



NEW YORK  
UNIVERSITY  
LIBRARIES

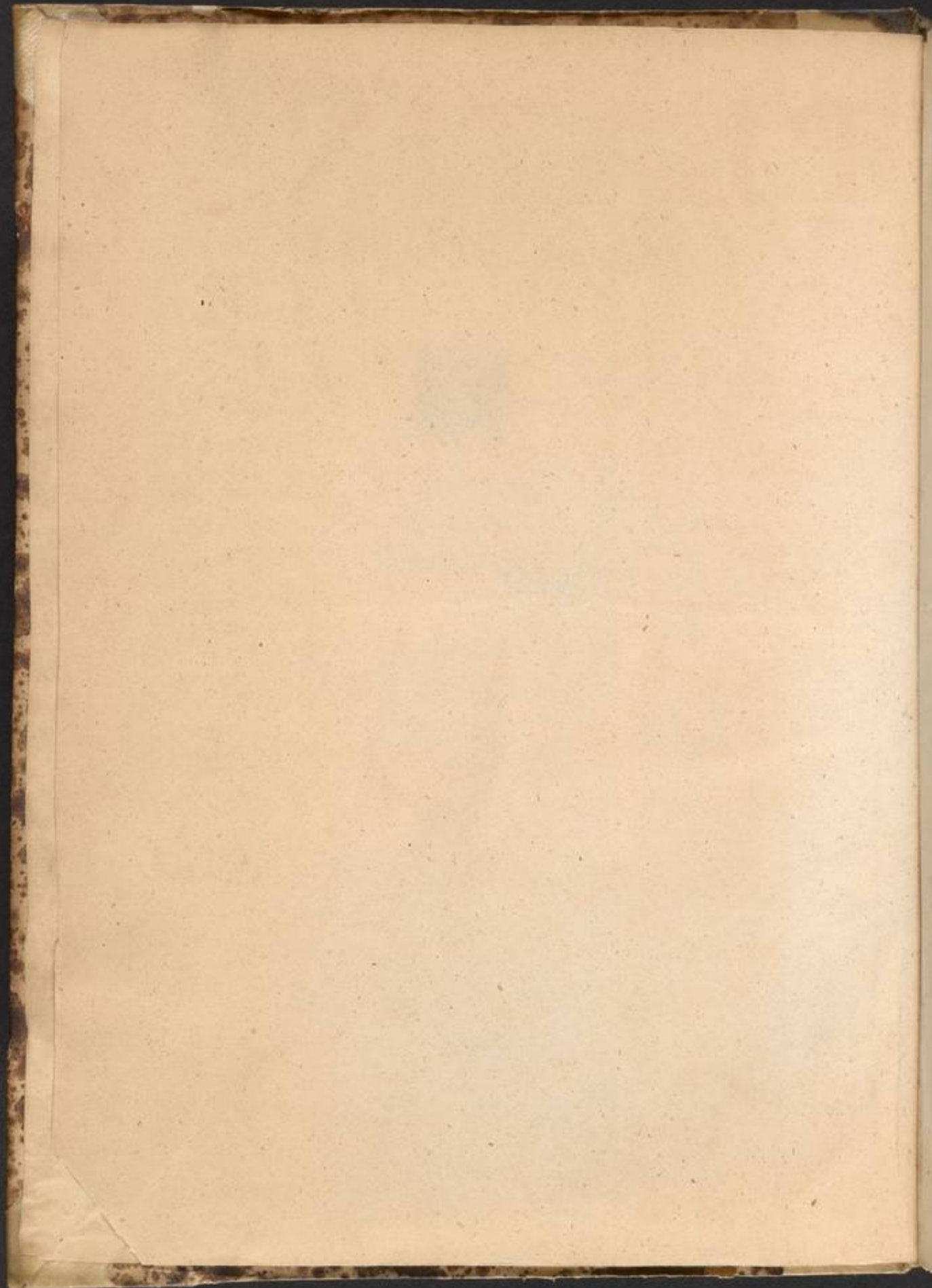
INSTITUTE OF FINE ARTS

FROM THE LIBRARY OF  
WALTER F. FRIEDLAENDER

*IC 31727*

K-1

W



PLATINA  
CREMONESE  
DELLE VITE  
DE PONTIFICI

DAL SALVATOR NOSTRO SINO A PAOLO II.

Ampliato con le Historie de' Papi moderni da Sisto IV. fino a Paolo V.  
scritte dal P. F. **ONOFRIO PANVINIO** Veronese, da **ANTONIO**  
**CICARELLI** da Foligno, e da D. **GIO. STRINGA** Venetiano;

Con l'Annotationi del **PANVINIO**, e con la **CRONOLOGIA ECCLESIASTICA**  
dello stesso: ampliata dal R. M. **BARTOLOMEO DIONIGI** da Fano,  
e da D. **LAVRO TESTA**;

Oltre i Nomi, Cognomi, e Patrie di tutti gli Cardinali, raccolti per il sudetto  
**DIONIGI** dall'Opere del **PANVINIO**, e da gli Atti della Cancellaria  
Apostolica; e l'Effigie di tutti gli Pontefici al naturale:

E perfettionato in questa impressione con l'Aggiunta delle vite di **GREGORIO XI.**  
e di **VRBANO VIII.** e con un supplimento di venti anni alla Cronologia  
di D. **FRANCESCO TOMASUCCIO** Venetiano.

Contre fedeli, e copiose Tauole; vna de' Papi; la seconda de' Cardinali;  
e la terza delle cose notabili.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDC XLIII.

APPRESSO IL BAREZZI.





Al Molto Illustre Signore singularissimo

IL SIGNOR

BARTOLOMEO

MAZZORATTI.



E deuono l'oblationi corrisponde-  
re alle qualità di quelli, a cui s'of-  
feriscono; non poteuo a soggetto  
alcuno più aggiustatamente de-  
dicare l'Opera presente, che a  
V. S. Molto Illustre; sì, perche è  
notissimo, quanto l'animo suo re-  
ligioso con gli douuti ossequij ri-  
uerisca la Sede Apostolica; sì an-  
co, perche sempre l'ho conosciuta inclinatisima a quella  
studiosa cognitione delle Historie, che suole essere vnico  
oggetto de' generosi intelletti. Lascio, che hauendomi  
Essa dato motiuo d'accomodar in questo Libro molti pun-  
ti importanti, hauerei peccato contro la giustitia, e fa-  
rei

rei stato degno di sommo biasimo, se ad altri l'haueffi  
consacrato, che a Lei, ch'è stata causa primaria d'ogni  
suo miglioramento. Si compiaccia dunque per la sua in-  
nata bontà d'accettare con lieta fronte questo frutto della  
mia diuotione; ch'io in tanto augurandole dal Cielo il  
colmo d'ogni felicità le bacio riuerente le mani.  
Di Venetia a' 12. Aprile 1643.

Di V. S. Molto Illustre

diuotissimo seruitore

Barezzo Barezzi.



ELOGIO  
DEL REVERENDISSIMO  
MONSIGNOR PAOLO GIOVIO

SOPRA IL PLATINA.



ONO quasi infinitamente obligati all'anima del Platina i virtuosi mortali, e massime quelli, che hanno alcuno de gli ordini facti, auuenga che per la sua liberale, e fructifera fatica è venuto alla desiderata eterna luce del secol nostro oscuro, quella mera incorrotta verità di quanto fecero i Pontefici, la quale si come senza altri allettamenti d'eloquenza, pura, & incolta per se stessa suol far fede del tutto; così acrebbe poi molto di dignità alle opere di altre vaghezze ornate. Percioche non viuera troppo à lungo il Dialogo del sommo bene, quello della vera nobiltà, nè quello dell'ottimo Cittadino scritti in grauitissimo stile: nè meno gli ammaestramenti dell'honesto piacere molto saputamente mostrati al mondo, se con felice compagnia congiunti alla historia viuace non hauessero in essa la loro successione; & se insieme non godessero la comune (quantunque diseguale) anima della vita immortale. Costui veramente pouero, & ignobile (ma per l'ingegno però nobilissimo) nel tempo, che Calisto era Pontefice, da Cremona se ne venne a Roma, oue da Pio, & da Bessarione conosciuto per huomo di buon giudicio nelle lettere, l'adornarono de' primi ordini minori Sacerdotali. Ma poco dopo accusato a Papa Paolo falsamente da gli emuli suoi, maligni, empi, e scelerati, fu crudelissimamente in carcere posto, e tormentato. Papa Sisto finalmente giudicandolo degno anche di assai maggiore ufficio, e dignità, lo pose al governo della sua Libreria, che in San Pietro nel Palazzo fatta haueua, nella quale honorata custodia vecchio diuenuto, finì il corso di sua vita. E lasciando a Pomponio Leto la casa sua Quirinale con il giardino ripieno d'allori da coronare i Poeti, d'insino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, fu portato con grandissima pompa a sepolire, celebrandolo molti Poeti con versi lagrimeuoli; hauendo egli prima che morisse comandato a Demetrio suo creato, che scriuesse per Epitafio la sentenza de i sotto scritti versetti sopra il sepolcro suo, il quale è appresso la terza colonna della Chiesa predetta, entrando dentro à man manca: gli amici suoi lagrimosi v'in tagliarono anche il tenore de gl'altri, e' habbiamo stapati sotto il suo ritratto.

TRADOTTO DAL LATINO.

O Qual che tu ti sia  
Hauendo anima pia  
Il Platina co' suoi  
Trego che non annoi,  
Che stretti qui si stanno,  
E soli esser caro hanno.

# HONORIO PANVINIO

DA VERONA

AL LETTORE.



ONO forse otto anni, che à persuasione del Cardinale Marcello, c'habbiamo veduto poi Papa, & al cui seruigio in quel tempo con molta marauiglia delle sue tante virtù mi era io tutto dato, riuolsi affatto l'animo dallo scriuer, e trattar le cose profane all'Ecclesiastiche, ch'erano fino à quel tempo state da pochi, ò leggiermente tocche, ò lasciate affatto in silenzio. Scrisi adunque primieramente vn libro de' Pontefici con vna breue canonica de' Cardinali. Il qual libro essendo ancora imperfetto, e manco, fù contra mia voglia, e senza saputa mia publicato. Di che, quando io lo seppi, presi grandissimo dispiacere; e per rimediare à qualche modo à quell'errore, subito, ancorche ad ogn'altra cosa più tosto pensato haueffi, vn'altro libro più piccolo publicai, doue le medesime cose; ma vn poco più accuratamente si trattassero. Ma ne anche questo per la fretta puote vsire del tutto in corrotto. Percioche vna cosa di gran fatica, e di molte vigilie haueua d'assa i più lungo tempo bisogno. Adunque, perche le cose incerte, e false, ch'erano nel primo libro, non restassero come certe, e vere, nella mente di chi lette le hauesse, fui forzato, come ho detto, a fare subito publicare il secondo, ancora che alcune cose vi fussero ò non così bene, come bisognaua, intese, e vedute, ò hauutele per relatione di persone ignoranti, ò dette sù le piazze dal volgo, che sempre suole tutte le cose prendere in peggior parte. Di che ne auuenne, che in questa seconda editione ancora, benche assai più leggiermente si errasse, e non corrispondesse appunto vna incorrotta, e certissima verità, come principalmente in vn'historico si richiede, come nelle cose, ch'io scrisi dell'origine di Sisto IV. e d'Innocentio VII. e della creatione di Pio III. e di Giulio II. le quali cose io hauea, ò da persone ignoranti, ò dalla fama sola volgare intese. Ma fatto poi accorto da coloro, cui questa cosa importaua, & hauutone da approuati annali, e da antichissime scritture publiche certa fede, ne hò ritrouata vna indubitata verità. Per tutte queste cagioni adunque n'hò io in gran parte con ogni diligentia riconcio, e locupletato il libro, e scritte diffusamente le vite de' Pontefici, e de' Cardinali, de' quali si è hauuto notitia. Ma essendo la impresa di molta difficoltà, benche assai mi vi sia traugliato, non hò però potuto tutto quello, ch'io volea, conseguirne. In questo mezo à persuasione d'alcuni amici, persone di molta importanza, mentre che il mio libro si publicasse, hò dalle molte mende, di ch'era pieno; ripurgato il Platina che non era chi più hormai lo leggesse; e l'ho con alcune mie annotationi illustrato, e con quella maggior breuità, e diligentia, che si è potuto, accresciutolo delle tredici vite de' Pontefici seguenti da Sisto III. doue egli finì il suo libro fino a tempi nostri. Nelle quali vite hò io olti e gli Annali publici, e priuati, e gli atti di Annali, e concistoriali seguito anche prima Rafaele Volaterrano, e Paolo Giouio anzi ho io dal Giouio breuemente alcune vite raccolte, non hauendo io altroue gli occhi, che alla comune, e publica utilità de' studiosi. Percioche cosa assai giuita riputaui, che chi si ponesse a leggere queste vite, non ne fusse per la fretta

ta prima, che giunga al fine, lasciato il meglio. Che se a lui parrà, che io habbia in parte alle sue auidità so disfato ( nè ho io già voluto la sua auidità fatiare ) mi terò di hauere ampio frutto di questa mia fatica conseguito, che io questo solo ne desidero, e voglio. Et a tutte soprascritte cose ho finalmente aggiunto vn breuissimo Indice de' Pontefici Romani, delle Scisme, e de' Còciliij generali, il quale Indice per aiutarne la historia del Platina, e per vna chiara notitia dell'ordine de gli anni ho più volte nelle mie annotationi prose esso darui, offeruado diligentissimamente l'ordine de' tempi, qual si trouera in fine dell'altre Tauole. E nel ridurre questo Indice alla sua perfezione, e vera ragione de gli anni, mi vi sono fatigato forse diece anni. El'hò io cauato da autori approuatissimi, e che vissero quati in quelle medesime età, delle quali scriuono, e da antichissimi e publici, e priuati scritti, e qui appresso i loro nomi referirò. E benche io habbia già in altro tempo altri così fatti Indici, come che poco perfetti, cauati in luce, hauedolo poi di nuouo preso a vedere, & a correggere, fattolo finalmente correttissimo, ho deliberato di publicarlo hora di nuouo, accioche coloro, che di leggere croniche si dilettano, habbiano pure in questa parte non poco necessaria vna certissima verità di tutte le cose. Nè si dee alcuno marauigliare, se non ho io imitato, e seguito le diuolgate opinioni, e scritti di tutti gli altri scrittori, e nel numero de' Pontefici, ma molto più in quei segni, co' quali si distinguono l'vn dall'altro quelli, che hanno il medesimo nome, poiche mi sono risoluto, e deliberato, senza tener conto di autore alcuno, di seguire la verità istessa delle cose solamente, la qual verità ho io dalli seguenti antiquissimi scrittori historici, & altre memorie, e scritti antichi raccolta.

- 1 Da Ireneo Vescouo di Lione nel terzo libro contra gli heretici.
- 2 Dalla cronica di Eusebio Vescouo di Cesarea, e dalla sua historica Ecclesiastica.
- 3 Da Papa Damaso nelle vite de' Pontefici.
- 4 Da Ottato Africano Vescouo Mileuitano contra i Donatisti.
- 5 Da Santo Agostino Vescouo di Hippona nell'epist. contra i Donatisti.
- 6 Da prospero Aquitano nella sua cronica.
- 7 Da Marcellino Conte nella sua cronica.
- 8 Da Procopio Cesariense ne' libri della guerra de' Gothi.
- 9 Da Euagrio scolastico nella historia Ecclesiastica.
- 10 Da Beda Angolo nella sua historia Ecclesiastica Anglicana.
- 11 Da Audomaro monaco di S. Germano delle cose de' Francesi.
- 12 Da Anastagio monaco, e da Guglielmo Bibliotecarij nelle vite de' Pontefici.
- 13 Da Luitprando diacono di Pavia nelle historie de' tempi suoi.
- 14 Da Reginone Abbate Prumiense nella sua cronica.
- 15 Da Hermano Contratto monaco nella sua cronica.
- 16 Da Lamberto di Scafnaburno monaco Iserneldense nella Historia delle cose di Henrico III. e di Henrico III. Imperatori.
- 17 Da Pandolfo Pisano nelle Vite de' Pontefici.
- 18 Da Leone, e Pietro Cardinali monaci di Mòtecassino nell' historia Cassinése.
- 19 Da Cencio Cardinale, e gran Camerario nel libro de' gesti de' Pontefici.
- 20 Da Guglielmo Arciuefcouo di Tiro ne' libri della impresa di Terra santa.
- 21 Da Hannonio ne' libri delle cose de' Francesi.
- 22 Dalle Croniche di Sigiberto Galfredo, e di Roberto monaci.
- 23 Da Corrado di Litthenauo Abbate Vespergense nelle sue historie.

- 24 Da Martino Polacco nelle Vite de' Pontefici.
  - 25 Da Giovanni Colonna nelle Vite de' Pontefici.
  - 26 Da Fra Tolomeo da Lucca dell'ordine de' predicatori nelle Vite de' Pontefici.
  - 27 Da Gioianni, & Matteo Villani nelle croniche di Fiorenza.
  - 28 Da Theodorico da Nyem in auenue te historie scritte delle Vite di tutti Pontefici.
  - 29 Da Lelio Petrone nella sua cronica.
  - 30 Da Paolo de Magistris nella sua cronica.
  - 31 Da Platina nelle Vite de' Pontefici.
  - 32 Da Stefano infessura ne' suoi Diarij.
  - 33 Da vn'anticho Registro della Camera da Papa Liberio fin'ad Hormisda.
  - 34 Dalli Registri de' Pontefici Leone I. Nicola I. Gregorio VII.
  - 35 Dalli Registri de' Pontefici da Innocentio III. fin'a Gregorio XI.
  - 36 Da gli atti de' Concili.
  - 37 Da gli atti Consistoriali, e libri delle obliganze del Collegio de' Cardinali.
  - 38 Dalli libri delle Regole di Cancelleria.
  - 39 Da gli Epitalij di ciascuno Pontefice.
  - 40 Dalle antiche tauole di marmo, che sono nelle Chiese di Roma, sopra le dedicationi, le rinouationi, e simili cose.
  - 41 Da gl'instrumenti antichi di tutte le Chiese di Roma di permutationi, di vendite, & altri simili contratti, ne' quali gli anni delli Pontificati si pongono.
  - 42 Da cinque antichi Indici de' Pontefici Romani, che i loro puri nomi col numero de gli anni contengono, de' quali il primo ne giunge fin'a Siluestro II. & all'anno di Christo M.
- Il secondo ne va fin'ad Innocentio II. & all'anno di Christo MCXXX.
- Il terzo fin'ad Hadriano IV. & all'anno di Christo MCLX.
- Il quarto fin'ad Alessandro III. & all'anno di Christo MCLXXX.
- Il quinto fin'a Celestino III. & all'anno di Christo MCXC.



# TAVOLA DE' PONTEFICI

secondo l'ordine dell'Alfabeto.



Adriano j. car. 97  
Adriano ij. 108  
Adrianno iij.

III

Adriano iij. 172  
Adriano v. 188  
Adriano vj. 222  
Agapito j. 58  
Agapito ij. 132  
Agatone 80  
Alessandro j. 17  
Alessandro ij. 158  
Alessandro iij. 172  
Alessandro iij. 183  
Alessandro v. 208  
Alessandro vj. 218  
Anacleto. 5  
Anastagio i. 40  
Anastagio ii. 51  
Anastagio iij. 123  
Anastagio iij. 170  
Aniceto. 12  
Antero. 20

**B**enedetto i. 63  
Benedetto ii. 82  
Benedetto iij. 106  
Benedetto iij. 119  
Benedetto v. 134  
Benedetto vi. 137  
Benedetto vii. 148  
Benedetto viii. 150  
Benedetto ix. 196  
Benedetto x. 199  
Benedetto xi. 199  
Bonifacio j. 43  
Bonifacio ii. 56  
Bonifacio iij. 67  
Bonifacio iij. 68  
Bonifacio v. 70  
Bonifacio vi. 114  
Bonifacio vii. 138

Bonifacio viii. 195  
Bonifacio ix. 205

**C**alisto i. 17  
Calisto ii. 164  
Calisto iii. 213  
Celestino i. 44  
Celestino ii. 167  
Celestino iij. 177  
Celestino iij. 181  
Celestino v. 194  
Christoforo. 121  
Clemente i. 4  
Clemente ii. 152  
Clemente iij. 176  
Clemente iij. 185  
Clemente v. 197  
Clemente vi. 200  
Clemente vii. 223  
Clemente viii. 235  
Clcto. 3  
Conone 84  
Cornelio. 22  
Costantino. 89

**D**amafo i. 38  
Damafo ii. 153  
Deodato i. 69  
Deodato ii. 78  
Dionigio. 26  
Dono i. 79  
Dono ii. 136

**E**leuterio. 14  
Euaristo. 6  
Eugenio i. 76  
Eugenio ii. 101  
Eugenio iij. 169  
Eugenio i iij. 211-16  
Eusebio. 32  
Eutichiano. 28  
**F**abiano 21  
Felice j. 27

Felice ii. *ave. 077*  
Felice iij. 49  
Felice iij. 55  
Formoso 113

**G**Aio 29  
Gelasio j. 50  
Gelasio ij. 163  
Giouanni j. 54  
Giouanni ij. 57  
Giouanni iij. 62  
Giouanni iv. 73  
Giouanni v. 83  
Giouanni vj. 86  
Giouanni vij. 87  
Giouanni femina 224  
Giouanni viii. 109  
Giouanni ix. 118  
Giouanni x. 125  
Giouanni xj. 128  
Giouanni xij. 133  
Giouanni xij. 135  
Giouanni xiv. 140  
Giouanni xv. 141  
Giouanni xv. 142  
Giouanni xvij. 145  
Giouanni xvij. 146  
Giouanni xix. 149  
Giouanni xx. 169  
Giouanni xxj. 198  
Giouanni xxij. 209  
Giulio j. 36  
Giulio ij. 120  
Giulio iij. 225  
Gregorio j. 65  
Gregorio ij. 90  
Gregorio iij. 91  
Gregorio iv. 103  
Gregorio v. 143  
Gregorio vj. 151  
Gregorio vij. 159  
Gregorio viij. 175  
Grego-

Gregorio ix.	100	M Arcellino.	30	Siluestro iij.	127
Gregorio x.	186	M Marcello i.	31	Siluerio	59
Gregorio xj.	203	M Marcello ii.	226	Simmacho	50
Gregorio xii.	207	Marcò.	35	Simplicio	48
Gregorio xiii.	208	Martino i.	75	Siricio	39
Gregorio xiv.	233	Martino ii.	191	Sisino	88
		Martino iii.	210	Sisto j.	8
<b>H</b> iginio	10	Martino iv.	178	Sisto ij.	25
<b>H</b> ilario	47	Martino v.	212	Sisto iij.	45
Honorio i.	71	Milciade.	33	Sisto iv.	216
Honorio ii.	165			Sisto v.	231
Honorio iii.	179	<b>N</b> icola i.	107	Sotero	15
Honorio iv.	192	Nicola ii.	157	Stefano j.	24
Hormifda.	53	Nicola iii.	190	Stefano ij.	93
		Nicola iv.	193	Stefano iij.	96
		Nicola v.	212	Stefano iv.	99
<b>I</b> nnocentio i.	41			Stefano v.	112
Innocentio ii.	166	<b>P</b> Aolo i.	95	Stefano vj.	115
Innocentio iii.	178	Paolo ii.	215	Stefano vij.	127
Innocentio iv.	182	Paolo iii.	249	Stefano viij.	130
Innocentio v.	187	Paolo iv.	227	Stefano ix.	156
Innocentio vi.	201	Pascale i.	162		
Innocentio vii.	206	Pascale ii.	61	<b>T</b> helesforo	9
Innocentio viii.	217	Pelagio i.	64	Theodoro j.	74
Innocentio ix.	234	Pelagio ii.	1	Theodoro ij.	117
		Pietro	11		
<b>L</b> ando.	124	Pio i.	241	<b>V</b> alentino	102
Leone i.	46	Pio ii.	219	Vigilio	60
Leone ii.	81	Pio iij.	228	Vitaliano	77
Leone iii.	98	Pio iv.	229	Vittore j.	15
Leone iv.	105	Pio v.	20	Vittore ij.	155
Leone v.	120	Pontiano	116	Vittore iii.	166
Leone vi.	126	Romano	66	Vrbano i.	18
Leone vii.	129		85	Vrbano ij.	161
Leone viii.	134	<b>S</b> abiniano	104	Vrbano iij.	174
Leone ix.	154	Sergio j.	122	Vrbano iv.	184
Leone x.	221	Sergio ij.	147	Vrbano v.	202
Leone xi.	236	Sergio iij.	72	Vrbano vj.	204
Liberio.	37	Sergio iv.	34	Vrbano vij.	232
Lino.	2	Seuerino	244	<b>Z</b> Acharia	92
Lucio i.	23	Siluestro j.		Zeferino	16
Lucio ii.	168	Siluestro ij.		Zonno	42
Lucio iii.	173				

# I N D I C E DE' PONTEFICI ROMANI

PER ORDINE DE' TEMPI,  
DELLE SCISME, ET DEI  
CONCILII GENERALI.

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	D.
44	1	Pietro Galileo di Betsaida fù Pontefice.	24	5	12
75	2	Lino Toscano da Volterra in vita di Pietro.	11	3	12
77	3	Cleto Romano.	6	5	3
68	4	Clemente Romano dopo San Pietro.	9	4	26
		Vacò la fede.	0	0	7
84	5	Anacleto Greco Ateniese.	12	1	9
		Vacò la fede.	0	0	13
96	6	Euaristo Hebreo di Bethleem.	13	3	0
		Vacò la fede.	0	0	19
109	7	Alessandro Romano.	8	5	19
		Vacò la fede.	0	0	25
117	8	Sisto Romano.	9	10	9
		Vacò la fede.	0	0	2
127	9	Telesforo Anacorita Greco.	10	8	28
		Vacò la fede.	0	0	7
138	10	Higinio Greco Atteniese.	4	0	0
		Vacò la fede.	0	0	4
142	11	Pio di Aquileia.	11	5	27
		Vacò la fede.	0	0	13
153	12	Aniceto di Humisia villaggio di Soria.	9	8	24
		Vacò la fede.	0	0	13
163	13	Concordio Sotero da Fundi.	7	11	18
		Vacò la fede.	0	0	21
171	14	Habundio Eleuthero Greco da Nicopoli.	15	0	13
		Vacò la fede.	0	0	5
186	15	Vittore Africano.	12	1	28
		Vacò la fede.	0	1	12
198	16	Habundio Zeferino Romano.	20	0	17
		Vacò la fede.	0	0	6
218	17	Domitio Calisto Romano.	5	1	13
		Vacò la fede.	0	0	6
223	18	Urbano Romano.	7	7	5
		Vacò la fede.	0	0	23
231	19	Callurnio Pontiano Romano.	5	5	2
		Vacò la fede.	0	0	1
236	20	Antero Greco.	0	1	14
				Vacò	

P O N T E F I C I :

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	D.
		Vacò la fede	0	0	6
237	21	Fabio Fabiano Romano	14	0	11
		Vacò la fede	0	5	21
251	22	Cornelio Romano.	2	2	2
		Vacò la fede	0	2	5
S C I S M A I.					
252		Nouatiano Romano sedè nello Scisma contra Cornelio			
253	23	Lucio Romano	1	3	3
		Vacò la fede	0	1	5
255	24	Stefano Romano	2	3	24
		Vacò la fede	0	1	22
257	25	Sisto ij. Atheniese	1	10	23
		Vacò la fede	0	11	5
160	26	Dionigio Greco monaco	10	5	5
		Vacò la fede	0	0	5
271	27	Felice Romano	4	5	0
		Vacò la fede	0	0	5
275	28	Eutichiano Toscano da Luna	8	6	4
		Vacò la fede	0	0	8
283	29	Caio da Salona in Dalmatia	12	4	6
		Vacò la fede	0	2	8
296	30	Marcellino Romano	7	9	26
		Vacò la fede	0	2	2
304	31	Marcello Romano	5	6	21
		Vacò la fede	0	0	20
310	32	Eusebio Greco	1	7	27
		Vacò la fede	0	0	7
311	33	Milciade Africano	3	2	0
		Vacò la fede	0	0	17
314	34	Siluestro Romano	20	0	4
		Vacò la fede	0	0	15
325	<i>Primo Sinodo vniuersale in Nicea di CCCXIX. Vescou.</i>				
335	35	Marco Romano	0	8	20
		Vacò la fede	0	0	20
337	36	Giulio Romano	16	5	26
		Vacò la fede	0	0	25
353	37	Liberio Romano	13	4	17
		Vacò la fede	0	0	6
S C I S M A					
355		Felice ij. Romano creato nello scisma contra Liberio.	10	3	11
366	38	Damafo Portoghesè	18	2	11
384		Vacò la fede	0	0	17
366		Vrsicino Romano nello scisma contra Damafo dopo la morte di Liberio, e di Felice	2	1	13
					<i>Sinodo</i>



I R O M A N I .

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
381		<i>I I. Sinodo vniuersale in Costantinopoli di CL. Vescoui.</i>			
384	39	Siricio Romano	13	1	25
		Vacò la fede	0	2	20
398	40	Anastagio Romano	3	0	12
		Vacò la fede	0	0	10
402	41	Innocentio Albano	15	2	21
		Vacò la fede	2	0	22
416	42	Zosimo Greco	2	4	7
		Vacò la fede	0	0	1
419	43	Bonifacio Romano	3	0	28
		Vacò la fede	0	0	9

S C I S M A I I I .

419		Eulalio Romano nello scisma contra Bonifacio			
			0	3	7
423	44	Celestino Romano	8	5	3
		Vacò la fede	0	0	12
430		<i>I I I. Sinodo vniuersale in Efeso di C C. Vescoui.</i>			
432	45	Sisto iij. Romano	13	11	0
		Vacò la fede	0	1	1
446	46	Leone Magno Romano	0	20	11
		Vacò la fede	0	0	7
451		<i>I I I I. Sinodo vniuersale in Calcedone di DCXXX Vescoui.</i>			
461	47	Hilario Sardo	6	3	10
		Vacò la fede	0	0	10
467	48	Simplicio da Tiburi	15	6	23
		Vacò la fede	0	0	0
483	49	Felice ij. detto iij. Romano	8	11	15
		Vacò la fede	0	0	5
492	50	Gelasio Africano	4	8	19
		Vacò la fede	0	0	5
496	51	Anastagio ij. Romano	2	11	24
		Vacò la fede	0	0	2
498	52	Celio Simaco Sardo	15	7	28
		Vacò la fede	0	0	1

S C I S M A I I V .

498		Lorenzo Ro. nello scisma contra Simaco			
514	53	Celio Hormisda da Frusolone in Campagna	9	0	17
		Vacò la fede	0	0	5
523	54	Giouanni Toscano	2	9	16
		Vacò la fede	0	1	27
526	55	Felice iij. detto iij. d'Abruzzo	4	2	1
		Vacò la fede	0	0	3
530	56	Bonifacio ij. Romano	1	0	2
		Vacò la fede	0	3	5

SCISMA

PONTIFICI

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M	G.
S C I S M A V.					
530		Discorso Romano nello scisma contra Bonifacio	0	0	28
532	57	Gio. ij. cognominato Mercurio Rom. Vacò la fede	2	4	6
			0	0	6
534	58	Rustico Agapito Romano	0	11	19
535		Vacò la fede dalla morte di Agapito fino alla ordinatione di Siluerio	0	1	28
535	59	Celio Siluerio Fursolone in Campagna dalla sua consecratione	1	10	7
		Vacò la fede	0	0	6
S C I S M A VI.					
537	60	Vigilio Rom. nello scisma contra Siluerio	17	6	29
		Vacò la fede	2	3	5
553		<i>V. Sinodo vniuersale, il secondo Costantinopolitano di CLXV. Vesconi.</i>			
555	61	Pelagio Vicariano Romano	5	10	20
		Vacò la fede	0	4	15
561	62	Giouanni iij. Catellino Ramano	12	11	26
574		Vacò la fede	0	10	3
575	63	Benedetto Bonofo Romano	4	1	29
		Vacò la fede	0	3	10
579	64	Pelagio ij. Romano	10	3	10
		Vacò la fede	0	7	25
590	65	Gregorio Magno Rom. Monaco	13	6	0
		Vacò la fede	0	5	19
604	66	Sabiniano Blerano Toscano	1	5	19
		Vacò la fede	0	11	26
606	67	Bonifacio iii. Romano	0	8	21
		Vacò la fede	0	1	6
606	68	Bonifacio iij. di Valeria terra de' Marfi	6	8	13
		Vacò la fede.	0	4	23
612	69	Deodato Romano	3	10	27
		Vacò la fede.	0	1	16
616	70	Bonifacio v. Napolitano	3	10	0
		Vacò la fede.	0	9	13
622	71	Honorio Capouano	12	11	07
		Vacò la fede	1	7	18
637	72	Seuerino Romano	1	2	4
		Vacò la fede.	0	4	3
638	73	Giouanni iij. di Dalmatia	2	9	28
		Vacò la fede	0	1	14
640	74	Theodoro Gierosolimitano	6	5	18
		Vacò la fede.	0	1	22
647	75	Martino da Todi in Toscana	6	1	28
		Vacò la fede.	0	8	28
654	76	Eugenio Romano	2	9	24
		Vacò la fede.	0	1	27

Vita-

R O M A N I .

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
657	77	Vitaliano da Segna ne' Volsci Vacò la fede.	14	5	29
			0	2	14
672	78	Deodato Romano monaco Vacò la fede	4	2	15
			0	4	6
676	79	Donnio Romano Vacò la fede	2	5	10
			0	2	28
679	80	Agatone Siciliano Monaco Vacò la fede.	2	5	0
			0	7	0
680	VI. Sinodo Costantinopolitano terzo di CCLXXXIX. Vesconi.				
686	81	Leone ij. Siciliano Vacò la fede.	0	10	19
			0	11	21
684	82	Benedetto ij. Vacò la Chiesa dalla morte di Bene- detto ij. fin' alla creatione di Gio- uanni v.	0	10	27
			1	2	9
685	83	Giouanni v. d' Antiochia in Soria Vacò la fede.	1	0	9
			0	2	18
686		Pietro Arciprete Romano sedette alquanti di .			

S C I S M A VII.

Teodoro prete Romano sedette nello scisma  
contra Pietro alquanti di . Et essendo stati  
cacciati via ambedue fù creato Canone ,

686	84	Canone di Thracia Vacò la fede	0	11	0
			1	2	25

Teodoro prete Romano sedette alquanti di .

S C I S M A VIII.

Pascale Archidiacono , sedette nello scisma  
contra Theodoro alquanti di . Et essendo  
stati deposti amendue, fù creato .

679	85	Sergio di Antiochia in Soria Vacò la fede	13	8	23
			0	1	20
701	86	Giouanni vj. Greco Vacò la fede	3	2	14
			0	1	18
805	87	Giouanni vij. Greco Non vacò la fede	2	7	17
607	88	Sifinnio di Soria Vacò la fede	0	0	20
			0	1	16
707	89	Costantino di Soria Vacò la fede	8	1	20
			0	1	10
716	90	Gregorio ij. Romano Vacò la fede	14	10	22
			0	1	5
731		Gregorio iij. di Soria Vacò la fede	10	8	24
			0	0	2
731	92	Zacharia Greco Vacò la fede	10	3	15
			0	0	8

Stefano

P O N T E F I C I I.

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pon.		
			Anni	M.	G.
752	93	Stefano ij. Romano Vacò la fede	0	0	4
752	94	Stefano iij. detto ij. Vacò la fede	0	0	1
757	95	Paolo Romano Vacò la fede	5	0	29
			0	0	22
			10	1	0
			0	1	7

S C I S M A I X.

757		Teofilato Romano Archidiacono nello scisma contra Paolo	1		
767		Costantino di Nepefo creato per forza, e contra i canoni da' laici fedette	0	..	..
			1	1	10

S C I S M A X.

768		Filippo Romano Monaco creato nello scisma da' laici contra Costantino fedette Et essendo amendue cacciati via, sù creato	0	0	5
768	96	Stefano iiii. detto iiii. Siciliano Monaco Vacò la fede	3	5	27
772	97	Hadriano Romano Non vacò la fede	0	0	9
789		<i>VII. Sinodo vniuersale, che fù il secondo Niceno di CCC L. Vescoui.</i>	23	10	17
796	98	Leone iiii. Romano Vacò la fede	20	5	18
816	99	Stefano v. detto iiii. Romano Vacò la fede	0	0	20
817	100	Pascale Romano Monaco Vacò la fede	0	6	23
817			0	0	2
817			7	3	17
824	101	Eugenio ii. Romano Vacò la fede	0	0	4
			3	6	24
			0	0	1

S C I S M A X I.

824		Zinzino Romano creato nello scisma contra Eugenio fedette alquanti di.			
827	102	Valentino Romano Vacò la fede	0	1	10
828	103	Gregorio iiii. Romano Vacò la fede	0	0	3
844	104	Sergio ii. Romano Non vacò la fede	19	0	0
847	105	Leone iiii. Romano Vacò la fede	0	0	15
847			3	2	3
855	106	Benedetto iiii. Romano Vacò la fede	8	3	6
			0	6	6
			2	8	16
			0	0	15

SCIS.

R O M A N I .

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
<b>S C I S M A X I I .</b>					
855		Anastagio iij. Romano creato nello scisma contra Benedetto, sedette alquanti di.			
858	107	Nicola Magno Romano. Vacò la fede	9.	6	20
867	108	Hadriano ij. Romano. Vacò la fede	4.	11	12
869		<i>VIII. Sinodo vniuersale, che fù il quarto Costanti- nopolitano di CCC. Vescoui .</i>	0	0	12
872	109	Giouanni viij. Romano. Vacò la fede	10	0	2
877		<i>IX. Sinodo vniuersale, e quinto Costantinopolitano di CCCLXXXIII. Vescoui .</i>	0	0	3
882	110	Martino di Gallese Vacò la fede	1	1	0
884	111	Hadriano iij. Romano . Vacò la fede	1	3	19
885	112	Stefano vj. detto v. Romano . Vacò la fede	6	0	9
891	113	Formoso da Porto . Vacò la fede	4	6	10
<b>S C S M A X I I I .</b>					
		Sergio iij. Romano creato nello scisma con- tra Formoso, sedette alquanti di.			
895	114	Bonifacio vj. Romano Vacò la fede	0	0	15
895	115	Stefano vij. detto vj. Romano . Vacò la fede	1	2	19
897	116	Romano da Gallese Vacò la fede	0	4	23
897	117	Teodoro ij. Romano . Vacò la fede	0	0	20
897	118	Giouanni ix. da Tiburi Monaco . Vacò la fede	1	0	15
897	119	Benedetto iijij. Romano . Vacò la fede	3	6	15
901	120	Leone v. di Andrea . Non vacò la fede	9	1	10
<b>S C I S M A X I I I I .</b>					
902	121	Christoforo Romano nello scisma contra Leone sedette . Non vacò la fede	0	7	0
902	122	Sergio iij. Romano Vacò la fede	7	3	16
910	123	Anastagio iij. Romano . Vacò la fede	2	1	22
912	124	Lando Sabino	0	6	22
			b	Vacò	

P O N T E F I C I

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
		Vacò la fede	0	0	26
913	125	Giouanni x. di Rauenna.	15	2	15
		Vacò la fede	0	0	1
928	126	Leone vj. Romano.	0	6	15
		Vacò la fede	0	0	2
928	127	Stefano viij. detto vij. Romano	2	1	15
		Vacò la fede	0	0	2
930	128	Giouanni xj. Romano	4	10	15
		Vacò la fede	0	0	1
935	129	Leone vij. Romano	3	6	10
		Vacò la fede	0	1	0
939	130	Stefano ix. detto viij. Romano.	3	4	15
		Vacò la fede	0	0	10
942	131	Marino ij. Romano	3	6	14
		Vacò la fede	0	0	3
946	132	Agapito ij. Romano	9	7	10
		Vacò la fede	0	0	12
956	133	Giouanni xij. Romano	8	4	6
		Non vacò la fede			
963	134	Leone viij. Romano	1	3	12
		S C I S M A XV.			
964		Benedetto v. Romano creato nello scisma contra Leone.	0	0	10
965	135	Giouanni xiiij. Romano	6	11	5
		Vacò la fede	0	0	13
972	136	Domno ij. Romano	0	3	0
		Non Vacò la fede			
972	137	Benedetto v. detto vj. Romano	1	6	0
		Vacò la fede	0	0	10
974	138	Bonifacio vij. Romano	1	1	12
		Vacò la fede	0	0	20
975	139	Benedetto vj. detto vij. Romano	9	1	10
		Vacò la fede	0	0	5
		S C I S M A XVI.			
975		Fra Bonifacio vij. & Benedetto vj. & Giouanni xiiij.			
984	140	Giouanni xiiij. di Pavia	0	8	0
		Non vacò la fede			
985		Bonifacio vij. cacciato via Giouanni xiiij. eresse di nauouo la Chiesa.	0	4	6
		Vacò la fede	0	0	10
985	141	Giouanni xv. Romano	9	6	10
		Vacò la fede	0	0	1
995	142	Giouanni xvj. Romano	0	4	1
		Vacò la fede	0	0	6

Grego-

R O M A N I.

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
995	143	Gregorio v. di Sassonia	2	8	3
		Vacò la fede	1	8	10

S C I S M A XVII.

995		Giuovanni xvij. Greco nello scisma contra Gregorio	0	10	..
998	144	Siluestro Guascone	5	6	12
		Vacò la fede	5	6	12
1003	145	Giuovanni xvij. Romano	0	0	25
		Vacò la fede	0	1	19
1003	146	Giuovanni xviii. Romano.	5	8	0
		Vacò la fede	0	0	30
1009	147	Sergio iiii. Romano	2	9	12
		Vacò la fede.	0	1	8
1012	148	Benedetto vij. detto viii. Toscolano	11	8	21
		Vacò la fede.	0	0	1
1024	149	Gio. xix. Toscolano, e fratello di Benedetto	8	9	9
		Vacò la fede.	0	0	2
1032	150	Benedetto viii. detto ix.	12	4	20

S C I S M A XVIII.

1045		Siluest. iij. Ro. nello scisma contra Benedetto	0	1	19
1045		Giuovanni xx. Rom. creato nello scisma	1	0	21
		Deposti questi tre Pontefici, fù creato			
1045	151	Gregorio vj. Romano	1	7	20
		Vacò la fede.	0	0	4
1046	152	Clemente ij. di Sassonia.	0	9	15
		Vacò la fede.	0	9	7
1048	153	Damafo ij. di Bauiera!	0	0	23
		Vacò la fede.	0	6	3
1049	154	Leone ix. Lotharingo	5	2	8
		Vacò la fede.	2	11	24
1055	155	Vittore ij. di Bauiera	2	3	16
		Vacò la fede.	0	0	4
1057	156	Stefano x. detto ix. Lotharingo monaco	0	7	28
		Vacò la fede.	0	0	6
1058		Benedetto ix. detto x. Romano	0	9	20
		Non vacò la fede			
1059	157	Nicola ij. di Sauoia	2	5	25
		Vacò la fede.	0	3	0
1061	158	Alessandro ij. Milanese	11	6	21
		Non vacò la fede			

S C I S M A XIX.

1601		Honorio ij. da Parma creato nello scisma contra Alessandro	5	..	..
1072	159	Gregorio vij. di Soana in Toscana monaco	12	1	3
		Vacò la fede.	1	0	0

PONTIFICI

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M	G.
<b>SCISMA XX.</b>					
1080		Clemente iij. da Parma nello scisma contra Gregorio, e i suoi successori	21	..	..
1086	160	Vittore iij. Beneuentano monaco Vacò la fede	1	3	24
1088	161	Vrbano ij. Francese monaco Vacò la fede	0	5	23
1099	162	Pascale ij. di Bleda in Toscana Monaco Vacò la fede	11	4	18
1101		Alberto d'Atella creato nello scisma dopo Clemente iij. contra Pascale ij.	0	0	14
1102		Theodorigo Romano nello scisma	18	5	9
1102		Siluestro ij. Romano nello scisma dopo Theodorigo contra Pascale ij.	0	0	3
1118	163	Gelasio ij. Gaetano monaco Vacò la fede	0	4	..
1118		<b>SCISMA XXI.</b> Gregorio viij. Spagnuolo creato nello scisma contra Gelasio	0	3	15
1119	164	Calisto ij. Borgognone Vacò la fede	0	..	..
1124		<i>Sinodo vniuersale Lateranense di DCCCCXCVII. Vescoui.</i>	3	..	..
1124	165	Honorio ij. Bolognese Vacò la fede	5	10	13
1211		<b>SCISMA XXII.</b> Celestino ij. Romano creato nello scisma contra Honorio	0	0	1
1130	166	Innocentio ij. Romano Vacò la fede	0	0	1
1130		<b>SCISMA XXIII.</b> Anacleto ii. Romano creato nello scisma contra Innocentio ij.	13	7	8
1138		Vittore iij. Romano creato nello scisma dopo Anacleto contra Innocentio	0	0	1
1143	167	<i>Sinodo vniuersale Lateranense di M. Vescoui.</i> Celestino ij. da città di Castello in Toscana Vacò la fede	8	..	..
1144	168	Lucio ij. Bolognese Vacò la fede	6	..	..
1145	169	Eugenio iij. Pisano monaco Vacò la fede	0	0	13
1153	170	Anastagio iij. Romano monaco Vacò la fede	0	6	12
1153	171	Hadriano iij. Inglese monaco Vacò la fede	0	11	4
			8	4	12
			0	0	1
			1	4	24
			0	6	1
			4	8	28
			0	0	3

Alef



P O N T E F I C I

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M	G.
1159	172	Alessandro iij. Senese Vacò la fede	21 0	11 0	23 1
<b>S C I S M A XXIV.</b>					
1159		Vittore iij. Romano creato nello scisma contra Alessandro iij.	4	7	..
1164		Pascale iij. da Crema nella scisma	5	..	..
1169		Calisto iij. Vngaro nello scisma	7	5	..
1180		<i>Sinodo vniuersale Lateranense. di CCLXXX. Vescovi.</i>			
1181	173	Lucio iij. da Luca Non vacò la fede	5	2	28
1199	174	Vrbano iij. Milanese Vacò la fede	1 0	10 0	25 1
1187	175	Gregorio viij. Beneuentano Vacò la fede	0 0	1 0	27 10
1188	176	Clemente iij. Romano Vacò la fede	3 0	2 0	26 3
1191	177	Celestino ii. Romano Non vacò la fede	6	9	11
1198	178	Imnocentio iij. di Anagna Vacò la fede	18 0	6 0	9 1
1115		<i>Sinodo vniuersale Lateranense. di CCCCXII. Vescovi.</i>			
1216	179	Honorio iij. Romano Vacò la fede	10 0	8 0	0 1
1227	180	Gregorio IX. di Anagna Vacò la fede	14 0	5 1	0 1
1241	181	Celestino iij. Milanese Vacò la fede	0 1	0 8	17 15
1133	182	Innocentio iij. Genouese Vacò la fede	11 0	5 0	14 13
1245		<i>Sinodo vniuersale in Lione di Francia.</i>			
1254	183	Alessandro iij. di Anagna Vacò la fede	6 0	5 3	5 3
1261	184	Vrbano iij. di Treca in Francia Vacò la fede	3 0	4 2	2 2
1265	185	Clemente iij. di Narbona in Francia Vacò la fede	3 2	9 9	25 2
1271	186	Gregorio X. Piacentino. Vacò la fede	4 0	4 0	10 10
1274		<i>Sinodo vniuersale in Lione di Francia il secondo.</i>			
1266	187	Innocen. V. di Tarantasia in Borgogna frate di S. Domenico Vacò la fede	0 0	0 1	19 7
1276	188	Hadriano v. Genouese Vacò la fede	0 0	0 0	25
1276	169	Giouanni xx. detto xxj. di Lisbona in Portogallo.	b 3		Vacò

PONTIFICI.

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
		Vacò la fede.	1	6	4
1277	190	Nicola iij. Romano.	2	8	29
		Vacò la fede.	0	6	0
1281	191	Martino ij. detto iv. da Turone in Francia.	4	1	17
		Vacò la fede.	0	0	4
1285	192	Honorio iiij. Romano.	2	0	2
		Vacò la fede.	0	10	18
1288	193	Nicola iiij. di Ascoli frate de' Minori.	4	1	14
		Vacò la fede.	2	3	2
1294	194	Celestino v. d'Ifernia heremita.	0	5	7
		Vacò la fede.	0	0	10
1294	195	Bonifacio viij. Romano.	8	9	18
		Vacò la fede.	0	0	10
1300	<i>Questo Pontefice celebrò primieramente il Giubileo.</i>				
1303	196	Benedetto ix. detto xj. da Treuigi frate de' Predicatori.	0	8	16
		Vacò la fede.	2	12	28
1305	197	Clemente v. di Bordeo in Guascogna.	8	10	16
1311	<i>Sinodo vniuersale di Vienna.</i>				
1316	198	Giuovanni xxj. detto xxij. Cantuariense Francese.	18	3	28
<b>S C I S M A XXV.</b>					
1327		Nicola v. da Reti, fratei dell'ordine de' Minori creato nello scisma contra Giuovanni xxj.	13	3	14
1334	199	Bened. x. detto xij. di Tolosa in Franc. mon.	7	4	6
		Vacò la fede.	0	0	11
1342	200	Clem. vj. Lemouicense Francese monaco	10	7	0
		Vacò la fede.	10	0	11
1350	<i>Questo Pontefice celebrò la seconda volta il Giubileo.</i>				
1352	201	Innocentio vj. Lemouicense Francese.	9	8	16
		Vacò la fede.	0	1	15
1362	202	Vrbano v. Lemouicense monaco Francese	8	2	23
		Vacò la fede.	0	0	10
1370	203	Gregorio xj. Lemouicense Francese.	7	2	27
		Vacò la fede.	0	1	12
1378	204	Vrbano vj. Napolitano.	11	6	5
		Vacò la fede.	0	0	19
<i>Questo Pontefice celebrò la terza volta il Giubileo.</i>					
<b>S C I S M A XXVI.</b>					
1378		Clemente vij. di Gehenna creato nello scisma contra Vrbano vj.	15	11	16
		Vacò la fede.	0	0	12
1389	205	Bonifacio ix. Napolitano.	14	11	0
		Vacò la fede.	0	0	15
1400	<i>Questo Pontefice celebrò la quarta volta il Giubileo.</i>				

Benc-

R O M A N I

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont.		
			Anni	M.	G.
1394		Benedetto xj. detto xiiij. Spagnuolo nello scisma dopo Clemente viij. contra li successori d'Urbano vj.	30	0	0
1404	206	Innocentio viij. di Sulmona. Vacò la fede	2	0	21
1406	207	Gregorio xij. Venetiano Essendo egli deposto nel Concilio Pisano Vacò la fede	8	7	5
1409		<i>Sinodo vniuersale di Pisa.</i>	0	0	20
1409	208	Aless. v. di Candia frate dell'ordine de' minori. Vacò la fede	0	10	8
1410	209	Giouanni xij. detto xiiij. Napolitano. Essendo costui deposto in Costantia Vacò la fede	5	0	15
1414		<i>Sinodo vniuersale di Costantia.</i>	2	5	10
1417	210	Martino iij. detto v. Romano. Vacò la fede	13	3	10
1424		Clemente viij. Spagnuolo nello scisma dopo Benedetto xij.	4	0	0
1431	211	Eugenio iij. Venetiano, dell'ordine de' Ca- nonici secolari Vacò la fede	15	11	21
1439		<i>Sinodo vniuersale in Fiorenza.</i>	0	0	11
1439		<b>S C I S M A XXVII.</b> Felice iij. di Sauoia heremita creato nello scisma contra Eugenio.	9	5	0
1447	212	Nicola v. da Sarzana. Vacò la fede	8	0	19
1455		<i>Questo Pontefice celebrò la quinta volta il Giubileo.</i>	0	0	14
1455	213	Calisto iij. di Valentia in Hispagna. Vacò la fede	3	4	0
1458	214	Pio ij. Senese. Vacò la fede	5	11	27
1464	215	Paolo ij. Venetiano. Vacò la fede	6	10	26
1471	216	Sisto iij. di Sauona nel Genouesato. Vacò la fede	13	0	4
1475		<i>Questo Pontefice celebrò la sesta volta il Giubileo.</i>	0	0	16
1484	217	Innocentio viij. Genouese. Vacò la fede	7	10	27
1492	218	Alessandro vj. di Valentia in Hispagna. Vacò la fede	0	0	16
1503		<i>Questo Pontefice celebrò la settima volta il Giubileo.</i>	11	0	8
1500			0	1	3
1503	219	Pio iij. Senese. Vacò la fede	2	0	26
1513	220	Giulio ij. di Sauona nel Genouesato. Vacò la fede	0	0	14
			9	3	21
			0	0	18
			b 4	Sinodo	

RI O M A N I A

Anni di Christo	Numero de' Pont.	Tempo del Pont.	Anni	M.	G.
1512		<i>Smodo vniuersale Lateranense.</i>			
1513	221	Leonex. Fiorentino.	8	8	20
		Vacò la fede	0	1	7
1522	222	Adriano vj. Batauo Germano.	8	8	16
		Vacò la fede	0	2	4
1523	223	Clemente vij. Fiorentino.	10	10	7
1534		Vacò la fede	0	0	17
1525		<i>Questo Pontefice celebrò l'ottava volta il Giubileo.</i>			
1534	224	Paolo iij. Romano.	15	0	28
		Vacò la fede	0	2	29
1550	225	Giulio iij. Aretino.	5	1	16
1555		Vacò la fede	0	0	17
1560		<i>Questo Pontefice celebrò la nona volta il Giubileo.</i>			
1555	226	Marcello ij. di Montepulciano in Toscana.	0	0	21
		Vacò la fede	0	0	22
1555	227	Paolo iij. Napolitano.	4	2	27
1559		Vacò la fede	0	4	7
1560	227	Pio iij. Milanese.	5	11	15
1565		Vacò la fede	9	6	29
1566	229	Pio v. Alessandrino.	6	3	16
		Vacò la fede	0	0	11
1572	230	Gregorio xij. Bolognese.	10	10	27
1575		<i>Questo Pontefice celebrò la decima volta il Giubileo.</i>			
		Vacò la fede	0	0	13
1585	231	Sisto v. Marchiano.	5	4	3
		Vacò la fede	0	6	18
1590	232	Vrbano vij. Romano.	0	0	13
		Vacò la fede	0	2	9
1590	233	Gregorio xij. Milanese.	0	10	10
		Vacò la fede	0	0	13
1591	234	Innocentio ix. Bolognese.	0	2	1
1591		Vacò la fede	0	1	0
1592	235	Clemente vij. Fiorentino.	13	1	4
		Vacò la fede	0	0	29
1605	236	Leone xj. Fiorentino.	0	0	26
		Vacò la fede	0	0	20
1605	237	Paolo V. Senese.	15	8	13
		Vacò la fede	0	0	12
1621	238	Gregorio v. Bolognese.	12	5	0
		Vacò la fede	0	0	27
1623	239	Vrbano viij. Romano.	0	0	0
		Vacò la fede			
		<i>I L F I N I</i>			
		Vacò la fede			
		Vacò la fede			
		Vacò la fede			

# NOMI, COGNOMI, E PATRIE

E TITOLI DI TUTTI

I CARDINALI,

De i quali si hà potuto hauer notizia

DAL PRINCIPIO DELLA LOR CREATIONE  
fino a i tempi nostri.



Chille de' Grassi, Bolognese, prete card. tit. di s. Sisto. 617	Alberico.... vescouo card. Ostiense. 342
Adam Inglese, prete card. tit. di s. Cecilia. 480	Alberto de gli Alberti, Fiorentino, diac. card. di s. Eustachio. 530
Adalberto.... vesc. card. di selua candida. 313	Alberto.... diac. card. di s. Theodoro. 339
Adelmaro Capuano, mon. Caf. pre. cardin. 303	Alberto di Mona, da Beneuento, prete cardin. tit. di s. Lorenzo in Lucina. 353
Ademaro Lemouicense, Francese, prete card. tit. di s. Anastasia. 460	Alberto.... diacono card. di s. Adriano. 354
Adriano Fiorentino, Fiamengo, prete card. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo. 617	Alberto de' Marchesi di Brandeburg, prete card. tit. di s. Pietro in Vincula. 626
Adriano Cassillense cornetano, prete card. tit. di s. Chrisogono. 607	Alberto Bolognetto, Bolognese, prete card. tit. di s.... 746
Adriano Guffer, Francese, prete card. tit. de' ss. Pietro, & Marcellino. 625	Alberto d' Austria, figliuolo dell' Imperatore, prete card. tit. di santa Croce in Gierusalem. 747
Agapito colonna, Romano, diac. card. di s. Maria in via lata. 481	Albino.... prete, card. tit. di santa Croce in Gierusalem. 365
Agostino Triuultio, Milanese, diac. cardin. di s. Adriano. 626	Aldo Fiorentino, diac. card. de' ss. Sergio, e Bacco. 330
Agostino Spinola, Saonese, prete card. tit. di s. Criaco. 643	Alemanno adimario, Fiorentino, prete cardin. tit. di s. Eusebio. 503
Agostino Valiero, Venetiano, prete card. tit. di s. Marco. 746	Alessandro Oliua, da Saffoserrato, prete card. tit. di s. Susanna. 562
Agostino Cufano, Milanese, diac. card. tit. di s. Adriano. 786	Alessandro Farnese Romano, diac. card. de' ss. Cosma, e Damiano. 607
Agostino Galaminio da Brisighella, Generale dell'Ordine de' Predicatori, prete card. tit. di s. Maria de Araceli. 873	Alessandro Cesonino, Romano, diac. card. de' ss. Sergio, e Bacco. 626
Agostino Spinola Genouese, prete card. di s.... 874	Alessandro Farnese, Romano, diac. card. di s. Angelo. 667
Alano Coerino, Bertone, prete card. tit. di s. Prassede. 541	Alessandro Campeggio, Bolognese, prete card. tit. di s. Lucia in Silice. 677
Alberico Monaco Casinense, diac. card. 297	Alessandro Sforza, Milanese, pret. car. 704
	Alessandro Criuello, Milanese, pre. car. 704
	Alessandro Riario, Bolognese, prete cardin. tit. di santa Maria in araceli. 746
	Alessandro da Este, Ferrarese, fratello del Duca di Modena, diac. card. tit. di s. Maria nuoua. 857
	Alef-

- Alessandro de' Medici, fiorentino, prete  
 card. tit. di s. Criaco. 746  
 Alessandro Peretto, Romano, diac. car. di s.  
 Gieronimo. 786  
 Alessandro Orfino Romano diac. card. di  
 s. Maria in Cosmedin. 874  
 Alessandro Lodouiso Bolognese prete car.  
 di s. .. 874  
 Alessandro Cesarino Romano diac. car. di  
 s. Maria in Dominica. Urb. VIII.  
 Alessio.... prete card. tit. di s. susanna 368  
 Alfonso Petrucci, senese, diac. card. di s. The  
 odoro. 617  
 Alfonso Borgia, spagnuolo, prete card. tit. di  
 ss. Quattro coronati. 530  
 Alfonso infante di portogallo, diac. card. di  
 s. Lucia in Septifolio. 626  
 Alfonso Manrico, spagnuolo, prete card. t. t.  
 di ss. Apostoli. 643  
 Alfonso Caraffa, napolitano, diac. card. di s.  
 Maria in Dominica. 696  
 Alfonso Gesualdo, napolitano, diac. card. di  
 s. Cecilia. 705  
 Alfonso Visconte, milanese, prete Card. tit.  
 di s. Giouani ante Portam Latinam. 857  
 Alfonso de la Cucua spagnuolo diac. card...  
 Greg. XV.  
 Alfonso Lodouico de Pleffis di Recheiu  
 Francese card.... Urb. VIII.  
 Aluise de i Rossi, fiorentino, prete card. tit.  
 di s. Clemente. 626  
 Aluise Cornaro, venetiano, diac. card. di fan  
 Theodoro. 678  
 Aluise Pisani Venetiano, prete card. 704  
 Aluise di Lorenas, francese, prete card. tit. di  
 S.... 746  
 Aluise Caetano Romano, prete card. di s.  
 Pudentiana. Urb. VIII.  
 Amadeo già Duca di Sauoia, Vesc. card. di  
 s. Sabino. 511  
 Amando, ouero Armando Gio. de Pleffis  
 de Recheiu Francese prete card. di s...  
 Greg. XV.  
 Amanco d'Alibretto, Francese, diac. card. di  
 s. Nicolò in Carcere. 607  
 Amico.... prete card. di s. Croce in Gierusa  
 lem. 319  
 Amico.... prete card. tit. di ss. Nereo, & Ar  
 chileo. 330  
 Amico Iuniore, prete card. di s. Croce  
 in Gierusalem. 336  
 Amico da colfimeedio, Aquilano, prete  
 card. tit. di s. Maria in Trāsteuere. 574  
 Anastasio... prete card. tit. di s. Clemen  
 te. 330  
 Annibal Bozzuto, Napolitano, prete car  
 din. 294  
 Annibaldo Annibaldi, Romano, prete  
 card. tit. di ss. Apostoli.  
 Annibaldo cicano, Romano, Vesc. card.  
 Toscolano.  
 Andouino Alberti, Francese, prete card.  
 tit. di ss. Giouanni, e Paolo. 465  
 Andrea de' Conti d'Anagni, rifiuto. 398  
 Andrea Ghino Fiorentino, prete cardin.  
 tit. di s. Susanna. 460  
 Andrea Bontempo, Perusino, prete card.  
 tit. di s. Pietro, e Marcellino. 480  
 Andrea della Valle, Romano, prete card  
 tit. di s. Agnese. 625  
 Andrea Mattheo Palmerio Napolitano,  
 prete card. tit. di s. Clemente. 643  
 Andrea Cornaro, Venetiano, diac. card.  
 di s. Theodoro. 668  
 Andrea d'Austria, Tedesco, diac. card. di  
 s. Maria Noua. 747  
 Andrea Battore, Transilvano diac. card.  
 di s. Adriano. 747  
 Andrea de Spina, Francese, prete card.  
 tit. di ss. Siluestro, e Martino. 597  
 Andrea Peretti da Mont'Alto, diac. card.  
 tit. di s. Maria in Dominica. 857  
 Andriò de Rocca, Francese, prete card.  
 tit. di s. Marcello. 465  
 Angelo.... diac. card. di s. Maria in Domi  
 nica. 336  
 Angelo acciaioso, Fiorentino, prete card.  
 tit. di s. Lorenzo in Damaso. 480  
 Angelo Grifante, Lemouicense, prete  
 card. tit. di s. Pietro in Vincula. 467  
 Anzele di Anna, Napolitano, diac. card.  
 di S. Lucia in septifolio. 481  
 Angelo summaripa, da Lodi, prete card.  
 tit. di s. Pudentiana. 489  
 Angelo Corriero Venetiano, prete card.  
 tit. di s. Marco. 492  
 Angelo da Reccanati, prete card. tit. di s.  
 Stefano in Celio monte. 209  
 angelo

- angelo Barbado, Venetiano, prete card.  
 di. tit. di s. Pietro, e Marcellino. 209  
 angelo Capranico, Romano prete card.  
 tit. di s. Croce in Gierusalem. 561  
 angelo Nicolini Fiorentino, prete card.  
 tit. di s. Calisto. 704  
 angelotto Fusco, Romano, prete card.  
 tit. di s. Marco. 529  
 anselmo... prete card. tit. di s. Lorenzo  
 in Lucina. 339  
 anselmo Marzato da Monopoli, Capuc-  
 cino, prete card. tit. di s. Pietro in  
 Monte Aureo. 858  
 anthero de Londra, Inglese, prete card.  
 tit. di s. Prassede. 401  
 antonio Gaetano, Romano, prete card.  
 tit. di s. Cecilia. 489  
 antonio Anchione, Romano, prete car-  
 di. tit. di s. Pietro in Vincula. 492  
 antonio Caluo Romano, prete, card. tit.  
 di s. Prassede. 492  
 antonio Corrado, Venetiano, prete car-  
 di. tit. di s. Crisogono. 209  
 antonio Pancirino, da Porto Gruar, pre-  
 te card. tit. di s. Sufana. 503  
 antonio Cassino, Senese, prete card. tit.  
 di s. Marcello. 216  
 antonio di Martino, Portugese, prete  
 card. tit. di s.... 530  
 antonio cerdano, prete card. tit. di s. Cri-  
 sogono. 541  
 antonio Giacomo, Venerio, da Recana-  
 ti, prete card. di s. Clemente. 787  
 antonio Triuultio, Milanese, prete car-  
 di. tit. di s. Anastasia. 606  
 antonio Forriero, Saonese, prete, card.  
 tit. di s. Vitale. 617  
 antonio da Montefabina, Aretino, pre-  
 te card. tit. di s. Vitale in Vestina. 617  
 antonio Bobier, Francese, prete card. tit.  
 di s. Anastasia. 625  
 antonio Sanseuerino, Napolitano, prete  
 card. tit. di s. Sufana. 643  
 antonio da Prato, Francese, prete card.  
 tit. di s. Anastasia. 643  
 antonio Puccio Fiorentino, prete card.  
 tit. de' ss. Quattro coronati. 643  
 antonio Triuultio, Milanese, prete car-  
 di. tit. di s. Criaco. 695  
 antonio Pernotto, Granuela, di Borgo-  
 gna, prete card. 704  
 antonio Crecchio, Francese, prete card.  
 704  
 antonio Caraffa, Napolitano, diac. card.  
 di s. Eusebio. 720  
 antonio Maria Saluiati, Romano, prete  
 card. tit. di s. Maria in Aquiro. 746  
 antonio Maria Gallo, da Osimo, prete  
 card. tit. di s. Agnese. 785  
 antonio Saulo, Genouese, prete card. tit.  
 di s. Vitale. 786  
 antonio Fachinetti, diac. card. de' ss.  
 Quattro Coronati. 809  
 antonio Zapata, Spagnuolo, Arciuesco-  
 no di Burgos, prete card. tit. di s. 857  
 antonio de Medon Francese, prete car-  
 di s. Maria in Portico. 666  
 antonio Caetano Romano prete card.  
 di s. Pudentiana, Greg. XV.  
 F. Antonio Barberino Fiorentino prete  
 card. di s. Onofrio. Urb. VIII.  
 antonio Barberino Romano diac. card.  
 di s. Maria in Aquiro. Urb. XIII.  
 antonio Santacroce Romano Gard....  
 Urb. VIII.  
 antoniotto Palauicino, Genouese, prete  
 card. tit. di s. Prassede. 597  
 arcangelo Bianco, prete card. tit. di s. Ce-  
 sario. 720  
 ardiceno dalla Porta, da Nouara, diac.  
 card. de' ss. Cosma, e Damiano. 597  
 ardicio Riuoltella, Milanese, diac. card.  
 di s. Theodoro. 354  
 arduino... prete card. tit. di s. Croce in  
 Gierusalem. 360  
 aribetro... prete card. tit. di santa Ana-  
 stasia. 345  
 arnaldo... prete card. tit. di s. Clemente  
 in Monte Celio. 329  
 arnaldo d'Anxio, Francese, prete card.  
 tit. di s.... 449  
 arnaldo Cantalupo, Francese, prete  
 card. tit. di s. Pietro, e Marcellino. 414  
 arnaldo de Veza, Francese, diac. cardin.  
 di s. Eustachio. 453  
 arnaldo di Germania, prete card. tit. di  
 s.... 480  
 arnaldo da Pelagrua, Guascone, diac.  
 card.

card. di s. ...	445	Bartholomeo Guidiccione, Lucchese	3
arnaldo Nouello, Francese, prete cardin.		prete card. di s. Prassede.	667
tit. di s. Prisca.	444	Battista Zen, Venetiano, diac. card. di s.	
arnaldo Faltuerio, Francese, Vesc. card.		Maria in Portico.	574
Albano.	444	Bandinello Saulio, Genouese, diac. card.	
arnaldo.... Francese, prete card. tit. di s.		tit. di s. Adriano.	617
Sisto.	460	Benedetto.... prete card. tit. di s. Pudenc-	
arnaldo Dossato, Francese, prete card.		tiana.	313
tit. di s. Eusebio.	857	Benedetto... prete card. tit. di s. Pietro in	
ascanio Colonna, Romano, diac. cardin.		Vincula.	319
786		Benedetto.... prete cardin. tit. di s. Susan	
ascanio Parisiano, da Tolentino, prete		na.	380
card. tit. di s. Pudentiana.	666	Benedetto Gaetano d'Anagnia, diacon.	
ascanio Maria Visconte Sforza, diacon.		card. de' ss. Cosma, e Damiano.	422
card. de' ss. Vito, e Modesto.	588	Benedetto Accolti, Aretino, prete card.	
ascanio Filomarino Napolitano, card.		tit. di s. Eusebio.	643
Vrb. VIII.		Benedetto Lomellino, Genouese, diac.	
astaldo... diac. card. di s. Eustachio.	345	card. di s. Maria in Aquino.	705
astorgio Agnese, Napolitano, prete		Benedetto Giustiniano Genouese, diac.	
card. tit. di s. Eusebio.	541	card. di S. Giorgio in Velabro.	786
atto.... prete card.	303	Bentiuenga, Vesc. card. albano.	419
auxias de podio, Spagnuolo, prete card.		Beraldo Francese, Vesc. car. albano.	432
tit. di s. Sabina.	587	Bereardo Guascone, prete diac. card. tit.	
		di s. Eustachio.	445
		Berengario Francese, Vesc. card. Prene-	
		stino.	444
		Berlingerio Gessi Bolognese, prete card.	
		di s. Agostino. Vrb. VIII.	
		Bernardino Carauaial, Spagnuolo, prete	
		car. tit. di s. Croce in Gierusalem.	606
		Bernardino Lunato, da Pauia, diac. card.	
		di s. Criaco.	607
		Bernardino Maffeo, Romano, prete car.	
		tit. di s. Criaco.	667
		Bernardino Scoto, Sabino, prete cardin.	
		tit. di s. Mattheo.	695
		Bernardino Spada da Brisighella prete	
		card. di s. Stefano nel Monte Celio.	
		Vrb. VIII.	
		Bernardo... diac. card. di s. Maria in via	
		lata.	313
		Bernardo Romano, prete card. tit. di s.	
		Clemente.	347
		Bernardo.... diacono card.	347
		Bernardo.... diac. card. de' ss. Cosma, e	
		Damiano.	350
		Bernardo.... Vesc. card. Prenestino.	359
		Bernardo.... diac. card. di s. Nicolò in	
		carcere.	360



- Bernardo... diac. card. di s. Maria Nuova. 268
- Bernardo d'Anguifello Francese, vesc. card. Portuense. 423
- Bernardo de Torre, Francese, vesc. card. Tusculano. 452
- Bernardo de Monte Faentio, Francese, diac. car. di s. Maria in Aquiro. 453
- Bernardo di Rhodes, Francese, prete card. tit. di s. Criaco. 455
- Bernardo dalla Torre, Francese diac. card. tit. di s. Eustachio. 460
- Bernardo Basignero, Spagnuolo, diac. cardin. di s. 467
- Bernardo Herulo, da Narni, prete card. tit. di s. Sabina. 561
- Bernardo Tardato, da Bibiena, diac. card. tit. di s. Maria in Portico. 626
- Bernardo da Trento, prete card. tit. di s. Stefano in Celio monte. 643
- Bernardo Saluiati, Fiorentino, prete cardin. 704
- Bernardo Nauaiero, Venetiano, diacon. card. tit. di s. Nicolò inter imagines. 705
- Bernardo de Roxas, Spagnuolo, prete card. tit. di s. 857
- Bernardo Maczicouuschi, Polacco, vesc. di Cracouia, prete card. tit. di s. 349
- Bertrando da Castagneto, vesc. card. Portuense. 452
- Bertrando di Deucio, Francese, prete cardin. tit. di s. Marco. 455
- Bertrando Francese, prete card. tit. di s. Cecilia. 467
- Bessarione da Costantinopoli, prete cardin. tit. de' ss. Apostoli. 530
- Bobo... diac. card. di s. Giorgio al Vello d'oro. 368
- Boetiò Romano, diac. card. tit. di s. Vito, e Modesto. 442
- S. Bonauentura, Vesc. card. Albano. 410
- Bonauentura Carato Padoano, prete cardin. tit. di s. Cecilia. 481
- Bonifacio Vescouo card. Albano. 294
- Bonifacio... prete cardin. tit. di s. Marco. 319
- Bonifacio... diac. cardin. de' ss. Cosma, e Damiano. 354
- Bonifacio Ferrerio da Vercelli, prete cardin. tit. de' ss. Nerèo, & Achilleo. 625
- Bonifacio Beuilacqua, Ferrarese, prete card. tit. di s. Anastasia. 857
- Bonifacio Gaictano, Romano, prete cardin. tit. di s.... 873
- Bortolamio Cesis, Romano, diac. card. tit. di s. Maria in Portico. 856
- Bortolamio Farratino, Romano, prete card. tit. di s. 872
- Boso Inglese, diac. card. de' ss. Cosma, e Damiano. 353
- Boso Francese, diac. cardin. di s. Michiel Arcangelo. 365
- Branda Castiglione, Milanese, prete cardin. tit. di s. Clemente. 503
- Broccardo Tedesco, prete card. tit. di s.... 561
- Bruno.... prete cardin. tit. di s. Sabina. 297
- Buondi.... diacono cardin. di s. Michael Arcangelo. 353
- Buonuiso Buonuiso, Toscano, diac. card. tit. de' ss. Vito, & Modeste in Macello Martyrum. 857

## C

- C**Amillo Borghese, Romano, Auditor Generale della Camera Apost. prete card. tit. di s. Eusebio. 856
- Carlo Borbone, Francese, prete card. di s. Martino ne' monti. 587
- Carlo dal Carretto, Genouese, prete cardin. tit. di... 617
- Carlo Matifconense, Francese, prete cardin. tit. di s. Matteo. 666
- Carlo di Ghisa, Francese, prete card. tit. di s. Cecilia. 665
- Carlo di Vandomo, Francese, diac. cardin. tit. di s. Sisto. 668
- Carlo Carrassa, Napolitano, diac. card. de' ss. Vito, e Modesto. 696
- Carlo Borbon, Francese, prete card. tit. di s.... 747
- Carlo Boromeo, Milanese, diac. card. di s. Martino ne' monti. 704
- Carlo de' Grassi, Bolognese, prete card. tit. di s. Agnese. 720

Carlo

- Carlo di Lorena, Franceſe, diac. card. di S. Maria in Dominica. 747
- Carlo di Lorena, diac. cardin. di fanta Agata. 786
- Carlo Rabuglietto, Franceſe, prete car. tit. di s. Eufemia. 720
- Carlo Viſconte, Mianeſe, prete car. de' ſs. Vito, e Modesto. 704
- Carlo di Contri, Romano, Veſc. d'Ancona, Prete Card. tit. di S.... 857
- Carlo Madruzzo, Germano, Veſcouo di Trento, prete card. tit. di S... 857
- Carlo Emanuel Pio Ferrareſe, diac. car. tit. di s. Nicolò in Carc. Tulliano. 858
- Carlo Medici Fiorentino, diac. card. di s. Maria in dotaimca. 874
- Cefare Borgia, Spagnuolo, diac. card. di s. Maria Nuoua, rinoncio. 607
- Cefare Baronio da Sora, Città nel Regno di Napoli, Protonotario, Apoſtelico del numero de' Partecipanti. Prete card. tit. de' ſs. Nereo, & Archileo. 856
- Cefare Gherardi Perugino, prete card. di s. Pietro Montorio. 874
- Chriſogono... diac. card. di s. Maria in Portico. 343
- Chriſtoforo Giacobaccio, Romano, prete card. tit. di s.... 666
- Chriſtoforo Ingleſe, prete card. tit. di s. Praffe de. 617
- Chriſtoforo Madruccio, da Trento, prete card. tit. di s. Cefareo. 667
- Chriſtoforo Maroni, Romano, prete card. tit. di s. Ciriaco. 489
- Chriſtoforo de monte, prete card. tit. di fanta Praffe de. 677
- Chriſtoforo Romano, del Friuli, prete car. tit. di s. Bartholomeo in Inſula. 626
- Chriſtoforo dalla Rouere, da Turino, prete card. tit. di s. Vitale. 588
- Cintio... prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina. 350
- Cintio Romano, prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina. 375
- Cintio Sauello, Romano, diac. card. di s. Lucia in Orſeo. 375
- Cintio Romano, diac. card. di s. Adriano. 354
- Cintio Aldobrandino, da Senogallia, diac. card. di s. Giorgio al Velo d'oro. 856
- Claudio de' Giuri, Franceſe, prete card. tit. di s. Agneſe. 644
- Claudio di Rauma, Borgognone, prete card. tit. di s. Pudentiana. 746
- Clemente Olera del Genouefato, prete card. di s. Maria in Araceli. 696
- Clemente dalla Rouere, prete card. tit. di s. Clemente. 616
- Conſaluo Spagnuolo, Veſcouo, card. Albanò. 436
- Conte Anguiſano, Milanefe, prete card. tit. de' ſs. Pietro, e Marcellino. 423
- Corrado... Veſc. card. Prenefino. 329
- Corrado... prete card. tit. di s. Pudentiana. 329
- Corrado... prete card. tit. di s. Stefano in Celio monte. 350
- Corrado Caracciolo Napolitano, prete card. tit. di s. Chriſogono. 492
- Cosmate de i Megliorati da Sulmona, prete card. tit. di s. Croce in Gieruſalem. 488
- Cosmo Oi fino Romano, prete card. tit. de' ſs. Nereo, e Archilleo. 588
- Cosmo di Torres Romano, prete card. di s. Pancratio. Greg. XV.
- Coſtanzo Sarnano, da Sarnano, prete card. tit. di s. Vitale. 785
- Creſcentio Romano, diacono card. 313
- Creſcentio, detto Cintio Romano, veſc. card. Sabinenſe. 319
- Creſcentio... diacono card. di s. Maria Nuoua. 330
- Croſone Tedefco, prete card. tit. di s.... 480
- Curione... prete card. tit. di s. Vitale in Veſtina. 303

## D

- D**avid Mirapicenſe, Scozzefe, prete card. di s. Stefano in celio Monte. 666
- Dauferio Monaco Caſinenſe, prete car. tit. di s. Cecilia. 300
- Decio Azzolino, da Fermo, prete card. tit.

- tit. di s. Matteo . 785  
 Decio Carraffa Napolitano vescouo di  
 Damasco, prete card. tit. de' ss. Gio. e  
 Paolo, nel monte Celio. 873.  
 Demetrio Ongaro, prete card. tit. de' ss.  
 Quattro coronati. 480  
 Deodato.... prete card. tit. di s. Pietro in  
 Vincula. 313  
 Deodato... prete cardin. tit. di s. Loren-  
 zo in Damaso. 330  
 Deodato... diac. card. di s. Adriano. 360  
 Deodato... prete card. tit. di s... 375  
 Deodato de Cauilliaco, Francese, prete  
 car. tit. di s. Croce in Gierusalem. 460  
 Desiderio.... prete card. tit. di s. Prassede  
 330  
**F.** Desiderio Scaglia Domenicano Cre-  
 monese, Commissario del santo vffi-  
 cio prete Card. di s. Clemente. 874  
 Didaco Spinosa, Spagnuolo, prete card.  
 tit. di s. Stefano in celio Monte. 720  
 Diego Vrtado, Spagnuolo, prete card.  
 tit. di s. Sabina. 606  
 Diomede Caraffa, Napolitano, prete  
 card. tit. di s. Martino ne' monti. 695  
 Dionisio d'Agria, Ongaro, prete car. tit.  
 di s. Criaco. 530  
 Dionisio Laurerio, da Beneuento, prete  
 card. tit. di s. Marcello. 667  
 Dionisio di Marquemont Francese pre-  
 te Card. di s. Trinità nel monte Pin-  
 cio Urb. VIII.  
 Diuizzo. Vesc. card. Toscolano. 329  
 Domenico Capranica, Romano, diac.  
 card. di s. Maria in via. 613  
 Domenico Giacobaccio, Romano, pre-  
 te cardinate di san Lorenzo in Panis-  
 perna. 626  
 Domenico Grimano, Venetiano, diac.  
 cardin. tit. di s. Nicolò. 607  
 Domenico Pinello, Genouese prete car.  
 tit. di s. Lorenzo in Panisperna. 783  
 Domenico Raimondo, spagnuolo, pre-  
 te car. tit. di s. Sisto. 613  
 Domenico Tosco da Reggio, prete car.  
 tit. di s. Pietro in Monte Aureo. 857  
 Domenico Gimnasio, Bolognese, Arci-  
 uescouo Sipontino, prete card. tit.  
 di s. 837
- Domenico Riuarola Genouese, Arciue-  
 scouo di Nazareth, prete card. tit. di  
 Alessio nel Monte Auentino. 873  
 Donno Anna Decars de Giuri, Francese  
 Monaco dell'Ordine di S. Benedet-  
 to, Vescouo Lassionense, prete card.  
 tit. di S... 865  
 Durante Duranti, Breseiano, prete card.  
 tit. di s. Paneratio. 667
- E**
- E**gidio.... Vescouo card. Toscolano  
 336  
 Egidio .... diac. card. di s. Nicolò in car-  
 cere. 371  
 Egidio.... diac. card. de' ss. Cosma, e Da-  
 miano. 383  
 Egidio Alvarez, Spagnuolo, Vesc. card.  
 Sabino. 460  
 Egidio Isalnio, Francese, prete card. tit.  
 de' ss. Siluestro, e Martino. 465  
 Egidio de Campis, Francese, prete card.  
 tit. di s.... 503  
 Egidio da Viterbo', prete card. tit. di s.  
 Marteo Euangelista. 626  
 Egidio Albornozzo Spagnuolo, prete  
 card.... Urb. VIII.  
 Elcazaro.... prete card. tit. di s. Marcello  
 480  
 Enea Siluio Piccolomini, Senese, prete  
 card. tit. di s. Sabina. 548  
 Eneco Manrico, Spagnuolo, prete card.  
 tit. di s.... 668  
 Enneco di Mendozza, Spagnuolo, pre-  
 te cardin. tit. di san Nicolò in carcere  
 Tut. 643  
 Ennio Filonardo, Romano, prete card.  
 tit. di s. Angelo. 666  
 Erminio Valenti da Treui, Protonota-  
 rio Apostolico, prete card. tit. di s. Ma-  
 ria Traspontina. 857  
 Euangelista Palotta, da calderola, pre-  
 te card. tit. di s. Matteo. 786
- F**
- F**abio Mignanello, senese, prete card.  
 tit. di s. Siluestro. 678

- Fabritio Verallo Romano, vescovo di S. Severo, prete card. tit. di s. Agostino . 873
- Fabricio Verospi Romano, prete card. di s. Lorenzo in Pane, e pesce. Urb. V III. 607
- faccio Santorio da Viterbo, prete card. tit. di s. Sabina . 617
- federico Borromeo, Milanese, diac. card. di s. Agata . 786
- federico Casimiro, diac. card. di s. Lucia in septifolio . 607
- fedrico Cefis, Romano, prete card. tit. di s. Pancratio . 667
- federico Cornaro, Venetiano, prete card. di s. Stefano in celio monte . 785
- federico Fregoso, Genouese, prete card. di s.... 666
- federico fan Seuerino, Milanese, diac. card. tit. di s. Theodoro . 597
- federico .... Borgognone Cardin. di s.... 588
- federico Gonzaga, Mantoano, diac. card. di s. Maria Noua . 705
- federico Cornaro Venetiano, prete card. di s. Maria Traspontina. Urb. VIII. 644
- felice Peretto da Mont'alto, prete card. tit. di s. Gieronimo . 720
- felice Centino Ascolano, Procuratore Generale dell'Ordine di s. Francesco delle Scarpe, prete card. tit. di S. Gieronimo de' Schiauoni . 873
- ferdinando Infante di Spagna, prete card. di s. Maria in Portico . 874
- ferdinando Ponzeno, Fiorentino, prete card. tit. di s. Pancratio . 626
- ferdinando de i Medici, Fiorentino, diacono card. di s. Maria in Dominica . 705
- Ferdinando da Toledo Spagnuolo, non volse accettare . 746
- ferdinando Ninno da Gueuarra Toletano, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Biagio dell'Anello . 856
- ferdinando Tauerna, Milanese, Governator di Roma, prete card. tit. di s. Eusebio . 858
- ferdinando Gonzaga, Prior di Barula, figliuolo del Duca di Mantoua, diac. card. tit. di s.... 873
- filiberto Vgonetti, Borgognone, prete card. tit. di s. Lucia . 587
- filiberto Ferrieto, Piemontese, prete card. tit. di s. Vitale in Vestina . 667
- filiberto Babo, Francese, prete card. tit. di s. Sisto . 704
- filippo Pata, Francese, prete card. tit. di s. Sabina . 467
- filippo d'Alenconio, Ongaro, vesc. card. di s. Sabina . 480
- filippo Geza, Romano prete card. tit. di s. Susanna . 480
- filippo Caraffa Napolitano, prete card. tit. di s. Siluestro, e Martino . 480
- filippo Inglese, prete card. tit. de' ss. Nereo, & Archileo . 495
- filippo Sarzano da Luna, prete Card. tit. di s. Lorenzo in Lucina . 541
- filippo de Leuis, Francese, prete Card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino . 587
- filippo di Lucimburg, Francese, prete card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino . 606
- filippo della Camera, Francese, prete card. tit. de' ss. Siluestro, e Martino . 644
- filippo Boncompagno, Bolognese, prete card. tit. di s. Sisto . 746
- filippo Spinola Genouese, prete card. tit. di s. Sabina . 746
- filippo Guastauillano, Bolognese, diac. card. di s. Maria in Cosmedin . 747
- filippo di Lencurt, Francese, prete card. tit. di s.... 785
- filippo Sega, Bolognese, prete card. tit. di s. Onofrio . 809
- filippo Vuilielmo, Figliuolo del Duca di Bauiera, Vescouo Ratisponense, prete card. tit. di s. 857
- filippo Spinelli, Napolitano, Arciuescouo Colocense, Chierico di Camera, prete card. tit. di s.... 857
- filippo Filonardo Romano, vescouo di Aquino, tit. di s.... 873
- flaminio Platto, Milanese, diac. card. tit. di s. Maria in Dominica . 804
- flauio Orsino, Romano, prete card. di s. Giovanni ante portam Latinam . 704

Fortanerio Vasselli, Guascone, prete car. 465	card. tit. di s. Clemente	617
francesco Gaetano, diac. card. di s. Nicolò in carcere.	francesco de' Conti Romano, prete cardin. tit. di san Vitale	625
francesco da Todi, prete cardin. tit. di s. Marco	francesco amelino, fiorentino, prete cardin. tit. di san Calisto	626
francesco Thebaldescho, Romano, prete card. tit. di s. Sabina	francesco Pisano Venetiano, diac. card. tit. di s. Theodoro	626
francesco Buttillo, Napolitano, vesc. car. Prenestino	francesco Quignone, Spagnuolo, prete card. titol. di s. Croce in Gierusalem	643
francesco Carbone, Napolitano, prete card. tit. di s. Susanna	francesco Cornaro, Venetiano, prete card. tit. di san Pancratio	643
francesco Alifia, Napolitano, diac. card. di s. Eustachio	francesco Turnone, francese, prete card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino	643
francesco castagnola, Napolitano, diac. cardinale	francesco de Mendoza, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Maria in Campidoglio	667
francesco Vguccione, da Urbino, prete card. tit. de' ss. Quattro Coronati	francesco Sfondrato, da Cremona, prete cardin. tit. de' s. Nereo, e achilleo	667
francesco Lando, Venetiano, prete card. tit. di s. Croce in Gierusalem	francesco alciato, Milanese, prete card. tit. di s. Lucia in septisolio	704
francesco Zabarella Padouano, diacono car. de' ss. Cosma, e Damiano.	francesco abondio Castiglione, Milanese, prete card.	704
francesco Condulmiero, Venetiano, Vescouo card. Portuense	francesco Gonzaga, Mantoano, diac. card. tit. di s. Nicolò in carcere	705
francesco Piccolomini, Senese, diac. card. tit. di s. Eustachio	francesco Paccicco, Spagnuolo, diacono card.	705
francesco Gonzaga, Mantouano, diac. card. tit. di s. Maria Nuoua	francesco Crasso, Milanese, diacon. card.	705
francesco dalla Rouere, Saonese, prete card. tit. di s. Pietro in Vincula	francesco di Gioiosa, Francese, prete cardin. tit. di s. Siluestro	746
francesco Borgia, Spagnuolo, prete cardin. tit. di s. Cecilia	francesco sforza, Romano, diac. card. di s. Giorgio in Velabro	747
francesco Remolino, Spagnuolo, prete card. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo	francesco Maria del Monte, diac. card. di s. Maria in Dominica	786
francesco Soderino Fiorentino, prete card. tit. di s. ...	francesco Toledo, spagnuolo da Cordoua della Comp. del Giesù, prete card. tit. di s. Maria Traspontina.	856
francesco de Sprais, Spagnuolo, prete card. tit. de' ss. Sergio, e Bacco	francesco maria Tarugio, Toscano, Arciuesc. di Auignone. tit. di s. Bortolameo nell'Isola	856
francesco Floro, Spagnuolo, diac. card. tit. di s. Maria nuoua	francesco Cornaro, Venetiano, Vesc. già di Treuigi, prete card. tit. di s. Martino ne' Monti	856
francesco Guglielmo, Francese, prete car. tit. di s. Stefano in Celio Mòt.	francesco s. Giorgio de' Conti di Blandrata di Casal, vescouo Aquense, prete cardin. titolato di s. Clemente	856
francesco Alidosio, da Imola, prete card. tit. di s. Cecilia		
francesco d'Amboscia, francese, prete cardin. tit. di s. ...		
francesco fimenes, spagnuolo, prete cardin. tit. di s. Balbina		
francesco argentino, Venetiano, prete		

francesco Muxica de Auila Spagnuolo prete card.tit.di s.Silueftro	856	gabriel Rangone,prete card. de' ss. Ser- gio, e Bacco	588
francesco Mantica da Pordenone,terra della patria del Friuli, Auditor di Ro- ta,diac.card.tit.di s.Adriano	856	gabriello de' Gabrielli,prete car.tit.di s. Prassede	617
francesco Diarittano,Spagnuolo,di ori- gine Germano,prete card.tit.di s.Sil- ueftro	857	gabriel d'Acromonte, Francefe, prete card.tit.di s.Cecilia	643
francesco de Scobeluu Sordi, Francefe, diac.card.tit.de' ss.Apoftoli	857	gabriel Treffio,Spagnuolo,prete car. di s.Pancratio	873
francesco Fingacz, Ongaro, Arciuefc. di Strigonia, Conte, e Gran Cancelliero di Ongaria, prete card. tit. di s.	883	galbardo da Muola, Guafcone, dia. car. di s.Lucia in Septifolio	453
francesco Della Roche faucauld, Fran- cefe, Vefcouo Claramontano, prete Card. tit. di s....	873	galeotto Franciotto dalla Rouere, pre- te cardin.titol. di s. Pietro in Vincula	616
francesco Vendramino Venetiano,pre- te card.di s.Giouanni ante portam la tinam	873	galeoto Pietramala, Toscano, diac. car. di s.Agata	481
francesco Roias, e Sandoual, Duca di Lerma,Spagnuolo, prete car. di s.Si- fto	874	ganzelino Francefe,prete car.de' ss. Pie- tro, e Marcellino	452
francesco Cennini, Senefe, prete car. di s.Marcello	874	gaspar.... Spagnuolo prete car.tit.di s....	667
francesco Sacrati, Ferrarefe, prete card. di s.Matteo in Merulana Greg.XV.		gasparo Contarino, Veneriano, prete car.tit.di s.Prassede	667
francesco Boncompagno, Romano, dia- cono card.di s.Euftachio Greg.XV.		gaspar Sernantes, Spagnuolo,prete car. tit.di s.Martino ne' Monti	720
francescho Barberino, Fiorentino, card. di s.Onofrio, poftcia diac.card.di s.A- gata Vrb. VIII.		gaspar Zuriga, Spagnuolo, prete car.tit. di s...	720
francesco Maria Macchiauello, Fioren- tino, prete card... Vrb. VIII.		gaspar di Quiroga, spagnuolo, prete car din.tit.di s.Balbina	746
francesco Peretti, Romano, prete card.. Vrb. VIII.		guafredo Borgognone, prete card. tit. di s.Sufanna	423
franciotto Orfino Romano, diac. car di s.Giorgio in Vefabro	626	gaufredo Castiglione, Milanefe, vefc. card.Sabinenfe	388
friderico di Lorena, diacono card.	296	gentile da Montefiore della Marca, pre- te card.tit.di s...	436
friderico Tedefco, prete card.titol. di s. 480		gentile de' conti di fagro, Napolitano, diac.card.di s.Adriano	480
<b>G</b>		geruafio Gianicoletto, Francefe, prete card.de' ss.Silueftro, e Martino	423
<b>G</b> abriello Condulmiero, Venetia- no, prete card.titol. di s.Clemente	495	gherardo Bomaro, Francefe, diac. card. prete card.tit. di s.Sabina	460
Gabriel Palcotto, Bolognefe, diac. card. de' ss. Nereo, e Archilleo	705	gherardo Loi, Francefe, prete car. tit. di s.Clemente	471
		gherardo Landriano, Milanefe, prete card. di s. Maria in Tranfteuere	530
		gherardo Croisbech, Fiamengo, prete card.	746
		gherardo... diac. card. di s. Maria in via lata	350
		gherardo... diacono cardin. di s. Adria- no	365
		gherar-	

gherardo...prete car.tit.de' ss. Apostoli 420	car.tit.di s.Stefano in Cel.mon. 607
gherardo Albo da Tolosa,prete car. tit. di s sabina 455	giacomo simonetta,Milanese,prete car din.tit.di s... 666
gherardo prete car.tit. de' ss. Aquila, e Prisca 330	giacomo fadoletto da Modone, prete car.tit.di s.Pietro in Vincula 666
gherardo Caccianemici,Bolognese,pre te car.tit.di s.Croce in Gierusalé. 339	giacomo Denebaut Francese,prete car. tit.di s.Sufanna 667
gherardo...diac.car.di s.Maria in Dom nica 343	giacomo Pireo, da Nizza,prete car. tit. di s Simeone 677
gherardo...diac.car. di s. Nicolò in car cere 375	giacomo Sauello, Romano Diac. card. di s. Cosma,e Damiano 668
gherardo da Parma,prete card.tit.di s.. 401	giacomo Caualerio Romano,prete car. di s.Eusebio Urb. VIII.
geruasio Giancoletto, Francese, prete card.tit.di s.Siluestro 423	giacopo Daud di Perona, francese, ve scouo Eboricése,prete car. ti. di s. 857
giacomo francese,Patriarca di Gierusa lem,prete car. 398	giacopo Serra,Genouese, Tesoriero Ge nerale, prete card.tit.di s. Giorgio in Velabro 873
giacomino da Vdene,diac.car.di s. Ma ria Nuoua 495	giacopo Sennesio,della marca Anconi tana,Protonotario Apostolico, prete car.ti.di s.Stefano in Celio Méte.875
giacomo mon.cisterc,vesc.car.Prenesti no 388	giberto....prete car.tit.di s.Marco 345
giacomo da Vitriaco,Francese,vesc.car din.Toscolano 388	gieronimo d'Ascoli,Vescouo card.Por tuense 420
giacomo colonna, Romano,diac. card. di s. Maria in via lata 420	gieronimo Basso, dalla Rouere, prete cardin.tit.di s. Balbina 583
giacomo...diac. card. di san Giorgio in Velabro 437	gieronimo Grimaldo, Genouese, diac. car.di s.Giorgio al velo d'oro 644
giacomo da Osta,francese,vesc. cardin. Portuense 445	gieronimo Doria, Genouese,diac.card. di s. Tomaso in Parione 664
giacomo di Veza,prete cardin.de' santi Giouanni,e Paolo 452	gieronimo clainuccio,senese,prete car. tit.di s.Clemente 666
giacomo Fornerio, francese,prete card. de' ss. Aquila, e Prisca 452	gieronimo Leandro, dalla motta del Friuli,prete car.tit. di s. Chrisog. 666
giacomo Orfino,Romano,diac.card.di s.Giorgio al Velo d'oro 467	gieronimo Verallo,Romano,prete car. tit.de' ss.Siluestro,e Martino 667
giacomo Insulano,Bolognese,diac. car. di s.Eustachio 503	gieronimo capo di ferro,romano, diac. card.di s.Giorgio al Velo d'oro 668
giacomo Theobaldo, Romano, prete, card. tit.di s. Anastasia 547	gieronimo Dandino, da cesana, prete card. tit.di s. Mattheo 678
giacomo figliuolo del Rè di Portogal lo, dia co. card. di s. Maria in Portico 547	gieronimo Simoncello da Oruietto,dia co.car.de' ss.Cosma,e Damiano 678
giacomo cardone prete car.ti.di s. 561	gieronimo Seripando,Napolitano,pre te card. 704
giacomo amanaco, da Lucca,prete car. tit.di s. Chrisogono 561	gieronimo Austriaco,da Correggio,dia co. card.di s. Giouanni ante portam Latinam 704
giacomo ferra,spagnuolo,prete car. tit. di s.Clemente 606	gieronimo Socher,francese,prete card. tit.di s. Mattheo 720
giacomo Casanuoua, spagnuolo,prete	

Gieronimo Rusticucci, da Fano, prete card. tit. di s. susanna	720	giouanni Caietano, Mon. Casin. diacon. card. di s. Maria in Cosmedin	320
gieronimo dalla Rouere, prete card. tit. di s. Pietro in Vincula	785	giouanni... diacon. car. di s. Adriano	320
gieronimo Bernerio, da Correggio, prete card. tit. di s. Tomaso in Par.	785	giouanni... prete cardin. tit. di s. Cecilia	329
gieronimo martei Romano, diacon. card. di s. Adriano	786	giouanni cumense, prete card. titol. di s. Chrisogono	330
gieronimo Vidone Cremonese, diacon. cardin de' ss. Quattro Coronati. Urb. VIII.		giouanni... prete card. tit. di s. Eusebio confess.	330
gieronimo Colonna Romano, diacon. card. di s. Agnese. Urb. VIII.		giouanni Dauserio, da salerno, Diacon. cardin. di san Nicolò in carcere	337
gieronimo Verospi Rom. card. Urbano VIII.		giouanni... Diacon. card. di s. Adriano	345
gilo vesc. card. Toscolano	339	giouanni... prete card. tit. di s. Pudentiana	343
giordano Orfino, prete cardin. tit. de' ss. Gabinio, e Susanna	349	giouanni... diacono card. di s. Adriano	345
giordano... prete card. tit. di s. Pudent.	368	giouanni Paparo, Romano, prete card. tit. di s. Lorenzo in Damaso	350
giordano Orfino, Romano, Diacon. card. di s. Eustachio	420	giouanni Conte d' Agnani, prete card. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo	350
giordano Orfino, Romano, prete card. tit. di s. Martino	492	giouanni di More, prete card. tit. di san siluestro, e Martino	350
giorgio... vesc. di Trento card.	503	giouanni... Diacono card. de' ss. Sergio, e Bacco	350
giorgio costa, Portoghese, prete card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino	587	giouanni... prete card. tit. di s. Anastasia	353
giorgio Flisco, Genouese, prete card. di s. Anastasia	529	giouanni Bozutto, Napolitano, diacon. card. di s. Maria in Portico	354
giorgio Esser, Todesco, prete card. tit. di s. Lucia	588	giouanni conte d' Agnani, diacon. card. di s. Maria in Portico	360
giorgio d' Ambuosa, Francese, prete card. tit. di s. sisto	606	giouanni monaco, prete cardin. tit. di s. Martino ne' monti	365
giorgio de Armegniaco, francese, prete card. de' ss. Giouanni, e Paolo	667	giouanni Felice, Romano, diacon. card. di s. Eustachio	368
giorgio d' Ambuosa, Francese, prete card. tit. di s...	667	giouanni malabranca, Romano, diacon. card. di s. Theodoro	368
giorgio Martinusio, Dalmatiano, prete card. tit. di s....	677	giouanni vescouo di Viterbo, prete card. tit. di s. Clemente	372
giorgio Riafcouito Ongaro, prete card. tit. di s...	785	giouanni vesc. card. Albano	375
giouanni Mincio Romano, Vesc. card. Veliterno	294	giouanni... prete card. tit. di s. Stefano in celio monte	375
giouanni Arciprete di s. Pietro, prete card. tit...	295	giouanni, prete card. tit. di ss. Aquila, e Prisca	375
giouanni... prete card. tit...	297	giouanni... vesc. card. sabino	379
giouanni... vesc. card. Portuense	300	giouanni... diacon. card. di s. Maria in Cosmedin	380
giouanni. vesc. card. Toscolano	300	giouanni... diacon. card. di s. Maria in via lata	380
giouanni... vesc. card. Ostiense	319	giouanni. diacon. card. de' ss. Cosma, e Damiano	
giouanni... vesc. card. Toscolano	319		



miano	380	lem	492
Giouanni... Vesc. car. Sabinense.	383	giouanni d'Egidio, Leodiense, diac. car.	
giouanni Colonna Romano, prete car.		de' ss. Cosma, e Damiano	492
tit. di s. Prassede	383	giouanni di Domenico fiorentino, pre-	
giouanni vesc. card. Sabino	388	te card. tit. di s. Sisto	495
giouanni de Villa, 'Francese', Monaco,		giouanni Portughefe, prete car. tit. di s.	
prete card. tit. di s. Lorenzo in Luci-		Pietro in Vincula	503
na	393	giouanni de Rupefciffa, francefe, prete	
giouanni... diac. card. di s. Nicolò in Car		card. di s. Lorenzo in Lucina	513
cere	393	giouanni... Tedefco, prete card. tit. di s.	
giouanni vesc. card. Portuense	398	Criaco	513
giouanni da Parma... prete card. tit. di		giouanni Ceruante, spagnuolo, prete	
s....	401	card. tit. di s. Pietro in Vincula	513
giouanni Collet, Francefe, prete car. tit.		giouanni Casanouua, spagnuolo, prete	
di s. Cecilia	423	card. tit. di s. Sisto	513
giouanni Colonna, Romano, Diacono		giouanni Vitellefco, Cornetano, prete	
card.	429	card. tit. di s. Cecilia	529
giouanni de Crechij, Francefe, monaco	432	giouanni Tagliacozzo, Napolitano, ve-	
giouanni da Murio, vesc. card. Portuen-		fcouo card. Prenestino	529
fe.	436	giouanni Kempf, Inglefe, prete card. tit.	
giouanni Gaetano, diacono car. di s...	437	di s. Balbina	529
giouanni de Conemni, vesc. cardin.		giouanni francefe, prete cardin. tit. di s.	
Portuense	452	Prassede	530
giouanni Gaetano Vrfino, Romano, dia-		giouanni de Torre Cremata, spagnuo-	
co. card. di s. Eustachio	453	lo prete car. tit. di s. Sisto	530
giouanni Colonna, Romano, diac. card.		giouanni Siciliano, Monaco, prete card.	
di s. Angelo	453	tit. di s. Sabina	530
giouanni Morlandin da Molin, prete		giouanni .... francefe, prete card. tit. di	
card. tit. di s. Sabina	460	s. Stefano in Celio monte	541
giouanni da Caramagnia, Francefe, dia-		giouanni di Segonia, spagnuolo, prete	
con. car. di s. Giorgio in Velabro.	460	card. di s...	541
giouanni da Benseaco, Francefe, prete		giouanni Mela, spagnuolo, prete card.	
card. tit. di s. Marco	465	tit. di s. Aquila, e Prifca	547
giouanni Lemouicenfè, vesc. card. sabi-		giouanni Castiglione, Milanefe, prete	
no	467	card. tit. di s. Clemente	547
giouanni de Butrio, francefe, vescouo		giouanni Goffredo, prete card. tit. de' ss.	
card. Prenestino	467	Silueftro, e Mattino	561
giouanni Buxerio, francefe, prete card.		giouanni Balues, francefe, prete car. tit.	
tit. di s. Anastafia	471	di s. Sufanna	574
giouanni di Orangia, francefe, prete car		giouanni Michiel, Venetiano diac. car.	
din. tit. di s. Marcello	472	tit. di s. Angelo	574
giouanni... Boemo, prete card. tit. de' ss.		giouan Battista Cibò, Genouefe, prete	
Apostoli	480	car. tit. di s. Balbina	587
giouanni... Italiano, prete car. tit. di s. fa-		giouanni Arcimboldo, Milanefe, prete	
bina	480	card. tit. de' ss. Nereo, e Achilleo	587
giouanni Carlono, Napolitano, diac. car		giouan Battista Mellini, Romano, prete	
din. di s....	481	car. tit. de' ss. Nereo, e Archilleo	588
giouanni Megliorati, da Sulmona, pre-		giouanni de i Conti Romano, prete car	
te cardin. titol. di s. Croce in Gierufa-		din. tit. di s. Vitale	588

Giouanni... Spagnuolo, prete card. tit. di s. Balbina .	588	di s. Onofrio	626
giouan giacomo Sclafenato Milanese, prete card. di s. Stefano in Celio Monte .	588	giouan Vincenzo Carraffa, Napolitano, prete card. tit. di s. Pudentiana	643
giouani d' Aragona, Napolitano, diacon. card. di s. Adriano .	588	giouanni Tauera, spagnuolo, prete card. tit. di s. Giouanni ante portam Latinam	643
giouan Battista Sauello Romano, diacon. card. di s. Nicolò in carcere .	588	giouanni di Veneur, Francese, prete card. din. tit. di s. Bartholomeo, in Infula .	643
giouanni Colonna, Romano, diacon. card. tit. di s. Maria in Aquino .	588	giouanni Belaio, Francese, prete card. tit. di s. Cecilia	666
giouan Battista Orfino, Romano diacon. card. tit. di s. Maria in Dominica .	588	giouanni Fererio Inglese, prete card. tit. di s. Vitale .	666
giouanni de' Medici, Fiorentino, diacon. card. tit. di s. Maria in Dominica .	597	giouan Maria de Monte, Romano, prete card. tit. di s. Vitale .	666
giouanni Borgia, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Susanna .	605	giouan Pietro Carraffa, Napolitano, prete card. tit. di s. Clemente	666
giouanni Inglese, prete card. tit. di s. Anastasia .	666	giouanni da Toledo, spagnuolo, prete card. tit. di s. Sisto .	666
giouanni francese, prete card. tit. di s. Sabina	606	giouan Vincenzo Aquauina, Napolitano, prete card. tit. de' ss. Siluestro, e Martino	667
giouanni Antonio, Milanese, prete card. tit. de' ss. Nereo, e Achilleo	606	giouan Gieronimo Morone, Milanese, prete card. tit. di s. Vitale	667
giouanni de' Castro, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Prisca	606	giouan Angelo de' Medici, Milanese, prete card. tit. di s. Pudentiana	667
giouanni Lopes, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Maria in Trastouere .	606	giouan Michiele Saraceno, Napolitano prete card. tit. di s. Maria Araceli	677
giouanni Vera, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Balbina	606	giouanni Riccio, da Monte pulciano, prete card. tit. di s. Vitale .	677
giouan Battista Ferrario Modonese, prete card. tit. di s. Chrisogono	606	giouan Andrea Mercurio, siciliano, prete card. tit. di s. Barbara	677
gian stefano Ferrario da Vercelli, prete card. de' ss. Sergio, e Bacco	606	giouanni Poggio, Bolognese, prete card. tit. di s. Anastasia	678
giouanni Castiliar, Spagnuolo, prete card. din. tit. di s.	606	giouan Battista Cicala, Genouese, prete card. di s. Clemente	678
giouanni Borgia, spagnuolo, diacon. card. tit. di s. Maria in via lata	607	giouanni Martiner, spagnuolo, prete card. din. tit. de' ss. Nereo, e Achilleo	695
giouanni d' Estunica, Spagnuolo, prete card. tit. di s. ....	616	giouanni suauio, Guascone, prete card. tit. di s. Giouanni ante portam Latinam .	695
giouanni Piccolomini, Pisano, prete card. tit. di s. Balbina .	625	giouanni Groppero, Germano, prete card. din. tit. di s. Lucia in Silice	695
giouan Domenico de Cuppis, Romano prete card. tit. di s. Giouanni ante portam Latinam	625	giouanni Antonio Capisacco, Romano, prete card. tit. di s. Pancratio	695
giouan Batista Palauicino, Genouese, prete card. tit. di s. Apollinare	625	giouanni Beltrando, Francese, prete card. tit. di s. Prisca	695
giouanni Salusati Fiorentino, diacon. card. de' ss. Cosma, e Damiano	626	giouan Battista Configliario Romano, diacon. card.	696
giouanni di Loreta, Francese, diacon. card.			

- giouanni Antonio Serbellone, Mila-  
 nefese, prete card. tit. di san Giorgio al  
 velo d'oro 704  
 giouan Francesco Comendone, Vene-  
 tiano, prete card. 704  
 giouanni de' Medici, Fiorentino, diac.  
 card. di s. Maria in Domnica 704  
 giouan francesco Gambara, Bresciano,  
 Diac. card. tit. de' ss. Pietro, e Marcel-  
 lino 704  
 giouanni Aldobrandino, Fiorentino,  
 prete card. tit. di s. simone 726  
 giouan Gieronimo Albano da Berga-  
 mo, prete card. tit. di s. Giouanni ante  
 portam Latinam 720  
 giouan Paolo della Chiesa Terdonense,  
 diac. card. di s. Pancratio 720  
 giouan Antonio Fachinetto, prete card.  
 de' ss. Quattro coronati 746  
 giouan Battista Castagna, Romano, pre-  
 te card. tit. di s. Marcello 746  
 giouan Vincenzo Gonzaga, Mantouano,  
 diac. car. di s. Maria in cosmedin. 747  
 giouan Battista castruccio, da Lucca, pre-  
 te card. tit. di s. Maria in Araçeli. 783  
 giouanni di Mendozza, spagnuolo, pre-  
 te card. tit. di s. Maria Transp. 786  
 giouan francesco Morosino, Venetiano  
 prete card. di s. Maria in Via. 786  
 gio. Domenico spinola Genouese, pre-  
 te card. di s. Clemente. Urb. VIII.  
 gio. Battista Panfilio Romano, cardin.  
 Urb. VIII.  
 gio. Francesco de' Conti da Bagni card.  
 di s.... Urb. VIII.  
 gio. Battista Pallotta Romano cardin.  
 Urb. VIII.  
 giouanni Delfino, Venetiano, vescouo  
 di Vicenza, prete card. tit. di s. Marco  
 857  
 giouan Battista Deti, Fiorentino, Diaco-  
 no card. tit. di S. Maria in Cosmedin.  
 857  
 giouanni Doria, Genouese, diac. card.  
 tit. di s... 858  
 giouanni Garzia Milino, Romano, Pre-  
 te card. tit. di s.... 872  
 gio. Battista Leni Romano vescouo di  
 Miletto, prete card. tit. di s. sisto nel-  
 la via Appia 873  
 gio. Bonfi, Fiorentino Vescouo di Bisert  
 card. tit. di s.... 873  
 F. Girolamo Xauierre, Cesaragustano,  
 Maestro Generale dell'Ordine de i  
 Predicatori, prete card. tit. di s.... 873  
 girolamo Agucchio, Bolognese, Prior  
 dell'Archospitale di s. spirito, prete  
 card. tit. di s. Pietro in Vincula. 877  
 girolamo Panfilo, Romano, Decano de  
 gli Auditori di Rota, prete card. tit.  
 di s. Biagio dell'Anello. 858  
 giuliano Cesarino, Romano, Diac. card.  
 di s. Angelo 313  
 giuliano Cesarino Romano, diac. card.  
 de' ss. sergio, e Bacco 607  
 giuliano dalla Rouere, prete card. tit. di  
 s. Pietro in Vincula 387  
 giulio... diac. card. di s. Adriano 330  
 giulio Romano, prete card. tit. di s. Mar-  
 cello 347  
 giulio de' Medici, Fiorentino, diac. car.  
 di s. Maria in Domnica 616  
 giulio della Rouere, Urbinate, diac. car.  
 di s. Pietro in Vincula 668  
 giulio dalla Corgna, Perugino, prete  
 card. tit. di s. Maria in via 627  
 giulio Antonio santorio, prete card. tit.  
 di s. Bortholameo in Insula 720  
 giulio Aquaiua, Napolitano, diac. car.  
 tit. di s. Theodoro 720  
 giulio Cenario, Ferrarese, prete cardin.  
 tit. di s. Eusebio 756  
 giulio Roma Mantese, prete card. di s.  
 Maria della minerua 874  
 giulio sauelli Romano, prete card. di s.  
 sabina 874  
 giulio sacchetti, Fiorentino, prete card.  
 di s. susanna. Urb. VIII.  
 giulio Gabrielli Romano Cardin. Urb.  
 VIII.  
 giulio mazzarini, Romano, card... Urb.  
 VIII.  
 giusto... prete card. di s. Pudetiana. 342  
 gontero Concetio, Francese, vesc. card.  
 Albano 467  
 gottifredo... diac. card. di s. Giorgio al  
 velo d'oro 401  
 gottio d'Arimini, prete card. tit. di s. Pri-

ca.	455	gregorio Perrochino, da Mont'elboro,	
gratia Loaisa, Spagnuolo, prete card. tit.		prete card. tit. di s. Agostino.	786
di s. Sufanna.	643	gregorio... prete card. di s. Aquila, e Pri-	
gratiano... diac. car. de' ss. Cosma, e Da-		sca	319
miano.	154	gregorio Nari, Romano, prete card. de'	
gregorio... diacono card. tit. de' ss. Ser-		ss. Quirico, e Giulia Urb. VIII.	
gio, e Bacco.	313	grifogono... diac. car. di s. Nicolò in car-	
gregorio... prete card. tit. de' santi Apo-		cere Tul.	330
stoli.	319	grifogono... diac. cardin. di s. Maria in	
gregorio... Romano, diac. card. di s. An-		Portico	343
gelo.	320	gualtiero vescouo card. Albano	319
gregorio... diac. card. di s. Lucia.	320	gualtiero Inglese, prete car. tit. di s. Sabi-	
gregorio di Cecano, Romano, prete		na.	438
card. tit. di s. Lorenzo in Lucina.	330	guarino Romano, vescouo card. Prene-	
gregorio... diac. cardin. di santo Eusta-		stino	347
chio.	330	guerardo Vescouo card. Ostiense	303
gregorio Caietano, diac. card. di s. Lu-		guido da città di Castello, diac. car. di s.	
cia in Septifolio.	330	Maria in via lata	339
gregorio Romano, prete cardin. de' ss.		guido Romano, vesc. card. Tiburtino.	
dodici Apostoli.	336		342
gregorio... diac. cardin. de' ss. Sergio, e		guido... prete card. tit. di s. Chrisogono	
Bacco.	336		342
gregorio... prete card. tit. di santa Balbi-		guido... diac. card. de' ss. Cosma, e Da-	
na.	339	miano	342
gregorio... prete card. tit. di santa Maria		guido Romano, diac. card. di s. Adria-	
in Trasteuere.	342	no.	342
gregorio Romano, diac. cardin. di s. An-		guido Romano, diacono card. di s...	342
gelo.	343	guido... prete cardin. tit. di s. Lorenzo in	
gregorio... diac. car. di s. Maria in Aqui-		Damaso	345
ro	343	guido Romano, prete car. tit. di s. Puden-	
gregorio... diac. card.	354	riana	347
gregorio... prete cardin. tit. di s. Marco		guido... diac. card. di s. Maria in Portico	
	360		347
gregorio... diac. card. di s. Maria in Por-		guido Pisano, prete card. tit. di s. Chriso-	
tico	368	gono	350
gregorio... diac. car. di s. Maria in Aqui-		guido da Crema, diac. cardin. indi prete	
ro	368	tit. di s. Calisto	350. & 354
gregorio... diac. card. di s. Giorgio al Ve-		guido... prete car. tit. di s. Maria in Tran-	
lo d'oro	372	steuere	372
gregorio... diac. card. de' ss. Sergio, e Bac-		guido .. diac. card. di s. Nicolò in carce-	
co	372	re.	380
gregorio... diacono card. di santo Ange-		guido grosso, Francese, vescouo card. Sa-	
lo	375	bino	401
gregorio... diacono card. di s. Theodo-		guido da Monteforte, Francese, prete	
ro	380	card. tit. di s. Cecilia	460
gregorio Cortese, da Modena, prete car-		guido Maloffeco, Francese, prete card.	
din. tit. di s. Criaco	667	tit. di s. Croce in Gierusalem	471
gregorio Rezegil, Polono, prete car. tit.		guido Ascanio Sforza, Romano, diac.	
di s...	747	card. de' ss. Vito, e Modesto	667
		guido	

guido Ferrerio, da Vercelli, prete card. 704	car. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino 465
guido Pepolo, Bolognese, diac. card. de' ss. Cosma, e Damiano 786	guglielmo d'Agrifolio, Francese, prete card. tit. di s. stefano 467
guido... prete cardin. tit. de' ss. Siluestro, e Martino 303	guglielmo d'Aconaco, Francese, prete car. tit. di s. Vitale in Vestina 472
guido ... prete card. di s. Siluestro 303	guglielmo Nouelletti, Limouicense, diacono card. di s. Angelo 472
guido Bentiuogli, Ferrarese, prete card. di s. Gio. a Porta Latina 874	guglielmo Altauilla, Capuano, diac. car. tit. di s. Maria in Cosmedin 481
guidone... prete cardin. tit. di s. Balbina 330	guglielmo Filasterio, Francese prete cardin. tit. di s. Marco 503
guglielmo Alano, Inglese, prete car. tit. di s. Martino ne' monti 786	guglielmo da Monteforte, Francese, prete card. tit. di s. Anastasia 513
guglielmo Serletto, Calabrese, diac. car. titol. di san Lorenzo in Panisperna. 705	guglielmo d'Eustouilla, Francese, prete car. tit. di s. Martino 530
guglielmo del Flisco diac. card. di s. Eutachio 393	guglielmo d'Vgone, Francese, prete cardin. tit. di s. Sabina 541
guglielmo ... Inglese, prete card. tit. di s. Marco 401	guglielmo Brifonetta, Francese, prete card. tit. di s. Pudentiana 606
guglielmo Ferrario, Francese, prete car. tit. di s. Clemente 432	guglielmo Raimondo, Spagnuolo, prete car. tit. di s. Marcello 626
guglielmo Longo, da Bergamo, diacon. card. di s. Nicolò in Carcere 436	guglielmo Croi, Fiamengo, diac. car. di s. Maria in Aquiro 626
guglielmo da Mandagoto, Francese, prete car. tit. di s... 437	guglielmo Entfort, Fiamengo, prete cardin. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo 633
guglielmo Inglese, prete card. tit. di s... 438	guglielmo Vesc. card. Prenestino 336
guglielmo da Mandagoto, Francese, prete card. tit. di s... 445	guglielmo... prete card. tit. di s. Pietro in Vincula 554
guglielmo di Baiona, Francese, prete card. di s. Cecilia 445	
guglielmo d'Artufort, Francese, diac. card. di s... 445	H
guglielmo di Burdegaglia, Guascone, diac. card. di s. Maria in Cosm. 445	<b>H</b> aimerico Francese, prete card. de' ss. Martino, e Siluestro 460
guglielmo Testa, Francese, diac. cardin. di s... 445	Haimerico ... diacono car. tit. di s. Maria Nuoua 337
guglielmo Curti, Francese, prete card. tit. de' ss. Quattro Coronati 455	Helia di santo Heredione, prete car. tit. di s. Stefano in Celio monte 465
guglielmo d'Agrifolio, Francese, prete card. tit. di s. Maria in Transtevere 460	Helia Francese, prete car. tit. di s. Lucia 588
guglielmo Indice, Francese, diac. card. tit. di s. Maria in Cosmedin 460	Henrico Siciliano, diac. card. di s. Theodoro 330
guglielmo... vesc. card. Ostiense 480	Henrico... prete cardin. tit. de' ss. Aquila, e Prisca 339
guglielmo Bragoso, Francese, diac. car. di s. Giorgio 465	Henrico Pisano, prete car. tit. de' ss. Nereo, & Achilleo 350
guglielmo Tarinerio, Guascone prete	Henrico Francese, vesc. cardin. Ostiense 398
	Henrico Minutolo, Napolitano, vescouo card. Tusculano 483
	Hen-

- Henrico Inglese, prete card. tit. di s. Eu-  
 febio 513  
 henrico di s. Alessio, prete card. tit. di s.  
 Clemente 580  
 henrico di Catdona, spagnuolo, prete  
 card. tit. di s. marcello 643  
 henrico Portughefe, prete car. tit. de' ss.  
 Quattro Coronati 667  
 henrico Gaetano, Romano, prete card.  
 di s. Pudentiana. 785  
 henrico Borgia, spagnuolo, diac. card. di  
 s.... 668  
 henrico Gondi, Francefe, prete card. di  
 s.... 874  
 henrico de Gufman, spagnuolo, cardin.  
 di.... Vrb. VIII.  
 herrardo de mircha, Tedefco, prete car  
 din. tit. di s. Crifogono 626  
 hercole Gonzaga, mantouano, diacono  
 card. di s. maria Nuoua 644  
 hercole Conte de' Rangoni da mede-  
 na, diac. card. di s. Agata 626  
 hermanno prete car. tit. di s. Vitale. 303  
 hermanno, diac. card. 313  
 hermanno.... diac. card. di sant' Angelo  
 343  
 hernefto Adalberto, d'Harach Tedefco  
 card.... Vrb. VIII.  
 hiltprando Craffo, Bolognefe, diac. car.  
 tit. di s. Eufiachio 350  
 hilprando soanenfe, Toscano, Achid.  
 card. 300  
 hippolito Atelino, Ferrarefe, diac. card.  
 di s. Lucia in silice 607  
 hippolito de' medici, Fiorentino, diac.  
 card. di s. Lorenzo in Damaso 644  
 hippolito da Efte, Ferrarefe, diac. card.  
 di s. maria in Aquino 668  
 hippolito de' Rossi, da Parma, prete car-  
 din. di s. maria in Portico 785  
 hippolito Aldobrandino, Fiorentino,  
 prete card. tit. di s. Pancratio 785  
 hi polito Aldobrandino Romano, diac.  
 card di s. Maria Nuoua. Greg. XV.  
 horatio Gancelloto Romano, prete car-  
 din. di s. saluatore 873  
 hubaldo Lucchefe, diac. cardin. di s Ma-  
 ria in via lata 342  
 hubaldo prete car. tit. di s. Croce in Gie-  
 rufalem 347  
 huberto.... prete card. tit. di s. Clemente  
 336  
 huberto Tullenfe, Tedefco, monaco Be-  
 nedittino, vefcouo card. tit. di selua  
 Candida, o di s. Ruffina 294  
 hugo Candido, Romano, prete card. tit.  
 di s. Clemente 295  
 hugobaldo.... prete card. tit. 297  
 hugo Francefe, Vefc. card. tit. Prenefti-  
 no. 319  
 hugo Pifano, prete card. tit. de' santi do-  
 dici Apostoli 330  
 hugo Alatrino, diac. cardin. tit. di s. ma-  
 ria in via lata 330  
 hugo.... diac. car. tit. di s. Theodoro. 339  
 hugo.... prete card. tit. di s. Croce in Gie-  
 rufalem. 353  
 hugo.... diac. card. tit. di s. Eufiachio 376  
 hugo.... da Barcellona di spagna, prete  
 car. tit. di s. sabina 393  
 hugo.... Inglefe, prete card. tit. di s. Lo-  
 renzo in Lucina 423  
 hugo da Beluomo, Francefe, prete card.  
 tit. di s.... 429  
 hugo di s. martiale, diac. card. titol. di s.  
 Maria in Portico 465  
 hugo da montelongo, Francefe, prete,  
 card. tit. de' ss. Quattro Coronati 475  
 hugo di Cipri, Greco, diacono card. tit.  
 di s. Adriano 513  
 hugo Boncompagno, Bolognefe, prete  
 card. tit. di s. siffo 704  
 hugo Loubex, Francefe, diac. card. tit. di  
 s. Maria in Portico 786
- I
- I Acinto Bobo, Romano, diac. card. tit.  
 di s. maria in Cosmedin 345  
 Imberto de Puteo, Francefe, prete card.  
 tit. de' Apostoli 453  
 Indico d'Aualos d'Aragona, Napolita-  
 no, diac. card. tit. di s. Lucia in feptifo-  
 lio 705  
 Innocentio.... Romano, prete card. 313  
 Innocentio Cibo, Genouefe, diac. card.  
 tit. de' ss. Cosma, e Damiano 626  
 Innocentio de monte, Arcino, diacono

card. tit. di s. Onofrio	678	Leone.... diac. card. tit. di s. Lucia in Sep- ptifolio	380
Innocentio dal Buffalo, Romano, vescou uo di Camerino, prete card. tit. di s. 815		Leonardo Grosso da Sauona, prete car. tit. di s. Susanna	617
Indico d'Aualos d'Aragona, Napolitano, diac. card. tit. di s. Lucia in Sepri- folium .	705	Lodouico di Torres Romano, Arciue- scouo di monte Regale, prete cardin. tit. di s. Pancratio	872
Iofredo... diac. card. tit. di s. Maria in via lata	365	Lorenzo, Cibo, Genouese, prete car. tit. di s. Cecilia	596
Iofredo... prete card. di s. Prassede	372	Lorenzo Pazzi, Fiorentino, prete card. tit. de' ss. Quattro Coronati	625
Ionata.... Romano, diac. card. tit. de' ss. Cosma, e Damiano	320	Lorenzo Campeggio, Bolognese, prete card. tit. di s. Tomaso in Parione	626
Ionata Iuniore, diac. card. tit. de' ss. Cos- ma, e Damiano	336	Lorenzo Strozzi, Fiorentino, prete car. tit. di s. Balbina	695
Iozelino.... prete car. tit. di s. Cecilia	339	Lorenzo Priuli, Venetiano, Patriarca di Venetia, prete card. tit. di santa Ma- ria Traspontina .	856
Isidoro da Costantinopoli, prete card. tit. di s. Pietro, e Marcellino	529	Lorenzo magalotti Fiorentino, card. di s. Maria in Aquiro. Urb. VIII.	
Iuo Francese, prete card. tit. di....	339	Lottario de i Conti d'Anagni, diac. car. de' ss. sergio, e Bacco	375
<b>L</b>			
<b>L</b> Ambetto da Fagnana Bolognese, vesc. card. Ostiense	329	Lottifredo.... prete card. tit. di s. Vitale in Vestina	339
Laborante.... diac. card. tit. di s. Maria in Portico	360	Luca.... prete card. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo	342
Ladislao d'Aquino, Napolitano, prete card. di s....	874	Luca Fiorentino, prete card. tit. di s. Lo- renzo in Lucina	495
Landulfo Brancatio, Napolitano, diac. card. tit. di s. Angelo	432	Luca de' Gentili da Camerino, prete car din. tit. di s. sisto	480
Lanfranco Margotti, Parmegiano, pre- te card. tit. di s. Callisto, poi di s. Pie- tro in Vincula, e vesc. di Viterbo.	873	Luca Antonio Virili Romano, prete car din. di s. saluatore in Laureo. Urb. VIII.	
Latino Frangipane, Romano, vescouo card. Ostiense	420	Lucido de' Conti, Romano, diac. card. tit. di s. Maria in Cosmedin.	503
Latino, Orsino, Romano, prete card. tit. di s. Giouanni, e Paolo	541	Lucio sasso, Romano, prete card. tit. de' ss. Quirico, e Iulita	338
Lauidiuo Zacchia del Genouesato, pre- te Card. di s. sisto. Urb. VIII.		Lucio sanseuerino Napolitano, prete card. di s. stefano in Monte Celio. Greg. XV.	
Leone.... prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina .	295	Lodouico Alamanno, Francese, prete card. tit. di s. Cecilia	513
Leone ... prete card. tit. di s. Lorenzo in Damafo	313	Lodouico Capra, Napolitano, diac. car. tit. di s. Maria nuoua	481
Leone marficano, diac. card. mon. Cass. 315		Lodouico Donato, Venetiano, prete card. tit. di s. Marco	480
Leone monaco Cassin. vesc. car. Ostien- se.	329	Lodouico Flisco, Genouese, prete card. tit. di s....	436
Leone.... vesc. card. Albano	329	Lodouico Flisco, Genouese, diac. card.	
Leone.... diacono card. tit. di s. Maria in Domanica	330		

L	tit. di s. Adriano	481	maffeo Barberino, Fiorentino, prete card.	
	Lodouico di Licemburg, Franceſe, prete cardin. tit. de' ſs. Quattro Coronati	529	tit. di s...	872
	Lodouico Pittore, prete card. di s. Maria in Tranſteuere	495	mainardo... prete card. tit..	295
	Lodouico Tedefcho, prete card. tit. di s.	480	mainardo, diac. car. di s. Maria in Domonica	295
	Lodouico Alamano Franceſe, prete car. di s. Cecilia	513	manfredo.. prete car. tit. di s. Sabina	345
	Lodouico Scarampo, Padoano, prete card. tit. di s. Lorenzo in Damaso	530	manfredo... prete card. tit. di s. Cecilia	360
	Lodouico di Varambona, Franceſe, prete card. di s. Anaſtaſia	541	marcello Lante Romano, veſc. di Todi, prete card. tit. de' ſs. Quirico, e Giulietta.	873
	Lodouico Milano, Spagnuolo, prete car. tit. de' ſs. Quattro Coronati	547	marco Vogerio, da Sauona, prete card. di s. Maria in Tranſteuere	616
	Lodouico d'Alibreto, Franceſe, prete cardin. tit. de' ſs. Pietro, e Marcellino	561	marco Seccio, d'Altemps, Tedefco, diacono card. de' ſs. Apoſtoli	704
	Lodouico Podacataro, Cipriotto, prete card. tit. di s. Agata	606	marco da Viterbo, prete card. titol. di s. Prasse de	467
	Lodouico d'Aragona, Napolitano, diac. card. di s. Maria in Aquiro	607	marco Barbo, Venetiano, prete card. tit. di s. Marco	574
	Lodouico Borgia, Spagnuolo, prete car. tit. di s. Marcello	607	marco Cornaro, Venetiano, diac. card. di s. Maria in Portico	647
	Lodouico di Borbon, Franceſe, prete cardin. tit. di s. Silueſtro	626	marco Antonio maffei, Romano, prete card. tit. di s. Calisto	720
	Lodouico de Goruo, Sauoino, prete car. tit. di s. Ceſareo	643	marc' Antonio Amulio, Venetiano, diacono card. di s. marcello	704
	Lodouico de Ghifa, Franceſe, diacono. card. di s...	678	marc' Antonio Boba, Tedefco, prete cardin.	704
	Lodouico Simonetta Milanefe, prete cardin. tit. di s. Criaco	704	marc' Antonio Colonna, Romano, prete card. de' ſs. Apoſtoli	704
	Lodouico d'Este, Ferrareſe, diac. car.	702	m. Antonio Gozadino Bologneſe, prete card. di s. Euſebio Greg. VIII.	
	Lodouico Madruccio, Germano, diac. cardinale	704	marc' Antonio Bragadino cardin. Urb. VIII.	
	Luigi Cappone Fiorentino Teſoriero Apoſtolico, diacono card. tit. di s. Agata in Subara	873	marcello Ceruino da montepulciano, prete card. di s. Croce in Gieruſalem	667
	Lodouico Ghifa, Franceſe, prete card. di s....	873	marcello Creſcentio, Romano, prete card. tit. di s. marcello	667
	Lodouico Valletta Franceſe, prete card. di s...	874	mariano Perbenedetto, da Camerino, prete card. tit. de' ſs. Pietro, e marcellino	786
	Lodouico Ludouisto, Bologneſe, prete card. di s. Maria in Tranſteuere. Greg. XV.		marino Grimano, Venetiano, prete car. tit. di s. Vitale in Veſtma	643
			marino Caracciolo, Napolitano, diac. card. di s. Maria in Aquiro	667
			marino Dulcano, Napolitano, diac. car. di s. Maria Nuova	481
			marino da meſſi, prete card. tit. di s. Pudentiana	480

## M

Maffeo Ghirardi, Venetiano, prete card. de' ſs. Nereo, & Achilleo



martino... prete cardin. tit. di s. Stefano  
 in Celio monte 342  
 martio Ginetti da Veletri, diac. card. di  
 s. Maria nuoua Vrb. VIII.  
 matteo... Suizzaro, prete car. di s. Pudena  
 tiana 617  
 matteo langio, Tedesco, diac. card. di s.  
 Angelo 617  
 matteo Contarello, Francese, prete car.  
 tit. di s. Stefano in Celio monte 746  
 matteo... Vesc. card. Albano 336  
 matteo Romano, diac. card. di s. Adriano  
 no 339  
 matteo... diacono card. 340  
 matteo... prete car. tit. di s. marcello 360  
 matteo... diac. car. ti. di s. Maria nuo. 360  
 matteo... diac. card. di s. Theodoro 380  
 matteo d'acqua Sparta, vesc. card. Portuense  
 429  
 matteo Orfino, Rom. vesc. car. Sab. 452  
 matteo Tedesco, prete cardin. tit. di s.  
 Criaco 495  
 matteo Priuli, Venetiano, diac. card. di s.  
 Girolamo de' Schiauoni 874  
 mauritio, vescouo, card. Portuense 319  
 mauritio Emanuel, Prior di Castella, figliuolo  
 del Duca di Sauoja, diac. car. tit. di s...  
 873  
 melchior copis Tedesco, prete card. tit.  
 di s. Stefano in Celio monte 607  
 melchior Cleselio, Tedesco, prete card.  
 di s... 474  
 migliore Francese, prete card. tit. de' ss.  
 Giouanni, e Paolo 365  
 metello Bichi, Senese prete car. di s. Alefio  
 874  
 milone francese, vesc. car. Prenest. 319  
 miehiele da Bocco, Francese, prete car.  
 tit. di s... 445  
 michiel Siluio Portuguese, prete card.  
 tit. de' ss. Apostoli 667  
 michiel Ghislerio, dal Bosco d'Aessandria,  
 prete car. di s. Maria alla M. 696  
 michiel Bonello dal Bosco, prete card.  
 tit. di s. Maria alla minerua 720  
 michiel dalla torre, da vdene, pr. ca. 746  
 michiel Angelo Tonto da Rimini, prete  
 card. titol. di s. Bortolameo nell'Isola  
 873

morinello Brancaccio, Napolitano, dia.  
 card. di s... 481

## N

**N**Atto... prete card. titol. di s. Cecilia  
 313  
 Neapolione, Orfino Romano, diacono  
 car. di s. Adriano 429  
 nicolao monaco, diac. card. 303  
 nicolao Conte, Romano, prete card. tit.  
 de' ss. Giouanni, e Paolo 330  
 nicolò... prete card. tit. di s. Criaco. 345  
 nicolò Inglese, mon. cister. vesc. card. Albano  
 349  
 Nicolò... diac. car. di s. Maria in Cos. 375  
 nicolò Parisense, prete card. tit. di s. Lorenzo  
 in Damaso 432  
 nicolo da Triuifo, vesc. card. Ostiense  
 436  
 nicolò da Prato, vesc. card. Ostiense 438  
 nicolò Francese, prete card. tit. di s. Eusebio  
 444  
 nicolò capoccio, Romano, prete card. di  
 s. Virale in Vestina 460  
 nicolò di Bressa, Lemouicense, diac. car.  
 din. di s. Maria in via lata 460  
 nicolò Roscelli, spagnuolo, prete car. tit.  
 di s. sisto 465  
 nicolò caranzuolo, Napolitano, prete  
 card. tit. di s. Criaco 480  
 nicolò Albergatto, Bolognese, prete car.  
 tit. di s. croce in gerusalem 513  
 nicolò Arciapaccio, da sora, prete card.  
 tit. di s. Marcello 529  
 nicolò siciliano, prete card. titol. di s...  
 541  
 nicolò Forteguerra, da Pistoia, prete car.  
 tit. di s. cecilia 561  
 nicolò Flisco genouese, prete card. tit. di  
 s. Prisca 607  
 nicolò Pandolfino, Fiorentino, prete car.  
 din. tit. di s. Cefareo 625  
 nicolò Redolfi, fiorentino, diac. card. de'  
 ss. Vito, e Modesto 626  
 nicolò gaddi, Fiorentino, diac. card. di s.  
 Theodoro 644  
 nicolò seomberg, sueuo, prete card. tit.  
 di s. sisto 666  
 Nicolo

- Nicolò Ardinghella, Fiorentino, prete card. di s. Apollinare. 667
- Nicolò Gaetano Sermonetta, Romano, diac. card. di s. Nicolò in carcere Tul. 668
- Nicolò da Pelue, francese, prete car. tit. de' ss. Giovanni, e Paolo. 720
- Nicolò Sfrondato, Milanese, prete car. di s. Cecilia. 746
- Nicolò de Cusa Tedesco, prete card. di s. Pietro in Vincula. 541
- Nicolò Francesco di Lorena card... Vrb. VIII.
- O
- O**detto di Castiglione, francese diac. card. de' ss. Sergio, e Bacco. 644
- Oddo Colonna, Romano, dia. card. di s. Giorgio al velo d'oro. 492
- Odoardo farnese, diac. card. di fant' Adriano. 804
- Odonisio Monaco casin. diac. card. 300
- Odoriso Difandro, mon. casin. dia. card. di s. Agata in Saburra. 330
- Oliuiero Cartaffa, Napolitano, prete card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino. 574
- Omaro... vesc. card. Toscolano. 342
- Ordeonio... Vesc. card. Toscolano. 419
- Ottauiano Vbaldini, Fiorentino, diac. card. di s. Maria in via lata. 393
- Ottauiano.. Romano prete card. tit. 303
- Ottauiano Romano, diac. card. di s. Nicolò in carcere. 343
- Ottauiano.... Diac. card. de' ss. Sergio, e Bacco. 365
- Ottauiano... diacono card. de' ss. Sergio, e Bacco. 380
- Ottauiano de' Ottauiani prete card... 495
- Ottavian Raggio Farnese card... Vrb. VIII.
- Ottauio Palauicino, prete card. tit. di s. Alessio. 804
- Ottauio acquatuiua, Napolitano, diac. card. di s. Giorgio in Velabro. 804
- Ottauio Belmosto Genouese, prete car. di s. Biasio dell' Anello. 874
- Ottauio Rodolfi Fiorentino prete card. di s. Agnese in Agone. Gr. g. XV.
- Othone Castiglione, de Rems, mon. clun. vesc. card. Ostiense. 319
- Othone, prete card. tit. di santa Prudentiana. 329
- Othone Romano, diac. card. di s. Giorgio in Velabro. 342
- Othone da Brescia, diac. card. di s. Nicolò in carcere. 350
- Othone Candido, Vesc. card. Portuense. 388
- Othone... diac. card. di s. Nicolò in carcere. 388
- Othone... Vesc. card. Toscolano. 393
- Ottobono del Flisco, diac. card. di s. Adriano. 393
- Otho Trufces, Tedesco, prete card. tit. di s. Balbina. 667
- P
- P**Aolo... diac. card. 305
- Paolo... prete card. tit. di s. Sisto. 319
- paolo scolare, Romano, Vesc. card. prenestino. 359
- paolo Fregoso, Genouese, prete card. tit. di s. Anastasia. 588
- paolo Cefis, Romano, diac. card. di s. Nicolò inter imagines. 626
- paolo d'Arezzo de Ire, prete card. tit. di s. pudentiana. 720
- paolo Emilio Zacchia de' Nobili di Vetriano, Genouese, prete card. tit. di s. Marcello. 857
- pastore francese, prete card. tit. de' ss. Siluestro, e Martino. 460
- pelagio vesc. card. Albano. 380
- pelagio... diac. car. di s. Lucia in Septisofio. 380
- perino Tomacello, Napolitano, diac. card. di s. Giorgio al velo d'oro. 481
- perino Gonzaga, Mantouano, diac. card. di s. Agata. 644
- picardo monaco, prete card. tit. di s. Pietro, e Marcellino. 432
- pietaino, Francese, prete car. tit. de' ss. Apostoli. 460

pietro..Vesc.card.Toscolano	294	s.Giorgio al velo d'oro	393
pietro Damiano, Monaco Cassinese, Vesc.card.Ostiese.	297	pietro Tarantasio, Francese, vesc. card. Ostiese	410
pietro Monaco Cassinese, diac. card.	297	pietro Portughesse, vesc. card. Toscola- no	410
pietro monaco Cassinese, di diac. car. fatto prete card.tit. di s. Chrisogono	300	Pietro, Peregrossa, Milanese, prete card. tit.di s.Marco	429
pietro...vesc.card.Albano	313	pietro d'Aquila, mon.Cef. prete car.tit. di s.Marcellò	432
pietro.... prete card.tit. de' ss. Siluestro, e Martino	319	pietro Spagnuolo, vescouo card. Sabi- nense	436
pietro pisano, prete card.tit. di s. Sabina	330	pietro Cappella, Francese, prete car. poi vesc.card. Toscolano	444
pietro Romano, diac. cardin. de' ss. Cos- ma, e Damiano	330	pietro Francese, monaco, prete card.tit. di s...	445
pietro Borgognone, prete card.tit. di s. Marcellò	336	pietro Arnaldo, Guascone, prete card. tit. di s.Stefano in Celio monte	445
pietro prete card.tit. de' ss. Siluestro, e Martino	339	pietro d'Atebalaio, Francese, prete car. tit.di s.sufanna	452
pietro....prete cardin. tit. di s. Anastasia	339	pietro da prato, Francese, Vescouo car. prenestino	452
pietro diac. card.	339	pietro Testore, Francese, prete card.tit. di s...	452
pietro Romano, vescouo, card. Albano	342	pietro da Maremorto, Francese, prete car.tit.de' ss.Pietro, e Marcellino	452
pietro...prete card. tit. di s. Pudentiana	342	pietro de Cappis, Francese, prete car.tit. di s. Clemente	452
pietro...prete card.tit.di s.Eusebio	343	pietro da Toledo, Spagnuolo, prete car- din.tit.di s.Prassede	452
pietro... diac. card.di s. Maria in Porti- co	345	pietro Francese, prete card.tit.de' ss.Ne- reo, e Achilleo	455
pietro...diac.card.di s.Eustachio	354	pietro Bertrando, francese, prete card. tit.di s...	460
pietro...vesc.card.Toscolano	359	pietro Ciriaco, Lemouicense, diac. card. tit.di s. Chrisogono	460
pietro....prete card.tit. di s. Lorenzo in Damafo	360	pietro Bel forte, francese, diac. card. di s. Maria nuoua	460
pietro...prete card. tit. di s. Chrisogono	360	pietro de Croso, da Rouan, prete card. tit.de' ss.Siluestro, e Martino	465
pietro....prete card.tit.de' ss. Gabinio, e Sufanna	360	pietro di Monteruco, francese, prete card.di s. Anastasia	465
pietro...diac.card. di s. Maria in Aqui- ro	360	pietro flauio, francese, diac. card. de' ss. Quattro Coronati	465
pietro...prete car.tit.di s.Clemente.	368	pietro Tornaquincio, fiorentino, vescouo card. Portuense	467
pietro...vesc.card.Portuense	375	pietro di Stagno, francese, prete car.tit. di s.Maria in Transteuere	467
pietro da Capoa, diac. car. di s. Maria in via lata	375	pietro Corsino fiorentino, prete car. tit. di s.Lorenzo in Damafo	468
pietro... prete car.tit.di s. Marcellò	380		
pietro...prete card. tit. di s. Lorenzo in Damafo	380		
pietro Romano diac. card. di s.Giorgio al velo d'oro	383		
pietro Capoerio, Romano, diac. card. di			

Pietro de' Indici, Franceſe, prete car. tit.		di s. Chriſogono	666
di s...	471	pietro da Banna, Borgognone, prete car	
pietro Soracinaco, Franceſe, prete card.		din. tit. de' ſs. Giouanni, e Paolo	666
tit. di s. Lorenzo in Lucina	471	pietro paolo pariſio, Calabreſe, prete	
pietro Flandrino, Franceſe, diac. car. di		card. tit. di s. Balbina	667
s. Euſtachio	472	pietro paccieco, Spagnuolo, prete card.	
pietro de verucco, Franceſe, diac. card.		tit. di s. Sabina	667
tit. di s. Maria in via lata	472	pietro Berrano, Modoneſe, prete car. tit.	
pietro de Luna, Arragoneſe, diac. card.		de' ſs. Pietro, e Marcellino	677
tit. di s. Maria in Coſmedin	472	pietro d' Arragona, Siciliano, prete card.	
pietro di Bernia, Franceſe, diac. card. tit.		tit. di s. Caliſto	678
di s. Lorenzo	472	pietro Franceſco Ferrerio, Piamonteſe,	
pietro Tartaro, Romano, Diacono car.		prete card. tit. di s. Cefario	704
472		pietro Donato Ceſio, Romano, prete	
pietro Spagnuolo, prete cardinale tit. di		cardin. tit. di s. Vitale	720
s...	480	pietro Bezza, Spagnuolo, prete card. tit.	
pietro di Roſſenburg, Boemo, prete car		di s. Criaco	746
din. tit. di s...	481	pietro Gondo, Fiorentino, prete car. tit.	
pietro Filar go di Candia, prete card. tit.		di s. Silueſtro	786
de' ſs. Apoſtoli	492	pietro Aldobrandino, Romano, diacono	
pietro Annibali, Romano, diacono car.		car. tit. di s. Nicolò in carcere	857
di s. Angelo	492	pietro Paolo Creſcentio Romano, Audi-	
pietro Moro, Venetiano, diacono card.		tore della Camera, prete card. tit. de'	
di s. Maria in Dominica	496	ſs. Nereo, e Achilleo nella via Appia	
pietro d' Aleacco, Franceſe, prete card.		873	
tit. di s. Chriſogono	503	pileo praſta, Frigiolano, prete card. tit. di	
pietro Scouuemburg, Tedefco, prete		s. Praſſede	480
card. tit. di s. Vitale in Veſtina	530	pilo Torle, Franceſe, prete card. tit. di s...	
pietro Barbo, Venetiano, diac. card. di s.		452	
Maria Nuoua	530	pompeo Colonna, Romano, prete card.	
pietro Rirrio, da Sauona, prete card. tit.		tit. de' ſs. Apoſtoli	625
di s. Siſto	587	pompeo Arigoni, Romano, Auditor di	
pietro Gundifaluo, Spagnuolo, prete		Rota, diac. card. tit. di S. M. in Aquiro	
car. tit. di s. Croce in Gieruſalem	587	857	
pietro Ferici Spagnuolo, prete card. tit.		pomponio Caccio, Romano, prete car.	
di s. Siſto	587	di s...	667
pietro Foſcari, Venetiano, prete car. tit.		poncello Orfino, Romano, prete card.	
di s. Nicolò inter' images	588	tit. di s. Clemente.	480
pietro de Fuſco, Franceſe, diac. card. di s.		pono... prete cardin. tit. di ſanta Anaſta-	
Coſma, e Damiano	588	ſia.	303
pietro Daubuffon, Franceſe, diac. card.		proſpero Colonna, Romano, diac. card.	
tit. di s. Adriano	597	di ſan Giorgio al Velo d'oro.	513
pietro Iſuaglies, Siciliano, prete card. tit.		proſpero Santa croce, Romano, prete	
di s. Criaco	606	card.	704
pietro de gli Accolti, Aretino, prete car.			
tit. di s. Euſebio	617		
pietro di Compoſtella, Spagnuolo, pre-			
te card. tit. de' ſs. Apoſtoli	666		
pietro Bembo, Venetiano, prete car. tit.			

**Q** Valo Franceſe, prete card. tit. di s.  
Silueſtro, e Martino. 380

Ra-

## R

<b>R</b> afael Petruccio, Senese, prete card. tit. di s. susanna	625	tit. di s. ..	436
Rafael riario da Saona, diac. card. di s. Giorgio al Velo d'oro	588	Reginaldo da Caruare, Francefe, prete card. di s. Stefano in colio monte	529
Raimondo de' Goth, Guascone, Diac. card. di s. ....	445	Reginaldo Polo, Inglefe, diac. di s. Maria in Cosmedin	668
Raimondo da Fargo, Guascone, Diac. card. di s. ....	445	Renato de Biia, Francefe, prete card. tit. di s. ....	617
Raimondo... diac. card. di santa Maria in via lata	350	Renato Birago, Milanefe, prete car. 746	
Raimondo, Valienfe, Francefe, prete card. tit. di s. Eusebio	452	Riccardo Francefe, Monaco Clun. prete card.	303
Raimondo da podietto, Francefe, diac. card. di s. Nicolò in carcere	452	Riccardo Annibaldense, diac. card. di s. Angelo	388
Raimondo di Vifi, Francefe, prete card. tit. di s. ....	460	Riccardo Senefe, diacono card. di s. Eustachio	437
Raimondo Mairosio, Francefe, prete card. tit. di s. Prassede	513	Riccardo d'Oliuiero, Francefe, prete cardin. tit. di s. Eusebio	547
Raimondo Perardo, Francefe, prete cardin. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo	606	Roberto Pisano, prete card. di s. ....	342
Rainaldo Campano, mon. Caf. prete card. tit.	342	Roberto... prete card. tit. de' ss. Aquila, e Prisca	329
Rainaldo Conte vescouo card. Ostienfe	388	Roberto Pauese, prete card. tit. di s. ....	330
Rainaldo Loperta, Francefe, vesc. card. Albano	452	Roberto... prete card. tit. di s. Stefano in Celio monte	380
Rainaldo Orfino Romano, diac. card. di s. Adriano	460	Roberto Inglefe, vesc. car. Portuense	420
Rainaldo Brancaccio, Napolitano, diacono car. de' ss. Vito, e Modesto	481	Roberto Francefe mon. Cist. prete card. tit. di s. Pudentiana	432
Rainaldo Pifatello, Napolitano, prete card. tit. di s. Cecilia	547	Roberto di Gebenna, Borgogn. prete cardin. tit. de' ss. Apostoli	471
Rainaldo da Este, Modonefe, car. Urb. VIII.		Roberto Inglefe, prete card.	503
Rainerio... prete card. tit. de' ss. Aquila, e Prisca	342	Roberto Botone, prete card. tit. di s. Anastasia	616
Rainiero... prete card. tit. de' ss. Giouanni, e Paolo	360	Roberto Ciallon, Francefe, prete card. tit. di s. Anastasia	666
Rainiero... Diacono card. di s. Maria in Cosmedin	380	Roberto Puccio, Fiorentino, prete card. tit. de' ss. Quattro coronati	667
Rainiero di Raffo, Francefe, diac. card. de' ss. Sergio, e Bacco	452	Roberto Nobile, da monte Pulciano, diac. card. di santa Maria in Dominica	678
Rainuccio Farnese, Romano, diac. card. di s. Angelo	668	Roberto Belarminio, Politiano Tosco, della Compagnia del Giesù, prete card. tit. di s. Maria in Via.	857
Reginaldo vesc. card. Portuense	436	Roderico Lezolio, Spagnuolo, diac. cardin. di s. Nicolò in carcere	547
Reginaldo, vesc. Befèrenfe, prete card.		Roderico de Castro, Spagnuolo, prete card. de' ss. Apostoli	746
		Roderico Borgia, Spagnuolo, diac. card. di s. ....	668
		Rodolfo Pio, da Carpi, prete card. tit. di s. Prisca	666
		Rodolfo... Diac. card. di s. Lucia in Sepri folio	

folio.	347	sigizzo... prete card. tit. di s. Sisto	330
Rodolfo Nigello, Pifano, prete card. tit. de' ss. Apostoli.	365	sigismondo Gonzaga, Mantoano, diac. card. di s. Maria nuoua	617
Rodolfo... diac. cardin. di s. Giorgio al velo d'oro.	365	siluestro Aldobrandino, nipote di Papa Clemente VIII. Prior di Roma, diacono cardin. titol. di san Cesareo	857
Rogerio Mostro, Francesco prete card. di s. Lorenzo in Damaso.	459	siluio Romano, diac. card. di s. Lucia in Septifolio	343
Rogiero... prete cardin. di santa Anastasia in.	380	siluio passereno da Cortona, prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina	626
Rolando Paparo Senese, prete card. di s. Marco.	350	siluio Sauello, Romano Arciuefc. già Rossanense, poi Patriarca di Costantinopoli, prete card. tit. di s. Maria in via	856
Rolando Paparo, Senese, diac. card. di s. Maria in Portico.	365	siluio Antoniano, Romano, prete card. tit. di s. Salvatore in Lauro	857
Romano... diac. card. di s. Angelo.	380	simon de Bria, Francesco, prete card. tit. di s. Cecilia	401
Romano... Rainiero prete card. tit. di santi Pietro, e Marcellino.	329	simone... prete card. tit. di s. Balbina	429
Romano... diac. card. di s. Maria in Portico.	330	simone di Bololoco, Francesco, vescouo card. Prenestino	432
Romano... prete card. tit. di santa Anastasia.	371	simone francese, mon. Clun. card.	432
Rodimano mon. cas. diac. car. di s. Giorgio in Velabro.	330	simeone Langiani, Inglese, prete card. tit. di s. Sisto	467
Rubeo Orfino, Romano, diac. card. di s. Maria in portico.	420	simon da Borsano Milanese, prete card. de' ss. Gio. e Paolo	471
Rustico de i Rustici, diac. card.	339	simone cramoco, Francesco, prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina	503
<b>S</b>			
Sasso de' Conti d'Anagni, prete car. tit. di s. stefano in Celio mote.	330	simon pasqua Negro, Genouefe, prete card. tit. di s. Sabina	704
sbigneo polono, prete card. tit. di santa Prisca.	530	simeon d'Aragona, siciliano, prete car. di s. Maria de gli Angeli	747
scipion Lancelloro, Romano, prete card. di s. Simeone.	746	simbaldo Flisco, Genouefe, prete card. tit. di s. Lorenzo in Lucina	388
searamuccia Triuultio Milanese, prete card. di s. Criaco	625	sisto Gara, dalla Rouere prete card. tit. di s. pietro in Vincula	617
scipione Rebiba, Siciliano, prete car. di s. Pudentiana	695	stantio... prete card. tit. di s. sabina	342
scipion Gonzaga Mantoano, prete car. tit. di s. Maria dal popolo	786	stanislao Hosio, Polono, prete card.	704
scipione Borghesi, Romano, diac. card. di s. Grisogono	872	stefano monaco, prete card. tit.	295
scipione Cobellutio Viterbese, prete card. di s. Sufanna	875	stefano... Diac. card. di s. Lucia in silice	330
sebastiano Pighino, da Reggio, prete card. tit. di s. Calisto	677	stefano... diac. card. di s. Maria in Cosmedin	336
serafino Oliuar o Razalio, Francesco, Patriarca di Alexandria, Prete card. tit. di s. Salvatore	857	stefano... diacono cardin. di s. Lucia in silice	339
		stefano... vesc. card. Prenestino	342
		Stefano... prete card. tit. di San Lorenzo in Damaso.	343
		Stefa-	

stefano da Fossanoua, prete card. tit. de' ss. Apostoli	380	Thebaldo.... prete cardin. de' ss. Gio. e Paolo, del tit. di Pammachio	319
stefano... diacono cardin. di s. Adriano.	383	Theodorico.... prete card. tit. di s....	436
stefano Romano, prete card. tit. di s. Maria in Transteuere	388	Theodouino.... vesc. cardin. Portuense	359
stefano vesc. card. Prenestino	393	Theodoro... prete card. tit. di s. Vitale in Theodoro Lelio, da Terni, prete card. tit. di s....	574
stefano francese, diacono card. de' ss. sergio, e Bacco	445	Theodoro de i marchesi di Monferrato, diacono card. di s. Theodoro	574
stefano d'Alberto Francese, vesc. card. Oltiense	460	Teodoro Triuulzio Milanese, card. di s. Cesareo Urb. VIII.	
stefano Alberti, diacono car. di s. Maria in Aquiro	465	Tiberio Crispo, Romano, diac. card. di s. Agata	668
stefano Palosio, Romano, prete card. tit. di s. Marcello	480	Tiberio Muti Romano, prete card. di s. Prisca	873
stefano Colonna, Romano, diac. car. di santa Maria in Aquiro	481	Tolomeo Francese, prete card. tit. di s. Theodoro	704
stefano sanseuerino Napolitano, diac. card. di s....	481	Tomaso... prete card. tit. di s. Vitale in Vestina	342
stefano de Varada, Francese, prete card. tit. de' ss. Nereo, & Achileo	574	Tomaso Arnucio, mon. Celest. card. di santa Cecilia	432
stefano Nardino, da Forli, prete card. tit. di s. Maria in Transteuere	587	Tomaso Inglese, prete card. tit. di s. sabina	444
stefano Gabriel spagnuolo, prete card. tit. de' ss. Pietro, e Marcellino	786	Tomaso da Folignano, Modenese, vesc. card. Tusculano	480
stefano Pignarelli, Romano, prete card. di s. Maria in Via	874	Tomaso Orfino, Romano, diacono car. di s. Maria in Dominica	481

## T

<b>T</b> Adeo Gaddi Fiorentino, prete card. tit. di s. siluestro	695	Tomaso Inglese, prete card.	503
Talairando Francese, prete card. tit. di s. Pietro in Vincula	453	Tomaso sarzana di Luna, prete card. tit. di s. susanna	530
Theodino Abruzzese, diac. card.	303	Tomaso Inglese, prete card. tit. di s. Ciriaco	573
Theodino... diacono cardin. di s. Maria in Portico	320	Tomaso Transilvano, prete card. di s. Martino ne i monti	606
Theobaldo Romano, diacono card. di s. Maria nuoua	320	Tomaso Vulcer, Inglese, prete card. tit. di s. Cecilia	625
Theobaldo Buccapero Romano, prete card. tit. di s. Anastasia	330	Tomaso de Via, Caietano, prete cardin. tit. di s. sisto	626
Theobaldo Romano, diac. card. de' ss. Vito, e Modesto	330	Tomaso Badia, Modenese, prete card. tit. di s. siluestro	667
Theobaldo vesc. card. Ostiense	365		
Thebaldo Inglese, prete card. tit. di s. sabina	429		
Vestina	360		
Theodino.... prete cardin. tit. di s. Croce in Gierusalem	360		

## V

<b>V</b> alentino Ongaro, prete card. tit. di s. Balbina.	480
Vberto... prete card. tit. de' ss. Aquila, e Prisca	d 2

Prisca	353	VIII.
Vberto....prete card.tit.di s. Lorenzo in Damafo	365	Vitale Romano, vesc. card. Albano 329
Vberto Gambara, Bresciano, prete car. tit. di s. Apolinare	666	Vitale da Funio, Francese, prete car. tit. di s... 445
Vdalrico....prete card.tit. de' ss. Giouan ni, e Paolo	339	Virgilio Rosari, da Spoleti, prete, card. 695
Vgo Atrato, prete card. tit. di s... 401		Vitelozzo Vitelli, da città di Castello diacono card. di san Sergio, e Bacco 696
Vgoccione... prete card. tit. de' ss. Silue stro, e Martino	375	Vuenceslao Tedesco, prete card. tit. di s.... 481
Vgolino de' i conti d'Anagni, vescouo card. Ostiense, e Velitrense	379	Vuilano.... prete car. tit. di s. Stefano in Celio monte 347
Vibiano. ..prete card. tit. di s. Stefano in Celio monte	360	Vuillielmo .... prete card. tit. di s. Sabina 330
Vicenzo... vesc. card. Portuense	329	Vuillielmo di Pauia, diacono cardinale 354
Vicenzo d'Aragona, Spagnuolo, prete card. tit. di s. Anastasia	495	
Vicenzo Giustiniano, Genouete, prete card. di s. Nicolò inter imagines	720	Z
Vicenzo Lauro, Calabrese, prete car. di s. Maria in Via	746	
Virginio Orsini, Romano, card. Urbano		<b>Z</b> Accaria Delfino, Venetiano, prete card. 704

**Il fine della Tauola de i Nomi, Cognomi, Patrie, e Titoli  
di tutti i Cardinali.**



## TAVOLA DELLE COSE

PIV NOTABILI,

CHE NELLA PRESENTE OPERA

SI CONTENGONO,

Accomodate tutte per ordine d'Alfabetto.



Bbocamento di Papa  
Paolo iij. dell'Impera-  
tòr Carlo V. & di Frà-  
cesco Rè di Francia.  
656

Accidente graue per-  
turba grandemente

l'animo del pontefice Clem viij. 854

Accidente miracoloso occorso in Ro-  
ma 846

Accordo trà il papa, & i Romani, in ma-  
teria del gouerno della città 359

Accordo trà il papa, & i Visconti 459

Accesi heretici 159

Acqua fanta da chi instituita 27

acqua vergine ricondotta da Sisto iij. in  
Roma 586

acqua Felice condotta da Sisto v. in Ro-  
ma 757

adalfonso Rè d'Austria in Spagna con  
l'aiuto di Carlo Magno dà vna rotta

a i Saracini, e ricupera Lisbona 89

adalberto vescouo santissimo di Boc-  
mia 270

adolfo Imper. ucciso in battaglia 428

adobaldo Rè de' Longobardi 154

adriano Imperatore, e suoi fatti 26

adriano papa di gran dottrina, e santità

201. chiama il Rè di Francia in suo

aiuto 202. fa molte buone opere in

Roma per suo abbellimento, e com-

modo 205. sua morte 205

adriano ij. papa pietosissimo, sue attioni  
e morte 233. 234

adriano iij. papa, e sue attioni, e morte  
237. 238

adriano iv. papa, conuerte prima, che fus-  
se papa, la Noruegia alla fede 251. fat-

to papa ritoglie affatto il gouerno di

Roma di mano del popolo 252. corona  
Federico Imper. 253. sua morte, e

cardinali da lui creati 253

adriano V. papa, sue attioni, e morte 414

adriano VI. papa 627. sue attioni innan-  
zi al papato 627. eletto papa essendo

in Spagna se ne viene a Roma 629. fa  
molte buone prouisioni, e riceue in

gratia il Duca d'Vrbino, e quel di Fer-  
rara 630. odiato da' Romani 631. can-

noniza S. Antonino 632

S. Agatha vergine, e martire 66

S. Agnese vergine, e martire 66

S. Agostino dottore di s. Chiesa 102

agapito papa, suoi gesti, e morte 128. 129

agatone papa, sue operationi, e morte  
169. 170

agapito ij. papa sue attioni, e morte 262

aguglie drizzate in Roma da Sisto V.  
756

agubio in poter della Chiesa 434

alberico Marchese di Toscana dà vna  
gran rotta a' Saracini in Puglia 235.

d 3 chiama

- chiama gli Vngari in Italia 253  
 Alfonso d'Aragona Rè di Napoli 510. è fatto prigione in battaglia dal Visconte 518. liberato dal Duca torna nel regno 518. racquista Napoli 526. vaa guerreggiare in Toscana 533. muore 546  
 Alfonso ij. Duca di Napoli guerreggia contra il papa 583. succede al padre nel Regno 598. rinuncia il Regno al figliuolo 599  
 Alfonso da Este Duca di Ferrara 612  
 Alfonso piccolomini signor di Monte Marciano, suoi fatti, e morte 802  
 Alfonso Duca di Ferrara in Roma. 803  
 Alberto d'Austria Imperatore 520  
 Aisprando Rè de' Longobardi 182  
 Aistolfo Rè de' Longobardi 192. trauaglia il Pòtesice 194. assedia Roma 195. è vinto da Pipino Rè di Francia 195. sua morte 197  
 Alberico da Cunio, e sua virtù 484. gran contestabile del regno di Napoli. 486  
 Alarico Re de' Goti piglia Roma 101  
 Alberto Antipapa 130  
 Alberto Magno 400  
 Albino Imperatore 20  
 Alberto Imperatore 410  
 Aldobrandin Aldobrandini Bisauo del padre di papa Clemente viij. 813  
 Aldobrandina Famiglia, e sua origine. 813  
 Alessandro Seuero Imp. e suoi fatti. 50  
 Alessandro Farnese Duca di Parma, muore. 825  
 Alessio Imper. d'Oriente 297  
 Alessio empio Imper. de' Greci 377  
 Alessio Imperat. de' Greci contrario a i Latini nella ricuperatione di terra santa 315  
 Alessandro papa, e sua morte 26. 27  
 Alessandro ij. papa 301. combatte in Roma per il papato 301. è confermato nel concilio di Mantoua 302. cardinali da lui creati 303. sua morte 303  
 Alessandro iij. papa 354. trauagliato dallo Scisma 354. passa in Francia, e scommunica l'Imper. Federico 355. torna a Roma, 356. fugge di Roma 356. concede il gouerno di Roma a i Romani 357. dà il Vescouo ad Alessandria noua città 357. vaa in Venetia, s'abbocca con l'Imper. Federico, e fa pace con lui 358. torna a Roma, fa vn sinodo, e muore 359. cardin. creati da lui 359. 360  
 Alessandro iiii. papa 394. scomunica Manfredi Rè di Sicilia 395. fa la crociata contra il tiranno Ezelino 395. canoniza santa Chiara 397. altre sue buone opere, e morte 397. cardinali da lui creati 398  
 Alessandro V. papa 496. priua Ladislao del Regno di Napoli 497. dichiara re di Napoli Lodouico d'Angioia 497. sua morte 497  
 Alessandro vi. papa 597. sua sierrezza, & ingratitude 598. fa lega con Carlo Rè di Francia 599. fa lega co' Principi d'Italia contra il Rè di Francia 600. fa ogni sforzo per aggrandire Cesare il figliuolo 600. perseguita gli Orsini 603. raccoglie in Roma i Marrani, scacciati dal Rè di Spagna 604. dissegna d'atossicare alquanti Cardinali, e resta atossicato lui 704. cardinali da lui creati 605. e seg.  
 Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza 642. è ucciso da vn suo parente 655  
 Alessandro Vitelli sotto la Mirandola 672  
 Alessandro Farnese principe di Parma combatte Nauarino 705. Generale del Rè di Spagna in Fiandra 737. soccorre Parigi 778  
 Alessandria di Lombardia come edificata 357  
 Alboino Rè de' Longobardi 56. passa in Italia 136  
 Almerico Re di Gierusalem 356. assedia il Cairo in Egitto 355  
 Amalafunta Regina d'Italia, e sua bontà 124. uccisa 128  
 Amadeo Duca di Sauoia, creato Antipapa dal concilio di Basilea 522. rinuncia il papato 535  
 S. Ambrogio Vescouo di Milano 56  
 Amba-

Ambasciatore del Rè del Giappone al papa	743	Anno santo celebrato in Roma, co' suoi ammirabili auuenimenti	842
Amando vescouo	151	Antonino Pio Imp.	30.32
Ambasciatore del gran Duca di Moscouia al papa	736	Antonino Filosofo, & Aurelio commo- do Imperatori, e lor fatti	34.36
Ambasciatori di diuersi Principi Catto- lici a Roma	829	Antiochia assediata da' christiani; 18 pre- fa, & fattone Signore Boemodo Nor- mano 321. presa dal Saladino	369
Ambasciatori Veneti riceuuti da papa Clem. viij.	825	Antecessori di papa Innocentio viij. di doue vennero, e loro honorate impre- se	589
Anselmo Arciuescouo di Conturbia, gran letterato	327	S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza canonizzato	632
Anacleto Antipapa	340	Antonio di monte Cardinale	669
Ancona presa da i Saracini 221. presa dall'Imper. Federico 356. guerteggia con Venetiani	409	Antonio caraffa, Marchese di Monte- bello	690
Andrea Doria General dell'Armata Im- periale 652. 656. fugge da Barbarossa alla Preuesa	657	Antonio Posseuino Gesuita è dal papa mandato ad accordare il Rè di Polo- nia, & il gran Duca di Moscouia	737
Andrea Doria ij. è mandato dal Rè di Spagna in foccorfo de' Venetiani	712	D. Antonio eletto da Portughesi lor Rè 735. è scacciato dal Regno da Filip- po Re di Spagna	736
discordandosi dal colonna torna in- dietro	714	Appolinar Vescouo	35
Andronico Imper. de' Greci	363	Aquila Hebreo traduce la Bibia	29
Andronico ij. Imp. de' greci	429	Archiuescouato di Rauenna conferito al Card. Aldobrandino dal papa	855
Annibale Bentiuoglio rimette Bologna in libertà 526. è ucciso a tradimento	526	Armata della lega christiana di quanti vasselli	715
Anglia si fa tributaria della chiesa Ro- mana	223	Armata di Spagna, sbattuta dalla fortu- na abbandona l'impresa d'Inghilter- ra	773
Angellotto cardinale ucciso da vn suo cameriero	527	Armeni s'vniscono con la Chiesa Lati- na	522
Anacleto papa, e suoi ordini	22	Arnolfo I. Patriarca Latino in Gierusa- lem	322
Anthero papa, suoi ordini, e morte	51	Aratore poeta	125
Anatholio Vescouo	64	Ario heresiarca	83
Anastagio papa, suoi ordini, e morte	96	Ariadeno Barbarossa, gran corsaro, oc- cupa il Regno di Tunisi 651. passa con armata in Italia	662
Anastagio ij. papa	118	Aristide Filosofo Christiano	25
Anastagio iij. papa	251	Arcadio Imperatore, e suoi fatti	100
Anastagio iiii. papa, sue attioni, e morte	350. 351	Arnolfo Vescouo	151
Anastagio Imperatore	118	Arioaldo Re de' Longobardi	154
Anastagio monaco martire	151	Ariperto Re de' Longobardi	158
Anastagio ij. Imperatore	182	Arnulfo Imperatore da molte rotte Normani	241
Aniceto papa 35. suoi instituti, e morte	36	Armenia presa da i crocesignati	340
Animo di papa Clem. viij. ben compo- sto, e moderato	823	Affacidi chi fussero	318
Annate de' Beneficij, che cosa siano, e da chi instituite	485		374
Annabattisti heretici, e lor pazzie	650		

- Afcanio Sforza Cardinale 578  
 Afcanio Zufarini fpedito in Iſpagna da  
 papa Clem.viii. 828  
 Afturia de i Longobardi per vincere i  
 Franceſi 162  
 Afturia di Benedetto card. Gaetano nel  
 far rinüciare il Papato a Celeftin. 433  
 aſtutia del caſtellano di s. Angelo 518  
 Afcanio Colonna ſcacciato dallo ſtato  
 del papa 638. fatto prigione 675  
 Aſtor Baglione Generale dell'eſſercito  
 Venetiano in cipro 713. difende valo-  
 roſamente Famagoſta 714. è contra  
 la fede vecciſo da' Turchi 715  
 Aſſedio di Parigi, e ſua gran penuria  
 778  
 Athanaſio Veſcouo Aleſſandrino 83  
 Athalarico Rè de' Gothi 94  
 Athaulfo Rè de' Gothi 101  
 Athila Rè de gli Vnni 106. ſue impreſe  
 107. rotto da i Romani 107. prende  
 Aquileia 109  
 Atto generoſo delle donne d'Aquileia 51  
 Atto di ſtrano eſſempio in vn papa 242  
 Atto eſſemplare di Papa Clem.viii. 823  
 Atti di giuſtitia fatti intorno al corpo  
 morto di papa Formoſo 250  
 Attioni di papa Clemen.viii. nell'Anno  
 Santo di ſommo, & ammirabile eſ-  
 ſempio 849  
 Auignone comprato dal Papa 459  
 Auſtriaci inimici de gli Ottomani 770  
 Auguſto, e ſua grandezza 21  
 Aureliano Imper. e ſuoi fatti 63  
 S. Aurea Abbadessa di tre mila mona-  
 che 157  
 Azzo da Eſte gouernatore di Ferrara  
 387. ſi fa Signore 440
- B
- S. **B** Arnaba 10  
 Baiano Bulgaro guerreggia con  
 l'Imperator Greco 270  
 Banditi traugliano lo ſtato della chieſa  
 745. perche ſono animoſi 802  
 Baldouino Boglioni 316. fatto Signor di  
 Tarſo 318. ſuccede al fratello nel Re-  
 gno di Gieruſalem 222. dopo molte  
 vittorie è fatto prigione da i Parthi  
 335. liberato, dà alcune rotte a i nemi  
 ci 338. ſua morte 344  
 Baldouino ij. Terzo Rdi Gieruſalem,  
 e ſue impreſe 347  
 Baldouino iij. Rè di Gieruſalem 358  
 Baldouino Imperator Latino di coſtan-  
 tinopoli 387. paſſa in Italia 390  
 Bandereſi Magiſtrato creato in Roma  
 da i Romani 400  
 Bartolo da Saſſofferato gran Legiſta 46  
 Bando del padre di papa Clem.viii. 814  
 S. Baſilio Capadoce 97  
 Baliardo heretico ſi diſdice, e ſi fa Mo-  
 naco 347  
 Baldaffaro coſſa cardinale 497  
 Baldo eccellente Legiſta 408  
 Beda huomo dottiffimo 178  
 Battaglia nauale tra Venetiani, e Geno-  
 ueſi 397  
 S. Benedetto 127  
 Belifario gran Capitano dello Imperio,  
 e ſue impreſe 52. 125. ſcaecia i Gothi  
 da Roma, e fa prigione il lor Rè in  
 Rauenna 130  
 Beneuento dato alla chieſa Romana  
 dall'Imperatore Henrico ij. 296  
 Beretta roſſa data da Gregorio xiiij. a i  
 cardinali frati 802  
 Bertagna occupata da gli angli, e da lo-  
 ro chiamata Inghilterra 105  
 Benedetto Papa 137  
 Benedetto ij. papa dottiffimo 172. ſua  
 morte 173  
 Benedetto iij. Papa, e ſuoi ordini, e bon-  
 tà 229. ſua morte 230  
 Benedetto iij. e ſua morte 247  
 Benedetto v. detto vj. papa, poſto prigio-  
 ne, fatto morir di fame 269  
 Benedetto vj. detto vij. papa, e ſue attio-  
 ni 272  
 Benedetto vij. detto viij. papa 284. coro-  
 na dell'Imperio Henrico Bauaro 284  
 depoſto dal papato 285. torna in ſe-  
 dia, e muore 285  
 Benedetto viij. detto ix. 287. traugliato  
 dallo Scifma 287. vende il pontefica-  
 to, e ſua morte 288  
 Benedetto ix. detto x. papa 437. aſſolue  
 Filippo

- Filippo Rè di Francia dalle censure di Bonifacio 437. riconcilia i Colonnese con la chiesa 437. s'affatica per pacificar l'Italia 438. sua morte, e cardinali, ch'egli fece 438
- Benedetto x. detto xj. papa 453. conferma le censure contra l'Imper. Lodouico 453. instituisce molti Vicarij nelle città d'Italia 454. sua morte, e cardinali da lui creati 455
- Berta moglie di Carlo mano fratello del Rè Carlo Magno, fugge co i figliuoli di Francia al Rè Desiderio 201
- Bernardo Rè d'Italia 209. si ribella allo Imperio, & è ucciso 209
- Benedetto antipapa 265
- Benedetto antipapa 298. deposto, e con finato 298
- Benedetto cardinale Gaetano, e sua astutia 430
- Benedetto antipapa, Pietro di Luna 484. è richiesto, che rinoncij il Papato 493. fugge in Catalogna 494. sua ostinazione 501. è deposto dal concilio di Costanza 501. muore 512
- Bentiuogli Signori di Bologna 486
- Berengario Imperatore d'Occidente Longobardo 249
- Berengario ij. 257
- Berengario iij. Imperator dell'Occidente 257
- Berengario da Tours gran dotto 274
- Berengario heretico si disdice 299
- Bernabò Viscôte, e sue imprese 463. rotto dal Legato del papa 468. imprigionato dal nipote 479
- S. Bernardino da Siena 541
- S. Bernardo Abbate 328. innanima i Principi christiani a soccorrere terra santa 346
- Bernardo Aldobrandino fratello di papa Clemen. viij. 815
- Bianchi, e Neri fattioni di Toscana 435
- Bianchi compagnia così chiamata destrutti da Bonifacio ix. 488
- Biondo da Forlì historico 528
- Boemi heretici si fanno molto potèti 511. trauagliati dal Rè d'Vngaria 572
- Boetio Seuerino 12
- Boemondo combatte col fratello per il stato di Puglia 315. passa all'impresa di terra santa 316. aiutato da altri principi dà vna gran rotta a' Turchi 317. fatto Signore d'Antiochia 321. fatto prigione da i Turchi 325. suoi varij successi, imprese, e morte 325. 326
- Bolognesi tagliati a pezzi da i Forl. 409
- Bologna in poter del papa 417. si ripone in libertà 452. si da in poter de' Viscòti 452. si ripone in libertà 507. torna sotto il papa 509. riposta in libertà dal Bentiuoglio 536
- Bombarde quando s'adoprarono la prima volta in Italia 476
- Bonifacio papa, suoi ordini, e morte 103
- Bonifacio ij. papa, suoi ordini, e morte 126
- Bonifacio iij. papa, sue operationi, e morte 146
- Bonifacio iiij. papa, sue operationi, e morte 149
- Bonifacio v. papa 152. sue buone operationi, ordini, e morte 153
- Bonifacio vj. papa 241
- Bonifacio vij. papa cattiuo, fugge a Costantinopoli, hauendo spogliata la chiesa di s. Pietro, e muore 271
- Bonifacio viij. papa ascende con arte al ponteficato 433. sua fiera natura 433. arte, che tenne, accioche Celestino rinonciasse il papato 433. guerreggia contra i Colonnese 433. canoniza S. Lodouico del sangue regale di Francia 433. ordinò l'anno del Giubileo 434. si rompe con Filippo Rè di Francia 435. lo sottopone all'Imperio 435. preso da Sciarra colonna mandato dal Rè Filippo, e fatto morire in prigione 436. cardinali da lui creati 436
- Bonifacio ix. eletto papa di tréta an. 482. ritoglie a' Romani il gouerno di Ro. 482. instituisce l'annate de' Beneficij 205. ripone in stato Ladislao 485. sua morte 487. cardinali da lui creati 488
- S. Bonauentura canonizzato 585
- Bonifacio Côte di Corsica, e sue imp. 216
- Borso creato dall'Imperator Duca di Modena 551

Braccio da Montone famoso Capit.	487
piglia Perugia, & il Ducato di Spole-	
ti 308. muoue guerra al Regno di Na-	
poli, & è ucciso	511
S Brigida di Scotia	124
S. Brigida di Sueuia viene a Roma	467
Bulgari s'impatroniscono della Misia.	
169. si fanno christiani 123. si sotto-	
pongono alla Chiesa Romana	234
Buda presa dal Turco	637

## C

<b>C</b> Acamo Rè de i Bauari	149	pa Clem. viij. riceue il catico di Gene-	
Cadolo antipapa	301	rale delle genti del papa cōtra D. Ce-	
Cagione de lle discordie tra i papi, & i		fare da Este per il Ducato di Ferrara,	
Romani	372	e ottiene il suo intento. 836. Stringe	
Caio caligola Imp. e sue impietà	7	di maniera D. Cesare, che gli cede	
Calendario Romano riformato da Gre-		quanto pretende senza venir alle ar-	
gorio xiiij.	740	mi. 837. creato Legato di Ferrara, e	
Cales preso da Inglefi	459	con tal titolo prende di lei, e del suo	
Calisto pa. 45. suoi ordini, & fatti	46	Ducato a nome del papa il possesso.	
Calisto ij. papa 334. fa pace con Henri-		837. Laua i piedi a' Pellegrini insieme	
co Imper. 334. prouede al foccorso di		co'l papa nell'anno Santo. 850. Fa fe-	
terra santa 335. doma l'antipapa, e		guir pace frà il Rè di Francia, e il Du-	
muore	336	ca di Sauoia. 852. Vien' eletto dal pa-	
Calisto iij. e sue attioni innanzi al Papa-		pa suo Zio a due Legationi in vn tem-	
to 542. bandisce la crociata contra i		po. 852. è creato Arciuescouo di Ra-	
Turchi 543. tumulto nato nella sua		uenna	855
coronazione 544. canoniza S. Vicen-		Cardin. di Fiorenza Legato del Papa in	
zo Spagnuolo, & Emondo Inglese		Francia	835
544. fa molte processioni per placar		Cardinali, ch'entrarono in Conclauē	
l'ira di Dio 544. sua morre, e cardina-		nella creatione di papa Clem.	819
li creati da lui	547	Cardinali, ch'entrarono in Conclauē nel	
caloianē riposto in stato da Genou.	462	la creatione di papa Leone XI.	860
Camerino preso da papa Paolo iij.	658	Cardinali creati da papa Clem. VIII. nel	
Camillo Orsino	671	suo Pontificato	856. 857
Camillo Borghese Auditor di Camera,		Cardinali creati da papa paolo V.	872.
spedito in Ispagna da papa Clem.	828	e seg.	
Candia comprata da' Venetiani	377	Card. di Fiorenza creato papa	861
Canonizatione di s. Giacinto dell'Ordi-		Cardinal Borromeo creato Arciuescouo	
ne de' Predicatori fatta da papa Cle-		di Milano da papa clem. viij.	831
mente viij.	829	Card. Gesualdo creato Arciuescouo di	
Cappello rosso quando, oue, e da chi da-		Napoli da papa Clem. viij.	832
to a i cardinali	392. & 394	Card. Gaietano Legato in Polonia	833
Capua fatta Arciuescouato	268	Cardinal Gondi non può andar a Ro-	
Caracalla Imperatore, e sue impietà	45	ma, e perche	827
caracossa famoso corsaro	716	Card. Baronio ha molti voti per riuscir	
Cardinal Aldobrandino nipote di pa-		papa, ma non gli bastano	861
		Cardinali escludenti di Santa Seuerina.	
		820	
		carestia grande in Roma	742. 805
		carlo Martello, e sue imprese 185. 189.	
		leua tutta la Prouenza a i Gothi di	
		Spagna	189
		Carlo Magno si fa Monaco	192
		Carlo Principe di Francia incontra il pa-	
		pa. 194. Re di Francia da gran per-	
		cosse a i Saracini in Spagna, & a gli	
		Aquitani 200. 201. passa in Italia a	
		richiesta del papa, contra i Longo-	
		bardi, & li vince 202. vā a Roma. 203	

- conferma al papa la donatione fattagli dal padre, e li dona molto altro paese 203. prende Pauia, mena il Rè desiderio prigione, & vnisce la Lombardia al Regno di Francia 203. a forza d'arme riduce la Spagna alla fede Christiana. 204. fa molte altre nobili imprese 204. rimette papa Leone in sedia 207. è da lui incoronato Imperator dell'Occidente, e chiamato Magno 208. Diuide l'Imperio con l'Imperatrice de' Greci 208. sua morte 209
- Carlo Rè di Francia 218
- Carlo iij. Imperatore doma i Normanni gli astringe a farsi christiani 236
- Carlo Crasso deposto dell'Imperio 239
- Carlo iij. Boemo eletto Imperatore contra Lodouico Bauaro 458. coronato in Roma 463. viene con la moglie, e co' i figliuoli a Roma 467
- Carlo V. succede nel Regno di Spagna a Ferdinando 622. è eletto Imperatore 623. collegato col papa scaccia i Francesi da Milano 623. fa lega con molti principi contra il Rè di Francia 632. spaventa con i molti acquisti i Principi d'Italia 636. fa pace col Re di Francia, e lo rilassa di prigione 637. muoue guerra al papa 638. fa pace col Rè di Francia 641. è coronato dal papa in Bologna 641. manda le sue genti a combattere Fiorenza 641. va all'acquisto del Regno di Tunisi 651. piglia quel Regno 653. riduce Milano in prouincia 653. entra con esercito nella Prouenza 654. si collega con i Venetiani contra il Turco 655. s'abbocca col papa, e col Re di Francia. 656. fa tregua col Re di Fracia, e s'abbocca con lui 656. va all'impresa d'Algeri, e vi è dalla fortuna rotto 659. si pacifica di nuouo col Re di Francia. 662. va contra la Germania, e la vince 663. si collega col Rè d'Inghilterra Heretico 664. publica l'interim. 664. fa guerra a Parma, & alla Mirandola 672. fugge dall'impero del Duca di Sassonia 673. costituisce Filippo suo figliuolo Rè di Napoli, e Duca di Milano 676. rinuncia l'Imperio a Ferdinando suo fratello 693
- Carlo d'Angioia Senatore di Roma 403 creato dal papa Rè di Napoli, e dell'vna, e dell'altra Sicilia 403. combatte con Manfredi, lo vince, & uccide 404. s'impadronisce del Regno di Napoli, e della Sicilia 404. manda essercito in Toscana, che gli è rotto da Corradino Sueuo 404. vince corradino, e lo fa decapitare 405. sue imprese in Toscana 405. riceue, & accompagna il papa, che veniuua di Soria 408. regge Roma a sua voglia 415. perde il Regno di Sicilia 421. sua morte 423
- Carlo ij. Rè di Napoli prigione del Rè Pietro di Sicilia 422. liberato torna nel suo regno 427. è coronato dal papa dell'vna, e dell'altra Sicilia 427. instaura co' Cardinali, che creino il papa, e conduce il papa a Napoli 431
- Carlo d'Ongaria chiamato dal papa piglia il regno di Napoli 476. ucciso d'ordine della Regina Giouanna 479
- Carlo Zeno capitano de' Venetiani 476 ricupera chioza di mano de' Genouesi 477
- Carlo Martello ij. Rè d'Vngaria 427
- Carlo di Valois viene in Italia favorito dal papa 434
- Carlo viij. Rè di Francia passa con esercito in Italia 599. piglia il Regno di Napoli 599. combatte al Taro co' i Venetiani, e torna in Francia 600
- Carlo caraffa Cardinale 687. va Legato in Fracia 690. è rilegato dal papa 693. strangolato d'ordine del papa 700
- Carlo Borromeo Cardinale 701
- Carlo di Borbone 696. capitano de' gli Imperiali piglia Roma, e vi resta ucciso 639
- Carlo di Lanoia, Vicere di Napoli 638
- Carlo di Lorena Cardinale 826
- Cardinali fatti prigioni nel conclave di Viterbo 420
- Cardinali Francesi creano vn' Antip. 474 cardinali annegati da papa Vbano vj. 479

Carità grande usata a' Peregrini l'Anno Santo	846	tello 601. s'impatronisce di molti luoghi d'Italia 601. 602. priua i gentili huomini Romani de i lor stati, e molti n'uccide con inganno 602. si fortifica in Roma 608. posto prigione in castello sant'Angiolo 609. fugge in Spagna, e vi è ucciso	611
Carichi honoratissimi del padre di papa Clem. viij.	814	D. cesare da Este viene scomunicato da papa Clem. viij. per il Ducato di Ferrara	837
carminola capitano eccellente 506 s'vniisce co' Venetiani 507. da vna gran rotta al Duca di Milano 508. fatto de capitano da Venetiani incolpato di tradimento	516	cede al papa Ferrara, & il suo Ducato, & il Card. Aldobrandino ne prende il possesso 837. Bacia il piede al Papa 838	838
carrarese signori di Padoua, e quelli dalla scalla signori di Verona	479	S. chiara canonizzata da papa Alessand. iij.	397
castruccio castracani signore di Lucca 448. muore, & i figliuoli sono scacciati di stato	450	chiesa di Milano tosta all'obbedienza della Chiesa Romana	297
caso occorso nella morte di Dagoberto Re di Francia	167	chiesa d'ineffabile grandezza in Oruieto	402
caso compassionevole d'alcuni gentili huomini Romani	742	chiese edificate dall'Imperatore Costantino	77. e seg.
caso compassionevole occorso in Ro. 754	754	chioza presa da i Genouesi 475. recuperata da' Venetiani	477
castità del clero ordinata da pa. Eug. 169	169	Christo auanza ogn'altro di nobiltà 1. nacque di nobilissimi parenti 2. nella sua venuta al mondo mancò l'Imperio de gli Hebrei 3. adorato da i Magi 3. è portato in Egitto 3. perche chiamato Nazareno 4. disputa co i Dottori, e quando fusse crucifisso 4	4
castel s. Angelo in Roma da chi edificato	26	christoforo papa fatto per forza, e sua depositione	249
castigo de gli uccisori di Christo	3	christo forocolumbo scuopre vn nuouo mondo	595
caso compassionevole occorso in Roma l'anno del Giubileo	536	christiani hanno vna gran rotta da gl'infideli sotto Gierusalem	325
S. catarina da Siena canonizzata	561	chrisolora, che portò le lettere Greche in Italia	488
catarina de' Medici data per moglie al figliuolo del Rè di Francia	642	cisterciensi confermati da papa Urb. ij.	319
catalogo de' papi in versi	361	cimiterio di Calisto	46
caualieri pij instituiti da Pio iij.	702	cipriano Vescouo di Cartagine	54
celestino papa, suoi ordini, e morte	105	cirillo vescouo d'Alessandria	106
celestino ij. papa, e cardin. da lui creati	344. 345	città di Toscana suddite all'Imperio.	212
celestino iij. papa 373. inuestisce Henrico vi. del Regno di Sicilia 173. opere da lui fatte, e sua morte 375. Cardinali, che egli creò	375	cincio cincio Romano imprigiona il paese lo fa morire	269
celestino iij. papa sua creatione, e morte	382	cincio prende il papa, & esso è scacciato da Roma	305
celestino v. Papa 430. pensa di rinunciare, e va a Napoli 431. rinuncia il papato, & è dal successore imprigionato 431. sua morte, e cardinali da lui fatti 431. 432. e posto nel num. de' ss. 444	444		
censo del Regno di Napoli mutato dal papa in vn cauallo	584		
certosini quando incominciassero	319		
cesare Borgia, e sua empia crudeltà contra i Signori d'Italia. 600. uccide il fra			



- Cincio Frangipane imprigiona il papa 331
- Cintio Passero, nipote di papa Cle. viij. 814
- città di Lombardia occupata da diuersi Signori 440
- città d'Italia, che si misero in libertà 469
- città de i Signori di Milano 479
- claudio Imperator, e suoi fatti 8
- cleto coadiutore di s. Pietro. 16. fatto papa. 16. suoi ordini, e morte 18
- claudio ij. Imperator, e suoi fatti 61
- claudio poeta 98
- clementine da chi publicate 444
- S. Clemente eletto da s. Pietro per suo successore. 11. e fatto papa. 19. suoi buoni ordini, e morte 20
- clemente ij. Papa 291. morì di veleno 291
- clemente iij. Papa, soccorse il foccorso di Soria. 369. sue operationi, Cardinali da lui creati, o sua morte 370. 371
- clemente iiij. Papa gran dotto, e di santa vita 403. crea Carlo d'Angioia Senator di Roma 403. lo fa Rè di Napoli, e dell'vna, e dell'altra Sicilia 404. sua morte 405. canoniza Eduige Duchessa di Polonia 406
- clemente V. Papa trasferisce la sede Romana in Francia 439. fa passare lo Imper. in Italia 441. sua morte, e cardinali da lui fatti 444
- clemente vj. papa 456. riduce il Giubileo a' 50. anni. 456. conferma i Visconti Vicarij di Milano 456. fa creare i Senatori in Roma, che la gouernino in suo nome 458. pacifica molti Principi d'Italia. 455. sua morte, e Cardinali da lui creati 459. 460
- clemente vij. papa 633. sue attioni innanzi al papato 633. muoue guerra al Regno di Napoli 636. è traugiato da Colonnese. 637. s'accorda con gl'Imperiali. 638. scaccia i Malatesta di Rimini. 637. odiato da' Romani. 637. è da Colonnese saccheggiato. 638. rinnoua la guerra contra Carlo v. 638. chiama i Francesi all'acquisto di Napoli 639. perde Roma, & è da gli Imperiali assediato in castello. 639. fugge di Roma 640. corona l'Imp. Carlo v. in Bologna 641. s'apparenta con l'Imper. e col Rè di Francia. 642. sua morte, e cardinali da lui creati 643
- clemente Antipapa eletto da i cardinali Francesi 474
- clemente Antipapa 338
- clemente Antipapa creato in luogo di Pietro di Luna .512. di là a 4. anni depono il papato 512
- clemente papa viij. 812
- doue nacque, e quando 812
- suo nome al santo Battesimo. 814
- sua Famiglia, & origine di quella. 814
- Fino da i primi anni di sua età diede segni euidenti della sua grandezza. 814. Suo studio nelle Leggi, e si doctora in quelle in Roma. 816. Va in Ispagna co'l Cardinal Alessandrino. 816. Creato Cardinal, e poi sommo Penitentiero 817. Va in Polonia Legato. 817. Scielto in Conclaua dal Cardinal Mont'Alto per papa, e poi publicato da lui per pontefice. 819. Suo animo ben composto, e moderato. 823. Sua elezione fatta con publico scrutinio 823. Suo atto esemplare, e sue parole di grande humiltà nel dar il consenso alla sua elezione in Pontefice 823. Altre sue parole di grande esempio dette al suo Confessore 824. Manda contra Banditi per la loro estirpatione 825. Riceue due Principi di Bauiera, e diuersi Ambasciatori di Principi con molto honore, e benignità 825. Sente gran dolore per la morte del Duca di Parma 825. Aiuta lo Imperatore con danari per la guerra contra i Turchi 826. Fa il simile al Duca di Sauoia per la estirpatione de gli Heretici 826. Manda Gio. Francesco Aldobrandini suo nipote contra Fuorusciti 827. Impedisce il Rè di Nauarra nell'acquisto del Regno di Francia 827. Nega audienza a' gli Ambasciatori del detto Rè 827. Canoniza s. Giacinto 829. Manda

- da nuouo aiuto allo Imperatore 830.  
 Ricoue Ambasciatore del Patriarca  
 di Alessàdria Greco 830. Ribenedice  
 il Rè Henrico di Nauarra sopradetto  
 832. Ricoue due Vescouii Greci della  
 Roscia nel grembo della Sàta Chiesa  
 Romana 832. Manda à Venetia à do-  
 nare vna Rosa benedetta alla Serenif-  
 sima Principessa 834. Manda foccorso  
 allo Imperatore 835. Manda in Fran-  
 cia Legati per effettuar la pace tra  
 quella Corona, e quella di Spag. 835  
 Muoue guerra à D. Cesare da Este  
 per il Ducato di Ferrara 836. Scomu-  
 nica D. Cesare 837. Ottiene il suo in-  
 tètto da Don Cesare 837. Delibera di  
 andar à Ferrara, e se ne vada; doue si no-  
 ta tutto il suo viaggio 837. fino à 841.  
 Sposa la Regina di Spagna 841. fa ri-  
 torno a Roma 841. Prouede alla ino-  
 dation del Teuere 841. Inuita cò Let-  
 tere Apostoliche i Principi, e Popoli  
 Christiani al Giubileo dell'Anno Sà-  
 to à Roma 842. celebra l'Anno Sàto  
 con solennità grandissima, e memora-  
 bile; con le sue attioni satissime. 843.  
 e seg. Humiltà sua grandissima 845.  
 Fa seguir pace tra il Rè di Francia,  
 & il Duca di Sauoia 852. Elegge à  
 due Legationi il Cardinal Aldobran-  
 dino suo Nipote 852. Manda nuouo  
 foccorso di danari, e di gente al-  
 lo Imperatore 853. Sente dispiacere  
 non poco della morte di Gio. Frac. Al-  
 dobrandino suo Nipote 853. Còsacra  
 il Patriarca di Venetia Matteo Zane  
 con le proprie mani 853. Fa seguir pa-  
 ce tra il Duca di Modena, e Lucchesi  
 853. Fa rimetter nella Francia al Re i  
 Padri Giesuiti 854. Si perturba molto  
 per vn graue accidete 854. Còferisce  
 l'Arciuescouato di Rauenna al Card.  
 Aldobrandino suo Nipote 855. Si in-  
 ferma grauemente, e muore 855. Pro-  
 motioni de' Cardinali fatti da lui nel  
 suo Pontificato. 856  
 Clisa presa da Turchi. 655  
 Clodoueo primo Re christiano in Fran-  
 cia 114. scaccia gli heretici. 120
- Collatione de i Vescouadi e beneficij  
 resta libera al Papa, per la pace fatta  
 cò l'imperio, dopo l'hauer per questo  
 guerreggiato più di 50. anni. 337  
 colleggio di Giesuiti fatto dal Papa in  
 Roma. 743  
 colónesi nemici del papa, 433. persegui-  
 tati da Bonifacio viij. 443. riconciliati  
 da Bened. 437. perseguitati da Euge-  
 nio iv. 515. saccheggiano il palazzo  
 del papa. 638  
 corrado Sueuo Imperatore, 286. doma  
 molte città d'Italia, che si erano ribel-  
 late dallo Imperio, 286. è coronato  
 dal papa in Roma 286. doma i Schia-  
 ui, e gli Vngari, 286. fa alcune buone  
 leggi. 286  
 corrado ii. Imperatore passa con gran  
 forze in Soria. 346  
 corradino Sueuo passa all'acquisto del  
 regno di Napoli 405. è rotto in battà-  
 glia dal Re Carlo, preso, e fatto deca-  
 pitare. 405  
 costumi de' Moscouiti in Roma. 736  
 corsi famiglia nobile di Roma. 324  
 corsi posti in Roma a popolar la città  
 Leonina. 96  
 consoli, e Prefetto gouernano la giusti-  
 tia in Roma. 263  
 conclave de' card. quanto, e perche si cò-  
 minciasse nelle creationi de' pap i. 410  
 colosso di Rhodi preda de' Saracini. 161  
 Colonna di Traiano. 25  
 colonna d'Antonino. 30  
 commodo Imp. e suoi fatti. 38  
 combattimento per il papato in Roma  
 con grande vccisione. 474  
 concordia de' cardinali nel creare Pao-  
 lo iij. 648  
 consecratione delle Chiese da chi ordi-  
 nata. 32  
 consecratione de i Vescouii da chi insti-  
 tuita. 36  
 confutatione della fauola di Giouanni  
 papa femina. 1225  
 contese tra Francesi per l'Imperio 235  
 contese tra Italiani, Francesi, e Germani  
 per l'Imperio Occidentale. 252  
 còcilio di Roma contra i Nouatiani he-  
 reti-

retici	53	competitori del regno di Pollonia	731
concilio generale non si può fare senza l'autorità del papa	70	congregazioni di cardinali instituiti da Sisto v.	782
concilio primo generale in Nicea, e canonici in esso fatti	76	conclauè perche sempre si ferra di notte	797
concilio di Rauenna	119	conclauè, nel qual fù creato papa Clem. viij.	819
concilio feſto vniuerſale in Conſtantinopoli	170	conſeruatione di qualche teſoro vtiliſſima per mantenere gli ſtati	339
concilij generali quali fuſſero	170	corpo di ſan Marco portato d'Aleſſandria in Venetia	216
concilio Lateranenſe ſotto Stefano iv.	199	corpo di S. Benedetto riportato in Italia	192
concilio ottauo vniuerſale, fatto in Conſtantinopoli	234	corpo d'Elifeo profetta ritrouato	114
concilio di Mantoua depone l'antipapa	302	corpo di s. Martino translato	238
concilio di Chiaramonte	316	corpo di s. Stefano ritrouato da Luciano prete	104
concilio di Treca	324	corpo di s. Agostino portato in Pauia	189
concilio di Roma per il ſoccorſo di terra ſanta	335	corpo di s. Bortolameo portato in Roma	272
concilio Lateranenſe	378	corpo di s. Nicolò portato a Bari	134
concilio generale di Leone	409	corpo di s. Theodoro portato a Venetia	335
concilio generale di Piſa depone il papa, e l'antipapa. 494. & elegge Aleſſandro V.	209	cornelio papa, ſuoi ordini, e morte	54
concilio generale di coſtanza, conuocato da tutti i principi chriſtiani per leuar lo ſciſma. 500. Decreta, che il papa ſia ſottopoſto al concilio. 500. depone tre papi, e ne crea vn'altro. 501. ſi conclude	506	corte Romana transferita in Fràcia. 430. tornata in Italia. 470. quanto ſteſſe in Francia	470
concilio di Siena	215	Cosmo, e Damiano Martiri	70
concilio di Baſilea	519	Cosimo de' Medici ricchiſſimo gentilhuomo Fiorentino	509
concilio di Fiorenza	520	Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza 655. è trauagliato da Pietro Strozzi con la gente di Francia. 675. reſta vittorioſo 675. vò a Roma. 701. e ornato dal papa col titolo di gran Duca	719
concilio di Mantoua	552	Coſtantino, e Galeriano Imperatori, e loro fatti	69
concilio di Piſa	613	coſtantino Imperatore, e ſuoi fatti, 71 e ſegue.	71
concilio Lateranenſe	613	coſtantinopoli da chi edificata	75
concilio di Trento ordinato da papa Paolo iiij. 659. còcluſo da Pio iiij. 702	702	coſtante, coſtantino, e coſtanzo fratelli, Imperatori Romani	83
confiſcatione de i beni del padre di papa Clemente viij.	814	coſdroe Rè di Perſia, e ſue imprefe	149
congiura contra Pio iiij.	702	colombano Abbate	150
conſaluo gran capitano acquiſta il regno di Napoli per Spagna	600	coſtantino iiij. Imperatore	160
conſecratione del Patriarca di Venetia fatta per mano di papa Clem. viij. 653	653	coſtantino ii j. Imp. paſſa in Italia 163. ſpo glia Roma. 165. è ueciſo da i ſuoi	64
conte di s. Fiore generale de gl'Italiani in Francia	710	coſtantino iiij. Imper. e ſue imprefe. 169 d'itrag.	169
contefa lunga de' cardinali nell'elettione del papa	473		

- distrugge l'immagine de i Santi. 204  
 costantino Papa, e sua gran pietà verso i  
 poueri, 181. vā a Costantinopoli 182  
 suoi ordini, e morte 182  
 costantino v. Imp. 204  
 costantinopoli presa da i Principi Lati-  
 ni 377. presa dal Turco 539  
 crescentio consolo Romano 275. sue ri-  
 uolte, e morte 276  
 creazione di Papa Leone ix. come passaf-  
 se 293  
 creazione di papa Paolo v. ammirabile,  
 e perche 867  
 croce di Christo portata in Costantino-  
 poli 152  
 crociata di trecento mila christiani, per  
 la ricuperatione di terra santa 316  
 crociata contra Ezellino tiranno 395.  
 contra i Saracini 450  
 crudeltà de gli Imperiali nel sacco di  
 Roma 639  
 cunone papa 175. sua morte 176  
 cibo casata illustre in Genoua 589
- D**
- D** Amaso papa 90. scriuē le vite de' pa-  
 pi 92. suoi ordini, e morte 92. 93  
 Damaso j. papa fattosi per forza 292  
 Dagoberto Rè di Francia 151  
 Damiatà combattuta da i Principi Chri-  
 stiani, e presa 381. presa da nuouo da  
 Lodouico Rè di Francia 382  
 Dante Aldighieri famoso poeta 435  
 Decreto del concilio di Costanza 500  
 Decio empio Imp. e suoi fatti 54  
 Declinatione grande dell'Imper. Orien-  
 tale 297  
 Dedicazione delle Chiese da chi insti-  
 tuita 32  
 Dignità prendono autorità da gli huo-  
 mini 248  
 Delitti opposti a i Carassa, per i quali fu-  
 rono fatti morire 701  
 Deodato papa, sue buone opere, e mor-  
 te 150. 151  
 Deodato ij. papa, sue sante operationi, e  
 morte 165. 166  
 Desiderio Rè de' Longobardi 196. nemi-
- co della chiesa Romana 199. 200. pi-  
 glia alcune città della chiesa 202. fat-  
 to prigione dal Rè Carlo Magno  
 muore 203  
 S. Diego canonizzato da Sisto V. 783  
 Dino Fiorentino Medico eccellēte 492  
 Dionigio papa, suoi ordini, e morte. 61  
 62  
 Diocletiano Imper. e suoi fatti 66  
 Didimo Alessandrino cieco, & gran dot-  
 to 95  
 Digiuno del Sabbatho da chi ordinato.  
 93  
 Discorso del Panuino sopra la confer-  
 matione dell'electione de i papi 139  
 Discordia tra Principi christiani in So-  
 ria 366. 428  
 Diuisione dell'Imperio Orientale, & Oc-  
 cidentale 208  
 Discordia tra gli elettori dello Imperio.  
 445  
 Discordia per la precedenza tra Francia  
 & Spagna 703. 784  
 Disegno del Turco riesce vano 826  
 S. Domenico fondatore dell'Ordine de-  
 i predicatori 379. canonizzato dal pa-  
 pa 379  
 Domitiano Imp. e sue empierà 19  
 Domnio pa. sue institutioni, e morte 167  
 Dono ij. Papa 270  
 Doni fatti da Costantino Imperatore al-  
 la chiesa 80  
 Doni offerti da diuersi Principi alle chie-  
 se di Roma 122  
 Donatione fatta da Pipino alla chiesa  
 Romana confermata, & accresciuta  
 da Carlo Magno 203  
 Dorothea martire 74  
 Duca di Ghisa, & il cardinal suo fratello  
 uccisi da Henrico Secondo Rè di  
 Francia 774  
 Duca di Mantoua in Roma 809  
 Duello citato tra il Rè Carlo di Napoli,  
 & il Re Pietro d'Aragona 422
- E**
- S. **E** Duige Duchessa di Polonia 406  
 Edessa presa da gl'Infedeli 345  
 Edoat-

- Edoardo Re d'Inghilterra. 270  
 Egesippo scrittore dottissimo. 119  
 Egidio cardinale Legato del papa, e sue imprese. 466  
 Eleuterio papa, suoi instituti, e morte. 39.40  
 Elezione del Papa s'approuata dall'Imperatore. 139  
 Elezione del papa fatta libera. 237  
 Elezione del Papa vien fatta sempre con l'interuento dello Spirito S. 820  
 Elettori dell'Imperio quali, e da chi instituiti. 217  
 Elezione de' papi leuata all'eletto, e popolo Romano, e toltasi dall'imperatore in se stesso, e nei suoi successori 265  
 Elezione de' Papi come leuata al clero e popolo Romano. 344  
 Elezione de' Papi quando, e perche rimessa solo ne i Cardinali. 361  
 Elezione de i papi come si faccia. 446  
 Eleutero Patritio s'vsurpa il Regno d'Italia. 152  
 Emanuele imperatore Greco inuidia il bene de' Latini in Soria 335. mancator di fede 346. manda Ambasciatori al Papa 356. preso dal Saladino. 358  
 Emanuele Re di Portogallo manda a donare vn'Elefante al Papa. 624  
 Emiliano imperatore. 56  
 Enea Piccolomini Cardinale. 546  
 Entrata fatta da Papa Clem. in Fer. 839  
 Epifanio Vescouo elegante scrittore. 97  
 Epistola di Cleméte iv. a suo nipote. 40  
 Errigo Cardinale Re di Portogallo. 734  
 Esarcato di Rauenna donato da Pipino Re di Francia alla Chiesa. 195  
 Esépio di gráde humiltà, e Costáza del Cardin. Santa Seuerina, e sua lode. 821  
 Esercito del papa rotto, & esso fatto prigione da i Normanni. 294  
 Esercito della cruciata passa in Asia, da gran rotta a' Turchi, & acquista molti luoghi. 317  
 Etio valoroso capitano dell'imperio, e sua vittoria. 107  
 Euaristo papa, suoi ordini, e morte. 24  
 Eutichiano papa e suoi ordini, e sua morte. 64  
 Eusebio papa 71. suoi ordini, e morte. 72  
 Eusebio Cesariense scrittore Ecclesiastico. 72  
 Eutropio storico. 104  
 Eudossa Regina, e sua bontà. 114  
 Euthario Re de i Longobardi. 138  
 Eugenio papa, sua religione, e morte. 162  
 Eugenio ii. papa di gran dottrina, e santità, è carità verso i poueri 213. sua morte. 214  
 Eugenio iii. papa 346. ritoglie a i Romani il gouerno di Roma 348. scacciato da i Romani fugge in Francia 348. torna a Roma, e ricuperate alcune città muore 349. Cardinali da lui creati. 349. 350  
 Eugenio iv. papa 514. sue attioni innanzi al papato 514. è assaltato in Roma dal principè di Salerno 515. perseguita i Colonnese 516. corona l'imperat. Sigismondo 515. è cacciato da' Romani della città, si ritira in Fiorenza 518. teme il Concilio di Basilea, e tenta di farlo 519. è citato al Cócilio di Basilea 519. chiama il Cócilio in Ferrara 520. lo trasferisce in Fiorenza, 520. dichiara Francesco Sforza Marchese della Marca 521. è deposto dal Concilio di Basilea 522. si mantiene nel papato, & chiama il Concilio in Roma, oue era tornato 525. guerreggia per ricuperare Bologna, e la Marca 527. canoniza S. Nicola da Tolentino e, muore 528. Cardinali da lui creati. 529. 530  
 F  
 Fabiano papa 52. suoi ordini, e morte. 53  
 Fabriche fatte da Sisto V. in Roma. 757  
 Famagosta combattuta da Turchi se gli arrende. 714  
 Famiglia della Rouere, onde hebbe origine. 575  
 Famiglia Aldobr. e sua origine. 813  
 Famiglia de' Medici Signora di tutta Toscana. 858  
 c Fa-

Famiglia Borghese, e sua origine	864	città della Chiesa, e trasferisce il studio di Bologna, a Padoua	389.
Fano città, ou è nacque papa Clemente viij.	812	comunicato da Innocentio iij. e priuato dell'Imperio	390.
Farnesi onde vengono	645	assedia Parma, e vi è rotto dal Legato del papa	391.
Fattioni tra il sforza, e il Picinino	524	fa ribellare molte città della chiesa	392.
Fattioni d'Italia	451	è ucciso da Manfredi suo figliuolo bastardo	392.
fatto d'arme tra Costantino Imperat. & Massentio	73	federico iij. Imperatore	536.
fatto d'arme tra i Romani, & Attila in Francia	107	viene a Roma con Leonora sua moglie, e sono coronati dal papa	537.
fatto d'arme tra Logobardi, e Greci	161	crea Borso Duca di Modena	551.
fattioni fatte in Roma tra il papa Alessandro ii. & l'antipapa	301	sua morte	548
fatti d'arme tre sanguinosissimi tra Henrico iii. & Rodolfo Duca di Sassonia	308	federico d'Urbino Capitano della Chiesa	554.
fatto d'arme segnalato tra i Crocesignati, & i Turchi	317	fatto Conte, e poi Duca d'Urbino	580.
fatto d'arme tra il Rè di Portogallo, & il Rè di Fez	734	General del papa	582
fatto d'arme tra i principi Christiani, & il Saladino sotto Tolomaida	370	federico figliuolo del Rè di Napoli	566.
fiuola di Giouanna papa onde hebbe l'origine	228	succede nel Regno al padre	599.
federico Imperatore va a Roma, & è dal papa coronato	352.	è scacciato dal Regno	600
fauorisce l'antipapa	354.	federico Gonzaga Signor di Mantoua	632
scomunicato da papa Alessandro ii. occupa tutto lo stato della chiesa	355.	fernando di Toledo Duca d'Alua, Vice Rè di Napoli, assalta i luoghi della chiesa	690
fa gran danni in Italia	355.	felice papa, suoi ordini, e morte	6163.
assedia, e combatte Roma	153.	felice antipapa	87
fa pace con l'Italia	356.	felice ij. detto iij. papa	115.
bacia il piede al papa in Venetia, & con lui si pacifica	358.	suoi ordini, e morte	115. 116
passa con grosso esercito in Asia, & si annega in vn fiume	371	felice iii. detto iv. papa, sue ordinationi, e morte	125
federico ij. eletto Imperatore	378.	felice Vescouo di Triuiso	136
trauaglia Roma, onde è dal papa scomunicato	382.	fernando Conzaga, Vicerè di Sicilia, Generale dello esercito della Lega	656.
piglia per moglie la figliuola di Giouanni Rè di Gierusalem	382.	assedia Parma	672
s'apparechia di passare in Asia, e vi passa	385.	feste fatte in christianità per la vittoria hauuta de i Turchi	717
torna in Italia, & si abbocca col papa	386.	ferrara della chiesa Romana	196.
trauaglia la Lombardia, scomunicato di nuouo, e priuato dell'Imperio dal papa	387.	presa dalle genti del papa	387.
fa gran danni a i Venetiani	387.	combattuta dall'esercito del papa	451
passa sopra Roma, e vi fa gran danni	388.	ferrara, e suo Ducato deuoluto nel dominio di Santa Chiesa	837
concede a i Saracini Nocera di Puglia	388.	festa di tutti i Santi da chi instituita	217
fa prigioni alcuni Cardinali, & altri Prelati, che andauano al Concilio	388.	fernando Rè d'Aragona dà vna rotta a i Mori	384
prende Rauenna	388.	festa del Corpus Domini quando, & da chi instituita	402
prende molte		fernando Rè d'Aragona	425
		fernando d'Aragona figliuolo di Alfonso Rè di Napoli, guerreggia in Toscana	

- na 537. succede nel regno al padre  
 546. guerreggia col papa 592. fa pace  
 con esso s'apparenta seco 593  
 fernando ij. Rè di Napoli 593. racquista  
 il regno di mano de' Francesi 600  
 ferdinando detto il Cattolico Rè di  
 Spagna s'impatronisce del regno di  
 Napoli 600. ripiglia Granata, e ne  
 scaccia i Marrani 604. muoue guerra  
 alla Francia 615  
 feudo, che pagaua il Regno di Napoli  
 alla Chiesa 403  
 figliuoli tre di Lodouico Pio Imp. guer-  
 reggia tra loro per l'Imperio 218  
 Filippo Imperatore heretico 182  
 S. Filippo Apostolo 18  
 filippo Imperatore Christiano 52  
 filippo Strozzi 638  
 filippo figliuolo di Carlo V. Imperatore  
 prende la Regina d'Inghilterra per  
 moglie 676. è dal padre fatto Rè di  
 Napoli, e Duca di Milano 676. è tra-  
 uagliato dal papa nel Regno di Na-  
 poli 690. dà Piacenza al Duca Otta-  
 uio 691. fa pace col papa 692. fa pace  
 col Rè di Francia 694. manda aiuto  
 a' Venetiani contra il Turco 712. si  
 collega col papa, e con i Venetiani  
 contra il Turco 714. manda Don Gio-  
 uanni al gouerno della Fiandra 732.  
 crea il Principe di Parma Gouverna-  
 tore della Fiandra 732. dimanda il  
 Regno di Portogallo 734. lo piglia  
 per forza d'arme 736. manda vna  
 grossa armata all'acquisto del Regno  
 d'Inghilterra 773. s'altera contra il  
 papa per le cese di Francia 779  
 filippo Rè di Francia accarezza papa In-  
 nocentio ij. che si era con lui ritirato.  
 341  
 filippo Rè di Francia figliuolo del santo  
 Rè Lodouico, vè con Carlo Rè di Na-  
 poli in Viterbo per accordare i Cardi-  
 nali 406. Vince Pietro Rè d'Aragona  
 425. sdegnato col papa fa metter il  
 suo Legato in prigione 435. libera  
 Sciarra Colonna, e lo manda in Ro-  
 ma per abbassare l'arroganza del pa-  
 pa 435. assolto dalle Censure da papa  
 Benedetto 437. riceue la corte Roma-  
 na in Francia 439. scaccia gli Hebrei  
 dal suo Regno 440  
 filippo Maria Visconte Duca di Milano  
 499. accarezza il Papa 506. piglia mol-  
 te città della Lombardia 506. fa pace  
 co i Venetiani 517. manda essercito  
 contra il papa 517. fa diuerse imprese  
 per l'Italia 620. è di nuouo trauglia-  
 to da i Venetiani 527. muore 532  
 filippo Principe di Spagna padre di Car-  
 lo V. Imperatore 628  
 filiberto Principe d'Orange Capitano  
 di Carlo V. assedia Fiorenza 641  
 fiorenza si mette in libertà 395. compra  
 la libertà dall'Imperator 425. fatta  
 Metropoli 510. assediata dall'esserci-  
 to di Carlo V. ad istantia del papa 441  
 presa, e priua di libertà 642  
 fiorentini perche chiamati ciechi 441.  
 scomunicati dal papa 470. traugliati  
 dal Duca di Milano 523. dal papa 582  
 flaminia de' Stalli, madre di papa Pao-  
 lo v. 865  
 fois generale del Rè di Francia prende  
 molte città d'Italia, e dà vna gran rot-  
 ta all'essercito del papa a Rauena. 614  
 foca Imperatore 146  
 forlipopolo spianato da Longobardi 165  
 forli preso, e smantellato dal papa 423.  
 residenza del Legato del papa 463  
 formoso papa, e sue attioni, e morte 239  
 formula della creatione del papa 304  
 formula della priuatione dell'Imp. 306  
 formula del giuramento fatto dall'Imp.  
 Henrico iij. al papa 307  
 forma del Polizino, che fanno i Cardi-  
 nali nell'eleggere i papi 791  
 francesco Sforza II. Duca di Milano 623.  
 scacciato dallo stato de gl'Imperiali  
 637. gli è restituito il Ducato 641. muo-  
 re 653  
 francesco Sforza, Capitano della Regi-  
 na Giouanna di Napoli 511. Capita-  
 no di Filippo Maria Duca di Milano,  
 entra potete in Toscana, e libera Luc-  
 ca dall'assedio 511. ricupera il suo sta-  
 to in Puglia 517. piglia la Marca d'An-  
 cona 519. è dal papa dichiarato Mar-  
 c 2 chese

chese della Marca 521. sue imprefe  
 te in feruitio de' Venet. 522. torna al  
 feruitio del Viscòte 525. abbàdona la  
 Marca 528. capitano de' Milanesi do  
 po la morte del Duca Filippo 533. fat  
 to Signore di Pauia 533. piglia Pia  
 cenza 533. combatte con li Venetia  
 ni, e li vince 534. si volta contra i Mi  
 lanesi, piglia la citta, e se ne fa Duca  
 535. si difende da i Venetiani, e poi fa  
 con essi pace 536. 539 da vna figliuo  
 la al figliuolo del Rè di Napoli 566  
 sua morte 568  
 S. Francesco Fondatore dell'ordine de i  
 Minori 379. canonizzato dal papa 385  
 S. Francesco di Paola canonizzato 623  
 Francesi vecisi per trattato per tutta la  
 Sicilia 421. scacciati d'Italia 615. 632  
 Francesco Petrarca eccellente Poeta co  
 ronato in Roma di Lauro 454  
 Francesco Carrara, e sue imprefe 489  
 Francesco Maria dalla Rouere 579. fat  
 to Duca d'Urbino 616. priuo dello  
 stato dal Papa 630  
 Francesco Gonzaga Signor di Manto  
 ua 490. fatto Marchese dall'Impera  
 tore 516  
 Francesco Rè di Francia passa in Italia,  
 e piglia Milano 621. si abbocca col  
 Papa 621. guerreggia con l'Imp. Car  
 lo V. 632. essendo i suoi scacciati d'I  
 talia, vi torna egli, e prende Milano  
 635. è rotto, e fatto prigione a Pauia  
 636. liberato di prigione torna nel  
 regno 637. manda essercito all'acqui  
 sto del regno di Napoli 639. manda  
 Lotrecco con grosso essercito in so  
 corso del Papa 640. fa pace con l'Im  
 per. 642. muoue guerra al Duca di Sa  
 uoia 653. fa tregua con l'Imper. e se  
 co si abbocca 676. sua morte 663  
 Francesco II. Rè di Francia 694  
 Frontone Oratore 34  
 Fulcone Rè di Gierusalem, suoi gesti, e  
 disgratiata morte 545  
 Fregosi occupano Genoua 615  
 Fulgentio Vescouo 118  
 Fuorusciti traouagliano molto l'Ital. nell  
 Abruzzo, e nella Marca d'Anc. 327

## G

**G**abriel Paleotto Arciuescouo di  
 Bologna, e Cardinale 745  
 Galba Imperatore 14  
 Il Card. Gaetano Legato del papa in Pa  
 rigi in fauor della Lega 778  
 Galeno Medico 40  
 Gallo, e Vullufiano Imperatori 56  
 Gallieno Imperator, e sue tristitie 56  
 Gaio papa, suoi ordini, e morte 65  
 Galla Placidia ottiene dal Rè Athaulfo  
 suo marito, che non distrugga Roma  
 101  
 Gallo Monaco 153  
 Galeazzo Sforza Duca di Milano 568.  
 muoue guerra al Duca di Sauoia 570  
 Gentile da Fuligno medico eccellente  
 452  
 Gentile pittore eccellente. 512  
 Gelasio Vescouo di Cesarea. 104  
 Gelasio Papa, sue operationi, e morte.  
 116  
 Gelasio ij. papa 331. imprigionato da  
 Cincio Frangipane, e liberato dal po  
 polo Romano 331. fugge di Roma in  
 Francia 332. oue muore. 333  
 Generale de i Padri Minori spedito in  
 Francia per trattar pace tra quel Rè,  
 e quello di Spagna. 835  
 Genferico Re de i Vandali 107. sue  
 imprefe 107. piglia l'Africa. 107  
 Ghelfi, e Ghibellini in Italia, e perche co  
 si chiamati. 387  
 Genoua presa da i Mori 258. fatta Arci  
 uescouato da papa Innoc. ii. 341. tra  
 uagliata da seditione ciuile. 730  
 Genouesi tolgono Scio a Venet. 459. rot  
 ti in mare da loro si danno al Duca di  
 Milano 462. danno vna rottà a Vene  
 tiani, & si rimettono in libertà 462. si  
 collegano con li Venet. e rimettono  
 nell'Imp. Caloianni 462. si fanno tri  
 butario il Re di Cipri 469. signori di  
 Tenedo 471. guerreggiano co i Vene  
 tiani cò varia fortuna 474. prendono  
 Chioza, & assaltano Ven. 475. abbru  
 ciano Pola 477. fanno pace co i Ve  
 netia-



- germani abbandonano l'impresa di terra  
 santa. 376  
 germano Vescouo di Parigi. 136  
 gherardo Venetiano Vescouo di On-  
 gria martirizzato. 288  
**S. Giacomo Apostolo ucciso in Gieru-  
 salem.** 9  
 giacomo Re di Sicilia. 425  
 giacomo Picinino, e sue imprese sciso  
 dal Re di Napoli. 567  
 giacomo Dauid Signor di Perona man-  
 dato dal Rè Henrico a Roma. 831  
 giacomo Foscarini General de' Venetia-  
 ni, 723. v. a trouare l'armata Turches-  
 ca, & l'assalta. 725  
 giacomo Soranzo Proueditor de' Vene-  
 tiani rouina vn forte de' Turchi. 728  
 gierusalem rifatta da Adriano Imper. ij.  
 presa da i christiani 321. presa dal Sa-  
 ladino 367. smantellata dal figliuolo  
 del Saladino 381  
 Giesuiti rimessi nella Francia dal Rè ad  
 istanza del papa 854  
 ghibellini perseguitati da papa Bonifa-  
 cio viij. 433  
 gieronimo Rusticucci Cardinal, e sue  
 lodi 718  
 giorgio Cardinal Ongaro ucciso 671  
 gieronimo Dottore di santa Chiesa 100.  
 704  
 gilberto da Parma 297. Arcivescouo di  
 Rauenna 302. fa imprigionare il pa-  
 pa 302. priuato dal papa 308. fatto  
 antipapa 311. scacciato muore ne i  
 boschi 323  
 gioseffo historico scriue di Christo 4. scri-  
 ue la guerra de' Giudei 16  
 giouanni Battista decapitato da Hero-  
 de 4  
 giouanni Apostolo, & Euangelista 20  
 San Giouanni Chrisostomo 102  
 giouanni Damasceno 116  
 giouanni papa fatto morire in prigione  
 da Theodorico Rè d'Italia 124  
 giouanni ij. papa 127. sue operationi, e  
 morte 128  
 giouanni iii. papa 135. sua morte 136  
 giouanni iij. papa, sua pietà, e morte 158  
 giouanni v. papa 174  
 giouanni vi. papa 177. sue operationi, e  
 morte 178  
 giouanni vii. papa, sue opere, e morte.  
 179  
 giouanni viij. papa dà la corona dell'Im-  
 perio a Carlo Re di Francia, & a Lo-  
 douico Balbo il figliuolo 235. suoi tra-  
 uagli 235. fugge in Francia, doue fa  
 vn Concilio 235. torna a Roma 236.  
 corona Imperat. Carlo iii. e sua mor-  
 te 236  
 giouanni ix. papa, e sue attioni 245. sua  
 morte 246  
 giouanni x. papa, sue attioni, e morte vio-  
 lenta per mano de i suoi nemici 253  
 giouanni xi. papa 258  
 giouanni xii. papa, entra per forza, e  
 scacciato, & deposto muore 263  
 giouanni xiii. papa, scacciato da i Roma-  
 ni, & indi riposto in sedia dal Princi-  
 pe di Capoua, sua morte 267  
 giouanni xiiii. papa, fatto morire da' Ro-  
 mani in prigione in Castello Sant'An-  
 giolo 273  
 giouanni xv. papa, odiato dal clero  
 274  
 giouanni xvi. papa, persona dottissima,  
 esce di Roma, vi torna, e viuuto dieci  
 anni quietamente muore 275  
 giouanni xvii. papa 281  
 giouanni xviii. papa 282  
 giouanni xix. papa 286  
 giouanni xx. detto xxi. papa, sua scem-  
 pietà, e morte 415  
 giouanni xxi. detto xxii. papa 415. sue  
 attioni nel principio del Ponteficato  
 447. fa molte città metropoli 189. in-  
 titua vn nuouo ordine di Cauallieri  
 447. canoniza San Tomaso d'Aqui-  
 no 448. scomunica Lodouico Impe-  
 ratore, e fa Cortona città 449. ordi-  
 na la guerra contra l'Imper. 449. sua  
 morte, & Cardinali da lui creati 452  
 giouanni xxii. detto xxiii. papa 498. fa-  
 uorisce Sigismondo Rè di Vngaria.  
 ad hauere l'Imperio 498. si abbocca  
 in Mantoua con l'Imperatore 499.  
 citato al Concilio, ci v. e poi se ne  
 fugge; è preso, e posto prigione 500.  
 e 3 depo-

deposto del papato 500. Cardinali ch'egli fece 502. fugge di prigione 505. si appresenta al papa, & da lui fatto cardinale muore 509	cifo da' Fiorentini 523
Giuovanni Catholico vesc. di Costât. 138	Giuovanni Paleologo Imper. de' Greci viene in Italia al Concilio 520
Giuovanni Patriarca di Alessandria 145	Gio. Vaiuoda dà vna rotta a' Turchi 544
Giuovanni Vescouo Gorho, dotto scrittore 149	Giuovanni Bentiuoglio Signor di Bologna 603. scacciato dal papa 611. la ripiglia 613
Giuovanni Platina Efarco 175	Giuovanna Baglione 623
Giuovanni Scoto grandissimo Theologo 223. 229	Giuovanni de' Medici ucciso da gli Imperiali 638
Giuovanni papa femina 124	Giuovambattista di Monte Generale dell'essercito Ecclesiastico sotto la Mirandola, vi è ucciso 672
Giuovanni Arcivescouo di Rauenna, e sue riuoluzioni 231	Giuovanni Caraffa, Duca di Paliano decapitato 700
Giuovanni antipapa 276. 278	Don Giouanni d'Austria Generale dell'Armata della Lega contra i Turchi 714. passa con l'armata in Leuante. 716. combatte con l'armata Turcheſca, e la vince 717. torna ad vnirsi con i Venetiani, e passa contra l'armata de' Turchi 723. fa combatter Nauarino 725. torna con l'armata in Ponente 726. s'apparecchia d'assalir Genoua 730. Governatore della Fiandra 732
Giuovanni Gualberto autore de i Monachi di Vall'Ombrosa 303	Conte Giouanni de' Pepoli fatto morire dal papa 754
Giuovanni Imperatore de' Greci manda Ambasciatori al papa 341	Giuovanni Aldobrandino Cardinale fratello di papa Clem. viij. 815
Giuovanni Vngaro antipapa 357	Gio. Francesco Aldobrandino nipote di papa Clem. viij. è mandato dal papa contra Fuorusciti 827. in Ispagna dal Rè 830. dichiarato Generale, e mandato alla Guerra contra i Turchi in aiuto dello Imperatore 830. va di nuouo in Vngaria a' la guerra, e si inferma, e muore 853
Gioachino abbate 365	Giubileo primo da chi instituito 434
Giuuiniano Imperatore, e suoi fatti 90	Giubileo nome, che significhi 842
Giuuanni Rè di Gierusalem 382. rinuncia le sue ragioni a Federico ij. 382. fatto dal papa gouernator della Romagna 384	Giulio Africano historico 48. 51
Giuuanna Regina di Napoli fa appiccare il marito 457. vende Auignone al papa 459. assediata in Napoli 478. fa uccidere il Rè Carlo 479	Giulio papa, suoi ordini, e morte 838
Giuuanni Rè di Francia fatto prigione dal Rè d'Inghilterra 464	Giulio ij. papa 610. suoi antecessori 610. sua vita, & antecessori innâzi al papato 610. ritoglie al Borgia tutti i luoghi da lui occupati 611. scaccia i Bètiuogli da Bologna 611. fa guerra a' Venetiani 612. muoue guerra a Ferrara 612. piglia
Giuuanni Barbarico 476	
Giuuanni Visconte Arcivescouo, e Vicario di Milano, e sue imprese 458	
Giuuanni Galeazzo Visconte Signor di Milano imprigiona il Zio Bernabò. 479. primo Duca di Milano 484. sue imprese, & acquisti 484. 485. sua morte cagiona molte riuoluzioni in Lombardia, & in altri luoghi d'Italia 485	
Giuuan Maria Visconte Duca di Milano 489. ucciso da i congiurati 499	
Giuuanni Vs heretico abbruciato nel concilio di Costanza 501	
Giuuanna ij. Regina di Napoli 502. guerreggia con la Chiesa 502	
Giuuanni Vitellesco, sua fiera natura, & imprese 519. spiana Palestina 519. ve-	

- piglia la Mirandola 613. scomunica  
 il Re di Francia 613 chiama il Conci-  
 ilo in Laterano 613. muoue il Re d'  
 Inghiltera, e quel di Spagna contra la  
 Francia 613. si spauenta per la rotta  
 di Rauenna 614. sua morte 613. Car-  
 dinali da lui creati. 616  
 Giulio iii. papa 668. sue attioni innanzi  
 al papato 669. 680. riordina il Concilio  
 di Trento 670. dà Parma al Duca Ot-  
 tauio. 671. muoue guerra a Parma, &  
 alla Mirandola 672 si dà a' solazzi 677  
 sua morte, e card. da lui creati. 676  
 Giulio de' Medici Cardinale. 629  
 Giuliano Imperatore, e suoi fatti. 90  
 Giuliano dalla Rouere Cardinale. 378  
 Giuliano de' Medici ucciso. 381  
 Giuramento, che sogliono fare i Cardi-  
 nali ne' Conclau. 751  
 Giurisdittione de' Romani in Italia. 263  
 Giustino Imperatore, e suoi fatti. 122. 123  
 Giustiniano Imperatore 127. e suoi ge-  
 sti 127. presenta ricchi doni alle Chie-  
 se di Roma 128  
 Giustino ii. Imperatore. 135  
 Giustiniano ij. Imperatore, e sue impre-  
 se 174. fa vn sinodo di heretici in Co-  
 stantinopoli 175. è scaciatto dell'Impe-  
 rio 176. recupera l'imperio 179. sua  
 empietà 181. è ucciso in battaglia. 182  
 giustitia segnalata dell'Imp. Alessad. 49  
 Gendiperta Regina de' Longobardi. 138  
 gerdiano imperatore. 52  
 gothi vinti da Claudio Imperatore. 61  
 gothi di Spagna quasi totalmente di-  
 strutti da Carlo Martello. 189  
 gottifredo marito della Contessa Mat-  
 tilde fautore del papa. 301  
 gottifredo Boglioni passa all'impresa di  
 Terra santa 316. fatto Re di Gierusa-  
 lem 322. dà vna rotta a' Turchi, e pi-  
 glia molte città. 322  
 gouerno di Roma leuato dal papa a'  
 Romani. 482  
 gran Mastro de' Cauallieri di Malta và  
 a Roma, e vi muore. 738  
 granata occupata da' Saracini 178. 375.  
 racquistata dal Re Ferdinando. 604  
 gratiano compila il Decreto. 379  
 gratitudine di Papa Pio V. 719  
 gratiano Imperatore 39. e suoi fatti. 96  
 greci couinti argutamente da Pietro diac  
 in Roma alla presenza del papa. 341  
 greci vniti con la Chiesa Romana. 170.  
 522  
 gregorio Antipapa 333. trauaglia Ro-  
 ma, vinto, e cofinato. 336  
 S. Gregorio Nazianzeno. 97  
 San Gregorio essendo Cardinale è ma-  
 dato dal papa suo Legato in Costanti-  
 nopoli 139. è creato papa 141. sua grã  
 bõtã, & dottrina 141. sue sãte operatio-  
 ni, e buoni ordini 141. sua morte. 133  
 gregorio ii. papa dottissimo, riedifica  
 molte Chiese di Roma 184. edifica  
 da nuouo Chiese, e monasterij 184.  
 battezza di tua mano molti Germa-  
 ni, che vñero alla fede 184. passa per  
 gran trauagli 187. sua morte. 186  
 gregorio iij. papa di grã dottrina, e di vi-  
 ta sãrissima 188. assediato in Roma è  
 soccorso da Carlo Martello 188. ope-  
 re da lui fatte in Roma, & ordini, e  
 sua morte. 190  
 Gregorio iv. papa, sue operationi, e mor-  
 te. 215. e seg.  
 gregorio v. papa, e riuolte di Roma per  
 il papato 276. crea gli elettori dell'im-  
 perio 277. sua morte. 277  
 gregorio vj. papa, deposto sue buone o-  
 pere, mentre stette papa, e sua morte.  
 289. 290.  
 gregorio vij. papa 304. comãda all'Imp.  
 che non dia i Vescouati per danari  
 304. scomunica i Simonici 305. fa vn Si-  
 nodo in Laterano 305. è fatto prigio-  
 ne, e poi liberato 305. depone Gilber-  
 to Arciuesc. di Rauenna, & scomunica  
 l'Imp. Henrico 305. và verso Germa-  
 nia a trõuar l'Imp. e lo riconcilia con  
 la chiesa 307. s'ingegna d'acquietare  
 i rumori tra i principi christiani 308.  
 scomunica, & depone molti Ves. 308. fa  
 in vn sinodo decreti contra la Simo-  
 nia 309. scomunica vn'altra volta l'im-  
 peratore Hérico 310. assediato da lui,  
 & dal popolo Romano in Castel sãr'  
 Angiolo 312. liberato dal Duca di

- Puglia, e condotto a Salerno vi muore, 312. Cardinali da lui creati 313
- gregorio VII. papa della Famiglia Adobrandina 813
- gregorio VIII. papa, e sua morte 369
- gregorio IX. papa 384. fa passare l'Imper. Federico in Asia 384. canoniza San Francesco, e San Domenico, e santo Antonio da Padoa 385. è tra uagliato da i Romani 385. si abbozza con l'Imperator Federico 386. manda molti frati a predicar la cruciata 386. torna a Roma, e scomunica di nuouo, e priua dell'Imper. Federico 387 pacifica insieme i Venetiani, e i Genouesi 387. muore, mentre tratta di fare vn Concilio in Roma 388. Cardinali fatti da lui 388
- gregorio X. creato papa mentre era in Soria 408. viene in Italia, e mette pace tra i Venetiani, e i Genouesi 409. fa vn Concilio in Lione 409. tornando a Roma muore 410. Cardinali da lui creati 410
- gregorio XI. papa 468. manda da Francia essercito in Italia a domare le città postesi in libertà 469. torna la residenza Pontificia in Roma 470. sua morte, e Cardinali da lui creati 471
- gregorio XII. eletto papa conditionatamente 493. citato al concilio di Costanza, ci mada Carlo Malatesta 211. è deposto, e fatto Legato della Marca 500. 501
- gregorio XIII. papa 721. sue attioni innanzi al papato 721. conferma la Lega contra il Turco 723. manda Legato in Francia ad essortar quel Rè, che entra nella Lega contra i Turchi 726. aiuta i principi cattolici di danari contra gli heretici 729. institufce diuersi collegii, & fa altre fabriche 729. acquieta i rumori di Genoua 730. manda per acquietare i rumori di Polonia 730. manda Antonio Posseuino Giesuita ad accordar le differenze tra il Rè di Polonia, & il gran Duca di Moscouia 737. traslata il corpo di s. Gregorio Nazianzeno 737. pitture da lui fatte nel palazzo Vaticano 739. riforma il Calédario Romano 740. disgratia occorfa in Roma al suo tēpo 742. fa in Roma vn collegio di Gesuiti 743. li vengono Ambasciatori dal Rè del Giappone 743. fa Bologna Arciuefcouato 745. sua morte 745. Cardinali da lui creati 745. honorato da' Romani con vna statua di marmo 740.
- gregorio XIII. papa 796. sue attioni innanzi al papato 796. publica vn giubileo 801. fa il nipote Duca di Monte Marciano, e lo manda in Francia in soccorso della Lega 801. dà la beretta rossa a i Cardinali frati 802. sua morte, e Cardinali creati da lui 804
- gregorio XV. sua nascita; sua esaltatione; sue operationi; sua morte; e Cardinali fatti da lui 892. e seg.
- grimoaldo Longobardo Duca di Beneuento acquista il regno de' Long. 162
- guardia del palazzo del papa da chi instituita 586
- gualterio Duca d'Athene supremo capo de' Fiorentini 457
- guerra tra i Venetiani, e Bolognesi 409
- guerra tra genouesi, e Pisani 425
- guerra tra i Venetiani, e i Genouesi 459
- guerre di Toscana, e della Marca, e della Lombardia 482. 483
- guerre tra i Principi christiani 578
- guglielmo Pio Duca d'Aquitania, e sua religione 238
- guglielmo Fortebraccio Normano scaccia i Saracini da Sicilia, leua la Puglia a i Greci 283
- guglielmo succede al padre Ruggiero nel Regno di Sicilia, e gli è dal papa confermato il titolo del Regno dell'vna, e dell'altra Sicilia 352. aiuta papa Alessandro 356. fa gran danni all'Imperio Greco 364
- guglielmo Suffero, detto l'Armiraglio, con grosso essercito di Francesi in Italia 635. n'è scacciato da gl'Imperiali 636
- guido da Parma antipapa 355
- guido Lusignano 364. Rè di Gierusalem 364

guido Conte di Montefeltro 423  
 guido Vbaldo Duca d'Urbino 585. fug-  
 ge dallo stato 602  
 guido Vbaldo Duca d'Urbino, Genera-  
 le dell'effercito Ecclesiastico 674

## H

**H**enrico Bauaro Imperatore, sua  
 gran bontà, e religione 284. ritog-  
 lie Capua a i Saracini, e da vna rotta  
 a i Greci 287

Henrico ii. Imperatore, vince i Boemi,  
 e gli Vngari 288. viene a Roma, e de-  
 pone i tre papi, ch'erano in scisma, e  
 ne fa vn'altro 289. coronato 291

Henrico iii. creato Cesare 296. eletto Im-  
 peratore 297. scomunicato dal pa-  
 pa, e priuo dell'Imperio 306. si humi-  
 lia al papa, & è benedetto 307. di nuo-  
 uo scomunicato 310. crea vn'antipa-  
 pa, e l'introduce per forza in Roma, e  
 lo fa coronare in Laterano 311. affe-  
 dia il papa in Castello s. Angelo 312

Henrico iiiii. Imperatore va a Roma, e fa  
 prigione il papa co i Cardinali 326. è  
 coronato dal papa 227. torna a Ro-  
 ma, e vi fa vn Concilio in assenza del  
 papa, & si fa di nuouo coronare 328.  
 pone sottosopra tutta l'Italia 332. scac-  
 cia il papa di Roma, & crea vn anti-  
 papa 332

Henrico V. Rè di Sicilia, & Imper. man-  
 da soccorso in terra santa 375. muo-  
 re, e lascia Federico ii. fanciullo 376

Henrico vi. Imper. 441. passa in Italia,  
 442. entra in Milano, e ne scaccia i  
 Torreggiani 442. riha tutta la Lom-  
 bardia 442. è coronato in Roma 443.  
 è scacciato da Roma per hauerli im-  
 posto vn gran tributo 443. mentre  
 guerreggia in Toscana è attossicato  
 443

Henrico Rè d'Inghilterra 357

Henrico vii. Rè d'Inghilterra combatte  
 la Francia 613

Henrico viii. Rè d'Inghilterra diventa  
 heretico 642. incrudelisce contra i  
 suoi 642. si intitola supremo capo del

la chiesa Anglicana 651. e scomuni-  
 cato dal papa 651

scaccia i frati, & i monaci dal suo Re-  
 gno 651. si collega con l'Imper. a' dan-  
 ni di Francia 664

Henrico ii. Rè di Francia succede al pa-  
 dre 563. manda grosso effercito in  
 Piemonte per foccorer Parma, e la  
 Mirandola 672. manda Pietro Stroz-  
 zi contra il Duca di Ghisa con effercito  
 manda il Duca di Ghisa con effercito  
 all'acquisto del Regno di Napoli  
 690. le sue genti son rotte a s. Quinti-  
 no 692. fa pace col Rè Filippo, & è vc-  
 ciso in giostra 294

Henrico iii. Rè di Pollonia passa in Fran-  
 cia a pigliar il possesso di quel Regno  
 729. fa uccidere il Duca di Ghisa, & il  
 Cardinal suo fratello, e pone molti  
 prelati in prigione 774. è citato in Ro-  
 ma dal papa 776. è ucciso da vn frate  
 con vn coltello 777

Henrico Rè di Nauarra scomunicato  
 da papa Sisto v. 766. dà vna rotta a' Ba-  
 roni della lega, & assedia Parigi 777

Henrico Duca di Bauiera scaccia gli  
 Vngari di Lombardia, e se ne fa egli  
 patrone 262

Henrico Rè di Germania dà vna gran  
 rotta a gli Vngari 257

Henrico Rè di Nauarra aspira al Re-  
 gno di Francia, e viene impedito da  
 papa Clemen. viij. e da' Principi col-  
 legati 827. manda il Marchese di Pi-  
 xany a Roma, e non può entrar nello  
 stato Eccl. 827. si dichiara Cattolico,  
 & ottiene l'assolutione da' Vescou  
 della Francia 828. spedisce Lodouico  
 Gonzaga a Roma, e non può far  
 frutto 828. manda Giacomo David  
 Signor di Perona al Pontefice, & ot-  
 tiene la ribeneditione da S. Santità  
 831

Hebrei quanti perissero nella destruttio-  
 ne di Gierusalem 17

Herode uccide gli Innocenti 3

Hegesippo historico ecclesiastico 37

Heliogabalo Imperatore, e sue tristi-  
 tie 47

S. Helena Imper. troua la croce di Christo	71.78	Ilderico Rè de' Vandali Cattolico	122
Heretici diuersi.	99.110.630	Ildebrando monaco creato cardin.	293
S. Herculano Vescouo di Perugia	135	Imperio de gli Hebrei quando hebbe fine	2
Heraclio Imper. e suoi gesti	150	Immunità della Chiesa	153
Heracione Imper.	159	Imprese di Carlo Magno	201
Heretici incogniti a Roma rinontiano alle heresie, & si fanno Cattolici	846	Imperio d'Occidente diuiso in tre parti	218
Higinio papa, suoi ordini, e morte	31	Imperio d'Occidente in mano de i Longobardi	240
Hiberi conuertiti alla fede christiana da vna schiaua	80	Imperio d'Occidente fermato ne i Germani	277
Hilatio Vescouo dottissimo	95	impresa di terra santa	316
Hilatio papa, suoi ordini, & opere, e morte	111.112	impresa di Inghilterra fatta dal Re Filippo di Spagna	773
Hirene Imperatrice de' Greci 204. impri- giona il figliuolo, e l'accieca	207	Incendio di Roma cagionato da vna saetta	40
Himerico figliuolo del Rè d'Vngaria, santo	287	Inghilterra si fa feudataria della chiesa.	357.358
Hippolito de' Medici Cardinale, e sua morte	652	Interim publicato da Carlo V.	664
Hippolito da Este Cardinale difende Siena	674	Innocentio papa, suoi ordini, & morte	98. e seg.
Honorio Imper. e suoi fatti	103	Innocentio ij. papa 340. fatto prigione da Guglielmo Duca di Calabria 340. traugiato dall'Antipapa va in Francia 340. vi fa due Sinodi, e tornato in Italia, fa Genoua Arciuescouato, & anche Pisa 341. riposto nella città di Roma dall'Imperatore Lothario 341 sua morte 341. cardinali da lui creati 342	
Honorio papa 154. sue operationi, e morte	155	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Honorio ij. papa, e come egli hebbe il papato 337. amatore de' litterati 238. cardinali da lui creati, e sua morte 339		Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Honorio iij. papa 381. incorona l'Imperator di Costantinopoli 381. persuade a' Principi christiani l'impresa di terra santa 381. scomunica l'Imperator Federico ij. 382. approta l'ordine di s. Domenico, e quello di s. Francesco 382. fa molte buone opere; crea cardinali, e muore	383	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Honorio iv. papa, sue attioni, e morte.	424. e seg.	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Hormisda papa, & sue operationi, & morte	121	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Hostia ripopolata da i Corsi, & da i Sardi	223	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
Humiltà grandissima di papa Clem.	845	Innocentio iij. papa 376. induce molti Principi a passare all'impresa di Terra santa 377. corona l'Imperator Ottone 378. lo scomunica 378. chiama vn Concilio in Laterano 378. sua morte 378. Card. creati da lui 379.380	
I		Innocentio v. papa 413. cerca di pacificar l'Italia, e sua morte	414
Iano Parrasio	624	Innocentio vj. papa comanda, che tutti i Prelati vadino alle loro residenze	461. rimedia a i tumori di Roma 462
S. Ignatio Vescouo Antiocheno	23		crea

crea Senatore in Roma 464. sua morte, e Cardinali da lui creati 464. 465  
 Innocentio vij. papa 489. fa uccidere molti Romani, che ridomandavano la libertà 491. si riconcilia co i Romani, & muore 491. cardinali da lui creati 492  
 Innocentio viij. papa 589. sue attioni innanzi al Ponteficato 590. manda armata contra il Turco 591. sue rare bontà 591. muoue guerra al regno di Napoli 591. fa pace col Rè di Napoli, & si apparenta feco 492. si collega con tutti i Principi d'Italia per muouere guerra a' Turchi 593. mette in pace tutta l'Italia 593. aiuta il Rè di Spagna con danari all'acquisto di Granata 595. è visitato da gli Ambasciatori del Soldan di Egitto 595. gli è mandato prigione vn fratello del gran Turco 595. al suo tempo si scuopre vn nouo mondo dal Colombo 595. sua morte, e cardinali da lui creati 596  
 Innocentio ix. papa 806. sue attioni innanzi il papato 807. subito fatto papa fa provisione per l'abbondanza 808. sua morte, e card. da lui creati 809. 810  
 Inondatione del Teuere in Roma con danno notabile 841. 842  
 Inquisitione Officio quando, & da chi instituita 685  
 Intentione di papa Leone XI. circa il gouerno del Ponteficato 861  
 Iodoco figliuolo del Rè di Britannia si fa heremita 158  
 Isacio Esarca d'Italia 152. spoglia le chiese di Roma 156  
 Isaac Imperatore di Costantinopoli 364  
 Isidoro Vescouo 151  
 Italia diuisa in Ghessi, e Ghibellini 387  
 Iuueno prete Spagnuolo poeta 82

## L

Ladislaio Rè di Napoli 485. piglia Roma 492. deposto dal papa del Regno 497  
 Ladislaio Rè di Polonia dà vna rotta a i

Turchi 529  
 Lando papa 252  
 Landolfo Principe di Beneuento vince i Greci 251  
 Lattantio Firmiano scrittore illustre 72  
 Latiniano Vescouo do tto scrittore 145  
 Leandro Vescouo di Toledo 138  
 Lega di Lombardia contra l'Imper. Federico 156  
 Lega dell'Imper Greco, e del Rè d'Aragona, e de' Venetiani contra i Genouesi 461  
 Lega di tutti i Principi Christiani contra i Venetiani 611  
 Lega del Papa, Imperatore, e Venetiani contra il Turco 655  
 Lega del papa, Rè di Spagna, e Venetiani contra il Turco 714  
 Lega d'alcuni baroni di Francia contra il Rè di Nauarra 777  
 Legato del papa in Francia honorato dal Rè incredibilmente 833  
 Legge di Nicola ij. dell'elettione de' papi 299  
 Leggi, & ordini, che s'offeruano nella creatione del papa 411  
 Legge di papa Martino v. in materia de' Concilij 505  
 Leone papa 109. mitiga il furore del Rè Attila 109  
 Leone ij. papa, suoi ordini, e morte 171  
 Leone iij. Papa, e sua bontà 206. posto in prigione da' suoi nemici 207. liberato, e riposto in sedia da Carlo Magno 207. corona Carlo Magno dell'Imperio d'Occidente, e Pipino suo figliuolo dichiara Rè d'Italia 208. sua morte 209  
 Leone iv. papa, e sua santità 220. suoi buoni ordini, & opere 221. Vince i Saracini, & fabrica la città Leonina 221. 222. 223  
 Leone v. Papa muore prigione 248  
 Leone vj. papa di santa vita 256  
 Leone vij. papa 259  
 Leone viij. papa 266  
 Leone ix. papa, nominato dall'Imper. a istanza del clero, e popolo Romano 293. sua bontà, e religione 294. fatto prigione

- prigione da i Normani sua morte, e Cardinali da lui creati. 294.295  
 Leone x. papa 618. sue attioni innanzi al papato 619. procura di pacificare i principi Christiani 620. compra Modena 620. s'abboeca col Re di Francia 621. muoue guerra al Duca d'Urbino, e li toglie lo stato 621. scuopre vna congiura contra la sua persona 622. si collega con l'Imperatore per scacciare i Francesi di Milano 623. canonizza san Francesco di Paola 623. sua morte, e Cardinali da lui creati 625. fabriche da lui fatte 625  
 Leone xi. papa 858. sua origine, Patria, e qualità 859. suo di natale 859. creato Vescouo, poi Arciuescouo, indi Cardinale 859. sua Legatione in Francia 860. sua cteatione in Sommo Pontefice 861. sua intentione circa il gouerno del Ponteficato 861. sua Coronatione, e cagione, che si inferma, e poi muore 863  
 Leone Imperatore, e sue imprese 111  
 Leontio Imperatore 176  
 Leone iij. Imperatore heretico, e nemico del papa 186  
 Leone iiii. Imperatore heretico 197  
 Leone V. Imperatore manda essercito in Italia, e piglia Beneuento 243  
 Leone Frangipane, fa vn'antipapa 338  
 Lepri prefa da' Christiani 671  
 Lesa Deti madre di papa Clem. viij. 814  
 Lettere Latine riscitate in Italia 540  
 Liberio papa 85. è cacciato di Roma 85. torna in Roma, e muore 85  
 libri scritti da Pio ij. 559  
 libreria Vaticana da chi instituita 588  
 libreria fatta in Roma da Sisto v. 760  
 Licinio Imperatore 73  
 lino coadiutore di s. Pietro 10. suoi instituti, e morte 14  
 Lionardo Artino 528  
 San Lorenzo martire 60  
 Lorenzo Antipapa 119  
 Lorenzo de' Medici in Fiorenza 580  
 Lorenzo de' Medici capo della Repubblica Fiorentina 618  
 Loreto fatto città da Sisto V. 760  
 lothario dichiarato dal padre Imperatore, e Rè d'Italia 211. mette in Roma vn'officiale, che renda ragione in suo nome 213. diuide l'Imperio co i fratelli 218  
 lothario iij. Imperator 341. rimette con le sue forze il papa in Roma, & è da lui coronato 341. scaccia Ruggiero d'Italia 341  
 lotreco passa in Italia, & imprese da lui fatteui 640. assedia Napoli 641  
 S. Luca Euangelista 18  
 luca compra la libertà 425. è molto tra uagliata 448. venduta a vn Spinola Genouese. assediata da' Fiorentini. 450  
 lucchino Visconte scaccia i Torresani da Milano 421  
 luciano Doria valoroso Capitano de i Genouesi 475  
 S. Lucia Vergine, e martire 66  
 lucio Rè di Bertagna si fa Christiano 40  
 lucio papa, suoi ordini, e morte 56  
 lucio iij. papa sue attioni, e morte 346. 347  
 lucio iij. papa 363. scacciato di Roma. sua morte, e Cardinali da lui creati 364. 365  
 Lodouico Re di Francia passa con essercito in Soria 348. fatto prigione da i Mahumetani, e liberato da Ruggiero Re di Sicilia. 349  
 Lodouico Rè di Francia passa con vn fiorito essercito in Soria persuaso da papa Innocentio 391. imprese fatte da lui 391. rotto da i Saracini, e fatto prigione 395. liberato ritorna in Francia 395. passa in Barbaria a' danni de gli infedeli 405. muore in Tunisi. 406  
 Lodouico xij. Re di francia piglia Milano 600. piglia molte città a Venetiani 612. adegnato col papa, fa bandire il Concilio 612. e scomunicato dal papa. 613  
 Lodouico Re d'Vngaria passa in Italia, e piglia il Regno di Napoli. 457  
 Lodouico Re d'Vngaria ucciso dal Turco. 637  
 Lodouico figliuolo di Carlo Re di Napoli



- poi, 427. e canonizzato per la sua fan-  
 tità. 433  
 Lodouico Bauaro Imperatore 445. sco-  
 municato dal papa passa in Italia, pig-  
 lia molte città, & coronato in Ro-  
 ma dell'Imperio crea vn'Antipapa  
 449. 450. lasciàdo tutta l'Italia in con-  
 fusione, torna in Germania 450. crea  
 Vicarij nelle città d'Italia. 456  
 Lodouico Pio figliuolo di Carlo Ma-  
 gno succede al padre nel Regno, &  
 nell'Imperio 90. honora il papa 90.  
 doma i Guasconi, e i Bretoni 90. altre  
 sue imprese 213. conferma il papa  
 216. fa vn Sinodo per riforma de gli  
 Ecclesiastici 217. sua morte 227  
 Lodouico figliuolo di Lothario Impera-  
 tore Rè d'Italia 219. fatto Imperato-  
 re honora il papa 231. sua pietà, e re-  
 ligione 234  
 Lodouico Imper. vinto da i Longobar-  
 di 241  
 Lodouico Principe di Taranto, fatto  
 Rè di Napoli 459  
 Lodouico d'Angioia passa in Italia al  
 soccorso di Napoli, e vi muore 478  
 Lodouico Principe di Fermo 491  
 Lodouico Sforza 583. si fa Duca di Mi-  
 lano, & chiama il Rè di Fràcia in Ita-  
 lia 599. è preso dal Rè di Francia, e  
 fatto morire in prigione 600  
 Lodouico Orsino uccide in Padoua la  
 Signora Vittoria Accoromboni, & è  
 dalla giustitia strangolato 743  
 Luigi figliuolo del Rè di Francia inue-  
 stito dal papa del regno di Napoli 510  
 Luitprando Rè de' Longobardi prende  
 Rauenna 186. assedia Roma 186. ho-  
 nora il papa 195  
 Lupo Duca di Friuli 165  
 Lutherani fanno alcune riuolte in Fran-  
 cia 662. vinti dall'Imper. in Germa-  
 nia 663
- M**
- M**adre di P. Clem. viij. donna di S.  
 vita 814  
 Madre di Papa P. V. di S. qualità 865
- Maestri delle cerimonie chiedono il  
 consenso a papa Clem. viij. della sua  
 elettione 823  
 Magi adorano Christo 3  
 S. Marco Euangelista scriue l'Euang. 9  
 Magistrati eletti da i Romani per go-  
 uerno della città 344  
 Malatesti, e lor Signoria in Italia 451  
 Male del Castrone in Italia 737  
 Manes heretico 63  
 Manfredi Principe di Taranto, e figliuo-  
 lo bastardo di Federico 394. congiun-  
 to co i Saracini trauaglia lo stato del-  
 la Chiesa 394. è scomunicato dal  
 papa 395. dichiarato Rè di Sicilia  
 395. occupa la Marca 399. è ucciso  
 dal Rè Carlo in battaglia 404  
 Mannia Regina de' Saracini 94  
 Mahometto falso profeta de i Turchi  
 152. capitano de i Saracini 154. fa  
 grandi imprese in Leuante 156  
 Marco Antonio Borghese padre di pa-  
 pa Paolo v. 865  
 Marco papa, suoi ordini, e morte 81  
 Marco Grimani Patriarca d'Aquileia,  
 generale delle galere del papa 656  
 Marcellino papa 66. suoi ordini, e mor-  
 te 68  
 Marcello papa, suoi ordini, e morte 69  
 Marino papa, menato prigione in Co-  
 stantinopoli, confinato in Chersona,  
 vi muore 160  
 Martino ij. papa, con male arti piglia il  
 papato, e muore 237  
 Martino iij. papa, e sue buone opere, e  
 morte 261  
 Martino iiij. papa 420. concede a i Ro-  
 mani il gouerno della città 421. sco-  
 municata l'Imperat. Greco 421. ha vna  
 rotta da Forliuesi 422. sua morte, e  
 Card. da lui creati 423  
 Martino v. papa, eletto dal Concilio di  
 Costanza 504. sua gran bontà, e virtù  
 504. legge da lui fatta in materia de i  
 Concilij 505. passa in Italia, e pacifica  
 i Vise. e i Malat. 506. pacifica i Venet.  
 cō il Duca di Milano 508. sua clemē-  
 za verso il già papa Giouani 509. è vi-  
 sitato dall'Imp. Greco per mezzo de i  
 suoi

suoi Ambasc. 509. giunge in Roma	accresce il suo stato	454
510. fa Fiorenza Arciueicouato 510.	Matrimonij principalissimi seguiti l'An	851
manda essercito contra Braccio, che	no Santo	
lo rompe, & uccide 511. recupera mol	Mattilda Contessa molto potente in Ita	
te città alla Chiesa 511. manda a com	lia 297. vinta dall'Imperator Henrico	
battere gli heretici di Boemia 511. ab	ij. 411. muore, e lascia alla Chiesa Ro-	
bellisce Roma di molti edificij cosi	mana tutto il suo stato	328
facri come profani 512. sua prudenza	Matteo Visconte	442
nel conferire i beneficij 512. sua mor	Matthias Rè d'Vngaria	565
te, & Cardinali da lui creati	Matteo Senarega gran Cancilliere di	730
513	Genoua, e sua prudenza	
Martin Luthero heresiarca 622. sua here	Mauritio Imper. e suoi gesti 138. è ucci-	143
sia abbracciata in Germania	so	
630	Marcello ii. papa 678. sue attioni innan	
Margarita d'Austria Reggente della Fià	zi al papato 681. suoi santi disegni	
dra 627. data per moglie ad Alessan-	681. sua morte	683. 678
doro de' Medici	Marc'Antonio Bragadino difende valo	
641	rosamente Famagosto, & è poi em-	
Marc'Antonio Colonna priuo dello sta	piamente tormentato, & ucciso da i	
to dal papa 690. mandato dal papa	Turchi	714. 715
General delle sue Galee in aiuto a i	Medici honorata famiglia di Fiorenza,	
Venetiani	e lor progressi 618. 619. cacciati di	
712	Fiorenza 619. acquistano il Ducato	
Maria Regina d'Inghiltetra si marita in	di Fiorenza 642. quando andassero	
Filippo Principe di Spagna	ad habitare a Milano	696
676	Mercato di piazza Nauona	586
Marrani cacciati di Spagna dal Rè Cat	Messa come si diceua da gli Antichi	28
tolico	Messe tre il giorno di Natale, da chi in-	
604	stituite	30
Marino Doge di Venetia fatto morire	milciade papa 73. suoi ordini, e morte	
da i suoi	74	
464	michiele Imperatore d'Oriente 213. m̃a	
S. Maria della pace da chi edificata 585	da Ambasciatori a Roma con molti	
Marchese di Pescara Generale de gli	doni	231
Imperiali, scaccia i Francesi di Lom-	michiel Paleologo, e sua scelerità, per	
bardia	farfi Imperatore de' Greci 397. viene	
635	in persona al Concilio di Lione	409
Marchese del Vasto Generale della fan-	michielotto Cotignola, General de' Ve-	
taria Imperiale in Africa	netiani, sue imprese, e valore	527
652	milone monaco dotto scrittore	236
Marchese di Marignano Generale del	miracolo di papa Adriano ij.	233
Duca di Fiorenza da vna rotta al	miracolo del Santissimo Sacramento,	
Strozzi	occorso in Bolsena	402
675	mirandola presa da Papa Giulio ij.	613
Macrino Imperiali	assediate da papa Giulio ij.	672
49	mitra papale caduta in capo al Cardinal	
Massimino Imperatore, e suoi fatti	Fachinetti	808
51	modi, che si tengono nel Conclauo nel-	
Massimiano Imper. e suoi fatti	l'eleggere i papi	790
67		
Massentio tiranno		
70. 72. 73		
Massimo tiranno uccide l'Imper. Gra-		
tiano		
9		
Massimiliano d'Austria Imper.		
558		
Massimiliano Sforza Duca di Milano		
615		
Massimiliano Imperatore eletto Rè di		
Polonia		
731		
Massimiliano d'Austria eletto Rè di Po-		
lonia 731. & assediato, & preso da' Pol-		
loni		
772		
Massimo dalla Scala, e sue imprese 451.		

monotheliti heretici, dannati nel Conci-  
lio vniuersale di Costantinopoli 170  
monsignor di Ghisa con essercito di Frã  
cesi in Italia 691. assedia Giuitella ap-  
presso il Tronto 691  
mori fanno gran danni in Italia 216. prẽ  
dono molti luoghi della Spagna 375.  
rotti da i Rè di Spagna ritengono so-  
lo la Granata 377. scacciati totalmen-  
te di Spagna dal Rè Ferdinando 384  
mortalità grande in Roma, e per tutta  
Italia 805  
morte del Duca di Ferrara 836  
moto di Sisto V. dell'illustrezza della  
sua casa 747  
mustafà Basà contra la data fede, fa uc-  
cidere il Bragadino, & il Baglione,  
con molti altri capi de Christiani 715

## N

**N**apoli saccheggiato da i Greci 130  
Narsete Eunucho mandato dallo  
Imperatore al foccorso d'Italia 134.  
sue imprese 134. chiama i Longobar-  
di in Italia 136. sua morte 136  
Natiuità di papa Clemente viij. 814  
Natiuità di Leone xj. 859  
Natiuità di papa Paolo v. 865  
Nauarino combattuto dall'armata del-  
la Lega Christiana 725  
Nerone Imper. e sue impietà 11  
Nerua Imperatore 22  
Niceforo Imperatore d'Oriete 206. 268  
Nicola papa, e sua bontà 230. honorato  
dall'Imperatore Lodouico 231. suoi  
suoi buoni ordini, sua morte 232  
Nicola ij. Papa dottissimo 299. fa vna  
legge santissima 299. Sinodo da lui  
fatto 299. sue molte imprese, e mor-  
te 300. Cardinali da lui creati 300  
Nicola iij. Papa 417. acquista Bologna,  
e la Romagna 417. pacifica i Vene-  
tiani, & Anconitani 417. fa vna legge  
in materia del gouerno di Roma 418.  
risarcisce, e fabrica molti luoghi 418.  
scaccia i procuratori di palazzo 419.  
sua morte, e Cardinali da lui creati  
419. 420

Nicola iij. papa, grãde amator de i buo-  
ni, e de' virtuosi 426. risarcisce molte  
chiese di Roma 427. pacifica insie-  
me Carlo Rè di Napoli, e Giacomo  
Rè di Sicilia 427. insta che si foccor-  
ra terra santa 428. sua morte, e Cardi-  
nali da lui creati 429  
Nicola v. Papa 531. sue attioni innanzi  
il papato 531. in vn'anno fatto Vesco-  
uo, Cardinale, e papa 532. corona  
l'Imperat. Federico iij. 537. gli è con-  
giurato contra la vita 538. canoniza  
San Bernardino da Siena, e muore  
540. Cardinali da lui creati 541  
Nicola antipapa 450. fatto morire in pri-  
gione 450  
Nicolò d'Este Signore di Ferrara, e sue  
impreses 449  
Nicolò di Renzo volta Roma contra il  
papa 458. prigione del papa 458. vcci-  
so 462  
Nicolò Pisani 462  
Nicolò Picinino, gran Capitano del Du-  
ca di Milano, foccorre Luca 516. pig-  
lia molte città della Romagna 520.  
e molte altre in Toscana 523. vinto  
dal Sforza 524. toglie al Sforza mol-  
ti luoghi della Marca 526  
Nicolò Fortebraccio piglia i luoghi del-  
la Chiesa 517  
Nicolò Vitelli combattuto dalle genti  
del Papa 580  
Nicolò Serino valoroso Capitano Im-  
periale, e sua generosa morte 711  
Nicosia combattuta, e presa da i Tur-  
chi 713  
Nobiltà onde deriui 1  
Nobiltà vera onde nasca 645  
Normanni si fanno Christiani 237. chi  
fussero 283. s'impatroniscono della  
Puglia 283. pigliano Beneuento 294  
Notai, e procuratori scacciati da papa  
Nicola iij. 419  
Nouatiano Antipapa 53  
Numero de' Cardinali nel Conclauo di  
papa Clem. viij. 819. di Leone xj. 860.  
di Paolo v. 867  
Numero de' Cardinali creati da papa  
Clemente viij. nel suo Pont. 856

Numero

- Numero de' Cardinali creati da papa  
Paolo v. 872
- Numero delle persone andate a Roma  
l'Anno Santo 1600. 848
- Numero delle elemosine fatte da papa  
Clem.viii.nell'Anno Santo 850
- Nuoui Signori leuati per l'Italia alla  
morte del Duca di Milano. 486
- O
- O** Dilone Abbate di Clugni gran  
dottore 274.293
- Odio di Paolo iiii. contra l'Imperator  
Carlo V. 689
- Odoacre Rè de gli Heruli si fa Rè d'Ita  
lia 113
- Odoardo figliuolo del Re d'Inghilterra  
aspira alla impresa di terra santa  
408. è malamente ferito da vn'Arfa  
cida 408
- Olimpio Esarca, scaccia i Saraceni di Si  
cilia 161
- Opere di Quintiliano ritrouate 540
- Opinione del Panuino, chi fusse Gio  
uanni papa femina 228
- Origene 44. sua gran dottrina 50
- Ordini ecclesiastici distinti per gradi 65
- Ordine dell'officio ecclesiastico regola  
to da S.Gregorio papa 141
- Ordine, che si tenne nel Concilio di Co  
stanza per eleggere il Papa 501
- Ordine della solenne entrata fatta da  
papa Clem.viii.in Ferrara 839
- Ordine santissimo per visitar le Chiese  
di Roma nel tempo del Giubileo, pri  
ma instituito da papa Clem.viii. 845
- Organi da chi introdutti ne i diuini of  
ficij 164
- Ornamenti di Roma fatti preda de i Sa  
raceni 165
- Oruiero, e suo sito 402
- Ordine de' Carmelitani confermato da  
papa Honorio iiii. 425
- Ordelsi priui della Signoria di Forli.  
463
- Origine de i Bracceschi, & de i Sforze  
schi 484
- Orfini scacciati c'a Roma 420
- Ostinatione di Benedetto antipapa 502
- Otranto preso da i Turchi 581
- Ottauiano Fregoso Duca di Genoua.  
615
- Ottauio Farnese fatto Duca di Cameri  
no 658. generale delle genti del pa  
pa in Germania 667. rihà Parma dal  
papa 671. s'accosta al Rè di Francia  
672. rihà Piacenza 691
- Ottone Imperatore 15
- Ottone Rè di Germania prende Boles  
lao Rè di Boemia 260. entra in Italia  
per leuar lo Imperio a Lothario 261.  
da vna gran rotta a Berengario, & al  
figliuolo 262. da vna rotta a gli Vn  
gari 264. va a Roma 264. fa deporre  
il papa per la sua mala vita, e fa crea  
re Leone viii. 264. torna a Roma, e ca  
stiga i Magistrati della città per la  
congiura da loro fatta contra il papa  
267. sua morte 268
- Ottone II. Imperator dell'Occidente  
scaccia i Saraceni, & i Greci d'Italia  
268. coronato da papa Giovanni 268  
vince Henrico Duca di Bauiera 272.  
è vinto da i Greci in Calabria, e fatto  
schiauo 272. riscosso da' Siciliani di  
strugge Beneuento, & porta il corpo  
di S. Bartolameo in Roma 272. muo  
re in Roma 273
- Ottone iij. eletto Imperatore 273. va a  
Roma, & acquieta la solleuatione de  
i Romani 276
- Ottone iiii. Duca di Sassonia guerreggia  
per l'Imperio 376. coronato dal papa  
378. occupa le terre della Chiesa, on  
de è scomunicato dal papa 378
- Ottone Arciuiscouo di Colonia va per  
lo Imperatore a Roma ad acquietar  
i suoi tumulti 302
- P
- P** Ace per tutto il mondo, quãdo Chri  
sto nacque 3
- Pace tra i Venetiani, e Genouesi 477
- Pace tra Francia, e Spagna per opera del  
Card. di Fiorenza 350
- Pace tra Francia, e Sauoia per opera del  
Card.

- Card. Aldobrandino 852.  
 Pace tra il Duca di Modena, e Luchesi 853.  
 Pacoro Re de i Parthi fa prigione l'Imperator di Roma. 57  
 Pagano Doria. 462  
 Paleologo Ambasciatore dell'Imper. Greco al Papa. 352  
 Palazzo Colloncello da Fão in Nicof. 317  
 Panfilo prete. 66  
 Pandette da chi fatte. 126  
 Pandolfo Sauelli Senator di Roma 424  
 San Paolo Apostolo, e suoi fatti 10. e de capitato in Roma. 11  
 Paolo Patriarca d'Aquileia. 136  
 Paolo Papa, e sua grande humanità, e carità. 196. sue buone opere, e morte. 197. 198  
 Paolo ij. Papa, e sue attioni innanzi il Pontificato 562. cassa gli officiali de i Breui 564. ripone i Canonici Regolari in San Giouanni Laterano 565. priua i Conti dell'Anquillara del lor stato 567. si rompe col Re di Napoli 567. conclude la pace tra i Principi d'Italia, e fa molte feste in Roma 569. 570. sua morte 571. Card. da lui creati 573  
 Paolo iij. Papa 644. sue attioni innanzi al Pontificato 646. tratta la pace tra l'Imperatore, & il Re di Francia 649. suo gran giudicio nel creare Cardinali 649. scomunica Henrico viij. Re d'Inghilterra 651. Benedice l'armata Imperiale, che andaua all'impresa di Tunisi 651. cerca di placar l'Imperatore per mantenere la pace tra Christiani 654. ordina il Concilio di Trento 654. muoue l'Imperatore, e Venetiani contra il Turco 655. si abbocca in Prouenza con l'Imperatore, e con il Re di Francia 656. prende Cametino, & ne fa Duca Ottauio suo nipote 658. doma Perugia 658. scaccia Afcanio Colonna dallo stato 658. si abbocca con l'Imper. in Lucca 659. fa cominciar il Concilio di Trento 660. va visitando lo stato della Chiesa 660 fortifica Roma 661. si abbocca di nouo con l'Imperatore in Bufeto 662. aiuta l'Imperatore contra i Luterani 663. da Parma, e Piacenza a Pierluigi suo figliuolo 664. si sdegna con l'Imper. 664. sua morte, e Cardinali da lui creati. 665. 666  
 Paolo iij. Papa 683. sue attioni innanzi al Papato 684. suoi feuerissimi editti 687. trauglia gli Hebrei 687. gli è drizzata vna statua da i Romani 688 muoue guerra al Re Filippo nel Regno di Napoli 688. priua i Colonnese nel stato, e ne inuestisce i nipoti 689. 690. imprigiona molti baroni di Roma 680. impone molte graeuzze a Romani 691. fa pace col Re Filippo, & attende alla riforma di Roma 692. perseguita i sfratati 693. castiga i nipoti 693. sua mor. 695. sua statua stracciata da Romani, e sue armi badiate di Roma 695. Car. da lui creati 695  
 Paolo papa v. 864. sua origine, Patria, e natiuità 805. suo nome al Sacro Battesimo 805. suoi carichi, honori, e dignità auanti il Pontificato 865. 866. sua Legatione in Ispagna 866. sua creatione al Cardinalato 866. sua electione in Sommo Pontefice 867. sua creatione ammirabile, e perche 867. sua Coronatione 868. sue Promotioni de' Card. 872. e seg. sue operationi nel Pontific. degne d'ammirazione, e di somma lode 875. e seg. sua morte 889  
 papi subito eletti hanno l'auttorità pontificia. 793  
 papato rinonciato. 431  
 papato venduto da Benedetto. 388  
 papa, che primo si mutò il nome, qual fusse. 268  
 papiniano giurifconsulto famoso 45  
 parole di grande esempio dette da papa Clem. viij. al suo Confessore 824  
 pasquale papa, suoi ordini, e morte 211. 212  
 pasquale ij. papa di santissima vita 320. traugliato da gli Antipapi 323. visita la Lombardia, e la Francia 324. fa vn Concilio in Treca 324. si leuano rumori in Italia per la sua absēza, torna, & acquieta il tutto 324. fatto prigione  
 f da

- da Henrico iiii. lo incorona 326. 327.  
annulla quãto haueua fatto con l'Im-  
peratore 327. fa vn sinodo in puglia  
328. & altre sue attioni, e morte 328.  
329
- Pasqua fù ordinato, che si celebri in Do-  
minica 34
- pasqua quando si debba celebrare 42
- patriarca di Costantinopoli tiene il se-  
condo luogo nella Chiesa cattol. 147
- pauia liberata dalla soggettione dell'ar-  
chieuescouato di Milano 183
- pazzi, e lor congiura contra i Medici di  
Fiorenza 581
- pelagio papa 133. sue operationi, e mor-  
te 134. 135
- pelagio ij. papa 138. 139
- pera de' Genouesi è combattuta dall'Im-  
per. Greco 476
- persecutione crudelissima cõtra i Chri-  
stiani 67
- pertari Rè de i Longobardi 167
- pertinace Imperatore, e suoi fatti 41
- perugini domati da papa Paolo iij. 658
- S. Petronio Vescouo di Bologna 102
- peste grande per tutta Europa 139
- peste grandissima in Italia 458. 534. 732
- perno Re di Cipri congiura vna gran  
riuolta tra Venetiani, e Genouesi 468
- pietà, e buona mente di Clemente. iv.  
406
- pietia fatta città, e da chi così nomina-  
ta 558
- S. Pietro papa di che natione fusse 6. vie-  
ne a Roma 8. scuopre gl'inganni di  
Simon Mago 9. fugge di Roma, &  
incontra Christo 11. elegge Clemen-  
te per suo successore 11. è crocifisso in  
Roma 11
- S. Pietro Martire 392
- pietro Lombardo 379
- pietro heremita all'impresa di terra fan-  
ta 316
- pietro Corso nemico del papa 324
- pietro Comestore 365
- pietro Riario Cardinale 578
- pietro Rè d'Aragona passa al conquisto  
della Sicilia, & se ne fa patrone 421. è  
scomunicato dal papa 422. è vinto, &
- vcciso in vn fatto d'arme dal Rè di  
Francia 425
- pietro Doria vince Venetiani, e piglia  
Chioza 475
- pietro sodèrini capo della Republica  
Fiorentina 605
- pietro Ancarano gran giurista 645
- D. Pietro di Toledo con grosso eserci-  
to sotto Siena 674
- pietro de i Medici 569
- pietro Strozzi generale del Rè di Fran-  
cia in Italia, muoue guerra al Duca di  
Fiorenza 675. è vinto dal Marchese  
di Marignano 675
- S. Pietro cognominato Igneo della Fa-  
miglia Aldobrandina 815
- Pietro Aldobrandino Auo di papa Cle-  
mente viij. 814
- Pietro Aldobrandino fratello di Papa  
Clemente viij. 815
- pireluigi Farnese Duca di parma 664.  
vcciso da' parmegiani 664
- pio papa, suoi ordini, e morte 34
- pio ij. papa, e sue attioni innanzi al papa  
to 248. priua Sigismondo Malatesta  
del stato 554. inta nel Concilio Man-  
touano, e dopo, che si faccia l'impre-  
sa contra i Turchi 554. va in Anco-  
na, & vi muore 555. canoniza Santa  
Catarina da Siena 561. cardinali da  
lui creati 561
- pio iii. papa 608. sue attioni innanzi al  
papato, e sua morte 609
- pio iiii. papa 696. prodigio auuenutoli  
mentre era fanciullo, e sue attioni in-  
nanzi al papato 697. sua clemenza  
699. fa strangolare il Cardinal Caraf-  
fa, e decapitar il Duca di Paliano, &  
altri 700. richiama il concilio di Tren-  
to, e lo conclude 701. fabriche da lui  
fatte 701. Instituisce i Cauallieri pij.  
702. gli è congiutato contro la vita  
703. acquieta la discordia tra Frãcia,  
e Spagna, per la precedenza 703. sua  
morte, e Cardinali da lui creati 703.  
704
- pio v. papa 706. sue attioni innanzi al  
papato 707. temono i Romani la sua  
creatione 709. manda aiuto al Rè di  
Fran-

Francia contra gli heretici 710. aiuta l'Imperatore di danari contra il Turco 710. pratica la lega de i Principi Christiani contra il Turco 712. manda aiuto a i Venetiani 712. conclude la lega tra lui, il Re di Spagna, e i Venetiani contra il Turco 714. da titolo di gran Duca al Duca di Fiorenza 729. sua morte, e Cardinali da lui creati 719. 720  
 Pipino Duca d'Austria, fa' guerra al Rè di Francia 176  
 pipino figliuolo di Carlo Martello fatto Rè di Francia 192. muoue guerra a i Longobardi ad istanza del papa 194. dona l'Essarcato di Rauenna alla Chiesa Romana 195. sue imprese 85. sua morte 197  
 pisani potenti in mare 327  
 pisa fatta Arciuescouato da papa Innocentio ii. 341  
 pisani tolgono Pola a i Venetiani 174  
 S. Placido, e Maurò monaci 127  
 platina priuo del suo officio, se ne duole, & è posto in prigione 564. accusato di congiura contra il papa 570  
 plinio scriue in lode de i Christiani 23  
 plutarco 26  
 policarpo Martire 32  
 policrate Vescouo d'Efeso 42  
 pompeo Colonna 635  
 ponte fatto sul Teuere da Sisto iiii. 585  
 popolo di Roma amazza i sbirri 742  
 porfirio 46  
 porto di Liorno guasto da i Genouesi 434  
 precedenza delle chiefe patriarcali 147  
 pretese del Turco sopra il Regno di Cipro 712  
 prisciano Grammatico 125  
 principe di Salerno muoue guerra a papa Eugenio iiii. 516  
 principi Christiani, che andarono all'impresa di Terra santa 316  
 principi Christiani tornano con gran sforzo all'impresa di Soria 370  
 principi Christiani, che andato no la terza volta all'impresa di Terra santa 377  
 principi Christiani, che si mossero la

quarta volta all'impresa di terra santa 381  
 principi, che passano la quinta volta all'impresa di Soria 386  
 principi di Bauiera riceuuti da papa Clemente viii. con molto honore 825  
 proba Imperatore, e suoi fatti 65  
 proba Romana scriue in lode di Christo 102  
 prodigi in Italia 324  
 prodigio auuenuto a pio iiii. mentre era fanciullo 697  
 Promotioni de' Cardinali fatte da papa Clem. viij. nel suo Pontificato 856  
 promotioni de' Cardinali fatte da papa Paolo V. 872  
 promozione de' Cardinali molto notabile 859  
 profapia di Carlo Magno estinta 377  
 prospero Colonna Generale delle genti del papa 623

## Q

Qattro Rè di Spagna danno vna gran rotta a i Mori 377  
 Quadrato gran filosofo christiano 25  
 Quattro tempore da chi instituite 46  
 Quattro sono le chiefe patriarcali 148  
 Quintilio Imperatore 61

## R

Rabano monaco dottissimo 217  
 Rachisio Rè de' Longobardi si fa Monaco 192  
 rainone Duca di Puglia 341  
 romagasso valoroso caualiero di Malta 739  
 rauenna saccheggiata da i Longobardi 186. donata alla Chiesa Romana con tutto l'Essarcato 195  
 Re di Francia muoue guerra al Duca di Sauoia, & il papa ne fa seguir la pace 852  
 re di Polonia, e loro autorità 769  
 Regina di Spagna bacia i piedi a papa Clem. in Ferrara, e viene da lui sposata 841

- Regno de' Longobardi estinto da Carlo Magno 203  
 Religione di Theodosio Imper. 98  
 S. Remigio Vescouo di Remi 114  
 remigio Altisiodorense 240  
 Renato di Angiogia viene di Francia in Italia per ricuperare il Regno di Napoli 538. guerreggia in Puglia 553  
 Republica Senese riordinata 553  
 Ribeneditione del Rè Henrico fatta da Papa Clemente viij. 832  
 Ricardo di San Vittore huomo dottissimo 351  
 Ricardo d'Inghilterra Rè di Gierusalem 374. s'accorda col Saladino 374  
 Rinaldo da Este Marchese di Ferrara, e sue imprese 451  
 Ritorno di Papa Clemen. da Ferrara a Roma 841  
 Riuolutioni di Roma contra Lothario Rè d'Italia 212  
 Riuolutioni grandi fra molti principi per l'Imperio di Occidente 257  
 Riuolte dell'Imperio Orientale 261. 741  
 Riuolutioni tra i Normani in Puglia 294  
 Riuolutioni tra gli Imperatori di Costantinopoli 304  
 Riuolutione della Lombardia, e guerra contra Ezelino tirano di Padoua 395  
 Riuolte in Toscana 327  
 Riuolutione grande in Italia 454  
 Riuolutione di Roma 494  
 Ridolfo Pio Cardinal di Carpi 748  
 Rhadagaso Re de i Gotthi 101  
 Rhotari Re de i Longobardi, e suoi gesti 158  
 Rhomualdo duca di Beneuento toglie la Puglia all'Imper. Greco 171  
 Roberto Rè di Francia, e sua bontà 277 282  
 Roberto Guiscardo, e Ruggiero suo fratello 283. 294. è fatto Rè di Puglia. 296. scaccia i Greci di Calabria 297. entra in Roma in fauor del papa, e la saccheggia 312  
 Roberto Malatesta 583  
 Roberto figliuolo di Carlo ij. Rè di Napoli Duca di Calabria 434. guerreggia in Toscana 441. succede al padre nel regno di Napoli 441  
 Roberto di Batiera Imper. vinto dal Visconte in Italia 486  
 Rodoaldo Rè de' Longobardi 158  
 Rodolfo Duca di Borgogna 286  
 Rodolfo Duca di Sassonia eletto Imperatore contra Henrico 307  
 Rodolfo ij. Imperatore 409. vende la libertà alle città di Toscana 424  
 Rodi combattuta da' Turchi 582. presa da Solimano 630  
 Rolando nipote di Carlo Magno 204  
 Roma presa da Alarico Rè de i Gotthi 101. presa, e saccheggiata da i Vandali 110. presa da Totila Rè de' Gotthi 134. assediata da i Longobardi 139. assediata dal Rè Agilulfo 142. assediata dal Rè Luitprando 187. presa, e saccheggiata da Roberto Guiscardo Normano 312. presa, e saccheggiata da Borbone, capitano di Carlo V. 639  
 Roma, e sue lodi 865. produttrice di quasi la metà de' Sommi Pontefici 865  
 Romani scacciano il papa 267. creano i magistrati a lor modo 400. creano i riformatori della Repub. 464. chiedono al Conclauo papa Italiano 472. priui del gouerno della città dal papa 482. si solleuano contra il Pontefice 491. gridano libertà, & creano il magistrato 502. scacciano papa Eugenio, e si ripongono in libertà 517. tornano sotto il papa 517. decretano, che non si faccia più statue a i Pontefici 786  
 Rosa benedetta d'oro, mandata a donare da papa Clem. viij. alla Serenissima Principessa di Venetia 834  
 Rotta de' Francesi a s. Quintino 692  
 Rumori di Rauenna in materia dell'Arcivescouato 200  
 Rumori nel Regno di Sicilia per la morte del Rè Guglielmo 370  
 Rumori di Napoli al tempo di Paolo iij. 688  
 Rumori del Regno di Pollonia 729  
 Rumori di Gencua 730  
 Rumori fra i cauallieri di Malta 738  
 Rumori



- Rumori di Pollonia contra il Re. 809  
 Ruggiero Normano trauaglia i luoghi  
 dell'Imperio Greco 308. piglia il Du-  
 cato di Puglia 314. combatte con Boe-  
 mondo il fratello per il Ducato, & oc-  
 cupa molti luoghi della Chiesa 315.  
 occupa la Puglia 335. si fa chiamare  
 Rè d'Italia 335  
 Ruggiero fatto Rè d'amendue le Sicilie  
 341. passa con grossa armata contra  
 l'Imperio Greco 348. libera il Rè di  
 Francia dalle mani de i Turchi 349  
 Ruggiero d'Oria 422
- S
- Sabiniano Papa, biasma l'opere di S.  
 Gregorio 144. sua morte 145  
 Sabino Rè de' Bulgari. 197  
 Salmi da chi ordinati, che si cantassero  
 in Chiesa 50  
 Saladino valoroso Capitano de' Saraci-  
 ni, sue imprese 358. per la discordia  
 de' Christiani li dà gran rotte, & li to-  
 glie Gierusalem, & molte altre città  
 366. piglia il principato di Antiochia  
 369. muore 374  
 Saracini fanno Mahometto loro Rè  
 154. entrano a' dani dell'Imperio 156  
 occupano molto paese 161. saccheg-  
 giano la Sicilia 165. prendono l'Afri-  
 ca 174. 178. occupano parte della Spa-  
 gna 178. occupano quasi tutta la Spa-  
 gna 188. sono tagliati a pezzi da Car-  
 lo Martello Francese 185. assiedono  
 Costantinopoli tre anni, & se ne par-  
 tono 186. fanno gran danno in Italia  
 136. occupano la Puglia 214. 253. sac-  
 ciat di Sicilia 283. tornano in Italia, e  
 pigliano alcune città 284  
 Sardegna occupata da' Saracini 439  
 Saragoza di Spagna fatta Metropoli 148  
 Sassonia riceue la fede di Christo 177  
 Salinguerra 387  
 Schiauoni passano in Italia, contra i Sara-  
 cini 268  
 Scisma primo nella Romana Chiesa 54  
 Scisma secondo 86. scisma terzo 103.  
 scisma quarto 119. scisma quinto 127.  
 scisma sexto 130. scisma settimo 175.  
 scisma ottauo 175. scisma nono 197.  
 scisma decimo 199. scisma vndecimo  
 213. scisma duodecimo 229. scisma  
 terzodecimo 241. scisma quartodeci-  
 mo 249. scisma xv. 264. scisma xvj.  
 274. scisma xvij. 276. scisma xviii. 287  
 scisma xix. 301. scisma xx. 311. scisma  
 xxj. 333. scisma xxii. 338. scisma xxiii.  
 340. scisma xxiiii. 354. scisma xxv. 450  
 scisma xxvj. grande 474  
 sciarra Colonna, e sue disgratie 433  
 scomunica contra D. Cesare da Este fat-  
 ta da papa Clem. viij. 837  
 scutari combattuta da' Turchi 581  
 segni occorsi nella morte di Christo 4  
 sede di s. Pietro capo di tutte l'altre 146  
 sentenza di Theocrito 249  
 senatoria dignità nella persona del Pa-  
 pa 417  
 senatori eletti da i Romani per il gouer-  
 no della città 421  
 sentenze di pio ij. papa 559  
 selim gran Turco piglia la Soria, & l'E-  
 gitto 622. sua morte 622  
 selim ij. gran Turco disegna di torre a'  
 Venetiani il regno di Cipro 711. man-  
 da il suo essercito all'acquisto di Ci-  
 pro 712. lo piglia 713. e seg. fa tregua  
 con i Venetiani 728  
 seghetto preso da' Turchi 711  
 sergio papa 174. sue molte buone ope-  
 rationi, & ordini 176. sua morte 177  
 sergio ij. papa sue buone opere, e morte  
 218. 219  
 sergio iiii. papa, sue attioni, e morte 250  
 251  
 sergio iiii. papa di gran bontà, sue attio-  
 ni, e morte 283  
 sebastiano Rè di Portogallo disegna far  
 l'impresa d'Asti. 732. vi passa, e combat-  
 te col Rè di Fez, e vi resta ucciso 734  
 sexto libro de' decretali d'ordine di chi  
 composto 433  
 seucro Imper. e suoi fatti 43  
 seueriano scrittore 145  
 seuerino papa 156. sua bontà, e morte  
 167

- sforza da Cotignuola gran Capitano 487
- Sicardo Duca di Beneuento 215
- Siena si ribella dall'Imperio, e si accosta a Francia 674. s'arrende al Duca di Fiorenza 675
- Sigiberto Rè di Francia 139
- sigifmondo Imper. muoue guerra a' Venetiani 499. procura che si leui lo scisma de i papi 501. viene in Italia, & è coronato in Roma 516. cita insieme con gli altri principi Christiani il papa al concilio 519. muore 520
- sigifmondo Malatesta priuo dello stato dal papa 554
- sigifmondo Malatesta occupa Rimini 630. n'è scacciato dal papa 630. lo ripiglia, e n'è di nuouo scacciato 637
- sigifmondo Principe di Sueria eletto Rè di Pollonia 772. prende il possesso del Regno, e liberando Massimiliano, fa pace con casa d'Austria 772
- siluestro papa 75. suoi ordini 77. Chiese da lui edificate, e consacrate 77
- siluestro ij. papa, sue attioni, e morte 279  
sua vera historia 280
- siluestro antipapa 288
- siluestro antipapa 323
- siluestro papa 129. priuo del papato muore in esilio 130
- siluestro Aldobrandino bisauo di papa Clemente viij. 813
- siluestro Aldobrandino Padre di Clemente viii. sue doti, e qualità 814
- simmaco papa, e sue operationi 130. sua morte 120
- simon Mago in Roma, vinto da s. Pietro muore 8. 9
- simeone Vescouo di Gierusalem 23
- siricio papa, e suoi ordini 93. sua morte 95
- simplicio papa, sue opere, e morte 113. 114
- sisebuto Rè de' Gothi in Spagna 151. 157
- sisinio papa 183
- sisto papa i. suoi ordini, e morte 28. 29
- sisto ij. papa, e suoi ordini 59. e sua morte
- te. *si il anno di no. s. b. non* 6d
- sisto iij. papa 107
- sisto iij. papa 575. sue attioni innāzi al Ponteficato 576 libri da lui composti 577 cerca di pacificare i Principi Christiani 578. in alza i suoi nipoti 578. rimette i Canonici secolari in s. Giovanni Laterano 579. fa muouer guerra al Turco 579. fa Federico da Feltrè Duca d'Urbino 580. doma Spoleti, e Todi 580. muoue guerra a' Fiorentini 582. guerreggia col Rè di Napoli 583. perseguita i Colonnese 583. diuenta nemico de i Venetiani 583. impone nuouo datti, e nuoue gabelle 584. mantiene i Principi Greci scacciati dal Turco 584. rimette il censo a Ferdinando Rè di Napoli 584. canonizza s. Bonauentura 585. fa vn ponte sul Teuere 585. molte altre sue fabbriche in Roma 585. libreria Vaticana da lui instituita 586. sua morte, e Cardinali da lui creati 587. 588
- sisto v. papa 747. sue attioni innanzi al papato 748. e seg. Giubileo da lui pubblicato 753. perseguita i banditi 753. gli è da' Romani drizzata vna statua di bronzo 754. fa drizzar l'Aguglia in Roma, e vi conduce l'Acqua Felice 754. e seg. fabbriche da lui fatte 758 da il Vescouo a Loreto, e lo fa città, & insieme Mont'Alto sua patria 760. fa vna libreria in Vaticano 760. drizza vna stamparia in Vaticano 765. scomunica il Rè di Nauarra, & il Principe di Condè 766. manda vn Nuncio in terra de' Suizzeri 767. manda il Cardinale Aldobrandino all'elettione del Rè di Pollonia 773. fa gran risentimento contra il Rè di Francia per la morte del Cardinal di Ghisa 774. fa citare il Rè di Francia a Roma 776. suo buon gouerno, e giustizia 780. dedito all'accumular danari 781. suoi molti ordini 781. fa far Galee 782. instituisce alcune congregazioni di Cardinali 782. mette nel Calendario Romano nuouo santi 783. cano-

canoniza S. Diego 783. sua morte, e  
 Cardinali da lui creati 785. 786  
 smitne prese da i Christiani 579  
 soccorso mandato da Papa Clem. all'Im-  
 peratore 835  
 sofia Imperatrice 135  
 soggetti proposti, e nominati al Pontifi-  
 cato nel Cōclauē di papa Cle. viij. 822  
 soldano toglie molte città a' Christiani  
 in Soria 428  
 solimano gran Turco 622. passa molto  
 potente in Ongaria 710. muore sotto  
 seghetto 711  
 sotero papa, e suoi ordini 38. sua morte  
 39  
 spirneo Duca di Boemia si fa Christia-  
 no 258  
 statua di Paolo iij. vilipesa da i Roma-  
 ni, e vergognosamēte oltraggiata 695  
 stato cattiuo della città di Roma 510  
 statua in Puglia, e tesoro per essa troua-  
 to da Roberto Guiscardo 294  
 stamparia fatta drizzare da Sisto v. in  
 Vaticano 765  
 stefano papa, suoi ordini, e morte 58  
 stefano ij. papa 193  
 stefano iij. papa vā in Francia 194. e dife-  
 so dal Rè di Francia contra le forze  
 de' Longobardi 194. li dona Pipino  
 Rè di Francia l'essarcato di Rauenna  
 195. sue buone operationi, e morte 196  
 stefano iij. detto iij. papa 196. gran difen-  
 sore della religion cattolica 199. muo-  
 re 208  
 stefano v. detto iij. papa vā in Francia,  
 e sua morte 210  
 stefano vj. detto v. papa 238  
 stefano vij. detto vj. papa 242  
 stefano viij. detto vij. papa 357  
 stefano ix. detto viij. papa, e sue attioni  
 260  
 stefano x. detto ix. Papa, riunisce la Chie-  
 sa di Milano alla Romana 296. cardina-  
 li da lui creati, e sua morte 297  
 stefano Porcari congiura contra il pa-  
 pa, & è appiccato 538  
 stefano Battori Transilvano, eletto Rè  
 di Pollonia 731. guerreggia contra il

Duca di Moscouia 736. fa pace col  
 Moscouita per opra del papa 737. sua  
 morte 768  
 stilicone empio capitano dell'Imperio  
 100  
 studio di Bologna da chitrasferito in  
 Padoua 389  
 studio di Parigi instituito da Carlo Ma-  
 gno 209  
 suetonio Tranquillo 26  
 svizzeri chiamati liberatori d'Italia 615.  
 si fanno in parte cattolici 767

## T

**T** Acito Imperatore 64  
 Tamburlano, e sue imprese 487  
 Tancredi Normano 283. difende valo-  
 rosamente Antiochia, e piglia altre  
 città 325. fatto principe d'Antiochia  
 332  
 Tartari occupano la Sarmatia 383. scor-  
 rono l'Asia, e l'Europa 391  
 Telesforo papa, e suoi instituti 30. sua  
 morte 31  
 Temerità de i prelati di Rauenna casti-  
 gata dal papa 171  
 Templarij Cauallieri oue, e quando co-  
 minciarono 333. estinti 440  
 Tempio di Gierusalem rifatto da i Giu-  
 dei, e distrutto dal terremoto, & dal  
 fuoco celeste 91  
 Termini dell'Imperio Occidentale 209  
 Terremoto grande nel Regno di Napo-  
 li 345  
 Tertulliano Afro 46  
 Teuere allaga 136. 185. 205. 231. 419.  
 510. 792. 786  
 Theatini quādo instituiti in Venetia 685  
 Theodosio Imper. 40. suoi fatti 98  
 Theodosio ij. Imper. e suoi fatti 105  
 Theodosio iij. Imper. cattolico 183  
 Theodorico Rè de i Gothi prende l'Ita-  
 lia, & se ne chiama Rè. 114. sue im-  
 prese 115  
 Theodato Gottho Rè d'Italia 125  
 Theodora Imperatrice 131  
 Theodolinda Regina de' Longo. 142. 152  
 Theo-

Theodoro papa, e sua bontà	159.	sua morte	160
Theodoro ij. papa			244
Theodoro Esarca	159.	fa prigione il papa	161
Theodoro Vescouo scrittore elegate			84
Theodoro La scari			377
Theosilo Vescouo di Cesarea			42
Tiberio Imper. e suoi fatti			7
Tiberio ij. Imper. e sua bontà			137
Tiberio iii. Imper.			176
Tiranni dell'Imper. Romano	58.	e seg.	
Tirannide di Berengario			262
Tiro presa da' Venetiani			335
Tito Imper. e suoi fatti			8
Toledo ricuperato di man de i Saracini			314
Tolfa combattuta dalle genti del papa, e poi comprata da lui			
Tolomaida assediata da i Christiani			428
	370.	presa 373.	presa dal Soldano
Tolosa fatta Metropoli			447
S. Tomaso Arciuesc. di Conturbia			357
S. Tomaso d'Aquino	400.	canoniz.	448
Tomaso Moro, e Giouanni Filcherio			
Card. uccisi dal Rè d'Inghilterra			651
Tonica inconsutile di Christo ritrouata in Giosafatte			142
Torri di ripa da chi edificate			221
Torre de i Conti in Roma			379
Totila Gotho Rè d'Italia prede Ro.			134
Tradimento di Cabrino Fondolo per occupar Cremona			492
Traiano Imp. e suoi fatti, e bontà			24
Transimondo Rè de i Vandali			118
Tre papi ad vn'istesso tempo			289
Tre papi in vn tempo deposti	500.	501	
Tribunale dell'Inquisitione			692
Trifone celebre scrittore			48
Tumulti di Napoli			457
Tumulti della Toscana	395.	405.	457
	463.	511	
Tumulti di Lombardia			498
Tumulti d'Europa			553
Tunisi tributaria del Rè di Napoli			406
Tunisi presa da Carlo V.			653
Turchi si fanno molto potenti in Asia			
	195.	prendono Gierusalem	284.

gliati a pezzi da i Christiani sotto Antiochia al numero di cento mila 321. pigliano costantinopoli 539. pigliano l'Imperio di Trabisonda 545. pigliano tutta l'Albania 565. prendono Otranto 582. combattono Rodi 582. la prendono 630. prendono Cipro 713

## V

V	Aaleriano, e Tiburtio martiri	48
	Valeriano Imperatore	56
	Valentiniano Imper. e suoi fatti	93
	Valente Imper.	93
	Valentiniano ii. Imp. e suoi fatti.	107
	Valentiniano papa di santa vita	214
	Vderzo distrutto da i Longebardi	165
	D. Vgo di Moncada Vicere di Napoli	641
	Verona saccheggiata 483. si dà a i Venetiani	490
	Vera historia di papa Siluestro ii.	280
	Vera nobiltà onde nasca	645
	Vittore papa, e suoi ordini	42
	Vittore ii. papa fa vn Sinodo in Fiorenza, e riforma la vita de i Prelati	295
	Vittore iii. papa auelenato nel calice, mentre diceua messa	314
	Virginio Orsino generale delle Galee del papa	652
	Vicenzo Capello, Generale de' Venetiani	656
	Vittore Pisano Generale de' Venetiani	76
	Vittore Antipapa	354
	Vespasiano Imper. e suoi fatti	17
	Ve il uino monte arde	273
	Venceslao Imp. crea Duca in Milano il Visconte	484
	Venetia e sua origine	215
	Venetiani prendono Comacchio, e lo distruggono 263. scacciano i Saracini di Barri, e prendono Zara 284. fauoriscono Niceforo Imperatore Greco 308. danno vna rotta a gli infideli in Soria, e prendono Tiro 335. aiutano l'Imperator Greco cōtra i Latini 348. comprano Candia 377. si rompono con Genouetini el porto di Tolomaida,	

da, e gli abbruciano l'armata 396. combattono cō essi presso a Tiro 397. fanno con essi pace 409. muouono di nuouo con essi guerra 414. combattono Ancona 415. fanno pace cō gli Anconitani 415. pigliano Ferrara, & sono scomunicati dal papa 440. rotti da i Genouesi perdono Scio 459. danno vna gran rotta a i Genouesi 462. rotti da i Genouesi 462. si confederano con Genouesi 462. fanno morire il lor Doge 464. si rompono di nuouo co i Genouesi in Cipri 469. vincono l'armata Genouese appresso Roma 475. sono vinti appresso Pola 475. recuperano Chioza, e fanno pace co i Genouesi 477. comprano Zara dal Rè d'Vngaria 487. Non hanno stato alcuno in terra ferma 490. uccidono i Carrari, essendosi impatroniti di Verona, e di Padoa 490. si collegano co i Fiorentini contra il Visconte Duca di Milano 507. pigliano Brescia 508. danno gran rotte al Visconte, e poi fanno seco pace 508. muouono di nuouo guerra al Visconte, e fanno de capitare il Carmagnuola Capitano general del loro esercito 516. fanno pace con Filippo Duca di Milano 517. rompono di nuouo guerra al Duca Milanese, & li tolgiono molti luoghi 527. vinti dallo Sforza perdono molte città 535. s'apparecchiano di far guerra al Sforza fatto Duca di Milano 536. fanno pace con lo Sforza 539. s'impatroniscono del Regno di Cipri 582. combattono Ferrara 583. se li voltano contra il papa, & tutti i principi d'Italia 584. combattono al Tarro col Rè di Francia 600. si collegano col Rè di Francia 610. combattuti dal papa, e quasi da tutti i principi Christiani, perdono quasi tutte le lor città di Terra ferma 612. fanno lega col Rè di Francia 615. collegati col papa, e con l'Imperator muouono guerra al Turco 655. dimandano aiuto a i principi Christiani contra il Turco, che gli assalta il Regno di Ci-

pri 712. perdono Cipri 713. si collegano col papa, e col Rè di Spagna 714. rompono l'armata Turchesca 717. seguono animosamente la guerra 723. necessitati fanno tregua col Turco 738. traugiati da peste 731  
 Vescouo Greci della Roscia a Roma 832  
 Viaggio di papa Clem. viij. verso la città di Ferrara 837  
 Vicerè di Napoli a Roma l'anno santo 851  
 Vgo Ciapetta Rè di Francia 277  
 Vgo gouernator della Toscana per l'Imperator, e sua bontà 281  
 Vgo di S. Vittore 338  
 Vgo hucmo dottissimo 393  
 Vigilio papa 131. condotto prigione in Costantinopoli, & maltrattato 132  
 muore tornando a Roma 132  
 Vicarij della Chiesa in Italia instituiti dal papa, dopo depesto l'Imperatore 454  
 S. Vincislao Boemo ucciso dal fratello, per torli lo stato 259  
 Visconti Signori di Milano 449. rotti dalle genti del papa 463  
 Vicarij creati dall'Imperatore nelle città d'Italia 456  
 Vitaliano papa 163. sue buone operationi, e morte 164  
 Vitige Rè de i Gothi assedia Roma 130  
 Viteibo fatto città 375  
 Vitellio Imper. 15  
 Vittorino Vescouo celebre scrittore 66  
 Vite de i Pontefici scritte da papa Damaso 92  
 Vitij sono la rouina de gl'Imperij. 247  
 Vittoria Accorombona uccisa da Ledo uico Orsino 743  
 Vliuzali famoso corsaro 716. fatto dal Turco general della sua armata, fugge di combattere con l'armata Christiana 724  
 Vngari vinti da Carlo Magno 204. scorrono l'Italia, l'Alemagna, e la Francia. 245. fanno gran danni in Italia 253. prendono Pauia 257. scorrono prendando l'Italia, e sono intorno a Roma

- ma tagliati a pezzi 258. leuano Co-  
senza di Puglia a i Saracini 268  
Vini passano sopra i luoghi dell'Imper.  
239  
Volterra si ribella da i Fiorentini 580  
Vrbino assediato dalle gèti del papa 423  
Vrbano papa 47. suoi ordini, e morte 48  
Vrbano ij. papa è di gran dottrina, e  
bontà 315. fa vn Sinodo in Melfi 316  
acquieta i duo fratelli Normani, che  
combatteuano per lo stato della Pu-  
glia 316. passa in Francia, e fa vn Con-  
cilio in Chiamonte 316. bandisce  
la Crucciata per la ricuperatione di  
terra santa 316. altre sue attioni, e crea-  
tione de' Cardinali 317. 319. sua mor-  
te 319  
Vrbano iij. papa 366. Cardinali da lui  
creati, e sua morte 367. 368  
Vrbano iiii. papa 399. conduce i France-  
si contra Manfredi Rè di Sicilia 400.  
sua morte, e Cardinali da lui creati  
401  
Vrbano v. papa 466. viene in Italia, e  
giunge a Roma 467. nel tornare in  
Francia muore 467. Cardinali da lui  
creati 467. 468  
Vrbano vj. papa 472. chiama il Rè d'Vn-  
garia contra la Regina Giouanna di  
Napoli 476. si rompe col Rè Carlo  
478. assediato in Nocera se ne fugge  
a Genoua 478. fa annegare cinque  
Cardinali 479. torna a Roma 479.  
sua morte, e Cardinali da lui creati  
480  
Vrbano vij. Papa 787. sue attioni innan-  
zi al papato 788. ordini da lui fatti su-  
bito eletto papa 792. cose notabili oc-  
corse in lui 793. sua morte presta 795  
Vrbano viij. sua nascita; sue operationi  
auanti il Papato; sua electione; e suo  
gouerno; e Cardinali da esso creati  
fino a questo tempo; vedi nella vita  
di lui, ch'è l'ultima di questo Volume  
Vrficino Antipapa 92  
Vsanza de i papi di mutarsi il nome on-  
de nascesse 218. 220  
Vscatano Rè di Persia muoue guer-  
ra a i Turchi 546

## Z

- Z**azzara prohibita a i Chierici 123  
Zaccaria papa, e sua buona vita, &  
operationi 191. fauorisce Pipino a  
farli Rè di Francia 192. suoi ordini, e  
morte 193  
Zeferino papa 43. suoi ordini 44  
Zenobia Regina 63  
Zenone Imper. e suoi fatti 113  
Zizimo fratello del gran Turco fatto  
prigione in Roma 249  
Zosimo papa, e suoi ordini 100. 101. sua  
morte 102

## I L F I N E.

# BAREZZO BAREZZI

a chi legge



*L* Platina, tante volte di già Stampato, se n' esce in questa mia impressione, posso dir perfettionato: posciache non solo ho procurato di far, che riesca corretto quel più, che la fallacia della professione permette; non solo l'ho adornato con l'effigie de' Papi al naturale, e con le loro arme: ma di più ho ancora incontrato i nomi de' Cardinali col Ciacone ultimamente Stampato in Roma, e mutato molti, ch'erano falsamente posti, e supplitone assai, che vi mancauano: ho aggiunte le Vite de' due ultimi Papi Gregorio XV. & Urbano VIII. e finalmente ho fatto fare un supplimento alla Cronologia del Panuino di venti anni, acciò il studioso lettore non habbi, che desiderare in questo proposito. Di due tauole de' Cardinali, e d'altretante delle cose notabili, n'ho fatto per più comodità vnaper sorte. Aspetta presto le vite de' gl' Imperatori ristampate con somma diligenza; e prega Dio, che mi somministri forza per farti partecipe quanto prima dell' Historia de' Cardinali, distinta per le famiglie con l'arme loro: e Dio ti felicit.



# AVVERTIMENTO

A I LETTORI



**H**ABBIAMO per maggior comodità di chi legge, nobilissimi Lettori, posto innanzi alla vita di ciascun Pontefice l'anno, ch'egli à tal dignità fù affon- to, & insieme quale ciaschedun di essi sia in numero, & ordine, e perche in molti luoghi si trouerà, che in ciò si discorda dal Platina, non se ne marauigli alcuno, ne dubiti della verità del fatto, percioche in questo habbiamo seguito l'opinione del Panuino, diligentissimo, e fedelissimo scrittore, la quale meritamente si deue preporre a quella del Platina per le ragioni da lui addotte nelle sue annotationi sopra queste vite de' Romani Pontefici.





è di sapientia, e di dottrina con Christo compararsi? Nacque Christo della Tribu di Giuda, nobilissima sì per la sua antichità, come per l'Imperio, ch'ella ottenne nel popolo Hebreo. Onde disse profetando il Patriarca Giacob Non si torrà lo scettro dalla Tribu di Giuda, fin che colui ne venga, che mandare si dee, ilquale sarà certo l'espettatione delle genti. Non bisogna perder tempo in dire, quanti Rè, Capitani, e Pontefici quella Tribu si hauesse, poiche tutti i libri del vecchio, e nuouo Testamento se ne veggono pieni. Essendo finalmente dopo lungo tempo nata discordia sopra il principato frà Aristobolo, & Hircano figliuoli di Alessandro, che era Rè, e Pontefice de gli Hebrei, fù da' Romani quel Regno trasferito ad Herode, ch'era straniero, percioche egli nacque di padre Idumeo, e di madre Araba. Onde per coprire questa macchia del suo costato fatto nascimento, fece egli morire quei dotti Hebrei, che frà il popolo si ritrouauano, e le loro genealogie abbruciò. Mancò adunque meritamente l'Imperio de gli Hebrei, venendone, secondo la sentenza di Daniele, il Santo de' santi, ilqual Maria Vergine ammontiandoglielo l'Angelo, concepì di Spirito santo, e partorì poscia in Betleem di Giuda, ritrouandosi in quel tempo Cirino Preside della Soria. Fù ciò nell'anno 752. dal principio di Roma, & 42. dell'Imperio d'Augusto, ilquale come herede, & stretto parente di C. Cesare, hauendo vinti, e morti i percussori del Padre, & quelli, che tirannicamente s'ingegnauano di usurparsi la Signoria di Roma, ne tolse lo scettro, anzi la Monarchia del mondo, la quale mentre si sforza di ridurre in miglior forma, ne fece marauigliosamente felice il suo secolo. Rassetate egli le cose dell'Imperio, in tanto honore presso i suoi, e presso gli stranieri ne venne, che ne edificauano in nome di lui le Città, altri Sebeste, altri Cesaree chiamandole. Ne vennero anco molti Rè in Roma, solo per vederlo, & egli tutti così cortesemente riceuette, che di amici gli fece amicissimi. Con i suoi Romani humanissimamente visse, percioche fù clemente co' delinquenti, con gli amici liberalissimo, & si come fù raro nel fare delle amicitie, così fù constantissimo nel conseruarle. Fù così studioso delle arti liberali, che quasi mai non ne passaua giorno, nel quale, ò non leggesse qualche cosa, ò non scriuesse, ò non declamasse. Egli si dilettò molto dell'ingegno, & della dottrina di Salustio, di Liuiio, di Vergilio, di Horatio, di Asinio Pollione, di Massala Coruino Oratore eccellente: onde fù dalle penne loro celebrato. Abbellì, & ornò talmente la Città di Roma, che prima, che morisse, si gloriò, che esso quella Città marmorea lasciaua, che di mattoni già ritrouata haueua. Questa felicità, che fù in effetto molta, fù dal nostro Rè Christo col suo nascimento oltremodo accresciuta. Passarono dalla creatione del mondo fino a questo felicissimo dì del nascimento del Signor Nostro 5199. anni. Nacque il fanciullo senza dolore alcuno della madre sua; percioche questo parto era diuino, & non humano. Il perche se ne alzò tosto su la madre integra, & ne rauolse con quei panni, ch'ella haueua, il bambino. Scrive Eusebio, che in Roma tutto quel dì in vna tauerna in Trastevere si vide vscire, e scorrere sù dalla terra oglio: il che non accennaua altro, che la gratia, che Christo mostraua douer dare a' Gentili. Dice Orosio, che in quel dì Augusto comandò,

Christo  
 quanto all'  
 humanità  
 re que di  
 nobilissimi  
 progenito-  
 ri.

Nella venu-  
 ta di Chri-  
 sto nascio  
 l'Imperio  
 de gli He-  
 brei.

Cef. Augu-  
 sto, e sua  
 grandezza  
 chiara.

Christo  
 quando nac-  
 que.

quando, che non fusse alcuno, che da quell'hora auanti più Signore il chiamasse quasi indouinando, che fosse il vero Principe del mondo nato. Il medesimo Augusto haueua poco auanti ordinato, che fossero scritte tutte le genti dell' Imperio Romano, quasi douesse a qualche tēpo dare cōto a qualche maggior principe dell' Imperio, che esso tanti anni gouernato haueua. Fù anco in questo tēpo per tutto tanta quiete, e pace, quanta non se n'era veduta prima giamai: percioche i Profeti haueuano questo nostro Christo Rè della giustitia, & della pace chiamato. Fù in capo di otto giorni portato ad essere circonciso nel tempio: perche non era egli venuto per annullare, ma per adempire la legge. Et come dice Agostino, non era la circoncisione altro, che vn segno del testamento, & del patto fatto fra Dio, e gli huomini. Nel vigesimoterzo giorno poi sù adorato da Magi, che a quest'effetto ne vennero di Oriente in Gierusalem, & lo presentarono medesimamente. I popoli dell'Oriente chiamano Magi i loro Rè, & sapienti. Et perche non paresse, che si contrauenisse alla legge di Mosè, la Gloriosa Madre, benchè come intatta, & incorrotta non hauesse punto di purificarsi bisogno, nè portò nondimeno a quest'effetto il suo caro fanciullo nel Tempio: doue il buon vecchio, & giusto Simeone tolto sù le braccia il bambino, afflato dallo Spirito santo, suo Rè, & Salvatore il confessò, & chiamò. Il medesimo fece la Profetessa Anna incitata dallo spirito profetico. Quello, che le Sibille scriuessero, & predicessero di Christo, & del suo Aduento, non bisogna, che noi ci affaticiamo in scriuerlo, poiche come di cosa assai trita non è, chi non sappia ragionarne. Hora celebrata questa purificatione, & dato conto della ragione della primogenitura, secondo la legge diuina, se ne ritornarono in Nazarette Città della Galilea, lor patria, doue il buon Gioseppe, ch'era tenuto Padre di Christo, fù dormendo auisato dall'Angelo, che douesse in Egitto fuggirne, & menarne il fanciullo, & la madre seco, poiche se iui in Giudea restato fusse, ne haurebbe Herode ageuolmente fatto morire il fanciullo. Ma non puote allhora il crudelissimo Herode esser questo suo mal concetto: perche essendo da figliuoli stato in Roma, come souerchio crudele, accusato, fu forzato a douer colà andarne per difendersi. Et rassettate le cose sue, & mostratosi riconciliato co' figliuoli Aristobolo, & Alessandro eccellenti, e dotti giouani, come quelli, che s'erano nella corte d'Augusto allenuati, ritornato, che fù in Soria, li fece in Cesarea con vn laccio alla gola morire. Et come colui, ch'era auutissimo di regnare, perche hauea inteso esser nato vn'altro Rè di Giudei, si volse tutto cruto contra i fanciulli, e ne fece, quanti u'erano allhora in Betleem, e ne' suoi confini, da due anni in giù tutti morire: perche frà quel tempo li pareua, che potesse esser il Rè nato, per quello, che n'hauea egli da Magi inteso. E tanto si mostrò in quest'atto crudele, che neanche ad vn suo proprio figliuolo, ch'era di questa età, perdonò. Onde dicono, che intesa Augusto questa tanta crudeltà disse, ch'esso haurebbe voluto esser anzi porco, che figliuolo di Herode: percioche gli Hebrei per lator legge non solamente non mangiano: ma ne ancò toccano la carne di porco, & per questo non si vede tal animale appreso di loro. Hora essendo stato il buon Gioseppe sette anni in Egitto, inteso esser il cruto Herode di scissa, & sic-

Pace genera  
ra i l'ima,  
per tutto l  
mò to qua  
do Christo  
nacque.

Magi ado  
rano Chri  
sto.

Christo a  
portato in  
Egitto.

Herode ve  
cide i fan  
ciulli di Be  
tleem per  
uccider con  
chi Chri  
sto

Christo p.  
che fosse  
chiamato  
Nazareno.

Christo di  
cui an-  
ni disputa  
e i Dotto-  
ri nel Tem-  
pio.

Quello che  
si dice Giu-  
daico.

Giovanni  
Battista fat-  
to decapit-  
ato da Hero-  
de.

Christo  
quando fos-  
se crocifis-  
so, e segni  
che nella  
sua morte  
occorsero.

ra infermità morto, se ne ritornò col fanciullo, & con la Madre in Giudea. Ne molto vi si fermò, perche intese, che Archelao figliuolo d'Herode vi regnaua, e nella Galilea ne passò, doue regnaua vn'altro. Onde perche in Nazareth abitarono, ne fù il fanciullo Nazareno chiamato. Scrive Girolamo, che nel tempo, che fù il Saluator nostro in Egitto, vi cessarono gli oracoli, n'andarono i simulacri de gli Iddij a terra, & ne seguì la morte d'alcuni demoni, secondo c'hauea il Profeta vaticinato, dicendo: Ecco, che sopra vna leggiera nube ne monta, e nel suo cospetto se ne commoueranno i simulacri dell'Egitto, & il cuore istesso dell'Egitto ne ammarcirà. Hora giunto poi Christo al duodecimo anno, se ne venne, com'era costume, co' suoi parenti a celebrare la festiuità in Gerusalem. E sacrificato, c'hebbero, se n'andarono gli altri verso le lor case, i quali per viaggio accorgendosi, che'l fanciullo non era con esso loro, se ne ritornarono tutti sospesi a dietro, & lo ritrouarono nel Tempio sedere nel mezzo de' Dottori, dimandando, & rispondendo loro sopra le cose alte della Scrittura. Perciò egli sapeua più di quello, che all'età sua pareua, che si richiedesse, e come l'Euangelista dice, la gratia, & la virtù di Dio era con lui. Et dopo egli co' suoi nella patria si ritornò. Quello, che da questa età fino al trentesimo anno, che fù nel Giordano da Giovanni figliuolo di Zaccharia battezzato, facesse, non accade, ch'io altramente lo scrina. Del resto non solamente gli Euangelij, & l'Epistole sacre, quanto egli altamente, & santissimamente operò, molto a pieno descriuono: ma quelli Scrittori ancora, che dalla vita, & costumi Christiani abborrirono. Gioseffo, che in lingua Greca in venti libri l'Antichità Giudaica descriffe, giunto alle cose dell'Imperator Tiberio, a questo modo ragiona. Ne i medesimi tempi fù Giesù huomo sapiente, se è però lecito huomo chiamarlo; percioche operationi marauigliose faceua, & insegnaua le genti, e quelle principalmente, che prestano alle cose vere voluntieri gli orecchi, per laqual cosa molti, & Hebrei, e Gentili il seguirono. Essendo poi Pilato da' principali del nostro popolo istigato, si indusse a farlo morire in Croce. Ma non l'abbandonarono già quelli, che seguito, & amato da principio l'haueano; a quali poi nel terzo giorno dopo la sua morte si mostrò viuuo, come i Profeti, e questo, e molte altre cose di lui profetato haueuano. E fino al dì d'oggi dura il nome de' Christiani, che da lui il tolsero, & i Christiani stessi fioriscono. Il medesimo Gioseffo scrina essere stato poco auanti alla morte di Christo nel castello Machberunte per ordine d'Herode, figliuolo del grand'Herode, morto Gio. Battista vero Profeta, & tenuto per ciò in molto pregio da tutti, solamente perche ripreso apertamente l'hauesse, ch'egli dishonestamente con Herodiade moglie di Filippo suo fratello domesticato si fosse. Quest'è quel Giovanni, che, come il Saluator nostro diceua, fù tale, che fra li figliuoli degli huomini non ne nacque altro maggior di lui. Hora Christo vero figliuolo di Dio, e maestro della verità, e della religione, nel decimo ottauo anno dell'Imperio di Tiberio, e nel XXXIII. della vita sua, e tanto di più, quanto ne corse da' venticinque di Dicembre fin verso il fine di Marzo, essendo da' Giudei accusato, che non guardasse il Sabbatho, che anteponesse alla circoncisione il battefimo, & che alcune altre cose non obser-

di in tenebrosa notte conuertito si vidde. Et la Bitinia, benchè molto fosse da Gierusalemme distante, fu talmente scossa dal terremoto, che nella città di Nicca n'andarono molti edificij per terra. Il velo del tempio, che separaua i due tabernacoli, si diuise nel mezo, e fu dalla più intima parte del Tempio Gierosolimitano vdata vna voce, che diceua: Andiamo via cittadini, e partiamoci di questi luoghi. Tiberio essendone da Pilato auisato, riferì in Senato della vita, & morte di Christo, e giudicò, che si douesse Christo nel numero de gli Iddij riporre, & edificargli il tempio. Il Senato, perche non ne fusse à lui stato scritto prima, che à Tiberio, non solamente à quello, che Tiberio disse, non assentì, che anco volle, che fossero di Roma i Christiani cacciati, e ne furono, à chi accusati gli hauesse, proposti i premij: al che Tiberio rigorosamente si oppose. Hora tutti quelli, che nella morte di Christo macchiati si erano, ne sentirono alla fine condegno castigo. Percioche Giuda si appiccò per la gola, e morì. Pilato dopo d'hauer grandissime calamità sentite, ammazzò se stesso, benchè alcuni scriuono, ch'egli pentito del suo errore chiedesse al Signore perdono, & l'ottenesse. Gli Hebrei perderono a fatto la libertà, e fino al dì d'oggi pagano la pena del sangue giusto, ch'essi tradirono. Queste sono quelle cose, ch'io hò breuemente voluto della diuinità di Christo Re, Pon-

Castigo  
e'hebbro i  
complici  
della morte  
di Christo,

tesfice, & Saluator nostro dire, per entrarne più ageuolmente alla destinata impresa di questa historia, & perche coloro, che leggono, questo felice principio hauessero; e dall'Imperatore de i Christiani, come vn vino, & copioso fonte, alla lettura de gli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo passassero.



6  
 PIETRO APOSTOLO PONT. I.  
 DEL 44. errore 34.



**P**ASSATI dopo la morte, e Resurrection di Christo molti giorni, il proprio giorno della Pentecoste riceuetero gli Apostoli lo Spirito santo, per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose del Grande Iddio, benché la maggior parte di loro fossero gente rozza, e senza eruditione alcuna, e massimamente Pietro, e Giuanni. Era tutta la vita loro al ben comune drizzata; non possedeuano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro dauanti, tutto è a' bisogni loro necessarij della vita, è a' poveri si dispensaua. Si diuisero le prouincie a questo modo: Tomaso andò ne' Parti; Matteo in Etiopia; Bartolomeo nell'India citeriore; Andrea nella Scitia; Giuanni nell'Asia, doue hauendo in Efeso molto tempo visso, finalmente dopo gran trauagli, e pensieri, fù dal Signore dal mondo tolto. A Pietro Principe de gli Apostoli toccò di andar in Ponto, in Galatia, in Bitinia, e Cappadocia. Egli fù di natione Galileo nato in Betsaide, fù figliuolo di Giuanni, e fratel d'Andrea Apostolo. Fù il primo, che sedesse sette anni nella Chiesa Vescouale di Antiochia

Pietro, di  
 che natio  
 ne, e figli  
 uolo di  
 chi.  
 Tiberio Ce  
 sare, e suoi  
 fatti.

chia a tempo di Tiberio Cesare, il qual essendo figliastro, & herede d' Augusto tenne 23. anni l'Imperio, variamente reggendolo; perciocche non si può egli nè fra cattini a fatto, nè fra buoni principi porre. Egli fu ben letterato, & eloquente; ma non maneggiò mai di sua mano impresa, ma per mezzo de' suoi legati. Rassetto con molta prudentia i tumulti, che nacquero nel tempo suo: non licentiò mai da se alcuno delli molti Rè, che con lettere amoreuoli haueua a Roma chiamato, l'vno de' quali fu Archelao di Cappadocia, il cui regno ridusse in prouincia. Proscrissè molti Senatori; alcuni ne ammazzò; altri fece con fieri tormenti morire; vno de' quali fu C. Asinio Gallo Oratore figliuolo di Asinio Pollione. Relegò nell' Isole Baleari Vocieno Montano da Narbona oratore, il qual nel suo esilio morì. Vogliono anche gl' historici, che fusse per ordine di Tiberio auuenato Druso suo fratello. Fu d'altro canto così moderato, ch'essendoli da Gabelotti, e da Vicerè delle prouincie persuaso, che donesse i datij, e le grauezze de' popoli accrescere, rispose loro, che l'ufficio del buon pastore era di tosar, e non di scorticare il gregge. Dopo la morte di Tiberio successe nell' Imperio C. Cesare, cognominato Caligola. Costui fu figliuolo di Druso figliastro di Augusto, e nipote di Tiberio istesso, e fu huomo sceleratissimo. Nè in Roma per la Repub. nè fuori nelle imprese cosa fece, che ualese. Fu così auaro, che non fu cosa, alla quale non stendesse con rapina la mano. Fu di tanta libidine, che ne anco alle sue sorelle la perdonò. Fu crudele in modo, che più volte dicono, ch'egli esclamasse, e dicesse: Deh perche non hà egli il popolo Romano vn collo solo? Egli fece anco morire quati banditi, e rilegati per tutti i luoghi dell' Imperio si ritrouauano, solamente perche dimandando vn giorno vno, ch'esso hauea dall' esilio richiamato, cosa era quella, che i banditi più, che altro, desiderassero; li fu da colui imprudentemente risposto, ch'era la morte del Principe. Egli si rammaricò, e dolse molte volte della conditione de' tempi suoi, perche con qualche publica segnalata calamità non diuenisse celebre, com'era stato al tempo di Tiberio, che vogliono, che ruinando giù il teatro, doue alcune feste si celebrauano, sotto quelle ruine da 20. mila huomini morissero. Fu talmente inuidioso della gloria di Virgilio, e di Liuius, che mancò poco, che non bandisse da tutti i luoghi gli scritti, e le imagini loro. E soleua chiamar il primo di poco ingegno, e di poca dottrina; il secondo ciaciatore, e nella historia negligente chiamata. Diceua anco Seneca esser arena senza calce. Da questo cattino Principe fu Agrippa figliuolo di Herode, ch'era da Tiberio stato posto prigione, liberato, e fatto Rè della Giudea, & ne fu Herode confinato a vita in Lione di Francia. Fece Caio porre se stesso nel numero de' gl' Iddij, e fece drizzare nel tempio Gierosolimitano le sue statue. Ma fu finalmente da' suoi stessi tagliato a pezzi nel terzo anno, e decimo mese del suo Imperio. Furono frà le altre sue cose ritrouati due libri, che haueuano per insegna l'vno vn pugnale, l'altro vn stocco, & vi erano dentro scritti i nomi de' principali dell' ordine Senatorio, e dell' ordine equestre, ch'esso hauea proscritti, e destinati per far morire. Fu anco ritrouata vna grand' arca piena di varij ueleni, i quali furono da Claudio suo successore fatti gettar nel mare, che se ne infettò con la morte di vna gran copia di pesci, che ne vicini liti furono ritrouati morti. Mi è piaciuto

C. Caligola, e sue im-  
picca.

toccar quì questi mostri humani, perche più facilmente si conoscesse, che a pena se poteua in que' tempi il grand' Iddio dall' eccidio, e ruina di tutto il mondo ritenere, se non hauesse il suo figliuolo benedetto, e gli Apostoli mandati, col cui sangue ne fosse l'humana generatione dalla sua ruina, e morte riscossa. In questi tempi fù quel Pietro, a cui Christo con queste parole parlò: Beato sei tu Simone Bariona, perche non ti hà il sangue, e la carne, ma il mio Padre Celeste questi alti, e misteriosi secreti reuelati: E tu sei Pietro, & io sopra questa pietra edificarò la mia Chiesa, e ti darò le chiauì del regno de' cieli, e la potestà di legare, & di absoluere. Hora Pietro più che tutti gli altri diligentissimo, confermate ch'egli hebbe a bastanza le Chiese dell' Asia, e confutate le opinioni di coloro, che approuauano la circoncisione, se ne venne il secondo anno di Claudio in Italia. Era Claudio zio di Caligola, & era stato dal nipote come vna cosa vile, & inetta per ischerno lasciato in vita. Tolto costui l'Imperio fece l'impresa dell' Isola di Bertagna, doue nè prima di Giulio Cesare, nè altri poi hauea hauuto animo di passaruì, & egli la còquistò. Pose anco sotto il giogo dell' Imperio di Roma l' Isola Orcade: cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuauano; e quietò certe seditioni mosse da alcuni falsi profeti nella Giudea. Nel dì della festa de gli Azimi morirono di calca su le porte del tempio di Gierusalem 30. mila Hebrei, hauendo all' hora per suo ordine Cumano il gouerno di quella prouincia. Fu nell' istesso tempo gran carestia per tutto, la qual calamità era stata poco auanti da Agago profeta predetta. Ritrouandosi questo principe dalle guerre di nemici stranieri sicuro, condusse quell' acquedotto a fine, ch'era stato incominciato da C. Caligola, e le cui vestigie presso Laterano vediamo. Si pose ancor in vna difficilissima impresa di cauar tutta l'acqua dal lago di Fucino, non meno per vtile, che sperando douer conseguirne qualche gloria; perche gli haueua non sò chi offerto di farlo a sue spese priuate, se gli si daua tutto quel territorio, che asciutto restato fusse. Ma egli in 11. anni facendoui laorar senza intermissione continuamente 30. mila huomini, altro non fé, che cauar per tre miglia il monte, per dōde pensaua egli deriuare fuori il lago. Egli edificò il porto d' Ostia, che fin ad hoggi con molta marauiglia vediamo, tirādo, per tenerne il fluttuante mare a freno, due lunghe braccia dall' vna parte, e dall' altra. Hauēdo egli come adultera fatta pubblicamente morire Messalina sua moglie, si maritò cōtra ogni ragione humana, e diuina con Agrippina figliuola di Germanico suo fratello, dalla quale fù poi nel XIII. anno del suo Imperio fatto col veleno morire. In questi tempi se ne venne Pietro in Roma, ch'era capo del mondo, & ch'egli degna sedia della dignità Pontificia vedea, e doue hauea già inteso esserne venuto Simone Mago Samaritano, che co' suoi prestigij n'hauea a tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneano per Iddio, egliene haueano già in Roma frà i due ponti drizzato cō lettere latine vn titolo, che dicea, a Simone Dio santo. Costui essendo in Samaria, tanto simulò di credere in Christo, quanto da Filippo vn de' sette Diaconi riceuette il battesimo, poi malamente seruendosene, fù di molte heresie, ch'egli malignamente seminò, cagione. Hebbe Simone Mago insieme cun Selene dōna impudica, e nelle sue sceleranze compagna ardimento di prouocare Pietro nel fare de' miracoli.

Ss Pietro a  
che tempo  
venisse a  
Roma,  
Claudio  
Imp. e suoi  
fatti.

Simone Mago  
in Roma.



Onde volle con le sue incantate parole risuscitare vn fanciullo, il quale parue da principio, che sù alzare si volesse: ma si restò pur alla fine frà le braccia della morte, finche comandandoglielo Pietro nel nome di Giesù si leuò sù viuo, e sano. Di che sdegnato oltre modo il Mago disse, e promesse voler sù gli occhi del popolo di Roma volare dal Cāpidoglio nell' Auentino, pure che Pietro nel medesimo volo lo seguisse, che così si sarebbe conosciuto, e veduto, qual di loro più santo fusse, e più caro a Dio. Et essendone venuto alla proua, & volando già, Pietro con le man giunte, e con tutto il cuore pregò il Signore, che non permettesse, che con le sue magiche arti questo maluagio il popolo Romano a quel modo ingannasse: onde essendo stato esaudito, ne cadde giù il mago a terra, e si spezzò vna gamban non molto poi dal dolore, che di questa caduta li nacque, nell' Arriccia, doue i suoi dopo questa vergogna ricondotto l'haueuano, si morì. Da costui hanno origine gli heretici Simoniaci, i quali soleuano comprare, e vender e il dono dello Spirito santo: & che affermauano, non da Dio, ma da vna certa superiore virtù la creatura venirne. Volto dopo questo Pietro a seminare, e con le parole, e con gli essempi il verbo di Dio, fù da' Romani pregato, che commettesse a Giouanni, cognominato Marco, e suo figliuolo nel battefimo, che volesse scriuer l'Euangelio: percioche erano la vita, e i costumi di Marco ben conosciuti, & approbati. Scriue Girolamo, ch'essendo egli sacerdote in Israel, secondo la carne Leuita, alla fede di Christo si conuertì, & scriuendo l'Euangelio in Italia mostrò, quāto egli, & alla sua natione fusse, & a Christo obligato, & il suo Euangelio, come si vede, fù dal testimonio di Pietro approuato. Egli fù, come Filone Hebreo scriue, mandato poscia in Egitto, doue insegnando, e scriuendo, come colui, che era' e di dottrina, e di costumi eccellenti, ne costituì ottimamēte la Chiesa d' Alessandria: doue finalmente nell'ottauo anno di Nerone morì, e fù sepolto, e nel suo luogo Aniano riposto. L'anno auanti era morto Giacobbo cognominato Giusto, fratel del Signore: percioche di Gioseffo, e d'vn'altra moglie nato era, ò come altri vogliono, d'vna sorella di Maria madre di Christo. Questo Giacobbo, come Egesippo, che fù vicino al tempo degli Apostoli, scriue, fù santo nel ventre della madre sua, nè beuè vino, ò sicera, nè gustò carne, nè si tosò giamai, nè bagni, ò vnguenti usò. Non vestiuo altro, che veste di tela, & entrava nel Sancta Sanctorū, doue era talmente assiduo co' ginocchi a terra, pregādo per la salute del popolo, che nò altrimenti, che i ginocchi de' Camelli, gli erano i suoi con insensati calli indurati. Partito poi di Giudea Festo, che n'haueua hauuto il gouerno, prima che Albino suo successore vi venisse, Anano Pontefice figliuolo d'vn'altro Anano forzò pubblicamēte Giacobbo a douer, ò morire, ò negare Christo essere figliuolo di Dio. Onde, perche egli ricusaua, fù precipitato dalla cima del Tēpio. Et mentre che egli caduto giù a terra cō la morte a lato, & cō le mani al Cielo per li suoi persecutori pregaua, fù cō vna pertica morto. Scriue Gioseffo, esser stato costui di tātā santità, che fù pubblicamente creduto, che per la sua morte la ruina di Gierusalem seguita fusse. Questi è quel Giacobbo, alquale apparue dopo la sua resurrettione il Signore, e porgendoli il pane: Mangia fratel mio, gli disse, perche è già il figliuol dell'huomo risuscitato da morte a vita. Fù Giacobbo 30. anni pastore della Chie-

San Pietro  
 scuopre a  
 Rom. gl'inganni di Si-  
 mon Mago.

San Marco  
 Euāgelista.

Giacobbo  
 Giusto A-  
 postolo.

Chiesa Gierosolimitana, che fù fin al 7. anno di Nerone, e fino al tempo di Adriano se ne vide il sepolcro con vn titolo presso al tempio, onde era egli stato precipitato. Auanti che fusse Pietro martirizzato, morì ancor Barnabà da Cipro, il quale fù Gioseffo Leuita cognominato. Costui essendo stato insieme con Paolo eletto à predicare a' Gentili, vna Epistola sola scrisse, la quale è nondimeno fra le scritture apócrife tenuta. Egli si diuise finalmente da Paolo, & accōpagnato da Marco, in Cipro se ne passò, doue predicando Christo fù della corona del martiro ornato. Paolo, che era prima chiamato Saulo, fù della Tribu di Benjamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essendo questa terra presa da' Romani, che guerreggiavano nell'Oriente, se ne andò Paolo col padre suo ad habitare in Tarso Città della Cilicia: dal qual luogo fù per imparare la legge mandato in Gierusalem, doue hebbe Gamaliele persona dottissima per maestro. Hauendo poi hauute lettere dal Pontefice del tempio di potere perseguitare coloro, che confessauano Christo essere figliuolo di Dio, si ritrouò alla morte di Stefano Protomartire presente. Andandone poscia in Damasco fù per strada dalla voce di Christo spinto à douere la verità conoscere, e meritò di essere chiamato vaso di electione. Et hauendo con la sua predicatione conuertito alla fede Paolo Proconsole di Cipro, ne tolse il nome, perche, come si è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnabà stato predicando per molti luoghi, se ne ritournò in Gierusalem, doue fù da Pietro, da Gionanni, e da Giacobbo eletto Apostolo, e predicatore de' Gentili. E finalmente nel 25. anno dopo la morte di Christo, che fù il secondo dell'Imperio di Nerone, in quel tempo appunto, che Festo successe à Felice nel gouerno dalla Giudea, fù, come Cittadino Romano, mandato prigione in Roma: doue fù tenuto due anni in vna a' Tar libera prigione, nè fece in questo tempo mai altro, che disputare con gli Hebrei. Essendo poi lasciato via da Nerone, predicò, e scrisse molte cose. Si leggono sue 14. Epistole, vna a' Romani, due a' Corinthij, vna a' Galathi, vna a' gli Efesi, vna a' Filippensi, a' Colossensi vn'altra, due a' Thessalonicensi, due altre à Timotheo, vna a' Tito, à Filomene vn'altra. Di quella, che à gli Hebrei scritta si legge, fù dubitato da alcuni, se fosse sua, per essere dalle altre in stile, e nel parlare differente: e furono di quelli, che à Luca, & à Barnabà, & à Clemente l'attribuirono. Scrisse anco Pietro due Epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda molti vogliono, che non sia sua, per essere dalla prima differente di stile. Ma perche egli non poteua à molte cose attendere, per esser del continuo all'oratione, & alla predicatione occupato, ordinò due Vescouo, Lino, e Cleto, perche non mancassero di somministrare al popolo di Roma, & a' gli altri stranieri, c'hauuano la fede Christiana abbracciata, tutte quelle cose, che al ministerio sacerdotale appartengono. Era Pietro con la sua santità in tanta rinuerenza venuto appresso di tutti, che già era a guisa di vn Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegno si ritrouaua, che non pensaua altro, se non come farlo morire. Per laqual cosa Pietro a' persuasione de' gli amici, per fuggire questo odio, & ira di Nerone, si uscì di Roma. Et essendone per la via Appia forse vn miglio lungi, s'incontrò (come dice Egesippo) con Christo, & adoraua.

S. Barnabà

San Paolo  
a post. ch.  
fatti, e suoi  
fatti.Lino, e Cleto  
tolti per  
coadiutori  
da S. Pietro.San Pietro  
morte sug  
ge di Ro-  
ma, incon-  
tra Christo.

adorandolo gli dimandò, doue egli andaua. Et Christo rispose: Ad essere in Roma vn'altra volta Crocefisso. Fino ad hoggi si vede vna capella in quel luogo, doue questo auenne. Hora considerando Pietro quello, che il Signore dire voleua, e del suo stesso martirio souuenendoli, se ne ritornò tosto in Roma. E fatto si venire Clemente, ch'egli haueua già fatto Vescouo, il consecrò, e la cattedra, e la Chiesa di Dio gli raccomandò, dicendo: Io dò à te quella medesima potestà di legare, e di absoluere, che Christo a me diede. Et per questo facendo poco conto di tutte le cose di questo mondo, à guisa di buon pastore, orando, e predicando attendi continuamente alla salute de gli huomini. Hauendo a questo modo Pietro disposto, non molto appresso fù morto per comandamento di Nerone nell'ultimo anno del suo Imperio insieme con Paolo: ma con differente uisione: percioche Pietro fù affisso in croce col capo in giù, e co' piedi in su volti. E volle egli, che à questo modo il crocifiggesero dicendo, essere cosa indegna, che esso la morte del Salvatore imitasse. E fù in Vaticano sulla via Aurelia sepolto presso gli horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al tempio d'Apolline conducea. Fù Pietro vinticinque anni Vicario di Christo. Nel medesimo dì fù a Paolo mozzo il capo, & fù su la via Hostiense sepolto, trentasette anni dopo la morte di Christo. Caio historico approua quello, che noi diciamo: percioche disputando contra vn certo Proculo Catrafigo dice queste parole. Posso bene io mostrare i trofei de gli Apostoli: percioche se tu ne vai per la via trionfale, che à Vaticano mena, ò pure per l'Hostiense, i trofei loro ritrouerai. Quelli, che questa Chiesa ne stabilirono, e Pietro, e Paolo senza alcun dubbio furono. Ne' medesimi horti di Nerone molte ceneri di altri santi martiri riposte sono. Percioche, essendosi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella Città, vna buona parte ne ruinò con grandissima perdita delle facultà de' Cittadini. E perche se ne riuersaua sopra l'Imperatore Nerone tutta la colpa, egli, che volle (come scriue Tacito) iscaricarsi di questa colpa, e fare al popolo altramente credere, subornò molti falsi testimoni, perche dicessero, che i Christiani questo incendio causato haueffero. Per laqual cosa ne furono tanti presi, e morti, che vogliono, che per mezzo de' corpi loro, che si brugiavano, se ne continuasse per alquante notti in quei luoghi il lume. Scriuono alcuni, che il crudo Nerone istesso quello incendio eccitasse per volere vedere per questo mezzo l'immagine dell'incendio di Troia, ò pure che li dispicasse la forma di quelli edificij antichi, e quel torcere di strade con la strettezza loro, e pensasse, come colui, che era più scelerato, e peggiore in tutte le cose di quello, che Caligola suo zio stato si fusse, di bruciarne à quel modo Roma, e farla poscia in miglior forma rifare. Nè questo furore, e crudeltà contra gli edificij solamente si volse, che anche si oprò contra gli huomini stessi: perche fece morire vna gran parte del Senato: ed anco in presenza di tutto il popolo cantò, e saltò con molta vergogna sua nella scena. Fù anco nella vita dissoluto talmente, che in bagni freddi, & odoriferi si lauò, pescò con reti d'oro, lequali haueuano le funi di porpora: e tutti questi vitij egli in modo nel principio dell'Imperio occultò, che ne diede à tutto il mondo gran speranza de' fatti suoi. Onde essendoli vna volta det-

S. Clemente  
eletto da  
San Pietro  
a suo successore.

San Pietro  
d'ordine di  
Nerone è  
crocifisso.

San Paolo è  
d'capitato.

Empietà di  
Nerone Imperatore.

to, che egli al solito si sottoscrivesse nella sententia d'vno, ch'era condannato a morte, deh quanto mi sarebbe caro, disse, ch'io non haueffi mai imparate lettere? Egli con tutto questo edificò splendidamente così in Roma, come altroue. Percioche fe le Terme, & vn portico di tre miglia. Fondò anco il portico d'Anzo, ch'io poco fa con mio gran piacere ho veduto, e considerato. Ma ritorniamo alla sua crudeltà, laqual fù tanta, che ne fece uccidere il suo buon maestro Seneca. Il medesimo fe di Lucano poeta, di Agrippina sua madre, di Ottavia sua moglie, di Corneto Filosofo, di Pisone, e di tutti quelli altri Cittadini, che erano di qualche pregio in Roma. Per laqual cosa egli si concitò finalmente tanto sdegno del popolo Romano, che ogni diligentia ne posero per hauerlo in mano, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberatione si era di menarlo legato pubblicamente sotto vna forca, & hauendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte, gettarlo poscia nel Teuere. Ma egli queste cose presentando, se ne fuggì fuori della Città, & in vna villa di vn suo liberto, ch'era quattro miglia lontano frà la via Nomentana, e la Salaria, di sua mano tolse a se stesso la vita: il che fù nel trentesimo secondo anno della sua vita, & nel XIII. del suo Imperio.

ANNOTATIONE DEL PANVINIO NELLA VITA  
di San Pietro, e de' quattro Pontefici seguenti.

**I**L Platina, che sono già XC. anni, visse nel Ponteficato di Sisto IV. che li diede la cura della libreria Palatina, la quale il medesimo Pontefice haueua di vna gran copia di libri accresciuta; prese a scriuere le Vite de' Pontefici Romani seguendo Papa Damaso, che ne fece da Pietro Apostolo fin al suo tempo vn libro, e gli altri, che dopo Damaso nè scrissero, che furono Anastasio Monaco, e Bibliotecario, cioè Cancelliere di S. Chiesa, che da Damaso scrisse fino à Nicola primo, & Guglielmo Bibliotecario medesimamente, che da Adriano II. fino ad Alessandro II. e Pandolfo, che da Gregorio settimo fino ad Honorio II. ne scrissero. Marzino Polaco dell'ordine Cisterciense incominciando da S. Pietro fece vn libro de' Pontefici fino ad Honorio III. dal cui libro cauò il Platina, quanto era stato da Innocentio II. fino ad Honorio IV. aggiunto. Quello, che da questo Honorio fino ad Urbano VI. seguì, fù e da Theodorigo da Hiem Germano, che visse in tempo di vn lungo scisma, in vn bel libro, e da alcuni altri raccolto. Chi poi fossero quelli, che da Urbano VI. fino à Martino V. ne scrissero (percioche fin qui il libro, che in nome di Damaso si legge, si stende) non si sà bene. Da tutti questi Autori adunque, e da Fra Tolomeo da Lucca dell'ordine de' Predicatori, che in tempo di Bonifacio VIII. scrisse delle cose de' Pontefici Romani vn bel libro, cauò il Platina quasi da parola à parola (ma con più elegante stile) quanto egli de' Pontefici fino ad Eugenio quarto scrisse. Et alle cose de' Pontefici quelle de' Principi secolari traponendo, questo libro ne fece, ch'egli delle Vite de' Pontefici intitolò. Quello, che segue poi da Eugenio fino a Paolo secondo, col quale compì il suo libro, o lo vide egli con gli occhi propri, o da quelli, che lo videro, l'intese. Fù certo il Platina per quel tempo assai diligente, & erudito scrittore: ma perche io in alcune cose da lui dissento (percioche sempre gli huomini con la loro diligentia molte cose ritrouano, che prima non si sapeuano) noterò breuissimamente in ciascun luogo le cose, nelle quali siamo discordi insieme, perche più chiara di loro notitia si habbia. Et incominciardò primieramente dalla  
suc-

fucceffione de' cinque primi Pontefici, di che è fra i Latini ifteffi anco gran con-  
 trouerfia, & è cofa al giudicio mio neceffaria, e non indegna, che perfetta co-  
 gnitione fe ne habbia. Quefta queftione ho io accuratamente trattata nel libro,  
 che ho de' gefti de' Pontefici Romani fcritto, e più diftintamente nella Hiftoria  
 Ecclefiaftica, confermando ciò, che ne ho detto, con molti argomenti, e con  
 fententie di fcrittori antichi. La fomma del quale trattato, che io hora, per ef-  
 fere breue, riferirò fenza ragioni, & argomenti, e fenza autorità, è quefta: Io  
 giudico, che Pietro Apoftolo viueffe dopo la morte di Chrifto trentaquattro an-  
 ni, tre mefi, & alquanti di: perche fe Chrifto fù crocefiffo nel decimonono an-  
 no dell'Imperio di Tiberio, e nel trentefimo terzo anno, e terzo mefe della fua  
 vita, nel quarto anno della ccij. Olimpiade, nel Confolato di Galba, e Silla, come  
 io hò ne' Commentari de' Fafti approuato, e Pietro morì poi nell'ultimo anno di  
 Nerone, ch'erano di Chrifto lxxviii. nel Confolato di Rufo, e Capicone (come S.  
 Girolamo, e Damafò fcruono) bifogna di neceffità, che ne fequa il computo de  
 gli anni, che io hò detto. Del quale tempo i primi noue anni fino al principio del  
 fecondo anno dell'Imperio di Claudio, non partì Pietro giamai di Giudea, come  
 da gli Atti de gli Apoftoli chiaramente fi caua, e dalla Epiftola di Paolo a i Galati.  
 Il medefimo fcruie Eufebio nella fua Cronica, & io l'ho altroue con molte ragio-  
 ni prouato. Se adunque, come tutti gli Autori concordano, Pietro nel fecondo  
 anno dell'Imperio di Claudio, che fù il decimo della Paffione di Chrifto, libe-  
 rato diuinamente dalla prigione di Agrippa ne venne in Roma, pare, che neceff-  
 fariamente ne fequa, che prima, ch'egli veniffe in Roma, non tenefse fette anni  
 in Antiochia la fedìa, poi ch'egli prima non partì mai di Giudea: ma che quefta  
 fua Catedra in Antiochia in altro tempo foße: ilche io con teftimoni di antichif-  
 fimi autori a quefto modo conchiufi. Nel decimo anno dopo la Paffione di Chri-  
 fto, che fù il fecondo, benchè nel fine dell'Imperio di Claudio, vfcito San Pietro  
 di carcere venne in Roma, doue, hauendo in quefto viaggio di vn'anno predi-  
 cato fempre, entrò primieramente a' xvij. di Gennaro, onde in quefto mede-  
 fimo di è ftata pure hora la folemnità della Catedra di S. Pietro trasferita. Hora da  
 quefto tempo, fin che egli morì, vi corfero da xxv. anni, ne' quali fe ben gli anti-  
 chi fcrufero, ch'egli in Roma fedefse, non ne feque però, ch'egli fempre in Ro-  
 ma habitaffe. Percioche nel vij. anno di Claudio, ch'era il quarto dopo la fua ve-  
 nuta in Roma, hauendo già dopo la morte di Simone Mago la Chiefa Romana  
 conftituata, fù in virtù di vno editto di Claudio, che cacciava i Giudei via, forza-  
 to ad vfcire di Roma (percioche non fi conofceua ancora, nè fi faceua differentia  
 alcuna fra i Chriftiani, e gli Hebrei) e fe ne ritornò perciò in Gierufalem, doue era  
 già morto Agrippa, di cui temendo, era egli di Giudea fuggito. Quiui fi ritro-  
 uò prefente al Concilio de gli Apoftoli fopra lo annullare della Circoncifione, &  
 alla morte della Beatiff. Vergine. Indi lafciauo Giacobbo Apoftolo in Gierufalem,  
 fe ne andò in Antiochia, e vi dimorò fette anni, fino alla morte di Claudio, & all'  
 Imperio di Nerone; nel cui principio fe ne ritornò in Roma con Marco Euang. e  
 riformò la Chiefa Romana, che ne andaua perdédo. Iftitui fuoi coadiutori Lino, e  
 Cleto. Scrifse due Epiftole, e confortò, e fpinfe Marco à fcruer l'Euangelio. Prefo  
 poi à cāminare quali per tutta Europa, fe ne ritornò finalmente in Roma l'ultimo  
 anno di Nerone, che perseguitaua i Chriftiani, come autori dell'incēdio di Roma.  
 Et hauendo eletto fuo fucceffore Clemente, a' xxix. di Giugno il martirio della  
 Croce fofferfe, in capo del ventefimo quarto anno, di più di vn mefe, e dodici gior-  
 ni, ch'era primieramēte fotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali co-  
 fe tutte ho io da gli Atti de gli Apoftoli raccolte, dalla Epiftola di Paolo a' Galati  
 nel

*Com. mori. s.  
 etro.*

*Nota. circa  
 gli anni.*

nel primo, e secondo capo, da Dionigio Vescouo di Antiochia, e da Gaio Scritto-  
re antico, presso Eusebio nel xxv. capo del secondo libro della Historia Ecclesia-  
stica; da Giustino nell'Apologia all'Imperatore Antonino Pio, da Cireneo nel  
primo, e terzo capo del terzo libro, da Tertulliano in più luoghi, da Origene nel  
3. Tomo nel Genesi, da Eusebio Cesariense nel ventesimoquinto capo del secon-  
do libro, dal Cronico di Damaso nelle Vite de' quatro Pontefici, Pietro, Lino,  
Clemente, e Cleto, da Girolamo ne' libri delle Vite Illustri, nel Martirologio, e  
contra Giouiniano, nel primo libro della Epifania, nel secondo Tomo xxvij. capi  
del Genesi, da Latantio nel secondo capo del quarto libro, da Orosio nel setti-  
mo libro, e da altri Autori antichi.

*L. Pietro men' nel 69. sicché secondo il P. n. v. Dall'anno a' 24 d' Agostio 1772.*

## LINO PONT. II.

creato in vita di San Pietro adi

12. di Giugno del 57. *errone.*

Galba Im  
peratore.

**L**INO di natione Toscano, fu figliuolo di Hercula-  
neo, e dall'ultimo anno di Nerone fino a' tempi di Vef-  
pasiano tenne il Pontificato, che fu dal Consolato di  
Saturnino, e Scipione, fino a' quel di Capitone, e di  
Ruso: nel quale spatio di tempo tenne, benché bre-  
uemente, l'Imperio Galba, Ottone, e Vitellio. Gal-  
ba, che fu di antichissima nobiltà, essendo in Spagna  
salutato, e creato Imperatore da i soldati, tosto che la  
morte di Nerone intese, se ne venne in Roma, done  
hauendo tutto ritrouato pieno d'auaritia, e di maluagità, fu nel settimo me-  
se del suo Imperio, insieme con Pisone nobilissimo giouane, ch'egli adottato  
per figliuolo si hanea, presso al lago Curtio da Otone a tradimento morto.  
Fu Galba nella vita priuata così nelle cose militari, come in tutte l'altre della  
vita commune, eccellente molto; si ritrouò molte volte Consolo, molte volte

Pro-

Proconsolo, & assai spesso Capitano in grauissime imprese; & appresso di me è principalmente degno di molta lode, per la dottrina di Fabio Quintiliano, ch'egli di Spagna seco in Roma menò. Ottone poi fù per cagione di sua madre più, che per suo padre, nobile. Fù nella vita priuata assai delicato, e molle, e come famigliare già di Nerone occupò frà quelli tumulti, e sangue l'Imperio. Egli andò sopra Vitellio, ch'era nella Germania stato dall'essercito salutato Imperatore, & hauendolo in tre leggiere battaglie vinto, vna presso l'Alpi, l'altra presso Piacenza, la terza presso Cremona, fù finalmente nella quarta presso Ebbriaco rotto: per ilche disperato de' fatti suoi, nel terzo mese del suo Imperio se stesso ammazza. All' hora Vitellio, ch'era di famiglia più honorata, che nobile, ne venne in Roma, e tolta la bacchetta dell' Imperio, ad ogni crudeltà, e poltroneria si lasciò trasportare. Egli fù così vorace, e giotto, che mangiava più volte il giorno; & in vna cena volle, che gli andassero in tauola due mila pesci, e sette mila uccelli. Ma inteso, che Vespasiano fosse nella Palestina stato creato Imperatore dal suo essercito, e che venisse con buona parte delle genti alla volta di Roma, primieramente deliberò di deporre, e lasciare l'Imperio: animato poi da alcuni de i suoi, tolse l'arme, e ne forzò Sabino fratello di Vespasiano co i suoi adherenti a ritirarsi nel Campidoglio; & essendo quini stato attaccato fuoco, vi fù Sabino arso con tutti i suoi. Ma essendo poco appresso giunto Vespasiano, veggendo Vitellio di non potere ottenerne il perdono, s'ascose dentro vna picciola stanza del palazzo, d'onde fù con gran vituperio cauato, e strascinato ignudo per la via sacra fino alle scale Gemonie, doue fù fatto crudelmente morire, e gettato in Teuere. Hora in questi tempi reggeua Lino successore di Pietro la Chiesa Santa. Sono alcuni, che non facendo altramente mentione di Lino, e di Cleto, pongono in questo luogo dopo Pietro Clemente. Ma è loro contraria non solamente la historia, ma l'autorità ancora di Girolamo, il quale dice a questo modo: Clemente fù il quarto, dopo Pietro, Vescouo in Roma, per cioche fù Lino il secondo, e Cleto il terzo; se ben molti Scrittori Latini subito dopo Pietro Clemente pongono, il quale senza alcun dubbio fù di tanta modestia, che forzò Lino, e Cleto a regger con la dignità del Ponteficato la Chiesa, perche non hauessero i posteri tolta da lui occasione di essere nell'affettare questa dignità Pontificia ambiziosi, se ben Pietro ne diede a lui, come per testamento, la successione di questo luogo. Hora Lino per ordine di Pietro istituì, che non potesse donna alcuna entrare in Chiesa, se non con la testa coperta. Ordinò, e creò in Roma XVIII. Preti, & XI. Vescoui. Scrisse vna historia delle cose fatte da Pietro, e la contentione spetialmente, ch'egli ebbe con Simon Mago. Nel tempo di questo Pontefice fù Filone Hebreo di natione Alessandrino, il quale con tanta grauità, & elegantia molte cose scrisse, che ragioneuolmente si disse, che, ò Platone imitaua Filone, ò Filone Platone. Costui con la sua molta dottrina, & elegantia tenne la temerità di Appione a freno, & in Roma nell'Imperio di Claudio ebbe molta domestichezza con San Pietro; onde molte cose scrisse in lode de' Christiani. Gioseffo ancor figliuolo

Ottone Imp.  
per.Vitellio Im  
per.Vespasiano  
Imper.Filone He-  
breo.

uolo di Mattia, sacerdote Gierosolimitano, fatto da Vespasiano cattiuo, e lasciato in potere di Tito il figliuolo, finche Gierusalem si espugnasse, ne venne finalmente in Roma, e nel tempo di Lino scrisse sette libri della cattinità Giudaica, i quali a Vespasiano, & al figliuolo donò, e che furono riposti in vna publica libreria: onde ne fu questo Scrittore per l'eccellentia dell'ingegno stimato molto, & degno, che gli si drizzasse vna statua. Scrisse anco Gioseffo ventiquattro altri libri della Antichità Giudaica, abbracciando quanto era à quella natione successo dal principio del mondo fino al decimoquarto anno dell' Imperio di Domitiano. Hora Lino, il quale era in molta santità tenuto, perche scacciava i demoni, & resuscitava i morti, fu finalmente dal Console Saturnino, la cui figliuola hauea dalle mani del demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fu in Vaticano sepolto presso al corpo di san Pietro a ventitre di Settembre, hauendo tenuto vndeci anni, tre mesi, & dodeci giorni il Ponteficato. Scriuono alcuni, che Gregorio Vescouo di Hostia ne trasferisse per vn suo voto il corpo di questo Pontefice in Hostia, & magnificamente lo riponesse nel Tempio di san Lorenzo.

## CLETO PONT. III. ET IV.

secondo il Panuinio del 77. errore 69.



LETO nacque in Roma nella regione del vico Patricio. Il suo padre fu Emiliano, & benchè molto di dottrina, di costumi, & di dignità segnalato fosse, à persuasione nondimeno di Clemente contra sua voglia l'honore del Pontificato tolse, e l'tenne in tempo di Vespasiano, & di Tito dal settimo Consolato di Vespasiano fino al Consolato di Domitiano, & di Rufo, come Damaso scriue. Percioche, come già prima si disse, Vespasiano a Vitellio successe, & hauendo l'impresa contra gli Hebrei continua-



ta due anni, le lasciò, per venirne esso in Roma, a Tiro il figliuolo, ilqual ne' due seguenti anni, costantissimamente maneggiandola, la recò col suo valore, & prudentia a fine. Et hauendo conquistata la Giudea, desolata Gierusalem, e spianato il Tempio da' fondamenti, ne mandò in quest'impresa da seicento mila de gli nemici a fil di spada, benchè Gioseffo, ilqual fù in questa guerra fatto prigionie, e lasciato in vita, per hauer la morte di Nerone predetta, & che in breue sarebbe stato Vespasiano creato Imperatore, scriue, che vn milione, e cento mila Hebrei di fame, e di ferro in questa guerra perissero, e ne fossero di più cento mila fatti cattiuu, e publicamente venduti tutti. Il che non dee parere lontano dal vero, poi che scriue anco, che questo venisse nel tempo de gli Azimi, quando da tutti i luoghi della Giudea erano in Gierusalem, come in vn carcere, còcorsi gli Hebrei, per douer pagar la pena della spessa loro ribellione contra il popolo di Roma, e della sceleràza, e perfidia contra l'innocètia del nostro Salvatore Christo usata. Triofarono dunque di questa vinta natione de gli Hebrei il padre Vespasiano, e Tito il figliuolo sopra vn carro trionfale, seguiti da Domitiano, che sopra vn bianco, e bel cauallo n'andò del qual trioso fino ad hoggi nella via nuoua se ne veggono i segni: & si veggono nell'arco lor trionfale scolpiti i candelieri, le tauole dell'antica legge, tolte dal Tempio, e portate via col trionfo in Roma. Fù Vespasiano di tanta humanità, che sempre in molto pregio, & honorati ne tenne tutti quelli, ch'erano della famiglia di David auanzati, ò pure del sangue regio di quella natione. Nell'imperio anche sempre modestissimamente si portò: percioche egli fù di così fatta clementia, che insino quelli, ch'erano rei per fallo di lesa maestà, altro castigo non ne haueano, che di parole. Et facendo egli poco conto di coloro, che con troppa licentia contra di lui parlauano, da vn punto a vn'altro nè di offesa più, nè d'inimicitia si ricordaua. Fù nondimeno questo Principe tenuto troppo auido del danaro, benchè, nè rapisse l'altrui, nè in altro del medesimo danaro si seruisse, che usarne liberalità, e magnificètia. Percioche egli ne recò a fine il tempio della Pace incominciato da Claudio presso al foro, & incominciò l'edificio dell' Anfiteatro, del quale fino ad hoggi con molta marauiglia ne vediamo vna parte in piedi. Egli se sempre così gran conto della virtù del figliuolo, che vn dì ad alcuni, che desiderosi dell'Imperio tumultuauano, disse, che ò niuno, ò Tito il figliuolo haurebbe hauuto l'Imperio di Roma: il che egli con gran ragione diceua, poiche per la sua gran virtù, & integrità, fu Tito tenuto, e chiamato le delitie de gli huomini: percioche fù nella pace eloquentissimo, e valorosissimo nella guerra, e con gli erranti oltre modo clemente. Fù sì benigno, e liberale, che non negò mai cosa ad alcuno, che gliela dimandasse. Et essendo tal volta da gli amici ripreso, dicono, che rispondesse, che non douea mai alcuno partire doglioso, nè mesto dal cospetto del Principe. Essendosi vna sera a tauola ricordato, che non haueua donato quel dì cosa alcuna, vogliono, che sospirando dicesse: Amici, io ho questo dì perduto. Non era prima stata maggior magnificètia usata di quella, ch'egli usò, finito c'hebbe, e dedicato l'Anfiteatro, e le Terme, che furono chiamate del nome suo, facendo fare una caccia di cinque mila fiere. Egli rinocò anche dall' esilio Mausonio Ruso

Vespasiano  
Imp. e suoi  
fatti.

Vn milione  
e ceto mila  
Hebrei morirono  
nella guerra  
fatali da  
Vespasiano.

Tito Imp. e  
suoi fatti.

eccellente Filosofo, e molto della familiarità di Aiconio Pediano, persona d'ortissima, si dilettò. Morì nel secondo anno del suo Imperio, e fu con publico lutto, come se a tutti morto il proprio padre fusse, accompagnato alla sepoltura. Sono alcuni, che scriuono, che Cleto succedesse a Lino nel secondo anno di Vespasiano, il quale tenne 10. anni l'Imperio. Ma comunque si fusse, quest'è assai chiaro, che Cleto fosse ottima, & santissima persona, e che non lasciasse che fare per accrescerne, & farne maggior la Chiesa santa. In questi tempi fiorì Luca medico d'Antiochia, nella lingua Greca assai dotto, imitatore di Paolo Apostolo, & suo in tutte le sue peregrinationi compagno. Scrisse l'Euangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo questo Euangelio essere suo. Scrisse anco Luca i gesti, e le cose de gli Apostoli appunto, come esso vedute l'hauena. Visse ottantaquattro anni hebbe moglie in Bitinia; e fu sepolto in Costantinopoli, doue furono nel XX. anno di Costantio d'Achaia le ossa sue insieme con le reliquie di Andrea Apostolo trasferite. Nel medesimo tempo ritornando anco Filippo di Scitia, la qual prouincia hauea egli 20. anni con la vita, e con le predicationi nella vera fede ritenuta, se ne venne in Asia, & in Gerapoli morì. E Cleto hauendo bene retta la Chiesa di Dio, & ordinati secondo il precetto di Pietro venticinque Preti, fu sotto Domitiano della corona del martirio ornato, & fu sepolto a' ventisei d'Aprile in Vaticano appresso il corpo di S. Pietro. Furono anco molti coronati del martirio, & vi fu frà gli altri Flauia Domicilla figliuola d'vna sorella di Flauio Clemente Consolo, rilegata nell'Isola di Ponzo solamente, perche confessaua essere Christiana. Tenne Cleto dodici anni, vn mese, & vndeci giorni il Ponteficato: il quale dopo la sua morte venti giorni vacò. Vogliono, che Cleto approuasse la peregrinatione, che si fa alle Chiese de gli Apostoli in Roma, & dicesse, che di maggiore frutto fusse per la salute il visitare San Pierro vna volta, che non il digiuno di due: E sotto pena d'iscomunicazione non volle, che alcuno quelle peregrinationi impedisse, o dissuadesse. Nel tempo di Cleto nacque la heresia de' Nicolaiti, i quali si seruiuano indifferentemente delle loro mogli, dicendo, che tutte le cose de' Christiani doueano essere comuni. Nacque anco la heresia de gli Hebionisti, che affermauano Christo essere stato puro huomo, & Paolo Apostata della legge.

Luca Euangelista.

San Filippo Apostolo.

Nicolaiti heretici.  
Hebionisti heretici.

## CLEMENTE I. PONT. IV. ET III.

secondo il Panuinio del 68. *euuore 77.*

**C**LEMENTE nacque in Roma nella regione del monte Celio. Faustino fu suo padre: e tenne il Ponteficato a tempo di Domitiano, il quale successe a Tiro il fratello nell'Imperio, e fu più a Caligola, ò a Nerone simile, che a Vespasiano suo padre, ò che a Tito suo fratello. Egli si mostrò ne' primi anni assai moderato; poi si scoperse vitiosissimo, come colui, che era libidinoso, poltrone, iracondo, e crudele, co' quali vitij tanto odio si concitò, che ne fece quasi a' fatto dimenticare il nome di suo padre, e di Tito il fratello. Fece molti della nobiltà morire; molti ne confinò, & li fece anco poi in quelli esilij tagliare a pezzi. Fù poi in così fatto modo poltrone, che standosi solo otioso in camera, ne trafiggeua con vno acuto stecco le mosche: onde dimandato vn dì al suo seruitore, se era alcuno con Domitiano; nè anco vna mosca, rispose colui cianciando. Egli ne passò anco a sì fatta alterezza, e pazzia, che comandò, che ogn' vno Signore, e Dio il chiamasse, e scriuesse. Costui fù il secondo (essendo stato Nerone il primo) che i Christiani perseguitasse. Fece anco a forza di tormenti cercare fra gli Hebrei la generatione di Dauid, e li fece morire. Finalmente dalla diuina vendetta sopra giunto, fu da' suoi stessi in palazzon tagliato a pezzi nel XV. anno del suo Imperio. Il suo corpo fu da' beccamorti portato via, & ignominiosamente sepolto; percioche Felice suo Liberto in vna sua via Latina li diede sepoltura. Hora in questi tempi era in Roma Pontefice Clemente quarto, come hò detto, da Pietro, percioche Lino fù il secondo, e'l terzo Cleto, benchè molti de' Latini pensino, che Clemente a San Pietro seguisse, come ancor' in vna Epistola scritta a Giacomo Vescouo Gierosolimitano

Domitiano  
 Imp. e ue  
 impietà.

Clemente è  
istituito  
da S. Pietro  
suo successore.

S. Giovanni  
Apostolo, e  
suoi fratelli.

accenna, cioè, che veggendo Pietro essere il fine della sua vita vicino, & hauendo intorno vna moltitudine de' suoi fratelli, tolto Clemente per mano, disse: Io costituisco costui Vescouo della città, per essermi egli stato, dopo che io venni in Roma, in tutte le cose compagno. E perche Clemente questo peso fuggiuua, soggiunse Pietro: Adunque per te stesso solo procaccierai la salute, e ne lascierai nelle tempeste del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tu in tanto pericolo souuenirli? Ma egli fu poi, come si è detto, di tanta modestia, che da se stesso Lino prima, e poi Cleto a se nella dignità del Pontificato ne preferì. Scrisse questo Pontefice in nome della Chiesa Romana vna molto vile Epistola a' Corinti, & che non molto si scostaua dallo stil di quella, che di Paolo a gli Hebrei si legge. Ve ne hà anco vn'altra in nome di Clemente istesso, la qual non fu molto da gl'antichi approuata, come è medesimamente da Eusebio nel 3. lib. della sua historia ripresa quella disputa, che il medesimo Clemente molto a lungo scriue esser passata fra S. Pietro, & Appione. Egli è cosa chiara, che Giovanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, e fratel di Giacobbo fino a questi tempi passasse: e fu l'ultimo, che l'Euangelio scriuesse, e confermò tutte quelle cose, ch'erano state scritte da Matteo, da Marco, e da Luca. E vogliono, ch'egli l'Euangelio scriuesse per confutare, e porre a terra la opinione de gli Ebioniti, che sfacciatamente diceuano, non esser stato Christo prima che Maria sua madre: e perciò incominciò egli a scriuere della natura diuina del Saluator nostro. Scrisse anco Giovanni molte altre cose, e fra l'altre l'Apocalissi nell'Isola di Patmos, doue era da Domitiano stato relegato. Ma essendo questo Principe stato morto, e dal Senato per la sua crudeltà annullate tutte le cose sue, se ne ritornò Giovanni a tempo di Nerua in Efeso, doue fino al tempo di Traiano perseverando, non fece altro, che animare, e consigliare per lettere le Chiese dell'Asia; e finalmente il sessantesimo ottauo anno dopo la passion di Christo nel Signore si riposò. Clemente in questo recandone del continuo con la sua pietà, religione, e dottrina molti alla fede Christiana, fu cagione, che P. Tarquinio capo de' sacrificij insieme con Mamertino gouernator di Roma ne concitassero contra Christiani Traiano: onde ne fu Clemente per ordine di questo Principe confinato in vna Isola, doue egli ritrouò da due mila Christiani condannati a tagliare pietre: & essendo quivi gran penuria di acqua, la qual andauano sei miglia lungi a prender, montatone Clemente sopra vna collina iui presso vidde vn aguello, sotto il cui piè destro scaturiuua diuinamente vn copioso fonte, nel quale tutti si ricrearono, e se ne conuertirono molti alla fede di Christo: di che saegnato Traiano, mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente vn'ancora lo gettassero in mare. Nè passò molto tempo, che'l corpo di questo glorioso martire n'andò a dar nel lito, & fu in quel medesimo luogo sepolto, doue era scaturito quel fonte, essendoui stato edificato vn tempio: il che vogliono, che a' 23. di Nouembre auenisse nel terzo anno dell'Imperator Traiano. Tenne il luogo di Pietro noue anni, due mesi, e dieci giorni: e diede a molti scrittori la cura di notare diligentemente, e scriuere i gesti de' martiri: e facendo secondo il consueto gli ordini sacri nel mese di Dicembre creò dieci Preti, due Diaconi, e quindici Vesc.

*scou. Vacò dopò la sua morte il Ponteficato 22. giorni. Ordinò, che la cattedra Vescouale in luogo eminente si ponesse, & che il più presto, che fosse possibile, il Christiano, che era battezzato, si confermasse.*

## A N N O T A T I O N I.

Se Clemente Papa, & martire, prendendo dopo la morte di Pietro il Ponteficato, lo reffe IX. anni, IIII. mesi, e XXVI. giorni, come si caua dal libro di Damaso, e dall'ordine de' Consoli, & Eusebio nel computo de gli anni l'afferma, ne segue di necessitá, che egli non, come vuol Platina, sotto l'Imperio di Traiano, ma di Vespasiano, relegato fosse: Percioche in quel tempo il gouernator di Roma poco benigno si mostraua con Christiani, quasi che essi giudaizzafessero. Che già non mi ricordo hauer letto, che l'Imperatore Vespasiano i nostri Christiani mai trauagliasse Mori Clemente, come vuole Damaso, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito la quinta Consoli, ch'era l'ottauo anno dell'Imperio di Vespasiano.

Nel terzo mese del Ponteficato di Clemente, a i xxiiij. di Settembre nel medesimo anno, che morì San Pietro, fù Lino, coadiutore del medesimo Pietro nel xij. anno, e quarto mese del suo sacerdotio, morto, come vuole Damaso.

Essendo poi Clemente morto in esilio, Cleto, che era l'altro coadiutore di San Pietro, e viueua, li successe nel Ponteficato nell'anno lxxvij. della salute nostra sotto l'Imperio di Vespasiano, e reffe la Chiesa, come da i Consolati, e fasti di Damaso si caua, vj. anni, v. mesi, e iij. giorni. Dopo la cui morte in capo di sette giorni, che era la sede vacata, a' quattro di Maggio del lxxxiiij. che era il secondo anno dell'Imperio di Domitiano, ottenne Anacleto il Ponteficato, e lo tenne xij. anni, due mesi, e dieci giorni. Tutto questo si caua da Damaso nelle vite di questi Pontefici, e da Papa Giouanni iij. in vna certa Epistola Decretale scritta a i Vescouo della Germania, e da i fasti de' Consoli. Di che nasce, che non dicono bene alcuni autori così Greci, come Latini, che confondono Cleto con Anacleto, poiche assai chiaramente si vede, così per quel, che Damaso ne scriue, come per quel, che la Chiesa ne tiene, la quale in questa parte a tutti gli altri

scrittori antepongo, che Cleto è da Anacleto diuerso, e di nome, e di padre, e di patria, e delle cose da loro fatte, e del tempo, e giorno della lor morte. Percioche il primo fù Romano, figliuolo di Emiliano, alleuato sotto Vespasiano, e nel principio dell'Imperio di Domitiano a xxvj.

d'Aprile morto. Il secondo fù Greco, nato in Atene, figliuolo di Antio-  
co, e morì a' xiiij. di Luglio  
ne gli vltimi tempi  
di Domi-

tiano; e la Chiesa santa celebra, come di due Santi Pontefici, in diuersi giorni la festa loro.

## ANACLETO PONT. V.

Creato del 84. alli 14. di Maggio. *è morto*Nerva Im-  
peratore.Traiano Im-  
peratore e  
suoi fattiBarba, &  
chioma pro-  
hibita di  
portare a i  
Chierici.

**A**NACLETO, figliuolo di Antioco, e nato in Ate-  
ne, successe a Clemente nel tempo di Traiano, che do-  
po Nerva seguì. Fù Nerva buon Principe per la Re-  
publica, e per sua opera furono annullate dal Senato  
tutte le cose, che haueua Domitiano fatte; onde ne ri-  
tornarono molti dal loro essilio; e ne ricuperarono mol-  
ti le facultà, che erano loro state tolte. Ma essendo as-  
sai vecchio Nerva, e su l'uscio della morte veggendo-  
si, volendo al bene della Republica prouedere, s'adot-  
tò per figliuolo Traiano, e morì nel xvi. mese del suo Imperio, che era il lxxij.  
anno della sua età. Traiano, che era Spagnuolo, e cognominato Vlpio Crini-  
to, tolto l'Imperio, talmente nelle cose militari si portò, e nella moderatione  
delle cose ciuili, che la gloria di tutti gli altri Principi superò. Ampliò molto  
d'ogni parte i confini dell'Imperio, e recò nel pristino stato la Germania, ch'è ol-  
tre il Reno. Soggiogò la Dacia, e molte nationi, che sono oltre il Danubio, e  
le fece all'Imperio di Roma soggette. Ricuperò la Partia, diede a gli Albani  
il Rè; fece l'Eufrate, e'l Tigre provincie. Vinse, e ritenne sotto il giogo l'Ar-  
menia, l'Assiria, la Mesopotamia, la Seleucia, Tesifonte, e Babilonia; e pene-  
trò fino a i confini della India, e nel mar rosso; doue fece anche vn'armata, per  
porne quei luoghi vicini della India in ruina. Hora Anacleto, c'haueua animo  
di stabilire le cose della Chiesa Romana co' costumi, e con le leggi, ordinò, che  
nè Prelato, nè chierico alcuno si lasciasse crescere nè la barba, nè la chioma;  
che non si potesse il Vescouo da meno, che da tre altri Vesconi ordinare; e che i  
chierici non fossero priuatamente, ma publicamente a gli ordini sacri ammessi.  
Ordinò anche a tutti i fedeli, che dopo la consecratione si comunicassero; e che  
quelli, che fuggissero di farlo, fussero dalle Chiese cacciati. Per questa via adun-  
que

que cresceua oltre modo la Christiana Republica, e Traiano, che dubitò, che non ne seguisse perciò qualche danno all' Imperio di Roma, permise la terza per-  
 secutione contra Christiani nella quale ne furono molti morti, e fra gli altri Ignatio, che fù dopo San Pietro il terzo Vescouo della Chiesa d' Antiochia; il qual  
 essendo stato preso, e condannato per douer esser dato a mangiare alle bestie, mentre che ne era da Soria condotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell' Asia, onde passaua, di confermare, & animare i Christiani nella fede, scriuendone anche a gli altri, co' quali non potea ritrouarsi presente. E fra le altre parole, queste particolarmente diceua. Pure che io ritroui il mio Christo, e che io possa il mio Christo fruire, vengane sopra di me il fuoco, la Croce, le bestie, e tutti i flagelli, che si possono ad vn corpo dare, con tutti i tormenti, che il diuolo sà immaginarsi. E finalmente vditò, che egli hebbe il ruggire de i Leoni; Io sono, disse, il frumento del Signore Iddio, e sarò da' denti delle bestie disfranto, per diuentare a Christo vn pane mondo, e puro. Egli morì nell' vndecimo anno di Traiano, e ne furono le sue reliquie in Antiochia portate, e fuori della porta Dafnitica riposte. Plinio secondo, il giouane, che in quel tempo quella provincia reggeua, mosso a pietà del tanto numero de' Christiani, che erano morti, scrisse all' Imperatore Traiano, mostrandoli, che di questo così incredibile numero di Christiani, che si faceuano morire, non se ne ritrouaua pur vno, nel quale fallo alcuno si ritrouasse, ò che in cosa alcuna le leggi Romane trasgredisse; se non che solamente ben per tempo la mattina cantauano inni à Christo loro Dio; e teneuano, che gli adulterij, & altri simili vitij fussero illeciti, & abbominuoli. Mosso all' hora da queste parole Traiano rescrisse, che non bisognaua più andare di questi Christiani cercando, nè preseguitandoli: ma se gli s' offeriuano dinanzi, li castigasse. Egli morì anche in questa persecutione Simeone consobrinò di Christo, e che era figliuolo di Cleofa; il quale essendo Vescouo Gierosolimitano fù posto in Croce, e morì nel cxx. anno della sua vita. Tutte queste cose, ch' io ho dette, sotto questo Pontefice passarono, e non sotto Cleto, come dice Eusebio nel terzo libro della sua historia. Percioche scriue Damaso, che Cleto, & Anacleto e di patria, e nella maniera della loro morte differirono: poiche Cleto fù Romano, e sotto Domitiano morì; & Anacleto fù Ateniese, e sotto l' Imperio di Traiano rese l' anima a Christo. Questo Pontefice, del quale parliamo, volle, che i martiri fussero in vn luogo separato dalle altre genti sepolti. E facendo nel mese di Decembre vna volta ordinatione, creò cinque Preti, tre Diaconi, & in diuersi luoghi sei Vescouo. Et essendo stato finalmente di martirio morto alli 13. di Luglio, la Chiesa, che egli hauea noue anni, due mesi, e dieci giorni retta, tredici dì flette senza Pastore. an. 2. 2. 10.

Ignatio.  
Vescouo di  
Antiochia

Plin. quello  
che scrisse  
de' Christiani.

S. Simone  
Vescouo di  
Gerusalemme.

## A N N O T A T I O N E .

Dopo Anacleto fù nel decimoquarto anno di Diocletiano creato Pontefice Euaristo; nel cui luogo fù poi nel duodecimoquarto anno dell' Imperio di Traiano creato Alessandro, il qual morendo nel decimonono anno del medesimo

Principe, hebbe Sisto per successore. Si caua da Damaso, da Eusebio nelle Croniche, dal terzo libro della historia Ecclesiastica, e da' fatti de' Consoli. E perche ne gli anni quasi di ogni Pontefice dissentisco da Platina, e farebbe troppo noioso il volere io in ogni Pontefice dime il mio parere, porrò nel fine di questo libro vn breue catalogo de gli anni di tutti i Pontefici, che io con lunga, e non poca fatica da antichi, & approuati autori ho formato. Le quali cose poi più diffusamente esplicherò nel mio libro, che darò poco appresso in luce de' gesti de' Pontefici Romani.

EVARISTO PON. VI.  
Creato del 96. alli 27. di Luglio.



Traiano  
Imperatore  
e sua bôia.



**E**VARISTO di natione Greco, ma di padre Hebreo, nato nella Città di Betleem, tenne il Ponteficato nel tempo di Traiano: il qual Traiano, per la sua giustitia, & humanità, mi spinge à doner far di lui assai spesso menzione. Percioche egli talmente, e con tanta modestia con tutti vguualmente si portò, che sino a' tempi di Giustiniano si costumò di dirsi nelle acclamazioni de' Principi, che più felici di Augusto, e migliori di Traiano fossero. Egli fu ancora di tanta humanità, e benignità nel visitare gl'infermi, nel salutare gli amici, nel frequentar le feste, & i banchetti, doue conuitato era, che gliene fu dato à vitio. Onde nacque quel suo detto degno certo di vn' Imperatore, che così bisognaua vn Principe portarsi co' priuati, com'egli desideraua, che i priuati con lui si portino. Distribui vguualmente à tutti coloro, che il meritauano, e gli honori, e le ricchezze, & i premij. Non sofferse mai, che  
si



si facesse ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle città, che oppresse, e bisognose si ritrouauano. Risarci, & accommodò i passi, e i fiumi, perche sicuramente, e facilmente si varcassero, & fortificò con vn'alto, & ampio muro il porto di Ancona, per tenerne i flutti del mare à freno. Non fece in effetto, nè pensò altro mai, che quello, che alla comune vita de gli huomini utile fusse. Et hauendo egli tanta gloria nella militia, e nelle cose di pace acquistata, per vn'flusso, che in Seleucia città della Isauria li sopraggiunse, morì, hauendo retto 18. anni, e 6. mesi l'Imperio. Furono poi le sue ossa portate in Roma, & in vna vrna aurea sepolte in vna grã colona a Chiociale, che drizzata era nel Foro, ch'egli hauea in suo nome edificato. Et fino ad hoggi nel medesimo luogo questa colonna si vide, che è alta 140. piedi. Ma ritornando ad Euaristo, egli (come vuole Damaso) diuise in Roma a Preti i titoli, & ordinò, che 7. Diaconi douessero guardare il Vescouo, mentre che la verità predicaua. Ordinò ancora, che non fosse ammessa l'accusatione della plebe contra il Vescouo. Fece il Decembre tre volte ordinationi, e creò sei Preti, due Diaconi, e cinque Vescouo in diuersi luoghi. Nel tempo di questo Pontefice visse Papi Vescouo di Hieropoli, auditor di Giouanni, il quale non si compiacque tanto della historia de gli antichi discepoli del Saluatore, quanto della voce di Aristone, e del vecchio Giouanni, che ancor viueua. Dal nominare egli, e fare quasi di tutti gli Apostoli mentione si conosce, altri esser quel Giouanni, che frà gli Apostoli si pone, & altri il vecchio Giouanni, ch'egli numera dopo Aristone; il quale fù senza alcun dubbio dottissimo, & per la sua dottrina seguitato da molti, come furono Hireneo, Apollinare, Tertulliano, Vittoriano da Poitiersi, e Lattantio Firmiano. Fù anche in questi tempi Quadrato, discepolo de gli Apostoli, ilquale, e con la fede, e con la industria sua il più che puote, sostentò la Chiesa di Dio, che all' hora in pericolo si ritrouaua. Percioche ritrouandosi vna inuernata Adriano in Ate-

Colonna di  
Traiano.

Papia Ve-  
scouo di  
Hieropoli.

Quadrato  
grã difen-  
sor d'illa  
Christian  
fede.

Aristide Fi-  
losofo Cri-  
stiano.

ne, e tutto per cagione della Dea Eleusina (nelle cui cerimonie, e sacrificij ingolfato si ritrouaua) acceso, e volto nella ruina de' Christiani, Quadrato li portò, e diede vn libro, ch'esso haueua composto della honestà della religione Christiana. Il medesimo fece nello istesso tempo di vn'altro suo libro Aristide Filosofo Ateniese, e discepolo insieme di Christo. Per la qual cosa mosso dalle ragioni, che in se questi due libri conteneuano, giudicò Adriano non esser bene, che senza esser vediti fossero i Christiani per tutti i luoghi dell' imperio morti. E ne scrisse perciò tosto a Minutio Fondano Proconsolo dell' Asia, ordinandoli, che non ne facesse altramente morire alcuno, se non costaua dell' accusatore, e del fallo. Morì Euaristo di martirio, come vogliono alcuni, nell'ultimo anno di Traiano. Ma meglio dicono quelli altri, che affermano, che morisse in tempo di Adriano, prima che verso Christiani si placasse. Fù Pontefice noue anni, dieci mesi, e due giorni, e fù in Vaticano presso al corpo di San Pietro à 27. di Ottobre sepolto. Vacò dopo lui dicinoue giorni il Pontificato. Questo Pontefice ordinò, che gli sponsalitij prima pubblicamente da' parenti si celebrassero, e poi gli sposi dal Sacerdote solennemente fussero benedetti.

ALESSANDRO I. PONT. VII.  
Creato del 109. a' 15. di Nouembre.



Adriano  
Imper. e  
suoi fatti.



ALESSANDRO figliuolo di Alessandro, e nato in Roma nella regione di Campidoglio, essendo giouane di età, ma di costumi vecchio, tenne à tempo di Helio Adriano il Pontificato.

Fù Adriano figliuolo di vna cugina di Traiano, e tolto l'Imperio, incominciò ad essere molto a' Christiani contrario; ma poi, come appresso diremo, la loro pietà, e religione conoscendo, con tutti loro amoreuolissimo si mostrò. Il popolo di Roma, che bene-

ficiato da questo principe si conosceua, lo chiamò padre della patria, e la sua moglie Augusta. Fù Adriano nell'vna, e nell'altra lingua bene erudito; compose molte leggi; e drizzò vna bellissima libreria in Atene. Ei diede à gli Ateniesi, che gl'ene faceuano instantia, le leggi conformi a quel, che Dracone, e Solone sentito sopra ciò haueuano. E fatto anche egli sacerdote della Dea Eleusina, cumulo gli Ateniesi di doni, e rifece vn lor ponte sopra il fiume Cefiso, che la gran copia delle acque rotto hauea. Fecce in Roma vn ponte, ch'egli chiamò del suo nome, e che ancora vi si vede; e dalla parte di Vaticano presso al Teuere vn magnifico sepoltro, che hora se ne seruono i Pontefici per vna rocca. Edificò ancor in Tiuoli sontuosamente vna villa, che hoggi Tiuoli vecchio chiamano; e quì fece disegnare, e notare i nomi delle provincie, e luoghi più celebri del mondo. E passando in Pelusio in Egitto fece quì drizzare la sepoltura di Pompeo assai magnificamente. Hebbe per suoi familiari Plutarco Cheroneo, Sesto, Agatocle, & Enomao Filosofo, della dottrina de' quali molto si dilettò, & hebbe Suetonio Tranquillo per secretario.

Ma ritorniamo ad Alessandro Pontefice, ilquale in memoria della passione di Giesù Christo aggiunse all'a messa queste parole: Qui pridie, quàm pateretur, fino

Castellani  
Angelo ed  
ficato da  
Adriano  
Imperatore

Plutarco.

Suetonio  
Tranquil-  
lo.

fino alle ultime parole della consecratione. Istituì ancora, che l'acqua Santa, che chiamiamo, meschiandoni del sale, e con orationi Sacre facendola, seruifse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i demoni. Volle di più, che nella consecratione del Calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la sua chiesa. Ordinò medesimamente, che la oblatione dell'Hostia Sacra si facesse di pane azimo, e non fermentato; si come inanzi si facena: perche à questo modo fosse migliore, e più pura, e per torre insieme a gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare. Nel tempo di questo pontefice fu Agrippa cognominato di Castore, il quale con la sua dottrina eccellentemente confutò, quanto hauea Basilde heretico contra il Sacro Euangelio scritto, facendosi beffe di alcuni nomi barbari di alcuni profeti, e del Dio loro, che egli finti si haueua. E morì appunto Basilde in quel tempo, che Coceba capo della fattione hebraica perseguitò con molti flagelli, e supplicij i Christiani. Ma l'imperatore Adriano castigò fieramente la pertinacia di questo cattiuello, e di tutti gli altri Hebrei suoi seguaci, facendoli, come meritauano, morire; e comandò, che non fosse lecito ad hebreo alcuno di entrare in Gierusalem; ma che vi potessero solamente i Christiani habitare. Rifece questo principe la muraglia, e gli edificij in gran parte di Gierusalem, e la chiamò perciò dal suo nome Helia. In questa città fù fatto il primo Vescouo, che de' Gentili fosse, e fù Marco, restando di farsi più di quelli, che erano stati Hebrei. A tempo di questo Pontefice Alessandro furono per la fede di Christo martirizati Safira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono anche in questo tempo nell'arte Retorica Fauorino, Palemone, Herode Ateniese, e Marco Bizantio. Il Pontefice Alessandro, hauendo nel mese di Dicembre fatte tre ordinationi, e creati cinque Preti, tre Diaconi, e cinque Vescouo per varij luoghi, fù della corona del martirio ornato, insieme con Euentio, e Teodolo diaconi, a' tre di Maggio, e fù su la via Nomentana, doue era stato morto, sette miglia lungi da Roma sepolto. Resse la Chiesa diece anni, sette mesi, e due giorni; e vacò dopo lui venticinque giorni il Pontificato.

Acqua Santa  
ta da chi era  
Attuata.

Agrippa  
Catoico  
Basilde He  
retico.

Gierusalem  
rifatta da  
Adriano  
Imperator.

Fauorino.

SISTO I. PONT. VIII.  
Creato del 117. a' 29. di Maggio.



Adriano  
Imperatore  
e sua bontà

ISTO fù anch'egli Romano figliuolo di Pastore, o come altri vogliono, di Heluidio: e tenne il Pontificato anch'egli a tempo di Adriano fino al Consolato di Vero, e di Anniculo.

Fù Adriano connumerato fra i buoni Principi; per cioche egli fù liberale, splendido, magnifico, e clemente. Onde essendoli andato Sirileo col ferro sopra per ammazzarlo, altro castigo non li diede, se non che, come matto, lo diede in poter de' medici, che lo curassero. Soleua due, e tre volte il giorno visitare gl'infermi. Rifece a sue spese Alessandria, ch'era stata ruinata da' Romani. Rifece ancora in Roma il Pantheon, e fece al popolo vn donatiuo di cose aromatiche. Stando per dover morire vogliono, che questi dicesse: Animula vagula, blandula, hospes, comesque corporis, quæ nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula, nec ut soles, dabis iocos. Come se hauesse voluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che hospita, e compagna del corpo chiamaua, e che abbandonandolo, per dover andar in luoghi pallidi, rigidi, ignudi, non haurebbe seco più, come soleua, cianciato. Egli morì di hidropisia nel 22. anno del suo Imperio, e fù in Pozzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto.

Sisto in questo volto tutto al gouerno cella Chiesa santa, ordinò, che nè i calici, nè l'altre cose sacre dell'altare, da altri, che da i ministri ordinarij si toccassero, e che il corporale, che chiamano, non si facesse d'altro, che di tela di lino purissima. Volle ancora, ch'essendo i Vescou citati in Roma, non fossero da i suoi nel loro ritorno riceuuti, se seco non portauano lettera del Papa. Ordinò, che si dicesse nella Messa, Sanctus, Sanctus, Sanctus dominus Deus Sabaoth: percioche dal principio la Messa fù detta assai schiettamente. San Pietro

Messa come si dicea nella Chiesa prima di questo, & acere scimmiati satelli.

Pietto dopo la consecratione usò di dire il Pater noster . San Giacomo Vescono di Gierusalem l'accrebbe di altri misterij . L'accrebbe anche Basilio , e gli altri di tempo in tempo . Celestino vi ordinò l'Introito . Gregorio il Kirie eleison , & il Gloria in excelsis Deo . Telesforo le orationi . Gelasio Primo la Epistola , e san Girolamo l'Euangelio . L'Alleluia fù tolto dalla Chiesa Gierosolimitana : il Simbolo fù instituito nel Concilio Niceno . Pelagio riirouò la commemoratione de' morti . Leone Terzo il bacio della pace . Innocentio Primo l'Agnus Dei . Hora ritrouandosi nel tempo di Sisto per lo molto sangue , che si spargeua de' Christiani , pochi , che haueffero ardimento di confessare il nome di Christo , perche i Christiani della Gallia dimandauano vn capo , fù lor mandato Pellegrino cittadino Romano ; il quale hauendo que' Galli confermati , e conuertiti ancora de gli altri alla fede , mentre che in Roma se ne ritorna , fù su la via Appia in quel luogo , done apparue Christo a San Pietro , e gli fù detto , Domine quò vadis : dalli persecutori de' Christiani morto : & il suo corpo da' fedeli in Vaticano presso il corpo di San Pietro sepolto . Aquila di natione Hebreo , che fù il secondo interprete della legge Mosaica dopo i settanta , che vissero a tempo di Tolomeo Filadelfo , dal tempo di Claudio , per cui ordine era egli con Priscilla sua moglie di sua casa partito , giunse fino al Pontificato di Sisto , e come alcuni anche vogliono , soprauiffe . Hora hauendo Sisto fatto nel mese di Decembre tre volte ordinationi , e creati vndici Preti , altrettanti Diaconi , e quattro Vesconi , fù della corona del martirio ornato , e presso San Pietro in Vaticano sepolto . Tenne dieci anni il Pontificato , e tre mesi , & ventiun giorno : E vacò solamente due giorni dopò lui la sedia .

Pellegrino Romano.

Aquila Hebreo II. interprete della Bibia.

PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
TELESFORO PONT. IX.  
Creato del 127. a' 19. d'Aprile.



An'onino  
Pio Imp. e  
sua gran  
bona.



**T**ELESFORO Greco, nato di padre Anacorita, tenne al tempo d'Antonino Pio il Pontificato: Ilquale Imperatore dalla parte del padre trasse l'origine sua dalla Gallia Cisalpina, e tenne l'Imperio insieme con Aurelio, e Lucio suoi figliuoli ventidue anni, e tre mesi con tanta modestia, e benignità, che ragioneuolmente conseguì il cognome di Pio, e di padre della patria. Nò fu nè in pubblico, nè in priuato mai ad alcuno graue, nè acerbo nelle esattioni de' denari, ò de' tributis; anzi alle volte così rimesso vi si portò, che ne bruciò publicamente tutte le scritture di coloro, che al publico erano obligati, e debitori. Che si può più dire di questo Principe? se non che si può ben per vna voce di tutti in religione, in pietà, in grauità, in humanità, in clementia, in giustitia, in modestia a Numa Pompilio agguagliare. Egli con marauigliosa liberalità souenne i cittadini, perche riparassero alla gran ruina, che loro fece il Teuere, che in quel tempo allagò, e gettò a terra, e guastò in Roma molti edificij e publici, e priuati. Rifece anche, come fino ad hoggi si vede, con gran fabbriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese, crederei io, ch'egli drizzasse quella gran colonna a Chiocciolo, dalla quale vna così celebre parte della città di Roma il nome tolse. Hora Telesforo, che, come diceuano, successe o Sisto, ordinò, che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua, si digiunasse; e che nella Natiuità del Saluator nostro si dicessero tre messe, vna a meza notte, perche Christo in Betleem a quell' hora nacque; la seconda sul primo nascere dell'aurora, quando fù da' Pastori Christo conosciuto; la terza in quell' hora del giorno, nella quale la luce della redentione, e della verità ci si discoperse, che fù, quando il Saluator nostro fù posto in Croce; che già prima innanzi l' hora di terza non si potena celebrare. Ordinò ancora, che innanzi al sacrificio si cantasse

\* Porto di  
Terracina.  
Colonna di  
Antonino.  
Quadrage-  
sima ordi-  
nata da Te-  
lesforo Pa-  
pio, e che il  
giorno di  
Natale si  
celebrino  
tre Messe.

tasse, Gloria in excelsis Deo . In questi tempi Giustino Filosofo nato in Napoli città della Palestina molto per la fede di Christo si traugliò, e donò ad Antonino Pio, & a' figliuoli vn libro, ch'egli scrisse contra gentili. Fece appresso vn dialogo contra Trifone Principe de gli Hebrei . Scrisse vna inuettiua contro Martione, ilquale seguendo l'opinione di Cerdone, diceua esser due Signori, l'vn giusto, e l'altro ingiusto, quasi due contrarij principij della creatione, e della bontà. Impugnò anche talmente Crescente Cinico, e gbiotto, e timido della morte, e libidinofissimo, e bestemmiautore di Christo, che ne fu finalmente con inganni tradito, e fatto per l'honor di Christo morire . Scrive Eusebio, che questo nemico di Giustino non fu Filosofo, ma Filopompo, cioè amatore dell'arrogantia. In questo medesimo tempo preualse molto l'heresia di Valentiano , i cui seguaci diceuano, non hauere Christo cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta; ma esserne passato puro, e netto, non altramente che per vna canna. Fotino, che si ritrouaua in questo tempo Vescouo di Lione , persona di gran dottrina , e bontà , essendo , come vuole Isidoro, di nouanta anni, soffersse costantissimamente il martirio. Telesforo in tanto hauendo fatte quattro volte ordinationi il mese di Dicembre, e creati quindici Preti, otto Diaconi, e tredici Vescoui, fu della palma del martirio ornato a' cinque di Gennaro, & in Vaticano presso al corpo di San Pietro sepolto. Tenne vndeci anni, tre mesi, e ventidue giorni il Pontificato; E dopo lui la sede sette giorni vacò .

Giustino  
Filosofo  
Martione  
heretico.

Valentiano  
heretico.  
Fotino  
martire.

## H I G I N I O P N O T . X.

Creato del 138. a' 13. di Gennaro.



**H**IGINIO di natione Greco nacque in Atene , e successe a Telesforo a tempo , che Antonino Pio reggeua l'Imperio . La molta virtù di questo Principe mi sprona di douer dire di lui qualche altra cosa, prima che io a ragionare di Higinio ne venga. Fu Antonino Pio nella gloria militare moderato talmente,

mente, che s'ingegno sempre di difendere, e confermare, anzi che di accrescere le prouincie dell' Imperio; e soleua hauere spesso questa parola di Scipione in bocca, che haurebbe anzi voluto vn cittadino saluare, che mille nemici uccidere, contra l'opinione, & intentione di Domitiano, il quale soleua l'essercito de' Romani quasi in bocca de' nemici porre; perche più raro in Roma si ritornasse; così hauea egli in odio la moltitudine, e temeuua di douer vn giorno vederla corruciata se-  
 co. Fu poi Antonino di tanta giustitia, che molti Re, e molte nationi, che contendeuano insieme, ne deposero per suo ordine l'arme, & in mano di lui tutte le loro differenze rimessero, e si quietarono, e cedettero tosto, a quanto egli sopra le liti loro sententiò. Per queste tante, e così lodeuoli parti, dopo che egli morì, il popolo di Roma gli constituì il Sacerdote, gli ordinò i giuochi Circensi, gli dix-  
 zò il tempio, e gl'istituì i soldati Antoniani.

Antonino  
 Pio Imper.  
 clementis-  
 simo.

Hora Higinio in questo riordinò in Roma con molta prudentia il clero, e i suoi gradi distribuì. Ordinò, che le Chiese solennemente si dedicassero, e che non si potessero né accrescere, né diminuire senza volontà, & ordine del Vescouo, ò del Metropolitanò. Volle, che né traui, né altra materia preparata per edificare la Chiesa si potesse ad vsi profani conuertire; ma per edificare vn'altra Chiesa si bene, ò vn Conuento di Religiosi, condescendendoui per ò, e concedendolo il Vescouo. Ordinò, che almeno vn padrino, ò vna madrina nel battesimo a battezzare i bambini interuenisse. Volle ancora, che'l Metropolitanò non potesse far reo, né condannare in alcun delitto il Vescouo a lui sottoposto, se prima non fusse ben vista, e discussa la causa in presenza de' gli altri Vescouo della medesima prouincia, & al medesimo Metropolitanò soggetti. Sono alcuni, che questo a Papa Pelagio attribuiscono, e non ad Higinio. In questi tempi fu Policarpo discepolo di San Giouanni Apostolo, dal quale fu Vescouo di Smirna eletto, e fu con effetto così in religione, come in dottrina principale di tutta l'Asia. Costui venendo in Roma ritirò alla verità molti Christiani, che s'erano lasciati ingannare, e falsamente persuadere da' seguaci di Valentiano, e Martione heretici. E perche Martione, che in questo tempo viueua, andando a Policarpo incontra li disse: Conoscimi forse tu bene? Assai bene ti conosco, gli rispose il santo Vescouo, per vn primogenito del diavolo: percioche questo heretico negaua, che Iddio creatore del tutto fusse il padre di Christo. Questo nel tempo dell' Imperio di M. Aurelio, e di L. Aurelio Commodo, che fu la quarta persecutione de' Christiani dopo Nerone, fu in Smirna, doue egli si ritrouaua pastore del gregge commesso-  
 li, dal Proconsolo fatto nel mezzo delle fiamme accese gettare; doue martire morì.

Melitone.  
 Vescouo di  
 Sid.  
 Teofilo Ve-  
 scouo, An-  
 tiocheno,  
 scrisse con-  
 tra Heroge-  
 gene heret-  
 tico.

Melitone anche Asiano Vescouo di Sardi, e discepolo di Frontone Oratore, scrisse vn libro della dottrina Christiana, ch'egli a M. Antonio donò. Tertulliano loda molto l'ingegno di questo Vescouo, e dice, ch'egli fu quasi generalmente da' nostri riputato, e tenuto profeta. Sotto l'Imperio di M. Antonio, Teofilo Vescouo di Antiochia scrisse contra Martione vn libro; ne scrisse vn'altro contra la heresia di Hermogenes il quale chiamando Dio la materia de' gli elementi, a' Dio, e non alla natura la comparò. Hora hauendo Higinio accresciuta, quanto egli puote, la Chiesa di Dio, e fatte nel mese di Decembre tre ordinationi, nelle quali  
 creò



*credò quindeci Preti, cinque Diaconi, e sei Vescouj, fù della corona del martirio ornato, & in Vaticano presso il corpo di S. Pietro sepolto a' tredici di Gennaio. Fù Pontefice quattro anni, tre mesi, e quattro giorni: e vacò quattro giorni dopo lui il Ponteficato nella Chiesa santa.*

## A N N O T A T I O N E.

Scrive Damaso, che tutti i Pontefici da San Pietro Apostolo fin'à Telesforo morirono, per confessare Christo, martiri. Si dice ancor volgarmente, che fino a San Siluestro tutti i Vescouj di Roma furono martirizzati: ilche (salua sempre la verità) non ritrouo io presso gli antichi historici scritto; anzi non sempre s'inquisua criminalmente contra Christiani. Traiano vietò questa inquisitione. Hadriano, Pio, e Marco non volsero, che fusse chiamato in giuditio persona, che Christiana fusse, come da' rescritti loro, che fino ad hoggi si leggono, appare. E benche così fatti decreti, che pareuano in fauore de' Christiani fatti, fussero spesso dalla rabbia de' popoli, e de' gouernatori de' luoghi poco offeruati, e rotti; non era però perpetua questa persecutione, nè sempre era pena criminale il confessare d'essere Christiano. Higinio, e Pio furono in tempo di Antonino Pio ottimo Principe, ilquale, come Xifilino riferisce nell'Epitoma di Dione, frenò queste persecutioni de' Christiani, e si mostrò ancor piaceuole con esso loro. Vi è anche, che nel libro di Damaso non si fa del martirio loro mentione alcuna. Di più, nella libreria Vaticana è vno antichissimo libro scritto di più di sessanta anni in carta pecora, doue sono descritti tutti i Pontefici fino à Siluestro Secondo da qualche diligentissimo scrittore raccolti. Hora qui Anacleto, Eleuterio, Zeferino, Antero, Dionigio, e Milciade, che furono auanti à Siluestro, apertamente, e chiaramente si veggono essere confessori chiamati, e martiri vna parte de' gli altri. Perche ve ne sono ancora alcuni, che questo titolo nè di confessore, nè di martire hanno.

Furono per ventura chiamati martiri tutti questi

Pontefici, perche se bene non morirono di morte violenta, soffersero nondimeno per la confessione di Christo molte persecutioni, e flagelli dalla furiosa plebe,

& da gli iniqui

Magistrati, che vno eterno odio contra gli amici di Christo serbauano.

Ma io veggo che questi vengono da San Cipriano chiamati confessori.

(2)

## PIO I. PONTEFICE XI.

Creato del 142. a' 25. di Gennaro.



M. Antoni  
no filosofo,  
& L. Aure-  
lio Commo-  
do Impera-  
tori, e loro  
fatti.



**D**IO figliuolo di Ruffino nacque nella città di Aquileia nel Friuli, e tenne a tempo di M. Antonio Vero il Ponteficato: il qual Vero insieme con L. Aurelio Commodo il fratello resse dicinoue anni l'Imperio. Guerreggiarono questi Principi di compagnia cōtra i Parti, e con molta felicità li vnsfero, e ne trionfarono. Ma essendo poi morto Commodo di apoplefia, M. Antonio solo tenne l'Imperio, la cui virtù così da ogni parte compita, e quanto possa in vn'animo humano capire

Frontone  
Oratore.

si può più ageuolmente ammirare, che a bastanza lodare. Percioche egli, sì perche infino da i suoi primi anni in ogni fortuna hebbe, e mostrò sempre il medesimo animo, e'l medesimo volto; sì ancora perche la benignità della sua natura gareggiava con la dottrina, che egli da Frontone oratore imparata hauea, ne fù meritamente da tutti chiamato, e cognominato Filosofo. Soleua hauere spesso in bocca quella sententia di Platone, che felice il mondo, se o i Filosofi lo gouernassero, o i Principi filosofassero. Fù così auido d'imparare, che nel tempo ancora, ch'era Imperatore, volle vdir leggere Apollonio Filosofo, e Sesto nepote di Plutarco. Drizzò nel Senato a Frontone suo maestro vna statua, per honorarlo. In questo tempo Pio hebbe con Hermete grande domestichezza; il quale Hermete scrisse vn libro, che egli intitolò il Pastore. Percioche in questo libro induce l'Angelo in forma di Pastore, che li comanda, che voglia a tutti i fedeli persuadere, che celebrassero nel dì di Domenica la Pasqua, il che egli ottenne. Ordinò Pio, che non si douesse accettare, nè battezzare heretico alcuno, che nelle heresie de' Giudei inuolto si ritrouasse. Dedicò Pio a prieghi di Prassede, donna di santissima vita, le Terme di Nouatio, che erano nel Vico Patrio, in honore di Santa Pudentiana sua sorella. E non solamente fece a que-

Pasqua fù  
ordinato,  
che si cele-  
bri in Do-  
minica.

sta

Sta Chiesa molti doni, ma ancora vi sacrificò molte volte; e vi drizzo ancor vna fonte di battesimo, e la benedisse, e consacrò, e molti ancora vi battezzò, che alla fede di Christo ne vennero. Volle, che fossero puniti quelli sacerdoti, che negligentemente haueſſero il corpo, o il sangue del Signore maneggiato, cioè, che haueſſero fatto quaranta dì penitentia quelli, per la cui negligenza fosse in terra qualche goccia del sangue caduta; e per tre giorni, se sopra l'altare caduto fosse; e se sopra i veli dell'altare, per quattro: e che douunque gocciato fosse, potendosi fare, si leccasse, e non potendosi, o si lauasse, o si radesse; e quello, che lauato, o raso ne veniuà, o si bruciaſſe nel fuoco, o in luogo sacro si riponesse. In questo tempo fù stimato molto Apollinare Vescouo Hieropolitano, il quale compose vn bel libretto della verità della fede Christiana, & a M. Antonio il donò. Scrisse contra i Catafrigi, i quali insieme con Prisca, e con Mafsimilla si lasciavano uscire mille pazzie di bocca: percioche diceuano, essere stato lo Spirito Santo a loro, e non a gli Apostoli dato; & era Montano stato l'autore di questa opinione. Fù in questi tempi tenuto anche in buona riputatione Tutiano persona dottissima, mentre non si scostò dalla opinione di Giustino martire suo maestro; percioche gonfio egli poi di vna nuoua sua opinione, fù autore di vna nuoua heresia, la quale poscia Seuero accrebbe, e ne furono perciò Seueriani questi heretici detti, iquali nè beueuano vino, nè mangiauano carne, e non accettuano il testamento vecchio, nè la resurrettione de' morti. In questo tempo Filippo Vescouo di Creta scrisse contra Martione vn libro. Seguivano i Martionisti la opintone di Cerdone. Scrisse ancor Musano vn libro contra coloro, che la heresia de gli Eucratiati abbracciavano; la cui opinione era quasi quella stessa de' Seueriani, se non che voleuano, che ogni coito sporco, e nefando fusse, e biasmauano tutti i cibi, che ci ha il Signor Iddio dati. Ma Pio, hauendo fatte nel Decembre cinque ordinationi, e creati dicinoue Preti, vent' vno Diaconi, e dieci Vescoui, fù della corona del martirio ornato, & in Vaticano presso S. Pietro sepolto a gli vndici di Luglio. Fù Pontefice 11. anni 4. mesi, e tre giorni: e vacò dopo lui 13. dì il Ponteficato.

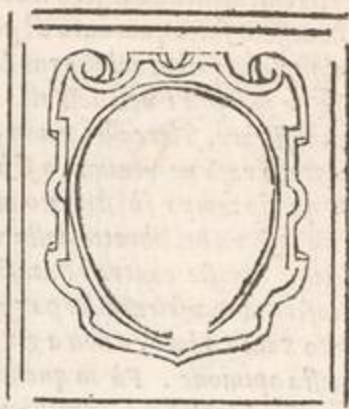
Apollinare  
Vescouo di  
Hieropoli.

Montano  
heretico.

Seuero he-  
retico.

Filippo Vescouo di Creta scrisse  
contra Martion heretico.  
Eucratiati  
heretici.

PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
 ANICETO PONT. XII.  
 Creato del 153. a' 25. di Luglio.



M. Antonio  
 filosofo  
 sic lodì.



Ordine di  
 consecrare i  
 Vescovi, e  
 gli Arciue-  
 scovi.

**NICETO** figliuolo di Giuanni da Vico murco, e nato in Soria, tenne il Ponteficato a tempo di Antonio Vero, di cui si è nella vita di Papa Pio ragionato. Non bastò la Filosofia, nella quale haueua già fatto gran frutto, a ritenere questo Principe, che egli anche nelle cose militari molto honore, e grido non conseguisse. Percioche insieme con Commodo Antonino il figliuolo vinse in guerra i Germani, gli Marcomani, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne trionfò. Volendo egli partire per questa impresa, e non hauendo di che pagare gli esserciti per ritrouarsi l'erario eshausto, vendè sul Foro di Traiano, a chi più ne offeriua, tutti gli addobamenti suoi Imperiali, e quanto l'Imperatrice sua moglie nella sua guardarobba haueua. Ritornato poscia in Roma con la vittoria, a coloro, che di loro volontà volsero le cose già dette vendute restituirli, pagò intieramente il prezzo: a chi non volle restituirle, aggrauio alcuno non fece. Egli dopo la vittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che s'erano portati bene, rilasciando anche ad alcune prouincie il tributo solito; e facendo publicamente sul foro bruciare le scritture, che contra alcuno in fauore del fisco parlassero; e con nuoui ordini moderando la seuerità, e'l rigore delle leggi passate. Con queste cose ageuolmente indusse ogn' vno ad amarlo con tutto il cuore. Onde era tenuto sacrilego colui, che uon hauesse in casa la sua imagine. Aniceto in questo, perche la Chiesa Romana non s'isuiasse dietro a' costumi di alcuni cattiuelli, ordinò, che non fusse chierico alcuno, che si lasciasse a nessun modo crescere le chiome secòdo il precetto dell' Apostolo, e che non si potesse il Vescouo consacrare da manco, che da tre altri Vescouis il che fu poi dal Concilio Niceno confermato. Quando poi si vuole consecrare il Metropolitanò, o Arciuescouo, ci debbono esser tutti i Vescouis di quella prouincia presenti. Ordinò ancora, come dice Tolomeo, che non potesse il Vescouo fare

fare il suo Metropolitanò conuenire se non dauanti al Patriaca, ò alla sede Apostolica: ilche poi e dal Concilio Niceno, e da altri Pontefici fù confermato. Aniceto ordinò medesimamente, che non si douessero gli Arciuescoui fare, se non per vn singolare titolo, chiamare Primati, e Patriarchi: ma che bastasse loro il nome d' Arciuescouo, ò di Metropolitanò. Nel tempo di questo Pontefice vogliono, che viuesse Hegesippo, che celebrò molto la fede nostra. Egli imitando anche nel dire coloro, la cui vita imitata, & offeruata haueua, scrisse con vn semplice stile vna historia delle cose ecclesiastiche, comprendendo tutte le cose che erano dalla passione del Saluator nostro passate fino alla età sua. Scriue egli essere venuto in Roma nel tempo d' Aniceto XI. Pontefice dopo S. Pietro, & esserui stato di lungo fino al tempo di Eleuterio, che era già stato d' Aniceto Diacono. Scrisse Hegisippo molte cose contra gl'idolatri, mostrando loro le pazzie grandi, che essi faccuano in edificare i tempj, e le sontuose tombe a' beneuoli loro: come haueua già fatto l' Imperatore Hadriano, che in honore d' Antino suo creato, che egli amato isuisecratamente haueua, edificò vna città chiamandola del nome del medesimo Antino: e gli haueua in questa città drizzati i tempj, e gli altari, e constitutoui i Sacerdoti, e i Profeti, & ordinatogli vna festa, e giuoco solenne. Vogliono alcuni, che anche Dionigio viuesse in questo tempo. Variano gli scrittori in questo luogo i tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nella historia medesimamente. Ma comunque il fatto passasse, in cose così remote, & in vna tanta negligentia di quelli antichi, meglio è, che noi alquanto le cose di que' tempi poco prima, o poco poi auenute tocchiamo, che affatto le lasciamo in potere del silenzio. Hora hauendo Aniceto in cinque ordinationi, che egli il Decembre fece, creati dicimoue Preti, quattro Diaconi, e noue Vescouo, fù della corona del martirio ornato, e su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a' dici sette d' Aprile, hauendo tenuto vndeci anni, quattro mesi e tre giorni il Pontificato. Vacò la sede dopo lui dici sette giorni.

Hegesippo  
historico  
ecclesiasti-  
co

## A N N O T A T I O N E.

Scriue Damaso, che Aniceto, e Vittore con martirio morissero. Il medesimo autore non fa mentione alcuna del martirio di Sotero, e di Eleuterio, e di Zeferino. E certo, che la morte di ogn'vn di loro in tempi quieti, e pacifici della Chiesa auuenne, e come ho poco auanti detto, in vno antichissimo libro della libreria Vaticana sono apertamente chiamati Confessori.

## SOTERO PONT. XIII.

Creato del 163, il primo di Maggio. 165.



L. Commo  
do Imper. e  
suoi fatti.



**S**OTERO nato in Fondi Città di Lauoro, e figliuolo di Concorio, resse il Ponteficato a tempo di Lucio Commodo. Questo Commodo, che, come dice Lampridio, fu a tutto il mondo incommodo, non sè cosa, che il facesse al buon padre somigliante, saluo che guerreggiando con Germani in vn gran fatto d'arme li vinse. Ritrouandosi in questa battaglia il suo essercito in estrema penuria d'acqua, con l'orazione de' soldati Christiani, che con lui militauano, ne hebbe molta miracolosamente per mezo

d'vna pioggia, e ne furono i Germani, e Sarmati scossi, che combatteuano dalla parte contraria, e perderono assai dal fuoco celeste trauagliati. Il che l'Imperatore istesso per le sue lettere, che ne scrisse, apertamente confessò. Ma ritornato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di virtù, si diede del tutto in poter d'ogni dishonestà. Egli ne' gladiatorij, imitando Nerone, entrò, e combattè; e spessissime volte saltò nell' Anfiteatro à combatter con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che vedeua più in nobiltà, ò in qualche virtù eccellenti. Sotero in questo volto tutto alle cose della religione ordinò, che non potesse monaca alcuna toccare la palla Sacra, e ne' sacrificij incenso, o porlo nell'incensiero; della qual cosa se ne vede vna Epistola alli Vescouo d'Italia scritta. Ordinò ancora, che non fusse legitima moglie quella, non fusse dal Sacerdote stata benedetta, ò che non fusse con la solita Christiana solennità stata data da' suoi più prossimi parenti al marito: il che fece per euitare molti pericoli, e scandali, che per così fatte materie sogliono spesso occorrere, mercè di alcuni cattiuelli ribaldi. Ma Gratiano attribuisce questo ordine ad Euaristo Pontefice. A quale di loro attribuire si debba, giudichilo, chi vuole, che poco importa, che l'vno, ò l'altro si fosse. Nel tempo di Sotero vuole Eusebio, che viuesse Dionigio Vescouo

Dionigio  
Vescouo di  
Corin. o.

COMO

coo di Corinto, il quale fu di tanta eloquentia, & industria, che con le sue epistole non solamente il suo popolo, e gli altri popoli di quella prouincia; ma i Vescouo ancora delle altre prouincie ne erudì, & instrusse: ilche puote egli ageuolmente fare, ritrouandosi instrutto dalla dottrina di Paolo Apostolo. Teodosio ne anche Asiatico discepolo di Tatiano scrisse in questo tempo molte cose in lode della religione Christiana, e specialmente ne scrisse suoi si fa besse di Apelle heretico, il qual diceua, non sapere, qual Dio si fosse quello, che egli adoraua: percioche diceua questo sciocco, che Christo era apparito non Dio veramente, ma fantastico huomo. Vogliono alcuni, che in questo tempo hauesse per mezo di Montano la heresia de' Catafrigi principio. Scrisse ancor molte cose Clemente Sacerdote della Chiesa Alessandrina, e fra l'altre otto libri di cose varie, & altrettanti d'informationi, che esso Hypotyposcon in lingua greca chiamò, & vno contra gentili. E cosa chiara è, che di costui fusse Origine discepolo. In questo medesimo tempo vogliono alcuni, che fosse Pineto Cretense di molta eloquentia, & Oppiano celebre poeta, & Herodiano grammatico. Hora hauendo Sotero Pontefice fatto, il mese di Dicembre cinque ordinationi, e creati otto Preti, noue Diaconi, & vndeci Vescouo, morì a i 25. d'Aprile, e fu su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Tenne il Pontificato noue anni, tre mesi, & ventium giorno: & altrettanti dopo lui la santa sede vacò.

Teodosio  
ne Asiatico  
scrisse con  
tra Apelle  
heretico.

Catafrigi  
heretici.  
Clemente  
Alessandri  
no.

Oppiano  
poeta.  
Herodiano  
grammatico.

ELEUTERIO PONT. XIV.

Creato del 174. alli 14. di Maggio.



**E**LEUTERIO fu Greco, naque in Nicopoli, fu figliuolo di Abondio, e tenne il Pontificato al tempo di Lucio Commodo, la cui maluagia vita fu vn flagello della città di Roma: Percioche nel suo tempo il Campidoglio fu tocco dal fuoco celeste, & arse tutto insieme con quella gran libreria con tanta cura da quei antichi raccolta: il quale incendio fu an-

Commodo  
imp. e  
sue cupie-  
rà.

Incendio  
in Roma.

Lucio Re  
di Berta-  
gna si bat-  
tezza con  
tutto il suo  
Popolo.

Apollonio  
martire.

Florino he-  
retico.

Quolitiani  
heretici.  
Galeno me-  
dico.  
Giuliano  
Iurisperi-  
to.  
Frontone.  
Reticorico.  
Modesto, e  
Bardasane  
contra gli  
heretici.  
Valentiano  
heretico.

cor sentito dalle case, ch'erano iui presso. Nacque poco appresso vn'altro, che  
bruciò, e pose a terra il Tempio di Vesta, el palazzo con vna buona parte del-  
la città. Egli fu Principe di tanta temerità, che tolto via il capo ad vna gran  
statua di colosso, ch'era in Roma, ve ne fece vn'altro riporre, ch'era fatto a sua  
somiglianza. Volle anche ad imitatione d'Angusto, che il mese di Dicembre  
fusse chiamato Commodo. Ma tutte queste cose furono dopo la sua morte an-  
nullate: anzi così era la sua maluagia, e flagitiosa vita a tutt'il mondo odio-  
sa, che ne fu dopo la sua morte giudicato, e chiamato inimico, e peste della ge-  
neratione humana. Hora Eleuterio, che (come diceuamo) a Sotero seguì,  
subito nel principio del suo Pontificato hebbe lettere da Lucio Re di Bertagna,  
per le quali lo pregaua, ch'hauesse voluto riceuerlo con tutti i suoi nel numero de'  
Christiani: per la qual cosa vi mandò Eleuterio due sante persone, Eugatio,  
e Damiano, i quali battezzassero il Re con tutto il suo popolo. Erano all'  
hora in Bertagna XXV. Pontefici, che chiamauano Flamini, e fra questi tre  
Archiflamini, in luogo de' quali, come vuole Tolomea, furono creati tre Arci-  
uescoui: percioche in luogo de' Protoflamini furono eletti nella primitiua Chie-  
sa i Patriarchi. Questo Pontefice ordinò, che non si restasse per superstitione  
di mangiare qualunque maniera di cibo, che l'uso comune frà gli huomini  
ammette. Non volle, che fosse chierico alcun deposto dal grado suo, se non  
fosse prima stato fatto reo, e conuinto di quel, che gli si opponeua, seguendo  
l'esempio dal Saluator nostro, il quale talmente soffersel'errore di Giuda, che  
perche non era del suo fallo conuinto, cioè, che egli in quel mezo oprò, in vir-  
tù della dignità dell'Apostolato, hebbe rato, e fermo. Ordinò anco Eleuterio,  
che non si potesse dare sententia, nè fare decreto in assentia del reo: il che fu  
poi confermato e da Papa Damaso, e dalle leggi Pontificie. Nel tempo, e  
Pontificato di Eleuterio stette la Chiesa quieta, & in pace, e ne accrebbe, e si  
stese marauigliosamente per tutto il mondo il nome Christiano, & in Roma spe-  
cialmente, doue molti de' nobili con le mogli, e figliuoli si battezzarono. Apol-  
lonio solamente, eccellente oratore, fu in questo tempo del martirio ornato,  
hauendo prima fatta vn'oratione delle lodi della fede Christiana, ilche fare  
era in que' tempi pena la vita. Morto Apollonio, forsero molte heresie. Per-  
cioche variamente la setta di Martione si diuise, altri vn principio facendo,  
altri due, altri tre, e confermando tre nature, toglieuanò la fede a Profeti.  
Florino, e Blasene andauano anch'essi nuoue pazzie contra la verità machinã-  
do, cioè, che hauesse Dio creato il male, contra il detto della scrittura, Iddio  
fè tutte le cose buone. I Quolitiani haueuano contraria opinione a questa di  
costoro, e diceuano, non haure Iddio creata cosa alcuna mala: contra quel, che  
si legge, io sono Iddio, che creò il male. Vogliono alcuni, che in questi tempi  
viuessero Galeno da Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giurista, e  
Frontone Reticorico: ilche io in tanta confusione dell'istorie, e de' tempi non af-  
fermo, nè nego. Affermarci io ben di Modesto, e di Bardasane, l'vn de'  
quali contra Martione scrisse, l'altro contra Valentino, del quale essendo  
prima stato seguace, diuotò poscia contrario. Dice Girolamo, che costui fosse



concitatissimo nel dire, e leggendo i suoi scritti tradotti di lingua Sira nella Greca, se è tanta forza, disse, in questa tradottione, quanta crederemo noi, che nella sua propria lingua esser debba? Et Eleuterio creati c'hebbe in tre ordinationi, ch'egli fe' il mese di Dicembre, dodici Preti, otto Diaconi, e quindici Vescovi, morì, e supresso il corpo di S. Pietro sepolto a' 26. di Maggio. Tenne 15. anni il Pontificato, e tre mesi, e due giorni: e vacò dopo lui 5. giorni la sede.

## A N N O T A T I O N E

In tutti i Libri antichi così Greci, come Latini, ritrouo scritto Eleutero, e non Eleuterio, e Zefirino, non Zeferino.

## V E T T O R E I . P O N T . X V .

Creato del ~~268~~ <sup>196</sup> il primo di Giugno.



**V**ETTORE nato in Africa, e figliuolo di Felice, si crede, che tenesse il Pontificato a tempo dell'Imperatore Helio Pertinace il quale essendo vecchio di 70. anni, e ritrouandosi Prefetto di Roma, fù dal Senato dopo la morte di Commodo all'Imperio assunto. Et essendo poi pregato, che volesse fare similmente coronare Augusta sua moglie, e Cesare il figliuolo, rispose, che assai bastaua, ch'egli hauesse contra sua voglia tolto l'Imperio. Ma perche l'auaritia è bruttissima cosa in vn Principe, essendo Pertinace tenuto auaro, e misero, come colui, che ne' suoi conuiti faceua fino alle lattuche diuidere, per non darle a gli inuitati intiere; senza che alcuno vi

Helio per-  
tace Imp-  
ratore.

Didio Giuliano Imperatore.

contradicesse, fu in palazzo nel sesto mese del suo Imperio da Didio Giuriconsulto tagliato a pezzi. Questi è quel Giuliano, che compose l'editto perpetuo, e che nel settimo mese del suo Imperio da Severo presso ponte Molle vinto in battaglia vi lasciò ancora la vita. Hora Vettore Pontefice governando con molta vigilantia la Christiana Republica, ordinò, che la Pasqua di Resurrectione si celebrasse sempre nel dì di Domenica secondo il parere di Eleuterio, come vuole Damaso, dalla quartadecima Luna del primo mese fino alla vigesima prima: il qual decreto offeruando Teosilo Vescouo di Cesarea di Palestina scrisse contra coloro, i quali celebravano con gli Hebrei la Pasqua nella quartadecima Luna. All'incontro oppugnandolo Policrate Vescouo di Efeso, che con gli Hebrei la celebrava, diceua seguire l'autorità di Giovanni Apostolo, e de gl'altri antichi. Celebriamo, diceua, il medesimo dì sempre, non aggiungendou punto, nè scemandone, poiche in questa opinione fu Filippo, che morì in Hieropoli, e Giovanni, che sopra il petto del Signore si riposò, Policarpo, e Trasea, e Melitone, e Narciso Vescouo di Gierusalem. Il medesimo Vettore ordinò, che in caso di necessità si potesse battezzare in ogni acqua. Per questa cagione credono alcuni, che si congregasse in Alessandria di Palestina vn Concilio, nel quale si ritrouarono Teosilo, Berenio, Narciso, Policarpo, e Bacillo Vescouo eccellenti della pronincia dell'Asia: ma senza risolversi, nè determinarsi altramente il caso fu nel Concilio Niceno trasferito: doue fu ancor ordinato, che per non imitar gli Hebrei, si douesse la Pasqua dopo la quartadecima Luna celebrare. Nel tempo di questo Pontefice vissero molti dottissimi huomini. All'hora Appione fece l'Exameron. Paolo Somosatenno insieme con Teodoro Coraro stimò, che fusse il Saluator stato puro huomo. Sesto scrisse della Resurrectione. Et Arabiano compose alcune operette per la dottrina Christiana. Scrisse ancora Giuda vn'historia delle cose Christiane fino al decimo anno di Seueros nella quale asserì, che douesse nel tempo suo venire Antichristo; nel quale errore crediamo noi, che egli incorresse: perche tanto vedeu accresciuta la crudeltà, & i viti de gli huomini, che pensaua, che non potesse già più il grande Iddio soffrirli. Questo istesso ingannò poi e Lattantio, & Agostino. Hora Vettore, hauendo scritti alcuni libri di religione, morì coronato del martirio, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto, e ne celebriamo a' ventotto di Luglio la festa. Fu Pontefice dieci anni, tre mesi, e dieci giorni. E fu dopo lui dodeci giorni sedia vacante.

Teosilo Vescouo di Cesarea.

Pasqua quando li celebra.

Policrate Vescouo di Efeso.

Giuda historico Christiano.

Ingannati sopra il giudicio.

## Z E F E R I N O P O N T . X V I .

Creato del 198. a' 19. di Agosto. 197. 200.



**N** A C Q V E Zeferino di Abondio in Roma, e fù Pontefice a tempo dell'Imperatore Severo, ilqual nacque in Africa sul contado di Tripoli, e tolse insieme con l'Imperio il cognome di Pertinace, che era stato già da Giuliano morto. Fù prima Severo procuratore del fisco, poi Tribuno militare, e così di mano in mano alla dignità dell'Imperatore ascese. Fù di sua natura assai parco, e crudele. In molte imprese si ritrouò, e si portò valorosissimamente, e gouernò con molta dignità, se ben trauagliatamente, l'Imperio. E se fù nella gloria bellica eccellente, non fù meno in quella delle lettere, poiche molto si diletto della filosofia. Guerreggiò co' Parti, e con gli Adiabeni, e li vinse. Afflisse talmente i popoli dell'Arabia interiore, che la ridusse prouincia Romana: il perche trionfando (come nell'arco, che li fù marmoreo sotto il Canpidoglio drizzato, fino ad hoggi si vede) fù cognominato Partico, Arabico, Adiabenco. Egli ancora nobilitò con edificij publici la Città; percioche edificò le Terme, che da lui furono chiamate Seueriane, & il Settizonio fra'l monte Celio, e'l Palatino, non lungi dal Circo Massimo. E poco mancò, che ne gli anni a dietro quella picciola parte del Settizonio, che ancora è in piè, non fosse per ordine di Papa Paolo II. gettata a terra, per farne pietre. Ma Zeferino Pontefice, che hauea più il cuore alle cose diuine, che alle humane, institui, che il Leuita, & il Sacerdote in presenz a de' chierici, e de' laici Christiani si ordinassero: ilche fù poi nel Concilio Calcidouense confermato. Ordinò medesimamente, che i vasi, doue si consacra sul'altare il sangue, fussero di vetro, e non di legno, come prima si costumaua. Ma fù poi questa ordinatione mutata; percioche si proibì, che non si consacrasse in legno, per la sua rarità, cò laquale si succiua il sangue; nè in vetro per la sua fragilità; nè in metallo per lo tristo sapore, che ne concepisce;

Severo pertinace Imperatore e suoi fatti.

ma

ma vollero, che si facesse questa consecratione in vasi solamente d'oro, o d'argento, o di stagno, come si vede nel Concilio Triburiense, e Remense scritto. Questo Pontefice institui, che tutti i Christiani da quattordici anni in su si douessero il dì di Pasqua comunicare: ilche poi Innocentio terzo dichiarò, che ancora della confessione s'intendesse. Comandò medesimamente, ch'essendo il Vescouo dal suo Patriarea, o dal suo Metropolitanato chiamato in giudicio, non potesse essere

Zefirino Pa  
pa ordinò,  
che tutti i  
Christiani  
da 14. anni  
in su si co-  
municasse-  
ro il giorno  
di Pasqua.

condannato senza l'autorità Apostolica. Volle ancora, che celebrando il Vescouo vi si ritrouassero tutti i Preti presenti: ilche, come si è detto, anche Euaristo ordinò. In questo tempo fiorirono Heraclito, che scrisse sopra l'Apostolo; e Massimo, che con vno eccellente libro, che scrisse, risoluette vna questione famosa di quel tempo: e Candido, che compose l'Exametron; & Origene, che essendo morto nel decimo anno dell'Imperio di Seuero Pertinace nella persecutione, e ebbero i Christiani, Leonida suo padre (ilqual essendo vn garzonetto al martirio confortò) restò insieme con la pouera madre vedoua, e co' fratelli in gran pouertà; percioche il fisco, perche confessauano Christo, li tolse, quanto essi haueuano; per laqual cosa fu Origene forzato a procacciarsi il vitto per se, e per gli altri suoi con insegnare grammatica: & hebbe fra gli altri per discepolo quel Plutarco, che fu poscia ornato della corona del martirio. Volto poi Origene tutto alla religione, si tolse l'officio di predicare. Fu di così marauiglioso ingegno, che non fu lingua, nè sorte alcuna di letteratura, ch'egli non apprendesse. Fu di suprema continetia nel mangiare, e nel bere, e di somma astinetia delle cose altrui. Percioche imitando la pouertà di Christo, molti anni co' piedi scapzi ne andò, e volle anche far quel, che nell'Euangelio si legge d'alcuni, diuotando Eunaco per lo regno de' cieli. Molti imitando la costantia, e virtù di costui, animosamente si lasciarono per la fede Christiana martirizare, & vi fu

Origene.

fra gli altri vna donna santa chiamata Potamiana, sul cui capo buttarono pece liquefatta ardente. E Zefirino, hauendo nel mese di Decembre in quattro ordinationi, ch'egli fece, creati tredici Preti, sette Diaconi, e tredici Vescouo, fu sotto l'Imperio di Seuero martirizzato, e fu la via Appia non lungi dal Cimiterio di Calisto a ventisei di Agosto sepolto. 107.

Tenne il Pontificato otto anni, sette mesi, & dieci giorni. E' cadò dopo lui sei dì la sede.

## CALISTO I. PONT. XVII.

Creato del 218. a' 11. di Settembre. 206. 209.



**C**ALISTO fù Romano, e figliuolo di Domitio, e fino a' tempi di Seuero Pertinace passò il quale Seuero mutandosi di animo fù cagione, che anche il stato gli si mutasse. Percioche essendo esso il quinto, che mouesse dopo Nerone la persecutione contra Christiani, se ne ritrouò subito in varie guerre, e pericoli, ponendone da vna parte Pescennio Nigro la Soria in uolta, e Clodio Albino da vn'altra la Gallia. Ma vinse Seuero in vn sanguinoso fatto d'arme Albino; e se ne passò dopo questa vittoria in Bertagna. E ribellandosi quasi tutti i suoi confederati, & amici, e ritrouandosene egli per ciò molto tranagliato, ne morì finalmente presso Eborace nel suo Imperio. De' due figliuoli, che lasciò, Bassiano, e Geta, ne fu l'ultimo giudicato publico nemico della Republica, e morto, sì per la sua poltrona vita, che d'ogni sporca dishonestà macchiata haueua, sì anco molto più per hauer di sua mano morto Papi- niano eccellentissimo giureconsulto. Bassiano haunto dal Senato il cognome di Antonio tolse l'Imperio, e da vna maniera di veste, che egli al popolo donò, fù anche Caracalla cognominato. Fù costui più aspro del padre, e così licentioso, & intemperato, che non è maniera alcuna di maluagità, ch'egli nella sua vita non commettesse. E esso si crede, che facesse morire Geta il fratello, se bene in nome di lui trionfò de' Geti. E si tolse la medesima sua madre per moglie. Nè lasciò cosa dopo se, che lode alcuna egli acquistasse, fuori che le Terme Antonine, che esso incominciò, e che Alessandro finì; e la via nuoua, che esso lastricò. Fece morire tutti coloro, che portauano attaccati al collo rimedij per le terzane, ò per le quartane; e tutti quelli, che hauessero alle statue orinato. Ma egli finalmente, mentre che ne moue contra i Parti le arme, fù, essendo fra Edessa, e Carre colto in mezzo

Seuero Per-  
tinace, e  
suoi stati.

Papiniano  
Iuriconsul-  
to.  
Bassiano  
Caracalla  
Imperatore  
e sue empie-  
tà.

Digiuni di  
quattro, rē-  
pi ordinati  
ia Papa Ca-  
listo.

Cimiterio  
di Calisto

Tertulliano  
Afro h o-  
mo dottif-  
simo.

Origene.  
Hebioniti  
heretici.

Porfirio h-  
retico.

mezo dalli nemici, essendo smontato da cauallo per vrinare, tagliato a pezzi. E così disgratiatamente il settimo anno del suo Imperio morì. Hora Calisto Pontefice in tanta confusione dell' Imperio, & in tempo di così scelerati Imperatori non restandosi dal suo buon proposito, ordinò, che tre volte l'anno il Sabbatho si digiunasse, massimamente come diceua il Profeta, per cagione del formento, del vino, e dell'oglio, cioè, nel quarto, nel settimo, e nel decimo mese, incominciando l'anno secondo il costume Hebreo. Ma poi mutando parere, trasferì questo digiuno ne' quattro tempi dell'anno, cioè nella Primavera, nella Estate, nell'Autunno, e nell'Inuerno: ne' quali tempi poi furono fatte l'ordinationi de' chierici, che prima nel Dicembre solamente si soleuano fare. Ordinò anche Calisto, che nelle accuse, e giudicij de' Chierici non fossero ammessi fanciulli, o sospetti, o nimici del reo. Giudicò heretici coloro, che pensano, che vn sacerdote dopo il peccato, ancorche ne habbia condegna penitentià fatta, non possa nella pristina sua dignità ritornare. Scriue Damaso, che questo Pontefice edificasse la Basilica di nostra Signora in Trasteuere. Ma non crederèi io, che fusse quella, che hoggi co-celebre, e magnifica vediamo: poi che in quel tempo per le spesse persecutioni non h ueniano gli Christiani altro, che capelle, e tutte secrete, e nascose, e per lo più sotterranee, anzi che pubbliche, e palesi. E tificò a che Calisto il Cimiterio, che dal suo nome chiamò, doue erano già prima state sepolte le ceneri di molti martiri. Onde non dee alcuno marauigliarsi, che habbiamo noi detto di sopra, essere in quel medesimo luogo stati molti sepolti; perche ne prese il luogo il nome da vna persona più nota. Fino ad hoggi vi si veggono le ceneri, e l'ossa de' martiri. Vi si veggono le capelle, doue priuatamente si sacrificaua, quando per gli editti di alcuni Imperatori publicamente non si poteua sacrificare. In questi tempi visse Tertulliano Afro figliuolo di Centurione Proconsulare; e S. Girolamo dop' Vittore, & Apollonio li dà fra Latini dotti il primo luogo: perche egli fù in effetto di acce ingegno, e molti libri scrisse. Io ho veduto, dice Girolamo, vn certo Paolo di Concordia, che è vna terra in Italia, ilquale dice, essendo garzonetto hauere veduto in Roma vn scrittore del beato Pietro Cipriano, che diceua non hauerne mai Cipriano lasciato di, che non hauesse letto Tertulliano. Ma essendo egli stato prete fin' alla metà della vita sua, spinto dall'odio, e dalle contumelie de' Chierici Romani, si volse, & attaccò con la dottrina di Montano, e scrisse contra la Chiesa santa, e spetialmente della purlicità, della monogamia, e del digiuno. Scrisse contra Apollonio sei libri. Ne' medesimi tempi si portò Origene in molte cose valorosamente. Percioche egli impugnò la heresia de' gli Hebioniti, che diceuan, Christo essere nato puro huomo di Gioseppe, e di Maria; & voleuano, che si douesse secondo il costume Hebreo offeruare la legge. Nel la medesima opinione era Simmaco. Recò Origene con la sua dottrina alla verità della fede vn certo Ambrogio, che era (come vuole Eusebio) imitatore della opinione, e setta Valentiniana; o come Girolamo vuole, di Martiano; & a costui si vede vn libro di Origene intitolato del martirio. Porfirio fierissimo persecutore del nome Christiano si tolse, & hebbe Origene per inimico; e nondimeno in modo alle volte lo loda, che hora lo chiama dottissimo, e Principe de' Filosofi

sof, hora dice, che egli tutti i secreti di Platone penetrò: ma lo biasma, che alla religione Christiana accostato si fusse. Dice Girolamo, che Origene scrisse presso a sei mila libri. Ma come Girolamo, & Agostino vogliono, egli errò in molte cose, e spetialmente nel libro de Principatu, che egli intitolò Peniarchon. Egli è molto commendato da Pansilo martire, e da Eusebio, e da Ruffino prete di Acquileia. Hora Calisto, hauendo nel mese di Decembre fatte cinque volte ordinatione, e creati sedeci Preti, quattro Diaconi, & otto Vescou, fu coronato del martirio, e sepolto nel Cimiterio di Calepodio sù la via Aurelia tre miglia lungi dalla Città a' 14. di Ottobre. Fu Pontefice sei anni, dieci mesi, e dieci giorni. E restò dopo lui per sei di la Chiesa senza Pastore.

VRBANO I. PON. XVIII.

Creato del 226. a' 27. d'Ottobre. 217. 223.



**VRBANO** nato in Roma, e figliuolo di Pontiano, fu a tempo di Marco Aurelio Antonino nel CCXXVI. anno del Saluator nostro, che erano DCCCCLXX. dal principio di Roma. Fu questo Principe tenuto figliuolo di Caracalla; perche la madre sua fusse stata publica meretrice. Egli venne in Roma, e tolto con grande aspettatione d'ogn' vno l'Imperio, volle essere chiamato Heliogabalo dal Sole, del quale era esso sacerdote: percioche i Fenici chiamano Heliogabalo il Sole. Ma egli ne menò poi così fatta vita contra la opinione d'ogn'buomo, che non lasciò altra memoria di se, che de' suoi flagiti, e di quanta dishonestà, e bruttezza immaginare si può. Egli commise con le vergini vestali incesto: sempre hebbe la casa piena di sfacciate donne; e fu poltrone. Spinto dall'ira fece morire Sabino persona consolare, a cui Vlpiano scrisse. Tutti gli honori, e le dignità daua a maluaggi, e scelerati, iquali esso alle volte a questo modo burlaua: li faceua seder seco a tauola sopra

226  
M. Aurelio  
Antonino.

Heliogabalo Imperatore, e suoi fatti.

man-

mantici gonfi quali poi di vn subito sgonfi, se ne ritrouauano essi giù sotto la ruola. Egli così dishonestamente rideua, che publicamente nel teatro altri, che esso non si sentiua. Questi fu il primo, che in Roma portasse vesta tutta di seta indosso, che la chiamauano *Holosferico*; e che di tauole, e di casse di argento se seruiffe. Essendoli da gli amici detto, che mirasse bene, che egli con lo souerchio spendere non ne diuentasse pouero: Che cosa, rispose, può meglio accadermi in questa vita, che essere io a me stesso, & a mia moglie herede? Ne trapassò tal volta a tanta pazzia, che fece raccorre insieme dieci mila libbre di aragni; dal che diceua poter si la grandezza della Città di Roma comprendere. Fece medesimamente tal volta raccorre insieme dieci mila topi, dieci mila donnole, e dieci mila sorici grossi. Ma ne venne con queste così fatte pazzie in tanto dispregio d'ogn'huomo, che ne fu in vna riuolta militare, che nacque, insieme con sua madre tagliato a pezzi. Essendoli stato da' sacerdoti Soriani predetto, ch'egli douesse di morte violenta morire, vogliono, che si hauesse fatto fare vn bel laccio di seta, e di cocco, per appiccaruifi. Morì nel quarto anno del suo Imperio nel tempo appunto, che in Palestina fu edificata la Città di *Nicopoli*, che era prima chiamata *Emaus*, e fu a fare questo effetto mandato *Giulio Africano* eccellente historico di quel tempo. Hora *Vrbano Pontefice*, che visse nel tempo di questo mostro (e non di *Domitiano*, come vogliono alcuni) con la dottrina, e bontà della vita sua ne recò molti alla verità della fede; e vi furono frà gli altri *Valeriano* sposo di *S. Cecilia*, e persona di molta importantia in Roma, e *Tiburzio* suo fratello, i quali poscia amendue con gran costantia di animo soffrirono il martirio. E *Cecilia*, che essendo maritata conseruò intatta la sua verginità, fu martirizzata anch'essa, e nella sua casa paterna sepolta; che già prima a prieghi di lei hauea *Vrbano* dedicata al Signore, e fattane Chiesa. Questo medesimo Pontefice ordinò, che potesse la Chiesa possedere i poderi, e gli altri stabili, che offerti, e dati le fussero; ma che se ne douessero le intrate, e i frutti a' chierici tutti diuidere; perche il bene fusse comune, e non priuato de' particolari. Alcuni a questo Pontefice attribuiscono la distinctione de' quattro tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperitia delle genti con gran confusione si obseruaua. In questi tempi visse *Trifone* scolare di *Origene*, che scrisse frà le altre cose della *vacca ruffa* nel *Deuteronomio*. *Minutio Felice* anche, ch'era in Roma famoso causidico, scrisse in questi tempi vn dialogo, nel quale introduce vn *Christiano*, & vn *Gentile*, che disputino. Scrisse anche cōtra i *Matematici*, e ne fa mentione *Lattantio*. *Alessandro Vescono* di *Gierusalem* in questo tempo drizzò nella Città principale del suo Vesconado quella famosa libreria, che lo fe' degno di molta lode. Ma *Vrbano* fatto cinque volte ordinatione di *Decembre*, e creati noue Preti, cinque Diaconi, e noue Vesconi, riceuette la corona del martirio a i venticinque di *Maggio*, e fu sepolto nel cimiterio di *Pretestato* su la via *Tiburтина*. Fenne il Ponteficato quattro anni, dieci mesi, e dodici giorni. E vacò dopo lui vn mese la sede.

Pazzie di  
Helogaba  
lo.

Giulio Afri  
cano histo  
rico.

Valeriano  
martire  
Tiburzio  
martire.  
Cecilia mar  
tirt.

Trifone, e  
Minutio, e  
lebrri scit  
tori.



## PONTIANO PON. XIX.

Creato del 24<sup>to</sup> a' 18. di Giugno. 231.

**P**ONTIANO figliuolo di Calpurnio nacque in Roma, e fu Pontefice a tempo dell'Imperatore Alessandro Severo nell'anno 974. dal principio di Roma, e nel CCXXXI. della salute nostra. Frà l'Imperio di Heliogabalo, e di Alessandro tre Imperatori furono, Diadumeno, Macrino, & Albino; i quali, perche poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero cosa degna di memoria, ho tacciuti. Albino solo per la sua gran voracità acquistò presso i posteri nome; perche egli, come si legge, in vna cena si mangiava cento persichi, dieci meloni, cinquecento fichi, e quattrocento ostriche. Ma lasciamo via questi mostri, & veniamo ad Alessandro, che fu molto virtuoso; e ch'essendo dal Senato, e da' soldati con molto studio eletto Imperatore, tutto l'animo volse a rassettare le cose della Republica, che si ritrovaua per la malignità de' Principi passati tutta conquassata, & in rouina. Nella quale cosa fu da persone eccellenti, e singolari aiutato, come furono Giulio Frontino persona dottissima, Apiano, e Paolo eccellentissimi Giuriconsulti. Fu in modo giusto, che non fu mai huomo, che si dolesse, che da lui oltraggiato fusse. Visse lontano da ogni pompa, & ambizione: onde vna volta solamente, essendo Consolo usò la toga pitta, che era veste segnalata d'Imperatore, ò di officio supremo. Se hauesse alcuno nel salutarlo piegato il capo, ò qualche parola lusinghevole dettali, tosto come aduttore il cacciava via. Era di tanta prudenzia, che non si lasciava ageuolmente inganna da chiunque si fusse. Onde perche Turino sotto colore di poter molto presso l'Imperatore, riceueua, da chi haueua bisogno di fauori, presenti; fece sul foro transitorio attaccarlo a vn palo, quivi col fumo morire; nel qual tempo il banditore gridaua queste parole; Si punisce col fumo colui, che vendena il fumo. Sprezid affatto il danaro, del quale Mammea sua madre era molto studiosa; e se delle gemme pochissimo conto, come di cose, che a donne più tosto, che ad huomo, appartengono: e solea dire, che in

Diadumeno Imperatore.

Macrino Imperatore  
Albino Imperatore.

Alessandro Severo Imperatore e suoi fatti.

Giulio Frontino, &amp; Apiano.

Giustitia segnalata fatta dall'Imperatore Alessandro.

Vergilio, che Platone de' Poeti chiamaua, assai più gemme, e migliori si ritrouano. Non volle, che nel sacro erario si riponesse il danaro, che si cauaua della gabella de' russiani, e delle meretrici; ma ordinò, che in bisogno della Rep. si spendesse, perche se ne risarcisse il Teatro, il Circo, l' Anfiteatro, e lo stadio. Fè di ogni parte cercare, e raccorre le statue de' cauallieri famosi, e nel foro trāsitorio drizzarle. Forni, & ornò le Terme di Antonio Caracalla, che hoggi Antoniane si chiamano. Hebbe animo di edificare a Christo vn tempio, e di porlo fra gli Dei, che i gentili adorauano. Hebbe bene nel suo Oratorio fra gli altri Christo, Abraã, & Orfeo. Hora questo Alessandro ornato di tante virtù fù assai garzonetto all' Imperio assunto, e tosto ne mosse alla Persia la guerra: nella qual impresa vinse il nemico in campagna; e ne pose in rotta il Rè Serse, che all' hora Persiani signoreggiaua. Fù Alessandro così seuero, e rigido censore della militia, che tal volta anche le integre legioni licentiò, e priuò delle dignità, & ornamenti militari: la quale tanta seuerità fù cagione, ch' vn dì presso Maguntia nella Gallia in vn tumulto militare fù dal suo stesso esercito tagliato a pezzi. Hora Pontiano Pontefice, ad instigatione de' Sacerdoti de' gentili fù per ordine dell' Imperatore conuato in Sardegna insieme con Filippo prete; in quel tempo appunto, che Origene ritrasse dalle loro h. resie Germano prete Antiocheno, e Berillo Vescouo di Arabia. Negaua Berillo, che Christo auanti la incarnatione stato fuisse. Scrisse costui alcune operette, e specialmēte alcune epistole, nelle quali ringratia molto Origene della sana, e buona dottrina, che egli hauuta ne haueua. Vi è vn dialogo di Origene, nel qual riprende Berillo delle sue pazzie, nelle quali era con queste sue opinioni heretiche trascorso. Fù Origene di tanto ingegno, e dottrina, che sette scrittori, dettando lui, non poteuano, scriuendo, seguirlo. Hebbe sette giouani, che scriueuano, & altrettante fanciulle ben dotte, li quali tutti egli dettando, e versando copiosamente fuori la sua dottrina stancava. Essendo chiamato da Mammea madre dell' Imperatore Alessandro, ne vene di Antiochia in Roma, & essendone molto riputato, e stimato, insegnò a questa virtuosa signora la nostra fede Christiana, & in Antiochia poscia si ritornò. Hora Pontiano dopo d'hauer molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fede Christiana sofferti, morì a' 19. Nouembre, e ne fù poscia il suo corpo da Fabiano Pontefice con molta veneratione, e con tutto il clero in processione portato in Roma, e su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Nelle ordinationi, ch' egli fece due volte nel mese di Dicembre, creò sei Preti, cinque Diaconi, e sei Vescoui. Visse Pontefice cinque anni, cinque mesi, e due giorni. E vacò dieci dì dopo il suo martirio la sede. Pontiano ordinò, che la notte, e'l giorno si cantassero per tutte le Chiese i Salmi, e che il Sacerdote, volendo celebrare la messa, dicesse prima il Confiteor Deo.

Origene.  
Berillo he-  
retico.

Ingegno  
grande, &  
dotto in d'  
Orig.

Salmi da  
chi fù ordi-  
nato, che si  
cantassero in  
Chiesa.

#### A N N O T A T I O N E.

Che Pontiano morisse di morte naturale in Sardegna, doue si ritrouaua in esilio; e che Calisto, Urbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, e Sisto II. morissero martiri; e i tempi stessi, che furono a' Christiani nella loro persecutione terribili, e quasi quanti scrittori antichi ne scrissero, lo fanno chiaro.

A N-

## A N T E R O P O N T . XX.

Creato del ~~247~~<sup>236</sup> a 11. di Nouembre. ~~236~~<sup>226</sup>.

**A**NTERO di natione Greco, e figliuolo di Romulo, fu creato Pontefice nel tempo, che tenne Massimino l'Imperio, il quale nel 987. dal principio di Roma hauendo prosperamente guerreggiato in Germania, fu dal essercito senza ordine alcuno del Senato eletto Imperatore. Questo fu di così gran statura, che passaua otto piedi di altezza; & hebbe il piè così grande, che ne venne poscia in prouerbio, quando si parlaua di qualche inetto, e lungo huomo, di dire: Egli ha bisogno della scarpa di Massimino. Et così hauea grossa questo Principe la mano, e le dita, che in luogo di anello si seruia di vn cerchio di oro, che la moglie sua ne portaua d'intorno al braccio. Fu così gran beuitore, che non si sarebbe da huomo creduto, quanto vino egli solo in vna cena beuesse. Ma mentre, che per suo ordine hanno i Christiani la sesta persecutione dopo Nerone, fu nel terzo anno del suo Imperio, presso Aquileia, ch' egli assediata teneua, insieme con Massimino il figliuolo da Puppiano ammazzato. E così con la morte & alla guerra, & alla persecutione de' fedeli ne impose fine, hauendo molto desiderato di far Mamea, & Origene morire. Si legge, che in quello assedio di Aquileia, mancando le corde per farne le cocche de gli archi, le donne si tagliassero i capelli per farne queste cocche a' soldati: Onde in honore delle donne, e di questo atto, che elle fecero, ne dedicò poscia il Senato a Venere Calua vn tempio. Hora Antero fu il primo, che ordinasse, che diligentemente le cose de' martiri si scriuessero, perche con la vita non si perdesse anche la memoria de' buoni; e fe queste historie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò ancora, ch' vn Vescouo potesse lasciando vn Vescouado essere trasferito ad vn' altro, e questo per necessità, e per vtilità non sua, ma del gregge, che gli si commetteua; con autorità però del Pontefice. In quelli tempi fu Giulio Africano eccellente scrittore, e di cui si è detto di sopra, che per ordine di Heliogabolo ne andasse a fare ribabitare

Massimino  
Imp: c.Statura grã  
de di Massi-  
mino Im-  
per.Atto gene-  
roso delle  
donne d'A-  
quileia.Giulio A-  
fricano hi-  
storico.

*Emaus, che fù poi chiamata Nicopoli. Scrisse questi vna epistola ad Origene, per la quale mostra la historia di Susanna non esser presso gli Hebrei: onde in risposta ne rescrisse contra lui Origene vna grande epistola. Furono anche pregiati molto in questi tēpi Germino prete di Antiochia, & Heraclio Vescouo di Alessandria. Ma Antero hauendo vn solo Vescouo creato, fù morto martire a i dieci di Gennaro, e nel cimiterio di Calisto sù la via Appia seppellito. Tenne il Ponteficato vn mese, e quattordici giorni. E vacò dopo lui 13 dì la sede.*

FABIANO PONT. XXI.

Creato del ~~174~~ a' 10. di Gennaro. 127.



Gordiano  
Imperatore

L'heraria di  
Gordiano.

Filippo 'pri  
mo Impera  
tore Chri  
stiano.

**F**ABIANO Romano Figliuolo di Fabio tenne il Ponteficato dall'Imperio di Gordiano, e di Filippo fino a quel di Decio. Hauuto c'ebbe Gordiano l'Imperio, ne passò sopra i Parti, che erano furibondi incontra dell'Imperio entrati, e gran stragge facendone, gli vinse, e cacciò via. Ma mentre, che lui torna in Roma per trionfare, fù da' due Filippi ammazzato. Si dà a questo Principe questa lode singolare, che nella sua libreria vogliono, che hauesse da sessantadue mila libri. Filippo nell'anno 997. dal principio di Roma passatone di Soria in Italia l'essercito, tenne cinque anni con Filippo il figliuolo l'Imperio. Questo fù il primo Imperatore Christiano, che Roma hauesse, & il quale non haueua ardimento di andare in Chiesa per vdire gli officij diuini, se non si confessaua prima. Nel terzo anno del suo Imperio, che era il millesimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi secolari, che ogni cento anni celebrare si soleuano, onde dal seculo, che è lo spatio della vita humana, haueuano tolto il nome, & erano già stati primieramente ordinati da Valerio Publicola dopo, che di Roma furono i Rè cacciati. Ma furono amendue questi Filippi per opera di Decio in diuersi luoghi ingannuolmente morti: percioche Filippo il padre fù in Verona, & il fi-

Il Figliuolo in Roma a tradimento tagliato a pezzi. Hora Fabiano Pontefice  
 distinse a sette Diaconi le regioni della Città di Roma, perche da gli scrittori le  
 cose di martiri raccogliessero, e ne animassero perciò gli altri fedeli. Fece an-  
 che (per honorarne i martiri) fare alcuni edificij. Ordinò ancora, che si do-  
 uesse ogni anno il giouedì Santo rinouare il chrisma, & il vecchio nella Chiesa  
 bruciare. Nel tempo di questo Pontefice la heresia Nouatiana nacque. Era  
 Nouatio Prete in Roma, & auido della prelatura ne poneua le cose humane, e  
 le diuine sopra, perche Cornelio a Fabiano nel Ponteficato non succedesse. Egli  
 si separò dalla Chiesa Catolica, e chiamando se, e i suoi seguaci puri, e mondi di-  
 ceua, non douere gli apostati, ancorche penitenti, nel grembo della Chiesa rice-  
 uersi. Per la qual cosa fù in Roma fatto vn Concilio di sessanta Vescouo, e di  
 altrettanti Preti, con vn buon numero di Diaconi; nel qual Concilio fù come  
 falsa riprouata la opinione di Nouatio; e detto, che ad essemplio del Salvatore  
 nostro a nessuno penitente si dee negare il perdono. A tempo di questo Pontefi-  
 ce si confutò, & annullò la heresia di alcuni, che diceuano l'anima morire col  
 corpo, e nella resurrettione poi risuscitare l'vno, e l'altro insieme; e la heresia  
 medesimamente de' Belchefati, che a nessun conto accettauano Paolo Apostolo;  
 e che diceuano, che chi hauesse ne' tormenti negato Christo, pure che hauesse col  
 cuore buona intentione hauuta, non hauerebbe peccato. Scrisse anche Origene  
 contra Celso Epicuro, che molto i Christiani oppugnaua. Scrisse medesimamen-  
 te della fede à Filippo, e Seuera sua moglie. E finalmente scrisse a Fabiano mol-  
 te cose dell'ordine della fede. Alessandro Vescouo di Cappadocia in questi tem-  
 pi essendo andato in Gierusalem per visitar quei luoghi Sacri, fù da Narcisso Ve-  
 scouo all'hora di quel lungo, e molto vecchio, forzato a torre seco il gouerno del  
 suo Vescouado. Ma nella persecutione grande, che fù sotto l'Imperio di Decio,  
 nel tempo appunto, che fù in Antiochia Babilà martirizzato, fù anch'egli mena-  
 to in Cesarea fatto per la fede di Christo uccidere. Fabiano Pontefice, sopra il  
 suo capo, mentre che si cercaua ad Antero il successore, dicono, che vna colomba  
 volasse in quella forma, che già si vide vn'altra sul capo del Saluator no-  
 stro nel Giordano, hauendo con cinque ordinationi, che egli il De-  
 cembre fece, creati ventidue Preti, sette Vescouo, e vndeci Dia-  
 cono, fù del martirio ornato, e nel Cimiterio di Calisto  
 sulla via Appia a' 20. di Gennaio sepolto. Resse  
 la Chiesa 14. anni, vndeci mesi, & altre-  
 tanti giorni. E restò dopo lui sei  
 di senza capo la  
 Chiesa.

Nouatio  
heretico.

Concilio  
in Roma  
contra i No-  
uatiani he-  
retici.

Belchefati  
heretici.  
Origene.

## CORNELIO PONT. XXII.

Creato del 259. a' 12. di Luglio. 259-262.

Decio Im-  
per. empio.Scisma pri-  
mo nella  
Romana  
Chiesa.  
Nouatiano  
antipapa.Cipriano  
Vescouo di  
Carthagi  
ne.

**CORNELIO** fù Romano, e Figliuolo di Calisto, e tenne il Ponteficato sotto l'Imperio di Decio. Nacque Decio in Buda Città della Pannonia inferiore, & hauendo fatto i due Filippi morire, tolse per se l'Imperio; mostrando verso Christiani vn grand'odio per cagione de' Filippi, che haueuano fauorita la nostra religione. Ma hauendo insieme col Figliuolo, che Cesare dichiarò, tenuto l'Imperio due anni, fù da i Barbari, che lo vinsero, talmente oppresso, e calpestrato, che il suo corpo non si ritrouò giamai. Et fù questo retto giudicio di Dio, poiche hauendo egli mossa la settima persecutione della Chiesa dopo Nerone, hauea molte Santissime persone fatte morire. Nel Ponteficato di Cornelio, che voleua, che gli Apostati, e massimamente i penitenti, si riceuessero, Nouato fuori della Chiesa Catolica ordinò Nouatiano, & in Africa Nicostrato. Onde i confessori, che allontanati da Cornelio si erano, per seguire l'opinione di Massimo Prete, e di Mose, ritornando nel grembo di S. Chiesa, conseguirono il nome di veri confessori. Ma fù poi Cornelio per le molte instigazioni de' gli heretici mandato in esilio a Centocelle, che è presso Ciuità vecchia. Qui hebbe lettere da Cipriano Vescouo di Cartagine, ch'era stato prigione, e ne intese la calamità dell'amico, e la confermatione del suo esilio. Si leggono anche altre lettere di Cipriano scritte a Cornelio piene di religione, e di fede; fra le quali quella è oltre modo elegante, nellaquale riprende, e condanna vn certo Nouato suo discepolo. Della medesima heresia Dionigio Vescouo di Alessandria, e già discepolo di Origene scrisse a questo Pontefice. Et in vn'altra lettera riprende Nouato, che separato, & allontanato si fusse dalla comunione della Chiesa Romana. Et a quel, che Nouato diceua, essere contra sua volontà stato da' suoi alla Prelatura, e gouerno di loro eletto; Se contra tua volontà, Nouato, rispondeua, sei stato, come

tu dici, eletto; ogni volta, che tu vorrai, potrai ritrartene. Hora Cornelio prima, che andasse in esilio, ad instantia, e prieghi di Lucina donna di gran santità, leuò di notte della catacomba, doue pareua, che poco sicuri fossero, i corpi di S. Pietro, e di San Paolo; e questo collocò Lucina in vn suo podere su la via Hostiense, li appunto, doue era stato questo Apostolo morto, e Cornelio quel di S. Pietro ripose presso il luogo, dou'era stato fatto morire, nel tempio di Apolline in Vaticano. Hora inteso Decio, che hauesse Cornelio hauto le lettere di Cipriano, nel fece tosto venire in Roma, doue nel tempio di Tellure in questa guisa in presenza del gouernatore della Città li parlò; Atunque a questo modo, e così ostinatamente hai tu deliberato di viuere, che nè fai conto alcuno de gli Iddij, ne temi gli ordini, nè le minaccie de' Principi, e con tanta libertà ne mandi, e riceui le lettere, che contra il bene della Republica sono? A questo rispose il buon Pontefice, e disse; Non ho io mandate, nè riceuute lettere, che punto all' Imperio pregiudicassero; ma si ben solamente, che all'honor, e lode di Christo appartenessero, e del modo, come le anime alla salute loro aspirassero. All'hora sdegnato forte l'Imperatore Decio comandò, che il santo Pontefice fusse battuto con certe sferze impiombate. E dopo questo il sè nel tempio di Marte condurre, perche la imagine di lui adorasse, e ricusando di farlo fusse in incontinente morio. Ma il buon Cornelio, che si vole condurre al martirio, commise a Stefano Archidiacono tutti i suoi beni: e così fù poco appresso a 5. di Maggio fatto morire. Il suo corpo fù sepolto di notte da Lucina, accompagnata da alcuni chierici, nel suo poder su la via Appia non molto lungi dal Cimiterio di Calisto. Scriuono alcuni, che questo Pontefice lasciasse col martirio la vita sotto l'Imperio di Gallo, e di Volusiano alli 16. di Settembre: ma io credo più a Damaso, che vuole, che egli per ordine dell'Imperator Decio morisse. Due volte s'è Cornelio ordinationi il Dicembre, e credò quattro Preti, alretanti Diaconi, e sette Vescou. Tenne due anni, due mesi, e tre giorni il Ponteficato. E restò dopo lui trentacinque giorni la Chiesa senza Pastore. Questo Pontefice vogliono, che ordinasse, che potesse il Sacerdote, volendo, per certa causa giurare,

## A N N O T A T I O N E.

Dopo la morte di Fabiano, e la elezione di Cornelio fù il primo scisma nella Chiesa Romana: percioche vn certo Romano, chiamato Nouatiano, gonfio d'ambitione, col fauore di Nouato prete Africano di molto grido, e di alcuni altri chierici dal medesimo Nouato ingannati (& erano amèndue costoro stati per la fede di Christo prigioni) prese in Roma contra Cornelio il Ponteficato; sotto colore, che Papa Cornelio, & i seguaci suoi hereticamente contra il parere suo, e de gli altri, che la sua opinione seguiauano, hauesse nel grembo della Chiesa ritolti coloro, che haueuano a gli idoli sacrificato, ancorche poi pentiti si fossero: percioche i seguaci di Nouato ogni speranza di mai più con la Chiesa riconciliarsi togliessero a tutti coloro, che idolatrato hauessero; se ben, quanto bisognaua, pentiti peccia si fussero; rimettendo simile causa in Dio, che può solo perdonare i peccati. Fù Nouatiano gran tempo in Roma scismatico Pontefice còtra Cornelio, e suoi successori: e da lui hebbe la heresia de' Nouatiani principio. Eusebio nel sesto, e

settimo libro della historia ecclesiastica, e Damaso nella vita di Fabiano, e di Cornelio tutte queste cose scriuono. I successori di Nouatiano tennero in Roma la dignità Ponteficia fino al Ponteficato di Celestino, il quale, come Socrate nell'vndecimo capo del settimo libro della historia ecclesiastica scriue, vietò, che essi potessero pubblicamente lasciarsi nella dignità Ponteficia vedere. Nelle epistole di S. Cipriano, che in questo tempo visse, si fa e di questo scisma, e di questa heresia assai spesso mentione.

L V C I O I. P O N T. XXIII.

Creato del 201. a' 20. di Nouembre.



Gallo, &  
Volusiano  
Imperato  
r. Peste grã  
dissima.

Emiliano  
Imperat.  
Valeriano  
Imperat.  
Galeriano  
Imperat. e  
loro trista  
vita.



**L**VICIO Romano melesimamente, figliuolo di Porfirio, fu Pontefice sotto l'Imperio di Gallo, il quale fu Imperatore insieme con Volusiano il Figliuolo. Nel tempo loro in vendetta de' Christiani fu tanta pestilenza, che non dico poche prouincie, ò Città: ma poche case furono, che questa fiera calamità, e flagello non sentissero. Ma Gallo, e Volusiano, mentre che sopra Emiliano ne vanno, che cercaua di occuparsi l'Imperio, furono nel fatto d'arme tagliati a pezzi, prima che il secondo anno di questa suprema loro dignità compito vedessero. Ma fu Emiliano, che assai basso, e vilmente nato era, nel terzo mese della tirannide, che occupata si haueua, anch'egli oppresso, e morto. Onde ne furono quasi nel medesimo tempo eletti Imperatori Valeriano dall'essercito nella contrada de' Grigioni, doue si ritrouaua; e Galieno il Figliuolo dal Senato in Roma. Ma fu l'Imperio loro vergognoso, e pernicioso al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Christiani usarono. Percioche i Germani ponendone tutto a ferro, & a fuoco, ne vennero fino a Rauenna; e Valeriano guerreggiando nella Mesopotamia fu preso da' Parti, nella quale seruitù assai vilmente visse. Per-

cioche



Gioche ogni volta, che Pacoro Re di Persia volea montare a cavallo, di lui, che gli si chinava giù, come di vn scanno, o di vn poggio, si seruiva. E con gran ragione egli questo flagello sentì; poi che non più tosto la bacchetta dell' Imperio si vide in mano, che contra Christiani si volse, e bandita la ottava persecuzione della Chiesa, faceua a forza di tormenti spauentare i fedeli, perche adorassero gli Idoli vani, & a chi questo negato hauesse, faceua per tutto, e senza rispetto alcuno torre la vita. Ma egli ne apparue poscia così chiaro il giuditio di Dio, che spauentato Galieno, ne se lasciare i Christiani, e le lor Chiese in pace. Ma questo pentimento fu tardo: percioche erano già per volontà di Dio da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell' Imperio Romano; e ne sorsero alcuni tiranni per varij luoghi dell' Imperio, perche in quello, che i barbari esteri lasciato vi haueuano, essi facessero del resto. Ma Galieno, che haueua già abbandonata la Republica affatto, fu in Milano, doue tutto in potere delle lasciue dato si era, tagliato a pezzi. Hora Lucio Pontefice ritrouandosi per la morte di Volusiano alquanto libero, ne venne in Roma, & ordinò, che due preti, e tre Diaconi sempre douessero il Vescouo accompagnare, douunque egli fosse, come testimoni della vita di lui, e di quanto egli mai operasse. In questi tempi morì martire Cipriano, il quale haueudo già insegnata, e letta Rhetorica, a persuasione di Cecilio prete (come vuole Girolamo) dal quale tolse il cognome, con Christiani si accostò, e dispensò a poveri tutte le sue facultà: e diuentato prima prete, poi Vescouo di Cartagine, fu finalmente sotto l' Imperio di Gallo, & Volusiano del martirio coronato. Fu la sua vita, e' martirio da Pontio suo prete, e suo compagno nell' esilio, egregiamente in vn libro descritta. Prima, che Cipriano morisse, con la Chiesa Romana in questa parte si conformò, cioè, che non si douessero gli heretici rebattezare; ma ricouer nel grembo de' Catolici, solamente con impor loro sul capo la mano, dell' errore passato assoluendoli: che già sopra questa materia era frà lui, e Cornelio gran contesa passata. Hora Lucio prima che per ordine di Valeriano fusse menato al martirio, nelle mani di Stefano suo Archidiacono tutta la potestà della Chiesa ripose, raccomandandolo a fedeli, perche suo successore lo elegessero. Et haueudo tre volte in Dicembre dati gli ordini sacri, e creati quattro Preti, e altrettanti Diaconi, e sette Vescoui, morì di coltello, e fu nel cimiterio di Calisto su la via Appia a' 25. di Agosto sepolto. Fu Pontefice tre anni, tre mesi, e tre giorni. Et vacò trentacinque di dopo lui la sede, essendo egli stato ucciso a i quattro di Marzo.

Pacoro Re  
 di Persia  
 prende  
 l' Imperio  
 Romano.

Cipriano  
 martire.

Gli heretici  
 e penitenti  
 non si debbono  
 rebattezare.

## STEFANO I. PONT. XXVIII.

Creato del 254 a' 19. di Aprile. 257. 258.



Postumo  
Tiranno  
della Gal-  
lia.

Vittorino  
Tiranno.

Malchione  
Antioche-  
no scrisse  
contro Pao-  
lo Samosa-  
teno hese-  
tico.

STEFANO Romano, e figliuolo di Giulio, fu in quel tempo eletto Pontefice, che pareua, che ne fusse già affatto andato l'Imperio Romano à terra, appunto all' hora, che Postumo occupata tirannicamente la Gallia, fu cagione, che incominciassero à respirare alquanto le cose della Republica. Percioche costui per dieci anni, che que' luogbi resse, assai bene si portò: e cacciati via i nemici ne ridusse al pristino suo stato quella prouincia: Ma essendo egli poi presso Maguntia in una rivolta militare tagliato à pezzi, gli successe Vittorino, che fu certo vn cavaliere assai valoroso: ma essendo souerchio alla lasciua inclinato, mentre che egli ne vò i letti de' mariti honorati macchiando, fu in Colonia Agrippina morto. Hora Stefano volto tutto à riordinare la Chiesa santa, institud, che non potessero i Sacerdoti, e i Leuiti altroue le vesti sacre usare, che nelle Chiese, e ne' sacrificij: accioche altramente facendo, non incorressero nella pena, che il Re Baldassare in Babilonia sentì, per hauere con le mani profane tocchi i vasi sacri. Questo Pontefice sopra il douere, il douere, ò nò, ribattezzarsi coloro, che alla verità della fede ritornati fussero, sempre tenne il parer di Papa Cornelio. Onde Dionigio, che prima hauena in ciò l'opinione de' Cartaginesi, e de' gli Orientali seguita, mutato di parere, scrisse à Stefano, che di buono animo stesse, e si rallegrasse, perche le Chiese, così Asiatica, come Africana ne erano già nel parere della Romana Chiesa venute Malchione prete eloquentissimo di Antiochia fu in quel tempo di molto giouamento alla Chiesa santa: perche egli dottamente scrisse contra Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, il quale si sforzaua di rinouare la setta, e la opinione di Artemone, che diceua essere stato Christo solamente huomo, e non sempre essere stato: ma hauere da Maria hauuto il principio.

pio. Questa opinione fù poi nel Concilio Antiocheno per vn comune consenso riprouata, e dannata. Il medesimo Malchione sopra questa materia in nome del Sinodo scrisse vna epistola grande a' fedeli. Ma Stefano, hauendo, e co' fatti, e con le parole conuertiti molti Gentili alla verità della fede, fatto cercare da Galieno, come vogliono alcuni, ò da quelli, che in virtù dell'editto di Decio per seguivano i Christiani, fù con gran numero de' suoi preso, e menato al martirio. Gli fù mozzò il capo, e fù il secondo d' Agosto nel cimiterio di Calisto su la via Appia sepolto. Fece due volte ordinationi il Dicembre, e creò sei Preti, cinque Diaconi, e tre Vescouì. Fù Pontefice sette anni, cinque mesi, e due giorni. Et restò per ventidue giorni dopo lui la Chiesa senza Pastore.

## S I S T O II. P O N T. XXV.

Creato del 271. a' 15. di Settembre.

257. 257. 257.



ISTO secondo nacque in Atene città della Grecia, di Filosofo, e discepolo dell' Academia diuentò Christiano, e discepolo di Christo nel tempo, che ancor duraua la persecutione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli afflisse. Ma non sarà egli forse fuori di proposito toccare qui breuemente gli altri tiranni, fin che al Principe veniamo. Percioche morto Vittorino nella Gallia, Tetrico Senatore, che si trouaua

Tetrico tiranno.

in quel tempo gouernatore dell' Aquitania, fù assente dall' esercito Imperatore eletto. Ma mentre che nella Gallia queste cose passauano, furono in Oriente da Odenato i Persi vinti, fù la Soria difesa, e la Mesopotamia fino a Tesifonte recuperata. Nel qual tempo nacque in Tolomaide città della Pentapoli, laquale fù da gli antichi chiamata Barce, vn' empia doctrina, e piena di bestemmie contra il Padre eterno, e contra Christo, che negauano essere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature: Togliuano anche l' intelletto dello Spirito Santo; e si chiamauano questi heretici Sabelliani da Sabellio autore & inuentore di cose

Odenato tiranno.

Sabellio heretico.

per-

*Cherinto heretico. Chiliafi heretic.* peruersa setta. Ma che dirò io della sporca opinione di Cherinto, ilquale diceua in capo di mille anni douere essere la resurrettione, & il regno di Christo in terra? Onde da questo millesimo furono da Greci Chiliafi chiamati. Questo Cherinto, perche amaua sommamente le lasciue, e i piaceri, frà le tante promesse del futuro regno proponeua a' seguaci suoi copia grande di cibi, e di donne, & ogni maniera di lusso. Nella medesima opinione era Nepote Vescono nelle contrade dell' Egitto; percioche diceua, douere i Santi regnare in terra con Christo frà le delitie, e piaceri corporei. Dal capo loro furono chiamati Nepotiani i settatori, e seguaci di così brutta setta. Pensaua Sisto douere confutare, & estinguere queste opinioni così erronee, quando accusato; ch'egli contra i bandi, e decreti dell' Imperatore predicasse la fede di Christo, fù preso, e menato nel tempio di Marte, perche, ò a questo Dio sacrificasse, ò ricusando nella pena della vita incorresse. Et essendone finalmente menato a morire, gli andaua Lorenzo Archidiacono dietro, e diceua: Doue ne vai in padre senza il figliuolo? Doue ne vai ottimo Sacerdote senza il ministro? Et egli all' hora queste parole rispose; Io non t' abbandono, figliuolo. Assai maggiori contese, che non sono queste mie, bisogna figliuolo, che tu imprendi per la fede di Christo. E ti fo certo, che nel terzo giorno tu Leuita dietro à me Sacerdote verrai. In questo mezo vedi bene, se danari, ò cosa altra di pregio tu hai, & dispensala a' poveri. Nel medesimo dì furono con Sisto sei diaconi martirizzati, Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano: e fù gli otto d' Agosto. Il terzo giorno poi, che fù a' dieci, fù Lorenzo insieme con Claudio Soddiacono, Seuero Prete, Crescentio Lettore, e Romano Hostiario con varij cruciati, e tormenti morto. Lorenzo vogliono, che fusse arrostito al fuoco. Vicenzo, che era stato discepolo di Sisto, per essere prima andato in Hispagna, non si ritrouò a questi martirij presente. Fe Sisto due volte l' ordinatione il Decembre, e creò quattro Preti, sette Diaconi, e due Vesconi. Fù il suo corpo nel cimiterio di Calisto sulla via Appia sepolto: gli altri martiri nel cimiterio di Pretestato sulla via Tiburtina furono riposti. Fù Sisto Pontefice due anni, dieci mesi, e ventidue giorni. E vacò trentacinque giorni dopo la sua morte la sede santa. Questo Pontefice ordinò, che la messa sopra l' altare, e non altroue, si celebrasse ilche prima non si offeruaua.

*Lorenzo martire.*

#### A N N O T A T I O N E.

Egli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto II. e Lorenzo suo Archidiacono con molti altri chierici, e laici Christiani fussero sotto l' Imperio di Valeriano, e di Galieno martirizzati. E nondimeno per la trascuraggine d'alcuni historici, che Decio con Valeriano confondono, leggiamo per tutto, che essi sotto l' Imperio di Decio morissero. Percioche Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Volusiano, Lucio, Stefano, e Sisto II. sotto Valeriano per la fede di Christo morirono; come dall' ordine de' tempi, e da alquante epistole di san Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro della historia Ecclesiastica d' Eusebio assai chiaramente appare. Dopo la morte di Sisto II. scriue Damaso, che per la gran persecutione de' fedeli vacò la sede vn' anno, vndeci mesi, e quindici giorni, e vuole, che in questa vacantia ancora alcuni Preti sedessero. Ma questo si vedrà chiaro, come si è altroue detto, nel fine dell' opera.

DIO-

## DIONIGIO PONT. XXVI,

Creato del 273. a' 11. di Settembre.

267. 257.

260.



**D**IONIGIO, la cui origine dice Damaso non hauer potuto ritrouare, fu di Monaco fatto Pontefice, e subito diuise a Preti le Chiese, e i cimiteri di Roma, e distribuì fuori della città le parrocchie, e le diocesi, ponendo il termine fin doue ciascun si fosse douuto stendere. Nel tempo di questo Pontefice crederei io, che fusse stato Claudio, ilquale hauendo con volontà, & autorità del Senato tolto l'Impe-

perio, nè passò sopra i Gothi, che haueno già quindici anni oppresso l'Illirio, e la Macedonia con gran stragge, e ruina di tutte quelle contrade, e facendoui fatto d'arme, con incredibile stragge di loro gli vinse, e cacciò via. Per la qual vittoria li fu dal Senato posto nella Curia vn scudo d'oro, e drizzata vna statua aurea nel Campidoglio. Ma egli di vna infermità, che li soprugiunse in Sirnio, morì, non hauendo ancora compito il secondo anno dell'Imperio. Dopo la cui morte fu tosto dall'essercito Quintillo il fratello salutato Imperatore, il quale era certo di tanta virtù, che solo meritaua di donere al fratello nell'Imperio succedere. Ma non visse in questa dignità più, che dici sette giorni, e fu morto. Nel tempo di questo Dionigio Paolo Samosateno separandosi dalla Chiesa santa, suscitò la heresia di Artemone. Percioche essendo questo Paolo stato creato Vescouo di Antiochia per la morte del suo predecessore, n'andaua con incredibile superbia, e menandosi dauanti, e da dietro gran moltitudine di gente con gran fasto, & arroganza, per le strade istesse n'andaua leggendo, e dettando le lettere; onde molti per questa grande arroganza, e superbia ne biasimauano la religione Chistiana. Et egli gonfio di questa così vana opinione di se stesso, procurando d'hauer più alto, e più sublime tribunale, negaua essere il figliuolo di Dio disceso dal Cielo; ma hauer da Maria hauuto origine, e quì in terra il suo principio. Ma egli ne fu perciò nel Concilio Antiocheno publicamente d'vn consensu di quati Vescouo vi si ritrouarono, reponato, e d'annato, e da Gregorio

Claudio  
Imper.Gothi v'ni  
da Claudio  
Imper.Quintillo  
Imp. r.Paolo S...  
mos. heec.Heresia di  
Paolo Vesc  
couo An-  
tuocheno.

vescouo

vescouo di Cesarea specialmente, che con gli altri vi si ritrouò, e fù santissima persona, e per la verità della fede si lasciò poscia martirizare. Disputò, e scrisse contra Paolo molte cose Malchione prete di Antiochia, come contra vn suscitatore della heresia di Artemone. Non puote per la vecchiezza ritrouarsi in questo Concilio di Antiochia Dionigio presente. Ma egli fù, di quanto vi passò, auisato ampiamente da Massimo Vescouo d' Alessandria. Fù Dionigio, hauendo in due ordinationi, che fece nel mese di Decembre, creati dodeci Preti, sei Diaconi, e sette Vescoui, del martirio ornato a i 26. di Decembre, e nel cimiterio di Calisto sepolto. Fù Pontefice sei anni, due mesi, e quattro giorni. Et vacò dopo lui la sede sei giorni.

## A N N O T A T I O N E.

La Chiesa per quel, che io ne veggio, non celebra la memoria di questo Dionigio, ilqual penso io, che di morte naturale morisse, e perche visse molto, e perche non è, chi faccia mentione del suo martirio, e perche in tranquilli tempi della Chiesa morì, essendo per publici editti da Galieno stata a i Christiani data la pace. Il libro anche della libreria Palatina, del quale ho fatta mentione di sopra, apertamente confessore lo chiama. Damaso chiama martire Felice, & Eutichiano suo successore, e Gaio, e Marcellino, e Marcello. E così anche la Chiesa fanta li celebra.

## FELICE I. PONT. XXVII.

Creato del 289. il primo di Gennaro. ~~289.~~

271.



Anselano  
Imperatore  
e suoi fatti.



**F**ELICE Romano, e Figliuolo di Costantio, fù nel tempo di Aureliano, il qual nel millesimo, & ventesimosettimo anno dal principio di Roma l'Imperio tolse. Egli fù molto illustre nelle cose militari. Hauendo in vn gran fatto d'arme vinti i Gothi presso al Danubio, ne passò

in Asia, e qui non lungi di Antiochia più con spauento, che con battaglia vinse Zenobia, che dopo la morte di Odenato il marito virilmente reggeua l'Imperio d'Oriente, e se la menò seco poi nel trionfo insieme con Tetrico, ch'egli ancora haueua presso le campagne Catalane vinto, e ricuperatone le Gallie. Questa Regina poi per la humiltà, e clementia di Aureliano se ne visse molto honorata. Fù anco à Tetrico conseruata la vita; e datoli il gouerno della Lucania. Volto poi Aureliano alle cose di pace, edificò vn bel tempio ad Apolline, e rifece magnificamente le mura della Città. Ma essendo poi autore della nona persecutione de' Christiani, fù in vn luogo frà Costantinopoli, & Heraclea da vna saetta celeste morto. Hora Felice desideroso di perpetuar la gloria de' martiri ordinò, che ogni anno in lor nome la festiuità loro particolarmente si celebrasse, e che non si potessero, fuor che in caso di necessità, le messe altroue, che in luogo sacro celebrare, e da sacerdoti, che l'ordine sacro haueffero. Che se non si fusse saputo, se vn luogo fusse già stato consecrato, ò nò, forse per l'antichità del tempo, ò che se ne fusse la memoria perduta, volle, che di nuouo vn'altra volta si consecrasse: perche, come esso diceua, non si doueua chiamare iterata, e fatta due volte quella cosa, che non si sà, se già fatta fusse. Nel tempo di questo Pontefice vn certo Persiano chiamato Manes, e di vita barbaro, e di costumi, menandosi dietro dodici discepoli profontuosamente diceua esser Christo. Ma come per la impietà, e superbia sua è Manes vituperato; così per la sua molta religione, e dottrina, è sommamente lodato Anatolio Vescouo di Laodicea. In questo medesimo tempo hebbe Saturnino ardimento confidandosi nell'esercito, che egli haueua seco, di edificare vna nuoua Antiochia. Ma mentre che egli vuole montar troppo alto, fù in Apamea finalmente tagliato a pezzi. E Felice creati nelle sue ordinationi noue Preti, cinque Diaconi, & altri tanti Vescouo, fù fatto martire morire, e fù nella Basilica, che egli haueua già in honor di Dio edificata su la via Aurelia, due miglia lunghi della Città, a trenta di Maggio sepolto. Resse la Chiesa quattro anni, tre mesi, e quindici giorni, la quale restò dopo lui per cinque giorni senza capo. La festiuità della dedicatione delle Chiese ogn'anno à questo Felice anche si attribuisce.

Zenobia  
Regina.

Tetrico ti-  
ranno.

Manes here-  
tico.

Anatolio  
Vescouo. Sa-  
turnino ti-  
ranno.

(?)

## EUTICHIANO PONT. XXVIII.

Creato del 283. a' 15. di Giugno.

267.  
270.

Tacito Im-  
peratore.  
Floriano  
Imperato-  
re.



Anatolio  
Vescouo  
scriffe con-  
tra Mani-  
chei here-  
tici.  
Heresia di  
Manichei  
Mortò a' g'l  
quod De-  
cembre.

**E**UTICHIANO di natione Toscano, e figliuolo di Massimo, fù in tempo di Aureliano, dopo la cui morte successe nell' Imperio Tacito, caualiero certo per la sua virtù, & integrità molto atto al gouerno della Republica. Ma egli fù nel festo mese del suo Imperio in Ponto morto. Floriano, che à Tacito successe, fù ancor egli nel terzo mese di questa sua dignità morto in Tarso. Hora Eutichiano ordinò, che su l'altare fussero benedette le biade, e specialmente le faue, e le vne. Ordinò anche, che chi voleua sepellire i martiri, non hauesse potuto senza dalmatica farlo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice fusse Doroteo persona nella Greca lingua, e nella Hebraica dottissima; e della cui dottrina dicono, che Aureliano mirabilmente si dilettaffe. Percioche talmente questo principe ne' suoi primi anni dell' Imperio le cose de' Christiani fauorì, che ne separò dalla Chiesa santa la setta di Paolo Samosateno. Ma lasciatosi egli poi volgere da' cattini consigli, perseguitò, come s'è detto, la Chiesa, scriuendo, e dandone sopra ciò ordine a' gouernatori delle prouincie. Ma egli fù per diuino giudicio morto. Di questo Doroteo, che pubblicamente la scrittura sacra esponeua, fù Eusebio, ch'era ancora giouanetto, auditor, e discepolo. Scrisse anche in questi tempi, e sopra le cose matematiche, e sopra la scrittura sacra Anatolio Alessandrino Vescouo di Soria, e persona di gran dottrina. Scrisse anco fieramente contra la heresia de' Manichei, che all' hora oltre modo bollina. Questi heretici oltre gli altri errori introduceuano due sostantie, vna buona, & vna cattina, e diceuano, che le anime deriuauano da Dio, come da qualche fonte. Accettauano in parte il testamento nuouo, & il vecchio rifiutauano affatto. Ma Eutichiano creati nelle sue ordinationi del mese di Dicembre 14. Preti, 5. Diaconi, e 9. Vescouo fù coronato del martirio, & a' 25. di



di Luglio nel cimiterio di Calisto nella via Appia sepolto. Resse vn'anno, vn mese, & vn dì il Ponteficato: e vacò dopo lui 8. giorni la sede. Non m'ancano di quelli, che scriuono, che otto anni, e dieci mesi nel pōteficato viuesse. Ma io mi accosto e credo più a Damaso, che vuole, che tanto fusse, quāto detto noi prima habbiamo.

## G A I O P O N T E F I C E X X I X .

Creato del 284. a' 16. di Dicembre. ~~285.~~



**G**AIO nato in Dalmatia, e del sangue dell'Imperatore Diocletiano fù sotto l'Imperio di Probo prima, e poi sotto quel di Carino. Fù Probo nella gloria militare eccellente: onde tosto, che il gouerno della Republica tolse, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, ch'erano da' Barbari state occupate: e con celerità incredibile oppresse Saturnino, che s'vsurpaua in Oriente l'Imperio, & in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoso. Ma egli fù con tutto il suo valore, e giustitia in vn tumulto militare in Sirmo tagliato a pezzi nel sesto anno del suo Imperio: dopo la cui morte Caro da Narbona l'Imperio tolse, e due anni il tenne. Egli, hauendo a due suoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il gouerno dell'Imperio nella guerra, che contra i Parti faceua, hauendo già preso Celeno, e Testifonte nobilissime Città, fù nel campo da vna saetta celeste tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quell'impresa si ritrouaua, mentre che egli à dietro si ritira, fù morto a tradimento per opra d'Apro suo suocero: e Carino, ch'era d'ogni maniera di vitij brutto, essendo da Diocletiano, benche in dubiosa, e pericolosa guerra in Dalmatia vinto, pagò la pena delle molte sue sceleranze. Hora Gaius volle, che distintamente si prendesse nella Chiesa gli ordini, perche per essi, come per tanti scalini, alla dignità Vescouale si montasse. E furono questi gli ordini, l'Hostiario, il Lettore, l'Esorcista, l'Accolito, il Sottodiacono, il Diacono, il Prete, il Vescouo. Diuise medesimamente, come hauea già fatto Fabiano, a' Diaconi le contrade della Città, perche ne descrinessero le cose de' martiri. Ordinò di più, che non potesse vn secolare chiamar il chierico in giudicio secolare, e che non potesse il pagano, ò l'heretico accusare vn Christiano. Nel tempo di questo Pon-

Probo Imperatore.  
Saturnino tiranno.  
Proculo tiranno.  
Bonoso tiranno.  
Caro Imperatore.

Numeriano Imper.  
Carino Imper.

Ordini ecclesiastici.

E tefice

**Vittorino**  
Vescouo  
scr. tore ec-  
clesiastico.

**Panfilo** pre-  
te.

**Lucia** mar-  
tire.

**Agata** mar-  
tire.

**Agne**  
mature.

**efice** fu *Vittorino Vescouo Petabionense*, il quale scrisse molte cose sopra la scrittura Sacra, e contra gli heretici, benche, come vuole *Girolamo*, non hauesse assai bene la lingua greca. E dice il medesimo *Girolamo*, che l'ultime cose di questo Vescouo furono più graui, e più sentenziose dell'altre prime. **Panfilo** prete, e parente d'*Eusebio Vescouo di Cesarea*, così fu auido de' libri della scrittura sacra, che di sua mano scrisse vna gran parte de' libri di *Origene*, i quali libri dice *Girolamo* hauer esso nella libreria di *Cesarea* con tanta auidità veduti, che li pareva d'hauer acquistate tutte le ricchezze di *Creso*. Scrisse il medesimo **Panfilo** vn'apologetico per *Origene*: ilche non molto poi anche *Eusebio* fece. Hora essendo sotto l'Imperio di *Diocletiano* nata persecutione contra *Christiani*, quanta non n'era stata mai prima, *Caio Pontefice* se ne stette vn tempo nelle grotte nascoso. Essendo poi preso da' ministri del principe, che perseguitanano li fedeli, fu con *Gabinio* il fratello, e con la figliuola *Susanna* della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di *Calisto* nella via *Appia* sepolto a' ventidue d'*Aprile*. Scriuono alcuni, che non molto poi ancora *Lucia*, *Agata*, & *Agnese* ottenessero la corona del martirio. Fu pontefice *Gaio* vndeci anni, quattro mesi, e dodeci dì; nel quale tempo ha uendo quattro volte fatto di *Decembre* ordinatione, creò 25. Preti, otto Diaconi, e cinque Vescouo. E vacò dopò lui 25. dì la sede.

## MARCELLINO PONT. XXX.

Creato del 29. al primo di Luglio. 297.



**Diocletia-**  
no Imp. e  
suoi fatt.



**MARCELLINO** Romano figliuolo di *Proietto*, fu a tempo dell'Imperio di *Diocletiano*, che bassamente in *Dalmazia* nacque di *Massimiano*. *Diocletiano* nel 1041. dal principio di *Roma* ammazzando di sua mano *Aprò*, che haueua morto *Numeriano*, fu dallo esercito eletto Imperatore. Et essendo nella *Gallia* vn tumulto più tosto, che guerra, nato, vi mandò subito con vn'esercito *Massimiano* cognominato *Hercule*, ilquale tenne ageuol-

mente

mente a dietro que' contadini, che haueuano tolto le arme. Ma percioche si uedeua da ogni parte nascere sopra l'Imperio la guerra, non parendoli di potere solo a tanti pericoli ostare, creò Diocletiano il medesimo Massimiano Augusto, e dichiarò Costantio, e Massimiano Galerio Cesari. Hora Massimiano passatone nella Bertagna, e fatto il Capitano de' nemici a tradimento morire, ricuperò tutta l'isola in capo di dieci anni, che era persa. Costantio, che nella Gallia guerreggiava, essendo stato nel primo fatto d'arme vinto, nel secondo vinse con tagliare a pezzi molte migliaia di Alemanni, ch'erano da' Galli stati assoldati; e così ne rese le Gallie tranquille, e quiete. In questo mezzo Diocletiano prese Alessandria, che haueua otto mesi tenuta assediata, e la diede a' soldati a sacco. Galerio hauendo contra Narseo due volte felicemente combattuto, fu nel terzo fatto d'arme presso Carra vinto: onde hauendo in questa rotta perduto l'esercito, fuggendo si riconerò con Diocletiano, il qual con tanta arrogantia, e dispregio per quella rotta il riceuette, che per alquante miglia se lo fece correre a piedi dinanzi al carro. Per la qual contumelia fù Galerio preso di tanta vergogna, che rihauuto vn nuouo essercito, ritornò sopra il nemico, e'l vinse, e domò. Rassetate c'hebbero a questo modo le cose dell'Imperio, Diocletiano nell'Oriente, e Massimiano nell'Occidente, incominciarono ad affligger la Chiesa di Dio, & a perseguitar fieramente, e fare per tutto i Christiani morire. Questa fù la decima persecutione de' Christiani, la quale fù e la più crudele, e la più longa di tutte l'altre passate. Percioche furono i libri della scrittura sacra bruciati; e se official alcuno ritrouato Christiano si fusse, era dell'officio priuo, e restaua infame: e i serui, che nella fede di Christo perseuerauano, non poteuano più la libertà conseguire. Quelli soldati, ch'erano Christiani, ueniuanò sforzati a douere, o sacrificare a gl'idoli, o lasciare la militia, e la vita insieme. E perche vno hebbe ardimento di lacerare, l'editto, ch'era sopra ciò scritto, & attaccato nel foro, fù iscorticato, e li fù poi sparso aceto, e sale sopra, e tanto a questo modo tormentato, quanto la vita li durò. Ma fù costui sempre animato, e confermato nella fede da Doroteo, e Gorgonio persone illustri. In questi dì stessi s'attaccò casualmente fuoco al palagio regale nella città di Nicomedia, il che falsamente pensando l'Imperatore, che i Christiani fatto hauessero, ne fece molti di coltello morire, & assai maggior numero gettar viui nel fuoco. Vna simile crudeltà contra i Christiani fù usata da quelli, ch'haueuano il gouerno della Soria, da quelli che l'haueuano dell'Africa, e da quelli, che la Tebaide in Egitto reggeuano. Nelle campagne di Palestina, e di Tiro furono molti a fiere crudelissime esposti. Et in effetto non fu maniera alcuna di tormento, la quale all'hora i Christiani non sentissero. Ad alcuni erano fràle vgne, e la carne ficcati dentro aguzzissimi pezzetti di carne: & alle donne passauano con vna acuta canna il corpo, ponendo gliele per le parti lor vergognose. Vna certa città nella Frigia fù tutta bruciata a fatto, perche ricusò di sacrificare a gl'idoli; e ritenne quel popolo costantemente nella verità della fede Adauto Romano persona di gran santità. Vennero finalmente a tanto quei crudelissimi carnefici, che si prendeano piacere di cauare a' poveri fideli gli occhi, o con vn ferro infuocato bru-

Massimiano  
no Imp. e  
suoi fatti.

Costantio  
e Galerio  
Cef.

Persecutione  
fiera, e  
crudelissima  
della  
Chiesa.

Adauto  
Rom.

Diecisette  
mila fra do  
ne, & huo  
mini furo  
no uccisi in  
vn mese p  
Christo.

Marcelli  
no Papa p  
paura sacri  
ficò a gli  
doli.

Marcelli  
no Papa pè  
tiro del suo  
errore, fù  
da Diocle  
tiano fitto  
uccidete.

Diocletia  
no, e Massi  
miano si  
nonciano l'  
Imperio.

Persecutio  
ne d. Christi  
iani à che  
fù attribui  
ta.

ciarli. In questa persecutione morirono martiri Antino Vescouo di Nicomedia, Luciano prete di Antiochia dottissimo, Panfilo Cesariense, & Hilea Egittio, ch'era ancora chiamato Tino: il quale fù fatto morire, per hauer scritto vn libro delle lodi de' martiri, e per hauer senza rispetto alcuno i giudici male giudicanti ripresi. Ma che bisogna discendere al particular di pochi, scriuendo Damaso, che in vn mese per varie prouincie furono diecisette mila frà huomini, e donne fatti, morendo, martiri. Nè parlo di quelli, che furono rilegati in isole, e condannati a cauar tutta la vita loro metalli, ò arena, ò tagliar pietresi quali furono in numero quasi infinito. Ma ritorniamo a Marcellino Pontefice, il qual, essendo menato a douer sacrificare a gl'idoli, perche si vedeuà i carnesci stare con molte minaccie sopra, se egli non sacrificaua, lasciandosi dalla paura vincere, s'indusse a dare a gl'Iddy falsi l'incenso, & ad adorarli. Ma facendosi poco appresso in Sessa città di terra di Lauoro vn Concilio di cento ottanta Vescou, Marcellino tutto squallido, e col cilitio sopra vi si condusse, e chiese, che gli si desse per la sua poca costantia nella fede la pena, che meritaua. Ma non hebbe alcuno del Concilio ardimento di condannarlo, dicendo tutti, che quasi a vn simil modo haueua San Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto. Dopo questo ritornò Marcellino in Roma; & andatone tutto colerico a riuouare Diocletiano, incominciò a riprenderlo, perche forzato, e spinto l'hauesse a sacrificare a gl'idoli, & a fare delle pazzie, che i Gentili faceuano, adorando, le statue mute, e sorde di marmo, & di bronzo fabricate. Fù Marcellino per queste parole da Diocletiano mandato a douer esser morto insieme con Claudio, Cirino, & Antonio. Et egli andando al martirio ricordaua per strada a Marcello prete, che non douesse per modo alcuno a' comandamenti di Diocletiano obbedire, e massimamente nelle cose, che alla fede appartengono: e che non lo donesse scellire per nessun conto: che così meritaua, che il suo corpo restasse per hauer il suo Saluatore, e Redentor negato. Furono coronati finalmente del martirio, e lasciati i lor corpi per ordine di Diocletiano insepolti sù la strada publica da trentasei giorni. Finalmente per ordine di S. Pietro, che apparue in sogno a Marcello, e glielo comandò, furono nel cimiterio, che fù poi chiamato di Priscilla, sù la via Salaria a' vintisei d'Aprile presso il corpo del Beato Crescentino sepolti. Aperse finalmente il Signore, come dice Eusebio, a Diocletiano gli occhi, e li pose in cuore di douere l'Imperio deporre, e ritirarsi a viuere priuatamente. Il medesimo fece il suo collega Massimiano, che fù de' Christiani così fiero persecutore. E dopo alquanti anni traugiato da varij morbi, venne finalmente a perdere il seyno, e quasi dalle furie delle sue fecleranze passate agitato, tolse egli à se stesso la vita. Scrive Eusebio, che questa così grã calamità, che i nostri in questi tempi soffrirono, fù per permissione di Dio, il quale non poteua già più i corrotti, e licentiosissimi costumi de i Christiani soffrire, e delle persone ecclesiastiche specialmente; la cui peruersa vita volle con questa persecutione la diuina giustitia frenare: percioche con la loro hipocrisia, con la loro superbia, inimicitia, & odij dimenticati affatto della Christiana pietà, e profanando, anzi che celebrando, i misterij diuini, voleuano più tosto tiranni, che Prelati, e Sacerdoti apparere. Ma piaccia alla bontà diuina di mostrare a' suoi

feteli

fedeli sempre anzi la sua immensa pietà, che punto della sua rigorosa giustizia: e che dobbiamo anzi imitare il buon Marcellino penitente, che li superbi ostinati, e maluagi. Perche Marcellino conosciuto, come s'è detto, il suo errore, che l'hauua fatto deuiare dalla verità, costantissimamente andò a soffrire per la fede del Saluator nostro il martirio, hauendo già prima con due ordinationi, che fece il Decembre, creati quattro Preti, due Diaconi, e cinque Vescou. Fù Papa noue anni, due mesi, e sedici giorni. Et vacò dopo lui venticinque giorni la sede.

## M A R C E L L O I. P O N T. XXXI.

Creato del 304. a' 21. di Nouembre. 902.



MARCELLO nato in Roma nella regione di uia Lata, e figliuolo di Benedetto, tenne il Ponteficato sotto l'Imperio di Costantio, e di Galerio, e fino a Massentio passò. Percioche dopo che Diocletiano, e Massimiano dal gouerno dell'Imperio si ritirarono, Costantio, e Galerio si diuisero fra se le prouincie, che reggere doueuano. A Galerio toccò l'Illirio, l'Asia, e l'Oriente: Costantio modestissimamente portandosi della

Spagna si contentò, ancor che li venisse anche la Italia in sorte. Il perche e lesse Galerio due Cesari, Massimiano, che hauesse il gouerno dell'Oriente, e Seuero, che l'hauesse d'Italia: & esso per se l'Illirio si tenne, percioche haueua hauuto noua, che da questa parte douessero i Barbari nemici dell'Imperio entrare a danni de' nostri. Costantio, che era di mansueta, e clemente natura, fù ageuolmente alle Gallie carissimo, e tanto più, che haueuano questi popoli non senza danno, e pericolo conosciuta la doppia natura di Diocletiano, e la crudele di Massimiano. Morì Costantio in Eborace Citta di Bretagna nel duodecimo anno del suo gouerno, e fù per comun consenso di tutti fra gli Dij loro riposto. Hora Marcellò, ch'era tutto al culto diuino volto,

Costantio  
Imperat.  
Galeriano  
Imp. e loro  
fatti.

Massentio  
tiano.

hauendo a Priscilla Gentildonna Romana persuaso, che a sue spese edificasse vn cimiterio sù la via Salaria, ordinò nella Città di Roma venticinque titoli, quasi tante diocesi per la comodità del battefimo di tanti, che ogni dì Christiani diueniuano, e parendoli ancora per questa via alle sepulture de' martiri rimediare. Inteso Massentio, che Lucina gentildonna Romana hauesse fatta la Chiesa di Dio di tutti i suoi beni herede, acceso di sdegno a tempo questa donna ne confinò, e fatto prender Marcello, fece con molte minaccie ogni sforzo, che il Ponteficato, e'l nome di Christiano lasciasse. Ma accorgendosi, che egli di queste sue dimande si facea beffe, nel mandò tosto (come vogliono alcuni) in vn luogo sporco, doue hauesse cura de' animali publici, nel qual luogo non ne lasciò egli mai nè le orationi, nè i digiuni, e non altramente, che se libero ritrouato se fosse, gouernaua, e reggena con lettere, che loro scriuea, le sue parochie. Fù nel nono mese di questa cattiuità cauato di notte da' suoi chierici da quel luogo. Di che Massentio maggiormente sdegnato, lo fé di nuouo nell'istesso luogo ritornare, doue per la gran puzza, & incomoda habitatione, che vi era, ageuolmentedi pura immonditia vi morì. Lucina a' 16. di Gennaio ne ripose nel cimiterio di Priscilla nella via Salaria il corpo di questo santissimo Pontefice. Crescendo poi la religione Christiana, quella puzzolente stanza, doue egli morto era, fù fatta Chiesa di Dio, e dedicata al nome di S. Marcello, come fino al dì d'hoggi si

Mauritio  
martire.  
Cosmo, e  
Damiano.

vede. Scriuono alcuni, che in questo tempo fù presso al Rodano Mauritio con vna intiera legione di Christiani fatto morire per la fede di Christo. In questa persecutione morirono anche martiri Marco, Sergio, Cosmo, Damiano: & altri molti, che per la verità della fede ogni asprezza di morte costantemente soffriuano.

Fù Marcello cinque anni, sei mesi, & vent'vn giorno Pontefice, & ordinò nel mese di Dicembre 26.

Pre

ti, due Diaconi, e 21. Vescou. Vacò dopo lui la sede 20. dì. Questo Pontefice ordinò, che non si potesse fare Concilio generale senza l'autorità del sommo Pontefice.

Il Concilio  
generale.  
non si può  
fare senza  
l'autorità  
del Papa.

## E V S E B I O P O N T . X X X I I .

Creato del 310. a' 5. di Febraro.



**E** V S E B I O Greco , e Figliuolo di vn medico , prese il Ponteficato sotto l'Imperio di Costantino , e di Massentio . Percioche essendo , come si è detto , morto Costantino , che era nato di vna Figliuola di Claudio , Costantino suo Figliuolo , e di Helena , ch'egli haueua già in gratia di Herculeo repudiata , con vn generale consentimento di tutti la bacchetta tolse dell'Imperio dell'Occidente . Nel qual tempo in Roma i soldati Pretoriani

Costantino  
Imper He-  
l'na madre  
di Costanti-  
no.

mosi a tumulto crearono Augusto Massentio Figliuolo di Massimiano Herculeo . Per laqual cosa Massimiano , che ancor viueua solitariamente nella Lucania , sperando douere ricuperare l'Imperio , se ne venne volando in Roma , scriuendo a Diocletiano , e confortandolo a douer fare il somigliante anch'egli . Essendo in questi motiui mandato Seuero con vn'essercito , fù , mentre che assediava Roma , da i suoi stessi soldati , che con Massentio si intendeuano , spauentato della morte , e posto in fuga , e finalmente in Rauenna tagliato a pezzi . E mancò ancor poco , che Massimiano medesimamente , mentre con subornationi , e con promesse s'ingegna di procacciarsi la beneuolentia dell'essercito , non fusse da Massentio il Figliuolo morto ; onde nelle Gallie a Costantio suo genero se ne fuggì . Ma mentre ch'egli pensa di fare il suo genero morire , & è da Fausta sua stessa Figliuola scoperto , laqual al marito questo tradimento scoperse ; se ne fuggì tosto via . Ma giunto in Marsiglia fù oppresso da i suoi persecutori , e pagò le tante sue sceleranze passate . Altri vogliono , che veggendosi fuori di ogni buona speranza , se stesso ammazzasse . Hora mentre che Eusebio Pontefice viuea , fu a' tre di Maggio ritrouata la Croce del Saluator nostro , e da Helena madre di Costantino di molti ornamenti adorna , & in gran riuerentia tenuta . E Giuda inuentore di questa preciosa Croce fù battezzato , e chiamato Ciriaco . Questo istesso Pon-

Massentio  
tiranno.

Croce di  
Chi fu ri-  
trouata da  
S. Helena.

Lattantio  
Firmiano  
frequentò il  
lustre.

Eusebio Ce-  
sariente  
scrittore ec-  
clesiastico.

tesice, con por lor sopra solamente la mano, riconciliò gli beretici, che erano in Roma. Istituì ancora, che i laici non potessero chiamare vn Vescouo a giudicio. In questi tempi fù Lattantio Firmiano discepolo di Arnobio, ilquale Lattantio, leggendo con gran frequentia di scolari in Nicodemia Retorica, e parendoli di fare male, viuendo fra Greci, si volse tutto allo scriuere Latino, e vi valse tanto, che ne fù in eloquentia tenuto vn secondo Cicerone. Scrisse molte cose, delle quali si ritrouano quelle, che scrisse contra Gentili, e dell'opificio dell'huomo, e dell'ira di Dio. Nell'ultima vecchiezza fù nella Gallia maestro di Crispo Cesare Figliuolo di Costantino. Scrisse anche molto in questi tempi Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, e diligentissimo inuestigatore, insieme con Panfilo martire della diuina libreria. E scrisse fra l'altre cose i libri della Preparatione Euangelica; e della historia Scolastica. Scrisse contra Porfirio fierissimo nemico de' Christiani. Scrisse sei Apologie in difesa di Origene, e tre libri ancora della vita di Panfilo martire, dal quale per l'amicitia, che vi hebbe, tolse il cognome. Hora Eusebio Pontefice fatta vna volta di Dicembre ordinatione, e creati tredici Preti, tre Diaconi, e quattordici Vescouo, fù in Roma ornato della corona del martirio, & a' due d'Ottobre su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Fù Pontefice sei anni, vn mese, e tre giorni. E vacò dopo lui vn dì solo la Sede.

#### A N N O T A T I O N E.

Quello, che Platina scriue, cauandolo (come pare) dal libro di Damaso, che la Croce del Salvatore nostro fusse ritrouata da Helena madre di Costantino in tempo di Eusebio, non sò, come questo essere possa, per non hauere hauuto in quel tempo Costantino giurisdittione alcuna in Soria, che era incredibilmente dalla tirannide di Massimino oppressa; nè esso ancora pienamente credeua in Christo, come poi fece, che sù nell'aere vide il segno della Croce. Di più Ruffino nel settimo, & ottauo capo del primo libro; Teodoreto nel decimo ottauo capo del primo libro; Sozomeno nel primo, e secondo capo del secondo libro, & Socrate nel decimosettimo capo del primo della historia Ecclesiastica, voglio

no (e questo più quadra) che ciò auenisse qua-

si venticinque anni poi, essendo già

celebrato il Concilio

Niceno.

(?)



## MILCIAD E PONT. XXXIII.

Creato del 311. a' 11. di Ottobre.



**M**ILCIAD E, nato in Africa, fu Pontefice a tempo di Massentio, di Licinio, e di Massimino. Fu Licinio, che nacque nella Dacia, tolto da Galerio nell'Imperio a parte, per l'eccellenza, ch'egli nelle cose militari hauea. Veggendo costoro esser molto da tutti Costantino istimato, si asteneuano nel publico di fare a' Christiani dispiacere. Ma Massentio, che haueua più fiero veleno nel cuore, ne mandaua secretamente i soldati in volta, perche doue ne ritrouassero, togliessero loro destramente la vita. Egli si diletto assai dell'arti magiche, e procuraua frà l'altre cose di hauerli i bambini delle donne Christiane, alle quali faceua aprire il ventre per hauerli teneri, delle cui ceneri (perche li bruciaua) si seruua egli poscia nelle sue magie, che faceua, volendo per questa via mostrare, che si poteua ancora per vie illecite, e nefande la tirannide ritenere. Vna simile crudeltà, e pezzia vsaua nell'Oriente Massimino, il quale prestando indubitata fede a gli anguri, & a gli indouini, proponeua anche i premij a maestri di queste magiche, e pastifere arti: e si mostraua contra Christiani (che di queste sue pazzie si rideuano) crudelissimo. Fece risare, e drizzare i tempj antichi, e secondo il solito costume de' gentili sacrificare. Hora Costantino, che se ne venne con vn'essercito contra costoro, facendo con Massentio fuori della Città presso Ponte molle vn gran fatto d'arme, lo vinse. Il tiranno, che haueua su quel Ponte orditi certi suoi inganni, per ruinarne il nemico, dimeticato in questa sua fuga, e de gli inganni, e di se medesimo, ne andò con gran parte de' suoi giù nel fiume, e vi si annegò. Passatone poscia Costantino sopra Licinio, in mare, & in terra con doppio fatto d'armelo vinse, e lo sforzò presso Nicomedia a douere arrendersi, & a menarne poscia in Salonichi priuatamente la vita: il che egli meritamente soffersse, poiche inuidiosamente ribellato-

Licinio Imperatore.

Massentio tiranno, e si: empio.

Fatto d'arme fra Costantino, e Massentio.

Massimino  
Imp. e sua  
tristitia, e  
trista mor-  
te.

si, perseguitaua ferissimamente i Christiani, che a Costantino applaudeuano. A Massimino per diuina uendetta gli significarono in questo talmente le uiscere, che gli stesso non discernea, se huomo uiuo, o putrido corpo morto si fusse: Percioche ammarcitegli le intestina, gli si uedeuano da ogni parte scaturire i uermi, e con tanta puzza, che non era chi potesse soffrirla. E bene egli tutto questo si meritaua, poiche haueua già ordinato, che non si potessero i nostri, come soleano, nei cimiteri ritrouare insieme, & hauea subornati i sacerdoti de' Gentili in Antiochia, perche facessero da un certo simulacro, che iui era, uscire una uoce, la qual dicea, che si douessero cacciare i Christiani dalle città. Constitui per le prouincie i premij a' Sacerdoti de' Gentili, perche ne traouagliassero i Christiani. Veggendosi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e mostrandosi perciò pentito di quello, che fatto hauea, per un bando publico uietò, che non si facesse a Christiani dispiacere: ma che si lasciassero con la lor legge uiuere. Ma tutto questo non li giouò punto, perche era ogni cosa a forza. E così tormentato da quel morbo grauissimamente, nè lasciò finalmente la uita, essendo stato huomo crudele, & instabile, hora traouagliando i fedeli, hora mostrando d'hauer buona pace con loro. In questa persecutione molti Christiani morirono, e fra gli altri Dorotea bellissima, e santissima donzella, la quale uolle più tosto morire, che alle lasciue uoglie del tiranno assentire. Sofronia, essendo anch'ella più uolte di dishonestà da Massentio tentata, quando uide non poter più fuggire il pericolo, imitando Lucretia, ammazzò se stessa. Hora Milciade fù, che ordinò, che ne il Giovedì, nè la Domenica si digiunasse, perche uedeua essere questi dì da' Gentili tenuti sacri. Ordinò anche molte cose sopra il fare dell'oblazioni, per cagione della heresia de' Manichei, che era all'hora in Roma molto gagliarda, E fatto questo fu per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono anche di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescouo d' Alessandria, Luciano prete di Antiochia, persone, e di dottrina, e di costumi eletti, e Timoteo prete Romano con molti altri Vescouui, e Sacerdoti. Fu Milciade a' dieci di Dicembre nel cimiterio di Calisto sù la via Appia sepolto. Vna volta sola fece ordinatione, e creò sette Preti, sei Diaconi, e dodici Vescouui. Fù Pontefice quattro anni, sette mesi, e noue giorni. E restò dopo la Chiesa santa diciassette giorni senza Pastore.

Dorotea  
martire.  
Sofronia  
Vergine.

## A N N O T A T I O N E.

Che Massentio, ilquale nel tempo di Marcello, e di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tirannide essercitò, hauesse tal volta contra Christiani male animo, l'acerba morte, che egli fece a Papa Marcello sentire, può farne fede. Che egli poi diuenisse più piaceuole co' Christiani, e victasse il perseguitarli, Optato Africano Vescouo Mileuitano nel primo libro contra i Donatisti lo dice. E sotto lui anche penso io, che Eusebio di morte naturale morisse, e per la ragione già detta, e perche nè Damaso, nè la Chiesa santa fa del suo martirio mentione. Di Milciade (nò Milciade, come volgarmente si legge) non dee egli essere dubbio: percioche Optato Vescouo di Mileuito scriue nel primo libro, che egli dopo la morte di Massentio uiuesse in Roma, e fusse dall'Imperatore Costantino dato con alcuni altri Vescouui per giudice nella causa di Ceciliano Vescouo di Cartagine. quasi

quasi scriue Eusebio nel quinto capo del decimo libro dell' historia Ecclesiastica . Non fa ne anche Damaso , che fù così diligente nell' annouerare i Pontefici , mentione alcuna del martirio di lui . E ancora Milciade in vn' antichissimo libro della libreria di Vaticano chiamato confessore . E quel , che ne scriue Platina , ch' egli fusse per ordine di Massimino morto , non può essere in conto alcuno , non hauendo Massimino nè in Roma , nè in Occidente Imperio alcuno hauuto , e scriuendo Eusebio , & Optato , ch' egli in Roma dopo la morte di Massentio , e di Massimino sotto l' Imperio di Costantino viuesse nel Consolato di Costantio , e di Licinio , ogn' vno di loro la terza volta ; nel qual anno ancor a' dieci di Decembre morì , lasciando , come vuole Damaso , Siluestro suo successore .

## SILVESTRO I. PONT. XXXIV.

Creato del 314. in fine dell' anno , a' 28. di Decemb.



**S**ILVESTRO Romano , e figliuolo di Ruffino , fù Pontefice nel tempo di Costantino nel 1092. del principio di Roma , e nel 338. della nostra salute . Sotto questo Principe incominciarono alquanto respirar i Christiani , che erano prima stati tanto da' tiranni oppressi : percioche si può questo Principe con qual si voglia altro agguagliare così nelle doti del corpo , come in quelle dell' animo . Egli fù della gloria militare auidissimo , e nelle imprese sue fortunato . Diede volentieri la pace a chi gliela dimandò , e si diletto sempre , che vi hebbe tempo , de gli studij liberali , e con la sua liberalità , e gratia si facena ageuolmente da tutti amare . Fece molte leggi piene tutte di equità ; tolse via le superflue ; e le troppo seueri corresse . Egli sù le ruine dell' antico Bizantio edificò vna città , che chiamò dal suo nome , e si forzò di farla in grandezza de gli edificij pare a Roma ; onde seconda Roma la chiamò anche , come per lo scritto , che si legge nella sua statua equestre si conosca . Questo così fatto Principe adunque considerando , e mirando tutte le cose , quando la honestà della religione Christiana intese , che così parcamente viueua , che nella pouertà si rallegraua , che facena tanto conto della mansuetudine , e che con tanta semplicità , e costantia ne menaua la vita , talmente l' abbracciò , e vi si strinse , che non vsaua di portar nelle imprese altro segno , che  
quel

Costantino  
Imp. e sua  
gran bōtā,  
e religione

Costantino  
romi. cioè a  
portar nel  
l'imp. e il  
segno della  
croce.

Doni fatti  
da Costan-  
tino alla  
Chiesa da  
lui edifica-  
ta. al Papa.

Arrio here-  
si. i. a.

Concilio  
Niceno di  
318. Ve ce-  
lui contra  
Arrio.

a. 325.

quel della croce, per hauerlo già, mentre contra Massentio ne mosse le arme, in  
vn sereno cielo veduto, & adorato, & udito ancor insieme gli angeli, che gli era-  
no intorno, dire: Costantino in questo segno tu vincerai, come in effetto vinse, e  
scosse dal collo del popolo di Roma, e de' Christiani il giogo de' tiranni, e di Lici-  
nio specialmente: il quale priuando i Christiani della militia, e delle proprie case,  
con rilegarli, ò con tenerli carcerati, come si è detto, li maceraua fino alla morte,  
ò li daua per cibo a' Leoni, ò attaccatili sù a guisa di porci, a membro a mem-  
bro li laceraua. Ritrouando adunque Siluestro vn cosi humano, e di tante alte  
virtù dotato Principe, se ne venne tosto in Roma dal monte Soratte, doue si ri-  
trouaua da quei crudeli tiranni confinato, ò pure (come vogliono alcuni) doue  
da se stessi fuggendo ritirato si era; e ritrouando Costantino cosi ben disposto, più  
pronto lo fece a douere la Chiesa Santa beneficiare. Egli volle al Pontefice or-  
nare il capo con vn diadema d'oro di preiiose gemme distinto. Ma Siluestro non  
lo sofferse, come cosa poco a testa di religioso conueniente, ma d'vna bianca, e  
semplice mitra si contentò. Mosso Costantino dalla santità di Siluestro, edificò  
in Roma ne gli horti d'Equitio non molto lungi dalle Terme di Domitiano vna  
Chiesa, che fino al tempo di Damaso ritenne il titolo d'Equitio: Alla quale Chie-  
sa questo liberalissimo Principe fece di molti doni: fra i quali fu vna patena d'  
argento di venti libre, due scifetti d'altretanto peso; vn calice d'oro di due libre,  
& altri molti vasi d'argento, e d'oro, che assai lungo sarebbe volere numerarli  
tutti. Le donò ancor vn podere ne' Sabini di buona entrata, & vn giardino  
nella città nella contrada de' due diamanti; & vna casa nella contrada, che Or-  
feo chiamano. Ma mentre che a questa guisa ne passauano le cose in Roma, in  
Alessandria vn certo prete chiamato Arrio, e più in apparentia, che con effe-  
to virtuoso; e più tosto auido di lode, e di gloria, che di verità, incominciò a se-  
minare zizania, e discordia nella fede di Christo. Si sforzaua di separare il  
figliuolo dalla eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno con queste parole:  
Era vn tempo, quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e  
nella Trinità la medesima sostanza; e già doueua sapere essere detto: Io, & il  
padre siamo vna cosa stessa. Hora hauendo Alessandro Vescouo d'Alessandria  
tentato, ma indarno, di ritrarre dal suo errore Arrio, per ordine di Costantino,  
e con non poca spesa fu bandito, e raunato vn Concilio generale in Nicca città  
della Bitinia; nel quale si ritrouarono CCCXVIII. Vescouo. Si disputò quì  
ardentemente; percioche v'erano alcuni gran disputanti, che fauoriuano Arrio,  
& erano alla semplicità, e verità della fede nostra contrarij, benchè vn di loro,  
che era dottissimo filosofo, mosso d'vn subito dallo spirito diuino, a vn tratto co-  
me santa, e buona ne abbracciò la fede nostra, che egli prima oppugnaua. Fi-  
nalmente essendo molto bene discusso nel Concilio il punto, questa conclusione  
se ne caudò: douersi scriuere homusion, cioè confessare il figliuolo di vna mede-  
sima sostanza col padre. Quelli, che nella opinione d'Arrio erano, furono da  
dici sette, i quali diceuano, essere il figliuolo di Dio stato estrinsecamente  
creato, e non dalla diuinità istessa del padre genito. Quando Costan-  
tino intese la verità, che s'era nel Concilio determinata, l'approquò, minaccian-  
do

do l'esilio a chi hauesse contradetto. Onde Arrio con sei soli de' suoi seguaci n'andò in esilio; percioche tutti gli altri con la verità della fede si strinsero. In questo stesso concilio furono dannati, e riprouati i Fotiniani chiamati così da Fotino Vescono nella Gallogrecia, i quali, imitando la heresia de gli Hebioniti, assermano, essere stato Christo per via humana conceputo. Furono ancora condannati i Sabelliani, i quali vna persona sola attribuiscono al Padre, al Figliuolo, & allo spirito santo. Diedero i Vesconi in questo Concilio a Costantino querele di lor stessi in scritto, accusandosi l'vn l'altro, e chiedendo, che egli gli giudicasse: alli quali il buono Imperatore, poste queste loro querele al fuoco, rispose, che essi non doueano aspettare d'essere da altri, che da Dio, giudicati. Fu fatto anche questo decreto nel Concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire, si castrauano, non potessero essere più chierici: e che prima, che si dia ad alcuno l'ordine sacro, diligentemente s'essaminiz; e che chi entra a seruire nella militia di Dio, non debba habitare in vna medesima casa con donne straniere: ma che con la madre, con la sorella, e con la zia solamente li sia lecito; e che non si promouesse il Vescono a gli ordini sacri, se non da tutti, o da tre Vesconi della prouincia almanco; e che quel chierico, o laico, ch'è da vn Vescono cacciato via, non sia da vn'altro riceuuto. Vi fu ancora fatto vn'altro santo decreto, che (perche non si faceße ad alcuno oltraggio), si douesse ogn'anno nella prouincia rannare vn concilio. Questo santo ordine perche sia stato ne' tempi più moderni tolto via, io non vi veggo altra ragione, se non forse; perche hanno dubitato di non douere essere notati da quelli, che più rettamente viuono. Vi fu anche ordinato, che quelli, che nelle persecutioni senza tormento errauano, douessero cinque anni fra i catecumini viuere. E finalmente vi fu istituito, che non potesse alcuno per ambitione, o per auaritia da vna Chiesa picciola ad vna maggiore passarne. Le istituzioni poi di Siluestro furono queste; che il christiano dal Vescono solo si consecrasse; che gli Vesconi segnassero il Christiano battezzato col chrisma santo, per ouniare ad vna certa persuasione heretica; e ricordò, che il prete in caso di morte ungesse il Christiano con l'olio santo. Ordinò ancora, che non potesse il laico chiamare in giudicio il chierico, che il Diacono nel celebrare in Chiesa vestisse la dalmatica, e con la palla coprisse il braccio manco; che il Chierico non douesse agitar le cause in corte, nè litigar auanti a giudice secolare: che il sacerdote volendo celebrare non usi seta, nè panno di colore; ma bianco, e di tela; dicendo così douersi in albis celebrare, come fu il corpo del Saluatore nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò ancor i gradi ne gli ordini ecclesiastici; perche ogn'vno di vno ordine solo si contentasse, e fosse d'vna sola donna marito. Costantino, che hauea grand'animo di accrescere la religione Christiana, edificò la Basilica Costantiniana, che hora Lateranense chiamano, e di molti doni l'ornò: percioche ripose in questa Chiesa sù l'altare la imagine del Saluatore di grandezza di cinque piedi, che cxxx. libbre pesaua, in vna seggia assiso, e i dodici Apostoli intorno, ogn'vn di cinque piedi medesimamente, e di xc. libbre con le corone di purissimo argento. Vn'altra statua del Saluatore assisa in vn trono di cinque piedi, e che

Fotiniani  
heretici.

Sabelliani  
heretici.  
Religioso  
rispetto et  
Costantino  
Imperatore  
Vesconi.  
Decreti fatti  
nel primo  
concilio  
Niceno.

Istituzioni  
di S. Siluestro  
Papa.

Chiesa edificata da Costantino, e doni da esso, e chiesa Lateranense.

cxl. libre pesaua, sù la volta della tribuna pose, e con lui quattro Angeli d'argento di cv. libre con quattro corone d'oro purissimo, e con delfini di venti libre. Vi drizzò sette altari di purissimo oro di dugento libre. E perche non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per l'uso del tempio, li costituì sù quel di Sessa, e sù quel di Anzo buone entrate di alcuni poderi. Egli fece anche presso il medesimo tempio vn fonte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneua l'acqua, era di argento. Era posto nel mezzo di questa fonticella vna colonna di porfido, nella quale staua vna giaretta d'oro di cinquanta libre piena di balsamo, per fare di notte lume nella solennità della Pasqua. Nel labro del fonte si vedeuà vno agnello d'oro purissimo, dal quale si versaua giù l'acqua. Non molto lungi dall'agnello era vna statua del Salvatore di fino argento di centofettanta libre. Dall'altra parte era la statua di Giouan Battista di argento di cento libre con questo titolo, Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui versauano l'acqua, & ogn'vno di loro era di ottanta libre. E le entrate per questo fonte sacro si raccoglieuano da diuersi poderi assignateli, e dentro Roma, e fuori, e nell'Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a preghi di San Siluestro edificò in Vaticano vna bella Chiesa a San Pietro Principe de gli Apostoli non lungi molto dal tempio di Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in vna tomba di bronzo; e sopra questa tomba drizzò vna croce di finissimo oro di centocinquanta libre. Vi fece anche drizzare di ogni intorno quattro candelieri d'argento con gli atti de gli Apostoli artificiosamente scolpiti. Le donò ancora tre calici d'oro di dodici libre e venti di argento di dieci libre l'vno; quattro vasi di argento di dugento libre; & vna patena di oro di giacinti, e di perle ornata, di trenta libre. L'altare di questa Chiesa era tutto di argento, e d'oro rinchiuso, & ornato di molte gemme. E perche potesse comodamente questa Basilica mantenersi, le diede e dentro, e fuori di Roma di molte entrate. A preghi di Siluestro medesimamente edificò sù la strada, che mena ad Hostia, la Basilica di San Paolo, il cui corpo vi ripose, come haueua di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vasi d'oro, d'argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto haueua; e fra le altre cose ne drizzò sopra la tomba di San Paolo vna Croce d'oro di cento libre. E per sostentamento de i sacerdoti di questa Chiesa le diede in Tarso di Cilicia, e in molti altri luoghi dell'Asia di copiose entrate. Fù per ordine di questo Principe edificata su l'atrio Sessoriano vn'altra Basilica col titolo di santa Croce in Gierusalem, done rispose vna parte della santa Croce, che haueua Helena sua madre, e donna di suprema virtù, e religione ritrouata. Questa generosa donna mossa da alcune visioni, che haute haueua, se n'andò a cercare il santo legno della Croce in Gierusalem. Era difficile cosa il ritrouarlo, perche quegli antichi nemici del Christianesimo, perche in luogo del Salvatore nostro i Ebrissiani adorassero Venere, haueano in quel luogo collocata vna statua di questa Dea. Ma mossa Helena da vn spirito feruente di religione, fece de' tanti calcinacci, che vi erano, purgare quel luogo, e vi ritrouò finalmente con indistinto, e confuso ordine tre croci, e separato da essa vi era vn titolo, in cui si leggeua scritto in tre lingue, Giesù Nazareno Re de' Giudei.

Era

Chiesa di  
S. n. Pietro.

Chiesa di  
San Pietro.

Chiesa di  
S. Croce in  
Gierusalem.

Helena ma-  
dre di Co-  
stantino co-  
me trouò  
se il legno  
della Croce  
di Chistio.

Era Macario Vescovo di quella città iui presente, ilquale tenendo cō molta religione vna di queste Croci in mano, diceua ella esser la vera. Ma nè quella, nè la seconda era la vera; poiche non più tosto sopra vna donna morta fù posta la terza, che miracolosamente la risuscitò. Il perche fece poi Costantino vn' editto, che da quell' hora auanti non fusse alcuno fatto in Croce morire. Helena edificato in quello stesso luogo vn tempio, se ne portò partendo i chiodi, co' quali era il Salvatore nostro stato sù la Croce confitto. De' quali chiodi Costantino ne attaccò vno nel freno del cauallo, che nell' imprese vsaua: vn' altro se ne pose sù la cima dell' elmo per impresa, & il terzo, come vuole Ambrogio, gettò nel mare Adriatico, per frenarne, e addolcirne le procelle di quel tempestoso mare. Helena quella parte della Croce, che in vna cassetta d' argento portata seco s' hauea, ornata d' oro, e di gemme nella Chiesa di santa Croce in Roma collocò. Questa Chiesa hebbe anch' ella quattro candelieri d' argento, quattro scifetti d' argento, medesimoamente dieci calici d' oro, vna patena d' argento indorata di cinquanta libre, e di dugento cinquanta libre era l' altare d' argento. E le donò molte intrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, che ancora per ordine di Costantino fusse la Chiesa di Sant' Agnese edificata à prieghi di Costanza sua figliuola, la quale con la sorella ancor di Costantino del medesimo nome, fù nel fonte del battesimo, che in questa Chiesa edificarono, battezzata. Hebbe ancora questa Chiesa i suoi doni; che furono vna patena d' oro di venti libre, vn calice d' oro di dieci libre, e cinque altri calici d' argento: e le donò di belli poderi fuori di Roma per potere sostentarfi. Il medesimo Costantino edificò la Chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura della città, nel podere Veranio sopra il renale d' vna grotta, ch' iui era, e vi fece alquanti gradi fare, per discendere giù quelli, che voleano vedere il corpo di San Lorenzo. Era la cuppola della Chiesa ornata d' argento, e di marmi di porfido. Sù l' entrare della grotta era vna lampada di purissimo oro di 20. libre. Dauanti al corpo del martire Lorenzo erano dieci lampade d' argento di quindici libre. E furono donate a questa Chiesa alcune possessioni per suo mantenimento. Il medesimo Principe sù la via Labicana edificò fra i due lauri vna Chiesa a due martiri Marcellino Prete, e Pietro Esorcista. Nè molto lūgi da questo luogo in honor di Helena sua madre vn bel Mausoleo drizzò, e di vn bel sepolcro di porfido l' ornò. Hora a questa Chiesa in honor de' già detti martiri, & in gratia di sua madre donò queste cose: vna patena d' oro purissimo di trentacinque libre, quattro candelieri d' argento co' piedi indorati, dodici calici d' oro, de' quali tre n' erano ornati di pretiose gemme, e di giacinti. L' altare era d' argento finissimo di CC. libre, & vi fù di più vn scifetto di purissimo oro di venti libre. Per lo mantenimento de' i sacerdoti, e del tempio le donò Costantino grossissime possessioni, e di molta entrata. Scriuono alcuni (ma non dicono, onde lo cauino) che le donasse la Sardegna, & il monte Argentaro con tutte l' entrate, che l' Imperio ui hauea. Hora di più di tutte queste magnifiche basiliche, che questo Principe in Roma edificò, ne fece ancora dell' altre fuori. Percioche in Hostia non molto lungi dal porto fece vna bella Chiesa edificare in honor di San Pietro, e San Paolo, e di San Giouan Battista, e di que-

Costantino  
p' ohibire  
che non si  
facci più  
morire al-  
cuno in cro-  
ce.

Chiesa di  
S. Agn. sc.

Chiesa di  
S. Lorenzo  
fuori delle  
mura.

Chiesa di  
S. Pietro, e  
Marcellino  
martiri.

Chiese edi-  
ficate da Co-  
stantino fuo-  
ri di Roma.

sti doni l'aornò, che furono vna patena d'argento di trenta libre, dieci calici d'argento, vna patena d'argento per lo crisma di dieci libre; vna conca d'argento per l'uso del battefimo di venti libre: e la dotò di molti poderi, perche i sacerdoti onde viuere hauessero. Edificò anche in Albano vn tempio a S. Giouan Battista, e li donò vna patena d'argento di trenta libre, vn scifetto d'argento indorato di dodici libre, e molette d'argento di venti libre. E perche vi si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in quei luoghi conuicini, & il lago Albano istesso li donò. Edificò ancor in Capoa vna Chiesa de gli Apostoli, che fu da Capoani Costantiniana chiamata: e le donò medesimamente patene d'argento di quaranta libre, quattro candelieri all'vsanza Greca con dieci piedi. E la dotò d'vn podere sù quel di Caieta, e d'vna sua paterna possessione sù quel di Sessa. Egli edificò ancora, come vuole Damaso, vn'altra basilica in Napoli: ma non si sà in honore di chi egli la edificasse. E per questo ho voluto i doni, che egli le fece, tacere, per non errare con gli altri. Scrivono alcuni, che Siluestro nella terza regione di Roma presso le Terme Domitiane il suo titolo instituisse, e drizzasse, che Equitio alcuni lo chiamano, e che con molti doni Costantino l'ornasse, che furono vna patena d'argento di venti libre, & altre cose, e possessioni di molto frutto. E perche non si potessero i sacerdoti della nuoua Roma della liberalità del lor Principe dolere, edificò in Costantinopoli due basiliche, delle quali ne fu vna chiamata di Hirene, l'altra de gli Apostoli, hauendo già prima posti i tempj de' Gentili a terra, ò in uso di Christiani trasferiti, e tolti via i tripodi Delfici, e gli oracoli, onde infiniti mali nasceuano. E questi sono i doni, che alla Chiesa santa fè Costantino. Furono a tempo di Siluestro molte sante, e dottè persone, la cui industria, & fatica molte nationi trafero alla fede nostra. E vi furono fra gli altri Giuliano, Erumento, & Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. Gli Hebrei, che sono in Ponto ben sotto il polo, da vna donna prigione il santo Euangelio appresero, e credettero alle parole di Baccurio lor Rè, ch'alla santa fede gli animaua tutti. Valse ancor molto in que' tempi nel persuadere la verità Christiana l'autorità di Antonio heremita santissimo, al quale molte volte per lettere Helena se stessa, e i figliuoli raccomandaua. Il suo cibo era pane solo, & acqua il suo bere, nè mangiua mai, finche non vedea all'ocasa il Sole. Fù Antonio Egittio, e tutto dato alla contemplatione. La sua vita fu scritta da Atanasio Vescouo di Alessandria. Hora Siluestro hauendo sette volte il Decembre fatte ordinationi, e creati quarantadue Preti, trentasei Diaconi, e sessantacinque Vescouo, morì, e fu l'ultimo di Decembre sepolto nel cimiterio di Priscilla sù la via Salaria, tre miglia lungi di Roma, hauendo retto il Papato uentitre anni, dieci mesi, & undeci giorni. E restò dopo lui quindici di la Chiesa senza Pastore.

D. ni fatti  
 da Costan-  
 tino alla  
 Chiesa san-  
 ta.

Vna donna  
 schisua cō-  
 uertì gli  
 Hiberi alla  
 fede di  
 Christo.  
 S. Antonio  
 Abate.

### A N N O T A T I O N E.

Tutti gli scrittori costantemente affermano, e conuengono in questo, che nel Pontificato di Siluestro, essendo già morti Galerio, Massentio, Massimiano, e Licinio



tinio nostri nemici, fusse a tutte le Chiese di Christo, che erano sotto l'Imperio di Roma, dall'Imperatore Costantino non solamente pace, quiete, e libertà concessa: ma fortificate ancora con ottime leggi, e decreti contra l'audacia, e sforzo de gli auuersarij nostri il CCCXXV. anno della salute nostra, nel quale anno fu celebrato il famoso Concilio Niceno di CCCVIII. padri contra l'heresia di Arrio, hauendo già per forse CCC. anni il diauolo, fiero, e crudo nemico del Christianesimo, per mezzo de' Principi Romani, e col braccio de' gouernatori delle prouincie, e de' popoli furibondi, con nuoue persecutioni indarno ogni sua crudeltà, e fierezza contra i nostri disarmati, e pacifici mostra. Delle quali persecutioni la prima nacque da Nerone, la secôda da Domitiano, da Traiano la terza, la quarta da M. Aurelio. Mossero alcuni pessimi gouernatori di prouincie, e furibondi popoli sotto M. Aurelio, che mostraua di non vederlo, questa quarta persecutione. La quinta sotto l'Imperatore Seuero, la sesta sotto Massimino, la settima sotto Decio, l'ottaua sotto Valeriano, la nona, che fù la più cruda, e la più longa di tutte l'altre, perche durò dodici anni, sotto Diocletiano. Et essendo stato finalmente, come è detto, tolta via dal buon Costantino, segui la decima de gli heretici Ariani, che fù assai più pericolosa di tutte l'altre, e che incominciò sotto l'Imperatore Costantio figliuolo del gran Costantino, e per quarant'anni continui talmente contra la Chiesa santa durò, che si puote bene a qual si voglia delle passate, così in lunghezza di tempo, come in grandezza di supplirij, agguagliare. Eusebio, Ruffino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Damaso, San Girolamo, & altri antichi scrittori dell'istoria Ecclesiastica molte cose ne scrissero.

## M A R C O I. P O N T. X X X V.

Creato del 336. a' 16. di Gennaro.



**M**ARCO Romano, e figliuolo di Prisca, fù Pontefice a tēpo del gran Costantino, di cui variamente si scriue. Percioche affermano alcuni, ch'egli ne gli ultimi anni del suo Imperio ad istantia di sua sorella reuocasse Arrio dall'esilio (perche diceua ella, che fosse stato Arrio per inuidia condannato) e che all'opinione heretica di lui s'accostasse. Ma io credo, che questi dalla somiglianza del nome s'ingannassero, & attribuissero al padre quello, che poi il suo scelerato figliuolo fece. Percioche non è verisimile, ch'vn Principe così sauiò, in quella età,

Costantino Imper.

F quan-

quando l'huomo più discorre, e più vede, approuasse, e seguisse coloro, ch'esso già riprouati hauea. Scrivono ancora, che Costantio fusse da Eusebio Vescovo di Nicomedia, e seguace della setta Arriana battezzato; il che è senza alcun dubbio falso, e ne fanno ampia fede la molta religione di questo Principe, e la fonte del battesimo edificata a questo effetto sontuosissimamente in Roma. Percioche cacciati e hebbe via dall'Imperio i tiranni, fu insieme con Crispo suo figliuolo istrutto nella fede, e battezzato da S. Siluestro. Questi, che tengono l'opinione a questa contraria, dicono, che Costantino a questo effetto differisse di battezzarsi, e per douer poi farlo nell'acque del Giordano ad imitatione del Salvatore nostro; ma ch'egli questo effettuare poi non potesse; perche, mentre ch'egli ne passa con un'esercito sopra i Parthi, che poneuano la Mesopotomia in ruina, nel 31. anno del suo Imperio, e nel 66. della sua vita in vna villa publica presso Nicomedia morì: onde dicono, ch'egli quì nell'ultimo tempo della sua vita si battezzasse. Ma accomodinsi pure costoro a lor voglia questa cosa, ch'io quello, che quasi tutti gli altri tengono, mi crederò: cioè, che Costantino, ch'haueua col segno della Croce in tante imprese vinto, che haueua tante Chiese, e così magnifiche in honore di Dio edificate; che s'era ne' concily sacri ritrouato presente; ch'haueua tante volte con que' santi padri ne' misterij sacri orato, volesse tosto che incominciò a conoscere la verità, essere della virtù del sacro battesimo fortificato ancora contra gl'inimi inuisibili. Io non so, che cosa si vogliono dire questi altri scrittori, io per me segno quella verità, ch'alla pietà, e alla religione di un'ottimo Principe è conforme, e debita. Quello poi, che il volgo dice, ch'egli diuenisse leproso, e che col battesimo guarisse, con la fauola, che dicono del bagno del sangue de' fanciulli, io per nessun conto il credo, e seguo in questa parte Socrate, ilquale scriue, che Costantino nel 65. anno della sua età fu da vna grande indisposizione sopraggiunto, e che uscì per questo di Costantinopoli, e ne andò per guarirsi a bagni; nè fa mentione alcuna di lepra. E non solamente questo; ma non è scrittore alcuno, che di ciò mentione faccia, nè Gentile, nè Christiano. E non l'habrebbe certo nè Orofio taciuto, nè Eutropio, nè quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Hora prima che questo Principe morisse, apparue per molti giorni vna cometa di disusata grandezza. E Marco Pontefice volto tutto alle cose della religione, ordinò, che il Vescovo d'Hostia, dal quale è il Pontefice consecrato, potesse il pallio usare. Volle ancora, che ne' giorni solenni subito dopo l'Euangelio si cantasse ad alta voce dal clero, e dal popolo il Credo, a quel modo, ch'era nel Concilio Niceno stato dichiarato. Edificò anche due Chiese in Roma, vna su la strada, che mena ad Ardea, e dou'egli fu poscia sepolto; l'altra dentro la città presso il Palatino; alle quali donò Costantino vna patena di argento di 20. libre, un scifetto d'argento di 10. libre, vna corona d'argento d'altretanto peso, e molti poderi fuori della città, onde si fussero i sacerdoti comodamente sostentati. Nel tempo di questo Pontefice, e di Costantino visse Iuuenico prete Spagnuolo, e nobile, ilquale in quattro libri in verso heroico gli Euangelij scrisse. Alcune altre cose scrisse anche nel medesimo verso, e di materia sacra. Hora Marco fatte due volte il Decembre ordinationi, e creati 25.

Preti,

Costantino  
Magno Im-  
p. r. mai fu  
leproso.

Iuuenico  
prete Sp-  
guuolo, e  
po. 25.

Preti, sei Diaconi, e 28. Vescou, morì, e fu nel cimiterio di Balbina su la via Ardeatina a' cinque d' Ottobre sepolto. Tenne due anni, otto mesi, e venti giorni il Ponteficato; ilquale per la sua morte venti giorni vacò.

## G I V L I O I . P O N T . X X X V I .

Creato del 337. a' 28. di Nouembre.



**G**IULIO Romano, figliuolo di Rustico, ne rese a tempo di Costantio la Chiesa; ilquale Costantio haunto con Costantino, e Costante suoi fratelli l' Imperio, venti tre anni lo tenne. Fu anche tenuto vn de' successori del gran Costantino Dalmatio Cesare figliuolo del fratello, e giouane di gran speranza: ma fu poco appresso in vn tumulto militare morto, permettendolo più tosto Costantino, che comandandolo. In questo mezo la setta Arriana pigliò gran forza col fauore di Costantio, che forzaua i nostri a riceuere Arrio. Nel secondo anno adunque di questo Principe fu bandito in Laodicea il Concilio, o come altri vogliono, in Tiro. Qui si ritrouarono i cattolici, e gli Arriani, e fu ogni di disputato, e discusso. se il figliuolo era eguale, e di vna medesima sostanza col padre, o minore del padre: Atanasio Vescouo d' Alessandria con ragioni, e con argomenti efficaci instaua in fauore de' Cattolici. Il perche veggendo Arrio non hauere bastevoli ragioni da dirui incontra, tutto a gli inganni volto, accusò d' arti magiche Atanasio: e cauato fuori il braccio d' vn' huomo morto, che haunto d' vna sepultura haueuano, diceua, quello essere il braccio d' Arsenio seruitore d' Atanasio, che dal suo padrone gli era stato trôco, per douersene nelle sue magie seruirsi. Era Arsenio poco auanti, temendo per non sò che d' Atanasio; fuggito, e ricoueratosi in casa d' vn' Arriano, da che haueuano questi heretici presa occasione di fare, e dire questo. In effetto perche Costantio la parte Arriana seguina, fu il buon Vescouo a gran torto, e con violentia condannato, e sforzato perciò a fuggirsi via: nella quale fuga stette sei anni continui in vna cister-

Co<sup>stantio</sup>  
Imper.

A ana<sup>to</sup>  
Vescouo.  
Arrio heretico.

na senza acqua ascoso talmente, che non vide in tutto questo tempo mai Sole. Essendo poi da vna serua scoperto, e stando per esser preso, ispirato da Dio si fuggì via, e con Costante si ricouerò, ilquale sforzò con minaccie Costantio il fratello a douer riceuer, e bē trattar Atanasio. In questo mezo Arrio accōpagnato da vna gran schiera di Vescou, e di popolo, mentre che per alleggerir il ventre in vn publico luogo si ritira, e fa forza per mandarne giù l'immonditie, che l'aggrauauano, tutte l'intestina giù ne mandò, e morì, e fù morte certo degna della sua bruttissima vita. Hora Giulio Pontefice, essendo in queste turbulentie stato assai trauagliato, e confinato anche, in capo di dieci mesi se ne ritornò da questo esilio in Roma, hauendo massimamente la morte di Costantino intesa; ilquale hauendo mosso guerra a Costante il fratello, fù morto, mentre che presso Aquileia poco consideratamente combatteua. Non restò già per questo Giulio di riprender sempre, come doueua, i Vescou dell'Oriente, e specialmente gli Arriani, che haueuano senza ordine alcuno del Pontefice Romano fatto bandire in Antiochia il Concilio, poiche non si potena ciò senza la sua autorità fare, per esser la Chiesa Romana a tutte l'altre superiore; se bene questo i Prelati dell'Oriente negauano, dicendo esser dall'Oriente passata nell'Occidente la religione Christiana: onde conchiudeuano, esser la Chiesa loro come vn vino, e perpetuo fonte; dal quale n'hauuano poi tutti gli altri così copiosamente la gratia hauuta. Lasciate Giulio queste contentioni, edificò due Chiese in Roma, vna presso al Foro Romano, l'altra in Trasteuere: e tre cimiterij ancora; il primo sù la strada Flaminia, l'altro sù l'Aurelia; il terzo sù quella, che mena a Porto. Ordinò poi che non fussero i Sacerdoti altroue, che nel foro Ecclesiastico conuenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla Chiesa si douessero scriuere da notari, o dal loro Primicerio, e capo. Questi, se io non m'inganno, sono quelli, che hoggi Protonotarij chiamiamo, il cui principale officio si è di scriuere le cose occorrenti. Nel tempo di Costantino, e di Costantio fù in pregio Marcello Vescouo di Anticira, il qual molte cose scrisse, e contra gli Arriani specialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come heretico Sabelliano lo reprobano. E volendo anche fare il medesimo Hilario, Marcello audacemente rispondendosi difesa, e mostra insieme non hauer con Giulio, e con Atanasio il medesimo parere. Scrisse ancora contra Marcello Basilio Vescouo Anquirano vn libro della verginità: Percioche fù Basilio insieme con Eustasio Seasteno Principe d'vna parte della Macedonia. Teodoro Vescouo di Heraclea di Tracia, & elegante, e copioso nel dire, scrisse in questi tempi molte cose, e fra l'altre i Commentarij sopra Matteo, sopra Giouanni, sopra i Salmi, e sopra l'Apostolo. Hora Giulio hauendo nelle tre ordinationi, che fece il Decembre, creati diciotto Preti, tre Diaconi, e noue Vescou, morì, e fù alli dodici di Agosto nel cimiterio di Callipodio su la via Aurelia tre miglia lungi di Roma sepolto. Fù quindici anni, e due mesi, e sei giorni Pastore della Chiesa: la quale dopo lui venticinque giorni hebbe sede vacante.

Morte brutta  
d'Arrio  
heretico.

Marcello  
Vescouo.

Teodoro  
Vescouo  
elegante  
Scrittore.

## LIBERIO PONT. XXXVII.

Creato del 353. a' 8. di Maggio.



**L**IBERIO Romano figliuolo di Augusto fù Pontefice sotto l'Imperio di Costantio, e di Costante. Percioche, come si è detto di sopra, Costantino, mentre che poco sauamente con Costante suo fratello guerreggia, fù dal nemico oppresso, e morto. Costante poi nella guerra, che con Persiani faceua, mentre vuole di notte, sforzato da vna seditione militare, rattaccare la battaglia, fù vinto. E volendo poi i seditiosi soldati castigare, fù per vn tradimento, che gli ordi Magneto, in vna terra chiamata Helena tagliato a pezzi: e fù nel decimo settima anno del suo Imperio, che era il trentesimo della sua età. Morto Costantio risorsero di nuouo quelli anttchi seguaci della setta Arriana contra Atanasio. E ne seguì, che in vn Concilio, che fù fatto in Milano, furono tutti i fautori di Atanasio banditi. Perche poi in vn sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell'Oriente, che erano acuti, & astuti, co' loro argomenti, e fallacie ne poneano i nostri semplici, e meno dotti dell'Occidente in gran trauagli, parue per lo meglio differire ad altro tempo questa disputa. Percioche negauano gli Orientali essere Christo vguale al padre, e d'vna medesima sostantia. E perche Liberio Pontefice da principio all'aperta questa opinione oppugnaua, e non volle, (ancorche l'Imperatore lo comandasse,) condannare Atanasio, fù da gli Arriani bandito di Roma, e ne fù per ciò tre anni di lungo assente: nel qual tempo rattato il clero vn sinodo, crearono in luogo di Liberio Pontefice Felice prete, persona di molta bontà, e che congregati tosto quaranta Vescouii insieme, separò due preti dalla Chiesa, Vrsatio, e Valente, perche hauessero con Costantio la medesima opinione della fede: per la qual cosa Costantio a' prieghi di questi due preti ne riuocò dall'esilio Liberio: il qual mosso da questo seruigio del Principe, voltò foglio, e come alcuni vogliono, in tutte le cose con gli heretici sentì: questo teneua ben co' catolici, che gli heretici, che ritornauano alla fede, non fù

Costantio  
Imp  
Costante  
Imp.

Liberio Pa-  
pa fù badi-  
to di Roma  
da gli Ar-  
riani.

Leggile se-  
guenti an-  
notationi  
del Panui-  
nio.

douessero ribattezzare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cimiterio di  
 sant' Agnese habitasse con Costanza sorella di Costantio, perche ella il fauorisse a  
 poter ritornare in Roma. Ma ella, che era catolica, e si era dell'inganno auista,  
 ricusò sempre di farlo. Ma Costantio alla fine instigato, e pregato, come si è det-  
 to, da Ursatio, e Valente cacciò Felice, e ripose Liberio nella sua dignità. Di che  
 ne nacque tanta, e così fiera persecutione, che dentro le Chiese stesse si tagliaua-  
 no i Sacerdoti, & i Chierici per tutto a pezzi. Scriuono alcuni, che le donne  
 Romane nello spettacolo Circense pregarono l'Imperatore per lo ritorno di Libe-  
 rio, e l'ottennero. Hora il Pontefice, ancor che l'opinione de gli Arriani tenesse,  
 adornò molto alcune Chiese di Roma, e frà le altre cose la sepoltura di S. Agne-  
 se, e la basilica, ch'egli presso il macello di Lidia in suo nome fece. In questi cala-  
 mitosi tempi fu Eusebio Vescouo Emiseno, che assai dottamente, & elegante-  
 mente contra Giudei, Gentili, e Nouatiani scrisse. Erisilo ancora Vescouo di  
 Leuconia copiosamente scrisse sopra la Cantica. Donato Africano, dal qual i  
 Donatiani tolsero il nome, scriuendo in questi tempi molte cose contra cattolici,  
 ne ingannò con questa falsa dottrina quasi tutta l'Africa, e la Giudea. Costui  
 diceua, esser il figliuolo minore del padre, e lo Spirito Santo minor del figliuolo,  
 e che si douessero i cattolici ribattezzare. E nel tempo di S. Girolamo si vedea-  
 no molte sue cose di heresia, & vn libro dello Spirito Santo conueniente, e con-  
 forme alla dottrina Arriana. E perche nulla a questa perfida setta de' Arriani  
 mancasse, Asterio filosofo, e di questa setta scrisse sotto l'Imperio di Costantino  
 molte cose a' Romani sopra gli Euangelij, e sopra i Salmi che da gli heretici di  
 quella setta con molta auuidità si lessero. Lucifero Vescouo Caralitano, essendo da  
 Liberio insieme con Pancratio, & Hilario chierici Romani mandato a Costantio,  
 perche non volle in nome di Atanasio dannare il concilio Niceno, fu relegato, e  
 scrisse perciò contra Costantio vn libro, e glielo mandò poi, perche si leggesse.  
 Ma egli morì al tempo di Valentiniano. Vogliono, che Fortunatiano Vescouo di  
 Aquileia persuadesse, e sollecitasse Liberio, che per difensare la fede, ne andaua  
 in esilio, che egli con la opinione de gli heretici si stringesse. Scrisse anche vn bel  
 libro contra Manicheo Serapione, che per la eleganzia del suo ingegno fu cogno-  
 minato Scolastico, nè restò mai di confessar la verità per minaccie, che contra di  
 lui Costantio operasse. Perciò che pensando douer verso Atanasio placarlo, an-  
 dò a ritronarlo, e liberamente parloli, nè perche questo Principe il minacciasse,  
 e dicesse colericamente molte cose, si restò egli mai dalla solita costantia sua. Fu  
 tenuto, e cognominato Magno Atanasio: perche contra gli heretici, e contra i  
 gentili sempre costantemente si portò. Hora Liberio creati che hebbe in due vol-  
 te, che fece ordinationi in Roma, diciotto Preti, cinque Diaconi, e dicinoue Vescouo-  
 ni, morì ai vintiquattro di Settembre, e fu nel cimiterio di Priscilla su la via  
 Salaria sepolto, hauendo sei anni, tre mesi, e quattro giorni tenuto il Pontefica-  
 to: che vacò dopola sua morte sei di.

scifina se-  
 condo nel-  
 a Ch'era  
 Romana.

Ursatio Vescouo.

Donatiani  
 h'et. et.

Asterio heretico.

Lucifero Vescouo.

Atanasio  
 per heretico  
 chiamato  
 Magno.

## FELICE II.



**F**ELICE II. di natione Romano, e figliuolo di Anastasio fu Pontefice sotto l'Imperio di Costantino, ilqual dopo la morte di Costante suo fratello solo l'Imperio tenne. E perche le Gallie per cagion d'alcuni tiranni, che vi erano sorti, tumultuavano, credè Cesare Giuliano suo cugino, e là con l'essercito il mandò. Costui tosto col suo valore talmente si portò, che quietò, e tenne i Galli, e i Germani à freno; il perche ne fu dall'essercito con vn consentimento di tutti salutato Augusto. Quando Costantio, che si ritrouaua nelle cose de' Parti occupato, hebbe di questo auiso, tosto verso le parti d'Occidente si mosse, per dar a questo disordine il rimedio opportuno. Ma per camino in Mopsocere terra frà la Cilicia, e la Cappadocia di apoplessia morì nel ventesimoquarto anno del suo Imperio, ch'era il quarantesimoquinto della sua vita. Dissero i Medici, che di questo morbo s'infermasse, e morisse per il dolor estremo, ch'egli di questa ribellione di Giuliano sentito hauea. Fu Giuliano (fuori che nella causa de' Christiani, nella qual fu senza modo empio) di tanta modestia, & affabilità, che meritaua all'vsanza antica essere frà gli Dei posto. Egli tolto, che hebbe l'Imperio, venne trionfando in Roma, doue entrò per la strada Flaminia sopra vn carro tutto dorato, e con incredibil humanità, e modestia salutò, e raccolse il popolo, che gli uscì in contra, dicendo spesso, esser vero quello, che Cineas legato di Pirro disse, che tanti Re vedeua egli in Roma, quanti vi vedeua cittadini. In vna cosa sola mosse anzi a risa, che a sdegno il popolo Romano; che entrando per le porte della città, ch'erano bene alte, e sotto gli archi trionfali altissimi, essendo egli di picciola statura, s'incuruaua, & abbassaua, a guisa di papera, il capo, quasi temesse di non vrtarui. Risguardando poi con molta marauiglia il campo Martio, il sepolcro d'Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo, il foro Romano, il tempio di Giove Capitolino, le Ter-

Costantino  
Imper  
Giuliano  
Imp. e suoi  
fatti.

me, i portici a guisa di prouincie fatti, l'anfiteatro di pietre tiburtine lauorato, di tanta altezza, che quasi occhio di huomo non gioueuua alla cima, il Partene di marauigliosa altezza, il tempio della Pace, il teatro di Pompeio, il circo Massimo, il Settizonio di Seuero, tanti archi trionfali, tanti aquedotti, tante statue poste per tutti i luoghi della città, come per ornamento, restò stupefatto, & attonito, e finalmente disse, che la natura hauea qui in questa vna sola città tutte le sue forze adoprare, e poste. Costantio medesimamente venendo in Roma, e veggendo il caual di bronzo di Traiano, volto ad Ormisda architetto, che seco andaua, disse, volere anch'esso farne vn simile a quello in Costantinopoli: al che l'architetto rispose, che bisognaua, che egli prima vna simil stalla gli edificasse, intendendo della città di Roma. Dimandato il medesimo Ormisda da Costantio, che li paresse di Roma, rispose, che questo più, che altro gliene piaceua, ch'egli hauea imparato, e veduto, che ancora qui si moriuua: la qual parola fù da filosofo. Hora Felice, che si è già detto, che fosse da' catolici in luogo di Liberio fatto Pontefice (bench' Eusebio, e Girolamo dicano da gli heretici, di che io certo mi marauiglio) tosto che nel Ponteficato si vide, publicò heretico Costantio figliuolo del gran Costantino, e ribattezzato da Eusebio Vescouo di Nicomedia in Aquilone, che era vna villa non lungi da Nicomedia. Di qui si può chiaramente conoscere l'errore di quelli, che hanno questa heresia al gran Costantino attribuita. E certo, che, come per la sua historia si vede, nè douette, nè puote in così fatto Principe, e tanto della religione Christiana difensore, e fautore, simile error cadere. Hora mentre che fieramente, come si è detto, si contende fra Liberio, e Felice, la fetta de gli Arriani in due parti, ouer opinioni si diuise. Percioche Eunomio, dal qual furono i suoi seguaci chiamati Eunomiani, essendo e nel corpo, e nell'anima leproso, e non meno dentro, che fuori, dal morbo caduco oppresso, diceua essere in tutte le cose il Figliuolo dissimile al Padre, e non hauere lo Spirito Scto cosa alcuna nè col figliuolo, nè col padre comune: e Macedonio, che prima che egli errasse, e isuiasse dal buon camino, era da' nostri stato fatto Vescouo Costantinopolitano, affermaua bene esser il Figliuolo simile al Padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito Santo bestemmiaua. Onde ne era da gli Arriani, e da' nostri cacciato via. Vogliono alcuni, che Felice raunasse vn Concilio di 48. Vescouo, nel quale si ordinò, che douessero tutti i Vescouo nel Concilio generale venire, o dar conto per lettera, perche venire non vi potessero: il che fù poi nel Concilio Cartaginese rinouato. In questo tempo Achatio, il quale, perche poco vedeuua, fù chiamato Monophthalmene, essendo Vescouo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l'Ecclesiastico, e fù per la sua eloquentia, e veruscutia di tanta autorità presso Costantio (come dice Girolamo, e ne restò io molto marauigliato) che nè fece in luogo di Liberio eleggere Felice, che vuole, che Arriano fosse, e non è dubbio, come scritto di sopra habbiamo, che egli fosse catolico, e sempre gli Arriani oppugnasse. Hora non hauendo Felice in cosa alcuna di mantenerne in piè la verità della fede macato, fù finalmente insieme cō molti altri catolici preso, e morto, & a' 20. di Nouembre nella Chiesa, che esso sù la strada



*Auvelia due miglia lungi di Roma edificata haueua, sepolto. Non fù più, che vn'anno, quattro mesi, e due giorni Pontefice, per cagione della nuoua seditione, che ne ripose Liberio in stato, e noi, seguendo Damaso, benchè indebitamente, fra gli Pontefici posto l'habbiamo.*

## A N N O T A T I O N E.

Marcellino II. Pontefice di eterna memoria degno mi fe copia di vno antico registro, perche io il rescriuessi, scritto già da i chierici di quel tempo, che seco teneua, e che il buon Pontefice haueua ritrouato in Agubio nel monasterio di S. Croce della Auellana scritto in pergameno di lettere maiuscole, & antichissime. In questo registro era scritto accuratamente da colui, che nel medesimo tempo viueua, lo scisina, che passò fra Liberio, e Felice. E passa a questo modo. L'Imperator Costantio ritrouandosi oltre modo sdegnato con Atanasio Vescouo di Alessandria fierissimo contraddittore dell'heresia Arriana, alla quale era questo Imperatore additto, e volendo perciò ad ogni modo deporlo, e cacciarlo dal suo Vescouato, raunò vn sinodo di 6. Vescoui, per vn decreto de' quali fù il buon Atanasio, secondo che hauea l'Imperator voluto, deposto, e creatone in suo luogo vn'altro. Hauuto l'Imperator còtra Atanasio il suo intèto, desideroso che il Pontefice Romano cò la sua autorità, quanto fatto si era, ricòfermasse, ne fece a Liberio istàtia; il qual, come scriue Ammiano Marcellino scrittore di quei tempi nel decimoquinto libro) costatemente ricusò, spesso esclamando, e dicendo, non douere, nè volere condannare vn Prelato, che nè veduto, nè inteso hauesse. Et non hauendo in ciò Liberio voluto assentire, fù à mezza notte con gran difficultà, e paura del popolo, che assai l'amaua, cauato di Roma. Così dice Ammiano. In Teodoro nel decimesesto capo dalla historia Ecclesiastica si legge quello, che prima, che andasse in esilio, ragionò Liberio constantissimamente con l'Imperator Costantio sopra questa materia. Hora prima, che uscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li promise di non douere, mentre ch'egli viuesse, altro Pontefice accettare. Ma non fù egli più tosto fuori, che Felice suo Archidiacono contra ogni giuramento dato nel Ponteficato scismaticamente s'introdusse; di che si risenti forte tutto il popolo di Roma; & si tirò da parte, e separossi da lui. Venendo poi in capo di due anni Costantio in Roma, & essendo molto dal popolo pregato, & astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio in Roma, onde fù dal Senato, e dal popolo scacciato Felice, il quale non dimeno, mentre visse, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori dieci anni, tre mesi, & vndici giorni; perche morì a' ventidue di Nouembre nel consolato de' gl'Imperatori Valentiniano, & Valente. Allhora Liberio mosso à compassione assoluette tutti quei chierici, che ispergiurato haueuano, e li ripose ne' luoghi loro, de' quali erano stati in vita di Felice priui. Et l'anno seguente, che era il 356. della salute nostra, nel consolato di Gratiano, & di Dagalaifo a' 24. di Settembre morì. Dopo la cui morte alcuni preti, e diaconi partegiani di Liberio elessero tosto Pontefice Vrsicino diacono, & lo fecero ordinare da Paolo Vescouo di Tuoli. Quelli, che la parte di Felice seguita haueuano, elessero ancor essi Pontefice Damaso: si che per questo ne nacque vn pessimo scisma, & vna ciuile seditione in Roma, che diuidendosene in due fattioni

il popo-

il popolo, crebbe in modo, che nella basilica di Sicino in vna cruda zuffa morirono dell'vna, e dell'altra parte cento trentasette huomini, di che hauendo hauuto l'Imperatore Valentiniano auiso, pertorre lo scisma, & la seditione dalla Città, confermando Damaso nel Ponteficato, scacciò di Roma Ursicino in capo del quattordicesimo mese, da che vi era egli stato ordinato. Et così restò solo Damaso Papa. Queste cose ho cauate io da quello antichissimo registro: & molto meglio quadrano a quello, che ne scriue Ammiano Marcellino nel decimo quinto libro, & San Girolamo nel chronico; e Ruffino nel duodecimo capo del primo libro, e nel decimo capo del secondo; e Socrate nel vigesimosettimo capo del secondo libro; e nel vigesimonono capo del quarto; e Teodoreto nel decimosesto, e decimosettimo capo del secondo; e Sozomeno nell'vndecimo capo del quarto libro, e nel vigesimoterzo del sesto, & altri historici medesimamente, con quello, che dal volgo di Liberio, e Felice si narra. Percioche nè Liberio fù mai Arriano, nè Felice hebbe legittimamente il Ponteficato, nè oprò cosa alcuna contra Costantio, nè fù da lui fatto morire. Anastasio Bibliotecario (come io penso) fù il primo, che queste cose credesse, e nel libro di Damaso, come tante altre cose, le interponesse. Per questa via adunque furono in breue tempo due scismi quasi continuati sotto quattro Pontefici. Et Felice essendo stato scismatico, non si dourebbe per conto alcuno frà i legittimi Pontefici annouerare; perche non possono esser due Papi insieme. Ma io hò tutte queste cose più aperte, & distintamente nel mio libro scritte.

D A M A S O I. P O N T. X X X V I I I.

Creato del 366. al primo d' Ottobre.



Giuliano  
Imperat.  
idolatra, e  
e suoi fatti.

**D**A M A S O di natione Spagnuolo, e figliuolo d' Antonio, fù sotto l'Imperio di Giuliano, che fù certo vn singolare caualliere, così nelle cose militari, come nelle civili. Egli hebbe per maestro due huomini eccellenti di quel tempo, Eubolo sofista, e Libanio Filosofo, e se ne ritrouò così bene indirizzato per le discipline liberali, che ben si potena, e douena a qual si voglia ottimo Principe agguagliare. Era di

di gran memoria, di felice facundia, cortese con gli amici, giustissimo co' vassalli delle prouincie, e desideroso di gloria. Ma egli tutte queste buone parti all'ultimo rouinò con esserne a' Christiani contrario, e perseguitandogli: ilche egli più astutamente, e simulatamente faceua, che mai altro Principe si facesse. Percioche da principio non a forza, nè con tormenti alle sue voglie ne trasse quasi la maggior parte del popolo: ma con premij, con promesse, con honori, con carezze, e con persuasioni. Vietò, che non potessero i Christiani nelle accademie, e scuole de' gentili entrare, anzi che a gentili soli fusse lecito di aprire le scuole. Ad vn Christiano solo chiamato Proherisio, e persona dottissima permise di potere pubblicamente insegnare: ma egli sdegnato per gli altri, non volle di questa facoltà, e gratia godere. Vietò ancora Giuliano, che non si desse, saluo che a gentili, dignità alcuna nella militia, nè facultà di militare. Ordinò ancora, che le giuridictioni delle prouincie non si douessero a Christiani dare per nessun conto, poiche la legge istessa Christiana vietaua, (come egli diceua) potere essi il coltello oprare. Oppugnò nondimeno all'aperta, e perseguitò Atanasio mandandolo in esilio ad instigatione de gli Auguri, e de' maghi, le cui arti questo Principe con grande auidità apprendeuà, e fauorina. Percioche questi diceuano, essere Atanasio grande impedimento a potere essi le loro arti vsare. Ritrouandosi anche vna volta Dasaio a sacrificare ad Apollo nel borgo di Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo hauere di quello, che egli dimandaua, risposta alcuna, e volendo i sacerdoti intendere la cagione di questo silentio, fù loro da i demoni risposto, che per esser inui presso il sepolcro di Babilla martire, non poteuano oracolo alcuno dare. All'hora Giuliano comandò a' Galilei (che così i Christiani chiamaua) che di quel luogo la sepoltura di quella santa togliessero. Con gran piacere, e festa leuarono i fedeli via quel sepolcro, e cantando diceuano: Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis: di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fece molti tagliare a pezzi. E mi marauiglio io certo, che Giuliano facesse questo, poi ch'egli hauea già conosciuto essere l'arti del diauolo vane: percioche entrato vna volta con vn certo mago dentro vna grotta, e spauentandosi delle voci de' demoni si segnò con la croce, e ne fuggirono i demoni via: il perche disse egli all'hora, che qualche gran misterio nel segno della croce esser doueua: al che il mago rispose, che anche i demoni di quella sorte di supplitio temeuano: per laqual cosa ne diuenò Giuliano più che mai ostinato nel credere, e darsi del tutto in poter di quelle magiche vanità. Onde si scoperse, e mostrò, ch'egli prima simulatamente, per non incorrere nell'odio di Costantio, hauesse la religione Christiana abbracciata, e letta publicamente la scrittura, & edificata ancora vna Chiesa in nome de' martiri. E per farne poscia più dispetto a' nostri, rese a gli Hebrei il tempio di Gierusalem, perche diceuano, nò poter sacrificare altroue, che in questo luogo: il perche in tanta arrogantia ne vennero, ch'ogni lor sforzo fecero, per rifarlo più magnifico, che prima. Ma non passò molto, che n'andò questa nuoua fabrica per vn terremoto a terra, e vi oppresse insieme molti Hebrei, e si conobbe esser vero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per vn incendio, che qui diui-

Giudei riedificano il tempio di Gierusalem, & è dal terremoto distrutto.

diuinamente si attaccò, infino a' ferri, che quì si oprauano, si consumarono; per lo qual miracolo molti Hebrei spauentati si battezarono. In questo Giuliano ne passò con l'essercito sopra i Persiani, c'haueuano già tolte l'arme, e vi andò minacciando i Catolici, e promettendo di douer nel suo ritorno fare loro vn mal gioco: ma hauendo hauuta del nemico vittoria, mentre ch'egli se ne ritornaua vittorioso à dietro; fù presso Sefisonte, non si sà, se da i suoi, ò pure da' nemici, tagliato a pezzi: benchè scriuono alcuni, che egli fusse da vna sacca, che non si seppe, onde venne, traffitto, e che sentèdosi ferito alzasse la mano verso il cielo, et esclamando diceffe: Ecco che hai pure tu vinto Galileo; che Galileo, e figliuolo del fabbro solea Christo chiamare: onde si legge, che essendo vn giouanetto da Libanio sofista dimandato, che facea all'hora il figliuolo del fabbro, rispondeffe, che lauoraua vna tomba, ò arca di legno per Giuliano. Nè passò molto, che ne fù il corpo morto di Giuliano dentro vn'arca posto, e portato via. Alcuni scriuono, che egli prima fosse chierico, e poi dalla fe nostra si ribellasse, onde nel chiamarono Apostata. Morì nel xxxij. anno della sua età, hauendo venti mesi l'Imperio retto; e gli succedette poi Giouiniano, il quale essendo salutato dall'essercito Augusto, non volle prima questo nome accettare, che tutti ad alta voce confessassero esser Christiani. All'hora egli ringraziati, e lodati tutti, il gouerno dell'Imperio tolse, e ne liberò l'essercito dalle mani de' barbari, lasciando libera a Sapore Rè di Persia vna gran parte della Mesopotamia. Ma nell'ottauo mese del suo Imperio di debolezza di stomaco, & indigestione, ò pure dalla puzza de' carboni affogato morì. Hora per venir a Damaso, egli hebbe in questa sua electione del Ponteficato Vrsicino diacono competitore: onde trattandosi più con arme, e con forza, che a voci questa electione, dentro la Chiesa istessa, doue si discuteua, ne morirono dall'vna parte, e dall'altra molti. Ma fù poco appresso, e dal clero, e dal popolo Damaso confermato, e fù Vrsicino mandato a gouernare la Chiesa di Napoli. Essendo poi Damaso accusato d'adulterio, in vn concilio publico si difensò, e ne fù, come innocente, assoluto, e Boncordio, e Calisto diaconi, che l'haueano falsamente accusato, furono condannati, e cacciati di Chiesa: e fù fatta vna legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del tallione incorresse. Hora quietate Damaso le cose della Chiesa, si volse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettaua, e scrisse le vite di tutti i Pontefici, che erano stati prima di lui, & a Girolamo le mandò. Non restò già per questo di ornare, & accrescerne le Chiese, e'l culto diuino: perch' egli edificò due basiliche, vna presso il teatro, l'altra sù la via, che mena ad Ardea, presso le catacombe; e con eleganti versine celebrò i corpi de' Santi, che erano in quel luogo sepolti. Egli donò ancora molte cose di pregio alla Chiesa, che esso non lungi dal teatro di Pompeio in honore di S. Lorenzo edificata haueua, e furono vna patena di argento di venti libbre, vn schifetto d'argento di dieci libbre, cinque calici d'argento, & altrettante corone medesimamente. Le donò ancora le case, che le erano intorno, con alcune possessioni fuori della Città, per potere i sacerdoti mantenerse. Ordinò, che nelle Chiese se si cātassero i Salmi vicendeuolmēte vn verso per choro, e nel fine d'ogn'vn di loro si diceffe il Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Egli fù anco il primo, che

Giouiniano Imper. Christiano.

Vrsicino an tipapa.

Vite de' Pontefici scritte da Papa Damaso.

desse

dette autorità a gli scritti di Girolamo, percioche prima erano solamente le cose de' settanta interpreti in pregio: onde incominciò a leggersi la Bibbia di Girolamo, e i Salmi, che esso dall'Hebreo fedelmente tradotti haueua, che già prima, e spetialmente nella Gallia, molto discompostamente si vedeuano. Ordinò anche questo Pontefice, che nel principio della messa si dicesse la confessione, come hoggi si fa. Fè cinque volte ordinationi, e creò trentauno Preti, vndici Diaconi, e sessanta due Vescouo, e morì finalmente, hauendo tenuto dicinoue anni, tre mesi, & vndici giorni il Ponteficato, e fù a' vndici di Dicembre nella basilica, che egli fu la via Ardeatina edificata haueua, insieme con la madre, e con la sorella sepolto. Et fù dopo lui veni' vno giorno la Chiesa senza Pastore.

SIRICIO PONT. XXXIX.  
Creato del 384. in fine dell'anno, a' 28.  
di Dicembre.



**S**IRICIO Romano, e figliuolo di Tiburtio, fù in tempo di Valentiniano, il qual essendo capitano di vna parte delle genti dell'essercito, molti tranagli per la fede da Giuliano sofferse. Morto poi Giouiniano, che, come si è detto, poco tempo visse, fù d'vn voler di tutto l'essercito eletto Imperatore. Il perche tosto tolto Valente suo fratello a parte dell'Imperio l'Oriente gli consegnò. Nel terzo anno poi del suo Imperio a persuasion della moglie, e della socera sua, creò Augusto Gratiano il figliuolo, ch'era ancor assai garzonetto. Oppresse con marauigliosa celerità cō la guardia sua Procopio, che in Costantinopoli suscitaua nouità, e seditioni. Valente, ch'era stato da

Eulofio

Valentiniano Imper. e suoi fatti.

Valente Imper. heretico.

Gratiano Imper.

Eudostio Vescouo Arriano battezzato, diuentò pessimo heretico, e perseguitò molto i nostri, & in varie parti li confinò, essendo massimamente morto Atanasio, che per quaranta sei anni haueua le cose della Chiesa Catolica marauigliosamente sostentate, e difese. Lucio heretico ministro di questo Principe per seguitaua appunto, come mortal nemico, i nostri, non perdonandola ne anche a quelli, che viuenano nell'heremo, e nelle solitudini dell'Egitto, e della Soria. Percioche, ò mandaua lor sopra i soldati, che gli uccideuano, ò in altri luoghi li confinaua. Erano in questo tempo di molta autorità i due Macharij discepoli di Antonio nella Soria, l'vno de' quali nel superiore, l'altro nell'inferiore heremo viueua. Erano anche all'hora in pregio Isidoro, Panuntio, Pambo, Mose, Benjamin, Paolo, Afeliote, Paolo Focense, Gioseppe, ch'era il monte di Antonio cognominato. Mentre che Lucio ne trauegliua con l'esilio queste sante persone, gridaua vna donna spiritata, e diceua, non douersi questi amici di Dio mandare a viuere nell'Isola dell'Egitto. Hauendo ancora Mannia Regina de' Sarceni vinti gli esserciti Romani in molte battaglie, e rouinando le terre dell'Imperio ne' confini dell'Arabia, e di Palestina, non voleua dare altramente à Roma la pace, che le si domandaua, se prima non le dauano per Vescouo ne' luoghi, ch'ella signoreggiaua, Mose Christiano, e persona santissima. Volle Lucio ciò fare; ma il buon Mose gridaua, e diceua; i Christiani, che tu hai condannati a metalli, relegati nell'Isola, e rinchiusi nelle prigioni, gridano, o Lucio, contraddite. Per laqual cosa non mi stenderai tu giamai la mano sopra, per consecrarmi. Fù riuocato dunque vn Vescouo dal suo esilio, e ne fù Mose consecrato, e dato alla Reina, che lo dimandaua, per Vescouo, e n'ebbe l'Imperatore la pace. Perseguitaua anche forte i Christiani Valente, benchè le lettere di Temistio Filosofo placato alquanto lo tenessero. Li perseguitaua ancor Atalarico Rè de' Gothi, che fece molti de' suoi barbari morire martiri. In questo mezzo Valentiano col suo valore, e per esser nelle cose dell'arte militare eccellente, vinse, e frenò i Borgognoni, e i Sassoni, natione sui liti dell'Oceano posta. Ma mentre che egli si pone in punto per passarne molto potente sopra li Sarmati, che ne erano già nelle Pannonie entrati, rompendogli si d'vn subito vna vena di sangue morì in vna terra chiamata Brigione. All'hora i Gothi uscendo dalle loro proprie contrade se n'entrarono furibondi nella Tracia, e Valente, ch'andò lor sopra con essercito, facendoui fatto d'arme fù vinto, e bruciato ancora dentro vna villa; hauendo già prima, che mouesse quì le arme, riuocati dall'esilio i Vescouo, e i monaci, iquali haueua esso nondimeno forzati a prender l'arme, & a girne in quella impresa seco. Fù questa rotta la ruina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Hora mentre, che questo passa, Siricio ordinò, che i monaci di approuata vita potessero delli primi ordini ordinarsi, e sino alla dignità Vescouale montarne. Volle ancora, che gli ordini con interualli di tempo si dessero, e non tutti a vn tratto. Non volle, che i Manichei, ch'erano in Roma, conuersassero co' catolici, e che se pentiti ritornauano nel grembo della santa Chiesa, si contentò, che accettati vi fossero, pure che in vn monasterio si rinchiodessero, e qui tutta la vita loro menassero in digiuni, orationi, e discipline; perche all'hora riconciliati con

S. Chie-

Macharij  
Abbati.  
Panuntio  
Abbate, &  
altri santi  
Padri.

Mannia Re  
gina de' Sa-  
rceni.

Temistio  
filosofo.  
Atalarico  
Rè de' G-  
thi hereti-  
co.

Gothi en-  
trano come  
nemici ne'  
luoghi de'  
l'Imperio,  
& v'ido-  
no lo Imp.  
Valente.

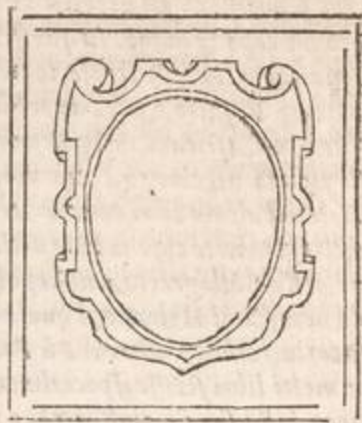
S. Chiesa dire si poteuano, quando faceuano intera fede della lor buona vita. Ordinò ancora, che il Vescouo solamente douesse il sacerdote consecrare . E che chi donna vedoua, ò seconda moglie menasse , fusse dall' officio ecclesiastico cacciato via , e che si potessero gli heretici alla verità della fede catolica riceuere con impor loro sul capo la mano. In questi tempi fu Hilario Vescouo di Poitiers città dell' Aquitania, il quale scrisse dodici libri contra gli Arriani, & vn' altro contra Valente, & Ursacio, e poco appresso nel suo Vescouado morì. In questo tempo ancor Vittorino Africano insegnò primieramente Retorica in Roma ; ritornato poi nella vltima vecchiezza alla verità dell' Euangelio, scrisse al modo, e costume de' dialetici alcuni libri contra Arrio. Gregorio Dettico Vescouo d' Hiluerio scrisse anch' egli molte cose in lode della fede. S' ingegnò aneo in questo tempo Fotino, nato nella Gallogrecia, e discepolo di Marcellino Vescouo di Anticira, di rinouare la heresia di Hebione, il quale diceua, essere Christo stato huomo puro , e nato di Maria, come gli altri . Fù Fotino scacciato via dall' Imperatore Valentiniano, e molti libri scrisse, specialmente contra gentili . Didimo Alessandrino, che fù cieco dalla sua fanciullezza, e per questo anche de' principij d' ogni letteratura ignorante, venuto in età di molti e molti, anni si diede ad apprendere lettere, e tanto frutto vi fece, e nella Geometria specialmente, e nella dialetica, che scrisse alcuni libri in matematica di molta stima presso i dotti: e commentò molte cose sopra i salmi, sopra gli Euangelij di Matteo, e di Giouanni, e contra gli Arriani molte altre cose scrisse. Ottato Africano, & Vescouo Milueta no scrisse ancora sei libri contra gli heretici Donatiani. Seuero Cecilio Spagnuolo, e parente di quel Seuero, à cui Lattantio scrisse due libri d' Epistole, compose in questo tempo vn libro, che chiamò Catastrofe. Hora Siricio rassettate che hebbe le cose della Chiesa, e creati in cinque ordinationi, che fece, ventisei Preti, sedici Diaconi, e trentadue Vescoui, morì a' 22. di Febraro, e fu nel cimiterio di Priscilla sù la via Salaria sepolto, hauendo retto il Papato quindecim anni, vndeci me si, e 25. giorni. E restò dopo lui senza Pastore per venti giorni la Chiesa santa .

Hilario Ves-  
couo dot-  
tissimo.  
Vittorino  
Retorico.  
Fotino he-  
retico.

Hebione  
heretico .

Didimo  
Alessandri-  
no cieco, e  
dotissimo.

Creato del 398. a' 17. di Marzo.



Gratiano  
Imp. e suoi  
f. III.  
Teodosio  
Imp.



Massimo II  
r. anno XXI  
de l'Impe-  
ratore Gra-  
tiano.

S. Ambro.  
Vescovo di  
Milano.

**N**ASTAGIO Romano, figliuolo di Massimo, fu eletto Pontefice sotto l'Imperio di Gratiano, il quale essendo giouanetto, e di molta religione, e valoroso nell'arme, in vna battaglia, che egli con pochissimo danno de i suoi vinse presso Argentina città della Gallia, tagliò da trenta mila Alemanni a pezzi, ch'erano a danneggiare ne' confini dell'Imperio entrati. Ritornatone poscia in Italia, bandì affatto la setta de gli Arriani, e nella vera, e catolica religione la ridusse. Vedendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de' Goti, che minacciavano di entrarui, tolse per suo compagno nell'Imperio Teodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre; il quale Teodosio, vincendo in battaglia gli Alani, gli Vnni, & i Goti, rese le contrade dell'Oriente all'Imperio, e fe' con Atalarico Re de' Goti amicitia, e lega: dopo la morte del quale Atalarico, che fu in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Goti se ne passarono a militare con Teodosio, ch'era Principe humanissimo, e di gran bontà. In questo mezo Massimo, che s'haueua tiranicamente l'isola di Bertagna occupata, passatone in terra ferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Gratiano, e l'ammazzò: di che spauentato Valentiniano suo minor fratello, si fuggì via, e ricouerosi con Teodosio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi due fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale, fauorendo la setta Arriana, perseguitaua fieramente i Catolici, e specialmente Ambrogio, il quale fu contra sua voglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vescouo. Percioche essendo morto Ausentio Vescouo heretico in Milano, se ne leuò tosto vna gran riuoltasila quale volendo Ambrogio, che allhora nel gouerno di quella prouincia si ritrouaua, reprimere, e quietare, se ne entrò con la sua autorità nella Chiesa, doue molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma fu ad vna voce da tutti gri



gridato, che non si douesse ad altri, che ad Ambrogio, la cura di questo Vescouato raeomandare: e così fu appunto essequito: onde fu egli tosto di catechumeno fatto Christiano, & ordinato de gli ordini sacri, creato Vescouo di Milano. Fu la sua santità, e dottrina tanta, quanta e dalla sua vita, e dalle opere, ch'egli dottissima, & elegantissimamente scrisse, si vede assai chiaramente. Hora Anastagio nel suo Ponteficato, ordinò, che quando si legge, o canta il sacro Euangelio nella Chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, ma stare in piè, curui alquanto, e deuoti: E che non si accettassero per sacerdoti i chierici forastieri, e quelli massimamente, che veniuano di oltre mare, se non portauano la fede di cinque Vescouo delle contrade loro: il che s'ordinò (come vogliono) per cagione de' Manichei, che erano in quel tempo in grande istima nell' Africa, e mandauano de' loro per tutto il mondo: perche ne corrompessero la fede Christiana. Ordinò anche Anastagio, che non s'accettassero al chiericato persone debili, e stropiate di qualche membro. Egli dedicò ancora la basilica, che era chiamata Crescentina su la via Mamertina nella seconda regione della Città. Furono i tempi di questo Pontefice, e di Damaso, e di Siricio illustrati non solamente da eccellenti Principi, come furono Giouiniano, Valentiano, Valentiniano, Gratiano, e Teodosio: ma da santissimi, e dottissimi huomini ancora, e Greci, e Latini, in quali si voglia facoltà eccellenti, e grandi. La Capadocia, come scriue Eusebio, ci generò, e diede due famosi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, & il gran Basilio. Amendue furono nobili, amendue alleuati nelle scuole d'Atene. Basilio fu Vescouo di Cesarea di Cappadocia, che fu prima chiamata Maza, e scrisse contra Eunomio eccellenti libri. Scrisse vn libro dello Spirito santo, e gli ordini della vita monacale. Hebbe due fratelli dottissimi Gregorio, e Pietro. Del primo si leggeuano alcuni libri in tempo d'Eusebio. Hora il Nazianzeno, che ne menò Basilio al monastero, scrisse molte cose, e spetialmente in lode di Cipriano, d'Atanasio, e di Massimo Filosofo: scrisse anche egli contra Eunomio due libri, & vn'altro contra l'Imperator Giuliano. Scrisse in verso heroico in lode del matrimonio, e della virginità. Ritrasse e con ragioni, e col suo elegantissimo dire il popolo di Costantinopoli dalle loro heresie. Essendo poi finalmente molto vecchio, e letto il successore, in vn poderetto si ritirò, e vita di monaco visse. Basilio morì sotto l'Imperio di Gratiano: Gregorio Nazianzeno sotto quello di Teodosio. Epifanio Vescouo di Salamina di Cipro elegantissimamente scrisse contra tutte le heresie passate. Scrisse anche molte cose in lingua Soriana E fren diacono della Chiesa d'Edessa: di che a tanta dignità ne montò, che in alcune Chiese pubblicamente dopo la lettione della scrittura sacra alcuni delli suoi scritti si leggeuano, e con molta attentione. Hora Anastagio creati in due volte, ch'egli fece ordinationi il Decembre, 8. Preti, 5. Diaconi, e 15. Vescouo, morì a' 27. d'Aprile, e fu nel cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. E non fu più, che tre anni, e dieci giorni Pontefice. Dopo il quale vacò vent'vn giorno la sede santa.

Gregorio  
Nazianze-  
no, e Basilio  
Capadoce  
huomii  
dottissimi, e  
santi.

Epifanio  
Vescouo.  
E fren.



Teodosio  
 Imp. e suo  
 f.



Claudiano  
 poet.  
 Religione  
 di Teodo-  
 sio Imp.

**I**NNOCENTIO di natione Albano, e figliuolo  
 d' Innocentio, partecipò de' tempi di Teodosio, il qua-  
 le con gran prudentia, e celerità oppresse, e tagliò a pez-  
 zi presso Aquileia il tiranno Massimo, che hauea mor-  
 to Gratiano. San Martino haueua già a Massimo que-  
 sta calamità predetta, mentre che egli lasciò spogliata  
 di essercito l' isola di Berragna, per venirne contra ogni  
 ragione, e debito ad occupare l' Italia. Percioche ve-  
 nendone all' hora da vna parte gli Scoti, da vn' altra i Pitti in quell' Isola, e ri-  
 trouandola senza vn soldato, ageuolmente la corsero, e posero tutta in ruina.  
 Teodosio, che era aiutato dal braccio diuino, nel quale egli tutto si confidaua,  
 voltate le arme sopra gli altri tiranni, che auanzati erano, oppresse con mara-  
 uigliosa celerità Androgato compagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, &  
 Abrogaste, & Eugenio, che erano tutti con le armi in mano: il perche merita-  
 mente in lode di Teodosio scrisse Claudiano Poeta, che egli fusse amato da Dio,  
 e che i venti, gli elementi, e' l' cielo lo fauorissero. Fu Teodosio non solamente  
 chiaro, e nobile per la disciplina, e valor militare, ch' egli hebbe; ma per la ec-  
 cellentia ancora dell' ingegno, e della religione, che lo fé raro. Percioche essendoli  
 in Milano vietato il potere entrare in Chiesa a sentir gli officij diuini per vn cer-  
 to suo peccato, se prima penitentia nõ ne faceua, in modo patientemēte il sofferse,  
 che ne ringratiò anche Ambrogio, e ne fece penitentia. Facilla fu sua moglie, del-  
 la quale egli hebbe Arcadio, & Honorio, che li furano poi successori nell' Imperio.  
 Montato vna volta Teodosio in colera, per haueue in Salonichi quel popolo dētro  
 il teatro animazzato vn soldato, o come altri vogliono vn suo giudice, a pena da  
 sacerdoti Italiani fu ritenuto, che egli non facesse tutto quel misero popolo taglia-  
 re a pezzi. E perche egli ne fé con quel primo impeto morire molti, ritornato  
 poi

poi in se, e riconosciuto il suo errore, con le lagrime su gli occhi mostrò, quanto pentimento di quell'error sentisse, e ne fece perciò far vna legge, che le sententie de' Principi date sopra il castigare, o punir alcuno, si douessero infino al terzo di differire, accioche in questo mezo se ne mouesse il Principe a compassione, o si pentisse, o ritrattasse quel decreto. E si legge, che quel Principe d'allhora in poi ogni volta, che sentito in colera si fosse, soleua per intertenere la effecutione dell'ira, e darne col tempo luogo alla colera, recitare pianamente tutte le lettere dell'alfabeto. Vogliono alcuni, che Teodosio conuersasse molto con vn certo Giouanni monaco Anacorita in Tebaide, il cui consiglio così in pace, come in guerra soleua seguire. Ma egli nel cinquantesimo anno della sua vita in Milano morì. Hora Innocentio in tanta tranquillità dell'Imperio, & in tanta bontà di Principe institui molte cose alla religione Christiana appartenenti. Ordinò, che si douesse il Sabbatho digiunare, sì perche in quel dì Christo nel sepolcro giacque; come perche in quel giorno gli Apostoli di giunarono. Egli fece alcune leggi sopra gli Hebrei, pagani, e monaci. Cacciò di Roma gli heretici chiamati Catafrigi, i cui autori erano stati Montano, Prisca, e Massimilla, e vi assenti Teodosio. Altri vogliono, che egli li confinasse ne' monasteri. Condannò ancora per heretici Pelagio monaco, e Celestino, i quali anteponeuano alla gratia diuinale il libero arbitrio, e diceuano, che per se stessa la volontà nostra bastasse ad adempire i comandamenti diuini. Contra i medesimi heretici scrisse ancora molte cose Agostino. E Pelagio passando nell'Inghilterra, con l'aiuto di Giuliano, che li fu nel seminare questo errore gran compagno, infettò tutta quell'Isola del suo veleno. Dedicò Innocentio la Chiesa de' Santi Geruasio, e Protasio, che era stata edificata, & ornata alle spese di vna donna Vestina, che hauea nel suo testamento lasciato, che a questo effetto fusse venduta la sua heredità. Gli ornamenti, e doni di questa Chiesa furono due patene d'argento di 40. libre, e dodici corone d'argento: vi era vn ceruo di vincicinque libre per ornamento del fonte del battesimo, che versaua, e gettaua giù l'acqua: vn vaso d'argento di cinque libre per tenerui il chrisma: duoi scifeiti d'argento di rileuo di venti libre. Dotò ancor la Chiesa di molte case, e poderi dentro, e fuor di Roma per sostentamento de' sacerdoti: e diede la cura, e'l gouerno di questa Chiesa, e di quella di S. Agnese a Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di questo Pontefice fu Apollinare Vescouo di Laodicea, che fu così acuto nel disputare, e uebemente, che hauea ardimento di tenere questa conclusione, che il Saluator nostro non hauea, come huomo hauuto altro, che il corpo, & essendo astretto, e sforzato dalle ragioni cōtrarie de' catolici, diceua, hauere ancor hauuto l'anima, non già la rationale, ma quella, che viuifica il corpo, che per la parte rationale il verbo eterno suppliu, la qual opinione era prima da Damaso, e poi da Pietro Vescouo di Alessandria stata reprobata, confutata, e dannata. Da costui hebbero l'origine, e'l nome gli heretici Apollinaristi. Martiano Vescouo di Barcellona, che fu & in castità, & in eloquentia eccellente, ancora nella fede fu catolico, & oppugnò ne' suoi scritti gli heretici Nouariani. Cirillo Vescouo di Gierusalem, che fu più volte dalla Chiesa cacciato, e poi toltoni, finalmente sotto l'Imperio di Teo-

D'uno  
del Sabbato  
da chi ordi  
nato.

Catafrigi  
heretici.

Pelagio he-  
retico.  
Celestino  
heretico.

Apollinare  
heretico.

Apollinari-  
sti heretici.  
Martiano  
Vescouo  
Cirillo Vescouo.

Ruficio.

dosio tenne 8. anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. Esicio, che nella sua gioventù in Cesarea intese da Tesesio retorica nella medesima scuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse una gran fatica, che fu il risarcire la libreria di Origeno, e di Panfilo, che era già tutta marcia, e guasta: e scrisse anch'egli di molte cose. Nel medesimo tempo Girolamo prete, che si viuuea in Beteleem, marauigliosamente con la sua facondia, & ingegno la fede Christiana accrebbe, come ne fanno i suoi scritti ampia fede. Fù ancor in questi tempi nel sinodo, che fu fatto in Bordeo, la opinione di Priscilliano reprobata, e dannata, che era dalla heresia de' Gnostici, e de' Manichei, de' quali si è ragionato di sopra, deriuata. Hora Innocentio fece quattro volte ordinationi in Roma, e creò 30. Preti, 12. Diaconi, e 54. Vescoui, e morì finalmente a' 28. di Luglio, e fù sepolto nel cimiterio presso l'Orso pileato. Resse la Chiesa quindici anni, due mesi, e venticinque giorni: la quale fù senza Pastore ventidue giorni dopo la sua morte. In questi tempi vogliono, che da duoi Rabbini fosse composto il Talmud de gli Hebrei.

S. Girolamo  
fottilissimo  
scrittore.  
Priscilliano  
haretico.  
Gnostici he  
setici.

## ZOSIMO PONTIFICE XLII.

Creato del .... a' 20. d'Agosto. 410.



Arcadio Ith  
per.  
Honorio  
Imper. e lor  
fatti.

Rufino.  
Silicone.  
Gildone  
Capitani  
dell'Impe-  
rio.

**Z**OSIMO Greco di natione, & figliuolo d'Abraham, fù nel tempo di Arcadio, e di Honorio, che a Teodosio lor padre nell'Imperio successero. Tolto questi due fratelli l'Imperio, si diuisero frà loro il gouerno; perciocche Arcadio l'Oriente resse, Honorio l'Occidente; benchè il padre loro, che assai garzonetti li lasciana, desse loro tre Capitani, c'hauesero douuto l'Imperio Romano nella sua maestà, & in tranquillità, e pace tenerlo, Rufino nell'Oriente, Stilicone nell'Occidente, e Gildone nell'Africa. Ma questi auidi poi di signoreggiare, facendo poco conto di questi garzoni, che veri, e dritti Principi erano, ogni sforzo per occuparne

parne l'Imperio fecerò. Contra Gildone, che haueua tolto le arme nell'Africa, Mascelger suo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, si mosse con vn'esercito; e facendou fatto d'arme, lo vinse, e pose in rotta talmente, che ò per dolore, ò pure col veleno non molto poi Gildone lasciò la vita. Ma insuperbito per questa vittoria Mascelger, perch'egli nè à Dio, nè a gli huomini la perdonaua, fù da i soldati suoi stessi tagliato a pezzi. Ruffino, mentre che anch'egli cerca d'insignorirsi dell'Oriente, fù dall'Imperatore garzonetto Arcadio oppresso. Entrò in questo tempo in Italia Radagasso fierissimo Rè di Gothi, ilqual l'andaua tutta ponendo a ferro, & a fuoco. Da che mossi i Romani, e fatto Stilicone lor capo andarono loro con potente essercito sopra, e sù li monti di Fiesole in Toscana vinsero questo barbaro nemico. A Radagasso successe Alarico, ilquale Stilicone potendo vincere, sempre sostenne, e fauorì ancora: onde essendone finalmente passato Alarico nella Gallia, & hauendoli quì presso Tolentia dato vn luogo, Honorio, perche vi si potesse co' suoi Gothi fermare ad habitare, Stilicone, a i cui disegni era ogni pace contraria, ne mandò vn certo Saulo Hebreo con vna parte delle genti sopra il Gotho, che standosi tutto sicuro a celebrare il dì della Pasqua, fù facile cosa essere posto sossopra, e sentirne ancora danno. Ma il dì seguente poste le sue genti in punto, Alarico n'andò con tanto impeto sopra Saulo, che non ne lasciò nemico in vita. E fatto questo lasciò la Gallia, e si mosse sopra Stilicone, ch'era al corpo dell'essercito Romano: e vintolo in vn fatto d'arme, ne venne sopra Roma al dritto, e dopo vn lungo, e graue asedio la prese: il che fù nell'anno M C L X I V. dal suo principio, ch'era il 412. della salute nostra. Ma si portò così clementemente Alarico in questa vittoria, e con tanta modestia, che fece andare tosto bando, che i suoi douessero spargere il manco sangue, che fusse possibile in Roma, e che si perdonasse a tutti quelli, che dentro le Chiese di San Pietro, e di San Paolo si saluassero. Egli si partì il terzo dì dalla Città di Roma, che per tutte queste ragioni sentì men danno di quello, che si pensò, perciocche poco incendio soffersse, e se ne passò via oltre con tutto l'essercito ne' Lucani, e ne' Brutij, doue presso Cosenza, ch'egli prese a forza, e diede a soldati a sacco, morì: e fù tosto ad vna voce da' Gothi eletto loro Rè Athaulfo, ch'era, e nobilissimo, e parente de' Rè passati. Costui ritornandone con l'essercito di nuouo in Roma, a prieghi di Galla Placidia sua moglie, e sorella di Honorio ordinò, che non vi si spargesse più sangue, nè vi si rubasse più cosa alcuna; e così partendone, a gli officiali stessi della Città ordinarij lasciò il gouerno della pouera Roma. Egli hebbe certo prima animo di spianare al terreno Roma, & vn'altra nuoua Città edificare, che pensaua fare chiamare Gothia; e lasciare anch'a' descendenti Imperatori il suo nome, talmente, che non più Augusti; ma si douessero Ataulfi chiamare. E Placidia sua moglie fù, che non solamente da questo pensiero, e d segno il tolse, ch'ancora li fè fare amicitia, e lega con Honorio, e con Teodosio il giouane figliuolo d' Arcadio, ch'era già morto. Hora in questa tanta procella, e ruina dell'Imperio nõ lasciò mai Zosimo la cura delle cose diuine, perciocch'egli ordinò, che quando si celebra, i diaconi hauessero sù la sinistra mano il manipolo. Volle ancora, che nelle parrocchie

Radagasso  
Rè de' Gothi  
) passò in  
Italia ad  
ni del l'Im-  
perio.

Alarico Go-  
tho.  
Perfidia de  
Stilicone.

Roma pre-  
sa da' Go-  
thi.

Athaulfo  
Rè de' Go-  
thi.  
Galla Pla-  
cidia, sorel-  
la del'Im-  
per. Hono-  
rio, e mo-  
glie di Ata-  
ulfo, Rè de'  
Go thi.

si potesse il Sabbatho Santo benedire il cirio. Vietò a' chierici di potere bere sul publico, e gli permise di poter farlo nelle cantine de' fedeli. Vietò anche, che non potessero i serui essere ammessi al chiericato; perche bisognaua, che chiamate fossero a questo ministerio le persone libere, & integre. Si legge, che Zosimo ne mandasse al Concilio, che fù fatto in Cartagine, Faustino Vescouo, e due Preti Romani, perche mostrassero, come non si douea in luogo alcuno cosa publicamente trattare senza il consentimento della Chiesa Romana. Nel Pontificato di Zosimo fù Lucio Vescouo Arriano, che in varij soggetti alcuni libri scrisse. Scrisse ancora molte cose Diodoro Vescouo di Tarso, mentre ch'era prete in Antiochia; & imitò ben le sententie d' Eusebio, non già l'eloquentia, perciòche egli non seppe gran fatto le polittie della buona lingua. Tiberiano scrisse anch'egli vn'apologetico per la sospitione, ch'era di lui, che fosse heretico, perche con Prisciliano accusato fu. Euagrio tradusse di Greco in Latino la vita d' sant' Antonio, e fù di vn pronto, e feruido ingegno. Scrisse ancor' Ambrogio Alessandrino scolare di Didimo vn bel libro contra Apollinare. Furono in questo tempo anch'in pregio Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e Theofilo Vescouo d' Alessandria. Il primo, come io penso, fù Giouanni Chrisostomo, che dalla elegantia del dire questo cognome conseguì, che non vuole altro dire, che bocca d'oro, ilquale ne trasse alla verità della fede Teodoro, e Massimo, che lasciarono Libanio, & Andragatio Filosofo loro maestri per seguirne Chrisostomo, essendo già presso la morte Libanio, e dimandato, chi lasciaua egli successore nella sua scola: Non lasciarei altri, disse, che Chrisostomo solo, se egli non si fosse fatto Christiano. In questo tempo essendo portati al Pontefice Zosimo i decreti sinodali, furono con le debite solennità confermati, e fù tosto perciò per ogni luogo la heresia di Pelagio reprobata, e dannata. Scriuono alcuni, che Petronio Vescouo di Bologna, e persona santissima, e Possidonio Vescouo della prouincia dell' Africa grande opinione, & odore di santità in questo tempo presso i fedeli si concitassero. Scrisse ancora contra gli heretici Primatio molte cose al Vescouo Fortunato. Vogliono, che in questo tempo Proba moglie del Proconsolo Adelfo componesse in lode del Salvatore nostro il centone di Vergilio. Alcuni danno questa lode ad Endossia moglie di Teodosio il giouane. Agostino, ch'era nella sè discipolo di sant' Ambrogio, e che fù senza alcun dubbio il più dotto huomo, e hauesse quell'età, essendo Vescouo di Bona in Africa non restaua in quel tempo di difensare, e con scritti, e con dispute la verità della fede nostra. Ma Zosimo creati in Roma dieci Preti, tre Diaconi otto Vescoui morì a' 26. di Decembre, e fù sepolto sù la via Tiburtina presso il corpo di Sant' Lorenzo martire, essendo stato vn'anno, tre mesi, e dodeci giorni Pontefice. Vacò la sede dopo lui vndeci giorni.

Giouanni  
Chrisostomo.

Petronio  
Vescouo.  
Proba Romana.

Agost. Vescouo il più  
dotto huomo di quell'età.

#### A N N O T A T I O N E.

Che questo Zosimo fusse di natione Greco Asiatico, e che Cesarea della Cappadocia fusse la patria sua, e che fusse nipote di quello Hermogene, che compose il Credo nel Concilio Niceno, si può suspicare ageuolmente da vna certa epistola di Basilio Vescouo Cesariense scritta a Papa Innocentio, doue talmente il dipinge,

se, che da alcune circostantie si conosce egli essere Zosimo, il quale essendo persona santissima, e dottissima, fu per la incredibile sua virtù mandato da Basilio Vescouo di Cesarea, essendo prete di quella Chiesa, a Papa Innocentio suo predecessore in Roma: doue fu subito dopo la morte d'Innocentio ad vna voce di tutti creato Pontefice nel 416. essendo Teodosio il giouane la settima volta, e Palladio Consoli. Fu Zosimo Papa tre anni, quattro mesi, & otto giorni. Dopo la cui morte il di seguente fu Bonifacio prete eletto Pontefice in scisma con Eulalio Archidiacono: ilquale Eulalio fu in capo di tre mesi, e mezzo sforzato a lasciare questa dignità, e fu fatto Vescouo in Campagna; e restò perciò Bonifacio pacificamente nella sede Apostolica. Questo scisma fu il quinto, che nella Chiesa Romana fusse, & Anastagio Bibliotecario particolarmente in quel registro, ch'io ho detto di sopra, il descrisse, & io ne ragionerò a lungo nel libro mio de' Pontefici. Ma di quello, ch'io ho di Zosimo detto, Giulielmo Sirletto Protonotario Apostolico, e che è stato Cardinale, e persona eccellente, e ben dotta, me ne auerti.

**BONIFACIO, I. PONT. XLIII.**  
Creato del 419 a' 28. di Dicembre  
in fin dell'anno.



**BONIFACIO** Romano, figliuolo di Giocondo Prete, fu Pontefice sotto l'Imperio di Honorio. Nella sua creatione si lenò fra il clero vna gran riuolta: perciocche mentre che Bonifacio nella basilica di Giulio si elegge; nella basilica di Costantino fu eletto Eulalio, & a lui subito opposto: ilche hauendo Honorio inteso, che all'hora in Milano si ritrouaua, facendone Placida col figliuolo Valentiniano istantia, diede ordine, che fosser amendue cacciati di Roma. Ma fu poi in capo del 7. mese riuocato Bonifacio, e fatto solo capo nella Chiesa di Dio. Essendo in questo mezzo morto Ataulfo Rè de' Gotbi, fu Vallia eletto, ilquale ritrouandosi spauentato per vn

Honorio  
Imp. e su. i  
tata.  
Scisma ter-  
zo nella  
Chiesa Ro-  
mana.

certo giudicio di Dio, restituì ad Honorio il fratello Placida, ch'egli hauea appresso di se con molta honestà tenuta, e dandoli elettissimi, e securissimi ostaggi, vna buona pace vi stabilì. Il medesimo fecero gli Alani, i Vandali, e i Sueni. Et Honorio d'ede Placida per moglie a Costantio, ch'egli hauea già dichiarato Cesare, dal quale matrimonio Valentiniano nacque: onde essendo poi Placida cacciata dal fratello, se ne passò nell'Oriente con Honorio, e Valentiniano suoi figliuoli. Hora Bonifacio ordinò, che nè monaca, nè donna alcuna toccasse la palla sacra dell'altare, nè l'incenso ponesse, e che chi era seruo, o altrui per debito obligato, non fosse per chierico riceuuto. Edificò ancor vna cappella nel cimiterio di santa Felicità martire, il cui sepolcro ornò vagamente di marmi, e d'argento; perche vi donò vna patena d'argento di venti libre, e vn scifetto pure d'argento di dieci, e tre corone d'argento con due calici minori. Il Ponteficato di Bonifacio fu celebre per molte persone d'importantia, che in quel tempo vissero, e ne fu fra le altre Girolamo Prete nato di Eusebio in Stridone terra posta su li confini dalla Dalmazia, e della Pannonia, e che fu già rouinata da' Goti. Non bisogna qui faticarsi in dire, quanto egli, e con la vita, e co' scritti alla Chiesa santa giouasse, poiche la sua santissima vita così è nota a tutti, e per tutto risplende, e sono in tanto pregio, e stima i suoi scritti, che da' dotti più dotto autore non si legge. Morì poi finalmente in Betleem l'ultimo giorno di Settembre nel XCI. anno della sua età. E celebrato ancora per vn'elegante, e accorto ingegno Gelasio Vescouo di Cesarea di Palestina, nella quale prelatura ad Eunomio successe. Scrisse anche Destro figliuolo di Patiano vn'istoria a Girolamo. Anfilozio con elegante stilo lo Spirito santo lodò. E Girolamo loda molto Sofronio, perche dotta, e copiosamente scriuesse della rouina di Serapi vn libro. Vogliono, che in questo tempo Luciano prete ispirato da Dio ritrouasse le reliquie di S. Stefano Protomartire, e di Gamaliele maestro di Paolo, e ne scriuesse in lingua Greca a tutte le Chiese del Christianesimo; laquale scrittura Abondio prete Spagnuolo se poi latina, e ad Orosio prete la drizzò, e mandò. Pongono alcuni in questa età anche Giouanni Cassiano, e Massimino persone dottissime. Non si dubita così di Eutropio discepolo di Agostino, il quale succintamente in epitome la historia Romana dal principio di Roma fino al suo tēpo scrisse. Scrisse ancora della pudicitia, e dell'amore della religione a due sorelle dedicate a Christo. Lodano ancor Giouenale, ch'era all'hora Vescouo di Costantinopoli. Fù anche in istima in questi tempi Heros persona santa, discepolo di S. Martino, e Vescouo di Arli. Hora hauendo Bonifacio fatta vna volta ordinatione, e creati tredici Preti, tre Diaconi, e trentasei Vescouoi, morì a' venticinque d'Ottobre, e fù su la strada Salaria presso santa Felicità sepolto, hauendo tenuto tre anni, otto mesi, e sette giorni il Ponteficato. Dopo la sua morte tosto alcuni chierici ne richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli, o per sdegno, o per dispregio, e sauietà delle cose del mondo, poco conto se di venirui, e morì l'anno seguente alla morte di Bonifacio. Vacò la santa sede noue giorni.

Girol mo  
prete, e fue  
lodi.

Gelasio Vc-  
scouo.

Luciano  
prete itre-  
uò il corpo  
di S. Stef-  
ano protom-  
martire.  
Eutropio  
dotto scrit-  
tore.



## CELESTINO I. PONT. XLIII.

Creato del 423. a' 14. di Novembre.



**C**ELESTINO di natione Campano fu nel tempo di Teodosio il giovane; ilquale dopo la morte di Honorio, che fu eccellente Principe, creando Cesare Valentiniano figliuolo di Placidia sua zia, nel mandò al gouerno dell' Imperio dell' Occidente. E Valentiniano essendo tosto col consentimento di tutta Italia creato Imperatore, ne tolse in Rauenna la bacchetta, e frenò cō marauigliosa felicità in Italia gl'inimici dell' Imperio Romano, e specialmente il tiranno Giovanni. In questo mezo i Vandali, gli Alemanni, & i Gothi nationi barbare, e fiere passarono sotto gli auspitij del Re Genferico di Spagna in Africa, e posero tutte quelle contrade a ferro, & a fuoco; e col veleno della heresia Arriana anche la fede Cattolica in que' luoghi macchiarono, e mandarono alcuni Vescouo Cattolici in esilio. In questa calamità morì il buono Agostino Vescouo d' Hippona nel terzo mese dell' assedio di questa eittà a' 18. d' Agosto, ch' era il settantesimo anno della sua vita. Hora i Vandali presa Cartagine, ne passarono nella Sicilia, e tutta l' isola corsero, e saccheggiarono. Il medesimo fecero i Pitti, e gli Scoti nell' isola d' Inghilterra, che s' occuparono. Et essendo da' Britanni in loro aiuto chiamato Etio Patritio, e Capitano nelle cose militari eccellente, non solamente ne' lor bisogni non li soccorse, ch' ancor auido di regnare, sollecitò gli Hunni, perche l' Italia n' occupassero. Il perche veggendosi i Britanni abbandonati da Etio, chiamarono in fauore loro gli Angli, liquali poi non amici, che gli aiutassero; ma nemici, che gli opprimessero, sentirono: percioche in modo ne furono concii, che la patria, e' l' nome insieme ne perderono; perche Anglesi, e poi Inglesi ne furo detti i popoli di quell' isola. Essendo in questo morto in Costantinopoli Teodosio nel xxvij. anno del suo Imperio due fratelli Belda, & Attila Re de' gli Hunni entrarono con grosso essercito nell' Illirico, e vi posero a ferro, & a fuoco il tutto. Celestino in questo mezo volto tutto al culto di-

Teodosio  
Imper  
Va continia  
no Imper. e  
lor fatti.

Genferico  
Vandalo.

Agost. Vescouo.

Sicilia saccheggiata da' Vandali  
Etio Patritio.  
Britannia occupata da' gli Angli.  
Inglesi.

Attila Re degli Hunni.

ro diuino, ordinò, che auanti alla messa si cantasse dal choro de' sacerdoti con le sue antifone i salmi, come si solea prima fare. Percioche letta l'Epistola, e l'Euangelio, poco appresso si finiu la messa. Scriue Martino Casinate, che il Iudica me Deus, & discerne causam meam, che nel principio della messa si dice, fù inuentione di questo Pontefice; al quale ancor attribuiscono il *Graduale*. Molte altre cose ordinò alla Chiesa appartenenti, e dedicò la Basilica Giulia, alla quale fè questi doni: Vna patena d'argento di venticinque libre, due scifetti d'argento medesimamente di venti libre, due candelieri d'argento di venti libre; e ventiquattro varij vasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontefice il Vescouo di Costantinopoli Nestorio s'ingegnò di seminare vn nuouo errore nella Chiesa; e fù, che predicaua, e diceua, essere Christo nato di Maria huomo solamente, e non Dio, & esserli la diuinità stata per li meriti suoi conferita. Alla quale empietà grandemente s'opposero e Cirillo Vescouo d' Alessandria, e Celestino Pontefice. Percioche ragunatone vn sinodo in Efeso di dugento Vescoui, ne fù l'empio Nestorio co' suoi seguaci heretici, e con tutti i Pelagiani, che fauorivano questa falsa opinione assai simile alla loro, per vn generale consentimento di tutti con tredici canoni, che le lor sciocchezze impugnuano, riprouato, e dannato. Mandò ancora Celestino nell'isola di Bertagna Germano Vescouo d' Antisidoro, perche oppugnando gli heretici, ne ritirasse que' popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, ch'egli credè Vescouo, a predicare a gli Scoti la fede, ch'essi desiderauano di riceuere. Per la quale cosa fù cagione, che col mezzo di questi Prelati, che mandò attorno, vna gran parte dell'Occidente alla fede Christiana si conuertisse. Dicono, che in questo tempo il diauolo trasformatosi nella persona di Mose, ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue essi erano, col piede asciutto, nel modo, che nella historia del Testamento vecchio si legge, condurre per mezzo al mare in terra di promessa; per ilche molti, che il falso Mose seguirono, perirono. Quelli soli vogliono, che si saluassero, che all' hora confessarono Christo esser vero Dio. Hora Celestino creati in tre ordinationi, ch'egli fece il Decembre, trentadue Preti, dodeci Diaconi, e quarantadue Vescoui, morì a sei d' Aprile, e fù nel cimiterio di Priscilla nella via Salaria sepolto. Fù otto anni Pontefice, e dieci mesi, e dici sette giorni. E vacò la sede dopo lui giorni vent' vno.

Nestorio  
heretico.

Cirillo Ve-  
scouo.

## SISTO III. PONT. XLV.

Creato del 432 a' 12. d'Aprile.



**S**ISTO terzo fù Romano, e figliuolo di Sisto, & all'Imperio di Valentiniano arriuò; ilquale ritrouandosi Imperatore dell'Occidente fece pace con Genserico Re de' Vandali; e diuisasi con lui a certi confini l'Africa, ne diede a' Vandali ad habitare liberamente quell'altra parte. Essendo poi Genserico subornato da gli Arriani, incominciò a fauorirne l'heresia loro,

& a perseguitarne perciò i Vescouo Catolici con varij spauenti. In questo mètre che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e si mena la figliuola di Teodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Genserico prendono a forza vn'altra volta Cartagine, e la pongono a sacco; e fù nel 284. anno, da che era incominciata ad essere de' Romani. Mentre che in Africa queste cose passauano, Attila Re de gli Hunni non contento di hauer si a suo bell'agio le Pannonie occupate, ne passò a porne la Macedonia, la Misia, l'Acacia, e le Tracie in rouina. E facendo Bleda suo fratello morire per non hauere compagno nel Regno, ne rimontò in tanto ardimento, che egli si pose in cuore di douere l'Imperio dell'Occidente occupare: onde raccolto ad vn tratto da ogni parte vn copiosissimo esercito, si pose tosto in camino. Il che quando Etio intese, mandò tosto in Tolosa a stringere col Re Teodorico la pace, & vna lega con questi patti fermata, che con pari esercito, & a spese comuni douessero contra Attila muouere l'arme. Nell'esercito Romano, e di Teodorico furono Alani, Borgognoni, Franchi, Sassoni, e quasi di tutti gli altri popoli dell'Occidente. Hora passatone finalmente Attila su le campagne Catalaunite, fù quì con grande ardore d'animo d'ambe le parti combattuto; e si era già buona pezza con tanta saldezza, e feruore mantenuta la battaglia, che d'amendue le parti morirono ottanta mila huomini senza punto inclinare, nè cedere, nè da questa, nè da quella parte la zuffa, quando per vna voce, che non si sa d'onde venne, la battaglia si distaccò. Vogliono, che Teodorico padre del Re Teodorico

Valentiniano Imperatore  
Genserico Vandalo.

Cartagine saccheggiata.  
Attila Re degli Hunni, e suoi fatti.

Etio Capitano dell'Imp.  
Teodorico Re dei Goti.

Fatto d'arme tra i Romani, & Attila.

riforma.

rismondo in questo gran fatto d'arme morisse. Hora Sisto tolto che hebbe il Ponteficato, fu fatto reo in giudicio da vn certo Basso: onde fu raunato vn sinodo di cinquanta sette Vescoui, doue talmente il Pontefice si difensò, che ne fu per vna voce di tutti assoluto: e fu perciò l' niquo calunniatore Basso, permettendolo Valentiniano, e Placida sua madre, condanato, e mandato in esilio, con conditione però, che nell' ultimo tempo della vita sua non gli si negasse il viatico, e'l salutare sacramento dell' altare. I suoi poderi andarono in potere non del fisco: ma della Chiesa. Vogliono, che egli poco dopo questo esilio viuesse, perche dicono, che nel terzo mese morisse: e fu dal Pontefice Sisto ne' suoi lenzuoli con le proprie mani auuolto, e cosperso di aromati, e sepolto in San Pietro co' padri suoi. Edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che da gli antichi fu cognominata di Liberio, presso il macello di Libidia, e fu poi cognominata, al presespe, e finalmente santa Maria Maggiore. Il titolo, che nel suo frontispicio si legge, dimostra assai chiaramente, che questo Pontefice la edificasse, dicendo: Sixtus Episcopus plebis Dei. Donò il medesimo Pontefice a questa Chiesa vn' altare di finissimo argento di trecento libre, tre patene d' argento di cento venti libre, cinque scifetti di argento, dieci calici, e ventiotto corone d' argento, e tre candelieri d' argëto medesimamente, e vn torchio pure d' argëto, che versaua acqua nel misterio. Le donò anche la villa di Scauro sul Contado di Gaeta per lo viuere de' sacerdoti: e vi ornò il pulpito, o ambolo, che diciamo, sul quale l' Euangelio, e la Epistola si cantano, di belli marmi di porfido. A prieghi anche di questo Pontefice ornò vagamente Valentiniano alcune Chiese in Roma. Perche egli sul confessorio di San Pietro drizzò vna imagine d' oro del Saluatore tutta di gemme ornata, e distinta, e ripose gli ornamenti d' argento, che erano nella cuppola della Chiesa di Laterano, e che haueuano già i barbari tolta via. Adornò anche d' argento il confessionario di S. Pietro. In questi tempi vogliono, che il Vescouo Pietro di natione Illirco edificasse sù l' Auentino la Chiesa di S. Sabina non lungi dal monasterio di S. Bonifacio, doue il corpo di S. Alessio giace. Ilche crederei io, che nel tempo di Celestino primo auuenisse, come quei versi heroici, che fino ad hoggi vi si leggono, il fanno chiaro. Scriuono ancor' alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fusse Eusebio da Cremona, e Filippo amendue discepoli di S. Girolamo, che con elegante stile scrissero molte cose. Lodano anch' in questo tempo Eucherio Vescouo di Lione, e di dottrina, e di facondia di dire. E finalmente Hilario ancora Vescouo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato. Hora Sisto dispensato ciò, ch' egli haueua, ò in edificij, e ornamenti di Chiesa, ò in souuenirne alle miserie de' poueri, creati c' hebbe 28. Preti, dodeci Diaconi, e cinquanta due Vescoui, morì a i 28. di Marzo, e fu sepolto nella grotta della Tiburtina, presso al corpo di S. Lorenzo. Fu Pontefice otto anni, e dicimoue giorni: e restò dopo la sua morte la Chiesa Santa per 22. giorni senza pastore.

Chiesa di  
S. Maria  
Maggiore.

Chiesa di  
S. Sabina  
Eusebio  
Cremonese.

Hilario V.  
f. ouo.

## LEONE I. PONT. XLVI.

Creato del 446, a' 12. di Maggio. 440.



**L** E O N E nato in Toscana, figliuolo di Quintiano, fu in quel tempo, quando ritornatosi Attila dal fatto d'arme Catalaunico nelle Pannonie fè tosto nuouo apparecchio d'un grosso esercito per ritornar in Italia: Doue egli con fellone animo ritornò, & vi tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquilegia, ch'era là sù i confini. Et essendo già fuori di speranza di poter prenderla era per partirsi di giorno in giorno, ma accortosi, che le cicogne canauano dalla città i loro ucellini, e fuori in campagna li conduceuano, toltolo in augurio, fè di nuouo con ogni sforzo dar la batteria alla città, e con vn crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a' soldati à sacco, e la bruciò: e perche non perdonaua a persona di qual si voglia età, o sesso, si facena chiamar Flagello di Dio. Dopo questa vittoria gli Hunni, quasi rotte le sbarre, che gl'impediua, per tutta la Marca Triuigiana si sparsero, occupandone, e ponendone tutte quelle Città con l'altre ancora della Lombardia in rouina, e saccheggiarono crudelmente Milano, e Pavia. Voltò poi per passarne tutto fiero sopra la Città di Roma, e giunto là, doue il Mincio mette in Pò, su'l voler passare con l'esercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che non potendo vna tanta calamità d'Italia soffrire, e temendo della rouina di Roma, cōfortatoui ancora dall'Imperatore Valētiniano, se n'era quì venuto à trouarlo. E con l'esempio di Alarico, che presa che hebbe Roma, era subito per diuino giudicio morto, li persuase caldamente non douer passar oltre. Ascoltò Attila il ricordo del buō Pōtesice, e gli obbedì, perche disse poi, ch'egli haueua, mētre Leone li parlaua, veduto starli dietro due caualieri cō le spade ignude in mano, che li minacciuaano la morte, s'egli al santo Pōtesice non obbediu: i quali due si pensò, che fossero stati S. Pietro, e S. Paolo. Partēdo indi adunque Attila nelle Pannonie si ritornò, doue rōpendoglisi non molto poi per ebrietà

Attila flagello di Dio distruggè Aquilegia.

vna

una vena del naso, e di sangue mort. Leone ritornatosi in Roma, tutto a confermare, e stabilir la fede catolica si volse, ch'era all'hora assai da gli heretici tra-uagliata, & oppugnata; e da Nestoriani specialmente. Percioche Nestorio Vescouo di Costantinopoli hauea detto, che la gloriosa Vergine non fusse stata madre di Dio, ma d'un huomo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, e separatamente essere l'un figliuolo di Dio, l'altro dell'huomo. Et Eutichio Abbate Costantinopolitano, per non parere d'auer la medesima opinione con Nestorio, diceua, esser la natura diuina con l'humana nel medesimo composto ricaduta, & essersi vna sola cosa fatta, e non potersi fra se in modo alcuno distinguere. Questa heresia fu da Flauiano Vescouo di Costantinopoli reprobata, e ne fu con volontà di Teodosio vn sinodo raunato in Efeso: del quale essendo Dioscoro Vescouo Alessandrino Presidente, fu Eutichio riposto, e Flauiano condannato. Ma essendo più morto Teodosio, e creato Imperatore Martiano Principe catolico, fu per ordine di Leone fatto in Calcedonia vn concilio: nel qual fu con l'autorità di seicento, e trenta Vescouo concluso, e decretato, che si douesse tenere, e credere, che in Christo furono due nature, e che il medesimo Christo fusse Iddio, & huomo. Ene furono consequentemente reprobati, e dannati Nestorio, & Eutichio nefando capo de' Manichei. Furono ancora pubblicamente bruciati i libri de' Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e la heresia di Dioscoro. Essendo in questo stato morto da i suoi stessi Valentiniano, occupò in Roma Massimo tiranno l'Imperio, e si tolse anche a forza, e contra voglia di lei, per moglie Eudossa già moglie di Valentiniano. Per la qual cosa essendo d'Africa chiamati i Vandali, sotto la scorta di Genserico se ne vennero nemicheuolmente in Roma: & entrati nella città la saccheggiarono, vi bruciarono le Chiese, e de' loro ornamenti le spogliarono: nel qual tumulto fu Massimo da vn certo Orso soldato Romano tagliato a pezzi, e gettato nel Teuere. Nel sacco della città non era il pouero Pontefice inteso, che gridaua, e diceua, che se ne portassero la preda, done più lor piaceua, e perdonassero alla disgratiata città, & alle Chiese di Dio. Il quartodecimo dì dopo che entrati v'erano, ne uscirono i barbari, e se ne menarono vn gran numero di cattiuu, & insieme Eudossa con la figliuola in Africa. Leone, che restò d'vna tanta calamità oltre modo dolente, si volse tutto a risarcire la desolata città, e le bruciate Chiese: e ne persuase a Demetria serua di Dio, che douesse in vn suo podere su la via Latina tre miglia lungi di Roma edificare a San Stefano vn tempio. Et esso edificò in honore di San Cornelio Vescouo vna Chiesa su la via Appia. Ristorò le Chiese meze rouinate, rifecce i vasi, che n'erano stati tolti, ò guasti. Edificò anche tre camere in tre basiliche di San Giouanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, che haueffero cura de' sepolcri de' gli Apostoli, e li guardassero, e li chiamò cubicularij. Ordinò ancora, che prima che si consacri nella messa, si dica, Hoc sanctum sacrificium, &c. e che non possa monaca alcuna il velo benedetto di testa riceuere, se non si approua, e fa chiaro prima, che ella habbia castamente quaranta anni viuuto. Ma mentre che il santo Pontefice è a queste cose intento, forse di vn subito la heresia de' gli Acesali, che furono così detti, perche senza autore, nè ca-

Nestorio  
heretico.

Eutichio  
heretico.

Flauiano  
Vescouo.  
Dioscoro  
heretico.

Massimo  
tiranno.

Roma sic  
cheggiata  
da i Vandali.

Acesali  
heretici.

so fossero, e senza cervello. Questi dannauano il concilio di Calcedonia, e negavano la proprietà di due sostantie in Christo, affermando, essere solamente una natura nella persona di lui. Questa heresia Leone Pontefice con dotte, & eleganti Epistole, che egli a' catolici scrisse, ne confutò. Scrivono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescouo di Nola, Prospero Aquitano persona dotta, Mamercio Vescouo di Vienna; il quale Mamercio, come vogliono per li spessi terremoti, che si sentiuano, e nella Gallia specialmente, ordinò le Letanie. Hora Leone hauendo nelle sue ordinationi, che fece, creati ottantaun Prete, trentaun Diaconi, & ottantaun Vescou, omorì a' dieci d' Aprile, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto. Tenne vent' vn' anno, e quarantatre giorni la Chiesa in mano, ottimamente reggendolo; la quale vacò dopo lui sette giorni.

## HILARIO PONT. XLVII.

Creato del 461. alli 19. di Aprile.



**H**ILARIO nato in Sardegna, e figliuolo di Crispino, fino al tempo dell' Imperatore Leone passò; il qual Leone fu il primo, che del sangue Greco fusse in luogo dell' Imperatore morto eletto. Egli non più tosto si vide in questo sublime grado, che creò, e se salutare Augusto vn suo figliuolo chiamato medesimamente Leone. Hora sotto questo Principe l' Imperio Romano grandi calamità sofferses; perche si leuarono su in alcuni luoghi certi tiranni, che fecero ogni sforzo, per occuparsi l' abbandonato Imperio di Roma. Il perche mosso da questa opportunità Genserico Re de' Vandali, ne passò tosto molto potente per barca d' Africa in Italia, per fare, come gli altri, anch' egli. Di che essendo Leone auisato, ne mandò Basilisco Patritio con grossa armata in soccorso d' Anthemio Principe Romano. Per la qual cosa vniti costoro insieme gli eserciti loro, si fecero con vn'altra armata incontra a Genserico presso Populonia in Toscana; e sforzando  
il ne-

Leond Im-  
per. e suoi  
fatti.

Gennadio  
Vescovo  
Va dato  
sotto dalle  
genti dell'  
Ingen

Il nemico a combattere in una gran battaglia lo vinsero, ammazzando infiniti barbari, e facendoli con lor gran vergogna fuggire, e ritornarsi in Africa. In questo Richemero Patrio, ch'haueua su le mantagne di Trento vinto Biorgo Re de gli Alamanni, in superbito di questa vittoria, si poneua in punto di ponerne Roma sossopra, e l'hauebbe senza alcun dubbio fatto, se Epifania Vescovo di Paoua non l'hauesse con Anthemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Hilario giamai di procurare, come buon pastore, le cose diuine, e di Santa Chiesa. Ordinò, che non potessero i Pontefici eleggersi il successore: il qual ordine anche a tutti gli altri gradi ecclesiastici appartiene. Fece una decretale, e per tutto il Christianesimo la diuulgò. Scrisse anco Epistole della fede Cattolica, per le quali confermava i tre Conclij di Nicea, di Efeso, e di Calcedonia, e riprouaua, e dannaua Eutichio, Nestorio, e Dioscoro co' lor seguaci. Edificò nel battisterio della Chiesa Lateranense tre capelle, e di oro tutte, e di pietre pretiose le ornò a tre gloriosi santi dedicandole, che furono S. Giouan Battista, S. Giouanni Euangelista, e la santa Croce se vi fece le porte di bronzo e operte di argento vagamente lauorato. Nella capella della Croce vi hausa vn pezzo del legno della Croce santa rinchiuso in oro, & ornato di gemme. Vi era anche in quel luogo vn'agnello d'oro di due libre, posto sopra una colonna di marmo onichino. Stauano dinanzi alla capella colonne grandissime. E nel fonte di S. Giouanni era una lucerna d'oro di dieci libre, e tre cerui d'argento di ottanta libre, che versauano nel fonte l'acqua, & una colomba d'oro di due libre. Vi aggiunse anche poi vn'altra capella di San Stefano, & edificò presso questo medesimo luogo due librerie: Io non parlo de' doni, ch'egli a molte Chiese fece, perche furono quasi infiniti, e d'oro, e d'argento, & di marmi, e di gemme. Seruono alcuni, che Germano Vescovo di Altissiodoro, e Lupo Vescovo Trecarense in questo tempo fussero, e ne giouassero, come in effetto molto giouarono, la religione Christiana, che si ritrouaua per cagione de' gentili, e de gli heretici Pelagiani molto trauiagliata, e depressa. Giouò ancor molto in questo tempo alla Chiesa Cattolica Gennadio Vescovo Costantinopolitano, di molta dottrina, & di bontà di costumi ornato. In questa età Vittorino di natione Aquilano, & eccellente Aritmetico avanzando in questo Eusebio, e Teofilo, ridusse al corso della Luna la Pasqua. Pongono alcuni in questi tempi Merlino Inglese celebre indouino: ma più se ne ferine di quello, che si dourebbe. Hora Hilario, che non lasciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontefice staua bene di fare, così nell'edificare delle Chiese, & arricchirle di vaghi ornamenti, come con l'insegnare, col castigare, e riprendere, e col fare dell'elemosine, doue conosceua fare il bisogno, morì finalmente a i vent'otto di Luglio, hauendo prima creati venticinque Preti, cinque Diaconi, e ventidue Vescoui, e fù sepolto nella grotta di san Lorenzo presso il corpo di san Sisto. Fù sette anni, tre mesi, e dieci giorni Pontefice: & vacò dapo la sua morte altri dieci giorni la sede.

Gennadio  
Vescovo.  
Vittorino  
Aquilano.  
Merlino  
Inglese.



## A N N O T A T I O N E .

Come dalle lettere antiche d'argento, e di Mosaico, che fino ad hoggi si veggono nel Battisterio di Laterano, si caua, si dee Hilato, & non Hilaro dire. Ilche hò anche io in alcunt testi antichi ritrouato scritto.

S I M P L I C I O P O N T . X L V I I I .  
Creato del 467. a' 18. d'Agosto.



**S**IMPLICIO, che nacque di Cassino in Tinoli, fu sotto l'Imperio di Leone Secondo, e di Zenone. Percioche Leone Primo veggendosi graueamente infermo, designò suo successore nell'Imperio Leone Secondo, nato di Mariagene sua sorella, & di Zenone Isaurico suo suo cognato. Ma veggendosi nõ molto poi questo Leone il giouane di vna cruda infermità soprapreso, e già presso la morte, lasciò a Zenone suo padre l'Imperio. Odoacre in questo mezo entrò in Italia con grosso essercito di Turcilinghi, e di Eruli, e facendo presso Pavia con Horeste Patritio il fatto d'arme, lo vinse, e fe prigione, e lo fe poscia in Piacenza sù gli occhi di tutto l'essercito morire. E Zenone, c'hebbe pietà della calamità d'Italia, mandò contra Odoacre Teodorigo Re de' Goti, ch'egli haueua già molto honorato nella sua corte tenuto. Costui facendo non lungi di Aquileia presso al fiume Santio vn gran fatto di arme con i Capitani d'Odoacre li vinse. La medesima fortuna hebbe ancora più volte cõtra l'istesso Odoacre finalmẽte il tenne tre anni assediato in Rauenna. All'ultimo li persuase ( & ve lo spingeva ancora Giouanni, il Vescono di quella città) che il riceuesse per suo cõpagno nell'Imp. Ma egli poi cõtra la fede, che di ciò li diede, lo fece insieme col figliuolo il dì seguẽte morire. E così s'èza hauere huomo, che li cõtradicesse, s'insignorì Teodorigo dell'Imperio d'Italia. Semplicio in questo dedicò la Chiesa di S. Ste-

Zenone  
Isaurico  
Imper.

Odoacre  
Re de gli  
Eruli pren-  
del'Italia.

Teodorigo  
Gothe.

Teodoro  
 Re dei Gi-  
 chi prende  
 l'Italia, e se  
 ne chiama  
 Re.

Remigio  
 Vesouo di  
 Remis,  
 Clotouco  
 primo Re  
 Christiano  
 in Francia.  
 Eudossa  
 donna ca-  
 tolica,  
 Corpo di  
 Eliseo Pro-  
 feta fu ri-  
 trouato.

fano protomartire sul monte Celio, e quella di S. Andrea Apostolo non lungi da  
 santa Maria maggiore, doue fino ad hoggi alcuni segni di antichità si veggono,  
 iquali hò io molte volte riguardati piangendo, considerando la negligenza di  
 quelli, che ne fanno così fatti edificij andare in rouina. E si vede già in questa  
 Chiesa vn titolo di molti versi scritti in mosaico, che mostra essere stato Papa  
 Simplicio, che l'edificò. Dedicò ancor questo Pontefice vn'altra Chiesa di S. Ste-  
 fano presso S. Lorenzo, vn'altra di S. Bibiana martire presso il palazzo Licinio,  
 doue il corpo di questa vergine stà riposto. Ordinò ancora le settimane, nelle qua-  
 li i preti vicendeuolmente stessero fermi hora in S. Pietro, hora in S. Paolo, hora  
 in San Lorenzo, per lo bisogno de' penitenti, e di quelli, ch'hauessero voluto il san-  
 to battesimo riceuere. Diuis ancor, e distinse a' sacerdoti in cinque regioni la  
 città. La prima era quella di S. Pietro, la seconda quella di S. Paolo, la terza  
 quella di S. Lorenzo, la quarta quella di S. Giovanni in Laterano, la quinta quel-  
 la di S. Maria maggiore. Ordinò finalmente, che il chierico non douesse riconosce-  
 re dal laico la possessione del beneficio: ilche fu poi da Gregorio, e da gli altri Pon-  
 tefici confermato. Che la Chiesa Romana fosse la prima, e capo di tutte le altre,  
 gli scritti di Acatio Vesouo Costantinopolitano, e di Timoteo, persona dottissi-  
 ma, lo dimostrano chiaramente; per li quali scritti si prega Simplicio, che voglia  
 dannare, e reprobare Pietro Vesouo di Alessandria, & imitator della heresia di  
 Eutichio: ilche il Pontefice fece, con questa conditione però, che s'egli fra certo  
 tempo a penitentia torna, e riceuuto da' Cattolici fusse. Vogliono alcuni, che in  
 questi tempi fusse Remigio Vesouo di Remi persona santissima, che (come nelle  
 historie si legge) battizzò Clodoueo Re di Francia. Scrisse ancora in questo tem-  
 po contra Eutichio molte cose Teodoro Vesouo di Soria, e compose dieci libri  
 d'istoria ecclesiastica, imitando in questa parte Eusebio Cesariense. In questi  
 tempi quasi tutto l'Egitto s'isuiò, e perdè dietro l'heresia di Dioscoro, della qua-  
 le s'è ragionato molto di sopra. Furono anche nell'Africa trauagliati i Cattolici  
 da Himerico Re de' Vandali, ch'era della heresia de' gli Arriani infetto. Il perche  
 Eudossa nipote di Teodosio, donna cattolica, e sua moglie, fingendo di volere an-  
 dare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, e  
 dopo vna lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì. In questi  
 tempi vogliono, che l'ossa di Eliseo ritrouate fussero, e trasferite nella città di A-  
 lessandria; & il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo  
 scritto in Hebreo di sua mano. Hora Simplicio hauendo con ottimi ordini, e con  
 pregiati doni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinationi, ch'egli fe-  
 ce, 58. preti, vndeci diaconi, & 86. Vesconi, morì il secondo giorno di Marzo, e fu  
 nella Chiesa di S. Pietro sepolto, gouernata che hebbe la Chiesa Romana 15. an-  
 ni, vn mese, e 7. giorni: dopò il qual pontificato restò per venti sei giorni senza  
 capo la Chiesa.

## FELICE II. DETTO III. PONT. XLIX.

Creato del 483. a' 19. di Marzo.



**F**elice Terzo Romano, figliuolo di Felice prete, tenne il Ponteficato dal regno di Odoacre, che signoreggiò tredici anni in Italia, fino al regno di Teodorigo: quale Teodorigo, ancor che si elegesse, e facesse sedia, e capo del regno Rauenna, ne ornò nondimeno, quanto fare si puote, la Cit tà di Roma di varij edificij. Percioche egli rifece il sepolcro di Ottauio, e molti altri ruinosi edificij, e chiese, e diede al popolo de' spettacoli antichi, come si era costumato nel tempo buono; e finalmente non lasciò cosa, che ad vn ottimo Principe si conuenisse. E per farne stabile, e fermo il suo regno, menò per moglie Andefleda figliuola di Clodoueo Re di Francia, & vna sua sorella diede ad Honorico Re de' Vandali, & vna delle sue figliuole diede ad Alarico Re de' Visigoti, vn'altra ne diede à Gandealdo per moglie. In questo Felice inteso, che Pietro Eutichiano, il quale si è detto, che hauesse, come heretico, hauuto bado, fuisse ad instantia di Acatio stato riuocato, dubitando di qualche ingano, con autorità della sede Apostolica nel cōcilio de' fedeli approuata, di nuouo e Pietro, & Acatio ne condannò. Ma in capo di tre anni facendo Zenone sede, che questi si fussero pentiti, vi mandò Felice due Vescoui, Messeno, e Vitale, perche riconosciuta questa verità, gli assoluessero. Passatine costor' in Asia, non più tosto posero il piede in Heraclea, che lasciandosi subornare con danari, non fecero punto di quanto hauea ordinato loro il Pontefice. Di cheragione uolmente sdegnato Felice, ragunato a questo effetto vn sinodo, ne condannò come disobbedienti, e simoniaci questi due Vescoui, e dalla comunione de' fedeli gli iscompagnò. Ma perche Messeno si pentì del suo errore, e lo confessò, gli fu costituito vn tempo di poter farne la penitentià, e l'emenda. Il medesimo Felice edificò presso quella di San Lorenzo vna Chiesa à Sant' Agapito. Ordinò, che da Vescoui soli le Chiese si consecrassero. Nel suo tempo vogliono, che Teodoro prete scriuesse contra gli heretici vn libro della conuenientia, e concordantia del nuouo, e vecchio testamento. In

Giuanni  
Damasc.  
no.

questa età ripongono alcuni anche Giouanni Damasceno persona dottissima, e celebre Teologo; il quale compose il libro delle sentenze, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Emizeno, e Didimo Alessandrino. Scrisse ancor alcuni libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Hora Felice creati che hebbe in due ordinationi, che fece il Dicembre, venti otto Preti, cinque Diaconi, e trenta Vescoui, morì a' venticinque di Febraro, e fù in S. Paolo sepolto; retta che hebbe otto anni, vndeci mesi, e dici sette giorni la Chiesa la qual restò per cinque giorni senz a capo.

## A N N O T A T I O N E.

Io chiamerei costui Felice Secondo, e non Terzo, poi che non si può chiamar Pontefice colui, che fù creato nello scisma contra Liberio Gelasio di cui dirà appresso Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di Sant'Agostino, che fino a Bonifacio Ottauo, che ne li cacciò, vi stettero. Si caua da gli archiui della Chiesa di San Giouanni.

## G E L A S I O I. P O N T. L.

Creato del ~~419.~~ a' 11. di Marzo. 492.



Teodorigo  
Gotho Rè  
d'Italia, e  
suoi gesti.



**G**ELASIO Africano, e figliuolo di Valerio, fù in quel tempo, che Teodorigo mosse guerra a Clodoueo Rè di Francia, suo suocero, perche hauesse ucciso Alarico Rè de' Visigothi, suo genero, & occupata si la Guascogna. Era Teodorigo dell'vno, e dell'altro parente: ma perche li pareua la causa di Alarico piu giusta, prese la difesa con l'arme, e mosse, come diceuamo, a Clodoueo la guerra: & hauendolo in vn gran fatto d'arme vinto, ricuperò la Guascogna, e ne prese il gouerno in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, mētre che egli in perfetta età ne venisse. Il medesimo Teodorigo accrescendo il suo regno,

regno, ch'egli in Italia si possedea, vi aggiunse la Sicilia, la Dalmazia, la Liburnia, l'Illirico, la Gallia Narbonense, e la Borgogna. Cinse d'un forte muro la città di Trento sù le Alpi, e ponendo ne gli ultimi confini d'Italia presso Augusta gli Heruli ad habitare, il cui Rè, perche era ancor giouanetto, adottato hauua, assicurò a questo modo l'Italia da' nemici stranieri. Gelasio in questo ritrouando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando dalla città, e publicamēte presso S. Maria Maggiore tutti i libri loro abbruciò. Intesa poi la penitētia di Messeno il quale si era anch'in scritto sufficientemēte purgato, ad instātia del sinodo alla Chiesa sua lo restituì. Essendo poscia auisato de' molti flagitij, & homicidij, che nelle Chiese della Grecia per le riuolte di Pietro, e di Acatio si commetteuano, ordinò, che se tosto di questa loro sceleratezza non si pentiuano, ne fussero per sempre condannati, e fatti priui del consortio de' fedeli. Era in quella primitiua Chiesa costume di aspettare molto tempo quelli, che preuaricando si poteua sperare, che vn di douessero ritornare alla vera strada. In quel tempo era appunto stato Giouanni Vescouo d'Alessandria, e persona molto Cattolica, in modo traugiato dalle riuolte di quelli cattiuelli, che se n'era, fuggendo, venuto in Roma al Pontefice, il quale benignamente raccolto l'hauua. Dedicò Gelasio in Tiuoli la Chiesa di S. Eufemia martire. Dedicò ancor quella di S. Nicandro, & Eleuterio nella via Labicana, e quella di S. Maria sù la via Laurentina, venti miglia lungi da Roma. Amò questo Pontefice molto il clero, e l'accrebbe, & ornò. E si mostrò sempre co' poueri amoreuolissimo, e pieno di carità. Liberò Roma da molti pericoli, e dalla fame specialmente, con le prouisioni debite a tempo. Compose ancora de gli hinni ad imitatione di S. Ambrogio, e scrisse cinque libri contra Eutichio, e Nestorio heretici, & altri due contra Arrio. Fece dell'orationi graue, & elegantemente scritesse molte epistole non men graui, che dotte, a varij suoi amici scrisse i quai libri all'hora nelle publiche librerie si leggeuano. Scriuono alcuni, che iscomunicasse l'Imperatore Anastasio, che era in Costantinopoli a Zenone successo; perche ad Acatio, & a gli heretici obbedisse. Della medesima autorità si feruì contra i Vandali, e contra il Rè loro, che infetti dell'heresia de gli Arriani perseguitauano, & affliggeuano per varie maniere i nostri. Nel principio di questo Ponteficato, Hermano, & Epifanio, l'vn Vescouo di Pavia, l'altro di Capoa, con l'autorità, e santità loro, e raddolcendo del continuo, e con orationi, e con dolci, e destri modi i crudi cuori de' barbari, molto alle cose afflitte d'Italia giouarono. Giouarono ancor molto in quel tēpo nella Gallia Lanociato Abbate di Coiare, e Mezettio da Poittersi, persone di gran bōtà, e dottrina, che a Clodoueo Rè di Francia, & a Clotilde sua moglie persuasero, che diuentassero Christiani, e la fede Cattolica per tutto quel regno difensassero. Alcuni attribuiscono questa lode a Remigio, persona santissima. Gelasio hauendo creati trentatre preti, due diaconi, e sessantasette Vescouo, morì a' ventiuano di Nouembre, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Fù Pontefice quattro anni, otto mesi, e diecisette giorni. E vacò la sede sette giorni, prima che nuouo Pontefice hauesse.

Hermano  
& Epifanio  
Vescouo  
Velco.  
ui.

IL PLATINA DELLE VIT E DE' PONT.  
ANASTASIO II. PONT. LI.  
Creato del 496. a' 27. di Nnoembre.



Anastagio  
Imo  
Transimodo  
Vandalo.



**A**NASTAGIO Secondo Romano, e figliuolo di Fortunato, tene il Pötesicato sotto l'Imperio dell'Imperatore Anastagio, in quel tēpo, che Transimodo Rè de' Vandali se' chindere tutte le Chiese de' Catolici, e ne cöfinò 120. Vescoui nell'Isola di Sardegna. Vogliono, che all' hora vn certo Olimpio Vescouo Arriano in Cartagine, bestemmiano publicamente nel bagno la santissima Trinità, fusse da tre saette celesti tocco, e morisse, e fusse il suo corpo affatto arso. Volendo anch' vn Barba Vescouo Arriano battezzare non sò chi con queste parole: Barba ti battezza in nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito santo, dicono, che tosto l'acqua ne disparisse, che più veduta non fù. Onde per questo miracolo colui, che aspettava di esser battezzato, a' nostri cattolici se ne passò. Anastagio Pontefice, come scriuono alcuni, iscömunicò l'Imperatore Anastagio, perche fauorisse Acatio; benche lasciatosi poi sedurre da Acatio, mentre che cerca secretamente di riuocarlo dall'esilio, ne contristò, e sdegnò forte il clero; il quale, per essersi nel medesimo tempo il Papa senza consentimēto de' cattolici ristretto con Fotino diacono di Salonichi, ch'era dell'errore di Acatio seguaco, dal consortio del Pontefice Anastagio si ritirò. Per laqual cosa vogliono, che per volere di Dio infermandosi d'vn subito il Papa morisse. Et questo fù il secondo Pontefice, che si legge, che con gli heretici si accostasse. Alcuni altri vogliono, ch'egli, mentre se staua nel suo agio, per discaricare il ventre, le intestina giù ne mandasse, e morisse. Nel suo tempo fu Fulgentio Africano Vescouo di Rupe, il quale essendo da Transimodo con gli altri Vescoui cattolici dell'Africa confuato in Sardegna, nò restò mai d'insegnare, di predicare, nè di ricordare tutto quello, che per la salute de' fedeli faceua bisogno, e per fare la verità della fede Christiana conoscere, scrisse alcuni libri, De Trinitate, De libero arbitrio, & delle regole appartenenti alla fede, & anche contra la heresia di Pelagio. Et fece

Fulgentio  
Vescouo.

ANCOR

ancor delle orationi graui, & elegãti al popolo. Egesippo anch'egli co'scritti suoi la Chiesa santa soccorse in questi tempi; perche fù persona dottissima, e scrisse le regole de' monaci, e la vita di San Seuerino Abbate con vago, & elegante stile. Fausto ancora Vescouo nella Gallia scrisse molte cose in questi tēpi, e quello, che più se ne loda, fù il trattato, ch'egli fece contra gli heretici; nel quale pruoua, & dimostra esser la Santa Trinità essenziale. Scrisse medesimamente contra quelli, che diceuano ancora nelle cose create esser cose incorporee: Dou'egli col testimonio de' santi antichi, e dalla diuina scrittura mostò solo Iddio potere incorporeo principalmente chiamarsi. Questo è quello, che si è potuto dire del Ponteficato di Anastagio; il quale vna volta sola il Decembre fece ordinatione, & creò dodeci preti, e sedeci Vescouo, e fù morendo a' dici sette di Nouembre nella Chiesa di San Pietro Sepolto. Tenne vn'anno, dieci mesi, e ventiquattro giorni la dignità del Ponteficato; il quale vacò dopo lui quattro giorni.

Egesippo  
pe fona dot  
tissima.  
Fausto Ve  
f ouo.

## SIMMACO PONT. LII.

Creato del 498. a' 22. di Nouembre.



**S**IMMACO nato in Sardegna, figliuolo di Fortunato, fù fatto lo Imperio di Anastagio creato Pontefice, non senza grande controuersia, e discordia. Percioche mentre vna parte del clero elegge Pontefice Simmaco in S. Giovanni Laterano, vn'altra parte elesse in Santa Maria Maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si di-

Il quarto  
scisma nel-  
la Romana  
Chiesa.

uise tosto in due parti, vna gran riuolta, e ne fù perciò per vn volere di tutti bñdito in Rauenna il concilio; nel quale essēdo in presenza di Teodorigo discusso il negotio, fù Simmaco confermato Pontefice: il quale mosso a pietà del suo stesso competitore, il creò Vescouo di Nocera. Ma in capo poi di quattro anni

Lorenzo An  
tipapa. Cō-  
cilio di Ra-  
uenna al 15.  
po di Teo-  
dorigo Go-  
tho Re d'  
Italia.

alcuni chierici riuoltisi con l'aiuto di Festo, e di Probino Senatori Romani, ne richiamarono Lorenzo di Roma. Di che sdegnato forte Teodorigo, ne mandò tosto Pietro Vescouo di Altino in Roma, perche l'uno, e l'altro cacciandone, esso la Chiesa Romana reggesse. Ma raunato Simmaco vn sinodo di 170. Vescouo, costantemente di quanto gli opponenano, si purgò, & ottenne perciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di tutte queste riuolte, fussero confinati. In queste riuolte, e tumulti, che per questa cagione nacquero in Roma, furono molti, e chierici, e laici per la città tagliati a pezzi, nè si perdonò pur alle vergini sacre ne' monasterij, e Giordano prete di gran bontà in S. Pietro in Vincula fù morto. Ne si sarebbe restato di spargere ancor più sangue, se il Consolo Fausto, c'hebbe pietà de' poueri chierici, non hauesse tolte l'arme contra Probino capo di queste sciagure. Hauendo dopo questo ripreso alquanto la Repub. Christiana il fiato, Clodoueo, cacciati via gli heretici Arriani, riuocò i cattolici, e fece la Città di Parigi capo del Regno. Et il Pontefice Simmaco cacciò anch'egli i Manichei di Roma, e sù le porte di S. Giouanni Laterano abbruciò i loro libri. Edificò da' fondamenti, & ornò molte Chiese in Roma. Edificò quella di san' Andrea Apostolo presso S. Pietro, & ornò in vaga forma di opere di musaico quella di S. Pietro istesso col suo bel portico, & ampliò la scala, che quì prima era. Edificò la Chiesa di S. Agata sù la via Aurelia, e la Chiesa di S. Pancratio con vn arco d'argento di quindici libre. Nella Chiesa di S. Paolo rinouò la cuppola, ch'era in ruina, e di vaghe pitture la ornò, e v'introdusse dietro la cuppola l'acqua, e vi edificò vn bagno da' fondamenti. Dentro la città edificò dalla prima pietra la Chiesa di san Siluestro, e di S. Martino, doue ornò l'altare di varie, e ricche opere d'argento. Vi fè il confessorio d'argento di venti libre, & vn bello andito ambulo di marmi fini, e di porfidi. Fece la scala in S. Giouanni, e Paolo. Accrebbe la Chiesa di santo Arcangelo, e vi introdusse l'acqua. Edificò da' fondamenti su la via Tiburtina le cappelle di S. Cosmo, e Damiano con l'aiuto d'Albino, e Glasira persona di molta autorità in Roma. Fece spedali per i poueri presso san Pietro, e san Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per lo viuere loro facesse bisogno; percioche egli fù molto parteggiano de' poueri, e souenne con gran carità di danari, e di veste i Vescouo, e gli altri chierici, che per la fede Cattolica si ritrouauano in Sardegna consinati. Rifece anche la Chiesa di santa Felicita, e racconciò in miglior forma la cuppola della Chiesa di S. Agnese, ch'era per andar presto in ruina. Riscosse molti cattiuo, che in diuerse Prouincie si ritrouauano. Ordinò, che la dominica, e le feste de' martiri si diceffe nelle messe, Gloria in excelsis Deo. Fece anche, ò pur in miglior forma ridusse il cimiterio de' Giordani. Et in effetto non lasciò cosa, che alla gloria di Dio appartenesse, che ei non facesse. Nel suo Ponteficato Gennadio Vescouo di Marsilia, che fù grande imitatore d'Agostino, molto alla Chiesa santa giouò. Costui scrisse frà l'altre cose quello, ch'a ciascun per la sua salute bisogna. Scrisse ancor, imitando Girolamo, de' gli huomini illustri. E Simmaco, creati c'hebbe nouantadue preti, sedeci diaconi, e cento dici sette Vescouo, morì a' dici noue di Luglio, e fù in S. Pietro sepolto, hauendo tenuto quindici anni, sei mesi, e ventidue

Riuolta  
grande in  
Roma per  
cagion dello  
scisma.

Clodoueo  
Re di Fran  
cia, scaccia  
gli heretici.

Gennadio  
Vescouo.



tidue giorni il Ponteficato. Erstò dopo lui la Chiesa per sette giorni senza Pastore.

## ANNOTATIONE.

Questo pernizioso, e fiero scisma fù il quarto dal primo di Nouariano. E ne fà di più del Bibliotecario mentione san Gregorio ne' suoi dialogi nel XL. capo del quarto libro, doue parla di Pascaio diacono. Gli altri scismi si vederanno nel mio indice diligentemente annotati.

## HORMISDA PONT. LIII.

Creato del 444. a' 20. di Luglio. 514.



**H**ORMISDA nato in Frosolone, terra di campagna di Roma, e figliuolo di Giusto, fu Pontefice nel tempo di Teodorigo, il quale per sospetto, che non volessero riporre in libertà Roma, mandò in esilio prima, e poi li fece carcerare, Boetio, e Simmaco, che si ritrouauano in Roma Consoli, e molto potenti. In questa sua calamità scrisse Boetio molte cose, che fino ad hoggi si leggono.

Teodorigo  
Gotho Bee  
tio Scueri  
no.  
Simmaco :

Tradusse in Latino la maggior parte delle cose di Aristotele, e le commentò anche. Fù tenuto nelle cose matematiche dottissimo, come dalla sua musica, & aritmetica chiaramente si conosce. Finalmente fu col Senatore Simmaco per ordine di Teodorigo morto. Vogliono alcuni, che Boetio in questa afflittione incorresse, per hauer voluto oppugnare gli Arriani, alli quali Teodorigo inchinaua. Ma à me pare la prima opinione più vera. Hora Hormisda a persuasione di Teodorigo fece in Roma vn sinodo, nel quale di nuouo dannò gli heretici Eutichiani già reprobati: e per lettere, e per messi confortò molto Giouanni Vescouo di Costantinopoli, c'hauesse voluto dalla medesima heresia restarsi, e credere in Christo due nature, la diuina, e la humana. Questo Vescouo, che il fauore dall'Imperatore haueua, poco l'obbedì: ma egli non passò molto, che fù l'Imperatore da  
vna

Giustino  
Imper.

Ilderico  
Vandalo  
Re Cattolico.

Deni offeriti da diuersi Principi alle Chiese di Roma.

una facta celeste tocco, e morendo sentì della sua empietà il castigo: percioche non solamente era tutto in quella graue heresia inuolto, ma ancora hauea maltrattati gli Oratori del Papa, e postili poi sopra vn legno vecchio, e marcio, gli hauea con questa conditione rimandati a dietro, che non douessero toccare terra in luogo alcuno della Grecia: ma nauigassero sempre, sinche in Italia fussero: e vogliono, che per costoro facesse questa risposta al Pontefice: Che douea sapere, che all'Imperatore staua il comandare, e non l'essequire i comandamenti del Papa, nè di qual si voglia altro, che ci viuesse. Furono gli Oratori del Papa in questa legatione Euodio Vescouo di Pavia, Fortunato Vescouo Catinense, Venantio prete di Roma, e Vitale Diacono. Dopo la morte di Anastagio, che fu nel ventesimosettimo anno del suo Imperio, Giustino, che era tutto cattolico, tolse l'Imperio, e ne mandò subito ambasciatori al Pontefice, perche l'autorità della sede Apostolica confermassero, e dessero anche a tutte le Chiese la pace. All'hora Hormisla con volontà di Teodorigo mandò anche egli a Giustino i suoi Oratori, che furono Germano Vescouo Campano, Gouanni, e Blando preti, e Felice, e Dioscoro diaconi, i quali furono dall'Imperatore riceuuti con ogni honore possibile, & uscì loro incontra per honorarli tutto il clero, e i religiosi, e nobili della Città insieme con Giouanni il Vescouo di Costantinopoli. Quelli, che erano dell'istessa opinione con Acatio, dubitando della venuta di questi Oratori, in vna forte Chiesa si ritirarono, e mādaronò a far intendere all'Imperatore, ch'essi non erano per assentire mai a quello, che la sede Apostolica tenena, se nō si dana lor cōto prima, perche fusse stato dānato Acatio. Sdegnato con loro Giustino, li cacciò dalla Chiesa, e dalla Città. Il medesimo fece Hormisla de' Manichei, che di nuouo puluauano in Roma, e sù le porte di S. Giouāni in Laterano tutti i loro libri publicamente abbrucio. Essendo in questo tēpo morto in Africa Transimodo Rè de' Vandali, fù in suo luogo eletto Ilderico il figliuolo, ch'egli di vna figliuola di Valentiniano, sua prigionera, già hauuto haueua. Costui nō imitò l'heresia del padre; anzi seguēdo i buoni, e cattolici ricordi di sua madre rinocò tutti i cattolici, che suo padre confinati hauea, e li lasciò nella loro santa religione viuere. Furono nel medesimo tempo mandati da diuersi Principi in Roma molti presenti, perche ornate le Chiese de' Santi vi fussero. Clodoneo Rè di Francia mandò gioie di gran pregio con altre cose d'oro, e d'argento. L'Imperator Giustino vi mandò per suo voto vn libro de gli Euangelij, coperto di tauolette d'oro, e di varie, e ricche gioie ornato. Vi mandò anche vna patena d'oro di venti libre, e di giacinti sparsa, & vn scifetto d'oro circondato di gemme. Il Rè Teodorigo adornò anche egli la Chiesa di S. Pietro con vn traue d'argento di M L I. libre. Hormisla ancora volle con questi Principi gareggiare; percioche collocò sù l'altare di S. Giouanni in Laterano vna corona d'argento di venti libre, e sei belli vasi d'argento. Donò ancor dieci scifetti d'argento alla Chiesa di S. Paolo. Ma creati nelle sue ordinationi vent'vno preti, e LV. Vescoui finalmente a' sei d'Agosto morì, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto, hauendo tenuto noue anni, e diciotto giorni il Ponteficato; il quale restò dopo lui senza capo sei giorni.

## GIOVANNI PONT. LIII.

Creato del 523. a' 12. d'Agosto. ~~517518~~

**G**IOVANNI Toscano di natione, figliuolo di Costanzo, tenne il gouerno della Chiesa santa dal Consolato di Massimo fino al Consolato di Olibrio, a tēpo del Rè Teodorigo, e sotto l'Imperio di Giustino, ilquale essendo, quanto si poteua essere, cattolico, per estinguere il nome de gli heretici affatto, scacciò via gli Arriani, le chiese loro a Cattolici ne consegnò: di che sdegnato oltre modo Teodorigo, ne mādò Giouāni Pontefice, e Teodoro, e duo Agapiti per Oratori all'Imperator Giustino, perche ne ottenessero, ch'egli nel pristino stato loro gli Arriani riponesse, altrimēte haurebbe esso fatte tutte la Chiese d'Italia, e massime quelle de' Cattolici, gettare a terra. Fù il Papa con gli Oratori benignamente, & honoreuolmēte riceuuto in Costantinopoli; ma hauendo poi la cagione dell'andata loro espōsa, e non potendo piegare Giustino, che si contentasse per il ben comune de' fedeli di reuocare gli heretici, tutti alle lagrime, & a' prieghi humilmente volti, incominciarono a pregarlo, che non hauesse voluto la ruina di tutta Italia con quella de' Cattolici insieme soffrire. E finalmente tanto lo pregarono, & ripregarono, che riconò gli Arriani, e si contentò, che con le loro leggi, & ordinationi viuessero. Scriuono alcuni, che all'hora acceso Teodorigo di rabbia, richiamasse dall'esilio loro Simmaco, e Boetio, e gli facesse dētro vna prigione morire: Ma comunque si fusse, cosa chiara è, ch'essi per ordine di Teodorigo morissero, o che in tempo di Hormisdā, o di Giouanni si fusse. Ritornando Giouanni Pontefice da Costantinopoli in Rauēna, fu tosto fatto porre da Teodorigo dentro vna prigione, e mādò poco, che nol facesse anche all'hora tosto morire, talmente colerico, & esacerbato contra di lui si ritrouaua, perche così simile nella fede cattolica, e ne' costumi a Giustino il vedeuā. Ma morì pure finalmente il santo Pontefice dentro la carcere, e di puzza, e di fame, e di sete: la qual crudeltà sentì non molto poi la vendetta, e'l flagello diuino; perciocche ne morì di apoplezia Teodorigo, e ne

Giustino  
Imper.  
Teodorigo  
Gotho.Papa incar-  
cerato e fat-  
to a morire  
da Theodo-  
rigo.

fù

Amalasiun  
ta Regina  
d'Italia, e  
sua bontà.

Benedetto  
da Norficia  
Brigidadi  
Scotia.

fu l'anima sua immersa nel fuoco, che è nell'Isola di Lipari, come vn certo san-  
to heremita riferì hauere esso veduto. Successe a Teodorigo nel regno Amala-  
siunta sua figliuola, che haueua di Eucario già suo marito hauuto vn figliuo-  
lo, chiamato Atalarico. Costei essendo di maggiore prudentia, che a donna si  
conueniua, emendò, e corresse molte cose, e massimamente le mal fatte del pa-  
dre suo. Onde ne restituì a' figliuoli di Boetio, e di Simacco tutti i lor beni,  
ch'erano stati già confiscati, e ne fece il figliuolo di ottime discipline erudire, an-  
cor che i Goti vi ostassero, e reclamando diceessero, che il Rè loro di disciplina  
militare, e non di lettere erudire si doueua. Giustino essendo molto vecchio, an-  
ch'egli quasi in questo tempo morì, lasciando a Giustiniano g'liuolo di sua so-  
rella l'Imperio. Morì anche Clodoueo Rè di Francia, lasciando suoi successori  
nel regno quattro figliuoli. Furono in questo tempo celebri Benedetto da Nor-  
scia, che diede in Italia le regole, e la via della vita monastica, e Brigida di Sco-  
tia santissima donna, e Giouanni prete di Antiochia, che molte cose contra quel-  
li heretici scrisse, che voleuano, che Christo in vna sola sostanza si adorasse. Vuole  
anche Isidoro, che in questi tempi viuesse vn certo Vescouo Spagnuolo, chia-  
mato Ciprigno, che sopra l'Apocalissi con molta elegancia scrisse. Hora Giouanni  
Pontefice prima, che in Costantinopoli andasse, risece tre cimiterij; il primo sù  
di Nereo & Archileo, sù la via, che mena ad Ardea; il secondo di Felice, &  
Adauto martiri; il terzo di Priscilla. Ornò ancora ai gemme, e d'oro l'altare  
di S. Pietro. E ne portò seco da Costantinopoli, che donato l'Impera-  
tore gli haueua, vna patena d'oro di venti libre, & vn calice d'oro  
ornato di gemme di libre cinque, lequali cose io penso, che  
con lui si perdessero, e non vedessero altramente Ro-  
ma. Credè nelle sue ordinationi, che fece quinde-  
ci Vescoui. E vogliono, che il suo corpo  
fusse da Rauenna portato in Roma,  
& a ventisette di Maggio nella  
Chiesa di San Pietro se-  
polto. Fù due anni,  
& otto mesi Pon-  
tesce, e  
vacò dopo lui 58.  
giorni la  
sede.

## FELICE III. DETTO III. PONT. LV.

Creato del 526. a' 25. di Luglio. ~~517~~ 526.

**FELICE III.** da Samo, e figliuolo di Castorio, ne passò col Ponteficato fino al tempo di Giustiniano, il quale per mezzo di Belisario suo Capitano hebbe de' Persi belle vittorie, e ne trionfò. Passò poscia Belisario in Africa, e vinse, e quasi estinse del tutto la natione de' Vandali, e fece cattiuo il loro Re Gelismerio, e lo menò poi nel trionfo. Amalasiunta in questo trauagliata molto in Italia dalle riuolte de' essendole morto Atalarico il figliuolo, col qual trauagliata vita menata ha-

Giustiniano Imp.  
Belisario gran Capitano de' Imperio

uea, fece suo compagno nel regno Teodato suo consobrinio, il qual era talmente nelle lettere Greche, e Latine dotto, che ne scrisse con molta elegantia vn' historia delle cose de' tempi suoi, e fu molto alla disciplina additto; ma dall'altro canto assai ne' negotij tardo. Pure spinto da Amalasiunta guerreggiò co' Borgognoni, e con gli Alemanni, e gli vinse. Felice Pontefice in questo volto tutto al gouerno delle cose della Chiesa santa, ne iscomunicò il Patriarca di Costantinopoli, che nelle cose della fede erraua, & edificò nella via sacra presso al Foro Romano la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano, che fino ad hoggi si vede, come si legge nel mosaico, che vi fece. Rifece anche la Chiesa di S. Saturnino nella via Salaria, che vno incendio l'haueua gettata a terra. Scriuono alcuni, che in questa età vivesse Cassiodoro, che essendo Senatore molte cose del Gouerno di una republica scrisse et essendo poi monaco, le sententie del Salterio in elegante stile compose. Vogliono ancora, che in questi tempi Prisciano Cesariense, eccellente grammatico, il suo libro di grammaica componesse. Aratore ancor soddiaco in Roma gli Euangeli in verso heroico scrisse. Lodano anche in questo tempo Giustiniano Vescono di Valentia, che predicò, e scrisse molte cose appartenenti alla fede, e dottrina Christiana. Hora hauendo Felice nelle ordinationi, ch'egli fece, creati

Teodato Gotho Re d'Italia.

Cassiodoro Monaco.

Prisciano eccellente grammatico.

cinquantaciaque Preti, quattro Diaconi, venticinque Vescou, a' 12. d' Ottobre, morì, e fu sepolto in S. Pietro, hauendo tenuto il luogo di Pietro quattro anni, due mesi, e tredici giorni. E vacò dopo lui tre dì la sede.

## BONIFACIO II. PONT. LVI.

Creato del 530. a' 16. d' Ottobre.



Giustinian  
Imperatore  
e suoi gesti.



Pandette.

Santa Sofia  
di Costan-  
tinopoli da  
chi edificò  
sua.

**B**ONIFACIO II. Romano, figliuolo di Sigismondo, visse Pontefice sotto l'Imperio di Giustiniano. Fu Giustiniano di tanto ingegno, e dottrina, che non è marauiglia, ch'egli tante leggi Romane disperse, & incomposte per publica vtilità in bell'ordine riducesse, troncando tutto quello, che di inutile, e superchio le parue; nella quale impresa si seruì dell'opera, e del consiglio di Gionan Patritio, di Tribuniano, di Teofilo, e di Doroteo, ch'erano all'hora di suprema autorità, e dottrina. Percioche essendo presso a due mila i volumi di tutte le leggi, e giuditij fatti dal principio di Roma fino a quel tempo, esso in cinquanta libri per li suoi titoli li compilò, che hora Digesti, & hora Pandette li chiamano, perche in se contengono tutta la dottrina ciuile. Fece ancora questo Principe vno Epitome delle leggi in quattro libri distinto, e lo chiamò l'Instituta. Di Giustiniano ancora dicono, che fusse il Codice, & il volume, che chiamano. Non mancano di quelli, che dicono, che anche Giustiniano elegantemente scriuesse alcuni libri della incarnatione del Saluator nostro, e che in honore del Padre (percioche il Figliuolo è la sapientia del Padre) facesse in Costantinopoli a sue spese il tempio di S. Sofia edificare, che non ne ha il mondo vn'altro maggiore. Nel suo tempo adunque fu creato Bonifacio Pontefice, non però senza contentione: percioche essendosi il clero in due parti diuiso, ne fu da vna parte Dioscoro in luogo di Felice eletto. Et durò questa riuolta, e contesa del clero vni'otto giorni, fin che con la morte di Dioscoro

si quietò. Restato adunque Bonifacio solo si volse tutto alle cose, che per rior-  
dinare la Chiesa bisognauano, e fra le altre cose ordinò, che non potesse alcuno  
nel suo Vescouato eleggersi il successore; Ilche fù poi da molti Pontefici confer-  
mato. Ordinò medesimamente, che dopo la morte del Pontefice, se fusse possibi-  
le, in capo del terzo giorno gli si creasse il successore, accioche dal differire non ne  
nascessero seditioni, e riuolte in Roma. Volle ancora, che mentre si celebra, stesse  
il popolo diuiso dal clero. Molti gentil'huomini Romani, mossi in questo tempo  
dalla santità di Benedetto di Norcia, si andarono a vestire Monaci in Monte  
Casino, frà li quali furono molto chiari Mauro, e Placido. Fù celebre in questi  
tempi Dionigio Abbate, ilquale in Roma con ragioni marauigliose il calcolo del-  
la Pasqua compose. Lodanni anche gli scritti di Facundo contra alcuni Eutichiasi  
heretici, che all'hora pullulauano. Martino medesimamente con le prediche, e  
co' scritti suoi ne ritrasse dalla heresia Arriana alla verità de' Cattolici la na-  
tione di Sueffoni. E Bonifacio, hauendo tenuto due anni, e due giorni il Pontefi-  
cato, morì a' 17. di Ottobre, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò la sede  
dopo la sua morte due mesi.

Il Quinto  
scisma nel-  
la Chiesa  
Romana.

Placido, e  
Mauro Mo-  
naci.  
Dionigio  
Abbate.

GIOVANNI II. PONT. LVII.

Creato del 532. a' 22. di Gennaio



**G**IOVANNI Secondo Romano, figliuolo di Proietto,  
della contrada del monte Celio, fù ancor'egli a tempo di Giu-  
stiniano: & non più tosto si vide Pontefice, che dannò il Ve-  
scouo Antimo, perche trauiato fusse nella heresia de' Arriani.  
Alcuni vogliono, che questo fusse Vescouo Costantinopolitano.  
Hora Giustiniano volèdo riconoscere per superiore la Romana  
Chiesa, mandò in Roma due Vescouo Hippato, e Demetrio con ricchi doni; per-  
che salutassero da sua parte il Pontefice, & offerissero alla Chiesa di San Pietro  
que'

Giulinia-  
no imp. e  
suoi gesti.

que' doni, che furono vn scifetto d'oro, tutto ornato di gemme, di libre sei, e due scifetri d'argento di libre dodeci, e due calici d'argento di libre quindici. In questo mezo Mundo Capitano dell'essercito di Giustiniano, prese a forza Salone fortissima città, e vinse i Goti in vna sanguinosa battaglia, in cui Mundo istesso con vn suo valoroso figliuolo morì, di che hebbe sommo dispiacere Giustiniano, che e per la virtù, e per la fede di lui, fortemente l'amaua. E Giouanni Pontefice, di cui poche cose gli historici scriuono, anch'egli in Roma morì, hauendo nelle sue ordinationi creati 15. Preti, e vent' vno Vescouo, e fu a' ventisette di Maggio nella Chiesa di San Pietro sepolto. Fu due anni, e quattro mesi Pontefice. E vacò dopo lui la sede santa sei giorni.

## A N N O T A T I O N E.

Di questo Giouanni si fa mentione in vna tauola antica marmorea posta nel pauimento di San Pietro in Vincola.

## A G A P I T O P O N T. LVIII.

Creato del 534. a' 13. di Giugno.



Amalasiūta  
Regina d'  
Italia fatta  
morire dal  
l'ingrato  
marito.



**A** G A P I T O Romano, figliuolo di Gordiano, prete della Chiesa di S. Giouanni, e Paolo, tosto che fu creato Pontefice, fu da Teodato mandato a Costantinopoli a Giustiniano; il quale si ritrouaua forte con questo Principe sdegnato, per hauer confinato prima Amalasiunta madre d' Atalarico nell' Isola del lago di Bolsenna, e poi fattala anche morire. Era questa donna talmente nelle lettere Greche, e Latine versata, che non dubitaua di ragionare, e disputare con qual si voglia dotto di quel tempo. Ella sapeua così ben parlare nella lingua di tutte quelle nationi barbare, ch'erano in quel tempo a danni dell'Im-



*l'Imp. di Roma venute, che con tutte senza interprete ragionava. Talmente dunque a Giustiniano la sua morte dispiacque, che minacciò a Teodato la guerra. Andò dunque Agapito in Costantinopoli, doue fu dall'Imperatore cō molto honore, e cortesia riceuuto, e ottenne ancora per Teodoro la pace. Ma fu tentato, s'hauesse voluto l'opinione de gli heretici Eutichiani confermare. Vi scosse il buō Pontefice gli orecchi. E Giustiniano, c'baurebbe in ogni modo voluto riuscirc col suo intento, incominciò dopo i preghi adoperare ancora le minaccie. All' hora Agapito, io ho desiderato ( disse ) di venire a visitare, e vedere Giustiniano Christianissimo Principe, & ho ritrouato Diocletiano nemico, e persecutore de' Catolici. Questa liberta di parlare ( e vi fu ancora il voler di Dio ) scosse in modo Giustiniano, & in se stesso lo riuocò, che egli con la fede Catolica si strinse, e cacciò via Autemio Vescouo di Costantinopoli, chel' heresia di Eutichio difensaua; riponendo nel luogo di questo heretico Menna, che era Catolico, e che fu da Agapito consecrato. Ma dopo appresso il buon Pontefice in Costantinopoli morì a i ventiun di Maggio, e fu il corpo dentro vn'arca di piombo portato in Roma, & in San Pietro sepolto. Visse Pontefice vndeci mesi, e dicinoue giorni. E vacò due mesi, manco vn giorno, la sede.*

## S I L V E R I O P O N T . L I X .

Creato del 535. a' 20. di Luglio.



**S**ILVEERIO Campano figliuolo di Hormisda Vescouo, fu per ordine di Teodato creato Pontefice, non essendo prima solito d'interuenirni l'autorità de' Re: ma si ben quella de gl'Imperatori. Ma valsero qui più le minaccie di Teodato, che ragion alcuna di decreto, che vi fusse. Percioche questo Principe minacciò di douer far morire tutti que' chierici, che alla creatione di Silverio non assentissero. All' hora Giustiniano e per questo, e per vendicare ancora la morte d'Amalasiunta,

Teodato  
Gotho.Belisatio  
viene con  
esercito in  
Italia, e si  
cuperarla  
l'Aspetta,

mandò in Italia con vn'essercito Belisario Patritio, il qual nauigando toccò la Sicilia prima, e nella deuotione dell' Imperio la ritenne. Essendo in questo morto Teodato, perche i Gothi si crearono il Rè contra la volontà di Giustiniano, se ne passò Belisario in Italia, per liberarla dalla tirannide de' Gothi: e venutone in terra di Lauoro, perche Napoli si ritrouaua ribelle dell' Imperio, l'assedì, la prese a forza, e diede a soldati a sacco, e ne mandò a fil di spada tutti i Gothi, che l'haueuano in guardia, con vna gran parte de' cittadini: menandosene seco quante fanciulle, e fanciulli vi erano, con l'altra preda, che fatta haueua. Furono in questa vittoria le Chiese saccheggiate, e violate le donzelle, e fatto tutto quello, che da vn'essercito vincitore in vna Città, che si prende a forza, fare si suole. Indi passò tosto Belisario in Roma, & entrandoni di notte dentro, tanto spauento a' Gothi, che la guardauano, pose, che abbandonate le porte, e la muraglia, se ne fuggirono volando tutti in Rauenna. Belisario, che pensò douere tosto hauere sopra con grossissimo essercito Vitige Rè de' Gothi, perche si vedeuà inferiore di forze in vna battaglia campale, si fortificò tosto il meglio che puote in Roma, facendo bastioni, e fosse, doue debòle la muraglia vedeuà. Onde sopra giungendo poi Vitige con grosso essercito, che vogliono, che di cento mila huomini fosse, Belisario, che non haueua seco più che cinque mila soldati, dentro la Città fu contento di difensarsi. Vitige accampò fra li due acquedotti, che sono volti, l'vno alla via Latina, l'altro alla Prenestina, e si congiungono poscia insieme cinque miglia fuori di Roma. Et per togliere alla Città l'acqua, tutti gli acquedotti spezzò, che vogliono, che quattordici fossero. Occupò ancora con vna parte dell'essercito il Porto, e pose perciò in gran calamità i Romani, che e dalla guerra, e dalla fame trauiagliati si ritrouauano. In questo ad instigatione di Vigilio diacono, e cittadino Romano l'Imperatrice Theodora con vn'ordine minacciuole comandò à Papa Siluerio, che douesse, cacciando, e deponendo Menna, riuocare in Costantinopoli, e nella sua pristina dignità Antemio, che come si è detto, era per la heresia Eutichiana, che difensaua, e teneua, stato riprouato, e cacciato via. E perche il Pontefice ricusaua di volere ciò fare, scrisse colericamente l'Imperatrice a Belisario, e li comandò, che douesse deporre, e cacciare via Siluerio, e in suo luogo riporre Vigilio nella sedia di Pietro. Belisario, ch'era tutto alla guerra volto, ne diede il carico ad Antonina sua moglie, la quale hauendo molti testimoni già da Vigilio subornati, i quali deponuano, come Siluerio haueua praticato, & voluto dare la Città in potere de' Gothi, lo sforzò a douer lasciare il Ponteficato, & a vestirsi monaco. Nè le bastò questo, che ancor' all'Isola di Ponzo lo confinò, doue il buon Pontefice non senza opinione di santità vi morì. Vogliono, che in questo tempo i Francesi con lettere, e con messi pregassero caldamente Benedetto, che mandasse loro alcuno de' discepoli suoi, perche a' Galli la vita monastica, che esso presso Latini instituita haueua, insegnasse; e che Benedetto mandasse loro Mauro, ilquale e con la vita, e con le parole ne diede a' Galli la regola, e'l modo del ben viuere, & vi edificò ancora molti monasterij. Hora Vigilio essendo, secondo che Antonina voleua, dalli hierici Romani dimandato, fu creato Pontefice. Tenne Siluerio il Ponteficato vn'an.

Nepoli sac-  
cheggiato.

Gothi fra-  
cisti da Ro-  
ma da Beli-  
sario.  
Vitige Go-  
tho Rè di  
Italia.

Roma asse-  
diata dal  
Rè Vitige.

Scisma fe-  
sto nella Ro-  
mana Chic-  
sa.

Si'netio pa-  
pa è sforza-  
to a renon-  
ciare il Pa-  
pato, e man-  
dato in esi-  
lio a' 26. di  
Maggio.

vn'anno, e cinque mesi, e dodeci giorni, e morì finalmente, come si è detto, nel l'Isola di Ponzos e fù sepolto a' vinti di Giugno. Nè all'hora la sede più, cl. sei di racò.

## VIGILIO PONT. LX.

Creato del 527. a' 27. di Maggio. *fa*

**V**IGILIO Romano fu sotto l'Imperio di Giustiniano fatto Pontefice, e fù nel suo tempo in Costantinopoli fatto il quinto sinodo coatra Teodoro, e gli altri heretici, che diceuano, hauere la Vergine gloriosa partorito solamente huomo, e non huomo, e Dio: onde fu in questo sinodo còchiuso, e determinato, che la Vergine benedetta Dio nel suo parto ci desse. Hauèdo in questo mezzo acresciuto Belisario l'esercito, perche era vn'anno intiero, e noue giorni sempre stato nella città, che difensata valorosamente hauea, deliberò di vscirne, e farne con Vitige il fatto d'arme in campagna. Vitige, a cui pareua di essere inferiore di gente, attaccato fuoco a gli alloggiamenti, a gran fretta in Rauenna si ritornò. Belisario con ogni celerità possibile lo seguì, e dentro Ranenna cò tutta la sua famiglia lo fece prigione, con gran parte de' suoi Baroni: e quasi tutta Italia ricuperata, se ne ritornò con tutti questi cattini in Costantinopoli in capo del quinto anno, che venuto in Italia egli era. Il medesimo Belisario vinse, e domò con incredibile celerità i Mauritani, che ne poneuano tutta l'Africa in ruina: e delle spoglie di questa vittoria ne mandò a donar alla Chiesa di S. Pietro in Roma vna croce d'oro di cento libbre tutta di gemme ornata. Edificò anche in Orta il Monasterio di S. Giouenale, e diede tante possessioni, che a' Monaci, per potere manteneruisi, a bastanza fussero. In questo Teodora faceua grande instàtia a Vigilio, ch'andasse in Costantinopoli, e nel suo luogo, come promessu già haueua, Antemio ne riponesse Vigilio d'altro canto negaua di douere farlo, e

Teodoro  
heretico.  
Be isario  
scaccia il  
Re Vitige  
da Roma, e  
lo fa prigio  
ne in Ra  
uenna.

Teodora  
Imperatri  
ce.



ventisei giorni. Et restò per la sua morte tre mesi, e cinque giorni la Chiesa senza Pastore.

## ANNOTATIONE.

L'ingresso di questo Vigilio fù poco legitimo, per hauere in vita di Siluerio suo predecessore, che fù dal gouerno della Chiesa rimosso, occupato il Papato à forza: per questo l'ho io notato per festo Scisma, che con la morte di Siluerio finì. Egli visse senza alcun dubio Vigilio preso da ambitione vn gran tēpo; percioche haueua poco prima procurato d'essere fatto coadiutore di Bonifacio I I. nel Ponteficato, & non essendoli all' hora successo, qualche tempo poi il luogo di Siluerio occupò. E tutte queste cose poi Siluerio in vna sua epistola, che gli scrisse nel suo esilio, e che nel secondo Tomo de' Concilij si legge, glielie rimprouerò. Ne è autore il Bibliotecario.

## PELAGIO I. PONT. LXI.

Creato del 556. a' 13. d' Aprile. 554.



**P**ELAGIO Primo Romano fù in quel tempo Pontefice, quando Totila Rè de' Gothi, che fù per la sua grande crudeltà chi imato flagello di Dio, entrò con grosso esercito nella pouera Italia, e l'andò tutta ponendo à sacco. Giunto poi a monte Casino, per douer passare oltre in terra di Lauoro, fù in quel luogo da san Benedetto conosciuto, ancor che in habito di fante priuato gli andasse auanti, e minacciato, perche con Christiani tanta crudeltà usasse. Partito di quel luogo, se ne passò in Abruzzo, e preso Beneuato à forza, lo smantellò della muraglia. Et volto poi sopra Napoli, l'attediò, e prese Cuma, doue con gran modestia si portò: percioche hauendo quì preso vn gran numero di donne Romane, le rimandò in Roma a' suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi signore di tutta quella parte d'Italia, che è alla Sicilia volta, sopra Roma si mosse.

Totila' Rè de' Gothi in Italia, e suoi gessi.

Roma sac-  
ca di Goths.

Narsete  
Eusucio  
Capitano  
nell'Imper.  
in Italia  
contra i  
Gothi.

Albuino  
Re de Lon-  
gobardi 1.

Giustinia-  
no Imp. e  
facioui.

Et hauendo prima occupato Porto, onde soleuano andare in Roma le vetrouaglie, astringe i Romani in modo, e di così stretto assedio li traugliò, che furono miseri forzati all'ultimo mangiarne, per estrema necessità, carne humana. Finalmente dando questo barbaro vn terribile assalto dalla porta, che mena ad Hostia, prese Roma, la saccheggiò, & abbruciò. Scriuono alcuni, ch'egli hauesse animo di non fare la ruina nella città, che vi fece, e che per ciò facesse di notte bandire per tutto, e comandare a' soldati, che bastasse loro quello, che fatto si era: Ma tutto questo poco giouò. Hora hauendo l'Imperatore Giustiniano queste rionouelle intese mandò tosto in Italia Narsete Eusucio con grosso esercito. Fù Narsete, come vogliono alcuni, primieramente libraro, essendo poi stato dall'Imperatore per suo cameriere accettato, così ben serui, che Giustiniano, che il suo valore conobbe, il fè Patritio. E perche daua Narsete di se grã mostra di religioso, e di valoroso insieme; e per la generosità, e gratia naturale, che in lui oltre modo risplendeua, era da tutti mirabilmente amata. Hauuto egli dūque l'esercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che ancora Albuino Re de' Longobardi li diede, in Italia sopra Goths se ne passò, e facendoui giornata, li vinse, li tagliò a pezzi, li perseguitò; e Torila nel fatto d'arme di Brisello fu morto. Theia, che fu in suo luogo creato Re, non lungi da Nocera, benche valorosamente nella battaglia si portasse, fu nondimeno dal valor di Narsete oppresso. E così nel 72. anno, da che Teodorigo entrò primieramente in Italia, il regno de' Goths insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anche egli morì nel quarantesimo anno del suo Imperio, e fù certo principe illustre, e degno di memoria eterna, e fù ben degnamente secondo il costume de gli altri Imperatori, cognominato Alemanico, Gotico, Vandalico, Persico, Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezzo de' suoi valorosi capitani maneggiò. In queste tante riuolte di Roma, e di tutta Italia non restò Pelagio di hauer sempre quella cura, che si doueua, della Chiesa di Dio: onde ordinò, che gli heretici, e gli schismatici si potessero da gli vfficiali secolari castigare, quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e vincere. Essendo questo Pontefice accusato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio fusse stato cagione, per hauerlo Giustiniano a Vigilio anteposto; in presenza del clero, e di tutto il popolo poste sopra la croce, e sopra l'Euengelio le mani, giurò, e di quello, che gli si apponea, si purgò. Ritornò dopo questo Narsete in Roma, e fè per le vittorie, che hauute de' Goths hauea, fare solenni processioni da S. Pancratio fino in S. Pietro. Poi si voltò a far quanto per lui più si poteua in ristorare gli edificij della ruinata città di Roma: & insieme col Papa ordinò, che ne per via di ambitione, nè per via di danari si lasciasse alcuno a gli ordini sacri ascender, ne alle prelature, e dignità ecclesiastiche. Questo Pontefice hauendo fatto tesoriere della Chiesa Valentino suo Cancelliero, e persona di gran eligione, e fede, diede principio alla fabrica della Chiesa di S. Filippo, e Giacomo Apostoli. Scriuono alcuni, che fino al tempo di Pelagio viuesse Cassiodoro tonaco dottissimo, ilquale fu prima Consolo in Roma, poi Senatore, e finalmente dando di calcio alle cose del mondo la vita monastica abbracciò. Vogliono ancora, che in questo tempo Vittore Vescouo di Capua il suo libro delle ragioni dal-

dalla Pasqua componesse, dñue specialmente riprende Dionigio Abbate Romano, che non sapendo, che si dicesse, ne hauesse così inettamente del calcolo della Pasqua ragionato, e scritto. Furono anche celebri nel tempo di Pelagio così in santità, come in dottrina, Sabino Vescouo di Canosa, Gregorio Vescouo-Lingonense, e Bedasto discepolo di S. Remigio, & Vescouo di Arasse. Herculano Vescouo di Perugia fu da Totila morto, e poi nel numero de' santi riposto. Pelagio morì a' 4. di Marzo, hauendo tenuto vndeci anni, e dieci mesi, e vent'otto giorni il Ponteficato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto, hauendo già prima nelle ordinationi, che ei fece il Decembre, creati venti sei Preti, vndeci Diaconi, e trentanoue Vescouo. Restò dopo lui tre mesi, e ventisei di la Chiesa senza Pastore.

Herculano  
Vescouo  
vecio da  
Totila.

GIOVANNI III. PONT. LXII.  
Creato nel 561. a' 2. di Giugno. 566



**G**IOVANNI III. Romano, e figliuolo di Anastasio d'illustre sangue, fu Papa a tempo di Giustino, che nell'Imperio a Giustiniano successe, ma non li si assomigliò in cosa alcuna: perche' egli fu auaro, cattiuo, e rapace, e se' poco conto e de' gli huomini, e di Dio: onde essendosi tutto nell'auaritia, e nell'ingordigia di hauer immerso, venne a perdere il senno, e Sofia sua moglie resse fino al tempo di Tiberio secondo l'Imperio. Ma questa stessa donna a persuasione, & istigatione di alcuni maleuoli, che haueuano Narsete in odio, con ignominiose parole lo chiamò, che d'Italia a se n'andasse, dicendo, ch'era già tempo, che ritornasse l'Eunuco alla rocca, & a filare lalana. Di che sdegnato, quanto percio si conueniuo, Narsete questa risposta le fece, ch'egli le haurebbe tale tela ordita, che haurebbe a gli emuli suoi inestricabili fila tescute: e così in effetto fece: Percioche e cō lettere, e con messi chiamò in Italia Alboino

Giustino  
Imo e suoi  
gelli.

Sofia Imperatrice.

Narsete Fu  
nucho in-  
duce i Lon-  
gobardi  
v'nire in  
Italia.

Re de' Longobardi, promettendoli douer quì dare a suoi più copiose, e più fertili stanze di quelle, che occupate in Pannonia hauea. *Albuino* dando alla parole di *Narsete* orecchie, passò con grossissimo esercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figliuoli. Et entrato primieramente nel Friuli, tutta la Marca Triuigiana occupò. Passato poi nella Insubria prese Milano a forza, e lo diede a' soldati a sacco. Tenne tre anni assediata Pavia, e la pigliò finalmente: della qual vittoria assai lieto *Alboino* si ritrouò, e ritornandosene in Verona, la fe' capo di tutto il regno. Quini ritrouandosi in vn conuito souerchio allegro sforzò *Rosimonda* sua moglie a bere in quella tazza, ch'egli hauea della cocca del padre di lei lauorata, il quale hauea esso in battaglia morto. Si sdegnò forte *Rosimonda* di questa forza, che il marito le usò, e con *Elmechilde* bellissimo, e nobilissimo giouane Longobardo, cò cui solea spesso ritrouarsi insieme, il suo pensiero, e disegno scouerse. E menatolo secretamēte. quādo tēpo le parue, nella camera del Re, dandoli speranza del regno, lo spinse, e sforzò a douer *Alboino* ammazzare. Ma ritrouandosi poi i Longobardi cōtrari sopra il disegno, e speranza del regno, se ne fuggirono amēdue in Rauenna a Longino, che quì per l'Imperio si ritrouaua. Nè passò, molto, che si auelenarono l'vn l'altro, e disgratiamente morirono. In quel tēpo Italia molte calamità, e rouine sentì per cagione de' Barbari, che le ueniuan d'ogni parte sopra per porla a terra: e furono da molti prodigij, ch'è se ne uidero prima, significate: percioche fra l'altre cose sù nell'aere si uidero eserciti armati di fuoco: e crebbe talmente il Tuere, che ne sentì la città di Roma gran danno. In questo mezo il Pontefice *Giuanni* rifecce i cimiteri de' santi, e compì la Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, che Vigilio incominciata hauea. E placò anche *Narsete*, che sdegnato con Romani si ritrouaua: perche di lui mala opinione haueffero, e n'haueffero ancor scritto all'Imperatrice *Sofia*: e l'còdusse ancora da Napoli, doue si ritrouaua, in Roma, doue poco appresso *Narsete* morì, e ne fu dentro vn'arca portato in Costantinopoli il corpo. In tātā cōfusione, e turbulētia delle cose d'Italia, se ne sarebbe sēzualcū dubbio perso anche il nome, se persone di santissima vita nō l'haueffero in tanto bisogno soccorso. Percioche e *Paolo* Patriarca di Aquileia, e *Felice* Vescouo di Trenigi, tosto che in Italia il Longobardo *Alboino* uidero, lo raddolcirono, e lo fecero a que' miseri popoli men crudo, e fiero di quello, ch'egli col suo esercito ne ueniua. Fortunato ancora persona di grand'eloquentia, e dottrina, e con l'esempio della vita, e co' scritti suoi ne recò: Gothi a più humani costumi, e più ciuili, che non si uedeuano hauer prima: percioche egli scrisse a *Sigiberto* lor Re vn libro del gouerno d'vn Regno, e compose con eloquente stile la vita di *San Martino*. Sciuinono alcuni, che *Germano* Vescouo di Parigi, persona santissima, fusse ancor egli in questo tempo, e tenesse talmente li Re di Francia in Catholica, e politica vita, che fra loro di religione, di pietà, e d'humanità contendeano insieme: percioche non uedeuano in *Germano* virtù, ch'essi non imitassero: tanto posseno gli esempi d'vn buon Pastore. Nel tempo di *Giuanni* uennero gli Armeni alla fede di Christo, & egli, hauendo tenuto il Papato tredici anni, mancò quattro dì, morì finalmente a' 13. di Luglio, e sù nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dieci mesi, e tre giorni la fanta seac dopo lui.

Rosimonda  
moglie del  
Re Alboi-  
no.

Tuere  
te. cte.  
ite.

Narsete  
minore.

Paolo Pa-  
triarca di  
Aquileia  
Felice Vc-  
scouo di  
Trenigi.



## BENEDETTO I. PONT. LXIII.

Creato del 575. a' 17. di Maggio. 579.



**B**ENEDETTO Romano, figliuolo di Bonifacio, fu a tēpo di Tiberio II. ch'era da Giustino per figliuolo stato adottato, e lasciato poi suo herede, e successor nell' Imperio; e con ragion certo, poiche in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, che in vn'ottimo Principe si richiedono, come sono, la clementia, la giustitia, la pietà, la religione, la sapientia, la costantia, e la fortrezza dell'animo. Fù ancora oltre modo benigno, e liberale con tutti, e specialmente co' poveri. Onde il Signor Iddio molto lo prosperò, e copiose ricchezze le diede. Percioche andando egli vn dì tutto ispensierato per palazzo, e veggendo vna croce di marmo posta giù nel pavimento, tutto deuoto, perche non si calpestasse, la sè tor via, & in luogo più honorato riporre. Ma sotto questa prima nel medesimo pavimento vn'altra, e poi ancora sotto questa vn'altra croce ritrouò: e toltele tutte sù, vi ritrouò di sotto vna gran copia d'oro, & argento, materia alla sua liberati: & proportionata: & a' poveri gran parte ne dispensò. Vogliono ancora, che li fussero d'Italia i tesori di Narsete portati, & al suo solito magnifica, e liberalmente se ne seruisse: percioche hauendo Sigiberto Rè di Francia mandato a visitarlo, esso molti doni di pregio li mandò, e fra l'altre cose, alcune monete, & medaglie d'oro di cinquanta libbre l'vna; e nelle quali era da vna parte segnata l'immagine del Principe con questo scritto, Tiberij Constantini perpetuo Augusti: dall'altra parte era vna quadriga col suo auriga sopra, con questo scritto, Romanorum Gleria. E perche la sua felicità compia fusse, il suo esercito, che contra Persiani andato era ritornando vittorioso con venti elefanti, tanta preda ne riportò, quanta mai altro esercito prima. Questo si doueua a' suoi meriti, e seruigij alla generatione humana fatti; questo alla religione, ch'egli verso il Saluator nostro prestò, e tenne; questo finalmente a' beneficij, ch'egli fatti al popolo Romano haueua; e con l'arme da' suoi nemici, quanto fù per lui più possibile, difendendo.

Atto diuoto  
dell'Imperatore  
Tiberio II. e  
tesoro per  
ciò da lui  
trouato.

Gio. Vesc.  
di Costan-  
tinopoli.  
Leandro V.  
scouo di To-  
ledo.

loie con vna gran copia di grani, ch'egli fece dall'Egitto venire, da vna fame crudelissima liberandolo; benche pregato il Pontefice di ciò l'hauesse; il quale Pontefice egli mirabilmente amò, & offeruò. Era con la guerra così lunga de' Longobardi venuta la misera Italia a tale, che di tutte le cose estrema penuria sentiuua. Mentre che in Italia così traugliatamente si viuueua, Gioanni Vescouo di Costantinopoli, e leggendo, e disputando, e scriuendo, e ricordando, & insegnando ritenne nella verità della fede Cattolica la Chiesa dell'Oriente, benche molti contrarij v'hauesse. Il medesimo fece Leandro Vescouo di Toledo, o come altri vogliono, di Siniglia, che fù assai, e dotto, & eloquente; e molte cose scrisse così in confirmare l'opinione de' Cattolici, come in confutare l'heresia de' gli Arriani; che come vna contagiosa pestilentia i Vādali scacciati da Belisario portarono d'Africa in Hispagna. Hora Benedetto, come vogliono alcuni, per lo dispiacere, & ansia, che nella calamità di Roma, e di tutta Italia preso haueua, nel quarto anno, e in mese, & vent'otto dì del suo Ponteficato morì a ventinoue di Luglio; e ne restò per due mesi, e dieci dì la sede senza Pastore.

PELAGIO II. PONT. LXIII.

Creato del 579. a' 21. di Nouembre.



Mauritio  
Im p. e suoi  
gessi.

Euthari  
Re de' Lon-  
gobardi.

**P**ELAGIO Secondo Romano, e figliuolo di Vigendo, dall'Imperio di Tiberio fino a quel di Mauritio suo genero tenne il Ponteficato. Fù Mauritio di Cappadocia, e per lo suo molto valore, & abilità nel maneggiare delle cose li fù commesso l'Imperio. Essendo dopo la morte d'Alboino stati i Longobardi per venti anni sotto il governo de' Duchi loro, finalmente si crearono Rè Euthari, il qual Flavio chiamarono; il qual cognome poi tutti li Rè di quella natione usarono. Hora deliberatosi Mauritio di cauare ad ogni modo i Longobardi d'Italia, sol-  
lecitò

lecitò con grossi premij Sigiberto Rè di Francia, perche togliesse questa impresa. Fatto adunque tosto Sigiberto vn grosso essercito di Francesi, e d'Alemanni, andò sopra i Longobarbi, e facendoui fatto d'arme, fu con suo gran danno vinto. Per laqual vittoria insuperbiti i Longobardi, fino allo stretto del mar di Sicilia corsero, facendosi soggette le Città d'Italia, onde vittoriosi passauano. Assediarono gran tempo Roma, e l'haurebbono senza alcun dubbio presa, se le tempeste grandi, e spesse, che furono non gli haessero cacciati via dall'assedio, e dalle mura di quella tranagliata Città: percioche cosi fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che si credeua, che il diluuiò, che fù già a tempo di Noè, rinouellarsi douesse. E questa fù vna delle cause, perche Pelagio fusse l'ora senza ordine dell'Imperator creato Pontefice: perche non poteua animarui in quel tēpo uscire dall'assediata Città: poiche all'ora nõ si soleua nel crear del Pontefice deliberar, nè conchiuder cosa alcuna dal clero, se l'Imperator prima non hauesse la electione approuata. Fù adunque per placar l'Imperatore mandato in Costantinopoli Gregorio diacono persona di gran bontà, e dottrina; il qual in questo viaggio non restando d'effettuare il negotio del Pontefice, che mandato l'haueua; come colui, che sapeua ben dispensare l'otio, compose i libri de' Morali sopra Giob: e disputando in presenza dell'Imperator con Eutichio Vescouo di Costantinopoli, di tal mo lo il conuinse, che fù colui sforzato a ritrattare quanto haueua scritto in vn suo libro della Resurrettione, doue diceua, che il corpo nostro dopo la resurrettione sarebbe stato più sottile del vento, e dell'aere, e che per questo non si sarebbe potuto toccare; il che è contra quello, che il Salvatore nostro diceua, Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me videtis habere. Hora Pelagio hauendo a prieghi del popolo di Roma richiamato a sè il buon Gregorio, e fatta la sua casa paterna vn'ospitale per li poveri vecchi, & edificato da fondamenti il cimiterio d'Ermete martire, e la Chiesa di San Lorenzo martire, morì alli otto di Febraro in quella cosi gran pestilentia, che metteua tutta l'Europa a sacco: e fù, hauendo tenuto il Ponteficato dieci anni, due mesi, e dieci giorni, nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano sepolto. Vacò dopo lui il Ponteficato sei mesi, e vent'otto giorni.

7 Sigiberto Rè de Francia.

Roma assediata da i Longobardi.

L'electione del Papa non era valida, se nõ era dall'Imper approuata. Greg. di onno, che fù poi Papa.

Peste grande per tutta Europa.

### ANNO T A T I O N E.

Imperfettamente tocca qui il Platina, doue dice, che Pelagio fusse contra voglia del Principe creato Pontefice, che la electione del clero era nulla, se l'Imperator non l'approuaua. Il che passaua a questo modo. Essendo stati da Narsete scacciati i Gothi d'Italia, e fattane percio Italia, e Roma vna parre dell'Imperio dell'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano con l'autorità di Papa Vigilio vn certo nuouo costume sopra la creatione de' Pontefici; e fù, che, morendo il Pontefice, si faceva tosto al solito la nuoua electione del successore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma: ma non si poteua l'electo Pontefice consecrare, nè ordinare, se non era prima dall'Imperator di Costantinopoli confermato; il qual gli daua per sue lettere licentia di poter consecrarsi, & ordinarsi. Et a questo modo l'electo l'autorità del Ponteficato acquistaua. E per hauer questa licentia si consacraua il Papa, e'l governo della Chiesa prendeuà. Percioche prima il di della

Disorso del Panuino sopra l' electione e confirmazione de' Papi.

della elezione, e della consecratione era il medesimo. Ilche si dee credere, che Giustiniano, o pur Vigilio con l'autorità di lui ordinasse, perche fusse certo l'Imperator della conditione del nuouo Pontefice, la cui autorità era all'hora in Roma incominciata ad esser grande, massimamente ritrouandosi lontani gl'Imperatori, e perche col farsi alcuno fattioso, o nemico dell'Imperatore Pontefice, e Roma, e Italia a sua instigatione non si ribellasse dall'Imperio dell'Oriente, dandosi in poter de' barbari conuicini, come si persuase l'Imperatore vn tempo, c'hauesse douuto Papa Siluetio fare. Di che auueniua, che colui spzialmente era creato Pontefice, che si sapeua, che fusse amico dell'Imperatore, che confermar lo doueua, che non douesse in Italia far contra l'Imperio moriuo alcuno, massimamente che poco appresso i Longobardi tanto Italia trauagliarono. Questa consuetudine durò fino a Benedetto II. dalla cui santità mosso l'Imperator Costantino pronepote di Heraclio ordinò, che'l Pontefice fusse secondo l'antico costume dal clero, e popolo Romano eletto, e tosto senza altra confirmatione dell'Imperatore aspettarne consecrato. Adriano I. poi rinoncì quel costume co cedendolo a Carlo Magno Imperatore, e suoi successori. Adriano III. il tolse; e Leone VIII. lo rese all'Imperator Othone I. Finalmente Gregorio VII. lo tolse ad Herico IV. e rimise prima questa elezione a' Cardinali, & al clero, e popolo di Roma. Gli altri Pontefici poi in poter de' Cardinali soli la lasciarono, che fino a' di nostri dura. Si caui da vna epistola di san Gregorio IV. nel primo libro; da Anastagio Bibliotecario nella vita di Pelagio II. di Vitalliano, d'Agathone, e di Benedetto II. E dopo Carlo Magno dalle vite di Gregorio IV. di Sergio II. di Leone IV. di Benedetto Terzo, e di Nicola. Dall'Abbate Vrspergense, da Ademaro monaco di San Germano nelle enarrationi de' medesimi Pontefici, dal registro di Gregorio VII. da Sigilberto nel Cronico, da Guilielmo Tiro nel 13. capo del primo libro della guerra di Siria, da Gratiano ne' decreti nella 63. distintione, da gli atti del Concilio di Laterano, fatto sotto Alessandro III. e da altri monumenti antichi della Chiesa Romana.

GREGORIO I. PONT. LXV.

Creato del 590. a' 3. di Settembre.



GREGORIO Romano, e s'iuolo di Gordiano dell'ordine Senatorio, fu contra sua voglia per consentimẽto generale di tutti eletto Pontefice del 619.

monaco, e leuita. Hora perche, come si è detto, vi bisognaua l'artoria, se'l  
 consentimento del Principe, mandò tosto i suoi Oratori con lettere a Maurizio,  
 per le quali caldamente il pregaua, che non facesse valere, nè andar auanti la elec-  
 tione, che di lui fatta haueua il clero, & il popolo Romano. Ma queste lettere fu-  
 rono prima, che di Roma uscissero, dal gouernatore della città interceste, e lace-  
 rate, & in loro di queste scritte, e mandate l'altre, che diceuano, che l'Imperator  
 hauesse voluto confermare la electione fatta dal clero, e dal popolo. Questa nuo-  
 ua piacque senza fine a Maurizio, perche con sua gran sodisfatione, e piacere  
 conuersato hauea con Gregorio; quando fu in Costantinopoli, e li hauea anche te-  
 nuto vn figliuolo a battefimo. Rimandò adunque tosto Maurizio in Roma, perche  
 fusse confermato Gregorio, e sforzato ancor ad accettare il gouerno della Chiesa  
 santa in tante riuolte, e sciagure d'Italia. Egli, che non al proprio bene, ma alla  
 publica utilità, & all'honor di Dio hauea gli occhi, come colui che hauea sempre  
 anteposto la pietà, e la religione a tutte l'altre cose, lasciando via le ricchezze,  
 e le vanità, tolse la cura, e'l gouerno della nauicella di Pietro. Et talmente vi si  
 portò, che fino a tempi nostri non ha hauuto mai successore, che a lui agguaglia-  
 to si sia, non che auanzato l'habbia, così in santità di vita, come in dottrina, &  
 in scriuere, & in esser nel gouerno del suo popolo diligente. Compose vn libro de'  
 Sacramenti, & l'Antifonario così notturno, come diurno. Scrisse sopra Ezechie-  
 lei sopra i quattro Euangelij, e, come si è detto, ancor sopra Giob allegoricamē-  
 te, hauendo alla historia, & a' costumi comuni risguardo. Scrisse anche in dialo-  
 go quattro libri, e quello, che chiamano il Pastorale, a Giouanni Vescouo di Ra-  
 nenna del modo di gouernare la Chiesa. E perche mentre si sacrificaua, contento  
 & ornamento vi fusse, ordinò, che le Antifone si cantassero, che l'Introito vol-  
 garmente dicono. Sua intentione fu ancora, che si dicesse il Kirie eleison noue vol-  
 te, & alleluia; fuori che ne' tempi della settuagesima fino a Pasqua. Per suo or-  
 dine si canta anche dopo l'Euangelio la post comunione. E si dicono ancor per  
 lui quelle parole, Diesque nostros in tua pace disponas. E primieramente  
 istituì le Litanie maggiori, & ordinò ancora gran parte delle stationi, e di quel-  
 le specialmente, che sono nella Chiesa di San Pietro il dì di Natale, l'Epifania,  
 la Domenica di Passione, la Domenica in Albis, di Pasqua, l'Ascensione, la Pen-  
 tecoste, i dì de gli Apostoli, la terza Domenica dell'Aduento, la Dedicatione di  
 S. Pietro, la Catedra del medesimo Santo, il dì di S. Andrea, nel tempo delle Li-  
 tanie maggiori, & il sabbato delle quattro tempora. Ma che bisogna più oltre  
 dire di questo S. Pontefice? poich'egli fu, che ritrouò, & approuò quasi tutto l'-  
 ordine dell'officio ecclesiastico, che al modo antico si dice, e che piacesse a Dio,  
 che ancor noi hoggi il seguissimo. Che se hoggi abborriscono i dotti quella letto-  
 ne, è solo per certa barbarie, ch'a quella latinità, e compositione aggiunta si ve-  
 de. E per non mancare il buon Pontefice in cosa alcuna alla Chiesa santa, fece  
 in S. Pietro vn sinodo di ventiquattro Vescouo, nel quale molte cose tolse, che si  
 vedea, ch'erano per nocere alla fede nostra, e molte altre n'aggiunse, ch'egli pen-  
 sò douer giouarle. Mandò anco persone di santa vita nell'isola d'Inghilterra, A-  
 gostino, Melito, e Giouanni, e con loro alcuni santissimi monaci, i quali con le loro  
 predi-

Gran bon-  
 tà, santità,  
 dottrina di  
 Papa Gre-  
 gorio.

Litanie in-  
 stituite pri-  
 mieramen-  
 te da San  
 Greg. Papa.

Ordine del  
 l'officio ec-  
 clesiastico  
 da S. Greg.  
 papa.

Teodolinda  
Regina  
de' Longo-  
bardi.  
Tunica in  
confutale  
di Christo  
ritrouata.

prediche, e buoni effempi induffero gli Angli a riceuere primieramēte la perfet-  
tione della fede, e religione Christiana. Per mezo di Gregorio ritornarono anche  
i Gothi ad vnirsi co' Cattolici. Vogliono alcuni, che Gregorio mandasse il suo li-  
bro de' Morali a Teodolinda Regina de' Longobardi, e ch'ella con questa lettio-  
ne mitigasse, e placasse il feroce, & indomito animo di Anthari suo marito, & al-  
la religione cattolica l'inducesse: perciocchè ella fù singolar donna, e studiosissima  
della religione Christiana; onde edificò in Monza, terra dieci miglia lungi da  
Milano, la Chiesa di S. Giouan Battista, la quale di vasi d'oro ornò, e le donò belle  
possessioni. Dicono, che in quel tempo, che fù Hermichildo da Leuigildo Re de' Go-  
thi, e suo padre morto, per hauer la fè Christiana confessato, fuisse la tunica incon-  
futile di Christo, e che già toccò in sorte ad vn de' soldati di Pilato, in vn'arca  
marmorea nella Città di Giosafatte ritrouata; dou'era già stata riposta a tempo  
di Tomaso Vescono di Gierusalem, e di Giouanni Vescono Costantinopolitano, e  
di Gregorio Vescono d' Antiochia. Hora in questo mezo hauendo Mauritio per  
opera di Romano suo Capitano vinto in Toscana, & in terra di Lauoro i Longo-  
bardi, che arrogantissimi, e vitiosissimi diuenuti erano, fece vna legge, che colui,  
che si ritrouaua scritto nella militia Romana, non potesse ritirarsi alla religione  
a seruire a Dio, saluo che finita che la militia fusse, o s'egli di qualche ferita stor-  
piato restasse. Di che sdegnato Gregorio fece intenderli, che non volesse impugnar  
la religione di quello, per cui benignità si ritrouaua esso d'infimo grado giunto al  
maggior, e più sublime grado, che desiderar si potesse. Hauendo ancor Giouan-  
ni Vescono di Costantinopoli fatto si in vn sinodo, ch'egli fece chiamare Oecumē-  
nico, che volea dire vniuersale, Patriarca, e fatto perciò Mauritio intendere a  
Gregorio, ch'hauesse douuto a Giouanni obbedire, rispose il Pontefice, ch'era viri-  
le, & intrepido, che a Pietro, & a successori suoi era stata data la potestà di le-  
gare, e sciogliere, non a i Vesconi Costantinopolitani, e che per questo restasse di  
conccitarsi sopra l'ira di Dio, con seminare così fatta zizania nella sua Chiesa. Ma  
non contento ancor di questo Mauritio, richiamò i suoi soldati, ch'erano in Italia,  
e fece persuadere a' Longobardi, che rompendo la lega, che con Romani haueano,  
armati andassero lor sopra. Mouendosi adunque Agilulfo di Lombardia, se ne  
passò in Toscana, e tutta fò sopra, & in rouina la pose, e passatone oltre sempre  
per tutto gran danno facendo, assediò la Città di Roma nel quale assedio vn'anno  
durò: nel qual tempo Seuero Vescono di Aquileia diuenò heretico, e fù per-  
ciò origine, e capo di molti mali. Percioche morto Seuero, la Chiesa di Aquileia  
si diuise, & Agilulfo Re de' Longobardi Giouanni Vescono di Aquileia, e Gre-  
gorio Pontefice, Candiano Vescono di Grado a' popoli del Friuli diedero per Pre-  
lati. Et Agilulfo uscito di speranza di prendere Roma, sciolto l'assedio, se ne ri-  
tornò in Milano. Mauritio non di sua volontà pentito, ma a forza, per esserli  
detto, che sù la piazza di Costantinopoli era comparso vn monaco con vna spa-  
da ignuda in mano, & haueua a voce alta detto, che in breue sarebbe l'Impera-  
tore morto di ferro, tãto più che l' medesimo vn suo infogno li confermò, nel qua-  
le li pareua d'essere insieme con la moglie, e co' figliuoli tagliato a pezzi, incomin-  
ciò tutto spauentato a portarsi col Pontefice più humanamente, ch'egli fatto non  
hauea.

hauea. In questo i sodati, che si vedeuano mancare le paghe, crearono Foca, che era Centurione nell'esercito, Imperatore, e tagliarono Maurilio a pezzi e fù nel decimonono anno del suo Imperio. E Gregorio ornate il più, che puote, le Chiese di Roma, e dedicata la Chiesa de' Gothi, ch'era in Suburra, sotto il nome di S. Agata martire, ch'era opera di Flauio Ricimerio persona consolare, fè della sua casa paterna, ch'era nel cliuo di Scauro, nō lungi dal Circo Massimo, vn Monasterio, nel qual luogo egli riceuua del continuo forastieri, e li poueri, che d'ogni parte vi concorrea, e daua lor da mangiare, e da bere. Fù in effetto degno d'ogni lode, così nelle cose delle discipline, come in quelle della vita, e de' costumi, e nell'accortezza, e diligentia delle cose humane, e diuine. Nè dobbiamo soffrire, ch'egli sia d'alcuni ignoranti biasimato, che per suo ordine (come essi dicono) fussero in Roma i belli edifizij antichi per molti modi rouinati, perche i forastieri, che veniano per deuotione in Roma, non lasciafero i luoghi sacri per andar vedendo gli archi trionfali, e gli altri marauigliosi edificij antichi. Non si dia a così fatto Pontefice, e massimamente Romano, questa calunnia, poi che assai chiaro è, ch'egli hebbe più la patria cara, che la propria sua vita. Egli è certo, che delli rouinati edificij di Roma il tempo n'ha guasto vna buona parte, vn'altra n'hanno posta gli huomini istessi a terra, per fabricarne nuoui edificij, come vediamo, ch'ogni giorno si fa. Quelli pertugi, che noi fatti vediamo, e nelle concanità delle volte, e nelle congiunture de' marmi, ne gli edificij antichi non meno da Romani crederai, che fatti fossero, per torne via il bronzo, che vi era, che dalli barbari, che tante volte vi furono. Percioche in quelle volte accioche fusse la fabrica più leggiera, soleano gli antichi alcuni vasi voti con monete alcune volte porre, e i marmi, e i gran sassi quadri con chiodi, e lamine di bronzo legare insieme. Ho a detto essere queste rouine nate da' Romani, se si possono Romani chiamare gli Epiroti, i Dalmati, i Pannoni, e gli altri tanti popoli d'ogni parte del Mondo, che quì concorrea. Hora hauendo Gregorio per tutte le vie riordinata, e stabilita la Chiesa di Dio, nel secondo anno dell'Imperio di Foca morì, hauendo tenuto tredici anni, sei mesi, e dieci giorni il Ponteficato, e fù a' 12. di Marzo con la grime di quanti lo conobbero nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede cinque mesi, e dicinoue giorni.

Maurilio  
Imp. è v-  
cifo.

## A N N O T A T I O N E.

Si potrebbero molte cose di questo Pontefice dire, che l'ha Platina lasciate, ò leggiermente tocche, e ch'io nelle mie vite de' Pontefici copiosamente descriuerò, com'è delle stationi, de' riti ecclesiastici, de' Cantori, de' sette officij della Chiesa Romana, che sono il primicerio, il secondecio, l'arcario, il facellario, l'ammuniculatore, il primicerio de' difensori, & il protoscriniario co' dodici scriniarij, & altri molti. Dirò quì solamente del suo sepolcro, cioè, ch'egli fù morendo sepolto nell'ultima parte del portico dauanti la Chiesa di San Pietro, presso santa Maria della febre, doue furono anche sepolti Leone, Simplicio, Gelasio, Simmaco, & alcuni altri Pontefici, come Giouanni diacono nel quarto libro della sua vita scriue. Ma fù poi il corpo di questo Pontefice da Gregorio IIII. dentro la Chiesa  
di

di San Pietro trasferito, e collocato sotto l'Altare di S. Andrea Apostolo. Nell prima sua tomba era vn'Epitafio latino di molti versi scritto, che non volea in effetto dire altro, se non che egli santamente visse, con gli effetti tutto quello esse quendo, che con le parole iniegnaua, & come conuertì gli Angli alla verità della fede.

SABINIANO PONT. LXVI.  
Creato del 604. il primo di Settembre.



**S**ABINIANO, meritamente non si sà di chi fosse. poi ch' essendo bassamente nato, e di poco vaghi costumi, hebbe ardimento d'opporli a quello, che Gregorio suo predecessore fatto hauea. Percioche essendo gran carestia nel suo tempo, & essendoli da' poveri fatto istantia, che volesse nel far dell'electione imitare la pietà, e la benignità di Gregorio, non sapea rispondere altro, se non, che desideroso Gregorio d'vccellar la fama popolare, hauea con il suo sonerchio dare dissipato, e mandato via tutto il patrimonio di santa Chiesa. Mancò ancor poco, che come huomo maleuolo, non facesse tutti i libri di Gregorio bruciare, così di sdegno, e d'inuidia contra quel santo Pontefice si ritrouaua acceso. Scriuono alcuni, che Sabiniano ad instigatione d'alcuni Romani così acerbo con la memoria di Gregorio si dimostrasse, per hauere, mentre visse, (com'essi dicono) fatte spezzare, e gettare per tutta la Città le statue antiche per terra. Ilche così è da ogni verità lontano, come è quello, che de gli edificij antichi detto di sopra habbiamo. Le statue, che si veggono giù per terra, o sono per antichità andate giù, o perche tolte le basi via, per seruirsi del bronzo, o di qualche bel marmo, era forza, ch'esse per la grauezza loro giù riuinassero. Nè si dee alcuno marauigliare, se senza teste le vede, perche col cader della Statua, di necessità la testa, che è la parte più fragile, e che è più atta a riceuere danno, ha da distaccarsi dal busto, e disepararsene. Ma che vò io queste

Calur nie  
opposte a S.  
Gregorio  
Pab.

con-



congetture e cercando, poiche chiaramente si vede, che non rotte, e spezzate le teste; ma distaccate dal busto sono; ilche non è per l'altro, se non, perche a questo modo meglio, che con tutto il corpo, si possono portar via. E fin'ad hoggi vediamo farsi, massimamente da quelli, che sono studiosi, e curiosi dell'antichità. Non bisogna adunque sopra Gregorio questa colpa riuersare. Ma ritorniamo a Sabini-  
 niano, ilquale vogliono, ch'ordinasse, che nelle Chiese si distinguessero l'hore per dire l'officio; e che vi si tenessero del continuo le lampade accese, e nella Chiesa di S. Pietro specialmente. Scrivono alcuni, che con volonlà di Foca fusse in questo tempo fatta con Longobardi la pace, e fusse al Re Agilulfo restituita la figliuola, ch'era nella guerra stata fatta cattiuu. In quel tempo tanti prodigij apparvero, quanti mai prima, e furono vn annuntio delle future calamità. Apparue vna lucida cometa, & in Costantinopoli nacque vn figliuolo con quattro piedi; e nell'isola di Delo si videro due mostri marini, che naturalissimamente l'effigie humana rappresentauano. Furono forse le Sirene figliuole di Achelao, come i poeti dicono: che se così fusse, non bisognaua tenerle per mostri, poiche l'elemento dell'acqua tutte quelle spetie d'animali produce, che sopra la terra vediamo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice viuessero, & accrescessero mirabilmente la dignità delle Chiese loro, Giovanni Patriarca d'Alessandria, Latiniano Vescouo di Cartagine, persone amendue di gran dottrina, e pietà. Seueriano ancora famigliare di Latiniano, e di gran dottrina molte cose scrisse in questi tempi contra Vincenzo Vescouo di Saragosa di Spagna, che la setta Arriana abbracciata haueua. Scrisse anche Seueriano vn libro della verginità, che a sua sorella lo diedicò, e chiamollo Aureolo. E Sabiniu hauendo vn'anno, cinque mesi, e noue dì tenuto il Ponteficato, morì alli dicinoue di Febraro, e fu portata la sua pompa funerale da S. Giovanni per la porta Asinaria, e per Ponte molle nella Chiesa di San Pietro. Vacò la sede per la morte di lui vndeci mesi, e ventisei giorni.

Giou. Patriarca d'Alessandria  
 Latiniano Vescouo.  
 Seueriano dott. scrittore.

## BONIFACIO III. PONT. LXVII.

Creato del 605. a' 21. di Febraro.



Foca Imp.  
Sede di San  
Pietro, capo  
di tutte Pal-  
tre Chiese.

**B**ONIFACIO Terzo Romano, nel suo breue Ponteficato ottenne da Foca, benché non senza grande contentione, che la sedia di San Pietro Apostolo, ch'è il capo di tutte l'altre Chiese, fusse così e chiamata, e tenuta da tutti laqual dignità, e prerogativa la Chiesa Costantinopolitana si forzaua d'vsurparsi col fauore de' cattiu Principi, che diceuano, che doue è il capo dell'Imperio, li doueua ancora la prima sedia della Chiesa essere. I Pontefici all'incontro diceuano, che Roma, di cui era Costantinopoli Colonia, si doueua meritamente per capo dell'Imperio tenere; poichè i Greci istessi, nelle lettere loro il lor Principe chiamauano Imperator di Roma; e nella nostra età i Costantinopolitani si fanno Romei, e non Greci, chiamare. Lascio, che Pietro Principe de gli Apostoli lasciò in Roma, e non in Costantinopoli, a' Pontefici Romani suoi successori le chiani del regno de' cieli, e la potestà a se dal Saluator nostro concessa. Molti Principi furono, e Costantino fra gli altri, che alla sedia Romana solamente concessero il ragunare il Concilio, e'l dissoluerlo, & il confermare, o confutare quello, che nel concilio si decretasse. Con ogni ragione adunque la sedia Romana a tutte l'altre viene anteposta, e con la sua integrità, e costantia sono tutte le heresie state confutate, e dannate. Il medesimo Bonifacio in vn sinodo, che egli fece di settantadue Vescou, di trenta Preti, e tre Diaconi, ordinò, che sotto pena di scomunica non douesse alcuno in luogo del Pontefice, ò Vescouo morto eleggersi, senon al manco a capo del terzo giorno dopo la morte del predecessore, e che tutti quelli, che con subornatione procuraessero d'ascendere alla dignità del Ponteficato, e del Vescouato fussero iscomunicati. Volle ancora, che il Vescouo fusse dal clero, e dal popolo eletto; & che all'hora fusse la elezione rata, quando il Principe della Città l'approuasse, & il Papa vi interponesse con queste parole la sua autorità; volumus, & iubemus. Perche verisimile cosa è, che essendo libera l'elezione il clero,

clero, & il popolo, & il Principe della città non elegerono mai altri, che colui, che possa, & debba ragionevolmente essere à gli altri anteposto; quello, che è proprio del Vescouo, come la sua voce istessa suona. Molti nondimeno sono (e sia detto con riseruatione de' buoni) che per satiare le loro disordinate voglie, desiderano il Vescouato, e non per l'utile comune, come l'ufficio, e'l nome loro richiede. Percioche la prima cosa, che si dimanda, si è, quanto frutta il Vescouato, non già per pascerne le pouere pecorelle, che iui sono; ma basta di ciò. Ritorniamo a Bonifacio, i cui decreti, come appare, insieme con la sua vita si estinsero. Egli nel nono mese del suo Papato morì a i dodici di Nouembre, & fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò dopo lui la sede vn mese, e sei giorni.

## A N N O T A T I O N E.

Gli antichissimi priuilegj delle Chiese Patriarcali furono ancor nel Concilio Niceno nel sesto canone approuati; che la Chiesa Romana hauesse il primo luogo, l'Alessandrina il secondo, l'Antiochena il terzo, percioche la Gierosolimitana fu vn gran tempo poi fra le Chiese Patriarcali posta. Essendo poi edificata Costantinopoli, nel secondo Concilio generale, che sotto il vecchio Teodosio vi si celebrò, fu fatto vn decreto, che la Chiesa Costantinopolitana il primo luogo dopo la Romana hauesse, e fusse alla Alessandrina anteposta, per esser Costantinopoli vna nuoua Roma. A questo modo dice il terzo volgato canone di quel Concilio, e Socrate nell'ottauo capo del quinto libro della sua historia Ecclesiastica. Il quale canone essere stato supposito, o finto da Greci, i Legati, e i Presidenti di Papa Leone, e della Chiesa Romana nel Concilio Calcedonense apertamente reclamandone, lo dimostrano; come assai chiaramente nella sestadecima attione del medesimo Concilio si vede. Percioche hauendo di nuoto con la occasione di questo canone dato dopo la Romana alla Chiesa Costantinopolitana il primo luogo, vi si opposero i medesimi Legati, dicendo, non essere mai itata prima a quella Chiesa simile prerogatiua data, & esser quel decreto, che priua tutte le altre Chiese della loro dignità, iniquo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che i Vescoui Costantinopolitani gonfi di ambitione, e molli dalla grandezza, e splendore di questa Città, non contenti di hauerli il primo luogo sopra tutte le altre Chiese occupato, hebbero ancor in tempo di Papa Leone ardinamento di tentare più auanti. Percioche Anatolio, che fu vn di loro, si sforzò di potere egli solo conferire all'altre Chiese i priuilegj, e le immunità, & di consecrare i Vescoui loro, e di farfeli a fatto soggetti. Ma Papa Leone fierissimamente a questo suo disegno si oppose, e'l fè vano. Onde scriuendo ad Anatolio nella quinquagesima prima epistola dice, c'hauesse egli non solamente errato in consecrare contra la regola del canone il Vescouo di Antiochia, ma si fosse anche forzato di porre à terra le sacre constitntioni de' canoni Niceni, sperando di potere per quella via torre il suo secondo honore alla Chiesa Alessandrina, & alla Antiochena il terzo; ò priuando tutti i Vescoui Metropolitanati del proprio honore, farli a se soggetti. Sopra la medesima materia scrisse all'Imperatore Martiano, & all'Imperatrice Pulcheria la 52. & 53. epistola di quel registro. E finalmente con la sua industria quel buon Papa tutti questi disegni, e motiui quietò. Ma vn certo tempo poi sotto Pelagio secondo, Giouanni, e Ciriaco Patriarchi Costantinopolitani aspirando a più alti disegni, incorsero contra la santa sede Apostoli-

Precedente  
delle Chie  
se princi  
pali.

ca, e si sforzarono in pregiudicio non solamente dell'altre Chiese tutte, ma della Romana ancora, di occuparsi il nome di Vescouo vniuersale, e il primo luogo nella Chiesa santa: ma Papa Gregorio si oppose alla loro superbia; e se ne leggono nel suo registro alcune graui epistole, come nel 4. lib. la 76. 78. la 80. & 82. & nel sesto libro la 168. la 169. & la 170. E non potendo questa controuersia per la dapochezza di Maurizio sopirsi in tempo di Gregorio, fu dopo la sua morte in tempo di Bonifacio Terzo a questo modo dall'Imperatore Foca risolta, che il Pontefice Romano conforme a gli ordini Apostolici, & all'antichissime tradizioni de' saniti Padri, hauesse nella Chiesa Cattolica il primo luogo, & il Vescouo di Costantinopoli il secondo. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi, & Paolo diacono nel 22. capitolo del 4. lib. dell'istoria de' Longobardi, e nel 18. libro dell'istoria a quella di Eutropio annessa. In processo di tempo poi, e specialmente dopo il Patriarca Fotio, mostrando l'vna parte, & l'altra di non vedere, incominciarono a chiamarsi Oecumenici, cioè vniuersali, il Vescouo di Roma, e quel di Costantinopoli, questo vniuersale Patriarca, non perche a se la giurisdictione de gli altri attribuisse, ma perche fusse di loro il più degno, & hauesse dopo il Papa il primo luogo, & questo vniuersale Pontefice. E vi fu questo aggiunto, che il nome di Papa, che volsero, che fosse nome più eccellente, che quel di tutti gli altri Vescoui, solo il Pörefice Romano hauesse, essendo questo prima a tutti gli altri Vescoui comune, e che con questo solo, e particolare nome, la dignità, e prerogatiua di lui sopra tutte l'altre Chiese si designasse. Gli altri quattro Vescoui principali, cioè di Costantinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gierusalem fossero Patriarchi chiamati. E di questi il Costantinopolitano continuò il nome di Oecumenico, che vsurato si haueua, e specialmente dopo Fotio: e soleuano scriuerli a questo modo; N. Arciuescouo della nuoua Roma Costantinopolitana, Oecumenico. Il Vescouo Romano al contrario sempre il titolo ambizioso fuggì, nè si chiamò mai, se non con questo assai humile N. Vescouo seruo de' serui di Dio, ò Vescouo della Chiesa Cattolica. Nelle acclamationi publiche poi, che e nelle messe solenni, e nel celebrare de' Concilij si soleuano fare, a pena soffriuano, che si desse lor questo titolo; Al Sig. nostro N. vniuersale Papa vita, &c. E questo fine hebbe la lite, ch'era fra i due principali Vescoui del Christianesimo. E questo hò io in vna varia lettione offeruato dell'istorie Greche, e Latine. Ma in altro luogo più copiosamente ne ragionaremo.

## BONIFACIO IV. PONT. LXVIII.

Creato del 606. a' 28. di Settembre.



**B**ONIFACIO IV. nacque in Valeria Città de' Marsi, e fu figliuolo di Giovanni medico. Questi ottenne dall'Imperatore Foca di poter il Panteone, ch'è hora S. Maria Rotonda, dedicare in nome di Maria Vergine, e di tutti i martiri, come prima a Cibele, e a tutti gli altri Dij de' Gentili dedicato si ritrouaua. Cacciatine adunque via prima i simulacri de' Gentili, il primo dì di Nouembre lo consacrò. In questo medesimo tempo Cosdroe Rè di Persia passatone molto potente nelle prouincie dell'Imperio fece con l'essercito di Foca battaglia, e'l vinse, e prese Gierusalem, profanando, e saccheggiando le Chiese de' Christiani, e portandosene via il legno della Croce, sul quale il Salvatore nostro patì, & insieme anche Zaccaria Patriarca Gierosolimitano, e persona di santissima vita. Venuto per questa cagione Foca in odio, & in dispregio di tutto'l mondo, fù da Heraclio Capitano d'un'essercito, e gouernatore dell'Africa, dell'Imperio, e della vita insieme prinato. Cacamò Rè de' Bauari passando in questo per la Pannonia, e per l'Illirio in Italia, talmente ne vinse i Rè de' Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupasse. E per mezzo di Romilda, che di lui s'innamorò, hebbe a tradimento in mano la Città di Friuli, che in modo la saccheggiò, e dissipò, che se ne veggono à pena hoggi i vestigij. Mentre che Italia in questi conflitti si ritroua, Giovanni Vescouo di Gerunda ne difendua, e con gli scritti, e con le prediche sue la Chiesa santa per tutto. Costui essendo Gotho, e nato nel Regno di Portogallo, tosto ch'entrò ne gli anni della discrezione, se ne passò in Costantinopoli, doue imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fece frutto nelle cose di Teologia, che ritornato in Portogallo, con gran facilità confutaua l'opinione della setta Arriana, ch'haueua in quel tempo preso in quei luoghi gran forza: per la qual cosa fù egli in Barcellona da gli

Panteone  
dato a' chri-  
stiani da  
Foca Imp.

Cosdroe Rè  
de' Persi, e  
sue imprese

Heraclio  
uccide Fo-  
ca Imper. e  
piglia l'Im-  
perio.  
Cacamò Rè  
de' Bauari  
in Italia.  
Gio. Vescò  
uo dotto  
scrittore ec-  
clesiastico.

heretici confinato. Ma essendo poi morto il Re Lemungildo, che questi heretici fauoriua, se ne ritornò à viuere nella patria sua, doue molte cose scrisse alla dottrina cattolica conformi, & edificò vn monasterio, e diede à quei monaci, che vi rinchiuse, la regola, e'l modo, che nel viuere teneu douessero. Eutropio ancora Vescouo di Valentia, e con la dottrina, e con l'esempio della sua vita ne ritenne quei popoli della Spagna nella verità della fede. Columbano anche Abbate di natione Gotho, e di gran santità di vita, venuto di Scotia prima in Borgogna, vi edificò il bel monasterio Lisouense: e passatò sene poscia in Italia, in Bobio in l'Apennino frà la Toscana, e la Liguria, e la Lombardia vn' altro magnifico monasterio edificò. Bonifacio Pontefice, che a nessuno di questi cedere volle, anch' egli fece di casa sua vn monasterio, al quale per lo vitto de' monaci, che vi pose, donò le sue possessioni. Ma egli non molto dopo morì poi a gli otto di Maggio, hauendo retta la Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici giorni, e fù nella Chiesa di San Pietro sepolto. Nel qual tempo fù fame, pestilentia, e tanta inondatione d'acqua, che si dubitò del diluuiò. Vacò la sede dopo la morte di questo Pontefice sette mesi, & venticinque giorni.

### DEODATO I. PONT. LXIX.

Creato, ò consecrato del 613. a' 21. d' Ottobre.



**D**EODATO Romano, e figliuolo di Stefano, essendo suddiacono, fù per comun consentimento di tutti creato Pontefice. Questi mirabilmente amò, & accrebbe il clero. Si legge, ch' egli fusse di tanta santità, che incontrandosi con vn leproso cò solamēte bacciarlo, di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo del padrino prender per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta a battesimo hauesse.

Heraclio  
Imp e fici  
gefi.

In questo tempo hauendo l'Imperatore Heraclio fatto vn grosso essercito, ricuperò

però molte prouincie, che i Persi nell'Imperio occupate haueuano: e venuto a battaglia da corpo a corpo col Capitano delli nemici, lo gittò da cavallo, e l'uccise. Egli oppresse ancora molto Cosdroe istesso Rè de' Persi: & hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezzò, e lo rimandò poscia a suo padre. Entrò vittorioso nella Persia, e presa vna forte torre, doue il Rè nemico tutti i suoi tesori riposti haueua, arricchì il suo essercito, & vn'altra gran parte ne riseruò per rifarne le Chiese, che i Persi saccheggiate, e rounate haueuano. Carico adunque di preda, con sette elefanti in Gierusalem si ritornò, doue portò la Croce del Salvatore nostro, ch'era già stata da' Persi tolta, e nel medesimo luogo, doue prima stata era, la ripose, e ne rimandò alle case loro i Christiani, ch'egli dell'a seruitù de' Persiani haueua riscossi. Venuto poscia in Costantinopoli, perche si dilettaua dell'otio delle lettere, tutto a gli studi dell'Astrologia si volse. Ma perche così gran principe era, contra ogni legge, e debito si to se per moglie vna figliuola di sua sorella, e per accrescere sceleranza a sceleranza, come suol auuenir, quando di male in peggio si va, ne scorse nella heresia de gli Eutichiani; e fù in quel tempo appunto, che Anastasio monaco Persiano fu da' suoi stessi, perche confessaua costantemente Christo, fatto morir martire, le cui reliquie furono poscia portate in Roma, e nel monasterio di S. Paolo a tre fontane riposte. Vogliono, che nel medesimo tempo Sisebuto Rè de' Gotbi recuperasse molte Città della Spagna, che ribellandosi si erano con Roma accostate, e che quanti Hebrei nel suo regno erano, con fieri supplitij sforzasse a diuentare Christiani: il che dicono, che a prieghi di Heraclio facesse, a cui era stato da gl'indouini, o dalla sua astrologia predetto, che si guardasse da' circoncisi. Ma egli, che non ben vedea, onde li doueua la sciagura venire, fù da' Saracini, che ancor circoncisi erano, oppresso, e morto. Mentre che in Oriente questo passaua, non ne staua l'Occidente otioso, e senza i defensori della verità della nostra fede. Percioche Arnolfo Vescouo di Meze con la sua santità, e col suo auuedimento nella buona vita Dagoberto Rè di Francia tratteneua. Egli era in ciò di vn grand'aiuto Amando Vescouo di Traietto, persona di gran bontà, e fierissimo difensore della Christiana religione. Isidoro anche Vescouo di Siuiglia, e successor di quella prelatura, molte cose in questi tempi scrisse, che la fe nostra in quelle persecuzioni molto giouarono. Scrisse del sommo bene, de gli huomini illustri, delle voci della Grammatica, e delle etimologie. Scisse vna historia da Adamo fino al tempo di Heraclio, e le vite di alcuni santi, e la historia de' Longobardi, & vna breue Cosmografia. Ma in lui si tenne sempre più conto della santità, che della eruditione. Non mancano di quelli, che dicono, ch'egli fusse Germano, benchè gli Spagnuoli contendono, che Spagnuolo fusse. Comunque si sia, cosa chiara è, che egli e per la dottrina, e per la santità della vita sia degno di molta lode. Deodato, il cui tempo fù per le cose già dette più noto, e per vn terremoto, che si sentì, e per vna certa scabia, che così alla lepra si somigliaua, che chi infetto ne era, non si poteua per la sua bruttezza conoscere: morì finalmente nel terzo anno, e ventitre giorni del suo Ponteficato, e fù a' 8. di Nouembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. E vacò vn mese, e sedici di la sede.

Anastasio  
M. nardo  
Persiano  
martire,  
Sisebuto  
Rè de' Got-  
thi.

Arnolfo  
Vescouo.  
Dagoberto  
Rè di Fran-  
cia  
Amando  
Vescouo,  
Isidoro Vescouo.

Costui prima, che fusse Pontefice, fu Cardinale col titolo di S. Giovanni e Paolo. E se ne fa mentione in vn breue antico di S. Gregorio Papa, che fino ad hoggi si vede in vna tauola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi, e dice così. Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectissimis in Christo filijs Deus dedit Cardinales, & Ioanni Archipresbytero titulo SS. Ioannis, & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum.

**BONIFACIO V. PONT. LXX.**  
Creato del 616. .a' 24. di Decembre.



Eleuterio  
Patritio si  
dichiara  
Re d'Italia,  
& è da suoi  
soldati ve-  
cifo.  
Isacio Efar-  
co.  
Teodolinda  
Regina de i  
Longobardi  
Mahomet-  
to falso pro-  
feta de' Tur-  
chi.

**B**ONIFACIO V. Campano, e figliuolo di Giovanni, prese appunto in quel tempo il Papato, quando essendo Eleuterio Patritio mandato da Heraclio in Rome per vendicare la morte di Giovanni Essarco, se fe stesso Re d'Italia. Ma egli andandone in Roma, fu da i suoi stessi soldati tagliato a pezzi, e mandato il suo capo in Costantinopoli; onde fu in suo luogo creato Essarco Isacio Patritio Costantinopolitano. Teodolinda in questo essendo morto Adaldo il marito, gouernò con gran prudentia insieme col figliuolo il Regno de' Longobardi, e ne mantenne per dieci anni frà i suoi, e gl'Italiani vna continua pace. Ornò molte Chiese di ricchi doni, e diede loro delle possessioni, onde hauessero i sacerdoti hauuto da viuere. Nel duodecimo anno dell'Imperio di Heraclio, Mahometto, Arabo, come vogliono alcuni, o come altri dicono, Persiano, nato di nobil sangue, e di padre Gentile, e di madre Hebraea, eccitò nel Christianesimo così fatto incendio, che io dubito assai, che la setta sua, e specialmente in questa età, non estingua affatto le reliquie del nome Christiano; tanto siamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'anima aspettando il colpo, & la vltima ruina nostra. Questa setta più hoggi, che mai è cresciuta; perche tutta l'Asia, & l'Africa, e vna gran parte della Europa è a Principi pi della setta Mahomettana soggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è sopra,



*Pra, e ci vda a guisa di conigli dalle tane d'Europa cacciando. E noi ci sediamo tutti otiosi riguardando l'vn l'altro, come se non toccasse a tutto il Christianesimo questa ruina. I sacerdoti aspettano, che i secolari tolgano questa cosi importante, e necessaria impresa. I secolari all'incontra aspettano, che i Prelati l'entrare loro in difesa della religione spendano. Ma ritorniamo a Mahometto, il quale fu cosi astuto, e scaltrito, c'hauendo gran tempo conuersato fra Christiani, & hauuta notizia di tutte le sette, ch'erano state prima, vna certa sua noua superstitione introdusse, laquale ha quasi la religion nostra estinta. Hebbe anche ardimento d'entrare con grosso esercito d'Arabi ne' confini dell'Imperio di Roma, ma ne fu tosto da Herackio tenuto a freno, che con promesse, e con premij s'ingneguò di alienargli i soldati. Bonifacio Pontefice in questo essendo di suprema humanità, e clementia, e portandosi con tutti gratiosissimamente, non restò di fare mai cosa, che a buon Pontefice s'appartenesse. Costui ordinò, che quelli, che fuggendo si ricouerauano dentro le Chiese, non ne potessero essere a forza cauati: e che i Laici non toccassero le reliquie de' martiri, per essere questo officio de' pre-  
 zti, o de' soddiaconi. Volle anche, che in ogni luogo fussero i sacrilegi iscomunicati. Fece il cimiterio del beato Nicomede, e lo dedicò. E fu oltre modo cortese, e liberale co' chierici di buona vita. Gallo discepolo di San Colombano cosi fatta vita ne menaua in questo tempo nell'Occidente, ch'ancora viuendo meritò d'essere chiamato santo. I suoi vestigij seguì Eustachio Abbate, e  
 santa Aurea; ad honore della quale il Beato Eligio edificò vn monasterio di monache. Si legge ancora, ch'in questo tempo viuesse vn certo Basilio, ch'in vita, dot-  
 trina, e costumi ad Isidoro l'agguaglia-  
 no. Morì Bonifacio a' ventisei d' -  
 Ottobre, nel quinto anno, &  
 decimo giorno del suo  
 Papato, e fu in  
 San Pie-  
 tro  
 con molto, & vniuersal  
 pianto sepolto. E  
 vacò tredici  
 giorni la  
 sede.*

Mahomet-  
 to entrò a cō  
 grosso ef-  
 fercito di  
 Arabi ne i  
 confini del  
 lo Imperio.

Immunità  
 della Chic-  
 sa.  
 Gallo mo-  
 naco.

obscuro  
 -no. I. ch. 1.  
 -no. I. ch. 1.  
 -no. I. ch. 1.  
 -no. I. ch. 1.

## HONORIO I. PONT. LXXI.

Creato del 622. a' 17. di Nouembre.



Adoaldo  
Re de Lon-  
gobardi.  
Aricaldo  
Re de Lon-  
gobardi.



Mahomet  
to capo de  
Saracini, e  
sue tristi-  
tie

**H**ONORIO nato in Capoa da Petronio persona consolare tolse la potestà delle chiau in quel tempo, che Teodolinda morì, e che fu Adoaldo il figliuolo cacciato dal Regno, e riposò Aricaldo in suo luogo. Faceua Heraclio, che haueua già trionfato de' Persiani, essequire, che tutti gli Hebrei, che soggetti all' Imperio si ritrouauano, si battezzassero. Il perche tolse i Saracini, e gli Arabi le arme nel 623. anno della salute nostra, sotto la scorta di Mahometto vinsero in battaglia i Capitani di Heraclio, che come era prima felice, ne diuenne per ciò infelicissimo. Dicendo Mahometto esser gran profeta di Dio, & acciecando con le sue magie i popoli dell' Asia, e dell' Africa, spinse a tanto con questa sua noua religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andasse in modo l' Imperio Romano a terra, ch' ancora il nome se ne perdesse, perche pigliarono Alessandria, e molt' altre Città importanti della Soria, e della Cilicia. Hebbe Mahometto suoi seguaci Saracini, che furono da Sara legitima moglie d' Abraham così detti, e che si credeuano essere quasi legittimi successori, & heredi della diuina promessa restati. Segui in questa parte questo astutissimo ribaldo l' essempro di Gieroboam, che mostrò, e diede alla sua Tribu nuouo sacrificij, perche non hauessero a ritornare altramente mai sotto l' Imperio de' gli altri Hebrei. Il medesimo fecero poi i Greci nella dissensione, e ebbero co' Cattolici, non solamente per cagion della religione, ma dell' Imperio ancora onde poi tanti errori nacquero de' Nestoriani, de' Giacobiti, e de' gli Ebioniti. Ma con questa lor pertinacia alla fine a tale si condussero, che con la religione ancora l' Imperio perderono, & in vna bruttissima seruitù si ritrouarono. Hora Mahometto, come nell' Alcorano si legge, per poter meglio i suoi  
segua-

seguaci dalla religione Christiana distrabere seguì nel fare delle sue leggi alcuni heretici, e i Nestoriani specialmente; e ne raccolse da ogni parte, che più puote, astutamente quasi vn corpo di varie cose contra legge di Mosè, e l'Euangelio sacro di Christo. Vogliono, che Heraclio disperato delle sue forze, facesse vna dishonestà pace co' Saracini; che ingannato da Pirro Patriarca di Costantinopoli, e da Ciro Vescouo d' Alessandria, si lasciasse cadere nell'errore de' Monotheliti; i quali heretici diceuano, essere in Christo vna sola volontà: onde da questa loro opinione il nome tolsero. Ma essendone poi Heraclio, e per lettere, e per messi dal Pontefice Honorio auuertito, e conosciuta la verità, mandò questi, ch'erano stati autori d'vn tanto errore, in esilio. Et Honorio quando alquanto dalle cose esterne si vide quieto, e nella dottrina, e ne' costumi riformò quasi tutto'l clero. Coperse la Chiesa di San Pietro delle tegole di bronzo, ch'egli tolse dal tempio di Giove Capitolino. Rifece la Chiesa di Santa Agnese sù la via Nomentana, come dimostra vn scritto, che è nella tribuna: e la Chiesa di S. Pancratio sù la via Aurelia. Il medesimo fece della Chiesa di S. Anastagio alle acque saluie, e di quella de' Santi quattro Coronati, e di quella di S. Ciriaco sette miglia lungi da Roma sù la via Hostiense, e di quella di S. Seuerino, che magnificamente edificò in Tiuoli, & ornò di molto oro, & argento, e porfidi, e marmi fini, e di opere di mosaico. Rifece ancora il Cimiterio di Pietro, e Marcellino nella via Labicana. Si legge anche, che per suo ordine, & a sue spese fuisse edificata presso S. Siluestro la Chiesa di Sant' Agnese, & in tre fori quella di Sant' Adriano. Questo Pontefice fu il primo, che ordinasse, che ogni Sabato s'andasse in processione da Santo Apollinare a S. Pietro. Morì finalmente questo S. Pontefice, hauendo gouernata la Chiesa dodici anni, vndeci mesi, e diciassette giorni, e fu a' dodici di Ottobre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede vn'anno, sette mesi, e tredici giorni.

## A N N O T A T I O N E.

Veggio ne' diuulgati libri del sesto sinodo, ch'era il terzo Costantinopolitano, essere questo santissimo Pontefice notato dell'heresia de' Monotheliti, & è cosa falsissima, ch'egli mai a questa heresia assentisse. Anzi è chiaro assai, ch'egli la dannasse, come dall'epistole Greche di Massimo monaco suo contemporaneo, che nel Ponteficato di Martino visse, e dal Dialogo contra Pirro Patriarca di Costantinopoli heretico Monothelita, che nella libreria Palatina si leggono, assai apertamente si vede. Confermarono ancora co' scritti loro, che fuisse sempre Cattolico questo Pontefice, Emanuele Calpea Greco, che poco dopo il Concilio di Lione sotto Gregorio Decimo celebrato nel 1274. visse, e scrisse vn libro in fauore de' Latini contra tutte l'heresie de' Greci, e Giouanni di Torrecremata nel libro del principio della Chiesa Romana, & a' tempi nostri Alberto Poggio nel libro della ecclesiastica hierarchia. E che i volgati libri del sesto sinodo siano stati da' Greci corrotti, e i suoi canoni, ne i quali Honorio si dannò, siano suppositi, lo mostra col testimonio di Teofano Isauro scrittore della historia Ecclesiastica, Anastagio Bibliotecario nella sua historia Latina, ch'egli compose dal medesimo

Difende il  
Panuino  
Honorio  
dalle calun-  
nie dateli  
da' Greci.

desimo Teofane, e da Niceforo, e da Giorgio Abbate. Di tutte queste cose mi auerti Guglielmo Sirletto Protonotario Apostolico, e persona di dottrina, di pietà, & d'ogni maniera di virtù cumulatissima, ilquale da Pio Quarto fu degnamente fatto Cardinale.

SEVERINO PONT. LXXII.  
Creato ò consecrato del 637. il 1. di Giugno.



Isacio Es-  
sarco.



Isacio Es-  
sarco sce-  
gliò la chie-  
sa Latera-  
nense.

Saraceni  
formidabi-  
li in Leua-  
te.

**S**EVERINO Romano, e figliuolo di Labieno, essendo stato in luogo di Honorio alla cathedra di Pietro ascontato, fu da Isacio Essarco d'Italia confermato; perche' era vana, e nulla in quel tempo la elettectione del clero, e del popolo, se gl' Imperatori, o i loro Esarchi non la confermauano. Andatone adunque Isacio a questo effetto in Roma, confermato che hebbe il Pontefice, per non parere d'hauer si indarno, e senza premio questa fatica del viaggio tolta, con l'aiuto d'alcuni Romani, che lo sanoriuano, a guisa d'un publico ladrone ne rapì quant'oro, e cose di pregio nella Chiesa di Laterano si ritrouaua; e de' sacerdoti, che qualche resistentia li fecero, furono poi i principali mandati tutti in esilio, percioche mostraua loro Isacio gran sdegno, perche cosi ricca Chiesa hauessero, e non ne somministraessero qualche parte al Prencipe per la guerra; massimamente che all'hora i soldati in grand'estremità, & inopia di tutte le cose si ritrouauano. Diede vna parte di questa preda a' soldati, vn'altra se ne portò seco in Rauenna, il resto all'Imperatore in Costantinopoli ne mandò. I Saraceni, che erano, come si è detto, stati assoldati da Heraclio, perche erano poco pagati, se ne passarono in Soria, e presero a forza Damasco, ch'era all'Imperio soggetta. Et vniti poi con gli altri Arabi, che uscirono di nuouo dalle lor case, incitati, & spinti dal furore di Mabometto, ne corsero a guisa d'un folgore la Fenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che faceuano all'Imperio loro, & alla

alla legge Mahomettana resistentia. Volti poi nella Persia, & ammazzato il Rè nemico Ormisda, non prima si restarono di porne tutto quel Regno a sangue, & a fuoco, sin che i Persi tolsero il giogo, e la legge de' Saracini. Heraclio, che questa tanta licentia de' Saracini intese, massimamente, che hancuano presa Antiochia, dubitando, che ancora non occupassero Gierusalem, fece in Costantinopoli la Croce del Saluator nostro portare: perche vn'altra volta nelle mani di Agareni non capitasse perche (Agareni chiamano i Greci per ignominia gli Arabi, quasi nati di Agar serua di Abrahamo) Nè passò molto, che fù ancora presa da loro Gierusalem. Essendo poi morto Mahometto nella Mecha, come scrivono alcuni, successe in quel principato Calisà. Dopo il quale successe Hali, che fù per essere souerchio superstizioso da' suoi stessi cacciato via: onde si crearono gli Egittij per capo vn'altra Calisà. Dicono ancora, che acciò non mancasse calamità, e che in quel tempo l'Imperio di Roma non restasse di esser affatto trauagliato, Sisebuto Re de' Goti togliesse a' Romani tutte le Città della Spagna, e che perciò i Romani all' hora il dominio di tutta quella Pronincia perdesero. Hora Seuerino Pontefice, che fu di somma religione, e pietà, grande amatore de' poueri, con tutti i bisognosi cortese, e nel ristorare le Chiese di Dio magnifico, e splendido, morì nel primo anno, e secondo mese del suo Ponteficato, e fù a due d' Agosto nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli sepolto. E cinque mesi, manco vn dì, dopo la sua morte la santa sede vacò. Nel tempo di questo Pontefice fiorì in Parigi santa Aurea discepola di sant' Eligio, & Abbadessa di tre milla vergini monache.

Heraclio  
Impe. fece  
portare da  
Gierusalem  
in Costan-  
tinopoli il  
legno della  
Croce.  
Agareni chi  
fusseno.

Sisebuto  
Re de' Go-  
thi.

S. Aurea ab-  
badessa di  
tre mil-  
mille  
nache.

GIOVANNI IIII. PONT. LXXIII.  
Consacrato del 638. a' 15. di Dicembre.



GIOVANNI Quarto, nato in Dalmatia, e figliuolo di Venantio, tosto che nel Ponteficato si vide, marauigliosa pietà usò: percioche con tutte le

Rhotari  
Re de' Lon-  
gobardi, &  
suoi gesti.

Rhotari Re  
de' Longo-  
bari . &  
tuoi figli,

le reliquie, che auanzarono di quel tesoro, che di Laterano Isacio tolse, riscosse vn gran numero di prigioni dell'Istria, e della Dalmatia. Rhotari in questo mezo, ch'era ad Arioaldo nel regno de' Longobarù successo, benchè fusse di gran giustitia, e pietà, si lasciò nondimeno insuiare dietro l'orme de' gli Arriani; e sofferse, che in tutte le Città del suo regno nel medesimo tempo due Vescou di pari potestà fussero, l'vn Cattolico, e l'altro Arriano. Fù questo Rè di tanto ingegno, che ne ridusse in certo ordine le leggi, che a mente solo, e con l'uso si riteneuano, e volle, che fusse questo suo libro chiamato Editto. Fù ancora nelle cose militari così eccellente, che acquistò, e fece sua la Toscana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino a Marsilia. Morendo poscia nel sesto anno del Regno, lasciò suo successore Rodoaldo il figliuolo. Vogliono, che vn sacerdote andasse di notte nella Chiesa di San Giouan Battista, doue era Rhotari sepolto, & aperta la sepoltura lo dispogliasse, perche sogliono col corpo del Rè alcune cose preziose riporre: per la qual cosa apparendo al Sacerdote S. Gio. Battista, lo minacciò fieramente, se egli mai più entrana nella sua Chiesa; percioche era Rhotari, mentre visse, stato marauigliosamente deuoto di questo santo. A tempi nostri auuenne il medesimo al Cardinale Luigi Patriarca d'Aquileia: per cioche quelli, che egli più dalla bassa terra inalzati haueua, lo dispogliarono dentro il sepolcro di ciò, che egli haueua sopra. Tolto adunque Rodoaldo il gouerno del regno, si prese Gundiberta figliuola della Reina Theodolinda per moglie; la quale Gundiberta imitando la religione di sua madre, come hauea Theodolinda fatto in Monza, così essa Teraccina edificò la Chiesa di San Giouan Battista, e di molto oro, & argento l'ornò. Ma essendo Rodoaldo in adulterio colto, fù ucciso dal marito dell'adultera, e li successe nel regno Ariperto figliuolo di Gandoaldo, e fratello della Reina Theodolinda il qual edificò in Pavia la Cappella del Salvatore, e fattala con varij ornamenti bella, le donò per sostentamento de' sacerdoti alcune possessioni. Hora Giovanni Pontefice dubitando, che non andassero a qualche tempo in potere de' Barbari i corpi di S. Vicenzo, e di S. Anastasio, li se con molta diligentia portare in Roma, e riporre con molta riuerenza nella Cappella di S. Gio. Battista presso al battesimo di Laterano. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice, e in dottrina, e in santità fiorissero Vicenzo Vescouo Beluacense, e Muardo Arcivescouo di Rhemi. Con questi lodano ancora nel medesimo tempo Reginolfa gentildonna Francese di molta santità, e Rinaldo Vescouo di Traietto, il quale per la santità della vita, e per li miracoli, ch'egli fece, fù assai chiaro in quel tempo. Non fu a' già detti inferiore Iodoco, il quale essan lo figliuolo del Re de' Britoni, visse vn tempo nell'heremo, e finalmente in vna villa morì. Giovanni morì anch'egli, hauendo tenuto la dignità Pontificia vn anno, noue mesi, e noue giorni, e fù a' dodici d'Ottobre nella Chiesa di S. Pietra sepolto. Dopo lui vacò vn mese, e tredici giorni la sede.

Rodoaldo  
Rè de' Lon-  
gobardi,  
Gundiber-  
ta Longo-  
bari.  
Ariperto  
Longobar-  
do.

Iodoco fi-  
gliuolo del  
Re de' Bri-  
toni here-  
mita.

## TEODORO I. PONT. LXXIII.

Consacrato del 640. a' 26. di Nouembre.



**T**EODORO di nazione Greco, e figliuolo di Teodoro Vescono, che trahena da Gierusalem la sua origine, nel suo Ponteficato non lasciò cosa da fare, ch'egli pensasse, che alla dignità della religione Christiana appartenesse, & all'ufficio del buon pastore, e co' poveri specialmente mostrò marauigliosa benignità. In questo l'Imperatore Heraclio nel trentesimo anno del suo Imperio d'hidropisia morì, hauendo poco auanti mandato Essarco in Italia Teodoro,

cognominato Calliopa, in luogo d'Isacio, ch'era già morto. In luogo di Heraclio fu assunto all'Imperio Costantino il figliuolo, ilquale fu nel quarto mese auelenato per opera di Martina sua madre, e di Heracione; i quali (come vogliono) erano stati a ciò spinti da Pietro Patriarca. Heracione dunque tolse tosto in luogo del fratello l'Imperio, e fu in quel tempo appunto, che Ciro, Sergio, e Pirro rinouellarono l'heresia de gli Acesali, che poneuano in Christo una operatione, & una volontà. Et Pirro intesa la morte di Heraclio, come colui, ch'era molto auido di ritornare nella patria, d' Africa, doue il suo esilio faceua, ne venne in Roma, e con animo finto dimandò del suo errore perdono, e n'ebbe dal Papa la forma, ch'egli tenere nel credere douesse. Ma egli lasciò prima la vita, che godere potesse la dignità con sceleranza acquistata; percioche hauendo il Senato, e popolo Costantinopolitano conosciuto la ribaldaria usata nella morte di Costantino, pigliarono Martina, ed Heracione, e troncata a quella la lingua, e'l naso a costui, li consinarono; e fatto prendere Pirro, che s'era già posto in fuga, l'ammazzarono. E fu creato Imperatore Costantio figliuolo di Costantino già auelenato, & in luogo di Pirro fu eletto Patriarca Paolo, ilquale fu poi dal Papa priuato di quella dignità, perche ricusaua di ricuere la for-

Teodoro  
Erisco.  
Costantino  
Imperat.

Era Leone  
Imperat.  
Acesali heretici.

Costantino  
Imper.

ma della Cattolica, e vera religione; e era in ciò aiutato, e favorito da Costantino, che troppo sciocamente s'era lasciato trascorrere nella medesima heresia. Volto poi il Papa da questa contentione a gli ornamenti de' corpi de' martiri in Roma, tolse le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, ch' erano nel renale della via Nomentana, e le portò, e collocò con molti ornamenti d'argento, e d'oro nella Chiesa di S. Stefano nel monte Celio. Edificò ancor sù la via Flaminia, non molto lungi da Ponte molle, vna Chiesa, e subito la dedicò. Edificò finalmente due cappelle, l'vna a San Sebastiano, presso San Giouan Laterano; l'altra nella via, che mena ad Ostia, a Santo Eupolo martire. E fatte tutte queste cose morì a quattordici di Maggio, e fù sepolto in S. Pietro, hauendo tenute le chiaui del Vicario di Christo sei anni, cinque mesi, e diciotto giorni. E vacò 52. giorni la sede.

MARTINO I. PONT. LXXV.  
Creato, del 647. a' 6. d' Luglio.



Paolo Patriarca di Costantinopoli heretico.



MARTINO primo da Todi, e figliuolo di Fabricio, fù in luogo di Teodoro eletto Pontefice, e tosto mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perche confortassero Paolo Patriarca a douer lasciare i suoi errori, e volgersi a conoscere la verità, ch'egli smarrita hauea. Ma non solamente non obbedì costui al Pontefice, che'l bene suo istesso gli ricordaua, che anzi col fauore ancor di Costantino, ch'egli asecondaua, confinò in diuerse isole questi Oratori del Papa: di che sdegnato molto Martino, ragunò vn sinodo in Roma di cento cinquanta Vescou, nel quale rinouò la condannatione di Ciro Alessandrino, di Sergio, e di Pirro, e condannando Paolo Patriarca, e fieramente scomunicandolo, lo priuò della sua dignità. In questo mezo incominciò in Italia a turbarsi la pace, ch'era già fra Romani, e Longobardi durata trent'anni: percioche i Longobardi voleano ogni cosa a lor modo; e i Romani non poteano soffrire, che loro



loro si comandassero cose ingiuste, & indebite massimamente, che Rhotari infetto della heresia de gli Arriani, quasi in tutte le Città haueua due Vesconi possi, vn Cattolico, & vno Arriano. Teodoro, e Martino poi si sforzarono di rimediare a tanto disordine: ma non bastarono: onde per queste cagioni facendone ancora instantia Teodoro Essarco, fù bandita a' Longobardi la guerra: quali non furono pigri a togliere anch'essi l'arme: e venuti alle mani presso Scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme: nel quale fù finalmente il Greco vinto, e rotto, e vi perdè da sette mila de' suoi. Insuperbito Rhotari di vna così fatta vittoria, ageuolmente tutta la Liguria conquistò. In questo mezzo Costanzio, che credea douere con cambiare il Capitano cambiare sorte, si fece andare Teodoro in Costantinopoli, e mandò tosto in Italia Essarco Olimpio, a cui ordinò, che douesse per tutta Italia spargere, e seminare la setta de' Monoteliti: e preso Martino Pontefice, o li togliesse la vita, o a lui nel mandasse prigione. Olimpio adunque venutone in Roma, dou'era già stato raunato vn sinodo contra questo errore, e gli altri della Chiesa in Oriente; perch'egli nõ poteua il suo veleno spargere, mandò vn de' ministri suoi, perche dentro S. Maria Maggiore, doue all'hora il Pontefice si ritrouaua, lo prendesse, & a se lo menasse: ò se di andarui ricusasse, senza rispetto alcuno l'uccidesse. Il ministro, ch'andò, miracolosamente perdè la vista: e ne scampò per diuino volere all'hora Martino il pericolo, che li soprastaua. In questa tanta discordia, e contesa della Chiesa Orientale con l'Occidentale alzarono i Saracini la testa, e partendo d'Alessandria con grossa armata, passarono sopra Rhodi, e presa la Città, spezzarono quel famosissimo colosso di bronzo, che v'era: e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portarono via 900. cameli: percioche era questa statua 70. cubiti alta, e l'hauea Chare discepolo di Lisippo fabricata. Prese poi i Saracini molt'altre Isole dell' Arcipelago, nauigarono sopra la Sicilia, e vi fecero di grã danni. finche Olimpio a prieghi di Martino si mosse, e non senza gran danno dell'armata, e dell'esercito, di quell'Isola li cacciò: anzi egli stesso infermandosi vi morì. Costanzio, che non diuentò mai migliore per tante calamità, ch'egli hauesse, mandò Teodoro Calliopa in Italia, e spressamente ordinandoli, che tosto, ch'egli giungesse, douesse il Pontefice prendere, e mandargli legato in Costantinopoli: e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perche come suo ministro questo negotio essequisse. Essendo Teodoro da' Romani cortesemente riceuuto, andò poi come per visitare, e salutare il Pontefice: e postoli le mani sopra, il legò, e mandollo, come vn malfattore, incatenato in Costantinopoli. Di qui fù il buon Pontefice per ordine dell'empio Costanzio confinato nel Chersoneso, doue hauea già san Clemente Papa fatto il suo esilio. Hora ritrouandosi il pouero Martino da infinite calamità trauagliato, e da vna estrema penuria di tutte le cose, morì finalmente in questo esilio a idodici di Nouembre, e fù nel sesto anno del suo Papato, di più d'vn mese, e ventisei giorni. E perche non si seppe così tosto la morte sua in Roma, ne vacò tredici mesi la sede. Questo Pontefice fù fra' l'numero de' santi posto, e se ne celebra a' dodici di Nouembre la festa.

Rhotari Re  
de' Longo-  
bardi.  
Artiano.

Fatto d'ar-  
me fra Lō-  
gobardi, &  
Greci.

Olimpio  
Essarco.

Rhodi fae'  
ch'eggiata  
da' Saraci-  
ni.  
Colosso di  
bronzo spezzato,  
e portato via da  
i Saracini.

Martino  
Papa preso,  
& menato  
prigione in  
Costanti-  
nopoli.

EUGENIO I. PONT. LXXVI.  
Creato del 654. a' 10. d'Agosto.



Grimoaldo  
Longobardo  
Duca di  
Beneuento.

Fatto d'ar-  
me fra Lon-  
gobardi, e  
Francesi.  
Astutia de  
Longobar-  
di in vince-  
re i France-  
si.

**E**UGENIO Primo fu Romano, e figliuolo di Ruffiniano del monte Celio, e successe nel Ponteficato a Martino quasi nel medesimo tempo, che fu in Costantinopoli, in luogo di Paolo heretico, creato Pietro Patriarca. Costui se bene hebbe alquanto migliore opinione d'intorno alla fede, che Paolo hauuto non hauea, non seruo egli per questo la norma della vera fede, che la Chiesa Romana predica, e tiene. Le sue lettere, ch'egli mandò in Roma, e nelle quali si negauano in Christo due operationi, e due volontà, talmente reprobate furono, che il clero Romano hebbe ardimento d'impedire il Papa, che non sacrificasse in S. Maria Maggiore, doue si ritrouaua, se egli prima non confutaua, e bruciaua lettere cosi profane. In questo hauendo Grimoaldo Duca di Beneuento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso essercito in Lombardia, doue cacciò di Pavia Pertherite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue d'Arithpertho. Ilche hauendo inteso Clodoueo Re di Francia, mosso a compassione di questi garzoneti, mandò in Italia vn grosso essercito, perche li riponesse in stato. Fu fatto di là dal Pò vn crudo fatto d'arme, mentre che quelli giouani fanno ogni sforzo di riporsi in stato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato hauea. Finalmente da i Longobardi furono i Francesi rotti, e scacciati d'Italia. Vogliono alcuni, ch'a questo modo fossero i Francesi ingannati, che fingendo i Longobardi di fuggire, lasciassero il campo pieno di vini, e di cose da mangiare, e ch'entrati i Francesi ne gli alloggiamenti contrarij, perche credea-no, che vera la fuga de' nemici fusse, si dessero a banchettare, & a darsi piacere; e che ritornati all'horai Longobardi, che non molto indi lungi imboscati s'erano, trouandosi i Francesi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi, a guisa di pecore gli ammazzassero, e ne facessero cosi fatta stragge, che  
a pena

a pena ne restò, chi portasse a Clodoueo la nouella. Con questa vittoria, comunque auenisse, ne conquistò, e fece sua Grimoaldo tutta quella Prouincia. Et Eugenio Pontefice, che fù di marauigliosa pietà, religione, piacenuolezza, e benignità, nel secondo anno, e nono mese del suo Papato morì a due di Giugno, e fù sepolto in S. Pietro. E ne vacò dopo lui la sede vn mese, e vent'otto dì. Questo Pontefice ordinò, che i preti, i diaconi, & i subdiaconi perpetua castità obseruassero.

## VITALIANO PONT. LXXVII.

Creato del 657. a' 30. di Luglio.



**VITALIANO** nato in Segna, terra antica de' Volsci, fù figliuolo d' Anastasio, e prese in quel tempo la dignità Pontificia, che Cesarea Regina de' Persi se ne venne senza saputa di suo marito con alcuni pochi Christiani in Costantinopoli; e fù nel seicento ottantatre. Fù questa Regina ricenuta dall' Imperio con molto honore, e poco appresso si battezzò; che già venuta a questo effetto era. Inteso questo il Re di Persia, mandò tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perche ridomandassero la moglie sua all' Imperatore. Rispose a questa dimanda l' Imperatore, che il partire, e lo stare era in arbitrio di lei, e perciò a lei questa richiesta facessero. Et ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornarebbe mai nella Persia, se anche il Re non si facesse Christiano. Il Re tosto che questo intese, se ne venne con quaranta mila huomini tutto quieto, & amichenolmente in Costantinopoli, & essendo cortesemente dall' Imperatore riceuuto con tutti i suoi, che menati seco hauea, si battezzò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel regno. Hauendo poi Costantio tolto seco a parte nel regno Costantino il figliuolo, se ne venne con grossa armata in Italia, E smontato in Taranto con le genti, che conduceua, se ne venne per terra alla volta di Beneuento con animo di rouinarla affatto. Ma inteso, quanto questa

Cesarea Regina di Persia vò in Costantinopoli, & si fece Christiana.

Re di Persia si fece Christiano in Costantinopoli. Costantio Imp. in Italia contra Longobardi.

Città fortificata si ritrouasse, e con quanta diligentia da Romoaldo pronista fusse di retrouaglie, si mosse sopra Lucera, laquale prese a forza, e la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acheronia, e trouatola forte oltre modo, lasciò la impresa, e di nuouo sopra Beneuento si mosse. Et hauendola assediata, perche intese, che Grimoaldo ne venia da Pauiua con grosso essercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Beneuento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto traouaglio nel camino sentire. Nel passo di Formia, che è hora il Castello di Gaeta, lasciò Saburro Cittadino Romano con venti mila huomini, perche ne tenesse a freno il nemico, che si lasciava a dietro. Hebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontefice col clero, e popolo di Roma, che per honorarlo con grandi applausi il condussero per mezo la Città in San Pietro, alla qual Chiesa egli donò vn ricco manto tutto inteso d'oro. In questo mezo hauendo Romoaldo hauuto il soccorso di suo padre, passò sopra Saburro, & attaccatoui il fatto d'arme, e'l vinse, e tagliò vn buon numero di Greci à pezzi. Di che postosi in colera Costantio, e parendoli di essere fuori di speranza di potere essere à Longobardi superiore, volò lo sdegno, e'l mal animo sopra Romani, e nel quinto dì, da che era entrato nella Città, le si volse come nemico sopra; e fatte caricare sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, ò di marmo, che per li più celebri luoghi della Città si trouauano, e spogliate de' loro più ricchi ornamenti le Chiese, nel xij. dì dopo la sua venuta uscì questo tristo Greco, e ribaldo di Roma in suo mal punto. E se in così pochi dì maggior danno in Roma, quanto allo spogliarla de' gli antichi, e vaghi suoi ornamenti, che non hauuano i barbari già prima fatto in ducento cinquantaotto anni. Onde tacciano gli ignoranti, e maleuoli, che dicono, essere le statue antiche, e gli altri tanti ornamenti della Città di Roma state da Papa Gregorio tronche, e guaste. Se ne passò questo perfido, e maluagio Imperatore con la sua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riscotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che a chi non pagaua, toglieuan dalle braccia de' propri padri i figliuoli. Essendo questo auarissimo principe stato qualche giorno in Sicilia, fù in Siragosa in vn bagno da i suoi stessi ucciso, & creato Imperatore in suo luogo Mezentio, per la cui opera dicono, che egli morto fosse. Fù Costantio grandemente inconstante, e vario. Intesa la creatione di Vitaliano, Mezentio mandò à rallegrarsi per mezo de' suoi Oratori, & à donare à S. Pietro un libro de' gli Euangelij scritto in lettere d'oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere, nè alle cose sacre, hebbe nè alle profane rispetto; nè di Pontefice, nè della dignità del popolo Romano si ricordò. Hora Vitaliano intento al culto diuino, compose la regola ecclesiastica, ed ordinò il canto, aggiungendoui (come alcuni vogliono) gli organi. Mandò con ampia potestà delle chiani di Pietro nella Isola d'Inghilterra l'Arcivescouo Teodoro, e'l Abbate Adriano, persone dottissime, e di santa vita; perche con gli essempi della vita, e con le prediche loro tenessero saldi que' popoli nella verità della fede. Questi Prelati andarono, & essequirono con molta diligentia quello, che era lor stato imposto. Scrisse questo Teodoro un libro, nel quale insegna, con che penitentia ogni peccato si possa scancellare. Sono alcuni nò dimeno, che questa opera attribuiscono

Costantio  
Imperat. in  
Roma.

Roma pri-  
ma ielli suoi  
ornamenti  
da Costan-  
tio Imp.

Costantio  
Imp ucciso  
da' suoi.

Uono à Theodoro Pontefice. Hora hauendo Vitaliano, quanto per lui si puote, ot-  
timamente quattordici anni, e sei mesi retta la Chiesa, morì à ventisette di Gen-  
naio, e fu dentro la Chiesa di San Pietro sepolto. Et vacò quattro mesi, e  
quindici giorni al Ponteficato.

## DEODATO II. PONT. LXXVIII.

Creato del 672. a' gli 11. d'Aprile;



**D**EODATO Romano, e figliuolo di Giouiniano, fu essendo  
monaco creato Pontefice in quel tempo appunto, che Lupo  
Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d'Italia. Per-  
cioche essendo Grimoaldo stato, come si è detto, chiamato dal  
figliuolo Romoaldo in Beneuento contra l'Imperatore Co-  
stantio, lasciò a questo Lupo il Regno, e le pecore (come si di-  
ce) raccomandate. Il qual Lupo nella absentia di Grimoaldo pose in volta la To-  
scana, e Romagna, e gran parte della Lombardia. All' hora Grimoaldo e con da-  
nari, e con promesse spinse Cacanno Duca de' Banari a douere con essercito passare  
sopra Lupo; il quale nel primo incontro vinse il nemico; ma fu egli il dì seguente in  
vn'altra battaglia vinto, e morto, e postone tutto il Friuli a sacco. Grimoaldo do-  
pò la partenza di Costantio d'Italia ritornandosi in Lombardia, pigliò in questo  
ritorno il Sabbatho santo Forlimpopoli a forza; e non lasciò ui persona viua, la  
saccheggì, e spianò per l'oltraggio, ch'egli quì nell'andar in soccorso del figliuo-  
lo ricenuto da Rauennesi haueua. Arnesite figliuolo di Lupo ritornò con l'aiuto  
de' Dalmati per ricouerare lo stato paterno, ma egli fu presso al fiume Natisone  
da Longobardi vinto, e morto. Il popolo di Verderzo sentì, per essersi mostrò parteg-  
giano di Arnesite, gran parte di questa calamità; perche fu dalla proptia patria  
bandito, e cacciato. Sentì anche in questo medesimo tempo la Sicilia il suo flagello.

Lupo Du-  
ca del Friul  
li trauglia  
l'Italia.

Cacanna  
Duca de Ba-  
nari. For-  
limpopoll  
ruinata da  
Longobar-  
di.

Popolo di  
Verderzo  
scacciato  
dalla sua  
città da Lon-  
gobardi.  
Sicilia tra-  
uagliata.

Percioche da ogni parte dell' Imperio vi concorsero soldati, per opprimere Mezentio, per la cui frode era stato Constantio morto. Ma essendo stato oppresso, e morto Mezentio, e percio questi soldati dell' Imperio licentiosamente per tutto dispersi, vi sopraggiunsero d'vn subito i Saracini con grossa armata, e presero Siragosa con gli altri luoghi dell' Isola, e carichi di preda se ne ritornarono in Alessandria portandosene seco tutti quelli ornamenti della Città di Roma, e haueua qui in Siragosa Constantio portati, con animo di ornare la sua Costantinopoli. La Cometa, ch'era per tre mesi continui apparsa, e le gran piogge con terribili tuoni, quanto mai prima, tutte queste calamità, e flagelli della pouera Italia predette haueuano. Ma la cecità de gli huomini è grande; perche se ben le cose future antiuedono, non però, come conuerrebbe, vi si rimedia. Dicono, ch'essendosi con queste tante piogge i seminati persi, di nuouo poi rinascessero, e debitamente maturassero, specialmente nella Lombardia. Deodato in questo, come colui, ch'era humano, e religioso, si mostraua co' delinquenti pietoso, co' poueri cortese, benigno con gli hospiti, e co' calamitosi acceso di carità. Rifece, e dedicò la Chiesa di san Pietro sù la strada, che

mena a Porto. Fece il monasterio di sant' Erasmo nel monte Celio maggiore d'edificij, e più ricco di poderi, perche vi era viuuto essendo monaco. Per li prodigi, che detto habbiamo, che si videro in quel tempo, fece fare molte processioni per la Città. Finalmente ha-

uendo tenuto il Ponteficato quattro anni, due mesi, & cinque giorni,

il santo Pontefice morì, e fù con le lagrime di tutti a' ventisei di Giugno in san Pietro sepolto. Vacò quattro mesi,

&  
quindici giorni la sede per la sua morte.

## D O N O I. P O N T. LXXIX.

Consecrato del 667. a' 12. di Nouemb. 676.



**D**ONO Romano, e figliuolo di Mauritio, prese il Ponteficato in quel tempo, che Grimoaldo Re de' Longobardi morì, rompendogli la vena del braccio a sangue, che noue di auanti, per cavar si sangue, aperta s'hauea. Gli si ruppe per voler tirar con l'arco sopra vn uccello; nè gli si puote chiudere giamai, nè stagnarsi il sangue. Questo Rè fu molto eccellente così nelle virtù del corpo, come in quelle dell'animo. Col suo consiglio, e prudentia maneggiò così bene l'impresa, che restò quasi sempre vittorioso; e nelle cose della vita civile fu tale, che a gli ordini già fatti da Rotari, alcuni capitoli, & ordinazioni aggiunse, che presero poi forma di legge. Fu di mediocre statura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo caluo; nè fu men presto, e celere con l'animo, che si fusse col corpo, nel maneggiare le cose. Fu sepolto in Pavia nella Chiesa di S. Ambrogio, ch'egli a sue spese edificata hauea. Pertari figliuolo del Rè Ariperto, ch'era, come s'è detto, stato da Grimoaldo scacciato, passando di Francia, doue faceua il suo esilio, nella Isola di Bertagna, fu auisato da una voce, che non si seppe, onde venne, che fusse Grimaldo morto, e che per ciò se ne ritornasse à ricuperare il regno paterno. Dalla qual voce mosso, se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, il suo Regno senza contesa alcuna ricuperò. Quasi nel medesimo tempo Dagoberto Rè di Francia, che fu astuto principe, e ualse più col consiglio, che con la mano, morì anch'egli, e fu, come vogliono, la sua anima, che i demoni già fin presso l'Isola di Lipari portata haueuano, dalle mani lor liberata da san Dionigio, e san Mauritio martiri, e da san Martino confessore, iquali santi haueua egli, mentre visse, sempre come padroni suoi, e del regno honorati, e fatene le Chiese loro più magnifiche, e più ricche di quelle, che erano prima. Hora

Grimoaldo, & sue lodi.

Pertari Lo gobardo re in Italia a ripigliare il regno paterno.

Dagoberto Re di Francia muore, e caso occorso nella sua morte.

Dono Pontefice, che era tutto volto al culto, & all'honore diuino, l'andito, e cortile di san Pietro (che chiamano il Paradiso) di marmi lastricò, liquali egli tolse, come io mi penso, da quella piramide, che era dirimpetto al castello santo Angelo. Rifece aancor, e dedicò su la strada, che mena ad Ostia, la Chiesa de gli Apostoli, & su la via Appia quella di santa Eufemia. Distinse anche in varij ordini il clero, e l'accrebbe di honori. Et hauendo ritrouati alcuni monaci Soriani nel monasterio Boetiano, che con gli heretici Nestoriani sentiuano, li castigò, & in varij monasteri li pose, e consegnò il loro monasterio à monacò Romani. Fù ancor tale, e di dottrina, e di santità di vita, che ridusse alla obediencia della Chiesa Romana la Chiesa di Rauenna, che era buon tempo stata segregata, e ne era perciò Aliocefali detta: e Teodoro, che si ritrouaua di quella Chiesa Prelato, condiscese nella Cattolica verità. Vogliono alcuni, che in questo tempo ancora Proietto Vescouo su quel di Camerino fusse per la verità della fè di Christo martirizzato, insieme con Mezelinda donna di pudicitia incredibile; perche essendo stata da Ardenio suo amante molto sollecitata, e da vari flagelli afflitta, talmente per questo suo persecutore, e nemico del suo honore pregò, che piacque al Signore di mostrare a questo scelerato, e lasciuo huomo finalmente la luce. E Dono hauendo cinque anni, cinque mesi, e dieci giorni retta la Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la sede due mesi, e sedici giorni.

#### ANNOTATIONE.

In vno antico mosaico, che è in Roma nella Chiesa di santa Martina, è chiamato questo Pontefice Domnio, e non Dono, ò Domno. Così anco ne' testi antichi, Cunone, & non Conone, è quel Pontefice chiamato, che seguirà poco appresso.



## A G A T O N E P O N T . L X X X .

Creato del 682. a' 10. di Luglio. 179.



**A**GATONE Siciliano, e figliuolo in Pantonio, fu essendo monaco, nel DCLXXII. creato Pontefice, e fù di tanta santità, ch'incontrandosi con vn leproso, col bacio solo lo guarì. Fù ancor di tanta mansuetudine, & humanità, che non fù alcuno, che da lui si partisse mal contento, ò sconcolato giamai. Hauendo egli adunque ritrouato vn Imperatore alla sua natura, e costumi simile, deliberò di fare vn Concilio per la heresia de' Monotheliti; e non aspettava altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saracini; i quali egli vinse, e se tributarij dell'Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari usciti dalla Scithia, e venutine sopra la Tracia, mentre che egli vuole opporsi loro, & il loro impeto ritardare, fù frà la Pannonia, e la Misia in vn gran fatto d'arme vinto. Per laquale rotta fù sforzato a fare con suo di sauantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Misia, non senza grande vtile però del Christianesimo. Percioche questi, a guisa d'vn bastione, e d'vn forte scudo per DCCCLXX. anni ci difensano, e sono del continuo alle mani co' Turchi nemici de' fedeli. Fatta dunque la pace nel modo sopradetto, subito mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giovanni Vescouo di Porto, e Giovanni diacono della Chiesa Romana; i quali Costantino con marauigliosa carità, e cortesia raccolse, e loro amoreuolmente ricordò, che posti da parte i cauilli, e le altercationi sofistiche, facessero con vna santa equità di due Chiese vna. Furono in questo sinodo dugento ottantanoue Vescouo, dalla libreria Costantinopolitana furono nel Concilio per ordine dell'Imperatore portati libri, da quali le sententie, e'l parer de' padri antichi si vedessero, e leggessero. Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Macario Vescouo di Antiochia, interpretando al contrario le sententie di quelli santi

Costantino  
Imp.Bulgari si  
impatroni-  
scono della  
Pannonia e  
della Misia

anti-

antichi, diceuano, essere stata in Christo vna sola volontà, & opratione. I Cattolici, e con le ragioni, e con le autorità conuinsero, & recarono Gregorio nella verità Cattolica. E perche Macario ostinatamente nella sua opinione per seuerana, fu co' suoi seguaci iscommunicato; & il suo Vescouato di Antiochia dato a Teofanio Abbate, che cattolicamente sentiuua. Perche era la cosa felicemente successa, volendo ringratiarne il Signore, Giouanni Vescouo di Porto nell'ottaua di Pasqua in presentia dell'Imperatore, del Patriarca, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò messa alla vsanza latina in Santa Sofia con applauso di quanti vi erano, che diceuano, questo essere il vero, e santo modo di sacrificare, e chi altramente sentisse, dalla vera, e buona strada isuiarsi. Questo fù il sesto Concilio vniuersale di C C L X X I X. Vescouo, fatto in Costantinopoli, nel quale con la sententia di Cirillo, di Atanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Girolamo si conchiuse, essere due nature, e due operationi in Christo, riprouata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che diceuano, vna volontà sola essere nel Saluatore nostro; onde furono essi perciò Monotheliti chiamati. Percioche il primo Concilio vniuersale fù fatto, come già altroue si è detto, in Nicea di C C C X I I I. Prelati, nel Ponteficato di Giulio, & nell'Imperio di Costantino contra Arrio, che nella Trinità diuerse sostantie poneua. Il secondo Concilio fù in Costantinopoli di cento cinquanta Vescouo, nel tempo dell'Imperatore Gratiano, & di Papa Damaso contra Macedonio, & Eudosso, che negauano lo Spiritosanto essere Dio. Il terzo fù in Efeso di dugento Vescouo in tempo dell'Imperatore Teodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescouo Costantinopolitano, che chiamaua la Vergine benedetta madre dell'huomo, & non madre di Dio, & altra persona facena della carne, altra della diuinità; e diceua separamente altro essere il Figliuolo di Dio, altro il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedonia Città dirimpetto a Costantinopoli di D C X X X. Prelati, sotto l'Imperio di Mariano, & nel ponteficato di Leone contra Eutichio Abbate Costantinopolitano, il quale diceua, che Christo dopo che assunse la natura humana, nō constaua di due nature: ma della natura diuina sola. Il quinto Concilio fù fatto in Costantinopoli contra Teodoro, & tutti quegli altri heretici, che diceuano, hauere Maria Vergine nostra Signora huomo solamente partorito, e non Dio, & huomo nel quale Concilio fù conchiuso, essere la gloriosa Vergine, madre di Dio, & huomo, percioche ella haueua con effetto Iddio, & huomo partorito. Del sesto si è parlato di sopra, e vi giouarono molto le lettere di Damian Vescouo di Pavia, e di Mansueto Arciuescouo di Milano; nelle quali queste parole spetialmente vi erano: Questa è la vera fede di Dio, Dio, & huomo; che si credano in Dio due volontà, e due operationi. Quanto alla diuinità, dice il Saluatore, io, & il padre siamo vna cosa istessa. Quanto all'humanità, il Padre è maggiore di me. Di più, quanto all'humanità lo vedrai su la naue dormire; quanto alla diuinità, comandare al vento, & al mare. Hora Agatone, nel tui tempo dopo l'ecclisse dalla Luna, & del Sole seguì vna grauissima pestilentia, morì finalmente, hauendo tenuto il luogo

Greci vniti  
con la Chiesa  
Romana.  
Concilio  
Costantinopoli-  
tano, di  
Vescouo  
189.  
Monotheliti  
heretici.

Concilio ge-  
nerali qua-  
l'istessero.

di Pietro due anni, sei mesi, e quindici giorni, e fu a gli undici di Gennaio dentro San Pietro sepolto. Dopo la cui morte vacò vn'anno, e cinque mesi la sede.

## LEONE II. PONT. LXXXI.

Creato del 682. a' 10. d'Agosto.



**L**EONE Secondo Siciliano, e figliuolo di Paolo, fu (come per li suoi scritti si vede) dottissimo in Greco, e Latino; e fu tenuto così gran musico, che ne compose la Salmodia, e confermando l'arte con l'essercito, ne ridusse a migliore forme di concerti gli Hinni. Questo Pontefice ordinò, che si desse nella Messa la pace al popolo. E talmente il sesto Concilio abbracciò, del quale si è ragionato di sopra, che ne iscomunicò solennemente tutti quelli, che in presentia di Costantino haueua già dannati il Concilio, & ripro-uati. Rintuzzò anche la superbia de' prelati di Rauenna, al che haueua già Agatone dato principio. Percioche ordinò, che non valesse, e fosse nulla la electione, che il clero di Rauenna facua del suo prelato, se dalla autorità della sedea Romana confermata non fusse, che già prima questi prelati di Rauenna, confidando nella potentia de' gli Essarchi, ogni cosa a lor volontà disponeuano; e quasi fossero pari in tutte le cose a' Romani Pontefici, non riconosceuano superiore, & a nessuno obbediuano. Fu di Leone ancora quest' altro santo ordine, che essendo alcuno alla dignità dell' Arcivescouo assunto, non douesse per l'uso del pallio, & de' gli altri officij cosa alcuna alla Chiesa pagare; perche da questo si vedeano ogni dì nascere molti mali. Mentre ch'era a queste cose Leone intento, Romoaldo Duca di Beneuento, raunato vn grosso esercito, occupò Taranto, Brindisi, e con effetto tutta la Puglia; delle spoglie della quale guerra Teodata sua moglie, donna di gran pietà, e religione, edificò non molto lungi da Beneuento in honorè di S. Pietro vna Chiesa, aggiungendole ancora vn Monasterio di don-

Temerità  
dei Prelati  
di Rauenna

Romoaldo  
Duca di Be-  
neuento re-  
glie la Pu-  
glia allo  
Imp. Gre-  
co.

ne.

ne. Morì poi Romoaldo, e li successe nello stato Grimoaldo il figliuolo; il qual perche senza lasciare figliuoli maschi morì, a Giselfo il fratello quel Ducato lasciò. Fù Leone di molta eloquentia, e dottrina, e di singolare religione, e di marauigliosa pietà, e non restò mai, mentre visse, di ricordare, & esortare sempre tutti, e con le parole, e con l'esempio della vita alla giustitia, alla fortezza, alla mansuetudine, all'humiltà, & all'altre tante virtù, che in se con effetto haueua; e finalmente morì nel decimo mese del suo Papato; e fu con lagrime di tutti, che come caro padre lo piangeuano, a' 28. di Giugno dentro san Pietro sepolto. Fu però per la sua morte la sede santa vndeci mesi, e vent'vn dì. Fu breue il Ponteficato di questo santissimo huomo: ma tanta, e così lunga la gloria, ch'ancora viue, e viuerà di longo il suo nome meritamente per le bocche di ogn'huomo loduolmente celebrato.

## BENEDETTO II. PONT. LXXXII.

Creato del 684. a' 19. di Giugno.



Lodi di Benedetto ij.

Costantino iij. Imper. ordina che non pù i Papi ricerchino la confirmatione dall'Imperic.

**B**

**E**NEDETTO II. Romano, e figliuolo di Giouanni: fu infn da i suoi primi anni soldato di Christo, e tanto frutto fece nella scrittura sacra, che fu tenuto vn de' primi dotti di quel tempo. Fù di più humano, pietoso, e cortese oltre modo, massimamente co' pueri: onde allacciò talmente con queste tante virtù i cuori de gli huomini, che fu ad vna voce di tutti eletto Pontefice. El'Imperatore Costantino dalla fama della santità di lui mosso, fece vn'ordine, che da quell'hora auanti colui, che dal clero, e popolo Romano fusse eletto Pontefice, non hauesse più, come fare si solea, bisogno della confirmatione, & approuatione dell'Imperatore, o del suo Efsarco, che per lui l'Italiareggeua: ma fusse tosto stato da tutti tenuto vero Vicario di Christo.

Per-

Perthari anche Re de' Lombardi, imitando la religione, e pietà di Benedetto, edificò in Pavia vn Monasterio in honore di sant' Agata. E Rodelinda sua moglie i vestigi del marito seguendo, edificò ancora ella fuori delle mura di Pavia là, doue si dice alle Pertiche, vn'altra Chiesa a nostra Signora. Ilche fecero co-  
 storo a gara di Benedetto, ilquale haueano inteso, che hauesse in Roma magnificamente ristorate la S. Chiesa di S. Pietro Apostolo, quella di San Lorenzo in Lucina, quella di S. Valentino martire sù la strada Flaminia, e quella di nostra Signora a' Martiri, ornandole di marmi, di porfido, e di serpentino, di opera di mosaico, ed i vasi d'argento, e di paramenti di seta, e di broccato. Egli hauea ancor' animo Perthari d'edificare dell'altre Chiese maggiori, quando ne fu da Alalchi Longobardo Duca di Trento ritratto. Costui insuperbito di vna gran vittoria, che haueua de' Bauari hauuta, mosse contra il Rè suo proprio le arme. Ma fatto Perthari tosto vn'essercito ruppe nel primo impeto questo nemico, e dentro Trento il rinchiuse. Et hauendoloui tenuto alquanto tempo assediato, per che il nemico di notte si fuggì via, esso ageuolmente prese la terra. Fù Perthari Rè così clemente, che essendosi Alalchi rimesso, & hauendo dimandato perdono non solamente li perdonò, che anche Duca di Brescia il fece. Scriuono alcuni, che nel tempo di Benedetto apparisse per molte notti frà il Natale del Signore, e la Epifania, in vn sereno cielo vna stella presso quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che apparisse la stella, e crinita ancora, laquale chiamano Cometa, e che significasse anche, e pretendesse alcuna cosa; ma che ella presso le Virgilie si vedesse, non sarà vero, saluo se per cosa prodigiosa, e fuori dell'ordine naturale tenere si vuole. Percioche le Virgilie incominciano ad apparir nell'equinottio di Primavera, entrando il Sole in Ariete, che suole esser dopo la metà di Marzo; nè si videro mai nè si possono il Decembre, nè il Gennaio vedere. Che dal monte di Somma poi uscisse ancor' in questo tempo tanto fuoco, che tutti i luoghi circonuicini ne abbruciò, deue meno marauiglioso parere, sapendo, che Plinio, ilquale la historia naturale scrisse, ritrouandosi Capitan dell'armata del suo Principe, e volendo da presso questo incendio del medesimo luogo, che ancor nel suo tempo si vide, considerare, e vedere, vi perì. Ma comunque si sia, questo bene è, che poco appresso seguirono uccisioni, rapine, incendi, e morti di Principi, e particolarmente quella di Papa Benedetto; che come fù à tutti viuendo caro, così fù dopo la morte tenuto per santo. Morì nel decimo mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fù l'a' 15. di Maggio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede due mesi, e quindici giorni.

Perthari  
 Re de' Lom  
 ba.  
 Rodelinda  
 Regina.

Alalchi  
 Duca di  
 Trento.

Vesuuio  
 arde.

1111  
 1111  
 1111  
 1111

## GIOVANNI V. PONT. LXXXIII.

Creato del 665. a' 25. di Luglio. 695. 695.



**G**IOVANNI V. nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco, fu quasi in quel tempo creato Pontefice, che l'Imperatore Costantino nel decimosettimo del suo Imperio morì, lasciando a Giustiniano suo figliuolo, e secondo di questo nome, l'Imperio. Nel qual tempo passando i Saracini nella Libia, e nell'Africa, ageuolmente tutti i luoghi maritimi occuparono. Marassettate alquanto Giustiniano le cose del nuouo Imperio, e fatto vn grosso essercito sopra questi Saracini andò, & pose in tanto spauento Abimelech loro Ammiraglio, che da se mandò costui a chiedere la pace, e restituì quanto nell'Africa occupato haueua. Scriuono alcimi, che l'Imperatore vi facesse per dieci anni, e con questa conditione la pace, che douessero i Barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi d'oro, & vn cauallo con vn seruo della lor natione sopra. Hora Giouanni, ch'era di gran religione, e bontà, fu per vna voce da tutti eletto Pontefice nella Chiesa di San Salvatore, chiamata Costantiniana presso Laterano, e fu, come già Leone II. consecrato da tre Vescoui, che furono quel d'Hostia, quel di Porto, & quel di Velletri: ilqual costume sù da posterì poi così appunto offeruato. Fecero questo Ponteficato celebre due persone singolari, Felice zio di Flauiano, che fu di tanta integrità, e dottrina, che Condiperto, figliuolo di Arithperto, Re de' Longobardi, per honorarne la sua virtù, li donò vna bacchetta ornata d'oro, e d'argento: & Giouanni Vescouo di Bergamo, che fu di tanta santità, e dottrina, che i Rè, & i Principi, per honorarlo, soleuano leuarsi in piè, e farli di baretta. Hora Giouanni Pontefice, che e prima, ed opò nel Ponteficato visse indisposto, & mal sano, hauendo composto vn libretto della dignità del pallio, nel primo anno del suo Ponteficato morì, e fu in S. Pietro a' due d'Agosto sepolto. E la sede restò dopo lui senza capo due mesi, e dicinoue giorni.

Giustinia.  
no ij. Imp.  
dona i Sa-  
racini.

CONONE PONT. LXXXIV.

Creato del 686. a' 21. di Ottobre.



CONONE nacque nella Thracia, si alleuò nella Sicilia, & essendosi fatto sacerdote Romano, di prete diuendò Pontefice. Percioche mentre che si contende sopra la nuoua eletione, e che il popolo fauorisce Pietro Arcivescovo, e l'essercito vn Teodoro prete, dopo lunga contesa ne vennero finalmente ispirati da Dio a questa conclusione di eleggere Conone, persona certo degna di tantd grado, così per le doti dell'animo, come per quelle del corpo. Percioche egli fù eccellente di costumi, di letteratura, di pietà, di religione, e di vaghezza d'aspetto; onde per la veneranda sua canitie, e dignità d'aspetto, n'era da alcuni chiamato Angelico. Egli fu d'animo semplice, e retto, d'vna giustitia, e modestia singolare, e d'vna più che costantia, e prudentia. Per la eccellentia di tutte queste virtù, che in lui erano, fu tosto da tutti coloro, a quali toccaua, con grande applauso, & acclamatione delle sue lodi confermato. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Rauenna; ilquale morì, e gli successe in quel magistrato Giovanni Platina; ilquale crederei io, che alla patria mia desse il nome di Platina su'l Cremonese: percioche essendo spesse guerre fra i Re Longobardi, e gli Essarchi, & essendo questo luogo quasi nel mezo fra Rauenna, e Pavia, ch'erano l'vna la sedia, e la residenia de gli Essarchi, l'altra de' Longobardi, non è fuori di ragione, che qui vn tempo, o combattessero insieme, o accampati si ritrouassero. Dal che sappiamo, che spesse volte si sogliono a' luoghi dare simili nomi; come nel medesimo luogo fu Vitaliana dell'essercito di Vitelbio, che vi accampò, così detta, e Bebrignano, ch'è non molto lungi da Bebriasco, celebre per la rotta di Orbone. Ma ritorniamo a Conone, ilquale tosto che fù Pontefice, s'infermò. Pascale Arciprete, e tesoriere, e dispensatore del tesoro della Chiesa, auido di regnare, subornò tosto con vn grandanaio Giovanni Essarco, perche dopo la morte di Conone lo fauorisse, e gli desse il Ponteficato. Giovan-

Scisma se-  
tima nella  
Romana  
Chiesa.

Gio. Plati-  
na Essarco.

ni tolse il danajo, ma non offeruò poi cosa, che promettesse. E non era certo degno questo auaro Arciprete d'altro castigo; poiche douendo il tesoro della Chiesa per ordine di Conone d' spendere in elemosine a' poveri, e in rifarne, & ornarne le Chiese del Signore, l'haueua speso malamente per suo proprio, e cattiuo interesse. Il che è cosa di malissimo essemplio, e non può vn'huomo massimamente ecclesiastico fare cosa, che meno conuenga. Non haurebbe a questo modo fatto Guberto Vescouo di Bertagna, ch'era in quel tempo di gran santità di vita, e dottrina. Non l'haurebbe ancora fatto Leodegario Vescouo Augustudiense, il quale per hauere spesso, & all'aperta ripreso Teodorico Re di Francia de' suoi portamenti tirannici, fù fatto morire. Non l'haurebbe fatto Audoueno Arcivescouo di Roano, che era vnico in santità, e dottrina. Questi, dico, che non nell'ambitione, e nell'auaritia, ma nel Signore Dio, e nella dottrina santa haueuano tutta la speranza loro collocata, non haurebbono quello fatto, che l'auaro, & ambizioso Arciprete fece. Onde e presso Dio, e presso gli huomini ne conseguirono poscia il premio della felicità, e gloria eterna di questa, e dell'altra vita. Morì Conone non hauento più che vndici mesi, e tre giorni tenuto il Ponteficato, e fu a ventivno di Settembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Restò dopo lui la sede senza Pastore due mesi, e ventitre dì.

### SERGIO I. PONT. LXXXV.

Consacreato del 687. a' 25. di Dicembre.



**S**ERGIO nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Tiberio, venne a tempo di Papa Deodato in Roma, e fu nel numero de i chierici Romani riceuuto. Per la sua dottrina poi, e diligentia nelle cose diuine, montò di grado in grado ad essere prete di santa Susanna a due case, col titolo di quel luogo. All' hora intominciò più che mai a frequentare i cimiteri, & a celebrare in quei stessi luoghi; onde così fatto nome n'acquistò, che fù e letto



diuiso il popolo, vna parte fauoriua Teodoro, vn'altra Pascale Archidiacono. E n'era già Teodoro co' parteggiani, e fautori suoi entrato nella più intima parte della Chiesa di Laterano, e la parte esteriore dalla Cappella di S. Siluestro fino alla basilica della casa Giulia era da Pascale suo competitore occupata. In questa tanta altercatione, e rissa, era per venirsi senza alcun dubbio alle mani, perche non era per ceder vn punto l'vn l'altro, se non sforzato dalla punta del ferro, quando ritiratisi da vna parte i principali della Città, del clero, e dell'esercito, incominciarono a consultare di quello, che per rimediare a queste riuolte fare si douesse. E finalmente hauendo bene il tutto discusso, parue loro di non douer ad alcun di questi due l'autorità Pontificia dare, poiche mossi da ambitione con tanta istantia la procurauano. E fatta questa deliberatione, per volontà di Dio, senza che huomo vi replicasse, crearono Pontefice Sergio. Onde toltolo di mezo quella frequentia di gente in spalle, il portarono prima nella Cappella di San Cesario, e poi rompendo le porte della Chiesa di Laterano, e cacciato via coloro, che occupata l'haucano, vi posero Sergio dentro. Teodoro, che la volontà di tutti conobbe, salutò tosto'l Pontefice Sergio, e lo baciò. Il medesimo fece Pascale: ma sforzato dalla moltitudine, che gli era con l'arme ignude gridando intorno; perch'egli andar per nessun conto non vi voleva. Questo Pascale sollecitò in tal modo secretamente, e con lettere l'Essarco Giouanni Platina, perche hauesse voluto effettuare quel, che promesso gli haueua, che ne venne finalmente Giouanni in Roma; oue si ritrouò di vn subito senza darne altramente auiso prima, per ritrouarli, & opprimerli negligenti, & all'improuiso. Ma quando intese, e ritrouò esser stato Sergio per vn comune volere di tutti eletto, incominciò a far instantia, perche quello, che Pascale promesso gli haueua, gli si desse. E benchè Sergio vi ostasse, e biasmasse quel, che haueua Pascale fatto, egli nondimeno dalla Chiesa di San Pietro alcune cose di pregio violentemente si tolse. Pascale adunque, ch'era di tutto questo mal cagione, essend' accusato di magia, e conuinto in giudicio, fù della sua dignità di Archidiaconato priuo, e confinato per penitentia in vn monasterio, doue perseverando nella medesima pertinacia cinque anni, finalmente vi morì. Giustiniano in questo mezo mostrando grandissima inconstantia e con Dio, e con gli huomini, passò armato contra il tenore della pace, che vi haueua, sopra i Saracini, & i Bulgari, dalli quali hauendo più riceuuto di male, che loro egli non ne diede, se ne ritornò in Costantinopoli con grand'odio di tutto quel popolo, per non hauere i modi tirannici, e fieri del gouernatore della Città frenati, e puniti. E ragunò vn sinodo, nel quale alcune cose si decretarono, & approuarono, che poco cōformi erano a quelle, che la Chiesa cattolica, e Romana teneua. Vn legato di Sergio, che in quel tēpo in Costantinopoli si ritrouaua, sciocamente quelle cose sottoscriuendouisi confermò, & approuò. Ma il Papa, quando in Roma le vide, come colui, che non vna, ma due nature in Christo credeua, e madre di Dio la gloriosa Vergine chiamaua, le riprouò, e cacciò via. Di che sdegnato forte Giustiniano mandò Zacharia Protospatario, cioè Principe della militia dell'Imperio, in Roma, perche li menasse Sergio legato in Costantinopoli: il che quan-

Scisma otto  
uo nella  
Romana  
Chiesa.

Giustiniano  
Imp. fa  
in Costan-  
za vn sino-  
do cōtra la  
sede tatto-  
lica.

Leontio  
Imp. priua  
Giustiniano  
no dell'Im-  
perio.

Saracini (ca  
pra l'Afri-  
ca.

Tiberio Im-  
per. priua  
Leontio de  
l'Imperio.

Pipino Du-  
ca d'Austria  
muouo al  
Re di Fran-  
cia.

do i soldati dell'essercato d'Italia intesero, tolsero l'arme, e non solamente in fa-  
uore del Pontefice si mostrarono, ch'ancor poco mancò, che non fosse per le loro  
mani Zacharia morto, ilquale si saluò fuggendo nella camera istessa del Papa,  
che nel rimandò poi secretamente in Grecia all'Imperatore. Mentre passauano  
queste cose in Roma, Leontio col fauore di Gallinico Patriarca, poste l'armi in  
mano alla plebe Costantinopolitana, se rompere le prigioni, e preso Giustiniano,  
non solamente li tolse l'Imperio, che ancora tagliatoli il naso lo confinò nel Cher-  
soneso di Ponto. Abimelech Amiraglio de' Saracini, che questo intese, spe-  
rando douere per le riuolte di Costantinopoli a suo bell'agio questa impresa esse-  
quire, se ne passò con vn'armata in Africa; doue mandò tosto Leontio anche  
vn'esercito, perche tenesse questi barbari à dietro. Ma nato poco appresso riuol-  
ta nell'esercito, crearono a vn tratto Imperatore vn certo Tiberio Cittadino  
Costantinopolitano; ilquale se ne ritornò volando con l'esercito in Costantino-  
poli, e preso Leontio, è troncatoli il naso, come haueua egli a Giustiniano fatto,  
in vna prigione il pose, riseruandolo à più vittuperoso oltraggio, e confinò Filip-  
po figliuolo di Niceforo patritio, che nell'acquisto dell'Imperio favorito, &  
aiutato l'haueua; solamente perche questo garzonetto hauesse a compagni suoi  
vn suo sogno narrato, ch'era di hauersi veduta venire vn'aquila sopra, che con  
le ali li copriua il capo, ilche interpretato Tiberio haueua, che a costui l'Im-  
perio si destinasse. Mentre che passano queste cose in Costantinopoli, Pipino  
Duca d'Austria entrò in speranza, e si fece la strada di douer il Regno di Fran-  
cia occuparsi. Percioche hauendo inteso, ch'vn certo Bertario persona ignobi-  
le, e per cui mezzo il Re Teodorigo la maggior parte delle sue cose ispediua, fus-  
se a tutto quel regno in odio, ne passò con grosso essercito sopra la Francia, &  
hauendo Teodorigo, e Bertario incontra vi fece fatto d'arme, e vinsè. Ber-  
tario si saluò fuggendo; Teodorigo, che nel regno si ritirò, facendo col vitto-  
rioso Pipino la pace, lo creò suo maggior domo, e gouernatore del suo regno.  
Inteso dopo questo Pipino, che i suoi popoli dell'Austria erano da' Germani, e da'  
Sueui trauagliati, ritornò sopra questo nemico, e vintolo, e cacciato via, di nuo-  
uo nella Francia si ritornò, perche intese, ch'essendo Teodorigo morto, Childe-  
perto il fratello hauesse lo scettro del regno preso. Fù Pipino dal nuouo Re cor-  
tesemente raccolto, & hauendo in suo luogo Grimoaldo il figliuolo fatto mag-  
gior domo di Francia, tutto colerico sopra i Sueui, e i Germani, c'haueuano ri-  
tolte l'arme, si ritornò. Hora Sergio Pontefice restato pacifico, e quieto per  
l'esilio di Giustiniano, racconciò la Chiesa di S. Pietro, che n'hauea da molti ca-  
pi bisogno; e tornò il frontispicio di opere di mosaico; e vi fece candelieri d'ar-  
gento, & altre cose d'oro, e d'argento medesimamente. Ritrouò vna parte del-  
la Croce del Signore in vna cassetta di rame, e la ripose in più ricco vaso, come  
ripose ancor in più honorato luogo il corpo di S. Leone, che fino a quel tempo era  
stato assai vilmente tenuto. Rinouò le statue de gli Apostoli, che per l'antichi-  
tà erano mezo guaste. Egli in effetto e racconciò, e se di nuouo molti ornamen-  
ti di Chiese, che sarebbe vn andar troppo in lungo, se di tutti scriuere partico-  
larmente volemmo. Questo Pontefice ordinò, che nello spezzar dell'hostia sa-  
cra

era si cantasse, o dicesse tre volte l'Agnus Dei, qui tollis peccata mundi. Instituità ancora, che ogn'anno il dì dell'Annonciata, e di S. Simone si facesse vna solenne processione per la Città, laquale da S. Adriano partiuu. Mandò Damiano per Arcinescono in Rauenna, e Berstualdo in Bertagna. Recò con la sua dottrina, & autorità alla verità cattolica la Chiesa di Aquileia, che non asentiua del tutto al quinto generale concilio. Scriuono alcuni, che in questo tempo fosse in Leodio Lamberto persona di gran santità fatto martire, per hauere voluto riprender Pipino, che hauendo moglie, si tenesse in casa in luogo di moglie Alpiade sua concubina, & vogliono, che il fratello della medesima Alpiade lo facesse morire, e che ne morisse poscia costui di mala infermità, che i pedocchi se'l mangiarono. Vogliono anche alcuni, che in questo tempo i Sassoni, mossi dalla virtù, e santità di Sergio venissero primieramente al battesimo. Hora hauendo questo santo Pontefice tenuto tredici anni, otto mesi, & uentitre giorni il luogo del Vicario di Christo, morì finalmente, e fu con vn pianto generale di tutti, che diceuano hauere il padre proprio perduto, con gran pompa a' gli 8. di Settembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo la sua morte vn mese, & venti giorni la sede.

Agnus Dei  
da cui infi-  
tuito ne la  
Messa.

Sassonia  
quando ve-  
nisse alla fe-  
de di Chris-  
to.

## GIOVANNI VI. PONT. LXXXVI.

Creato del 701. a' 19. d' Ottobre.



**GIOVANNI VI.** di natione Greco, fu in quel tempo eletto Pontefice, che Teofilatio venendo in Italia smontò primieramente in Sicilia. I soldati Italiani, che per essersi ne' tempi a dietro mostrati quasi sempre più Papeschi, che Imperiali, temeuano, che la venuta di quello Essarco non apportasse loro qualche male, deliberarono tosto, ch' in Roma venisse, di ucciderlo. Ma Theofilatio essendosi il Papa posto in mezzo per quietarli, e pacificarli, sotto questo scudo si salvò, & hauendo assetate tutte le cose, se ne passò in Rauenna.

Teofilatio  
Essarco.

Gisolfo. Lo  
gobardo,  
muove Par  
mi contra  
Gra.

Giustinia-  
no già Im-  
per. fugge  
di doue era  
confinato.

Spagna oc-  
cupata da  
Saraceni.

Africa, e il  
Regno di  
Granata oc-  
cupata da  
Saraceni.

Beda huo-  
mo dottissi-  
mo.

In questo Gisolfo Duca di Beneuento con la speranza di questa discordia, che frà l'Essarco, e i soldati vedeva, prese l'arme, e passatone in terra di Lauoro, prese Sorra, e Arpino, e pose le ville a fuoco, e se ne portò i greggi intieri, e i contadini istessi prigioni. Il Papa, che tutte queste calamità sentiuua, mandò tosto i suoi oratori a Gisolfo, perche gli ordinassero, che lasciando quello, che suo non era, se ne ritornasse al suo stato, minacciandolo, che se altrimenti facesse, fusse certo, ch' in breue haurebbe il flagello di Dio sentito. Spauentato per queste parole Gisolfo, restitui le terre, che prese haueua, e se ne ritornò in Beneuento. Et il Papa, per quanto il tesoro della Chiesa lo soffriuua, vn gran numero di prigioni riscosse. Hora Giustiniiano, ch'era stato da Tiberio nel Chersoneso di Ponto confinato, fuggendo di quel luogo, si ricouerò con Cacamo Re de' Bauari, ilquale da principio con tanta cortesia lo trattò, che ancor la figliuola gli promise per moglie. Ma essendo poi da Tiberio con danari subornato, e con doni, si risoluette di tradire il suo hospite, e genero, che così prima honorato haueua. Essendosi di ciò auisto Giustiniiano, se ne fuggì a Trebellio Re de' Bulgari, col cui fauore, e aiuto fu poco appresso nell'Imperio riposto. Mentre che in Europa passano queste cose, i Saraceni occupata la Libia, e l'Africa, ne passarono sopra la Spagna, e la occuparono tutta fuori, che gli Asturi, e i Catabri, i quali come furono gli vltimi popoli della Spagna, che il giogo Romano haueuero, e gli vltimi, che si ribellassero, e soli finalmente, che il giogo si scuotessero de' Visigothi, così furono all' hora quelli, ch'haueuendo la fede di Christo riceuuta, costantissimamēte con l'arme dalla furia de' Saraceni si difensarono. L'Africa adunque, che dopo, che Belisario Capitano del primo Giustiniiano la ricuperò su 170. anni all'Imperio Romano soggetta, in questo tempo fu da' Saraceni insieme col regno di Granata in Spagna occupata, e già per 740. anni alle leggi e costumi loro obbedisce, con grandissima ignominia del nome Christiano, e de' Spagnuoli specialmēte, che se ben sogliono il lor valore inalzare al Cielo, si soffriscono nodimeno questa vergogna su gli occhi. Scriuono alcuni, che Beda, che in questi tempi viueua, dolendosi di questa comune calamità del Christianesimo ne scriuesse a tutti i Principi Christiani, perche prendessero l'arme contra questi comuni nemici della fede. Fu Beda nella Greca, e Latina lingua ben dotto, e per la religione, e modestia grande, ch'egli hebbe, ottenne il cognome di Venerabile. Perche egli scrisse molte cose sopra gli Atti de' gli Apostoli, e sopra S. Luca Scrisse anche vn libro de' tempi, e molte homelie, delle quali i sacerdoti della Francia molto si seruono. Furono ancor in questi tempi tenuti gran dotti Strabone, & Amone fratelli di Beda, l'vn de' quali elegantissimamente scrisse molte homelie, l'altro commentò il Genesi. Hora Giouanni Pontefice racconciata in vaticano la Chiesa di Sant' Andrea, e risarcito il tetto di San Marco, & ornato con colonne d' ambe le parti l'altare di San Pietro, morì nel terzo anno, e terzo mese del suo Papato a' 17. di Gennaro, e come vogliono alcuni martire. Ma non si sà bene, da chi questo martirio soffersse. Fu su la via Appia nella catacomba di San Sebastiano sepolto. E vacò vn mese, e dicinoue giorni la sede.

## GIOVANNI VII. PONT. LXXVII.

Creato del 705. il primo di Marzo.



**G**IOVANNI Settimo di nazione Greco, e figliuolo di Platone, prese in quel tempo il Papato, che ritornato Giustiniano in Costantinopoli, in presenza di tutto il popolo fece morire Tiberio, e Leontio, che priuo dell' Imperio haueuano. Fece anche di varie maniere morire molti de' nemici suoi; e molti ne pose prigioni, de' quali ogni dì sempre, che moecandosi il naso della ingiuria, che gli era stata fatta, si ricordaua, faceua alcuno morire. Fece ancora cauare gli occhi a Gallinico Patriarca Costantinopolitano, & in Roma lo confinò. Et in luogo di lui fece Patriarca l' Abbate Ciro, che nel suo esilio se gli era cortesissimo mostrato. E spinto dalla medesima sciocchezza, e furore, nel qual' era prima, che l' Imperio perdesse, nè mandò due Arcivescovi suoi in Roma, perche al Pontefice Giouanni persuadessero, che raunasse vn sinodo, e quello, che gli Orientali credeuano, facesse anche riceuere da gli Occidentali. Ma quelli passati in Roma, con poco frutto, se ne ritornarono di nuouo in Costantinopoli. E Giouanni, come a costante, e buon Pontefice si conueniuu, queste pazzie dell' Imperatore con censure, & interditti castigò. Si scriue, ma senza il nome dell' autore, che Arriperto Rè de' Longobardi, mosso da religione, donasse alla Chiesa Romana le Alpi Cottie, con quanto e' da Turino fino a Genoua. Altri dicono, che quella donatione fusse da Arriperto confermata. Ma non ritrouandosi della donatione cosa certa, è vanità ragionare di confirmatione. Ma ritorniamo a Giouanni Pontefice, il quale essendo di molta eloquentia, e santità, edificò in San Pietro vna cappella in honore di nostra Signora, nelle cui mura di opera di musaico furono pitture di alcuni Santi d' ambedue i lati vagamente lauorate. Rifece medesimamente la Chiesa di Santa Eugenia, ch'era già per la vecchiezza ruinata. Abbellì ancora d'ornamenti i cimiterij di San Marcellino, Marco, e Damaso Pontefice.

Giustiniano Imp. tor  
na in finto,  
e vendette  
da lui fatte.

Arriperto  
Lōgobardo.

E finalmente molte altre Chiese di statue di Santi, e di belle pitture ornò. Nelle quai pitture, e statue haueano gli artefici imitata la grauità, e dignità di questo Pontefice. Onde chi le miraua, li pareua di vedere il Pontefice istesso con le sue tante virtù sul viso. Morì Giouanni hauendo tenuto due anni sette mesi, e dieci giorni il Ponteficato; e fù sepolto a' 18. d' Ottobre nella Chiesa di S. Pietro dauanti l'altare della cappella di nostra Signora, ch'egli già haueua edificata. E vacò la sede tre mesi.

S I S I N I O P O N T. LXXIII.

Crea to del 707. a' 18. d' Ottobre.



**S**ISINIO, ò come altri lo chiamano, Sofimo, nato in Soria, e figliuolo di Giouanni, non visse più che venti giorni Pontefice. Nel qual tempo dicono, che fosse di monte Casfino, per la solitudine di quel luogo, il corpo di San Benedetto rubato, e portato in Francia. Era Sisinio talmente grauatato dalle gotte, e nelle mani, e ne i piedi, che non potea nè camminare, nè porsi il mangiare in bocca; nè con tutto questo per quel tempo, che a lui toccò, lasciò mai di fare, e di prouedere tutto quello, ch'era il bene della Chiesa santa, e del Christianesimo; nè solamente nel Ponteficato, ma prima ancora che Pontefice fosse. Et già haueua fatta buona prouisione di quanto bisognaua, per ristaurare, e riporre in miglior forma le mura della Città, e tutte quelle Chiese, ch'esso vedea per l'antichità andare in rouina; quando di vn subito la morte l'oppressse, e fù a' 23. di Nouembre nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede vn mese, e diciotto giorni.

## COSTANTINO PONT. LXXXIX.

Creato del 707. a' 23. di Decembre.



**C**OSTANTINO anch'egli nacque in Soria, e fù figliuolo di Gio: uanni, e creato Pontefice in quel tempo, che in Roma fù per tre anni gran carestia; nella quale egli fù a tutti, e specialmente a' poueri, di gran soccorso. Onde tutti diceuano essere stato Costantino mandato dal Cielo, perche in tanto flagello, e miseria non morissero tutti. Giustiniano in questo mosso dall'odio, che portaua al luogo stesso, doue era stato confinato, e spinto dal solito suo furore, mandò nel Chersoneso Mauritio dell'ordine de' Patritij, & Helia Spatario con vn'armata, perche non vi lasciassero in quell'luogo da quattordici anni in sù persona viua. Il che costoro così appunto essequirono, perche la rabbia del principe loro si satiasse, e sodisfacesse. Nè fù solamente crudele Giustiniano, ch'ancora non volle cedere a qualunque ingrato, c'hauesse il mondo: percioche guerreggiando co' Thraci, a quel Rè Trebellio, dal quale era stato tanto aiutato, e fauorito, che recuperato l'Imperio ne haueua, egli andò in vn subito nemicheuolmente sopra; ma ne fù con suo danno ributtato a dietro, nè fece il suo ingrato, e maluaggio animo effetto alcuno. E non si mutò punto della sua trista vita passata, perche tante calamità passasse; si mutò solamente in questo, che, come non soleua prima fare, venerò, e difensò poi la sedia Apostolica. Percioche douendo Felice Arciuescouo di Rauenna per ordine del Pontefice mandare in Roma, come si costumaua, a dar secondo la forma ordinaria obbedientia, & recalcitrando, e mostrando arrogamente non volere farlo; Giustiniano, che ne hebbe auiso, ne scrisse tosto a Teodoro Patritio capitano dell'armata, perche passasse a quest'effetto col primo tempo in Rauenna. Costui passò tosto, e vinti i Rauennati in battaglia, molte calamità lor diede, e postone Felice in ceppi, lo mandò in Costantinopoli. E Giustiniano, che della sua pertinacia, & inobedientia castigar lo volle, li tolse prima la vista de gli occhi con bacini infocati, doue lo forzaua a douer con occhi aperti guardare e poi in Pon.

Empira di  
Giustiniano  
no Impero.

Aisprino  
Longobardo.

Costantino  
Papa vò in  
Costantino  
Po. i.

Giustino  
ii. Imp. vò  
cifo in bat  
taglia.  
Filippico  
Imp. heretico.

Anastasio  
Imper.

Teod. fio  
ii. Imp.

to lo consuò. Ma non lodò il Pontefice questa crudeltà, ch'haurebbe voluto con piaceuolezza, e non per questa via ridurre Felice ad obbedientia. Mentre che queste cose si fanno dal Pontefice Romano, e dall'Imperatore, Aisprando desideroso di ricuperare il Regno dell'auolo suo, ne venne con l'aiuto de' Bauari in Italia con vn'esercito, e facendo fatto d'arme con Arriperto lo vinse. E volendo con troppa fretta Arriperto fuggire, in vn rapido fiume perì. Ma morendo ancora non molto poi Aspirando, con consentimento di tutti lasciò Lui-  
tprando suo figliuolo herede, e successor nel regno. Giustiniano in questo mostrando gran desiderio di vedere il Papa lo mandò a pregare, ch'a lui andasse, e li mandò a quest'effetto l'armata sua. Il papa andò, & essendo vicino a Costantinopoli, gli uscì per honorarlo otto miglia incontro fuori della Città Tiberio figliuolo dell'Imperatore con vna compagnia regia, e Ciro Patriarca con tutto il clero. E vestitolo Ponteficalmente con solenne pompa lo menarono nella Città. Indi poscia partì per Nicomedia, doue doueua da Nicea l'Imperator venire, e fù ancor qui con non minor pompa, che in Costantinopoli, riceuuto. E venendoui poco appresso Giustiniano, non solamente il Pontefice abbracciò, che ancor li baciò i piedi, per honorarlo. Hauendo molti dì ragionato insieme di molte cose, & hauendo Giustiniano i decreti de' Pontefici confermati, Costantino finalmente si licentiò, e sul partire amoruolmente ricordò all'Imperatore, che non volesse piu di quel ch'era, aggrauare l'esilio di Filippico, che nel Chersoneso confinato si ritrouaua. E diceua questo, perche hauendo inteso, esser Filippico generoso e prudente molto dubitaua, che vn dì qualche scandalo non ne nascesse. Ma Giustiniano, che poco a' buoni ricordi del Pontefice prestò gli orecchi, ne mandò vn'armata in Ponto con animo, che fosse a Filippico tolta la vita. Ma essendosi con costui l'esercito accostato, se ne andò con l'istessa armata Filippico alla volta di Costantinopoli, e lontano dodeci miglia dalla Città se con Giustiniano, e Tiberio battaglia, e vincendo amendue, gli ammazzò, & d'vna volontà di tutti subito prese lo scettro dell'Imperio. Et hauendo poi confinato Ciro Patriarca in Ponto, perche col Pontefice Romano sentisse; diede quella prelatura a Giouanni monaco heresiarca. E mandò tosto in Roma in scritto l'opinione heretiche, che costui teneua, comandando, che da tutti approuate fossero. Ma Costantino in vn sinodo, ch'egli ne fece, non solamente reprodò, e dannò l'opinioni di Filippico, e di Giouanni monaco, ma fece ancor vn decreto, che le imagini di quelli santi padri, che ne sei concilij passati ritrouati presenti si erano, fossero nel portico di S. Pietro dipinte, percioche haueua egli inteso, che fossero per ordine di Filippico state rase, e tolte via per vna ignominia dalle mura della Chiesa di S. Sofia, doue dipinte erano. Ordinò ancor il Pontefice, che non si douesse il nome di quest'Imperatore heretico nelle scritture publiche, nè priuate porre, nè in argento, nè in rame, ò in piombo intagliare. Ma nel primo anno, e sesto mese del suo Imperio fù Filippico da Anastagio cognominato Arthemio a forza d'arme priuo dell'Imperio, & della vita. Anastagio scrisse tosto al Pontefice promettendo douere sempre essere fiero difensore della fede catolica, e del sesto generale Concilio. Ma fù ancora costui il terzo anno seguente  
da



da suoi stessi soldati priuo dell' Imperio e da Theodosio, che fu in suo luogo eletto, forzato a ricener i sacri ordini, perche essendo sacerdote non potesse più all' Imperio aspirare Theodosio, che era Cattolico, fece tosto riporre ne' luoghi loro le imagini de' santi, che haueua Filippico tolto via. E Felice, che, come si è detto, si ritrouaua confinato in Ponto, lasciando la sua heresia, se ne ritornò nella patria, e nella sua dignità, della qual era stato deposto. Fù anche in questo tempo dichiarato, che il Vescouo di Pavia fusse solamēte alla Sedia Romana e non ancora all' Arciescouo di Milano soggetto; percioche era frà questi due prelati stata gran tempo grande, & ostinata contesa. Scriuono alcuni, ch' in questi tempi due Re di Sassonia ne venissero per voto, e per religione in Roma, & che iui di peste (come io penso) morissero. Ne molto poi ancora Costantino Pontefice morì, hauendo sette anni, e venti giorni la Chiesa retta, e fù a dieci di Feb. nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui vn mese, & vndeci giorni la sede.

## A N N O T A T I O N E.

Questo Costantino fu il primo Pontefice, c'hauesse ardimento di resistere pubblicamente, & mostrare all' aperta il viso all' Imperatore Filippico, che dopo la morte di Giustiniano il giouane, Principe Cattolico, haueua l' Imperio occupato. Percioche essendo quest' Imperatore nell' heresia de' gli Iconomachi trascorso, hauea comandato fino al Pontefice Romano, che si douessero per tutto l' imagini de' santi tor via. Al che il Papa costantissimamente si oppose: & volendo Leone III. che nell' Imperio successe, fare il somigliante, Gregorio successore di Costantino tolse, e ragioneuolmente a' Greci quella parte dell' Imperio in Italia, che i Longobardi non possedeuano; e fù nel 729. Gregorio III. poi, che al secondo successe, veggendosi dell' aiuto dell' Oriente mancare, fù il primo, che ricorresse a' Francesi, ch' erano in quel tempo molto potenti, & a Carlo Martello padre del Re Pipino chiese contra Longobardi (che traugiavano Roma) soccorfo. Ilche hebbe con la rouina de' Longobardi fine. Et si caua tutto questo da Anastagio Bibliothecario nelle vite de' sopradetti Pontefici, da Paolo Diacono nell' vndecimo, e terzodecimo capitolo del sesto libro dell' historia de' Longobardi; da Annonio, che delle cose de' Francesi scrisse, nel quinquagesimosettimo capo del quarto libro, e da gli Annali Costantinopolitani, che vanno sotto nome di Eutropio, e ne fù l' autore Niceforo Patriarca Costantinopolitano, & Anastagio Bibliothecario li tradusse di Greco in Latino.

Costantino  
Papa fu pri-  
mo che  
hebbe ardi-  
re di resi-  
stere alla  
scoperta a  
gli Imp.

## GREGORIO II. PONT. XC.

Creato del 716. a' 21. di Marzo.



REGORIO Secondo Romano, e figliuolo di Marcello, facendosi a tempo di Sergio Pontefice chierico, hebbe la cura della libreria Palatina, di tanta fede, & integrità tenuto era. Fatto poscia Diacono, ne passò con Costantino in Costantinopoli. Doue trattandosi di molte cose appartenenti alla fede, così acutamente vi rispose, che ogn' vno marauigliato restaua del suo bello ingegno, e dottrina. Percioche egli fù di tanta eruditione, e sacondia, che agevolmente conuinceua quelli, c'haueuano opinione contraria alla verità cattolica. Hora subito, ch'egli prese il Ponteficato, ristorò le mura della Città, che gli anni in parte consumate, e ruinate haueuano. Ripose in San Pietro, & in S. Lorenzo fuori delle mura i traui già guasti per l'antichità. Il medesimo fece di molte altre Chiese ruinate, che sarebbe lunga historia voler di tutte dire: alle quali fè molti doni d'oro, e d'argento. Non tacerò, ch'egli rifecè sù la via, che mena ad Hostia, vn monasterio non molto dalla Chiesa di S. Pietro lontano, le cui ruine fino al dì d'hoggi vediamo. Rifecè anch' il monasterio di S. Andrea, e vi posè de' monaci, perche celebrassero le lodi del Signore. Fù loide ancor peculiare di questo Pontefice il venirne i Germani al battesimo; percioche mandò loro Bonifacio monaco, che dalle tenebre cauandoli, alla luce della verità li conduceffe. E il Pontefice istesso battezzò con le sue mani vn gran numero di questi Germani, che venivano in Roma. Sforzò ancora con la sua autorità Luitprando, che da principio ricusaua, a confermare la dannatione di Arithperto; della quale si è parlato di sopra. Occupò Luitprando nel principio del suo regno gran parte della Bawaria, & asediò, e prese Rauenna. Nel tempo di questo Pontefice talmente allagò il Tevere, che entrò per la porta del popolo, e corse per la via Lata all' altezza d'vn huomo: e si nauigò con barche non picciole da Ponte molle fino alle scale di San-

Germani si  
battezzano.

Rauenna  
presa da i  
Longobar  
di  
Tevere al  
lega.

San Pietro. Durò sette giorni questa acqua con gran danno de' Cittadini, perche ruinò molte case, e suelse, e guastò gli alberi, e i seminati per li giardini, e per le campagne. Si eclissò ancor' in quel tempo la Luna, che di sanguigno colore diuertò. Vna cometa ancora, che apparue con la coda volta a Settentrione, diede presagio delle future calamità. E Gregorio, per placare l'ira del Signore, e farlo a suoi fedeli propizio, se per tutta la Città molte processioni. Mentre che il Papa era in Roma in queste cose occupato, hebbe auiso, che i Longobardi di Beneuento haueuano a tradimento presa la rocca di Cumu. Di che egli turbato forte, fece tosto a Longobardi intèdere, che volessero subito quella rocca, che contra il tenore della pace occupata haueuano, resti tuire; altrimenti haurebbono in breue il flagello, e la ira del Signore sopra di loro sentito. E perche questi essendo di ciò più volte richiesti, non vi dauano orecchio, propose egli a' Napolitani vn bel premio, perche quella rocca a forza di arme ricuperassero, e mandò loro vn buon numero di soldati Romani. Andarono Napolitani all'impresa, e ricuperarono la rocca di Cuma, tagliando a pezzi trecento delli nemici, che l'haueuano in guardia, e faccendone cinquecento cattini, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fu tosto dato a vittoriosi soldati il promesso premio. Ritrouandosi adunque Gregorio in pace, voltò l'animo al riparare, e risarcire de' luoghi sacri. Rifece la Chiesa di santa Croce in Gierusalem, che era già tutta guasta, e ristorò i portici d'ogni intorno, che erano già andati in ruina. Edificò da' fondamenti la cappella di Susanna nel monte Celio. Dedicò dopo la morte di sua madre la sua casa paterna in honore di S. Agata, e vi edificò vn monasterio dandoli possessioni, onde potessero i monachi, che stare vi doueuanò, commodamente viuere. I Saracini in questo uossì dalla discordia, che fra Christiani uedeuano, passarono dall' Africa nella Spagna, e ponendola tutta a sacco, fuori che la Granata, che era da Saracini posseduta, nè penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nell' Aquitania, per occuparsi questa Prouincia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Percioche di più di Grimoaldo, che li morì, hebbe Pipino due figliuoli, Carlo Mano, e Carlo Martello; il quale solo dopo la morte di Pipino suo padre il Regno di Francia ottenne, benchè molti contrari vi hauesse, e specialmente Eudone Duca dell' Aquitania, e Chilperico, che era da Francesi dopo di Theodorigo stato fatto lor Re. Ma Carlo Martello passato con le sue genti il fiume Sequana, e azzuffatosi col nemico, nel primo impeto li ruppe, e pose in fuga, e s' insignorì affatto di tutta la Francia. Passatone poi il Rhe-no, aggiunse al suo Regno i Sassoni, gli Alemanni, i Sueni, e i Bauari, ch' egli vincendo si fe soggetti. Ma haueudo nuoua, che Eudone hauesse nella Francia i Saracini chiamati, a gran giornate sopra questi barbari si mosse, facendoli su li confini di Tours vn gran fatto d'arme, con loro gran strage li vinse. Percioche vogliono gli historici, che in questa battaglia morissero trecento quaranta mila Saracini, e di Francesi non più, che mille cento, e cinquanta. Scriuono alcuni, che mosso Eudone da vn così fatto pericolo, si accostasse finalmente con Carlo. I Saracini tolti via a questo modo con la virtù di Martello dalle spalle della Spagna, e della Francia, che a pericolo di perdersi affatto si ritrouauano, tutta la

Spagna occupata da i Saracini.

Carlo Martello, e sue imprese.

Eudone. Aquitano.

Trecento quaranta mila Saracini tagliati a pezzi da i Francesi. Costantino poi assediato de i Saraceni.

rabbia,

Rauenna  
saccheggia-  
ta da i Lon-  
gobardi.

Congiura in  
Roma con-  
tra il Papa.

Leone III.  
Imperatore  
co dell'Ima-  
gini.

rabbia, e sdegno loro per questa rotta conceputo, sopra Costantinopoli volse-  
ro, la quale città con vn numero incredibile di loro assediaron, e le furono per  
terra, e per mare tre anni sopra. Ma alla fine per li tanti disagij, che qui sen-  
tinano, e di freddo, e di fame, e d'vna pestilentia, che li scemaua mirabilmente,  
lasciarono l'assedio, e se ne ritornarono alle case loro. La medesima peste vo-  
gliono, che uccidesse de' nostri in Costantinopoli da trecento mila anime. In  
questo mezo i Longobardi in Italia sotto la scorta di Luitprando tennero vn  
buon tempo assediata Rauenna, e le presero finalmente à forza, e la saccheggia-  
rono; portandosene poscia in Pavia quanto qui di buona era. Onde all'hora cre-  
derei io, che portata vi fusse quella bella statua di bronzo equestre, che le genti  
di quel paese chiamano il Sole del Re. Questa è la varietà, e mutabile vicenda  
delle cose humane; che quello, c'haueua già Teodorigo prima, e gli altri Re Go-  
thi, e poi gli Essarchi portato da Roma in Rauenna, fu poi da altri in varij luo-  
ghi distrutto. In Roma in questo congiurarono alcuni seditiosi contra il Pon-  
tefice, e capi furono Basilio Giordano Cartilario, Gionanni soddiacono cognomi-  
nato Lurione, e Marino Spataro, che in nome dell'Imperatore hauea in quel  
tempo il gouerno del Ducato di Roma. Questa congiura, perche l'Imperatore  
richiamò a se Marino, fu per all'hora in altro tempo differita. Tentarono an-  
co i congiurati Paolo Essarcho, perche voleuano in negotio di tanta importan-  
tia per capo hauerlo. Ma scoprendosi il trattato, ne prese il popolo di Roma le  
arme, e tagliarono Gionanni Lurione a pezzi, e gli altri congiurati dissiparo-  
no, e disunirono. Basilio fo rinchiuso in vn monasterio, doue finì la sua vita.  
Ma Paolo si ritrouaua forte dal Pontefice offeso, perche se le vietasse potere  
scuotere certe nuoue gabelle. Onde, & in secreto, & in palese cercaua di farlo per  
ordine dell'Imperatore morire. Ma i Romani & i Longobardi con le arme in  
mano lo difesero. Vedendo all'hora Leone III. Imperatore non potere all-  
aperta il Pontefice offendere, ordinò, che tutti quelli, che sotto l'Imperio Ro-  
mano si ritrouauano, douessero tor via dalle Chiese, & annullare tutte le statue, e  
imagini de' Santi, ilche dicea egli farlo, perche non fossero i fedeli idolatri; e  
grauissima pena imponeua a chi obbedito non hauesse, o in cid contrauenuto  
fusse. Non solamente non obbedì Gregorio a così fatta impietà, che ancora  
non restò di far predicare per tutto, e ricordare a Cattolici, che per paura  
dell'Imperatore non si lasciassero in così fatto errore trascorrere. Il perche si  
animarono, e stabilirono in modo gli Italiani, che mancò poco, che non eleg-  
gessero vn'altro Imperatore. E l'autorità di Gregorio puote in cid molto,  
che dubitaua, che maggiore scandalo non ne nascesse, In Rauenna nacque  
nondimeno seditione, e discordia, mentre, che vna parte fauorisce il Pa-  
pa, vn'altra l'Imperatore. Nella quale riuolta vi fu Paolo Essarco insieme  
col figliuolo tagliato a pezzi. Fu in luogo di costui mandato dall'Imperatore  
in Rauenna Eutichio con ordine, che con promesse, e con doni subornasse i Lon-  
gobardi, perche dall'amicitia, e beniuolenza del Papa si ritirassero. Ma  
costui, che s'anide, che questo negotio tante volte tentato indarno, non gli  
riuscìua punto, per altro tempo lo riseruò. Per la qual cosa ritro-  
uan-

mandosi il Papa di questo trauaglio libero, incominciò a visitare gli spedali, e le Chiese, e a risarcire, e rimediare a tutti quei luoghi, ch'esso vedea, che bisogno ne hauessero. Conchiuse ancora fra il Re de' Longobardi, e i Duchi di Spoleto, e di Beneuento la pace. Percioche s'era questo Re risoluto di ridurli amendue al verde, e tanto in lui puote l'autorità del Pontefice, che loro perdonòe perche n'era fino in Roma con l'essercito amicheuolmente per ragionare col Papa venuto, dedicò in S. Pietro la sua spada, e tutte l'altre arme, che indosso haueua, in segno di douer in questa concordia perseverare. Mal'Imperatore Leone spinto di nuouo dal suo sciocco furore, di nuouo comanda a' suoi, che li portino quante statue di legno, di marmo, o di bronzo haueano, e fattone vna pira, le bruciò tutte, e fece tutti quelli, che portate non gliele haueuano, crudelmente morire. E perche Germano Patriarca questo atto biasmaua, lo mandò in esilio, e nel suo luogo ripose Anastagio, che poco ben sentiuua della fede; il quale poi Gregorio in vn sinodo, che fece, priuò, e lo separò, e distolse da gli officij diuini, mentre che alla fede Cattolica non ritornaua. Egli da santo, & animoso prelato scrisse più volte all'Imperatore, che lasciando gli errori di quelli cattiuelli, che lo seduceuano, ne abbracciasse la vera fede, e si restasse di bruciare, e torre via le immagini de' santi, per la buona memoria de' quali si destano gli huomini alla virtù, & alla loro imitatione. Scriuono alcuni, che in questo tempo venisse d'Inghilterra in Roma Bonifacio monaco, che fù per la sua santità fatto Vescouo, e mandato in Germania a predicare, e confermare quei popoli nella fede; il che egli fece così bene, che fù creato Vescouo Maguntino. Passato poi à predicar in Africa, fù da' nemici del nome Christiano ucciso, e fatto morire. Vogliono che fosse anche in questi tempi celebre di miracoli S. Egidio di natione Greco, e che Petronio cittadino Romano a sue spese per vn suo voto racconciasse la Chiesa di S. Benedetto, che era quasi tutta per terra. Gregorio, che mentre visse, eccitò sempre col suo essemplio tutti alla santità, & alle virtù; morì finalmente, hauendo ottimamente gouernata sedeci anni,

nonè mesi, & vndeci giorni la nauicella di Pietro, e fù a gli vndici di Febr. nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la sede 35. giorni. E vogliono, che nel suo Ponteficato creasse 148. Vescou.

## GREGORIO III. PONT. XCI.

Creato del 731. a' 5. di Marzo.



**G**REGORIO Terzo Soriano, e figliuolo di Glouanni, prese il Ponteficato nel 731. anno del Signore con gran consentimento di tutti. Fù nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gli intimi sensi della Scrittura Sacra, che non era chi più di lui ualesse e nel predicare, e nell'interpretare delle cose grandi, & occulte. E non solamente con la voce, e con le parole commonoua i popoli, che non era ne ancor cosa, ch'egli hauesse potuto fare per commonuere, & incitar con l'esempio, ch'egli hauesse lasciato di fare. Onde era difficile il far giudicio, se egli più con le parole, o con le opere fusse pronto à giouare. E fu così costante difensore della cattolica, e vera fede, che ne acquistò per ciò graui inimicitie con molti principi d'importantia ne si lasciò mai dalle arme, nè dalla potentia, o dalle minacce vn punto dalla sua costantia distorre. Fù finalmente di tanta humanità, che con marauigliosa carità abbracciua, e souueniua con molte elemosine i poueri; riscoteua i cattiuu, pagaua per li debitori impotenti, e carcerati, difensaua i pupilli, e le vedoue, perche da' potenti non fussero oppressi, talmente che ne era con verità padre, e pastore di tutti chiamato. Subito che egli prese il Ponteficato, con consentimento del clero di Roma priuò l'Imperatore Leone dell'Imperio, e della comunione de' fedeli, per hauer tolto dalle Chiese le imagini de' santi, e fatte spezzar le loro statue, e per seguire la opinione de gli heretici sopra la consustantialità del figliuolo col padre. In questo mezo Luitprando Re de' Longobardi, hauendo prese tutte le terre intorno, assediò Roma. Il perche Gregorio non potendo per terra, per esser tutti i passi presi, mandò tosto per mare a Carlo principe della Francia, pregandolo, che più tosto che potesse, venisse a socorrer la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrouaua. Soleuano prima i Pontefici, quando loro qualche necessità occorreua, all'Imperatore Constantinopolitano ricorrere; il che Gregorio

Papa Gregorio iij. scomunicò Leone Imp. e lo priuò dell'Imperio. Luitprando Longobardo assediò Roma. Ricorre il Papa per aiuto in Francia.

gorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra; e perche all'hora Leone talmente assediato, & astretto da' Saracini in Costantinopoli si ritrouaua, che egli hauea anzi d'esser soccorso bisogno, che in atto si ritrouasse di poter e soccorrere altrui. Per queste cagioni auenne, che all'hora primieramente la difesa della Chiesa dalli Imperatori di Costantinopoli alli Re della Francia si trasferisse. Tolto adunque Carlo a prieghi di Gregorio la difesa della Chiesa, mandò tosto a pregare il Re Luitprando suo amico, e compadre, che leuasse l'assedio di Roma, e non traualgiasse il Pontefice, che non haurebbe potuto cosa più grata farli, & al contrario non gli si sarebbe potuto fare maggior dispetto. Compiacque il Longobardo à Carlo, e si leuò dall'assedio. Percioche facendo prima frà loro lega insieme, haueua Carlo mandato nella Lombardia Pipino suo figliuolo, perche gli hauesse Luitprando toso (come all'hora costumauano) il capello, e fossero diuentati compadri insieme, che è vna certa specie, e vincolo di affinità; e Luitprando ne haueua rimandato con molti doni il fanciullo al padre. Hora quietate le cose d'Italia, si mosse Carlo sopra i Borgognoni, li vinse, soggiogò, e li chiamò per modestia amici, e confederati. Oppresse i Frisoni idolatri, occupò, e tolse a' Visigoti Lione, Arli, e Marsiglia. Il perche essendo da Visigoti in loro aiuto chiamato Anthemo Re de' Saracini, vi venne con grosso esercito, e passato il Rhodano, prese Auignone a forza, per douersi di questo luogo, come di vna rocca in questa impresa seruire. Carlo, che questo intese, si voltò tosto con vn' esercito, & recuperò à vn tratto Auignone, tagliando tutti quei Saracini a pezzi, che in guardia questo luogo haueuano. Indi passando sopra Narbona, doue in tendeuà che si fosse Anthemo ricouerato, l'assedì. Ma hauendo poi auiso, che Amoreo Saracino, e Re di vna parte della Spagna, veniuà in soccorso di questo assediato nemico con grosso esercito, passò co' suoi nella valle Corbaria non molto indi lungi, e doue era vna commodissima campagna, per far giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come disperato della salute fuggito fusse, nella valle entrò, & offerse la battaglia a' Francesi. Non la ricusò Carlo, benchè vedesse, che il numero de i nemici quasi infinito fusse. Et essendosi fieramente buona pezza dall'vna, e dall'altra parte combattuto, perche Amoreo, che era frà i primi, morì, se ne posero le sue genti in fuga, e ne fu gran parte nelle paludi, e nelli stagni vicini, doue per salvarsi fuggirono, tagliati a pezzi. Anthemo, che per sua buona sorte vna barchetta trouò, passato nella Spagna vltiore, come disperato pose a ferro, e fuoco tutte l'Isole, ch'egli toccò. Quasi nel medesimo tempo il corpo di S. Agost. ch'era 250. anni prima, quando i Vandali corsero, e posero in ruina l'Africa, stato da Hippona portato in Sardegna, fù da questa Isola da Luitprando trasferito in Pauia, & in vn honorato luogo riposto. I Saracini domi da tante rotte, dentro del Pireneo si ritengono. Il perche tutti quei Visigoti, c'haueuano la Spagna citeriore con vna parte della Gallia occupata, vedendosi abbandonati, in potere di Carlo ne andarono. E così i Gotbi, che quasi 300. anni signoreggiato haueuano, quasi furono del tutto estinti, fuori alcuni pochi, che furon da Barellonesi saluati. Scriuono alcuni, che Luitprando mandasse a Carlo vn soccorso delle genti, e che se ne ritornassero questi

Carlo Mar-  
cello fa le-  
uar l'asse-  
dio da Ro-  
mani.

Gotbi con-  
ducono i  
Saracini in  
Francia.

Fatto d'ar-  
me fra Car-  
lo Martel-  
lo, & i Sara-  
cini, cò vit-  
torie de i  
Francesi.  
\* Corpo di  
S. Agostino  
portato a  
Pauia.

Gotbi del  
tutto estin-  
ti.

questi dopo la vittoria carichi di preda a casa. In questo seruendosi Gregorio della quiete, che gli si daua, si volse tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma. Egli pose da man dritta, e da man manca dell'altare di S. Pietro sei colonne di onichino, che più magnifico il resero. Et in queste colonne traui inargentati pose; ne quali con vguali distantie le figure del Saluator nostro, e de gli Apostoli collocò. Edificò vna capella nella medesima Chiesa, e vi ripose delle reliquie quasi di tutti i Santi; e volle, ch'ogni dì vi si celebrasse; e che nelle secrete della Messa queste parole si dicessero: Quorum solemnitas in conspectu tua maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarum, &c. Le quali parole hoggi nelle secrete i sacerdoti non dicono. Donò anche a quest'istessa Chiesa molti vasi d'argento. A sue spese ancora per suo ordine fù fatta v'immagine di nostra Signora d'oro col figliuolo in braccio, e collocata nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Rifece il tetto di San Grisogono, e'n questo luogo pose molti monaci, perche ogni dì vi celebrassero la Messa, & i diuini officij; e diede loro delle possessioni da poter viuere. E parte rifece, parte edificò dalla prima pietra molti monasteri, dando a' monaci la regola, con la quale santamente viuesero. Ristorò le mura della città, ch'erano per l'antichità andate in grau parte per terra. Il medesimo fece a Centocelle, ch'erano per la ruina della sua muraglia quasi state abbandonate a fatto. Ordinò, che quasi senza interuallo, e da i preti hedomadarij, e dai i monaci, in San Pietro si celebrasse. Onde si vede, essere state in molti luoghi vicine le celle de i monaci, e de i preti secolari, che à gara con grandissima diligentia al Signore seruiuano. E Gregorio hauendo sempre fatto, e nelle cose di Dio, & in quelle de gli huomini tutto quello, che ad ottimo Pontefice si acconueniu, in capo di dieci anni, di otto mesi, e di venti quattro giorni del suo Ponteficato con gran dispiacere di tutti morì, e fù con le lagrime di tutto il popolo in S. Pietro a ventiotto di Nouembre sepolto. Ne vacò la sede dopo la morte sua più che otto giorni.



## ZACCARIA PONT. XCII.

Creato del 741. al primo di Dicembre.



**Z**ACCARIA Greco di natione, figliuolo di Policronio, e fra gli ottimi Pontefici annouerato. Perche fu di vna benignissima natura, d'vna marauigliosa soauità nel conuersare; & amò molto il clero, e popolo di Roma. Fù tardo all'ira, pronto alla misericordia, à nessuno rese male per male; ma ad imitatione del Saluatore vinse in bene il male, e talmente, ch'essendo fatto Pontefice, tutti quelli, c' haueua prima hauuti inimici, & emuli, cumulo di premij, e d'honori. Et hauendo nel principio del suo Ponteficato ritrouata Italia accesa di guerra, mandò tosto i suoi Legati à Luitprando Re de' Longobardi, che con vn'essercito traualgiaua Transamondo Duca di Spoleti. E perche non fecero i Legati effetto alcuno, andò esso in persona, accompagnato dal clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli uscisse il Re incontra, per honorarlo, e che smontato da cauallo, a piè fin dentro la Città l'accompagnasse. Et il dì seguente dopo la Messa fece il Papa publicamente vna elegante oratione, nella quale dimostraua quello, che ad vn Re Christiano, & in pace, & in guerra si acconueniua di fare. Di che vogliono, che il Re talmente si commouesse, che in poter del Papa istesso tosto ripose l'accommodare della pace. Hauea il Re priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haueua già inuestito Agranda suo nipote. Onde a prieghi del Pontefice fu riceuuto Transamondo in gratia, e fù di Duca, che prima era, fatto sacerdote. Furono a' Romani restituite le lor terre de' Sabini, che da questo Re erano state occupate. Fù resa Narnia, & Ancona con quanto da trenta anni a dietro si haueuano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anche riposti in libertà tutti quelli, ch'erano in questa guerra stati fatti cattiu. Vsd' ancor questo Pötefice marauigliosa humanità coi Re; percioche inuitatolo a mangiare seco, non fù cortesia, nè honore, ch'egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Re tutto quieto col suo essercito, poco tempo passò, ch'egli morì, e fù nel XXXII.

Luitprando Re de' Longobardi combattete il Duca di Spoleti.

Duca di Spoleti priuo, e fatto Chierico.

Lodi di Luitprando Re de' Longobardi.

**N** anno

anno del suo regno. Fu certo Principe degno d'un sì gran stato; per che fu sa-  
 nio, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non era  
 soldato, che l'auanzasse in questo. Fu ancor in modo giusto, e clemente, che non  
 si discerna facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Aldebran-  
 do suo nipote li successe nel regno; il quale morì in capo del sesto mese, e fu per  
 un consentimento di tutta la natione eletto Re il Duca Rachisio, Principe di  
 gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nell'integrità, e bontà dell'animo.  
 Si rinouò ancor frà questo Re, e'l Papa la lega; al che questo Re, come religioso  
 Principe, benignissimamente venne. Nel quarto anno poi del suo regno ispira-  
 to da Dio, lasciando il regno si fe' monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che  
 ancor essi douessero il somigliante fare. Aistolfo suo fratello occupò il regno;  
 e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò a trauiagliare con l'ar-  
 me tutti gli stati d'Italia, e quel del Pontefice, e de' Romani specialmente, che  
 s'ingegnaua di farlo a se soggetto. In questo ritrouandosi Carlo Martello gra-  
 uissimamente infermo, a persuasione de' gli amici diuise a' suoi figliuoli gli sta-  
 ti, che occupati si haueua. A Carlo mano, ch'era il maggiore lasciò la Suenia, e  
 l'Austria; a Pipino la Borgogna, e una parte della Francia. Il Martello,  
 che fu di gran valore, e prudentia, morì nella villa Carisiaca appresso'l fiume  
 Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Francia, e fu sepol-  
 to in Parigi nella Chiesa di San Dionigio. Hebbe ancor di un'altra sua prima  
 moglie un'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari anda-  
 nane. Percioche solena rapinare, e pascersi dell'altrui. Onde mosse guerra a fra-  
 telli, e sollecitò lor contra i Sassoni, feroci, e bellicosa natione. Ma entrando Car-  
 lo, e Pipino con essercito nella Sassonia, fecero loro soggetto Teodorigo Principe  
 de' Sassoni. Dopo questa impresa passò Carlomano in Roma, doue lasciata la glo-  
 ria, e'l fasto de' regni humani, se n'andò a vestire monaco di San Benedetto in  
 Monte Cassino. Pipino, ch'haueua tutto l'animo volto al regnare, mandò i suoi  
 Oratori al Papa, pregandolo, che con l'autorità sua il regno di Francia li con-  
 fermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruiigio, che haueua haueua  
 dalla Francia, e dell'antica beneuolenza, che stata era frà i Pötefici passati, e li  
 Principi di questa famiglia, procurò, e confermò cò la sua autorità nel DCCCLIII.  
 anno della salute nostra a Pipino il regno di Francia. Onde dell'Officio di Mag-  
 giordomo, ch'era in Francia dopo il Re il primo, hebbe Pipino II il Regno, dal  
 quale i Re successori ebbero l'origine. Dicono, che Carlo, il quale come si è det-  
 to, s'era fatto in mōte Casino monaco, venisse cò altri suoi monaci in Roma a pre-  
 gare il Papa, che col suo mezo potessero ribauere il corpo di S. Benedetto, che era  
 stato già di monte Casino rubbato, e si ritrouaua in Francia nel monasterio Flo-  
 ricense. Il Papa si contentò, e scrisse a Pipino in Francia. E Pipino, per che haue-  
 ua inteso, ch'era già stato questo santo da alcuni monaci rubbato, si contentò, che  
 fusse di nuouo in Italia portato. Zaccaria, che si vedea da ogni parte la pace, e  
 risarci molte Chiese, che si vedeano ogni dì ruinare. Edificò da' fondamenti la  
 torre, e'l portico, che è sù la Chiesa di Laterano, doue fece i cancelli, e le porte di  
 bronzo. E nel frōtispitio del portico fu la terra habitata descritta. Rinouò questo  
 Ponte.

Rachisio  
 Re de Lon-  
 gobardi la-  
 sciò il Re-  
 gno si fa  
 Monaco.  
 Aistolfo  
 Re de Lon-  
 gobardi &  
 ro.issimo  
 Carlo ma-  
 no, e Pipi-  
 no, e Gri-  
 fone figli-  
 o li di Carlo  
 Martello  
 succedon-  
 ne i stati al  
 padre.  
 Grifone  
 si oue  
 guerra la  
 fratelli.

Carlo ma-  
 no si fa mo-  
 naco di S.  
 Benedetto  
 Pipino fat-  
 to Re di Fr-  
 ancia del 553.

Corpo di S.  
 Benedetto  
 portato  
 in Italia.

Pontefice le statue, & imagini de' santi, che per l'antichità erano tutte guaste: accrebbe, & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libreria Palatina; & ad ogni Chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero l'olio per le lampadi. Donò all'altare di San Pietro un vestimèto sacerdotale tutto di oro inteso, e di gemme, e nel quale era la natiuità del Salvatore nostro dipinta. Edificò la Chiesa di San Gregorio in Velabro, & vi ripose la testa di questo santo. Edificò la Chiesa di Santa Cecilia su la via Tiburtina, cinque miglia lùgi di Roma, nella quale Chiesa drizzò vna capella in honore di san Ciro Abbate. E le diede possessioni, onde potessero i sacerdoti viuere. Rifece il tetto di santo Eusebio, che era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si desero elemosine a poveri di qual si voglia qualità. Vietò sotto la pena di scomunica a Venetiani, che non douessero vender serui Christiani a Saracini, e Gentili, come soleuano prima i mercanti fare. E perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime si dimenticasse delle buone lettere, tradusse di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in dialogo, perche ancor i Greci hauessero, onde imparare il modo, e la forma del viuere bene. Hauendo con tanta integrità, e general beneuolenza di tutti governata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, e fu a' 15. di Marzo nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede dodici giorni.

Vietò il Papa a Venetiani, che non vendano schiaui Christiani a gl'infedeli.

## S T E F A N O I I. P O N T. X C I I I.

Creato del 752. a' 24. di Marzo.

E Stefano III. detto II. Pont. X C I V.

Creato del 752. a' 30. di Marzo.



**S T E F A N O I I.** Romano, e figliuolo di Costantino di grado in grado per gli ordini ecclesiastici al Papato montò; benchè dopo la morte di Zaccaria subito il popolo creasse un certo Stefano prete, il qual nel terzo giorno desadossi di dormire, mentre che incomincia a disporre delle sue cose famigliari, sopraggiun-

Aistolfo  
Re de i Lo-  
gobardi,  
trauaglia i  
Romani.

Papa Stefa-  
no iij. vni  
Francia.

Carlo Ma-  
gno.

Si ginò Re  
di Francia  
muoue guer-  
ra a i Lon-  
gobardi in  
Italia: a in-  
stantia del  
Papa.

to da vna apoplessia morì. Dopo lui fu in S. Maria maggiore ad vna voce del clero, e del popolo eletto Stefano III. detto II. e portato sù le spalle (così era a tutti accetto) nella Chiesa del Salvatore in Laterano, e poi in S. Giovanni. Egli era di singolar religione, e prudètia, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fu diligente scrittore, e predicatore della dottrina Christiana, padre de' poveri, difensore delle vedoue, e de' pupilli, e nelle cose, che egli prendeu a fare, di grãde animo, e costantia, nò già però pertinace. Egli si forzò prima cò parole, e cò doni di placare Aistolfo, che non restaua di trauagliare del còtinuo le terre, e l' còtado di Roma. Percioche questo auarissimo Re voleua, che il popolo di Roma li pagasse vn tributo di vn pezzo d'oro per testa. Il perche fu forzato il Poteſſe a ricorrere a gli aiuti stranieri, e mādò prima i suoi Legati in Costantinopoli all' Imper. Costantino, perche còtra Aistolfo, che tutta Italia trauagliaua, lo soccorresse, che haueua già presa Rauenna, capo dell' Essarcato, eò gran parte della Romagna. Ma perche poco questo Principe si curò di mandarli il soccorso, ancor che richiesse più volte e ne fusse, il Papa a Pipino Re di Francia mādò, perche da Aistolfo ottenesse, che esso potesse per lo stato de' Longobardi passare in Francia. Aistolfo a preghi di Pipino gli concesse. Perciò si pose Stefano in viaggio, e giunto in terra di Francia gli vscì incòtra per honorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che fu poi dalle gran cose, che egli fece, cognominato Magno. Gli vscì anco in còtra Pipino tre miglia fuori della Città. Es montato a terra, e baciato riuerentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa, finche dentro la Città lo condusse, e lo ripose nella camera stessa, doue albergar doueua. Aistolfo, che dubitò, che per cagion del Papa non li douesse dal Re di Frãcia venire la guerra mandò tosto Carlomano il monaco a Pipino il fratello, perche li persuadesse, che non volesse ad istantia del Papa muouer a Longobardi la guerra. Ma Pipino nò solamente nò prestò al fratello gli orecchi, che anche in vn monasterio di Viena lo còfinò: doue il pouero monaco di dolore morì. In questo mezo perche la stagione dell' anno, ch'era, nò soffriua che si guerreggiasse: Pipino non volèdo al debito della antica amicitia mancare, mādò i suoi Oratori ad Aistolfo, perche da sua parte l' ammonissero, che volesse restituir quello, ch'esso in Italia occupato hauea del Papa, e de' Romani, altramète l' haurebbe esso fra poco tempo ribaunto con l' arme. Hora perche Aistolfo poco prestò a questi ricordi l' orecchi, tosto che la primavera còparue, ne passò Pipino con vn' esercito sopra Longobardi, mandando auanti seldati alla leggiera, che cacciassero via le guardie del nemico dalli passi, e chiuse dell' Alpi. Venutone poscia giù nelle càpagne del Milanese, e hauendole tutte corso, e postole a suo bell' agio a sacco, senza ritrouare chi punto gli ostasse, e passò sopra Pavia, ch'era la residentia delli Re Longobardi, e l' assediò, e combattè contra Aistolfo, e gli altri, che v'erano dentro, e la difensauano. Stefano, che hebbe còpassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Re, e gli altri di quel popolo si ritrouauano, do se stesso ad Aistolfo la pace offerse, pure che restituisse quello, che gli hauea tolto. Aistolfo, che inferiore si vide, accettò l' offerta, e con solenne giuramento promise douere restituire più di quello, che gli si domandaua. Pensando Pipi-

no, che à questo modo restasse il Pontefice sodisfatto. sciolto l'assedio, nella Fran-  
 cia si ritornò, lasciando Varenò, perche come arbitro di questa pace l'effettua-  
 se. Stefano dunque, e Varenò credendo, che douesse il Longobardo da se stesso  
 in breue effettuare, quanto promesso haueua, se n'andarono in Roma. Ma Aistol-  
 fo fatto subito vn'essercito d'ogni sorte di gente, andò lor dietro, e dentro Roma  
 gli assediò, ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno à fuoco, e'n ruina.  
 Onde ebbero questi luoghi quasi più danno da questo tumultuario insulto, che  
 non ne haueano in trecentoquarantaquattro anni dalla declinatione dell'impe-  
 rio fin'à quel tempo sentito. Essendo dunque di nuouo Pipino pregato dal Ponte-  
 fice, che volesse in soccorso di Roma cōtra la perfidia, e rabbia di Aistolfo manda-  
 re vn'essercito, con la maggior prestezza, ch'egli puote, fece vn'essercito per que-  
 st'effetto. In questo mezo i Turchi, che migliore stanza cercauano, nel DCCCLV.  
 anno della salute nostra passarono sopra gli Alani prima, poi sopra i Colchi, e  
 gli Armeni, e gli vinsero, e soggiogarono. Il medesimo fecero de' popoli dell'  
 Asia minore, e finalmente de' Persiani ancora, e de' Saracini. Scriuono alcuni,  
 che questi Turchi fussero Scithi, e di quelli particolarmente, che Alessandro  
 Magno con sbarre di ferro frà li monti Hiperborei rinchiuse. E questa ragione  
 vi aggiungono, che quì Alessandro, come in vna mandra, questa indomita natio-  
 ne ne rinchiudesse. Hora date i Turchi, e i Saracini molte rotte l'un l'altro, ven-  
 nero finalmente alla pace, e vi fù frà gli accordi questo, che i Turchi, che habita-  
 rebbono nell'Asia, fussero Saracini chiamati. Et a questo modo i Saracini con  
 animo più riposato sofferfero, che i Turchi nell'Asia regnassero, con speranza  
 ancor, che haurebbono in breue la setta, e superstitione Mahomettana accettata;  
 così vedeuano gl'ingegni, e le nature loro pròte al male. Ma ritorniamo à Pipino  
 che venendone in Italia, gli si fè incontra Gregorio Secretario dell'Imperatore  
 Costantino III. & in nome del suo Principe l'auertì, che se auenuto fusse, ch'egli  
 vinti i Longobardi hauesse, non pensasse di douer al Papa, & a Romani dare  
 l'Esarcato di Rauenna, che dell'Imperatore di Costantinopoli era, se ben l'ha-  
 ueuano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose a queste parole Pi-  
 pino, che non era per altro venuto in Italia, che per far cosa, che al Papa,  
 & al popolo di Roma sodisfacesse; e che per ciò haurebbe oprato tutte le forze  
 sue per giouare loro. Passò dopo questo sopra Pauia, e vi assediò così stret-  
 tamente Aistolfo, che lo forzò in breue a douere le passate condizioni della  
 pace accettare. Onde fù reso l'Esarcato a' Romani con quanto è frà l'Appen-  
 nino, e'l Pd dal Diacentino fino alli stagni di Venetia, e tutto quello, che è  
 frà il fiume Isara, l'Appennino, e'l mare Adriatico. E di più di questo anche  
 tutto quello, c'haueua Aistolfo in Toscana, & in Sabina occupato. Pipino,  
 che s'era alle radici dell'Alpi fermo con animo di non partire fin che restituito  
 si fusse, quanto restituire si doueua; benche lasciasse l'Abbate Holcado in Italia  
 con vna parte dell'essercito, perche non mutasse il Longobardo volontà; non ne  
 pensò nondimeno le Alpi prima, ch'egli intendesse, che auanti che al Papa, &  
 a' Romani sodisfatto si fusse, Aistolfo nella caccia di apoplezia lasciata la vita  
 hauesse. Desiderio, ch'era Duca di Toscana, ramò tosto vn'essercito di Longo-

Pauia asse-  
 diata da Pi-  
 pino Rè de  
 Francia.  
 Aistolfo  
 Rè de Lon-  
 gobardi as-  
 sedia Roma  
 contra  
 la da s' au-  
 cu.

Turchi e-  
 scorno a ac-  
 qui acquisi-  
 del 755.

Pipino Rè  
 di Francia  
 torna con  
 essercito in  
 Italia, e vin-  
 ce i Longo-  
 barbi dona  
 l'Esarcato  
 di Rauenna  
 alla  
 Chiesa.

Desiderio,  
 e Rothario  
 combattono  
 il regno,

Desiderio  
Re dei Lo-  
gobardi.

Ferrara  
della Chie-  
sa.

bardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratello di Aistolfo, e ch' noi detto habbiamo che già restato monaco si fusse. Costui fù seguito da tutti quelli della sua natione, fuori che da i Longobardi della Toscana. Desiderio, che si vedeva inferiore, molte cose al Pontefice, & a' Romani promise, per hauerli in suo fauore, & aiuto. Onde fù tosto dal Papa, e da' Romani mandato l' Abbate Holcado a Rachisio, perche da lor parte li comādate, che deponesse giù l' arme, e desse a Desiderio obbedientia. E così fù finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontefice, & il nome dell' Essarcato mancò, che da Narsete, finche Aistolfo pigliò Rauenna, era cento settanta anni durato. Ritrouandosi Stefano in pace, e cō grosso acquisto delle cose, c' haueua alla Chiesa, & a' Romani recuperate, fece vn sinodo per riconoscere le pecorelle del gregge Christiano, & i loro pastori; e castigò gli erranti: ma con clementia riducēdoli alla via dritta, e santa, & insegnando a gli ignoranti la verità, e quello, che stia bene ad vn Vescouo di fare, quello, che ad vn prete conuenga, & a gli altri chierici tutti medesimamente. Ordinò le Letanie per placare l'ira diuina: volle, che il primo Sabato s' andasse in processione a santa Maria Maggiore, il secondo a san Pietro, il terzo a san Paolo. Rifece alcune Chiese, che nell' assedio, che tenne Aistolfo intorno a Roma, erano state scosse, e mal trattate; non ricuperò egli però le reliquie de' Santi, che il Longobardo se n' haueua portate in Pauia, e ripostele con molto honore in alcune Chiese di quella Città. Per tutte queste vie il buono, e santo Pontefice Stefano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, & operò per tutto il gregge Christiano, e morì finalmente, non altrimenti da tutti pianto, che se vn comune lor padre perduto hauesero, e fù dentro S. Pietro a' 26. d' Aprile sepolto. Tenne il Ponteficato cinque anni & vn mese. E vacò dopo la sua morte trentadue giorni la sede.

PAOLO I. PONT. XCV.

Creato del 757. a' 29. di Maggio.



PAOLO Romano, e fratello di Papa Stefano II nel patriarcato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il ponteficato di Gregorio II. e di Zac. a. ria,

ria, dalli quali fù infieme col fratello al diaconato assunto. Hora morto Stefano, e cercandosi del successore, alcuni anteponeuano Theofilato Archidiacono, altri diceuano, non douersi alcuno a Paolo anteporre, perche al fratello succedesse, sì per la integrità della vita, come per la sua molta dottrina. Hora dopò lunga contesa fù per vn consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fu nel tempo, che reggeua Costantino, e Leone il figliuolo l'Imperio. Era Paolo di benignissima natura, e di singolare clementia, & imitando il Salvatore nostro, non rese ad alcuno mai male, anzi col bene vinceua i cattiuu, dalli quali spesso era oltraggiato, e trauagliato. Fù di tanta humanità, e pietà, che di notte ne andaua con due, o tre seruitori per le case de' poveri infermi, e con parole, e con limosine animandoli, & aiutandoli a douer ricuperare la sanità. Visitaua anco spesso le prigioni, e pagando per quelli poveri debitori, che non haueuano modo di sodisfare, da quelle calamità li cauaua. Difensaua le vedoue, e i pupilli aggrauati, & ingannati dalli auuocati, e giudiciloro, e con elemosine li sostentaua, e manteneua. Egli con molta celebrità del clero, e del popolo di Roma ne portò il corpo di santa Petronilla figliuola di san Pietro insieme col suo marmoreo sepolcro, nel quale erano queste parole scritte, Petronilla filix dulcissima, dalla via Appia in Vaticano, e lo collocò nel tempio già di Apollo, ch'era in capo della Chiesa di san Pietro. In questo hauendo l'Imperatore Costantino fatto per tutto torre via le imagini de' Santi, e fatto morire Costantino patriarca di Costantinopoli, che a questa sua impietà si opponeua, & in luogo suo creato patriarca Niceto Eunuco suo in questi sacrilegi seguace, il Papa, che non voleua, per quanto a se toccaua, mancare al bene della religione Christiana, mandò i suoi Legati à Costantinopoli, perche persuadesero da sua parte all'Imperatore, che riponesse le imagini de' Santi, che tolte haueua e veggendolo stare sul duro, lo minacciasse con le scomuniche: Costantino perseverando nella sua ostinata pertinacia, non solamente i buoni ricordi del Papa non ascoltò, che anco si pacificò co' Bulgari, e ne tolse nella gratia sua Sabino loro Re, solamente perche costui imitando la sua impietà tolse anco egli via le imagini sacre del regno suo. Hauendo poi tolto seco a parte nell'Imperio Leone il figliuolo, che fù quarto di questo nome, & al quale hauea data per moglie Hirene gentildonna Atheniese, e la più bella donzella, che in quel tempo fusse, si strinse in lega co' Saracini, per farne a Christiani cattolici d'spetto. In questo mezo Pipino si fè soggetto Tasillone Re da' Bauari, & accettò nella sua amicitia i Sassoni, con questa conditione però, che fussero obligati di mandarli 300. caualli, ogni volta che li fosse occorso di douer fare impresa. Guerreggiò Pipino vn gran tempo con gli Aquitani, e finalmente per ritrouarsi esso assai vecchio, diede a Carlo il figliuolo, ch'era garzonetto, il carico di questa impresa. E Carlo la recò a fine con molta gloria, e dopò questo prese a forza Borbone, Chiaramonte, e molte altre terre d'Aluernia. Pipino, che come diceuamo, era assai vecchio, e graue d'anni, non molto appresso lasciando due figliuoli Carlo, e Carlomano morì. In questo tempo vogliono alcuni, che Aistolfo Re de' Longobardi morisse, il quale, come di sopra accennammo si portò di Roma in Pavia molti corpi da' Santi, i quali le loro cappelle edificò. Edificò anche vn

Schiama  
ix. nella  
Romana  
Chiesa.

Costantino  
Imp.

Sabino Re  
dei Bulgari.  
Leon III.  
Imper.  
Hirene Imperatrice.

Pipino Re  
di Francia  
e sue imprese.

Aistolfo  
Longobardo.

monasterio di monache, doue le sue figliuole a Dio dedicò. Egli amò molto i monaci, nelle sui braccia nel sesto anno, e quinto mese del suo regno morì. Fu nel principio del regno assai feroce, & audace, nel fine poscia si moderò. E fu di tanta letteratura, che ridusse gli editti de' Longobardi in leggi. Successe poi, come s'è detto, nel regno Desiderio Duca di Toscana, nel tempo, ch'era già il valore de' Longobardi incominciato ad effeminarsi, e perdersi per le delitie. Ha-  
nendo Paolo Pontefice rifatte alcune Chiese, che n'andavano per l'antichità in ruina, anch'egli in San Paolo morì a vent'otto di Giugno nel decimo anno, e primo mese del suo Papato, e fu con solemne pompa in Vaticano portato. Vacò la sede vn'anno, & vn mese dopo la morte di lui,

### STEFANO IV. DETTO III. PONT. XCVI.

Creato del 768. a' 15. d' Agosto.



**STEFANO III.** Siciliano, e figliuolo di Olibrio, prese nel **DCCLXVIII.** il Ponteficato, e fu dotto, e nelle attioni humane, massimamente nelle cose ecclesiastiche, molto atto, vigilante, e costante. Egli venne fanciullo in Roma, e per ordine di Gregorio III. si fè chierico, e monaco nel monasterio di S. Chrisogono, doue imparò il modo del ben viuere, e la dottrina delle cose sacre. Chiamato poi, & assunto al Patriarcato di Laterano da Papa Zaccaria, perche era nota a tutti la vita, e la dottrina di lui, fu fatto prete col titolo di S. Cecilia; e perche era di suprema bontà, & atto molto nel maneggiar i negocij, Zaccaria, Stefano, e Paololo volsero sempre appresso di loro. Essendo poi morto Paolo, col quale sempre fino all'ultimo spirito si ritrouò, Desiderio fatto già cò l'aiuto di Papa Paolo Re de' Longobardi, perche si vedea per la morte di Pipino sciolto d'ogni paura, che l'hauesse potuto tenere a freno, persuase a Totone Duca di Nepefo, che quando nò hauesse con subornationi potuto, hauesse

Desiderio  
Longobardi.



hauesse con l'arme, e violentemēte Costantino suo fratello eletto Pontefice. Ven-  
 tone adūque Totone cō vno esercito in Roma, col fauore di alcuni principali, che  
 egli ageuolmente con danari, e con promesse subornò, creò Pontefice Costantino.  
 Furono alcuni, che a costui anteposero vn certo Filippo, che fù subito a forza  
 dal grado tolto. Fù ancor Gregorio Vescouo, Prenestino sforzato ad ordinare  
 Costantino, che era laico, & a douere vngerlo, e consecrarlo Vescouo: perciò di-  
 cono, che miracolosamente a questo Vescouo si seccarono le mani in modo, che nō  
 se le poteua accostare alla bocca. Hauendo Costantino ofinatamente retto il Pa-  
 pato vn'anno, il popolo finalmente da gran sdegno, e furore mosso, nel deposero, e  
 fù in suo luogo di vna voce di tutti Stefano eletto. Fù perciò Costantino publica-  
 mente nella Chiesa del Salvatore menato, & in presenxa del popolo deponendo  
 l'habito Ponteficale con la debita, e solita solennità, fù dentro vn monasterio  
 mandato, perche iui tutto il restante della sua vita priuatamente viuesse. Dopo  
 questo fù Stefano nella Chiesa di S. Adriano a tre fori consecrato da tre Vescoui,  
 e da tutto il clero, e popolo di Roma vero Pontefice salutato. Et egli volendo i  
 costumi di alcuni cattiuelli correggere, che si ingegnauano di macchiare con le  
 arti loro la integrità, e sincerità della Chiesa Romana, fece bandire vn Concilio,  
 e scrisse in Francia a Carlo, che hauesse voluto di quel regno col primo tempo  
 mandarui alcuni Vescoui di santa vita, e dottrina. Il medesimo scrisse a tutti  
 gli altri Principi Christiani, iquali tutti obbedendo, gliene compiacquero. Per la  
 qual cosa fù in Laterano rannato il Concilio, nel quale furono molte cose di-  
 scusse sopra il rassettare, e riordinare le cose di Santa Chiesa. E perche essendo  
 stato subornato Desiderio, e per opera di Paolo Asiarca huomo dell'Imperatore  
 di Costantinopoli ogni dì si vedeano sorgere in Roma nuoue riuolte; perche de-  
 siderauano costoro di ritirare l'animo de' Romani dall'affettione del Rè di Fran-  
 cia all'Imperatore, ne furono molti dall'vna parte, e dall'altra morti, e fù Co-  
 stantino (benche Stefano se ne sdegnasse, e vi ostasse) da quelli della fattione con-  
 traria priuo de gli occhi. Così se ne era posto in furore il popolo, che a cosa, che il  
 Papa dicesse, non obbediuu. Fù adunque Costantino chiamato nel Concilio, e ac-  
 cusato, che non hauendo ordine sacro alcuno hauesse il luogo di S. Pietro occupa-  
 to. Egli riuersò tutto questo errore sopra il popolo, e specialmente sopra alcuni  
 ribaldi, che spinto, e sforzato vel'haueano. E stādo inginocchioni gittato a terra,  
 e chiedendo humilmente perdono, mosse quanti v'erano a compassione, e fù per-  
 ciò fatto andar via, e rimesso il suo negotio al giorno seguente, perche si potesse  
 meglio, e più maturamente consultare di quello, che fare sopra ciò si douesse.  
 Ritornando il dì seguente Costantino nel Concilio, ma di vn'altra volontà, disse,  
 che ciò, ch'egli fatto haueua, seguendo l'esempio de' passati prelati fatto l'ha-  
 ueua, percioche Sergio Arcivescouo di Rauenna, e Stefano Arcivescouo di  
 Napoli, di laici erano a vn tratto stati a questa dignità assunti. Sdegnato il  
 Concilio per questa sfacciatezza di Costantino, lo cacciarono con vergogna  
 fuori, e tutto l'animo volsero a riordinare le cose della Republica Christiana, an-  
 nullando prima, che altro facessero, tutti i decreti di Costantino. Fù ordinato per  
 vn consentimento generale di tutti, che non potesse alcun laico alla dignità del

Scisma x.  
 Costantina  
 Antipapa.

Concilio La  
 teranense  
 sotto Stefa-  
 no iij. deto-  
 to iij.

Ponteficeato ascendere sotto pena di scomunica, salvo che per li gradi de gli ordini ecclesiastici. Fu ancor ordinato, che chiunque si ritrouaua hauer in tempo di Costantino dignità Rescouale hauuta, dalla prelatura cadesse nell'ordine, nel quale prima si ritrouaua. Et essendo dal popolo la lor vita, e dottrina approuata, venissero di nuouo alla sede Apostolica, che li consecrerebbe. Il medesimo fu fatto de' preti, e de' diaconi a quel tempo ordinati. Ma fu vietato, che non potesse alcuno di costoro a maggior grado ascendere. Il che credo io, fu ordinato per dubio, che qualche errore, o qualche setta non ne nascesse, come da vn fonte di discordia, e di seditione. Fu ancor ordinato, che ciò, che fatto Costantino nel Papato hauesse, fusse irritato, e nullo, fuori che il battesimo, e l'Chrisma. Finalmente fu annullato il sinodo di Costantino, nel quale si era fra Greci concluso, che si togliessero via dalle Chiese le statue, e le immagini de' santi, e fu ordinato, che si riponessero, e drizzassero per tutto, e vi fu esserato, e scomunicato quel sinodo pernicioso, nel qual si facena in questa parte delle statue peggiore la condicione di Dio, che quella de gli huomini. Percioche se è bene riporre a mortali le statue, perche si siano bene operati per la Repub. per non mostrarsi de' lor seruigi ingrati, molto più questo a Dio fare si dee; il qual se fusse possibile, doueremo hauer sempre sì gli occhi, sì per quel ch'egli hà sempre fatto, e fa per la generatione humana, come per quel, che la natura diuina merita per se stessa. Hora fatto questo, fu appuntato, che il dì seguente si facesse vna soleuata processione, rendendo gratie al Signore, e placandolo, se ritrouato si fusse sdegnato con i peccati de gli huomini. Si fece questa processione da S. Giouanni Laterano a S. Pietro, con vniuersal diuotione, & vi andò il Papa scalzo con tutti gli altri. Dopo la processione fece subito il Papa, & in vece, & in scritto publicare, quanto s'era nel Concilio fatto, & scomunicare tutti quelli, che quanto s'era nel Concilio fatto, non approuauano. Ma essendo poco appresso morto Sergio Arcivescovo di Rauenna, occupò quella dignità Michiele ufficiale della medesima Chiesa, ma laico, col fauore del Re Desiderio, e di Mauricio Duca d' Arimino, i quali n'erano con vn gran danaio stati subornati, ancor che il clero desiderasse, e dimandasse Leone Archidiacono. Hebbero ancor ardimento costoro di mandare in Roma i loro Oratori con danari, per subornare il Pontefice, perche il medesimo Michiele confermasse. Ma Stefano non solamente ributtò i doni, e le offerte, che ancora scomunicò publicamente Michiele, s'egli non rilasciava il luogo, che contra ogni debito occupato s'hauea. Michiele nondimeuo tanto nella possessione si mantenne, e perseuerò, quanto hebbe qualche cosa, o sacra, o profana da donare all'ingordo Desiderio, che lo fauoriua. Onde hauendo poi il Pontefice mandati i suoi Legati in Rauenna con gli Oratori del Re di Francia, che erano a questo effetto passati in Italia, e fatto intender la sua volontà a quel popolo, & a gli altri, che Michiele fauoriua, subito fu Michiele deposto, & assunto in quel luogo Leone, che vi fu confermato dal Papa: il quale essendo perciò occultamente da Desiderio trauiagliato, & offeso, pregò Carlo, che facesse a Desiderio motto, perche si restasse a qualunque modo di offenderlo. Io fece Carlo di buona voglia, e caldamente; ma non puote con le arme il Longobardo frenare,

per

Rumeri in  
Rauenna  
in materia  
dell' Arci-  
uescouato

per esserli morto Carlomano il fratello, col quale haueua due anni quietamente regnato, e per ritrouarsi perciò solo in molte imprese ad vn tempo i stesso intricato; percioche passò sopra l'Aquitania, la qual impresa era da suo padre stata incominciata, & esso finì l'impresa, e quella prouincia si soggiogò, e domò Guascogna, che nell'Aquitania si comprendea. Passato poi il Pireneo, e scacciati via i Saracini, ne passò oltre fino al fiume Beni, done fino al dì d'oggi i Saracini di Granata si mantengono. In questo Stefano diligentissimo Pastore, e vero successore di Pietro, & imitatore di Christo, morì l'ultimo di Gennaro, hauendo gouernata la Chiesa quattro anni, cinque mesi, e 27. giorni, e fù nella Chiesa di San Pietro sepolto. E vacò la sede dopo lui noue giorni.

In prese felicemente fatte da Carlo Magno.

## ADRIANO I. PONT. XCVII.

Creato del 772. a' 19. di Febraro.



**ADRIANO** figliuolo di Teodoro nobilissimo cittadino Romano, prese il Ponteficato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Percioche di grandezza d'animo, di consiglio, di dottrina, e di santità di vita si può à qual si voglia eccellente Pontefice comparare. Onde dubitando il Re Desiderio della grandezza di questo Papa, mandò subito a fargli ragionar di pace, e d'amicitia. Adriano, che conosceua la suprema perfidia di questo Re, differì la conclusione di questa pace in altro tempo. In questo essendo Carlomano morto, Berta sua moglie inuidiosa della felicità di Hildegerda moglie di Carlo, a persuasione di vn certo Adoario se ne fuggì co' figliuoli suoi in Italia al Re Desiderio, dal quale fù honoreuolmente raccolta; perche speraua costui douer essere per questa via più sicuro dalle arme di

Berta moglie di Carlo, non fugge in Italia al Re Desiderio.

Fran-

Desiderio,  
Desiderio  
contra la  
Chiesa.

Città pre-  
se dal Re  
Desiderio.

Carlo Ma-  
gno in Ita-  
lia.

Desiderio  
rotto da Car-  
lo Magno.

Longobar-  
di si danno  
al Papa.

Verona, e  
molte altre  
città della  
Lombardia  
prese da Car-  
lo Magno.

Francia, e credea, che con fauorire, & anteporre i figliuoli di Carlomano, haues-  
sero tosto douuto i Francesti prendere contra il Re Carlo le armi, se hauesse mai  
Carlo pensato d'offendere lui. Ma non hauendo potuto da Adriano Pontefice  
ottenere, che hauesse i figliuoli di Carlomano vnti, e dichiarati Re, si volse tutto  
alla forza. E passando sopra lo stato di Rauenna, ch'era a' Romani soggetto,  
prese Faenza, e Comacchio a forza. Governaua all'hora Rauenna il suo Arci-  
uescouo con tre Tribuni, i quali mandarono tosto volando a chiedere aiuto al Pa-  
pa. Mandò prima il Papa, e con messi, e con lettere a persuadere, e ricordare a  
Desiderio, che si fusse douuto contentare del suo stato, e lasciare le cose della Chie-  
sa in pace. Inteso poi, ch'egli hauesse già preso Urbino, Senegaglia, & Agubio,  
incominciò a minacciarlo, & a dire, che presto haurebbe hauuto il flagello di Dio  
sopra, poi che haueua così leggiermente la lega rotta. Ma non diceua altro in  
tante minaccie il Longobardo, se nò, che bisognaua, che il Papa diuenisse suo par-  
teggiano, & amico; perche non haueua altro intento, che dall'amicitia di Car-  
lo distorlo. Onde non potendo questo nè con prieghi, nè con promesse ottenere,  
minacciua douerne di corto porre l'assedio a Roma. Che già era in Spoleto ve-  
nuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano, e diceua publicamente volerne per  
sodisfare vn suo voto, passare col suo essercito quietamente in Roma. Ma il Pa-  
pa fatto tosto portare dentro nella Città tutte le reliquie, ch'erano per le Chiese  
fuori di Roma, mandò tre Vescouo à Desiderio, perche sotto pena di scomunica  
lo minacciassero, che non douesse per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il  
Re adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto à dietro nella sua  
Lombardia. Hauendo in questo Carlo inteso dal Papa, quanto passaua in Ita-  
lia, mandò i suoi Oratori a Desiderio, perche douesse al Pontefice, & a' Romani  
restituire quanto loro contra ogni debito tolto haueua, altramente sarebbe con  
essercito passato in Italia, e forzato lo fare per forza quello, che di sua volontà  
fare non voleua. E perche vi scosse Desiderio gli orecchi, si fece dall'vna parte,  
e dall'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata vna parte delle genti per  
lo monte di Giove ad occupare il passo dell'Alpi, passò col resto dell'essercito con  
marauigliosa celerità per lo passo di Monsenise in Italia. Et incontrandosi con  
Desiderio, che gli si oppose, lo ruppe, e pose in fuga; e ne saccheggiò, e prese tutta  
quella contrada. Disperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi, si rinchiu-  
se in Pavia, mandandone la moglie, e i figliuoli in Verona. All'hora il popolo di  
Spoleti, di Rieti, e tutti i Longobardi, che nella Vmbria habitauano, vdità la ca-  
lamità di Desiderio, se ne vennero in Roma ad offerire se stessi, & à sottoporre  
con quanto haueuano al Pontefice Romano, giurandone solennemente all'vsan-  
za loro, ch'era col mozzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fe-  
cero il somigliante. Et à que' Longobardi, che volsero restare in Roma, fu ase-  
gnata vna parte di Vaticano, perche vi potessero habitare; doue poi concorsero  
di tutta Italia altri Longobardi, che quì di viuere elessero. Hor Carlo, lasciato  
Bernardo suo cugino all'assedio di Pavia, col resto dell'essercito passò esso in Ve-  
rona, a quale Città non passò molto, ch'in potere di Carlo si diede, & Abde-  
gisio figliuolo di Desiderio all'Imperatore di Costantinopoli se ne fuggì. Prese  
Carlo

Carlo, e recate nella deuotione sua quasi tutte le terre di là dal Pò, alla volta di Roma si mosse per douerui celebrare col Papa la festa della resurrettione del Salvatore nostro, che s'accostaua. Et essendo vicino alla Città, gli uscirono incontra per honararlo da tre mila Giudici, che così chiamauano in quel tempo tutti coloro, che arti sozze non esercitauano. Adriano l'aspettò col suo clero sù le scale di S. Pietro, e con ogni humanità, e beneuolenza lo raccolse, ne puote fare, che i piedi non li baciaste. Indi n'entrarono nella Chiesa di San Pietro, e giunti sul'altare, giurarono l'vn l'altro Carlo, e'l Pontefice, e i Francesi, e i Romani di douer vna salua, e perpetua amicitia seruare frà loro, e tenere per comuni nemici tutti coloro, che ogn'vn di loro offendessero. Entrato poi Carlo nella Città, visitò diuotamente tutte le Chiese, & a tutte fè qualche dono. Il quarto dì poi con più ampi priuilegi solennemente giurando confermò la donatione, che haueua già il Rè Pipino suo padre fatta à Gregorio Terzo. Et la donatione, come il Bibliothecario scrive, fù di quāt onella Liguria si contiene l'antica, e ruinata Città di Luna fin'alle Alpi d'Italia, e con questo l'Isola di Corsica, e tutto quello, che è frà Luca, e Parma; & il Friuli con l'Essarcato di Rauenna, e col Ducato ancor di Spoleti, e di Beneuento. Dopo questo con buona gratia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pavia; & in capo del sesto mese del suo assedio l'ebbe a patti. E mostrandosi con Desiderio clemente, il regno li tolse, non già la vita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione. Volto poi sopra Arachi Duca di Beneuento, e genero di Desiderio, perche hauesse in queste riuolte soccorso il suocero, in breue lo sforzò a chiedere la pace, e n'ebbe per ostaggi due suoi figliuoli. E nel ritorno, che faceua, salito per deuotione a monte Cassino, confermò quanto era stato a San Benedetto da gli altri Principi donato. Quietate a questo modo le cose d'Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi opportuni della Lombardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo regno di Francia, menandosene seco, e la moglie, e i figliuoli di Carlomano il fratello, iquali egli sempre honorò, e trattò, come persone del sangue suo. Ne menò ancor seco nella Francia Paolo Longobardo diacono della Chiesa di Aquilea, ch'era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro, e donatali la libertà, lo tenne appresso di se qualche tempo honorato. Ma auedutosi poi, ch'egli procuraua destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiti, donde dopo alquanti anni fuggì, e si ricouerò cō Arachi Duca di Beneuento. Quia prieghi di Adelperda figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi, aggiunse due libri all'istoria di Eutropio, che fù dall'Imperio di Giuliano fino a' primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in monte Cassino, e fattosi monaco, tutto il rimanente della sua vita santamente passò, seruiendo spesso volte a Carlo elegantissime lettere, e tutte piene di humanità, e ne hebbe anche egli cortesissime risposte. Perderono adunque i Longobardi il lor regno in Italia 244. anni dopo che acquistato l'hauenuano; e fù nel 776. anno dalla salute nostra. Carlo senza porui dimora in mezzo, si mosse sopra i Sassoni idolatri, perche ribellati nella sua assentia si fussero. E hauendoli fatto 30 anni guerra, ancor q̄sta uolta gli uinse, e gli sforzò ad accettare

Carlo Magno vna Roma.

Amicitia frà i Francesi, e Romani.

Donatione fatta dal Rè Pipino alla Chiesa confermata da Carlo Magno.

Pavia presa da Carlo Magno, & il Rè Desiderio confinato in Lione.

Paolo diacono, e suoi cost.

Longobardi perdono il Regno in Italia.

tare

Saffoni do-  
 mati da  
 Carlo Ma-  
 gno.

Sogna' a-  
 stre. ta da  
 Carlo Ma-  
 gno a fatti  
 Christiani.

Rollo ni  
 pote di Car-  
 lo Magno.  
 Guasconi  
 domati da  
 Carlo Ma-  
 gno.

Ic. ne i ij.  
 Imper.

Hirene Im-  
 p. ratice, e  
 Costantino  
 suo figliuo-  
 lo.

Vngari vin-  
 ti da Carlo  
 Magno.  
 Francesi  
 da' la Fran-  
 conia.

tare la fede di Christo. Volto poi sopra Spagnuoli, ch'erano ancor dalla fede no-  
 fra alieni, prese Pampalona, e Saragosa a forza, e le diede a soldati a sacco. E nõ  
 era per lasciar quietaro punto i Spagnuoli, se ancor essi la fede di Christo conpi-  
 tamente non accettavano. E ritornado si dopo questo nella Fracia, nel passar de'  
 moti Pirenei, ne gli aguati de' Guasconi si ritrouò. Nella qual battaglia benche  
 ogni sforzo facesse per non hauer d'ano, vi perdè nondimeno due suoi principali  
 capitani Anselmo, et Engibardo. Vogliono alcuni, che anche Rolando vi morisse,  
 che era figliuolo di vna sorella di Carlo, e valorosissimo caualliere, dopo hauer  
 fatta de gli inimici grã strage. Se egli di sete morisse, come si dice, o pur di ferite,  
 non si sà certo. Vinti finalmente i Guasconi da Carlo sentirono il debito castigo  
 della loro ribellione, e perfidia. Tassillone Duca di Bauiera, e genero di Desi-  
 derio cõ l'aiuto de gli Hunni, che esso procurò, mosse a' Francesi la guerra; ma  
 Carlo con la solita sua celerità prima a fine la recò, che incominciata fusse. Et  
 hauutone gli ostaggi, anche a costui la pace concesse. Mentre che nella Francia  
 queste cose passauano, in Oriente Costantino si infermò di lepra. Onde forse  
 nacque quella opinione vana della lepra del gran Costantino per la somiglian-  
 za del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leone III. il figliuolo, che in  
 modo di gemme si dilettò, che tolse quante gioie erano in S. Sofia, e se ne fece  
 vna preciosissima, e griene corona, laquale egli portaua così spesso, che o per il  
 peso, o per la frigidità di quelle pietre pretiose, che vi erano, di vn subito s' infer-  
 mò. Il medesimo crederei io, che nell'età nostra auuenisse a Paolo II. che in mo-  
 do di queste pietre si dilettò, che ne cumulò tante nella sua mitra, che per il pe-  
 so di loro, e per il sudore, ch'egli per la sua grassezza faceua, ne acquistò quel-  
 la subita apoplezia, che lo caudò dal mondo. Hora morto l'Imperatore Leone,  
 Hirene sua moglie, e il figliuolo Costantino prese l'Imperio. Nel Concilio, che  
 fu di 350. Vescouii fatto la seconda volta in Nicea, ordinarono, che tutti quelli,  
 che diceuano douersi torre via le imagini de' santi, fussero per sempre iscomuni-  
 cati. Ma Costantino lasciandosi nõ molto poi solleuare da alcuni cattiuelli, seguèdo  
 le vestigie del padre, rinuocò questo santo ordine del Cõcilio, e tolse affatto a sua  
 madre il gouerno, e maneggio dell'Imp. Hauèdo poi ripudiata sua moglie, si recò  
 a letto Theodora sua ancella, e la ornò della corona dell'Imperio. Sollecitò i suoi  
 capitani, che teneua in Italia, peche mouessero sopra i circõuicini le arme. Ma Car-  
 lo cõ la sua autorità per un solo messo, che lor m'addò, li fece star saldi. Percioche in  
 quel tẽpo si trouaua Carlo cõ un'essercito in cãpagna, per andar sopra gli Schia-  
 ui, e gli Hunni, che meritamente da hora innãzi chiamaremo Vngari, perche con  
 le lor correrie costoro tutta la contrada pressò al Danubio ne trauagliassero. Et  
 hauendoli Carlo uinti, e domi, ne passò sopra la Franconia patria de' suoi mag-  
 giori, perche indi tolsero Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sot-  
 to il suo dominio la pose. Quì fu due anni appresso in nome del Pontefice da due  
 celebri Vescouii Theofilatio, e Stefano raunato un sinodo di Vescouii Francesi, e  
 Germani, nel quale fu derogato, e repronato il sinodo, che chiamauano settimo i  
 Greci, e l'heresia Feliciana del tor uia l'imagini sacre. Et Adriano, che si ritroua  
 ua sicuro da' tumulti, e spauento delle guerre cõ l'autorità di Carlo, si uolse tutto

ad abbellire, & ornare le città, e le Chiese. Ripose il corpo di S. Paolo in vn' arca d'argento, & ornò d'vn panno di broccao l'altare di S. Pietro, nel quale panno era intesta, e dipinta l'istoria, quando l'Angelo liberò S. Pietro dalla prigione. Rilastricò di marmi l'atrio di S. Paolo, ch'era tutto guasto per l'antichità. Ordinò, che ogni dì si desse a mangiare a cento poveri nell'atrio di Laterano, nel qual era dipinto vn gran numero di poverelli, che mangiauano. Rifece ancora con grossa spesa alcuni acquedotti, che erano per l'antichità, e per la malignità de gli huomini già guasti, e rotti, e ne fu vno fra gli altri l'Alfentino, col quale già Augusto condusse per la via Claudia ventidue miglia l'acqua del lago Alfentino in Trasteuere, più per vsò de' giardini, della Naumachia, e delle Therme, che per beuerla, per essere quell'acqua mal sana a bere. Conduffe ancor questo Pontefice per la via Aurelia in Vaticano del lago Sabatino, che ancor Angolare chiamano, da tre angoli, che pare, che faccia; perche i sacerdoti di S. Pietro se ne seruissero ad vsò della Chiesa, e per lauare i piedi a' poveri nel Giouedì santo, quando ad imitatione del Saluator nostro si fa quest'atto. Seruina ancor tal volta quest'acqua, cadendo giù dal Gianicolo, a far macinare i molini. E che fusse il lago Sabatino chiamato anch' Angolare, dalla compra, che fece Pola Rutilia, si sà chiaro; doue si dice, che ella con questo patto comperò vn podere sù la riuu del lago Sabatino, o Angolara, che tutto quel terreno, che per lo disseccare dal lago restasse in secco, accrescesse al podere di Pola per ogni verso, che auuenisse. Racconciò ancor Adriano l'acquedotto dell'acqua Giulia, che per la via Latina per xij. miglia ne viene in Roma, e come Frontino vuole, riceue in sù l'acqua Tepula, che da Tusculano si piglia. Ristorò ancora l'acquedotto dell'acqua Claudia, che per la via di Subiaco 38. miglia da Roma si toglie da due copiosi fonti, e ne condusse vna parte di quest'acqua in Laterano nel battisterio del Saluatore. Rifece ancor l'acquedotto dell'acqua vergine, che per la via Collatina la recò 8. miglia di lungo in Roma. Risarcì i tetti di molte Chiese, che per l'antichità mostrauano volere tosto andar in rouina. Mentre ch'era il Pontefice a tutte queste cose intento, in modo il Teuere allagò, <sup>Teuere allaga.</sup> che da' fondamenti ne gittò la porta Flaminia a terra, e spezzò il ponte di Antonino Pio, che è fra il Gianicolo, e l'Auentino, e fu da gli antichi chiamato Sublicio. Il medesimo fece di molti altri edifici della città, e de gli alberi istessi, e de' seminati, che se ne portò giù furiosamente nel mare. In questa tanta calamità vsò gran diligentia il Pontefice, mandando per tutto barchette con provisione di mangiare per quelli, che non potuano vscir di casa. E cessata l'acqua, ne consolò e con parole, e con fatti coloro, che molto danno hanuto ne hauuano, e spese cento libre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, ch'erano cadute. In effetto non lasciò Adriano in tutta la vita sua di far quanto ad vn buò Principe, & ad vn' ottimo Pontefice si conuiene, poiche con ogni sforzo la religione Christiana difensò; e la libertà de' suoi cittadini mantenne, e la vita de' i poveri pupilli, e delle afflitte vedoue sostentò, e difese. Morì finalmente, hauendo con tanta lode tenuto il Ponteficato 23. anni, dieci mesi, e diciotto giorni, e fu a' 26. di Dicembre con gran pompa nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

## A N N O T A T I O N E

Nel Pontificato di Adriano essendo vinto, e fatto prigionio da Carlo Magno Desiderio Rè de' Longobardi, mancò quel regno, che era durato più di ducento anni in Italia. Sono di ciò autori Anastagio Bibliotecario nella vita di Adriano, & Antonio nel 69. 70. e 71. cap. del 4. libro; Eginardo nella vita di Carlo Magno, e l'Abbate Vespergenfe. Dopo di S. Pietro non fu Pontefice, che viuesse più di Adriano. Percioche come dallo scritto, che si vede nel suo sepolcro, si caua, visse Papa ventitre anni, dieci mesi, e dicifette giorni. Ilqual sepolcro è in S. Pietro con vno epitafio di molti versi latini, fatto da Carlo Magno, e che altro in effetto non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontefice.

LEONE III. PONT. XCVIII.  
Creato del 798. a' 26. di Dicembre. 798.



**L**EONE Terzo Romano, e figliuolo di Azzupio, fu meritamente della dignità del ponteficato adorno: percioche egli infino da i suoi primi anni si alleuò talmente nella disciplina Ecclesiastica, che fu degno di essere in questo caso a tutti gli altri anteposto. Fù di più casto, integro, facondo, e così gran fautore delle persone letterate, che d'ogni parte con premij a sei glattrah eua, e marauiglioso piacere della lor conuersatione sentiuua. Fù di sua propria natura visitare gl'infermi, e confortarli a patientia, soccorrere i poveri con elemosine, consolare gli afflitti, correggere gli erranti, e nella buona strada con salutiferi ricordi, & eloquenti predicationi ridurli. Fù di natura così benigna, che ogni huomo amaua, non ne odiaua alcuno, era tardo all'ira, presto ad hauere pietà, e fiero difensore, e procuratore delle cose ecclesiastiche, e dell'honore diuino. Fù per comune consentimento di tutti, il giorno di san Stefano

CREA-



creato Pontefice, e con grandi acclamazioni fu il giorno seguente nella sedia di san Pietro collocato. Ne' medesimi tempi Hirene madre dell'Imperatore Costantino, non potendo più la malnagità del figliuolo soffrire, tanto più, che alcuni cittadini ve la spingevano, ritornata in Costantinopoli, priuò della vista il figliuolo, & in una prigione lo pose, doue il cattinello miseramente morì, pagando il sacrilegio, e la impietà contra la propria madre commessa. In questo mezzo essendo Carlo per la ribellione di molti popoli da molte parti trauiagliato, mandò Pipino, il figliuolo, sopra gli Vngari, il quale li vinse in molte battaglie, e li forzò finalmente a venire sotto il giogo. Adelfonso Re di Asturia, & di Galitia, hauuto vn soccorso da Carlo, vinse in vna battaglia i Saracini, e prese Lisbona a forza: il perche quelli, ch'erano alla guardia di Barcelona, intesa la vittoria di Adelfonso, subito a Carlo si arresero. Da vn'altra parte Henrico Capitano di Carlo diede vna rotta a i Bauari, che trauiagliavano il Friuli. In questo mezzo, mentre che Leone Pontefice celebra col clero, & col popolo solennemente in Roma le processioni ordinate da san Gregorio, fu per ordine di Pascale primicerio, e di Campulo prete, che gli haueuano orditi gli aguati sopra, presso S. Siluestro preso, spogliato del manico Ponteficale, talmente battuto, e pesto, che fu creduto, che gli haueessero gli occhi, e la lingua tratti, e posto poi finalmente in ceppi nel monasterio di S. Erasmo. Ma egli fu poco appresso per opera d'Albino suo cameriero cauato destramente di questo luogo, e menato trauestito in Vaticano; doue tanto tempo stette nascoso, e secreto, fin che Vinegisto Duca di Spoleti, che secretamente vi fu chiamato, nel menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, perche per camino non li fusse violentia usata. In Roma non potendo quei seditiosi oprarsi contra Leone, & Albino, ne spianarono le case loro da' fondamenti. E tanta era la loro temerità, che ebbero tanto ardimento di passare i monti, doue intendevano, ch'era Leone andato, per accusarlo a Carlo, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiava; e che in altro tempo questa disscettatione, e querela differì. Ne mandò bene in Roma il Pontefice assai sicura, & honoruolmente accompagnato, promettendo douere anche esso in breue passarui, per rassettarne vn poco le cose d'Italia. E giunto Leone a Ponto molle, gli uscì tutto il clero, e popolo di Roma incontra, per honorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella Città l'introdussero, & accompagnarono. Non passò molto tempo, che venendone Carlo per quel di Maguntia, & di Norimbergo nel Friuli, doue diede vn graue castigo al popolo di Triuigi, che haueua morto Henrico suo Capitano, & hauendone in luogo di questo creato vn'altro, se ne venne prima in Rauenna, e poi in Roma, doue era con gran desiderio aspettato. & doue entrando non fu maniera alcuna di honore lasciata a dietro, che a lui fatta non fusse. In capo poi di otto giorni in presenza del popolo, del clero, e di quante genti di Fràcia, e da tutta Italia concorse vi erano, volle dentro S. Pietro intendere da quanti prelati quivi erano, che cosa pareua loro, e che opinione haueano della vita, e de' costumi di Leone Pontefice: al che tutti ad vna voce risposero, che la Chiesa Apostolica, ch'era capo di tutte l'altre, non si doueua d'alcuno, e massimamente da laici giudicare. Intesa Carlo questa risposta, si restò dal giudicio, ch'esso cre-

Hirene: Imperatrice in prigione di figliuolo, e l'accieca.

Vngari domati da Carlo Magno. Adelfonso Re d'Asturia prende Lisbona. Papa Leone preso, maltrattato, e posto in prigione a Roma.

Papa Leone col fauore di Carlo Magno torna nella Sede Ponteficale. Carlo Magno in Roma.

dura, che si douesse del Papa fare. Ma Leone, che oltre modo il desideraua, mōtato all' hora in pulpito, e tolto in mano gli Euangelij, giurò essere, di quanto gli si opponeua, innocente. E fu fatto questo atto a' 13. di Decembre nel DCCC. anno della salute nostra. Mentre che passauano in Roma queste cose, Pipino per ordine di Carlo suo padre passò sopra Beneuentani, che guidati da Grimoaldo lor Duca i loro conuicini traualgiuano, e così fatte rotte lor diede, che si rinchiusero finalmente nella Città, doue haueuano a pena forze da difensr si. Pipino, per ritrouarsi alla incoronatione del Re suo padre, lasciò Kingisio Duca di Spoleti, che maneggiasse in suo luogo la guerra, & esso in Roma si ritornò: per cioche desideroso il Papa di mostrar si grato con Carlo, dal quale haueua così fatti seruigi riceuuti, veggendo poco atti gl' Imperatori di Costantinopoli a sapere il titolo dell' Imperio mantenersi, onde n' haueua Roma, e tutta Italia in finite calamità sofferte, dopo la Messa in S. Pietro con volōtā di tutto il popolo dichiarò a voce alta Imperatore Carlo, e del diadema dell' Imperio l' ornò, facendo il popolo di Roma le solite acclamations, e dicendo: A Carlo Augusto incoronato da Dio, Magnifico, e pacifico Imperatore vita, e vittoria. Il Papa seguendo la solennità l' insieme desimamente, e con lui ancor Pipino, ch' egli solennemente credò, e dichiarò Re d' Italia. Hauuta Carlo la bacchetta dell' Imperio, fece il giudicio di Campulo, e di Pasquale, e volle che comerei della congiura fatta contra il Pontefice, douessero essere fatti morire. Ma il Papa, ch' era tutto clemente, ottenne, che lor si donasse la vita, & fossero solamente per castigo confinati in Francia. Hora dopo questo non mancarono di quelli, che persuasero a Carlo, che douesse cacciare a fatto tutti i Longobardi d' Italia. Ma perche questa cosa n' era facile, n' era sicura, e per ritrouarsi molti popoli d' Italia misti, e congiunti di sangue, e di parentela con loro, deliberarono Carlo, e Leone, che in quella parte solamente douesse il nome de' Longobardi rimanere, doue hauea questa natione particolarmente la sedia hauuta. E Pipino ritornato sopra Beneuento, perche in vano alquanti mesi lo combattè, volse lo sdegno sopra Ciuità di Chieti, e presala a forza, la saccheggiò, e spianò: di che spauentati gli altri intorno, gli hebbe ageuolmente, che si arrese Ortona, e poi ancor Lucerna, doue presè Grimoaldo Duca di Beneuento, che per dispiacere poco appresso morì. La Imperatrice di Costantinopoli in questo mezo mandò i suoi Oratori in Italia, perche stringessero amicitia, e lega con Carlo: e fu frā loro con questi termini l' Imperio diuiso, che Irene quella parte d' Italia hauesse, che incominciando da Napoli da vna parte, e da Sipōto, che è hora Manfredonia, dall' altra, n' vā a finire col mare verso Oriente, e con questo anche l' Isola di Sicilia, e tutto il restante d' Italia di Carlo fusse, eccettuatine que' luoghi, ch' erano della Chiesa. Ma nō potendō Niceforo Patrio soffrir l' Imperio d' vna dōna, presala a tradimēto, la confinò nell' Isola di Eesbo, e per mezo de' suoi Oratori la pace, e l' accordo, ch' ella hauea fatto, ancor esso cō Carlo confermò, il qual Carlo all' hora guerreggiando cō Saffoni si ritrouaua, che tante volte ribellati si erano: onde li forzò finalmente a douersene andar con le mogli, e cō figliuoli ad habitar nella Francia, & esso fu sempre lor sopra con l' esercito in punto, perche per viaggio n' danno, n' nouità facessero. E Leone, che era traualgiato del

Carlo Magno Imperator coronato da Papa Leone Imperator dell' Occidente. Pipino Re di Italia.

Diuisione dell' Imperio fra Carlo Magno, & Irene Imperat. di Grecia.

Niceforo Imperator d' Occidente.

tinuo dalle riuolte, si uscì di Roma, e se n'andò in Mantoua à veder il sangue di Christo, che facena all' hora molti miracoli. Fù riceuuto solennemente da' Mātouani, & approuato il miracolo del sangue, se ne passò a ritrouar Carlo, e per ragguagliarlo di questa verità del miracolo, ch'egli molto desideraua intendere, e per ragionar a lungo con lui delle cose d'Italia. E finalmente ritrouandosi in Roma, con l'aiuto di Pipino, che n'ebbe ordine dal Re suo padre, castigò, ma nō già senza la solita clementia, alcuni congiurati, e seditiosi. Ritrouandosi Carlo assai vecchio, quando intese, che Pipino, che, come s'è detto, era stato creato Re d'Italia, era morto in Milano, dichiarò Lodouico suo figliuolo minore Re dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nepote Re d'Italia, alqual ordinò, che in tutto, e per tutto à quanto Lodouico dicesse, obbedisse. Terminò cō questi fini l'Imperio, che nella Gallia fossero il Rheno, & i Lerigi, che nascendo ne' Celti li diuide da' Biturgi, e ella Germania volle, che'l Danubio, e'l Sauo fossero. Et a queste Prouincie dell'Imperio d'Occidente aggiunse l'Aquitania, la Guascogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sasonia, la Pannonia alta, e bassa, l'Istria, e la Liburnia: percioche i luoghi maritimi della Dalmazia erano all'Imperio Costantinopolitano soggetti. Rassetate Carlo a questo modo le cose dell'Imperio in Aquisgrana, doue per ritrouarsi indisposto andò, per bagnarsi nell'acque calde, che vi scaturiscono, fù assalito da vna febre, che anche il dolor de' fiāchi accōpagnato v'ebbe, nel 72. anno della sua vita, a 28. di Gennaio nel 815. della salute nostra morì. Fù il suo corpo con tutte le pompe, & honori possibili nella Chiesa di nostra Signora, ch'esso in Aquisgrana magnificamente haueua edificata, sepolto con questo scritto: Magni Caroli Regis Christianissimi, Romanorumq; Imperatoris corpus hoc sepulcro conditum iacet. Fu Carlo, e nelle cose ciuili, e nelle militari Imperatore di tanta grandezza, & integrità, che non ha hauuto mai poi nè superiore, nè pare. Sempre che tempo, & otio hebbe, talmente si diletto de' gli studi delle buone lettere, ch'egli fù il primo, che a persuasione di Albino drizzò lo studio di Parigi. Hebbe tre tauole d'argento: l'vna, nella quale era scolpita, & intagliata la Città di Costantinopoli, donò alla Chiesa di S. Pietro; la seconda, nella quale era intagliata la Città di Roma, donò alla Chiesa di Rauenna; la terza a suoi figliuoli lasciò, nellaqual si vedena il mondo tutto descritto. Nè mancano di quelli, che scriuono, che questa fusse di oro. Ma Leone Pontefice hauendo rifatto il tetto di S. Paolo, ch'era per vn terremoto andato giù a terra, & edificato da fondamenti vn'hospitale di poueri presso S. Pietro, & ordinati i tre giorni delle Letanie, che si fanno auanti all'Ascensione, e che il primo di si andasse da S. Maria Maggiore a Laterano, il secondo da S. Sabina a S. Paolo, il terzo da S. Croce in Gierusalem a S. Lorenzo fuor delle mura, nel XXI. anno del suo Ponteficato morì, e fù a 12. di Giugno nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Nel fin della vita sua apparue vna cometa, segno, come alcuni dicono, d'vna tanta calamità. Vacò la sede dopo lui 10. di.

Lodouico  
figliuolo di  
Carlo Ma-  
gno dichia-  
rato dal pa-  
dre suo suc-  
cessore.  
Pipino Re  
d'Italia, e  
muore.  
Bernardo  
Re d'Italia

Terminò  
dell'Imp.  
Occidenta-  
le.

Carlo Ma-  
gno muore  
e sue lodi.  
Studio di  
Parigi in-  
stituito da  
Carlo Ma-  
gno.

Rogationi  
da chi sof-  
fero orai-  
nate.

## STEFANO V. DETTO IV. PONT. XCIX.

Creato del 868. a' 13. di Luglio. 1167.

Lodouico  
Pio Imp.

**S**TEFANO IV. Romano, e figliuolo di Giulio, nel terzo mese del suo Ponteficato passò in Francia a ritrouare il Re Lodouico: ma perche causa egli v'andasse, non si sà bene. Congetturano alcuni, che questo viaggio facesse, per fuggire le riuolte, e le reliquie della congiura di Campulo, che era dopo la morte di Leone risorta. L'Imperator Lodouico, cognominato Pio, si ritrouaua in Orliens a quel tēpo, che intese, che il Pontefice andaua a trouarlo: onde li mandò tosto incontra i primi huomini della corte, & frà gli altri Teodoro Vescouo d'Orliens con tutto il clero, e con gran parte del popolo: & esso uscì ad incontrarlo vn miglio fuor della città: & vedutolo smontò da cavallo, e dopo i saluti soliti nel menò con gran riuerenza nella città col clero auanti, che andaua cantando il Te Deum laudamus. Era Stefano nato nobile, e di tanta dottrina, e bontà, ch'era agenolmente per la persona sua propria in molta venerazione tenuto: perch'egli si era sotto due santissimi Pontefici Adriano, e Leone alleuato, & hauena appreso quanto al bene, e santamente viuere si richiede. Hora introdotto nella città con l'Imperatore sempre à lato, perche la calca del popolo, che desideraua vederlo, era grande, smontò nel palagio regale: doue spesso con l'Imperatore sopra il rassettare, e riordinare le cose d'Italia ragionò, e discorse, e così si conuitarono spesso l'vn l'altro, che quasi sempre furono insieme. Haurebbe Lodouico voluto più di lungo hauere seco il Pontefice, ma per le graui guerre, che gli si offerfero, non puote farlo, percioche si erano i Guasconi ribellati, ch'egli in breue all'obbedientia ridusse: i Britoni hauenuano alzata la testa, e furono d'emi medesimamente, e tenuti à freno. Et in vn parlamento, che fece in Aquigrana diede audientia a gli ambasciatori de' Saracini, c'habituano Saragosa di Spagna, e loro la pace diede. Volendo poi Papa Stefano partire, ad imitatione del Saluator nostro, che anche a gli inimici suoi perdendò, ottenne da Lodouico, che si

per-

perdonasse a tutti quelli, che per hauere contra Leone congiurato, ò banditi, ò prigioni si ritrouauano. E se ne portò seco vna ricca, e pretiosa Croce, che Lodouico haueua fatto fare, per dedicarla à S. Pietro. Ritornato il buon Pontefice in Roma, nel settimo mese del suo Ponteficato morì a i vinticinque di Gennaro, se fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò la sede vndici giorni per la sua morte.

## P A S C A L E I. P O N T. C.

Creato del 817. a' 28. di Gennaro.



**P**A S C A L E Romano, e figliuolo di Bonoso, fu senza che l'Imperatore la sua autorità v'interponesse, creato Pontefice: onde tosto, ch'in questa dignità si vide, mandò a Lodouico i suoi Oratori, scusandosi, e tutta questa colpa sopra il clero, e popolo di Roma riuersando, che a forza questo peso dato gli hauessero. Accettò Lodouico la scusa di Pascale, e ne scrisse al clero e popolo di Roma, che si sforzasse d'osservare, e mantener gli ordini de' maggiori, perche altramente la maestà regia, & Imperiale si offendeva. Egli in vn parlamento, che fu in Aquisgrana, se Lotario suo primogenito nell'Imperio compagno e Pipino, ch'era il secondogenito, dichiarò Re d'Aquitania, e Re di Bauiera Lodouico, ch'era il terzo figliuolo. Essendosi in questo Bernardo Re d'Italia a persuasione d'alcuni Vescoui, e cattini cittadini ribellato dall'Imperio, e sforzati alcuni popoli, e Città a douere a se giurare obbedientia, fede & homagio, ne irritò in modo Lodouico, che li mandò alcuni Capitani con grosso esercito sopra: onde mentre ch'egli vuole loro nel passo dell'Alpi opporsi, fu vinto. I capi della rivolta furono tosto fatti morire: e Bernardo, benchè assai humilmente chiedesse perdono, fu ancor esso priuo della vita in Aquisgrana, dou'era stato menato prigione. I Vescoui, ch'eran stati persuasori di questa ribellione, furono per vn decreto sinodale dentro certi monasteri confinati. Rassettato Lodouico questo tu-

Lotario tolto dal padre per compagno dell'Imp. Bernardo Re d'Italia. Bernardo Re d'Italia si ribellò all'Imperio, onde vinto è fatto morire.

molto più tosto, che guerra, ch'era sorto in Italia, passò sopra i Sassoni, che ribellati si erano; & affrontandosi con Viromarchio tiranno de' nemici, e che affettuava il regno, lo vinse nel fatto d'arme, & uccise. Dopo questo mandò al Pontefice Lotario, il figliuolo, c'hauea già dichiarato Re d'Italia, il quale fu nella Chiesa di S. Pietro uuto, e chiamato Augusto. E perche tutta Italia tumultuaua, & aspiraua a nouità; Lotario, che inferiore si uedeua, per prouedersi di vn grosso esercito, se ne ritornò a suo padre in Francia: per la qual cosa furono in Roma nel palagio di Laterano in vna riuolta presi, e morti Teodoro primicerio, & Leone nomenclatore. Non mancarono di quelli, che riuersarono questo disordine sopra il Pontefice; il quale in vn sinodo di trenta Vescoui, ch'egli raunò, e con congiecture verisimili, e con ragioni, e con giuramento da questa calunnia si liberò. Restò di quest'atto sodisfatto Lodouico, e rispondendo, come vuole il Bibliotecario, a Pascuale, che mirasse, che in Roma più quietamente si uiuesse, dichiarò nel medesimo dispaccio le Città della Toscana all'Imperio soggette, ch'erano Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, & accresciuta, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, Oruieto, e tutte l'altre alla Chiesa Romana lasciauua. Vi aggiunse Todi nella Vmbria, & oltre l'Apennino Romagna, e l'Essarcato di Rauenna. Scrive il medesimo Bibliotecario, che Lodouico diede a Pascuale libera facoltà di eleggere i Vescoui; percioche ancor di questo bisognaua; che si auisasse l'Imperatore, e vi assentisse. Et il medesimo autore dice, che questa potestà fu da Papa Adriano al Re Carlo concessa. Hora Pascuale, ch'era per la sua virtù, e dottrina, stato da Stefano Pontefice nel gouerno del monasterio di S. Stefano in Vaticano posto, hauute c'hebbe le chiavi di santa Chiesa in mano, ne ricondusse con molta deuotione, e riuerentia nella Città molti corpi di Santi, che poco honoratamente giaceuano, e li collocò in luoghi honorati, e degni: e ne riscosse, cò sodisfare a' creditori, molti miseri, che prigionieri, & in ceppi si ritrouauano. Questo Pōtesice edificò da' fondamenti la Chiesa di S. Prassede, non molto lungi dall'antica, che per gli anni, e per la negligenza de' sacerdoti minacciaua ruina. In questa Chiesa, ch'egli anche dedicò, celebrò assai spesso, e vi ripose molti corpi di Santi, che giaceuano per li cimiterij senza riuerentia alcuna. Nella medesima Chiesa si uede la capella di S. Agnese, ch'egli fece con molti ornamenti più bella. Egli ancor edificò la Chiesa di santa Cecilia, come lo scritto, che fino ad hoggi nella tribuna se uede, chiaramente dimostra. Nel medesimo luogo ripose il corpo di S. Valeriano, sposo della medesima Santa, e di Tiburtio, e di Massimo Martiri, d'Urbano, e di Lucio Pontefici; & adornò quel luogo di marmi fini, e d'oro, e d'argento. Risarcì ancora la Chiesa di santa Maria Maggiore, ch'era per gli anni assai ruinata, & in miglior forma rifecè la tribuna. E finalmente non hauendo lasciato di fare officio alcuno di religione, di pietà, e di humanità, morì a' 24. di Maggio, hauendo tenuto il Ponteficato sette anni, tre mesi, e diciassette giorni, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. Non vacò dopo la suamorte più che quattro giorni la sede.

I. rario Re  
d'Italia.

Città della  
Toscana,  
soggette al  
Imperio.

## EUGENIO II. PONT. CI.

Creato del 824. a' 19. di Maggio.



**E**UGENIO II. Romano, e figliuolo di Boemundo, fù di tanta religione, e santità, di tanta humanità, e dottrina, che ne fù per vna voce di tutti eletto Pontefice, e fù nel tempo, che passatone Lotario in Roma, vi credè vn' ufficiale, che rendesse ragione al popolo di Roma: perciocche dopo vna lunga, e graue seruitù i Romani qualche libertà sentirono sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' figliuoli. In questo hauendo Lodouico posta in 40. giorni la Bertagna à ferro, & à fuoco, dopo c'ebbe gli ostaggi, se ne passò in Roano, doue riceuè gli Oratori di Michiele Imperator di Costantinopoli; i quali voleuano intendere da lui, che li pareua, che si douesse fare delle imagini de' santi; o torle à fatto via tutte, o riporle, come prima erano. Lodouico rimise questi Oratori al Pontefice, à cui specialmente toccaua il risolvere questo. Dopo questo passò sopra i Bulgari, ch' erano nelle Pannonie entrati; e li ributtò da principio à dietro: ma perche Aidone Governatore dell' Aquitania si ribellò, sperando nel soccorso, e fauor di Abdaramino Rè de' Saracini, fù Lodouico forzato à lasciare questa guerra; il perche i Bulgari impetuosamente per mezzo delle Pannonie nella Dalmazia penetrarono. Ma prima che Lodouico sopra Aidone andasse, la maggior parte della Spagna si ribellò. Bernardo Conte di Barcellona fù solo quegli, che benchè e per terra, e per mare assai traugliato fosse, sempre nella fede dell' Imperatore perseverò. Eugenio in questo, come colui, ch' era eccellente, e ricco de' beni del corpo, e dell' animo, facendo poco conto di tutte le cose humane, anzi de' beni chiamati della fortuna, tutto in potere della liberalità si diede, & a fare atti di magnanimo, e di generoso si volse. Perciocche tanta cura bebbe dell' abbondantia delle cose della vita, che così il grano, come tutte l'altre cose in maggior copia, & a più basso prezzo in Roma si ritrouauano, che in qual si voglia altra parte del mondo: e pigliò talmente la

Lotario Rè  
d'Italia  
ereca vn'of-  
ficiale in  
Roma, che  
vi tenga ra-  
gione.

Lodouico  
Pio Imper-  
dona la  
Bertagna.  
Michiele  
Imp-manda  
Ambascia-  
tori in Fran-  
cia.  
Imprese  
del' Impera-  
tore Lodo-  
uico Pio.

Schisma vn  
ecimo nel  
Romana  
Chiesia; non  
tocco dal  
Platina.

difesa delle cause, e della vita de' poveri, chiamato. E questa maniera di vita tenne egli ancor auanti al Ponteficato, quando era prete di S. Sabina dell' Auentino, laqual Chiesa egli essendo Pontefice in miglior forma ridusse; e quando era Arciprete della Chiesa di Laterano, d'onde fu poi per la sua grande integrità, & virtù al Ponteficato per vna voce di tutti assunto. A prieghi, e per opera di questo medesimo Pontefice tutti quelli, che prigioni, o confinati nella Francia si ritrouauano, ritornarono finalmente a viuere in Roma, & esso, perche erano stati priui di tutte le loro facultà, del suo proprio li sostentò, e ritenne in vita. Non mancò ancora per lui, che Sicone Duca di Beneuento si partisse dall'assedio di Napoli, che molto alle strette lo traugliaua; d'onde transferì in Beneuento il corpo di S. Ianuario, e nella Chiesa maggiore con S. Desiderio, e S. Festo assai honoreuolmente lo collocò. Si sforzaua il Pontefice di persuadere a Sicone, che passasse sopra i Saracini, che haueano in Sicilia preso Palermo. Hauendo egli adunque viuuto con queste arti quattro anni Pontefice, con gran dispiacere, e pianto di tutti morì a' 13. di Decembre, e fu in S. Pietro sepolto.

## VALENTINO I. PONT. CII.

Creato del 27. a' 14. di Decembre. 27.



**V**ALENTINO Romano figliuolo di Leontio, fu di tanta virtù, e santità, ch'essendo diacono, non che prete, meritò di esser eletto Pontefice: e dalla sua prima età fino alla vltima con Pascale, e con Eugenio santissimi Pontefici si alleuò, e visse, apprendendone santa dottrina, & esemplari costumi; percioche non si diede a giuochi, nè a voluttà, come sogliono la maggior parte de' giouani fare, ma a seguir con la vita, e con li studi l'orme de' santi pastori passati. Fu di più di così destro ingegno, e di tanta eloquentia, che poteua ciò, ch'ei voleua persuadere, e disuadere, benche egli non proponesse giamai



mai cosa, che santa, e modesta non fusse. E finalmente così nella vita priuata, come nel Ponteficato, non fù alcuno de' Pontefici passati, che nè di pietà, nè di clementia, nè di liberalità l'auanzasse. Per tutte queste cagioni fù per vn comune sentimento di tutti creato Pontefice. Ma per i peccati forse de gli huomini di quel tempo nel 40. dì del suo Ponteficato morì, e fù in S. Pietro sepolto. Nè fù alcuno, che non se ne dolesse, e ramarcasse, parendo a tutti, che essendo esso Pontefice, la libertà de' Romani, e la Christiana religione non poteuano cosa, che lor dannosa fusse, sentire. Vacando dopo lui la sede, Sicardo Duca di Beneuento, che dopo la morte di suo padre tirannicamente viueua, per cauare danari, pose Deodato Abbate di Montecassino prigione, il quale non senza nome di santità vi morì.

Sicardo Duca di Beneuento empio.

## GREGORIO III. PONT. CIII.

Creato del 828. a' 26. di Genaro.



**REGORIO III.** Romano, figliuolo di Giouanni, e prete col titolo di S. Marco, prese il papato in quel tempo, che i Saracini, occupando l'Asia, chiusero a' Christiani il passo per andar ne' luoghi della Palestina, e che i Mori passati con vn'armata in Sicilia, ruinarono vna gran parte dell'Isola, pigliandone, come si è detto, Palermo. Nè Venetiani, che quì a prieghi dell'Imperatore Michiele tosto con l'armate loro si ritrouarono, glielo poterono vietare: percioche era l'armata de' Mori maggiore, e maggiore anche l'essercito nauale. In questo tempo la Republica Venetiana cresceua, che haueua da' popoli di terra ferma hauuto origine, e principio in quel tempo, che Attila Re de gli Hunni prese, e ruinò Aquilea, Concordia, Altino, e le altre Città di quella prouincia di terra ferma, che era da gli antichi chiamata Venetia; onde i loro popoli fuggendo la rabbia de' barbari in quelle paludi, e stagni si riconuerarono. Era all'hora Duce de' Venetiani Giustiniano Patrizio, il cui nome

Sicilia aff. fitta da Mori.

Venetia cresce. & onde fu la sua origine.

bò

Corpo di  
S. Marco  
portato d'  
Alessandria  
in Venetia.

Bonifacio  
Conte di  
Corsica pas-  
sò in Africa,  
e fa gran  
danno a i  
Mori.

Mori fan-  
no più dan-  
no in Italia

Vapa con-  
fermato  
dal. imp.  
Lodouico.

hò qui voluto toccare, perche nel suo tempo fù da mercatanti Venetiani il corpo di S. Marco d' Alessandria portato in Venetia; doue hora in gran riuerenzia si tiene in vna magnifica Chiesa, che nel più celebre luogo della città gli edificarono, & di pretiosissimi doni la ornarono, & arricchirono. E da quel tempo incominciarono primieramente Venetiani a portare ne' loro stendardi, e bandiere l' imagine di questo santo patrone della città. Hora inteso Gregorio, che non bastauano i Venetiani a cacciare dalla Sicilia i barbari, mandò i suoi Legati a Lodouico, e Lotario in Francia, pregandoli, che il più tosto, che potessero, dessero aiuto alla Sicilia. Non ne voleuano costoro vdir parola, con dire, che questa impresa all' Imperatore di Costantinopoli toccaua; ma che con tutto questo fatta a spese comuni l' haurebbono. Mentre che questa legatione andaua, e veniuu, nè si poteua cosa, che giouasse, conchiudere; Bonifacio Conte di Corsica insieme con Bertario il fratello, e con l' aiuto di alcuni popoli della Toscana passò con vn' armata nell' Africa, e facendo quattro volte con li nemici battaglia frà Vtica, e Cartagine, tanta strage di loro fece, che furono i Mori, come già nel tempo di Scipione Africano, forzati a richiamare dalla Sicilia il loro essercito, perche qualche soccorso desse alla sua trauagliata patria. Et a questo modo fù la Sicilia dalle mani de' Barbari liberato: e se ne ritornò Bonifacio in Corsica con la sua vittoriosa armata carica di preda, e delle spoglie delli nemici. Scriuono alcuni, che ritrouandosi Italia tranquilla, & in pace, sdegnato Lotario, che Lodouico in tutte le cose facesse più conto di Carlo, che era il minore, e che fù poi cognominato Caluo, che di lui non faceua, e ch' il ponesse in prigione, e non molto poi lo liberasse, e che da questa occasione mossi i barbari ne passassero d' Africa con grossa armata in Italia, e giunto à Cento celle rouinassero Ciuità vecchia; e che poi passati in Roma la prendessero medesimamente; ilche è molto lontano, e discorde dal vero. Non negherei di Ciuità vecchia, e cosa ancor chiara è, che dessero alcuni assalti in Roma; ma che ritrouandola ben difesa dal Marchese Guidone, che valorosamente la difendeva, bruciaessero i borghi, e la Chiesa di S. Pietro, e di S. Paolo, e se ne passassero per la via Latina al passo di monte Cassino; doue ruinarono la terra di S. Germano, e' l' monasterio di S. Benedetto. Da questo luogo ne vennero giù per il Garigliano al mare, e montati sù l' armata loro, ch' era qui d' Ostia venuta, sopra la Sicilia passarono; e come s' è detto, furono poi richiamati a casa per quello, che il Conte Bonifacio vi faceua. In questi tempi crederei io, che Sicardo Duca di Beneuento, il qual in questa guerra si ritrouò, ne trasferisse di Lipari in Beneuento il corpo di S. Bartolomeo, perche non fosse preda di questi Barbari. Ma ritorniamo a Gregorio, il quale fù di tanta modestia, ch' essendo dal clero, e popolo Romano eletto, non volle prima dell' autorità Pontificia seruirsi, che confermato da gli Oratori dell' Imperator Lodouico non fusse, i quali a questo effetto vennero in Roma, e con molta diligentia volsero di questa electione informarsi; o lo confermarono. Volle Lodouico ciò fare non per superbia, ma per conseruarsi le ragioni dell' Imperio, perche fù di sua natura clemente, & humano oltre modo, e che sempre difensò la dignità, e le ragioni di S. Chiesa: perciò che ordinò, che non potessero i Christiani esser ser-  
ni, e

ni, e che ogni Chiesa le sue entrate hauesse, onde potessero i Sacerdoti viuere, che non lasciassero per la pouertà, e miseria loro il culto diuino, nè fossero forzati di mendicare. Questo medesimo Principe nel 830. anno della salute nostra rauenò vn sinodo di molti Vescouo in honor di Dio, e per l'vtilità della dignità ecclesiastica; nel quale sinodo fù ordinato, che nè i Vescouo, nè chierici di qualunque grado potessero portare isquisite, e pretiose vesti, come sono di seta, o di porpora, nè in dito gemme, saluo che quando i Prelati grandi sacrificano, nè oro, o argento nelle cinture, e scarpette, per esser queste cose dalla religione aliene, e manifesto segno di grande incontinentia, e vanità. Hora con queste arti procurando Lodouico le cose humane, e diuine nel 36. anno del suo Imperio morì, e fù in Merita nella Chiesa di Sant' Arnolfo sepolto. Nè passò molto tempo, che Gregorio Pontefice lo seguì. Fu Gregorio di molta nobiltà, e santità chiaro, fù in dottrina, & eloquentia eccellente, e fù oltre modo diligente, e sollecito, così nelle cose humane, come nelle diuine: perche egli sempre procurò il bene del popolo suo; tenne i ricchi a freno, diede da mangiare a' poveri; consolaua gli afflitti, e riduceua nella buona strada gli erranti; e molte Chiese, che n'andauano in ruina, rifece; e nella buona vita con l'essempio, e con la dottrina sua gli eletti del Signore ritenne, mentre egli visse. Trasferì il corpo di S. Gregorio, doue hora stà, e di molti ornamenti quel luogo abbellì. Vogliono, ch'anche questo Pontefice trasferisse il corpo di S. Sebastiano, e di S. Tiburtio dalli cimiterij, doue prima erano, nella Chiesa di S. Pietro. Scriuono alcuni, che Gregorio a' prieghi di Lo-

Festa di tutti i Santi da chi in Italia.

douico instituisse la festa di tutti i Santi il primo dì di Nouembre, e che perciò fusse & in versi, & in prosa lodato molto da Rabano mona-

co, e teologo eccellente, il quale e nella prosa, & nel verso valse in quel tempo molto, e commentò il libro del Paralipomeno, e Machabei. Fece ancor de' sermoni eleganti al popolo, e quel più che tutti gli altri si

Rabano Monaco dottissimo.

loda, ch'egli fece nella festa di tutti i santi. Morì Gregorio nel 16.

anno del suo Ponteficato, a' 25. di Gennaio, e fù sepolto in S.

Pietro. E

vacò

quindici giorni per la sua morte la sede.

PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
 S E R G I O II. P O N T. C H I I I.  
 Creato del 844. a' 10. di Febraro.



Vsanza di  
mutare il  
nome a Pe-  
pi, onde  
nacque.

Fratelli  
Fiacchi di  
scordi, e fat-  
to d'arme  
fra loro.

Divisione  
del' Imper  
fra fratelli  
Francchi.

**S**ERGIO Secondo Romano, figliuolo di Sergio, della quarta regione, prese il Ponteficato in quel tempo, che l'Imperatore Michiele morì in Costantinopoli. Dicono alcuni, che fosse prima Sergio chiamato Bocca di porco, e che per la bruttezza di questo nome si facesse Sergio chiamare se che ne restasse poi questa vsanza di mutarsi i Pontefici il nome, il lor proprio lasciandolo, & vn' altro de gli antichi togliendone, benché non tutti poi l'oscruassero. Comunque si fosse, chiara cosa è, che Sergio d'illustre famiglia nacque, e pure vn punto da i suoi maggiori non degnerò, e fu il suo bello ingegno solleuato, & aiutato da Leone III. da Stefano IV. da Eugenio II. e da Gregorio IV. sotto la cui disciplina, e costumi visse: onde dopo la morte di Gregorio ne fu egli solo riputato degno del grado Pontificio. In questo tempo tanto odio nacque tra i figliuoli di Lodouico per la diuisione dell'Imperio, che ne fu sì quel di Altisiodoro fatta vna gran battaglia fra Lodouico, e Carlo da vna parte, e Lotario da vn'altra; e ne morirono da amendue le parti molti. Et essendo finalmente Lotario vinto, se ne fuggì in Aquisgrana: & essendo ancora dal nemico di questo luogo cacciato, se ne fuggì con la moglie, e co' figliuoli in Vienna, doue anche i fratelli armati lo seguirono. Né solamete molti Baroni di Francia si erano traposti, e s'ingegnauano di placare gli animi di questi Principi, che ancora d'Italia vi andarono alcuni mandati da Sergio; fra i quali era principale Georgio Arcivescovo di Rauenna; che ritrouandosi nella seconda battaglia con Lotario, à cui era andato a parlare d'accordo, fu in quella rotta, che Lotario hebbe, forzato a fuggirsi quasi solo via, per scampare, perdendoui tutti i suoi, ch'erano trecento caualli, che lo seguivano. Finalmente mossi Lodouico, e Carlo a pietà delle tante calamità di quel regno, si contentarono di fare a questo modo la pace, che quella parte Occidentale del regno, che dall'Oceano di Bertagna fino al fiume Mosa si stende, restasse a Car-

à Carlo, col nome anche di Rè di Francia. Che la Germania fino al fiume Rhe-  
no fusse di Lodouico, & oltre il Rheno ancora quanto il padre loro posseduto vi  
hauena. Et che Lotario s'hauesse Roma, & Italia col titolo dell' Imperio, e con  
quella parte della Francia, che si chiama hora Prouenza: alla quale parte ag-  
giunsero ancor quella, che è fra il fiume Scalda, e'l Rhodano, e che da lui, come  
io penso, fù Lotoringia detta. Dopo questo Lotario ne inuid con grosso eser-  
cito in Italia Lodouico il figliuolo, che hauena già fatto suo compagno nel regno;  
e li diede per compagni Drogone Vescouo di Metz, & altri prelati sauui, e di  
autorità, perche del consiglio loro si seruiffe. Ma esso, ch'era giouanetto, insu-  
perbito da questa tanta prosperità, tutti i luoghi, onde passaua, empina di san-  
gue, di rapine, e di fuoco. Accostandosi poi à Roma, gli uscì il popolo incontra  
per honorarlo; per la qual cosa parendoli di potere contra l'opinione, che n'haue-  
ua, entrare amicheuolmente in Roma, in gran parte ne lasciò quella ferezza  
Francesse, con la quale veniuu. Gli uscì ancor vn miglio fuori della città incon-  
tra il clero in processione, cantando, Benedictus, qui venit in nomine Do-  
mini, osanna in excelsis: & l'accompagnarono a questo modo fino alla scala  
di San Pietro, doue era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò. Et andatine su,  
per douer entrar in San Pietro, ritrouarono le porte della Chiesa chiuse. Al-  
l' hora il Papa queste parole li disse: Se tu con animo amico, anzi che nemico,  
ne vieni; & hai più l'occhio al bene publico de' Christiani, che a tuoi particolari  
affetti di saccheggiare, o spargere sangue nella città, io ti dò licentia, che quini  
entrisma se altramente animato ne vieni, guardati di toccare queste porte; perche  
la spada, che tutte le sceleranze vendica, e castiga, già ti è sul capo. E perche Lo-  
douico disse, che non dubitasse punto, li furono tosto le porte aperte, & entrati  
dentro con Romani, e Francesi à gran schiere dietro, si ginocchiarono all'altare  
di San Pietro, e ringratiarono il Signor Dio, e gli Apostoli santi, che fusse a  
quel modo senza altro scandalo ruscita la venuta di questo Principe Francesse  
in Roma, e fattone quietamente l'ottaua delle Pentecoste, che all' hora si cele-  
braru. Ma perche poi i soldati ruinauano i borghi, e pareua di hora in hora, che  
douessero porne la città istessa à sacco, in capo de gli otto giorni publicamente  
il Papa vnse Lodouico, e lo incoronò, e creò Rè d'Italia: il perche Signolfo Du-  
ca di Beneuento ne passò tosto in Roma per visitarlo. Per la gran copia adun-  
que e de' soldati, e delle genti, che vi concorsero, furono a fatto tagliati per  
rutto gli alberi, rubbati i greggi, e mietute le biade senza discretione, per  
dare a mangiare a' cavalli. Vedendo questi tanti danni il Pontefice, accioche  
tosto partissero dall'a città, concesse loro, quanto dimandarono, che honesto fis-  
se. Gli Romani, che si videro da questa tanta ruina fuori, chiamauano publi-  
camente il Pontefice vero Vicario di Christo, & vnico padre della patria. Et egli  
volto tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma; rifece quella di San Silue-  
stro, e di San Martino, che andauano per l'antichità in ruina: & quì con questi  
Santi collocò ancora, e ripose i corpi di Fabiano, Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco,  
Aureo, Smaragdo, Anastagio, Innocentio, Quirino, Leone, Artemio, Teodoro, e  
Andro. Et presso la medesima Chiesa edificò da' fondamenti vn monasterio

Lodouico  
figiuol di  
Lotario Im-  
per. con ef-  
fercito in  
Roma.

Lodouico  
onto Rè d'  
Italia.

*in honore di San Pietro, e San Paolo, doue del continuo si celebravano gli diuini officii. Finalmente hauendo questo Santo Pontefice ben gouernata la Chiesa tre anni, morì ai dodeci d' Aprile, e fù dentro la Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede due mesi, e quindici giorni.*

## A N N O T A T I O N E.

Quello, che scriue qui il Platina, da Martino togliendolo, che fusse Sergio Secondo il primo, che si mutasse il nome, non veggo io, che autore alcuno antico lo scriua: anzi si caua più tosto il contrario da Anastagio Bibliotecario, che in questo tempo visse, cioè, che egli prima, che fusse Pontefice, fusse chiamato Sergio, forse ch' egli hebbe sempre Sergio per prenome, e per cognome Bocca di porco; e fatto Pontefice, lasciando il cognome, si ritenne al prenome solo. Ma ne ancor queste congetture molto mi piacciono. Ritrouo, che Giouanni Duo decimo fusse il primo, che essendo fatto Papa l'antico nome mutasse, essendo prima chiamato Ottauiano, come appresso diremo.

## L E O N E III. P O N T. C V.

Creato del 847. a' 12. di Aprile.



848.



**L**EONE III. Romano, e figliuolo di Rodolfo nel 848. anno della salute nostra, fù per consentimento di tutti eletto Pontefice, e meritamente certo: perch'egli fù in tutta la vita sua di somma religione, innocentia, pietà, humanità, liberalità, e dottrina ecclesiastica; e fù ancor di tanta prudentia, e virtù, che ogni volta, che bisognaua, imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la simplicità della colomba. Mosso adunque Sergio II. dal grido delle tante virtù di Leone, di soddiacono il creò prete, e dielli il titolo della Chiesa di santi quattro Coronati: il perche menato dopo la morte di Sergio in Laterano, fù nell' sedia di Pietro posto, e salutato da tutti

tutto vero, e degno Pontefice, e li baciarno tosto, quanti vi erano, il piede. Cre-  
 dono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontefice dessero i Saracini a tra-  
 uerso, mentre che carichi della preda de' nostri se ne ritornauano alle case loro.  
 Percioche hauendo essi presso Taranto vinto in mare Theodosia Capitano dell'  
 Imperatore Michiele, perche non era chi loro ostasse, posero a lor bell'agio Ita-  
 lia a sacco; presero Ancona, & la saccheggiarono; e posono tutto quel golfo  
 della Dalmazia in volta, se ne ritornauano lieti a casa, quando per volontà di-  
 uina furono da vna così fatta tempesta a' faliti, che perirono tutti in mare. Reg-  
 gendosi Leone libero dalla paura di questi barbari, fece nell'atrio della Chiesa  
 di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che hauena Leone Terzo in-  
 cominciato. Ordinò, che nella Chiesa di San Paolo ogni anno nel dì di questo  
 santo da tutto il clero ad hora di vespro si celebrasse. Per li molti terremoti,  
 che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni per placare l'ira di  
 Dio. Era la Croce, che Carlo Magno hauena già donata a San Pietro, stata da  
 ribaldi priua delle molte gemme di che era adorna, & il buon Leone di nuouo  
 marauigliosamente la ornò. Si legge, che fuisse questo Pontefice di tanta san-  
 tità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di S. Lucia in Orsea vn basi-  
 lisco, che vi era, che hauena col suo pestifero fiato ammazzati molti. Col se-  
 gno della Croce anche smorzò vn grand'incendio, che si attaccò, e durò molto  
 nel borgo, e case de' Sassoni, e de' Longobardi, che si appressaua hormai a San  
 Pietro, il che auenne nell'ottaua dell'Assunzione di nostra Signora (e fù per-  
 ciò poi questo dì tenuto, e celebrato, come festiuo) non molto lungi dalla Chie-  
 sa di san Lorenzo fuori delle mura: perche in questo luogo era la Chiesa di no-  
 stra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fè molti doni d'oro, &  
 d'argento. Fè fare anche belle opere di mosaico nella Chiesa di san Martino, e  
 Siluestro in monti, & finì quella incrostatione delle mura, che Sergio incomin-  
 ciata vi hauena, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra: percioche la  
 pittura, ò per negligentia di chi ne doueua hauere cura, ò per l'antichità era  
 andata già tutta via. Fù ancor quella Croce, che si suole da vn soddiacono por-  
 tare dauanti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, & ornata tutta di gem-  
 me; in tanto, che non lasciava di fare, quanto li pareua, che alla dignità del Sal-  
 uator nostro appartenesse. Rifece ancor la muraglia, e le porte della Città, che  
 il tempo hauena malamente guaste, e vi edificò dalla prima pietra quindici tor-  
 ri per defesa della Città di passo in passo, e ne furono due frà le altre assai neces-  
 sarie dall'vna parte, e dall'altra del Tenere giù frà il Gianicolo, e l'Auentino,  
 perche non potessero per lo fiume in sù nauigare vascelli di nemici à danno della  
 Città. Con la sua diligentia anche vitrouò questo Pontefice i corpi de' santi quat-  
 tro Coronati, & in più splendida forma la Chiesa loro rifece, doue sotto l'altar  
 maggior ripose i corpi di questi Santi Semproniano, Claudio, Nicostrato, e Ca-  
 storio, co' quali ancor questi altri aggiunse, Seuero, Seueriano, Carposoro, Vit-  
 torino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Marcel-  
 lino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio, Diogene, Liberale, Festo, Marcel-  
 lo. Vi ripose ancor la testa di San Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, di  
 Seba-

Saracini in  
Italia.

Ancona p-  
sa, da i Sara-  
cini.

Saracini si  
affogano  
nel mare p  
fortuna.

Santità di  
Papa Leo-  
ne iij.

Torti di  
Ripa.

Saracini  
torzano cò  
vn'altra ar  
ma in Ita  
lia.

Fatto d'ar  
me fra le  
genti del  
Papa, & i  
Saracini.

Saracini  
vinti dal  
Papa.

Città Leo-  
nina edifi-  
cata da Pa-  
pa Leone.

Sebastiano, & di Prafede. Mentre ch'era con ogni diligentia a queste sante opere intento, intendendo, che i Saracini venivano con grossa armata a saccheggiare la Città, e che il popolo di Napoli, & de gli altri luoghi marittimi del mar Tirreno, si ponevano in punto per venire a soccorrere Roma; esso con quante genti fare puote, se n'andò tosto in Ostia, e quì fece corpo d'vno esercito con tutte l'altre genti, che vennero quì a soccorrerlo, per douer far fatto d'arme coi barbari, se essi la battaglia accettata hauesero. Egli fè confessare, e comunicar tutti i suoi, & hauendoli forte animati, fece questa oratione al Signore. Deus, cuius dextera Beatum Petrum ambulantiem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum tertio naufragantiem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede: vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesie tue Sancte diuinitate omnipotentis dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum apparet. Dopo questa oratione fatto il segno della Croce, ne mandò i suoi auanti, che così allegramente nella battaglia entrarono, come si fussero stati certi della vittoria. Finalmente dopo vna fiera zuffa furono gl'inimici vinti, e posti in fuga; e ne perirono molti nel mare, & ne fù vn gran numero fatto cattiuo, & condotto in Roma; Volsero anche i Romani, per vn terrore de gli altri barbari, appiccarne alcuni non molto lungi dal porto Romano, benchè Leone per la sua gran bontà, & clementia vi ostasse. Ma egli non puote in quell'impeto frenar la molto trata moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigioni, si serui nel risarcire delle Chiese, che haueuano già gli Agareni rouinate, e bruciate, e nel fare della moraglia, con laquale il colle Vaticano cinse, & che del suo nome Città Leonina chiamò: il che principalmente fece, perche non potessero così a geuolmente per l'auuenire passare gli inimici a depredare, e bruciare la Chiesa di San Pietro, e gli altri luoghi intorno, come haueuano già altra volta fatto; E in ogni parte di questa Città fece scolpir in marmo, e scriuer vn'oratione. Nella porta, che mena a San Pellegrino, si leggeua questa. Deus, qui Apostolo tuo Petro collatis clauibus regni caelestis ligandi, atque soluendi Pontificium munus tradidisti, concede, vt intercessionis eius auxilio, a malis nexibus liberemur, & hanc ciuitatem, quam nouiter te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam, & de hostibus, quorum causa constructa est, nouos, ac multiplices, habere triumphos. Nella seconda porta, che è presso il castello Sant'Angelo, & onde si esce nelle campagne aperte, era questa altra. Deus, qui ab ipso huius mundi principio hanc sanctam Catholicam, & Apostolicam Romanam Ecclesiam ab hostibus custodire, & confirmare dignatus es, iniquitatis nostrae chirographum propitiatus emenda; & urbem hanc, quam tuo sancto nomini per Apostolorum Petri, & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorum insidijs securam permanere concede. La terza porta, onde si va alla scola de' Saffoni, haueua nel suo frontispicio quest'altra. Presta quesumus omnipotens, & misericors Deus, vt ad te



toto corde clamantes, intercedente beato Petro Apostolo tuæ pietatis indulgentiam consequamur, & vrbs, quam ego famulus tuus Leo III. Episcopus Romanus, te auxiliante, meo nomine Leoninā vocaui, nouoque opere dedicaui, securo, atq; illæsa permaneat, apud clementiā tuā iugiter oramus. *Nè in tutte tre queste orationi altro in effetto diceua, saluo che il Signore hauesse difesa questa sua nuoua città, ch'egli rinchiusa di mura haueua, & Leonina dal suo nome chiamata, dall'insidie, e forze delli nemici. Cominciò nel primo anno del suo Ponteficato questa fabrica della città Leonina, e nel sesto fù finita. Et la diede ad habitare a' Corsi, ch'erano dalla loro Isola stati da' Saracini cacciati, assegnando loro terreni da poter viuere. Mi marauiglio assai, come hoggi nelle medesime porte si leggano altre iscritioni, & in versi esametri goffamente composti, che io non mi posso dare a credere, che di Leone per nessun conto siano, ancor che per suoi si leggano. Donò Leone della preda raccolta dalla rotta de' Saracini alcune cose d'oro, e d'argento alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fusse edificata la Chiesa di S. Maria in via Nuoua, & la torre, che in Vaticano fino ad hoggi vediamo presso a San Pietro. Rifecce d'argento le porte di San Pietro, ch'erano da gli Agareni state tolte via. Fece vn sinodo di quarantasette Vescou, nel quale in virtù de' decreti de i Concilij passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastagio prete Cardinale del titolo di San Marcello, che fù di molti falli conuinto, spetialmente perche hauesse contra l'ordine de' Canon per cinque anni abbandonata la Chiesa sua. Dedusse ancora Leone in Hostia, che e per lo cattiuo aere, & per li spessi insulti de' Barbari era dishabitata, vna colonia di Sardi, e di Corsi, quali scacciati via i Saracini, haueuano già incominciato a respirare. Si purgò anco egregiamente con Lotario, il quale a persuasione d'alcuni maleuoli era venuto in Roma, perche haueua inteso, che designasse questo Pontefice trasferire in Costantinopoli l'Imperio di Roma. Ritrouata si adunque la verità, furono, come si conueniua, ben castigati i delatori, e si reintegrò, e strinse maggiormente l'amicitia fra questi due Principi Christiani. Scriuono alcuni, che in questi tempi fusse Giouanni Scoto, dottissimo nella scrittura sacra, & il quale passato in Francia, ad instantia del Re Lodouico, tradusse di Greco in Latino la Gierarchia di Dionigio; nè molto poi, come vogliono, fù da' suoi stessi discepoli morto. Ma la cagione di questa tanta sceleranza non si sà, nè vi è, chi la dica. Vogliono ancora, che Alidolfo Re d'Anglia, mosso da religione, facesse la sua Isola alla Chiesa Romana tributaria, ordinando, che ogni casa douesse ogni anno vna moneta d'argento, quanto è vn giulio, pagarle. Hauendo Leone santissimo Pontefice col consiglio, con l'autorità, con la dottrina, & con la diligentia per tutte le vie aiutata, & accresciuta la Chiesa santa, morì finalmente, tenuto che hebbe otto anni, tre mesi, e sei giorni il Ponteficato, e fù a' 17. di Luglio nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la sede due mesi, e mezzo.*

Corsi habitano la città Leonina.

Hostia Colonia de i Corsi, de i Sardi.

Gio. Scoto.

Anglia tributaria alla Chiesa.

## GIOVANNI FEMINA.



**G**IOVANNI Anglico conseguit con maluagie arti (come vogliono, il Ponteficato. Percioche essendo donna, diede a credere, ch'egli fusse huomo. Essendo giuanetta se n'andò con vn suo amante, che era persona dotta, in Athene; doue sotto eccellenti maestri apprese, e fe' tanto frutto nelle scientie che venutane poscia in Roma, pochi pari vi hauena, non che superiori, che nella intelligentia della scrittura sacra a lei si agguagliassero. Onde e dottamente leggendo, & acutamente disputando, tanta autorità, e beniuolenza si guadagnò, che essendo morto Leone, fù ella per consentimento di tutti (come dice Martino) creata Pontefice. Ma essendo poi da vn suo seruitore ingravidata, e tenuto vno tempo il ventre occulto, finalmente andando a San Giouanni in Laterano, soprapresa dalli dolori, fra il Coliseo, e San Clemente partorì, e nel medesimo luogo morì, hauendo due anni, vn mese, e quattro giorni retta la Chiesa, e fù senza honore alcuno sepolta. Alcuni scriuono due cose: l'vna, che quando v'è il Papa a S. Giouanni in Laterano, abborrendo questo atto, fugge di fare quella strada; e l'altra, che per non cadere nel medesimo errore, ogni volta che si crea il Pontefice, si fa sedere in vna seggia aperta di sotto, perche l'ultimo diacono toccandolo veda, che egli sia maschio. La prima cosa non niego; della seconda dico a questo modo, che perciò si fa il Pontefice dopo la sua creatione sedere in quella sedia a quel modo fatta, perche chi in tanta dignità monta, sappia, e si auenga per questa via, che egli non è Dio: ma huomo, & soggetto alle necessità della natura, & a quella specialmente dell'euacuare; onde è merita- mente quella sedia stercoraria chiamata. Queste cose, ch'io ho dette, volgarmente, e senza certo autore si dicono. E per non parere di hauerle ostinatamente lasciate a dietro, ho voluto breue, e schiettamente quì dirle. E poi che quasi tutti gli altri le dicono, erriamo col volgo ancor noi in questa parte; benchè quanto ho io detto, verisimile sia, e da potere ageuolmente credersi. Vogliono alcuni, che in questo tempo fusse il corpo di S. Vicenzo da vn certo monaco portato di Valentia città di Spagna in vn villaggio della Francia chiamato Albien- se. Dicono ancora, che Lothario essendo già di molta età si vestisse monaco, lasciando a Lodouico il figliuolo l'Imperio; il quale Lodouico ritornato tosto in Germania, tenne a freno, & ad obbedientia tutti coloro, che pareua, che douessero prendere le arme per ribellarfi.

## ANNOTATIONE.

Confuta-  
zione della  
fauola di  
Papa Gio-  
uanni fe-  
mina.

Questa fauola di Giouanni femina, anche prima, che io incominciassi a pene- trare la verità delle historie, non mi puote mai parere verisimile. Percioche non posso imaginarmi, che fussero in quel tēpo gli huomini così stupidi, e sciocchi, che  
a così

a così sublime grado così alla cieca essaltassero vna persona incognita, non hauendola prima per lungo tempo prouata, anzi che vna donna in vece d'vn huomo a quella dignità solleuassero e: pure fusse stata tanta la sciocchezza di quei tempi, e' haueffero potuto così fatta sceleranza commettere, non si deue credere, e' haueffe il grande Iddio sofferto, che vna femina, che non è di ordine alcuno capace, la sedia di S. Pietro da Christo Saluator nostro ordinata, & dalla quale la Chiesa santa si regge, macchiata haueffe. Vedendo dall'altro canto, che molti, & di non poco grido, a questa historia assentiscono, & che si tiene volgarmente per vera, ne hò molto meco istesso dubitato, & mi sono finalmente risoluto di ritrouare, se è possibile, sottilmente esaminandola, onde si sia questa cosa nata, & insieme l'autore di lei. Hauendo io adunque diligentemente letti gli antichissimi libri, così della libreria di palazzo, come delle altre, & veduto ancor' accuratamente tutte le scritture antiche ecclesiastiche, ne hò finalmente vna chiara, e manifesta notitia di tutta questa fauola hauuta. Io mostrerò dunque prima, che questo non puote essere per conto alcuno: ma che sia fauoloso. Appresso farò chiaro, onde haueffe questa fauola origine, & chi prima la descriuesse. Nè mi farà graue con molti argomenti tutta questa nouella annullare, che alla Chiesa Romana tanta ignominia, e vergogna apportò; e mostrare, che ciancie espresse elle siano. Incomincerò primieramente a disputar del tempo, nel quale quelli, che lo scrissero, questo Papa ripongono. Quanti hanno di questa cosa fatto mentione, tutti fuori che vno indice falso nel fine del vij. libro di Othone Frisingense, pongono fra Leone IV. & Benedetto III. il Ponteficato di questo Giovanni femina di due anni, cinque mesi, e tre giorni: nel qual tempo Anastagio Bibliotecario di S. Chiesa, che scrisse le Vite de' Pôtefici fino a Nicola successore di Benedetto III. e viueua, & si ritrouò presente, come egli stesso dice, alla creatione di Sergio I. di Leone IV. di Benedetto III. di Nicola Primo, di Adriano II. e di Giouani Ottauo, non solamente non fa egli mentione alcuna di questo Ponteficato di Giovanni femina, che anche scriue, che dopo Leone Quarto, non vacò più che quindici giorni la sede. E soggiunge, che tosto dopo Leone Quarto, fu in suo luogo Benedetto III. creato. E le sue proprie parole sono queste. Mori il santo Leone Quarto a' 17. di Luglio, fu sepolto in S. Pietro, e vacò quindici giorni il Ponteficato. Dopo la cui morte subito tutto il clero Romano, & i principali della Città, e'l popolo si raunarono insieme, pregando il Signore, che haueffe voluto alla Chiesa sua dare vn buono, e santo pastore. Di che diuinamente ispirati, di vn consentimento tutti per le sue sante opere elessero Pontefice Benedetto. Et facendone la plebe gran festa con hinni spirituali, nel palagio di Laterano lo condussero; doue secondo il solito nella sede Pontificia lo collocarono. Fin qui dice egli. Nè si vede, che faccia di questo Giovanni femina mentione alcuna. Onde chiaramente si conosce, che per nessun conto puote questo Pontefice femina essere in questo tempo, se la verità della historia non si peruerie. Ma facciamo, che Anastagio in questo luogo lo riponesse, vi repugna' apertamente la ragione de' tempi, & de gli anni, ne' quali gli altri Pontefici la Chiesa ressero, nè fra Adriano I. e Giouani Ottauo, questo spatio di due anni cape. Percioche dal 772. nel quale Giouani Ottauo morì, non si può ne anche vn mese non che due anni, di Ponteficato altrui interporre, volendo bene il computo de gli anni seguire, che io accuratissimamente hò dal medesimo Anastagio, da Annonio, & da altre antiche iscrizioni, instrumenti, e breui cauato. Essendo già 706. anni, da che scriuono, che questa femina Pontefice fusse (percioche la pongono verso l'anno 855. della salute nostra) come può egli essere, che non solamente Anastagio Bibliotecario,

che in quel tempo visse, ma di quanti ne scrissero poi, ò toccarono le cose de' Pontefici (come furono molti) sino al 1350. non ne facesse alcuno per 400. anni continui mentione alcuna poco dopo Anastagio scrisse la sua historia, doue fa spesso mentione de' Pontefici. Ademaro monaco di S. Hermano di Parigi; ilquale fu da Annonio monaco del medesimo monasterio, già sono quattrocento anni seguito. Reginone ancor Abbate Prumiense seicento anni sono; Hermano Contratto, & Lambert Scafna Burgense, monaci amendue, che furono già cinquecento anni a dietro, & Othone Frisingense quattrocento anni sono, & Corrado di Lichtenauo Abbate Urspergense già sono 300. anni, scrissero tutti le loro historie, & croniche, e nescun di loro, ancor che diligenti in porre successiuamente i Pontefici Romani, fece mai di questo Giouanni mentione. Ne ancor Leone V escouo di Ostia, nè Giouanni prete di Cremona, ò altro scrittore cosa alcuna ne toccò. Nella libreria di Vaticano sono sei, ò sette breui indici, ò liste de' Pontefici, e ne è vna anche in versi, scritte in varij libri, auanti ad Innocètio IV. & non si vede mai in alcun di loro farsi mentione di questo Pontefice. Di più in cinque antichi libri delle vite de' Pontefici, di Damaso, di Anastasio, & di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giouanni femina nominare. Solamente si vede nel margine fra Leone IV. & Benedetto III. aggiunta da altro autore questa fauola, e scritta con lettere molto diuerse da quelle de gli antichi esemplari. Appresso, a che effetto Leone Nono, che visse da dugento anni poi, scriuendo a Michele Cerulano Patriarca di Costantinopoli, & a Leone Acridano heretici, e scismatici, poteua in quella sua epistola riprender la Chiesa Costantinopolitana, perche hauesse in quel Patriarcato vna femina, & Eunuchi ammessi (intendendo di Niceta, e di Ignatio) se hauesse già in Roma vna femina gouernato il Papato, ch'era assai peggio? Percioche scriue egli in quella sua lunga epistola, ò libro contra le heresie de' Greci nel ventesimoterzo capo a questo modo. Non possiamo noi credere quello, che la fama publica approua, che la Chiesa Costantinopolitana contra il primo capo del Concilio Niceno, habbia per tutto promossi gli Eunuchi, e la sciatto ancora taluolta nella sede de' suoi Patriarchi sedere vna femina: percioche la enormità del fatto, e la fraterna beniuolentia non ci lascia credere cosa così detestabile, & abhomineuole. Considerando dall'altro canto la vostra negligentia intorno alla censura de' fanti Canoni, & che gli Eunuchi, & i manchi di alcuna parte del corpo non solamente al chiericato, ma alle altre dignità ecclesiastiche ancora indifferentemente promouete, mi terrò, che habbia ageuolmente così potuto essere, come si dice. Ma ancor, che io dicessi, che hauessero molti di questo Giouanni femina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della fauola istessa non poter esser vero. Non fu creato mai legitimo Pontefice in Roma per forse nouecento anni da S. Pietro fino a Papa Formoso, che non si fusse da i primi anni nella Chiesa Romana alleuato, & acesone al diaconato, ò pure al sacerdotio per tutti i gradi de gli ordini ecclesiastici: ilche vedrà essere così appunto stato osseruato, chi vorrà per l'ordine de' Pontefici andare minutamente discorrendo. Hor come adunque vna femina ignota, senza origine, e senza patria certa, & senza testimonio alcuno della vita passata, puote diuentare così alla cieca Pontefice? Vediamo hora, a che modo questa fauola composero. Dice l'autore della fauola, dal quale Platina, e gli altri la tolsero, che Giouanni Anglico per natione di Maguntia, tenne il Ponteficato due anni, vn mese, e quattro giorni; ò pure cinque mesi, e tre giorni; e che vacò poi la Chiesa vn mese. Hora vedete, che ignorantia di scrittore; il chiama Anglico, e per natione di Maguntia, come se Maguntia in Anglia fusse, e non in Germania più tosto. Ma

Platina più auisato, contra l'opinione dell'autore dice, che ella fù d'Anglia: ma orionda di Magantia. Hora soggiunge poi: Questi fù femina (come dicono) e fù, essendo fanciulla menata vestita da huomo da vn certo suo amante in Athene; doue se tanto frutto in varie sciencie, che non ritrouaua pari. Dice la fauola, che ella andò a studiare in Athene. Hor doue era più Athene in quel tempo, ò come v'era più studio alcuno, che tutta quella contrada, come dalle historie di quei tempi si caua, era in poter de' barbari, e miseramente oppressa? Vi aggiunge poi, che ella leggendo per due anni in Roma hebbe grandi huomini per discepoli, e stando in Roma in grand'opinione di buona vita, e di dottrina fù ad vna voce eletta Pontefice. Qui sono due bugie; la prima, che ella in Roma leggesse pubblicamente buone lettere: percioche il manco pensiero, che allhora hauessero quelle genti, s'era, che in Roma studio publico alcuno fusse, come dalle historie di quei tempi facilmente si vede. L'altra bugia è, che ella tenesse due anni il Papato; percioche, come s'è detto, non si soleua questo grado dare se non a Cardinali atreuati infu da i primi anni nella Chiesa di Roma. Segue poi. Ma ella fù nel Papato da vn suo seruitor ingrauidata, non sapendo il tempo del parto, nel voler andar da San Pietro à San Giouanni in Laterano assalita da' dolori del parto per strada, fra il Coliseo, e la Chiesa di San Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo, come si dice. Qui si vuole mirare, che l'Autore della fauola, che assai grossamente la scrisse, anch'egli poco vera la tenne, e difficile a crederli; poi che nel principio dice. Fù (come dicono) femina; e qui nel fine seruiue; Fù nel medesimo luogo (come si dice) sepolta. Non afferma il fatto; ma lo racconta per come dicono, e come si dice. Ma come questa donna non s'ingrauidò mai, & hora vecchia (come è verisimile, che fusse) essendo Papa ingrauidò, e partorì? Hora prima, che partorisse, non portaua ella il ventre gonfio? Come di tanti seruitori, e di tante genti della corte, che la soleuano del continuo accompagnare, di cosa così chiara non s'auide alcuno giamai? Non si auide alcuno, perche ella con due, ò tre soli seruitori se ne staua sempre chiusa in palazzo. Anzi tutto il contrario: perche se poco prima, che partorisse, quando è più verisimile, che ella se ne douesse restar in casa, andò da San Pietro a San Giouanni in Laterano; molto più prima nella sua grauidezza doueua lasciarsi veder, e parlar da tutti. Io non credo, che possa alcuno pensar, che fossero così sciocchi, et inetti gli huomini di quel tempo, che al viso, alla voce, & à gli atti, non sapesse alcuno discernere vn huomo da vna femina, & vna femina noue mesi grauida, e trauagliata da tanti incomodi, quanti sogliono la grauidezza accompagnare. Non haueua ella i serui, i familiari, i medici, i corteggiani? Hor come in due anni di questa cosa non fù huomo, che se n'accorgesse? Cosa certo degna di Martino monaco di Cistello, che scriuendo la vita de' Pontefici, fù (come a me pare) il primo, che (già sono più di 300. anni) questa nouelta diuulgò, e scrisse. Ma prima che io di lui parli, mi spedirò della fauola, che segue a questo modo. E perche il Papa fugge sepre di fare questa strada, credono molti, che per abborrimento di questo fatto lo faccia. Nè ella si pone nel numero de' Pontefici, per esser stata donna. Fin qui dice egli. Hora che andando in Laterano il Pontefice non vada per quella strada, non è questa la causa: ma è più tosto, perche non potendo per la gran compagnia, ch'egli suol menar seco, per la strettezza del luogo passar per mezzo del Coliseo, che è la sua dritta strada: ne piega a man manca, e ne va poi al dritto verso S. Pietro, e Marcellino, per non confondere con tante girauolte l'ordine della caualcata, ritornando di nuouo presso l'Anfiteatro alla strada, che presso Santi Quattro Coronati ne va in Laterano:

Fauola di  
Papa Gio-  
uanni femi-  
na da chi  
fusse prima  
descritta.

La medesima ragione è ancor del ritorno, che egli poi fa. E nondimeno sò, che molti Pontefici sono usciti di quest'ordine, e regola. Della capella poi, che è in quel luogo, doue vogliono, ch'ella fusse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, che è in Laterano, nella qual dicono, che si conosceua, se il Papa era maschio, parmi fouterchio, e vano parlarne; per esser tutte cose fauolose, e dal volgo ignorante finte. Hora il primo, che (come ho detto) la fauola di questo Papa femina scriuesse, fu vn detto Martino, che vogliono, che fusse Polaco, monaco di Cistello, e penitentiero d'Innocentio Quarto, che scrisse le vite de' Pontefici fino al suo tempo, & vn libro intitolato, Delle cose marauigliose di Roma, che fu poi da altri di maggior bugie loeupletato. E non è costui, (come alcuni pensarono) quel celebre Martino Cromero Polacco, che molto accurata, e dottamente la historia di Polonia scrisse, e fu gran tempo Orator del Re suo presso l'Imperator Federigo, e fu persona di costumi, dottrina, e d'ogni maniera di virtù ornatissimo. Ma ritorniamo a quel Martino, che fu, come io credo, l'Autore di questa fauola; percioche io non la ritrouo in autore, che auanti di lui scriuesse, saluo che in vna Cronica di Sigiberto, doue fra Leone, e Benedetto si legge a questo modo. *Giuanni Papa Anglico. E fama, che questo Giuanni fusse femina, e conosciuta per tale da vn suo solo familiare, che la ingruidò, & ella essendo Pontefice partorì, e però non la ripongono nel numero de gli altri Pontefici. Così iui si legge. Ma che questa cosa sia di Galfrido monaco, che visse dopo Martino, e di Roberto, che supplì Sigiberto, ne fa fede questo, che non si ritroua tale cosa ne gli antichi, e veri esemplari di Sigiberto. Ma perche sappiamo, chi fusse questo Martino, che questa fauola scrisse, e quanta fede prestar gli si debba, dico, ch'egli è quel medesimo, che fa il libro delle cose marauigliose di Roma; doue scriue, che il primo successor di Romolo fu Pompilio padre di Numa Secondo Re de' Romani, e che Numa Pompilio fu di Roma Tribuno della plebe; e che chiama la porta Ostiense Capena; e pone presso il Castel Sant' Angelo la Collina; e dice, che il Pantheon fu tempio di Cibeles, e l'Anfiteatro tempio del Sole; e la statua equestre di Marc' Aurelio vn villano di Tuoli; e che i caualli del Quirinale furono fatti da Filosofi; e il tempio della pace rouinasse nella notte di Natale; & altre molte cose così fatte, e sciocche. Hora da questo così otioso, e scempio scrittore hanno gli altri tutti, che dopo lui icissero, tolta la fauola di Giuanni femina. Platina aggiungendoui alcune cose del suo, con alquanto più polito stile, tutta questa fauola scriue; alla quale quanto creder si debba, ho già con molti argomèti mostrato. Ma perche tutte le bugie notabili hanno da qualche verità principio, io crederai, che questa fauola di Giuanni femina nascesse dalla sporca vita di Giuanni Duodecimo, ilqual essendo per la potentia d'Alberigo suo padre stato fatto in Roma ancor garzonetto Pontefice, hebbe alquante concubine, come Luitprando da Pauia nel sesto, & settimo capo del sesto libro scriue; e le principali concubine erano Giouanna, Raineria, e Stefania. Hora da questo Papa Giuanni, e da Giouanna sua concubina, a' cui cenni si reggeua forse all' hora il Papato, la fauola di Papa Giuanni, e di Giuanni femina nacque. Laqual prendèdo forza di tempo in tempo, ne è a poco a poco, per opera di qualche scrittor ignorante, in riputatione di historia venuta.*

Opinione  
del Panui-  
no, chi fu-  
se Papa  
Giuanni  
femina.

## B E N E D E T T O III. P O N T. C V I.

Creato del *15* alli 24. di Luglio. 1755.

**B**ENEDETTO Terzo Romano, figliuolo di Pietro, fù meritamente per la santità della vita sua chiamato Benedetto: perciò che hauendo da Gregorio hauuto il grado di suddiacono, visse talmente poi, che essendo morto Leone fù solo egli riputato degno d'esserli in quella dignità successore. A costui adunque, come a benignissimo lume celeste, mandato in terra dal Signor Dio, concorsero tutti, e lo crearono Pontefice: & egli piangendo, e chiamando in testimonianza Idio, & i suoi santi, diceua, non esser degno d'vn tanto luogo. E perche tutti acclamauano, & approuauano la elettione, fù contra sua voglia forzato ad accettare la dignità Pontificia: & menato nell'atrio di Laterano, fù nella sedia di Pietro collocato. Indi sopra vn bianco cauallò andò a santa Maria maggiore, e tre dì digiunò, e vacò all'oratione pregando il Signore, che l'aiutasse, e fauorisse nel douer santamente escquir il gouerno della sua Chiesa. Quà ancor dopo il terzo giorno ritornarono di nuouo tutti, e come era il solito, li baciaronò il piede: e quelli specialmente, che seguendo la fattione di Rodoaldo Vescouo di Porto, haueuano il giorno innanzi tentato d'anteporli non sò chi altro, o come alcuni dicono, Anastagio persona incognita, e da Leone già della sua prelatura deposto. Conosciuto l'error loro, ne vennero anch'essi (come diceuamo,) chiedendo perdono, a baciarli con gli altri il piede: Il medesimo fecero gli ambasciatori dell'Imperator Lodouico, ch'erano stati mandati in Roma, per confirmar l'elettione del clero, e del popolo. Il dì seguente fù Benedetto accompagnato dal popolo in San Pietro: doue publicamente, come si costumò di fare, fù consecrato, e dell'insegne Pontificie ornato con grandi applausi, & acclamations di tutti: perciò che egli fù di tanta mansuetudine, e di tanta dignità del corpo, e dell'animo, che non meno nel magistrato, che nella vita priuata era a tutti caro, & accetto. Et volto l'animo al culto diuino, molte Chiese,

Scrisse di  
deciore  
la Chiesa  
Romana.

che andauano in rouina, riscece, facendo loro di più molti doni. Ordinò, che nell' pompa funerale d'vn Vescouo, d'vn prete, o d'vn diacono; douesse per honorar<sup>li</sup> morto, e pregar per l'anima sua, interuenirci il Pontefice insieme col clero; e cost volle all'incontro, che nella morte del Pontefice v'interuenisse il ciero. Et offeruò questo suo ordin: mentre visse, senza preterirne punto: perche sempre si ritrouò ne' funerali de' sacerdoti. E di più visitò spesso gl'infermi, diede a mangiare a' poveri, e consolò sempre gli affitti, e calamitosi, e difensò a spada tratta i poveri pupilli, e le vedoue. Mentre che menaua questa santissima vita, più per se, che per il popolo di Roma, morì a gli otto di Aprile, hauendo retta a questo modo anni, sei mesi, e none giorni la Chiesa, e fù fuori delle porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. E restò dopo lui la Chiesa mesta, e senzo Pastore quindeci giorni.

NICOLA I. PONT. CVII.  
Creato del 858. a' 24. di Aprile.



**N**ICOLA Primo Romano, e figliuolo di Teodosio, fù infn da' suoi primi anni santamente alleuato; e fu prima da Sergio creato sù diacono, e poi diacono da Leone. Nè in questo grado ritrouandosi restò mai di vsar ogni atto di pietà, e di carità, che offerto gli si fu; e con le sue mani, e non senza molte lagrime, sepellì il corpo di Beuedetto; dopo le cui esseque douèdo vn'altro Pontefice crearsi, e faccendosi instantemente oratione da tutti, e digiunandosi, perche il Signore desse vn Pontefice a' fedeli, quale perduto haueuano, dopo vna longa di scussione, nella Chiesa di S. Dionigio Pontefice, doue a questo effetto rauanti si ritrouauano, fù Nicola, che era assente eletto Pontefice. Di che egli hauuto notitia, si fuggì in Vaticano, e fuggendo questo honoro, si andaua nascondendo. Ma ritrouatolo finalmente, lo menarono nell'arriu li

Late-



Laterano, e contra sua volontà, io riposero nella sedia di S. Pietro. Essendo poi consecrato in S. Pietro, & ornato della mitra Ponteficale, ragionò molte cose con l'Imperatore Lodouico, ch'era venuto in Roma, così di quello, che al Ponteficato apparteneua, come di quello, che alle cose dell'Imperio toccaua. Essendosi poi Lodouico partito di Roma, e fermatosi là, doue Quinto i Romani diceuano, vogliono, che iui Nicola andasse accompagnato da' Baroni Romani, e che molto dall'Imperatore honorato fusse, ilquale gli uscì vn miglio incontra, e smontato da cauallo, a piè l'accompagnò, e condusse sempre con la mano alla briglia del cauallo fino al suo alloggiamento. Et in effetto era questo Pontefice di così maestevole, e riuerendo aspetto, e di tanta eloquentia, e dottrina, che era da tutti, come vna cosa santa, e diuina riuerito, & adorato. Parlarono insieme secretamente molto; desinato che hebbero, si licentiarono, baciandosi l'vn l'altro in viso, & il Papa in Roma si ritornò: doue in modo crebbe, & allagò il Teuere, che in questo suo ritorno il Pontefice ritrouò, che non si poteua, se non con barche, andare per la città. E talmente hauena questo allagamento occupato la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, & il monasterio di S. Siluestro, e tutta quella valle, che si stende dalla via Lata alle radici del Campidoglio, & all'Auentino, che fù dal volgo creduto, che questo fusse il diluuio. Rouinò quest'acqua molte case, sruelse molti alberi, e guastò gran copia di seminati. Nè questo vna volta sola quell'anno auenne, che ancor di nouo di Decembre questo allagamento la città afflisse. Assai si sforzò il Pontefice di emendare, ò di lenire più tosto questi tanti danni, e non lasciò officio di pietà, ch'egli non usasse cō Romani in queste calamità. In questo mezo l'Imperator Michiele, figliuolo di Teofilo, mandò i suoi Oratori in Roma a visitare il Papa, e S. Pietro cō molti doni, che furono vna patena di oro, vn mediocre calice d'oro, ma tutto ornato di gemme di molto pregio. Questo è quel Michiele, che fu poi morto da Basilio fatto suo compagno nell'Imperio. Questi Oratori furono cortesemente dal Papa raccolti, e rimandatine poscia con altri doni a diecro. Hora tenendo Nicola molto conto della dignità Pontificia, perche essendo Giouanni Arcivescouo di Rauēna stato citato in Roma per cose, che gli si opponeuano, ricusaua di venire, della sua dignità lo priuò. Giouanni se ne fuggì in Pavia all'Imperatore Lodouico, e ne ottenne lettere di raccomandatione al Papa, & Oratori ancora, che ne ottenessero, che hauesse questo Prelato potuto andar sicuramente in Roma per difendersi: alche condescese volentieri il Pontefice. Venutone adunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presenza di vn gran numero di Prelati, e del Papa, altro nō disse, se non ch'egli errato criminalmente hauena, & che perciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui erano, dimandaua perdono. Questa così aperta confessione, & i prieghi de' circostanti furono cagione, che'l Papa con questa conditione nella gratia sua lo riceuesse, che dell'heresia, che gli si opponena, nel sinodo si purgasse, che douesse ogn'anno, non hauēdo in contrario scusa legitima, venire in Roma, e che non potesse consecrare nella Romagna i Vescou, ancor che canonicamente eletti, se per vn breue Apostolico nō gli si cōcedesse, che nō douesse a i medesimi Vescou vietar l'andar in Roma, ogni volta che piacciuto lor fusse, che non hauesse potuto introdurre

Lodouico  
Imperatore  
in Roma  
non era il  
Papa.

Tuere al  
122.

Michiele  
Imp. Greco  
manda an  
basciatori  
a Roma.

G'ouanni  
Arcivescouo  
di Rauēna  
priuò della dignità  
dal Papa, e poi riceuuto in  
gratia, e cō  
che conditioni.

esatto-

e fattione, costume, o consuetudine alcuna, che da sacri canoni non fusse ammessa, e finalmente che non potesse sotto pena di scomunica mutare, o far cosa alcuna de' beni della sua Chiesa senza consultarne prima la sedia Apostolica, nè anche potesse, le cose profane riceuere senza saputa, e volontà del Papa. Questi ordini così santi furono talmente da tutto il sinodo approuati, che fù tre volte acclamato da tutti: Retto è il giudicio del supremo prelato: Giusta è la sentenza del pastore della Chiesa santa: A tutti i discepoli di Christo questo ordine salutifero piace: Tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutto il medesimo giudichiamo. All' hora Giovanni in presentia di tutti col giuramento, & in scritto affermò douere offeruare tutte quelle cose, che'l Papa dette haueua: e così fatto questo, Giovanni ritornò in Rauenna. Il Papa, che si vide fuor di questo trauaglio, si volse tutto a rifare la Chiesa di nostra Signora, che come era prima cognominata antica, così fù poi detta noua, e la ornò di belle, e vaghe pitture. Per mezzo delle sue lettere conuertì alla fede di Christo il Rè de' Bulgari con tutta quella prouincia, e mandò loro Vescouo, e preti, che nella fede gl' instruissero, e confermassero, cacciando via Fotino, che co' suoi inganni haueua fatto i Bulgari ne' suoi errori isuiare. Fece anche Nicola la pace fra l' Imperatore Lodouico, & Andaliso Duca di Beneuento. Cacciò via i Saracini, che fino a Beneuento erano predando, e ruinando trascorsi. E finalmente col consentimento dell' Imperatore Lodouico ordinò, che non potesse l' Imperatore, nè Principe alcuno secolare esser presente a' Concilij de' chierici, saluo se delle cose della fede vi si trattasse. Scriuono alcuni, che in questo tempo il B. Cirillo portasse dal Chersonnese di Ponto il corpo di S. Clemente, e nella Chiesa, che hà hoggi il nome di questo santo, il riponesse; e che non molto poi morendo Cirillo fosse nella medesima Chiesa sepolto. E Nicola, che fù vnico essemplare d' ogni virtù morì a' 13. di Nouembre, hauendo reita la Chiesa sett' anni, noue mesi, e tredici giorni; e fù, come egli per testamento volle, dauanti le porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. Vogliono alcuni, che dopo lui la sede vacasse otto anni, sette mesi, e noue dì.

Bulgari fat  
ti Chistia  
ni.

#### A N N O T A T I O N E.

Fino a questo Nicola scrisse Anastagio monaco, e Bibliothecario le vite de' Pontefici, ch'io ho: in tempo del quale Pontefice, e di Adriano ij. & Giouanni Ottauo suoi successori egli in Roma fiorì. Le altre vite seguenti furono scritte da vn certo Guglielmo pure Bibliothecario, che si leggono in vn libro, che v'è in nome di Damaso. Hora perche i seguenti Pontefici fino a Clemente ij. non hanno vn continuo scrittore, e non si sà la maggior parte de' gesti loro, ne vengono ad essere così incerti, & oscuri quei tempi, che non si può ben sapere, nè in che luogo, nè con che ordine si habbiano a riporre alcuni Pontefici, perche risorsero anche alcuni nuouo Pontefici, come fù Agapito dopo Marino, e Basilio dopo Adriano Terzo, che Sigiberro nelle sue Croniche pose, i quali hauendosi alla verità della historia rispetto, & alla ragione de' tempi non possono fra gli altri hauere luogo: perche o sono i medesimi con alcuni altri Pontefici, e'l nome solo è mutato; o furono scismatici, e non furono con effetto. Ma non si può alcuna di queste cose affermare. Che se altro, che io conosca degno d'essere notato, mi occorrerà, non lascierò io di farlo.

ADRIA-

## ADRIANO II. PONT. XCVIII.

Creato del 867. a' 21. di Nouembre.



**A**DRIANO II. Romano, e figliuolo di Talaro Vescouo, fu molto familiare di Papa Sergio, dal quale hauendo egli vna volta hauuto in dono quaranta giulij, che chiamiamo hora li pose ad vn suo seruitore in mano, perche a' poveri, e pellegriani, che gli erano sù la porta della casa, li dispensasse.

Miscolo  
occorso a  
Papa A.  
driano II  
prima ch  
ei fosse Pa  
pa.

Colui, che vide esser poco il danaio, e molte le genti, alle quali dispensare si douea, ritornò ad Adriano, e glielo disse. Tolto all' hora Adriano quel danaio, e venutone doue quei poveri erano, à ciascun di loro tre giulij diede, e gli auanzò la metà del danaio: di che restando attonito il seruitore, egli queste parole li disse. Vedi, quanto è benigno, e cortese il Signore, e con quelli specialmente, che sono liberali, e caritatiui co' poveri. Risplendeva dunque di questa, e dell' altre virtù talmente, che trattandosi della nuoua creatione del Pontefice, à gara tutti lui solo eleffero, e contra sua voglia da S. Maria Maggiore a S. Giouanni in Laterano lo menarono, e lo crearono a vn tratto Pontefice. In questa creatione cosi frettolosa, e tumultuaria non si tenne alcun conto dell' assenso dell' Imperatore: onde tosto gli ambasciatori di Lodouico, che in Roma à quest' effetto si ritrouauano, slegnati gridarono, che non si douea quest' electione senz a loro fare, perche l' autorità dell' Imperatore interposta vi fusse. Fù loro risposto, che in vn tanto tumulto non si era potuto moderare la volontà del popolo, e ch' essi haurebbono fatto bene ad adorare vna cosi fatta persona, che'l clero, e'l popolo ad vna voce haueano Pontefice eletto. Et essi, benchè apertamente vedessero, che il clero, e'l popolo tutta l' autorità di questa electione si attribuiuano, senza aspettarne altramente l' assenso del Principe, nondimeno la santa electione conoscendo, adorarono tosto anch' essi il nuouo Pontefice. Sopraggiunsero poi le lettere dell' Imperatore Lodouico, che molto lodaua i Romani, che cosi santa electione fatta hauessero, senza aspettare d' intendere il parere

ficà di L.  
douico Im  
per.

di chi per non saper la natura delle persone, vi hauebbe per auentura poco ben giudicato: Percioche, come può, egli dicea, vn forestiero conoscere in vna straniera Republica, quale sia più degno d'essere a gli altri anteposto? Questo a' Cittadini stessi specialmente appartiene, & a quelli, che insieme viuono, e si conoscono. Hora hauuta Adriano la dignità del Papato, hauendo ben gli occhi a tutte le cose, che all'honore del Signore appartengono, non restò mai d'effortare tutti, e con le opere, e con le parole, e con l'autorità sua, e de' passati santi Pontefici al bene, e santamente viuere, difensando gagliardamente tutti quelli, ch'esso vedea oppressi dalla ingiustitia, o dalla potentia altrui. Fece fare vñ sinodo in Costantinopoli, nel quale fù Focio, persona seditiosa, deposto, e cacciato via, e nella sua dignità Ignatio riposto, che n'era prima a torto stato già priuo. Fù nel medesimo sinodo lungamente conteso, se i Bulgari, i cui legati int' erano, doueano essere alla sedia Romana, o alla Costantinopolitana soggetti. E finalmente contradicendoui Basilio, fù per la sedia Romana sentenziato. Per la qual cosa essendosi il Papa pregato da' Bulgari, che volesse mandare loro vna persona dotta, e di buona vita, che con l'esempio, e con l'autorità nella fede trattenesse, mandò loro con ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Siluestro Soddiacono, Leopardo Anconitano, e Dominico Trinigiano; i quali essequirono in breue, quanto il Papa desideraua, che si facesse. Benche non passò molto, che subornati con promesse, e con doni i Bulgari da' Costantinopolitani, cacciando via i Sacerdoti Latini, i Greci riceuettero: ilche fù principio, e cagione d'vn grande incendio di discordie, che fra Latini, e Greci poi nacquero. Adriano, che sempre, che gli si offerse l'occasione, a tutti gli nemici della Chiesa se oppose, douendo per la morte dell'Imperatore Lodouico vngere Carlo, il figliuolo, morì il primo di Nouembre, hauendo retto il Papato cinque anni, noue mesi, e dodici giorni. Poco innanzi, ch'egli morisse, piovuè sul Bresciano tre giorni sangue, e le locuste fecero nella Francia marauigliosi danni. E furono gran segni della morte di così buono, e santo Pontefice.

Bulgari alla Chiesa Romana soggetti.

Piona di sangue sul Bresciano.

## A N N O T A T I O N E.

Concilio vñ vniuersale, e iij. Costantinopolitano.

Il Concilio, del quale fa qui Platina leggiera mentione, e che è da' Latini chiamato l'ottauo generale, e'l quarto Costantinopolitano, fù di 383. Vescouo, e vi furono legati della sede Apostolica Donato Vescouo Ostiense, Stefano Vescouo Nepelino, & Marino Diacono di santa Chiesa, ilquale fù poi Pontefice: ilqual Concilio fù da Anastagio Bibliotecario, che vi si ritrouò presente, di Greco in Latino tradotto. Et in questo Concilio fù il Patriarca Focio, che s'era in quella sede intruso, deposto, e vi fù con l'autorità di Adriano Pontefice riposto Ignatio. Ma di ciò altroue ragionerò più a lungo. Vogliono, che si ritrouino gli esemplari Greci, & i Latini. I Latini sono appresso di me. Annonio nel 27. cap. del 5. libro delle cose de' Franceſi ne fa anche mentione.

## GIOVANNI VIII. PONT. CIX.

Creato del 872 .a' 14. di Decembre.



**G**IOVANNI Ottavo Romano, e figliuolo di Gundo, nel principio del suo Papato dichiarò Imperatore Carlo, ch'era all'hora a questo effetto venuto in Roma. Di che sdegnati i due Carli, figliuoli di Lodouico Re di Germania, ne passarono in Italia con grosso essercito, per priuare dell'Imperio, e della vita Carlo lor zio; ilquale pensando di chiudere a' nepoti il passo di Trento, passò con l'essercito in molta fretta a Verona. Ma infermatosi in Mantoua, fù auelenato, e morì. Si disse, che Sedechia Hebreo suo medico ponesse il veleno nella medicina, che li diede per guarirlo. Intesa il Papa questa morte, ogni sforzo faceua, perche Lodouico Re di Francia, e figliuolo di Carlo, si dichiarasse Imperatore. Ma i Baroni Romani vi ostauano, che haurebbono voluto Carlo Terzo Re di Germania, ilquale insieme con Carlomano, il fratello, haueua già occupata vna parte d'Italia. Non mancauano in questa seditione di quelli, che fauoriuano Lodouico: il perche fù il Papa preso, e posto prigione. Ma poco appresso con l'aiuto di alcuni amici scampando se ne fuggì in Francia a ritrouare Lodouico, cognominato Balbo, ilquale egli vnse Reie restan- do vn'anno in quel regno, rassettò alcune differentie, che erano nate fra i prelati Frãcesi: percioche Giberto Vescouo di Neumansi haueua a forza priuato Leone Abbate del possesso del suo monasterio di S. Pietro, doue si riposaua il corpo di S. Egidio. Era prima quel luogo Flauiano chiamato dalla valle Flauiana, che'l Re Flauio già donata ad Egidio hauea, ilqual poi quel monasterio vi edificò in honore di S. Pietro, e di S. Paolo. In presentia adūque di molti Vescouo, e giudici intesa il Papa questa differēza, restituì il monasterio a Leone. Fù in Arli questa cōtesa finita, onde partēdo il Papa cō volōtā di Lodouico, fece nella città di Treca vn Cō- cilio, nel quale fece molti ordini appartenēti alla fede, e diede a' Fiamēghi il Vescouo, i quali popoli pure all'ora erano da luoghi boscosi, e seluaggi venuti a vita politi-

Carlo di-  
chiarato  
Imp dal pa-  
pa.

Contese i  
tra France-  
si per l'im-  
perio.

Papa Gio-  
uāni posto  
prigione.  
Lodouico  
Balbo Re di  
Francia.

Saracini  
trauaglia-  
no la Ita-  
lia.  
Carlo iij.  
Imp. doma  
i Norman-  
ni, che si  
fanno Chri-  
stiani.  
Anastagio  
Bibliotec-  
cario.

Milone mo-  
naco,  
Gio. Scoto.

politica, e civile. Ma perche era Italia tutta trauagliata, e ruinata da i Saracini, i quali haueano già preso, e saccheggiato il monasterio di mote Cassino, fu il Papa Chiamato in Roma, e con l'aiuto de' Principi Christiani cacciò d'Italia, e di Sicilia gran parte di questi barbari. E per poter piu liberamente viuere in Roma, incoronò, e dichiarò Imperatore Carlo, che fu chiamato terzo di questo nome: il quale passatone poi sopra Normani, che ne poneuano la Francia, e la Lotoringia in ruina, li domò talmente, che ne fu Rhotifredo lor Re forzato a chiedere la pace, & a battezzarsi: & l'Imperatore riceuutolo in gratia, nel fonte del battesimo il tenne, come scriue Anastagio Bibliotecario della Chiesa Romana, che per essere nell'vna, e nell'altra lingua assai dotto, era molto stimato. Tradusse costui di Greco in Latino il settimo vniuersale Concilio, e la Gierarchia di Dionigio Areopagita, e le vite di molti Santi in gratia di Carlo. Scriuono alcuni, che il medesimo Carlo molti monasteri edificasse, e le cose ecclesiastiche accrescesse. Ma la sua peculiare lode si è, che confortò, e spinse molti a douer varie cose scriuere, come fu Milone monaco di sant' Amando, il quale accomodatamente scrisse la vita di questo santo, e Giouanni Scoto, che quel, che acutissimamente disputaua, grauissimamente scrisse. Partecipò ancora Giouanni Pontefice di questa lode dello scriuere, mentre ch'egli vita priuata visse: percioche essendo diacono scrisse elegantemente in quattro libri la vita di Gregorio primo. Ma essendo viuuto Pontefice dieci anni, e due giorni, finalmente morì, & a quindecim di Decembre fu nella Chiesa di san Pietro sepolto.

MARTINO II. OMARINO I.  
Secondo il Panuino, PONT. CX.  
Creato del 882. a' 19. di Decemb.



MARTINO II. fu Francese, e figliuolo di Palombo, e successe a Giouanni nel Ponteficato. E perche fu poco Pontefice, sarà ancora brenala

la vita sua. Prese questa dignità, reggendo nell'Oriente l'Imperio Leone, & Alessandro, figliuoli di Basilio; e Carlo terzo nell'Occidente; il quale, come di sopra diceuamo, fu da Giouanni Ottauo incoronato; e con spesse battaglie talmente i Normanni, che ne traualgiuano la Francia, abbattè, che li forzò ad accettare la legge Euangelica, & il giogo del vincitore. Scriuono alcuni (come si dirà nella vita di Formoso) che fusse per le fraudolenti arti di Martino talmente Giouanni dalle seditioni traualgiato, che fu finalmente posto prigione, e forzato poi a fuggirsi via. Hora Martino, che conseguì con sinistre arti il Ponteficato, non visse in quella dignità più che 17. mesi, e morì a' 18. di Gennaro, senza far cosa degna di memoria, ò che la breuità del tempo ne fusse cagione, ò il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse, ò pure perche volontà di Dio è, che vn principato mal acquistato perda la vera gloria, che è la miglior cosa, che possa vn'ottimo Principe conseguire.

Normanni  
fatti chri-  
stiani.

## A D R I A N O III. P O N T. CXI.

Creato del 884. a' 21. di Gennaro.



**A**DRIANO III. Romano, e figliuolo di Benedetto, fu così generoso, & di tanto spirito, che tosto, ch'egli prese il Papato (che fu nel 884. anno del Signore) propose al Senato, e popolo di Roma, che non si douesse nella creatione del Pontefice l'autorità dell'Imperatore aspettare, e fosse libera l'electione del clero, e del popolo: il che era stato da Nicola primo tentato più tosto, che incominciato. Crederei, che Adriano si mouesse a far questo, perche l'Imperator Carlo partito d'Italia con il suo essercito era sopra i ribelli Normanni passato: percioche sdegnato questo Principe della spessa ribellione di questa natione inquieta, si era risolto a fatto di estinguerla. Ma parendoli poi questa impresa difficile, e che non sarebbe condotta a fine senza gran sangue, e ruina

E'lectione  
del Papa  
fatta libera  
sèza aspet-  
tar più la  
confirma-  
tione del  
l'Impera-  
tore.

de'

Guglielmo Pio.

de' suoi, concesse loro, perche habitar vi potessero, quella parte della Francia, che è di là dal fiume Sequana, e che è da loro hoggi Normannia chiamata. E perche non parebbe, che à forza, ma dalla benignità di Carlo ottenuti quei luoghi hauessero, si obligarono di pagarne ogn'anno a' Re di Francia il tributo. In questo mezo Guglielmo cognominato Pio, Duca d' Aquitania, e Conte d' Aluernia, senza figliuoli maschi veggendosi, incominciò in Borgogna in vn suo podere paterno molto alla grande il monasterio di Clugni, e designate l'entrate, onde fossero potuti i monaci viuere, ne fece Bernone Abbate. Ma perche Guglielmo morì prima, che questo lauoro compiuto fusse, restò il monasterio imperfetto, benche Elbone Conte di Poitiers suo herede restasse con questo peso di douer fino all'ultimo quest'opra continuare. Et Adriano, di cui per la sua generosità, e virtù, hauea il clero, e popolo di Roma gran speranza conceputa, nel 14. mese del suo Papato morì a' 9. di Maggio, e fù con gran pianto, e singulti di tutti, a punto come se vn comun padre così di vn subito, e fuor di tempo perduto hauessero, dentro la Chiesa di S. Pietro, sepolto.

STEFANO VI. DETTO V. PONT. CXII.  
Creato del 889. a' 13. di Maggio.



STEFANO V. nato in Roma d' Adriano, nella contrada di via Lata, tolse in quel tempo il Ponteficato, che prese i Normanni le arme, con l'aiuto delle genti della Dacia, che con essi loro strinsero, posero, poco le passate capitulationi offeruando, quasi tutta la Francia in ruina. Il perche dubitando, che lor tolto non fusse, ne portarono i Francesi di

S. Martino  
trasferito.

Tours il corpo di S. Martino in Altisiodoro, e lo riposero nella Chiesa di S. Germano. Vogliono, che qui vn miracolo degno auuenisse, che essendo frà monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare,



fu per risolversi di questo dubbio, posto nel mezzo frà questi santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'era a S. Martino volta: & essendosi anco voltato dall'altra parte tutto sano diuèrò. il che si crede, che auuenisse, perche Germano volle a questo modo honorare il suo hospite, accioche non paresse, che per esser stato da vn luogo trasferito in vn'altro, della sua santità punto perduto hauesse. Scriuono alcuni, che a tempo di questo Pontefice fuisse Carlo, cognominato il grosso, da' Principi dell'Imperio per la sua poltrona vita, e poco giudicio di quella dignità deposto, c'he uena dodici anni tenuta, e che fuisse in suo luogo Arnulfo il nepote eletto, che fu da Carlo Magno il settimo Imperatore dell'Occidente. Hora mossi gli Hunni, natione della Scithia, da queste riuolte, nelle quali l'Imperio si ritrouaua, passarono (come Vicenzo, e Martino scriuono) a ritrouare gli Vngari loro parenti. E cacciati da que' luoghi i Giepidi, e gli Auari occuparono quella prouincia. Passatine poscia furibondi nella Germania, sino alla contrada de' Belgi penetrarono, ponendone il tutto a ferro, & a fuoco. In questa tanta perturbatione, e riuolta delle cose del mondo, Stefano pontefice marauigliosa recreatione sentina della santità di Luitprando diacono della Chiesa di Papia, e di Valdrado Bauaro, e di Bernardo da Pittiersi. E fu in effetto la vita, e i costumi di costoro tale, che per loro cagione furono nella Francia molti monasteri, e chiese di grande spesa edificati. Ma Stefano morì a ventuno di Maggio nel sesto anno, & vndecimo giorno del suo papato. E vacò dopo lui cinque giorni la sede.

Carlo il  
grosso de-  
posto del-  
l'Imperio.  
Arnulfo  
Imper.  
Hunni pas-  
sano sopra  
i luoghi  
de' Imp.

## FORMOSO PONT. CXIII.

Creato del 891. a' 27. di Maggio.



**F**ORMOSO Vescouo di Porto fu dopo Stefano creato Pontefice, e subito nel principio del suo Papato ornò di pitture la Chiesa di San Pietro. Era già Formoso, temendo della seuerità di Giovanni Pontefice fuggito in Francia, & hauea abbandonato il suo Vescouato: e percioche essendo ri-

Casi graui  
ocorsi a  
Formoso,  
primi che  
fosse Papa.  
Fù in que-  
sto tempo il  
xiiij. filmo.

Arnulfo  
Imper. dai  
molte rotte  
a i Norman-  
ni.

Lodouico  
Imp. guc-  
reggia con  
Berengario  
Duca del  
Friu'li. Im-  
perat. Ro-  
mano da i  
Longobardi  
tolto a i F. a  
cesi.

Remigio  
d'Altiſodoro.

chiamato, ricusaua di ritornare, era stato iscomunicato. E ritornato in Roma fu della dignità ecclesiastica priuo, e prese per ciò co' costumi anche il vestire secolare, e profano. Pensano alcuni, che questo a Formoso auuenisse, per esser stato autore della congiura, nella qual già Papa Giovanni fu preso, e posto in prigione. Hora mosso Formoso da questa ingiuria, e vergogna, che gli era fatta, si uscì di Roma, giurando di non douer più nè in Roma ritornare, nè al Vescouato, che gli haueuano tolto. Ma Papa Martino, che a Giovanni successe, assoluendo Formoso dal giuramento in Roma il chiamò, e nella dignità pristinalo ripose. Onde non molto poi con subornatione, anzi che con legitimi mezzi, ò per virtù, che in lui fusse, benchè alcuni vi si opponessero, fu Formoso al Ponteficato assonto. Arnulfo in questo tolte contra i ribelli Normanni l'arme, diede loro molte rotte: per lequali vittorie diuenato insolente, e contra le persone ecclesiastiche specialmente, ne meritò da Dio il castigo, ch'egli in breue di vna ischisa infermità, che i pidocchi lo mangiauano, morì, e ne lasciò l'Imperio a vn tratto, e la vita. Fù in luogo di lui eletto Imperatore Lodouico, il qual non ritrouiamo, che in luogo alcuno mai la corona dell'Imperio riceuesse. Questi, come Martino scriue, facendo fatto d'arme con Berengario Duca del Friu'li, che da' Longobardi discendeua, mentre che il regno del padre, e dell'auolo suo ricuperare intende, lo vinse, e ruppe. Ma facendosi poi di nuouo presso Verona battaglia, fu Lodouico con gran perdita de' suoi vinto, fatto prigione, e priuo della vista. Et a questo modo essendo stato presso a cento anni l'Imperio dell'Occidente in mano de' Francesi, in potere de' Longobardi ne venne; e fu nel tempo, che in Oriente Costantino figliuolo di Leone l'Imperio de Greci reggeua. Nè sò, per qual fato auenisse, che a vn tempo istesso e la industria de gl'Imperatori, e la virtù, & integrità de' Pontefici mancasse. Iquali tempi io giudico, che fussero infelicissimi, poiche (come Platone vuole) costi sogliono essere per ordinario i popoli, come i Principi sono. Ma ritorniamo a Formoso, i cui tempi la virtù, e dottrina di Remigio di Altiſodoro sè, che del tutto infelici non fussero. Scriſse Remigio molte cose, e specialmente sopra Matteo, e sopra le Epistole di San Paolo. Vogliono alcuni, che Remigio Vescouo di Rhe-mi sopra San Paolo scriuesse, e non questo Remigio, di cui parliamo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che l'vno, e l'altro Remigio assai dotti fussero.

Formoso tenne  
cinque  
anni, e sei mesi il Ponteficato, e morì a  
quattordici di Decembre. E non  
racò dopolui più, che  
due giorni la  
sede.

## BONIFACIO VI. PONT. CXIII.

Creato del 895. a' 17. di Dicembre.



**B**ONIFACIO VI. Toscano a Formoso nel Ponteficato successe. Ma quanto egli in questa dignità si viuesse, si dubita; perciocche alcuni più tempo dicono, alcuni meno. Io con la maggior parte m'accosto, che dicono, ch'egli più che ventisei giorni Papa non fusse. E m'inclinano a douer ciò credere l'istorie, che poco, ò nulla mentione di lui fanno. Percioche come si potrebbe il tempo di questo Pontefice con silenzio passare, s'egli (come vogliono alcuni) dodici anni gouernata la Chiesa hauesse? Ho io voluto nel catalogo de gli altri Pontefici porlo, non per le cose, ch'egli facesse; perche nulla ne fece, (che già quale egli fare potuto haurebbe in così breue tempo?) ma perche fù legittimamente, e con debiti mezi creato Pontefice. E morì, come ho detto, nel ventesimo sesto giorno del suo Papato, e fù dentro San Pietro sepolto.

## STEFANO VII. DETTO VI. PONT. CXV.

Creato del 896. a' 16. di Gennaro.



**STEFANO** Sesto Romano, e Vescoouo d'Anagni, preso c'ebbe il Ponteficato, con tanto odio il nome di Formoso perseguitò, che tosto annullò, quanto egli fatto hauea, benchè vogliano alcuni, ch'esso da Formoso hauuto il Vescoouato d'Anagni hauesse. Ma io penso, che questo odio da ambitione nascesse, poi che n'erano a tale le persone ecclesiastiche venute, che non forzate, come già prima, e contra lor volontà: ma da se stessi, e con doni, e subornationi si procurauano la dignità Pontificia. Hora di qui nasceua l'odio, che Stefano a Formoso, ancorche morto fusse, mostraua, pretendendo, che impedito l'hauesse a poter già prima il Ponteficato ottenere. Scrisse Martino, che con tanta rabbia Stefano in questo caso si mosse, che hauendone fatto consiglio, fece il corpo di Formoso dalla sepoltura torre, e spogliatolo dell'habito Pontificio, e d'vna veste da secolare vestisolo in vna sepultura di laici lo fece porre, hauendoli prima fatto troncate quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente i sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere, allegando, ch'egli hauesse contra la forma del giuramento, ch'egli già fatto haueua, ritolto il sacerdotio, del quale era stato giuridicamente da Giouanni ottauo priuo, & fusse anche ritornato in Roma, doue hauea giurato, non douere ritornare più mai. Questa fu cosa di pessimo essemplio, perche fu poi per alquanto tempo questo costume serbato d'annullare, e tor via, ò in parte, ò del tutto, le cose fatte da' Pontefici predecessori: il che era del tutto stato alieno da quei santi, & ottimi Pontefici, le cui vite fino qui scritte habbiamo. Poco a' tempi nostri mancò, che Paolo secondo Venetiano il nome di Formoso non si ponesse, parendoli, che per la grandezza, e ma-

Atto di  
no essem-  
pio.

Leone Im-  
per. di Gre-  
ci mada ef-  
fercito in  
Italia e pi-  
glia Bene-  
uento.

e maestà del corpo molto questo nome gli conuenisse; ma alcuni Cardinali, che lette l'istorie haueano, lo spauentaron, & ritennero, che questo non facesse; perche forse dopo la morte non auuenisse quello a lui, ch'era a Formoso auuenuto. In questo l'Imperatore di Costantinopoli, che questa inertia de i Pontefici uedeua, ne mandò in Italia con vn'essercito Simbarico suo Protospatario il quale tenne tre mesi assediato Beneuento, & finalmente lo prese, hauendolo già prima i Longobardi trecento trenta anni posseduto. Ma il terzo anno seguente Giulio Longobardo, cacciandone i Greci, lo ricuperò, e così ritornò di nuouo in potere de' Longobardi. Stefano hauendo tenuto vn'anno, e tre mesi il Ponteficato, morì a' ventiquattro di Marzo. Et vacò per la sua morte la sede tre giorni.

## ROMANO PONT. CXVI.

Creato del 897. a' 28. di Marzo.

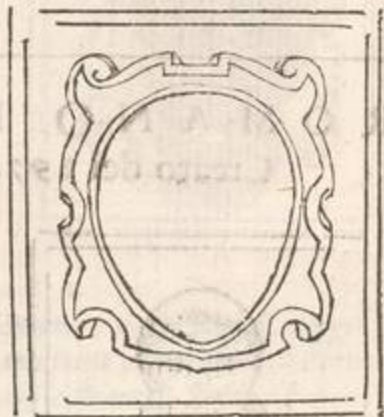


**R**OMANO nato in Roma, tosto che in mano hebbe il Ponteficato, annullò tutti i decreti, e quanto Stefano fatto hauea. Percioche altro questi Pontefici non pensauano, che estinguere la dignità, e'l nome de' loro predecessori: ilche è cosa d'animo misero, e cattiuissimo: percioche quelli, che sopra queste arti si fondano, senza hauer virtù al mondo, fanno ogni sforzo per abbattere i degni da quel luogo, che essi per la loro poltrona, e cattiuua vita conseguire non possono. Che già non si trouerà, chi dell'altrui gloria inuidia habbia saluo, che colui, che per essere d'ogni sorte di vitij macchiato, si dispera di potere esso gloria, nè nome celebre presso i posterì conseguire. E questi sono poi quelli, che non cessano mai di mordere, accusare, riprendere, & traualgiare con ingāni, e con fraude tutti quelli, che per qualche honesta, e virtuosa via giouano al mondo, appunto come cani poltroni, che per paura si tirano in dietro, se vna fiera libera, e sciolta reggono.

Et vanno animosi a morderla, se legata, ò rinchiusa in gabbia la trouano. Hò quì voluto del nome di questo Pontefice fare mentione, perche per la via solita nella sediz di San Pietro si assise. Ma non vi stette più che tre mesi soli, e morì a' dicioue d' Agosto.

TEODORO II. PONT. CXVII.

Creato del 897. a' 10. di Aprile.



**T** EODORO Secondo Romano, ritrouandosi creato Pontefice, non restò di seguir i vestigi de i seduiosi, e maluagi: per cioche egli restitù, e volle, che fusse rato, e ben fatto, quanto Formoso già fatto hauena; & honorò, e fauorì i seguaci, e i partigiani di quel Pontefice. Fù nel tempo, che in Italia (come vogliono alcuni) teneua Arnulfo l' Imperio, regnaua Carlo Simple in Francia, e Costantino figliuolo di Leone reggeua l' Imperio del Oriente: nel qual tempo entrarono i Saracini in Puglia, & occuparono il monte fact' Angelo, e fecero d'huomini, e d'animali gran preda. I nostri fatto subito vn tumultuario essercito, andarono sopra questo nemico, e fattone gran strage, la preda ricuperarono. Mentre che passauano queste cose in Italia Secasteno Conte d' Engolisma, che da Carlo Caluo discendeua, fece nel monasterio Cartusiese riporre quelle reliquie de' santi, che in quelli insulti de' Normanni, douer frà quei popoli nasser scandalo, se quelle reliquie nel suo pristino luogo non si riponeuano. Che natione si fussero gli Normanni, non si sà assai bene: dicono nondimeno alcuni, che essi dalla Noruergia nella Francia discendessero. Ma Teodoro nel ventesimo giorno del suo Papato morì a' dicioue di Settembre, non lasciando altramente di se memoria per la breuità del tempo, che egli questa dignità tenne.

Saracini in  
Puglia.

Normanni  
h f fero

## GIOVANNI IX. PONT. CXVIII.

Creato del 897. a' 11. di Settembre.



**G**IOVANNI Nono Romano, hauuto il Pontefi-  
cato prese tosto a difendere la causa di Formoso, e  
quanto egli già fatto henea, approuò, benche vi  
hauesse contraria vna gran parte del popolo. Onde  
nacque tanta riuolta nella Città, che mancò po-  
co, che non vi si facesse vna giusta battaglia. Andò  
Gionanni in Rauenna, doue fece vn sinodo di settanta-  
quattro Vescòni, & vi oppugnò, e riprouò le cose di  
Stefano Pontefice, e le cose di Formoso approuò, dicendo hauer fatto male Ste-  
fano a fare ritordinare tutti quelli, a i quali haueua dato Formoso gli ordini se-  
cri. Tutto questo crederei io, che auuenisse, si perche haueuano già alcuni de i  
Pontefici lasciata la buona strada, & isuiatisi dalle orme di Pietro; si anche  
perche i Principi Christiani erano inetti, e poltronì, & importaua poco a loro,  
che la nauicella di Pietro hauesse il mare gonfio, e i venti contrarij, purchè il  
nocchiero alzati lor sopra gli occhi, non gli hauesse, come tristi marinari, della  
Republica Christiana scacciati. Arnulfo si ritrouaua tutto auuolto, & immer-  
so ne' vitij. Carlo Rè di Francia si conformaua molto col sue cognome; percio-  
che semplice, ò stolto più tosto lo chiamauano. Mossi da questa opportunità gli  
Vngari, n. tione fiera, & indomita, ne corsero prima l'Italia, e poi la Germa-  
nia, e la Francia. E senza ritrouare chi loro ostasse, ne posero a ferro, & a  
fuoco tutti i luoghi, onde passauano, senza hauere di età, nè di sesso pietade al-  
cuna. I Saracini dell' Africa entrati medesimamente in Calabria, haueuone  
gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza: ma mentre che la combattono, fu  
il Rè loro miracolosamente da vna facta celeste morto: il perche tosto essi si dis-  
siparono, e se ne ritornarono in Africa alle case loro. Hebbe pietà il Signore  
Dio della calamità del suo popolo, che era stato da i Principi terreni abbando-

Giovanni  
ix. fa vn si-  
nodò in Ra-  
uenna.

Vergari ser-  
rono la tra-  
lla, le P. o-  
cia, e l'A. o-  
mogno.

Ceserzi  
cenbat uen-  
da Sotasi  
ni.

snato, e si prese finalmente l'arme contra questi nemici del nome Christiano, che se egli ciò fatto non hauesse, si tenea di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa fusse affatto douuto andare per terra: così erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze i Principi, che reggeuano la terra. E Giouanni hauendo due anni, e cinque di gouernata a suo modo la Chiesa, morì a ventitre di Settembre senza lasciare di se memoria alcuna, nè di cosa degna, che egli facesse; se non fù, che resuscitò, e diede di nuouo vita ad alcune seditioni, ch'erano quasi già a fatto estinte; ilche male si dirà essere, e non bene.

## A N N O T A T I O N E.

Il Panuino  
figia erro  
re, si con-  
tradice in  
questo loco;  
perche  
senza Gio-  
uanni sem-  
bra scriue  
nona Ponte-  
fici Giovan-  
ni con que-  
sto.

Questo Giouanni è ottauo, e non nono, come vuol Platina: perche se ben Giouanni Papa femina, che egli pone, stato fusse; non perciò per non esser dell'ordine sacro capace, doueua hauere luogo, e numero fra gli altri. Vi è ancora, che in tutte le historie, e bolle, & instrumenti di questo Pontefice, sempre viene VIII. chiamato: & a lui vn certo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa scrisse in quarto libri la vita di San Gregorio per lo più dalle opere del medesimo Santo cauata, & diligentemente raccolta insieme, e fino ad hoggi si legge. Annonio nel quinto libro dell'historia France- se dal 32. fino al 37. cap. molte cose, e degne certo di memoria, scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo auuenne, che in breue spatio di tempo tre Imperatori incoronasse, Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Grasso; Annonio ne' sopradetti luoghi, & Othone Frisingense nel 7. & 8. capo del sesto libro delle sue historie sono di queste cose autori.



## BENEDETTO IIII. PONT. CXIX.

Creato del 899. a' 14. di Settembre.



**BENEDETTO IV.** Romano successe a Giouanni nel Pontefcato. Et benchè humano, e clemente fusse, non si fece però nel suo tempo cosa, che sia degna di molta lode. Era appunto auuenuto a questa età quello, che alle cose auuenir suole: per cioche vi era già inuecchiata, e quasi estinta ne gli huomini ogni forma di ben viuere in qualsiuoglia sorte di virtù, essendo tolti via tutti quelli sproni, che sogliono eccitare, e destar gl'ingegni humani alla lode: ilche suole nascere ne' ben ornati, & instituiti popoli da gli ottimi, e prudenti principi. Che già (come poco auanti diceuamo) Lodouico figliuolo di Arnulfo, mentre disegnaua di ricuperar l'Imperio paterno, era stato presso Verona preso, e morto da Berengario, & all'hora primieramente haueua il sangue del buon Carlo Magno per la inettia, e dapocagine de' Principi di quel tempo perduto i titoli dell'Imperio della Francia, e della Germania. Egli è con effetto assai vero quello, che Salustio dice: Che ciò, che nasce, muore; e ciò, che si aumenta, e cresce, finalmente s'inuecchia. Crebbe l'Imperio molto; ma per la poltroneria poi de' Principi, e del popolo di Roma si conuertì quello splendor del nome Romano in cieche, & oscure tenebre, & all'hora questo specialmente auuene, quando lasciando gli honorati essercitij della virtù, si diedero tutti in poter de' piaceri, e ritrouarono le Therme, e le stufte, per bene effeminarne i corpi. Il medesimo possiamo dire, che alla dignità Pontefcia auuenisse: per cioche l'honore, e la gloria Pontefcia in quei tempi con la santità sola, e con la dottrina, che con gran fatica, e con perfetta virtù si acquistano, fra tanti ostinati nemici, e persecutori del nome Christiano crebbe tanto, quanto se ne è ragionato di sopra. La doue poi essendo cominciati alcuni in essa a viuere  
delli-

Vitij ruina  
de gli Im-  
perij.

deliciosamente, riuolti affatto i cultori di lei dalla severità alla vita licentiosa, e non essendo Principe, che i flagitij de gli huomini castigasse, ò tenesse a freno; da questa tanta licentia di peccare nacquero questi mostri, e questi portenti, da' quali era la santissima sedia di san Pietro con ambitione, e subornatione occupata più tosto, che posseduta. Questa è dunque gran lode di Benedetto, che in costumi così corrotti graue, e costante vita menasse, fin che egli nel terzo anno, e quarto mese del suo Ponteficato morì a gli otto d' Aprile. E vacò all' hora sèc di la sede.

LEONE V. PONT. CXX.  
Creato del 903. a' 24 di Aprile.



Leone V.  
Papa preso  
e p' sto. in  
seppi.



Dignità  
prendono  
autorità a  
gli huomi.  
D.  
Sufma 24.

**L** EONE Quinto, la cui patria non è posta da historico alcuno, tosto c' hebbe il Ponteficato, fu da Christoforo suo familiare, e molto auido di vederli in stato, preso, e posto in ceppi; il che non puote auenire senza gran riuolte, e sangue di molti. Quanto fusse in quel tempo stimata poco l' autorità del Ponteficato per la ineria de' passati Pontefici, da questo si può specialmente conoscere, che vna così fatta dignità fu in vn batter d'occhi da vna persona primata à forza occupata, e tolta. Egli è vero certo quello, che si suol dire; che le dignità prendono più autorità da gli huomini, che gli huomini dalle dignità; come si vide auenire in Roma della Censura; la qual da principio fu come picciolo magistrato rifiutata: ma poi che i principali gentilihuomini Romani incominciarono ad essercitarla, tanta autorità le diedero, che quel nobile, che la dignità della Censura non conseguiva, si riputaua infelice. Hora nel XL. ò del Ponteficato di Leone occupò Christoforo la sedia di Pietro, e

LEONE

Leone poco appresso morìe crederei, che per dolore morisse, tanto dispiacer si tolse, che da quella dignità deposto da colui fusse, che esso, come lupo, in casa a suoi stessi danni allenuato si haueua; come dice Theocrito: *Allena il lupo, perche poi ti mangi.*

Se ntenza  
di Theocri  
to.

## CHRISTOFORO PONT. CXXI.

Creato del 509. a' 25. di Maggio.



**C**HRISTOFORO, la cui patria, e cognome per la sua ignobilità non si sa, come tolse con fraude, & a forza il Papato, così lo perdette. Perche nel settimo mese fu meritamente di quella dignità deposto, e sforzato a prender l'habito, e la vita monastica. Percioche in quel tempo i chierici, che meritauano castigo, per hauer mal trattata la Chiesa di Dio, si confinauano ne' monasterij, come si fa de' laici nelle Isole. Scriuono alcuni, che fusse Christoforo del Ponteficato de' po-  
sto sotto l'Imperio di Lodouico Terzo; altri dicono a tempo di Berengario; che, come s'è detto, essendo Duca del Friuli, fu per esser Italiano, e del sangue de' Longobardi, eletto Imperatore, e per non vedersi altri più degno di lui, in cui la dignità dell'Imperio si collocasse. E che questo caso di Christoforo auuenisse in tempo di Berengario, me'l fa creder la breue vita de' Pontefici, che furono prima, e che il Signor Iddio, a guisa di mostri, tolse presto di terra; e la più lunga vita del medesimo Berengario, che hauendo vinto Guidone Duca di Spoleti, e morto Ambrogio Conte di Bergamo, che erano suoi nemici, preseda Formoso la corona dell'Imperio, e visse Imperatore noue anni. Ma quello, che poi a Christoforo, dopo la perdita del Ponteficato, auuenisse, nel Ponteficato di Sergio il diremo.

Papa Christoforo deposto, e sforzato a farsi monaco.

Berengario Imp. fu coronato da Papa Formoso.

## SERGIO III. PONT. CXXII.

Creato del 908. a' 25. di Decembre.



Papa Ser-  
gio Iij. vā  
in Francia

Ani di cui  
fatta f. i  
nel corpo  
inerto di  
Formoso.  
Pontific.

**S**ERGIO Terzo Romano, e figliuol di Benedetto, tosto ne principio del suo Ponteficato risarcì la Chiesa di San Giouanni in Laterano, ch'era all'hora andata per terra. Egli caud Christoforo dal monasterio, e lo pose in vna prigione in ceppi. E rassettate le cose di Roma a suo modo, passò nella Francia col fauore di Lotario, che all'hora regnaua. E ritornando poi in Italia, in più stretta prigione Christoforo pose. Riprouò ancora talmente tutte le cose fatte da Formoso, che fù bisogno fare di nuouo prender gli ordini sacri a tutti quelli, a cui Formoso dati gli haueua. E non contento d'hauerli dopo la morte questa ignominia fatta, fece cauare dal sepolcro il suo corpo, e di supplicio capitale punirlo, non altramente, che s'egli viuuto fusse. E lo fece poscia gettare nel Tcuere, come indegno di sepoltura, e de gli altri honori, che sù la morte ordinariamente si fanno. Vogliono, che i pescatori pescando prendessero il corpo di Formoso, e nella Chiesa di S. Pietro lo portassero; e che mentre se ne celebravano l'essequie, l'imagini de' Santi, ch'erano in questa Chiesa, quel corpo venerassero, e fusse per ciò creduto, che a torto fusse questa ignominia stata fatta a Formoso. Ma che questo, che s'è detto de' pescatori, auuenisse, o no, non è certo, massimamente viuendo Sergio, che tutte l'attioni di Formoso perseguitaua, perche ostato prima gli hauesse a poter il Ponteficato conseguire. Hora vedi, quanto erano costoro da i loro antichi degenerati, i quali, come persone santissime, alla oratione, e dottrina Christiana intenti, rifiutauano questa dignità, che offerta, e data loro era: là doue essi cercauano con subornatione, & ambitione il Ponteficato; & hzuutolo, dimenticati affatto del culto diuino, e della religione, non altramente, che fierissimi tiranni, inimicitie, & odij fra se stessi esercitauano, per poter poi più alla sicura di quanto più loro per la mente andaua, isfogarsi, e satiarfi, non essendo chi i loro vitij riprende se, o frenasse. Io crederei, che Sergio spinto da

Lot.

Lotario tutto questo facesse per esser stato l'Imperio per opera di Formoso tolto a i Francesi. Sergio hauendo a questo modo viuuto nel Papato sette anni, quattro mesi, e sedici giorni, morì alli noue d' Aprile. Poco prima ch'egli morisse, furono vedute fuori del consueto discorrere per il Cielo stelle, e facelle ardenti di fuoco: onde non passò molto tempo, che gli Vngari entrati con vn'essercito in Italia, diedero, & hebbero da' nostri à vicenda di molte rotte.

## ANASTASIO III. PONT. CXXII.

Creato del 911. a' 15. d' Aprile.



**A**NASTASIO III. Romano prese in quel tempo il Ponteficato, che Landolfo Principe di Beneueto fece in Puglia co' Greci vn grã fatto d'arme, e vinse. Percioche essendo venuto in Italia Patritio Capitano dell'Imperatore Leone, minacciaua di douere in breue porre ogni cosa sossopra, se tosto tutti al suo Principe non dessero obbedientia. Ma per lo valore di Landolfo (come dicuamo) e la ferezza, che mostraua, e l'Imperio insieme perdè. E già Berengario fatto vn'essercito haueua, per opporsi a Patritio, che con maggior arrogantia, che con forza se ne veniua. Anastagio, che cosa alcuna degna di memoria non fece morì nel secondo anno del suo Papato a' 4. di Giugno, e fu dentro San Pietro sepolto. Si può nondimeno questo Pontefice di vna cosa lodare, ch'egli non perseguì, nè macchiò d'ignominia alcuno de' Pontefici passati, e suoi predecessori; percioche modesta, e santamente visse; vè hebbe nella sua vita cosa, che riprendere si potesse.

Landolfo  
Principe  
di Beneueto  
vince i  
Greci in  
Puglia.

## LANDO PONT. CXXIII.

Creato del 913. a' 16. di Giugno.



Contesa tra  
Italiani,  
Francesi, e  
Germani  
per l'Impe-  
rio.

**L**ANDO Romano, che ad Anastagio successe, fu così poco noto, e la vita sua così oscura, che alcuni nol pongono nel numero de gli altri Pontefici, com'è Vincenzo storico. Martino, e Cusentino altramente dicono, e Guttifredo ancora, il quale scrive, che Lando fosse con la sua autorità cagione, che Berengario, e Rodolfo figliuolo del Conte Guido, non venissero al fatto d'arme. Vogliono alcuni, che Rodolfo presso Verona Berengario vincessse, e ne tenesse per questa vittoria tre anni l'Imperio: perciocche gran contesa era in quel tempo fra gli Italiani, e Francesi, & i Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'Occidente: onde gravissime guerre nacquerò, che non si estinsero senza la morte di molti, e senza gran calamità di tante provincie, e della misera Italia specialmente. Facevano i Romani, e gl' Italiani ogni sforzo per ritenersi questa loro antica dignità dell'Imperio contra il voler & il disegno de' barbari, benchè loro il capo, e l'autore di vna così bella, e generosa impresa mancasse, essendo già estinte non solamente quelle così chiare facelle, che ne illustrarono Italia per tutto il mondo, ma essendo affatto anche tronco, e suelto dalle radici quel nobil ceppo, onde così preclari, e felici germogli sorgevano. Hora Lando viuuto c'ebbe sei mesi, e giorni vent'vno nel Papato, morì, e fu dentro San Pietro sepolto a' vent'otto di Dicembre.

## GIOVANNI X. PONT. CXXV.

Creato del 914. a' 24. di Gennaro.



**G**IOVANNI Decimo Romano, e figliuolo di Sergio Pontefice nel DCCCCX. anno della salute, prese il Ponteficato. Era già prima stato Arcivescovo di Rauenna, & à tumulto di popolo era di quella dignità stato priuo. Ma tosto, che dopo la morte di Lando la dignità Pontificia tolse, mostrò d'hauer animo anzi di soldato, che di religioso. Et in quel tempo certo la Chiesa, & Italia hauena bisogno d'un cosifatto Pontefice. Percioche essendo stati i Greci (come si è detto) vinti dal valore di Landulfo, chiamarono i Saracini in Italia; i quali mouendo di Calabria, e di Puglia verso terra di Lauoro, minacciavano alla pouera Roma l'ultima ruina. Giouanni adunque, che questo cosi vrgente pericolo vide, fece vn'esercito, e cō l'aiuto d'Alberigo Marchese di Toscana, che in fauore de' fedeli chiamò, fece co i barbari il fatto d'arme, e gli vinse, e cacciò via. E parendoli d'hauer fatto poco con questa vittoria, se ancor nella fuga non li perseguitaua, mosso loro dietro, e giuntoli presso al Garigliano, tanta strage sù quel di Minturno ne fece, ch'essi pensauano di douer affatto partirsi d'Italia, & a questo effetto bruciarono quante terre teneuano sù le marine. Ma mutati poi di proposito, occuparono il monte Gargano in Puglia, d'onde incominciarono a correr, e trauagliare tutti i luoghi conuicini. Ma Giouanni Pontefice in questo mezo ritornandosi quasi trionfando a Roma, perche a se tutta la gloria di queste vittorie attribuina, se ne concitò talmente l'odio del Marchese Alberigo, che gran riuolta ne nacque, e ne fù il Marchese cacciato di Roma: ilqual ritiratosi in Orta, e fortificatasi la terra, e'l castello, con grossi premij, e speranze sollecitò, e chiamò in Italia gli Vngari; i quali non furono lenti a venirui, e fecero maggior danni alla misera Italia, che non v'hauerano già i Saracini fatto. Percioche se ne menauano le fanciulle, e i fanciulli via, e non lasciavano alcun vecchio in vita. E benchè hauessero secondo le capi-  
tula-

Saracini in Italia.

Il Papa, &amp; Alberigo Marchese di Toscana dettero grā rotta a Saracini.

Vngari in Italia chiamati dal Marchese di Toscana.

PAGE

NUMBERING

OMITS

254



PAGE  
NUMBERING  
OMITS  
255

*tulationi, che haneuano con Alberigo fatte promesso di lasciar i popoli della Toscana intatti; nondimeno d'ogni patto, e d'ogni fede dimenticati, piu danno nella Toscana fecero, che in altre prouincie d'Italia; perche vi bruciarono, e ruinarono tutte quelle terre, che essi vi presero. Crederei, che Berengario, che all' hora nella Lombardia solamente signoreggiaua, desse a quelli nemici, per passare in Toscana, il passo con conditione, che ne' suoi luogbi danno alcuno non facesse. Hora adescati gli Vngari dalla dolcezza di questa preda, ritornarono poi spesse volte in Italia. Mossi i Romani da queste tante calamità d'Italia, perche non poteuano sfogarsi sopra gli Vngari, che erano potenti, si volsero sopra Alberigo, e presolo il tagliarono a pezzi. Giouanni ancora fu in vn tumulto militare dalli soldati specialmente del Conte Guido preso, e posto prigione, doue fu con vn coscino alla bocca affogato, e morto a sette d' Aprile, hauendo 13. anni, due mesi, e tre di tenuto il Ponteficato. Fu in suo luogo eletto vn' altro Giouanni. Ma perche hauena a forza questa dignità tolta, ne fu a vn tratto deposto, e priuo, e non meritò perciò di esser nel numero de' gli altri Pontefici posto.*

Papa Gio.  
 10. preso, e  
 affogato.

## LEONE VI. PONT. CXXVI.

Creato del 928. a' 19. di Aprile.



**L** EONE Sesto Romano, fu legitimamente, e co' debiti mezzi creato Pontefice; perche non hebbe mai del tiranno, e tutta la vita sua fu modesta, e santa, e data tutta al culto diuino, per quanto quei tempi cosi corrotti si soffriuano. Percioche egli sempre se forzò di tenerne la Città in concordia, che per la pazzia de' Pontefici passaua ancora tumultuosa; e di rassettare le cose d'Italia, & tenerla quieta; e di cacciare, & allontanare i Barbari da' confini d'Italia. Ilche certo fu in cosi breue Ponteficato, cosa molto lodenole.

Per-

Perche non tenne più che sette mesi, e mezzo questa dignità, che morì, e fù con gran dispiacere de' Romani nella Chiesa di San Pietro sepolto.

## STEFANO VIII. DETTO VII. PONT. CXXVII.

Creato del 928. a' 24. di Ottobre.



**STEFANO VII.** Romano in quel tempo alla dignità Pontificia ascese (come scriuono alcuni) che gli Vngari, ch'erano entrati a correre l'Alemagna, e la Sassonia, furono da Henrico Re di Germania in vn gran fatto d'arme presso Morespurga vinti. Vogliono, che in questo tempo anche Rodolfo Re di Borgogna passasse armato in Italia contra Berengario Secondo, il quale essendo da' suoi istessi tradito, fù priuo del regno, e si fuggì, e ricouerò con gli Vngari, i quali, prese l'arme, in capo del terzo anno con grosso essercito sotto la scorta di Salario lor Capitano passarono in Italia, e presa Pauia a forza per la maggior parte a ferro, e a fuoco la misero. Gli Italiani, che poco potente Rodolfo Borgognone vedeano, chiamarono Vgo Conte d'Arli in Italia: al quale benche non senza molta contesa, pure finalmente cedette Rodolfo, e se ne ritornò in Borgogna. Vgo non molto in quelli stessi, che chiamato l'haueuano, confidandosi, mandò molti in esilio, i quali ridottisi con Arnolfo Duca di Bauiera, ch'era assai ambizioso, e cupido di regnare, ageuolmente lo persuasero, e lo spinsero a douer entrare in Italia con vn'essercito. Costui vi venne, e non più tosto hebbe passate l'Alpi, che i Veronesi cortesissimamente nella loro città lo raccolsero: Vgo li venne sopra, e facendoui battaglia lo vinse, e subito ricuperò Verona. Essendo poi morto Berengario poco dopo in Bauiera, ò (come altri vogliono) in Vngaria, Berengario terzo nato d'vna figliuola del primo Berengario, passò nel DCCCCXXXV. in Italia, e vi occupò l'Imperio. Alcuni tutte queste cose, che io hò qui scritte, vogliono, che nel tempo di questo Ponte-

Henrico Re di Germania da vna gran rotta a gli Vngari.

Vngari in Italia, e prendono Pauia.

Riuolutio: ni grandi fra molti Principi per l'Imp.

Berengario Imp.

Spireneo  
Duca Boe-  
mo si fa  
Christia-  
no.

fice auuenissero. Ma io crederei, che è prima, e poi ancora fussero, poiche quanto hò io con molta breuità qui scritto, non si puote senza lo spatio di molti, & molti anni essequire. In tanta varietà dunque di scrittori, e di tempi mi ha parso douer più tosto qualche cosa scriuerne, perche gli autori ne variano, che del tutto tacerla, e in poter del silentio lasciarla. Non dobbiamo noi difraudarne i posteri, nè così superstitosi essere, che, perche disperse varij autori molte cose scritte habbiano, noi credere non le vogliamo. Pongo ben nel tempo di questo Pontefice santo Vgiberto Principe della Lothoringia, che a sue proprie spese in breue, e magnificamente edificò il monasterio Gemaltense. Vogliono, che anche in questo tempo Spireneo Duca della Boemia primieramente abbracciasse la fede di Christo. (Che già Duchì prima erano questi Principi della Boemia, che hora accresciuti di stato sono Re.) E Stefano, la cui vita fu tutta di religione piena, e di mansuetudine, morì a gli otto di Decembre, tenuto ch'ebbe la dignità delle chiavi due anni, e quaranta due giorni, e fu in san Pietro sepolto.

GIOVANNI VI. PONT. CXXVIII.  
Creato del 930. a' 11. di Decembre.



Genoua  
presa da  
mori.



Vngari in  
Italia, e vi  
sono taglia-  
tia pezzi.

**G**IOVANNI Vndecimo Romano, figliuolo di Sergio Pontefice, come vogliono alcuni, in quel tempo fù eletto Pontefice, che (come Martino, e Vincenzo scriuono) scorse abbondantemente in Genoua vn fonte di sangue, che fù vn presagio d'vna gran calamità, che succedere douea. Percioche fù Genoua in questi tempi presa, e saccheggiata da' Saracini, che vi vennero d' Africa, e gli Vngari entrati in Italia, la posero d'ogni intorno a sacco. Ma mentre che carichi di preda entrarono nella contrada de' Peligni (doue è hoggi Sulmona) furono dai Marsi, che sono i popoli di Tagliacozzo, che tolsero a vn tratto le arme, talmente oppressi, che con quanta preda portauano,

anco-

ancora la vita perderono . Scrisse in questo tempo molte cose Racherio , ilquale essendo di monaco stato fatto Vescouo di Verona, fù dal Re Vgo confinato in Pania, per che biasmaua all'aperta i suoi costumi, e la sua vita . E Giouanni morì , hauendo quattro anni, e dieci mesi , e mezzo retta la Chiesa . Vacò dopo lui la dignità del Ponteficato dodeci giorni.

## LEONE VII. PONT. CXXIX.

Creato del 935. a' 27. di Ottobre.



**L**EONE Settimo Romano prese il Ponteficato nel tempo, che Vgo, e Lotario reggeuano in Italia l'Imperio dell'Occidente . Non lasciò questo Pontefice cosa alcuna degna di memoria . Fù ben fatto questo tempo illustre da Spireneo Duca di Boemia, che fù di gran giustizia, e religione, e da Vinceslao il figliuolo ancora, il quale non degenerò da suo padre , e fù da Boleslao il fratello morto , che per volere regnare contra il proprio fratello incrudelì . Ma Vinceslao per la santa vita passata, e per li miracoli, che & in vita, e dopo la morte se ne videro, fu poi canonizzato, e nel Catalogo de' Santi posto. Leone visse tre anni, sei mesi, e dieci giorni Papa, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepolto a' sei di Maggio .

S. Vincelao Boemo ucciso dal fratello per audacia di regnare.

260 IL PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
STEFANO IX. DETTO VIII. PONT. CXXX.  
Creato del 929. a' 17. di Giugno.



Il Popolo  
di Roma  
trattò male  
il Papa.



**STEFANO** Ottauo Germano, preso il Ponteficato, fù talmente da' Romani con molte seditioni traugliato, che non puote cosa degna di memoria fare. Anzi, come scriue Martino, fù di alcune ferite in queste riuolte stroppiato talmente, ch'egli si vergognaua d'uscire per la bruttezza di vna cicatrice, e farsi vedere in publico. Gia s'era posto Vgo in punto per vendicare questi oltraggi del Poutefice, ma egli in questo buon proposito morì, e gli successe Lotario il figliuolo nel regno, il quale non si curò di effettuare altramente la buona volontà di suo padre, ò perche fusse amico del popolo Romano, ò pure perche poco tempo regnò; percioche non soprauissse al padre più, che due anni. Otone Re di Germania volendo la morte di Vincenslao Re di Boemia vendicare, si mosse molto potente sopra Boleslao, che h'aucua così malamente il fratello ucciso, e dopo molte rotte date si l'vn l'altro, in suo potere l'ebbe. E Stefano essendo stato tre anni, quattro mesi, e dodeci giorni Pontefice, morì a' 22. d'Ottobre. E vacò dopo lui dieci giorni la Sede.

## MARTINO III. O MARINO II.

secondo il Panuino, PONT. CXXX.

Creato del 942. il primo di Nouembre.



**M**ARTINO Terzo Romano, fu grande imitatore della benigna, e mansueta natura di Stefano Settimo; percioche hauuto ch'egli hebbe le chiaui della Chiesa santa in mano, lasciando le guerre da parte, tutto alle cose della religione si volse, rifacendo, e risarcendo le Chiese, che erano per l'antichità ruinate, e dando ai poueri molte elemosine, onde si sostentassero. Non si ritrouò già in questi tempi Europa senza le solite turbulentie, e guerre. Percioche mentre, che Otone si sforza di entrare in Italia contra la volontà di Lotario, ne furono dall'vna parte, e dall'altra molte occisioni fatte, & gran sangue sparso. Nè restò già Martino di pregare l'vno, e l'altro, che deponessero l'armi; tanto più che per hauer in queste guerre tagliati gli alberi; ruinate le biade per li campi, e rubbati gli armenti co' contadini istessi, n'era nata vna fame grande, e penuria generale di tutte le cose. Fù anche in Costantinopoli gran riuolta, e tumulto: Perche hauendo quel popolo preso l'Imperatore Costantino, e rasoli il capo, in vn'isola lo condannarono: ma ripreso non molto poi l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, fece a i seditiosi cittadini il medesimo seruigio, ch'essi già fatto a Costantino haueano, e nella medesima isola li confinò. Martino resse tre anni, sei mesi, e dieci giorni la Chiesa santa, e morto a i quattordici di Maggio, fu in San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede Romana dodeci giorni.

Otone, e Lotario combattono per l'Imperio.

Riuolta in Costantinopoli.

## A G A P I T O II. PONT. CXXXII.

Creato del 946. a' 18. di Maggio.



Henrico  
Duca di Ba-  
uiera dà  
due gran  
rotte a gli  
Vngari in  
Italia.  
Tirannide  
di Beren-  
gatio.



Otone Re  
di Germa-  
nia in Ita-  
lia cō gros-  
so esserci-  
to.

**A** G A P I T O Secondo Romano, fù in quel tempo creato Pon-  
tefice, che Italia tutta di guerre ardeua. Erano entrati in gran  
numero in Italia gli Vngari, & haueano quasi tutta la Lom-  
bardia di là dal Pò occupata, quando Henrico Duca di Bauie-  
ra vi si mosse con grosso esercito, e non senza gran danno di  
quel paese, fece con gli Vngari due gran fatti d'arme, e gli vin-  
se sempre, e si occupò con queste vittorie tutta quella Prouincia, quanto si sten-  
de d' Aquileia fino a Pavia. Ma egli poco appresso inteso, come Berengario ne  
veniuo potentissimo, con gran fretta in Austria si ritornò. Berengario, per insi-  
gnorirsi più ageuolmente d'Italia, il nome d'Imperatore si tolse, & Alberto il fi-  
gliuolo Re d'Italia chiamò: e pose in vna stretta prigione Alunda moglie di Lo-  
tario, perche non potesse ridomandar Pavia, come sua cosa dotale. Agapito in  
questo, e gli altri Principi d'Italia, conoscendo la gran superbia di Berengario,  
e che era per farsi cōtra ogni debito Signore del tutto, chiamarono in Italia Oto-  
ne Re di Germania, il quale per il passo del Friuli vi venne con cinquanta mila  
huomini, e cacciato tosto Berengario, & Alberto il figliuolo dal regno, caudò di  
prigione Alunda, e se la tolse per moglie, e n' hebbe poi vn figliuolo dal che fù  
Otone II. Hora Otone mostrò, partendo d'Italia, gran moderatione: percioche  
pacificato Berengario col Papa, lasciò in arbitrio di Berengario, e del figliuolo, se  
gouernare quella Prouincia volessero. Il medesimo Otone ne passò tosto cō gros-  
so esercito in fauore di Lodouico Re di Francia, il quale era da i suoi stessi baro-  
ni con l'aiuto di Vgo Ciapetta Conte di Parigi stato quasi cacciato del Regno.  
Alberto figliuolo di Berengario, che il gouerno di Rauenna haueua, mosso dall'  
opportunità d'vn' armata di Comacchio, traugliaua, & inquietaua in quei mari  
contra la volontà d' Agapito i mercatanti Venetiani: di che sdegnata quella Si-  
gnoria



gnoria, ne mandò tosto alcuni legni sopra Comacchio, e lo presero a forza, e lo bruciarono. In questo mezzo Agapito persona di gran bontà, & amatore della Republica Christiana, morì ai ventisette di Decembre, retta che hebbe la Chiesa nove anni, sette mesi, e dieci dì. E fù quasi nel medesimo tempo, che morì Otone Abbate del monasterio di Clugni; il cui discepolo Domaielo fù persona di mirabile santità, e gran maestro della disciplina monastica.

Venetiani  
prendono  
Comac-  
chio.

## GIOVANNI XII. PONT. CXXXIII.

Creato del 959. a' 19. di Gennaro. 956.



**G**IOVANNI Duodecimo Romano della regione di via Lata, confidando nella molta potentia di Alberigo suo padre, il Ponteficato occupò. Era prima chiamato Ottaviano, & infino da i suoi primi anni era viuuto d'ogni sporco vitio macchiato, passandone il tempo, se gliene auanzaua per le sue dishonestà, alla caccia più tosto, che all'oratione. Si creauano all' hora ogni anno due Consoli in Roma, i quali erano nobili, & vn Prefetto, che so-  
leua rendere ragione al popolo nelle loro differētie. Si creauano ancora della plebe dodici Decarchoni, che così li chiamauano, i quali in luogo del Senato erano. Era anche restata a i Romani qualche giurisdittione: per cioche le vicine terre di Toscana fra'l Contado di Oruieto, e di Todi, e quanto è da Beneuento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Riete fino a Roma, loro, come vasalli, obbediuano. Più oltre poi parte Greci, e parte Saracini ne possedeuano. Non si sà però chi hauesse la Marca d'Ancona, e'l Contado di Spoleti. Hora Ottaviano nella molta potentia del padre confidando, in vna città così libera il Ponteficato tolse, peso assai improporcionado alle spalle sue. Mossi due Cardinali da questa indignità, ne scrissero tosto ad Otone, pregandolo strettamente, che hauesse voluto liberare il popolo, e

Consoli in  
Roma.

Giustifi-  
catione de i  
Romani in  
lia à que-  
sti tempi.

clero Romano dalla mano di Berengario, e di Giouanni Pontefice, che altramente vedeano andarne la fede Christiana insieme con l'Imperio in ruina. Era Otone in gran pregio in quel tempo per hauere (come si è detto) domo Boleslao Re di Boemia, e vinti in tre gran fatti d'arme gli Vngari, che ne erano entrati a ruinar la Germania, e fatti ancora prigioni tre loro Re, quali li Germani contra la voglia di Otone fecero con vn laccio alla gola morire. Ma essendosi già scoperto questo secreto della chiamata di Otone, mentre che Otone si aspetta, Giouanni prese i due Cardinali, che chiamato l'haueno, all'vno fece troncare il naso, all'altro la mano; per la qual cosa ne venne più presto Otone in Italia, & hauuto Berengario, & Alberto il figliuolo in mano, l'vno in Costantinopoli confinò, l'altro in Austria. Venitone poscia in Roma, fù da Giouanni con supremo honore ricevuto, & incoronato ancora, come vogliono alcuni, preso il titolo della Germania, e della Pannonia, come gli altri Imperatori seguenti poi ancora fecero; e ne fù all'hora primieramente trasferito l'Imperio a' Germani. Altri vogliono, che Leone Ottauo, come appresso diremo, questo facesse, la cui opinione Gratiano nel decreto seguì. Ricardo, e Cusentino non riprouano la prima opinione. Il Bibliothecario, scriuendo, come Otone venne in Roma in tempo di Giouanni, non fa mentione alcuna della sua incoronatione. Così sono conturbati, e confusi questi tempi per la negligentia de i scrittori passati. Hora hauendo Otone rassettato alquanto lo stato, e le cose della città, parlò con Giouanni secretamente ricordandoli prima piaceuolmente, che hauesse douuto la vita cattiuu lasciare, ch'egli facea, e darsi al ben viuere; e poi, perche vedea non fare con le parole alcun frutto, minacciandolo, e spauentandolo con vn Concilio, che dicea voler sopra ciò fare; e lo fece: percioche chiamati, e raunati insieme i Vescouo d'Italia, volle che della vita scelerata di questo Pontefice giudicassero. Ma Giouanni, che dubitava della sententia de' buoni, senza aspettare il giudicio, se ne fuggì su quel di Anagni, & a guisa di fera, si stette vn tempo per quelle selue nascoso. All'hora Otone a persuasione del clero creò Pontefice Leone cittadino Romano, e scriniano della Chiesa di Laterano. Ma non più tosto poi l'Imperatore partì, che i parenti, e gli amici di Giouanni cacciato, e deposto Leone, richiamarono Giouanni in Roma, il quale si tiene, che miracolosamente quasi in quei medesimi giorni morisse, perche la Chiesa santa con queste riuolte, che erano per andare molto innanzi, non ne venisse a fare perdita. Scriuono alcuni, che fusse questo mostro ritrouato in vn'adulterio, e da chi offeso se ne sentiua, morto. Ma non cessò già la seditione per questo: percioche i Romani in luogo del morto Giouanni crearono Benedetto, e faceuano grande instantia ad Otone, che si ritrouaua all'hora in Spoletto, perche lo confermasse. Ma l'Imperatore, che forte se ne stegnò, non solamente a queste ingiuste dimande de' Romani non diede orecchie, che ancora, come diremo, li forzò con l'arme a douer deporre Benedetto, & accettare Leone. Si legge, che in questi tempi molti prodigij in Italia apparissero: percioche vogliono, che cadesse vn grossissimo sasso dal cielo in vna gran tempesta d'acqua, e di vento, che fù. E si vide nelle vesti di molti il segno d'vna croce, come fatta di sangue. Questi prodigij erano da molti tolti, & interpretati per qualche gran calamità, che

Otone in  
Roma.

l'Imp. tra-  
fedito a'  
Germani.

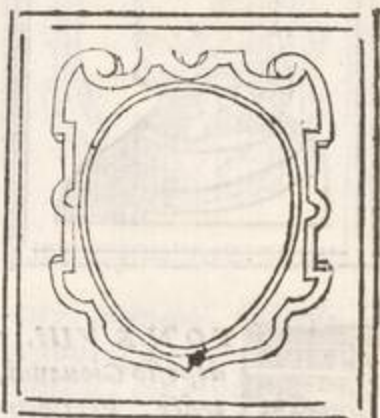
Papa Gio-  
uanni xij.  
fugge di  
Roma, e stà  
ascoso ne i  
boschi, & è  
deposto.

Scisma xv.  
nella Ro-  
mana chie-  
sa.  
Prodigij in  
Italia.

hauer

*auer la Chiesa douesse . Hora Giovanni, che fu il peggiore, e'l più scelerato di  
 quanti prima di lui hauuto il Ponteficato haueuano, morì, come detto di sopra  
 abbiamo, hauendo male retta la Chiesa noue anni, tre mesi, e cinque giorni .*

## BENEDETTO ANTIPAPA.



**B**ENEDETTO Quinto Romano, fu, essendo diacono, creato in quelle riuolte Pontefice da quelli specialmente, che erano stati parenti, & amici di Giovanni, che non poteuano soffrire, che fosse da Otone stato Leone à Giovanni anteposto. Ma perche non piaceua ad Otone questa elettione, furono i Romani con hauere dall'Imperaaore nel contado vn gran gua-  
 sto, forzati a deporre Benedetto, e darlo in potere di Otone, & ad accettare Leone, con obligarsi con giuramento di non douere essi cosa alcuna mutare di quelle, che l'Imperatore in questo negotio del Pontefice fatto haueua. Rassetate Otone a questo modo le cose della Chiesa, e d'Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto; ilquale prima, che gran tempo passasse, in Haispurg, dou'era stato confinato, di puro affanno di animo morì. Visse sei mesi, e cinque giorni nel Ponteficato. E vacò dopo lui vn mese la sede.

## A N N O T A T I O N E.

Veggio essere da tutti Benedetto V. costui chiamato, e posto nel numero de gli altri di questo nome: ma poco mirarono, ch'egli fosse scismatico, e creato a forza contra Leone VIII. legitimamente eletto, e già non possono essere due Pontefici legitimi in vn medesimo tempo. Quelli è per vero, e legitimo Pontefice tenuto, di cui resta nella Chiesa santa successore, come di Leone, & non di Benedetto restò. Sono di ciò autori Reginone nel secondo libro, e Luirprando nel vna decimo cap. del sexto lib. e Guglielmo Bibliothecario.

L E O-

## LEONE VIII. PONT. CXXXIII.

Creato del 963. a' 6. di Decembre.



**L** EONE VIII. come si è detto di sopra, essendo cacciato, e deposto Giovanni, fù dal clero, e Popolo di Roma eletto Pontefice. Percioche viuendo Giovanni assai licentiosamente, e facendo i Romani instantia ad Otone, che deposto costui, vn' altro Pontefice creasse, rispose Otone, che questa elezione al clero, e popolo di Roma apparteneua; e per questo eleggesero essi colui, che più idoneo vi conosceuano, ch'egli poi approuato, e confermato l'hauerebbe: onde essendo stato eletto Leone, fù confermato da lui. Mutato poi i Romani parere, lo deposero, e crearono in luogo di lui Benedetto. Di che sdegnato Otone forzò con l'arme i Romani a douere darli in mano Benedetto, & a douer accettar Leone; ilquale sdegnato forte con la incostantia de' Romani, fece tosto vn decreto, ilquale tutta l'autorità, che il clero, e Popolo Romano haueua sopra la elezione del Pontefice, nella sola persona dell'Imperatore trasferì. Ma non visse molto Leone in questa dignità: percioche nel primo anno, e quarto mese del suo Ponteficato morì a' decifette di Marzo.

(?)

## GIOVANNI XIII. PONT. CXXXV.

Creato del 965. a' 12. d'Otto bre.



**G**IOVANNI Decimoterzo Romano, figliuolo del Vescouo Giovanni, & esso Vescouo di Narni, a Leone nel Ponteficato successe. Ma i Romani, che s'haueuano già fatta vna consuetudine di deporre, e cacciare via i Pontefici, ancor costui con le solite riuolte incominciarono a trauagliare: per cioche chiamato di terra di Lauoro in Roma il Conte Gioffredo, entrarono a forza dentro il palazzo di Laterano, e preso Giouanni, lo menarono prima nel Castel Sant' Angelo, che si chiama hoggi; e poi in Capoua lo confinarono. Ma essendo poi stato ammazzato Gioffredo con vn suo vnico figliuolo da Giouanni Principe di Capoua, se ne ritornò tosto in capo d'vndeci mesi il Pontefice Giouanni in Roma. Otone anche intesa questa calamità del Pontefice, con vn grosso essercito, e con Otone il figliuolo se ne venne a gran giornata in Roma; e postì prigioni i Consoli, il Prefetto, e i Decarchoni della Città, per poter bene intender i capi della congiura, inteso che ne hebbe per via de' tormenti la verità, mandò via i Consoli nella Germania, appiccò tosto per la gola i Decarchoni; e Pietro Prefetto di Roma, ch'era stato origine, e fonte di tutti questi mali, fu con sua gran vergogna strascinato per tutti i luoghi publici della Città, e battuto con uerghe, e mandatone poscia incatenato in Germania. Scrivono alcuni, che fusse Pietro dato da Otone in poter del Papa, perche ben a suo modo il castigasse; e che essendole stata rasa la barba fusse per li capelli appeso alla testa del canallo di Costantino; e che a quel modo lunga hora vi stesse per esempio de gli altri, acciò non hauesero i cattiuelli ardimento di far co' Pontefici più simili atti: e che tolto di quel luogo, fusse posto a cauallo sopra vn' asino col viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda; & a questo modo condotto per tutta la Città, e battuto sempre fin che quasi gli uscì lo spirito; e confinato dopo questo in Germania. Vna simil seuerità, per esempio de gli

Romani  
trauaglia-  
no il Pa-  
pa.

Otone ca-  
stiga seue-  
ramente i  
magistrati  
di Roma.

gli altri, *vsò* Otone con Gioffredo già morto, come si è detto, dal Principe di Capoua: percioche fatto lui, e'l figliuolo cauar dal sepolcro, li fece, come cani, in luogo profano gettare. In questo gli Schiaui, che a tempo d' Adriano Terzo Pontefice, e di Sueropilo Principe della Dalmazia battezzati s'erano, passarono in Italia, e data vna gran rotta a' Saracini li cacciarono dal monte Gargano. L'esempio, e la virtù di costoro imitando gli Vngari, ricuperarono dalle mani de' Saracini Cosenza, e talmente le lor reliquie ne afflissero, che facile cosa fu ad Otone il giouane, che con esercito vi passò, a sopire quello, che di questa guerra auanzaua. Anzi non contento d'hauer ben battuti i Saracini, diede a' Greci confederati con questi barbari così fatte rotte, che li cacciò quasi di tutta Calabria, e Puglia. Scriuono alcuni, che Otone per ciò contra Greci mouesse l'arme, perche hauendoli Niceforo Imperatore de' Greci promessa vna sua figliuola per moglie, negaua poscia di darghela. Egli è assai chiaro nondimeno, che questo Otone il giouane cacciato Niceforo, riponesse Giouanni il figliuolo nell' Imperio dell' Oriente, e si prendesse Theofania la sorella per moglie, laquale Giouanni XIII. Pontefice in Laterano insieme con Otone il marito della corona dell' Imperio di Occidente ornò, acconsentendoui Otone il vecchio, che hauea già prima fatto il figliuolo suo nell' Imperio compagno. In questa tanta, e così publica letitia, e festa fece il Pontefice la Chiesa di Capoua Metropolitana. Otone se ne ritornò in Germania, e perche era assai vecchio in Vienna morì, & fu poco appresso seguito da Giouanni Pontefice, che morì a' sei di Settembre, hauendo tenuto il Papato sette anni, manco venticinque dì. E vacò dopo lui tredici giorni la sede.

Schiauoni  
in Italia.

Saracini  
vanti in Ita  
lia.

Greci cac  
ciati quasi  
di tutte Ita  
lia.

Niceforo  
Imp. Greco.

Capoua  
fatta Me-  
tropolitana.

### A N N O T A T I O N E.

Chi fusse il  
primo a  
mutarsi il  
nome nel  
l'essere e.  
letto Pa'.

Hò offeruato essere da tutti gli scrittori questo Giouanni, fuori che dal Platina solo, chiamato duodecimo. È costui ritrouo io essere stato il primo, che si mutasse nel Ponteficato il nome. Percioche essendo prima chiamato Ottauiano, come scriue Guglielmo Bibliotecario, quasi parendoli, che fusse poco questo nome maestuole, e poco atto alla religione Ponteficia, si fece chiamare Giouanni: il cui esempio seguendo i seguenti Pontefici, a poco a poco quelli, che haueuano brutto nome, o poco a tanto magistrato conuenueole, ne trasferirono questo costume quasi in vna perpetua, & stabile legge. Il che specialmente i Pontefici Germani, che si chiamauano Brunone, Gereberto, Suidegero, Poppo, Federigo, Cerardo, Cadolo, Anselmo, Ildebrando, e d'altri simili nomi, mossi dalla bruttezza loro, offeruando del continuo confermarono.

## BENEDETTO V. DETTO VI. PONT. CXXXVI.

Secondo il Panuinio creato del 972. a' 20.  
di Dicembre.



**B**ENEDETTO VI. Romano, successe nel Pontefi-  
cato, e nelle calamità a Giouanni. Percioche fu da  
Cincio potente Cittadino preso, e posto nel Castello San  
i' Angelo prigione, e poco appresso nel medesimo luogo  
strangolato, o, come dice Cusentino, fatto morire di sa-  
me Forte mi marauiglio, che questa morte vendicata  
non fusse, ò da' Romani della fattione contraria, ò dal-  
l'Imperatore Otone, massimamente essendo tenuto Oto-  
ne persona così giusta, e fiero difensore della Chiesa Ro-  
mana. Onde dubito, che non fussero tali i meriti di Benedetto, quale fu il pre-  
mio, che da Cincio ne conseguì. Fè nondimeno assai male Cincio, perche a lui  
non toccaua di stendere la mano sopra vn Pontefice, ancor che hauesse graue-  
mente Benedetto errato. Credereti, che Otone ritrouandosi in altri negotij in-  
tricato, non potesse all'hora al Pontefice Romano soccorrere, nè dare aiuto  
Fù Benedetto Pontefice vn'anno, e mezzo.

Cincio Ro-  
mano im-  
prigiona il  
Papa, e lo  
fa soffocare.

## DONO II. PONT. CXXXVII.

Secondo il Panuino creato del 972.  
il primo di Ottobre.



Baiano Bulgaro, guerreggia con l'Imperat. Greco.

Adalberto Boemo Vescovo santissimo.

Edoardo Re d'Inghilterra.

**D**ONO Secondo Romano, fu di tanta modestia, che ancor che egli nel suo Ponteficato non facesse cosa, che molto lodare si debba, non fu però d'ignominia alcuna macchiato, nè in modo alcuno oltraggiato. Non fu del tutto il suo tempo tenebroso, perche l'opere d'alcuni Principi, e d'alcune sante persone l'illustrarono. Percioche Baiano Principe de' Bulgari, e gran professore dell'arti magiche, talmente traugliò con l'arme Basilio, e Costantino il figliuolo Principi di Costantinopoli, che poco mancò, che non prendesse la città, ch'era già stata quasi abbandonata da' Greci. E fu poi tra lor fatta, ma con disvantaggio de' Greci, la pace. In questo tempo Adalberto Boemo Vescovo di Praga fu di tanta santità, che ispirato, e spinto da Dio passò in Pannonia, e vi battezzò il Re d'Ungheria, e con l'esempio, e con la vita insegnò a tutti i Vescovi di quella Prouincia di sapere la gratia del Signore acquistare. Passatone poi nella Prussia, mentre che predica con ogni diligentia l'Euangelio di Christo, fu della palma del martirio ornato. Vogliono, che in questi tempi fusse anche in gran stima di santità Edoardo Re d'Anglia, il qual fu da gli inganni della matrigna fatto morire. Riccardo pone ancor in questo tempo S. Maiolo Abbate di Clugni, che e con la vita, e co' miracoli lasciò di se presso i posteri celebre, e santo nome. Dono nel primo anno del suo Ponteficato morì, e fu sepolto in S. Pietro. E vacò due dì la sede.



## BONIFACIO VII. PONT. CXXXVIII.

Creato del 972. a' 30. di Aprile.



**B**ONIFACIO Settimo, il cui cognome, e patria si tace (com'io credo) per la sua ignobilità, acquistò con triste arti il Papato, e così ancor malamente lo perdè. Percioche nel principio di questa sua dignità congiurandoli contra vn gran numero di buoni, fu forzato a fuggirsi di Roma. Egli le più pretiose cose, ch'erano in S. Pietro, tolse, e le portò in Costantinopoli, doue fuggì, e doue dimorò tanto, quanto tutte queste cose vendè. E fattosi vna gran quantità di danari, sperando potere per questa via farsi alla tirannide la strada, in Roma se ne ritornò per douer subornarui quanti vi erano. Ma ritrouò, che tutti i buoni a questi suoi disegni ostarono, e Giouanni Cardinale specialmente, alquale egli con l'aiuto d'alcuni ribaldi preso caudò gli occhi. Et esso, ch'era l'autore di tutti questi disordini, vedendo crescere ogni dì le riuolte in Roma, ò per paura ch'egli hauesse, ò che pentito del male, che fatto haueua, si ritrouasse, lasciò malamente la vita. Hora vedi quanto haueano degenerato questi da gli altri Pontefici passati, iquali haueano col proprio sangue accresciuta, e fatta così ampla, e magnifica la Republica Christiana; la doue costui, di cui parliamo, essendo padre, e Re delle cose sacre, haueua hauuto esso animo di rubarle, e douendo esso i sacrileghi perseguirare, e punire, si era esso fatto autore, e capo d'vn sì fatto sacrilegio. Questo in ogni Republica auuenir suole, quando vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiuu, che la grauità, & virtù de' buoni. Si douerebbono adunque eleggere, & assumere al chiericato quelli, la cui vita, e dottrina approuata sia, e non quelli, che non hauendo nè religione, nè virtù, con altro mezzo alla potentia non aspirano, che con l'ambitione, e con la subornatione. Hora Bonifacio visse nel Ponteficato, ch'egli stesso turbulento si fece, sette mesi, e cinque giorni. E vacò dopo lui venti giorni la Sede.

Papa Bonifacio vij. fu ege in Costantinopoli.

## BENEDETTO VI. DETTO VII. PONT. CXXXIX.

Creato del 975. il primo di Giugno.



**B**ENEDETTO Settimo Romano tosto the hebbe il manto di Pietro indosso, ripose con vn sinodo, che ne fece, nella sua pristina dignità, onde era da alcuni cattiuelli stati deposto, Arnolfo Vescono di Rhemi. E fù appunto in quel tempo, che Otone Secondo vinse, e domò Henrico Duca di Bauiera, che s'era già posto sù per far nouità, e che'l medesimo Otone mosse l'arme sopra Lotario, il qual haueua occupata la Lotoringia Prouincia dell' Imperio Romano, e corso, e fatto gran danno nel Contado di Aquisgrana. Hora hauendo Otone vinto Lotario, e dato il guasto sù quel de' Sueffoni, e bruciato ancor il borgo di Parigi, mentre che adietro si ritorna, presso il fiume Aufone qualche danno hebbe. Fatto poi vn più grosso essercito venne in Italia contra Basilio, e Costantino Imperatori de' Greci, quali si haueuano già la Calabria occupata con tutta quella parte d'Italia, che alla Sicilia è volta. Fù Otone da costoro in vn fatto d'arme presso Basanelo vinto. E montato sopra vna barchetta per fuggire via, e salvarsi, fù per disgratia da Corsari preso, e menato in Sicilia. Quiui i Siciliani lo riscosero, e lo rimandarono in Roma, & i Corsari furono fatti tutti morire. Rifatto poi Otone vn buon essercito, haueua animo di dare vn buon castigo a' Romani, & a' Beneuentani, ch'erano stati i primi a fuggire dalla battaglia, che perduta haueua: ma perche non li pareua poter maneggiar, e punir a sua volontà i Romani, voltò tutto questo sdegno sopra i Beneuentani: onde prese la loro città, e l'abbruciò: toltone il corpo di S. Bartolomeo Apostolo lo collocò in Roma sù l'Isola del Tevere, appunto in quel luogo, ch'era già chiamato, la hostia Licaonia di Gioue, e che vna poppa di galera rappresenta, e somiglia. E già si vede sin ad hoggi nell'Isola vna galera di Tiuertino, a somiglianza di quella, come io credo, nella qual fù Esculapio portato in Roma. Vi si vede ancor vn serpe intagliato nel sasso: vi si veggono i banchi del nauiglio: così furno quelli antichi eccellenti in imitare la natura con l'arte.

Otone ij.  
vince Hen-  
rico Duca  
di Bauiera.

Greci ripi-  
gliano mol-  
ti luoghi  
Italia.

Beneuento  
distruo  
da Otone  
Imp.  
S. Bartolo-  
meo trasfe-  
rito in Ro-  
ma.  
Isola del  
Tevere.

te. Ma ritorniamo ad Otone, che non molto dopo che hebbe il corpo di San Bartolomeo trasferito da Beneuento in Roma, morì, e fù nel cortile di San Pietro, che chiamano Paradiso, sepolto in vaso di porfido, che a chi entra in quel luogo, da man manca si scuopre. Discorrendosi poi sopra la nuoua creatione dell'Imperator, e nominando altri Otone Terzo figliuolo del morto Otone, altri Henrico Duca di Bauiera nato d'un fratello del primo Otone, e facendo alcuni Italiani istantia, che questo titolo a Crescentio Nomentano, persona molto illustre si desse; i Germani, che all'hora in Roma in gran numero si ritrouauano, eleffero d'un consentimento Otone Terzo. Faceua Benedetto Pontefice istantia, pregando tutti vno per vno, che in questa elezione al bene della Republica Christiana mirassero, la qual in quel tempo d'un sauo, e diligente Principe bisogno haueua. E perche dubitaua, che qualche discordia, e riuolta non ne nascesse, approuò finalmente il voler de' Germani. E sso morì nell'ottauo anno, e mezzo del suo Ponteficato alli 10. di Luglio; e vacò cinque giorni la sede. Fù in questo tempo per la molta dottrina, e santità di vita assai celebre Kardegrigo Vescouo Ambugense.

## GIOVANNI XIII. PONT. CXL.

Creato del 984. a' 15. di Luglio.



**G**IOVANNI Decimoquarto Romano, ò, come altri vogliono, Pauese, in capo del terzo mese del suo Papato fù preso da' Romani, e posto come in vna publica prigione dentro il Castel Sant' Angelo, done per la puzza, e per la fame, e per l'affanno, che in così misera vita sentiuu, non visse molto. Alcuni vogliono, che fusse violentemente fatto morire da Ferruccio, persona molto potente, e padre di Bonifacio

Giovani  
xiii. fatto  
morire da i  
Romani in  
Castel Sant'  
Angelo.

A questi  
tempi fu il  
xxij. l'ultima  
nella Roma  
na Chiesa.

Settimo, perche fusse stato (come io crede) contrario nel Ponteficato al figliuolo. Comunque si fusse, questa è ben cosa chiara, ch'egli in carcere morisse, e fusse nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Non si sà bene per la confusione delle historie di questi tempi, se dal Ponteficato deposto fusse per la sua molta tirannide, o pur che la invidia, & odio de' malenoli, e seditiosi cittadini fusse di cacciagione. Furono celebri in questo tempo Odilo Abbate di Clugni, e Berengario da Tours, persone di molta santità, e dottrina; benchè Berengario troppo nella sua gran dottrina confidandosi, nella fede errasse, hauendo sinistra opinione del Sacramento dell' Eucarestia; e che poi il suo errore correffe in vn sinodo, che si fe' in Roma; e lasciato tosto lo studio delle cose sofistiche, e scolastiche, dispensò a' poveri quanto egli haueua, percioche era Archidiacono d' Angiois; e si procacciò con la fatica delle sue mani il vitto.

## GIOVANNI XV. PONT. CXLI.

Creato del 985. il primo d'Agosto.



**G**IOVANNI XV. Romano, e figliuolo di Leone pretè, e nato nella contrada della Gallina b anca, hauuto che hebbe in sua mano il Ponteficato si accese di marauiglioso odio contra il clero; onde fu all'incontro meritamente da lui odiato, e massimamente quando si vide, che egli posposto l'honore di Dio, e la dignità della sedia Romana, incominciò a comparire tutte le cose humane, & diuine a' parenti suoi. Vogliono, che all'hora vna Cometa apparisse, che fu vn presagio della futura calamità; percioche, e fame, e peste si senti lungo tempo, e Beneuento, & Capoua furono da' terremoti scosse, e fu creduto, che tutto questo auuenisse per la superbia, & ingordigia del Pontefice, e per lo poco rispetto, che a Dio, & a gli huomini haueua. Egli morì pure finalmente nell'ottano mese del suo Ponteficato, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto.

## GIOVANNI XVI. PONT. CXLII.

Creato del 995. a' 11. di Febraro. 995.



**G**IOVANNI XVI. Romano prese il Ponteficato sotto l'Imperio di Otone, il quale non haueua però ancora la corona dell'Imperio tolta. Fu questo Pontefice di tanta dottrina, che (come Martino vuole) molte cose elegantemente scrisse. Trauagliato poi dalle seditioni di Crescentio Consolo Romano, che s'ingegnaua di farsi a fatto Signore della Città, cedendo al tempo, nella Toscana, come in volontario esilio, si ritirò. Veggendo Crescentio, che il Pontefice s'idegnato hauea fatto con essercito chiamare in Italia Otone, mandò i parenti, & amici del Pontefice, che erano restati in Roma, a chiamare Giovanni, che restandosi di chiamare Otone se ne ritornasse in Roma ad essercitare liberamente l'autorità Ponteficia, promettendoli douere esserli in tutte le cose obbediente. Il Papa mosso dalle preghiere de' suoi, tanto più, che dubitaua, che se Otone venuto con essercito in Italia fusse, vi haurebbe fatto più male, che bene, se ne ritornò volentieri in Roma, e gli uscì Crescentio con tutti gli officiali della Città, e col popolo incontro: & accompagnandolo nel palaggio di Laterano, quini sù la porta Crescentio, e tutti gli altri capi della seditione, chiedendo perdono, gli baciaron il piede: e così pacificati insieme quietamente vissero. Vogliono, che in questo tempo di molta santità, e dottrina fiorissero Henrico Abbate Lobienese nella Lothoringia, Adolfo Vescono Ultraiacense, che molte cose scrisse in lode di nostra Signora, e della santa Croce, & Albone Abbate Floriacense, che fu poi in Guascogna per la fede di Christo martirizzato. Morì poi Giovanni a' nonè di Giugno, essendo dieci anni, sei mesi, e dieci giorni viuuto Pontefice. E vacò dopo la sua morte sei dì la sede.

Crescentio  
Consolo.

## GREGORIO V. PONT. CXLIII.

Creato del 995, a' 10. di Giugno.



REGORIO Quinto nato in Sassonia, fu prima chiamato Bruno, e fu per esser parente d'Otone Terzo con l'autorità di lui, che all' hora in Roma si ritrouaua, creato Pontefice. Ma ritornato sene poi Otone in Germania, et essendo perciò tra nauagliato dalle solite seditioni de' Romani, si ritirò prima in Toscana, e poi in Germania all' Imperator Otone se ne fuggì. I Romani in questo mezo elesero Crescentio Consolo, piena autorità, e potestà dandoli: il perche egli tosto credè Pontefice un certo Giovanni di natione Greco, Vesrouo di Piacenza, e che non era men ricco di danari, che dotto. Alcuni nol pongono nel numero de' gl' altri Pontefici, come poco legitimamente creato. Altri decimosettimo il chiamano, per hauer presa questa dignità con consentimento del clero, e popolo Romano, a' quali questa elezione apparteneua. Ma inteso Crescentio, che se ne veniuua con grosso essercito Otone in Italia, rinforzò con molta diligentia le mura, e porte della Città, fortificò il Castel Sant' Angelo, e pose in tutti i luoghi opportuni debite guardie. Fù da Crescentio, che la fortificò, chiamata questa fortezza il Castel di Crescentio un gran tempo. Venutone poi finalmente l'Imperator in Italia, e volendo combatter la Città di Roma, il popolo, che non si conosceua gagliardo da poter far resistentia, postò ogni speranza nella clementia d'Otone, gli aperse le porte. All' hora Crescentio, e Giovanni non sapendo altro rimedio prender a i casi loro, si ritirarono in Castello, doue animosamente contra il nemico si difensauano. Ma essendo loro offerto il perdono, uscirono dal castello. E mentre che a ritrouar l'Imperator n' andauano, fù per cammino Crescentio di molte ferite morto: e Giovanni, essendoli prima cauati gli occhi, fù e del Ponteficato insieme, e della vita priuo: e così fù Gregorio nella sua sedia riposto in capo d' undeci mesi dopo, che n' era stato scacciate. E veggendo l'imbecillità dell' Imperio, e la

varie.

Crescentio  
ConsoloGiovanni  
Antipapa.Scisma  
xviij. nella  
Romana  
Chiesa.Castel di  
Crescentio  
Otone iii.  
Imperatore Ro-  
mano.

varità del mondo, perche presso Germani più di lungo la dignità dell'Imperio restasse, e perche a chi più degno ne fusse, questa dignità si desse, fece con volontà d'Otone vn decreto, che i Germani soli douessero elegger colui, che Cesare, e Rè de' Romani prima chiamandosi, fusse poi finalmente Imperatore, ed Augusto, se il Pontefice Romano lo confermasse. Fù questo decreto sopra l'electione dell'Imperator fatto nel M I I. anno della salute nostra, e sino ad hoggi si offerua. Scriue Tolomeo, che quelli, che bebbero prima questa dignità d'eleger l'Imp. furono l' Arciuescouo di Maguntia in nome della Germania, l' Arciuescouo di Treueri in nome di Frãcia, e l' Arciuescouo di Colonia in nome d'Italia. A questi aggiunsero quattro Principi secolari, che furono il Marchese di Brandeburgo, che è cameriero dell'eletto Imperatore il Conte Palatino, che porta le viuande in taolae; il Duca di Sassonia, che li porta la spada; & il Rè di Boemia, che fù il settimo elettore, & aggiunto a gli altri, perche ritrouandoli discordi in questa electione, ad vna delle parti inchinando, li quietasse; & il suo officio fù di dare a bere all'Imperatore. Vogliono, che Francesi assai di questo decreto si risentissero. Ma perche era la prosapia di Carlo Magno, e di Lodouico figliuolo di Lotario estinta, e n'era quel regno venuto in mano d'Vgo cognominato Capuccio, ò Ciappetta, che chiamano, si restarono i Francesi di repeter queste ragioni dell'Imperio trasferite a' Germani; tanto più, che contento il nouello Rè del mutato stato, e non parendoli di ritrouarsi il piè ben fermo nel regno, non si curò di fare altramente delle ragioni dell'Imperio motto. Si loda nondimeno molto Roberto figliuolo di questo Vgo; che hauuto da suo padre il regno, fù eccellente Principe, e fù di gran valore, e giustitia dotato, e non meno di modestia, e religione. Onde ancor che molto armigero fusse, nondimeno ogni volta che gli auanzaua tempo, frequentaua le Chiese, e così co' chierici cantaua i diuini officij, come se anche egli chierico, e sacerdote stato si fusse. Vogliono, che quello binnetto, che da' sacerdoti si dice: Sancti spiritus adsit nobis gratia, sua compositione fusse. Hora con queste arti più tosto, che con l'arme, crederei io, che il Rè Roberto gli animi de' popoli si conciliasse, e li trasferisse dalla volontà, & affettione, che prima alla progenie di Carlo Magno portauano, al suo nuouo sangue. Vogliono, che fusse ancor in questo tempo celebre vn certo Roberto Vescouo di Ciare di molta santità, e dottrina: percioche molte cose scrisse, e fece ancora con l'arte il modo del cantare, che si fa da' sacerdoti, migliore. E Gregorio hauendo due anni, e cinque mesi retta la Chiesa, morì alli disotto di Febraro. E vacò la sedia quindici giorni.

Impetio  
presso Ger-  
mani.

Ordine no-  
uo dell'ele-  
ctione dell'  
Imp. 1002.  
Elettori  
dell'Imp.

Pro'sapia  
di Carlo  
Magno e-  
stinta.  
Vgo Ciap-  
petta Rè di  
Francia.

Roberto  
Rè di Fran-  
cia.

## A N N O T A T I O N E.

Quelle cose, che qui il Platina scriue de gli Elettori, sono molto da me esaminate nel libro, che io ho della electione dell'Imperio scritto: percioche a Gregorio V. attribuiscono quello, che fù nel Papato di Gregorio X. ordinato. Sino ad hoggi si vede il sepolcro di questo Pontefice in S. Pietro presso l'Altare di Santo

Andrea con vn'epitafio di alquanti versi latini, che non vogliono in sentimento dir altro, se non che iui è sepolto Gregorio V. chiamato prima Brunone, e della stirpe Reale di Francia, figliuolo d'Otone, e di Giuditta, e come egli fù molto liberale co' pouerì, e fù da Otone III. assunto al Papato.

## GIOVANNI ANT PAPA.



**GIOVANNI XVII.** Vescouo di Piacenza, occupò (come si è detto) a tempo di Gregorio V. con sinistre arti il Ponteficato, e confidandosi nella potentia di Crescentio Consolo, che fù creduto, che egli subornasse con danari. Egli, come sopra diceuamo, tanti danari di Costantinopoli si portò, che n'haurebbe potuto anche i buoni con le sue subornationi peruertire, non che Crescentio, che era auarissimo huomo, auidissimo di comandare. Mi marauiglio, che gli historici questo Giouanni fra gli altri Pontefici connumerassero, per hauer si quella dignità occupata in vita di Gregorio, che legitimo Pontefice era, se non che forse hanno nelle vite de' Pontefici voluto far quello, che in vna continouata historia fare si suole, doue non si resta di scriuere con le cose de' gli ottimi Principi ancora quelle dei Tiranni peruersi, perche quanta sia la differenza de' i buoni, e de' i mali, da coloro, che leggono, si conosca, perche con l'esempio de' i cattiuì ci spauentiamo dell'horrore de' i vitij, e con l'esempio de' i buoni alla vita virtuosa, & beata ci indirizziamo. Ma fù Giouanni priuo di questa felicità, essendosi (come ladrone) nel Ponteficato intruso; percioche non era egli, come douea, per la porta entrato. Morì, & ignominiosamente nel decimo mese del suo usurpato Ponteficato. E vacò venti giorni la sede.



## SILVESTRO II. PONT. CXLIII.

Creato del 998. il primo di Nouembre.



**S**ILVESTRO II. chiamato prima Gilberto, fu di natione Francese, e come vogliono, con sinistre arti conseguì la dignità del Ponteficato: perciocche nella sua gioventù fu monaco del conuento Floriacense nella Diocesi di Orliens: lasciato poi l'habito, e'l monasterio, e datosi tutto in potere del diavolo, se ne passò in Siuiglia Città di Spagna per studiare, perciocche era assai auido di sapere, e vi fece in breue tempo tanto frutto, che di discepolo diuentò eccellente maestro: e i suoi discepoli, come scriue Martino, furono questi, l'Imperatore Otone, Roberto Rè di Francia, Lotario persona molto nobile, che fu poi Arciuescouo Senonense. Spinto dunque Siluestro dall'ambitione, e gran cupidità di comandare, conseguì con subornationi prima l'Arciuescouado di Rhemi, e poi quel di Rauenna, e finalmente, benche con maggior fatica, il Ponteficato; in che il diavolo l'aiutò, e fauorì con questa conditione, che egli dopo la morte fusse suo. Perciocche hauendolo Siluestro auidissimo di regnare dimandato, quanto tempo sarebbe viuuto Pontefice, gli hauea risposto il nemico della generatione humana ambignamente, come in tutte le cose far suole, che tanto viuuto sarebbe, quanto n'hauesse in Gierusalem posto il piede. Hauendo egli dunque tenuto quattro anni, vn mese, e dieci dì il Ponteficato, mentre che egli diceua messa in santa Croce in Gierusalem, gli souenne, che all'hora morire doueua per quello, che'l demonio gli hauea già detto. Il perche pentito tosto dell'error suo, pubblicamente il confessò, e lasciata ogni ambitione, animò tutti al ben viuere, poi li pregò, che douessero dopo la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, e là seppellirlo, doue i caualli da se stessi portato l'hauerebbono. Vogliono, che per diuina prouidentia, accioche sappino gli empi, che sempre è presto a perdonare il Signore, pure che viuendo si pentano, da se stessi i caualline andassero a fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fus-

*se. Scrive Martino, che alle volte douendo morire qualche Papa, si senton<sup>o</sup> nella tomba di questo Pontefice batterfi le ossa insieme, o pure che questo istesso sepolcro suda, ò humettato di fuori si vegga. Il che dall'epitafio, che è nella medesima sepoltura, si caua. Ma se così è, ò nò, vegganlo i Pontefici istessi, a' quali più questa cosa appartiene.*

## A N N O T A T I O N E.

Vera historia di Papa Siluestro ij.

Nella libreria del Cardinale Alessadro Farnese, in vn libro di questo Pontefice scritto in pergamino di antichissime lettere con questo titolo, ma latino: Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e Filosofo, che fù chiamato Siluestro II. Nella fauola della morte di questo Pontefice il Platina seguì Martin da Cistello, e le additioni di Galfredo nella cronica di Sigiberto. Di che non può cosa più disconuenueole, nè tra se più repugnante essere. Io non posso a bastanza marauigliarmi della tanta negligentia delle genti di quel tēpo in cercare la verità di così fatte cose, anzi della credenza così facile, che esse hebbero, & che non solamente si permettesse, che a persone di tanta bontà, & dottrina da scrittori così poco diligenti così fatti falli si attribuissero: ma che ne seguissero anche la loro tanta ignorantia. Fù Siluestro II. come Annonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de Francesi scriue, & Guglielmo Bibliotecario, & vno antichissimo libro del regno di Sicilia, che è hoggi nella libreria di Vaticano, & altri ancora, persona dottissima, e matematico, e Filosofo eccellente, e monaco nel conuento Floriacense. Er fù per la sua gran dottrina fatto prima Arciuefcouo di Rhemi, poi dall'Imperatore Otone III. Arciuefcouo di Rauenna, & finalmente Papa, come tutti gli scrittori di questo tempo ancor dicono. Hor perche erano all' hora assai rari nell'Occidente quei, che dessero opera alla Filosofia, & alla matematica, chi occupato in queste scienze si fusse, era tosto dal volgo ignorante chiamato negromante, e mago. Ma io altroue della fama della morte di lui più comodamente ragionerò. Qui solamente dirò, che nel suo sepolcro, che fino ad hoggi in Laterano si vede, e fù fatto da Sergio suo successore, tutte queste cose si leggono, cioè, che egli fusse Francese, chiamato prima Gerberto Vescouo prima di Rehmi, Arciuefcouo poi di Rauenna, e finalmente Papa per mezo d'Otone III. & come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba, & mori a' dodici di Maggio del 1300.

## GIOVANNI XVII. DETTO XVIII. PONT. CXLV.

Creato del 1003. a' 27. di Giugno.



**G**IOVANNI XVII. il cui cognome, e patria per la sua ignobilità non si sa, non visse Pontefice più che quattro mesi, & venti giorni. Onde per la breuità del ponteficato nè egli puote, nè altri in quel tempo fare cosa degna, che si scriuesse, se non forse, che in tutto questo tempo apparuero molti prodigi, che future calamità significauano. Si vide vna cometa; si sentirono terremoti, che molte Città dannificarono. Ne i quali mali vn' vnico refrigerio fu Vgo Capitano di Orone in Italia, e Governatore di Toscana. Percioche con tanta integrità quella prouincia resse, che non fu chi migliore, nè più giusto Principe ui desiderasse. Onde morèdo poscia in Pistoia, fu da' Toscani come publico padre di tutti pianto, nè fù maniera d'honore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Hò voluto fare quì motto delle lodi di questo Vgo, perche veggano, e sappiano i Governatori delle prouincie, che assai meglio è viuendo bene, gloria, e lode acquistare, che male reggendo, riportarne con le ricchezze male acquistate vna macchia, & ignominia eterna.

Vgo Gouet  
natore di  
Toscana  
per lo Im-  
perio, e sua  
bontà.

PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
GIOVANNI XVIII. PONT. CXLVI.  
Creato del 1003. a' 20. di Nouembre.



Roberto  
Re di Fran-  
cia, e sua  
grã bontà.

**G**IOVANNI XVIII. Romano, preso il Ponteficato, tutto all'otio si volse; onde non fece mai cosa degna da scriuerfi. Si può ben lodare Roberto Re di Francia, che viueua in questo tempo non men come religioso, che come Re. Si lasciava talmente adietro tutti gli altri Re Christiani in dottrina, & in santità, che in dispute non haueua pari, e differente opinione haueua da quella de i Principi del tempo nostro, che dicono, esser cosa indegna d'un Principe il saper lettere; e uondimeno non è cosa, che più a coloro, che vogliono ben reggere i popoli, si conuenga, che da gli scritti de i dotti raccorlo. Il che non si può senza dottrina, e senza lectione apprendere. Percioche vn Principe senza lettere, non è altro, che vna imagine di Leone, che al l'altre fiere comandi. Bisogna, che chi vuole essere riputato degno di reggere, e comandare agli altri, possa, e sappia tranquillare gli affetti suoi stessi, e de popoli, che esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto, la cui religione fu ancora tanta, che ogni volta, che le occupationi dell'arme nol trauegliano, se ne staua a cantare co i sacerdoti l'hore canoniche. Vogliono, che per questa sua tanta pietà meritasse, che ritrouandosi ad assediare vna terra, mentre che egli le sue hore canoniche continuaua, miracolosamente la muraglia dell'assediata terra ne andasse giù, e ne fusse perciò tosto da i suoi, che vi si mossero, quel luogo preso. Ma Giouanni nel quinto anno, & ottauo mese del suo Ponteficato (come vogliono alcuni) morì a diciotto di Luglio, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò il papato dopo lui dicinoue giorni.

SERGIO III. PONT. CXXVII.

Creatodelioo9. a' 18. d'Agosto.



**S**ERGIO IV. Romano, figliuolo di Martino, e persona di santissima vita, e di soave conuersatione, fù (e prima che fusse Pontefice, e poi) liberale, co' poveri, piaceuole co' familiari, e con gli amici, clemente co' delinquenti, e con i contumaci modesto. Fù ancora dotato di tanta prudentia, che non si fece in tutto il suo ponteficato cosa, per la qual fusse, come negligente, potuto essere ripreso. Volto tutto al Signor Dio (quel, che douerebbono tutti i Pontefici fare) tutte le cose, seguendo il suo buon istinto, e natura, debitamente essequina. Per suo consiglio, e ricordi si vnirono i Principi d'Italia insieme, per douere cacciar i Saracini di Sicilia. Si ritrouauano in quel tempo in Italia molti figliuoli di Tancredi gran Capitano de' Normanni, e ve n'era vno frà gli altri, chiamato Guglielmo Fortebraccio, il qual così generoso, e magnanimo era, che tolto seco in compagnia di questa impresa Malocho Capitan di Michiele Catolico Imperator de' Greci, in breue cacciò di tutta Sicilia i Saracini. Il Principe di Capua, e quel di Salerno il giouarono assai in questa guerra. Hora volendo poi Malocho diuidere malignamente la preda, e le spoglie della vittoria, Guglielmo parendoli douer all' hora dissimulare, se ne ritornò in Italia, e con 40. mila soldati Normanni, che se ne ritornauano all' hora dall' impresa di oltre mare, occupò la Puglia, ch'era a' Greci soggetta. E facendo presso Meli con Malocho, che gli veniu sopra, la battaglia, lo vinse, e ruppe. E così col valore di Guglielmo la Puglia passò da Greci a Normanni. Morto poi questo Guglielmo senza herede, successe in quello stato Dragone, il fratello, & a costui poi Hunfredo, il giouane: dal quale hebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero, il fratello. Mentre che nella Puglia queste cose passauano, e che Italia, e quasi tutto il mondo gran fame, e peste sentiuua, morì Sergio persona di gran santità a' ventinoue di Maggio, nel secondo anno, nono mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fù nella Chiesa di S. Pietro sepulto. Restò dopo la sua morte otto giorni la sede senza Pastore.

Tancredi  
Normanno  
Guglielmo Forte-  
braccio.

Greci più  
della Pu-  
gia da i  
Normanni.  
Roberto  
Guiscardo.

BENEDETTO VII. DETTO VIII.  
PONT. CXLVIII. Creato del  
1112. a' 17. di Giugno.



Henrico  
Bauaro  
Impetr.



**BENEDETTO VIII.** Toscolano, e figliuolo di Gregorio, preso che hebbe la dignità delle chiani, ornò della corona dell'Imperio Henrico I. Bauaro, eletto in luogo di Otone III. secondo la forma data da Gregorio V. Scrivono alcuni, che Otone in Roma morisse, e ne fusse in Germania portato il corpo. Altri dicono, che in Roma dentro S. Pietro sepolto fusse. Comunque questo auuenisse, cosa assai chiara è, che fusse eletto

Saracini in  
Italia.

dopo lui Imperatore Henrico di Bauiera persona di gran bontà, e santità, e che hauesse vna donna per moglie, che ne in pietà, nè in religione, nè in humanità li cedeva. Ma mentre ch'egli stà rassettando le cose della Germania, entrati in Italia i Saracini occuparono Capoua, & assediaron Bari, laqual Città sentendo

Venetiani  
danno vna  
gran rotta  
a Saracini  
sotto Bari.

molta fame, fù da' Venetiani soccorsa. E durando pur tuttauia l'assedio, diedero Venetiani con l'aiuto de' Greci così fatto assalto a' Saracini, che ne fecero gran strage, e ne sciolsero dalla Città l'assedio. E fù questo nel 1008. della salute nostra, nel qual tempo i Turchi presero Gierusalem, ma non violarono il santo Sepolcro, ne le Chiese del monte Sion, nè di Betbleeme. Mentre che Gierusalem fù

Gierusalem  
presa da i  
Turchi.

trauagliata fieramente da' Turchi, hebbero Venetiani animo di soccorrerla, ma le genti di Zara ne li distolsero; lequali i Venetiani presso Loreto vinsero, e così fatta rotta le diedero, che non hebbero poscia queste genti ardimento di mouere più sopra i conuincini l'arme. Henrico quietate, e rassettate le cose della Germania, venne in Roma, e presa la corona dell'Imperio, passò sopra Capoua, e caccionne i Saracini. E voltò poi sopra Bubagano capitan de' Greci, ilqual fauoriua questi Barbari, e cō tanta guerra lo persequitò, che lo cacciò di Troja, laqual Città si

Henrico I.  
Imp. 1100.  
g. le Capoua  
usa a' Saracini.

li confini della Puglia era da lui stata edificata in quel luogo, doue già furono gli alloggiamenti d' Annibale . Alcuni vogliono, che con tanta castità, e così santamente viuessero insieme Henrico, e Simegunda sua moglie, che l'vno, e l'altra facessero su la morte miracoli ; perciocche non lasciarono , mentre vissero , di far quanto a l'honor di Dio toccaua loro d' esequire . Fondò Henrico il vescouato di Bambergia , diede sua sorella per moglie al Re d' Vngaria , ilqual per mezzo di questa sua donna con tutti i popoli nella verità della fede di Christo intieramente si confermarono, e morì finalmente Henrico nell'ottauo anno del suo Imperio, lasciando a suoi di se gran desiderio . Dopo la morte d' Henrico, Benedetto Pontefice , che solea hauerlo sempre in tutte le cose sue gran difensore , fù per vna riuolta d' alcuni ribaldi cacciato , e deposto dal Papato , e creato vn' altro in suo luogo . Ma accordatosi poi li nemici suoi, fù il non vero Pontefice cacciato via, & esso ritornado in Roma, la sua pristina dignità ricuperò, e morì finalmente a ventisette di Febraro in capo di vndeci anni , e quarantaquattro giorni del suo Papato, e fù sepolto in san Pietro . Scriuono alcuni, che vn certo Vescouo vide di giorno in vna solitudine Benedetto sopra vn cauallo nero, e che dimandandolo, perche cagione, essendo morto, vn cauallo nero caualcaua : Benedetto lo pregò, che andasse a dispensare da sua parte a' poueri quel danaio, che nascoso haueua ( e gli insegnò, e mostrò il luogo ) perche quello danaio, ch' era prima stato dispensato in elemosine , non gli era stato d' alcun giouamento , per essere stato con rapine guadagnato . Il Vescouo obbedì, e lasciato tosto il Vescouato, e' l' secolo , in vn monasterio si vestì monaco . Scriue

Vicenzo , che in questi tempi fu in gran conto per la sua dottrina , e vita Gerardo Vescouo Canacliese . E con costui anche Guther Vescouo di Praga , persona di tanta dottrina, e santità, che perciò fù dalli nemici della fede della corona del martirio ornato . E fù ancora nel medesimo tempo tanta pestilentia, che furono più i morti, che quelli, che restarono viui . E fù questa tanta calamità, accennata da vn fonte d'acqua salubre nella Lothoringia, che all' hora si vide conuerso in sangue.

(?)

## GIOVANNI XIX. PONT. CXLIX.

Creato del 1024. a' 27. di Febraro.



Corrado  
Sueuo Imp.  
passa in Ita-  
lia, & esse-  
dia Mila-  
no.



Vaghi do-  
mati da  
Corrado  
Imp.

**C**IOVANNI XIX. Romano figliuolo di Gregorio, e Vescouo di Porto, come vogliono alcuni, ò come altri d'com, prese senza hauere ordine alcuno il Pöteficato, e fù in quel tempo, che Corrado Sueuo in capo del terzo anno dopo la morte d'Henrico fù legitimamente eletto Imperatore. Nel qual tempo, che corse in mezo fra'l morto Henrico, e Corrado, crederei io, che con speranza di ricuperare in tutto la libertà, molte città d'Italia all'Imperio si ribellassero. Per la qual cosa Corrado, che era di molta eccellentia nelle cose militari, como solui, che haueua militato presso Henrico con grossa condotta molto tempo, fatto a vn tratto vn'esercito, se ne venne in Italia, e prima sopra i Milanesi, come capi di queste ribellioni, si mosse. Assediò Milano, bruciò i borghi, e l'ultima ruina di quella città minacciua. Mutato poi di parere a persuasione del Cardinale Colonna, che diceua esserli, mentre che diceua la messa, apparìo sant' Ambrogio, & haure gran flagello, e ruina a tutti minacciato, se non lasciavano in pace quella città, della quale era esso difensore, e protettore; sciolse l'assedio, e si partì alla volta di Roma; doue riceuuta da Giovanni Pontefice la corona dell'Imperio, passò sopra i Schiaui, e gli Vngari, i quali haueuano Italia nella sua ribellione corsa, e frà poco tempo vincèdoli, li domò. Essendo poi Rodolfo Duca di Borgogna da i suoi stessi sudditi trauagliato, si ripose tutto nella fede, e protezione di Corrado, onde fù poi in parte la Borgogna tenuta prouincia dell'Imperio; Vogliono, che Corrado facesse molte buone leggi, e frà l'altre questa, che fuisse pena la vita a quel Principe, che la pace, e quiete delle prouincie dell'Imperio turbasse. Il perche perseguitò poi fieramente Leopoldo Conte della Germania; perche fuisse stato autore di interrompere la quiete, e l'otio di quei luoghi. Mandò Corrado anche a comandar a' Greci, &

a Nor-



a Normanni, che del Regno di Puglia contendevano insieme, che deponesseo l'arme, & a minacciare gran ruina a' Romani, se essi non si restavano di tranagliare con seditioni continue, come faceano, il Pontefice, e Vicario di Christo. In questo tempo fiorì nella Francia specialmente la santità, e religiosa vita d'alcuni Abbati. Fù ancor Himerico figliuolo di san Stefano Re d'Vngaria tenuto santo, per li molti miracoli, che se ne videro. E Giovanni, la cui vita è molto lodata, hauendo vndeci anni, e due giorni governata la Chiesa, morì a gli otto di Novembre. E vacò dopo lui la dignità del Ponteficato otto giorni.

## A N N O T A T I O N E.

Questo Giovanni, che è dal Platina chiamato vigesimo, egli stesso in alcuni suoi breui, ch'io ho in poter mio, decimonono si chiama. E così ancora vien detto in alcuni istromenti publici fatti nel tempo suo. Onde quelli Giovanni, che noi 21. 22. & 23. diciamo, si dourebbero 20. 21. & 22. chiamare.

## BENEDETTO VIII. DETTO IX. PONT. CL.

Creato del 1032. a' 11. di Dicembre. 1035.



**B**ENEDETTO Nono, come vogliono alcuni, nepote di Giovanni, fu Tusculano, e figliuolo di Alberigo, e prese in quel tempo il Ponteficato, che Cumito Re di Anglia venne per vn suo voto in Roma, et hauendo sodisfatto il voto, se ne ritornò a casa, e diede vna sua figliuola ad Henrico figliuolo di Corrado per moglie. Essendo poi non molto dopo morto Corrado, Henrico il figliuolo, che fu il secondo di questo nome, passò tosto con grosso essercito sopra Oldrigo Re di Boemia, e vi fece vn sanguinoso, e dubbio fatto d'arme. Ritornato poi di nouo a fare col medesimo nemico battaglia, lo vinse, e se prigione.

Henrico i.  
Imp. e sue  
impr. se.

Scisma  
xviii. nella  
Chiesa Ro-  
mana.

Ponteficato  
venduto.

ne. E fattolo suo tributario, nel rimandò illeso à dietro à casa sua. Passatone poi sopra gli Vngari, che erano sopra la corona del regno discordi, ripose nella sedia del regno Pietro, che n'era stato da Alboino cacciato. Li Romani in questo mezzo fastiditi di Benedetto, che vedevano essere persona da nulla, lo deposero, & in luogo di lui crearono Giouanni Vescouo di Sabina, e lo chiamarono Siluestro III. Ma fù costui in capo di quarantanoue giorni cacciato via, e riposto di nuouo nella sua sedia Benedetto. Il quale veggendo douere di nuouo nel medesimo traugli passati venire, liberamente cedette, ò pure (come altri vogliono) vendette il Ponteficato a Giouanni Arcidiacono di S. Giouanni a porta Latina, ilqual fù poi chiamato Gregorio V. Fù per questo atto accusato Benedetto da tutti, e dal giudicio diuino castigato. Percioche per cosa vera si tiene, che dopo la sua morte, apparisse assai mostruosa a non sò chi la sua imagine, e dimandato, perche cagion essendo egli stato Pontefice, in così horrido, e spauentuoel simulacro si dimostrasse, rispose: Perche io ho senza legge, e senza ragione uiuuto, vuole il Signor Dio, e Pietro, la cui sedia hò di molte macchie contaminata, che habbia la mia imagine più del fiero, che dell'humano. Ed' hauendo dieci anni, quattro mesi, e noue giorni, ancor che interrottamente, la sedia di Pietro tenia, morì finalmente. Ne si può dire, che la Chiesa peccasse, hauendo il Ponteficato venduto. Seriuono alcuni, che in questo tempo Gerardo Venetiano, e Vescouo de gli Vngari, persona dottissima, e di santissima vita, con gran costantia il martirio dalli nemici della fede soffrisse. Perch'egli fù legato dietro a vn carro, & da vn monte altissimo precipitato, e lacerato tutto.

## SILVEVSTRO ANTIPAPA.



**SILVESTRO III.** Romano figliuolo di Lorenzo, fu eletto in luogo di Benedetto, quando fu cacciato, e deposto, ma non molto in questa dignità si mantenne. Percioche in capo di quarantanoue giorni fù riposto Benedetto dai suoi

fuoì partigiani nella sua dignità. Percioche era il Ponteficato venuto a tale, che chi più con subornatione, & ambitione poteva, non già di dottrina, e di santità, colui, essendone i buoni oppressi, a questa dignità sormontaua. Ma ritorniamo a Siluestro, che essendo Cardinale Sabino, fù creato Pontefice, non già dal collegio de' padri, che sarebbe stato men male, ma con subornatione, come dicono alcuni. Et essendo stato meritamente deposto, per non esser entrato per la porta maestra, fù di nuouo riposto Benedetto nella sua sedia; perche se n'era posta la città in tumulto, e dimandaua il suo Pontefice, come si suole da que' popoli fare, che senza capo si veggono, e poco fanno ciò, che si fanno.

GREGORIO VI. PONT. CLI.  
Creato del 1045. il primo di Maggio.



**G**REGORIO VI. Archidiacono di S. Giovanni a porta Latina, prese, come diceuamo, da Benedetto Nono il Ponteficato. Mossò Henrico II. da tutte queste cose, venne in Italia con grosso essercito. E ragunato vn sinodo in Roma, e sforzati Benedetto Nono, Siluestro III. e Gregorio VI. ch'erano tre quasi pessimi mostri, a douere la dignità Pontificia deporre, creò Pontefice Sindelgero Vescono di Bãberga, che fù chiamato Clemente II. Scriue nondimeno Gilberto historico, che Gregorio non fù tristo Pontefice, e che con la sua autorità, e generosità fra poco tempo ripose nella sua dignità la sedia Apostolica, ch'era per la negligentia de' Pontefici passati assai posta, e caduta a terra; e ricuperò la giuriditione della Chiesa, assicurò le strade presso Roma, le quali per li continui assassini, che si faceuano, nõ poteuano hormai più i pellegrini frequentare, che erano da questi maluagi tagliati a pezzi. Tentò prima Gregorio con le iscomuniche, e con gl'interdetti d'assicurare le strade, e perche poco vi giouaua, vi adoprò l'arme. Il perche hauea preso cattini acquistato nome d'huomo micidiale, simoniaco, & auidissimo del sangue

Henrico II.  
Imp. vien e  
a Roma, de  
pont i ue  
Pontefici, e  
ne fa eleg-  
gere vn'al-  
tro a sue  
modo.

humano, ilche soleuano anche alcuni Cardinali dire. Per la qual cosa ritrouandosi infermo di quella malattia, che finalmente l'uccise, si fece chiamare i Cardinali in camera, e li riprese molto, perche quel ch'egli a santo, e buon fine faceua, essi mossi da odio il riprendessero. E seguì: perche possiate dopo la mia morte sapere, se io hò ben fatto, ò male, porrete fuori delle porte della Chiesa il mio corpo, e se le porte, hauendole ben chiuse prima, per diuin volere si apriranno, all'hora giudichiate, che io di sepoltura Christiana sia degno; e se altramente auerrà, gettatene pure, doue piu voi vorrete, il corpo insieme con l'anima, condannato. Fecero i Cardinali, quanto egli ordinò, e disse, e per vn subito, & forte vento, che nacque, si videro aprire le porte. Il perche fù con gran marauiglia di tutti, e con opinione di santità posto dentro la Chiesa il corpo. Queste son quasi tutte quelle cose, che si ritrouano di Gregorio da varij autori scritte. Visse Pontefice, ancor chelo scisma durasse, due anni, e sette mesi.

## A N N O T A T I O N E.

Lo scisma di questo tempo viene molto accuratamente scritto da Hermano Contratto Monaco nelle sue croniche, e da Leone Vescouo Ostiense nel 80. & 82. capo dell'vndecimo libro della sua historia Cassinense, e da Otone Vescouo Frisingense nel 32. & 33. c. del sesto libro delle sue historie, da' quali ho io questa cosa diligentemente raccolta, e postala ne' miei libri. Platina adunque lasciò di dir questa cosa memoreuole, ch'essendo Benedetto viij. cacciato, fusse Siluestro iij. in suo luogo riposto, & hauendo poi Benedetto cacciato Siluestro, in Roma fece eleggere seco vn'altro Pontefice chiamato Giouanni. E così in vn tempo medesimo tre Pontefici traugliauano la sede Romana. Ma hauendo questi a prieghi di persone importanti, & da bene renontiato alle ragioni delle dignità loro, fù in loro luogo eletto Gio. Gratiano Arciprete di S. Gio. ante portam Latinam, e fù chiamato Gregorio vj. Il qual essendo in Clugni, dou'era stato da Henrico iij. relegato, del Ponteficato priuo morì, & non morì, come vuol Platina, essendo ancora Pontefice: percioche le cose, ch'egli scriue, che dopo la morte di Gregorio successero, non sono così certe, & hanno bisogno di più approbati scrittori. Gregorio viij. che fù suo discepolo, e creato, molte cose ne scrisse.

## CLEMENTE II. PONT. CLII.

Creato del 1047. a' 21. di Decembre.



**C**LEMENTE II. chiamato prima Sindegero, essendo Vescovo di Bamberg, fù in Roma nel sinodo, che per ordine di Henrico II. vi fù fatto, anzi per volontà, & ordine espresso del medesimo Principe, eletto Pontefice. Prese Henrico per mano di questo Clemente la corona dell'Imperio, e volle, che i Romani giurassero di non douer alla creatione del Pontefice interuenire, se non v'erano dall'Imperatore istesso forzati. Vedeva costui, essere in Roma ogni fattioso, e potente, ancor che ignobile, atto con subornationi a conseguire questa dignità, la quale non si dourebbe dare se non a quelli, che per dottrina, e santità di vita degni ne sono. Passò poi in Capoua Henrico, e fortificatala di soldati, che dall'impeto de' Saracini la difensassero, se ne ritornò in Germania. Ma non fù più tosto egli partito, come vogliono alcuni, che i Romani auuelenarono questo Pontefice creato contra lor voglia. Morì adunque Clemente nel nono mese del suo Ponteficato a' sette di Ottobre. Scriuono alcuni, che li fusse questo veleno dato da Damaso suo successore, ch'era prima chiamato Stefano, in quel tempo appunto, che essendo Odilone Abbate di Clugni, e di gran santità morto, gli successe l'Abbate Vgone, persona nobile, e di molta santità, e dottrina, regnando nella Francia il Secondo Henrico, nella Spagna Alfonso, in Costantinopoli Michiele con Costantino il figliuolo, benche ne fusse già questo Imperio dell'Oriente in gran diminutione venuto.

Henrico ij. coronato da Clemente ij. fatto Papa di suo ordine. Legge fatta dall'Imper. dell'electione del Papa Clemente ij. a' coronato da' Romani.

## A N N O T A T I O N E.

I quattro seguenti Pontefici furono persone santissime, di gran bontà, e che solleuarono molto la Chiesa santa, e furono dall'Imperatore Hérico Terzo creati. Si caua da i medesimi scrittori di quel tempo, Hermano Contratto nella sua

cronica, Lamberto Scafmburgense nell'historia Germanic, Otone Frisingense nel trigessimoterzo capo del setto libro, e da altri approuati auttori. Onde mi marauiglio, che il Platina macchiasse talmente la fama di Damaso. Ma gli si dee perdonare, poi che egli in ciò seguì auttori assai meno di quello, che bisognaua, diligenti, come furono Martino, e Galfrido. Da questi tempi poi, per la copia de' libri, e de' scrittori, che era per l'adietro mancata, si vederanno assai più tutte le cose chiare, e distinte. Il perche quasi viciti dalle oscurissim e tenebre della historia, ci ritroueremo a poco a poco in vna apertissima, luce. Onde non bisognerà, che io molto m'affatichi, e trauagli, hauendo per lo innanzi l'historia sua istessa il Platina assai più accurata, e più diligentemente scritta, che prima. Non refterò però di toccare breuemente tutte quelle cose, che più degne mi parranno, che di loro qualche cosa si dica.

## DAMASO II. PONT. CLIII.

Creato del 1048. a' 17. di Luglio.



Il Panuino dice il contrario nella prece: e annotazione.

**D**AMASO Secondo Bauaro, cognominato Bagnario, d' Pepone (come vogliono alcuni) occupò il Papato per forza, e senza che il clero, e'l popolo altramente vi acconsentisse. Percioche era passato tanto oltre questo costume, che ogni ambizioso, pur che volontà hauuta n'hauesse, nella sedia di Pietro da se stesso si riponeua. Ma il giusto Iddio vi rimediò; perche fusse a gl'altri vn'esempio, che quello, che alla virtù dare si soleua, non si cercasse con ambitione e subornatione. Morì adunque Damaso nel vigessimoterzo giorno del suo Ponteficato a gli otto d' Agosto. Alcuni vogliono, che non si debba questo fra il numero de gli altri Pontefici porre, per con hauer questa dignità legitimamente conseguita, e si marauigliano, come i Romani da questa tanta indignità mossi, poco del giuramento fatto ad Henrico curandosi, non hauessero tosto costui sforzato a lasciare il manto di Pietro. Ma percioche egli assai poco tempo visse, onde a penna hebbero i Romani tempo di risentirsene, non li darei in ciò colpa alcuna. Ma passiamo oltre a Leone.

LEO-

PAGE

NUMBERING

OMITS

293

PAGE

NUMBERING

OMITS

294



## LEONE IX. PONT. CLIII.

Consacrato del 1049. a' 12. di Febraro.



LEONE Nono Alemanno, nel MXLIX. per questa via hebbe il Ponteficato. Mandarono i Romani a pregar l'Imperatore, c'hauesse voluto loro dare vn'ottimo Pontefice. Et egli offerse tosto, e diede loro Baunone Vescouo Tulense, persona assai buona, e di semplice natura. Onde andando egli in Roma Pontificalmente vestito, gli uscirono per camino incontra l'Abbate

Odilone  
Abbate di  
Clugni, &  
Ildebrando  
monaco.  
Creatione  
di Papa Leo  
ne IX come  
passasse.

di Clugni, & Ildebrando monaco nato in Soana terra di Toscana; e li persuasero, che poiche non haueua Henrico autorità alcuna di crear il Pontefice; ma l'haueuano solamēte il clero, e popolo Romano, quello habito Pontificio lasciasse, e n'entraesse priuatamente vestito in Roma. Mosso adunque da queste parole Leone, e da vna voce, ch'egli haueua per camino intesa venire dal cielo. Ego cogito pacis cogitationes, non afflictionis, posto giù tutto l'apparato, ch'egli come Pontefice portaua, se n'entrò priuatamente in Roma; riprendendo se stesso; che hauesse più tosto l'Imperator obbedito, che'l Signor Dio. Il clero Romano a persuasione d'Ildebrando creò il medesimo Baunone Pontefice, e tanto più volentieri lo fece perche vedeuua hauer l'Imperatore tutta l'autorità di questa electione trasferita nel clero. Haueano i vitij d'alcuni Pontefici fatto, come s'è ragionato di sopra, che pareua, che meritamente fusse stata, e per giudicio diuino tolta al clero questa autorità, perche gli animi loro cattiuu, e contaminati pure vn dì risentendosi vedessero la buona strada, e quello, che far si doueua, acciò che col mal gouerno di chi cura n'haueua, non n'andasse la Republica Christiana in ruina. A questo modo hebbe Baunone il Ponteficato, e si fè Leone Nono chiamare. Fè tosto Ildebrando diacono Cardinale di santa Chiesa, e li diede la Chiesa di San Paolo in gouerno, perche paresse, che egli si hauesse con lui la cura delle chian di diuisa, l'vno la Chiesa di san Pietro reggendone; quella di San Paolo l'altro. Essendo in questo morto nella Puglia Drogone conte de' Normanni,

Normanni prendono Beneuento. Beneuento dato alla Chiesa dall'Imperatore Henrico II. Effercito dei Papa rotto, & fatto prigione. Roberto Guiscardo. Statua in Puglia, etc. foro per esso trouato.

li successe in quello stato Gisolfo il fratello, ilqual occupò, e prese a forza Beneuento Città della Chiesa. Percioche hauendo già l'Imperator Henrico edificato in Bamberga vna bella Chiesa in honore di San Georgio, e desiderando di consecrarla, e farla cathedrale, offerse a Benedetto Ottauo, che ve gli assenti, che gli haurebbe questa Chiesa in nome di censo dato ogni anno cento marche d'argento, & vn caual bianco infellato. Leone IX. poi hauena rimesso questo censo alla Chiesa di Bamberga, ed hauea in cambio hauuto dall'Imperatore in dono la città di Beneuento, che era per questa via in potere della Chiesa venuta. Hora volendo Leone ricuperarla, con vn'effercito di Henrico vi si mosse. Et volendo poco consideratamente far con Gisolfo battaglia, fù vinto, rotto, e fatto prigione. Ma fù poco appresso rimandato libero, e bene accompagnato in Roma. Scriuono alcuni, che Roberto Guiscardo venutone di Francia con vn'effercito in Italia, e cacciatine via i Greci, e i Mori, occupasse la Puglia: e che qui ritrouasse vna statua, che haueua d'intorno al capo vn cerchio di bronzo con questo scritto, il primo giorno di Maggio, e nascer del Sole, haudò io il capo d'oro. Vn saracino, ch'era stato da Guiscardo fatto prigione, e che era assai nelle cose magiche esperto, notando il luogo, nel quale terminaua l'ombra di quella statua il primo di Maggio nel leuar del Sole, fece cauarui in terra, e vi ritrouò vn tesoro, e meritò d'esser fatto libero da Roberto. Ma ritorniamo a Leone, il quale era così benigno, e pietoso, che sempre si vide casa sua a pellegrini, e poveri aperta. E ritrouato vna volta sù le porte vn pouero leproso, il fece, mosso a compassione, riporre nel suo proprio letto. Aperta poi la mattina la camera, non fù ritrouato, nè veduto più il pouero. Onde fù creduto, che fusse stato Christo colui, che in luogo del pouero fusse comparso. Fù ancora questo Pontefice nelle cose appartenenti alla Religione così diligente, & accorto, che nel concilio di Vercelli condannò come heretico Berengario, e spinse co i suoi ricordi l'Imperatore de i Greci a douer risarcire in Gierusalem il sepulcro del Signore, che i Barbari rouinato haueuano. E fù a punto in quel tempo, che Teobaldo Francese di molta nobiltà, e santità di vita fioriu in Vicenza. Scrisse anche in questo tempo dotta, & accuramente della quadratura del circolo Vincenzo Vescono di Leodia, che fù di molta letteratura, e santi costumi. Morì Leone all' diciuoue d'Aprile, hauendo gouernata la Chiesa cinque anni, due mesi, e sei giorni.

Leone creò in più ordinationi venti Cardinali, de' quali sei furono Vescouo, noue Preti, e cinque Diaconi, e sono gli seguenti.

Giuanni... Vescouo Card. Portuense.

Bonifacio Conti Vesc. Card. Albano.

Huberto Tullense Francese Monaco dell'ordine di S. Benedetto Vesc. Card. di Selua Candida.

Giuanni Minico Romano Vesc. Card. Veliterno, che fù poi Papa Benedetto X.

Pietro... Vesc. Card. Toscolano.

Giuanni... Vesc. Card. Sabinense.

Vgone Candido Romano Prete Card. tit. di S. Clemente: fù priuato, e morì comunicato.

Stefano.... Monaco Abbate di S. Gregorio, & Andrea Prete Card. tit. di S....  
 Giovanni.... Arciprete della Basilica di S. Pietro Prete Card. tit. di S....  
 Reniero.... Prete Card. tit. di S....  
 Leone... Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.  
 Giovanni.... Prete Card. tit. di S. Marco.  
 Leone... Prete Card. tit. di S. Lorenzo in Damaso.  
 Guidone... Prete Card. tit. de' SS. Calisto, & Giulio, altrimenti S. Maria ni Trastevere.  
 Stefano.... Monaco Cassinese Prete Card. tit. di S....  
 Federico di Lorena, figliuolo del Duca di Lorena, e fratello del Gran Gotifredo,  
 Diac. Card. tit. di S. Maria in Dominica, che fù poi Papa Stefano IX.  
 Daufrerio, figliuolo del Principe di Benevento, Diac. Card. tit. de' SS. Seruio,  
 e Bacco, che fù poi Papa Vettor III.  
 Aribone.... Tesoriero di S. Chiesa, Diac. Card. tit. di S...  
 Crescentio... Diac. Card. tit. di S....  
 Amantio.... Diac. Card. tit. di S....

V I T T O R E II. P O N T. C L V.  
 Consecrato del 1055. a' 13. d'Aprile.



**V**ITTORE II. chiamato prima Glebardo, nato in Baue-  
 ra, successe a Leone nel Ponteficato più in gratia di Henrico,  
 che perche fusse libera la electione. Percioche il clero, e'l po-  
 polo di Roma temevano della potentia di Henrico, ilquale  
 nella creatione de' Pontefici già altra volta offeso hauevano.  
 Per non parer adunque d'esser al giuramento contrauenuti,  
 anteposero Vittore, e ne fù à questo effetto mandato ildebrando ambasciatore  
 ad Henrico, e tutto quello essequito, che il Romano clero, e l'Imperatore voleua-  
 no. Hora essendo stato Vittore da tutti in quella dignità confermato, fece con  
 T 4 volon-

Henrico  
lij. creato  
Cesare.

Volontà di Henrico raunar gran sinodo nella città di Firenze adoue furono molti Vescou, altri per simonia, altri per fornicatione delle loro prelature primi. In questo sinodo mostrò a' chierici il Papa quello, che loro si conuenisse di fare, e minacciò, e propose la pena a tutti quelli, che le leggi canoniche non obseruassero. Scriuono alcuni, che andasse in persona Vittore ad Henrico, e che cō supremo honore riceuuto ne fusse. Io penso, che solo Ildebrando vi andasse; il quale veggendosi con l'autorità della Legatione, creò Cesare Henrico III. figliuol dell'Imperatore Henrico. In questo essendo Capoua stata assediata da' Saracini, e ritrouandosi tutte le Città circonuicine in grandissimo spauento, tolte Roberto Guiscardo l'arme, vinse, e pose i Saracini in fuga, e sciolse a Capoua l'assedio, e liberò ad un tratto le terre circonuicine di paura. Ma d'onde hauesse questo Roberto origine, non si sà chiaro, percioche altri Normanno il fanno, altri Francese. Comunque si sia, egli fù generosissimo, e santissimo, e conseguì perciò meritamente il regno di Puglia. Vittore Pontefice tenuto, che hebbe due anni, tre mesi, e sedici giorni il Papato, finalmente morì a' 28. di Luglio. E vacò dopò lui vndeci giorni la Sede.

Roberto  
scardo  
scaccia i Sa  
racini dal  
l'assedio di  
Capoua, &  
è fatto Re  
di Puglia.

Creò questo Pōtesice in due ordinationi più Cardinali; ma de' nomi di tre soli s'ha notitia, due de' quali furono Vescou, & vno Prete; e questi sono.

Pietro.... Vesc. Card. Sabino.

Giouani.... Vesc. Card. Tiburtino.

Federico di Lorena, figliuolo del Duca di Lorena Monaco, e poi Abbate Cassinense Prete Card. tit. di S. Grifogono.

## STEFANO X. DETTO IX. PONT. LCVI.

Creato del 1057. a' 2. d' Agosto.



STEFANO Nono, chiamato prima Federico, e di natione Lothoringo, ritrouandosi Abbate di Monte Cassino, fu fatto Pontefice. E testo che si vide in mano le chiani, procurò, che la Chiesa di Milano, che era forse ducento an. i

anni stata dalla Chiesa di Roma separata, le si vnisse, e l'obbedisse, come a madre di tutte l'altre Chiese: il che quella Chiesa poi fece, come le vere, e buone figliuole sogliono con le loro pietose madri fare. Quasi in questo medesimo tempo fu Henrico Terzo eletto in luogo dell'Imperator Henrico suo padre, che era già morto, & in Costantinopoli Alessio all'Imperator Niceforo succedette Roberto Guiscardo hauendo vinti i Greci in vn gran fatto d'arme, li cacciò di Calabria affatto nè vi lasciò altri, che i sacerdoti Greci, che sino ad hoggi, e la lingua, e i costumi vi serbano. Era in quel tempo talmente venuto l'Imperio dell'Oriente al meno, e così abbattuto dalle arme de i Saracini, che appena possedeuano in pace la Tracia, la Galatia, il Ponto, la Tessaglia, la Macedonia, l'Arabia. E da queste stesse Prouincie ogni dì, hora i Turchi, hora i Saracini qualche cosa rubbauano. Stefano nel settimo mese, e ottauo giorno del suo Ponteficato morì in Fiorenza a' venti di Marzo, doue fu ancor' honoreuolmete sepolto, come scriue Martino. Vogliono alcuni, che questo Stefano l'Imperator Henrico come heretico oppugnasse, e notasse, perche l'autorità de' Pontefici ne diminuise, facend' poco conto della religione, e della grandezza del Signor nostro. Credè questo Pontefice sette Cardinali, due Vescoui, tre preti, e due Diaconi, che furono.

Chiesa di Milano si riunisce alla Chiesa Rom. di qua qual era stata diuisa in torno a 100. anni Henrico iij. Imp. Greci cacciati di Calabria da Roberto Guiscardo Declinatione grande dell'Imperio d'Oriente.

- Pietro Damiano Monaco Cassinense, dell'ordine di S. Benedetto Vesc. Card. Ostiense. Vberro Poggi Luchese Vesc. Card. Prauestin. Brunone... prete Card. del tit. di S. Sabina. Hugobaldo... prete Card. con titolo di S....
- Giuuani... prete Card. con titolo di S....
- Alberico Monaco Cassinense dell'ordine di S. Benedetto Diac. Card....
- Pietro Alder. Monaco Cassinense, dell'ordine di S. Benedet. Diac. Car....

BENEDETTO ANTIPAPA.



**B**ENEDETTO Decimo, chiamato prima Mintio, fu Capouano, e Vescouo di Velletri e fu per la fattione d'alcuni nobili, creato Pontefice, quando Agnese madre di Henrico Terzo, mandò Gilberto da Parma, persona di gran giuditio, al gouerno del regno d'Italia. Si ritrouaua in questo tempo in Italia vn Cavalier molto potente, che era Gottifredo, marito della Contessa Mattilde, donna generosissima, e nobilissima, percioche era figliuola di Beatrice sorella dell'Imper. Henrico Secondo, e moglie già d'vn certo Bonifacio da Luca, per-

Gilberro da Parma.

Contessa Mattilde.

sona

Benedetto  
Antipapa  
deposto,  
confinato  
in Velletri.

Sona molto potente in Italia; dopò la morte del quale era tutta questa potentia prima a Beatrice restata, e poi passata a Matilde, & a Gotifredo il marito. Percioche possedeano Luca, Parma, Reggio, Mantoua, e quella parte della Toscana, che hora il patrimonio di San Pietro chiamiamo. Ma ritorniamo a Benedetto; il qual per non esser per la porta entrato, ma con subornationi, e per forza, fù da Ildebrando della dignità Pontificia deposto. Percioche il clero Romano haueua già ad Ildebrando promesso, di non douer della creatione del nuouo Pontefice fare motto prima che esso di Fiorenza, doue all'hora andaua, ne ritornasse. Ritornato adunque Ildebrando in Roma con Gerardo Vescouo di Fiorenza si mostrò con tutti oltre modo colerico, e con quelli specialmente, che promesso sopra la lor fede haueuano di douer il suo ritorno aspettare. Hora essendo sopra ciò gran contesa nata, perche alcuni l'electione di Benedetto, come di persona prudente, e da bene approuauano; altri a gran voci, come poco legittimamente fatta riprouauano, e biasimauano; finalmente ad istantia d'Ildebrando col voler della maggior parte del clero fù Gerardo, come degno di quella dignità, eletto, e fù Benedetto deposto, e confinato in Velletri, hauendo tenuto doi anni, e sei mesi il Ponteficato. Scriuono alcuni, che la electione di Gerardo fusse in Siena fatta, perche in Roma per la fattione d'alcuni potenti non si poteuano dare liberamente le voci.

## ANNO TATINNE.

Questo Benedetto non fù legitimo Pontefice, per hauer simoniamente, e per forza contra i canoni, & il giuramento il Ponteficato occupato; il che Pietro Damiano Vescouo d'Ostia, che in questi tempi visse, acconciatamente in vna certa sua epistola scriue. Fù adunque meritamente deposto, e creatone un'altro in suo luogo. E per questo non si dourebbe nel numero de gli altri Pontefici porre. Vedi Hermano Contratto, Lamberto Scafnaurgenfe, e Leone Vescouo d'Ostia nel 102. cap. del secondo libro dell'historia Cassinese.



## NICOLA II. PONT. CLVII.

Creato del 1059. a' 3. di Gennaro.



**N**ICOLA Secondo Prouenzale, chiamato prima Gerardo, e Vescovo di Fiorèza, fu per la sua virtù eletto in Siena Pontefice, essendone deposto Benedetto, illegittimamente creato. Il qual tosto nel principio di questa dignità andò in Sutri, doue nel M L I X. ragunò vn concilio, doue interuennero non solamente i Vescouo: ma molti Principi d'Italia ancora. Qui fu forzato Benedetto rinuntiare il Papato, & girne à fare il rimanente della sua vita in Velletri. Venuto poscia Nicola in Roma, fece vn'altro concilio in Laterano, doue promulgò vna legge assai per la Chiesa Romana salutifera, come ne' decreti si legge; e fu questa, che, se alcuno, ò per danari, ò per fauor humano, o per tumulto militare, ò del popolo senza legitima, e concorde elettione de' Cardinali, fusse mai nella sedia di Pietro montato, douesse esser non apostolico, ma apostatico detto, cioè, senza ragione alcuna, e debiti mezi eletto; che fusse a' Cardinali, & a gli altri chierici, e laici lecito di scomunicarlo, e maledirlo, come vn ladrone, e cacciarlo dalla Apostolica sede per qualunque possibile modo. E non potendosi per questo effetto vnire nella Città, fusse a' catholici lecito in ogni luogo ragunarsi, e ritrouarui rimedio. Vogliono, che nel medesimo concilio Berengario diacono della Chiesa d'Angioia si fusse dall'error suo riuocato, e ritirato, il quale pensaua, e teneua, che nel Sacramento dell'Altare non fusse, nè il vero corpo, nè il vero sangue di Christo, se non come in vn segno, e figura, ò misterio. Ma per l'istantia di Nicola, ed' Alberigo, persona dottissima, pubblicamente il suo errore confessò, & affermò, quello esser il vero corpo, & il vero sangue del Saluator nostro Giesù Christo. Abbiamo detto di sopra, che questo errore da Leone Nono dannato fusse; ma non già emendato, e corretto, e con effetto, come scrine Lanfranco, tutta la lode è di Nicola Secondo, il qual era vno de' primi dotti di quel tempo, e che in vna sua elegante opera

1059.

Legge fatta  
nel sinodo  
Lateranen-  
se a tempo  
di Papa Ni-  
cola ij.

Berengario  
heretico.

reita

Rivoluzione  
ni fia i Nor  
manni in  
Puglia.

retta notò gli errori di Berengario. Mentre che passauano queste cose in Roma, Gotifredo Normanno, che era a Drogone il fratello nel contado di Puglia, e di Calabria successo, lasciò, morendo, herede, e successore suo in quello stato Bagelardo, il figliuolo. Ma Roberto Guiscardo, il fratello (come alcuni vogliono) sdegnato di ciò, cacciò il nepote via, e s'occupò la Calabria, e la Puglia, aggiungendoui Troia, che soleua prima a Pontefici, & alla Chiesa Romana obbedire. Sdegnato di questo atto il Papa, fece alquanto rumore con Roberto. Ma essendo poi a' prieghi del medesimo Roberto nella Puglia passato, perche ribebbe quello, che la Chiesa perduto haueua, non solamente tolse Roberto in gratia, che ancora facendolo censuario di santa Chiesa, lo creò Duca di Calabria, e di Puglia, prouintie alla Chiesa Romana soggette. Hauuto poi da Roberto vn grosso essercito, si ritornò in Roma, e domò, e tenne a freno i Prenestini, i Tosculani, e i Nomentani, che si erano alla Chiesa ribellati. Passato poi il Tenere, saccheggiò Galese, e l'altre castella del Conte Gerardo insino a Sutri prese a forza; e fecene perciò le cose della giurisdittione di Santa Chiesa più sicure, e più tranquille. Scriuono alcuni, che Henrico Terzo da Nicola Secondo la corona dell' Imperio prendesse; onde per questo beneficio vogliono, che in tutto questo Papato cosa alcuna contra gli ecclesiastici non designasse di male. E Nicola, la cui vita fu tanto lodenole, visse quattro anni, sei mesi, & venti sei giorni nel Ponteficato, e morì a' tre di Luglio. E restò dopo lui senza Pastor dodici giorni la Chiesa.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione otto Cardinali, due Vescouii, quattro Preti, e due Diaconi, che furono.

Gilberto... Vescouo Card. Toscolano.

Brunone... Vescouo Card. Prenestino.

Daufreio, o Desiderio de i Sig. di Beneuento, Monaco, & Abbate di Monte Cassino Prete Card. con tit. di S. Cecilia; che fu poi Papa Vittore III.

Hiltprando Soanense, Toscano, Monaco Cluniacense; Archidiacono Card. che fu poi Papa Gregorio VII.

Landolfo... Prete Card. con tit. di S.....

Giuanni.... Prete Card.

Odouifio, Monaco Cassinense, Diacono Card.

Bernardo.... Diacono Card.



## ALESSANDRO II. PONT. CLVIII.

Creato del 1061. a' 30. di Settembre. 1065.



**A**LESSANDRO Secondo, chiamato prima Anselmo, fu Milanese, e Vescovo di Lucca, e fu per la molta sua humanità, e dottrina creato assente Pontefice. I Vescovi della Lombardia parèdo loro, che quella lor Prouincia meritasse, che vn di loro fusse eletto Pontefice col fauore di Gilberto da Parma, persona molto potente, ottennero dall'Imperatore Henrico, benchè la Imperatrice vi ostasse, che fusse ancora nella Lombardia creato vn'altro Pontefice. Raunato dunque vn Concilio, elessero Cadolo Vescovo di Parma, e li diedero tosto tutti i Principi della Lombardia obbedientia, fuori che Matilde sola, che come donna di gran bontà con la Chiesa Romana sentiua. Venendone poi Cadolo in Roma, dou'era chiamato da quelli, ch'erano ad Alessandro contrarij, fu ne' prati di Nerone alle radici del colle, che chiamano Mōtorio, vna cruda battaglia fatta, nella quale dall'vna parte, e dall'altra molti morirono. Alessandro, e Gothifredo il marito di Matilde, se ne stauano nel palagio di Laterano; perche così tutte le cose incerte, e dubbie vedevano, che non sapeuano, doue si fussero potuti sicuramente stare, ò di cui certo fidarsi. Scriuono alcuni, che auanti, che si facesse questa battaglia, Alessandro per fuggire di veder questa strage, se n'andasse in Lucca, e qualche tempo quietamente vi stesse, e che per non mostrarsi ingrato con Lucchesi che molta beniuolentia li dimostrarono, ne illustrasse, e quella città, e la Chiesa lor di molti priuilegiij, come ne i loro Annali si vede. Hora essendo finalmente Cadolo cacciato da Roma, non stette gran tempo nella sua Lombardia, ch'egli fu di nuouo da alcuni Romani richiamato, iquali per loro pazzi disegni haurebbono voluto vedere Roma sossopra. Fatto dunque Cadolo vn maggior esercito, che prima, se ne venne in Roma, & occupò a forza la città Leonina, e la Chiesa di S. Pietro. Ma uscendo i Romani furibondi con vn'esercito di Gothifredo, in tanto terrore la parte contraria se ne pose, che posti à vn tratto in fuga, si andarono via, e mancò poco,

Cadolo Antipapa. Scisma 19. nella Romana Chiesa. Fatto d'arme in Roma fra l'esercito del Papa, e dell'Antipapa.

Gothifredo marito della Contessa Matilde fedelissimo al Papa.

Luca nobilitata.

Fazioni fatte in Roma da Cadolo, e dagli esenti del vero Papa.

Otone Arcieuescouo di Colonia vò in Roma per rassettare le cose.

Concilio di Mantoua, oue deposto l'Antipapa si acquietarono tutti i zambori. Gilberto Arcieuescouo di Rauenna.

Giuoanni Gualberto.

poco, che Cadolo, che fu abbandonato da' suoi, non fosse fatto prigione. Cincio figliuolo del Prefetto di Roma, fatto vno squadrone de' suoi per mezzo delle squadre nemiche nel condusse, benchè con difficoltà, nel castello S. Angelo a saluamento, doue essendo stato assediato vn tempo, e non veggendo via da potere iscappare, pagò trecento libre d'argento a quelli, che assediato lo teneano, perche li desero la strada a potere fuggirsi via. E così sopra vn magrissimo, e bruttissimo cauallo solo si fuggì via. Otone Arcieuescouo di Colonia, biasmado in presenza di Henrico il giouane, Agnese e dicendo non conuenirsi alla maestà dell' Imperio, che la Republica Christiana a cenni d'vna donna si gouernasse, & hauuone perciò autorità, e licentia dall' Imperatore di rassettare a suo modo le cose di santa Chiesa, se ne venne in Roma, doue con grauissime parole riprese Alessandro, perche hauesse contra la volontà di Cesare, e contra la consuetudine occupato il Papato. All' hora Ildebrando Archidiacono, che v'era presente, difensando animosamente il Pontefice, disse, e prouò, che se alla consuetudine, ò alla ragione si miraua, toccaua questa elettione solamente al clero, con lequali ragioni ne trasse ageuolmente Otone nel suo parere. Et Henrico, che finalmente l'errore conobbe, ne scrisse ad Alessandro, e lo pregò, che volesse bandire vn Concilio, nel quale promettena douere esso in persona venire. Fù eletta a questo effetto Mantoua, che parue a tutti al proposito, e vi concorsero tutti quelli, che la salute, & il bene della Chiesa santa procurare doueano. Qui fatto quanto si conueniuua di fare, l' Imperatore non solamente restò in gratia del Papa, che ancora pregandolo ottenne, che a Cadolo perdonasse, e che facesse Gilberto, autore di questo pericoloso scisma, Arcieuescouo di Rauenna. Il Papa la prima cosa fe volentieri, e perdonò a Cadolo, imitando il Saluator nostro, che anche per li suoi persecutori pregaua. La seconda per Gilberto mal volentieri fece, e forzato dalle preghiere d'Henrico, dubitando (appunto, come poi auuenne) che non douesse essere questo cagione di porre la Chiesa Romana in volta. Partito di Mantoua il Papa, e passando per Lucca, con molta solemità consecrò quella Chiesa, della quale era già stato esso Vescouo, con intentione di stare qui tanto, che Ildebrando hauesse quietate, e rassettate le cose della Puglia. Haueua Ildebrando con le genti della Chiesa, e con quelle, che haueua dalla Contessa Matilde hauute, non solamente, rintuzzati gl' impeti di Riccardo, e di Guglielmo: ma forzatili anche a restituire tutto quello, ch'essi della Chiesa haueuano occupato. Hora venendone finalmente Alessandro in Roma nell' vndecimo anno, e mezo del suo Papato, morì a' ventidue d' Aprile, e fù in san Giouanni in Laterano con ogni pompa, & honore possibile sepolto. In questo tempo vogliono, che fusse in molto pregio Giouanni Gualberto monacho di Valle ombrosa, & autore di quell' ordine, e che per la sua santità, e per li miracoli, che se ne viddeno poi, fù molto illustre.

Creò questo Pontefice in più ordinationi trenta Cardinali, che sono li seguenti.

Giuoanni.... Vesc. Card. Toscolano.  
Mainardo.... Monaco Cassinense Vesc. Card. di Selua Candida, altrimenti di S. Rufina, e Seconda.

Vbal-

- Vbaldo....Vesc. Card. Sabino.  
 Giouanni....Vesc. Card. Portuense.  
 Leoperto....Vesc. Card. Prenestino.  
 Basilio....Greco Vesc. Card. Albano.  
 Vberto....Vesc. Card. Prenestino.  
 Gerardo...Vesc. Card. Ostiense.  
 Gauentio....Prete Card. con tit. di S. Anastasia.  
 Giouanni Minuto Prete Card. con tit. di S. Maria in Trasteuere.  
 Bennone...Germano Prete Card. con tit. di S....dopo Arciprete della S. R. C.  
 Hugone....Francesco Prete Card. con tit. di S....dopo Arciuescouo di Lione.  
 Vgobaldo....Prete Card. tit. di S....  
 Pono....Prete Card. con tit. di S. Anastasia.  
 Giouanni...Prete Card. con tit. di S....  
 Bernardo...Francesco Monaco, & Abbate di S. Vittore di Marfilia Prete Card.  
 con tit. di S....  
 Ricardo....Francesco Monaco, & Abbate di S. Vittore di Marfilia Prete Card.  
 con tit. di S....fù priuato da Gregorio VII.  
 Atto....Prete Card. con tit. di S....  
 Hermano....Prete Card. con tit. di S. Vitale in Vestina.  
 Aldemaro Capuano Monaco Cassinese Abbate del Monastero di S. Stefano, e  
 S. Lorenzo fuor delle mura con tit. di S....  
 Anselmo....Prete Card. con tit. di S....  
 Pietro...Prete Card. con tit. di S....e Bibliotecario della Sede Apostolica.  
 Pietro....Capuano Monaco Cassinese, Abbate del Monastero di S. Benedetto  
 di Salerno, Prete Card. con tit. di S....  
 Gerardo....Francesco Prete Card. con tit. di S....  
 Pietro...Diacono Card. con tit. di S....  
 Alberico...Monaco Cassinese Diac. Card. con tit. di S....  
 Theodino figliuolo del Conte d'Abruzzo Monaco Cassinese Diac. Card. con  
 tit. di S....  
 Leone...Diac. Card. con tit. di S....  
 Alberto....Diac. Card. con tit. di S....  
 Hudeberto...Diac. Card. con tit. di S....

## A N N O T A T I O N E.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fù nel suo Pontificato chiamato Honorio II. come ho io in vn suo antico breue veduto.

## GREGORIO VII. PONT. CLIX.

Creato del 1067 a' 29. di Giugno. 1067.

1072



Ildebrand  
fatto Pon-  
tefice. For-  
mula della  
ereatione  
del Pontefi-  
ce.



Intimatio-  
ne fatta da  
Papa Grego-  
rio allo  
Imp. Hen-  
rico.

Simoniaci  
fcomunica-  
ti dal Papa

1067.

REGORIO Settimo, chiamato prima Ildebrando, figliuolo di Bonitio, e nato in Soana terra di Toscana, fu ad vna voce di tutti i buoni creato Pontefice, e le parole formate della electione furono queste. Noi Cardinali della Santa Romana Chiesa, & chierici, acoliti, soddiaconi e preti in presenza di Vescouo, di Abbati, e di molte altre persone ecclesiastiche, e laiche, eleggiamo nella Chiesa di S. Pietro in Vincola hoggi a' 22. d' Aprile del MLXVII. in vero Vicario di Christo Ildebrando Arcidiacono, persona di molta dottrina, di gran pietà, e prudentia, e giustitia, e constantia, modesto, sobrio, continente, che ben gouerna casa sua, e caritativo co' poueri, da i suoi primi anni fino à questa età alleuato, e cresciuto nel grembo di santa Chiesa. Vogliamo, che egli sia con quell' autorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e voler di Dio la medesima Chiesa gouernò. Hora hauute Gregorio le chiavi del Ponteficato, se subito all' Imperatore Henrico intendere, che non volesse da quel dì innanzi dare altrui per danari i Vescouati, e le Prelature, per che questa era aperta simonia, altramente esso haurebbe, e con lui, e con gli altri, che questo fatto hauessero, proceduto con le censure ecclesiastiche. Non solamente non obbedì Henrico a questi santi ricordi del Papa, che priuò ancor' affatto del gouerno l' Imperatrice Agnese, perche l' hauesse voluto ammonire, e dirli quello, che in simile caso fare si bisognaua. Questa Signora se n' andò in Roma: ma poco soprausse, perche di puro affanno, e di dolore morì. Hora dopo di essere andate, e venute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici, e l' Imperatore confermò nel Ponteficato Gregorio, come soleano in quei tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose buone più leggiere che vna penna, e nelle cattive oltre modo pertinace, non volca le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendo di nuouo ammonito più volte dal Papa, e non

e non volendo restarsene, furono dal Papa iscomunicati tutti quelli, che ne haueano Vescouati, od altri beneficij per via di Simonia hauuto. E per non parere d'hauer ciò fatto alla cieca, raunò il Papa in Laterano vn concilio, nel quale molti Vescouo furono, e fra gli altri Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauenna. Qui diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse quei Simoniaci iscomunicati, e spesse volte disse, douer fare ancora all'Imperat. il somigliate, se egli in questo perseueraua. Gilberto dunque licentiato il Concilio, perche li pareua d'hauer occasione d'accusare Gregorio, come colui, che al Ponteficato aspiraua, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della città, e giouane temerario, e seditioso, e si l'animò contra il Pontefice, promettendoli in nome dell'Imperatore gran cose, se questo seruigio essequito a voglia di lui hauesse. Mentre dunque il Pontefice su la mezza notte di Natale celebra messa in santa Maria maggiore, Cincio, che gli hauea tesi gli aguati, entratoui furibundo co' suoi seguaci, lo prese mentre che egli hauea l'Ostia sacra in mano, e lo menò in Parione, doue in vna fortissima torre lo rinchiuse. Inteso questo il di seguente il popolo di Roma, prese tosto contra Cincio l'armi, e liberato il Pontefice, ne spianò da' fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e tronco il naso a tutti quelli della sua famiglia li cacciò di Roma: Cincio, che era stato il capo, e l'autore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e secrete si ricouerò nella Germania con l'Imperatore. Gilberto, che hauea tutto questo machinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licentiò dal Papa, e n'andò in Rauenna con animo di far peggio. Percioche egli con gran promesse spinse Theobaldo Arciuescouo di Milano, e molti altri Prelati della Lombardia a douer congiurare contra Gregorio. E con questi vi fu anco Vgone Candido Cardinale di santa Chiesa, ilqual hauea già prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma bora tutto il suo animo auelenato scoperse, & aprì. Egli fece ogni sforzo per accordare, e stringer la lega tra l'Imperatore, e i Normani, che erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando hebbe Gregorio notizia, raunò vn sinodo in Laterano, e proposte le ragioni, che lo moueuanò a douer ciò fare, priuò della loro dignità Gilberto, & Vgone, e gli scomunicò. Mentre che in Roma queste cose passauano, Henrico guerreggiando co' Sassoni, vinse. Per la quale vittoria in modo s'insuperbì, che facendo vna dieta in Vormatia, ad instantia di Sigifredo Arciuescouo di Maguntia, hebbe ardimento di comandare, che non fusse alcuno, che in qual si voglia cosa desse obbedientia al Pontefice Romano. Mandò anche per quello, che qui ordinato hauea, Rolando chierico di Parma in Roma, perche pubblicamente a Gregorio ordinasse, che nelle cose, che all'autorità Pontificia appartengono, punto non s'intricasse, e perche ancora comandasse a i Cardinali, che lasciando Gregorio, seguissero il Pontefice, che esso creato haurebbe. Rolando appunto tutto questo csequì, il perche non volendo Gregorio longo tempo soffrire questa ingiuria, che al luogo, ch'egli teneua, si faceua, priuò delle loro dignità, e beneficij Sigifredo, e tutti quegli altri chierici, che con Henrico sentiuano,

Simoniaci  
scomunica-  
ti dal Papa.

Cincio Ro-  
mano.

Pontefice  
fatto pri-  
gione e  
Cincio Ro-  
mano e li-  
berato dal  
popolo.

Gi'berro  
da Parma.  
Victorio di  
Henrico III  
Imp e sua  
superbia  
contra il Pa-  
pa.

Papa scomu-  
niò Henri-  
co 3. Impe-  
rat. e lo pri-  
uò dell'Im-  
perio

Formula  
de le paro-  
le della d-  
positiõe  
dell'Imp.

Et priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, che all'Imperio toc-  
cana, & ancora lo iscomunicò. La formula delle parole, con le quali egli la  
dignità, e l'amministrazione dell'Imperio ad Henrico tolse, fù questa, & in  
lingua volgare a questo modo suona. San Pietro Principe de gli Apostoli, ascol-  
ta, ti priego, & essaudisci me seruo tuo, che in fin da i primi anni mi hai alle-  
uato, e fino a questo tempo difeso dalle mani de gli empij, che per quella fede,  
che io hò in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio,  
e la gloriosa madre di Giesù Christo, & Paolo, tuo fratello, e nel martirio com-  
pagno, come io, non di mia volontà, ma a forza, hò tolta questa cura del Pon-  
teficato. Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legitimamente nella  
tua sedia: ma desiderauo di viuerne più tosto in peregrinatione, che occupare  
per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non  
per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, e concessa-  
mi la potestà di legare, e d'assoluere. Sotto questa fiducia adunque, per la  
dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuo-  
lo, e dello Spirito Santo priuo del gouerno Imperatorio, e Regio Henrico Rè  
Figliuolo dell'Imperator Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamen-  
te poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento, che a  
veri Rè prestar si suole, tutti quei Christiani, che all'Imperio soggetti sono.  
Percioche cosa giusta è, che colui, che si sforza di diminuire la maestà della  
Chiesa, sia esso della dignità, che hauere si ritroua, priuo. Appresso per-  
ch'egli ha fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi ricordi, per la salute, e bene-  
di lui stesso, e de i popoli, e si è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso de-  
sidera di ruinare, e mandax per terra con le sue seditioni, io lo iscomunico, sa-  
pendo di certo, che tu sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fon-  
damento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa sua. Dopo questa iscomunica si  
traposero molti a fare moto di pace. A quali Gregorio rispose, ch'esso la pace  
non fuggiua, pure che l'hauesse Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete voi,  
diceua egli, quanto n'habbia Henrico la Chiesa Romana trauagliata, e quante  
volte sia esso stato da me ammonito, ch'a miglior vita si desse, e più cattolici co-  
stumi seguisse. E tutto questo noi fatto habbiamo per la beniuolentia, e carità,  
che frà me, e Henrico suo Padre è stata. Nè con tutto questo giouato punto  
vi habbiamo, cosi ha egli costumi a suo padre contrari. Diceuano ancor alcu-  
ni, che non si doueua cosi di fatto vn Rè iscomunicare. Et a questi medesi-  
mamente rispondeua Gregorio. Quando Christo commise a Pietro la Chiesa  
sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne caud già gli Rè, e dandoli potestà  
di legare, e di sciogliere, non ne eccettuò persona alcuna, nè alcuno dalla sua  
potestà ritrasse. Il perche colui, che dice, non poter esser dal vincolo della Chie-  
sa legato, bisogna che confessi ancora non potere essere a modo alcuno dalla po-  
testà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo cosi isfacciatamente nega, si disgiun-  
ge, & allontana a fatto da Christo, e dalla Chiesa sua. Hora hauendo Hen-  
rico le censure del Papa intese, scrisse tosto a molte nationi, e Principi, mostran-  
do quanto fusse contra ogni debito stato dal Pontefice iscomunicato. Al-

l'in-

l'incontro Gregorio non solamente con lettere, e con parole: ma con ragioni ancor, e con testimoni mostraua hauere con gran ragione fatto ciò, che contra Henrico essequito hauena. In questo essendosi vna parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli vna graue guerra, i Principi dell'Alemagna, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risoluerono, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fusse, li sarebbe Henrico tutto humile andato a chieder perdono: il che Henrico con giuramento douer far promise. Mossa da queste promesse il Papa, e da i preghi dell' Arcivescouo di Treueri Ambasciator di Henrico, si risoluette di passarne ad Augusta. Ma postosi in cammino, e giunto a Vercelli, intese secretamente dal Vescouo di questo luogo, ch'era Cancelliero del regno d'Italia, come Henrico se ne veniuua con grosso essercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontefice lasciò l'incominciato viaggio, e si ritirò dentro Canosso terra sù quel di Reggio, & alla Contessa Matilde soggetta. Quì venne Henrico subito con tutte le sue genti, e posto giù tosto ogni ornamento regio, col piede ignudo, per commouerne più a compassione le genti, alla porta della Città se ne venne; e dimandò humilmente, che lo lasciassero entrar dentro. Et essendoli negato patientemente lo sofferse, ò dissimulò di soffrirlo, ancor che per l'aspra inuernata, ch'era, ogni cosa agghiacciata, e piena di gielo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente a prieghi della Contessa Matilde, d'Adelao Conte di Saouia, e dell' Abbate di Clugni fù posto dentro, & assoluto, e riconciliato con santa Chiesa. E fù col giuramento confermata la pace, e piena obbedientia promessa. La formula del giuramento, che'l Rè fece, fù questa. Io Rè Henrico conchiusa la pace a volontà di Gregorio VII. nostro Signor, affermo, e prometto douer osservarne i patti, e con effetto far, che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente doue più li piacerà, andarsene, e specialmente per li luoghi all' Imperio nostro soggetti, e che per me non mancherà, ch'egli possa liberamente, douunque vorrà, della autorità Ponteficia seruirsi. E così giuro di douer tutte queste cose osservare. In Canosso a' vent'otto di Gennaio, nella XV. inditione. Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti, ciascuno alla patria sua. Nel ritorno che Henrico faceua per Pauia, li morì Cincio per vna subita febre, che l'assalì. Ma non già per la morte di questo così cattiuo huomo si restò Henrico di volgere di nuouo l'animo alla sua maluagia natura. E con rompere gli accordi della pace, che con Gregorio conchiusa hauena, a tanto sdegno i Principi dell'Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che d'un perfido fare si doueua, crearono Rè di Germania Rodolfo Duca di Saffonia. Henrico dimandò prima al Papa, che hauesse voluto spauentar con le scomuniche Rodolfo, perche occupato il suo regno hauesse. E non hauendo potuto questo ottenere, fece vn'essercito, e venutone col suo auersario a battaglia; molto sangue dall'vna parte, e dall'altra si sparse, e fù la vittoria dubbia, ne quale di loro si vinceffe, si puote conoscere. Mandorono poi amendue i loro oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa

Papa vñ  
vetto Augu  
sta, & è in  
contrao  
dal' Imper.  
in Lonbar  
dia.  
Henrico iiii.  
Imper. s'hu  
milia al Pa  
pa.

Formu'a  
del giura  
mento fit  
to dall' Im  
per Henri  
co al Papa.

Rodolfo  
Duca di  
Saffonia,  
eletto Imp.

Tre sangui  
n si ftti  
d'armi f. à  
l' Imp. Hen  
rico i i. &  
Rodof.,  
Duca di  
Saffonia.

altra risposta loro, se non che deponessero l'arme. Fù frà questi due Principi fatto il secondo fatto d'arme, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fù assai sanguinoso, perche pareua, che fusse restato alquanto superiore Henrico, Rodolfo mandò a chiedere la pace, & egli non volle parola vdirne, anzi di nuouo scrisse al Pontefice, c'hauesse voluto scomunicare Rodolfo, che cercaua di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto slegno Henrico venne, che non pensaua notte, e giorno altro, che all'ultima ruina del Pontefice. In questo, perche nel Christianesimo non fusse luogo, che di seditioni traualgiato non fusse, fù Michiele con Andronico il figliuolo da Niceforo, cognominato Bucamoro, priuo dell' Imperio dell' Oriente, che se ne suggì però in Italia a Gregorio, il quale scomunicò Niceforo, e diede a Ruggiero feudatario di Santa Chiesa il carico di douer Michiele nel suo Imperio riporre. Volendo Ruggiero obbedire, fece vna grossa armata, e lasciato in Italia vn suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò con Boemondo l'altro figliuolo. Fù l'armata primieramente nella Vallona, poi n'andò sopra Durazzo, parendoli Città importantissima per questa impresa, e l'assedio. Ma Domenico Siluio Duce de' Venetiani, che Niceforo fauoriva, si ritrouò quì presto, e discacciò Ruggiero da quello assedio, benchè non ne sentisse, e riceuesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fù Niceforo da Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo esercito della libertà priuo, e della Città, laquale Alessio, come si ritrouaua hauer loro promesso, diede per tre giorni a soldati a sacco. Niceforo hebbe la vita in dono: ma con questa conditione, che si vestisse monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in vn monasterio. Hora vedendo Gregorio, che alcuni seditiosi Vescouo ne concitauano Henrico contra la Chiesa santa, raunato vn gran sinodo, comandò a Gilberto Arcivescouo di Rauenta, che superbo, & maligno conosceua, che sotto pena di scomunica non si douesse più altrimenti nell' officio Vescouale, nè sacerdotale introuettere. Essendo ancora stato chiamato in Roma come colui, che se stesso, e la sua coscienza sapeua, non vi era voluto venire. Di che altra pena, che di essere scomunicato non meritaua. Scomunicò anche Rolando da Triuigi, perche essendo stato destinato legato, per rassettare con Henrico le cose di Santa Chiesa, hauea con speranza di consegurne vn Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò anche ad Vgone Cardinale di S. Clemente, per essersi già con Cadolo Vescouo di Parma in quelle dissension accostato. Nel medesimo sinodo credè tre Legati de latere, Bernardo diacono, vn'altro Bernardo Abbate di Marsilia, & Odone Arcivescouo di Treueri, perche andassero nella Germania a concordare le cose di Rodolfo, e d'Henrico. Percioche ben vedea questo saui Pontefice, che se non si toglieua questa discordia via, era per apportarne vn di gran calamità al Christianesimo. E perche egli sapea di certo, che non sarebbero mancati de' cattiuelli, che si fussero traposti in questo negotio, per impedirlo, poi che la discordia facena per loro, scrisse per questi medesimi legati a molti Principi lettere di questo tenore. Perche sappiamo, quanta sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de gli huomini, vogliamo, e comandiamo, che non sia

alcuno,

Niceforo si  
fa Imper. di  
Greci fac-  
candone  
Michie e  
Imper.

Domenico  
Siluio Duce  
di Venetia  
in fauor di  
Niceforo  
Imper.

Prouisioni  
fatte dal  
Papa per  
acquietare i  
rumori del-  
la Christia-  
nità.



alcuno, di qual si voglia conditione si sia, o Re, o Arcivescovo, o Conte, o solda-  
 ro, che habbia ardimento d'opporci per qual si voglia via a' Legati nostri, per-  
 che non effectiuo la concordia, e la pace, che essi procurano in nome nostro; e  
 quel temerario, che à questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà  
 i Legati nostri, perche questa pace effectiuare non possano, sia tosto iscomunica-  
 to, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere; e  
 di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata hauesse, lo priuiamo, almeno  
 perche si confonda, e con vna doppia penitencia si conuerta. Ordinò ancor il  
 Papa a' Legati, che facessero vna dieta in Germania, e maturamente vedessero,  
 e si risoluessero, a qual di quei due Re la ragione di quel regno dar si douesse, e  
 con consentimento della più sana parte glielo dessero, che esso haurebbe poi con-  
 fermato, quanto essi fatto, e conchiuso hauessero, l'autorità del Signore Dio, e  
 di san Pietro interponendoui, che è quella, di cui maggior esser non può. In que-  
 sto mezo, perche la Chiesa Romana non venisse a sentir danno per cagion della  
 simonia, fece vn sinodo; nel quale, per troncar questo morbo, confermò i decre-  
 ti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i vestigij de' santi Padri,  
 come ne gli altri Concilij fatto hobbiam, con l'autorità del grande Dio vo-  
 gliamo, e confermiamo, che da questa hora innanzi, chiunque hauerà, e ri-  
 ceuerà da persona laica, e secolare, Vescouato, monasterio, o qual si voglia al-  
 tro beneficio, non s'intenda esser a nessun conto nel numero de gli altri Vescoui,  
 Abbati, o Chierici, nè possa sotto pena di iscomunica nelle Chiese de gli Aposto-  
 li entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muturà il luogo ambizioso-  
 mente acquistato. Con le medesime censure leghiamo li Re, i Duchi, e Princi-  
 pi, che ardiranno di dar a chi si sia, contra ogni debito, i Vescouati, o l'altre di-  
 gnità ecclesiastiche. Confermiamo anche la iscomunica ragioneuolmente data  
 contra Theobaldo Arcivescovo di Milano, contra Gilberto Arcivescovo di Ra-  
 uenna, contra Rolando Vescovo di Triuigi; e Pietro già Vescovo Redonense,  
 hora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima censura danniamo.  
 Noi di più la gratia di San Pietro neghiamo, e l'entrar in Chiesa vietiamo, sin-  
 che pentiti sodisfacciano, a tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o  
 di qual si voglia altra natione) i quali a qualunque modo offenderanno, o da-  
 nificheranno la Marca d'Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma,  
 la Sabina, quel di Tiuoli, quel di Preneste, quel di Tuscolano, quel d'Alba-  
 no, con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana è volto al mare. A  
 questo aggiunto il monasterio di San Benedetto con tutto il territorio Cassinense  
 (che è hora l'Abbadia di San Germano) e Beneuento ancor in Abruzzo. Che  
 se alcuno di questi pretende hauer giusta causa di poter ricuperarsi quello, che  
 sia lor stato tolto, e dimandato, e non reso; dimandilo per via ordinaria de noi,  
 o da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo che al-  
 l'hora possano le cose per loro soli ricuperarsi, e da Christiani, non da ladro-  
 ni; e come a coloro si conuiene di fare, che le proprie lor cose, anzi che le altrui,  
 vogliono; e che l'ira del Signor Iddio, e di San Pietro temono. E confermò  
 ancora di nuouo il Papa la iscomunica contra Henrico con queste parole;

Decreti fat-  
 ti contra i  
 simoniaci.

Vota suo  
 (hominari)  
 et e priua  
 tione ulmi  
 tati a Pa  
 ra contra  
 l'imp H. nri  
 cō. j.

S. Pietro Principe de gli Apostoli, e tu Paolo dottor delle genti, io vi prego, che mi prestiate un poco gli orecchi, e che vogliate essandirmi, poi che come ho io a dir il vero, così siete voi discepoli, & amatori della verità. Io ho tolta per la verità questa causa, accioche i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel vostro aiuto, dopo di quello di Christo, e della sua benedetta madre, io a' cattivi resisto, & a' fedeli soccorro. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato: ma contra mia voglia, e piangendo, conoscendomi indegno d'una tanta dignità. Questo il dico, perche non io voi, ma voi me eletto haueate, e mi haueate su le spalle un peso grauissimo posto. Ma mentre che io per vostro ordine asceso nel monte grido, & mostro a popoli le loro sceleranze, & a fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diauolo in sorte, ponendomi fino al sangue le mani sopra. Percioche leuati su i Principi della terra, e con loro congiurati ancor alcuni ecclesiastici contra il Signor, e contra voi che Christi del Signor siete, hanno queste parole dette: Rompiamo queste catene, con le quali allacciati ci tengono, scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo per farmi morire, o in esilio mandarmi. Et vn di costoro fu Henrico, il qual Rè chiamano; e figliuolo dell'Imperator Henrico, e ha troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vescouo Italiani, Francesi, e Germani, dopo che egli si vide dalla autorità vostra astretto, anzi forzato, volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile dimandò, che io dalla scomunica l'assolueffi. Credendo io, che egli pentito venisse, lo tolsi in gratia, & il comunicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno, del qual il sinodo fatto in Roma l'haueua ragioneuolmente deposto, nè donai licentia a' sudditi del regno, che nella sua obbedientia, e fede ritornassero; ilche feci, accioche se egli hauesse menato in lungo di riconciliarsi co' conuicini, iquali trauagliati del continuo haueua, e non hauesse voluto le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte haueua, secondo il tenor de gli accordi restituire, si fusse e con le iscomuniche, e con l'armi potuto tener a freno. Mossi alcuni Vescouo, e Principi della Germania, che erano stati gran tempo da questa bestia vessati, da questa opportunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagiti priuarono del regno, crearono lor Rè Rodolfo; ilqual come modesto, e buon Rè, mi mandò tosto i suoi oratori, perche io sapessi, come haueua sforzato tolto lo scettro, e come era per douer a noi più tosto obbedire, che a quelli, che gli haueuano dato il regno, non haueua fatto. E che era per esser sempre figliuol obbediente al Signor Iddio, & a noi; e perche fossimo certi, che egli ci diceua il vero, ci offerse i figliuoli in pegno. All'hora Henrico sdegnato ci pregò, che hauesse voluto con iscomuniche far restar Rodolfo a dietro dal regno. Risposi, voler veder, a cui di ragione il regno competesse, e douer a questo effetto mandarci i Legati, che io poi giudicato n'haurei. Non volle Henrico, che i Legati nostri lo vedessero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese, e legò per ciò con le censure di Santa Chiesa. Il perche io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nella autorità vostra sosten-

Sostentandomi, iscomunico Henrico, e suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li  
 tolgo. E sciolti i fedeli da quel giuramento, che si suol nel fedehomaggio a' Re  
 prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Henrico obbedire; e che  
 debbano accettare, e prender per Re Rodolfo, che molti Principi di quel regno,  
 deposto Henrico, s'hanno per lor Principe eletto. Percioche giusta cosa è, che co-  
 me merita l'heretico, e contumace d'esser priuo delle sue facultà: così è degno Ro-  
 dolfo, ch'è per le sue virtù caro a tutti, d'esser della potestà, e dignità regia ador-  
 no. Hor sù adunque, santissimi Principi de gli Apostoli, confermate con l'auto-  
 rità vostra quanto io ho detto, e fatto, accioche ogn'vn sappia, e conosca, che co-  
 me voi potete legare, e sciogliere in cielo, così possiamo ancor noi dare, e torre gli  
 Imperij, i Regni, i Principati, e quanto si può quì in terra da gli huomini posse-  
 dere. Che già se voi potete giudicar quelle cose che a Dio appartengono, che dob-  
 biamo pensar di queste inferiori, e profane? E se à voi tocca di giudicar de gl'an-  
 geli predominanti a' superbi Principi, che si dee dire, che far dobbiate de' serui  
 loro? Imparino hoggi i Re, e gli altri Principi del mondo con l'essempio di Hen-  
 rico quello, che voi in Cielo possiate, & in quanto conto state appresso di Dio; e  
 così vadano poi più sospesi nel far poca stima de' comandamenti di S. Chiesa. E  
 facciate presto sopra Henrico questo giudicio, perche conosca ogn'vno, che'l figli-  
 uol dell'iniquità non cade a caso dal regno: ma per vostra opera. Desidero ben  
 questo io da voi, ch'egli si penta, e per vostro mezzo nel dì del giudicio meriti di  
 conseguir la gratia del Signor. In Roma a' 7. di Marzo nella terza indittione.  
 Di più questo Papa iscomunicò, e priuo della Chiesa di Rauenna Gilberto au-  
 tore di tutte queste discordie, & heresie, che passauano, e comandò a tutti i  
 chierici di quella Chiesa, che a Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. E perche  
 non restassero quei popoli senza Pastore, vn'altro Arcivescouo vi mandò con in-  
 tieria potestà, perche togliendo dalle menti de' fedeli la heresia di Gilberto, nella  
 fede catolica li confermasse. Irato maggiormente per queste censure Henrico pre-  
 se il Vescouo d'Ofstia, che dalla sua legatione si ritornaua, e ramati insieme quei  
 Vescouo, che nella peruersa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arcive-  
 scouo di Rauenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Et essendo in questo traua-  
 gliato da' Sassoni, lasciò il nuouo Pontefice, e sopra quest' o nemico si mosse. E  
 facendoui fatto d'arme, con gran perdita de' suoi fu vinto. Rodolfo, che restò vi-  
 torioso della battaglia, essendoui stato ferito, si ritrasse alquanto da quel luo-  
 go, e fu poi ritrouato morto. Vogliono, che tanto spauento hauesse Henrico per  
 quella rotta, che a pena in capo di 17. giorni comparse. Nel qual tempo i Ger-  
 mani haueano in luogo di lui vn suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fu  
 Henrico Quarto chiamato. Amendue questi il padre, e'l figliuolo ne passarono  
 poi con grosso esercito in Italia per riporne Clemente nella sedia di Pietro in  
 Roma. Et hauendo Matilde con vno esercito incontra, con vna leggiera batta-  
 glia la vinsero. Questa donna dopo la morte del marito si era poco auanti rima-  
 ritata con Azzo Marchese da Este, che era parente del suo primo marito, & a  
 lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perche qaando essa l'intese, a persua-  
 sione di Gregorio fece con Azzo il diuortio. Hora hauendo Henrico su'l Par-

Scisma XX.  
 nella Chie-  
 sa Rom.  
 Gilberto  
 da Parma  
 Antipapa  
 creato dal  
 Imper.

Henrico  
 di Este  
 1171.

Henrico  
Imperasse  
di Roma  
e vi entrò  
& aff. dia il  
Papa in ca  
st. S. An-  
gelo:

mezzano insieme con AZZO suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fello-  
ne animo. Et accompagnato ne' prati di Nerone se n'entrò col suo Clemente  
nella città Leonina, e profanando la Chiesa di S. Pietro, ne abbattè i portici. Il  
medesimo fece della Chiesa di S. Paolo. E veggendo non poter entrare in Ro-  
ma, se ne andò alla volta di Tiuoli: d'onde come da vna rocca, correua ogni dì  
sopra il contado di Roma. Et tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani  
suffrirlo, haurebbono con ogni loro disauantaggio accettata la pace. Hauuto di  
ciò Henrico per via delle spie notitia, si accostò col suo essercito in Roma, & a suo  
bell'aggio vi entrò. Il Pontefice, che non si fidaua molto nel popolo, si ritirò to-  
sto nel castello san' Angelo, doue stette molti dì assediato, difensandosi valoro-  
samente con quelle genti, che vi erano dentro in guardia. Non hebbe la medesi-  
ma fortuna vn nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Se-  
uero si ritirò, e non potendo la batteria, che vedea darsi, soffrire, laudamente  
si arrese. Intesa in questo Henrico la venuta di Roberto Guiscardo Duca di Pu-  
glia, che in fauore di Gregorio veniuà, e parendoli di non douere aspettarlo, si  
volse tutto à gli inganni, e mandando il Vescuo di Clugni al Papa, li fece inter-  
dere, come se esso si risolueua di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto vo-  
lando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anche  
instaua per questo, e pregaua molto il Pontefice, il qual diceua voler farlo, pu-  
re che Henrico riconosciuto il suo errore hauesse, & hauesse dimandato perdono, e  
si fosse corretto. Non volle Henrico mai farlo. Onde perche intendea essere  
non molto lungi Guiscardo col suo essercito, fè pubblicamente in Laterano il suo  
Antipapa Clemente della Corona Pontificia ornare, e su quest'atto fatto dal Ve-  
scuo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modena. E dopo questo me-  
mandosene Clemente seco se ne andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Ro-  
ma per la porta Flaminia contra voglia del popolo, che gli s'oppose, andò bru-  
ciando, e rouinando il tutto fino all'arco trionfale di Domitiano. Hauano i  
Romani fortificato il Campidoglio, e qui valorosamente si difensauano da Gui-  
scardo, che haueua anche già preso il palazzo di Laterano. Faceudosi ogni dì  
adunque molte sanguinose scaramucce, fu quella parte della città rouinata, che  
è fra il Campidoglio, e S. Giou. in Laterano, e finalmente fu preso il Campido-  
glio à forza, e spianato quasi a par del terreno. Hauendo finalmente presa Ro-  
ma, e data a sacco a' soldati, se ne passò Guiscardo da Castel Sant' Angelo, do-  
ue assediato il Pontefice si ritrouaua, e dopo molte calamità, che sofferte haue-  
ua, lo liberò, e nel menò seco il Salerno. Doue non molto poi, hauendo strenua,  
ma travagliatamente tenuto il Ponteficato dodici anni, vn mese, e tre giorni,  
sanamente morì a' 24. d' Aprile. Fù senza alcun dubbio accetto al Signore per  
le sue molte virtù: perche egli fù giusto, prudente, misericordioso, auuocato  
de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli, vnico, & valoroso difensor della Chiesa  
Romana contra gli heretici, & i cattiuu Principi, che disegnauano di occuparsi  
le cose ecclesiastiche a forza. Cred questo Pontefice in più ordinationi assai Car-  
dinali, de' quali si troua solo il nome di tre Card. Vescouu, vndeci Preti, e cinque  
Diaconu, che sono in tutto decinoue che furono.

Guiscardo  
in Roma e  
li d'negia-  
Roma pre-  
ta, e f. c. he-  
tato d. G. i  
cardo No-  
nanno Du-  
ca di Pugl  
& Pontefice  
libe. ato.

- Otone Castiliono da Rems, Franceſe Monaco Cluniacenſe, Veſcouo cardina-  
 le Oſtienſe, che fù poi Papa Urbano I I .  
 Gregorio.... Veſcouo card. Sabino .  
 Pietro Igneo Toſcano Veſc. card. Albano.  
 Deodato.... prete card. di S. Pietro in Vincola, co' tit. di S. Eudofia , ſcriſſe que-  
 ſti vn libro de' Canoni .  
 Natro.... prete card. del tit. di S. Cecilia.  
 Innocentio.... Romano , prete card. co' tit. di S....  
 Leone..... prete card. tit. di S. Lorenzo in Damaſo.  
 Benedetto.... prete card. con tit. di S. Pudentiana, del tit. di S. Paſtore .  
 Giouani... Franceſe Monaco, & Abbate Dolenſe prete card. col tit. de' SS. Sil-  
 ueſtro, e Martino in Monti.  
 Gratiano... prete card. col tit. di S....  
 Gebezzo... Monaco , & Abbate del Monafterio de' SS. Bonifacio , & Aleſſio  
 nel monte Auentino prete card. col tit. di S....  
 Cunone... Germano prete card. col. tit. di S. Anaſtaſia.  
 Benedetto... prete card. col tit. di S. Praxeſe .  
 Rainerio ... Toſcano Monaco Cluniacenſe Abbate di S. Lorenzo fuori delle  
 mura di Roma, prete card. col tit. di S. Clemente, che fù poi Papa Paſcale II .  
 Hermano ..... Diacono card. di S. ....  
 Gregorio ..... Diacono card. nella Diaconia di S. Sergio e Bacco .  
 Bernardo ..... Diacono card. nella Diaconia di S. Maria in via Lata .  
 Creſcentio Romano, Diacono card. nella Diaconia di S. ....  
 Giouanni ... Diac. card. che fù poi Archidiacono della S. R. C.  
 Gregorio ... Diac. card. col tit. di S. ....

## A N N O T A T I O N E .

Ho i cinque librin ſcritta la vita, e i geſti di queſto Gregorio coſi celebre, & ec-  
 celente Pontefice. Haueuo io animo di ſcriuere qui alcune coſe di lui affai degne,  
 nè dal Platina , nè da altro autore tocche , ma veggio hauere di maggiore luogo  
 biſogno, che queſto non è, doue io vò ſolo breuemente alcune poche coſe anno-  
 tando. Queſto ſolo dirò, che queſto gran Pontefice fu vnico difenſore, & aſſerto-  
 re della libertà eccleſiaſtica. E benchè perſona ſantiffima fuſſe, come quaſi infiniti  
 autori del ſuo tempo ſcriſſero, non puote però ſuggire la inettiffima opinione  
 delle genti volgari . Perche da alcuni fu egli chiamato negromante , da alcuni  
 altri Simoniaco, dal quale vitio fù egli alieniffimo, e da altri ſanguinario, & di al-  
 tri ſimili nomi . Ma tutto queſto era in gratia dell' Imperatore, col quale egli, per  
 ricuperarne, e difenfarne la libertà eccleſiaſtica, che quel tiranno opprimeua, ne  
 hauea grauiffime inimicitie contratte . Ma altroue di ciò più a lungo ne tratterò.  
 Di queſto Pontefice molte coſe notevoli ſcriuono Lamberto Scaphnaburgenſe  
 monaco Iſerueldenſe, Leone Veſcouo di Oſtia nel iij. lib. dell' hiſt. Caſineneſe, O-  
 tone Veſcouo Friſingenſe nel ſeſſo, e ſettimo lib. delle ſue hiſtorie, & altri  
 molti.

## VITTORE III. PONT. CLX.

Creato d'ul 1086. a' 24. di Maggio.

1090



Papa auene  
naron: l' d'it  
Messa.



**VITTORE** Terzo chiamato prima Desiderio Abbate di Monte Cassino fu fatto Pontefice, e tosto tolse la parte di Gregorio. Il perche crederci, che anch'egli hauesse per nimico Henrico; per la cui fraude (come Martino scriue) fu di veleno morto, che li fu posto nel calice, mentre ch'egli sacrificaua. Vincenzo sente altramente, perche vuole, che morisse di disenteria: Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto; perche quelli, che prendono il veleno, per la corruzione, che si fa de' gli intestini, vengono ageuolmente in disenteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senza alcun dubbio vendicato l'haurebbe; percioche hauendo egli hauuto vna vittoria de' Greci, passata in Corsu morì, in Casopoli, che è vn capo dell' Isola. E perche Boemondo si ritrouaua assente, Ruggiero, ch'era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe: Vogliono che in questo istesso tempo quasi per tutto il mondo si sentisse gran fame. Con laqual occasione il Re di Galitia in Spagna prese Toledo, che hauena molti anni tenuto assediato, e cosi questa città si ricuperò dalle mani de' Saracini. Henrico facendo nella Germania co' Sassoni vn fatto d'arme, fu vinto con perdita di quattro mila de' suoi. E fu volontà di Dio, perche si restasse pur di perseguitare, e trauiagliare la Chiesa Santa. Scriuono alcuni, che in questi tempi si vedessero molti prodigij, perche gli ucelli domestici, come son le galline, le oche, i palombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne, e diuentarono seluaggi, e i pesci de' fiumi, e del mare in gran parte morirono. Molte città furono talmente scosse da terremoti, che la Chiesa maggiore di Siragosa, celebrandosi vespro, andò giù, e ammazzò quãti dentro v'erano fuori che due soli, che restarono miracolosamente viuì, il diacono, e il suddiacono. Alcuni dicono, che in questo tempo fusse da mercatanti trasferito in Bari il corpo di San Nicolò, doue in gran stima si tienz, e lo scriue nella sua historia Martino Scoto persona di gran

Toledo 20.  
da da' noftii  
a' Suacini.

dottoriz.

dottrina, e bontà. Et Vittore, in gratia del quale Deodato ridusse in ordine il libro de' Canon, nel decimosesto mese del suo Papato, non senza suspitione di veleno, come si è detto, morì a sedeci di Settembre. Credè questo Pontefice vn solo Cardinale Diacono, che fù, Fra Leone, cognominato Morsicano, monaco Cassinense, Diacono Card. di San...

ANNOTATIONE.

Leone Morsicano monaco di S. Benedetto, & Vescouo d'Ostia nel terzo libro dell'istoria Cassinense scrisse diligentemente la vita, & i fatti di questo Pontefice, il quale fù certo degno del Papato, e di succedere a Gregorio Settimo. Morì in monte Cassino, dou'era stato auanti il Ponteficato Abbate, iui fù con questo titolo sepolto. Cassini in monasterio S. Benedicti, Victoris III. sepulchrum. E vi sono poi di più alquanti versi latini, che non vogliono in somma dire altro, se non che fù nobile, nacque in Beneuento, era prima chiamato Desiderio, fù monaco, & Abbate di Monte Gassino, poi cardinale, e finalmente Papa, e fù chiamato Vittore Terzo.

V R B A N O II. P O N T. CLXI.

Creato del 1088. a' 12. di Marzo. 1087.



**V**R B A N O Secondo, che fù prima Otone, ò Odone chiamato, fù prima monaco Ebomacense, poi Cardinale d'Ostia, e finalmente Papa in capo del quinto mese dopo la morte di Vittore. E fù Urbano di tanta dottrina, e bontà di vita, che lo facenano degno di qual si voglia gran magistrato. Hora Ruggiero, parendoli con la morte di Gregorio, e poi di Vittore potere col nuouo Pontefice fare delle cose, passò tosto armato sopra lo stato di santa Chiesa, e prese a forza, e tolse a' Romani, & alla Chiesa quãto è da Capoua fino al Teuere. Urbano, che non si fidaua molto de' Romani, c'haue-

Ruggiero, e Bo mondo fra'elli combattono insieme per il Ducatodi Puglia.

uano

16  
 ano auanti mostrò anch'essi di voler fare nouità, se n'andò in Melfi per douere  
 , amaru vn sinodo . E per potere più sicuramente andarui, comandò a Ruggie-  
 o, & a Boemondo, che contendeano insieme sopra il Ducato di Puglia, che de-  
 ponessero l'armi con questa conditione, che Ruggiero douesse a Boemondo vna  
 parte della Puglia lasciar, & il resto per se tenesse. Hauendo dopo questo il Papa  
 quietate a suo modo le cose d'Italia, e rassettato lo stato di santa Chiesa, quanto  
 per lui in tempi così turbulenti si puote, se ne passò in Troia, per riconoscer quel  
 clero, e corregger la vita d'alcuni cattiu, che inui erano. In questo mezo Boemon-  
 do, mentre che Ruggiero il fratello guerreggiaua contra Saracini in Sicilia, oc-  
 cupò a tradimento Melfi . Si che ritornato tosto da Sicilia Ruggiero con venti-  
 mila Saracini, che egli assoldò, a' sedì strettamente in Melfi il fratello, che con le  
 genti, che v'haueua, valorosamente si difensaua. Non vedendo adunque il Pon-  
 tefice luogo alcuno d'Italia quieto, si posè in camino per passarne in Francia . E  
 giunto in Piacenza, vi fece vn sinodo, nel quale frenò mirabilmente la licentia  
 d'alcuni Prelati. Indi passato in Francia, si posè in cuore vna impresa assai degna:

Papa passò  
 in Francia.

Concilio di  
 Chiaramò-  
 re.

Crociata p-  
 la recupera-  
 zione d' terra  
 santa di  
 300. mila  
 soldati.

Impresa di  
 terra santa.  
 Gotfredo,  
 Eustachio,  
 e Baldoui-  
 no Boglio-  
 ni, e li altri  
 principali  
 Principi  
 ch'andaro-  
 no all'im-  
 presa d' ter-  
 ra santa.  
 Boemondo  
 Duca di Pu-  
 glia v'andò  
 con preta di  
 terra santa.

Pietro he-  
 remita.  
 Infelice  
 principio  
 dell'impre-  
 sa di terra  
 santa.

E raunato in Chiaramonte vn Concilio, talmente animò i Principi della Fran-  
 cia a douer andar a ricuperar Gierusalem, che era stata gran tempo in poter  
 de' Saracini, che nel MXCIIII. si ritrouarono armati in campagna per questa  
 impresa trecento mila buomini, che come soldati di Christo la impresa, e'l segno  
 della Croce portauano . Fatto questo, se ne ritornò tosto Urbano in Italia, per  
 douer alla medesima impresa ancora gli Italiani animare . Non restò in questo  
 mezo Henrico persona pernicioso, e maluagia, di prouocar Roberto Conte di Fian-  
 dra, e farli la guerra, per distorlo da questa così santa impresa . Molti seguirono  
 vn certo Pietro heremita di gran santità, e passando per la Germania, e per la  
 Vngaria, si condressero in Costantinopoli; e dietro a questi non molto poi segui-  
 rono tre fratelli Gotfredo, Eustachio, e Balouino, cognominati Boglioni,  
 Conti di Borgogna, e valorosissimi cauallieri . E di più il Vescouo di Pois, Ra-  
 mondo Conte di santo Egidio, Vgone Magnò fratello di Filippo Re di Francia,  
 due Roberti, l'vno Conte di Normannia, l'altro Conte di Fiandra, e Stefano  
 Conte di Ciare; iquali passate l'Alpi con grosso essercito ne vennero in Italia.  
 Doue visitati i luoghi santi in Roma, & hauuta la beneditione del Papa, pas-  
 sarono in Brindisi per imbarcarsi per l'Albania . Ma perche non era questo  
 porto capace per tante genti, se n'andarono in Bari vna parte, vn'altra ad O-  
 tranto, per imbarcarsi . Boemondo, che come diceuamo, haueua occupato Melfi,  
 acceso da vn desiderio di gloria, lasciando Melfi, anch'egli a questa impresa con  
 gli altri andò, menando seco dodici mila eletti soldati Italiani . Il valor, e ge-  
 nerosità di Boemondo mosse talmente Ruggiero il fratello, che poste giù l'ar-  
 mi, anch'egli disse voler, che quanto esso haueua, fusse col fratello comune .  
 Eli diede per compagno in questa impresa Tancredi suo figliuolo, che come ani-  
 moso garzonetto desideraua d'andar col zio . Era già Pietro heremita giunto  
 in Costantinopoli, & alloggiato ne' borghi, tanto danno faceuano i suoi licen-  
 ziosi soldati a' Greci, che incominciarono quelle genti a desiderar la ruina de' no-  
 stri Latini . E l'Imperator Alessio, che ve leua il danno, che i suoi ne haueuano,



mancando di darli le vettonaglie, sforzò Pietro a douer passar lo stretto in Asia. I nostri passarono prima in Nicomedia, poi sopra Nicopoli, città da se stessa forte, e ben guardata da Saracini. Incominciarono i nostri a darle gli assalti: ma ritrouando la difesa gagliarda, e mancando loro le vettonaglie, incominciarono ad isuar si chi da vna parte, e chi da vn'altra. Onde ne furono molti da gli aguati de' Saracini oppressi: e gli altri sforzati a scioglier l'assedio, a guisa di chi fugge, tanto danno sentirono, che Rinaldo Capitano de gli Alemanni rinegò la fede di Christo, e chi con alquante migliaia de' suoi in poter de' barbari si diede; e Pietro heremita sotto nome di ambasciatore, se ne ritornò solo in Costantinopoli. Fù questa rotta molto grata all' Imperator Alessio, sperando, che ne douessero per ciò i nostri Latini lasciar l'impresa. In questo sopraggiungendo l'altre genti de' nostri, e non potendo Alessio all'aperta offenderle, l'assaltò di notte nel borgo: ma non fece nulla, perche valorosamente i Latini si difensarono. Il di seguente si combattè medesimamente: ma con poco danno dell' vna, e dell'altra parte. All' hora Boemondo fù in nome dell' essercito mandato all' Imperatore Alessio, il quale, parte con minaccie, parte con promesse, sforzò a venire alle buone co i Latini, e con queste conditioni vi si confederò, che egli desse a' nostri il passo sicuro per tutti i luoghi a quell' Imperio soggetti, e vettonaglie, e genti se bisognato fusse, e quanto i nostri a Saracini togliessero, soggetto all' Imperio d' Oriente restasse, fuori che Gierusalem. Conchiuso a questo modo, passarono i nostri per lo stretto in Asia, e prima in Nicomedia, poi sopra Nicea passarono, laqual città era da Turchi, che dentro vi erano, valorosamente difesa. Percioche e i Saracini, e i Turchi uniti insieme adoprano contra i Christiani l'arme. Si ritrouauano sopra quei monti vicini da sessanta mila Turchi, iquali dato a quelli, che erano dentro Nicea, il segno, perche nel medesimo tempo uscissero, assaltarono impetuosamente il campo de' nostri, ma ne furono con loro gran danno ributtati adietro. Era all'incontro gran difficoltà a poter i nostri quella città battagliaire, o assediare, poi che per vn lago alla Città vicino vi andauano del continuo dentro e vettonaglie, e genti. Il perche furono fatte venire da Costantinopoli molte barchette, che vietauano il nauigare nel lago a' nemici. Vedendosi adunque quelli, ch'erano dentro, ogni dì mancare quanto faceua loro bisogno, in capo di 52. giorni si arresero con questo, che i Turchi, che erano dentro, si uscissero salui con l'armi, e con quanto vi hauessero. Fortificarono i nostri Nicea, e perche bisognaua caminar per luoghi deserti, diuisero in due parti l'essercito. Boemondo, che andaua da vna parte, hauendo ritrouato vna herbosa campagna presso vn fresco ruscello, deliberò di accamparui, per ricrearui i suoi fiacchi dal cammino, quando di vn subito i Saracini, & i Turchi sotto la scorta di Solimano l'assalirono, e l'hauerebbono senz'alcun dubbio oppresso, tanta era la moltitudine, che sopraggiungeua, se Ugone, e Gotifredo, che ne furono tosto auisati, non vi sopra giungeuano con 40. mila caualli. Durò gran pezzo la battaglia assai cruda, che non si puote, se non con le tenebre della notte distaccare. In questa battaglia, nella quale furono Medi, Turchi, Soriani, Caldei, Saracini, & Arabi morirono da 40. mila di loro. Solimano fuggendo andaua predicando per tutto, essere esso

Alessio Imper. di Greci odia i Latini, e se ne porta male e cō essi combatte.

Essercito Christiano passa in Asia.

Nicea presa da Christiani.

Fatto d'arme sanuinoso fra Christiani, e Turchi.

Luoghi ac-  
quistati da  
Christiani  
in Asia.

Baldouino  
fatto signor  
di Tarso.

Armenia  
ritornò pre-  
sada Chri-  
stiani  
Antiochia  
e sue quali-  
tà.

Antiochia  
affidata  
da i Chri-  
stiani.

esso restato vittorioso della battaglia. Et hauuti seco 10. mila Arabi, che veni-  
uano a ritrouarlo, se ne passò nella Licaonia, doue i nostri andauano per vietar  
loro le vettouaglie, & opporsi ne i passi. I Christiani, perche erano già mature  
le biade ne' campi, se ne passarono comodamente in Iconio, che era la prima  
città della Licaonia. Et hauutala da' cittadini stessi, che aprirono loro le porte,  
passarono oltre, e con la medesima felicità presero Heraclea, e Tarso. Baldouino  
eccellente cavalliere fu il primo, che in Asia la signoria hauesse, perche li fu do-  
nato Tarso con quanto in quella contrada si prendeva. Onde hebbe ancora poco  
appresso due altre buone città Edessa, e Manustra. Piegando poi l'essercito mag-  
giore nella Cilicia, che è hora l'Armenia minore, e presala nel primo impeto, ne  
diedero a Palinuro Armeno il gouerno, il quale militaua co' nostri. Presa poi  
Cesarea di Cappadocia, passati altissimi monti, sopra la città di Antiochia ne  
andarono, ch'era già prima stata Reblata detta. E quel Re, che signoreggiò vn  
tempo l'Asia, di vn doppio muro circondata la chiamò del suo nome, facendoui  
intorno quattrocento sessanta torri. Questa fu anche già la sedia, e prima Chie-  
sa di Pietro. Di qui trassero origine Luca Euangelista, e quel Teosilo, a cui Luca  
il suo Euangelio, e gli Atti de gli Apostoli scrisse. In questa città primieramente  
quelli, che per lo sacro battesimo rinasceuano, furono Christiani chiamati, iqua-  
li qui per mille anni sotto l'Imperio Christiano fiorirono. Prima che fusse que-  
sta città presa da' barbari, cosa chiara è, che ella hauesse sotto il suo Patriarca-  
to 160. Vescoui, e leggiamo, che trecento sessanta Chiese vi fossero. Nel 1097.  
adunque questa città fu assediata da' nostri, essendoui in guardia dentro il Re Cas-  
tiano. E fu in quel tempo, che Urbano essendo in Roma fieramente dalle sedi-  
tioni trauagliato, se ne stette due anni rinchiuso in casa di Pier Leone potentis-  
simo Cittadino, presso la Chiesa di San Nicola in carcere. Essendo poi morto  
Gio. Pagano seditiosissimo cittadino, quasi in vna certa libertà si ritrouò, e tut-  
to il douere rassettare le cose di santa Chiesa si volse. Egli riceuette in gratia  
l'Arciuescouo di Milano, che era stato da quella dignità deposto, perche si fusse  
contra i canoni lasciato da vn Vescouo solo consecrare. E se n'era egli dopo que-  
sto di sua volontà entrato in vn monasterio, doue hauea santissimamente viuuto.  
Hora, perche costui tutto humile chiedeva il pallio, glielo rese con queste parole.  
Vi mandiamo il pallio, che per le vostre lettere ci chiedete, nè questa dignità si è  
mai prima ad alcun'altro, che qui presente non fusse concessa. Concesse anche il  
pallio, & alcuni priuilegij all' Arciuescouo di Toletto, il quale era venuto in Roma  
a dare solennemente obbedientia al Pontefice, e lo fece principale Prelato di tut-  
ta Spagna. Iscomunicò il Re di Galizia con tutta la diocesi di S. Giacobbo, perche  
hauesse posto di sua potentia il Vescouo di quella prouincia prigionie. Quasi nel  
medesimo tempo Henrico Vescouo Suescionense venne in Roma, e rinontidò nelle  
mani di Urbano liberamente il Vescouato, che il Re di Francia dato gli hauea,  
senza speranza, nè pensiero di douer dal Papa ribauerlo. Ma perche ne hauea-  
no quelle prouincie dibisogno, Urbano glielo restitui (ancor che Henrico lo ricu-  
sasse) facendolo però con queste parole giurare. Da quest' hora auanti di mia vo-  
lontà, e che il sappia, non comunicherò più con iscomunicati dal Papa, nè mi  
ritiro.

ritrouerò presente alla consecratione di quelli, che da i laici contra ogni debito, ò Vescouato, o monasterio riceueranno, e così Iddio mi aiuti, e questi sacrosanti Euangelij, come da questa opinione non mi torrò giamai. Il medesimo vogliono, che si facesse col Vescouo di Bellai. Non bisogna dunque chiamar questo Pontefice pertinace; perche egli sapea, quando bisognaua mutar consiglio, come dee il sauiò fare. Onde hauendo di nuouo dati gli ordini sacri ad vn chierico, che era da Gilberto Antipapa stato fatto soddiacono, mudò parere, parendoli, che questa fusse cosa di male esempio, e che ne douessero vn dì nascere gran mali. Confermò Urbano l'ordine Cisterciense, che era primieramente in Borgogna nato. Cisterciensi. Scriuono si. anche alcuni, che nel suo tempo hauesse principio la religione de' Certosini. Altri l'attribuiscono al tempo di Vittore III.

Hora Hauendo Urbano santissimo Pontefice non solamente con l'esempio, e con l'opera: ma con quello ancora che contra gli heretici scrisse, confermata la Chiesa santa morì finalmente a' 29. di Luglio in casa di Pier Leone eccellente cittadino presso S. Nicola in carcere. Tenne il Ponteficato duodeci anni, quattro mesi, e diecinoue giorni. E fù il suo corpo, per fugire l'insidie de' inimici suoi, che l'hauerrebbero ancora morto voluto offendere, portato per Trasteuere in Vaticano, e fù con molto honore dentro la Chiesa di san Pietro sepolto.

Fecè questo Pontefice molte ordinationi di Cardinali, nelle quali ne creò trentasei, che se n'ha hauuto notizia, de' quali furon sette Vescouo, sedeci preti, e tredici Diaconi, che furono.

Otone Francese, Vescouo card. Ostiense.

Vbaldo....Francese, Vescouo, card. Sabino.

Milione Francese,....Vescouo card. Preneftino.

Crescentio, altramente Cinthio....Romano, Vescouo card. Sabinense.

Mauritio Vescouo card. Portuense.

Giuovanni....Vescouo card. Toscolanense.

Gualtero....Vescouo card. Albanese.

Pietro prete card. di S. Siluestro, e Martino ne i monti.

Amico....prete card. tit. di S. Croce in Gierusalem.

Paolo....prete card. tit. di S. Sisto.

Bonifacio....prete card. tit. di S. Marco.

Oderisio figliuolo del Conte d'Abruzzo, Monaco Cassinense, prete card. col tit. di S....

Roberto Capifucco prete card. col tit. di S. Clemente.

Alessio... prete card. e poscia Arciuescouo Sipontino.

Rainero...prete card.

Ragnerio...prete card.

Alberico...prete card. col tit. di S. Pietro in Vincula di Eudossia.

Giuovanni....prete card. col tit. di S. Anastasia.

Roberto Parisiense Francese prete card. col tit. di S. Eusebio.

Rifo...prete card. col tit. di S. Lorenzo in Damaso.

Bernardo Vberti Fiorentino prete card. col tit....

Teodorico....Germano prete card. col tit. de' SS. Giouanni, e Paolo.

Landolfo...prete card. col tit. di S. Lorenzo in Lucina.

- Bernardo...Diac.card.  
 Gregorio Monaco, & Abbate di S.Benedetto di Subiaco, Diac.card.col tit.di S.Lucia.  
 Damiano....Diac.card.  
 Giovanni....Diac.card.  
 Azone....Diac.card.  
 Leone....cognominato l'Abruzzese, Monaco Cassinense, diac.card....  
 Conte...Milanese Diac.card.col tit.di S.Maria in Aquiro.  
 Fra Giovanni Caietano, monaco Cassinense, Diacono card. di S. Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Gelasio II.  
 Ionatha....Romano, Diacono Card.de' SS.Cosma,e Damiano.  
 Theodino....Diacono Card.di S.Maria in Portico.  
 Theobaldo....Romano, Diacono card.di S.Maria nuoua.  
 Gregorio....Romano, di Trastuere, Diacono card.di S.Angelo in piazza de pesci, che fù poi Papa Innocentio I I.  
 Giovanni....Diacono card.di S.Adriano.

## P A S C A L E II. P O N T. C L X I I.

Creato del 1099. a' 13. d' Agosto. *1103 in civ. ca*

Antiochia  
 presa da i  
 Christiani.  
 Boemondo  
 signore di  
 Antiochia.

**P**ASCALIE Secondo, chiamato prima Ranieri, nacque in Romagra, e fù figliuolo di Crescentio, e di Alfacia, e fù quasi in quel tēpo istesso creato Pontefice, che i nostri Christiani, che erano passati in Asia, presero Antiochia, dando lor aiuto, e fauore di entrar nella città Piro cittadino di quelluogo molto potente, il qual marauigliato della virtù di Boemondo, offerse di dare a' nostri la città, se essi facenano Boemondo signore. Entrati adunque i nostri dentro, quasi a tutti gli altri perdonarono, fuori che a Saracini, che la città guardauano. Et il Re Cassiano, che alle montagne fuggì, fù da gli Armeni tagliato a pezzi. La rocca sola d'Antiochia si difendea, e fù nel darle vna graue batteria, & assalto, ferito Boemondo d'vna saetta

Boemondo  
 Signor de  
 Antiochia.

in tal modo nella coscia, che per alquanti giorni se ne stettero i nostri saldi. Soprauenendo poi Corbane Capitano del Re di Persia con Sensadolo figliuolo di Cassiano, per douer ricuperar Antiochia; Boemondo, ch'era della ferita guarito, uscì loro con l'esercito incontra, & offerse loro la battaglia. E perche i Barbari si stauano saldi nelle montagne, nè si poteuano per modo alcuno alla zuffa irritare, Boemondo, che si vedeua tutte le cose mancare, deliberò di combattere, ancorche in quel disauantaggio di luogo. Facendosi adunque andare auanti, come vittorioso vessillo, la lancia di Longino, che aperse il costato del Saluator nostro, e ch'era poco auanti stata in Antiochia ritrouata nella Chiesa di Sant'Andrea, spinse animosamente sopra i nemici, che da principio gran sforza fecero, e gli vinse, e ne tagliò da cento mila a pezzi. E furono ne gli alloggiamenti de' barbari presi da nostri (come vogliono) da quindici mila caualli. E vi fù tanta preda guadagnata, che da vna estrema penuria si ritornarono i nostri in vna grande abbondantia di tutte le cose. Il Castellano, ch'intese la rotta de' suoi, rese à Boemondo la rocca, e si battezzò. Fù ancor'a gli altri, che quì dentro erano, permesso, che, battezzandosi, potessero con le loro cose andarsi doue più loro piaceua. Nacque dopo questo gran contesa fra Boemondo, e Ramondo; dice ndo Boemondo, che a lui doueua Antiochia esser data, e facendo l'altro istantia, che all'Imperator di Costantinopoli, come s'era conuenuto frà loro, dare si douesse. Que' Prelati, in poter de' quali fù questa differentia rimessa, sententiarono subito in fauor di Boemondo. In questo essendo morto Vgone Magno, ch'era andato in Costantinopoli, per accordare alcune differentie, tutti gli altri Capitani, eccettuatato Remondo, che teneua Cesarea di Cappadocia assediata, si risoluettero di passar col corpo dell'esercito sopra Gierusalem. Volsero per camino prender Tortosa; ma hauendoui indarno tre mesi spesi, lasciando l'assedio di questo luogo passarono sopra Tripoli; il cui Re dando cortesemente danari, vettouaglie, & armi, hebbe da nostri con questa conditione la pace, che se Gierusalem si prendeua, si sarebbe fatto Christiano. Passatine poi oltre per Cesarea di Palestina, in cinque dì giunsero in Gierusalem; laqual città è posta sopra vn' arduo monte, e di molte valli distinta, tal che non si poteua ella se non da grossissimi eserciti assediare, tanto più, che non vi sono nè fiume, nè fonti, i quali sono molto a gli eserciti necessarj. Il fiumicello Siloe solamente, che l'estate hà poche acque, ed alle volte nulla, vā per il monte Sion nella valle di Giosafat. Sono nella città, e nel conzato molte cisterne, che possono ben dar acqua a' cittadini; ma non ad eserciti grossi. Hora, hauendo i nostri fatto grande apparecchio di vettouaglie, battaglia- rono fieramente da quattro luoghi la città; la qual, essendo valorosamente da quelli, che v'erano dentro, difesa, fù finalmente a' 15. di Luglio nel MXCIX. in capo del trentesimonono giorno di questo assedio presa à forza. E fù nel CCCCXC. anno, da ch'era stata sotto l'Imperio di Heraclio occupata da' Saraceni. La prima lode di questa vittoria fù a Gotifredo data, per esser stato il primo à mōtare sù la muraglia, da quella parte, ch'era stata assegnata à lui, et a' fratelli. E fatto smontare giù nella città Baldouino, fece aprir a nostri Christiani le porte

Lancia di Longino.

Cento mila Turchi tagliati a pezzi da Christiani sotto Antiochia.

Gierusalem presa da i nostri.

Gotifredo  
Baglioui fu  
il primo, che  
montò su  
la muraglia  
di Gieruf-  
lem.

Gotifredo  
era Re di  
Gierusal m

Arnulfo pri-  
mo Patriar-  
ca Latino  
in Gieruf-  
lem.

Vittoria di  
Gotifredo  
Re di Gie-  
rusalem.  
Ascalona  
presa, & al-  
tre città  
della Giu-  
de.

Baldouino  
succede al  
fratello nel  
Regno di  
Gierusalem

i quali con tanto impeto entrarono dentro, che fù de' nemici tal strage fatta per tutta la città, e nel tempio specialmente, che n'andaua il sangue fino a' talloni. Haurebbono in quel dì stesso preso anch' il tempio, se non fusse troppo presto sopraggiunta la notte. Onde il dì seguente si diede la batteria; e fù a tutti coloro perdonato, che gettando l'arme, chiesero perdono. Hauuta i nostri questa vittoria, e riposatisi quini otto giorni, & visitato il sepolcro, e gli altri luoghi santi della Città, per vn consentimento di tutti portarono su le spalle Gotifredo in palagio, e lo crearono Rè. Egli accettò bene il titolo del Regno; ma gettò via la corona d'oro, giudicando esser cosa indegna, che vn'huomo portasse corona d'oro in testa in quel luogo, doue l'haueua il Rè de i Rè Christo per la salute de gli huomini portata di spine. E fù anch' Arnulfo prete creato Patriarca, e consecrato dalli Vescou, che inui si ritrouauano. Spauentato per questa vittoria il popolo di Napoli città dell' Asria, mandò tosto ad offerire a Gotifredo la città. Essendo poco appresso venuto auiso, com'era giunto vn grosso essercito di Solimano Rè di Babilonia in Ascalone, città venti miglia lungi da Gierusalem, e sempre a Gierosolimitani nemica, deliberò Gotifredo di vscirli incontra. Lasciando adunque Pietro heremita in guardia della città, e richiamati Eustachio, e Tancredi, che haueua in Napoli con due legioni mandati, sopra questo nemico si mosse. Et hauendo da vn prigionie inteso, che questo nemico era Clemente Principe della militia del Rè di Babilonia, e che haueua seco 50. mila combattenti, & vn'armata carica di vettonaglie, e di machine da guerra, deliberò di farui in ogni modo battaglia. Venutoui adunque alle mani vinse, e come vogliono, ammazzò da 30. mila de gli inimici. Il Capitano Clemente sopra vn legno fuggendo si saluò. Gli Ascaloniti per questa rotta tosto a Gotifredo si arresero, e fù in questa città tanto oro ritrouato, & argento, quanto in altro luogo si ritrouasse giamai. Vegghendo adunque hauer recuperata Gierusalem, molti Principi se ne ritornarono alle case loro in Europa; fra li quali fù il Conte di sant'Egidio, e'l Conte di Fiandra. Gotifredo in questo corso di vittoria prese à forza Ioppe città maritima, e Ramula, ch'erano a' nostri di grand'impedimento nel voler d'Ascalone andar in Gierusalem. Assediò ancora Casa chiamata d'altro nome Porfria, e posta alle radici del monte Carmelo, e quattro miglia lungi d'Accone. Mentre, che questo assedio duraua, mandò da se stessa Tiberiade città della Galilea a dar si in poter de' nostri. Fù poco appresso presa ancora Casa à patti. Ma non durò molto la felicità di questo ingannuole mondo. Percioche in capo dell'anno, che fù con tanto traualgio presa Gierusalem, infermandosi Gotifredo di febre, morì. E perche, ritrouandosi quel regno senza capo, non venisse à riceuer qualche danno, tosto i nostri li crearono successore Baldouino il fratello, e fù nel M C I. Ma ritorniamo a Pascale, il qual per la sua dottrina, e virtù era da Gregorio VII. stato fatto prete della Chiesa di san Clemente; nella qual fù dopo la morte d'Urbano contra sua voglia (perche essendo stato prima monaco, della vita priuata si contentaua) dal clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascondenua, dicendo, non esser peso questo dalle sue spalle. Ma l'applauso, e le acclamazioni del popolo, che

tre volte gridò, e disse: *Hà san Pietro eletto Pontefice Raniero ottima persona, e santa; fù l'ultima forza, che gli si fece. E mutandoli il nome, li chiamarono Pascuale. Vestito poscia di purpura, e con la sua mitra in testa sopra un bianco cavallo se n'andò in Laterano, accompagnato dal clero, e dal popolo. E smontato nel portico, che è volto a mezzo dì, & onde si va nella Chiesa del Salvatore, e riposatosi alquanto in una seggia, che qui a questo effetto si pone, montò nell'atrio Lateranense, cinto dal balteo, dal qual sette chiaui, e sette sigilli pendevano; perche conoscesse, che egli haueua, secondo che sono sette le gratie dello Spirito santo, l'autorità, e l'argomento di chiuder, e d'aprir, di sigillar, e di dissigillar le sette Chiese, ch'egli dal Signor Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anche que' luoghi, doue altri che i Pontefici soli andar non possono. Ne' dì seguenti poi volendosi far consecrare, andò in San Pietro; doue fù consecrato, & unto del chrisma da Odone Vescouo d'Hostia, da Maurito Vescouo di Porto, da Gualter Vescouo d'Albano, da Bono Vescouo Labicano, da Milone Vescouo Prenestrino, e da Offone Vescouo di Nepesò. Ma il Vescouo d'Hostia tenne il primo luogo, che anche sino ad hoggi ritiene. Consecrato che fù Pascuale, ritornò nella Città, e riceuette secondo il solito la corona. Alberto Vescouo d'Altari haueua già l'elettione di questo Pontefice predetta. Percioche dimandato vn dì da vn suo amico, chi credeua egli, che douesse ad Urbano succedere, rispose, che il Signor haurebbe eletto Ranieri per la sua molta fede, e costantia. Vogliono, che il medesimo Alberto predicasse ancora il tempo, che viuere douena in questa dignità del Ponteficato. Hora volendo Pascuale soccorrere alla Chiesa santa, che per le malignità d'alcuni seditiosi se ne ritrouaua forte trauagliata, mandò l'essercito ecclesiastico contra l'Antipapa Gilberto, ch'era autore, e capo di tutte queste calamità. E perche potesse il Papa più ageuolmente maneggiare quest'impresa, li mandò Ruggier Conte di Sicilia alcune genti da cavallo, e mille oncie d'oro. Ne menaua in questo tempo Gilberto la sua cattiuu vita in Alba de' Marsi; onde inteso quanto gli andasse potente il nemico sopra, perche non molto nelle sue genti si confidaua, che Riccardo Conte di Capoua mandate gli haueua, lasciando Alba, nelle montagne dell'Aquila si ritirò, doue poco appresso con vna subita morte pagò la pena delle sue sceleranze. Ma non per questo si ritrouò già la Chiesa di Dio quieta, e tranquilla. Perche il Conte Riccardo, che haueua già l'Antipapa Gilberto favorito, credè subito vn'altro, che fù vn certo Alberto cittadino d'Anuersa, il quale fù tosto dalla parte, che sana opinione haueua, sforzato a deporre il manto, e confinato ancora. Il popolo di Caue sù quel di Preneste imitando l'arrogantia, e sciocchezza di Riccardo, crearono anch'essi vn certo Theodorico Pontefice. Ma questi medesimamente si pentirono della elettione, & in capo di centocinque giorni lo sforzarono a lasciare il Papato, et a viuerne vestito da heremita priuatamente. In Rauenna ancora tolse il titolo di Pontefice Maginolfo cittadino Romano; il qual i Romani baidirono di Roma, & i Rauennati dalla Città loro il cacciarono. Ritrouandosi finalmente a questo modo la Chiesa Romana tranquilla, Pascuale, che era generoso, e di ingegno,*

Gilberto da  
Penna fug-  
gò, e muore.  
Antipapa.

Alberto  
Antipapa.

Siluestro  
Maginolfo  
Antipapa.

Colonnese  
contra il Pa-  
pa.

Corri fami-  
glianobile.

Prodigi in  
Italia.

Il P. pa in  
persona vi-  
sita la Lom-  
bardia, e la  
Francia, e vi  
corregge  
molte cose.

Rumori d'  
Italia in of-  
fesa del  
Papa.

voltò l'animo dalla religione alle armi, e ricuperò con l'aiuto di Ruggero Ciu-  
uità castellana, e Beneuento dalle mani de' nemici. In questo Pietro Colonna  
cittadino Romano a persuasione di Riccardo Conte di Capoua, a cui molto im-  
portaua, che l'essercito ecclesiastico si distrabesse, ne occupò Caue terra di San-  
ta Chiesa in quel di Preneste. Perloche gli andò tosto il Pontefice sopra, e non  
solamente ricuperò Caue, ma prese ancor Zagarolo, e Colonna castelli heredita-  
rij, e pateani di Pietro. Da questa terra chiamata Colonna crederei io, che ha-  
uesse questa famiglia de' Colonnese il suo cognome tolto. Era anch'vn'altra fa-  
miglia molto potente in Roma, chiamata i Corsi, e talmente di Gregorio VII.  
partegiani, che ne fu la lor casa, che era sotto il Campidoglio, bruciata, e spia-  
nata da Henrico Terzo. Ma mutato poscia proposito, Stefano capo di questa  
famiglia in assentia di Pascale prese a tradimento la Chiesa di San Paolo, e'l ca-  
stello, che era in quel luogo; d'onde ne trauegliuaua con continue correrie la Cit-  
tà. Il perche lasciandone il Pontefice ogni altra cosa, se ne ritornò tosto volan-  
do in Roma, e cacciò via a forza Stefano dal luogo, che occupato haueua; e che,  
io credo, che a saluamento scampasse via, per fuggire vestito con vno habito di  
monaco sopra. Scriuono molti, che in questo tempo molti prodigi apparisse-  
ro. Perche il mare in alcuni luoghi occupò venti passi la terra, in alcuni al-  
tri cento passi a dietro si ritirò. Anche io vidi l'anno passato in Pozzuoli il me-  
desimo; che si vedeano sopra le acque tre cubiti alcune colonne di marmo-  
corrose dalle onde; le quali tre anni a dietro (come le genti di quel paese dice-  
uano) il mare bagnare soleua. Vogliono, che ancor vna grandissima cometa  
apparisse in Occidente tosto, che il Sole poneua. Pascale, che sapeua tutte  
queste cose naturalmente auuenire, non si moueua punto. Ma hauendo inteso,  
che il Vescouo di Fiorenza pubblicamente affermaua, essere nato Anticristo,  
tosto vi andò; facendone vn sinodo, e discusso che hebbe assai questo punto, per-  
che conobbe, che per leggierezza si era quel Vescouo mosso, per parere di es-  
sere autore di qualche gran cosa, molto agramente il riprese. E fatto questo passò  
in Lombardia; doue raunò in Guardastallo vn parlamento di molti Princi-  
pi, e Prelati, e rassettò molte cose di feudi, e di homagij, e di giuramenti di  
Vescouo dati, o da darsi a laici. Inteso poi, che il clero della Francia non vi-  
ueua con quella integrità, che si conueniua, vi passò; e ne fece in Treca vn  
Concilio, doue ricondusse a più honesta, e lodeuole vita quel clero, parte ca-  
stigando alcuni Prelati, parte priuandoli delle loro dignità. E perche inte-  
se, in Roma per cagiane d'alcuni seditiosi ogni cosa andare sossopra, se ne ri-  
tornò volando in Italia. Hauera Stefano Corso preso Montealto, e Ponte-  
chio in quella parte di Toscana, che chiamano il Patrimonio di San Pietro.  
Et da questi luoghi, che esso fortificati haueua, con continue correrie traueglia-  
ua tutti i luoghi conuicini. Il Papa adunque andatoli con le sue genti sopra,  
dall'vno di quei castelli lo cacciò; l'altro per esser naturalmente forte, e perche  
s'accostaua l'inuerno, non puote prendere. Deliberato poi di passar in Puglia,  
per dare qualche affetto alle cose d'Italia, raccomandò al Vescouo di Valmontone



nella Chiesa; a Pier Leone, e Leone Frangipane la città; a Tolomeo signor di Subiaco tutte le cose, che erano presso a Roma. E con costoro lasciò Gualfredo suo nepote Confalonier di santa Chiesa, perche le cose dello stato ecclesiastico difendesse. Ma in questa lontananza del Pontefice tutti questi si rebellarono; e vogliono, che Tolomeo fusse l'autore di questa ribellione, ilqual soleua dire, che non sarebbe più mai in Roma il Pontefice ritornato. Hora Pietro Colonna, che s'era già riconciliato col Papa, l'Abbate di Frasa col popolo d'Anagni, di Preneste, di Tiuoli, di Toscolano, di Sabina, & il medesimo Tolomeo se n'andarono con vn'esercito sopra la città d'Alba, laqual valorosamente si difese. Ma sopra giungendo il Pontefice col Principe Gaetano, e con Riccardo dell'Aquila eccellenti Capitani, cacciò via questi tiranni, che s'ingegnavano d'occupar la Chiesa di Dio, e tolse da Alba l'assedio; e l'altre terre, che ribellate s'erano, ricuperò. E prese Tiuoli a forza, che ostinatamente si difendè, non già senza gran danno dell'vna parte, e dell'altra. Cacciò poi Stefano da Mont'alto; e rese in breue tutto il Patrimonio tranquillo. Vedendosi in pace, volse l'animo alla guerra di oltre mare, e con legati, e con lettere vi animò molti Principi Christiani. Percioche era venuto auiso, che per la morte di Gottifredo erano i Saracini venuti con grosso essercito sopra Gierusalem, per ricuperarla, e venuti co' nostri a battaglia, gli haueuano, facendone gran strage, vinti. Nella qual battaglia era morto il Conte di Borgogna, & era Boemondo restato viuo in potere de' nemici, & il Re Baldouino fratello di Gottifredo era a pena di quella gran rotta scampato, e mancò poco, che non ne fusse la città presa. Ma non hebbero con tutta questa vittoria i barbari ardimento d'assediare Gierusalem. Tancredi hauendo valorosamente difesa Antiochia, prese a forza Laodicea, che era all'Imperio de' Greci soggetta, per hauer inteso, che l'Imperatore Alessio si fusse della rotta de' nostri rallegtrato, e c'hauesse impediti quelli soldati, che venivano di Europa in Asia in soccorso de' nostri. Animato il Re Baldouino da questi prosperi successi di Tancredi, posto tosto in punto vn'esercito, deliberò di passare sopra Accone. E vi chiamò in suo aiuto i Genouesi, e i Venetiani, che quiui erano, & che tosto con ottanta legni grossi, galere la maggior parte, vi andarono. Fù dunque, & da mare, & da terra combattuta fieramente la città, e presa finalmente in capo di venti giorni; & i Saracini, che venuti vi erano per difenderla, furono rotti, e posti in fuga. Fù Tancredi di tanta bontà, e pietà verso Boemondo suo zio, ch'era tre anni stato prigioniero in potere de' Barbari, che con vn gran danaro lo riscosse, e gli restituì il suo principato di Antiochia. Il medesimo Boemondo poi raccomandata a Tancredi Antiochia, ne passò prima in Italia, poi nella Francia, doue tolse per moglie Costanza figliuola del Re Filippo. Inteso poi, come l'Imperatore Alessio trauegliava i luoghi maritimi d'Antiochia, se ne ritornò in Italia, e posta vnarmata in punto nauigò in Dalmatia, & asediò Durazzo, per diuertire Alessio dalle cose di Soria. Et così appunto auuenne, come egli disegnò. Et dimandando Alessio la pace, Boemondo con questa conditione glie la diede, che egli douesse restarsi di trauegliare i luoghi di Antiochia, e dare a' Francesi

Christiani  
 rotti, e tra-  
 uagliati da  
 gl' infedeli  
 in Soria.

Boemondo  
 Sign. d'An-  
 tiochia pri-  
 gione de  
 gl' infedeli.

Accone pre-  
 so da' Chri-  
 stiani.

Tancredi  
 in Soria.  
 Boemondo  
 liberato di  
 prigione,  
 torna in Po-  
 nente.  
 Boemondo  
 torna in Le-  
 uante, & è di  
 gran gioua-  
 mento alle  
 cose de'  
 Christiani.

sicuro il passo ogni volta, che fussero passati in Asia. Conchiusa questa pace  
 passò Boemondo in Soria con l'istessa armata, c'haueua contra l'Imperatore  
 Alessio posta in mare, e ne ricreò, & animò con la sua giunta talmente i nostri,  
 che il Re Baldouino tosto prese a forza Berinto città maritima della Fenicia, e  
 posto fra Sidone, e Biblo, & a Tiro soggetta, e la qual hauua tenuta asediata  
 due mesi, benche non la pigliasse senza gran danno de' suoi: perche vi fù de' i  
 barbari sparsò gran sangue, e fù la città assegnata quasi vna colonia a' nostri  
 Christiani. Fù ancora nel medesimo tempo presa Sidone. Ma fù questa tutta  
 prosperità de' nostri fatta luttuosa, e funebre dalla morte di Boemondo Princi-  
 pe di tanta virtù, e valore. Lasciò suo successore nel Principato d'Antiochia  
 Boemondo suo picciolo figliuolo, che haueua di Costanza sua moglie hauuto, e  
 raccomandò a Tancredi suo nepote e lo stato, e'l figliuolo, fin che ad età perfet-  
 ta venisse. In questo mezo Henrico IV, essendo suo padre morto, c'hauea pres-  
 so Leodio vinto in battaglia, rassettate le cose della Germania se ne venne in  
 Italia, e si fermò presso Sutri, perche intese, che non molto questa sua andata a  
 Papa Paschale piaceua, per hauer egli già nelle guerre passate ruinate molte  
 Chiese, e conferiti i Vescouati contra ogni debito a chi più piaciuto li fusse. Et  
 essendo andati, & venuti molti mesi dall'vno all'altro, perche l'Imperatore giu-  
 rando prometteua douer entrare quieta, & amicheuolmente in Roma, e douer  
 forzare i Vescouati, c'haueano da lui per danari le Prelature hauute, a rinuntiar-  
 le; li furono tosto aperte le porte della città. Perilche partito Henrico di Sutri  
 era venuto ad accampare a monte Guadio, ò come altri vogliono a Montemalo,  
 che anch'altri Monte aureo il chiamano. Gli uscirono incontra i più honorati del  
 popolo, & il clero in Ponteficale, e con molte reliquie di santi in mano. Entrò in  
 borgo per la porta di castello, e giunto alle scale di san Pietro vi ritrouò il Pa-  
 pa, che fin quì uscì accompagnato da' Cardinali, e li baciò il piede. Posti poi i  
 suoi soldati in guardia, entrò col Papa a man dritta in san Pietro, doue fatta  
 oratione all'altare maggiore, richiese il Papa, che hauesse voluto confermare  
 ne' lor Vescouati tutti quelli, ch'esso assunti vi haueua, ancor che prima giurato  
 hauesse di non douer tal cosa al Papa altramente dimandare. E perche il Papa  
 ricusaua douer ciò fare, fatti a vn tratto entrare i soldati in Chiesa, ne fè e lui, &  
 i Cardinali prigioni, e li menò, spogliati che gli hebbe de' loro ornamenti, nel cā-  
 po. Il popolo di Roma, che non puote vn così segnalato oltraggio soffrire, tol-  
 te l'arme cacciò gli Alemanni di Borgo, e chiuse tutte le porte della città. All-  
 hora l'Imperatore si ritirò nel monte Soratte, che chiamano hora di S. Siluestro,  
 & quì in vn luogo erto, e forte pose buonissime guardie intorno il Pontefice, e i  
 Cardinali, perche fuggir non potessero. E fatto questo ritornò tosto col resto  
 dell'essercito per espugnar la città. E giunto sù l'Aniene occupò il Ponte Mam-  
 meo, che fù così detto da Mammea madre dell'Imperator Alessandro, che l'edi-  
 ficò, e da questo luogo hauendo bruciate tutte le ville intorno ne correa del con-  
 tinuo sopra Roma. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e da' prieghi  
 de' cittadini, fattosi condurr' al ponte Salario, per man de' notari, che si fece ve-  
 nire di Roma, confermò in scritto, benche contra sua voglia, nelle loro prelature

Città prese  
 in Soria da  
 Christiani.

Boemondo  
 muore.

Henrico  
 iiii. Imp.

Henrico iv.  
 fa prigione  
 il Pontefice  
 co i Cardi-  
 nali.

tutti quelli, c'hauea Henrico già prima Vesconi fatti. Per questa via furono rilasciati in libertà i prigionii, e fù Henrico nella Chiesa di S. Pietro incoronato dal Papa, hauendo fatto prima chiudere le porte della città, perche non potesse il popol vscirli sopra, e posta buona guardia in S. Pietro, nè molto poi hauendo hauuto il suo intento, se ne ritornò in Germania, & il Papa vedendo alquanto Italia quieta, persuase & animò i Pisani, ch'erano molto potenti in mare, ch'andassero sopra i Saracini, che i nostri mari molto trauagliauano, ilche poteuano essi comodamente far dalle Isole Baleari, che chiamano hoggi Maiorica, e Minorica, lequali guadagnate i Pisani poco anzi haueano. Mossi i Pisani da desiderio di gloria, fecero vna grossa armata, e con la maggior parte della loro giouentù si mossero sopra gl'infedeli. Ma mentre che aspettano presso Volterra il vento, i Lucchesi passarono sopra Pisa, che non hauea chi la difensasse. I Fiorentini a' prieghi de' Pisani la soccorsero, e la difensarono egregiamente dalle armi di Lucca. Per laqual cosa ritornando poi i Pisani vittoriosi dall'impresa de' Saracini, donarono a' Fiorentini due belle colonne di porfido, che fino ad hoggi si veggono alla porta della cappella di S. Giouanbattista. In questo mezzo facendo Pascale in Laterano vn sinodo, riuocò quanto ad Henrico promesso hauea, per hauerlo a forza, e non di sua volontà promesso, e per hauerne all' hora fatto istantia i Cardinali, che prigionii si ritrouauano, & il popolo di Roma, ch'era forte trauagliato da Henrico, i quali tutti con ogni conditione, e disauantaggio desiderauano d'hauerela pace. Li parue assai meglio ritrattare il malfatto, e massimamente per forza, che soffrire con vn' es' empio pernicioso, c'hauessero douuto gli altri Principi pensar, che fusse loro lecito quello, c'haueua a forza da lui Henrico ottenuto. In questo tempo essendo la Contessa Matilde assai vecchia, morì, e lasciò per testamento alla Chiesa di Roma, quanto è dal fiume Tisza, e S. Quirico sù quel di Siena fino a Ceperano dall' Appennino al mare. E di più ancor Ferrara, che dopo esser stata tributaria alla Chiesa, per la morte del Duca Alfonso da Este è ritornata. Scriuono alcuni, frà i quali è Vincenzo, che questa donna morisse in Fiorenza in quell' incendio, che bruciò la maggior parte della città con forse due mila huomini, e che fusse poi il suo corpo in Lombardia trasferito, e sepolto nel monasterio di san Benedetto, ch'è dodici miglia lungi da Mantoua. Crederei io, ch'ella in Mantoua morisse, e fusse per suo ordine in S. Benedetto trasferita, e sepolta, per opera di Anselmo, persona di gran santità, & autor di quel monasterio; perciocche egli a spese della Contessa Matilde hauea fatto edificar quel magnifico, e gran conuento. Nel medesimo luogo ritrouo, che fusse il medesimo Anselmo Vescono di Lucca sepolto, e che fusse poi trasferito in Mantoua, e riposto nella Chiesa catedrale per paura, che non fosse da' vicini rubato, perche si vedeano molti miracoli continuamente. Lucchesi affermano hauer essi nella città loro il corpo della Contessa Matilde: ilche io uon credo, perche volendo Guido Gonzaga risarcire il monasterio di San Benedetto, ritrouò il corpo di quella Signora, e lo ripose in più honorato luogo, com'era debito. Scriuono alcuni, che fusse anch' in questi tempi vn' altro Anselmo di tanta dottrina, e riputatio-

Henrico  
coronato  
dal Papa in  
S. Pietro.

Pisani potè-  
ti in mare.

Annula il  
Papa quanto  
haueua fatto  
con l'Im-  
per Henrico.

Matilde  
muore, e  
lascia molti  
luoghi alla  
Chiesa.

Anselmo  
Arcivesco-  
uo di Con-  
rurbia.

Bernardo  
di Borgo-  
gna, e sua  
santità.

Rumo i  
di Roma.

Henrico iiii.  
in Roma.

ne presso Ingleſi, che in breue di monaco fù Abbate, e poi Arcieſcouo di Con-  
turbia, e ſcriſſe alcuni libri di meditationi, perche Iddio ſi fece huomo, del  
libero arbitrio, delle ſimilitudini, della croce, di San Giouanni Battista.  
Queſti tempi furono ſenza alcun dubio felici, ne quali fiorirono Sigiberto  
monaco Celbatenſe di gran dottrina, e Bernardo da Caſtiglione di Borgogna na-  
to nobilmente, ilqual di 17. anni ſi veſtì con trenta altri compagni monaco nel  
monaſterio di Ciſtello ſotto il gouerno di Stefano, che vi era il terzo Abbate. E  
fù in breue per la ſua ſantità, e dottrina fatto Abbate di Chiaraualle, ilquale  
monaſterio era pure all'hora ſtato da Roberto Caualliere molto illuſtre edifica-  
to. Reſſe con molta gloria Bernardo 36. anni queſto luogo, e morendo poi di più  
del nome di ſantità ci laſciò ancora molte coſe, ch'egli chriſtianamente ſcriſſe, e  
ſpecialmente i commentarij ſopra la Cantica, e le conſiderationi della contem-  
plation diuina ad Eugenio Pontefice, & vn buon numero di epiſtole, frà le qua-  
li ne è vna a' Romani, che agramente riprende. Scriſſe anche vn'apologerico,  
e i ſermoni, ch'egli nelle ſolennità faceua. Ma ritorniamo a Paſcale, ilqual nel  
concilio di Guardafallo ordinò, che non foſſero più come prima Piacenza, Par-  
ma, Rhegio, Modena, e Bologna alla Chieſa di Rauenna ſoggette, per hauer tante  
volte i prelati di Rauenna alla Sedia Romana ricalcitato. Ritornato poi il  
Pontefice in Roma, fù da alcuni cittadini pregato, ch'haueſſe voluto in luogo di  
Pietro gouernatore della Città, ilqual'era morto, crear in quell'officio ſuo ſuc-  
ceſſore il figliuolo, e perche non volle il Papa aſſentirui, per non hauer più che  
dieci anni il fanciullo, ne nacque tanta ſeditione, e tumulto, che fù Paſcale, per-  
che maggior ſcandalo non ne ſeguiffe, forzato ad uſcirſi di Roma, percioche vi  
erano molti, a' quali non pareua, ne piaceua, che vn coſi fatto magiſtrato ad vn  
fanciullo ſi commetteſſe. Ma non ſi ſmorzò già con la partenza del Papa il  
tumulto. Perche ſtando in Albano, & intendendo, che Pier Leone fattore del-  
la Chieſa in caſa ſua era dalla fattione contraria combattuto, e trauagliato con  
l'arme, fattoſi toſto venire dalla Ariccia Tolomeo, nel mandò con molte  
buone genti volando in Roma. Tolomeo cacciando gli auerſarij in Traſtene-  
re, e parte uccifi, parte fattine prigionj, ſe ne ritornò a dietro mandando-  
ne i prigionj per le terre di campagna, perche ben guardati vi fuſſero. Ma  
egli a vn tratto mutandoſi, andò lor dietro, & uſcito lor ſopra a guiſa di ne-  
mico alle guardie li tolſe, e nell' Ariccia gli ſi menò, fra li quali era anch'il  
figliuolo del gouernator Pietro, che era già morto. E non contento di que-  
ſto, tolſe ancora dalla deuotione della Chieſa Sarmoneta, Ninſeo, Tiberia,  
e tutta quella contrada maritima. Henrico in queſto venendone con vn'eſſerci-  
to in Italia, gran ſpauento vi poſe, e giunto in Roma, doue non era il Pontefice  
che in Puglia ſi ritrouaua a far concilio, perche ſi reputaua priuo della digni-  
tà dell' Imperio, e del potere a ſua voglia conferire le Prelature, ſi fece di nuo-  
uo incoronare dall' Arcieſcouo Bracarenſe, bandito di caſa ſua, e poi toſto a  
dietro in Germania ſi ritornò. Paſcale ancor egli licentiato il Concilio di Puglia,  
ſe ne venne con l'eſſercito de' Normani in Roma, e ricuperò molte terre, che  
gl'inimici occupate haueano, & in Preneste diede gratia vdienza a gl'Oratori  
dell-

dell'Imperator Caloianni, ch'era ad Alessio suo padre nell'Imperio de' Greci successo. Frà l'altre cose, che a costoro commise, si fù, che da sua parte il Signor loro contra Saracini animassero, Mal' Abbate di Farfara, e Tolomeo, che si erano così male portati, che non douea il Papa loro perdonare, andando fuggendo, e nascosi, finalmente a prieghi de' gli amici, comuni in gratia di Pascale ne ritornarono. Rassetate a questo modo le cose della Chiesa, e consacrata in Preneeste la Chiesa di Sant' Agabito, in Roma si ritornò, & hebbe gran copia di popolo incontra, che uscirono per honorarlo. Per la qual frequentia di gente in così fatta indispositione ne venne, che conobbe douere poco appresso morire. Onde tolti i Sacramenti della Chiesa, & animato il clero alla concordia, & alla pace, finalmente a' ventiuino di Gennaio morì, e fù con suprema pompa nella Chiesa di San Giouanni Laterano sepolto. Tenne il Ponteficato diciotto anni, sei mesi, e sette giorni, nel qual tempo nelle sue ordinationi creò cinquanta preti, trenta Diaconi, e cento Vescou. Consacrò quindici Chiese in Roma, & vi furono fra le altre quella di Sant' Arianò in tre fori, che era da alcuni fattiosi stata profanata, e quella di S. Maria in Monticello nella regione d' Areola. Finalmente ristorò, e consacrò la Chiesa de' Santi Quattro Coronati, che era stata rouinata in quel tempo, che Roberto Guiscardo Principe di Salerno attaccò fuoco a quella parte della Città, che è fra Laterano, e'l Campidoglio, come si è nella vita di Gregorio VII. detto.

Caloianni  
Imper. de  
Greci.

Creò questo Pontefice in più ordinationi 90. Cardinali, dieci de' quali furono Vescou, 50. preti, e 30. Diaconi, Qui si poneranno i nomi di quelli, che si son potuti trouare ne gli antichi Archiuui della Chiesa Romana, che furono.

- Leone.....Abruzzese Monaco Cassinense, Vescouo card. Ostiense.
- Lamberto da Fagnano altrimenti de' Scannabecchi Bolognese, Vescouo card. Ostiense, che fù poi Papa Honorio II.
- Diuizzo.....Vescouo card. Tusculanense.
- Conrado.....Vescouo card. Prenestino.
- Vicenzo.....Vescouo card. Portuense.
- Leone.....Vescouo card. di Velletri.
- Pietro.....di prete card. tit. di S. Siluestro, e Martino, Vescouo card. Portuense.
- Cunone..... di prete card. Vescouo card. Prenestino.
- Vitale Romano, Vescouo card. Albanense.
- .....Vescouo card.....
- Roberto prete card. tit. di S. Aquila, e Prisca, sul monte Auentino.
- Arnoldo.....prete card. tit. di San Clemente in monte Celio.
- Romano.....o Raino, o Rainiero prete card. tit. di S. Pietro, e Marcellino.
- R.....prete card. tit. di San Lorenzo in Damaso.
- Otone.....prete card. di S. Pudentiana, tit. di san Pastore.
- Giouanni.....prete card. tit. di santa Cecilia.
- R.....prete card. di san Siluestro, e Martino, tit. di Equirio.
- Conrado.....prete card. di santa Pudentiana, tit. di san Pastore.
- G.....prete card. tit. di san Chrisogono.

Defi-

- Desiderio....prete card.tit.di fanta Prassede.  
 Deodato....prete card. di san Lorenzo in Damaso.  
 Gregorio....di Cecano Romano prete card. di S. Lorenzo in Lucina.  
 Hugo Pisano, prete card.de i santi dodeci Apostoli.  
 Sasso de i conti d'Anagni,prete card.tit. di S.Stefano in Celio monte.  
 Pietro Pisano, prete card.tit.di san Gabinio, ò Sufanna.  
 Giouanni cumense, prete card.tit. di S. Chrisogono.  
 Sigizzo....prete card.tit. di San Sisto.  
 Diuizzo....prete card. di S. Siluestro, e Martino, tit. d'Equirio.  
 Amico....prete card tit. di san Nereo & Achileo.  
 Anastasio....prete card.tit.di san Clemente.  
 Nicolò conte....Romano, prete card.di S.Giouanni,e Paolo, tit.di Pāmachio,  
 Theobaldo Buccapeco Romano prete card.tit. di sant'A nastasia, che fù poi  
 Celestino I. Antipapa contra Papa Honorio.  
 Gherardo....prete card.tit. di S. Aquila,e Prisca, ful monte Auentino.  
 Roberto Pauesè, prete card. tit. di S....  
 Guidone....prete card. tit.di fanta Balbina.  
 Vuillehno....prete card. di fanta Sabina ful monte Auentino.  
 ....prete card.tit.de' santi quattro Coronati.  
 ....prete card.tit.di san Vitale in Vestina.  
 Giouanni....prete card.tit.di san Vitale in Vestina.  
 ....prete card.tit.di san Chiriaco.  
 ....prete card.tit.di san Marcello Papa, e martire.  
 ....prete card.di san Marco in Transteuere, tit.di san Calisto Papa.  
*De gli altri decedotto predetti Cardinali non si sa nè il nome, ne il titolo.*  
 Giulio....Diacono card. di sant'Adriano.  
 Romano....Diacono card. di fanta Maria in Portico.  
 Grisogono....Diacono card.di san Nicolò in Carcere Tulliano.  
 Gregorio....Diacono card. di sant'Eustachio Monaco, & Abbate di san Grego-  
 rio & Andrea.  
 Leone....Diacono card.di fanta Maria in Dominica.  
 Gregorio Caietano; Diacono card.di fanta Lucia in Settesolio.  
 Aldo di Fiorentino, Diacono card.de' S.Sergio,e Bacco.  
 Theobaldo Romano,Diacono card.de' SS.Vito,e Modesto.  
 Odorifio di Sandro, Campano, Monaco Cassinense, Diacono card. di sant'-  
 Agata in Saburra.  
 Roscimano, Monaco Cassinense: Diacono card.di san Giorgio in Velabro.  
 Henrico Siciliano, Diacono card.di san Theodoro.  
 Pietro figliuolo di Pietro Leone, Romano, Diacono card.di SS. Cosma,e Da-  
 miano, che fù poi creato Antipapa Anacleto II. nello schisma.  
 ....Conte....Diacono card.di S.Maria in Aquiro.  
 Stefano....Diacono card.di Santa Lucia in Silice, ò in Orfeo.  
 Grefcentio....Diacono card.di fanta Maria Nuoua.  
 Hugo Alatrino, Diacono card.di fanta Maria in Via lata.  
*De gli altri quattordecì Diaconi Cardinali non si sa nè il nome, nè il titolo.*

## GELASIO II. PONT. CLXIII.

Creato dul 1118. a' 25. di Gennaro. 1122. in eivra.



**G**ELASIO Secondo, chiamato prima Giovanni, nacque in Gaeta di nobil sangue; fu figliuolo di Crescenzio, & infm da' suoi anni primi ingenuamente s'allenò, e diuentò dotto; e nel monasterio di monte Cassino sotto l'Abbate Odrisio persona di grau santità apprese i principij, & il fondamento della religione. Per la qual cosa chiamato da Urbano Secondo in Roma dopo che la sua virtù, e fede fu conosciuta, fu sempre in gran stima hauuto. Et all'hora più che mai la sua fede mostrò, quando Urbano da' Germani, e da quelli, che la fattione di Filiberto Antipapa seguivano, fu nell'Isola di San Bartolomeo fra due ponti assediato. Di che ricordandosi poscia Urbano, quando in miglior stato si vide, per non dimostrarsi ingrato, & per la dottrina, e fede di Gelasio lo fece suo secretario; & gli diede il carico diridurre in miglior forma, & eleganti a loro stille della Corte Romana, che eraper l'ignorantia, negligentia de' passati laidamente corrotto, e guasto. Veggendo poi quanto degno ne fusse, pensò di douer farlo Cardinale, e ne ragionò in concistorio più volte. Essendo poi morto Urbano, Pascale, che i meriti di Gelasio ben conosceua, lo fece tosto diacono Cardinale. Morto poi ancora Pascale, & trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, si raunarono i Cardinali al Palladio sotto la casa di Leone, e di Cincio Frangipane; e fu d'un parere di tutti eletto Giovanni Gaetano, che fu, come diceuamo, chiamato Gelasio. Si sdegnò, & irritò in modo Cincio Frangipane per questa eletione, per bauer egli vn de' suoi Cardinali anteposto, che entratone furibondo co' suoi seguaci armati nel monasterio del Palladio, e spezzate ancor le porte, senza perdonarla a quanti con lui s'incontrauano, preso per il collo il Pontefice, il pose a terra; e datoli di molti calci il fe legare. Gli altri Cardinali, che erano tosto montati ne' lor muli; e caual-

Cincio Frangipane mette il Pontefice in prigione.

caualli, per fuggire via, furono posti a terra; nè fu maniera di villania, che à questo sacro collegio fatta non fusse. Il popolo Romano che soffrire non puote questo così fatto oltraggio, tosto prese l'arme, & a casa di Cincio Frangipane corse; e minacciando l'vitima ruina di quella famiglia, se tosto non lasciavano Gelasio nella sua libertà, fu cagione, che questi temerarij, e specialmente Leone, si gettassero a i piè del Pontefice, e chiedessero humilmente perdono. Montato ne dunque sopra vn cavallo bianco il Pontefice, se ne venne per la via sacra in Laterano, accompagnato dal clero, e popolo di Roma, e vi fu solennemente al solito incoronato. In questo Baldouino, ch'era subito stato, e con messi, e con lettere animato dal Papa a sostenere l'impeto de gl'infedeli, fin che in Soria nuoue genti gli si mandassero, prese vn castello chiamato Sobal, e lo fortificò, perche haessero i nostri, che del continuo guerreggiavano co' barbari, doue riconerarsi. Ma essendo il garzonetto Boemondo morto, fu il suo tutore Tancredi dichiarato da tutti Principe di Antiochia, il qual essendo dal Re Baldouino chiamato con le genti, che hauea, in Gierusalem, rassettate che hebbe le cose dello stato d' Antiochia, vi andò. Et veggendo animato il Re a douere fare fatto d'arme con vn grosso essercito di Turchi, Saracini, & Arabi, ch'erano qui a danno de' nostri venuti, perche l'essercito de' Christiani era picciolo, si forzò di disuadarglielo, mostrando in quanto pericolo con questa battaglia le cose de' Christiani, poste ne haurebbe. Ma Baldouino non volle dargli orecchie. Onde combattendo col nemico fu vinto, e con gran fatica con alcuni pochi de' suoi nella città di Gierusalem si saluò. Tancredi per diuersa via fuggendo in Antiochia si saluò anch'egli. Insuperbiti per così fatta vittoria i Barbari, ne ascersero sul monte Tabor, e tagliati a pezzi quanti monaci vi erano, spianarono il monasterio, che vi era. In questo tempo non viuea Gelasio quieto per cagione dell'Imperatore Henrico, il qual venutone furibondo in Italia, la poneua tutta sossopra, e mostraua di volere di hora in hora passare sopra Roma. Per la qual cosa il Pontefice, per fuggire l'impeto di questo nemico, si ritirò prima in casa di Volcamino cittadino molto potente. Parandoli poi d'esser qui poco sicuro, ne montò co' suoi sopra due galere, ch'erano qui a questo effetto venute, e nauigò giù per lo Teuere in Ostia, essendo da' soldati Germani sù per le rine del fiume seguito, e i quali trabeuano delle saette, e dell'altre arme, che essi poteuano. Giunto in Ostia, perche il mare era tempestoso, e non la sciaua nauigare, smontò il Pontefice, in terra, e ne venne in Ardea accompagnato sempre dal Cardinale Vgone, che era riputatissimo prelato. Tranquillato in questo il mare, se ne ritornò in Ostia ad imbarcarsi, e ne passò prima in Terracina, poi in Gaieta, doue fu da i suoi cittadini amoreuolissimamente raccolto. Qui si ritrouarono subito Guglielmo Duca di Puglia, Roberto Principe di Capoua, e Riccardo dall'Aquila, i quali tutti promisero douerli sempre essere obbedienti, come buoni, & veri figliuoli, e feudatarij di santa Chiesa. Intendendo adunque Henrico, che questi Principi poneuano vn'essercito in punto contra di lui, credè Antipapa Mauritio Arcivescovo Bracarense, per opporlo a Gelasio, e chiamandolo Gregorio, alla famiglia de' Frangipane il raccomandò. E non contento di questo, ne passò col suo essercito sù quel d'.

Tancredi  
Principe di  
Antiochia.

Papa fuggì  
di Roma  
perseguita  
to da Ger-  
mani.

Gregorio  
Antipapa.



Anagni, & vi pose il tutto in ruina. Et hauendo nuoua, mentre che egli combatteua Turricolo luogo fortissimo, come il Papa con quelli Signori della Puglia li veniu con grosso esercito sopra, deliberando di vscire d'Italia, ne empì tutti quei luoghi, onde esso in questo ritorno passaua, di rapine, e di sangue. Gelasio rimanendo questi Signori della Puglia a dietro, se ne venne in Roma, credendo che per la partenza di Henrico vi douesse essere ogni cosa quietà. Ma auenne altramente di quello, che egli si haueua imaginato. Percioche inteso, come l'Antipapa era col fauore de i Frangipani restato in Roma, perche temeu della potentia di questa famiglia, si stette vn tempo in casa d'alcuni suoi amici nascoso. Essendo poi vn dì andato a celebrar nella Chiesa di santa Prassede, hebbe quei suoi auersarij della fattione contraria sopra, e se ne fuggì, che a pena puote dalle lor mani scampare, e lo difensarono egreggiamente in questo caso le famiglia de i Corsi, e de' Normanni, e'l suo nepote Crescentio, il dì seguente, perche era fuggito in san Paolo, ritornò in Roma bene accompagnato da suoi clièti, e seguaci armati. E facendo parlamento co i Cardinali deliberò di vscirsi dalla città, perche col crescere di queste brighe, che erano per andare ogni giorno auanti, non nascesse maggior danno, e rouina. Lasciamo adū que suo Vicario nello spirituale in Roma Pietro Vescouo di Porto, e raccomandata al Cardinale Vgone la città di Beneuento, perche non li parue sicuro l'andar per terra con i Cardinali, e con l'altra compagnia, che menaua seco, nauò prima in Pisa, & doue fù da Pisani cortesemente riceuto. E detta publicamente la cagione, che l'haueua fatto da Roma vscire, di nuouo s'imbarcò per essere in Francia. E giunto primieramente nel porto di Santo Egidio, vi fù dall' Abbate di Clugni, da i suoi monaci, e da tutti quelli altri, che quì per lo medesimo rispetto concorsi erano, assai magnificamente raccolto. Quiui montato a cauallo con modesta anzi, che con splendida compagnia si pose in viaggio; & per camino dedicò la Chiesa di S. Cecilia in Stagello, la Chiesa di San Siluestro in Tillano, e la Chiesa di san Stefano in Tornaco, notando con alcuni sassi i termini delle Chiese. Giunto finalmente al monasterio di Clugni, quì s'inferrò di vna punta, e morì a' ventinoue di Gennaro, hauendo tenuto vn'anno, e cinque giorni il Ponteficato. Fù pieno di santità, e degno di lode per la sua vita, e dottrina. Onde mi si fa facilmente credere, che colui, che così santamente, e cō tanta costantia menò in tante perturbationi, e procelle la vita, & vna hora beato, e glorioso nel Cielo. Fù sepolto dentro le porte del conuento di Clugni. Credò questo Pontefice il giorno della sua incoronatione vn solo Cardinale Diacono, che fù Pietro Rufo, Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin. Nel tempo di questo Pontefice vogliono alcuni, che hauesse principio l'ordine de i soldati Templari, iquali habitando non molto lungi dal sepolcro del Salvatore nostro, riceueuano, & albergauano i pelegrini, accompagnadoli poi, & menandoli per tutti quei luoghi sacri, perche non fusse fatto loro dispiacer alcuno. Cusentino loda mirabilmente costoro, e della vita, e della fede, che essi in quei luoghi mostrauano.

Scisma 21  
nella Ro-  
manaChie-  
sa.

Papa si riti-  
ra in Fran-  
cia.

Templari,  
quando co-  
minciato-  
no.

## CALISTO II. PONT. CLXIII.

Creato del 1119. il primo di Febraro.



**CALISTO** Secondo, chiamato prima Guidone, fù Borgogno-  
ne, & Arcieuescono di Vienna, e discendena dal sangue de i Re di  
Francia. Egli fù fatto Pontefice da quelli Cardinali, che nella  
morte di Gelasto in Clugni si ritrouauano. Ma non volle egli mai  
l'habito Ponteficio torre, fin che hebbe nouella certa, che anche gli  
altri Cardinali, che erano restati in Roma, & in Italia, consermato l'hauuano.  
Certificato adunque di questo, & accettato il Ponteficato, se ne venne final-  
mente in Roma, doue gli uscì tutto il popolo incontra, facendoli festa, e non so-  
lamente con lui rallegrandosi, ma con la città ancor istessa di Roma, la qual spe-  
raua, che douesse costui esser l'autor della pace, e della quiete di tutti. Et egli ras-  
fettate c' hebbe le cose della città passò in Beneuento, doue vennero tosto, per vi-  
sitarlo, tutti i baroni di quelle prouincie, e spetialmente Guglielmo Duca di Pu-  
glia, Giordano Duca di Capoua, Arnolfo Conte di Arriano, e Roberto Conte di  
Lawetello, iquali erano senza alcun dubio i principali signori di questa parte  
d'Italia, & giurarono qui al Pontefice fedeltà. Hora Calisto, che non hauena  
altroue l'animo, che alla guerra dell'Asia, nella quale si dubitaua assai, che ha-  
uessero i nostri potuto sostener le forze de' Barbari; ritornato in Roma, mandò  
Legati all'Imperatore due Cardinali, Lamberto Vescono d'Ostia, e col titolo di  
San Stefano nel monte Celio, e Gregorio, che hauena il titolo di Sant' Angelo.  
Questi conclusero ageuolmente con Henrico la pace, & attaccando nel lor ritor-  
no nella Chiesa di Laterano vna tauoletta, nella quale questa pace scritta era,  
furono cagione, che ne nascesse subito tanta allegrezza nella città, che non si sen-  
tiuua altro per tutto, che farsi festa. Ma Ruggiero Conte di Sicilia non fece  
molto andare questa allegrezza in lungo; perche ritrouandosene il Conte Gu-  
glielmo assente, si occupò à vn tratto la Puglia. Era Guglielmo partito d'Ita-  
lia per andare à prendere per moglie vna figliuola di Alessio Imperatore di Co-  
stanti-

Pace fra il  
Papa, e lo  
Imp. Hen-  
rico iij.

Stantinopoli, e haueua partendo raccomandata al Pontefice la Calabria, e la Puglia. Calisto adunque partendo per questa causa da Roma, se n'andò in Beneuento. Di qui mandò il Cardinale Vgo à Ruggiero, che si ritrouaua all'hora in Calabria combattèdo la rocca di Niceforo, perche douesse deporre l'armi, e lasciare l'impresa. Ma non volle Ruggiero obbedire mai a cosa, che'l Papa dicesse, anzi più caldamente seguìua la guerra, dubitando, che se ritornato Guglielmo fusse, l'hauesse impedito, e non si fusse esso potuto insignorire delle Puglia, e della Calabria. Si poneua il Papa in punto, per andarli sopra, quando di vn subito si infermò, e con lui vna gran parte de' Cardinali, e ne fu perciò forzato a ritornarsi in Roma. Con questa occasione Ruggiero, perche non era chi gli ostasse, si fece ageuolmente Signore di Calabria, e di Puglia. Et a questo modo Guglielmo, che era stato sopra il suo accasamento ingannato, senza moglie, e senza stato si ritrouò. E ritratosi a viuer in casa del Principe di Salerno, in breue senza heredi morì. Ruggiero tosto che si vide leuato dinanzi questo auuersario, si fece Re d'Italia chiamare. Et Calisto non più tosto si vide sano, che raunò in Laterano vn Concilio di nouecento Prelati, doue si concluse, e deliberò, che col primo tempo si mandasse soccorso a' nostri, ch'erano in Soria guerreggiando. Con la speranza di questo soccorso preso il Re Baldouino ardimento, fece fatto d'arme con Gazi, Re de' Turchi, ch'erano nell'Asia minore, e li veniua con grosso essercito sopra, e lo vinse, & fece ancora prigione. La medesima fortuna hebbe col Re di Damasco, che ne veniua molto potente sopra Gierusalem, perioche facendoui battaglia, lo vinse, & ruppe, ammazzando due mila de' gli inimici, e facendone mille prigioni; Ma soprapiungendo Balac Re de' Parthi, e volendo subito Baldouino, senza aspettar nuoue genti, combattere, fù vinto con gran strage de' suoi, & non solamente vinto; ma fatto ancor esso, e molti de' suoi principali prigione. Per laqual cosa affrettò Calisto il soccorso, dubitando, che per la perdita del Re Baldouino non andassero ancor tutti gli altri nostri in ruina, tanto più, che ne facea molta instantia Veramondo Patriarca di Gierusalem, e persona di gran santità, e dottrina. Mossi dunque i Venetiani dalla gloria, e dal premio, che loro si offeriua, posero in ordine vna grossa armata. E fù questo nel MCXXI. essendo loro Duce Domenico Michiele. Nauigando i Venetiani giunsero al Zaffo, che i Saracini di Babilonia teneano assediata da terra, e da mare. E facendo co' Barbari fatto d'arme, li vinsero, ne fecero gran strage, e sciolsero l'assedio del Zaffo. Dopo questo passarono sopra Tiro, ch'era già stata assediata vn tempo, & la presero, benche non senza sangue. Haueuano già prima patteggiato i Venetiani, che si desse loro la metà di Tiro, e di Ascalone, se per opera loro si guadagnauano. Emanuele Imperatore de' Greci, che era a Calotanni successo, inuidioso delle tante vittorie de' Latini, ordinò a' Venetiani, che richiamassero a casa il loro Capitano dell'armata; il quale essendo chiamato obbedì: ma in questo ritorno tutto pieno di sdegno saccheggiò molte Isole dell'Imperatore Greco nell'Arcipelago, e fù Rhodi la prima, poi Scio, onde tolse il corpo di san Theodoro martire, e lo portò in Venetia, poi Samo, Metelino, & Andro. Presse Modone, e la fortificò. Tolse a' gli Vngari Tragurie, e lo fece a Venetiani soggetto. Ne portò ancor seco in Vi-

Ruggiero  
Conre di Si  
cilia a' stata  
la Puglia.

Ruggiero  
fi fa chia-  
mar Re d'  
Italia.

Concilio  
generale in  
Roma per  
gli aiuti di  
terra santa.  
Imprese di  
Baldouino  
Re di Gie-  
rusalem.

Baldouino  
è fatto pri-  
gione da  
g'infideli

Venetianf  
in Soria  
danno vna  
rotta à g'  
infideli al  
Zaffo.

1122.  
Tiro presa  
da Vene-  
tiani.

Emanuele  
Imp. Gre-  
co.  
coipo di S.  
Teodoro  
martire  
portato à  
Venetia.

negia

negia vn sasso, sul quale vogliono, che il Salvatore nostro presso Tiro sedesse. Hora Baldouino, che era stato fatto dalli nemici prigione, riscosso con vn buon danajo, se ne ritornò in Gierusalem, e ne sostenè per qualche tempo le cose de' nostri, che ne andauano ogni dì al peggio, & in auina. Ritrouandosi per questo Calisto alquanto quieto per cagione delle cose esterne, creò dodici Cardinali, e rifece molte Chiese, che erano per l'antichità ruinate. Risarcì le mura della città, ricondusse alcune acque dentro, e le rocche di santa Chiesa fortificò. Fece molti doni d'oro, e d'argento a molte Chiese della città, comperò molti poderi, e li donò a san Pietro, & edificò in palazzo la Chiesa di san Nicola. Ma perche non durasse molto questa felicità, e quiete l'Antipapa Gregorio, chiamato prima Bordino, volendo il nome di Pontefice mantenersi, di Sutri, doue, egli staua, col fauore, & aiuto di alcuni tirani traualgiaua con continoue correrie i Romani, & assassinaua quanti forastieri in Roma, per negotij, o per deuotione andauano. Fatto dunque di vn subito Calisto vn'essercito, mandò auanti con quelli, che andauano più alla leggiera, Giouanni da Crema Cardinale di san Chrisogono, & esso seguì col resto, e combattendo vinse il nemico, prese Sutri, e posto Bordino sopra vn camello, à guisa di trionfante, in Roma si ritornò. Fù Bordino lasciato in vita: ma confinato nel monasterio di Caue. E Calisto, che non lasciò, mentre visse, di fare quanto seppe, e puote in seruigio di Dio, e della Christiana republica hauendo tenuto cinque anni, dieci mesi, e sei giorni il Ponteficato, morì a' tredecì di Decembre e vacò dopo lui la sede otto giorni.

Bordino detto Gregorio Antipapa traualgia Roma fatto d'arme fra il Papa, & l'Antipapa.

Creò questo Pontefice molti Cardinali in più ordinationi: ma si fanno i nomi solo di ventidue, de i quali furono due Vescou, sette preti, e tredecì diaconi, che furono.

- Guilhelmo .... Vescouo card. preneftino.
- Egidio .... Vescouo card. Toscolano.
- Amico Iuniore .... prete card. di santa Croce in Gierusalem.
- Gregorio .... Romano, prete Card. di santa Croce in Gierusalem.
- Gregorio .... Romano, prete card. de i fanti dodeci Apostoli.
- Pietro Borgognone, compatriota di san Bernardo, prete card. tit. di san Marcello.
- Luigi Lucido di Luca prete card. di san Clemente.
- Pontio Abbate Cluniacense, figliuolo del Conte di Marsilia prete card.
- Oderisio ... prete card. di S. Ciriaco.
- Gerardo Caccianimici Bolognese prete card. di santa Croce in Gerusalemme.
- Pietro figliuolo di Pietro Leone Romano, di Diacono card. de' fanti Cosma, e Damiano, fatto prete card. di santa Maria in Transteuere.
- Crescentio Romano di Diacono card. di santa Maria nuoua, fatto prete card. de i fanti Pietro, & Marcellino.
- Stefano .... Diac. card. nella Diaconia di santa Maria in Cosmedin.
- Ionata Iuniore, Diacono card. de' fanti Cosma, e Damiano.
- Gregorio Tarquinio Romano Diacono card. de' fanti Sergio, Bacco, Marcello, & Apulco.
- Angelo .... Diacono card. di santa Maria in Dominica.
- Haimericò .... Diacono card. di santa Maria nuoua.

- Matteo Romano, Diacono card. di sant'Adriano.  
 Giouanni Dauserio da Salerno, Diac. card. di san Nicolò in Carcere Tulliano.  
 Stefano... Diac. card. d. S. Maria in Dominica.  
 Gregorio de' Paparesi Romano Diacono card. di S. Angelo, che fù poscia Papa Innocentio II.  
 N. Diac. card. di S. Agata.  
 Rainiero di Borgogna Diac. card. di Santa Maria nuoua.

## A N N O T A T I O N E.

Nel Papato di Calisto II. fù fatta quella noteuole pace, e concordia frà l'Imperio, e'l Papato in capo di forse cinquanta anni, da che nacque fra Gregorio VII. e Henrico III. per lo conferire de' beneficij, gran contesa, e discordia. Per questa pace le elezioni de' Vescou, e de' gli Abbati, che fino a quel tempo a gli Imperatori, & a i Re apparteneuano, furono al clero, e a i monaci rese. Hora, per conchiudere con l'Imperatore questa pace, vi mandò il Papa questi degnissimi Legati, Lamberto da Bologna Vescouo di Ostia, che fù poi Honorio II. Sassone de' Conti d'Anagni, Gregorio de' Paparesi, Romano, ilquale, essendo all' hora cardinale, fù poi Innocentio II. E si vede di ciò fino ad hoggi vna pittura in vna camera dell'antico palagio di Laterano con questo scritto.

Pace frà il  
 Papato, e  
 l'Imperat.  
 Edeffa.

Ecce Calistus patris decus, honor, Imperiale

Nequam Burditum damnat, pacemque reformat.

Fecero menzione di questa pace Corrado di Littenano Abbate Vispergense nella vita di Henrico V. Guglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, Othone Frisingense nel 16. cap. del settimo libro Pandolfo Pisano nella vita di Papa Calisto II. & altri molti.

## HONORIO II. PONT. CLXV.

Creato del 1124. a' 14. di Dicembre.



**H**ONORIO Secondo, chiamato prima Lamberto, nacque nel contado de Imola, & essendo Vescouo di Hostia, fù in quel tempo chiamato Pontefice, che fù dalle mani de' Barbari Baldouino riscosso, & aggiunse al Regno di Gierusalè Antiochia, essendo tutti coloro morti, alli quali di ragione quello stato toccaua.

Guerre di  
Soria.

caua. Ma perche non si poteuua vn cosi fatto Principato senza vn capo tenere, ne diede la cura, e'l gouerno a Romãdo figliuolo di Guglielmo Duca d' Austria, e hauea la figliuola del primo Boemondo per moglie. Raffettate a questo modo le cose del Regno, andò sopra il Re di Ascalone, che con vn' essercito di Egittij ne era venuto a trauagliarli il Regno, e con vn fatto d' arme che vi fece, lo vinse, e cacciò a dietro. V'ene per fare il somigliate, ma cō maggior essercito Baldequano Re di Damasco: ma Baldouino in tre grã battaglie lo vinse, e ruppe, e amazzò come peccore vn gran numero di nemici. Ma ritornando a Honorio, dico, che se bene era egli

Baldouino  
riscosso da  
i nemici  
vince il Re  
d' Ascalo  
ne, e quel  
lo di Dama  
sco.

nato in oscuro, e vil luogo, era nondimeno per li suoi costumi, e litteratura d' vn tanto magistrato degno. Ma nõ si loda molto il modo, col quale egli hebbe questa dignità, perche gliela diede l'ambitione d'alcuni più tosto, che il consentimẽto, e vnione de' buoni. Percioche essendo morto Calisto, e trattandosi nuoua elezione, Leone Frangipane, comandò a' Cardinali, che nõ douessero fino in capo del terzo giorno creare il nuouo Pontefice, per poter più maturamente deliberare, e secondo i canoni procedere: benchè egli, che era astuto, e malitioso, il dicesse per altro fine, cioè, per potere in quel mezo disporre gli animi di coloro, che haueuano a far l'elezione, perche fusse creato Lamberto Pontefice. Percioche il popolo haurebbe voluto (e ne mostraua grande ansietà) il Cardinale di san Stefano, il che mostraua

Clemente  
Antipapa.  
Scisma 22.  
nella Ro.  
Chiesa.

Leone Frangipane di voler anch' egli, per poter con ogni artificio possibile ingannare tutti, e nel suo volere recarli. Alcuni Cardinali, che dell' arte, e della intentione di Leone si auuidero, perche non gli riuscisse il disegno si volsero a Teobaldo Cardinale di S. Anastasia, e creatolo Pontefice lo chiamarono Clemente. All' hora Leone non parendoli più tempo di menare la cosa in lungo, perche vide offeso per questa elezione il popolo, tosto a gran voce propose Lamberto, di cui diceuano, e'l popolo, e'l clero, e con la lingua, e con le mani questa elezione approvò. E perche nõ mutassero costoro parere, volle tosto Leone, che nelle Simie, che è vn luogo presso la Chiesa di S. Siluestro, fusse Lamberto Ponteficalmente vestito. E se ben con queste arti nel ponteficato si ritrouò, fù nondimeno poi da tutti salutato pontefice. Egli veggendosi Papa, credè Cardinali alcune persone degne, de i quali poi in cose di molta importantia si seruì. Questo Pontefice molto si dilettò della familiarità delle persone preclare. Onde ne ritenne in Roma vn certo Pötin Abbate di Clugni, ch' egli conosciuua persona industriosa, e accorta. Amò ancor molto l'ingegno di Hildeberto Vescouo Cenomacense, il quale fè poi Arciuescouo di

Vgo di S.  
Vittore.

Turone, perche in verso heroico, e elegiaco scriuena assai bene. In questi tempi visse Vgo di san Vittore, questo fù suo cognome, la patria fù Parigi, e fù eccellente dottore Parigino. Scrisse molte cose dottamente, come è il libro de' sacramenti, il libro delle sententie, vn libro in Dialogo, che lo chiamò Didascolo; vn libro della cura dell' anima, vn altro delle arti, e delle dottrine. Tutti questi letterati con tanta beniuolentia Papa Honorio abbracciò, che non lasciò che fare per honorarli, e dare loro grado di dignità: vna cosa però nel suo tempo accascò, che fù assai mal fatta, e di pessimo esēpio; percioche fù dentro Roma Arnulfo eccellente predicatore fatto da chierici a tradimento morire, perche la loro immodestia, e souerchia lasciua riprendesse, e la loro tanta pöpa, e auidità nel cumulare da-

nari

nari; percioche proponeua la pouertà di Christo, e la integrità della vita a tutti, perche la imitassero. Molti gētilhuomini Romani, come vero discepolo di Christo, e profeta, lo seguivano, e lo lodauano al cielo. Di che nacque ne gli altri l'odio, lo sdegno, e la maleuolētia fino a farlo morire. Nō si sa bene, se costui fusse prete, ò monaco, o heremita. Scriuono alcuni, che questo atto sommamēte ad Honorio dispiacesse; ma che non furono mai gli autori di questa tanta sceleranza ritrouati.

Hauendo Honorio ben retto il Ponteficato cinque anni, due mesi, & vn giorno morì a' 16. di Feb. fù da tutti pianto, e nella Chiesa di S. Giouanni in Laterano con ogni pompa possibile sepolto. Vacò la sede vn dì. Non sò, che si voglia dire quel marmo, doue è il suo nome scritto, e dauanti la Chiesa di S. Prassede si vede.

Creò questo Pontefice in più ordinationi trenta cardinali, de i quali trè ne furono Vescouii, sedeci preti, & vndeci diaconi, che furono.

- Giouani .... di prete card. tit. di S. Cecilia, fatto Vescouo cardinale Hostiense.  
 Corrado Suburra Romano di prete card. di S. Pudentiana fatto Vescouo card. Sabinense, che fù poi Papa Anastagio IV.  
 Matteo ... Francefco Monaco Cluniacense Vesc. card. Albano.  
 N. Conte ... di Diacono card. di S. M. in Aquiro prete card. di S. Sabina.  
 Matteo .... di diacono card. di S. Adriano fatto prete card. di S. Pietro in Vin-  
 N. prete card. di S. .... (cola tit. d'Euodia).  
 Gregor. .... prete card. di S. Balbina.  
 Pietro Cariaceno Bolognese prete card. de' SS. Siluestro, e Martino in Monti.  
 Gherardo de i Caccianemici Bolognese, prete card. tit. di S. Croce in Gierusa-  
 N. prete card. tit. di S. .... (Iem, che fù poi Papa Lucio II.  
 Pietro ... prete card. tit. di S. Anastasio.  
 Anselmo ... prete card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.  
 N. prete card. tit. di S. ....  
 Lettiffredo ... prete card. di S. Vitale in Vestina.  
 Henrico ... prete card. de' SS. Aquila, e Prisca.  
 Iozelino ... prete card. di S. Cecilia.  
 N. prete card. di S.  
 Vberto Batta Anfranco Pisano prete card. di S. Clemente.  
 Alberino Tomacelli Napolitano prete card. di SS. Gio. e Paolo, del tit. di Pa-  
 Gio. Roberto Capifucco Prete card. di S. Cecilia. (machio).  
 Sigizzo Iuniore ... prete card. ....  
 Stefano ... Diacono card. di S. Lucia in Silice, o in Orfea.  
 Rustico de i Rustici, Romano, Diac. cardin. & Arciprete della Chiesa de i SS.  
 N. Diacono card. nella Diaconia di S. .... (Apostoli).  
 Hugo .... Diacono card. di S. Theodoro.  
 Maestro Guido Castellano, di città di castello di Toscana, diacono card. di S.  
 Maria in via Lata, che fù poi Papa Celestino II.  
 Americo ... Borgognone diac. card. di S. M. nuoua, Cancelliero della S. R. G.  
 Rodolfo ... Diac. card.  
 ... Diacono card. di S. ....  
 Alberto Theodolo del Friuli diacono card. di S. Theodoro.  
 Pietro ... diacono card. di S. Adriano.  
 ... Diacono card. nella diaconia di S.  
 N. Diacono card. nella diaconia di S. Sisto.

Arnulfo  
 predicato-  
 re, fatto  
 morire a  
 tradimen-  
 to in Ro-  
 ma, perche  
 liberame-  
 te ripren-  
 detta le  
 troppo  
 pompe, &  
 auarità del  
 danaro.

N. Diacono card. nella diaconia di S. Sisto.

Matteo...Diacono card. di S. Adriano.

## INNOCENTIO II. PONT. CLXV.

Creato del 1130. a' 17. di febraro.



Ruggiero  
Conte di Si-  
cilia com-  
battuto dal  
Papa.  
Pontefice  
prigione  
co' Cardi-  
nali, ch'e-  
rano seco.

Anacleto  
Antipapa  
Scisma 22.  
nella Chie-  
sa Rom.

Papa va in  
Francia.

Ruggiero  
creato Re  
d'ambidue  
le Sicilie  
dal'Anti-  
papa.

**I**NNOCENTIO II. Romano, figliuolo di Giovanni, e nato in Trastevere, tosto che si vide Pontefice, si mosse contra Ruggiero figliuolo di vn'altro Ruggiero Conte di Sicilia, perche ogni sforzo facesse di occuparsi lo stato di Puglia, essendo già morto Guglielmo, che ne era Duca, e nel quale la famiglia di Roberto Guiscardo era mancata. Si ritrouaua Ruggiero accampato a San Germano, e gli andò con tanto impeto, e sforzo il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, e l'assedì, poi in Gallucio doue Ruggier si era ritirato. In questo venendo Guglielmo Duca di Calabria con grosso essercito, attaccò la battaglia, e vincendo, liberò dall'assedio suo padre, e fece prigione il Papa con tutti quei cardinali, che erano con lui nel campo. Ma poco appresso Ruggiero con marauigliosa modestia liberò il Papa, & i Cardinali; il perche poi quanto egli volle, dal Papa ottenne, fuor che il titolo del regno, che e con gran premij, e con promesse si ingegnaua di ottenere. In questo mezzo Pietro figliuolo di Pier Leone potētissimo cittadino Romano, fù per mezzo di alcuni ribaldi creato Antipapa, e nominato Anacleto. Ilqual poste à sacco le Chiese di Roma, toltone a forza que' tesori, che vi erano, e massimamente da S. Pietro, d'onde rubò vn crocifisso d'oro, e le tante corone, che appese quini erano, ne cumulò tanto danajo, che ne trasse ageuolmente subornandoli quanti scandalosi erano in Roma dalla sua parte. Perloche ritornando Innocentio nella città, e ritrouandola in modo piena di riuolte, che pareua, che ne douesse nascer gran ruina, e la morte di molti, da se stesso cedendo al tempo, in Pisa prima nauigò, poi in Genoua, e finalmete in Francia. L'Antipapa Anacleto in questo vegēdosi leuato dināzi il suo auuersario, incominciò a subornar, e ricōciliarsi, più che poteua, gli animi di quelli, che haueano favorito Innocētio, e per tirarne dalla sua parte più facilmete Ruggier, lo creò Re di amendue le Sicilie. Innocētio celebrò in Chiaramonte vn cōcilio, nel qual



qual dannò Pietro Antipapa cō tutti i seguaci suoi. Poi se ne andò in Orliēs, doue visitò il Re Filippo, dal qual fù con molto honor riceuuto. E passatone poi in Ciare, hebbe per camino Henrico Re d' Anglia incōtra, & l'essortò cō molte ragioni a douer prender contra i Saracini l'arme. Piegādo poi nella Lothoringhia ritrouò in Leodio Lotario, ch'era all'hora stato da i Germani creato Re, e n'hebbe molte offerte, e promesse di douer ricondurlo sicuramente in Roma. Fatto poi nella città di Rhemi vn'altro sinodo se ne ritornò in Italia, e fattone vn'altro in Piacenza se ne venne in Pisa, la qual città cō Genouesi pacificò, ch'erano stati in cōtesa insieme. Fece anch'il Papa Arciuescouo il Vescouo di Genoua, che soleua esser à quel di Milano soggetto, e li diede tre Vescouoi di Corsica suffraganei cou quel di Bobio. Fece ancor Arciuescouo il Vescouo di Pisa, e li fe' soggetti altri tre Vescouoi di Corsica cō quel di Populonia. Lotario in questo ne vene in Italia con grosso esercito, e fatto intender al Pōtesice quel, che far si douesse, fece due parti dell'essercito, e ne venne in Roma. E esso occupādo il Ianicolo entrò da questa parte nella città, & Innocētio passando a ponte Mamolo l'Aniene se ne venne in Laterano, nè si vide cōparir l'Antipapa giamai, i cui fautori furono da Lotario con gran destrezza placati, e fatti d'Innocentio amici. Nè restò però Lotario di far, che Innocētio per l'aue nire fosse dalli suoi auersarij sicuro. Volēdo il Papa mostrarsi d'vn tāto seruigio grato, perch'era già morto Hērico, incoronò dell' Imper. Lotario, ilqual poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Leutici, che s'erano leuati sù. Il Papa celebrò in Pisa vn cōcilio per lo ben di S. Chiesa, & a difesa della feie catolica, e vi cōdannò di nuouo l'Antipapa Abneceto, ilquale in questo tēpo col fauore, & aiuto di Ruggiero, e d'altri fattiosi, e cattiuu si lenò di nuouo contra il Pōtesice. Il perche Lotario hauēdo domati i Leutici, ne ritornò cō essercito vn'altra volta in Italia, & i Pisani cauarcno nel medesimo tēpo vna potentissima armata in mare in fauor del Papa. Onde fù & in Roma la parte cōtraria, e seditiosa oppressa, e Ruggiero talmēte, & in terra, & in mare tra uagliato, che lasciando q'āto hauea in terra ferma, fù in breue forzato a ritirarsi in Sicilia. Giouanni Imperatore di Costantinopoli, ch'era nemico di Ruggiero, quādo questa tanta vittoria vdi mandò tosto i suoi ambasciatori a Lotario, valleggrandosi, che così ben fatto con questo comun nemico l'hauesse. Frà questi ambasciatori era vn filosofo, ilqual volendo per via di dispute mostrar, che la Chiesa latina erraua, per hauer contra la forma del concilio Niceno, come esso diceua (nel qual era stato dichiarato, lo Spirito santo procedere dal Padre) aggiuntou i, che ancor dal figliuolo procedesse, Pietro diacono persona dotta, & arguta, e che con gli altri in questa disputa si ritrouaua, Se i Latini, disse, si debbono dannare per hauer aggiunto, che lo Spirito santo ancora dal figliolo proceda, molto più si debbono dannare i Greci, che vi hanno aggiunto, che egli proceda dal padre solo, poi che il concilio non disse altro, se non dal padre. Sentendosi con questa arguta risposta quello audace deluso, non passò più oltre nella disputa. Hora il Papa, che dubitò, che partito l'Imperatore non ritornasse di nuouo Ruggiero sopra i luogbi, che sono in Terra Ferma, creò Duca di Puglia Rainone, ilquale era vn Cōte di Lotario, & era cō alquante genti restato a questo effetto in Italia. Essendo poi

Lotario  
Imp.

Genoua  
fatta Me-  
tropoli.

Pisa fatta  
Metropoli  
Lotario  
Imp. in Ro-  
ma in fa-  
uor del Pa-  
pa.

Lotario  
coronato  
Imper. dal  
Papa.

Lotario  
Imp. torna  
in Italia in  
fauor del  
Papa.

Rainone  
Duca di Pu-  
glia di poi  
Papa.

Concilio  
Generale  
Lateranen  
se.

L'Antipapa morto, e sepolto secretamente da i suoi, perche erano ancor i suoi Cardinali nella deuotione del Papa venuti, mostraua la republica Christiana di douere quietarsi, quando alcuni seditiosi la inquietarono con creare in Roma alquanti Senatori, perche gouernassero la Republica Romana, & il suo stato. Mentre che il Papa a queste nouità si oppone, e rama in Laterano vn sinodo, nel quale ordinò, che non hauesse laico alcuno ardimento di usare violentia, nè fare a chierici oltraggio, si infermò, e morì a ventiquattro di Settembre, hauendo retto quattro dici anni, sette mesi, e otto giorni il Papato. E fù nel 1144.

Creò questo Pontefice in tre ordinationi molti cardinali, che sono li seguenti.

Guido Romano, Vescouo card. Tiburtino.

Alberico .... Vescouo card. Ostiense.

Stefano ..... Vescouo card. Prenestino.

Imaro ..... Vescouo card. Toscolano.

Theodeuino ..... Vescouo card. Portuense.

Pietro Romano, Vescouo card. Albanese.

Rainaldo Campano, de' Conti d'Abruzzo, monaco Cassinese, prete cardin. tit. di S.....

Luca .... Francese prete card. di SS. Gio uanni, e Paolo tit. di Pammachio.

Martino Cibò Genouese prete card. tit. di san Stefano in Celio monte.

Giusto ..... prete card. di S. Pudentiana tit. di S. Pastore.

Stantio ..... prete card. tit. di S. Sabina in Auentino.

Baldouino Fracese, prete card. tit. di S..... che fù poi fatto Arciuescouo di Pifa.

Maestro Guido da città di Castello, Toscano, di Diac. cardin. di S. Maria in via Lata, fatto prete card. tit. di S. Marco, che fù poi Papa Celestino II.

Pietro ..... prete card. tit. di S. Sufanna.

Guido Bellagio Fiorentino prete card. di S. Grifogono.

Pietro ..... prete card. di S. Pudentiana, tit. di S. Pastore.

Gregorio ..... prete card. di S. Maria in Transteuere, tit. di Calisto, che fù poi Vescouo card. Sabinense.

Belaldo prete card. ...

Vbaldo Luchese Toscano, di Diacono card. di S. Maria in via Lata, fatto prete card. tit. di S. Prassede, poi Vesc. card. Ostiense, e finalmente Papa Lucio III.

Rainerio ..... prete card. tit. di S. Aquila, e Prisca.

Tomafo .... prete card. di S. Vitale tit. di S. Vestina.

Roberto Pisano, prete card. tit. di S ... che fù poi Cancelliero della S.R.C.

Othone Romano, Diacono card. di S. Giogio in Velabro.

..... Diacono card. di S.....

Guido de' Conti di Caprona Pisano Diacono card. de' SS. Cosma, e Damiano.

Guido Romano, Diacono card. di S. Adriano.

Boetio Romano, Diacono card. de' SS. Vito, e Modesto.

Atto, ouero Azone ... prete card. di S. Anastasia.

Griffone ... prete card. di S. Pudentiana del tit. del Pastore.

Iuone ... Francese prete card. de' S S. Lorenzo, e Damafo.

Goizone ... prete card. di S. Cecilia.

- Vbaldo ... prete card. de' SS. Gio. & Paolo del tit. di Pamachio.  
 Vgone di Folieto Francese Diac. card.  
 Vaffallo .... Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.  
 Vbaldo .... Diacono card. di S. Adriano.  
 Grifogono .... Diacono card. di S. Maria in Portico.  
 Gherardo .... Diacono card. di S. Maria in Dominica.  
 Ottauiano Romano, Diacono card. di S. Nicolò in carcere Tulliano, che fù poi  
 Antipapa Vittore IIII.  
 Pietro .... Diacono di S. Maria in Aquiro.  
 Guido Romano, Diacono card. di S.....  
 Nicolò..... Diac. card. di S..... poi prete card. di S. Criaco.  
 Gregorio Romano, di Transeuere, nepote di Papa Innocentio II. Diacono  
 card. di S. Angelo.  
 Guidone ..... Diacono card. di S..... poscia prete card. de' SS. Lorenzo, e Da-  
 maso.  
 Pietro ..... Diacono card. di S. Maria in Portico.  
 Giouanni ..... Diacono card. di Sant' Adriano.  
 In tempo di questo Papa, Anacleto Antipapa creò sette cardinali, che furono  
 dopo la morte di Anacleto confermati da Innocentio II. e furono.  
 Ionata Iuniore di Diacono card. de' santi Cosma, e Damiano fatto prete card.  
 tit. di S. Maria in Trasteuere.  
 Giouani ..... prete card. di S. Pudentiana tit. di san Pastore.  
 Stefano ..... prete card. tit. di san Lorenzo in Damaso.  
 Pietro ..... prete card. tit. di sant' Eusebio.  
 Siluio Romano ... Diacono card. di S. Lucia in Settefolio.  
 Hermano..... Diacono card. di S. Angelo.  
 Gregorio ..... Diacono card. di santa Maria in Aquiro.

*Non si sa se Anacleto, ne creasse più delli sopradetti.*

*Fiorirono in questo tempo Gilberto Inglese di tanta dottrina, che fù per la va-  
 rietà delle discipline, ch'egli studiate hauea, chiamato Vniuersale, & Amberto  
 Arciuescouo di Rhemi in nulla a Gilberto suo maestro in eruditione, e dottrina  
 inferiore. Quella opera, che fino ad hoggi si vede di mosaico nella volta di San-  
 ta Maria in Transeuere fù di questo Pontefice.*

#### ANNOTATIONE.

Che Innocentio II. fusse Romano, figliuolo di Giouanni, & nato in Trasteuere, è cosa assai chiara. Ma ch'egli fusse della famiglia di Papa, o di Paparesij, da vn' antico publico marmore si caua, che fino ad hoggi si vede in Roma nella picciola Chiesa di S. Giacomo in Transeuere, fatta dal Cardinale Cinthio suo nepote, come dallo scritto si caua, che iui in vna tauola di marmo si legge. E che questa famiglia fusse quella, che è hoggi nobilissima in Roma, e la chiamano de' Mattei, io mi persuado da questo, che ne gli istromenti antichi di questa famiglia, quel-

Magistrati  
eletti da  
Rom. per  
il gouerno  
della cit-  
tà.

Popolo . e  
clero Ro-  
mano co-  
me escluso  
dall'elec-  
tione del  
Papa.

li che sono hora de' Mattei ; iui sono de' Paparesij chiamati . Et è questa mia opi-  
nionè confermata, che la famiglia de' Mattei viene di Transtevere, & non molto  
l'arme di questa famiglia da quelle dell'antica de' Paparesij differiscono . In que-  
sto tempo il popolo di Roma incominciò a far guerra co' popoli conuincini, co-  
me sono i Tiburtini, i Toscolani, gli Albani, i Prenestini, e gli altri di terra di Cà-  
pagna . E finalmente in capo di cinquant'anni con la ruina di Tuscolo hebbero  
queste guerre fine . Hora con l'occasione di queste guerre fù tolto ad Innocen-  
tio II. che amaua anzi la pace, che la guerra, il gouerno della città, & fù contra  
sua voglia creato vn nuouo corpo, ò forma di Republica, eleggendosi dell'ordi-  
ne equestre alcuni Senatori (non Consoli, come il Platina, e' Volaterano voglio-  
no) & vn Patritio, che fosse come capo de gli altri, con alcuni giudici ad esempio  
de' Romani antichi . Et in queste controuerse il popolo di Roma essendo, come  
ribelle al Pontefice, iscomunicato, fù primieramente del tutto dalla electione del  
Pontefice escluso, & a poco a poco anch'i principali del clero, fin che fù questa  
electione a' cardinali soli rimessa . Il primo Papa, che fusse senza interueno dal  
popolo eletto dopo la morte di questo Innocentio, fù Celestino Secondo . Si ca-  
ua da vn libro antico senza il nome dall'autore, che è nella libreria di Vaticano,  
da Otone Frisingense nel 27. cap. 31. & 34. c. del 7. lib. delle fue historie, & dal pri-  
mo libro de' gesti dell'Imperatore Federico nel 27. & 28. cap. che solamente que-  
sta cosa dell'electione tocca.

## CELESTINO II. PONT. CLXVII.

Creato del 1143. a' 25. di Settembre.



**C**ELESTINO II. chiamato prima Guidone, e nato in Toscana  
in città di Castello, che vogliono, che fusse chiamata da gli antichi  
Tiferno, essendo Cardinale di S. Marco, fù per vn generale consenti-  
mento di tutti in luogo d'Innocentio creato Pontefice . E fù in quel  
tempo, ch'essendo morto il Re Balduino in Soria, Fulcone Conte d'  
Angioia, e genero di Balduino, pigliò il regno Gerofolimitano, e col valore di due  
oifu

*Suoi figliuoli gagliardamente vn tempo il difese . Percioche essendo venuti a correre su quel di Antiochia i Turchi, che nel golfo del mare di Persia habitauano, non solamente Fulcone li vinse, e ruppe, che anche ne tagliò da tre mila a pezzi, & altrettanti ne fe pregiati . Mosso dal dispiacere di questa rotta AlafTurco, con vn'aiuto, c'ebbe di Babilonia, passò sopra Edessa Città della Mesopotamia, e chiamata Arach da gli Hebrei, laquale haueua già Baldouino hauuta da Gotifredo, il fratello. E fù presa questa Città, e saccheggiata crudelmēte da' Barbari, che fecero tutti quelli morire, che non volsero negare la fede di Christo, e violarono donne nobilissime, e principali su l'altare di S. Giouanni Battista, che sapeano essere da nostri religiofissimamente, & con somma deuotione tenuto. Ma non sò a che modo Fulcone, mentre che si faceua grosso, e nuouo apparecchio di gente, seguitando nella caccia vn lepore, mentre che troppo frettoloso, & incauto gli è sopra, cadendoli il cavallo sotto, morì. E li successe nel regno Baldouino, il figliuolo, che fù il terzo di questo nome.*

Fulcone  
Rè di Gie.  
rusale succedea Bal-  
douino.  
Edessa pre-  
f. di Bar-  
bari.

Creò questo Pontefice in vna ordinatione sola quattordeci Cardinali, sette de i quali furono preti, & sette Diaconi, che furono.

- Roberto Bulleno Inglese prete card. co'l tit. di S. Marco.
- Giulio... prete card. tit. di S. Marcello
- Manfredo... prete card. di fanta Sabina.
- Rainerio... prete card. di S. Stefano nel Monte Celio.
- Hugone .. prete card. di S. Lorenzo in Lucina.
- Adinulfo... Monaco, & Abbate Farfense prete card. di S....
- Ariberto ... prete card. tit. di sant' Anastasia.
- Gregorio .. Diacono card. di S....
- Rodolfo .... Diacono card. di S. Lucia.
- Giuuanni di Papiro Diacono card. nella Diaconia di sant' Adriano.
- Gregorio ... Diacono card. di S. Angelo.
- Astaldo Astallo Romano Diacono cad. nella Diaconia di sant' Eustachio.
- Rodolfo ... Diac. card. in S. Maria in Septifolio.
- Giuuanni .... Canonico Regolare della congregazione di S. Fridiano, Luchese, Diac. card. di S. Maria nuoua.
- Giacinto Bobo Romano Diac. card. di S. Maria in Comedina, che fù poi Papa Celestino III.

Morì ancor Celestino nel quinto mese del suo Papato a gli otto di Marzo, e fù in Laterano sepolto . Fù in vna cosa sola felice, che in tutto il suo Ponteficato non si senti seditione : ilche, credo io, che auenisse per la breuità del tempo, ch'egli fù Papa.

Creato del 1144. a' 12. di Marzo.



Edessa.



**L**V C I O Secondo Bolognese, & figliuolo di Alberto, prese in quel tempo il Ponteficato, che venne in Italia la nuoua della ruina di Edessa. Questa è quella Città, nella quale, come nella sacra Scrittura si legge, mandò Tobia il figliuolo à Gabelo, e laquale fù da Thadeo Apostolo conuertita alla fede di Christo, e nella qual adorna delle reliqua di San Tomaso regnò quello Abagaro, che scriuendo al Saluator nostro, merito d'hauerne per le mani di lui risposta. Quando Bernardo Ab-

bate di Chiaraualle, e persona di gran santità, e dottrina intese questa perdita, & strage de' nostri, tolse impresa di animare, & essortare per lo bene della religione Christiana, e con messi, e con lettere tutti i Principi dell'Occidente, perche prendessero contra Saracini la croce; il che con effetto caldamente essequì.

Corrado  
fatto Impc.  
ratore vā in  
Soria.

Preloche Corrado Sueuo, che era dopo Lothario stato eletto Rè de' Romani, si fece scriuere in questa militia di Christo. Mentre che si fa nella Francia, & nella Germania apparecchio per passare in Soria, Ruggiero, che vedea i Pontefici altroue volti, se ne ritornò potente in Italia, e vi ricuperò in breue, quanto già perduto vi hauea, senza ritrouar chi gli ostasse. Per laqual cosa accresciuto d'animo, e di forze, passò con vn'armata in Africa, e ne traugliò in modo il Rè di Tunisi, che lo sforzò a chiedere la pace, e darli per hauerla, il tributo ogni annosil qual tributo per trenta anni continui si pagò. Hora hauendo Corrado fatto vn grosso essercito di huomini, che voluntariamente presero con lui la Croce, ne passò in Constantinopoli, & essendo con prieghi, e con promesse di Emanuele Imperatore de' Greci quasi sforzato passò tosto in Iconio, doue li prometteua colui douer mandar vettouaglie, e quanto faceua bisogno all'essercito: assediò, e battagliò anche fieramente vn tempo quella Città, che e naturalmen-

Em' nuele  
Imper mal  
uag o.

te, e

te, e per industria humana era molto forte. Ma hauendo quell'Imperator scelerato fatto mischiare con la farina il gesso, fù cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breue tanti che senza potere cosa di buono fare, furono sforzati à ritornarsi nella Thracia à dietro. Hebbe ben questa impresa tanto di buono che'l Re Baldouino ripreso animo con questo soccorso, che si aspettaua, prese finalmente à forza Ascalone, che hauua tenuta assediata gran tempo, hauendo poco auanti edificata l'antichissima città di Gaza, ch'era dal nemico stata abbandonata affatto. Hebbe ancora di più il medesimo Baldouino ardimento d'andare incontro a' Satrapi de' Turchi, che la contrada di Gierico trauiagliuano, & in vna battaglia ammazzaò, come vogliono, da cinque mila di questi barbari. Diede ancor così gran rotta à Norandino capitan dell'essercito di Damasco, che n'era sul contado di Gierusalem venuto à far danni, che poco mancò, che non entrassero i nostri co' nemici, che fuggiuano, dentro Damasco. Ma ritorniamo a Lucio Pontefice, che non restaua in questo mezzo di far quanto era necessario per questa impresa. Crederei io, ch'egli grandissimo desiderio hauesse, che Gierusalem si ritenesse da' nostri, per esser stato già Cardinale, col titolo di S. Croce in Gierusalem, la qual Chiesa egli quasi di nuouo rifece. Per suo ordine si raunò nella Francia vn sinodo d'alcuni Vescou, & Abbati contra Baliardo Filosofo peripatetico, e di gran dottrina, ma che in alcune cose della fede non sentiua bene. Costui essendo con efficaci ragioni in presentia del Re Lodouico conuinto, non solamente si disdise, e mutò parere, che ancora si vestì monaco, e se n'andò poi con alcuni suoi discepoli à viuer in vn luogo deserto. E Lucio nell'vndecimo mese, e quartodecimo giorno del suo Papato morì, a' 25. di Febraro, e fù nella Chiesa di Laterano sepolto.

A' Calone  
tipresa dai  
Christiani.

Baliardo  
heretico.

Credò questo Pontefice in vna ordinatione quattordeci Cardinali, de' quali vno fù Vescouo, sette preti, e sei Diaconi, che furono.

Guarino Tuscari omano, Vescouo card. Prenestino.

Vbaldo Caccianemici Bolognese prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Hugo..... prete card. di san Lorenzo in Lucina.

Giulio Romano, prete card. di san Marcello, fù poi Vescouo card. Prenestino.

Hildebaldo..... prete card. de' SS. dodeci Apostoli.

Guido Cibò Genouese prete card. di S. Pudentiana, tit. di san Pastore.

Villano..... prete card. tit. di san Stefano in Celio monte.

Bernardo Romano, prete card. tit. di san Clemente.

Rodolfo Diacono card. di fanta Lucia in Settisoglio.

..... Diacono card. di santa Maria in Portico.

Berardo..... Diacono card. di santa Maria di Reno.

Pietro..... Diacono card. di santa Maria in via lata.

Iacinto Bubo Romano, Diacono card. di S. Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Celestino III.

Reiniero Marefcotti Bolognese Diac. Card. de' SS. Sergio, & Bacco.

## EUGENIO III. PONT. CLXIX.

Creato del 1145. a' 27. di Febraro.



Papa Eugenio III. ritoglie il governo di Roma à Romani.

Il papa va in Francia.

Lodouico Re di Francia va in Soria.

Ruggiero Re di Sicilia assalta i luoghi dell' Imp. Greco.

i Venetiani aiutano lo Imp. Greco.



**E**VGENIO III, Pisano, eletto già monaco da San Bernardo, e fatto Abbate di Sant' Anastagio, fù nella Chiesa di S. Cesario creato Pontefice. Percioche non essendo i Cardinali d'accordo nella creatione d'un di loro, mossi dallo Spirito santo elessero Eugenio, che conosceuano essere persona santissima. Egli che vi de i Romani fare grand'istantia, e minacciar ancora, perche fussero i loro Senatori confermati, se ne fuggì di notte ne' Sabini accompagnato da i Cardinali, e nel monasterio di Farfara fù consecrato. Facendo poi poco conto delle minaccie de' Romani, à tale i Senatori stessi ridusse, che chiedendo la pace rinontiarono il magistrato. E ritornando in Roma, quando intese, che i Romani dissimulatamente si erano riconciliati con esso lui, dubitando di qualche inganno, se n'andò in Tiuoli, e fù in questa fuga da' Romani con saette, & altre arme perseguitato. Passatone poscia in Pisa nauigò in Francia, doue animò, & esortò molto il Re Lodouico all'impresa contra Turchi, e Saracini oltre mare. Et essendo Lodouico andato, e giunto col suo esercito in Costantinopoli, si ritrouò non meno egli dall' Imp. Emanuele ingannato, e tradito, che già Corrado di Sueuia si fusse. Percioche essendosi lasciato persuader a menarne in stagione aspra l'esercito per li deserti della Soria, a così fatta necessità si ritrouò, che fu forzato à ricondursi con l'esercito stanco, e lacero per la penuria, e disaggi del camino senza far cosa alcuna nella città d' Antiochia. Il perche Ruggiero di Sicilia, ch'era ad Emanuele inimico, passò con vn'armata sopra la Grecia, e li tolse l'Isola di Corsù, Corintho, Thebe, e Negroponte. E sarebbe col medesimo impeto passato sopra Costantinopoli, se i Venetiani, che comparuero nel mar loro con sessanta galere, interrotto questo disegno non gli hauessero. Nauigò adunque Ruggiero per volontà di Dio nelle marine dell' Asia.



*l'Asia. Era in questo tēpo partendo Lodouico Rè di Fràcia poco lungi di S. Simo-  
ne per passar in Palestina, stato fatto prigione dall'armata de' Saracini. Sopra-  
giungendo qui adunque Ruggiero assaltò ad vn tratto questi barbari, e li vinse, e  
liberò il Rè Lodouico cō tutti i suoi. In questo l'armata Venetiana, che fauoriua  
l'Imper. Emanuele, ricuperò tutti que' luoghi, c'haueua Ruggiero occupati, e di-  
sforniti, e sēza guardia lasciati. Hora hauendo Ruggiero lasciato Lodouico di  
Fràcia nel Zaffo, passò sopra Costantinopoli, e sù gli occhi di Emanuele pose i bor-  
ghi della Città in ruina, e passò vittorioso tãto oltre, che il palagio istesso dell'Im-  
peratore cōbatte, e colse di sua mano nel giardino regio le poma. Ma ritornadone  
poi tutto ispensierato in Sicilia, si incontrò con l'armata Venetiana, che bene in-  
strutta, & in punto veniu, e combattendoui perdè venti galere delle sue, & con  
gran fatica fuggendo si saluò. In questo vnite insieme le genti loro Corrado, Lo-  
douico, e Baldouino, passarono con ogni sforzo sopra Damasco, la qual Città fù  
dalli serui di Abram edificata in luogo aperto, & naturalmente arido, ma fatto  
con artificio secondo, percioche essendoui per acquedotti sotterranei portata gran  
copia d'acque, che tutta la contrada irrigano, fù fatto tutto quel luogo mir-  
abilmente fertile. Passando vn solo, e picciolo fiumicello presso le mura della cit-  
tà, sà da vna parte vna linguetta di terra, nella qual i nostri accamparono, e ne  
poteuano da questa parte vietar l'acqua a' nemici, ch'erano dentro. Ma a per-  
suasione d'vn certo Assirio, alquale haueua il Rè Baldouino gran fede, trasfe-  
rirono i nostri da questa parte all'altra opposta della Città il campo, dicendo  
costui poter si meglio la città battere da quell'altra parte, che era men forte.  
Non furono più tosto partiti i nostri, che occuparono gli inimici tosto questa lin-  
guetta di terra, e sù la fortificarono, che vietauano a' nostri l'acqua, e le vettoua-  
glie. Veggendosi adunque traditi, e morir di fame, e di sete, finalmente non  
senza gran confusione, & vergogna lasciarono i nostri l'assedio, & ne ritornaro-  
no Baldouino in Gierusalem, Lodouico, & Corrado in Europa, nel mille cento  
cinquantadue, con perdita di vn gran numero di soldati, che per varij casi peri-  
rono. In questo era Eugenio venuto in Roma, animati c'hebbe, e chiamati all'  
impresa di oltre mare i fedeli, e vi era stato con gran beniuolentia, e pompa ri-  
ceuuto. Egli ricuperò Terracina, Sessa, Norba, e la Rocca di Fumone, ch'era-  
no state da varij tiranni occupate. Et essendosi poi ritirato in Tiuoli per ricrear-  
si, poco appresso vi morì a gli otto di Luglio, hauendo otto anni, quattro mesi, e  
venti giorni gouernata la Chiesa, e fù con molta pompa portato in Roma, e sepol-  
to in S. Pietro, e per suo ordine, & a sue spese fù riconcio, ò rifatto il portico  
di S. Maria Maggiore, come dal titolo, che in si legge, si può conoscere.*

Lodouico  
Rè di Fran-  
cia f. to pri-  
gi ne da i  
Saracini, e  
liberato da  
Ruggiero,  
Rè di Sici-  
lia.

Armata  
Venetiana  
da vna rot-  
ta al Rè  
Ruggiero.  
Damasco  
aff. dista  
da i Chri-  
st. an.

Esercito  
de i Chri-  
stiani si  
sbandò, e  
leua dall'  
aff. dio di  
Damasco.  
1152  
Papa ricu-  
pera alcune  
Città vsur-  
pateli.

Creò questo Pontefice in più volte venticinque cardinali, due de' quali furo-  
no Vescou, dodici preti, & vndeci Diaconi, che furono.

Hugo... Vescouo card. Ostiense, e prima di Veletri.

Fra Nicolò di Maluesbiria, Inglese, Monaco, & Abbate di S. Ruffo appresso  
Valenza, dell'ordine Cisterciense, Vescouo card. Albano.

Giordano Orsino, prete card. de' santi Gabinio, e Sufanna.

Octauiano Romano, di Diacono card. di san Nicolò in carcere prete card. di  
santa

Santa Cecilia, che fù poi Antipapa Vittore III.  
 Astaldo de' Astalli prete di santa Prisca.  
 Rolando Bandinello Senese prete card. di S. Marco, che fù poi Papa Alefs. III.  
 Gerardo .... prete card. di san Stefano in Celio monte.  
 Giouanni Paparo Romano, prete card. di san Lorenzo in Damaso.  
 Giouanni conte d'Anagni, prete card. san Giouanni, e Paolo.  
 Cinthio .... prete card. di san Lorenzo in Lucina.  
 Henrico Pisano, prete card. de' santi Nereo, & Archileo.  
 Giouanni di Mercone prete card. de' santi Siluestro, e Martino.  
 Bernardo ... Canonico Regolare della congregazione di S. Fridiano da Lucca  
 prete card. di S. Clemente.  
 Bernardo .... Monaco Cassinense prete card....  
 Galfredo Arturo Inglese Diac. card....  
 Gregorio ... Diac. card ...  
 Cintio ... Diac. card. di S. Maria in Aquiro.  
 Rolando Paparo Senese, Diacono card. de' santi Cosma, e Damiano, indi pre-  
 card. di san Marco.  
 Guidone Diacono card. di S. Maria in Portico.  
 N.... Diacono card....  
 Giouanni.... Diacono card. di santi Sergio, e Bacco.  
 Gerardo..... Diacono card. di santa Maria in v. a Lata.  
 Hildebrando Crasso Bolognese Diacono card. di sant' Eustachio.  
 Maestro Otone da Breccia, Diacono card. di san Nicolò in carcere Tulliano.  
 Guido da Crema .... Diacono card. indi prete card. tit. di san Calisto.

## ANASTAGIO III. PONT. CLXX.

Creato del 1153. a' 10. di Luglio.



**A**NASTAGIO Quarto Romano, figliuolo di Benedetto, & Ab-  
 bate di San Ruffo di Velitre, fù essendo Cardinale creato Pontefice in  
 quel tempo, che Alfonso Rè di Spagna, ritornando dall'impresa di Gierusalem,  
 morì, e li successe Santio il figliuolo nel regno, il quale morendo poco appresso  
 nella

nella guerra, che egli per la fe di Christo fece in Arabia, hebbe Ferdinando suo fratello successore. Hora hauuto Anastagio il papato, donò vn bellissimo, & ricchissimo calice alla Chiesa di Laterano, & in breue tempo edificò vn bel palazzo presso S. Maria Rotonda. Egli hauea ancora in animo di far molte altre cose sì alla dignità della Chiesa appartenenti, come per ornamento della Città, ma la vita breue glielie interruppe. Riccardo di S. Vittore illustrò il suo tempo, nel qual costui visse; per cioche fù Riccardo eccellente dottor, e scrisse grauemente molte cose, e frà l'altre vn libro de Trinitate. Fece anche molti sermoni al popolo non men dotti, ch'eleganti. In questo tempo quasi tutta Europa sentì gran fame, & Anastagio non restò mai di dar in secreto, e palese a' poueri il lor bisogno. Ma egli morì a i due di Decembre tenuto c'hebbe la dignità Ponteficia vn' anno, quattro mesi, e ventiquattro giorni, e fù in vna tomba di porfido dentro S. Giovanni in Laterano sepolto. Nel suo tempo vogliono alcuni, che facesse Gratiano il decreto, Pietro Lombardo il libro delle Sententie, e Pietro Comestore l'istoria ecclesiastica.

Riccardo di  
S. Vittore,  
huomo dot-  
tissimo.

Creo questo Pontefice otto Cardinali, vno de' quali fù Vescouo, quattro preti, e tre Diaconi, e non si sà nè il nome, nè il titolo d'alcuni di loro, solo, si sà gli seguenti.

Gregorio di Suburra Romano Vesc. card. Sabinense Nipote del Papa.

Cintio....Romano Vesc. card. Prenestino.

Rolando Paparo Senese Prete card. di S. Marco.

Alberto Monfaccrato da Lucca Prete card. della Basilica de' dodeci Apostoli.

## ADRIANO IIII. PONT. CLXXI.

Creato del 1154. a' 5. di Decembre.



**A**DRIANO IIII. Inglese fù da Eugenio creato Vescouo di Albano, e Cardinale, perch'essendo stato mandato a predicare in Noruegia, ha-

uea recata quella prouincia alla fede vera di Christo . Morto poi fù Adriano creato Pontefice, & essendo tentato da' Romani alle volte con prieghi, alle volte con minaccie, c'hauesse voluto rilasciare a' Consoli liberamente il gouerno della Città, costantissimamente loro il negò . E perche il clero fece istantia, che egli andasse in Laterano a consecrarsi, stette saldo ancora, e disse non voler prima

Arnoldo  
heretico.

andarui, ch'Arnoldo da Brescia heretico, & ilqual era prima stato condannato da Eugenio, non si uscisse di Roma. Di che sdegnato il popolo assaltarono su la via sacra il Cardinale di santa Pudentiana, che andaua al Papa, e li dierono due ferite . Si sdegnò forte di questo atto Adriano, e ne iscomunicò il popolo, nè volle assoluerlo mai, fin che non fù Arnoldo cacciato dalla Città, e i Consoli lasciarono il magistrato, e restò libero al Pontefice il gouerno di Roma . In que-

Guglielmo  
Rè di Sicilia  
succede al padre  
Rugiero, e muoue  
guerra alla  
Chiesa.

sto mezzo Guglielmo Rè di Sicilia, ch'era a Ruggiero successo, occupò il borgo di Beneuento, & in campagna di Roma Ceperano, & Bauco terre della Chiesa.

Federico  
Sueuo Imperator  
passò con l'esercito  
in Lombardia, e  
poi verso  
Roma.

Il perche sdegnato il Papa, scomunicò grauemente quel Rè, & assoluette dal giuramento i suoi vasalli, perche più facilmente ribellare si potessero . Era stato in questo tempo Federico Sueuo creato Imperatore, ilquale se ne venne con vn'esercito in Lombardia . Et assediata Tortona, che recalcitrava all'Imperio, in capo di certo tempo la prese a forza . E tosto poi con marauigliosa celerità si drizzò alla volta di Roma . Il Papa che si ritrouaua all'hora in Viterbo, per douere tenere salde nella deuotione di santa Chiesa le terre circostanti, visitò Oruieto, e Ciuità castellana . E conoscendosi inferiore all'esercito, che Federigo menaua seco, tentò per mezzo de' suoi Legati la pace . Et hauutala, gli uscì incontra su quel di Sutri . L'Imperatore tosto che lo vide, smontò da

Federico  
è coronato  
Imper in  
Roma dal  
Papa .  
Tumulto  
nato in Roma  
nella coronatione  
di Federico .

cauallo, e come vero Vicario di Christo lo salutò . Venutine poi in Roma di compagnia, mentre che'l Papa dentro la Chiesa di S. Pietro ornaua Federico della corona dell'Imperio, stando le porte della Città chiuse, perche tumulto alcuno fra Romani, e Germani non nascesse, venne per lo ponte di sant' Angelo la plebe Romana armata sopra Germani, e ne ammazò in Vaticano molti . Vscì a questo tumulto l'Imperatore, e fatto entrar tosto l'esercito, che ne' prati di Nerone accompatto era, fece ritirare i Romani a dietro, occidendone, e facendone prigioni molti . Finalmente placato a prieghi del Papa l'Imperatore lasciò i cattiuu liberi via . Volendo poi all'vsanza andare in Laterano di compagnia, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perche vedeuano il popolo in arme, se n'andarono alla Magliana, e quì passato il fiume per la Sabina, e per lo ponte Lucano passarono in Laterano, e l'ordine della solennità seguirono, & effettuarono; in questo mezzo il popolo di Tuoli venne da se stesso a darsi in potere di Federico . Ilquale come intese essere quella Città della Chiesa, nel medesimo punto ad Adriano la rese, e non molto appresso poi nella sua Germania si ritornò . Il Papa a prieghi de' baroni della Puglia passò a Beneuento, e con la presenza sua solar cuperò da Guglielmo la maggior parte del regno . In

Paleologo  
ambasciatore  
del Imperatore  
Per Greco  
al Papa.

questo venne per barca prima in Ancona, poi per terra in Beneuento Paleologo nobilissimo Greco, & ambasciatore del suo Imperatore Emanuele, e donò da parte del suo Signore al Papa cinque mila libre d'oro, e gli offerse ancora di  
douer

douer a sue spese cacciare Guglielmo d'Italia, se li daua per questo tre città marittime in Puglia. Quando Guglielmo hebbe di ciò nouella, si sforzò di mouere il Papa a pretà, e li promise di douer non solamente restituirli quanto hauea alla Chiesa tolto: ma di donarli ancora altre cose, e di tenerne a freno i Romani ribelli di santa Chiesa, se gli daua il titolo di Re d'amendue le Sicilie. Il Papa non puote ciò fare, perche alcuni Cardinali vi repugnarono. Per laqual cosa risolutosi Guglielmo, entrò con male animo nella Puglia col suo esercito, e la pose d'ogni parte a ferro, e a fuoco. Passato poi sopra i Greci, e i Pugliesi, ch'erano presso Brindisi accampati, vi fece battaglia, e li vinse. Onde tosto la Puglia, e terra di Otranto se gli arrese. Sdegnato il Papa co' Cardinali, perche opposti si fussero alla pace, che esso fare intēlea, tolse Guglielmo in gratia, e li diede il titolo del regno delle due Sicilie, fattosi prima giurare di non douer far cosa, che la Chiesa Romana offendesse. E rassettate a suo modo le cose, se n'andò in Oruieto, e fù il primo Pontefice, che questa città habitasse, e ornasse. Essendone poi ad istantia de' Romani ritornato in Roma, e essendo trauiagliato da i Consoli, ch'ogni sforzo faceuano, per riponere la città in libertà, se n'andò in Arignano, doue poco appresso morì il primo di Settembre, e fù nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. E lasciò in gran riputatione lo stato di S. Chiesa. Perche fortificò molte castella presso al lago di S. Christina, e fece quasi inespugnabile Radicofano, ch'è bora de' Senesi. Riccardo monaco di Clugni, lodato molto da gli altri scrittori, scrisse con elegante stile l'istoria di questi tempi. Fù il corpo di Adriano portato in Roma, e sepolto in S. Pietro presso al sepolcro di Papa Eugenio.

Gu' elmo piglia molte città in Puglia, & è dal Papa dichiarato Re dell'vna, e dell'altra Sicilia.

Fece questo Pontefice due ordinationi di cardinali, nella prima creò due cardinali Diaconi, che furono .

Buondi ... Diacono card. di S. Michiele Arcangelo .

Boso Inglese, diacono card. de' SS. Cosma, e Damiano.

Nella seconda ordinatione creò Sentidue cardinali, quattro de' quali furono Vescouo, diecii preti, & otto Diaconi, che furono .

Vbaldo da Lucca, Toscano, di prete card. tit. di S. Prassede, fatto Vesc. cardin. Ostiense, e Velitrense, che fù poi Papa Lucio III.

Giulio... prete card. tit. di S. Marcello, poi Vescouo card. Prenestino.

Bernardo... Vescouo card. Portuense, altramente di Selua Candida.

Gualtero... Vescouo card. Albano .

Buondi.... di Diacono card. di S. Angelo fatto prete card. di S. Grisogono .

Boso Inglese, di Diac. card. de' SS. Cosma, e Damiano, fatto prete card. tit. di S. Pudentiana .

Vberto ..... prete card. tit. di SS. Aquila, e Prisca .

Vgo .... prete card. tit. di santa Croce in Gierusalem.

Giuanni prete .... card. tit. di S. Anastasia .

Alberto di Mora, da Beneuento, prete card. di S. Lorenzo in Lucina, che fù poi Papa Gregorio VIII.

Guillelmo ..... prete card. di S. Pietro in Vincola, tit. di Eudofia.

Guido da Crema, prete card. di S. Maria in Trasteuere, tit. di Calisto, e Giulio.

N.... prete card. di S....

Alberto ..... Diacono card. di S. Adriano.

Ardicio Reuoltella Milanese, Diacono card. di S. Teodoro.  
 Bonifacio ..... Diacono card. di san Cosma, e Damiano.  
 Cinthio Romano, Diacono card. di S. Adriano.  
 Pietro ..... Diacono card. di sant' Eustachio.  
 Giovanni Piuozutto Napolitano, Diacono card. di S. Maria in Portico.  
 Guilelmo cittadino, & Archidiacono di Pavia, Diacono card. di S. Maria in  
 via Sata.  
 Giovanni de' Conti di segna Diac. card. di S. Maria in Portico.

**ALESSANDRO III. PONT. CLXXII.**  
 Creato del 1159. a' 5. di Settembre.



Vittore An  
 ti papa. Sci.  
 sma 24. nel  
 la Romana  
 Chiesa.

Federico  
 Imp. fauo  
 risce l'An  
 t papa.

**ALESSANDRO III.** Senese, figliuolo di Ranuccio, fu do-  
 po la morte di Adriano da ventidue Cardinali, che li diedero  
 le voci, creato Pontefice, ancora che altri tre Cardinali creas-  
 sero Ottauiano cittadino Romano, e Cardinale di S. Clemente,  
 il quale chiamarono Vittore; il perche nacque scisma. All'ho-  
 ra dubitando Alessandro, che quelle riuolte non andassero so-  
 uerchio auanti con la ruina della Chiesa, mandò i suoi Legati all'Imperatore Fe-  
 derico, che teneua all'hora assediata Cremona: e lo pregò, che hauesse voluto con  
 la sua autorità quelle seditioni sopire. Alche rispose Federico, che ne douessero a-  
 mendue i Pontefici andare in Pavia, doue anche egli andato sarebbe, per inten-  
 der, e riconoscere queste differentie. Quando Alessandro questa risposta intese, se  
 n'andò tosto in Anagni, & Ottauiano occupò Segna. Sdegnato Federico, che il  
 Papa non hauesse obbedito, mandò due Vescoui ad Alessadro cō ordine, che Car-  
 dinale, e nō Pontefice chiamandolo, il citassero al Concilio. Alessandro ributtò, e  
 cacciò via questi Vescoui, i quali tosto se n'andarono a ritrouare Ottauiano in Se-  
 gna, e lo menarono con esso loro in Pavia, perche hauesse l'Imperatore hauuto  
 chi ad Alessandro opporre. Federico raunato vn Concilio, confermò Pontefice  
 Ottauiano; & adoratolo con le ceremonie solite il menò sopra vn bianco cauallo  
 per

per la città di *Pauià*. *Mosso Alessandro da questa ingiuria, che gli si faceua, e fattili prima, benchè indarno, ammonire; iscomunicò Ottauiano, e Federico, e scrisse a tutti i Principi del Christianesimo, mostrando quanto si fusse con ragione mosso a ciò fare. Ritornatone poscia in Roma nel secondo anno del suo Papato, vi ritrouò molti contrari, per hauere già l'essercito di Federico occupato tutto lo stato di S. Chiesa fuori che Oruieto, & Anagni. Per la qual cosa Alessandrio, persuadendoglielo ancor Filippo Rè di Francia, imbarcatosi in Terracina sopra vn legno, che a questo effetto li mandò Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò nella Francia. E qui facendo in Chiaro monte vn Concilio, vi iscomunicò tosto, e l'Imperatore, e Ottauiano. Mentre che queste cose in Europa passauano, essendo Baldouino III. morto in Gierusalem, prese tosto Almerico suo fratello quel regno, perche senza capo ritrouandosi in luoghi così cinti da Barbari di ogni intorno non ne incorresse in qualche calamità: e rassettate le cose del regno alquanto, passò sopra l'Egitto, doue facendo giornata con Dragone capitano dell'essercito nemico, spargendo gran sangue de' Barbari la vinse, & assediò Alessandria, che Tiracino fratello del Soldano, e Rè de' Saracini haueua occupata a tradimento. Hora gli Alessandrini, che non poteuano più al lungo assedio soffrire, e dall'altro canto non haurebbono voluto diuentare a Christiani soggetti, si diedero con questa conditione in potere di Almerico, che cacciato il tiranno Tiracino, in potere del Soldano lor Signore li desse. Hauuto adunque Almerico vn gran danaro dal Soldano, questa Città li rese. Inteso poi, che costui con fraude andaua, e li mandaua il danaio in lungo, passandoli sopra l'assedio dentro la città del Cairo. In questo Federico in Italia saccheggiò Tortona, spianò Milano, d'onde credo ch'all' hora Rodolfo Arciuescouo di Colonia i corpi de' Magi nella sua chiesa trasferisse; e tranagliò incredibilmente Cremona. Il perche vniti insieme i Veronesi, Vicentini, Padouani, e Venetiani, temèdo ciascun di se stesso si risoluertero di non dare più altramente a Federico aiuto, mētre a quel modo ruinana la Lombardia. Acceso adunque di sdegno Federico, passò con fellone animo sopra Verona per battagliaarla; ma vditò del soccorso delle altre città, che a Veronesi veniuà, si ritirò in *Pauià*, e con Oratori, e con lettere il Rè di Francia essortò, che per tor via dalla Chiesa lo scisma douesse menare seco Alessandro nel Concilio, doue prometteua douere anche esso col suo Vittore andare. E in Diuione vn luogo, doue'l fiume Sauo la Francia dalla Germania diuide. Questo luogo fù destinato al Concilio; nel quale rassettate che hebbe, il meglio che puote, Federico le cose d'Italia col suo Ottauiano andò accompagnato dal Rè di Scotia, e da quel di Boetia, e da vna gran copia di gente armata. Ma perche Alessandro dicena, non volere a quel Concilio andare, ch'esso bandito non hauesse, & il quale haueua egli già incominciato in Turone; tutto colerico Federico, e minacciuole, se ne ritornò in Germania, mandandone Ottauiano in Italia con pensiero di douere tosto seguirlo. Ma essendo questo Antipapa in Lucca morto, fù tosto in suo luogo Guido da Crema creato. I Romani creādo Censoli quelli, che erano amici, e fautori di Alessandro, lo richiamarono tosto in Italia. E venuto per barca prima in Sicilia, poi in Roma, vi fù con gran festa, e piacere di*

De anno A  
Passa il Pa  
pa in Fran  
cia, oue  
scomunica  
lo Imper.  
e l'Antipa  
pa.

Almerico  
Rè di Ge  
rusale suc  
cedea Bal  
douino i j.  
Alessandria  
d'Egitto of  
fediata dal  
Rè di Gie  
rusalem, e  
presa.

Cairo asse  
diato dal  
Rè di Gie  
rusalem.

De anno A  
Federico  
Imp. fa grā  
danni in  
Italia.

Guido da  
Crema An  
tipapa.

tutti tolto. Cō la venuta di *Alessandro* in Italia si posero i popoli della Lombardia in gran speranza di libertà. Onde nel MCLXV. ne presero l'arme cōtra *Federico*, che troppo crudelmente regnaua, e presero ad vn tratto alcune fortezze. *Federico* se ne ritornò con grossissimo essercito in Lombardia, e senza far danno alcuno, contro la speranza d'ogni huomo, passato il Pò se ne venne sù quel di Bologna. E diuiso l'essercito vna particella mandò in Lucca per sicurtà dell' *Antipapa*, ch'iuì era, col resto dell'essercito ne passò sopra Ancona. E tenutala vn tēpo assediata, l'hebbe in suo potere finalmente. In questo le città confederate della Lombardia fecero capo in Milano, e lo fortificarono, e per esser contra *Federico* più potenti, tolsero nella lega il popolo di Lodi già nemico de i Milanesi. Ma era nato a *Federico* vn maggior verme nel cuore: perciocche essend'ò *Guilielmo* Re di Sicilia morto, *Emanuele* Imperatore de' Greci mandò i suoi Oratori al Papa, promettendoli vn grosso essercito contra *Federico*, e di douer vnire la Chiesa Greca con la Romana, s'egli sofferto hauesse, che l'Imperio Romano già nell' Occidentale, & Orientale diuiso, riunito di nuouo si fusse. Non è assai chiaro quello, che a questi Oratori risposto fusse, perciocche il Papa all' hora nella guerra, ch'era fra Toscolani, Albani, e Romani, intricato si ritrouaua. Veggendosi i Toscolani, & Albani aggrauare souerchio da i Romani ne i datij, che li pagauano, alzando le corna si risentirono. Di che s'agnati i Romani, ancorche'l Papa vi reclamasse, n'andarono sopra i Toscolani a gran schiere. Il Conte *Rainone* cacciato già da *Ruggiero* dal Ducato di Puglia, hauea in questo tempo la republica de' Toscolani in gouerno. Et essendo nelle cose militari esperto, hauuti seco i Germani, che in Nepi, e'n Sutri erano, diede così fatta rotta a' Romani, che dall' hora in poi nō hebbero forze di difensarsi nella città, nō che d'uscire a trauagliarne il nemico fuori. All' hora *Federico* tolta quinci occasione di vendicar l'ingiurie, ch'esso diceua hauer da *Alessandro* riceuute, se ne venne d'Ancona in Roma. Et accampato ne' prati di Nerone, tentò di entrare per forza in Borgo: ma ne fù da' familiari del Papa costantissimamente tenuto a dietro. Il d' seguente haurebbe attaccato alla Chiesa di san Pietro fuoco, se a questa furia quelli, ch'haueuano della Chiesa cura, prouisto non vi hauessero. Il Papa, che nel palazzo di Laterano non si teneua molto sicuro, e li pareua d'hauere di hora in hora i Germani sopra, se ne fuggì, e ritirò nelle case de i Frangipani presso al palladio. Vdito *Guglielmo* Re di Sicilia, e figliuolo del gran *Guglielmo* il pericolo grande, nel qual il Papa si ritrouaua, li mandò tosto due buone galere con vna quantità di danari, perche saluar si potesse. Prometteua *Federico* al popolo di Roma la pace con questa conditione, che de' due Pontefici deposto l'vno, eleggesse l'altro, che fosse più degno giudicato. *Alessandro*, che ben conoseua, che tutta questa pratica in suo dāno era, partì di notte di Roma, e fuggendo si saluò, venendone prima in Caieta, poi in Benueto. *Federico* fù dalla peste, che cresceua, cacciato di Roma, perche parimente e gli huomini, e gli animali periuano. E giunto nella Lombardia, gli si fecero incontra le città della lega con vn'essercito. E fuggendo sempre studiosamente la battaglia, che gli era con molta instantia offerta, se ne passò in Alemagna. Partito che fù d'Italia, le città

Ancona assediata, e presa dall'Imper. Federico.

Legato di Lombardia contra Federico.

Domanda dell'Imper. Greco al Papa.

Roma rotta da Toscolani. Roma assediata, e rotta dal l'Imper. Federico.

Papa Alessandro fugge di Roma.



Città confederate a commune spese edificarono in gratia del Papa appresso al Faro non lungi da Roueretto la Città d' Alessandria, che così dal nome del Pontefice chiamaronò; e quì fecero da tutte loro venire ad habitare vna colonia di quindici mila huomini, a i quali compartirono il territorio, e i luoghi della città, per farui edificij. E i Romani, che non si erano della rotta haunta dimenticati, partito, che videro Federico, presero Albano a forza, e lo spianarono. Haue- rebbono fatto anche il medesimo a Toscolano, se il Papa non gli hauesse spauen- tati, e rattenuti con minaccie, e scomuniche. Mandò di nuouo l' Imperatore Emanuele altri suoi Oratori in Roma a far promettere maggior cose, che prima, se il Papa fusse condesceso alle sue dimande. Ma Alessandro fece questa rispo- sta, ch'egli non voleua rimire quel, che i suoi maggiori a studio separato haue- uano. In questo morì l' Antipapa Guido da Crema nella Chiesa di S. Pietro, nella qual ancora con vna grossa guardia di Federico si staua. Fù in suo luogo da alcuni seditiosi creato Giovanni Vngaro abbate di Sirmio, e già infame per furto. A costui il Conte Rainone, che temea per la rotta già data a Romani, consegnò Toscolano con patto, che egli a lui desse all'incontro Montefiascone. Ma non fù Rainone in Montefiascone da quel popolo accettato, ne Toscolani l' Antipapa soffrirono, nè Rainone ritornando in Toscolano vi fù tolto dentro. Il perche se ne passò tosto in Veroli, douera il Papa, e cedendoli tutte le ragioni, che esso in Toscolano hauea, glielè donò. I Toscolani medesimamente per vn pu- blico decreto chiamarono Alessandro, & in poter di lui si diedero. Quì diede il Papa vdienza a gli Oratori del Rè d' Inghilterra, che vennero ad iscusar il Rè loro, ilqual si diceua, che hauesse conspirato nella morte del beato Tomaso Ar- ciuescouo di Conturbia. Non dando il Papa così facilmente fede alle parole de gli Oratori, mandò due Cardinali con ampia potestà in Inghilterra, perche di- ligentemente del fatto s'informassero. Il Rè, per honorar questi Legati, lasciò l'impresa, nella qual quella inuernata occupato si ritrouaua, & andò ad in- contrarli in Normandia. Hora essendosi questo negotio discusso, a questo fi- nalmente si venne, che perche non ben costaua del fatto, il Rè Henrico del giu- ramento si purgò, e promise douer far penitentia per la morte di quel sant'huo- mo, ancor che innocente ne fusse; solamente perche parue, che con la gara, e con l'odio, che in vita li mostrò, hauesse quasi occasione alla morte di lui donata. Promise di più anche di mandar 200. soldati pagati per vn'anno a sue spese a guerreggiar in Soria contra infideli, e di douer esso tre anni con ogni sforzo possi- bile con barbari guerreggiare, & difensare nel suo regno la liberta ecclesiastica, & di non opporsi alle appellationi fatte alla corte Romana. Per queste cose, che egli col giuramento confermò, meritò di bauerne dal Papa per se, e suoi succes- sori il titolo di quel regno. Onde se ne offeruò, poi che tutti i Rè d' Inghilterra dal Pontefice Romano le ragioni di quel regno riconosciano. Hora il Papa hauen- do gran tempo trauagliato per viuere con Romani in pace, si condusse final- mente a dir loro, che esso non voleua altro che delle cose sacre impacciar si, el gouerno delle altre cose della città fusse il loro, e perche ne ancora questo otteneua, si usò di Roma, & andossene in Segna, doue ascoltò i Legati, che

Alessan-  
dria di Lō-  
bardia edi-  
ficata da la  
lega de' Lō-  
gobardi.

Giuanni  
Vngaro An-  
tipapa.

An bacia-  
tori del Rè  
d' Inghil-  
terra al Pa-  
pa.  
Tomaso di  
Conturbia.

Inghil-  
terra si fa feu-  
do della  
Chiesa.  
Concede il  
Papa il go-  
uerno di  
Roma a i  
Romani.

Federico  
Imp. totina  
in Italia a  
canni del  
Papa.

Henrico  
Dido o pi  
nato degli  
occhi da  
Emanuele.  
Almerico  
sopra'l cai-  
ro.  
Baldouino  
iii. Rè di  
Gierusalè.

1175.

Saladino  
valore do  
capit. no.  
fatto Rè  
de' Saraci  
ni.

Imp. Gre-  
co preso da  
Saladino.

Papa Ale-  
sandro in  
Venezia co-  
cludela pa-  
ce con l'Im-  
per. Federi-  
co.

ritornauano d'Inghilterra, & inteso de i miracoli del beato Tomaso, lo cano-  
nizò, e lo pose nel numero de gli altri santi. Federico in questo ritornando per  
lo passo di Moncenisi in Italia, pigliò a tradimento Secutia, e la rouinò. Di che  
spauentati gli Astegiani in potere di lui si diedero. E tenne quattro mesi l'Im-  
peratore assediata strettamente Alessandria, & hebbe da gli assediati, che gli  
usciano del continuo sopra, di molto danno. Onde stanco lasciando il giorno  
di Pasqua l'assedio, se ne venne in Pavia. Doue traponendoni il Papa la sua  
autorità, si trattò della pace d'Italia, alla quale vennero volentieri Venetia-  
ni, per hauer altroue con l'Imperator de' Greci che fare. Percioche haueua  
Emanuele co i bacini infocati tolta la vista ad Henrico Dandolo cittadino Vene-  
tiano, e mandato a lui dalla Signoria per Ambasciatore. Assediando in questo  
il Rè Almerico la Città del Cairo, e sperando di potere prenderla, con vn gran  
danaio che ne hebbe, lasciò l'assedio, e sopra Ascalone si mosse. Ma poco appres-  
so ancora da questo luogo partì, sì perche li mancauano le vettonaglie, come  
perche vedea stanchi del lungo trauaglio i soldati. E ritornato a casa, poco so-  
prauisse, e lasciò a Baldouino il figliuolo il regno. Il qual Baldouino, se ben  
fù stranamente leproso, gouernò nondimeno con gran costantia, & prudentia  
il regno. Alessandro, quando li parue di veder in pace, e quiete Italia, creò  
alla nuoua Città di Alessandria il Vescouo. E fù nel 1175. Ma non passò mol-  
to che ritornato con grossissimo essercito Federico in Italia, la pose a vn tratto  
tutta sossopra. Ma Milanesi con l'aiuto de i confederati, con spesse battaglie  
talmente lo trauagliarono, & afflissero, che mancò poco vna volta, che non  
fusse Federico istesso, essendoli ammazato il cauallo sotto, anche esso morto, e  
vi morirono molti Pauesi, e Comaschi, che seguivano la parte dell'Imperato-  
re. Et il Papa priuò il Vescono di Pavia della dignità del pallio, e del portarne  
della Croce, per esser si con Federico accostato. I Baroni di Federico, credendo,  
che queste rotte, e perdite auuenissero per lo perseguire della Chiesa, che l'Im-  
peratore facea, li fecero pubblicamente intendere, che s'egli non si riconciliaua  
tosto col Papa, e non lasciaua così ingiusta guerra, se ne sarebbero essi ritornati  
in Germania. Mentre che questa pace si trattaua in Italia fù in luogo di No-  
randino Rè de' Saracini, che morì, creato il Saladino caualliero di gran valore.  
Il quale preso, e morto in battaglia il Rè d'Egitto, aggiunse tosto al suo regno  
e l'Egitto, e la Soria. Passando poi sopra i Christiani, non v'ebbe simile suc-  
cesso. Perche se ben vinse nella prima battaglia presso Ascalone, fù nondime-  
no nella seconda presso Tiberiade da Baldouino vinto. Rifatto poscia l'esserci-  
to, passò sopra l'Imperatore Emanuele ch'era entrato nella Cilicia. E fingen-  
do di fuggire, lo trasse in vna imboscata, ch'hauea posta frà certe valli, e quì lo vin-  
se, e fè prigione, e lo lasciò poi con questa conditione, che tosto quanto hauea nel-  
l'Asia acquistato, li rilasciasse. Era già Papa Alessandro, per conchiudere la  
pace d'Italia, passato in Venetia, doue anche Federico venne, e sù la porta di S.  
Marco li baciò il piede. Andatine poi all'altar maggiore, quì lunga hora il ne-  
gotio della pace parlarono, laquale fù il dì seguente, come si era desiderata, con-  
chiusa. Dopo questo l'Imperatore chiesto combiato dal Papa si partì, e se ne  
venne

venne prima in Rauenna, poi in Bertinoro: laqual terra, per la comodità del luogo hauea deliberato di ritenersi: quando a' prieghi del Papa finalmēte alla Chiesa se ne restò. Partì anche da Venetia Alessandro con tredici galere del Re Guglielmo, e quattro di Venetia, al cui Principe per l'honore, e seruigio, che hauea dalla Signoria riceuuto, fece molti doni, e d'alcune dignità, & insegne ornò. Nauigò il Papa in Siponto, e smontato a terra ne passò a Troia prima, poi a Beneuento, e per lo passo di san Germano si condusse in Anagni. E poco appresso in Toscolano andò, e cominciò a trattare con Romani di douere torre affatto da Roma il magistrato de' Consoli. E per essersi già con cinquant'anni questo magistrato inuechiato, pareua molto difficile a poter torrsi del tutto, perciò patteggiarono, e promisero i Romani, che non potessero questi Consoli eletti dal popolo il loro magistrato esercitare prima che al Pontefice giurassero, di douer esser alla Chiesa Romana fedelissimi, e di non douer mai trattare cosa, che fusse per nuocere in qualche modo alla dignità Ponteficia. Conchiuso a questo modo, ne venne la terza volta il Papa in Roma, e gli uscirono per honorarlo, e farli festa tutti i principali della città incontra. E celebrò tosto in Laterano vn Concilio, si per moderare, e frenare i costumi troppo licentiosi della corte, come ancora per vietare sotto pena di scomunica, che non hauesse alcuno ardimento di portare in terra d'infedeli né ferro, né arme, né legna. Quasi in questo tempo morì l'Imperatore Emanuele, e lasciò l'Imperio ad Alessio, il figliuolo, dādoli Andronico per tutore, ilqual per alcuni anni gouernò con molta prudentia, e lealtà l'Imperio, e col suo consentimento diede anche Filippo Re di Francia Agnese sua figliuola al garzonetto Alessio per moglie. Baldouino quarto di questo nome anch'egli, per prouedere anzi a tempo alle cose del regno di Gierusalem, diede per moglie Sibilla sua sorella a Guglielmo Marchese di Monferrato cognominato Longaspada, e cavalliere nelle cose militari eccellente, giudicando, che se fosse soccorso il bisogno, haurebbe Guglielmo con gli altri Principi Christiani potuto egregiamente soccorrerlo. Alessandro in questo dopo tanti, e così assidui trauagli, quando pareua, che douesse da queste tante perturbationi tiranniche quietarsi, uorì in Roma a ventisette d'Agosto, hauendo gouernata vent'vn'anno, e dicinoue giorni la Chiesa, e tolti dal mondo quattro Antipapi scismatici, per le cui seditioni, e riuolte fù per pericolare la nauicella di Pietro. Credè questo Pontefice in più ordinationi trentasei Cardinali, e può essere, che ne creasse più: ma si ha notitia solo di questi, de i quali otto furono Vescouo, diciassette preti, & undeci diaconi, che furono.

Accordo fatto fra'l Papa, e Romani in orno al gouerno di Roma. Sinodo Lateranense fatto da Papa Alessandro III.

- Theodino... Vescouo cardin. Portuense, e di santa Ruffina.  
 Henrico... di prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo, fatto Vescouo cardin. Albano.  
 N... Vescouo card. Prenestino.  
 Bernardo Vescouo card. Prenestino dopo l'antedetto.  
 Pietro... Vescouo card. Toscolano.  
 Paolo Scolare Romano, Vescouo cardin. Prenestino, che fù poscia Clemente III.

- Vgone ... Vesc. card. Toscolano .  
 Galdino di Sala Milanese prete card. di S. Sabina .  
 Corrado di Vuittesbach Conte Palatino del Reno fratello de' Duchi di Ba-  
 uiera, e parente dell'Imperatore Federico Barbarossa Vesc. card. Sabino.  
 Boso ... di Diac. card. de' SS. Cosma, e Damiano prete card. di S. Pudentiana del  
 tit. di Pastore .  
 Ruggiero .... prete card. di S. Eusebio .  
 Cirito de' Papi Romano di Diac. cardin. di S. Adriano prete cardin. di S. Ce-  
 cilia .  
 Hereberto di Bo shan Inglese prete card. ....  
 Lamberto Criuelli Milanese prete card. .... e dopo Papa Urbano III.  
 Pietro .... prete card. di S. Sabina .  
 Giovanni Conte d'Anagni, di diacono card. di santa Maria in Portico, prete  
 cardinale di S. Marco.  
 Pietro ... prete card. di san Lorenzo in Damafo .  
 Antonin ... prete cardin. di S. Marco .  
 Manfredi ... prete card. di S. Cecilia .  
 Pietro ... prete card. di san Grisogono .  
 Bibiano Tomasi prete card. tit. di S. Stefano in Celio monte .  
 Diacono cardin. di santa Maria in Portico, fatto prete cardin. tit. di santa Ma-  
 ria in Trastevere .  
 Arduino ... prete card. tit. di santa Croce in Gierusalem .  
 Matteo ... prete card. tit. di san Marcello .  
 .... prete card. tit. di S .  
 Rainerio ... Diac. cardin. di san Giorgio al Velo d'oro .  
 Pietro ... Bolognese Diac. card. di santa Maria in Aquiro .  
 Rainerio .. Diacono cardin. di san Giorgio in Velabro, detto altramente  
 Raino .  
 Matteo ... Diacono card. di santa Maria nuoua .  
 Bernardo ... Diacono card. di san Nicolò in carcere Tulliano .  
 Vgone de' Bicasoli ... Diacono card. di S. Eustachio .  
 Vitello ... Monaco Diac. card. de' SS. Sergio, e Bacco .  
 Vgone, od Vgucione figlio di Pietro Leone Romano Diac. cardin. di S. An-  
 gelo .  
 Oderisio ... Diac. card. ....  
 M. Gratiano Pisano Diac. card. de' SS. Cosma, e Damiano .  
 Giouanni ... Diacono card. di S. Angelo .

## A N N O T A T I O N E .

Lo scisma d'Alessandro Terzo, e di Vittore quarto, e de' successori loro con lo  
 cause, onde nascesse, assai accurata, e diffusamente è scritto da Radenico canoni-  
 co Frisingense nel secondo libro, o pure quarto dell'histoire, ch'egli aggiunse a  
 quelle d'Orone Vescouo Frisingense dal 54. capo fino al 70. E Giouanni prete di  
 Cremona, e l'Abbate Vspergense, & vn cappellano di Papa Alessandro Terzo,  
 che vissero in questo tempo. E fù questo scisma cagione, che escluso affatto il  
 clero, & il popolo dalla elezione del Pontefice, a' cardinali soli questo atto si ri-  
 mettesse. E ne fù all'hora primieramete, per euitare gli scismi futuri, fatta da que-  
 sto Alessand. III. nel còcilio di Laterano la legge de' due terzi dei cardinali, che co'

voti

voti loro a questa elettione concorrono. Laqual legge fù fatta nel 1179. Et fecondo questa formula fù Lucio Terzo primieramente creato, come da vn breue del medesimo Pontefice, che hò io, chiaramente si vede. Ma non mi pare d'uscire dal mio ordine, se portò qui vn breue catalogo de' Pontefici Rom. scritto in versi latini da vn certo Nicolò Maniacutio canonico regolare di Laterano, che in questo tēpo visse, a Papa Alessandro Terzo, e che fa molto al proposito per li nomi veri, & ordine de' Pontefici, & a confermare molte altre cose, ch'io hò di sopra tocche, e l'hò cauato da vn'antico archiuo della Chiesa di Laterano, & è questo nella lingua nostra.

Se brami di saper fino a di nostri I passati Pontefici, dirollo.

Fù prima Pietro al gran Papato assunto;  
 E con lui Lino, Cleto, e poi Clemente;  
 Ne si sà, se fù Quarto, ò pur Secondo,  
 Poi Anaclero, indi Euaristo, e poi  
 Alessandro, & a lui succede Sisto,  
 Indi il Greco Telesforo vi hà loco,  
 Segue poi Higinio, e Aniceto, e Pio,  
 Sotero, & Eleuthero, e poi Vittore,  
 E Theforino, e'l martire Calisto.  
 Vengono dopo questi Urbano, e Marco,  
 Pontiano, & Antero, e Fabiano,  
 E con Cornelio viene Lucio primo:  
 Stefano è papa poi, Sisto, e Dionigio,  
 Vn Romano Felice: e Eutichiano,  
 E dopo loro vn Caio, e Marcellino,  
 Marcello, Eusebio, Milciade, e Siluestro;  
 E Marco, e Giulio, e Liberio, e Felice,  
 E Damaso, che fù del clero vn specchio.  
 Và Liberio in esilio, e gli succede  
 Felice, che al martirio è tratto, e morto,  
 Onde è Liberio riucato, e a lui  
 Il buon Damaso poi succede, come  
 Gieronimo alla sua Cronica scriue.  
 Vien poi Siricio, e poi segue Anastagio,  
 A cui succede poi Papa Innocentio,  
 Zosimo, Bonifacio, e Celestino,  
 Sisto, e Leon così eloquente, e dotto,  
 Segue Hilario, Simplicio, e Felice,  
 Pelagio, e Anastagio, e dopo questi  
 Simmacho, Hormisda, e'l buon Giouanni Papa,  
 Agapito, Siluerio, e poi Vigilio,  
 E dopo lui Pelagio, indi Giouanni,  
 Benedetto, Pelagio, e'l buon Gregorio,

Capione, perche l'elettione del Pontefice si rimette solo a i Cardinali.

Catalogo de' Pontefici in versi antichi.

Che

Che fù lucerna della Chiesa santa .  
 Indi Sabiniano in Blera nato ,  
 E vn dopò l'altro poi due Bonifacij ,  
 E Deodato, e Bonifacio Quinto ,  
 Honorio, Seuerino, e quel Giouanni ,  
 Che è fra i beati : Theodoro, e Martino ,  
 Che, come leggo, hebbe contrari i Greci ,  
 A questi aggiunge Eugenio, e Vitaliano ,  
 Deodato con Domno, e'l Siciliano  
 Agathone, e Leon Papa Secondo ,  
 Benedetto, Giouan, Conone, e Sergio ,  
 Giouanni Sesto, e del medesimo nome  
 Vn'altro, che fè Roma alma, e gioconda.  
 Sifimo di Giouan nato in Soria ,  
 Vien Costantino poi, vien poi Gregorio ,  
 A cui il terzo Gregorio, e Zaccaria ,  
 Stefano, e Paolo, Costantino segue ,  
 Vn'altro Stefano ancor, & Adriano ;  
 Vn Leon Terzo, e poi Stefano Quarto ,  
 Pascale, Eugenio, e Valentino Papa ,  
 Gregorio Quarto, e Sergio, e Leon Quarto ,  
 Benedetto, Nicola, et Adriano ,  
 Giouanni Ottauo di sì gran dottrina .  
 Martino, ch'hebbe sì pochi anni il manto ,  
 Poi Adriano, e di Adrian figliuolo ,  
 Stefano Quinto, e dopo lui Formoso ,  
 Indi hebbe Bonifacio il manto grioue .  
 Stefano Sesto poi, indi Romano ,  
 Cui Teodoro, e dopo lui successe  
 Giouanni Nono, Benedetto, e Leo ,  
 E Christoforo, e Sergio, et Anastagio ,  
 Lando, Giouanni Decimo, e Leone ,  
 E Stefano, e Giouanni vn'altro Leo ,  
 Dopo il qual segue Stefano, e Marino ,  
 Agapito, Giouanni, e Benedetto  
 Chiamato Quinto, & vn Leon con lui .  
 Giouanni appresso, Benedetto, e Domno  
 E Bonifacio, e vn'altro Benedetto ,  
 E dopo lor Giouanni Quartodecimo ,  
 E del medesimo nome altri due tali ,  
 Gregorio Quinto, e poi pure vn Giouanni ,  
 Siluestro, e due Giouanni, vn dopo l'altro ,  
 A questi Sergio Quarto, e Bene detto ,

E Giovanni Vigesimo van dietro,  
 E vn'altro Benedetto, e a quel Giouanni  
 E di Decimonono il nome d'ero,  
 Siluestrò segue con Gregorio poi,  
 E con Clemente Damaso, e Leone;  
 A cui succede poi Vittor Secondo,  
 Stefano Nonno, e Benedetto Decimo,  
 Con questi va Nicola, è d'Alessandro,  
 E Gregorio, Vittore, e'l buono Vrbano.  
 E Pascale, Gelasio, indi Calisto.  
 Honorio poi, che ornò il luogo di Pietro.  
 E dopo lui Innocentio, e Celestino,  
 E Lucio, che perche degno di lui  
 Non era il mondo, ci fu tosto tolto,  
 Eugenio Terzo, e poi il Quarto Anastagio,  
 E Adriano, & Alessandro, il quale  
 Degno è, che in ogni età viua il se o nome.

## LUCIO III. PONT. CLXXIII.

Creat odel 1181. a' 17. d'Agosto. 1191.



**L**UCIO Terzo notato di nobile famiglia in Lucca. prese con  
 comune consentimento di tutti il Ponteficato nel tempo, che  
 Andronico tutore del fanciullo Alessio, cacciati via i Latini,  
 che questo fanciullo fauoriuano, e fatto affogare in mare il me-  
 desimo Alessio, mentre che andaua con vna barchetta a spaf-  
 so, si insignorì dell'Imperio Greco. E per poter con vna non  
 minore sceleranza mantener si nella tirannide, fece in breue morire tutti quelli  
 prin-

Andreico  
 Imp. Greco  
 scelerato, &  
 perfido.

Guido da  
Lusignano.

Papa scar-  
cato di Ro-  
ma per vo-  
ler annul-  
lare in tut-  
to il nome  
de' Consoli.

Guglielmo  
Re di Sici-  
lia affaltò  
la Grecia.

Isaac, e far-  
to Imp. di  
Costantinopoli  
vin-  
ticinque  
di Nouem-  
bre.

Isaac, e far-  
to Imp. di  
Costantinopoli  
vin-  
ticinque  
di Nouem-  
bre.

principali, de' quali poteua per il valore loro temere. Essendo in questo morto in Gierusalem Guglielmo Longaspada, e volendo per ciò Baldouino alle cose di suo nepote prouedere, rimaritò Sibilla con Guido da Lusignano, che dalla famiglia de' Pittani discendeva, e con questi patri gliela diede, che douesse Guido dopo la sua morte gouernare in nome di Baldouino suo nipote il regno, finche ad età perfetta lo vedesse, e poi gli restituisse il regno. Et queste cose tutte con l'autorità del Pontefice si essequirono, ilqual giudicaua importare molto a Christiani il ritrouarsi i Principi dell' Asia stretti, e d'amore uolezza, e di parentado insieme, perche meglio alle forze de' Saracini, e de' Turchi hauessero potuto ostare. Ma mentre ch'egli si ingegna, e col fauore d'alcuni cittadini fa ogni sforzo, per leuare affatto di Roma il nome de' Consoli, si cacciato dalla città, & a suoi fauori, che furono presi, fu tolta la vista. Sentendosi il Papa con tanta acerbezza oltraggiato, ne raunò in Verona, doue si condusse, vn Concilio, doue molto la tanta insolentia, e superbia de' Romani biasimò, & esortò tutti i Principi del Christianesimo à douer soccorrere i nostri, che per mantenere in Asia l'honore di Christo se ne ritrouauano del continuo in eccessiui trauagli. Percioche mosso il Saladino dalla discordia, e seditione, che frà nostri Principi uedeua, se ne venne à porre il contado di Gierusalem in ruina. E la discordia de' nostri era questa. Fu per sua molta superbia deposto Guido Lusignano dal gouerno del regno, e designato tutore di Baldouino Beltramo Conte di Tripoli. Onde stana à termini la cosa, che pareua, che di hora in hora si douesse venire alle armi. Non restò il Papa, e con lettere, e con messi di loro ricordare, e persuadere, che poste le lor gare da parte, tanto al nemico ostassero, finche nuouo soccorso loro d'Europa andasse. E già essendo a quest'effetto uenuto Heraclio Patriarca di Gierusalem prima in Verona al Papa, e poi in Francia al Re Filippo, si ponea vn gran numero di soldati in punto per douer passar in Soria. Ma Guglielmo Re di Sicilia, volendo dell' Imperatore Andronico uindicarsi per quello, c'hauea costui a' Latini fatto, nè passò molto fuori di tempo con vn' essercito sopra la Grecia, e ne pose per ciò ogni cosa in volta. E prese a forza Salonichi città della Macedonia, e trauagliando per varie vie altre molte città della Grecia, e della Tracia, altre a forza ne prese, altre saccheggìò, senza hauer mai Andronico ardimento di comparirui, come colui, con cui, e Dio, egli huomini si ritrouauano irati, per hauerne molti fatti morire, e più assai mandati in esilio. Forzato dunque da questa necessitè il popolo di Costantinopoli chiamò dalla Morea all' Imperio vn certo Isaac di sangue reale, ilqual uinse Andronico in battaglia, lo fece prigionero, e se con varij cruciati morire. Per la morte d' Andronico, e per la pace, che frà Guglielmo, & Isaac seguì, facile cosa era al Pontefice persuadere con promesse, e con premij al Re Guglielmo, che passasse anch'egli in Soria in soccorso de' nostri. Ma mentre che vanno, e vengono a quest'effetto molti messi, il buon Lucio in Verona morì, tenuto c' hebbe quattro anni due mesi, e diciotto giorni. il Ponteficato, e fu con gran pompa nella Chiesa Catedrale di quella città dauanti all' altare sepolto. E perche non si dimenticò mai della patria sua, l'orò, mentre visse, di molte dignità. E frà l'altre cose ottenne dall' Imperator Federico, con cui pacificamen-



mente visse, che non potessero i Toscani altra moneta, che la Lucchese spendere, come i Longobardi spendevano quella di Pavia sola con l'effigie dell'Imperatore. Percioche hauea già prima il Papa riconciliati con l'Imperatore i Lombardi. Scrive Tolomeo da Lucca, che in questo tempo fiorirono Pietro Comestore, che scrisse l'istoria del testamento vecchio, e del nuouo, e l'Abbate Gioachino, in Calabria, che fu dotto, e stimato molto nell'arte del predire, che sotto certe ambagi, e figure esercitaua, e mostraua altrui.

Pietro Comestore, Abbate Gioachino.

A N N O T A T I O N E.

Questo Lucio nacque in Lucca d'vna nobile famiglia chiamata Accingola. Et essendo nel terzo anno del suo Papato cacciato di Roma per vna seditione dal Senatore, e non da i Consoli, come scrive Platina, se ne venne in Verona patria mia, ch'era all'hora assai florida, per farui vn parlamento de i Principi Christiani. Ma vi mori, e vi fa nella Chiesa Catedrale con questo titolo sepolto.

*Luci Luca dedit tibi ortum, Pontificatum, Ostia, Papatum Roma, Verona mori. Et Verooa dedit tibi lucis gaudia, Roma Exilium, curat Ostia, Luca mori.*

Immo

I quali versi non dicono altro in effetto, se non ch'egli nacque in Lucca, fu Vescouo di Ostia, Pontefice Romano, e mori in Verona. A costui successe Urbano Terzo, che fu da' Cardinali in Verona eletto, e mori in Ferrara. Onde fu in suo luogo eletto Gregorio ottauo, che visse poco, e fu in Pisa dopo lui eletto Clemente Terzo. Si caua dalle bolle de' medesimi Pontefici, ch'ho io cauatele dalla libreria di Vaticano. Credè questo Pontefice in tre ordinationi deciotto Card. due de' quali furono Vescou, noue preti, e sette Diaconi, che furono. Teobaldo... Vescouo card. Ostiense, e Velitrense.

- ... di Maguntia, Vescouo card. Sabinense.
- Vberto Marcignacolo Lucchese prete card. di S. Lorenzo in Damaso.
- Rodolfo Nigelo Pisano, prete card. di S. Prassede.
- Albino ... prete card. tit. di santa Croce in Gierusalem.
- Maestro migliore Francese, prete card. tit. di SS. Giouanni, e Paolo.
- Giouanni Monaco, Abbate Dolense prete card. di S. Marco a' monti.
- Rainiero Papiense di Diac. card. di S. Giorgio in Velo d'oro Prete card. di S. Sabina
- Guglielmo Conte Blasense Arciuescouo Remense prete card. di S. Sabina.
- Adelardo ... Veronese prete card. di S. Marcello.
- Bobo ... Romano Diac. card. di S. Angelo, e poscia prete card. di S. Anastasia.
- Bofo Francese ... Diacono card. di San Michiele Archangelo.
- Gherardo ... Marcignacolo Lucchese Diacono card. di Sant'Adriano.
- Ottauiano ... Romano Diacono card. di santi Sergio, e Bacco, Marcello, & Apuleio.
- Iosredo ... Diacono card. di S. Maria in via Lata.
- Rolando Paparo Senese, Diacono card. di S. Maria in Portico.
- Pietro ... Diacono card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.
- Rodolfo ... Diacono card. di San Giorgio al velo d'Oro.



Guido da  
Lusignano  
Re di Gi-  
rusalem.  
Discordia  
de i Princi-  
pi Christia-  
ni in Soria  
Saladino.

**V**RBANO Terzo Milanese della famiglia Crinella, hauuto il Ponteficato, si sforzò di ridurre a concordia i principi Christiani, ch'erano in Soria, perche per la lor discordia non ne fuessero oppressi da' barbari. Ma essendo morto il Re Baldouino IV. il leproso, il Conte di Tripoli, tutore di Baldouino V. non puote nè del fanciullo, nè del regno il gouerno prendere, perche Sibilla, che era la madre del fanciullo, e Guido Lusignano il marito glielo vietauano. Il fanciullo poco al zio sopravisse, perche morì in capo di otto mesi, e ne tenne la madre tanto questa morte occulta, e secreta, quanto le parue, che bastasse per persuader al Patriarca, e a gli altri baroni, di ottener, che fusse Guido suo marito creato Re. Di che Ramando Conte di Tripoli si ritrouò forte sdegnato, e per più facilmente vendicarsi di quest'oltraggio, che dicea esserli stato fatto, si confederò col Saladino. Per la qual cosa ne veniuua Tripoli, e'l Principato di Tiberiade, e di Galilea escluso di poter soccorrere i Christiani. Percioche al Conte Ramondo in quel tempo obbediuano per ragion di sua moglie queste città. Desideraua molto il Saladino occasione di poter romper la tregua, che hauea co' Christiani, e li venne fatto. Percioche il principe di Monreale, che possedeua vna contrada di là dal Giordano, e ne mandaua del continuo a' nostri in Gierusalem vittouaglie, scioccamente questa tregua col Saladino ruppe: di che lieto il Saladino, a cui pareua di haouer già il suo intento, fatto vn grosso esercito di gente da piè, e da cauallo passò sopra Tolomaide, che era da' cauallieri templari guardata, e difesa. E facendo col nemico battaglia restò inferiore, benche de' nostri molti ne morissero, con il maestro del Tempio. Rifece il Saladino l'esercito, e quasi accresciuto d'animo per questa rotta ne instaua, e tranagliaua più che prima i Templari. Ramondo, che non molto al Saladino haueua fede, lasciando in Tiberiade sua moglie, in Tripoli si ritornò, e riconciliatosi con Gui-

do Lusignano, ancor egli la lega, che haueua co' Barbari, ruppe. Il perche veggendosi il Saladino la occasione di guerreggiare auanti, lasciata Tolemaide, sopra Tiberiade andò. Il Re Guido, perche tutti, & i Templari specialmente li faceuano grande instantia, ch'egli con l'esercito sopra il nemico andasse, sopra il Saladino passò, ilqual in vn luogo ameno, & irriguo accampato si ritrouaua. I nostri, che in vn luogo arido, e disauantaggiato iui presso accamparono, furono il dì seguente forzati a combattere, e furono, perche spasimauano della sete, con loro gran strage vinti. In questa rotta furono quasi tutt' i principali fatti prigioni insieme col Re Guido stesso, e col maestro del Tempio, e furono la maggior parte fatti morire. Col corso di questa vittoria passò il Saladino sopra Accone, e la hebbe a patti, che li Christiani, che vi erano dentro, salui con vna veste indosso, si uscissero fuori, e ne andassero via. Con la medesima prosperità prese Baruti, Biblio, e tutti que' luoghi marittimi fino ad Ascalone, che sentendosi forte, e munitionata rispose al nemico, non voler arrendersi, finche non vedea preso Gierusalem. Nacque senza alcun dubbio molto a' nostri la motta humanità, e fede del Saladino. Percioche così si faceua uguale a tutti, che non fù alcuno giamai, che si sdegnasse di esserli soggetto. Passatone adunque sopra Ascalone, e combatuttala dieci giorni, l'ebbe finalmente con questa conditiune, ch'egli lasciasse il Re Guido, & il maestro del Tempio liberi. Molto si affrettana il Saladino d'hauere questo luogo, percioche haueua già hauuto auiso come Corrado Marchese di Monferrato era a Tiro giunto con vn'armata dell'Imperatore de' Greci Isaac, la cui sorella haueua poco anzi tolta questo Marchese per moglie, e si sospettana ancora, che fusse quì in breue venuto Guglielmo Re di Sicilia con quaranta galere. Hora inteso i Turchi con quanta sua gloria hauesse il Saladino vinti i Christiani, mossi da emulatione di gloria, passarono sopra Laodicea, e hauutala, vennero sù quel di Antiochia, doue ebbero da' Christiani così gran rotta, come l'haueuano già i nostri hauuta dal Saladino. Combattenua in questo il Saladino fieramente la città di Gierusalem, la qual i nostri, che dentro vi erano, disperati del soccorso, diedero finalmente con questa conditione al nemico, che se ne potessero tutti uscire salui, e con tutte quelle facultà, c'hauesse ciascuno potuto portarsi in spalla. E fù la perdita di questa città in capo di 88. anni, da ch'era stata da Gottifredo presa. Vna parte de' nostri, che n'uscirono, se n'andò a Tiro, vn'altra in Antiochia, in Alessandria vn'altra, donde poi molti con l'armata di Sicilia se ne passarono in Italia. Il Saladino entrato in Gierusalem, gettò via prima le campane da i campanili, e poi tutte l'altre Chiese profanò, fuori, che'l tempio di Salamone, nel qual prima ch'entrasse si lauò, come vogliono, d'acqua rosa. Restarono in Gierusalem con volontà del Saladino Christiani, Asiatici, Soriani, Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci. E Saladino lasciò ouì vna fortissima guardia, con gran fretta sopra Tiro n'andò, ch'era da gli altri nostri stata data in guardia a Guglielmo, ilqual confidandosi nell'aiuto dell'armata di Sicilia, tenne il Saladino a dietro. Ma intesosi poi, che questo feroce barbaro era andato alla volta d'Antiochia, per battagliaarla, Papa Urbano, ch'era tutto posto nel soccorso de' nostri oltre mare, ed andaua in Venetia per ottenere

Saladino dà vna rotta a i Christiani, e prende il Re di Gierusalem. Città de i Christiani prese dal Saladino.

Gierusa em presa da Saladino.

*vere vn'armata, tanto dispiacere sentì della calamità, e perdita de' nostri, che per viaggio in Ferrara morì a' dicinoue d'Ottobre, hauendo vn'anno, dieci mesi, e venticinque giorni la dignità del Ponteficato goduta.*

Creò questo Pontefice in due ordinationi assai Cardinali; ma s'hà notitia solo di venti, quattro Vescouo, otto preti, & otto Diaconi, che furono.

Albino.... di prete card. tit. di santa Croce di Gerusalem, fatto Vescouo card.

Albino... Vescouo Card. Toscolano.

Giuovanni Conte d'Anagni, di prete card. di S. Marco, fatto Vescouo Card. Pre-  
nestino A ... Cittadino e Vescouo di Verona, e Vescouo Card....

Pietro .... prete Card. tir. di santa Cecilia.

Pietro .... prete card. tit. di S. Clemente.

Bobo .... prete card. tit. di sant' Anastasia.

Alessio ... prete card. di SS. Gabinio e Sufanna.

Pietro ... card. di san Pietro in vincola.

Giordano ... prete card. di fanta Pudentiana.

... prete card. tit....

... prete card. tit.

Bobo ... Diacono card. di san Giorgio al Velo d'Oro.

Gregorio ... Diacono card. di S. Maria in Portico.

... Diacono card. di S....

Giuovanni Felice Romano, Diacono card. di S. Eustachio.

Giuovanni Malabranca Romano, Diacono card. di S. Theodoro.

... Diacono card. di S....

Bernardo ... Diacono card. di S. Maria nuoua.

Gregorio ... Diacono card. di S. Maria in Aquiro.

## GREGORIO VIII. PONT. CLXXV.

Creato del 1187. a' 28. di Ottobre.



**G**REGORIO VIII. da Bencuento, fu con grand'ap-  
plauso di tutti creato Pontefice, e tosto mandò lettere,  
e Legati a' Principi del Christianesimo animandoli a  
douer con ogni sforzo, e per terra, e per mare passar  
in Soria a ricuperare la persa Gierusalem. Et per fa-  
cilitare il negotio, passò in persona a Pisa, per paci-  
ficar questo popolo con Genouesi, & animarli poscia  
amendue, che erano molto potenti in mare, a questa  
santa, e benedetta impresa. Ma mentre, che assai

si trauaglia in così santa, e buona opera, nel cinquantesimosettimo giorno del  
suo Papato in Pisa istessa morì a' 16. di Dicembre.

Creato del 1188. a' 16. di Gennaro.



Progressi  
del S. l. di  
no nella  
Soria.



Principi  
Christiani  
che andarono  
alla im-  
presa di So-  
ria.

To'omaide  
assediate  
da Christia-  
ni.  
Fatto dar  
me col Sa-  
ludino sotto  
To'omaide

**C**LEMENTE III. Romano, figliuolo di Giouanni, e cognominato Scolare, subito che prese il Ponteficato, anch'egli tutto si volse all'impresa di terra Santa. Percioche seguendo il Saladino il suo progresso, haueua già prese 25. città del principato d'Antiochia, e subornato il Patriarca, che vi era dentro, hauea ancora Antiochia presa. Per questa cagione molti principi Christiani, che erano dal Papa sollecitati, presero l'armi. Et i principali furono l'Imperatore Federico, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, & Odo Duca di Borgogna, che furono da molti Vescouo, & Arciuescoui seguiti. Venetiani ancora, & Pisani cauarono in mare grossissime armate. Della Venetiana fù Capitano l'Arciuescouo di Rauenna; della Pisana il Vescouo istesso di Pisa. Il Re Guglielmo tenendo il mare sicuro da Corsari, soccorreua con ogni sorte di vettouaglie dalla Sicilia, & dalla Puglia i nostri. I Frisoni ancora, e Dani, e Fiamenghi con vn'armata di cinquanta galere a questa impresa si mossero, e costeggiando l'Africa, fecero a quei Barbari graui danni, presero, e saccheggiarono Silualor terra. Bela Re di Polonia, perche più sicura, e comodamente haueßero i nostri il loro viaggio seguito per essere in Asia; si pacificò con gli Vngari, con i quali era in guerra. Erano già tutti i nostri venuti a Tiro, si erano vniti insieme, mossi sopra Tolomaide, & haueuano già incominciato a batterla, quando sopraggiunse qui con grosso essercito il Saladino, e furono per ciò i nostri, forzati a combatter col nemico, che haueuano dinanzi, e con quel, che era loro alle spalle. La battaglia durò fiera lunga hora, e già la vittoria pendeva da' nostri, quando per vn cauallò d'vn Christiano, che fuggiua, e che perciò pensarono i nostri, che il nemico vincitore fusse, se ne posero pian piano in fuga. Gotifredo Lusignano, che haueua in guardia gli alloggiamenti, uscito con molto ardimento fuori, e tenne il nemico a dietro, e ne diede animo a' nostri, che rinfrancandosi volge-  
gese-

gessero alla battaglia il viso. Furono nondimeno quel dì tagliati da due mila Christiani a pezzi. Morirono poi anche di ferite, che vi hebbero, il maestro del Tempio, & Andrea Conte di Brenna. Durando poi di lungo l'assedio, in tanto bisogno di tutte le cose i nostri stessi, che assediavano, ne vennero, che dal nemico stesso chiedevano, e procuravano le vettouaglie. Il Saladino, a cui parne di hauere l'occasione a suo voto, lasciando il campo pieno di tutte le cose necessarie alla vita, partì. Et essendo tosto senza ordine, alcuno corsi i nostri a farne preda, ritornò di vn subito il Saladino lor sopra, e alla impensata oppresse, e tagliò a pezzi molti. Nè Christiani per questo lasciarono l'assedio, ancor che di più nel campo morissero molti di difenteria, della quale infermità morì Sibilla, che quini era con quattro figliuoli, che hauea di Guido hauuti. Mentre che in Asia tutto questo passaua, morì in Palermo Guglielmo Re di Sicilia: e perche non lasciò legittimo herede, ricadeua alla Chiesa quel regno. Ma i Baroni della isola crearono Re tosto Tancredi nato di Ruggiero Normanno, e di vna sua concubina: il qual era così da nulla, che Guglielmo viuendo soleua dire, che esso non fusse per nessun conto figliuolo di Ruggiero. Hora volendo Papa Clemente sopra le ragioni di quel regno preualersi, vi mandò tosto vno essercito. E mentre che Tancredi vi si oppone, fù di sangue, e di rapine quel regno pieno. Si era già partito col suo essercito Federico, per passare in Asia, & era per la Vngaria, e per la Tracia venuto in Costantinopoli. L'Imperatore Isaac, che della potentia di costui dubitò, l'essortò a douer tosto passare lo stretto. Et egli, perche anche il Papa e con lettere, e con messi gliene faceua istantia, passò tosto con l'essercito in Asia, doue prese la città Filomena, che era guardata da Turchi, e corsa la contrada di Iconio s'insignorì dell' Armenia minore. Ma mentre che egli entra per bagnarsi in vn rapido fiume, vi perì. Perciò il suo essercito, che sù quel di Antiochia si condusse, parte d'infermità, parte fuggendo in breue si dissipò. Il Re Filippo, e'l Re Riccardo se ne vennero di compagnia per barca con le lor genti in Messina: ma di qui partendo non hebbero la medesima fortuna: percioche Filippo hebbe il tempo prospero, e giunto a saluamento nel porto di Tolomaide, accrebbe l'essercito di Christiani, e diede loro animo a douer contra Barbari operare bene l'armi. Riccardo andò per mezo perso in Cipro, & essendoli da' Greci vietato il porto, smontò a forza in terra, & espugnò, e prese i principali, e più importanti luoghi dell'isola, e lasciatali con buone guardie, se ne passò finalmente in Tolomaide, la qual città era all'hora combattuta fieramente da i nostri, ma vna buona guardia del Saladino, che vi era dentro, uscendo spesso fuori daua a Christiani che fare. In questo Clemente lasciando le cose di Tancredi, mentre che le cose nostre dell'Asia qualche miglior successo hauessero, si volse tutto a riordinare, e moderare le cose ecclesiastiche. Onde corresse seueramente i costumi cattiuu d'alcuni chierici, che con troppa licentia viueuano. Edificò il claustro di S. Lorenzo fuori delle mura, e fece vna buona spesa nel palagio di Laterano, & adornò anche d'opera di mosaico la Chiesa. Ma egli poco appresso morì a venticinque di Marzo, e fù nel terzo anno, e quinto mese del suo Papato con gran pompa nella Chiesa di Laterano sepolto.

Rumori  
del Regno  
di Sicilia.

Federico  
in Asia prè  
da alcune  
città.

- Creò questo Pontefice in alquante ordinationi vètitre Cardinali, vno dei i quali  
 fù Vescouo, preti, e vndeci Diaconi, che furono.  
 Pietro Galloia Romano Vesc. card. Portuense, e di S. Rufina.  
 Piero ... prete card. di S. Clemente.  
 Pietro ... prete card. di S. Pietro in Vincola del tit. di Eudofia.  
 Giordano di Ceuano Monaco, & Abbate Cisterciense prete card. di S. Pudentia-  
 na del tit. del Pastore.  
 Giouanni Felice Romano prete card. di S. Sufana.  
 Rufino .... Vescouo di Rimini prete card. di S. Prassede.  
 Alessio ... prete card. di S. Sufana.  
 Guido di Porè Francese Monaco, & Abbate Cisterciense prete card. di S. Maria  
 in Trasteuere del tit. di Calisto.  
 Giouanni Vescouo di Toscolano, e di Viterbo, prete card. di S. Clemente.  
 Romano ..... prete card. di S. Anastasia.  
 Guido de' Papi Romano prete card. di s. Maria in Trasteuere.  
 Egidio Figliuolo di Pietro Leone, Diacono card. di s. Nicolò in carcere Tulliano.  
 Gregorio Monte Carello Diacono card. di s. Giorgio al velo d'oro.  
 Lorario de' Conti di segna Anagnino Diacono de' ss. Sergio, e Bacco, che fù poi  
 Papa Innocentio III.  
 Bobo ... Romano Diac. card. di s. Giorgio in velo d'oro.  
 Gregorio Galgano di sant' Apostolo Diac. card. di s. Maria in Portico.  
 Giouanni Malabranca Romano Diac. card. di s. Teodoro.  
 Bernardo .... Canonico Regolare di s. Fridiano Luchese Diac. card. di s. Maria  
 nuoua.  
 Gregorio ... Diacono card. di S. Maria in Aquiro.  
 Giouanni Barrati Romano Diacono card. ....  
 Nicolò ..... Diacono card. di S. ....  
 Gregorio .... Diac. card. di s. Angelo.

## A N N O T A T I O N E.

Fù per forse cinquant'anni vna continua discordia ciuile frà il popolo Romano, & i Pontefici da Innocentio II. fino a Clemente Terzo, causata dall'occasione del reggimento d'Vrbano, hauendo il popolo tolto al Papa il gouerno della città, e datolo con suprema autorità a' Senatori, & ad vn Patritio, che era come capo de gli altri, come scriue Ottone Vescouo Frisingense nel settimo libro dell' historie, e nel primo de' gesti dell'Imperator Federico, e l'Abbate Vrspergense, & vn libro senza il nome dell'autore, delle vite de' Pontefici, che è nella libreria Vaticana. Onde per questa cagione morirono di dispiacere Innocentio II. e Celestino II. & fù Lucio II. quasi tagliato a pezzi: Eugenio Terzo, Alessandro Terzo, e Lucio Terzo ne furono perciò cacciati di Roma, & Vrbano Terzo, e Gregorio ottauo ebbero bando, fin che stanche amendue le parti venne il popolo con Clemente Terzo suo cittadino a questa concordia, e pace, che si creassero al solito i Senatori, ma in luogo del Patritio si rifacesse vn gouernatore, come prima era. Io hò appresso di me gli accordi, e le condizioni di questa pace con la sottoscrizione di tutti e gli hò cauati da' libri de' censi della camera Apostolica. Dall' hora in poi furono i tempi per la Chiesa più tranquilli, & quieti.



## CELESTINO III. PONT. CLXXVII.

Creato del 1191. a' 29. di Marzo.



**C**ELESTINO III. Romano, figliuolo di Pietro, cognominato Bubone, preso c'ebbe il Ponteficato, non potendo soffrire, che Tancredi il regno di Sicilia si possedesse, fece secretamente cauare da vn monasterio di Palermo, doue fatta monaca si ritrouaua, Costanza, figliuola del Rè Ruggiero, e dispensandola, la diede ad Herico VI. figliuolo di Federico Barbarossa per moglie con questa conditione, che douesse come dote di questa Costanza sua moglie, recuperarfi il regno d'amendue le Sicilie, e pagarne ogn'anno al Pontefice il censo come feudatario di S. Chiesa. Mosso Henrico da questa cortesia, restituì al Papa Toscolano, che con buone guardie fortificato hauea. I Romani, che dal Papa l'ebbero, tosto passandoni lo rouinarono, e spianarono talmente, che ne portarono in Roma anche i sassi, che nel Campidoglio in memoria di questo fatto gran tempo si conseruarono. Henrico, e Costanza, che sopra Napoli si ritrouauano, furono dalla peste, che disfaceua il loro essercito, sforzati a lasciare l'assedio, I Christiani, che haueuano due anni in Asia tenuta assediata Tolomaide, finalmente l'ebbero a patti con questa conditione, che i barbari restituissero a nostri quella parte della Croce del Sig. che si era a' Christiani tolta, e se n'andassero con vna veste per vno indosso a saluamēto, doue più loro piaceffe. Ma perche non si ritrouaua il legno della Croce, Riccardo se molti di quei barbari morire. Spauētato per queste calamità il Saladino, e non sperādo di poter gli altri luoghi difendere smatellò molte terre, e si pose in cuore di douer restituire a' nostri Gierusalē, e l'hauerebbe senz'a alcun dubio fatto, se rattenuto non l'hauesse la discordia, che nacque fra il Rè Filippo, e Riccardo. Ma essēdo si Filippo partito di Asia sotto colore di vna finta infermità, Riccardo si pose in cuore di douer maggior cose fare. E fù in quel tempo, che Corrado da Monferrato fu sù la piazza di Tiro morto da due ribaldi, che i Saracini chiamano Arfacidi: i quali speranda per vna

Costanza  
figliuola  
del Rè Rug  
giero.  
Henrico vi.  
Tuscolano  
rui ato.

Tolomaide  
presa da no  
stri.

A. C. C. C.

Riccardo  
d'Inghilterra  
Re di  
Gierusalè.

i Pisani  
Pigi-  
liano Po-  
la, e ne sono  
scacciati da  
i Venetia-  
ni.

Accordo  
fatto fra il  
Re Riccar-  
do, & il Sa-  
ladino.

Saladino  
muore, &  
essequie  
fatte al suo  
corpo.

certa loro superstitione di acquistarne presso a Dio gran merito, si congiurano, & espongono ad ammazzar gl'inimici, e contrarij della lor setta. Ma volendo poi essi fuggire, furono presi, e fatti crudolissimamente morire. Henrico Conte di Campagna si tolse la Reina Isabella per moglie, e lo stato di Tiro. Riccardo tante carezze fece a Guido da Lusignano, che l'intusse a cederne a lui le ragioni, che egli hauea nel regno di Gierusalè: il perche i Re d'Inghilterra infino ad hoggi si vsurpano questo titolo. Fatto adunque per questo assai baldanzoso Riccardo, deliberò di andar ad assediare Gierusalem; ma essendo per camino dal Saladino, che l'andaua sempre pungendo dietro, sforzato finalmente a combattere con suo disauantaggio, attaccò animosamente il fatto d'arme, del qual restò, benche con gran perdita de' suoi, superiore. Et essendosene poi andato ad accampar col suo essercito in vn forte luogo non molto lungi da Bethleem, d'onde haurebbe potuto vietare a' nemici la grassia, che dall'Egitto andata lor fusse; perche già si accostaua l'inuerno, non si curò di andare altramente all'assedio di Gierusalem, alla quale impresa era dal Papa essortato del continuo, e soccorso ancor di danari, ma in Ascalone si condusse, laqual Città, e Gaza anche, che erano già state dal Saladino rouinate, rifece. In questo le rmate, che quini erano, partirono ancor esse. Quella de' Pisani giunta nel golfo di Venetia, prese Pola, per inuernarui. Di che i Venetiani sdegnati, e la loro armata accresciuta cacciarono di Pola i Pisani, e saccheggiata quella città si mossero con animo di perseguitar i Pisani per ogni luogo. Ma Celestino Pontefice, che antiuedeuà il danno, che era per nascerne al Christianesimo, vi si trapose, e pacificò questi due popoli insieme. Venendone poscia la Primavera, & hauendo Riccardo deliberato di passar sopra Gierusalem, li venne vn subito auiso, che il Re di Francia trauiagliaua la Normandia con animo di passar poi in Inghilterra, e conquistar per Giouanni suo fratello quel regno. Mutato adunque Riccardo proposito fe' con queste conditioni col Saladino la pace, che esso fuori che Tolomaide, e Tiro tutto il resto si hauesse, e non trauiagliasse altramente le altre cose, che in poter de' Christiani restauano. Conclusa a questo modo la pace Riccardo, mentre che se ne ritornaua in Europa, fù preso da' nemici, e si riscosse con vn gran danaio, e ritornato in Inghilterra, fece col Re di Francia gran guerra, benche il Pontefice se ne risentisse, e gridasse dicendo, che questa lor guerra era in gran pregiudicio delle cose de' Christiani, tanto più che essendo morto il Saladino, pareua, che si potesse ricuperar Gierusalem. Vogliono, che nella morte, & essequie del Saladino si fusse a questo modo essequito, che attaccata nella punta d'vna lancia la sua camicia era dauanti alla pompa funebre portata, & vn trombetta andaua auanti gridando, che il Saladino signor dell'Asia non se ne portaua altro di vn tanto regno, e d'vn tanto hauere, che quello. Spettacolo certo degno di vn tanto Principe, alquale, per essere cōpito, e di ogni gran lode degno, altro che il battefimo non mancava. Hora per la morte del Saladino venuto il Papa in gran speranza di douer ricuperar Gierusalem, molto essortò a quest'impresa l'Imperatore Henrico, che hauea per la morte di Tãcredi il regno di Sicilia occupato, e perche non puote in persona questo Principe andare, vi mandò tosto con grossi esserciti l'Arciuescouo di Maguntia, & il Duca di Saffonia.

*sonia. Il Rè di Francia haurebbe fatto il medesimo, se i Saracini dell' Africa non fussero passati in Spagna, i quali preso il Rè di Castiglia tutto il Regno di Granata occuparono. Di che temendo i Francesi, che non si sarebbero questi Barbari qui fermati, perche loro sopra passati non fussero, e si fussero essi ritrouati isproiusti, non volsero mandar altrimenti delle lor genti in Asia. I Germani, che nell' Asia passarono, preso Baruti a patti, lo fortificarono, e soccorrendo il Zaffo, che si ritrouaua assediato, ne cacciarono i Barbari via. E volendo poi passar sopra Gierusalem, occorse la morte di Celestino santissimo Pontefice, ilquale non lasciò che fare, mentre visse, perche terra santa ricuperata si fusse. Et in queste tante perturbationi delle cose de Christiani non restò egli di edificare, e presso S. Pietro e presso S. Giouanni in Laterano belli, e degni edificij per habitarui comodamente i Pontefici. Sono fino ad hoggi in S. Giouanni le porte di bronzo fatte a sue spese dalla parte, che risponde a Sancta Sanctorum. E gli diede anche il nome di Città a Viterbo, e fece la Chiesa sua catedrale, nella quale trasferì talmente quella di Toscanella, e di Centocelle, che vn Vescouo solo hauesse douuto gouernarle tutte. Morì Celestino a gli otto di Gennaro tenuto che hebbe sei anni, sette mesi, & vndeci dì il Ponteficato, e fù con le lagrime generalmente di tutti nella Chiesa di S. Pietro sepolto.*

Saracini in Spagna occupano il Regno di Granata.

Viterbo fatta città.

Creò questo Pontefice in più ordinationi molti Cardinali, ma s'ha memoria solo di 16. de' quali furono due Vescouo, sei preti, e otto Diaconi, che furono.

Pietro ..... Vescouo card. Portuense, e di S. Rufina.

Giouanni ..... Vescouo card. Albano.

(nestino.

Guiglielmo Conte di Bleffis Francese Arciuescouo Remense Vesc. card. Pre-

Rofredo d'Isola Arpinate Monaco, & Abbate Casinense Prete card. de' SS.

Marcello, e Pietro.

Bernardo .... Canonico Regolare prete card. di S. Pietro in Vincola del tit. di Eudossia.

Fidantio .... prete card. di S. Marcello.

Vgucione Bobo Romano prete card. di S. Siluestro, e Martino tit. di Equitio.

Giouanni Salernitano prete card. di S. Stefano in Celio Monte.

Cinthio Cincio Romano, prete card. tit. di san Lorenzo in Lucina.

Iofredo ..... prete card. tit. di santa Prassede.

Deodato .... prete card. di S. ....

Giouanni di S. Paolo prete card. tit. di santi Aquila, e Prisca.

Lothario de' Conti d' Anagni, Diacono card. de santi Sergio, e Bacco.

Nicolò ..... Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.

Gregorio ..... Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.

Gregorio ..... Diacono card. di S. Angelo.

Pietro da Capoua, Diacono card. di S. Maria in via Lata.

Cinthio Sauello Romano, Diacono card. di S. Lucia in Orfea.

Bobo Romano .... Diacono card. di S. Teodoro.

Hugo ..... Diacono card. di S. Eustachio.

Gherardo ..... Diacono card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.

S. Alberto Vesc. Leodiense card. ....

Simone figlio del Duca di Lorena card. ....

## INNOCENTIO III. BONT. CLXXVIII.

Creato del 1198. a' 25. di Gennaro.



**I**NNOCENTIO Terzo, nato in Anagni, della famiglia de' Conti, e figliuolo di Frasimondo, fu per la sua dottrina, e costumi da Celestino fatto Cardinale, e dapoi la morte di Celestino con gran consenso di tutti, eletto Pontefice. Subito ch'in questa dignità si vide, tutto l'animo volse all'impresa di Terra santa. Onde, e con lettere, e con messi, e con promesse si sforzò di ritenere nell'Asia i Germani, che per la morte d'Henrico tumultuavano. Ma indarno si oprò, perciò che i Germani, lasciando l'Asia con supremo danno de' Christiani, se ne ritornarono in Europa. E fu perciò il Zaffo, che abbandonato d'ogni aiuto si ritrouò, preso da Turchi, e Saracini a forza con la morte di quanti vi erano, e con esserne la Città ruinata da i fondamenti. Nacque anche vna gran seditione nella Germania, perche vna parte de' gli Elettori voleuano Otone Duca di Sassonia, altri Filippo Germano, Duca della Toscana, che Henrico morendo hanea lasciato tutore del suo figliuolo. E perche questa riuolta compita fusse, il Rè di Francia fauoriva Filippo, il Rè d'Inghilterra Otone. Innocentio, perche non andassero queste riuolte auanti, confermò, & approuò l'ettione d'Otone, come legittimamente fatta. Non mancò già per questo Filippo di farsi forte in Toscana, e nella Suenia in Germania. Il medesimo fece Costanza moglie d'Henrico, laqual hauendo già di questo suo marito hauuto vn figliuolo, che fu Federico detto, con gran generosità, e costantia il regno d'amendue le Sicilie fortificò, e difese. Hora andando queste discordie auanti, Innocentio, a cui pareua di non douer lasciar la guerra dell'Asia a dietro, mosse con la sua autorità a douer prendere contra i Saracini l'arme Bonifacio Marchese di Monferrato, Baldouino Conte di Fiandra, Henrico Conte di S. Paolo, e Lodouico Conte di Savoia, i quali vniti i loro eserciti insieme, passarono in Venetia, ne prima ottennero da' Venetiani l'armata, che essi si offerissero, e prometteffero di ricuperare Zara, che a gli Vngari ribellata si era.

I Germani abbandonandola in presa di terra santa.

Principi Christiani vanno di nuovo in presa di terra santa.

si era. Posta dunque vn'armata in mare, tennero il popolo di Trieste a freno, che tutto quel mare traugliaua, e presero dopo vn lungo assedio Zara. Mentre che nel golfo di Venetia queste cose passauano, Alessio tolse l'Imperio de' Greci ad Isaac suo fratello amicissimo de i nostri Latini, e priuatolo della vista in vna stretta prigione lo pose. Per la qual cosa Alessio figliuolo d'Isaac, ch'era ancor garzonetto, se ne venne qui fuggendo a chiedere contra il tiranno Alessio soccorso, e con questa conditione da nostri Latini l'ottenne, che egli douesse la Chiesa Greca alla Latina sottoporre, e pagare ancor a Venetiani, e Francesi 30. mila marche d'oro per li danni, che haueua già loro fatti l'Imperator Emanuele. Hora partiti con questo accordo da Zara, nauigando presso l'Isola di Candia, il fanciullo Alessio hauuta in suo poter quest'Isola, la donò a Bonifacio da Monferrato suo parente. Passati poi in Costantinopoli, e battendola dalla parte di terra, e dalla parte di mare, ne rincararono dentro a dietro Teodoro Loscavo genero del Tiranno Alessio, ch'era uscito dalla città loro sopra: e continuando la batteria fra due dì la presero per forza. Se n'era la notte fuggito via Alessio, & hauea preso Hirene monaca lasciato vna gran copia d'oro. Hora entrati nella città, poco Isaac, & Alessio il figliuolo vi rissero. Il padre morì d'infermità, il figliuolo di veleno. In questo Bonifacio da Monferrato, che hauea il regno di Candia hauuto, hauendo bisogno di danari, a persuasione di Baldouino vendè a Venetiani l'Isola di Candia per vn gran prezzo. Et questo danaio fu cagione, che diuenuto Bonifacio potente di gente, passasse sopra Andrinopoli, doue il tiranno ridotto si era. Onde mentre che combatte questa città, se ne concitò sopra i Valachi, che sono dalla parte di là del Danubio, e i Bulgari loro circonuicini. Dubitando adunque della gran copia di questi nemici se ne ritornò in Costantinopoli, per douer andar sopra il Soldano d'Iconio. Ilqual hauendo presa Satalia Città de' Greci, traugliaua con incredibili danni del continuo i nostri. Innocentio, che la calamità de' nostri vedea, non restaua d'hauere da ogni parte gente, perche i nostri non restassero inferiori. Ma poi ch'egli intese, che Ilmanolino era passato con grossa armata in Spagna, e che staua già sopra la città di Toledo, per vn publico editto animò, & essortò a douer prender l'armi contra questi infedeli, tutti quelli, che orti erano a maneggiarle, perche questo incendio si estinguesse prima, che oltre n'andasse. Erano a quest'effetto passati molti signori Francesi per soccorrere la Spagna, ma tosto che s'accorsero, che a Spagnuoli il soccorso loro non piaceua, u dietro nella lor patria si ritornarono. Per laqual cosa restato più libero Ilmanolino con incredibil celerità l'vna Spagna, e l'altra corse sino ad Auignone, & Arlij, ponendone a ferro, e fuoco il tutto. Mossi da questa tanta cabunità quattro Re della Spagna, che furon quel di Castiglia, quel di Aragona, quel di Portogallo, e quel di Nauarra, vnite le lor genti insieme con questo inimico Saracino si affontarono, e ne ebbero vna fiorita vittoria, tal che ad Ilmanolino altro, che la Granata, non restò. In questo tempo nacque in Tolosa la heresia, che fu ad istantia d'Innocentio da Domenico, che fu poi canonizzato per santo con marauigliosa celerità frenata, Et l'aiutò anche assai il capitau Simonè da Mon-

Alessio Im-  
pe. de' Gre-  
ci empio.

Costantino-  
poli, pe' la  
la' Princi-  
p' Christi-  
ni di Po-  
nente.  
Teodoro  
Loscari.  
Candia de  
Venetiani.  
per vendi-  
ta.

Saracini in  
Spagna.

Redi Spa-  
na vnico-  
no i Spa-  
ni  
Tolosa.

*Monforte: perciocche non solamente vi bisognò le dispute, ma le armi ancora adoprare; così era questa heresia cresciuta, e radicata. Essendo in questo stato l'Imperator Otone dal Re Filippo vinto, e poi in Colonia assediato, mentre che tenta di fuggir via, e non può, fù dal popolo di Colonia escluso, e la terra tosto si rese. Ma non molto poi Filippo soprauissse, ch'egli fù a tradimento dal Conte Palatino morto. Per laqual cosa fù il Duca di Sassonia liberamente da Germani dichiarato Imper. e fù Otone V. chiamato, e l'anno seguente in Roma da Innoc. Pontefice incoronato. I Venetiani, ch'erano all'hora potentissimi in mare, non potendo la Sig. a tutte le cose prouedere, dierono a particolari cittadini licentia di poter ciascun quelle Isole guadagnarsi, che occupate si hauessero, pure che nella fedeltà della Sig. restassero. Il perche molti cittadini si occuparono molte Isole dell' Arcipelago, e del mar Ionio, restarono però per la Signoria l'Isola di Corsù, e la città di Modone, e di Corone. Hora Otone, che, come si è detto, tolse in Roma per le man d'Innocentio la corona dell'Imper. cōtra ogni debito occupò Montefiascone, Radicofano, & altre terre di S. Chiesa, e si mosse poi sopra il regno di Napoli, per torlo a Feder. II. ch'era ancor garzonetto, e che perciò era ancora gouernato da i suoi tutori. Se ne concitò dunque tosto per questo Otone l'ira del Pontefice, che subito lo scomunicò, e lo priuò del titolo dell'Imperio, perche essendone stato ammonito, & auuertito, hauea ricusato d'obbedire. Per laqual cosa il Re di Boemia con l'Arciuescouo di Maguntia, e di Treueri a persuasione del Langrauo di Turingia, e del Duca d'Austria elessero, e dichiararono Imperatore Federico II. Re di Sicilia, c'hauea all'hora vent'anni. Ritornandosi dunque Otone in Germania, per rimediare alle cose sue, lasciò ad Innocentio, che si ricuperasse, quanto esso in Italia occupato haueua. I Venetiani nel MCCV. III. ponendo il freno all'isola di Candia, che si era loro ribellata, la ridussero in forma di Colonia, mandandoni de' loro cittadini ad habitare, perche tenessero le genti dell'isola ad obbedientia. In questo venne Federico II. in Roma per incoronarsi dell'Imperio. E non hauendo potuto dal Papa ottenerlo, se ne passò in Germania, doue dall'Arciuescouo di Maguntia fù del regno di Germania incoronato: e fece amicitia, e lega con Lodouico Re di Francia; ilqual sotto questo fauore d'amicitia, e lega mosse tosto a Giouanni Re d'Inghilterra la guerra. Ma Giouanni, che dell'aiuto humano, e diuino seruire si volle, fece l'isola di Anglia, e quella d'Hibernia tributaria alla Chiesa Romana, promettendo douer pagarle ogn'anno cento marche d'oro, ilche vn tempo poi osservò, e pagò. Federico perseguitando Otone, ch'era da Lodouico Re di Francia stato in vna gran battaglia vinto, prese Aquisgrano, e qui di nuouo con l'autorità d'Innocentio fece bandire la croce, per passare, come esso diceua, in soccorso de' nostri, che combatteuano contra i Saracini in Soria. E per mostrare qualche segno di gratitudine, donò alla Chiesa Romana il contado di Fondi, ò pur essendole stato già tolto, lo restituì. Il Papa, che vedea ogni dì la potentia de' Saracini crescere nell'Asia, raunò vn gran Concilio in Laterano, nel quale si ritrouarono il Patriarca di Gierusalem, e quel di Costantinopoli, 70. Arciuescouui, 412. Vescouui, e 800. Abbati, e priori conuentuali, e vi furono gli ambasciatori dell'Imper atoo de' Greci, e di quello dell'Occidente, e quelli del Re di Gierusalem,*

Otone V.  
 Imp. coro  
 nato in Ro  
 ma dal Pa  
 pa.  
 Otone si  
 scopre ne  
 mico di S.  
 Chiesa, on  
 de n'è dal  
 Papa sco  
 municato,  
 e priuo del  
 l'Imperio.

Federico  
 Secondo e  
 letto Imp.  
 1118.

Inghilter  
 ra tributa  
 ria alla  
 Chiesa di  
 Roma.

Concilio  
 Laterano.

lem, del Re di Spagna, del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra, e del Re di Cipro. Molte cose si consultarono; ma non se ne puote risolvere, nè conchiudere alcuna, per cagione della guerra maritima, ch'era frà Genouesi, e Pisani, e per l'altra, che era frà alcuni popoli della Lombardia. Doue mentre che'l Papa vò per porui pace, & accordo, s'infermò per camino in Perugia, e morì a' 16. di Luglio, hauendo diciott'anni, sei mesi, e noue di tenuto il luogo di Pietro. Fù la sua vita tale, che di quant'egli, viuendo, fatto, approuato, ò repronato hauea, vn punto dopo la sua morte non si mutò: percioc'h'egli fece molti decreti, co' quali i costumi de' chierici, e de' laici rassettò. Scrisse alcuni libri del Sacramento dell'Eucaristia, del Sacramento del battesimo, dell'infelicità della natura humana. Fece ancor molti sermoni accomodati a' tempi, & alle solennità correnti. Riprouò vn certo libro dell'Abbate Gioachino, che poco sana dottrina in se conteneua. Condannò anche gli errori d'Almerico heretico, che fù poi in Parigi co' suoi seguaci bruciato, & ilquale fra gli altri suoi errori dicea, che l'Idée, che sono nella mente diuina, creano, e sono create, non sapendo, che come sant'Agostino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, & incommutabile. Egli hauea ancora questo heretico detto, che a chi si ritrouaua in carità, non s'imputaua peccato alcuno. Giouò molto alla virtù, e dottrina di questo Pontefice la santità del B. Domenico, dal qual hebbe origine l'ordine de' predicatori, e quella del B. Francesco d'Assisi, che fù dell'ordine de' Minori autore. Scriuono alcuni, che al tempo d'Innocentio viuessero Gratiano, che compilò il Decreto, e Pietro Lombardo, che ridusse i vocaboli Latini a vn certo ordine. Di Pietro non si dubita, di Gratiano si, perche alcuni altri lo pongono a tempo d'Alessandro III. E perche non si creda, che Innocentio restasse d'operar nel suo Pontificato l'opere di pietà, sappiasi, ch'egli edificò a sue spese l'hospital di S. Spirito, e l'acrebbe molto d'entrate, perche ne fussero sostentati gl'infermi, i pellegrini, e gli orfanelli. Ordinò ancora di mosaico l'altar di S. Pietro, come l'immagine, che v'è, e lo scritto fanno chiaro. Donò di più ad ogni Chiesa di Roma vna libra d'argento, per farne calici per i sacrificij. Rifece la chiesa di S. Sisto, ch'andaua per l'antichità in ruina. I maledici diceuano, ch'egli tutte quest'opere buone fatte hauesse, perche non paresse, che tutto'l danaio della chiesa hauesse spesso nella fabrica d'vna torre, ch'egli fece fare, che chiamano hoggi de' Conti, dal cognome della famiglia sua. Comunque si fosse, assai cosa chiara è, ch'egli in ogni maniera di vita fù approuatissimo, e degno d'esser posto nel numero de gli altri santi Pontefici.

Almerico heretico.

San Domenico, dal qual; fù principio l'ordine de' predicatori.  
S. Francesco d'Assisi, autore dell'ordine de' minori.  
Gratiano.  
Pietro Lombardo.

Torri de' Conti.

Credò questo Pontefice in più volte assai cardinali, de' quali se ne hà memoria di 44. sette Vescouo, ventitre preti, e quattordici diaconi, che furono.

Giuovanni di S. Paolo Vescouo card. Sabino.

Nicolò de' Romani Romano Vescouo card. Toscolano.

Guido de' Papi di prete card. di S. Maria in Transtevere fatto Vescouo card. Prenestino.

Gerardo di Sessa, ò Sessio Nobile Regiense Vesc. card. Albanense.

Vigolino de' Conti d'Anagni, di Diacono cardin. di S. Eustachio, fatto Vescouo cardin. Ostiense, & Velitrense.

Gio.

- Giouanni Vesc. di Viterbo di prete card. di S. Clemente Vesc. card. Albano.  
 Gregorio ... Vesc. card. Sabino.  
 Greg. ... di Diac. card. di S. M. in Aquiro prete card. di S. Vitale del tit. di Vestina.  
 Pietro Sassone d'Anagni prete card. di S. Pudentiana del tit. del Pastore.  
 Giacomo Gualla da Vercelli di Diac. card. di S. Maria in Portico prete card. de'  
 SS. Siluestro, e Martino del tit. d'Equitio.  
 Giouanni ... prete card. di S. Prassede.  
 Stefano Langthoni Inglese Monaco Cantuarense prete card. di S. Grifogono.  
 ... Prete card. di S. Pietro in Vincola tit. d'Eudofia.  
 ... Prete card. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di Pammachio.  
 Pietro ... prete card. di S. Marcello.  
 Benedetto ... prete card. di SS. Gabirio, e Sufanna.  
 Rogerio ... prete card. di S. Anastasia.  
 Cinthio Sauello Romano, di Diacono cardin. di S. Lucia in Orfea, fatto prete  
 card. de' santi Giouanni, e Paolo, tit. di Pammachio.  
 Leone Francalione Romano di Diacono card. di S. Lucia, fatto prete cardin. di  
 S. Croce in Gierusalem.  
 Roberto Carson Inglese prete card. di san Stefano in Celio monte.  
 Marco Amereno ... prete card. di S....  
 Stefano da Fofia nuoua, prete car. de i SS. Apostoli.  
 Gregorio Teodolo prete card. di S. Anastasia.  
 Pietro ... prete card. di S. Lorenzo in Damaso.  
 Qualo Francese Dottor di legge famoso prete card. di S. Siluestro, e Martino.  
 Tomaso da capua prete card. di S. Sabina.  
 Matteo ... Diacono card. di S. Theodoro.  
 Giouanni Conte d'Anagni parente del Papa Diacono cardin. di santa Maria  
 in Cosmedin.  
 Guido Signor d'Orueto diacono card. di san Nicolò in carcere Tulliano.  
 Giouanni ... Diacono card. di santa Maria in via Lata.  
 Ottauiano de' Conti di Segna diacono card. de' santi Sergio, e Bacco.  
 Giouanni ... Diacono card. de' santi Cosma, e Damiano.  
 Pelagio Caluani Diacono card. di santa Lucia in Septifolio, e poi prete cardin.  
 di S. Cecillia.  
 Gregorio Crescentio Romano diacono card. di san Teodoro.  
 Rainerio Capoccio da Viterbo diac. card. di santa Matia in Cosmedin.  
 Romano Bonauentura Romano Diacono card. di S. Angelo.  
 Angelo ... Diac. card. di S. Adriano.  
 Vberto III. Terciano prete card. di S. Stefano in Monte Celio.  
 Vberto IV. Pirouano Milanese prete card. di S....  
 Rodolfo .... Francese card. ....  
 Pietro Conte di campagna monaco Cassinese prete card. ....  
 Rainiero d'Orueto canonico Regolare di S. M. del Reno in Bologna, card.  
 Sigefrido Barone di Eppenslain Arcivesc. di Mogunza, prete card. di S. Sabina.  
 Pietro di Mora da Beneuento diac. card. di S. Angelo.  
 Berrando ... Diac. card. di S. Giorgio in Velo d'oro.  
 Stefano ... Diac. card. di S. Adriano.



## HONORIO III. PONT. CLXXIX.

Creato del 1126, a' 18. di Luglio.

1216.



**H**ONORIO III, Romano figliuolo d'Almerico, fù per vna voce di tutti creato Pontefice. Da costui fù Pietro Imperator di Costantinopoli, che venne con Iole sua moglie in Roma incoronato nella Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura. E fù tosto eletto Legato il Cardinale Giovanni Colonna, perche andasse con l'essercito, c'hauea già fatto Innocentio, a rassettare le cose dell'Asia. Nel qual tempo erano già giunti in Ancona a persuasione del medesimo Honorio molti Principi Christiani, e fra gli altri Andrea Re d'Vngaria sopra i vascelli de' Venetiani, a quali haueua per questo seruijo ceduto ogni ragione, che il Duca d'Austria nella Dalmatia haueua. Seguirono il Re Andrea Henrico Conte di Niuernia, e Gualtiero Camerario del Re di Francia. Tutti questi giunti in Soria di vn volere con Giovanni Re di Gierusalem deliberarono di andare sopra Damietta città dell'Egitto; e vi passarono il Maggio del 1218. Fù già questa città chiamata Heliopoli da Helio Pertinace, che di vn triplice muro la circondò, menandoui vna particella del Nilo intorno, perche fusse a guisa d'vn'isola. I suoi borghi, che erano tutti pieni di mercantie, furono tosto saccheggiati da' nostri. Ma crescendo poi il Nilo molto, e guastandosene perciò le vetrouaglie dell'essercito, si incominciò nel campo a sentir penuria di tutte le cose, massimamente hauendo il Soldano presi tutti i passi, perche non potessero essere i nostri soccorsi da parte alcuna; i quali affretti da tutte queste difficoltà sopra il Soldano si mossero, che per paura fuggì, lasciando pieno d'ogni sorte di vetrouaglie il suo capo. Per laqual cosa i nostri da lui stesso, che gli era venuto in soccorso, ebbero la comodità di assediare quel luogo. E Cordirio figliuolo del Saladino uscito di speranza di poter tener Gierusalem, se i nostri presa Damietta hauessero, pose le mura della città a terra, vi lasciò in piè solamete la torre di Dauid, e'l tēpio di Salomone. Nè violò l'Sāto sepolcro a gli prieghi de i Christiani, che vi habitauano.

Si mouero-  
no di nuo-  
uo in Pici-  
pi Christiani.  
ni alla in-  
presa di ter-  
ra santo.  
Damietta  
combattu-  
ta da Chri-  
stiani.

G'erausalem  
simantella  
ta.

Hora

Damiata  
preso da i  
Christiani.

Federico  
ij. Imp. fo  
municato  
dal Papa.

1231.  
Tattari do-  
po scorsi  
multi pac-  
si si ferma-  
rono nella  
Sarmatia.

Ragioni, e  
hanno i Rè  
di Napoli  
nel regno  
di Gierusa-  
lem.

Hora mentre che i nostri fieramente cōbattono Damiano, ritornando il Soldano con essercito maggiore, che prima fra Damiata, e'l Cairo accampò; ma non volle però vscire alla battaglia giamai, benchè assai prouocato con villane parole da' nostri fusse. Di che sdegnati forte i Francesi andarono furibondi, e senza ordine alcuno lor sopra; ma riceuettero di questo inconsiderato assalto vn buon pago; nè già per questo l'assedio di Damiata cessò; laquale fu finalmente in capo di xv. mesi presa, e saccheggiata. E fù tanta la preda, che si guadagnò, che se ne arricchì l'essercito de' Christiani. In questo mezo in Roma Honorio Pontefice ad istantia del beato Domenico confermò l'ordine, che istituito esso haueua, e scomunicò Federico II. e della dignità dell' Imperio il priuò, perche dopo la morte di Costanza sua madre, che soleua tenerlo a freno, venuto in Roma, lo stato della Chiesa contra ogni ragione trauagliaua. Il Soldano adunque, che hebbe auiso di questa discordia fra il Pontefice, e l'Imperatore, fece vn grossissimo essercito, pensando ch' i Christiani douessero tosto spauentati fuggirli auanti. Ma i nostri animati dal Cardinale Colonna, andarono sin sul Nilo a incontrarlo. Et egli fingendo di temere, accioche non si partissero di quel luogo i nostri, aspettò, che il fiume crescesse, il quale poco appresso talmente, con esserli le cataratte, e porte sue ordinarie aperte, allagò il paese, che per tutto auanzaua vn cubito sopra la terra. Di che spauentati i Christiani molto, tosto con questa conditione concluderono con nemici la pace, che essi lasciarebbono Damiata in pace, si restituirebbono l'vn l'altro i cattiuu, & hauuto i nostri da i Barbari il legno della croce, in Accone, & in Tiro se ne andarebbono. Hora Damiata, che era stata incominciata ad habitarfi da i nostri il dì della Purificatione di nostra Signora, fù nella medesima madre di Dio resa a' Barbari nel MCCXXI Nelquale anno i Tartari natione della Scithia, ò come altri vogliono, venuti da' monti dell' India, hauendo ruinata la Parthia, la Media, la Persia, l'Assiria, e la Armenia, passarono finalmente nella Sarmatia. E quì non lungi dalla palude Meotide, essendo loro da paesani concesso, si fermarono, e fecero stanza. Hora i Capitani nostri, che vedeuano non poter fare cosa alcuna buona nell' Asia per la potentia de i nemici, se ne ritornarono col Cardinale Colonna in Italia. Giouanni Rè di Gierusalem se ne venne ancor' egli in Roma, e fù dal Papa honoreuolmente raccolto, e con molti doni honorato. Poi diede vna sua figliuola, che haueua di Iole sua moglie hauuta, per moglie all' Imperatore Federico già iscomunicato dal Papa, e li rinuntio, e donò in nome di dote tutte quelle ragioni, che esso per via di heredità nel regno di Gierusalem hauea. E di quì è, che tutti i Rè di Napoli, e di Sicilia questo titolo del regno Gierosolimitano si attribuiscono, benchè con le parole, non già co i fatti. Se ne passò dopo questo Giouanni in Francia, e migliore stato, che altroue vi ritrouò. Perche morendo Filippo Rè di Francia li lasciò in testamento quaranta mila libre d'argento. Altrante ne lasciò al gran Maestro del Tempio. Con questo soccorso di danari entrato Giouanni in speranza di douer fare delle cose, passò in Hispagna a sodisfare in Galitia a S. Giacomo vn voto; e quìu tolse Berengaria sorella del Rè di Spagna per moglie. E fù in quell'anno, che S. Domenico in Bologna morì, e che Federico dichiarò Rè di Alema-  
gna

gna Henrico suo figliuolo di anni dieci. Honorio, che si vedeva dalle torbultie  
 esterne quieto, risarci la Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura; e quella, che  
 chiamano Sancta Sanctorum, e la Chiesa di S. Bibiana; e fece ancor con questi  
 alcuni altri edificij. Scrisse l'Epistole Decretali; approuò l'ordine di S. Fran-  
 cesco, il quale poi due anni appresso Gregorio canonizò, e pose nel numero de'  
 Santi. Hora viuendo a questo modo santamente Honorio, e come a buon pasto-  
 re si conueniu, morì finalmente a dicidotto di Marzo nel decimo anno, e ottauo  
 mese del suo Ponteficato, e fù in S. Maria Maggiore sepolto. Si sentirono di vn  
 subito, dopo la sua morte, tanti terremoti, e così fatti, che ne' monti Saluij mo-  
 rirono da cinque mila buomini per cagione delle scosse, e de' sassi, che giù da' mon-  
 ti nelle valli habitate cadeuano.

Terremoto  
 grandissi-  
 mo.

Creò questo Pontefice in più ordinationi molti Cardinali, di tredici de i quali  
 solo s'ha memoria, quattro Vescou, cinque preti, e quattro Diaconi, che furono.

Oliuiero Sassone Germano Vescouo card. Sabinense.

Cintio Sauello Romano Vesc. card. Portuense, e di santa Rufina.

Corrado Figliuolo di Eginone Signor d'Vrach Abbate cistertienfe Vesc. card.  
 Portuense, e di santa Rufina dopo il fauello.

Nicolò Monaco Vesc. card. Toscolano.

M. Bertrando... Prete card. de' santi Gio. e Paolo del tit. di Pammachio.

Roberto Somercote Ingliefe prete card.....

M. Pietro di Capua prete card.....

Giuuanni Colonna Romano, prete card. di santa Prassede.

artolo meo, prete card. di santa Pudentiana, tit. di san Pastore.

Egidio de Torres Spagnuolo Diacono card. di santi Cosma, e Damiano.

N. Diacono card. nella diaconia di san Eustachio.

Pietro Romano, Diacono card. di san Giorgio al vello d'Oro.

Nicolò ... Diacono card. nella diaconia di santa Maria in Aquiro.

## GREGORIO IX. PONT. CLXXX.

Creato del 1227. a' 10. di Marzo.



Federico  
ij. imper. si  
mette al.  
ordine per  
passare in  
Asia.

**G**REGORIO IX. fù di Anagni Città di Campagna, della famiglia de i Conti, e nipote d'Innocentio III. e fù presso al Settizonio creato Pontefice. Fece tosto sotto pena di scomunica intender a Federico, che douesse col primo tempo passar con vn'essercito in Asia a ricuperar terra santa. Promise Federico di farlo, & ordinò, che tutte le genti, che douevano in questa impresa seguir la Croce, si ritrouassero ad vn dì determinato in Brindisi. Vi concorse adunque gran moltitudine di gente, e specialmente dalla Germania vi venne il Langrauiò di Asia, ilqual in Brindisi con vna gran parte de i suoi soldati morì, mentre che aspettauano Federico, il quale fingendosi infermo, non si partiuua di Sicilia: e che questo fusse vn'inganno all'aperta si discoperse, perche tosto che la morte di Langrauiò intese, volando vi nauigò, e si prese tutti gli addobamenti, e la guardarobba di questo principe. Dopo questo fingendo di voler far l'impresa, e douer passar in Asia, ordinò a tutti quelli, che quiui erano, che lo seguissero. Fù da tutti seguito, ma esso poco oltre andò, e fingendo essere trauiagliato dal mare, adietro in Brindisi si ritornò. Il Re Giouanni, che la partenza di tutti questi Principi intese, per compiacerne al Papa, se ne venne con Berengaria sua moglie in Bologna, per douerne co i legni Venetiani passare in Asia. Ma il Papa, che l'inganno di Federico intese, perche non andasse Giouanni indarno, lo creò gouernatore dell'essercito di Rauenna, perche si restasse in Italia, e riconfermò la scomunica di Honorio III. contra Federico; e peggio ancor gli haurebbe fatto, se della rabbia de' Mori dubitato non hauesse, iquali assai potenti in mare all'hora si ritrouauano. Ma Fernando Re d'Aragona, che andò lor sopra, tanta strage ne fece, che in breue cacciandone i Saracini prese l'isola di Maiorica, e la città di Valentia, e sforzò le genti, che questi luoghi habitauano, à battezzarsi. Forzato finalmente Federico da' prieghi de gli amici, e dalle minaccie del Papa, passò in Cipro, per dare qualche speranza a' nostri,

Fernando  
Re d'Ara.  
gona da v  
na rotta a  
i Saracini.

che

che guerreggiavano in Soria, e ch'esso haueua tante volte ingannati. Ma mentre ch'egli vā delle forze, e della potentia del Soldano esplorando, Rinaldo suo capitano, ch'egli hauea lasciato in Sicilia, passando sopra i luoghi di santa Chiesa, occupò molte terre della Marca d'Ancona. Il Papa si ritrouaua in quel tempo in Perugia per andar in Assisi, e con gli occhi proprij vedere i miracoli, che di S. Francesco si predicauano. Iquali ritrouatili veri, come intesi gli hauea, canonizò cō molta solennità quel santo. In questo mezo vn'altro Capitano di Federico occupò a tradimento Fuligno, ma ne fū poco appresso dalla parte, che con la Chiesa santa teneua, cacciato. Era giū Federico passato in Accone, e non restaua di sollicitar del continuo e con lettere, e con messi il Papa, che l'assoluesse, dicendo douerli poi esser obbediente. Ma il Papa, che le sue frodi ben conosceua, fece intender a' nostri, che guerreggiavano in Asia, che si guardassero da gli inganni di Federico, e nel medesimo tempo mandò con esercito Giouanni Rè di Giuersalem sopra Rinaldo, che tutta la Marca a ferro, e a fuoco poneua. E con vn'altro esercito mandò il Cardinal Colonna sopra l'altro Capitano di Federico, e lo cacciò di S. Germano, e prese in breue quanto da questo luogo fino à Capoua si stende. Mossi da questa perdita i capitani di Federico, che guerreggiavano nella Marca, e nell'Vmbria, lasciando i luoghi, che presi haueuano, si ritirarono spaventati nel regno. In questo ritornando Federico in Italia, e mostrandosi assai desideroso della pace, fece pregar il Pontefice, che lo riceuesse in gratia, e lo dichiarasse, e chiamasse Imperator, e vero feudatario di Santa Chiesa per lo regno di Sicilia, che possedeua. Ma non prima l'ottenne, che pagò per i danni fatti alla Chiesa Romana 120. mila oncie d'oro, e venne in Anagni a supplicar il Pontefice. Hor mentre che ne vā dopo questo il Papa in Perugia, per rassettare, e quietare le cose di questa città, che si ritrouauano assai turbulenti per cagion de' fuor'usciti, nacque d'vn subito tanta seditione in Roma, e tanta heresia, quanta mai prima stata vi fusse. Annibale de' gli Annibali era con alquanti sacerdoti poco buoni Christiani stato l'autor di far congiurar il popolo contra la Chiesa di Dio. Ma la vendetta diuina fū tosto lor sopra, perche & allagò tanto il Teuere, che fece incredibil danno, e seguì tanta pestilentia, che a pena d'ogni dieci vno restò in vita. Il Papa ritornando in Roma, usò marauigliosa clementia al popolo, perche li perdonò, e priuato Annibale dell'ordine Senatorio, a' sacerdoti, che conuinti della heresia loro il loro errore confessarono, mostrò la strada più sana, e migliore. Volto poi ad adornare la Città, fece purgare, e rifare le cloache antiche, & edificarne delle nuoue, prouedendo a vn tratto, & alla comodità, & alla salubrità della Città. Vscitone poi di Roma, per mutar aere, in Riete (come alcuni vogliono) canonizò San Domenico autore dell'ordine de' Predicatori, & in Spoletto Sant'Antonio nato in Lisbona, e morto in Padoua. Ritornato poscia in Anagni, fortificò tutti i luoghi intorno dubitando della infedeltà de' Romani, per hauere il Senatore di Roma fatta all'vsanza antica col cōsentimento del popolo vna legge, che tutte le terre circonuicine douessero pagar a Romani il tributo. Nè il Papa, bēche gliele dissuadessero i Cardinali, dubitò di ritornare in Roma p amonire, e castigare i Romani, che così fatte

Federico  
ij. in Asia,

S. Francesco  
è canonizato.

Capitani  
dell'Imper.  
Federico  
trauagliano  
il Stato della  
Chiesa, e  
ne sono scacciati.

Federico  
torna in Italia.

Annibale  
de' gli Annibali  
congiura  
contra  
la Chiesa di  
Dio.

Papa, & l'Imp. Federico ij. ab. bocano in Riete.

Ambasciatori del Soldano domo dano la pace. Impresa di Soria. Principi, che passano in Asia.

Federico Impe. tra uaglia la Lombardia. Ezelino tiranno di Padoua acquista coi facti delio Imp. molti luoghi della Lombardia. Fatto d'arme fra l'Imp. Federico ij. e la lega di Lombardia. Papa torna in Roma.

nouità tentassero. Ma perche punto non vi giouò, se ne passò in Riete, done venne l'Imperatore Federico. E ragionando insieme di molte cose, che fare si doucano, in questa conchiuisione finalmente vennero, di douer con gli esserciti loro uniti passarne col primo tempo sopra i Romani. Ma Federico, seguendo il suo natural costume, come hauea già sempre fatto, così anch' hora ingannò il Pontefice. Perche andandosene in Germania, ordinò a' suoi capitani, e soldati, che in tutte le cose obbedissero, e fauorissero i Romani. Il Papa, che ingannato si vide, propose vn gran premio a Germani, che nel suo campo passassero. Per laqual cosa tanta copia ve ne passò, che non hebbero poi i Romani mai ardimento di fare all'aperta con le genti della Chiesa battaglia. Hauendo dunque Gregorio ricuperato il patrimonio di S. Pietro, e la contrada de' Sabini, e fatto poco conto de gli ambasciatori del Soldano, che humilmente la pace chiedeano, mandò gli frati di S. Francesco, e di S. Domenico a predicare per tutta Europa contra i Saracini la cruciata. E fù l'opera di costoro tale, che in breue tempo si ritrouò con le arme in mano per questa impresa vn gran numero di gente. Et mentre che si cercaua vn buon capo per loro, canonizò il Papa santa Elisabetta figliuola del Re d'Vngaria, e che molti miracoli faceva. Hora Teobaldo Re di Nauarra, & Almerico Conte di Monforte, & Henrico Conte di Bari, e di Campagna passarono con grossi esserciti per la Germania, e per l'Vngaria in Costantinopoli, e passato poi lo stretto giussero in Tolomaide, ponendone tutti que' luoghi, onde passauano, a sacco. Ma essendo sopraggiunti poi da vn gran numero di nemici, si ritirarono due giorni difendosi sempre, e perdendo i più valorosi dell'essercito loro. Et a questo modo questa impresa, che con tanto ardore, e sforzo s'incominciò, per poca prudentia de' Capitani hebbe così dolente fine. Molto sentì il Papa nel cuore questa calamità de' nostri, & a persuasione, e prieghi de' Romani hauea già deliberato di ritornar in Roma, per farui processioni, e placar l'ira di Dio, che con li peccati de gli huomini sdegnato si ritrouaua. Ma poi non vi venne, che gliel vietò Pietro Frangipane, che la parte Imperiale seguiva. Perloche andò in Perugia, & in Viterbo con animo di passar poi con essercito contra l'Imperatore, che si intendea esser all' hora passato nella Lombardia, e contra ogni debito traouagliare le città confederate già stanche del traouaglio, c'hauea lor dato Ezelino tiranno di Padoua. Fù questo Ezelino cognominato da Romano, il suo auo fù Alemano, e militò con condotta d'Otone III. in Italia. Hora costui hauendo da Federico II. hauuto vn'essercito si guadagnò tirannicamente vn grande stato nella Lombardia; perche soggiogò Triuigi, Padoua, Vicenza, Verona, e Brescia. Non curandosi Federico di offeruar gli accordi dell'auolo suo, facendo fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Noua corte con Milanesi, e con l'altre città confederate, restò superiore con gran strage de' vinti. I sche perdendo il Papa ogni speranza di poter si più fare cosa buona, deliberò di ritornarsi in Roma. E benchè Giouanni Cincio Senatore della città vi contradicesse, Giacomo Capoccio nò dimeno anch'egli cittadino Romano tenne la tãta audacia di Cincio a freno, e tolse il Papa magnifica, e splendidamente in Roma. Questo è quel Giacomo, il cui nome fino ad hora si legge di Musaico nel tabernacolo fatto a sue spese in S. Maria Maggiore, nella qual

qual Chiesa è sepolto Pietro Capoccio Cardinale di santa Chiesa, e che perseguitò l'Imperatore Federico scismatico, e che non lungi dalla medesima Chiesa edificò l'hospedale di sant' Antonio, & in Perugia a sue spese la Sapienza, così chiamata. Hora Gregorio rassettate, e quietate le cose della città, iscomunicò di nouo Federico, e lo priuò dell' Imperio. Poi trattò con gli ambasciatori de' Genouesi, e de' Venetiani, ch'erano con l'armi in mano, di douer rappacificarli insieme. Onde seguì fra questi due popoli accordo con queste condizioni, che non potesse l'vn senza l'altro confederarsi con l'Imper. di Costantinopoli, e che l'imprefe, che fare doueano, fussero ad amendue loro comuni, e l'vn l'insegna dell'altro portasse. Fù questo accordo per noue anni fatto, e minacciato dal Papa di douer esser tosto iscomunicati quei, che fra questo tempo rotto l'hauessero. Hora Baldouino, c'hauea tenuto due anni lo scettro dell'Imperio de' Greci, parentoli, perche li mancavano danari, di non poter difensarsi da' Barbari, prese da mercadanti Venetiani danari in prestito, e diede loro il figliuolo in pegno. Vendè anch'a Venetiani il piombo, che dalle Chiese tolse, e la lancia, e spogna, che nella passione del Saluatore nostro oprarono. Federico, che si ritrouaua molto sdegnato con Venetiani, perche seguissero la parte di Gregorio, passò fin sopra gli stagni stessi della città, e molti danni vi fece. In questo, confederate a persuasione di Gregorio Nontelungo Legato di Bologna tutte le città della Lombardia, fù Ferrara, che s'era ribellata dal Papa all'Imperatore, presa, benchè Salinguerra valorosamente la difendesse. E ne fù in nome della Chiesa dato il gouerno ad Azo da Este, che presente in quella si ritrouaua, e fù nel MCCXL. L'Imperatore, ch'era all'hora in Pisa, non essendo certo di chi la sua parte, ò quella del Papa seguisse, diuise all'hora primieramente Italia in due fattioni. E quelli, che seguivano il Papa furono chiamati Guelfi, quelli, che l'Imperatore seguivano, Ghibellini. Questi nomi pessimi di fattioni ritrouati per la ruina d'Italia si sentirono primieramente in Pistoia, doue i Cancellieri cacciarono dalla città i Panzaticchi Ghibellini. E perche l'vna parte era da Guelfo, l'altra da Ghibel fratelli Alemanni favorita, questi nomi così perniciosi nacquerò. I Fiorentini ancora cacciarono dalla città loro i nobili, che fauoriuano i Pisani della parte Ghibellina: gli Aretini, e i Sanesi cacciarono all'incontro i Guelfi, il cui essemplio molte città d'Italia seguendo, fecero nascere guerre più che ciuili. Di qui nacque, che molte città nell'Umbria, e nella Toscana si ribellarono al Papa, e specialmente Viterbo. Si sarebbono anche ribellati i Romani, se il Papa con portare per Roma le teste di San Pietro, e di San Paolo, non hauesse il popolo mosso a compassione. Fece ancora in San Pietro vn'oratione eccellente, con laquale talmente il popolo tumultuante commosse, che li fè prendere l'armi, e la croce in difesa della Chiesa di Dio. Onde venendo poi Federico sopra Roma con essercito, & animo nemichenole, fù da questi tenuto con l'arme adietro. Di che sdegnato forte l'Imperatore fece quanti cattui li capitarono per le mani, con varij cruciati morire. E passato dopo questo in Beneuento, la prese a forza, e la smantellò. E ritornando per la via Latina di nuouo sopra Roma, per viaggio cacciò di Monte Cassino i monaci, che v'erano, e pose quel monasterio a sacco. E passatone sopra Sora, che è posta presso

Federico  
ij scomunicato, e priuò dell'Imperio dal Papa.

Federico Imper. fa gran danni sul Venetiano. Ferraro prefa dalle gèti del Papa.

1240.  
Salinguerra.  
Azo da Este.

Italia in due fattioni.

Guelfi. Ghibellini, e perche così si chiama.

Romani tenuti dal Papa in esilio con le due fattioni. Federico ij imp. sopra Roma, e fa multi danni.

Nocera di  
Pagani, da-  
ta da Feder-  
rico ai Sa-  
racini.  
Ordina il  
Papa il co-  
ncilio, qual  
dall'imp. è  
impedito.  
col far pri-  
gioni i Car-  
dinali, &  
altri Prela-  
ti.

al nascimento del Garigliano, e ferro, a fuoco la pose. Amò questo Principe tal-  
mente i Saracini, che di loro più che de' Christiani nell' Imprese più importanti se-  
seruiua, & assignò loro magistrati, & vna propria Città, che fino ad hoggi No-  
cera de Pagani si chiama. Ritrouandosi in Palermo vn fratello del Re di Tunisi,  
e chiedendo d'esser battezzato, il medesimo Federico glielo dissuase. Passando d'-  
vn subito sopra Rauenna, la prese. Si che il Papa ramò in Laterano vn Conci-  
lio, doue trattare si donesse delle cose di Federico. Ma egli chiuse, e per terra, e  
per mare tutte le vie, per impedire il Concilio, e prese alcuni Cardinali, e prelati,  
che di varij luoghi veniuano in Roma per questo effetto, e li pose prigioni. Di  
che Gregorio tanto dispiacere sentì, che non molto soprauise, e morì a ventidue  
d' Agosto nel decimoquarto anno, e quinto mese del suo Papato, essendo poco  
auanti stato vn grande eclisse del Sole.

Fece questo Pontefice quattro promotioni di cardinali, nelle quali creò dieci  
Vescouo, due preti, e due Diaconi, che furono.

Giuovanni Monaco Clemente Francese Abbate di S. Pietro di Villa dell' Abba-  
te Vescouo card. Sabino.

Frà Giacomo, monaco Cisterciense, Abbate di S. Anastasio fuor di Roma, Vescouo card. Prenestino.

Romano... di Diac. card. di S. Angelo, Vescouo card. Portuense, e di S. Ruffina.

Rinaldo Conte, suo nipote di Diacono card. di S. Eustachio, Vescouo cardin.  
Ostienese, & Velitrense.

Giacomo de Vitriaco Francese, Vescouo Aconense card. Toscolano.

Gofredo Castiglione Milanese, di prete cardin. di S. Marco, Vescouo cardin.  
Sabinese, che fu poi Papa Celestino IV.

Otone Candido Vescouo card. Portuense, e di santa Ruffina.

Rinaldo de' Conti suo Nipote di Diac. cardin. di S. Eustachio Vesc. cardin. O-  
stienese.

Nicolò Conte d'Anagni prete card. di S. Marcello.

Simone di Soliaco francese prete card. di S. Cecilia.

Roberto Vmmarcote inglese Diac. card. di S. Eustachio.

Guidone ... Diac. card. di S. Adriano.

Maestro Sinibaldo Flisco Genouese, prete card. di san Lorenzo in Lucina.

Stefano Romano prete card. di santa Maria in Transtevere.

Otone... Diacono card. di san Nicolò in carcere Tulliano.

Riccardo Annibaldense, Diacono card. di S. Angelo.

Raimondo di Barcellona, che aiutò Gregorio a compilare il libro de i Decreta-  
li &, è da alcuni talmente lodato, che non si potrebbe altri di maggior lode più  
comendare.



## CELESTINO III. PONT. CLXXXI.

Creato del 1241. a' 22. di Settembre.



**C**ELESTINO Quarto Milanese, della famiglia de Castiglioni Vescouo Sabinense, e di eccellente vita, e dottrina, fu essendo assai vecchio, & infermo eletto Pontefice in luogo di Gregorio. Ma non visse più che dici sette giorni, e lasciando di se gran desiderio, perche se ne speraua gran tranquillità, fu dentro san Pietro sepolto. Vacò dopo lui il Papato ventiuno mese: perche che parue a quelli, ch'erano all'hora di grande autorità nella Chiesa di Dio, che non si douesse creare nuouo Pontefice, fin che uscissero di prigione quei Cardinali, ch'erano in poter di Federico. In questo mezo, che la sedia vacaua, scorrendo Federico la Marca, e la Romagna fino a Faenza, e Bologna, che li fece qualche resistenza, s'insignorì. Et ne trasferì in Padoua la scuola, e lo studio di Bologna per odio, che a questa città portaua. Anzi quanti esso fautori della Chiesa già conosciuti hauea, afflisse di molte calamità. Baldouino Imperatore di Costantinopoli perduta ogni speranza di ben fare nell'Asia, se ne venne con Ramondo Conte di Tolosa in Italia, e tanto con la sua autorità, e con preghi con Federico si oprò, ch'all'hora in Parma si ritrouaua, che fece liberare quei Cardinali, e prelati, ch'esso prigioni tenea. Il perche poco appresso tutti i Cardinali in Anagni insieme si ritrouarono, per douer fare l'elettione del nuouo Pontefice.

Vacando la sede Romana, s'insignorì Federico di molti luoghi d'Italia. Studio trasferito da Bologna a Padoua.

## INNOCENTIO IV. PONT. CLXXII.

Creato del 1243. a' 24. di Giugno.



**I**NNOCENTIO IV. Genouese, della famiglia de' Fieschi de' Conti di Lauagna, era prima chiamato Sinibaldo, e fu in Anagni creato Pontefice. Non molto si rallegro' Federico di questa nuoua, perche sapeua bene il valore, e la generosita' di questo Pontefice, col qual gia' prima qualche tempo familiarmente visse. Il perche dubitaua, ch'egli non douesse esser con lui contrario alle cose, che fatte hauea, e facea. Onde a gli amici, che si rallegrarono per questa elezione, vogliono che dicesse, che il Cardinale Sinibaldo, che era stato suo grande amico, sarebbe nel Ponteficato suo grandissimo nemico. Hora Innocentio vestito, che si hebbe il manto di Pietro, venne in Roma, doue gli uscirono i principali della citta' incontro, e fu ricenuto con grande applauso. E fatta la solennita', che si costuma nel consecrare, & incoronare i Pontefici, incominciò a parlare di pace con Federico, e Baldouino volle esser mezo in trattarne. Ma il negotio andò in lungo, e vi passarono quattro mesi, e fu finalmente tolta questa conclusione, che il Papa in citta' Castellana andasse, che iui andato l'Imperatore sarebbe per abbocarsi con lui. Ma inteso poi Innocentio, che l'Imperatore, & in Roma, e per camino gli tendeu a gli aguati, montato sopra legni de' Genouesi, ch'erano in Ciuità vecchia, se ne passò prosperamente nauigando in Francia, doue fu in Lione con grand'honore, & amoreuolezza raccolto da tutti. Qui nel MCCXLVI. ragunò vn concilio, doue con lettere, e con messi, finalmente col trombetta vi citò Federico, che sotto certa pena vi douesse comparire. L'Imperatore vi mandò vn certo Giurista da Sessa, nè dimandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo douer in breue esserui anch'esso. Li fu permesso vn certo tempo, fra'l quale douesse comparire. Ma perch'egli astutamente cercaua occasione di calunniare, e di opprimere Innocentio, fu per vn consentimento generale di tutti priuato dell'Imperio, e del regno. Di che sdegnato forte Federico fece rouinare le case, e le ville d'alcuni parenti d'Innocentio, che

Papa piff  
in Fanci  
1246  
Federico  
II. Comu  
nicato e pri  
uato dell'  
Imperio

che se n'erano per suo ordine fuggiti in Piacenza da Parma, doue haueano i lo<sup>r</sup> poderi. Confederatosi poi col Duca di Borgogna, con vna horreuole, e gran cōpa<sup>n</sup>gnia deliberò di passar in Lione. Et era già arriuato in Turino, quādo hebbe auiso, che i fuorusciti di Parma, hauēdo sie'l Tarovinto l'essercito de Parmeggiani, erano entrati in Parma, e fattoui grand'uccisione della parte contraria. Lasciato Federico per questa noua il camino, ch'egli facea, rounòtosto di tutta Italia vn' essercito di forse 60. mila huomini, per assediare Parma, laqual era dal legato Apostolico, e da vn sforzo delle Città della lega, che venuto vi era, difesa. Sofferse il Legato costantissimamēte questo assedio due anni, e finalmēte uscendo sopra il nemico tutto sicuro, lo ruppe, e guadagnone gli alloggiamenti copiosi di tutte le cose, di che hà la vita bisogno. Percioche hauea già Federico fortificato di trincere, e di fossa il cāpo a modo di vna Città, con intentione, che ruinata, e spianata c'hauesse Parma, contra laqual grand'odio hauea, quì vna noua città lasciarebbe, ch'egli in segno di buono augurio hauea Vittoria chiamata, e Vittorini le monete, ch'coniate vi hauea. Scriuono alcuni, che in questa rotta Federico perdesse vna corona di grandissimo pregio, & alcuni vasi d'oro di molto peso, e che fuggendo a pena si saluasse sie'l Cremonese, nè hebbe ardimento di entrar in Cremona, per essere morti in questa calamità molti Cremonesi, che con lui militauano. Quando poi Innocentio intese, che con tutta questa rotta non si fusse punto Federico dimesso, anzi si fusse dato ne' suoi amenissimi giardini tutto in poter delle voluttà, menandone con le schiere delle donne, e de' fauciulli lasciuiissima vita, mosso a compassione di lui lasciò da parte il concilio, et inuid per la Francia, e per gli altri luoghi del Christianesimo i suoi Legati, perche a' popoli la militia di Christo persuadessero, & à douer seguir la bandiera di Lodouico Rè di Frēcia, ilqual in vna sua infermità promesso a Dio, & al Papa l'hauea, e se n'era già posto per partire in punto. Mostrarono i Tartari alquanto di volere questa impresa impedire, perche ne erano in quel tempo con due esserciti nell'Asia, & in Europa entrati. Quelli, che passarono in Asia, correndo la Giorgiana, e l'Armenia superiore, giunsero fino ad Iconio, che era la Città principale de' Turchi. Gli altri, che sotto la scorta di Batto andauano, corsa la Polonia, e l'Vngaria, piegarono finalmente al mar maggiore, doue le ampie contrade della Russia, e di Gaza ruinaron. Nel medesimo tempo i Grosioni natione dell'Arabia, signoreggiādo in Babilonia il Soldano, assaltarono con grand'impeto i Templari, e vintili, presero ageuolmente Gierusalem, che senza muraglia si ritrouaua, tagliarono a pezzi quanti Christiani vi erano, e sporcarono d'ogni macchia il santo sepolcro. Di chē mosso Innocentio fece l'andata di Lodouico acēclerare cō quell'essercito, che all'hora si ritrouaua. Gimse Lodouico in tal tempo in Cipro, che fu bisogno, che v' inuernasse. La primanera poi passato sopra Damiatā, cacciò via l'armata del Soldano, e combattendo con l'essercito terrestre lo vinse, e quì si fermò aspettando, che il resto delle genti, che d'Italia aspettaua, venisse. Ma che non venissero queste genti d'Italia, fu la rabbia di Federico, ragione, ilqual, voltatosi dalla vita sua dissoluta, & otiosa alle armi, pose tutta Italia sopra. E spinse alcune Città a ribellarsi dal Papa, & fra gli altri furono i popoli di Forlì, l'Arimino, d'Vr-

Parma affe-  
diata da Fe-  
derico il  
Rotta data  
dal Legato  
Apostolico  
Federico  
otto Par-  
ma.

Lodouico  
Rè di Fran-  
cia s'ppa-  
rechia per  
passare in  
Soria.

Tartari  
scorrono l'  
Asia, e la  
Europa.

Arabi pi-  
glino Gie-  
rusalem.

Lodouico  
Rè di Fran-  
cia in Sozia.

Città i be-  
l'ital Papa  
per opera di  
Federico ij.

Federico ij.  
muor. Ma-  
trici figlio  
in h. u. A.  
di Fe ter co  
ij. cf. em.  
picta.

Damiata  
picta da  
Rè Lodou-  
co.

San Pietro  
mart. 16.

Cappello  
rosso de i  
Cardinali  
da chi for-  
ord nato.

bino, e tutta la Marca. Fece ancora nella Umbria ribellare tutto il resto fuori che Todi, Perugia, & Assisi. Nella Toscana soli i Fiorentini seguivano la parte del Papa: onde furono da Federico trauagliati talmente, che furono alla fine sforzati a cacciar i cittadini Guelfi dalla città. I Bolognesi facendo con Henrico capitano di Federico battaglia, lo vinsero, e tagliarono a pezzi. Scriuono alcuni, che in questo tempo Federico in Palermo morisse. Altri vogliono, che egli graueamente nella Puglia si infermasse, e che incominciando a star bene, fusse da Manfredò suo figliuolo bastardo con vn coscino alla bocca affogato, e morto. Questo si è ben chiaro, che Federico prima, che morisse, donasse a Manfredò, che haueua già fatto principe di Taranto, altre terre, e lasciasse suo vniuersal herede, e successor Corrado suo figliuolo legittimo, che di Iole figliuola di Giouanni Re di Gierusalem haueua, ilqual poi fù per opera di Manfredò auelenato, hauendo però prima preso a forza, e dato a sacco a soldati Napoli, & Aquino, ancor ch' il Papa vi ostasse, e gridasse, perche la pace d'Italia desideraua, per poter mandar soccorso di noue genti a Lodouico, che all'assedio di Damiatà si ritrouaua. Presè poi costui Damiatà, & essendo Roberto Conte di Potieresi venuto di Francia con nuoue genti partiti di Damiatà Lodouico, e menò sopra la Città di Farannia l'essercito, doue il Soldano appunto di questo dubitando era con grosso essercito venuto. Era frà questi esserciti nemici il fiume in mezzo, onde non si fece perciò giornata campale mai: ma spese scaramucchie si fecero, mentre ch'ogn'vn di loro ne vuole il meglio. Ma mentre che Roberto con troppo ardire và temerariamente oltre, fù da' nemici fatto prigionero. In questo vedendo Innocentio quasi estinti in Italia tanti incendi di guerra, de liberò di ritornarsi in Roma, hauendo già prima canonizzato Hedimondo Vescouo di Conturbia. Et essendo giunto in Perugia, perche fuggì d'andar in Roma per cagione della potestà Senatoria, che pareua ordinata contra di lui, e della corte Romana, canonizò, e pose nel numero de' martiri Pietro da Verona dell'ordine de' Predicatori, ch'era stato morto frà Milano, e Como da gli heretici. Il medesimo fece di santo Stanislao Vescouo di Cracouia, che fece in vita molti miracoli. Chiamato dopo questo il Papa da' baroni del regno, passò tosto in Napoli, che era stato rifatto di nuoue mura, e qui morì a sette di Decembre, e fù nella Chiesa di san Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Ponteficato vndeci anni, 5. mesi, e quattordici giorni. Morì, quando credea douer in breue tutto il regno di Napoli conquistare. Ordinò Innocentio, che ogn'anno l'ottaua della natiuità di nostra Signora nella Chiesa santa si celebrasse. Questi anche riempì il collegio de' Cardinali, che molto essauisto era, di persone di gran bontà, & ordinò, che i Cardinali, quando caualcauano, per maggior honore loro, portassero il cappello rosso in testa. Et essendo esso dottissimo, in tanta, e così fatta dignità molte cose scrisse. Compose gli apparati del Decretale, di che molto i Canonisti si seruono. Perche in se alcune dispute contengono, che fanno assai chiaro il fatto, e la verità. Compose anch'vn'altro libro approuato ne' Concilij, che l'Ostiensè nella sua summa Autent che chiama. Scrisse vn libro medesimamente della giurisdictione dell'Imperio, e dell'autorità del Pontefice contra vn certo Pietro cognominato Vigna, il qual all'

Imperatore tutta l'autorità, e dell'Imperio, e d'ogn'altra cosa attribuiua. Questo libro chiamò poi Innocentio Apologetico. Si dilettò mirabilmente questo Pontefice delle persone letterate, le quali ancor con diuerse dignità, che lor diede, honorò: perciocche se Vgo persona di gran dottrina, e di ottima vita Cardinale di S. Sabina. Il qual Vgo essendo prima stato dell'ordine di S. Domenico, non s'insu perbì però della noua dignità, ne punto l'antica passata vita mutò. Questo medesimo Vgo scrisse le glose sopra la Bibbia, e le concordanze, che chiamano. In tempo di questo Pontefice, e per suo ordine Alessandro frate dell'ordine de' Minori, e ch'era di graue età entrato nella religione, scrisse vna assai copiosa somma nella Teologia. Nel medesimo tempo scrissero ancora sopra'l Decretale Bernardo da Parma, e'l Compostellano persone di gran dottrina, e che dalla benignità d'Innocentio mossi, & eccitati furono a douer scriuere. Dopo la morte d'Innocentio non molto poi morì Guglielmo, il cui sepolcro si vede fino ad hoggi in S. Lorenzo fuori delle mura.

Vgo huomo dottissimo.

Creò questo Pontefice in più ordinationi assai Cardinali, de i quali si troua memoria solo di ventidue, sette de i quali furon Vescouo, sei preti, e noue Diaconi, che furono.

Otone di Castel Rodolfo Francese Vesc. card. Toscolanense.

Stefano ... Vescouo card. Prenestino.

Otone Candido de' Marchesi di Monferrato Vesc. card. Portuense, e di santa Rufina.

M. Pietro di Colmezo Vesc. card. Albano.

Guglielmo ... Vesc. card. Sabino.

Giacomo .... Francese Vesc. card. Portuense, e di S. Rufina.

Giuovanni ... Vesc. card. Sabino.

Frà Giouanni di Villa Abbate, Francese, Arciuefcouo Bisantino, monaco di S. Benedetto, prete card. di san Lorenzo in Lucina.

Maestro fra Vgo da san Caro da Barcellona Spagnuolo, dell'ordine de i predicatori, prete card. tit. di santa Sabina.

Pietro di Banno Francese Prete card. di S. Marcello, che fù poscia Vesc. card. Sabino.

Guglielmo ... Frauese Prete card. de' dodeci Apostoli.

Ricardo ... Monaco, & Abbate Casinense Prete card. ....

Giuovanni detto di Toledo Inglese Monaco Cisterciense Prete Card. ....

Gosfredo, o Gotifredo figliuolo di Corrado Caierano Caualliero Imperiale Diac. card. de' SS. Sergio, e Bacco.

Gotifredo Castiglioni Milanese Diac. card. di S. Adriano.

Bernardo Caracciuolo Napolitano Diac. card. ....

Ottone Grillo Diac. card.

Pietro Capoccio Romano, Diacono card. di S. Giorgio al Vello d'oro.

Giuovanni Celestino Orfino Romano Diacono card. di San Nicolò in carcere Tulliano.

Guglielmo del Flisco, Diacono card. di S. Eustachio.

O. hobono del Flisco, Diac. card. di S. Adriano, che fù poi Papa Adriano V.

Questi due erano nepoti del Papa.

## A N N O T A T I O N E.

Questo Pontefice nella vigilia di Natale del 1254. creò nel Concilio Generale di Lione dodici Cardinali persone tutte eccellenti, e diede a' Cardinali per proprio ornamento il cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che nel medesimo tempo visse, nella vita di questo Pontefice. E per il cappello rosso significaua, che per difendere la libertà ecclesiastica douessero bisognando ancor la vita porre, e specialm ente in quel tempo, ch'era la Chiesa Romana molto da Federico trauagliata. Gli ornamenti de' Cardinali furono da' Pontefici seguenti ordinati, e da Paolo Secondo specialmente, Tolomeo, Platina, et altri Autori queste cose feruono.

Cappello rosso quando si cominciò a vix da' Cardinali.

## ALESSANDRO IV. PONT. CLXXXIII.

Creato del 1254. a' 21. di Dicembre.



Manfredo figliuol di Federico Il. congiunto co i Saracini entrò a danni dello stato della Chiesa.



Lodouico Re di Francia fatto prigioniero in Egitto.

**A**LESSANDRO Quarto di Anagni, fu in luogo d'Innocentio creato Pontefice. Fece tosto intendere a Manfredo, che si risoluessse di non far cosa, per la quale la dignità di S. Chiesa se ne sentisse offesa. Ma costui fattisi venire i Saracini di Nocera, passò di vn subito sopra le genti della Chiesa, che erano in Foggia, e ne fece gran strage, hauendo già per la morte, ch'esso fingeva, di Corradino, e di cui esso diceua restare herede, preso vn'animo regio. I Christiani, che s'è detto, che si ritrouauano appresso Faramia accampati, incominciarono a sentir fame, & ad essere dalla pestilentia afflitti, hauendo il nemico occupata vna parte del Nilo, d'onde solueua venire la grascia nel campo nostro, anzi venendoui il Patriarca di Giernusalem con molti legni, fu preso da' Barbari. Per la qual cosa, dubitando Lodouico d'esser à fame vinto, si mosse per ritornarne in Damietta, e con grossissimo essercito del nemico s'incontrò, e facendo,

cendoui fatto d'arme, fu vinto, e fatto prigione insieme con Alfonso Conte di  
 Pittierfi, e con Carlo Conte d'Angioia suoi fratelli. Ma, essendo poi da' suoi stes-  
 si stato il Soldato tagliato a pezzi, colui, che li successe, hauendo recuperata Da-  
 miata, & hauuto vn certo danaio da' nostri, lasciò tutti i Christiani prigioni in  
 libertà, e fino in Tolomaide gli accompagnò. Il Re Lodouico a persuasione di  
 Papa Alessandro mandò i fratelli in Francia, & esso si restò nell'Asia, fin che  
 fortificasse Cesarea, il Zaffo, e Sidone, che i nostri tolte dalle mani de' Saracini ha-  
 ueano. E finalmente fatto questo in capo di sei anni, ch'egli quest'impresa maneg-  
 giò, se ne ritornò nella Francia. In questo Papa Alessandro, hauendo scomuni-  
 cato Manfredò passò in Anagni, e mandò il Cardinal Ottauiano Vbaldo in Na-  
 poli, perche tenesse Napolitani in arme contra Manfredò, & esso daua speran-  
 za di douer tosto con nuoue genti passare nel regno. Ma non contento Manfredò  
 di trauagliar Napolitani, sollevò ancora nella Toscana riuolte, e specialmente  
 in Fiorenza, la qual si era tosto per la morte di Federico riposta in libertà. E  
 furono per vn publico decreto riposti i Guelfi nella città, che n'erano stati cac-  
 ciati da Federico, perche potessero allo sforzo de' Ghibellini ostare. Per questa  
 via diuenne in modo nella Toscana la parte Guelfa potente, che furono i Pisto-  
 lesi, gli Aretini, i Pisani, e i Senesi, ch'haueno i Guelfi loro cittadini cacciati  
 fuori, con ostinate, e sanguinose guerre perseguitati. E i Lucchesi si mostrarono  
 molto contrarij a' Pisani, i quali sarebbono senza alcun dubbio stati da' Fioren-  
 tini oppressi, da' quali furono presso il fiume Arsiari vinti, se sospettato i Fio-  
 rentini non haueffero della fede de' Poggibonzi, laqual terra è posta nella Valle  
 di Halsa lungi dodici miglia da Siena, e naturalmente, e per arte forte. E si ser-  
 uiano i Ghibellini di questo luogo, come d'vna rocca della guerra, che contra i  
 Guelfi faceano. I Fiorentini spianato, e tolto via questo luogo, offerirono genti al  
 Papa contra Manfredò comune nemico. Essendo dunque Manfredò stato dichia-  
 rato Re in Palermo, co' Saracini, ch'egli assoldò, diede di buone rotte al Legato  
 del Papa, e mandò Giordano suo Capitano con MD. cavalli in fauore de' Senesi  
 contra Fiorentini, i quali furono poco poi presso il fiume Arbia con tanta strage  
 vinti, che furono sforzati ad abbandonare la loro città. Non restò per questo  
 il Papa di perseguitare per tutto i tiranni: percioche, hauendosi Ezelino quasi  
 tutta la Marca Triuigiana occupata, era passato all'assedio di Mantoua, quando  
 Alessandro mandò tosto in fretta in Venetia Filippo Fontanese, Arcivescovo di  
 Rauenna, il qual predicando quiui la croce fece vn'esercito, e cauò di Padoua  
 Anselmo nepote del tiranno Ezelino. Di che mosso costui, lasciando tosto l'asse-  
 dio di Mantoua, e venutosene volando in Verona, quando si vide del tutto fuori  
 di speranza di ricuperare Padoua, fece crudelmente morire da dodici mila Pa-  
 douani, ch'egli nel suo esercito haueua. Il Legato mandò in Brescia alcuni Teo-  
 logi dell'ordine de' Minori, perche con le prediche loro facessero ripatriare i Guel-  
 fi, e diuentare quel popolo parteggiano di S. Chiesa. Il medesimo hauebbono  
 fatto i Piacentini, e Cremonesi, se Oberto Pallaucicino non ne hauesse con l'aiuto  
 di Ghibellini occupato la signoria di questi luoghi. Hora contra costui, e contra  
 Ezelino confederati insieme si mosse da Brescia con l'aiuto de' Guelfi il Legato.

Manfredò  
scomunica-  
to dal Papa.

Fiorenza  
posta in li-  
bertà.

Tumulti  
della To-  
scana.

Manfredò  
dichiarato  
Re di Sici-  
lia.

Cruciatà  
contra Eze-  
lino crude-  
lissimo.

Oberto Pal-  
laucicino si  
impadronì  
di Piacenza,  
e di Cremo-  
na.

Fatto d'ar  
me presso  
Gambara  
& il Legato  
io del Papa  
fatto prigione.

11.9.

Et sine  
crudelesti  
nostrano,  
rotto, e fer  
to, malame  
te.

Venetiani e  
Genouesi si  
romperano  
fra loro in  
Tolomaide.

Armato di  
Genouesi  
abbuciata  
da i Venetiani  
nel porto  
di Tolomaide.

E facendomi presso Gambara il fatto d'arme, fù con gran strage vinto, e fatto prigione col Vescono di Brescia, e co' principali della parte Guelfa; i quali tutti Ezelino, hauuta Brescia, lasciò liberi via. E fù questo nel 1259. Dubitando il Legato Apostolico, che non crescesseouerchio la potentia d'Ezelino, deliberò di distorlo dalla lega, & amicitia d'Oberto. E lo tentò per mezzo di Boso Doario nobilissimo cittadino di Cremona, il qual, mostrando quanto odiosa, e detestabile fusse la crudeltà, e fierezza d'Ezelino, persuasè ad Oberto, che se n'allontanasse, e si stringesse in lega con Milanese, con Mantouani, e con l'altre città confederate. Quand'Ezelino vide hauer quasi affatto tutt'Italia contra di lui congiurato, pieno oltra modo di sdegno passò a' danni, e ruina del Milanese. Onde eccittò le città confederate a prender l'armi, & essendone non molto poi vinto, e fatto prigione in Soncino morì, doue era stato dopo la battaglia con vna mortal ferita portato. Riscosse per la morte di questo tiranno tutte le città della Lombardia in libertà, seguirono da quel tempo in poi la parte del Papa. Il Legato, c'hauea riposto in libertà Padoua, non volendo lasciare in piè reliquia alcuna di questa guerra cacciò da Triuigi Alberico fratello d'Ezelino, & lo fece con la moglie, e co' i figliuoli morire. Papa Alessandro veggendosi fuori di questo intricato de' i tiranni d'Italia, hauea volto l'animo all'impresa di Soria, quando la discordia, che fra i Venetiani, e i Genouesi nacque, ne lo distolse. Habitauano all'hora in Soria i nostri due città molto ricche, e potenti, ch'erano Tolomaide, e Tiro, e quelli, che più vi poteuano, erano i mercadanti Genouesi, Pisani, e Venetiani, che già per XLIV. anni vi haueuano tutte le mercantie quasi dell'Oriente, e dell'Occidente cumulate. Haueano queste nationi separate le lor piazze, e contrade della città, nè in effetto era in Tolomaide cosa alcuna comune fra i Venetiani, e i Genouesi, saluo che la Chiesa. Onde mentre che questi, e quelli cercano di fare suo proprio il monasterio di S. Saba, in gran contesa ne vennero. Scriuendo il Papa all'vna parte, & all'altra si sforzò di terminare questa lite, mostrādo loro, ch'esso volea, che quel monasterio fusse ad amendue le loro nationi comune. Ma i Genouesi, c'haueano prima hauuto notitia di questa volontà del Papa, confidandosi in Filippo da Monforte, Governatore di quella città, cacciaro i Venetiani via, s'insignorirono del monasterio, e lo fortificarono, come vna rocca. I Venetiani usciti di Tolomaide si confederarono con Manfreda Re di Sicilia contra i Genouesi; e ritornādo impietosamente nel porto di Tolomaide, vi abbruciarono venti nauì grosse, e due galere de' Genouesi, e preso col medesimo impeto il monasterio di S. Saba, lo posero a terra: i Genouesi irritati, anzi che spauentati per questo danno, fatto vna nuoua armata andarono ad incontrare presso Tiro i Venetiani, i quali non mouendosi all'hora ne passarono poscia in Ponto, doue presero a forza la città di Silimaria, che era guardata da Saracini, e la posero a sacco. Accresciute in questo le forze de' i Venetiani, i Genouesi passarono in Tiro, ch'era come vn luogo comune di questa guerra. Il Papa che dubitava, che nō douesse qualche gran ruina da questa discordia nascere, chiamati a se gli ambasciatori di questi due popoli, e de' Pisani s'ingegnò d'accordarli, e pacificarli insieme. E si ritrouaua a buoni termini il negotio, quando venne auiso, ch' i Venetiani, e i



Pisani hauesero fra Tolomaide, e Tiro vinti in vn gran fatto d'arme nauale i Genouesi, e frà prigioni, e sommersi di 25. legni peggiorati gli hauesero, e che se ne fussero i vincitori in Tolomaide, e i vinti i Tiro ricouerati. In Tolomaide furono tutti gli edificij de' Genouesi abbattuti, e tutte le facultà lor saccheggiate. Tãto vogliono, che si risētisse il Papa di questa rotta, che nō volle a gli Oratori de' Venetiani dare audiētia mai, sinche i Genouesi, ch' erano stati fatti captiui nō si liberarono. E perche hauesse ancor altroue il Papa che fare, Baldouino Imp. di Costantinopoli, sotto il cui Imperio si hauea qualche speranza, che si fusse potuto Terra santa ricuperare, pensaua di douer abbandonare Costantinopoli. Percioche Michiele Paleologo restato, come parente, tutore di due figliuoli di Teodoro Lascari, non cessaua di perseguire i nostri Latini per tutte le vie, ch' egli poteva, hauendo già cacciato di Achaia Guilelmo Francese, e non lasciando che fare, & all' aperta, e con seditioni contra il pouero Baldouino per cacciarlo di stato. Per la qual cosa mentre che vā Baldouino a soccorrere alcuni luoghi nelle riuere del mar maggiore, ch' erano dal nemico assai traugliati, aprirono vna notte i cittadini di Costantinopoli le porte a Paleologo, e l' tolsero nella città. All' hora Baldouino, e l' Patriarca Pantaleone volgendo di Ponto verso Europa le prode, tutta questa contesa interruppero, e quietarono. Il Paleologo, che si vide senza nemico, che traugliar lo potesse, fece destramente morire i fanciulli, de' quali era esso tutore, e per se l' Imperio ne tolse: il quale Imperio essendo stato quarantatre anni in potere de' Latini, ritornò finalmente a' Greci. In questo il Cardinale Vbaldino, essendoli poco prosperamente riuscite le cose di Napoli, se ne ritornò tosto al Pontefice: il qual canonizata che hebbe in Anagni santa Chiara dell' ordine di S. Francesco, se ne andò tosto in Viterbo, per pacificar i Venetiani, e Genouesi, e mentre che egli si trauglia in questo negotio, per affanno di cuore, che se ne prendeuā, morì a' 25. di Maggio, & fū nel 7. anno del suo Pontificato honoreuolmente nella Chiesa di S. Lorenzo sepolto. E da tutti certo la vita di questo Pontefice sommamente comendata: perche fū tenuto liberale, massimamente co' poueri, e con tutti quelli, che fussero benemeriti della religione Christiana. Onde vietò, che non si potessero legger alcuni libri scritti da vn certo Guglielmo di santo Amore contra la pouertà; percioche diceua fra le altre cose questo empio, che i poueri religiosi, e che viuono di elemosine, non fussero in stato di potere saluarsi. Abbruciò Alessandro publicamente vn pestifero libro, il cui autore diceua, che lo stato della gratia non procedeuā dalla legge dell' Euangelio, ma dalla legge dello spirito. La qual opinione si diceua esser tolta da' libri dell' Abbate Gioachino. Et era questo libro da suoi seguaci chiamato l' Euangelio eterno. Sempre che puote Alessandro riposare dalli negotij esterni, scrisse qualche cosa d'ingegno. Onde fece le epistole decretali, e talmente fauorì le persone letterate, che fino alla dignità del Cardinalato le alzò: e ne fū vno frà gli altri Henrico Cardinal d' Ostia, nelle leggi diuine, & humane dottissimo. Vsd' anche gran liberalità con Bartolomeo da Brescia, che scrisse molte cose sopra il Decretale. Per queste sue così buone parti, oltre la gran dottrina, e santità, ch' egli hebbe, meritò di essere ragioneuolmente lodato.

Battaglia nauale fatta fra i Venetiani, e i Genouesi presso a Tiro, con vittoria de' Venetiani.

Michiele Paleologo trauglia i Latini di Costantinopoli.

Seuerità del Paleologo per farsi Imp. de' Greci.

S. Chiara canonizata.

*Fù opera sua, che quel tempio presso sant' Agnesa, che era prima dedicato a Bacco, seruisse al culto diuino. Et che egli ancor di sua mano consecrasse l' Altare di S. Costanza, lo scritto istesso, che sù l' andito del tempio si vede, lo fa chiaro. Vacò dopo lui tre mesi, e quattro giorni la Chiesa.*

In più ordinationi creò questo Pontefice assai Cardinali, e s'ha memoria solo di otto, due Vescou, quattro preti, e due Diaconi, che furono.

Henrico Francese, Arciuescouo Ebredunense, Vescouo card. Ostiense, e Velletrense.

Giouanni ..... Vescouo card. Portuense, e di S. Rufina.

Maestro fra Annibaldo de gli Aunibaldi Romano, dell'ordine de' Predicatori, prete card. de' SS. Apostoli.

..... Francese, prete card. di S. .... Patriarca di Gierusalem, che fù poi Papa Urbano III. ....

Fra Andrea de i Conti d'Anagni, Nipote .... dell'ordine de' Minori, fù creato, ma non volse accettare.

..... prete card. tit. di S. ....

#### A N N O T A T I O N .

Questo Pontefice (ilche Platina tacque) fù della nobil famiglia de i Conti, parente d'Innocentio Terzo, e di Gregorio Nono, dal qual fù fatto Cardinale. Era prima chiamato Orlando, & era Vescouo d'Ostia, e di Velletri. Si caua da i registri del medesimo Pontefice, che si conseruano in Roma nella libreria di Vaticano.

Non si troua, che questo Pontefice creasse altro, che vn solo Cardinale, che fù il B. Tesauo Beccaria Monaco, Monaco, & Abbate di Valombrosa: non sò d'onde caui gli sopradetti il Platina.

## VRBANO IIII. PONT. CLXXXIII.

Creato del 1261. a' 29. di d'Agosto.



**VRBANO** Quarto Franceſe, della Città di Treca eſſendo Patriarca di Gieruſalem, fu creato Pontefice. Si fece toſto venire di Francia molte genti, per opporle a Manfredo, che ne trauagliaua lo ſtato di S. Chieſa. Il perche Giordano Capitano di Manfredo, ch'era contra Guelfi nella Toſcana, fu richiamato nel regno, e ſi diede perciò a Guelfi qualche poco di ſpatio da respirare, & a Fiorentini, e Luccheſi maſſimamente, contra iquali

ſtauano i Ghibellini animatiſſimi per ruinarli. Nella Lombardia era il medeſimo trauaglio, perche Vberto Pallauicino ne diſenſaua a ſpada tratta i Ghibellini, e perſeguitaua la parte contraria. Fu coſtui coſi aſtuto, e malitioſo, che guadagnò Breſcia, eſſendoui dall'vna parte, e dall'altra fauorito, mentre che all'vna, & all'altra daua parole, e d'amendue fautore ſi moſtraua. Il popolo di Modena, e di Regio ſeguendo il conſiglio de' Ferrareſi, e de' Bologneſi, che dubitauano, che il Pallauicino ne doueſſe a fatto tutta la Lombardia trauagliare, & occupare, accoſtandoſi con la Chieſa, cacciarono via i Ghibellini dalle loro città, e donarono ilor beni a Guelfi Fiorentini banditi di caſa loro, per farne per tutto queſta fattione più gagliarda. Queſte coſe paſſauano nella Lombardia, nè reſtaua del continuo il Papa di confortarli alla concordia, & alla pace. In Coſtantinopoli i Venetiani haurebbono tolto a Paleologo l'Imperio, ſe non foſſe ſtato coſtui da Genoueſi ſuoi amici, e confederati ſoccorſo. Onde diuenuto perciò più potente, preſe Maluaſia, e con gran facilità a Venetiani, & a Guglielmo Principe dell'Achaia reſiſtèua. H auea già il Papa deſtinato vn Legato, per mandarlo a fare in ogni modo i Genoueſi, & Venetiani amici, quando d'vn ſubito hauuto Manfredo nuouo eſercito da' Saracini, paſſò ſopra la Marca, che moſtraua di volerſi ribellare, e l'occupò. Il Papa dunque mandò il medeſimo Legato in

Conteſe  
fra i Guelfi,  
& i Ghibel-  
lini.

Manfredo  
occupò la  
Marca.

Fran-

Francesi  
passano in  
feruio del  
Papa. & re-  
stano vitto-  
riosi.

I Romani  
creano i Ma-  
gistrati, e  
non obedi-  
scono al  
Papa.

Banderefi  
in Roma.

Francesi  
chiamati in  
Italia dal  
Papa per  
darli il Re-  
gno di Na-  
poli.  
Alberto  
Magno.

Tomaso di  
Aquino.

Francia, perche i soldati, ch'erano già in punto per passare in Asia, con promesse, e con prieghi conduceffe in Italia. Queste genti sotto la scorta di Guidone Vescono di Altissodoro passarono in Italia, & vinto presso Brescia il Pallauicino senza hauere altroue impedimento alcuno, fin presso Viterbo ne vennero. Et hauuta poco appresso la benedittione del Papa, su lo stato di Tagliacozzo vennero, doue erano i Saracini venuti, e facendoui battaglia, gli vinsero, e fino al Garigliano gli vrtarono. Nel medesimo tempo i Romani se ben non traugliuano altramente la giurisdittione di santa Chiesa, non obbediuano però al Pontefice, e creauano in Roma i magistrati a lor volontà. Onde come soleano prima creare Senatore vn cittadino Romano, cominciarono in questo tempo a crearlo forastiero, e fu Brancaleone da Bologna il primo, che a questa dignità con premio chiamassero, perch'era persona generosa, e di gran consiglio. Ma pentiti poi di quest'elettione, lo presero, e posero prigione. Di che irritati i Bolognesi, presero alcuni Romani, e diceuano, non douer giamai lasciarli, se non vedeano riposto Brancaleone nella sua libertà. All'hora i Romani non solamente liberarono Brancaleone, ma ancora nella pristina dignità lo riposero, creando anch'vn'altro magistrato in Roma, da ogni regione della città vno, e li chiamarono Banderefi, iquali ampia potestà haueano di dare la morte, e la vita. Ben s'accorgeua il Papa, che i Romani si mostrauano così insolenti, perch'era esso dall'arme di Manfredò traugliato, e non era perciò atto a resistere loro. Per laqual cosa volendo pure vn dì liberare dalle mani de' Tiranni la Chiesa, mandò i suoi Legati a Lodouico Rè di Francia, essortandolo a douer col primo tempo mandar in Italia con vn'essercito Carlo Conte di Prouenza, e d'Angioia, suo fratello, perche hauea animo cacciando Manfredò dal regno, di fare Carlo Rè dell'vna, e dall'altra Sicilia. E l'haurebbe fatto, così si ritrouaua con l'ingratitude di Manfredò sdegnato, se la sua infermità non l'hauesse distolto da questo proposito. Ma il seguente Pontefice mandò questo disegno ad effetto. Vogliono alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fiorisse Alberto dell'ordine de' Predicatori, nato in Germania, e che fu per la sua gran dottrina cognominato Magno. Costui commentò tutte l'opere d'Aristotile, sottilmente scrisse sopra la Teologia Christiana, e con molta diligenza de' parti naturali. Scrisse vn libro de Coenis, nel qual al possibile mostra le cose naturali esser alla Teologia somiglianti. Espose vna gran parte della Bibbia, e glosò ottimamente gli Euangelij, e l'epistole di S. Paolo. Incominciò anch'vna somma della Teologia: ma non la compì. Fu di più di tanta modestia, e così auido di leggere, che rinuntò il Vescouato di Ratisbona, ilqual bisognaua tal volta gouernare con l'armi, come ancor hoggi presso Germani si suole, doue la maggior parte de' Vescoui con gli esserciti armati difendono le lor prelature. Lesse adunque Alberto priuato in Colonia vn tempo pubblicamente, e finalmente d'ottan'anni nel medesimo luogo morì, lasciando molti valentiscolari, che la sua Academia reggessero. E ne fu vno frà gli altri Tomaso d'Aquino, che lasciando la patria, e la sua nobile famiglia (perch'egli discendeva da i Conti di Puglia) tanto frutto in Colonia fece, che alquanti anni appresso ne ottenne in Parigi il primo luogo frà dotti, doue scrisse quattro li-

*bri sopra le sententie . Scrisse vn libro contra Guglielmo di sant' Amore, ch'era, come s'è detto, pestifero huomo . Scrisse ancor due altri libri, l'vno de qualitate, & essentijs, l'altro de principijs natura . C' hiamato poi da Papa Urbano in Roma, facendo poco conto delle dignità, che li offeriuano, al leggere, & allo scriuer si diede tutto . Perch'egli ristorò lo studio di Roma, e scrisse a pieghi d'Urbano molte cose . Egli commentò tutta la filosofia naturale, e morale. Scrisse contra Gentili vn libro . Dichiarò il libro di Giobbe, e fece la Catena aurea . Compose l'officio del sacramento, nel qual officio si contengono molte figure del testamento vecchio . Ma ritorniamo ad Urbano, ilqual morì in Perugia a' 12. d'Ottobre, e fù nella Chiesa catedrale di questa città sepolto. Fù Pontefice tre anni, vn mese, e quattro giorni. E vacò dopo lui cinque mesi la Chiesa.*

Fece questo Pontefice due ordinationi di Cardinali, nelle quali creò quindecim Cardinali, che se n'hà memoria, quattro Vescouo, sei preti, & cinque Diaconis che furono .

Guido Grosso, figliuol di Fultodio, Francese, Arciuescouo Narbonense, Vescouo card. Sabino.

Antero da Londra, Inglese, prete card. di S. Prassede .

Giuanni Franciogia Francese Monaco Cisterciense Vesc. card. Portuense, e di Santa Rufina.

Henrico di Segusia Francese Vesc. card. Ostiense.

Rodolfo ... Vesc. card. Albano.

Simon Paltinesio da Monfelice nel Territorio Padouano Prete card. de' SS. Siluestro, e Martino del tit. d'Equitio.

Guido ... Prete card. di S. Lorenzo in Lucina .

Hannibaldo Hannibaldense di Molaro Romano Prete card. de' SS. Dodici Apostoli .

Guilelmo di Braia Francese, prete card. di S. Marco.

Simon de Bria da Tous Francese, prete card. di S. Cecilia.

Giacomo Sauello Romano Diac. card. di S. Maria in Cosmedin, che fù poi Papa Honorio IV.

Vberto de' Conti d'Ilcio, ò Elci Senese Diac. card. di S. Eustachio .

Giordano Pironto de' Còti, da Terracina, Diac. card. de' SS. Cosma, e Damiano

Matteo Rosso Orsino Romano, Fratello di Orso, e figlio di Giouanni Caietano Diac. card. di S. Maria in Portico .

Gotifredo Aletrino Diacono card. di S. Giorgio al Velo d'oro.

### A N N O T A T I O N E.

Urbano III. detto prima Giacob, ò come altri vogliono, Pantaleone, ch'era forse il cognome . Fù Francese, nacque in Terra Città di campagna assai bassamente, perche dicono, che fusse suo padre ripezzatore di scarpe vecchie. Essendo Urbano Patriarca di Gierusalem, fù in Viterbo, doue era all' hora la corte Romana, da 19. Cardinali, ch'erano fra se discordi, eletto assente a 29. d'Agosto del 1261. e fù tre anni, vn mese, e 4. giorni Pontefice. Egli se ne andò in Oruieto nobilissima Città di Toscana, doue perche molto la vaghezza, e sicurtà

Oruieto  
suo sito.

Festa del  
Corpus Do-  
mini quan-  
do f. f. se or-  
dinata.

Miracolo  
del Santissi-  
mo Sacra-  
mento oc-  
corso in  
Bolsenna.

Chiesa de  
inestimabil  
grandezza  
in Oruieto.

del luogo li piace, si Fette con la corte Romana vn buon tempo. Percioche è questa Città in cima d'vn sasso posta, e da ogni assalto sicura. Che già la Chiesa Romana era all' hora assai dalla potenza di Manfredò Rè di Sicilia trauagliata. Hora essendo egli dal popolo di Oruieto con ogni honor possibile riceuuto pacificò insieme due principali famiglie di quella città i Monaldensi, e i Filippensi, che con l'armi in mano si ritrouauano, e mentre che egli visse, li tenne in pace, e concordi. Veggendo esser quella città a se, & alla Chiesa Romana fidelissima, la ornò di molti e publici, e priuati edificij, e priuilegij. Edificò da fondamenti quel superbo palagio del Papa, doue si diceua Soliano, presso S. Maria Prisca, e se ne veggono fino ad hoggi le mura in piedi, edificò la Chiesa, e'l monasterio di S. Agostino, e rifece, & ampliò le Chiese de' frati Minori, e de' Predicatori. Celebrò nella medesima città vn concilio, o parlamento di molti Prelati, doue fra l'altre cose si trattò, a che modo si fusse potuta la Sedia Apostolica della potentia, e tirannide di Manfredò difendere. E fù còchiuso, che si chiamasse contra Manfredò in Italia con titolo di Rè di Sicilia Carlo fratel di Lodouico Rè di Francia, Conte di Prouenza, e Duca di Angioia. E vi fù mandato a questo effetto Legato vn Cardinale, e questo negotio poi sotto Clemente III. si effettuò. In questa città finalmente nel 1264. fù dal medesimo Pontefice con solenne processione ordinata la festa del Corpus Domini il Giouedì dopo la Ottaua della Pentecoste, hauendone S. Thomafo d' Aquino, che in quel luogo all' hora leggeua publicamente Theologia, composto l' officio. E fù ciò fatto per il miracolo, che successe in questi tempi nella Chiesa di S. Christina in Bolsenna, luogo della diocesi di Oruieto. Percioche mentre ch' vn certo sacerdote sacrificaua, hauendo già consecrato, dubitò della verità del sacramento. Il perche subito (cosa marauigliosa a dire, & ad vdire) incominciò a gocciare viuo sangue dalla santissima Ostia, che in mano haueua; e tutto il corporale ne tinse. Del quale miracolo attonito Urbano si fece dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Oruieto, & instituita quella solennità del Sacramento, il ripose nella chiesa principale di Oruieto. Le quali cose tutte si cauano dalla bolla del medesimo Pontefice, che fino ad hoggi si vede. Ancora che alcuni non sò che d' vna certa donna chiamata Eua fauolegino. Alche non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che ho io detto, cosa assai chiara, e volgata. Et il popolo di Oruieto, che era all' hora assai ricco, e potente, in memoria di quello fatto incominciò ad edificar da fondamenti vna chiesa al Signor Dio, & alla Vergine gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne hauea il mondo vn'altra, che si fusse potuto agguagliare. Ma questo non si esse qui, se non in capo di 25. anni, che erano della salute nostra 1290. nel Ponteficato di Nicola III. che a' 13. di Nouembre del medesimo anno getto dopo vna solenne processione ne' fondamenti di questa così fatta chiesa la prima pietra, in presentia de' Cardinali, di tutta la corte Romana di molti prelati forastieri, del Vescouo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo di Oruieto, e concesse ogn' anno in quel di molte indulgentie a chi visitato quel luogo hauesse, che furono poi da altri Pontefici confermate, & accresciute. Nella quale celebre chiesa essendo poi quasi finita, fù quel santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto, & ogn' anno in quella celebre solennità con gran concorso de' popoli conuicini si porta con gran diuotione in processione per la Città. La parte dinanzi di questa chiesa è tutta di marmi fini di panno coperta, e di vaghi, e varij simulacri del vecchio, e nuouo testamento ornata, & fù in quel tempo guidicaria la più bella cosa, e'l più artificioso lauoro, che hauesse il mondo.

## C L E M E N T E III. P O N T. C L X X V

Creato del 1265. a' 5. di Febraro.



**C** L E M E N T E III. chiamato prima Guido di Fulcodio, fu Narbonefe della villa di santo Egidio, & fu per la sua santità, e dottrina meritamente assunto al Ponteficato. Eſo era ſenza alcun dubbio il primo Giurista di tutta Francia. Hebbe moglie, e figliuoli. Dopo la morte della moglie fu fatto Veſcouo di Pois, poi di Narbona, & finalmente Cardinale. Fu per la ſua autorità, & integrità ſolo eletto arbitro,

& mezano per douere quietare, & comporre vna lite, che era fra Henrico Re d'Inghilterra, & Simone Conte di Monferrato. Eſſendo poi ſtato creato Pontefice, ſe ne venne, come vogliono alcuni, traueſtito in habito di mendicante, no a Perugia. Doue andarono i Cardinali, che aſſente eletto l'hauuano, e nel menarono con molto honore in Viterbo. Hora Carlo, che (come s'è detto) era ſtato da Urbano chiamato in Italia, partito da Marſiglia con 30. galere ſe ne montò per lo Teuere in ſù. Et giointo in Roma, vi eſſercitò l'officio di Senatore per ordine del Pontefice, ſin che i Cardinali mandati dal Papa vi ſopraggiuſero, e che nella Chieſa di Laterano lo dichiararono Re di Sicilia, e di Geruſalem con queſta conditione, che giurando Carlo aſſermò di douer ogn'anno pagar in nome di feudo alla Chieſa Romana 40. mila ducati d'oro, & di non douer l'Imper. di Roma accettare, ancorche offerito li fuſſe. Perche era all'hora gran contefa nata ſopra le ragioni dell'Imp. fra Alonſo Re di Caſtiglia, che con l'arme, & con ſubornationi ſ'ingegnaua di hauerlo, & il Conte di Corniuaglia fratello del Re d'Inghilterra, al qual poco gli Elettori mirauano. Perche non reſtaſſe adunque Manfredo in ſperanza, che le contefe fra il Re Alonſo, e Carlo, alquale molti l'Imp. dauano, giouare li doueſſero, volle Clemente, che Carlo queſta conditione giuraſſe, perche più liberamente contra Manfredo nemico della Chieſa Romana guerreggiaſſe. Hauea già l'eſercito di Carlo paſſato le Alpi, e venutone

Carlo Angioino fratello del Re Lodouico di Francia paſſò in Italia allo acquiſto del Regno di Napoli è dichiarato dal Papa Re di Sicilia, e di Geruſalem. Feudo che paga il Re di Napoli alla Chieſa.

Carlo d'An-  
gioia in  
regno di  
Napoli.

Fatto d'ar-  
me fra il R.  
Carlo d'An-  
gioia, & il  
Re Manfre-  
do.

Manfredo  
muore com-  
battendo.

Carlo d'An-  
gioia si fa  
patron del  
Regno dell'  
vna, e dell'  
altra Sicilia.

Carlo Re di  
Napoli  
guarreggia  
in Toscana.

Corradino  
Sueuo chia-  
mato al Re-  
gno di Na-  
poli d'una  
rota in To-  
scana alle  
genti del  
Re Carlo.  
Corradino  
in Roma.

nella Lombardia, e poi in Romagna hauea di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelfa, e conduttele in Roma. Preso qui Carlo il carico dell'esercito, passò sopra Ceperano, ne cacciò la guardia di Manfredò, e'l prese, e poi passato oltre occupò il passo di S. Germano, che Manfredò hauea tolto a guardare, e che mutato poi di parere si era ritirato in Beneuento con animo di aspettare qui nelle campagne aperte il nemico, perche esso buona, e molta caualleria hauea. Carlo andò animosamente a ritrouarlo, e benche fusse il suo esercito stanco per il camino, che fatto haueua, essendoli offerta la battaglia, l'accettò. E si combatteua fieramente per tutto, quando volendo Carlo vna parte dei suoi soccorrere, che a mal termine si ritrouauano, fu posto a terra da cauallo. Di che presero gl'inimici tanto ardimento, che Manfredò credendo hauer la vittoria in mano tanto oltre si spinse, che quando fu veduto Carlo rimontato a cauallo, a termini si ritrouò, che fu morto, e se ne mutò subito la faccia della battaglia: perche volto tosto il nimico in fuga restò Carlo vincitor del campo: e se n'andò dopo questa vittoria in Beneuento, & essendoli da' cittadini aperte le porte, vi entrò allegramente dentro. Deliberando poi di passar sopra Nocera, doue si erano ritirati gli antichi Saracini, e gli altri, che di nuouo erano venuti d' Africa, mandò Carlo il suo Mariscallo con 500. caualli in Toscana, perche riponesse i Guelfi nelle patrie loro. Costui andò, e perche da se stessi i Ghibellini ne uscirono, credè in Fiorenza vn magistrato, dal qual non si appellasse. Passando poi sopra i Senesi, se ne concitò tutti i Ghibellini di Toscana sopra, & i Pisani specialmente, quando sopra Poggibonzi passò, ch'era acramente da Ghibellini difeso. Hora essendosi Carlo del regno d'amendue le Sicilie insignorito, saluo che di Nocera solo, perche non li restasse ostacolo alcuno, diede a' Saracini la pace, e facultà di poter in Italia con le lor leggi viuere. E fatto questo, perche il Pontefice lo chiamaua, se ne passò in Viterbo col suo esercito, dou'era ancor pouanti giunto Henrico, ch'era dal Re di Castiglia suo fratello stato cacciato, e che il Papa ad istantia di Carlo molto honorò, e lo fece anche Senator di Roma. Hora Carlo passando nella Toscana, per domar i Ghibellini, che chiamauano in Italia contra i Guelfi Corradino nipote di Corrado Sueuo; perch'egli non potua a forza prendere Poggibonzi, ch'era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, deliberò di forzarlo a fame. E per questa via finalmentel'ebbe, hauendolo tenuto assediato gran tempo. Mosso poi sopra i Pisani tolse loro Mutrone buona terra, e la donò a' Lucchesi. Et era per fare maggiori cose in Toscana, quando fù da i suoi in fretta richiamato nel regno per cagion d'alcuni seditiosi, che fauoriuano la parte di Corradino, e particolarmente i Saracini, ch'egli poi in Nocera dentro castelli fortissimi rinchiuse per poter più liberamente contra Corradino andare, che i Pisani si sforzauano d'introdurlo nel regno, e l'haueano con gran danno de' Lucchesi condotto oltre. Fece presso Arezzo Corradino fatto d'arme col Mariscallo di Carlo, lo vinse, & uccise, hauendo seco frà gli altri, che'l fauoriuano, Guido da Montefeltro, & vn gran numero di Ghibellini della Lombardia, e di Romagna. Vogliono, che vedendo il Papa passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo esercito per passarne nel regno di



Napoli, mosso à pietà delle calamità, ch'incorrev doueva, preuedendo dicesse, che Corradino andaua come vna pecorella alla morte. Hora passato Corradino oltre, il Senatore Henrico gli uscì fino a Ponte molle col popolo incontra, e fù più volte come Imperatore acclamato, nè si sà certo, se per paura questo facesse, o pure la fattione sua lo mouesse. Lasciato in Roma Guido di Montefeltro se ne passò con l'esercito esso alla volta del regno. Et inteso, che Carlo hauesse preso il passo de gli Hernici, onde si vò in terra di Lauoro, piegò la strada ne' monti di Tagliacozzo, & accampò ne' Marsi; non lungi dal lago d'Alba. Qui si mosse ancora Carlo, & accampato poco più d'un miglio lontano nella bocca d'vna valle, che quini era, per consiglio d'Alardo molto nelle cose della militia esperto, mandò vna parte del suo esercito auanti col suo Marisciallo in habito regia vestito, & esso con le miglior genti, ch'haueua, si pose come in aguato, aspettando di vedere a che la cosa de' suoi, che mandaua a prouocare il nemico, si riuscisse. Si combattè da tre hore senza auantaggio, & alla fine essendo valorosamente combattendo il Marisciallo morto, si ritirauano i Francesi, & i Germani fatti più audaci incominciarono disordinatamente a seguire la vittoria. All' hora mosso d'un subito Carlo lor sopra, li pose ageuolmente in rotta, e ne sparse gran sangue. Fù Henrico il Senatore, che fuggì in Rietò, fatto prigione; e Corradino, che col Duca d'Austria fuggiuua, essendo finalmente conosciuto in piaggia di Roma, mentre che vuole sopra vna barchetta saluarsi, fù preso anch'egli, e menato a Carlo; ilquale li fece mozzare il capo. Il che, come detto habbiamo, haueua già il Papa predetto. Hauuta adunque Carlo nel MCCLXVIII. vna così fatta vittoria, & hauuto perciò a pieno la signoria del Regno, se ne passò in Roma, e vi esercitò con volontà del Pontefice l'ufficio del Senatore qualche tempo, mandando in questo mezo il suo Marisciallo in Toscana; ilqual così bene vi si portò, che fece nascere fra Senesi, e Fiorentini la pace. Ma essendo poi morto Clemente a ventinoue di Nouembre nel terzo anno, e vigesimoprimo giorno del suo Papato, e sepolto in Viterbo, nacque a vn tratto, non solamente fra i popoli d'Italia, che'l buon Pontefice haueua qualche poco tenuti quieti, e saldi, ma frà il collegio ancora de' Cardinali tanta discordia, che stettero due anni prima, che il nuouo Pontefice creato fusse. Carlo, ch'haueua gli occhi per tutto, perche lo stato di santa Chiesa tranagliato non fusse, passò con vna parte dell'esercito in Toscana; e preso Poggibonzi, onde il principio della inquiete nato era, a Fiorentini il vendè, i quali lo spianarono, e ve edificarono giù nel piano vn'altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo con Pisani la pace, perche disegnato haueua di passare co' loro vascelli in Africa, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con vna parte delle genii Russo Conte dell'Anguillara; perche ne tenesse i Toscani in obbedientia. In questo mezo il Re Lodouico partendo da Marsilia con tre suoi figliuoli giouanetti, e con Teobaldo Re di Navarra, e col Còte di Capagna, e col Legato Apostolico passò sopra Trunisi in Barbaria. E tenendo questa città assediata correua del continuo tutti i luoghi intorno, facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilentia nel campo, che tolse gran numero delle genti priuate dal mondo, finalmente il Re Lodouico recise

Fatto d'arme fra'l Re Carlo, e Corradino.

Corradino fatto decapitare dal Re Carlo. 1268. Rumori in Italia per morte del Papa.

Poggibonzi spianata.

Lodouico Re di Francia passa in Barbaria a danni degli infedeli. Lodouico Re di Francia muore in Tunisi. Tunisi tributario al Re di Napoli.

Filippo Re  
di Francia  
e Carlo di  
Napoli, vè-  
no a Vitei-  
bo per ac-  
cordar i  
Cardinali.

Pietà. &  
buona men-  
te di Cle-  
mente li j.

col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Et essendo in luogo di Lodouico successo Filippo il figliuolo, haueua già incominciato a pensare di partirsi, quando sopraggiungendo Carlo Re di Sicilia, fù con questa conditione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall'vna parte, e dall'altra i prigionii il Re barbaro restasse tributario al Re Carlo, e lasciasse liberamente predicare in Africa la fe di Christo. Ritornati dopo questo con le genti in Sicilia morì in Trapani il Re di Nauarra, e'l Conte di Campagna. Per la quale cosa piacque a Filippo, e a Carlo, parte per fare officio di Christiani, parte per fuggire quell'aere contagioso, e maligno, di nauigare in Ciuità vecchia, & indi per terra andarne in Viterbo, doue ancora duraua fra Cardinali vna ostinata contentione sopra la electione del nuouo Pontefice. Ma mossi finalmente dalla presentia di questi Re, crearono Pontefice Theobaldo da Piacenza Archidiacono di Leodio, il qual si ritrouaua all'ora assente in Asia. Ma ritorniamo a Clemente, la cui vita non si può se non per tutti i rispetti lodare, perch'egli fù dotto, fù religioso, humano, modesto, e di gran charità col prossimo, e con li poueri di Christo. Dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò d'hauere più l'occhio a Christo, che a parenti suoi, ò al sangue. Delle figliuole, c'ebbe prima, che fusse Pontefice, all'vna che fece monaca, diè vna poca quantità di moneta, per potere viuere all'altra, che marito, diede in nome di dote vna mediocre facultà, e con patto, ch'ella non potesse più chieder altro. Ebbe vn nipote chierico al quale, quando seppe, che tre prebende hauesse, comandò che ne eleggesse vna, le altre lasciasse. Et essendoli fatto instantia da gli amici, che al nipote suo non solamente quello, ch'egli haueua, lasciasse, ma più ancora, e maggiori cose li desse: rispose il santo Pontefice (il quale piace a Dio, che fusse da quelli della età nostra imitato) che esso era più debitore a Dio, che non alla carne, & al sangue. E che il Signore Iddio voleua, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che haueua più rispetto all'vtile de' parenti, che alla pietà, & a Christo. Mentre che egli fù in Viterbo, canonizzò santa Eduigne Duchessa di Polonia, che era poco auanti morta, e molti miracoli ogni dì faceua. Si dilettò molto questo Pontefice della dottrina di Bonauentura generale dell'ordine de' Minori, il qual graue, e copiosamente scrisse sopra i quattro libri delle sententie. E perche morì questo buon Pontefice con tanto odore di bontà, fu da tutti dopo la morte grandemente desiderato. E di què nacquero le contentioni fra Cardinali, mentre che vn successore degno di Clemente si cerca.

#### A N N O T A T I O N E.

Questo fù ottimo, e santissimo Pontefice, e ne fanno le cose, che egli fece, insieme con la sua innocente, e buona vita, & incredibile santità de' costumi suoi, come autori degni di fede scriuono. Ma perche più chiare tutte queste cose siano, porrò io qui vna sua bolla, ch'egli tosto, che fù fatto Papa, scrisse ad vn certo suo nipote, & è stata ritrouata da Pietro Michiele Spagnuolo, Notario di Barcellona, e diligente scrittore della hystoria delle cose di Spagna in vn'antico libro della Sacristia del monasterio de' Predicatori di Barcellona, nella 240. carta. Et esso

esso la riferisce nella carta 68. della sua historia Spagnuola. E la bolla è questa, che nella lingua nostra dice così.

Clemente Vescouo seruo de' serui di Dio, a Pietro Grosso di S. Egidio diletto figlio salute, & Apostolica benedittione.

*Molti della nostra promotione si rallegrano, ma noi soli il peso grande, che ci sopra sta, conosciamo; e perciò quello, che dà a gli altri allegrezza, e a noi cagione di paura, e di pianto. E perche sappi, come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tu sia più humile del solito. Perche quello, che fa noi humili, non dee in superbiare, & inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo mondo momentaneo, e che passa, come la rugiada della mattina. Nè tu, nè tuo fratello, o altri de' nostri venga quì da noi senza nostro spetiale ordine. Che se presumerete di altramente venirui, sappiate, che vi verrete indarno, e ve ne ritornerete confusi a dietro. Nè cercare tu ancora di valere per cagione di noi maritare tua sorella più altamente. Se tu vorrai isposarla cō vn figliuolo di soldato priuato, ti souerremo di trecento lire turonesi. Che se pensi di salire più in alto, non sperare da noi pure vn minimo quattrino. Il che vogliamo, che tu non comunichi con persona del mondo, saluo che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi ancora, che non vogliamo, che alcuno, nè huomo, nè donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo, si gonfi, nè in superbiisca; ma così a Mabilia, come a Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono, se noi semplice chierico fussionsi. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, ma che si resti con Susa con ogni maturità, & honestà d'habito; e non ardisca di pregarci per chi che sia; perche sarebbe per chi intercedesse, vano; e per lei dannoso. E se per auentura fusse perciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi. Non scriuiamo nè a te, nè a famigliari nostri per bolla, ma col sigillo del Prescatore, come sogliono i Pontefici Romani fare ne' loro secreti. Data in Perugia il dì della festa di S. Perpetua, e Felicita. Questa epistola ho io hauuta da Antonio Agostino Auditore di Rota, & il quale per la sua molta bontà, eruditione, & accortezza nel negoziare, e fede hà, poco fà, da Pio Quarto a richiesta di Filippo Rè di Spagna, hauuto il Vescouato di Lerida.*

Epistola di  
Clem. iiii a  
suo nepote.

## GREGORIO X. PONT. CLXXXVI.

Creato del 1271. il primo di Settembre.



Odoardo  
figliuolo del  
Re d'Inghil-  
terra passa  
con grossa  
armata in  
Soria, e es-  
so iui oc or  
foli.  
Arsacida.



**G**REGORIO X. chiamato prima Teobaldo, fu Piacenti-  
no, & Arcivescovo di Leodio, e fu ritrouandosi in Asia elet-  
to in Viterbo dal collegio de' Cardinali Pontefice. Percioche  
in quel tempo, che'l Re Lodouico nauigò in Africa, Odoardo  
figliuolo del Re d'Inghilterra passò con vn'armata grossa in  
Soria. Ma mentre ch'egli in Tolomaide aspetta, che'l Re Lo-  
douico, come promesso hauea, d'Africa passasse vittorioso in Asia, fu dentro la  
sua camera da vn suo familiare chiamato Arsacida di tre ferite poco meno, che  
morto: e non haurebbe di certo scampato la vita, se vn'altro suo familiare  
non l'aiutaua, che tanto ritenne l'Arsacida, che corsero l'altre genti di casa, e  
lo lacerarono a pezzi viuo. Hora guarito poi Odoardo delle ferite, diede a  
Teobaldo ogni possibile comodità di passare in Roma a prender la dignità del  
Ponteficato, al quale era stato assunto; perche egli fu molto da questo Princi-  
pe amato, e sempre si era prontissimo mostro in animare li Re, e Principi Chri-  
stiani contra i Saracini. Hora in questo tempo Henrico garzonetto figliuolo di  
Riccardo Conte di Cornouaglia, ch'era poco anzi morto, venne in Viterbo, per  
visitare il Pontefice. Ma fu quini disgratiatamente morto da Guido di Monte-  
forte, che ancor quì con Filippo Re di Francia si ritrouaua, il quale Guido den-  
tro la Chiesa Catedrale, mentre stauano ad vdir la Messa d'amazzò, per ven-  
dicare la morte di Simone suo padre, ch'era in Inghilterra stato a tradimento  
morto dal conte Riccardo. Vendicatosi a questo modo se ne fuggì Guido, e se  
ricouerò con Ruffo dell' Anguillara gouernatore della Toscana. Sdegnati assai  
di questo atto, partirono poco appresso di Viterbo Filippo, e Carlo, il primo per  
Francia, l'altro per Puglia. Et hauendo Carlo fatto pace con i Saracini, rice-  
nette il Pontefice, che d'Asia veniuo in Siponto, che è hora Manfredonia, e l'ac-  
compagnò per terra fino a Ceperano. Indi passò il Pontefice per li Marsi, e per la

Carlo d'  
Angioia ri-  
ceue il Pa-  
pa, che ve-  
niua d'A-  
sia, e lo ac-  
compagna,  
a i confini  
della chie-  
sa.

Sabina

Sabina in Viterbo, doue fù da i Cardinali con ogni honore debito riceuuto, & incoronato secondo il costume de gli altri Pontefici. Rassetate, ch'egli hebbe alquanto le cose del Ponteficato, volse l'animo a porne frà i Venetiani, e i Genouesi la pace. Perche molto all'ostinata questi due popoli frà se contendeano. E si restò a questo effetto a prieghi del Papa Filippo Rè di Francia in Cremona, e trattando con gli ambasciatori de' Genouesi, e de' Venetiani la pace, la conchiuse finalmente fra loro per cinque anni, perche si potesse liberamente sopra i Sarcini andare. Et già si ritrouaua Italia quieta, quando da' Venetiani, che imposero vna nuoua gabella, nacque il principio delle nuoue discordie d'Italia. Percio che hauendo ordinato, che chiunque nauigaua il mare Adriatico, e spetialmente da Pola a Venetia, douesse pagare vna certa gabella secondo la valuta delle mercantie, non fofferendo i Bolognesi questo aggrauio, perche essi all'hora erano di vna gran parte di Romagna signori, tolsero l'arme, e ne guereggiarono con i Venetiani tre anni continui. Finalmente stanchi della lunga guerra, con questa conditione accettarono la pace, che gettato per terra vna fortezza, ch'essi haueano fatta in vna bocca del Pò, lasciassero a Venetiani libere le guardie di tutte le foci di questo fiume, e fossero d'alcune mercantie particolari franchi. Sdegnato anche il popolo d'Ancona, che i Venetiani la signoria di quel mare si attribuissero, e riscotessero da nauiganti il datio, se ne lamentarono col Papa, mostrando che a lui apparteneua, ch' i nuoui datij non si imponessero. Per la qual cosa subito il Papa ordinò, e comandò a Venetiani, che leuassero quel datio. Ma essi non risposero altro, se non ch'egli non sapea bene quello, che questo si fusse, e che quando bene inteso, e conosciuto l'hauesse, haurebbe detto altrimenti. Non puote Gregorio come voluto haurebbe, recare questo negotio a fine: percioche bisognò bandire vn concilio in Lione, doue si ritrouò Paleologo Imperatore de' Greci con honorata, e gran compagnia. Et fù questa la decimaterza volta, che la Chiesa de' Greci con la Latina si strinsè, e seguendo alcuni Baroni Tartari l'autorità di questo Principe, si battezzarono. In questo, perche l'Imperio vacaua nell'Occidente, fù eletto Imperatore Rodolfo, Conte di Assia, con questa conditione, che douesse l'anno seguente passare in Roma ad incoronarsi. Erano stati rimessi in Fiorenza i Ghibellini dal Papa, quando passò in Francia, i quali furono in questo tempo da' Guelfi cacciati fuori. Di che sdegnato Gregorio interdise Fiorenza, & mancò poco, che non facesse a Bologna il medesimo, per hauer cacciati fuori i Lambertacci, gli Asinelli, & altre famiglie de' Ghibellini. Ma non molto passò, che n'habbero i Bolognesi la penitentia: perche essendo passati sopra Forlì, che hauea cortesemente i loro banditi riceuuto, ne furono de' Forliuesi, che lor sopra uscirono, da otto mila tagliati a pezzi. Mosse alcune città della Romagna da questa rottura, si ribellarono la Bolognesi, e ne fù vna fra l'altre Ceruia, dalle cui saline i Bolognesi tauauano grosse entrate. Hora Gregorio licētiato il Concilio di Leone, doue furono molte cose decretate sopra l'electione del Pōtefice, sopra l'impresa di Terra Santa sopra l'vniōe della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace fra Christiani, alla volta d'Italia si mosse, e presso Bellocaduro s'incontrò con Alfonso

Pace con-  
clusa fra  
Venetiani,  
& i Geno-  
uesi.

Guerra fra i  
Bolognesi,  
si, & i Venetiani.

Ancona con  
Venetiani  
guereggia.

Concilio  
genoa' e di  
Leone.  
Rodolfo  
Imper.

Bolognesi  
rotti da  
Forliuesi.

*Re di Castiglia, il quale molto si dolse con lui, che hauesse a Rodolfo l'Imperio raccomandato. Ma essendo stato con ragioni dal Papa sodisfatto, si quietò, e tutte le sue ragioni al Conte d'Assia cedette. Fù il Papa cortesissimamente da tutte le Città d'Italia riceuuto, e fuggendo di passare per Fiorenza, per non hauer a tor via l'interdetto, in Arezzo ne giunse, doue hauendo retto quattro anni, due mesi, e dieci giorni il Ponteficato morì a' dieci di Gennaro, e fù sepolto. Persona certo preclara in tutta la vita sua, e di prudentia nel maneggiare delle cose, e di grandezza d'animo nello spreggiare il danaio, e l'altre cose terrene, e di humanità, e di clementia, e di carità incredibile verso i poueri di Christo, & verso quelli spetialmente, che nel grembo di santa Chiesa si ricouerauano.*

Credò questo Pontefice in vna sola ordinatione cinque cardinali Vescouï, che furono.

Maestro fra Pietro Tarantasio Francese General dell'ordine de i Predicatori, Vescouo card. Ostiense, e Velitrense, che fù poi Papa Innocentio V.

Maestro Gio. Pietro Portugese da Lisbona, Vescouo card. Toscolano, che fù poi Papa Giouanni XXI.

Maestro fra Bonauentura Fidanza da Balneoregio, Toscano, Generale dell'ordine de' Minori Vescouo card. Albano.

Visdomino Visdomini Vescouo card. Prenestino, Piacentino figlio d'vna sorella del Papa.

Bertrando Vescouo card. Sabino Francese.

Si troua anco, che faceffe questi altri due cardinali, cioè Giouanni Visconte Piacentino Vesc. card. Sabino,

Teobaldo di Caiano Monaco Cisterciense, & Abbate di Fossa nuoua prete cardin....

#### A N N O T A T I O N E.

Conc'auo  
de i Cardi-  
nali nella  
creatione  
del Papa,  
quando e  
perche si  
comincias-  
se.

Qui mi piace di dire, onde sia nato l'uso del conclaue nella creatione de' Pontefici. S'infermò nel dì di santa Cecilia del 1268. Clemente Quarto in Viterbo, doue era stato con la corte quasi tutto il tempo del suo Ponteficato, & morì in capo di otto giorni vinto dal male, e dalla vecchiezza a' 29. di Nouembre, & fù honoreuolmente in Viterbo nella Chiesa de i Predicatori sepolto. Dopo la cui morte vacò la Chiesa per le discordie de' cardinali due anni, noue mesi, & vn giorno. Hora dopo la morte di Clemente i diciotto cardinali, che erano all'hora in corte, mentre che ogni vn di loro vuol essere Papa, & non vogliono cedere, benche si ragunassero più volte insieme, non fecero però mai nulla per le discordie loro. Nè in quel tempo si rinchiudeuano nel conclaue, come si fa hoggi: ma ogni dì, se erano in Roma, si ritrouauano ben di mattino insieme in Laterano, ò in san Pietro, ò in altro luogo, secondo che l'occasione si offeriua loro. Et se erano fuori di Roma, si raunauano nella Chiesa catedrale di quel luogo, doue si ritrouauano, nella guisa che fanno nel tempo nostro, quando si vogliono congregare insieme, per trattare della elettione del Pontefice. Hora in quel tempo vennero alla corte Romana in Viterbo Filippo Re di Francia, e Carlo Re di Sicilia, & benche molto il collegio pregassero, & sollecitassero per la presta creatione del Pontefice, tutto però fù indarno, & s'andarno via: all'hora Giouanni cardinale di Porto,

la pertinacia de i cardinali vedendo, mentre che erano insieme, & inuocauano lo spiritofanto, publicamente disse rimprouerado l'ostinatione loro. Discopriamo, signori, il tetto di questa camera, perche non vuole forse lo Spiritofanto entrare, doue noi siamo per tanti tetti. Questo medesimo cardinale fù, che quando vide eletto Gregorio, disse questi due versi.

*Papatus munus tulit Archidiaconus vnus,  
Queni patrem patrum fecit discordia fratrum.*

Che vuole dire, che quello Archidiacono, che era Gregorio, hauea per la discordia de i cardinali ottenuto il Papato. Finalmente dopo la vacantia di due anni, e noue mesi, che fù con danno grandissimo del Christianesimo, quasi forzati da Viterbesi, non potendo per la loro discordia vno del collegio eleggere, all'ultimo per via di compromesso fatto in poter di sei Cardinali, a persuasione massimamente di san Bonauentura generale de i Minori, fù il primo di Settembre del 1271. eletto, & publicato Tealdo Visconte da Piacenza, Arcidiacono di Leodio, assente, & persona santa, e religiosa, fuori del numero de' cardinali, & che si ritrouaua all' hora in seruigio di Christo in Tolomaide di Soria con Odoardo primogenito del Re d'Inghilterra, & aspettaua il tempo, per poter con gli altri pellegrini ritornarsi in Ponente. Hauuto egli nuoua della sua elettione, & confermato da i Legati del collegio, che passarono a questo effetto oltre l' mare, parti di Soria il Decembre per barca. E venutone prima in Brindisi, giunse finalmente l' anno seguente a gli vndeci di Febraro in Viterbo, doue erano i cardinali, per esserne adorno dell' iusegne Ponteficie. Indi venne in Roma, doue a' 27. di Marzo fù consecrato, & incoronato. Gregorio X. fù Pontefice dal dì dell' elettione quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni. Queste cose tutte si cauano dal suo registro, da fra Tolomeo da Lucca, da Martino Polacco, da Teodorico da Niem, da Giouanni Colonna, & altri scrittori di quel tempo, che la vita di questo Pontefice scrissero. Hora nel secondo anno dopo la sua consecratione, che erano di Christo 1274. in vn celebre concilio, ch' egli congregò in Lione di Francia, fece Gregorio molte leggi sopra la riforma della Chiesa catolica, fra le quali sono ancora queste della elettione del Pontefice, pensando così dare alcun rimedio alle lunghe vacantie, che fossero potute per l' auuenire dopo la morte de' Pontefici Romani succedere. Le quali variando poi in processo di tempo quasi in questa forma, che hora descriuerò, per vn' uso continuato, ridotte sono.

Leggi principali, che nella creatione del Papa serbare si debbono.

Leggi che si offeruano nella creatione del Papa.

- 1 Che questa elettione si faccia in luogo idoneo, doue ritrouandosi il precedente Pontefice con la corte sia morto. Che se egli fusse morto in terra, o villa, doue non si potesse perciò comodamente questa elettione fare, facciasi nella città, nella cui diocesi questa terra, e villa si troua, pure che interdetta non sia. Che se interdetta fusse, facciasi nella più vicina città, che interdetta non sia. E se l' audientia stata in altro luogo fusse, all' hora non doue è morto il Papa, ma doue stata sia l' audientia, questa elettione si faccia. Gregorio X. & Clemente V.

- 2 Che dopo la morte del Pontefice non si tratti della electione del futuro fin dopo il decimo giorno almeno. Nel qual tempo si debbano i Cardinali assenti aspettare, & l'essequie nouendiali del morto Pontefice da i presenti Cardinali celebrare.
- 3 Che i cardinali assenti non possano in questa electione voce alcuna hauere.
- 4 Che non solo i Cardinali assenti, ma chi che sia, di qual si voglia ordine, e conditione non possa essere eletto Pontefice.
- 5 Che finiti i noue giorni dell'essequie del morto Pontefice, e detta nel decimo della messa dello Spirito santo, tutti i Cardinali, che vi si ritroueranno presenti (ò che siano gli assenti venuti, ò no) nel palagio, doue sarà morto il Pontefice, in luogo sicuro, rinchiuso da ogn'intorno, & ottimamente guardato (che hoggi il conclaue chiamano) si rinchiudano con due soli, ò come hoggi costumano, con tre, ò quattro seruitori, che ne' bisogni lor li seruano. E non sia poi lecito ad alcuno di entrarui dentro, nè vscirne fuori, saluo che per infermità & alcuni particolari, la cui opera sia a quelli, che sono dentro, assai necessaria. E questo conclaue non habbia muro alcuno in mezzo per distinguere l'vno dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'vna dall'altra distinte, habitino in comune.
- 6 Che il luogo, e le porte del conclaue si guardino diligentissimamente, se questa electione si fa in Roma, prima da i soldati della guardia, poi da i Baroni Romani, e da gli Oratori de' Principi, che habbino prima a giurare di fare questa guardia con quella diligentia, e lealtà, che si conuiene; e finalmente nel luogo più vicino alla porta del conclaue da i Vescou, e da i conseruatori della città. E se questa electione si fa fuori di Roma, facciasi questa guardia da i Signori temporali di quel luogo, che legati col medesimo giuramento si siano. E l'officio loro si è da guardare il conclaue, & impedire a qualunque modo il dare liberamente le voci, e risguardare bene le cose da mangiare, che si portano dentro, e fare, che non sentano i Cardinali disagio alcuno, ma ogn'vn sia a lor cenni presto, e forzarli, quando differissero la electione, ad accelerarla. I soldati della guardia, & i Baroni Romani debbono mantenere sicuro il conclaue da ogni violentia, e disturbo.
- 7 Che non possano i Cardinali per conto alcuno vscire dal conclaue saluo, che dopo la creatione del Pontefice: e se altramente ne uscissero, siano dalla guardia del conclaue forzati a ritornarui dentro.
- 8 Che i Cardinali, che vengono dopo che è chiuso il conclaue, & auanti alla creatione del Papa, possano entrarui, e darui la voce con gli altri: e non possa a Cardinale alcuno per qual si voglia occasione, ò colore, ancor che si ritrouasse iscomunicato, vietarsi l'essere presente nella electione del Pontefice.
- 9 Che passati tre dì dopo che si entra nel conclaue (saluo se eletto in questo mezzo il Papa non fosse) debbano i Vescou, i Baroni Romani, e gli altri deputati alla guardia del conclaue tenere gran conto del mangiare, che si porta a' Cardinali dentro, e non permettano, che si dia loro più che vna sola viuanda.



10 Che in questa elezione sotto pena di scomunica non debba alcuno nè donare, nè promettere, nè pregare, per piegarne gli animi de' Cardinali. E non habbiano in questo tempo i Cardinali a far altro negotio, che questo, perche si acceleri l'elezione, e sia presta.

11 Che non possa alcuno essere dichiarato, & eletto Pontefice, se non baurà delle tre integre due parti delle voci de' Cardinali, che si ritroueranno nel Cōclauo.

12 Che dopò la morte del Pontefice cessino subito tutti i magistrati, & officij ecclesiastici fuori che'l Penitentiero maggiore, e i minori, e'l Camerario di santa Chiesa; i cui officij ancor dopo la morte del Papa durano. Si caua dal sesto libro de' Decretali di Bonifacio Ottauo nel titolo sesto de Electione, & Electi potestate cap. Vbi periculum; & dal primo libro delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potest. cap. Ne Rom.

Hora secondo la constitutione di Gregorio X. fù primieramēte in Arezzo, dou'era Gregorio istesso morto, creato Papa Innocentio V. nel 1276. ch'era, essendo frate dell'ordine de' Predicatori assunto al Vescouato d'Ostia. Dopola morte di costui fù in Roma creato Adriano V. e finalmente in Viterbo Giovanni XXI. che drittamente si dourebbe X X. chiamare, come per li medesimi autori per auanti citati si conosce, e vede. Il medesimo riferisce la glosa del cap. Vbi periculum, fatta da Giovanni Andrea.

**INNOCENTIO V. PONT. CLXXXVII.**  
Creato del 1276. a' 21. di Gennaro.



**I**NNOCENTIO V. chiamato prima Pietro Tarantasio fù Borgognone frate dell'ordine di S. Domenico, nella scrittura sacra dottissimo, e fù finalmente in Arezzo nel MCC LXXV. creato Pontefice. Poco appresso se ne venne in Roma, e fù incoronato in san Pietro. E volse tosto l'animo a porre in pace l'Italia, & a quest'effetto mandò Legati persone di molta autorità, che comandando sotto pena di scomunica far

1275.

20170

zassero a deporre l'armi i Toscani, ch'alla ruina de' Pisani erano congiurati, e i Genovesi, e i Venetiani medesimamente, che frà lor ostinatamente contendevano. E perche v'erano ancora gli ambasciatori del Re Carlo, speraua con l'autorità di questo Principe recare maggiormente il suo disegno a fine. Toscani, e specialmente Fiorentini obbedirono tosto al Papa, e ne fù perciò loro tolto l'interdetto, che posto Gregorio hauea. Genouesi, & Venetiani, i cui odij erano passati molto oltre, non si restarono dalle imprese loro ostinate, con le quali si dauano ogni dì vn l'altro di strane rotte. Ma Innocentio in modo era à questa concordia inchinato, che se egli così tosto morto non fusse, recati in ogni modo al suo volere gli haurebbe. Egli morì a' ventidue di Giugno, nel sesto mese, e'l secondo giorno del suo Pontificato, e fù nella Chiesa di Laterano sepolto. I preti secolari non si risentirono molto di questa morte, per e'erne poco auanti stati leggiermente offesi. E fù, che essendo in Viterbo nata contesa fra sacerdoti della Chiesa cathedrale di quel luogo, e i frati di S. Domenico sopra il corpo di Clemente IV. ch'ogn'vn di loro appresso di se lo voleua; Innocentio l'adiudicò a quei frati dicendo, questa essere stata la volontà di quel santissimo Pontefice, mentre visse: Per questa cagione Innocentio che per altro fù di gran bontà, e se ne poteua ogni cosa buona sperare, se ne ritrouò hauere quel clero offeso.

Ge ou si,  
e Venetia-  
ni crudel-  
mente fra  
loro guer-  
reggiano.

## A DRIANO V. PONT. CLXXXVIII.

Creato del 1276. a' 12. di Luglio.



**A** DRIANO V. fù Genouese della famiglia de' Fieschi, e chiamato prima Ottobono. Fù nipote d'Innocentio IV. dal qual era già stato creato Cardinal di sant' Adriano, e mādato in Inghilterra Legato con ampia potestà a quietare vn tumulto, ch'era nato in quel regno fra il Re, & i suoi Baroni. Egli creato che fù Pontefice nell' atrio di Laterano, se ne andò tosto in Viterbo, & chiamò in Italia l'Imperator Rodolfo per abbattere la potenza di Carlo, ilquale in quel tempo in  
Roma

Roma gouernaua a sua voglia. Ma Rodolfo, che si ritrouaua nella guerra de' Boemi intricato, non puote compiacere ad Adriano. E Carlo, che volle fuggire questo odio, ne trasferì sopra l'Achaia la guerra, per farsi a questo modo all'Imperio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano nel quarantesimo giorno del suo Papato, se ne ritornò Carlo in Italia. Mori questo Pontefice in Viterbo a' diciotto d'Agosto prima che fusse consecrato, e fù nel conuento de' fra Minori sepolto. Haueua egli animo di assicurare dalle mani de' tirani lo Stato di S. Chiesa, & riformare l'ordine di Gregorio sopra la electione del Pontefice, ma non già annullarlo. Ma la morte si oppose a' disegni magnanimi suoi. E vacò la Chiesa 28. giorni.

Carlo di  
Angioia  
Re di Na-  
poli, rege  
in Roma a  
sua voglia.

## GIOVANNI XX. DETTO XXI. PONT. CLXXXIX.

Creato del 1276. a' 17. di Settembre.



**G**IOVANNI XXI. nacque in Lisbona città di Portogallo, & era prima chiamato Pietro. Essendo Vescono di Toscolano, fù creato Pontefice. Fù questo Pontefice tenuto dottissimo, ma così era inetto al gouerno, e di così disuguali costumi, che ne apportò anzi danno, che honore, & vtile al Ponteficato. Perche fece molte cose da leggiero, & da sciocco. In vna cosa sola meritò lode, che e con danari, e con beneficij soccorreua ai giouani poueri, & desiderosi di studiare, perche potessero il loro buon proposito eseguire. I Venetiani in questo tempo trauagliauano gli Anconitani, per hauer questi fatte in Dalmatia le loro mercantie senza pagare a' Venetiani i datij soliti. Nè il Papa difendeva gli Anconitani, ancorche come vasalli di santa Chiesa difendere li douesse. In parole valeua molto, ne i fatti poi era timido, e di poco animo. Hora gli Anconitani veggendosi dall'aiuto del Papa abbandonati, fatto il maggior sforzo possibile uscirono sopra i Venetiani, che assediati gli haue-

Venetiani  
trauagliano  
Ancona.

Anconitani  
scacciano i Venetiani dallo  
assedio della  
lor città.

hauuano, e fatto loro gran danno gli cacciaron via. A persuasion finalmente di Giovanni Gaetano, ilqual gouernaua il papato, per hauerlo aiutato molto ad ascendere a quella dignità, mandò il Papa Legati, & a Paleologo, & a i Re d'Occidente, perche da sua parte gli animassero, & persuadessero a douer prender l'arme contra i Saracini, e gli altri inimici del Christianesimo. Era così scempio, che si prometteua lunga vita, & publicamente il diceua, perche era aperia à tutti la vita sua, & natura tanto grossa, e sfacciata haueua. Ma mentre che egli a tutti predicava queste sue scempiezze, li cade di vn subito sopra vna certa camera noua, che esso haueua fatta edificare nel palagio di Viterbo, e fu ritronato sotto le pietre, e legni presso che morto. Et in capo di sette giorni, presi tutti i sacramenti della Chiesa, finalmente morì, a' decinoue di Maggio, & fù in Viterbo sepolto, essendo stato otto mesi Pontefice. Fù, come si è detto, assai letterato: ma poco sauiò. Scrisse molte cose, e particolarmente alcuni canoni di medicina, perche egli era assai buon medico tenuto. Scrisse vn libro, che chiamò i Tesori de' poveri. Et imitando Aristotile, compose alcuni problemi. Ma io non sò, come questo si auenga, che alcuni ben letterati siano poi ne i negotij innettissimi. Anzi, per dir meglio, sarebbe più tosto gran marauiglia, che colui, che si dà alla speculatione, possa anche alle cose terrene, & basse volgere l'animo, e negoziarle.

## A N N O T A T I O N E.

Dopo la morte d'Innocentio Quinto, Adriano Quinto suo successore riuocò tosto l'ordine fatto da Gregorio decimo sopra le cose del conclaue. La qual riuocatione, ò suspensione, perche era inualida, per essere stata fatta prima, ch'egli s'incoronasse, fù da Giovanni XXI. confermata. E così i Pontefici, che a lui seguirono, Nicola III. Martino II. detto IV. Henrico IV. Nicola IV. e Celestino V. furono senza le leggi del conclaue creati. Mosso poi Celestino dalla medesima cagione, ch'hauea Gregorio X. mosso, riuocò di nuouo, & approuò la constitutione, e legge di Gregorio sopra il conclaue. E Bonifacio Ottauo, che li successe, l'hebbe rata, la confermò, e la registrò nel sesto libro de i Decretali. E da quel tempo in poi fino all'età nostra, si è continuamente oseruata. Si caua ciò dalla glosa del cap. Vbi periculum, che è di Gio. Andr. celeberrimo iuriconsulto.

TWO N I C O L A III. TA 19  
 NICOLA III. PONT. CXC.

417

Crea to del 1277. a' 25. di Nouembre.



**N**ICOLA III. Romano della famiglia Orsina, chiamato prima Giouanni Gaetano, fu finalmente in capo di sei mesi, che vacò la Chiesa, non senza gran contesa de i Cardinali, eletto Pontefice. Era alla guardia del conclave il Re di Sicilia, ch'era ancora Senatore, e faceva del continuo grand' instantia, che si eleggesse Pontefice Fracese. Hora preso Nicola il Papato nel MCCLXXVIII.

volendo abbassare la potentia di Carlo, gli tolse il Vicariato di Toscana sotto colore, che non piacesse a Ridolfo, e che non hauerebbe altramente la promessa impresa di Terra santa essequita, percioche era la Toscana della giurisdittione dell' Imperio. Hora hauuto il Papa in questa parte il suo intento, ne hebbe anco appresso in sua potestà Bologna con tutta la Romagna, e con l'Essarcato di Rauenna, ch'erano all' hora all' Imperatore soggette, & vi mandò Bertoldo il nipote, dichiarandolo Conte di Romagna. Vn' altro suo nipote, che era il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana, perche riposti i Ghibellini in istato, & in Fiorenza, & in tutte quell' altre città, come meglio li pareva, ponesse gli officiali. Et esso si ritenne per se in Roma la dignità Senatoria, che si soleua prima a i Re, & a i Principi grandi dare. Si cacciò Nicola dinanzi gli Oratori de' Venetiani, perche questo popolo trauagliaua ancora con stretta guerra gli Anconitani. Ma fattili poi richiamare di camino, grauissimamente li riprese, e minacciò gran ruina alla loro città, se non lasciavano Ancona in pace. Fu finalmente dopo molti danni fatti l'vn l'altro, fra queste due città con conueniuoli conditioni fatta la pace. Haueua in animo questo Pontefice di fare della famiglia Orsina due Re, l'vn di Toscana, l'altro di Lombardia, perche tenessero, questo i Germani, che habitano vna parte dell' Alpi, a freno, quello i Francesi, che possedeuano la Sicilia, & il Regno di Napoli. Et per poter questo più comodamente fare, hauea persuaso a Pietro Re d' Aragona, che facesse ogni sforzo di ricuperarsi il regno di Sicilia, che a Costanza

Bologna, e l'essarcato di Rauenna viè sotto il Papa. Il Papa riten per se la dignità Senatoria in Roma.

sua moglie per ragione hereditaria toccaua . E trasferita da Carlo in se stesso la dignità Senatoria, per vn perpetuo editto vietò, che non potesse nè Re, ne altro qual si voglia Principe chiedere, nè esercitare più quell'officio . Fù Niola (come si legge) generoso, e di gran consiglio, e di così buona vita, e costumi, che n'era il Composto volgarmente chiamato . Fù grande amatore, e fauore delle persone dotte, e di quelli spetialmente, che con la dottrina haueuano ancora la prudentia, e la religione accompagnata . Nel comparire, e dispensare le dignità, e gli honori non fu tenuto partegiano . Percioche nelle prime ordinationi, ch'egli fece, ordinò Vescouo Albano vn frate dell'ordine de' Minori, quel d'Ostia, e quel di Porto se due frati dell'ordine de' Predicatori; il Prenefino, e'l Toscolano furono preti secolari . Creò anche due preti Cardinali, che furono Gherardo e Gieronimo, l'vn col titolo di dodici Apostoli, e l'altro, ch'era dell'ordine de' Minori, col titolo di santa Pudenziana . A questi aggiunse due Cardinali Diaconi, l'vn fù Giordano suo fratello col titolo di sant' Eustachio, persona di gran dottrina, e bontà, l'altro fù Giacomo Colonna religiofissimo, e grauissimo huomo col tit. di S. Maria in via Lata . Ornò ancora questo Pontefice di belli edificiij il palaxzo, che fino ad hoggi qualche particella se ne vede . Le quali stanze furono poi da Nicola V. con molta spesa riconcie . E cinse anche, a guisa d'vna città, di mura il giardino di S. Pietro, che hoggi chiamano Belvedere . Risarcì la Chiesa di S. Pietro, che andaua per l'antichità in ruina, e la ornò d'vna vaga pittura de' Pontefici passati . Il medesimo ancora fece nella Chiesa di S. Paolo . Attrebbe medesimamente molto il culto diuino così nel numero de' Canonici, e de' gli altri, che seruire doueuanò, come nell'entrate, perche comodamente potessero viuere . Diuise anche gli ordini ecclesiastici, e mostrò lor quello, ch'a ciascuno si conuenisse . Assegnò a ciascuno la sua habitatione, perche potessero i forastieri sapere, doue ciascuno officiale, massimamente i curiali, ritrouar si potesse . Compì il palagio di Laterano, che Adriano quinto già incominciato hauea . Edificò da' fondamenti la cappella di Sancta Sanctorum, perche l'altra, che vi era, se ne era già per l'antichità caduta . E la cappella stessa ornò d'opere di mosaico, come fino ad hoggi si vede, e di tauole di marmo per tutto, e quì trasferì le teste di San Pietro, e di San Paolo, finche la Chiesa di San Giouanni, che esso a sue spese rifaceua, compita del tutto fusse . Onde poste poi in cassette d'argento queste benedette reliquie, accompagnate dal popolo le portò in San Giouanni, e collocòle in vna cappelletta a questo effetto artificiosamente fabricata . In quel dì istesso consecrò la medesima Chiesa, e fù a 14 di Luglio . Scriuono alcuni historici, che non fù Pontefice suo predecessor, che più religiosamente di lui sacrificasse, perche sempre ch'era sù l'altare, si vedea sparger molte lagrime . Era in effetto religiofissimo, e così amator dell'ordine de' Minori per lo dispreggio, che in costoro si vedea delle cose humane, che esso in vna sua epistola decretale dichiarò alcune cose ambigue di quell'ordine . Nessun Pontefice prouide mai così presto alle Chiese vacanti, com'egli, il quale subito, & a colui, che più atto, e più da bene vedea, daua le prelatore, e le cure . Perche egli miraua prima la dottrina, & i costumi de' gli huomini, poi tosto delle cose,

*cofe, che vacauano, li prouedeua dicendo, che nell'indugiariu consistena il pericolo, poi che non mancauano di quei, che con grandissima auidità le occupassero, e rapisero. Cacciò via i notai, e procuratori, come pestiferi, parèdoli che nõ vi uessro d'altro, che del sangue de' paueri, e de' litiganti, & in q̃sto imitò Gregorio X. e Giouanni XXI. E perche uedeua per tutto gran corruttela ne' magistrati, ordinò, che non si potessero creare più, che per vn'anno, & se per più tempo alcuno l'hauesse voluto ritenere, fusse stato immediate iscomunicato, nè l'hauesse altri, che il Papa istesso potuto assoluere. Ordinò ancora molte cose in utilità del clero, e del popol Christiano, come ne' suoi titoli appare. Ma in tante lodi non mancò, chi lo riprendesse, perche vogliono, che amasse talmente i suoi, che usaua ogni modo per donar loro. Percioche tolse per forza ad alcuni baroni Romani le lor castella, per donarle, e farne Signori i Suoi. E vi fu frà l'altre castella Soriano, doue il medesimo Pontefice, ch'era nel mangiar, e nel bere continentissimo, soprapreso da vna subita morte, lasciò la vita, e'l Ponteficato, che egli hauea tre anni 8. mesi, e 15. giorni tenuto, e questo auenne a' 22. d' Agosto. Vogliono, che fusse da non sò chi questa morte predetta per cagione dell'allagamento del Teuere, ilqual crebbe in questi tempi in modo, che auanzò più di 4. pieoi l'altar di S. Maria rotonda. Fu il corpo di Nicola portato in Roma, e dentro S. Pietro sepolto nella cappella, ch'esso sotto il tit. di S. Nicola edificata si hauea. E fu la cappella della tomba marmorea, & di opera di mosaico ornata come fino ad hoggi si vede. Morì nel 1280. nell'ottaua dell'Assuntione. Nelqual anno il Rè Carlo ripose in maggior cappella, & in più bel sepolcro il corpo di S. Maria Maddalena, che era già prima da S. Massimo stato riposto in vna villa del suo nome. Il Rè Carlo ripose separatamente la testa di questa medesima santa in vna ricca theca d'argento. Vogliono, che vacasse dopo Nicola la sede cinque mesi di lungo. Perche mentre che in Viterbo della elettione del nuouo Pontefice si discorre, essendo alla guardia del conclaue Riccardo de gli Annibali, famiglia principal in Roma, & ilquale haueua poco auanti tolto ad Orso nipote di Nicola il gouerno di Viterbo, come nemico fierissimo di questa famiglia, due Cardinali Orsini impediuaano la elettione, e gridauano, che si douesse restituire ad Orso il tolto gouerno. I Viterbesi adunque seguendo, e facendo spalle a Riccardo, entrarono nel conclaue, presero i due cardinali, e li posero prigioni. Ilche quando in Roma s'intese, la medesima fattione de gli Annibali cacciò dalla città gl'Orsini, che tosto tutti co'lor seguaci in Preneste si ritirarono. In capo adunque del quinto mese i cardinali Francesi, che per l'assentia de gl'Orsini auanzauano il numero de gl'Italiani, si crearono il Pontefice Francese.*

Notari, e  
 Procuratori  
 scacciati da  
 papa Nico-  
 la liij.

Tenere  
 a l'iga.

1280.

Due Cardi-  
 nali fatti  
 prigioni da  
 Viterbesi  
 nel concla-  
 ue.  
 Orsini cac-  
 ciati di Ro-  
 ma da gi  
 Ann. bali.

In vna promotione, che fece questo Pontefice di Cardinali, ne creò diece, cinque Vescouo, due preti, e tre diaconi, che furono.

Gerardo Cupalati Piacentino Vescouo card. Prenestino.

Ordeonio ... Vescouo card. Toscolano.

Maestro fra Bentiuenga Bentiuenghi Vescouo, e cittadino di Todi, dell'ordine de' Minori, Vescouo card. Albano.

Maestro fra Latino Malabranca, Romano suo nepote, dell'ordine de' Predi-

catori, Vescouo card. Ostinense, e Velitrense.

Maestro fra Roberto Kiluarbio, Inglese, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo card. Portuense, e di santa Rufina.

Gherardo Bianchi da Parma prete card. de' SS. Apostoli.

Maestro fra Gieronimo d'Ascoli, General dell'ordine de' Minori, prete card. di S. Pudentiana, tit. di Pastore, che fù poi Papa Nicola III.

Maestro Rubeo Orfino, Romano, nepote del Papa Diac. card. di S. Maria in Portico, che fù poi Vescouo card. Prenestino.

Maestro Giordano Orfino, Romano fratel del Papa Diac. card. di S. Eustachio. Gia como Colonna, Romano, Diacono card. di S. Maria in via Lata.

## MARTINO II. DETTO IV. PONT. CXCI.

Creato del 1281. a' 22. di Febraro.



**MARTINO IV.** chiamato prima Simone, e Cardinale di S. Cecilia, nacque in Tours di Francia, e fu in Viterbo eletto Pontefice, ma non volse quivi coronarsi, perche pensaua, che fusse questo luogo interdetto per l'atto violento, che usato a que' Cardinali haueano. Se n'andò in Oruieto, doue furono fatte tutte le solennità a' 23. di Marzo, nel dì di Pasqua; poi creò sei Cardinalie, ne fù vno Conte Milanese, e hebbe il titolo di San Pietro, e Marcellino, Benedetto Gaetano, e hebbe

Carlo Rè il tit. di San Nicola in carcere, fù l'altro. Venne tosto il Rè Carlo a vederlo, e di Napoli non solamente benignamente lo raccolse, che anche la dignità Senatoria li restituì in Roma, laqual Nicola tolta gli hauea, Fù da tutti questa cosa lodata, perche xihà del Pa parue, che douesse euitare in Roma graui seditioni, perche vi erano già ritornati gli Orsini, e ne haueano gli Annibali cacciati. E Carlo per l'odio, che hauea già contra Nicola concepito, ostaua a gli Orsini mirabilmente. Volendo adunque Giovanni vendicar gli oltraggi di Latino suo fratello, e mantenerli



sa dignità, che data il popolo di Roma gli haueua, con vn conueneuole essercito in quel di Viterbo passò, e pose tutto quel contado a sacco. Martino, ch'era all' hora in Montefiascone, mosso dalla calamità de' Viterbesi mandò tosto Matteo Cardinal Orsino in Roma, perche ponesse in quiete, e pace le cose della città. Matteo incontrando per camino Giovanni capitano del popolo di Roma (così in quel tempo lo chiamauano) nel menò seco. Concorsero in Roma per ordine del Legato i capi di tutte quelle fattioni, e fra gli altri Riccardo de' gli Annibali per essere dall' autorità del Legato assoluto della scomunica, che esso cantratta in Viterbo hauea, entrando violentemente nel conclaue, e ponendo quei Cardinali Orsini prigioni. Si gettò dunque a piè del Legato con vn lacciò al collo, che è gran segno di penitètia, e fù chiedendo perdono assoluto. Rassetata a questo modo il Legato in Roma la pace fra quelli fattiosi, e riuocato l'essercito Romano a dietro, il Papa concesse tosto a Romani, che s' eleggessero due Senatori per lo gouerno della città. E così furono eletti Annibale figliuolo di Pietro de' gli Annibali, e Pandolfo Sauelli, i quali otimamente, mentre il lor magistrato durò, la città gouernarono. E fù appunto in quel tēpo, che Papa Martino ad istantia di Carlo Rè di Sicilia scomunicò Paleologo, che non offeruaua i patti dell' vnione della Chiesa Greca con la Latina. All' hora Paleologo, che della potentia di Carlo temena, si confederò secretamēte cō Pietro Rè d' Aragona, che pretēdea, che'l regno di Sicilia fusse suo p' le ragioni di Costāza sua moglie già figliuola di Māfredo, e nepote di Corradino. Armarono dūque vna grossa armata a spese comune. Il che Martino intēdendo, mādò tosto p' vn suo Legato a dimādare a Pietro, che cosa si volesse- ro questi apparati di guerra significare. Rispose il Rè Pietro, ch' egli haurebbe la camicia, ch' hauea indosso squarciata, se pēsato hauesse, ch' ella hauesse i suoi pēsieri saputi. Si partì dūque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato dal Papa. E Pietro partito d' Aragona cō la sua armata passò in Africa, e postone i liti, e la contrada di Bona a sacco se ne ritorno in Sardegna, aspettando che (come era stato appōtato fra loro) nella Sicilia per mezzo di Giovanni di Procida quei popoli si solleuassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni motiui di guerra. Perche la famiglia nobilissima de' Visconti cacciò di Milano i Torreggiani, che assai potenti vi erano. Dopo questo Lucchino Visconte mādato dall' Imper. suo Vicario in Toscana presso S. Miniato si fermò, e ne corse, e trauagliò fieramente i Fiorentini, e Lucchesei, senza fare conto de' gli interdetti, e minaccie del Papa, ilquale a questo modo pensaua potere soccorrere gli amici. Perugini tolte l' arme anch' essi con tanto impeto passarono sopra Fuligno, che presero a forza quella città, e le spianarono vna parte della muraglia. Per la qual cosa furono dal Papa scomunicati, e con pagare poi vna grossa somma per pena assoluti furono. In questo i Siciliani, i cui motiui il Rè Pietro in Sardegna aspettaua, non potendo più la Superbia, e la lasciuiā de' Francesi soffrire, a persuasione di Giovanni Procida congiurarono contra il Rè Carlo, appuntando e segnalando il giorno, nel quale tosto, che la campana di vespro si vdisse, ponessero quanti Francesi erano nell' Isola, e maschi, e femine, à filo di spada. Fù così appunto essequito, e con tanta crudeltà, che ancor le dōne Siciliane, che grauide de' Francesi si ritro-

Senatori eletti da Romani di consenso del Papa, per gouerno della Città.

Imper. de Greci scomunicato dal Papa. Pietro Rè d' Aragona passa con grossa armata contra il Regno di Sicilia.

Lucchino Visconte caccia da Milano i Torreggiani. Riualte di Toscana. Sicilia si ribella.

Francesi morti in Sicilia. Vespro Siciliano.

Guido Bonatto astrologo.

Genti del  
Papa taglia-  
te a pezzi  
da Forlione  
fi.

Pietro Rè  
d' Aragona  
in Sicilia, &  
è da quei  
popoli lor  
Rè chiama-  
to.

Ruggiero  
di Loria  
Carlo ii pii  
gione.

Pietro d' A  
ragona co  
municato  
dal Pa. A.  
che li han  
di ancor o  
pra la cit-  
ciata.

uauano, furon tagliate a pezzi. Onde quel trito proverbio ne nacque del vespro Siciliano, che dire si suole, quando alcuno la morte, & estermio di molti desidera. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anche egli la sua calamità: per ciò che essendo stato mandato con ottocento caualli in nome del Papa a ricuperar la Romagna, assediò Forlì. Et essè lo quel popolo molto auido di uscire fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo astrologo li fece star saldi, & aspettare in certo aspetto de' Cieli: onde quando tēpo li parue, die loro il segno. Et usciti animosamente fuori, tagliarono a pezzi il Capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi, e così si scosse da quell' assedio, e pericolo la città di Forlì. Hora intesa il Rè Carlo la ribellione de' Siciliani, e la crudeltà grande, e haueuano con Francesi usata, passò tosto con grosso essercito nella Sicilia, & assediò Messina, laquale haurebbe senza alcun dubbio presa a patti, se Francesi auidi della vendetta non hauessero a quella città l'ultima rouina minacciata. All' hora il Rè Pietro d' Aragona, che come si è detto, questi motiui de' Siciliani aspettaua, inteso il successo, passò volando di Sardegna in Sicilia, doue fù in Palermo benignamente ricevuto, e fù dal concorso de' popoli, che quiui si fece, chiamato Rè. Di che spauentato Carlo, lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero d' aspettare il Principe di Salerno suo figliuolo, che sapeua, che fra pochi giorni douea di Narbona con alcune compagnie di genti venire. Si lamentò Carlo con Pietro d' Aragona, che per esser suo parente non douea rubbarli à quel modo il regno. A questo rispose Pietro, ch' egli s'era mosso a compassione di quei popoli così calamitosi, & afflitti, a' quai non hauea potuto negare l'aiuto, che dimandato haueuano, ancorche quel regno per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredò, e nipote di Corradino, a se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall' una parte, e dall' altra, ne venne finalmente la cosa a duello, con questa conditione però, che potesse ogn' vn di loro cento soldati a questa battaglia menarne seco. E fù Bordeo destinato il luogo della battaglia, perche il Rè d' Inghilterra era all' vno, & altro parente. Il qual Rè d' Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta contesa quietò. Ma perche pure Pietro traualgiaua Carlo con l'armi, Martino mandò il Cardinal Girardo da Parma in Napoli, perche rattenesse nella diuotione del Rè Carlo i popoli del regno, e con la sua autorità, e col consiglio giouasse a Carlo il giouane. Essendo in questo venuto Ruggiero di Loria capitano dell'armata del Rè Pietro nel golfo di Napoli; ancor che il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che non si douea arrischiare a quel modo la fortuna del regno, il giouanetto Carlo sopra Ruggiero andare volle, & attaccatoui il fatto d'arme, fù vinto, e fatto prigionie, e fù in Sicilia prima menato, e poi in Aragona prigionie: ilche auuenuto non li farebbe, se a i buoni ricordi del Legato obbedito hauesse; per ciò che sopragiunse poco appresso il Rè Carlo con grossa armata, con la quale sola haurebbe potuto fare col nemico, prima che vincessè, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo, scomunicò il Rè Pietro d' Aragona, & espuse il regno in preda di chiunque occuparlo voluto hauesse, e ne asseluette i popoli dal giuramento, che

che prestato gli haueuano, e bandì la Croce contra di lui, come usurpatore, come esso diceua, de' beni di S. Chiesa. Hauerebbe ancora mādato l'essercito ecclesiastico in fauore di Carlo, se non n'hauesse esso hauuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l'aiuto di Guido Conte di Montefeltro s'era dalla deuotione di S. Chiesa ribellato, e ch'hauea ancor alcune castella iui appresso oppugnate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace col Papa in vendetta di Guido Appio ne smantellò Martino Forlì, ed hebbe in breue vna grā parte della Romagna. Hauerebbe ancora preso Urbino sopra il quale andò, se il Conte Rosso dell'Anguillara non fusse nella batteria morto. Erano all'hora nel campo ecclesiastico due capitani, l'vn de quali fu mandato in Toscana a difender quella contrada, che a Saona è volta; l'altro, che il conte di Giouenazzo chiamauano, restò per ordine del Papa a continuare l'assedio: ma Guido da Montefeltro secretamente, e soccorso, e vettouaglie all'assediata città porgeua. In questo mezo ritrouandosi Martino tra uagliato, e dubbio, da quel dei due popoli, ò da Pisani, ò da Genouesi, hauesse donuto cōtra il Re Pietro d'Aragona chieder aiuto, nacque d'vn subito tanta contesa fra questi due popoli sopra il possesso di Corsica, ch'essi chiedeano soccorso altrui per restare dell'impresa superiori. Il Papa mandò ad animare il Legato, che fin che Carlo venisse con nuoue genti, non restasse di rattener per ogni via i popoli del regno in diuotione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confermati nella fedeltà gli animi de' cittadini, se ne passò alla volta di Puglia, e qui da vna febre soprapreso morì. Il perche tutto il peso del gouerno sopra il Legato Apostolico restò. Si dicea all'hora quasi di certo, che Filippo Conte d'Arasse figliuolo del Re di Francia veniua per difensare il regno di Napoli. Ma non puote egli, ancorche certo fusse, che con essercito venisse in Italia, spauentare il Re Pietro, che al suo solito il regno di Napoli non tra uagliasse, ancorche Filippo suo padre medesimamente sopra il regno d'Aragona con grosso essercito n'andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di più delle censure graui, che interposte vi hauea, dato in preda, a chi prima occupato l'hauesse. Assalito il Papa de tante cure, perche haueuano d'Oruieto i Ghibellini cacciati i Guelfi, ne andò in Perugia, done poco appresso d'vna lenta febre morì a ventinoue di Marzo, nel primo mese del quinto anno del suo Papato, e fu nella Chiesa catedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontefice condotti, per li meriti di lui ricuperarono la pristina loro sanità. Fece questo Papa vna sola promotione di cardinali, e ne creò sette, vn Vescouo, cinque preti, & vn Diacono, che furono.

Bernardo d'Anguisello, Francese, Arciuescouo d'Arli, Vescouo card. Portuense, e di fanta Ruffina.

Vgo di Euesthan Atrato Inglese prete card. tit. di S. Lorenzo in Lucina.

Geruasio Gianicoletto, Francese, prete card. de' SS. Siluest. e Martino, d'Equirio.

Gaufredo Borgognone, prete cad. di S. Susanna.

Giuovanni Collet, Francese, prete card. di S. Cecilia.

Conte Anguisano Milanese, prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.

Benedetto Caietano d'Anagni Diac. cardin. di S. Ni colò in Carcere Tulliano; che fu poscia prete card. de' SS. Siluestro, e Martino in Monti del tit. d'Equitio, & ultimamente Papa Bonifacio VIII.

Guido conte di Montefeltro Forlì in poter del Papa, e smantellato. Urbino assediato dalle genti del Papa.

## HONORIO III. PONT. CXCH.

Creato del 1285. a' 12. d'Aprile.



**HONORIO IV.** Romano della famiglia nobilissima de' Sauelli, era prima chiamato Iacobo, & essendo in Perugia creato Pontefice, venne in Roma nel MCCLXXXV. nel qual tempo Pandolfo suo fratello era Senatore in Roma. In quel tempo Pandolfo fu tenuto così giusto, e seверо, che ogni volta, che voleano i Romani purgar la città di ladroni, e di ribaldi, de' quali per le seditioni della città gran copia ve n'era, non dimandauo no altro Senatore, che Pandolfo. Ilquale se bene era assai dalle gotte afflitto, che li piedi, e le mani li traugliauano, non si lasciava però da sani, e gagliardi vincere di grandezza, e costantia d'animo. Era anche Honorio tal volta in modo dal medesimo morbo delle gotte traugliato, che bisognava, volendo sacrificare, ch'egli lo facesse con alcuni stromenti a questo effetto come iamente fatti. Valse nondimeno talmente di giudicio, e di consiglio, che non era bisogno molto desiderare in lui le forze del corpo. Perch'egli solo vedea quasi più, che tutti gli altri insieme, ch'erano in Roma. Habitò su l'Auentino presso S. Sabina, doue belle case edificò, e se ne vedono fino ad hoggi su quel colle i vestigij. Onde vi trasse molti cittadini ad habitarui, e ne fu in breue il colle d'edificij pieno. Hauendo già Honorio animo di non douere alcuno nel suo Ponteficato offendere, ma di giouare più tosto, quanto poteua a tutti, non potendo sofferrir, che il Re Pietro di Aragona facesse ogni sforzo di occuparsi il regno di Napoli, confermò la scomunica di Martino contra il Re Pietro. L'Imperatore Rodolfo auido di danari mandò vn suo Cancelliero in Toscana della famiglia de i Fieschi, perche ponesse tutti que' popoli in libertà, e quelli massimamente, che con buone somme di danari si riscoteuano. Per questo effetto pagarono i Lucchesi dodici mila ducati d'oro. I Fiorentini ne pagarono sei mila. E veggendosi a questo modo in libertà, si crearono tosto il magistrato, che chiamarono il

1285.  
Pandolfo  
Sauelli Senatore di  
Roma giustissimo.

Rodolfo  
Imp. vende  
le libertà  
alle città  
di Toscana.

il Priore delle arti, e vi aggiunsero poco appresso il Confaloniero della giustizia. Non dispiacque ad Honorio questa vendita della libertà, benché paresse indegna d'un tanto Principe; perché li pareua, che a questo modo lo stato di santa Chiesa ne douesse restare più sicuro, non hauendo più l'Imperatore occasione di trauagliare quelle libere città. Hora mentre che il Re di Francia assedia Gironda, e che'l Re Pietro di Aragona si sforza di vietare al nemico le vetrouaglie, che di Narbona gli andauano, attaccandosi vn fiero fatto d'arme fra loro, vi fu il Re Pietro grauemente ferito, & essendo male curato poco appresso morì. E così si rese Gironda a patti, e ne venne in potere del Re di Francia; il quale anch'egli non molto soprauissse; perché d'vna febre, che nell'assedio di Perpignano contrasse, morì. Nè passò molto tempo, che la sua armata fu nel porto di Narbona presa da Ruggiero da Loria, & arsa. Il Re Pietro hebbe due figliuoli Fernando, e Giacobbo; lasciò Fernando, ch'era il primogenito Re d' Aragona, e Giacobbo Re di Sicilia. Ma non perché i primi Re morti fussero, mancò fra questi altri, che lor succesero, la guerra, & ogn'vno di loro cercaua di hauere in suo fauore ò Pisani, ò Genouesi, ch'erano in mare molto potenti. Ma questi due popoli, che con grande odio fra se guerreggiavano, presso l'isola di Melo vicina a porto Pisano fecero in mare con tanta rabbia il fatto d'arme, che i Pisani, ch'auerano quarantanoue galere perderono in questa battaglia dodeci mila buomini, parte morti, parte fatti prigioni. Della quale calamità si risentì talmente Honorio, che mancò poco, che non ne iscomunicasse i Genouesi, che troppo ostinatamente la vittoria contra i Pisani seguivano. E fu in effetto tale questa rotta a Pisani, che non poterono poi giamai più ribauerse. Edouardo Re d'Inghilterra se ne passò in questo in Guascogna, per pacificare il garzonetto Carlo figliuolo del Re di Francia, ch'era (come si è detto) stato fatto prigione, con Fernando Re d' Aragona. Et era già ridotta la cosa a buon termine, e si trattaua della libertà di Carlo, quando il Legato del Papa, & il Conte di Arasse con l'aiuto del Conte di Auellino presero Catania, & vi fecero venire le genti, ch'erano state fatte in Toscana. Edouardo adunque senza hauere cosa alcuna conchiusa, a dieuro si ritornò. Ruggiero di Loria prese ancora l'armata di Francia, che se ne ritornaua di Sicilia, e ne fe' perciò le cose del Re Fernando più fiori. Non puote Honorio, come voluto hurebbe, volgere l'animo a questa guerra, perché Guido da Montefeltro, il trauagliaua in Romagna. Ma essendo poi finalmente stato questo Guido vinto, in breue tutta la Romagna ricuperò. Ma non soprauissse molto, e morì a' 5. d' Aprile, hauendo tenuto, due nni, & vn giorno il Ponteficato, e fu il suo corpo da santa Sabina in S. Pietro con gran pöpa funerale portato, e sepolto in vna tomba marmorea, che fino ad hoggi si vede, con le insegne della famiglia, e col suo epigramma. E certo, ch'egli fu di ottima vita, e grande amatore della religione Christiana; perciò che approuò l'ordine de' Carmelitani, che non era assai ne' Concilij approuato facendo mutare le cappenerie in bianche; e confermò l'ordine de' gli Heremitani, ch'era stato in Parigi riprouato. In tutto il suo Ponteficato non credè più che vn solo Cardinale, che fu Giovanni Boccamatio Vescouo di Toscolano, dicendo, che in quel collegio nõ si doueuano se

Luca in libertà.  
Firenze in libertà.

Filippo Re di Francia assalta il Regno di Aragona.  
Re Pietro ferito muore.

Gironda in poter de' i Francesi.

Ferrando Re d' Aragona.

Giacobo Re di Sicilia figliuolo del Re Pietro fatto d'arme f. a Genouesi & Pisani. Pisani vinti.

Ordine li Carmelitani approuato dal Papa.  
Ordine Heremitano confermato.

non persone dotte, e da bene, & atte al gouerno ammettere. Amò talmente la corte, e i corteggiani, che acciò non s'infermassero in Roma, doue l'estate è cattiuo aere, ogni anno se ne andaua a stare ne' tempi caldi in Tiuoli. Hora morto Honorio, vacò dieci mesi la Chiesa. Perche stando in santa Sabina il conclaue per la creatione del nouo Pontefice, molti Cardinali d'vn subito vi s'infermarono, e vi morirono fra gli altri Giordano Orsino, il Conte Milanese, Vgo Anglico, Geruasio Andeanese Decano di Parigi, & Anterio persona assai segnalata: fu per questa cagione aperto, e sciolto il conclaue, e riserbata a miglior tempo questa elettione, tanto più, che certi gran terremoti, che furono, li spauentarono, e posero' loro in cuore, che per quella volta si restassero dalla creatione del Pontefice.

## NICOLA IV. PONT. CXCIII.

Creato del 1288. a' 22. di Marzo.



**N**ICOLA IV. fu di Ascoli della marca, era prima chiamato Gieronimo, e fu prima generale dell'ordine de' Minori, e poi Cardinale. Fù in santa Sabina in capo di dieci mesi dopo la morte di Honorio creato Pontefice, e fù nella festa della cathedra di san Pietro nella sua sedia assiso. Andatone poi in Riete per le sediti-  
ni, che in Roma nate erano, vi creò alcuni Cardinali, quasi di ogni religione, perche tutte parimente amaua, e giudicaua non essere a' parenti, & al sangue più debitore, che a i buoni. Onde le virtù, & i vitij faceuano, che più in vno, che in vn'altro inchinasse. Frà i Cardinali, ch'egli creò, furono Napoline, Pietro Colonna, Vgo Baglione dell'ordin: de' Predicatori, & eccellente dottore, Matteo Acquasparta, generale dell'ordine de' Minori, e Vescouo di Porto. In capo dell'anno essendo quietate  
alquan-

alquanto le seditioni della Città, se ne ritornò il Papa in Roma, e presso santa Maria Maggiore habitò. Onde insieme con Giacomo Colonna questa Chiesa rifecce, come nella volta maggiore si vede: doue è di opera di musaico la imagine del Saluatore, di questo Pontefice, e del Cardinale Giacomo. Questo medesimo Pontefice rifecce la parte dinanzi, e di dietro della Chiesa di Laterano, e di opere di mosaico le ornò, come dallo scritto, che vi è, si conosce. In questo il Re d'Aragona, e'l Re di Napoli a persuasione del Pontefice con queste conditioni si pacificarono insieme, che il Re Carlo per uscire di prigione, promise douere a sue spese fare, che Giacomo di Aragona fusse incoronato Re di Sicilia. E se fra lo spatio di tre anni ciò non facea, promise douere ritornare prigione nel medesimo luogo, onde uscìua. E per sicurtà di queste promesse daua in pegno, e per ostaggi due suoi figliuoli, Carlo, che fu poi Re di Vngaria, e cognominato Martello, e Lodouico, che fu poi frate di S. Francesco, e per la sua santa vita canonizzato. Mentre che queste cose in Europa passauano, il Soldano mosso dalle discordie de' Christiani prese Tripoli Città principal dell'Asia, e la pose à ferro, e à fuoco, tagliandoui quanti Christiani vi erano tutti à pezzi. La medesima calamità sentirono Sidone, e Baruti, non essendo chi loro soccorso desse. Vi restaua Tolomaide, che haueua due anni di tregua dal Soldano hauuta. E Nicola Pontefice per difendarla fece a sue spese 2500. soldati, i quali furono da molti altri senza capitano seguiti. E giunti in Tolomaide fecero a' Christiani non meno, che a Saracini danno. E perche il Soldano dimandò la emenda del danno, che i nostri fatto gli haueuano, e non ne bebbe risposta a proposito, minacciò loro l'ultima ruina. Era fra i Christiani nata gran contesa sopra il possesso di Tolomaide, perche il Patriarca di Costantinopoli, i Templari, i Teutonici, il Re di Cipro, e'l Re di Sicilia, ciascun per se la voleua. Haueano anco i Pisani animo di ripeterla, come cosa loro, come essi diceuano. Ma la guerra nata in Toscana da questo laido disegno li distolse. Percioche hauendo fatto i Pisani morir di fame dentro vna torre il misero Conte Ugolino con due figliuoli, e due altri nepoti, se ne concitarono in modo gli animi de' Ghibellini contra Guelfi, che à tutti ugualmente l'ultima ruina minacciavano. Furono adunque primieramente ad istantia de' Ghibellini fuor'usciti mosse sopra gli Aretini l'armi. Haueua all'hora il gouerno d'Arezzo Guglielmo Pietramala Vescouo della medesima città, in cui fauore venuti erano il Conte di Feltrò, e i fuor'usciti di Fiorenza. Fiorentini, che dubitauano de' fatti loro, veggendosi passar Carlo II. che con alcune compagnie andaua à ritrouar il Pontefice, l'irritarono contra gli Aretini. Onde facendosi fra loro il fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Campaldino presso città di Castello, cominciarono i Fiorentini ad hauerne il peggio. E mutatosi poco appresso l'euento della battaglia, fu il Vescouo Guglielmo morto insieme col Conte da Feltrò, e da tre mila Ghibellini morti, e due mila altri fatti prigioni. Lieto Carlo di questa vittoria se n'andò dritto a ritrouar il Papa, e fu del regno d'amenue le Sicilie inuestito. Ilche quando Giacomo d'Aragona intese, tosto sopra Gaïeta andò. E perche non restasse cosa frà Christiani quietà, vna grandissima guerra tra Filippo Re di Francia, & Edouardo Re d'Inghilterra nacque, laqual

Pace fra  
Carlo Re  
di Napoli e  
Petrando  
Re d'Ara-  
gona.

Carlo Mar-  
tello.

Riuolte di  
Toscana.

Tolomaide  
affediato  
da i Saraci-  
ni.

ne spauentò assai i ubstri, che erano in Asia, e diede a' Saracini speranza di do-  
uer spenger à fatto il nome de' Christiani in Soria. Percioche il Soldano, perche  
si ritrouaua esso iudispoto, hauea mandato sopra Tolomaide 150. mila huomini  
sotto la scorta d'vn suo figl'uolo. Ilquale hauendola tenuta strettamente asedia-  
ta due mesi, perche il Soldano morì, sù egli dato al padre successore, e con mag-  
gior animo che prima, ne combattè la città, empiendo di terra il fosso, e promet-  
tendo a suoi di darglielo à sacco. Onde ne erano i barbari combattendo fin pres-  
so la muraglia venuti, quando uscendo impetuosamente i nostri lor sopra con  
gran danno del nemico, fino à gli alloggiamenti li ributtarono. Mentre che pas-  
sauano queste cose nell'Asia, Papa Nicola mandò due Legati de latere, che fu-  
rono Benedetto Gaetano, e Ghirardo da Parma, in Francia, perche posti quel  
Re in pace gli animassero a prender l'armi contra i Saracini per la difesa di To-  
lomaied. Percioche egli hauea già con le condizioni dette di sopra accordati Gia-  
cobo d' Aragona, & il Re Carlo, perche da ogni parte si potesse liberamente Ter-  
ra Santa soccorrere. E come certo della pace di quei Re hauea già incominciato  
a porre vn' armata in punto. Ma nè quei Re prestarono gli orecchi à i buoni ri-  
cordi del Pontefice, nè quelli, che alla difesa di Tolomaide si ritrouauano, per la  
discordia, che era fra loro, difensarono (come doueuano) dal furore de' barbari  
il luogo. Percioche partendosene ogni dì molti, non ve ne restarono dentro più,  
che da dodeci mila; i quali poi finalmente col Patriarca di Gierusalem secreta-  
mente imbarcandosi fuggirono via. Ma perche durò lor poco la bonaccia, ne  
andarono a dare di trauerso nell'isola di Cipro. e ne perì gran parte. Entrato  
il Soldano nella vacua città, à ferro, e à fuoco la pose, e la rouinò; e ciò fù cento  
nonantasei anni, da che Gotifredo la guadagnò. In queste tante calamità Cipro,  
e l'Armenia minore chiamata da gli antichi Cilicia, nella fede Christiana resta-  
rono. Il Papa, che dubitaua, che i Barbari non occupassero il restante dell'  
Asia, faceua grand'istantia, che l'Imperatore Rodolfo vi mandasse vn'esercito.  
Ma morì poco appresso Rodolfo, e fù eletto suo successore nell'Imperio Adolfo  
di Asia, il quale mentre repete da Alberto, figliuolo di Rodolfo le ragioni dell'  
Imperio, fù da lui combattendo sù quel di Spira morto. Fù certo Adolfo di gran  
bontà; ma pouero di soldati, e di danari. Onde dicono, che egli oppresso più to-  
sto che vinto fusse dalla moltitudine de' nemici. Papa Nicola per afflittione  
d'animo (come alcuni credono) parendoli, che riuscisse ogni cosa al contrario, e  
perche più di quello, che staua bene a vn Pontefice, se ne prendeuà, e si traBa-  
gliaua, morì in Roma presso S. Maria Maggiore a' 4. di Aprile, e qui fù sepol-  
to, hauendo tenuto quattro anni, vn mese, e 14. giorni le chiani di Pietro. In  
capo della Chiesa il suo sepolcro si vede presso a quello del Cardinal Pietro Co-  
lonna, con marmi di porfido, e lauori di mosaico nel pauimento.

Adolfo di  
Asia Imp-  
uocifo in  
vn fatto di  
arme.

I Cardinali dopo la morte di Nicola per poter più liberamente fare la elettio-  
ne del nuouo Pontefice, se ne andarono in Perugia. Ma per le loro gran di-  
scordie, ne menarono ventisette mesi questa elettione in lungo. In questo mezzo  
l'Imperatore Michiele Paleologo morì. E i sacerdoti Greci non volsero, ch'egli  
fusse in luogo sacro sepolto, perche hauesse nel Concilione di Lione assentito alla  
vno.



*Unione della Chiesa Greca con la Latina. Andronico figliuolo di Michiele si sarebbe volentieri con Latini accostato, se i nostri aiutato à qualche modo l'hauesero. Ma vedendosi egli per cagione della sedia, che vacaua, da agni aiuto de' Latini abbandonato, anch'egli finalmente da i Cardinali si ribellò. Carlo Secondo Re di Napoli, che il danno della Chiesa per questa tanta vacantia vedeuà, se ne venne da Prounza in Perugia, e spesse volte ammonì i Cardinali, persuadendo loro la concordia, e la presta elezione del Papa. E non si sarebbe restato di far fino all'ultimo il somigliante, se non che Benedetto Gaetano, che era Cardinale di Anagni, nel riprese agramente, perche con questa sua tanta instantia pareua, che sforzasse a vn certo modo i Cardinali, che nella elezione, e creatione del Pontefice debbono esser liberissimi.*

Andronico  
Imp. Gre-  
co.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione otto Cardinali, due Vescoui, quattro preti, e due Diaconi, che furono.

Maestro frà Matteo d'Acqua Sparta del conuento di Todi, Generale dell'ordine de i Minori, Vescouo card. Portuense, e di S. Ruffina.

Berardo .... Francese Vesc. card. Prenestino.

Maestro fra Vgo Seguino da Biliomo, dell'ordine de' Predicatori, Francese, prete card. di S. Sabina, e poi Vesc. Ostiense, e Velitrense.

Teobaldo Inglese, prete card. di S. Sabina.

Maestro Pietro Peregroffa, Milanese, prete card. di S. Marco.

Benitio de' Nardi Cittadino, e Vescouo di Cremona, prete card....

Pietro Colonna Romano Diacono card. di S. Eustachio.

Neapolione Orfino Romano, Diacono card. di S. Adriano.

## CELESTINO V. PONT. CXCHII.

Creato del 1295. a' 17. di Luglio.



**C**ELESTINO Quinto, chiamato prima Pietro da Morone, fu da Ifernìa, e visse heremita in vn luoghetto solitario due miglia lungi da Sulmona, & in questa discordia de' Cardinali ad instantia del Re Carlo, e del Cardinal Latino, fu absente creato Pontefice, e con maggior meraviglia di tutti, quanto più pareua, che per la santità della vita sua fusse egli più da questo così sublime grado lontano. Venutosene egli adunque dopo la sua creatione nell' Aquila, vi chiamò tosto tutti i Cardinali, ch'erano in Perugia. Faceuano con lettere, e con messi i Cardinali instantia, che egli in Perugia venisse, che era città più alla dignità Pontificia conueniente. Ma il parere di Celestino vinse finalmente, perche così vedeua, il Re Carlo volere. Andatine tutti adunque nell' Aquila, adorarono Celestino, come vero Pontefice. Scriue Tolomeo, che vi si ritrouò presente, che alla incoronatione di Celestino concorsero 200. mila huomini. Credo, che le genti mosse da questa nouità vi andassero, e dalla santità di Celestino, ilqual essendo heremita pareua, che non fusse, se non per ordine diuino, stato all' altezza di tanta dignità promosso dopo tante contentioni de i Cardinali. Egli creò in questi principij dodici Cardinali tutte persone di gran bontà, e furono due heremiti fra gli altri. Ma Celestino non già per la dignità del Ponteficato lasciò la pristina vita sua. Era così facile, e benigno con tutti coloro, che qualche cosa li dimandauano, che spesso vna medesima cosa a due daua. Di che ne nasceua vn vilipendio della dignità Pontificia. In effetto per la vita, che esso nell' heremo fatta haueua, poco atto a negotij era. Per laqual cosa incominciò a ragionarsi, ch'egli douesse rinunciare il Papato, & all' hora massimamente, che'l Cardinal Latino morì, il qual era persona sania, e di gran bontà, e con l' autorità del qual Celestino il peso del Papato sosteneua. Facendo adun-

Furono 13.  
Card. secò-  
do il Panui-  
asio.  
Benedetto  
Gaetano, &  
altri Cardi-  
nali insta-  
no col Papa,  
che egli ri-  
uocassij il  
Papato.

adunque grand' instantia alcuni Cardinali, e più che tutti gli altri Benedetto Gaetano assai dotto nelle leggi ciuili, e canoniche, ma di astuto ingegno che teneua il primo luogo pr sso il Pontefice, che Celestino il manto di Pietro renonciasse, accioche per ignorantia, e difetto di chi n'hauea il gouerno, non venisse a pericolar la Chiesa santa, incominciò il Papa a pensar di douer lasciare questa dignità. Carlo, che di questa superstitiosa leggerezza s'auide, perche era suo amicissimo a Napoli nel cōdusse, e si sforzò di distorlo da questo pēsiero poco honorato. E perche per tutto sempre gridaua il popolo, e diceua non volere al ro Pontefice, che Celestino, e con prieghi, e scongiuri nel traouagliauano, esso rispondeua loro, non volere altro fare, che quello, che Dio gli ispirarebbe per lo bene de' Christiani. All' hora i Cardinali, che questa rinuncia desiderauano, maggiormente insisteano, ch'egli più tosto che potea lo facesse, per il pericolo grande, nel qual per il poco gouerno, la Repub. Christiana si ritrouaua. E per più spauerarlo diceuano, che a lui nel dì del giudicio si imputarebbe, quanto di male all' hora nella Chiesa santa auuentua. Mosso il santo, e semplice Pontefice da queste parole si risolueite, e disse voler far, quanto essi voleuano, pure che fare di ragione lo potesse. All' hora fù tosto d' vn consentimento di tutti fatta vna legge, che fusse al Pontefice lecito di rinunciar il manto di Pietro. La qual constitutione, e legge fù poi da Bonifacio Ottauo s' o successore confermata, come nel sesto libro de' Decretali si vede. Fatto questo, Celestino alla vita priuata smontò, dando a' Cardinali libera potestà di creare in suo luogo vn' altro Pontefice. E fù questa renuncia fatta il sesto mese del suo Ponteficato. Fù dopo questo per consentimento della maggior parte de' Cardinali eletto Benedetto Gaetano Papa, il qual fece per camino prendere Celestino, che se ne ritornaua all' heremo, e fece rinchiuderlo nella rocca di Fumone in cāpagna di Roma, mosso da questa ragione ( com' egli dicea ) che haurebbono potuto i capi delle fattioni sotto questo Pontefice far vn dì qualche gran male alla Chiesa di Dio, se ben mostrauano di conoscere, e d' ammirare la santità di Celestino. Comunque questo si fusse, cosa chiara è, che Bonifacio grand' ingrattitudine, & asturia mostrasse, poiche con la sua ambitione ingannò quel sant' huomo a rinunciare il Papato, e presolo poi, mentrese ne ritornaua al suo heremo, nella rocca di Fumone il rinchiudesse, e lo sforzasse a lasciare innanzi tempo per puro dolore, & affanno la vita, e fù in capo di 17. mesi dopo che Benedetto fù Papa. Scriuono alcuni, che Celestino dopo la morte facesse molti miracoli, e ne fusse perciò poi spesso ne' concilij ragionato di douer canonizarlo, e che molti per santo l' hauessero, e nel catalogo de' confessori lo tenessero, e per vna constitutione di Clemente V. fatta in Auignone la sua festiuità si celebra ogn' anno a' 18. di Giugno, in quel dì appunto, ch' egli morì.

Fecce questo Pontefice vna ordinatione tredici Cardinali l' anno primo del suo Ponteficato, quali furono.

Frate Hugone di Vilirno di prete card. di S. Sabina fatto Vescouo card. Ostiense, & Veltirno.

Berardo de Bloco Francese Arciuescouo di Lione, Vescouo card. Albano.

Frate

Carlo Re di Napoli conduce il Papa in Napoli.

Pontefice rinuncia il Papato.

Celestino dopo rinoncato il Papato, e vol successore posto in vna rocca peigioue.

Frate Simone de Belloloco Francese, monaco Cisterciense, & Arciuescouo Bituricense Vesc. card. Preneftino.

Frate Tomaso de Aprutio monaco del l'ordine Celestino, card. di S. Cecilia.

Frate Pietro dell'Aquila, monaco del monasterio di monte Cassino, & Abbate, & Arciuescouo di Beneuento, prete card. di S. Marcello.

Don Giouanni de Crossi Francese, monaco dell'ordine di S. Benedetto, & Vesc. Meldense card. de' SS. Marcellino, & Pietro.

Guglielmo Ferratio Francese, Proposito di Marsilia, card. di S. Clemente.

Nicolao Parisiense Francese, prete card. di S. Lorenzo in Damaso.

Frate Roberto Francese monaco Cisterciense prete card. di S. Pudentiana.

Don Simone Francese monaco del monasterio di Cluniaco, e priore della Carità, card. di S. Balbina.

Landolfo Brancacio Napolitano Diacono card. di S. Angelo.

Guglielmo Pongo di Bergamo, Cancelliero di Carlo II. Re di Sicilia, Diacono card. di S. Nicolao in carcere Tulliano.

Benedetto Gaetano di Anagni, Diacono card. de' SS. Cosma e Damiano: da poi Papa Bonifacio VIII.

## BONIFACIO VIII. PONT. CXC.V.

Creato del 1294, a' 24. di Decembre.



1294



**B**ONIFACIO VIII. nato in Anagni terra di campagna di Roma, e chiamato prima Benedetto Gaetano, fu in Napoli creato Pontefice nella vigilia della Natiuità di nostro Signor del 1294. Fu di gran dottrina, & isperientia, come colui, ch'era molto nella corte Romana versato, e per tutti i gradi, non senza ambitione però, alla dignità Pontificia montato. Percioche essendo Cardinal di S. Martino in monti, desiderò in modo il Ponteficato, che non lasciò arte, nè via, ch'egli pensò, che giouar li douesse, ch'esso non operasse per conseguirlo. Fu anch'arrogante in modo, ch'egli di tutti quasi facea poco conto, e riuocò le gratie già fatte da Nicola IV. e da Celestino V. Perseguitò ancora marauigliosamente i Ghibellini: onde quella gran contesa nacque fra lui

e' Co-

e' Colonesi Ghibellini, che in Anagni ancor fauoriuano i loro parteggiani contra il Pontefice. Incominciò adunque Bonifacio a calunniar tutti questi, e specialmente il Cardinal Pietro, e' il Cardinal Giacomo della medesima famiglia de' Colonesi, opponendo loro, c'hauessero nella morte de' Pontefici rubbati i tesori della Chiesa, e c'hauessero contra di lui diuulgati, e scritti libelli famosi. Scrissero questi in effetto dopo che oltraggiati dal Papa si videro, a' Re, a' Principi, & alle nationi del Christianesimo, mostrando l'arrogantia di Bonifacio, e l'ambition mostrata in occupar contra ogni debito il Ponteficato, hauendo prima fatto a Celestino rinouar, e poi dietro vna prigion ripostolo. Percioche son alcuni, che scrivono, che Bonifacio secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero, quasi vna voce venuta dal cielo, nella camera di Celestino, e li persuadessero, che se desideraua salvarsi, la sciasse il Ponteficato. Hora essendo quei Card. citati, e non comparendo (perche dubitauano della pertinacia di Bonifacio) per publico e dichiarati scismatici, e priui de' beneficij, delle dignità, de' poderi paterni decreto furono delle castella, c'haueano: laqual priuatione poi Bonifacio in forma di decreto ridusse, come nel lib. che chiamano il sesto, si vede. Dopo questo tolte Bonifacio l'armi, contra questi ribelli badi la crociata, & andò lor sopra per ruinarli, e ne assediò Preneste, doue ridotti s'erano con Sciarra lor zio, persona di molta importantia. E perche costoro fuggirono, il Papa preso questo luogo lo saccheggiò, e perseguitò poi i medesimi contrarij, che in Zagarolo, & in Colonna fuggirono; idòe anche poco poi furono sforzati a partire per la copia de' nemici, che hebbero sopra. Furono adunque ancora queste castella saccheggiate, e Colonna spetialmente, ch'era l'origine di quella famiglia. I Cardinali fuggendo si riuouerarono in Riete. E Sciarra stette vn gran tempo ne' boschi di Anzo nascosto, temendo della crudeltà di Bonifacio. Ma egli capitò finalmente nelle mani de' corsari, e fu posto al remo, doue grandi calamità soffersè, e con gran patienza d'animo, tanto la crudeltà del Papa temeuà, che con ostinato odio tutti i Ghibellini perseguitaua. E notò quello, che Bonifacio dicesse all' Arciuescouo di Genoua, che gli s'era gettato a piè il dì delle ceneri: percioche come suole il sacerdote dire s'memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris; mutata il Papa alcune di queste parole disse. Memento homo, quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis in cinerem reuerteris. E col fine di queste parole li gettò non sù la testa, ma ne gli occhi la cenere. E solo per questo nome di Ghibellino dell' Arciuescouato lo priuò, benchè poi glielo restituisse; quando intese, che i Cardinali della famiglia Colonese non fussero stati in Genoua, come esso pensato hauea. Cacciati a questo modo Bonifacio i Colonesi, ordinò vna doppia festinità a gli Apostoli, a gli Euangelisti, & a quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Agostino, Gieronimo, & Ambrogio. Mentre che fù in Oruieto, canonizò Lodouico già frate di S. Francesco, e del sangue reale di Francia, perch'era nato di Carlo II. Ad istantia di Bernardo Castaneto Vescono di Albi, cacciati i canonici secolari della Chiesa Cathedrale di S. Cecilia di questa Città, vi pose i regolari. Fece da tre persone dottissime comporre il sesto libro delle leggi canoniche, nel quale esso alcuni nuouo decreti aggiunse. Ricuperò frà poco tempo la città di Agubio, che si era col fauore de' Ghibellini ribellata alla

Ghibellini perseguitati dal Papa Colonesi perseguitati.

Astutia di Bonifacio viij per far rinouare il Papato a Celestino quinto, il Papa guertaggia con tutti i Colonesi.

Sciarra Colonna, e sue disgratie.

S. Lodouico è canonizzato.

Sesto lib. in canonico. Agubio della Chiesa.

Chiesa. Non volle mai confermare ad Alberto Duca d' Austria l' Imperio, ancor che ne l'hauesse quel Principe fatto pregare più volte. Essendo poi morto Giacomo d' Aragona, Roberto figliuolo di Carlo, e Duca di Calabria passò potente in Sicilia, e presa Catania, tanta guerra di vn subito nacque, che quasi tutta Italia se ne pose in tumulto. Perche i Siciliani, che fauoriuano gli Aragonesi, posta vn' armata in mare vinsero in battaglia Filippo fratello di Roberto, e lo pigliarono prigione. Per la quale cosa lasciando Roberto Catania, se ne ritornò senza altro fare nel suo regno di terra ferma. Federico d' Aragona se ne venne di Spagna con vn' essercito nella Sicilia, e non solamente recuperò tutta l'isola della Sicilia, che s'insignorì ancora della Calabria. I Genouesi in Toscana traugliuano i Pisani in modo, che tolsero loro Liorno, lo bruciarono, e perche non potessero i Pisani più nauigare, affogaron molte nauì grosse nella bocca del fiume. Passauano queste cose in Italia con gran suo danno, nè il Papa si curaua di ragionare altramente di pace per quietarla. E perche non si credesse, che il Signore Dio si ritrouasse in pace con gli huomini, si sentì di vn subito vn così fatto terremoto, che ne andarono per molti giorni in molti luoghi molti edifici per terra. Si ritrouaua all' hora in Riete con tutta la corte il Papa; il quale dubitando, che con quella rouina de gli edificij non venisse anch'esso oppresso, si fece fare in vno ampio prato nel claustro di vn monasterio de' frati di S. Domenico vna casetta di tauole sottili, nella quale per qualche dì dimorò, benche crudo inuerno fusse: perche nella festa di S. Andrea questa procella di terremoti nacque. Apparue anch'in questo tempo vna cometa, presagio di qualche futura calamità. Bonifacio uscito dal pericolo de' terremoti, creò alquanti Cardinali, e vi furono fra gli altri l' Arciuescovo di Toletto, Riccardo da Siena, Nicolò da Triuigi maestro dell'ordine de' Predicatori, Giouanni Minio generale de' frati Minori, Pietro Spagnuolo. Ordinò nel MCCC. il Giubileo, che fu il primo istituito nella Chiesa nostra; nel quale concedeuà il Papa la remissione de' peccati a tutti coloro, che visitauano le Chiese de' gli Apostoli, ad essempro del testamento vecchio, benchè da principio presso gli Hebrei altra ragion fusse della ordinatione del Giubileo: percioche ogni cinquant'anni lo celebrauano, & in quello ancora (come scriue Giosefo) i debitori erano liberi di ogni lor debito, e i serui la libertà conseguuano. E per questa libertà del corpo ancor quella dell' anima si significaua, perche quelli si possono chiamare veramente liberi, a quali si rilasciano i peccati. Ordinò Bonifacio, che ogni cent'anni questo Giubileo si rinouellasse. E concorse da ogni parte per questa celebrità tanto numero di gente in Roma, che in vna città così grande vi si potè a pena caminare. Era venuto in Roma Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia, il qual hauendo per moglie vna figliuola di Baldouino ultimo Imper. Latino in Costantinopoli, hauea da Bonifacio ottenuto, che potesse il suocero suo ricuperarsi l' Imperio, che gli era stato tolto. Ilche Bonifacio haueua volentieri fatto, per potere con l'aiuto di questi Principi mandarne poi in Soria vn' essercito, e ricuperare Gierusalem. In questo mezo, mentre che le cose si poneuano in punto, e rassettauano, diede il Papa con ampia potestà a Carlo di Valois il gouerno del patrimonio di S. Pietro, e

Roberto  
fig. di Car-  
lo ij. Re di  
Napoli af-  
falta la Si-  
cilia.

Aragonesi  
prendono  
la Calabria.  
Porto di  
Liornegua  
sto.  
Terremoto  
grande.

1300.  
Giubileo  
primo nel-  
la Chiesa,  
ordinato  
da Bonifa-  
cio viij.

Carlo Con-  
te di Va-  
lois.

tro, e mandò nella Toscana vn Legato, perche alcune nuoue riolte, che nate vi erano, vi quietasse. Percioche n'erano già quei popoli da' Ghibellini, e Guelfi alli Bianchi, e Neri passati. Ma non facendoui il Legato alcun frutto, ancorche interdetti, e scomuniche vi adoprasse, vi andò per ordine del Papa il Conte Carlo di Valois, ne puote in Fiorenza fare, che non fussero i Bianchi, e non senza gran sangue cacciati. Erano all'hora i Ghibellini chiamati Bianchi. Il Papa, che tutto l'animo hauea all'impresa di Terra santa, mandò in Francia il Vescouo di Apamea, perche il Re Filippo a quest'impresa caldamente animasse. Il Vescouo andò, e parendoli, che con le preghiere poco frutto cauasse, vi aggiunse alla fine le minaccie di che sdegnato Filippo lo fece dentro vna prigione porre. Quando Bonifacio questo intese, vi mandò tosto l'Archidiacono di Narbona persona di molto conto, perche comandasse al Re Filippo in suo nome, che tosto liberasse il Vescouo di Apamea. E che non volendo liberarlo, li dicesse publicamente, & in presenza di testimonij, come quel regno per la sua contumacia, e per hauer a quel modo violato il Legato Apostolico, era deuoluto alla Chiesa, e di più lo scomunicasse, & assoluesse i Francesi dal giuramento. Essequì con molta diligentia l'Archidiacono il tutto, e ne sforzò quel Re a lasciarne quel Vescouo in liberta. Il Re, che volle per qualche via vendicarsi di quest'ingiurie, che li pareua di riceuere dal Papa, fece vn'ordine, che non potesse alcuno suo vasallo andare in Roma, nè mandarui danari. Hora il secondo anno dopo il Giubileo Carlo di Valois se n'andò a ritrouare Carlo Secondo suo cugino nel regno di Napoli. Di che mosso Federico d'Aragona, vi fece con queste conditioni la pace, che esso tutto quello, c'hauea preso in Calabria, restituiua, e si possedeva l'isola di Sicilia, mentre viueua. Ma partito di Toscana Carlo di Valois, se ne passarono i Bianchi cacciati di Fiorenza tutti in Forlì. E vi fù frà loro Dante Alighieri persona dottissima, e poeta eccellente nella lingua volgare, ilquale tentò più volte di riporsi nella patria, ma indarno; ancorche i Bolognesi, e Cane della Scala Signore di Verona, con cui esso poi vn buon tempo familiarmente visse, ve l'aiutassero. Scriuono alcuni, che Bonifacio in questo tempo facesse in Ferrara disotterrare il corpo d'vn certo Hermano, ch'era stato presso a vinti anni tenuto per santo, e bruciarlo, come heretico, perche fece fare diligentissima inquisitione dell'heresia di lui. Et io crederci, che fusse stato costui vn de' fraticelli, la cui setta era all'hora molto cresciuta in Italia. In questo non potendo Filippo Re di Francia soffrire l'arrogantia di Bonifacio, fece in Parigi rauanare vn gran numero di Prelati, e di Baroni del Regno, e narrare l'ingiurie, c'haute da Bonifacio hauea, la sua ambitione, e le arti cattine tenute in occupare il Papato, ilqual ingiustamente tenea, se n'appellò alla Chiesa, che vacaua (come esso diceua) & al futuro Concilio. Di che sdegnato oltre modo Bonifacio fece rauanare vn Concilio, nel qual, e Filippo, & il Regno di Francia all'Imperator Alberto sottopose, ilquale Alberto hauea nel principio del suo Papato ributtato, & escluso. All'hora Filippo disposto di domare la superbia del Papa, riscosse da corsari Sciarra Colonna, che fù nel porto di Marsiglia conosciuto, e lo mandò in Roma con Nogaretio caualliero Francese, e suo molto fidato, sotto colore, comè

Bianchi, e Neri in Toscana.

Filippo Re di Francia fa metter prigione il Legato del Papa; perche lo minacciava.

Dante Alighieri.

Filippo Re di Francia si appella al Papa al futuro Concilio.

Sciarra Co.  
Ionna fa  
prigione il  
Papa, che di  
dolor mo  
ri.

esso pubblicamente diceua, di farui la sua appellatione; ma era però diuerso il suo intento. Perche venutosene Sciarra trauestito in campagna di Roma, e raccolti da ogni parte i suoi amici insieme, mandò Nogaretio auanti in Ferentino con dugento caualli Francesi, e hauca assoldati di quelli di Carlo di Valois, perche di questo luogo bisognando li desse aiuto. Et esso se n'entrò di notte secretamente in Anagni, e con l'aiuto de' Ghibellini, tanto dal Papa traugliati, spezzando le porte della casa paterna di Bonifacio, doue tutto quieto si ritrouaua, lo prese prigione, & in Roma lo menò; doue in capo di trentacinque d' il pouero Papa per il gran dispiacere, che si prese, morì a gli vndeci di Ottobre hauendo gouernato il Papato otto anni, noue mesi, e dicifette giorni. E fu sepolto in S. Pietro in vna tomba, che esso viuendo fatta hauea in vna cappella, che edificata, & ornata hauea di opera di mosaico. Edificò anche vn pulpito con vn portico presso S. Giouanni in Laterano, su'l quale il Giouedì santo si publicano le scomuniche, & esso vi scomunicò Filippo Re di Francia, & i Colonnese. Et a questo modo morì quel Bonifacio, che s'ingegnaua di porre ne' cuori de' gl' Imperatori, de' Re, de' Principi, e delle nationi anzi il terrore, che la religione, e che si sforzaua di dare a sua volontà i regni, e torli, e di cacciare, e richiamare a sua posta gli huomini. Hebbe incredibile sete dell'oro, che d'ogni parte raccogliua, nè si satiaua. Da questo essemplio debbono tutti i Principi Christiani cosi secolari, come religiosi, apprendere di sapere, nè superba, nè arrogantemente comandar a' popoli, & a' sudditi loro come costui facea: ma santa, & modestamente, come Christo Re nostro, & i suoi discepoli, e veri suoi imitatori fecero. Et vogliono esser da' popoli anzi amati, che temuti, dal qual timore suole meritamente nascere la rouina de' tiranni. Scriuono alcuni, che costui nodrisse ancora le discordie d'Italia, e fra Genouesi, e i Venetiani massimamente, popoli nelle cose marittime potentissimi.

Credò questo Pontefice in più promotioni fedici cardinali, sette Vescouo, due preti, e sette Diaconi, che furono.

Confaluo Spagnuolo, Arciuescouo di Toledo, Vescouo card. Albano.

Maestro fra Giouanni Minio da Murro, Generale dell'ordine de' Minori, Marchiano, Vescouo cardinale Portuense, e di S. Ruffina.

Pietro.....Spagnuolo, Vescouo card. Sabinense.

Maestro fra Reginaldo, dell'ordine de' Minori, Vescouo card. Portuense, e di S. Ruffina.

Maestro fra Nicolò Bocasino da Triuifo, dell'ordine de' Predicatori, prima prete card. di S. Sabina, poi Vescouo card. Ostiense, e Velitrense.

Teodorico Rainieri prete card. di S. Croce in Gierusalem, poi Vesc. card. Prencestino.

Maestro fra Gentile da Montefiore della Marca, dell'ordine de' Minori, prete card. de' SS. Siluestro, e Martino del tit. d'Equitio.

Luca Flisco Genouese, de' Conti di Lauania, Diac. cardin. tit. di S. Maria in via Lata.

Leonardo Patrasto Romano, suo zio, Vesc. card. Albano.

Giacomo Tomasi figlio d'vna forella del Papa dell'ordine de' Frati Minori prete card. di S. Clemente.



Andrea de' Conti di Segna, dell'Ordine de' Minori prete card. .... il quale rifiutò l'honore conferitoli.

Francesco Orfino Romano Diac. card. di S. Lucia in Selice.

Pietro Valeriano Diac. card. di S. Maria nuoua.

Riccardo Petronio Senese, Diacono card. di S. Eustachio.

Giacomo Santuccio Lucchese Diacono card. di S. Giorgio in Velabro.

Francesco Gaetano, nipote del Papa, Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.

Giacomo Gaetano, nipote del Papa, Diacono card. di S. ....

## BENEDETTO IX. DETTO XI. PONT. CXCVI.

Creato deli 30<sup>o</sup>. a' 22. di Ottobre.



**B**ENEDETTO IX. Truigiano, e chiamato prima Nicola, essendo Cardinale d'Ostia, fù in Roma il primo dì di Novembre creato Pontefice. Entrò garzonetto nell'ordine di San Domenico, doue tanto in virtù, e dottrina valse, che per tutti i gradi ordinarj ne montò ad esser generale dell'ordine. Onde essendo poi fatto Pontefice, mostrò in breue quello, che la virtù sua valesse. Perche visse in modo, che fù meritamente dopo la morte tenuto per santo. Preso c'hebbe il Pontificato, fece citare Nogarecio, e Sciarra con tutti quelli altri Anagnini, che si erano ritrouati a prender Bonifacio, e perche non comparuero in giudicio, grauemente gli scomunicò. Riconosciuta poi la causa del Re Filippo, l'assoluette dalle censure di Bonifacio. Riceuette ancora in gratia Giovanni, e Giacobbo Cardinali Colonnese, che Bonifacio parteggiano de' Guelfi più di quello, che ad vn' Pontefice si richiedea, habuea con tanto odio perseguitati. Restituì a questi Cardinali i lor beni: ma li lasciò pure per qualche tempo sospesi del cappello, del quale priuati Bonifacio gli habuea. Hora rassettate a questo modo le cose della città, e creati alquanti

Colonnese  
ritornati in  
istato dal  
Papa.

Fiorenza  
combattu-  
ta da gli  
fuorusciti.

Cardinali, de' quali ne fù vno Nicola da Prato dell'ordine de' Predicatori, volse tosto l'animo alla pace d'Italia. E perche in Toscana più che altrove le riuolte fioriuano, vi mandò il Cardinale Nicola da Prato, che era Vescouo d'Ostia, con ampia potestà, il quale creò in Fiorenza nuoui magistrati, e li collocò nel palazzo de' signori, che chiamano hoggi, e che a questo edificato haueuano. All' hora il Cardinale da Prato pensando di poter più fare, incominciò a far motto di riporre i fuorusciti in Fiorenza. E perche vi scoteuano gli orecchi, lasciando nella città gli interdetti, se n'andò a Prato. Essendo poco appresso poi morto Papa Benedetto, e tumultuando le città di Toscana, tutti i fuorusciti si raunarono sù'l Bolognese con animo di douer entrare in Fiorenza. E venutine secretamente di notte alla porta, che mena a Bologna, non essendo ancora la muraglia finita, entrarono dentro, & arriuarono fino alla Chiesa di S. Reparata, che era stata incominciata poco auanti. Ma mentre che sono troppo intenti alla preda, e che con gli amici consultano di quello, che far si debba, diedero a gli auuersarij tempo di riprendere animo, & arme, e ne furono non senza grandissimo sangue cacciati a dietro. Dopo questo assoldando i Fiorentini Roberto Duca di Calabria, non solamente ebbero ardimento di difensar le cose loro, ma di oppugnar ancora altrui: onde ne passarono sopra Pistoia. I Pistoiesi valorosamente difensandosi uscirono d'vn subito sopra il nemico, e ributtarono fino a Prato Roberto con tutto il suo essercito. L'animo del santo, e buon Benedetto era di douer pacificata che hauesse Italia, mandar in Soria soccorso a' nostri, che per lettere, e per messi ogni dì lo chiedeuano, perche erano passati lor sopra i Tartari, nuouo nemico. Ma morì a' 17. di Luglio in Perugia, dou'era con la corte andato, nell'ottauo mese, e decimosettimo giorno del suo Papato, e non puote mandar ad effetto questo suo buon pensiero. Fù sepolto con gran pompa nella Chiesa de' Frati Predicatori a' 5. di Giugno del 1303. I miracoli, ch'egli dopo la morte fece in sanare gl'infermi, e cacciare i demoni da' poueri oppressi, fanno fede della gran santità di Benedetto. Vacò dopo lui la sedia di Pietro, da' 5. di Giugno fino alli sette di Luglio del seguente anno, benche i Cardinali nel conclaue fussero assai spesso dal popolo di Perugia stimolati, e minacciati ancora tal volta, accioche facessero la elezione del nuouo Papa.

In due promotioni creò questo Papa tre cardinali; vno Vescouo, e due preti, che furono.

Maestro fra Nicolò da Prato, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo cardin. Ostiense, & Velitrense.

Maestro fra Guglielmo Marlesfedio Inglese, dell'ordine de' Predicatori, prete card. di S. Sabina.

Maestro fra Gualtiero Vrinkterbuno Inglese, dell'ordine de' Predicatori, prete card. di S. Sabina.

## CLEMENTE V. PONT. CXCVII.

Creato del 1305. a' 5. di Luglio.



**C**LEMENTE V. Guascone, Vescovo di Bordeo, e chiamato prima Beltrando Gotone, fu in Perugia dopo la lunga contentione de' Cardinali creato assente Pontefice. Accettata la elezione se ne venne tosto di Bordeo in Lione, doue chiamò tutti i Cardinali, che senza indugio vi andarono. E così la corte Romana fu trasferita in Francia nel 1305. doue stette con gran danno del Christianesimo da' 74. anni. Ma chi più lo sentì fu la città di Roma, le cui Chiese per quella lunga solitudine andarono in gran parte per terra, non essendoui chi, quando bisognaua, le riconciasse. Si ritrouarono presenti in Lione all'incoronatione del Papa Filippo Re di Francia, Carlo il fratello, ch'era poco anzi ritornato d'Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, ilquale in questa festa della incoronatione cadendoli vn muro addosso con molti altri, che ne furono oppressi, morì. Il Re Filippo per questa ruina del medesimo muro fu per hauerne gran male anch'egli. Et il Papa in questo spauento, e tumulto perdè vn carbonchio, c'hauea in testa su'l regno, che valeua, come dicono alcuni, sei mila ducati d'oro. Finita la solennità, e quietate le cose, credè Clemente molti Cardinali Francesi, e niun Italiano, solamente restituiti intieramente a Giouanni, e Giacobbo Colonna, la dignità del Cardinalato. Mandò anche tre Cardinali con potestà Senatoria in Roma, perche e la città, e tutta Italia gouernassero. Veggendo poi, che i Genouesi, e i Pisani ostinatamente guerreggiavano insieme, e ch'era in questo mezzo stata occupata la Sardegna da' Saracini, la concesse, e diede con questa conditione a Federico Re di Sicilia, che col tempo vi passasse, e la ricuperasse dalle mani de' barbari. I Venetiani confederati con Carlo II. Re di Napoli contra l'Imper. di Costantinopoli, indussero a tanto il Re di Russia nel 1307. che costui mandò a chieder al Papa vna norma della fede Christiana, per douer battezzarsi. Ma essendo poi i Venetiani, e Carlo raffreddati, si mutò ancora del suo buon proposito il Russiano. In questo nacque in Nouara vna nuoua heresia, c'hebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si

Corte Romana trasferita in Francia del 1305.

Sardegna de Saracini.

Dulcigno heretico.

Templari  
estinti.

Hebrei cac-  
ciati di Fran-  
cia.

Signori di  
Lombardia  
impatroni  
tifi delle  
città per la  
mor e del  
l'Imper. Al-  
berto.

Azzo da  
Este.

Venetiani  
scomuni-  
ca.

Pistoia di  
Fiorentini.

ritrouauano gli huomini, e le donne insieme, e non era lasciua, ch'essi restassero d'vsar fra loro. Furono chiamati i fraticelli, e volendo Clemente opprimer questa nuoua setta, vi mandò vn Legato con molte genti, ilquale sù l'Alpi, doue questi heretici erano, parte a fame, e a freddo, parte con l'arme gli oppresse. Dulcigno, e Margarita furono presi viui, e tenagliati a pezzi a pezzi, e le loro ossa bruciate, e gettate al vento. Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i cauallieri Tēplari, già soldati di Christo, accostati co' Saracini si fussero. Il perche quelli, che si poterono hauer e in mano, furono tutti morti, e le loro facultà assegnate, e donate parte a' cauallieri di Rodi, che poco auanti occupata quest'isola haueuano; e parte ad altre nuoue religioni. Il Re Filippo di Francia ancora cacciò dal suo regno gli Hebrei con vna sola veste indosso per vno, e le facultà loro tutte si confiscò, per alcuni loro maleficij, & auaritia. Nè molto poi dopo fu l'Imperatore Alberto da Giouāni suo nepote ammazzato. Il perche quasi tutte le città di Lōbardia quelli per Signore si elessero, che si ritrouarono essere lor Capitani: cesi chiamauano quelli, che di loro il gouerno haueuano. Et a questo modo Verona hebbe per Signori la famiglia della Scala, Mantoua i Bonacosi, Padoua i Carraresi. Gli Estensi erano già di qualche anno innanzi Signori di Ferrara, & in questo tempo s'insignorirono di Modena. Carlo II. Re di Napoli nō si sdegnò di dare ad AZZO Marchese da Este Beatrice sua figliuola per moglie. Ma Frisco il figliuolo in modo della nuoua madregna si sdegnò, che ne prese, e pose il padre stesso in prigione, e s'insignorì di Ferrara, hauendo hauuto da' Venetiani aiuto per douer espugnare il Castel Tealdo posto sul ponte. Il Cardinal Pelagura, ch'era dal Papa stato mandato a Bologna, comandò tosto a' Venetiani sotto pena di scomunica, che nello stato di Ferrara non si impacciassero. Ma perche i Ferraresi desiderauano di restar soggetti alla Chiesa, si affrettarono i Venetiani di prender quel castello, e notte, e giorno battagliando finalmente lo presero. All'hora Fresco per vèdicarsi bruciò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che pareua, che a cose nuoue aspirassero. Ma il popolo non passò molto, ch'egli ancora si vendicò: perche tolte l'arme cacciarono Fresco di stato, e si diedero in potere de' Venetiani, dalli quali conosceuano poter essere egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura bandì contra Ferraresi, & Venetiani la Croce. Intesa Clemente la contumacia de' Venetiani, e'l gran desiderio, ch'essi di regnare, e possedere quello stato haueano, gli scomunicò, e comandò, che fussero tenuti per serui, douunque presi fussero, e le loro facultà saccheggiate per tutto. Per laqual cosa essendo i Venetiani molto dati alla mercantia, e nella Francia, & in Inghilterra strani danni sentirono. Mandò anch'il Papa altri Cardinali in Toscana, che tutta in arme si ritrouaua, perche comandassero a Roberto Duca di Calabria, a Fiorētini, e Lucchesi, & a gli altri popoli, che cō questi erano, che tosto dall'assedio di Pistoia partissero. Tutti obbedirono fuori che i Fiorentini, e i Lucchesi, i quali furono perciò tosto scomunicati. Ma partito Roberto d'Italia, che ne passò in Auignone a visitare il Papa, Pistolesi, che stāchi della lūga guerra si ritrouauano, finalmēte si arresero. I Fiorētini, e i Lucchesi hauuto in poter loro Pistoia, la smātellarono, empirono le fosse, si diuisero il territorio, restò comune solamente il

sito della città, e si astēnero dal sangue de' cittadini. Nō passò molto, che i Fiorentini contra gli accordi con Lucchesi patteggiati, cingendo di fossa, e di mura Pistoia per se soli la tennero. Et per hauer il paese d'ogni intorno sicuro, comprarono sù quel di Mugello Acciano Castello de gli Vbaldini, e lo spianarono, & edificarono giù nel piano la Scarparia, come pochi anni prima in Valdarno Castello frāco, e S. Giouanni. All' hora fù mandato in Toscana il Cardinal Napolione Orsino, perche vi ponesse concordia, e quiete. Ma perche i Fiorentini, e i Lucchesi non ne fecero alcun conto, furono interdetti, e scomunicati. Di che sdegnati i Fiorentini, aggrauarono di gran datij il clero loro. Vfarono ancora questa crudeltà, che fecero morir Corso Donati loro egregio, e buon cittadino, perche hauesse presa per moglie vna figliuola di Vgoccione Faggiuoli, costi grandemente in odio la nobilitade haueano. Ma essi ritornarono poi pure in gratia del Papa, per hauer aiutato il Legato Pelagura nel ricuperare Ferrara, e'l castello Tealdo già da Venetiani occupato: e fù nel MCCCIX. Nel qual anno essendo morto Carlo II. Rè di Napoli, fù Roberto il figliuolo mandato dal Papa a prender la corona del regno. Venuto in Italia Roberto, se ne venne in Bologna a ritrouare Pelagura, dal quale hebbe in nome di santa Chiesa il gouerno di Ferrara, che ancora tumultuaua. Ma douendo esso passarne subito in Napoli, vi lasciò in suo luogo Diego della Ratta Catelano con vna squadra di caualli in guardia. Diego non potendo con parole, nè con minaccie tenerne il popolo di Ferrara a freno, e quieto, caudò vn dì dalla rocca i suoi caualli sopra Ferraresi, da quali furono molti tagliati a pezzi. Anzi ne prese Diego, & appiccò per la gola vent'otto de' principali, che publicamente la signoria de gli Estensi desiderauano. Nell'istesso tempo fù Henrico da Lucemburgo eletto da' Germani Imperatore, e con questa conditione confermato dal Papa, che douesse fra due anni passar in Italia ad incoronarsi in Roma. Il che il Papa facea con pensiero, che douesse la venuta dell' Imperatore essere cagione di tenerne i principi, e i popoli d'Italia a freno, e quieti. L'Imperatore promettendo quanto il Papa volea, ne mandò subito i suoi Oratori in Italia a far intendere, come egli andrebbe, & a Fiorentini spetialmente, che li apparecchiassero per se, e per l'essercito suo le stanze, e si restassero di trauagliare Aretini, come all' hora faceano. Fecero i Fiorentini questa risposta, che vn tanto Principe molto male facea a pensar di douer menare i Barbari in Italia, essendo per ragione della dignità, ch'egli hauea dell' Imperio, obligato a cacciarne, e difensarla da i Barbari. E che quanto a gli Aretini esso li faceua peggio, poi che doueua sapere, che questi haueuano cacciati i Guelfi loro cittadini fuori, che da vn' Imperatore si aspettaua, che i fuor'usciti col suo fauore rimessi fussero. Vogliono, che Dante all' hora ciechii Fiorentini chiamasse, perche hauessero costi inettamente ad vn' Imperatore risposto. Il che era senza alcun dubbio alienissimo da quella Republica, massimamente douendo costi gran Principe, e con grosso essercito di corto in Italia nemicheuolmente venire. Le promesse del Rè Roberto dauano animo a' Fiorentini, perche egli, passando in Napoli, hauea promesso loro di douere esser a spada tratta difensore della parte Guelfa. L'Imperatore se n'entrò in Italia nelle campagne

Scarparia  
edificata;  
Corso Do-  
nati Fioren-  
tino.

1309.  
Roberto  
succede a  
Carlo II nel  
Regno di  
Napoli.

Henrico da  
Lucemburgo  
Imper.

Fiorentini  
ciechii.

Henrico 7.  
Imperatore  
in Italia.  
Guido To-  
regiano.  
Matteo Vi-  
centino.

di Turino, doue hebbe quasi tutti i principali delle Città della Lombardia incontra per honorarlo. Erano all'hora in Milano due famiglie principali, e fattiose, l'vna de' Torreggiani, l'altra de' Visconti. Guido Torreggiano era capo, ò Capitano (come all'hora diceuano) de' Guelfi, e de' Ghibellini Matteo Visconte. Dubitando Guido, che'l Visconte non procurasse la gratia di Henrico, fatto vn'essercito sul Milanese accampò, per vedere (come esso diceua) chi sarebbe contra sua voglia entrato in Milano. All'hora Maetto chiamando in fretta per messi Henrico, dicea chiamarlo in quella Città, che era il domicilio dell'Imperio di Roma. S'accostò dunque a Milano con le sue genti Henrico, e per esserui pur all'hora il Torreggiano entrato, gran tumulti vi suscitò: ma tosto li quietò con donare a Guido Torreggiano Vercelli, e far Matteo Visconti Capitano della sua caualleria. Hauuto l'Imperatore Milano, hebbe tosto quasi tutte l'altre Città fuori che Alessandria. Et hauendo in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prender douea, ne aggrauò di spesa in modo quel popolo, che sdegnato tolse l'armi. I Todeschi, che vedeano essere da ambe le fattioni della città tagliati a pezzi, se n'entrarono dal borgo dentro. Et essendo chiamati i capi delle fattioni, Galeazzo Visconte, lasciando in casa Matteo suo padre, se n'andò con gran compagnia di suoi parteggiani a ritrouar l'Imperatore, al quale diede ad intendere, che i Torreggiani, che la tirannide della città affettauano, haueuano questo tumulto eccitato. Per la qual cosa restringendosi i Todeschi con la fattione Ghibellina cacciarono della città i Torreggiani, che nella piazza di santa Maria nuoua qualche resistentia faceuano, e che a persuasione di Guido tutti in Vercelli si ricoouerarono. Vogliono, che ne morissero da questa parte presso a trenta, de' quali ne furono quattro della famiglia istessa de' Torreggiani. Passandone dopo questo Henrico sopra Cremonesi, e Cremaschi, che haueano i Ghibellini cacciati, pensaua douere castigarne grauemente i Guelfi. Ma egli si placò, quando vide, che Cremonesi liberamente si diedero. In Crema fù usata qualche crudeltà, e fù spianata a fatto la muraglia. Spauentati per questo i Parmeggiani, che a persuasione di Gilberto da Correggio haueano tolti i Rossi nella Città, cacciando tosto i Guelfi, il vicario dell'Imperatore accettarono. Bresciani si difensarono alquanto: ma veggendosi fieramente da Henrico battagliare, se ne fuggirono di notte alle montagne, e lasciarono vacua la loro città. Entrati all'hora i Todeschi dentro da' fondamenti la muraglia abbatte-rono. Spauentati dalle calamità de' vicini i Mantouani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Triuigiani, i Venetiani mādaron tosto a porsi nelle braccia di Henrico. I Piacentini anche essi, cacciato via Alberto Scoto Capitano de' Guelfi, accettarono l'officiale dell'Imperatore. Rassetate a questo modo le cose della Lombardia, l'Imperatore Henrico accompagnato da Amideo Conte di Sauoia, e da gli Oratori de' Pisani, e de' Genovesi se ne passò per quel di Piacenza in Genoua. Doue poco appresso giunsero gli Oratori di Roberto Rè di Napoli, e di Federico Rè di Sicilia, i primi simulando l'amicitia con Henrico, i secondi sinceramente portandosi. Percioche haueua già Roberto mandato vn suo Marescalco in Toscana con dua mila caualli, perche bisognando fauorissero i Fiorentini, e i

Milano in poter del'Imperatore Henrico.

Torreggiani scacciati da Milano.

Lombardia tutta si diede all'Imperatore Henrico.

Lucchesi contra l'Imperatore. Mal'Imperatore venendone per barca in Pisa col suo esercito terrestre, che mandò auanti, fece a Lucchesi di molti danni. Ho voluto fin qui questi flagelli d'Italia narrare, perche alcuni ne danno a Clemente la colpa, che spinse Henrico a venire in Italia con vn esercito. Alcuni altri scriuono, che Clemente a buon zelo il facesse, e per bene della misera Italia, doue ogni dì non solamente in ogni città: ma in ogni picciolo castello grandi occasioni si faceano. Si tagliauano i cittadini stessi l'vn l'altro a pezzi, si scannauano i vecchi, si sbarbauano per le mura i fanciulli, ne si vedea a tante crudeltà come si fusse potuto impor fine. Il perche piatque a Clemente (come scriue Homero) che vn solo il Principe fusse, ilquale di tutti gl'altri giudicasse. Hora volto verso Roma Henrico, mandò con cinquecento caualli auanti Lodouico figliuolo del Conte di Sauoia, ilquale alloggiando con Stefano Colonna non molto lungi dal palagio di Laterano, pose in gran spauento la fattione Orsina. Venne Henrico prima in Viterbo, poi in Roma, doue fù da tutto il popolo, che gli uscì in contra, cortesissimamente riceuuto. Fù qui incoronato da tre Cardinali, e sforzò i Romani a giurare quello, che egli loro (secondo che si suole costumare) propose. E fece a tutti i principali della città vn sontuoso conuito, nel quale gli Orsini soli non furono. E perche in tanta festa non nascesse qualche tumulto, furono posti ne' teatri, nelle Therme, e ne gli altri luoghi forti molti soldati in guardia. Con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò d'imporre, e di fare scotere dal popolo vn'insolito tributo. Di che nacque tumulto, e si ritirarono tutti così dell'vna, come dell'altra fattione con gl'Orsini, che haueano i lor palagi presso al Teuere, e'l ponte sant'Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato all'hora l'Imperatore chiamò dalle galere in Roma i Balestrieri mandati da Pisani, ma questi furono da Giovanni fratel del Re Roberto, che hauea anch'egli sotto l'Auentino le sue genti nauali poste, e che si ritrouò loro di vn subito sopra, volti facilmente in fuga. Dopo questo Giovanni ponendo dentro la città la sua caualleria, con l'aiuto che ebbe da Romani, sforzò l'Imperator ad andarsene a Tiouoli. Si parò ancora Giovanni di Roma per ordine de' Cardinali, e lasciò quieta la città. Henrico fece la via di Perugia, e giunto in Arezzo, hauendo citato Roberto, perche non comparse, il priuò del regno. Ma questo atto non fù da Clemente approuato, per non esser fatto in loco sicuro, nè da persona, a cui toccasse di farlo, perche diceua appartenere propriamente al Pontefice il dare, e'l torre il regno di amendue le Sicilie. Partito Henrico da Arezzo passò sopra i Fiorentini, e i Lucchesi amici del Re Roberto. Ma non poterò altro di male far loro, prese Poggibonzi, e lo fortificò, e mosse sopra i Senesi la guerra, perche troppo scarsa, e malignamente li desero le vettonaglie. Ma infermatosi se ne passò a' bagni di Macerata, dalli quali più debole, e più indisposto, che prima, a Buonconuento si ritornò. Doue alcuni di appresso morì non senza sospitione di ueleno, che gli hauesero i Fiorentini fatto dare da vn certo frate, che con grossi premij subornarono, perche nel darli il sacramento della Eucharistia, come alcuni vogliono, l'auelenasse. I Pisani morto l'Imperatore dubitando della potentia de' Fiorentini, fecero lor capitano, e Signor Vgoccione Faggiuola,

Cagioni,  
che non offe-  
to Clemente  
te V. a far  
passar Hen-  
rico inip.  
co' esercito  
in Italia.

Henrico  
Imp in Ro-  
ma, e coro-  
nato da tre  
Cardinali.

Tumulto  
d. Roma per  
l'imposito  
te d'vn tri-  
buto.

Henrico  
Imp fac-  
ciato di  
Roma.

Henrico  
Imp inuore  
di uenno.

Vgoccione  
Faggiuola.

ola, il qual poco appresso aiutato dalla cauallaria, che soleua militar con Henrico, vinse, e soggiogò i Lucchesi, e lor tolse vna parte del contado. Clemente di più delle altre calamità, che la misera Italia sofferiua, inteso l'incendio della chiesa di Laterano, grandemente se ne dolse, e ne mandò vn certo danaio al clero, e popolo di Roma, perche riscarcissero il danno di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fusse, che mancò ancor' alle genti il danaro per comprar da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fu per tutto, da molti ecclissi del Sole, e comete, che si videro, furono significate. Clemente hauendo già volto l'animo a rassettar le cose dello stato della Chiesa, in tre ordinationi che fece, creò molti Cardinali persone di gran bontà, & in tre diuersi Concilij, che in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente instituiti. Perche egli, come si è già detto, castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse via i Templari, ch'erano in grandi errori trascorsi, & haueano negato Christo, e diede le loro facultà a' soldati di Rodi, & ostò medesimamente al Re di Francia, che li chiedeua alcune cose meno che honeste, percioche dimandaua, che fusse condannato Bonifacio, & assoluto Nogaretio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giamai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogaretio di douere in luogo di penitentia andarne contra i Saracini, laqual impresa oltre modo Clemente desideraua, come si può da' suoi Concilij vedere. Egli approvò i miracoli di Celestino V. e lo canonizò, e pose nel numero de' Santi, chiamandolo Pietro confessore. Nel Concilio di Vienna publicò il libro delle Clementine, ch'egli composto haueua. Trauagliato poi da varie infermità, hora di disenteria, hora del dolor de' fianchi, e di stomaco, morì finalmente a' 20. d' Aprile in capo di otto anni, dieci mesi, e quindici giorni, da che hauuto il Ponteficato haueua. Vacò la sede due anni, tre mesi, e dici sette giorni; perche non sapeuano i Cardinali risoluere, chi eleggere si douessero.

Templari  
estinti.

Celestino  
canonizza-  
to.  
Clementi-  
ne.

Creò questo Pontefice in tre ordinationi vintiquattro Cardinali, cioè otto Vescouii, noue preti, sette Diaconi, che furono.  
 Pietro Cappella Francese, e Vescouo di Tolosa prete card. di S. . . . poi Vescouo card. Toscolano.  
 Bertrando de' Bordi Francese Vesc. card. Albano.  
 Berengario di Stedella Francese, Vescouo Vetriense, prete card. di S. . . . poi Vescouo card. Prenestino.  
 Arnaldo Fastuerio da Cantalupo Francese, Arciuescouo di Bordeo, prete card. di S. Marcellino.  
 Maestro fra Tomaso Serfio Inglese, dell'ordine de' Predicatori, prete card. di S. Sabina.  
 Maestro fra Nicolò Farigola Francese, dell'ordine de' Predicatori, prete card. di S. Eusebio.  
 Arnaldo Felguerio Francese, Arciuescouo d' Arli, Vesc. card. Sabino.  
 Don. Arnaldo Nouello Francese, Monaco di S. Benedetto Cisterciense, prete card. di S. Prisca.  
 Arnaldo. . . Francese, Arciuescouo Aquense card. Albano.  
 Guglielmo da Mandagoso Francese, Vescouo d' Auignone, card. Prenestino  
 Gia-



Giacomo da Ostia Francese, prete card. poi Vescouo card. Portuense.  
 Arnaldo d' Anxio Francese, Vescouo di Poiter prete card. Sabino.  
 Maestro fra Guglielmo di Baiona, diocese di Tolosa, Francese, dell'ordine de i  
 Predicatori, prete card. di S. Cecilia.  
 Maestro fra Vitale da Furno, Francese, dell'ordine de' Minori, prete, card. de' SS.  
 Siluestro, e Martino in Monti del tit. di Equitio.  
 Michiel da Boco, Francese, prete card. di S. . . .  
 Don Pietro Francese, monaco di S. Benedetto, Abbate in S. Severo prete card. . .  
 Stefano. . . Francese, Diacono card. de' SS. Sergio, e Bacco.  
 Guglielmo d' Artuforti Francese, Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.  
 Arnaldo da Pelagrua Guascone, Nipote del Papa, diacono card. di S. Matia in  
 Portico.  
 Raimondo del Goth, Guascone, Nipote del Papa, diacono card. di S. Maria  
 nuoua.  
 Don Pietro d' Arnaldo, monaco di San Benedetto, Guascone, diacono card. poi  
 prete card. di S. Stefano in Celio monte, & vicecancellario.  
 Raimondo di Guglielmo da Fargo di Bordegaglia Guascone, Nipote del Papa,  
 diacono card. di S. . . .  
 Bernardo da Garo di Borgogna, Guascone, Nipote del Papa, diacono card. di  
 S. Eustachio.  
 Guglielmo Testa, Francese, diacono card. . . .

*Non fu minore discordia fra gli elettori dell'Imperio, dopo la morte di Hen-  
 rico, perche altri haurebbono voluto Lodouico di Bauiera, altri Federico d' Au-  
 stria: I quali due Principi vennero in campagna armati, e facendo fatto d'arme  
 fu Federico vinto, e montò perciò in tanta arrogantia, e superbia Lodouico, che  
 senza aspettarne altramente l'autorità della Chiesa Romana, si fece chiamar  
 Imperatore, e favorì talmente i Visconti nella Lombardia, che di Milano s'insi-  
 gnorirono, perch'egli più sicuramente hauesse potuto passare in Roma a riceuerui  
 la corona d'oro, come si costumaua. All' hora i Toscani tutti, e specialmente i  
 Guelfi incominciarono a temere, perche bene antiuedeuano: che l'Imperatore Lo-  
 douico col fauore de' Visconti, e di Vgguccione Faggiuoli, ch'era signor di Pisa, e  
 di Lucca, haurebbe in breue voluto riporsi nelle ragioni dell'Imperio. Per la  
 qual cosa, e con promesse, e con doni tra' loro al fauor loro Guidone Pietramala  
 Vescouo, e signore d' Arezzo, e Filippo Principe di Taranto, e fratello del Re  
 Roberto; percioche molto in quel tempo Filippo, & in cauallaria, e nella disci-  
 plina militare valeua.*

Discordia  
 fra gli elet-  
 tori dello  
 Imperio.  
 Lodouico  
 Bauero  
 per.

## A N N O T A T I O N E.

Clemente V. confermò le leggi sopra la creatione del Pontefice fatte da Greg.  
 X. & v'aggiunse ancora, ò supplì alcune cose nel concilio di Vienna, lequal io ho  
 annotate qui sopra, e furono poi da Giouanni XXII. nel primo libro dalle clem-  
 entine nel terzo titolo de Elect. & electi potest. nel cap. ne Romani Pontificis,  
 registrate. Finalmente Clemente VI. fece la bolla della moderatione della legge  
 del mangiare de' Cardinali nel conclaue, che nel libro cerimoniale è scritta.  
 Delle qual cose tutte ho io assai di lungo ragionato ne' libri, che ho scritto della  
 varia creatione del Pontefice.

## Modo di creare li Pontefici Romani.

*Hora mi piace far noto breuemēte il modo con che sogliono i Pontefici Romani esser eletti, accioche nulla manchi, che desiar possi il diligente lettore. E adunque in questo modo. Entrati i padri nel conclaue, tutto il seguente giorno intiero consumano in formar leggi sommamente necessarie alla incorrotta, & intiera amministrazione, e gouerno del Romano Pontefice. Alle quali qualunque de' padri con giuramento, e promessa a Dio promette di obbedire, s'egli fatto sarà Pontefice. Fornite queste cose assegnano alla congregazione il giorno terminato, nel qual ballottar si debbe: la mattina del quale tutti i padri vestiti di veste lunghe aperte dinanzi, che crocchie chiamano, vengono nella capella, doue si serba il corpo di Christo. Iui celebrano la messa dello Spirito Santo, laqual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, i quali alcuno di loro vuole eleggere, lo scriuono in vna cedula di carta, eserrata, la segnano con il suo anello. Dipoi tre de i padri, cioè il decano de' preti, che è il primo Cardinale, & i due primi Diaconi ascendono all'altare, e pigliano il calice, col quale quel giorno si ha celebrato, e lo pongono in mezzo dell'altare, presenti tutti i guardiani, e gli astanti a questo. Fatte queste cose, con l'istesso ordine li vanno tutti gli altri padri, & inginocchiati innanzi all'altare, ciascuno pone nel calice la sua carta signata. Ciò da tutti fatto, vno di quelli tre detti innanzi, esso calice innalzato, lo mostra a quelli, che nel luogo più inferiore seggono, stando in piedi nel mezzo delle sedie, doue possono esser non solamente veduti, ma etiandio vditì dalli circostanti, e numerano subito le carte, delle quali poi che il numero si accorda, ogn'vna d'esse carte è dal Decano aperta, e la dà al diacono vicino da esser letta, e con alta voce pronontata, ciascuno de' padri tenendo in mano la carta, e bollettino di quelli, che qualunque hà nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la costitutione d' Alessandro III. puole esser tenuto Papa, se hauuto non haurà i voti di due terzi delli Cardinali. Ilqual numero se per li bollettini è adempito, all'hora il Pontefice è creato, se non, è in libertà di qualunque de' padri eleggere a voce chi vorrà, non essendo stato eletto quel da lui scritto. Ilqual modo di elettione, acceso, cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bolletini, ma bene con questo agguingerui le voci l'opra viene ad esser compita. E ancora vn'altro modo di Creare il Pontefice, detto per adoratione, e questo è, quando due parti delli Cardinali non aspettano lo scrutinio, ma quasi à voce di tutti, e di comun consenso, qualch'vno delli Cardinali salutano in Pontefice Romano, e lo adorano. In questo modo Giulio III. Marcello II. & Paolo IV. furono creati, e fatti.*

GIOVANNI XXI. DETTO XXII. PONT.  
CXC VII. Creato del 1316. a' 17.  
d'Agolto.



**G**IOVANNI XXII. chiamato prima Giacomo Caturcense, essendo Vescouo di Porto, dopo vna lunga contesa di 23. Cardinali, fù a' cinque di Settembre creato nella Città di Lione Pontefice, e fù nella Chiesa cattedrale di questa Città incoronato. Poi se ne venne in Auignone con la corte, e nelle quattro tempora dell' Auuento creò otto Cardinali, fra li quali fù vno Giacomo Caturcense figliuolo di sua sorella, e Giouanni Gaetano vn'altro della famiglia Orsina, e che hebbe il ti-

tolo di S. Theodoro. Canonizò, e fece santo confessore Lodouico Vescouo di Tolosa, figliuolo già di Carlo Rè di Sicilia. Sono alcuni però, che come si è detto di sopra, questo a Bonifacio VIII. attribuiscono. Questo Pontefice forzò Vgone Vescouo Caturcense a lasciare il Vescouato, e'l sacerdotio, & a viuere priuato, priuandolo di tutte l'insegne della prelatura. E priuato a questo modo, e digradatolo in potere della corte secolare il diede, perche lo facesse crudelmente morire, per hauer congiurato contra il Pontefice. Fecè Arciuescouato la chiesa, ch'esso oltre modo amaua, onde fè Città sei castella, che questa chiesa haueua, perche l'Arciuescouo di Tolosa haueffe i suoi suffraganei. Attribui anch'all'Arciuescouato di Narbona la diocese Limosa, & l'Abbatia di S. Pontio. Era il Pontefice così auido di cose nuoue, che i semplici Vescouati in due diuidena, e due tal volta in vn solo vniua. Institui anche nuoue dignità, e moui coll'egij nelle Chiese, e ne trasferì ancor in nuoua forma alcuni de gli antichi. In questo si mostrò egli assai grato, che confermò le clementine, e comandò, che per tutti gli studij pubblicamente si leggessero. Ridusse in miglior forma l'ordine de' Gradimontesi, che per le fazioni d'alcuni cattini assai macchiato, e deterio-

Tolosa far-  
Metropo-  
li.

rato

Saragoza di  
Spagna Me-  
ropolitani.  
Militia di  
Christo.

Tomaso di  
Aquino ca-  
nonizzato.

Castruccio  
Castracani.

rato era. Troncò tutte le cose, che all'ordine noceuano, e vi aggiunse alcune istituzioni per lo compimento della religione. Amaua molto la chiesa di Saragoza in Spagna, e la fece perciò Metropolitana, assegnandole cinque chiese delle vndici Catedrali, ch'erano ad Aragona soggette. Istitui vn nuouo ordine di soldati di Christo, perche in Portogallo a' Saracini della Granata, e dell' Africa si opponessero. La Granata, che da gli antichi fu chiamata Betica, fu dal grano del croco, del quale quella parte della Spagna abbonda, a quel modo detta. Il capo di questa militia ordinata dal Papa fu in Marino, terra della diocese Siluense, e furono a questo ordine con assentimento del Rè di Portogallo concessi tutti i beni de' Templarij, accioche hauessero più comodamente potuto alla militia di Christo vacare. Il capo, e censore loro fu l' Abbate del monasterio dell'ordine Alcosiano di Cistello nella diocesi di Lisbona, ilqual hauena ampia facultà di accettare, e cassar a suo modo i soldati. Dopo questo il Papa canonizzò due Tomasi, l'vno Vescouo Herfredense, e persona nobile, dotta, d'eccellenti costumi, e di miracoli illustres l'altro fu Tomaso d' Aquino dell'ordine de' Predicatori, e dottor eccellentissimo, della cui vita, e scritti si è ragionato al suo luogo di sopra. Fatti poi nella seconda sua ordinatione, che fu nel 1322. sette Cardinali, fece tosto vn'editto, e dichiarò heretici tutti quelli, che affermauano, non hauer Christo, & i discepoli suoi hauuto cosa alcuna priuata. E di più pensò ancora, che fusse heretico, chiunque affermato hauesse, che non potessero i discepoli di Christo liberamente vendere, donare, testare, acquistare, perche entrando nella religione pongano se stessi in altrui arbitrio. Onde ne nasce, che i serui non a se, ma a loro Signori acquistino, e quel che acquistato prima hanno, per ordine, & volontà del padrone donino a poveri. Egli scrisse per tutti gli studij pubblici, ne' quali queste istituzioni mandò, che non douessero più di cose simile disputare. Condannò ancora, e riprouò vna certa glosa di fra Pietro dell'ordine de' Minori, ilquale animaua vn certo conuento del terzo ordine ad imitar la povertà di Christo: onde molti condannati, & abbruciatì furono. E credè poi dieci Cardinali, nel numero de' quali fu Giouanni Colonna, e fra Matteo Orsino dell'ordine de' Predicatori. Mentre che il Papa era in queste cose occupato, fu l'esercito di Fiorenza presso a Monte Catino vinto da Vgucione Fagginola in battaglia. Ma non potendo più i Lucchesi la tirannide di Vgucione soffrire, tolta la occasione cacciarono di Lucca Neri il figliuolo, che hauea posto in prigione Castruccio persona nobile, e valorosa, e lo voleua far morire per la preda già tolta a nemici. Cacciato Neri di Lucca, ne andò tosto a concitare il padre contra i Lucchesi. Ma non più tosto fu Vgucione fuori di Pisa, che li chiusero i Pisani le porte della Città: Si che egli se ne fuggì col figliuolo da i Signori Malaspini. Et hauendo più volte tentato in vano il ritorno in Lucca, se ne passò finalmente per ordine del Papa alla patria sua in Romagna. Et a questo modo da vna suprema calamità montò Castruccio ad vna somma felicità perche dalla prigione fu da i Lucchesi menato a prendere la bacchetta, e la Signoria di loro. Intendendo il Papa, che gli Estensi cacciato via il presidio Ecclesiastico si fussero insignoriti di Ferrara, e li Visconti col fauore di Lodouico Bauaro si fusse.

fussero fatti Signori di Milano, lasciando per vn'altra volta (come esso diceua) gli Estensi, sopra i Visconti si volse, e gli scomunicò, benchè più sdegno contra Lodouico mostrasse, che il titolo dell'Imperio usurpato si haueua, che non contra i Visconti, che occupato Milano haueffero. Nel medesimo tempo i Ghibellini in Genoua furono da i Guelfi della medesima città cacciati fuori con l'aiuto del Re Roberto, nelle braccia del quale haueuano quella città riposta. Et se ne passarono quelli Ghibellini a schiere in Sauona; sopra i quali passò anche Roberto, mentre andaua in Francia, & insieme con Sauonesi stessi in potere suo li ridusse, e li trattò vn tempo male. Il Papa, che vedeuà essere i Guelfi per tutta Italia oppressi, vi mandò Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia, perche in fauore de' Guelfi si oprasse, e di quelli specialmente, che in Vercelli si erano co' Torreggiani di quel luogo insignoriti. Ma prima che Carlo venisse, Galeazzo Visconte per ordine di Lodouico cacciò di Vercelli i Torreggiani, e ridusse in suo potere quella Città. Non molto poi si insignorì Castruccio di Pistoia, come haueua poco auanti fatto Guido Pietramala di città di Castello contra voglia de' Fiorentini. Castruccio confidando nel fauore di Galeazzo Visconte, che gli haueua mandato Azzo il figliuolo con mille cinquecento soldati, passò sopra i Fiorentini, e gli vinse, e perseguitò fino alla muraglia di Fiorenza. Vedendo il Pontefice, che Lodouico Bauaro era l'origine, e l'autore di tutte queste calamità, solennemente lo iscomunicò, & interdise, e priuò del sacerdotio Guido Pietramala dapoi che la città di Castello occupò. E diuidendo la Chiesa di Cortona da quella d'Arezzo, la fece città, creandoui Giouanni da Viterbo Vescouo. In questo Nicolò da Este Signore di Ferrara col fauore di Passerino Buonacosso tiranno di Mantoua, che hauea poco auanti preso la sorella per moglie, occupò a forza Argenta terra della Chiesa di Rauenna. Questi due Signori anch'vnite le lor forze insieme sopra i Bolognesi andarono. Ma furono con lor gran danno da Beltrando Capitano dell'esercito Ecclesiastico vinti, e poco appresso ancor dal Pontefice iscomunicati. Fù di più interdetta Ferrara, fin che si restituisse Argenta alla Chiesa. In questo tempo Castruccio talmente trauegliaua i Fiorentini, a' quali haueua tolto Segna, e da questo luogo correua del continuo lor sopra, che desperato questo popolo, chiamò in suo aiuto il Re Roberto, e lo fece suo Signore. All' hora il Papa mandò tosto Giouanni Orsino in Italia, perche animasse i Fiorentini, e tutti i Guelfi d'Italia contra il Bauaro, che passaua con grosso esercito l'Alpi. Lodouico Bauaro entrato in Italia a' prieghi de' Ghibellini se ne venne prima in Milano. Et hauendoui presa la corona del ferro, perche haueua bisogno di danari, incominciò a farne esattione dal popolo. E perche Galeazzo vi ostaua, posti tutti i Visconti prigionieri, elesse ventiquattro cittadini, che gouernassero la Republica, dando de' suoi germani vn capo per il gouerno della città. Mosso poi il Bauaro da i prieghi di Castruccio, mentre era in Lucca, doue fù honoreuolmente riceuuto, liberò tutti i Visconti. Partendo poi di Lucca fù da Castruccio con mille cinquecento caualli accompagnato, e se ne venne in Roma, doue fù in Laterano per volontà del clero, e

Guido Pietramala.  
Cortona fatta città.  
Nicolò da Este  
Passerino Buonacosso.

Lodouico Bauaro.  
Imp. in Italia.

Visconti impregliati da Lodouico Bauaro.  
Imp. Lodouico.  
Imp. e coronato in Roma.

popolo di Roma da Stefano Colonna incoronato. Governauano all'hora la città due gentilhuomini Romani, che gl' Imperatori loro Vicarij chiamauano. Perche adunque si ritrouaua in questo tempo Nicolò di Conti assente, Stefano Colonna suo collega fece questo atto della incoronatione. Dopo che si vide il Bauaro incoronato, creò tosto Pontefice per opporlo a Giouanni, vn certo Pietro da Corbara del contado di Rieti, e frate de' Minori, che se ben era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto a negotij. Costui hebbe prima moglie, e benchè ella ne reclamasse, e non volesse, entrò nondimeno nella religione di S. Francesco. Fù questo Antipapa chiamato Nicola V. e come vero Vicario di Christo dall' Imperatore, e da i suoi seguaci adorato. Credè Cardinali, e Vescouì tutti persone a lui simili. In questo hauendo la caualleria Francese, che era restata a seruigio de' Fiorentini, presa di notte a tradimento Pistoia, fù cagione, che partisse tosto da Roma Castruccio, & vnite le sue genti con quelle de' Visconti se ne andasse prima in Pisa, poi in Lucca. E passatone poi sopra Pistoia tenne vn buon tempo assediata questa città, la quale hebbe finalmente afame. Il Bauaro seguì col suo esercito Castruccio, e lasciato il suo Antipapa in Viterbo, passò sopra Fiorenza, e l'haurebbe forse pigliata, se Castruccio morto in questo non fusse d'vna infermità, che egli co' suoi tanti, e così fatti trauagli contrasse. Dimenticato il Bauaro de' seruigij da costui riceuuti, cacciò di Pisa, e di Lucca i figliuoli, mentre che essi andauano queste loro città fortificando. Morendo ancor in questo tempo Galeazzo Visconte, si ricouerarono i figliuoli col Bauaro, pregandolo, che hauesse voluto nella lor patria riporli, che essi vn gran danaio dato gli haurebbono. Il Bauaro, che era afsai auido di danari, ne rimandò AZZO in Milano, e si ritenne seco Marco il fratello, finche il danaio hauesse. Lasciò poi in Pisa l'Antipapa, e Marco Visconte, e se ne andò in Milano per passare in Germania: ma non fù nella città riceuuto da AZZO, che delle ingiurie di suo parte si ricordaua. I soldati Tedeschi, che guardauano Marco Visconte in Toscana, che per ostaggio, e sicurtà del promesso danaio presso loro era, conoscendo il molto valore di lui, lo crearono lor Capitano. Et egli tosto, cedendoli i soldati di Castruccio la rocca, si insignorì di Lucca. Ma non molto poi pentiti questi soldati Tedeschi ritrouandosi Marco assente, venderono la città di Lucca ad vn Genouese di casa Spinola; il quale ualeua molto in mare. Essendosene ritornato il Bauaro in Germania senza conchiudere cosa di quelle, che all'Imperio toccauano, Bonifacio Conte Pisano credendo fare a Giouanni Pontefice vn gran seruigio, menò in Auignone l'Antipapa; il quale posto in vna prigione vi morì. Veggendosi all'hora il Papa di due gran pensieri libero, che erano l'Antipapa tolto dal mondo, e'l Bauaro uscito d'Italia, ad istantia del Re di Francia fece bandire la crociata contra i Saracini, imponendo le decime, le quali daua al Re Filippo istesso per questa impresa. Hauenuano in questo i Fiorentini presa Lucca, ma ne furono tosto cacciati da i soldati del Re di Boemia, che erano stati chiamati in Italia da' Bresciani contra Bergamaschi, e'l Legato del Papa se n'era poi seruito in prendere Parma, Modena, e Reggio. Questo Legato confederatosi con Giouanni Re di Boemia, mutò di vn subito la faccia delle solite fattioni d'Italia. Percioche quel-

li, che

Scisma 25.  
nella Roma  
na Chiesa  
Nicola V.  
Antipapa.

Marco V.  
Visconte.

Lucca ven-  
duta a vn  
Spinola Ge-  
nouese.

Nicola An-  
tipapa mo-  
re in pri-  
gione  
Crociata  
bandita con-  
tra i Saraci-  
ni.

li, ch'erano amici, e confederati del Papa, e del Re di Boemia, erano tosto nemici del Re Roberto, e de' Fiorentini, senza altramente farsi più mentione de' Guel-  
 fi, ò de' Ghibellini. Mastino dalla Scala signor di Verona, Filippo a Gonzago  
 signore di Mantoua, i Carraresi signori di Padoua, e gli Estensi signori di Fer-  
 rara si strinsero col Re Roberto, e i Fiorentini, che aiuto n'ebbero, presero Pi-  
 stoia, benchè alcuni cittadini istessi le porte aprissero. In questo i Marchesi da  
 Este pregati istantemente da Ferraresi, resero Argenta alla Chiesa di Rauenna,  
 e furono dall'interdetto assoluti. Ma con l'aiuto de' Signori della Scala assedia-  
 rono il castello di S. Felice sù quel di Modena. Ma sopraggiungendou Carlo, figli-  
 uolo del Re di Boemia, e Manfredo Pio, signore di Carpi, che si erano, insieme  
 confederati, vi fecero battaglia, e vinsero, e vi furono da ottocento soldati della  
 parte contraria morti, e fatti molti nobili prigionie, fra i quali ne fù vno Nicolò  
 da Este fratello del Marchese Rinaldo. Mossò il Legato Apostolico, ch'era in  
 Bologna, da questa occasione, fece a vn tratto vn grosso esercito, del quale fece  
 Capitani Galeotto Malatesta d' Arimini, Francesco Ordelaffo da Forlì, Riccar-  
 do Manfredò da Faenza, & Hostasio Polentano da Rouenna, e li mandò sopra  
 Ferrara. Tutti questi si erano poco auanti delle loro città insignoriti, essendo-  
 ne prima solamente Capitani. Erastato preso il luogo di S. Antonio, e si com-  
 batteua fieramente Ferrara, quando sopraggiungendo il soccorso di Filippino  
 Gonzaga, di Mastino dalla Scala, e di Vbertino da Carrara, diede animo a Fer-  
 raresi di douere vscire sopra il nemico. Vscirono adunque, e ne posero gli au-  
 uersarij in rotta, e quasi tutti i Capitani della parte, contraria fecero prigionie. Il  
 Conte di Romagna, che fù vno de' prigionie, fù poi con Nicolò da Este cambiato.  
 Gli altri ne furmo lasciati via liberi con questa conditione, che non douessero più  
 prendere contra gli Estensi l'arme. Gonsio Rinaldo da Este per questa vittoria  
 passò sopra il contado di Bologna, e postou ogni cosa a sacco, poco mancò, che  
 ancor la città non prendesse. Sperauano i Bolognesi, che douesse il Re di Boemia  
 venire in soccorso del Legato, quando s'intese, che hauesse Mastino dalla Scala  
 presa Brescia, e Bergamo a patti, e che entrato AZZO Visconte in Pavia vi ha-  
 uesse occupata la rocca. Per questa cagione adunque lasciando il Re di Boemia  
 il camino che faceua, & il figliuolo in Parma, se ne passò esso con vna parte del-  
 le genti in Pavia. E parendoli di non poter fare danno alcuno alle trinciere del  
 Visconte, andò a dare il guasto nel contado di Milano. E poi senza hauere fat-  
 to cosa d'importanza, in Parma si ritornò, doue hebbe anch'auiso, che hauesse  
 Americo figliuolo di Castruccio col fauore de' gli amici recuperata Lucca. Si com-  
 batteua nondimeno la rocca, laquale hauendone il Re vn gran danaio hauuto, a  
 Lucchesi, & ad Americo la rese, con pensiero di ritornarsene tosto in Germa-  
 nia, stanco già dalle fattioni d'Italia. Percioche presa i Visconti la rocca di Pa-  
 uia, ampliauano mirabilmente le forze loro. Lasciandone adunque in Mode-  
 na, & in Reggio le guardie di Tedeschi, e raccomandata Parma a Marsiglio, e  
 Pietro de' Rossi, se ne ritornò in Germania, promettendo douere subito con mag-  
 giore esercito ritornare. Partito il Re, i Bolognesi con l'aiuto de' Fiorentini, e

Nuoue fie-  
 tion in 140  
 lia.

Signori di  
 Romagna.  
 Ferrara 66.  
 battua d' i  
 le genti del  
 Papa.

Rotta data  
 da Ferraresi  
 allo eserci-  
 to del Papa.

Rinaldo da  
 Este Mar-  
 chese di  
 Ferrara

Bolognesi &  
 tip in 610  
 in libertà.

Marchese da Este cacciarono via il Legato, e si riposero in libertà, hauendo e nella città, e nel contado tagliata la guardia ecclesiastica a pezzi. Il Legato, che abbandonato, e deserto in Italia si vide, se ne andò in Auignone nel 1334. Nel qual tēpo nella medesima città Papa Giouanni morì nel 90. anno della età sua, e nel XIX. anno, e IV. mese del suo Ponteficato a' quattro di Dicembre, lasciando tanta copia d'oro, quanta mai Pontefice auanti a lui ne lasciasse. Fù nella Chiesa Cathedrale con fontuosa pompa sepolto. Scriuono alcuni, che Pietro da Murone già Papa, fusse da questo Pontefice canonizzato, e nel catalogo de' santi posto; e che Gentile da Fuligno, e Dino Fiorentino eccellenti medici fussero da lui molto honorati, e premiati. Perche fù tenuto grãde amatore delle persone dotte.

Gentile da  
Fuligno.  
Dino Fio-  
rentino,

Creò questo Pontefice in quattro ordinationi ventisette Cardinali, decidotto preti, e noue Diaconi, de i quali ne fece poi noue Vescou, che furono.

Bernardo da Castagneto, e Vescouo di Albi; poi Vescouo Portuense, e di Santa Ruffina.

Giacomo di Via Caturcense, nipote del Papa, Vescouo d' Auignone, prete card. di S. Giouanni, e Paolo, di Pammachio.

Ganzellino di Giouanni d' Ossa Caturcense, nipote del Papa, prete card. di S. Pietro, e Marcellino.

Pietro da Areblato, Francese, prete card. de' SS. Gabinio, e Sufanna, prete card. di S. Marcello.

Rainaldo Loperta da Albo sacco, Francese, Arciuescouo Bituricense prete card. e poi Vescouo card. Ostiense, e Veliterno, detto volgarmente il card. Petragoricense.

Maestro fra Bertrando de Torre de Camboletto, Francese, dell'ordine de' Minori, Arciuescouo Salernitano, prete card. poi Vescouo card. Toscolano.

Pietro da Prato, Francese, Vescouo di Vienna, prete card. di S. Stefano in Celio monte, poi Vescouo card. Prenestino.

Bertrando da Podietto Francese, prete card. di S. Marcello: e poi Vesc. card. Ostiense, & Veliterno.

Simondi Archiaco, Francese, prete card. di S. Prisca.

Pilosone da Capistrano, Francese, Vescouo di Vienna, prete card. di S. Anastasia.

Pietro Testore, Francese, prete card. di S. Stefano nel monte Celio.

Giouanni Conte di Conuenne Francese. Arciuescouo di Tolosa, prete card. poi Vescouo card. Portuense, e di S. Ruffina.

Hannibaldo di Ceccano, Romano, Arciuescouo di Napoli, prete card. poi Vescouo card. Toscolano.

Maestro fra Giacomo Fornerio, Francese, monaco Cisterciense di S. Benedetto, Vescouo Mirapicense, prete card. de' SS. Aquila, e Prisca.

Raimondo Velienfe Tierastrinense, ò di S. Paolo, Francese, prete card. di S. Eusebio.

Pietro di mare morto Vescouo Antisiodorense, Francese, prete card. de' SS. Pietro, e Marcello.

Pietro de Capis, Francese, Vescouo Caruinse prete card. di S. clemente.

Maestro fra Matteo Orfino, Romano dell'ordine de' predicatori, Arciuescouo di Siponto prete card. de' SS. Giouanni, e Paolo, e poi Vescouo card. Sabino.

Pietro Gomefio da Toledo Spagn. Vesc. di Cartagine, prete card. di S. Prassede.

Ber-



Bertrando da Monte Faudentio di Castelnuouo, diocese Caturcense, Francese,  
Diac. card. di S. Maria in Aquiro.

Gailardo da Mola, Guacone, nepote di Papa Clemente V. Diacono card. di S.  
Lucia in Septifolio.

Giouanni Gaetano Orfino, Romano, Diacono card. di S. Theodoro.

Arnaldo di Via, Caturcense nipote del Papa; Francese, Diacono card. di S. Eu-  
stachio; fù fratello di Giacomo di Via card.

Rainiero di Ruffo Caturcense, Francese, Diacono card. nella Diaconia de' SS.  
Sergio, e Bacco.

Giouanni Colonna Domicello Romano, Diacono card. di fant' Angelo.

Imberto de Puteo, dà Monte Pessulano, Francese, Diacono card. e poi prete  
card. de' SS. Apostoli.

Talairando Conte di Petragoriga, Francese, prete card. di S. Pietro in Vincola  
d'Eudoxia.

## BENEDETTO XI. DETTO XII. PONT. CXCIX.

Creato del 1334. a' 20. di Decembre.



**B**ENEDETTO XII. fù da Tolosa, dell'ordine di Cistello, e  
chiamato prima Giacob, & essendo Cardinale di Santa Pri-  
sca fù in Auignone sedici dì dopo la morte di Giouanni eletto  
Pontefice. Tosto che in questa dignità si vide, confermò le cen-  
sure fatte già da Giouanni contra il Bauaro come vsurpatore  
dell'Imperio di Roma. Facendo a questo modo l'Imperio, per-  
che pareva, che ogni cosa sospesa, ò in volta fusse, non era in  
Italia Signor così picciolo, che non pensasse d'accrescere lo stato suo con l'altrui. I  
Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, e di Bergamo, si sforza-  
uano di tor Parma alla famiglia de' Rossi. Il Gonzaga hauea gli occhi a Reggio,  
quel da Este a Modena, Fiorentini a Lucca. Quei signori della Scala, che ve-  
deano non poter prender Parma per la buona guardia, che vi era dentro (e vi

Parma presa  
da S.  
gnori da  
la  
Scala.

Mastino  
dalla Scala,  
fatto molto  
potente.

Francesco  
Petrarca,  
laureato  
del 1338. vi  
carij della  
Chiesa in  
Italia.

erano fra gli altri soldati Tedeschi molto à quelli signori contrarij ) ne passarono sopra Vicenza . Ma perche poi intesero, essere quei Tedeschi di Parma usciti senza hauer in Vicenza fatto cosa alcuna , ritornarono sopra la prima impresa di Parma, e la presero à vn tratto , perche quelli signori istessi de Rossi si arresero . Nicolò da Este presa Beatrice figliuola di Guido Gonzaga per moglie , con l'aiuto, c'ebbe dal suocero prese Modena. Filippino Gonzaga ancora prese Reggio, che'l popolo stesso gli aprì le porte. Era molto accresciuta la potentia di Mastino dalla Scala, per hauer hauute Parma , Lucca , e Padoua , che Vbertino da Carrara data gli hauea. Il perche quasi tutti i popoli, e Principi d'Italia presero l'arme, e congiurarono insieme, per douer estinguerlo, & i Venetiani principalmente, & Lucchino Visconte , ilqual per la morte d'AZO era poco innanzi nella signoria di Milano successo. Haueano i Venetiani, il Gonzaga , e quel da Este assediata Verona, quando con vn'altro essercito Lucchino pigliò Brescia , e Bergamo . Ma i Venetiani che dubitarono , che mentre vogliono la potentia d'vno scemare, quella d'vn'altro non ne accrescessero souerchio, fecero con Mastino con questa conditione la pace, che lasciando a Carraresi Padoua, e Brescia, e Bergamo al Visconte, le quali città occupate poc'anzi hauea, Verona, Vicenza, Parma, e Lucca si ritenesse . Molto dispiacque questa pace a' Fiorentini, c'haueano grande ansia d'hauer Lucca . Ma riseruando questa querela ad vn'altro tempo , si tacquero. Il Papa mandando in Italia vn Legato, persuase al Senato, & popolo di Roma, c'hauessero douuto in nome del Papa, e della Chiesa la dignità Senatoria essercitare, che tanto tempo in nome de' Rè essercitata haueano. Fù dunque questa dignità prolungata per altri cinque anni à Stefano Colonna, alqual si daua vn nuouo collega ogni anno . Ma essendo poi stato Stefano chiamato in Auignone dal Papa, Orso conte dell' Anguillara , che collega di Stefano si ritrouaua, incoronò di Lauro Francesco Petrarca buon poeta , nelle cose volgari specialmente . La qual solennità fù fatta nel Campidoglio in presenza d'vn gran popolo nel mille trecento, e trent'otto . Il Papa , che dubitaua, che vacando l'Imperio non fusse Italia da qualche esterno nemico assalita , fece molti Signori Italiani vicarij suoi in quelle città, che essi si possedeano, perche maggior animo hauessero hauuto nel difensarle . Fece dunque Lucchino Visconte , e Giouanni il fratello Arcivescovo di Milano vicarij in Milano, e nell'altre città, che essi comandauano. Il medesimo fece di Mastino della Scala in Verona, e Vicenza, e di Filippino Gonzaga in Mantoua, e Reggio, e d'Albertino da Carrara in Padoua, e di Obizzone da Este in Ferradra, in Modena, & in Argenta dicendo , che vacando l'Imperio tutta quella potestà , & autorità ricaduea nel Papa vnico Vicario in terra di Christo superno Rè nostro . All'Obizzone da Este impose nondimeno vn tributo di douer ogn'anno pagare dieci mila pezzi d'oro alla Chiesa . Fece Benedetto in tutto il suo Papato vna sola volta ordinatione, e credè sei Cardinali tutti persone degne, e chiamate à quella dignità non per il vincolo del sangue : ma per li meriti, e virtù loro. Non biasmo io quelli, che come parenti sono à queste dignità assunti, pure che degni ne siano. Fù Benedetto di tanta costantia, che non fù, chi lo potesse o per prieghi , ò per forza dalle cose honeste , e sante torce-

torcere vn punto. Perche amaua i buoni, & all'aperta odiaua gli sceleuati, e cattiu. Molte volte tentò di pacificare insieme Filippo Rè di Fràcia, & Odouardo Rè d'Inghilterra: ma sempre in vano. Perche questi ostinatamente combatteuano insieme, e si diedero di gran rotte l'vn l'altro. Et vna volta l'armata del Re Odouardo vinse non lungi del porto di Fiandra talmente il nemico, che vogliono, che vi restassero morti da trentadue mila Francesi. Il Papa dunque veggendoni perder il tempo, se ne restò, e si volse ad edificare il palagio del Papa co' suoi giardini, e lo recò ad effetto. Fu per suo ordine, & à sue spese rifatto il tetto della Chiesa di S. Pietro, come nell'Epigramma, che si legge presso la statua sua nella medesima Chiesa si vede. Visse Pontefice sett'anni, tre mesi, e dici sette giorni, e morì a' venticinque d'Aprile, lasciando vna gran copia d'oro non a' parenti, ma alla Chiesa santa. Hebbe animo di fare dipingere tutte l'histoire de' martiri nelle Chiese, che esso edificato hauea, da Zotto eccellente pittore di quella età: ma non vi hebbe tempo. Quasi non fù, chi non piangesse nella morte d'vn così buono, e dotto Pontefice, e nella pompa funerale specialmente, che con le lagrime mostrarono anche somma mestitia.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione sei cardinali preti, che furono. Bertrando Deucio, Vticense, Arciuefcouo Ebredunense, Francese, prete card. di san Marco.

Maestro fra Gherardo, ò Guglielmo Albo da Tolosa, parente del Papa, Monaco Cisterciense, prete card. di S. Stefano nel Monte Celio.

Gottio di Ariminis, Francefer Patriarca di Costantinopoli, prete card. di santa Prisca.

Frate Guglielmo Curti di Diuano Francese, monaco di S. Benedetto di monte Oliuaro, prete card. de' SS. Quattro Coronati.

Pietro figliuolo di Ruggiero monaco, & Abbate Fiscanense, Francese, Arciuefcouo di Rouan, prete card. de' SS. Nereo, & Archileo, che fù poi Papa Clemente VI.

Bernardo Vescouo di Rhodes, Francese, prete card. di san Ciriaco nelle Terme.

CLEMENTE VI. PONT. CC.

Creato del 1342. a' 17. di Maggio.



**C**LEMENTE Sesto di patria Lemouicense, e chiamato prima Pietro, fu prima monaco, poi Arcivescovo di Roano, e finalmente in Auignone creato Pontefice. Fu di molta dottrina, eloquente, humano assai, e cortese con tutti. Fu eletto a' vij. di Maggio del 1342. e fu incoronato a' 19. del medesimo mese. Nelle prime quattro tempora del medesimo anno credè dieci Cardinali, de' quali fu vno Guglielmo, figliuolo di sua sorella, & vn suo proprio fratello, ch'era già monaco, & vn'altro certo suo parente. L'anno seguente ne credè due altri, de' quali n'era vn suo nipote, figliuolo d'vn'altra sua sorella. Essendo richiesto da Romani, che come hauea Bonifacio ottauo ordinato, che ogni cent'anni, ( il quale spatio di tempo era da gli antichi chiamato secolo ) fusse il Giubileo, e la remissione di tutti i peccati a quelli, che visitauano le chiese de gli Apostoli, così volesse ridurre a cinquant'anni il Giubileo, volentieri si contentò, parendo che l'età dell'huomo a cent'anni non arriuasse, perche hauesse goder potuto questo santo Giubileo. Intendendo, che tutt'Italia fusse in tumulto, e sotto sopra, confermò solamente Lucino, e Giouanni Visconti vicarij dello stato di Milano senza fare altrimenti mentione de gli altri Principi d'Italia; perciochè egli pensaua, che i Visconti soli hauessero potuto ostare in Italia à Lodouico Bauaro, se vi fusse entrato. & il Bauaro, vendicarsi contra il Pontefice, credè come Imperatore, ne' luoghi di santa Chiesa molti vicarij. Percioche in Viterbo fece vicario dell'Imperio Giouanni di Visco, ch'era gouernatore di Roma: in Arimino, Pesaro, e Fano Galeotto Malatesta, e fratelli; in Urbino Antonio da Feltrò; in Cagli Diolfo, e Gelasio fratelli; in Fabriano Allegretto Clauelli; in Matelica Bulgaruccio; in Camerino Gentile da Varano; in monte Milone Michiele, in Cingolo Pongonio, in Cesi Nicolò Boscaretto, in Rauenna Guido da Polenta, in Forlì, e Cesena Francesco, e Simbaldo Ordelaffi, in Faenza Giouanni Manfredi. Tutti questi fece in nome dell'Imperio signori de' detti luoghi, benchè alcuni di

Giubileo a' 100. anni.

Vicarij de l' Imperio creati dall' Imp. Lodo. uij. o Bona. to nelle città d' Italia Malatesti. Signori di Rimini. d' Fano, e di Fano.

loro

loro parte per forza, e parte per amore hauessero già prima la beniuolenza de' cittadini preoccupata, come nella vita di Benedetto s'è già tocco. In questo mezzo i Frescobaldi cittadini Fiorantini molto potenti furono cacciati dalla patria loro, e ricouerati in Pisa, mossero i Pisani all'arme contra i Fiorentini. Ilche non fu già per li Fiorentini a tempo, i quali all'hora voleano da' signori della Scala comprar Parma per cinquāta mila ducati, e n'haueano già, mētre non si pagaua il danaio, mādati gli ostaggi in Ferrara, perche Ferraresi eran stati dall'altra parte eletti arbitri, e mezzani di questa compra. Ma hauendo i Fiorentini hauute da Pisani, e loro cōfederati più rotte, furono forzati a lasciar di fare questa cōpra. Non restarono però di dare soccorso a Lucchesi, ch'asediati da' Pisani si ritrouauano, mandando Capitano di queste genti Malatesta d'Armino, cognominato l'Vngaro. Il Rè Roberto, ch'era amico de' Fiorentini, mosso da queste loro calamità, mandò vn certo Gualtero Frācese, che chiamauano il Duca d'Atene, con vna cōpagnia di caualli in Toscana, il qual con arti marauigliose, hauendo fatto leuar via Malatesta, come inetto Capitano, talmente la gratia de' Fiorentini s'acquistò, che in breue fu fatto lor Capitano, e capo, e gouernatore anche della città, tolti via, & estinti tutti gli altri magistrati, che vi erano. Fecero ancor Gualtiero maggiore gli Aretini, i Pistolesi, & i Volaterrani, che tosto si diedero in potere di lui. AZZO da Corregio nō potendo difensare Parma la diede ad Obizzone da Este. Filippino Gonzaga, che si vide prouocare da Obizzone, gli uscì sopra con vn'esercito sù quel di Reggio, & venuto con lui alle mani, talmente li ruppe, che lo perseguì fino a Ferrara. Obizzone, a cui parue per questa rotta di non ritenere Parma, la diede a Lucchino Visconte. E fu nel 1366. Hora non potendo più i Fiorentini soffrire la tirannide di Gualtiero, perche ne faceva molti ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui. Et Angelo Acciaiuolo lor Vescouo chiamò nel Vescouato i cittadini armati contra il tiranno; il quale non veggendosi superiore, nè pare a' cittadini, facendo il Vescouo istesso arbitro della pace, ottenne di potere andarsene à saluamento co' suoi soldati, e con quel, ch'egli hauea via: e fu questo nel decimo mese di questa sua tirannide. Ma l'ingrata plebe seguendo il suo antico costume, bandì di Fiorenza i nobili, per cui mezzo la libertà conseguita hauea, e ne saccheggiò le lor case, come se fussero stati capitoli nemici. E perche non restasse in Italia cantone, che quieto, & in pace si ritrouasse, nacquerò in questo tempo ancor nel regno di Napoli grauissime discordie. Percioche essendo il Rè Roberto morto senza lasciar figliuol maschio, hauea data Giouanna sua figliuola per moglie ad Andrea figliuolo di Carlo Rè d'Vngaria suo nipote; perche era in quelli giorni questo giouanetto venuto in Napoli. Ma Giouanna, a cui non piacque la natura scempi di questo giouane, lo fece vn dì in Auersa appiccare per la gola, e si rimaritò con vn'altro suo uigno, che fu Lodouico figliuolo del Principe di Tarāto già fratello del Rè Roberto. Ma Lodouico Rè d'Vngaria fratello del primo marito di Giouanna, se ne venne in Italia con grosso esercito, per vendicar la morte d'Andrea suo fratello. Egli n'andò prima sopra Sulmona, e hebbe ardore di farli resistentia. Essendosi in questo mutata in Roma per autorità del Pōtifice la forma della creatione de' Senatori,

Tumulti  
della To-  
scana.  
Gualtero  
Duca d'A-  
tene fatto  
d' i Fioren-  
tini lor ca-  
po supre-  
mo.

1366.

Tumulti di  
Napoli.

Giouanna  
il Rè gino fa  
appiccare li  
marito.

Lo'ouico  
Rè d'Vnga-  
ria viene in  
Italia con  
grosso esercito.

tori,

Nicolò di Renzo tri-  
buro solle-  
ua Roma-  
torità Ron-  
fificia, e ti-  
toli da lui  
prefi.

Carlo Boe-  
mo eletto  
Cefare con-  
tra Lod. u.  
co Bauaro.

Lodouico  
Rè d'Vnga-  
ria piglia il  
Regno di  
Napoli.  
Nicolò di  
Renzo pri-  
gione del  
Papa.

Peste gran-  
de in Italia.

Bologna in  
poter de i  
Visconti.

tori, vn certo Nicolò di Renzo, Cittadino Romano, e publico Cancelliero, effendo dianimo generoso, e libero, occupò il Cāpidoglio, e tanta autorità, e beneuolentia si acquistò con tutti, che ageuolmente ne menaua douunque egli uolèua il popolo di Roma. E per farne presso le genti questa sua autorità maggiore, di questo titolo si chiamaua: Nicolò Seuero, e Clemente, tribuno della pace, e della giustitia, & illustre liberatore della sacra Republica Romana. Con questa pompa, e fausto di parole tanta riputatione, & opinion per tutto si concitò, che non fù Principe in Italia, che non li mandasse i suoi Oratori a chieder la sua amicitia, e pace. Furono ancora alcune prouincie straniere, che pensarono, che la gloria dell' Imperio di Roma rinouellare si douesse, com'egli già pensaua, e diceua. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi, perche mentre ch'egli vna parte del popolo suuorisce, e ne disfauorisce, vn'altra, di buon Principe diuentò ad vn tratto tiranno. Il perche nel settimo mese del suo magistrato, da se stesso senza farne altrui moto, se n'andò di notte trauestito a ritronar Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, ilquale Carlo per esser letterato, e dotto in molte lingue, era poco anzi stato per ordine di Clemente Pontefice, in dispreggio del Bauaro, eletto da gli elettori, e designato Cefare. Hauendo adunque Carlo preso Nicolò di Renzo, nel mandò in Auignone Legato al Papa. Hora Lodouico d'Vngaria prese pure dopo vn lungo assedio Sulmona, occupò poi ageuolmente il regno, perche Giouanna, e Lodouico il suo drudo se ne fuggirono per paura in Prouenza, lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, ch'era nipote del Rè Roberto, e che fù da Lodouico vinto in battaglia, fatto prigione, e morto. Ma effendo quasi per tutta Italia vna peste incredibile, Lodouico lasciato nel regno vna buona guardia, se ne ritornò nel regno suo d'Vngaria. E fù in quel tempo, ch'essendo Luchino Visconte morto, l'Arcivescovo Giouanni suo fratello effendo generoso, e di gran consiglio, prese, & hebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Nicolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perche lo stato della Città rassettassero, & a questo Francesco Petrarca scrisse persuadendo loro, che per torre ogni seditione via, indistintamente della plebe, e de' nobili creassero i Senatori; poiche non si sapeua, quali in Roma nobili, quali plebei si fussero, essendo quasi tutti quelli, che l'habitauano, forastieri, e bassamente nati. Furono adunque diebiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orso. Et in questo tempo in modo per tre anni continui ne afflisse vna grauissima peste quasi tutta Italia, che a pena d'ogni mille huomini ne auanzarono dieci viui. Fù marauiglia, poi che per cagione del Giubileo il concorso delle genti, ch'andauano in Roma, dauano occasione di maggiormente infettarsi. In questo tempo venne in potere de' Fiorentini il Colle, e Geminiano, e l'Arcivescovo Visconte hebbe Bologna, che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontefice mandò vn Legato in Italia, perche ne concitasse i Fiorentini, e Mastino della Scala contra i Visconti. Ma essendo morto Mastino, l'Arcivescovo di Milano tirò seco in lega Cane grande figliuolo di Mastino con tutti i Ghibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna, perche ritenesse, e confermasse

nella sua diuotione quel popolo. In questo non essendo chi loro ostasse, i Fiorentini si soggiogarono con l'armi Pistoia, e Prato. Ma essendo poi dal Visconte trauagliati, che mandò lor sopra Giovanni Aulegio suo Capitano, a peua dentro la muraglia si difensarono. L'Anquillara, e Borgo à S. Sepolcro terra di santa Chiesa, a' Visconti si ribellarono. Si legge, che ancor in questo tempo combattero i Genouesi, & Venetiani in mare, e che fussero da principio i Genouesi vinti, ma ch'essendo poi vincitori, hauendo Filippo d'Oria per capitano togliessero a Venetiani Scio, e ne trauagliassero fieramente l'Isola di Negroponze. Clemente pensando douere così quietare Italia, dichiarò Lodouico Principe di Taranto Rè di Napoli, e li se rinouare col Re di Vngaria la pace. Egli comprò dalla Regina Giouanna la Città d'Auignone, ch'era suo patrimonio, e'l prezzo glielie scontò con tanti censi, ch'ella per il regno di Napoli feudo di santa Chiesa douea pagare. Mentre che l'Olegio Visconte tiene assediata la Scarparia in Mugello, i Sanesi, gli Aretini, e Perugini, che dubitauano de' fatti loro, fecero una nuoua lega con Fiorentini contra i Visconti. Non poterono all'aperta co' Visconti accordarsi i Pisani per cagione della famiglia de' Gambacorti, (ch'era nella Città loro molto potente, & à Fiorentini amica) iquali non potendo a i Visconti resistere, chiamarono l'Imperatore Carlo in Italia. Di che mosso il Pontefice, e dubitando, che non andasse Italia in ruina, come l'Imperatore istesso minacciaua, lasciò a' Visconti con questa conditione Bologna, ch'essi douessero perciò ogn'anno pagare dodeci mila pezzi d'oro alla Chiesa. E fece di più fra i Visconti, e Fiorentini con queste conditioni la pace, che non douesse alcun di loro molestare i Pisani, Lucchesi, Senesi, nè Perugini, e che Borgo a San Sepolcro fusse di santa Chiesa, & i Visconti difensassero, e mantenessero la libertà di Cortona. Si sforzò ancora di fare pace fra il Rè di Francia, & Odouardo Re d'Inghilterra; ma indarno, così si ritrouarono questi Principi animati alla guerra. E fu finalmente il Francese vinto con perdita di 20. mila de' suoi. Et l'Inglese hauendo tenuto 11. mesi assediato Calés, lo pigliò finalmente a forza. Furono ancora gli Scoti da' Capitani del Re Odouardo vinti. Il Papa che non restaua di far l'officio di buon pastore, non hauendo potuto giouar fuori alla Republica Christiana, non volle mancare di giouarle dentro. Perche creò alquanti Cardinali tutti persone eccellenti, e fra gli altri Egidio Spagnuolo Arcivescouo di Toletto, e Nicolò Capozzo cittadin Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di santa Chiesa, & vn suo nepote ancora, che fù poi Pontefice, e fù chiamato Gregorio XI. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' Santi ponesse Iuone prete di Bertagna. Ma morì a' sei di Decembre, e fù sepolto in Auignone nel 1352. con honorata, e conueneuol pompa, hauendo tenuto il luogo di S. Pietro dieci anni, sei mesi, e vintiotto, giorni. Clemente VI. in tre ordinationi creò vinticinque, Cardinali, dicinoue preti, e sei Diaconi, che furono.

Genouesi  
togliono  
Scio a Vene  
tiani.

Lodouico  
Rè di Nape  
li.

Auignone  
della Chie.  
fa compio  
dal Papa.

Accordo  
fatto fra il  
Papa, & i  
Visconti.

Rotta data  
dal Rè d'In  
ghilterra al  
Rè di Fran  
cia.  
Calés preso  
da g'Ingle  
si.

Vgone di Rugerio da Malmonte, Francese, suo germano, dell'ordine di san Benedetto, prete card. di S. Lorenzo in Damaso.

Gugliel-

Guglielmo Indice Francese, suo nipote, Diac. card. tit. di S. M. in Cosmedin.  
 Haimero da Suardia, Francese, suo parente, prete card. de' SS. Martino, e  
 Siluestro.

Bernardo dalla Torre d' Auuergnia, Francese, Dia. card. di S. Eustachio.

Andrea Ghino, Malpiglia, Fiorentino, Vesc. di Tornai, prete card. di santa  
 Susanna.

Guido da Monteforte Francese, Vescouo di Bologna sul mare, prete card. di  
 santa Cecilia.

Stefano d'Alberto, Francese, Vescouo di Chiaramonte, prete card. de' SS. Gio-  
 uanni, e Paolo, di Pammachio, poi Vescouo card. Ostiense, e Velitrense, e final-  
 mente Papa Innocentio VI.

Raimondo da Cauilliaco, monaco di san Benedetto, Antisiodorense, Fran-  
 cese, Vesc. d' Artois, prete card. di S. Croce in Gierusalē, poi Vesc. card. Prenestino.

Egidio Alvarez da Alborno, Spagnuolo, Arciuefcouo di Toledo, prete card.  
 di san Clemente, poi Vescouo card. Sabino.

F. Guglielmo di Agrifolio Francese, monaco Cluniacense, di san Benedetto  
 Arciuefcouo di Saragoza, prete card. di santa Maria in Transteuere.

Raimondo de Viss. Francese Arciuefcouo di Tolosa, prete card. di S....

Maestro fra Pastore dell'ordine minore, Francese, Arciuefcouo Ebredunen-  
 se, prete card. de' SS. Siluestro, e Martino.

Pictaino Francese, Vescouo Albienese, prete card. de' SS. Apostoli.

Nicolò Capoccio, Romano, Vesc. di Verce!li, prete card. di S. Vitale in vestina.

Arnaldo Francese Vesc. d' Apamia, prete card. di S. Sisto.

Pietro Bertrando Vesc. Antisiodorense, Francese, prete card. di S.... poi Vesc.  
 Ostiense, e Veliterno.

Pietro della foresta Monaco, & Abbate di S. Dionisio di Parigi, francese,  
 Diac. card. e poi prete card. di SS. Apostoli.

Maestro fra Giouanni Morlandin, da Molin, generale dell'ordine de' Predi-  
 catori, prete card. di S. Sabina.

Ademaro di Roberto Lemouicense francese, prete card. di S. Anastasia.

Pietro Ciriaco Lemouicense francese, prete card. nella Diac. di S. Chrisogono.

Frate Gherardo Domaro, Lemouicense, figliuolo della sorella del Papa dell'  
 ordine de' Predicatori, prete card. di S. Sabina.

Pietro conte di Belforte, nipote del Papa, Diacono card. di S. Maria Noua,  
 che fu poi Papa Gregorio XI.

Rinaldo Orfino, Romano, Diacono card. di S. Adriano.

Giouanni da Caramania francese Diacono card. di san Gregorio in Velabro.

Nicolao di Brescia, Lemouicense francese, nipote del Papa, Diacono card.  
 di santa Maria in via Lata.



461

I N N O C E N T I O V I.  
 INNOCENTIO VI. PONT. CCI.  
 Creato del 1352. a' 18. di Decembre.



**I**NNOCENTIO VI. Lemouicense chiamato prima Stefano, fu come colui, ch'era nelle leggi canoniche, e ciuili assai dotto, primieramente procuratore, poi Vescouo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente fu creato Pontefice a' 16. di Nouembre del 1352. Fu persona di sincerissima vita, di gran costantia, e seuerità, nè diede mai beneficij ecclesiastici, se non a' sacerdoti, & in vita, & in dottrina approbatissimi. Dopo che egli fu incoronato, sospese molte riserue già da Clemente fatte, e subito sotto pena di scomunica ordinò, che tutti i prelati, e quelli, che haueano beneficij, andar douessero nelle Chiese loro, perche diceua, che'l grege si doueua guardare, e pascere dal proprio pastore, e non dal mercenario. Sminuì anche la spesa famigliare, che era grande, e ridusse a vn certo modesto numero la famiglia di corte. Nè volle in casa altro, che persone eccellenti, e così ordinò, che ancor i Cardinali facessero, dicendo che la vita sua, e quella de gli altri Prelati doueua esser vno essemplio de gli altri ad imitatione del Saluator nostro, la cui vita fu tutta ad istruttione della generatione humana. Istitui ancor i salarj a gli auditori del sacro palazzo, perche per bisogno non si lasciassero dalle parti subornare, e corròpere con doni. Percioche solea dire, che i famelici non si asteneuano ageuolmente dal cibo altrui, se si daua loro facoltà di poter oprarui i denti. Nella vita fu tenuto parco, nell'impresse di guerra liberissimo, mentre ch'egli riuuole da tiranni quello, che occupato si haueano per lo passato. Percioche mandò in Italia Egidio Carillo Spagnuolo, e Cardinal di S. Sabina, con ampia potestà di perseguire i tiranni, e di assicurare lo stato ecclesiastico, e fu appunto in quel tempo, che l'Imperetore di Costantinopoli fece lega col Rè d' Aragona, e con li Venetiani contra i Genouesi. E fatta vna grossa armata fecero con li Genouesi frà Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E ben che hauessero i Genouesi contrario il vento, combattendo dall'aurora del dì fin'a

Egidio Carillo Card.

Lega dell'Imper. Greco, del Rè d' Aragona, & di Venetiani contra i Genouesi.

vespe-

I Venetiani danno una gran rotta a' Genouesi. I Genouesi si danno a i Visconti Signori di Milano.

1354.

I Venetiani rotti da i Genouesi. I Genouesi si confederano con i Venetiani.

Caloianni Imp. rimesso in stato da Francesco Catalusio Genouese.

Francesco Baroncello concita i Romani.

Nicolò di Renzo cauto di prigione dal Papa.

Nicolò di Renzo ucciso da i Genouesi.

vespero, vinsero. I Greci fuggirono, e i Venetiani, e i Catalani furon col Capitano loro tagliati a pezzi, essendo Pagano d'Orta Capitano della parte vittoriosa. Si riserirono forte i Venetiani di questa rotta. Onde rifatta insieme con Catalani vn'altra grossa armata, essendo Nicolò Pisani loro Capitano combatterono l'anno seguente presso Corsica con li Geneuesi, e vinsero ponendo a fondo quaranta galere nemiche con tutte le genti, che vi erano. Spauentati i Genouesi per questa rotta diedero se stessi, e la lor città in poter dell' Arciuescouo di Milano, ilqual con mouer a' Venetiani la guerra, se ne concitò sopra il Signore di Padoua, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantoua, & i Fiorentini ancora, iquali tutti dubitauano, che vinti i Venetiani non douesse poi il Visconte lor sopra andare. Si facea la guerra, e per terra, e per mare, e finalmente nel 1354. affrontati insieme presso la Sapiientia capo della Morea, i Genouesi hauendo Pagano d'Orta per Capitano felicissimamente vinsero i Venetiani, e se ne menarono prigioni in Genoua cinque mila de gli inimici, e fù Nicolò Pisani fra gli altri, che l'armata Venetiana guidaua. Ma essendo l'anno seguente morto l' Arciuescouo di Milano, i Venetiani, e gli altri Principi della Lombardia si ritrouarono fuori d'vn gran pensiero, e spauento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli già di Lucchino succedettero in quello stato al zio. Genoua sola a questi si ribellò, confederata si con li Venetiani. Laqual lega, a persuasione del Pontefice, e di Egidio suo Legato era già stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Caloianni Imperatore de' Greci fù rimesso a casa, cacciatone via a forza d'arme il Catacusino, che si hauea contra ogni debito l'Imperio occupato. Fù rimesso il Caloianni per opera di Francesco Catalusio Genouese esperitissimo nelle cose d'arme, e che in premio, e per vn segno di gratitudine n'ebbe in dono l'Isola di Metelino, laqual non sono molti anni, che'l Turco essendosi di Costantinopoli, & di tutta la Traccia insignorito, a forza a Catalusio la tolse. In questo tempo non fù meno in Roma, che in Costantinopoli, riuolutione, & tumulto. Percioche vn certo Francesco Baroncello potente cittadino Romano, priuò a forza d'arme della dignità Senatoria Giovanni Orsino, e Pietro Colonna, e si usurpò, e tolse per se la potestà Tribunitia, facendosi scriuere con questi titoli, Francesco Baroncello Cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Console dell'alma Città di Roma. Hauuto Papa Innocentio notitia di questa nouità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello, caudò di prigione Nicolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Auignone, e lo mandò in Roma, perche ponesse a terra questo secondo Tribuno. Venutone in Roma Nicolò con l'aiuto de' nobili, e d'vna gran parte della plebe, caudò il Baroncello del Campidoglio, l'ammazzò, e fece se Tribuno della Città. Ma perche egli dimenticato delle cose passate, incominciò a perseguitare la nobiltà, & i Colonesi specialmente, iquali usciti della porta di S. Lorenzo co' lor clienti, per andarne in campagna di Roma, andò lor sopra Nicolò. E venuto con loro alle mani fù vinto, e si ritirò fuggendo nel Campidoglio: doue essendo molto dalla parte contraria stretto, si pose trauestito in fuga. Ma essendo conosciuto, fù preso, e tagliato a pezzi. All' hora fù per ordine del Papa Guido Giordano creato Senatore per

vn'anno. L'Imperatore Carlo figliuolo del Rè di Boemia fù in Italia da Carraresi, da Gonzaghi, e da Visconti assai benignamente raccolto, & in Milano (come si costumava) tolse la corona di ferro. Passato poi in Pisa hebbe incontro gli ambasciatori de' Senesi, de' Volaterrani, e di quasi tutti gli altri popoli della Toscana, che si offeriuano presti a ciò, che egli lor comandato hauesse. Haurebbono anch' i Fiorentini fatto il medesimo, se con vn grosso danaio non si fussero prima dalle sue mani liberati. Passò Carlo poi in Roma, e vi fù da due Cardinali mandati a questo effetto con questa conditione incoronato, che tosto douesse di Roma, e di tutta Italia partire. Partito costui d'Italia, il Legato Egidio in breue ricuperò quasi tutte le terre, che a persuasione del Bauaro occupate si haueuano varij tiranni in Romagna, nella Marca d' Ancona, e nel Patrimonio. Ma quelli confermò nelle loro terre Vicarij, liquali haueua veduti portarsi obbedienti alla Chiesa Romana, come furono Galeotto Malatesta, e Guido Polentino in Romagna, e i Varani nella Marca. E perche si erano sempre gli Ordelaffi mostri ricalcitranti, li fece il Legato due anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forlimpopoli, e di Cesena. Haurebbono costoro col fauore di Giacomo Cardinale Colonna loro amicissimo potuto vna parte di questa Signoria rattenersi: ma volsero anzi perderne costantemente il tutto, che rattenerne con poco honore vna parte. Rassetate il Legato le cose di Romagna, tanto Forlì gli piacque, che quì ripose il danaio che gli era da Auignone mandato, per fortificarne alcune rocche di santa Chiesa, e quì fece, e publicò alcune constitutioni, che fino ad hoggi in quella prouincia sono in vigore. Hora hauendo il Legato Egidio tranquillata Italia, edificata molte fortezze necessarie nello stato di santa Chiesa, e tenuti a diuotione tutti i Principi, e popoli d'Italia, hebbe nel quinto anno della sua Legatione per successore Arduino da Borgogna Abate di Cistello, persona poco atta à maneggiare i negotij di vn sì gran stato. Per la qual cosa partito Egidio, tutti i Principi, e popoli d'Italia presero le armi. I Pisani passarono con tanto impeto sopra Fiorenza, che non hauendo il nemico ardimento di uscire loro incontra, posero tutto il contado de' Fiorentini a sacco, presero Fichino castel sopra Arno, & attaccarono fuoco alle tante ville, che quì per tutto erano: Pandolfo Malatesta, che era Capitano dell' essercito de' Fiorentini, perche non hebbe mai ardimento di uscire a ritrouare il nemico, fù dal popolo forzato a lasciare la bacchetta di quell' officio. Di che fatti i Pisani più alti, e gonfi, non tanto perche sperassero di douer prendere la Città, quanto per farle questa vergogna, le passarono fin sù le porte à scaramucciare; e perche già si accostaua l'Autunno, se ne ritornarono carichi di preda a casa. Bernabò Visconte traugliò anch' egli fortemente Bologna, che era valorosamente difesa dall' Abate di Clugni, e le tolse molte castella. Era, come s'è già detto, Bologna soggetta alla Signoria de' Visconti: ma l' Olegio l' haueua a questo Abate tradita, o data, con promessa di douerne esso hauere la Città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene sopra Reggio vn stretto assedio, il Legato del Papa ristrettosì in lega con Filippino Gonzaga, con Cane della Scala, e con Nicolò da Este, sopra Brescia ne andò. All' hora Bernabò, che delle cose di Brescia dubitò, lasciò Bologna, e Reggio, e

Carlo iiii.  
di Boemia  
Imp. in Ita-  
lia.

Carlo iiii.  
Imp. coro-  
nato in Ro-  
ma.

Ordelaffi  
cacciati di  
Forlì.  
Forlì resi-  
denza del  
legato del  
Papa.

Tumulti di  
Toscana.

Visconti  
rotti dal le-  
gato del Pa-  
pa.

Se ne andò a trouare il nemico. E facendoui presso a Montecchiaro battaglia, fù talmente vinto, che a pena poi puote difendere Brescia, doue si ritirò. Quasi nel medesimo tempo i Fiorentini hauendo Galeotto Malatesta per Capitano, vinsero i Pisani, i cui soldati si erano lasciati subornare dal nemico. Sdegnati i Pisani, sopra i Gaubacorti lor cittadini questa calamità riuersauano, perche non hauessero, come doueuano, date a' soldati le paghe. Onde richiamarono dall'esilio Gio. Angelo capo della fattione contraria a' Gambacorti, & amico del Visconte, e li diedero il gouerno della città. Essendo poi per mezzo del Pontefice pacificati i Pisani, insieme, e Fiorentini, Gio. Aguto, che soleua militare con Pisani, raccolse insieme vn gran numero di soldati, che dispersi per tutta Italia si ritrouauano, e pose perciò a tutti vn gran spauento massimamente ritrouandosi Roma in quel tempo in riuolte sopra la creatione de' Senatori. Ma questa discordia fù dal Papa con bell'arte sopita, mandando vn Senatore forastiero in Roma, che fù Ramondo Tolomei cittadino Sanese, che vn'anno intiero questa dignità tenne; e fù nel MCCCLIX. Ma non si quietarono molto con questo i Romani, che cacciando vn dì il Senatore crearono sette cittadini con somma potestà, e li chiamarono Riformatori della Republica. Innocentio, che non poteua questa nouità soffrire, credè Senatore Vgo da Lusignano Re di Cipro, che andaua all'impresa de' Turchi, e mandollo in Roma con espresso ordine di douere ad'ogni modo questo magistrato de' Riformatori estinguere. S'era tutto volto Innocentio a vedere, se potesse smorzare la guerra, ch' i Francesi all' hora con Inglesi faceuano; perche potessero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma hauendo gl' Inglesi vinto su' queldi Pittiersi vn gran fatto d'arme, e fatto ancora prigionie il Rè nemico, pareua, che restasse nondimeno la guerra in piè più che prima, essendo il figliuolo del Rè di Francia per douere animosamente continuarla, quando il Rè Odoardo mosso da generosità d'animo fece con questa conditione lasciare liberi tutti i prigionie, che non douessero più contra lui prendere l'armi. Non passò gran tempo, che i Francesi rompendo questi accordi di pace, diedero occasione, e forzarono il Re Odoardo a passarne armato fin sopra Parigi. Hauena deliberato Innocentio di mandare in Soria contra infedeli vn'armata, quando i Pisani, che nelle cose marittime assai esperti erano, ruppero la guerra con li Fiorentini; e Venetiani, ch'erano molto potenti in mare, mossero l'armi contra Lodouico Re d'Vngaria, percioche era questo Re all' hora passato con grosso esercito sopra Triuigi, nè Venetiani si ritrouauano in casa senza riuolte, e seditioni. Percioche Martino lor Duce, che si era voluto della patria insignorire, fù pubblicamente morto. Trauagliato Innocentio da tante cure, nel nono anno, ottauo mese, e ventesimo sesto giorno del suo Papato morì a' 12. di Settembre, in quel tempo appunto, che morì Bartolo da Sassoferrato il primo Giureconsulto di quell'età. Prima, che il Pontefice morisse, fù vn'eclisse del Sole così grande, quanto non si vide mai prima. E parue a tutti, che questo fosse stato vn presagio, & vn segno della morte del Pontefice.

1359.  
Riformatori della Republica. creati da' Romani.

Vgo da Lusignano Senatore di Roma, mandatoui dal Papa.

Fatto d'arme fra Francesi, & Inglesi, eue restò il Rè di Francia prigionie.

Doge di Venetia, fatto morire per hauersi voluto far Signor di Venetia. Bartolo da Sassoferrato, grā Giureconsulto.

Creò questo Papa in tre ordinationi quindici Card. dodici preti, e tre Diac. che  
 che furono.  
 Andouino Alberti suo nipote, Francese, prete card. de' SS. Giovanni, e Paolo, di  
 Pammachio.  
 Pietro de Croso Francese, cittadino, & Arciuescouo di Rouan, prete card. de' SS.  
 Siluestro, e Martino.  
 Helia de S. Heredio, e dell'ordine de' Minori Francese, Vescouo de Vtica, prete  
 card. di S. Stefano in monte Celio.  
 Pietro de Monturico nipote del Papa, Francese, Vescouo di Pampalona, prete  
 card. di S. Anastasio, poi Vescouo card. Prenestino.  
 Maestro fra Guglielmo Farinerio, Guascone, Generale dell'ordine de' Minori,  
 prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.  
 Maestro fra Nicolò Rosselli d'Aragona, Spagnolo, Generale dell'ordine de'  
 Predicatori, prete card. di S. Sisto.  
 Maestro fra Fottanerio Vasselli, Guascone, Arciuescouo di Rauenna, e Patriarca  
 di Grado, prete card. senza titolo; perche mori mentre andaua a torre il cap-  
 pel rosso.  
 Giovanni da Bransaco, Francese, prete card. di S. Marco.  
 Fra Filippo de' Rufini Vescouo Sermicense, prete card. . . .  
 Guglielmo Bragose, eletto Vabiense, Vescouo Lemonicense, Diacono card. di  
 S. Georgio.  
 Stefano Alberti, nipote del Papa, eletto Cauassouense, Diacono card. di S. Ma-  
 ria in Aquiro.  
 Pietro Iterio Francese Diacono card. de' SS. Quattro, poi Vesc. Card. Albano.  
 Hugo di S. Martiale, Francese, diacono card. di S. Maria in Portico.  
 Egidio Issalnio Bellamera de Monte acuto Francese, Vescouo Morinense, prete  
 card. de' SS. Siluestro, & Martino,  
 Don Adroino de Rocca, Francese, monaco, & Abbate di Cuniaco, dell'ordine  
 di S. Benedetto Teologo, prete card. di S. Marcello.

## V R B A N O V. P O N T. C C I I.

Creato del 1362. a' 27. di Settembre.



Egidio Car-  
din. Legato  
del Papa in  
Italia, mo-  
ue guerra  
a' Visconti.  
Bernabò  
Visconte,  
vinto da  
gli Eccle-  
siastici.

**V**RBANO V. chiamato prima Guglielmo Frisa, fu Lemo-  
uicense, Abbate di S. Vittore di Marsiglia, & essendo Legato  
in Italia presso i Visconti fu assente creato Pontefice. Se n'an-  
dò adunque tosto in Auignone, e per che era generoso, di gran  
virtù, e bontà, subito volse l'animo alla libertà ecclesiastica,  
nella quale di coloro si seruì, che atti vi vide. Percioche man-  
dò tosto in Italia con amplissima potestà quel Cardinale Egidio, di cui si è ragio-  
nato di sopra. Costui fatta lega con Lodouico Gonzaga, con Nicolò da Este, e  
con Francesco da Carrara, gli spinse contra i Visconti. E fu Bernabò in vna bat-  
taglia vinto, e ferito, & a pena si saluò fuggendo dalla zuffa, nella quale perdè  
vn figliuolo, e vi furono fatti prigioni Andrea de' Popoli fuor'usciti di Bologna.  
Sinibaldo Ordellafo, Paolo dalla Mirandola; Guido dalla foglia AZZO da Cor-  
reggio, Guglielmo Caualcabue, suoi Capitani eccellenti tutti. Mossi da questa  
calamità de' Visconti il Re di Francia, quel d'Inghilterra, e quel di Cipro man-  
darono i loro Oratori al Cardinal Egidio, pregandolo c'hauesse voluto dare a'  
miseri Visconti la pace. Laqual si effettuò, ma non durò poi molto. Percioche  
Giouanni Aguto, che militaua co' Visconti, passato a traouagliare i Fiorentini,  
malamente gli ruppe presso San Miniato. Il perche Egidio mandò tosto in soc-  
corso de' Fiorentini Tomaso Obizzone eccellente Capitano con tre mila caualli,  
& vn gran numero di fanti: fu combattuto adunque quatt' hore fra Arezzo, e  
Cortona senza vantage delle parti; finalmente con lo sforzo della fanteria  
Tomaso vinse talmente, che di sei mila caualli, che l'Aguto hauea seco, assai po-  
chi furono quelli, che scamparono via, & il suo Capitano restò prigione. Mossi dal-  
la fama di questa vittoria quelli, che dalla Chiesa si erano ribellati, subito ne  
vennero in poter del Legato. Essendo poi nel quarto anno del suo Pöteficato ve-  
nuto Urbano in Italia, per rassettarui tanti tumulti, e di sordini, gli uscì il Legato

Egi-

Urbano II.  
vica di Fi-  
cra Roma.

Egidio incontra a Corneto, e li diede conto di quanto haueua fatto in Italia. Et accompagnato il Papa in Roma, già sciolto dal peso della Legatione, e desideroso di menarne la vecchiezza quietamente se ne passò in Viterbo, doue in capo di tre mesi morì. Fù certo costui di singolar virtù, e d'un generoso animo, e'l mostrò eccellentemente, mentre ch'egli visse, nel difensare le ragioni, e lo stato di S. Chiesa, fù portato il suo corpo in Assisi, e sepolto nella Chiesa di S. Francesco in vna tomba, ch'esso viuendo fabricata s'bauera. Inteso questo l'Imperator Carlo, che Urbano fosse passato in Roma, anch'egli tosto con la moglie, e co' figliuoli vi si mosse, e tolse per cammino Lucca a Pisani, e san Miniato a Fiorentini. Non si sa certo, s'egli arriuasse in Roma, poi che si dice, ch'egli da Innocentio Sesto la corona dell'Imperio prendesse per mano del Cardinale d'Ostia, che fù a questo effetto di Francia mandato in Roma. Hora hauendo l'Imperatore Carlo hauuto da i Fiorentini vn gran denario, perche li lasciasse in pace, e non li trauagliasse con l'armi, in capo del terzo mese, ch'entrato vi era, uscì d'Italia, e fù nel 1376. Urbano fatto molto cercare delle teste di san Pietro, e di san Paolo, le ritrouò finalmente presso Sancta Sanctorum con poco honore, e veneratione. Le fece adunque ornare d'argento, e d'oro, e riporle con molta diuotione, e celebrità del popolo presso l'altar maggiore di san Giovanni in Laterano. Questo medesimo Pontefice edificò sontuosi palagi in Oruieto, & in Monte Fiascone per poter esso, e gli altri Pontefici ricoueraruisi, quando l'estate hauesero voluto fuggire i gran caldi di Roma, e douendo in breue ritornarsi in Francia, caud di prigione Giovanni Aguto eccellente Capitano, e lo fece capo di tutte quellè genti, che solleuano prima militar col Legato Egidio, perche ne difendesse lo stato Ecclesiastico, fin che ritornasse in Italia di nuouo. Perche hebbe animo di ritornare in Italia. Ma mentre che se ne passa in Francia, nell'ottauo anno, secondo mese, e ventidoi dì del suo Papato morì in Marsiglia, ò come altri vogliono, in Auignone a' decinoue di Dicembre, e fù in quel tempo, che Brigida deuotissima donna, e Principessa di Sueuia vene per vn suo voto in Roma. Furono anch'in questo tempo alcuni moti in Puglia, essendo morto Nicolò Acciniuolo Cauallier di molto valore, e prudentia, e c'haueua quella prouincia in gouerno.

Carlo iii.  
di B enia  
Imp viene  
a Roma.

Papa Vrbano  
V riter-  
na in Fron-  
cia, e vi  
muo e.  
Brigida di  
Sueuia.

Urbano V. in più ordinationi creò XV. cardinali. che furono.

Pietro Tornaquincio, Fiorentino, Italiano, prete card. di S. Marcello poi Vescouo card. Portuense, e di S. Rufina, altramente di Belua Candida.

Guilelmo d'Agrifoglio, Francese, prete card. di S. Stefano in Celio Monte.

Maestro fra Marco da Viterbo, Generale dell'ordine de' Minori, prete card. di S. Prassede.

Filippo Patha Francese, Vescouo Cauillacense, prete card. di S. Sabina.

D. Anglico Grimaldi, ò Grifmoardi, Lemouicense, fratello del Papa, monaco di san Benedetto, prete card. di S. Pietro in Vincula.

Frate Pietro de Stagno, Francese Arcivescouo di Bourges, monaco di san Floro, dell'ordine di S. Benedetto, prete card. di S. Matia in Trasteuere.

Don Simone di Langiani monaco, & Abbate di san Stefano, dell'ordine di san Benedetto Inglese, prete card. di S. Sisto.

Pietro Corsino, Fiorentino, & Vescouo di Fiorenza, prete card. di SS. Lorenzo, & Damaso.

Franc. Tebaldeſchi Romano Prior di S. Pietro in Vincola prete car. di S. Sabina.

Pietro di Chinaco Conte Petragoricenſe prete card. de' SS. Lorenzo, e Damaso.

**GREGORIO XI. PONT. CCHI.**  
Creato del 1371. a' 30. di Dec. penult. giorno dell'anno.



Baldo eccellente legista.

Bandereſi in Roma governano la Rep.

Bandereſi onde coſi detti.

**G**REGORIO XI. anch'egli Lemonicenſe, fù prima chiamato Pietro Belforte, & eſſendo Cardinale di ſanta Maria nuoua, fù in Auignone per vn conſentimento di tutti creato Pontefice. Clemente Seſto ſuo zio lo fece Cardinale, che non haueua ancora diciſette anni compiti. E perche non pareſſe, ch'egli ſi fuſſe più per la carne moſſo, che per carità della Chieſa, lo fece ſtudiare, e lo mandò ſubito in Perugia, doue leggeua in quel tempo Baldo famoſo dottore. Et il garzone vi fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che'l medefimo Baldo della ſua autorità ſi ſeruiua aſſai volte nel voler le coſe dubbie affermare. Egli fù ancora di tanta innocentia, e benignità, e coſi humano, e pietoſo, che da tutti era ſommamente amato. In queſto tempo in Roma il Senatore, che rendeuà ragione al popolo, ogni ſei meſi ſi mutaua. Et i Bandereſi guardauano la città, & haueuano tutto il gouerno della republica. Queſto nome di Bandereſi era da Germani venuto, che bandiere chiamauano i veſſili, che portauano nell'imprefe. Percioche ogni Ducuria, che hoggi capo di regione chiamano, era con la ſua bandiera, e ſegno diſtinta. Nella Lombardia quei Principi, che diceuamo hauer congiurato contra i Viſconti, preſero a tradimento Reggio, che i Viſconti ſi poſſedeuano. Bernabò per mezo della rocca, che per lui ſi tenea, entrò nella città, & ruppe nel primo impeto i nemici, e ricuperò la città. Mentre che paſſauano queſte coſe in Italia, Perino Re di Cipri, ch'era in quel regno a Pietro ſuo padre, ſucceſſo, fù cagione d'vna gran riuolta, che in quel regno fra i Venoueſi, e i Venetiani nacque. Percioche ritrouandoſi in Famagoſta nella feſta della ſua incoronatione



il ballo di Genouesi, e quel de' Venetiani (così chiamano colui, che vende ragione fra i mercanti della natione) mentre che ogn'vn di loro vuole andare alla destra del Re, ne nacque a vn tratto tumulto, che ne furono i Genouesi tagliati a pezzi, e cacciati via con lor poco honore. Et perche si mostrò il Re inchinare più alla parte de' Venetiani, che de' Genouesi, se ne risentirono costoro assai, e fatta vn'armata di quaranta galere sotto la scorta di Pietro Gregoso, che era frotello di Domenico lor Duca, passarono nemicheuolmente sopra Cipri. E smontati xiv. mila huomini nell'Isola, in vendetta dell'oltraggio, che si sentiuano hauere del Re hauuto, posero a ferro, e a fuoco tutte quelle contrade. Il Re, che senza soccorso si vedea, si volse tutto a i prieghi, e per hauer dal nemico la pace, diede a' Genouesi Famagosta, e promise loro ancora di più, di pagare ogn'anno loro in nome di tributo quaranta mila ducati d'oro. In Italia essendouil Legato del Papa venuto per riueder vn poco le cose della Chiesa, fece la pace co' Visconti. Ma i Pratesi di Toscana, mentre che vogliono vsire dal giogo de' Fiorentini, incominciarono a porne Italia di nuouo in volca. Essi chiamarono l'essercito ecclesiastico nella Toscana, e glielo permise il Legato. Ma i Fiorentini subornarono di nuouo con danari queste genti, che con l'aiuto loro entrarono in Prato, e ne fecero morire molti capi di questa ribellione. E non contenti i Fiorentini di questo, per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con molte bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animassero. & essortassero quei popoli à douer vsire dalla seruitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome dalla libertà si ribellò, fù città di Cusiello. Appresso fù Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Manfredi, c'hauea fatto il Banaro incominciato a gustar la dolcezza della tirannide, occupò il castello di Granarolo sù quel di Faenza. Onde il Legato li mandò da Bologna sopra Giouanni Aguto con alcune compagnie. I Fiorentini difensarono Astorgio, e i Bolognesi cacciato via l'Aguto si riposero in libertà. L'Aguto se ne passo in Faenza, vedendo quel popolo molto pronto a douer ribellarsi, e saccheggiò crudelmente la città, e vi sparse gran sangue, e la vendè poi venti mila pezzi d'oro a Nicolò, & Alberto da Este fratelli, riserbando per se Bagnacavallo, doue pose per all'ora tutte le bagaglie del suo essercito, inteso il Papa tutte queste riuolte, mandò subito in Italia il Cardinale di Geneura con sei mila caualli Britoni, i quali per quel di Turino se ne vennero senza fare danno alcuno fino alle porte di Bologna, per assediarela strettamente. Ma il Cardinale, che intese, che i Fiorentini mandauano a Bolognesi soccorso per Ridolfo da Varano, se n'andò col suo essercito ad inuernare in Cesena. Doue poi la superbia de' Francesi si leuò tanto tumulto, che ne furono seicenco Britoni tagliati a pezzi, e gli altri cacciati via. Ma questi furuno poco appresso per via della rocca intromessi nella città. Et essendo in numero maggiore che prima, a guisa d'arrabiati, empirono di sangue, e di rapina il tutto, senza hauer ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbavano, per poter farne a pieno le voglie loro. Forlinesi, che non haueano capo, dubitando di non essere dal Legato oppressi, chiamarono nella città, e li

Perino Re di cipro caggiona vna gran ruolta fra i Venetiani, e i Genouesi.

Genouesi sopra cipro e vi fanno gran danni e si fanno tributari quel Regno.

Città d'Iraha, ch. si il pongono in libertà.

Faenza veduta a gli Estensi.

Cesena saccheggiata da Francesi.

tolsero per signori, Sinibaldo, Pini, Giovanni, e Theobaldo Ordelaffi, col cui valore costantemente dal furor de' Britoni si difensarono. Hora pensando Gregorio, che tutto il male, che in Italia auueniu per cagion della sua assentia naucesse, e che questo naufragio di tanti anni, per l'assentia del nocchiero della nauicella auuenisse, incominciò a pensar molto di douer venir a far residentia in Italia. E ve lo spinse molto vn Vescouo, che essendo suo familiare, fu da lui vn dì domandato, perche non se ne andaua a star alla Chiesa sua, la quale non era bene, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescouo rispose. E voi santo padre, che douete dar a gli altri esempio, perche non andate a stare al vostro Vescouato, & a farui vedere nella vostra Chiesa Romana? Mossò da queste parole il Papa, fece porre in punto vent' vna galera su'l Rodano, mostrando di voler altroue andare, percioche dubitaua, che i Francesi, che cauauano grande uile dallo stare della corte in Francia, impedito, & ritenuto non l'hauessero, se accorti si fussero, che egli andare uoleua a Roma. Hora uenutone prima in Genoua, nauigò poi a Corneto, e quì stanco del nauigare smontò, tanto più, che era d'inuerno, e se ne venne per terra in Roma, e fu a i tredici di Gennaio del 1375. che era il settimo anno del suo Papato, & il settantesimo, da che la corte era di Roma passata in Francia. Non bisogna quì perder il tempo à dire con quanto apparato, e con che incredibile letitia, e piacere del popolo di Roma raccolto fusse, perche gli uscirono tutti i principali incontra, & tutti col volto, e co' gesti, e con l'acclamationi mostrauano ogni superbia allegrezza, appunto come sogliono far i buoni figliuoli, quando ritorna dal viaggio il padre loro. Non era cosa in Roma, che della uenuta del Pontefice non hauesse bisogno. Perche la muraglia della città, e le Chiese, e tutti gl'altri edificij priuati, e publici minacciauano per tutto rouina. E certo, che egli in gran parte al tutto rimediò, come vna torre edificata per suo ordine presso santa Maria Maggiore il dimostra. Si ritrouauano anco, li costumi della città assai corrotti, e guasti, onde per non esserui ciuiltà, ne politia alcuna, bisognaua, che altronde venisse, per quini piantarla, donde già tutto il mondo soleua i buoni costumi apprendere. Riposta dunque il Pontefice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore à volger per tutti gli occhi, & a pensare di douer porre atte medicine alle piaghe della misera Italia. E dopo d'bauerui hauuto molto pensiero sopra, mandò prima vn suo Legato a' Fiorentini, ch'erano per prender l'armi, e li confortò di douer abbracciare con buone conditioni la pace. I Fiorentini, che sospettauano della potentia del Papa, per non esser sforzati alla pace si strinsero in amicitia, e lega con Bernabò Visconte loro antico nemico, e subornato poi con danari, e con promesse Giovanni Aguto, distogliendolo dalla Chiesa, il fecero lor parteggiano, di che gonfi non lasciarono maniera di cotumelia, e di oltraggio, ch'essi in dispreggio del Pontefice non usassero. Per la qual cosa essendone scomunicati, & interdetti, non restarono però di far sempre i lor sacerdoti celebrare, sforzandoli, e facendoli quello fare, che ogni ragione, e debito gli uietaua. All' hora il Papa volto dalle preghiere all' armi, riconciliò primieramente i Bolognesi, perche in nome del Pontefice la città loro gouernaf-

Pontefice  
corna di  
Francia in  
Roma, e vi  
ripone. la  
corte del  
1375.

Settant' au-  
ni flette la  
corte Ro-  
mana in  
Francia.

Fiorentini  
scomunica-  
ti dal Papa.

nassero, poi assoldò il Varano, usando in questa parte l'arti de' Fiorentini, e li consegnò il suo esercito, per mandarlo poco appresso sopra i Fiorentini. Ma non pote farlo così tosto, come pensaua, per cagione della discordia grande, che nacque tra i Genouesi, e i Venetiani. Perche dubitò, chese anch'egli con Fiorentini s'attaccasse, non ne venisse sopra la misera Italia qualche sforzo straniero. Hauca Andronico con l'aiuto de' i Genouesi, a quali hauea dato in premio l'Isola di Tenedo, cacciato di Costantinopoli l'Imperatore Giouanni suo padre, il qual con l'aiuto de' Venetiani acquistò l'Imperio, & ne donò perciò loro la medesima isola di Tenedo. Di che sdegnati forte i Genouesi, perche temeano della scomunica del Papa, in altro tempo si serbarono la vendetta. Percioche il Papa gridaua, e minacciua a i Genouesi, e Venetiani, se non deponeano l'armi, dicendo, che non toccaua ad alcun di loro di fare guerra. Ma mentre che'l santo Pontefice non resta di fare quanto ad vn buon Pastor s'acconuene, di vn intollerabile dolore di vessica morì a' vent'otto Marzo nel MCCCXXVIII. hauendo retto il Papato vndici anni, e cinque mesi. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in via nuoua in vna tomba marmorea, che ancor si vede, e con tanto pianto di tutti, con quanto ne fusse prima stato mai altro Pontefice sepolto; perche a tutti pareu d'esser priui del proprio padre, e piangeano tutti non solamente la presente calamità: ma la futura ancora, nella qual dopo la morte di questo ottimo Pontefice per la discordia de' Cardinali si doueano ritrouare.

Riuolte  
de' l'imp e.  
rio Greco.

Creò questo Pontefice in due ordinationi fedici cardinali, vndici preti, e cinque Diaconi, & furono questi.

Pietro d'Indice Francese Lemouicense, Confobrino del Papa, Arciuescouo di Narbona, prete card. di S....

Roberto di Gebenna, Borgognone, prete card. de' SS. Apostoli.

Vgo da monte Lungo detto volgarmente di Bertagna, Francese prete card. de' SS. Quattro coronati.

Guido da Maloficco cittadino, e Vescouo di Poitier, Francese, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Simon da Borfano, Milanese prete card. di S. Giouanni, e Paolo di Pammachio.

F. Gherardo Loy da Podio, Francese, Monaco, & Abbate di S. Benedetto prete card. di S. Clemente.

Giouanni Buxerio Francese, prete card. di S. Anastasia.

F. Guglielmo da Canaco, monaco di S. Florentio, dell'Ordine di San Benedetto dottor Francese, prete card. di S. Vitale in vestina.

F. Giouanni de Grangia monaco di san Benedetto, Vescouo d'Amiens, Francese prete card. di S. Marcello.

Pietro Gomez Albornoio Spagnuolo Arciuescouo Hispalense prete card. di S. Prassede.

Giouanni Crosso cittadino, e Vescouo Lemouicense Francese prete card. de' SS. Nereo, & Achileo del tit. di Fasciola.

M. F. Bertrando Lagerio da Figiaco Francese dell'ordine de' Minori prete card. di S. Prisca.

Bertrando di Chanaco, o Coniliaco prete card....

Giouanni Fabro Francese Vescouo Tutellense, prete Card. di S. Marcello.

Giuovanni di Torre d'Arueua Lemouicense, Franceſe, Monaco, & Abbate prete card. di S. Lorenzo in Lucina.

Giacomo Orſini Romano, fratel del Conte di Nola Diac. card. di S. Giorgio in Velo d'oro.

Pietro Flandrino, diacono card. di S. Eufachio Franceſe.

Guglielmo Nouelett Lemouicene, Franceſe, diacono card. di S. Angiolo.

Pietro di Luna Arragoneſe, Spagnuolo, diacono, card. di S. M. in Coſmedin.

Pietro di Bernia, Veſcouo Viuarieſe Franceſe, diacono card. di S. Lorenzo in Lucina.

Pietro Tartaro Romano, Abbate di Monte caſſino, card. Reatino nominato, priuato poi da Vrbanò VI. e reintegrato da Bonifacio IX.

VRBANO VI. PONT. CCIV.  
Creato del 1378. a' 19. d'Aprile.



**F** S S E N D O adunque morto Gregorio, e faccendosi moto della creatione del nuouo Pontefice, conorse il clero, e popolo di Roma a Cardinali pregandoli, c'haueſſero voluto crear Pontefice per il bene della Chieſa Romana qualche perſona illuſtre Italiana, altramente, maſſimamente in quel calamitoſo tempo, era per andarne il nome Chriſtiano a terra. E lo dimandauano Italiano, dubitando, che ſe fuſſe ſtato Franceſe, non ne haueſſe di nuouo rimenata in Francia la corte con incredibile danno di Roma, e di tutta Italia; poi che con l'affeſſia del Pontefice, s'era veduto tutto lo ſtato di S. Chieſa andar in poter de' tiranni, & eſſere Italia, e Roma in continui flagelli, e le Chieſe della città abbandonate, eſſere andate in gran parte per terra. Onde ſe ne era per ciò, eſtinta la deuotione de' popoli, che ſoleuano prima concorrere del continuo in Roma; poi che tutti vedeano la ſede.

Rom. do  
mandano  
al conclaue  
Papalia  
no, e per  
che.

Ponteficia, i titoli de' Cardinali, i monasterij, e gli altri sacri luoghi de' martiri andare in rouina, & essere già diuentati mandre, e stationi di pecore, e di altri animali. E che per questo era giusto, che il Papa facesse la residentia, doue per volontà di Dio san Pietro lasciata la patria sua, eletta, e fatta l'hauena; e i Martiri santi, e i Confessori l'hauenuano poi accresciuta, e fatta maggiore col cenere, e sangue loro. Onde i pastori della Chiesa, e col ricordarsi de' precetti di Christo, e con l'esempio de' lor maggiori, i cui gesti sempre sù gli occhi hauenuano, douenuano quì & alla salute de' Christiani prouedere, & attendere a ricuperare, e conseruare il patrimonio di san Pietro, che era in Toscana, in Sabina, in Campagna di Roma, in Umbria, nella Marca, e nella Romagna, per la asentia de' Pontefici da varij tiranni stato occupato, il che a tutto questo, & alla deuotione delle genti, che era quasi estinta del venir più in Roma a visitare i corpi santi, che vi erano, si sarebbe rimediato, con creare vn Pontefice Italiano. A tutte queste cose risposero i Cardinali, che essi haurebbono hauuto pensiero di eleggere vna ottima persona, che senza fare eccettione di persona, nè di natione haurebbe gouernata la Chiesa santa, ad imitatione del Saluatore nostro, che di ogni sorte di gente elesse, e chiamò all' Apostolato. E che perciò si quietassero, e stessero di buona voglia, e pensassero, che essi non haurebbono fatto cosa, che non fusse ad honore di Dio, & ad vtile della Chiesa Romana, e del Christianesimo tutto. Hora ordinato presso S. Pietro il conclaue, e poste in Vaticano buone guardie di soldati, perche qualche tumulto non impedisse questa elettione, che far si douea, nel volere incominciare a dare le voci, nacque subito vna gran contesa fra Cardinali. Perche ne erano tredici Francesi, che haurebbono voluto creare vn di loro. Ne erano quattro Italiani, de' quali vno di casa Orsina aspiraua fortemente al Papato. Hora per il numero de' Francesi maggiore il negotio inclinaua tutto alla lor parte. Ma nacque per sorte discordia tra i Cardinali Lemouicensi, e gli altri Francesi; perche e questi, e quelli voleuano ciascuno il Pontefice del corpo loro. E fù questa discordia cagione, che inclinassero tutti a creare vn, che era assente, e fuori del collegio de' Cardinali, che fù Bartolomeo da Napoli, ò, come altroue si legge, da Pisa, Arciuescono di Bari, e lo chiamarono Urbano VI. Ma prima, che uscissero fuori, incominciarono i Francesi a calunniare questa elettione, come fatta con fraude, e a forza da Romani, ch'armati haueuano tanta istantia fatta, che si creasse Pontefice Italiano. Usciti poi del conclaue si ritirarono parte in Castello S. Angelo, parte fuori sù alle montagne per fuggire lo sdegno, e l'alterezza del popolo. Il Cardinale Orsino si ritirò a Vicouaro, ponendo gran speranza in queste discordie di potere esso conseguire il Pontificato. Ma pentiti poco appresso i Cardinali di questo motiuo, se ne ritornarono in Roma, e confermarono, & adorarono Urbano, come fare si douea ad vn vero, e legitimo Pontefice. In capo poi del terzo mese i Francesi, sotto colore di volere fuggire i caldi della città, dimandarono licentia al Papa di potere andare a star si quella estate in Anagni. E benche all'egassero questa iscusca del caldo, e del mal aere di Roma, in effetto il partire loro era solo: perche temuano della seuerità di Urbano; percioche egli li haueua più di vna volta chiamati?

Contesa fra  
Card. nella  
elettione  
del Papa.

& ammonitili, che non douessero riceuere cosa alcuna in dono, nè quando alcuno  
 in qualche cosa fauoriuano, nè quando a conseguire beneficio alcuno l'aiutauano.  
 Haueua anche minacciato di douere seuerissimamente punire i Simoniaci, e i fau-  
 tori delle cause ingiuste. Haueua ancora detto loro, che uoleua, che essi quella  
 tanta pompa, e numero di seruitori, e di caualli fouerchi alla grandezza loro la-  
 sciassero. Perche quello, che in queste superfluità si spendeua, si douea dare a  
 poueri di Christo, & arisarcire le Chiese sante, ch' se ne andauano per terra.  
 E che haurebbe fatta la scelta de' buoni, e non sarebbe restato di castigare i cattiu-  
 ui, se non hauessero mutata vita. E perche si accorgeua bene, che i Cardinali  
 Francesi erano vn dì per fare motto, che la corte se ne ritornasse di nuouo in  
 Francia, alla aperta mostrò loro, che esso non sarebbe altramente partito di Ro-  
 ma, ne haurebbe ascoltato, chi gli hauesse persuaso il contrario, perche in Roma  
 era stata e fondata, & accresciuta la Chiesa vniuersale, e la Fede di Christo.  
 Mossi da queste cose i Cardinali Francesi, e quelli massimamente, che nell' a mor-  
 te de' Pontefici haueuano i thesori della Chiesa rubati, e che soleuano prima  
 moneggiare il Papato, e fare a lor voglia il tutto, se n' andarono prima in Ana-  
 gni, e poi tosto se ne fuggirono in Fundi, doue incominciarono prima a calunnia-  
 re Urbano, come falso Pontefice, dicendo, essere stato creato per forza, & inco-  
 ronato per forza, poiche l' vno atto, e l' altro erano stati fatti in luogo poco sicu-  
 ro, e con tanta istantia del popolo Romano, che haueua sforzato il collegio a  
 crearlo più tosto Italiano, che Francese, e pure doncuano in atto cosi importan-  
 te essere e le volontà, e le voci libere. Hora per queste cagioni dicendo vacare la  
 Chiesa, otto Cardinali, che quui erano, col fauore della Reina Giouanna, crea-  
 rono Pontefice il Cardinale di Gineura, ilqual era già prima stato mandato Le-  
 gato in Italia, & lo chiamarono Clemente VII. Di qui nacque nella Chiesa san-  
 ta vn gran scisma, e che tanto tempo durò, vna parte de' Principi Christiani fa-  
 uorendo Urbano, vn'altra Clemente. E non contenti i seditiosi Cardinali di que-  
 sto male, mandarono ancor sopra il Papa, e Romani quelle compagnie di soldati  
 Bertoni, che haueuano già saccheggiate molte terre, e ville di santa Chiesa, &  
 alcune rocche occupate. Il popolo di Roma uscì disordinato loro incontra al pon-  
 te Calario, e fù vinto, e tagliato a pezzi. Ma essendo poi presso Marino rino-  
 uata la zuffa, furono i Bertoni in modi concii, che a pena ne restò viuo, chi por-  
 tasse la nouella di quella rotta. Quelli, che erano nelle fortezze, difensaronsi  
 per qualche tempo. E fra gli altri vi fù il Castellano della rocca di Soriano, che  
 molti anni appresso a Martino Pontefice si arrese. In questo i Genouesi per mo-  
 strare l' odio, che contra i Venetiani haueano, si confederarono con Lodouico Rè  
 di Vngaria, con Francesco da Carrara signore di Padoua, e col Duca d' Austria,  
 e col Patriarca d' Aquileia. Con li Venetiani erano all' hora Perino Lusignano  
 Rè di Cipri, e Bernabò Visconte. Hora nella prima battaglia nauale, che fù fra  
 lor fatta in piaggia di Roma presso Anzo, restarono i Venetiani superiori, essen-  
 do Vittore Pisani lor Capitano, & i Genouesi di dieci galere, che quì hebbero,  
 ne perderono cinque. All' hora i Marchesi del Carretto con l' aiuto di Bernabò  
 tolsero a Genouesi Abenga, Noli, e Castrofranco. Ma ritornando non molto

Clemente  
 Antipapa.  
 Scisma già  
 de 26 nella  
 Romana.  
 Chiesi.  
 Abbati men-  
 ti in Roma  
 fra legenti  
 del Papa, e  
 dell' Antipa-  
 pa.

Venetiani  
 ei Genoue-  
 si di nuouo  
 fra loro  
 guetreggia-  
 no.

poi in gratia con li Genouesi, loro questi luoghi restituirono. I Genouesi posto Domenico Fregoso lor Duca, e Pietro il fratello in vna prigione, crearono Duca Nicolò Guarco, e Luciano di Oria Capitan dell'armata. Bernabò Visconti hauendo data la figliuola al Rè di Cipri per moglie la mandò in Cipri molto honorata con dodeci galere, sei di Catalani, & altrettante di Venetiani, delli quali legni poi Perino si seruì in assediare, e combattere Famagosta. Ma egli in vano si oprò, perche la Città fù valorosissimamente difesa, e ne fù la sua armata dal vento, e dal mare conuassata. Non restauano i Genouesi, e i Venetiani in questo di trauagliarsi l'vn l'altro, e nel mar Tirreno, e nel mar Adriatico. Percioche mentre Carlo Zeno Capitan dell'armata Venetiana tiene a Genouesi il mar Tirreno traugiato, Luciano d'Oria corre con gran danno de' Venetiani il mare Adriatico, mouendosi da Zara, doue esso fermo si era, contra il nemico: percioche Zara era del Rè d'Vngaria. Onde forte per ciò sdegnati i Venetiani, non potendo tirare Luciano a battaglia, passarono sopra Cattaro, e Sebenico terre del Rè Vngaro, & le bruciarono. In questo essendo morto Galeazzo Visconte nel MCCCLXXIX. pareo, che quasi tutto lo stato di Milano a Bernabò inclinasse. Di che i Venetiani gran piacere sentirono: ma durò poco. Perche prima la metà di quello stato, e poi tutto toccò a Gionan Galeazzo il nepote. Luciano d'Oria passato in Pola, nel porto istesso vinsè l'armata Venetiana, & la fece cattiuu. Ma mentre che troppo alla sicura ne vuole il nemico (che fugge) seguire, fù da vna punta di lancia ferito, e morto. Fù l'armata vittoriosa con la vinta condotta in Zara, doue tosto i Genouesi mandarono in luogo del fratello morto Pietro d'Oria con 9. galere, & altri legni minori. Il quale riconoscendo la vittoria del fratello, ritrouò de' nimici da due mila captiui, e che ne erano nella battaglia, e nel mare assai morti. Erano i Venetiani ancor in terra ferma traugiati dal Carrarese, e suoi confederati, che di sopra si dissero. A quali opposero i Venetiani Alberto da Barbiano Conte di Cunio, e Capitan eccellente. Hora il Capitan Pietro d'Oria fatta vn'armata di 40. galere, e di altrettante navi, se ne passò sopra Venetia, doue prese à forza, e bruciò Grado, Humago, e Caorle. Mosso poi sopra Chioggia, che con la guardia, che vi era, vn tempo gagliardamente si difensò, finalmente la prese a forza, et il Signor di Padoua lo soccorrea di vettouaglie. Nella presa di Chioggia morirono da sei mila huomini, & vi furono da nouecento, e cinquanta Venetiani fatti prigioni, e mandati in Zara, e fù in questa calamità conseruato l'honor alle donne, che erano in Chioggia. Tanto i Venetiani per questa calamità si dimisero, che non sperando nè da terra, nè da mare soccorso, liberarono que' Genouesi, che essi prigioni haueuano, e gli mandarono in Chioggia a vedere di ottener dal Capitan d'Oria la pace con quelle condizioni, che esso voluto hauesse. I Genouesi gonfi, e superbi, come sogliono esser per lo più i vincitori, non volsero ascoltare parola di pace, ma voleuano, che i Venetiani hauessero ceduto, e dato se stessi con quanto haueuano in poter loro. All' hora i Venetiani si volsero alla difesa, e tirate alla bocca del porto alcune catene di ferro, e poi sul lito del porto trecento caualli, & altrettanti fanti, andauano pensando, e risguardando intorno, per ritrouare vno atto, e

I Genouesi  
vinti appref  
so Roma.

Carlo Ze-  
no trauga-  
lia i Geno-  
uesi nel mar  
Tirreno, e  
Luciano d'  
Oria i Ve-  
netiani nel  
Adriatico.

1379.  
Rotta data  
a i Venetia-  
ni da i Ge-  
nouesi pres  
so Pola.

A'berico  
da B. rbia-  
no.  
Ch'ogg'a  
presa da Ge-  
nouesi.

Vettore Pi  
fani eletto  
capitano de'  
Venetiani  
contra i Ge  
nouesi.  
Genouesi  
assediano  
Venetia.  
Giuovanni  
Barbarico.

Bombarde  
prime in  
Italia.

Pera com-  
battuta dal  
l'Imperator  
Greco.

Carlo di Vn-  
garia noue  
guerra: Na-  
poli d'ordi-  
ne del Papa.  
Carlo Zeno  
ed a i Ge-  
nouesi in  
oggi.

sufficiente Capitano per questa guerra. E mentre, che erano incerti, e dubij di questa electione cosi importante, fù intesa vna voce, che non si seppe, onde uscisse, che diceua Vettore Pisani esser vnico in questo bisogno, perche egli conosciua bene, come si fussero potuti vincer i Genouesi. Questa voce fù tal, che fù tosto cauato il Pisani dalle carceri, dou'era stato posto, per hauer mal combattuto a Pola, e fù creato Capitan per questa guerra maritima. Non dormiuano i Genouesi, perche hauendo prese tutte quelle castella intorno, si poneuano in punto, per douer anch'entrare nella Città. Ma dopo vna lunga zuffa Giouanni Barbarico con le sue armate barchette li cacciò a dietro: per cioche non poteuano in quelli stagni le galere de' Genouesi andar molto oltre. Vi usò ancor il Barbarico quest' arte, ch'egli in ogn' vna di quelle barchette haueua fatto porre due bombarde, e più (lequali bombarde erano pure all'hora state da vn Todesco ritrouate) e col rimbombo loro, e con le botte spauentaua, & opprimeua il nemico, che come di vna cosa noua, e terribile fuggiua, massimamente, che ogni bombarda in vna botta uccideua due, e tre huomini, e tanto più, che sù le galere non si poteva fuggir il colpo, come in terra fatto si sarebbe. I Venetiani non restauano di sollecitare Bernabò Visconte loro amico confederato, che hauesse traugiato talmente a casa loro i Genouesi, che essi fussero usciti di quel graue assedio: per cioche incominciua già a mancar loro la vettonaglia. E sarebbe lo stato de' Venetiani andato per terra, se i Genouesi, come il Carrarese diceua loro, hauessero hauuto cura, che al nemico non fusse per mare andata la vettonaglia. Hora vora volendo Bernabò sodisfar in parte a' Venetiani, mandò il suo esercito sopra i Genouesi, & hauendo posto la valle di Pulcesera a sacco, & hauuto 19. mila pezzi d'oro da Genouesi, co' quali volle con l'oro, e non col ferro guerreggiare, se ne ritornò carico di preda a casa. Non hebbe la medesima fortuna Astorgio da Faenza, ilqual mandato dal medesimo Bernabò con la caualleria sopra Genoua, gli uscì quel popolo con tanto impeto sopra, che ne fù rotto, e posto in fuga, & esso si saluò fuggendo trauestito da contadino. L'Imperator Caloianni, ch'era amico de' Venetiani, passò sopra Pera, ch'era de' Genouesi, e vicina a Costantinopoli. Ma Andronico il figliuolo, ch'era & al padre, & a' Venetiani nemico, col soccorso, che hebbe de' Turchi, e de' Bulgari, strenuamente la difensò, e ridusse a tanto spauento il padre, che lo fece tosto con Genouesi accostare. In questo mezzo Urbano non volgeua l'animo a porre vna buona pace fra Christiani, ma a vendicarsi dell'oltraggio, che li pareua d'hauer dalla Reina Giouanna hauuto. Onde sollecitò Lodouico Rè d'Vngaria a douere vendicar la morte d'Andrea suo fratello, promettendo di douere aiutarlo. Il Rè Vngaro mandò Carlo il figliuolo, che guerreggiua all'hora su'l Triuigiano contra i Venetiani, sopra il regno di Napoli, e fù cagione, che le cose de' Venetiani, ch'erano molto a terra, risorgessero alquanto. Sopragiunse ancor Carlo Zeno eccellente Capitano maritimo: il quale affogate sul porto di Chioggia due grosse nauì, condusse a tanta necessitá i Genouesi, che non potendo cauar i lor legni fuori, si ritrouauano essi gli assediati, e cominciuano a sentir penuria di tutte le cose. Ma non fù cosa, che tanto i Genouesi affliggesse, quanto la morte di Pietro d'Orta, che fù di vn colpo



po di bombarda morto, mentre che egli animosamente difendena Chioggia, fu tosto in suo luogo creato general Matteo Maruffo, il qual venendone con nuoue galere in Chioggia prese presso Manfredonia Tadeo Giustiniano con sei galere cariche di vettonaglie, fu il Cardinal Agapito mandato & a' Genouesi, & a' Venetiani, ma in vano per accommodar a qualche modo frà loro la pace. Così si ritrouauano questi due popoli animati all'armi, che non dell'Imperio, ma del sangue, e della vita contendeano insieme, e fuggiuano di dar gl'orecchi a chi loro ricordaua il lor bene. Finalmente ritrouandosi i Genouesi assediati in Chioggia, e non potendo per via alcuna vscirne, nè hauere vittouaglie dal Maruffo, ò dal Carrarese, che di hora in hora gliele prometteuano, e non l'esequiuano, sforzatamente si arresero il primo di Luglio del 1380. furono qui presi da quattro mila, trecento quaranta de gl'inimici, & assai più di ferro, e di fame ve ne perirono. Ma non si quietarono per questo i Genouesi, iquali con 38. Galere sforzarono Trieste a ribellarsi da Venetiani al Patriarca d'Aquileia. Presero ancor Giustinopoli, ma non la rocca. E fatta la loro armata maggiore, se ne ritornarono di nuouo sopra Venetia. E perche non gli vscè in contra alcuno, se ne ritornarono in Istria, e presa Pola a forza, vi attaccarono fuoco. Si diedero molte rotte l'vn l'altro, & i Venetiani erano assai in terra ferma dal Carrarese oppressi, benchè Giacomo Cavallo egregio capitano valorosamente li difensasse, combattendosi Triniigi, che a fame era poco meno che venuto in potere del nemico. Ma essendo amendue questi popoli stanchi di così lunga, e cruda guerra, il Duca di Savoia compose a questo modo a venticinque d'Agosto del 1381. fra loro la pace, che i Venetiani pagassero ogni dieci anni al Rè d'Vngaria sette mila ducati di oro, pure che egli tenesse sicuro da corsari il mare di Dalmazia, e non vi lasciasse in quella prouincia fare sale. Che il Patriarca d'Aquileia restasse nel Friuli con le medesime conditioni, con le quali era auanti all' guerra. Che i Venetiani, & i Genouesi si restituissero i prigionieri l'vn l'altro, della preda non si fè motto. Che il Carrarese lasciasse l'assedio di Triniigi, & abbattesse tutte le torri, e fortezze, che esso hauena fatte sù le foci de' fiumi, e per quelli stagni. E furono fra il Carrarese, e i Venetiani posti i termini de' stati loro. In questo mezzo Carlo, che come si è detto, il Papa hauena chiamato contra la Regina Giouanna, se ne venne con otto mila caualli in Italia, e primieramente prese in Toscana Arezzo, che era stato gran tempo dalle parti de' Guelfi, e de' Ghibellini trauagliato. Passando poi sopra i Fiorentini, fu da Giovanni Aguto, che all' hora in Stagia si ritrouaua, tenuto a dietro. Ma dubitando i Fiorentini di non potere sostenere l'impeto di vn tanto Rè, ne comprarono con quaranta mila pezzi d'oro la pace. E Giovanni Aguto essendo licenziato vendè Bagnacavallo a Nicolò, & Alberto Estensi, iquali credeuano a questo modo potere meglio tenere Faenza, laquale nondimeno poco appresso perderono, che Astorgio Manfredò a tradimento la tolse. Hora Carlo visitato in Roma il Papa, se ne passò sopra il regno, & hauendo vinti i Capitani della Regina Giouanna, se ne entrò ancora in Napoli, che si arrese. Si ritrouaua la Regina Giouanna assediata nel castel nuouo, quando i

1380.  
I Genouesi  
vinti a  
Chioggia.

Pola presa  
dai Genouesi.

Pace fatta  
fra i Venetiani,  
& i Genouesi  
del 1381.  
e fuol Capi  
toli.

Carlo Vngaro  
chiamato dal Papa  
all'acquisto  
di Napoli.  
guerreggia  
in Toscana.  
Carlo vinti  
il Papa, e  
poi va sopra  
Napoli,  
e lo prende.  
Giouanna  
Regina assediata  
a Faenza.  
Arezzo sic  
cheggiato.

Guelfi

Guelfi di Arezzo tumultuando sforzarono a ritirarsi dentro il castello Giacomo Carracciolo Napolitano, che qui mandato il Rè haueua. Vi si ritirarono ancor con lui i Ghibellini, ancor che egli non mirasse più per l'vna parte, che per l'altra. Fattosi dunque venire Alberico da Barbiano, che si ritrouaua sù quel di Todi, lo tolse vna notte nella città. Ma costui mentre che vuol tener a freno i Guelfi, saccheggiò anche i beni de' Ghibellini. Il Ferebaccio, ch'era vn'altro Capitano, seguendo Alberico, tolse quel poco, che il Barbiano lasciato in Arezzo haueua. Mentre, che in Napoli, & in Arezzo queste cose passauano, nacque nella pouera Italia vna noua guerra. Percioche Lodouico di Angioia, ch'era del sangue reale di Francia, se ne venne in Italia con trenta mila caualli, e si fermò presso Bologna, e ne veniuu spinto dal suo Antipapa Clemente, non tanto per soccorrere l'assediate Regina Giouanna, quanto per deporre a forza d'arme Urbano dalla dignità del Papato. Carlo dunque intesa questa noua, si fece tosto venire di Toscana il Barbiano, & il Ferebaccio. Fiorentini anch'a prieghi d'Urbano li mandarono Giouanni Aguto. Hora Lodouico se ne venne per quel di Marsi a S. Germano: perche aspettaua altri dodeci mila caualli, i quali finalmente guidati da Adreganio entrarono in Italia, e facendo la strada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena, giunsero ad Arezzo, doue introdotti da Guelfi di nuouo la saccheggiarono. La rocca era difesa da' Ghibellini, laqual fù combattuta da' Francesi quaranta dì, e l'hauebbono senza dubbio presa, se la morte di Lodouico d'Angioia successa non fusse. Intesa Adreganio questa nouella, a persuasione de' Aretini, che dentro la rocca assediati si ritrouauano, vendè a i Fiorentini la città, e se ne ritornò tosto in Francia. I soldati Francesi per la morte di Lodouico non sapendo, che farsi, a due, & a tre di compagnia se ne ritornarono mendicando a casa. Vscito Urbano da questo spauento de' Francesi, se ne venne in Napoli, e chiese al Rè, che hauesse douuto fare vn suo nepote Principe di Capoua. E non potendo ottenerlo, come colui, ch'era sotto colore di bontà poco ciuile, Urbano incominciò ad oprare le minaccie, & indusse perciò il Rè a douerli porre per alquanti dì honeste guardie sopra, che non potesse vscir in publico. E dissimulando questa ingiuria, dimandò licentia al Rè di poter, per fuggire i caldi di Napoli, come esso diceua, andarne in Nocera. Doue andò, e fortificata di buone guardie la Città, noui Cardinali vi creò, e pose de' gli antichi sette in prigione, opponendo loro, che hauessero col Rè, e con l'Antipapa contra lui congiurato. Incominciò ancor a fare contra il Rè vn processo hauendolo fatto prima citare. Il Rè rispose, che presto sarebbe andato in Nocera a purgare non con le parole: ma con l'armi, quello che gli opponeuano. Passatone dunque sopra Nocera con buono esercito l'assedio. Mossa da questa indignità Ramondo del Balzo della famiglia Orsina, e figliuolo del Conte di Nola, e che fù poi Principe di Taranto, confidando nelle genti, ch'egli haueua, e con le quali haueua sotto la bandiera del Rè militato, condusse Urbano con tutta la corte al più vicino lito, e qui l'imbarcò sù le Galere de' Genouesi, c'haueua fatte a questo effetto venire. Mentre che'l Papa nauiga a questo modo in Genoua, di quei sette Cardinali, che haueua in Nocera posti prigioni, ne gettò cinque

Lodouico  
d'Angioia  
in Italia  
con  
groffo eser-  
cito con ra  
il Papa.

Lodouico  
Angioia  
muore, & il  
suo groffo  
esercito si  
sbanda.

Papa asse-  
diato in No-  
cera da Car-  
lo, se ne fug-  
ge a Geno-  
ua.

que legati dentro i sacchi in mare. Hora essendo morto Lodouico Re d'Vngaria, i baroni di quel regno chiamarono tosto Carlo, il quale vi andò. Ma mentre ch'egli fa vn celebre parlamento per rassettar le cose de gli Vngari, fu per opera della Reina c'hauea dissimulato l'odio, tagliato a pezzi nel 1385. Nel qual tempo Giouan Galeazzo pose in vna stretta prigione in Monza Bernabò Visconte suo zio, e mentre visse, vel tenne. Et esso s'insignorì di tutto lo stato; percioche prima diuiso fra loro era a questo modo. A lui era tocco Pavia, Ver- celli, Nouara, Tortona, Alessandria, e gl'altri luoghi fin all' Appennino, e all' Alpi, a Bernabò Cremona, Parma, Lodi, Brescia, e Bergamo. Milano era restato per comune ad amendue loro. Hora Urbano passato l'anno, da ch'era andato in Genoua, perche intese, che le Città della Chiesa erano da Fiorentini eccitate, e spinte alla libertà, come già fatto altra volta haucano, venne prima in Lucca, poi in Siena, e finalmente in Perugia. Et hauendo confermate nella di- uotion della Chiesa tutte quelle terre, per il desiderio grande, che mostraua di veder Napoli, se ne venne fino a Forentino: ma egli con questa intentione vi andaua, s'hauesse potuto cacciare dal regno Ladislao, ch'era assai fanciullo, e Giouanna figliuoli di Carlo; perche molti baroni, che soleano fauorire Lodouico d'Angioia, dauano gran speranza ad Urbano d'hauer il Regno. Ma Gaeta- ni mostrandosi fedelissimi, conseruarono, e la vita, e'l regno a questi due figli- uoli di Carlo. Il Papa dunque senza hauer nulla fatto, se ne ritornò in Roma, e vi fu con sontuoso apparato, e honore riceuuto, benchè poco appresso fusse per capitar male, per opera de' Banderesi. Del quai pericolo uscì con creare in vn giorno ventinoue Cardinali, de' quali furono tre Romani, e gli altri quasi tutti i Napolitani. In questo Antonio della Scala Signor di Verona, e Francesco da Carrara il vecchio signore di Padoua cō vna grauissima, e disperata guerra si tra uagliauano. E Giouanni Vbaldino era Capitano del Carrarese, e Giouanni Or delaffo di quel della Scala. Ma Galeazzo Visconte soccorse al Carrarese, e vinto Antonio, s'insignorì di Verona, e di Vicenza: nè contento di questo prese anche Padoua con l'assedio di pochi mesi, e pose nell'arocca di Menza Francesco da Carrara prigione. Francesco il figliuolo, fuggendo, si saluò. I Fiorentini auidi d'accrescere lo stato, più con arte, che con forze tolsero a Senesi due ter- re, Monte Pulciano, e Lucignano. Dopo questo mandarono Carlo figliuolo di Bernabò, e Antonio della Scala con cinque mila caualli sul contado di Siena. Di che risentendosi Galeazzo Visconte, mandò i suoi Oratori in Fiorenza, dolendosi, che hauessero tolto al soldo loro Antonio della Scala, e Carlo Viscon- te suoi nemici, e c'hauessero hauuto animo di muouer l'armi contra i Senesi suoi amici, e confederati. Et hauea già a questi suoi Oratori ordinato, che se i Fiorentini non licentiauano tosto quelli due Capitani, e non lasciavano Senesi in pace, hauessero bandita loro la guerra. E che questo non auuenisse, ne fu cagione Pietro Gambacorta signore di Pisa, ilquale come amico di Galeaz- zo, e de' Fiorentini si trapose fra loro, per accordarli. In questo Urbano hauendo poco felicemente maneggiato il Papato vndeci anni, otto mesi, e sei giorni morì in Roma a' quindici d'Ottobre, e fu sepolto in San Pietro. E po- chi

Cinque Cardinali annegati dal Papa in mare. 1383.

Bernabò Visconte posto prigione da Guan Galeazzo Visconte suo nipote.

Gaeta fede lissima.

Guerra fra i Carraresi Signori di Padoua, e quei della Signoria di Verona.

Guerra tra le Città di Toscana.

*chi furono quelli, che nella sua morte piansero, così si era viuendo fatto cono-  
scere rustico, & inesorabile, il suo sepolcro fino ad hoggi si vede con vn'epitafio  
assai rustico, & inetto.*

Creò Urbano VI. in quattro ordinationi cinquant'otto cardinali, cioè quattro  
Vescouo, trentacinque preti, e diecinoue Diaconi, che furono.

Guglielmo.... Patriarca di Gierusalem, Vescouo card. Tosco Iano.

Fra Tomaso da Firignano, Modenese, dell'ordine de' Minori, Patriarca di Gra-  
do, Vescouo card. Toscolano.

Filippo d'Alenconio, Francese Patriarca d'Aquilea, Vescouo card. di S. Sabina.

Francesco Buttillo Pregnano, Napolitano, Arciuescouo di Pisa, parente del Pa-  
pa, Vescouo card. Prenestino.

Pileo Presta Frigiolano, Arciuescouo di Rauenna, Italiano, prete card. tit. di  
santa Prassede.

Giuuanni Vassino Boemo, Arciuescouo di Praga, prete card. de' SS. Apostoli.

Giuuani .... Arciuescouo di Corsù, Italiano, prete card. di S. Sabina.

Marino da Melfi, Arciuescouo di Taranto, prete card. di santa Pudentiana, tit.  
di Pastore.

Bartolomeo Cucurno, Genouese Arciuescouo di Genoua, prete card. di san  
Lorenzo in Damaso.

Demetrio .... Ongaro, Arciuescouo di Strigonia, prete card. de' SS. Quattro  
coronati.

Luca de' Gentili, da Camerino, Marchiano, Vescouo di Lucera, prete card. tit.  
di san Sisto.

Fra Filippo Geza, Romano, dell'ordine de' Predicatori, Vescouo di Tiutoli,  
prete card. tit. di santa Sufanna.

Poncello Orfino, Romano, Vescouo d'Anuersa, prete card. di S. Clemente.

Valentino ... Ongaro, Vescouo di cinque Chiese, prete card. di S. Sabina.

Eleazaro .. Vescouo di Rieti, prete card. di S. Marcello.

Adam Inglese, Vescouo di Londra prete card. di S. Cecilia.

Pietro ... Spagnuolo, Vescouo di Palenza, prete card. di S....

Filippo Caraffa, Napolitano, Vescouo di Bologna, prete card. di SS. Siluestro, e  
Martino.

Andrea Bontempo, Perusino, Vescouo di Perugia, prete cardin. di SS. Pietro, e  
Marcellino.

Fra Nicolò Carazzuolo, Napolitano dell'ordine de' Predicatori, prete Card. di  
S. Criaco.

Fra Lodouico Donato, Venetiano, Generale dell'ordine de' minori, prete card.  
di S. Marco.

Stefano Palosio, Romano, Vescouo di Todi, prete card. di san Marcello.

Angelo Acciaiuolo, Fiorentino, Vescouo di Fiorenza, prete cardin. di san Lo-  
renzo in Damaso.

Friderico Conte Saruuerdense Arciuescouo di Colonia, Todeesco, prete card.  
di S....

Lodouico Arciuescouo di Maguncia, Todeesco, prete card. di S....

Corrone Arciuescouo Treuerense, Todeesco prete card. di S....

Arnaldo di Germania, Vescouo Leodiense, Todeesco, prete card. di S....

Vuenceslao di ... Vescouo Vrattis Liuiense, Todeesco, prete card. di S....

Pietro

- Pietro di Rosseniburg, Boemo, prete Card. di S. ....  
 Nessuno di questi sei cardinali Todeschi, e Boemo, volse accettar il Cardinalato.
- Francesco Carbone Napolitano, Vescouo di Monopoli, prete card. di S. Sufanna.  
 Fra Bonauentura de' Carrari, Padouano, Generale de gli Eremitani di S. Agostino, prete card. di S. Cecilia.
- N ... Spagnuolo Vesc. Vrgelense prete card. ....  
 N ... Vescouo di Edena prete card. ....  
 Bartolomeo Mezauacca Bolognese prete card. di S. Marcello.  
 N ... Vescouo Grandiense prete card. ....  
 Rainolfo di Monturucio Francese Vescouo Sistarciense prete card. di S. Pudentiana, del tit. del Pastore.
- Eleazaro ... Vescouo Theatino prete card. di S. Sabina.  
 Marino del Giudice Arciuescouo Tarentino prete card. di S. Pudentiana del tit. del Pastore.
- Landolfo Maramoro Napolitano Diac. card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.  
 Adolfo Conte d'Ansuic prete card. ....  
 Guillelmo Altauilla Capuano, eletto Arciuescouo di Salerno, Diacono card. di S. Maria in Cosmedin.
- Agapito Colonna Romano, Diacono card. di S. Maria in via Lata.  
 Stefano Colonna Romano, Diacono card. di S. Maria in Aquiro.  
 Lodouico Capoa Napolitano, Diacono, card. di S. Maria Nuoua.  
 Gentile de' Conti di Sangro, Napolitano, Diacono card. di S. Adriano.  
 Stefano Sansuerino Napolitano, Diacono card. di S. ....  
 Galeotto Pietramala Toscano, Diacono card. di S. Agata.  
 Tomaso Orsino Romano, Diacono card. di S. Maria in Dominica.  
 Lodouico Flisco Genouese eletto Vescouo di Vercelli, Diac. card. di S. Adriano.  
 Marino Bulcano, Napolitano, parente del Papa, Diacono cardin. di S. Maria nuoua.
- Francesco Alifia, Napolitano, Diacono card. di S. Eustachio.  
 Rainaldo Brancaccio Napolitano, Diacono card. de' SS. Vito, e Modesto.  
 Perino Tomacello Napolitano, Diacono card. di S. Giorgio al velo d'Oro.  
 Angelo de Anna Napolitano, Diacono card. di S. Lucia in Septifolio.  
 Giouanni Carlono Napolitano, Diacono card. di S. ....  
 Francesco Castagnuola Napolitano, Diacon. card. senza Diaconia, perche morì prima, che li fusse assegnata.
- Raimondello Orsino Romano Diac. card. ....  
 Giouanni Stefanescio Romano Diac. card. di S. Giorgio in Velo d'oro.

## BONIFACIO IX. PONT. CCV.

Creato del 1389. a' 2. di Nouembre.



Bonifacio  
ix. di tren-  
ta anni fù  
fatto Papa.



Gouerno  
di Roma  
tolto dal Pa-  
pa alli Ro-  
mani.

Guerre in  
Toscana.

Tumulti  
della Mar-  
ca Triui-  
giano.

**B**ONIFACIO Nono, fù Napolitano, e chiamato Pietro Tomacello, e fù per vn consentimēto di tutti i Cardinali nel 1389 creato in Roma Pōtesice. Era di forse trent'anni, quando prese il manto di Pietro, & in età così giouane, & in magistrato così supremo si portò egli di sorte, che non gli si puote rimprouerare alcun piacere dishonesto. Onde parne, che con questa dignità la età giouenile con la vecchiezza si commutasse. Fù poi di tanto animo, e giudicio, che quanta potestà hauea prima il popolo di Roma trasferì nel Pontefice, creando a sua volontà i magistrati, fortificādo il Castel sant' Angelo, & i ponti, per li quali si vā di Roma in Trasteuere. In questo Galeazzo Visconte mosse a Fiorentini, e Bolognesi la guerra, mandando Giouanni Vbaldino, e Giantedesco Pietramala suoi capitani in Toscana, perche ponessero a sacco, & in rouina tutta la contrada di val d' Arno di sù, e Giacomo Verme sopra Bologna, perche in suo nome, e quella città, e'l contado traualiasse, come egli fece. I Fiorentini, che non dormiuano, mandarono tosto Giouanni Aguto, Carlo Visconte, & Antonio della Scala con quattro mila caualli, e due mila fanti in soccorso de' Bolognesi. Nè restarono di sollecitare, e con lettere, e con messi Stefano Duca di Bauiera, con cui se era ricouerato Francesco da Carrara il giouane, e Giacobbo Conte d' Armignacca, che haueuano assoldato con vn gran danaio, perche passassero in Italia contra il Visconte, e lo sforzassero a ritornar a casa, per difensarne se stesso, e le cose sue. Francesco da Carrara il giouane se ne venne in questo trauestito in Italia, e col fauor de' Venetiani, che secretamente l'aiutarono, prese Padoua. Il Duca di Bauiera, che lo seguì, entrò nella città, e cominciò a battagliar la rocca. I Veronesi, che vedeuano il mondo in volta, cacciata da Verona la guardia di Galeazzo, chiamarono Antonio della Scala, ilqual appunto in quei giorni era in Toscana morto, lasciando vn sol figliuolo assai piccolo. Quando i Veronesi la morte d'

Anto-

Antonio intesero, si ritrouarono forte pentiti. E credendo rimediare, hauuto il perdono, chiamarono Vgoletto Blancardo, che si ritrouaua all'hora sul Cremonese con l'essercito del Visconte. Ilquale Vgoletto hauuto alquante migliaia di ducati per pena di questa ribellione, entrò co' suoi soldati nella città, ma non puote rattenerli, che non ne ponessero la misera, e ricca Verona a sacco. La moglie di Galeazzo, che n'ebbe pietà, perche nō si restaua dal sacco, in capo del terzo giorno comandò, che bastasse a soldati quello, che fatto si era. Il Duca di Bau'era lamentandosi, che i Fiorentini nol pagassero, come promesso gli haueuano, lasciando il battagliare dalla rocca di Padoua, se ne ritornò in Germania. All'hora i Fiorentini, dandoli Alberto da Este nemico di Galeazzo il passo, mādarono Giovanni Aguto in Padoua in soccorso del Carrarese. E fù la virtù, & arte di questo capitano tanta, che in breue la rocca si diede a patti. Il perche le genti del Visconte, ch'erano qui venute per ricuperare la città, si ritirarono sù quel di Vicenza. Era anch'in questo venuto per lo passo di Turino in Italia il Conte d'Armignacca, assoldato da i Fiorentini con venti mila caualli, e preso a forza Castellaccio sù quel d'Alessādia, l'hauea dato a i soldati a sacco. Per laqual cosa Ji Galeazzo sforzato richiamare dal Vicentino il suo essercito, per opporlo a questo nemico. Si erano i Milanesi nel borgo d'Alessandria fermi, quando tutto impetuoso, e senza ordine andò l'Armignacca lor sopra con animo di vincere, e di spianare quella città. Durò buon pezzo sù le porte della città la battaglia, e si andauano intertenendo gli Italiani fin che gli altri, ch'erano con vna girauolta andati a dar alle spalle de' nemici, arriuassero. Quando si videro dunque i Francesi assalire all'improviso di dietro, & hauer da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono, e quasi prima, che si accorgessero del tratto, si ritrouarono tagliati a pezzi. Il conte d'Armignacca fù d'vna ferita nella battaglia morto. Rinaldo Giouanigliacci, e Giovanni Riccio cauallieri Fiorentini, c'haueano condotto l'Armignacca in Italia, furono fatti prigioni. Gonfio per questa vittoria il Visconte, mandò tosto vna parte delle genti, per hauer in mano Giovanni Aguto, ilqual haueua passato l'Adige, e'l Mincio, per vnirsi con l'Armignacca. Ma l'Aguto, che n'ebbe auiso, con la maggior celerità, che puote, se ne ritornò adietro sul Padoano, e perdè non pochi de' suoi per l'acque, che haueano in molti luoghi i contadini allagate appunto per vietarli il ritorno. I Fiorentini ritrouandosi trauiagliati, da Giacomo Verme, ch'era venuto lor sopra mandato da Galeazzo con dodicimila caualli, e quattro mila fanti, richiamarono tosto l'Aguto, ilqual vi venne, e conoscendosi inferiore di forze al nemico, con marauigliose arti, e stratagemmi ne fece lo sforzo del verme vano. In questo a persuasione del Pontefice, e d'Antonietto Adorno Duca di Genoua, fù fatta fra Galeazzo, e Fiorentini vna pace conuenevole. Ma mentre che si estingue vn'incendio, ne nasce vn'altro. Percioche Francesco di Vico Prefetto di Roma tolse a tradimento Viterbo al Papa, e Pietro Gambacorta signore di Pisa fù insieme co' figliuoli amazzato da Giacomo Appiano suo secretario, ilqual subito ancor dello stato s'ingignori. Essend'omorto Alberto da Este, Azzo della medesima famiglia ma cacciato da casa, con l'aiuto di Giovanni Conte di Cunio, con cui viuena, s'era già

V. rona saccheggiata.

Tumulti di Lombardia.

Giacomo Appiano si fa signor di Pisa.

Alberico  
da Cunio  
primo che  
insegno a  
gl'Italiani  
a guerreg-  
giare dopo  
l'esser stata  
Italia tan-  
to tempo  
schiaua di  
Barbari.

Bracceschi  
Sforzeschi,  
onde heb-  
ber origi-  
ne.

Benedetto  
Antipapa.  
Vencislao  
di Boemia  
Imper.  
Gio. Galea-  
zzo Viscon-  
te chiama-  
to primo  
Duca di Mi-  
lino dall'  
Imper. Ven-  
cislao.

1397.  
Firenze  
combattu-  
ta dalle gen-  
ti del Vis-  
conte.  
Perugia in  
fiolte.  
Mantoua  
assediate  
dal Viscon-  
te.  
Pisa vendu-  
ta al Viscon-  
te.

posto in punto per interporli in quello stato, quando i tutori di Nicolò figliuolo d'Alberto presero in modo in fauore del fanciullo l'armi, che ne cacciarono via AZZO a dietro. E promisero due terre Lugo, e Monselice al Conte di Cunio, perche facesse morire AZZO. Il Conte per ingannarli fece morire vno, ch'era molto simile ad AZZO, & hauute le due terre, caud fuori il vero AZZO, perche vedes- sero, ch'egli viueua. Non haurebbe vna simile cosa fatta giamai Alberico della medesima famiglia di Cunio, alqual è più obligata Italia, che a tutti gli altri Capitani insieme di quel tempo. Perche egli fù il primo, che insegnò a gl'Italiani di guerreggiare, che non sapuano a pena tenere la spada in mano, che poi incominciarono a saper difensarsi da gl'inimici loro. Che già prima se voleuano Italiani, ò fra loro stessi, ò contra barbari guerreggiare, bisognaua chiamare al soldo soldati stranieri. Ma nacque in breue sotto questo Capitano tanta copia di soldati, che diceuano militare sotto la bandiera di S. Giorgio, che furono cacciati d'Italia i Bertoni, ch'haueuano la prouincia nostra con vn gran numero delle castella della Chiesa ruinate, e gli Alemanni, e gl'Inglefi medesimamente, che poneuano la misera Italia in ruina. Di qui hebbero origine i soldati Bracceschi, e i soldati Sforzeschi, per il valore de' quali ne acquistò Italia presso gli stranieri tal grido, che ò spauentati questi stranieri se ne stettero in pace alle case loro, ò se pure passarono l'Alpi sopra di noi, con fiere rotte furono cacciati via. In questo mezzo essendo morto Clemente V I I. Antipapa, fù in suo luogo da i Cardinali scismatici in Auignone eletto Pietro da Luna, e chiamato Benedetto Decimoterzo. Successe ancor all'Imperator Carlo di Boemia Vencislao il figliuolo, dal quale Giouan Galeazzo Visconte hebbe il titolo di Duca di Milano per mezzo di Pietro Filardo suo oratore, ch'era Arcivescovo di Milano, e fù poi Pontefice, e chiamato Alessandro V. Essendo morto Giouanni Aguto, e sepolto in Fiorenza, del quale Capitano faceuano i Fiorentini gran conto, deliberò il Visconte di mandare il Conte Alberico con le sue genti in Toscana, per tener i Fiorentini, a freno, iquali traunagliuano l'Appiano tiranno di Pisa. In questo esercito d'Alberico erano Paolo Orsino, Ceccolino, Broliu, Brandolino, Paolo Sanello, Luca Carnale eccellenti Capitani tutti, iquali accamparono nel monasterio della Certosa per passarne vnitamente a combattere Fiorenza. Ogni dì correano fin sopra la città, e ne poneuano tutto il contado a rapine, a sangue, a fuoco. E fù questo nel MCCCXLVII. nel qual tempo il Papa andò in Perugia per pacificare insieme la nobiltà co' Raspanti plebei. Ma la plebe in presenza del Papa rompendo la fede data prese l'armi, e tagliò a pezzi da ottanta nobili. E chiamati nella città Biondo, e Micheletto principali, e capi della parte plebea, li fe Signori, e padroni della città. Di che sdegnato il Pontefice, n'andò ad Assisi, e mandò al Duca Galeazzo esortandolo a restarsi dall'assedio di Mantoua, che per terra, e per acqua asediata hauea, ed hauea a questo effetto richiamato il Conte Alberico nella Lombardia. I Fiorentini, & i Venetiani confederati con Mantoua le mandarono soccorso, e Carlo Malatesta, ch'era cugino del Signore di Mantoua, vi andò Capitano; il quale diede presso Governolo vna gran rotta all'esercito del Visconte. Haueuano ancor all'hora Fiorentini animo di passar sopra Pisa: ma li



ritennero da questo proposito il Conte di Puppio, e di Bagno, e gli Vbertini ribelli, che minacciauano l'ultima ruina a Fiorenza, se essi sopra i Pisani si moueano. Ma essendo poco appresso morto Giacomo Appiano, Gherardo il figliuolo, che li successe, perche non poteua per le riuolte, che eccitate i Fiorentini vi haueuano, tenere a sua voglia Pisa, la vendè al Visconte, ritencendosi Piombino solo. Essendo stato Bioro a tradimento da Gian Tedesco morto, i Perugini si volsero riporre in libertà. Ma il Papa vi mandò Vgolino Trincio da Fuligno suo vicario, perche per la Chiesa la ritenesse. Sdegnati di ciò i Perugini si diedero in poter di Galeazzo, ilqual in capo di due mesi hebbe ancor Bologna, e Lucca. Di che maggior spauento sentirono i Fiorentini, iquali diceuano hauere senza alcun dubbio anch'essi persa la libertà, se Galeazzo Visconte viuuto di lungo fusse. Accostandosi l'anno del Giubileo, mandarono i Romani a pregar il Papa, che fusse douuto andarsene in Roma: ilche il Papa desideraua molto: ma dissimulando rispose non volere andarui, poiche non haueano essi voluto secondo l'ordine de' passati accettare i Senatori forastieri, & haueuano eletti conseruatori della camera persone inettissime, onde n'haueuano i Branderesi fatto a lor voglia quanto voluto haueano. All'hora i Romani per gratificar il Pontefice, estinsero i Branderesi, & accettarono in nome del Papa per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolfo da Pesaro, persona molto dotta, e saua. E diedero di più danari al Pontefice, per poter venire comodamente in Roma. Entrato Bonifacio in Roma, fortificando il castel santo Angelo, e la muraglia, e le torri, si fece pian piano signore della città. Venuto il MCCC. si celebrò il Giubileo con incredibile moltitudine di gente, che concorse in Roma. I Fiorentini, che desiderauano leuarsi il Visconte da presso, che pareo loro hauerlo sul collo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Bauiera, ch'era stato eletto Imperatore, casso come poco atto Vencislao, e con questa conditione il chiamarono, ch'essi non li darebbono il promesso danaio, finche egli su'l Ducato di Milano non fusse. Entrato Roberto in Italia, e venutone sul Bresciano, hebbe vna parte delli danari promessi. Ma facendo poi cò l'essercito del Visconte battaglia, fù vinto, e se ne ritornò fuggèdo in Trento. E benche i Venetiani, e i Fiorètini molte cose li promettessero, per nessun còto volle restare, ma se ne ritornò in Germania a casa. All'hora Bonifacio, ò che della potètia de' Visconti temesse, o che pensasse di accrescere per questa via lo stato, e le entrate della Chiesa, impose l'uso delle annate ne' beneficij: cioè, che chiunque qual si voglia beneficio conseguia, ne douesse pagare alla camera i frutti di meza annata. Non mancò di quelli, che questa inuentione attribuiscono a Giovanni Ventesimo secondo. Tutti accettarono questa legge, fuori che a gli Inglesi, i quali si contètarono, che si eseguisse ne' vescouati, non già ne gli altri beneficij. Facendo a questo modo ricco l'erario, e ponèdo a sua volòtà i magistrati in Roma, deliberò di riporre Ladislao figliuolo del Re Carlo nel regno paterno, ch'era stato da varij tirani, e popoli parteggiani di Lodouico d' Angioia occupato. E per potere più facilmente, e cò più honestà farlo, annullò la priuatione di Carlo, che haueua Urbano VI. fatta in Nocera, e mandò il Cardinale di Fiorenza in Gaeta, che sola haueua conseruata al suo signore la fede: perche quì, doue era cò tanta fedeltà

Perugia,  
Bologna, e  
Lucca del  
Visconte.

Fandesci  
estinti.  
Malatesta  
Senatore.

Papa si fa  
signor di  
Roma.

1400.  
Giubileo  
in Roma.  
Roberto  
Duca di Ba-  
uiera Imp.  
in Italia.  
ro to da Vi-  
sconti.

Annate de  
i beneficij  
chi le co-  
mincio a  
imporre, e  
che colta  
sia annata.

Lodislao  
di hiaro  
Re di Na-  
poli dal Pa-  
pa.  
Gaeta fede-  
lissima.

Bentiuog-  
lio Signo-  
re di Bolo-  
gna.

Bologna  
torna in  
man del Vi-  
sconte.  
Gio. Ga-  
leazzo mo-  
re.

Noni Si-  
gnori si le-  
uano in Ita-  
lia per la  
morte del  
Visconte.

Signori in  
Lombardia.

Alberico  
da Cunio  
gran Conte  
abile del  
Re di Na-  
poli.

stato conseruato, fusse il garzonetto Ladislao incoronato. Il Visconte veggendo ritornato l'Imper. Roberto in Germania, mandò il Capitano Alberico ad opprimere Gio. Bentiuoglio, che cacciataue la guardia del Visconte, si era fatto signore di Bologna. Militauano all' hora con Galeazzo Francesco Gōzaga, che si era già pacificato con lui, e Pandolfo Malatesta fratel di Carlo, & Ottobono de' Rossi da Parma; iquali per esser eccellenti Capitani erano stati cagione, che i Fiorentini haueßero mandato in soccorso de' Bolognesi il Capitano Bernardone con molte genti. Presero animo i Bolognesi per questo aiuto, & hebbero perciò ardimento di uscire, & incontrare il nemico, nella qual battaglia essi restarono vniti con perdita di tutta la cauallaria, e del Capitano Bernardone, che fu nella zuffa morto. Fu ancor qui fatto prigionie Giacomo da Carrara, che fu a' prieghi di Francesco Gonzaga saluato. Il Bentiuoglio, che si era cō alcuni pochi ritirato nella città, mentre che troppo animosamente la difensaua, ritrouandosi in vn cerchio, e non lasciandosi prendere viuo, fu morto. Dopo questo il Visconte senza difficoltà ritrouarui ribebbe Bologna, e ne pose perciò in gran spauento Fiorenza, doue mostraua il nemico douer volgere tutto lo sforzo di quella guerra. Ma la morte li fauorì, e li trasse di quel tanto spauento. Perche poco appresso morì Gio. Galeazzo in Marignano di febre, essendosi prima vna cometa veduta, che era di questa morte vn presagio; e fu nel MCCCCII. Molti tiranni nacquero subito per questa morte, che erano prima ò principali nelle loro città, o essendo Capitani, furono da i loro stessi soldati con subornationi, e promesse aiutati a farsi signori di varij luoghi. Nacquero all' hora in effetto infiniti mali, per non esserui vn superiore, che e con la potentia, e con l' autorità ne tenesse i vitij de' gli huomini audaci a freno. Si rinouò ancora la pernitioua setta de' Guelfi, e Ghibellini, che essendo durata più di dugento anni in Italia, e tenendo tutte le sue città con le armi in mano, quasi affatto le estinse tutte. Percioche Vgolino Caualcabue hauendo oppressi i Ghibellini signoreggiaua in Cremona. Otto terzo morti, e cacciati via i Rossi possedeua Parma. I Soardi si teneuano Bergamo, i Rusconi Como, i Vignati Lodi, Facino Cane eccellente capitano si haueua a forza occupato Vercelli, Alessandria, e molte altre terre di quella prouincia. E di più di questi molti altri tiranni, che essendo già stati cacciati dal Visconte, hora in speranza entravano di ricuperare gli stati loro. E vi erano fra gli altri Guglielmo Scala, e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, che non restauano di sollecitare tutti quei Principi, e popoli a ribellarsi. Onde Pino Ordelfaffo bandito di casa sua s' insignorì di Forlì, & Alberico Conte di Cunio, che era andato sopra Faenza, la haurebbe anche fatta sua, se non fusse stato in fretta chiamato da Ladislao nel regno di Napoli, e l' Papa ve l' animaua ad andarui. Fu Alberico fatto da questo Re suo gran Conte stabile. Haueua il Papa mandato anch' esso nel regno vn suo fratello con vn' esercito, il qual era stato ributtato da' Napolitani a dietro. Onde se n' era per ordine del Papa ritornato sopra Perugia, la qual città in breue alla Chiesa ricuperò. Baldassare Cossa Napolitano, e cardinal di S. Eustachio passato sopra Bolognal' assediò, e la sforzò in breue a ritornare in potere della Chiesa, essendo Capitano di questo esercito Braccio da Montone, c' haueua, come eccellente Capita-

no, lasciato Alberico in Romagna, sotto il quale hauea Braccio in fin da i primi anni honoratamente militato. Il medesimo era auuenuto a Sforza da Cotignuola terra di Romagna. Per lo valore, & industria de' quali due Capitani crebbe poi tanto la militia Italiana, che chiunque hauea di bisogno di Capitano, per esser ben seruito, l'vn di questi due si prendea. E di qui nacquero quelle fattioni militari, che da sessant'anni in qua non è quasi fatto nulla in Italia, che ad vna di queste due non si attribuisca. Perche quelli, che erano da' Braceschi oppressi, & pure dalli Sforceschi, tosto assoldauano la fattione contraria. Hora Alberico da Cunio, dal quale, come dal cavallo Troiano, uscirono infiniti eccellenti Capitani, hauendo combattuta Napoli gran tempo, finalmente la prese per Ladislao. E fu questa vittoria cagione, che tutti i principi, e città del regno tosto in poter di Ladislao ne venissero. Ma Ladislao, che era anido di regnare, prima c'hauesse ben posto il piè nel regno di Napoli, essendo chiamato da gli Vngari a prendere come hereditario quel regno, si partì d'Italia col suo esercito, e giunto a Zara l'assedio. In questo hebbe auiso, che Napolitani, & alcuni baroni del regno stauano per ribellarsi. Per la qual cosa presa Zara, la vendè a Venetiani, e se ne ritornò tosto in Napoli, doue richiamò Alberico, che se n'era già ritornato in Romagna a casa sua, e con molta seuerità priuò tutti i baroni dello stato, che possedeano, e quelli, che vi erano venienti, bandì, e cacciò via del regno. Con la famiglia di Sanseuerineschi si mostrò molto fiero, e ne fece crudelmente morire i principali. In tante riuolte di stato ritrouandosi assai Bonifacio fianco, di dolore de' fianchi finalmente morì nel MCCCCV. il primo d'Ottobre, hauendo tenuto quattordici anni, e noue mesi il Papato, e fu sepolto in san Pietro in vna tomba marmorea tutta distinta di mosaico, che fin ad hoggi si vede con l'insegne della famiglia, e con vn titolo, che dice i molti edificij, che fece fare a sue spese nel castello sant'Angelo, nel Campidoglio, e nel palaggio di Vaticano. Non sarebbe a questo Pontefice per l'acquisto di vna somma gloria mancato nulla, se non si fusse alquanto macchiato nel compiacere souerchio a' parenti. Perche molte simonie si faceuano da' suoi, che ne veniuano in gran numero in Roma, e l'autorità delle chiauì molto auiliua. Ben si sforzò Bonifacio di rinocare, e rimediare a queste cose: ma erano tante le preghiere de' parenti, ch'egli si lasciaua vincere, e se ne restaua. Onde meglio crederei, che non potesse alla Chiesa venire, se i Pontefici cacciassero via i loro parenti, & almeno si contentassero di collocarli in vn mediocre stato, hauendo più rispetto al debito, & alla honestà, che al sangue, & alla carne. E sarebbe hoggi appunto più che mai tempo di farlo, poiche essendo morto il Taburlano, c'hauea vinti i Turchi, e fatto il lor Re prigionie se'l menaua incatenato seco, dou'que andaua, per hauer lasciato senza capo gli Armeni, i Persi, gli Egittij, e gli Assirij, sarebbe a' nostri Christiani cosa facile ricuperare Gerusalem, e'l S. Sepolcro dalle mani de' barbari. Ma lasciato Bonifacio di volgersi a questa impresa, si diede a perseguire i Bianchi, che nel suo Ponteficato induceuano vna nuoua superstitione. Percioche, come io intesi da mio padre, che lo vide, ne venne dall'Alpi in Italia l'anno innanzi del Giubileo, vn certo prete con vna gran compagnia d'huomini dietro, ilqual prete andaua vestito di bianco, e

Bacolo da Montone Sforza da Cotignola Capitani famosi.

Napoli presa per il Re Ladislao.

Zara venduta a Venetiani dal Re Ladislao.

Taburlano.

Compagnia di Bianchi e lor vittoria, e fatti.

Bianchi in  
Italia.

mostraua tanta modestia nel volto, e nelle parole, ch'era da ogni huomo tenuto vn santo. Venuto in Italia, ne credè in breue a questa sua nuoua superstitione vn grandissimo numero di huomini, e donne, i quali tutti senza differenza, ò che rustici, ò civili fussero, ò liberi, ò serui vestiti di bianco lo seguivano, & à guisa di pecore, douunque si facea lor notte, si fermavano, e dorminano per terra. Mangiavano publicamente per le ville, doue le genti a gara, quasi a fare vn sacrificio, portauano loro il mangiare. Il prete andaua auanti con vn Crocefisso in mano, ilquale molte volte diceua, che per i peccati de gli huomini lagrimaua. E ogni volta, che auueniuua questo, tutti gridauano, misericordia. E quando caminavano, e faceuano viaggio, cantauano le lodi di nostra Signora, & altri hinni al proposito loro. Il medesimo faceuano, quando si ritrouauano fermi in qualche luogo. Questo sacerdote se ne venne per la Lombardia, per la Romagna, per la Marca, e per la Toscana con tanta opinione di santità, che non solamente la rozza, e credula plebe, ma i Principi ancora, e i Visconti delle Città ne trasse ageuolmente al suo dire, e volere. In Viterbo stanco del viaggio, e con gran moltitudine dietro si fermò, per douere poi, come esso diceua, passarne in Roma a visitar que' luoghi santi. Bonifacio dubitò, che quì frode non fusse, e che non pensasse quel sacerdote con queste sue superstitioni, e col fauore delle genti, che lo seguivano, douersi far Pontefice: onde mandò in Viterbo alcuni soldati, che lo prendessero, & a lui lo menassero. Scriuono alcuni, che fusse tormentato il prete, e la sua frode scoprisse, e fusse perciò castigato col fuoco, doue lo fecero ardere. Alcuni altri dicono, che non si ritrouò frode alcuna nel pouero prete; ma che'l Papa facesse dare questa voce, per coprire quello, che si diceua, cioè, che esso l'hauesse fatto per inuidia morire. Quello, che fusse la verità, Iddio lo sà. Questo è chiaro, che parte per la frequentia del Giubileo, parte per le genti, che si menaua questo sacerdote dietro, vn gran numero di persone morì in Roma di pestilentia. Ma in tante calamità, vna cosa di buono hebbe all'hora Italia, che in questi tempi vi venne Chrisolora Costantinopolitano, ilquale ci portò le lettere greche, che haueuano già dormito cinquecento anni in Italia. Onde nacquerò poi le scuole della lingua Greca, e Latina per mezzo di Guarino, di Vittorino, di Filelfo, di Ambrogio monaco, di Lionardo Aretino, di Carlo, e di molti altri, che uscirono, come dal cauallo Troiano, in luce, & ad emulatione loro se ne leuarono poi sù molti altri ingegni delicati, e gentili.

Chrisolora  
porta le let-  
tere Greche  
in Italia.

Creò Bonifacio IX. in tre ordinationi otto cardinali, cinque preti, e tre Diaconi; e restitui il cappello a doi, che n'erano stati priuati da Urbano VI. cioè a Pileo Arcivescouo di Rauenna, & Adam Inglese, Vescouo di Londra. I creati da lui furono.

Henrico Minutolo Napolitano, Arcivescouo di Napoli, prete card. di S. Anastasia, che fù poi dall'istesso Papa fatto Vescouo card. Toscolano.

Fra Bartolomeo de gli Vliarij, Padouano, dell'ordine de' Minori, Vesc. di Fiorenza, prete card. di S. Pudentiana, tit. di S. Pastore.

Cosinato de' Megliorati da Sulmona, Vescouo di Bologna, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

F. Angelo Summa Ripa da Lodi, dell'ordine Camaldulense, Vescouo di Lodi, prete card. di santa Pudentiana tit. di san Pastore.

Christoforo de' Maroni, Romano Eferniense, prete card. di san Ciriaco.

Baldassar Cossa Napolitano, Diac. card. di san Eustachio.

Leonardo Cibò Genouese Diac. card. de' sant' Cosma, e Damiano.

Angelo Cibò Genouese Diac. card. di S. Martino in Monti.

Il Cardinal Angelo Fiorentino, fù anche da questo Papa fatto Vescouo card. Ostiense: & il card. Francesco Carbone fù fatto Vesc. card. di S. Sabina.

## INNOCENTIO VII. PONT. CCVI.

Creato del 1404. a' 17. di Ottobre.



INNOCENTIO VII. fù di Sulmona, si chiamaua Cosmo, e fù essendo Cardinale di Santa Croce creato Pontefice in tempo, che tutta Italia tumultuaua: percioche essendo morto Giouan Galeazzo, e restati due suoi piccioli figliuoli, tutta Italia si volse all'armi. Giouan Maria, che era il maggiore si

tolse il Ducato di Milano, Filippo Maria, che era il minore, restò Conte di Pavia, come prima era. Tutte le altre città, che erano da vinticinque, a questi Giouanetti si ribellarono. Percioche Paolo Guinifi Cittadino Lucchese si vsurpò la Signoria della patria sua. E Francesco Carrara, che vide morto Giouan Galeazzo, le cui armi tanto temeuu, venuto in speranza di accrescerlo stato mandò in Brescia, in Bergamo, e in Cremona a sollecitar in suo fauore i Guelfi. Veggendo poi, che Guglielmo della Scala, e Carlo Visconte, che desiderauano la Signoria delle loro Città, si farebbono potuti opporre a' suoi disegni, promise di farli, il primo Signor di Verona, il secondo di Milano, e n'ebbe per questa causa in prestito

Gio. Maria  
Visconte il  
Duca di Mi-  
lano.  
Filippo Ma-  
ria Viscon-  
te.  
Paolo Gui-  
nifi Luc-  
chese.  
Francesco  
Carrara, e  
suoi fatti.

da Carlo 30. milia ducati d'oro. Hora hauendo egli riposto Guglielmo in Verona, fattolo poco appresso destramento con veleno morire, esso s'insignorì di Verona. Volle ancora poi fare il medesimo seruiugio a Carlo: ilquale, perche non gli si seruaua la promessa, faceua instantia, che almeno i suoi danari, che prestati gli haueua, gli restituisse. Scrisse ancor il Carrarese a Francesco Gonzaga, che hauesse voluto da se stesso confederarsi con lui, altramente l'haurebbe hauuto per inimico, e fattolo in breue della sua pertinacia pentire. Ilche diceua potere ageuolmente fare, per hauer Verona vicina a Mantoua, e per douere in breue hauere Brescia, d'onde haurebbe a suo piacer potuto i Mantouani offendere. Il Gonzaga non volle darli risposta, fin che intendesse gli Oratori de' Venetiani, iquali erano già per camino, & alui ne veniuano. I Venetiani, che haueuano sospetta la potentia de' Carraresi, presero nella protezione, e difesa loro Vicenza, che da se stessa si diede loro, temendo dell'armi di Francesco da Carrara, e bramando d'esser a qual si voglia altro Principe soggetta, che a questo, per l'odio immortale, ch'era fra Padouani, e Vicentini. Hora i Venetiani fecero tosto intendere al Carrarese, che lasciasse i Vicentini in pace, poi che erano in protection loro, e si restasse di trauagliare a qualunque modo Colonia, per essere della giurisdittione loro, altramente se ne farebbono essi risentiti con le armi. Rispose a queste cose Francesco, che si marauigliaua assai de' Venetiani, che non hauendo ragion alcuna in terra ferma, volessero impor legge a quelli, che legitime Signorie vi haueano, e che per questo nelle loro paludi si stessero, e lasciassero regnare ne' loro stati pacificamente i proprij Signori. Si sdegnarono forte di questa risposta i Venetiani, e fecero tosto intendere a gli Oratori loro, che erano per strada, che andassero a conchiudere amicitia, e lega con Francesco Gonzaga, creandolo lor generale, e promettendoli perciò ampio stipendio. Fatta il Gonzaga la lega, perche intese, che il nemico haueua presa Colonia, con vn grosso essercito passò tosto sopra Verona da quella parte, che è volta a Mantoua. Il medesimo fecero i Venetiani partendo dal Vicentino. Spauentati i Veronesi, perche non vedeuano speranza di soccorso, s'arresero: percioche haueano anco il Carrarese in odio, perche hauesse fatto morire col veleno Guglielmo della Scala, e ponendo i figliuoli prigionieri, hauesse a tradimento occupata Verona. Dubitando il Gonzaga di qualche inganno, vi entrò con le schiere armate in punto. All' hora Giacomo da Carrara, che si ritrouaua in guardia della Città se ne fuggì tosto con alquanti soldati in Hostia. Ma nel passare il Pò, fù preso, e mandato in Venetia. Fortificata con buone guardie Verona, passarono i Venetiani con tutto l'essercito sopra Padoua, che era dall'alte mura, da i cupi fossi, e da vna buona guardia, che vi era dentro, difesa ma ella fù puro in capo di alquanti mesi: perche non le poteua venire la vetrouaglia, sforzata a render si a patti. Francesco da Carrara co' figliuoli, e co' nipoti si restò nella rocca, la quale pure a fame fra pochi giorni si diede, e fù Francesco fatto prigioniero, e mandato in Venetia, doue fù col fratello fatto morire. E questo fine fece colui, che per insatiabilità rinuntio la pace, sperando con la guerra insignorirsi del mondo. Nè qui finirono le calamità d'Italia. Percioche, o che la lentezza

Venetiani non hauea no stato in terra ferma.

Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, Generale de' Venetiani.

Verona si dà a Venetiani. Giacomo da Carrara.

Padoua si dà a Venetiani.

Francesco Carrara, e i figliuoli fatti prigionieri, & uccisi da i Venetiani in Venetia.

dei Pontefici fusse, che soleuano prima con li interdetti, con le minaccie, e con le arme ancora quietare le discordie de gli altri, o che fusse lo scisma, che era all' hora nella Chiesa, era a tale l' audacia d' ogni vile tiranno venuta, che per la morte di Giouan Galeazzo non era cosa per grande, che fusse, che ogni vn di loro non imprendesse. Soleua Innocentio, essendo Cardinale, riprendere la negligenza, e timidità de gli altri Pontefici, e dire, che per loro cagione quel tanto danno scisma alla Chiesa santa, & a tutto il Christianesimo duraua. Ma essendo poi Pontefice, non solamente i vestigi de' suoi passati in questa parte seguina, che ancora fortemente si risentiua, se alcuno gli hauesse fatto di tal cosa motto. Era ancora così impetuoso nelle cose sue, che hauendoli vna volta fatto i Romani istantia, che gli hauesse douuto riporre in libertà, restituire loro il Campidoglio, Pontemolle, e'l Castello sant' Angelo, e che hauesse voluto quel pernicioso scisma estinguere, e pacificare Italia, tanto più, che'l Re di Francia si offerina di douer farui tutte le forze sue, e l' Antipapa Pietro di Luna prestaua a questa concordia gli orecchi, in tanta colera se ne pose egli, che li mandò a Lodouico suo nipote, che habitaua presso san Spirito, come perche douessero essere di questo ard re grauemente castigati. Furono adunque qui molti, mentre che il ben della Repubblica procurano, fatti tosto morire, e gettati per le fenestre. Non potendo il popolo questa tanta crudeltà soffrire, chiamò Ladislao Re di Napoli, e tolse le armi per vendicarsi di Lodouico. All' hora il Papa fuggendo il furore del popolo, se ne andò volando col nipote in Viterbo. Il popolo, che non puote con costoro isfogarsi, si voltò sopra il resto della corte, e la saccheggiò. E ne furono alcuni saluati in casa de' Cardinali Romani, doue fuggirono. Preso poi il Campidoglio, e Pontemolle, andarono à battere, ma in vano, il castello, ancor che Giouanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao con loro fussero. Perche soprapiunse Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino mandati dal Papa, iquali attaccandosi ne i prati di Nerone con Giouanni Colonna, e gli altri Capitani di Ladislao li ruppero. Sentendo perciò i Romani gran danno, a quali non si lasciaua nel contado capo di bestia, & essendo già l'ira smorzata, si rappacificarono col Papa, e lo pregarono, che ritornasse in Roma. Egli, ch'era di piaceuol natura, vi ritornò, perciò ch'essendo assai dotto nelle leggi ciuili, e canoniche, e hauendo vn' arte, & vna soauità grande nel dire si persuadeua di potere e con le ragioni, e con la piaceuolezza tirare, doue volea, ogn'huomo. Giunto in Roma credè alquanti Cardinali, fra i quali ne furono tre, che successiuamente furono Pontefici dopo lui. E furono Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, che fù Gregorio duodecimo. Pietro Filardo Candioto Cardinale de' dodeci Apostoli, che fù Alessandro V. & Odo Colonna Cardinale di san Gregorio, che fù poi Martino quinto. Hora confermatosi a questo modo il Ponteficato, credè Marchese della Marca d' Ancona Lodouico il nipote, e lo fece Principe di Fermo. Ma morì poco appresso in Roma nel secondo anno, e ventin di del suo Ponteficato a sei di Nouembre fù sepolto in san Pietro in vna cappella, ch'era dedicata a' Pontefici, e che cadendo per antichità, fù poi da Nicola V. rifatta, e notatoui l'epitafio d' Innocentio con

Domanda  
de i Rom.  
al Papa.

Crudeltà  
del Papa.

Papa fugge  
di Roma.

Fattion in  
Roma fra  
gli ecclesia-  
stici & i Ro-  
mani.

Lodouico  
Principe  
di Fermo.

far-

Tradimen-  
to di Ca-  
brino,

faruifi mentione, che Nicola quinto rifatta l'hauea.

In questo mezo ritrouandosi Italia senza vero Pontefice, e senza buon Imperatore ogni cattiuello predeua ardire di far ciò, che piaciuto li fosse. Onde Cabrino Fundolo, di cui solea molto & in pace, & in guerra seruirsi Carlo Caualcabue, entrato in speranza di farsi tiranno, perche vedea non meno a lui, che a Carlo obbedire tutti, tagliò il pouero Carlo à pezzi insieme co' fratelli, e co' parenti, che ritornauano da Lodi, in vn luogo Machasturma detto, dieci miglia lontano da Cremona. E subito, prima che nella città ne andasse nouella, occupò con alquanti de' suoi soldati Cremona fattosi a vn tratto signor dellarocca, e delle porte. Et venutone poi sù la piazza armato, fece morire, o cacciò via tutti quei, che vide, che gli si opponenano. Nè lasciò crudeltà, che non usasse, per fermarsi nella tirannide. Si sforzò ancora Gucegaldo gouernatore di Genoua acquistare in nome del Re di Francia Milano. Ma Facino Cane eccellente capitano conseruò à Giovanni Maria Visconte quello stato. Ottonè terzo signore di Parma abboccandosi con Nicolò da Este per conchiuder la pace presso vn castello chiamato Rouerè, vi fù tagliato à pezzi. E fù Sforza di Cotignola, che l'ammazzò per ordine di Nicolò. Il qual hebbe tosto Parma, che perche odiana Ottonè, gli aperse tosto le porte. Ladislao hauuta Roma, & occupata Perugia, ch'era all'hora dall'arme di Braccio trauagliata, se ne passò in Toscana, che fù dall'industria di Malatesta da Pesaro eccellentemente difesa. Onde se ne ritornò Ladislao spauentato nel regno, con hauer quasi riceuuto più danno, che fatto: i Fiorentini, che si videro liberi da così fatto nemico, si voltarono sopra Pisa, e dopo d'hauerla assai trauagliata, e battuta la presero, hauendo per Capitani Tartaglia, e Sforza nel 1406.

Ladislao  
Re di Na-  
poli piglia  
Roma, e  
Perugia.

Creò questo Pontefice in vna sola ordinatione vndici Cardinali, otto preti, e tre diaconi, che furono.

Angelo Coraro Venetiano, Patriarca di Costantinopoli, prete card. di S. Marco.  
Francesco Huguccione Bradamonte, da Urbino, Arciuescouo Burdegalense, prete cardin. de' SS. quattro Coronati.

Giordano Orfino Romano, Arciuescouo di Napoli, prete card. di S. Martino.

Giouanni de' Megliorati da Sulmona, nipote del Papa, Arciuescouo di Rauenna, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Fra Pietro Filargo di Candia, dell'ordine de' Minori, Arciuescouo di Milano, prete card. de' SS. Apostoli.

Conrado Carracciolo Napolitano Vesc. di Malea, prete card. di s. Crisogono.

Antonio Achione Romano Vescouo d'Ancoli, prete card. di s. Pietro in Vincola.

Antonio Caluo Romano Vescouo di Todi, prete card. di s. Prassede.

Oddo Colonna Romano, diacono card. di s. Georgio al vello d'oro, che fù poi creato Papa Martino V. nel Concilio di Costanza.

Pietro Stefanefco de gli Annibali, Romano, diacono card. di s. Angelo.

Giouanni d'Egidio Leodienfe, Todesco, diacono card. de' ss. Cosma, e Damiano.

Il Cardin. Antonio Caietano Romano, fù da questo Papa fatto Vescouo cardin. Prenestino.



## GREGORIO XII. PONT. CCVII.

Creato del 1406. a' 30. di Nouembre.



**M**ENTRE che andaua lo scisma in lungo con tanta ruina del Christianesimo, con vn Pontefice in Roma, in Auignone vn'altro, tre Principi Francesi, che furono il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, e quel d'Orliens, i quali per la dispositione del Re governauano la Francia, hauendo della calamità della Chiesa compassione, se n'andarono à ritrouar in Auignone Pietro di Luna, che Benedetto decimoterzo si chiamaua, e lo pregarono, e hauesse voluto à questo disordine prouedere, ancorche li fusse stato dibisogno rinouare il Papato, come già nella sua electione col giuramento promesso hauea. E li promettono, che l'altro Pontefice, che si creerebbe in Roma dopo Innocentio, il medesimo farebbe: perche quelli, che'l bene de' Christiani desiderauano, sperauano, che tolto à questi due, ch'erano, l'vno dalla Francia, l'altro dalla Italia fauoriti, la potestà delle chiau, si fusse douuto creare vn'altro indubitato, e certo Pontefice. A queste cose Benedetto rispose, che egli haurebbe graueamente offeso il Signore Dio, se hauesse abbandonato la Chiesa, che per vn consentimento de' buoni gli era publicamente stata raccomandata, e che non voleua porre in dubbio quello, che per cosi legitima strada hauuto haueua. Quanto al tor lo scisma, e porre in concordia la Chiesa, à lui molto piaceua, pur che fusse eletto vn luogo sicuro, nel quale ogn'vno liberamente, e non sforzato hauesse potuto parlare, & oprare. Che esso prometteua, e l'affermaua col giuramento, che se altramente non si fusse potuto lo scisma torre, haurebbe egli il Papato deposto; pure che hauesse ancora l'altro fatto il somigliante. Quei Principi, che si auidero della volontà di Benedetto, incominciarono à discorrere, che via haurebbono potuto tenere per recarlo à quello, che essi uoleuano. E Benedetto, che dubitò

Benedetto  
xiiij. Antipa  
pa, richiesse  
ege rinoua  
casse e sua  
risposta.

Benedetto  
Antipapa  
figge in Ca-  
talogna.

dubitò della forza, si fece forte in palazzo, doue stette come assediato alquanti mesi. Finalmente imbarcatosi in Rodano sopra certe galere, che a questo effetto haueua fatte porre in punto, se ne fuggì in Catalogna, che era la sua patria. Scriuono alcuni, che questi Principi ad instantia de' Cardinali Francesi, a' quali non molto era Benedetto in gratia, per non esser della lor natione, la impresa già detta prendessero. Percioche trattando dopo Clemente di eleggere vn Cardinale Francese per la discordia, che era fra loro, si condussero finalmente à creare Benedetto, ilqual come desideroso del bene del Christianesimo, spesse volte à questi Cardinali ricordò, che santamente viuessero, e si astenessero dalle simonie, altramente gli haurebbe con ogni seuerità debita castigati. Onde non potendo soffrire i costumi di lui, vogliono, che essi ne concitassero que' Duchì à rimediare, che si eleggesse altro Pontefice. Hora quelli Cardinali, che erano dopo la morte d'Innocentio in Roma, sapendo quanto stati fussero negligenti i tre Pontefici passati in rimediare allo scisma, & in quanto pericolo si ritrouasse la Chiesa per tutto, e nella Francia specialmente, entrati nel conclaue presso S. Pietro, giurarono tutti vn per vno solennissimamente, di douer ciascuno, se à lui toccaua, rinontiar tosto il Ponteficato, se l'Antipapa però il medesimo facesse. E fecero anco questo, per sodisfar a' Francesi, che hauendosi introdotta questa consuetudine di crearsi l'Antipapa, pareua lor non potersene senza vergogna restare, se non faceuano gli Italiani il somigliante, e per seguire anco il parere di Benedetto, ilqual diceua, non potersi per altra via à questo scandalo della Chiesa rimediare. Ma che rinontiano amendue se ne sarebbe da tutto il collegio intiero de' Cardinali eletto vno, che fusse certo, & indubitato Pontefice, & à cui tutti i Principi del Christianesimo haurebbono obbedito. Fù adunque creato in Roma l'ultimo di Ottobre del 1406. Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, ilquale fù chiamato Gregorio XII. e subito in scritto per mezzo di notaio, e di testimoni ratificò, e promise di hauere rato, e di douere osseruare quanto prima promesso hauea, e di sua mano vi si sottoscrisse. Trattandosi poi del luogo, doue fusse potuto venire l'vno, e l'altro sicuro: perche non si accordauano facilmente, i Cardinali si risoluettero di abbandonarli come rompitori di fede, e così quelli di Auignone, come quelli di Roma, se ne vennero in Pisa, e qui d'vn comun voler priuarono Gregorio, e Benedetto, assentendo à questa sentenza tutte le nationi fuori che la Spagna citeriore, & il Re di Scotia, e'l Conte d'Armignacca, che fauoriuano Benedetto. Risoluendosi poi i Cardinali di creare vn Pontefice, che reggesse santamente la Chiesa di Dio, elessero Alessandrio Quinto. Ma mentre che non vi era Gregorio, & si trattaua della creazione di Alessandrio, Roma era tutta in arme. Percioche hauendo il Re Lodislao presa Ostia, traugliaua in modo da ogni parte i Romani, che si contentarono di hauerne la pace, e lo riceuettero con ogni honore, come lor Signore, nella città. Et egli mutò i magistrati, vi fortificò la muraglia, e le porte à sua volontà. Venendo poi Paolo Orsino Capitano della Chiesa, si combattè fieramente presso san Giacomo in Settimiano con perdita di molti dall'vna, e dall'altra parte. Perche il Re ne teneua le genti sue in Trasteuere, per  
esser

Conclio  
generale di  
Pisa il Papa  
& l'Antipa-  
pa deposti  
da i Cardi-  
nali in Pisa.

Roma in  
poret di  
Lodislao  
Re di Na-  
poli.

esser più vicino al fiume, per il qual gli uenia del continuo da' suoi legni, che erano in Ostia, soccorso. Ma egli, che vedea le fattioni in Roma ogni dì crescere, ritirandosi più tosto, che fuggendo, in Napoli si ritornò. Anzi vedea in Roma la fattione sua debilitata, per esser stati rotti da Paolo Orsino prima, che esso vi entrasse, Giouanni Colonna, Battista Sauelli, Giacomo Orsino, e Niccolò Colonna eccellenti capitani dentro la porta di S. Lorenzo, e fattine molti prigioni, de i quali ne erano due stati fatti morire, l'vno Galeotto Normanno, l'altro Riccardo di Sanguinè, nobili, & valorosi amendue. Gli altri furono poi lasciati con questa condition, che non militassero piu sotto la bandiera di Ladislao. In queste tante riuolte crebbe in modo in Roma la carestia del pane, che si vendea il rubio del grano dicidotto fiorini. Non era marauiglia, poi che era la coltura de' terreni abbandonata, essendo stato tolto, e rubato via il bestiaime, e i contadini parte morti, parte andati captini via, come nelle guerre suole ordinariamente auuenire.

Creò il Pontefice Gregorio XII. quattro Cardinali, cioè tre preti, e vn Diacono, li quali però non furono tenuti per cardinali, per esser stati fatti da lui contra il giuramento fatto di non crear cardinali, fin che non furono confermati dal concilio di Castanza, e furono.

Frà Giouanni di Domenico, persona ignobile della plebe Fiorentina, dell'ordine de i Predicatori dell'offeruanza, grande hippocrita, Arciuescouo di Ragusa, prete card. di S. Sisto.

Antonio Coraro Venetiano, nipote del Papa, Vescouo di Bologna, e Patriarca di Costantinopoli, dell'ordine de' Celestini di S. Giorgio d' Alega in Venetia, prete card. di san Grifogono.

Gabriello Condulmiero Venetiano, nipote del Papa dell'ordine Celestino detto di sopra, Vescouo di Siena, prete card. di san Clemente.

Giacomino ... da Udine, Diacono card. di S. Maria nuoua.

Gregorio XII. essendo stato deposto dal Papato dal concilio di Pisa, oue si erano ridotti i cardinali, da i quattro da lui creati in fuora, non volse obbedire al concilio, asserendo d'esser vero Papa, e per far più gagliarda la sua parte, creò altri dieci cardinali, noue preti, e vn Diacono, quali non furono però tenuti per cardinali, fin che il concilio di Costanza per il bene della pace fra i Christiani, hauendo Gregorio deposto il Papato, non li riceuette nel numero de' cardinali, e furono questi.

Lodouico Brancaccio Arciuescouo di Taranto, prete card. di S. Maria in Trastevere.

Angelo cittadino, e Vesc. di Recanati, prete card. di S. Stefano in Celimonte.

Angelo Barbarico Venetiano, Vescouo di Verona, prete card. de' SS. Pietro, & Marcellino.

Bandello de' Bandelli da Lucca, Vescouo d' Arimini, prete card. di S. Balbina.

Filippo... Inglese, Vesc. Limouiese, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.

Matteo... Todesco, Vescouo Vuoromiacense prete card. di S. Ciriaco.

Luca Mandoli Fiorentino, Generale de i frati Humiliari, Vescouo di Fiesoli, prete card. di S. Lorenzo in Lucina.

Vicenzo d' Aragona Spagnuolo, prete card. di S. Anastasia.

Ottauiano de' Ottauiani Fiorentino Prete card...

Pietro Moro Sini Veneriano, Diacono card. di S. Maria in Dominica.  
De i quali creati da Gregorio XII. quelli furono accetati per cardinali dal concilio Costantienfe, che all' hora si trouauano viui, perche n'erano morti alquanti, prima che si finisse il concilio.

ALESSANDRO V. PONT. CCVIII.  
Creato del 1409. a' 26. di Giugno.



Papa priui  
creato car-  
dinali.

ALESSANDRO V. nato in Candia, & chiamato prima Pietro Filardo, fù prima frate de' Minori, poi Arciuescouo di Milano, & finalmente essendo persona di molta santità, & dottrina, fù per vn consentimento di tutti i Cardinali nel Concilio di Pisa eletto Pontefice. All' hora Gregorio quasi fuggendo ne andò alla volta di Romagna, facendo mentione del Concilio generale, & si fermò in Arimino, doue fù splendidamente da Carlo Malatesta raccolto. Benedetto anch'egli dopo di hauer fatto in Perpignano vno Concilio, si ritirò per sua maggior sicurtà nel castello di Paniscola, ch'era vn luogo fortissimo, e doue egli vn buon tempo stette. E benche amendue fussero stati nel Concilio di Pisa priui, nondimena crearono cardinali, come veri Pontefici, & massimamente Gregorio, che mentre fù in Lucca, col consentimento de' Cardinali, che non l'hauean ancora abbandonato, fece Cardinale Gabriele Condulmero, che fù poi Pontefice, e chiamato Eugenio IV. Ma ritornando ad Alessandro, che fù in tutta la sua vita eccellente, dico, che egli entrò giovanetto frate di San Francesco, e studiando in Parigi diuentò così dotto nella Theologia, e nelle arti liberali, che in breue pubblicamente lesse, e dotta, & acutamente scrisse sopra i libri delle Sententie. Fù tenuto ancor grande Oratore, & gran predicatore: onde fù già chiamato da Giouan Galeazzo Visconte, e

fù

fu il primo suo consigliere. Fu poi a' prieghi di questo Duca fatto Vescouo di Vicenza, poi di Nouara, e finalmente Arcivescouo di Milano. Da Innocentio fu poi fatto Cardinali, & in Pisa finalmente Pontefice, & chiamato meritamente Alessandro, perche la sua liberalità, e grandezza di animo con quantunque eccellente Principe comparare si potena. Fu cosi cortese co' poueri, & con quelli, ch'erano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare. Onde soleua, cianciando, alle volte dire, che egli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Pontefice. Nè in lui si vide quella tanta auidità di hauere, che e con la facoltà, e con la età crescer suole. Perche ne' buoni non può cadere questo vitio, anzi quanto più inuecciano, più conoscono hauer men dibisogno per questa vita; e cosi tranquillano le cupidità dell'animo, e frenano l'auaritia, e cacciano via l'altre affettioni cattiuelle dal cuore. Fu di cosi grande animo Alessandro, che nel Concilio di Pisa priuò del regno di Napoli Ladislao Rè all' hora cosi possente, e hauea nell' assentia de' Pontefici trauagliato tanto lo stato della Chiesa, & occupatine molti luogbi a forza, e dichiarò competere quel regno per le ragioni, che vi hauea, a Lodouico Duca di Angioia. Hora licentiatò il Concilio di Pisa, se ne passò Alessandro a Bologna, dou' era in gouerno Baldassare Cossa Cardinal di sant' Eustachio, ilquale fu confermato in quella legatione, per essersi portato bene in tempo, che'l Concilio in Pisa si celebraua, e per esser tale, che potena ogn' hora, che fusse occorso il bisogno, opporsi a i tiranni, e hauessero voluto le cose di santa Chiesa occupare. Perche in costui si uedeua più fierezza, & audacia, che a persona di quella professione si richiedeua. Et era la vita sua quasi militare, militari i costumi, onde molte cose ancora, che non è bene a dirlo, si persuadenu, che li stessero bene. Ma essendosi Alessandro grauemente infermato, e conoscendo poi non essere molto dalla morte lontano, chiamò a se i Cardinali, e li confortò alla concordia, & al bene della Chiesa santa. E testificò per quella morte, ch'esso diceua vederli sù gli occhi, e per la conscientia della vita passata, che non lo lasciaua temere, come esso giudicaua, e credeua, che quanto era stato fatto nel Concilio Pisano, tutto era stato bene, e santamente fatto. Et hauendo detto questo con le lagrime di tutti sù gli occhi, seguì con debole uoce quella parola del Salvatore. Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis, e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato, e fu sepolto in Bologna nella Chiesa de i frati Minori. Fu questo anno fame, e peste.

De to notabile d' Alessandrov.

Ladislao  
più dal  
Papa del  
Regno di  
Napoli.  
Dichiarò il  
Papa, il Re-  
gno di Na-  
poli essere  
di Lodouico  
di Angioia.  
Baldessare  
Cossa Car-  
dinale.

Non credè questo Pontefice cardinali; ma mutò bene il titolo ad alcuni già creati, che per cagione dello Scisma, erano molti titoli, e haueano due.

GIOVANNI XXII. DETTO XXIII. PONT.  
CCIX. Creato del 1410. a' 19. di Maggio.

**G**IOVANNI XXIII. Napolitano, e chiamato prima Baldassare Cossa, fu per vna voce di tutti in Bologna eletto Pontefice. Scriuono alcuni, che questa elezione fusse violenta, perche essendo Baldassare Legato, e nella Città, e nel contado tenea soldati, per conseguire a forza il Papato, se per altra via nol poteua ottenere. Comunque si sia, fu creato Pontefice, alla qual dignità aspirò sempre. Percioche hauendo nella sua gioventù studiato alquanti anni legge in Bologna, & essendosi dottorato, partì per Roma. Et essendo dimandato da gli amici, doue andaua, al Papato rispose. Hora venutone in Roma, fu fatto cameriero secreto di Bonifacio IX. E fatto poi Cardinale di sant'Eustachio, fu mandato Legato in Bologna, laqual in breue con l'armi recò con vna gran parte della Romagna in poter della Chiesa, cacciando alcuni tiranni via, altri facendone morire. Et hauendo in capo di noue anni con tanta pace fatta Bologna maggiore, e se stesso di molti danari ricco, e' subornò dopo la morte d'Alessandro i Cardinali, & i poueri specialmente, che Gregorio creati hauea, per ottenerne il Papato. Egli mandò subito i suoi Legati a gli elettori dell'Imperio pregandoli, c'haessero voluto eleggere Imperator Sigismondo da Lucimburgo Rè d'Vngaria, e di Boemia, per essere (com'esso diceua) caualliere strenuo, e presto ad ogni difficile impresa. Et a questo modo si andaua egli la gratia di Sigismondo vccellando. Essendo questo a suo voto riuiscito, perche nel Concilio di Pisa era stato determinato, che indi a certo tempo vn'altro Concilio si celebrasse, perche non si trasferisse altroue, disse voler celebrarlo in Roma. Et per assicurarui le strade, si sforzò di placar l'Italia, e la Lombardia specialmente, doue ogni dì più la guerra cresceua. E n'era gran causa Facino Cane, ilqual non potendo ritenere i suoi soldati mercenarij senza guerra, iquali soleua pascere di rapine, andaua seminando discordie per tutto. Hora perche Fi-

lippo

Detto di  
Giouanni  
xxij quan-  
do andò la  
prima volta  
a Roma.

Sigismon-  
do Imp.

Tornuti di  
Lombardia.

lippo Maria Visconte non poteua per la sua poca età tener Pavia a freno, presero i Pauesi l'armi. I Ghibellini, ch'haueuano la famiglia Beccaria per capo, chiamarono Facino col suo essercito nella Città, promettendoli le facultà de' Guelfi. Ma egli diede a' sacco le cose de' gli amici, e de' nemici. E dolendosi i Ghibellini, che non fusse lor seruata la fede, rispose egli, che i Ghibellini non si offendeano, ma che le robbe, per esser Guelfe, l'haueua a' soldati concesse in preda. Et a questo modo si burlò della pazzia di ambe le parti della fattione. Lasciato poi alle parte, e nella rocca vna buona guardia, e presa la tutela di Filippo Maria, mentre di maggior età fusse, passò sopra Pandolfo Malatesta, e con continue correrie tranagliò Brescia, e Bergamo. Il medesimo fece a Cremona, che Gabrino Fundolo si possedea. In questo mezo il Rè d'Vngaria volendo andar in Roma, com'esso diceua, a prender la corona dell' Imperio assaltò i Venetiani con dodeci mila caualli, & otto mila fanti, e preso nel primo impeto il Friuli, passò a combatter Treuigi. I Venetiani opposero a questo nemico Carlo Malatesta, perche l'intertenesse in questo corso di vittoria più tosto, che perche vi venisse alle mani. Mancò ben poco, che quell'anno ancora non perdesero i Venetiani Verona per tradimento d'alcuni cattiuelli, che haneuano più l'occhio alla rapina, che alla libertà: onde furono questi castigati, e si quietò tosto ogni tumulto. Essendo poi morto il medesimo anno Facino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giouan Maria Duca di Milano, e tolsero nella Città i figliuoli, e nepoti di Bernabò. All' hora Filippo Maria a persuasione de' gli amici si tolse per moglie Beatrice già moglie di Facino, ch'era ricchissima, e con la sua autorità comandaua a bacchetta a tutti quei capitani, e soldati, che haueano militato con suo marito. Fù questa cosa cagione, ch'egli hauesse tosto a suo comando tutte le terre, che soleuano a Facino obbedire, e sotto le sue bandiere il Carmignola, e Sicco Montagnana capitani eccellenti già di Facino. De' quali Filippo Maria seruendosi cacciò di Milano Astorgio figliuolo di Bernabò, il qual fù poi nella presa di Monza morto. Queste cose passauano sul Milanese, quando Giouan Francesco Gonzaga, figliuolo di Francesco già morto, con conueniente numero di caualli, e di fanti andò per ordine di Giouanni Pontefice, sotto il quale militaua, a guardare Bologna; perche Malatesta di Arimino Capitano di Ladislao secretamente la guerreggiaua. Hora il Gonzaga con l'aiuto de' Bolognesi fece alcune battaglie col nimico, e restandone superior difensò egregiamente la città. L'inuernata seguente essendo Giouanni Pontefice traagliato da Ladislao, partì di Roma, & andò prima in Fiorenza, poi in Bologna, e poco appresso in Mantoua, doue fù da Giouanni Francesco con ogni splendidezza possibile riceuuto. E partendo poi di Mantoua menò seco vna parte delle genti in Lodi, doue sapea, che doueua il Rè d'Vngaria venire: perche egli assai di questo Principe si confidaua, della cui fede hauea nella guerra di Bologna chiara proua veduta, perche non era restato il Malatesta di leuarlo, e con promesse, e con doni al Papa, perche il Rè Ladislao seruisse. Hora parendo al Papa, et al Rè d'Vngaria di esser poco sicuri in Lodi, deliberarono d'andar in Mantoua, & a questo effetto mandarono il Gonzaga auanti a fare l'apparecchio per loro, e

S'gismondo Rè d'Vngaria a eletto Imper. moue guer: a Venetiani.

Facino Cane.

Filippo Maria Visconte Duca di Milano.

Papa, & Imper. in Mantoua.

per le tante genti, che conduceuano. Il Gonzaga andò, e fatto l'effetto, andò ad incontrarli in Cremona. Indi di compagnia se n'andarono in Mantoua, & uscì loro tutto il popolo incontro, e furono questi Principi raccolti con incredibile benignità, & honore. In questi abbozzamenti di Lodi, in Cremona, e Mantoua, fu caldamente ragionato di douer cacciare di Toscana, di Vmbria, e di Campagna di Roma Ladislao, che e Roma, e molte terre della Chiesa occupate si hauea, che già vedeuano, non poterli altrimenti tanti incendi d'Italia estinguere. Della spesa di questa guerra riseruarono a ragionarne in Bologna, doue doueano anda-

Papa citato da tutto i Christiani fino. Concilio di Costanza.

re. Ma vna più vrgente cura li tolse da questi disegni. Percioche fu per ordine di tutte le nationi del Christianesimo citato a douer cōparire, e torre lo scisma via. Egli mandò tosto due Cardinali in Germania, perche co' Principi della Francia, e della Germania vn luogo atto per il Concilio eleggessero. Fu eletta, come più atta, la città di Costanza, doue al determinato tempo tutti andarono, e con gli altri ancora Giouanni, benche alcuni glielo dissuadesero, dubitando, che andandouli Pontefice, non ne ritornasse priuato, come gli auuenne a punto. Vi andò Giouanni con alquante persone in ogni maniera di dottrina eccellenti, e tenne i Germani con le dispute gran tempo dubbij, & ambigui di quello, che douessero fare, e determinare. Ma soprauenendo poi Sigismondo, e data a tutti libera facoltà di dire, e d'accusare, furono a Giouanni opposti molti grauissimi deliti. Di che egli temendo trauestito se n'uscì di Costanza, e fuggì in Scafusa città di Federico Duca d'Austria, doue ancora molti Cardinali da lui creati fuggirono. Ma essendo poi Giouanni dall'autorità del Concilio ri-

Papa Giouanni fuggì trauestito dal Concilio. Papa Giouanni preso, e posto prigione.

uocato, se ne fuggì in Friborgo, per andarne, se egli potea, a salvarsi col Duca di Borgogna. Ma egli fu per ordine del concilio preso, e posto in prigione nell'Isola di San Marco presso Costanza. E fu nel 4. anno, e 10. mese del suo Papato. Il concilio cominciò a cercar la causa di questa fuga, e furono eletti alcuni giudici dottissimi, & grauissimi, quali douesser discutere, e riferir poi al concilio, i falli, che erano stati a Giouanni opposti. Da quaranta capi, e più si prouarono esser veri. Ve ne erano alcuni così vecchi, che si sarebbono potuti saluare, alcuni altri ve ne furono, che non condannandosi haurebbono potuto generare scandalo nella Chiesa. Concorrendo dunque tutti nella medesima sententia, fu Giouanni giuridicamente del Papato deposto, & egli stesso la sententia approuò. Fatto questo, fu egli mandato in potere di Lodouico Bauaro, che fauoriua Gregorio Decimossecondo; perche in buona guardia lo tenesse, mentre altro se ne determinasse. Fu tenuto Giouanni tre anni prigione in Haldeberga fortissimo castello senza seruitore suo alcuno Italiano. Le guardie erano tutte Tedeschi, e perche ne egli sapeua la lingua loro, ne quelli intendeano la Italiana, a cenni solamente l'vn l'altro parlauano. Dicono, che quelli soli, che prima teneuano la sua parte, priuarono Giouanni del Ponteficato. Percioche non erano ancora venuti quelli, che nell'opinione erano di Gregorio, e di Benedetto. E perche vero, e ben fatto fusse ciò, che essi fatto haueano, fecero vn decreto, per il quale affermauano, che il Concilio generale legitimamente congregato ha immediate da Christo la potestà. E concessa questo fundamen-

Papa Giouanni deposto dal Papato.

Decreto del Concilio di Costanza, con che si sottoponeua il Papa al Concilio.

Carlo Mala testa mandato da Papa Gregorio al Concilio.

to, e



to, anche il Pontefice al Concilio sottoponendosi. Gregorio, ch'era risoluto di non andarni, a persuasione dell' Imp. Sigismondo vi mandò in suo nome Carlo Malatesta, persona degna certo, ilqual veggendo tutti in questa sententia, che Gregorio apparecchiata stava, a puto come se egli vi fusse stato presente, letta, c'ebbe la potestà che egli hauea di rinontiare, da parte, & in nome di Gregorio rinontid, e del Ponteficato lo depose. Per questa libera, e pronta rinontia fù all'hor proprio da tutto il concilio creato Gregorio Legato della Marca. Doue andò, e poco appresso in Racanati morì di puro affanno, come vogliono, perche hauesse il Malatesta cosi subito fatta quella rinontia: perche se indugiato più tempo si fusse, qualche speranza hauuta hauerebbe di ritenersi quel sacro manto. Mori dunque innanzi alla creatione di Martino, e fù nella Chiesa di Racanati sepolto. Hora toli via due Pontefici ve ne restaua vn'altro Pietro di Luna, ch'era Benedetto XIII. nel quale restaua maggior difficultà, che ne gli altri, di rinontiare il Papato. Onde perche ancor contra sua voglia vi venisse, l'Imperatore Sigismondo con gli Oratori del concilio andò in persona al Re di Francia, e al Re d'Inghilterra, confortandoli a douer operar si per la salute del nome Christiano, che come i due rinontiato haueano, cosi ancora Benedetto rinontiasse. Hauuto da questi Principi buona risposta, se ne andò Sigismondo in Narbona, doue si abboccò con Fernando Re d'Aragona, i cui popoli in grã parte a Benedetto obbediuano. E frà l'altre cose questa risoluzione si prese, che con ragioni si vedesse di persuadere a Benedetto di fare quello, che Giouanni, e Gregorio fatto haueano. Che se esso ricusasse, e vi stesse pertinace, sforzasse il Re i suoi popoli a lasciare Benedetto, e seguir quello, che il concilio di Costanza determinasse. Benedetto, che si vedea in quel luogo fortissimo, & sicurissimo, non si lasciò dalle persuasioni di costoro piegare, nè vincere, dicendo sempre, ch'esso era vicario di Christo, e che Costanza non era luogo conuenevole alla libertà ecclesiastica, poi che Giouanni ancora da quelli, che erano suoi parteggiani, e seguito l'haueano, era stato condannato, e del Ponteficato deposto. All' hora veggendo i Principi della Spagua la pertinacia di Benedetto, seguirono anch' essi l'opinione del concilio; ilquale maneggiato da cinque nationi, che erano Italia, Francia, Germania, Spagna, & Inghilterra, tutto quello, che queste cinque nationi faceuano, all' hora era rato, e da vn trombetta, ò da vn notaio publico si publicaua, quando era poi dal consentimento di tutti confermato. E con questa autorità, e per questa via, essendo stato buona pezza la cosa di Benedetto discussa, fù egli del Papato deposto, e priuo, non tenendosi conto delle nationi absenti, che l'obbediuano, e gli Scoti massimamente, e'l Conte d'Armignacca. In questo stesso Concilio fù condannata l'heresia de' Boemi, e vi furono bruciati publicamente Giouanni Vs, e Gieronimo da Praga suo discepolo, che erano in queste berese i principali, e fra l'altre loro pazzie diceuano, che i chierici ad imitatione di Christo douean esser poveri, perche da tanta copia, e superfluità di cose nasce lo scandalo de' popoli. Hora rassettate a questo modo molte cose incominciarono a ragionare della corruttione de' costumi de' chierici. Ma perche

Gregorio  
Papa deposto,  
e cecato  
L. ga: o della  
Marca.

Sigismondo  
Imper.  
procl. ra,  
che si leui  
lo scisma.

Offinatio-  
ne di Bene-  
detto Anti-  
papa.

Ordine te-  
nuto nel  
concilio di  
costanza.

Benedetto  
Antipapa  
deposto  
dal concilio.  
Giou. Vs heretico  
abstuciatto in  
Costanza.

Ordine,  
che si tenne  
nel concilio  
di Costanza  
per crear il  
Papa.

Roma si  
leua in li-  
bertà.

Giuanna  
ij. Regina  
di Napoli.  
Battaglie  
in Roma.  
fra l'esser-  
cito della  
Chiesa, e le  
genti della  
Regina Gio-  
uanna.

parue, che non si potesse fare nella sedia vacante, si volsero al negotio principal dall' electione del nouo Pontefice, che così haurebbono i decreti del concilio maggior forza hauuta. Nō ragionandosi dunque d'altro, che di questo, perche senza scropolo alcuno l' electione riuscisse, elessero d'ogni natione sei persone approbate, lequali entrassero co' Cardinali nel conclaue. Entrarono dunque a' otto di Nouembre del mille quattrocento, e dicifette, trentadue Cardinali insieme co' già detti, & essendo stata quattro anni la Chiesa senza certo Pastore, contral'opinione, e speranza d'ogn'vno, a' 11. dell'istesso mese, ch'era la festa di San Martino sù la terza hora del giorno fu creato Pontefice il cardinale di San Gregorio, chiamato prima Oddo Colonna, con tanto piacere, e festa di tutti, che non era chi potesse per l'allegrezza parlare. L'Imperatore Sigismondo vinto dal souerchio piacere senza tener conto alcuno della sua dignità, se n'entrò tosto nel conclaue, e ringraziati tutti, c'hauessero in tanto bisogno della Chiesa santa fatta così buona electione, si gittò a' piedi del nouo Pontefice, e con ogni veneratione glieli baciò. Il Papal'abbraccio, e mostrandolo d'hauerlo in luogo di fratello, lo ringraziò, perche esso fusse stato con la sua industria, e diligentia cagione, che la Chiesa si fusse pure finalmente tranquillata, e sedata. Volle essere chiamato Martino, perche fu eletto nel dì di questo santo. Mentre che in Costanza passauano queste cose, essendo morto Ladislao, che andaua sopra Fiorenza, Roma si leuò ad arme, e gridò libertà. E fu Pietro Mattei sforzato dal popolo a prendere il gouerno della Città; ma egli poi la lasciò tosto, che intese, che il Legato designato già da Giouanni Pontefice veniuo con vn Senatore cittadino di Bologna. Questi entrati in Roma fecero morire Paolo Palonio, e Giouanni Cincio cittadini seditiosi. Il seguente anno Braccio da Montone venne con vn'essercito in Roma, & hauuta la Città battagliò il castello sant' Angelo, ch'era valorosamente difeso dalle genti della Reina Giuanna; perche costei era a Ladislao il fratello successa nel regno. Sopraggiungendo poi Sforza capitano della Reina, non solamente cacciò Braccio dall'assedio del castello, ma della Città ancora combattendoui del continuo, e i Romani neutrali mostrandosi. In queste zuffe morì Giouanni Colonna, e l'uccise vn soldato, che hauena già militato con Paolo Orsino, ilqual Paolo era stato morto sù quel di Fuligno da Lodouico Colonna, che militaua con Braccio. La intentione del soldato fu d'ammazzare Lodouico, per vendicare la morte di Paolo; ma Giouanni, che volle difensare Lodouico, innocentemente morì. Mentre che Roma a questo modo fluttaua a varie parti inchinando, per la creatione di Martino venne in qualche speranza di quietarsi.

Creò Giouanni XXIII. in tre ordinationi, prima ch'egli rinonciasse il Papato, sedici Cardinali, dodici preti, e quattro diaconi, e quattro de' Cardinali vecchi, ch'erano preti card. li fece Vescouo Cardinali: gli da lui creati furono questi.

Francesco Lando Venetiano, Patriarca di Costantinopoli, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Antonio Pancerino da Porto Gruiaro del Friuli, Patriarca d'Aquileia, prete card. di santa Sufanna.

Alamano Adimario Fiorentino Arciuefcouo di Pifa, prete cardin. di San Eufebio.

Giuuanni .... Portughefe, Arciuefcouo di Lisbona, prete card. di fan Pietro in Vincula.

Pietro d'Alcaco Francefe, Vefcouo di Cambrai, prete cardin. di San Crifogono.

Giorgio Rofco Vefcouo di Trento, prete card. fenza titolo, perche non venne mai a Roma, & mori prefto.

Tomafo Brancaccio Napolitano, Vefcouo Tricarienfe, prete card. de' SS. Giouanni, e Paolo.

Branda Castiglione Milanefe, Vefcouo di Piafenza, prete cardin. di San Clemente.

Tomafo Inglefe Armelino Vefcouo Dunelmense, prete card. fenza titolo, perch'era abfente.

Roberto Alun Inglefe di fangue Regale, Vefcouo Saresbicenfe, prete card. di S....

Egidio de Campis Francefe, Vefcouo di Coftanza, prete card. di S. ..

Simon Cramaco Francefe, Arciuefcouo di Remis, Patriarca d'Aleffandria, prete card. di S. Lorenzo in Lucina.

Francesco Zabarella Padoano, eletto Vefcouo di Fiorenza, diacono card. de' SS. Cosma, e Damiano.

Guglielmo Filafterio Francefe, Diacono card. fenza Diaconia, e però dopo fatto prete card. di S. Marco.

Giacomo Infolano, Bolognese, Diacono card. di S. Eufachio.

I quattro prete card. da lui fatti Vefcoui card. furono.

Pietro Spagnuolo, fatto Vefcouo card. di S. Sabina.

Angelo Summaripa fatto Vefcouo card. Prenestino.

Giordano Vrfino, fatto Vefcouo card. Albano.

Lodouico de Barro, fatto Vefcouo card. Portuense.

MARTINO III. DETTO V. PONT. CCX.  
Creato del 1417. a' 11. di Nouembre.



**M**ARTINO V. Romano, e chiamato prima Oddo Colōna, non fù più per se, che per la salute della Chiesa, che così trauagliata nè andaua, creato in questo tempo Pontefice. Egli si allenuò da i primi anni alle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia in leggi canoniche. Onde ritornato in Roma, fù per la sua dottrina, e bontà fatto referendario d'Urbano VI. Ilqual officio egli amministrò con tanta humanità, e giustitia, che nè fù da Innoc. VII. creato Cardinale. Nè si mutò per questo di sua natura: perche diuentato più humano, che prima, non negaua il suo fauore a persona alcuna: non si intrometteua però molto nelle cose publiche. Onde essendo ordinariamente nel Concilio di Costanza, molte controuersie, & altercationi per la diuersità delle affettioni, e della volontà, esso sempre si tenne nel mezo, hauendo sempre l'occhio al ben publico. Per la qual cosa, come caro all'Imper. a' Cardinali, e a tutti gli altri, fù creato Pontefice. Nella qual dignità non si diede all'otio, nè al sonno, ma intèro tutto a' negotij ascoltaua, approuaua, riprouaua, persuadeua, dissuadeua, confortaua, e spauentaua quelli, che haueuano che fare con la Sede Apostolica, secondo che conosceua essere honeste, ò dishoneste le dimande de' negotianti. Era di marauigliosa facilità, nè a quelli, che cose honeste chiedeuano, le negaua. Fù tenuto di gran prudentia nel consultare: perche tosto, che si proponeua vna cosa acutissimamente giudicaua, e vedeuà quel, che si fosse douuto fare, ò non fare. Era breue nel dire, e più cauto nelle attioni, talmente, che prima si vedea fatta vna cosa, che si sapeffe, ch'egli l'haueffe pensata. Il suo parlare era sempre pieno di sententie: n'era parola, che gli si vedesse vscir così spesso di boeca, quanto la giustitia. Molte v olte volgendosi a' suoi, e a quelli specialmēte, c'haueuano i gouerni delle prouincie, e delle città, soleuà dir loro queste parole: Diligite iustitiā, qui iudicatis terrā. Haueua certo la Chiesa di Dio in quel tēpo bisogno d'vn così fatto Pōtēfi-

Bontà gran  
de di Mar-  
tino V.

ce, perche preso il timone in mano della nauicella di Pietro, che tanto in quelle seditioni, e scisme fluttuaua, la ricondusse nel porto. Hora perche li pareua, ch'ancor vi fusse nel porto. Hora perche li pareua, ch'ancor vi fusse vn capo dell'hidra, ch'era Benedetto da Luna con alquanti suoi Cardinali, e Prelati, ch'in Paniscola, come in vna rocca di scisma, rinchiusi si erano, e v'erano alcuni popoli d'Aragona, ch'ancor stauano dubij a qual parte inchinassero, egli con parere del Concilio mandò in Aragona suo Legato il Cardinale di Fiorenza, ch'era Alamano Ademari persona dottissima, & il cui sepolcro fino ad hoggi vediamo in S. Maria Noua, perche sotto pena delle censure ecclesiastiche ammonisse Pietro da Luna, che douesse il Ponteficato deporre. I Cardinali, ch'erano con Pietro, intesa l'ultima volontà del Concilio, e del Papa, se ne andarono a pregar Pietro, che hauesse finalmente voluto torre ogni scisma dalla santa Chiesa, che n'era tanti anni stata miseramente trauagliata, tanto più, che per il bene della Chiesa, e del Cbristianesimo, Gregorio, e Giouanni ceduto haueuano. Rispose Pietro co' suoi soliti cauilli, che esso non era più a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato d'accordo con Martino, se era vero quel, che della bontà, e humanità di lui si diceua; e che lasciassero a se il pensiero di questo negotio, nè se ne trauagliassero altramente essi. Erano questi 4. Cardinali, de' quali due, che la pertinacia di Pietro vedeuano, tosto con Martino si strinsero. Gli altri due restarono con le pazzie del capo loro, e n'era vno Cartusense, l'altro era chiamato Giuliano Dobra. Segui anche tosto tutta la Spagna l'autorità di Martino: il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gli Armignacchi, e si vnì con effetto insieme tutta la Republica Christiana, fuor che la peninsula di Paniscola, che ne restò diuisa. Hora rassettate a questo modo le cose della Chiesa con la diligentia di tutti i Principi Christiani secolari, & ecclesiastici, dell'Imperatore Sigismondo principalmente, che assai vi si trauagliò, cominciò a ragionarsi sopra i licentiosi costumi de' secolari, e laici per emendarli. Ma perche era durato 4. anni questo Concilio di Costanza con tanta incomodità, e danno de' Prelati, piacque a Martino con volontà del Concilio di differirlo a vn'altro tempo più atto; perche diceua esser materia, che hauea bisogno di discussione, e di maturità; perche, come dice Girolamo, ogni prouincia ha i suoi costumi, e i suoi sensi, che non si possono così ageuolmente disfradicare. E perche era lo scisma nato da poco accidente, & era durato tanto con tanta calamità del Cbristianesimo, tanto più, che intese, che Giouanni XXIII. era fuggito dalla prigione, e dubitaua, che non si desse a qualche altro Concilio principio, promulgò sopra il fare de' Concilij questo decreto, che dalla fine del Concilio di Costanza non se ne potesse sino a' cinque anni celebrare altro. E da questo poi a sette anni vn'altro: e da questo a dieci anni l'altro; e poi ogni dieci anni vno in luoghi atti, perche si trattasse di cose appartenenti alla fede, e alla Republica Christiana. E perche andasse questo decreto auanti, volle Martino, che con bolle si approuasse, e autenticasse. Tolsse via, e annullò tutti i decreti fatti nel lo scisma, prima che esso fusse Pontefice, saluo se fussero pertinenti alla fede, e a' buoni costumi. E perche conoscesse ogn'vno, che esso haueua animo di celebrare il

Pietro da  
Luna detto  
Benedetto,  
perinse  
nel scisma  
il Papa-  
to.

Giouanni  
Papa  
fugge  
dalla  
prigione.

Legge del  
fatti Concilij  
generali.

Conci-

Concilio  
di Costanza  
compito.

Papa in Mi-  
lano.

Pace con  
chiusa dal  
Papa fra i  
Visconti, &  
i Malatesta.

Concilio secondo il decreto, elesse, e dichiarò per luogo atto col parere di tutti  
Pavia, e mandò perciò breue per tutto. E fu fatto questo l'Aprile seguente.  
Desideroso poi di licenziare il Concilio nel 1418. fece vn publico parlamento,  
dopo ilquale con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibal-  
da Cardinale di S. Vito per ordine del Pontefice queste parole di combiato disse.  
Domini ite in pace. E così si donò licentia, e facoltà a tutti di andarsi via, do-  
ue più loro piaceua. Essendo il Papa da vna parte dell' Imperio, e da Tedeschi  
pregato, che egli si restasse per qualche tēpo in Germania; da vn'altra da Prin-  
cipi della Francia; ch'egli in Francia andasse, rispose, e mostrò a tutti, che esso  
non poteua farlo, per esser il patrimonio di S. Chiesa in Italia occupato, lacera-  
to, e distrutto da varij tiranni per l'assentia de' Pontefici, e Roma capo della re-  
ligion Christiana, per ritrouarsi senza il suo Pastore, esserne venuta al verde per  
cagion delle seditioni ciuili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco, e le  
Chiese de' santi esserne andate tutte in ruina. Il perche diceua, essere necessario,  
ch'egli vi andasse, e per questo fussero contenti di quello, che la ragione, e la ne-  
cessità chiedeuano, e lo lasciassero nel solio di S. Pietro sedere, poi che con tanta  
vnione di animi l'hauenuano eletto Pontefice. E che per esser la Chiesa Romana  
capo, e madre di tutte l'altre Chiese, in quella doueua il Pontefice stare, e non  
andar il nocchiero da poppa a prora con tanto danno, e pericolo de' naniganti in  
questa nauicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza fece la strada  
di Sauoia, e se ne venne in Milano, doue fu dal Duca Filippo, e da quel popolo  
con ogni maniera di honor possibile riceuuto, e raccolto. Si ritrouaua all'hora  
il Duca Filippo in arme, tutto intento a douere ricuperare lo stato paterno, per-  
che i tiranni, che lo possedeuano, hauendo gustato vna volta la dolcezza della  
tirannide, malageuolmente lo lasciauano. Il Carmignuola, ch'era suo primo ca-  
pitano, trauagliaua assai Pandolfo Malatesta, e hauendo preso a tradimento  
Bergamo, passò sopra Brescia, e l'haurebbe in breue priuo di tutta quella signo-  
ria, se non lo hauesse con danari, e con vna buona caualleria la Signoria di Ve-  
netia soccorso, e Martino Pontefice medesimamente, il qual con la sua autorità  
pacificò Pandolfo col Visconte; laqual pace fu poi in Mantoua, andando uì il  
Papa, conchiusa per mezzo di Giouan Francesco Gonzaga con queste conditioni,  
che Pandolfo pagando il tributo ogni anno possedesse Brescia, mentre viueua  
senza potere altramente testarne, e poi fusse del Visconte. Mail'anno seguente  
il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza e con danari, e con gente di ri-  
tenere in Cremona Gabrino Fundolo, ch'era del continuo trauagliato da Filippo  
Maria, che ridomandaua questa città come paterna, ancor che tanti anni il ti-  
ranno posseduta l'hauesse. Si diceua nondimeno, che Pandolfo comperata l'ha-  
uesse da Gabrino, e che in cambio, e per prezzo li daua riniera di Salò sul lago  
di Garda. Il Gonzaga si sforzò di far restare da questa guerra Pandolfo, ch'era  
suo parente, con dirli, quanto egli facesse male à mancare di sua fede, a difensa-  
re vn tiranno, à prender l'armi contra colui, che l'hauenua fatto signor di Bre-  
scia. E che non doueua far poco conto dell'autorità del Pontefice, per non dire  
della sua, ch'era stato l'arbitro di questa pace. E che se stimaua poco l'autorità

de gli huomini, almanco temesse Dio, a cui haueua giurato, e promesso nelle capitulationi della pace. Hora partito il Papa di Mantoua in capo del quarto mese, passò per Ferrara, indi facendo la strada per la Romagna, andò in Fiorèza, fuggendo à studio Bologna, laqual inteso, che Baldassare Cossa era stato sforzato à rinontiar il Papato, cacciati via gli officiali della Chiesa, si era riposta in libertà. Il Carmagnuola passò furibondo per ordine del Visconte sopra Pandolfo, e presa in breue gran parte del Bresciano accampò à Montechiaro, per douer azzuffarsi con Lodonico Migliorato nipote di Innocentio VII. che si diceua, venirne con vna gran caualleria in soccorso del Malatesta, percioche essendo parenti diceua Lodonico, non poter mancarli. Fù adunque fatta la battaglia, nella qual fù Lodonico laudamente vinto. Il Carmagnuola non passò molto, e hebbe Brescia, & il Visconte hebbe in breue Cremona, e preso Gabrino Fundolo à Castiglione li fece mozzare il capo. Mosso Nicolò da Este da questi tanti successi del Visconte, per fare da se stesso quello, à che dubitaua di douer venir à forza, andò in Milano, e rese Parma à Filippo, ch'egli per la morte di Ottone III. occupata haueua, ma si ritenne a prieghi del Pontefice, che vi si trapose, Reggio in nome di feudo. Andò anche in Milano Giouan Francesco Gonzaga a rallegrarsi con Filippo delle sue vittorie. Ma accorto, non eserne assai ben visto, e quel Duca hauer animo di volere ricuperare, quanto esso sul Bresciano, e sul Cremonese si possedea, se ne ritornò tosto a dietro, e si confederò con Venetiani, e con Fiorentini; i quali due popoli temendo de' fatti loro, e con promesse, e con carezze attraherano alla parte loro chiunque poteuano, perche vedeano, che Filippo anido di regnare haueua contra il tenore de gli accordi, & oltre il fiume Macra data sarzana terra sù quel di Luna à Tomaso Fregoso, c'haueua con l'arme priuo del principato, acciò che non machinasse costui co' fuor' usciti di Genoua contra lui qualche cosa, & haueua di più fatto ribellar Bolognesi amici de' Fiorentini, e seruitosi de' lor soldati, & haueua occupato Forlì sotto colore della picciola età di Thebaldo, o pure (come esso soleua spesso dire) in gratia del Principe di Ferrara, essendo fra le capitulationi questa, che Filippo, nè Bologna, nè cosa di Romagna toccasse. Dubitando ancora, che questi tre potentissimi Principi, il Visconte, e Martino Pontefice, e'l Rè Lodouico, che era chiaro, che in lega fussero, non occupassero à forza d'arme ogni cosa. All'incontro Filippo ogni male sopra i Venetiani riuersaua, e sopra i Fiorentini; e perche i Venetiani haueuero favorito Pandolfo nella signoria di Brescia, e i Fiorentini, e i Genouesi haueuero di danari, e di vettonaglie alcuni suoi nemici soccorsi, c'haueuero per cento mila ducati, comperato Liorno, terra posta sul porto di Pisa; tutte queste cose pareua, che a bastanza fussero, per douer mouere fra costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra: ma quello, che più che altro i Venetiani vi spinse, fù l'autorità di Francesco Carmignola eccellente, e famosissimo capitano di quella età. Ilqual non potendo più (come esso diceua) la insolentia di Filippo soffrire, s'era con li Venetiani ricouerato, e gli animaua alla guerra, offerendo quanto egli poteua, e sapeua. Questi due potenti popoli adunque tirati seco in Lega il signore di Mantoua, e quel di Ferrara, e compartita fra loro la

Bologna si  
ripone in  
libertà.

Genti del  
Malatesta  
rotte, e Bre-  
scia, e Cre-  
mona prese  
dal Viscon-  
te.

Lega fra  
Venetiani  
e Fiorentini  
per tema  
della trop-  
pià s'èza  
di Filippo  
Maria Vi-  
conte.

Carmieno-  
la con i Ve-  
netiani  
I Venetiani  
e i Fiorenti  
si rompono  
guerra al  
Duce di Mi-  
lano.

spesa

*spesa della guerra fecero lor capitano il Carmignola , a cui diedero dodeci mila  
 caualli, et otto mila fanti, e a vn medesimo tempo da molte parti , e per terra , e  
 per acqua fecero à Filippo sentire la guerra . Chiamati i Venetiani à Brescia da  
 i Guelfi di quella città, che erano nemici del Visconte , ne occuparono vna par-  
 te , e in capo di sette mesi l'ebbero finalmente tutta . Passando poi il Carmi-  
 gnola sopra il castello di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Filippo ve-  
 deua, mandò il Cardinale di S. Croce in Venetia , perche vedesse di pacificare il  
 Visconte, e i Venetiani . Ma non si fece nulla , perche pareua , che le dimande  
 de' Venetiani, e de' Fiorentini fussero dishoneste . Onde si rinouò con gran sforzo  
 da amendue le parti la guerra . Fù tre volte in quell'anno combattuto in campa-  
 gna, e presso Gotholengo castel de' Bresciani , & à Sommo villaggio del Cremonese,  
 ne' quali due luoghi senza vantage di vincere, nè d'esser vinto si combat-  
 tere, e presso Macclodio, nella qual terza battaglia fù l'essercito di Filippo vinto, e  
 Carlo Malatesta, che era capitano, restò prigionero . Fù così grande questa vitto-  
 ria del Carmignola, che se egli hauesse voluto ritenere i soldati , che fece prigio-  
 ni, e passare tosto oltre, seguendo il corso della vittoria, haurebbe ageuolmente à  
 Filippo, che attonito per questa rotta si ritrouaua, tolto affatto lo stato . Carlo  
 Malatesta fù dal signore di Mantoua suo parente lasciato libero . In questo men-  
 tre che il Carmignola v'è combattendo le terre de' Bresciani , ch'erano restate  
 nella deuotione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare . Percioche dan-  
 do Vercelli ad Amideo Duca di Sauoia, dal quale era guerreggiato, vi fece la pa-  
 ce, e concitò l'Imperator Sigismondo , e Brunoro dalla Scala contra i Venetiani .  
 Il Papa, che vedea le cose di Filippo a gran pericolo , mandò vn'altra volta il  
 Cardinale di S. Croce à veder di fare questa pace . Costui si fermò in Ferrara, do-  
 ue concorsero gli Oratori di molti Principi , e città , e fù la pace a questo modo  
 conchiusa, che i Venetiani si ritenessero Brescia, e le terre de' Bresciani, e Cremonesi,  
 che prese haueuano, e che Filippo desse lor Bergamo, e'l suo contado , e non  
 douesse nè procurare a guerra , nè indurre à ribellione gli amici , e confederati  
 de' Venetiani, e de' Fiorentini . Martino approuò questa pace , dubitando , che  
 Filippo perdesse tutto lo stato . Nè poteua, benchè suo amicissimo fusse, aiutarlo,  
 sì perche pareua, che a lui toccasse di porui pace , e di non accrescere la guerra,  
 come ancora, perche si ritrouaua oltre modo la camera esausta per la guerra, che  
 s'era fatta con Braccio da Montone, percioche in quel tempo, che venne Martino  
 in Fiorenza, ritrouò, che Braccio eccellente capitano s'hauea occupato Perugia,  
 il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio , e preso in modo i passi con al-  
 cuni tiranni , che esso assoldati haueua , che non poteua il Papa andarne sicuro  
 in Roma . E perche essendo Braccio ammonito , staua saldo nel suo proposito ,  
 il Papa lo scomunicò , e l'interdisse con tutti i suoi seguaci , e fù vietato a' sacer-  
 dotti il celebrare, doue essi fussero . I Fiorentini , ch'erano amici di Braccio, trat-  
 tarono con Martino la pace, con questa conditione, ch'egli fusse venuto a gettar-  
 gli si a' piedi, e chiedere perdono ( ilche Braccio fece ) e restituisse alcune terre  
 alla Chiesa, & stipendiato dal Papa andasse a ricuperarli Bologna, che ribella-  
 ta si era . A questa impresa andò per Legato Gabriele Condulmero Cardinal di*

Brescia de  
Venetiani.

Fatti d'ar-  
me fra i Ve-  
netiani , &  
il Visconte  
Duca di Mi-  
lano.

Pace cōclu-  
sa dal Papa  
fra i Vene-  
tiani , & il  
Duca di Mi-  
lano.

Braccio da  
Montone  
prende Pe-  
rugia, & il  
Ducato di  
Spoleti.

Bologna  
torna sotto  
il Papa.



San Clemente, per la cui industria, e per il valore di Braccio, in breue venne Bologna in potestà della Chiesa. Mentre che si stà sopra Bologna, vennero quei Cardinali, c'haueano seguito Pietro da Luna, in Fiorenza a Papa Martino, e furono in publico concistorio ben visti, e con le lor dignità, e titoli si restarono. Perche tre n'erano diaconi Cardinali, il quarto, ch'era prima stato canonico regolare, era prete Cardinale. Mentre Baldassare Cossa era in Heldeberg in poter del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fu Cosmo de' Medici, non restarono di pregar Martino, c'hauesse voluto liberarlo di prigione. Et il Papa finalmente si contentò, e lo promise. Ma mentre che a questo effetto vi si manda vn Legato, non potendo più Baldassare aspettare, pagò al Conte Palatino trenta mila pezzì d'oro, perche lo lasciasse andar via. E così essendo libero, se ne venne in Italia, e volendo dritto a Fiorenza andarne, albergò con Pietro de' Rossi Barone sul Parmeggiano, e suo antico amico. Ma inteso, che qui era tradito, se ne fuggì di notte col Legato del Pontefice, c'hauea ritrouato per strada, e se n'andò a ritrouare Tomaso Fregoso suo vecchio amico. Per laqual cosa gran sospetto nacque, che si rinouasse lo scisma. Perche era Baldassare di grande animo, e d'acuto ingegno, e da non poter soffrire vna vita priuata. Tanto più, che non mancauano di quelli, che a nouità l'eccitassero. Ma la bontà di Dio, che volea la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldassare, che senza cercarui patti, nè sicurtà se ne venne in Fiorenza a Martino, e con gran marauiglia di tutti baciato il piede al Pontefice, publicamente vero Pontefice, e vicario di Christo lo salutò. Parue a tutti certo questa cosa marauigliosa, e operata per mano di Dio, poi che vn'huomo tanto auido di regnare, e che si era prima in tanta altezza veduto, in vn luogo così libero, e doue era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Et in effetto tutti per piacere lagrimarono, e quelli Cardinali spetialmente, ch'erano prima stati suoi partegiani. Martino mosso dalla volubilità delle cose humane, dopo alquanti giorni il fé Cardinale, e Vescouo di Toscolano, e l'ebbe poi, e publica, e priuatamente in quell'honore, che solea gli altri Cardinali hauere. Ma dopo alquanti mesi morì in Fiorenza di puro affanno di animo, come fù creduto, perche non poteua soffrire quella vita priuata, e fù dentro la Chiesa di San Giovanni non lungi dalla Chiesa catedrale in vna honorata tomba, e con molta pompa sepolto. E Cosmo de' Medici queste essequie procurò, ilquale si crede, che del danaio di Baldassare accrescesse in modo le sue facultà, che fù poi tenuto il più ricco cittadino di Fiorenza, anzi che in Italia, e fuori d'Italia fusse. Furono nella tomba queste parole scritte. Balthassaris Cossæ Ioannis XXIII. quondam Papæ corpus hoc tumulo conditum. In questo vennero al Papa gli ambasciatori dell'Imperatore de' Greci promettendo, che i Greci farebbono alla vnione della Chiesa Latina venuti, se con honeste conditioni l'hauessero potuto fare. Il Papa splendidamente li ricenette, creato Legato il Cardinale di S. Angelo, ch'era Pietro Fonteficco Spagnuolo, e dotto in ogni facultà, lo mandò a questo effetto in Costantinopoli. Ma prima che'l Cardinale licentiasse, vi mandò Ermete Antonio Masia-

Baldassare  
Cossa già.

Gouerni  
xviii. et de  
di prigione  
e s'appre-  
senta al ve-  
to Papa.

Cosmo de  
Medici ric-  
chissimo.

Ambascia-  
tori dello  
Imp Greco  
al Papa.

no general de i Minori, perche spiata la volontà dell'Imper. e de' Greci l'auisasse di quello, che se ne potea sperare. Facendo finalmente grand'istanza i Romani, che'l Papa venisse in Roma, fatta la Chiesa de' Fiorentini Metropolitana, con lor buona gratia partì. E diede a Fiorenza per suffraganee le Chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole. Dedicò ancor l'altar maggiore di S. Maria nouella dell'ordine de' Predicatori, dou'egli mentre che fù in Fiorenza, comodamente albergò. Venuto finalmente Martino in Roma, hebbe tutto il popolo incontra, che come vn' vnico padre, e come spirito clemente mandato da Dio l'aspettauano. Il perche notarono ne i fasti loro i Romani quel giorno, che fù il 22. di Settembre nel MCCCCXXI. Ritrouò la città così rouinata, che non hauea più aspetto di città: ma d'vn deserto più tosto. Si vedeano le case andare in ruina, già ruinate le Chiese, abbandonate le contrade, le strade fangose, & herme, & vna penuria estrema di tutte le cose. In effetto non vi si vedea aspetto alcuno di città, nè segno alcuno di ciuiltà. Messo il buon Pontefice da questa tanta calamità, si volse tutto adornare, & abbellire la città, e riformarui i corrotti costumi: il che in breue se veder migliorato d'assai. Onde non solamente sommo Pontefice il chiamauano: ma padre della patria ancora. Ma perche non durasse molto questa letitia publica, il Nouembre del seguente anno crebbe talmente il Tenere, che entrandone per la porta del popolo tutta la città piana allagò, & empì la Chiesa di santa Maria rotòda fin all'altar maggiore. Col mancare l'acqua due giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e se a cittadini gran danni, i quali così nauigauano per le strade della città, come soleano far prima per lo fiume del Tenere.

Quasi in questo tempo venne Luigi figliuolo del Re Lodouico in Roma al Papa, e ne fù con consentimèto di tutti i Cardinali inuestito del regno di Napoli, dou'era da Giouanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensaua senza cauarui spada hauerlo. Ma perche vi erano le parti, fù cacciato di Napoli, & in Calabria si ritirò. E perche s'accostaua il tempo del Concilio secondo il decreto nel Concilio di Costanza fatto, il Papa mandò con volontà di tutti i Cardinali alcuni prelati in Pavia, perche vi dessero principio. Quelli, che vi furono mandati, furono Pietro Donato Arcivescouo di Candia, Giacomo Campi Vescouo di Spoleti, Pietro Rosatio Abbate della diocesi d'Aquilea, e fra Lionardo di Fiorenza generale de' Predicatori. E perche non v'andarono così tosto se non due Abbati di Borgogna, parue di differir in qualche altro di la cosa, finche d'ogni natione ve n'andassero alcuni: che già nè di Francia, nè di Germania si erano mossi ancora, e pareo, che quanto si fusse senza questi fatto, fusse di poco momento. Ma mentre che si stà aspettando, ecco vn'altra peste in Pavia, che furono i Presidèti del concilio sforzati a mutare luogo. Piacque dunque al Papa, & a tutti, che si andasse a Siena, doue assai maggior moltitudine concorse, che non si era fatta in Pavia. Alfonso Re d'Aragona, che si ritrouaua sdegnato col Papa, perche hauesse dato al Re Luigi il regno di Napoli, mandò il suo Oratore al concilio, perche in lungo il menasse, e vi risuscitasse, e trattasse la causa di Pietro di Luna, ch'ancor in Paniscola si stana, nè lasciasse di promettere, e di subornare quati nel concilio erano. Martino, che vedeo, che scādalo era per nascer da questa pratica, approuando i decre-

Fiorenza  
fatta Me-  
tropoli.

Papa Mar-  
tino in Ro-  
ma.

Stato cati-  
no di Ro-  
ma per le  
ruinedifcor-  
die.

Tenere al-  
laga.

Luigi di  
Francia in-  
uestito dal  
Papa Re di  
Napoli.

Concilio di  
Sena.

ti, che vi si erano fatti delle cose appartenenti alla fede, ordinò, che tosto fusse il concilio licētiato. E perche non pareſſe, ch'egli il cōcilio fuggiſſe, ſe publicare l'altro, che in capo di ſett'anni far ſi douea, in Baſilea. E a queſto modo cō prudentia, & aſtutia rimediò alle diſcordie, che nel cōcilio di Siena haueano incominciato a pullulare, e riuaſcere. All'hora Alfonſo cominciò all'aperta a dolerſi di Martino, per cui opera dicea, eſſer egli ſtato dalla Reina Giouanna diſheredato, e Luigi nuouo herede inſtituito. Riſpondeua purgandoli a tutte queſte coſe Martino, e dicea, che Luigi come herede di Giouanna era prima d' Aleſſandro V. e da Giouanni ventefimoterzo ſtato conſermato nel regno. E che eſſo douea della Reina dolerſi, e non di lui, che douea i feudatari di S. Chieſa conſermare, e non priuarli, ſaluo ſe qualche gran fellonia contra la Chieſa commeſſa haueſſero. E che eſſo non uedeua, come Luigi non poteſſe eſſer legitimo herede di Giouanna. Ma Braccio, che uedeua il Papa poſto in molti intrichi per la gara, c'hauea col Re Alfonſo, preſe molte terre della Chieſa a forza, paſſò ſopra l' Aquila città del regno, e l' aſſediò. Moſſo il Papa da queſte coſe fece vn giuſto eſſercito, e con l'aiuto, c'hebbe dalla Reina, e da Luigi, lo mandò ſopra Braccio, il qual facendoli in vn'aperta campagna battaglia, fù vinto, e morto. Militaua all'hora quì con la Reina Giouanna Francesco Sforza figliuolo del Capitano Sforza, che pochi anni auanti nel paſſare il fiume di Peſcara a guazzo vi ſi era perſo, & affogato, che mai più non ſi ritrouò. Fù portato il corpo di Braccio in Roma, e fuori della porta di ſan Lorenzo in luogo profano ſepolto. Da queſta vittoria nacque tanta tranquillità, che pareua, che la pace d' Auguſto ritornata fuſſe. Furono ricuperate per la Chieſa Perugia, Todi, Aſſiſi, e l'altre terre, che Braccio occupate hauea. E ſi uideua con tanta ſicurtà per tutto, che di notte ſi andaua ſicuriſſimo per mezzo i boſchi, nè ſi ritrouauano più ladroni, nè aſſaſſini, che per ogni luogo erano fieramente perſeguitati. A queſta tanta felicità pareua che oſtaſſero gli heretici di Boemia, che con l'armi traugliauano i catolici del continuo. E perche eſſendoli fatto proua di ridurli con molte ragioni alla ſanità, vi era ogni opera vana, mandò il Papa in Germania alcuni Legati a far prender a i catolici per tutto cōtra queſti heretici l'armi. Il primo che vi andò, fù Henrico Cardinal di ſant' Eufebio, l'altro fù Bartolomeo da Piacenza, e finalmente eſſendo richiamati queſti, vi andò Giuliano Ceſarino Cardinale di ſant' Angelo, il quale in eſſetto non per ſua colpa, ma per difetto de ſoldati n'ebbe dal nemico vna buona ſcoſſa. Non ſi iſbigottì Martino per queſto anzi ſe maggiore apparecchio per queſt'imprefa. Ma prima volle vedere di tranquillare vn poco le coſe d'Italia: e perciò fatta fu dal Papa la pace, che ſi è detta, fra'l Duca Filippo, e i Venetiani. I Fiorētini ſdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guiniſi ſignore di Lucca, perche haueſſe nella guerra paſſata militato col Viſconte (e queſta era vna occaſione di opprimere Lucca) perche non ſi era nella pace fatta de' Luccheſi mentione alcuna, mandarono loro vn'eſercito ſopra, ſotto la ſcorta di Nicolò Fortebraccio, & preſe alcune caſtellane nè paſſarono finalmente all'aſſedio di Lucca. Filippo, che era molto dal Guiniſi pregato, dubitando, che ſe i Fiorentini ſi fuſſero fatti ſignori di Lucca, gli haurebbe, come più vicini, più fieri nemici hauuti, mandò

Braccio da Montone moue guerra nel Regno di Napoli. Francesco Sforza.

Heretici Boemi.

Tumulti di Toscana. Lucca aſſediata da i Fiorentini.

Francesco Sforza con groſſo eſercito del Viſconte in Toscana.

con

con vna grossa caualleria Francesco Sforza sul Parmeggiano, perche quì fatta la fanteria hauesse. Questo Capitano tosto che apparue la primavera, passò l'Appennino, & in tanto terrore i Fiorentini pose, che prima che esso nella valle delle nebbie venisse, lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a' Lucchesi oltre modo questa venuta di Francesco Sforza, perche essendo il tiranno prigione, e cacciati i Fiorentini via, sperauano con l'aiuto di questo Capitano riporsi in libertà. Ma hauuti Francesco da i Fiorentini cinquanta mila ducati d'oro, perche ne' seguenti sei mesi col Duca Filippo non militasse, lasciò in maggior pericolo, e paura i Lucchesi, che prima. Ondel'assedio loro più stretto, e più fiero ne seguì. Filippo dunque ad istantia del Papa, c'hauea compassione de' Lucchesi, vi mandò tosto con vna grossa caualleria Nicolò Piccinino, ilqual rompendo il nemico, non solamente ne tolse l'assedio a Lucca, che anche prese molte castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne i Senesi, ch'all'hora guerreggiavano cō i Fiorentini. Martino, che si vedea sicuro, e quieto di guerre esterne, voltò l'animo a douer fare bella la città, e le Chiese, che di chi cura ne prendesse, haueano dibisogno. Rifece il portico di san Pietro, che andaua per terra, e compì di opere di mosaico il pauimento della Chiesa di Laterano, laqual coperse a traui, e vi incominciò quella bella pittura, che Gentile eccellente pittore vi fè. Il palagio a dodici Apostoli rifece talmente, che esso alcuni anni poi vi habitò. E fù con questo cagione, che i Cardinali imitando faceßero a gara il medesimo nelle Chiese de i titoli loro, talche pareo, c'hauesse la città in parte ribauuto il suo antico splendore. Credò Cardinali, frà li quali fù vn suo nipote Prospero Colonna, & hebbe il titolo di S. Giorgio à Velabro. Essendo in questo morto Pietro da Luna, perche hauesse sempre la Chiesa da qualche parte traualgio, quelli due Anticardinali, che di sopra si dissero, à persuasione d'Alfonso nemico di Martino crearono Pontefice Egidio Canonico di Barcellona, e'l chiamarono Clemente VII. Ilqual credò tosto Cardinale, e ne fece tutto quello che sogliono i Pontefici fare. Ma essendo poi ritornato Martino in gratia con Alfonso, mandò tosto in Spagna Legato il Cardinale Pietro di Fusco, nelle cui mani Egidio per ordine d'Alfonso Signore di Paniscola depose tutte le ragione del Ponteficato, ch'egli hauea, e Martino li donò poi per questo vn buon Vesconado. I Cardinali creati da Egidio, da se stessi rinuniarono tosto il capello. Gli altri due già creati da Pietro di Luna restando nello lor pertinacia, e non volendo al Pontefice Romano obbedire, furono dal Legato posti in prigione. A questo modo per l'accortezza, & industria di Papa Martino, si tolse affatto dalla Chiesa santa lo scisma. Et essendo già tutta quieta la Chiesa, Martino gran prudentia usò nel conferire i beneficij, iquali non daua a chi chiedea: ma fatto tosto vn discorso di chi più degno ne fusse, glielo daua. Che s'egli non conosceua le persone de' luoghi, doue i beneficij vacauano, subito con chi poteua saperlo, si consigliaua, e fatta la elezione de' più degni tosto li conferiua. E a questo modo procuraua il bene delle Chiese, e l'honore di coloro, che degni n'erano, e ne conseguia insieme esso nome di prudente, e di buono. Fù ancora di tanta costantia, c'haueudo due fratelli, de' quali il maggiore Giordano Principe di Salerno morì di peste, l'altro chiamato Lorenzo morì arso dal fuoco

dentro

Nicolò Piccinino capitano del Visconte di Toscana cō esercito, e socorre Lucca. Gentile pittore.

Clemente viij. Antipapa.

Clemente Antipapa depone il Papa, e fice lo scisma.

dentro vna torre, cho casualmente arse, non si vdi, ne si vide in lui atto vile, o dimesso. Et hauendo viuuta con grande integrità tutta la vita sua, nel quartodecimo anno, e terzo mese del suo Papato, ch'era il sessantesimoterzo della sua vita, mori in Roma di apoplessia, a venti di Febraro, e fu per suo ordine in S. Giouanni Laterano sepolto in vna tomba di brōzo dauanti le teste di S. Pietro, e San Paolo. E il clero, e tutto il popolo con tanta mestiti a l'accompagnò, come se Roma hauesse il suo ottimo, e vnico padre perduto. Vacò dopo la Sede dodeci giorni.

Martino V. in tre ordinationi creò dicifette cardinali, Vno Vescouo, vndeci preti, e cinque Diaconi, che furono.

Baldassare Cossa Napolitano, ch'era stato Papa Giouanni XXIII. e deposto dal concilio, creato da nuouo Vescouo card. Toscolano.

Giouanni de Rupeccissa, Francese, Arciuescouo di Rouan, prete card. di S. Lucina.

Lodouico Alamano, Francese, Arciuescouo d'Arli, prete card. di S. Cecilia.

Henrico Benufort figlio del Duca di Lancastro Inglese Arciuescouo Vuintoniense, prete card. di S. Eusebio.

Giouanni ..... Todefco, Vescouo d'Olma, prete card. di S. Criaco.

Antonio Cassino Senese, Vescouo di Siena, prete card. di S. Marcello.

Fra Nicolò Albergato Bolognese, Monaco Certusino, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Raimondo Mairosio Francese, Vescouo di Castro, prete card. di S. Prassede.

Giouanni Ceruante, Vescouo di Siunglia, Spagnuolo, prete card. di S. Pietro in Vincola.

Domenico Raimondo, Arciuescouo di Tarragona, Spagnuolo, prete card. di S. Sisto.

Fra Giouanni Cafanuoua, Spagnuolo d'Aragona, dell'ordine de' predicatori, Vescouo Eluense, prete card. di S. Sisto.

Guillelmo Diuano da Monteforte, Vescouo Maclouienne, prete card. di S. Anastasia.

Ardicino dalla Porta, da Nouara, Diacono card. di S. Cosmo, e Damiano.

Vgo Lusignano fratello Germano del Re di Cipti, Greco, Arciuescouo eletto di Nicosia, Diacono card. di S. Adriano.

Prospero Colonna Romano, Diacono card. di S. Giorgio al Vello d'oro.

Domenico Capranica Romano, Vescouo eletto di Fermo, Diacono card. di S. Maria in via Lata.

Giuliano Cesarino Romano, Diacono card. di S. Angelo.

Fece anco cardinale F. Leonardo Dati Fiorentino Generale dell'ordine de' Predicatori; il quale però era morto in quei giorni della sua creatione, e per questo il Papa non haueua hauuto notizia della sua morte.



**E**UGENIO IV. Venetiano della famiglia Condulmera, popolare, ma antica, fù per questa via fatto Pontefice. Dopo la creazione di Gregorio Duodecimo Venetiano, Antonio Corer suo nipote, che era canonico della congregazione di San Giorgio in Alga, volendo venire in Roma, menò seco Gabriele Condulmero, benché alquanto contra voglia di lui, che era della medesima professione, e col quale hauena fin da i primi anni familiarmente viffo, conoscendolo ingenioso, & accorto, Gregorio lo fè primieramente suo tesoriere, poi lo fè Vescouo di Siena, hauèdo già fatto Antonio il nipote Governatore di Bologna. Ricusarono buona pezza i Senesi di volere Gabriele per Vescouo, dicendo, che per esser forastiero non era al proposito per questa città, la quale hauena di vn suo cittadino stesso bisogno, che conoscesse, e sapeffe i costumi, e gli humori della città. Passando poi di Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbulentie, e volendo accrescere il numero de' Cardinali, diede, & ad Antonio il nipote, & a questo Gabriele il cappello. Gregorio si seruì di Gabriele in molte cose d'importantia, e molto più se ne seruì poi Martino, e massimamente nella legatione della Marca, doue facèdo morire alcuni seditiosi, e cōgiurati, ritenne quei popoli nella deuotione della Chiesa, e risefe in Ancona la Chiesa di sant' Agnese, che era rouinata, e riconciò con gran spesa ad imitatione di Traiano il Porto, ch'era dal mare tutto guasto. Inteso Martino, che Bologna era in volta, vi mandò Gabriele Legato, ilquale tosto che giunse, ogni riuolta ne tolse. Essendo poi venuto in Roma, e morto poco appresso Martino, fù da i Cardinali a' tre di Marzo del 1431. nella Minerva creato Pontefice, e fù mutandosi il nome chiamato Eugenio. Il clero, e'l popolo l'accompagnarono tosto in San Pietro. Done riceuuta solennemente la corona, andò a S. Giovanni in Laterano: e ritornato in palazzo, ordinò per vn giorno certo cōcistorio gene-

generale, doue tanta gente concorfe, che venendo meno i traui del luogo, doue si fa hora il Concistoro publico, in quel tumulto, e fuga morì calpeftato dalla calca il Vescouo di Sinigaglia, ch'era cittadino Romano, e della famiglia Melina: perciocche non hauea ancora il palagio del Papa quella forma, che hora hà. Licenziato il concistoro, Eugenio a studio fuggì poi i tumulti. Ad istantia di alcuni riportatori, che diceuano, hauer Martino lasciato vn gran tesoro, e che si sarebbe potuto sapere da gli familiari, e nipoti di quel Papa, a tanta furia ne venne, che ordinò tosto a Stefano Colonna, che haueua fatto generale della Chiesa, che prendesse Oddo Poccio Vicecamerario di Martino, & a se senza tumulto, e senza ignominia il menasse. Di che fe Stefano tutto il contrario, perche le sue genti saccheggiaron la casa di Oddo, & esso fù come vn ladrone pubblicamente menato ad Eugenio a forza. Mossò il Papa da questa indegnità, ne gridò forte con Stefano, e lo minacciò, perche hauesse a quel modo menati per Roma Oddo, & il Vescouo di Tiuoli già cubiculario di Martino. Dubitando Stefano dell'ira del Papa si ritirò col Principe Colonna in Palestrina, e promettendogli ogni suo aiuto, il confortò a douer cacciar Eugenio di Roma, dicendo, che esso assai ben sapeua, come haueua animo di estinguere il nome de' Colonnese. E che poi, che questo mal toccaua a tutti, doueano tutti antiuedendo rimediarui. Mossò il Principe di Salerno da queste parole, e dalla calamità de' familiari di Martino prese tosto l'armi, per douer andar sopra il Papa, solamente aspettò, che il Cardinal Prospero suo fratello uscisse di Roma, come l'hauea fatto auuertire: onde tosto, che lo vide seco, andò in Marino prima, poi sopra Roma. Et hauuta per mezzo di Gio. Battista la porta Appia se ne entrò quietamente con le sue genti dentro. Era già arriuato a S. Marco, quando nella piazza Colonna hebbe incontra i soldati del Papa, ch'erano da vna gran parte del popolo seguiti. Fù buona pezza combattuto nella città, e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono, e ne furono fatti prigioni. I Colonnese, che videro il popolo in altro opinion di quella, che essi credeuano, ritornandosi a dietro, se ne portarono vna gran preda di bestiaime, e d'huomini. Ma i soldati del Papa, e'l popolo di Roma fero a loro altrettanto. Perche come di nemici, tosto saccheggiarono le case del Cardinal Prospero, e di tutti i Colonnese, e di quei ch'erano stati familiari di Martino. Irritati gli animi a questo modo, non solamente all'aperta, ma con tradimenti si trauiagliauano. Perche fù preso l'Arcivescouo di Beneuento figliuolo di Ant. Colonna, & ancora il fratello Masio il qual essendo tormentato confessò, hauere hauuto animo di prender a tradimento il Castel sant' Angelo con ammazzare il Castigliano, e dar poi a Colonnese il castello, e fatto questo cacciare il Pontefice, e gl'Orsini di Roma. Fù Masio disgradato, e fatto pubblicamente in campo di Fiore morire, & attaccati poi in quattro più celebri strade della città i quarti. Dell' Arcivescouo di Beneuento non si parlò. Et essendone Eugenio, ò per afflittione d'animo, ò per veleno, che dicono, che li fùse dato, venuto in certa indisposizione, cominciò a trattare la pace con Colonnese per mezzo di Angelotto Fosco cittadino Romano, il quale poco appresso fece Cardinale insieme con Francesco Condulmero suo nipote. Si duoligò questa pace con la maggior celerità possibile, perche vi era noua, che Si-

Principe di Salerno, troueauerà al Papa, & entra in Roma.

Fatto d'arme in Roma fra il Principe di Salerno, e le genti del Papa.

Sigismondo era entrato in Italia, per venir in Roma. Et il Papa fece gran camer-  
 lengo il nipote, dandoli persone eccellenti, con le quali si consigliasse nel gouer-  
 nelle cose della Chiesa. Mentre che in Roma passano queste cose, i Fiorentini, e i  
 Venetiani insuperbiti, per hauer vinto in mare presso Genoua il Duca Filippo, e  
 per hauer Eugenio lor cittadino Pontefice, ne passarono con vn' essercito terrestre  
 sopra Filippo, ilqual fattosi tosto venir di Toscana Nicolò Piccinino, ruppe l'  
 armata Venetiana presso Cremona, e ritardò facilmente gli impeti del Carmi-  
 gnuola, ilqual fu non molto poi dai Venetiani posto al tormento, e conuintolo  
 (come essi dicono) con lettere, e con testimonij, li tagliarono il capo. Gli oppo-  
 nzuano, che esso fusse stato causa, che non si fusse presa Cremona, hauendoli il  
 Caualcabue presa la porta, e che hauendola facilmente col suo essercito potuta  
 soccorrere, hauea lasciata roinar dal nimico l'armata Venetiana, ch'hauea su gl'oc-  
 chi. Hor dubitando i Fiorentini della venuta dell'Imper. in Italia, che pareo che  
 fauorisse le cose di Filippo, mandarono Neri Cappone lor cittadino al Papa, or-  
 dinandoli, che per ogni ragion possibile persuada, e faccia conoscer, che la venuta  
 di Sigismondo non era per esser men dannosa alla Chiesa, & a Roma, che a i Flo-  
 rentini, e che si sarebbe ageuolmente potuto questo nimico ritenere, e non lasciar-  
 li passar l'Arno per passare in Siena d'onde era andata sopra Fiorenza la guer-  
 ra, se Nicolò Tolentino, che militaua col Papa, si fusse vnito con Michieletto  
 da Cotignola Capitan de' Fiorentini, & opposto alla caualleria di Sigismondo  
 per vietarli il passare dell'Arno. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere,  
 quando stando sopra la spesa dubbiosa, si offerse Neri, mentre questa guerra du-  
 raua, di douere Fiorenza pagare due mila caualli al Papa. Hora vscito per or-  
 dine del Papa da gli alloggiamenti Nicolò Tolentino, mentre che ne corre, e  
 traualgia forte i Senesi, diede tempo, e comodità a Sigismondo di passare l'Ar-  
 no con l'aiuto del capitan Antonio Pontadiera fierissimo nemico de' Fiorenti-  
 ni, ilquale passandone poi per quel di Volterra tutto quieto, come aspettato  
 da tutti, andò oltre. L'Imperatore stette sei mesi in Siena con gran spesa de'  
 Senesi, & hauendo tentata in vano con li Fiorentini la pace, si volse al Papa, e  
 fattou lega se n'andò in Roma, doue fu dal Papa, e dal popolo amoreuolmente  
 raccolto. Andando poi da Vaticano, dou'era stato incoronato, in S. Giouanni, do-  
 ue alloggioua, si fermò nel ponte sant'Angelo, e fece molti cauallieri cost  
 Italiani, come Tedeschi. Scrinono alcuni, che Eugenio fino al ponte l'accompa-  
 gnasse, e se ne ritornasse poi in S. Pietro. Hora partendo poi Sigismondo con buo-  
 na gratia del Papa, per la Marca, e per la Romagna se ne andò prima in Ferra-  
 ra, poi in Mantoua, doue stette alquanti giorni, e diede a Giouan Francesco Gon-  
 zaga il titolo di Marchese, e le insegne dell'Imperio, & a Lodouico Gonzaga il  
 figliuolo diede per moglie Barbara figliuola di Giouanni Marchese di Brande-  
 burgo, con le quali nozze parue, che si honorasse la famiglia Gonzaga, sì  
 per essere la sposi parente dell'Imperatore Sigismondo, come perche il pa-  
 dre di lei era vn de' gli elettori dell'Imperio. Vscito l'Imperatore d'Italia, ogni  
 cosa parue, che tumultuasse di guerra. Nicolò da Este Marchese di Ferrara,  
 a complacencia del Duca Filippo andò in Venetia a persuadere con molte ra-  
 gioni

Carmigno-  
 la fatto de  
 capitan d'i  
 Venetiani.

Neri Cap-  
 pone.

Sigismon-  
 do temp. in  
 Siena, &  
 poi in Ro-  
 ma, oue fu  
 incorona-  
 to.

Mantoua  
 Marchese.  
 so.



gioni a quel Senato la pace. Il qual mosso dall' autorità del Marchese, e dalla spesa grande, che haueuano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Nicolò i loro Oratori in Ferrara. Doue il primo di Aprile del 1433. fu, uenendoui ancora Eugenio, conchiusa con queste conditioni la pace. Che Filippo lasciasse la Geradada, e restituisse le loro signorie al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Palauicino, a quali tolte l' haueua. E che a gli antichi loro signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state tolte a' Fiorentini, a' Lucchesei, & a' Senesi. E che fusse tenuto comun nimico di tutti gli altri colui, che non adempisse fra' l' termine d' vn mese queste cose. Fatta a questo modo la pace, pareua, che douesse seguire vna gran quiete per tutto, quando tutta la guerra si volse sopra Eugenio. Mandò il Duca Filippo, auido di novità, Francesco con grosso esercito in Romagna, come per douere passare in Puglia, e difensarsi dall' arme di Alfonso quello stato, che Sforza suo padre posseduto vi haueua. Ilquale Francesco se ne andò per la Romagna, e per la Umbria in Regno, & con subiti assalti in breue quelle sue terre ricuperò. Non contento il Duca Filippo di questo, mandò Nicolò Fortebraccio, valoroso, e prudente capitano con vna eletta caualleria, e con molta celerità sopra Eugenio, talche costui occupò ponte molle, e la porta del popolo quasi prima che si sapesse, ch' egli ueniua. Haueua Nicolò prima militato con Eugenio, & in suo nome haueua tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Ciuita vecchia con l' aiuto delle galere Venetiane, che dalla parte di mare battagliauano continuamente la rocca. Ma dimandando poi Nicolò le sue paghe, hebbe in risposta dal Papa, che esso hauea tanto hauuto della preda delle castella del prefetto, e massimamente di Vico, che saccheggiò, che ben doueua in luogo delle paghe bastarli. Di che sdegnato Nicolò entrò armato nel contado Romano, e se ne portò tanta preda di bestiami, e di huomini, e tanto tumulto vi eccitò, che stette gran pezzo Eugenio in dubbio, doue fuggire, & andare douesse. Concorreuano i Romani al Papa, dolendosi di questi tanti oltraggi, e danni, & esso, come colui, che non sapeua che farsi, e che poco sano si ritrouaua, li rimetteua a Francesco il nipote gran camerlengo il qual dato tutto alli piaceri, & all' otio, quādo gli andauano tante querele del bestiami, che si perdeua, rispondeua, ch' essi troppa speranza nel lor bestiami poneuano, e non uedeuano, che i Venetiani, che senza armeti uiueuano, molto più ciuile vita menauano. Sdegnati i Romani per queste sì fatte risposte, hauēdo Nicolò preso Tiuoli, d' onde cacciò il Cōte di Tagliacozzo, e preso Subiaco, e fatti tutti i Colonesi suoi parteggiani, essēdo già morto Stefano Colonna, ch' era sempre cōtrario agli altri, desiderosi della libertà presero l' armi, e gridādo libertà libertà, cacciarono via tutti gli officiali di Eugenio, presero il grā camerlengo, e si crearono nuoui magistrati nella città, che furono sette cittadini Romani, che chiamarono gouernatori con amplissima potestà. In queste tate riuolte Eugenio nō sapēdo egli stesso che farsi, si risoluette di fuggire via. Gettatasi dunque vna cocolla in testa trauestito da monaco s' imbarcò cō Arsenio monaco sopra vna archeda nel Teuere, per andarne all' uolta d' Hostia. Alcuni Rom. che se n' auidero, sb' p' la riuā del fiume gli andarono vn pezzo dietro tirādoli pietre, e saete.

1433  
Pace tra i  
Venetiani  
e Filippo  
Duca di Mi-  
lano, e sue  
conditioni.

Francesco  
Sforza ri-  
cupera il  
suo stato  
in Puglia.

Nicolò  
Fortebrac-  
cio manda  
toca al Duca  
di Milano  
contra il la-  
pa.

1 No. grida-  
no libertà,  
e cino li  
officiali del  
Papa, e circa  
no Magi-  
strati  
il Pontefice  
fuggi a Ro-  
ma strave-  
sato da Mo-  
naco.

Perche desiderauano d'intertenerlo tanto, che fusse il Castel sant' Angelo preso. Partito Eugenio a sette di Luglio, & andatone prima in Pisa, poi in Fiorenza con le galere, che hauue a quest' effetto haueua, i Romani tutti sopra il castello si volsero, per pigliarlo, e lo cinsero di trincere, perche il nemico non hauesse potuto, nè entrare, nè uscire. Quelli, ch'erano dentro, soleano tal volta uscire a scaramucciare. Il Castellano, a cui parue d'vsar con Romani qualche arte, con l'aiuto di Baldaſſare Auſido huomo accortissimo, e c'haueua in guardia la parte da basso del castello, appunto con vn de' suoi soldati quello, che far douesse. Costui uscito a scaramucciare, e fattosi studiosamente prendere da' nemici, non restaua di biasmare, e maledire la crudeltà, e l'auaritia del Castellano. Onde venne ad offerire a i Romani, che se gli si daua vn certo premio, esso haurebbe ammazzato il Castellano, e dato in loro potere il castello. Fermato il patto se ne ritornò costui in Castello, e fece vedere appiccato per vna fenestra vn simulacro, che perche delle sue vesti ornato era, il medesimo castellano pareo, e gridando, esser già morto il crudele chiamaua i Romani a douer entrar dentro, per pagarli il premio promesso, e riceuer la rocca. Vi entrarono tosto alcuni de' principali, che non pensarono ad inganno alcuno, e furono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel castello voci d'allegrezza, e si tirarono sopra il popolo, ch'era fuori, molti colpi d'artiliarie. Veggendosi beffati a questo modo i Romani, pensarono di cambiare questi prigioni col nipote del Papa, ch'era prigione. Fù fatto il cambio, e finalmente si riposero i Romani in potere del Papa in capo del 5. mese, da che in libertà si era la città posta. Furono creati i magistrati in nome della Chiesa, fù il Capidoglio fortificato di buone guardie, e di vetrouaglie. Soprauenendo poi Giouanni Vitellesco, che chiamauano il Patriarca, entrarono in tanto spauento i Romani, che non haueuano pure animo d'aprir la bocca, perche era il Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e più atto alla vita soldatesca, che alla religiosa. Mentre che in Roma passauano queste cose, Alfonso d' Aragona staua sopra Gaieta, ch'era da' mercatanti Genouesi valorosamente difesa. I Genouesi dunque volendo soccorrere i suoi, posero con grande celerità vn'armata in punto con volontà del Visconte lor Duca, e che diede ancor lor certe genti. Combattendo dunque in mare con Alfonso non molto lungi di Gaieta, dopo vna lunga, e fiera battaglia fù vinto Alfonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fra liquali erano molti Principi. Fù condotto in Milano al Duca Filippo, e riceuuto non come prigione nemico de' Genouesi: ma come Re, & amico. Dopo alquanti di essendo stato dal Duca trattato regalmente, licenziato Alfonso se ne ritornò a Gaieta, e la prese subito. Sdegnati i Genouesi col Duca, perche hauesse così leggiermente lasciato Alfonso, che con tanto loro pericolo preso haueano, a persuasione di Tomaso Fregoso, ilquale si crearono Duca, si ribellarono dal Visconte. All' hora essendo il Piccinino mandato sopra i Genouesi, conoscendo la lor pertinacia, prese Sarzana. E mouendo sù quel di Pisa sotto colore di voler passar nel regno in soccorso d' Alfonso, tolse a' Pisani molte castella. Ma fù in questi suoi acquisti ritardato da' Fiorentini, iquali con volontà del Papa chiamarono Francesco Sforza, che già la Marca d' Ancona haueua occupato, e cercaua d'esserne fatto con l'aiuto, e fauore de' Fiorentini, e de' Venetiani

Astutia del Castellano di sant' Angelo, Roma torra all' obbe d'enza.

Gio. Vitellesco.

Gaieta affediata. Alfonso di Aragona, Re di Napoli prigione del Duca di Milano.

Alfonso Re di Napoli berzo dal Duca prende Gaieta.

Francesco Sforza piglia la Marca d' Ancona.

netiani Signore. Il Papa vi ostaua, e diceua, che a lui toccaua di ricuperar ancora con l'armi, bisognando, lo stato ecclesiastico, e non d'alienarlo, e di spararlo. Fu differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza Francesco cacciò dall'assedio di Barga il Piccinino, e vi fe' prigione Lodouico Gonzaga, che militaua col Piccinino, & in nome de' Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che volle soccorrere Lucca, fu nel passo dell' Apennino impedito. Onde dicendo voler per vn'altra via soccorrere Lucchesi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra de' Fiorentini passò con l'essercito vittorioso su' quel di Lucca, e vinti i Fiorentini per l'assentia di Francesco Sforza liberò Lucca d'assedio. All' hora il Papa ritrouauasi molto ansio, e per le guerre, che l'astringeano, e per lo Concilio di Basilea, che si era già incominciato per lo decreto di Martino, e vi concorreaano ogni dì del continuo molti Principi della Spagna, della Fràcia, della Germania, e dell' Vngaria, iquali tutti riponeano in poter del Concilio la causa della Republica Christiana. Eugenio dunque per torre il Concilio via, con consentimento de' Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l' Imperatore, e gli altri Principi, e prelati, ch' all' hora in Basilea si trouauano, non solamente non obbedirono al Papa, che ancor li fecero tre volte intendere, che esso fusse douuto andare co' Cardinali in Basilea, luogo atto, & eletto à questo effetto da Martino, altramente l'haurebbono fatto contumace. Eugenio mosso da queste parole con nuouo breue confermò il concilio di Basilea, dando licentia ad ogn' vno, che liberamente vi andasse: perche egli così da ogni parte traugiato da guerre si ritrouaua, che non hauea tempo à pena di respirare. Ma hauendo ricuperato Roma, come si è detto, vi mandò subito Gio. Vitellesco persona attissima al maneggio de' stati, ma di crudel, e fiera natura. Costui passando sopra i Colonesi, e Sauelli, e tutta la fattione Ghibellina prese, e saccheggiò castel Gandolfo, ch' è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Latio. Prese anch' Alba, città Lanuina, Palestrina, e Zagarolo, mandandone in Roma tutte le genti, che restarono viue. Volto poi in Campagna di Roma, tutta quella contrada nella deuotione della Chiesa ridusse. Hauuto Antonio Pontadera in mano, perche era nemico della Chiesa, presso à Frosolone l'appicò in vn' oliua. Ritornato poi in Roma, che tutta tumultaua, spianò le case d'alcuni congiurati, c'haueuano presa porta maggiore, e ripiena la città di tumulto, & essi bandì, e pubblicò nemici di santa Chiesa. Vno di loro, che ne prese, lo fece tenagliare per Roma, e poi l'appicò in Campo di Fiore. E lamentandosi il popolo, che per l'auaritia d'alcuni ricchi fusse in Roma gran carestia, fece portar tanto formento in piazza, che in breue da vna gran carestia si venne à grande abbondantia, così era egli obbedito a cenni da tutti. Quietate a questo modo le cose della città, si voltò sopra il Regno di Napoli, che poco auanti s'haueua Alfonso occupato, e che esso diceua appartenere alla Chiesa, & al Papa. Prese il Principe di Taranto con due mila caualli, & occupò lo stato del Conte di Nola. E poco mancò, che ancor non prendesse con vn' inganno Alfonso, mentre ch'era la tregua fra loro, e quasi una certa pace. Prese le terre, che apparteneuano alla Chiesa, lasciò in libertà il Principe di Taranto. E ritornato in Roma, perche Palestri-

Concilio di  
Basilea.

Imp & altri  
Principi intima-  
no al papa  
che debba  
andar in  
Basilea al  
Concilio.

Gio. Vitel-  
lesco, sua  
fiera natu-  
ra, e sue im-  
prese.

Palestrina  
sp. nat.

1433.  
Concilio  
chiamato  
dal Papa in  
Ferrara.

Stallone

Alberto di  
Austria Im-  
per. Giou.  
Paleologo  
Imper. de  
Greci ven-  
ne in Italia  
al Concilio.

Concilio  
trasferito  
in Fioren-  
za.

Piccinino  
Capitano  
del Duca  
di Milano  
Piglia molte  
città della  
Romagna  
& assie-  
dia Brescia.

na staua per ribellar si ad istantia di Lorenzo Colonna, la spianò da' fondamenti, e ne mandò via tutte le genti altroue; e fù nel MCCCCXXXV. Nel qual anno partì Eugenio di Fiorenza, doue dedicò la Chiesa catedrale, e se n'andò poi à Bologna, doue edificò la rocca appresso la porta, onde si v'è a Ferrara, e fortificò con alte mura, e forti torri il palazzo, doue hora alloggia il Legato. Nel seguente anno in publico Concistoro trasferì in Ferrara il Concilio di Basilea, che prima approuato haueua dicendo hauere i Greci, ch'erano per vnirsi con la Chiesa Latina, eletto questo luogo. I Presidenti del Concilio di Basilea, e con promesse, e con prieghi faceuano a' Greci istantia, che lasciando Eugenio, con loro s'accostassero. E non contenti di questo, diceano anche douer priuare Eugenio, se anche esso in Basilea personalmente non andaua. Stette Eugenio vn buon tempo dubbio di quel che fare si douesse. Finalmente vi mandò Legato Giouan Francesco Capolista, Giurista, e Caualliero Padouano, perche difensasse le sue ragioni. Ma essendo morto l'Imperator Sigismondo, dal quale il Concilio di Basilea dipendeva, & essendo stato creato Alberto Duca d'Austria, il Cardinale di S. Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. Qui venne il Papa, perche vi era nuoua, che Giouanni Paleologo Imperator de' Greci ne veniuua con le galere sue, e de' Venetiani, che in gratia del Papa l'accompagnauano, perche non li fusse fatto dispiacer alcuno. Perche si diceua, che le galere di Francia erano passate in nome del Concilio di Basilea ad incontrare l'Imperator Greco, per douer condurlo in Germania, ò non volendo andarui, che almanco l'intertenessero, perche non andasse in Ferrara. Ma Eugenio fece talmente col Generale di queste galere, che ne diuentò poscia suo partegiano. L'Imperator de' Greci fù riceuuto in Ferrara dal Papa, non altrimenti che se fusse stato l'Imperator di Roma. Il Vitellesco quietato lo stato della Chiesa, e fatti publicamente morire alcuni preti, ch'haueano rubbato nella Chiesa di San Giouanni, doue essi stauano, alcune pietre pretiose dalle teste di San Pietro, e San Paolo, & mozzo il capo a Giacomo Gallese, e compagni, che suscitauano alcune nouità nello stato della Chiesa, se n'andò in Ferrara. Doue fù in publico concistoro con molto honore fra i Cardinali riceuuto; percioche sei mesi auanti l'haueua il Papa in Bologna ornato del cappello rosso. Ondè ritornando con maggior autorità tolse lo stato al Prefetto di Vico, & al Signore di Fuligno, ilquale fece nella rocca di Soriano morire. Eugenio, che desideraua di riunire queste due Chiese insieme, nel 1438. fatta vna gran processione, e detta la Messa dello Spiritofanto entrò insieme con l'Imperatore de' Greci, e col Patriarca di Costantinopoli nel Concilio. Fù posto l'Imperatore a sedere in vn luogo a se conueneuole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice. Fù prima fatta questa dimanda, se così i Latini, come i Greci voleuano, che delle due Chiese loro, ch'erano disunite, vna solo se ne facesse. A questa voce risposero gridando tutti, che essi voleano, pure che con ragioni efficaci prima si confutassero quelle cose, che soleuano di questa discordia esser cagione. Ogni dì si disputaua di questa materia, e da' Greci, e da' Latini, ch'erano à ciò stari eletti. Ma la peste, che n'acque in Ferrara, doue non si potea perciò comoda-

moda-

modamente stare, fù cagione, che si trasferisse il Concilio in Fiorenza, dove tosto si andò. All'hora il Piccinino per ordine del Visconte, che voleua disturbare Eugenio, che fauoriua i Venetiani, e i Fiorentini, occupò Forlì, Imola, Rauenna, e Bologna. E ritornato sul Parmeggiano, e fatta vna gran caualleria passò il Pò, e prese in breue Casale Maggiore, e Platina mia patria con quanto i Venetiani possedeano sul Cremonese. Vinio poi presso Caluatone Gattamelata Capitano de' Venetiani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantoua andò sopra Brescia, e la combattè alquanti mesi, perche era acramente difesa dal popolo, e da Francesco Barburo persona dottissima, e gouernatore della Città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per esser inuerno, si voltò sopra le castella intorno, perche non potesse andare vettonaglia nella Città, e pose il tutto a sacco fino a Verona, e Vicenza. E ben che hauesse gran parte del Mincio occupata, e dell' Adige, e del Lago di Garda, perche ne ancor per barca potesse il nemico hauer vettonaglie, dall' Adige nondimeno passauano alcuni legni a rimorchio fino al Luogo di S. Andrea, e poi nel Lago di Garda, che le cose de' Venetiani migliorauano alquanto. Ma non restano pure il Piccinino di traugiare Verona, e Vicenza, i Venetiani, che si vedeano andare in rouina, se non hauessero hauuto qualche eccellente Capitano, mandarono Giacomo Donati in Fiorenza, pregando, che se hauessero amato la salute, e la liberta de' Venetiani, e di tutta l'Italia, mandassero tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro aiuto, che erano dall' arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che affatto oppressi. I Fiorentini, che il pericolo de' confederati, e il lor stesso vedeano, si oprarono molto con Francesco Sforza, che hauesse i Venetiani soccorso, e li prometteuano di douere a spada tratta difensarli lo stato, che esso della Chiesa teneua, quello appunto, che lo Sforza sommamente desideraua. Ottennero auor quasi à forza dal Papa vna bolla, per laquale dichiaraua Francesco Sforza Marchese, e Signor della Marca d' Ancona. Andò con la sua caualleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Pò, e fatto sul Padouano maggior l'essercito, che vogliono, che fusse di dodici mila caualli, e cinque mila fanti, si incontrò col nimico primieramente in Soaue sul Veronese, e vi fece vna cruda battaglia, della qual non restò nè l'vno, nè l'altro vittorioso. Il Piccinino per sua indispositione, e perche hauea poche genti, si ritirò. E lo Sforza ricuperate tutte le castella de' Vicentini, e de' Veronesi si mosse per andar a liberare Brescia dall' assedio. E perche vedea gli altri passi chiusi, passò l' Adige, e venne sù quel di Trento, doue si accostò ad Arco per battagliairlo. Percioche il Conte di Arco fauoriua il Duca Filippo. Hora qui venne ancor il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre ch'egli al suo solito troppo volonterosamente combattè, ritrouandosi escluso dal suo essercito, con suo gran danno fù sforzato a fuggire per saluar si nelle vicine valli. E sarebbe stato fatto prigionie se Carlo Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco, che a' nemici in quel pericolo si oppose, non l'hauesse saluato. Fù Carlo dalla moltitudine che supragiunse, fatto prigionie, e mandato in Verona. Scrivono alcuni, che'l Piccinino per le ferite, ch'egli hauute nelle battaglie haue-

Francesco Sforza di chiarato dal Papa Marchese, e Signore della Marca d' Ancona, vò contra le genti del Duca di Milano.

Fattione fatto dallo Sforza in seruitto de' Venetiani.

Piccinino si fa portar in vn sacco per mezzo il campo nemico.

haueua, era stroppiato di vn lato. Onde non potendo saluar si a cavallo, postosi dentro vn sacco, si fece, come vn corpo morto, portare in collo da Todeschino suo seruitore, ch'era grande, e gagliardo, e per mezo del campo nemico a saluamento il condusse. In questo mezo dolendosi Filippo de' Fiorentini, che col mezo d'Eugenio hauessero mandato in soccorso de' Venetiani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel Concilio di Basilea, che citassero Eugenio, e fu citato tre volte. E perche non gli riuscìua il disegno, a tanta pazzia ne passò, che fece priuare Eugenio, e crear Papa Amadeo Duca di Savoia suo suocero, il qual si viuueua in Ripalia da heremita, insieme con alquanti gentilhuomini, che fu chiamato Felice. All' hora nacquero gran seditioni nella Chiesa di Dio, perche si diuidero in tre fattioni i fedeli, altri seguivano Folice, altri Eugenio, altri se ne stauano neutrali, e ne all' vno, ne all' altro obbediuano. Non si sbigottì per questo Eugenio, ma seguendo il Concilio di Fiorenza fece discutere la differentia, ch'era fra Latini, e Greci, e si venne finalmente a questo, che i Greci vinti dalle ragioni confessarono lo Spirito santo procedere dal padre, e dal figliuolo, e non dal padre solo, come essi credeuano, e che nel pane azimo, e non fermentato si consacrassero il corpo del Saluator nostro, e che'l luogo del Purgatorio si ritrouasse. Finalmente confessarono, che'l Pontefice Romano vero Vicario di Christo, e legitimo successore di Pietro haueua il primo luogo nel mondo, e gli obbediuo meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidentale. Partiti i Greci con questa conclusione, gli Armeni ancor con la fede nostra si strinsero, tolti via con molte dispute i loro errori, e publicati sopra ciò li breui d'Eugenio, che mostrauano la ragion di questi accordi con la data di 22. di Nouembre del 1439. nella Sessione sacrosanta del Concilio Fiorentino. E di più per accrescere le parti sue, & indebolire quelle del Concilio di Basilea, nel medesimo tempo in publico concistoro creò diciotto Cardinali, de' quali ne furono due Greci, il Niceno, e'l Russiano, perche con l'autorità loro mantenessero nella verità della fede i suoi Greci. Iquali nondimeno non molto poi ne' loro costumi, & vsi antichi tornarono. Se ne lasciò ancor de' gli altri Eugenio in petto, iquali furono Pietro Barbo, figliuolo di sua sorella, e Luigi Padouano, che fece poi Patriarca d'Aquileia, e Camerlengo, perche fece Vicecancellario Francesco Condulmero. In questo mentre ch'vn pensa, che il Piccinino, e'l Gonzaga per l'hauuta rotta ceder douessero, essi volando passati sopra Verona la presero. Entraro per la cittadella con scale senza che le guardie se ne auuedessero, perche soffiuua quella notte vn gran vento in Tramontana, e le guardie per il freddo, o per il vento s'erano ritirate nelle lor stanziole. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona, vi volò tosto con tutte le genti, e vegendo essere ancora in poter de' Venetiani il castello vecchio, e la recca di S. Felice posta nel monte, entrò in speranza di ricuperare la città. Entratone dunque per via di questa rocca in Verona con le sue genti in punto assalì con gran gridi il nemico. I Capitani del Visconte vi si opposero con que' pochi caualli, c'haueano, perche non erano ancora tutte le genti venute. Fù combattuto fieramente in quella parte della città, che chiamano l'Isola. Finalmente i pochi cedendo a i molti si ritirarono al ponte

Eugenio de  
posto dal  
Concilio di  
Basilea.

Amadeo  
Duca di Sa-  
uonia creato  
antipapa, e  
chiamato  
Felice.

Sessua 27.  
nella Roma  
na Chiesa.

Greci uniti  
co' Latini.  
Armeni uniti  
co' Latini  
1439.

Verona pre-  
sa dal Picci-  
nino.

Fatto d'ar-  
me in Ver-  
ona tra il  
Sforza, & il  
Piccinino.

nouo, e qui sostennero alquanto lo sforzo de gli auersarij. Ma mentre che qui in picciolo luogo si fa gran calca, il ponte di legno leuatoio non potendo sostenere il gran peso si spezzò. Et quasi quanti giù nel fiume andarono, perche erano parte stanchi della battaglia, parte dall'arme oppressi, vi morirono. Passato Francesco Sforza il ponte, e passato oltre l'essercito, in capo del quarto giorno da che presa l'hauuano, cacciò di Verona il Piccinino, e'l Gonzaga, iquali della fede de' cittadini sospettauano. All' hora Filippo Maria considerando, che se esso hauesse traugiato i Fiorentini, hauebbe ageuolmente distratto da i Venetiani lo Sforza, mandò nel mezo dell' inuernata il Piccinino con sei mila caualli in Toscana. All' hora i Fiorentini fattosi venire il Capitan Piergianpaulo pregarono il Papa, che in virtù della lega facesse venire il suo essercito per opporlo al Piccinino in difesa della Toscana. Ma accortisi poi, che Giouan Vitellesco, che guidaua l'essercito ecclesiastico, con Filippo Maria secretamente s'era congiurato, e che come lor nemico più tosto sarebbe con sei mila caualli passato nella Toscana, quelli, che all' hora gouernauano Fiorenza, o con vere, o con false lettere di Eugenio trattarono, che'l Vitellesco nel passar per il ponte di castello fusse morto da Antonio Ridio Castellano. E così fu appunto essequito, perche non puote essere soccorso da i suoi, ch'erano vn pezzo auanti. Il Conte Euerfo, che militaua col Patriarca si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi Fiorentini di questa paura, negoziarono astutamente col Papa, che in luogo del Vitellesco desse il carico dell' essercito ecclesiastico a Luigi Padouano, per la cui opera crederci io, che fusse stato il Vitellesco morto, accioche Fiorenza se ne fusse potuto valere col Piccinino. Il quale in questo venuto nella valle di Mugello, hauea ogni cosa pieno di rapine, e di sangue. Passato poi nel Casentino con l'aiuto del Conte Poppio fece ribellar molte terre. Passato in Perugia tutto quieto vi entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quiui era, ad Eugenio. In questo preso il Tesoriero, ne mutò ad vn tratto lo stato della Città. Perche dieci cittadini elesse, in potere de' quali il gouerno, e la giustitia con ampissima potestà ripose. E perche dubitarono i Perugini, ch'egli non volesse la tirannide occuparsi, patteggiarono con lui, che si andasse con Dio, & essi li pagarono cinquanta mila ducati d'oro. Hauuto il danaio passò sopra Cortona, che credena d'hauere a tradimento. Ma scoperta la congiura, e i traditori parte morti, parte cacciati via, esso andò in Città di Castello. I Fiorentini andarono in Anglaro lor terra, per soccorrere i suoi, bisognando, contra l'impeto del Piccinino. In questo mezo Francesco Sforza, hauendo vinto Italiano da Forlì con l'armata del Duca Filippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, e Bergamo dall'assedio, che ancor vincendo quell'estate Soncino, e l'essercito del Duca, e guadagnati mille, e cinquecento caualli, in breue ricuperò a Venetiani le castella di Brescia, vna parte del Cremonese, e del Mantouano, e tutta la contrada di Geradada. Il Gonzaga perdè all' hora tre buone terre, Asola, Lonato, e Peschiera, che niuno le difese. Percioche non essendoui il Piccinino, non hebbe ardire giamai d'uscire in campagna. Il Piccinino, che intese, a che guisa le cose di Lombardia andauano, essendoui chiamato, e con lettere, e con messi dal Viscon-

Verona ripresa per Venetiani dal Sforza. Fiorentini traugiati da i Visconti.

Gio. Vitellesco uicario di Fiorenza.

N colò Piccinino in Toscana.

Luoghi acquistati dal Sforza a Venetiani.

Piccinino toro in Lombardia.

Fatto d'ar-  
me fra il  
Piccinino e  
lo Sforza.

Fatto d'ar-  
me fra lo  
Sforza, &  
il Piccinino

te, e dal Gonzaga, e da i suoi stessi soldati, ch'erano Lombardi la maggior parte, istantemente pregato, mosse da Città di Castello, per essere a Borgo a san Sepolcro sua terra, e posta dirimpetto ad Anglaro con disegno d'indurre per qualche via a battaglia l'essercito de' Fiorentini, e del Papa, che qui in Anglaro si ritrouaua. Il dì di San Pietro il Piccinino si ritrouò con l'essercito in punto sù quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disauantaggio di luogo, credendo, che il nimico stesse sprouisto, & ispensierato, e che perciò ne douesse esso restar vittorioso. Bisognaua ch'egli montasse vna collina, dalla quale il nemico, che vi era sopra, lo cacciava ageuolmente a dietro. Durò da cinque hore la battaglia ostinatamente, alla fine vinto il Piccinino dalla moltitudine de' gl'inimici, e dalla pazzia di Francesco, il figliuolo, che hauea il luogo datogli abbandonato, si ritirò al Borgo cò gran perdita de' suoi, e di bandiere. Il dì seguente lasciando Borgo in potestà de' cittadini stessi, con le genti sole, che gli erano nella battaglia auanzate, se ne ritornò per la Romagna al Visconte. I Borghesi, che dubitarono dell'ultima rouina loro, per essersi ribellati dal Papa, ottenuto per mezzo de' loro Oratori il perdono, e salue le persone, e le robbe, si posero in poter del Legato. Piacque molto questa vittoria ad Eugenio, nè meno a' Fiorentini. Dicono, che per questa vittoria fusse Luigi Padouano fatto Cardinale. In questa medesima estate i Fiorentini cacciarono di Toscana il conte di Poppio, per hauer militato col Piccinino. Il Duca Filippo, che si vide con tante rotte, si volse à soccorsi Franieri. Onde mandò à pregar Alfonso, che hauea all'hora hauuto il regno di Napoli, che volesse traugliar con l'armi quelle terre, che i Sforzeschi possedeuano nel regno, accioche per questa via venisse Francesco Sforza astretto ad abandonar i Venetiani. Alfonso gliene compiacque, ma non puote per questo mai fare, che Francesco l'impresa lasciasse, che per le mani hauea. Percioche tosto, che fu sicuro del mangiare de' caualli, uscì di Peschiera con 15. mila caualli, e 6. mila fanti alla volta di Brescia. Presso à Cignano, s'incontrò col Piccinino con animo di farvi battaglia, laqual il Piccinino non ricusò, benche minor numero di genti hauesse. Durò buona pezza la battaglia, che si staccò alla fine senza vantaggio. All'hora parendo a Francesco d'hauer sodisfatto all'honor suo, per hauer prouocato il nimico, ne menò l'essercito intorno, e ricuperò a' Venetiani alcune terre, che quella inuernata il Piccinino occupate hauea. Passato poi sopra Martinengo, ch'era assai dal nimico stata fortificata, l'assedì, e combattè. Ma il Piccinino, che hauea fatto maggior l'essercito con la venuta del figliuolo, e del Gonzaga, vi andò per soccorrerlo, & accampò vn miglio lungi dal nimico, ilqual, scaramucciandoui del continuo, al fatto d'arme chiamaua. Ma lo Sforza, che hauea lasciato quel primo ardor di combattere, tutto era intento a douer prender la terra. Il Piccinino ogni di più si accostaua al campo nemico, e ne haueua ridotto Francesco a termine, che non potena nè soldato, nè ragazzo uscire a far herba senza pericolo, nè hauere sicuramente le vettouaglie, nè di quel luogo uscire l'essercito senza pericolo di perdersi, quando d'vn subito contra l'opinione d'ogn'vno si publicò, e chiari la pace, che s'era già prima secretamente trattata fra il

Duca,



Duca, e lo Sforza per mezzo di vn certo Eusebio cognominato Chaim, ch'era andato, e venuto più volte senza saputa del Piccinino. Il qual quando di questa pace intese, fece le pazzie, dolendosi del cielo, e del mondo, e principalmente della incostantia del Duca, ilqual hauendo la vittoria in mano bauca dimandata la pace come vinto. Vsciti gli eserciti di quel luogo, fu la pace a Capriana a questo modo dichiarata, e fermata nel 1442. che Francesco prendeu per moglie Bianca figliuola del Duca Filippo, e n'hauena in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il contado fuor che Piccighitone, e quelle castella, che vi possedeano il Gonzaga, e'l Pallaucino. E che quante terre hauea Filippo, e suoi confederati prese in quella guerra, e quelle, che v'hauenano anch'i Venetiani, e lor confederati prese, si restituissero, saluo che Asola, Lonato, e Peschiera terre già del Gonzaga. E chi a questi accordi stare non volea, fusse tenuto per comun nemico. Non piacque molto ad Eugenio questa conditione di pace, poi che pareua, che non si fusse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre, nè si era fatto motto di Bologna, che il Piccinino occupata haueua. E deliberò di andare da Fiorenza in Roma, e quì come in luogo più libero discorrere, e pensare sopra il ricuperare lo stato della Chiesa. E per ritrouarui il tutto quieto, mandò auanti Luigi Padouano Cardinale di San Lorenzo in Damaso, il quale giunto in Roma cacciò di San Giouanni in Laterano i preti secolari, e vi ripose i canonici regolari, i quali erano stati da que' preti caccia'i, mentre contendeano insieme, qual di loro habbia a portare il Sacramento dell'altare nella festa del Corpus Domini nella processione, che si fa. Fece ancor morire publicamente Gino Albanese, persona molto nelle armi eccellente; perche per lui mensato non fusse, che non fusse rottà la pace, che era fra Alfonso, e'l Papa. Fù ancor fatto morire Paolo Lamolata strenuo, e valoroso compagno, perche essendo il Cardinale più astuto, che valoroso, hebbe sospetto del valore di costui. Rassetate a questo modo le cose di Roma, Eugenio contra voglia de' Fiorentini, che non lasciarono che fare per ritenerlo, se ne venne in Roma, doue entrò a vent'otto di Settembre del MCCCXLIII. con tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile. E sso alloggiò la notte alla porta del popolo. Il dì seguente volendo andare in San Pietro in processione vestito ponteficalmente, mentre che ne andaua oltre, vide il popolo tumultuare, e intendè, ch'era per vna noua, e doppia gabella, che haueuano imposta al vino. Egli all' hora fatto fare silentio disse, che riuocaua, come ingiusta, così fatta gabella. E fù subito sentita allegra acclamatione, che diceua. *Viua, viua Eugenio*, come prima gridauano. Mudiano le nuoue gabelle, e i loro inuentori insieme. In capo poi di dicinoue giorni ne andò in Laterano, e publicò, e disse volere quì celebrare vn generale Concilio, e mandò Legati, e breui a molti Principi. Per questa via credeua egli douere annullare, e porre a terra il Concilio di Basilea. Rassetate a questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino, per mandar'lo sopra la Marca, che Francesco Sforza haueua occupata. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre che ne và in Perugia, se ribellare Città di Castello amica de' Fiorentini, credendo fare così, così grata da Eugenio,

Pa'e fra il  
Duca di Mi-  
lano, e lo  
Sforza.

1442.  
Francesco  
Sforza gene-  
rale del Vi-  
sconte.

Ordina il  
Papa di fe-  
re il Conci-  
lio in Ro-  
ma.

che si trouaua sdegnato con li Fiorentini per hauere sempre costoro con danari  
 aiutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno auanti Alfonso ha-  
 uea dopo vn lungo assedio presa Napoli per via di vno acquedotto sotterraneo,  
 e cacciato Renato. E mosso dalla fama del valore del Piccinino, l'elisse non  
 solamente per generale del suo essercito, che ancora per honorarlo, li diede il co-  
 gnome della famiglia d' Aragona. Il Piccinino hauuto dal Popa, e da Alfon-  
 so danari per quella guerra, passò nella Marca, e ricuperò molte terre per la  
 Chiesa, mal grado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona con buona guar-  
 dia quini era venuto. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giovan Fran-  
 cesco Gonzaga, i Venetiani, e Fiorentini, che per l'auenire dubitauano, assol-  
 darono Lodouico figliuolo, & herede di Gio. Francesco, per opporlo, bisognan-  
 do, al Duca Filippo. Stauano le cose della Lombardia quiete, quando Anni-  
 bale Bentiuoglio, che si guardaua nella rocca del Pellegrino, per ordine del  
 Piccinino per vn certo sospetto di congiura, fuggendo se ne ritornò in Bologna,  
 e chiamato il popolo a libertà se prigione Francesco Piccinino, che gouernaua  
 la Città, con tutta la guardia, che vi haueua. E fatto questo richiamò nella  
 Città tutti i fuor usciti così della fattione sua, come della contraria, e Battista  
 Canedolo spetialmente. Dopo questo mandarono i Bolognesi i loro Oratori a  
 Venetiani, & a Fiorentini chiedendo la loro amicitia, e lega. Et ottenutala,  
 con le genti che ne hebbero, presero la rocca, che ancora staua in poter del ne-  
 mico, e la saccheggiarono; e cacciarono Luigi Verme dal Bolognese. Sdegnato  
 Filippo, che i Bolognesi si fussero accostati con i Venetiani, e Fiorentini, subor-  
 nò alcuni amici di Battista, promettendo loro il suo aiuto, perche facessero mo-  
 rire Annibale Bentiuoglio, perche essi con gli altri della loro fattione rimanef-  
 sero nella Città. Bertozzo Canedolo volto a gl'inganni, subornò vn certo Bo-  
 lognese, a cui era poco auanti nato vn figliuolo, perche dimandi ad Annibale,  
 che glielo battezi. E fatto costui l'effetto si dà ordine, che il dì seguente si por-  
 ti il bambino alla pila. Battezzato il figliuolo, il padre prega Annibale, che  
 vada alla Chiesa di san Giouan Battista, la cui festiuità all'hora si celebraua:  
 Annibale li compiacque anch'in questo, come colui, che a nessuno inganno, ne tra-  
 dimento pensaua. Ma egli fù per strada da i congiurati assalito, e morto, ancor  
 che due suoi seruitori assai si sforzassero di difenfarlo. Mosso il popolo da questa  
 indegnità, prese le arme, e tagliò a pezzi i principali della fattione Canedola,  
 e particolarmente Battista, il cui corpo fù strascinato per la città, e con grande  
 ignominia sepolto. In Roma ancor in questo tempo auenne vn caso assai sicile-  
 rato; che Angelotto Cardinale di S. Marco fù da vn suo camariero priuato della  
 vita, e delle facultà, che con molta auidità haueua cumulate. Fu quello sicile-  
 rato preso, e morto con varij tormenti, e fattone quattro quarti, & appesi per  
 le porte più celebri della città. I Venetiani, e Fiorentini, che dubitarono, che  
 Bologna, che era loro nelle guerre molto opportuna, non venisse in potere di Fi-  
 lippo, vi mandarono tosto alcune compagnie, perche l'antassero. Né si erano  
 già ingannati; perche a prieghi de' fuor usciti haueua Filippo deliberato di man-  
 darui con vno essercito il Piccinino, se questo Capitano morto non fusse. E vo-  
 gliano,

Alfonso d.  
Aragona,  
Re di Na-  
poli.

Nicolò pic-  
cinino chia-  
mato al suo  
seruiò da  
Re di Na-  
poli.

Marco tra-  
uagliato dal  
Piccinino.

Annibale  
Bentiuo-  
glio mette  
Bologna in  
libertà.

Tradimen-  
to fatto al  
Bentiuo-  
glio.

Angelotto  
Cardinale  
ucciso da  
vn suo ca-  
mariero.

Piccinino  
muore.

gliono, che morisse di dispiacere intendendo, che Francesco il figliuolo, che esso haueua nella Marca lasciato col Cardinale di Fermo, fusse stato da Francesco Sforza vinto in battaglia. Il seguente anno però Filippo animò il Papa a douere ricuperare Bologna, e prometteua di darli genti, & vna parte della spesa. Il Papa, a cui piacque la offerta, confederatosi ancor con Alfonso, mandò Sigismondo Malatesta con vna gran caualleria nella Marca contra Francesco, perche distratte le forze de i Fiorentini, si fosse potuto più ageuolmente Bologna sforzare. Guglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano già stati mandati auanti da Filippo con grosso essercito, & entrati sul Bolognese ogni cosa poneuano in rouina. I Fiorentini, che deliberarono di soccorrere gli amici, vi mandarono Astergio di Faenza con mille cinquecento caualli, e con ducento fanti, finche altro essi, e i Venetiani deliberassero. Mentre che passaua questo in Romagna, si fe il Duca di vn subito venire Francesco Piccinino dalla Marca cō grosso essercito, e'l primo giorno di Maggio il mandò sopra i Cremonesi, che tutti sicuri stauano. Onde essendo per tutto fatti i contadini prigioni, & essendo di di, e di notte la Città battagliata, tanto terrore vi nacque, che mancò poco, che pigliata non fusse. All' hora i Venetiani, e i Fiorentini volendo in vn medesimo tempo difensare Bologna, e Cremona, mandarono Tiberio Brandolino sollecito, e buon Capitano in Bologna, ilqual con le genti amiche, che quini erano, passò sopra il nemico, e tirato con premij Guglielmo di Monferrato dalla parte de' Bolognesi, ageuolmente ruppe Carlo, e ricuperò in breue tutte le terre, che occupate il nemico haueua. Quietata a questo modo Bologna, fù l'essercito de' Venetiani, e de' Fiorentini diuiso, vna parte andò in fauore di Francesco Sforza, ch'era stato da Eugenio, e da Alfonso ributtato fino alle mura d' Urbino, vn'altra parte andò in soccorso de' Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrouauano. I Venetiani volendo all'aperta col Duca Filippo guerreggiare, mandarono a bandirli la guerra, se esso non si restaua di traouagliare Cremona. Fù a questi Oratori Venetiani per mezzane persone risposto (perche non si puote nè vedere, nè parlare col Duca) che si andassero con Dio, perche in ogni altro luogo sarebbero stati più sicuri, che in Milano. Mossi da questa risposta i Venetiani ordinarono a Michieletto da Cotignola lor capitano, ch'era all' hora in Brescia, che subito passasse sul Cremonese, che il Duca occupato in gran parte haueua, e donunque ritrouasse il nemico, vi facesse battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità nè andò a Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrouaua in vn' Isoletta del Pò in luogo fortissimo, lo caudò da gli alloggiamenti, e li tolse vna gran parte della caualleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto a Cremona l'assedio, & accresciuto l'essercito con le genti di Lodouico Gonzaga, pose Platina, & alcun'altre castella del Cremonese in poter de' Venetiani. Passato poi in Geradada non vi lasciò altro che Crema al Duca. Passato dopo questo il fiume corse fino a Milano ponendo il tutto a fuoco, et a rapine. E saccheggiato il monte di Brianza, e preso Breuio, onde si passa con ponte l'Adda, volle battaglia Leco capo di Lario, ma ritrouò, chi gagliardamente la difensaua. Il perche con perdita di molti de' suoi,

Guerra con  
e a Bologne  
fi.

Guerra con  
tra lo Sfor-  
za.

Guerra fa  
Venetiani,  
& il Duca  
di Milano.  
M. chielor-  
to Cotigno-  
la, capitano  
Generale di  
Venetiani, e  
suo, valore.

Marca Inf.  
fata dallo  
Sferra.

Nicola de  
Tolentino  
canonizzato.

Lionardo  
Aretino.  
Biando de  
Foil.

perche non haueano i caualli altro che le ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro adietro si ritornò. E cominciarono i Venetiani a dubitar di Francesco Sforza, il quale si diceua, che si accordaua col Duca. In questo mezo Luigi da Padoua Legato del Papa, e che gouernaua l'essercito, che era nella Marca contra lo Sforza, conosciuto che Italiano, e Giacomo Gatuano, che erano Capitani di 1500. caualli, e militauano parte con il Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza, prima che questo auuenisse, li fece in Rocca contraria prendere, & mozzare loro il capo. Mosso Francesco Sforza da questo atto, parendoli di non potere più sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessun soccorso, tanto più ch' Eugenio ve lo confortaua, & Alfonso ancora, che si sdegnaua, che tanto le cose de' Venetiani crescessero, lasciando la Marca, s'accostò col Duca Filippo, e fu fatto suo generale. In questo mezo Eugenio, perche non paresse, che non procurasse altro, che guerra, canonizzò S. Nicola di Tolentino dell'ordine di sant' Agostino, il quale faceua molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il clero di S. Pietro a S. Agostino, doue disse messa in presenza di tutti i Cardinali, e del popolo. E cacciò del tutto da S. Giovanni in Laterano i canonici secolari, & vi pose i regolari soli. Edificò quel portico, che va dalla Chiesa a' Sancta sanctorum, & risece, e fè maggiore il claustro, doue habitauano i sacerdoti, e compì la pittura della Chiesa, da Martino già incominciata. Fù portata d' Auignone in Roma la mitra di San Siluestro, laqual Eugenio con gran diuotione, e con processione di tutto il clero, e del popolo da Vaticano portò in Laterano. In questo essendo venuto il Rè Alfonso in Tiuoli per ragionare con lui del modo della guerra, che doueua farsi, intesa la sua indispositione, si fermò alquanto. Hauena hauuto Eugenio animo di fare a' Fiorentini la guerra, per hauer i suoi nimici soccorsi. E credeua, che se con l'essercito ecclesiastico, vnito con quel del Rè, e del Duca gli hauesse assaliti, gli haurebbe ageuolmente condotti a quel, che hauesse voluto. Ma la morte vi s'interpose, e tutti i disegni guastò. Morì a' 23. di Febraro 1456. nel decimosesto anno del suo Papato. Fù certo vario nella sua vita: perche nel principio del suo Ponteficato essendo mal Consigliato, pose ogni cosa in volta, talmente, che prese il popolo di Roma l'armi. Prestò la sua autorità al Concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, & esso per breue i decreti di quel Concilio approvò. Ma poi che egli ritornò in se stesso, si portò con molta prudenzia, e costanzia. Fù di bello aspetto, e degno di riuerentia, graue nel dire più tosto che eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognitione, e specialmente d' historie; fu liberale con tutti, e particolarmente con letterati, della cui conuersatione molto si diletto. Percioche fece suoi secretarij Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa Trapezontio, e Biondo, tutti persone dottissime. Non si moueua facilmente ad ira per ingiurie fatteli, nè per mal dire d'altrui, nè a bocca, nè in scritto: fauorì assai tutte le scuole, e quella di Roma specialmente, doue volle, che si leggesse ogni maniera di letteratura, e di dottrina. Amò marauigliosamente i religiosi, e gli accrebbe di facoltà, e di immunità; fu così amatore delle guerre (che in un Pontefice pare marauiglioso)

che

che di più di quelle, che hò scritte, ch'egli fece in Italia, ne suscitò anche oltre i monti. Percioche rappacificati insieme il Rè di Francia, e l' Duca di Borgogna, ne concitò il De'fino, figliuolo di Carlo Rè di Francia, a passarne con una gran cavalleria sopra il Concilio di Basilea, che perciò se ne dissipò. Mandò ancora Ladislao Rè di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contra i Turchi, de' quali da 30. mila perirono in un fatto d'arme, che si fece fra il Danubio, & Andrinopoli, benche in così bella vittoria il Rè stesso, e' l' Cardinal morissero. Fù Eugenio nel seruire i patti costante, salvo se veduto hauesse, che fusse stato più ispediente rinocare la promessa, che offeruarla. Nel viuere della famiglia fù splendido, nel suo fù parco, & fù talmente alieno dal vino, ch'era chiamato Abstêmio. Hebbe pochi famigliari: ma tutti persone dotte, della cui opera potea seruirsi ne' negotij graui, & importanti, e come testimoni della sua modestia, quando volea cenare, li chiamaua in camera seco, e dimandaua, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, ò de' suoi emendare, se inteso per auentura l'hauesse. Si sforzò assai d'adornare la Chiesa di Dio d'edificij, e di cappelle, come dalla cappella del Papa si vede, & dalle porte di bronzo, ch'egli fece in San Pietro. Morì a' ventidue di Febraro, nel sessantesimo quarto anno della sua vita, e fù sepolto in San Pietro in una tomba di marmo con un'epitafio di molti versi Latini, che vi si leggono, e le sue eccellentie d'hauer la Chiesa Greca con la Latina vnita contengono, con l'altre parti degne, ch'egli hebbe. Et questa tomba magnifica gliela drizzò il Cardinale suo nipote. Vacò dopo lui dodici giorni la Chiesa.

Turchi vi-  
t da Ladis-  
lao Rè di  
Polonia.

Eugenio IV. creò in sei ordinationi, ventisette cardinali, cioè ventiquattro preti, & tre Diaconi: Fece Vescouo cardinali sei preti card. quattro de i vecchi, & due de i creati da lui. I cardinali da lui creati furono.

Francesco Condulmiero Venetiano, nipote del Papa, prete card. di S. Clemente, poi Vesc. card. tit. Portuense.

Angelotto Fusco Romano, Vesc. Cauense, prete card. di S. Marco.

Giuanni Vitellesco Cornetano, Vesc. di Recanati, poi Arciuescouo di Fiorenza, e Patriarca d'Alessandria, prete card. di S. Cecilia.

Reginaldo da Caruare, Francese, Arciuescouo di Rems, prete card. di San Stefano in Celio monte.

Giuanni de i Conti di Tagliacozzo Napolitano, Arciuescouo di Taranto, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo, poi Vesc. card. Prenestino.

Giuanni Kemp, Inglese, Arciuescouo Eboracense, prete card. di Santa Balbina.

Nicolò d'Arciapacio, Sorentino, Arciuescouo di Capoa, prete card. di san Marcello.

Lodouico di Lucimburg, Francese, Arciuescouo di Rouan, prete card. de' SS. Quattro Coronati.

Giorgio Flisco, Genouese, Arciuescouo di Genoua, prete card. di Santa Anastasia.

Isidoro da Costantinopoli, Greco, monaco di San Basilio, Arciuescouo de i

Ruffi, prete card. de' SS. Pietro, & Marcellino.

Bessarione Trapezontio da Costantinopoli, Greco, Arciuefcouo di Nicea, prete card. de' SS. Apostoli.

Gerardo Landriano, Milanese, Vescouo di Como, prete card. tit. di S. Maria in Trasteuere.

Signeo Olefficcio Pollacco, nato in basso stato, Vescouo di Cracouia, prete card. di S. Prisca.

Antonio Martino delle Chiaui Portoghese Vescotto Portoghese, prete card. di S. ...

Pietro Scouemberg, Todesco, Vesc. d' Augusta prete card. di S. Vitale in Ve-  
Giuanni Giouane Francese, Vesc. Cosornense, prete card. di S. Prassede.

Dionisio d' Agria Ongaro, Arciuefcouo di Strigonia, prete card. di S. Criaco.

Guillelmo d'Estouteuilla, Francese monaco, e Priore di S. Martino di Parigi di S. Benedetto, di sangue regale, Arciuefcouo di Rouan, prete card. di S. Martino ne i monti.

Maestro fra Giouanni de Torrecremata, Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, prete card. di S. Sisto, e poi Vesc. card. Sabino.

Lodouico Scarampo da Padoua, medico, Patriarca d'Aquileia, prete card. di S. Lorenzo in Damaso.

Alfonso Borgia da castel Sauiaon, della diocese di Valenza, Spagnuolo, Vesc. di Valenza, prete card. de' SS. Quattro coronati, che fù poi Papa Calisto III.

Henrico di sant' Alessio Arciuefcouo di Milano, prete card. di S. Clemente in Celio monte.

Tomaso Lucano di Sarzana da Luna, Vesc. di Bologna, prete card. di santa Sufanna, che fù poi Papa Nicola V.

Giouanni di Sicilia, monaco, Abbate di san Paolo, prete card. di santa Sabina.

Domenico Caprancia Romano, Vescouo eletto di Fermo, diacono card. di santa Maria Nuoua.

Alberto de gli Alberti, Fiorentino, Vescouo eletto di Camerino, Diacono card. di sant' Eustachio.

Pietro Barbo, Veneriano, nipote del Papa, Vescouo eletto di Ceruia, Diacono card. di santa Maria Nuoua.

NICOLA V.  
 NICOLA PONT. CCXII.  
 Creato del 14~~74~~ a' 16. di Marzo.

531



**N**ICOLA V. fu prima chiamato Tomaso, e fu da Sarzana terra sù quel di Luna. Fu a' 6. di Marzo del MCCCCXVII. ad vna voce da tutti creato Pontefice. Nacque alquanto bassamente, perche Andriola fu sua madre, e Bartolomeo Fifico suo padre: ma fu dotato di tanta virtù, e dottrina, e di tan gratia, humanità, e magnificentia, che meritò d'hauer questa sublime dignità. Era così modesto, che facendosi indegno d'un tanto honore, pregò humilmente tutti i Cardinali, e haueßero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinal di Taranto, che non volesse impedir il corso dello Spiritofanto, si quietò. Dimandato nell'uscir di conclave il Cardinal di Portogallo, chi creato haueßera Pontefice. Hora, rispose, noi Nicola: ma il Signore Dio l'hà designato Pontefice, Scriuono alcuni, che Tomaso nascesse in P. sa, fusse alleuato in Lucca, & in Bologna imparasse lettere, e la Filosofia, e la Teologia specialmente, con l'aiuto del buon Nicola Alberгато Cardinal di S. Croce, che si dilettaua dell'ingegno di questo garzonetto. Il perche fatto poi Pontefice, volle prendere il nome di costui, che ne' suoi bisogni tanto aiutato l'haueua. Diuentato dottore, e conseguito il nome, e la dignità di Maestro, seguì il Cardinal di S. Croce, e fu suo maggiordomo. Fu poi fattore di penitentiera, poi soddiacono del Papa, e con l'ottima vita, che faceua, speraua cose maggiori. Eugenio, ch'era informato dell'integrità, e dottrina sua, che in quelle dispute hauea conosciuta, che furon fatte co' Greci in Ferrara prima, e poi in Fiorenza hauea deliberato di farlo Cardinale. Ma per poter con qualche honesta cagione farlo, lo mandò con Giouanni Caruagiale, Cardinale di S. Angelo in Germania a toruo il concilio di Basilea, e la neutralità. Percioche erano quei Germani chiamati neutrali, che nè a Felice, nè ad Eugenio obbediuano. Onde ne incorreua in graui calamità la Chiesa di Dio, con diminutione della maestà Ponteficia. Sopra

Eses Pico-  
Lumini.

questa materia si disputò più volte in presenza di Federico Rè de' Romani, hauendo prima con lunghe orationi Enea Piccolomini, ch'era all'hora secretario del Rè, animati tutti a questa tanta, e così necessaria cosa. Egli era difficile rimouere i Germani da quella lor opinione, massimamēte falsa. Pareua anche difficile persuadere a gli Oratori d'Eugenio, che alle dimande de' Germani condescendessero. Raddolcita dunque con l'orationi la tanta seuerità de' gli Oratori, e riprese le dimande de' Germani, si sarebbe in effetto tolto a fatto lo scisma, e la neutralità, se i Germani hauessero attese le promesse. Se ne ritornarono dunque con questa opinione di bene i Legati in Roma, e furono ad vna voce creati Cardinali, & il Papa mandò loro in contra fino alla porta del popolo i cappelli, perche intrassero più honorati nella Città. In vn'istesso anno dunque fù Tomaso da Sarzana fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere del clero, e del popolo di Roma, benche mentre si staua in conclaue, si tumultuasse alquanto per cagione di Stefano Porcaro gentil'huomo Romano, & vehemente molto nel dire. Costui raunato vn gran numero di cittadini nella Chiesa di Araceli, gli animò alla libertà, dicendo, che non era così picciolo luogo, nel quale morendone il Signore non parli tosto di libertà, ò di moderare almeno, e frenare l'auidità di chi regge. Mal' Arciuescouo di Beneuento, ch'era all'hora Vicecamerlengo, vi si oppose, e non andò più questo negotio auanti. Dubitando anch'i Romani del Rè Alfonso, che s'era fermato in Tiuoli per la morte d'Eugenio, e non si sapeua risolvere, se douea ritornarsi adietro, ò passar innanzi con la guerra sopra Fiorenza, come appūtato già prima haueua col Papa, & col Duca Filippo, due Senesi, che le discordie civili amano, lo spingeano a douer insignorirsi della Toscana, e diceuano, che l'hauerebbe facilmente ottenuta, se passato in Siena fosse, laquale Città gli haurebbe tosto aperte le porte: Lodò il Rè questi Senesi, e li mandò a sollecitare gli animi de' suoi cittadini, promettendo douer egli essere con loro, quando fusse stato tempo. Ma Papa Nicola, ch'era amatore della pace, e della quiete, celebrata la sua incoronatione, e fatte gran processioni, nelle quali esso andaua in persona, & a piede, mandò in Ferrara il Cardinale Morinense, come in luogo comune da trattarsi pace, perche con la presentia, & autorità del Legato più gli animi delle parti animati fussero alla pace. Quini andarono tosto gli Oratori d'Alfonso, di Filippo, de' Venetiani, e de' Fiorentini, iquali dopo lunga discussione proposero al Duca Filippo, ch'eleggesse, ò di far per cinque anni tregua con Venetiani, e con Fiorentini, & ogn'vn si ritenesse quello, che si teneua, ò si conchiudesse la pace con cambiare Crema con quelle terre, che sù la riuad'Ada, ò oltre il fiume i Venetiani haueuano prese guerreggiando, lasciando se Cassano solamente in arbitrio del Papa, per douere darlo a colui, che prima oltraggiato fusse. E fù questo aggiunto, perche più lunga la pace fusse. E vi fù mandato a Filippo vn de' suoi Oratori, perche eleggesse quello, che più li piaceua. Ma costui ritrouò, che l'ò auanti, ch'egli giunse in Milano, che fù l'ottauo d' d'Agosto del MCCCCXLVII. era Filippo morto di apoplezia. Quando il Cardinale Morinense intese la morte del Duca, si fe tosto tutti gli Oratori, che quini erano, chiamare, e negoziando non meno, che prima la pace, dimanda

Stefano  
Porcaro.

Filippo  
Maria Du  
ca di Mila-  
no more.



Venetiani, se essi approuauano quello, che già si era conchiuso. Risposero coloro, che per la morte, che era seguita di Filippo, bisognaua altramente negoziare, e che per questo essi haurebbono scritto al Senato, e quello poi farebbono, che da loro si comandaua. Perche la cosa si vedeua douer andare il lungo, quanti Oratori quiui erano, conoscendo che i Venetiani si farebbono volui fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno a casa, ancor che'l Legato assai si sforzasse di farli restare, perche si prendesse qualche resolutione per la pace, e quiete d'Italia. I Venetiani, che si ritrouauano a Serosina sul Cremonese, e sperauano con l'aiuto de' Guelfi poter hauere ageuolmente Cremona, quando intesero la morte del Duca, passarono volando in Lodi: & hauutala a vn tratto, con le medesime conditioni hebbero ancor Piacenza, doue mandarono tosto mille cinquecento caualli, che in vn bisogno fussero presti all'aiuto de' Piacentini. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca, si staua sul Bolognese con animo di rifare l'essercito, ch'era mezo dissipato, quando vide, che i Venetiani per la morte del suocero occupauano tutto quello stato, se ne andò volando in Cremona, e fu da' Milanesi ad vna voce fatto lor Capitano contra i Venetiani. E fatto tosto sul Pò vn ponte, e fortificatolo con buone castella, & artiglierie, perche non potessero con armata i Venetiani passare in Piacenza, passò l'Ada, & accampò non molto lungi dal nemico, che si era fermo a Camuragio. Qui furono fatte alcune scaramucchie, per tentare, come io credo, la possanza del nemico. All'hora ripreso animo i Pauesi per la venuta di Francesco Sforza, percioche per vno antico odio abborriuano d'esser soggetti a Milanesi, e prima haurebbono sofferte mille morti, che obbedire a' Venetiani, diedero a Francesco la città, e'l castellano della rocca vi venne anch'egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo fauore della fortuna in speranza di farsi Signore dello stato di Milano. In questo mezo il Rè Alfonso, ancor che'l Papa ne reclamasse, e gridasse, passò col suo essercito nella maremma di Siena, la quale Città haurebbe fatta soggetta, se i Fiorentini, che conobbero l'astutia del Rè non mandauano ad auisare i Senesi, che si guardassero, perche Alfonso non veniuu più per li Fiorentini, che per li Senesi. Conoscendo adunque i Senesi il pericolo, dauano bene al Rè vettouaglie, ma non lasciavano entrar pur vn soldato nella Città. Il Rè, che se ne auide, passò sù quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte castella, le quali poi i Fiorentini ricuperarono, saluo che Castiglia di Pescara. Et era lor Capitano Sigismondo Malatesta, che stando prima al soldo d'Alfonso, essi con danari ritirato l'hauuano a militare sotto la lor bandiera. Non restaua già in questo il Papa di confortare hora il Rè, & hora i Venetiani alla pace: ma in vano; perche parendo loro di ritrouarsi superiori, non prestauano facilmente gli orecchi, a chi lor ricordaua la pace. Francesco Sforza accresciuto molto l'essercito, nel quale era tutto lo sforzo d'Italia, perche si erano i Bracceschi, e gli Sforzeschi vniti, nel più bel dell'Autunno passò sopra Piacenza, che i Venetiani fortificata haueuano. Et hauendo con artiglierie gittata vna parte della muraglia a terra, perche crebbe il Pò molto, & i galconi s'accostarono alla muraglia, onde ne era la Città combattuta per

Lodi, e Piacenza presa da Venetiani.

Francesco Sforza capitano de' Milanesi contra Venetiani.

Paui si da al Sforza.

Alfonso guerreggia in Toscana.

Sigismondo Malatesta Capitano de' Fiorentini.

Piacenza saccheggiata dal Sforza.

terra, e per acqua, la prese, e la saccheggiò. Fù gran lode di Francesco, che d'inverno, e con tante pioggie, che non si poteua stare sotto le tende, pigliasse a forza vna così fatta città. Non restaua mai il Papa di fare motto di pace, e ne facenuano anch' i Fiorentini a Venetiani istantia, perche dubitauano del Rè, che si ritrouaua con esercito nella Toscana. Ma non se ne caud fructos perche i Venetiani non voleuano restituire a Milanese Lodi. Il Papa adunque vedendo perdere il tempo a parlare di pace, volto l'animo alle cose sacre, fece fare diuote processioni per Roma da S. Pietro a S. Marco, nelle quali esso con gran deuotione vi fù presente, per placar l'ira di D I O, pregandolo, che desse esso questa santa pace al suo popolo Cbristiano. Ma non si placò ne ancora con questo il Signore, forse, perche li peccati de gli huomini nel meritauano. Onde in capo di due anni fù tanta peste quasi per tutto, che di molti ne restarono pochi viui. E pareua, che questo fusse stato predetto da molti terremoti, e da vn' Ecclisse del Sole, che precedettero. Minacciuaano i Predicatori queste calamità, e più che gli altri, Roberto Frate di S. Francesco, e Predicatore eccellente, ilquale indusse con le sue prediche in Roma, che i fanciulli, e le donne andassero a schiede per la città gridando misericordia. E perche non mancassero in Italia guai, le guerre, che vi si erano incominciate, come si è detto, andarono in modo crescendo, che pareua, che per nessun conto si potessero tranquillare: perche nella seguente estate Francesco Sforza hauendo prese alcune castella de' Venetiani, passò sopra la loro armata, che traugliaua Cremona, e per terra, e per acqua li sforzò a ritirarsi a Casile Maggiore, doue seguitandoli, e tirando buone cauonate alla loro armata, ch'era ritirata in terra, indusse il Capitano della armata nemica a tanta disperatione, che veggendo non poter saluarla, vi attaccò fuoco, e si ritirò co' suoi nella terra fuggendo. Partendo di qui Francesco, nè più di Cremona temendo, per non hauere il nemico armata, passò in Geradada, & accampò sopra Carauaggio, che i nemici haueuano ben fortificato. I Venetiani, che per nessun conto haurebbono voluto questo luogo perdere, anzi credeuano perdere tutta la riputatione loro, se questo luogo andaua in potere de' Milanese, vi corsero con soccorso anche essi. Et accampati presso al nemico vn miglio, mostrauano di voler soccorrere la terra, se fusse battaglia. Ogni dì, per essere così da presso, scaramucciauano. Venuti finalmente al fatto d'arme, perche erano cinti intorno di paludi, essendo le prime schiere de' Venetiani vrtate, e non potendo per la strettezza del luogo ritirarsi, e dare luogo alle altre, tutti vi farebbono restati oppressi, se non incominciua l'ultimo squadrone a fuggire. All'hora Francesco seguendo la vittoria guadagnò gli alloggiamenti nemici, e da cinque milla fra caualli, e fanti. Dopo questo Francesco, benchè contra sua voglia, mandò per volontà de' Milanese i soldati Bracceschi sopra Lodi, & esso col resto passò ad assediare Brescia. Mossi i Venetiani da queste rotte ben conosceuano la lor ruina, se non si accordauano con Francesco, ilquale era venuto con Milanese in gara, e per questo si accordò con li Venetiani facilmente, e con queste conditioni: che guerreggiandosi con Milanese, quanto si acquistasse oltre il Pò, e l'Ada, fusse di Francesco Sforza, quanto dall'Ada in qua, de' Venetiani, e li pagassero per questa guerra i Fiorentini,

Peste gran  
de in Italia.

Francesco  
Sforza con  
tra Venetiani.

I Venetiani  
vini dal  
Sforza.

Francesco  
Sforza si ac-  
corda con i  
Venetiani.

tini, e i Venetiani sedici mila ducati ogni mese, & alcune compagnie di caualli, finche egli hauesse Milano. Fatti a questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premij tutti quelli Capitani, che poue, ne portò Francesco sopra Milanese la guerra, e pigliò quasi tutte le terre loro. I Venetiani, che videro questa tanta prosperità, e che riuisciano allo Sforza assai meglio le cose di quello, che essi pensato haueuano, dubitando della sua potentia, se si fusse insignorito di Milano, hauuone Crema, e richiamati i soldati loro si confederarono con Milanese. Francesco fingendo con li Venetiani amicitia, e beniuolenia, & essendo più tosto dal priuato danaio di Cosimo de' Medici, che da quel di Fiorenza soccorso, dopo di hauere date, e riceuute molte rotte, dopo vna lunga batteria, e difficile, perche nel mezzo dell'inverno fù, e dopo di essersene molti de' suoi passati al nemico, essendoli anche Alfonso contrario, che diceua esser suo Milano per ragione hereditaria, e haueua a questo effetto assoldato Lodouico Gonzaga, e fatto suoi nemici i Bolognesi, perche potessero le sue genti più sicure nella Lombardia passare, finalmente dico, dopo tutte queste difficoltà pigliò Milano nel M C C C C L I X. mandarono i Venetiani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta con vn esercito, perche si vnisse col Piccinino in fauore di Milanese. Ma egli vi si portò lentamente. Il perche si confederarono con Alfonso contra Francesco Sforza, perche prima che prendesse maggior forze lo cacciassero dallo stato di Milano. Vi inuitarono ancora i Fiorentini, iquali risposero, che non hauebbono mai tolte arme contra Francesco. Per la qual cosa i Venetiani cacciarono tutti i loro mercadanti dello stato loro. Il medesimo fece ancor ad istantia loro il Re Alfonso. Il Papa, che vedeuà tutta Italia in arme, spesse volte ragionò caldamente di pace, accioche l'anno seguente fusse ogni vno potuto di tutta Europa liberamente venire al Giubileo in Roma, perche si accostaua già il cinquantesimo anno, nel quale si doueua celebrare. Cred' ancor sei Cardinali, fra li quali furono Latino Orsino, e Filippo fratel di madre del Papa istesso, che hebbe il titolo di S. Lorenzo in Lucina, e fù certo persona da bene, & integra. In questo l'Imperatore Federico ad istantia del Papa sforzò Felice a rinonciare il suo Antipapato, che già vedeuà, quanto era questa lunga seditione alla Chiesa Romana dannosa. Nicola usò con Amadeo questa cortesia, che lo fè Cardinale, e Legato nella Germania, perche non viuesse senza dignità. Vennero ancor a perdono quei Cardinali, che Amadeo creati haueua. Della quale concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al giorno, che questo si seppe, e fù l'Aprile del 49. ne fecero vna solenne festa, e luminarie, e andauasi caualcando per Roma con fuochi in mano gridando, *Viua, viua Nicola*. E per non mostrarsi il Papa ingrato col Signor Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo. Il medesimo fecero gli altri popoli d'Italia, che col tor via questo stisma vedeuano respirare la Chiesa santa. Fù ancora tanta l'autorità del Papa, che tenne per qualche tempo a freno gli animi de' Principi concitati alla guerra: perche i Venetiani erano instigati alla guerra da Giacomo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Hauuano ancor i Venetiani tirati seco in Le-

Sforza mo-  
ue guerra  
a' Milanese,  
e piglia qua  
si tutti i lor  
lochi.  
I Venetiani  
si corf de  
ieno con i  
Milanese.

1459.

Francesco  
Sforza pi  
glia M la  
no. e iene  
ta Duca.

Felice l'An  
tipapato gi  
nontia'

I Venetiani  
apparech-  
a no guerra  
contra lo  
Sforza Du-  
ca di Mila-  
no.

Giubileo.

Caso com  
passion no  
te occor-  
si in Roma l'  
anno del  
Giubileo.

Federico  
IV. Imp in  
Roma.

ga il Duca di Savoia, il Marchese di Monferrato, e'l Sig. di Correggio. Si erano ingegnati di far l'istesso con Bolognesi, e con Perugini, ma in vano, perche il Papa gridaua, e minacciaua, che no'l facessero. Patteggiarono i Venetiani con Alfonso, che mentre essi assaliuano Francesco, egli i Fiorentini traualgiasse. Ma Francesco confidando nell'amicitia, e potentia de' Fiorentini, e tolto seco in Lega Lodouico Gonzaga Sig. di Mantoua, si apparecchioua costantemente alla guerra. Di qui nacquero graui nemicitie fra Carlo, e Lodouico Gonzaga, e si doleua Carlo, che'l fratello la parte di colui seguisse, ch'era suo nemico mortale, e che si hauesse ancora quelle terre occupate, che il padre loro a lui hauea lasciate per testamento. Hauendo già Lodouico promesso per Carlo suo fratello, ch'era prigione, e fattali sicurtà, perche uscisse di carcere, di 80. mila ducati, & essendose poi Carlo fuggito, perche Francesco dimandaua, ò il danaro, ò le terre, Lodouico pagò il danaio, e ritenne le terre per se: Carlo adunque biasimaua, e calunniaua il fratello, come ladrone, e troppo auido dell'altrui, non solamente presso i Venetiani, co' quali militaua, ma presso l'Imper. ancora, alqual dimandaua giustitia di questo torto. Già era venuto l'anno del Giubileo, e concorreu tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostrata in S. Pietro l'Imagie del Saluatore, e ritornandosi in Roma le genti, per vna mula del Cardinal di S. Marco, che con questa calca s'incontrò, non potendo gli huomini nè passare oltre, nè ritornar adietro, cadendo l'vn dopo l'altro sopra la mula, che fu dalla calca oppressa, si ritrouarono su'l ponte di Castello da 200. huomini, & tre caualli diffranti, e morti. Molti ancora, che andarono giù nel fiume dalle sponde del ponte, vi s'affogarono. Cosa certa è, che in San Celso ne furono 136 sepolti, il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgratia di costoro, e per allargare il ponte tolse alcune casette, che inui erano: e quasi tutto quell'anno ne dispensò in celebrare il Giubileo, andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stationi. Hebbe grandissima cura, che in tanto concorso di genti non mancassero le vettouaglie, e tutte le altre cose necessarie alla vita. E con le scomuniche, e con le guardie, che egli vi tenne, assicurò le Strade a' pellegrini, che veniuano in Roma. Il seguente anno, perche haueua inteso, che l'Imperatore Federico veniu in Roma, & ariccuere la corona dell'Imperio, & a menar per moglie Leonora figliuola del Re di Portogallo, e nipote d'Alfonso, fortificò le porte della città, le torri, il Campidoglio, il Castello sant'Angelo, dubitando, come io credo, che in questa venuta di Federico, ò da lui, ò dal popolo qualche nouità non nascesse, perche esso era naturalmente timido, e ne fe perciò venir vn gran numero di soldati in Roma. E per tenerne placata, e quieta la moltitudine creò 13. marescialli, che hauessero hauuto cura delle 13. regioni della Città, e donò loro 13. vesti di porpora. L'Imperatore venne in Roma, uscendoli incontra 13. Cardinali con tutti gli ufficiali, e le persone più honorate della città: & entrato per la porta del Castello, andò in San Pietro, doue su la scala hebbe incontra il Pontefice; ilqual e lui, e Leonora, ch'egli in Pisa incontrata hauea, che veniu di Spagna dentro San Pietro accompagnò; e fu a' 9. di Marzo del 1452. Fatta l'oratione,

se n'andarono questi Principi ad albergo in quel palagio, che sù le scale di S. Pietro si vede, & il Cardinal di Costanza gli diè miglior forza a sue spese di quella, che haueuano prima. Ne' giorni seguenti il Papa celebrò Messa in S. Pietro, e benedisse l'Imperatore, e l'Imperatrice, come far si suole a nuoui sposi prima che si ritrouino insieme. Nel medesimo luogo a' 18. del medesimo mese gli ornò della corona Imperiale. Andando l'Imperatore in S. Giouanni fece su'l ponte di castello molti cauallieri a speron d'oro. Poi partendo di Roma andò in Napoli con la sposa a visitar il Rè Alfonso, dal qual fu sontuosamente raccolto, e trattato. E ritornandosi in Roma per mare subito per Germania partì, perche intese, che e nella Germania, e nella Vngaria alcuni Principi si erano leuati sù per cagione del Rè Ladislao garzonetto, che cò l'Imperatore in questo viaggio andaua. L'accompagnarono da 50. miglia due Card. che furono quel di Bologna frater del Papa, & il Caruagiale Cardinal di Sant' Angelo. Partito l'Imperatore entrarono i Venetiani con grosso essercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sossopra, presero finalmente Soncino, & altre terre conuicine con alcune compagnie di caualli, che il nemico fatte più tardi haueua di quello, che bisognaua. Soprauenendo poi Lodouico Gonzaga, confederato di Francesco, passò su'l Bresciano, e restrinse i Venetiani in modo, che non hebbero mai ardire di uscire dalle paludi, nè di venire a battaglia campale. Voleuano essi mandar la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della vittoria in questo, che Francesco non haurebbe potuto soffrire gran tempo la spesa della guerra; e sperando ancora, che i Milanefi ricordandosi dell'antica lor libertà, e vedendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, haueffero douuto far qualche nouità, per scuoterli quel giogo dal collo.

Fernando in questo per ordine del Rè Alfonso suo padre passò con forse 8. mila caualli, e 4. mila fanti in Toscana sopra i Fiorentini; & hauendo tentata Cortona, che si ribellasse, pigliò a forza Foiano sù quel d'Arezzo, hauendolo 40. giorni combattuto con la morte di molti dall'vna, e dall'altra parte. Partendo poi, e passando per quel di Siena tentata in vano la Castellina, nella Maremma andò per inuernarui, e per camino prese alcuni luoghi di Volterra. Sigismondo Malatesta Capitan de' Fiorentini gli andaua sempre alla mira, per veder se occasion alcuna venuta fusse di farla bene. Ma i Fiorontini, che delle molte forze d'Alfonso, e de i Venetiani temeuano, col parer dello Sforza si risoluettero di chieder aiuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciaiuolo lor cittadino Orator in Francia, perche mostrata a quel Rè la continua beneuolentia de' Fiorentini con quella casa, lo pregasse, che comandasse al Duca di Sauoia, che non volesse per via alcuna molestar le cose di Francesco Sforza, e spingesse Renato, alqual si darebbono danari, e gente, che passasse a ricuperarsi il Regno di Napoli, del quale era stato cacciato da Alfonso, & che tanto li sarebbe stata più facile questa impresa, quanto che Alfonso si ritrouaua all'hora distratto con la guerra de' Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, e ne crebbero in modo le cose de' Fiorētini, e di Francesco Sforza, che i Venetiani ragionandosi di pace, vi prestarono volentieri gli orecchi, massime essendo non molto lungi di Godio stato rotto il loro essercito; che Carlo Gōzaga guidaua, e menaua

Federico iij  
 e Leonora  
 sua moglie  
 coronati in  
 Roma dal  
 Papa.

I Venetiani  
 rinouano la  
 guerra.

Fernando  
 d'Araxona  
 in Toscana  
 trouaglia i  
 Fiorentini.

sopra

Sopra il Sig. di Mantoua, acciò che costui, e Tiberio Brandolino non fossero passati ad vnirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militaua, & haueffero accresciuto oltre modo l'essercito. Era l'anno auanti venuto quì a gli esserciti il Card. Caruagiale a ragionar di pace in nome del Papa, e perche era stato poco ascoltato se n'era ritornato a dietro, protestandosi a Dio, & al mondo, come per Papa Nicola non restaua, che fatta in Italia la pace, non si passasse contra il Turco, ilqual s'intendeua, ch'era per andar molto potente sopra Costantinopoli, doue hauea a questo effetto il Papa mandato il Cardinal di Russia, perche all'Imperatore, & a gli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per ritornar alla fede Cattolica, come nel Concilio di Fiorenza promesso haueano. In questo mezo Renato desideroso di ricuperare il Regno di Napoli, alla quale impressi i Fiorentini, e lo Sforza li prometteuano danari, e gente, se esso passate l'Alpi hauesse a i Veneriani mossa la guerra, tentò in vano di passare con due mila caualli per quel di Sauoia, e vi consumò tutta vn'estate. Finalmente per vn'altro camino ne venne in Sauona, indi allo Sforza, ilquale vedendosi con la venuta di questo Re accresciuto di genti, sforzò il nemico, che fuggiuua la battaglia, a ritirarsi alle montagne di Brescia: Menandone poi l'essercito attorno prese parte a forza, parte che gli s'arresero, da quaranta terre de' Bresciani, e de' Bergamaschi. Sopraggiungendo l'inuerno, se n'andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia co' Fiorentini il figliuolo, se ne ritornò in Francia adirato con costoro, che chiamato l'haueano. Ma raffreddandosi con l'inuerno ancora gli animi di tutti & esausti i Principi, e i popoli di danari, fece di nuouo il Papa ragionare di pace, alla quale i Veneriani, e Fiorentini stanchi della tanta licentia de' soldati veniuano volentieri. Ma il Papa scoperta la congiura di Stefano Porcario, lasciò il negotio della pace, e tutto quì a questa seditione intestina si volse. Hauea Stefano maggior animo, che potentia, & era nella sua lingua molto facodo, e per quell'atto, e hauea mostrato (come di sopra s'è detto) di voler liberare la patria, n'era stato dal Papa rilegato in Bologna con questa conditione, che ogni dì si presentasse al gouernatore della città. Egli vn dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato da i congiurati ne venne volando in Roma con questo disegno, e pensiero di tosto, che fusse in Roma, prender l'armi, e chiamar il popolo a libertà, e prendere il Pontefice, e i Cardinali. Ma mentre ch'egli stanco dal lungo camino, e dalle tante vigilie (perche non hauea molte notti dormito) vuol riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che'l suo disegno fusse scoperto. Il Papa dunque li mandò tosto in casa per prenderlo il Senatore Giacomo Lauczzuola da Verona, e Vicecamerlengo con molti armati. Et egli, che se n'accorse, lasciando quì Battista Sciarra persona audacissima, & alquanti serui, se ne fuggì co' compagni via. Ma perche non vi mancarono spie, fù pure pigliato in casa di sua sorella dentro vna cassa, doue nascosto si era. E confessando tutto l'ordine del trattato, fù a vn merlo del castello sant' Angelo appiccato per la gola. Nell'istesso modo fù fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Sauo suo cōpagno, letto prima publicamente l'ordine del trattato, e fu a noue di Gennaio del 53. Dopo questo perseguì ancora, e castigò tutti gli altri congiurati, e specialmente Francesco Gabadeo,

Renato in  
Italia per  
ricuperare  
il Regno di  
Napoli.

Congiura  
di Stefano  
Porcario.

badeo, e Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, ch'era fuggito presso i Venetiani. E'l Papa, che non era maniera di cortesia, che con li Romani usata non hauesse, e che più che altro Pontefice mai, era solito andar liberamente per la città, diuentato sospetoso, e ritroso, se ne staua quasi colerico sempre in palazzo, nè daua facilmente audientia a tutti. V'era di più la podagra, che'l trauagliaua molto. Ma niuna cosa così li trafisse il cuore, come fè l'intendere, che'l Turco hauesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera, & ammazzato l'Imperator di Costantinopoli con molte migliaia di Christiani. Credeua, che fusse stato ancora preso, e morto il Cardinale di Russia, che quì mandato hauea. Ma se n'era trauestito fuggito via. Hebbe animo il Papa di soccorrer con vn'armata Costantinopoli, come per le sue lettere scritte all'Imperatore si vede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla fede cattolica, e la loro simulata riconciliatione co' Latini. Ma fù così d'vn subito presa quella città, che non si puote a pena pensare di mandarle soccorso. E perche da ogni parte fusse, onde fusse tormentato il Pontefice, il Conte Euerso afsoldato da Spoletini senza suo ordine misse sopra Norscia la guerra; i quali due popoli contendeuano insieme de' confini. Il Papa dunque mandò Angelo Rancone con genti della Chiesa, perche chiudesse il passo al Conte, che non potesse ritornare al suo stato dell' Anguillara. Ma inteso poi, ch'era restato per Angelo, che'l Conte non fusse preso da' soldati nel suo ritorno, fattolo venire in Roma, lo fè morire a tre hore di notte in castello san' Angelo. Scriuono alcuni, che'l Papa molto di ciò si pentisse, perche hauendolo colericamente comandato, non haurebbe voluto, che subito, e con tanta diligentia dal Castellano fusse eseguito. I Venetiani, che vedeuano farsi indarno mentione di pace, laqual si era più volte tentata, dubitando che a persuasione di Lodouico Gonzaga lo Sforza non vi venisse, mandarono Giacomo Piccinino lor Capitano con gran parte della caualleria d'vn subito sopra Volta, laqual presa, & vrtato il nemier in Godio, non senza qualche incomodità di Lodouico, che in quel luogo indisposto si ritrouaua parendo loro d'hauerlo assai mosso à chieder la pace, richiamarono il Piccinino alle stanze. In questo andando, e ritornando il Simonetta frate di sant' Agostino più volte, & hauendo hora i Venetiani, hora lo Sforza esortati con molte ragioni alla pace, ne caud finalmente frutto; perche fù questa pace conchiusa a noue d' Aprile del cinquantatre, e con queste conditioni pubblicamente bandita, che si restituisse a ciascuno quello, che innanzi la guerra era suo, fuori che Geradada, che Francesco hauea tolto a i Venetiani, e fuori che Castiglione di Pescara, che Alfonso hauea tolto a' Fiorentini. E perche più efficaccia l'accordo hauesse, e conoscesse Alfonso, che si tenea conto di lui, tutti giudicarono, che gli douessero mandar Ambasciatori. Et essendone d'ogni parte venuti, Domenico Capranico Cardinale di santa Croce, e penitentiero maggiore, persona di molta prudentia, & autorità, e mandato Legato dal Papa, mostrando douer essere maleuador di questa pace, dopo lunghe dispute, e contese, ne recò a questa conclusione l'accordo, che quella pace, c'hauenuano fatta i Venetiani, e Francesco Sforza, si douesse abbracciare da tutti come stabile, e ferma, e se qualche discordia mai tra lor nata fusse, il Papa hauesse autorità, e potestà di sedarla, e che se alcun

C. Costantinopoli presa dal Turco.

Pace fra Venetiani, & Francesco Sforza Duca di Milano.

alcun hauesse mossa ad vn'altro la guerra, riconosciuto il Papa la verità del fatto, colui, che'l torto hauesse, fusse tosto da tutti gli altri tenuto per comune nemico. Fù dunque questa seconda pace, che fù quasi vn'anno dopo la prima, fermata in Napoli da tutti col giuramento, nè altra ne fù nella età passata mai fatta, che maggiore, nè più ferma di questa fusse. Perche, tuttifuori che i Genouesi, vi vennero, iquali non stauano bene con Alfonso, nè con la natione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo, come Alfonso diceua. Fù lasciato ancora per negligētia, ò come alcuni vogliono, per industria de' Legati vna certa strada aperta alla guerra, per la qual poi Alfonso guerreggiò con Sigismondo Malatesta, per hauer costui tolto dal Re danari in nome di soldo, & essersene poi passato a seruir i Fiorentini nemici suoi. Hora Nicola Pontefice, ò per affanno d'animo, ch'egli sentì grande dopo la perdita di Costantinopoli, ò per la febre, ch'egli hebbe, ò per la podagra, che oltre modo lo trauagliaua, nell'8. an. e 19. di del suo Papato, (che era del 1445.) morì a' 24. di Maggio, e fù sepolto con honore uol pōpa in S. Pietro, e nella sua tomba marmorea vn'epitafio di molti versi Latini inscolto, che le sue lodi breuemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, ch'egli con tutti usò, e con letterati specialmente, iquali soccorse, e di danari, e d'officij della corte, e di beneficij. Solca con premij adescarli, & inuitarli, hora a legger pubblicamente, hora a cōponer alcuna cosa di nuouo, hora a tradurre di Greco in Latino buoni autori. E ne fè nascer tal frutto, che le lettere Greche, e Latine, ch'erano state già seicento anni sepolti nelle tenebre, resuscitassero nel tempo suo, e qualche splendore acquistassero. Destinò per tutta Europa persone letterate, perche procurassero di ritrouar de' libri, che per negligētia de' passati, e per cagione de' barbari perduti si erano. Onde il Poggio ritrouò Quintiliano, Enoch Ascolano ritrouò Marco Celio Apicio, e Porfirione eccellente comentatore d'Oratio. Edificò Nicola magnificamente, & in Vaticano, e nella città presso S. Maria maggiore, palagi per habitatione del Pontefice. Rifece la Chiesa di S. Stefano nel monte Celio, & edificò da fondamenti la Chiesa di S. Teodoro frà il Palatino, e'l Cāpidoglio. Fece anch' il tetto di piōbo a S. Maria rotonda posta nel mezo della città, e già da M. Agrippa edificato per vn tempio di tutti i Dei, che chiamò Pāteone. In Vaticano fece quell'appartamento del Pontefice, che fino ad hoggi si vede, in assai magnifica forma, e cominciò la muraglia di Vaticano assai ampia, e alta, cō incredibili fondamenti, e disegni d'altissime torri, per tenerne il nemico adietro, e perche nō ne fusse (come già prima spese volte auuenuto era) la Chiesa di S. Pietro, e'l palazzo del Papa saccheggiate: incominciò anch' in capo della Chiesa di S. Pietro vna grā tribuna, perche la Chiesa fusse più capace, e più magnifica. Rifece Pōtemolle, & edificò presso i bagni di Viterbo vn grā palazzo. Soccorse di danari molti, che per suo ordine edificauano nella città, e fece lastricare quasi tutte le strade della città. Dispēsò a poveri molte elemosine, & a poveri nobili spetialmēte, ch'erano per varie disgratie a quella miseria venuti. Maritò molte vergini pouere de' suoi danari. Sēpre gli Oratori, che da varie parti veniuano, magnificamēte riceuete, et honorò. Egli fù certo facile all'ira, pch'era colerico: ma tosto gli si smorzaua, onde tolse ro i maluoli occasione di biasmarlo sēza ragione: fù in modo alieno dall'auaritia

Lettere la-  
tine rif. li  
tate in Ita-  
lia.

Quintilia-  
no ritroua-  
to.

che



*Che non si ritrouò, ch'egli vendesse mai officio, ne beneficio alcuno. Fù grato amatore della giustitia, autore, e conseruatore della pace, clemente co' delinquenti, e diligentissimamente offeruò, quanto alle cerimonie, e culto diuino appartiene. Fino ad hoggi si veggono i vasi d'oro, e d'argento, e le croci ornate di gemme, e le ricche vesti sacerdotali, e le pretiose tapezzarie inteste d'oro, e d'argento, e la mitra del Pontefice, che la sua liberalità dimostrano. Lascio di dire tanti libri sacri scritti per suo ordine, ornati d'oro, e d'argento, e la libreria del Vaticano per sua industria, e liberalità mirabilmente accresciuta. Egli amò in modo i religiosi, che di benefici ecclesiastici li soccorse. Canonizò S. Bernardino da Siena dell'ordine di S. Francesco, perche hauesse predicando, insegnando, e riprendendo estinti in gran parte i Guelfi, & i Ghibellini, fattione pernitirosa d'Italia, & mostrato a fedeli la via del ben viuere, il cui corpo fino ad hoggi con gran riuerenza si visita nella città dell'Aquila.*

Bernardino di Siena canonizzato.

Nicola V. in tre ordinationi creò diecisette card. cioè pose nel numero de i cardinali tre, che erano itati creati card. da Felice V. Antipapa, e tredici ne creò da nuouo, vno de i quali fù Vescouo cardin. e tutti gli altri preti, che furono.

Amadeo già Duca di Sauoia, e poi Papa Felice V. dopo rinocciato il Papato, creato da Nicola V. Vescouo card. Sabino, Decano del collegio de' cardinali, e Legato perpetuo d'Alemagna.

Antonio Cerdano Maioricense, Vescouo di Messina, prete cardin. di S. Crifogono.

Astorgio Agnense, Napolitano, Arciuescouo di Beneuento, prete card. di fanto Eufebio.

Latino Orfino, Romano, Arciuescouo di Trani, prete card. di S. Giouanni, e Paolo.

Alano Coetino Bertone, Arciuescouo d'Avignone, prete card. di S. Prassede.

Giouanni Raolino Francese, Vescouo Cabolimenfe, prete card. tit. di S. Stefano in Celio monte.

Filippo Sarzano da Luna fratello Germano del Papa, Vescouo di Bologna, prete card. di S. Lorenzo in Lucina.

Maestro Nicolò de Cusa, Todesco, prete card. di S. Pietro in Vincula.

Lodouico Alamano, Francese, Arciuescouo d'Arli prete card. di S. Cecilia, vn de i cardinali già creati d'Amadeo.

Giouanni Ceruante di Siuiglia, Spagnuolo prete card. di S. Pietro in Vincula, vn'altro de i cardinali già creati d'Amadeo.

Pietro Scouemberg da Herbipoli, Vescouo d'Augusta, prete card. di S. Vitale, anche questo de i cardinali creati da Amadeo.

Don Nicolao Siciliano, Arciuescouo di Palermo, Abbate Maniacense, dell'ord. di S. Benedetto, prete card. di S...

Giouanni di Segouia, Spagnuolo, prete card. di S...

Guillelmo d'Vgone, dallo Stagno di Verdun, Francese, prete card. di S. Sabina.

Lodouico di Varanbona, Francese, monaco di san Benedetto, prete cardin. di santa Anaftasia.

Giouanni Arfio d'Artus Francese Conte, & Arciuescouo Tarentasiense, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.

PLATINA DELLE VITE DE' PONT.  
 CALISTO III. PONT. CCXIII.  
 Creato del 1455. a' 18. d' Aprile.



Attioni di  
 Calisto 9.  
 innanzi il  
 Papato.



**CALISTO III.** Spagnuolo Valentiniano, chiamato prima Alfonso Borgia, fu figliuolo di Giouanni, e di Francesca persone assai generose, e fu ingenuamente allenuato, e finalmente a' sette d' Aprile del 1455. fu creato legitimamente Pontefice. Egli bauendo quattordici anni fu (apprese le prime lettere) mandato allo studio di Lerida, doue fece tanto frutto, che in breue diuentò dottore in ciuile, & in canonico, e lesse poi assai dottamente per quelli studij. Per laqual cosa Pietro di Luna, che fu chiamato Benedetto XIII. da se stesso gli diede il canonicato della Chiesa di Lerida. Essendo poi diuulgata la sua dottrina, andò in corte del Re Alfonso d' Aragona, e fu tosto fatto suo consigliere, e secretario. Essendo da Martin Pontefice fatto gouernator della Chiesa di Maionica, & essendoli da gli amici persuaso, che si prendesse in titolo quella Chiesa, non volle farlo dicendo, aspettare il Vesouato di Valentia, il quale hebbe non molto dopo per i suoi meriti. Perciò che essendo morto Pietro di Luna, & essendo da quei suoi due Anticardinali tosto in luogo di Petro creato Pontefice vn certo Egidio canonico di Barzellona, che fu chiamato Clemente VIII. fu qui tosto dal Re Alfonso, ch'era già ritornato in gratia con Martino, mandato il Borgia non senza suo gran pericolo, e de' compagni costi quel luogo di Paniscola tirannicamente si guardaua da quelli, ch' amauano questo scisma, e discordie. Hora Alfonso Borgia talmente, e con l' autorità, e con le ragioni ne persuase ad Egidio, che sopraggiungendo il Legato di Martino, rinontò il Papato, e si rimise nelle braccia del Pontefice. Per quest' effetto Martino fece Egidio Vescouo di Maionica, & Alfonso Vescouo di Valentia. Essendo poi nata guerra tra Alfonso Re d' Aragona, e Giouanni Re di Castiglia, fu solo Alfonso Borgia eletto per concordarli, e pacificarli. Onde in capo di sett'anni, ch'era durata la guerra, con la sua diligentia li pacificò, e legò ancor con vincolo di parentato, talmente che fin ad hoggi

hoggi li patti di quell'accordo si obseruano. Andando poi molto auanti il Concilio di Basilea, il Re Alfonso, che guerreggiaua, all' hora nel regno di Napoli, essendo pregato, che vi mandasse alcuno de' suoi, vi mandò Alfonso Borgia. Il qual dolendosi, che imposto li fusse negotio di così male essemplio, oprò con la Regina moglie d' Alfonso, che fusse voluta andar in Italia con Fernando figliuolo del Re, a persuadere a suo marito, che dopo tanti trauagli, e pericoli sofferti fuori di casa, se ne volesse pure alla fine ritornare in Spagna. Il Re non volle udire parola, mandò il Borgia ad Eugenio, ch'era all' hora in Fiorenza à ragionare di pace. Percioche il Vitellesco in nome del Papa entrato nel regno lo poneua tutto sopra, e vietaua ad Alfonso che non potesse prendere Napoli, sopra il quale egli era. E mentre che n' andaua la cosa in lungo, hauendo Eugenio animo di creare venti Cardinali hauena posto il Vescouo di Valentia fra loro. Il quale constantissimamente questa dignità rinontò, dicendo, non essere in tempo, massimamente non essendo conchiuso quello, perche esso era andato. Ritornandone poi Eugenio in Roma, & essendo mandato il patriarca d' Aquileia in Terracina al Re, per conchiuderui la pace, nella quale si ritrouò sempre il Borgia presente, e la sua autorità vi interpose, talmente il Papa cominciò ad amarlo, che in breue lo fece Cardinale, e donogli il titolo de' santi quattro, & a se lo chiamò in Roma. Et egli mostrandosi non meno modesto nel Cardinalato, che prima nel Vescouado fatto s'hauesse si astenne da ogni pompa, e gloria vana. Nel dare in concistoro i voti tanta grauità mostrò sempre, che nè per adulatione, nè in gratia altrui si vidde, ch' egli parlasse giamai. Essendo morto Eugenio, e Nicola suo successore, fu in palazzo presso S. Pietro Alfonso Borgia creato (come s'è detto) Pontefice, e chiamato Calisto III. Egli bandì tosto la guerra al Turco, e n' hauea già prima, che fusse Pontefice, fatto voto, come si vedeua in vn certo suo libro di sua mano scritto con queste parole: Io Calisto Pontefice faccio voto all' onnipotente Dio, & alla santa indiuidua Trinità, di douere con l' arme, con gl' interdetti, con l' esecrationi, e per tutte quelle altre vie che potrò, perseguitare i Turchi nemici fierissimi del nome Christiano. Si marauigliò ogn' huomo, che questo seppe, come s' hauesse egli prima che fusse Pontefice, il nome di Pontefice tolto, e che essendo vecchio decrepito, ancor hauesse tant' animo. Hora per poter attendere quello, che promesso hauea, mandò tosto Predicatori per tutta Europa ad animare i nostri alla impresa dei Turchi, & ad esortare, che ogn' vno fusse liberale, e dispensasse qualche particella delle sua facultà per questa guerra, che si doueua fare. Furono di queste oblationi fatte sedici galere in Roma, e ne fù fatto generale il Patriarca d' Aquileia, il quale tre anni corse, e traugliò le riuere dell' Asia, tolse à barbari alcune isole, e li diede di grandi calamità. Il Re Alfonso, & il Duca di Borgogna presero la croce, per douer andare, & mandare anch' essi a danni de' barbari. Ma come la cosa fù impetuosa, così ancora tosto si smorzò, e per non lasciare i loro breui piaceri, restarono questi Principi di fare così honorata, e gloriosa impresa. Hora mentre che il Papa s' incorona al solito solennemente nell' Chiesa di S. Giouanni, due soldati, l' vno del Conte Euerfo, l' altro di Napolione Orfino, che diuerse fattioni manteneuano, venuti nell' Chiesa à contesa insieme, e posto mano all' arme

Calisto iii.  
bandì la  
guerra con-  
tra il Tur-  
co.

Pronostico  
marauiglioso  
di Calisto  
nel pontificato  
si il nome  
di Pontefice.

Patriarca  
d' Aquileia  
generale  
del Papa  
contra i  
Turchi.

si am-

Tumulto fa-  
to in Roma  
nella coro-  
natione del  
Pontefice.

S. Vicenzo  
Spagnuolo  
dell'ordine  
de' predi-  
catori cano-  
niz:to, & il  
B. Edmòdo  
Inglese.

Turco vir-  
roa Belgre-  
do di Chri-  
stiani.

si ammazzarono l'un l'altro. Di che chiamando Napolione ad armela fattione Orsina, passò nel palagio, doue soleua il Conte Euerso albergare, e che all'hora non vi era, e lo pose à sacco. Volendo dopò questo Napolione andare in S. Giovanni, doue il Conte era, fù con gran fatica ritenuto da Latino suo fratello, e dal cameriero del Papa; che se egli vi andaua, non potea nascerne se non gran ruina, e calamità, per ritrouarsi già in arme tutta la fattione Colonnese, laquale fauoriua il Conte. Il Papa mandò tosto all'vno, & all'altro Gio. Baroncello, e Lelio della Valle auuocati concistoriali, perche li quietassero, e ponessero in pace. E così con l'autorità del Pontefice si quietò quel tumulto, ma l'antica gara però non si tolse. Perche hanno molte volte combattuto insieme con gran danno di ambe le parti. Il Papa volto a negotij, che a se, come a Pontefice toccauano, canonizò S. Vicenzo Spagnuolo, e dell'ordine de' Predicatori, e'l B. Edmòdo Inglese. E fece perciò, ringratiandone il Signor Dio, fare deuote, e solenni processioni dalla Minerua à san Pietro. Ma perche non mancasse mai, onde la quiete della Chiesa si disturbasse, alcuni contadini di Palombara terra in Sabina, ch'erano già stati banditi da Giacomo Sauelli signore di quel luogo, si riposero nella patria con l'arme, e tagliati a pezzi due figliuoli di Giacomo presero la terra, e mandaronla ad offerire alla Chiesa. Non volle accettarla il Papa, anzi vi mandò il Cardinale Colonna, perche in gratia di Giacomo lor signore li riponesse, e li restituisse la terra. Napolione, che dubitò, che il Cardinale Colonna per se Palombara non occupasse, vi andò co' soldati suoi, e la tenne alquanti dì assediata. Ma sopraggiungendo poi Mattheo Poiano, Francesco Sauelli, & altri Capitani del Papa, fù per ordine di Calisto, e del Cardinale Colonna sciolto l'assedio di Palombara. Et entrati dentro fecero appiccare per la gola, e squartare da venti di quelli contadini, ch'erano stati principali à leuare sù quel tumulto, perche fossero a gli altriesempio, che co' loro signori più riuerenti, e più rispettosi si mostrassero. Apparue poi per alquanti dì vna rossa cometa, la quale i Matematici diceuano significare gran peste gran carestia, e qualche grande calamità. Il perche Calisto, per placare l'ira di Dio, fece alquanti dì fare processioni, accioche se à gli huomini qualche male soprastesse, tutto il grande Dio sopra i Turchi nemici del nome Christiano lo riuersasse. Ordinò ancora, accioche con assidui preghi si placasse il Signore, che nel mezzo giorno si facesse con le campane vn segno, onde i fideli si ricordassero di pregar Dio, ch'aiutasse coloro, che combatteuano del continuo con li Turchi. Crederei io, che all'hora per le assidue preghiere de' Christiani fusse il Turco da i nostri presso Belgrado vinto, essendo Capitano de' fedeli Gio. Vainoda cavalliero prestantissimo, e portando auanti in luogo di vessilo Gio. Capistrano frate di S. Francesco la Croce. Erano i Turchi passati sopra Belgrado, quando hebbero questa rotta, essendo i nostri assai pochi, furono da sei mila barbari tagliati a pezzi, come il Cardinale Caruagliale scrisse al Papa, & a Dominico Capranico Cardinale di S. Croce. Guadagnarono ancor da' nemici tutte le vettonaglie, e da cento sessanta bõbarde. Onde spauentato il Turco per questa rotta, si ritirò volando in Costantinopoli. E sarebbe andato senza alcun dubbio a terra, se i Principi Christiani lasciando gli odij, e le guerre intestine loro, l'haues-  
sero

fero e per terra, e per mare perseguitato come Calisto pubblicamente diceua. Ma mentre che questi non si muouono, il Turco riprese le forze e guadagnò l'Imperio di Trebisonda, hauendo prima ucciso quell'Imperatore, e conquistò la Bossina, fatto prima prigione, e poi morto quel Re, non restando di predicare fra i nostri tutte queste calamità loro, che per l'isperienza delle cose, e per la notitia, c'haueano de' luogbi, quasi da vn'altra scoperta l'antiuedeuano. Nō restaua già il Papa di esortare, e con breui e cō Legati i Principi Christiani, ch'aprissero pure vna volta gli occhi in tante miserie; perche quando il nemico hauesse poi prese forze maggiori, haurebbono tardi, e in vano cercato il rimedio. Ma mentre che il buon Pontefice pensa tutte queste cose, e le esorta, Giacomo Piccinino, lasciando i Venetiani, andò con vna gran caualleria, e fanteria sù quel di Siena, ripetendo alquante migliaia di ducati a Senesi, che (come esso diceua) Nicolò suo padre si doueua per le sue paghe del tempo, c'haueua già militato con loro. I Senesi chiesero tosto in virtù della lega a tutti i Principi d'Italia aiuto, e al Papa particolarmente. Il quale gli ammonì prima, che non pagassero al Piccinino vn quattrino, e poi mandò in fauore loro il suo esercito, e scrisse a i Principi d'Italia, che facessero il somigliante, e perche non nasceste in Italia qualche graue incendio, che nō si potesse poi facilmete estinguere. Perche tutti dubitauano, che quello nō auuenisse, che Calisto diceua, mādaronò volando anch'essi il soccorso a Siena. Il Re Alfonso solo, che fauoriua il Piccinino per l'amore, c'haueua portato al padre di lui, nō mādò aiuto a Senesi, anzi haueua egli in modo cōcitato contra i Senesi il Conte di Pitigliano, che questa parte che la prima causa fusse di questa tanta turbolentia, e calamità. Ma il soccorso, che venne da Francesco Sforza, e da i Venetiani, ridusse, con alquante battaglie il Piccinino a tale, ch'egli ne fù stroppiato, e rotto più volte, e ad Orbitello specialmente. Onde fù sforzato a montare sù le galere, che gli hauea il Re Alfonso mādate, perche in estrema penuria di tutte le cose si ritrouaua, e senza hauere fatto nulla, se n'andò nel regno di Napoli. E Senesi con l'aiuto, e opera di Calisto, e de' gli altri confederati si ritrouarono, d'vn gran pericolo fuori, benchè la intestina guerra de' cittadini del continuo li trauagliasse. Perche vi erano alcuni cittadini, che faceuano poco conto della libertà, e seguivano la fattione del Re Alfonso, e crederci ancora, che per loro opra nascesse tutta quella guerra. Ma i buoni cittadini cacciati via, o morti i cattini, fin ad hoggi quella libertà si conseruano, che con tanto trauaglio, e spesa guadagnata si haueuano. Furono anch'all'hora castigati fieramente i licenziosi soldati, e i fuggitiui, e fù fatto morire Gilberto da Correggio, e mancò poco, che non fusse fatto il medesimo a Sigismondo Malatesta, che con lor militauano, e menaua la guerra in lungo, e così appunto ponua a sacco, e faceua prede nel lor contado, come se fusse stato nemico. Nel medesimo anno fù così grā terremoto nel regno di Napoli a cinque di Decēbre, che andarono per terra molte Chiese, e molte case con la morte di gran numero di huomini: e d'animali fù spetialmente in Napoli, in Capoua, in Gaeta, in Auersa, e ne gli altri luogbi di terra di lauoro: le cui ruine con gran marauiglia io poi vidi, andando per tutti quei luogbi desideroso di conoscere da presso, e veder l'antichità. Il Re

Trebisonda presa dal Turco.

Giacomo Piccinino in Toscana moue guerra a Senesi.

Genesi trauagliati dalle difot die in estine.

Terremoto grande nel Regno di Napoli.

Enea Piccolomini cardinale.

Alfonso di Aragora muore.

Vssuncassano Re di Persia, & il Re di Tartari mandano ambasciato al Papa

Alfonso già la terza volta prometteua douere il suo voto effettuare di passare contra i Turchi, ma egli si ritrouaua in modo preso da' piaceri del suo Regno di Napoli, che non si curò di far giamai questa militia santa. E Calisto tranquillate le cose d'Italia, creò noue Cardinali, de' quali ne furono due suoi nipoti, l'uno Roderico Borgia, l'altro Giovanni Nubano nato di sua sorella. Creò anch' Enea Piccolomini Vescouo di Siena Cardinale, della cui opera s'era seruito nel cōporre la pace d'Italia, mentre che i Senesi erano trouagliati dal Piccinino. Ma essendo morto il Conte di Tagliacozzo, c'haueua l'anno auanti il Papa fatto gouernator di Roma, subito nacque dissension fra il Conte Euerfo, e Napolione Orsino, per hauer il Conte occupato Monticello terra non lungi da Tuoli, laqual dicea esser hereditaria di sua nuora, ch'era figliuola del Cōte di Tagliacozza. Napolione dicea esser sua, e per ragion hereditaria medesimamente, per esser stato quel Conte della famiglia Orsina. Dalla contesa d. questi due Baroni, che con l'armi delle ragioni hereditarie discettauano, il popolo di Roma sofferse gran danni, ma essendo questa contesa sopita per vn'ordine rigoroso, che fù lor fatto, che deponessero l'armi, Calisto Pontefice fece Borgia il nipote in luogo del morto Conte, gouernator di Roma, e di più General, e confaloniere della Chiesa, per tenerne più facilmente i Baroni Romani a freno. Essendo non molto poi morto il Re Alfonso senza legitimo herede, fù Calisto di tanto animo, c'hebbe a dir di riuoler quel regno, dicendo, che come feudo era per la morte d'Alfonso deuoluto alla Chiesa. E se ne poneuano già in arme dall'vna, e dall'altra parte, nè Fernādo figliuolod' Alfonso, che conosceua l'ingegno, e la generosità di Calisto vi ci dormiuua. Ma per la morte del Papa, che sopraggiunse, tutto questo disegno si troncò, e Fernādo si ritrouò libero da questa guerra. Morì Calisto, hauēdo tenuto tre anni, quattro mesi, il Papato a' 6. di Agosto, e fù sepolto in Vaticano nella Chiesa di S. Maria delle febrì, che haueua rifatta Nicola a sue spese, & a man manca della Chiesa di S. Pietro si vede. Morì anche poco appresso Borgia il nipote, ilqual se ne era a Ciuità vecchia fuggito per cagion dell'odio, che si haueua concitato della famiglia Orsina, mentre che ne fauorisce più la fattion contraria. Fù tenuto Calisto integerrimo in tutta la vita sua, ma la principal sua lode si è, che nè Vescouo, nè Card. volle mai beneficio alcuno in comendv, dicendo, contentarsi di vna sola sposa, e vergine, ch'era la Chiesa sua di Valentia, come i canoni vogliono. Dava spesso elemosine a poveri e publica, e priuatamente. Maritò molte vergini pouere. Sostentaua a sue spese molti nobili caduti in pouertà. Quando bisognaua, era ancor co' Principi liberale, e con quelli garticolarmente, che poteuano con l'autorità, e con le facultà giouare al nome Christiano. Egli mandò ad Vssuncassano Re di Persia, e d' Armenia, & al Re de' Tartari Lodouico da Bologna frate di S. Francesco, inuitandoli con molti gran doni, & eccitandoli contra il Turco. Onde mossi questi Principi dalle persuasioni del Papa, fecero di gran danni a' Turchi, e mandarono anch'essi i loro Oratori a Calisto, i quali vennero poi in tempo di Papa Pio, e noi con marauiglia certo, sì della distantia de' luoghi, onde veniuano, come del nuouo habito, che portauano, li risguardammo. Dicono, c'hauendo date Vssuncassano più rotte al nimico scriuesse al Papa, ch'esso

esso haueua queste vittorie hauute per le preghiere, ch'egli haueua per lui fatte a Dio, e che si sarebbe vn dì ricordato di questo seruigio anzi diuino, che humano. Quest'amicitia, che incominciò Calisto col Re di Persia, si è poi col medesimo a' Christiani continuata; onde trauaglia con continue battaglie il Turco. Calisto poco spese in edificare, sì perche visse poco, come perche cumulaua danari per l'impresa de' Turchi. Solamente rifece la Chiesa di S. Prisca sù l'Auentino, e le mura della città, ch'erano già quasi tutte per terra. Si veggono alcune tapezzarie int'este d'oro, ch'esso comprò. Fù tenuto parco nel viuere, modestissimo nel parlare, diede facile audientia per quanto gliel soffriua l'età, perch'era già di ottant'anni, nè già per questo haueua lasciato punto i suoi studij. Se gli auanzaua tempo, ò leggeua, ò si faceua leggere. Esso compose l'officio della trasfiguratione del Saluator nostro, & ordinò, che a quel modo, e con quelle indulgentie si celebrasse, che si fa della festa del Corpus Domini. Con gran beneuolentia, & affabilità riceueua gli Oratori, che a lui veniuano, nè mai li lasciò partire discontenti, se le dimande loro erano honeste, e giuste. E di qui nacque, ch'egli non fù troppo amico del Re Alfonso, perche li dimandaua costui alle volte i Vesconati per persone, che ò per l'età, ò per l'ignorantia loro, e delle lettere, e delle cose del mondo vi erano inettissime. Morì Calisto a' sei d'Agosto nel terzo anno, e quarto mese del suo Papato, e lasciò cento, e quindici mila pezzi d'oro, ch'egli haueua cumulati per la guerra, che haueua animo di far contra Turchi. Mentre che l'esequie di Calisto si celebrauano, morì Domenico Cardinal di S. Croce, e gran penitenciero, persona assai saua, e graue, e fù nella Chiesa della Minerva sepolto con le lagrime, e gran dispiacere di tutti i buoni.

Creò questo Pontefice in due ordinationi noue Cardinali, cioè sette preti, & due diaconi, che furono.

Lodouico Milano da Valenza, Spagnuolo, suo nipote, Vescouo Segobricense, prete cardin. de' SS. Quattro Coronati.

Rainaldo Pissauello Napolitano, Arcivescouo di Napoli, prete card. di S. Cecilia.

Giouanni Mela Spagnuolo, Vescouo Zamocense, prete cardin. di SS. Aquila, e Prisca.

Giouanni Castiglione, Milanese Vescouo di Pauia, prete card. di S. Clemente.

Enea Siluio Piccolomini, Senese, Vescouo di Siena prete cardin. di S. Sabina.

Giacomo Thebaldo, Romano, Vescouo Feretrano, prete cardin. di S. Anastasia.

Riccardo d'Oliuiero de Angiò Normando, Francese Vescouo di Costanza, prete card. di S. Eusebio.

Giacomo Portugese, figliuolo del Re di Portogallo, Arcivescouo eletto di Lisbona, Diacono card. di S. Maria in Portico.

Roderico Lezolio, nipote del Papa, da Valenza Spagnuolo, adottato dal Papa in casa Borgia, diacono card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.

P I O II. P O N T. C C X I I I.

Creato del 1458. a' 20. di Agosto.



Attrioni di  
Pio in  
zial P. p.  
to.

**P** I O II. fu Senese, & era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corsignano, Silvio fu suo padre, Vittoria sua madre. A' 20. di Agosto del 1458. fu per un consentimento di tutti i Cardinali creato Pontefice. Il padre suo essendo con gli altri nobili cacciato dalla plebe di Siena, se n'andava a una sua villa in Corsignano, quando la moglie, perche era venuto il tempo del partorire, quì si figliò, e ne chiamarono il bambino Enea Silvio. Hebbe la madre dormendo una visione, che le pareua di partorire un fanciullo con una mitra sul capo. Onde come sono le menti humane sempre pronte a credere il peggio, sempre ella dubitò, che questo non importasse qualche vergogna al fanciullo, & alla famiglia, nè si puote mai da questo sospetto torre, fin che intese, che il figliuolo era stato fatto Vescouo di Trieste. Per laqual noua ringratiò il Signor Dio, & affatto uscì di paura. Essendo egli fanciullo imparò Grammatica in Corsignano con gran docilità, e memoria, e menaua così dura vita, che bisognaua per hauer da mangiare fare tutti gli essercitij di contado. Entrato poi nel decim'ottauo anno se n'andò a Siena, doue con l'aiuto de' parenti diede opera alla poesia, e vi fece tal frutto, ch' in breue anch'egli nella Latina lingua, e nella Toscana scrisse molte cose secondo che amore, che quella età signoreggia, le andaua dettando. Si diede poi a studiar le leggi, ma bisognò poco presso lasciarlo per cagione della guerra, che nacque tra i Senesi e i Fiorentini, dalla qual dubitò, che non nascesse carestia. Vedendo anche in Siena la nobiltà sospetta alla plebe, se ne uscì, come in un volontorio esilio, e si accostò con Domenico Caprauco, ch'era all'hora in Siena, e ch'andaua al Concilio di Basilea a querelarsi delle ingiurie riceuute da Eugenio, che gli hauena denegato il cappello, che Martino per le virtù sue dato gl'hauena. Con questa compagnia Enea superate le altissime Alpi, e di neue coperte, per il Ponte dell'inferno, e per lo lago

di



di Lucerna, e per le contrade de gli Suiizzeri andò in Basilea. Doue benche egli come secretario di Domenico in molti negotij occupato fusse, sempre nondimeno rubaua qualche poco di tempo, per darlo alle lettere. E perche Domenico, negandoli il Papa l'entrate de' beneficij, e della heredità paterna anche si ritrouò ageuolmente pouero, e bisognoso, fù Enea sforzato contra sua voglia a lasciarlo, e si accostò con Bartolomeo Vescouo di Nouara, col quale se n' andò in Fiorenza, doue era Eugenio. Et essendo costui chiamato in giudicio criminale da Eugenio, fù ancor Enea sforzato ad abbandonarlo, e si diede a seruire Nicolò Cardinale di S. Croce, persona di gran bontà, ilquale fù mandato da Eugenio Legato in Arasse, doue s'erano raunati i Principi della Francia, e pose pace fra il Duca di Borgogna, che con Inglesi sentiua, e'l Re di Francia. Ritornando poi in Italia Nicolò, ch'era da Venetiani, e dal Duca Filippo richiesto per douerlo far arbitro della pace, che si trattaua fra loro: Enea, che non si vedeuo molto in gratia di Eugenio, se ne ritoruò in Basilea, doue fù sempre molto honorato da tutti. Et in quel concilio celebre hebbe luogo nel magistrato de' dodici scrittori de' breui Apostolici, i quali erano di molta autorità; perche non si poteua cosa alcuna pubblicamente trattar senza la grauissima autorità loro, e s'era ammesso alcuno poco atto a dare nel Concilio il suo voto, per ordine di costoro si toglieua via. Erano in quel Concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte Deputatione chiamauano, & in questi si trattaua della fede, della pace, della riforma, e delle cose comuni. In questi parlamenti ogni mese si cambiua il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fù egli più volte Presidente. Fra quelli, che conferiuano i beneficij, fù ancor due volte eletto. E quì molte volte orò. Ma quella sua oratione fù tenuta eccellente, nella quale sopra la electione del nuouo luogo del Concilio antepose Pannia ad Auignone, a Vdine, a Fiorenza, mostrando quella città esser per tutti i rispetti comodissima, e degna di douer a tutte le altre anteporsi. Ogni volta, che bisognaua trattarsi cosa alcuna per mezo delle Nationi, sempre si eleggeua de gli Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, e di destro ingegno. Molte volte andò Legato mandato dal Concilio, tre volte ad Argentina, vna volta a Trento, due volte in Costanza, vna volta in Francfort, vn'altra in Sauoia. Essendo designato finalmente Pontefice Felice, e priuato Eugenio, e facendosi perciò electione di otto d'ogni natione, a quali si daua suprema potestà nelle cose del Concilio, & essendo eletto vn di loro Enea, che si ritrouaua secretario di quel Pontefice, lo rinontò. Essendo poi mandato Oratore da Felice all'Imperator Federico, con tanta destrezza vi si portò, e tanta beniuolenza, e fauore ne conseguì, che n'ebbe la laurea poetica, e fù fatto suo familiare, e Protonotario, che così chiamauano i Secretarij, i Germani. Fatto da quel Principe Senatore, e suo consigliere, tanto con la sua dottrina, & autorità preualse, che in tutte le cose, doue si opraua l'ingegno, esso era il primo, benche non li mancaessero emuli, e detrattori. In questo trattandosi fra Eugenio, e Federico di estinguere lo scisma, fù Enea a questo effetto mandato in Roma al Pontefice. Et essendesi in Siena fermato alquanto, fù molto da' suoi pregato,

che non andasse in Roma, dubitando, che Eugenio qual che mal giuoco non li facesse, per hauer esso nel Concilio di Basilea con le sue orationi, & epistole molte volte l'autorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocentia si confidaua, lasciando pur lor dire, se ne venne animosamente in Roma, e con vna elegantissima oratione si purgò presso il Papa, che esso hauea l'autorità di coloro seguita, da' quali era stato il Concilio di Basilea approuato. Poi incominciò a negoziar con lui di quello, perche era da Federico mandato. Essendo a questo effetto mandati da Eugenio in Germania due Legati, Tomaso da Sarzana, e Giouanni da Caruagiale, fù e per il valor di costoro, e per la diligentia di Enea tolta via (come s'è detto in Nicola) la neutralità. E perche ancor con gli effetti questa cosa apparisse, l'Imperatore mandò Enea in Roma, perche pubblicamente ad Eugenio dicesse, come esso, e gli altri Germani tutti erano per obbedire a lui nelle cose humane, e diuine. Et essendo in quel tempo morto Eugenio, nella creatione del seguente Pontefice fù fatto Enea guardiano del conclaue, perche non era in Roma Oratore, che fusse più di lui degno di quest' honore. Creato poi Pontefice Nicola, & dimandata egli licentia di partire, mentre che se ne ritornaua in Germania fù senza saputa sua creato dal Papa Vesouo di Trieste in luogo di quello, ch'era all'hora morto. Essendo ancor morto Filippo Visconte senza herede, fù dall'Imper. mandato Oratore a Milanese, a' quali fece vna bella oratione, come l'Imperio restaua herede della città, e come non doueuan esser per niun conto mancar d'offeruarli la lealtà, e la fede. Che se il popolo obbedito, e assecondato gli hauesse, forse si ritrouarebbe fin ad hoggi nella sua libertà. Vi ritornò vn'altra volta nel tempo, che Francesco Sforza asediava la città, e con gran pericolo vi entrò, lasciando in Como i collegi, che per paura non haueano voluto passar auanti. Ma egli senza far nulla uscì di Milano, e per ordine di Federico, andò a ritrouare Alfonso Re di Aragona, e fù in questo viaggio da Nicola fatto Vesouo di Siena sua patria. Fatto parentato frà Alfonso, e l'Imperatore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai d'essortare Federico, che douesse più presto, che potea, passar in Italia a riceuer la corona dell'Imperio. Douendo adunque venire l'Imperator in Italia, vi mandò Enea auanti, perche andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe venuta a dare a terra ne i liti di Toscana. Giunto Enea in Siena poco vi stette, che incominciò a diuentare sospetto al popolo, che venendo l'Imper. cacciasse i plebei dal gouerno, e desse in potere de' nobili la città. Egli dunque, per torre da questo sospetto il popolo, se n'andò in Talamone, doue credeua, che douesse Leonora venire. Nè già, perche egli partisse si quietò la plebe. Percioche fù a tempo rilegata per lo contado la nobiltà. Ma come sono i ceruelli della plebe volubili, poco appresso si contentò, che i nobili ritornassero nella città, sapendo la bontà di Federico, e la modestia di Enea. Ilqual inteso essere i vascelli de' Portoghesi giunti in Pisa, tosto vi andò, e nemendò la sposa, che a se solo era stata raccomandata, a Federico in Siena. Andato poi in Roma esso nella incoronatione dell'Imper. essequì, e pubblicò priuatamente il tutto. Volendo Federico andar in Napoli a visitar Alfonso, lasciò in Roma lui, di cui si fidaua molto, raccoman-

mandato Ladislao Regarzonetto, che e gli Vngari, e i Boemi haueano più volte tentato di rubarglielo, e menarlo via. Ritornando di nuouo Federico in Roma, e ringratiato il Pontefice andò in Ferrara, e creato Borso da Este, Duca di Modena, passò l'Alpi. E giunto in Germania mandò tosto per ordine del Pontefice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell'Austria. Perchè era frà le città di queste Prouincie, e l'Imper. nata differentia per cagione del Re Ladislao, che esso fece il voleuano. Rassetato questo negotio, e tranquillata questa discordia, fu Enea non molto poi mandato al parlamēto di Ratisbona. Doue in luogo dell'Imperator ritrouandosi in presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodouico di Baioaria, orò, e raggiunò con tanta uehementia della crudeltà, e fieraZZa de' Turchi, e della calamità del Christianesimo, che ne fè sospirar, e lagrimar quātī V'erano, e parue, che animasse tutti, e particolarmente Filippo di Borgogna per quell'impresa, che fu tosto per vn comune consentimento bandita ad infideli la guerra. Laqual per ambitione, e pazzia di quelli, che'l tutto per se voleuano, si lasciò. Enea, perche l'età l'aggrauaua stanco di tante fatiche, e così lunghe peregrinationi per contrade straniere, hauea deliberato di ritornarsi in Siena a casa, quando l'Imperatore dicenlo esser risoluto di far la guerra a Turchi, il ritenne. Fù dunque a questo effetto mandato alla dieta di Francofort, doue con lunga, e grauissima oratione animò i Principi della Germania, che quì conuenuti erano, a douer far questa pericolosa: ma necessaria guerra. Ben parue, che tutti molto si animassero: ma presto quelli animi accesi si raffreddarono. Fù ancor vna terza dieta fatta in Cittanoua dell'istessa impresa, doue Enea menò mani, e piedi, come si dice, perche con effetto si andasse, e publica, e priuatamente vn per vno, animò a douer fare con effetto vedere, che la salute di Europa, la libertà de' popoli, e la dignità del nome Christiano da quest'impresa dipendeva, e dal valore dell'armi della Germania. Et era già per douersi la cosa conchiudere, quando d'vn subito s'intese, che fusse Papa Nicola morto. Onde ogni cosa in fumo si risolnette, e la dieta si sciolse, & i Germani auidi di nouità si sforzarono di persuadere all'Imperatore, che non volesse più dare obbedienza a i Pontefici, se non ne otteneano essi prima alcune cose, che dimandate haurebbono, altrimenti diceuano esser ad assai peggiore conditione, che i Francesi, o gli Italiani, de i quali ben si poteuano chiamare serui, se il mondo per loro non si mutaua. E poco mancò, che l'Imperatore veggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l'autorità d'Enea, che vi si trapose, gliel vietò, dicendo a Federico, che f' à Principi, che contendano insieme ancorche di gran cose, si può pur alla fine ritrouare modo per concordarli, e pacificarli: ma che fra'l Principe, e'l popolo dura sempre vn'odio immortale, e per questo gli pareo, che fusse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle voglie di coloro, che non con ragione: ma con appetito solamente si muouono. Mosso da questa ragione Federico si restò di prestare gli orecchi al popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore a Calisto. Venuto in Roma Enea, dato il giuramento al Pontefice in nome di Federico, e lodato l'vno, e l'altro, quanto bisognaua, seguì, nè d'altro in tutta quella sua oratione parlò, che dell'impresa del Turco, così acceso, & animato

Borso da  
Este creato  
Duca di Mo-  
dena dall'  
Imp. Fede-  
rico iiii.

vi era. Percioche ben antiuedena, essendo egli sauiò, quello, che poi auenne, che i barbari gonfi della vittoria non si farebbono con occupar la Grecia contentati. Hora perche quest'impresa non si potea fare, se non si quietaua prima Italia, animò molto il Pontefice a douer quì prima volger si tutto. Erano all'hora i Senesi traugiati dal Conte di Pitigliano, e da Giacomo Piccinino più per ordine del Re Alfonso, che perche questi Capitani haessero da se volontà di far questa guerra. Perche adonque l'incendio di questa guerra si estinguesse a fatto, Enea per ordine di Calisto, & a' prieghi de' suoi Senesi, se n'andò in Napoli, doue ancora venuti erano gli Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alfonso di pace. E non essendosi ancor fatto nulla, tosto che Enea sopraggiunse, il Re disse, essere già la pace conchiusa, poiche vi era colui venuto, che esso di cuore amaua. Hauendo dunque ottenuta la pace, e liberata la patria sua, se ne stette Enea col Re alquanti mesi; nel qual tempo venuti vn dì l'occasione con vna copiosa, & elegante oratione lo animò, e spinse alla guerra de' Turchi. Partito poi, e ritornato in Roma, quando volle partire, & andar in Siena, fù riceuuto dal Papa, dal qual fù poco appresso con vn consentimento di tutto'l collegio fatto Cardinale. Valse tanto, e fù di tanta autorità presso Calisto, che lo spinse a mandar Oratori in Siena, ch'era all'hora da ciuili discordie traugiata, perche il tumultuante popolo venisse a concordia, e pace frà se stesso. Ritrouandosi poi ne' bagni di Viterbo, doue era andato per sue indisposizioni, e vi haueua incominciata l'istoria di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò perciò tosto in Roma, doue fù con tanta aspettatione riceuuto, che gli uscì vna gran parte del popolo incontra, e quasi indouinassero, il salutauano Pontefice; percioche non era, chi questa dignità non li desse. Entrato in conclaue fù da tutti vnitamente creato Pontefice, come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre, entrò pontificalmente in San Pietro. Et hauendo ringratiato N. Signore, e rassettate le cose dello stato della Chiesa, tutto si volse alla cura della Christiana Repubblica. Percioche prima, ch'egli fosse Pontefice, era nell'Vmbria nata la guerra, che Giacomo Piccinino auido di nouità mosca vi hauea. Fù da Pio tosto questa guerra estinta, e recuperato Assisi, e Nocera, che in poter del nemico erano. Frà Fernando Re di Napoli, & Sigismondo Malatesta se Pio fare la tregua, che ogn'vn per cosa assai difficile teneua; percioche hauendo fatto bandire vn concilio in Mantoua, voleua che vi si potesse da ogni parte sicuramente andare. Hor hauendo in luogo del morto Borgia, creato il Principe Colonna gouernatore di Roma, e Legato in suo nome Nicolò di Cusa Cardinale di San Pietro in Vinco'la, esso nel mezzo dell'inuerno si uscì di Roma, e tenne il cammino per quelle città, che per le loro ciuili discordie più alle armi, che alla quiete haueano gli occhi, e che esso alla concordia, & all'vnione assai caldamente le animò. E finalmente giunse in Mantoua, doue era di tutta Europa concorso gr n numero di Principi, e di Oratori di varij Signori, e popoli. In questo celebre Concilio, nel quale Pio calda, & eloquentemente le sua causa trattaua, fù per vn comune decreto conchiuso, che si facesse la impresa d'Oriente contra i Turchi. Fù consultato del modo, che fare si doueua: e fù su

Concilio di  
Mantoua.

gli occhi di tutti anteposto il pericolo, che non facendosi questa guerra, ne soprastava a Christiani. Non fu, chi non lagrimasse, quanto si narrarono le calamità di questi, che ogni dì ne andavano in quella grauissima seruitù de' Barbari. E si accesero tutti a douere prendere le armi, quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiauonia sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Pio di dire cosa, che potesse accendere, e commonere gli animi de' fedeli. Fu Pio eccellente dicitore, e parlando molte volte di vn medesima materia, pareua sempre, che di diuerse, e varie cose dicesse, tanta haueua eleganzia, e copia nel dire. Egli confutò con tre attioni uehementi le querele de' Francesi, e le calunnie di Renato, che si doleuano, che egli hauesse confermato nel regno di Napoli Fernando figliuolo di Alfonso, e che l'hauesse incoronato. Mentre che nel Concilio di Mantoua si trattauano tutte queste cose, quasi tutta Europa di guerre civili bolliuo. I Germani parte fra se stessi, parte contra gli Vngari guerreggiavano; i quali hauebbono in gran parte potuta la guerra del Turco fare, se, doue più bisognaua, si fussero volti con le armi. Inghilterra si ritrouaua diuisa in due fattioni, l'vna voleua il vecchio Rè per Signore, l'altra creatone vn'altro nuouo s'ingegnaua di cacciare il vecchio. Nella Spagna il Rè d' Aragona con l'aiuto di Francia traouagliaua con stretta guerra Barcellona, la quale era da altri popoli della Spagna soccorsa. E perche non mancasse luogo, che inquieto non fusse, la Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne, si era tutta sopra se stessa volta. Si guerreggiua nella Puglia, doue Giovanni figliuolo di Renato si sforzaua di poter cacciare Fernando dal regno, e i Regnicoli i stessi si ritrouauano diuisi. Perche vna parte ne fauoriua Fernando, l'altra Renato. Lasciato a dunque Pio il Concilio di Mantoua, se ne venne in Toscana per vedere di quietare questi tumulti. Ricuperò ageuolmente Viterbo, che era dalla contraria fattione stato a tradimento occupato. I popoli della Marca, che per cagione de' confini si batteuano fieramente l'vn l'altro, parte con le ragioni, parte con paura si pacificarono insieme. I popoli della Umbria medesimamente, che per le medesime cagioni si haueuano date l'vn l'altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua autorità quietati. La Republica di Siena, che tre anni di lungo haueua con non suo poco danno nelle sue seditioni perseverato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa, il quale riposti nella Città alcuni banditi persone preclare, e degne, rese a' nobili tutto il gouerno. La perfidia de' Sabini fu castigata, per hauere dato il passo, e vetrouaglie al publico nemico. In Roma quietò alcuni graui tumulti di persone di mala vita, preso che hebbe con alquanti compagni Tiburtio, figliuolo d' Angelo Massa, già fatto morire da Nicola V. e li fece tutti appiccare per la gola ad vna finestra del Càpidoglio, per hauere essi hauuto ardimento di occupare il Pantheon, che è la Chiesa di S. Maria rotonda, e di quì, come da vna rocca, correre per la Città, et traouagliarne, et inquietarne i buoni Cittadini. Cacciò ancor Pio con la forza dell'arme da i confini dello statn ecclesiastico alcuni tiranni, che mostrauano di volere fare nouità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima non gli mādasse i suoi Oratori per ridurli, se esso per qualche via poteua, alla sanità.

Tumulti  
d'Europa.

Giovanni  
d'Aniolo  
in Puglia.

Republica  
di Siena tor  
na in poter  
de' nobili.

Federico  
d'Urbino  
Capitano  
della Chie-  
sa.

Sigismon-  
do Malate-  
sta priuo di  
gran parte  
del suo sta-  
to dal Pap.

Intra il Pa-  
pa, che si  
facei l'im-  
presa di ter-  
za santa.

sanità. Mandò Federico di Urbino Capitano di santa Chiesa, insieme con Alessandro Sforza su quello di Tagliacozzo, perche intertenessero Giacomo Piccino, che assoldato da Renato voleva passare in Puglia in soccorso de' Francesi contra Fernando. Et essendo stato presso Sarno Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fu cagione, che non fusse spogliato del Regno. Percioche egli dubitaua, che se Francesi hauessero occupato il Regno gonfi della vittoria non ne hauessero posta la libertà d'Italia a terra. Fece poco conto delle minaccie, e delle promesse de gli ambasciatori di Francia, che s'ingegnauano di farli lasciare l'amicitia di Fernando, e con Renato accostarsi. Frenò e con le censure, e con l'armi il furore, e la rabbia di Sigismondo Malatesta, feudatario di santa Chiesa. Ilqual rotta la tregua, & l'accordo fatto dal Papa fra lui e Fernando rotto presso Nulasture il Legato Apostolico, mosse la guerra sopra la Marca. Ma fu l'anno seguente presso Simigaglia smorzata la sua rabbia da Federico d'Urbino, e da Napolione Orsino con vna graue rotta. Era Nicolò Cardinal di Pistoia Legato, ilquale recuperò Simigaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico vna gran parte del contado di Arimino, perche non potesse vn dì hauer gli occhi al ribellarsi. Non molto poi fu combattuto ancor compari prosperità presso Troia di Puglia dal Rè Fernando, & entrarono perciò in tanto spauento il Principe di Taranto, e molti altri, che essendo parteggiani di Francia a cose nuoue aspirauano, che tutti humili chiesero al Rè la pace, e la ottennero, saluo che alcuni pochi, quali il Rè perseguitando, ò li cacciò dal regno, ò gli ridusse sotto il giogo, & ad obbedientia. Pio veggendosi fuori di due guerre grauissime, incominciò a trattar dell'impresa dell'Asia, che esso haueua posta innanzi nel Concilio di Mantona, & che per l'auaritia, e ambitione de' Principi era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Rè d'Vngaria, Filippo Duca di Borgogna, & i Venetiani, perche pareua, che questi vi si mostrassero più pronti. Mandò Legati e breui alle nationi del Christianesimo animando e i Principi, e i popoli a così importante, e necessaria impresa. In questo mezo se n'andò egli in Siena, per andarne poi quando fusse stato tempo, a bagni di Petriolo, che pareua, che giouassero alla sua indisposizione. Quì hauendo inteso, come Filippo di Borgogna, che haueua promesso di venir con vna sua armata se ne restaua, & come molti altri Principi, e popoli non solamente stranieri, ma Italiani ancora, & per inuidia, e per ambitione si sforzauano d'interrompere, e disturbare questa andata, perche pareua loro, che chi andato vi fusse, ne haurebbe gloriosi premi conseguiti, molto si sforzò (come a buon Pontefice toceua di fare) di ridurla a miglior sentimento, & a quietarsi al manco di non disturbare gli altri, che volessero andare. E lasciati i bagni si ritrouò in Roma, done fu per alquanti dì in vna graue febre, e da vn vehemente dolore di podagre tranagliato. Il perche non puote a cinque di Giugno, come haueua già fatto publicare, ritrouarsi in Ancona. Incominciando a star meglio ascoltò gli Oratori del Rè di Francia, & del Duca di Borgogna, che iscusauano la tardanza de' Principi loro. Fatto si poi venire i cardinali, se citare il Rè di Boemia, che non sentiuua troppo ben della fede. Partito poi di Roma si fe portare in lettica per la Sabina, per l'Umbria, e per

la Marca in Ancona. E per strada incontrò vn gran numero di genti, che di Germania, e di Francia, e di Spagna veniuano per passar in Asia in quest'impresa del Turco, delle quali, perche le conobbe alla guerra inette, e perche non portauano seco, conforme al breue, la spesa della guerra, ne licentiò gran parte, assoluendola da' lor peccati, e ne furono le maggior parte Germani. Mentre che egli aspetta in Ancona, che qui si vnisca l'armata, ch'era stata fatta per tutti questi nostri mari per quest'impresa, e che venga il General de' Venetiani, trauagliato d'vna lunga febre, finalmente verso le tre hore di notte del quattordicesimo giorno d'Agosto del 1464. morì, hauendo retto il Ponteficato sei anni, manco sei giorni. Egli fù di tanta fortezza, e costantia, che in tutta quella sua infermità lunga, e graue non lasciò mai d'intender le cause di diuerse nationi, e di inhibire, di decretare, di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Et in quel giorno istesso, ch'egli lasciò la vita, due hore prima che esalasse lo spirito, chiamati a se i Cardinali, costantemente gli esortò a douere esser concordi nella eletion del nuouo Pontefice, e con graue, & salda oratione raccomandò loro l'honor di Dio, la dignità della Chiesa Romana, l'impresa già contra i Turchi determinata, la salute dell'anima sua, tutta la sua famiglia, e' suoi nipoti specialmente, pur ch'essi se ne mostrassero degni, dimandò da se stesso tutti i sacramenti, in effetto in tutte le cose mostrò segni di perfettissimo Christiano. Disputò ancora acutamente in quel tempo con Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e dottissimo Theologo, se era lecito reiterare la estrema vntione. Percioche egli hauendo in Basilea la peste, & essendo stato per morirne, era stato vn'altra volta vnto. In questa tanta ansietà d'animo non lasciò mai le orationi canoniche, ancorche ne fusse da i suoi famigliari molto pregato. Sù la morte recitò saldamente il Simbolo d'Atanasio, e poi confessò esser santissimo, e verissimo. Non si spauentò della morte, nè mostrò segno in quel punto estremo di perturbar si. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, che egli estinto più tosto, che morto fusse. Ordinò, che fusse il suo corpo portato in Roma. E coloro, che lo aprirono, dissero, hauerli trouato vn viuacissimo cuore nel petto. Fù accompagnato d'Ancona in Roma da tutti i suoi famigliari in veste lugubre, e dolorosa. Fatto al solito l'essequie, fù in San Pietro presso l'altare di Sant'Andrea alle spese del Cardinale di Siena con questo epitafio sù la tomba sepolto.

Pio II. Pont. Max. di natione Toscano, di patria Senese, di famiglia Piccolomini, tenne 6. anni il Ponteficato. Certo breue il Ponteficato, ma la gloria fù grande. Fece per cagion della fede in Mantoua vn Concilio, se' star a dietro e dentro e fuor d'Italia tutti quelli, che oppugnauano la Sedia Romana. Canonizzò S. Caterina di Siena. Tolsè via nella Francia vn'empia legge. Rifece a Fernando d'Aragona il regno di Napoli. Accrebbe lo stato della Chiesa. Ordinò le minere dell'alume, pur all'hora ritrouate presso la Tolfa. Fù grand'amator della giustitia, e della religione. Valse molto nella eloquentia, e nel voler andare alla guerra, ch'hauena bandita la Crociata a i Turchi, in Ancona morì, doue hebbe l'armata in punto, e'l Generale de' Venetiani con gli altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma, fù per volontà de' Cardinali sepolto

Papa in  
Ancona.

Epilogo de  
i Fori d  
Pio J. men  
tre fu Pape  
e del suo  
modo di v  
uete.

polto là, dou'egli hauea fatto riporre la testa di S. Andrea Apostolo, che dal Pe-  
loponneso venuta gli era. Visse 58. anni, noue mesi, e 28. giorni. Lasciò al Col-  
legio de' Cardinali 45. mila ducati d'oro, che haueua delle entrate uella Chiesa  
raccolti, per farne la guerra a i Turchi. Questo danaio i Cardinali insieme con  
le galere, che si ritrouauano all'hora nel porto di Ancona, diedero a Christofo-  
ro Moro Capitano de' Venetiani, ch'era con 11. galere giunto in Ancona due  
giorni prima, che Pio morisse. E gliel diedero con questa conditione, che de'  
legni essi si seruissero in quella guerra a loro volontà, e'l danaio a Mattia Rè di  
Vngaria donassero in nome di soldo, poi che egli del continuo guerreggiava con  
Turchi. Morì Pio generoso senza alcun dubbio, e sauiò, e che non nacque al-  
l'otio, e per istarsi a piacere, ma a negotij, e per trattar cose importantissime,  
e grandi. Sempre si sforzò di accrescere la maestà del Pontefice. Non restò  
mai di perseguitar con le iscomuniche, & con le censure ecclesiastiche i Rè, i  
Principi, e i popoli a se, o alla Chiesa ricalcitranti, finche uedeua hauerli al ve-  
ro conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e colerico con Lodouico Rè  
di Francia, perche si sforzaua costui di diminuir la libertà della Chiesa. E lo ha-  
ueua già prima sforzato ad estinguer quella pragmatica, ch'era vna perniciosi-  
ssima peste della Chiesa Romana. Minacciò Borso Duca di Modena, e perche es-  
sendo feudatario di S. Chiesa fauorisse le cose di Francia, e Sigismondo Malate-  
sta nemico della Romana Chiesa. Perseguitò con grauissime censure Sigismon-  
do Duca d'Austria, perche hauesse preso, e tenuto vn tempo prigionie Nicolò  
Cusano Cardinal di S. Pietro in Vincula. Priuò della sua dignità Pietro Hi-  
semburgense Arciuescouo di Maguntia, perche hauesse sinistra opinione della  
Chiesa di Roma, e vi credè in suo luogo vn altro Prelato. Tolsè all' Arciuescouo  
di Beneuento quella prelatura, perche tentasse di dare Beneuento a Francesi.  
Priuò del Vescouato di Teramo Francesco Copino, per hauer si nella Legatione  
di Bertagna più autorità attribuita di quella, che gli era stata concessa. Ricupe-  
rò alla Chiesa Terracina, Beneuento, Sora, Arpino con gran parte di Campa-  
gna di Roma. Nè per paura, nè per auaritia cosa mai nè a Rè, nè a Duchi, nè  
a popoli concesse. Alcuni anche ne riprese seuerissimamente, perche quelle cose  
chiedessero, che senza danno della Chiesa non si poteuano, nè senza sua vergo-  
gna permettere. Tenne in modo in spauento alcuni Signori, e spetialmente Ita-  
liani, che saldiissimi nella fede, e lealtà perseuerarono. Come esso perseguitò co-  
stantissimamente i nemici publici, così humanissimamente fauorì gli amici. Amò  
grandemente l'Imperator Federico, Mattia Rè d'Vngaria, Fernando Rè di Na-  
poli, Filippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Lodouico Gonzaga. Credè  
nel suo Pontificato 12. Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti, quel di Trani,  
Alessandro da Sossoserrato, Bartolomeo Rouerella, Giacomo Lucense, France-  
sco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga, figliuolo del Marche-  
se Lodouico. E questi tutti furono Italiani. Stranieri furono quel da Salsbur-  
go, Lodouico Libreto, quel di Arasse, & il Vergelense. Compartua in modo la  
vita sua, che non si potèua a niun modo di otiosità riprendere. Si leuaua la mat-  
tina all'aurora, e tenuto conto della sua sanità, e detta, ò veduta christianamen-  
te



te la Messa, se ne usciva subito a negoziare. E dopo questo passeggiato, per ricrearli per Belvedere, e desinava. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, nè esquisito. Rade volte ordinava quel che mangiar dovesse, ma mangiava ordinariamente quel, che li ponevano a tavola. Fù assai parco del vino, il qual bevea con acqua, e l'amava anzi leggiere, che austero. Desinato ch'egli havea, per vna mezz' hora ragionava, o disputava co' suoi famigliari. Entrato poi nella camera, e riposatosi vn poco, e dette le hore canoniche, leggeua, o scriueua fin che'l tempo di negoziar ne veniva. Il medesimo faceva dopo cenala notte. Perche stando in letto leggeua, e durava lung' hora, nè dormiva più che 5. hore, o sei. Fù di picciola statura. Hebbe auanti il tempo la testa bianca, e'l viso, che assai più età dimostrava di quello, che havea. Nell'aspetto mostrava seuerità però con facilità congiunta. Nel vestirsi seruò vna certa mediocrità, e soffersse assai la fatica, la fame, e la sete. Egli hebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi viaggi, con le sue spesse fatiche, e frequentii vigilie lo consumò. Vi erano anche questi suoi morbi famigliarissimi, la tosse, il mal della pietra, la podagra, che così spesso lo tormentavano, che non li lasciavano altro che la voce sola, onde si conoscesse, che egli fusse viuo. E stando a questo modo infermo, non era chi non gli potesse parlare. Era di poche parole, e contra sua voglia negò alcuna volta cosa, che gli dimandasse. Non gettò il danajo, nè si curò di cumularlo, onde quanto n' hebbe, tanto ne spese. Non volse essere presente mai nè quando si noueravano, nè quando si riponevano. Non parue, che egli favorisse gli ingegni del tempo suo; perche tre gran guerre, ch'egli fece, notarono talmente l'erario, che spesso in gran debiti si ritrouò. Non mancò già di soccorrere molti letterati, di beneficij, & officij della corte. Egli ascoltò volentieri coloro, che recitavano orationi, o poemi, e ripose i suoi scritti al giudicio di coloro, che pareua, che qualche cosa sapessero. Odiò forte i bugiardi, e riportatori. Fù facile all'ira, ma più facilmente la depose. Perdonò generosamente a chi l'hauesse prouocato con villane parole, salvo se la ingiuria alla sedia Apostolica toccasse. Perche difensò con tanta costantia la dignità della Chiesa, che ne tolse per questa causa spesso graui inimicitie con Rè, e gran Principi. Co' suoi famigliari marauigliosa facilità, e benignità mostraua riprendendo con carità paterna quelli, che o per fragilità, o per ignorantia peccato hauessero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, o sentito hauessero, dicendo, che in vna città libera, come era Roma, ogn'vn poteua liberamente parlare. Et ad vn, che vn dì gli si lamentò, che fusse stato villaneggiato di parole, rispose, se in campo di fiore andrai, vdirai anche molti, che di me diranno male. S'egli volea mutar l'aire di Roma, come salubre, e contrario alla sua complessione, massimamente la estate se n'andaua in Tiuoli, o in Siena sua patria. Assai li dilettaua la solitudine dell'Abbadia, che è sul Senese, per l'amenità del luogo, e per la frescura, che l'estate vi si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petriorli. Vsaua volentieri veste di raso, & i suoi vasi d'argèto erano anzi frugali, che regij. Percioche tutto'l suo piacer ogni volta che i negotij publici mancavano, era in leggere, o scriuer alcuna cosa. Hebbe i libri più cari, ch' i zafiri, o gli smeraldi, e solea

e solea dire, che ne i libri si ritrouauano i Chriſoliti, e l'altre gioie in gran copia. Poco ſi curò di banchetti, e di menſe ſuntuoſe, anzi ſpeſſo mangiaua ne' boſchetti, e ne' luoghi ſeluatichi, per ſua ricreatione, con baſſo, e quaſi ruſtico apparato. Per la qual coſa non mancarono di quelli, e de' cortigiani ſpecialmente, che lo biaſimauano di ciò, come coſa che non era mai ſtata fatta da altro Ponteſice, ſaluo che in tempo di peſtilentia, ò di guerra. Ma fece di queſte ciancie poco conto ſempre, dicendo, che li baſtaua, che non mancaſſe mai a coſa, che alla dignità Ponteficia, ò alla vtilità de' cortigiani appartenefſe. In tutti i luoghi inſegnaua, daua audientia, giudicaua, riſpondeua, affermaua, confutaua; onde a tutti in ogni luogo compitamente ſi ſodisfaceua. Non mangiaua mai volentieri ſolo, e perciò voleua ſpeſſo ſeco il Cardinale di Spoleti, ò quel di Trani, ò quel di Pavia. Nel mangiare ragionaua de' gli ſtudij dell'arti liberali, dando a gli antichi giudicioſamente quella lode, che ciaſcuno nello ſcriuere, ò nel dire meritaua. Eſortaua ſpeſſo i ſuoi alla virtù, e li ſpauentaua da i vitij, le lor coſe bene, ò male fatte narrando. Si ſeruì per lettore di Agoſtino Patritio, il quale ſoleua anche tutte le coſe ſcriuere, ch'egli dettaua. Quando non haueua negotij, daua alle volte volentieri orecchie alle coſe ridicole, e ſi faceua alle volte venire vn certo Fiorentino, ch'era chiamato il Greco, che con marauigliofa facilità imitaua, e rappreſentaua la lingua, la natura, e i coſtumi di qualunque egli voleua, con gran riſo de' circòſtanti. Fù Pio huomo veramente integro, e ſenza fintione, nè fuco, e nelle coſe della religione coſi ſchietto, che non diede mai punto a ſuſpicare di ſe pur d'vna minima hipocriſia. Si confeſſaua, e comunicaua ſpeſſo, & ò diceua eſſo meſſa, ò la vdiua continuamente. Fece ſempre poco conto de' gli inſogni, de' portenti, de' prodigij, nè tenne i ſolgori altro, che coſa naturaie. Non preſtò mai fede a i Geomanti, ò ad altri ſimili indouini. Ne ſi vide in lui ſegno giamai di timidità, nè d' incoſtanzia. Non ſi vide, ch'egli mai per le coſe proſpere ſi inſuperbiſſe, nè che per le auuerſe ſi dimitteſſe. Molte volte ripreſe i ſuoi, perche temeſſero di dirli alla aperta le calamità, e le rotte, che ſogliono nelle guerre accadere. Perche diceua, che quando ſi fanno queſte coſe a tempo, ſi può col conſiglio, o co' fatti rimediare. Non uſcì mai di lega ò per grandezza di ſpeſa, ò per ſpauento della potentia del nemico. Non fece guerra ſe non prouocato, e ſforzato, e contra ſua voglia, e per la tutela della Chieſa, e per la diſenſione della religione. Si diletto molto di edificare. A ſue ſpeſe fù rifatta la ſcala di ſan Pietro, ch'era già tutta rouinata. Fè l'andito di palazzo, e più bello, e più forte. Et hauendo fatto nettare, e purgare de' calcinacci il cortile di S. Pietro, haueua già dato ordine, che ſi laſtricaſſe. Haueua anch' incominciato il portico, onde il Papa ſuole benedire il popolo. Parue, che prima finiſſe, che incominciaſſe la rocca di Tiuoli. In Siena a caſa ſua fece di ſaſſi a ſeſto vn belliffimo, e nobiliſſimo portico. Fece città Corſignano, ch'egli dal nome, che tolſe nel Ponteficato, chiamò Pientia, & vna bella Chieſa a volta, & vn bel palazzo vi edificò. Fece in Siena nella Chieſa di S. Francesco drizzare alle oſſa del padre, e della madre ſua vn bel ſepolcro con due verſi, che diceuano, come Papa Pio lor figliuolo gli hauea in quella tomba marmorea rinchiuſi. Hebbe di ſua ſorella

Pientia nominata da Pio ij.

quattro nepoti, i due più piccioli furono in gratia di Pio fatti Cauallieri dal Rè di Spagna. Il primo, c'hebbe la figliuola del Rè Fernando per moglie, fù creato Duca d'Amalfi. Il secondo, che come si è detto fù fatto Cardinale, viue fino ad hoggi con tanta integrità, e virtù, che i costumi, e l'ingegno, e la solertia, e la religione, e la modestia, e la grauità, che in lui si veggono, mostrano, che non si possa più in vn grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno a Pio, il quale ancor che in tanta altezza si vedesse, non lasciò mai, mentre visse, lo studio delle buone lettere. Essendo giouane, e non ancor chierico, scrisse cose anzi lasciue, e festiue, che graui, e cianciando alle volte non restaua d'essere mordace. E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di argutie. Vogliono, ch'egli scriuesse da tre mila versi di varij soggetti, e maniere, e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo restante della sua vita inuitato dalla grandezza delle materie, si diede tutto all'oratione sciolta. Si dilettò ancora d'vna maniera mista di scriuere, e più atta al filosofare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del Cōcilio di Basilea, del nascimēto del Nilo della caccia del fatto della presētia di Dio, della heresia de' Boemi. Lasciò vn dialogo imperfetto contra i Turchi per la difensione della fede. Riordinò le sue epistole secondo i tempi che le scrisse, e quando prima che fusse chierico, e quando poi che prese gli ordini, e quando fù poi Vescouo, e quando Cardinale, e quando Pontefice con separati volumi. Con le quali lettere accendeua i Principi, e i popoli de' Christiani a prender le armi in fauore della religione contra gli infedeli. Vi è anch'vna sua epistola al Turcho, per la quale l'efforta a douer lasciare la perfidia Mahomettana, e seguire la vera religione di Christo Saluator nostro. Scrisse ancora dell'arte Grammatica al garzonetto Ladislao Rè di Vngaria. Fece da trentadue orationi tutte drizzate alla pace de i Rè, alla concordia de' Principi, alla tranquillità delle nationi, alla difensione della religione, & alla quiete di tutto il mondo. Compì la historia de Boemi, lasciò quella dell' Austria imperfetta. Incominciò vna historia di tutte le cose auenute nel tempo suo: ma oppresso dalla grandezza, e copia de' negotij non la compì. Scrisse vn Comentario di dodici libri delle cose, che egli mai fece, e lasciò incominciato il decimoterzo. Et è il suo modo di scriuere quieto, e temperato. L'orationi, che vi trapone, sono splendide, & accomodate. Moue e tranquilla gli affetti. Non resta mai di dare alla sua oratione ornamento, e candore. Descrive attamente i siti dei luoghi, e i fiumi. Secondo il tempo, e'l bisogno vsa varie maniere di eloquentia, e dalla cognitione delle cose antiche non si di parte. Non li occorre mentione di terra, nè di città, che non ne ripeta l'origine, e non ne disegni il sito. Scrive diligentissimamente in che età quali Capitani fiorissero. Non mancò anco per piacere di scriuere e-nimmi. Lasciò molte sententie a modo di proverbij, delle quali, perche me ne sono parute alcune vtili per la institutione della vita humana, ho voluto qui farne motto. Soleua dire, che la natura diuina meglio s'intendeua, e comprendeua credendo, che disputando. Che ogni setta confermata con l'autorità nō ha bisogno di ragione humana. Che la fede Chistiana, ãcor che non fusse approuata da i miracoli, dourebbe essere da tutte le gēti per la sua honesta accettata. Che di vna sola

Sententie  
di Pio ij.

diuini-

diuinità sono tre persone, nè si dee mirare, con che ragione si proua; ma da chi detto ciò sia. Che gli huomini, che misurano il cielo, e la terra, si mostrano più audaci, che veri. Che l'andare inuestigando il corso de' Cieli, e delle stelle, sia cosa più vaga, e bella, che vtile. Che gli amici di Dio si godono questa presente vita, e la futura. Che senza la virtù non è piacere intiero. Che nè l'auaro di danari, nè il dotto della cognitione delle cose si veggono satij giamai. Che chi più sa, in maggiori dubbij innolto si troua. Che le lettere debbono essere a plebei in luogo d'argento, a nobili in luogo d'oro, a principi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danaio; ma la sanità dell'infermo. Che l'oratione artificiosa non piega i sauij, ma i sciocchi. Che quelle leggi sono sante, che pongono a licentiosi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, e co' potenti sono deboli, e mute. Che le cose graui si diffiniscono cō l'armi, nō con leggi. Che il buon cittadino sottopone la casa sua alla città, la città al regno, il regno al mondo, il mondo a Dio. Che il primo luogo presso il Rè è pericoloso. Che come corrono tutti i fiumi nel mare, così nelle corti grandi i vitij si adunano. Che gli assentatori ne menano, doue più essi vogliono, i Rè. Che i principi non prestano ad altri più volentieri gli orecchi, che a riportatori. Che la lingua dell'adulatore sia vna peste a gli Rè. Che il Rè, che non si fida d'alcuno, è disutile, nè quel Rè è migliore, che a tutti crede. Chi regge molti, bisogna ch'egli sia anche retto da molti. Che non è degno del nome di Rè, colui che misura le cose publiche con le proprie commodità. Chi non assiste alla cura, e a i sacrificij della sua Chiesa, non merita, che gli si diano l'entrate del beneficio, non altrimenti, che il Rè che non rende ragioni a sudditti, è dell'entrate del regno indegno. Chiamaua i litiganti vccelli, la corte l'aia, il giudice la rete, e gli auuocati i cacciatori. Dicea che si douean dare gli huomini alle dignità, e non le dignità a gli huomini. Che altri meritauano i magistrati, e non gli haueeno, altri gli haueano, e non li meritauano. Che il peso del Pontefice è graue: ma che è beato a chi bene vi soffrisse. Che il Vescouo indotto si può comparare ad vn'asino. Che i tristi medici vccidono il corpo, e gl'ignoranti sacerdoti vccidono l'anime. Che il monaco vagabondo è seruo del diavolo. Che le virtù arricchirono il clero, e i vitij lo fanno hora pouero. Che non è tesoro, che si possa anteporre ad vn'amico fedele. Che la vita si può comparare a vn'amico, e la morte all'inuidia. Che chi è troppo al suo figliuolo indulgente, si nutrisce in casa il nemico. Che l'auaro non piace a gl'huomini in cosa alcuna, saluo che nella morte. Che i vitij de gli huomini si cuoprono con la liberalità, e si discoprono con l'auaritia. Che l'essere bugiardo è vitio seruile. Che'l bere del vino aceresce a gli huomini, e le fatiche, e l'infermità. Che si vuol bere il vino, perche ne ecciti, e non ne soffochi la mente, e l'ingegno. Che la libidine ogni età imbratta, e la vecchiezza estingue. Che nè l'oro, nè le gemme ci danno la vita tranquilla, e quieta. Che a buoni è dolce, a cattiuu è duro il morire. Che a giudicio di tutti i Filosofi, si dee vna generosa morte ad vna dishonesta, e laida vita anteporre. E queste sono quasi tutte quelle cose, che si possono scriuere della vita di Pio. Alche anche questo aggiungo, ch'egli canonizò S. Caterina da Siena, e collocò in San Pietro con deuote processioni del clero, e del popolo la testa di S. Andrea,

S. Caterina  
da Siena ca  
nonizata.

che

che dalla Morea il Principe di que' luoghi in Roma portò. E la ripose in una cappella a quest' effetto fabricata, purgando, e nettando da questa parte la Chiesa, e toltene via alcune sepulture de' Pontefici, e de' Cardinali, che tutto quel luogo temerariamente occupavano.

Pio II. creò in tre ordinationi dodeci Cardinali, cioè dieci preti, e due Diaconi, che furono.

Angelo Capranico, Romano, Vescouo di Rieti; prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Berardo Erulo, da Narui, Vescouo di Spoleti, prete card. di S. Sabina.

Nicolo Forteguerra, da Pistoia, Vescouo Teatino, prete card. di S. Cecilia.

Maestro frà Alessandro Oliua da Sassoferrato, Eremitano di S. Agostino, e General di quell'ordine, prete card. di S. Susanna.

Bartolomeo Rouerella da Rauenna, Arciuescouo di Rauenna, prete card. di San Clémente.

Don Giovanni Loffredo, monaco di S. Benedetto, Vescouo d'Artois, prete card. de' SS. Siluestro, e Martino ne' monti, d'Equitio.

Giacomo Cardona Spagnuolo Vescouo Vrgelense, prete card. di S.....

Lodouico d'Alibretto, Francese, Vescouo di..... prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.

Giacomo Amanato da Lucca, Toscano, Vescouo di Pauia; prete card. di San Grifogono.

Brocardo Preposito Saltburgense Todesco, prete card. di S.....

Francesco Piccolomini da Siena, nipote del Papa, & Arciuescouo di Siena, iacono card. di S. Eustachio.

Francesco Gonzaga Mantouano, Vescouo eletto di Mantoua, Diacono card. di S. Maria nuoua.

## PAOLO II. PONT. CCXV.

Creato del 1464. a' 30. Agosto.



**P**AOLO II. Venetiano, e chiamato prima Pietro Barbo, hebbe Nicolò per padre, Polifena per madre, & essendo Cardinale di San Marco fù l'ultimo giorno d'Agosto del MCCCCLXIX. creato Pontefice. Egli fù figliuolo d'vna sorella di Papa Eugenio, & essendo giouanetto si era già posto in punto per nauigare, & andare alle sue mercantie (come presso i Venetiani si costuma, e da Solone non si biasma,) & hauea già posto le sue casse, e fornimenti in galera, quando venne nouella, che Gabriele Condulmero suo zio era stato creato Pontefice. Si restò dunque dall'andata a persuasione de gli amici, e di Paolo Barbo suo fratello maggiore. E benchè fusse di età, si diede ad apprendere lettere sotto la disciplina di Giacobbo Riccione, ilqual soleua molto lodare la diligentia di Pietro. Hebbe ancor'altri maestri: ma per l'età, ch'era già grande, assai poco frutto vi fece. Et a tutti questi maestri poi diede, e sacoltà, e dignità fuori che al Riccione, mostrando non esser restato per loro, ch'esso non fusse diuenuto dotto. Paolo il fratello, ch'era di grand'animo, e prudente, e conosceua la natura di Pietro più atta alla quiete, che a negotij, andando in Fiorenza a baciare il piede al zio, il pregò, c'hauesse voluto ritirarsi in corte Pietro, e farlo chierico con qualche dignità. Chiamato dunque Pietro in corte fù fatto Archidiacono di Bologna, e non molto poi hauuto il Vescouato di Cernia in Comenda, fù dal zio fatto Protonotario de' i partecipanti. Et in questo stato visse alquanti anni. Finalmente fù da Eugenio creato Cardinal insieme con Luigi da Padoua medico, che fù poi Patriarca, e Camerlengo chiamato. E fù a questo grado assunto ad istantia d'alcuni familiari del Papa per hauer chi opporre alla potentia di Luigi; e nacque poi frà questi due tanta gara, che non fù fra due mai odio maggiore, e quelli stessi queste discordie nudriano, che soleuano prima il fuoco di queste seditioni accendere. Si doleua Pietro, che li fusse tolto presso il zio il primo luogo, per esse-

Attrioni di  
Paolo i n-  
nanzi il P-  
pato.

re e nipote, e gentilhuomo Venetiano. Per questa cagione hebbe grand'inimicitie con Francesco Condulmero Vicecancelliero, e figliuolo d'vna zia di Eugenio. Ma morto costui, tutto contra il Patriarca si volse, benchè molte volte a preghi de gli amici comuni si riconciliassero, restando però sempre simulato l'animo fra loro. Onde sotto diuersi Pontefici tant'odio l'un l'altro mostrarono, che non lasciarono di offenderli nella dignità, e nelle facultà. Amarono ancora fra loro in volta alcune villanie, che io per non parere d'hauere dato credito a malenoli, a studio lascio. Morto Eugenio, e creato in suo luogo Nicola Quinto, tanto Pietro con costui valse, che della sua natione esso il primo luogo vi tenne, e fu cagione, che si togliesse a Luigi la dignità di Camerlengo; perciò ch'era Pietro di sua natura piaceuole, e lusingheuole, e doue bisognaua, con arte questa sua humanità accresceua. Anzi alle volte quando vedea non potere conseguire il suo intento, a tanta indignità, e pregando, e scongiurando condescendea, che per far fede alle sue parole vi spargeua anche lagrime. Per questa cagione Papa Pio soleua alle volte cianciando chiamarlo Maria pietosa. V'sando con Calisto le medesime arti, lo condusse, e spinse a douer mandar con vn'armata contra Turchi Luigi il suo emulo, per torlofi dinanzi. Mostrando quanto colui fusse a ciò arto, e come hauendo condotti esserciti, e difeso valorosamente con l'armi lo stato di santa Chiesa, non si haurebbe in questa impresa maritima fatto vergogna. E toltofi questa molestia dauanti, talmente n'ebbe sempre in suo fauore Calisto, che mentre visse questo Pontefice, non fece conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro, il qual facilmente e per se, e per gli amici ottenne sempre quanto dal Pontefice volle. Perch'esso era assai fautore de gli amici, e de' clienti suoi, aiutandoli, e difensandoli, e col Papa, e con ogn'altro magistrato in tutte le cose a suo potere. Fu anche Pietro di tanta humanità, che nell'infermità de' suoi cortegiani di qualche conto, e li visitaua, e confortandoli alla sanità daua loro alcuni rimedij. Percioche sempre hauea in casa, che li veniuano di Venetia, alcune cose medecinali fine, come sono ogli, teriaca, & altre simiti cose, delle quali secondo il bisogno a gli suoi infermi mandaua. Si sforzaua ancora, che a se più tosto, che altrui, i testamenti de' gl'infermi si comettersero, de' quali esso, come meglio le pareua, ne disponeua, e se cosa a lui ne toccaua, fatta all'incontro venderla ne toglieua per se il danaio. Si dilettò assai dell'amicitia d'alcuni Romani, iquali hauea spesso seco a tauola e per cianciare, e per riderui. Et v'erano fra gli altri Priabisto, e Francesco Malacarne, che co' lor motti, e ciancie lo teneuano del continuo in festa, & in riso. Con questa arte s'era ingegnato d'esser a Romani, et a cortegiani caro. E per mostrar, che non solamente nella corte poteua, si sforzò ancora d'acquistar fuori di Roma autorità. Onde n'andò in Campagna di Roma, per quietar, e concordare alcuni popoli, che de' confini contèdeuano insieme, e per pacificar il Conte Euerso, e Napolione Orfino. Ma poco mancò, ch'egli non fusse preso, e posto prigione dal Conte Euerso, per esser con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque da Campagna senza nulla concluderne si mostrò sempre a questo Conte contrario. Essendo morto Calisto, e creato in suo loco Pio, mentre ch'egli

Abbreuiatori di corte, cassati tutti da Paolo ij.

Platina priuo de' suoi officij si licentia col Pontefice.

Platina posto prigione dal Papa.

fa molta istantia di comutar il Vescouato di Vicenza con quel di Padoua, se ne concitò talmente l'ira di Pio, e de' Venetiani, che ne fù Paolo il fratello priuo in Venetia dell'ordine Senatorio, & a lui l'entrate de gli altri suoi beneficij tolte, se da quell'impresa, e proposito non si restaua. Di che molto sdegnato aspettando il tempo di vendicarsi non restaua di mostrarsi all'aperta colerico con coloro, che gli haueano impedito il suo disegno. Essendo poi morto Pio, e creato in suo loco, subito che le chiani di Pietro tolse, ò che così promesso l'hauesse, ò che i decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gli officiali de' breui, creati da Pio, come difutili, & ignoranti (come esso diceua) licentiò, e li priuò senza ascoltarli nelle loro ragioni, e della dignità, e de' beni, iquali douea per la eruditione, e dottrina loro cercare per ogni parte del mondo, e con grossi premij alla corte chiamare. Era questo collegio pieno di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi diuine, & humane. Vi erano poeti, & oratori, che non meno ornamento alla corte dauano, ch'essi ne riceuesero, iquali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò via, e della loro possessione li priuo, bench'essi, che l'officio comprato haueano, le loro ordinarie cautele hauesero. Quelli, cui più questo danno toccaua, tentarono di distorlo da questo proposito, & io, che ero vn di loro, molto pregai, che la causa nostra a gli auditori di Rota si comettesse. All'hora con occhi torti mirandomi: Adunque, disse, così le cose, che noi facciamo, tu ad altri giudici appelli? Nè pare, che sappi, che tutta la giustitia, e le leggi son nello scrigno del petto nostro riposte? Così voglio io; vadano via tutti, e doue più piace loro, che io sono Papa, e posso, secondo che più mi piace, fare, e disfare. Intesa questa così cruda sententia, per non lasciar affatto negotio c'osi importante, ancor che disperato, del continuo e la notte, e'l giorno ci trauagliuamo, benchè in darno, pregando, e iscongiurando ogni vil cortegiano, che ci desse adito di poter al Pontefice parlare. Eramo da tutti, come scomunicati, e banditi, vilaneggiati, e cacciati via. Venti notti continue (perche quasi se non di notte negotiaua) con ogni diligentia ci trauagliamo, ma in vano. Il perche non potendost'io tanta ignominia sofferrire, quello, ch'io et i cōpagni fare presentialmēte non poteuamo, deliberai di farlo per scritto. Onde scrissi vna lettera quasi appuntato in questa sententia. Se è stato a voi lecito senza vdirci, spogliarci della nostra giusta, e legitima compra, dee esser ancora lecito a noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fa. Poiche siamo da voi con tanto vilipendio, e contumelia cacciati, ce n'andremo a ritrouar i Rè, & i principi, perche vi habbiano da intimar il Concilio, doue habbiate voi a dar conto, perche della legitima nostra possessione priui ci habbiate. Letta Paolo questa mia lettera, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Teodoro Vescouo di Trenigi ha il carico di castigarmi. Onde sono tosto fatto reo d'hauere contra il Papa scritti libelli famosi, e d'hauer fatto mentione di Concilio. La prima parte confutai dicendo, che quelli libelli famosi si chiamano, ne quali il nome di chi li scrive, si tace. E perche nel fine della mia lettera il mio nome si vede, non è famoso libello il mio. In quanto, ch'io habbia fatto mention del Concilio, non pensai graue fallo comettere; poiche ne' sinodi si vede, esser stati da' SS. Padri i fundamenti della vera fede stabiliti,



biliti, che il Saluator nostro, & i suoi discepoli prima nella Chiesa santa li seminavano, che vguualmente i maggiori co' minori viuesero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustitia. Onde fù ancora presso i Romani ritrouata la cōsura, p la qual, e le persone priuate, e' magistrati fossero sforzati a dar cōto della vita loro, e dell' officio ben retto. Ma nō hauēdo cō queste ragioni fatto frutto alcuno, posto in grauissimi ceppi nel mezzo dell' inuerno senza foco, & in vn' alta torre esposta a tutti 24. mesi di lungo vi stetti. Finalmente stanco il Papa da' prieghi di Frācesco Gonzaga Cardinal di Mātoua, mi caudò di prigione tale, che non mi reggeua in piedi, e mi dice, ch'io non parta di Roma, perche fino in India mi haurebbe perseguitato. Obbedij, e stetti fermo tre anni in Roma, pensando ogni dì veder alle mie calamità qualche rimedio. Hora essendo stata Paolo al solito incoronato, perche si ricordaua, che Calisto hauea di S. Gio. in Laterano cacciati i canonici regolari, che già Eugenio posti vi hauea, esso li riuocò, perche separatamente da' preti secolari celebrassero. E per estinguere questi preti, quādo alcun ne moriuua, non creaua altro in suo loco, ò se qualche beneficio vacaua, lo daua ad alcuno di loro, perche ad vn' altra Chiesa ne andasse, a questo modo dādo a canonici regolari pian piano la possessione di quel luogo intiera, perche altramente erano poveri, e bisognaua dare loro da mangiare. Questo fù cagione, ch' il Papa si alienasse molto gli animi de' Romani, i quali diceuano, esser stati da' lor maggiori quelli benefici ordinati, e perciò non esser bene, che togliendosi a' cittadini si dessero a persone nuoue, e straniere. Ma nō contēto il Papa di questo, si ritiraua da parte alcuni di quei canonici, e minacciandoli forte li sforzaua a renouariare, e lasciar que' canonicati. Ma alcuni delle sue minaccie poco curandosi, aspettauano il tēpo della vēdetta, che nella sua morte tosto si vide. Hora venēdo auiso, che hauendo i Turchi presa quasi tutta l' Albania ne passauano nella Schiauonia mandò Legati alli Re e Principi Christiani, che quietati fra loro pēfassero di prender l' arme per il ben publico contra il Turco. Ma non fece frutto alcuno, perche i nostri Christiani fra se stessi ostinatamente guerreggiuano: i Germani da vna parte, gl' Inglesi da vn' altra, mentre che questi il Re vecchio vogliono, quegli altri il nuouo, e gli Spagnuoli, e i Frācesi anche da vn' altra, che erano diuisi, e nō tutti al Re loro obbediuano. Et ancora Paolo era tranagliato dalla infedeltà del Re di Boemia, che a poco a poco dal corpo della S. Chiesa si sottrahena. Cōtra costui adunque hauea animo di mādā dar con vn' essercito il Re d' Vngaria, sel' impresa fatta cōtra i Turchi gli lo cōcedea, e se il Re d' Vngaria potea pacificare con l' Imper. percioche essendo morto Ladislao Re d' Vngaria senza herede, l' Imperator suo Zio diceua esser suo quel regno, che Mattia figliuolo del Vainoda si hauea già occupato. Lasciando adunque Paolo per vn' altro tempo questo negotio, si voltò tutto a quietar in Roma alcune discordie, e gare de' cittadini, percioche era nata contesa fra Giacomo figliuolo di Giovanni Alberto, e Filice nipote d' Antonio Caffarello, & era per riuscirne vn mal gioco. Si chiamò adunque il padre, e l' zio di costoro, e benché li ritrouasse renitenti, li sforzò finalmente a pacificarsi insieme, & a darsene sicurtà l' vn l' altro. Ma poco appresso non potendo Giacomo l' ingiuria fatta con suo padre soffrire, andò per ammazzar Antonio, e lo lasciò con alquante graui

Canonici regolari riuocati da Paolo in S. Giovanni Laterano.

Il Turco pigliò tutta l' Albania.

Mattia Re d' Vngaria.

ferite per morto. Di che sdegnato Paolo, fece spianar le case d' Alberino, e confiscar tutti i suoi beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma gli li se poi ritornar, e restituir loro ogni cosa, e li pacificò co' suoi contrari, hauendo però tenuta l'vna parte e l'altra vn tempo prigione. Nel 1465. poi Luigi da Padoua Cardinal di S. Lorenzo in Damaso, ricchissimo prelato, e nel negoziare molto accorto, nel fine della vita sua poco prudente si mostrò. Percio che lasciò prima ch'egli morisse, per testamento la maggior parte delle sue facultà a due fratelli cognominati Scarampi, da bene certo, e di bello ingegno, ma poco di queste tante facultà ecclesiastiche degni. Ben sappiamo quel, che le genti ne sospettassero. Paolo benche hauesse data al Cardinal facultà di testare, nondimeno tutta questa heredità per la camera tolse, e presi gli Scarampi, tanto, come in honesta prigione, li ritenne, fin che di Fiorenza venissero molte cose del Cardinal. In questo mezo fuggendo gli Scarampi furono presi, & in vna prigione posti. Essendo poi venute di Fiorenza in Roma le cose del Cardinale lasciò Paolo in libertà gli Scarampi, e con gli altri famigliari del Card. si portò più cortese di quel, che il testator istesso voluto haueua. Et a questo modo le facultà di questo Card. con tanta diligentia acquistate, e con maggior conseruate, con vantarsi spesso di esser gran ricco, come se fusse douuto viuere gli anni di Matusalè, vennero ad essere poi parte possedute, parte dispensate da colui, col qual haueua già tante gare, & odij hauuto, e che hauerebbe voluto, che anzi il Turco, che egli, possedute l'hauesse. Ma la prouidètia diuina volle ancora, che fusse il suo corpo sepolto fatto preda d' auari, perche quelli stessi, a quali haueua egli i beneficij di S. Lorenzo in Damaso cōferiti, gli aprirono di notte il sepolcro, e gli tolsero l'anel di dito, e lo spogliarono di quanto haueua sopra. Ma il Papa castigò acramente questi ribaldi. Quasi nel medesimo tempo Federico eccellente giouane, e figliuolo di Fernando Rè di Napoli passando in Milano a condurne la figliuola di Francesco Sforza sposa di suo fratello entrò con molta pōpa in Roma, perche gli uscì il Vicecancelliero incontra co' principali della corte, & il Papa con molta amoreuolezza lo raccolse, e li donò la rosa, laqual sogliono i Pontefici ogni anno dare a qualche gran Principe Christiano. In questo hauendo Fernando animo di distruggere, e spetialmente nel regno, tutti coloro, che essendo esso traugiato da Francesi, si ribellarono, & hauendo a questo effetto mandate molte genti sopra il Duca di Sora, desideroso il Papa di diuertire questa guerra, mandò tosto l' Arcivescovo di Milano a pregare il Rè, che come suo feudatario li mandasse quelle genti, per poter castigare i figliuoli del Conte Everso dell' Anguillara, che erano poco obbedienti di S. Chiesa: percioche essendo quasi in quel tempo morto il Conte Everso, che fu Paolo creato Pontefice, ne era stato il suo corpo portato in Roma, e sepolto in S. Maria maggiore. Il Rè, che era nemico di Deifebo, perche ne fusse nella guerra passata stato cercato di esser fatto morire col veleno, ò comunque potuto si fusse, ordinò tosto a suoi Capitani, che ne andassero, doue più al Papa piacesse. Haueua Paolo prima chiamati a se questi due fratelli Deifebo, e Francesco, e gli haueua dolcemente ammoniti, ch'assicurassero la strada, che menaua in Roma, da' ladroni, che quasi fin sù le porte i poueri viandanti ne traugiavano, e che hauessero voluto a Securanza figliuolo già del Prefetto

Federico figlio  
giouane del  
Rè di Napoli.

fetto di Roma restituire Caprarola sua terriciuola, poiche quanto del Prefetto era stato, quasi tutto essi si possedeuano. Et essi non solo ricusarono di voler far l'vno, e l'altro, ch'ancora minacciuolmente si vantaron piu volte dicendo, ch'essendo prouocati non haurebbono mancato di difensarsi. Fatto adunque Paolo secretamente l'apparecchio necessario per questa guerra, e hauute di piu le genti del Rè Fernando, in quindici dì recò questa guerra a fine; percioche trouando'l nemico spensierato, e sicuro, ageuolmente gli oppresse, e ricuperò alla Chiesa noue castella, delle quali n'erano alcune talmente dalla natura, e dall'arte fatte forti, che si credea, che non si potessero mai a forza di mano prendere. Deisebo per non esser fatto prigionie, e mandato al Rè, se ne fuggì via. Francesco il fratello insieme col figliuolo fù preso, e stette cinque anni prigionie in castel S. Angelo, sinche nella creatione di Sisto fù liberato. Nacquero dopo questo fra'l Papa, & il Rè graui inimicitie; percioche per questo seruigio il Rè dimandaua, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che douea pagar alla Chiesa, e che per l'auenire questo censo si diminuisse; poiche suo zio possedeua il regno di Sicilia, col quale esso douea pagar ancora per lo suo Regno di Napoli intiero il censo. Dicea, che s'hauesse rispetto a meriti suoi, e com'esso hauea del continuo genti in arme, non più per sua cagione, che per cagione del Papa, come pur hora veduto hauea in questa guerra de' due fratelli dell'Anguillara. Paolo all'incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso Fernando. Et a questo modo ne andauano le querele in lungo, aspettando ogn'vn di loro il tempo di poter delle sue ragioni preualersi. In questo mezo dubitaua il Rè di far mottino alcuno per cagione di Giacomo Piccinino, che possedeua nell'Abruzzo Sulmona con alcune altre terre, e della cui potentia il Rè temea. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sforza a Fernando con promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo a dietro, altramente gli auuenne di quello, che pensato haueua, perche essendo in Napoli preso dal Rè insieme col figliuolo, fù in vna prigionie posto, e poco appresso fatto morire, benchè vna fauola se ne fingesse, ch'egli nella prigionie cadendo si hauesse vna gamba rotta, mentre che volle da vna fenestra veder le galere di Ferdinando, che si ritornauano vittoriose dall'armata Francese. Non mancano di quelli, che pensano, ch'egli ancor viua. Ilche non posso per conto alcun credere, per non esser in Italia huomo più atto a ruinar lo stato del Rè Fernando, ch'egli, se viuesse. La figliuola del Duca Sforza, che andaua a marito a Napoli, intesa questa cosa s'era per camino fermata in Siena, per far fede, che se Fernando hauea alla morte del Piccinino aspirato, non v'era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo padre. Ma ben sappiamo noi quel che le genti ne sospettassero. Furono alcuni che dissero, che'l Papa prima lo sapeffe, per esser in quei dì l'Arcivescouo di Milano andato, e ritornato molte volte dal Papa al Rè, e per hauer il Papa detto, quando intese la presa del Piccinino, ch'era già tolto via il giudice dell'appellazioni. Ma egli è vero quel, che Virgilio disse, che non possono saper gli huomini quello, che sia per auenire, percioche non haurebbe hauuto il Papa miglior mezo, che il Piccinino, per tenerne Fernando a freno, se viuuto in quel tempo fusse, quando nacque fra questi Prin-

Figliuoli  
del Conte  
Euerfo del-  
l'Anguilla-  
ra priui del  
Re stato dal  
Papa.

Dispareri  
tra il Papa  
& il Rè di  
Napoli.

Giacomo  
Piccinino  
Sig. di Sul-  
mona nell'  
Abruzzo  
preso, e fat-  
to morire  
dal Rè di  
Napoli.

cipi contesa anzi certa guerra sopra il pagare del censo, che per cagion del regno, come feudatario il Re alla Chiesa doueua, percioche essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel regno, incominciò a far istantia al Pötesce, che li diminuise il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in regno si possedeua. Il Papa mandò in Napoli suo Legato Bartolomeo Rouerella Card. di S. Clemēte, ilqual in parte la mēte del Re placò. Cred'io, che in quel tēpo il Re, & il Papa temessero d'vna eclisse del Sole, e della Luna, che dubitauano, che significasse mutation di stati. Ma perche non fussero questi segni del cielo in vano, il seguente anno morì Frācesco Sforza signor di Milano, e di Genoua, la quale città due anni innāzi hauuta hauea dalli cittadini medesimi stanchi della guerra intestina, e ciuile loro, e di quella, ch'era loro da altri stranieri fatta; percioche cacciata via la Signoria de' Francesi, che da se stessi accettata haueano, tagliarono a pezzi da sei mila Francesi sù gli occhi del Re Renato, che quì all'hora si ritrouaua con alquante galere bene armate per ricuperar la città, che poco auanti ribellata si era. Hora essendo morto Francesco Sforza, tosto il Papa chiamati a se i Cardinali consultò di quello, che far si debba. A tutti parue, che si douesse scriuere, e mandare a tutti i Principi, e popoli d'Italia confortandoli a mantener la pace già fatta massimamēte in quel tempo, che'l Turco comune nemico minacciua il Christianesimo. Mandò ancora Paolo il Vescouo di Conca in Milano a pregar quel popolo, c'hauesse douuto mantenere saldamente la fede, che a Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza promessa hauea. Si ritrouaua all'hora Galeazzo con vn esercito in Francia mandato dal Duca suo padre in fauore del Re Luigi, che guerreggiua in quel tempo co i suoi baroni del regno, che ricalcitauano; percioche nel tempo, che'l Duca Francesco tolse Genoua in feudo, si obligò di patto di mandare al Re di Francia soccorso ogni volta, che fusse occorso il bisogno. Vi era ancora il parentato, ch'era nato fra loro, hauendo egli per moglie vna sorella del Duca di Sauoia, ch'era ancor sorella della Regina di Francia. Hora hauendo Galeazzo saputa la morte del padre, lasciando la guerra, ch'egli in nome del Re faceva al Duca di Borgogna, partì tosto di Lione trauestito con alcuni pochi de' suoi, e giunti in Milano, hebbe tosto senza contesa lo stato, che la Duchessa sua madre hauea in absentia nella solita fedeltà tenuto. Raffettate a questo modo il Papa le cose d'Italia, perche intese, che la militia de' soldati di Rodi si riduceua per la pouertà loro al verde, si fece venire il gran Maestro con gli altri principali della religione in Roma doue dopo molte diete, che in San Pietro si fecero, il gran Maestro, e per vecchiezza, e per molto trauaglio di animo morì, e fù in san Pietro presso la cappella di san Andrea sepolto; e fù in suo luogo creato Carlo Orsino, e mādato tosto in Rodi, per difesa dell'Isola. Hauuto in questo il Papa auuiso, che in vna terra di Tagliacozzo fussero molti heretici, vi mandò tosto. Et hauuto nelle mani il Signore di quel luogo cō otto huomini, e sette dōne, quei, che pertinaci furono, di grauissima ignominia notò, cō gli altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò più placenolmēte. Diceuano questi cattinelli, non essere stato vëro vicario di Christo alcuno di quelli, che dopo Pietro furono, saluo che quelli

Francesco  
Sforza  
Duca di Mi  
lano muo  
re.

Galeazzo  
Sforza in  
Francia al  
seruizio  
del Re.

Galeazzo  
Sforza Du  
ca di Mila  
no.

quelli soli, che haueuano la pouerità di Christo imitata. Dopo questo Paolo creò dieci Cardinali, de i quali ne fù vno Francesco di Sauona generale dell'ordine di san Francesco, vn' altro Marco Barbo Vescouo di Vicenza del cui consiglio sempre nelle cose importanti si seruì. Furono anche Olimero Arcivescouo di Napoli, Amico Vescouo dell' Aquila, Teodoro di Monferrato, gli altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, & Ungari, Si volse poi tutto il Papa a porre l'Italia in pace; percioche essendo alcuni Fiorentini stati dalla fattione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla città, come furono Diotisalui Neroni, Angelo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, concitarono Bartolomeo da Bergamo, che si ritrouaua vn buon numero di gente da piè, e da cavallo, perche passato in Toscana, & riponesse i fuorusciti in Fiorenza. E perche i Venetiani occultamente il fauorivano, parue, che potesse Bartolomeo nel primo impeto porre tutta l'Italia flossopra. Ma hauendo egli nella Romagna Galeazzo Duca di Milano incontrato con le genti del Re, e de' Fiorentini, si tenne a dietro, e pensò di douer vincer con andar si intertenendo più tosto, che combattendo. Fù nondimeno vna volta assai crudamente combattuto sul Bolognese presso vn luogo chiamato la Riccardina, sotto gli auspici del Conte d' Urbino. E ne sarebbe senza alcun dubbio andato il Bergamasco in ruina, se Galeazzo ritrouato vi si fusse, il quale era poco auanti andato in Fiorenza, per rasseitar le cose della guerra. Quelli, che in questa battaglia si ritrouarono, dicono, che nell'età nostra la maggior non si vedesse, e vi morirono molti. All'hora i Venetiani hauendo più l'occhio allo stato della Signoria, che al Capitano, ancorche li mandassero alcune compagnie, si sforzarono nondimeno dall' altro canto di concludere la pace, tutta nelle mani del Pontefice riponendola; il quale dubitando anch' egli de' i fatti suoi, se il Re, e' l' Duca di Milano vincessero, faceua instantia, che la pace si conchiudesse. Et era opinione d'alcuni, che la intendeano, che il Capitano Bartolomeo hauesse per vn tacito ordine del Papa passato il Pò, perche mutandosi lo stato de' Fiorentini, hauesse esso meglio potuto al Re Fernando muouere la guerra; percioche talmente contra lui sdegnato si ritrouaua, e' hebbe animo ancor di farli fuori d'Italia venire nuouo nemico sopra. Chiamati a se dunque gli ambasciatori de' Principi, che presso lui risiedeuano, conchiuse con queste condizioni la pace, che si restituisse dall' vna, e dall' altra parte quello, che si era guerreggiando acquistato, e che'l Capitano Bartolomeo si ritirasse con le genti sue nella Lombardia, e si douesse quella pace obseruare, ch'era già stato prima in Lodi fra Francesco Sforza, e i Venetiani conchiusa. Fù solamēte in vna cosa dubitato, se si douesse da questa pace escludere il Duca di Savoia, o Filippo il fratello, che haueuano in quel medesimo anno cō li Venetiani militato, e traugiato lo stato di Galeazzo. I Venetiani chiedeano, che questi nella pace si conchiudessero. Non voleua per nessun conto Galeazzo, dicendo, non poter hauer esso mai per amico colui, che il Re di Francia per nemico hauesse. Ma tanto con le sue lusinghe, se promesse il Papa valse, che recò nel suo parere, & volere l'ambasciatore di Galeazzo cōtra l'ordine, che haueua costui dal suo Signore hauuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo, diede barto a Lorēzo da Pesaro suo ambasciatore, e mosse

Pietro de  
Medici.

Bartolo-  
meo da Ber-  
gamo con-  
batte con-  
tra Fioren-  
za in fuor  
de' fuorusciti.

Pace conclu-  
sa dal Papa  
fra Principi  
d'Italia.

Feste fatte  
in Roma  
da Paolo.

e mosse sopra Sauoia la guerra, sforzandone il nemico a dimandar la pace, la quale a prieghi della Regina di Francia, e della moglie di Galeazzo, ch'erano al Duca di Sauoia sorelle, fù in petto del Re di Francia riposta, e cōchiusa. Ha- uendo il Papa a questo modo quietate le cose d'Italia, si volse all'otio, & ordinò ad imitatione de gli antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede vn bel desinar al popolo: le quali cose furono dal Vienefio da Bologna Vicecamerlengo del Papa essequite. I giuochi furono otto palij, che nel carneuale per otto dì continui si donarono a coloro, che nel corso restauano vincitori. Correuano i vecchi, correuano i giouani, correuano quelli, ch'erano di meza età, correuano i Giudei, e li faceuano ben saturate prima perche meno veloci correßero. Correuano i ca- ualli, le caualle, gli asini, e i bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grã- di poteuano a pena star le genti in piè. Il correre, che si faceua, era dall'arco di Domitiano fino alla Chiesa di San Marco, doue staua il Papa, che supremo gu- sto, e piacere di queste feste prendena. E dopo il corso vsaua anch'a fanciulli lor- di tutti di fango questa cortesia, che ad ogn'vno di loro faceua dare vn carli- no. Ma in questo tanto publico piacere, e festa del popolo fù il Papa da vn subi- to, e repentino spauento occupato, essendoli detto, che alcuni giouani, c'haueuano fatto lor capo Callimaco, haueßero contra lui congiurato. E non potendo per la paura a pena respirare, ecco che vn'altro nuouo terrore li sopraggiunge. Per- cioche venutoli volando auanti vn certo suor' vscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamauano, dimanda prima in premio la vita, e'l potere ripatriare, e poi (non essendone punto vero) li dice, come esso haueua nel bosco di Veletri veduto Lu- ca Tozzo cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceua, e che poco ap- presso con molti altri suor' vsciti si sarebbe veduto in Roma. All' hora incomin- ciò molto più Paolo a temere, dubitando di non essere, e dentro, e fuori dal ne- mico oppresso. Furono dunque tosto presi molti nella città, e corteggiani, e Ro- mani. Il Vienefio, & altri suoi famigliari la paura, e lo spauento del Papa ac- cresceuano: perche cercando costoro in queste tante riuolte d'accrescer di di- gnità, e di facultà, senza rispetto alcuno n'entrarono nelle case, doue più lor pia- ceua, & tutti quelli, de' quali qualche sospetto hauer si poteua, ne menauano nel- le prigioni. E perche non fossi io essente di questa tanta inopia, ne circōdaronò di notte cō molti armati la casa, doue io habitare soleuo, e spezzãdo le porte, e le fe- nestre, vi entrarono dentro. Quì presero Demetrio mio famigliare, dal qual inte- so, che io in casa del Cardinale di Mantoua cenato haueßi, tosto vi corrono, e pre- somi nella camera, doue io era, mi menano volando al Papa: il quale, quando mi vide, A questo modo, disse, ne cōgiurasti tu con Callimaco contra di noi? Io, che la mia innocentia sapeno, costì costantemente risposi, che non si puote segno alcu- no in me di conscientia lesa conoscere. Ma il Papa non hauẽdo consideratione ad alcuna di queste cose, mi sè tosto porre in prigione. Essendo certificato, che Luca Tozzo non si era mai partito di Napoli, per non leuare con suo pericolo, e dan- no questo tumulto, rinocò in capo del terzo giorno il bãdo, per lo quale promet- teua premij a chi, ò viuò, ò morto portato il Tozzo gli haueße. Non ne lasciò per questo i fratelli Quadrarij, che per questo sospetto presi, e tormentati haue-

Platina pri-  
gione accu-  
sato di con-  
giura con-  
tra il Pap.

na: perciocche per non essere tenuto leggiero voleua mostrare, che altre cose secrete vi fussero. In questo tempo venne con gran compagnia de' suoi l'Imperatore per vn certo suo voro in Roma, & l'hauena il Papa con supremo honore riceuuto, che vi spese diciotto mila pezzi d'oro, per honorarlo. Io li vidi ambedue sotto vn palio dal Castello, ritornando essi di San Giouanni. Et il Papa si fermò, et aspettò sul ponte, mentre che l'Imperatore credè qu'alcuni cauallieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto hauena fatto venire in Roma gran parte de' suoi fanti, e caualli, ritrouandose per questo fuori di ogni sospetto, e paura, in capo di dieci mesi della nostra captiuità se ne venne in Castello, & per non parere di hauere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particolarmente, che haueffimo noi disputato dell'immortalità de gli animi. Et io dissi: noi non habbiamo mai vna sana, e santa disciplina rifiutata, come sono stati soliti di fare quelli, che discordandosi, e ritirandosi dalla Chiesa santa sono meritamente (come dice San Gieronimo) stati chiamati heretici. Io potrei darvi conto della mia vita da che cominciai a discernere, e conoscere fino al dì d'hoggi. Non si può a me imputare ribaldia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonia, non homicidio. Hò viuuto sempre, come vn Christiano doueua. Non sono restato al manco vna volta l'anno di confessarmi, e comunicarmi. Non mi si è sentito uscire mai di bocca cosa, che contra il Simbolo fusse, o che di heresia sentisse. Non hò imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ostiti, i Seueriani, gli Aulogij, i Manichei, i Macedonij: nè altra setta di heretici. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgratie mi soccorra, e proueda, essendosi egli vn giorno dopo i negotij nel palazzo ritirato, a due hore di notte muore di apoplezia senza che huomo il vedesse, perche solo nella sua camera si ritrouaua: et hauena in quel medesimo dì tutto lieto tenuto concistorio. Morì a' vent'otto di Luglio del M C C C C L X X I. nel sesto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli fu quanto al corpo, assai maesteuole, perche era così grande, e ben fatto, che quando andaua a celebrare Messa, si vedena soprauanzare con la testa tutti gli altri, fra i quali andaua. Ne' suoi addobamenti del corpo non era estremo, perche nè souerchio, ne negligente vi era. Quanto all'apparato Ponteficale egli tutti gli altri Pontefici passati auanzò, & spetialmente nella mitra, o regno, che chiamano, nel quale vn tesoro di gioie cumulò, comprando per tutto i più pretiosi diamanti, Zafiri, smeraldi, crisoliti, diaspri, vnioni, e altre pietre di pregio, che ritrouasse. Onde ne uscìua poi in publico quasi vn'al tro Aaron, con aspetto più maesteuole, che humano. Et all' hora da tutti era veduto, & ammirato. Il perche facendo intertenere, ebe non si mostrasse il sudario, per essere in quel tempo poi che si mostraua, da molte più genti veduto, ne tratteneua per questa via forastieri in Roma. Per publico decreto sotto graue pena ordinò, che non potesse alcuno, saluo che i Cardinali, portare berette di grana in testa. E nel primo anno del suo Papato donò a' Car-

Federico  
Imp in Ro.  
ma.

Morte im-  
prouisa di  
paola ij.

dinali

dinali panni del medesimo colore, perche ne coprissero le lor mule, o caualli, quando caualcauano. Volle ancor fare decreto, che i cappelli de i Cardinali si faceſſero di seta Cremesina. Prima, che fusse Pontefice, soleua dire, che se fusse mai a lui toccata la sorte, haurebbe ad ogni Cardinale donato vn castello, per potere comodamente l'estate fuggire i caldi, & l'aere di Roma. Ma hauuto poi il Ponteficato, ad ogni altra cosa pensò più toſto. Si forzò bene d'accreſcere, e con l'autorità, e con l'armi la maestà del Ponteficato; perciocche mandò in Francia il Vescouo di Tricarico, perche intese le differentie del popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendeuano insieme, vedesse di pacificarli, lenandogli l'interdetto, che era stato posto in Leodio, per hauer cacciato il loro Vescouo via. Ma mentre che vuole il Vescouo di Tricarico cō troppa diligētia mostrare, che ciò al Pōtefice solo appartiene, ne fù da quel popolo insieme col Vescouo loro posto in prigione. Per la qual cosa il Duca di Borgogna fatta cō Luigi Rè di Fràcia la pace (perche hauenuano i quel tēpo guerreggiato insieme) cō l'aiuto del medesimo Rene se sāguinosa guerra a Leodio, & finalmēte liberò i Vescouo, e spianò la città. Intesa āco Paolo la pfidia del Re di Boemia, ne cōcitò talmēte gli Vngari, & i Todeſci cōtra di lui per mezzo di Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e suo Legato, che ne fù i breue la pgenie di Giorgio del tutto estinta, e si farebbe ancora fatto il medesimo del nome de gli heretici, se i Polacchi, che diceuano appartenere a loro quel regno, non hauessero il Re Mattia di Vngaria con le armi di stratto, perche fatto nō fusse Rè di Boemia. Fece anche Paolo due picciole imprese in Italia, le quali non all'aperta, ma secretamente incominciò, e le lasciò poi imperfette. Egli prima con trattati, e non riuscendoli, poi con le armi per mezzo del Vianefio traugliò i Signori della Tolfa. Et hauendo afsediato quel luogo, e combattendolo, sopraggiunse l'esercito del Rè di Napoli, che ritornaua dalla guerra, che si era in Romagna fatta contra Bartolomeo di Bergamo, nel quale esercito militauano gli Orsini, e se ne posero toſto le genti del Papa in fuga, lasciando l'assedio di quel luogo, ancor che fusse il nemico più di sessanta miglia lontano. E così dopo vna lunga contesa, con la quale s'hauena fatti ancora gli Orsini nimici, comprò il Papa per diciſette mila ducati d'oro la Tolfa; perciocche dubitò egli della potentia de gli Orsini, che erano ai Signori della Tolfa parenti. Con le medesime arti guerreggiò con Malatesta figliuolo di Sigismondo, che era già morto, & hauendo preso a tradimento il borgo d'Arimino, e combattuto vn tempo la città, per mezzo di Lorenzo Arciuescouo di Spalatro, perche sopraggiunse Federico Duca d'Urbino con l'esercito del Rè, e de' Fiorentini, fù sforzato lasciare l'assedio, & essendo il suo esercito ratto, e posto in fuga, fù dal nemico sforzato a fare con suo disauantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perche le paghe de i soldati non si pagauano, e si procedeuano con troppa auaritia, e miseria, e perche hauendo la guerra bisogno di presta resolutione, per ignorantia, e per lentezza d'ingegno si menauano le cose in lungo. Perciocche era Paolo così lungo, e pigro ne i negotij, che saluo che per istanchezza, non ne incominciava le cose ancor che chiare, & aperte, nè incominciate le conduceua a fine.

Leodio  
spianato.

Foemi tra-  
uagliati,  
dal Re Vn-  
gato.



Benche egli si soleua vantare, che questo in molte cose giouato li fusse. Che se vogliono confessare, il vero, & a lui, & alla Chiesa di Roma già molto nocque. Egli fu diligente nel raccorre, e cumular danari. Non lasciò medesimamente l'uso di riscoter le pensioni. De' quali danari si seruiua anch'egli alle volte liberamente, perche ne giouò spesso i Cardinali poveri, & i Vescovi bisognosi, e i Principi, e le persone nobili cacciate di casa loro, e le donzelle ancora, le vedoue, & gl'infermi, che non haueuano altro souenimento. Egli hebbe ancora molta cura, che'l formento, e le altre cose necessarie al vitto si vendessero in abbondantia, & a minore prezzo, che prima. Edificò ancora magnifica, & splendidamente in San Marco, & in Vaticano. Fece ancora al Duca di Ferrara con marauiglioso apparato vna caccia nel campo di Merula, & ne fu soprastante il Cardinale di Santa Lucia figliuolo di sua sorella, che prima creato Cardinale haueua insieme con Battista Zeno pure suo nipote. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiua, nè la notte, quando vegghiaua, & stana maneggiando, & vedendo le sue pretiose gioie. Che se pure dopo molto perdere di tempo si apriuua la porta, bisognaua che tu stessi ascoltando lui più tosto, che parlando, così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile e co' famigliari, e co' forastieri, e spesse volte mutandosi di parere si restaua da quello, ch'egli si ritrouaua promesso. In tutte le cose voleua esser tenuto astuto, onde perciò ne parlaua alle volte molto intricato, & ambiguo. Per la qual cosa essendo tenuto huomo a diuerse parti aderente, non conseruò lungo tempo le amicitie de' Principi, nè de' popoli confederati. Voleua vederli a tauola varie sorti di cibi, e sempre de' peggiori gustaua. Et alle volte gridaua, se quello, che a suo gusto era, a tauola non vedeuua. Egli beueua molto, ma vini assai piccoli, e con acqua. Molto si dilettaua di mangiare meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco. Di che crederei io, che quella apoplessia, che l'uccise, nascesse. Perche il dì precedente alla notte, che egli lasciò la vita, due ben gran meloni si mangiò. Fù bene egli tenuto giusto, e clemente. E si sforzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e correggersi i ladroni, i micidiali, i disleali, e gli spergiuri. Hebbe d'altro canto così in odio gli studij della humanità, e così li dispreggiaua, e vilipendeuua, che tutti quelli, che vi dauano opera, soleua egli chiamare heretici, per questo confortaua, & effortaua i Romani a non fare molto perdere tempo a' figliuoli loro ne gli studij di queste lettere, e che assai era, e bastaua, se essi sapeuano leggere, e scriuere. Alle volte, che alcuna cosa gli si chiedeuua, era inesorabile, e duro. Egli faceua però molto più con gli effetti di quello, che esso in viso mostraua di voler fare. E finalmente si può assai in vna cosa lodarlo, che non si tenne in casa, ne volle perdere co' mostri il pane, e che ne tenne i suoi domestici, e famigliari a freno, perche non ne venissero per qualche loro insolentia al popolo di Roma, e a gli altri cortigiani a noia.

Paolo II. creò in due ordinationi vndici Cardinali, cioè otto preti, e tre Diaconi che furono.

OTTE

Toma-

- Tomaso Boutcherio Inglese, Arcivescouo di Cantuaria, prete Cardinal di San Criaco.
- Stefano de Varada, Arcivescouo Collocense Francese, prete Card. de i SS. Nereo, e Achilleo.
- Oliuero Caraffa, cittadino, & Arcivescouo di Napoli, prete Card. de' SS. Pietro, e Marcellino.
- Marco Barbo, nipote del Papa Venetiano, Vescouo di vicenza, prete Card. di San Marco.
- Don Giouanni Balues Abbate di San Dionisio, dell'ord. di S. Benedetto Francese, Vescouo Andegauense, prete Card. di S. Sufanna.
- Amico da Colismedio, castello d'Aquila, Vescouo d'Aquila, prete Card. di S. Maria in Transeuere.
- Teodoro Lelio da Terni, Vescouo di Treuifo, prete Card. di S....
- Fra Francesco della Rouere d'Albizola della Diocesi di Sauona Generale dell'Ordine de' Minori, prete Card. di S. Pietro in Vincola.
- Theodoro Paleologo de' Marchesi di Monferrato, Diacono Card. di S. Teodoro
- Battista Zen, Venetiano, nipote del Papa Vescouo eletto di Vicenza, Diacono Card. di S. Maria in Portico.
- Giouanni Michiel, Venetiano, nipote del Papa, Vescouo eletto di Verona, Diacono Card. di Sant'Angelo.

**Fin qui scrisse il Platina.**



HISTORIA DELLE VITE DEI  
Pontefici da Sisto IV. infino a Pio IV. descritta  
dal P. F. Onofrio Panuinio.

SISTO III. PONT. CCXVI.  
Creato del 1471. a' 9. d'Agosto.



*A famiglia della Rouere nobile fra le altre del Piemonte, hebbe, come hanno molti detto, origine da Longobardi in Augusta Pretoria. Ne gli antichi annali si legge, che in tempo di Ragumberto Duca di Turino, e celebre nell' historia de' Longobardi di Paolo Diacono, viuesse Hemudo, l'autore di questa famiglia verso l'anno DCC. del Signore. Il castello di Viconouo fu de gli antichi di questa famiglia, perche Cianciano, e Rinalba gli hebbero poi. Simone della Rouere, che fu per essere pieno di carne cognominato Grasso, molti anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad habitare in Sauona città del Genouesato: e da costui ne discese la famiglia delle Rouere in quel luogo, che non fu dell' ultimo di quella città. Questo cognome della Rouere era per vna quercia d'oro, che essi nelle loro arme faceuano; perche d' amendue questi nomi chiamiamo l' medesimo arbore. Hora da questa famiglia della Rouere, ch'era in Sauona, discese Sisto IV. il cui padre fu Leonardo cittadino di quel luogo, e ch'haueua essercitati tutti gli officij principali della sua patria. La madre sua fu Luchina Mungliona, nata anch'essa honoratamente nella medesima città.*

Famiglia  
della Ro-  
uere onde  
hebbe ori-  
gine.

Fino

Attoni di  
Sisto iij  
innanzi al  
Papato,

Fino ad hoggi tutte queste cose si leggono ne' sepolcri di Leonardo, di questo padre, e suo auolo nella Chiesa cathedrali di Sauona, fatti prima che Sisto montasse a tanta altezza. Nacque Sisto a 21. di Luglio del 1414. nel Ponteficato di Giovanni XXIII. nelle Celle, villaggio marittimo, e distante cinque miglia da Sauona. Nel qual luogo erano, e'l padre, e la madre andati per fuggire la peste, ch'era all'hora grande nel Genouesato. Parue alla madre prima che partorisse, di vedere in sogno, ch'ella hauesse partorito vn fanciullo, alquale san Francesco, e san' Antonio vestiuaano vn loro habito cō la cocolla, e li cingeano vn lor cordone, come sogliono i frati di S. Francesco usare: il perche lo chiamarono, nato che fù, Francesco. Mentre poi vn dì lo lauauano nel bagno, come si fa a bambini, egli a tanto isuenimento ne venne, che lo posero frà le braccia della madre per morto. Si che ella dello insogno ricordandosi, fece voto douer vestirlo dell'habito di S. Francesco, e di farglielo portar sei mesi. Passato poi questo tempo, e toltoli l'habito di nouo il fanciullo in vna graue infermità ne venne, & era già d'vn'anno, e più. Rinouato il voto si ribebbe il fanciullo, e fù sano. Essendo poi giunto al nono anno, fù posto in vn conuento, ene tolse la cura fra Giovanni Pinarolo ottimo padre, e dal qual il fanciullo apprese i costumi, e le regole di quel ordine. Imparò grammatica, e vi fece tanto studio, che in breue parte con l'aiuto de' maestri, parte dal suo buon ingegno aiutato, vide, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in più età andò a Cheri, doue con tanta attentione, e diligentia intese logica, ch'egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pavia, e in Bologna Filosofia, e Teologia, & hebbe in queste facultà per maestri Giacomo Testatore, & Andrea Nolano, persone amendue dottissime. Essendo di vent'anni e non ancora dottore, disputò nel capitolo generale, che fù fatto del suo ordine in Genoua, con tanta elegantia, e dottrina, che fù giudicato il più dotto di quanti, iui erano, e ne fù da Guglielmo Casale generale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse publicamente Filosofia, e Teologia in Padoua, in Cologna, in Pavia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia studij principali d'Italia. E perche era per tutta Europa tenuto valentissimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importantia, e'l Cardinale Bessarione spetialmente, che era nella lingua latina, e greca dottissimo, e cost della sua familiarità si dilettò, che ne vissero assai spesso insieme. Predicò ogni quaresima quasi in tutte le città d'Italia con grande loro sodisfattione. Essendo fatto compagno di Sarguella Generale dell'ordine, fù poco appresso creato ministro della prouincia di Genoua, e poi in Roma Procuratore di corte, e Vicario generale in Italia, e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciando il Sarguella per la vecchiezza l'officio, fù esso per vna voce di tutti eletto generale dell'ordine. Et in tutti questi officij cō tanta gratia, & autorità si portò, che non tentò cosa per difficile che si fusse, ch'egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran cōto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui, e persuaso anche dal cardinale Bessarione, e dal Cardinal di Mätoua, lo creò con altri sette Cardinal di S. Pietro in Vincola senza saperne egli nulla, perche si ritrouaua all'hora in Pavia, & era per andar in Venetia, e fù a' 17. di Settembre

del 67. Venendone in Roma, fù da tutti caramente raccolto, e perche era pouero, aintato ancora, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Risarci, & acòmodò talmente il palazzo di S. Pietro in Vincola, ch'era tutto in ruina, che vi puote esso con tutta la famiglia comodamente habitare. Il suo intento principale, essendo Cardinal fù sempre di tener la corte sua a guisa d'un conuento di religiosi. Ne questa dignità, nè i negotij grauiissimi, che li sopraggiunsero, da gli studij delle lettere lo distolsero mai. Percioche egli nel Cardinalato scrisse vn libro de sanguine Christi, & de futuris contingentibus. Scrisse ancora certi commentarij de potentia Dei, e de Conceptione Virg. e contra gli errori d'un certo frate Bolognese dell'ordine de' Carmeliti, che diceua, che Dio con la sua onnipotenza non potena saluar vn dannato: Incominciò anche vn'altra opera, nella quale per tor via le gare, e l'altercationi fra i Predicatori dell'vno ordine, e l'altro, con gagliarde, & efficaci ragioni si sforzaua di dimostrare, che san Tomaso d'Aquino, e Scoto concordauano nelle sententie, e solamente differiuano nelle parole. Percioche esso era tenuto così dotto, che à solo frà gli altri Cardinali si commetteua, quanto fosse occorso delle cose pertinenti alla fede. Ma mentre, ch'egli in questo occupato si ritrouaua, Paolo II. a' 28. di Luglio à tre hore di notte di morte repentina lasciò la vita, e fù egli in suo luogo per vn voto di tutti i Cardinali, che erano all'hora 27. creato Pontefice nel conclaue, che fù fatto in palazzo, a' 9. d'Agosto del LXXI. non essendo più che quattordici di vacata la Sede. Latino Orfino, Roderigo Borgia Vicecancelliere, e Francesco Gonzaga tre gran prelati molto in questa elezione si operarono. Il perche Sisto, che non volle esser tenuto ingrato, Latino fè Camerlengo, a Roderigo diede l'Abbadia di Subiaco, & a Francesco il monasterio di S. Gregorio. A' 25. d'Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronatione, essendo egli in vna frequentia di popolo portato in lettica, presso san Gio. in Laterano, si leuò sù d'un subito vn tanto tumulto per cagion d'alcuni Romani, che si ritrouauano oppressi, e calpesti dalla caualleria del Papa, che se ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche essendo, ò a caso, ò pur studiosamente tirati alquanti sassi sopra di lui, quelli, che la lettica portauano, furono per lasciarla, se l'autorità del Cardinal Latino, che quietò la riuolta, trapošta non vi si fusse. Dopo l'incoronatione si voltò tutto a douer rassettar le cose della Chiesa, de' Christiani, e prima d'ogn'altra cosa mostrò di voler far bandire il Concilio in Laterano, doue pensaua emendare le cose ecclesiastiche, e bandirne la guerra a'Turchi, come haueua già Pio I I. deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Federico Terzo vuole, che si bandisca il concilio in Udine, terra del Friuli, come in luogo più comodo, & il Papa non vuole vdirne parola, la cosa n'andò in lungo, e fù dibisogno prenderui altro rimedio. Con volontà de' Cardinali creò Sisto con suprema potestà quattro Legati, il Cardinale Besarione per Francia, Roderigo Borgia Vicecancelliere per Spagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia quei Principi Christiani, che fra se contendeuano. Percioche Luigi XI. Re di Francia hauea mossa la guerra à Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Re Fernando d'Aragona, e'l Re

Libri com-  
posti da Si-  
sto iij inã-  
zi al Papa.  
10.

Guerre fra  
i Principi  
Christiani.

di Portogallo guerreggiavano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Re d'Vngaria, e quel di Polonia erano con l'armi in mano per il regno di Boemia, che vacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Caraffa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E li costauano queste Legationi vn grandanaio; perche ad ogn'vn di loro hauea assegnato cinquecento scudi d'oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quei Re, senza cauarne alcun frutto se ne ritornarono adietro. Hora perche i creditori d'Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorreano insieme, per douer esser pagati, Sisto, perche mancauano danari nel principio del suo papato, fece vender le tante gioie, che hauea Paolo suo predeceßore lasciate, perche costoro ne fussero sodisfatti. Percioche non ritrouò egli nell'erario più che cinque mila ducati, contra l'opinione d'ogni huomo. Dato poi audientia publica, e con grãde affabilità a gli Oratori de' Principi Christiani, che prometteuano al solito à lui, & alla sede Apostolica obbedientia, dichiarò, e publicò due Cardinali, ch'egli hauea già nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e seruati in petto, i quali furono, l'vn Pietro Riario nato di mediocre famiglia, & in fin da' primi anni alleuato da Sisto nell'ordine di S. Francesco, e fatto poi ancora da lui Vescouo di Triuigi. L'altro fù Giuliano figliuol di Rafaele della Rouere fratello del medesimo Sisto; il quale Giuliano era anche stato fatto prima Vescouo di Carpentras. Et il primo hebbe il titolo di S. Sisto, l'altro di S. Pietro in Vincola, e fù poi Papa Giulio Secondo. Fù Sisto tenuto da ogn'vn troppo indulgente, & amoreuole de' suoi, onde ne fu biasimato, ch'egli hauesse fatte molte cose, e concesse contra ogni debito per amor loro. Il Cardinal Pietro fatto ricco di grosse entrate de' beneficij, viuea così splendidamente, che pareo nato per consumar danari. Percioche in que' due anni, ch'egli in queste grandezze visse, vogliono, che spendesse per viuer ducento mila scudi d'oro, e lasciasse sessanta mila scudi di debito, e trecento libre d'argento lauorato. Morì disfatto da i souerchi piaceri di ventotto anni, e fù sepolto a santi Apostoli. Prima ch'egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, laqual egli corse tutta, e fù per tutto, e specialmente in Milano, in Venetia, & in Padoua riceuuto con incredibile honore, e se n'era poi finalmente ritornato in Roma, doue poco appresso morì. Gieronimo suo fratello, benchè di humile, e bassa fortuna, nel suo luogo, e potentia successe, e fatto signore d'Imola, e di Forlì, gouernò dopo Pietro tutto lo stato della Chiesa. Fù questo Gieronimo di natura molto seuera, e poco, ò nulla amico de i piaceri, saluo che della caccia sola, & hebbe per moglie Caterina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fece poi Sisto Cardinal Ascanio, figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di questi fè Sisto grandi d'honori, e di facultà molti suoi nipoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Percioche diede per moglie a Leonardo figliuolo di suo fratello, vna figliuola naturale del Re Ferdinando, e lo credè Prefetto di Roma. Et essendo poi costui morto, diede questa dignità della prefettura al figliuolo d'vn altro suo fratello, che fù Giouanni della Rouere, fratello del Cardinale Giuliano, e gli aggiunse da più la signoria dello stato di Sora, e di Senegaglia. Questo Giouanni hebbe vn figliuolo

Pietro Riario Card.

Giuliano della Rouere.

Gieronimo Riario.

Ascanio Sforza Cardinal.

gliuolo di Giouanna, figliuola di Federico da Feltrò Duca d'Urbino, e sua moglie, che fù Francesco Maria della Rouere, ilqual dopo la morte di Guido Vbaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adozione, e di dote, come legitimo herede successe nel Ducato d'Urbino. Fece ancor Sisto Cardinali Christoforo, e Domenico della Rouere fratelli, e i quali viuendo in Turino erano Signori di Vico nuouo, e con questi ancora Gieronimo Basso nato di sua sorella, e Raffaele Sansonio di dici sette anni, figliuolo d'vna sorella di Pietro Riario, e che perciò il cognome di Riario n'ebbe, e Giouã Giacomo Schiafinato Milanese Vescouo di Parma, e suo cameriero, ilquale per hauerlo ben seruito solamente ne fù di basso luogo all'altezza del cappello solleuato. Di più di questi frà i trenta quattro, che in più volte se Cardinali, vi furono ancora Stefano Nardino, Giouan Battista Cibò, Giorgia di Portogallo, Giouanni d'Aragona, figliuolo del Re Ferdinando, Giouanni Colonna, Giouan Battista Sauelli, Giouanni de' Conti, e Battista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Ponteficato ricondusse Sisto in Laterano i canonici secolari, essendone già stati da' Romani tosto dopo la morte di Paolo III. cacciati i canonici regolari, iquali essendone già prima stati da Bonifacio ottauo iniquamente tolti, vi erano stati da Eugenio IV. come in antico lor possesso riposti. Calisto III. ne gli hauea di nuouo cacciati, e ve gli hauea poi di nuouo Paolo II. ricondotti. Sisto concesse, e diè loro la Chiesa di S. Maria della pace, ch'esso nel mezo della città edificò. Era questo Pontefice talmente liberale, che non sapea negare cosa, che gli si chiedesse. Onde molte volte per l'importunità de' negotianti concesse a più persone le medesime cose. Il perche per tor via l'occasione delle discordie, e liti, che ne nasceuano, diede l'officio, e'l carico della signatura a Giouanni di Montemirabile, persona seuera, e molto nelle cose della corte esercitato, perche potesse ritrattare, e annullare quello, che conosciua non esser stato debitamente concesso. Volto poi alle cose dell'armi, alle quali egli fù molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa, che fece mandò Legato, e generale dell'armata Oliuiero Carrassa cardinal di Napoli, spese cento mila ducati, cōdusse Oliuiero in nome del Papa venti quattro galere, il Re Ferdinando altrettante, e Venetiani cinquanta, perche ancora costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontefice. Nella seconda, nella quale successe a Oliuiero il Patriarca d'Antiochia, ch'era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Re, e con li Venetian andò, spese Sisto settantacinque mila ducati. Ma non fecè mai cosa d'importatia, perche nõ uscirono mai gl'inimici dallo stretto delle castella dell'Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine dell'Asia à forza, e se ne menarono quel popolo tutto prigione. Haueano già prima tentato di prēder la città di Satalia, e spezando la catena di ferro, che vi era, e della qual fino ad hoggi se ne vede alle porte di S. Pietro attaccata vna parte, haueano preso il porto a forza. Ma così valorosamente quei Turchi, ch'erano dentro, difensarono la città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e l'impresa, e senza hauere fatto cosa di buono se ne ritornarono a dietro, hauendo animici con tanta armata fatto più spauento, che danno. E pur non era, chi per cosa certa non tenesse, che i nostri hauessero quell'anno guadagnata

Francesco  
Maria della  
Rouere.

Canonici  
secol si ri-  
concreti da  
Sisto III. in  
S. Giouanni  
Laterano.

Impresa  
fatta da Pa-  
pa contra il  
Turco.

Le Smitte  
prese da  
Christiani  
Satali cō-  
battuta da  
Chi fiani.

Vffuncassa-  
no Re di  
Persia.

Volterra si  
ribella a  
Fiorentini.

Federico  
da Feltra  
fatto Duca  
d'Vrbino.

Spoleti, e  
Todi fatte  
della Chie-  
sa.

Nicolò Vi-  
telli cōb-  
tuto dalle  
genti del  
Papa.

Lorenzo di  
Medici po-  
tentissimo  
in Fiorenza.

vna buona parte dell' Asia, se hauessero essi voluto far in arme quel, che Vffuncassano Re di Persia facena contra il Turco per terra. Ma non si sà ben da chi mancasse, che non si essequisse quello, che si speraua. Essendosi il popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per vna certa differentia delle saline, con la morte del loro gouernatore ribellati a' Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione, non si turbasse la pace d'Italia, essendo ancora molto da' Fiorentini pregato, mandò subito sopra questa città vna parte delle genti della Chiesa, e preso quel luogo a forza, ne diede a Volterrani degno castigo della temerità, e fieraezza loro. Hauendo in questo il Papa riprese col tempo le forze, perche egli era generoso, e d'animo grande, e desideraua perciò di accrescere la dignità Pontificia, di ampliar con l'arme i termini dello stato della Chiesa, e di far Gieronimo Riario gran Principe, confederatosi con Ferdinando Re di Napoli, deliberò d'abbattere, & annullar alcuni tiranni nell'Vmbria, iquali tumultuauano, e mostrauano più contumaci alla Chiesa di quel, che a censuarij, e vassalli si conueniuano. Rannato adunque vn grosso essercito, ne fe' Capitano Federico da Feltra all'hora assente, e che egli sommamente honorando hauena di Conte fatto Duca d'Vrbino, e ne fe' Legato il Cardinal Giuliano suo nipote. Il quale Giuliano non aspettando altramente il Duca Federico, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali città tumultuano, e si erano ribellate alla Chiesa; e con l'aiuto di Giuliano Varano Duca di Camerino amendue, non senza molto sangue de' Spoletini, alla deuotion della Chiesa ricondusse, e ritenne, togliendo via le discordie, ch'erano fra cittadini, e relegando i capi principali delle fattioni. Dopo questo volse il Legato l'armi sopra Nicolò Vitelli Sig. di Città di Castello, caualliere di feroce natura, e già prima amico di Sisto, ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nimico di Nicolò hauea persuaso, e spinto il Papa a farli la guerra. Nicolò, che non potena con le forze del Papa contrastare, essendo stato assediato, e cōbattuto tre mesi, inteso finalmente della venuta del Duca d'Vrbino, diede con questa conditione al Cardinal la città, che esso potesse sicuramente viuersi come priuato nella sua patria. Hauea anche già confidando nella amicitia, c'hauea col Duca, proueduto a casi suoi d'altro soccorso, & era, che pagatoli il Papa di contanti quel, che si sarebbe potuto vendere ciò, ch'egli hauea, se ne fusse esso potuto andar, doue meglio piaciuto li fusse, a farne il suo esilio. Ma alquanti anni poi ritornato col fauore di quel popolo in Città di Castello, gettò a terra, e spianò la rocca, che Sisto vi faueua far, per ritener più ageuolmente a freno, & a diuotione quella città, e vi si forticò con vna buona guardia dentro. Egli è il vero, che esso non senza l'aiuto, e danari di Lorenzo de' Medici, ch'era all'hora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continuato assedio di tre mesi sostenne: ilqual Lorenzo amando l'otio, e la tranquillità delle cose d'Italia, volena che la potentia de' Principi vi fusse nõ molto disuguale, nè potea soffrire, che le forze del Papa souerchio crescessero per vna certa emulatione, ch'era fra loro, e p' hauerne Giuliano de' Medici suo fratello nella dimanda del cappello hauuto ripulsa. Onde alla immensa, e sfrenata cupidità del Papa si mostrò egli sempre contrario. Anzi hauendolo per molte vie irrita-



irritato, e sdegnato, cò questa <sup>pratica</sup> li pose il fuoco nel cuore. E fù, che volendo Sisto comprar <sup>la</sup> buona <sup>terra</sup> di Romagna, che il suo signore per estremo bisogno vedeva, esso cò tutte le sue forze s'oprò, che quel povero signore non la vendesse, facendolo da mercadati suoi amici soccorrere d'vna grossa somma di danari, il perche aperte gare si vedevano esser fra Lorenzo de' Medici, & il Papa. E fù questa cosa, come poi si dirà, per esser quasi l'ultima ruina della famiglia de' Medici. Mentre che passano queste cose in Italia, era Scutari terra de' Venetiani combattuta da Turchi, e Sisto, perche non venisse quella fortissima rocca in potere de' Barbari, e ne hauessero con questo mezzo potuto poi occupar l'Albania, e la Schiauonia, di vettonaglie, e di danari la soccorse. Era in questo cresciuta in modo la gara fra Sisto, e la famiglia de' Medici, che essendo il Papa sollocitato dalla fattione a Medici contraria, della qual era capo Francesco de' Pazzi, secretamente trattò, che per mezzo d'vna congiura fussero ammazzati Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli, e si ordinasse quella Repub. a sua volontà. E perche non parebbe, che a così crudo, e scelerato consiglio hauesse egli nelle sante sue orecchie dato loco, tutto questo negotio a Gieronimo Riario impose, perche secretissimamente lo trattasse, e recasse a fine. Trattò ancora con Ferdinando Re di Napoli, che douesse mandar Alfonso il figliuolo in Toscana con vn' esercito: perche egli faccua disegno di obligarsi molto i Fiorentini con far morire, o cacciar la famiglia de' Medici di Fiorenza, per poter seruendosi poi di loro, con maggior autorità nella dignità del Papato mantenersi. Fù adunque in nome di Gieronimo dato tutto il carico del negotio a Gio. Battista Montesecco, che era assai presto di mano, a cui Gieronimo hauea molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arcivescovo di Pisa, per priuate lor gaze antiche a Lorenzo nimico; Francesco de' Pazzi, e Giacomo Poggio figliuolo di quel Poggio, che fù chiaro Oratore del suo tempo. E perche si potesse con più sicurezza la congiura eseguire, fù mandato in quel tēpo in Fiorenza Rafael Riario Cardinal di S. Giorgio, nato di vna sorella di Gieronimo, & il qual essendo garzonetto, se ne staua in Pisa allo studio, accioche con la presentia, & autorità d'vn Cardinale non si spauentasse alcuno de' congiurati, ma con maggior animo, e confidenza essequissero il destinato negotio. Hora a' 26. d' Aprile nel dì di Domenica i congiurati, che erano molti, assaltarono i due fratelli de' Medici nella Chiesa di S. Reparata in tempo, che si celebravano gli officij sacri. Giuliano fù quiui morto; Lorenzo leggermente ferito si saluò nella sacristia, doue fù a cōgiurati vietata l'entrare. L' Arcivescovo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupar il palazzo della Signoria. Sparsa per la città la fama d'vn tanto eccesso, e che saluo Lorenzo fusse, tolsero tosto i Fiorētini, e gli officiali particolarmente parteggiani de' Medici, l'armi contra i cōgiurati, e furono tosto presi l' Arcivescovo di Pisa, e Giacomo Poggio, & ad vn trattò insieme con tutti i loro compagni gettati da vna fenestra con vn laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e prete Stefano, che haueuano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi capo della congiura, e tutti i loro parenti, o ministri cò quati in questa scelerata congiura a qualunque modo oprati si fussero. Dicono, che questo fusse

Scutari cō-  
battuta da  
Turchi.

Cōgiura  
prezzo con-  
tra Loren-  
zo, & Giu-  
liano de' i  
Medici.

Giuliano  
de' Medici  
morto.

Castigo da-  
to a' congiu-  
rati contra  
i Medici.

vn' atrocissimo spettacolo. Fu il Montesecco tormentato, e cauatane prima la verità, e l'ordine della congiura, anch'egli morì. Il Cardinale, ch'era col primo rumore all'altar maggior fuggito, a pena fu a prieghi di Lorenzo saluo, & essendo stati alquanti di guardato, perche si conobbe chiara la sua innocentia, fu in gratia del Papa lasciato via. Irritato Sisto contra i Fiorentini, perche hauessero fatto morir di così brutta morte vn sacerdote, & vn' Arcivescovo, e tenuto ritenuto, e prigione vn Cardinal, ad istigatione di Gieronimo Ricario hauendoli interdetti, li mosse vna grauissima guerra. Fu fatto generale dell'essercito della Chiesa Federico Duca d'Urbino, il qual si poneua in punto ne i confini di Romagna. Alfonso Duca di Calabria era già in punto con vn'altro esercito in nome del Re Ferdinando suo padre confederato col Papa. Hebbero i Fiorentini in questa guerra in fauor loro il Re di Francia, i Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mantoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'vn l'altro date alcune rotte, e prese il Duca d'Urbino alcune terre a forza, con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo de' Medici hebbe la guerra fine, senza che effetto alcuno segnalato ne seguisse. Andò Lorenzo in Napoli dal Re Ferdinando, e cō la sua autorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente doue egli volle il tirò, che se ne ritornò con la pace, e con vna non dura lega in Fiorenza. E vi fu fra gli altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Re, i Fiorentini ponendo vn certo danajo insieme, & l'vn l'altro si soccorressero, & aiutassero. Vidita Sisto questa lega, se ne risentì grauissimamente, e senza dubbio alcuno mostraua di douer col primo tempo far delle cose, se i suoi disegni non fussero stati interrotti da vn subito spauento del Turco, percioche presa il Turco la città d'Otranto a forza, hauea ad vn tratto piena d'vn' incredibile terrore Italia. Spauentato dunque il Pontefice da questo tumulto del Turco, strinse con Fiorentini la pace, & volle, che essi in nome di castigo, e di pena armassero quindici galere per questa guerra, che contra i barbari si destinaua. Si scriue per vna cosa degna del suo animo, che essendo nel più bel della guerra, che facea con li Fiorentini, Sisto citato al Concilio da gli Oratori de gli auuensarij, sotto colore, che egli ingiusta guerra facesse, animosa, e costantissimamente rispondesse, ch'esso era per accettare volentieri il Concilio, nel quale speraua non far chiare, & aperte le ribalderie di tutti quei Principi, ritorre molte cose da loro occupate alla Chiesa. E così quelli, che pensauano con la paura spauentarlo, & vincerlo, spauentati da lui, volsero altroue i lor pensieri. In questi tempi essendo morto il Re di Cipro, e'l figliuolo anche, perche la Regina era Venetiana della nobile famiglia Cornara, & era restata herede del figliuolo, i Venetiani, perche non venisse quel regno in poter de' Turchi, si occuparono quell'isola. Nel medesimo tempo era Rodi con gradissimo sforzo cōbattuta da quel medesimo Maumetto gran Turco, che hauea già presa Costantinopoli. Ma Pietro Dabufon grā maestro della religione così gagliardamente difensò la città, che su il Turco sforzato a lasciar l'impresa. E così tutto il suo furore in Italia riuolse, doue (come diceuamo) hauea preso Otranto, e minacciua la ruina di tutta Italia, quādo soprapreso da vn repentino morbo abbandonò il modo, & i suoi, che resisteano valorosamente in Italia, e tolse d'vn

Federico  
Duca d'Urbino  
no generale  
del Papa  
contra i  
Fiorentini

Fiorentini  
fanno lega  
col Re di  
Napoli.

Otranto  
presa da  
Turchi.

Cipro in  
poter di Venetiani.  
Re di non  
biuua dal  
Turco.

d'un grãdissimo timore i Prẽcipi della Christianità. Al primo auviso della morte del Turco, e della recuperata d'Otranto, riprese il Papa vn poco di spirito (ch'hauea già hauuto animo d'abbãdonare Italia, e cominciò a fauorire i Venetiani, i quali haueuano mossa ad Hercole da Este Duca di Ferrara vna cruda, e repẽtina guerra. Si era il Papa con li Venetiani cõfederato per poter cõ la calamità di questo Duca, se i Venetiani fussero restati vittoriosi, acrescere la potẽria del Cõte. Gieronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Re Ferdinando suo suocero, i Fiorentini, e Ludouico Sforza, il quale come tutore del Duca, ch'era fanciullo, gouernaua lo stato di Milano, come suo proprio. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell'essercito loro Federico Duca d'Urbino, l'opposero sul Ferrarese a Venetiani, e fecero venir con grosso essercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo stato del Papa. Hauea Sisto fatto Capitano del suo essercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo, onde tosto ad Alfonso, che ne veniuo, l'oppose. Era Alfonso col suo essercito venuto fin sù la porta Latina, e n'hauea piena di spauento Roma, non se n'era però punto il Papa dimesso, anzi gli si era animosamente con l'armi opposto. Finalmente essendosi gli esserciti nemici affrontati sù quel di Velitri, fecero in vn luogo chiamato Campo morto il fatto d'arme, e fù vinto l'essercito d'Alfonso, ch'era più copioso, da quel del Malatesta, ch'era in minor numero, ma più valoroso: e furono fatti prigioni tutti i principali dell'essercito vinto, e menati in Roma il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo, si ricondusse finalmente tutto spauentato in Napoli. Roberto, per lo cui valore s'era vna tanta vittoria hauuta, tre dì appresso d'un subito non senza suspicion di veleno morì. Ne medesimi giorni Federico ancora Duca d'Urbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiaua cõ Venetiani, presso la Stellata, nel campo morì, e li restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essendo poco appresso seguita frã il Papa, e'l Re di Napoli la pace, furono rilasciati liberi tutti quelli, ch'erano nella battaglia di Campo morto stati fatti prigioni, & il Cardinal Colonna, e'l Sauelli, che come fautori del Re, e sospetti erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono anch'essi liberati. Perdonò ancor il Papa a' Colonesi, che confederati col Re l'haueano in quella guerra soccorso di vettouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'essercito, e si erano all'aperta mostri a Sisto contrari. Ma perche poi Lorenzo Colonna Protonotario di nuouo gli si mostraua troppo contumace, e ricalcitrua, perseguitò di nuouo il Pontefice questa famiglia. E dentro la città con l'aiuto d'Orsino andò sopra il medesimo Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza, frã pochi dì fece in Castello mozzarli il capo. Et hauea già prese quasi tutte le terre de' Colonesi, quando nel più bello ardore della guerra morì. Mentre, ch'egli guerreggiaua con Colonesi, sollecitato da i Principi confederati, a quali doleua, che con la ruina del Duca Hercole cresceffe lo stato, e potentia de' Venetiani souerchio, & stogliendosi dall'amicitia, e lega de' Venetiani, si era contra di loro con tutti gli altri Principi d'Italia cõfederato, & hauea già fatto a i Venetiani intẽdere, che del tutto si ritornassero dall'ipresa delle cose di Ferrara. E perche nõ solamẽte i Venetiani nõ obbedirono, che ãche rincalzaron p

V. netiani  
contra Fer-  
tara.

Lodouico  
Sforza.

Roberto  
Malatesta  
general del  
Papa.  
Alfonso  
d' Aragona  
vinto.

Guido V.  
baldo da  
Feltre Du-  
ca d' Vibi-  
no.

Papa guer-  
reggia con  
la Colona  
desi.

Sisto iiii  
nemico di  
Venetiani  
per conto  
di Ferrara.

ogni via maggiormente la guerra, gl'interdisse. All'hora si ritrouarono insieme in Cremona i Principi di tutta Italia, per consultare della guerra, e fu per vn comune parere di tutti conchiuso, che ad ogni modo si ostasse a questo fuore de Venetiani. Fu dunque con grossissimo sforzo rinouata la guerra, la quale fu la più graue, e la più pericolosa, che mai i Venetiani facessero. E già pareua, ch' Alfonso Duca di Calabria fusse stato per abbattere, e porre à terra le forze loro, se Lodouico Sforza, che si ritirò dalla lega, non hauesse contra il parere di tutti, e contra la voglia di Sisto data loro vna buona pace. Ritrouandosi il Papa con le spese di tante guerre esaurto, & hauendo bisogno d'vn grandaio, fu il primo Pontefice, che inuestigasse, e ritrouasse nuoui officij da poter vendere. Datone dunque il carico a Sinolfo di Castro Otterico, Protonotario, e persona molto diligente, & industriosa, restituì gli officij de gli Abbreuiatori minori già eretti da Pio, e poi tolti da Paolo suo successore: il quale officio vendè molto bene. Il medesimo fè de gli officij de' sollicitatori. Introdusse anche l'officio d'alcuni, che internueniuano a quante scritture publiche si celebrauano, & senza loro non se ne poteua alcuna fare: ma questo officio fu da Innocentio suo successore estinto. Introdusse ancora gli officij de i Qianizeri, de i Stradioti, e de i Mamalucchi. Ma questo vltimo fu da Innocentio annullato. Ordinò finalmente noue notari della camera Apostolica, alli quali assegnò tutte l'entrate, che erano prima d'vn solo, il quale era capo de gli altri. Sisto fu ancora il primo, che vendè gli officij del Procuratore della camera, del notariato Apostolico, del Protonotario del Campidoglio, del notariato dello studio, della mesuratura del sale, e del camerariato della città. Ritrouò nuoui datij, & accrebbe gli antichi. Riscosse non senza macchia d'auaritia di molte decime da i prelati. Ma queste cose si debbono al parer mio alla necessitā attribuire, ò a parenti, e ministri suoi più tosto, massimamente non essendo fin à quel tempo stato Pontefice nè d'animo più generoso, e cortese di lui, nè più hilare, e pronto nel donar, e beneficiar altrui. Onde ne mantenne honoratamente a sue spese Andrea Paleologo Signore della Morea, e Leonardo di Tocco Despoto dell' Albania, che erano dal Turco stati deposti, e cacciati dai stati loro. Ed oltre gli altri doni, che fè, diede in nome di dote a Sofia Tomasa figliuola del Paleologo, c'hauea data al Duca di Rossia per moglie, sei mila scudi d'oro. Raccolse benignamente Carletta Regina di Cipri, & N. Regina della Bossina, ch'erano de' regni loro, e di quanto haueano state priue, e con esso lui riuoueratesi, e con la sua molta cortesia in quella miseria le sollevò. Venendo in Roma per voto, e per baciarne a lui diuotamente il piede Christerno religio sissimo Re della Dania, della Suetia, della Noruegia, e della Gottia, e'l Duca di Sassonia, & Alfonso Duca di Calania, Sisto molto alla grāde li riceuette, e tene seco in palazzo. Il medesimo fece a Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, che ne vene con gran cōpagnia dei suoi l'anno del Giubileo in Roma, perche nō restò di farli tutto quell'honore, che si possa maggiore a vn grā Re fare, e li rimise ancho il cōso, che come feudatario, pagaua ogni anno alla Chiesa. Volle, che gli si desse solamēte in nome di cōso ogni anno vn bē guarnito cauallo. Passando ancora per Roma Leonora figliuola del Re Ferdinando, che andaua in

Ferra-

Principi di  
tutta Italia  
contra Ve  
netiani?

Sisto iiii.  
troua nuoui  
officii nel  
la corte e li  
vende.

officio di  
sollicitatori  
introdusse  
anche l'officio  
d'alcuni

Troua Si  
sto iiii. ne  
ui datij, &  
accresce li  
antichi.

Andrea Pa-  
leologo, e  
Leonardo  
di Tocco.  
Principi  
Greci soste-  
rati dal Pa-  
pa.  
Christerno  
Re di Da-  
nia.  
Cōso del  
Regno di  
Napoli ri-  
messo dal  
Papa al Re  
Ferdinando.

Ferrara a marito (perche con quel Duca era maritata,) il Papa con reale pompa la ricevette, e le fece magnifici doni. E per passar dalle cose profane alle sacre, egli canonizò S. Bonaventura già cardinale, e del suo ordine, c'hauea molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della Chiesa aggiunse anche dell'altre, come furono la festa della Concettione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di sant' Anna, di S. Gioseppe, e di S. Francesco, le quali volle, che fossero celebrate nella Chiesa santa. Per la quiete della Chiesa, e per la salute comune confermò, & accrebbe con ampjissime bolle i priuilegi da gli altri Pontefici a quattro ordini mendicanti concessi. Per lequali cose tutte quanto egli amato ne fusse, possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente ch'egli con la medesima generosità d'animo si porò in edificar, ò risarcire gli edificij publici. Perch'egli primieramente con mattonare le strade della città, e torre via quei portici, e balconi, che occupauano, oscurauano e faceano brutte, e disordinate le strade, ne abbellì Roma, da quei tanti fanghi, e bruttezze e togliendola. Et a questo effetto creò i maestri delle strade, perche cura particolare se n'hauesse. Accostandosi l'anno del Giubileo, ch'egli di cinquant'anni a venticinque ristrinse, e nel settantacinque lo celebrò, si volse tutto a ristorare molti edificij, de' quali si fosse potuto seruir i pellegrini, che veniuano in Roma. E primieramente per publico ornamento, e comodità della città edificò di tiuertino con grande spesa da' fondamenti vn ponte sul Teuere, che perche era di gran tempo ruinato a fatto, il chiamauano ponte rotto, e da lui fu chiamato poi ponte Sisto, e fu certo questo edificio di qual si voglia antico principe degno. Egli spianò da' fondamenti lo spedale di san Spirito, ch'era per l'antichità quasi tutto in ruina, e con bellissimi edificij l'ampliò, & in migliore, e più vaga forma il ridusse. E veggendosi gettato a piedi vn gran numero di fanciulli, e maschi, e femine con le lor balle, tosto assegnò loro vn luogo, doue habitassero, & ordinò, che le donzelle atte a marito con vna honesta dote si maritassero, e che alcune altre, che non voleano marito seruissero gl'infermi. Fece distinguere alcuni luoghi più honorati, e più acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gli altri plebei fossero separati. Infiammato poi di religione, e d'vna singolar pietà, ch'egli sempre con nostra Signora mostrò, edificò da' fondamenti la Chiesa con vn grandissimo conuento di S. Maria del popolo, e i frati di S. Agostino vi pose. Edificò di nuovo nel mezo della città la Chiesa di santa Maria della pace, e la diede con vna parte del monasterio a canonici regolari di sant' Agostino già cacciati di Laterano: percioche Oliuiero Carrafa Cardinal di Napoli edificò poi tutto il monasterio da' fondamenti. Fece Sisto purgare, e nettare la Chiesa di S. Pietro, e con vitriate per le fenestre la fece più chiara, e più bella, e con scarpe dimattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciaua ruina. Fece ancor nettare, e ridurre in miglior forma la Chiesa di Laterano, le cui ale la stricò, e risarcì l'antico palazzo Lateranense, ch'era già tutto guasto. Rifece molte altre Chiese per la città, che le haueua l'antichità rotte tutte, come furono la tribuna de' santi Apostoli, la Chiesa di S. Pietro in Vincota, di S. Susanna, di S. Vitale, di santo Nereo, & Achilleo, di santa Balbina, di san Quirico, e Giulita, di S. Vito, e Marcello, di S. Salua.

S. Bona-  
ventura  
canoni-  
zato.

Ponte fatto  
sul Teuere  
da Sisto iiii.

S. Maria del  
popolo edi-  
ficata da Si-  
sto iiii.

Chieserfat-  
te da Sisto  
iij.

Saluatore in Trasteuere, et altre molte, che a sue spese risarci come dalle sue arme, e scritto si vede. Riconciò le mura della città, che in molte parti erano per l'antichità andate per terra. Egli ricondusse ancora per comodità de' cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gli acquedotti, ch'erano tutti ruinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Truglio. Fece nettare ancora, e ricociare le cloache pubbliche, che ne portano giù nel Teuere le immonditie della città. Ripose nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che staua in vn sozzo, e vile luogo gettata. Rinouò il palazzo del Vaticano, tirandoli sotto grandissimi portici. Edificò stanze comode per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, & esso fù il primo, che gli istituì: e per gli ufficiali anche di corte, che prima in certe casuzze vili, & incomodissime habitauano. E fatto cercare varij libri per tutta Europa, drizzò in Vaticano la libreria di palazzo, che è la più celebre, che habbia il mondo, e vi fù fatto il Platina soprastante, e le constitui l'entrate, onde potessero viuere coloro, che haueuano di questa libreria cura, e per comprarne libri medesimamente. E fù questa vn'opera preclarissima, e degna di vn Papa. E non contento di fare egli tutte queste cose essortò spesso volte i Cardinali a douere secondo la possibilità di ciascuno fare, ò con edificij nuoui, ò con rifare de gli antichi, la Città di Roma più bella. Onde molti luoghi, ò fabricarono, ò adornarono, come fè Guglielmo Estouteuilla Cardinal d'Ostia, e Camerlenzo della bella Chiesa di Sant' Agostino col suo conuento, de' quali padri era esso protettore, e del palazzo presso sant' Apollinare. Costui ancora cò tirare da amèdue le ali delle volte risarci la Chiesa di S. Maria maggiore. Il medesimo fece di Ostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifecce la Chiesa di S. Sergio, e Bacco, che era per andare in ruina, della qual Chiesa hauea egli cura. Rafaele Riario incominciò vn bellissimo palazzo presso S. Lorenzo in Damaso. Molti altri anch'edificarono sontuosi palazzi, tal che haurebbe potuto Sisto ragioneuolmente dire, che egli lasciauua Roma rifatta di mattoni, che era prima fabricata di fango, come già disse Augusto hauerla lasciata di marmo, che di mattoni ritrouata l'hauea. Meritamente dunque nella libreria Latina si leggono questi versi scritti in vn suo simulacro.

Templa, domum expositis, vicos, fora, moenia, pontes,  
Virgineam Triuij quod repararis aquam:  
Prisca licet nautis statuas dare comoda portus,  
Et Vaticanum cingere Xyste iugum:  
Plus tamen vrbs debet, nam quæ squalore latebat,  
Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali versi dicono in sostantia, che benche hauesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, roncie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'acqua vergine nella città, e c'hauesse hauuto animo d'accomodare il porto, e di fortificare Vaticano, gli era nondimeno Roma più per questo, che per altro, obligata, c'hauesse ridrizzata in luogo celebre la libreria, ch'era in oscura caligine. Egli fù d'altro canto il suo Pontificato celebre per alcune pubbliche calamità: Perche furono spesse, e gran tempeste, folgori, terremoti, eclissi del Sole, e della Luna.

Acqua vergine ricondotta di Sisto in Roma.

Sisto liij fu primo che istituì soldati alla guardia del Palazzo.

Libreria Vaticana drizzata da Sisto liij.

Chiese roncie da Cardinali al tempo di Sisto quarto.

Luna. Il Teuere due volte tutta la città allagò: forsero guerre per tutta Italia, si vide la cometa più volte: fù in Roma lunga, e gran carestia, e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della Chiesa, e spetialmente in Todi, dono fù morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelfa, e frà gli Orsiini, e Colonesi ancora. Nel Ponteficato di Sisto fù il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo trasferito nella piazza, che chiamano hoggi Nauona. E fù questo primo mercato di Nauona celebrato il mercordì secondo dì di Settembre del 77. Et in effetto non lasciò mai Sisto fare cosa, che esso vedea, che fusse per esser, & ornamento, e comodo della Città. Difensò sempre così intrepidamente le cose de' Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si voglia gran Principe potuto dargli trauaglio senza riceuerne. Ilche, e nelle cose che si sono dette, mostrò, e nell'ultima guerra, che insieme con li Venetiani, e con li Genouesi fece contra il Duca di Ferrara, ilquale con l'ainto del Rè Ferdinando, di Lodouico Sforza, e de' Fiorentini si difensaua, e che fece ancora poi in fauore dell'istesso Duca contra i Venetiani. Nella qual guerra essendo stati i Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vide, esser loro senza sua saputa, e contra sua volontà stata data ad istantia di Lodouico Sforza da gli altri confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che col dolor della podagra, che di più l'aggrauò, dalla quale solea esser in questi ultimi anni della vita assai trauagliato, in capo del quinto giorno fra la quarta, e quinta hora della notte, a' 13. d' Agosto nel MCCCCLXXXIV. morì hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Ponteficato, e viuuto settant'anni, e 22. giorni. E fù il suo corpo sepolto in S. Pietro in vna tomba di bronzo, che è vna delle più belle cose, che si veggono in Roma, e la quale il Cardinale Giuliano suo nipote fece riporre nella cappella da lui edificata. Vacò dopo lui la sede 16. giorni.

Mercato di  
Nauona.

Fece questo Pontefice otto ordinationi di Cardinali, nelle quali ne creò 34. cioè 27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Frà Pietro Riario da Sauona, nipote del Papa, dell'ordine de' Minori, Vescouo di Treuifo, prete card. di S. Sisto.

Giuliano della Rouere, da Albizzola, figliuolo d'vn fratel del Papa, Vesc. di Carpentras, prete card. di S. Pietro in Vincola.

Filippo de' Lewis, Francese, Arciuescouo d'Arli, prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.

Stefano Nardino da Forli, Arciuescouo di Milano, prete card. di S. Maria in Traстеuere.

Auxias de Podio di Valenza di Spagna, Arciuescouo di Monte reale, prete card. di S. Sabina.

Pietro Gundissaluo di Mendozza, Spagnuolo Vesc. di Sagunto, prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Antonio Giacomo Venerio da Recanati, Vescouo Conchense, prete card. di San Clemente.

Gio. Battista Cibò, Genouese, Vescouo di Melfi, prete card. di S. Balbina.

Gio-

- Giottanni Arcimboldo, Milanese, Vescouo di Nouara, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.  
 Filippo Vgunetti, Borgognone, Vesc. Matifconense, prete card. di S. Lucia.  
 Giorgio Costa, Portughefe, Arciuescouo di Lisbona, prete card. de' SS. Pietro, e Matcellino.  
 Carlo Borbone Francefe, Arciuescouo di Lione, prete card. di S. Martino ne' monti.  
 Pietro Ferrici, Spagnuolo, cittadino, & Arciuescouo Tirafonense, prete card. di San Sisto.  
 Gio. Battista Mellini Romano Vescouo d'Vrbino, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.  
 Christoforo dalla Rouere da Turino, Arciuescouo di Monstier, prete, card. di S. Vitale.  
 Girolamo Baslo dalla Rouere, da Albizola, figliuolo d'vna sorella del Papa Vescouo di Recanati, prete card. di S. Balbina.  
 Giorgio Esser da Herbipoli Tedesco prete card. di S. Lucia.  
 F. Gabriele Rangone, dell'ordine de' Minori, Vescouo d'Agri, prete card. de' SS. Sergio, e Bacco.  
 Pietro Foscarì Venetiano primicerio di S. Marco, Vescouo eletto di Padoua, prete card. di S. Nicolò inter imagines.  
 Domenico dalla Rouere da Turino, prete card. di S. Vitale in Vestina.  
 Paolo Fregoso, cittadino, & Arciuescouo di Genoua, prete card. di S. Anastasia.  
 Don Cosmo Orfino de' Megliorati, Romano monaco di S. Benedetto, Arciuescouo di Trani, prete card. di S. Nereo, & Achilleo.  
 Federico Borgognone, Vescouo di Tornai, prete card. di S...  
 Giouan de Conti Romano, Arciuescouo Confano, prete card. di S. Vitale.  
 F. Helia di Bordeilles Francefe, dell'ordine de' Minori, Arciuescouo di Tours, prete card. di S. Lucia.  
 Giouanni Moles Spagnuolo, Vescouo Gerundense, prete card. di S. Balbina.  
 Giouan Giacomo Sclafenato, Milanese, Vescouo di Parma, prete card. di san Stefano in Celio monte.  
 F. Pietro da Fluxo, Francefe, dell'ordine de' Minori eletto Vescouo Venetense, Diacono card. de' SS. Cosma, e Damiano.  
 Giouanni d'Aragona, Napolitano, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, Diacono card. di S. Adriano.  
 Rafael Riario da Sauona, Diacono card. di S. Giorgio al velo d'oro.  
 Gio. Battista Sauello Romano, Diac. card. di S. Nicolò in carcere Tulliano.  
 Giouanni Colonna Romano, Diacono Card. di S. Maria in Aquiro.  
 Gio. Battista Orfino Romano, Diacono card. di S. Maria in Dominica.  
 Ascanio Maria Visconte Sforza, figliuolo del Duca di Milano, Diacono card. de' SS. Vito, e Modesto.



I N N O C E N T I O VIII. 589  
 INNOCENTIO VIII. PONT. CCXVII.  
 Creato del 1484. a' 29. Agosto.



**P**RODV SSE sempre la famiglia Cibò chiarissima per antica nobiltà, segnalati personaggi, che per l'eccellenza de' meriti loro salirono a supremi gradi di grandezza, tra quali fù Bonifacio IX. come nella vita sua habbiamo trattato, & Innoc. VIII. di chi hora intendo ragionare, ilquale per fatti gloriosi a qual si voglia de' più lodati Pontefici agguagliare si puole. Nacque egli nella ricca, e bella Città di Genoua, di Madre della Illustre casa de' Mari, e di Arano, che fù de' principali della sua Republica, e dall'istessa mandato con gagliardi soccorsi a Luigi III. & a Renato d'Angiò, dal quale fù fatto vice Rè di Napoli, & ancora ottenne molti honori, e carichi da Alfonso d'Aragona, e da Calisto Terzo, che lo credè Senatore di Roma, grado, che all'hora non si daua, se non a personaggi grandi. Fù il primo nome di questo Pontefice, Giouan Battista, & hebbe per Zio Tomaso Cibò, che fù mandato al soccorso di Scio, contra l'armata Venetiana. Gl'antecessori poi di lui, n'anderò io nominando alcuni, e fra gl'altri i seguenti, Giudon Cibò seruì all'Imperator Ottone primo per Capitano de' nobili, da cui ottenne inuestitura di alcune terre in Toscana, laquale hoggidì ancora si vede nell'archiuio di Massa. Lanfranco del 1241. gouernò la Republica con altri sette nobili, di che appare honoreuole memoria in San Francesco di Genoua, Guglielmo ancora suo figliuolo principale nella Città, fondò detta Chiesa del suo proprio, e quasi che la ridusse al fine; fù vn delli 4. Ambasciatori mandato dalla Republica a Clemente IIII. a Carlo d'Angiò Rè delle due Sicilie, e Gierusalem, da' quali ottenne il buon fine de' suoi negotij, e poco appresso circa gl'anni 1268. fù armato Caualliero dal Re di Francia, ch'era S. Lodouico, come hoggidì ancor si vede nella detta Chiesa nel suo sepolcro, doue mostra lo scet tro col giglio, e stocco, & habito come in quei tēpi s'vsaua. Mutio, e Daniele, & Antonio furono capitani di galee lor proprie, cō le quali fecero honorate imprese,

Casa Cibò sempre illustre. Lodi d'Innocentio viij Genouese. Arano padre di Papa Innocentio. Antecessori d'Innocentio viij. e lor honore impie.

Cibò venne  
so di Gre  
cia.

Attioni di  
Papa Inno  
centio pri-  
mo che fo-  
te Papa.

Fatto Ve-  
scouo di Sa-  
uona, & in  
di di Mal-  
fetta, e Di-  
rotio e poi  
Cardinale  
Mandato  
dal Papa Le-  
gato in No-  
rimberga.

Fatto Go-  
uernator di  
Roma.  
Pacifi a i Se-  
nesi.

Eletto Pa-  
pa.

Se, così in Cipro come contra Pisani, & altroue. Quasi ne medesimi tempi Carlo Cibò seruendo a Ruberto Rè di Napoli, fù del consiglio suo, gouernando ancora quella Città, e suo di stretto cò molta sua lode, il che appar nell'archiuo della Zecca di Napoli fù ancora degno antecessor Andrea Princiualle, che il primo guardò in Cipro per la Republica. Famagosta con tal honore, e riputatione, che ne venne ricompensato, e grandemente stimato, & il secondo si trouò con altri nobili a reprimere il popolo, che contra la forma dell'honesto signoreggiava la città. Ma a che voler far io sì lungo catalogo di tanti personaggi di questa famiglia? nò si sà egli chiaro, che gl'avi di questi nominati signoreggiarono floridamente molti paesi, e stati in Grecia loro antichissima patria sotto nome di Cibi, che in nostra lingua son Cibi, quali portano turchini, e bianchi per trauerso nell'arma loro in capo rosso, e la croce di sopra data dalla Repub. per benemerito, e da essi a Guglielmo nominato poco innanzi. Hora dunque ritornando ad Innocentio, dico, ch'egli con Mauritio suo fratello non meno di corpo, che d'animo, fù chiamato a Napoli, mentre il Principe Arano seruiva ancora ne' soliti suoi gradi Alfonso Rè di Aragona il primo; onde allenandosi in quella corte dopo anche la morte di Arano, quale seguì in Capoua, & essendo quasi in questi giorni medesimamente morto il Rè, seguì la seruitù sua con Ferrante successor nel regno: ma hauendo hauuto da vna gentildonna duoi figliuoli chiamati Francesco, e Teodorina, quali si disse esser nati legitimi, morendo assai presto la madre, fù per tal causa astretto partire da quella città con il fratello, e forse con poca sodisfattione del Rè, per il che ritiratosi a Padoua a quello studio, dopo alcuni anni se n'andò a Roma, riceuuto volentieri, & con molta cortesia dal Cardinal Calandrino fratello di Nicolò V. e per le sue virtù promosso da Paolo secondo al Vescouato di Sauona, e poco appresso da Sisto al datariato, e poi dell'anno 1473. con particolar fauore di Giuliano della Rouere nipote del Papa, al Vescouato di Malfetta, & al Cardinalato insieme, e in tal maniera dimostraua in tutte le attioni sue prudenza, e valore, che fù giudicato attissimo ad assistere, come legato alla dieta di Norimberga, per ridur a concordia l'Imperator Federico III. e Mattia Rè d'Vngheria, ma essendo soprauenuta la peste, partendosi il Papa da Roma, hebbe a bene deputarlo al gouerno dell'infelice città, la quale in quelli frangenti resse con sodisfattion d'ogn'vno. Ritornato poi Sisto, lo mandò a pacificar i Senesi, che miserabilmente si tagliauano a pezzi, il che fatto non passò molto, che usando della solita sua destrezza, e prudenza, stabilì ancora pace tra'l Papa, il Rè di Napoli, & il Duca di Milano, e i Fiorentini, se bene alla fine non fece molto progresso. Ma hauendo fra tanto il gran poter de' Turchi occupato Otranto con molto spauento de' Christiani, indusse il Papa a dar buona somma di denari per scacciarli, e liberarsi da tanto giusto timore. Lequali attioni a lui però furono molto facili per esser gratioso di costumi, humano, e diligente, e con mirabil, e dolce eloquenza. Dal lume adunque di tal singolar qualità fù indotto il mondo, essendo morto in quei giorni Sisto, a desiderarlo per Pontefice nel conclaue di 23. Cardinali, per il che a 29. d'Agosto 1484. fù eletto Papa, & al Cardinal Francesco Piccolomini toccò ad in-

coronarlo, facendosi chiamar Innoc. VIII. E però usò quel simbolo, Ego autem in innocentia mea ingressus sum, e veramente fece sempre l'opere corrispondenti al nome. Hauendo ritrouato la sede Apostolica esauista per le grosse spese fatte dal suo antecessore, fu costretto apparecchiandoseli molti trauagli di creare 25. ufficiali delle bolle di piono, e 26. secretarij, e 30 presidenti di Ripa, i quali danari non spese vanamente, poiche i primi due anni del Ponteficato, essendo il Turco formidabile per infiniti danni fatti a Christiani, spese 150. mila scudi a mandar armata contra quello per reprimere il furor suo, come in buona parte ne seguì effetto, di che ne riportò infinita lode, acquistandosi ancora ogn'hora più la beneuolenza di ciascuno, perche in lui non era superbia, ma humanità infinita, e misericordia verso i poveri, & in modo che i Germani, Francesi, Vngari, Inglese, & Pollachi, lo celebravano in particolare per loro benefattore, e fu veramente molto benigno nel trattare, pronto nelle spedizioni, inimico per sua natura di guerre, e grand'osservatore della giustitia, fu mansueto, paziente nell'auer sita, sententioso nel parlare, ricordeuole de' beneficij riceuti, come lo mostrò verso il Cardinal Giuliano autore del suo Ponteficato, facendoli il fratel general della Chiesa, e verso i Cardinali, che fauorirono la sua promozione, donando al Colonna 25. mila scudi, a Sauello Monticelli, ad Aragona figliuolo del Re Ferrando, Pontecorno, e il suo palazzo, & a Parma la Magliana. Fu ancora d'acutissimo ingegno, perche subito che vniua trattar d'un negotio, penetraua tutto ciò che intorno d'esso occorreua. Raccogliendo humanamente gl'insuiti ambasciatori, che a lui correuano d'ogn'intorno, scoprìua a tutti i beni, che apporta la pace, e i gran danni, che cagiona la guerra, esortandoli a persuadere i lor Principi, che deponessero l'armi, e quelle riuolzessero contra i Turchi comuni nemici, e seguitando ogni buona opera, che potea profeguire il suo giusto desiderio. Ribenedì i Venetiani interdetti da Sisto, sgrauò la Chiesa, e insieme il palazzo, e sua corte di tutte le spese superflue, e leuò l'ufficio de i Mamaluchi, non gli parendo necessario. I Romani istando, che i beneficij loro non si conferissero, se nò a quelli della città, vedendo che se ciò si concedeuua loro se ne priuaua i Cardinali, per rimediare a questo, dichiarò, che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti s'intendessero Rom. e potessero partecipare de gli antichi lor priuilegij, confermandoli nel resto i loro indulti, e facendo molte altre gratie: Alle religioni di S. Francesco, e di S. Agostino, e di S. Domenico, Canonici regolari, e altri concessi fauori, e gratie particolari: Fulminò terribili decretali contra le donne malefiche, e fattochierie, incantesmi, e contra quelli che ingannauano la dataria. A i Genouesi essendo stati mal trattati in molte cose nella sedia vacante, imperò che in quei tempi seguivano infiniti misfatti, fece darli sodisfattione intiera. Frattanto queste buone operationi furono turbate, et impedita dalle discordie ciuili di Roma, imperoche fra i Colonesi, & Orsini esercitandosi i lor odij antichi, rièpina no ogni cosa di violèza, di rapine, e di sangue, però vna guerra esterna sopra questa eterna, pche hauèdo Fernàdo Rè di Napoli mal trattato diuersi Baroni, e i particolare il Còte di Mòtorio amatissimo della Città dell'Aquila, e temèdo di peggior per la feroce natura del Rè, ricorsero al Papa essendo quel Regno feudo della

Manda arma a contra il Turco.

Sua grande humanità, & altre sue virtù.

Gratitudine di Papa Innoc.

Sua prudentia nel gouernar i stati.

Gratie concessa alle Religioni Perseguitate stigarie.

Solleuat'one del Regno di Napoli.

Il Papa moue guerra al Rè di Napoli,

Chie.

Chiesa, protestando, che se fossero abbandonati dalla Sede Apostolica, si darebbono a qual si voglia altro esterno Principe, che volesse loro prestar aiuto. Aggiungeuasi a questa importante causa, che il Re dispreggiando i Pontefici, non pagaua il douuto censo, ch'era di 20. mila ducati, et a voglia sua disponeua delle cose ecclesiastiche di quel Regno. Mossò adunque Innocentio dalla necessit  non men della prima, che della seconda causa, riceu  l'Aquila, e l'Abbruzzo, e quei Baroni sotto la protectione sua, e mosse guerra a quel Re, tirando seco in confederatione i Venetiani, i Colonnese, e li Principi di Bisignano, Salerno, Altamura, e Duca di Oliueto con molti altri Baroni di Napoli, e per general suo elese Ruberto Sansfeuerino, & il Cardinal Gio. Michiele Venetiano f  legato. All'incontro il Re hebbe in aiuto i Fiorentini, e gli Orsini, per il che cominci  fr  essi vn'aspra, e pericolosa guerra, con varia fortuna, per la qual cagion furono spinti il Conte di Pitigliano, & Cardinali di S. Angioio, e Sforza a trattare di pace, ma il Papa non li volse vdir, hauendo per suo fermo scudo la Ragione, e la giustitia, che perci  couoscendo il Re, nel gran pelago, che si trouaua, hauendo perso Ciuit  Ducale, e altri luoghi, e per il gran patire, che faceua l'essercito suo, il quale essendo scorso quasi sino a Roma ne f  rebuttato, pieg  tanto della sua ostinatione, che non desiderando altro, che pace, ben spesso rinouaua il negotio di essa, e tanto pi  che egli temeua grandemente di Carlo Ottauo Re di Francia, il quale esibiu  al Papa 300. mila scudi, quattro mila Sauoini, e tre mila Suiizzeri sotto la condotta del Duca di Lorena. Il Papa pregato, e supplicato di nuouo alla detta pace, si commosse alla fine per la sua natural bont , e massime che li giou  di credere di restare non men egli che la sede Apostolica, con honore, e compiuta riputatione, oltre che nel vedere distruggere lo stato Ecclesiastico con tante spese, e spargimento di sangue, sentiuasi compungere a molta compassione, e perci  venendosi all'atto della pace, si stabil  con la sostanza delle seguenti conditioni: Che il Re perdonasse liberamente non meno a i Baroni, che alla Citt  dell'Aquila, e suoi stati: che non ponesse la mano nella collatione de' beneficij, e pagasse i douuti censi con alcune comodit  di tempo, e che Verginio Orsino venisse a' piedi del Papa con ogni humilt  possibile; il Re cattolico, Lodouico Sforza, e Lorenzo de' Medici promissero l'osservanza di questi capitoli, interuenendo nel trattar questo accordo i due Cardinali detti di sopra, e Gio. Iacomo Triuultij molto per le virt  sue amato dal Papa. Al Generale Ruberto Sansfeuerino tocc  poi il partirsi con poca gratia del Pontefice, al quale f  chiaramente fatto conoscere, ch'egli haueua tepidamente seruito, et in modo che dette gran sospitioni di s , se bene tre volte si era trouato con l'essercito inimico a combattere, ma infelicemente. Non si tosto sparse si la fama di questa desiderata pace, che il Re, vedendo il Papa disarmato si mostr  con varie scuse difficile all'osservanza delle capitulationi seguite fra di loro, onde grandemente sdegnato il Papa, le mand  il Vescouo di Terracina a dimandarli in particolare, perche non hauea pagato la prima parte del censo conforme all'obligo, e la causa della prigionia d'alcuni Baroni, chiamati nella pace, e con altre giuste querele, del procedere suo contra i patti conuenuti. Rispose il Re parole

tutte

Re di Napo  
li ricerca il  
Papa di Pa  
ce.  
Re di Fran  
cia aiuta il  
Papa.

Par e tra il  
Papa, & il  
Re di Napo  
li & sue co  
ditioni.

Re di Napo  
li cont' afa  
a' le cond  
itioni de' l  
pace.

tutte palliate, e circa i danari del censo, che il Papa per buona coscienza non gli le doueria dimandare, poiche egli hauea cagionato la guerra, nella quale hauea speso tanti denari, che di ragione si era rinfrancato del detto censo: e che in quanto a' Baroni imprigionati, era stato per altre cagioni, che della guerra, come poi a suo tempo ne haueria mandato i processi al Papa: il quale hauendo inteso risposta così dishonesta, e strana, si dispose di far nuoua guerra, e col mezzo di essa domare tanto disprezzo, e si grande alterezza dell'inimico: per il che spedì subito a Carlo Rè di Francia, accettando quello, che poco prima non era parso necessario, e scomunicò il Rè, priuandolo del Regno, e dette carico a Francesco Cibò di buona leuata di Svizzeri, & Italiani oltra alla gente d'arme, della quale già prima era generale, & il Duca di Lorena con le genti offerte dal Rè fù eletto Generale dell'impresa. Queste gran prouisioni, con le minaccie di tanti Principi d'Italia, e ancor del Rè cattolico, impaurirono di maniera il Rè Ferdinando, che deposto l'animo aliero, ritornò più che volentieri all'obbedienza del Papa, il quale dopo essersi fatto pregare vn pezzo a deponere il suo giusto sdegno, si contentò alla fine in gratia di tutta Italia, che ne lo supplicò caldamente, di perdonare al Rè, il quale vedendo il Papa placato per maggiore segno della sua deuotione, & obbedienza fece mouere pratica di parentella, tra vna seconda Nepote di sua Santità, chiamata Battistina, e Don Federico d'Aragona suo Nipote, ouero cugino, imperoche la prima era maritata al Marchese del Finale, che restando poi vedoua fù moglie d'Andrea d'Oria Principe di Melfi, il quale parentato concluso, cagionò che il Principe di Capoua figliuol del Duca di Calabria con pompa veramente Reale, ne venne a Roma, come anche realmente fù egli riceuuto: per il che, dopo i primi complimenti, piacque al Papa, che alla presenza sua, e di molti Cardinali e Signori, desse il Principe l'anello di sponsalizio alla sposa, e dall'Arcivescovo di Ragusa furono dette le solite parole, e fatto poi sontuosissime feste, e conuitti. In vigor di questa nuoua pace vennero gli Orsini dinanzi a' piedi del Papa a chieder perdono, a quali fù concesso ciò, che seppero dimandare, essendo di suo costume vsar clemenza, e pietà verso chi l'hauea offeso, come anche fece il medesimo con il Cardinale Baldui Francese, il quale hauendo trattato con molta perfidia di raunare vn Concilio contra di lui, lo riceuè nondimeno nella solita sua buona gratia. Da questa pace sopradetta nacque lega tra il Papa, l'istesso Rè, e i Venetiani, e i Fiorentini, e'l Duca di Milano, e la pace in somma di tutta Italia. Dal qual essemplio mosso Federico III. Imperatore, per vn publico editto ridusse tutto l'Imperio per dieci anni alla pace. Pacificò ancor il Papa Iacopo Rè di Scotia con il figliuolo, e li Regni di Spagna, che non poca discordia era fra loro, per il che deliberò di comun concordia (cosa marauigliosa ad hauere unito insieme tanti disuniti animi) che durante questa lega almeno per 5. anni, si formassero tre grand'esserciti contra il Turco, guidato il primo dall'Imp. dal Rè d'Vngheria il secondo, e il terzo maritimo con armata gagliarda dalla propria persona del Pontefice, accòpagnata però da vn de' tre Rè, Fràcia, Castiglia, & Inghilterra, e cò parte del Colegio de' Cardinali. Ma a tãto apparecchio, mètre

Papa rino-  
ua la guer-  
ra, & scom-  
unica il  
Rè di Na-  
poli, priuan-  
dolo del re-  
gno.

Rè di Napolì  
il domò la  
perdono al  
Papa.

Papa per-  
donò al Rè  
es'appaten-  
ta seco.

Battistina  
nepote del  
Papa.

Clemenza  
di Pap. In-  
nocentio.

Legò tra  
Principi di  
Italia.

Pace vni-  
uersale per  
tutta la  
Christiani-  
ta.

Innocentio  
Papa, tra-

ma che si *ciascuno per la parte sua si poneua ad ordine, che non meno d'un anno di tem-*  
 facci guer- *po vi correua, si amalò questo gran Papa, e con la morte sua impedì la più*  
 ra al Tur- *degnà e gloriosa impresa, che fusse fatta giamai. Prima della qual morte,*  
 co. *ridusse anche in amicitia i disuniti cuori de' Romani, & in particolar i Colon-*  
 nesi, e gli Orsini, e i Margoni, e santa Croce, ritornando nella città grandi-  
 Morte del *ssima a bbonanza, e giustitia senza riguardo di amicitie passate, ò altri ris-*  
 Papa, di *petti. La città di Osimo ridusse ad obbedienza, facendo prigionie Buccolino*  
 sturba gli *tiranno di essa, il qual ardì di voler chiamare il Turco, che per la via d'Anco-*  
 alti suoi di *na, e da quella parte entrasse a' danni de' Christiani. Estinse ancora molti al-*  
 legni. *tri tiranni, che in varij luoghi danneggiuano lo stato Ecclesiastico, castigando*  
 Concordia *molte terre, che spinte dalle parti s'erano alienate dalla Chiesa, & in particolare*  
 messa dal *Offida terra principale nella Marca. Non si scordò con tutto ciò della patria,*  
 Papa tra i *perchè ardendo ella di guerra con li Fiorentini per conto di Sarzana, per mezzo*  
 genti hu- *di Ambasciatori accordò insieme quelle due Republice, se ben i Fiorentini per*  
 mini Ro- *varie scuse, e noue occasione non offeruaron i patti cò solo anche l'istessa patria in*  
 manni. *ducendo il Cardinal Fregoso a partir dalla città, essendo incolpato di tenerla di-*  
 Tiranni e- *nisa, e in tante discordie, se bene egli non potè far tanto, che ella non si desse sotto*  
 stinti dal *la protectione del Duca di Milano, che per impedirlo come cosa di tanto peri-*  
 Papa, a Ge- *colo al mantenimento di quella libertà, hauea mandato Nicolò Cibò Arcives-*  
 nouesi, e *couo di Cosenza per tal effetto, ma essendo egli ritenuto in Rapallo, e condotto*  
 Fiorentini *poi in Genoua, li conuenne tornarsene a Roma, lasciando ogni negotio imperfet-*  
 accordati *to, anzi non mancarono di quelli che vanamente dissero, che il Pontefice aspi-*  
 dal Papa. *raua egli all'Imperio della sua patria, cosa sordida veramente, e molto aliena*  
 Genoua si *dalla natura sua. Fece vna sola ordinatione di otto Cardinali dopo tre anni del-*  
 dà al Duca *la sua creatione: venendo il Duca Hercole di Ferrara, lo riceuè splendidamente, e*  
 di Milano. *frà le altre cortesie, che fece al Duca, lo condusse per il corritore a vedere il Ca-*  
 Ordinat- *stello, e tanto temerario fù il Castellano, il quale era stato posto a quel carico ad*  
 ne de' Car- *istanza del Cardinal S. Pietro in Vincula, e del prefetto suo fratello, che mau-*  
 dinali. *dò a dire al Papa, che egli venisse con otto, ò dieci al più, poi che egli non pote-*  
 Caso occor- *ua far dimeno per degni rispetti, la qual cosa diede al Papa quell'alteratione,*  
 so al Papa *che si può giudicare, e nondimeno dissimulandolo fece rispondere, che gli era gra-*  
 nell'andar *ta la diligenza sua, e che così farebbe, come egli haueua ricordato: in quella ma-*  
 in castello. *niera adunque entrò a vedere il Castello con il Duca, ma poi assai presto ritornan-*  
 do con quei pochi, che si è detto in Castello, subito è trato com'addò, che il detto Ca-  
 stellano fusse menato in prigionie, il quale però nò ardì di replicare parola, e fatto  
 lo esaminare quanto conueniua, trouandolo colpeuole, ordinò che fusse impicca-  
 to, e perche pareua che il Cardinale sopradetto, e il prefetto suo fratello hauessero  
 buona colpa di tal fallo, fece pigliar il secretario di esso Cardinale cò tutte le scrit-  
 ture, e licetiò il prefetto, priuandolo del carico, che teneua, e corèdo a grã rischio  
 il Card. àcora d'essere seueramēte punito, tuttauia nò si esèdo trouato cosa di mo-  
 mèto còtra di lui, si addò il Papa placàdo di maniera che restò il Card. nella solita  
 buona gratia sua. Fauorì molto il Papa Gio. Re di Dania, e i Noruegi, a' quali con-  
 cesse, pche nò haueuano vino, che sèza esso sacrificassero. Fauorì dapoi la famiglia  
 Orsina

Re di Da-  
 nia fauori-  
 to dal P-  
 pa.

Orsina conferendo a Nicolò di essa la dignità di Consalonier della Chiesa, & a Medici facendo Cardinale Giouanni figliuolo di Lorenzo, che poi riuscito Papa con nome di Leon X. cagionò la grandezza di quella Seuenis. Casa. A' Cavallieri di S. Gouanni acconsentì, che Pietro da Vbusum Francese lor Maestvo pigliasse il titolo di grande, onde i successori suoi sempre poi si chiamarono gran maestri, creandolo ancora vno delli otto Cardinali, che fece. Alla casa di Spagna aiutando con danari il Rè Cattolico nell'acquisto del regno di Granata, e concedendo all'istesso per se, e per li Rè successori, e Magistrati di S. Iacomo e Calatrana, apportò molto vtile, e fermezza alla grandezza sua, onde i Rè Cattolici della casa Cibò deouono tener grata memoria. Accordò ancora Sigismondo Duca d' Austria, e i Venetiani, che per confini del contado di Tirollo haueuano guerreggiato insieme: e finalmente a contemplatione dell' Imperator Federico III. pose nel catalogo de' Santi Leopoldo Duca di Austria Principe chiarissimo per molti miracoli. Ma queste cose quantunque grandissime, furono ancora molti Illustri, ne punto meno le seguenti. Baiazet gran Turco le mandò con bella ambascieria a donar il ferro, che aprì il costato a Nostro Sig. il quale il Papa andò a ricevere con grandissima humiltà, e deuotione, riponendolo in S. Pietro sopra la cappella, doue pur hoggi si vede. Ne vi fù molta distanza a riceuere ancora da Dio due particolari doni, l'vno fù l'esser si ritrouato nel palco di S. Croce in Gierusalem l'istesso titolo della Croce di nostro Signor Giesù Christo: l'altro, che nel proprio istesso giorno venne noua dal Rè Cattolico della total conquista di Granata, hauèdone scacciati i Mori, che per centinara d'anni haueuano signoreggiato quel regno. Il Soldan d'Egitto in quei giorni mandò Ambasciatori al Papa con offerte grandissime, offerendosi anch'egli alla guerra già stabilita contro il Turco. Zizimo fratello di Baiazet li fù condotto a Roma, doue lo riceuè in pieno concistoro, ma egli non volse baciare il piede, ma si ben il ginocchio, per laqual ritentione il Turco daua 40. mila scudi l'anno per souuenimento di quello. Al Rè Giouanni di Portogallo, che hauea fatto amicitia nell'India con il Rè di Congo, e fatto persuader a farsi Christiano, come si fece volentieri, il Papa mandò il Vessillo della Croce con belli, e ricchi ornamenti, quale il Rè inuidò a donar nell'occasione di detto battesimo al Rè detto di Congo, che deuotamente lo riceuè in Amobasse sua città, con molto stupore de gl'Indi, quali in bona parte vennero alla fede, essendo quella la prima volta, che fù mai stato battesimo in quelle parti. Occorsero ancora altre gran cose, e tra l'altre quasi nel fine del suo Ponteficato, la maggior che sia mai stata a memoria d'huomini, qual fù, che Christoforo Colombo scoprì il mondo nouo, e non senza mistero, che reggendo vn Genouese l'orbe Christiano, vn Genouese trouasse vn altro mondo, in cui si fondasse la religion Christiana. Questi grādi accidēti parue, che cagionassero nel Pōtēfice quasi vna troppa freddezza verso de' suoi parenti: impero ch'a Maurutio suo fratel Canaliere di qualificate parti diede solo il gouerno del Ducato di Spoleti, & il presidētato dello Stato Ecclesiastico: vn Cardinalato a Lorenzo Cibò, e non senza qualche fattura, da che cōuenne prouar, che fùse legitimo, essendo nato d'vn suo cugino, il che si fece mediante vn processo fabricato dinanzi al Cardinal Balbo

Orsini fauoriti dal Papa.

S. Leopoldo canonizzato da Papa Innocentio.

Il gran Turco presenta a Papa Innocentio il Titolo della Croce di Christo trouato in Gierusalem.

Soldan di Egitto manda ambasciatori al Papa. Zizimo fratello del gran Turco prigione del Papa.

Christoforo Colombo scopre nouo Mondo.

Venetiano. Questo Lorenzo fù huomo preclarissimo, e molto dedito alle lettere, e. m<sup>e</sup> si vede nella sua oratione funebre indirizzata ad Antoniotto Cardinal Palauicino, vero è, che a Francesco Cibò, maritò dolo sò Maddalena de' Medici, che fù poi sorella di Leon X. li diede il contado dell' Anguillara, non però in quei tēpi di molta rendita, e l'honor del Capitanato General della Chiesa, e con questo finì i comodi, che diede alla casa sua. Diletto fù molto di fabriche, e perciò fece erger la diaconia di S. Maria in via lata, e di S. M. della pace, e ancora la tribuna sopra l'altar maggior di S. Pietro, e di S. Giouanni Laterano. Il medesimo nel palazzò Ponteficale fece fabricare nel primo cortile tutti quelli appartanēti intorno, fra i quali ve n'è vn' ampio, e veramente regio: vaghi, e vistosi portici, con d. litiosi giardini ancora comandò, che si facessero nel luogo detto Belvedere, nel qual dipingendo il Mantegna pittor Mantouano de' primi di quei tempi, e non li dando il Papa per esser intricato nella guerra, come si è scritto, quanto haueria desiderato, entrando vn giorno il Papa in quelle stanze hauena fatto il Mantegna vn modello di figura, quale teneua coperto, e dimandandogli il Papa, che figura fusse quella, egli ben presto discoprè dola disse: Padre Santo questa è la discretione; alche rideado il Papa gli rispose, fattegli appresso vn'altra figura, che significhi la pazienza, motto veramente molto arguto, si come ne hauea infiniti nell'occasioni, che gli occorreuano: trattollo dipoi finito il lauoro della pittura con larghi, e magnifici doni, co' quali allegro, e cōtento se ne tornò a Mantoua. Fù ancora molto fauoreuole, e liberale con litterati, creando Patriarca d' Aquilea Hermolao Barbaro, et al Politiano, et al Pontano diede molti doni, tenēdo gran conto delle virtù loro, come essi ne' suoi scritti hanno testificato. Fù egli alto di corpo, bianco, e di presenza così amabile, e dolce congiunta con honesta grauità, che sforzaua altrui ad amarlo, e riuerirlo. Per i molti trauagli del Ponteficato, iquali erano a lui proprij, et interni, fù molte volte soprapreso da indispositioni pericolose, e fra l'altre due anni prima della morte sua hebbe accidente di sì grande sonnolenza, che mancatogli anche dappoi il polso stette senza esso tante hore, che tenendolo morto, seguirono in Roma il medesimo, che di costume solea farsi nella sedia vacante; ma passatogli quel graue accidente, il giorno appresso si lasciò vedere con allegrezza grande di tutto il popolo, dal quale egli veniua grandemente amato. Questi fatti gloriosi che hauēmo narrato di sopra, così come resero Innocentio venerabile ad ogn' vno, per quello che egli fece in sì poco tempo, che resse il Ponteficato, che non fù piu di sette anni, e dieci mesi, e 2. giorni, così ancor diedero dolore infinito a tutti, quando rese lo spirito a Dio a' 25. di Luglio del 1492. la cui bontà fù ancor per le contrarie qualità del successore molto più lodata, nè più nè meno come i buon temperamenti all'hora riescono più soauì, quando à paragon loro i mal composti, e disordinati arriuano all'orecchie altrui.

Motto di vn pittor del Papa.

Innocentio amator de' virtuosi. Scrittura, & altre qualità del Papa. Accidenti che sogua patire.

Fece questo Pontefice vna sola ordinatione di Cardinali, nella quale ne creò otto, cioè cinque preti, e tre Diaconi, che furono.

Lorenzo Cibò, Genouese, nipote del Papa, Arciuescouo di Bencuento, prete card. di S. Cecilia.



Ardicino della porta, Nouarese, Lóbaro, Vesc. di Nouara, prete card. di S. ...  
 Antoniotto Pallauicino Genouese, Vescouo di Pampalona, prete card. di Santa Anastasia, poi di S. Prassede.

Don Lodouico de Spina, Armoricense, Francese, monaco, e priore di S. Martino, et Arciuescouo d'Arli, poi di Lione, prete card. de' SS. Siluestro, e Martino ne' monti.

Maffeo Gherardo, Venetiano, dell'ordine de' Camaldolensi, Patriarca di Venetia, prete card. de' SS. Nereo, e Achilleo.

Pietro Daubuson Francese, grã Mastro de' Cauallieri di Rodi Diacono card. di S. Adriano.

Giuuanni de' Medici Fiorentino, Diacono card. di S. Maria in Dominica.

Federico Sanseuerino, Milanese, Diacono card. di S. Teodoro.

## ALESSANDRO VI. PONT. CCXVII. L.

Creato del 1492. a' 11. d'Agosto.



**A**LESSANDRO Sesto, chiamato prima Roderigo, nacque in Ispagna nella Città di Valentia della nobile famiglia de' Lenzoli. Goffredo suo padre fù vn caualliere molto ricco, e la madre sua fù sorella di Calisto Terzo. Onde egli benche della famiglia de' Lenzuoli fusse, lasciando nondimeno questo cognome si ritenne sempre quel di Boria, ò Borgia, che lo chiamino, che insieme anche con le armi hauea hauuto da Calisto suo zio. Essendo ancor garzonetto, fù dal zio designato prima Arciuescouo di Valentia, poi a' vintuno di Settembre del MCCCCVI. fatto Diacono Cardinale col titolo di San Nicola in carcere Tulliano, & insieme creato Vicecancelliere di Santa Chiesa. Essendo poi da Sisto fatto Vescouo Cardinale Albano, e poco appresso di Porto, fù e sotto questo Pontefice, e sotto gli altri ancora mandato molte volte legato, e per negotij di molta importantia, massimamente quando nel principio del Papato di Sisto andò in Hispagna, per quietare il Rè

di Portogallo, e quel d' Aragona, ch'erano con le armi in mano per cagione del Regno di Castiglia, nel qual amendue pretendevano. E non hauendo eseguito questo, ch'esso pensato hauea, nel ritorno che fece in Italia sopra le galere de' Venetiani, per vna gran tempesta, che nacque in mare, perdè quasi tutta la sua guardarobba, e mancò poco, che anch'egli ne' liti di Pisa non patisse naufragio. Percioche vn'altra galera, nella quale erano molti de' suoi, essendo tutta la notte, e gran parte del dì seguente stata tormentata, e scossa dalle onde, finalmente vi si perdè, e vi perirono da cento, e ottanta huomini, fra i quali erano tre Vescouo, & alcuni Dottori di legge. Hora morto Innocentio, fù esso dalle voci di vntidue Cardinali nel conclaue fatto in Vaticano a' 11. di Agosto del XCII. salutato Pontefice, & a' 26. del medesimo mese solamente poi incoronato. L'ambitione, e l'auaritia d'alcuni Cardinali, che si lasciarono subornare, vogliono che desse ad Alessandro il Papato, che poi loro ingrato si mostrò, dando loro ben degno pago di questa scelerata, e mercenaria opera nel darli il Papato per questa via. Et il primo di loro fù Ascanio Sforza subornato senza alcun dubbio da vn grosso premio, perche assunto questi a quel grado supremo, egli ne hebbe l'officio di Vicecancelliere: ma non passarono molti anni, ch'egli hebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza. Non mancarono all' hora nel conclaue alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fosse nel secreto Alessandro simulatore eccellente, predissero, esser stato molto alla cicca eletto Pontefice, e douer esser vna gran ruina di tutti. Alcuni de' gli altri, che questa electione promossero, sentirono non molto poi varie calamità, altri d'esilio, altri di crudel prigionie, altri condannati à violente morti. Giuliano Vescouo d'Hostia, e Rafaele Riario Cardinali principali della corte si stettero in vn volontario esilio dieci anni, solamente perch'erano al Papa sospetti, l'vn per vn' antica gara priuata, ch'era fra loro, l'altro per cagione di Forlì, e d'Imola, che'l Papa haueua tolto a i figliuoli del Conte Coronimo Riario stretti parenti di Rafaele. Quei Baroni Romani medesimamente, ch'essendo Cardinali favorito l'haueuano, furono chi per vna cosa, e chi per vn'altra tolti di terra. Battista Orsino, e Giouan Michiele, che ne haueano hauuto, il primo il magnifico palazzo del Borgia, il secondo il Vescouato di Porto, con tutta la sua guardarobba, ch'era di grandissimo prezzo, furono infelicemente, l'vno publicamente in castello, l'altro secretamente di veleno fatti morire. Ma queste cose seguirono poi. Hora nel principio del Papato volto tutto Alessandro al bisogno della città ordinò, che alcuni a ciò destinati douessero continuamente visitare le prigionie, e credè quattro giudici, che conoscessero di qual si voglia causa criminale. Et il martedì daua a chiunque bisogno hauuto ne hauesse, facile, e spedita audientia. E se ne incominciò per questo fare nella città la giustitia vigorosissima- mente. Et in questo tempo morì l'Imperatore Federico, hauendo tenuto cinquanta quattr'anni l'Imperio, e lasciando Re de' Romani, e suo nell'Imperio successore Massimiliano il figliuolo. Alessandro nel primo concistorio credè Cardinale di s'anta Susana Giouanni Borgia Arcivescouo di Mòreale, e nato di sua forella. Et essendo il Re Fernãdo morto, lo mandò in Napoli Legato, perche cōfermare

Cardinali  
suborna i  
per danar'.

Castigo  
che hebbe  
ro i fauto  
ri di Alex  
sandro da  
lui stesso.

Federico  
iii muore  
Massimilia  
no d' Au  
stria Imp.  
Alfonso ii  
Re di Na  
poli.

Rè di quel regno Alfonso il figliuolo, con cui hauea già egli fatto il parentado, e tolto il giuramento l'incoronasse. Nel qual anno Carlo VIII. Rè di Francia gionane di gloria militare auidissimo, essendo stato dalla discordia, e pazzia de' Principi Italiani chiamato in Italia, con vn terribile essercito, e con vn gran numero d'artiglierie, che conducea, ne mandaua, quanto si ritrouaua auanti, in ruina. Passaua alla cõquista del regno di Napoli, ch'esso pretendeua, che suo fusse di ragione hereditaria, & vi era stato spinto da Lodouico il Moro Signore di Milano, il quale con l'armi di questo potente nemico s'ingegnaua d'abbattere l'audace spirito d'Alfonso, che sempre a cose grandi aspiraua. Il Papa, che si ritrouaua hauer all'hora fatto parentado, e lega con questi Principi Aragonesi, dubitanto della potentia, e dello sforzo di Carlo, e temendo, che cõ la venuta di questo essercito Francese non ne sentisse Italia qualche flagello, per assicurare, e difendere la città di Roma dalle armi di Francia, fece tosto fare molte cõpagnie di soldati. Col Rè di Napoli, e col Papa si ritrouauano i Fiorentini anch' in lega. Ma il Papa, a cui non pareua, che le forze di questo popolo fossero in questo bisogno bastanti, haueua i Venetiani, e Fernando Rè di Spagna richiesti, che fossero entrati nella medesima lega. Ma questi volsero più tosto starsi a veder, che in vna così pericolosa guerra intricarsi. Hora Carlo venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Marca l'essercito de' Fiorentini, forzò Fiorenza a douer cedere all'armi vittoriose di Francia. Il primo dì di Gennaio del XCIV. entrò poi col suo potentissimo essercito di venti mila fanti, e cinque mila cavalli in Roma, doue ritrouò grã copia di vettonaglie, e di refrescamenti, cõ che l'essercito stãco per lo lungo camino, e per li disagi passati si ricredò. Hauea promesso di non far sentir a Romani pure vn minimo d'ano, se gli si daua aperto, e facile il passo, e comodità di vettonaglie, aliramente hauea minacciato di porne il tutto in ruina. Riceuuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò a' soldati, che nè tumulto facessero, nè danno alcuno, e se seueramente morire alcuni, ch'a questo ordine nõ obbedirono. Il Papa da principio non sapendo, che far si, se ne fuggì in castello. Veggendo poi la città quieta, e dalle armi Francese sicura, assicuratosi anch'egli, se, benchè contra sua voglia, lega con Carlo. Partendo Carlo di Roma, perche poco della fede del Papa si confidaua, volle seco per sicurtà sotto colore di Legatione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo d'Alfonso, e Zizimo fratel del gran Turco, per potere guadagnato che hauesse il regno di Napoli, seruirsi di costui nella guerra, ch'esso diceua voler far in Costantinopoli. Il qual Zizimo poco appresso con gran danno de' Christiani di disenteria in Capoua morì. Il Rè Alfonso disperato de' fatti suoi, perche conosciua esser odiato, consegnando il regno a Ferdinando il figliuolo, ch'era ben voluto generalmẽte, se ne fuggì per barca tutto spauentato con le sue cose più pretiose in Sicilia. Ferdinando che si vide assai inferiore di forze al nimico, per saluar si se ne passò ancor egli per barca in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria, con incredibil celerità hebbe a vn tratto il regno con tutte le sue fortezze, e se ne concitò perciò sopra tutti i Principi di Europa, che stauano d'vn tanto corso di vittoria attoniti, e di loro medesimi dubitauano. E furono questi il Papa,

Carlo VIII.  
Rè di Fran-  
cia in Ita-  
lia.

Lodouico  
Moro Duca  
di Milano.

Prouisioni  
fette dal Pa-  
pa contra  
Francesi.

Carlo VIII.  
Rè di Fran-  
cia entra cõ  
essercito in  
Roma.

Alfonso Rè  
di Napoli  
nuocia il re-  
gno a Fer-  
nando il fi-  
gliuolo.

Legato fatto  
d'Alfonso  
d'Italia per  
torna di Car-  
lo Rè di  
Francia.

rene di Carlo Re di Francia. *Massimiliano, il Re di Spagna, Ferdinando il Catolico, il Duca Lodouico Sforza, e i Venetiani, i quali tutti confederati insieme per la salute d'Italia conspirarono contra i Francesi, e posero tosto a comun spesa vn' essercito in campo di 40. mila huomini, per impedir a Carlo il passo nel suo ritorno. Quest' essercito postosi a Fornouo presso il Taro non lungi da Parma aspettò Carlo, che a gran giornate col suo fiorito essercito se ne ritornaua da Napoli vittorioso in Francia, e vi fece vn sanguinoso fatto d'arme, nè, chi di loro restasse vincitore, fù chiaro. Carlo con perdita de' principali, ch'egli hauea seco, si ricondusse finalmente in Asti. Intesasi la battaglia del Taro, e che le forze de' Francesi debilitate fussero, il Re Ferdinando con maggior facilità ricuperò il suo regno, che perduto già non l'hauea, cacciando i Francesi da tutte le fortezze con l'aiuto del Re Catolico suo parente, che gli hauea a questo effetto mandato il gran capitano con molte genti. Ma essendo egli poco appresso morto senza figliuoli, li successe nel regno Federico suo zio; che già era Alfonso suo padre poco anzi morto. Nel qual tempo ancora Carlo VIII. morendo Luigi XII. ch'era prima Duca d'Orliens, prese lo scettro del regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragion hereditaria esser suo, ma lo stato di Milano ancora, per esser stata Valentina sua auola figliuola di Gio. Galeazzo I. Duca di Milano, con vna lega a tutta Italia funesta si confederò col Papa, che con molti seruigi obligato si hauea, e con li Fiorentini, e i Venetiani, e col Re Catolico contra Lodouico Sforza, e l' Re Federico, con queste conditioni, che guadagnato che hauesse lo stato di Milano, si desse a i Venetiani Cremona, e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che hauendo rinonciato il cappello hauea tolta per moglie Carlotta di Alabreto figliuola del Re di Navarra, e parente del Re di Francia, cacciandone con l'aiuto de' confederati gli antichi signori, si hauesse, e tenesse per sua la Romagna, la Marca, e l' Umbria, e che il Re di Spagna, e quel di Francia il regno di Napoli si diuidessero. Fatto adunque vn potentissimo essercito, ageuolmente il Re Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fù poco appresso insieme col Cardinal Astanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, doue morì. I Venetiani hebbero in virtù della lega Cremona. E passando la guerra sopra il regno di Napoli, spauentato il Re Federico, che si vedeuua assai inferiore di forze al nemico, nè sapendo che farsi, volle anzi nel Re Luigi suo aperto nemico, che nel Re Catolico suo parente, tentar di poter misericordia trouare. Onde ne andò tutto humile a riporsi nelle braccia del Re di Francia, dal quale ne fù egli assai più villanamente trattato di quello, ch'esso sperato haueua. Nella diuisione del regno tanta discordia nacque tra Spagnoli, e Francesi, che venuti alle mani, furono i Francesi tutti tagliati a pezzi, e col valor del gran Capitano Consaluo il regno tutto in poter del Re di Spagna ne venne. Cesare Borgia figliuolo del Papa, prima, che egli rinontiasse il cappello, aspirando alla signoria di tutto lo stato della Chiesa, tutti i Baroni, ch'esso disegnaua rouinare, traouagliò hauendo già il padre ogni pensiero, e disegno quì solo volto di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I baroni Orsini furono primi traouagliati tutta vna estate. Et erano capitani dell' essercito ecclesiastico Guido Vbaldo di Vr-*

Fatto d'arme al Taro fra Carlo e l'essercito della lega.

Fernando racquista il regno di Napoli.

Federico Re di Napoli.

Luigi xij. Re di Francia fa lega col Papa, col Re di Spagna, e con i Venetiani, e Fiorentini a danni di Milano, e di Napoli.

Milano preso dal Re di Francia Luigi xj. Regno di Napoli viene in poter del Re di Spagna.

Consaluo gran Capitano. Cesare Borgia, e sua empietà contra il sangue Italiauo.

di Urbino, e Gio. Borgia figliuolo del Papa con Bernardino da Luna Legato. Questi prese che hebbero alcune terre, si ridussero finalmēte all'assedio di Bracciano, la qual terra fu dal valore di vna donna vedoua difesa, fin che sopraggiungendo Carlo figliuolo illegittimo di Virginio Orsino cō alcune poche genti, che egli di que' luoghi intorno raccolse, pose l'essercito in rotta, & vi se' prigione il Duca d'urbino. Il figliuolo del Papa, et il Legato scāparono fuggēdo via. Ma essendo poi data la pace a gli Orsini, il Duca d'urbino si riscosse trēta non mila ducati d'oro. Nō essendoli riuſcito per questa via, si volse il Papa tutto a douere cō parētadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde hauēdo prima che fusse Papa, promessa ad vn certo Spagnuolo Lucretia sua figliuola, gli la tolse, e la diē per moglie prima a Giovanni Sforza Sig. di Pesaro: toltagliela poi la diede a Luigi d'Aragona figliuolo bastardo del Rè Alfonso. Et essendo costui stato ammazzato, la diē ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi se Goffredo, ch'era il più piccolo, Principe de Squillaci: Cesare, ch'era il di mezzo nato, se' Cardinale, & il maggiore ch'era Giovanni procurò, che fusse in Spagna fatto Duca di Candia. Et a costui diede per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso Rè di Napoli. Ma fu Giovanni fra poco tempo, mentre ch'egli vn e notte nē andaua a suoi piaceri per Roma, fatto a tradimento dal Cardinal suo fratello morire, e gettato nel Teuere. E pure poco auanti haueuano cenato insieme in casa di Vannoccia lor madre, et il Papa, che senza dubbio temeu di non esserne anche esso da questo iscapestrato figliuolo vn dì morto, dissimulaua questa tanta sceleranza del Cardinale. Hauendosi adunque Cesare Borgia tolto dinanzi il fratello suo emulo nel principato, incominciò a darsi tutto alle cose militari, e a far poco conto del cappel rosso. Percioche non hauea egli per altra causa ammazzato il fratello, che per douere in suo luogo esser fatto conſaloniere della Chiesa, e generale dell'essercito Ecclesiastico. Dopo la morte del fratello adunque gettato via l'habito Cardinaleſco, e diuentato soldato, tutto all'arue si volse. Et essendo stato fatto Capitano delle genti del Papa, si vnì con Francesi, e menandone per moglie (come si è detto) Carlotta d'Alebreto parente del Rè di Francia, ne hebbe in nome di dote la terra di Valentia, onde ne fu Duca Valentino chiamato. Con l'aiuto poi di Luigi duodecimo, e del Papa suo padre, s'acquistò vn grosso stato in Italia: percioche il Papa era solo quel tutto volto di fare ricchissimo il figliuolo, e Signore d'vn gran stato, ancorche ne fusse tutto il mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo stato di Milano gli Sforzeschi, e postili in vna prigione, mentre che il Rè Luigi fa contra gli Aragonesi la guerra, Cesare Borgia con l'aiuto di Francia si insignorì con gran crudeltà di tutte le Città di Romagna, fuori che di Bologna, parte cacciando via, parte facendo morire gli antichi Signori di quei luoghi. Occupò Imola, e Forlì cacciandone i pueri fanciulli Riarij, che ne erano signori, e presa Catarina loro madre la menò, come trionfando in Roma. Appresso prese Faenza a forza facendo morire Astorre Manfredi, che n'era Signore. Il medesimo fece d'Arimino, e di Pesaro sforzando N. Malatesta, e Giovanni Sforza, che ne erano signori, a fuggire vna certa morte, che si vedeuano venire sopra.

Guido Vbel-  
do Duca di  
Urbino fatto  
prigione  
da gli Orsi-  
ni.

Giovanni  
Sforza si-  
gnor di Pe-  
saro.

Crudeltà di  
Cesare Bor-  
gia contra il  
fratello.

Cesare B. e-  
gia ch'ama-  
to D. Luigi Va-  
lentino.

C. Cesare Bor-  
gia s'insig-  
norisce de  
la Roma-  
gna.

Et hauendo preso anche Sinigaglia a forza, col medesimo corso di vittoria tolse, ma con inganno, a Guido Vbaldo da Feltro lo stato di Urbino, sforzandolo a fuggire, e salvarsi in Mantoua. Essendo egli come amico, e come hospite tolto da Guido Vbaldo con tutto l'essercito in Cagli, dando a vn tratto il segno de i suoi, prese quella città, e col medesimo impeto passò tosto a prender Urbino. Ritrouandosi in caso così repentino Guido Vbaldo sprouisto, & attonito, e non sentendosi atto a poter far in quel punto difesa, per non venir nelle mani di questo crudel tiranno, la notte seguente con alcuni suoi pochi famigliari si fuggì via. Volto dopo questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, & antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la città, che anche hauuto in mano Giulio Cesare, e Venantio, & altri due di questa famiglia, fece lor torre miseramente la vita. Col medesimo ardore d'ambitione persequitò crudelissimamente tutti gli altri Signori di quei luoghi, per torre loro lo stato. E finalmente riuolse questa sua rabbia sopra i baroni, che sono d'intorno à Roma, e cominciò dall'a nobile famiglia Gaetana, che possedeva alquante terre ne' Volsci. Fatto dunque morire Giacomo figliuolo di Honorato Gaetano, e Protonotario Apostolico, ordinò che fusse anco tolta la vita ad vno vnico figliuolo di Cola Gaetano, il qual giouane assente si ritrouaua, & era la vnica speranza della famiglia. Volto poi sopra i Colonesi, che con l'aiuto de' Fràcesi cacciati hauea, tutto lo stato loro occupò, e li sforzò a d'ouer farne per la Puglia, e per la Sicilia l'esilio loro. Pensando finalmente di fare il medesimo a gli Orsini, che altro già non li mancava, che questo, e non hauendo legitima cagione di farlo, il tempo da se glie ne diede vna occasione, che nõ habrebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, ò altri più atta offerirgliela. Percioche veggendo gli Orsini tanti prosperi successi del Borgia, & vna tanta insatiabilità d'hauerè stato, incominciarono a temer di loro medesimi, benchè amici li fussero, e che tolti tutti gli altri di terra, non si volgesse questa crudelissima carnificina anche sopra di loro. Il perche facendone parlamento in Perugia con quelli, che erano nella medesima paura, cospirarono contra Cesare Borgia. E furono Giovanni Bentiuoglio Signor di Bologna, Giouan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di città di Castello, Liuerotto Signor di Fermo, Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, & il Cardinale Battista Orsino, e Paolo Orsino. Fatto questi vn'essercito uscirono d'vn subito sopra il nemico, e presò Urbino, e Camerino, e rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi veniuano, si voltarono sopra l'altre terre della Romagna. Alla nuoua di questa perdita si commosse mirabilmente il Papa, & si sforzò per tutte le vie di placare principalmente gli Orsini, sperando che gli altri hauessero douuto tosto questi seguire. Con gran promesse dunque, con gran condizioni, e cõ molta humanità li placò, ò ingannò più tosto, e nel suo volere li ricondusse. Il perche essendo costoro ricõciliati restituirono i luoghi, che presi haueuano, e ricuperarono al Borgia Senegaglia, doue s'erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Grauina, e Vitellozzo, e Liuerotto ridotti insieme. Cesare Borgia, che in Imola si ritrouaua, parentoli, che li venisse quanti vna grandissima comodità di vendicarsi, si ritrouò què d'vn subito co' Guasconi, ch'egli hauea feco. Gli uscirono incontra disarmati questi ca-

Stato d'Urbino tolto a Feltrèchi dal Borgia.

Camerino preso da Borgia, & Vana ni vicini.

Gaetani, e Colonesi pr u' de' lor stati dal Borgia.

Congiuua fitta co' tra il Borgia città tolte al Borgia da gli Orsini.

nallieri, e chiesero delle cose passate perdono. Egli humanamente li riceuette: ma perche non fuggissero, hauea loro secretamente poste le guardie intorno. Accompagnato dunque c'hebbero sino in palazzo il Borgia, nel voler licentiarli, & andarsi via, furono da lui sotto colore d'hauer loro à parlare d'alcune cose importanti, menati dentro: & essendo tosto chiuse le porte, furono da' soldati destinati a far quest'effetto presi, & in quel medesimo giorno Vitellozzo, e Linerotto fatti morire strangolati, e nõ molto di poi anche gli altri, c'hebbero degno pago dell'hauer così poco accortamente creduto, che quel crudo, e sanguinario tiranno hauesse lor perdonato di cuore, ò donesse lor serbar fede. Benchè questa leggerezza, che fù la ruina di tutti loro, nascesse (come credeuano) da Paolo Orsino, che con danari, e con promesse si lasciò subornare, ancorche Vitellozzo vi repugnasse, e gridasse molto. All'hora Perugia, e Città di Castello cacciati via i Baglioni, e i Vitelli si diedero in poter del Papa: il quale hauendo la notte auuiso della presa di quelli cauallieri, ben per tempo la mattina fuggendo, che occupati i Colonesi già i ponti hauessero, e presso la città fussero, chiamò il Cardinal Orsino in palazzo, il qual hauea già con molte carezze, e lusinghe fatto sicuro. Ma egli, che troppo credulo obbedì, fù tosto preso, e cõ l'Abbate Luigi fratello d'Aluiano, che seguina la parte Orsina, nel castello sant' Angelo posto prigione. Nella medesima hora furono il Vescouo di Fiorenza, Renaldo Orsino, e Giacomo Santacroce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fù dando sicurezza liberato il dì seguente, e mandato cõ volontà del cardinale a consegnar le terre de gli Orsini al Papa, e pochi dì appresso fù il cardinale istesso per ordine del Papa auelenato. In questo, deliberato Cesare di perseguire le reliquie de' congiurati, se ne venne da Senegaglia con vn'esercito di quindici mila combattenti sopra Pandolfo Petrucci, e prese sul Senese alcune castella. Et i Senesi, c'haueano da principio deliberato di difensarsi, e di fauorire i Petrucci, veggendosi molto alle forze del nemico inferiori, volsero, ch'egli cedendo al tẽpo se n'uscisse dalla città piũ tosto, che per causa d'vn'huomo solo la loro republica pericolasse. Passato sene dunque Pandolfo con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra i Senesi cessò. Giouanni Bentiuoglio, che delle molte forze del Borgia alquãto dubitò, hauendo parte cacciati, parte fatti morir quei cittadini, ch'esso sospetti hauea, talmente come sagace tiranno, si fortificò, ch'egli ageuolmente con danari da questo pericolo d'essere trauagliato si riscosse, & assicurò. Dopo questo si volse il Borgia a douer occupar tutte l'altre terre de gli Orsini, e passatone sopra Cere antica terra di questa famiglia, e naturalmente, e per arte fortissima, dopo molti assalti, quando parca, che douesse già prenderla, patteggiò cõ Giulio Orsino fratello del cardinale, che la difensaua, che dandoli il castello, con quanto vi era, si andasse sicuro via. Egli pensaua il Borgia di seguire oltre la vittoria, & andare sopra l'altre terre de gli Orsini: ma le lettere del Re di Francia nel riuocaronò, il quale ne volle compiacer a Giouanni Giordano Orsino figliuol di Verginio, che seco militaua. Non bastando il danaio della camera alla spesa di tanta guerra, & all'esercito, che Cesare Borgia manteneua, nè alla splendidezza regale, ch'esso in tutte le cose mostraua, Alessandro ad essemplio de gli altri Pontefici,

Orsini nati dal Borgia, o fatti empia mente uedere.

Card. Orsino preso dal Papa & auelenato.

Pandolfo Petrucci perigliato dal Borgia.

Gio. Bentiuoglio.

Martani cae  
cia del Re  
Cattolico  
di Spagna  
sono raccol  
ti dal Papa  
in Roma,

Empio di  
segno d'A-  
lessandro  
vi.

tesfici, ordinò vn nuouo collegio d'ottanta scrittori di breui, de' quali si vendea ogni luogo settecento cinquanta scudi d'oro. Da gli altri collegij si cauò da principio molto vtile, perche si comprauano a gara gli officij, e con molta auidità: ma poi col tempo poco fruttuosi diuennero. Cauò anch' vn gran danaio da' Marrani, e' hauea il Re Catolico cacciati di Spagna, che egli in Roma con molto sdegno di quel Re raccolse. Credò ancora per danari molti cardinali. E non bastando tutto questo alle gran spese, ch'egli facea, temendo di non restare pouero, deliberò di fare col veleno morire i più ricchi prelati della corte, e fra questi alcuni Cardina- li più ricchi, per poter poi de' beni lor confiscati, e la sua profusissima natura satiarne, e l'insatiabile cupidità del figliuolo, con animo di douer ancor poi fare de gli altri principali, e ricchi, prelati della corte il somigliante. Ma la marauigliosa prouidentia di Dio vi rimediò. Percioche mentre, ch'egli, ch'era nato per la rui- na d'Italia, ogni dì maggiori cose del figliuolo disponeua, e si prometteua l'ogbis- sima vita, fù da vn' errore del suo coppiere tolto dal mondo, & in vna suprema calamità posto il figliuolo. Haueano in vn banchetto nel quale presso al fonte di Belvedere hauea, sotto colore d'honorarli, conuitati i più ricchi Cardinali della corte, fatti ne i fiaschi de' più pretiosi vini porre il veleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere nel dar da bere errò ne' fiaschi, & auelenò il Papa col figliuolo. Il Borgia, e co' prestì rimediij, e con la gagliardia della giouentù, benche atrocis- sima fosse la furia del male ne scampò nondimeno la vita: ma non puote egli già per la forza del male, che'l traualgiò, a tempo poi seruirsi, nè del suo essercito, nè dell'armi: onde gli si disfece l'essercito, e vide fra pochi giorni due Pötesfici suoi antichi nemici. Il Papa, ch'era già vecchio, non puote molto soffrire la violenza del veleno, e morì in Vaticano a' 18. d' Agosto del MDIII. ch'era il LXXII. della sua età, e l'vndecimo sopra otto dì del suo Papato. Fù sepolto in vna cappella priuata dentro S. Pietro in vn vile monumento. Et vacò dopo lui vn mese, e tre dì la Sede. In questo Pontefice, come scriue chi nel suo tempo visse, erano le virtù pari a i vitij, percioch'egli hebbe ingegno, discorso, memoria, diligentia, & vna certa naturale eloquentia, & atta a persuadere, che fù la ruina di molti. E non era, chi più certamente di lui proponesse vna cosa, ò chi più gagliardo la difen- desse, ò che meglio altrui inducesse al suo voto. Sapeua meglio, che huomo del mō- do, accomodarsi con tutti. Onde cò piaceuoli d'altro, che di piaceuolezze nō ra- gionaua, nè co' seueri d'altro, che di cose serie, nè co' cardinali d'altro, che della cu- ra, e gouerno della republica Christiana. Egli, e con la benignità, e con la patien- za vinceua, e legaua li suoi auersari. Che già non scemò punto mai della lor di- gnità a quei cardinali, che in essilio viuenano, ò ch'egli sospetti hauea. Gli animi cōtumacissimi de i Francesi talmente placò, che li fè restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni Romani (che è cosa certo da non poter crederse) non si sentì mai tumulto nella città, nè vi si vide huomo prendere l'armi: perche egli voleua esser a tutte le cose presente, e nelle cose importanti poco si fidaua d'altri. Nell'otio si mostrò sempre sciolto da ogni cura, e ne i spauenti, e pericoli costan- tissimo: nè mai lasciò di negoziare, perche si ritrouasse in solazzi, e piaceri. An- daua molto tardi la notte a letto, era di pochissimo sonno, e di mēco cibo. Le arti



liberali furono da lui, se ben non le abbracciava, nè esercitava, ammirate, & rispettate, e spetialmente la scientia legale. E non solamente non mostrò mai di torre: ma nè di differire ancora i salarij a' dottori, gli stipendij a' soldati, e la mercede a gli operanti. il perche hebbe così obbediente, & presto a' suoi seruigi l'essercito, che per mezo del figliuolo manteneua, che in breue tempo, e con molta ageuolezza n'acquistò quasi tutto lo stato di Romagna, che li negaua il tributo. Nella carestia, che fù a suo tempo due volte in Roma, fece venire di Sicilia tanta copia di grani, che se ne vide sempre abbondante la città, & quasi non ne sentì il popolo disagio alcuno. Ma tutte queste doti, & ornamenti dell'animo hauea egli con gran vitij imbrattati, e posti a terra. Perch'egli fù di manco fede, che già non si disse de' Cartaginesi. Fù crudele, auaro, & insatiabile d'acquistare. Quando auueniua, ch'egli non si ritrouaua molto da negotij aggrauato, tutto in poter d'ogni maniera di piaceri si daua, & era spetialmente molto alle donne dedito, delle quali hebbe quattro figliuoli maschi, e due femine. Vannocia Romana fù quella, ch'egli più che altra ne amasse. Onde, e per la bellezza, e per i lasciui, e piaceuoli costumi di lei, e per esser mirabilmente feconda, l'hebbe, essendo egli in priuata fortuna, quasi in luogo di legitima moglie. Si ritrouò volentieri a veder recitare le comedie di Plauto, & altre simili ciancie, e spesso volte se ne veniua in castello, ch'egli haueua di fosso, di mura, e di difese fortificato, per veder più d'appresso ne i dì festiui, e lieti, così le mascare, come ogn'altro piaceuole spettacolo, che in banchi si faceua, o per ponte passaua. Nelle nozze della figliuola, ch'egli madaua a marito in Ferrara, se celebrò in Vaticano i giuochi equestri, & vna caccia. Non fù in Roma mai, quãto nel suo Papato maggior licetia di viuere, nè il popolo Romano hebbe mai manco liberta. Vi fù gran numero di riportatori, & ogni minimo male, che di lui detto si fusse, con la morte si castigaua. Nè la notte, nè di s'andaua fuori della città sicuro. Et tutte queste cose Alessandrosopportaua per cagione de' suoi, a i quali si era già risoluto di douer compiacere in tutte le cose. E per dare loro maggiori spalle, e cingerli del fauore di grosse clientele, creò in più volte da quarantatre Cardinali, fra i quali ne furono diciotto Spagnuoli, & i principali di loro furono Bernardino Caruagiale, che hebbe il titolo di S. Croce, & era in Roma ambasciatore del Re di Spagna, Giouanni Lopes Datario, Giacomò Serra Arborense, Francesco Vescono di Cosenza, e Giouanni Arciuescouo di Salerno. De gli Italiani poi, Giouanni Antonio Triuulzio Vescouo Alessandrino, Alessandros Farnese, che fù poi Paulo III. Giouanbattista Ferrario, Francesco Soderino, Adriano da Corneto, & Giouan Stefano Ferrerio persone tutte di molta autorità, e riputatione nella corte. Nel MD. celebrò, seguendo l'antico istituto, il Giubileo, concedendo per mezo di bolle, ch'egli publicò, ampie indulgentie, e remissioni de i peccati a quelli ancora, che non poteuano comodamente venire a visitare le Chiese di Roma.

Vitij d'A.  
le Tanica  
vj.

Cardinali  
creati da  
Alessan-  
dro Sesto.

Creò questo Pontefice in vndici ordinationi quarantatre Cardinali, cioè trenta preti, & tredici Diaconi, che furono.

Giouanni Borgia da Valenza di Spagna, nipote del Papa, Arciuescouo di Monte Reale, prerer card. di S. Sufanna.

Giouanni Mortone .... Inglese, Arciuescouo di Cantuaria, prete card. di fant' Anastasia.

Don Giouanni delle Grolaie monaco, & Abbate di S. Dionigio dell'ordine di S. Benedetto, Francese, Ambasciatore del Re di Francia, prete card. di fanta Sabina.

Giouanni Antonio di S. Giorgio Milanese, Vescouo d'Alessandria, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.

Bernardino Carauaial, Spagnuolo, Vescouo di Cartagine, Ambasciatore del Re di Spagna, prete card. de' SS. Pietro, & Marcellino, poi di S. Croce in Gierusalem.

Raimondo Perardo, Francese, Vescouo Gurgense, prete card. de' SS. Giouanni, & Paolo.

Guiglielmo Brifoneta, Francese, prete card. di S. Pudentiana.

Bartolomeo, Spagnuolo, Vescouo Segobienfe, prete card. di fanta Agata.

Giouanni di Castro, Spagnuolo, Vescouo d'Agrigento, prete cardin. di fanta Prisca.

Giouanni Lopes, Spagnuolo, Vescouo di Perugia, prete card. di fanta Maria in Transteuere.

Filippo di Lucemburg, Francese, di sangue regale, prete card. de' SS. Pietro, & Marcellino.

Giorgio d'Ambosia, Francese, Arciuescouo di Rouan, prete card. di san Sisto.

Tomafo .... Transilvano d'Vngaria, Arciuescouo di Strigonia, prete card. di san Martino ne i monti.

Giacomo Serra da Valenza di Spagna, Vescouo Arborense, prete card. di san Clemente.

Pietro Isuaglies, da Messina di Sicilia, Arciuescouo di Reggio, prete cardin. di san Criaco.

Diego Vrtado di Mendozza, Spagnuolo, Arciuescouo di Siuiglia, prete card. di fanta Sabina.

Francesco Borgia del Distretto di Valenza di Spagna, Arciuescouo Casentino, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo, e poi di fanta Cecilia.

Giouanni Vera, da Valenza Spagnuolo, Arciuescouo di Salerno, prete card. di fanta Balbina.

Lodouico Podacataro, Cipriotto, Arciuescouo di Nicosia, prete card. di fanta Agata.

Antonio Triuulcio Milanese Vescouo di Como, prete cardin. di fanta Anastasia.

Giouanbattista Ferrario, cittadino, e Vescouo di Modona prete cardin. di san Grifogono.

Giouanstefano Ferrerio da Biella, diocesi di Vercelli, Vescouo di Bologna, prete card. de' SS. Sergio, e Bacco.

Giouan Castelliar, Spagnuolo, Arciuescouo di Trani, prete card. di S. Maria in Trasteuere.

Francesco Remollino di Valenza di Spagna, Arciuescouo Surrentino, prete card. de' SS. Giouanni, e Paolo.

Francesco Soderino, Fiorentino, Vescouo di Volterra, prete card. di S. ....

Melchior Copis, Todeesco, Vescouo Brixinense, prete card. di S. Stefano in Celio monte.

Nicolò Flisco Genouese, Vescouo di Forli, prete card. di fanta Prisca.

Francesco di Spralta, Spagnuolo, Vescouo Legionense, prete card. de' SS. Sergio, e Bacco.

Adriano Castillense Cornetano, Vescouo Bathoniense in Inghilterra, prete card. di S. Grisogono.

Giacomo Casanuoua da Valenza di Spagna, prete card. di san Stefano in Celio monte.

Cesare Borgia Spagnuolo, cittadino, & Arciuefcouo eletto di Valenza, Diacono card. di S. Maria Nuoua.

Hippolito Attestino, ò Estense Ferrarese, Diacono card. di santa Lucia in Silice, Vescouo eletto d'Agri.

Federico Cassimiro, figliuolo del Re di Polonia, Vescouo eletto di Cracouia, Diacono card. di S. Lucia in Settifolio.

Giuliano Cesarino, Romano, Vescouo eletto d'Ascoli, Diacono card. de' SS. Sergio, e Bacco.

Domenico Grimano, Venetiano, Diacono card. di san Nicolò fra l'imagini.

Alessandro Farnese Romano, Diacono card. de' santi Cosma, e Damiano.

Bernardino Lunato, da Pauia, Diacono card. di san Criaco.

Giuuanni Borgia da Valenza di Spagna, Nipote del Papa, Vescouo eletto di Melfi, Diacono card. di S. Maria in via Lata.

Lodouico d'Aragona, di sangue regale del Re di Napoli, Vescouo eletto d'Auerfa, Diacono card. di S. Maria in Aquino.

Amanteo d'Alibreto, Francese, di sangue regio, Diacono card. di san Nicolò in Carcere.

Frate Pietro Lodouico Borgia, cittadino, & Arciuefcouo eletto di Valenza, Caualliero di san Gionanni, Diacono card. di S. Maria in via Lata, poi prete card. di S. Marcello.

Marco Conaro Venetiano, Diacono card. di S. Maria in Portico.

Francesco Floro da Valenza di Spagna, Diacono card. di S. Maria Nuoua.

PANVINIO DELLE VITE DE' PONT.  
 PIO III. PONT. C C X I X.  
 Creato del 1503. a' 22. di Settembre.



Cesare Bor-  
 gia si forti-  
 fica in Ro-  
 ma dopo la  
 morte del  
 Papa suo pa-  
 dre.

Tumulto  
 di Roma  
 per conto  
 del Borgia.

**E** SSENDO morto Alessandro VI. tolto subito Cesare Borgia quanti danari, e cose di pregio il Papa haueua, si fortificò in Vaticano, doue hauea dodici mila soldati, e nel Castel sant' Angelo con disegno di douer agensolmente per questa via tirare a quello, che egli voluto hauesse il collegio de i Cardinali, che in quel luogo seguendo il costume antico, si doueuano per la creatione del nuouo Pontefice raunare. Ma i Cardinali, che volsero fuggir questo pericolo, si congregarono nel conuento della Minerua, e vi furono tosto da Michieletto Coreglia capitano del Borgia, che male in letto si ritrouaua, da ogni parte circondati con gente armata. Per laqual cosa si sparse tosto per Roma vna voce, che fussero i Cardinali prigioni, che la città a fuoco, & a sangue ne andasse, e se ne posero per ciò tutti a vn tratto in spauento. Furono adunque chiuse le botteghe, prese l'armi, e con traui, e catene di ferro i capi delle strade tutti impediti appunto, come se vn'altra volta il Cartaginese Annibale fusse su la muraglia di Roma. Micheletto, parendoli di essersi posto a dura impresa, poco appresso si partì, nè fece altro danno nella città, se non che attaccò fuoco a vna parte del palazzo de gli Orsini a Monte Giordano. In questo i Cardinali fatto quattro mila fanti per guardia della città, e chiamati i Baroni Romani dentro, deliberarono di aspettare, ancorche non si costumasse, i Cardinali, che oltre le Alpi erano, & in qualunque altro luogo, che essi haueuano fatti chiamare. Prospero Colonna, che era venuto in Roma con Fabio Orsino figliuolo di quel Paolo, che era stato dal Borgia fatto morire, fù da i Cardinali mandato a pregare Cesare Borgia, che si quietasse, e lasciasse l'arme. Il medesimo fecero gli Oratori del Re di Francia, e del Re di Spagna. Lasciandosi il Borgia vincer da costoro se n'uscì in lettica con tutte le genti di Roma. I suoi soldati teneuano però ancora il castello, benchè il castellano a persuasione del Cardinale Bernardino Carnagiale promettesse

di

di fare quanto il collegio voleva. Hauuto adunque quietamente Vaticano, celebrarono i Cardinali noue giorni al solito l'essequie di Alessandrosé tanto si indugiarono di entrare in conclaue, quanto uscisse di Roma l'essercito de' Francesi, che andaua in campagna di Roma contra i Spagnuoli. Et ne uscì per ordine di Giorgio Ambosio Cardinale di Roano, ch'era di molta autorità presso i Frãcesi. Percioche dubitauano i Cardinali, che mentre che essi occupati nella creatione del nuouo Pontefice si ritrouassero, non nascesse qualche tumulto, e disordine nella città. Entrati finalmente in conclaue i Cardinali, ch'erano trentasette, la miglior parte (benche assai poche voci hauesse) dopo lunga contesa l'altra vinse, ch'era assai di maggior numero: ma fauorina le fattioni, e Cesare Borgia. Vinse dico, & ottenne a' ventidue di Nouembre, che fuisse per vna voce di tutti eletto Pontefice Francesco Piccolomini vn de' primi Cardinali della corte, il quale facendosi chiamare Pio I I I. fù a' otto d'Ottobre solennemente incoronato. Costui nacque in Siena nobilissima città della Toscana a' 9. di Maggio del 1439. e benche nascesse di Laodamia sorella di Pio I I. tolse nondimeno il cognome, e l'arme dal zio, il quale l'hauea fatto infìn da' primi anni alleuare in tutte le buone discipline, e spetialmente ne gli studij delle leggi. Essendo egli prima stato designato Arcuescovo di Siena, era poco appresso a' 5. di Marzo del MCCCCLX. stato assente nel numero de' Cardinali aggregato, in tempo, ch'è pena hauea dieciser'anni. Egli hauea in molte legationi, & in quella di Germania spetialmente sotto i passati Pontefici acquistata molta lode. Onde non tanto per la memoria del zio, ch'era stato santissimo Pontefice, quanto per la speranza grande, che si hauea vniuersalmente di lui, come se egli solo potesse confermar con la sua virtù lo stato della religion Christiana, che pareo, che ne hauesse dibisogno, ottenne il Ponteficato. Cesare Borgia, che si era fino a quel dì intertenuto col suo escercito in Nepe, al primo auiso della creatione di Pio se ne venne con vna parte de' suoi in Roma. Et adorato il Pötesice ringratiò il collegio de' Cardinali, e hauesse vna persona così da bene, & al proposito eletta. In questo gli Orsini auidi di vendicarsi, assaltarono con molti armati il Borgia in Vaticano, e ne furono molti tagliati a pezzi, perche egli valorosamente si difensò, ilquale fù non molto poi per ordine del Papa menato in castello, d'onde non poteua se nò con volontà del Papa uscirne. In questo mezo essendo Pio, e dal male della vecchiezza, e da vna maligna piaga, che nella gamba hauea, fieramente assalito, e sbattuto, a' dicidotto d'Ottobre in capo di ventisei giorni del suo Ponteficato morì, non senza sospitione, che li fusse nella piaga, per consiglio di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena posto il veleno. Morì con general dispiacere di tutti in Vaticano nel M D I I I. hauendo viuuto sentsantaquattr'anni, cinque mesi, e dieci dì. Fù sepolto in S. Pietro nella cappella di S. Andrea presso a Pio I I. suo zio, in vn marmoreo, & elegante sepolcro: e vacò all'hora quattordici dì la sede.

Francesco Piccolomini eletto Papa, e chiamato Pio Terzo.

Il Borgia prigione in castello S. Angelo.

Creato del 1503. al 1. di Settembre.



Gionanni  
Prefetto di  
Roma Du  
ca di Sora,  
e di Sen-  
gaglia, auo di  
Guido Vbal-  
do, Duca di  
V. bino.

**S**CRIVENDO breuemente la vita di Sisto IV. toccai ancora, onde discēdesse Giulio Secōdo. Egli, che prima, che fusse Pōtesfice, era chiamato Giuliano, fū figliuolo di Rafaele fratello di Sisto IV. e la madre sua fū Teodora Manerola. Nacque Giulio in Sauona terra del Genouesato del MCCCCLIII. Hebbe due fratelli, Bartolomeo frate di san Frācesco, Vescouo di Ferrara, e Patriarca d' Antiochia, e Giouanni prefetto di Roma, e Duca di Sora, e di Senegaglia; ilquale fū auolo di Guido Vbaldo Duca d' Urbino, e di Giulio della Rouere Cardinale di san Pietro in Vincola. Hebbe anche Giulio II. vna sorella chiamata Lucchina, e madre di Galeotto, e Sisto Cardinali amenāue. Hebbe auanti il Papato vna figliuola chiamata Felice, la quale essendo poi Papa diede per moglie a Giouan Giardano Orsino, hauendo ancor fatto con Colonnese parentado: percioche diede a Marc' Antonio Colonna per moglie Lucretia figliuola di Lucchina sua sorella. Hora Sisto IV. suo Zio a' quindici di Decembre del MCCCCLXXI. che era nel principio del suo Papato, di Vescouo di Carpentras, ch'egli era, lo fece Cardinale di S. Pietro in Vincola insieme con Pietro Riario. Hauuta questa dignità del cappello si mostrò Giulio in tutte le virtù eccellēte, ma sopra tutto nella modestia in ciò, ch'egli e faceua, e diceua. Onde cō la grauità, cō la piaceuolezza, e elegātia di costumi era parimēte caro da i primi a gli vltimi. Ne li bastò d'essere egli tale, che a suo potere si sforzò d'hauere anche i suoi cortigiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che a fare, che non si potesse dire se nō bene di lui, essendo tenuto di viuace, e astuto ingegno, e di grādissimo animo: hebbe la sorte hora fauoreuole, hora contraria ne i progressi. In modo si dilettaua di edificare, che di più di palazzi per habitarui, risece in breue, e magnificamente, come la vediamo hora, la Chiesa di san Pietro in Vincola, che era il suo titolo. Incominciò vn bellissimo portico dinanzi all'andito della

della Chiesa de' santi Apostoli. Egli volle ancor finire il palazzo in presso, che hauea incominciato il Cardinale Pietro Riario, e per la morte che sopraggiunse poi, non finito. Rifece il castello presso Grottaferrata, che era stato nelle guerre passate rouinato, e per sicurtà, e difesa del monasterio, e per comodità di quelli, che uenivano in Roma. Li mutò poi Sisto il titolo di S. Pietro in Vincola facendolo Vescouo di Albano prima, poi Sabino, e gran penitenciero, e finalmente Vescouo di Ostia, e di Velletri, e Legato di Auignone. Con Innoc. V. I. I. ualse egli molto, e di fauore, e di autorità. Nel Papato poi di Alessandro per le gare antiche, e priuate, ch'egli vi haueua, se ne stette dieci anni continui fuori di Roma, parte in Auignone, parte in altri luoghi di Francia. Finalmente essendo Pio fra pochi giorni morto, nella nuoua creatione, che fare si doueua, concorsero in lui con tanto studio, e fauore i voti di tutti i Cardinali, che quasi prima, che si entrasse in conelauo, fù pronontiato Pontefice, con incredibile dispiacere, e dolor di Cesare Borgia, ilquale hauendo con solenne giuramento, come da' suoi clienti, fattosi dalli Cardinali Spagnuoli promettere di non dare la voce, nè fauorire saluo, che alcuno partigiano della famiglia Borgia, fra i quali anteponeua Giorgio Ambrosio Cardinale di Roano, subito nel primo dì, che della creatione del nuouo Pontefice si discusse, uide per le voci concordi di 27. Cardinali creato il primo dì di Nouèbre colui, che meno voluto haurebbe, e che esso, & Alessandro suo padre haueuano, come grauissimo nemico, tenuto dieci anni continui in esilio. Nè molto poi essendosi Giulio a' 26. di Nouembre sopra le scale di S. Pietro incoronato, lasciò via libero ir il Borgia, che era tutto volto alla fuga, e che mille morti meritando era già stato priuo dell'esercito, del molto stato, che egli hauea, e d'ogni sua dignità, con questa conditione però, che li restituisse le fortezze di Cesena, e di Forlì, doue il Borgia le sue guardie teneua. Hauuta egli adunque la libertà, se ne passò d'Ostia per barca a Napoli, doue fù dal gran Capitano per ordine del Re Cattolico preso, e mandato in Spagna. Indi, essendosene a Gio. Re di Nauarra fuggito, fù in vna certa scaramuccia tagliato da' Cantabri a pezzi. Giulio fermò il piè nel Papato, e perche egli per le guerre passate, e per la cruda, & inauilita tirannide del Duca Valentino ritrouò lo stato della Chiesa in riuolte, e quasi tutto occupato, si dispose di volere non solamente ricuperare quello, che s'era perso, ma di ampliarlo ancora: percioche niuno de' Pontefici passati difendè con maggior costantia d'animo, di quello che egli fece il Patrimonio di S. Pietro, nè si sforzò di stenderne, & ampliarne tanto i confini. Mosse adunque primieramente l'armi contra Giouanni Bentiuoglio tiranno di Bologna, e nemico antico, ilqual egli con la moglie, e co' figliuoli cacciò dalla città, e lo sforzò a fare in Bassetto terra sù quel di Parma il suo esilio, e si contentò che il popolo di Bologna spianasse da' fondamenti il palazzo del Bentiuoglio, che era bellissimo. Si confederò con l'Imperatore Massimiliano, col Re di Fràcia, cò quel di Spagna, e col Duca di Ferrara, e di Mantoua a ruina de' Venetiani, che si haueuano occupato Arimino a forza, e Rauenna, terre di S. Chiesa. Laqual lega fù d'obbligata in Cambrai, terra di Fiandra. E non solamente con l'armi, che ancora cò le sue scomuniche, con gli interdetti perseguì il Papa i Venetiani quali nõ pote-

Borgia Duca Valentino non rilasciato di prigione dal Papa, e mandato prigione in Spagna, & in ucciso.

Gio. Bentiuoglio scacciato dal Papa, e dalla Signoria di Bologna.

Legato del Papa quasi con tutti i Principi

della Chri-  
stianità cō  
tra i Venetiani.

Rotte date  
a i Venetia-  
ri.

Città de'  
Venetiani  
diuise fra  
i Principi  
della Lega.

A' fonso da  
Este Duca  
di Ferrara.

Il Papa mo-  
tue guerra  
al Duca di  
Ferrara.

Luigi Re  
di Francia  
sdegnato  
col Papa, fa  
bandire il  
concilio.

Il Re di  
Francia  
sdegnato  
col Papa, fa  
bandire il  
concilio.

rono ostare a così cruda procella. Onde hauendo perduto tutto il loro essercito di Geradada, & essendo vinti in vn gran fatto d'arme dal Re di Francia, e de' Capitani loro l'Aluiano fatto prigionie, e'l Pitigliano rotto, in breue spogliati, e priui si ritrouarono, e de gli esserciti, e delle città, che possedeuano in terra ferma. Massimiliano, che in questa guerra altro, che gli Oratori, e'l nome di Cesare non vi hebbe, hebbe Verona, Vicenza, e Padoua col Triuigiano. Il Re di Francia hebbe Bergamo, Brescia, Cremona, e Crema. Il Re Cattolico Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia. Il Papa Rauenna, Arimino, e tutta la Romagna. Il Duca di Ferrara, Rouigo, quel di Mantoa, Asola. E così quella Repub. la cui autorità era così grande, e così celebre per tutto il Mondo, perdute tante città, nelle paludi, e stagni suoi ritirandosi, si fortificò con le mura, che il mare istesso gli fa con le sue acque intorno. Questa tanta rotta, e ruina, che hebbero i Venetiani, fu a' dicidotto di Aprile del M D I X. Hauendo Giulio recuperate le cose di Santa Chiesa, come pietoso Pontefice, e veramente Italiano hebbe di vna tanta calamità, e ruina de' Venetiani pietà. E veggendoli tutti humili chiedere in queste loro afflittioni soccorso, si risoluette di non douere mancare loro per quello, che esso poteua. Onde con vna solenne Litania in S. Pietro sù le porte della Chiesa assoluendo gli Ambasciatori Venetiani della iscomunica rese alla loro città il potere, come prima sacrificare. E facendo con loro lega, nella quale essi cedeano l'Imperio del mare, e lasciavano in potere del Pontefice il conferire i beneficij loro, li tolse nella sua amicitia, e protezione, & ogni suo sforzo fece, per riconciliarli con Massimiliano. Ma hauendo essi nel medesimo tempo hauuta per trattato Padoua, alienarono l'animo di Massimiliano di volere con essi loro per niun conto la pace. Si sforzò ancora il Papa di distorre Alfonso da Este Duca di Ferrara dall'amicitia del Re Luigi, per potere abbattere vn poco le forze di Francia, delle quali già tutta Italia temeu. Ma essendo quel Duca antico nemico de' Venetiani, e ritrouandosi hauere hauuto danari dal Re Luigi, e con lui stretto in lega, non volle ascoltarne parola, che il Papa gliene dicesse. Di che Giulio sdegnato li mosse la guerra, e dalla lega di Francia si scostò sotto colore, che il Re Luigi hauesse preso a difendere contra di lui questo Duca, che ne possedea Ferrara come feudatario di S. Chiesa. Hauenasi il Duca, dopo la rotta de' Venetiani vsurpate le saline presso Comacchio, che sono di grandissima vtilità, nè in ciò voleua a cosa, che'l Papa gliene dicesse, obbedire. Per la qual cosa l'hauea Giulio come contumace, e ribello, iscomunicato, e perseguitandolo ancora con l'armi, li mādò vn' essercito sopra. E rassettate le cose di Roma, e raccolto vn gran danaio, passò tosto in Bologna, per poter essendo vicino, somministrare più facilmente ciò che bisognato fusse per quella guerra. Il Re di Francia sdegnato col Papa recò seco in lega l'Imperatore Massimiliano nemico di Giulio perche si era pacificato con i Venetiani. E con l'autorità, & aiuto di questo Principe, spinto anche, e persuaso d'alcuni Cardinali, che con lui ricouerati si erano, fece bandir il Concilio, nel qual pensaua poi douer far citar il Pōtesce. Hora hauendo Giulio fatto lega cō Ferdinando Re di Spagna, & assoldati li Suizzeri, natione ferocissima, e fatto generale dell' essercito della Chiesa, e de' Venetiani, il

Marche-



Marchese Francesco Moravia, sopra il Duca di Ferrara n'andò. E toltoli Modena con 12. mila fanti espugnò la Mirandola, ch'era da Francesi guardata, premio poco conuenevole a tante fatiche, ch'in questa espugnatione si soffersero. Hora presa la Mirandola se ne ritornò, come vittorioso Papa Giulio in Bologna, d'onde poco presso hauendo intesa la rotta del suo esercito presso la fossa Gigliola partì, e se ne venne in Rauenna. Il perche ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa, con l'aiuto de' Francesi, ò tradimento, ò negligentia, che fu quella del Cardinal Alidosi, che n'era Legato, la occuparono. Il Legato andò in Rauenna, per purgarsi col Papa, e fu qui dal Duca d'Urbino nato del fratello di Giulio, ammazzato. Gonsi, per lo successo delle vittorie loro i Francesi, ad istantia, e persuasione di Massimiliano, e di quei Cardinali, che ribellati dal Papa s'erano, citarono Giulio al Concilio, ch'in Pisa per lo primo di Settembre già publicato haueano. Hauendo fatto il Papa ogni sforzo di potere, recuperata Bologna, e dis fatto il Concilio di Pisa, tirare il Re di Francia alla pace, & hauendolo ritrouato insuperbito per la vittoria, & ostinatissimo contra di lui, a persuasione d'Antonio di Monte, per disfare quel di Pisa, fece publicare, e bandire vn Concilio generale, per douer celebrarlo in Laterano. E così di nuouo granissimamente scomunicò il Re Luigi, e i Fiorentini ch'haueano dato Pisa per luogo del Concilio, e tutti coloro ancora, che iui si ritrouauano presenti. Priuò anche quei cinque Cardinali, che n'erano stati autori, di tutte le loro dignità, e del cappello. E furono questi, Bernardino Caruagiale Spagnuolo, ch'era qui il capo de gli altri, Guglielmo Brissoneta Francese Vescouo, il primo Sabinense, il secondo Preneestino, Francesco Borgia Spagnuolo Cardinal di S. Cecilia, Renato di Bria Francese Cardinal di S. Sabina, Federico Sanseuerino Italiano Cardinale di sant' Angelo. I quali tutti fuori, che'l Borgia, ch'era già morto, lasciando lo scisma furono poi da Leone Decimo nelle pristine dignità loro riposti. Ma nel Concilio di Laterano furono annullate tutte le cose, che si fecero in quel di Pisa. Haueano questi Cardinali ribelli sperato, che deposto Giulio, si fusse douuto qualch'altro Pontefice persona integra, e santa creare, & ogn'vn di loro persuadendosi esser tale, aspiraua al Papato, e più che alcuno de gli altri il Caruagiale, ch'era senza fine ambizioso, e pieno di fumi. Hora vedendo Giulio esser così all'aperta, e con tante insidie da' Francesi oppugnato, chiese ad Henrico Re d'Inghilterra, & a Ferdinando Re di Spagna soccorsi; i quali hauendo tolto a difender il Papa, presero contra i Francesi l'arme; l'Inglese sopra l'Aquitania andò: Ferdinando sopra Giovanni Re di Nauarra, ch'era con Francia confederato, & era stato scomunicato, & interdetto dal Papa: il quale in questo mezzo non mancava di tentare del continuo per ogni via d'indurre il Re Luigi ad vna conuenevole, e buona pace. Ma ritrouandolo incredibilmente ostinato, e veggendo andare pur tuttauia innanzi il Concilio di Pisa, si risoluette di cacciar i Francesi d'Italia, & a quest'effetto fece co' Principi confederati vn grosso esercito, tirando ancora gli Suiizzeri a questa lega. E per farne a' Fiorentini maggior dispetto, perche hauevano Pisa per luogo nel Concilio data, creò il Cardinal Gio. de' Medici, ch'era cō tutta quella famiglia stata di Fiorèza cacciato, Legato di Bologna, di Romagna, e di tutto

Mirandola  
espugnata  
dalle genti  
del P. pa.

Bentiuogli  
ripigliano  
Bologna.  
Concilio  
di Pisa.

Concilio di  
Laterano.  
Luigi xii.  
Re di Fran-  
cia scom-  
unicato  
da Papa.

Re d'In-  
ghilterra, e  
quel di Spa-  
gna moue-  
no guerra  
a Francia.  
& al Re di  
Nauarra.

Papa fa  
grosso es-  
ercito per  
scacciar i  
Francesi di  
Italia.

l'essercito della lega. Spaventato alquanto dallo sforzo di questi Principi il Re di Francia, massimamente essendo stata occupata Brescia da i Venetiani, si procacciava d'ogni parte soccorso. Et i Cardinali, ch'erano in Pisa, dubitando di non venir in mano di Giulio, lasciando Pisa trasferirono il Concilio in Milano. Ma hauendo i Francesi recuperata, e saccheggiata Brescia, ostinatamente il Re Luigi faceva la guerra. E perche intendeva essere i confini del suo regno da Spagnuoli, e da Inglesi fieramente trauiagliati, deliberò di risolversi delle cose d'Italia, & di far con vn fatto d'arme ogni sforzo contra il nimico. Era general dell'essercito di Frãcia Monsig. Gasto di Foix, caualliere nelle cose militari espertissimo, & il primo capitano del suo tempo. Costui liberata Bologna dall'essercito delle genti del Papa, e tenutine gli Suiizzeri a dietro, haueua con incredibil celerità recuperata Brescia dalle mani de' Venetiani. Hora poste insieme tutte le gēti, che in Brescia, & in Bologna haueua, ch'erano all'hora 14. mila fanti, e 1500. huomini d'arme, e passato presso Rauenna, per vnirsi col Duca di Ferrara confederato di Frãcia, molto desideraua di far giornata, e di prouare l'euento della battaglia. L'essercito contrario, che era di 13. mila fanti, e di 1800. homini d'arme, se ne era in soccorso di Rauenna venuto, e non molto indi lungi accampato si ritrouaua. Hora hauendo l'essercito del Papa, e de' confederati buona pezza ricusata la battaglia, che il nimico gli offeriua, quando poi intese, che la muraglia di Rauenna per la batteria dell'artiglieria nemica era in gran parte per terra, e perciò la città quasi presa, fù, per soccorrerla, sforzato a far il santo giorno di Pasqua il fatto d'arme. Si attaccò non molto lungi dalla città fierissima battaglia, che durò sei lunghe hore, e nella qual con tanta ostinatione si combattè, che fù lunga hora dubbio, da qual parte fusse douuto la vittoria inclinare. Essendo poi finalmente state per consiglio d'Alfonso Duca di Ferrara, ilqual era potissima causa di questa guerra, portate con longo giro l'Artiglierie, e drizzate nel fianco, e nelle spalle del nimico, ageuolmente se ne posero i Spagnuoli, e le genti del Papa in fuga. Ma i Francesi con la vittoria così sanguinosa restarono, che hauendo persi quasi tutti i principali capitani dell'essercito, in assai maggior pericolo essi, che vinto haueuano, si ritrouarono, che quelli, che erano stati vinti. Morirono, come vogliono, in questo fatto d'arme da venti mila huomini quasi tanti dall'vna parte, quanti dall'altra. E fra questi furono 150. Gentilhuomini della corte del Re Luigi, e cinque Colonnese con Monsig. di Foix lor generale. Dell'essercito del Papa fù il Legato Giouanni de' Medici fatto prigione con alcuni Capitani. Al primo auiso di questa rotta in modo il Papa, e'l Re Cattolico si sgomentarono, e dubitarono de' casi loro, che l'vno si isconfidò di poter difensarsi il regno, e l'altro mō tatone sopra vn legno, che si hauea fatto venir in Ostia, si fuggì via. Ma ordinato poi a Ferdinando Gonzales gran Capitano, che passasse con nuoue genti in Italia, e sapendo, quanto gran danno hauuto anche i Francesi hauessero, molto si ricrearono, e ripresero animo: percioche se bene erano i Francesi restati presso Rauenna superiori, si ritrouauano nondimeno così stanchi, e sbatnuti, che in capo di 70. giorni dopo quel fatto d'arme, con chiaro essemplio della volubilità delle cose del mōdo si ritrouarono per opera de' Venetiani, e de' Suiizzeri,

Monsig. di  
Foix gene-  
ral del Re  
di Francia  
in Italia.

Fatto d'ar-  
me di Ra-  
uenna il dì  
di Pasqua.

Francesi  
vittoriosi.

Spagnolo  
del Papa,  
per la rotta  
di Rauenna.

Francesi cac-  
ciati d'Ita-  
lia.  
Mōdo de'  
la Pol. 221

zeri, cacciati affatto di tutta Italia. Percioche Monsig. della Palizza, ch'era successo a quel di Foix, raccolte le reliquie di quell'esercito, non hauendo animo di venir alle mani con le genti de' Venetiani, e co' Suiizzeri, che chiamati poco auanti dal Papa erano calati in Italia, se ne ritornò volando per ordine del suo Re oltre l'Alpi per soccorrere il regno di Francia, ch'era da Spagnuoli, e da Inglesi trauagliato da molte parti, non lasciando altro in Italia guardato, che Milano, e le fortezze di quello Stato con poche genti. I Cardinali del Concilio di Pisa, che poco felicemente l'haueno trasferito in Milano, spauentati della venuta de' Suiizzeri, tosto da Milano in Lion di Francia lo trasferirono. Essendo le reliquie de' Francesi da' Suiizzeri tagliati a pezzi, i Lombardi, che videro la fortuna hauere al Re Luigi voltè le spalle, non potendo già più l'arrogantia, e sfrenata libidine de' Francesi soffrire, tolte l'armi, li cacciarono da tutti i luoghi forti del Milanese. E così frà pochi giorni i Francesi perderono tutto lo stato di Milano, che fù dal Papa, e da' Venetiani, e più che da tutti gli altri, dal valor de' Suiizzeri recuperato, e con l'autorità dell'Imperatore, a cui toccaua di prouederlo restituito a Massimiliano Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo Principe. E Matteo Laugo Cardinal Burgense in nome dell'Imp. del quale era egli Vicario d'Italia, l'approuò nel Concilio di Laterano. Hora subito dopo questo cacciandone i Bentiuogli, fù recuperata Bologna. Il medesimo fù fatto di Rauenna. E furono in virtù della lega consegnata Parma, e Piacenza al Papa. Genoua, che i Francesi teneuano, fù dal Fregoso occupata. I Venetiani presero Crema, e Brescia. La famiglia de' Medici, che seguiva la fattione del Pontefice, fù riposta in Fiorenza, e fù Pietro Soderini, ch'era Confaloniere perpetuo, cacciato dalla città. E perche erano tutte queste cose state con l'aiuto de' Suiizzeri spetialmente eseguite, il Papa lor molti doni facendo, gli ornò di vn' honorato titolo, chiamandoli Assertori della libertà d'Italia. Hora essendo tutte queste cose felicissimamente passate, fece il Papa vna nuoua lega con l'Imperat. contra i Venetiani, per haner costoro ostinatissimamente recusato di cedere Verona, e Vicenza a Massimiliano. Per laqual cosa i Venetiani, che dubitarono del Papa, il qual sapuano, quanto generosamente le sue imprese facesse, perche si ritrouauano ancora laudamente da' Spagnuoli contra i patti della lega esclusi da Brescia, si confederarono col Re Luigi di Francia perpetuo di Giulio, e di Spagnuoli nemico, & il qual co'l mezo di quei Cardinali ribelli ogni dì suscitaua nella Francia contra il Papa noui tumulti, & hauea già fatto dar voce che si creerebbe l'Abbate di Clugni Pontefice, per opporlo a Giulio. Il quale accortosi de' disegni de' Venetiani, come gli haueua prima con la lega, che haueua esso fatta con Massimiliano, irritati, e sforzati a chiedere l'amicitia di Francia, così hora molte volte tentò di alienarli dal Re Luigi. E non hauendo potuto ottenerlo, si per lo dispiacere, che ne prese, come per la età sua, ch'era graue, di vna picciola, ma salda, e continua febre s'infermò. E col purgare da basso souerchio, e con la paura dello scisma, che egli si vedea venir sopra, in Vaticano a' vent'vno di Febr. del 1513. a li vndici morì, hauendo già più di settant'anni viuuto, e tenuto noue anni, e tre mesi, e vinticinque giorni il Ponteficato; e durando già tutta via in Laterano il Concilio. Morì più illustre di

Francesi  
cacciati  
del Due di  
di Milano.

Massimi  
liano Sforza  
fatto Duca  
di Milano.

Fregoso in  
Genoua.

Suiizzeri  
lodati e  
chiamati  
dal Papa li-  
seratori  
de' Italiani.  
Papa nemico  
de' Venetiani.

I Venetiani  
fanno lega  
col Re di  
Francia.

Epilogo  
della narra-  
ra di Giu-  
lio ij. e de  
suoi fatti.

Francesco  
Maria della  
Rouere.

Bramante  
Architetto.

gloria militare, che ad vn Pontefice non si conuiene. Fù sepolto in San Pietro nella Cappella di Sisto suo Zio appresso l'altare maggiore. E vacò dopo lui diciotto giorni la Sede. Fù Giulio Secondo di grand'animo, costante, & fiero difensore delle cose Ecclesiastiche. Non potena oltraggio alcuno soffrire, & era implacabile co' contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di se stesso maggiore, e d'animo inuitto, nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fù molto liberale, nè fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo stato di santa Chiesa, ch'era da varij tiranni stato occupato. Cacciati di Bologna, e di tutta Romagna i tiranni, & i Venetiani, rese, e fortificò vn bello stato di santa Chiesa. Tentò d'acquistare Modena, & vnirla con lo stato di santa Chiesa. Vi aggiunse ben Parma, e Piacenza. Non si piegò egli molto per cagione de' suoi, alli quali non donò cosa alcuna dell'antico stato della Chiesa. Percioche se ben Francesco Maria nato di suo fratello hebbe il Ducato d'Vrbino, fù, perche Guido Vbaldo da Feltro suo parente, che non haueua figliuolo maschio, a persuasione di Giulio lo si adottò, e lasciò suo herede. Al medesimo Francesco Maria, morendo medesimamente senza herede Gio. Sforza, il Papa diede Pesaro in nome di pagamēto per quello stipendio, che conseguire ne douea. Delli XXVIII. Cardinali, ch'egli creò, non ne furono più che quattro soli suoi parenti, Galeotto, e Sisto figliuoli di Luchina sua sorella, e che furono Vicecancellieri di santa Chiesa, e Clemente Mendense, e Leonardo Agenense nati d'vna sua consobrina, e che furono l'vn dopo l'altro successiuamente penitentieri maggiori. Sette altri ne creò suoi antichi seruitori. Gli altri tutti furono in gratia di varij Principi fatti, o per esser gran letterati. E fra questi furono Antonio di Monte, Pietro Accolti, & Achille Crasso eccellenti auditori di Roma. Incominciò in Vaticano, col modello, e parer di Bramante eccellente Architetto, la Chiesa di san Pietro d'vn'estrema grandezza, gettandone vna parte della vecchia per terra. Egli fù certo tale, che non si può, quanto si conuerrebbe, lodare, per hauer con tanto valore, e costantia conseruato, & accresciuto lo stato di santa Chiesa, benchè alcuni poco lo lodino, parendo loro, ch'egli fusse dedito all'armi più di quello, che ad vn sacrosanto Pontefice si conuiene.

Creò Papa Giulio II. in sei ordinationi ventisei Cardinali, cioè ventidue preti, e quattro Diaconi, che furono.

Francesco Guglielmo di Chiaramonte, Francese, Arciuescouo di Narbone, prete card. di S. Stefano in Celio monte.

Giouanni d'Estunica, Spagnuolo, grā Maefstro de i cauallieri d'Alcantara, prete card. di S....

Frà Clemente della Rouere, da Sauona, nipote del Papa, dell'ordine de i Minori, Vescouo Mendense, prete card. di S. Clemente.

Galeotto Franciotto della Rouere, figliuolo d'vna sorella del Papa, prete card. di S. Pietro in Vincola.

Frà Marco Vigerio di Sauona, dell'ordine de i Minori, Vescouo di Senegaglia, prete card. di S. Maria in Transteuere.

Roberto Bertone, Vescouo Redonense, Ambasciator del Re di Francia, prete card. di S. Anastasia.

Leonar-

Leonardo grosso della Rouere, da Sauona, nipote di Papa Sisto IIII. Vescouo Agenense, prete card. di S. Sufanna.

Carlo Domenico dal Caretto, Conte Finario, Genouese, Arciuescouo di Thebe, prete card. di S. Cecilia.

Antonio Ferrerio, Sauonese, Vescouo di Gubbio prete card. di S. Vitale.

Francesco Alidosio da Imola, Vescouo di Pauia, prete card. di S. Cecilia.

Faccio Santorio da Viterbo, Vescouo di Cesena prete card. di S. Sabina.

Gabriel de i Gabrielli, Vescouo d'Vrbino, prete card. di S. Prassede.

Lodouico d'Amboisa, Francese, Vescouo Albienese, prete card. di S....

Renato de Bria, Francese, Vescouo di Bauai, prete card. di S....

F. Francesco Xymenes Spagnuolo, dell'ordine de i Minori offeruanti, Arciuescouo di Toledo, prete card. di S. Balbina.

Sisto Gara della Rouere, nipote del Papa, Vescouo Luccense, e Padouano, & Arciuescouo di Beneuento, prete card. di S. Pietro in Vincula.

Christoforo Inglese, Arciuescouo Eboracense, Ambasciatore del Rè d'Inghilterra prete card. di S. Prassede.

Antonio da Montesabino, Aretino, Arciuescouo di Siponto, prete card. di san Vitale in Vestina.

Matteo Schiner Suizzero, Vesc. Sedunense prete card. di santa Pudentiana.

Pietro de gli Accolti, Aretino, Vescouo d'Ancona prete card. di san Eusebio.

Achille de i Grassi, Bolognese, Vesc. di città di Castello prete card. di san Sisto.

Francesco Argentino, Venetiano, Vescouo di Concordia, prete card. di san Clemente.

Sigismondo Gonzaga, cittadino, & Vesc. eletto di Mantoua, Diacono card. di santa Maria nuoua.

Bandinello Saulio, Genouese, Vescouo eletto Hieracense, Diacono card. di san Adriano.

Alfonso Petrucci, Senese, Vescouo eletto di Grossetto, Diacono card. di san Teodoro.

Matteo Langio, Tedesco, Vesc. eletto Curcense, Diacono card. di sant'Angelo.

## LEONE X. PONT. CCXXI.

Creato del 1513. a' 11. di Agosto.



Il gran Co-  
simo fu il  
primo che  
illustrò la  
famiglia di  
Medici.



Clemente  
Congiura  
de' Pazzi.

Giuliano  
de' Medici.

Pietro de' i  
Medici. i di-  
gratiato.

Lorenzo de'  
Medici.

Alessandro  
de' Medici.

A famiglia de' Medici, ch'è signora hoggi della Toscana, s'è una delle antiche, & honorate famiglie popolari di Fiorenza, & è stata oltre modo feconda di persone singolarissime. Quel gran Cosimo figliuolo di Giovanni, e nipote di Auerardo fu il primo, che l'illustrasse, essendo per publico decreto padre della patria chiamato: perch'egli era in effetto il principale, e più degno cittadino, che quella libera città hauesse. E da Contesina Barda sua moglie hebbe due figliuoli, Giovanni, e Pietro. Il primo morì giouanetto. Il secondo restò della potentia del padre herede. Pietro hebbe due altri figliuoli Lorenzo, e Giuliano, iquali con marauigliosa auentura furono padri di due Pontefici, che furono Leone X. e Clemente VII. Hora Giuliano fu morto dalla congiura de' Pazzi, e ne restò perciò Lorenzo solo successore, & herede della potentia, e gran facultà paterne. Costui hebbe da Clarice Orsina nobilissima signora, e sua moglie tre figliuoli maschi, e altre tante femine. Il minore de' maschi fu Giuliano, il mezzano fu Giovanni, che diuentato Pontefice, fu chiamato Leone X. il primogenito fu Pietro; ilqual primo della potentia, che suo padre lasciata in Fiorenza gli haueua, e cacciato di casa dalla fattione contraria in tempo, che i Francesi trauagliavano la pouera Italia, finalmente nel decimo anno del suo esilio morì nella foce del Garigliano annegato. Lasciò di Alfonsina sua moglie vn figliuolo più fortunato di quello, ch'era egli stato: fu questi Lorenzo, che Papa Leone suo zio, cacciatine i signori della Rouere, fece Duca d'Urbino, ma egli poco in quel principato durò, e fino ad hoggi viuono alcuni, che lo videro. Questo Lorenzo hebbe di sua moglie vna figliuola legitima, che fu Catterina moglie poi di Enrico II. Rè di Francia, e di vna donzella di sua madre hebbe vn figliuolo naturale, che fu Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza. Di Giuliano poi nacque il Cardinale Hippolito de' Medici. Le tre sorelle furono Maddalena, Contesina

fina, e Lucretia, le quali furono maritate in tre famiglie nobilissime di quella Pa-  
 tria, che furono Cibò, Ridolfi, e Saluiati, e furono poi madri di quattro Cardina-  
 li, Innocentio Cibò, Nicolò Ridolfo, Giovanni, e Bernardo Saluiati. Nacque  
 Leone X. in Fiorenza a' 11. di Dicembre nel 1475. e fù per la molta cura, che  
 suo padre, persona grauissima, e dottissima, n'ebbe, infin da primi anni ornatò di  
 eccellente creanza, e nella lingua Greca, e Latina, e nelle buone discipline, et an-  
 che nella musica instrutto. Hebbe per maestri Angelo Politiano, Bernardo Mi-  
 schiolozzo dottissimi nelle lingue, e così nella prosa, come nel verso. In gratia  
 di Lorenzo suo padre fù egli ancora fanciullo da Luigi XI. Rè di Francia pro-  
 uisto di vn buono Arcivescouato. E poi non hauendo più che tredici anni, fù da  
 Innocentio Ottauo a' quattordici di Marzo del 89. fatto Cardinale: il che il Pa-  
 pa fece per gratificarsi con Lorenzo, ilquale hauea promessa Maddalena sua fi-  
 gliuola a Francesco figliuolo d'Innocentio per moglie. L'essere in così poca età  
 Cardinale fù cagione, ch'egli molto stesè a venire in Roma. Infin dalla sua fan-  
 ciullezza mostrò ciò, che egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminare gra-  
 ue, e le sue attioni honestissime. Poco prima, che suo padre morisse, essendo ancora  
 viuuo Innocentio venne in Roma, doue per la sua humana, e soaue natura di più  
 della letteratura, e notitia delle buone arti, che per la diligentia del buon suo pa-  
 dre acquistata hauea, a tutti fù tosto caro. Hauuto poi l'ansò della morte del pa-  
 dre, se ne ritornò tosto in Fiorenza: & il Papalo mandò Legato della Toscana.  
 Et egli rassettate le cose della patria, e riposto in mano di Pietro il fratello il go-  
 uerno della città, se ne ritornò nò molto poi in Roma, doue pochi dì appresso morì  
 Innocentio. Nella creatione, che seguì poi di Alessandro, egli si accostò con due  
 eccellentissimi Cardinali, ch'erano quel di Siena, e quel di Napoli. Non molto do-  
 po passò Carlo viij. Rè di Fràcia in Italia, le cui arme, e la ciuile dissensione di Fio-  
 rentini furono cagione, che fusse a Pietro il fratello tolto il governo della Repu-  
 blica, e che fusse egli cò tutta la famiglia de' Medici cacciato, e bandito da Fioren-  
 za: di che sentì Giovanni supremo dispiacere. Cacciati i Medici di casa vissero in  
 questo effilio diciotto anni intieri; fra il quale spatio di tempo tre volte tentarò-  
 no, per via d'amici piaceuolmente, e cò l'arme all'aperta, e per via ancora di tra-  
 dimento di riporsi in Fiorenza: ma sempre in vano. Per la qual cosa si risoluette  
 Giovanni d'uscire d'Italia, e cedendo al tempo viuere alquanto fra le nationi e-  
 sterne. Percioche in Roma non potena star con la sua riputatione per cagione di  
 Papa Alessandro, che si ritrouaua all'hora confederato con li Fiorétini. Hauèdo  
 egli dunque caminata tutta Italia, e Germania, e Francia, se ne passò finalmente  
 in Genoua, doue si fermò qualche tempo con Maddalena sua sorella. E di nuouo  
 tentò, ma inda no, di riporsi in Fiorenza, doue hauea quel popolo dato a pieno il  
 gouerno della Republica in man di Pietro Soderini. E appùto in questo tēpo Pie-  
 tro de' Medici fratello di Giouani morì anegato sù la foce del Garigliano lascian-  
 do in suo luogo al mondo Lorenzo il figliuolo. Ritornò poi Giovanni dopo la mor-  
 te di Papa Alessandro in Roma, e fù fatto Legato nella guerra, che Giulio Se-  
 condo, il Rè di Spagna, e i Venetiani faceuano con Luigi Duodecimo Rè di Fran-  
 cia, & hebbe insieme ancor il gouerno della Romagna. Nel fatto d'arme di Ra-

errore.  
 anni.  
 Angelo Po-  
 litiano.

Leon X. fù  
 fatto Ca. d.  
 d'età di 13.  
 anni. 1475.  
 Attioni di  
 Leone in-  
 zi a. Papauo

Medici cacciati di Fiorenza.

Pietro Scde  
 tini.

Leon X. mē  
 tre em Car-  
 din. fù pri-  
 gione de i  
 Fràcesi nel-  
 la totta di  
 Rau nna.

uenna fù egli fatto prigione da Francesi, dalla quale prigione per camino fuggendo si liberò, e se n'andò a ritrouar D. Ramondo di Cardona, che raccoglieua le reliquie de' Spagnuoli, ch'erano a quell'infelice rotta auanzati, e s'vnì seco per passar in Toscana, per ordine del Papa, ch'era nemico de' Fiorentini, iquali haueano acconsentito, che si congregasse in Pisa vn conciliabulo. Et hauendo con l'aiuto de' gli Spagnuoli preso Prato a forza, e volendo andar in Fiorenza, prima che gli auuersarij si prouedessero, e fortificassero, vi fù da gli amici, e partigiani suoi con tutti quelli della famiglia de' Medici tolto, e riceuuto dentro. All' hora lasciò il Soderini il gouerno della città, il Cardinal rassettaua quella republica a sua volontà, a Giuliano suo fratello tutta la cura ne diede. Essendo poi in capo del quarto mese morto Giulio II. se ne venne in Roma, & entrato nel conclave fù a' 11. di Marzo del 1513. co' voti di ventitre Cardinali eletto Pontefice. E vi si oprarono principalmente i più giouani, che furono quel d' Aragona, di Gonzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli, e'l Sedunense. A' 19. poi di Marzo fù incoronato, & a gli 11. d' Aprile, che fù l' dì, nel qual era l' anno innanzi stata la rotta di Rauenna, se n'andò secondo il costume de' gli altri Pontefici a visitar la Chiesa di San Giouanni in Laterano con bellissima pompa di tutta la città, che di tapezzarie, d' archi, e di festoni tutta si vedea ornata, e lieta. Nel principio del suo Ponteficato desideroso di tranquillare le cose di Europa, ch'era già tutta in armi, e della Chiesa santa, ch'era da Scismatici lacerata, trattò per mezzo de' suoi Legati la pace, ò almanco vna tregua fra i Principi Christiani, perche lasciati gli odij così mortali, placati gli animi così discordi, e tolte vie le seditioni così pestifere, e le civili discordie, e le intestine calamità, apportassero pure vn dì in Italia la pace, la qual egli, come persona amica della quiete, e de i piaceri, sempre oltre modo procuraua, e desideraua. Hauua egli questo intento nell' animo di fare, che quietate, che fussero le cose de' Christiani, si mouessero l'armi contra il Turco comune nemico. Confermato c' hebbe nello stato di Milano Massimigliano Sforza, diede grossi stipendij a gli Sguizzeri, che soccorso l'haueano. Ripose nella pristina lor dignità quei Cardinali, ch'erano già da Giulio II. stati priui del cappello, e che deposto ogni scisma ne vennero tutti humili in Roma a bacciarli il piede. Volle, che'l Concilio di Laterano incominciato sotto Giulio, per molte cagioni si seguisse, e finisse. Comprò dall' Imperatore Massimigliano Modena per trenta mila ducati d' oro. E perche l' Imperatore, e i Venetiani si ritrouauano molto accesi sù l' armi per cagione di Verona, e di Vicenza, egli quì tutto si volse, per porui vna buona pace. E chiamò con grossi stipendij gli Suzzzeri in fauore dello Sforza contra i Francesi: e molto si oprò, che Ottauiano Fregoso Duca di Genoua fusse. Essendo morto di febre Luigi Duodecimo Rè di Francia, & hauendo Francesco di Valois suo genero, e successore nel regno mossa la guerra a Massimigliano Sforza Duca di Milano, incominciò di nuouo ad esser la pouera Italia dall' armi straniere trauagliata, & afflitta. Percioche il Rè di Francia, e quel d' Inghilterra confederati con li Venetiani erano passati molto potenti sopra lo Sforza, ch'era difeso dall' Imperator, da' Suzzzeri, e dal Rè di Spagna. Il Papa, perche i Francesi minacciaua-

Procura il  
Papa di pr-  
cificar li  
Principi  
Christiani.

Modena co-  
prata dal Pa-  
pa.

Ottauiano  
Fregoso fù  
cesto l' è  
Francia no  
ue guerra a  
Milano.



no, preso Milano, douer anche ricuperare, Parma, e Piacenza, fauorua il Duca di Milano, e per mezzo del Cardinale Sedimense, ch'era suo Legato, teneua nella deuotione sua le compagnie de' Suiizzeri con grossi premij. In questo essendo Giuliano de' Medici fratello del Papa Confaloniere della Chiesa, passò il Re Francesco in Italia, & attaccato presso Marignano il fatto d'arme, con la morte quasi di tutti gli Suiizzeri vinse. Et hauuto ageuolmente Milano, mandò in Francia il Duca Sforza, che gli si arrese, e ne ottenne per lo stato, ch'egli perdeua, trentacinque mila scudi di entrata. Dopo questo presero i Francesi Parma, e Piacenza, che haueua Giulio II. guadagnato alla Chiesa, e che non hebbe Leone animo di difensarle. Temendo forte il Papa delle armi di Francia, deliberò cedendo fare col Rè vincitore amicitia. Chiese adunque per mezzo di Lodouico Canossa da Verona suo Legato al Rè Francesco la pace, e per conchiuderla, amendue si condussero con molto apparato in Bologna. Qui discusso, e conchiuso quanto fra loro trattare si douea, il Rè se ne ritornò in Milano, e poco appresso lasciando in suo luogo il Duca di Borbone in Italia, se ne passò nella Francia. Se ne ritornò ancora Leone in Fiorenza, e poi sù la primauera in Roma. Nè passò molto, che Giuliano il fratello senza lasciare figliuoli di Filiberta sua moglie, che era sorella del Duca di Sauoia, e parente del Re di Francia, in Fiorenza morì. Vogliono, che Leone hauesse animo di far per mezzo dell'Imperatore Massimiliano, con cui si era egli cōfederato, signore di Siena, e di Lucca Giuliano il fratello, e cacciandone i loro antichi signori, anche aggrigerli Urbino, e Ferrara. E questo medesimo dopo la morte di Giuliano vogliono, che egli disegnasse in persona di Lorenzo suo nipote per mezzo dell'Imperatore Carlo V. Ma nè l'vn disegno, nè l'altro per la troppa pressa morte prima di Giuliano, e poi di Lorenzo, hebbe effetto. Essendo adunque morto Giuliano, diede Leone a Lorenzo figliuolo di Pietro suo fratello il gouerno delle cose di Fiorenza, con questo però, che se bene era egli il capo, e l'autore di quanto si faceua, il tutto con consiglio, e parere de' cittadini amici esequire si douesse. Et desiderando a' prieghi di Alfonsina madre di lui farlo ogni dì più grāde, come sono i desiderij de' gl'huomini, che quanto più in alto montano, tātō si possono meno frenare, & infratermine alcuno rattenero, spinto da alcune leggiere occasioni, che glielo fecero odioso, e sospetto, mosse a Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino la guerra. E mandatoli Renzo di Cere cō vn'essercito sopra, li tolse Urbino cō tutte le altre terre di quello stato, e ne creò Duca Lorēzo suo nipote. Francesco Maria si ricouerò cō la moglie, e cō figliuoli in Matona. Priuò che hebbe il Papa questo Duca dello stato non senza macchia d'ingratitude, nè passò sopra Siena, e cacciandone Borghese, e'l Cardinal Alfonso suo fratello figliuoli amēdue di Pandolfo Petrucci tiranno della Città, ne fè signore Rafaele Petrucci suo antico amico, e che era già nel suo esilio stato compagno. Concepi per questa causa il Cardinal Alfonso tanto odio contra il Pontefice, & in tanto sdegno ne montò, che trattò di farlo ammazzare. Ma scoperto il trattato fù cagione della morte sua. Col medesimo animo, non già col medesimo successo, trauglò Leone con longhe insidie Alfonso Duca di Ferrara, il quale essendo nelle cose militari eccellente,

Francesco  
Re di Fran-  
cia piglia  
Milano.

Il Papa s'a  
bocca col  
Re di Fran-  
cia in Bolo-  
gna.

Lorēzo di  
Medici ca-  
po della  
Rep. Fiorē-  
tina.

Papa moue  
guerra al  
Duca d'Ur-  
bino, e li  
rogliò il sta-  
to.

Renzo di  
Cere.

& in vna fortissima città ritrouandosi, ageuolmente fece vano ogni sforzo, & ogni disegno del Papa. Era in questo tempo morto il Re Cattolico, & hauena lasciato suo herede ne' regni de Spagna, di Napoli, e di Sicilia Carlo d' Austria suo nipote. Gli Suiizzeri, che per la rotta, che haueano haunta poco auanti a Marignano, non si erano già punto dimeffi, ne haueuano la loro solita ferezza lasciata, si strinsero con l' Imperatore Massimiliano in lega, per cacciare, vnite insieme le forze loro, d' Italia i Frãcesi, ancorche il Papa, ma in vano, ne richiamasse, il qual haurebbe in Italia voluto qual si voglia pace, anzi che la guerra. E per questo rispetto ne mandò il Cardinale Egidio da Viterbo eccellente Oratore per Legato à Massimiliano. I Francesi abbattuto non senza lor gloria, e debilitato lo sforzo delle genti dell' Imperio, e de' Suiizzeri, accostandosi con li Venetiani recuperarono per forza Brescia dalle mani de i Spagnuoli, e Verona dal potere di Massimiliano, pagandoli però dugento mila pezzi d' oro. Et in quest' anno, che fù del XVII, le cose d' Italia, che erano state da grandissime procelle di guerra tra uagliate, si quietarono alquanto. Fù questo anno, e per la pace d' Italia, e per alcune altre cose ricordeuole, ma per la Chiesa Romana grauissimo, e pestilentissimo. Percioche all' hora primieramente incominciò à sentirsi nell' vltima parte della Germania l' abominenole, e nefando nome dell' heretico Martino Lutero. Selim gran Turco hauendo vinti, e morti due Sultani s' insignorì del Regno della Soria, e di Egitto con grandissimo terrore de' Christiani, a' quali ancora minacciua rouina. Il perche fece il Papa in Roma solenni processioni, & vi andò esso in persona scalzo con tutta la corte da S. Pietro alla Minerua, portando in questa pompa gran copia d' imagini, & di reliquie di santi, e pregando nostro Signore, che dal furore di questo cane del Turco difensasse, e favorisse i suoi fedeli. E parue, che l' pietoso Iddio l' esaudisse, perche poco appresso morì quel barbaro d' vn Cancaro, che l' ammazò. Successe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, che l' padre. Nel medesimo anno fù, che scoperta Leone la congiura de' Petrucci pigliò alcuni Cardinali, che ò erano del numero de' congiurati, ò ne haueuano haunto notitia, e li priuò del cappello, e di tutte le loro dignità. E fù Alfonso Petrucci, ch' era vn di loro, e capo della congiura, per mano di vno schiauo negro strangolato nel Castel S. Angelo. Adriano da Corneto, ch' era fuggito via, fù priuato per sempre del cappello. A Rafael Riario, e Bendinello Sauli fù ancora tolta, ma poco appresso resa la dignità del Cardinalato. Al Soderini fù permesso, che potesse liberamente far in Fundi il suo effilio. Hauendo Leone per il castigo di tanti Cardinali sdegnato alquanto il Collegio, dicendo, ch' egli hauea di nuoui Cardinali bisogno, cercandone da tutte le parti del Christianesimo, ne creò con incredibile liberalità trentauno in vna volta. E ne creò alcuni per danari, altri per cagion della lor virtù. E ne fù fra questi vn' Adriano suo successore. Egli oltre i quattro antichi a Giulio ribelli, che esso nella pristina loro dignità ripose, ne creò in tutto in più volte 42. Nella prima creatione fù Giulio de' Medici suo cugino, che fece Vicecancelliere, e fù Clemente VII. Mandò poi i più virtuosi e più eloquenti Cardinali, e hauesse nella corte, Legati a' Re di tutta Europa.

Carlo succedea Ferdinando nel Regno di Spagna.

Pace in Italia dopo ritrauagli.

Martin Lutero. Egitto del Turco.

Selim Turco more.

Solimano già Turco Congiura contra il P. p.

Papa crea 31 car. d. in vna volta.

di Pio di Geata all'Imp. Massimiliano, Bernardo Bibiena al Rè di Francia, Egidioda Viterbo al Rè di Spagna, perche tolte le gare via, di vn comun volere, e sforzo al Turco per la salute publica si mouesse, e per terra, e per mare la guerra. Ma per la lentezza de' Principi Christiani non si effettuarono i salutiferi consigli del Papa, & essendo poco appresso morto l'Imperator Massimiliano, Carlo Rè di Spagna anteposto a Francesco Rè di Francia suo competitore, fu Imperatore eletto. E Leone con sette mila ducati, che gli si pagarono, dispensò alla legge, per laqual si vietaua, che chi era Rè di Napoli, non potesse esser eletto Imperatore. In questo tempo Lorenzo de' Medici hauendo preso, come giouane il mal Francese, se ne morì in Fiorenza. Hauea costui hauuto per moglie vna parente del Rè di Francia: percioche hauendo egli, con cacciarne i Sig. della Rouere, occupato Urbino, si era tutto volto all'amicitia del Rè Francesco. Hora morto Lorenzo il Papa mandò in Fiorenza il Cardinal de' Medici, perche gouernasse quella Republica. E chiamato di Perugia in Roma Paolo Baglione, ilqual confidandosi souerchio nella benignità di Leone, vi venne, lo fece in Castel Sant'Angelo decollare, e morire. Fece ancora appiccare per la gola Amadeo tiranno di Recanati. Confederato poi con l'Imperatore mosse a Francesi la guerra, per douer cacciarli d'Italia, e dar lo stato di Milano a Francesco Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo successore, e ricuperare per la Chiesa Parma, e Piacenza, che i Francesi haueuano occupate. Prospero Colonna fu fatto General dell'impresa, Federico Gonzaga Sig. di Mantoua guidò l'essercito ecclesiastico. Vn buon numero d'Aleman, e di Suiizzeri in fauor della lega con queste genti si unì, e fu Giulio de' Medici fatto di tutto l'essercito Legato. Con questo sforzo fu preso ageuolmente, e in breue Milano con tutto quello stato, e ne furono cacciati i Francesi, che per la loro superbia, e crudeltà non si poteuano bormai più soffrire, e fu quel Ducato in virtù de' gli accordi reso a Francesco Sforza, e Parma, e Piacenza alla Chiesa. All'auuiso di così bella vittoria il Papa, che alla Magliana si ritrouaua, ne sentì incredibil piacere, nè molto poi, prima ch'egli cenasse, incominciò a sentir freddo, e li venne a poco a poco vna leggiera febre, ma che fu l'ultima, ch'egli hauesse. Il perche ritornatosene il dì seguente in Roma pochi dì appresso crescendo il male il secondo di Dicembre del 21. a sette hore della precedente notte, non senza sospetto di veleno morì, hauendo tenuto il Papato otto anni, otto mesi, e venti giorni, & viuuto 45. anni, vndici mesi, e vent'vn dì. Dicono, che poche hore prima, che morisse, ringratiasse humilmente N. Sig. e costantemente confessasse, che egli tutto riposato moriuo, poi c'hauea vedute Parma, e Piacenza senza goccia di sangue ricuperate. E poco prima, che morisse, ad istantia del Rè Francesco canonizò, e pose nel numero de' santi Francesco di Paola terra di Calabria: perche egli fu grande offeruatore delle cose diuine, e molto amico delle cerimonie sacre. Fu alto di corpo, di vaga faccia, hebbe alquanto grande il naso, gli occhi azuretti, e come di poca vista, fu di gratioso, e venerabile aspetto, elegante nel dire, nella sentenza graue, d'ingegno acuto, paziente in udire, prudente nel parlare, facile nel dar a tutti audientia. Fu grande amatore, et offeruator della giustitia, e ne tenne i ladroni publici a fre-

Carlo Rè di Spagna eletto Imper. dopo Massimiliano.

Gio. Paolo Baglione fatto decapit. dal Papa. Amadeo tiranno di Recanati, fatto appiccar dal Papa. Prospero Colonna general del Papa

Francesco Sforza Duca di Milano.

Francesco di Paola canonizzato.

Epitogo della vita, e natura di Leon X.

no, & ne fece molti morire. Vna cosa li fù data a vitio, che ne spendesse i giorni in-  
 zieri a piaceri alle caccie d'ogni sorte, a splendidissimi banchetti, & a musiche più  
 di quello che ad vn Pontefice, come esso era, si conueniu. Egli edificando, e do-  
 nando liberalissimamente, e guerreggiando si ritrouaua hauere speso tanto, che  
 fù per hauer danari sforzato di fare alcuni Cardinali a prezzo, & a pensare di  
 vèdere alcuni officij della corte, come fù quel de' gli Scudieri quel de' Cauallieri  
 di S. Pietro, e gli officij di Ripa: perche fù con effetto Leone più liberale d'al-  
 cuno de' Pontefici passati. Amò somamente i musici, come colui, che era molto  
 in quell'arte dotto. Amò le persone letterate, e donò loro: perciocche non hebbe  
 cosa più a core, che seguendo l'esempio de' suoi maggiori, e spetialmente di Lo-  
 renzo suo padre, aiutare, e solleuare gli studij delle buone arti, e con ogni manie-  
 ra di liberalità gratificarli. Volle primieramente per suoi secretarij Pietro Bem-  
 bo, e Giacomo Sadoleto eloquentissimi, e i primi letterati della età loro. Diede  
 a Beroaldo il giouane la cura della libreria di Vaticano. Ristorò, e diede come  
 vna nuoua vita allo studio di Roma, facendosi venire da ogni parte i più excellen-  
 ti professori d'ogni scientia. Onde Agostino Nifo da Sessa vi lesse la filosofia,  
 Christoforo Aretino la medicina, Gieronimo Botticella le leggi, e Iano Parrhasio  
 da Cosenza le lettere humane Latine, e Basilio Calcondile, figliuolo di Demetrio  
 vi insegnaua le Greche. Tutti i letterati, ancor che di mediocre letteratura, fa-  
 uorina, e con molta liberalità soccorreu. Abbassò in Roma il datio del sale. Am-  
 pliò la potestà de' Conseruatori, e publica, e priuatamente con molti premij, &  
 immunità ne giouò loro. Per la qual cosa con solenne decreto crearono Giuliano  
 il fratello cittadino Romano, e con grande, e sontuoso apparato lo riceuettero  
 nel Cāpidoglio, doue anche lo conuitarono, e tennero cō varij, e piaceuoli giuochi  
 in festa. Et a Leone, per mostrare l'animo loro grato verso di lui, drizzarono nel  
 palagio del Cāpidoglio vna statua di marmo, e gliela dedicarono con q̄sto scritto:  
 Optimo Principi Leoni X. Med. Ioan. Pont. Max. ob restitutam, instau-  
 ratamque urbem, aucta sacra, bonasque artes, adscitos patres, sublatum  
 vectigal, datum congiarium S. P. Q. R.

Che non voleua altro dire, se non che il Senato, e popolo di Roma ne honora-  
 ua lui per questa via, come ottimo Principe, per hauer nobilitata la Città, ma-  
 gnificate le cose sacre, fauorite le buone arti, accresciuto il collegio de' Cardina-  
 li, tolti via i datij, e mostra con effetto al popolo la sua liberalità. Nel Ponte-  
 ficato di Leone, che fù il più allegro, e più felice, che vide mai Roma, mandò  
 Emanuele Rè di Portogallo in Roma vno elefante, & erano già passati mille  
 anni, che non vi se n'era veduto alcuno, e mandò a donare al Papa vn vesti-  
 mento sacro da celebrare, tutto di gemme pieno. Hora essendo Leone molto in-  
 namorato del fabricare, riprese con grande animo a seguire la fabrica di San  
 Pietro, che Giulio haueua incominciata con marauiglioso artificio. Et in effe-  
 to, quanto si puote per lui fare, vi fece. Nobilitò il palagio di Vaticano con  
 portici triplicati, e bene ampi, e lunghi di bellissima fabrica, e con le volte indo-  
 rate, & ornate di eccellenti pitture. Rifece quasi da fundamenti la Chiesa di  
 nostra Signora nel monte Celio, della quale haueua egli hauuto nel suo Cardi-  
 nalato

Giacomo  
 Sadoleto.  
 Pietro Bem-  
 bo.  
 Agostino  
 Nifo.  
 Iano Parr-  
 hasio.

Elefante  
 mandato in  
 Roma da  
 Emanuele  
 Rè di Por-  
 togallo

nalato cura, e tutta dipinture indorate la ornò. Riconciò la fonte del battesimo di Costantino in Laterano, che minacciava rovina, e di lamine di piombo la ricoverse. Fece per il bñ publico nettare il porto di Ciuità vecchia, ch'era pieno di fango, e di sassi, e comincio ancor a cingerne di mura la terra. La rocca di Motesasco ne, & in Corneto il palagio del Cardinal Vitellesco, e in molte altre terre del patrimonio molti altri palagi magnifici furono dal medesimo Potesice risarciti, o edificati da fondamēti. Portò Leone alla Magliana vn'acqua, & ornò d'vn vago e bel edificio la villa. In Roma richiusè i vna theca d'argēto la testa di S. Alessio. E si fece venir di Fiadra tapezzarie di seta intestate d'oro bellissime, che costarono 50. mila scudi d'oro, per ornamento della cappella del Papa. Finalmente non fu cosa, ch'egli in tutta la vita sua più hauesse a cuore, nè che più ardētēte desiderasse, che vn'eccellente nome di liberarle, là doue per ordinario sono tutti gli altri prelati stati soliti di volgere a questa virtù della liberalità le spalle, e di ben allontanarsene: e giudicaua indegni d'alto stato coloro, che con larga, e benigna mano i beni di fortuna non dispensassero, e quelli beni specialmente, che con nessuna, o poca fatica acquistati si tenuano. Nè esso si trouò mai, che a prezzo i beneficij vendesse. Ma mentre ch'egli a questo modo reggeua Roma, e ne godeua Italia vna lieta pace, fu da vna troppo presta morte tolto dal mondo, percioche ancora era di viuace, e florida età. Fu per all'hora sepolto in vna tomba di mattoni in S. Pietro. Fu poi da Paolo III. col corpo di Clemente nella Chiesa della Minerva trasferito, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo. E vacò dopo lui la sede vn mese, e sette giorni.

Leone X. creò in 8. ordinationi quarantadue Cardinali, cioè 28. preti, e 14. diaconi, che furono.

Lorenzo Pucci Fiorentino, prete card. de' SS. Quattro Coronati.

Tomaso Vucce Inglese, Arciuescouo Eboracense, prete card. di S. Cecilia.

Adriano Guffer, Francese, Vescouo Costantiense, prete cardinale de' SS. Pietro, e Marcellino.

Don Antonio Bohier de Prato, Francese monaco di S. Benedetto Arciuescouo Bituricense, prete card. di S. Anastasia.

Francesco de' Conti Romano Arciuesc. Confano, prete card. di S. Vitale.

Giouanni Piccolomini cittadino, & Arciuesc. di Pisa, prete card. di S. Balbina.

Giouandomenico de Cuppis Romano, Arciuescouo di Trani, prete card. di S.

Giouanni ante portam Latinam.

Nicolò Pandolfino, alias, de' Capponi Fiorentino, Vescouo di Pistoia, prete card. di S. Cefario.

Rafael Petruccio Senese, Vescouo di Grossetto, prete card. di S. Susanna.

Andrea della Valle, Romano, Vescouo di Malta, prete card. di S. Agnese.

Bonifacio Ferrerio, da Vercelli Vescouo Eporodienese, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.

Giouanbattista Pallauicino, Genouese, Vescouo Cauillacense, prete card. di S. Apollinare.

Pompeo Colonna Romano, Vescouo di Rieti, prete card. de i SS. Apostoli.

Scaramuccia Triuultio Milanese, Vescouo di Como, prete card. di S. Criaco.

Domenico Giacobaccio Romano, Vescouo di Nocera, prete card. di S. Lorenzo in Panisperna.

Lozenzo Campeggio cittadino, e Vescouo di Bologna, prete cardin. di S. Tomaso in Parione.

Lodouico di Borbon, Francese, Vescouo di Leon, prete card. di S. Siluestro.

Adriano Fiorentino da Mafcrich, Fiamengo, Vescouo Bertufense, prete card. e SS. Giouanni, e Paolo, che fù poi Papa Adriano VI.

Ferdinãdo Ponzetto, Napolitano, Vescouo di Melfi, prete card. di S. Pancratio.

Aluise de i Rossi, Fiorentino, prete card. di S. Clemente.

Francesco Armellino, Fiorentino, prete card. di S. Calisto.

Maestro fra Tomaso de Vio, Caitano, Generale dell'ordine de i Predicatori, prete card. di S. Sisto.

Maestro fra Christoforo Numalio, Furlano, Generale dell'ordine de i Minori dell'osservanza, prete card. di S. Bartolomeo in Insula.

Maestro fra Egidio da Viterbo, Generale de gli Eremitani di S. Agostino, prete card. di S. Matteo Euang.

Guillelmo Raimondo Vico, Spagnuolo, prete card. di S. Marcello.

Silvio Passerino da Cortona, prete card. di S. Lorenzo in Lucina.

Alberto de i Marchesi di Brandburg, Arciuescouo di Moguntia, vno de i sette elettori dell'Imperio, prete card. di S. Crisogono, e poco dopo di S. Pietro in Vincula.

Herarlo di Marcha, Todesco, Vescouo di Leodio, & Arciuescouo di Valenza, prete card. di S. Crisogono.

Giulio de' Medici, Fiorentino, cugino del Papa, Arciuescouo eletto di Fiorenza, Diacono card. di S. Maria in Dominica, che fù poi Papa Clemente VII.

Bernardo Tardato, alias Diuitio, da Bibiena diocesi Fiorentina, Diacono card. di S. Maria in Portico.

Innocentio Cibò, Genouese, nipote del Papa, Diacono card. de i SS. Cosma, & Damiano.

Guillelmo Giacomo Croi, cittadino, & Vescouo eletto di Cambrai, Fiamengo, Diacono card. di S. Maria in Auairo, e poco dopo Arciuescouo di Toledo.

Franciotto Orfino, Romano, Diacono card. di S. Giorgio in Velabro.

Paolo Cesis, Romano, Diacono card. di S. Nicolò inter imagines.

Alessandro Cesarino Romano Diacono cardin. de SS. Sergio, Bacco, Marcello, & Epuleio.

Giouanni Saluiato, Fiorentino, Diacono card. de' SS. Cosmo, e Damiano.

Nicolò Rodolfo, Fiorentino, Diacono card. de' SS. Vito, e Modesto.

Hercole Conte de i Rangoni, da Modena, Diacono card. di S. Agata.

Agostino Triuultio, Milanese, Diacono card. di S. Adriano.

Francesco Pisani, da Veneria, Vescouo eletto di Padoua, Diacono card. di san Teodoro.

Alfonso Infante di Portogallo, Vescouo eletto Zagitano, Diacono card. di san ta Lucia in Seprifolio.

Giouanni di Lorena, Francese, Vesc. eletto di Metz, Diac. card. di S. Onofrio.

## A D R I A N O V I . P O N T . C C X X I I .

Creato del 1529. a' 9. di Gennaro. 1522.



**L**A patria d' Adriano V I. fu Traietto Città d' Alemagna bassa presso il mare di Fiandra, e che a tutta la prouincia dà il nome, & ottiene nell' Holandia il primo luogo. Egli nacque il secondo giorno di Marzo del M C C C C L V I I I I. Il padre suo fu Florentio, che dall' istessa sua famiglia hebbe il nome, e fu honorato cittadino della sua patria, come egli di se stesso scriueua, e come altri dicono, maestro di lauorare panni di razzi, benchè molti vogliono, ch' egli seruisse in comporre, e cuocer la ceruosa. Fu con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso: ma così pouero, che non hauea, onde poter far studiare il figliuolo, che uedeua inchinato alle buone arti. Fu dunque mandato Adriano dal padre in Louanio, doue ottenne d' esser nella sapientia de' Portij riceuuto, che è vna casa, nella quale per vn' instituto antico si dà da viuere del publico per alquanti anni a giouani ben nati: ma che non hanno per la loro pouertà comodità di poter studiare. E per questa via disgranando Adriano il padre della spesa, con incredibile continentia, & integrità di vita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che fra poco tempo diuentò tale, che esso fra tutti quelli, che studiavano dialettica, e filosofia, e matematica, & theologia, hauea il primo luogo. Non fu ne anche della facoltà delle leggi canoniche ignorante. Si che mossa Margherita figliuola dell' Imperatore Massimiliano, ch' all' hora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle virtù, & vita castissima di lui, che li diede, senza che egli lo s' insegnasse, la cura della Chiesa parrocchiale di Hollandia. Ne molto poi per l' eccellentia de' costumi, e della dottrina sua fu per vna voce di tutto il clero eletto Decano della Chiesa maggiore di Louanio, che è la principale dignità di quel luogo. Questa prelatura si tirò app' esso vn' altra dignità: percioche fu creato Vicecancelliero dello studio, il qual officio è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che iui sono. E diuenuto ricco, e per il bene-

Attoni di  
Adriano vi  
innanzi il  
Papato.

Margherita  
regente del-  
la Fiandra

ficio, e per il magistrato subito si pose in cuore di edificare sotto il nome suo in Louanio vn collegio, e darli entrate, onde i lettori, e i giouani poveri desiderosi d'imparare haueſſero potuto viuere. E frà pochi anni non ſenza grã marauiglia d'ogni huomo l'effettuo. In questo tēpo morì in Burgos città di Spagna Filippo figliuolo di Massimigliano, e Principe di Spagna, laſciãdo di sette anni Carlo il figliuolo, che fù poi Imperatore, e Quinto di questo nome. Hora cercãdo Massimigliano vn maestro per questo Carlo suo nipote, solo Adriano eleſſe, laſciandone molti, che gli si erãno ambizioſamente offerti, ò che anteposti, e fauoriti da' loro amici faceuano grande ostentatione de' loro ingegni. Viſſe Adriano vn tempo in questo effercitio con Carlo: ma non lo fauorì molto la sorte: perche giudicando Carlo, eſſere di maggior importantia in vn Principe i costumi, che le lettere, e non donerſi tanto tempo, e fatica ſpendere in apprendere lettere, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, laſciò piũ preſto, ch'egli non douea, la ſcola. Onde fù poco appreſſo mandato Adriano Oratore a Ferdinando il Cattolico Rè di Spagna; doue egli tanto per mezo del fauore, e dell'autoritã preuãſe, che ne fù in breue fatto Veſcouo di Tortoſa. E con questo officio di ambasciatore perſeuerò, mentre che'l Rè Cattolico viſſe. Eſſendo poi morto il Rè, & hauendo con gran fauore de' popoli preſa Carlo il nipote l'hereditã di tanti regni, in luogo d'ambasciatore, ch'era in Spagna, vi reſtò Adriano partecipe, e moderatore di tutti i ſecreti, e negotij della Spagna, doue era gouernatore per il Rè, & con ampliffima poteſtã il Cardinale di Toledo. Hora mentre che Adriano con questo carico ſi ritrouaua, ſi perche era ben noto per fama, come perche Massimigliano glielo raccomandò, e nominollo, fù il primo di Luglio del XVII. da Leon X. in quella creatione de' XXXI. ancor egli aſſente eletto Cardinale con gli altri, & hebbe il titolo di S. Giouanni, e Paolo. Hauendo l'anno ſeguente fatta Carlo a Noion la pace col Rè di Francia, ſe ne paſò in Spagna, & viſitando tutti quei regni ne hebbe da tutte quelle città, e Principi il fedel homaggio. Non paſò molto tēpo, che Massimigliano nella Germania morì: onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Ceſare, ancor che il Rè di Francia con promeſſe, e con doni ogni ſforzo faceſſe, perche a ſe queſta dignità ſi deſſe, ne antepoſero nondimeno a lui Carlo, & ad vna voce lo eleſſero, & chiamarono Ceſare. Per laqual coſa eſſendo Carlo della dignità dell' Imperio accreſciuto, deliberò (come biſognaua ch'egli faceſſe) di ritornarne toſto in Germania, perche nell'aperte campagne fuſſe ancora con l'acclamationi ſolite chiamato dall'eſſercito, e Ceſare, et Imperatore. Partendo dunque di Spagna, laſciò generale gouernatore Adriano. E perche dicendo Adriano volerli fare compagnia, ricuſaua di reſtare, fù Carlo ſforzato pregarlo humaniſſimamente, perche egli vi reſtaſſe, poiche haueua la Spagna in aſſentia del Rè ſuo di biſogno d'vn gouernatore, e rettoſe, che d'vna dignità, & fama preclara fuſſe, e ne poteſſe con ogni eſſercitio di modeſtia, e di giuſtitia tener quieti, & obbedienti quei popoli, che per eſſer il Principe nuouo, non ſi ritrouauano ancora all'obbedientia ben conſermati, & aſſuefatti. Hora mentre che reſſe Adriano la Spagna, nacque quella riuolta, e congiura de' popoli della Spagna vltiore, e di alquanti

Fillippo  
Principe di  
Spagna pa-  
dre di Car-  
lo v.

Carlo Rè  
di Spagna  
eletto Im-  
per.



Baroni del regno contra di Carlo. E furono autori, e capi di quelle riuolte il Padiglia, e'l Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, furono gli altri ageuolmente tutti domi, e recati ad obbedientia. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fu col valore de i medesimi Capitani felicemente sopita, e ricuperata la Nauarra, ch'era da i Francesi stata occupata. Nel qual tēpo Papa Leone assalito da vna leggierissima febre nel principio: ma uehemente poi, e mortifera, contra l'opinione de i medici morì. I Cardinali fatte le solite esequie de i noue giorni, n'entrarono in conclaue per la creatione del nouo Pontefice. Era venuto volando in posta da Milano il Cardinal Giulio de i Medici cugino di Leone, il qual essendo Legato dell'essercito ecclesiastico, hauea rotti i Francesi. Costui hauea per se procurati, & hauuti i voti di molti Cardinali, e spetialmente di sedici de i giouani creati poco auanti da Leone; e per questa via faceua ogni sforzo di ottener il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceano ogni sforzo al contrario, egli, perche ne anco alcun di loro, che tutti vi aspirauano, questa suprema dignità ottenesse, fece opra, che fuori dell'aspettatione di ogn'huomo venisse eletto Adriano, che assente nella Spagna si ritrouaua. Fù adunque eletto a' 9. di Gennaio del xxij. co' voti di 38. Cardinali. Hauuto in Vittoria città di Cantabria Adriano l'auuso di questa sua electione, il dì seguente prese gli ornamenti Ponteficali. Li scriueua il Collegio de' Cardinali, che poi che era stato legitimamente eletto Pontefice, il più tosto che fusse possibile, montasse in barca, e se ne passasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie teneuano ogni cosa sossopra. Hebbe anche non molto poi in Saragoza il Card. Alessandro Cesarini, che veniuua da parte del Collegio, e del popola di Roma a pregarlo, & a fargli grandissima istantia, perche imbarcandosi passasse tosto in Italia, e la liberasse da tante guerre, che l'affliggenano, e rimediasse ancor insieme col suo venir alle cose dello stato di S. Chiesa, ch'era dalle ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risoluto adunque di partire, si condusse in Taracona, doue imbarcatosi a' quattro d' Agosto, se ne venne con prospero tēpo in Genoua, e quì fù da tutti i baroni della Francia visitato. Partendo poi con vento in poppa nauigò in Liorno porto di Pisa, doue hebbe incontrato Giulio de' Medici con altri cinque Cardinali, e gli Oratori di tutti i Principi d'Italia, e Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, e generale dell'essercito ecclesiastico. Nauigando poi oltre giunse in breue a Ciuità vecchia. Qui vennero mandati dal collegio Pompeo Colonna, e Francesco Orsino Cardinali Romani amendue, iquali tolto il Pontefice sotto il baldacchino il condussero in Chiesa, e Pompeo Colonna fece vna oratione accomodata alla lieta solennità di quell'atto. Partito poi Adriano il dì seguente di Ciuità vecchia ne venne ad Hostia, indi motatone per lo Tenere in sù, nel monasterio di S. Paolo la notte si riposò. La mattina poi, che era delli trenta d' Agosto, ne entrò nella Città accompagnato con solenne pompa dal clero, e popola di Roma per gli ordini loro, e se ne venne in palazzo. Quì fù sù le porte di S. Pietro al solito incoronato. Si volse tutto Adriano a voler de gli officiali della Città ogni cosa particolarmente intendere, per potere a i disordini del gouerno passato rimediare; percioche era in

Giulio de' Medici cardinal.

Roma nato fra le gēti basse la peste, e non solamente si ritrouaua essauata la camera, e senza vn quattrino, che ancor si ritrouauano le gioie, e gli altri ornamenti pontificij in poter de gli usurai impegnati prima da Leone, e poi anche dal collegio, per souenirne nelle occorrenti necessitā. Hauea Sigismondo Malatesta occupato Arimino. Il Turco si ritrouaua sopra Rodi con grossissimo apparato maritimo, e si diceua, che ne sarebbe ancora con grosso essercito terrestre passato sopra l'Vngaria. Per le quali cose Adriano, che era affatto delle cose d'Italia ignorāte, bisognaua, che egli molto trauiagliato, & impedito se ne trouasse. Et all' hora sopra dispiacere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auuiso, laquale il grā Turco Solimano questo anno dopo sei mesi di assedio hebbe a patti. Riuelta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del Pōteficato, tolse per suoi più intimi secretarij Guglielmo Enchauordio, ch'egli haueua fatto Datario, e Vescouo di Tortosa, Theodorico Hetio Fiamenghi amendue, e Giouan Ruso Vescouo di Cosenza suoi vecchi amici, e per mezo de' quali esequiua tutte le cose del ponteficato. Per consiglio di cōstoro adunque mouēdo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e di quel d'Vrbino il cacciò d' Arimino. Mandò Francesco Chiericato Nuntio nella dieta, che fare si doueua in Norimbergo de' Principi della Germania, e delle città libere, perche esortasse que' Principi a douere soccorrere Lodouico Rè di Vngaria, ch'era dalle armi del Turco trauiagliato, e lasciare l'heresie, che erano già in molti Concilij prima state riprouate, e dannate; percioche già quasi tutta la Germania macchiata della falsa dottrina di Lutero, empianamente spreggiua la dignità del Pōtefice Rom. Volto poco appresso alla quiete d'Italia, riceuette in gratia Alfonso da Este Duca di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, annullando i decreti già fatti cōtra da Giulio II. e da Leone X. Mandò vn Legato a' Venetiani, per unirli con l'Imperator Carlo, perche cō questa nuoua lega si cacciassero i Francesi d'Italia. Fece porre in castello prigione Francesco Soderino Cardinal antico, e partecipe di tutti i secreti suoi, per hauere nelle sue lettere per opra del Cardinal Giulio de' Medici intercette, veduto, come egli esortaua Francesco Rè di Francia a portar nella Sicilia la guerra, doue e per la moltitudine de' fuor'usciti, e per l'odio, che portauano a' Spagnuoli quei popoli, l'haurebbe fatta assai bene, tanto più, che con questa guerra si sarebbero cauate di Lombardia le genti dell' Imp. Carlo per soccorrere quel regno. E diceua, che non credesse al Papa cosa, ch'egli dicesse, perche mostrādo di voler la pace, era nondimeno volto tutto a fauorir Carlo, nè cosa più desideraua, che di vederlo sempre crescere con nuoue vittorie; onde non era per ciò per esser mai giusto giudice nel fare la pace, mentre che officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere continuamente le cose del suo Carlo. Irritato per questo il Pontefice, diuentò alquanto sospetto, e men domestico a i Cardinali di quel che prima era. E si doleua, e diceua esser tradito da quelli, ne quali esso più confidaua. Rade volte adunque comunicaua con tutti i suoi disegni, e mostrando di far poco conto de gli altri (che percio non poco li sdegnò) si confidaua de' Fiamenghi solamente, iquali diceua esser eccellentemente leali. Egli haueua ancora nella sua prima giunta offeso il collegio de' Cardinali con annullar tutte quelle

Sigismondo  
Malatesta  
occupato  
Rimini.  
Rodi presa  
dal Turco.

Sigismondo  
Malatesta,  
scacciato  
dal Papa da  
Rimini.

Heresia di  
Lutero.

quelle cose, che essi prima, che egli venisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, e fatto haueano, che si erano oprati in seruigio della Repub. e di S. Chiesa: per cio che dicendo, hauere la camera bisogno di danari, & i Cardinali essere troppo cortesi dell' altrui, hebbe animo di ripetere, e voler alquanti officij, che erano per importantissime cagioni stati altrui assegnati, e donati. Col medesimo disegno si tolse anco tosto gli officij, dulli quali conosciua, vñ denotoli, poter si cauare danari, e ne priuò coloro, a' quali erano per la virtù, e letteratura loro stati già dati da Leon X. Per la qual cosa colui, che per vna celebre fama della sua bontà, e dottrina nella sua prima giunta fu caro a tutti, col torre affatto g'i officij de' cauallieri di S. Pietro, e di coloro che erano sopra la grassia, & col peggiorare gli officij della corte, togliendo loro la metà delle entrate, ageuolmente incominciò tosto a diuentarne a gran parte della corte, e della città odioso: per cio che molti tutta la sostanza de' patrimoni loro, e quanto con la industria, e col sudore haueuano guadagnato in tutta la vita loro, adescati dall'utile, che ne cauauano, tutto haueuano in compre di officij impiegato: per cio che il contra'tare a questo modo co' Pontefici rispondeua a più di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate l'entrate, e datij della Chiesa, non vi auanzaua tanto, che se ne fossero potuto sodisfare i creditori di quello, che loro si doueua. Di che auueniua, che di uentanto il Papa contra la natura sua per questo tanto bisogno, e più ristretto, e più scarso, ne acquistasse ageuolmente nome di auaro, e d'iniquo: perche come soleua egli spesso dire, dubitaua, che mentre hauesse voluto a tutti sodisfare, non fusse sforzato a fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai essacerbati, e sdegnati gli animi di coloro, che haueuano perduti i loro officij, veggendosi ogni vn di loro costi di fatto di quanto haueua spogliare, & essere a quel modo a buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, e si faceuano sentire gridare per tutto. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattua dispositione de' tempi, soleua hauer spesso in bocca, che molto importa, in che tempi si troui alcuno di qualche eccellente virtù: perche come per vna florida, e lieta pace, e per vna grand'abondantia di tutte le comodità della città fu aureo, e felice il Ponteficato di Leone, così dopo la morte di lui, per tutto il tempo, che la sede vacò, & nella assentia poi del nuouo Pontefice, talmente e le guerre, e la fame, e la pesti haueano e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'innocente Adriano riuersauano. Haueua il Papa volto tutto l'animo a douer tor via della Chiesa di Christo i tanti abusi, che guasta l'haueano, & hauea egli perciò fatti venire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Caraffa Arcivescovo di Cimità di Chieti, e Marcello Gazella di Gaeta amendue e di costumi veramente Christiani, e di grani, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nella riforma de' costumi, e delle cose della Chiesa, che esso pensaua di fare. Egli haueua fra l'altre cose disegnato di correggere i corrotti costumi della disoluta città, di annullare del tutto i Marani, e di castigare seuerissimamente la bestemmia, la simonia, la usura, e la sodomia spetialmente. Ma la morte, che venne assai presto, interruppe, e guastò tutti questi buoni disegni. Fu Adriano co'

Papa Adria  
no odiato, e  
perche.

Buona, e  
santa inten  
tione del  
Papa.

parenti suoi così duro, o poco liberale, che ne fu per ciò di aspera, e rustichetta natura tenuto. Teneua in Siena Città di Toscana a studiare vn figliuolo di vn suo cugino, e perche costui venne senza essere chiamato in Roma, nel se tosto sopra vn cauallo da vettura tornare a dietro, chiamandolo leggiero, & acramente riprendendolo, e dicendoli, che egli doueua da lui l'esempio della modestia, e della temperantia prendere. Vi furono ancora de gli altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alto erano a piè da Germania venuti in Roma, iquali e gli riprese forte medesimamente, e donando loro vna veste di semplice lana per vno, e tanti danari, quanti per far quel camino medesimamente bastassero, li fe a piè ritornare a dietro. E soleua con l'esempio de' Pontefici passati mostrare, quanto errore fusse questo dare così profusamente a parenti, e come cosa dannosa, e graue alla Chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però, a gli amici, e famigliari suoi, che egli eletti si haueua come persone per le qualità loro meriteuoli. Et a questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si sforzò di fore ricchi. Canonizò, e pose nel numero de' santi Bennone persona santissima, che era poco anzi morto, e faceua in Germania molti miracoli, & Antonino Arcivescovo di Fiorenza, che & in bontà, & in dottrina era al mondo stato eccellente. In questo Francesco Rè di Francia fatto vn grosso essercito si poneua in punto per passar in Italia. Da che mossi i Capitani dell'Imperator Carlo fecero ogni opera, perche pacificati con li Venetiani, li tirassero in lega con essi loro. Fù adūque fatta fra Carlo, et i Venetiani solēne lega. Nè Adriano fù lento a procacciare per l'Imperator Carlo suo il fauore di tutte le Città d'Italia, per cacciare oltre l'Alpi i Francesi. Egli a' 5. d'Agosto in S. Maria maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra i Francesi la lega. Nella quale oltre i Venetiani entrarono Henrico Rè d'Inghilterra, e Lodouico Rè d'Vngaria, e le città libere d'Italia con tutti i Signori, ch'erano alla Chiesa soggetti, & fù dichiarato Generale dell'essercito Federico Gonzaga Signor di Mantoua. Il Cardinal Pompeo Colonna con vn Banchetto regale diede quella mattina da desinare a gli altri Cardinali, & a tutti gli Ambasciatori de' Principi, che vi furono: perche il Papa stanco del lungo officio della mattina, per il caldo che faceua grande, si era ritirato, per mangiare più comoda, e più riposatamente, nella Chiesa di S. Martino, che era iu presso: doue vna febre da principio leggiera l'assaltò, laquale poi stimata poco da i medici, diuenne mortale. Crescendo a poco a poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della vita, chiamatosi il collegio de' Cardinali, li raccomandò la Chiesa S. e la Republica Christiana, e donò il suo cappello insieme col tiolo, che esso hauea nel Cardinalato haunto, con gratissimo animo a Guglielmo Encauordio. Egli morì in vaticano a' 14. di Settembre del 23. non hauendo tenuto il Ponteficato, più che vn'anno, otto mesi, e sei giorni: e viuutone sessanta quattro anni, tre mesi, e 13. giorni. Fù in San Pietro in vna tomba a tempo fra i due Pij sepolto con questo titolo. Hadrianus Papa VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quòd imperaret. Che voleua dire, non hauere esso nella vita sua cosa più infelice sentita, che l'hauere gouernato. Ma il Cardinale Encauordio

Antonino  
Arcivescovo  
di Fiorenza.

Lega fra  
l'Imp. Carlo  
v. e Venetiani,  
& altri Principi  
Christiani contra  
il Rè di Francia.

Federico  
Gonzaga  
Sig. di Mantoua,  
General del  
l'essercito  
della lega.

dio gli fece poco appresso nella Chiesa di nostra Signora de' Tedeschi vn magnifico, e bel sepolcro. V'acò dopo lui la Sede due mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e spetialmente i Cortigiani antichi, e dopo loro alcuni Romani, che diceuano hauer per la molta acerbezza di questo duro Pontefice sentito gran danno ne' beni loro.

Credò questo Pontefice vn solo cardinale, che fù Guilielmo Encauordio da Maltrich, Fia mengo Vescouo Dertufense, prete card. de' SS. Giouanni, e Paolo.

## CLEMENTE VII. PONT. CCXXIII.

Creato del 1523. a' 19. di Nouembre.



**L** Padre di Clemente VII. fù Giuliano de' Medici fratel del primo Lorenzo, ilqual fù a' 21. d' Apr. del 1478. nella congiura de' Pazzi malamente morto. Nel qual giouane tanta humanità, e liberalità si vide, che non era, chi non sommamente l'amasse. In capo d'vn mese dopo la sua morte li nacque di vna donna, che non era con effetto sua moglie, a' ventisei di

Maggio vn figliuolo, che fù chiamato Giulio, e fù ne' lineamenti del viso, & in tutte le altre fattezze del corpo al padre somigliantissimo. Hora questo Giulio, di cui siamo noi hora per ragionare breuemente, si allendò sotto la tutela di Lorenzo suo Zio, & insino dalla sua fanciullezza diede mostra della sua viuace, e rara natura. Onde sotto maestri eccellenti, che erano all'hora in Fiorenza, diuentò tale, che congiungendo la notitia delle lettere, che apprese, con vna somma eleganzia di costumi, daua a tutti di se gran marauiglia. Essendo poi con l'armi di Carlo Ottauo Re di Francia cacciata di Fiorenza la famiglia de' Medici, e ritiratosi Pietro, che fù fratello di Leone X. in Venetia, esso con Giouanni, il Cardinale, e con Giuliano suoi Zij, se ne andò in Putigliano prima.

Attoni di  
Clem. vij.  
innanzi al  
Papato.

prima, e poi in Città di Castello a viuere co' Vitelli lor vecchi amici. Et in questo effilio fuori della patria stette tutti que' diciotto anni intieri. Nel qual tempo fu fatto Caualliere di Rhodi, e Prior di Capoua. Egli sempre nell'a auersa, e nella prospera fortuna seguì il Cardinale Giovanni suo Zio, e si ritrouò presente alla rotta di Rauenna; doue essendo stato fatto prigionie il Cardinale suo Zio, che era Legato del Papa, esso se ne fuggì con Antonio da Leua in Cesena, e poi se ne venne per le poste in Roma, doue ritrouando Papa Giulio spauentato molto per quella rotta, e che staua in pensiero di fuggire via, l'assicurò, e gli raccomandò molto la salute, e l'honor del Legato, che era restato in potere de' nemici prigionie. Ma essendo poi per camino il Cardinal Giovanni fuggito, e scampato dalle mani de' Francesi, si accostò con le reliquie dell'essercito Spagnuolo, ch'erano in quella dolorosa rotta auanzate, e delle quali era Don Ramondo di Cardona Capitano, e ne prese Prato in Toscana a forza, e cacciato da Fiorenza Pietro Soderini, che vi era perpetuo consallomiere, ancora la sua patria ricuperò, e ne diede a Giuliano suo fratello il gouerno. Et essendo frà il termine di 4. mesi morto Papa Giulio, e creato esso con incredibile prosperità Pontefice, e chiamato Leone X. tosto nel principio del suo Papato se Giulio de' Medici suo cugino già creato prima Arciuescouo di Fiorenza, Diacono Cardinale col titolo di S. Maria in Dominica, e poi prete col titolo di S. Clemente. Essendo poi morto Sisto della Rouere, il creò Vicecancelliere, che è il principal officio della corte. E perche Leone, come colui, ch'era molto amico dell'otio, e de' piaceri, il più, che poteua, delle cure del gouerno si iscaricaua, Giulio solo tutto il peso de' negotij sostenne, per ilche e di autorità, e d'immensa facultà ne accrebbe. Fù Legato dell'essercito Ecclesiastico nella lega, che Leone fe con li Venetiani, e con l'Imperat. per cacciar i Francesi d'Italia, e ricuperò Parma, e Piacenza dalle mani di Francia, e con lo stato della Chiesa l'aggregò. Leone X. che desideraua, che questo suo cugino nel Papato li succedesse, per farli il letto, come si dice, a questo effetto ad vn tratto creò que'tanti Cardinali, perche come sue creature l'hauessero poi favorito. Hora dopo la morte di Leone per opra di Giulio specialmente hebbe Adriano assente il Ponteficato, presso alquale fù egli sempre in grantissima autorità, e riputatione. Ma essendo poi Adriano infermo d'vna leggiera, ma maligna febre, venne per adulatione de' medici a tale, che quasi prima che gli si toccasse la vena, d'vn'improvisa morte morì. Dopo ilquale due erano coloro, che al Papato aspirauano, Giulio de' Medici, e Pompeo Colonna, amendue e di facultà, e di dignità, e di nobiltà parimente assai chiari, e grandi, e Giulio di più potente per il gran numero de' Cardinali suoi clienti, e partigiani, e per la fresca memoria del felice Ponteficato di Leone suo cugino. Pompeo all'incontro eccellente, e per la chiarezza del sangue, e per il fauore, e amicitia dell'Imperator Carlo. Per la discordia adunque, che era fra questi si prolungò non senza gran contentioni la creatione del nuouo Pontefice due mesi, e quattro giorni. I Cardinali antichi, co' quali Pōpeo si strinse, tutti lui fauoriuano. I giouani constantissimamente dauano a Giulio il voto. Finalmente veggēdosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, e vscire quasi affatto di speranza d'ottenere il suo intento, propose il

Cardinal Franciotto Orsino, che all'aperta era grandissimo nemico de' Colonnese, e cominciò a minacciare, o trattare di farlo Pontefice. Di che spaventato Pompeo, che conosceua, che se egli nella sua contesa perseueraua, haurebbe senza alcun dubbio Giulio fatto riuscire l'Orsino, che era amico vecchio, e strettissimo parente della famiglia de' Medici; perche questo non auenisse, incominciò tosto ad esortare i Cardinali tutti, ch'erano 18. quelli, che nel conclaue si ritrouauano, che creassero il Cardinal Giulio. E così fu Giulio a' 19. di Nouemb. del 23. salutato Pontefice, che all'hora il titolo di S. Lorenzo in Damaso haueua, e fu chiamato Clemente VII. & fu poi a' 26. del medesimo mese solennemente incoronato. Pompeo Colonna per questa opera che fatta haueua, ne hebbe in premio il bellissimo palagio edificato già da Rafaele Riario, dopo la cui morte l'haueua Giulio da Leone poco anzi hauuto. Hebbe ancora l'officio, di Vicecanceliero. Nell'anno del Giubileo che egli celebrò, i contadini eccitarono nella Germania vn gran tumulto. Percioche spinti da vn pazzo furore, sotto color della religione, & della libertà Christiana, che all'hora molti infetti della dottrina pestifera di Lutero predicauano, e diceuano, douere esser tutte le cose communi, e libere, ne presero l'armi, e ne poneuano perciò tutte quelle contrade in rouina. Incominciò questa maledetta superstitione nella Pannonia inferiore, e prendendo poi forza si stese nella superiore, e finalmente occupò tutta la Germania. Ma perche la rabbia di questi contadini non solamente le cose sacre rapina, e saccheggiaua, che ancor mostraua di douere estinguere tutta la nobiltà, o almeno abbassarla, e farla lor pari, fu forza, che si prendesse lor contra le armi. Et essendone stati da cento cinquanta mila tagliati a pezzi, furono finalmente con fatica tenuti a freno. Che se presto e con la forza, e con gl'inganni non si rimediua, era gran pericolo, che non ne hauessero, come fecero già anticamente altri barbari, posta ancor Italia sopra. Perch'essi minacciuaano già le regioni lontane, e specialmente la Italia. Per la qual causa il Papa, ch'era accortissimo nell'intender, e maneggiar de' negotij, stette assai sopra di se, e vigilante, perche Italia da questa procella iscampasse. Nel qual tempo Guglielmo Soffero, che lo chiamaano l'Ammirante, Capitano del Re di Francia, il quale passato in Italia con quaranta mila fanti, e dieci mila caualli Francesi haueua tenuto vn tempo assediato Milano, essendo due volte vinto dall'essercito Imperiale, e de' Venetiani, e dal valor del Marchese di Pescara, che n'era capitano fu cacciato d'Italia. Insuperbirono talmente i capitani Imperiali per questa vittoria, ch'essendone da Carlo di Barbone sollecitati, che si era in que' giorni ribellato dal Re Francesco, & accostatosi con Carlo V. hebbero ardimento di passarne con l'armi sopra la Francia. Scoperta la congiura, nella quale diceuano, hauerne egli il regno di Fràcia affettato, se n'era tosto Mōsignor di Borbone passato in Italia, e cō le gētì di Spagna ristretto. Hora per queste cagioni il Re Frãcesco fatto, e per la salute del regno, e per l'honore della Frãcia vn grosso essercito cacciato ch'egli hebbe il nemico, ch'era andato sopra Marsiglia, se ne passò in Italia. Et preso nel primo ipeto Milano se n'andò ad assediare Pavia. Hauerano già incominciato il Papa, & i Venetiani a temere, & hauere sospetta la potèria di Carlo V. & hauerebbono voluto, che i Potèrati d'Italia nō hauessero

1523  
Pompeo  
Colonna.

Francesi  
cacciati d'I  
talia  
Marchese  
di Pescara.  
Carlo di  
Borbone.

Re Fran-  
cesco di Fra-  
ncia in Ita-  
lia prende  
Milano.

di for-

Grandezza  
di Carlo V.  
mette gelo  
sia ne Prin  
cipi d'Ita  
lia.

Francesco  
Re di Fran  
cia prigio  
ne.

Francesi  
vinti a Pa  
ua.  
Duca d'Al  
bania in  
Regno.

di forze l'vn l'altro molto auanzato. E Carlo con vna sfrenata, & insatiabile  
auidita mostraua di affettare non solamente d'Italia, ma l'Imperio ancora di  
tutta Europa, poiche non contento dello stato d'Italia, d'onde hauea cacciati po-  
co auanti i Francesi, n'haueua passate sopra la Francia l'armi. Per laqual cosa  
spauentati intrinsecamente il Papa, e i Venetiani, e della liberta d'Italia sollici-  
ti, non solamente si restarono di fauorire l'Imperatore, ch'ancora con no mandarli  
il debito soccorso nel teneuano a banda, e benché confederati, e compagni fossero,  
se ne stauano nondimeno a veder, quì principalmente ogni loro studio ponendo,  
che la tregua, ch'era fra gl'Imperiali, e i Francesi di molti mesi si prolungasse.  
Percioche il Papa ogni sforzo facea di tenerne l'impeto de gl'Imperiali a bada,  
d'accresterne animo al Re di Francia, e di porne con honeste conditioni fra lor la  
pace. Ma mentre che pareua, ch'egli ne all'vna ne all'altra parte giouasse, i Capi-  
tani di Carlo accresciute le forze con alcune nuoue compagnie di Tedeschi, pas-  
sarono sopra i Francesi, che ne teneuano assediata Pavia. E facendoui vn sangui-  
noso fatto d'arme, con vniuersale danno della Francia vinsero, e fecero anche il  
Re Frãcesco istesso prigionie, che per essere esto, e'l cauallo, e haueua sotto, ferito,  
non puote preualersi, o saluarsi. Morirono in questa battaglia i principali Capi-  
tani de i Francesi, e vi furono fatti prigionie il Re di Nauarra, Hunnone Memo-  
rantio, che fù poi gran Contestabile, e molti altri cauallieri illustri. Spauetato il  
Papa alla nuoua di questa rotta richiamò il Duca d'Albania, che per suo consi-  
glio era con vna buona parte dell'essercito del Re passato fin presso l'Aquila per  
assaltare il regno di Napoli, che disornito di genti, e mal guardato si ritrouaua,  
e molto solleuato dalla fattione Angioina. Hora mentre che queste genti, ch'era-  
no per lo più Italiani, e Corsi, & erano in nome di Francia passate in regno se ne  
ritornauano in Roma, furono sualigate da i popoli di Campagna vassalli de' Co-  
lonnesi, e da alquanti caualli Imperiali. In Roma ancora la casa de gli Orsini a  
Montegiordano, senza hauer si punto alla maestà del Papa rispetto, fù da mede-  
simi Colonesi assai trauagliata: percioche haueano per quella cosi bella vitto-  
ria hauuta in Pavia preso tutti gl'Imperiali grande animo, e i Colonesi special-  
mente; di che sommamente il Pontefice scosso, & ansio si ritrouaua. E con questo  
dispiacere vn segnalato oltraggio si accompagnò: percioche hauea il Papa pa-  
gato vn gran danaio, e rinouata con li Capitani di Carlo V. la antica lega cõ que-  
sta conditione, che li fusse da Carlo di Lanoia, che per l'Imperatore prometteua,  
restituita la città di Reggio, che dopo la morte del Papa Adriano era d'Alfonso  
Duca di Ferrara stato occupata. Ma l'Imperatore non vollo a questa conditione  
assentire, perche non diuenissero con questa città le forze del Papa maggiori. Si  
ritrouò dunque Clemente perduto il danaio, e dal possesso di Reggio escluso. In  
quei medesimi di essendo stato da gli Imperiali posto il contado di Parma, e di  
Piacenza a sacco, n'ebbe in Roma il Papa vna dolorosa ambascieria di quei po-  
neri saccheggianti. Irritato Clemente di tutte queste cose, incominciò secretamen-  
te a trattar cõ Capitani de' Venetiani, e de i Francesi di douer cacciare l'Impe-  
ratore di Milano, e restituire quello stato a Frãcesco Sforza, ilquale accusato di  
Fellonia da i Capitani di Carlo, era di Milano stato cacciato, e si ritrouaua asse-  
diato



diato nel Castello. In questo tempo hauendo l'Imperatore fatta col Rè di Francia, ch'egli hauea prigione, la pace con quelle conditioni, ch'esso medesimo volle, e datali sua sorella per moglie, n'ebbe due figliuoli per ostaggi, e lo lasciò libero via. Ritrouandosi il Rè Francesco in libertà, dicea, non essere a quelle conditioni obligato, per hauermi assentito contra sua voglia, e p forza della prigione. Per la qual cosa si strinse in amicitia, e lega col Papa, e con Venetiani, per difensarne la libertà d'Italia, e riporre nello stato paterno Francesco Sforza. L'essercito dunque di questa lega presa nel primo impeto Lodi, deliberò di soccorrere lo Sforza, che nel castello di Milano era assediato, e dalla fame assai trauagliato. Et vni te le lor forze insieme con quelle de' Suiizzeri, ne fecero sul Milanese vna cruda guerra a gli Imperiali, iquali valorosamente portatosi non solamente ebbero il castel di Milano a patti, ch'ancora cacciarono di lungo via il nemico, c'hauendo pochi di appresso presa Cremona, a Francesco Sforza la consegnarono. Il Papa in questo mezo mandò vn'essercito sopra Arimino, ch'era stato da Sigismondo Malatesta occupato, e cacciatone il tiranno ricuperò la città. Lodouico anche Rè d'Ungharia fù vinto in battaglia, e morto dal Turco, e si perdè la città di Buda. I Baroni Colonnese, che del disegno di Clemente si auidero, antiuedendo il grã pericolo de' Imperiali, a persuasione del Card. Pompeo lor parète, che uscito di Roma nel principio se ne staua in Frascati, per poter per qualche via mostrare di guardare il Regno Napoli: ma per douerne cō effetto fare qualche danno al Pontefice, e ragunare molte genti insieme. Clemète, che vide questo, facendo tosto vn'assai maggior essercito, comandò a' Colonnese, che cauassero subito dal terreno della Chiesa le genti, che fatte haueano, e n'andassero altroue a guarlar il regno. Il Cardinal della Valle fù mezo a sopire questo tumulto, e spauèto, oprando con Colonnese, che nello stato della Chiesa deponessero l'armi, & volendo in fauor di Carlo adoprare, il facessero altroue, come più loro piaceua. Hora confidando Clemente nella nuoua lega, licentiò non senza gran macchia d'auaritia l'essercito, ch'egli hauea fatto, ancorche gli amici, e i familiari suoi tutti gridassero, ch'egli nol douea fare. Veggendo all'hora i Colonnese denudato il Papa d'ogni presidio, bauuto seco Don Vgo di Moncada, e rifatto, anzi accresciuto a vn tratto l'essercito, se ne vennero per la porta di S. Giouanni in Roma, e passandone per ponte Sisto, se n'entrarono con le schiere in ordinanza per la porta di S. Spirito in Borgo. Di che spauentato Clemente, ne altro rifugio vegendoui, se ne fuggì in Castello, cercando, e chiamando in vano il soccorso. Egli si hauea con vna disusata auaritia concitato in modo l'odio di tutti, che non era huomo, che veggendolo a quel modo ingannato, e tradito contra la fede del giuramento n'hauesse compassione. Perche egli hauea aggrauati di nuoue decime i beneficiati, tolte l'entrate a i collegij de gli officij, annullati i salarij, che si soleuano dare a i lettori dello studio. Si ritrouaua anche molto cō lui la plebe colerica, per ritrouarsi affamata la città, & oppressa di carestia p cagione del monopolio de' frumèti, ch'egli soffriua per il molto utile, che la camera ne cauaua. Haueua ancora p ridrizzare le strade della città fatto da' fondamèti abbattere molte case di cittadini nō senza lor grãdissimo incomodo, e dāno, p potere q̄sta via fare ricco vno delli due officiali deputati sopra lo

acco-

Francesco Sforza cacciato di Milano. Rè di Francia liberato dall'Imperatore.

Sigismondo Malatesta. Buda presa dal Turco. Colonnese contra il Papa.

Papa Clemente malvoluto da i Romani.

Colonnese  
entrano cō  
l'esercito in  
Roma.

Papa Palaz-  
zo del Pa-  
pa messo a  
fiacco.

Don Vgo  
di Monca-  
da cōchin-  
de la pace.

col Papa.  
Filippo  
Strozzi, da  
to per or-  
fuggio dal  
Papa.

Rompe il  
Papa Pac-  
corio fat-  
to, e iino  
ua la guet-  
ta.  
Carlo di La-  
noia.

Giuanni  
de' Medici  
è morto.

Campagna  
di Roma in  
rouina.

accomodare delle strade. Non essendo adunque chi in tanto pericolo del Papa per l'odio, che li portauano, prendesse l'armi, i Colonnese hauendo per capi Marcello Colonna fratello del Card. Pompeo, Gieronimo Conte di Sarno suo genero, Don Vgo di Moncapa, Vespasiano, & Ascanio Colonna, se ne entrarono impetuosamente in Borgo: e saccheggiato il palazzo del Papa con quanto vi era sacro, o profano, ancora nella Chiesa di S. Pietro empicamente le mani stesero; & in questo si era Pompeo in casa sua fermo. Hora Clemente, che si vide astretto a quel modo, mancando da mangiar in castello, e non hauendo egli speranza di essere da parte alcuna soccorso, chiamò con molti prieghi a parlamento seco Don Vgo, il quale vi andò, ancorche il Card. Pompeo vi ostasse. In questo abboccamento dopo molte parole fù finalmente conchiusa a questo modo la pace, che il Papa richiamasse di Lombardia l'esercito, perdonasse al Card. Pompeo, & a gli altri Colonnese, mādasse in Napoli per sicurtà di ciò, che si prometteua, Filippo Strozzi, persona facoltosissima, e marito di vna figliuola di Pietro de' Medici suo cugino, che Don Vgo si uscisse di Roma, e se ne ritornasse cō tutto l'esercito in regno, e facesse opera che, fusse da i soldati restituito tutto quello, ch'era stato tolto dalle Chiese, e che solea seruire ne' sacrificij, e nelle cerimonie sacre. E così si uscì Don Vgo di Roma con gran sdegno del Card. Pompeo, che biasimaua questo accordo; percioche hauena egli hauuto speranza, che preso, o tolto via a qualũ che modo il Papa, fusse esso cō l'aiuto dell'Imperator posto in quella suprema dignità. Hora veggendosi Clemente libero, e fuori di paura, si perche il popolo alla aperta di lui sinistramente parlaua, come perche non poteua egli patientemente soffrire il riceuuto oltraggio, e'l veder si sotto la fede da que' suoi malenolissimi nemici tradito, e perdutone per ciò e la riputatione, e la ricca saluaguardia di palazzo, ruppe a vn tratto l'accordo fatto con tanta macchia, e disauatagio. E non curandosi de gli ostaggi, che dati hauea, si se venire di Milano le genti sue, che erano due milia Suzzzeri, e sette cōpagnie di fanti Italiani valorosissimi, de quali era Capitano Giouanni de' Medici. Hauute egli queste genti in Roma con vna parte della caualleria, fece fare anche nuoui soldati, e diede loro per Capitani, e per colonnelli alcuni valorosi gentilhuomini Romani. L'Imperatore Carlo, parendoli di non douer si addormentare in questi motti del Papa, mandò Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli con sei mila fanti Spagnuoli, e xxx. navi grosse in Italia, e scrisse a Ferdinando il fratello, che si adoprasse, che Giorgio Frانسpergio Capitano di molta autorità in Augusta se ne passasse in Italia con tre legioni di Tedeschi. A quali volendo Giouanni de' Medici, e Francesco Maria della Rouerre Capitani dell'esercito ecclesiastico opporsi, e vietare loro il passo del Pd, fù Giouanni de' Medici d'un colpo d'artiglieria nella battaglia morto non senza grandissimo danno di tutta Italia, e specialmente di Roma, che doueua poco appresso andare in rouina. In questo mezo il Papa publicò Pompeo, e gli altri Colonnese nemici di santa Chiesa, e tolto a Pompeo il cappello gli scomunicò tutti, e li perseguitò con l'armi. Onde con gran fierezza prese, saccheggiò, e bruciò da quattordici lor terre in campagna di Roma, e fra l'altre Subiaco, che era tutto lo spasso, e le delitie del Cardinale Pompeo. E sedno adunque la lega rotta, si ri-

nonò fra loro la guerra assai cruda. Gli Imperiali passatine sù li confini dello Stato della Chiesa, assaltarono Frosolone. Clemente chiamò di Francia Monsignor di Valmonte, che era di sangue regio, perche si conquistasse il Regno di Napoli. Costui venne cò vn'armata in Italia, e preso nel primo impeto Salerno, passò tutto tutto animoso sopra Napoli istessa, & hauendo incontra Don Vgo cò le genti, ch'egli haueua fatte nella città, a dietro dètro nel ributtò. Si faceua ancora gran guerra ne' confini del Regno, doue haueua il Papa mandate nuoue genti all'essercito, del quale era Legato Agostino Triuultio partigianissimo delle cose di Francia. Et essendo finalmente gli Imperiali vinti da gli Ecclesiastici in battaglia, furono sforzati a lasciar l'assedio di Frosolone, & a ritirarsi spauentati nel regno. In questo non hauèdo il Papa già più danari, e veggèdo essere dalla guerra nata grã penuria di tutte le cose, stanco del trauaglio delle arme cominciò ad inchinar alla pace, che gli era all'hora offerta in nome dell'Imperatore da Francesco Quignone, ch'era a quest'effetto stato mandato, e che hebbe poi dal medesimo Clemente il cappello. Vi era ancora, che il Duca di Borbone, che si ritrouaua nello stato di Milano con l'essercito Imperiale, li faceua gran spauento: perche haueudo costui vn grosso, e fiorito esercito, minacciaua pubblicamente douere dare in preda a' soldati tutto lo stato della Chiesa, e Roma specialmète. A' 15. di Marzo adunque fù di nuouo fatta la pace, e furono scritte le capitulationi, e i patti, e vi fù questo fra gli altri, che Dō Carlo di Lanoia, che era Vicerè di Napoli, prouedesse, che il Duca di Borbone non si accostasse a Roma. Il vicerè lo promise, & a questo effetto partendo, andò ad incontrare l'esercito. Clemente, ancorche fusse stato ingannato vna volta, spinto nondimeno da vn'ordinaria auaritia, contra la opinione di ogn'vno licentiò tutte le sue genti, che erano due mila Suzzzeri, e quelle valorosissime bande negre, che haueano già militato con Giouãni de' Medici. Ilche quando il Duca di Borbone intese facendo poco conto di quanto Don Carlo di Lanoia diceua, e non volendo star a quelle conditioni di pace, se ne passò col suo esercito con marauigliosa celerità sopra Roma, in tanto, che egli era già presso la muraglia di Vaticano, e nò era quasi chi lo credesse. Furono adunque tutto poste le scale, per entrare in Borgo. E fù, mentre che nel più crudo della zuffa anima i suoi, e monta sù anche egli per vna scala, percosso il Borbone da vna palla di artiglieria, e n'andò a cadere giù morto a terra: e fù senza alcun dubbio la mano del grande Dio, che volle questa vendetta fare, perche non potesse egli gloriarsi di hauer veduta presa, e saccheggiata Roma. Essendo stato preso ageuolmente Borgo a' 14. di Maggio del 1527. con la morte d'alcuni pochi, che haueuano voluto fare difesa, entrò per ponte Sisto nella città tutto il resto dell'esercito, ch'era di forse quarantamila huomini frã Tedeschi Luterani, Italiani, e Spagnoli, e con tanto impeto, e così animato a far sangue, che da che si ricorda al mondo, non fù mai tanta ferezza, e crudeltà usata nè contra barbari, nè con auidità di vendicarsi contra odiosissimi, e perpetui nemici. Quãti nel primo impeto ò armati, ò disarmati, che fussero, ritrouarono loro incontra, furono tutti tagliati a pezzi. Il Papa isbigottito del repentino assalto di così fatto esercito, e nò veggèdo via da rimediare, nè alla rouina della città, che vedena, nè alla pro-

Monfig. di Valmonte chiamato dal Papa al pacquillo del Regno di Napoli, prende Salerno, & si salta a Napoli.

Duca di Borbone, minaccia di saccheggiar Roma. Pace fra il Papa, e gli Imperiali.

Roma presa da Borbone, & esso vecchio nel volerui entrare. Crudeltà usata dalli Imperiali nella presa di Roma. Il Papa si salua in Castel S. Angelo.

pria

pria salute: nè sapendo, che altro far si, si ritirò tosto spaventato in Castello. Non vide Roma giamai cosa nè più lugubre, nè più funesta di quella notte, che seguì al dì, nel quale vi entrò questo essercito nemico dentro. Percioche per ogni parte fù indistintamente, e senza rispetto alcuno sparso vn mare di sangue. Furono le persone più nobili della città in varij, e disusati modi tormentati, le donne, le dōzelle, case de' Cardinali, & de' Principi Romani, e de gli Ambasciatori medesimamente prese a forza, e saccheggiate tutte. Et in effetto nõ si saluò altri, che colui, che con quanto haueua egli al mondo, si riscosse, e la vita, e la libertà. Quasi tutte le Chiese furono con tormenti, e con morte di molti sacerdoti saccheggiate. E dopo tutto questo fù il Castel S. Angelo, doue si era il Papa con alquanti Cardinali ricouerato, assediato da ogni parte, e cõ così diligenti guardie, che anima viua entrare non vi potena. Per laqual cosa fornite, che furono le vetrouaglie, che dētro vi erano, fù il Papa sforzato a dare il castello, e se stesso in potere de' suoi nemici, con questa conditione di douere esso fare, quanto l'Imperator hauesse comandato, e voluto. Fece fonder tutto l'oro sacro, e l'argēto delle Chiese per farne moneta, e pagare l'essercito. E perche questo non bastaua, furono tre cappelli posti quasi come all'incanto, perche chi più li pagaua, entrasse nel Collegio de' Cardinali. Hora mentre, che della liberatione di Clemente si tratta, e si mandano di Roma a questo effetto in Spagna, doue all'hora era Carlo, e da Spagna in Roma gli Ambasciatori l'essercito Imperiale inteso, che Monsig. di Lotrecco ne veniua per ordine del Re Francesco in Italia con grosso essercito, per riporne il Pontefice in libertà, incominciò a tumultuare, & a chiedere le paghe per poter poi subito vscir di Roma. Il perche astretto da queste difficoltà Clemente, che non haueua vn quatrino, fù sforzato a dar a' soldati in pegno, e per scurtà delle paghe, persone facultosissime, & honoratissime, quelle appunto, che essi hauessero nominate, & elette, lequali essendo da' soldati maltrattate, se ne fuggirono in breue, e fecero ogni speranza dell'essercito vana. Ma hauēdo il Papa per opera del Cardinal Colonna, con cui si era in castello pacificato, ritrouati i danari, mitigò gli animi de' Capitani, che irritati si ritrouauano. Diede Clemente il cappello a Francesco Quignone, che era stato principale autore di farli ribauere la libertà. E per poter con maggior somma tenerne i soldati più placati, e quieti, fece Cardinale per danari Marino Grimano, e Francesco Cornaro Venetiani amendue, & Antonio Sansseuerino, e Giouan Vincenzo Carrassa, & Andrea Matteo Parmerio Napolitani, & Henrico di Cardona Spagnuolo. E volendo maggiormente assicurare l'Imperatore Carlo della persona sua, li diede 5. Cardinali per ostaggi. E fatte tutte queste dimostrazioni d'animo amicheuole, e quieto, douendo andare in Oruieto città di Toscana accompagnato, e guardato da vna parte dell'essercito, non aspettò la mattina, ma vscito sù la mezza notte trauestito del Castello, & accompagnato da Luigi Gōzaga, in capo di sette mesi della sua prigionia si ricondusse in quel luogo, doue haueua già prima destinato di andare, doue poco appresso tutta la corte andò con gli Oratori di tutti i Principi, che lo soleuano seguire. Non volle egli aspettare la mattina ad vscire da castello, dubitando di Don Vgo di Moncada, ch'era successo Vicerè in luogo del Lanoia,

Castel san.  
r'Angelo  
assediato.

Il Papa si  
accorda  
con gl'im-  
periali, &  
dice di Ca-  
stello.

Lotrecco  
Capitano  
del Re di  
Francia vie-  
ne con gros-  
so essercito  
in Italia per  
liberare il  
Papa.

Cardinali  
venduti.

che

che era morto di peste, & il quale Don Vgo non haueua mai voluto acconsentire, che fusse il Pontefice liberato: Hora essendosene Clemente andato secretamente via, si uscirono i capitani Imperiali da Roma, e se n'andarono in Napoli; per cioche era già Monsig. di Lotrecco passato nel regno. I Fiorentini al primo grido della prigionia del Papa presero l'arme, e cacciati di Fiorēza Hippolito, & Alessantro de' Medici amendue giouanetti, si riposero in libertà. Nel medesimo tempo essendosi combattuto alquanto prima in Calabria, poi nella Puglia con li Venetiani, e con le reliquie de' Francesi, che essendo Lotrecco morto con la maggior parte dell'essercito di peste, erano restati assai pochi, fù tra il Re di Francia, e l'Imperator fatta la pace, in virtù della quale lasciarono i Francesi, e i Venetiani tutte le terre di Puglia, che essi teneuano, & il Re Francesco pagando due milioni d'oro, rihebbe con incredibile piacere di tutta la Francia i figliuoli, che haueua Carlo tenuti seco per ostaggio. Fù ancora in quella medesima estate rinouata fra Carlo V. e Clemente l'amicitia antica con queste conditioni, che Carlo desse Margarita sua figliuola, nata in tempo, che non haueua esso moglie, ad Alessandro de' Medici, figliuolo dell'ultimo Lorenzo per sposa, e mouesse a i Fiorentini la guerra, perche si restituisse alla famiglia de' Medici l'antico gouerno, e signoria della patria sua: per cioche i Fiorentini di lor natura partegianiissimi de' Francesi, cacciati i Medici della città, s'erano accostati con Monsignor di Lotrecco, e gli haueuano all'assedio di Napoli mandato soccorso, e come quelli, che all'aperta si mostrauano amici di Francia oppugnauano le cose di Carlo, credendo che non potesse essere mai, che'l Papa, che n'era stato così fieramente offeso, douesse con l'Imperatore Carlo ritornare in gratia. Venne l'Imperatore poco appresso in Italia su le galere del Principe d'Orja, & smontato, di Genoua passò in Bologna, doue fù solennemente, e con pompa, & apparato magnificientissimo per le mani di Clemente della corona dell'Imperio ornato, e chiamato Augusto nel dì stesso del suo natale, che fù a ventiquattro di Febraio del XXX. hauendo quì a' prieghi del Papa, e de' Venetiani tolto Francesco Sforza in gratia, li restitui lo stato di Milano, per lo quale ne era con tante guerre, e rotte stata la misera Italia così rouinata, & afflitta. Si ritenne però solamente il castello di Milano per certo tempo. E finalmente pacificatosi già con li Venetiani passò in Germania contra i Turchi, mandatone con l'essercito, che in Italia haueua, Filippo principe di Orange, e'l Marchese del Vasto, che ne erano capitani, sopra Fiorenza. Et in quell'anno crebbe il Teuere in modo, che non si ricordaua, nè si leggeua, essere mai per alcun tempo cresciuto tanto, e con incredibile danno de' cittadini, e con rouina ancora di molte cose allagò. Si ritrouauano in questo tempo in Francfordia per ordine dell'Imperator Carlo gli elettori dell'Imper. e perche non fusse poi controuerfia nel successore, fù eletto Cesare Ferdinando Re di Boemia, e di Vngaria, e fratel del medesimo Carlo V. e fù poi in Aquisgrano solennemente secondo il costume incoronato. Essendo in questo mezzo passato Carlo con grosso essercito sopra i Turchi, che erano intorno Vienna, i Fiorentini hauendo per loro Capitani, Malatesta Baglione astuto, e valeroso Caualliere, e Stefano Colonna di non piccolo grido nelle cose militari,

Don Vgo di Montca da Vicerè di Napoli. Monsig. di Lotrecco in Regno. Fiorentini in libertà. Pace tra l'Imper. & il Re di Francia.

Margarita d'Austria data p moglie ad Alessand. de' Medici.

Carlo quinto coronato in Bologna 1530. Francesco Sforza Duca di Milano.

Essercito Imperiale condotto dal Principe d'Orange, v'è combattuto Fiorenza.

Malatesta Baglione, Stefano Colonna Capitani de' Fiorentini.

Affedio di  
Firenze.  
Principe di  
Orange  
muore.  
Firenze  
s'arrende.  
Alessandro  
de' Medici  
fatto Duca  
di Firenze

Henrico  
viii. Ingle  
se heretico.

Caterina  
de' Medici  
data per  
moglie al  
figliuolo  
del Re  
Francia.

difensarono vn'anno intiero costantissimamente la loro liberta. Era Firenze da due parti assediata, dall'vna era il Principe di Orange con vna parte delle genti, dall'altra col resto il Marchese del Vasto, e non vi era altro fra loro, che l'Arno in mezzo, e con costoro militauano due fratelli Colonesi Ascanio, e Sciarra, e due Camilli, e Martio Capitani di caualli. Passato finalmete l'anno astretti i Fiorentini dalla fame si resero, tanto più che videro, che il soccorso, che lor di Pisa veniuua, era stato su quel di Pistoia rotto dal Principe di Orange, il qual restò in quella vittoria morto. Hauuto Firenze le fù creato, e dato per Duca Alessandro de' Medici, quello, che non hauea ancora quella Repub. sentito, che all'hora perdè affatto ogni speranza della sua liberta. Ancona, che si era ribellata, fù col castigo de' capi della ribellione recuperata alla Chiesa. E dopo questo il Papa passò in Mantoua a visitar l'Imperatore, che era sin quì venuto, & in gratia di lui, e del Re di Francia, che lo dimandauano, credè alquanti Cardinali, persone tutte grauissime: perch'egli fù in effetto tenuto assai scarso, e ritenuto nel dare di questi cappelli rossi. Haueua già fatto Cardinale Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano suo cugino, e datoli la ricca Abbadia di Monreale. Nella morte poi di Pompeo Colonna il fece Vicecancelliere di santa Chiesa. E perche Henrico VIII. Re d'Inghilterra in capo di venti anni, che l'haueua hauuta per moglie, faceua ogni sforzo di repudiare Caterina Zia dell'Imperator Carlo V. per douersi in luogo di lei pigliare Anna Bolena sua innamorata, il Papa dannando questo diuortio con minacciarlo terribilmente, e scomunicarlo ancora l'indusse a tale, che lasciò quel Re la dritta, e vera strada della Christiana religione, e si accostò con la nuoua, e sacrilega setta de' Luterani, la quale hauea egli prima con vn libro, che scrisse contra di loro, riprouata. Hora mentre che Clemente si ritrouaua in Bologna fù per sei mesi fatta lega fra lui, e l'Imperatore, e'l Duca di Milano, e quel di Ferrara, e Fiorentini, e Genouesi, e Senesi, e Lucchesi contra tutti coloro, che cercassero di turbare la pace d'Italia. Onde se bisognato fusse, con le forze di tutti loro vuiti insieme si doueua far la guerra, e fù Antonio di Leua creato generale di questa lega. Essendo in questo mezo nata differentia fra'l Duca di Ferrara, e'l Papa sopra lo stato di Modena, e di Reggio, fù questa causa rimessa in poter di Carlo Quinto. E parendo a molti, che i Giureconsulti di Carlo fauorissero alquanto in questo negotio il Pontefice, fu finalmente dallo Imperatore in fauore del Duca contra Clemente sententiato. E così furono queste due città tolte con questa sententia alla Chiesa, e date a quel Duca. Essendosene poi passato Carlo in Spagna, fece Clemente vna nuoua amicitia col Re Francesco, e fù Caterina de' Medici, figliuola dell'ultimo Lorenzo, data per moglie ad Henrico secondogenito del Re: & fu questa pratica conclusa in Marsiglia, doue il Papa, e'l Re con incredibil pompa abboctati s'erano: & quì furono anche fatte le nozze solenni. Erano col Papa, e col Re i primi huomini della corte di Roma, e di quella di Francia, e furono quì ad istantia del Re creati quattro Cardinali. Il Papa se ne ritornò con le galere di Francia in Roma, ne visse molto dopo questo suo ritorno, ch'egli da vn lungo, vario, e difficile morbo traugliato, finalmente dopo hauere creati trenta Cardinali, & otti-

mamente accomodate le cose di casa sua, sempre e nella prospera, e nell'auverta fortuna, costantia grande mostrando, in Vaticano a 25. di Settembre del 34. fra le diciotto, e dicinoue hore morì, hauendo viuuto sessanta sei anni, e tre mesi, e tenuto il Papato 10. anni, dieci mesi, e sette giorni: Fù prima in S. Pietro sepolto, poi nel Pöteficato di Paolo III. fù con le reliquie di Leon X. trasferito alla Minerva, & in vn sepolcro di marmo posto. Vacò dopo lui la Sede 17. giorni.

Clemente VII. creò in sette ordinationi trenta Cardinali, cioè ventitre preti, e sette Diaconi, che furono.

Antonio Sanseuerino, Napolitano, Arciuef. .... prete card. di S. Susanna.

Benedetto de gli Accolti Areino, Arciuefcouo di Rauenna, prete card. di S. ufebio.

Agostino Spinola da Sauona, Vescouo di Perugia, prete card. di S. Criaco.

Antonio da Prato Francefe, Arciuefc. Senonenfe, & Albienfe, prete cardin. di Santa Anastassa.

Gio. Vincenzo Caraffa, Napolitano, Arciu. di Napoli, prete cardin. di S. Pudenziana.

Marino Grimano Venetiano, Patriarca d'Aquileia prete card. di S. Vitale in Vestina.

Andrea Matteo Palmerio Napolitano, Arciuefcouo Marchefe, prete card. di S. Clem.

Fra Francesco Quignone, Spagnuolo, dell'ordine de' Minori, Vescouo ..... prete card. di S. Croce in Gierusalem.

Francesco Cornaro, Venetiano, Vescouo di Brescia, prete card. di S. Pancratio.

Henrico di Cardona, Spagnuolo, Arciuefcouo di Monte Reale, prete card. di S. Marcel.

Francesco Turnone, Francefe Arciuefcouo Bituricense, prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.

Bernardo Clecio Todefco, Vescouo di Trento, prete card. di S. Stefano in Celio monte.

Lodouico de Goruodo, Sauoino, Vescouo Maturianense, prete cardin. di S. Cefario.

F. Gratia Loaisa, Spagnuolo General dell'ordine de' Predicatori, Vescouo Oxomenfe, prete card. di S. Susanna.

Gabriel d'Acromonte, Francefe, Vescouo di ..... prete card. di S. Cecilia.

Alfonfo Manrico da Nagera, Spagnuolo, Arciuefcouo di Siuiglia, prete card. de' SS. Apostoli.

Giouanni Tauera, Spagnuolo, Arciuefcouo di Compostella prete cardin. di S. Giouanni ante portam Latinam.

Enneco di Mendozza, Spagnuolo, Vescouo di Burgos, prete card. di S. Nicolò in Carcere Tulliano.

Antonio Puccio, Fiorentino, Vescouo di Pistoia, prete car. de' SS. Quattro Coronati.

Stefano Gabriel Merino, Spagnuolo, Arciuefcouo di Bari, prete cardin. de' SS. Giouanni, e Paolo.

Giouanni di Beneur, Francefe, Vescouo Lexouienfe prete card. di S. Bartholomeo in Infula.

Claudio de Giuri Francese, Vescouo di Liege prete card. di S. Agnese.

Don Filippo della Camera, monaco di S. Benedetto, da Bologna da mar Francese prete card. de' SS. Siluestro, e Martino.

Mercurio di Gattinara Sauoiardo prete card. di S. Giouanni auanti la Porta latina.

Giouanni ... Francese Arciuescouo di Tolosa prete card. in. di Santa Sabina in Monti.

Hercole Gonzaga, Mantouano, Vesc. eletto di Mantoua, Diac. card. di S. Maria noua.

Nicolò Gaddo Fiorentino, Vescouo eletto di Fermo, Diacono cardin. di San Theodoro.

Gieronimo Grimaldo Genouese, Vescouo eletto di Venafri, Diacono card. di S. Giorgio al vello d'oro.

Pietro Gonzaga, Mantouano, Vesc. eletto di Modena card. di S. Agata.

Hippolyto de' Medici, Fiorentino, Arciuescouo eletto d'Auignone, Diacono card. di S. Prassede, poi Arciuescouo eletto di Montegallo, e Diacono card. di S. Lorenzo in Damaso.

Gieronimo d'Oria, Genouese, Vescouo eletto di .... Diacono card. di san Tomaso in Parione.

Odetto di Castiglione, Francete Vescouo eletto di .... Diacono cardin. de' SS. Sergio, e Bacco.

PAOLO III. PONT. CCXXIII.

Creato del 1534. a' 12. di Ottobre.



**L**a famiglia de' Farnesi è preclarissima, sì per le cose degne oprate da' suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata, & illustre; ma assai più per quelle, che nell'età nostra vedute habbiamo, che l'hanno riposta in tanto colmo d'eccellenza, che pochissime famiglie in Italia le si possono né in ricchezza, né in dignità



dignità agguagliare. Che già di valore, e di generosità d'animo nell'imprender le cose grandi, onde la vera nobiltà s'acquista, giudico io, che non ve ne sia alcuna, che le si possa anteporre. Per questo adunque ne vengo io più volentieri a scriuer la breue vita di Paolo III. che mirabilmente accrebbe gli antichi ornamenti di questa famiglia. Percioche se ben le cose altrui scriuo, mi sento nondimeno d'gesti di così lodato Principe commouer, e dalla maestà delle cose preclare da lui fatte sforzare a douer celebrarle in scritto; perche tutti quei, che e queste leggeranno, e le altre di coloro, c'hanno viuuto lodeuolmente, possano imitandole comporre la vita loro. Di questa nobilissima famiglia adunque, che è hoggi la prima fra l'altre in Roma, nacque Paolo III. Pontefice. Ne gli annali d'Orueto antichissima città di Toscana, ritrouo farsi mention di questa famiglia di forse 500. anni adietro; e si dice per cosa certa, ch'ella con altre molte, che in varij luoghi d'Italia si fermarono, venisse di Germania in compagnia de gli Imperatori, che soleuano spesso passarui accompagnati di gran numero da Gentilhuomini Tedeschi, e che hauendo i principali di questa famiglia mostro, quãto con l'ingegno, e con la mano valeessero, diuentassero Signori di alquãte terre sù quel di Bolsena. Fatti poi per i meriti del valor loro cittadini Romani hãno fino all'età nostra hauuto in Roma, e di potentia, e di ricchezze e supremo luogo. Sono nõdimeno alcuni, che dicono, ch'essi il nome della famiglia trabessero da Farnetto villaggio della Toscana, che fu così detto dalla gran copia de' farni, che sono vna spetie di quercia. Il perche veggo, ch'essi nelle scritture antiche sempre di Farnetto si chiamano, e scriuono. E fu fra gli altri molti chiarissimo in questa famiglia Pietro Farnese figliuolo di Ranuccio, ilqual nel MCCCXIII. fatto Principe d'Orueto, ch'era all'hora pieno di Baroni, e nobilissime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini. Nel Põtescato ancora di Pascale II. che sono già CCCCLX. anni, vn'altro Pietro Farnese Capitano della caualleria della Chiesa, hauuto vna bella vittoria de gli inimici del Papa nelle marine di Toscana, restitui, e fece ribabitare sotto il nome di Orbitello, Cossa antichissima colonia. Prudentio poi figliuolo di questo Pietro, sotto il Papato di Lucio II. e Popone, e Ranuccio figliuoli di Prudentio sotto il Papato d'Innocentio III. si oprarono mirabilmente per la libertà della Chiesa. I loro posterì nelle dissensionì ciuili, che passarono fra i Pontefici, e gli Imperatori, spesse volte con incredibile valore, e felicità giouarono le cose di santa Chiesa, che traualgiate, e abbattute si ritrouauano. I Fiorentini hauendo per lor capitano Farnesio, che di questa famiglia era, si soggiogarono primieramente Pisa: Pietro di Ancarano eccellente Giurista, come per molte cose d'ingegno, che ci lasciò scritte, si vede, hebbe origine dalla famiglia de i Farnesi. L'auolo di Papa Paolo Terzo fu Ranuccio Farnese figliuolo di Pietro, e nipote di Ranuccio, e fu nel Papato d'Eugenio IV. Capitano dell'essercito Ecclesiastico contra i ribelli di santa Chiesa, che ve n'erano in quel tempo molti, e potenti. Di questo Ranuccio nacque Pierluigi Farnese, ilquale di Giouanni della Gaetana di Sarmoneta del sangue illustre di Bonifacio VIII. sua moglie, e donna di gran bontà, generò Paolo Terzo, ch'era auanti che fusse Pontefice chiamato Alessandro. Nacque Paolo Terzo in Canino terra dello stato

Vera nobiltà onde si acquista.

Farnese gode vna gloria.

Orbitello già Cossa.

Pietro Ancarano.

Attoni di  
Paoloij in  
nazi il Pon-  
teficato.

paterno, l'ultimo dì di Febbraro del M C C C L X V I I I. sotto il Ponteficato di Paolo Secondo. Onde in memoria di ciò si tiene, ch'egli fatto poi Papa, prendesse quel nome. Fù nella sua fanciullezza fatto con molta diligentia bene allenare, e mandato ad imparar lettere in Fiorenza, doue erano all'hora eccellenti maestri di lettere Greche, e Latine. Qui dunque nella famosa Academia di Lorenzo de i Medici, apprese egli tutte quelle discipline, che erano a quella età conuenevoli, e principalmente le lettere Latine, e Greche con tanta felicità, che quasi tutti i suoi compagni si lasciò a dietro. Percioche tosto si mostrò in lui esser vn'ingegno in aere, viuace, sublime, e quello, che in questa parte più importa, auido di gloria nell'imparare. Hauendo egli in queste scuole tanto tempo dispensato, quanto pareua che bastasse, e riuscito giouane di gran speranza, e da poter a prudentissimi vecchi agguagliarsi, se ne venne in Roma nel Ponteficato d'Innocentio Ottauo, per poter con vna pari felicità accompagnare con le lettere l'uso, e l'isperimentia delle cose, che suole più che altro, gli huomini industrij alle dignità grandi inalzare. E datosi tosto tutto a' seruigi di Roderico Borgia, ch'era Vicecancelliero, e il primo Cardinale della corte, ne fù per la eleganzia de' suoi costumi, e destrezza del suo ingegno fortemente amato. Ma non passò gran tempo, ch'egli fù da Innocentio Ottauo fatto prigione, di doue ne fù per opera di Pietro Marganio suo parente, mentre che è ogni huomo intento alla solennità della festa del Corpus Domini, calato giù con funi da vn balcone fuori del Castello. E a questo modo scampò, e dal pericolo, e dall'affanno della prigione. Essendo non molto poi morto Innocentio, egli se ne ritirò in Roma, e fù da Alessandro VI. ch'egli haueua sempre offeruato, e seruito, fatto Protonotario, e tesoriere della Chiesa, e appresso nella creatione di dodici Cardinali anch'egli ornato di quell'honore, e fù a' 20. di Settembre del X C I I I. non hauendo egli in quel tempo compiti ancora i ventisei anni della sua età. E li fù secondo il consueto data la Diaconia, e'l titolo di San Cosmo, e Damiano. Fù poi per suo più honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali legationi si portò egli in modo, che da i primi a gli vltimi fù a tutti parimente grato, e nel partirsi ne lasciò ancora sempre tutti quei luoghi, doue esso stato era, anzi, e desiderosi d'hauerlo di longo seco. Per queste cagioni Giulio II. facendone gran conto lo volle seco, li donò il Vescouato di Parma, nel Concilio di Laterano felicissimamente se ne seruì, e mentre visse, volse, che sempre in Roma con lui si stesse, e li donò la Diaconia di S. Eustachio, ch'era più ricca. E quel ch'era a pochi prima auuenuto, visse più di quarant'anni nella dignità del Cardinalato. Egli seppe così ben guidarsi nelle fattioni di Francesi, e Spagnuoli, alle quali era all'hora tutta l'Italia volta, che mai non puote né l'vna parte, né l'altra conoscere, a quale di loro egli più adherisse. Onde essendone a tutti caro, e a nessuno priuatamente additto, e facendo l'officio suo con grande integrità, prudētia, e destrezza, ne venne in pensiero di voler edificare, cosa che fu sempre, da che fu il Mondo, riputata lodeuole. E così diede principio, e fece i fondamenti di quel palagio, che si vede hoggi presso Campo di fiore tale, che è di vaghezza, e d'ampiezza di fabrica auanza molto tutti i sontuosi palagi reali del tempo nostro, e d'ar-

Palagio de  
Francesi.

e d'artificio non cede ne anche a palagi superbissimi di quelli antichi Romani. E fù da Leone Decimo di Diacono Cardinale fatto Vescouo Toscolano, & dalla continuata sua vita buona tanto fauore acquistò, ch'essendo Leone d'vna assai picciola febre da principio; ma pestifera poi, contra l'opinione de i medici morto, e cercandosi del successore, a lui ne diedero alquanti Cardinali il voto. Percioche Bernardino Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale principale del collegio, e Alessandro Farnese erano quelli, che più che tutti gli altri, a questo supremo sacerdotio s'approssimauano. Ma il primo, che per esser Spagnuolo, poco co' Cardinali opraua, che per la cruda memoria d' Alessandro VI. della natura de gli Spagnuoli temenano, hebbe ageuolmente nell'a sua dimanda, ripulsa. Il secondo, e per l'età, e per la nobiltà, e per le molte sue virtù, e letteratura, e per esser tenuto da tutti assai saui, e modesto, e da nessuno odiato, haurebbe senza alcun dubbio il suo intento hauuto, se'l numero delle voci fusse poi nell'acceso stata, come si speraua, costante. Ma Giulio de' Medici, c'haueua in mano i voti de i Cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa pratica effetto, se bene approuaua egli, & offeruaua Alessandro, non volena però, che a lui fusse anteposto, onde negandoli i voti de' suoi, li troncò ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di due anni morto Adriano, a cui fù egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, i medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de' Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il Papato. Et fù, che non era ancora venuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato di ornarlo di così sublime dignità, senza il cui valore ogni industria, e diligentia humana è vana, e nulla per poter constguirlo. E come poi con effetto si vide, tutto fù per lo bene di lui, che ne fuggì l'odio publico, nel qual per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Fù dunque per diuina providentia, e sua buona sorte a più felici tempi riseruato, come si vide poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, e temperie del Cielo, e abbondantia grande di tutte le cose, e per la vittoria c'hebbeno i nostri di Tunisi, nobiltà mirabilmente i principij del Ponteficato di Paolo Terzo, talmente, che tutti coloro, che erano da quei funesti tempi d'Adriano, e di Clemente scampati, pareuano essere all'hora nati, e d'haueere già in sicuro, e la vita loro, e le facultà, e pareua loro di veder dopo tante rouine, e calamità la felicità del seculo dell'oro, la quale di certo si persuadeuano, che venuta fusse col Ponteficato di Paolo Terzo di tanta prudentia, e sapientia ciuile ornato. E già in vita anche di Clemente se n'era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente haueua Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina, poi la Portuense, e finalmente l'Hostiense. E dopo la morte di Nicolò Fiesco, ch'era il primo Cardinale del Collegio, ottenendo esso, cui toccaua, quel luogo: con tanta prudentia, e autorità, e integrità, e fauore di tutti per dieci anni vi si mantenne, che non era, chi dubitasse, ch'egli con queste arti si hauesse già fatta la strada al Ponteficato, del quale egli sempre più che tutti gl'altri, fù riputato dignissimo; e specialmente dal medesimo Clemente dopo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollecitato Monsignor di Lotreco, che a gran giornate venisse a soccorrere l'assediato Pontefice, ne

Affo t'ore  
grande di  
Clem. vij.  
verso il car-  
dinal Far-  
nese.

haueua acquistato presso Clemente tanto fauore, & autorità, che ritrouandosi il  
 Papa molto trauagliato, e aggrauato da vna sua lunga infermità di stomaco, &  
 hauendone perciò ogni speranza della vita perduta, diceua, che se il Papato cosa  
 hereditaria fusse, lui solo per testamento suo successore lasciato haurebbe. Anzi  
 vedendosi finalmente alla morte vicino, a lui solo, ch'egli secondo il suo giudicio  
 a tutti gli altri Cardinali anteponeua, raccomandò la Chiesa, che vedea douer-  
 di certo restare senza Pastore. E per questa cagione hauea egli esortato molto il  
 Cardinal Hippolito de' Medici, che con l'aiuto de gli amici hauesse tolto a fauori-  
 re Farnese, poiche non vedea altri più di lui atto così nel gouerno della Chri-  
 stiana Repub. come nel difensare, e conseruare la sacrosanta dignità Pontificia. Et es-  
 sendo esso poi morto, perche non si haueua a cercare chi li fusse douuto nel Papa-  
 to succedere: ma si doueua elegger chi più, che tutti gli altri, chiaramente supe-  
 riore appareua, e di età, e di prudentia e di isperientia, e di segnalata virtù, e di  
 eccellente letteratura, non stettero molto i Cardinali a pensare di douere con nuo-  
 uo modo eleggere lui prima, che le esseque del predecessore si celebrassero, ò che  
 si entrasse in conclaua. Il ch'egli costantissimamente ricusò, come cosa ch'era nuo-  
 ua, e contra l'ordine tenuto da tutti i passati. Celebrate adunque a Clemente secon-  
 do il consueto le esseque, a 11. di Ottobre del MDXXXIII. entrarono trentacin-  
 que Cardinali in conclaua: perche n'erano tosto molti dalle prouincie conuicine  
 venuti volando in Roma. Il dì seguente il Cardinal Hippolito de' Medici, che  
 de gli ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & a persuasione di tutti i  
 suoi, tanto più, che inchinati gli amici vi vedea, trattò con Giouanni Cardinal  
 di Lorena, ch'era di molta riputatione nel Collegio, che amendue, che più di  
 venti voti haueuano, dessero ad Alessandro Farnese il Papato. Comunicato  
 dunque con alcuni pochi il disegno, se n'andarono verso le due hore di notte a  
 ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di quelle pra-  
 tiche se ne staua: e posti i ginocchi a terra lo salutarono Pontefice: il cui essen-  
 pio prima i Cardinali amici, poi quelli, ch'erano dubgij, e finalmente i competito-  
 ri di quella dignità, & i suoi auersarij ancor seguirono, e quasi tocchi da vna su-  
 bita religione l'adorarono anch'essi. Non fù per molte età fatta electione di Pon-  
 tefice più sincera, più schietta, e più concordè di questa, la qual non fù nè da mali-  
 uolentia differita, nè d'ambitione corrotta, nè da timore alcuno precipitata. Il  
 popolo di Roma ne fece incredibile festa, per hauer vn suo ottima nobilissimo  
 cittadino rinocato in Roma il Ponteficato con la fama del suo chiaro nome, e  
 con l'eccellentia delle sue molte virtù, che per più di cent'anni stato non vi era, e  
 nel qual sperauano, ch'hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità  
 de' ladroni assassini, che nell'infermità di Clemente, e dopo la sua morte era in  
 Roma, e per tutto lo stato della Chiesa oltre modo cresciuta. Hora venendosi  
 il dì seguente al votare, posero tutti nel calice, che scrutinio chiamano, le lor poli-  
 ze aperte contra il costume solito, e ne fu di nuouo co' voti di tutti dichiarato A-  
 lessandro Pontefice, che facendosi chiamare Paulo III. a 3. di Nouembre fù in-  
 coronato. Nel qual dì fù, per honorarne lui, su la piazza di S. Pietro con festa, e  
 piacer vniuersal di tutti celebrata vna zuffa equestre da giouani Romani nobilif-  
 simi.

Concordia  
 grande dei  
 Cardin in  
 creare Pao-  
 lo III. Papa.

simi. Nè s'ingandò Roma nella speranza, che di lui prese; perciocche hauuto egli il Pöteficato, in modo si portò nel gouerno, e cö così chiaro tēperamēto delle molte virtù, che in lui erano, che mostrò d'esser sēpre, e Pontefice, e principe insieme. In tutte le sue attioni si vedeua vna singolare pietà, vna suprema prouidētia, et vn volere insieme accrescere, e far maggiore la potentia de' suoi. Egli primieramente, conoscendo che questo molto a suoi disegni importaua nella guisa, c'hauea già prima fatto, che fusse Papa, nè di questa, nè di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi in vna bilancia si manteneua. Onde non si puote indurre mai a douer rinocare quella lega, ch'era in Bologna stata conchiusa frà Clemēte, e l'Imperatore per difansare la libertà d'Italia, bēche fusse stata in effetto fatta per cacciarne i Frācesi. Anzi essendo stato tãte volte, e con tanta instantia dimandato da i Germani heretici il Concilio, che pareua, che non per altro lo chiedessero, che per spauētare il Pontefice, e Clemente pareua, che per grauissime cause fuggito l'hauesse, Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publicamēte dicea, esser presto a darui il luogo, e'l tēpo. Egli mandato ancora nella Frācia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa via in quei luoghi la dignità sacrosanta Pötifcia, nella quale consisteu a anche la speranza della cose priuate sue, faccua del cōtinuo al Rē Francesco instantia, che pacificandosi con Carlo V. ò rinouandoui la lega unitamēte mouessero l'arme sopra il Turco, ilqual l'opulēto regno di Tunisi occupato hauea. Ma ancorche fusse molta l'autorità del Papa presso i Francesi, non puote egli però quanto alla lega, nè quanto al mandarel' Imperatore le sue genti in Africa ostenerne cosa, ch'egli volesse. Perciocche essendo stato il Rē Francesco cacciato affatto d'Italia, non potea p cōto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupato hauea. Volto poi Paolo a far grādi i suoi, nel Dicembre seguente fec' Cardinali due suoi nipoti Alessādro Farnese nato di Pierluigi suo figliuolo, e Guido Ascanio Sforza nati di Costanza sua figlia. Il primo, essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fū fatto Vicecanciliere di santa Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi ancor morto lo Spinola, fū fatto Camerario, che Camerlengo chiamano. Volto poi a ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa più a cuore, che cercar per tutto il mondo persone singolarissime, per dar il cappello: perciocche questi diceua egli esser le colonne, e'l sostegno della Chiesa. Nelle seguenti creationi dunque fece più di vinti Cardinali, persone tutte dignissime del Papato, e le andò scegliēdo, e togliēdo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fin al di d'hoggi Pontefice, che habbia più Cardinali creati di quello, che ha fatto Paolo III. che al numero di sessant'vno arriuò: de' quali ne sono poi stati continuamente dopo lui l'vn dopo l'altro, quattro Pontefici. De gli altri ne furono questi, fra Nicolo Arcivescovo di Capoua Tedesco, & dell'ordine de' Predicatori, Gio. Bellai Francese, Oratore del suo Rē presso il Papa, Girolamo Gimutio auditore di camera, Giacomo Simonetta auditore di Rota, Gio. Fischerio Inglese Vesc. Rosense, e Theologo, il quale fū poco appresso dall'empio Henrico VIII. fatto per amore di Christo martire, Gasparo Cōtarini gentilhuomo Venetiano, & eccellēte Filosofo, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christoforo Giacobacci

Tra l'Pa  
pa la pecc  
fra Carlo  
V. Imp. & il  
Rē Fran-  
esco di Fran-  
cia.

Giudicio  
santissimo  
di Paolo 3.  
nel creat  
Cardinali.

Settant'vno  
Card. fatti  
in più vol-  
teda Paolo  
III.

segna-

segnatore, de' breni apostolici, Giacomo Sadoletto Theologo, Redolfo Pio di gran bontà di vita, e di molta prudentia, & isperienza del le cose del mondo, Gieronimo Alessandro Arcivescouo di Brindisi, nella peritia delle tre lingue eccellente, Reginaldo Polo Inglese di sātissima vita, e di molta dottrina, frà Gio. da Tolledo dell'ordine de' Predicatori, e Pietro Bēbo, Federico Fregoso, Pietro Paolo Parisio, Bortolomeo Guidiccione, S. Dionigio Laurerio dell'ordine de' Serui, Giou. Morone, Don Gregorio contese monaco di S. Benedetto, fra Tomaso Badia dell'ordine de' Predicatori, & altri molti, o per la nobiltà loro assai chiari, o in ogni maniera di virtù, e di dottrina cumulatissimi, di modo, che non è poco a questo Pōtesice la republica christiana in obligo, per hauerle con questa sua graue, e prudente electione a quel supremo collegio, che è l'ornamento del christianesimo, il suo honore restituito. Nel principio del suo Ponteficato essendo nō molto prima nata la pazzia, e sribonda heresia de' Anabatisti, hauea occupato Monstero città fortissima della Vuestfalia, doue furono questi heretici dal vescouo del medesimo luogo assediati, e dopo molti fieri assalti mancando loro le vertonaglie, e non potēdo più soffrir il digiuno, furono dalla fame forzati a māgiar gatti, topi, cani, cuori di animali, e altre costi fatte cose. Onde si puote con verità chiamar quella città nuoua Gierusalem, che questo nome dato le hauea quel nuouo Re di questi heretici Giou. Leidense, huomo di Holanda laicoie di bassissima conditione, benche d'animo senza alcun dubbio grande. Percioche dicendo esser stato a far questo effetto mandato da Dio, e sforzandosi di persuaderlo a que' miseri, haueua mandati per tutto i suoi profeti inuitandolo con marauigliosa audacia ogn'huomo a questa sua nuoua Gierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la città, fū il Re con tutti i suoi tagliato a pezzi, e la terra, ch'era l'albergo di costi fatte sciocchezze, & heresie, rouinata e guasta affatto. Ma maggior cose furono quelle, che in questi tempi in Inghilterra si videro. Doue il Re Henrico Ottauo che haueua scritto vn bel libro, & oppugnato la pazzia heresia di Lutero, e ne haueua peroid hauuto da Leone X. il titolo di difensore della fede Cattolica, volgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne pessimo heretico. Egli hauea per moglie Catherina d' Aragona, figliuola del Re Ferdinando il Catolico, e zio dell'Imperator Carlo V. la quale era già stata sposata con Arturo suo fratello, ch'era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamente acceso dell'amore di Anna Bolena che in luogo di concubina teneua, per potere prenderla si per moglie, ne repudiò Catherina in capo di venti anni, che la haueua hauuta per moglie legitima. Era già questa causa del diuortio stata vn certo tempo nelle più celebri scuole di Christianità da Giuristi, e Theologi eccellentissimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemente, & in gratia di Carlo, e perche costi era debito, voluto con la sua autorità approuare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della bolena, come nefarie, riprouate, e dannate, il Re, che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua, dando di calcio a tutta la gloria della sua pristina virtù, e pietà, negando empriamente l'obbedientia al Pontefice Rom. si accostò con la nuoua, e riprouata setta de' Luterani. Onde nacque, che hauendo il suo empio animo volto alla crudeltà, se la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi Baroni.

E fū

Anabatisti heretici, e loro pazzie.

Anabatisti distrutti.

Henrico viij. Re di Inghilterra, heretico.

Re d'Inghilterra incrudelisse contra i suoi, che erano catolici.

E fu il primo a morire, che pareua, che meritato l'haueffe, Tomaso Vlcer Cardinale Eboracense, che era dal popolo, che l'odiana, accusato di hauere co' suo nefarij consigli indotto il Rè a fare quelle pazzie, che fatte hauea. Dalla medesima crudel mano furono fatti morire molti, che & in bontà di vita, e in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non haueffero voluto alla volontà sciocca, & empia del Rè assentire. E vi furono fra questi Tomaso Moro, Giovanni Fischero, ch'era poco auanti da Paolo III. Stato fatto Cardinale. Hora dato Henrico alla sua Bolena, come a legitima moglie, gli ornamenti regali, cacciò di casa la repudiata Caterina, ch'era sua vera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì, soffrire, fra poco tempo lasciando vna sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi così detestabili principij passò Henrico anche a peggio. Perche per vno editto publico si fe con gran dispreggio del Papa, superba, & arrogantemente chiamare, e tenere primo prelato, e capo della Chiesa del regno suo, e si sforzò per quanto egli puote di dar a terra, e annullare la religion catholica con la Luterana heresia, ch'egli già presa haueua. Onde profanandone i monasterij, e le Chiese sacre, tolse via tutti i frati, e monaci delle religioni, che erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & ò confiscandone i lor beni, ò per hauere nel suo errore più compagni, distribuendoli a i ministri della sua scelerata pazzia. E in effetto ogni cosa egli empì di rapine, di sangue, di cruciati, di empietà. Mossò da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuoue heresie indegno Henrico del nome Christiano, in concistorio publico lo scomunicò, e priuò del titolo regio, e di ogni sua potestà. Ne passò molto; che la mano di Dio benedetto fu sopra quel Rè, per vendicar in parte le sue tante sceleranze. Percioche con vna nuoua, e inaudita seuerità quella medesima Bolena, che egli haueua tanto amata, fe come adultera publicamente morire. In questo tempo haueua Carlo V. posta in punto vna grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, e castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che con vna grossa armata, e genti, che haueua hauuto da Solimano, il gran Turco, dopo di hauere fatti infiniti danni alle marine d'Italia; di Sicilia, e di Spagna, haueua cacciato il Rè Muleasse di Tunigi; & occupato quel Regno, si era anche arrogantemente posto in speranza, e già il trattaua, di douere medesimamente occuparsi il regno di Napoli. Hora per questa impresa di Carlo V. fe Papa Paolo liberamente a sue spese armare in Genoua noue galere, alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardia delle marine di Roma. E diede a Carlo per le spese di questa guerra le decime della Spagna. Fe Capitano delle galere della Chiesa Verginio Orsinio, perche con la nobiltà di questo caualliere, che desideraua di mostrarsi al mondo, desse all'ufficio maggiore autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose marittime eccellenze. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Rè Francesco, perche quando bisogna to fusse, haueffe di Marsiglia mandate venti galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di S. Chiesa. Hora douendo il Marchese del Vasto, ch'era general della fanteria, condurre in Africale genti Italiane, e Tedesche; il Papa,

Tomaso  
Moro.

Rè d'Inghilterra,  
empiamen-  
te s'oppon-  
la j. capo  
della Chie-  
sa Anglica.

Ersti, mo-  
naci d'In-  
ghilterra.

Henrico Or-  
sino Rè di  
Inghilterra  
scorruca  
io del Pa-  
pa, e priuò  
del Regno.

Hariadeno  
Barbarossa.

Impresa di  
Tunigi f. r.  
ti del Re-  
perat. Car-  
lo V.

Verginio  
Orsino ca-  
pitano del-  
le galere  
della Chie-  
sa.

Marchese  
del Vasto  
general del  
la fanteria  
laipes.

che

Papa bene-  
dice l'arma  
ta Imp.

Andrea di  
Oria gene-  
ral di marc  
dell' Imp.

Hippolito  
de' Medici  
procura la  
morte al  
Duca di Fio-  
renza, e ne  
muore egli.

che haueua inteso, ch'egli doueua toccare in Ciuitauecchia, per mostrare quanto egli hauesse questa santa impresa a cuore, là se n'andò, per bandire l'essercito, e solennemente pregare col choro de' Sacerdoti il benigno Dio, e i suoi benedetti Santi, che ci desse contra il nemico della santa fede nostra vittoria. E così in effetto fece da vn'altra torre, onde e le naui, e le galere tutte scopriua. Diede ancora di sua mano il Papa solennemente in Chiesa il vessillo, e lo scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì seguente il Marchese, hauendo prosperto il tempo, nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per poter indi passare ne' liti Africani. Poco uanti haueua ancor' il Papa mandato a donare al Principe Andrea d'Oria generale in mare dall' Imp. Carlo V. e che quanto bisognaua per quella armata, con gran diligentia poneua in punto, vno stocco con solenni cerimonie consecrato: ilqual haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiosamente iscolpito, e la sua correggia co' bottoni, e ciappette d'oro assai bella: e di più anch' vn cappello di velluto, di perle vagamente distinto. Questi due ornamenti si sogliono dal Papa mandare a donare a i gran Principi, che ne vanno ad oprare l'arme contra gl' infedeli. Onde benchè fusse il valoroso vecchio d'Oria di glorie nanali ricchissimo, non restaua però, e ragioneuolmente, di desiderare di douere conseguire questa celebre, e così fatta lode. In questo mezo il Card. Hippolito de' Medici, ch'era stato gran causa, che fusse riuscito Alessandro Farnese Papa, pen- tito della sua buon'opra, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d' Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauer inuidia alla graudezza d' Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con polue d' artiglieria, che con vn subito incendio gli hauesse la vita tolta, sperando vanamente douere con la morte di lui riporsi nella Sig. di Fiorenza per mezo de' fuor'usciti. Ma essendo stato per volontà di Dio scoperto dal Duca Alessandro questo trattato, ne fù tosto in Roma Papa Paolo auisato. Il quale se ben della rouina de' Medici, che per altrui mani seguisse, nò molto si curaua, per cagione de' grossi beneficij, che vacando, esso a' nipoti suoi dati haurebbe, non uelle però mostrare di fare poco conto dell'ingiuria, che al Duca Alessandro si faceue. Onde se' prèdere Ottauiano Senza seruitore d' Hippolito, persona di mala vita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito veggendosi scoperto si spauentò, e confuso della vergogna della sua stessa coscienza, se ne fuggì di Roma in Tiuoli. E quì mutato proposito con animo di douere con Alessandro de' Medici riconciliarsi, e viuere, come si conueniua, se n'andò a Napoli, ma infermatosi per strada d' vna febre pestifera, in Itro castel lo posto sù la via Appia fra Gaeta, e Fundi, in capo del sesto dì che fù il 10. d' Agosto, morì. E fù il suo corpo portato in Roma con gran dispiacere di tutti, & in S. Lorenzo sepolto con gran festa de fuor'usciti di Fiorenza, che tolto via costui, pensauano appunto come poi auuè ne che l'altro priuo dell' aiuto, e fauore del parète si fusse ageuolmente potuto tor- rere dal mondo, e con nò minore utilità del pontefice, che delle spoglie, e beneficij di questo Cardinale ne arricchì i suoi, e spetialmente Alessandro Farnese il nipote, a cui diede il grand' officio di Vicecancelliere, e il monasterio delle tre Fontane, ch' erano state cose del Cardinale Hippolito. Hora hauendo l' Imperator Carlo fat



fatta vna grossa armata in Italia, & in Sicilia, si condusse finalmente ne' liti di V  
 tica, e smontato a terra l'esercito rotto Barbarossa, preso Tunigi fra pochi gior  
 ni, e riposto con dure conditioni Muleasse nel regno, perche lo fece suo tributario,  
 fortificata, che hebbe con buoni presidij di Spagnuoli la Goleta, e liberati da 20.  
 mila schiaui Christiani, che da varij luoghi erano stati da quel crudelissimo corsa  
 ro presi, e condotti in misera seruitù, se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli,  
 doue con gran pompa, & a guisa di trionfante entrò. Fù fatto per tutto di questa  
 vittoria grã festa, e il Papa fattene solenni processioni, e ringratiatone nostro Si  
 gnore, mandò due Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero con Carlo V. e fu  
 rono Giovanni Piccolomini, & Alessandro Cesarini. Nel viaggio, che faceua di  
 Sicilia in Napoli, hebbe l'Imperatore auviso della morte di Francesco Sforza vl  
 timo Duca di Milano, la cui morte fù cagione di grauissime guerre, che poi ne na  
 equero. Percioche Carlo, fatto Antonio da Leua Governatore di quello stato, che  
 all'Imperio ricadeua, in forma di prouincia il ridusse, ancor che Francesco Re di  
 Francia oltre modo vi repugnasse, e non solamente come cosa hereditaria, per es  
 ser stata sua bisauola Valèina Visconte, dall'Imperator Carlo il dimandasse, ma in  
 virtù anche della concessione già fatta per atto publico dall'Imp. Massimiliano,  
 che n'hebbe perciò il danaio, al Re Luigi XII. dopo che fù preso, e cacciato Lodo  
 uico Sforza di quello stato. Ma l'Imp. che superua, quanta comodità a lui venif  
 se dallo stato di Milano, non volendo a ragione, che il Re di Francia pretendesse,  
 prestare orecchio, ne diede al Re Francesco occasione, che rotta la lega tutto co  
 lerico prendesse le armi. Mosse adunque il Re di Francia la guerra a Carlo Duca  
 di Sauoia, che viuea sotto la prottentione di Carlo V. per poter farsi per lo stato  
 di questo Duca più breue, e più ispedito in Italia il passo. Filippo Sciabotto, che  
 era Capitano dell'esercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sa  
 uoia di là dall'Alpi, se ne passò in Italia, & occupò ancora nel Piemonte alcuni  
 altri forti, fra li quali fù Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, e  
 volendo diuertire l'armi Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & a  
 amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adunque la primauera del 36.  
 partì da Napoli, & entrando a' 5. d' Aprile per la porta di S. Sebastiano in Ro  
 ma, vi fù da' Cardinali, da' Vescou, & da gli altri prelati, e dalla nobiltà Roma  
 na con trionfal pompa riceuuto, & accompagnato in S. Pietro, doue sù le scale il  
 Papa secondo il costume antico l'aspettò, nè il popolo molto lieto se ne mostraua  
 ricordandosi del sacco pochi anni innanzi patito, & era pure hora stato sfor  
 zato dal Papa a pagare, per ornarne gli archi per le contrade della città, vn cer  
 to danaio, ch'era stato imposto a' collegij delle arti, e de' mercadanti. All'Imp.  
 Carlo, baciato che hebbe il piede al Pontefice, fù dato per alloggiamento quella  
 parte del palazzo, che hà il suo cielo indorato tutto, & ha vn bel correttore di  
 marmo, donde si discopre la città. Questo alloggiamento hebbe già da Alessan  
 dro VI. Carlo VIII. Re di Francia, e pochi mesi sono, l'hà da Pio III. hauuto il  
 Duca Cosmo de' Medici con la Duchessa Elionora sua moglie. L'Imperatore  
 fece in Roma il santo dì di Pasqua, nella qual festiuità in presentia di lui delle  
 insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente messa in S. Pie  
 tro.

Carlo v. so  
 pra Tunigi  
 presa da  
 nostri.

Francesco  
 Sforza vlti  
 mo Duca  
 di Milano.  
 Milano in  
 prouincia  
 Antonio da  
 Leua.

Re France  
 sco moue  
 guerra a  
 Carlo Du  
 ca di Sauo  
 ia.

Carlo V.  
 Imp. ban  
 diisce la  
 guerra so  
 pra la Fran  
 cia.

Carlo V.  
 Imper. in  
 Roma.

tro. Essendo stato Carlo tredici giorni in Roma, e parlato col Papa di cose alla Republ. Christiana importantissime, il giorno auanti che egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de gli Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesimo, fece molto colerico contra i Francesi vna grauissima oratione, nella qual con ardentissima facondia mostrò assai chiaro l'animo suo. Percioche gli Oratori di Francia quasi con villane parole chiedeuano, e voleuano, che egli hauesse dato lo stato di Milano ad Henrico figliuol del Re di Francia, che come feudatario dell'Imperio tenuto l'haurebbe, e Claudio Valleio Oratore del Re affermaua, che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo della oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte gli Re di Francia, e dolutosi assai de gli oltraggi, che egli stesso hauea poco auanti dal Re Francesco riceuuti, in tanto sdegno si accese, che ne diffidò da corpo a corpo con spada, e pugnale il Re di Francia, per imporne finalmente alle loro lunghe differentie pur vna volta fine. All' hora il Papa dicendoli, che si placasse, l'abbracciò, e pregolo che non si lasciasse più dall'ira vincere, che dalla pietà. E veggendo, che gli Oratori del Re voleuano non so che cosa risponderli, nol consentì. Vscito adunque Carlo il XIII. di di Roma se ne andò per la Toscana, e per lo Genouesato al dritto sopra la Francia. Et entratone a per suasionem d' Antonio di Leua nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagion delle vittouaglie, che li mancauano, e dell'aer cattiuo più dura, e più difficile la guerra di quel, che Antonio da Leua pensato hauea. Ne nacque adunque fra questi due primi Re di Christianità con incredibil danno de' popoli vna cruda guerra. Mentre ch'era ancora l'Imp. in Roma, il Papa e pregatone da lui, e perche a se toccaua ancora di farlo, accioche se imponesse pure fine con salutiferi, e santi decreti a quell'antica heretica controuersia, che da debile principio nata, e cresciuta poi tanto, ne laceraua, e i santi Canon della Chiesa Catolica, e l'autorità de' Pontefici Romani, fece per l'anno seguente bandire in Mantoua il Concilio generale tanto desiderato, e fù in capo del ventesimo anno della heresia di Luthero. Ma poco appresso mutò per alcune cagioni il luogo, e fù assegnata Vicenza terra de' Venetiani, & eletti a così importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifatio Ferrerio, Giacomo Simonetta, e Geronimo Alessandro, ottimi, e prudentissimi Cardinali. Et per intimare a Germani, & a gli altri Principi Christiani il Concilio fù eletto Pietro Vorstio Vescouo d'Acqui, virtuoso, e sauo prelato. Ma per diuersi impedimenti, dhe ogni dì succedeuano, ancora questo hebbe difficil successo. Percioche fù Vicenza anche rifiutata, e lasciata per essere alquanto dalle contrade de gli heretici lontana. In questo mezo il Papa, che era desideroso della concordia, & pace fra Christiani, mandò due Legationi, l'vna mandò al Re di Francia, & vi andò il Cardinale Agostino Triuultio, l'altra mandò all'Imperator Carlo V. & vi andò il Cardinal Marino Caracciolo, perche da questi due così gran Principi amati con pietosi prieghi ottennessero, che non volessero con tanta rouina della Christianità perseverar nella guerra, ma conchiusa fra loro vna buona pace, e confederati insieme volgere, dopo che fusse celebrato il Concilio,

Carlo V. cō  
essercito af  
falca la Frā  
cia.

Concilio di  
Tiento o  
dinato pi  
maa Ma  
touna, poi  
Vi. crzi.

Il Papa cer  
ca di net  
ter pace  
fia l'imp.  
& il Re di  
Francia.

L'arme contra Soliman gran Turco. E benche nulla queste legationi giouassero a mitigar gl'odij, ò a scemare l'ardor de gli animi loro nel guerreggiare, e per ritrouarsi forte irritati l'vno nella rouina dell'altro, ne apparue nondimeno afsai chiaro il buon animo del Pötesice, che s'ingegnaua d'acquistar nome di pacificatore. L'anno seguente, che fù del 37. a' sei di Genaiò Alessädro de' Medici Duca di Fiorenza, ch'era dalle insidie del Card. Hippolico scäpato, non puote la perfidia grande d'un altro suo parente, e famigliarissimo fuggire. Perche egli da Lorenzino de' Medici, a cui egli haueua fatti gran fauori, e seruigi, a primo sonno, mentre che esso dormiuu, con vn stocco, che li passò per i fianchi, fù morto. Essendo stato in luogo di Alessädro fatto Cosmo Duca, i fuor'usciti di Fiorenza, e'l Cardinal Saluiati, e'l Ridolfi ne andarono rosto volando con gëte armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono, che essendo da se stessi costoro accessi, & inchinati alla guerra, vi fussero maggiormente da Papa Paolo concitati, e spinti, ilqual giudicaua, esser molto al proposito de' suoi disegni priuati e publici, che la Toscana fusse anzi retta da molti, come Republica, che da vn Principe solo. Vi era ancora, che hauendo hauuto con Alessädro poco auanti alcune gare, cò esser Cosmo ne la medesima dignità successo, e restar anche la medesima cagione della gara in piè, temea, che mutato fusse il nome solo, e non l'animo del Principe. In qñti medesimi tēpi Clissa terra della Dalmatia, e posta poco sopra Solona nobilissima città, ben che il Papa mosso da pietà Christiana l'hauesse fatta fortificar di gente, d'artiglieria, e di vettonaolie cōtra la furia del Turco, che n'andaua ponendo in qñ tēpo tutta la Dalmatia a ferro, & a fuoco, fù nondimeno con la morte di Pietro Crosiccio, e cò grau danno de' nostri presa da Barbari. Di che sentì il Papa grandissimo dispiacere, e temendo di peggio, fece far in Roma solenni processioni da S. Marco alla Minerua, & esso a' piedi v'ando. Dopo questo mandò subito per tutto Legati, perche essortassero i Principi Christiani a deporre giù gli odij, che l'vn contra l'altro mostraua & a prender l'armi contra gl'infedeli. Et hauendo poco auanti fatto capitano dell'essercito Ecclesiastico Pier Luigi il figliuolo, incominciò a risarcire, e risar la muraglia della città, e vi diede principio da quella parte, che è sotto l'Auentino. E perche nell'istesso anno il Turco guerreggiando con li Venetiani, trauagliaua tutti i lor luoghi fierissimamente, il Papa ogni sforzo fece, perche vnite le genti sue con quelle di Carlo V. e de' Venetiani, si facesse a spese comuni vna grossa armata, e si mouesse all'altiero Turco la guerra. Fece dunque con Carlo lega, e cò Venetiani con questa conditione, che l'Imperatore ponesse in mare ottanta due galere, altrettante i Venetiani, & esso trentasei, e con questo numero di dugento vasseli grossi da remo s'andasse a ritrouar nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperatore fù Capitano Andrea d'Oria, della Venetiana Vincenzo Cappello, dell'Ecclesiastica Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, a cui fù dato per compagno Paolo Giustiniano, prudente, & valoroso capitano in mare. E fù fra le capitulationi detto, che se in terreno di nemico smontauano, fusse generale dell'essercito terrestre Fernädo Gonzaga Vicere di Sicilia. Fatta qñta lega il Papa dubitando, che mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in questa guerra del Turco, il Rè di Francia non

Alessandro  
de' Medici  
e uiciso.

Cosmo de'  
Medici fatto  
Duca di  
Fiorenza.

Clissa terra  
di Dalmacia  
presa da  
Turchi.

Legä del  
Papa Imp. e  
Venetiani  
contra il  
Turco.

venis.

Andrea d'Oris, Vice-zo Capello, e Ma e Gri man, generale dell'armata.  
Fernando Gonzaga, Generale dell'esercito della lega in terra.

Papa, Imperatore, e Rè di Francia si abboccano insieme in Nizza di Prouenza.

Tregua di anni noue fra l'Imp. & il Rè di Francia.

venisse di dietro a dare ne i luoghi di Carlo, si sforzò molto, perche facessero questi Rè fra loro la pace, o almeno vna tregua. Et a questo effetto mandò due Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Rè Francesco. Nel qual tēpo su'l fine dell'anno, mentre che gli Imperiali, e i Francesi erano nel Piemonte occupati in fortificare cō nuoue gēti, e vettouaglie le terre, che così l'vno, come l'altro teneuano, e che il Marchese del Vasto intentamente miraua, doue il Rè, ch'era in fauore de' suoi passato in Italia, volgesse le sue bandiere, venne auuiso di Fiandra, come l'Imperatore, e l'Rè Francesco ad istantia della Reina Maria, e della Reina Helionora sorella, e loro parenti hauessero per dieci mesi fatta la tregua, quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima haueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti, dando speranza di douere anche per mezo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella seguente inuernata adunque il Papa fece per mezo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imperatore Carlo, e l'Rè di Francia si fussero douuti per lo bene del Christianesimo abboccare con lui. E perche era questa dimanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza Città di Prouenza, e soggetta al Duca di Sauoia, posta sopra il mare, e ne' confini della Francia, e d'Italia. Con gran speranza adunque, che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, benchè essendo già molto vecchio hauesse per lo ben publico quel lungo viaggio fatto, non puote però mai, ancor che molti prieghi vi opraesse, ottenere, che in presenza sua amendue questi Rè si abboccassero; percioche ogn'vn di loro separatamente volle in vn certo villaggio baciare al Pontefice il piede. Pensarono all'hora alcuni, ch'essendo venuti da contrade così remote a ritrouare il Papa, nè l'Imperatore, nè il Rè Francesco fuggisse di abboccarsi insieme, ma che per vn certo secreto disegno non volessero dare al Papa questo piacere, nè questa lode, ch'egli veduti insieme gli hauesse, percioche essi si imaginauano, che non hauesse il Papa il loro abboccamento procurato per cagione della religione, nè della guerra contra infedeli, ma per disegno de' proprij, e prinati comodi, desiderando di dare per moglie Margarita d'Austria, ch'era restata vedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nipote, e come haueua già Papa Clemente fatto dare anch'egli Vittoria sua nipote, che fù poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Urbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli haueua posti gli occhi sopra Vandomo. Ma haueua l'Imperatore fatto intendere al Rè Francesco, che prima che se ne ritornasse in Hispagna, si farebbono veduti insieme. Hora non potendo accordo alcuno di pace conchiudersi fra questi Rè, il Papa solamente ne ottenne, che la tregua già in Fiandra conchiusa, e bandita per mezo di quelle Reine, quì per nuoue anni con solenni scritte si prolongasse, e confermasse. Poco appresso il Rè Francesco partendo dal Papa nel suo regno si ritornò. Il Papa venne in Genoua & hebbe nel palazzo de' Fieschi alloggiamiento, nè Genouesi lasciarono di honorarlo p tutte le vie possibili. Montato poi in galera parte per barca, parte per terra se ne venne per la Liguria, e per la Toscana in Roma, doue a 24.

di Luglio giunse, e vi fu ricevuto con gran festa, e piacere del popolo. In questo l'Imperatore nauigando verso Marsiglia hebbe in Acqua morta il Re Francesco co' figliuoli su la sua galea, che qui si era fra loro appuntato, che si vedessero: e si raccolsero amoruolissimamente l'un l'altro; e stettero quasi due giorni ragionando molte bore secretamente insieme con tanta festa, e piacere di quanti vi erano, ò che poi l'intesero, che non era, chi non credesse, che fusse douuto seguire fra questi Re vna gran pace, e concordi a. Papa Paolo solo, come colui, ch'era prudente, & sperimentato, non si puote mai indurre a crederlo, poiche si era dal loro abbocamento così aspramente veduto escluso. Onde li pareua, che non si fusse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effetto nè sincera volontà, nè religione. Mentre che furono in Nizza, fù fra'l Papae l'Imperatore conchiuso, com'era già prima stato appuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era già venuta nuoua ambasciaria de' Venetiani al Papa, & a Carlo V. affrettando la impresa, prima che se n'andasse la estate, percioche essi haueuano il tutto in punto per nauigare. E mostrauano douere loro seguire gran danno, se ne fusse passato il restante di quell'estate senza far nulla, la doue molte buone cose si poteano fare. Che già, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueano questi tre potentati in virtù della lega, che fatta haueano, deliberato di passarne a spese comuni con grossissima armata nella Grecia sopra il Turco. Facendone dunque di nuouo i Venetiani istantia, si andò finalmente con grossissima, e spauenteuole armata alla volta di questi barbari. Ma il demerito di questo maligno secolo, e nemico affatto de' Christiani; essendo già l'antica disciplina, e valore estinto, fauorì in modo in quel tempo a' barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Attio, che hoggi chiamano la Preuesfa, luogo famoso per la vittoria d'Augusto, & hauendo Barbarossa vicino, per douere farui il fatto d'arme, perche Andrea d'Oria generale dell'armata di Carlo non volle combattere, lasciando il nemico, si diuisero di nuouo in tre parti, e quasi posti in fuga tutta la riputatione della militia nauale perderono, e fecero vn tanto sforzo d'vn così buon Pontefice, & de' Venetiani vano, massimamente, che poco appresso fù Castel nuouo preso da' Turchi. Hora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperatore la città di Nouara per Pierluigi suo figliuolo, e celebrate con sontuoso apparato le nozze d'Ottauio suo nipote, e di Margarita d'Austria figliuola di Carlo V. e già moglie del Duca Alessandro de' Medici, con CCL. mila ducati di dote; perche era in quei giorni morto Francesco Maria da Feltrò Duca d'Urbino, voltò l'animo a douer ricuperare Camerino, che, come si dicea, era di ragione deuoluto alla chiesa, in fin dalla morte di Gio. Maria Varano, che Leone X. se Duca di quello stato, poiche non era della famiglia de' Varani restato maschio alcuno. Ma Francesco Maria si hauea occupato quello stato per cagion di Guido Vbaldo il figliuolo, ch'hauea Giulia figliuola di Gio. Maria Varano cõtra voglia di Clemẽte, ò pure senza hauermi hauuto il cõsefo tolta p moglie. Pre sa adunque Papa Paolo occasione dalla tenera età, e inesperienza del giouanetto, e nouello Duca, fece tosto fare vn'essercito, e li mosse la guerra. Hauea sanamente Paolo questo tẽpo aspettato, poiche hauendo sul principio del suo Papato voluto

Andrea  
d'Oria non  
vuol combattere.  
Christiani  
fuggono al  
la Picuesfa.

Camerino  
Papa.  
Papa.  
Ottavio  
Farnese fatto  
dal Papa  
Duca di Ca-  
merino.

Perugini do-  
mi dal Pa-  
pa.

Ascanio  
Colonna,  
cacciato di  
stato dal  
Papa.

far la medesima impresa, ritrouò il Duca vecchio, che li mostrò valorosamente il viso. Non auuène così al garzonetto Guido Vbaldo, che al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa, il quale pagando vn gran danajo a tutti coloro, che qualche ragione vi pretendeuano, ne inuestì Ottavio Farnese il nipote, per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fè Duca di quello stato, e censuario di santa Chiesa, hauendolo già poco auanti dichiarato prefetto di Roma in luogo del Duca d'Urbino, pensando poi douer ornare, e stabilir le cose di Santa Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati, quel di Veroli in Romagna, il Giacobacci in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpi nella Marca d'Ancona. Destinò anche in Germania molte persone dottissime, e d'importantia Legati, per accomodarui le cose della religione, e ricondurre nella buona strada tutti quelli, che disuiati n'erano. E di questi ne fù il Cardinal di Brindisi vno, poi il Cardinal Contarini, che si ritrouò presente in nome del Papa alla dieta di Ratisbona. In questo tempo per ritrouarsi assai la camera essauata, hauea il Pontefice fatti molti datij, e gabelle, nuouamente imposte, ò accresciute l'antiche, e tutte riscoteuansi acerbamente. Si che i Perugini, che non volsero soffrire vn nuouo datio del sale, si ribellarono: ma furono tosto con l'arme domi, e sforzati a far, quanto volle il Pontefice. E perche fussero essempio a gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà a coloro, che gouernauano la città, e li priuò di tutte le loro immunità. Onde furono sforzati a douer mandar in Roma i loro Oratori a chiedere tutti humili, e squalidi perdono dell'errore loro. Per la medesima cagione mosse anch'ad Ascanio Colonna la guerra, che contumace, e renitente gli si mostraua, e di tutto lo stato, c'hauea in Campagna, il priuò, smantellò Paliano, e spianò la fortezza di Rocca di Papa. Si volse dopo questo a correggere i costumi de i Christiani, e parendoli, che non poco giouar vi douesse, se i Vescoui, ciascu- no della sua Chiesa, tenessero con la loro presenza le loro pecorelle a freno, molto s'ingegnò di fare, che i Vescoui tutti nelle Chiese loro residessero. Ma egli vinto poi dalla lunga lor conuersatione, facilmente da questo disegno si distolse. Essendo morto il Cardinale Ausistano, fece il Cardinale Farnese suo nipote Legato in Auignone. Finita la dieta, che fù fatta nel XLI. in Ratisbona, l'Imperatore, che si ritrouaua promesso al Papa di fare, che frà due anni il Concilio con effetto si celebrasse, volendo venire di Germania in Italia per passar in Algieri, li fece intendere, che in Luca si sarebbe veduto con essolui, per risolvere affatto ciò, che si fusse douuto esequire sopra questo negotio del Concilio. Molto si sforzarono i Medici di dissuadere questa andata al Pontefice, perche per essere d'estate, gliene sarebbe di leggieri potuto succeder male. Alcuni Cardinali medesimamente s'ingegnauano di ritenerlo, & più che altri, gli Oratori del Rè Francesco, che dubitauano, che l'Imperatore sotto honesto colore dell'impresa d'Algieri doue era stato Anasagà in suo luogo da Barbarossa lasciato, nō ne ottenesse danari, co' quali poi in effetto douesse fare cruda guerra in Prouēza. Ma il Pontefice, che facea di tutti i pericoli dell'età poco conto, pur che ne seguisse la salute, e ben publico, e pensaua douer mostrare, e scoprire a Carlo le intime, e pericolose piaghe del Christianesimo, che n'andaua in ruina, & per sanarlo altro rimedio, che la pace, e che

la cōcordia non vi vedea, si risolvette a douer andar ad ogni modo. E quello, che molto lo vi spingeua, si era il vedere essere nuoua gara nata fra l'Imperatore, e'l Rè Frācesco, & esser già violata, e rotta la tregua, che era fra loro per dieci anni, con la morte d'Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Rè di Frācia mādati al Turco. E li pareua, che di quella fiāma dell'antico loro odio, ch'era sotto la fede della tregua stata vn tempo coperta, fusse per riuiscire vn incendio di guerra più crudo, e maggior, che mai. Lasciatone dunque Legato in suo luogo in Roma il Cardinale di Carpi, se ne andò con tutti quei caldi in Lucca. Doue venuto Carlo visitò lui tre volte, & egli vna volta Carlo i alquale in questo abboccamento narrò particolarmente tutti i danni, che tante volte il Turco fatti ci hauea, e pur hora di fresco a Buda, e si sforzò con tutto il suo ingegno d'indurlo ad vna buona pace col Rè Francesco. E non potendo ottenere questo s'ingegnò di persuaderli, che l'essercito, ch'egli hauea fatto per passar in Algieri, lasciando quell'impresamaritima, il mandasse sopra il Turco, che tutto gonfio della vittoria di Buda si ritrouaua, che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo perseverò saldo nel suo proposito, nè si fece in questo abboccamento altro se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno seguente il Concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, e vittoria a Carlo, li diede, come in pegno della sua beniuolentia, Ottauio Farnese suo nipote, perche sotto gli auspici del suocero apprendesse i principij della militia. E poco appresso passatone per li monti di Pistoia in Bologna, se ne ritornò poi a picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che volle far quell'infesta impresa d'Algieri nel peggiore tēpo dell'anno, presto se ne pentì: perciocche fù l'armata dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'autunno tutta lacera, e scossa, & egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito essercito, che ò fù da barbari tagliato a pezzi, ò dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Spagna. Nel principio del 1543. il Papa creò Legati, il Cardinal Contarini in Bologna, quel da Gambara nella Lombardia di quà di Pd, e quel d'Arimino in Perugia. Fù anch' in Vormandois celebrata vna dieta de' Principi dell'Imperio, e vi fù Lutero ancora presente: doue mandatone in vane dispute il tempo, non vi si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religion Christiana giouasse. Hora essendo risorta con grand'animosità delle parti la guerra tra Francia, e Spagna, il Papa mandò, per porne frà lor la pace, ò ottenerne almanco la tregua, il Cardinal Contarini Legato a Carlo, & il Cardinal Sadoleto al Rè di Francia. Et essendo il Contarini morto, fù in luogo di lui data quella legatione a Michel Siluio Cardinal di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori quasi di tutti i principi, e città frāche dell'Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità dell'opinioni intorno alle fede, & alle cose della religione, e chiedo gli heretici vn luogo atto al Concilio fù loro del Papa assegnato Trēto, che è quasi nel mezzo frà Italia, e Germania, e fù verso il principio di Nouembre quì bandito la terza volta il Concilio, e mandatiui tre Cardinali Legati, perche vi

Paolo iij. e Carlo v. si abboccano in Lucca.

Impresa di Algieri, succede male all'imp.

Trento assignato per comodo lo. co al Concilio, e vi fù dato priuilegio.

desse principio, e preparassero il luogo a gli altri tanti, che concorrere vi doueua. Furono questi tre Legati Pietro Paolo Parisio gran professor delle cose humane, e diuine, Giouanni Morone, ch'era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima vita, e dottrina, e Reginaldo Polo Inglese, che di più d'esser di sangue regio, e di eccellente facondia nella latina fauella, era tenuto vn specchio della vita Christiana. Ma essendo poi rinocati i due primi, furono in luogo loro mandati Gio. Maria de' Monti, e Marcello Ceruino, i quali amendue furono poi l'vn dopo l'altro, Pontefici, Andarono dopo questi Legati in Trento alquanti famosi Vescou, e n'hauena già Papa Paolo eletti più di cento d'eccellente ingegno, e dottrina, perche potessero in presentia di tutto'l mondo disputare della verità delle cose della scrittura sacra, e della salute della Repub. Christiana, che ne andaua in ruina. Vennero ancora molti prelati della Frãcia, e della Spagna in Trento. Ma non contētandosi ne ancora di q̄sto i Luterani, e calūniando hora il luogo, hora i capi, & hora vna cosa, hora vn'altra, chiaramēte si vede, che nō era cosa, ch'essi manco desiderassero, che'l cōcilio, che infin'a q̄ll' hora cō tant' instantia, e superbia haueano dimādato alla sede Rom. E così anche q̄sta volta nō si puote cosa alcuna cō essi loro effettuare, essendo massimamēte nata gara frà l'Imperator, e'l Papa, e la peste ancor in Trēto. Onde fū forza dopo alcune sessioni, e salutiferi decreti, ch'vi si fecero, e pubblicarono, trasferirsi per ordine del Papa il Concilio à Bologna. In questo tempo l'Imper. che dopo l'infelice impresa d'Algieri si era sempre stato in Spagna, veggendosi molto traugiare, e danneggiar nella Fiandra da' Francesi, che essendo stati tãte volte vinti da lui, haueuano animo in sua presenza di entrarli ne' confini di Spagna, si confederò col Rè d'Inghilterra, loro eterno nemico, e determinato il tēpo della guerra, ch'egli destinaua di far loro, si risoluette di venir in Italia, per passarne volando in Fiandra. Si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Monsig. di Cleue, che alquãti mesi prima in suo dispregio n'era con l'aiuto de' Francesi passato a traugiare fieramente, e far gran danni nello stato di Brabantia. Hora inteso il Papa il proposito di Carlo dopo vna deuota processione partì a' 26. di Febr. del 43. di Roma, e girato quasi tutto lo stato della Chiesa (perche egli fū in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) passò fino a Bologna, ancor che fusse sul principio di primavera, quando si vedeuà il tutto pieno di neui, e per ciò in stagione a vecchi contrarijssima. Egli haueua voluto affrettar la partenza, per ritrouarsi a tēpo cō l'Imp. Carlo, a cui molto desideraua di leuar di cuore la guerra, e per dar fama, se molti Vesc. andati vi fussero, ch'egli ancora si accostana al Concilio di Trēto. Ma vi erano alcune cause più graui di vn suo secreto disegno: percioche egli alla scoperta affettua lo stato di Milano per vn de' suoi nipoti, e si persuadua di potere ageuolmente hauerlo con danari, che egli haurebbe di cotanti pagati a Carlo, che ne haueua dibisogno per la guerra, ch'egli haueua a fare nella Fiandra. Partito di Roma il Papa, vi restò il Cardinal di Carpi, prelato di gran prudentia, la seconda volta Legato, & in gouerno della Città. Et Alessandro Vitelli, che haueua cura del presidio, e delle altre cose di guerra, restò a cinger

Concilio di  
Trento tra-  
sferito in  
Bologna.

Papa Paolo  
iii. vā visi-  
tado lo sta-  
to della  
Chiesa.

Il Papa fè  
disegno  
pra Mil ro  
per vno de  
suoi nipoti.



Borgo di vn forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, nè potendo perciò bene da questa parte fortificarsi, nè con poche genti difendersi, voleua il Papa, che hauesse al manco qui il popolo, ricouerandoui per lo ponte sant' Angelo, hauuto in vn repentino, e pericoloso caso, qualche tēporario rifugio. Hora hauendo Carlo finalmente assai tardi nauigato se ne venne nel mezo della estate in Genoua, doue fu riceuuto in casa del Principe d'Oria con apparato reggio. Qui vennero tosto Cosmo de' Medici, il Marchese del Vasto, Fernando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa, Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre di Ottauio genero del medesimo Imp. Carlo. Essendo costui venuto, perche si destinaſse il luogo, e'l tempo per lo abboccamento del Papa, che hauea a ragionarli di cose importanti, e secrete, vi ritrouò assai duro, e difficile l'Imperatore, percioche hauendo a passare in fretta nella Germania, e ritrouandosi alquanto dal Papa per alcune secrete gare alienato, rispondeua, non hauer dibisogno di parlarli altramente, nè volere inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che hauea da far nella Fiandra, poi che nè l'oltraggio, che vi hauea pure all'hora riceuuto, permetteua, ch'egli prestasse gli orecchi a pace, ò riconciliatione alcuna, nè staua bene ad vn' Imp. parlare d'accordo, se giustamente prima non si fusse vendicato. Hauea ancora, per fuggir questo abboccamento, chiamata per lettere la figliuola, per vederla per viaggio in Pavia. Hora il Papa, che intese questo, pensando di douer placarlo, mandò tosto il Cardinal Farnese volando in Genoua: ilqual essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne induſse Carlo a douer ritrouarsi col Papa in Bussetto terra de' Pallanicini frà Cremona, e Vicenza. Ma con questa conditione l'Imperatore vi assenti, di non douer quui fermarsi piu che tre giorni soli col Papa. Pensarono alcuni, che volesse l'Imper. mostrar di condursi contra sua voglia a questo abboccamento, per non offendere il Rè d'Inghilterra nemico del Papa, e de' Cattolici, e suo confederato contra i Francesi. E perche per l'impresa, che egli fare disignaua nella Germania, li mancava il danaio, gli haueua il Papa fatto all'aperta intendere, che nè l'hauerebbe esso accomodato, se egli, come Imperator hauesse dato ad Ottauio il nipote lo stato di Milano. Ma l'Imperatore, che si haueua già fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alieno, non dando a questa dimanda risposta, patteggiò col Duca Cosmo de' Medici, e rilasciandoli le fortezze dello stato di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra più di 200. mila ducati. Per la qual cosa uscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e veggendosi con qualche vergogna sforzato a douer anteporre il ben publico alle sue priuate comodità, si restò di questo disegno a fatto, & a questa cosa sola si volse, che posto su gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando il fratello, & insieme vna conueneuolissima pace, egli volgesse quella guerra della Germania contra il gran Turco. Il Papa ne venne prima (e fù a' 20. di Giugno) in Bussetto. Il dì seguente con uscirli tutta la corte incontra, vi entrò l'Imper. Carlo. Ma il Papa lo ritrouò così duro, e per l'antico odio così dall'amicitia de' Francesi alieno,

Borgo in  
Roma for-  
tificato dal  
Papa.

Cosmo de'  
Medici ha  
le fortezze  
di Toscana.

Abbocca-  
mento di  
Paolo iij. e  
Carlo V. in  
Bussetto.

che non hauendo lunga pratica di tutti quei giorni a distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuor d'ogni pensier di pace, lo richiese, che poi che poco con lui le sue parole giouauano, hauesse voluto prestare gli orecchi ad alcun Cardinale, che della concordia de' Christiani, e dell'utile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente voleua. Fù Carlo per honor del collegio cōtēto d'udirlo. E così il Cardinal Grimani eloquentissimamente orò, ma non puote già persuaderli, che dal suo proposito si restasse. Si marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua esser sempre vna norma di equità, & vn'ornamento di vera gloria, si lasciasse a quel modo superare, e vincere dalla cieca ostinatione. Egli certificò nondimeno l'Imper. che per cagion della religione, & in virtù dell'amicitia, che era frà loro, non haurebbe in que' pericoli, che li soprastavano dal Turco, abbandonato il Rè Fernando. Onde non molto poi mandò Battista Saueili capitano della guardia sua, e Giulio Orsino con 30. compagnie a guardare i confini dell'Vngaria. Hora hauendo il Papa spesi quì cinque giorni indarno, partito l'Imperator per Germania, esso se ne ritornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di S. Pietro Apostolo, come egli fece. Nel qual giorno Barbarossa mandato dal Turco a prieghi del Rè di Fràcia, perche facesse all'Imp. Carlo qualche segnalato dāno, se n'era venuto dall'Isola di Ponzo per la spiaggia Rom. sulla foce del Teuere con la sua armata, con tanto terrore delle genti, che dalla marina verso le montagne fuggiuano, che il popolo di Roma spauentato di questo così subito accidente, mostraua di volere fuggendo abbandonare la città. E l'haurebbono senza alcun dubio fatto, se Polino Oratore del Rè di Francia, ch'era su l'armata di Barbarossa, non scriueua al Cardinal Ridolfo, ch'era Legato in Roma: le quali lettere ne quietarono in gran parte il tumulto. Segui poi l'anno del 44. molto celebre per la impensata pace, che dopo la grauissima guerra fra l'Imperatore e l'Rè di Francia, e dopo la sanguinosa battaglia di Ceresola ne nacque. La qual fù a' 18. di Settēbre con certe conditioni conchiusa in Crepino castello di Soissons. Questa nuoua della pace rallegrò mirabilmente i Principi della Europa, e più che tutti gli altri Papa Paolo, il qual poco auanti con solenni, e diuote processioni si era in Roma sforzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, e hauesse imposto fine alle intestine discordie de' Christiani: che già sapeuano di certo, che non era per hauer il Concilio buon fine, se prima deponendo giù gli odij, non si pacificauano i Principi Christiani insieme. Fece adunque di nuouo per il Marzo seguente intimare il cōcilio, che si era per quelle guerre già tralasciato. Et in questa primauera appunto fù da alcuni popoli Luterani leuato nella prouincia Venauisina, et Auericonense vn gran tumulto; perche recati molti nelle loro pazze e opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di volere più dilatarsi, quādo Antonio Triuultio Vesc. di Tolona, e Vicelegato d'Auignone, raccolto a vn tratto con l'aiuto de' ministri del Rè di Fràcia vn grosso esercito, andò ad ostar felicemente a q̄sti principij. Vinte adunque tutte q̄lle genti, & bruciate per ordine del Papa, e spianate da fondamēti queste due terre, ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in q̄sti tēpi alcuni ò in bene, ò in male eccellēti, come furono Henrico Rè d'Inghilterra, e Fràcesco Rè di Francia, che lasciarono, il primo

Barbarossa  
in Itali.

Face frà lo  
Imper. & il  
Rè di Fran-  
cia.

Luterani in  
Francia.

Odoardo Sesto, l'altro Henrico Secondo, successori ne' regni loro; Alfonso d'An-  
 los medesimamente Marchese del Vasto, e capitano eccellente nelle cose militari,  
 e Martino Lutero autore, e capo di tutte le scisme, & heresie di questi tempi, &  
 a cui parue, & a' seguaci suoi medesimamente, di hauere già vintinoue anni trion-  
 fato del resto del Christianesimo. Imprese dopo questo Carlo vna pericolosa, e dif-  
 ficile guerra per domare la Germania: la quale non solamente s'era empivamente  
 dalla verità della religione Christiana diuisa, ma arrogantissimamente anche ri-  
 bellata da lui. Erano stati due Principi capi di questa ribellione della Germania  
 Filippo Lantgrauio di Haffia, e Gio. Federico Duca di Sassonia: i quali hauen-  
 do ostinatamente fatto gran tempo poco conto di tutti gli editti di Carlo V. e  
 spetialmente di quell'ordine, per lo quale erano stati con gli altri Principi chia-  
 mati alla dieta di Ratisbona, doue si doueua trattare dello stato comune della  
 Germania, e della pace publica, e della concordia della religione, sotto nome di  
 volere la libertà della Germania difensare, haueano con le città libere, ch'erano  
 del medesimo fallo macchiate, già le armi tolte. In Smacaldo terra della Sassonia  
 si confederarono costoro insieme, e fu perciò questa loro ribellione chiamata la  
 lega di Smacaldo. Hora ornitosi di vn bel nome, perche si faceano chiamare gli  
 Euangelici, & i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imp. lentezza, e ti-  
 more, gli haueano affatto volte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quella  
 guerra faccuo, in modo in quel principio vi si portò, che come colui, che s'era po-  
 coritrouato pronisto, puote a pena su quel di Augusta sostenere lo sforzo del  
 pronto, e impetuoso nemico, e fu sforzato confidando nell'amicitia del Duca Gu-  
 glielmo, a ritirarsi nella Bauiera. Era l'essercito nemico, fatto di tutti i luoghi del  
 la Germania, da ottanta mila fanti, e quindici mila caualli: quel di Carlo era as-  
 sai minore: perche non passaua trentatre mila fanti, e noue mila caualli. Egli ha-  
 uea hauuto di Fiandra, di Milano, e del Regno di Napoli molte genti e gli hauea  
 Papa Paolo mandato, per essere guerra contra i Luterani, e per amicitia, tre va-  
 loroissime legioni d'Italiani, e seiceto caualli leggieri delle quali genti era capita-  
 no Ottauio Farnese, e'l Cardinale suo fratello Legato, che giũsero molto in quel bi-  
 sogno a tẽpo. Hora vedendosi l'Imper. cõ queste genti gagliardo, andò sopra il ne-  
 mico, che haueua sopra lui mossa la guerra, e frà lo spatio di otto mesi, che si guer-  
 reggiò, con non farsi mai fatto d'arme ordinario, ne ritardò quel tanto impeto del  
 nemico, e con incredibile felicità facendo prigioni amendue i capi nemici, e pri-  
 uandone ancora l'vno della dignità, ch'egli haueua di Elettore, ne soggiogò tutta  
 la ribelle Germania affatto quanto è fra il Danubio, l'Alpi, e'l Rheno. Et hauuto  
 ne vna grossa somma d'oro, la sforzò a douer star ad obbedientia. Molto si ralle-  
 grò di questa vittoria il Papa, e spetialmente per esser stata guerra in fauore  
 della religione, e per hauerni esso quel soccorso mandato. Mandò adunque tosto  
 a gran giornate il Cardinale Francesco Sfondrato a rallegrarsi, e scriuendoli an-  
 ch'a questo medesimo effetto lo chiamaua Inuitissimo, e Massimo Imper. Hora  
 queste cose erano quelle, che passauano nel publico. Nel secreto poi il Papa  
 da quel tempo, che uscì di speranza d'hauere Milano per lo nipote, non hebbe,  
 nè mostrò troppo l'animo pronto verso di Carlo, dubitando, che alla Signoria

Francesco  
 Re di Fran-  
 cia muore,  
 e li succe-  
 de nel Re-  
 gno Hemi-  
 coij suo fi-  
 gliuolo.

Impresa di  
 Germania  
 fatta da  
 Carlo V.  
 Imp.  
 Lanigr-  
 uio di Haf-  
 sia.

Duca di  
 Sassonia.

Ottauio  
 Farnese ge-  
 nerale del-  
 le genti del  
 Papa.

Carlo V.  
 vice Ger-  
 mani.

d'Italia non aspirasse, tanto più che vedea, che perche non potesse egli, come difensore della publica libertà, punto mouersi, egli hauea quei graui ceppi del Concilio di Trento posti, e si era ancora bene accorto, che i Prelati Imperiali si erano in maligna, e sinistramente portati contra la dignità Pontificia. Vi era ancora (e questa fù vn'altra occasione di douere volgere altroue l'animo) che non haueua mai potuto Pierluigi Farnese ottenere dall' Imper. la conferma di Parma, e Piacenza, che gli haueua date il Papa: onde se n'era col Re di Francia accostato. E il Papa istesso a chiari segni mostraua di hauere l'animo alienato da Carlo, e continuamente diceua con manco pietà, che a vn Christiano, & ad vn Pötesice pareua che si conuenisse, essersi Carlo, per farne a lui dispetto, e vergogna, accostato col Re d'Inghilterra publicato, e dannato heretico. Incominciò adunque tutto colerico con l'Imperatore a pensar di douer suspendere, e trasferire in Bologna il Concilio, che in gratia di Carlo haueua fatto celebrare in Trento. E tanto più a questo inchinaua, che vedea essersi per la malignità d'alcuni Prelati subornati fatto in quel Concilio alcuni decreti, per li quali ne veniuua ad essere lacerata, & offesa la sua dignità. Nel principio adunque dell'anno, nel qual hebbe Carlo la vittoria della Germania, tutti i prelati, che da lui dipendeano, hauendone egli lor fatto motto, iscusandosi con la intemperie dell'aere se ne vennero di Trento in Bologna. Nè per li scongiuri, ò protesti, che l'Imperator facesse, volle il Papa, che in Trento si ritornasse. Il percioche l'anno seguente facendo Carlo vna dieta in Augusta, mostrando, che il Concilio era per tardar più di quello, ch'esso sperato haueua, col parere, ò consiglio de' medesimi Principi dell'Imp. promulgò vn libro, nel quale si conteneuano alcuni capi della religione, ch'egli voleua, che fussero da tutti offeruati, mentre non hauesse il Concilio fine. Onde ne fù perciò il libro intitolato Interim, quasi che non fusse egli per durare se non fino a certo tempo. Di questo si risentì Papa Paolo mirabilmente, e già mostraua all'aperta l'animo suo sdegnato contra l'Imperatore Carlo, accusandolo granemente per vna sua, ch'egli da lui alienato si fusse, e che solamente per darne a lui molestia, e trauaglio, si traponesse nelle cose, che toccauano al Papa, ancorche altramente con effetto sentisse. Ma quello, che l'affliggeua più, che altro, e lo inaspriuua, era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo, il quale essendosi dall'Imper. iscostato, e mostrandogli in tutte le cose contrario, e partigianissimo de' Francesi, si diceua esser ancora stato esso autore, e compagno del conte di Fiescolo nella tela ordita di voler ammazzare il Principe d'Oria, & occupar Genoua. Per la qual cosa ritrouandosi molto odioso, e sospetto a Carlo, fù per vna congiura de' principali della città, di consiglio de' Imperiali, dentro a casa sua istessa tagliato a pezzi. E fù in quel medesimo tumulto con incredibil dispiacere del Papa occupata Piacenza da gl'Imperiali, & a pena da gli Ecclesiastici conseruata, e guardata Parma. Essendo adunque il Papa sauiò, e solito di dissimulare ogni cosa, pareua, ch'egli aspettasse la opportunità, per poter vendicarsi alla sicura di tutte queste offese, & oltraggi. Ma mentre ch'egli alla vendetta pensaua, la morte vi soprugiunse, che in effetto nacque dal dolore, e dallo sdegno insieme, ch'egli hebbe, perche Ottauio il nepote,

che

Papa Paolo alienato dall' Imper. per essersi egli confederato col Re d'Inghilterra heretico.

Interim publicato da Carlo V.

Pierluigi Farnese uicario da Piacentini.

che dubitando che dopo la morte di Pierluigi non facessero anche lui a tradimento morire, in Roma si teneua contra sua voglia, che tanta cura ne haueua, se fusse secretamente uscito di Roma, & andatone in posta in Parma, e tentato ancora con lettere minaccieuoli di occuparla. E non essendo da Camillo Orsino, che vi era in guardia, tolto dietro per hauergliela il Papa da a guardare, e non perche ad vn Duca garzonetto la consegnasse, se ne staua egli nella rocca vicina di Torre chiara. Essendo adunque Paolo così gran vecchio, e non solito d'esser offeso mai, per la grandezza del dispiacere, ch'egli soffrir non puote, d'vna gran febbre s'infermò: alla cui violentia non potendo molto resistere, abbandonato dalle forze del corpo, ma co' sentimenti viuacissimi, in capo del quinto giorno, che fù a 2. di Nouemb. del 49. poco prima, che fosse di, in Montecauallo, doue come nel più salubre aere, che fosse in Roma, ritirare si soleua, morì, hauendo tenuto quindici anni, e vent'otto giorni il Ponteficato, e viuutone 81. anni, otto mesi, e dieci giorni, e fù su le spalle de' suoi famigliari portato, senza pompa alcuna in San Pietro, doue fù in vna tomba a tempo riposto. Vacò la sede dopo lui due mesi, e ventinoue giorni. Fù Pontefice per la molta virtù, che hebbe in se, assai chiaro. Fù humano, affabile, piaceuole, liberale, e d'vna somma prudentia, ch'egli per quasi sessanta anni, che gouernò, si acquistò. Fù singolare più, che altro Principe del tempo suo, in scoprire le affettioni, e le volontà de gli huomini, e di penetrare fin gli vltimi seni del cuore, per seruirsene poi nelle attioni publiche, & importanti. Lequali cose egli sagacemente apprendea, quando simulando di voler consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare a gli Oratori douea, in pronto gli si offeriua. E trasfrendo a tempo legitime scuse hora con l'vno, hora con l'altro, con grande accortezza, e prudentia fuggiua di non offenderne, nè l'Imperatore, nè il Re di Francia. Hebbe anche insieme con queste così fatte virtù vna eccellente letteratura, e notitia delle buone arti. Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi vna vnica lode, laqual però per cagione della giudiciaria, che è occulta, e per lo più vana, e fallace, poco degna ancora delle persone sacre, mai hebbe quella candidezza, ch'ella doueua. Egli amò le persone dotte, e fù così co i parenti indulgente, che fuori di misura li fauorì, e senza vergogna del mondo a' primi honori gl'inalzò, e ne gli stati, e ricchezze, che lor diede, gli stabilì. Non è dubbio ch'hauendo fatto da Ottauio il nipote restituire Camerino alla Chiesa, desse contra voglia di molti Cardinali Parma, e Piacenza nobilissime città della Lombardia, e feudo di S. Chiesa a Pierluigi Farnese suo figliuolo, con imporli vn censo annuo di sette mila ducati. Et quello, che non si sapeua, che fusse stato mai prima fatto, diede a due fratelli il cappello, ch'erano i due suoi nipoti. Ma non è dubbio, ch'egli della prima cosa si ritrouasse pentito, poiche essendo Pierluigi morto, si sforzò di persuader ad Ottauio, che si fusse douuto in luogo di Parma cōtentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe scusar, poiche cōcorreuano ne' due nepoti garzonetti tante virtù, che meritauano perciò tutti gl'honori possibili, & erã degnissimi d'andarne dalle leggi de gli altri sciolti. E certo haue' lo Paolo d'ogni natione eletti, et assonti a quella dignità del cappello, pare che in virtù, in dottrina, & in nobiltà eccellenti fussero, non haurebbe egli hauuto

Ottauio  
Farnese vñ  
per ricupe-  
rare lo sta-  
to del pa-  
dre.

Epilogo  
della vita,  
e natura di  
Paolo iij.

*hauuto ragione d'escluderne quelli del proprio sangue , poiche erano d'ogni maniera di virtù ornatissimi. Egli fù di mediocre statura, di non gran capo. Hebbe gli occhi scintillanti, lunghetto il naso, le labbra vn poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo ferme. Et s'egli non hauesse traugliati alquanto aspramente con graui datij, e tributi continuamente i sudditi, non haurebbe di molti anni lasciato Pontefice alcuno nello stato della Chiesa più piaceuole , ne più soaue memoria di lui. E se all'hora di fresco dopo la sua morte non era molto comendato, per quello nondimeno, che si vide succedere ne' seguenti tempi, fù egli poi molto da tutti i buoni, e della bassa plebe ancora desiderato .*

Creò Papa Paolo III. in dicifette ordinationi settantauno Cardinali , cioè cinquanta sei preti , e quindici diaconi, che furono .

F. Nicolo Scömberg di Sueuia, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo di Capoua, prete card. di S. Sisto.

Gio. Bellaio da Parigi, Francese, Vesc. di Parigi, prete card. di S. Cecilia.

Girolamo Ghiuuccio Senese, prete card. di S. Clemente.

Giacomo Simonetta, Milanese prete card. di S.....

Giouanni Fischerio, Inglese, cittadino, e Vesc. Reffense, prete card. di S. Vitale.

Gio. Maria di monte Sanfabino, Romano, Arciuescouo di Siponto, prete card. di S. Vitale, che fù poi Papa Giulio III.

Gio Pietro Caraffa, Napolitano, Arciu. Teatino, prete card. di S. Clemente.

Ennio Filonardo, Romano, prete card. di S. Angelo.

Christoforo Giacobaccio, Romano, prete card. di S.....

Girolamo Leandro dalla Motta del Friuli, Arciuescouo di Brädici, prete card. di S. Crisogono.

Carlo Matisconense , Francese , Ambasciatore del Rè di Francia , prete card. di S. Matteo.

Giacomo Sadoleto da Modena, Vesc. di Carpentras, prete card. di S. Pietro in Vincula ,

Rodolfo Pio da Carpi, Vescouo d' Agrigento, prete card. di S. Prisca, poi di S. Maria in Transtenera.

Pietro Sarmiento Spagnuolo Arciuescouo di Compostella, prete card. de' SS. Apostoli.

F. Giouanni Alvarez da Toledo Spagnuolo, dell'ordine de' Predicatori, Arciuescouo Bургense, prete card. di S. Sisto.

Eneco Manrico da Cordoua, Spagnuolo, prete card. di S.....

Roberto Ciallon, Francese, prete card. di S. Anastasia .

Dauid Mirapicense, Scozzese, Arciuescouo di S. Andrea, prete card. di S. Stefano in Celio monte.

Pietro Bembo, Venetiano, Vescouo di Bergamo, prete card. di S. Crisogono.

Federico Fregoso, Genouese, Arciuescouo di Salerno prete card. di S.....

Pietro de Bauma, Borgognone, Vesc. di Gembenna , & Arciuescouo Bisontino, prete card. de' SS. Giouanni, e Paolo.

Antonio de Mendon , Francese Vescouo d'Orliens, prete card. di S. Maria in Portico.

Vberto Gambarà, Bresciano, Vesc. Terdonense, prete card. di S. Apollinare.

Afcanio Parisiano, da Tolentino dalla Marca, Vescouo di Rimini, prete card. di S. Prudentiana.

- Pietro Paolo Parifio, Calaufefe prete card. di S. Balbina .  
 Marcello Ceruino, da monte Pulciano, Fiorentino, Vefcouo di Gubbio, prete card. di S. Croce in Gierufalem .  
 Bartolomeo Guidiccione, da Lucca, Vefcouo di Lucca, prete card. di S. Prifca .  
 F. Dionifio Laurerio, da Beneuento, Generale dell'Ordine de' Serui, prete card. di S. Marcello .  
 Michiel Siluio, Portughefe, Vefcouo Vifefe, prete card. de' SS. Apoftoli .  
 Marcello Crescentio, Romano prete card. di S. Marcello .  
 Giouan Vincenzo Acquaiuuia, Napolitano, prete card. de' SS. Silueftro, e Martino ne' monti .  
 Pomponio Caccio, Romano, Vefcouo ..... prete card. di .....  
 Roberto Puccio, Fiorentino, Vefcouo di Piftoia, prete cardin. de' SS. Quattro Coronati .  
 Giouanni Morone, Milanefe, prete card. di S. Vitale .  
 D. Gregorio Cortefe, Modonefe, monaco Cafinate, & Abbate di S. Benedetto, prete card. di S. Criaco .  
 F. Tomafio Badia Modonefe, dell'ordine de' Predicatori, prete cardin. di S. Silueftro .  
 Chriftoforo Madruccio da Trento, Tedefco prete card. di S. Cefario .  
 Gasparo d'Aualos Spagnuolo, Arciuefcouo di Compoftella, prete car. di S. ....  
 Giorgio d'Armegnaco, Francefe, prete card. di S. Giouanni, e Paolo .  
 Francefco de Mendoza, Spagnuolo, prete card. di S. Maria in Campidoglio .  
 Giacomo di Nabanult, Francefe, Vefcouo Lexouiefe , prete cardin. di S. Sufanna .  
 Otto Trufches, d'Augufta, Tedefco prete card. di s. Balbina .  
 Bartolomeo della Cucua, Spagnuolo prete card. di s. Matteo .  
 Francefco Sfondrato, da Cremona, Arciuefcouo di Melfi, prete cardin. de' SS. Nereo , & Achilleo .  
 Durante de' Duranti da Brefcia, Vefc ..... prete card. di s. Pancratio .  
 Nicolò Ardinghella, Fiorentino, Vefcouo di Follambrone , prete card. di s. Appollinare .  
 Giorgio d'Ambuofa, Francefe, prete card. di S. ....  
 Henrico Portughefe, fratello del Re di Portogallo , prete card. de' ss. Quattro Coronati .  
 Pietro Pacecco, Spagnuolo di Gienna, prete card. di s. Balbina .  
 Carlo de Ghifa, di Lorena, Francefe, prete card. di s. Cecilia .  
 Federico Cefis, Romano, Vefcouo di Todi, prete card. di s. Pancratio .  
 Gasparo Contatino, Venetiano, Vefcouo di Bergamo, prete car. di s. Praffede .  
 Gieronimo Verallo, Romano, prete card. di ss. Silueftro, e Martino ne' monti .  
 Giouan Angelo de' Medici, Milanefe, Arciuefcouo di Ragufi, prete cardin. di fanta Pudentiana .  
 Filiberto Ferrerio, Piemontefe, Vefcouo di Felo, prete card. di s. Vitale in Vefina .  
 Bernardino Maffeo, Romano, Arciuefcouo di Rieti, prete card. di S. Criaco .  
 Aleffandro Farnefe, nipote del Papa Romano, Diacono card. prima di S. Angelo, poi di S. Lorenzo in Damafio .  
 Guido Afcanio Sforza, Romano, Conte di s. Fiore, Diacono card. de' ss. Vito, e Modesto, poi di s. Eufachio, & indi di s. Maria in via Lata .  
 Marino Carraciolo, Napolitano, Diacono card. di s. Maria in Aquiro .

Regi-

Reginaldo Polo, Inglese, Diacono card. di s. Maria in Cosmedin.  
 Roderico Borgia da Valenza di Spagna, figliuolo del Duca di Candia, Diacono cardinale di S.....  
 Nicolò Caietano da Sermogetta, Romano, Diac. card. di s. Nicolò in Carcere.  
 Hippolito da Este, Ferrarese, figliuolo d'Alfonso Duca di Ferrara, Diac. card. di s. Maria in Aquiro.  
 Henrico Borgia da Valenza di Spagna. Diacono card. di S.....  
 Giacomo Sauello, Romano, Diacono card. de' ss. Cosma, e Damiano.  
 Andrea Cornaro, Venetiano, Vescouo di Brescia, Diac. card. di s. Theodoro.  
 Geronimo Capo di ferro, Romano, Diac. card. di s. Giorgio al vello d'Oro.  
 Tiberio Crispo, Romano, Diacono card. di s. Agata.  
 Rainuccio Farnese, Romano, nipote del Papa, Diacono card. di s. Angelo.  
 Carlo Borbone di Vandomo, Francese, Diacono card. di s. Sisto.  
 Giulio della Rouere, figliuolo del Duca d'Vrbino. diac. car. di s. Pietro in Vincul.

G I U L I O III. P O N T. C C X V.  
 Creato del 1550, a' 17. di Febraro.



**G**LI antichi di Giulio III. nacquero in Monte a S. Sabino, terra del contado d'Arezzo: onde dal luogo tolse modernamente la sua famiglia il nome, che anticamente si chiamaua de' Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vincenzo figliuolo di Fabiano, il qual Vincenzo fu fra i più celebri Giuristi, che furono in Roma nel tempo suo, eccellente auvocato delle cause, che si agitano in presentia del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Nacque in Roma nella contrada di Pariolo nel presso le case de' Melini a' 10. di Settembre del MCDXCVII. il dì appunto di S. Nicola da Tolentino, e fu chiamato Gio. Maria. Ma come ch'egli in Roma nato, e cresciuto fusse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch'era nato su quel d'Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monte Giureconsulto eccellente, e di molta esperienza, e dottrina, il qual essendo Arcivescovo di Pontino,

Attoni di  
 Giulio III.  
 innanzi il  
 Papato.  
 Anton'o  
 di Monte  
 Cardinale.



& auditore di Rota, era già stato da Giulio Secondo fatto Cardinale col titolo di S. Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Gio. Maria, il nipote, ch'era di docile ingegno, apprendere in Perugia, & in Siena, celebri scole d'Italia, prima le buone lettere humane, e poi le leggi civili, e canoniche, perche col mezzo, & aiuto di queste scientie ne douesse lo splendor, e la dignità della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Gio. Maria eloquente, e dotto, e nel maneggio ancora delle cose prudente. Del primo molte sue orationi fanno fede, ch'egli, e nella Latina, e nella volgar lingua fece nelle celebrità Ponteficie, e quella specialmente, ch'essendo assai garzonetto orò nella terza sessione del Concilio Lateranense, a tempo di Giulio II. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendogli il zio rinonciato l'Arciuescouado di Siponto, fù prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, dou'era legato il zio, e poi sotto Clemente con molta integrità due volte gouernatore di Roma: percioch'egli era oltre modo amatore della giustitia, e dell'equità. Essendo anch'egli adorno di soauissimi costumi, fù sempre carissimo a tutti i principati della corte Romana. Vna sola cosa riprendeuano in lui, che si desse souerchio in poter de i piaceri. Questo però, mentre ch'egli come priuato obbedì, non lo distorse mai da i negotij publici. Percioche quando egli fù nel gouerno della Romagna, valorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che più volte cō nuoui sforzi ripreso, & occupato l'haueano. Nel sacco di Roma egli fù in gran pericolo di lasciarui la vita, essendo stato insieme con alcune altre persone d'importātia dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio a i furiosi soldati, che insolentissimi chiedeuano le paghe, & i danari. Percioche furono tutti questi ostaggi due volte condotti legati come publici ladroni in Campo di fiore, per douere esser morti, e fù due volte con gran bisbiglio, e strepito militar discusso sopra il supplicio loro. Ma essendo egli poi fuggendo insieme con gli altri scampato via, e senza dubbio per diuina prouidentia riservato alla dignità del Papato, accelerò all'afflitto Pontefice la desiderata libertà. Nel principio del Pōteficato di Paolo III. fù mandato Legato in Bologna. Appresso esercitò con molta lode l'officio di Auditore di camera. Andò fino a Terracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperator Carlo V. che dopo la vittoria di Tunigi ne veniua di Napoli in Roma. E fù poi dal medesimo Paolo III. che solena essere cō meriteuoli liberale, e beneficio, creato nel 1536. Cardinale col titolo di San Vitale, insieme con alquante altre persone elettissime, fra le quali furono Giouan Pietro Carrassa, il Giacobacci, il Sadoletto, Rodolfo Pio, e Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo III. questa particolar cura contra il costume de' passati Pontefici, di donare il cappello a persone meriteuoli, ancorche basse, più tosto, che a facultosissime, ò per compiacerne a' Principi, che dimandato l'hauessero. E terto che non fù di gran tempo Prelato, che più di Giulio, nè più di lungo, nè più giusta, ò fedelmente nella corte Romana si traualgiasse. In lui solo non fù, chi vedesse mai in tanta varietà di negotij nè superbia, nè auaritia, nè che preso a trattar vn negotio, lo lasciasse per negligentia perire, ò vi mostrasse qualche cupidità di guadagno. Nel Papato di Paolo III. esercitò egli cō grāde integrità alcune legationi, e della

Anno del  
Giubileo.

Concilio  
di Trento  
ordinato  
da Giulio  
iij.

Lombardia di quà dal Pò, e della Romagna, e finalmente di Bologna. Fù ancora nel Concilio di Trento Legato della sede Apostolica, e luogotenente del Papa, e vi hebbe per compagni Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo III. dopo vna lunga discussione de' Cardinali, che si erano diuisi in parte, fù finalmente egli, non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della sede vacante, co' voti di 47. Cardinali, ch'erano nel conclaue, di Vescouo Preneestino, e Legato di Bologna, e del Concilio a' 13. Febr. del 50. verso le tre hore di notte creato Pontefice. Il Cardinal di Gbisa, e Farnese furono quelli, che essendo principali nel collegio, li diedero il Ponteficato. Marcello Crescentio ancora vi si oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio III. in memoria di Giulio II. dal qual diceua hauere hauuto principio la sua grandezza, e nella vicina festiuità della Catedra di S. Pietro fù solennemente al solito incoronato. Tenne il Ponteficato sotto l'Imperio di Carlo V. anni cinque, vn mese, e sedici giorni. Dopo la incoronatione il dì di S. Matthia Apostolo fece secondo il costume de gli antichi aprire le quattro porte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del 50. il quale Giubileo fù per tutto quell'anno religiosa, e deuotamente celebrato. Et il dì della Epifania del seguente anno con gran cerimonia, e pompa furono fabricate di nuouo le porte sante. Concorse in quel tempo in Roma gran copia di gente d'Italia solamente. E furono visitate con gran frequentia di cittadini, e di forastieri le quattro Chiese Patriarcali di Roma, quella di S. Giouanni in Laterano, quella di S. Pietro, e quella di S. Paolo, e quella di S. Maria Maggiore. Furono spessissime volte mostre tutte le reliquie della città, e molte volte il Papa benedì il popolo, e si fece vedere in publico pontificalmente vestito. Il medesimo anno vennero a darli obbedientia, secondo vno antico ordine della Chiesa Romana, ne' publici concistori gli Oratori di tutti i Principi, e Republiche cattoliche de' Christiani. Stefano Patriarca dell' Armenia maggiore, il quale chiamano il cattolico, e che in tempo di Paolo III. era in compagnia d'vn Arcivescouo, e di due Vescouo venuto in Roma, & hauea in tutte le cose della sede cattolica, e della Chiesa Romana assentito, fù da Giulio molto honorato, e rimandatone dopo molti doni, che li fece alla patria sua. Diede qualche speranza di douer le cose della religione rassettare, facendo nel primo anno per vn publico breue bandir per lo maggio seguente il Cōcilio di Trento, ch'era da Paolo III. stato trasferito in Bologna, perche si continuasse di lungo. Questo breue mandò all'Imperatore Carlo V. che ritrouandosi all'hora in Augusta, lo fe nella edita, che vi celebraua, in presentia di tutti quei Principi publicare. Onde concorsero in Trento alcuni vescouo di Germania, di Spagna, e d'Italia, & vi fù dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di S. Marcello, e con li due assistenti Sebastiano Pighino Arcivescouo Sipontino, e Luigi Zipomano vescouo di Verona, perche assistessero in nome del Papa nel Cōcilio. In questo mezzo essendo in Roma il dì di S. Giouan Battista andato il Papa in S. Giouani Laterano, creò tre Legati, Innocentio di Monte, che bassa, e sozzamente nato haueua e nella famiglia tolto, e fino alla dignità del Cardinalato asfinto, fece Legato di Bologna, Giacomo Sauelli della Marca, & Andrea Cornaro di

ro di Viterbo. Et essendo poi costui morto, vi mandò Ranuccio Farnese in suo luogo. Morendo ancora Blosio Palladio, ch'era stato scrittore di breui, chiamò Giulio a questo luogo Galeazzo Florimonte vescovo all'hora d'Aquino, e Romolo Amaseo molto dotto nelle lettere Latine, e Greche. Ritrouandosi Roma in carestia di pane, fece il Papa venire del grano di fuori, e rimediò quanto egli puote, a quella fame. Fece fare solenni processioni, perche haessero i nostri in Barberia presa la forte città di Lepti, che noi hoggi chiamiamo Africa, e i Mori Maome dia. Credò in quattro volte da venti Cardinali, de' quali ne furono molte persone assai graui, e dotte, alcuni altri per compiacerne souerchio a se stesso, furono tali, che ne li tenne ogn'vn indegni d'vna così fatta dignità. Fu a tempo suo in Vngaria amazzato vn Cardinale di Dalmatia chiamato Giorgio Martinusio. Costui gouernando per il Re, ch'era fanciullo, tutta la Transiluania, era a richiesta di Ferdinando d'Austria stato dal medesimo Giulio fatto Cardinale. E fù poi fatto morire essendo accusato, ch'egli hauesse fatto secretamento amicitia col Turco, e pensasse di douer tradirne i nostri. Si era Giulio nel principio del suo Papato volto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douer per conto alcuno guerreggiare. Ma fù poi contra ogni sua opinione, come egli diceua, sforzato a mutare proposito, & imprendere anche poco accortamente la guerra di Parma, per la quale se n'accese in tutta Italia, & in Europa vn gran fuoco. Et io con la maggior breuità possibile descriuerò il principio, e'l fine di questa guerra. Paolo III. essendo stato amazzato Pierluigi il figliuolo, e perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che a pena ritenne, Camillo Orsino generalmente tenuto nelle cose militari eccellente, perche in nome della Chiesa la difendesse dalla violentia de gli Imperiali, ch'haueano già Piacenza in potere loro, espressamente ordinandoli, che ad huomo viuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore, e d'affanno il Papa, trattandosi della creatione del successore Giulio III. promise ad Alessandro Farnese, nipote di Paolo di douer, se esso lo fauoriua, & aiutaua, che fusse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma: e così tosto, che si vide Pontefice, l'effettuò: perche, richiamando Camillo Orsino, rese ad Ottauio quella città: ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa, e licentia porri guardia di qual si voglia altro Principe, perche non si desse per questa via a gli altri, che erano amici, e concordi, occasione di nuoua guerra. E perche potesse difendere la città dall'arme, e da gl'inganni de gli Imperiali, che cercauano di leuargliela, li assegnò due mila scudi d'oro il mese. Ottauio poi isconfidandosi di poterla tenere gran tempo contra la voglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua a poter vna così fatta città difendere, li fece intendere, che ò li accrescesse quella somma, e stipendio, che li pagaua, ò lo lasciasse in sua libertà, perche potesse a' fatti suoi prouedere accostandosi con qualche potente Principe, che fauorito, & aiutato l'hauesse a potere ritenere Parma contra ogni sforzo dell'Imperatore. Il Papa senza pensare più auanti, subito, e poco prudentemente, come mostrò poi l'esito, rispose, che egli, a' fatti suoi prouedesse, come veda, che li mettesse più conto. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che dimandato haueua, rō ha-

Lepti hog-  
gi Africa  
presa da  
Christiani.

Giorgio  
Martinusio  
card.

Impresa di  
Parma.  
Camillo  
Orsino.

Parma da-  
ta dal Papa  
ad Ottauio  
Farnese.

Ottauio  
Duca di  
Parma s'v  
nisse col  
Re di Fran  
cia.

Papa mo-  
ue guerra  
al Duca Ot-  
tauio.

Parma affe-  
diata da  
gl'Imperia-  
li.  
Mirandola  
assediate  
dal'Imp.  
Gio. Battis-  
ta de' Mon-  
ti, & Alef-  
sandro vi-  
telli, capi  
dell'esserci-  
to sotto la  
Mirandola.

Guerra nel  
Piemonte.

Gio. Battis-  
ta de' Mon-  
ti ucciso.

uendo altroue speranza di aiuto, per mezzo di Oratio suo fratello, che era stato già destinato genero d'Henrico Re di Francia, e presso il quale molto valeua, con questo Re si congiunse, il quale abbracciò auidiſſimamente questa occasione, che gli si offerse. Essendo adunque stato Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo essere ciò stato senza sua ordine fatto, ò che non si ricordasse della libertà, e licentia di farlo, che già data ad Ottauio haueua, ò pure, che così fusse, come diceua, e medesimamente dubitando di Carlo V. alquale, essendo stato di ciò auuertito, haueua per cosa certa affermato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno giamai senza sua saputa ciò fatto, confidando nell'esercito Imperiale, mosse al Duca Ottauio la guerra, relegandone in Fiorenza il Card. Farnese, mentre che la guerra duraua. Fù fatto Capitano di questa impresa di Parma Fernando Gonzaga, che gouernaua all'hora lo stato di Milano per Carlo V. e vi era in luogo del Papa Legato Gio. Angelo de' Medici, fratello del Marchese di Marignano, che con carico anche egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezo, che Monsignor di Thermes capitano del Re di Francia faceua genti nella Mirandola, e con grande apparecchio di vettonaglie, per soccorrere l'assediate Parma, e che Pietro Strozzi, & Oratio Farnese Capitani di Henrico haueſſero fatte correrie sul Bolognese, parue a gli Imperiali di assediare anche essi la Mirandola: e furono a fare quest'effetto eletti, e deputati Gio. Battista de' Monti figliuolo di Baldouino, e nipote del Papa, & Alessandro Vitelli: e così in vn medesimo tēpo si ritrouauano dall'esercito dell'Imperatore, e del Papa Parma, e la Mirandola assediate. Essendo accesa la guerra in Italia nacquerò gran stragi, rouine, e sacchi, con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il contado di Parma, e della Mirandola andò a ferro, & a fuoco, benchè più spesso la parte Francese, e nella Mirandola specialmente, parue, che preualeſſe, la quale con le spese correrie, sempre a pochi a pochi molti uccidendone, trauiagliaua senza fine l'esercito Ecclesiastico. Si continuò quasi vn anno intiero la guerra, senza che gli Imperiali facesse- ro cosa alcuna memorabile, e più in lungo andata sarebbe, se Monsignore di Brissacco capitano del Re nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, non fusse impetuosamente passato sopra lo stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la qual cosa il Gonzaga, che volle le cose del Piemonte soccorrere, fù sforzato a passarui con vna parte dell'esercito, lasciādo sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre che l'impresa con tanta difficoltà, e con spesa maggiore andaua in lungo, stanco il Papa di così lunga guerra, come colui, ch'era di benigna natura, & inchinato a pace, e che hauea questa impresa fatta più per cōpiacere l'Imperatore, che per disegno alcuno di occupare Parma, a persuasione del Legato, che era nel cāpo, e con interuento di alcuni Card. Francesi, e di Turnone spetialmente, la cui autorità era molta, leuando da amēdue que' luoghi l'assedio, fece la pace. Ma prima, che nel cāpo, che era sopra la Mirandola, questo accordo s'intendesse, fù ucciso Gio. Battista de' Monti da gli inimici, che gli uscirono di vn subito sopra, e cō grādissimo dispiacere del Papa. Il Marchese di Marignano, sciolto l'assedio di Parma, se ne passò cō quelle genti, ch'egli haueua se-

co, a guardare dall' impeto de' Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni dady, & i monti, che chiamano. Li due Re, che si ritrouavano con le arme in mano, per l' aiuto, che era stato dato ò all' vno, ò all' altro, faceuano di vna nase, er vn' altra guerra, le quali anche nel seguente anno continuando, apportarono a' popoli, che le sentirono, fiere rouine, e stragi. In questo mezo erano in Trento venuti alquanti Dottori cattolici, e Prelati perche de' Luterani nò fù mai alcuno, che andare vi volesse, con iscusà, che non fusse il luogo sicuro in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente dire la sua intentione. Il perche assai leggiermente si trattauano le cose del Concilio, il quale fu anche poco appresso sciolto per cagion de' Tedeschi ribelli a Carlo, che tolte l' arme sotto la bandiera di Maurizio Duca di Sassonia passarono sopra Norimberga, e gli altri luoghi intorno, e preso Oeniponte, ch'era tre giornate da Trento, se ne pose ro in tanto spauento i Prelati del Concilio, che se ne andarono tosto via. Henrico Re di Francia, che per l' occasione della guerra di Parma era diuenuto a Carlo V. nemico, con pensier di abbattearli le forze, delle quali già tutta Europa temeua, non haueua altramente deposte l' armi, anzi ne hauea ancora secretamente sollecitati alcuni Germani capi dell' heresia di Lutero, fra i quali era principal il Duca di Sassonia, che all' Imperat. Carlo si ribellassero. Si ritrouaua molto colerico questo Duca con l' Imperator, e suo graue inimico, perche hauesse Carlo fin a quel dì, e con gran dispiacere di ogn' huomo, macerato con lungo carcere Filippo Lantgrauio suo suocero, che egli alquanti anni prima sotto pubblica fede gli haueua dato in potere. Acceso adunque di sdegno, e d' odio per questa causa il Duca, fatto vn grosso essercito, passò d' vn subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oenipote, doue era all' hora l' Imperatore, che disarmato, e tutto alla sicura ritrouandosi, a gran pena di meza notte con alcuni pochi suoi famigliari fuggendo in Killacco si ricouerò, terra soggetta al suo Ducato d' Austria, e posta sù li confini d' Italia. Per la presa di Oeniponte adunque i Prelati del Concilio, che dubitarono di hauer tosto anche in Trento il nemico, si partirono subito via. Gouso di questa vittoria il Duca Maurizio, mentre che egli ne va per la Germania ponendo a ferro, e a foco i Cattolici, fù da Henrico Duca di Bransuich gran difensor della parte Cattolica tagliato a pezzi. Il Papa, che se ne stava in questo tempo quieto in Roma, veggendo sciolto il Concilio di Trento, elesse alcuni Card. perche, poiche nò haueua il Cōcilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e corregessero tutte quelle cose, che pareua loro, che alla quiete, e tranquillità del nome Christiano conuenissero, & alla correttione della vita, e costumi del grege Christiano intendessero. Fù questo negotio con molta attentione vn buon tempo discusso, ma tante difficoltà, & impedimēti vi nacquero, che dopo alquanti mesi si raffreddò, ò in altro tempo si differì. Non fù in questi tempi perciò ne anche Italia quieta. Era all' hora il popolo di Siena libero, ma stranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendoza; ilqual, essendo Ambasciatore di Carlo V. presso il Papa era stato dal medesimo Carlo mandato gouernator di Siena. Costui sotto color delle discordie civili di quel popolo, per poter più ageuolmēte tenerlo a freno, e nella dinotion di Carlo, come se

Maurizio  
Duca di  
Sassonia ri  
bello.

Carlo v. fu  
ge del Du  
ca di Saffo  
nia.

Duca Mau  
ritio mor  
to da Hen  
rico Duca  
di Bran  
suich.

Cagione  
del tumo  
ti di Siena.

Siena si ri-  
bel a' al-  
Imp. e si rac-  
comanda a  
Francia.

Don Pietro  
di Toledo  
va con ef-  
ferito so-  
a Siena.

Guido V.  
baldo Du-  
ca d'Urbino,  
no, Gene-  
rale del. ef-  
ferito ec-  
e efiafi co.

hauesse hauuto ordine dall' Imper. incominciò a edificarui vna fortezza. Di che accorgendosi i principali della città, perche non era, chi non vedesse, che cò questa fortezza si imponena loro vn grauissimo giogo, prima che ella finita fusse, e che le cose di Spagna fussero in Siena molto gagliarde, congiurando, si diedero secretamente in poter del Re di Francia; ilqual, dando speranza a gli Oratori di Siena, che a lui tacitamente andarono, di mantenerli nella libertà, ch'essi, come già persa, piangeuano, tutti contenti a dietro li rimandò. I Senesi in queste promesse fidandosi, i capi della congiura leuando sù il tumulto, con l'aiuto de' ministri di Henrico Re di Francia, del Conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, che era loro soggetta, haueuano fatte con incredibile celerità molte genti, come per douerle condurre altroue, cacciarono di Siena, e dalla fortezza a tutti gli Spagnuoli, tagliandone molti a pezzi; e posta ogni loro speranza nel presidio di Francia, abbattono da' fondamenti la rocca, e si riposero in libertà. Papa Giulio volendo le cose di Siena rassettare, vi mandò Fabio Mignanelli Cardinal di Siena Legato, ilquale non potendo adoprarui cosa, che volesse, senza hauer nulla fatto, poco appresso in Roma si ritornò. L'Imperat. Carlo, che in quel tempo sopra Metz città principale della Lotaringia con potentissimo esercito si ritrouaua, perche, essendo questa città seco confederata, era stata occupata per trattato dal Re di Francia, intesa la rebellion de' Senesi, ordinò a Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che egli in persona questa impresa facesse. Fatto Don Pietro vn copioso esercito d'Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, nel più bel dell'inuerno, ch'era il principio dell'anno LII I. partì per barca di Napoli alla volta di Toscana, e l'esercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queste genti, che douean per il terreno della Chiesa passare, benche stesse con l'Imperatore Carlo in pace, ricordandosi nondimeno, come si era ritrouato per troppo fidarsi Papa Clemente ingannato, fece subito in Roma otto mila fanti, de' quali fu Capitano Camillo Orsino, perche bisognando difendesse la città. Essendo dunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon pastore, mandò due Cardinali Legati, Gieronimo Dandino all'Imperatore, e Gieronimo Capodiferro al Re di Francia, per por pace frà loro. Ma ciò fu indarno, così gl'anmi di questi Re irritati si ritrouauano nella loro ruina, e de' popoli. Il Cardinale Pacecco fu destinato luogotenente del Vicerè di Napoli, mentre si fusse a Don Pietro di Toledo mandato il successore. Hora mēre che s'apparechia con gran sforzo nella Toscana la guerra, il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca d'Urbino, lo credè Capitano dell'esercito Ecclesiastico, perche bisognando adoprato questo suo officio hauesse. Il Cardinale Hippolito da Este, e Monsignor di Termes eccellente Capitano, teneano Siena con buone guardie in nome del Re di Francia. Haueano ancora questi munite tutte le fortezze, e castella del Senese, ch'erano atte a poter difendersi. L'esercito Imperiale, ch'era di vèti mila fanti, passò prima sopra Montechio, e presolo a forza, n'andò poi all'assedio di Montalcino, castello pure de' Senesi, ch'era per la fortezza del sito ageuolmēte dalle gēti di Francia difeso. Quì furono fatte molte scaramucchie e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accidenti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo

sendo già tutta la Toscana in armi, perciò che nel medesimo tempo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbitello, in Grossetto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che n'andavano a sacco, à ferro, & a fuoco, Papa Giulio per poter per qualche via vn tanto di sordine quietare, passò fino a Viterbo. Ma non veggendoui speranza alcuna d'accordo, poco appresso in Roma si ritornò. Hora perche l'armi di Fràcia p'eualeuano, i capitani Imperiali, che vedevano far poco frutto, licenziate alcune compagnie, se ne ritornarono col resto in Napoli, lasciando con buone guardie munite le castella, che prese haueano. Et era già poco auanti il Vicerè Don Pietro morto d'infermità in Fiorenza. In Campagna di Roma ancora sarebbe vna guerra più che civile nata, se rimediato tosto non vi si fusse. Essendo stato gran tempo Marc' Antonio Colona dall'austerità d'Ascanio suo padre traugiato, li tolse tutto lo stato, che hauea nel territorio della Chiesa. Ascanio ponema in Abruzzo vn'essercito in punto, per vèdicarsi del figliuolo, quando fù per ordine del Vicerè di Napoli dal Governatore della pronincia preso, e menato in Napoli, doue fù posto in vna honesta prigione. E se ne quietò, & estinse ne' principij istessila civile, e pericolosa guerra, ch'era per nascere. Hora essendo la prima guerra di Siena finita, nacque poi la secōda, che fù assai di quella maggior, e più cruda, & hebbe con la seruitù di quella città vltimamente fine. Henrico Re di Francia, c'hauea tenuto lo sforzo de gli Imperiali dietro, sdegnato con Cosmo de' Medici Duca di Fiorēza, perche hauesse nella guerra passata fauoriti gli Imperiali contra a' Senesi, la cui protezione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi fuoruscito di Fiorenza, e fierissimo nemico di Cosmo con grosso essercito nella Toscana. Ma il Duca Cosmo essendo la guerra durata gran parte dell'anno L I V. ne restò finalmente vittorioso. Il Marchese di Marignano, ch'era Capitano dell'essercito del Duca, hauendo di vn subito all'improuiso preso vn bastione, ch'era fuori della porta Camollia in Siena, diede a questa seconda guerra principio. E fù il contado di Siena posto tutto in ruina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue: perciò che furono quasi tutti i contadini tagliati a pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in vna solitudine ridotto. Essendo finalmente a' due d'Agosto venuti gli esserciti nemici alle mani, fù Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano vinto, e con alquante ferite fuggendo ridusse a strani termini le cose di Siena. In questa sì bella vittoria l'insigne de gli amici si guadagnarono, ne furono molti fatti prigioni, e ne fù vna gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre de' Senesi prese, e frà l'altre Lucignano, ch'era pien di vettonaglie. Essendosi l'essercito vinto dentro Siena ritiratto, dopo vn lungo asedio, furono finalmente gli asediati sforzati dalla fame a darsi con alcune conditioni in poter del Marchese di Marignano: e fù questo a' 21. d'Aprile del seguente anno. Molti Senesi, e spetialmente i principali della nobiltà, nō volēdo qui restar sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, ch'era per la natura del luogo inespugnabile, e riposero se, come vn corpo della republica loro sotto la protezione, e presidio del Re di Francia. Vogliono, che Giulio III. fusse in questa guerra di grande aiuto al Duca di Fiorenza cō gran dispiacere, e dāno de' Senesi: perciò che con vettonaglie, che s'è venire dalla Marca, e dall'Vmbria, e dalla To-

Il Papa għ  
a Viterbo  
p'r rime-  
diar a tanta  
guerra: ma  
in vano.

Ascanio  
Colonna  
prigione.

Re di Fran-  
cia muoue  
guerra al  
Duca di  
Fiorenza,  
Pietro Stro-  
zzi genera-  
le delle gen-  
ti del Re.

Marchese  
di Marigna-  
ro genera-  
le del Duca.  
Fatto d'ar-  
mi fra Pie-  
tro Strozzi  
& il Mar-  
chese di  
Marigna-  
no.

Siena in pō-  
ter del Du-  
ca Cosmo.

*Scana, e con danari ancora, come si disse, il soccorso. Per la qual cosa n'ebbe all'in-*  
*contro dal Duca Cosmo la terra di monte san Sabino, col titolo di Marchese per*  
*Baldonino suo fratello, e fu anche la figliuola del Duca, che fu poi maritata col*  
*Duca Alfonso di Ferrara, promessa a Fabiano de' Monti figliuolo di Baldonino*  
*per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto i Senesi, all'aperta ne*  
*riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitù loro al Pontefice, e si la-*  
*mentauano di lui, che per suoi proprij piaceri, e priuate comodità fusse restato di*  
*procurare, come buon pastore, il bene di quella città, doue era sua madre nata, e si*  
*era esso allenuato, e cresciuto con tanta humanità, e beniuolentia di tutto quel po-*  
*polo: percioche il Papa in quel tempo, che si guerreggiaua, mostrando d'amare,*  
*& voler la pace, e facendo poco conto della guerra vicina, per la qual nõ haueua*  
*egli rimedio, nè delle cose esterne punto curandosi, tutto era intento a goderfi, an-*  
*zi che a reggere il Ponteficato, e si era già tutto volto, e dato a fabricare per suo*  
*diporto, poco fuori la porta del popolo, vna sua elegantissima villa, e vigna, per la*  
*qual pareua, ch'egli impazzisse, e nella quale, essendo quasi di LXX. anni, per*  
*tutto il tēpo del suo Papato con gran danno, e maggior pericolo di Roma, e del-*  
*la Christianità se ne staua a spasso banchettando, & in delitie più tosto, che atten-*  
*dendo al gouerno publico, & a' negotij importantissimi. Nell'anno, c'ebbero gli*  
*Imperiali Siena, morendo Edouardo VI. Re d'Inghilterra, prese per diuina vo-*  
*lontà la corona del Regno Maria donna di rare qualità, e figliuola di Henrico*  
*VIII. & di Caterina d'Aragona sua prima, e legitima moglie. Essendo questa*  
*nuoua Regina religiosissima, & veramente cattolica, con l'autorità del Cardina-*  
*le Reginaldo Polo, ch'era con suprema potestà stato dal Papa mandato Legato*  
*in quel Regno, perche il ritrabesse dalle pazze sue heresie, rese a quei suoi popo-*  
*li l'antico culto della vera, e cattolica religione, che per XX. anni da Henrico*  
*suo padre era stato già tolto via. Ella mandò i suoi Oratori in Roma a riuerire,*  
*e dare obbedientia al Pontefice, come tutti gli altri principi Christiani fare so-*  
*gliano, & a chieder perdono de' suoi peccati. La qual cosa sola fà indubitata fe-*  
*de, che vno alla verità dell'Euangelio ritorni, e riconosca l'autorità del Roma-*  
*no Pontefice. Cacciado ancor via i prelati heretici, ripose i Vescouo cattolici per*  
*tutto il regno. Per laqual cosi lieta, & insperata nouella furono in Roma fatte*  
*solenni processioni, & il Papa istesso celebrando, rese gratie al Signore. Nel me-*  
*desimo anno ancora Filippo figliuolo dell'Imperatore Carlo V. tolta quest'istessa*  
*Regina Maria per moglie, hebbe dall'Imperatore suo padre il regno d'amēdue le*  
*Sicilie, lo stato di Milano, e quel di Fiandra cō alcun'altre prouincie, e fù Re chia-*  
*mato: il quale, come a principe cattolico cōuenina, mādò tosto in Roma al Papa il*  
*Marchese di Pescara, perche secādo il costume de' Re passati, prestadone in suo no-*  
*me il giuramēto, ottenesse il legitimo possesso del regno di Napoli, come di feudo*  
*di S. Chiesāe li fù dal Papa in publico cōcistorio benignamēte cōcesso, e dato. Ho-*  
*ra percioche l'assai graue età di Giulio III. nol facea viuer molto sano, percioche*  
*assai era dalla podagra trauagliato, il Febr. del LV. si pose in letto p vna picciola*  
*indispositione, che pareua, ch'egli hauesse, e gl'era venuta, p hauer mutata la cōsue-*  
*ta sua maniera di vita: percioche hauēdo cō poco accorto consiglio de' medici, per*  
*fuggire*

Senesi si do  
gliano del  
Papa.

Papa dedi-  
ro più a i  
solazzi,  
che al go-  
uerno.

Maria Rei-  
na d'Inghil-  
terra catto-  
lica.

Inghilterra  
ritorna al-  
la Chiesa.

Filippo fi-  
gliuolo di  
Carlo V. n-  
g i p mo-  
glie la Re-  
gina d'In-  
ghilterra  
Filippo cō-  
stituito dal  
padre Re  
di Napoli,  
e Duca di  
Milano.



fuggire gl'intolerabili crucciati, che la podagra li daua, preso à viuer d'un nuouo modo, d'vna picciola febre infermò, laquale non fù da principio stimata, e crebbe poscia pian piano in modo, che fra pochi giorni in palazzo finalmente l'uccise. Et fu a' 23. di Marzo fra le dicinoue bore, & le venti, hauendo viuuto sessanta set'anni, sei mesi, e quattordici giorni, & essèdo stato Pötesice cinque anni, e 46. giorni. Fù con poca pompa portato al solito in spalle da' canonici in san Pietro, doue essendo stato tre giorni discoperto al popolo, fù finalmente presso l'altare di S. Andrea in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò la sede dopo lui 17. giorni. Fù Giulio di statura alto, di viso alquanto rustico, di lunga barba, di gran naso, di bocca ristretta alquanto. Fu di fiera guardatura con gli occhi, e come fu facile in adirarsi, così deposta giù tosto l'ira, era piacenuolissimo. Fù riputato liberale: si dilettaua di cibi rustici, e grossi, e specialmente di cipolle, che gliene andaua di Gaeta grossissime, e faceva continuamente conuitti. Che s'egli hauesse nel Papato ancora costantemente l'ordine dell'antica sua priuata vita offeruato, senza dubbio, che molte cose hora in miglior forma haueremmo, che non habbiamo, e che sono hoggi quasi affatto senza rimedio: percioche come essendo Cardinale era tutto ne' negotij occupato, & intento, e quasi rubaua i piaceri, così dopo che fù Papa, e non pareua, c'hauesse più che desiderar, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo genio, & à piaceri la briglia. Così sono fatti gli huomini, che con la speranza del premio più tosto, che con la bellezza istessa della virtù, dell'amore della virtù si accendono, & innamorano. E finalmente gli si daua anche questo à vitio, che non sapendo, nè conoscendo il decoro della potestà grande, e della suprema dignità, ch'egli hauea, con leggiere, & vane parole non senza rossore di chi le vdiua, assai spesso la sua maestà ne scemaua. Vacò dopo la sua morte la Sede diecisette giorni.

Giulio non  
conoscua  
la grandez-  
za Papale.

Giulio III. credè in quattro ordinationi venti Cardinali, cioè quindici preti, e cinque Diaconi, che furono.

F. Giorgio Martinusio, Dalmatino, dell'ordine de gli Eremiti di S. Paolo primo Eremita, prete card. di S. .... che poco dopo fù ammazzato.

Christoforo de Monte, cugino del Papa, Aretino, Vescouo di Marsilia prete card. di s. Prassede.

Fulvio della Corgna, cittadino, & Vescouo di Perugia, nipote del Papa, prete card. di s. Maria in Via.

Giouan Michiel Saracino, Napolitano Arciprete card. di s. Maria in Araceli.

Giouanni Riccio da Monte Pulciano, Fiorentino, Vesc. di Chiusi, prete card. di s. Vitale.

Giacomo Pozzo da Nizza, Arciuefcouo di Bari, prete card. di s. Simeone.

Giouan Andrea Mercurio, Siciliano, Cittadino, & Arciuefcouo di Messina, prete card. di S. Barbara.

Sebastiano Pighino da Regio, Arciuef. di Siponto, prete card. di s. Calisto.

Alessandro Campeggio, Cittadino, & Vescouo di Bologna, prete cardin. di s. Lucia in Silice.

Maestro fra Pietro Bertano, da Modena, dell'ordine de' Predicatori, & Vescouo di Fano, prete card. de' ss. Pietro, e Marcellino.

Fabio Mignanello Senese Vescouo di Grossetto, prete card. di s. Siluestro.  
 Giouan Poggio Bolognese, Vescouo Tropiense, prete card. di S. Anastasia.  
 Giouanbattista Cicada, Genouese, Vescouo Albiganense, prete cardin. di San  
 Clemente.  
 Gieronimo Dandino da Cesena, Vescouo di Imola, prete card. di s. Matteo.  
 Pietro Tagliauia d' Aragona, Siciliano, Arciuescouo di Palermo, prete card. di  
 s. Calisto.  
 Innocentio di Monte, nipote del Papa, Aretino Diacono card. di s. Onofrio.  
 Aluise Cornaro, Venetiano, Diacono card. di s. Theodoro.  
 Lodouico di Ghisa di Lorena, Francese, Diacono card. di S. ....  
 Gieronimo Simoncello d' Oruieto, pronipote del Papa, Diacono card. de' ss.  
 Cosma, & Damiano.  
 Roberto nobile da monte Pulciano, Fiorentino, pronipote del Papa, Diacono  
 di s. Maria in Dominica.

## MARCELLO II. PONT. CCXXVI.

Creato del 1555. a' 9. d' Aprile.



**M**ARCELLO II. nacque a sei di Maggio del MDI. in Mō-  
 tefane terra della Marca di non oscuro sangue. Nel qual tem-  
 po Riccardo suo padre si ritrouaua con molta sua lode Vicete-  
 soriero della Marca, essendo Legato di quella prouincia il Car-  
 dinal Alessadro Farnese, che fu poi Papa: onde nacquel ami-  
 citia, e familiarità molta, che hebbe egli cō questo Principe. Il  
 padre di Marcello fu Toscano della famiglia Ceruma, honorato nella sua patria, e  
 d' honorato padre nacque in mōte Pulciano terra de' Fiorētini. La madre di Mar-  
 cello fu Cassandra Benci, donna di gran bōta. Fu dalla sua fancullezza Marcello  
 fatto dal padre suo allenar nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età, se ne  
 stette vn tēpo sotto il fauore de' Spannocchi in Siena doue molto fioriuano gli  
 studij delle buone arti. E riceuuto nel numero de' gli Academici, ageuolmente si

Attioni di  
 Marcello  
 ij innanzi  
 al Papato.

gua.

guadagnò il fauore di tutti. Di che ne auuenne, che fù egli in breue da' suoi eguali amato, come fratello, e da i maggiori, come figliuolo. Fù di tãta modestia, e continetia, che se si fussero ritrouati per sorte gli amici insieme cianciando, e facendo, ò dicendo alcuna cosa vn poco licentiosamente subito ch'egli giunto vi fusse, si farebbe tacciuto. Hebbe due fratelli: ma che suo padre generò d'vn'altra moglie, Alessandro, e Romolo, de' quali Romolo, e' haueua bellissimo ingegno morì con gran dispiacere de' fratelli, tre anni prima, che Marcello fusse Pontefice. Alessandro ancor viue, e' è per la sincerità della vita sua caro a quanti il conoscono. Hora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo, e l'industria, e' l suo bell'ingegno congiunse, che in fin da' suoi primi anni facilmente ogn'vn s'indouinaua, ch'egli era per ascendere ad vna suprema dignità. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre hauea d'alcuni Astrologi inteso, che per quello, ch'essi dall'ascendente giudicauano, era inclinato il figliuolo ad esser prelato supremo nella Chiesa di Dio. E Riccardo istesso, che non era di quell'arte ignorante, hauendo offeruato il corso, e l'aspetto delle stelle, ch'era in quel tempo, che il fantiullo nacque, dicono, ch'egli predicasse al figliuolo questa dignità del Papato. Onde essendo molti anni poi richiesto di douer dar moglie al figliuolo, costantemente lo ricusò dicendo, non volere con darli moglie, quasi con catene, impedirgli vn più nobile stato, che pareua ch'egli era per hauere. Hora partito Marcello di Siena, doue haueua dato vn tempo opera alle lettere, se n'andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della città, si accostò prima col datario, che all' hora era, e poi col Cardinal Puccio. Nel qual tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gli altri letterati di quella età, ch'erano in Roma, incominciò ad essere per la virtù sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo Papato fatto Card. Alessand. Farnese suo nipote, e cercando per tutto delle persone eccellenti, e di costumi, e vita incorrotta, per darle come per specchio della vita, a questo suo Card. garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro li termini dell'honesto si rattenesse, ne elesse anche Marcello fra gli altri perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Percioche Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gl'ingegni de gl'huomini. Hora in questo officio Marcello con tanta opinione d'integrità, di prudentia, e di accortezza si portò, che non era chi non giudicasse, ch'egli riportasse la palma di tutti gli altri, che gouernauano bene in quel tempo. Per la qual cosa essendo il Cardinal Farnese tolto dal vecchio suo auolo a parte nel gouerno della Chiesa, perche in quella tenera età non fusse dalla copia, e grandezza de' negotij oppresso, volle il Papa, che Marcello ne consigli, e nel peso de' negotij aiutasse il giouanetto Cardinale, essendoli sempre appresso. Percioche era egli nel negotiar graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli a questa guisa di giorno in giorno infauore, fù fatto dal Papa Protonotario, e mandato poi in compagnia del suo Cardinal Farnese, che andò in Spagna Legato, per consolar Carlo V. nella morte dell'Imperatrice sua moglie. Nel qual viaggio Marcello si portò in modo, che lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere inuaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggiore riputatione presso il nipote, che già negotiava tutte le cose di

S. Chiesa, e voleua mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importanza, lo fece Vescouo di Nicaastro: che già non era negotio, nè legatione, che non paresse degna del consiglio, e delle forze di Marcello. Essendo poi già di età ferma, e douendo andar il Card. Farnese Legato all' Imp. li fù dato per compagno Marcello, il qual andasse per Nuntio del Papa. Nel qual viaggio essendo egli assente in Fiandra, il Papa in pieno concistorio hauendolo molto comendato, & honorato di parole a 19. di Decemb. del 39. il credè Cardinale col titolo di S. Croce in Gierusalem. E bisognando poco appresso per cagione importante, che ritornasse il Cardinal Farnese in Roma, piacque al Papa con gran contentamento del collegio, che in luogo di Farnese restasse Marcello in quella legatione. Ritornato poi finalmente anch' egli in Roma, in modo con la sua accortazze, e prudentia si obligò il Papa, che non si trattaua, nè ispediua cosa importante senza che vi fosse il suo parere: percioche non pareua al Pontefice di hauer nel collegio Cardinale, a cui più credito, e fede hauesse, che a lui. Nè di questa opinione si ingannò, percioche spesse volte Marcello lo ritirò da' disegni, che poco gioueuoli li pareuano, e per quello, che a lui toccaua, con salutariferi ragioni prudentemente lo ritrasse da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone, erano poi pericolose. Essendo stato bandito il Concilio di Trento, e douendosi secondo il costume antico mandar i Legati della sede Apostolica, fù Marcello prima eletto, il qual vi hebbe per compagni il cardinal Giouan Maria de' Monti, e Reginaldo Polo persona santissima, e letteratissima, perche tutti in nome del Papa fussero presidenti del Concilio. Nel qual Concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la virtù di Marcello con vna grande libertà d' animo nel difensar la potestà, & autorità Pontificia: percioche hauendo l' Imperatore Carlo voluto, che per amor suo si fusse non so che fatto, hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la dignità della sede Apostolica scemasse, benchè gliene fusse da' ministri di Carlo fatta più volte istantia, non si lasciò egli però nè con minaccie, nè con prieghi giamai distorre dal suo proposito, e parere. Per la qual cosa venuto in odio di Carlo, e parendo, che egli ne fusse perciò in pericolo della vita, vogliono, che egli pubblicamente esclamasse, e dicesse, che poteua ben l' Imper. farlo morire, ma nõ già dal suo giusto proposito torlo, ma che al giudicio del grande Dio i suoi fatti si riseruauano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti remunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Cardin. de' Monti, esso chiamato da Paolo III. in Roma si ritornò, doue datosi tutto a gli studij, & alla quiete, era da ogn' huomo, quasi fusse douuto riuscir vn dì Papa, honorato, & obseruato molto. Essendo dopo la morte di Paolo III. stato creato Giulio III. Pontefice, non si operò Marcello in officio alcuno straordinario: percioche essendo egli di graue vita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua, non haueua egli però animo di biasmarle pubblicamente. Il perche rare volte, e tardi in concistorio andaua, e col ritirarsi da' negotij, e col silentio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fussero. Onde hauendo animo Giulio di fare Baldouino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla giurisdittione Ecclesiastica quello stato, e ridurlo in forma di Ducato, per non douer contra sua voglia assen-

assentirui, se il Papa l'hauesse proposto in concistorio, sotto color di voler mutare aere per vna leggiara febre, che haueua, verso il fine del Ponteficato di Giulio se n'andò al buon aere di Agubio, doue era esso Vesc. Essendo morto Giulio, non stetero molto i Cardinali a risoluerfi sopra la creatione del nouo Pontefice; percio che ad vna voce di tutti (che erano all'hora 29. Cardinali nel conclaue) fù Marcello in capo di 18. giorni della sede vacante, a' 9. d' Aprile del 1555. senza che esso punto vi si adoprassè, eletto, e salutato Pontefice, il dì seguente senza altra solennità, ne cerimonia, perche si accostaua la festiuità Pascuale, ritenendo il suo proprio nome, fù incoronato con grande aspettatione, e speranza di tutti: perche egli risplendeva in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che potena essere la vita sua vna censura di tutti gli altri. Hauuto il Ponteficato, subito ordinò in scritto alcune cose, ch'egli voleua, che inuiolabilmente per la buona amministrazione della giustitia si obseruassero, e tutto si volse in dare audientia per trattare negotij. Vennero gli auditori di Rota a visitarlo in camera, come già si costumaua di far con gli altri, a quali esso ordinò, che non uscissero di casa, nè lasciassero di negoziare, e spedire le cause, per andar a visitar lui, che non era punto necessario. Non volle, che alcuno de' suoi parenti venisse in Roma, nè il fratello istesso. E quello, che in questi tempi, e secondo il costume de' moderni è nuouo, non volle, che due suoi piccoli nipoti figliuoli d' Alessandro, il fratello, iquali egli teneua seco prima in Roma, fussero da alcuno visitati, e vade volte fuori che a gli officij sacri, li faceua di casa uscire. Fù detto da quelli, che sapeuano la mente, e' secreti di lui infìn da che era Card. ch'egli hauea in animo di rimediare a molte cose importati al decoro della sede Apostolica. E fra le altre questa principalmente, che si era risoluto di non dar al fratello, ne a i figliuoli più di quel, che hà ogni gentilhuomo priuato, che viue delle sue entrate, e non soffrire, che essi da termini di cittadini priuati uscissero, per hauere stati, nè dignità baronali. E pensaua di non douer per conto alcuno per mettere, che essi ne ancor vn quattrino hauessero delle entrate della Chiesa, senza vna libera volontà, e consentimento di tutto il collegio. Pensaua ancora di dar il gouerno di tutto lo stato della Chiesa a persone laiche, togliendolo a' chierici. Egli solena anche hauer spesso in bocca, che vergognosa, e brutta cosa era, e disconueniente al bisogno, e santità della Chiesa, che quelli c'haueuano prelature, e beneficij di cura di anime, viuessero lontani dalle loro pecorelle. Onde si era risoluto di fare, che essi non viuessero in Roma, nè altroue, fuori che ne' luoghi loro destinati, altramente habrebbe loro tolti i beneficij, e daili a più diligenti pastori. Era ancora per purgare la corte di quante persone oscene, & infami vi erano, e non soffrire, che in palazzo si vedessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio vi fusse necessario; percioche diceua, esser la vita licetiosa, e dissoluta da se stessa pessima, e cagione d'ogni male. Il perche haueua anco, entrato a pena nel Ponteficato, ristrette le splendide sportole, che solenano i Pontefici passati dare in vna certa picciola soma. E prima quasi di ogn'altra cosa si era risoluto di purgar il collegio de' Cardinali, e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico Statuto solena già prima farsi, & che questa elezione maturamente si facesse,

Disagniar  
ti di Mar-  
cello II do  
po fatto Pa  
pa.

con approuarla prima, e farne fede persone eccellenti. Ma come ch'egli hauesse in bocca di douere, ò annullar del tutto, ò moderare i datj, e le grauezze de' Pōtefici passati imposti, ritrouādo si nondimeno la camera esauista, et indebitata ancor molto, fū egli sforzato tosto che fū Pontefice, a mutar contra sua intention proposito, e far seguire quel sussidio triennale, col quale hauesse potuto, come egli diceua, souuenire alle estreme necessitā della Chiesa. Per questo adunque, e per alcune altre cose ordinate sopra le sportule della corte, così in tempo ch'era Card. come fatto poi Papa, ancor ch'egli fusse per tante altre sue virtù eccellente, non puote però la macchia dell'auaritia fuggire, che egli haueua prima sotto il nome di parsimonia ascosa, & già si mostraua egli assai parco, e non molto liberale in donare. Dicono ancora, ch'egli hauesse animo di leuarsi d'appresso i capitani, et i soldati con tutta la loro militia, mandandoli ne' cōfini dello stato ecclesiastico, per che li douessero guardar, e di licētiar anch'i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tengono, dicendo spesso, che non conuiene, che essendosi molti Principi col salutifero segno della Croce più tosto, che con l'armi, da nemici loro difensati, il Pōtefice, che in luogo di Christo tutta la Chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per difensarsi. Onde diceua esser meglio, quando il caso occorresse, morire per le mani d'huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di Christo vn così disconueniente essemplio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscere l'ardente fede, ch'egli haueua in Dio. Egli sentiuua gran dispiacere, e mestitia di queste discordie della religione nostra, e delle heresie, che hora sono. E se egli viuuto fusse, haurebbe senza alcun dubbio, ò con vn Cōcilio, ilqual egli sempre desiderò, o per qualche altra via ogni suo sforzo fatto per tor lo scisma, e porne il Christianesimo in concordia. Nè questo suo santissimo proposito ho io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne i suoi famigliari ragionamenti essendo Card. percioche egli mostraua di amarli molto. Conferuò ancora, e mantenne costantemente fino al Papato le amicitie, che esso hebbe, quando era giouane, e chiamò a se da se stesso molti, senza che essi lo sognassero. Amò ancora le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facultà. Fū oltre modo parco nel mangiar, e nel bere del vino, e con quella stessa schiettezza viuena, che soleua essendo priuato fare. Et ò che in publico, ò che priuatamente mangiasse, sempre hauea vno, che leggeua a tauola, ò la scrittura sacra, ò qualche santo dottore. Fū di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo, era di gratioso aspetto, & haueua il viso pieno di riuerentia. Era di statura alto, di corpo delicato, haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche ne era vno alquanto più alto dell'altro. Fū modesto, quieto, e moderato, nel caminare, e nel moto graue, e benche rare volte ridesse, era nondimeno tal volta faceto, e per dirlo in vna, risplendeva in lui in secolo così corrotto vn grand'essemplio di santità, e con suo niun danno, ma con grandissimo nostro, ci fū egli così presto tolto. E se ne puote ben la Christianità risentire, poi che in questi miseri, e calamitosissimi tempi sarebbe egli, quanto qual si voglia altro, stato necessario Pontefice al Christianesimo. Hora perche non era egli, come si è detto, assai sano, & hauea l'anno auanti hauuto gran tem-

po febre, sì per le incomodità patite nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gli officij solenni, che si sogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurrettione del Saluator nostro dal Papa fare nel duodecimo giorno del suo Ponteficato si infermò grauemente. Il giorno seguente con cauar si sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue, ch'egli per alquanti dì migliorasse, nel qual tempo sempre per mezzo de' suoi famigliari alcuna cosa negoziò: a' 28. d' Aprile, parendoli di star meglio, diede audientia al Duca d' Urbino, il dì seguente al Duca di Ferrara, al Camerlengo Cardinal di Ghisa, Francese, a quel di Ferrara. La notte seguente non quieto molto. L'ultimo d' Aprile a 12. hore sopraggiunseli vna apoplessia, che a poco a poco tutti i sentimenti li tolse, & alle 7. hore della notte seguente lasciando a tutti i buoni vn desiderio grandissimo di se, nel ventesimosecondo dì del suo Ponteficato, e nel cinquantesimoquinto anno manco sei g'orni della vita sua morì, e fù tosto fatto in palazzo vn gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita si dolena. Fù il suo corpo con poca pompa portato da' Canonici in spalla nella Chiesa di S. Pietro, e sepolto in vna tomba di marmo. Vacò all' hora la sede 22. giorni. E ben si può di questo Pontefice quel verso di Virgilio dire.

Ostendent terris hunc tantum fata, neque ultra

Esse finent.

Chi vol dire, che i fati lo mostrarono solamente al mondo, e non volsero, ch'egli si fermasse.

## PAOLO III. PONT. CCXXVII.

Creato del 1555. a' 23. di Maggio.



**N**ACQUE Paolo IV. in Napoli Città principale di terra di Lauoro: la qual Città era anche stata patria d'altri quattro Pontefici. E fama, che gli antichi di Paolo IV. venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima

Attioni di  
Paolo iv. in  
nani il Pa-  
pato.

ma in Pisa, poi in Napoli si fermassero. L'auolo di Paolo IIII. fù Dio-  
mede Carrassa, Conte di Matalone, e di molta autorità presso Ferdinando I.  
Re di Napoli. Il padre fù Giouanni Antonio illustre barone Napolitano, il  
quale hebbe da Vittoria Camponessa sua moglie il contado di Montorio in dote,  
& hebbe di lei due figliuoli maschi, e molte femine, lequali furono maritate con  
Cauallieri illustri. Vna solo di loro fù monaca in Napoli, e fù tenuta vna san-  
ta donna. De' maschi il maggiore fù Gio. Alfonso Conte di Montorio, l'altro  
fù Paolo IV. ch'era prima chiamato Gio. Pietro, e che nacque in sant' Ange-  
lo della Scala, villaggio posto presso le forche Caudine, e sette miglia lungi da  
Beneuento, a' ventiotto di Giugno del MCCCCLXXVI. Infìn da i suoi  
primi anni si mostrò inchinato alle buone discipline, & alla vita religiosa. On-  
de essendo andato per farsi frate di S. Domenico, ne fù con gran sforzo ritratto  
dal padre, che dubitava della sua tenera età. Cedendo egli adunque finalmente  
al voler de' suoi, si volse di nuouo tutto a gli studij suoi antichi, e fece gran frutto  
nelle buone lettere. Egli apprese assai bene tutte le discipline, e quella spetial-  
mente della scrittura sacra, e volle hauere notitia della lingua Latina, & Gre-  
ca, & Hebraica; con le quali cose accompagnò infìn dalla sua fanciullezza vna  
grandissima integrità, e bontà di vita. Venutone egli giouanetto in Roma, se  
ne stette vn gran tempo in casa d'Oliuiero Carrassa Cardinal di Napoli suo pa-  
rente, ilquale era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tut ti, & in virtù,  
e di riputatione il primo Cardinale del collegio. Per mezzo di costui, che lo fa-  
uorì, fù Giouan Pietro da Giulio II. ne' primi mesi del suo Ponteficato fatto  
Arcivescouo Theatino, & alquanti anni poi mandato in Inghilterra Nuntio  
del Papa ad effigerui l'entrate di santa Chiesa. Essendo poi morto il Cardinale  
Oliuiero, se ne andò in Ispagna in corte del Re Cattolico, e fù da quel sauiò Re,  
che haueua hauuto notitia della sua virtù, fatto de suo consiglio, e Vicecappella-  
no maggiore. Dopo la morte del Re Cattolico si stette anche egli vn tempo col  
medesimo carico in corte di Carlo Re di Spagna, che fù poi Imperatore. Fù chia-  
mato in Roma da Adriano VI. che successe a Leone, e del quale per la somiglian-  
za forse de' costumi era stato in Ispagna grande amico, e fù nel numero di quel-  
li posto, per cui opera, e consiglio disegnaua Adriano riformare i costumi del  
clero, ristringere con nuoue leggi la licentiosa vita de' sacerdoti, e ritrouare vna  
Christiana, e santa via di reggere il Ponteficato. Con questo Pontefice adun-  
que tanto fauore, & autorità acquistò, che se lungo tempo viuuto Adriano fus-  
se, pareua, che hauesse douuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi  
morto Adriano senza hauere effettuato questo suo buon proposito, & essendoli  
Clemente successo, volle l'Imperatore Carlo darli l'Arcivescouato di Brindesi.  
Et egli non solamente ricusò questo Arcivescouato, che era assai più ricco del  
suo, ma rinontò ancora da se stesso quello, che possedea, e sotto il monte Pincio  
lungi dalla conuersatione delle genti si elesse di viuere vna nuoua maniera di vi-  
ta in vna picciola stanza nè amena, nè bella, e da ogni cura delle cose humane  
affatto si rimosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente a studiare  
la scrittura sacra religiosamente visse alquanti anni. Nel sacco di Roma spauen-  
tato



tato fuggi, e se ne andò a ritrouare Gio. Maria Giberto Vescouo di Verona Prelato singolare, col quale se ne stette in vno ameno giardino nascoso vn tempo. Acceso di nuouo di vn desiderio di quella quietà, e santa vita, ch'egli haueua lasciata, fuggendo da Roma, se ne passò in Venetia, doue essendo stato vn gran tempo con alquanti compagni religiosi, e di santa vita, si ritirò, con animo di douere religiosamente viuere insieme, nella Chiesa di S. Nicola Tolentino, doue alquanti anni visse con opinione di gran santità, e dottrina. Et all' hora furono primieramente in quella Città, doue era esso molto oseruato, i preti Theatini instituiti, e veduti. Hora in questa cōpagnia di preti da lui eletti si viuera, quando in quella celebre creazione di nuoui Card. tutti persone eccellenti, e fra i primi prelati del Christianesimo eletti, fatta alli 22. di Decembre del MDXXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gli altri Pontefici passati a dietro, hebbe anche egli, ritrouandosi assente, il cappello. Nè solamēte accettò egli questa così ampia dignità, che ancor il Vescouado, che hauea prima lasciato, poco appresso ritolse, e ne diede perciò variamente da dire alle genti; percioche alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo il chiamauano; perche lasciando quella maniera di vita, tutta quietà, nel fluttuoso mare del gouerno de' negotij si fusse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario grantemēte questo fatto biasmauano, e diceuano, che egli celando la sua ambitione, hauesse per giungere a questa dignità, mostrato dispreggiar ogni pompa del mōdo, e che cō marauigliosa astutia si fusse lasciato prima vedere per li luoghi hermi, e remoti ascoso: e così ciò, che egli faceua, a cattiuo fine tirauano. Et egli cō febre ritrouandosi, se ne venne in Roma cō generale apinione, e grido di molta santità, e dottrina: pcioche alla sua buona vita e religiosa, e a gli ottimi suoi costumi hauea egli aggiuntà molta eruditione, vna eccellente notitia della scrittura sacra, e vna singolare facondia in dire la sua intentione pubblicamente orando, cō vna sicura libertà in ogni parlare, che faceua. Egli era in modo costante, e virile, che sempre della persona, che esso rappresentaua, ricordandosi, non si lasciava nè con minaccie, nè con prieghi distorre dal suo primo varere. Se Paolo, ò Giulio, sotto i quali visse egli Cardinal, hauessero per auentura cosa alcuna proposta, doue non fusse a lui paruto, che affatto la dignità della sede Apostolica stata vi fesse, il cui comodo solo diceua hauer dinanzi gli occhi, ò non vi si ritrouaua presente, ò se pure vi si ritrouaua, non vi assentiua; edì ciò molti essempli, e memoreuoli ve ne sono. Fù principalmente colui che persuase a Paolo III. ch' instituisse il tribunale della S. Inquisitione, e vi eleggesse i più eccellenti Cardinali della corte per giudici, perche con ampia potestà inquiressero, & castigassero gli heretici Luterani, la qual peste si era già per tutta Italia sparsa, et hauea non solamēte i secolari, ma molte persone religiose anche tocche, & infette, di che ne auenne per questa via, che essendo le mēbra inferme, ò guarite, ò se guarire non poteuano tronche, l'altre, ch'erano cō questa contagione per infettarsi, e più vicine al pericolo, veniuano a poco a poco con salutiferi rimedij a ricuperar la pristina sanità. Ma perche egli così nell' esercitare con grande acerbezza questo officio dell' inquisitione, alquale fù egli principalmente eletto, come nel portarsi

Theatini.

Officio della  
santa In-  
quisitione,  
quando, &  
da chi instituito.

in molte delle sue cose troppo seuerò, per nõ dire crudo (laqual maniera di vita solena egli chiamare seuerità Christiana) si ritrouaua hauerne grauemente offeso ogni sorte di huomini, se ne concitò ageuolmente tanto odio di tutti quelli, iquali questa seuerità, e forse buona, e retta mente di lui, sprezzò, e pertinacia in tutte le cose così giuste, come ingiuste chiamauano, che già n'era per tutto biasmato, e lacerato il suo nome. Furono anche alcuni, e di molta reputatione, che voleuano, che quante cose haueua auanti al Ponteficato fatte, fussero tutte state fucate, e fatte più per ostentatione, e per acquistarne gloria presso il popolo, che perche elle da sinceramente nascessero. Ma perche molti memoreuoli essempli di cose, e bene, e non bene fatte di lui vi sono, non tocca a noi giudicare, a qual di queste due parti più l'huomo inchinar si debba. E per conchiuderla in poche parole, questo, ch'io dirò, è per vna certa, e publica fama assai chiaro, ch'egli auanti al Ponteficato viuesse con grande opinione di buona vita, e dottrina: ma di troppo seuera, & aspra natura, e d'un animo troppo nel suo parere ostinato; per la qual maniera di natura intrattabile non sapena egli con gli altri, nè gli altri con esso lui accomodarsi. Da Paolo III. fu egli di Cardinale col titolo di S. Maria in Trastener e fatto prima Vesc. Albano, poi Sabino, & Arcivescovo di Napoli. Da Giulio III. hebbe poi la Chiesa di Toscolano, & finalmente l'Ostiensè. Essendo poi morto Marcello, presso ilquale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e dignità, e la cui memoria dopo la morte nõ assai bene trattò, fu egli finalmete a' 23. di Maggio nel dì dell'Ascensione dopo nõ l'ughe, ma fierissime contentioni passate nel conclaue, contra voglia d'alquanti Cardinali, che forte vi ostauano, preualendo il Cardinal Farne se, e quel di Ferrara, che lo fauoriuano, co' voti di 44. Cardinali creato Pontefice, essendo esso il primo Cardinale del collegio, & di età di 79. anni. E fu la domenica seguente dinanzi la Chiesa di S. Pietro al solito incoronato con grande, e general mesticia delle genti, che della seuerità di lui dubitauano. Et fu questo certo vn tristo presagio delle future calamità, che doueuanò in quel luttuoso Ponteficato succedere: perche essendo Roma solita di viuer, e spetialmente gli anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, ragioneuolmente temea della seuera, e intrattabile natura di lui, la cui vita passata già conosciuta hauea alla maniera del viuer di tutti gli altri contraria. Et egli, che nel principio del suo Ponteficato s'ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueano, da se stesso senza aspettar d'esserne pregato, promise ad alcuni Cardinali di non douer cosa alcuna innouare nella Città: ma secondo l'antico ordine, e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la Città di tapexzarie, e di apparato magnifico ornata, se n'andò in palazzo di S. Marco, dando per tor questa mala opinione delle genti, e priuata, e publicamente molti segni di clementia, e di liberalità. Et ogni volta, che si facea veder in publico, s'ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore d'ogn'huomo. Ma essendosi poi fermo nel Ponteficato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò a poco a poco ad essequir quelle cose, ch'egli haueua prima, come molti pè sauano, concepute. Data in publici concistorij audientia a gli Oratori di tutti i

Principi, e Republiche de' Christiani, fra i quali erano quei dela Regina d'Inghilterra, ch'erano secondo vn costume ordinario venuti a rallegrarsi con esso lui, e à baciarli il piede, seguendo di nuouo la sua natura si volse tutto a douer rinouare, e corregger infinite cose, & ad estinguer del tutto gli abusi nati dalla negligentia de' tēpi passati, per poter almanco per questa via frenare le lingue de' Luterani, che tãto contra la corte di Roma parlauano. Per la qual cosa hauēdo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo più cō effetto per correggere i costumi della dissoluta, e licentiosa città, perch'era nõdimeno il tutto indifferentemēte fatto senza distintione alcuna, pareua, che a volontà più tosto, che con certa deliberatione, ò consiglio a far queste nouità si monesse. Venutone dunque a tutti per questa causa in odio, benchè molte cose facesse degne d'eccellente Principe, non poteuano però queste cose esser così grate, e accette, quãto erano all'incotro odiose quelle, ch'egli di contraria qualità facea. Egli pensò primieramēte d'allegierir i datij, e le grauezze publiche imposte esstraordinariamēte da i Pōtefici passati. Ma perche si ritrouaua la camera pouera, e senza vn quattrino, fù sforzato a mutar proposito, per non esser poi necessitato di nuouo ad imporne de gli altri piu greui. Fece vn decreto, e volle (ancora che vi fusse il danno di molti) che le possessioni delle Chiese malamēte, e per via di simonia alienate, le quali erano da molti state occupate, ò con poco giudicio cōprate, fussero da tutti quelli, che le possedeano, re stituite. Rinchiuse in vna parte della città all'vsanza de' Venetiani, gli Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co i Christiani quasi senza distintione alcuna viucauo. E per frenar la lor auaritia, del qual vizio principalmente è quella natione infame, vietò loro le vsure, e volle, perche da' nostri con qualche segno dislinti fussero, che portassero la baretta di color giallo. E tranagliandoli ancora di grauissime esattioni, tolse loro quasi quanti danari haueano, annullãdo, e dando a terra tutti i priuilegij, che haueano da' Pontefici passati hauuti, onde n'haueano a torto, e a dritto infinite ricchezze cumulate. Egli annullò molti decreti di Giulio III. i quali non hauea esso approuati mai: e fece porre in prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pōtefice. In luogo di Horatio Farnese, ch'era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca di Urbino. Riucò tutti i Cardinali, ch'erano Legati per lo stato della Chiesa ponendo in lor luogo i Generali de gli ordini Minori, fuori che Carlo Carrassa solo figliuolo di suo fratello, il qual nel principio del suo Papato, essendo caualliere Hierosolimitano, e priore di Napoli, hauea egli, e Cardinale, e Legato di Bologna fatto: e molto a volontà di lui si reggea. Hauendo dichiarato Ofio suo antico famigliare, Datario, sospese l'entrate di questo officio, e seueramēte al Datario ordinò, che per qualunque beneficio, che si ottenea, nõ prendesse vn quattrino, fin che da alcuni Cardinali, a' quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse: per cioche si persuadeua egli, che per questa via contra ogni debito molte quantità di danari si effigessero. Il medesimo Ofio, cui hauea egli dato il carico di notare le suppliche, e l'haueua per vn de' suoi primi consiglieri, e fattolo finalmente Rescouo di Riete, si per la rustica, & aspera natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, che egli poco rispettaua, erano del continuo a gli orecchi di Paolo, volto il fauore in odio, fattolo porre in castello, ve l'tenne

in vii

S. ue.issimi  
editti di  
Paolo iiii.Hebrei di-  
stinti in Ro-  
ma.Carlo Car-  
rassa Card.

in vn duro carcere presso a quattro anni. E con vn suo nuouo decreto, tolse via quanto dopo Giulio Secondo haueuano tutti i seguenti Pontefici de' beni, ò delle entrate ecclesiastiche cōcesso. Ordinò, che tolti via gli abusi si correggesse l'officio di penitentieria, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto inè volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fuisse. Ampliò la potestà de i tre Conseruatori di Roma, e liberamente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegi, che gli erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Titoli, togliendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amorenole verso di lui, volendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con vn solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico vna statua di marmo, e li diede più di cento gentili huomini Rom. che senza stipendio vicendevolmente (cosa, che non era stata mai prima fatta) alla guardia del corpo del Pōtefice seruissero, i quali Paolo fece tutti cauallieri. Questa sua nuoua liberalità verso Rom. importaua vn suo più profondo disegno, che non passò molto, che si scoperse, percioche da che si vide Pontefice, disegnò di far guerra, alla quale perche i Romani in suo aiuto più volētieri venissero, haueua voluto prima con questi fauori obligarli. Egli scoprendo fra poco tempo l'animo suo, con vna pericolosa guerra, ch'egli imprese, ne macchiò in breue, quanto haueua prima fatto di buono, e che ne haurebbe secondo l'opinione di molti fatto eterno il suo nome: percioche mentre ch'egli lodenolmente le cose già dette operaua, si lasciò da i consigli de' suoi (come vogliono alcuni) leuare di piè, e posti per alcune suspitioni ad vn tratto prigionieri molti (percioche gli haueuano i suoi dato ad intendere, che gli si tendeano l'insidie per farlo morire) con vn'essercito di Francesi, e di Suiizzeri imprese vna cruda guerra con Filippo Re di Spagna. E col prender esso a questa guisa l'arme, ne suscitò frà l' Re di Spagna, e quel di Francia gli odij antichi, che erano già mezo estinti. E ponendone quasi tutta Europa flossopra, diede occasione, che i popoli alla Chiesa soggetti si ritrouassero in grandissime calamità, e flagelli. Della quale guerra io narrerò breuissimamente il principio, e l' fine. Haueua Paolo già di buon tempo con tutto il cuore il nome de' Spagnuoli odiato, per hauere questi dopo la vittoria, che ebbero di Monsignor di Lotrecco, il quale dopo il soccorso del sacco di Roma ne assatò il Regno di Napoli, tolto ad alcuni cauallieri principali di casa Carrafa, che si erano con li Francesi accostati le terre, e i feudi, ch'essi possedeuano in regno, & alcuni di loro banditi di casa loro. Hauendo anch'egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l' Arcinescouato di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicerè del Regno il possesso, come huomo troppo partigiano delle cose di Francia nel tempo de' rumori di Napoli, quando volendo il Vicerè Don Pietro di Toledo porre secondo il costume di Spagna l'Inquisitione nel Regno, con tante riuolte, e tumulti lo trauagliarono, che lo sforzarono a restarsi di quel disegno, nel maggior ardore di quell'arme, se n'andò egli a Paolo III. con ardentissimi prieghi, e cō gran promesse essortandolo a douer passare cōtra Carlo Quinto nel Regno la guerra, offerendoli l'aiuto, e fauore suo, e de' suoi, ch'esso si vanta uua hauerne nel Regno molti. Il prudentissimo Paolo III. marauigliato frà se stesso

Popolo di  
Roma driz  
za una sta  
tua al Papa  
in Campido  
glio.

Papa moue  
guerra al Re  
Filippo di  
Spagna.

Romoti di  
Napoli.

stesso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella sua diligentia, e pietà, questo consiglio, quasi che all'hora non fusse a tempo, rifiutò. Fatto egli poi adunque Pontefice, nè punto dell'ingurie dimenticato, parendoli già tempo di douere se, & i suoi vendicare, cercaua da ogni parte la occasione della guerra, persuadendo di certo a se stesso, come si era già sforzato di persuaderlo anco à Paolo I I I . che alla prima voce di questa guerra si fusse donuto Napoli ribellare. Si hauena già di buon tempo con la speranza quel ricchissimo regno inghiottito, essendoui massimamente (come dicono) assai spinto da' suoi, che diuenuti con la piaceuole aura delli fauori molto insolenti, al vecchio, che poco delle cose di guerra sapena, con hauerui il Re di Francia compagno, facilitauano mirabilmente l'impresa. E presto n'ebbe l'occasione, con laqual puote il Papa, e legitimamente bandir la guerra, e col Re di Francia per quest'impresa confederarsi. Hauena Henrico Re di Francia, perche da lui ribellato si era, tolte a Carlo Sforza Prior di Lombardia due galere, lequali poco appresso ritrouando nel porto di Ciuità vecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera, senza hauer rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fussero, le rubò, e menolle seco a sforza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Re col Papa, ilqual pensando, che Alessandro non hauesse ciò fatto senza volontà, ò saputa al manco del Cardinal suo fratello, ne gridò col Cardinal fieramente, e lo minacciò ancorae ne pose prigione Gio. Francesco Lotini da Volterra intimo secretario del Cardinale, che era pure all'hora ritornato dall'Imperatore Carlo V. E di qui nacque primieramente l'odio, e la gara fra loro, laqual pochi dì appresso il Papa accrebbe, essendoli riferito, che alcuni baroni della fattione Imperiale andassero a parlare secretamente hora col Cardinale, hora con Marc'Antonio Colonna contra di lui, e che il Lotini, che tutti i secreti del Cardinale sapena, fusse tosto dopo la creatione di Paolo stato mandato a Carlo V. per informarlo particolarmente tutto il progresso, e successo di questa ectione, della qual pareua, che l'Imperator restasse poco contento. Hora il Papa, ò che hauesse con effetto ritronato, che così fusse, o che li paresse questa buona occasione di quella guerra, ch'egli hauea tanto auanti al Ponteficato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo, fece fare alquante compagnie di soldati, e ne pose tosto il Card. prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appresso l'Abbate Brisegna Spagnuolo, che era poco anzi stato preso fuggendo di Bologna. E se citare Marc'Antonio Colonna (che dopo che vide il Camerlengo prigione, se n'era uscendo di Roma andato in Napoli) perche comparisse a dir in Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarino, & ad Ascanio della Corgna, iquali esso sospetti hauea, fece pochi dì appresso dar scurtà di non uscir di Roma. E fatte restituire al Re di Francia le galere a' preghi di alquanti Cardinali, hauutone scurtà di non uscir di Roma, liberò il Cardinal Sforza, e Camillo Colonna. E pensò di priuar Marc'Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non compariuua, di tutto lo stato paterno, che nel territorio della Chiesa haueua, hauendo a Giouanna d' Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole, che ella hauea seco, di Roma uscissero. Et hauendo fatto contumace Alessandro Sforza, ch'era assente, lo priuò del Chierico.

Odio del  
Papa contra  
Carlo V.  
onde nac-  
scette.

Marc'Anto-  
nio Colonna  
na priuo  
dello stato  
del Papa.

Sdegno del  
Papa cō ra  
Colonnese

Giovanni  
Carrassa  
Conte di  
Montorio  
fatto dal  
Papa Duca  
di Paliano.

Antonio  
Carrassa  
fatto dal  
Papa Mar-  
chese di  
Montebello.

Monfig. di  
Ghisla man-  
dato in Ita-  
lia dal Rè  
di Francia,  
con grosso  
esercito.

Imperiali  
posti pri-  
gioni da  
Paolo IV.

Fernando  
di Toledo  
Vicere di  
Napoli.

Guerra fra  
gl'Imperiali  
e il Papa

cato. Giouana d' Aragona dubitando in questo dell'irritato, e sdegnato Pötesice, nel principio del 1556. si fuggì secretamente di Roma, e diede con questa fuga occasione all'acceso Pontefice di effettuare quello, ch'egli haueua prima con gran danno della famiglia de' Colonnese incominciato. Percioche fatto ne far processo, iscomunicò Marc' Antonio, et Ascanio suo padre, che in Napoli all'hora prigione si ritrouaua, e di tutte le loro dignità, e di quanto stato nel territorio della Chiesa haueuano, li priuò, e ne inuestì Giouani Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano lo chiamò; il che parue à molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto dappoi dichiarò Antonio Carrassa fratello del Conte Marchese di Montebello, il quale stato haueua tolto poco prima al Conte di Bagno, come contumace, per hauer, come gli opponeuano, rubato il danaio, che il Rè di Francia per la guerra d'Italia hauea mandato. Fù non senza paura de gl'Imperiali con arte di guerra per consiglio del Cardinal Carrassa, e di Pietro Strozzi, ch'era all'hora in Roma, fortificato Paliano dal Duca, sì perche si toglieua del tutto a Colonnese ogni speranza di ricuperarlo più mai, come perche era per esser quel luogo, come vna rocca della guerra, che si fusse sopra il regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, ch'egli sommamente desideraua, intesa la tregua di 5. anni, che haueuano l'Imperator, e'l Rè di Francia fatta, perche conosceua, ch'era a' suoi disegni contraria, sotto color di procurar la pace, destinò due Cardin. Legati, Scipione Rebiha al Re Filippo, e Carlo Carrassa al Re di Francia. Scipione non andò, Carlo passò per barca in Francia, e per comune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Re la guerra. Percioche adescato Henrico dalla speranza della guerra d'Italia, appunto come se hauessero già la vittoria, e'l Regno di Napoli in mano, mandò Monfig. di Ghisa quasi in soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per alcune lettere de gl'Imperiali intercette, ne pose tosto prima prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l'Arcivescovo di Taranto suo fratello, Garsia Lasso, Hippolito Capiluppo Agente del Card. di Mantoua in Roma, Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione Imperiale. Haueudo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nipote Generale, con danno grandissimo delle case, e delle Chiese ancora vicine, e delle vigne medesimamente, ne fortificaua con bastioni di terra la Città, e le porte con buone guardie, laqual cura era stata commessa a Camillo Orsino, e facea far gente per tutto lo stato della Chiesa, e far prouisione di vetrouaglie, e di tutte l'altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca d'Alba, ch'era in quel tempo Vicere di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, volto tutto sopra la guerra, della qual dubitaua, fece far molte cōpagnie di soldati, e le vnì con l'antiche, che si fece venire dalle stanze, doue si ritrouauano. Furono all'hora molti messi dall'una, e dall'altra parte mandati per la pace, ma il Papa gonfio di colera, et inchinato alla guerra, non volle conditione alcuna di pace accettare, dicēdo spesso, che non si potena vna buona pace fare, se nō vi precedeua prima vna cruda guerra. Nel principio di questi sospetti, e motiui d'arme, Ascanio della Corgna, che hauea hauuto

hauuto cura di fortificar Velletri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune so-  
 spitioni, che fusse preso, se ne fuggì accortamente via, e fù da gl' Imperiali assai ho-  
 noratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fù fatto bandire, et il  
 Card. di Perugia suo fratello fù posto in Castel prigione. Hauendo prima gl' Im-  
 periali mosse sopra lo stato della Chiesa l'armi, perche voleano in così aperta guer-  
 ra anzi assaltare, ch'esser assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Fro-  
 solone, poi Anagna, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiuoli, Ostia, Gaue, Genaz-  
 zano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Monte Fortino, e finalmente tutta Cōpagna  
 in poter loro ne vñe. Nè fù poi dalle genti del Papa ricuperata vna parte, vn'  
 altra postane miserabilmente a fuoco, e saccheggiata. E questa guerra hauendo  
 il Papa hauuto in suo aiuto i Francesi, e i Suizzeri tutto quell'anno durò, e vna  
 buona parte dell'altro, con tanta ostinatione, che la misera Campagna vide quasi  
 tutte le sue terre andarne a ferro, e a fuoco. In questa guerra ritrouandosi la ca-  
 mera esauista, fù il Papa sforzato ad imporne continuamente straordinarij, e  
 grossi datij, & a farli acerbissimamente riscuotere: di che se ne concitò egli vn  
 supremo odio di tutti. E primieramente sul principio della guerra impose a tutti  
 i beneficij di Roma due decime, e fatto pagare alla camera vna mesata a tutti  
 gli officij della corte, volle, che a lui si pagasse tutto il danaio, che per varie ca-  
 gioni da diuersi debitori si doueuanò a particolari creditori. Leuando poi a quan-  
 ti ne hauenuano in Roma, il loro caualli, sforzò tutti gli ordini delle religioni a ser-  
 uire ne' bastioni di terra, ch'egli faceua, non lasciandone essente alcuno. E tolse le  
 Chiese sacre, per farui granai, e tenerui le vettonaglie per quella guerra. Per la  
 occasione di questa guerra, come fù creduto, Ottauio Farnese Duca di Parma ri-  
 hebbe Piacenza, e ne fù dal Rè Filippo ritolto in gratia. Ilche molto turbò l'ani-  
 mo del Papa, ch'era tutto in questa contesa posto, percioche egli si promette-  
 ua in quella guerra l'aiuto, e'l mezo di Ottauio, come nemico del Rè di Spagna.  
 Ma col ritorno del Cardinal Carrassa di Francia si ricredò, e ne fè con grand'o-  
 stinatione la guerra vn'anno intero con miserabile rouina di tutta Campagna,  
 danno di Roma, e calamità dello stato di santa Chiesa. E benche li fusse più vol-  
 te offerta la pace, non volle però mai, mentre che li bastarono le forze, accettar-  
 la. E di più de' Francesi, e Suizzeri, che hauena seco hauuti, tentò, ma in darno  
 per mezo del Cardinal Carrassa, ancor che grossi premij lor promettesse, d'ha-  
 uerui anche i Venetiani. Monsignor di Ghisa menò l'essercito Francese in Italia,  
 ma di tutto l'essercito del Rè, che era venuto in fauore della Chiesa, ò ch'era sta-  
 to in Italia fatto, n'era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'es-  
 sercito Francese vn buon tempo fermo nella Marca d'Ancona non senza gran  
 danno, e molestia di tutta quella prouincia, passò finalmente sopra Ciuitella,  
 terra posta ne' primi confini del regno: ma indarno l'assedidò, e trauagliò. Onde  
 mancādoli le vettonaglie, seguèdone poco appresso la pace, se ne ritornò vna par-  
 te nella Francia, e in Corsica, vn'altra se ne ritornò in Montalcino, che con buone  
 guardie si teneua in nome del Rè di Francia. Alcune compagnie de' Suizzeri,  
 che erano in fauor del Papa venute, furon con la morte di molti di loro da gl'  
 Imperiali assai mal trattate. E si sarebbe senza alcun dubbio menata più in lun-

Imperiali  
 assaltano lo  
 stato della  
 Chiesa.

Campagna  
 di Roma in  
 rouina, e  
 luoghi d'ef-  
 si presi da  
 gl' Imperia-  
 li.

Grattanze  
 imposte da  
 Paolo iiii. a  
 Roma.

Ciuitella  
 del Tronto  
 assediata da  
 Francesi.

go la guerra, se non si fusse intesa la vittoria, che haueua l'Agosto hauuta presso  
 S. Quintino il Rè Filippo cōtra i Francesi. Nella qual battaglia era quasi tutta  
 la nobiltà di Francia stata fatta prigionie. Questo fù quello adunque, che piegò, e  
 spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più, che vedeuà ancora, che esso di quel-  
 la guerra poco frutto cauaua, e che sentiuà tutta Italia grandissimo danno; e che  
 poco prima era mancato poco, che non fusse stata Roma da Marco Antonio Co-  
 lonna, e da Ascanio della Corgna a tradimento presa. Queste cagioni l'indussero  
 a trattare la pace, la qual fù finalmente per mezzo de' Venetiani, del Duca di  
 Fiorenza, e del Cardinal Sforza alli 13. di Settembre con alcune conditioni con-  
 chiusa, e fermata. Il Carrassa promise per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba per il  
 Rè Filippo. Ma erano a pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati a  
 fermare la pace nel campo, che la pouera città, che non era ancora delle cala-  
 mità passate fuori, in vn'altra non punto minore si ritrouò. Percioche allagan-  
 do il Teuere, occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della città, che senten-  
 done non picciolo danno gli edificij, e quelle poche facultà, che si erano nella guer-  
 ra saluate, si nauigaua per tutta Roma. Vna simile calamità senti Fiorenza dall'  
 Arno, che inondò, e che ne gettò ancora alquanti ponti a terra. Hora fatta la pa-  
 ce Monsignor di Ghisa montato in Ciuità vecchia in barca con vna parte delle  
 genti, se ne ritornò nella Francia. Il Duca d'Alba entrato in Roma baciò il piede  
 al Papa, fù assoluto da lui, e con molto honore riceuuto; e furono per suo mezzo  
 liberati quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrouauano. Quietata la  
 guerra, si riuolse di nuouo il Papa all'antico suo disegno di emendare le cose de'  
 Christiani, che ne andauano ogni dì a dietro, & a rassettar le cose della Chiesa,  
 che per la guerra passata assai scosse si ritrouauano. Mandò il Cardinale Carras-  
 sa al Rè Filippo, & il Triuultio al Rè di Francia, per farne seguire fra loro la  
 pace, & vna buona tregua, per negotiar le cose sue particolari del Ducato di  
 Paliano. Toltosi egli dopo queste ogni altra cura, e peso di sopra, e datone  
 ad alcuni ministri, ed al Cardinal Carrassa il carico, si volse tutto al tribunale  
 dell'inquisitione, doue volle, che non solamente le cose della heresia s'agitassero,  
 ma quelle di molti altri eccessi ancora, de i quali solenano altri giudici conosce-  
 re, & a volere essò vedere, e castigare i medesimi falli, essendo già il carcere  
 della inquisitione pieno di vna gran copia di rei. Ellesse da sedici Cardinali giu-  
 dici delle cause, che quì si agitanano, e credè inquisitore maggiore il Cardinal  
 Alessandrino, a cui diede il carico di douere inquirere, e castigare gli heretici,  
 e tutti quelli, che erano di heresia sospetti. Fece con gran lamenti, e gridi de i  
 librari, publicare vn grande indice de' libri, che la inquisitione riprouò, &  
 tenne a qualunque modo sospetti di heresia, e sotto graui pene di scomunica  
 vietò, che ne leggere nè tener si potessero. Priuò della legatione d'Inghilterra il  
 Cardinal Polo, col qual (come pensarono alcuni) antiche gare egli hauea. E  
 fatto reo di heresia il Cardinal Morone, amichissimo di Polo, nel pose col Ve-  
 scouo della Caua in castello prigionie, doue gran tempo il tenne, e pensò di do-  
 uere di tutte le sue dignità priuarlo, & a giudicio di ogn'huomo fatto l'hauereb-  
 be, se vna sua infermità prima, e poi la morte non hauesse tronco questo disegno.

Tribunale  
 dell' inqui-  
 sitione.



Trauagliò ancora molti altri di ogni qualità non senza macchia di acerbezza. Costituì di ogni mese vn giorno, nel qual haurebbe publica audientia data. Nel qual tempo hauendo Carlo V. fastidito delle cose del mondo trasferito il titolo dell' Imp. che egli rinontiaua, in Ferdinando d' Austria suo fratello, e già creato Re de' Romani, il Papa per l'odio antico, che a Carlo V. portaua, non volle questa traslatione dell' Imp. approuare, come fatta senza sua saputa, e contra i sacri canoni, nè mentre visse, volle mai accettar per Imp. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Estinse l'officio dell' Auditor della camera, e mutatolo nel Reggente della camera Apostol. e di gran priuilegij accresciutolo al Card. Alfonso npiote del fratello il diede con gran danno del Camerlengo, al cui officio, per cumularne quell' altro si tolsero molte cose. Ordinò, e volle, che tutti que' monaci, e frati, che erano da' loro monasteri per qualunque cagione usciti, douessero senza replica, nè scusa alcuna ritornarui. Ma non sforzò dall' altro canto gli Abbati, i Guardiani, e i Priori de' monasteri, che ricettare gli douessero. Il che fece egli e sequire con tanta seuerità, per non vsar parola più graue, che tutti quelli, che subito non obbediuano, perche hauerebbono voluto, chi vna. chi vn' altra legitima causa mostrarne, come disubbidienti, e renitenti, mandando a quest' effetto per tutto lo stato della Chiesa crudelissimi ministri, se vn giorno porre tutti prigione, & in ceppi, condannandone molti in galera, e gl' altri tutti, quanti egli puote, sforzādoli a ritornarsi ne' monasteri loro. Ben meritò Paolo per vna voce di ogni huomo gran lode, quando con raro esemplo di giustitia intese le cose, che fino a quel dì contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello, sotto il cui governo tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua: in pieno concistoro priuò il Cardinal Carrassa del gouerno, e della Legatione di Bologna: il Duca di Paliano del generalato dell' esercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa, & il Marchese di Montebello della guardia di palazzo. E con parlar così uehemente contra di loro in quel concistorio si accese, detestando i lor prauì, e preposterì costumi, e seuerissimamente riprendendoli, che volendo alcuni Card. che il vedeuano così alterato, placarlo, & iscusarne i nepoti con fiero viso mirandoli, minacciò di douere loro assai peggio fare di quel, che fatto haueua, se non si usciano tosto tutti di Roma. E ne relegò con grand' ignominia il Cardinale in ciuità Indiuina, gli altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni, e gli officij a tutti quelli, che da costoro hauuti gli haueuano, e postine ancora alcuni in prigione, mandò nuouì gouernatori in tutti que' luoghi. Hauendo dopo questo leuate alcune gabelle, e datij quasi senza suo ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede a Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della città. Et essendo poi costui morto, creò in suo luogo G. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordinò ancora vn collegio di alcuni così Cardinali, come Prelati minori, che pareuano a lui persone graui, & atte a quel peso, perche in luogo suo, che era grauemenie infermo, riconoscessero le cause di tutto lo stato Ecclesiastico, riuersando per questa via ne' suoi la colpa di tutte le cose passate: che esso si era già tutto all' officio della Inquisitione volto. Creò in quattro volte dicinoue Cardinali, de' quali ne furono tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari, gli altri tutti per la dottrina, e

Carlo V. rinuncia l' Imperio a Ferdinando d' Austria suo fratello.

Ordine seuero di Paolo A. cerca gli iuiciti de' monasterij.

Castigo seuero dato dal Papa a i nepoti.

Cardinale Carrassa legato.

vita lor buona a se cari. Due furono (e fù cosa nuoua) che ricusarono il cappello, *Gionanni Cropero Tedesco, e Guglielmo Peto Inglese.* Riordinò la festa della cathedra di S. Pietro Apost. quando ne venne primieramente in Roma, che fù a' 18. di Gēnaio nel qual dì anticamēte nella Chiesa Romana si celebraua, & si era poi tralasciata: percioche egli fù desideroso al possibile di accrescere la festiuità, e solennità della Chiesa santa. Ma se bene egli, come non può alcuno negarlo, diede saluiferi documenti di eccellente Pontefice, perche pareua poi, che egli tutte le cose imprendesse a vn certo disusato modo, & aspro, e mosso anzi di testa sua, che per legitime cagioni, non puote far mai cosa, nè così santa, nè così lodeuole, che non fusse dalle lingue biasmato, e non ne fusse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua vn fiero odio quasi di ogn'huomo concitato. Tanto importa a che modo, ò a che tempo alcuna cosa si faccia. Il perche non puote mai estinguere, nè mitigare quest'odio contra di se vna volta conceputo. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricor deuoli ò la doue la gratia, e' la fauor delle cose ben fatte è più che vna piuma leggiera. Questo Ponteficato nondimeno riputato così duro da tutti fù da quella nobil, e memore uol pace illustrato, che per gratia di Dio fù con parentato frà i due primi Rè del Christianesimo *Henrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna conchiuso.* Nella festa della qual pace facendosi vna giostra di cauallieri nobilissimi, per darne a tante Signore, che vi erano presenti, spasso, vi fù il Rè stesso *Henrico* giostrando morto, e restò de gli accordi della pace, e del regno successore *Francesco II.* suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Papa, come sempre si costumò, fè fare solenne processione, e segni di molta festa. Alla morte del Rè di Francia si guì vna graue infermità del Pontefice, il qual essendo hidropico, se n'era stato vn buon tempo per ordine de' Medici in alcune stanze di palazzo rinchiuso. Ma la morte della nuora di suo fratello, laqual strangolarono, e del sospetto adultero ucciso, fù creduto, che e lo sbigottisse, e gli accelerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo disperato della vita, perche si sentiuua la morte vicina, a' 10. d' Agosto a' 12. hore si fece tutti li Cardinali chiamare, e veggendoli nella sua camera li pregò prima, che se esso fusse stato più lento in far concistorio di quello che pareua, che all' officio suo richiesto si fusse, l'hauessero alla sua età, & indisposizione attribuito. Appresso, che douessero concorrere tutti nella elezione d' vn' ottimo Pontefice. E finalmente raccomandò loro l' officio della Inquisitione, ch' egli santissima chiamaua, e nel quale solo diceua mātenerfi, e sostentarfi l' autorità della sede Apostolica. E diligente iscusandosi con molte parole, che gli rseruano quasi morte di bocca, li lasciò. E mentre ch' egli ne esalaua già l' anima a questo modo, furono di vn subito secondo vn costume antico, aperte le prigioni della Città, e fù dal furioso popolo, che come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e bestemmiano la memoria di Paolo, e di tutti i Carraffeschi, attaccato fuoco alla nuoua prigione della inquisitione, laquale con tutti i processi arse, cauatine già prima quanti prigioni v'erano. Tentò anche di voler attaccar fuoco alla Chiesa della Minerua, per cagion de' frati della Inquisitione, ma fù da' molti prieghi di persone graui, che vi si traposero, rattenuto. Morì Paolo a' 18. d' Agosto del

Pace fù  
Henrico Rè  
di Francia e  
Filippo Rè  
di Spagn.  
Henrico Rè  
di Francia  
ucciso per  
disgratia in  
vna giostra.  
Francesco  
II Rè di  
Francia.

Popolo di  
Roma pi-  
glia armi  
nella morte  
di Paolo iv  
e gran mor-  
ta che fece.

del MDLIX. a vent' vn' hora, hauendo viuuto ottantatre anni, vn mese, e ventidue giorni, e tenuto quattr'anni, due mesi, e 27. giorni il Ponteficato. Fu da' Canonici con poca pompa portato in spalla in San Pietro, & in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò all'hora la sede quattro mesi, e sette giorni. Tosto che fu Paolo morto, nè corse l'inquieto, e furibondo popolo nel Campidoglio, e troncò il capo co la man destra a quella statua di marmo suo con molta spesa, e da eccellente maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano: tre giorni continui lo strascinarono per la città, con ogni maniera d'immuditie sporcandolo. E finalmente per la pietà, che alcuni baroni n'ebbero, essendo già la rabbia della plebe incominciata a rallentare, lo gettarono nel Tevere. Fu per vn publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della città, doue fussero le arme della famiglia Carrassa, ò poste, ò dipinte, ò intagliate, ne douessero tosto essere tolte, e guaste sotto pena di ribellione a chiunque non hauesse tosto obbedito. Nel medesimo dì a' unque non si vide in luogo alcuno della città nè arme, nè insegna de' Carrasseschi. Fu Paolo IV. di gran statura, di corpo delicato, di maninconico, e minacciuole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti a dentro, e con fiera guardatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate. Fu di complessione per ogni modo sana, e buona, poiche non si seruì mai di Medici, benche non usasse egli molta diligentia nel viuere. Egli sarebbe senza alcun dubbio stato fortunato, e felice, se morto fusse nella vita priuata con quella opinione, che tutti di lui ottima haueuano, senza giungere mai all' altezza del Ponteficato, ilqual fà più, che altro, le persone conoscere.

Capo, e n. d. della statua di Paolo tronco dal popolo Romano, e con ogni vituperio oltraggiato.

Arme Carrassa bandite di tutta Roma.

Creò Paolo IV. in quattro ordinationi diecinoue Cardinali, cioè, 15. preti, e 4. diaconi, che furono.

Giouanni Martiner Silicense, Spagnuolo, Arciuescouo di Toledo, prete card. de' SS. Nereo, & Achilleo.

Bernardino Scoto, Sabino, Arciuescouo di Trani, prete card. di S. Matteo.

Diomede Carrassa, Napolitano, Vescouo di Ario prete card. di san Martino ne' Monti.

Scipione Rebiba, Siciliano, Vescouo Mortulense, prete card. di S. Potentiana, & Pastore, detto il card. di Pifa.

Giouanni Suauio Reumano, Guascone, Vescouo Mirapicense, prete cardin. di S. Giouanni ante portam Latinam.

Giouanni Groppero, Germano, Decano di Colonia, prete card. di S. Lucia in Silice: questo refurò il Cardinalato.

Giouanni Antonio Capifucco, Romano, prete card. di S. Pancratio.

Taddeo Gaddi, Fiorentino, Arciuesc. di Cosentia, prete card. di S. Siluestro.

Antonio Triuultio, Milanese, prete card. di S. Criaco.

Lorenzo Strozzi, Fiorentino, Vescouo Sitirensese, prete card. di S. Balbina.

Virgilio Rosari da Spoleti, Vescouo Iselanense, prete card. senza titolo.

Giouanni Bertrando, Francese, prete card. di S. Prisca.

F. Michiel Gislario dal Bosco, castello d' Alessandria, e dell'ordine de' Predicatori, Vesc. Nepesino, & Sutriense, prete card. di S. Maria alla Minerua.

F. Clemente Dolera da Monillas del Genouefato, dell'ordine de i Minori dell'Osseruanza, prete card. di S. Maria Araceli.

F. Guglielmo Peto, Inglese, dell'ordine de' Minori dell'Osseruanza, prete card. senza titolo, ilquale ricusò il Cardinalato.

F. Carlo Carraffa, Napolitano nipote del Papa, Cauallier Gierosolimitano, prior di Napoli diacono card. de' SS. Vito, e Modesto.

Alfonso Carraffa, Napolitano, pronipote del Papa, Arciuescouo eletto di Napoli, diacono card. di S. Maria in Dominica.

Vitellozzo Vitelli, cittadino, & Vescouo eletto di Città di Castello, diacono card. de' SS. Sergio, e Bacco.

Gio. Battista Consigliario, ò Ghislerio, Romano, Diacono card. di S. Lucia in Setti folio, e poi di S. Nicolò in Carcere.

P I O III. P O N T. CCXXVIII.

Creato del 1559. a' 26. di Dicembre la notte di Natale.



Famiglia  
de' Medici  
di Firenze  
come andaf  
se ad habi  
tar in Mila  
no.



*I Legge in Bernardino Corio, diligente scrittore dell'istoria di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gli annali Fiorentini, che la famiglia de' Medici, laqual da vn assai honorato grado in Firenze è al principato della sua stessa città montata, fuggè lo per le discordie ciuili di casa sua, se n'andasse ad habitare in Milano. Quà Bernardo de' Medici figliuolo di Gio: Giacomo, e padre di Pio IV. essendo bene honorato cittadino frà gli altri, hebbe di Cecilia Sorbellona sua moglie molti figliuoli, de' quali ne peruennero dieci ad età perfetta, 5. maschi, & altrettante femine. De' maschi ne furono due segnalata mente eccellenti, Pio, chiamato prima che fusse Papa, Giovanni Angelo, e di cui hò io hora preso a scriuer breuemente alcune cose fra l'altre molte più celebri, e Gio. Marchese di Marignano, caualliere di molta gloria nelle cose militari, il qual fu, & il maggior de gli altri fratelli, & vn singolar ornamento di casa sua.*

Nac-

Nacque Pio l'ultimo dì di Marzo del ~~1523~~ <sup>1523</sup> nel santissimo giorno di Pasqua di resurrettione, essendo la madre, che si sentiva i dolori del parto, ritornata da Chiesa a casa. Nacque in Milano nella contrada di Portanoua, nel vico, che chiamano hoggi de' Moroni, & era già detta la corte de' Medici, e nella parrocchia di santo Martino a Nusfigia, edificata già, e dotata di molte entrate da gli antichi dell'auola paterna sua, ch'erano Nusfigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo principato li pronosticò. Egli si vide di notte nascere d'vn subito nella camera, doue egli era, vna fiamma, la quale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente ne accese la lucerna, che era già estinta, con gran merauiglia, e paura della balia, che non dormiuà; il qual prodigio è molto simile a quello, che come tutti gli storici vogliono, significò a Seruio Tullio nelle fasce il regno di Roma. Fù Pio per la diligentia de' suoi infn da i primi anni nelle buone discipline allenato, & venutone in qualche età ferma, diede opera in Pavia, & in Bologna prima alla Logica, & alla Filosofia, poi alle Leggi, nelle quali anche, dottorò. Et ritornato a casa, si essercitò vn tempo con gli altri dottori della Città in auuocare. Finalmente non potendo viuer in otio ciuile nella patria sua per le spesse turbulentie di guerre, che la traouagliuano, se ne venne in Roma, doue entrò primieramente il dì di Natale del ventisette, ch'all'hora entrava, nel quale dì a punto, & quasi nella medesima hora in capo di trentatre anni fù fatto Papa. Hora in Roma fù da Clemente Settimo fatto vn de' Protonotarij, che chiamano Partecipanti. Et apertasi la strada alle dignità, incominciò ad offeruare, & frequentare Alessandro Farnese, che era all'hora il primo Cardinale della corte, che fù poi Papa dopo Clemente; e di quì nacque l'amicitia, che con questo Pontefice hebbe. Hauuto Paolo Terzo il Ponteficato, perche conosceua Pio nel negoziare molto destro, & acconcio, molti honorati officij, e carichi li diede, e prima il gouerno di Ascoli, poi di città di Castello, due volte di Parma, di Fano, e dopo molti mesi d'Ancona; ne quali officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo Terzo, si adoprò in modo con lui, e con l'Imperatore Carlo, che ne fe liberare due suoi fratelli, de quali ne era vno il Marchese di Marignano, che si ritrouauano per calunnie d'alcuni inuidiosi cattiuelli nel castello di Milano prigioni. Fù poi Pio tre volte Commissario dell'esercito Ecclesiastico, due volte in Vngaria contra il Turco, & vn'altra volta in Germania nella guerra, che fece l'Imperator Carlo V. contra i Lutera- ni. Essendo nata lite, e contesa sopra le ragioni de' confini fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi, & essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo tutta quella lite, che ne l'vna parte, ne l'altra più se ne dolse, ò mosse. Fatto poi Paolo III. parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fu egli fatto Arciuescouo di Ragusa; e poco presso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fù, essendone Legato il Cardinale Morone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel qual gouerno, essendo stato Pierluigi amazzato, e presa Piacenza da gli Imperiali, se n'andò in Parma, e con l'aiuto de gli amici, che inui egli hauea, fatto vn corpo di soldati ne confermò, & ritenne gagliardamente quella città per la Chiesa.

Prodigio  
conuenuto a  
Pio iij. n. è  
che era fu-  
ciò lino nel  
la culla.  
Attioni di  
Pio iij. in-  
nanzi al pa-  
pato.

Ritro-

Ritrouandosi finalmente assente nel gouerno di Perugia, fu da Paolo Terzo a di otto d'Aprile del XLIX. fatto Cardinale col titolo di santa Pudentiana, e se ne ritornò poco appresso in Roma. Dopo la morte di Paolo Terzo, hauendo Giulio suo successore mossa la guerra con autorità dell'Imperator Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma, per hauer contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Re di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città, vi fu Pio contra sua voglia dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'esercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga Capitano di tutto l'esercito. Essendosi finalmente questa guerra con la sua diligentia, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e n'ebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio III. e Paolo Quarto hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratia, & alle volte amendue. Lasciato il primo titolo del cappello, ne prese vn'altro di S. Stefano in monte Celio. Fatto finalmente Pontefice Paolo Quarto, si partì tosto di Roma sotto color di mutar aere per la sanità: ma con effetto, perche essendo esso di benigna, e facile natura li dispiaceua in modo quella intempestiua seuerità del Pōtefice contra tutti vngualmente austero, che pensaua, mentre fusse durato questo Ponteficato, non douere vedere Roma. Se n'andò prima ai bagni di Lucca, mosso poi da vn desiderio di vedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue volto tutto con lodeuole, e generoso pensiero a douer fornire il palagio, che'l Marchese suo fratello già incominciato hauea, ne passò piaceuole, e soauissimamente la vita, non lasciandone in questo mezzo passare dì, che non ne spendesse ancora con suo gran piacere molte hore ne gli studij delle lettere. Nel Cardinalato si dilettò di persone eccellenti, & spetialmente de' letterati, soauissimamente con essi loro conuersando, talmente che la tauola sua nō pareua, che fusse altro, che vna accademia di persone letterate. Il che io, che non vi fui vna volta sola, posso come buon testimonio di vista, affermarlo. E così per lo suo conuersar, e ragionare, come per le cose ch'egli operò, fu sempre tenuto di benigna natura, e misericordiosa. Percioche di più delle limosine, ch'egli secrete faceua, ogni dì publicamente a' poveri, che vanno mendicando, tanto daua ad ogn' vn di loro, quanto poteua quel dì bastare per sostentarlo. Per laqual cosa ne boueua già incominciato la plebe a chiamarlo padre de' poveri, & all' hora specialmente, quando essendo per la inondatione del Teuere in tempo di Paolo IV. venuta in molta fame la città, esso se tosto i suoi granari aprire, e liberamente dispensar alla plebe tutto quel grano, c'haueua per tutto l'anno per uso della famiglia riposto. Hauendo presa la heredità fraterna, e dubitando, che alcuni per cagion del fratello, ch'era stato capitano di molte imprese, non hauessero fatta perdita delle loro facoltà, assegnò alla casa grande di Milano, che è hospital de' poveri, mille scudi d'entrata di quel, che haueua hereditato dal fratello, perche esso ne rifacesse prima il danno a coloro, le cui robbe erano state con effetto rapite, e se ne nudrissero poi, e gouernassero i poveri infermi. Egli risegnò al medesimo hospitale de' beneficij suoi proprij da tre mila scudi d'entrata. In effetto fu in quella città, doue si sogliono diligentemente i costumi de' gli buomini ponderare, & esaminare, tenuto per vn comun, e general consentimento

timento liberale con gli amici, benigno, & humano con tutti, difensore della giustizia, e fier nimico de' ribaldi. Il perche chiaramente con l'opinione, che si hauea delle virtù sue, si fece la strada al Pöteficato: percioche essendo morto Paolo IV. dopo vna lunga vacatione della sedia di 4. mesi, finalmente dopo le differentie, che passarono nel conclaue sopra la nuoua electione, fù egli di Cardinale di S. Prisca eletto Pontefice, perche con la sua clementia, & humanità raddoleisse l'acerezza de' tempi passati, e non solamente l'afflitta Roma, ma quasi tutta Italia ancora ne ricreasse; laqual speranza egli mostrò di confirmar, e di accrescer con farsi chiamar Pio. Fù creato Pontefice co' voti di tutti i Card. che si ritrouauano all'hora in Roma, ch'erano 44. e fù si a la settima, e la ottaua hora della notte, che precedeu il dì della Natiuità del Saluator nostro del 60. che all'hora entrana, con tanta festa, e piacere di quanti v'erano, con quanta si sà, che assai pochi alla medesima dignità ascendessero. Et io per mia buona sorte a questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che vi passarono, vidi, & vidi. Fù il dì della Epifania al solito incoronato, e meritò egli quello, che non si vede facilmente esser ad alcuno altro auuenuto, che in tre le più celebri feste dell'anno nascesse, fusse creato Pötesice, e prendesse l'insegne d'vna così suprema dignità. Nel principio del suo Ponteficato per mostrare con effetto quello, che hauea col nome di Pio promesso, cioè la clementia, e la humanità, a' prieghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Carraffeschi specialmēte, che pareua, che offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia vacante fatto di male haueua, e con la statua marmorea, e con l'arme di Paolo Quarto, e contra l'officio della santa inquisitione, pure che a questo officio, per quanto fusse possibile, ne risarcisse a sue spese i danni. E si lasciò poi in publichi concistori baciare il piè, e salutare, secondo il costume de' gli altri Pontefici, da gli Oratori de' Principi Christiani, che furono quel dell'Imperatore, del Re di Francia, del Re di Spagna, del Re di Portogallo, del Re di Polonia, del Re di Nauarra, de' Venetiani, del Duca di Savoia, del Duca di Fiorenza, de' Genouesi, de' Lucchessi, de' gli Svizzeri, che sono Cattolici, del popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quel d'Vrbino. Dopo questo si volse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, ch'era per la longa sede vacante, e per la cruda, e fiera guerra passata nel Ponteficato di Paolo Quarto, andato mezo in rouina. Ricercando adunque prima, che altro facesse, quanto hauea il suo predecessore osseruato con publici editti, e con breui innouato di testa sua; fù sforzato dalle querele di molti, che si doleuano esser stati da gli ordini nuoui di Paolo IV. assai mal trattati, a mutarlo tutto, e ridurlo a poco a poco all'osseruantia antica. E sopra questo negotio perche debitamente si rassettasse, elesse persone graui, e prudenti. Approuò, e confermò per Imperator Ferdinando, laqual dignità Carlo V. il fratello renontiatà gli haueua, e Paolo Quarto non haueua mentre visse, voluto approuarlo, giamai. Riceuette adunque Pio con molto honore gli Oratori di Ferdinando, come legitimo, e Cattolico Imperatore. Moderò secondo la forma de' gli antichi decreti quello, che hauea Paolo Quarto con non poco danno di molti fatto prouedere sopra i beni Ecclesiastici simoniacamente alienati. Volle, che di nuouo si riconoscesse, e vedesse

Clementia  
di Pio iij.  
in donare  
al popolo  
Romano.

Ambascia-  
tori, che  
bucarono  
il piè: al  
Papa.

la causa de' monaci, e frati, che usciti con licentia de' Pontefici passati da' monasteri, haueua Paolo con seuerissimo ordine sforzati à douer ritornarui. E volle, che a nessuno di quelli, che mostrauano esserne canonicamente usciti, si desse fastidio. Fatta riuedere dall' officio della santa Inquisitione la causa, e la innocentia di molte persone d'importantia, ch'erano da Paolo IV. state per sospettione di heresia, e di carcer, e d'altre pene grauemente afflitte, da ogni macchia, e sospetto anche di simile imputatione li tolse. E fù fra gli altri vno il Cardinal Morone. Ordinò a' Vescoui, che se ne andassero tutti alle Chiese loro, & ad hauer cura delli loro greggi. Ma per hauer fatto bandire il Cōcilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. E si risoluette di riconoscere, e per via delle leggi ordinarie castigar i delitti da' Carraffeschi parenti di Paolo Quarto, commessi così in tempo di quel Pontefice, e nella guerra di Napoli specialmēte, che ne traugliò quasi tutta Italia, e Roma in particolar con le prouincie conuicine, come in altri tempi. Adunque, bench'egli di sua natura benigno fusse, e da ogni crudeltà alieno, non puote nondimeno restarsi per cagione dell'honor suo, e della dignità Pontificia di farui ogni opportuna, e debita prouisione di giustitia. Fece adunque a' 7. di Gennaio del 69. prender i due Cardinali Carlo, & Alfonso, ch'erano in concistorio venuti, e Giovanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, che allhora Duca di Paliano il chiamauano, & ilquale era poco auanti di Galese venuto in Roma, & il Conte di Alife fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor parente, iquali di tal cosa non haueano sospetto alcuno, e li fece in castello porre prigioni. Fece ancora in quei dì istesso prender, & imprigionar alquanti seruitori de' Carraffeschi, e perche procedesse questo giudicio senza sospetto, commise la causa de' Cardinali a giudici medesimamente Cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gli altri a Gieronimo Fiesco Vescouo di Sauona, e Governator di Roma, & ad Alessandro Palenterio Auuocato fiscale. Discussa diligentemente per noue mesi la causa d'ogn'vn di loro, e veduto, & esaminato, quanto ad ogn'vn di loro si opponeua, facendosi finalmente in publico concistorio relatione della causa, il Cardinal Carlo Carrassa fù dal Papa stesso di fellonia, & il Conte di Montorio, il Conte di Alife, e Lionardo di Cardine dal Governatore di Roma di homicidio, e di alcuni altri eccessi condannati, & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. E così fù il Cardinale strangolato, & a' due Conti, & a Lionardo di Cardine mozzo il capo. E furono vn ricordeuole spettacolo al popolo di Roma d'vn documento memoreuole a coloro, che montati sù con l'aura della prosperità non si ricordano più di se stessi perche mutando la lor molta potestà in molta licentia non si confidino di poter senza che ne habbia à seguir loro castigo, far ancora che non sia lecito, cioè, che lor piace. La cagione principale fra le altre, perche fù il Cardinal Carrassa condannato, fù, perche hauesse con falsi auuisi, e consigli ingannato il vecchio Pontefice Paolo, che benche fusse da se inchinato alla guerra, era nondimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile anch'ignorante; e perche hauesse fatto con la occasione di quella traugliare, perseguitare, & uccidere ancor molte persone di conto, falsificando a suo modo

varie

Cardi po  
sti prigioni  
da Pio. liij

Card Carr  
assa fa  
strangol  
dal Papa, e  
gl' altri C  
rassi, dice  
p. 10. 11.



varie lettere, e cifare. E per dirlo in vna, perche per sua opera spetialmente fusse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamēte delle persone priuate, ma quasi ancora di tutto il Christianesimo, e con vergogna della Sede Apostolica. La causa poi della condannaggione del Conte, e de gli altri, di piu delle già dette (perche pareua, che hauessero col Cardinale cōgiurato) fù la indegna morte della innocente Contessa sua moglie, e grauida, e del preteso adultero per sospitione sola fatto morire. Ho io dal Pontefice stesso inteso, ch'egli ciò se di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli auenne mai cosa più lugubre, che questo giudicio, e che assai volentieri sarebbe a più piaceuole pena condesceso, se hauesse ò con non rompere le leggi potuto farlo, ò hauuto speranza, ch'essi potuto hauessero la loro vita mutare in meglio. E diceua, essere necessario, che si desse a' parenti de' futuri Pōtesici essempio come si fussero douuti gouernare in quella altezza veggēdosi. Et in effetto la vita passata di costoro al sangue, & al male auerza, hauendo quasi ogni speranza tronca di miglior vita, haueua ogni mezo tolto di douersi la pena mitigare, e non haueua nel Pontefice Pio lasciato luogo alcuno di clementia, e di mansuetudine. E questa congettura è per questo più certa, che si è veduto, quanto si sia più benignamēte portato con Alfonso Carrafa, ilqual chiaramente mostraua la sua mansueta, e continente natura. Onde fù solamente castigato in danari, e nel suo officio di Camerlęgo, e fù rilasciato libero con tutte le altre sue cose. In questo mezo seguendo Pio il costume de gli altri Pontefici, si se venire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e dignita a' primi honori gli sublimò. E vi fù fra questi Carlo Borromeo dotto nella facoltà delle leggi ciuili, nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, e industrio Prelato, pose il Papa tutti i negotij di S. Chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosmo de' Medici insieme con la moglie, e con due figliuoli, per rallegrarglisi, e baciarli il piede, il riceuette Pio in palazzo con magnifico apparato. Et essendosi poi ritrouato il Duca ad alcune publiche processioni, e cerimonie ecclesiastiche presente, in capo di due mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio infin dal principio del suo Papato incominciato ardentemente a volere rimediare alla ruina della Chiesa di Christo, mostrò sempre di desiderare, più che altro, il Concilio, che i Pontefici passati parue, che non molto desideressero, ò almeno, che non con quella diligentia, che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che non si taccia, che non aspettò già Pio, che richiesto ne fusse, come costumare si è veduto, ma da se stesso per mezo de' suoi Legati vi inuitò, effortò, e quanto per lui si puote, spinse tutti i Principi Christiani a douere celebrare, e mandare auanti il Concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento: perche almanco per questa via, che sempre ne' tēpi più calamitosi hebbe la Chiesa per la migliore, si desse a' popoli infetti dell'herese di Luthero qualche rimedio, e salutifera medicina. Ma essendo nata differentia, se si douea in Trento cōtinouare il Cōcilio, ò altro luogo nominare, il Papa con marauiglioso auuedimento, per tenerne quieti tutti vi ritrouò questo mezo, che nel breue, nel quale il Cōcilio si publicaua, così fatta formula di parole usò, che ne restarono, e le parti sodisfatte, & il Cōcil. di Trēto con la sua autorità.

Delitti opposti al card. Carrafa, & a gli altri suoi parenti.

Carlo Borromeo Cardinale. Cosmo Duca di Fiorenza in Roma.

Concilio di Trento richiamato, e riordinato al Papa.

Hercole  
Gonzaga,  
Geronimo  
Seripando,  
Stanislo  
Pollaco car  
dinali, Le  
gati Apo  
stolici nel  
Concilio  
di Trento.

Fabrice  
fatto da Pio  
iii. in Ro  
ma.

Paolo Ma  
nutio.

Cauallieri  
Pij istitui  
ti da Pio  
iii.

Congiu  
ta cōtti  
la vita di  
Pio iii.

E mandò poi tosto, offeruando il costume de gli antichi Legati della sede Apostolica, Hercole Gonzaga Card. di Mantoua, Gieronimo Seripando N. politano, e già Generale di S. Agostino, e Stanislo Osio Pollaco, card. tutti di grandissima riputatione, con animo di douere mandare anche dopo loro, se bisognato per auentura fusse, il Card. Puteo, & il Cardinale Simonetta. Percioche fra li XXI. Cardinali, che hà Pio fino ad hoggi in due volte ò in gratia de' Principi creati, ò per la eccellentia della dottrina, e religione loro, ò per hauere alla sede Apostolica fatti seruigi, ò perche suoi parenti, ò antichi famigliari fussero; il Seripando, e l'Osio, che Legati del Concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di vita rilucono. Mentre che questo apparecchio si fa, il Papa acceso di vn desiderio di fabricare, incominciò a ristaurare, e finire molti edificij publici così in palazzo, come ne gli altri luoghi della città, che erano per l'antichità per andare in ruina, ò si ritrouauano imperfetti, ò erano già ruinati affatto. E fa hora trala porta Salaria, e la Numentana, che chiamano hoggi di S. Agnese, vna porta, e vna strada per la schiena di mōte cauallo, che chiamano, e la porta, la strada Pia. Riffà la strada Flaminia, ch'è quella, che chiamano hoggi del popolo. Restituisce a Roma l'acqua Vergine già persa, che sono più di mille anni. Fortifica il Castel S. Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò già il Castello, e'l porto di Ciuità Vecchia, & il Castel di Ostia, che era stato nella guerra passata dal Duca di Alba guasto. Rifecè il palazzo de' Pontefici nel Campidoglio. Rinouò la torre del palazzo di San Marco. Volle, che la villa amenissima, e di vaghissimi edificij ornata, già fatta da Giulio III. & alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auuenire seruire per diporto de' Pontefici, e per riceuerui Card. e gli Oratori, & i Principi, che ne veniuano di qualunque loco in Roma. E vi pose anche egli mano in risarcirla, e finirla. Destinò le Therme di Diocletiano già dalla antichità guaste per Chiesa, e Conuento de' Certosini. Si sforza aggiungendoui vn tanto il mese del suo, che la Chiesa di S. Pietro celebre per tutto il mondo habbia il più presto, che sia possibile compimento. Ordinò, che le Diaconie, e' titoli de' Cardinali, che n'andauano per l'antichità in rouina, si riparassero. Fà già porre in punto in Roma vna Stampa, perche se ne imprimano i libri de' S. Dottori accurata, e corretamente, & hà già à questo effetto fatto con grossi premij venire in Roma Paolo Manutio in questa facoltà, & in varia maniera di letteratura assai celebre. Hauendo adunque egli di bisogno di vn gran danajo se per esequire tutte queste cose, come per leuare la camera di vn grosso debito, che nel Pōteficato di Paolo IV. hauēua fatto, ordinò vn monte perpetuo, e creò 535. cauallieri Pij.

Il restante della vita di questo Pontefice scrisse il Cicarelli.

Hor mentre il Papa a queste, & ad altre dignissime opere era intento gli successe nel 1564. vn strano, e spauenteuole caso, percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri suoi scelerati compagni, si disposero di ammazzarlo, mentre egli daua vdiēza publica, e l'Accolti prese l'assunto di esser primo a per-

percuoterlo, gli altri poi lo haurebbono seguito. Hor mentre ei li porge vna polizza, accioche occupato il Pontefice in leggerla potesse egli più ageuolmente assalirlo, si spauentò in maniera tale, che perdè le forze, nel volto gli si smarrì il colore, onde alla destinata sceleragine non puote dar compimento, il che vedendo vn de' congiurati scoperse la congiura: onde furono presi tutti, & atrocemente (come il caso richiedeu) furono fatti morire. In niuna maniera si puote da loro ritrarre, chi fosse stato il principal autore di sì diabolico pensiero: essi confessarono che a voler fare tal cose si erano disposti, perche sapeuano per sogni, & visioni che dopo la morte di quel Pontefice douea venire vn' altro Angelico, e diuino in tutto, che col consentimento di tutta la Christianità douea essere eletto, e che sarebbe Monarca di tutto il Mondo, e che riformarebbe, e ridurrebbe a perfectione la vita humana, e che per opera sua tutte le genti alla vera religione si ridurrebbono, e nella polizza, che fù data al Papa, si disse, che egli nel persuadenano a rinouare il Ponteficato a quel tal huomo, che essi si haueuano finto nel pensiero. Fù creduto da molti, che a persuasione, e promessa di scelerati heretici si ponessero costoro a così scelerata impresa: Altri credettero che per pazzia ambizione di farsi con tal fatto nominare si disponessero a voler far pazzia così grande, quanto è quella di ammazzar vn Pontefice. Scampato che hebbe il Papa così atroce pericolo, soprauisse egli vn' anno in circa, nel qual tempo patì fierissimo traualgio d'animo per vna discordia nata tra l'ambasciator di Spagna, e quel di Francia circa la precedenza, & amendue faceuano istantia, che sopra questa loro contesa il Papa desse diffinitiuua sententia. Chiedeu il Re di Spagna, che il primo luogo alla sinistra del Pontefice si desse al suo ambasciatore, essendo il primo luogo della destra dell' ambasciator Imperiale: il Re di Francia all' incontro chiedeu che si conseruasse il suo Ambasciatore nel primo luogo dopo il Legato dell' Imperatore, e ciascuno in campo produceua le sue ragioni. Il Pontefice vedendo ben chiaramente, quanto male poteua apportare questa dissensione, e quanto male poteua cagionare lo sdegno di qual si voglia di questi due Principi, andò pensando di veder con cauta maniera di sodisfare ad amendue: per tanto egli con consiglio del concistoro determinò, che l' Ambasciator di Francia ne stesse al suo solito luogo, e a quel di Spagna consegnò vn luogo appartato da tutti gli Ambasciatori tra Cardinali, & sopra tutti i Cardinali Diaconi, alquanto però più basso. L' Ambasciatore di Spagna non fù di ciò molto lieto, e se ne dolse col Pontefice: ma pure la cosa passò così per all' hora, non molto dopo ciò il Papa morì hauendo retto il Ponteficato cinque anni, e vndeci mesi, e mezzo, & hauendo creato in più volte quarantacinque Cardinali. Dicono, c' hauea in pensiero di crearne tanti, che giungessero al centinaio: onde si potesse dire, Centum Patres. La morte di questo Pontefice fù a' 10. di Decemb. nel 1565. nel sessagesimo settimo anno dell' età sua: e fù sepolito in S. Pietro, di doue fù poi il suo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del 1583. trasferito senza alcuna pompa alla Chiesa di S. Maria de gli Angeli alle Terme di Diocletiano, & in vn bene honoreuole sepolcro, fattou dalla parte della sacristia, vicino all' altar maggiore, de' Signori Cardinali suoi parenti fù riposto. Vacò la sede dopo lui 29. giorni.

Congiurati  
operti,  
fatti mori-  
re.

Discordia  
per la pre-  
cedenza fra  
Francia, e  
Spagna.

Creò questo Pontefice in quattro ordinationi quarantasei Cardinali, cioè ventise sette preti, e dicinoue Diaconi, che furono.

Giouan Antonio Sorbellone Milanese, Vescouo di Fuligni, nipote del Papa, prete cardin. di S. Giorgio al Vello d'Oro.

F. Bernardo Saluiato, Fiorentino, Vescouo di S. Paolo, prior di Roma, prete card. senza titolo.

F. Gieronimo Seripando, Napolitano, Arciuescouo di Salerno, dell'ordine de gli Eremitani di S. Agostino, prete card. senza titolo.

Stanislao Hosio, Pollono, Vescouo Varmienfe, prete card. senza titolo.

Pietro Francesco Ferrerio, Piemontese, Vesc. di Vercelli, prete card. di S. Cesario.

Lodouico Simonetta, Milanese, Vescouo di Pefaro, prete card. di S. Criaco.

Antonio Pernotto, Granuelano, Borgognone, Vescouo Attrebatense, prete card. senza titolo.

Filiberto Naldo, Francese, Vescouo Englofim. prete card. di S. Sisto.

Marc'Antonio Colonna, Romano, Arciuescouo di Taranto, prete card. de' SS. dodeci Apostoli.

Tolomeo Francese, Arciuescouo di Siponto, prete card. di S. Teodoro.

Angelo Nicolino, Fiorentino, Arciuescouo di Pisa, prete card. di S. Calisto.

Aluise Pisano, Veneriano, Vescouo di Padoua, prete card. senza titolo.

Prospero Santacroce, Romano, Vescouo Chifanenfe, prete card. senza titolo.

Zaccharia Dolfino, Venetiano, Vescouo Farenfe, prete card. senza titolo.

Giouan Francesco Comendone, Venetiano, Vescouo della Zaffalonia, prete card. senza titolo.

Marc'Antonio Boba Cafalense, Vesc. d'Augusta, prete card. senza titolo.

Hugo Boncompagno, Bolognese, Vescouo Meftano, prete card. di S. Sisto.

Alessandro Sforza, Romano, Vescouo di Parma prete card. di S. Maria in Via.

Flauio Orfino, Romano Vescouo Maranense, prete card. di S. Giouanni ante portam Latinam.

Simon Pasqua Negro, Genouese, Vescouo di Luna, e di Sarzana, prete card. di S. Sabina.

Alessandro Criuello, Milanese, Vescouo Cariasense, prete card. senza titolo.

Francesco Alciato Milanese, prete card. di S. Lucia in Septifolio.

Carlo Visconte, Milanese, prete card. de' SS. Vito, e Modesto.

Francesco Abondio Castiglione Milanese, Vescouo Bobienfe, prete card. senza titolo.

Guido Ferrerio, cittadino, e Vescouo di Vercelli, prete card. senza titolo.

Antonio Chrecchio, Francese, Vescouo Ambianense, prete card. senza titolo.

Annibal Bozzuto Napolitano Arciuescouo d'Auignone prete card. di S. Siluestro.

Giouanni de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono card. di Santa Maria in Dominica.

Carlo Borromeo, Milanese, nipote del Papa, diacono card. di S. Martino ne i Monti.

Lodouico da Este, figliuolo del Duca di Ferrara, diacono card. senza Diaconia.

Lodouico Madruccio, Germano, Vescouo eletto di Trento, diacono card. senza Diaconia.

Marco Sittico d'Altemps, Germano, Vescouo eletto di Costanza, Diacono card. de' Apostoli.

Francesco Gonzaga, Mantouano, diacono card. di san Nicolò in Carcere Tulliano.

Inico d'Aualos d'Aragona, Napolitano, diacono cardin. di Santa Lucia in Sepulchro.

Alfonso Gesualdo, Napolitano, Vescouo Consano eletto Diacono cardin. di S. Cecilia.

Francesco Paciecco, Spagnuolo, Diacono card. senza Diaconia.

Giouan Francesco Gambarà, Bresciano, Diacono cardin. di san Pietro, & Marcellino.

Marc' Antonio Amulio, Venetiano, Diacono card. di S. Marcello.

Bernardo Nauaiero, Venetiano, Diacono cardin. di san Nicolò inter Imagines.

Gieronimo Aufriaco da Correggio, Diacono cardin. di S. Giouanni ante portam Latinam.

Federico Gonzaga, figliuolo del Duca di Mantoua, Diacono cardin. di S. Maria nuoua.

Ferdinando de' Medici, figliuolo del Duca di Fiorenza, Diacono card. di S. Maria in Dominica.

Guglielmo Sirletto, Calaurese, Diacono card. di S. Lorenzo in Panisperna.

Gabriel Paleotto, Bolognese, Diacono card. di ss. Nereo, & Achilleo.

Benedetto Lomellino, Genouese, Diacono card. di s. Maria in Acquiro.

Francesco Craffo, Milanese, Diacono card. senza diaconia.





LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI  
fino a Clemente VIII. sono state da Antonio Ci-  
carelli diligentemente raccolte, & scritte.

PIO V. PONT. CCXXIX.  
Creato del 1566. a' 7. di Gennaro.



**P**LI non è dubbio veruno, che chi fa scelta de' migliori, e più  
degni Pontefici, che fino al dì d'hoggi stati sono, e che poi ac-  
curatamente mira le qualità de gli animi, e pondera gli effet-  
ti loro, trouerà, che alcuni sono viuuti con integrità, e santità  
grandissima di costumi: ma però non si è veduto, che Iddio gli  
habbia fatto gratia d'hauere ne i maneggi mondani alta pru-  
denza. In altri poi si scorge d'hauer hauuto bellissima, & prudente maniera di  
regger il mondo, e con essa se bene hanno hauuto bātā, senza laquale non può sta-  
re prudenza, sono nōdimeno stati priui di vna isquisita santità di vita. Onde più  
sublimità nelle cose del secolo, che feruore in quello dello spirito mostrarono sem-  
pre. I terzi poi da i primi, e da i secondi quel, ch'è d'ottimo prendendo, sono stati  
santissimi, e prudentissimi: tra questi certo è, che dee riporsi Pio V. ilquale così  
sapientemente resse altrui, e così santamente gouernò se stesso, che hà dato a mol-  
ti stupore, come esser possa, che habbia egli potuto confirmare tanto di tempo in

orazioni, meditationi & altre opere, che à santa vita attengono, s'egli ne spese tanto in pensar in che maniera si debba mantèner in quiete, e pace i Regni, e le provincie, & vincer i nemici, e con le pene, e co' premij tenere entro a termini delle virtù racchiusi i proprij popoli. Hora questo Pontefice nacque a' 17. di Gennaio nel MDIV. nella terra del Bosco fu della famiglia de' Ghisilieri, il padre si chiamò Paolo, e la madre Dominina Augeria. Egli nel Battesimo fu chiamato Michele, e l'istesso nome ritenne egli ancora quando si fece religioso, e ciò fu nella età sua di quattordici anni, e nel conuento di Voghera, della congregatione riformata de' frati di S. Domenico in Lombardia. Io hò vditto dire ad alcuni, ch'egli haurebbe ritenuto il medesimo nome nel Ponteficato ancora, se hauesse trouato che frà Pòtefici vi fusse stato alcuno, che Michiele si nomasse, e che egli dal Cardinal Barromeo non fusse con molta istanza stato pregato à voler prender il nome di Pio; per le cui preghiere si dispose a prender più tosto cotal nome, che niun altro. Hora entrato nella religione, presto cominciò a fare opre religiose, ò per meglio dire à continuare la sua vita religiosa; percioche pria che ei prendesse l'habito, hauea già cominciato à meditare, orare, digiunare, e faticare ne gli studij, & in somma impiegarsi in altre cose, che à frati conuegono. Studiò nel conuento di Vigevano, & in quel di Bologna, in Genoua poi nel 28. si fece sacerdote, fu sedici anni lettore nella sua religione, e sempre in leggere ei mostrò dottrina, e pietà, e santo zelo. Predicò molte Quaresime con frutto de gli ascoltanti. Tenne la dignità del priorato in Vigevano, & altri suoi conuenti, amministrandolo tuttauia con integrità, e decoro grande. Fù eletto Inquisitore di Como, come persona, che fusse at tissima a porre ottimo riparo ad alcuni strani casi, che in materia d'heresia in quelle bande all'hora correano, nel che si mostrò così giudicioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò la gratia de' Cardinali dell'Inquisitione di Roma, e massimamēte di Gio. Pietro Cardinale Carraffa, che fù poi Paolo Quarto, e di Rodolfo Pio Cardinale di Carpi, e perche nell'amministrare il detto officio venne egli in disdetta con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse per lo suo miglior di partire da quelle bande, e venirne a Roma, nella qual giunse appunto la vigilia del Natale di N. S. nel 1550. oue nel dare conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione sodisfece molto i Prelati di essa, da quali fù mandato à Grisoni à formare vn processo contra vn Canonico della Chiesa di Cuira; fù anco mandato Inquisitor à Bergamo, & in amenduo questi luoghi, & in ogni altro si mostrò esser l'istesso frà Michiele, cioè, giusto, integro, costantissimo con tutti, & in tutti i casi, & amatore della fede Cattolica, quanto si possa il più. Per queste sue degne virtù fù eletto dal Cardin. Caraffa, ch'all'hora era supremo Inquisitore, Commissario in Roma del sant' officio. In questo grande tanto maggiore utilità egli arrecò alla Chiesa d'Idio, e tanta più ampia gloria ne conseguì à se, quanto in più celebre luogo, & in più occasioni puote egli mostrare la sua dottrina, la bontà del giudicio, la integrità della vita, & vn tenacissimo odio contra gli heretici. Dopo ciò non passò troppo di tempo, che il Carraffa fù eletto Pontefice: dal quale nel MDLVII. alli 15. di Marzo fù creato Cardinale col titolo di S. Maria sopra Minerua, e da Alessandria della Paglia, città

Attoni di  
Pic. Vir. nã.  
zi al Papa,  
to.

lontana per ispatio di sei miglia dalla terra del bosco sua patria. Si chiamò Cardinale Alessandrino, e l'anno, che seguì, fù fatto maggior Inquisitore. Dal medesimo Paolo li si mutò il titolo, e li si diede quello di S. Sabina; da Pio IV. poi li fù restituito il titolo di S. Maria sopra Minerua, e dal medesimo Pio fù egli creato Vescouo di Mondouì, e del 1561. andò egli a visitare questa sua Chiesa, & in essa in molte maniere vi fece molto vtile: se ne ritornò poi a Roma nel detto anno, e seguì auanti il suo officio dell' Inquisitione. Si mostrò in alcune cose, che proponena di fare Pio IV. di contrario parere, nel che egli vsaua tal libertà, che daua stupore a molti Cardinali, e da tutti nè riportaua lode. Hor finalmente essendo morto Pio IV. fù egli nel 1566. alli 7. di Gënaio dal voto di 52. Cardinali eletto Pontefice. Per sì gran numero di Cardinali, che si viddero intrare in conclaue, fù giudicato da molti, che quasi necessariamente si douesse tardare assai, pria che s'eleggesse il nuouo Papa; percioche vna tanta diuersità di pareri malageuolmente, se non dalla lunghezza del tempo, che macera i pensieri de gli huomini, e per stanchezza congiunge insieme, & vnisce in vno, può tor si via: ma costoro (come si vide per isperienza) si ingannarono, & la cagione dell'inganno loro fù il non considerare, che ordinariamente ne' Conclauì i Capi principali sono quelli, che creano il Pontefice, e gli altri Cardinali, sieno di che numero si vogliano, sempre seguitano questi capi, e dalla presta, e tarda resolutione di questi capi, humanamēte parlādo, suole tardarsi, & accelerarsi l'elettione del Pontefice, se ben nel vero manifestissimamente si cōprende, che secondo che pare all'alta sapienza diuina presto, & tardi si crea il Papa. Hor quei capi erano Alessandro Farnese, e Carlo Cardinal Borromeo, amēdue in se disposti di porre nella Sede di Pietro quanto prima si potesse alcuna persona degna di tātō diuino seggio; e se bene in Cōclaue era il Card. di Ferrara, che sarebbe stato anch'egli capo: nondimeno per esser indisposto dimorò sempre in letto, e poco si oprò in tal elettione. Il Cardinal Borromeo hauea maggior seguito di quel di Farnese, anzi (dicono) che niuno nipote di Papa entrò mai in Conclaue con maggior potenza di Borromeo. Il Cardinal Farnese per lunga pratica, & per l'eccellenza del suo ingegno hauea più alta maniera di condurre a fine i suoi disegni. Hor in Conclaue fù fatta gran diligenza per far cōseguir il Ponteficato al Cardinal Morone, & al Cardinal Amulio, & a Boncompagno, che all'hora si trouaua in Spagna: esclusi questi per varie cagioni, come accade, furono proposti Pisa, Montepulciano, Alessandrino, & Araceli, e finalmente Borromeo risolsè col Card. Altemps di fare ogni opra, accioche fusse creato Pontefice Alessandrino, sì perche la sua bontà, e valore era conosciuto da tutti, e da tutti era giudicato dignissimo di tanto grado, come ancora, perche Alessandrino essendo persona ingenua, s'hauea molto acquistata la gratia di Borromeo, hauendo egli auanti per seruigio di Borromeo fatto quanto potea dal cāto suo, accioche vna creatura di Pio IV. fusse eletto Pontefice. Fatto intender questo loro pensiero a Farnese, ei vi concorse subito, in modo ch'egli diede inditio d'hauer desiderato tal elettione sommamente. Stando le cose in tal termine, non mancava altro, se non che si pubblicasse lo stato del negotio, come era, nella qual publicatione Borromeo andaua alquanto lento per rispetto

Ne i Conclauì i capi principali son quelli, che creano il Papi.



d'una certa riuerenzza, che portaua a Morone, alquale non ardiua dire apertamente la sua esclusione dal Ponteficato: ma finalmēte pur gliela disse. Morone vedendo, che così era il tutto ben accomodato, che non poteua questo negotio fra stornarsi, come sauto, e come anche persona, che in cōscienza ammiraua il valore di Alessandrino, lodò per ottima tale elettione. Già si cominciua a scoprire per lo Conclaua la elettione di Alessandrino, e quelli, che pria non l'haueano saputa, ne rimasono attoniti. Et si dubitò qual fusse stata maggiore, ò la secrettezza, e prestezza d'alcuni in condurre a fine questo negotio, ò la trascurraggine, e p̄ca auertenza d'altri, che di ciò nulla haueano sospicato, non che pensato, ouero inteso che douesse succedere. Scoperta dunque la conchiuisione ogn' vno a gara ne corr. ua ad adorar Alessandrino, nondimeno ne' volti di molti si vedeua sbigottimento, e marauiglia grande: onde a se stessi non credeuano, nè pareua loro di credere quello, che vedeuano. Così adunqu fu eletto Papa Alessandrino, che per la cagione, c'habbiamo di sopra detto, si chiamò Pio V. Publicata l'elettione per Roma, si sbigottirono parimente gli animi di molti: percioche ogn'vn temea, ch'ei douesse riuscire austero, sì per esser religioso, e creatura di Paolo I V. come ancora perche egli nelle cos. del sant'Officio hauea di santa austerità dato segno: si confermaua ne' cuori d'alcuni cot'al sbigottimento, sapendo ch'egli per sua natura legiermente s'accendeua in ira: ma questo gli rassicuraua alquanto, che si sapena, che in lui l'ira si estingueua tosto, sì per quella cagione vniuersale, che, qui facile irascuntur, iram minime continent, sed reddunt, come ancora perche egli faceua, che la sua prudenza a guisa d'acqua smorzasse nel cuore l'ardēti fiamme. Onde (com'egli stesso dicea) non andò mai al letto con colera, & non solo egli ben subito deponeua l'ira: ma di più faceua appunto come comandò quel sauo, dicendo, quod nullum euidentis iracundix vestigium oportet relinquere, sed simul atque deferbuerit, atque resederit animi tumor, omnem præteritorum malorum memoriam penitus tollendam esse. Da questa ira in fuori non vi era cosa in lui, di che potesse imputarseli: ogni vno conosceua la santità della vita, lontana da ogni ambitione, e netta da ogni labe mondana. Parue, che gli animi de gli huomini così sbigottiti (come si disse) si rassicurasero molto ancora, vedendo che Pio subito giunto al Ponteficato, diede d'animo benefico chiarissimi argomenti, concedendo al Conte Annibale Altemps cinquanta mila ducati, et a molti Cardinali poveri, dando buona somma di danari, che si trouauano in castello. Il giorno della festa di S. Antonio, ch'era il suo natale, & egli entrava nel 62. anno della sua età, fu coronato auanti la Chiesa di San Pietro, e furono fatte le solite cerimonie. Si volse egli tutto ad emendare i costumi, & torre gli abusi, et a fare, che si viuesse vita Christiana, e che non si preterisse di porre ad esecutione quanto nel Concilio di Trento si conteneua. Onde non meno vile apportò egli in ciò di quello, che hauessero apportato i passati Pontefici in fare cominciare, e terminare detto Concilio. Non molto passò dopo la sua assontione al Ponteficato, che fece Cardinale (dandoli il suo cappello) Michiele Bonello figliuolo di una sua nipote da lato di sorella, e frate dell'istesso ordine Domenicano. A fare ciò il Pontefice vi fu spinto

Tempo del  
popolo Rom  
mano per la  
creazione di  
Pio V.

non tanto dalla parentela, quanto da infinite preghiere, che tutto di sopra ciò da Cardinali gli erano porte, e da vna buona natura, e belle qualità, che nel giouano si scorgeuano, le quali sono cresciute in maniera, & hanno prodotto, e producono tuttauia così nobili effetti, ch'egli alla santa memoria di suo zio accresce splendore, & a se stesso partorisce vna perpetua, e gradissima gloria. Et s'incamina per strada tale, che si può sperare, che col tempo sia per giunger a più supreme grandezze. Hor Pio stando tutto intento alle cose della religione, fece, che'l Cardinale Comendone, ilquale se ne ritornaua da Pollonia a Roma, andasse Legato alla dieta vniuersale in Germania intimata da Massimigliano, e li mandò intorno a ciò il Pontefice molti santi, & prudenti auuertimenti, il che giouò molto in quella dieta per ribatter gli heretici, iquali accioche fussero ribattuti nella Francia ancora, diede a quel Re, & a' suoi ministri ottimi documenti, nè contento di ciò il Papa, per aiutare il Re a debellarli, ordinò poi, che li si dessero per soccorso quattro mila, e quattrocento fanti, e novecento cavalli, e che sotto la guida del Conte santa Fiore valorosissimo Signore li fussero condotti; nè restò egli di dar anch'in altre occasioni altri soccorsi a cattolici, che altroue contra gli heretici guerreggiavano; Hora perche il Pontefice non solo alla riforma de' costumi, & alla estirpatione dell'heresie, e spiantamento de' gli heretici, ma ancora reprimere il furor de' Turchi era volto continuamete, & in ciò nel vero vi bisognaua gran vigilanza, & seruore, percioche il Turco ogni giorno acquistaua più, e faceua maggior danni, e diceuasi, che aspiraua alla Monarchia del mondo, per tanto il Papa faceua inuitare, e con ogni più destra maniera essortare, e pregar tutti i Principi Christiani, e massimamente i più potenti, ad vnirsi insieme contra questo fiero barbaro: e perche Solimano faceua la guerra in Vngaria, ou'era egli andato in persona con più di ducento mila soldati, però il Papa mandò in due volte all'Imperatore nouanta mila ducati, promettendone ancora cinquanta mila ogni anno, fin che duraua quella guerra, e oltre a ciò per impetrare aiuto da Dio, con la cui mano si vincono i nemici della fede nostra, publicò egli vn Giubileo, e fece solennissima processione, nella quale così deuotamente andaua egli medesimo a piedi, che moueua a deuotione i riguardanti, e ne gli animi di tutti tanto maggiore si fe' il deuoto affetto, quanto che essendo appresentate al Pontefice alcune indemoniate, egli col toccarle con la stola, e col darle la beneditione le liberò da tai nemici. In tanto in Vngheria vi morì Solimano, mentre staua all'assedio di Seghetto, laqual morte doueua esser cagione, che i Turchi si spauentassero, & da quell'assedio si rimouessero, nondimeno tanto in vno essercito gioua la prudenza, & gli accorti auuedimenti d'vn Capitano, che quelli accidenti, che douerebbono apportar danni, arresano vtilità, così il caso della morte di Solimano, che per se stesso doueua in questa impresa esser dannoso, fù vtile, & li giouò sommamente, percioche Mahemet Bascià iui capitano principale, non solo tenne occulta la morte del suo Signore, mandata in tanto la nuoua al successor Selim, accioche egli senza strepiti potesse prendere la possessione dell'Imperio, ma egli spargendo dal volto in abbondanza lagrime finte, e da falso dolore molto oppresso mostrandosi, daua ad intender a' soldati, che questo affanno gl'occupaua il cuore, e tante la-

grime

Mandò il  
Papa aiuto  
di soldati  
al Re di  
Francia con  
tra gli he-  
retici.

Conte di S.  
Fiore gene-  
rale delle  
genti del  
Papa, che  
andarono  
in Francia.  
Solimano  
gran Tur-  
co guerreg-  
gia in Vn-  
garia.

Solimano  
muore in  
Vngaria  
sotto Se-  
ghetto.

grime gli bagnauano il volto, perche Solimano haueua sententiato, che se presto non si prendeuà Seghet, fusse lui con tutto il suo essercito miseramente fatto morire, e ciò egli lo diceua con sì buona maniera, e fermissima costanza, che niun v'era, che non lo credesse, onde tutti si disposero con saldo ardimento di assalir Seghetto tante volte, e sì continuamente, e con tanta ferezza, che ò eglino vi rimanessero morti tutti, ò lo prendessero, & il giorno seguente, che fù il 6. di Sett. si horribilmente li diedero l'assalto, ch'era cosa spauentevole, e piena d'ogni horrore il vedere quanti n'erano ributtati in dietro feriti, e morti, onde non potendo quel giorno effettuar la presa, il dì, che venne, con maggior ferezza, e con vn' impeto sopra ogn' impeto dettero l'assalto, e da' nostri dentro con tanta gagliardia d'animo gli si rispondeua, e con sì forte pugna gli si faceua resistenza, e ribatteuano in dietro, che i Turchi pensauano di non poter prender quella fortezza, & i nostri di non poter difenderla più. Fù marauiglioso anche a' nemici medesimi il valor, che mostrò sempre nella difesa di questa fortezza Nicolò Sirino, che di essa hauea il gouerno, ma marauiglioso, e sopra ogni credenza lo mostrò egli, quando essendosi dall'artiglieria de' nemici appreso foco da vna parte della fortezza, & vedendo, che ò bisognaua iui bruciarsi, ò rendersi in poter de' nemici, egli esortò tutti i soldati con breue ma potentissima maniera voler più tosto valorosamente combattendo morire, che con miserie andarne viui in mano del Barbaro, e crudo Turco: e però egli haurebbe aperto la porta, & esso sarebbe stato il primo ad uscir per combatter co' nemici, fin che vi fusse vita, e così ei fece. Chi sarebbe, che per vdir tai parole, e per veder l'essempio di tanto Capitano non si fusse subito mosso ad obbedirlo, & a seguirlo? per tanto feco uscir fuori tutti, che non erano più di 500. e fecero uccisione, e strage grandissima de' nemici, iquali finalmente essendo in gran moltitudine, hauendo in battaglia ammazzato il Sirino, sbaragliarono, & uccisero questi soldati, & così profero Seghetto. Quà si vide, quanto la necessitade hebbero i Turchi, ò di douer esser fatti morire da Solimano (come il Bascià li diceua) ò di espugnar Seghetto li facesse forti, & ostinatissimi a quell'impresa, e li rendesse vittoriosi, e dall'altro canto la necessitade ancora c'hebbero quei pochi nostri soldati, che uscirono di Seghet, di non andar in poter del foco, ò di non capitar in mano de' crudelissimi barbari, gli facesse combatter con ogni valore, onde prudentissimamente da tutti i famosi Capitani antichi è stata la necessitade sommamente stimata, e si sono sforzati sempre di porla auanti a' loro soldati, perche (come disse quel grand'historico) *con necessitas est ultimum, & maximum Telum*. In questo mentre che si prendeuà Seghet, prese l'Imperio de' Turchi Selim, ilqual non molto passò, che cominciò a pensar di far qualche grand'impresa contra i Christiani, & in tal modo seguir le pedate de' suoi maggiori, e dar qualche saggio del suo valore, e guadagnarli ne gli animi de' suoi popoli più terrore, & al suo dominio maggiore ampiezza acquistarne. Onde egli si dispose (spintoui massimamente da' conforti di Piali Bascià suo genero) a fare l'impresa del regno di Cipro, ch'era sù gl'occhi del suo Imper. o se ben lo donoua da tal impresa rimouer la pace, ch'egli nel primo ingresso del suo Imper. haueua fatto ai Venetiani, padroni

Nicolò Sirino valoroso difensore di Seghetto.

Seghetto preso da Turchi.

Selim Imperator de' Turchi, dissegnò far la impresa di Cipro.

Ragioni,  
che preten  
deua Selim  
nel Regno  
di Cipri.

di quel regno, i quali nè a lui, nè a suoi maggiori haueano mai violato la fede data, nondimeno perche a' Principi non mancano mai huomini, che si sforzano con colorite ragioni di darli ad intender, che quanto essi vogliono sia honesto, e giusto, così hora non mancarono a Selim pröti adulatori, che quell'impresa esser honestissima gli dimostrarono, dicendoli, che hauendo i suoi maggiori conquistato l'Imperio di Costantinopoli, e della Grecia, e che questo regno di Cipri a quell'Imperio era soggetto, onde s'intendeva esser suo, e però a ripigliar il suo, e non a torre l'altrui contra la fede data egli si apparecchiava. Risoluto dunque Selim di assalir tal Regno, fece far grandissime preparazioni, & apparecchi militari, e per ageuolarli il conquisto di questo Regno, si dispose per la Dalmatia, e per la Schiauonia assalir ancor i Venetiani, i quali vedendo tanti preparamenti de' Turco, essi ancora per difesa faceuano molte, & ottime prouisioni. Ma prima che l'Turco ne venisse ad aperta guerra con essi, mandò a Venetia vn Chiaus a chiedergli il regno di Cipri, come indebitamente usurpato da quel dominio all'Imperator de' Greci, e che quando essi dare non gli l'haueessero voluto, egli se l'haurebbe occupato con l'armi. Fù dato in vn publico consiglio da Venetiani vdienza al Chiaus, ch'era giunto in Venetia tre dì dopo Pasqua di resurrettione del 1570. egli esposta l'ambasciata del suo Signore hebbe risposta da i Senatori, che il regno di Cipri era con ogni giusto titolo da essi stato posseduto, & all'hora si possedeva tuttania, e però che eglino erano apparecchiati a difenderlo con l'armi contra chi d'occuparlo pensasse, e che eglino sperauano che Iddio vendicator de' perfidi huomini castigherebbe il Turco, che senza niuna cagion contra l'uso de' suoi maggiori rompesse la fede data. Licenziato il Chiaus se ne ritornò al suo Signore, & i Venetiani spedirono ben tosto Ambasciatori a varij principi, tentando col mezzo del Pontefice di vnirsi contra questo Barbaro inimico di Dio, de' gli huomini, e d'ogni honesta conditione. Il Pontefice cominciò a praticar con ogni feruor, e destro auuedimento vna Lega tra il Re Cattolico, i Venetiani, e se medesimo, tentò egli d'includerui in essa altri principi; ma perche s'auuide non potersi stringere presto la lega, come era di bisogno per resistere alla guerra, che era in piedi quell'anno, però egli attese ad adoprarli in modo, che'l Re Filippo porgesse aiuto a i Venetiani, & egli ancor a' medesimi lo porgerebbe, e poi più agiatamente si potrebbero stabilir le cose della Lega. Il Re Filippo per compiacer al Pontefice ordinò, che in soccorso de' Venetiani andassero 52. delle sue galere, delle quali ne fece Generale Gio. Andrea d'Oria, huomo nell'armi, e cose nauali di gran credito, imponendogli, ch'egli obbedisse a Marc' Antonio Colonna valoroso Signore, e Generale delle galere del Papa. Hora verso il fine d'Agosto del 1570. congiuntesse insieme tutte queste galere con quelle de' Venetiani, si vide che faceuano assai potente armata, percioche giungeua a cento, & ottanta galere, vndeci galeazze, & si nauì. Giunta questa armata in Candia, si risolsero i Capitani di andare alla volta di Cipri. Vn mese, o poco più auanti, che i nostri venissero a questo appuntamento, era venuta l'armata Turchesca copiosa, & horribile nell'acque di Basso sopra l'Isola di Cipri, e giuntane subito la nuoua in Nicosia, il Sign. Astor

Il Papa pr  
tica la lega  
fra princi  
pi Chr stia  
ni contra'l  
Turco.  
Re Filippo  
manda cin  
quanta ga  
lere in aiu  
to a Vene  
tiani sotto  
la condotta  
di Andrea  
d'Oria.

Marc' An  
tonio Co  
lonna Ge  
nerale del  
le galere  
del Papa  
aiuto de  
Venetiani  
Turchi af  
soltano il  
Regno di  
Cipri.

Baglio.

Baglione prudentissimo, & valoroso Capitano, Governatore generale dell'armi, voleua, che con gli archibugieri, e cō la caualleria si vietaſſe, che iui non sbarcaſſero i Turchi, ma il Luogotenente, che rappresentaua il principe di Venetia, e che hauea ſuprema autorità, nō volſe, dicendo, che nō vi era coſi grã numero di genti che fuſſe baſtante a riſpingere in dietro i Turchi, & vietarli la venuta in terra, nell' ſteſſo parere e concorſe il Collateral Generale, onde queſt' opinione preualeſſe, ſe bene fù guidicato poi, che meglio era, che preualeſſe la prima. Sbarcarono dunque i Turchi alle ſaline, & alli 25. di Lug. vna parte di eſſi ſēza artiglieria ne venne all' aſſedio di Nicoſia. Pareua al Colonello Palazzo da Fano cōſigliere, che ſ' uſciſſe fuori cō parte delle genti, che ſ' aſſaiſero li Turchi pria che con eſſi ſ' uniſſe l' altra parte del lor eſercito, ma il Luogotenēte, & il reggimēto col Collaterale non volſero: il giorno che ſegui poi vñe il reſto dell' eſercito Turcheſco ad vnirſi con l' artiglierie al detto aſſedio. Accāpati che furono in varie parti, cauaron ſotto terra per trouare acqua, e fuor della credēza comune vi trouarono molti pozzi, ilche fù di grãdiſſimo giouamēto a quell' eſercito. Fato ciò i Turchi cominciarono ad andar caualcando intorno a Nicoſia per veder ſe i noſtri voleuano venire a combatter: ma auuedutiſi, che i noſtri ſi voleano difendere dentro, eſſi fecero quattro forti, e fortiffimamente cominciarono a battere la terra, ne riuſcendoli ciò, come eglino pēſauano: percioche in quei terreni le palle d' artiglierie ſ' incaſſauano dentro ſenza ruina, e più preſto ingagliardiua la cortina di terra piena, che feſero altro danno, perciò ſ' aſtenuero dal tirare, e cominciarono ad andar ſotto con zappe, e badili, facendo diuerſe trincere per fondo, e con altri buoni modi a combatter: diedero i Turchi più di quindici aſſalti, pria che i noſtri uſciſſero mai fuori: finalmente a' 15. d' Agoſto uſcirono fuori ſotto la guida del Capitano Prouenna Piacentino mille fanti a piedi ſul mezo giorno, nel qual tempo ſoleuano i Turchi ripoſarſi: queſti furono nel combatter coſi valoroſi, che paſſarono fino a' forti de' nemici, e ne conquiſtarono due abbandonati da Turchi per timore di maggior perdita, e fù tanto anche ne' patigioni iſteſſi lo ſpauento de' Turchi, che molti ſe ne poſero in fuga, e q̄l giorno ſarebbe ſtata fornita la guerra cō glorioſa vittoria noſtra, ſe la caualleria de' noſtri, ch' era entro a Nicoſia, uſciua fuori al ſoccorſo della fanteria, ſi come era ordinato prima: pche ſe nō haueſſe fatto altro, che rincorare, e porgere più animo alla fanteria a paſſar più oltre habrebbe giouato aſſai: ma il Luogotenente quaſtò per noſtra diſgratia l' ordine, nē volſe alcun cauallo, tubitando, che non fuſſero tutti uccifi da Turchi, che di molto ſouerchiuaſſero i noſtri in numero. Hor non eſſendo queſti ſoldati, ch' erano uſciti ſoccorſi, furono dalla caualleria Turcheſca rotti, & amazzati in gran parte, e gli altri ne fuggirono nella città. I noſtri nō potendo uſcire più fuori per non eſſerui numero ſufficiente, e non eſſendo (come ſperauaſi) ſoccorſi da quei di Famagoſta, fù Nicoſia preſa alli quindeci di Settēbre con vn fieriſſimo aſſalto d' innumerabile gente Turcheſca. S' incominciò queſto aſſalto nell' alba, e durò la entro l' uccifione fino a ſei bore di giorno, e quei della terra fin nelle proprie piazze e combatterono arditamente. Hauuta dunque da' Turchi la città di Nicoſia, vi poſero alla guardia da quattro mila fanti eletti, e mille caualli, ſotto il governo

Aſſor Agelion: General de i ſoldati in Cipri.

Ni-oſſa aſſed ara da Turchi. Colonello Palazzo da Fano.

Aſſalti dati da Turchi a Nicoſia.

Fantaria Chriſtiana aſſalta i Turchi fino nell' alloggiamenti.

Nicoſia preſa da Turchi.

Famagosta  
assedata  
da Turchi.  
Discordia  
fra il Co-  
lonna, & il  
Doria.

di Musafèr Bascià, e Mustafà col rimanente dell'essercito andò a Famagosta. L'armata nostra (c'habbiamo di sopra detto esser andata alla volta di Cipri, non fece nulla, perche si disunì per il disparer che nacque tra il Colonna, & il Doria, il qual sopponea di non esser in maniera niuna sottoposto al Colonna, onde si vide esser vero quello, che dice Tito Livio, che, quā plurimum imperium bello inutile est, l'auiso di questa disunione con la nuoua della perdita di Nicosia seguita così presto con tãto sangue de' Christiani sparsoui, e'l pericolo che v'era che nõ si perdesse tutto quel regno di Cipri, diede grand dolor al Põtesice: ma non però li se perder punto d'animo, anzi con molto cuore, e ardore si diede a condurre ad effetto l'incominciato maneggio della lega tra i Venetiani, il Re Catolico, e se medesimo. A questi tre potentati daua piú che a gli altri timore il Turco, perche haueano timore i Venetiani, come coloro, contra i quali erano volte l'armi Turchesche, di nõ riceuer tuttauia maggior danni, il Re Filippo temea che se'l Turco hauesse cauato i Venetiani, e scacciatili dall' Arcipelago bastione, d'Italia, i suoi Regni di Sicilia, e di Napoli sarebbono stati in pericolo grandissimo di esser ruinati, & usurpati. Il Papa oltre che temea per la salute dell'anime di tutto il Christianesimo, temea ancora per le spiagge, e luoghi maritimi della Chiesa. Hora essendo con la prudenza del Pontefice superate molte difficultà, che occorreuano nel maneggio della lega, fù ella finalmente cõchiusa, e sottoscritta in Roma in Cõcistoro a venti di Maggio del MDLXXI. & indi a' 5. di fù ancora publicata, e non passarono dieci dì, che fù diuulgata in Venetia. Fù nella lega ordinato che'l Põtesice ponesse dodici galere armate, e tre mila soldati a piedi, e 250. caualli. Il Re Catolico vi ponesse tre festi di tutta la spesa, & i Venetiani due festi. Et era fra l'altre conditioni, che nessuno confederato potesse accordarsi senza participatione de gli altri, e che DGiouanni d' Austria, fratello del Re Catolico fosse Generale della lega, & in sua assenza Marc' Antonio Colonna General dal Papa tenesse quel luogo. La conchiusione, e stabilimento di tal lega stabilì ne' cuori de' Christiani grand'allegrezza, la qual non tardò troppo che si commosse molto per la sopraneuente nuoua della presa di Famagosta, e cõseguentemete per la perdita di tutto il Regno di Cipri: percioche in esso quella città era principalissima. Ottennero finalmente i Turchi il possesso di questa città dopo vn lungo, & ostinato assedio alli quindici d' Agosto, che li si rese à parti. Era ella stata da vn potentissimo, e numerofo essercito Turchesco, di cui (come si disse di sopra) ne era generale Mustafà Bascià, valoroso Capitano combattuta per mare, e per terra, e la battaglia haueuano cominciato i Turchi ai 15. di Maggio, facendola fare con settanta quattro pezzi d'artiglieria grossa, fra i quali erano quattro grandissimi hastilisci. I nostri, de' quali erano capi Marc' Antonio Bragadino, & Astor Baglioni valorosissimi huomini, si difenderono fin che potero con molto valore, & alcuni pochi giorni, che tirarono gran furia di artiglieria, ammazzarono trenta mila Turchi, e fù tanto lo spauento, che nacque nel lor campo, che se i nostri hauessero hauuto dentro abbondanza di monitione, come bisognaua in così fatto assedio, non haurebbe quella guerra per noi hauuto sì infelice successo: ma essendoui poca monitione, determinarono i nostri di non tirare piú

Lega con-  
chiusa fra il  
Papa, Re  
di Spagna  
e Venetia  
ni cõtra il  
Turco.

Don Gio-  
uanni d'Au-  
stria gene-  
rale dell'ar-  
mata della  
Lega,  
Famagosta  
e tutto il  
Regno di  
Cipri pre-  
so dal Tur-  
co.

Marc' An-  
tonio Bra-  
gadino, &  
Astor Ba-  
glioni dife-  
sero finche  
potero va-  
lorosamete  
Famagosta.

più sì spesso, accioche tanto più durasse la poluere, e le palle. Onde i Capitani nostri ordinarono, che non si tirassero più di trenta pezzi il dì, e trenta volte per ciaschedun pezzo. Hora continuando i Turchi tuttanua più a gran furia gli assalti con ogni più spauenteuole modo, che fusse possibile, tirarono tanto gran numero d'artiglieria, che in due mesi, & alcuni pochi giorni, che durò l'assedio di Famagosta, furono tirati da' Turchi alla città cento quaranta mila palle d'artiglieria di più sorte, & in tanto a nostri essendo così mancate le vettouaglie, che ve n'erano pochissime, & in particolare di poluere non vi erano rimasti se non sette barili, e de i soldati ve n'era morto vn gran numero, e quei pochi, che vi erano rimasti, erano talmente stanchi, & indeboliti per il continuo traualgio del combattere, e per lo poco vitto, e per le assidue vigilie, (che sono grandissimo male alla natura nostra) che non erano più atti al contrastare con così potenti nemici. Per tanto il Bragadino, & il Baglione, e gli altri capitani determinarono, accioche la città non si rouinasse, di tentare accordo, il quale fu conchiuso con queste conditioni, cioè, che fossero a' soldati del presidio saluate le vite, l'armi, e le robe con cinque pezzi d'artiglieria, e tre caualli à lor scielta, & il viaggio sicuro in Candia, e che i Greci in Famagosta potessero rimnere sicuri con le loro facultà, e col poter viuere Christianamente. Furono queste conditioni da Mustafà di propria mano sottoscritte: ma con vna propria, e singolare perfidia di così maluagio Barbaro furono quelle rotte, ne di esse quasi ne fu seruato punto: percioche al Bragadino, al Baglione, & ad altri Capitani fece egli dare crudelissima morte, ma più col Bragadino, che con alcun altro mostrò la sua crudeltà questa tigre Turchesca. Il Bragadino con ogni santa patientia tollerò questo santo martirio, de gli altri soldati parte furono fatti morire, parte si fecero schiaui, e solo fu perdonato a gli habitatori di Famagosta. Io ho vditto raccontare tre ragioni, che potero indurre questo Turco ad usare così mostruosa crudeltà: l'vna fu la sua propria natura, che di vedere altrui morire si godeua grandemente; l'altra vn graue sdegno, ch'egli haueua per il gran numero de' suoi Turchi, che in quello assedio erano morti: percioche quelli, che morirono di ferro, e di artiglieria, furono più di settantamila combattenti, e più di cinque mila ne morirono d'infermità, oltre vn gran numero di Vastatori, de i quali per esser minuta gente non si tien conto; la terza cagione fu l'accorgersi, che egli hauea conchiuso accordo co' nostri, quando le cose loro stauano in così pessimo stato, che in peggior stare non poteano. La compassione, che hebbe il Pontefice alla misera Città di Famagosta, & à tanti Christiani, & valorosi guerrieri, che vi erano morti, lo mosse tanto più a porgere assidue, & ardentissime preghiere a Dio, che con la sua possente destra ripremesse l'audacia di così maluagio, e pessimo inimico. In tanto l'armate de' tre Collegati si vnirono in Messina, e in facendosi la rassegna, si vide che'l Dominio Venetiano vi haueua cento galee sottili, sei galeazze con due navi, e alcune fusse, e fregate. Dodici galere haueua il Signore Marc' Antonio Colonna Generale del Papa, e di Don Giovanni con Andrea Doria vi erano ottantauna, e ventidue navi, computate in questo numero le tre galee di Malta. In questa armata si troua-

Condition  
con che si  
rese Fama-  
gosta.

Bragadino,  
e Baglione  
empia ver-  
te ve si di  
Turchi co-  
tra la data  
fede.

Numero di  
vasselli ar-  
mati della  
Lega.

Numero di  
soldi che  
erano sù l'  
armata, del  
la Lega.

uano tra Italiani, e Tedeschi, e Spagnuoli ventimila soldati da combattere, senza le ciurme, e gli ufficiali, non computandoui ancora treceto e più nobili Canallieri, che vi erano venuti come venturieri senza stipendio alcuno. Hor quì si furono i Capitani in lunghi discorsi circa quel tanto che si douesse fare, e si determinò, che in ogni maniera si douesse incontrare l'armata Turchesca, e farsi giornata, ancor che si conoscesse la Turchesca essere più potè: si dispesero pur tutte le navi, come haueuano a stare, e fù ne' suoi Corò, e in quella parte, he battagli si ch'ama, ben diuisa l'armata tutta. In somma furono preparate, e ordinate quelle cose, che à tanto fatto si richiedeuano, e accioche ogn'vn viuesse Christianamente furono dati santi ricordi, e ordinati ottimi modi, affinche con l'orationi, e santità di vita si impetrasse ardimento, e vigore dal sommo Dio a confusione de' suoi nemici. In tal maniera dunque diuisate le cose, partì la nostra armata di Messina a' sedici di Settembre nel MDLXXI. e indi a pochi giorni si condusse a Corfù, di doue partendosi all'ultimo di Settembre giunse alle Gomenizze capaciissimo porto, e sicurissimo di terra ferma. Quiui da Don Giouanni d'Austria fù fatta nuouamente la ressegna, e comandato che con ogni diligenza si ruedessero i legni se erano del conuenueole ben prouisti. Mentre a ciò s'attendeuo, s'ebbe auuiso, che l'armata Turchesca si trouaua nel golfo di Lepanto, per ciò i nostri subito risolsero di partire, e così a' 3. d' Ottobre partirono con proponimento di giungere alla bocca di quel golfo, & prouar, che i Turchi uscisser fuori per far giornata con loro, a' cinque volsero andar al porto di Petala, ma per la contrarietà de' venti si trattenero, e furono costretti a fermarsi sù quell' Isola, nel porto di Val d' Alessandria. I capi dell'armata Turchesca erano tra se discordi, se si doueua venire a giornata co' Christiani, ò pure fuggirla, altri di sì, altri di nò diceua, e ciascuno le sue ragioni per il proprio parer portaua; ma ben tosto determinarono poi di sì, perche Caracossa, che era andato a spiar la nostra armata, riferì, ch'ella non era di più di cento, e cinquanta galere, e che le galere grosse erano per la lor troppa grauezza inutili alla battaglia, e che solo seruiuano a portar monitione, e vettouaglie. Vluzall ricordò ancora, che il comandamento del loro gran Signore era, che in ogni modo si combattesse; onde si risolsero di uscire a ritrouare la nostra armata, e venirne seco a naual conflitto, e a' sei di Ottobre uscirono del Golfo di Lepanto, e con prospero vento alla volta de' nostri s'incaminarono. In quel giorno medesimo i nostri non hauendo potuto prima per la contrarietà de' venti, si partirono dal porto di Val d' Alessandria, e drizzarono il camino con molta fatica, perche erano anche in parte pieni di furore i venti verso gli scogli chiamati i Curzolari, & essendosi posti la notte alla spiaggia di Galanga, la mattina seguente, che fù la Domenica a' 7. di Ottobre scopersero intorno alle due hore di giorno l'armata Turchesca, che a piene vele li veniua contra. Don Giouan d'Austria vedendo, che i nemici ne venuano, fece drizar nel più alto capo dell'antenna della sua galera vna bandiera verde quadra, ch'era lo stendardo della Lega, e con vn tiro d'artiglieria diede a tutti segno, che si doueua far battaglia, egli poi & il Colonna, montarono sù due fregate, e da diuerse bande ne andarono a far, che i legni stessero in buona ordi-

Armata del  
la Lega va  
a trouare  
l'armata  
Turchesca  
per far gior  
nata con ef  
fa.

Caracoff  
costato.

Vluzall  
negato.

Armata del  
la Lega, e  
Turchesca  
si scuopro  
no.



ordinanza, & inanimauano i soldati a combatter intrepidamente, e con ogni ar-  
 dimento per la fede di Christo. I Capuccini, e i Giesuiti (de i quali molti ve n'era-  
 no sù l'armata) attendeuanò anch'essi con ogni diuota uehemenza a dar cuore a  
 soldati, e a spignerli auanti lietamente contra i nemici di Dio, e perche tutti i sol-  
 dati prima s'erano confessati, e veduto poi spiegare lo Stendardo della Croce con  
 molto deuoto affetto ricorsero a chieder perdono, e raccomandarsi a Christo Si-  
 gnore Nostro, all'hora i detti Padri publicarono vn santissimo, e amplissimo Giu-  
 bileo concesso dal Pontefice per quelli, che si trouauano in questa santa impresa.  
 Poco dopo ciò l'armata Turchesca con vn tiro d'artiglieria sfidò a battaglia la  
 nostra, da cui con vn'altro tiro le fù risposto, e così subito si venne alla battaglia  
 con tanto ardore da ogni banda, con sì grande suono di trombe, e di tamburi, che  
 non poteua essere maggiore: era poi sì numeroso, e spauenteuole il tuono dell'ar-  
 tiglierie, che non si basta a descriuere: per aere le frezze erano infinite, e le palle  
 di archibusi senza fine, si sentiuano vnò horribile fracasso di legni insieme, si vdi-  
 uano miserabili strida d'huomini percossi, e feriti, e di essi ne moriuano inestimabi-  
 le numero, il mare non più pieno di acque: ma di sangue pareua, non vi si ve-  
 deua in esso altro che teste, braccia, huomini morti, e mezi viui. Hor combat-  
 tuto si per vn pezzo con tanto disperato ardimento da ogni banda, si vide final-  
 mente la vittoria essere dalla banda nostra. Questa è quella gran battaglia na-  
 uale, che da i tempi di Augusto in quà si sa, che in quei mari non si è fatta mai  
 la maggiore, e per auentura chi considera bene le circostantie di essa, potrebbe di-  
 re, che non si narra, che in alcun secolo ne sia stata vna tale. Con questa vittoria  
 fù abbattuta la spauentosa potenza del grande Imperatore de' Turchi, e in ter-  
 mine di cinque hore, cioè dalle dici sette sino alle ventidue, che tanto durò il  
 confitto, fù da' Christiani la più potente armata che mai di Costantinopoli  
 uscisse, che pure potentissime ne sono in ogni tempo uscite, parte presa, par-  
 te dispersa, e parte messa in fuga: percioche di questa armata Turchesca cen-  
 to diciasette galere, e tredici Galeotte intere senza mancamento furono prese,  
 ottanta fra Galee, Galeotte, e Fuste furono spezzate, sommerse, & ab-  
 bruciate, e da quaranta in circa furono quelle, che si posero in fuga, e così si  
 saluarono. Si trouarono sù i legni presi cento sedici pezzi d'artiglieria grossa,  
 dugento cinquantasei di minuta, et vndeci Periere, tutte queste cose insieme co'  
 schiaui, e i vasselli furono secondo le conuentioni partiti tra Principi collega-  
 ti. Morirono trentadue mila Turchi, e tra essi molti famosi capitani, e Go-  
 uernatori di Prouincie, ne furono fatti schiaui più di tre mila, e cinquecento.  
 Rimasero prigioni due figliuoli di Ali generale dell'armata, e Mahemet Go-  
 uernatore di Negroponte, e altre persone di molto conto, e stima grande. Si  
 liberarono quindici mila Christiani, che si trouarono essere schiaui sù i legni pre-  
 si. Hora hauuta dalla nostra armata sì segnalata, e gloriosa vittoria, deter-  
 minarono i Generali di partire di quel luogo, e ritirarsi in porto, e così fecero  
 il giorno che seguì poi si fù la rassegna de' nostri, e si trouò mancarne set-  
 te mila seicento cinquantasei. Fatto ciò vedendo i nostri, che di già si auicinaua  
 l'inverno, & che non era più tempo di fare dimora in mare, presero consiglio  
 di

Giubileo  
 publicato  
 sù l'armata  
 nel voler  
 cōbattere.

Battaglia  
 nauale fra  
 l'armata  
 Christiana,  
 e Turche-  
 sca.

Vittoria de'  
 Christiani  
 contra l'ar-  
 mata del  
 Turco.

Quindici  
 mila Chri-  
 stiani schi-  
 ui liberati  
 il giorno  
 della vitto-  
 ria nauale.

di partirsi, e D. Giovanni finalmēte si condusse in Sicilia nel porto di Messina. Que-  
 sū riceuuto con grandissimo trionfo, e regie feste. Altri presero altro viaggio. Mar-  
 co Antonio Colōna s'inuiò alla volta di Roma, quiui sū egli da Rom. raccolto con  
 glorioso trionfo, e dal Pontefice sū honorato, e accarezzato sommamente. Di co-  
 si ampia vittoria se ne fecero per tutto il Christianesimo grandissime feste. In Ve-  
 netia furono battute alcune monete, nelle quali erano impresse queste parole. An-  
 no magnæ naualis victorię Dei gratia contra Turchas. Per il che volsero quei  
 Signori dimostrare, che miracolosamente dalla mano diuina erasi questa vittoria  
 conseguita, e non solo eglino: ma tutti i Christiani, e in particolare il Papa dal  
 sommo Dio la riconosceua, e con somma deuotione lo ringratiua. E perche il Pon-  
 tefice conosceua che per rouinare in tutto i nemici non solo bisogna vincere: ma è  
 necessario sapere bene vsar la vittoria, la quale all'hora s'vsar bene quando con  
 maggior impeto, e più vigor pria che i nemici si ribazzino, e si rinfranchino, s'  
 assalliscono nuouamente, e si come quelle infermità che si chiamano ricadute, so-  
 no più pericolose, e più atteriscono i corpi nostri, che non fanno le prime, per-  
 che trouano la natura indebolita, e parimente più le terze, che le seconde, co-  
 si anch'auuiene nel combatter co' nemici, che i secondi abbattimenti più roui-  
 nano, che non fanno i primi, e più i terzi, che i secondi, per trouare tuttauia  
 men potente il nemico, per tanto il Papa volea che ben tosto con maggior arma-  
 ta, e se possibil fusse, con più ardimento si fesse nuoua battaglia co' Turchi: per-  
 ciò egli mandò varij legati a varij Principi con pregarli ad entrar nella lega  
 contra l'abbattuto Barbaro, pria ch'ei risorgesse. Hor mentre il Pontefice in  
 questo maneggio, & in altri per giouamento della Christiana Repub. è tutto in-  
 tento e faticante, gli sopraggiunse a mezo Marzo del 1572. con molta più vehe-  
 menza, e con più graui dolori il suo solito male delle reni, e cotal male tuttauia  
 tanto si fece peggiore, che con la sua urina v'era putredine, e sangue insieme.  
 Egli hauea in costume, per rimedio di questa infermità, bere il latte di asina,  
 di ch'egli all'hora ne beuette si gran quantità, che li cagionò costi fatta debo-  
 lezza di stomaco, che non poteua ritenere il cibo. In questi sì fieri mali, e pessimi  
 dolori era egli patientissimo, e se bene (come dice Galeno) Sanitatem omnes re-  
 quirimus, tum ad vitæ functiones, quas planè morbi impediunt, atque au-  
 ferunt, tum verò vt molestia careamus, angimur enim doloribus non leui-  
 ter: nondimeno il Pontefice non pareua, che per altra cagione desiderasse di rac-  
 quistar la perduta sanità, che per meglio poter essercitare il suo officio pasto-  
 rale, e star in oratione, e far altre opere spirituali, alle quali tanto egli era dato,  
 che non ostante sì pericolosa infermità, egli volse andare a piedi alle sette Chie-  
 se. Dopo ciò peggiorò grandemente, in tanto che'l mercoledì, ch'era l'ulti-  
 mo giorno d'Aprile conoscendo egli essere la sua morte vicina, si fece vestire  
 per humiltà da frate del suo ordine: il giorno poiche seguì, che sū il primo di Mag-  
 gio morì alle 22. hore nel sessagesimo ottauo anno dell'età sua, nel 7. anno del suo  
 Ponteficato, nel quale cred'egli in tre volte vent'vno Card. fra' quali sū Giro-  
 lamo Rusticucci suo secretario, di cui per essersene seruito molti anni in altissi-  
 mi maneggi, haueua a tutta proua molto bene conosciuta la bontà del giudicio,  
 Lin-

Pio V im-  
 mō la fis-  
 morte v l  
 feffer ve-  
 stito da fra-  
 te

Girtoni  
 mo Rusti-  
 cucci Car-  
 d. e sue  
 lodi.

L'integrità della volontà, e l'assiduità, & vigilanza, con che l'operationi sue menaua a glorioso fine, e parue, che si come esso col esser fatto Cardinale si era reso più maesteuole, così queste sue virtù, & altre, che a Principi conuengono, di più splendor apparissero, si come fino al dì d'hoggi in ogni occasione in lui splendidissime si dimostrano. Fù il Pontefice la sera medesima, che morì, aperto, e si trouò hauer nella vessica tre pietre, il dì seguente fù portato in S. Pietro, oue fù gran concorso di popolo, che andò a vederlo, e riuerirlo, e molti vi piangueno ancor sopra, e li faceuano toccar i rosarij, come se fusse vn corpo santo. Fù poi sepolito in S. Pietro, di doue è stato trasferito in S. Maria Maggiore in vn magnificentissimo sepolcro, che Sisto V. per dar chiaro segno d'animo grato per beneficij riceuuti, li ha fatto fare nella cappella, laquale il medesimo Sisto splendidissimamente ha fatto fabricar, & ornar a marauiglia. Lasciò Pio V. memoria ne gli animi de gli huomini d'esser stato offeruantissimo della religione, tremendo castigador de' vitij, vigilantissimo, et indefesso ne' negotij, ne' quali era alquanto alle volte irresoluto per il troppo desio, ch'egli hauea, che terminassero a conueniuol fine. Amò questo Pontefice i virtuosi, e valent'huomini sopra modo, e di honorarli, e tirarli a maggior dignità, e splendore fù auido grandemente: e però egli conoscendo molto bene per più vie, quanto alto valor, e segnalata virtù fusse in Cosmo de' Medici Duca di Firenze, e quanto utile anch'egli hauesse arrecato alla santa fede, li diede nel mese di Nouembre del 1569. il titolo di gran Duca di Toscana, nella parte che è soggetta al dominio di detto Duca, ilqual venendo poi a Roma nel mese di Febraro nel seguente anno, nè fù dal Pontefice regiamente, e con molta allegrezza di tutti incoronato, e nella real corona vo'se il Papz, che si ponessero queste parole, Pius V. Pont. Max. ob Eximiam Dilectionem, ac Catholica Religionis zelum præcipuum Q. Iustitiz studium Donauit. Vso questo Pontefice gran liberalità in donar a' buoni, e'n souenire a' luoghi pùj, nel ricompensare ancor i suoi seruitori fù egli larghissimo donatore, laqual larghezza seruò egli ancora con qual si voglia, che in minor fortuna li hauesse mai fatto piacer alcuno, & era tanto grato ne' beneficij, che anche verso quei, ch'erano morti, mostraua segni di gratitudine, e però a Paolo IV. da cui era egli stato creato card. fece vn nobile, e magnifico sepolcro nella Chiesa della Minerua, nella cappella de Carrassi: fece anche vn' honorata sepoltura nella Chiesa della Trinità del Monte al cardin. di Carpi, da cui Pio in basso stato hauea hauuto alti fauori, e parimente nel Duomo di Napoli fece ad Alfonso Carrafa card. e nipote di Paolo vn degno, e pregiato sepolcro. Furono da Pio ancor fatte varie fabriche nel palagio Vaticano, & in altri luoghi di Roma, e fuori. Nel Bosco sua patria fece vn monasterio a' frati dell'ordine de' Predicatori, e li assegnò conueniuoli entrate, e nella Chiesa a se medesimo vn' honesta sepoltura. Et ancorche in queste opere, e nella venuta del Turco a Seghetto, e nelle cose di Francia, e d' Auignone, e nella lega contra i Turchi spendesse egli grossissima somma d'oro, nondimeno si trouarono dopo la morte sua in castello seicento mila scudi, ouero (come altri dicono) vn milione, e mezzo d'oro. Fù questo Pontefice non solo da' suoi proprij popoli lodato: ma ancora da' nemici Turchi, e da' scele-

Titolo di  
gran Duca  
di Toscana  
Cost. de' Me-  
dici.

Gratitudi-  
ne di Pio V.  
vertiola me-  
morie di  
Paolo iij.

rati heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche (come dice Arist.) Bonum est, quod inimici, & mali homines laudant: videntur siquidem ferè omnes fateri, quod fatentur vel hostes, vel qui ob aliquam offensionem a nobis alieni esse videntur: quia res ea vsque adeo fit euidentis, & expofita oculis, vt illi diffiteri non possint.

Furono creati da questo Pontefice in tre ordinationi vent'vno Cardinali, de' quali diciotto furono preti, e tre Diaconi, che sono i seguenti.

F. Michiel Bonello dal Bosco d'Alessandria, nipote del Papa, prete card. di S. Maria alla Minerua.

F. Girolamo Socher, Fracese, Generale de' Cisterciensi, prete card. di S. Matteo.

Didaco Spinosa, Spagnuolo, prete card. di S. Stefano in Celio monte.

Marc' Antonio Maffeo, Romano, prete card. di S. Calisto.

Gasparo Ceruantes di Gaeta, Spagnuolo, Arciuefcouo Tarraconense, prete card. di S. Martino de i Monti.

Gasparo Zuniga de Auellianeda, Arciuefc. di Siuiglia, prete card. senza titolo.

Nicolò da Pelue, Francefe, Arciuefc. Senonense, prete card. de' ss. Gio. e Paolo.

Giulio Antonio Santorio, Arciuefc. di s. Seuerina, prete card. di s. Bartolameo in Insula.

Pietro Donato Cesio, Romano, prete card. di s. Vitale.

Carlo de' Grassi, Bolognese, Vesc. di Montefiascone, prete card. di s. Agnese in Agone.

Carlo Rambuglietto d'Angennes, Francefe, Vesc. Cenomanense, prete card. di s. Eufemia.

F. Arcangelo Blanco dell'ordine de' Predicatori, Vescoto Teanense, prete card. di s. Cesario in Palatio.

F. Felice Peretti da Mont'Alto della Marca, generale dell'ordine de' Francescani conuentuali, Vesc. di s. Agata, prete card. di s. Girolamo de' Schiauoni.

Paolo d'Arezzo de Itro, Vesc. di Piacenza, prete card. di s. Potentiana.

Giouanni Albodrandino, Fiorentino, Vesc. d'Imola, prete card. di s. Simeone.

Girolamo Rusticucci da Fano, Secretario di sua Sàtita, prete card. di s. susanna.

F. Vincenzo Giustiniano, Genouese, Generale dell'ordine de' Predicatori, prete card. di s. Nicolò inter Imagines.

Gio. Girolamo Albano, da Bergamo, prete card. di s. Giouanni ante portam Latinam.

Antonio Carraffa, Napolitano, diacono card. di S. Eusebio.

Gio. Paolo della Chiesa Ierdonense, diacono card. di S. Pancratio.

Giulio Acquaiua, Napolitano, diacono card. di S. Teodoro.

GREGORIO XIII. 721  
 GREGORIO XIII. PONT. CCXXX.  
 Creato del 1572. a' 13. di Maggio.



**G**REGORIO XIII. Vgo prima chiamato, fù Bolognese, della famiglia de' Buoncompagni: suo padre si chiamò Christoforo, e la madre Agnola Marascalchi: nacque egli nel 1502. a' 7. di Gennaio il Venerdì a due hore, e meza di notte, fù da' suoi alleuato con gentile, et honesta maniera, facendolo (come si costuma) ne gli anni conueneuoli dar opra a lettere humane: dopo questo egli si risolse di studiar leggi, nelle quali fù prima assiduo scolare di Lodouico Mozzoli, & Annibale Caccianemici, e poi di Lodouico Gozadini, e Carlo Ruini, che erano in quei tempi celebri Giuriconsulti per tutta Italia, & in altri luoghi assai, e nello studio di Bologna leggenano con pieno concorso, e chi ben faticaua nell'imprender la dottrina, e gli auuertimenti loro, ne faceua lodeuoli progressi, e ne giungeua meritamente al dottorato, come fece Gregorio, il qual cotal grado prendette in Bologna nell'anno ventesimoottauo dell'età sua, a' 15. di Settembre del 1530. L'anno che seguì poi a' 12. d' Agosto fu ammesso nel Collegio ciuile di Bologna. E per gli vltimi due mesi di detto anno fù egli Dottore de' Signori Priori, che Antiani iui si chiamano. In questo anno ancora egli diede principio a leggere publicamente l'Instituta: nel che per tre anni seguenti continuò sempre, e nell' vltimo anno di tal lettione fù egli aggregato nel Collegio Canonico. Nel 1534. diede principio a leggere l'ordinario, perseverandoui fin tanto, ch'egli venne a Roma, che fù del 39. di Settembre: in questo tempo, che si pose tra mezo fù giudice della mercantia in Bologna per il primo Semestre del 1536. & il Luglio, e l' Agosto dell' istesso anno fù di nuouo Dottore de' Signori Antiani. Venne poi (come habbiamo dettò) a Roma nel 1539. Io ho vdito dire in Bologna da alcuni vecchi di quella Città, che due cagioni mossero Gregorio a partir della sua patria: l'vna furono certo dissensioni domestiche:

Attioni di  
 Gregorio  
 XIII. innan-  
 zi il Papa.  
 10.

l'altro il vedere, che poco prosperamente li succedevano le cose della lettura, & che egli non poteua conseguire quelli stipendij, & quelli accrescimenti di salarij, che egli voleua, e che debitamente gli si conueniuano. Venutone dunque a Roma, fù costituito Collaterale del Senatore di Campidoglio: hebbe poi l'Abbreuiatura de Parco Maiori, e fù fatto Referendario d'amendue le Signature. Andò sotto Paolo Terzo al concilio di Trento, e ritornato à Roma fù nel 49. Luogotenente ciuile dell'Auditore della Camera, ch'era all'hora Monsignor Cicada, ilqual fù poi Card. di S. Clemente. A tempi di Giulio III. egli diuenne Segretario Apostolico, e nel 1555. fù per otto mesi vicelegato di Campagna di Roma, essendone Legato il Card. Cicada: l'anno seguente hebbe la signatura di gratia, che si chiama la signatura del concesso. Dopo ciò passò poco più di due anni, che tenne il luogo del Vicegerente della camera. E Paolo IV. l'elese Vesc. di Veste, & all'hora celebrò la sua prima messa in Sacrestia di S. Pietro. Nel 62. andò egli vn'altra volta al Concilio di Trento, & iui dimorò fin tanto, che fù conchiuso, e terminato in tutto. Ritornatone poi a Roma, fù fatto assistente in Cappella da Pio IV. ilqual nel 65. a' 12. di Marzo nel giorno di S. Gregorio lo creò Cardinale col tit. di S. Sisto, e nel medesimo anno lo mandò legato de Latere in Spagna, e poco dopo li diede la signatura de' Briui Apostolici. Da cotal legatione egli ne ritornò in tēpo, ch'era morto Pio IV. & eletto Pontefice Pio V. col qual fù egli in qualche disdetta, perch'egli haurebbe voluto tēprare quel tanto rigore della giustitia, che vsaua Pio, dopo la morte delquale fù egli nel 1572. il Martedì a' 13. di Mag. eletto Pontefice. L'elezione sua passò in tal modo. Gli amici di Morone haueuano con più auueduta maniera procurato nell'istesso giorno, che s'entrò in Conclauene, ch'egli ne fusse assunto al Pōteficato, ma nō potēdo per varij intoppi al destinato fine riuscire l'opra loro, volsero altroue il pensiero. Intanto il Card. Granuela haueua dell'elezione del nuouo Papa a lūgo discorso con Farnese, et erano rimasi in questo appuntamento, che Farnese, c'hauea per honesti rispetti si gran parte in quel Collegio, nominasse due, ò tre soggetti, iquali fussero da lui giudicati degni d'esser assunti a così gran maestà, e che esso Granuela haurebbe dalla sua parte fatta opra tale, che vno d'essi ne sarebbe riuscito Papa. Farnese tolto vn poco di tēpo a pensar sopra ciò, & a consultar il tutto co' suoi, rispose poi al card. Granuela, che ei nominaua il Cardin. Montepolciano, il Cardinal Buoncompagno, et il Card. di Corregio. Hauuta questa nominatione Granuela andò dal Cardinal Alessandrino nipote di Pio V. e ragionò seco molto. Alessandrino dopo ciò andò subito alla Cella, e comunicò ogni cosa co' suoi, à quali egli ancora disse che hauea tentato di far, che qualche creatura di suo Zio fusse assonto Pontefice, e che egli hauea trouato così inuolte le cose, che non si potea sperare prospera riuscita, perche i Cardinali comunemente inclinauano, che si creasse Papa vno, che non così di fresco fusse fatto Cardinale, come erano quelli di suo zio. Per tanto soggiunse egli, che vedea molto bene incaminate le cose per il Cardinal Buoncompagno, e per questo, e perche il conosciua persona di molto merito, v'era verso di lui egli benissimo disposto. Il Cardinal Farnese s'era anche egli auueduto, che de' tre da lui nominati l'elezione cascherebbe sopra Buoncompagno,

pagno, e ne hauea auuertito il Cardinal d'Urbino, il quale ottimamente sentiuua di questo soggetto, & in oltre li hauea detto, che assicurasse gli amici di Buoncompagno, che ei riuscirebbe Papa, quando si hauesse il voto di Alessandrino, e suoi adherenti, perche vi erano i voti di Borromeo, e di Altemps, che sommamente lo desiderauano, e per farlo riuscir v'impiegauano ogn'opra, e de gli altri tutti (da alcuni pochi in fuori) si poteuano tenere in mano. Saputosi poi, che Alessandrino Medici, & che era seco congiunto vi adheriuua, si tenne conchiuso il negotio, e si cominciò à dir che Buoncompagno fusse condotto in Cappella per adorarlo, e si mandarono alcuni a far consapeuoli di questo fatto 8. Cardinali, i quali non ne sapeuano nulla, e l'Vercelli andò alla Camera di Buoncompagno, preso lo per la mano li disse, che ei ne venisse in cappella, che era eletto Papa. All' hora Buoncompagno senza punto commouersi con gran costanza d'animo, altro non rispose saluo queste parole. Monsignor vi sono poi tutti i voti veramente sufficienti a questa elezione? & assicurandolo il card. di Vercelli di sì, & il medesimo affermando alcuni altri Cardinali, che in tanto vi erano concorsi, egli accostatosi al suo tauolino, diede di piglio ad alcune scritture, che a lui erano di molta importanza, e ponendosele in petto, disse andiamo col nome di Dio, e così col viso, e col'animo si pose a caminar verso la cappella con fermezza, e grauità tale, che pareua solito di ritrouarsi a simiglianti casi. Giunto in cappella sù egli adorato con marauiglioso concorso di tutti i Cardinali, & eletto Pontefice, e si volse chiamare Gregorio XIII. per particolare deuotione, che egli haueua hauuto sempre al Nazianzeno santo di questo nome. Fù cosa piena di marauiglia, che cotanto negotio quanto questo si concludesse in quattro, ò cinque hore, e che non vi nascesse mai accidente niuno (come suole accadere) che l'interrompesse, e che il tutto si trattasse per mano di cardinali, nè cosa alcuna si facesse (come si costuma) per mezzanità di conclauisti. Hora eletto gli Pontefice, si coronò poi il dì della Pentecoste, che indi a poco seguì. Egli auuisò tosto i Collegati che in materia della lega haueua la medesima volontà del suo predecessore, e che egli non haurebbe mancato di dare quei soueuanimenti, che dall' autorità, e potere suo si aspettassero. S'era già alla Sede vacante di Pio Quinto partito di Roma Marc' Antonio Colonna; essendosi prima confermato il Generalato dal sacro Collegio, e hauendo anche hauuta vna lettera del Re Cattolico, che ad incaminarsi quanto prima all'impresa Turchesca lo richiedeuua. Gregorio anch'egli conoscendo ben chiaramente il valore di questo prudentissimo Capitano, lo confermò generale dell'armata. Hora il Colonna con Giacomo Soranzo proneditore Generale partirono di Messina, di doue non volendo, per alcune cagioni partire Don Giouanni d' Austria con la sua armata, diede loro venti delle sue galere sotto la condotta del Capitano Gilandrada, promettendo ancora che se le riuolte della Fiandra non lo ratteneuano, egli col rimanente dell'armata il seguirebbe presto. Costoro verso il fin di Luglio del LXXII. giunsero in Corsù, oue trouarono il General Foscarini, quiui determinarono essi di venire a battaglia co' nemici in ogni maniera, nè li fece mutare parere l'intendere per fama che l'armata Turchesca passaua ducento cinquanta galere; percioche eglino non crede-

Gregorio  
xiii. subito  
fatto Papa  
dà auiso ai  
collegati.  
Egli quã  
to alla Le  
ga contra i  
Turchi era  
dell' animo  
fisso del  
suo prede  
cessore.

Marc' Anto  
nio Col'ona  
confermato  
dal Papa  
Generale  
delle gale  
re della  
Chiesa.

Giacomo  
Foscarini  
generale  
de' Venetia  
ni.

Armata  
 Christiana  
 e Turca si  
 scuoprono.

uano ciò potere essere vero per la gran rotta, che pur di anzi il Turco hanea hau-  
 uto, ò se pur lo credeuano, giudicauano, che per esser quei legni verdi, e fabricati  
 di fresco, non fussero utili alla guerra. Di sposti dunque i nostri di combattere fe-  
 cero in Corfù la rassegna di tutti i vasselli della lor armata, e videro d'hauer cen-  
 to trenta galere, sei galeazze, e dieci nauì, tutte ben in assetto, e ottimamente pro-  
 uiste d'ogni cosa conuenevole per la battaglia. Fatto ciò si partirono, & essendo  
 giunti a Cerigo, ebbero nuoua, che l'armata Turchesca si ritrouaua intorno a  
 Maluagia, onde alla sua volta si mossero, & alli sette d'Agosto la discoperfero  
 sopra Capomaglio, e pareua che facesse vista d'incaminarsi alla volta de' nostri,  
 e fù saputo, che l'armata Turchesca era veramente di dugento cinquanta vas-  
 selli di più forti, e che Generale ne era Vluzali, il qual si seppe d'hauere hau-  
 uto ordine dal suo Signore di non combattere co' nostri, se non vedea vn gran-  
 dissimo vantaggio, e quasi sicura vittoria, e che li tenesse a bada, accioche non  
 potessero danneggiare i suoi luoghi maritimi. I nostri subito che scoprirono  
 l'armata Turchesca poste in ordinanza debitamente le lor squadre si spinsero al-  
 la volta d'essa. Vluzali auuedutosi, che l'armata Christiana andaua ad assalir-  
 lo, se bene di numero di legni la vedea inferiore alla sua, destramente voltò le  
 poppe, e si ritirò piegando verso Ponente alla volta dell'Isola de' Cerui: lo segui-  
 rono i nostri: ma con molta lentezza, del che n'era cagione che li bisognaua rimor-  
 chiare i legni grossi. Si consumò in ciò quasi tutto il giorno, & auicinatasi la sera,  
 tempo nel quale si giudicaua non potersi combattere, se la battaglia non volea  
 farsi di notte, Vluzali per mantenere il suo credito, e dare ad intendere, che volea  
 combattere, voltò le prore, e si spose in battaglia, come se di assalire, ò di essere as-  
 salito aspettasse. Accortosi i nostri di questo fatto, gridarono lietamente, che vi-  
 era tanto di giorno, che si potea cominciare, e terminare la giornata, e già di as-  
 salire i nemici apparecchiati, cominciarono ad offenderli con l'artiglierie. All'ho-  
 ra Vluzali, che in niun modo volea combattere, si volse con ogni destro modo a  
 ritirarsi, & a fuggirsene, & quantunque i nostri lo seguissero, non potero però  
 giungerlose per tenere Vluzali più la sua fuga coperta se sparare molti tiri d'ar-  
 tigliaria senza palle, accioche'l fumo vietasse a' nostri di poter vederla. Hor e-  
 gli finalmente si fermò a Capo Mattapan al porto delle quaglie, e i nostri tor-  
 narono a Cerigo, e quiui stettero due giorni, & poi si posero a seguire di nuo-  
 uo i nemici, & a i dieci d'Agosto scopefero l'armata Turchesca al detto por-  
 to delle quaglie: ma ne ancora quì si venne a combattimento, perche i Turchi n'-  
 andarono alla volta di Coron, & i nostri a Cerigo di nuouo fecero ritorno. In-  
 tanto i nostri ebbero auiso, che Don Giouanni era a Corfù, e che si doleua gran-  
 demente, che essi hauessero senza l'interuenimento della sua persona proccacciato  
 di fare giornata co' i Turchi: onde il Colonna, a cui i disgusti di Don Giouanni da-  
 uano noia assai, risolse col Gilandrada andarne con le lor galere a Corfù, e co-  
 si fecero: quiui con Don Giouanni determinarono di ritornare sopra l'armata  
 Turchesca, ch'all' hora nel porto di Nauarino si ritrouaua. Partì dunque di  
 quì Don Giouanni, & a i dieci di Settembre giunse alle Gomenizze, oue fa-  
 cendo la rassegna della sua armata, si trouò di cento ottanta galere sottili diciot-  
 to na-

Vluzali ge-  
 nerale del-  
 l'armata  
 Turchesca.

Armata  
 Christiana  
 assalta la  
 Turchesca.

Vluzali fu  
 ge la gior-  
 nata, e sua  
 astutia vfa-  
 ta nel riti-  
 rarsi.

Don Gio-  
 uanni, e gli  
 altri gene-  
 rali dell'ar-  
 mata Chri-  
 stiana.



to nauì, e sei Galeazze connumerandoui ancora quelle de' Venetiani, si fece consiglio cō tutti i generali, e fù determinato, che se fusse possibile s'assalissero i nemici alla sprouista, accioche essendoli in tal modo impedita la fuga fussero costretti di venire a battaglia: ma non parue, che i nostri, come haueuano saputo ben consigliare, così sapessero ben porre in effetto il loro consiglio: percioche douendo giungere di notte sopra il porto di Nauarino, oue staua l'armata Turchesca, vi giunsero la mattina di giorno. Onde essendo scoperti dall'alte velette di quei monti, fù da esse ad *Fluzalì* significata la venuta loro, per ilche hebbe egli tempo di uscire di quel porto, e sù gli occhi de' nostri fuggirne verso *Modone*, doue stando in porto sicuro non volse mai, quantunque se li desero da nostri, che l'haueano seguito, molte occasioni, & assa: spesso ne fusse promocato, venire a battaglia, anzi piantò molte artiglierie sopra vn scoglio, che è in quel canale, e sopra vna collina, che discopre tutto il porto, volendo con questi ripari difendersi, e far stare lungi i nostri, i quali vedendo consumarsi il tempo, nè potendo astringere il nemico a giornata se non con l'assalirlo con grandissimo pericolo, e disauantaggio si risolsero di fare qualche impresa per terra. Voluano essi prouare di prendere quello scoglio, e la collina, fortificati da *Fluzalì*, che così credeuano astringerlo, ò a venire a battaglia, ò a lasciar in abbandono i suoi legni, e fuggirsene per terra: ma auertiti i nostri da alcuni schiaui Christiani rifuggiti, che quei luoghi erano così ben prouisti di gente, e di artiglieria, che non si poteua sperare di prenderli, perciò essi mutando pensiero, fecero resolutione di porre in terra le genti, e l'artiglieria, e combattere la città d' *Adone*: pur mentre a tal opra essi s'apprestano, si leuarono venti così fieri, & vennero piogge così grandi, che eglino s'auidero di non poter far alcun buon frutto. Si determinò poi, ma non senza qualche repugnanza de' gli Spagnoli, di vedere di prendere il castello di *Nauarino*, che inui non molto era lontano: si sbarcarono dunque a questo fine a' 2. d' Ottobre tre mila Italiani, e mille dugento Spagnuoli sotto la guida d' *Alessandro Farnese* all' hora Principe, hora Duca di *Parma*, ilquale mentre di giorno per battere procura di pararsi l'artiglieria, fù da i tiri del castello impedito, onde accioche'l tutto si facesse con manco danno de' nostri, si riseruò a piantar uela la notte vegnente: ma verso la sera vennero tante abbondanti piogge, & impetuosi venti con freddo grandissimo, che non fù possibile di essequire tal negotio, e per le acque, e per il freddo i soldati patirono fierissimamente. L'altro giorno poi fù *Don Giovanni* ragguagliato da vno schiauo Christiano, che era fuggito dall'armata Turchesca, che in *Modone* per soccorrere *Nauarino* si faceua gran prouedimento di caualleria, e già ne erano in ordine otto milla, e de' gli altri se n'aspettauano, per tanto *Don Giovanni* considerando, che se bene quel castello si prendeuà, non però si poteua tenere, diede ordine, che le genti, ch'erano sbarcate per l'impresa di *Nauerino*, ritornassero in barca. Hor mentre a ciò si apparecchiaronò, furono assaliti da dieci mila caualli de' Turchi: ma il Principe di *Parma* fatte voltar l'artiglierie, gli rispinsi odietro con molto danno loro. Vedutosi dunque da i nostri, che ne per terra si potena fare acquisto, nè per mare si potena fare battaglia con Turchi, si risolsero d'abbandonare per questo

*Nauarino*  
combattuto  
da' Christiani  
ni sotto la  
condotta d'  
*Alessandro*  
*Farnese* Pri-  
cipe di *Par-*  
*ma*.

Vna galea  
Turchesca  
presa da i  
Christiani.

Armata del  
la Lega tor  
na verso  
Ponente.

Parole del  
Papa quan  
do intese,  
che l'arma  
ta Christiana  
era tor  
nata in Po  
nente.

Parole del  
Papa quan  
do intese,  
che l'arma  
ta Christiana  
era tor  
nata in Po  
nente.

Manda il  
Papa in  
Francia il  
cardinale  
ad essortar  
quel Re a  
entrar nel  
la Lega co  
tra Turchi.

anno l'impresa, e tornarsene adietro: ma prima si disposero di fare qualche altra  
proua per indurre i nemici a giornata, e mentre a ciò hanno volto il pensiero, gli  
si porse marauigliosa occasione: per cio che venendo dal Zante vna naue Venetia-  
na, che ne veniu a' nostri, V'luzalì scopertala da lungi, la fece assalire, i nostri ac-  
cortosi di ciò mandarono buon numero di nauì per difenderla, e il rimanente poi  
dell'armata nostra staua in apparecchio con pensiero, che se le nauì Turchesce s'  
allargauano dal porto, si venisse a battaglia. V'luzalì accorgendosi del tiro, richia-  
mò le sue nauì, e se ne fuggì, solo perdeno vna naue, che sù gl'occhi suoi dal Mar  
chese S. Croce, accorto, e brano signore, li fù tolta. La notte che seguì a questo  
giorno, che fù a' 7. d'Ottob. la nostr'armata s'inuiò verso Ponente, e giunta che  
fù alle Gomenizze, Don Giouanni col Colonna s'incamminarono verso Sicilia  
e'l Foscarini a Corsù con la sua armata si ricondusse. Io ho vditò dir da alcuni  
Christiani, ch'erano all' hora schiani sù l'armata Turchesca, che V'luzalì in que-  
ste vltime occasioni, che li si diedero di combattere, haurebbe accettata la giorna-  
ta, se non si fusse ricordato, che quel giorno appunto faceua l'anno, che l'armata  
Turchesca hebbe da' nostri sì horribil fracasso. Onde da superstizioso giudicio spin-  
to credè, che quel giorno fusse infortunato, e infelice a' Turchi, e che però non si do-  
uesse in modo alcuno venir a battaglia. Inteso c' hebbe il Papa, che i nostri senz a  
hauer fatto alcun frutto erano ritornati disse, Troppo lieto principio haurebbe  
hauuto il nostro Ponteficato, se la nostra armata hauesse hora combattuto, e rotto  
la Turchesca, o fatto qualch'altro gran danno a' Turchi, ma noi col essortar i Prin-  
cipi a vnirsi contra questi barbari, e col pregar Iddio, che porga alle nostre gen-  
ti la sua forza, non mancaremo di oprarci in modo, che la diuina misericordia (se  
sarà per lo nostro migliore) si degnerà darne quest' altro anno qualche gratiosa, e  
lieta vittoria. Per tanto egli mandò al Re di Spagna l' Arcivescovo di Lanciano  
ad essortarlo a far in modo, che le sue nauì destinate contra i Turchi, & altre co-  
se a ciò necessarie fussero l'anno seguente in ordine più per tempo, che non erano  
state l'anno passato, & al Re Carlo di Fracia mandò Legato Fulvio Cardinal Or-  
sino, accioche usasse ogni destra maniera per tirarlo nella lega. Fece Gregorio far  
tal officio col Re di Francia, sì perche era egli obligato per le capitulationi della  
Lega col Re Catolico, e con Venetiani d'inuitar, & essortar ogni anno ad entrare  
in essa l'Imp. e il Re Christianissimo, come ancora per il particular affetto, che por-  
tauu a quel Re, desideraua di vederlo impiegato in sì gloriosa impresa, oltre  
che quanto era maggiore il numero de' Collegati, tanto maggior sicurezza si po-  
teua prendere, che noi douessimo rimanere vincitori da' Turchi. Giunto dunque  
questo Cardinale in Francia dal Re in nome del Pontefice con queste ragioni fe-  
ce proua d'indur sua maestà Christianissima ad abbracciare l'impresa contra i  
Turchi. Gli disse dūque, che se a niun principe si richiedeu di difendere, e diffon-  
dere il nome di Christo, si conueniu a lui, ch'era chiamato Re Christianiss. Oltre  
che l'esempio de' suoi maggiori, che per mantenimento, e accrescimento di san-  
ta fede haueuano sempre impiegato la genti, le facultà, e le persone proprie, do-  
neauano a tanta impresa spingerlo: appresso dalla gloria, e dall'utile, che sua  
Maestà haurebbe nell'entrar in questa lega conseguito, poteua ella indur si:

la gloria che egli ne ritrarrebbe, era manifesta, per cioche a principe fedele, che cosa può apportar più vera gloria, quãto impiegar le forze sue contra i nimici della fede? Vtil poi ne cauerebbe, sì perche si farebbe (vincendo) potuto de' gli opulenti paesi Turchesi fare fruttuoso acquisto, come aneora perche sua maesta Christianissima con mandare le sue genti contra i Turchi haurebbe liberato il suo regno da tante seditioni di heretici, che così fieramente lo trauagliuano, de' quali molti andandone a tal impresa il rimanente non sarebbe stato bastante a far tumulti: e perche forse il Rè si farebbe potuto ritirare di non intrare in questa santa lega, ò per seropolo di precedenza, ò per difficoltà di uile, che de' conquististi non fusse egli per hauerne quella parte, ch'ei giudicasse conuenirsegli, in tutto ciò s'offeriu il Papa di fare in modo, ch'egli ne fusse rimasto lieto, & appagato molto, e parimente li faceua offerta di ridurre a conuenevole temperamento ogn'altra cosa, che in questa opera potesse disgustarlo: si ricordaua anch'al Rè, che sì fatti seropoli, & interessi, doue si concerne il seruigio di Dio, poco deb'ono considerarsi, nè sogliono per lo più cotai rispetti esser di molto valore a ritenere le menti altrui incaminate a sante imprese, e chi uolesse ancor assicurar si in tutto, che douessero torst via tali intoppi, sarebbe stato ottimo modo, se tra lui, & il Rè Cattolico vi fusse nata vna verissima intelligenza, il che si farebbe potuto fare contrahendosi tra di loro vn nuouo parentato, dandosi a Monsignore suo fratello vna delle figliuole del Rè Cattolico. Hora tutto ciò in nome del Pontefice disse il Legato nel primo ragionamento, ch'egli fece al Rè di Francia, da cui fu risposto, che non per altra cagione, che per difendere la fede Cattolica, e per mantenere obbedienza a santa Sede hauea egli per molti anni tenuto in continuo pericolo il suo regno, la vita di se, e quella di sua madre, e fratelli, e che a ciò fare non tanto l'esempio de' suoi maggiori, quanto vn suo naturale instinto, e la forza dell'honesto, e del douere ve l'haucano spinto, e che di ciò, oltre al resto, ne potena esser bastante segno l'hauer egli dopo la morte dell'Amiraglio fatto vn editto, che in tutti i luoghi del suo regno fussero posti a fil di spada quanti heretici vi si trouassero, onde in pochi giorni n'erano stati ammazzati settanta mila, e da vantaggio, & a maggior numero sarebbe ancor giunta l'uccisione, s'egli non hauesse per compassione di tanta strage, e per speranza che douessero gli altri ritornare alla verità Christiana, con vn nuouo editto vietato, che niuno s'uccidesse più, e ch'egli perdonaua a tutti quei, che al grembo di Santa Chiesa ritornassero, e che hora anche molto di buona voglia con ogni prontezza impiegherebbe contra i Turchi nemici della fede tutte le sue forze, se non hauesse nel suo regno tutti i suoi popoli sollevati, e massimamente quelli di Lingua d'oca, e della Rocellia, quel che aggranaua il male, che ancora v'era sospetto, che questi suoi popoli non fussero sollevati a fare seditioni da gli Alemanni, e da gli Inglesi, a quali era dispiacciuta l'uccisione, ch'egli hauea fatto fare de' gli heretici. Nel particolare poi delle couentioni, disse egli, che sarebbe rimasto sodisfatto d'ogni volere del Papa, et intorno al proposto matrimonio egli sarebbe restato contentissimo, se'l Rè Cattolico hauesse voluto dare in dote vno de' suoi statimi, che egli non credea, che cotale negotio douesse sortire effetto. Et ancorche in materia

Risposta  
data dal Re  
di Francia  
al Legato  
del Papa.

della lega hauesse il Rè Christianissimo data sì chiara, e decisua risposta, non perciò restò il Legato di mouerli sopra ciò altre volte più parole, delle quali non puote egli altro ritrare, che se esso volesse fare hora nel suo regno genti contra il Turco, vi andarebbono i Cattolici solamente, & vi rimarrebbono gli heretici, iquali all' hora tanto maggiori romori farebbono, quanto minori farebbono le forze de i Cattolici da poter resistere, & acquetarli, e però ch'ei nò potea per all' hora intrare in Lega. Il Legato vedendo di non poter conchiudere quant'ei desideraua, se ne ritornò a Roma. Al Pontefice dispiacque, che'l Rè di Francia non potesse intrare in lega, intorno alla qua le egli non mancaua di fare altre prouisioni, & oprare, che quanto prima fusse tempo, e con quella maggiore potenza, che fusse possibile, s'incaminasse l'armata contra i Turchi, iquali faceuano in tanto con ogni sollecitudine grandissima prouisione di galere, di huomini valorosi, e di simili altre cose assai, & oltre ciò nella Dalmatia tentauano di prender Cattaro Città fortissima de' Venetiani; e perche non pensauano, che in altro conto li potesse ciò succedere, se non col fare in vicino vn forte, ilquale fecero ben tosto. I Venetiani subito che ebbero di tal fatto l'auiso, scrissero à Giacomo Soranzo Proueditore generale, che all' hora si trouaua in Corfù, che n' andasse con parte dell' armata al soccorso di questa Città, et alla rouina di quel forte. Non tardò punto il Soranzo a partire dopo tale ordine, onde a' 15. di Gennaio del LXXIII. s'inuiò a quella volta con venticinque galere, e vi giunse con tanta prestezza, che il primo auiso, che ebbero i Turchi della sua venuta, fù il vederse lo arriuaire sopra: e se il Soranzo sopra questo forte vi giunse presto, non fù egli tardo ad espugnarlo. Espugnatolo dunque, e trattone quanto v'era di buono, a furia di fuoco lo spianò. Vi morirono molti Turchi, tagliati tutti a fil di spada. Vi guadagnarono i Venetiani in quel conquisto dicifette pezzi d'artiglieria, sette fusle bene in assetto, e fra l'altre cose vna porta di ferro, laquale fù posta in Cattaro con vna iscrizione, che narraua da chi, quando, e come fusse ella conquistata. Fra questo mezzo i Venetiani vedendo, che le cose loro in altre bande andauano male col Turco, e temendo di peggio per la potente armata, ch'egli poneua in essere: e non rimanendo intieramente sodisfatti delle prouisioni, che faceuano alcuni collegati, mossi da tutto ciò eglino trattarono per mezanità del lor Balia in Costantinopoli, e dell' Ambasciator del Rè di Francia la tregua col Turco, il quale vedendo di hauer acquistato il Regno di Cipri, alcune città in Dalmatia, e la dolorosa memoria della rotta hauuta l'anno innanzi facendolo temere delle forze, e prosperi successi de' Christiani, vi si mostrò inchinatissimo. Onde con honeste conditioni si conchiuse ella tosto; ma la nuoua di tale tregua dispiacque al Pontefice, & al Rè Filippo, massimamente che senza saputa loro si fusse ella conchiusa. I Venetiani mandarono ben tosto Ambasciatori ad amendue questi Potentati per giustificare se stessi, e torre ogni cattiuu opinione, che si tenesse contra di loro; nè contenti anch'i Venetiani di hauere per còto di tal tregua mandati Ambasciatori al Papa, ancora ben molto se ne scusarono, e se ne purgarono con Filippo Boncompagno Cardinale di Santo Sisto nipote del Papa, quando andò Legato in Venetia nel MDLXXIII. ad Henrico Re di Polonia,

Giacomo Soranzo ro-  
uina il for-  
te fatto da  
Turchi so-  
pra Cattaro

Tregua con-  
clusa fra i  
Venetiani,  
e il Turco.

che

che per la morte del Re Carlo suo fratello gli era ricaduto il Regno di Francia, e all' hora se ne andaua a quella volta, essendosi partito di Pollonia sconosciuto, e in molta fretta per temenza, che iui i Polloni nò lo tratenessero, e l'impedissero il viaggio al suo regno hereditario. Hora Gregorio non hauendo più da impiegare (come si solea) grossa somma d'oro nelle spese della lega si volse ad impiegarla in soccorrere l'Imper. & il Re Cattolico, accioche più commodamente potessero guerreggiare per l'estirpatione dell'heresie, e per essaltatione, e dilatatione di santa fede, e in ciò nel suo Ponteficato spese Gregorio grandissimo numero di ducati: oltre a questi al Re di Francia, perche potesse meglio fare guerra con gli heretici, e non fusse astretto per mancanza di danaro fare con essi qualche pace, che pregiudicasse alla verità Catolica, diede 400. mila scudi, i quali il Papa raccolse da vn taglione sopra le città della Chiesa, e da sei decime sopra i beneficij: egli porse anche liberal soccorso all' Arciduca Carlo, e alla religione di Malta. Vsd ancora molta liberalità molte volte in donare a poveri gentil'huomini, & a Signori principali. Onde al Duca di Bransuic, quando venne a Roma, diede egli medesimo sette mila scudi. Spese parimente Gregorio molto in fare da fondamenti varie Chiese così in Roma, come ancor in altre parti: non guardò egli a niuna sorte di spesa per fare ventidue Collegij in varie, e lontanissime parti del mondo, affinche in essi s'insegnassero buone discipline, e in tal maniera s'ampliasse il culto Catolico, al qual effetto mandò egli huomini dotti, e zelanti di religione al Prete Gianni, a' Marroniti, in Costantinopoli, e altri luoghi assai. Teneua Nuntij in Germania per vedere di ridurre gli heretici alla cognitione della verità, e rimouerli quanto più fusse possibile dal male oprare. Fù speso ancor da Gregorio assai in fabricare publici granari alle terme di Diocletiano, in fare fontane vaghissime, e strade ampie, e in Roma, e in altri luoghi dello stato Ecclesiastico. Non perdonò a niuna spesa del 75. che fù l'anno del Giubileo, per far che le genti, che con grandissimo concorso veniuano a visitare i luoghi santi, sentissero commodo, & honesto diletto: accioche con lor minor disagio si potesse visitare la Chiesa di S. Giovanni Laterano, fece egli vna strada da S. Maria Maggiore al Laterano: rifece ancora nell'istesso tempo il portico di S. Maria Maggiore, si come la iscrittione, che vi si legge, tutto ciò dichiara, e mostra dicendo, Gregorius XIII. Pont. Max. Eugenij labantem porticum refecit, & magnificentius restituit, viam rectam ad Lateranum aperuit anno Iubilei MDLXXV. Grande fù etiandio la sua pastoral vigilanza, quando egli mosso da puro zelo di Christiana pietà, mandò il Cardinal Morone Legato a Genoua, accioche col suo bel modo di maneggiare importantissimi negotij riducesse a quiete quella Republica, che per civili seditioni si era ridotta a pericolose contese, percioche essendo parso a i Nobili nuoui di quella Città, che i Nobili vecchi si volessero usurpare nel gouerno della Republica più autorità di quella, che gli era dalle lor leggi concessa, in pregiudicio della riputatione de gli altri, che per meriti, & nobiltà non li cedevano punto. presero l'armi, & hauendo il popolo in lor fauore, erano per far qualche gran male, se Matteo Senarega gran Cancelliero della Republica anch'esso vno de' Nuoui, e ch'era grandemente amato da tutta la Città,

Hèrico Re  
passa in Frà  
cia a pigliar la corona.

Aiuta il Papa i Principi Christiani di danari per le guerre contra gli heretici.

Fabliche  
fatte da  
Greg xiiij.

Rumosi di  
Pollonia  
per la partita di Henri  
color Re.

Matteo Senarega già  
Cancellier di Genoua,  
& vno de' nu.

non hauesse, e nelle consulte fatte da gli vni, e da gl'altri, mitigato assai i lor animi siegnati, & insieme non si fusse opposto, e con l'auttori à del suo Magistrato, e con la sua singular eloquenza al furor del popolo, che trouandosi armato tentaua d'innouar molte cose nel gouerno, & puote con essi, che gli indusse ad accettare, e rimettere tutti i lor dispiaceri nella persona del Sommo Pontefice, in quella dell'Imperator Massimigliano, & in quella del Re Filippo di Spagna. Fatta questa buona prouisione, fu il Senarega mandato dalla parte de' nobili nuouissimi, che gouernauano la Città, essendosene usciti i vecchi (Ambasciatore a sua Santità, accioche la facesse capace delle lor ragioni, oue mètre egli con somma destrezza, e prudenza negotia il fatto della sua patria, venne nuoua che Don Giovanni d'Austria si era apparecchiato in Gaeta con vna grossa armata, e ben fornita di gente, per andar sene con essa a' danni di Genoua, e ch'essendosi sparsa in Genoua questa nuoua, erano quei della Città, gelosi della lor libertà, per far qualche pericolosa deliberatione di chiamar nuoue genti a lor difesa, onde se n'andò subito il Senarega a trouar sua Santità, & a supplicarla, che volesse proueder con la sua autorità alla rouina, che poteua succedere, & a Genoua, & a tutta Italia, quando Don Giovanni hauesse seguita quella impresa. L'ascoltò il Papa volentieri, e li disse, che la precedente notte era stato violentemente destato da vn sogno, che li rappresentaua asprissime crudeltà fatte da genti barbare in quella Città, e insieme li mostrò vna lettera senza sottoscritti ne capitata in mano quella mattina, che l'auuertiu, e pregaua dell'istesso, che faceua lui. E subito alla sua presenza scrisse di sua mano a Don Giovanni, che sotto pena della sua indignatione non si mouesse con quell'armata di Gaeta per andar a' danni di Genoua, altrimenti haueria contra di lui collegati tutti i Principi d'Italia insieme a difesa della libertà di quella Città: con laqual prouisione si rimediò a i gran mali, che poteuano succedere, & indi hauendo i Genouesi secondo il consiglio del Senarega, riposta ogni loro differenza nel Papa, nell'Imperatore, e nel Re di Spagna, accioche salua la lor libertà, emendassero i loro statuti civili, cioè quelli che d'ogni loro discordia erano cagione: questi Principi diedero di ciò cura al Cardinal Morone, Pietro Castacciario, a Carlo Borgia, e Giovanni Idiaguez, iquali con molto giudicio emendarono le leggi vecchie, e di molte nuoue ancora ne fecero, e le publicarono, che furono tosto, e ben volentieri accettate da' Genouesi, e costitutti i Cittadini si ridussero nella Città a viuer in pace, e quiete nella lor solita libertà. Questo accordo de' Genouesi fu fatto del mese di Maggio del 76. nel qual anno anch' il Papa si oprò molto per quietare la Polonia, in cui erano nati grandissimi rumori, percioche dopo che il Re Henrico hauea lasciato questo Regno per prender il Regno di Francia, per la morte del fratello ricadutoli, i Poloni haueuano fatto intenderli, che ad essi era sopramodo dispiacciuta la sua partenza, e di più lo pregarono a ritornare, altrimenti nella dieta, che s'era determinata per li 12. di Maggio del 75. haurebbono eletto vn nuouo Re, & hauendo hauuto per risposta, ch'ei non potea tornare, fin che non li fusse nato vn figliuolo, che ei designaua lasciar herede del regno di Francia: i Poloni si ridussero ad vn castel chiamato Steficia per fare electione del nuouo

Re,

Don Gioiua  
di ppatec  
chi arma  
ta con ra  
Genoua

Discordia  
di Genoua  
acquietata.

Rumori di  
Genoua per  
seditione  
civile.



Solleuatio-  
ne della  
Fiandra.  
Dō Giouan-  
nid' Austria  
Generale  
del Re Fi-  
lippo in  
Fiandra.

Principe di  
Parma Ge-  
nerale del  
Re Filip-  
po in Fian-  
dra dopo  
la morte di  
Don Gio-  
uanni.  
Sebastiano  
Re di Por-  
togallo di  
segna d'an-  
dar a guer-  
reggiare in  
Africa.

la quarantia, e dopo ciò essendoli data licēza d'ammetterle nella città, quei mer-  
canti si risolsero per lor maggior guadagno di mandar queste robbe in altri lōta-  
ni paesi, oue giunte non tardò troppo, che s'infettarono tutti quei luoghi, perche  
in esse robbe vi si trouò esser cose pestifere assai, e'l simile habebbono fatto in Ro-  
ma, se Iddio non ispiraua quei mercanti a nō lasciarle, ma trasportarle altroue.  
Vn'anno dopo in circa che d'Italia s'era tolta questa calamità, il Pontefice hebbe  
nuoua, che'l Vescouo Leodicense negotiaua pace tra'l Re Filippo, e li stati della Fiā-  
dra, che non molto tempo auanti s'erano da quella Corona ribellati, e già Don  
Giouanni d'Austria General delle genti, che contra costoro vi hauea mandato il  
Re Cattolico, & il Principe di Parma all'hora suo Luogotenente, che poi per  
morte di D. Giouanni nel Generalato successe, vi haueano fatte, e vi faceano va-  
lorose opere, che ha continuato con eterna gloria, e continua quel Principe hor  
Duca di Parma. Il Pontefice hauendo in pensiero, che questa pace succedesse con  
riputatione della santa Sede, e senza vn minimo detrimēto della religione Cat-  
tolica, vi spedì subito Nuntio Monsignor Castagna hora Card. di S. Marcello,  
che in ogni occasione ha mostrato prudenza singolare, & integrità marauiglio-  
sa: ma quest' accordo non seguì altrimenti, onde sempre in quei paesi s'è seguita-  
ta, e si segue fin al dì d'hoggi la guerra, e molte città principalissime si sono dal  
detto Duca prese, e soggiogate, & alcuna parte di quei popoli s'è ridotta al vero  
culto Cattolico. L'anno appunto, che si negotiaua dal vescouo di Leodio la pace  
tra'l Re Filippo, e gli stati di Fiandra, Sebastiano Re di Portogallo coraggiosa,  
e religiosa persona si risolse a fare l'impresa dell' Africa contra i Mori: a si fatta  
risoluzione fu egli spinto, e dal desiderio di riporre in quei paesi la religione  
Christiana, come altre volte v'era stata, e dalla compassione, ch'egli hebbe a Ma-  
meth, che da Malamaluco suo zio era scacciato dal regno di Fez, e di Marocco,  
e con humilissimi prieghi era ricorso al Re di Portogallo, affinche li volesse por-  
ger aiuto per riacquistar il suo perduto Reame, promettendogli, che se per opra  
sua fusse egli riposto nel regno, ne sarebbe diuenuto suo tributario, e per sicurezza  
di ciò li volea consegnare tutti i suoi porti di mare, con li cāpi attorno, i quali di-  
cea così esser fertili, che con la fertilità loro nō solo si sarebbe potuto torre via la  
fame, da cui in tempo di cattine navigationi sono grauemente trauagliate alcune  
città, ch'in quelle bande tengono i Portogesi: ma il soprauanzo de' grani, & al-  
tre cose importanti al vitto humano si farebbon potute condurre in Portogallo.  
Et oltre di ciò Mameth per mouer più ageuolmente il Re in suo soccorso li diede  
per ostaggio vn suo figliuolo. Si sforzò ancora di mostrarli, che l'impresa sareb-  
be facile, percioche da vna parte di quei popoli era egli amato, e desiderato, e da  
tutti conosciuto per loro solo legitimo, e natural Sig. e che Malamalucco suo zio  
non per electione del popolo: ma per fauor de' Turchi hauea preso quel dominio,  
e che i Turchi l'haueano fauorito per mettersi in via di giunger quando che sia  
ad esser patroni di quei contorni; ilche al Christianesimo haurebbe arrecato gra-  
uissimi danni. Da tutto ciò dunque mosso il Re di Portogallo, si risolse di far cotal  
impresa: ma prima volse egli sopra ciò il parer del Re Filippo suo cugino, onde se-  
co s'abboccò in Guadaluppo città di Castiglia: il Re lo dissuase da tal impresa

Abbocca-  
mento del  
Re di Spa-  
gna, e del  
Re di Por-  
togallo.



auuertendolo, che l'inimico hauea potentissimo essercito, & era nelle cose della militia essercitato, e valent' huomo, et hauea i Turchi, che lo difendeano a spada tratta, e che nelle promesse, e speranze di Mameth non era bene nè punto sicuro il fidarsi. Consigliaua prudẽtemente il Rè Filippo, che nõ bisognaua creder alle parole di Mameth, perche mai bisogna prestar credẽza a' detti di coloro, che sono discacciati da' lor dominij, e che cercano ricuperarli, perch'è tanta la voglia, ch'è in loro di racquistar il perduto, che credono facilissimamente molte cose, che son false, e molte da se stessi artificiosamẽte n'aggiugono, talche tra quel, che credono, e quel, che dicono di creder, riẽpiono in modo tale di sperãza quei Principi, a quali ricorrono per soccorso, che ò gli fanno far vna spesa in vano, ò vna impresa, oue si ruinano: e cosi appiutto (come vedremo) successe al Rè di Portogallo, ilqual con tutto che dal Rè Filippo suo cugino li fusse dissuasala detta impresa, volse egli nõ dimeno mosso dalle false speranze di Mameth farla. Onde messo insieme trenta mila cõbattenti, andò egli in persona a questa guerra. Tra queste gẽti v'eran soli cinque mila Italiani, i quali hauea con altra gente mandato Papa Gregorio sotto la guida d'vn' Inglese, che gli hauea promesso per la cognitione, ch'egli tenea d'alcuni luoghi, di prender a man salua certe Città, e cosi aprirsi assai piana, e ampia via a debellar quel regno, e per alcune cagioni questi 5. mila soldati eran andati a' seruigi del Rè di Portogallo, ilqual nel suo essercito vi hauea 2. mila caualli Portoghesi, oltre 800. c'hauea cõdotti Mameth: tutto'l predetto numero di caualli si giudicaua per proue, che s'erano in altri tẽpi fatte, che varrebbero quanto quattro milla, e cinquecento de' Mori. Imbarcò queste genti il Rè in vn'armata d'vn grosso numero di vasselli, e si partì di Lisbona a' 24. di Giugno del 1578. et a' 18. del seguente mese sbarcò in Arzilla Città del suo dominio: quui egli fece rimanere nella sua armata 4. mila fanti, accioche non venisse a' Mori soccorso d'Algeri, & altri quattromila fanti mandò a Maragano sua fortezza nella costa del mare nel regno di Marocco, per fare, che con le scaramucchie tratenessero parte di quei Mori dal venire alla destinata guerra. Quui si seppe certo, che l'essercito nemico era potẽtissimo; onde i Baroni del Rè di Portogallo pcurarono di rimouerlo da quella impresa, essortandolo a tornare a dietro, e non mettere a manifesto pericolo se, e le sue genti con l'andare a combattere con vn'essercito, ch'era quasi quattro volte maggiore del suo. Per le parole di costoro si risolse il Rè a tornar sene a dietro: Mameth auuedutosi di ciò con potente maniera li parlò: e di molta speranza lo riempì, dandoli ad intendere che senza venir à giornata haurebbe vinto, perche le gẽti del Rè nemico l'haurebbono alla prima loro comparsa abbandonato, onde il Rè di seguire auanti in tutto si dispose, et a' 29. di Luglio col resto del suo essercito marciò verso Alearquiuir Città principale del Regno di Fez. Quì si videl'essercito nemico, e che niuno di quei soldati si volgea a seguir la parte di Mameth, anzi tutti si mostrauano disposti di seguire il lor Malamolluco, l'essercito del quale giungeua a seimila caualli, & a 15. mila fanti: il Rè di Portogallo vedendosi a fronte de' nemici, e considerando, che'l porsi in fuga non li farebbe giouato, si risolse con animo coraggioso, nõ ostante che vedesse il grãde essercito dell'anuersario, di fare giornata seco, et a' 4. d' Agosto del 1578. hauẽdo

Sebastiano  
Rè di Por-  
togallo pas-  
sa in Africa  
con trenta  
mila solda-  
ti.

Essercito  
d' Mori  
quattro vol-  
te maggior  
di quello  
del Rè di  
Portogallo.

ordi.

Fatto de  
arme fra  
il Re di Por-  
tugallo, &  
il Re di Fez.

Il Re di Por-  
tugallo ve  
llo, e le sue  
genti r. t. e.

Due Re  
Mori mori  
rono in que-  
sto fatto di  
arme.

Corpi de  
re Re mor-  
ti nella  
giornata  
posti insie-  
me.

Artigo  
Cardin. z o  
de' Re mor-  
to, fatto Re  
di Porto  
gallo, con e  
a se debito  
per succes-  
sione.

Don Anto-  
nio nipote  
del Re, cer-  
ca di esseri  
sostituito  
nel Regno  
Di cordia  
de' Portu-  
gh: si nel  
nominare i  
Re.

ordinato nell' essercito tre squadroni, vno di caualli, di cui era Capitano D. Duar-  
do Menesches, nella vanguardia delquale era il Re co' suoi più degni, e principa-  
li Sig. gli altri due squadroni erano di fanti posti a' fianchi del detto squadroni di  
caualli, de' quali l' vno a man destra era guidato da D. Antonio grã Priore del-  
la Religione di Malta, cugino bastardo del Re di Portogallo, l' altro a man m'ca  
era condotto dal Duca di Aucito. Malamoluco parimente hauea bene ordinate le  
sue genti, disponendole in forma di meza Luna, e bene accomodando i suoi cor-  
ni. Così disposti gli esserciti, i Portoghesi diedero con tanto impeto in quella par-  
te dell' essercito nemico, ch'era più potente, che la ruppero, e di essi ne ammazza-  
rono molti, e se bene tosto si radoppiarono le genti, furono nuouamente rotte, e  
fracassate dal Re di Portogallo, ma ben tosto il Re Malamoluco ne venne auanti  
con ogni suo potere, & assalì tutta la fanteria, e caualleria de' Christiani, iquali si  
portarono gagliardissimamente nella battaglia, che durò sei hore senza poter si  
scorgere da qual canto si fusse la vittoria. Il Re di Portogallo fece grandissima  
uccisione de' Mori, e mentre combatteua, fù colto da vna moschettata in vn fian-  
co, e da vn'altra gli era stato ammazzato il cauallo, onde egli caddè in terra, e fù  
ancora tosto con cinque colpi di lancia morto questo misero Re. Dicono, che vi  
fussero ammazzati cinquanta mila Mori: Onde fù la loro vittoria sanguinosa  
molto: de' nostri ne furono uccisi in battaglia da dieci mila, e ne furono fatti schia-  
ui intorno a quattordicimila, e soli dugento con la fuga si saluarono. Non solo  
morì il Re di Portogallo in questa giornata, ma parimente vi morirono prima  
ancora gli altri due Re: morì il Re Malamoluco, ilquale debole, & infermo tro-  
uandosi, fù ucciso dall' affanno, che sentì al cuore nel vedere, che il suo sinistro  
Corno si metteua in fuga: il Re Mameth vedendo di essere perdente, tentò di sal-  
uarsi col fuggire, e messosi per uscire dall' altra banda nel fiume Mogazza, ch'  
era, oue si faceua giornata, s'abbattè in vn luogo paludoso, di doue non potendo  
il cauallo uscire, lo riuersciò nel dimenarsi, fuor di sella, e non sapendo nuotare,  
nel fango, e nell' acqua lasciò l'ambitione, e la vita. Furono poi ritrouati i corpi  
de' Re, e per ordine di Hemet fratello del morto Malamoluco, e successore nel Re-  
gno, furono posti insieme. Il vedere così fiero spettacolo di tre Re infelicemente  
morti, condusse a lagrimare quelli huomini, ancorche barbari, e di natura crude-  
li fossero. E perche del Re Sebastiano nō rimasero figliuoli, fù coronato Re di Por-  
tugallo il Card. Arrigo figliuolo del Re Emanuello. Questo Cardin. perche era  
vecchio, e per il sacerdotio inhabile a cose matrimoniali fù richiesto da' suoi po-  
poli, ch'egli volesse dichiarar vn successor, accioche non essendoni alcuno del san-  
gue reale, non nascessero nel regno riuolte, e tumulti. Parendo al Re la dimanda  
giusta, comandò, che s'ordinasse vna congregation de' Baroni del suo regno, a fin  
ch'essi dichiarassero a chi legitimamente dopo la sua morte ricadesse quel reame,  
e chi essi determinassero, egli l' haurebbe accettato, e dichiarato per suo successore.  
Subito, che'l Re Filippo fù di tal cosa auuisato, mandò il Card. Pacecco con  
molti dottori di legge, che mostrasser le ragioni, che lui hauea in quel regno: dal-  
l'altra banda D. Antonio figliuolo bastardo di D. Aluigi fratello del detto card.  
il Re Ario s'aiutaua assai per eser egli nominato in questa successione, & ha-  
uea

uea egli gran fauore di quei popoli, ch'abborriuano molto d' douer hauere al lor dominio gente straniera. Il Cardinal Re di Portogallo ordinò a vndeci Baroni del suo regno, ch'ascoltassero le ragioni del Re Filippo, e de gli altri principi, che vi pretenduano, e giudicassero a chi giustamente ricadesse quel regno. Mētre costoro stanno a criuellare le pretendenze di ciascuno, morì il Re Cardinal di Portogallo, ch'era d'anni pieno, dopo la cui morte nacque dissensione tra' Baroni, per cioche vna parte nominaua il Re Filippo per successore, & herede di quel regno, altri diceuano, che nō si doueua far la nominatione: ma l'elettione dal popolo cōforme a quello, che in altri simili casi s'era fatto altre volte, e questo eglino faceuano, perche D. Antonio, c'habbiamo sopra nomato, fusse eletto Re, perche per successione egli nō potea hauer quel Regno, essendo egli dichiarato inhabile a succedere, per esser bastardo: per tātō, e parte de' Baroni, & il popolo tutto pubblicarono per loro Re D. Antonio, e come Re lo cominciarono à riuerire, & obbedire. In questo mezo il Re Filippo faceua apparecchiare tutto quello, ch'era di bisogno ad vna gran guerra fatto voce di voler guerreggiare in Africa; ma si credeua, che ogni suo apparecchio fusse per lo conquisto di Portogallo, ond'egli haueua raccolti in Italia dieci mila fanti, e fattone Generale D. Pietro de' Medici, e suo Luogotenente Prospero Colonna, & haueua in esser per leuar queste genti, & altre vn'armata nel regno di Napoli di cento cinque galere, ottanta nauì, due galeazze, & vn galione, & altri legni minori, & era fatto Generale di quest'armata D. Giouanni di Cardona: e perche si diceua, che cotai prouisioni si faceano per l'impresa dell' Africa, il Papa accioche più numero di genti ci andasse, promise il sicuro ritorno alle loro patrie a tutti i banditi dello stato Ecclesiastico, ch'andassero à seruire al Re di Spagna in questa guerra, e'l simile fece il Vicerè di Napoli in quel Regno, eccettuandone però i monetarij, & i ribelli, a quai non si concedeuà quest'immunità. Si credette, che tutte le genti, che per tal impresa hauea fatto'l Re Filippo, ascendessero a quarantamila persone. Di questi apparecchi del Re venne la nuoua ad Amurath Imperatore de' Turchi, ilqual, perche guerreggiua col Persiano pēsò, che douesse molto nuocer alle sue cose l'hauer nell'istesso tēpo guerra col Re di Spagna, perciò egli fece per mezo di Mamet Bascià trattar di tregua. Il Re Filippo hauendo guerra in Fiandra, e non essendo sicuro, come douessero passar i fatti suoi in Portogallo, diede orecchi alla tregua. Onde ella ben tosto si conchiuse in Costantinopoli per due anni, laqual poi non anche ben forniti i due anni si confermò per tre anni appresso. Poco dopo ciò il Re Filippo fece mouer l'apparecchiate genti verso Portogallo, con pensiero, se i Portoghesi non lo volessero accettare per loro legitimo Re, com'era dichiarato da' dottori, e dalle leggi, volerli di cō la forza dell'armi astringere. Di tutto l'esercito fece General il Duca d'Alua, ilqual molto presto s'auicinò a i confini del regno di Portogallo. I Portughesi presero l'armi, e perche il clero, e la nobiltà teneua dal Re Filippo, & il popolo da D. Antonio, per tanto il popolo gridò Re D. Antonio, che all' hora era in Santarem città molto forte di quel regno auisato D. Antonio di questo grido popolare, ne venne cō molti suoi partigiani à volo in Lisbona, doue se ben con qualche difficoltà, vi fu nondimeno ricenuto per Re.

L'esser-

Don Antonio dichiarato Re di Portogallo da parte de' Baroni, e dal popolo.

Re Filippo si esercito per andare all'acquisto del Regno di Portogallo. Tregua fra il Re Filippo, & il Turco.

Duca d'Alua generale del Re di Spagna nell'impresa di Portogallo.

L'essercito del Re di Spagna intanto entrò a' danni del regno, e subito, che comparue sotto la città di Elues, che fu la prima, che gli venisse auanti, gli si rese à patti senza oprar armi, e così fecero a mano à mano tutte le città, alle quali giu-  
 gena l'essercito: il Duca d'Alua andaua à più poter alla volta di Lisbona, cre-  
 dendo, che subito che si hauesse questa città in mano, fusse conquistato  
 tutt' il regno, hor egli giunto a Lisbona fece fatto d'armi con D. Antonio, che co i  
 suoi seguaci, i quali erano soldati nuoui, & inesperti li venne incontra; onde Don  
 Antonio fu vinto, e col fuggire saluò la via, e Lisbona si diede al Duca d'Alua,  
 ilqual col far morir alcuni principali fautori di Don Antonio acchetò i tumul-  
 ti. Fatto ciò il Re Filippo n'andò a Lisbona, e fu accettato per Re di Portogallo,  
 e li fu ginrato fedeltà, & omaggio. Il Papa hauea mandato il Card. Riario Lega-  
 to, accioche oprasse quanto potesse, affinche non venisse all'armi il Re Cattolico  
 co' Portughesi: ma ch'essi lo riceuessero pacificamēte per loro Re: ma prima, che'l  
 Card. vi giungesse, era quasi accomodato il tutto, onde poco altro gli restò che  
 fare, che ritornarsene. D. Antonio hauea rifatto vn'essercito di otto mila persone  
 in circa, e s'era fortificato appresso alla città chiamata il Porto di Portogallo,  
 che lo riconosceua per Signore. Quiui fu egli nuouamente rotto da Spagnoli, e  
 mentre egli s'auuede, che le cose del suo essercito vanno in ruina, prese molte gio-  
 ie, e grossa somma d'oro, & altre robbe pretiose, e se ne fuggì cò alcuni pochi suoi  
 seguaci, & alcuni Spagnuoli li tennero dietro. Auuedutosi D. Antonio, che li era-  
 no vicini, e che dalle lor mani non potea egli campare, pensò bene in vn puto con  
 vn prudente auuedimento di rattenerli à dietro, e così fece buttar per la via, per  
 laqual egli fuggiua, vna valigia piena di danari, e poco dopo vna cassa di robbe  
 di molto conto: gli Spagnuoli in'raccorre queste ricchezze tutti, & in tutto s'oc-  
 cuparono, onde D. Antonio alla fuga, & allo scampo suo hebbe tempo. Il Re Fi-  
 lippo in Lisbona non troppo vi si fermò: ma in quel poco, ch'ei vi stett, e vi scor-  
 se due graui pericoli della vita: percioche due volte furono scoperte mine, che gli  
 erano state fatte al palagio, ou'egli habitaua, & alla Chiesa, ou'egli costumaua  
 di vdirgli officij sacri, e se non si scopriano, sarebbe egli ruinato, o col palaggio,  
 o col tempio: furono castigati di tanto eccesso gli autori, e'l Re nella sua Spagna  
 prestamente fece ritorno. Mentre passauano queste cose in Portogallo, giunse  
 l'Ambasciatore del Duca de' Moscouiti à Roma a Papa Gregorio. Era questo  
 Ambasciator mandato dal gran Duca di Moscouia a supplicar il Papa, che co-  
 me padre comune s'interponesse per metter pace tra lui, e Stefano Re di Pollo-  
 nia, ilqual gli facua aspra guerra, e gli haueua in mal termine ridotte le cose.  
 sue Fu alloggiato quest' Ambasciatore da Giacomo Buoncompagno Principe d'  
 honorate qualità, & all'hora generale di Santa Chiesa, e da esso Pontefice fu  
 veduto con molto grato aspetto, e li furono fatte belle, e degne accoglienze. Ri-  
 cusaua quest' Ambasciator di bacciar il piede al Pontefice: ma dettogli poi, che  
 così era il douere, e che in altra maniera non dauano i Pontefici, nè debbono dar  
 vdienza, egli si risolse a bacciar glielo. Fu offeruato in questi Moscouiti, che ven-  
 nero a Roma, ch'egli costumauano d'inacquare il vino con acqua vite, ilche era  
 accendere vie più l'ardor del vino: s'eglino erano assaliti da febre haueano in-  
 vso

Città di  
 Portogallo  
 si danno al  
 Re di Spa-  
 gna.

Fatto d'ar-  
 me fra Don  
 Antonio, e  
 il Duca d'  
 Alua.  
 Don Anto-  
 nio vinto,  
 Lisbona si  
 dà in poter  
 del Re di  
 Spagna.

Don Anto-  
 nio rotto di  
 nuouo da  
 Spagnoli  
 con astutia  
 si salua.

Ambascia-  
 tor del Du-  
 ca di Mos-  
 couia a Ro-  
 ma.

Costumi  
 de' Mosco-  
 uiti venuti  
 a Roma.

vfo in acqua fredda di bagnarsi subito. Abborriano d'entrar in chiesa se in essa  
 scorgeuano esserci cani, dicendo, che tai animali, oue si facea il culto diuino, non  
 debbono in modo alcuno stare. Il Pontefice diede molta sodisfattione a quest' Am-  
 basciatore nel negotio, per cui era venuto: scrisse al Re di Pollonia, essortandolo  
 alla pace, e al P. Antonio Possuino, ch' andò col Moscouita, impose, ch' egli s'opras-  
 se quanto potea per rappacificar quei principi, tra quali nel 1582. fu conchiusa la  
 pace per mezanità del Possuino. In questi tempi Papa Gregorio hauendo nella  
 Chiesa di S. Pietro in Vaticano fatta vna regale, e magnificentissima cappella,  
 dedicata a nostra Sig. & a S. Gregorio Nazian. nella qual (dicono) ch' ei spen-  
 desse molto più di cento mila scudi, oltre ad vna ferma, e continua entrata, che vi  
 lasciò per mantenimento de' sacerdoti, che gli officij diuini vi celebrano, vi fece e-  
 gli dalla Chiesa di S. Maria delle Monache di campo Marzo trasferire il corpo  
 di S. Gregorio Nazian. Cotale traslatione fu fatta con grandissimo concorso di  
 popolo, e con bello, e maesteuole apparato, e il Pontefice co' Card. venne fin alla  
 piazza di San Pietro a riceuer con molta diuotione il santo corpo, il qual con le  
 proprie mani il Papa pose entro all' Altare di detta cappella. Tutta questa Pom-  
 pa poi, che si fece in trasferir questo Santo, volse il Pontefice, che si dipingesse  
 in vna delle tre loggie, ch' egli fece dipingere nel palagio Apostolico, le quali  
 sono congiunte con quelle, che'l gran Rafaello d' Urbino dipinse con grandissimo  
 diletto, e marauiglia de' riguardanti à tempo di Leone X. Volse ancora Grego-  
 rio, che in questa loggia vi si scriuessero queste parole. Gregorius XIII. Pont.  
 Max. B. Gregorij Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei  
 genetrici Mariæ ad Campum Martium dicato, in Basilicæ Vaticanæ Sacel-  
 lum à se ornatum celeberrima, quam vides, pompa traſtulit III. Idus Iunij.  
 MDLXXX. In quest' anno dell' ottanta occorse in Italia vna strana infer-  
 mità chiamata male del Castrone, perche di simile morbo suole cotal animale  
 patirne assai: quest' infermità nacque da intemperie d'aere, e cominciò il me-  
 se di Maggio nella Lombardia, ne era ben trascorsa tutta la state, ch' ella haueua  
 trascorso tutta Italia, andando ancora nella Francia, nella Spagna, e in Costanti-  
 nopoli ancora, oue dicono che fu mortale: fu ella così comune, che non solo à tut-  
 te le ville giunse: ma quasi tutti gli huomini di esse percosse, se ben alcuni pochi,  
 ch' erano di ben composta, e temperata natura, e che nel viuer vsauano ottima re-  
 gola, non s'ammalarono, tuttauia in quel tempo non si sentiuano così bene, come  
 auanti soleuano, onde se essi non haueuano male, haueano almeno diminuiamento  
 di bene. In questo numero fu Papa Gregorio, il quale non infermò: ma parue pur  
 che per alcuni dì non sentisse in se stesso il solito vigore, e la consuetà sua buo-  
 na dispositione: gli altri poi che s'amalauano, patiuano di sfreddimento, e di tosse,  
 e sputauano assai con febre molto vehemente, & ardente: ma in sei, ò otto dì si  
 terminaua. Di questo morbo pochissimi ne morirono, e quei pochi che morirono,  
 fu ad essi di morte cagione ò l'esser mal curati, ò l'esser per prima mal disposti, e  
 quasi infermi: fu offeruato, ch' il bere potentissimi vini dopo il secondo, ò terzo  
 giorno dall'incominciato male giouaua sopra modo: all'incontro (dicono) che'l tra-  
 re sangue per lo più nuocesse à molti. Il Pontefice non mancò in Roma di dare

Pace fra il  
 Re di Pol-  
 lonia, e il  
 gran Duca  
 di Mosco-  
 uia.

Traslatione  
 del corpo  
 di S. Greg.  
 Nazianz.  
 fatta dal  
 Papa.

Male del  
 Castrone in  
 Italia.

Rumori  
fra Cauallieri di Malta.

Gran Maestro di Malta a Roma.

Ragionamento fatto dal gran Maestro al Papa.

ne' tempi di quest' infermità molti caritatiui soccorsi, il che fu di gran solleuamēto all' afflittioni della minuta plebe. Nell' anno 81. cominciarono à sentirsi graueamente, & à notificarsi le seditioni dell' Isola di Malta. Erano nati molti dispereri tra il gran Maestro, & alcuni Cauallieri principali, i quali hauēdo nella Religione maggiore seguito, chiusero come prigione il gran Maestro nel castello di S. Angelo, e crearono il Romagasso Luogotenente Generale: fatto ciò essi fecero intender al Pontefice questa lor opera, dando alcune imputationi al gran Maestro, oltre ciò pregarono il Pontefice, che confermasse quanto eglino in tal caso haueano oprato. Il gran Maestro ancora hauea ragguagliato il Papa di questa sua disgratia, e pregatolo à lasciarlo venire à Roma per giustificar le cose sue. Il Pontefice per porre rimedio à tai disordini mandò à Malta Monsignor Visconti Milanese Auditore della Rota di Roma, con titolo di Nuntio, & Vicario, ilqual subito giunto scarcerò il gran Maestro alla presenza della maggior parte de' cauallieri, e li restituì per ordine del Papa il suo palagio, indi a due dì fece cōuocar il consiglio, e presentò vn breue del Papa, che chiamaua il grā Maestro conforme alla sua dimanda à Roma: il grā Maestro obedì subito al breue, & in quattro dì se' porre in assetto tre galere, & imbarcar le robbe, hauendo in cōpagnia 100. cauallieri, cōputandoui quei, ch' erano postli per armamento delle galere, e vi erano di quei della picciola, e della gran Croce, e di tutte le lingue. Nel partire, che'l gran Maestro fece, vi concorse tutto'l popolo di quell' Isola, mostrādo ne' sembianti dolore di tal partenza. In alcuni luoghi per il viaggio, e massimamente à Napoli fu egli con sì grand' apparato riceuuto, che col maggior nō si sarebbe raccolto vn Re. In Roma ancor fu con grandissimo honore riceuuto, & honorato, fu egli frà l'altre cose nella intrata, che fece in Roma, incontrato da più di 800. caualli Alloggiò eo' suoi cauallieri splendidissimamente nel palazzo del Card. da Este, e con l'istessa grandezza fu da questo magnificentissimo Card. trattato sempre: fu offeruato, che mille persone viueuano all' hora in quel palazzo. Il gran Maestro poco dopo andò dal Papa, con cui si trouauano dodeci Card. e baciato, che egli hebbe il piede, disse queste parole, Hora sono certo, o B. P. che Iddio fuor d'ogni mio merito ha dato compimento al mio desiderio, poiche in questa mia pienezza d'anni mi ha concesso tanto di gratia, che finalmente sono giunto a' V. santissimi piedi, innanzi a' quali sono venuto e per fare, come deuo atto di riuerenza, & obbedire alla S. V. e per giustificare le attioni mie, che contro ogni douer sono dalla maggior parte del consiglio della nostra Religione ripreso, e calunniato. Salto Iddio, che in dieci anni, che io sono stato capo, & ho tenuto il gouerno di essa, io per me non sò di hauere commesso delitto alcuno, nè di cosa indegna in ciò la conscienza mi accusa, anzi io ho ardimento di dire, che in sessanta anni, che nei seruij della nostra Religione ho consumato, e mentre ero semplice Caualliere, l'ho honoratamente in diuersi carichi, & hora nel mio magisterio sempre bē gouernata, ho obbedito continuamente a santa Chiesa, & a Vostra Santità, e se per ignorāza haueffi io fatto errore, ne chieggo alla Beatitudine Vostra humile perdono: Io poi così sono lieto di hauere veduto la Santità Vostra, che non mi curo hora di morire, ma à guisa di Simeone mi compiaccio di dire: Nunc dimittis

seruum

seruum tuum Domine, quia oculi mei viderunt salutare tuum. Il Papa con lieta fronte lo riceuette, e li disse, che non credea alle calummie de' suoi auersarij, e lo ringratiò del desiderato piacere, che haueua di vederlo, e lo confortò a stare di buona voglia, e fattolo leuare in piedi, lo fece sedere sopra quattro Cardinali, oue stato vn poco, e ragionato delle cose del viaggio, fu licenziato, e se ne ritornò al suo alloggiamento. Alcuni giorni auanti, che giungesse il gran maestro a Roma, era arriuato Romagasso Caualliere principale della parte contraria, e Corsaro ingenioso, & espertiissimo, & intrepido, & a' Turchi formidabile molto, e perche assai dispiacque alla Corte Romana, & ad altri Principi, ch'egli si fusse posto in contrasto col gran maestro, però non fu esso in Roma, nè da Principi, nè da Signori, nè da gentil'huomini albergato in casa, onde li conuenne d'habitare in camere locande. Diede sì grande affanno a questo generoso Caualliere il vederli trattare con tale foggia, in quella città, oue altre volte, e dal Pötesce, e da Cardinali, & altri Signori era stato raccolto, & honorato assai, che ne ammalò, e tosto ne morì di dolore. Fu questo Caualliere cō bella pompa funebre sepellito nella Chiesa della Trinità de' Monti, e le fu posto sopra vn'Epitafio, che molto e-ne pone auanti a gli occhi altrui, di che conto fusse il suo valore, e di che opere egli sia stato; però ho voluto qui seriuarlo.

Romagasso  
Caualliere  
Vasco  
Rosso  
muore  
in Roma.

## D. O. M.

Mat urino Romegassio Vasconi militi Ordinis Hierosol. cuius ob virtutem saepe spectatam nomen ipsum terrebat hostes, post plurima maximaque munera summa cum laude obita, multas naues hostium captas, multas depressas, multas nobiles victorias fortitudine, & consilio partas, Romę obiit pridie Nonas Nouembris. MDLXXX.

Io ho vedito dire da persone, a cui si può prestare credenza, che in Costantinopoli si fece publica allegrezza, quando si sepe la morte di Romagasso. Et non si auidero i Turchi, che in tal modo accrebbero al lor nemico maggiore gloria, la quale seruirà per stimolo a gli altri Cauallieri di seguire le pedate di Romagasso, e farsi formidabile a i Turchi. Hor due mesi in circa dopo la morte di Romagasso morì il gran Maestro, e così col fine del viner loro si finirono le cause, e differenze proprie. Il Papa per leuare i tumulti, che poteuano nascere nella Elettione del nuouo gran Maestro, nomò quattro Cauallieri di quella Religione, de quali indi a poco vno chiamato Don Vgo di Verdala Guascone fu eletto di comune consenso gran Maestro, come persona, che di essere degnissima di tal grado hauesse in più maniere mostrato sempre. Questi hoggi appunto, mētre noi scriuemo queste cose di lui, ha fatto l'intrata in Roma con grandissimo, e maesteuole apparato, e pieno concorso di popolo. In quest'anno, che si estinsero le seditioni, e' habbiamo detto di Malta, Gregorio nel palaggio del Vaticano dipinse vn portico, ouero vogliamo chiamare luogo da passeggio, ch'adesso dal volgo si dice Galleria, nella volta del quale, ò vogliamo dire parte superiore, fece egli dipingere maesteuolmente, & indorare ricca, & vagamente molte historie del Testamento nuouo, & Vecchio, molte cose di S. Giouan battista, molte cose di Costantino Im-

Gran Maestro  
di Malta  
muore in  
Roma.

Portico  
fatto dipingere  
dal Papa  
di varie  
historie, e  
riccamente.

peratore, e quando egli da san Siluestro fù battezzato vi si vede dipinto. Vi si scorgono anche varie opere di san Pietro, e di san Paolo, di san Benedetto, e di san Bernardin, di Costantino Vescouo, di Leone Papa reprimete il furore di Attila. Vi è, quando S. Severo fù dallo Spirito santo eletto Vescouo di Rauenna, quando san Pietro Damiano Cardinale lasciando in abbandono le grãdezze, e ponendo in non cale quanto vi è di mondano, si ritira per essere a più seruigio di Dio negli Eremi, e nelle solitudini, & vi è parimente dipinto, quando san Romualdo in luoghi remoti, e solinghi in mezzo a folti boschi istituiscè l'ordine de' Camaldoli. Vi si vede ancora, quando Celestino V. che rinuntò poi il Papato, fù eletto Pontefice, & altre cose simili a queste vi si mirano molte. Hora in tal maniera la volta: il voltato arco è disposto con vaghezza, & honesta leggiadria: ne' muri poi vi è con gran magisterio ritratta prima la vecchia Italia, e la nuoua, e successiuamente da per se tutte le prouincie sue. E perche Papa Gregorio ricuperò alcune terre, e molte castella alla Chiesa, tutte queste sono inui dipinte col Drago sopra in segno di tale ricuperamento, e' somigliante s'è fatto sopra quei luoghi, che si ricuperarono da Pio V. che cō l'armi del medesimo Pio si veggono segnate. In fronte poi di questo portico vi è vna iscrittione, laqual, perche molto bene spiega le cose principali, che vi sono dipinte, & insieme vi si narra il fine di cotal opera, però habbiamo voluto qui riferirla. Italia Regio totius Orbis nobilissima, & natura ab Apennino septa est, hoc itidē ambulacro in duas partes, altera hinc alpibus, & supero, alterā hinc infero mari terminatas diuiditur, a Varoque Flum. ad extremos vsque Brutios, ac Salētinis regnis, prouincijs, ditionibus, infulis intra suos, vt nunc sunt, fines dispositis, tota in tabulis longo vtrinque tractatu fornix pia sanctorum virorum facta locis in quibus gesta sunt, ex aduerso respondentia ostendit, ac ne iucunditati defisset ex rerum, & locorum cognitione vtilitas, Gregorius XIII. Pont. Max. non suæ magis, quam Romanorum Pontificum commoditati hoc artificio, & splendore a se inchoata perfici voluit, Anno MDLXXXI. L'anno, che a questo seguì, che fù 1582. sarà memorabile in tutti i secoli; percioche in esso si riformò il Calendario Romano, laqual riforma passò in tal maniera. Vedeua Papa Gregorio, che tra le cose, che primieramente dee pensar vn Pontefice, v'è quella, ch'egli prouegga di ridurre a fine quel, ch'è dal Concilio di Trento riservato alla Sede Apostolica, e perche quei padri riseruarono alla S. Sede di mirare, e ponderare esattamente, quanto si contiene nel Breviario, nel qual principalmente si ritrouano due cose, l'vna sono l'orationi, e le laudi diuine, che nelle feste, & altri dì si deuo dire; l'altra cosa è la varietà de i tempi, ne' quali vien la Pasqua, e delle feste, che da essa dipendono, ilche in somma altro non è, che ridurre il calendario al debito modo. La prima di queste due cose la ridusse a compimento Pio V. Questa seconda si dispose Greg. di farla giungere a perfettione. Era stata questa cosa auanti, che si facesse il Concilio di Trento d'altri Pōtesfici tētata: ma perche la trouarono difficilissima, nō fu ella affettuata mai, la difficoltà nasceua, che nō pareua, che trouasse modo da fare, che quest'emēdatione del calēdario durasse sēpre, e che gl'ordini, e i riti ecclesiastici si cōseruassero  
nella

Riforma  
del Calen-  
dario Ro-  
mano.



nella conueniuol integrità loro, per il che primieramente si procuraua l'emenda del Calendario. Hora a Papa Greg. fù da Antonio Lilio medico dato vn libretto di Aloisio Lilio fratello, nel qual per vn nuouo ciclo dell' Epatte ritrouato da lui, e indirizzato ad vna certa regola dell' Aureo numero, & a qual si voglia grandezza dell' anno solare accomodato accòciamète, e in tal maniera dimostraua, che tutte le cose, che nel Calendario erano trascorse, poteuano fermissimamète senza più variarsi in altri tempi mai a debiti luoghi riporsi: onde il Calēdario per l' auenir non soggiacerebbe ad alcun mutamento. Mandò dunque Greg. vna copia di questo libro a tutti i Principi, e alle più famose scole del Christianesimo, accioche quella cosa, che douea esser in vso comune di tutti, si facesse col cōmun cōsiglio di ciascuno. Hauuta poi sopra ciò il Papa da costoro quella risposta, che si desideraua, che si cōueniuu, diede la cura ad alcuni, che in simil arte erano versatissimi, & eccellenti, e che già da varij paesi, e da diuerse nationi erano stati per tal conto chiamati a Roma, i quali sopra tal materia fè gran studio, e più volte discorsero insieme, e finalmente conchiusero, che quel ciclo dell' Epatte di sopra detto era migliore, e doueua a tutti gli altri giustamète anteporsi, essi nondimeno aggiũsero alcune cose, che giudicarono di doue recare a più perfetto grado il Calēdario. Hora vedēdosi da Gregorio, che, accioche la Festa di Pasq. si celebrasse secōdo gl' ordini de' S. Padri, e de gli antichi Rom. Pontefici, massimamente di Pio, e Vettore primi, & parimente conforme alla determinati one del gran Concilio Niceno, bisognaua primieramente l'equinottio della prim auera ad vn certo debito tempo ridurre, oltre ciò porre bene la decimaquarta Luna del primo mese, la qual viē nel giorno dell' Equinottio, ò vicinissimamète li succedesse la terza, & vltima così, che qual si voglia prima Domenica, che seguita la medesima decimaquarta Luna sia a conueniuol loco posta. Hora per ridur l'Equinottio della Prim auera al giorno 21. di Marzo, doue da' Padri del Concilio Niceno fù anticamente fermato, si ordinò, che per vna volta sola si leuassero dal mese d' Ottobre del 1582. giorni 10. & accioche più da questo luogo non si rimouesse, fù costituito, che si seguisse (come è vsanza) di far Bisesto ogni 4. anni, fuor che ne' centesimi anni, i quali tutti fin a questo tempo sono stati Bisestili, così volsero, che fusse ancor il primo centesimo seguente, cioè, il 1600. e poi ordinarono, che non tutti i centesimi, che seguina no fussero Bisestili, ma che per ogni 400. anni i tre primi centesimi passassero senza Bisesto, ma il quarto centenario hauesse poi sēpre Bisesto, e per darne essemplio il 1700. e il mille ottocento, il mille, e nuouecento non hauranno Bisesto, ma l' ha uerà bene il due mila, e così si seguirà sempre, e in tal modo si verrebbe a tenere conto del corso Solare, e si verrebbe ad emendare continuamente i suoi trascorsi, e alle altre due cose, che habbiamo detto di sopra, si diedero anche da essi altri rimedi. In sì fatta maniera dunque fù da Greg. emendato il Calēdario, e publicato per vna Bolla, che comincia, Inter grauissimas pastoralis officij nostri curas, ea postrema non est, &c. E perche non si poteua publicare il Calendario in tutti i luoghi, e nelle remotissime prouincie in quest' anno 1582. e per consequente non era possibile da per tutto emendar si l'anno, per ò diedero alcune regole, per le quali si potesse fare tal emēda l'anno 1583. e più oltre ancora, nel qual anno dell' 83.

Carestia  
grande in  
Roma.

Disgratia  
occorsa in  
Roma in 16  
po di Greg.  
xiiij.

Caso com  
passioneuo  
le di tre ge  
ti huomi  
ni Romani.

Popolo di  
Roma am  
mazzato i  
sbirri.

al Pontefice successero due cose, che l'arreccarono graue disturbo: l'vna, che fu in Roma vna sì atroce carestia, la qual nacque, perche i suoi ministri haueano mandato in varij luoghi fuor di Roma grandissima quantità di frumenti, onde la città essendo rimasa con poco grano, nè potendo per le continue pioggie, e pessime qualità de' tempi venire da altre bande, ne fu in tanta penuria, e si vendette sì caro il pane, che cinque oncie solo al baiocco se ne dauano, e perciò i poveri huomini, che poco d'altro, che di pane si nutriscono, ne mangiauano tal volta otto baiocchi al pasto. Durò cotal carestia intorno a due mesi in circa. L'altra cosa, che diede affanno al Pontefice, fù vn strano, e miserabil caso che successe tra gli sbirri, & alcuni gentil'huomini Romani, dal che (per dire così) ne nacque vna tragedia tanto lunga, che l'vltimo atto s'è recitato, quasi due anni dopo il primo nel Ponteficato di Sisto, & è stata così piena di sangue, e morte de huomini, che più di 40. persone vi furono vccise, delle quali alcune furono Sig. e personaggi di cōto: nè vn Teatro solo è bastato al recitamento di questa tragedia: ma due ne sono stati: l'vno de' quali è Roma, oue si cominciò, l'altro è Padoua, oue si terminò questo sì lagrimeuol fatto: hora a' 26. d'Aprile del 1583. andò il Bargello di Roma con vna buona parte de' suoi sbirri alla piazza di Siena per prender vn bandito, che per spia haueuano saputo ritrouarsi in casa de gli Orsini: oue finalmente presero vno, & mentre, che essi lo conduceuano via, vi sopraggiunse Raimòdo Orno, Silla Sauello, & Ottanio de' Rustici con due altri in circa tutti a cavallo, che veniuano da passeggio, & haueano (come si costuma) alcuni staffieri seco: l'Orsino disse al Bargello, che lasciasse colui, che haueua preso, percioche era pigliato in franchigia: ricusò il Bargello di lasciarlo, per il che si venne in cōtesa, nella qual il Rustici diede con vna bacchetta sopra le spalle del Bargello, il quale perciò riscaldato, e spinto dallo sdegno si riuolse a' suoi sbirri, e comandò loro, che menassero le mani: costoro non meno presti ad obbedir di quel, che fuisse stato il Bargello subito a comandar, cominciarono a giocar malamente di archibugiate nõ restando ancor di menare molti colpi di alabarde, e spade: per tanto l'Orsino, il Sauello, & il Rustici furono da alcune archibugiate mortalmente feriti, e'l Rustici morì subito, e fu per vn poco strascinato così morto dal medesimo cavallo, che s'era posto in furia, gli altri due rimasero in vita solo per tre giorni in circa dopo il caso: sì sfortunata morte di questi Signori dispiaque vniuersaliuēte a tutta Roma, & molto più fu il dispiacere di quelli, che erano vassalli de gli Orsini, e dipendenti da loro: questi, tali come diceuano, per gratificarsi i loro Signori si misero ne' due giorni, che seguirono per le vie della città ad ammazzar quanti sbirri trouauano: onde quattro a furia di coltellate miseramente n'vccisero. Era certo horrido spettacolo, e marauigliosa cosa il vedere per Roma le genti correre in quà, & in là per trouar i sbirri, & trouatili vcciderli con ogni crudeltà. Il Pontefice conoscendo, che mentre il popolo è in furore è bene di lasciar vn poco scorrere l'impeto suo: perche chi volesse all'hora opponersi, farebbe la furia maggiore, e più nocente, tolerò questa furia popular, alla qual poi sfogato, che habbe alquanto, vi fu posto remedio, che non fece altri disordini, e con vn poco di tempo sotto altre cagioni fece egli morire alcuni capi di questi tumulti. Il Bargello se n'era

n'era dopo il fatto di quei Sign. suggito subito, ma non seppe tanto suggir che non fusse trouato, e preso, e condotto a Roma, oue indi a poco fu decapitato, da questo accidente nacque occasione di discordia tra Vincenzo Vitelli Luocotenente del Sig. Giacomo Buoncompagno general di S. Chiesa, e Lodouico Orsino fratello di Ramondo (che habbiamo detto) esser stato ucciso da sbirri. La discordia di costoro andò tanto oltre, che alcuni mesi dopo la ruina de gli sbirri, fu il Vitelli a Monte Magnopoli, mentre egli se ne ritornaua vna sera alla sua casa in cocchio, assalito dall'Orsino, e da alcuni altri suoi seguaci trauestiti, & a furia di archibugiate fu egli ammazzato, per tal conto si pose in essilio l'Orsino, & essendo finalmente capitato in Padoua, e presouo fermo alloggiamento gli nacque occasione di far ammazzare Vittoria Accorombona, moglie già del Signor Paolo Giordano, & vn fratello di detta Signora, per questo homicidio la corte del dominio di Venetia procedette contra di lui, ma egli facendo resistenza, e fortificandosi in casa propria, fece il suo delitto più graue, e finalmente battutali a terra in parte la casa fu esso preso con tutti gli altri, che vi si trouarono viui: parte de' quali secondo, ch'erano colpenoli furono fatti morire, parte per certo tempo furono rattenuti in prigione, e parte mandati in Galea, e qui finì così miserabile spettacolo. Papa Gregorio per rallegrar alquanto Roma afflitta assai per l' passati trauagli, & tumulti di quest'anno e per altri honorati rispetti fece del mese di Decemb. a' 12. vna promotione di dicenoue Cardinali, pigliando da varij luoghi degni soggetti. Dicono, che si rallegrasse molto Gregorio d'hauer fatta questa promotione: perche da tutti li veniuua commendata per prudentissima. Nel medesimo anno egli prese ancora gran contento di veder ridotto a buon termine la fabrica per il collegio Romano de' Gesuiti, fatta da lui a suo costo per zelo di religione, & a fin che vi si insegnassero le scientie, ilche assai acconciamente vien spiegato per quelle parole, che sono poste di fuori nella principal facciata di detto Collegio, le quali sono queste: Gregor. XIII. P. M. Religionis, ac bonis artibus 1582. I Padri Gesuiti per dar segno di gratitudine al Papa di tanti beneficij riceuuti da lui, fecero nella sala maggiore di questo Collegio dipingere tutti i Collegij ch'hauea in varie parti del Christianesimo fatti fare Gregorio, & oltre a ciò vi fecero ritrare egli stesso, facendosi seriuere in tal maniera: Gregorio XIII. P. M. huius Collegij fundatori societas Iesu, amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus aucta beneficijs vniuersa in hoc totius ordinis Seminario parentis Opt. memoria sui que gratia anni monumentum P. Questi padri per ampliare quanto si può l'obedientia alla santa Sede: e per dare anche sodisfatione a Papa Gregorio, a cui ogni honesto contento doueano, procurarono, che da alcuni Re & Signori del Giappone, paese, che dicono essere poco meno, che situato contra i piedi di Spagna, & di grandezza fanno giuditio, che sia quasi per tre volte l'Italia, si mandassero Ambasciatori al Papa, vi si condussero ageuolmente per la buona inclinazione, che vi haueano il Re di Bungo, & Don Protasio Re di Arima, & D. Bartolomeo Sig. di Omura per tanto essi si risolsero di mandar quattro persone insieme col padre Alessandro Valignano visitator della Cōpagnia del Gesu, che in

Lodouico Orsino ammazzò Vincenzo Vitelli, Vittoria Accorombona fatta uccider da Lodouico Orsino in Padoua. Lodouico Orsino fatto morire in Padua.

Collegio de' Gesuiti fatto dal Papa in Roma.

Ambasciatori mandati dal Re del Giappone al Papa.

quelle bade haueua fatta la visita, e se ne volea all'hora ritornar in Europa. L'vn di questi quattro dunque fu D. Mantio nipote del Re di Eimaga, e venne in nome del Re del Bungo, l'altro che era chiamato D. Michele Cinguiua venne per parte del Re d' Arima, e del Sig. di Omura, dell' vno de' quali era egli nipote, e dell' altro Cugino, & a' detti due aggiunsero due altri nobili principalissimi, l'vn si nomaua D. Giuliano Nacauira, l'altro D. Martino Farra, giouani tutti di venti in venti due anni. Hor costoro partirono dal porto di Nangasche a' 20. di Febr. del 1582. e dopo lunga, e difficile nauigatione, ne giunsero finalmente in Roma, essendo sempre da fin che erano entrati in Europa riceuuti da' Principi, e Signori, e da' popoli con lieta festa, e nobilissimo apparato. Fu la loro giunta in Roma alli 13. di Marzo nel 1585. tre anni, e vn mese con due giorni dopo, che erano partiti dal Giapone, dal qual luogo fino a Roma dicono esserui 20. mila miglia, & è tanto lungo il viaggio, percioche è necessario allongar molto la strada per pigliare il corso de' venti, & per altri importanti bisogni. Furono questi Signori Giaponesi riceuuti in Roma con gradissima allegrezza, & alloggiarono nella casa professa della compagnia del Gesu. Hebbero dal Pontefice nel giorno, che seguì alla lor venuta, Consistoro publico, e furono raccolti con grand' apparato, furono honorati da tutti i Signori Principi di questa corte, li si prouide di quanto era di mestieri dal Papa, ilqual pochi giorni dopo la loro giunta in Roma morì alli 10. di Aprile, hauendo viuuto 83. anni, e quasi tre mesi, & amministrato il Ponteficato 13. anni manco vn mese, e tre giorni, nel qual tempo in più volte fece trentatre Cardinali, de' quali ne furono alcuni principi, & di casa regia. La sua morte fu in tal modo: la Domenica alli 7. d' Aprile celebrò la Messa nella cappella secreta, & poi fu presente alla Messa grande, nella cappella di Sisto IV. Il Lunedì seguente: che fu alli otto fece consistoro, e fece intimar la segnatura per il giorno seguente, la sera del detto martedì par ue a Monsign. Lodouico Bianchetti suo maestro di camera, che'l Papa fusse debole, e nel volto fusse mutato, & in somma non stesse bene. Onde fece rinuocare l' intimatione già fatta della segnatura, ilche fu contra la volontà di Gregorio, che haurebbe in quella segnatura voluto spedire alcuni negotij, e non li pareua di esser indisposto: il giorno, che seguì, che fu il mercoledì alli 10. del detto mese, si leuò di letto alquanto tardi, & poi passeggiò vn poco per la camera, e desinò conueneuolmente, standoui presente il Cardinal S. Sisto, & il Signor Giacomo Buoncompagno, e parendo loro, che'l Papa stesse assai bene si partirono, & andarono alle loro stanze: dopo la loro partenza due hore auanti mezzo giorno vennero i Medici, e toccatoli il polso, e trouatolo debolissimo, lo giudicarono vicino a morte, & intanto cominciò a serrarsegli la gola, & turbarsegli la parola: i Medici all'hora dissero, ch' era Schiranzia. Fu auuertito subito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, & a chi l'auuertì gli richiese, per quanto spatio in lui poteua esser di vitai fu risposto, che non era ben certo se in lui si trouaua virtù vitale per due hore: onde il Pontefice cominciò a segnarfi, & a raccomandarsi a Dio, & a dire al meglio, che poteua, sante orationi, e perche non parue, che vi fusse tēpo da far venir il Santiss. Sacramento dell' Eucharistia, gli diedero l'estre.

l'estrema Vntione, e poco dopo ciò morì, e p la sua morte vacò la sede 14. giorni e fù sepolto in S. Pietro nella cappella da lui edificata in vn sepolcro, che li hāno poi accomodato i suoi parenti. Fù questo Pōtefice di buona, e gagliarda dispositione di corpo, laqual per esser egli, e nel mangiar parco, e nel bere sobriissimo, mantene intiera fin alla morte, percioche in sua vita poche, e leggieri infirmità hebbe egli. Dicono, che in questi vltimi anni costumasse di bere in vn bicchier d'oro mafficcio; per essergli detto da alcuni medici, che ciò al mantenimento della sanità era gioueuole: Vi fù anch'esso aiutato a conseruarsi sano da vn fluffetto, che a certi tempi hauea, e per purgare li seruiua ottimamente, patina bene alquanto di difficoltà nel respirare, al che (diceua egli) esserli di sommo giouamento l'aere aperto, e netto, e per tal conto frequentaua spesso di andar in villa: onde a Frascati, che da Latini è chiamato Tusculano, in vn luogo, che si noma Mondragone, soleua dimorarui molto. Egli si compiaceua di caualcare per la città, e fuori, e nell'ascendere a cauallo era così agile, che non haueua bisogno d'aiuto altrui: caminua con molta gagliardia, e con passo grande: era di piaceuole, e maesteuol aspetto. Fù egli d'animo mansueto, e benigno: li piacque di far sempre abondatissime limosine; fù anche largo, e abondante in concedere indulgenze, e fare altari priuilegiati. Era nelle leggi dotto grandemente, e così era auuezzo, e tanto si compiaceua di studiar, che in questa sua vltima vecchiezza studiaua ancora. Nelle publiche segnature era pronto a dar buone risposte, & ad arrecare solutioni a dubbij, che occorreuano. Amò Gregorio molto la sua patria, et i suoi cittadini, onde molti di essi tirò auanti a varie prelature, facendone anche alcuni Cardinali. Fece egli Bologna Arciuescouato costituendola capo di sette Vescouati, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Imola, Ceruia, & Crema. S'indusse egli a ciò fare, oltre alla inclinatione propria di honorar questa sua patri, a dalle preghiere de' Bolognesi, e da' meriti di Gabriele Paleotti Cardinale, e Vescouo di quella città, ilqual hauendo da Pio V. hauuto il detto Vescouato di Bologna, vi hauea fatte opere gloriose, sì con vna singolarissima, e varia dottrina, con bella, e prudente maniera di reggere i popoli, e infiamarli al culto Christiano, come anche con essempio di santa vita, aliena da ogni labe mondana. Hor Gregorio haurebbe hauuto assai lieto Ponteficato, se non fusse stato fieramente trauagliato da banditi, iquali nello stato ecclesiastico erano tanti, e così potenti, e pronti a nuocere, che nè nelle ville, nè nelle città, e quel, che dà marauiglia, nè quasi in Roma stessa si hzuea sicura la robba, e la persona. Non basta a dir quanti huomini costoro vccidessero, nè in quanti luoghi, e quante cose robassero, nè per poco, ma per molto tempo durò sì bestiale, & abominabile insolenza: e se bene Gregorio procurò di rimediariui, & vi mandò contra essi più volte genti, nondimeno non si puotero mai in tutto estirpare sì scelerati huomini, e parue, che Iddio riservasse di estermiare sì nociuo male all'alto valore, e marauigliosa prudenza di Sisto V. ilqual in pochi mesi così hà saputo ottimamente oprare, che con grandissima vtilità di tutti, e con immortal sua gloria ha egli spiantato cotai diabolici huomini, e hà fatto, che di giorno, e di notte nelle città, e nelle ville sia sicurissima la robba, e la persona. Hor torniamo a Gregorio, ilqual fù da Romani per

Epilogo  
dell'Pattioni  
di Gregorio  
xiiij. e sua  
natura.

Bologna  
fatta Arci-  
uescouado.

Cardin. Paleotto Arci-  
uescouo di  
Bologna di  
gran bōià.  
Banditi tra-  
uagliarono  
il stato della  
Chiesa  
in tempo di  
Gregorio  
xiiij.

varie

varie cagioni amato assai, e in vita, e dopo la sua morte ne diedero essi di questo lor amore chiari segni, perciocche, mentre egli viuea, gli posero vna statua di marmo in Campidoglio, e dopo che egli fù morto, sopra essa vi posero la presente iserittione.

## G R E G O R I O X I I I . P O N T . M A X .

Ob farinae vectigal sublatum, Urbem templis, & operibus magnificentiss. exornatam H. S. Octingentes singulari beneficentia in egenos distributum.

Ob seminaria Exterarum nationum in Vrbe, ac toto pene terrarum Orbe religionis propagandæ causa instituta, ob paternam in omnes gentes caritatem, qua, & vltimis noui orbis insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam sedi Apostolicæ exhibendam primum venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit. S. P. Q. R.

Fece questo Pontefice otto promotioni di Cardinali, e ne creò in tutto trenta-quattro, cioè 27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Filippo Buoncompagno suo nipote, Bolognese, prete card. di S. Sisto.

Alessandro Riario, Bolognese, Patriarca Alessandrino, prete card. di S. Maria Araceli.

Claudio di Bauma, Borgognone, prete card. di S. Pudentiana.

Gherardo Grosbroch Fiamengo, Vescouo di Liege, prete card. senza titolo.

Aluise di Guisa Francese, Arciuesc. di Rems, prete card. di S. ....

Pietro Dezza Spagnuolo, prete card. di S. Criaco.

Ferdinãdo di Toledo, Spagnuolo prete card. nõ volse accettare il Cardinalato.

Renato Birago, Milanese, prete card. di S.

Gaspar de Quiroga, Spagnuolo Arciuesc. di Toledo, prete card. di S. Balbina.

Giouan' Antonio Fachinetto, Patriarca di Gierusalem, prete card. de' SS. Quattro Coronati.

Giona .i. battista Castagna Romano, Arciuescouo Rosanense, prete card. di S. Marcello.

Alessandro de' Medici, cittadino, & Arciuesc. di Biorèza, prete card. di S. Criaco.

Roderico de Castro Spagnuolo, Arciuesc. di Siuiglia, prete card. de' SS. xij. Apostoli.

Francesco di Gioiofa, Francese, Arciuesc. Narbonese prete card. di S. Siluestro.

Michiel dalla Torre, da Vdene, Vescouo di Ceneda, prete card. di S.

Giulio Cananio Ferrarese, Vescouo d'Adria, prete card. di S. Eusebio.

Nicolò Sfrondato Milanese, Vescouo di Cremona prete card. di S. Cecilia.

Antoniomaria Saluiati Romano, prete card. di S. Maria in Aquiro.

Agostin Valerio Venetiano, Vescouo di Verona, prete card. di S. Marco.

Vicenzo Lauro Calabrese, Vesc. di Monteregale, prete card. di S. Maria in via.

Filippo Spinola Genouese Vescouo di Nola, prete card. di S. Sabina.

Alberto Bolognetto Bolognese, Vescouo della Massa, prete card. di S.

Matteo Contarello, Francese, prete card. di S. Stefano in Celio Monte.

Scipion Lancellotto, Romano, prete card. di S. Simone.

Carlo Borbon di Vandomo, Franceſe, prete card. di S.

Simeon Tagliauua d'Aragona, Siciliano, prete card. di S. Maria de gli Angeli.

Giorgio Radziuil, Polono, Veſcouo di Vilna, prete card. di S.

Filippo Guastauiilano Bologneſe nipote del Papa, diacono card. di s. Maria in Coſmedin.

Andrea d'Austria, figliuol dell' Arciduca d'Austria, diacono card. di s. Maria Nuoua.

Alberto d'Austria, figliuol dell' Imperator Maffimigliano, Diacono card. e poi prete card. di s. Croce in Gieruſalem.

Carlo di Lorena, Franceſe, diacono card. di s. Maria in Dominica.

F. Giouan Vincenzo Gonzaga, Mantouano, Cauallier di Malta, diacono card. di s. Maria in Coſmedin.

Franceſco Sforza Romano, diacono card. di s. Giorgio in Velabro.

Andrea Battori, Tranſiluanò, diacono card. di s. Adriano.

## S I S T O V. P O N T. C C X X X I.

Creato del 1585, a' 24. d'Aprile.



**N**ACQUE Sisto V. nel 1521. in giorno di mercordì, nella festa di S. Lucia. La sua patria furono le Grotte di Castel di Ferro nella Marca: i suoi parenti furono di bassa conditione, e nati poueramente, intanto ch'egli ragionando tal'hora della bassezza del nativo stato suo, soleua dire, ch'egli era di casa illustre, pche la casa ou'era nato, essèdo in più parti scoperta, era

Motto di Sisto V. del l'illustrezza di casa sua.

Attioni di Sisto V. innanzi il Papato.

molto chiara: qui fù il meglio che si puote alleuato, e nutrito fino circa al duodecimo anno dell'età sua, nel qual il Mercordì in Ascoli, città non molto lungi dal luogo, oue era nato, si fece frate de' Conuentuali dell'ordine di S. Francesco. Non si volse mutar nome, onde fra Felice fù detto, nome nel vero, che fù presagio di molte felicità, che nel corso di sua vita douea hauer egli. Quini nelle lettere fù co

me

me tra religiosi si costuma) auanti, et hauendo studiato in Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Osimo, Iesi, Ancona, et Urbino, finalmente dopo essersi già fatto Bacillieri nel ventesimosettimo anno dell'età sua, cioè nel 1548. si dottorò nel conueto della Città di Fermo, e subito in compagnia di molti degni padri n'andò al Capitolo generale, che quell'anno in Ascisi si celebraua, oue egli alla presenza di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, all'hora protettore di tutto l'ordine Franciscano, tenne pubblicamente conclusioni, e si mostrò sottile, dotto, di gran memoria, pronto, e facondo nel dire, e nel disputar stette molto bene a petto con vn M. Antonio Calabrese huomo di segnalata dottrina, e che all'hora in Perugia era di Filosofia primo lettore. Per tutto ciò egli si guadagnò la gratia del detto Card. insieme fece amicitia con Sigismondo Botio suo secretario, & amendue costoro furono principio delle grandezze di Mont'Alto. Nell'anno 1550. fù egli fatto Reggente di Macerata. Ma essendoli contrario il ministro della Marca, non puote in guisa veruna essercitar questo grado, onde fù mandato per Reggente, e predicatore a Siena; nel 1551. andò a predicar a Camerino, nel 1552. per ordine del Cardinale protettore, fù fatto predicare a Roma nella Chiesa de' Santi Apostoli, oue a pieno popolo fù con molta sua laude udito attentamente. Quiui gli occorse vn caso molto strauagante, che hauendo egli vna mattina della materia della santa predestinatione predicato dotta, e cattolicamente, fù vn scelerato, che scrisse tutti i capi proposti, & esaminati da lui, & al fine di ciaschedun capo, soggiunse questo empio, Mentiris. E poi sigillata questa scrittura, la diede vna sera di notte al compagno di Mont'Alto, ilqual subito che la lesse, tutto stupì, e stordì, e senza dimora la mandò al Priore, dal quale detta lettera fù all'hora appunto mandata al Card. di Carpi, ilqual mandò il commissario del S. Officio, che era in quei tempi fra Michiele Ghislieri, che fù poi Pio Quinto, a parlare a Mont'Alto, nel quale ragionamento costì si compiacque il Commessario, che cominciò ad amarlo molto, e la beneuolenza andò tan'oltre, che diuentato Pontefice, ne lo fece Cardinal, si come nel suo luogo diremo. Poi nel 1555. predicò a Perugia, e nell'istesso anno fù mandato Reggente a S. Lorenzo di Napoli, doue fù riceuuto a predicare nella Quaresima dell'anno seguente 1554. quiui fra l'altre fece due prediche, le quali furono da lui Stampate, e dedicate ad Antonio, e Christoforo Simoncelli. Dopo ciò se ne ritornò a Roma, e perche, si come accade, haueua alcune persecutioni fratesche, desideraua con honesta occasione habitare fuori del claustro, al che non volse mai acconsentire il protettore. Onde standosi egli nel conuento de' Sant' Apostoli in Roma si mise a leggere al Cardinal Colonna, che all'hora era Abbate, e gli andò a leggere in casa propria dell' Abbate le formalità di Scoto. Nell'istesso tempo accadendo di far nuouo ministro nella prouincia della Marca, il protettor richiese il General ch'a Mont'alto ne desse tal grado, ma il General dicendo, che vi erano altri padri vecchi, ricusò di fargli tal gratia. L'anno 1555. andò a predicar a Genoua; nel medesimo anno pur per opera del medesimo protettore fù mandato Reggente, et Inquisitor a Venetia, cosa che li diede occasione di farsi più domestico del Cardinal Alessandrino. Quiui hebb'egli di molti trauagli, si per la peste,

Ridolfo  
Pio Card. di  
Carpi

Mont'alto  
perseguita  
to da' Frai  
del suo or-  
dine.



ste, che inui fù quell'anno, come ancora per molte persecutioni, che da altri li furono fatte, per ciò se ne venne egli finalmente a Roma nella sede vacante di Paolo IV. Essendo per prima stato fatto Commissario al Capitolo, oue nella prouincia di S. Antonio si douea crear nuouo prouinciale, e vi si creò Maestro Cornelio Diuo Venetiano, procurò poi d'esser fatto prouinciale della prouincia della Marca: ma il negotio non gli successe, se bene anch' in suo fauore Carpi vi si oprò molto. Dopo ciò per ordine della congregatione del sant' Officio, e massimamente per opra del Card. Alessandrino fù egli rimãtato in Venetia, sì perche s'era portato bene, come ancora per far più cauti quei, che l'haueano perseguitato: quini gli si rinouarono le persecutioni peggiori di prima, e fu scritto a Roma, ch'era troppo austero, e che quella sua austerità haurebbe vn giorno potuto cagionar tumulto, ond' egli oprò d'essere richiamato in Roma, di che il Card. protettore lo consolò. Hauendo dunque scorsò in Venetia molto pericolo, se ne venne a Roma nel 1560. e fù subito da' Card. del S. Officio ammesso per vn de' Consultori della congregatione dell' Inquisitione, dalla quale, percioche il conuento non volea fargli le spese, fù prouisto di certa prouisione, e da maestro Gasparo da Napoli, all'hora procurator dell' ordine, fù accomodato d'vna mula, e di danari per acconciar le stantie, che nel conuento (contra anche la volontà de' frati, che non ve l'haurebbono voluto) gli furono assegnate. Nel 1561. fù fatto procurator dell' ordine, nel quel anno essendo morto il Generale, et hauendo lasciata buona somma di danari, e gran mobili, iquali per constitutione della Religione (antando tutti al Vicario Generale, Mont'alto fece officio col Protettore, accioche quei danari, e robbe s'impiegassero in vtile della religione, onde furono poi messi in beneficio del conuento de' S. Apostoli, e vi furono con essi fatte le stantie per i Generali, accomodata la sagrestia, e con l'aggiunta d'altri dinari pij, furono ancora dorati gli organi, di che l' Auosta, ch'era all'hor Vicario Generale, s'accese di grand'odio contra Mont'alto, onde ne nacque, che facendosi il capitolo generale in Fiorenza, a cui era andato Mont'alto, l' Auosta, ch'era presidente Apostolico, non volse, che in guisa niuna interuenisse Mont'alto in quelle cose, nelle quali per esser egli procurator dell' ordine doueua necessariamente trouarsi, di che sdegnato Mont'alto senza aspettar il compimento del Capitolo, se ne venne a Roma, e così fù nel Capitolo priuato dell' officio, ch'haueua. Egli fece capo col Cardinal Alessandrino: percioche Carpi era già morto, e li narrò il tutto. All'hora Alessandrino fece, che in nome del sant' Officio fusse mandato in Spagna per Consultore, e Teologo del Cardinal Buoncompagno, che fù poi Papa Gregorio, ch'all'hora andaua Legato per la causa dell' Arciuescouo di Toledo: mentre quini dimorò, morì Pio IV. e fù eletto Pio V. morì ancor l' Auosta General de' Francescani, onde Maestro Tomaso da Varase, ch'era Procuratore dell' ordine, supplicò il Papa d'esser fatto Vicario Generale, dicendo, ch'era grado, che si costuma di fare, che v'ascendesse il procuratore dell' ordine, & in oltre mostrò vn breue ch'hauea sopra ciò ottenuto da Pio IV. il Papa rispose, ch'era vero, ch'a quel grado solea farsi salire il procuratore dell' ordine, e però egli voleua darlo a Mont'alto, perche nel Capitolo di Fiorenza nõ fù canonicamente della procura priuato, onde di moto proprio

f. cc

Mont'Alto fece spedire vn breue, done eleggeua Mont'alto Vicario generale, e glielo mandò, il qual hebbe nel Diemonte in Asti nel ritorno, che faceua di Spagna a Roma, e poi fù dal medesimo Pontefice creato Vescouo di S. Agata, indi Cardinale, & poi scia Vescouo di Fermo, & vltimamente nel 1585. fù eletto Pontefice. L'elezione sua passò in tal maniera. A gli 11. d' Apr. del 1585. il giorno di Pasqua di Resurrettione entrarono in Conclaua trentanoue Cardinali, che più all'hora in Roma non ve n'erano, vi sopraggiuusero poi tre altri, cioè Austria, Madrucci, e Vercelli, onde al numero di quarantadue peruennero, nell'entrare che fece Austria vi furono due difficoltà, l'vna, ch'egli giungendo appunto mentre i Cardinali si trouauano in cappella tutti intenti allo scrutinio di quella mattina, pregauano Austria, che al dopo pranzo differisse l'ingresso suo; percioche bisognando leggere le bolle a chi entra in conclaua, si sarebbe con lor scomodo troppo a lungo tirato lo scrutinio: ma egli protestandosi di nullità di quello scrutinio, s'all'hora gli vietauano l'entrare, si risolsero di gratificarlo, e così fu la prima difficoltà tolta via: ma comparue subito la seconda; percioche il Cardinal di Gambara disse, che si vedesse, s'egli essendo diacono Cardinale era ordinato di tal ordine conforme alla bolla di Pio Quarto, la qual vuole, che chi non è ordinato non possa dare voto, nè entrare in Conclaua. Fù questo auuertimento proposto da Gambara per ouniare a gli inconuenienti, e' hauessero potuto seguire sopra l'invalidità della creazione del nuouo Papa: a questa difficoltà fù risposto dal Cardinal santa Croce di non essere tenuti i Cardinali di mostrare la fede de gli ordini loro: ma che bastaua ch'essi fussero canonizzati per Cardinali diaconi. Questa risposta perche era in se debole, però molto meglio tolse via ogni scropolo, e si fece l'addito libero il Cardinale d'Austria col mostrare vn breue ottenuto da Gregorio, con cui egli veniua dispensato, & habilitato di potere (auuenga che non fusse ordinato Diacono) entrare in Conclaua, & hauere la voce attiuu, e passiuu, come gli altri Cardinali. Onde letto il breue, fu con molta allegrezza ammesso dentro, e condotto in cappella, gli furono dal Maestro delle cerimonie lette le tre Bolle, che sono de rebus Ecclesiasticis non alienandis, e la Terza contra simoniacos. Hora ripigliamo il filo della tela nostra. Erano (come dicemmo) quarantadue Cardinali entro in Conclaua, e questi diuisi in sei parti; percioche l'vna era del Card. Farnese, l'altra di Este, Alessandrino haueua la terza, Medici la quarta, la quinta era di Altemps, la sesta molto maggiore di tutte l'altre teneua il Cardinale san Sisto, nipote di Papa Gregorio. Vi erano quattordici, che si giudicauano communalmente degni del Ponteficato, cioè Farnese, e Sauello creature di Paolo III. Serleto, S. Giorgio, Paleotto, santa Croce, e Como fatti Cardinali da Pio Quarto. Mont'Alto, Cesis, Albano, S. Seuerina creature di Pio V. e tra quei ch'haueuano hauuto il Cardinalato da Gregorio, era Torre, SS. Quattro, Mondouì, Castagna. Nel giorno istesso che s'entrò in Conclaua, si tramò da alcuni secretamente di fare riuscire Papa Cesis: ma non fù tanta questa secretezza, che non se ne auuedesse S. Sisto. Onde tagliò la trama in maniera, che quei, che lo portauano non hebbero ardir di proporlo, nè di dir parola, nè di far opera per lui, giudicando in questo caso, quanto si facesse, perdersi affatto.

Nell'

Nell'istesso giorno tutti i Cardinali concordemente giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice, offeruerebbe alcune cose, che sono di vtile del Christianesimo, grandezza di S. Sede, e di splendore al Sacro collegio: questo costume di giurare alcune cose secondo, che par loro più expediente, è stato offeruato per più di ducento sessant'anni. Di queste cose, che nel presente conclaue si giurarono, ne basterà a noi descriuerne alcune, come principalissimi, e segnalate. Primieramente dunque fù giurato, che chi conseguisse la dignità Pontificia, procurarebbe per quanto è in se, di mantenere pace tra Principi, e popoli Christiani, e inanimarebbe secondo la sua possa il Christianesimo ad impiegar le forze loro cōtra i Turchi, heretici, scismatici, & altri nemici della Christiana fede, e di più, che non leuerebbe la S. Sede della città di Roma, trasportandola in altra città, o in altra prouincia, se non per cagion necessaria approuata per legge comune, e confermata in Concistoro per il voto della maggior parte de' Cardinali: appresso, che facesse, che tutti gli officiali dello Stato Ecclesiastico finito il proprio officio rendessero ne i luoghi istessi, doue l'hanno essercitato, ragione dell'amministrazione loro, cioè (come volgarmente si suol dire) stessero al sindacato. Et oltre ciò, che nel craare i Cardinali, debba cercar persone di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e di buone lettere, e che offerui il decreto di Giulio III. fatto in Concistoro di non creare Cardinali due fratelli carnali. Oltre a tutto ciò, che non alienarebbe mai i beni di S. Chiesa. Hor giurate dal Sacro Santo concistoro queste, & altre cose simili, e fatte le altre cerimonie, e quanto si suol fare auanti, che si ponga mano alla somma electione, il Lunedì mattina nella cappella Paolina si adunarono tutti, e il Cardinal Farnese, come Decano, disse la mesa, e comunicò tutti i Card. e poi si diede principio allo Scrutinio: il Cardinale Albano hebbe tredici voti, che fù il maggior numero, che hauesse alcuno Cardinale: si praticò poi il giorno molto per far riuscire Pontefice Sirloto, ma per esser il negotio malageuole fù veduto subito: si perche Sirloto era conosciuto per persona, dotta sì, ma poco habile a' reggimenti, & a' maneggi del mondo, come ancora perche il suo negotio fù trattato in quel primo impeto del conclaue, nel qual (perche ogni vno vuol vedere quel, che habbia Iddio di se disposto) le cose facili si rendono malageuoli, & le malageuoli si rendono impossibili, eccetto però se non fosse vn soggetto tale, che verso di lui fussero in si fatta guisa bene disposti quasi tutti, che non hauessero ardire di opporsegli in contrario, si come auenne à Gregorio XIII. che fù fatto in quel primo impeto del conclaue, & poco d'altri si trattò, perche il concetto, che era ne gli animi di quasi tutti, era tale, che vietaua, e faceua star adietro ogni repulsa, & il simile, come si crede, sarebbe auuenuto in questo conclaue del Cardinal della Torre, se vi si trouaua entro presente, percioche era così degna, & così grande l'opinione, ch'il Collegio hauea di lui, che non si sapea trouar esclusione, & con tutto ciò, che non fusse dentro, nientedimeno erano in maniera incaminate le cose sue, che subito che arriuato fusse, era Papa senza fermarsi punto, ma egli non venne, onde sopra altro soggetto nacquero altri pensieri, e si effettuarono altre opre. Escluso dunque il negotio di Sirloto il Cardinal S. Sisto si mise a far ogn'opra per il Cardinal Castagna sua creatura, e nobil soggetto per molti conti, ma per esser

Cardi-

Giuramen-  
ti che so-  
giono fare  
i Cardina-  
li ne i Con-  
clau.

Cardinal fatto di nuouo, i vecchi non v'inchinauano più to, si procurò poi da alcuni di portar auanti Sauello, il qual se bene era persona di grandissima riputatione, e che nell'officio del vicario del Papa, e nel esser capo della cōgregationi del s. officio hauea dato grã saggio del valor suo nondimeno la sua natura per esser in se stessa graue sōmamente, e piena di troppa maestà spauētana i grandi, et i piccol i: Farnese era dignissimo, e si potena creder, c'hauesse fatta gran riuiscita, se fusse stato eletto Pōtesice, ma si vide d'auer molti cōtrarij, onde il caso suo si giudicaua difficilissimo: all'incōtro Este, Medici, & Alessandrino giudicauano i che'l negotio di Mont'alto fusse facilissimo, perche era tenuto persona dotta, quieta, grata, non dependente da niuno, percioche i più stretti parenti, ch'egli hauesse, erano i figliuoli d'vna figliuola di sua sorella, iquali erano ancora piccioli, e di tenera età, oltre ciò era tenuto geloso del seruitio d'Iddio, e di natura benigna, & amoreuole. Gli effetti poi di questa benignità, & amoreuolezza nel corso del suo Ponteficato sono stati tali, c'hanno rallegtrato, & afflitto anche molti, e quel, che ageuolaua il negotio, era, che Mont'alto con destrissimo modo hauea procurato sempre la gratia di tutti i Cardinali con honorarli, e lodarli, e mostrarli desideroso d'ogni bene, e contēteza loro. Hauea viuuto vita quieta, e ritirata alla sua vigna appresso di S. Maria maggiore con molta humiltà, e con vna modesta famiglia, e nel ritrouarsi alle cōgregationi, nelle quali era deputato, non hauea cōteto con alcuni Card. per vincere l'opinione sua, ma più tosto s'era lasciato dolcemēte vincere. Haueua dissimulato, e sopportato l'ingiurie, intanto ch'essendo alcuna volta in cōcistorio nominato da alcuni Cardinali per Asino della Marca, s'ingea di non vdir, anzi mostraua diriceuer il tutto per scherzo, per fauor, e per gratia. Quella mattina, che seguì alla notte, in cui li fù ucciso il nipote, essendo Concistorio, vi andò, & in niuna parte si mostrò turbato, e non richiese in guisa veruna, che se ne facesse dal Pontefice, o da altri risentimento mai, e se non si fusse veduto, ch'egli era tenerissimo di tutti i suoi parenti, e massimamente di quel suo nipote, si sarebbe creduto, ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsene, doue per nou intorbidare le cose sue si conobbe farlo. Quando egli haueua trattato de' Principi, e delle cose loro, egli hauea mostrato sempre di difenderli, e di scusarli, senza pregiudicio però della dignità, e giurisdittione di questa Santa Sede, della quale era difensore, e protettore. Hauea fatto professione di cortese, non solo verso i suoi di casa, ma verso tutti gli altri. Hauea più volte con molto affetto detto in publico, e priuato, ch'egli era per infinite cagioni obligato al Cardinale Alessandrino, e che se fusse patrone di mille mondi, non ne haurebbe potuto pagare mai vna minima parte de gli oblighi, che gli tenea, per gli honori, e beneficij, a quali Pio V. per sua benignità l'hauea recato. Per tutte queste cose si rese facile la strada di giungere al Ponteficato: se la facilitò anche assai, perche si sapeua, che'l Rè di Spagna teneua di lui (come di Cardinale virtuoso) molto conto, si ageuolaua ancora Mont'alto il tutto co'l non mostrarli manifestamente ambizioso, e col fare destramente quegli officij, che con honestà si possono fare per guadagnarsi i fauori de' Cardinali. Vna cosa sola rendeua difficile questo particolare, che si sapeua, che San Sisto capo de' Gregoriani non haurebbe voluto

Destrezza  
grande di  
Mont'alto  
nel trattar  
co i Cardi-  
nali.

Mont'alto  
chiamato  
da Cardina-  
li Asino del  
la Marca.

Papa Mont'alto, perche egli era stato in qualche disdetta con Gregorio suo zio, hauendoli leuata la prouisione, che gli si daua, come a Cardinale pouero, il quale at-  
 to tanto più parcaua, che douesse dispiacere a Mont'alto, quanto che hauendo fatte  
 egli alcune fatiche sopra l'opere di sant' Ambrosio, e stampatele, l'hauena dedica-  
 te a Gregorio. Ma perche san Sisto non era molto fermo ne' suoi proponimenti, fu  
 cosa facile ad Alessandrino, & à Riario cō destro modo di tirarlo a fauor di Mōt'  
 alto, e così questi quattro capi, cioè Este, Medici, Alessandrino, e S. Sisto c'hauena  
 uano la maggior parte del Collegio cō loro, elessero Papa Mont'alto. Fù cosa ma-  
 rauigliosa, che alcuni cōgetturarono, ch'egli ne douesse hauer il Ponteficato dal  
 vedere, che nella distributione delle camere, che per sorte suole farsi sempre, toc-  
 cò che vicino, e quasi intorno alla camera di Mont'alto stauano tutte le camere  
 de' principali officiali del Papa, cioè Farnese, ch'era Vicecancellieri, Contarello,  
 ch'era Datario, e Guastauillano, ch'era Camerlègo. Fù questa elettione il Mercor-  
 dì a' 24. d' Aprile del 1585. a hore quindici. Volse egli chiamarsi Sisto, sì per com-  
 piacere al Cardinal Sā Sisto, come ancora per rimouare la memoria di Sisto IIII.  
 ch'era stato frate della medesima religione. Vogliono, che se non era il Cardinal  
 San Sisto, egli certo si sarebbe nomato Nicolò, per rispetto di Nicolò Quarto,  
 che fù dignissimo Pontefice, la cui memoria hauea molto amata sempre il Cardi-  
 nale. Mont'alto, si come si può veder dal magnifico sepolcro, che, mentre era anco-  
 ra Cardinale, gli fece in S. Maria maggiore. Altri dicono d'hauer vduto da lui,  
 che si voleua chiamare Eugenio. Si coronò poi Sisto il primo giorno di Maggio,  
 che fù pure il Mercordì, giorno a lui felicissimo, perche nel Mercordì si fece fra-  
 te, fù creato Vicario Generale, Cardinale, e Papa, & in Mercordì fù coronato  
 sù la piazza di S. Pietro, e la Domenica, che seguì, andò a prendere (come si co-  
 stuma) il possesso a San Giouanni Laterano. Hora egli eletto, e coronato Pontefice,  
 conoscendo quanto grauosa somma sia il peso delle chiaui di Pietro, e quanto  
 al reggere il Ponteficato sia di bisogno di auuedimento, e di sapere, fece far pu-  
 bliche orationi, concedendo ancora perciò Giubileo, a finche si pregasse Dio,  
 che li prestasse forze, e prudenza bastevoli a sì alto gouerno. Ne' primi  
 giorni del suo Ponteficato fece vna mattina impiccar quattro, ch'erano tre gior-  
 ni auanti stati presi con gli archibugi prohibiti, nè per alcuna sorte d'interces-  
 sione, che fusse fatta da persone grandi per loro, gli si puote la gratia della vita  
 impetrar mai, il che spauentò, e raffrenò la licentia di molti. Si pose subito ad e-  
 stirpar vn gran numero di banditi, che di ogn'intorno danneggiauano lo stato Ec-  
 clesiastico, la licentia, & insolentia de' quali era tant'oltre trascorsa, che non  
 v'era quasi luogo alcuno, doue l'huomo si potesse assicurar l'hauere, e la per-  
 sona propria: ma Sisto concordandosi cō' principi conuicini, che non desero loro  
 ricetto, e ponendo a loro grosse taglie, e premij a chi gli uccidesse, facendo fare su-  
 bito esquisita giustitia di quei, che li capitauano alle mani, e costituendo graui pe-  
 ne a' lor parenti, amici, & a chiunque altri li fauoreggiassero, & soccoressero di che  
 sia, in picciolo progresso di tempo gli estirpò affatto, e passando le cose della giu-  
 stitia si seueramente, ogn'vn temeuua, nè alcun hauea ardimento di offender al-  
 tri, tanto più che a chi poneua mano alla spada, egli haueua posto pena la

Mont'alto  
 eletto 2 a  
 pa.

Giubileo  
 mandato  
 da Sisto V.

Sisto si per  
 seguir a  
 cerbari etc  
 i banditi e  
 gli stirpa.

Rom drizzano al Papa vna statua di bronzo in Campidoglio.

Caso compassionevole occorso a vn giouanetto Fiorentino in Roma.

Conte Giuanni de' Pepoli fatto morire in Bologna di ordine d. l. Papa.

Aguglia trasportata d'ordine d. l. Papa.

vita intanto, che le discordie, che del continuo sogliono tra gli huomini nascere, ò elleno si terminauano co' pugni, ò con parole, che diceuano adesso è il tempo di Sisto, volendo dire adesso non è tempo di risentimento, ò di contesa, per tutto ciò, e perche manteneua in Roma molta abbondanza, laquale in tutto il suo Ponteficato mantenne egli sempre, se bene in molti luoghi d'Italia v'era estrema penuria, & ancora per molti edificij, ch'egli fece, gli fù da' Romani poi ne' primi anni del suo Ponteficato drizzata in Campidoglio vna statua di bronzo con questa iscrizione. Sixto V. Pont. Max. ob quietem publicam compressa Sicariorum, exulumque licentia restitutâ, annonæ inopiam subleuatam, urbem ædificijs, vijs, aqueductu illustratam. S. P. Q. R. Nel primo anno di questo Ponteficato occorse vn caso molto strano, e miserabile sopra modo a vn giouanetto Fiorentino, ilquale fù condannato alle forche, e fatto morire per hauer in Trastevere in casa d'vn suo patrone fatto vna semplice resistenza alla Corte, che sopra vn'asino voleua non sò che eseguire, e s'ingannauano i sbirri, perche quell'asino non era di chi eglino credeuano. Fù creduto, e detto comunemente, che il non essere stato il Pontefice bene informato fusse all'infelice giouanetto di tal morte cagione, altri dissero, che per esser le cose di Roma all'hora in somma licentia, bisognaua, che si usasse vn sommo rigore, comunque si fusse, mosse tanto a compassione le infelicità del giouanetto, che di quei, che lo videro morire parte ne piansero, e tutti se ne dolsero, & il giouanetto nel condursi a morte fù veduto piangere sangue: ma io per me non credo, che sangue fusse: ma lagrime tinte di colore di sangue, ilche suole accadere, quando la vehementia del dolore, & il lungo diretto pianto ha grandemente acceso, et infiammato gli occhi, onde le lagrime passando per quelle accese vie diuengono rosseggianti, & insembianza di sangue appaiono a chi le mira: si sà ben certo, che miracolosamente da Dio si può fare pianger sangue, come dalla sua onnipotente mano altri miracoli molto maggiori di questo si sono fatti, e facilissimamente si possono far ogni hora. Il caso di questo giouanetto diede molto terrore a Roma: ma a Bologna non minor spauento pose ne' cuori di tutti quello, che nel medesimo tempo occorse al Conte Giouanni Pepoli, persona di copiosissime ricchezze, e di principalissima nobiltà, ilqual fù per non sò che cagione di banditi con ordine di Roma fatto morire: ma lasciamo homai si mestè historie, e passiamo a più lieti ragionamenti. In questo medesimo anno, cioè nel primo del Ponteficato di Sisto, fece egli dare principio al trasportamento dell'Obelisco Vaticano, ch'era dietro alla sagrestia della Chiesa di S. Pietro, per condurlo sù la piazza della Chiesa di detto Santo, nella quale impresa si consumò vn'anno intiero di tempo seguendosi diligentissimamente il lauoro sempre. E quest'Obelisco d'vn marmo chiamato Piropecido, cioè variato di macchie di fuoco, e hoggi dal volgo si noma granito Orientale: viene d'alcuni detto pietra Sienite, perche nasce circa Siene di Thebaide, dal qual luogo soleuano cauare cotali Obelischii Rè d'Egitto: questo fù cauato da Nuncoreo, che intorno a' tempi di Numa Pompilio Rè de' Romani regnò in Egitto. Scriuono alcuni, che questo non fusse l'intiero, che caudò Nuncoreo: ma vna parte: ma che l'intiero fusse di cento cinquanta cubiti, ilquale nel drizzarlo si ruppe, e d'vna parte

te ch'era cento cubiti fattone vn Obelisco l'istesso Nuncoreo dopo la cecità hauendo ribaunto la vista, secondo l'oracolo il consacrò al Sole dell'altra parte, ch'era settantadue piedi se ne fece l'Obelisco Vaticana, il quale fù trasferito in Roma tra quarantadue, che tra grandi, e piccioli in diuersi tempi furono trasportati in detta città, et in diuersi luoghi riposti e fù consacrato ad Ottauiano Augusto, & a Tiberio suo figliuolo adottiuo, ilche dalla iscrittione antica di questo Obelisco si vede chiaro, la qual dice in tal maniera. Diuo Cæsari Diui Iulij F. Aug. Tiberio Cæsari Diui Aug. F. Aug. F. Augusto sacrum. Si è creduto da molti, e per molto tempo, che in vna palla grandissima di bronzo, che vi era sopra, si conseruassero le ceneri di Augusto: ma Domenico Fontana Architetto, che fù quello, che trasportò questo Obelisco, mirando diligentemente la detta palla, trouò ella essere gettata tutta d'vn pezzo, e non esserui commessura alcuna, onde in niuna guisa vi si poteua metter dentro| cosa veruna, e i molli fori, ch'ella vi si vede a bauer, erano stati fatti da archibugiate, che la licenza militare, quando fù Roma ultimamente presa, vi tirò in abbondanza. Entro a questi fori era entrato alquanto di poluere, spintauì dal soffio de' venti. Oltre a tutto ciò pare a me, che si possa prouare, che iui non fussero le ceneri di Augusto, hauendogli fatto vn sontuosissimo Mausoleo verso la porta del Popolo dalla banda di San Rocco, oue se ne veggono fino al dì d'oggi marauigliosi vestigi, e quiui voleua egli esser di se, e de' suoi la sepoltura: onde ragioneuolmente credere si deue esser iui state le sue ceneri riposte. Fù pensato di trasportar questo Obelisco da Paolo, e Giulio Secondo, e Paolo Terzo: ma ò, che la malageuolezza dell'opera, ò la quantità della spesa, ò pure la volontà loro impiegata in altro sel cagionasse, non posero punto ad effetto il pensiero loro: ma Sisto non volendo da niuna di dette difficoltà esser astretto, si pose à trasferire questa mole. Fece far adunque vna congregatione sopra la maniera, che si doueua tenere, oue proposti molti modi, & elettone vno, come migliore, si trasferì con prospero successo ne' fondamenti, che si fecero nel luogo, oue nuouamente si doueua posare l'Obelisco. In varie bande si gettarono molte medaglie di bronzo in memoria di cotale opera, fra le quali furono due cassette di trauertino, & entro erano dodeci medaglie per ciascheduna, lequali haueano da vna banda scolpita l'immagine del Papa, e i rouersi poi di molte sorti, alcune vn'huomo, che dorme alla campagna sotto vn'arbore, col motto attorno, che dice. Perfecta securitas. Alcuñ altre haueuano tre monti, & sopra dal lato destro vn Cornucopia, e dal sinistro vn ramo di Lauro, e nella sommità vna spada con la punta volta verso il cielo, che serue per perno di vn par di bilancie col motto. Fecit in monte conuiuuium pinguium. Altre con vn San Francesco inginocchiato innanti al Crocefisso con la Chiesa, che ruina, & il motto. Vade Francisce, & repara. Alcune altre haueuano l'effigie di Papa Pio Quinto co i rouersi, ò di religione, ò di giustitia. Furono ancora messe altre simili medaglie in vn piano di pietre trauertine fatto sopra i detti fondamenti, e furono elleno poste sotto vn zoccolo di marmo bianco diuiso in tre pezzi, e tra queste medaglie ve ne furono due d'oro con l'effigie di Pio, e ne i rouersi la religione, e la giustitia. Fù ancora messo in questo piano vna lastra

Medaglie  
poste sotto  
l'Aguglia.

di marmo, dentro alla qual fù intagliato in lingua Latina il nome del Papa; e succintamente il modo tenuto in fare tutta questa impresa; il nome, il cognome, e patria dell'Architetto, e'l tempo, in cui tutto ciò si fece, e frà il detto zoccolo di marmo, e la basa furono poste altre medaglie di Sisto, e sopra fù accommodato il primo fondo del piedestallo, e poi la Cimasa, e poi l'ultimo pezzo tutto co i suoi Dadi di metallo, sopra quali stà posto l'Obelisco. Vi furono adoperate in trasferirlo cinque lieue, quaranta argani, nouecento, e sette huomini, e settantacinque caualli: fù egli drizzato alli dieci di Settembre 1586. in giorno di Mercordì, e il Venerdì fù consacrato, e dedicato alla Croce santissima: furono spesi trentasette mila, e nouecento settantacinque scudi in alzare, abbassare, trasportare, e ridrizzare di nuouo quest'Obelisco, con tutti gli adornamenti, doratura, e altre spese, eccettuatoe quel metallo, ch'era della Reuerenda Camra Apostolica, che si oprò in far la Croce posta in cima dell'Obelisco, ei Leoni posti a basso, in guisa, che pare, che sostengano l'Obelisco. Fece cauar poi il Papa vn Obelisco picciolo, ch'era sotto terra vicino a San Rocco, che dicono essere stato posto per ornamento del Mausoleo d' Augusto, & essendo rotto in più pezzi fù roncio, e poi drizzato auanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore. Fece ancor Sisto cauar due Obelischi, ch'erano per molti anni stati sepolti nel Cerchio Massimo, l'vno de' quali, che dicono esser stato il maggiore, che fusse mai condotto a Roma, fù trasferito alla piazza di San Giouanni Laterano, e perche era rotto in tre pezzi fù maestreuolmente accomodato, & iui drizzato, et come gli altri due, dedicato alla Croce Santissima. E pieno da ogni banda di figure delle lettere degli Egittij. Di questo Obelisco ne habbiamo ragionato molto nel nostro libro delle Vite de gl'Imperatori, nella vita di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, dal quale Costanzo fù trasferito in Roma. L'altro Obelisco minore di questo, ma ornato pure di lettere Gieroglifiche, nel medesimo Cerchio Massimo fu trouato, & era pure rotto in tre pezzi: fù trasportato alla piazza della Chiesa di Santa Maria del Popolo, e là fù accomodato con molta arte, e drizzato, e dedicato come gli altri. Quest'Obelisco fù trasportato da Ottauiano Augusto, & dedicato al Sole, si come l'antica sua iscrittione, ch'è da due bande, cioè dalla parte di Tramontana, e verso Mezo giorno, apertamente dimostra, la qual dice in tal maniera. Imp. Cæsar. Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pont. XIII. Aegypto in potestatem populi Romani reduct. Soli donum dedit. Spese Sisto grossa somma d'oro nel trasferire, et accomodar i detti quattro Obelischi, e spese ancor assai nel far vna ricca, e magnificentissima cappella del Presepio nella Chiesa di Santa Maria Maggiore: tre mesi auanti, ch'egli fusse fatto Pontefice, fece cominciar detta cappella con proponimento di adornar il luogo del santissimo Presepio, ch'era vicino, e nel medesimo spatio di tre mesi furono fatti i fondamenti, e parte dell'eleuato sopra terra. Assunto ch'egli fù Pontefice, non volse, che in guisa veruna si mutasse il disegno fatto, salvo, che là doue voleua, che fusse la cappella ornata di dentro di stucco, volse bora marmi finissimi lauorati, et intarsiati con diuerse inuentioni, ilche la rese vaga, e magnifica oltra modo. Dentro a questa cappella vi fece trasportare la

Altre Agugliette trasportate per ordine del Papa.

Cappella del Presepio, fatta da Sisto V. in S. Maria Maggiore.



cappella vecchia del Presepio tutta intiera, laqual era antica, e deuota grandemente. Vi fu fatto ancor fare vn fontuosissimo sepolcro a Pio IV. oue in S. Pietro con molta pompa vi fece trasferire il suo corpo. Vi ha fatto anche vn sepolcro per se stesso, & vi è vna statua di lui posta in atto di adorar il Presepio. Dotò egli questa cappella di buone entrate, e di molti priuilegi, e di iure patronato, si come appare per la bolla, ch'egli vi fece, che comincia. Gloriosa & semper Virgini Genitrici Mariæ, &c. Hà Sisto oltre le dette opere fatto cōdurre l'acqua sul monte Cauallo, da gli antichi detto il mōte Quirinale, che di penuria d'acqua patiuu, il che tãto era piú di sc̄iceuole, quãto i Pōtesfici per la salubrità, e freschezza dall'aere sogliono l'estate assai souēte habitarui. Il capo di quest'acqua è sotto vna terra chiamata Colonna. È stata impresa malageuole per molti rispetti, e si credette da molti, che non si potesse ridurre à fine, nondimeno in 18. mesi a lieto termine si ridusse il tutto. Vi lauorauano continuamente due mila huomini, & assai volte tre, e quattro mila, vi si spese digento 70. mila scudi, cōputandoui 25. mila scudi, che furono pagati al Sig. Martio Colonna patrone del luogo, oue haueua capo l'acqua, laqual volse il Papa, che dal nome, ch'egli haueua auanti il Ponteficato, ne fuisse Felice detta. Si fece poi da lui vn vago fonte tutto di trauertino su la piazza di S. Susanna al lato le terme di Diocletiano, doue in Roma giunge il capo di quest'acqua, & vi fu posta la presente iscrittione. Sixtus V. Pont. Max. Picens aquam ex Agro Columnæ via Preneft. Sinistrorsum multarum collectione venarum ductu sinuos à receptaculo mil. XX. à capite XXII. adduxit, Felicemque de nomine ante Pont. dixit. Caput Pont. anno primos absoluit. III. E opera pure bella la loggia, che fece Sisto per dare la benedittione a S. Giouanni Laterano, & vi fece dipingere vagamente molte cose attinenti a gli nuoue ordini de gli Angioli, a' dodeci Apostoli, a' Profeti, a' Martiri, Vergini, Pontefici, Confessori, à Costantino Magno Imperatore, & altre historie simili, e tutte belle, e molto degne. Appresso a questa loggia hà fabricato Sisto vn palazzo per vno de' Pontefici, quando gli aggradisca di valersene, ch'è tanto grande, che dicono, che non ve ne sia alcuno in Roma, che sia piantato tutto a vn tempo de' fondameati, e fatto da vn medesimo Principe: è copioso di belle, e maestevoli stanze, & ornate vaghissimamente: vi sono due sale dipinte di varie cose attinenti à Pontefice, & Imperatore, & altre pitture in varij luoghi vi si veggono molte: quella sua facciata, ch'è volta verso l'Obelisco, è lunga 344. palmi, l'altra facciata verso S. Maria Maggiore, è lunga palmi 337. è alto dalla piazza fino al tetto centotrentasette palmi, in somma è capacissima habitatione per molti Principi: il Papa vi haueua destinato stantia per tutti i Cardinali, in caso che quando ei faceua la cappella in San Giouanni, ouero Concistorij publici nel palazzo, vi haueffero potuto dimorare. Fece ancora Sisto trasportare da certi luoghi rouinosi la Scala Santa à canto al Sancta Sanctorum, aggiungendoui molti ornamenti di architettura. Hà fabricato parimente Sisto in capo alla strada Giulia à lato al ponte Sisto, lungo la riuu del Teuere, vna grandissima habitatione per mendichi, impiagati, e stroppiati, che non possono guadagnarsi il vitto, & vi assegnò quindici mila scudi d'entrata

Aequa Felice condotta da Sisto V. in Roma.

Loggia, e palazzo fatto da Sisto V. a S. Giouanni.

Hospitale fatto in Roma da Sisto Quinto.

ferma per il mangiare, & vestire di detti poveri, il luogo è capace da poterui star due mila persone senza punto impedirsi insieme, sopra la porta di questo luogo vi è vna iscrizione che'l tutto molto ben dichiara, e dice in tal maniera. Sixtus V. Pont. Max. Picenus pauperibus pie alendis, ne pane vestituque careant, multo suo coeptans aere has ædes extruxit, aptauit, ampliauit, perpetuo censu donauit Anno Domini 1586. Pontificatus II. Fece Sisto sopra la colonna Traiana porre vna statua di bronzo dorata di San Piero, consacrandola al detto Santo. In questa colonna si veggono scolpite le gloriose imprese di Traiano, fatte nel debellare i Partbi, & i Daci, hoggi detti Transiluaniani, & Valachi; sù ella da Romani fatta, & al detto Imperator dedicata. Sopra la colonna Antonina fece Sisto porre vna statua di S. Paolo pur di bronzo dorata, e dedicolla a questo Santo. Era ella prima stata dedicata ad Antonino Pio da Marc' Aurelio suo genero, & vi è intagliato intorno l'impresa, ch'esso M. Aurelio fece in Germania contra gli Marcomani, hoggi detti Boemi, e Morau, e perche questa colonna era guasta in più parti, l'hà fatta Sisto riconciar politamente. Hà egli anche fatto raccomandar i caualli di Prassitele, e Fidia, ch'erano guasti, e dall'antichità rosi in più parti, e perche vi sono due iscrizioni, che molto bene l'istoria di questi caualli scuoprano, vogliamo qui scriuerle. Vna dunque in tal maniera dice. Phidias nobis scultor ad artificij præstantiam declarandam Alexandri Bucefalum domantis effigiem è marmore expressit. L'altra. Praxiteles sculptor ad Phidiam æmulatione sui manumenta ingenij posteris relinquere cupiens eiusdem Alexandri Bucephaliqu. foelici contentione perfecit. Ancorche queste statue siano segnalate, & in esse marauigliosa arte si vegga, nõ sono elleno però le più rare, e le più stupende, che questi scultori facesse, per cioche di Fidia le più singolari, et ammirate opere, ch'ei facesse, furono quel Giove Olimpico, ch'egli di auorio, e d'oro fece in Elide, che vogliono, che fusse vn'opera singolarissima al modo, e quella Minerva in Atene, che fù pure d'auorio, e d'oro, & alta 26. cubiti, nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia di Ammazoni scolpita, e ne' piè quella de' Lapiti, e de' Centauri, con altre varie fantasie, e vaghe per tutto. In questo scudo perche non gli si permetteua il suo nome scriuerui, vi dipinse se stesso di naturale, e cõ tal arte, che chi hauesse voluto questa parte tor via, ne haurebbe tutta l'opera guasta. Fece ancora di bronzo altre diuine statue, e di marmo assai ne fece ancora. Vogliono, che si famoso huomo morisse in prigione, essendo stato accusato, ch'hauesse di modo posto l'oro nella statua, che hauea la città del danaro publico fatta fare, che senza, che altri accorger se ne potesse, si poteua tor via. Egli fù più eccellente in figurar gli Dei, che gli huomini. Di Prassitele poi frà l'altre molte sue cose si loda per la più rara, e singolar opera ch'hauesse il mondo, quella sua Venere, che fece molti nauigare in Gnido solo per vederla. Egli hauea due statue di Venere fatte, vna ignuda, l'altra con vn velo sopra, e volendo il popolo Coio comprarsene vna, elessero la velata, come opera più honesta, e pudica. L'altra fù poi per il medesimo prezzo dal popol di Gnido comprata, e fù senza fine più lodata, e più celebre dell'altra. Onde volendo poi il Re Nicomede comparla con pagarne i debiti di questa Città, che assai grandi erano,

non

Statue fatte da Fidia e da Prassitele.

non vollero, per cosa che loro si desse, gli Gnidiy venderla, perche questo marmo solo haueua fatta celebre, e chiara la patria loro. Vogliono, che vn giouane innamorato della bellezza di questa Venere, si restasse secretamente vna notte dentro il tēpio, doue questo simulacro era, e vi sfogasse le voglie sue, e ne restasse per segno nella statua vna macchia. Si celebra ancora molto di questo Scultore vn Cupido, che molti per vederlo ne andarono in Tespie. Oltre a questo Cupido se ne vide vn' altro pur bellissimo, e che diede marauiglia a chiūque il mirò mai, e fatto dal medesimo Prassitele, e quelli di Pario terra di Propōtide l'ebbero, e se ne innamorò medesimamente vn' Archida da Rodi, che vi usò il medesimo atto, che alla Venere di Gnido stato usato era, e vi lasciò vna simil macchia. Queste sono di que le più segnalate opere di questi due Scultori, i quali se bene non furono nell'età di Aless. Magno, ne ancor vissero insieme nell'istesso tēpo, ma furono dopo Alessandro, e per alquanto di tēpo s'el' vno dopo l'altro, niē edimano hanno potuto far le dette statue ad honesta, e lodeuol gara vn de l'altro: percioche l'emulatione, come vogliono i dotti, suol esser tal' hora de' vini a morti, di che nelle historie grandi esempj se ne leggono molti, e da varie imagini, che dopo la morte d' Alessandro rimasero di lui, e di Bucefalo suo cauallo, puotero prender i concetti delle statue loro. Questo habbiamo noi qui voluto auuertire, percioche habbiamo trouato alcuni, che sopra ciò hanno fatto molta difficultà, la qual in tal modo ne par esser in tutto tolta via. Hor torniamo à Sisto. Ha egli anche ingrādito il palazzo di Mōte cauallo, e ve n'ha cominciato a fabricar vn' altro, essēdo il primo incapace per habitation di vn tanto Principe, e sua famiglia, e vi hauea anco cominciato a far habitatione per 200. Suizzeri, che seruono per guardia del Pontefice. Ha egli anch' alla sua vigna, ch'è a canto a S. Maria maggior fabricato grandissimamente, e l'ha resa amplissima, vaga e abbondante d'ogni cosa. Ha Sisto fatte di molte strade vna, ch'è la più degna, comincia dalla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, e arriua alla Chiesa di sãta Maria maggiore, di quindi giunge fino alla Trinità de' Monti, di doue hauea egli destinato, che giungesse fino alla porta del popolo, in tutto trascorre due miglia, e mezzo di spatio, e sēpre dritta a filo: dicono, che per larghezza sia ella capace di cinque cocchi del paro: questa strada dal nome che hauea prima il Papa, è chiamata Felice. Sono due altre strade, che hà fatto egli parimēti, le quali hãno la loro origine della porta di S. Lorenzo fuor delle mura, l'vna di esse ne giunge a S. Maria Maggiore, l'altra passando dietro la vigna del Papa ne giunge alla piazza delle Terme di Diocletiano: la quarta via si parte pure dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, e vā fino al palazzo di San Marco. Vn'altra strada si parte da S. Gio. Laterano e vā a riferir al Coliseo. La sesta via da porta Salara comincia, e termina a porta Pia. Hà Sisto ancora fabricato assai nel palazzo del Vaticano, hauendoui dentro cominciato vn' altro palazzo, ch'è congiunto con le loggie dipinte da Leone, da Pio, e da Gregorio. Hà egli nella fabrica di S. Pietro fatto lauorar molto, onde hà quasi finita la cuppola grande di detta Chiesa: dicono, che questa sia la più alta, che sia in Christianità, quini lauorauano continuamente più di 600. huomini. Hà fatto ancor vna nobil scala di dentro al palazzo Apostolico, per cui possono i

Palazzo di  
Monteca  
uallio fabri  
cato da Si-  
sto V.

Strade fat-  
te da Sisto  
Quinto.

Altre fabri  
che fatto  
da Sisto V.

Pontefici nella Chiesa di San Pietro scendere secretamente senza comparire in publico, e scende detta scala nella cappella Gregoriana. Ha ristaurato il Torrione di Belueder, e la Chiesa di S. Sabina. Hà fabricato vna bella Chiesa di S. Girolamo à Ripetta suo titolo, quando era Cardinale, & l'hà dotata molto bene ancora. C'è egli seruito in alcune delle sopradette fabriche di bei marmi, ch'egli hà cauato in abbondanza dal Settizonio di Seuero, ch'egli hà fatto buttare a terra. Ha fabricato in Bologna vn Collegio per scolari Marchiani, e fin hora ve ne sono trenta oltre a' ministri, e seruitori. Ha condotto l'acqua a Ciuità vecchia, oue non essendo copia d'acqua dolce, si patiuua molto. Hà fatto vna Città nuoua alla Gloriosissima Madonna da Loreto, e l'hà fatta Vescouato, togliendolo però a Recanati, & hà accresciuto molto d'ornamento a quella santa casa. Ha cominciato vna Città a Mont'alto, doue faceua lauorar continuamente, e dicono che vi faceua spianar vn monte di settanta mila canne, & l'hà similmente fatta Vescouato: hà cominciato vn ponte sopra il Teuere tra il Borghetto, e Vtricoli. Noi habbiamo in questo nostro riuolgimento intorno alle fabriche di Sisto lasciato in vltimo la libreria, ch'egli ha fatto in Vaticano, perche hauendo noi proposto parlarne alquanto di lungo, n'è paruto, che questo sia il più agiato loco, che vi fusse: noi crediamo, che questa nostra lunghezza non debba esser punto di noia a chi di legger questa vita prenderà pensiero, percioche le cose, che in questa libreria sono dipinte, le quali fanno allongare il nostro ragionamento, sono tali, che a chi le saprà, possono apportar piacere, & vtile, massimamente a quelli, cui di conoscere cose antichissime aggrada. Frà le altre belle parti che sono entro al palazzo Vaticano, bellissima è quella, ch'è chiamata Beluedere, oue si troua vn' amplissimo Teatro, a' cui piedi era vn gran numero di ben distinte scale di marmo, che già Pio Quarto vi fece, à fin che quando nel Teatro si facesse festa, potesse bene dalla gente agiatamente riguardarsi. Hor questo luogo elesse Sisto, come molto opportuno alla destinata libreria, e leuate le scale, che vi erano, iui appunto lo fece fabricar, & oltre alle stantie, che seruono per riserbo de' libri, ve ne fece fabricar molt'altre per vso de' custodi, e di alcuni letterati, che douenano stantiarui, e per comodità del Protettor, quando volesse valersene. La libreria istessa è vn vaso lungo di vano di trecento disotto palmi, e la sua larghezza è sessantanoue: ha nel mezzo molti pilastri bene ordinati, e tutta in volta, tutta riguarda verso Tramontana, da cui hà lume, & hallo a mezzo giorno, e da Ponente ancora, a lato a questo vaso, che serue per la libreria publica, sono due ampie stantie per la libreria secreta. Hor tutta questa libreria irsieme ha fatto dipingere Sisto di fuori, e di dentro; di fuori essendo incrostata la muraglia di calce nera, e bianca, vi furono dipinte molte imagini di scientia, e di virtù, e di alcune altre cose, che appartengono allo esercizio de' libri. Di dentro poi tutte le opere, che Sisto ha fatte, & oltre ciò vi sono dipinti sedici Concilij, e sotto ciascuno vi è la sua iscrizione, le quali perche sono molto belle, e spiegano cose dignissime da saperse, habbiamo presa fatica di quì riferirle, credendo, che altri debba prender gusto, & vtilità di leggerle. Sotto dunque la pittura del primo Concilio

Nice.

Loreto fatta città da Sisto V. Mò l'alto fatta città da Sisto V.

Libreria fatta in Roma da Sisto V. e sua descrizione.

*Niceno è scritto in tal maniera . S. Siluestro Papa , Fl. Costantino Magno Imp. Christus Dei Filius Patri Consubstantialis declaratur . Arrij impietas condemnatur . Ex decreto Concilij Constantinus Imperator libros Arrianorum comburi iubet . Sotto il Concilio primo di Costantinopoli , che li segue appresso , si leggono queste parole . S. Damaso Papa , & Theodosio Iun. Imp. Spiritus sancti diuinitas propugnatur , nefaria Macedonia hæresis extinguitur ; quello che inui si dice del Concilio Efesino è questo , che segue . S. Celestino Papa , & Theodosio Sen. Imp. Nestorius Christum diuidens damnatur . B. Maria virgo Dei Genetrix prædicatur . Seguita poi la pittura del primo Concilio Calcedonense , e sotto vi si legge questo . S. Leone Papa , & Marciano Imper. infelix Eutiches vnam tantum in Christo naturam asserens confutatur . Al secondo Concilio Costantinopolitano , che dopo li siede , è posta la susseguente scrittura . Vigilio Papa , & Iustiniano Imp. contentiones de tribus capitibus sedantur , Origenis errores refelluntur . Vi è poi ritratto il terzo Concilio di Costantinopoli con cotale inscrizione . S. Agatone Papa Costantino Pagnoto Imper. Monotholithæ Hæretici vnum tantum in Christo voluntatem dicentes exploduntur . Del secondo Concilio Niceno inui ritratto in questa forma se ne parla . Adriano Papa , Costantino Irenes F. Imper. impij Iconomachi reijciuntur , sacrarum imaginum veneratio confirmatur . Sotto al quarto Concilio di Costantinopoli in tal guisa scritto si vede . Adriano Secundo Papa , Basilio Imper. Ignatius Patriarca Costantinopolit. in suam sedem , pulso Phocio , restituitur . Appresso à questo si vede il primo Concilio Lateranense generale con queste parole . Alexandro Tertio Pont. Federico primo Imp. Valdenses , & Cachari Hæretici damnantur , Laicorum , & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituuntur , Torneamenta vetantur . Al secondo Concilio vniuersale di Laterano è posto questo scritto . Innocentio I. Pont. Federico Secundo Imp. Abbatis Ioachim errores damnantur , bellum sacrum de Hierosolima recuperanda decernitur , cruce signati instituuntur . Ad vno de' lati di questa pittura si vede dipinto S. Francesco , che sostiene la Chiesa di S. Giouanni , che non rouini , si come Innocentio in sogno vide vna volta ; onde di sotto si dice . Innocentio III. Pont. per quietem S. Franciscus Ecclesiam Lateran. substinere visus est . dall' altro lato è dipinto S. Domenico , ilqual nel tempo d' Innocentio respinse dietro la heresia , ch' era nata in Tolosa , e le cose , che vi si sono notate sono queste . S. Domenico suadente cōtra Albigen. Hæreticos Simon Comes Montiforten. pugnam suscepit , egregieque confecit . A questi si aggiunge il Concilio , che fù celebrato la prima volta in Lione , & vi si scorgono queste parole . Innocentio Quarto Pont. Max. Federicus Secundus hostis Ecclesiæ declaratur , Imperioque priuatur . De Terræ Sanctæ recuperatione constituitur . Hierosolimitanæ expeditionis Dux Lodouicus designatur . Galero Rubro , & purpura Cardinales donantur . A piedi del Concilio celebrato in Lione così fece scriuere Sisto . Gregorio X. Pont. Græci ad S. R. E. vnionem redeunt , In hoc Concilio Sanctus Bonauentura egregia virtutum*

tum officia Ecclesiæ Dei præstitit, Tartarorum Rex à F. Hieronymo Ord. Minor. ad Concilium perducitur. Rex Tartarorum solemniter baptizatur. *Dopo i detti Concilij si vede, con le seguenti parole, il Concilio primo di Vienna.* Clemente V. Pont. Clementinarum Decretalium constitutionum Codex promulgatur, processio solemnitatis corporis Domini instituitur, Hebraicæ Chaldaicæ linguæ lectio in nobilissimis quatuor Europæ Academijs instituitur. *Alla pittura del Concilio Fiorentino in tal guisa si parla.* Eugenio Quarto Pont. Græci, Armeni, Aethiopes ad fidei unitatem redeunt. *Del Concilio ultimo Celebrato in Laterano, si dice,* Iulio Secondo, & Leone Decimo Pont. Max. Bellum contra Turcham, qui Cyprum, & Aegyptum proxime Sultano victo, occupabat, decernitur: Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliæ bello Turcico Duces præficiuntur. *Al concilio di Trento, che in questa schiera ultima si vede dipinto, in questa forma si sotto scriue.* Paulo Tertio, Iulio Tertio, Pio Quarto Pont. Lutherani, & alij Heretici dannantur, Cleri, populique disciplina ad pristinos mores restituitur. *Oltre a i detti Concilij vi sono dipinte le più famose Librarie, che per tutto'l mondo sono state in alcun tempo mai, le quali breuissimamente con le loro iscrizioni qui apportaremo noi.* La Libreria adunque Hebraica è con queste lettere. Moyses librum legis Leuitis in tabernaculo reponendum tradit. Eldras Sacerdos, & Scriba Bibliothecani sacram restituit. *Segue poi la Libreria de i Caldei in Babilonia con questa iscritione.* Daniel, & socij scientiam Chaldæorum addiscunt. Cyri Decretum de templi istauratione Darij iussu perquiritur. *Alla Libreria de i Greci in Athene è posto cotale iscritto.* Pyfistratus primus apud Græcos publicam Bibliothecam instituit. Seleucus Bibliothecam a Xerse asportatam referendam curat. *Sotto la Libreria de gli Egittij in Alessandria vi si leggono questi versi.* Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa Hæbræorum libros concupiscit, septuaginta duo interpretes ab Eleazaro missi sacros libros Ptolomeo reddunt. *Con la Libreria de i Romani questo notato si scorge.* Tarquinius superbus libros sybillinos tres alijs a muliere incensis, tantumdem emit. Augustus Cæsar Palatina Bibliotheca magnificè ornata, & viros litteratos fouet. *Appresso vi si vede la Libreria di Gierusalem, & vi si leggono queste cose.* S. Alexander Episcopus, & Mart. Decimo Imper. in magna temporum acerbitate sacrarum scripturarum libros Hierosolymis congregat. *Della Libreria di Cesarea vi si notano queste parole.* S. Pamphilus Presbyt. & Mart. admirandæ sanctitatis, & doctrinæ Cæsariæ sacram Bibliothecam conficit, multos libros sua manu describit. *A queste, vicina è dipinta la libreria de gli Apostoli, & vi si dice in questa guisa.* Sanctus Petrus sacrorum librorum thesaurum in Romana ecclesia asseruari iubet. *Per l'ultimo luogo è posta la Libreria de i Pontefici, sotto di cui si veggono notate le presenti parole.* Romani Pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant, & illustrant. *Se prima ci fossimo auueduti, che il nostro ragionare di questa Libreria fusse riuscito così lungo, forse che dal descriverla così partitamente sa-*

remmo rimasi: ma non potemo già rimanere hora di non seguire questo poco, che ne auanza, sì perche gli si dee dare compimento, poiche gli si è dato principio come ancora perche non possiamo credere, che quei, che prendon gusto di leggere i libri, sieno per prendere disgusto di vedere il ritratto di tante cose segnalate, che a i libri attengono. Seguendo dunque diciamo, che vi si veggono i ritratti di tutti quelli huomini, che per inuentione di lettere sono al mondo celebri grandemente. Vi si vede nella prima Colonna Adamo con queste parole. Adam diuinitus edoctus primus scientiarum, & litterarum inuentor. La seconda Colonna ha gli figliuoli di Seth nipoti di Adamo con questo scritto. Filij Seth columnis duabus rerum cœlestium disciplinam inscribunt. Vi è anche dipinto Abrahamo con la presente iscrizione. Abraham Siras, & Chaldaicas litteras inuenit. Et appresso stanno ritratti i Caratteri Caldaici, che egli ritrouò. Vi è ancora Mosè Capitano, e Legislatore del popolo Hebreo, e la sua scrittura dice. Moyfes antiquas Hebraicas litteras inuenit. Di Esdra Sacerdote, e Scriba del popolo Hebreo, che iui è ritratto si dice. Esdras nouas Hebræorum litteras inuenit. Nella terza Colonna è Mercurio Egittio, e di lui in tal guisa si ragiona. Mercurius Theoth. Aegyptijs sacras litteras conscripsit. A Ercole Egittio, che iui ancora si vede dipinto, si legge. Hercules Aegyptius Phrighias litteras conscripsit. Di Memnone, che segue, si legge. Memnon Phoroneo æqualis litteras Aegypto inuenit. Vi si trona Iside Regina d'Egitto con questa iscrizione. Isis Regina Aegyptiarum litterarum inuentrix. Nella quarta Colonna è Fenicia, e di lui è scritto. Phœni litteras Phœnicibus tradidit. Vi è poi Cadmo con la iscrizione dicente. Cadmus Phœnicis frater litteras sexdecim in Greciam intulit. Lequali lettere si veggono sopra di lui dipinte: a queste lettere dicono, che Palamede ne aggiunse quattro, e che da Simonide Melico altre quattro ve ne furono aggiunte poi, le quali poste tutte intiere ne rendono il numero di ventiquattro. Aristotile (come scriue Plinio) dice, che le antiche lettere Greche fussero diciotto, e che due ne aggiungesse Epicarmo, e non Palamede: come la cosa stia, è molto dubbioso; perche nelle viscere di oscurissima antichità stà il tutto riposto. Viene poi Lino Thebano, e porta seco queste parole. Linus Thebanus Græcarum litterarum inuentor. Segue Cecrope Re de gli Atheniesi con questa motto. Cecrops Dipies Primus Atheniensium Rex Græcarum litterarum author. Nella quinta Colonna è dipinto Pitagora sauo Filosofo, e vi si dice. Pythagoras litteram ad humanæ vitæ exemplum inuenit. In vno altro canto della Colonna è l'effigie di Epicarmo Siciliano con questo detto, Epicarmus Siculus duas Græcas addidit litteras. Alla figura di Simonide meglio sono poste le presente parole. Simonides Melius quattuor litterarum inuentor. Di Palamede si dice. Palamedes bello Troiano litteras quattuor adiecit: Nella sesta Colonna è posta la imagine di Nicostrata Carmenta madre di Euandro, e di lei in tal guisa si parla. Nicostrata Carmenta latinarum litterarum inuentrix. Et le lettere, che ella ritrouò, iui si veggono dipinte, & sono queste: ABCDEGILM

NOPRSTV. Segue poi Euandro Re de gli Arcadi con la presente scrittura Euander Carmentæ F. Aborigenes litteras docuit. Giunse poi Demarato: Corinthio con questo detto. Demaratus Corinthius Hetruscarum litterarum Author. Viene appresso Claudio Cesare Imperatore de i Romani con dire. Claudius Imperat. tres nouas litteras adinuenit. Queste parole sono di sotto a lui: ma di sopra di lui è scritto. F. Reliquæ duæ vsu obliteratæ sunt. Che vuol dire, che di queste vna fù F, l'altre due si sono per vsu smarrite, nè si sà quali fussero: ma a me si fà malageuole a credere, che Claudio ritrouasse la lettera F, percioche di essa ne fa mentione Cicerone, che fù molti anni auanti, che fusse Claudio, anzi egli nel nono libro delle lettere scritte ad Attico nomina la sua villa Formiana Digamma, perche ella cominciuaua dalla lettera F, la quale viene detta Digamma, essendo che paia, che ne figurì due 7. dobbiamo adunque dire, che Claudio meglio la spiegasse, ò altra cosa intorno vi facesse, onde nome d'Inuentore se ne habbia egli conseguito poi. Nella settima Colonna è dipinto san Giouanni Chrisostomo con queste parole. S. Io. Chrisostomus litterarum Armenicarum inuentor. E posto poi san Cirillo con questo detto. Cyrillus aliarum litterarum Illyriarum inuentor. Seguita Vlpia Vestouo, & di lui iui si scriue. Vlpias Episcopus Gothorum litteras adinuenit. Nell'ottaua, & vltima colonna, è la Imagine di Christo Nostro Signore, & vi si dice così. Iesus Christus summus Magister Cœlestis Doctrinæ auctor. Vi è poi l'effigie del Papa, e quella dell'Imperatore, alla prima è scritto. Christi Domini Vicarius. Alla seconda. Ecclesiæ defensor. Hor queste sono le cose segnalate, che nella Libreria publica del Vaticano si leggono dipinte. Nella secreta Libreria poi sono dipinti i Dottori della Chiesa, & altri Santi, e molte opere di Sisto Quinto. Queste figure non accade a noi di descriuerle quì percioche habbiamo giudicato di conuenirsi a questo luogo, non di spiegare tutte le cose, che sono ritratte nella detta Libreria: ma le più vaghe, e le più singolari. Hora ne resta per compimento di questa descriptione riferire quello, che in due tauole di marmo, che sono in detta libreria publica, è notato, & è questo. Sixtu V. Pont. Max. Perpetuo hoc decreto de Libris Vaticanæ Bibliothecæ conseruandis. Quæ infra sunt scripta, hunc in modum sancta sunt, inuiolateque obseruanto. Nemini libros Codices volumina huius Vaticanæ Bibliothecæ, ex ea auferendi, extrahendi, aliòve asportandi, non Bibliothecario, neque custodibus, scribisque, neque quibus vis alijs, cuiusvis ordinis, & dignitatis nisi de licentia summi Romani Pontificis scripta manu facultas esto. Si quis secus fecerit libros, partemve aliquam abstulerit, extraxerit, elepserit, rapseritque, concerpserit, corruperit dolo malo, illico a fidelium communionem eiectus, maledictus, Anathematis vinculo colligatus esto. A quoquam præterquam a Romano Pontifice ne absoluitur. La seconda Tauola dice in tal maniera. Sixtus Pontifex Maximus Bibliothecam Apostolicam Sanctissimis Prioribus illis Pontificibus, qui Beati Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgentis Ecclesiæ primordijs inchoatam pace Ecclesiæ reddita Laterani institutam, a posterioribus, de-



inde in Vaticano, vt ad vsus Pontificios paratior esset translata, ibique a Nicolao Quinto auetam, a Sixto Quarto insigniter excultam, quo fidei nostrae, & veterum Ecclesiasticae disciplinae rituum documenta omnibus expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conseruarentur, ad puram, & incorruptam fidei veritatem perpetua successione in nos deriuandam, toto terrarum orbe celeberrimam; cum loco depresso, obscuro, & insalubri sita esset aucta peramplo vestibulo, cubiculis circum, & infra, scalis, porticibus, totoque aedificio a fundamentis extructo, subsellijs, pluteisque directis, libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salubrem, magisque oportunum locum extulit, picturis illustribus vndique ornauit, liberalibusque doctrinis, & publica studioforum utilitati dicauit. Anno 1588. Pontificatus eius anno tertio. *Ha postlo ancora Sisto poco di lungi dalla detta Libreria in Belvedere vna stampa, accioche i libri corrotti, e profanati da gli heretici, e pieni di grauissimi errori, si emandassero, e si riducessero al primiero candore, & alla loro sincera verita, e si stampassero, e pubblicassero, & oltre accio affinche in varie lingue, ancora di nationi barbare, e straniere le scritture sacre, i veri dogmi della fede nostra, & i libri, i miracoli, & le opere de i santi Padri vi fussero stampate, & in tal maniera con utilità d'ogn' vno si ampliasse, e si difendesse il culto Christiano. Di tutto questo negotio della stampa cotanto difficile, e cosi importante ne costitol capo, & ordinatore Domenico Basi, huomo, che per la esperientia, e per il valore, & per altre lodeuoli qualità era giudicato comunemente attissimo a si alto maneggio; il che egli ha dimostrato poi in effetti per hauerla in vn subito ripiena, & ornata a marauiglia di tutto quello, che ad vna stampa regia, & Pontificia puo desiderarsi, e per hauer poi nel corso dello stampare guidato il tutto con singolare vigilanza, e prestezza, con molta prudenza, e marauigliosa integrità. Diede per questo negotio il Pontefice al Basi venti mila scudi di moneta, obligandolo ad intiera restituzione di tutta questa somma in spatio di dieci anni alla Reuerenda Camera Apostolica, & tutto ciò fu ordinato dal Papa alli dicifette d' Aprile del mille cinquecento, & ottantasette. Ma affinche queste cose, che noi scriuiamo sieno lette con più gusto, & a chi le legge arrechino maggiore vilità, e possa ciascuno di quello, che gli aggradirà più ageuolmente ricordarsi, vogliamo (per dire cosi) mettere questa vita di Sisto in filo. Abbiamo adunque fin' hora detto quel, che gli accade pria, che fusse fatto Pontefice, e come, e quando ne fusse assonto al Ponteficato, & alcune operationi, che da lui ne i primi mesi del Ponteficato si fecero, e perche ne ponemmo a ragionare delle fabriche, à cui egli in quel primo anno diede cominciamento, non habbiamo voluto diuidere questa materia, per non esser noi sforzati disordinatamente, e forse con noia altrui a ritornarui sopra, e perciò di tutte le fabriche, ch'egli ha fatto, mentre è stato Pontefice, si è da noi continuamente parlato, facendone di esse (se n'è lecito a dire cosi) vna intiera, & vna fabrica. Hora per fabricar il resto, che ne auanza per compire l' historia della Vita sua, diremo alcune cose, ch'egli*

Stamparia  
drizzata  
di Sisto V.  
in Roma.

trattò co' principi, e poi parleremo della maniera, che egli tenne in trattare i suoi popoli, e come in materia del viuere, & affetto proprio trattasse se stesso, & insieme diremo alcune altre cose trattate, e fatte, & ordinate da lui nel suo Ponteficato, e finalmente in che forma la infermità, e la morte trattasse di lui, & in tal guisa, aiutandone la diuina gratia, haremo noi dato compimento al nostro trattato della vita sua. Egli primieramente scomuniò in pieno Concistoro il Re di Nauarra, e dichiarollo heretico, & il somigliante fece di Hèrico Borbone Principe Còdense, e gli rese inhabili alla successione del regno di Francia, & assoluette i sudditi dal giuramento della fedeltà, e ciò fece egli ne' primimefi del suo Ponteficato. Nel qual tempo gli occorse di fare cosa, che dispiaque fieramente al Re di Francia, e questa fù, ch'egli comandò al Signore di stato Goard Ambasciatore di detto Re, che tra vn breue termino fìsso egli uscisse di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, e la cagione fù, che hauendo il Papa richiamato il Vescouo di Bergamo, ch'era Nuntio di Francia, e mandatoui l' Arciuescouo di Nazaret, persona, che oltre la dottrina, per esser stato in molti gouerni, haueua molta prudenza, e per esser stato assai volte Nuntio in Francia, haueua assai pratica di que regno, il Re di Francia intendèdo la venuta di questo nuouo Nuntio, perche diffidaua molto di lui, gli scrisse cò pregarlo, che doue gli fussero date queste lettere, si fermasse, ne andasse più auanti fino al nuouo ordine del Papa. Onde essendo le lettere presentate a Nazaret in Leone, oue fù anco riceuuto honoratamente, quiui da lui lette, che furono, s'alterò egli molto, e disse, che'l suo Signore non sopportarebbe in modo alcuno l'ingiuria, che gli si faceua, e ch'egli era risoluto di partire il giorno seguente, hauendo in ordine di fare così, e di più che'l Papa haurebbe richiamato il suo Nuntio, che ancor dimoraua appresso del Re, e non ve ne habrebbe mandati più: auisato il Papa di quanto era stato fatto intendere a Nazaret, si accese di grande ira, & incontenente licentiò nella maniera, c'habbiamo detto l'Ambasciatore. Il Re di Francia hauuto, che hebbe nuoua di questo accidente, oltre al mostrarsi trafitto di pùgente doglie, disse ch'era atto senza essemplio: percioche, oltre che non vi era memoria (diceua egli) che nè anche in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè da altri principi fusse stato mai discacciato in simile guisa l'Ambasciatore di quella Corona, e che lui haueua già scritto al Papa, che diffidaua di Nazaret, e però che non gli desse tal carico, al che il Pontefice rispondeua, che dopo l'arriuo di dette lettere, l'Ambasciatore Regio si era contentato, che si mandasse il detto Nazaret, e di più diceua il Papa di hauere auuertito l'Ambasciatore, che poi che col suo consenso lui mandaua questo Nuntio, se nõ fusse stato riceuuto, ouero fusse stata impedita la sua andata, ne haurebbe fatto grandissimo risentimento, & harebbe lui di Roma scacciato. Il Re di Francia replicaua, di ciò non esserli stato dal suo Ambasciatore scritto nulla, onde pareua, che amendue questi Principi de' sdegni, e delle operationi loro hauessero giusta cagione. Veniuo anche scusato l'Ambasciatore con dire, che egli per non dare disgusto al Re, haueua taciuto, e per non porre sdegno tra questi Principi, e per non credere, che il Papa, si come haueua risentitamente parlato, così rigidamente hauesse messo in effecutione le sue parole. Il Papa quando scrisse al

Re di Na  
ua r, Prin  
cipe di Cò,  
dè scomu  
nicati, e d  
chiarati he  
retici dal  
Papa.

Disgusti  
fra il Papa,  
& il Re di  
Francia.

Re, & il ragguagliò della licentia data al suo Ambasciatore, e delle cause, che ve l'haueuano indotto, le quali sono quelle, che di sopra dicemmo noi, gli richiese insieme, che gli mandasse nuouo Ambasciatore, con dirgli ancora, che non voleva più con questo trattare, la qual lettera il Papa fece ricapitare per mano d'Oratio Ruccellai gentil'huomo di honorate qualità, e molto grato, e familiare a quel Re, il quale rispose alla lettera giustificando con ogni ruerenza con le cose, che noi habbiamo dette di sopra la causa sua, e per il medesimo Ruccellai la fece presentare al Papa. Hora stando la cosa così, il Cardinale da Este con alcuni altri Cardinali, che vi si erano traposti, ageuolmente accomodarono il tutto, in modo, che il Re di Francia accettò Nazaret, & il Papa richiamò in Roma il medesimo Ambasciatore. L'anno seguente, che fù il mille cinquecento ottantasei, mandò Sisto Monsignore Giouanbattista Santomio Vescouo di Tricarico, e suo Maestro di casa, Nuntio a tutti i Cantoni Cattolici, e loro stato, e confederati di essi. Questo Prelato con un buon zelo Christiano, con prudentia, & auueduto sapere suo, se bene per essere passati molti anni, che in quei paesi non vi era stato Nuntio, trouò le cose molto intralasciate, e che haueuano presa pessima piega, tuttauia egli vi fece di segnalate opere, percioche in una pubblica dieta fatta alli cinque di Ottobre del detto anno, dopo hauerli di sua mano con deuotissima maniera comunicati, si confederarono in seruigio di Santa Chiesa promettendo per beneficio di essa di esporre se, i proprii figliuoli, e quanto haueuano, e di ciò solenne giuramento ne dierono all'hora, e ne fecero publico istromento, nel quale furono ancora contenti, che il Nuntio hauesse in quelle parti libera giurisdictione Ecclesiastica, accioche egli potesse in casi ciuili, e criminali porre in carcere i Chierici, e secondo i demeriti dare loro altri castighi, laquale potestà si haueuano per prima vsurpata. Tenne poi il Nuntio continuamente impiegate quelle genti in opere pie, & al culto Christiano conuenevoli, e riformò la vita loro. Fece edificare in varij luoghi Monasterij de' Cappucini, e massimamente in Apicelo Cantone (come essi dicono) Neutrale. In tanto essendosi mossi in fauor di Nauarra intorno a settanta mila Alemanni Eluetij Raitri heretici, dubitarono i Cattolici, che in danno di se stessi, e delle cose loro non douesse ritornare questo mouimento, però in casa del Nuntio alla presentia sua, e di altri Ambasciatori de i Principi fecero congregatione, e richiesero con molta humiltà, in caso di bisogno, aiuto da tutti, all'hora il Nuntio promise largamente in nome del Pontefice, & indi a pochi giorni fece, che dal Papa con molta sodisfatione di quelle genti vennero lettere sopra questo particolare. Non passarono molti giorni dopo ciò, che quattordici mila Suizzeri Cattolici a richiesta del Re di Francia andarono in seruigio della lega Cattolica; ma prima, che andassero si comunicarono, e giurarono in mano del Nuntio di combattere solamente in difesa della Fede Cattolica, e quando il Re in fauore de gli heretici gli volesse oprare, promisero di rimettere l'armi, e ritornare adietro. Alle dette opere ne aggiunse anch'vn'altra il Nuntio molto degna, e questa fù, che il Cantone di Lucerna volendo in tempo della nuoua ricolta molte some di grano da' Canonici di Brona, ouero, come

Sisto V. mandò vn Nuntio a' Canonici de Suizzeri Cattolici,

Operazioni buone fatte dal Nuntio in terra de' Saizzari.

essi dicono Muster, ilche altro non era, se non volere tributo da' Chierici, & esercitare essi, che Laici erano, giurisdittione ecclesiastica, ilche era tutto contrario a quello, che da principio haueuano promesso al Nuntio, ilquale si risentì di questo fatto, come il caso chiedeuà, & haute le scritture autentiche in mano, comandò a' Canonici, che alle citationi, che erano state loro fatte non dessero risposta, nè comparissero, altrimenti sarebbono scomunicati. Subito poi il Nuntio alcuni principali di quel Cantone fece adunare in vna Chiesa, & haueudo posto sù l'altare il Santissimo Corpo di Christo Signore Nostro, fece alla presenza di tre Padri del Giesù vn ragionamento, in cui riprese egli tutti quei capi, e toccò quelle particolarità, lequali poteuano farli conoscere l'errore loro, & indurli ad emenda. Nè cotale parlare del Nuntio fù in guisa veruna voto di effetto: percioche mostrarono eglino di emendarsi del fallo proprio, nè per lo innanzi chiesero da' Canonici altro mai. Nel 1587. morì in Pollonia Stefano Battor Principe di Transiluania, e Re di Pollonia, haueudo circa noue anni iui regnato. Dispiacque vniuersalmente la sua morte per esser egli stato zelante del culto Christiano, e valente ne' maneggi di guerra, e ne i reggimenti civili sanio, & auueduto, onde tenne a freno gli heretici, estirpò molte discordie civili, e col valore dell'armi ricuperò alla Corona di Pollonia il Ducato di Seueria, e di Smolensco, che gran tempo auanti il Mosconita hauea tolto a' Polacchi. Contra il Turco ancora si mostrò coraggioso: percioche hauendogli il Turco nel 2584. adimandato, che secondo l'antica consuetudine, gli desse certo numero di gente per la guerra, che egli faceua contra il Persiano, il Re Stefano gliel negò, e rispose, che l'Aquila bianca Polacca, doue prima era tutta spennata, e priua di vigore, già era ringiouenita, & haueua rimesso le penne aguzzato gli artigli, & il rostro, e si crede, ancora, che'l Turco per tema di cotal valore, mentre Stefano hà tenuto lo scettro di Pollonia non habbia (come per prima soleua assai souente fare) mai infestato quel paese, anzi essendo nel 1584. fatto vn guastamento di molte castella, fra le quali i soldati Polacchi presidiarij detti Cofacchi posero a sacco Terigna fortezza del Turco, con tutto ciò egli non se ne risentì con guerra in quella guisa, che suol far in simili casi, ma solo dimandò alcune teste di quelle della fattione, e fece amazzar il Pallodasti Polacco, che all'hora era in Costantinopoli per comperar caualli. Cotali qualità di Stefano faceuano più pensar a' Polacchi nella elettione del nuouo Re, parendogli, che per mantener, e gli Stati, e la riputatione acquistata da Stefano, fusse mestier di crearli successore persona, che si potesse sperar di douer riuscirc di molto merito. Si credeua da molti, che Ridolfo Imperatore fusse eletto Re, come quegli, che se Massimigliano suo padre, quando fù dalla parte Austriaca eletto Re di Pollonia, ne hauesse preso il possesso, sarebbe senza altra elettione succeduto in cotal regno; perche, dicono, che quando fù eletto Massimigliano suo padre, fù determinato, che dopo la morte sua non fusse altrimenti interregno, ma succedesse subito Ridolfo, e forse perch' eglino vedeano esser Massimigliano molto male affetto, onde indi a poco morì. Altri credeuano, che'l Duca di Parma ne fusse a tanta grandezza chiama-

Morte del  
Battori Re  
di Pollonia.

Competito  
ri del Re  
gno di Pol-  
onia.

chiamato, per esser prudentissimo, e vno de' valorosi guerrieri de' tempi nostri, e per esser nipote del Cardinal Farnese, che mentre fù protettore di quel regno, gli fece di segnalati piaceri: ma molti altri erano di contrario parere: temèdo, che per esser egli Italiano non si confacesse cō i costumi loro, e dubitando, che con quel suo valore non vi fusse congiunto rigore, e orgoglio nel dominare: oltre ciò temendo eglino molto il Turco, non doueano voler irritarlo, col mettergli a fianchi vn huomo così dipendente dalla Corona di Spagna, odiata dal Turco fieramente. Il Vauoda della Transilvania, e il Cardinal Battori suo Cugino aspirauano molto a questo Regno: al primo di questi faceua hauer qualche parte nella electione l'esser giouane di gran spirito, et ardimiento di cuore, et aiutato dal Turco, e dalle sue proprie ricchezze, nondimeno si credeua, che gli douesse nuocer molto l'esser nipote, & herede del Rè Stefano, il qual se bene per il suo valore, e per le regie imprese fatte (come habbiamo detto di sopra) era benemerito di quel regno, tuttauia era egli più temuto, che amato da' Polacchi, perche nella distributione de' gl' honori non hauea in tutto seruato i modi publici, dando poco sodisfacimento a grandi del Regno. Onde i Polacchi haueuano alle volte temuto, che i lor Re, non essendo come Principe di autorità assoluta, ma come capo di quella Repub. deliberando essi congiuntamente col Senato delle cose della pace, e della guerra, e ne' delitti capitali della nobiltà haueano, dico, temuto, che il Re Stefano con qualche destrezza non sopprimesse questa libertà loro, e che per lo innanzi di piena potestà non fussero i loro Re. Questo me stesso ostaua al Cardinale Battori, per esser Cugino di detto Principe, e nipote anch'egli del Rè Stefano: bene è vero, che molte degne parti di questo Card. faceuano pensare afsai sopra i casi suoi: Non vò mancauano ancora di quelli, che il Duca di Ferrara a tanta grandezza chiama- uano, si per esser degno Principe, come anche per hauer da gran tempo in quà in ogni occorrenza fauorito quella natione: nondimeno l'esser Italiano, l'esser stato vn'altra volta proposto, gli noceua afsai. Vi erano olire a questi alcuni nobili del paese loro, che aspirauano al detto regno: ma si teneua in ciò via più, che va- no ogni loro pensiero: percioche si sà, che i Polacchi sono di tal natura, che ab- borriscono sopra ogni cosa di obbedire al vno del corpo di quella Repub. e da sei- cento anni in quà non è mai accaduto, ch'eglino habbiano eletto vno de' loro me- desimi, & all'hora successe, perche quella Republica non era ben fondata, e vsaua altre leggi, e i ceruelli non erano alti: tanto, quanto sono hora: ma quan- do vno di quei del paese, che per nomarlo, come essi sogliono, vno Piaſto, fusse douuto eleggersi, certamente Zamorsiri Cancelliere del Regno ne haueua gran buono in mano, per hauerne egli amministrato grādissima parte delle cose di quel Regno in tutto questo tempo, che vi hà regnato Stefano: perche i negotij più prin- cipali, le consulte delle cose publiche, & il governo di esse il Rè Stefano confe- rriua con esso, e si accostaua sempre sommamente al giudicio, e consiglio di questo Signore, in maniera, ch'era hormai venuto perciò appresso di tutti in tanta stima, che nè anche sarebbe quasi potuto esser in maggiore, s'egli fus- se stato Re, cotanta era la stima, che facea ogn'vn del fauor, e gratia sua: era così corteggiato, come il Re, ma però sotto pretesto di esser General de gli es-

Re di Pol- lonia non fo- no Principi di autorità assoluta: ma capi della Republica.

Poloni ab- borriscono l'elegger Re vn della lo- ro nationi.

serciti, & in tutte le sue attioni seruaua maestà, e maniera regale, talche per esperienza de' negotij, per prontezza nel prendere subite, & buone risoluzioni, e per valore, e per gratia de' soldati era attissimo a cotal Regno. Hora la elezione in niuno di quelli, sopra i quali noi habbiamo hora discorso, cadde ella già, ma sopra questi due si ridusse, cioè sopra il Principe di Suetia, e l'Arciduca d' Austria nominato Massimil. fratello di Ridolfo Imperat. presente: questo Arciduca hauea di molto seguito di quei Senatori, sì per esser egli persona generosa, & affabile conforme al voler de' Polacchi, come ancor per hauere la famiglia di Austria grantione: onde d'vna parte di essi ne fu egli eletto Re, ma l'altra parte, ò perche abborriua, che i Tedeschi, de' quali egli haurebbe iui condotto in gran copia, fussero in grado alcuno, tenẽtoli per molto superbi, & altieri, ò perche temeuo, ch'essendo questo Arciduca fratello dell' Imper. e potendo egli anche col tẽpo giungere all' Imp. nõ pensasse far quel regno hereditario, come hãno fatto i suoi maggiori d' Vngheria, e della Boemia, ch'erano eglino ancora regni, che per elezione, e nõ per successione capitauano in mano altrui, ò forse perche nõ volẽdo eglino di spiacer al Turco, di cui le forze sono da loro temute assai, nõ voleuano eleggere per loro Re vno di casa d' Austria, famiglia inimicissima a casa Ottomana, ò per qualũque altra ragione si fusse, nõ volse l'altra parte consentire alla elezione dell' Arciduca, ma elesse il Principe di Suetia, giouane di 20. anni in circa, ò perch' egli è della famiglia Iagellona amata da Polacchi sommamente per l'opere segnalate fatte da Re di quella famiglia, massimamente per hauer aggregato a quella Repub. vno stato di tanta importãza, quãdo è la Lituania, ò per la grã copia di danari, che hã questo Principe, ò perche si credesse d'alcuno, che'l Re di Suetia padre di questo Principe si fusse lasciato intendere di volere vnir il suo regno a quel di Pollonia: per beneficio di questo figliuolo, che è vnico, e solo. Ma questo al parer mio nõ era verisimile, saluo se il detto Principe nõ hauesse hauuto mai figliuoli, e della linea paterna non vi fussero vini stretti di sangue, ma quãdo vna delle due cose vi fusse stata, nõ era nè naturale, nè punto credibile, che si volesse a' suoi torre per dar a' Polacchi, onde io credo, che gl'intelligẽti di Pollonia nõ si mouessero punto da questa ragione per darne il loro scetro reale al Principe di Suetia: credo bene certo, che si mouessero dal pretendere il Re di Suetia la Lituania, come Stato hereditario della madre, laqual pretesione haurebbe potuto vn giorno far qualche motto, dal che si veggono i Polloni liberati essendo lor Re il Principe di Suetia. Si può creder ancor, ch'eglino si mouessero dal vedere, che'l loro regno nõ è mai stato solito di fare armata, nè meno hà forze bastanti a farla, se bene è potentissimo nella caualleria, ma il regno di Suetia suole armare grã numero di navi, ande facendo i Polacchi il Principe di Suetia lor Re, sarebbero stati potenti per mare, e per terra, e così ageuolmente potrebbero superare il Mosconita, che già era chiamato il gran Drago Settentrionale, con cui hãno eglino innata inimicitia: per alcune di queste, ò per tutte queste ragioni mossi i Polacchi elessero Re il detto Principe, e così furono eletti due, cioè, Massimil. e il Principe di Suetia, fatti consapevoli amendue della loro elezione si posero in viaggio per prẽderne il possesso, conducendo ciascun buon numero di gẽti per debellare chi in ciò li fusse contrario. Il

Polloni di  
scordi eleg  
gono Re,  
parte il  
Principe di  
Suetia,  
parte Mas  
simil ano  
d'Austria.

Casa d'Au  
stria in  
città di  
Ottomana  
no.

Pötefice hauena ordinato all' Arciuefcono di Napoli, che iui era suo Nütio, che si trouasse presente a questa electione, e che fauoriffe la parte di Massimiliano con quella più secretezze, che potesse, ma quãdo vedesse il suo negotio nõ potere fare buono effetto, si volgesse a quella parte, che mostraua di hauere felice auuenimento. Si credette da molti in Pollonia, che'l Papa dopo, che seppe l' electione de Massimil. mandasse in mã del Vescouo di Nais in Slesia 20. mila ducati, i quali fossero a requisition di Massimil. Si credette ancora, che se Massimil. cõ più prestezza, e con più gëte fusse venuto alla volta di Cracouia Città di Corona, e seggio reale, l'haurcbbe presa, laqual hanutane andaua di necessità in mã sua il rimanente del Regno. Egli se ne venne finalmente cõ 16. mila cõbattenti sù'l piano di Cracouia il venerdì a' 16. d' Octob. del 1587. e mandò a quella città la sua electione, e la pregò a riceuerlo: quei Cittadini ricusarono in ogni guisa, & in tanto sollicitarono il Principe di Suetia a venirsene quãto più tosto potesse, ricordãdogli, che gli haueano già fatto intẽdere, che per la sua coronatione era destinato il giorno di S. Luca. Oltre a ciò si fortificarono molto bene, abbruciando alcune case de i borghi, e facendo di molte trinciere, & altre cose somigliãti per poter si difender da mano inimica. Si fece tra di loro quasi ogni giorno qualche scaramuccia, nelle quali per lo più quei di Massimil. rimasero perdẽti. Frã questo mentre giunsero gl' Ambasciatori del Principe di Suetia, e dissero che il Principe era giũto a Donzilca, oue per fortuna marinarefca era tardato assai a giũgere, e che per comodità de' suoi era iui costretto di fermarsi alquãto, onde non poteua in guisa veruna al giorno proposto di S. Luca trouarsi in Cracouia, per coronarsi, ma che vi farebbe stato per il giorno di S. Martino, nel cui giorno si coronarebbe. Fũri. sposto, che nõ era solito tra di loro, che la coronatione si facesse in altro giorno, che di Domenica, e che eglino haueano intimato il dì di S. Luca, perche in quell' annata scadeua in Domenica, e però che la coronatione sarebbe rimessa, e bandita per la prima Domenica seguente dopo S. Martino, che sarebbe stata a' 15. di Nouemb. Hor mentre quĩ dimora Massimil. de' suoi Tedeschi ne morì gran numero, per cioche essendo eglino mal vestiti, e soffrendo freddo, & hauẽdo tanta penuria di vino, che per lo più gli cõueniua beuer acque, ouer vna pessima ceruosa, gli sopra giunse vn fiero flusso, che in pochi dì gli vccideua miseramẽte. Grã mortalità era ancora nell' istesso tẽpo in Pietricouia, doue essendo giunto il Principe di Suetia, gli fu con bella astutia presentata vna lettera da vn giouane Polacco della famiglia Corsinsti in nome di Massimil. di cui egli seguina all' hora la parte. Hauoacol detto Principe di Suetia questo giouane vn suo zio, che gli era di grato seruizio, e però con molto affetto, e destra maniera si volse a pregarlo, che gl' intercedesse gratia appresso al Principe, e ch' egli fortemente pẽtito di hauer seguito la parte di Massimiliano ne voleua al Principe dell' error suo chiedere humile perduno: oprò il zio in maniera, che il Principe si dispose a perdonargli, onde si introdotta a lui per baciargli la mano, & all' hora fattagli riuerenza egli presentò la lettera di Massimil. e si li disse, che non si marauigliasse dell' a maniera usata, per cioche hauendogli già Massimil. scritto cinque, ò sei volte, nè essendo potuto mai accertarsi, ch' alcuna di esse gli ne fusse capitata in mano, egli haueua tenuta la maniera per dargliela in mã propria. Il Principe si alterò di questo fatto, e fece

Il Papa fauoriffe Massimiliano d' Austria nel negotio del Regno Polono Massimiliano d' Austria conferuò in Polonia, et

Il Principe di Suetia, che era stato in Polonia, et

Il Principe di Suetia, che era stato in Polonia, et

Il Principe di Suetia, che era stato in Polonia, et

l'essercito  
del Princi-  
pe di Sue-  
zia maggio-  
re di quel-  
lo di Massi-  
miliano.

Massimilia-  
no assedia-  
ro da i Po-  
loni se gli  
arrende, &  
è dalor fat-  
to prigio-  
ne.

Card. Aldo-  
brandino  
mandato dal  
Papa in Po-  
lonia a trat-  
tare la liber-  
atione di  
Massimilia-  
no.

Pace fra ca-  
sa d'Au-  
stria, e Po-  
lonia, e Mas-  
similiano li-  
berato.  
Sigismondo  
Principe di  
Suetia resta  
libero Re di  
Polonia.

prigione il giouinetto, al cui cospetto senza leggerla fece bruciar prima la lette-  
ra. Alcuni m'hanno detto, che non fù ella bruciata, ma senza esser aperta fù dal  
Principe consegnata ad vn suo secretario, volèdo in tal modo dar ad intèder, che  
ne ancor l'hauea egli volut a leggere. Hor Massimil. si mosse lasciàdo Cracouia alla  
volta di Pietricouia, e ne cōdusse seco tutte le sue genti per incōtrare il Principe  
di Suetia: ma ò che intèdesse, che l'essercito del Principe era molto maggiore del  
suo, percioch'era di trenta mila persone, e da vātaggio: o pure perche in vna sca-  
ramuccia, che si era fatta tra alcuni delli suoi cō altri di quelli del Principe, era-  
no i suoi stati perdenti, ò quale altra si fusse la cagione, se ne ritornò adietro, fa-  
cendo noua proua intorno a Cracouia: ma fù tutta vota di effetto. Essendosi egli  
finalmente ridotto in Bellone, il Cancelliere con dodici mila soldati si risolse a se-  
guirlo, il che venèdo a gli orecchi di Massimil. si partì alli 22. di Gēnaio del 1588.  
da quel luogo, ch'era sul Paese Polacco, e passò alle frōtiere di Silesia a Pitschen  
luogo del Duca di Bri ga. Fù quini seguito dal nemico, si fero no alcune scaramuc-  
cie tra di loro, nelle quali quelli di Massimil. perdettero, onde Massimil. fù quini  
assediato, e non potendo in guisa veruna mantenersi in quel luogo, fù costretto a  
rendersi, e così alli 25. di Gēnaio del 1588. venne egli in mano de' Polacchi pri-  
gione fù fatto fare dal Cācellier: l'inuētario di quanto era nell'essercito di Mas-  
mil. alquale, dopo che fù condotto in buono alloggiamento, furono lasciati dodici  
piatti d'argento, & otto tondi piccioli, con due forcine, e due cucchiari, il che par-  
ue molto strano a quel signore, e cōpassionevole a quei, che lo seppero, poi fù  
saccheggiato questo luogo con molto furore da quei soldati, facèdo quelle insolent-  
ie, che sogliono ne' sacchi farsi. Questa disgratia di Massimil. dispiacque comu-  
nemēte a tutti i Principi Christiani: fù anco di dispiacer a molte nationi, e massi-  
mamēte alla Boema, laquale si dolse assai cō gli stati di Polonia, ch'essè lo tra di  
loro pace, e conuentioni di non offenderli, hauessero eglino fatto si grāde affrōto a  
Massimil. nella Silesia, ch'è mēbro annesso alla Boemia. Il Pōtefice mandò nell'i-  
stesso anno, che successe il caso di questo Principe, Legato in Polonia il Card. Al-  
dobrand. huomo di molta letteratura, e di grā maniera ne' maneggi del mondo, af-  
finche si oprasse per la liberatione di Massimiliano, e che si componesse pace tra  
quei Principi, e tra quei popoli. Dell'ampia autorità, che diede il Papa a que-  
sto Legato in diuerse cose, egli ne fece la bolla, che comincia. Dilecto filio Hip-  
polyto, &c. Alla fine superate varie difficultà massimamente con l'industria,  
& auueduto sapere del Legato, si conchiuse alli 9. di Marzo del 1589. buona  
pace tra Poloni, e quelli di casa d'Austria, e'l Principe di Suetia chiamato Si-  
gismondo Terzo Re di Polonia rimase lieto possessore di quel Regno, e Massimi-  
liano promise non pretendere mai più in virtù della passata elettione il reame  
di Polonia, nè anche in caso, che seguisse la morte di Sigismondo. Tutti giurarono  
poi di offeruar quanto tra di loro s'era conuenuto, e dalla forma, che tenne  
nel giurar Rodolfo Imperatore quando gli fù per vn' Ambasciatore notificato  
quanto s'era tra di loro stabilito, si può comprendere quella de gli altri. Fù ella  
dunque questa. Insolita Res. Rodolphus II. D.G. electus Ro. Imp. semper  
Augustus, & c. iuro spondeo; ac promitto per hęc sancta Dei Euangelia,  
quod omnia ea, quæ S.D.N. & Legati eius de latere Reuerendiss. Card. Al-  
dobran-



dobrandini interuentu inter Cōmissarios meos, ceterosque serenissimum  
 principum paruorum, & fratruum meorū ex vna, & sereniss. principis DD.  
 Sigismundi III. Regis Poloniae Magni Ducis Lituaniae, &c. parte ex altera  
 Bithoniae, & Rendzonij congregatos conuenerunt in omnibus eorū clau-  
 sulis firmiter inuolabiliterque obseruando, iisque satisfaciam pacē, & ami-  
 citiam cum eodem sereniss. principe, Regnoque Poloniae, Magno Duca Li-  
 tuaniae, &c. ceterisque coniunctis prouincijs, & ditionibus iuxta eandem  
 transactionem pacta perpetua & foedus perpetuo costanterque colam. Sic  
 me Deus adiuuet, & haec sancta Dei Euangelia. Poco dopo ciò il Legato se-  
 ne tornò a Roma, & hebbe vdienza publica nel palazzzo, che habbiamo detto di  
 sopra essere stato fatto da Sisto a san Giouanni Laterano, e questa fù la prima  
 vdienza, che inui si desse, e fù del 1589. L'anno medesimo, in cui Massimiliano  
 Arciduca d' Austria fù fatto prigione, che fù (come habbiamo poco auanti nar-  
 rato) del 1588. occorse alla casa d' Austria vn' altro strano caso, e segnalata dif-  
 gratia. Hauea il Re Filippo pensato molto a far l'impresa d' Inghilterra, inducen-  
 dosi a farla, si per zelo di religione, essendo la regina, & i suoi popoli di pessime  
 heresie pieni, come ancora perche costei fomentaua, & māteneua sempre la guer-  
 ra in Fiātra, e quāto della impresa d' Inghilterra fusse il Re rimasto vincēte, vin-  
 ceua necessariamēte la Fiādra ancora, che senza l'aiuto d' Inghilterra nō haureb-  
 be potuto a lūgo guerreggiare, oltre che da questa vittoria ne sarebbe nato, che'l  
 Drago corsaro Inglese non gli haurebbe impedito più le Flotte, che vēgono dal-  
 l'Indie. Si confermaua tāto più in questa impresa il Re Cattolico, quanto, che gli  
 era dipinta per facile, e d' aspettarne lietissimo fine. Credeuano molti quell' impre-  
 sa essere facilissima per molte cagioni, prima, perche la Regina d' Inghilterra non  
 hauea in punto quel buon numero di Nauilij, ch'era necessario per difensione di  
 quell' Isola, e che i Re passati haueano per guardia delle cose loro inui tenuti, e di  
 più perche la Regina non haueua huomini essercitati nella militia, nè capitani di  
 valore, e quando si fusse messo il piede nell' Isola, si sarebbe ageuolmente potuta  
 prender, perche l' Inghilterra non ha piazza, nè fortezza alcuna da ritardare l'  
 impeto del nemico, nō ha caualli essercitati ne' maneggi militari, e sono per l'ab-  
 bondanza de' pascoli, e per la soauità dell' aere poco habili a si aspre fatiche. A  
 questo si aggiunge, che per essere quei popoli (come si vede nell' historie) in-  
 cbinati a mutationi, si potea credere, che quando haessero veduta l'armata  
 Cattolica alle sponde dell' Isola, haurebbono fatto qualche risentimento contra  
 quella donna. Risoluto dunque il Re Filippo di far l'impresa d' Inghilterra, fece  
 saper il tutto al Papa, il qual lodò assai la resolutione, & ad effettuarla ve l'in-  
 animò molto, e diede intentione, che quando l'armata fusse smōtata nell' isola egli  
 haurebbe contribuiti danari per le spese della guerra. Posta dunque in mare vna  
 grande, e ben foruita armata, oue oltre ad vn grandissimo numero di vascelli,  
 v'erano intorno a cento cinquanta nauì di marauigliosa grādezza, v'erano cir-  
 ca a vētitre mila soldati, e da due mila pezzi d' artiglieria, fornita poi d' ogni cosa  
 necessaria in abbondāza. Di tutta quest' armata ne costituì General il Ducadi Me-  
 dina Sidonia, la pose in mare, e la incaminò alla volta d' Inghilterra: cotal armata

Impresa  
 d' Inghilter-  
 ra fatta dal  
 Re di Spa-  
 gna.

Duca di  
 Medina Si-  
 donia Ge-  
 neral del-  
 l'armata de  
 Spagna nel-  
 l'impresa  
 d' Inghilter-  
 ra.  
 Armata di  
 Spagna, aba-  
 tagliate tor-  
 na indietro  
 con perdi-  
 ta della  
 maggior  
 parte de i  
 vascelli.

incontratafi più volte col Drago potente Corsaro di quella Regina, la qual per fare buon'armata hauea impegnato fino le proprie gioie, si fecero tra di loro alcune scaramucce: ma non si fece mai giornata, ò perche Medina per non haueuer troppa pratica del mare temesse del successo, ò perche (come diceua) non hauesse haduto espresso ordine dal Re di combattere, ò perche mentre egli aspettava vna suprema vantaggiosa occasione di superar il nemico, si perdesse in tutto la comodità del combatter: comunque si fusse non si fece mai giornata: ma il mare che poi venne tēpestoso, & horribile fece gran danno all'armata Cattolica in maniera, che con perdita della maggior parte di sì nobile armata, si ridussero gli Spagnuoli a' liti loro. Di molte particolarità di quest'armata, e de' suoi successi noi col fauor diuino ne scriueremo a lungo ne' libri, che faremo dell'istorie de' nostri tempi. In questo medesimo anno, cioè del 1588. alli 23. di Decembre fece il Re di Francia in Parigi uccidere il Duca di Guisa Principe valoroso, e della religione Cattolica zelante molto, mentre secondo, ch'era chiamato, n'andaua a parlar al Re, ilqual nel medesimo giorno ancora fece porre prigione il Card. di Guisa fratello di detto Duca, & il giorno vegnente, cioè della vigilia della Natiuità di Christo li fece dar la morte. Fece anco mettere prigione Carlo Cardin di Borbone Legato Apostolico d' Auignone, e Pietro Arciuescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del detto Duca di Guisa. Il Papa, quando hebbe la nuoua di questo fatto, ne prese dolore, e nel primo Concistoro ne parlò a lungo, e risentitamente a i Cardinali, e tra l'altre cose disse, che gli Ambasciatori Regij haueano per il Re dimandata l'absolutione, e che da lui gli era stato in questa guisa risposto, ch'eglino richiedeuano l'absolutione, e nondimeno segni di pentimento per il commesso fallo non si uedeuano alcuni, e ch'era tanto lontano il Re dal pentirsi, poiche per se stesso l'absolutione non era ricercata: e replicando l'Ambasciatore, ch'egli rappresentaua la persona publica del Re, e che per ciò a lui si doueua dar credenza, rispondemmo noi, ch'egli rappresentaua la persona del Re intorno a' negotij, che doueano farsi: ma non in quanto al confessare i suoi peccati, e farne penitenza, che dalla propria persona si aspettaua, essendo che il confessare con la bocca l'error proprio sia parte di pentimento, onde altro era il trattar negotij, e riconoscere, e confessare il suo peccato, e chiederne da Dio, e da noi penitenza, ilche con la propria bocca dee farsi, e così gli licentiammo, non hauendo eglino, nè lettere, nè commissione alcuna da impetrar l'absolutione. Henrico Settimo Re d'Inghilterra fu imputato d'haueuer fatto uccidere il Beato Tomaso Arciuescouo Cantuariense, non già, che'l Re hauesse comandata questa uccisione: ma essendo controuerfia tra di essi in materia di giurisdittione Ecclesiastica, pareo, che alla morte sua hauesse egli prestato consenso: percioche gli uccisori non haueano ordine veramente dal Re di uccidere il Beato Tomaso: ma pensando eglino di fare al Re segnalato piacere, l'haueano ucciso, si come nella descrizione della sua passione si legge, e dopo fu prouato. Con tutto ciò il Papa all'hora commise questa causa, & il processo contra il Re a molti prelati, tra' quali erano alcuni Cardinali, ch'egli hauea destinati suoi Legati, e fu fatto solennemente il processo, e trattata la causa appresso

Duca di Guisa, & il Cardinal suo fratello fatti morir dal Re di Francia. Prelati posti prigioni dal Re di Francia. Risentimento del Papa per le cose di Francia, e parole da lui dette in Concistoro.

la Sede Apostolica cōtra il Re, il quale dimostrò di nō esserui stato espresso mandato suo sopra la morte del Beato Tomaso, e delle parole, ch'egli haueua detto, con le quali pareua, c'hauesse significato, che gli sarebbe stata cara, e che era desiderata da lui la morte di quel degno Prelato, se ne dolse il Re, e confessò l'error suo, & humilmente riceuette la penitenza, laquale egli fece insieme cō quelli, che quel sacrilegio haueuano commesso, ouero l'haueuano saputo, ò pure consentito: ui, ò in qualunque altra maniera vi fussero stati partecipi, e nondimeno quello non era Cardinale; ma Arciescouo solamente, e se alcuno ne dicesse, che Tomaso era Santo, noi rispondiamo, che, mentre egli viueua, non si diceua Santo: ma dopo fu poi dalla Chiesa nel Catalogo de' Santi riposto, e la sua Festa solennemente celebrata. A Teodosio Imperatore per la uccisione, fatta de' Salonichi, vietò sant' Ambrosio Milanese l'intrare in Chiesa, e da essa nel discacciò via, alche con ogni humiltà vbbidì Teodosio, ilqual non era già vile persona, nè di minuta plebe: ma huomo segnalato, e grandissimo Imperatore, ilqual molte vittorie anche diuinamente hauea conseguito, onde Claudiano di lui disse.

O nimum dilecte Deo, cui fundit ab Antris  
 Aeolus armatas hiemes, tibi militat Aether,  
 Et coniurati veniunt ad Classica venti.

Era Teodosio del mondo tutto Imperatore, e non di vno, ò altro Regno, come il Re di Francia: ma egli otteneua intieramente tutto l'Imperio Romano, niente di manco con lagrime, e con gran dolore d'animo, hauendo l'errore, e peccato suo confessato, ne riceuette da sant' Ambrosio humilmente la penitenza, e si sottomise al volere non di vn Papa, ma di persona, che era Arciescouo solamente, & a quelli che potranno dire, che Ambrosio era Santo, si risponde da noi, che mentre viueua in terra non era anche riposto nel numero de' Santi: ma era Arciescouo, e forse Vescouo solamente, perche in quei tempi la città di Milano non haueua forse l'Arciescouato ancora. Sono stati alcuni Cardinali, i quali anche auanti al cospetto nostro hanno hauuto ardimento di scusare questo fatto del Re, della qual cosa ne siamo noi sopra modo marauigliati; per cioche ne pare, che habbiano dimostrato di non ricordarsi del grado, e della dignità loro, non vedendo eglino, che l'offesa fatta a quel Cardinale ritorna ad ingiuria, e pericolo di loro stessi. Noi vi assicuriamo, & vi promettiamo in quel miglior modo, che promettere si può, che noi non vogliamo diuentar Cardinale, nè habbiamo bisogno d'alcun Principe, che faccia officio, affinche da noi si conseguisca il Cardinalato, si che in quanto alla persona nostra poco importa la detta ingiuria: ma quanto a' casi vostri molto rilieua certo. Noi lasciamo pensare a voi, se vi pare, che vi priuiamo, & vi spogliamo dell'autorità, della esentione, della libertà, delle prerogatiue, e preminentie, e de gli altri priuilegi, de' quali sete adorni. Faremo noi dunque (se voi volete) che per l'auenire non siate nè honorati, nè riuociti da' Principi, e da' Re: ma dispregiati, e tenuti a vile, & esposti ad essere depredati, & uccisi. Certamente se le uccisioni de' Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono, potranno ageuolmente a ciascun Cardinale occorrer sì strani casi. Noi dunque faremo ciò,

che la giustitia richiede, e quel tanto, che sarà in seruigio di Dio, e se qui ne fusse detto, che da questo ne nasceranno di molti mali, e fieri accidenti da temersi grandemente, e che sia pericolo, che'l regno non rouini, noi rispondiamo, che cosa al modo non dee temersi, quando si fa la giustitia, e però di niuna cosa bisogna temere, se non di non incorrere nel peccato. Finito c'hebbe il Papa di dire queste, e altre cose tacque vn poco, e poi ripigliando il suo parlare disse. Noi non possiamo per la grauezza dell'affanno dire più, ancorche molto più vi sia da dire, noi deputaremo alcuni Card. co' quali di questo fatto s'haurà da trattare: tra q̄sto mentre preghiamo Iddio, che si degni soccorrere alla sua Chiesa, & alle necessità di lei prouedere, e così mostrandosi tutto doglioso, & afflitto finì il Papa il suo parlare. Non passò troppo (come di sopra dicēmo) dopo l'uccisione de' Ghisi, che'l Rè fece porre prigione Carlo Cardinal Borbone, Legato di Auignone, e Pietro Arciuescouo di Lione, di che hauutane la nuoua il Papa, s'accrebbe vie più contra il Rè lo sdegno suo, tanto più che poco prima, come il Pōtesce stesso diceua, haueua il Rè fatto officio per l'Arciuescouo, accioche lo creasse Cardinale: per tãto il Pontefice molte volte, e con varie maniere richiese il Rè, che li liberasse, alche li fù risposto, che in quanto alla liberatione del Cardinal Borbone non poteua in guisa nessuna farla, perche noceua molto, che fusse libero quel Cardinale a' moti, & alle riuolte, che contra la persona di esso Rè all'hora si trouauano in Francia. Circa la liberatione dell'Arciuescouo di Lione, diceua il Rè, che non era in suo potere, sendo che Guast, a cui era commessa la cura del castello d'Ambuosa cō li prigioni, essendosi impatronito di detto castello, hauea accordato di liberare per danari i prigioni, che sono l'Arciuescouo di Lione, il Presidente di Niuello, e'l Preposto de' mercanti, dignità principale nella città di Parigi: e perche il Papa replicaua, che almeno il Cardinale di Borbone si ponesse in custodia del Card. Morosini suo legato, il Rè disse, che stando il Legato lontano dalla persona sua, non gli poteua confidare la custodia di Borbone. Hora stando in tal maniera le cose, & essendo da che erano stati ammazzati i Ghisi passati cinque mesi, & hauendone sopra i detti particolari fattone il Papa al Rè molte ammonitioni, dichiarò, che se tra certo tempo il Rè non rilasciasse, e riponesse nella loro primiera libertà, e sicurezza il Cardinale, e il detto Arciuescouo, e se frà trenta giorni dal dì che si farà fatta la liberatione, non la facesse sapere a lui, & alla Sede Apostolica per lettere sottoscritte, e sigillate della mano di esso Rè, & dal sigillo proprio del Rè, ouero per vn publico, & autentico instrumento, dichiarò (dico) il Papa, se'l Rè non facesse le suddette cose, esser scomunicato, & incorso in tutte le censure Ecclesiastiche, che ne' sacri Canoni, e nelle constitutioni Generali, e particolari, e nelle lettere, che si leggono nel giorno della Cena del Signore, si contengono, e il somigliante dichiarò il Papa di douersi intender di quelli, che in questi casi prestassero cōsiglio, ò aiuto, ò in qualūque altra maniera si oprassero per esso Rè, e di più il Papa citò il Rè tra il termine di sessanta dì, incominciando dal dì, che gli farebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparir à Roma, ò personalmente, ouero per vno, ò più suoi procuratori, con autentico mandato a render conto della morte del Cardinal di Ghisa, e della presura del Cardinal Borbone, e dell'Arci-

Comanda  
il Papa sotto  
pena di  
scomunica  
al Rè di Fran-  
cia che libe-  
ri i Prigioni.  
Rè di Fran-  
cia citato  
dal Papp  
a  
Roma.

Artiuefcono di Lione, & à dimostrar come per tal cagione non sia egli incorso nelle censure, e pene poste da' sacri Canonici, e quelli, ch'in sì fatti accidenti si fussero oprati per il Rè, fussero tenuti a comparire personalmente tra il descritto tempo di sessanta giorni, de' quali primi vèti per la prima, i secondi venti per la seconda, i terzi venti giorni per la terza canonica ammonitione gli fussero assegnati. Appresso a questo dichiarò il Papa, che niuno di costoro, nè anco il medesimo Rè, e nè pure in foro di conscienza potesse da qualunque persona, se non dal Papa, eccetto, che in caso di morte, nè all'ora, nè anche possano essere assoluti, se nò prestata cautione di sodisfar, & obbedir a quanto la santa Chiesa fusse per comandarli, e se non facefsero questa promessa, non potessero esser assoluti, nè ancor in vn plenario Giubileo, nè nella S. Crucziata, escludendo parimente ogni indulto, e facultà, che vi potesse esser in contrario concessa ad esso Rè, ò a suoi predecessori, ò ad altri in qual si voglia forma, maniera, e modo. Due mesi, e pochi giorni dopo, che il Papa fece questa scomunica, e che la mandò, successe, che il Rè stando con grosso esercito al ponte di S. Claudino, discosto da Parigi due leghe, fu il primo giorno d'Agosto del 1589. con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre ingiunochioni gli si presentano certe lettere, ferito nell' Anguinaria da F. Giacomo Clemente dell'ordine di S. Domenico della città di Sans, giouane di 23. anni in circa, e di questa ferita per esser tagliati gl'intestini ne venne (indi a' 14. hore) a morte il misero Re. Ma il frate molto auanti morì: perciocche con l'istesso coltello il Rè trattoselo dalla piaga gli ferì il volto, & i ministri del Re subitamente l'uccisero. Fù giudicato comunemente, che mai a tal opera da alcuno fusse spinto il frate, ma da se stesso dopo l'hauer hauuto due, ò tre mesi tal pensiero, e l'hauer anche digiunato, e fatto oratione a Dio, si mettesse a far sì gran cosa, e si esponesse a sì fiera, e sicura morte. Dicono, ch'egli nell'animo suo in guisa tale tenesse certo di douer uccider il Re, che assai spesso predicando in Parigi, che dal detto Re era assediata, dicea a' suoi ascoltanti, tenendo in mano vn Crocifisso, che questa era quella mano, che li liberarebbe, e che ne stessero di buon cuore. Hora la morte di questo Re fatta in modo tanto strano, credo, che i posteri non la crederanno, e forse vi si faranno fauole sopra, non altrimenti, che d'altre strane cose successe al mondo si sia già fauoleggiato. Dopo la morte del Re di Francia seguì la guerra tra le genti della lega, & il Re di Nauarra chiamato Henrico di Vandomo, essendosi combattuto molto tra questi due nemici, facendosi l'vn l'altro in varij luoghi varij danni, finalmente si fece a' 14. di Marzo nel 1590. giornata ad Harens: si combattè da amendue le parti con molto ardore, ma Nauarra rimase vincente con perdita però d'vna gran parte de' suoi nobili Signori. rimise tosto il Duca di vmena il suo esercito in essere. Poco dopo ciò il Nauarra si pose allo assedio di Parigi. Fù cosa marauigliosa, e che è più tosto vera, che verisimile quella, che in questi tempi occorse a Roma, e questa fu, che per tre mesi continui incominciandosi dal dì, ch'era sì questa giornata saputa in Roma, oltre la minuta gente, molti huomini di giudicio, e di grado diceuano, e credeuano, che'l Re di Nauarra fusse morto per le ferite hauute in quel fatto d'arme, e sopra

Henrico liij.  
Re di Francia ammazzato da vn frate con coltello.

Henrico Re di Nauarra guerreggia co i Baroni della lega di Francia, e li dà vna gran rotta.

Parigi asse-  
diato dal  
Re di Na-  
uarra.

Il Ca. din.  
Gaetano  
Legato del  
Papa in Pa-  
rigi.

Penuria  
grande in  
Parigi nel  
tempo del  
l'assedio.

Duca di  
Parma soc-  
corre Pari-  
gi.

Cagioni  
che mosse-  
ro Papa Si-  
sto V. a non  
favorire i  
Spagnuoli  
molto nel  
la impresa.

sopra ciò vi si fecero da costoro di molte, e larghe scommesse. Hor questo asse-  
dio di Parigi cominciò a' 12. di Maggio del 1590. & ha durato fino al primo  
d'Agosto di detto anno, e dicono, ch'è stato così fiero questo assedio, che quasi si  
può dire, che nell'historie da mille anni in quà non se ne legga nè maggiore, nè  
vguale, e perauentura si può in qualche modo paragonar a quel grande assedio di  
Gierusalem fatto da Tito; ma in tanto però differente, che doue quella città fu  
difesa da nemici della santa Religione nostra, questa è stata difesa da amici, e do-  
ue quell'assedio hebbe infelicissimo esito, questo l'ha hauuto fin qui in gran parte  
felice, il che è nato dalla prudenza, & autorità del Cardinal Gaetano, ch'al-  
quanti mesi auanti cominciato assedio iui hauea Sisto mandato Legato de La-  
tere, e dalla destrezza di Don Bernardino di Mendoza, della vigilanza di  
Nemurs, & Vmala, dalla molto auueduta fatica di Vmena, & dal valoroso soc-  
corso del Duca di Parma, andatoui in nome del Re di Spagna. Altri di questo  
felice successo rendono due altre cagioni; l'vna, che'l Re di Nauarra volse più-  
tosto tirare in lungo l'assedio, che fare altro maggiore tentatiuo, per hauer quel-  
la città, e ciò con disegno doppio, cioè, ò ch'egli finalmente con la necessità del  
viuer di quelli di dentro l'haurebbe pure presa senza tanta gran rouina di quella  
regal città, ò che il Duca di Vmena si approssimarebbe per soccorrerla, e così sa-  
rebbe seco venuto a battaglia, nel che speraua di vincerlo, & vinto poi giudica-  
ua il Re, che il conseguire il rimanente gli sarebbe stato ageuole molto, l'altra  
cagione fù, che'l Re verso l'ultimo mese dell'assedio concesse vn certo passaporto  
per le donne, zitelle, putti, e per li scolari, e permesse di più, che molti Principi, e  
Principesse, ch'erano dentro detta città, fussero soccorsi di qualche vettonaglia:  
Mentre durò questo assedio, si trattò più volte d'accordo, ma non si puote effe-  
tuare mai. Cotanta fù la penuria, che, mentre durò questa ossidione, fù in Parigi,  
che il gran valse intorno a scudi 150. il Rubbio della misura Romana, & il vino  
ordinario scudi quattro, e mezzo il barile, & vn castrato di libre trentasei ordi-  
narie valeua cinquantaquattro scudi, e da tutto ciò, di quanto caro prezzo fusse-  
ro le altre cose si può ageuolmente comprendere. Hor finalmente in grandissima  
parte si tolse via si fiera ossidione nel primo giorno d'Agosto col valoroso soccor-  
so del Duca di Parma, si come di sopra habbiamo detto. Il Pontefice in questi  
romori, e riuolte di Francia non diede quei soccorsi alla Lega, che si aspettaua-  
no, e che si richiedeuano, ò che credesse, che con la ruina della parte contraria  
l'arme Spagnuole, ch'erano in aiuto della Lega, si facessero troppo potenti; per-  
cioche vincendo la Lega per via de gli aiuti del Re di Spagna, si sospettaua, che  
venisse ad acquistare qualche grado di più potenza esso Re: percioche, come dif-  
fe Cicerone. Bellorum ciuiliū ij semper exitus, vt non ea solum fiant, quæ  
velit victor, sed etiam vt ijs mos gerendus sit, quibus adiutoribus parta sit  
victoria. E perche ogn'vn ordinariamente desidera di ampliar tuttauia più i ter-  
mini de' stati su oi, parca forse al Pontefice, che il Re di Spagna, quando fusse  
seguita in questa guerra di Francia la vittoria dalla banda della Lega, ne hauesse  
voluto anch'egli partecipare dell'utile, e per consequenza farsi più potente: ò che  
pure pensasse, che Nauarra hauendo il regno in mano potesse far ritornare al  
vero

vero sentimento quei popoli, che dalla S. Fede di Christo hanno deuato, si come il Lucemburgo Ambasciatore della nobiltà di Fràcia, ch'era qui in Roma, si sforzaua di dargli ad intendere, & alcuni altri, che seguivano Nauarra da quei paesi di là scriueuano il somigliante: ò che pur li fusse stato persuaso dal sudetto Ambasciatore, e da' seguaci di Nauarra, che le forze di esso Nauarra fussero tanto grandi, che fusse impossibile a togli il regno di mano, & ogni opera, & ogni spesa, che si facesse vie più che perduta, & il tutto non fusse altro, che irritarsi, e farsi più nemico Nauarra, onde perena, che fusse cosa da Principe sanio, poiche non poteua acquistar, vedere di non perdere: ò che pure qualche altra ragione sel mouesse, non diede del suo altro soccorso alla Lega, che di 50. mila scudi, che li fece sborsar il Legato, d. l. qual sborso nè anche il Papa nè fu interamente sodisfatto. Al Rè di Spagna dispiaceua sommamente, che'l Papa non soccorresse la Lega, e che non dichiarasse scomunicati quei Principi, e Prelati, che seguivano Nauarra: per tanto uoleua il Rè, che sopra ciò si facessero alcune proteste al Papa: ma il Pontefice dinanzi a' Cardinali in questo particolare andò giustificando le cose sue, e dimostrando, che ragioneuolmente haueua egli in queste cose di Francia proceduto sempre, onde essendosi posti di mezzo tra'l Rè, & il Papa alcuni Cardin. non si fece per all' hora altra protesta. Era pochi mesi prima venuto alquanto in rotta il Papa col Conte di Oluares Ambasciatore regio, & auuedutissimo Signor. Onde il Rè per questi negotij di Francia mandò ambasciatore il Duca di Sessa prudentissima persona: ma in quel tempo, ch'ei giunse in Roma, il Papa era indisposto, onde poco puote di sì alti negotij trattare, e se bene si ribebbe: non molto stette, che tornò a ricadere, e finalmente morì nel giorno, che diremo poi. Fin qui secondo, che noi di sopra promettemmo, habbiamo detto alcune cose, le quali Sisto trattò co' principi, hora dobbiamo dir della maniera, ch'egli tenne in trattare i suoi popoli. Amministrò con loro giustitia sempre, non perdonando in guisa veruna a niuna sorte di persone i loro delitti, ma con rigore castigandoli quasi sempre: gli ascoltò prontissimamente, quando de' loro Governatori si querelarono, e fece per punto di ragione vedere le querele date. Et il somigliante fece, quando il popolo, ò il clero del suo Vescouo si querelasse, ma non gli ascoltana egli già, quando si ueniua a dolersi de' datij, e gabelle, ch'esso medesimo imponeua loro, e queste dicono, che furono tante, che passarono il numero di 35. impositioni, le quali da' Commissarij sopra ciò posti erano riscosse rigidissimamente: onde i popoli ne rimaneuano afflitti, & esausti di danari, il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori nel resto delle terre della Chiesa è stato quasi sempre nel Pontificato di Sisto più tosto penuria, che abbondanza ben è vero, che in quest' ultimo anno essendo penuria grandissima, ordinò, che s'imprestassero alle comunità 500. mila scudi, il quale ordine, il Pontefice, che è successo, l'ha molto bene posto in effetto, il che è stato di gran solleuamento alle calamità di quest' anno sì fiero, e tempestoso. Lasciua Sisto, che ne' tempi di carneuale i popoli in feste, comedie, e spettacoli, che a quei tempi sogliono farsi, si ricreassero, e qui in Roma nella strada del corso, doue si corrono i palij, haueua fatti porre gl' instrumenti da dare la corda a quei, che in quel

Rè di Spagna  
non si gna  
rar potessi  
al Papa per  
le cose di  
Francia.

Modi che  
te ne Sisto  
V in governare  
i suoi popoli.

tempo,

Modo di vi  
uer di Si-  
sto V.

Parlino  
nia di Si-  
sto V.

Bellocchio  
posto in ga-  
lea dal Pa-  
pa, e per  
che.

Gualteruc-  
cio con ten-  
to in ga-  
lea, e dopo  
la morte  
del Papa li  
berato.

tempo, e in quel luogo haueſſero commeſſo delitto alcuno, e in tanto era egli temu-  
to, che quaſi niente di male in quei tempi, ne' quali la licentia hà ſommo luogo, ſi  
fece mai. Paſſiamo hora a dire, come in materia del viuere, & affetto proprio trat-  
taſſe ſe ſteſſo. Egli mangiaua aſſai, e beueua anche molto di varij, e finiſſimi vini,  
ben'è vero, ch'ei faticaua grandemente in diuerſe coſe graui, honeſtiſſime, & im-  
portantiſſime onde pareua che la natura, la quale in ſe era gagliarda, e piena di  
calore, s'indeboliffe per le continue fatiche, & haueſſe di biſogno di più nutrimen-  
to, e riſtoro, e ſi vide, che auanti al Ponteficato, non hauendo egli da volgere co-  
tanta gran mole di lodeuoli fatiche, era molto più parco nel viuere, e perche co-  
ſumaua di ragionar, mentre mangiaua, ſtaua tal volta a tauola due, ò tre hore,  
nondimeno nelle ſpeſe della ſua menſa era tanto parco, e riſtretto, quanto ſi leg-  
ge eſſer ſtato mai Pontefice da molti anni in qua; erano le viuande parche, e di po-  
co prezzo, dormiua moderatamente, faticaua egli aſſai (come di ſopra accennam-  
mo) & continuamente sì nello ſtudiar, come nel dare vdiienza, (nel ch'era copio-  
ſiſſimo,) e nello ſpedire i negotij, e in tener occupata la mente ſempre in varij, e  
gran penſieri, intanto che ſi può dire, che non fù veduto mai ſtar in otio, e niuna  
coſa era, ch'egli non voleſſe intendere, ſapere, & ordinare: riprendeua ſeueramen-  
te chiunque preteriuua i ſuoi ordini, ouero in altra maniera il diſguſtaſſe, hauea  
nondimeno caro, quando preſentialmente riprendeua perſona di qualche grado,  
che riſpondeſſe in ſi fatto modo, che nè ſi moſtraſſe vile, nè troppo ardito: grida-  
ua aſſai ſpeſſo co i ſeruitori, con tutto ciò gli amaua tanto, che alle ſopreme di-  
gnità ne conduſſe alcuni, facendone di eſſi oltra Caſtruccio tre Cardinali, & al-  
cuni Veſcoui, e ſi come li premiaua altamente, coſi quando fuſſero trouati in fal-  
lo, li puniua rigidiffimamente, onde il Bellocchio ſuo Coppiero, e fauorito ſeruito-  
re mandò in Galea, oue ſette molti meſi, e vi morì, & ſe bene ſupplicò il  
Papa per la ſua liberatione, non fù però in guiſa niuna mai liberato. An-  
dò coſtui in Galea per eſſerſi ſcoperto, ch'egli haueua ſecretamente tolto l'a-  
nello Piſcatorio, e ſi gillato vn breue, che il Papa non haueua voluto ammettere,  
perche conteneua coſa fuora de' termini del giuſto, e ciò era, c'haueudo deſtinato  
il Bellocchio fare nella patria ſua vn bel palagio, & volendo per tal conto com-  
prare vna buona caſa di vn ſuo vicino, e ricuſando colui di venderla, haueua fat-  
to fare vn breue, per cui il Papa comandaua, che quel tale ſenza altra re-  
plica li vendeſſe detta caſa, e perche Monſig. Gualterucci Secretario del Col-  
legio de' Secretarij Apoſtolici pareua al Papa, che haueſſe in queſto particolare  
hauuto non sò che colpa, fù anch'egli condannato alla Galea, & la medeſima pe-  
na hebbe vn'altro, che diceuano di eſſere ſtato conſapeuole del tutto, & ne ha-  
ueua ſollecitata la eſpeditione. Il caſo del Gualterucci diſpiacque comune-  
mente, sì perche è Prelato di molto buona vita, e buone qualità, come anco-  
ra perche ſi credeua hauere egli leggieriffimamente errato, onde eſſendo egli poi  
dopo la morte di Siſto liberato, e ſtato con piacer di tutti quelli, che gl'infelici  
caſi ſuoi haueano ſaputo. Fù Siſto teneriſſimo amatore de' ſuoi parenti, onde  
la Signora Camilla ſua ſorella amaua molto, e parimente i figliuoli di vna  
figliuola di lei; onde vno di eſſi ben giouanetto nel primo meſe del ſuo



Ponteficato fece Cardinale, dandogli il suo Cappello, & è chiamato il Cardinal Mont'alto, il quale ne' gran maneggi, che sono seguiti, ha mostrato chiarissimamente, e mostra tuttauia d'hauer con giouenile età congiunta senile prudēza, & auue dimēto grāde, e di volere cō molta gloria menare gli anni della vita sua. Diede Sisto a questo Cardinale intorno à 100. mila scudi d'entrata. Sono ancora gli altri parenti rimasi tutti ricchi di possessioni, e di cotanti. Maritò due sue pronepoti, sorelle del detto Cardinale, l'vna a Don Virginio Orsino, l'altra al Contestabile di casa Colonna. Fù Sisto dato molto al cumulare, & ammassare danari, onde vendette alcuni officij, che prima non si soleuano vendere, ma darfi in dono da' Pontefici, cioè, il Commessariato della Camera, il Tesaurierato, & il Vice camerlengato, & altre cose ancora. Fù tanto parco nello spender, che dicono, che fino alle camisce rappezzate egli portasse, mentre ancor era Pontefice, e questo danaro, e quanto egli puote auanzare dell'entrate, il pose tutto in Castello per seruigio del bene comune, ne egli a' suoi parenti diede niente mai, & i 400. mila scudi, che furono per pagare i loro debiti da lui dati a i Signori Colonesi, gli furono prestati, e non donati, con obbligo che in spatio di tanti anni quelli habbiano à restituire intieramente alla Camera. Le parti, e le prouisioni, che'l palagio Pontificio soleua dare in maniera tale diminui, che per si fatta diminutione più di 600. mila scudi l'anno s'auanzauano. Fecē varij Monti, & accrebbe l'entrata della Dataria, smembrò l'officio del Camerlengato, & il somigliante fece di quello dell'Auditorato della Camera: crebbe, & vendè l'officio dell'Archiuio di tutto lo stato Ecclesiastico: mise nel primo anno del suo Ponteficato vn milion d'oro in castel sant' Angelo, facendoui vna costitutione, che non se ne potesse spendere pure vna minima parte mai, se non per ricuperar terra S. dalla perfida mano del Turco, in vn general passaggio contra di essi, la quale spesa si debba fare all'hora, quando l'essercito Christiano sarà in esser, e haurà passato il mare, giungendo a' liti, e luoghi Turcheschi, ouero se cotanto grande fusse la carestia, che ne sopra stesse gran ruina al popolo, ouero fusse mortifera pestilenza; ouero vi fusse manifesto pericolo, che qualche Prouincia de' Christiani non fusse da gl'Infedeli, e nemici di S. Chiesa occupata, ò quando si facesse guerra allo stato della Chiesa, e l'essercito nemico fusse già a' luoghi vicini al detto stato, ouero se qualche città fusse ricaduta alla Chiesa, e non si potesse ricuperare, e conseruare senza prendere i detti dinari, e giurò Sisto di oseruare ciò: volse ancora che i suoi successori fussero tenuti di oseruare il detto giuramento. Ne mise poi l'anno terzo del suo Ponteficato, nel medesimo castello vn'altro milione sotto i medesimi oblighi del primo, dichiarando che ne' casi, ne' quali si haueano a spendere tanto il primo, quanto il secondo milione, si douea intendere la ricuperatione de' regni occupati da' nemici della S. Rom. Chiesa, e non solo questi due milioni, ma ve ne mise intorno a tre altri, percioche alla sua morte hà egli lasciato in castello cinque milioni d'oro in circa, onde si vede, che se bene egli mise grauezze a' popoli, vendette alcuni officij, che soleuano donarsi, e fù strettissimo nello spendere, nondimeno il danaro era destinato in vtil publico, & in seruigio di Santa Chiesa, e splendore della Republica Christiana, sine certo dignissimo, & importante, quanto si possa il più,

Sisto V. era  
dedito al-  
l'accumu-  
lar danari.

Spese del  
palazzo.  
diminuite  
da Sisto V.  
Teforo ac-  
cumulato  
da Sisto V.  
in Castel  
Sant' Ange-  
lo.

il più, e con tutto che tanto al porre danari da parte fusse intento Sisto, spese buona somma d'oro nelle fabbriche, che habbiamo di sopra descritte noi, & in altre cose conuenevoli: depositò, & applicò per sempre ducento mila scudi di moneta da mantenere l'abbondanza in Roma, si come si vede nel suo Bollario, i quali, come iui si narra, sono raccolti dalla sua parsimonia, & essorta anche iui i suoi successori à non scemare, ma più tosto ad accrescer detta somma di danari à sì degno effetto riposta. Applicò tre mila scudi l'anno dell' Archiconfraternità del Consalone, per riscatto de' cattini, & alcune altre opere di carità fece egli prontamente. Fece cominciar a rendere secche le Paludi Pontine, & somigliante fece delle paludi dalle Chiane. Ordinò, che si facessero diei galere a spese però delle provincie, e delle città del suo Stato, e poi ordinò, che per parte delle spese, ch'è di mestieri a fare per mantenimento di esse, il medesimo suo stato fusse astretto a pagar ogni anno settanta otto mila scudi di moneta, cioè, la provincia della Marca dodici mila, & altrettanti quella di Romagna, e dodici mila parimente la provincia dell'Umbria, e'l medesimo numero di scudi fusse tenuta a dare Bologna, e pure tanta altra somma il Senato, e popolo Romano. La provincia del patrimonio di San Pietro in Toscana cinquemila, e ottocento settantaquattro; la provincia di Campagna sei mila, e cento ventisei; Ancona mille, e ottocento, & il medesimo numero Fermo. Ascoli mille, e duecento, e la città di Fano, nè più, nè meno di Ascoli. Tutti questi danari posti insieme, e congiunti in vno rendono la somma di detti settantaotto mila scudi, oltre alli quali per il medesimo mantenimento delle galere ordinò, che'l clero ne pagasse dodici mila, e di più se ne pigliassero cinque mila dall'entrate, che d'anno in anno da Beneuento si prendono, e otto mila da' due Appalti di Roma. Questa città era prima diuisa in tredici regioni: ma egli volse che in quattordici si diuidesse, aggiugnendoui la regione di Borgo, e così volse che i maestri di strada al medesimo numero peruenissero. Costituì Sisto quindici congregazioni di Cardinali, si come si vede nel suo Bollario, oue in vna sua constitutione sono distintamente nominate tutte: ben è vero, ch'alcune di esse ve n'erano prima, onde quelle furono da lui più tosto confermate, che nuouamente ordinate. Ordinò, che non potessero essere i Cardinali più di settanta, frà quali vi sieno almanco quattro Maestri in Teologia da prender si da gli ordini de' frati regolari, e mendicanti, & che nelle quattro tempora di Dicembre si possono creare, nella maniera che fino da Clemente I. per più di seicento anni durò l'vsanza di fare l'ordinatione del detto mese di Dicembre. Egli nondimeno ruppe due volte quest'ordine, cioè nelle promotioni di Alano, e Morosini, che furono fatti fuor di tempo. E di più ordinò che due, i quali fussero in certi gradi congiunti di parentato, non potessero esser Cardinali, il che tutto nella bolla, ch'egli sopra ciò fece, si vede distesamente. Costumò egli di non adempire mai punto il detto numero di settanta Cardinali: ma lasciariui sempre qualche luogo voto. Egli creò trentatre Cardinali in otto volte: in queste vi furono tre promotioni di otto per ciascuna volta, e in tre volte ne furono creati tre, e vna volta due, e l'altra quattro. Ordinò vna mattina in Concistoro a' Cardinali, che non accettassero mai in modo alcuno lettere da

Ga'ee ordi-  
nate da Si-  
sto V.

Congregat-  
ioni de  
Cardinali  
institute  
da Sisto V.

da qual si voglia Principe, se non hauea nel soprascritto il debito titolo. Non volea, che si dicesse, quando andaua in volta per Roma, viua Papa Sisto. Comandò, che quei, che haueano più di sessanta scudi di pensione, fussero astretti a portare l'habito Clericale: ma di ciò ne fece essenti i Cauallieri Lauretani. Hauea pensato, acciò che le liti non fussero immortali, di ordinare vna soprintendenza di huomini timorati di Dio, sauji, e sinceri. E volse, che gli adulteri con pena capitale fussero puniti. Prohibì l'Astrologia giudiciara: Ripose S. Bonauentura tra i Dottori della Chiesa: Le cappelle Pontificie, che si soleuano far prima nel palazzo Vaticano di San Pietro, egli nel primo anno del suo Ponteficato le distribuì in varie Chiese principali di Roma. Institui la festa dalla Presentatione della Gloriosissima Vergine Maria, e parimente da lui fu instituita la festa di San Francesco di Paola, di San Nicolo da Tolentino, di Sant' Antonio da Padona, di S. Giuuano Vescouo, & altri suoi compagni martiri, e di San Pietro Martire: ordinò che si celebrasse la festa di S. Placido, e de' suoi compagni martiri, cioè Eutichio, e Vittorino suoi fratelli carnali, e Flauia loro sorella, e che si riponesse nel Calendario Romano. Di detti Santi furono ritrouati in questo Ponteficato di Sisto i corpi in Sicilia nella Chiesa di San Giouambattista di Messina, mentre per risarcirla si cauauano da vna banda i fondamenti, e se bene per le historie si sapeua, che questi corpi erano in detta Chiesa, nondimeno non si sapeua il luogo particolare. Segui Placido la Regola di San Benedetto, che ne suoi tempi ancora viuea, e dimorando egli nella detta città, andarono i suoi fratelli, e sorella, de' quali habbiamo pure hora parlato, a visitarlo: ma in tanto venendo l'armata di Abdala Re de' Saracini, che'l nome Christiano odiaua, e per seguitaua insieme, li prese tutti a man salua, e volendo questo scelerato, ch'essi rinegassero, eglino stettero saldi, soffrendo ogni aspro, e grandissimo tormento per la fede di Christo, e così della gloriosa corona del martirio si ornarono le tempie. Concesse ancor il Pontefice indugentia, a chi visitasse la Chiesa di S. Gio. Battista, oue erano stati trouati questi corpi. Canonizò Sisto, nella Chiesa di San Pietro, nel 1588. San Diego d' Alcalà d' Henares. Egli nacque in San Nicola castello del territorio di Sinigla, nella prouincia Betica, hoggi detta Andalusia. Non v'è certezza alcuna, nè dell'anno, nè del mese, nè del giorno del suo nascimento, si raccoglie bene, ch'ei nascesse poco innanzi all'anno di Christo 1400. percioche essendo egli morto vecchio, & venuto a Roma per il Giubileo del mille, e quattrocento cinquanta, e salito al Cielo dodici anni dappoi, cioè, alli dodeci di Nouembre nel 1563. in giorno di Sabbatho, ne segue di necessità, che'l suo nascimento fusse intorno a' tempi, che habbiamo detto: nacque da parenti di bassa conditione, & ben giouanetto si diede a viuere ne i luoghi solitarij vita heremitica, nella quale con digiuni, astinentie, e santissime, e continuationi visse. Gli piacque poi di legarsi co i santi legami della Religione di san Francesco de gli Offeruanti, oue pure innocente, e santissimamente menò sua vita sempre, et hauendo fatto miracoli, & essendosene in Spagna formato vn buon processo, fu da Sisto, facendo di ciò grande istantia il Re Cattolico, canonizzato, e riposto tra Santi, e di questo ancor il medesimo Re col Principe Carlo suo figliuolo,

Pena capitale contra gli adulteri.

Feste di Santi instituite da P. pa Sisto V.

S Diego canonizzato.

lo, ch'all' hora viueua, ne fece infantia a Pio Quarto, e parimente il Re ne pregò Pio V. e Gregorio, se finalmente essendo con somma perfettione accomodato il tutto, Sisto il canonizò, come habbiamo detto. Il Papa quest' oratione disse all' hora in lode del Santo. Omnipotens sempiternus Deus, qui dispositione mirabili infirma mundi eligis, vt fortia quæque confundas, concede propitius humilitati nostræ, vt pijs Beati Didaci confessoris tui precibus ad perennem in cælis gloriam sublimari mereamur. Per Dominum nostrum, &c.

Con l' occasione di questa Canonizatione nacque differetia tra gli Ambasciatori di Spagna, e Francia, che l' Ambasciatore del Re di Spagna diceua, che in quell'atto, in cui si douea fare la Canonizatione di S. Diego, douea hauer egli il primo luogo, essendo che quell' attione fusse principalmente attinente al Regno di Spagna, e di più ch' egli vi douea fare alcune operationi principali: l' Ambasciatore di Francia rispondeua, ch' egli fatte quelle attioni, che douea fare, ò si uscisse subito di Cappella, ouero dimorasse in luogo di sotto a lui: replicaua quel di Spagna, che almeno per cortesia per cotal volta sola si lasciasse a lui il primo luogo: a questo disse l' Ambasciatore di Francia, che di ciò egli si contentaua, purchè non si pregiudicasse alla giurisdittione, ch' haueua di precedere, e che non si sarebbe pregiudicato, quando poi nella cappella Papale, che si sarebbe fatta, l' Ambasciatore di Spagna, che per non mostrarsi inferiore a quello di Francia, non suole mai trouaruisi, vi fusse stato presente, et in luogo inferiore a lui. All' hora l' Ambasciatore di Spagna rispose, che non volea in guisa alcuna farlo, perchè in tal maniera, sarebbe venuto a confessare di cedere. Per questo dunque (così erano tra loro gli animi di fiero sdegno accesi) si sarebbe venuto all' armi, e trascorso in qualche fiero rumore, se non vi si rimediua, e il rimedio fù, che l' Ambasciatore di Spagna non andasse in cappella: ma in suo luogo stessee il Cardinal Deza, e facesse quelli atti, che douea fare egli, e l' Ambasciatore di Francia dimorasse nel suo luogo solito, e così quietamete successe il tutto. Hora se bene, e puntalmete si considera quello, che noi promettemmo di sopra di douer scriuere di Sisto, e quello, che poi ne habbiamo scritto in effetto, si vedrà, che intieramente hauremo sodisfatto alla promessa nostra, quando dell' infermità, & morte di lui sarà da noi detto quanto ne occorre. Quattro mesi auanti, ch' egli morisse, si cominciò a sentire indisposto, e pareua, che tutto'l male suo fusse nella testa, si come egli vna volta d' fse in vna publica segnatura, ragionando a lungo della malattia sua, e si come in tutti i ragionamenti, che faceua delle cose sue, era esquisito, e mirabile, così fù in questo: percioche descrisse la natura, e complessione sua, la qualità del morbo, portando, doue gli parue m' stieri, autorità d' Hippocrate, Galeno, Auicenna, & interpretò ancor a questo proposito vn luogo d' Aristotile nella Periermenia: disse i rimedij usati da' suoi Medici, e dell' altre particolarità discorse esquisitamente. In questi quattro mesi, ch' habbiamo detto, ch' egli si sentì indisposto, non stette al letto se non pochissime volte, e poche hore per volta: non stette mai a regola de' Medici, se bene continuamente se li faceua venire auanti, & li vdiua ragionare: andò fuori di casa assai spesso, non intermise mai i negotij, anzi diceua quel, che soleua dire Flauio Vespasiano Imperatore, cioè, che l'

Contesa fra  
gli Amba-  
sciatori di  
Francia, e di  
Spagna, so-  
pra la pre-  
cedenza.

Principe deue morire in piedi, volendo per questo significare, che'l Principe dee morire operando, volse sempre bere con neue, e mangiare spesso cose da sano, e in questo tempo assai volte si senti assai bene: ma finalmente gli venne la febre graue a' 20. di Agosto del 1590. in Lunedì, essendo il Sabato auanti andato a piedi a ringraziar Iddio a Santa Maria de' Tedeschi, che fusse ritornato al vero sentimento della S. Fede Cattolica vno de' Duchi di quella natione. Il Mercordì peggiorò, il Giovedì fù il giorno buono, & volse essere presente alla congregazione della Inquisitione, & in questi dì poco stette a letto, si leuò sempre a mangiare, volendo ancora gustar alle volte vn poco di frutte; la Domenica pigliò vn poco di manna, e li oprò poco, non hauendo potuto pigliarla tutta intiera: il Lunedì peggiorò grauissimamente, in tanto che la mattina a pena parlaua, vdi nondimeno la Messa, e prendette poi l'estrema vntione, e la sera intorno alle 24. hore passò di questa vita nel settuagesimo anno dell'età sua, hauendo amministrato il Ponteficato cinque anni, quattro mesi, e tre giorni. Fù il suo corpo la notte seguente portato entro ad vna lettica alla Chiesa di S. Pietro in Vaticano; percioche egli era morto in Monte Cauallo, & in S. Pietro fù sepolto, di doue indi all'anno il Cardinale Mont'alto Principe di segnalata prudenza, e valore, il fece trasportar con sontuosissimo apparato, e solennissime essequie in S. Maria Maggiore, e fù riposto nella cappella iui da esso Sisto fabricata. Vacò per sua morte la sede diciotto giorni.

Creò questo Pontefice in otto ordinationi trentatre Cardinali, cioè, ventitre preti, e dieci Diaconi, che furono.

Henrico Gaetano, Romano, Patriarca d'Alessandria, prete card. di Santa Potentiana.

Giorgio Drafcouito, Ongaro, Arciuefcouo Collocense, prete card. di S.

Giouambattista Castruccio da Lucca, Arciuefcouo Teatino, prete card. di Santa Maria in Araceli.

Federico Cornaro, Venetiano, Vescouo di Padoua, prete card. di San Stefano in Celio monte.

Hippolito de i Rossi da Parma, Vescouo di Pauia, prete card. di Santa Maria in Portico.

Dominico Pinello, Genouese, prete cardinale di San Lorenzo in Panisperna.

Decio Azzolino, da Fermo, Vescouo di Ceruia, prete card. di S. Matteo in Merulana.

Hippolito Aldobrandino, Fiorentino, prete card. di S. Pancratio.

Gieronimo dalla Rouere, Arciuefc. di Turino, prete card. di S. Pietro in Vincula.

Filippo di Lenocurt, Francese, prete card. di S.

F. Gieronimo Bernerio da Correggio, dell'ordine de' Predicatori Vescouo d'Ascoli, prete card. di S. Tomaso in Parione.

Antonio Maria Gallo, da Osimo, Vescouo di Perugia, prete card. di S. Agnese in Agone.

F. Costantino Boccafoco detto Sarnano da Sarnano della Marca, ch'era sua patria, dell'ordine de' Minori conuentuali prete card. di S. Vitale.

Guglielmo Alano, Inglese, prete card. di S. Martino in motibus.  
 Scipion Gonzaga, Mantouano, prete card. di S. Maria del Popolo.  
 Antonio Saulo, Genouese, prete card. di san Vitale.  
 Gio. Euangelista Pallotta da Calderola, prete card. di S. Matteo.  
 Pietro Gondi, Fiorentino, prete card. di san Siluestro.  
 F. Stefano Bonuccio d'Arezzo, dell'ordine de i Serui, Vescouo d'Arezzo, prete card. di san Pietro, e Marcellino.  
 Giouanni di Mendozza, Spagnuolo, prete card. di santa Maria Traspontina.  
 Giouanni Francesco Morefino, Venetiano, Vescouo di Brescia, prete card. di santa Maria in Via.  
 Mariano Pierbenedetto, da Camerino, prete card. de' SS. Pietro, e Marcellino.  
 F. Gregorio Petrochio, da Montelbaro della Marca, dell'ordine di sant'Agostino, prete card. di S. Agostino.  
 Alessandro Peretto, Romano, Diacono card. di S. Gieronimo de i Schiauoni.  
 Gieronimo Matteio, Romano, Diacono card. di sant'Adriano.  
 Benedetto Giustiniano, Genouese, Diacono card. di S. Giorgio in Velabro.  
 Afcanio Colonna, Romano, Diacono card.  
 F. Vgo Loubex, Verdala, Francefe, gran Maefstro de i cauallieri di Malta Diacono card. di santa Maria in Portico.  
 Federico Boromeo, Milanese, Diacono card. di sant'Agata.  
 Agostino Cufano, Milanese, Diacono card. di S. Adriano.  
 Francesco Maria dal Monte, Diacono card. di santa Maria in Araceli.  
 Carlo di Lorena, Diacono card. di S. Agata.  
 Guido Pepolo, Bolognese, Diacono card. de' SS. Cosma, e Damiano.

*Sotto questo Ponteficato, cioè nel 1589. uscì due volte dal suo letto il Teuere, e con tant'abbondanza trascorse per Roma, che in molti luoghi si andaua in barca per la città, e fu onno in questo anno si continue, e grosse piogge, e fierissimi venti, che nõ solo il Teuere: ma molti altri fiumi d'Italiacõ molto impeto sboccarono fuori, e cotali piogge in sì fatta guisa d'anneggiarono molte possessioni, che sù bisogno di riseminarle tre, e quattro volte, e perche seguirono poi molte nebbie, e pessima stagione, hanno prodotto vna grandissima carestia, di che tutta Italia si vide oppressa, della quale noi, aiutandoci la diuina gratia, ragionaremo distesamente in altro luogo. In questa sede vacante con l'occasione di alcuni, che volsero buttare per terra la statua di Sisto, ch'è in Campidoglio, i Romani fecero vn decreto, ch'è niuno Pontefice, mentre ei viueua, si facesse statua mai, & in vna tauola di marmo lo scrissero, e lo posero in vna sala del Campidoglio, e dice in tal maniera, Si quis siue priuatus, siue Magistratum gerens de collocanda viuo Pontifici statuam mentionem facere ausit, legitimo S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis, & publicorum munerum expers esto. M. D. X. C. Men. Aug. Laus Deo Honor, & Gloria, & Beatæ Mariæ semper Virgini.*

Rom. fan  
 no vn fiaru  
 ro che non  
 si facci più  
 statua ad al  
 cun Pap<sup>a</sup>,  
 mentre egli  
 viue.

## V R B A N O V I I . P O N T . C C X X X I I .

Creato del 1590. a' 15. di Settembre.



**U**RBAÑO VII. per prima Gio. Battista chiamato nacque in Roma nel giorno di S. Domenico, alli quattro d' Agosto del 1521. fu di casa Castagna, famiglia, che in Genoua per antichità di molti anni è tenuta nobile; Cosmo suo padre fu Genouese, e la madre fu Romana di casa Ricci, e fu figliuola di vna sorella del vecchio Cardinale Giacobaccio, e di qui nasceua il parentato, che Urbano haueua co' Signori Palucci Albertoni, Gentilhuomini molto nobili, et honorati in Roma: percioche la Signora Tarquinia Giacobaccia madre di essi Signori Palucci fu figliuola di vn nipote da lato di vn fratello del detto Cardinal Giacobaccio, e dal medesimo Cardinale nasceua ancora il parentato, che Urbano haueua co' Signori Melini, e Veralli, pure persone nobili, e stimate in questa Città. Fu Urbano alleuato con nobile maniera, conforme alla nobiltà de' parenti, e fu nelle discipline delle buone lettere, che a gli anni giouenili conuengono, ammaestrato assai. Fu egli di complessione malconica, ancorche ne' sembianti (come sogliono fare i sauij) molto allegro si mostrasse. Fu di statura più tosto grande, che piccola, e bene proportionata, e di aspetto maestiuole. Fu temperato, sobrio nel viuere, il che fu cagione, che nel corso de' gli anni suoi viuesse molto sano, intanto, che (come egli medesimo disse nella sua vltima infermità, quando i Medici voleuano dargli la manna) era stato quaranta anni, che nõ haueua mai preso medicina. Fu egli di buono, e pròto ingegno, e tutto inchinato a cose honeste, e lodeuoli, onde in se stesso hebbe bellissimi costumi, e nel conuersare, e trattare con altri hebbe piaceuolissima maniera, e accorto procedere; fu molto deuoto, e zelante della religione Christiana. Hebbe cognitione di varie scientie più però di esse tinto, che in esse fondato, ma nelle leggi Ciuili, e ne' sacri canoni fu fondatissimo, & eccellente, nella qual facoltà studio egli in Bologna, e gli fu intrinseco compagno, et amico Monsignore Lucio

Natura, e  
 con. suo ac  
 Urbano  
 vij.

Artioni di  
 Urbano vij.  
 innanzi al  
 P. pito.

Sasso, e iui si dottorò ancora. Ritornato poi a Roma dimorò in casa dell' Arciuescouo di Rosano, ilquale hebbe da Paolo Terzo il Cardinalato, e ne fù detto il Cardinal Veralli, ilquale nel Conclauo, che si fece per creare successore a Paolo, condusse con seco Urbano, costumandosi all' hora molto di condurui i parenti, quando a cotai negotij fussero eglino stati atti, nel che Urbano diede jaggio di molto spirito, e valore. Questo Cardinale andando poi a' tempi di Giulio III. che a Paolo successe, Legato in Francia, seco ne condusse Urbano, ilquale essendo molto oprato da suo zio ne' maneggi di quella Legatione, si mostrò destro, et auueduto, & a' grandi negotij attissimo. Ritornato poi il Cardinale a Roma, Urbano fù fatto Referendario di Giustitia, nè molti anni passarono poi, che il detto Cardinale suo zio gli risegnò l' Arciuescouato di Rosano, e il Papa lo mandò Governatore a Fano. Finito il tempo di questo gouerno ne andò alla residenza della sua Chiesa, oue con la bontà della vita, e con la dottrina giouò molto a quel popolo: costumaua di sermoneggiare, come a' Vescoui si richiede: in somma procuraua molto bene, e con buona maniera di ammaestrare quelle genti nel culto diuino, e infiammarle nell' amor di Dio, quiui dimorato alquanto se ne venne a Roma, e fù mandato da Paolo IV. Governatore di Perugia, e dell' Vmbria: oue giunto subito fece rattenere in fortezza, secondo l' ordine, che gli era stato dato in Roma, per alcune cose de' Carassi, Monsignor Nazaret, che all' hora haueua il gouerno di quella città, ma egli giustificando molto bene le cose sue, si vide essere innocente. Essendo poi morto Paolo, & successo Pio V. se ne ritornò a Roma, e indi a poco ne fù mandato da Pio a terminare vna differenza de' confini, che per molti anni era stata tra la città di Terni, e quella di Spoleti, & Pio disse, quando hebbe ragionato di questo particolare cō Urbano, e che li baciò il piede per partirsi, che gli pareua, che questo Prelato fusse persona, che molto bene haurebbe accomodata cotale differenza, si come fece in effetto: perciocche in spatio di tre mesi in circa accomodò molto bene il tutto con sodisfattione delle parti, e di esso Pontefice. Frà tanto fù intimata la continuatione del Concilio di Trento, e tutti i Vescoui vi furono chiamati, onde egli anche vi andò, e fino alla fine del Cōcilio vi stette. Quiui fù egli fatto capo di alcune congregazioni di Prelati, e nelle materie, che correuano, scrisse, e auertì molte cose con molta sua lode. Terminato il Concilio ne andò a Roma, e indi ne passò a Rosano sua Chiesa, e pochi mesi vi si fermò, che dal Papa fù richiamato a Roma, di donde fù mandato ben tosto Nuntio in Spagna nell' istesso tēpo, che per la causa dell' Arciuescouo di Toledo vi andò Legato il Card. S. Sisto, che fù poi Greg. XIII. Morendo in tanto Pio IV. fù creato Pio V. ilquale ve'l confermò Nuntio, onde vi dimorò sette anni in circa, nel qual tēpo diuenne cōpare al Rè Filippo, tenendogli al sãto lauacro la sua primogenita figliuola: tratò sempre le cose con molta riputatione di S. Sede, contentezza del Pontefice, e sodisfattione del Rè, & gloria di se stesso: perciocche oltre alle altre cose importantissime, con grandissima destrezza, & prudēza trattò, & effettuò quella gloriosa Lega tra il Papa, & la Signoria di Venetia, da cui ne seguì contra il Turco quella giornata nauale, che fù di sì gran gloria, & di cotanto vile al Christianesimo, quanto dir si possa il più. Essendo poi seguita la morte di Pio Quinto,

& suc-



& successa la creazione di Gregorio XIII. fu indi a non troppo tempo richiamato à Roma, essendogli mandato successore Monsignore Ormanetto, Vescouo di Pado-  
 ua, persona di molta bontà, & valore: il Papa in questo suo ritorno haueua desti-  
 nato di mandarlo Governatore à Bologna; ma intendendo, che à cotal gouerno  
 non era inchinato punto, non lo mandò altrimenti: e nõ v'inchinaua egli, per cioche  
 essendoui molti parenti del Papa, dubitaua che a compiacenza di essi non gli biso-  
 gnasse fare cosa, che alla rettitudine del gouernare si sconuenisse. In tanto rasse-  
 gnò liberamente in mano del Pontefice il suo Arciuescouato, senza riserbari pen-  
 sione alcuna, si come il Sig. Giacomo Paluzzi mi dice hauer da Urbano medesi-  
 mo ne' ragionamenti famigliari vditto dire più volte. Poco dopo ciò fù desti-  
 nato visitatore della prouincia del patrimonio, oue mentre egli si prepara d'an-  
 dar, il Papa non volse, che vi andasse, ma lo mandò Nuntio in Venetia, e vi si tro-  
 uò egli in quel tempo, che Henrico III. di Polonia andandosene in Francia a pren-  
 der il Regno ricadutogli per la morte del fratello, passò per Venetia, di quini si  
 partì Urbano in tempi, ne' quali in quei paesi era la peste, & venendosi à Bo-  
 logna hebbe, mentre era iui fermato, auiso, & ordine espresso, che al gouerno di  
 quella città si rimanesse, e così lui successe a Monsignor Nazaret, a cui spesse vol-  
 te ne i gouerni succedere soleua. Essendo poi richiamato a Roma, fù mandato in  
 Colonia, accioche la pace, che all' hora si maneggiava dal Vescouo di Lodi tra il  
 Re Filippo, e gli Stati della Fiandra, che non molto tempo auanti si erano da  
 quella Corona ribellati, succedesse con riputatione di santa Sede, e senza vn mini-  
 mo detrimento della Religione Cattolica, la qual pace (si come noi nella vita di  
 Gregorio habbiamo detto) non seguì altrimenti, fù nondimeno dal Re Filippo,  
 dall' Imperatore, che pure in questo fatto vi si era oprato, e dal Papa la diligen-  
 tia, la prudenza, e destrezza, che Urbano in trattare cotal negotio haueua vsa-  
 to, commendata grandemente. Fù egli in quei paesi tanto riuerito, che in vna  
 processione generale, che si fece per pregare Dio, che facesse effettuare cotal pa-  
 ce, due elettori principalissimi, cioè, l' Arciuescouo di Colonia, e quel di Treueri  
 il misero in mezzo, cosa ch'eglino per auanti non haueano costumato di fare.  
 Non potendosi dunque fare altro per il maneggio di questa pace se ne tornò  
 Urbano alla Corte di Roma, & indi a poco fù impiegato nella Consulta delle  
 cose dello Stato Ecclesiastico, e posto ancora nel numero de' prelati della con-  
 gregatione del sant' Officio. E finalmente nel 1583. alli dodici di Dicembre fù da  
 Papa Gregorio creato Cardinale col titolo di San Marcello in vna promotione,  
 ch'egli fece di decinoue degni soggetti: la notte precedente al giorno, in cui Urba-  
 no fù fatto Cardinale, dormì egli meglio, che per molto tempo auanti hauesse fat-  
 to mai, il che riferendo egli medesimo ad alcuni suoi amici, disse facetamente, e per  
 modo di honesto scherzo, che li pareua, che questa dignità fusse il rouescio delle  
 leggi: per cioche, Leges, vigilantibus, & non dormientibus subueniunt. Essen-  
 do dunque fatto Cardinale rimase pure tra i Cardinali, che assistono alla congre-  
 gatione del santo Officio, & anche rimase nella Signatura di Gratia, doue co-  
 me Prelato interueniua prima: pochi mesi dappoi, ch'egli era stato creato Cardi-  
 nale, fù mandato Legato in Bologna, e quini fino alla morte di Gregorio stette,

Opinione  
che hebbe se  
pre Sisto V.  
che'l Car-  
dinal Ca-  
stagna li  
douceffe  
succeder  
nel Papato.

nel qual tempo ritornatosene a Roma, & entrato in Conclauē, fù in qualche predicamento di essere asolto al Ponteficato, si come noi nella vita di Sisto habbiamo pure hora detto. Fù egli da Sisto con buono occhio veduto sempre, e stimato molto, e continuamente fù oprato in varij, & importantissimi maneggi, & oltre alla Congregatione del sant'Officio fù ancora messo sopra la Congregatione de' Vescou, e nella Congregatione de gli aggrauij dello stato. Già due anni sono io intesi dire da due prelati principalissimi di questa corte, che ragionando Papa Sisto alla presenza d'Urbano all' hora Cardinale di san Marcello, di quella via, ch'egli fece, che comincia dalla Chiesa di santa Croce, & arriua a S. Maria maggiore, e di quindi giunge alla Trinità de i Monti, e destinaua, che giungesse a santa Maria del Popolo, riuoltosi ad Urbano disse, questa strada la finirete voi Monsignor volendo per tali parole significare, ch'ei credeua, che dopo di lui il Cardinale di san Marcello ne douesse esser eletto Pontefice. Questa medesima credenza dimostrò d'auerla anche pochi giorni prima, ch'ei morisse: perche che essendo Sisto a tauola, nel fine del mangiare furono portate le pere, & tagliate per mezo vna Sisto la trouò guasta, e tagliata l'altra pur guasta parimente trouandola, disse (secondo che mi fù riferito da alcuni di quelli, che vi si trouauano presenti) costoro sono infastiditi delle pere, onde bisognerà dargli le castagne homai, significando Sisto per le pere se stesso, ch'era della famiglia de' Peretti, e nella sua arma fra l'altre cose vi teneua certe pere, per le castagne significaua il detto Cardinale, ch'era di casa Castagna, e le teneua nella sua arma. E non solamente ad Urbano fù predetto il Ponteficato da Sisto: ma vniuersale giudicio si faceua, ch'egli ne douesse esser eletto Pontefice, e quando morì Sisto, non vi era di alcuno più ferma opinione ne gli animi de gli huomini, che douesse riuscire Papa, che di esso Urbano. Hora essendosi fatte le solite essequie a Sisto, il Venerdì a mattina a sette di Settembre, dopo che fù detta (come si costuma) la Messa dello Spirito santo, entrarono cinquantaquattro Cardinali in Conclauē, il quale si fece pure nel palazzo di san Pietro nel Vaticano, se bene si era ragionato di farlo al Conuento de i frati della Minerva, per rispetto di quel cattiuo aere, che in quel tempo era in Borgo, in maniera che da due mesi a dietro vi era morta di molta gente, tuttauia il sacro Collegio non volse, che si mutasse luogo, si perche si vedeuā all' hora mancare assai quel cattiuo infusso, caminandosi verso la buona stagione, come ancora perche in quel luogo per esser molto più maestevole; più si manteneua la maestà di quell'atto dell' election del Sommo Pontefice. Entrati dunque (come habbiamo detto) i Cardinali in Conclauē posero mano all' electione del Sommo Pontefice, della quale, poi che nella vita di questo Pontefice non possiamo noi stenderne molto a lungo, n'è paruto conuenevole di descriuere alcune cose, ch'alla electione de' Pontefici attengono, il che non crediamo, che in guisa veruna debba esser contra il gusto di quelli, che di leggere le vite de' Pontefici hauranno appetito. Diciamo dunque, che si suol fare l' electione del Papa, ò per scrutinio, ò per Accessso, ouero per Adoratione. Vi è vn' altro modo chiamato per compromesso, del quale se ne parla nel cap. sicut de Electione lib. 6. & è quando i Cardinali sono in guisa tale tra loro discordi, che nella electione di vno non si

Modi,  
che si tene  
in Conclauē  
nell' electione del  
Papa.

possono vnire, onde auuene, che gli uno stessi con vguale consentimento cōpromet-  
 tono in due, ò tre, ò più Cardinali, che quel tale, che essi eleggeranno di quelli, che  
 da essi si proponessero, douesse essere legitimo Pontefice: ma questo modo non si  
 pone più in pratica. Ma parlando de' gli altri tre modi, diciamo prima dello Scruti-  
 nio. La sera dunque ciascuno de' Signori Cardinali fa fare dal suo Conclauista  
 il polizino del voto, che vuol dare la mattina, il quale in questa forma si fa. Si  
 piega per mezo in lungo vn foglio di carta, laqual si taglia nella piega di mezo,  
 e poi si prende vna di queste parti, e si piega per il lungo nella estremità, quanto  
 sarebbe la lunghezza di vn dito, e sopra quella piega si rauolge la carta fino a  
 cinque pieghe, e tagliasì nella quinta piega. Il Cardinale poi scriue di sua mano  
 nell'estrema piega di sotto il proprio nome, come a dire. Scipio Cardinalis  
 Gonzaga, e scritto si rinolgo la cartella per le pieghe fatte fino alle tre, in mo-  
 do che'l nome sudetto viene ad occultarsi. Si distende poi dalla parte sinistra so-  
 pra essa terza piega vn poco di cera rossa, ò di Ostia, & si sigilla da ambe le par-  
 ti, con due sigillini, che ogni Cardinal fa fare a posta per questo voto, e rimanendo  
 le due pieghe superiori vote fa scriuere dal suo Conclauista in detto spatio il  
 nome del Cardinale, a cui si compiace di dare il suo voto in questa guisa, cioè,  
 Ego Eligo in Summum Pontificem Reuerendissimum Dominum meum  
 Cardinalem de Ruuere. Non costuma esso Cardinale scriuere questo voto di  
 sua mano, accioche non sia offeruata, e riconosciuta, et esso voto di secreto, che dee  
 essere, non venga così a farsi palese, e dia occasione di odio, ò diffidenza. Si piega  
 poi detto voto, e di fuori si suole anche necessariamente scriuere vn motto a scel-  
 ta del patrone, & questo si fa a fin, che occorrendo di fare Accessi, li quali non si  
 possono fare al medesimo Cardinale, a cui si è dato il voto, si possa ageuolmente  
 chiarire il vero col ritrouare quel voto del Cardinale, che vuole accedere, & al  
 motto estrinseco, altrimenti conuerrebbe separargli tutti, con pregiudicio della  
 segretezza, che si richiede in simil atto, e però il Cardinal, che vuol accedere  
 suole dire. Accedo ad Cardinalem, & possum accedere, vn patet ex voto  
 meo, ex subscripto sic. Questi voti poi nella mattina, che si fa il Scrutinio si  
 mettono da' Cardinali in vn Calice d'oro, che stà sopra l'Altare della Cappella,  
 nella quale si adunano a fare il Scrutinio, e prima i tre Card. capi d'ordine sono  
 andati alle celle de' Cardinali infermi a prender i lor voti. Hora se vota poi il Ca-  
 lice, oue sono i detti voti sopra vn tauolino, ch'è auanti all'Altare, e si vanno  
 leggendo, e notando da ciascun Cardinale nel suo foglio, doue sono stampati per  
 ordine i nomi di tutti i Cardinali, e dopo i nomi è tirata vna linea dritta, nella  
 quale il Cardinale va notando con segni iterati, ouero per Abaco quanti voti  
 habbia hauuto ciascuno nello Scrutinio, e se auuenisse per caso, che delle tre par-  
 ti de' Cardinali, che si trouano in Conclauo le due concordassero in vn soggetto,  
 quel tale senza altro sarebbe creato Papa per scrutinio, et in tal caso si aprireb-  
 bono i voti nella parte inferiore, e si palefarebbe il nome di ciascuno Cardinale  
 fautore, ma questo, ò non mai, ò di rarissimo suole auuenire, e si legge la elettio-  
 ne di Adriano, fatta per scrutinio, laqual fu giudicata cosa vicina a miracolo.  
 Vi è vn'altro modo di eleggere il Pontefice, ilqual si vsa da molto tempo in qua

Modo del  
 Scrutinio.  
 Forma del  
 polizino,  
 che fanno i  
 Cardinali  
 nell'elegger  
 il Papa.

Modo del-  
 lo Accessio.

in Conclauē, e si chiama per Accesso, simile a quello, che si costumaua anticamente nel Senato Romano, che quelli Senatori, che aderiuano al parere d'alcuno ne i negotij, che si trattauano in Senato, mouendosi dal suo luogo andauano verso il luogo di quel tale, il cui parer approuauano, ouero diceuano, Accedo ad talem, come propriamente si usa di fare in Conclauē, onde spesso appresso i Latini si legge questo modo di dire, cioè, Ire in sententiam. E quasi il medesimo modo, che si chiama per Adoratione; percioche andato il Cardinale auanti a quello, che deue crearsi Papa, gli fa vn profondo inchino, e quando ciò vegna fatto dalli due terzi dei Cardinali, all'hora il Papa s'intende creato: ben'è vero, che l'Accesso, e l'Adoratione deue sempre confermarfi per scrutinio, ilquale si suol fare senza pregiudicio di quanto nell'Adoratione, ò nell'Accesso s'è stabilito. Hora l'electione d'Urbano passò in tal maniera, prouatosi da molti per sei giorni continui di far riustire Pontefice Marc' Antonio Colonna Cardinale di molto merito, e segnalato valore, & vedutosi il negotio molto difficile, si voltarono quasi tutti a far opera per il Cardinal S. Marcello, come soggetto, che si sapena essere gratissimo a' Principi, a' Cardinali, & a' popoli, onde essere il suo negotio facilissimo si sapena sicuramente, & si vide ciò anche di subito, perche a pena fu incominciato a maneggiare la pratica sua, che si trouò effettuata; percioche essendosi poco auanti dato cominciamento a questo particolare, il Venerdì a sera alli quattordici di Settembre si seppe tra Cardinali non solo trouarsi in essere tutti quei voti, che sono necessarj a cotal electione: ma molti d'auantaggio ancora, con tutto ciò non si ferrò per all'hora il negotio, come si suol fare: ma si differì sino alla mattina seguente su l'hora del pranzo, e nondimeno in questo tanto spatio non vi nacque impedimento nessuno, nè fu interrotto punto si alto maneggio, cosa rara certo, essendo, che si costuma di effettuare subito il negotio, che si vede esserui il compimento, e il soprauanzo de' voti, accioche col tempo non passi l'occasione, non si mutino i pensieri, & ad altri di tramare altro diuenga comodo. Fù dunque il Sabato mattina all'hora detta col consentimento di tutti dichiarato Pontefice. E mentre si vestiua di habito Ponteficale, e si poneua indosso il rocchetto, ch'è di tela fina, e sottilissima, disse: Chi credesse, che cosa si leggiera grauasse tanto? volendo per queste parole dimostrare di quanto gran peso sieno le chiavi di Pietro. Si volse chiamare Urbano, o perche a' Pontefici passati di questo nome hauesse qualch' affetto, o pure per mostrare con questo nome, che egli era nato in Roma, la quale (come vogliono i Latini) propriamente Vrbs dicitur, per la eccellenza, che ella sopra le altre città ha ritenuto sempre, e ritiene tuttauia. O pure (come vogliono alcuni) prese il nome d'Urbano per darne ad intendere, ch'ei voleua con piaceuole, e civile maniera trattare con tutti, e reggere i popoli a se soggetti. Publicata la sua assonzione si fece grandissima allegrezza da ogn'vno, come di persona, ch'era amata da ogn'vno assai, e che ciascu- no ne speraua ottimo reggimento. La sera medesima, che fu fatto Pontefice, donò due mila ducati al Cardinale Sans, e mille al Cardinale Albano, come a Cardinali poveri, e indi a due giorni pregandolo il Cardinale Albano, che li facesse gratia di prolungarli il tempo di pagare tre mila, e trecento scudi, che già gli haueua presta-

Modo della  
Adoratio  
ne.

Ordini fatti  
da Urbano  
Scuimo  
subito fatto  
Papa.

prestati Sisto V. egli rispose, che glieli donaua. Donò ancora ad alcuni luoghi più grossa soma di danari, iquali mentre egli era Card. haueua loro dati a censo. Ordinò a' suoi parenti, che non prendessero altro maggiore titolo di quello, che haueua no auanti. Volse, che i suoi più intimi seruitori non vestissero di seta, di cui si soleuano quei, che furono a' seruigij de' Pontefici vestire per prima. Ordinò, che si scriuessero li poveri di tutte le parocchie di Roma, cō pensiero di souuenirli di buone limosine. In materia di volere mantenere l'abbondanza si mostrò ardentissimo, dicendo di non voler mai per tal cōto guardare a spesa alcuna: percioche Christo N. S. haueua detto a' suoi vicarij, che pascessero bene il suo gregge. A' suoi parēti fece sapere, che cō essi si era proposto di portarsi in guisa tale, che volena a' successori lasciare esēpio dello affetto, che si donena hauere, & de gli effetti, che si donuano far cō' parenti proprij. Elese 4. Cardinali a riformare le cose della Dataria, cioè Palleotto, Santi quattro, Lancillotto, & Aldobrandini: comandò, che si seguissero tutte le fabriche cominciate da Sisto, e che del medesimo Sisto sopra vi ponessero le armi. Il secondo giorno del suo Ponteficato si sentì poco bene, onde hauea determinato di andarsene la sera medesima a Mōte Cavallo, come in luogo di aere più salubre, e già molti Card. Prelati, e Signori, & altra gente assai era andata a palazzo per accompagnarlo: ma dicendogli, che non si costumaua, che'l Pōtefice andasse per Roma prima, che fusse coronato, se però nō fusse stato creato in altro luogo, che in Vaticano, come fū Nicola V. ch'essendo creato nel Dormitorio de' Frati della Minerua, ne andò subito con bello apparato a S. Pietro, oue fū coronato. Vbbidì Urbano a' ricordi di costoro, e però si rimase di andare al destinato luogo: il male poi il giorno seguente si cominciò a manifestare più, & a scoprirsi la febre, e tutt'auia andò più crescendo, intanto, che il giouedì mattina alli 27. di Settēbre, ch'era il decimoterzo giorno del suo Pōteficato, e il settuagesimo anno della età sua morì, e fū sepolto in S. Pietro. Vi cōcorse a vedere il suo corpo un pieno popolo, et molti senza niuna sorte di particolare interesse furono veduti piangere. La malattia, e morte di q̄sto Pontefice son state segnalate, sì per essere el leno occorse ne' primi giorni del suo Ponteficato, come perche alcune cose marauigliose vi occorsero: primieramente fū di gran marauiglia, ch'essendo tanto innato ne' cuori de' Principi, il fare grandi i parenti, e gli amici loro, egli nō dimeno niuno ne facesse Card. et a niuno cōferisse prelature, che pure ve n'erano da cōferire molte. Nè si deue dire in guisa veruna, che per nō essere egli stato coronato non potesse fare le dette cose: percioche nō è dubbio pūto, che il Papa prima, che sia coronato, è vero Pontefice, e tutto quello può egli amministrare, che amministrarebbe, se fusse coronato: percioche nella dist. 23. c. In nomine Domini. Si dice in tal maniera. Vt is, qui electus est in Apostolatū si iuxta consuetudinē intronizari nō valeat, electus tamen sicut verus Papa obtinet auctoritatē regendi R. Eccl. & disponendi omnes facultates illius, quod B. Gregorium ante suam coronationem cognouimus fecisse, &c. Et oltre ciò Clemente Quinto scomunica coloro, che hanno ardimento di dire, che il Papa prima, che fusse coronato, non possa fare quello, che il vero Pontefice fare puote, dopo, ch'è della Corona ornato, e ciò si vede nell'ultima Strauagante Comune, doue

Cose notabili occorse in Urbano viij.

Papi subito electi, ancor che non coronati hanno l'auertà Pontificia.

*in questa guisa fauella. Quia nonnulli (prout accepimus) contra doctrinam Apostoli, suæ prudentiæ, quin potius imprudentiæ innitentes, ac disceptare super his, de quibus eis non expedit, sat agentes, asserere non veretur, quod Summus Pont. ante suæ coronationis insignia se nõ debet intromittere de prouisionibus, reseruationibus, dispensationibus, & alijs gratijs faciendis: nec se in litteris Episcopum simpliciter, sed electum Episcopum scribere; Nec etiam uti Bulla, in qua nomen exprimatur ipsius: Nos talium temeritates compefcere cupientes, singulos, qui occasione huiusmodi aliquas litteras nostras super negotijs quibuscunq; confectas, quæ à nobis ante coronationis nostræ insignia emanarunt, ausi fuerint impugnare, excommunicationis sententia innodamus. Datum apud Pasceum Burdegalsi. Dicece. anno II.*

*Et se bene (come vogliono i dottori) l'Imperatore prima, che sia coronato dal Pontefice, può amministrare tutto quel, che al vero Imperatore si richiede, nondimeno non si chiama mai, prima della sua coronatione fatta dal Papa, assolutamente Imperatore, ma eletto Imperatore, ma il Papa assolutamente Papa, e non eletto Papa si chiama, se bene non è coronato: il che per le parole di Clemente V. che sono nella stranagante, che di sopra habbiamo addotto noi, chiaramete si scorge, e questa differenza credo io, che nasca, perche il Papa non conosce per superiore altro, che l' sommo Iddio: ma l' Imperatore riconosce per superiore il Papa ancora. Tornando dū que ad Urbano diciamo, ch'egli non conferì le dignità, ò prelature, non perche non potesse conferirle, ma perche non li parue di ciò fare, giudicando, che trouandosi egli indisposto fusse tempo di attendere ad altro, onde egli disse all' hora, che Erat tempus acceptabile, & dies salutis, volendo dire, che ad altro doueua pensare, cioè, alla salute dell' anima propria. L'altra cosa piena di gran marauiglia, che occorse nella malattia di Urbano, fù il vedere publico, e grandissimo desiderio della salute sua. Onde si fece vna solenne processione, oue oltre al Clero, le Religioni, e Confraternità, vi andò il popolo, gli Conseruatori, & altri Magistrati di Roma, e partiti si tutti dalla Chiesa di Araceli in campidoglio, ne camminarono con molta deuotione alla Chiesa di San Pietro, supplicando con sante preci l'alta Maestà di Dio per la salute del Sommo Pontefice, ilquale quando seppe si degna opera de' Romani, oltre a molte parole, con cui egli dimostrò essergli stato di assai consolatione il buon affetto di questo popolo: soggiūse ancora, che le dette orationi gli potrebbono seruire per fare buò passaggio di questa, vita, e nel vero egli passò santissimamete: percioche prese cõ pazienza la morte dalla mano di Dio, da cui si dee prendere il viuere, & il morire, e disse, spinto da humiltà di cuore, che vedendo il sommo Iddio, ilquale, quanto vi, è con mirabile sapienza gouerna sempre, che egli del supremo grado Pontificio non era degno; e che come vno di quelli, che sono auolti ne' legami di questa vita ageuolmente nella bassezza de' peccati poteua trascorrere, voleua sciorre questi legami, e richiamare a se l' anima sua. Di più con grandissima deuotione, come si richiede a tutti i Christiani, prendette tutti i Sacramenti della Santa Chiesa, e fino all' hora istessa, nella quale, essendo quasi snodati tutti i vincoli della vita humana, ne era l' anima poco meno, che giunta alle vltime sponde delle labbia della*

Urbano  
vii. perche  
non conf.  
ri dignità  
e Prelature  
a i suoi.

Urbano  
vii quanto  
fusse caro  
a tutti.

bocca sua, vdi la messa, e nella euatione del Corpo di Giesù Christo Signor Nostro, egli si leuò alquanto più da giacere, aiutato, però da' suoi, & alzò anche la mano per cauarsi il berettino di capo: Et quasi nel medesimo tempo, che finì la santa Messa, si condusse egli al fine di questa vita mortale, nelle vltime hore del viuer suo, ancorche patisse grauissima pena, & noiosi dolori, percioche, come egli diceua, il romper questa compagnia dell'anima dal corpo si fa cō molto affano, nō dimeno egli ascoltò, e disse sempre sante orationi, frà le quali furono quelle santissime parole: In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Le quali furono replicate da lui più volte, e come io ho vdiuto da alcuni, che vi si trouarono presenti, con queste parole finì anche in tutto il suo parlare. La sera auanti, che morisse, dubitando, che il testamento, ch'egli haueua fatto, mentre era Cardinale, non si fusse reso inualido per la sua assontione al Ponteficato, mandò a chiamare l'Arrigone valente Giuriconsulto, e per il parer suo il confermò, togliendosi in tal maniera via ogni dubio, che per coral cagione vi si potesse muouere sopra. Gli heredi furono la compagnia della Nuntiatà, di cui per alcun tempo era stato egli protettore. Vogliono, che questa heredità importasse 30. mila scudi in circa. Fece alcuni legati a' suoi parenti, cioè a' Signori Melini, a' Veralli, & alla Signora Tarquinia Giacobaccia, madre de' Signori Paluzzi, a cui lasciò due coppe d'oro, fatte in Portogallo, le quali sono di bel lauoro, e molto vaghe, & vn anello con vn diamante grāde, che vale più di mille scudi. Amò Urbano grādemente questa Signora, si per il grado del parentado, che era tra di loro, e per le buone qualità di lei, come ancora perche ne gli anni loro fanciulleschi s'erano in casa de' Giacobacci alleuati insieme, non altrimenti, che se di vn padre, e madre medesima nati fussero, la qual beniuolenza si conferuò tra di loro poi sempre. E nel vero costumò Urbano di mantenere continuamente la beniuolenza verso quelli, che vna volta haueua cominciato ad amare, ilche si conobbe chiaro in molti, ma chiarissimamente si vide in Monsignore Lucio Sasso, il quale hauēdo, sin mentre erano dimorati in vna istessa casa a studio insieme a Bologna, cominciato ad amare cordialmente, continuò sempre in tale amore. Onde quando fù assonto al Ponteficato lo costituì subito Datario, nellaquale dignità Papa Gregorio Decimoquarto, ottimo, e dignissimo Pontefice, conoscendo bene la dottrina, e segnalati meriti di questo Prelato ve'l conformò subitamente. Et se bene Urbano haueua, mentre era Cardinale, ordinato di essere sepellito nella Chiesa di S. Agostino, doue haueua fatta vna Cappella, e la sepoltura per se, nondimeno fù (come habbiamo detto di sopra) sepellito in San Pietro, doue si costuma, che almen per vno anno il Pontefice sia sepolto, e poi, col consenso del Papa, che risiede, all'hora, si può quel corpo trasferir altroue. Vacò per la morte di Urbano la sede due mesi, e nuoue giorni.

Morte deuotissima di Urbano vij.

Testamento d'Urbano vij.

## GREGORIO XIV. PONT. CCXXXII I.

Creato del 1590. a' 15. di Decembre.



Attoni di  
Gregorio  
xiiij. innan-  
zi il Paps-  
to.



**G**REGORIO Decimoquarto, Nicolò per prima chiamato, fù Milanese, il padre si chiamò Francesco Sfròdati, famiglia antica, e honorata, laquale da Cremona trabe la sua origine. Fù questo Francesco persona di molto valore si nelle lettere, come nei gran maneggi del mòdo. Fù Senatore di Milano, e di lui si servì molto Carlo Quinto, da cui fù fatto Governatore di Siena, e Paolo III. che fù sempre vago di tirare alle supreme grandezze i valent'huomini, nel 1544. alli diecinoue di Decemb. lo fece Cardinale, essendoli molto avanti morta la moglie, e fù poi da Giulio III. fatto Vescouo di Cremona. Fù in grande opinione di giungere al Ponteficato, come quelli, che haueua dato certezza a gl'animi de gli huomini della prudenza, & alto saper suo: intanto, che nel Conclauo di Giulio si tenne per Roma per cosa certa, ch'egli fusse stato eletto Pontefice, onde, come in questi rumori veggiamo ben spesso auuenire, a portare cotal noua si spedirono in varie parti di molti corrieri, e gioungendone di vn luogo in altro l'aniso a Perugia, doue all' hora si trouaua a studio Papa Gregor. & il Barone suo fratello, gli fù da vn concorso popolare posta a sacco la casa. Hor la madre di Gregoeio fù de' Visconti. Egli nacque a gli vndeci di Febraro nel 1535. e nacque di sette mesi, onde essendo portato debole, e non ridotto allo intiero compimento, bisognò con molta industria mantenerlo in vita, e farlo perfetto, intanto, che per essere molto piccolo lo teneuano in vna culla fatta a foggia di scattola, e di lana, e di bombagio il fasciauano, difendendolo in tal maniera dalle Ingiurie dell'aere, e facendo, che il suo calore naturale fortificato, venisse in vn certo modo a darli quella perfettione, che nel ventre materno, se vi fusse più tempo stato, haurebbe conseguito. Hor Gregorio fù poi nutrito, & allenato, come alla nobiltà sua si richiedeua. Fù mandato a studio a Perugia, & a Padoua, doue studiò leggi, & in esse si dottorò: fù fatto Vescouo di Cremona da Pio III. nel



nel 1560. e nel 1561. andò al Concilio, & vi giunse il Martedì santo, e fù il primo Vescovo, che intrasse in Trento, & in tre anni, che vi dimorò, piacque molto Gregorio a quei padri, si per ch'era di dolce conuersatione, come ancora perche oltre alla facoltà legal, hauea qualche cognitione di altre scientie. Fù nel numero di quei prelati, che tennero, che la residenza fusse de iure diuino: fù fino a' tempi di Pio IV. in predicamento di giungere al Cardinalato, laqual grandezza finalmente nel 1583. a' dodeci di Dicembre conseguì da Gregorio XIII. in quella promotione di diciuoue Cardinali, della quale fino a quest'hora ne sono riusciti tre Pontefici, l'vno immediatamente dietro all'altro succedendo. Venne poi a Roma a prendere il cappello, percioch'egli era in Cremona, quando fù fatto Cardinale, e con la sua humanità, e gentile cortesia diede molta sodisfattione a questa corte. Vi si fermò poco, e tornò al suo Vescouato, e se bene altre volte venne poi a Roma, sempre nondimeno vi fece poca dimora, e per essere assai spesso alquanto indisposto di rado interueniu a' Concistori, & a' gli altri atti publici. Hor finalmente essendo morto Urbano VIII. Fù alli cinque di Dicembre il Martedì mattina a buon'hora, nella vigilia della festa del suo nome, creato Pontefice, e per memoria di Gregorio Decimoterzo, e per dar anche inditio, che volena la benignità di quel dignissimo Pontefice seguire, volle Gregorio Decimoquarto nominarsi. Questo Conclauo in cui fù Gregorio a tanta grandezza affonto, per la moltitudine de' soggetti molto meriteuoli del Ponteficato, che furono intorno a sedici; per il numero de' Capi, ch'eran sei; per la longhezza del tempo, che durò il Conclauo, che fù quasi due mesi, se bene prima, che si chiudesse il Conclauo era vniuersale opinione, che si douesse in due giorni terminare, credendosi, che fussero i Padri vniti in eleggere Santa Serina, persona di molta letteratura, e che nella corte haueua faticato molti anni, e che si era sempre mostrato amatore della grandezza della Sede Apostolica, e zelantissimo della libertà Ecclesiastica: se bene molti, perche il giudicauano per huomo austero, e fermo ne' suoi proponimenti, non credeuano poterli tenere così in pugno la sua elettione; per queste cose dunque era segnalato questo Conclauo, & oltre a ciò era ancora segnalato per la inaspettata, e subita morte di Urbano, che faceua, che niente i Cardinali haueuano potuto pensare alla creatione del nuouo Papa. Et per il gran numero de' Cardinali, ch'erano in Conclauo, che furono cinquantaquattro, cioè cinquantadue ne entrarono a gli otto di Ottobre, che era il giorno statuito a ciò, e due ne vennero poi, cioè Austria, e Gaetano. Erano parte di questi stati creati da Pio III. altri da Pio Quinto, parte da Gregorio Decimoterzo, altri da Sisto Quinto, & vno da Giulio Terzo, ch'era il Cardinal Simoncelli. Fù anche questo Conclauo segnalato tra quanti da più decine d'anni in quà ne sieno stati fatti mai, sì per le cose, che habbiamo hora dette, come per gli accidenti, che vi corsero, che furono assai, e per le difficoltà, che ne' soggetti Papabili si vedeuano. Hora il presente Conclauo si ferrò alli otto di Ottobre, alle cinque bore di notte: il ferrarsi di notte è ordinario in tutti i Conclauo, percioche se bene la mattina detta la Messa dello Spirito Santo, entrano processionalmente i Cardinali, nondimeno

Conclauo nel qual fu eletto Papa Gregorio xiii per molti capi segnalato.

Conclauo sempre si ferrò di notte, e la ragione.

per

Trattati  
che si fece-  
ro nel Con-  
clauo, &  
Cardinali  
che furono  
proposti al  
Papato.

Il Cardina-  
le Mondou-  
u.

Il Cardina-  
le Aldobran-  
dino.

Il Cardina-  
le Albano.

per tutto quel giorno stà aperto il Conclauo, e può ogn'vno entrarui, & i Prelati, e persone di conto, e di grado visitano quando gli pare alle loro Celle: Cardinali: la sera poi di notte, mandati fuori tutti quelli, che non sono destinati a quell'ufficio, si serra il Conclauo. Hora la mattina seguente, che seguì alla detta sera si prouò da molti Cardinali per varij degni soggetti di farne vn di essi riuscite Pontefice, e massimamente il Venerà all' dodici di Ottobre si strinse molto il negotio di Marc' Antonio Cardinale Colonna, Principe di maniere nobilissime, e di segnalato valore, e merito, e le cose sue andauano tant'oltre, che in Conclauo, e per Roma medesima si teneua sicura la sua esaltatione: ma differendosi alla mattina di far la adoratione, vi si trouò mancanza di alcuni voti, che prima vi erano. Si obserua, che per lo più è accaduto ne' Conclauo, che quando è stato in essere il debito numero de' voti ò tre, ò quattro da vantaggio, e non s'ò venuto subito alla esecuzione del fatto, vi s'è trouato poi il numero minore di quello, che si richiedeuà, perche il tempo ne consuma sempre: ma se si è veduto vn numero molto maggior di quello, che è necessario, all' hora ancorche si sia posto tempo di mezo, nondimeno è riuscito il negotio, perche il tempo non ne consuma tanti, che'l numero, che soprauanza non sia bastante alla creatione del Papa, si come successe ad Urbano Settimo, che'l dare tempo alla sua adoratione non si diede impedimento alcuno per esser il suo numero di gran lunga maggior di quello, che faceua dibisogno, ben è vero, che (si come noi habbiamo detto altroue) nell' electione de' Pontefici è tanto manifesta, e chiara l'operatione dello Spiritosanto, che quando si tratta di quel soggetto, che Iddio ha destinato per Pontefice, & è giunto il tempo appunto, in cui la diuina prouidenza lo vuole a tanta grandezza eleuare, le cose difficili si fanno facilissime, & il tempo non consuma, ma accresce i voti ancora: con tutto ciò la diligenza accompagnata cō buon zelo piace a Dio, che si vsi sempre. Il giorno, che seguì si mangiò molto da Sforza, e da Montalto la pratica di Mondouì Cardinale nel vero di molta dottrina, integra vita, suauì costumi, auueduta prudenza, e pratico nella Corte di Roma: ma per mancanza d'alcuni pochi voti non sortì effetto il fatto suo. Non vi mancavano di quelli, che con grand'ardore, & valore portauano innãzi Aldobrandino huomo letteratissimo, e pratico ne' maneggi del mondo, e che nella legatione di Pollonia hauea dato buon saggio della prudenza sua, e si crede, che se si vsaua maggior prestezza, e si cōfidaua in alcuni altri, ch'haurebbono favorito il negotio, riuscìua Pontefice, se bene nel vero è di tanto senile prudẽza quel Card. che in niuna guisa mi posso io indurre a credere, che sia macato d'vsar prestezza, ò di far altracosa necessaria per condurre a lieto fine il tutto. Hor comunque si fusse il negotio destinato termine non giunse già. Era tanta l'eccellenza de' meriti di Marc' Antonio Cardinal Colonna, e tanta la sollicitudine, e destrezza, che'l Cardinal Ascagnio Colonna vsaua in seruitio di lui, che faceua, che di nuouo si donesse pensare alla sua persona, pure di nuouo si ritrouarono le vecchie difficoltà, & il pensiero, e l'opera fecero nuouamente vana. Albano se non era troppo pieno d'anni, percioche al numero di ottantaquattro giungeua, e per tal vecchiezza, ch'è, come dice Aristotile, vn naturale morbo, non fuisse stato debole, e scomposto, haurebbe potuto age-

to agenolmente per esser nel resto molto meriteuole, e degno, hauerne in mano le chiau di Pietro. La pratica di S. Seuerina si era differita fino a quest' hora, giudicando gli Spagnuoli, & i Fiorentini, che lo portauano, che con l'esser si mostrato difficile il negotio de gli altri, si rendesse facile il loro: ma quando si venne al ristretto, si trouò anch'esso malageuole, non però quelli, che lo trattauano, si perdettero punto di speranza, e d'animo, onde costantissimamente tirarono finche fu creato il nuouo Papa, auanti il negotio loro. Fu in consideratione ancora di douer riuscire Pontefice il cardinale della Rouere, ilquale per l'eccellenza della dottrina, per la bontà, & integrità della vita, per la pratica, che ha de' reggimenti del mondo, e per esser di soauissimi costumi, è giudicato degno della Maestà ponteficia: ma quelli, ch'erano soliti di fare ogni cosa difficile, fecero anche difficile la riuscita di sì nobile soggetto. Onde per torre via questa discordia, & a quiete ridurre il tutto, furono posti in consideratione sette da eleggere Pontefice vno di essi, come terzi nè dall' vna, nè dall'altra parte sospetti, nè desiderati, e questi furono san Giorgio, Sans, Rusticucci, Aragona, Canano, Lancillotti, & Alano: ma in poco d' hora si vide non meno essere malageuole il caso loro di quello di qual si voglia altro, per tanto a' primi pensieri, poiche trouarono impossibili i secondi, riposero gli animi. Si era più volte con molta destrezza, & vehemenza procurato da' Spagnuoli di far Papa Paleotto, Cardinale di molta virtù, molto valore, e molto merito, & in somma ripieno di quelle qualità, che si hanno a richiedere in quelli, che'l manto di Pietro deuono hauer intorno: ma il caso suo si vedea intricato per hauer alcuni Cardinali contrarij, con tutto ciò poco mancò vna mattina, che non riuscisse Pontefice, anzi così si teneua sicuro da molti in Conclaua, che alcuni Conclauisti posero in conserua gli argenti, & altre robbe di più pregio de' loro Signori, e per Roma così si teneua certa la sua essaltatione, che in molti luoghi erano poste l'armi sue co le chiau, e regno Ponteficio, e si erano anche in molte bande spediti Corrieri a portare la nouella di questa assontione. Era grandissimo popolo concorso a san Pietro, per veder il nuouo Papa, che più è nella Chiesa di san Pietro, doue si costuma, che'l Papa discenda subito dopo la sua creatione, era apparecchiato ogni cosa, che alla solennità di questo atto si richiede, & i Canonici col rimanente di quel Clero stauano in assetto, aspettando per riceuerlo. Essendo dunque la mattina finita la Messa, i Cardinali si posero a fare lo Scrutinio, e Paleotto hebbe diecisette voti nello Scrutinio, e poi si venne a dare gli Accessi, il che fin a quel giorno non si era fatto ancora, & il primo ad accedere fu Gesualdo, e poi seguitarono di mano in mano gli altri, intanto che si giunse al numero di quattordici, e standosi vn poco, nè credendosi per questa dimora esserui altro Accesso, dette il decimoquinto Simōtelli, onde erano in tutto trentadue voti. Dicono, che se vi era vn' altro voto riusciva egli Papa sicuramēte: percioche vi erano di quelli, che haueuano promesso di dare il trigesimoquarto, & il trigesimoquinto voto, a' quali aggiungendo il voto di se stesso, si veniuano a fare trentasei voti, ch'era il numero necessario alla electione del Pontefice. Si stette così vn poco di tempo aspettando nuouo Accesso: ma non venendo altro, si leuarono in piedi alcuni Cardinali, e fecero

Il Cardinale  
le Santa Se-  
uerina.

Il Cardinale  
della Rouere.

Sette Cardinali  
proposti, vnde  
qual si e.  
leagelle Pa-

Il Cardinale  
Paleotto.

Il Cardina  
le Santi  
quattro.

apriue la porta della Cappella, doue si facena lo Scrutinio, ilquale, cosi si terminò con tutto ciò la pratica di Paleotto andò auanti la sera per vedere se nel Scrutinio della mattina seguente si poteuano guadagnare due voti mancanti. Si era più volte pensato, e trattato del Cardinale Santi quattro, persona, che per vna singularissima, e profonda dottrina non solo nelle leggi Imperatorie, e Pontificie, ma nelle cose di Teologia, & altre facoltà, per essere pratico nella Corte di Roma, come quelli, che vi è stato cinquanta anni in circa, e per esser quasi in tutte le Congregationi interuenuto, e per essere vniversale parere de gli huomini sau ij, che habbia tanta cognitione delle cose de i Stati, quanto altra persona si sia a i nostri tempi, in somma per essere d'intelletto marauiglioso, quanto si possa il più, e di vita, e di costumi degni, & Santi, in maniera tiraua a se gli animi del popolo, e de i Cardinali, che niuno era, che non credesse questa essere vna ottima electione, e si pensaua in Conclaua da molti, che infall'bilmente riuuscisse Papa, tanto più che gran parte de gli altri, che haueuano cagione di pretenderui, si vedeano esclusi: ma Iddio, che per giustissimo suo giuditio, e per qualche alto suo secreto gli hauea ad altro tempo questa grandezza riserbata, fece, che hora non lui, ma il Cardinale di Cremona, persona di buone lettere, e di piaccuolissima natura, & santa vita fusse eletto Pontefice. Il Cardinale Mont'alto adunque, che haueua grandissimo seguito; percioche egli haueua intorno a ventisei voti delle sue creature, si mosse principalmente alla sua assontione, & il martedì a sera all' quattro di Decembre, andò alla Camera del Cardinale di Cremona, e trouatolo ingenocchioni a fare oratione a Dio, li disse, che la mattina seguente sarebbe stato eletto Pontefice: preparando poi Mont'alto tutto quello, che a tanta electione fusse mestieri, la mattina lo andò a trouare a buon' hora, e facendolo leuare, & vestire in fretta, sopraggiungendo Sforza molto destro, e feruente nelle sue operationi, lo condussero con sette altri Cardinali, che vi erano concorsi, in Cappella, doue si fece lo Scrutinio a voti aperti, e fù egli eletto Pontefice da tutti, & egli il suo voto il diede al Decano, & poi si fece l'adoratione con le altre solite cerimonie. Subito, che egli a tanta grandezza si vide assonto, si mise a spendere largamente. Donò adunque ad vna gran parte de i Cardinali mille scudi per ciascheduno, dicendo essere per le spese, ch'eglino haueuano fatte in Conclaua. Fece anche alcuni doni a luoghi più. Ordinò, che la sua famiglia vestisse nobile, e sontuosamente. Concesse certi officij a' Romani, che gli hauea leuati Sisto. Il giorno, che seguì alla sua assontione si cominciò a sentire indisposto, o pure per meglio dire continuò la sua indispositione, onde non diede audienza, nè a Cardinali, nè ad Ambasciatori di Principi. Si coronò poi il Sabato seguente, cioè alli otto di Decembre nel giorno della Concettione della Gloriosissima Vergine Maria, nel qual atto assai spesso rise, si come era suo naturale uso, e continuamente con gesti applaudette a quelli, che a conseruare l'abbondanza ad alta voce lo pregauano. Dopo la coronatione, ritornato, che fù alle sue stantie, fece vn poco d'oratione auanti al santissimo Crocifisso, la qual giunta al suo fine, si voltò a' circostanti, e disse. Ringratiamo d' d'io, e che con tanti honori, e riuerentie, c' hoggi si so-

Cardinale  
di Cremona  
eletto  
Papa, &  
chiamato  
Gregorio  
xiiij.

si sono fatte intorno alla persona nostra; non però ne sentiamo in superbiti, nè inuagbiti della gloria mondana. Il giorno seguente, che fù la Domenica, essendo cappella per l' Auuento, laqual si fece in san Pietro, non vi si trouò presente, sentendosi indisposto per la fatica fatta il giorno auanti nella sua coronatione, laqual è cerimonia, che suol durar quattro, e cinque hore. Alli tredici il giorno di Santa Lucia andò dopo pranso a prender il possesso a san Giouanni Laterano. Furono le strade nobilmente approximate, & egli con ridente, e lieto volto dette a tutti piena sodisfattione; ma molti si marauigliauano, non essendo vsanza di veder cotal riso ne' grani volti de i Pontefici. Fece per quel giorno crescer assai il pane, & esserne copia da per tutto. Gli haueuano i Romani in Campidoglio drizzato vn' arco trionfale, ilqual, perche andò a prender il possesso più tosto di quello, che si credeua, non fù intieramente finito. In varie parti di questo arco si leggeuano di varie, e belle cose. Dalla banda adunque, che riguarda la piazza de gli Altieri, era scritto in tal mantera. Gregorio X I V . ob egregia, & felicia Pontificatus auspicia, pristina munera, & beneficia Capitolio restituta, ciuitatem egestate, atque annona laborante opportuna liberalitate subleuatam, insignibus eius virtutibus S. P. Q. R. D. Dalla banda, che riguarda il Campidoglio erano queste parole. Optimo Principi Gregorio X I V . Pontifici Maximo ab ineunte etate per gradus veræ sapientiæ, pietatis, benenitiæ, cæterarumque virtutum ad Apostolici fastigij gloriam, & maiestatem euecto: ob fausta sacri Augustique Principatus initia, & non dubiam spem rerum maximarum Reipublicæ Christianæ oblatam S. P. Q. R. Fornicem triumphalem in Capitolio pro tempore excitauit. Vi furono poi in varie parti dell' arco scritti varij detti della Scrittura sacra, che dimostrauano la buona qualità del gouerno, che si desideraua, e speraua da lui. A' dicinoue del detto mese fece il suo primo Concistoro, ilqual si suole chiamare il Concistorio della pace: in esso ringratiò, si come si costuma, con assai belle, & accconcie parole i Cardinali della grandezza datagli, & fece Cardinale vn suo nipote figliuolo d' vn suo fratello carnale. Non era ancora arriuato a Roma questo suo nipote: ma arriuò indi a pochi giorni, nè il Papa volse spedire negotio alcuno, che di momento fusse, finch' egli non giunse. A' gli otto di Gennaio 1591. il Papa publicò vn Giubileo, accioche si pregasse Iddio, che gli desse sapere, e potere a reggere il Ponteficato, & il giorno, che seguì, andò egli in persona a santa Maria Maggiore a poruelo. A' gli sei di Marzo in Mercordì credò quattro Cardinali, cioè Parauicino, che era Nuntio a' Suizeri, Acquaiua, suo maestro di casa, Plato Auditore di Rota, Don Odoardo Farnese figliuolo del Duca di Parma. Dopo ciò non passò troppo di tempo, ch' egli fece General di santa Chiesa il Conte Sfrondati suo nipote, e lo mandò alla guerra di Francia, nella qual guerra dicono hauere Gregorio speso più di Mezo milione d'oro, oltre a quaranta mila scudi, che vi spese della sua borsa propria. Gli diede prima, che'l mandasse in Francia, moglie la figliuola del Principe di Massa, ilquale parentato auanti, ch' egli fusse stato eletto Pontefice, si era trattato, e quasi conchiuso in tutto. Il fece

Giubileo  
publicato  
da Grego-  
rio xiiii.  
Côte Strò-  
dato Gene-  
rale di S.  
Chida,  
mandato dal  
Papa alla  
guerra di  
Francia, e  
da lui fatto  
Duca di  
Mòte Mar-  
ciano.

Alfonso  
Piccolomi  
ni, e suoi  
fatti e fra  
morie.

Banditi per  
che combat  
tono ani  
mosamente.

Berretta  
rossa data  
dal Papa a  
i Cardinali  
liFiati.

ancor Duca di Monte Marciano, che per esser stato fatto morire dal gran Duca di Toscana Alfonso Piccolomini ribello suo, e della Chiesa, le ricadua per via di confiscatione quello stato, onde dicono, che potea egli quello, che gli aggradiua, farne. Questo Alfonso hauea sino a' tempi di Gregorio X II. traugiato lo stato Ecclesiastico, hauendo gran seguito di banditi, che danneggiavano malamente ogni cosa: essendo poi interceduto per lui da alcuni Principi, il Papa come benignissimo gli perdonò, e lo rimise: nell'ultimo anno di Sisto V. poi Alfonso venendo in rotta col gran Duca di Fiorenza, di nuouo si pose in essilio danneggiando con la compagnia di molti altri banditi douunque potea: nella Sede vacante, che seguì poi di Sisto, e di Urbano, essendo da quelli del gran Duca seguito, se ne fuggì in Campagna di Roma, doue fece grandissimi danni, massimamente a' casali, rubando, bruciando, e guastando molto, mandando a chiedere a' padroni de' casali, se non voleuano, che in tutto si bruciasse ogni cosa, varie somme di danari, a chi ducento, a chi quattrocento, a chi ottocento, e mille scudi, & a chi più ancora, e da alcuni per paura di peggio hebbe quanto chiedea, da altri parte, da altri niente; ma alcuni di questi più dettero, che niun'altro; percioche gli danneggiò in maniera le cose loro, che molto più danno li fù, che se il danaro richiesto loro hauesero pagato. Essendo poi creato Gregorio Papa, il discacciò con l'aiuto di quelli del Duca di Fiorenza, e finalmente nel mese di Gennaio del 1591. fù da quelli del gran Duca preso, e poi in Fiorenza fù fatto morire. Era Alfonso giouane, e robusto, e fiero, disposto a soffrire fame, sete, caldo, freddo, & ogni disagio. Era da' suoi seguaci amato grandement, e era tanto pratico dello stato della Chiesa, e d'altri luoghi iui presso, ch'era cosa difficilissima il giungerlo, e giunto prenderlo, onde alcune volte quasi circondato scampò dalle mani dei suoi nemici, & a lui il giungere altri, e prendere ancora era facile. Era valoroso nel combattere, si come per ordinario sono tutti i banditi; percioche i banditi combattono per se stessi, e gli altri per lo più combattono per altri, e non si può dire quanto dia forza all'huomo il combattere per la salute di se, e delle cose sue, & non per quella d'altri, oltre ciò i banditi temono peggio, che morire in battaglia, onde combattono con ogni ardire, poco curando quella morte, o quelle ferite per timore di peggio, ch'è d'esser presi viui: ma gli altri il peggio, che possono temere, è l'essere iui feriti, e morti, onde l'occasione del combattere vengono da essi spesso fuggite. Hora torniamo a Gregorio, ilquale alli noue di Maggio in Domenica nella festa della santissima Trinità nella cappella, che si fece nella Chiesa di sant' Apostolo diede la berretta rossa a i frati Cardinali, cioè al Cardinale Alessandrino frate dell'ordine di san Domenico, a Sarnano frate dell'ordine de i Conuentuali di san Francesco, ad Ascoli frate pure dell'ordine Domenicano, & a Montelbero frate di sant' Agostino. Questa gratia di portare la berretta rossa i frati Cardinali era già stata d'alcuni ricercata a Pio Quinto, a Gregorio XIII. & a Sisto Quinto, e furono alcuni Cardinali, che dissero più piacerli, che i frati secondo l'antico uso portassero la berretta del colore del loro ordine. A gli dieci d' Agosto del detto anno ricevette il Papa nobilissimamente in san Marco il Duca di Ferrara, che in quel giorno venne a Roma, e fin che vi durò, che

rò, che fu quaranta giorni in circa, sempre il Pontefice a lui, & alla sua famiglia provide lautissimamente d'ogni cosa, che al viuere d'un tanto Principe si richiedeva. Si trouò presente il Duca in Cappella alla festa della gloriosissima Madonna di mezzo Agosto, laquale Cappella fu fatta in Araceli, sedette il Duca nello stesso seggio de i Cardinali di sopra al Cardinale Pepoli, ch'era l'ultimo Diacono. Era venuto il Duca per la inuestitura di Ferrara, e perche pareua, che la bolla di Pio Quinto De non alienandis Bonis Ecclesie gli fusse contraria, il Papa sopra ciò costitul vna congregatione di tredici Cardinali, tre de i quali erano Vescou, sette preti, e tre Diaconi. Hora questi Cardinali fecero in piena congregatione entrare gli Auuocati del Duca, liquali dissero, che la bolla di Pio Quinto s'intendeva delle cose, ch'erano ricadute: ma non di quelle, che non erano ricadute alla Chiesa, come non era Ferrara: i Cardinali veduta maturamente la cosa, determinarono, che la bolla, gli era contraria in tutto, & che apparua chiaramente intedere la bolla de deuolutis, & deuoluendis & il somigliante essendo richesta la rota del suo parere, determinò ancora ella. Il Papa in vn Concistoro parlò alquanto di questo particolare del Duca, ma affatto il negotio non si determinò mai. Poco dopo ciò il Papa ammalò, & tre giorni in circa, dopo la malattia del Pontefice, il duca ne andò a Capravola, doue essendo alquanti giorni dimorato, ne' suoi stati fece ritorno. Ammalò il Papa alli 22. di Settemb. & la sua malattia era febre continua, con flusso, ilquale era nato da continui, & vehementi premiti, che per vrinare lo sforzauano fare: il male andò egli peggiorando tuttaua, intanto che il trigesimo giorno di Settembr. si credette da tutti, ch'ei morisse, & pareua, che stesse per spirare. Fù mandato a chiamar il Cardinal Gaetano per rompere, come si costuma, l'anello piscatorio, e mentre, che in palazzo stà aspettando, che venisse l'auuiso, che il Papa fusse passato, venne la nuoua, ch'era megliorato, e così il Papa di giorno in giorno, anzi di hora in hora si credeua da tutti, che morisse, massimamente nell'vndecimo, nel decimoquarto, & altri giorni simili, e perche quelli, che in sede vacante si trouano esser Conseruatori, ouero Caporioni hanno, finche si fa il nuouo Papa, molta autorità, & utilità insieme, non voleuano i vecchi Conseruatori, e Caporioni, dare il luogo a' nuoui, che entravano il primo di Ottobre & deporre i loro stendardi: Onde vi fu molta contesa, ma finalmente li deposero pure. Il venerdì, che fu a' quattro di Ottobre fece chiamare tutti i Cardinali a se, & prima li ringratiò del grado del Ponteficato, che gli haueuano dato, e si scusò se nell'amministrazione di esso hauesse in qualche cosa mancato, incolpando la grauezza della sua continua infermità, e la soprabondanza de' negotij, & egli pregò al eleggere presto dopo la sua morte vn buono, e degno Pontefice: gli raccomandò il Cardinal Sfrondato, e gli altri suoi nipoti: il medesimo giorno pubblicò vna Bolla in confirmatione di quella di Pio Quinto, de non alienandis bonis Ecclesie; laquale era, come in essa si vide, stata fatta molti mesi prima. La Domenica, che fu a' sei di Ottobre, era in tal guisa peggiorato, e così si credeua essere vicino all'ultimo ponto del morire, che fu intimata la congregatione de' Cardinali, che si suole intimare subitamente, ch'è morto il Pa-

Duca di  
 Ferrara in  
 Roma per  
 l'inuestitu-  
 ra di quel  
 Ducato.

Papa ama-  
 lato d'infer-  
 mità mor-  
 tale.

pa, e tutti quei di San Marco allhora finirono d'intieramente sgombrare, hauendosi (così era certa credenza in tutti, che il Papa morisse) cominciato a ciò fare alcuni giorni prima: s'andaua per Roma con l'armi, come se fosse stata sede vacante, con tutto ciò fuori dell'opinione de i medici miglioraua: Andaua il Papa da questa fiera malattia consumandosi a poco a poco, onde era cosa miserabile il vedere gli stenti, che ei patiuà: soffriuà nondimeno il tutto con Christianissima pazienza, ma finalmente, dopo sì lungo penare, morì il Martedì notte, tra le sei, e sette hore, a' 15. d'Ottob. essendo fino a sei volte in detta malattia, di sì pochi giorni giunto fino all'ultimo passo della morte. Fù aperto, e gli trouarono vna pietra di due oncie, & vn quarto, nella vessica. Fu il suo corpo la notte medesima portato in vna lettica in S. Pietro, oue fu poi sepolto nella cappella Gregoriana. Fù egli Pontefice 10. mesi, e 10. giorni. Vacò per la sua morte la Sede 15. giorni.

Epilogo  
della vita,  
e natura di  
Greg. xiii.

Fù Gregorio di Santi costumi, & hebbe benignissimo animo sempre: fù hospitale, quanto si possa il più, onde mentre fù Vescouo di Cremona alloggiò continuamente i forestieri, & vi spendeuà con larga mano, & il somigliante fece in tre anni, che si fermò in Trento al concilio: spese ancora con ogni larghezza, & abbondanza in quei pochi mesi del Ponteficato. In Cremona mentre ei fù Vescouo, faceua dare del suo proprio nella sua Chiesa Cathedrale, ogni Venerdì vna somma, e meza di grano in tanto pane a poveri. In Roma, mentre fù Pontefice, donò a diuersi luoghi più mille, e centocinquantacinque scudi il mese, oltre a molte altre limosine straordinaria: spese anco centomila scudi, e dauantaggio nell'abbondanza. Digiuaua sempre il Venerdì, & il Mercordì non mangiua carne, se per infermità non fusse stato astretto a tralasciare tal volta. Diceua sempre l'Officio inginocchiati, tanto quel del Signore, quanto quello della Madonna. Del continuo, quando si leuaua, cominciua a dire i Sette Salmi, e li seguua dicendo mentre, si vestiuà: meditaua la mattina per vn'hora, leggendo le opere di san Bernardo, & i buoni concetti spirituali, che ei ne cauaua, li notaua scriuendo acconciamente. Dopo che ei fù Prete, non intermise mai di dire la Messa, e di riconciliarsi ogni mattina, se però l'infermità non glielo hauesse tal'hora vietato, e mentre è stato infermo, s'è comunicato quasi ogni mattina, e quando l'infermità sono state mortali, hà con molta diuotione riceuuto l'Olio santo: e dicono, che quattro volte in sua vita egli l'habbia hauuto. Fù comune opinione, che ei si mantenesse sempre vergine. Non era egli punto pratico delle cose di Roma, nè a' gran maneggi troppo aito. Era nondimeno di buona, e santa mente, e d'innocentissima vita. Mangiua poco, e beueua sobriamente, che i Medici il consigliuano a bere vn poco di più per sanità sua. Beueua pochissimo vino, e fino al diciottesimo anno dell'età sua beuette acqua pura continuamente, il che vogliono essere stato in parte causa della generatione della sua pietra: percioche non è mai acqua sì netta, che non faccia alquanto di cōsimento terrestre: il che ageuolmente si conuerte in pietra in alcuni corpi, che punto vi sieno inchinati. Ha fatto egli, mentre è stato Pontefice, alcune Bolle, tra quali

Carestia  
grande in  
Roma, e  
quasi per  
tutta Ita-  
lia.



quali è stata sommamente lodata quella, che proibisce, e annulla affatto le scommesse. Sotto questo Ponteficato furono due grauissimi mali, che la maggior parte d'Italia afflissero fieramente, e le altre prouincie del Christianesimo, che in qualunque modo l'udirono raccontare, non puotero fare di non hauere di sì estremi mali estrema compassione, e quelli, che ne' futuri secoli saranno, compatiranno ancora a cotanta miseria. L'vno dunque di questi fù, vna carestia tanto grande, che in Roma, & in alcune altre Città ancora a più di trenta scudi il rubbio giunse il grano, e quel, ch'era peggio, ch'a questo prezzo ben spesso non se ne trouaua ancora, in maniera, che gran numero di gente, massimamente fuori della Città, morì di fame, e furono molti nelle campagne trouati morti con l'erba in bocca, nè alcuna cosa era sì cattiuu, e di sì maluaggio sapore, che i poveri non mangiassero, a guisa di buona, e saporita. In Roma, doue il concorso delle genti era grande, il Papa fece di larghe elemosine, e così fecero tutti i Cardinali, e Prelati, e molti Gentil'huomini ancora, e i Religiosi parimente allargarono la mano in soccorso altrui. I Padri del Giesù haueuano costituito vn luogo, doue cibauano del continuo di molta gente di cibi corporali, e spirituali insieme, e li soccorreuano di quanto al mantenimēto in vita era mestieri. Con tutte queste prouisioni, et altre, che furono fatte da i Romani, morirono in Roma alcuni per mancamento di cibo. Si fece il pane di faue, di miglio, e di orzo, e di altre cose simili. Nel principio di Quaresima si cominciò in Roma a dare da' Capi di strada il pane per bollettini, ilche si faceua in questa guisa. Era descritto in ciascuna casa il numero delle bocche, et a ciascuna fameglia si daua il suo bollettino, doue li si diceua il nome, e cognome del Gentil'huomo Capo di strada, alla casa del quale doueuanò andare a comperar il pane, & inui gli si vendeua per ogni giorno tre baiocchi per bocca, ch'era tutto questo diciasette oncie di pane in circa, e per lo più cattiuo pane. In capo poi di alquanti giorni si ristrinse la cosa a peggio, cioè, che non si daua più di due baiocchi di pane per testa, che era vna libra in circa: nè qui si fermò il male, percioche all' Pasqua di Resurrectione si cominciò a vendere tre baiocchi quel pane, che prima si vendeua due. Alli dodici di Giugno poi si cominciò a dare da' Capi di strada il pane con l'orzo, doue era vna parte di grano, e tre d'orzo cattiuo, & male stagionato, e si vendeua l'istesso: ma finalmente poi per gratia del Signor Iddio al nuouo raccolto cessò sì horribile fame. Concesse il Pontefice per souuenimento de' poveri, che per quella Quaresima si mangiasse la carne, onde si tagliaua per la pouertà in varij luoghi carne di Bufala. Si vendette in questa penuria da' fornari secretamente vn poco di pane buono a ragione d'vn carlino la libra. Il secondo male, che successe in questi tempi, e scemò vn poco il primo male della carestia, fù vna gran mortalità. Moriuano di graui febri con petecchie, e flussi, e per ordinario era il male nella testa: onde quasi tutti gli ammalati freneticauano, & in otto, ò dieci, ò pochi più giorni terminauano la vita loro. Soleuano curarsi col trarre sangue della vena della testa, ch'è nel braccio, e da altre vene anche, che sono nella testa medesima. Hauena questo di buono il morbo, che non era di manifesto contagio. Vogliono, che le cagioni di questo male fussero le gran pioggie, e le inondationi,

Roma in  
pessimo ef-  
ficio per la  
carestia.

Mortalità  
di pest len-  
tia in Ro-  
ma, e per  
tutta Italia.

ch'erano state l'anno auanti, gli ardentissimi caldi, che furono poi, e la pessima qualità del nutrimento, nata per la penuria, c'habbiamo detta. Fù questo morbo nell'Vmbria, nella Toscana, nella Romagna, e nella Lombardia, & in alcuni altri pochi luoghi, pure di essa Italia. Morirono di cotale male persone d'ogni età, e massimamente huomini da trenta in cinquant'anni. Fù auuertito, che pochissime donne vennero a morte. In alcuni Castelli dell'Vmbria morirono quasi tutti, & in molte città molte famiglie intiere finirono i giorni loro. Vogliono, che in Roma medesima dall' Agosto del 1590. fino all' Agosto del 1591. più di sessanta mila persone sieno morte. Cominciò poi a cessare sì strana calamità del mese di Luglio, & andò tuttauia mancando, intanto, che a Settembre quasi non ne moriuo alcuno, e con l'aiuto della diuina gratia s'è andato poi sempre di bene in meglio, onde adesso, che siamo del mese di Nouembre del 1591. di sanita si stà ottimamente.

Credè questo Pontefice cinque Cardinali, cioè due preti, e tre diaconi, che furono.

Paolo Emilio Sfondrato, suo nipote, Milanese, prete card. di S. Cecilia.  
 Ottauio Parauicino, Romano, Vescouo d'Alessandria, prete card. di S. Alessio.  
 Odoardo Farnese, figliuolo del Duca di Parma card. di S. Adriano.  
 Ottauio Acquaiua, Napolitano, diacono card. di S. Giorg. in Velabro.  
 Flaminio Platto, Milanese, Diacono card. di S. Maria in Dominica.

## INNOCENTIO IX. PONT. CCXXXIV.

Creato del 1591. a' 19. d' Ottobre.



**S**E persona alcuna giunse mai al Ponteficato di Roma, che fusse desiderata da tutti, certamente è stato Innocentio Nono, per prima chiamato Giouan Antonio Fachinetti, Cardinale di Santi Quattro; perciocche così era conosciuto da tutti, e comendata da valent' huomini la dottrina sua, sì nelle leggi ciuili, come

come ancora nella sacra Teologia, & in alcune altre lodeuoli facultà, così chiara la bontà, & integrità della vita, così manifesta la pratica delle cose di Roma, così nota la intelligenza, ch'egli haueua de' gran maneggi del mondo, in somma così aperti a tutti i suoi degni, e santi pensieri, che si potena sperare, e tener sicuro, ch'ei douesse riuscire vn valente, & ottimo Principe, di cui le tante calamità di questi tempi haueuano estremo bisogno: ma all'alto giudicio diuino, del qual nè pure minima parte può ben penetrarsi dall'occhio mondano, parue di porgerne solo solamente, e poi a se ritirarlo. Nacque questo Pontefice in Bologna alli 20. di Luglio del 1519. suo padre si nomò Antonio, e la madre Francesca, ch'erano nati in Grauegni, luogo di Nauarra. Fù ne' suoi anni puerili impiegato in quelli studij, che a quella età conuengono, e poi datosi a gli studij delle leggi, vi fece lodeuoli progressi, onde alli vndeci di Marzo del 1544. si dottorò: non molto dopo se ne venne a Roma, e tutto si dispese a' seruigi del Cardinal Farnese, da cui in processo di tempo fù mandato Vicario in Auignone, doue dimorato presso a quattro anni, se ne tornò a Roma, e poi andò a Parma, & vi amministrò le cose di quei Signori Farnesi, e poscia da Pio IV. fù fatto Vescouo di Nicastro in Calabria, e fù il primo Vescouo, che facesse quel Pontefice. Nel 1561. andò al Concilio di Trento, & vi dimostrò dottrina, e prudenza, & vero zelo di religione, e nel 1566. fù mandato da Pio V. Nuntio a Venetia. Quivi sei anni, e da vantaggio vi risedetete, e diede grandissimo saggio del valor suo ne' maneggi, che correnano all'hora di quella gloriosa lega contra il Turco tra il Pontefice, Re Cattolico, & Venetiani, che si conchiuse all'hora. Nel primo anno di Gregorio XIII. si ritornò a Roma, e poi se n'andò alla sua Chiesa di Nicastro, quivi dimorato alquanto di tempo, tenendo sempre in buoni essercitij impiegato il suo gregge, fù richiamato a Roma da Gregorio, e nel 1576. fù fatto Patriarca di Gierusalem, hauendo prima liberamente in mano del Pontefice risegnato il Vescouato di Nicastro. Fù ancora posto tra i Prelati della sacra Consulta, & anche tra quelli del Sant'Officio della Inquisitione, che sono gradi, che sogliono darli a' primi Prelati della Corte Romana. Si serui ancora di lui Gregorio molto nelle cose della Signatura, & in alcuni altri grandi affari, che co'l Ponteficato si congiungono, e finalmente in vna promotione di 19. Cardinali fatta da Gregorio, alli 12. di Dicembre del 1583. n'ebbe il Cardinalato co'l titolo di Santi Quattro: interuenne poi nelle medesime Congregazioni sotto Gregorio, ma da Sisto V. fù leuato della Signatura insieme co'l Cardinal di S. Marcello, che poi fù Papa Urbano VII. nella sede vacante del qual corse gran rischio di esser Papa. Sotto il Ponteficato di Gregorio XIII. amministrò egli in grandissima parte le cose della Signatura, percioche Gregorio per esser per lo più indisposto, non vi potena, come si costuma, interuenire, onde haueua riposto quasi la cura del tutto in Santi Quattro, e finalmente, essendo morto Gregorio XIV. fù senza veruna difficoltà, e con voto vniuersale di tutto il sacro Collegio, due dì dopo, che si era chiuso il Conclauo, eletto Pontefice. Fù ageuolissima, e senza veruna sorte d'intoppi la sua elettione: perche essendo stato egli, quando fù creato Gregorio in gran predicamento di esser eletto Pon-

Gio. Antonio Fagnetti, Cardinale Santi Quattro in buonissimo concetto appreso tutti per le sue rare qualità.

Atzioni di Innocentio IX. innanzi il Papa. 10.

Mitra Papa  
le cade di  
capo a Gre-  
gorio xiv.  
in capo al  
Cardinal  
Fachinetti.  
Prouisione  
fatta dal Pa-  
pa per ab-  
bondanza.

tesice, si era nel tempo, che vi fu di mezzo, facilmente potuto tor via quanto di difficile, e malegeuole stato vi fusse, & accozzare insieme, e ridurre in vno le parti principalissime, che nel Collegio si trouano hora, cioè, quella de gli Spagnuoli, che fanno conto esser di 29. Cardinali, e l'altra di Mont' Alto, che si stima essere di più di vinti. Onde dalla intiera vnione di amendue ne risulta vn numero, che non solo è basteuole, ma è di souerchio à quello, che per eleggere il Papa è di mestieri, e di qui nacque, che se ben in questo Conclauo vi erano da sedici soggetti Papali, di niuno si parlò, non che si trattasse punto per farnelo riuscir Pontefice: e prima, che s'intrasse in Conclauo era non solo de' Cardinali, ma de gli altri ancora vniuersal opinione, che Santi Quattro ne douesse esser a tanta grandezza eleuato. Fù cominciato a creder da molti, che Santi Quattro ne douesse succeder à Gregorio, quando nel giorno, che fù creato Greg. rendendogli in S. Pietro, come fanno tutti i Cardinali vbbidienza, cascò à Gregorio di testa la mitra in Capo di Santi quattro: si confermò l'opinione di costoro, quando nella distributione delle Camere del Conclauo, che per sorte si suole sempre fare, toccò à Santi Quattro la Camera, in quel luogo appunto, doue quando si fanno i Concistori, suole star la sede pontificia. Hor fù egli eletto Pontefice alli 29. d'Otto. del 1591. il Martedì à sera, e subitamente, essendo gli (come si costuma) da Cardmali dimandate molte gratie, non ne volse conceder alcuna, dicendo di voler fare le cose con tempo, e pensatamente. Mentre le si poneuano indosso le vesti Ponteficie, confermò la Bolla De non alienandis bonis Ecclesie, disse ancora con efficaci parole, le quali da intimo cuore si vedeuano ben chiaramente, che nasceuano, che ogni suo pensiero voleua impiegare nelle cose dell'abbondanza per solleuamento de gli afflitti popoli, onde il giorno seguente sopra questo particolare dell'abbondanza, fece la Congregatione, & ordinò, che tutti i Baroni di Roma portassero i grani entro alla Città, e comandò a Monsig. Vitelli, Prefetto dell'Annona, ch'esseguisse con ogni rigore. La Domenica, che seguì, che fù à due di Nouembre, fù coronato: non volse egli far cotal atto sopra le scale di san Pietro, come si vsaua prima, ma in vna loggia, che riguarda sopra dette scale, nel che si spese da mille studi meno di quello, che altre volte è stato solito a spenderfi. Il giorno, che susseguì poi, fece il primo Concistoro, in cui rendè gratia a' Cardinali dell'alto grado del Ponteficato, che gli haueano dato, e disse alcune cose attinenti al gouerno, ch'egli s'era proposto di fare. Si lasciò anche intendere di volere, che sempre rimanesse vna buona somma di oro in Castello, per certi estremi bisogni, che possono accadere alla S. Sede, & a' popoli. Questo pensiero è sommamente degno dalodarfi, percioche tutti i Regni, e gl' Imperij, e le Republiche bene ordinate hanno per l'vltime necessitè, ch'è possono auenire, conseruato alcuna somma d'oro, e la Republica di Roma, che è il vero ritratto del buon gouerno ciuile, haueua, come dice Tito Liuiò, nell'erario vna parte più secreta, e più nascosta dell'altre, nella quale la vigesima parte di tutte l'entrate della Republica vi si riponeua, dal quale luogo non si poteuano in guisa veruna, se non ne più afflitti, e tōpestosi tempi della Republica trarne vn danaio pur mai. Hora Innocentio per fare, che i danari, che sono in castello, si conseruassero, quāto si potesse

Conserua-  
zione di  
qualche re-  
soro, vtili  
fama per  
mantenere  
i Stati.

il più, essendogli di mestieri per gli vsi famigliari del suo palazzo di alcune migliaia di scudi, li tolse imprestanza, e furono, come si dice, da 40. mila in circa. Non volse, che nelle spese, che accadeuano di fare, si prendesse cosa alcuna in credenza, dicendo, che mentre era stato semplice prelato, e poi Cardinale hauea quasi sempre comperato in cotanti, e che'l somigliante volea fare essendo Pontefice. Essendogli ricordato da alcuni Cardinali, ch'ei rinouasse il costume antico di scriuer a' Patriarchi, à gli Arciuescoui, & a' Primate, ragguagliandoli della sua asfontione, & essortandogli a pregar Iddio, che li desse forze bastevoli à regger la Chiesa santa, egli accettò prontamente il loro ricordo, e ne diede il pensiero di far cotale Epistola al Cardinale di Verona. Nell'istesso mese di Nouembre, che'l Papa diede l'ordine di detta Epistola, venne auiso, che'l gran Cancelliero di Polonia s'era leuato contra il Re, hauendo seco trenta mila persone in circa, e perche il Rè ragguagliò il Pontefice d'ogni cosa, e lo pregò in questi suoi tumulti di soccorso, il Pontefice sopra questo particolare di Polonia deputò vna Congregatione. Dissero, che questi Pollacchi si erano leuati contra il Re per alcuni particolari interessi. A' 29. di detto mese venne il Duca di Mantoua à Roma à render vbbidienza, e fù veduto dal Papa con lietissimo volto. Fù alloggiato in palazzo nelle stanze de' nepoti de' Pontefici, e le Domeniche, le quali seguirono dell' Adueto, si trovò presente in cappella, e sedette sopra l'ultimo Diacono Cardinale. Alli due di Decemb. il Papa fece publicar il bando sopra i prezzi di tutte le cose attinenti al vitto humano; percioche per la carestia dell'anno passato era tant'oltre a' sceso il prezzo delle cose, che, quanto v'era, si vendeua carissimo fuori d'ogni modo, e contra l'uso de' passati tempi, e della natura delle cose istesse. Onde l'hauerci posta prouisione, e riparo, fù opera da comendarci molto. Nel mese di Decemb. determinò Innocentio i giorni alle vdienze, come sarebbe a' Cardinali i Concistori, i quali però faceua lungbissimi, e spessi, per hauer quanto manco fusse possibile a' dargli vdienza in Camera. A' gli Arciuescoui, e Vescouo il Martedì, a' gli Ambasciatori de' Principi il Venerdì, e'l Sabbatho, secondo l'uso di prima, il Giovedì alle cose della santissima Inquisitione, e gli altri giorni a' prelati, & vfficiali, i quali ancora per cose di molta importanza ascoltaua ogni giorno. Alli 18. di Decemb. in Mercordì fece due Cardinali, cioè Monsig. Sega, Vescouo di Piacenza, e Vicilegato in Francia, Prete tit. di S. Onofrio, prelato di molta dottrina, di molto valore, e molto merito, e che per seruigio della Sede Apostolica ha fatto di molte, e degne fatiche, & insieme Antonio Fachinetti, Diacono Card. de' Santi Quattro coronati, suo pronipote, giouane di molto spirito, e che da' grandissimo saggio, che si come ha hauuto l'istesso Cappello, e titolo d'Innocentio, così vogli hauere le medesime virtù. Il Papa fece questo suo pronipote prima Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, e lo fece il Sabbatho auanti proporre in Segnatura i Casi, che iui sogliono da' Referendari proporsi alla presenza del Pontefice. Alli 21. di Decemb. il Papa andò alle sette Chiese, sentendosi molto debile, & alquanto indisposto. Alli 23. che fù la Domenica, più la sua indispositione si manifestò, cominciando a conoscerglisi la febre, & à venirgli vn poco di fluffetto, per la qual infermità in termine di otto giorni,

Rumori  
di Polonia  
contra il Rè

Duca di  
Mantoua  
in Roma.

Ordini del  
Papa sopra  
le cose del  
viuere.

Cardinali  
fatti da  
Pa  
Innocen  
tio.

cioè

Cioè la Domenica di notte alle tredici hore in circa, in quel mentre che facea l'Eclisse della Luna a i 29. di Decembre, passò di questa vita à gloria eterna. Prendete con molta deuotione i Sacramenti di santa Chiesa, e morì santamente, nè per affetto, ch'egli portasse a' parenti, fece cosa disordinata in guisa veruna. Durò il suo Ponteficato due mesi intieri, nel qual tempo non mutò gli Vfficiali della Corte, e dello Stato, destinando di mutarli a principio dell'anno 1592. ma solamente destinò i Nuncij a' Principi. Haueua in pensiero di nettare il porto di Ancona, a fin che con più abbondanza i nauilij di mercantie vi venissero. Haueua anche determinato di far vn ricetto iui presso a Castel S. Angelo dalla banda della Traspontina vecchia, accioche quando il Teuere di souerchio crescesse, non per Roma, ma iui riuersasse l'acque sue. Haueua, accioche si creasse vn Re Cattolico, statuito di dar 50. mila scudi il mese alla Lega di Francia, quando però fusse a quella impresa passato il Duca di Parma. Haueua animo di far, che si vsasse esquisita diligenza, accioche i beneficij Ecclesiastici si conferissero a' meriteuoli, e si erano fatti per ordine publico scriuere in Dataria tutti i pretendenti. Fù questo Pontefice molto sobrio nel viuere, onde mangiua vna volta il giorno, cioè, la sera: li piaceua assai di prendere aere, e di veder la vaghezza della campagna, onde spesso andaua in Belvedere, in prati, e in altri luoghi simili di diporto: studiua assai, ma in letto quasi del continuo, doue costumaua ancora di dar vdiienza. Staua egli assai in letto per riscaldarsi, essendo quasi freddo sempre dalla metà del corpo in giù: era magro, & asciutto molto: era di natura malenconico, di statura grande, e di aspetto maestevole, era ne' costumi, e nelle parole graue, la qual grauità, mentre era anche semplice prelato, si scorse in lui. Fù nondimeno nel conuersare affabile sempre, gli piaceua il ragionare, massimamente di lettere, e di materia di Stato: onde quelli, che haueuano scritto de' gouerni delle Città, hauea letto egli molto bene, e la Republica di Platone hauea per le mani spesso, insieme co' libri politici di Arist. si dilettaua di scriuere, e di comporre, onde alcune opere, ch'egli haueua composte, fino a' tempi di Sisto V. hebbe in pensiero di stamparle. Era in tutte le sue operationi tardo, la qual tardanza nasceua sì dalla sua compleSSIONE malinconica, (la qual per se stessa inchina ad essere rattenuto chiunque la possede,) come perche haueua viuuto molti anni: percioche come dice Aristotile, Longinquitas, & spatium viæ vniuscuiusque animum reprimat, il quale animo rimesso fa tardo, cauto, e circospetto altrui. Hora per la sua morte è vacata la sede vn mese, e vn giorno. Questa sede vacante, come anche quella di Gregor. XIII. e quella di Urbano VII. e quella di Sisto V. è stata quietissima, e senza veruno rumore, e quasi senza vna minima effusione di sangue, della qual cosa queste crediamo noi esserne le ragioni: primieramente perche viue ancora ne gli animi di molti vn certo timore per hauer veduto, che nel Ponteficato di Sisto anche quei, che per molti anni auanti haueuano sparso il sangue altrui, sono stati castigati, & hanno sparso il proprio sangue: oltre ciò non è cosa veruna, che faccia tanto quieti, e rimessi gli huomini, quanto fa la mancanza del pane, onde la carestia, ch'è corsa, e corre ancora, toglie ogni pensiero di discordia, e di rumore. Appresso la mortalità, ch'è stata per vn'anno, e da vantaggio, oltre c'ha leuati via

Epilogo  
dalla vita,  
& natura  
di Innocen-  
tio IX.

molti, che per essere nel furore della gionentù, e dell'otio hauebbono ageuolmente in queste occasioni oprato molto di male; ha fatto anche, che quei, che sono rimasti, sieno in guisa tale afflitti, e per hauere veduto il passato morbo, e per hauer perduto di molti parenti, che habbino altro pensiero, che di questionare, e di contendere. Sotto questo Ponteficato d'Innocentio brucio in Roma la bella Chiesa di San Saluator in Lauro, e la naue di mezzo ardè intieramente, oue erano i migliori organi, e pieni di più artificij, che quasi fossero in tutta Italia l'altre due navi non bruciarono, ma rimasero in parte offese; quest'anno del 1591, due altre case di priuati si sono in Roma bruciate quasi intieramente, e non solo Roma, ma altri luoghi d'Italia sono stati in quest'anno tranagliati da varij incendi.

Chiesa di  
S. Saluator  
in Lauro  
s'abbrucia  
in Roma.

Fin qui ha scritto Antonio Cicarelli,

Quando poi alle Promotoni de' Cardinali, fatti da Innocentio, egli vna sola (per la breuità del suo Ponteficato) ne fece, la qual fu di due soggetti assai rari, e singolari, creati da lui a' 18. di Decembre, vndeci giorni appunto innanti, che da questa all'altra felice, e beata vita del Paradiso passasse, li quali, per essere stati di sopra dal detto Cicarelli nominati, e succintamente le ottime qualità loro spiegate, qui nominar di nuouo, ò dir altro di quelli non vogliamo; ma con tal fine terminaremo la Vita di questo Pontefice: auertèdo il Lettore, che queste poche righe sono state da noi qui poste, per mostrar, che, desiderando noi in questi giorni passati ristampar il presente Libro del Platina, ma con l'aggiunta delle Vite di Clemente V III. e di Leone XI. con la creatione, e coronatione, insieme del presente Sommo Pontefice, Papa Paolo V. habbiamo ricercato con molta istanza, (già che il Cicarelli se ne era all'altra vita passato) l'infra scritto soggetto nostro amico, che di scriuere non poco si diletta, a volerci fare quest'aggiunta; della quale essendo stati conforme appunto al desiderio nostro da lui fauoriti, l'habbiamo hora stampata a compiacenza di voi benigni, e gratiosissimi Lettori.

(2)

CICARELLI DELLE VITE DE' PONT.  
LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI  
sono state da Giouanni Stringa con molta  
diligenza raccolte, e scritte.

CLEMENTE VIII. PONT. CCXXXV.  
Creato del 1592. a' 30. di Gennaio.



Fano Cit.  
tà, oue nac-  
que Papa  
Clemente.



Iace la Città di Fano vicina al Lito Adriatico fra quelle di Pesaro, e di Senegaglia, e non guari dal fiume Metauro, detto volgarmente Metro, a scostase trouasi al dominio di Santa Chiesa soggetta. Ella è così detta dalla parola latina Fanum, che Tempio, o Chiesa dir vuole; poiche ne' primi tempi della sua fondatione vi fù, fra le altre sontuose fabriche, eretto da' Romani, & edificato alla Dea Fortuna vn Tempio di marauigliosa bellezza, dal quale ella prendendo il nome è stata sempre Fano chiamata. Onde anche Pomponio Colonia Fanestre la nomina. Se adunque essa per tal ragione, e per altre sue doti, e qualità merita di essere da ogni buono Scrittore celebrata; senza dubbio veruno, per hauer ella vn tanto Pontefice, come è quello, di cui presso hora (ad istanza di vn nostro amico) assunto habbiamo di la vita descriuere, così felicemente al mondo partorito, & in luce mandato, trouasi degnissima di ogni lode. Ma come egli nato in detta Città sia, lo descriueremo breuemente, cominciando dalla sua Famiglia; la quale essendo, e per antichità, e per illustrezza di sangue vna delle più nobili, che fusse già ottanta, e più anni nellà Città di Fiorenza, merita che in tal luogo andiamo toccando alquanto della sua origine. Dicesi adunque, che fino dal tempo de' Longobardi, già mille anni in circa, essendo capitato nella Toscana vn'huomo grande, e potente, chiama-



to Hildebrando, ouero Hildebrandino, da questi vogliono habbia hauuto la origine, & il nome la Famiglia di questo nostro Pontefice Hildebrandina, è come più comunemente è detta, Aldobrandina. Ed si come Giouanni Villani, dalle Croniche di Oruieto, e da altri Scrittori, e scritture autentiche raccoglie, da essa uscirono gli antichi Conti di Mangone, di Certaldo, di Capraia, di Montecarello, di Soana, e di Amiata, i quali quando con l'aiuto di Carlo Magno si ristaurò, & ingrandì Fiorenza, quanto questa veniu dilatando i suoi confini, tanto eglino della loro possanza perdendo, furono astretti ad incorporarsi in detta Città, e con la participatione de' gradi, e de gli honori sostentar la sua nobiltà, come fecero con egregia, e continuata virtù, insin che durò quella Republica. Eglino nel primo cerchio si compresero delle mura di Fiorenza (inditio della loro antichità) e tra le Famiglie popolari si annoueraronosimperoche al valore, & autorità loro bene spesso il popolo per difendere la libertà, e le sue ragioni si appoggiava. Quindi è, che ventitre volte ebbero in casa il sopremo Magistrato di Gonsaloniere di Giustitia, per elettione del popolo, al qual numero niuna altra Famiglia, fuori che quella de' Medici, che hoggidi regna, è vn'altra al più tra le Fiorentine si troua essere arriuata. Papa Gregorio VII. di Soana, che tenne la Sede di Pietro nel 1073. scrive il Sansouino essere stato di questa Casa. Aggiunge di più, che in memoria di lui, perche innanzi il Pontificato si chiamaua Hildebrando, i posterì si addottarono il cognome Hildebrandino. Ma più antica origine hauer questo cognome di sopra si è dimostrato. San Pietro Igneo coetaneo del detto Papa Gregorio, e da lui creato Cardinale di Santa Chiesa, in antichissime scritture dell'Ordine di Vallombrosa, è chiamato della Magnifica, & appresso Fiorentini notissima Famiglia de gli Aldobrandini. Questi fù cognominato Igneo, perche sendo Monaco di detto Ordine, a fine di conuincere la simonia di vn Vescouo di Fiorenza, e aminò per mezzo il fuoco miracolosamente coi piedi illesi, & intatti. Vi furono altri di questa stirpe non pochi, che fuori della Patria ancora i lor nomi illustraronos de' quali far si potrebbe in questo luogo honoratissima mentione, ma per breuità si tralasciano: diremo bene (per venire alla linea diritta, & al ramo più prossimo di questo nostro Santissimo Papa Clemente, degnissimo di eterna memoria tra suoi maggiori,) alcuna cosa di Aldobrandino Aldobrandino, che fù Bisauo del Padre di esso Pontefice. Sedè questi due volte Gonsaloniere della Republica nel 1434. e nel 1450. la prima volta, che ascese al Principato della patria, hebbe in sorte di riceuere in Fiorenza Papa Eugenio IV. il quale per persecutione de' Romani trauestito in habito di Monaco se ne era di Roma fuggito. E fra gli altri honori, che cō Real magnificenza gli fece, quanto si poterono far maggiori, dalla Porta di S. Friano per mezzo la Città insino alla Chiesa di Santa Maria Nouella, doue il Papa scaualcò, seguendo l'essempio de' grandi, e pij Imperatori, gli andò alla staffa, e resse la briglia del suo caualo, e con gran diligenza, e splendore trattò Sua Santità, e la Corte, che di mano in mano veniu appresso. Fù quest'huomo di molta pietà Christiana, e si morì santamente l'anno 1453. la notte del Natale del Signore, lasciando di se vn figliuolo, nominato Siluestro, qual si troua essere stato in Fiorenza del

Famiglia  
Aldobran-  
dina, e sua  
origine.

Papa Gre-  
gorio VII.  
della fami-  
glia Aldo-  
brandina.  
S Pietro,  
Igneo co-  
gnomina-  
to, della fa-  
miglia Al-  
dobrandina.

Aldobran-  
dino Aldo-  
brandino  
bisauo del  
Padre di Cle-  
mente.

Siluestro  
Aldobran-  
dino bisauo  
di Cle-  
mente.

Conf.

Pietro Aldobrandi no Auo di Clemente. Siluestro Aldobrandi no Padre di Clemente, sue doti, e qualità. Bando del Padre di Clemente, e confiscatione de' suoi beni.

Catt. hi ho no atiffimi del Padre di Clemente.

Padre di Clemente Auuocato Concistoriale in Roma

Lesa Detta madre di Clemente donna di Santa vna. Clemente hebbe sei frate. li. & vna sorella.

Consiglio de' Signori l'anno 1469. Questi hebbe più figliuoli, et il primogenito si chiamò Pietro, che allo studio delle Leggi attese, e siedè tra' Signori l'anno 1511. Di questo Pietro nacquero Filippo, qual hebbe breue vita, e Siluestro, che fù il Padre di Papa Clemente. Hora per dar di questo, c' hebbe sì fortunato figliuolo, vn poco più piena notizia; egli le vestigia paterne seguendo, sotto la disciplina di Filippo Dezio, celebre professor di Legge, mentre, che in Pisa, e in Fiorenza leggeua, diuenne eccellentissimo Giureconsulto, e tanto di maggiore eccellenza, quanto che alla scienza Legale congionse molta eloquenza, e cognitione di belle lettere, oltre, che si scorgeua in lui vn' animo retto, e libero, & al trattamento delle cose politiche naturalmente accomodato. Per le quali sue qualità la Republica Fiorentina lo elesse per suo Secretario, e seruissene in quei tempi, che vltimamente dopo il 1527. della libertà co' Medici contrastaua: onde essendosi per quegli affari reso lor Siluestro sospetto, e tenuto per huomo di fattione contraria; poi che rientrò in quel Dominio il Duca Alessandro l'anno 1530. hebbe il bando dalla Patria con confiscatione di tutti i suoi beni. Fù il suo confino a Faenza, il quale egli rompendo, andò vago per diuerse parti d' Italia; e poiche la fama del suo valore lo rendeu a tutti i Principi desiderabile, quando ad vno, quando all' altro trasferendosi, fece a più copia dell' opera, e del consiglio suo. Fù egli Consigliero del Duca Alfonso in Ferrara, e di Guidobaldo Duca d' Urbino in varij tempi: di questi ancora fù Auditor Generale. Governò la predetta Città di Faenza in loco del Cardinal Accolti l'anno 1535. nel qual' anno, e governo hauendo generato il figliuolo, che è il Pontefice, di cui al presente la vita scriuiamo, la moglie il venne à partorire l'anno seguente a' 24. di Febraio, imponendogli al sacro fonte del Battesimo di Hippolito il nome. Liberò questa Città da molti perigli d' intestine discordie: onde era da quella grandemente amato, temuto, e stimato. Stette del 1537. Vicegouernatore a Bologna ne' principij di Papa Paolo III. e fù dal medesimo ne gli vltimi anni del suo Ponteficato senza sua saputa spontaneamente ascritto nel numero de' gli Auuocati Concistoriali, e chiamato a Roma: doue esercitando con somma lode d' integrità, e di dottrina l' Auuocatione, leuò gran grido appresso la Corte, e fuori: onde dal Rè di Francia hebbe titolo di suo Consigliero, e da altri Principi in diuersi carichi di gran momento fù adoperato; poiche era da quelli in gran conto, e stima temuto. Si seruì di lui Papa Paolo IV. per vno de' supremi consultori nel maneggio della guerra contra gl' Imperiali, come dimostra l' Adriano nella sua Historia. Lasciò a' posterì diuerse bellissime opere del suo viuace ingegno, delle quali parte sono in luce, e parte scritte a mano nella Libreria di Pietro Cardinale Aldobrandino al presente si conseruano. La moglie sua, madre di questo gran Pontefice, che Lesa si chiamaua, della Famiglia Deti, pur anch' ella Fiorentina, fu donna di santissima vita, poiche, dice si, che in lei rilussero tutto il tempo, ch' ella visse, sì honesti, & angelici costumi, che reuieua di se à tutti vn odor soauissimo di santità. Hebbe da lei Siluestro sette figliuoli maschi, & vna femina, che chiamaua Giulia, la quale fù Madre di Cinthio Passero Aldobrandino, hora Cardinale, detto S. Giorgio, che per la bontà, & integrità de' costumi viene ammirato da

da tutti. De' figliuoli poi nominaremo in questo luogo gl'infrascritti, cioè Pietro, Giovanni, Tomaso, e Bernardo, tralasciando d'Hippolito, che è stato il nostro Papa Clemente, il dirne altro, che quello, che lungamente hora siamo per dire, descriuendo di lui al presente la vita. Quanto à Pietro, che fù il primogenito, è Padre del sopranominato Cardinale Pietro Aldobrandino, dice-  
 si, che fù molto raro, & eccellente soggetto nelle leggi, di maniera, che pochi pari hebbe egli a' suoi dì. Quanto a Giovanni, che fù Cardinale, si trouò anch'egli nelle leggi peritissimo, & hebbe l'animo di tanta integrità di costumi ornato, che hauendolo per ciò il sommo Pontefice Papa Paolo IV. nel numero de gli Auditori di Rota aseritto, fù poscia da Pio V. suo successore l'anno 1569. eletto, e consecrato in Vescouo d'Imola: nel qual carico, & ufficio pastorale essendosi non men prudente, che religiosamente diportato, volle il Pontefice per premio delle sue virtù nella terza ordinatione, ch'ei l'anno seguente il dì 17. di Maggio de' Cardinali fece, in quel Sacro Collegio co'l titolo di S. Simeone annouerarlo, e decorarlo. Qual grado, & honore non più di quattro anni tenne: imperoche venne a morte l'anno 1573. del mese di Settembre, il secondo anno del Pontificato di Gregorio XIII. con dispiacer infinito de' suoi, e di chi lo conuosciano. Di Tomaso poi si dice, che nella Greca, e nella Latina fauella fusse di maniera perito, e dotto, che arrecaua di se ammiratione non picciola, e speranza grande di ascender à maggior grado, se la Parca non gli troncaua così presto il filo della vita; poiche morì, essendo stato dal medesimo Pontefice Pio V. della Segretaria honorato. Bernardo finalmente fù anch'egli degno di lode, poiche trouauasi nella sperienza de' maneggi, & affari importanti così ben fondato, e di tal prudenza adornò l'animo haueua, che ogn'vno lo ammiraua. Se adunque il Padre, la Madre, & i predetti fratelli di questo nostro Sommo Pontefice furono di così rare, e singolari qualità dotati, bisogna per consequenza affermare, ch'egli non inferiore, nè meno uguale, ma si bene superiore a tutti loro in virtù stato sia, per la compita, & in tutte le sue parti perfetta riuscita, ch'ei fece, della salita sua al Papato, che senza dubbio trouasi la maggiore, e la più sublime, che far possa l'huomo in questo mondo. Imperoche se ben'egli è stato dallo splendore de' suoi Maggiori illustrato: tuttauia lo splendor di quelli ha egli con questo suo nouo, & assai più rilucente di maniera accresciuto, & aumentato, che durerà in eterno. Hor chiamato, che fù questo suo Padre da Papa Paolo III. come di sopra si è tocco, a Roma seco anche Hippolito con gli altri suoi figliuoli condusse. Et essercitando quini, come s'è detto, l'auocatione Concistoriale, faceua i figliuoli allo studio delle belle lettere attendere, non perdonando a spesa alcuna, perche virtuosi, e letterati diuenissero: Ma Hippolito fino da' primi anni dell'età sua pareua ad vn certo modo, che diuenir grande douesse, poiche attendendo egli con tutto lo spirito all'acquisto delle humane lettere, in quelle fece in breue profitto tale, che Alessandro Farnese, Cardinale di somma autorità, ilquale amaua molto suo Padre, veduta più fiata la buona indole del figliuolo, e preuedendo molto bene la riuscita, ch'ei col tempo far douea, non cessò mai di effortarlo, et infiammarlo a gli studij con tutto lo spirito, affine, che il buon concetto, che di  
 lui

Qualità, rare  
 re de i fra-  
 te li di Cle-  
 mente.

Giovanni  
 Aldobrandi-  
 no fratello  
 di Clemente  
 successore  
 Cardin. da  
 Pio V.

Clemente  
 fino da i pri-  
 mi anni del  
 Papato sua-  
 diede segni  
 della sua  
 grandezza.

lui partorito hauea, venisse a sortir quel fine, che questa sua indole sì buona di conseguit gli promettea. Atteso adunque, ch'egli hebbe a bastanza in Roma alle lettere humane, si trasferì alla Città di Ferrara; doue hauendo vn tempo l'animo allo studio delle Leggi applicato, e fatto il simile poscia non solamente nella città di Bologna sotto la dottrina, e disciplina di Gabriele Paleoto celebre Giureconsulto, che poi fù Auditor di Rota, Cardinale, e di essa Città Arcivescouo; ma all' hora trouauasi quini Lettor publico di Leggi; ma ancora in Padoua, doue il maggior corso de' suoi studi fece, diuenne egli in dette Leggi così intendente, e saputo, che riceuute poscia in Roma le insegne del Dottorato, quindi partendosi per diuerse Città d'Italia se ne andò, e volle anche in Ispagna trasferirsi, affine, che e col trattare con diuerse nationi, e con l'ascoltare in diuerse famose Scuole, e città huomini in tutte le scienze peritissimi, venisse per via sì buona anche in maggior cognitione delle Leggi, conforme appunto al desiderio grandissimo, ch'egli haueua, ad acquistarle. Consumato vn buono spatio di tempo in tal viaggio, & acquistata per diuersi luoghi vna sufficiente cognitione di esse Leggi, e di altre honorate professioni, riti, costumi, e vsanze humane, deliberò di tornarsene in Italia, e così giunto a Roma sotto il Ponteficato di Pio Papa V. e trouato, che Siluestro suo padre se ne era di già all'altra vita passato, ne sentì per ciò da vna parte quel dolore, che come figliuolo era tenuto a sentire, ma dall'altra si rallegrò molto, quando intese, che nel Ponteficato di Paolo Papa IV. era stato detto suo Padre ad esso Pio gratissimo, onde speraua, e per la memoria sua, e per le buone qualità di se medesimo di ottener vn giorno da detto Pontefice qualche honorato carico, conforme appunto a i suoi meriti, ch'erano molti, per le qualità sue degnissime, e grandissima peritia, ch'egli acquistata hauea nelle Leggi, si come auuenne, imperoche conosciuto quini in breue il molto valor suo, fù dal medesimo Pontefice Pio creato Auditor di Rota in luogo del fratello, che in quei giorni haueua Pio al Cardinalato assonto, e promosso. Piacque molto a' Padri della Rota, che fùse stato a loro vn'huomo così religioso, così dotto, e così prudente, com'egli era per Collega dato, e mostrarono per ciò segni euidenti di allegrezza. L'anno seguente poscia hauendo il Santo Pontefice deliberato di mandar il Cardinale Alessandrino, suo Pronipote per Legato a questi tre Regi, cioè in Ispagna a Filippo II. in Portogallo a Sebastiano, & a Carlo IX. in Francia, per confermar la Lega, già fatta tra di loro contra i Turchi, e per infiammar quei Principi alla oppugnation loro, e per altre ragioni, tutte spettanti alla Chiesa, & alla Religion Cattolica, volle Pio, che fra gli altri Prelati, che egli co'l Legato in quelle parti mandaua, vi fùsse anche Hippolito Aldobrandino, (ilquale vi andò come Segretario, e hebbe la ziffra di tal Legatione) accioche co' suoi prudenti, e discreti consigli venisse ad aiutarlo, nel che il Pontefice restò d'Hippolito, conforme all'opinione, che di lui conceputa hauea, molto ben pago, e sodisfatto. Indi a Roma tornatosene, fù dal Pontefice caramente abbracciato, & egli poscia al suo carico di Auditore con molta prudenza, e con somma equità attendendo, mostròssi nel dar le sententie sempre incorrotto; essercitando vn tal officio non solo quel breue tempo di Papato, che visse Pio V. ma ancora tutto quello di Gregorio XIII.

Clemente  
va in Ispagna  
in Portogallo,  
& in Francia  
co'l Cardinale  
Alessandrino.

onde

onde hebbe tempo sufficiente di farsi conoscere il detto carico per soggetto esquisito, e raro, e di acquistarsi infinita lode presso tutti, e specialmente presso quella Corte. Morto Gregorio XIII. e creato in suo luogo Sisto V. cominciò questo Pontefice a preuarsi del valor suo: onde al carico di Datario deputato, e conosciuto di alto valore per le segnalatissime virtù, che scorgeua fiorir in lui, volle nella prima promotione, ch'egli fece di otto Cardinali, l'anno del Signore 1585. e primo del suo Ponteficato, a' 18. di Dicembre, in quel numero ascriuerlo, & annouerarlo. Di cotanta dignità conferitagli ne sentì quella Corte, e tutta Roma insieme, infinito piacere, e contento. Creato Cardinale col Titolo di S. Pancratio, fu poi l'anno seguente nel mese di Giugno eletto dal Pontefice sommo Penitenciero in luogo di Filippo Cardinale Buoncompagno, Nipote già di Gregorio XIII. che morì a 17. del detto Mese del 1586. in età di soli 38. anni: qual carico trouasi per certo importantissimo, e solito a darsi solo ad huomini di sommo valore, e nelle lettere peritissimi. L'anno poscia, che seguì, del 87. essendo occorsa la morte di Stefano, Battori Principe di Transiluania, e Rè di Pollonia, molti Principi ad vn tal Regno aspirauano, ma per che l'electione del Rè spettaua, come tuttania spetta, a quei popoli, si diuisero eglino finalmente dopo molti contrasti in due fazioni. Vna di esse haueua per loro Re nominato Massimiliano, Arciduca d' Austria, e l'altra Sigismondo Principe di Suetia; & ambedue per Ambasciatori, eletti a tal' effetto, mandato haueano loro a dire, che a prender la corona del Regno venissero. Fatti amendue questi Signori della loro electione con sapenoli, e postisi con buon numero di genti in viaggio per prendere il possesso, preualese molto la fazione, ch' eletto il Principe di Suetia hauea: onde occorse, che Massimiliano d' Austria, dopo diuerse scaramucce fatte con le sue genti, per tentari di prender per forza il possesso, (come a pieno tutto questo successo si troua di sopra nella Vita di Sisto V. con molta diligenza dal Cicarelli descritto) diuenne del gran Cancelliere di Pollonia prigionero. Per la cui prigionia, e per le ciuili discordie predette, nate fra quei popoli, e più per l'odio, ch'era in tal' occasione nato fra i detti Principi, mosso il Sommo Pontefice, deliberò per rimediar a così gran pericoli, che soprastauano alla Republica Christiana, di mandar vn Legato de latere in quelle parti sì perche venisse a ridur Massimiliano in libertà: sì ancor per sedar le discordie antescritte, riducendo in quiete, e tranquillità quei popoli. Elese adunque, e dichiarò per suo Legato a tanta impresa, Hippolito Cardinale Aldobrandino l'anno seguente del 88. a' 23. di Maggio con vno scielto numero di Prelati d' inferior ordine fra i quali fu Lorenzo Bianchetti, all'hora Auditor di Rota, che poi Cardinale, creato da Clemente, diuenne, colà lo mandò: affine che con l'autorità Apostolica amplissima, che gli diede, e con la infinita sua prudenza e destrezza venisse a mandar ad affetto negotio tanto importante, quanto era questo: trattandouisi non solo la salute di quel Regno, così temporale, come spirituale; ma ancora l'honore, e riuerenza verso il Sommo Pontefice, e la Santa Sede Apostolica. Accettò tosto di buona voglia, e prese con molta prontezza vn tal carico il Cardinale, non già perche troppo egli della propria virtù si fidasse; ma perche haueua di già nella

Clemente  
creato cardinale da  
Sisto V. e  
poi Sommo Penitenciero.

Clemente  
creato Legato in  
Pollonia da Sisto V.

Somma clemenza di Dio, e nelle orationi del Santo Pontefice, ogni sua speranza posta, e collocata: di modo, che confidaua molto, che questa sua Legatione hauesse a sortir il tanto da lui desiderato fine; come appunto auuenne. Imperoche senza tardar molto, se ne volò cola Hippolito doue subito, che peruenne, cominciò con molta destrezza, e prudenza a maneggiar il negotio, et hora con l'Imperatore Rodolfo, hora con Sigismondo parlando, et hora con altri molti, sopra tal negotio deputati, e priuatamente, e publicamente, nelle Congregationi di Boemia, e di Rendzonio, a questo effetto chiamate, trattando, portò la somma di vna tanta materia con l'aiuto del Signore, tanto innanti, & a termine così felice, che a' 9. di Marzo del seguente anno 89. superate tutte le difficoltà, con la somma industria, & auueduto saper suo, fu con vniuersale contentezza di ambe le parti conchiusa tra quei popoli di Polonia, e quelli di casa d' Austria vna buona pace, auuenendo il simile tra Massimiliano, che fu subito rilasciato, et il Rè Sigismondo, con promessa certa di esso Massimiliano di non pretendere mai più in alcun tempo in virtù della passata electione il Reame di Polonia, nè anche in caso, che seguisse la morte di detto Sigismondo, come pur anche di sopra a car. 771. minutamente si legge. Ridotto vn tanto negotio a compito, e perfetto fine, spedì subito il Legato Cinthio Passero, suo Nipote da parte d' vna sua Sorella, che seco in quelle parte condotto hauea, giouine di ottima indole, e d' incredibile dottrina, e prudenza, che poi creato da lui Cardinale hebbe di Adobrandino il cognome, e la casata, et hora il Cardinal S. Giorgio si chiama, lo spedì, dico, con lettere verso Roma, per dar conto al Papa del successo del negotio, così felicemente riuscito. Si partì Cinthio, e in capo a dodeci giorni giunto a Roma, recò al Pontefice la tanto da lui aspettata, e bramata nuoua. Si mise poscia di la a pochi giorni anche il Cardinale in viaggio; e giunto con la sua Corte, e compagnia di Prelati a Roma, fu con molto applauso, e con honor grandissimo dal Sommo Pontefice, e da quei Padri ricenuto. Haueua il Papa fatto fabricar a S. Giuanni Laterano il Palazzo, che hora iui si vede; il quale era stato pochi giorni innanti, che'l Cardinal giongesse, fornito. Quiui adunque volle sua Beatitudine, ch' egli audienza hauesse; onde fu egli quello, a cui data fu in esso Palazzo primieramente audienza publica. Le relationi della sua Legatione quini fatte, furono con somma attentione, e con altrettanto giubilo, e contento dal Papa, e da' Cardinali udite, hauendo massime egli negotio tanto importante condotto a quel fine, ch' era da tutti sommamente desiderato: onde non poterono per molti giorni, se non infinitamente lodare il gran valore, e la somma prudenza sua. Fu poi da Sua Santità costituito riformatore sopra il vestire immoderato, e sopra le doti dello Stato Ecclesiastico, e sopra i Regolari. Venuto a morte Sisto, fu egli da Urbano VII. Gregorio XIII. & Innocentio IX. suoi Successori in altri negotij importanti adoperato. Ne' Conclauì poscia di essi tre Pontefici, che furono tutti in ispatio di vn sol anno fatti, hauendosi co'l suo raro, e compito procedere, e con le sue rare, e singolari qualità acquistato la beneuolenza di tutti i Cardinali, si facilitò la strada di ascender al Papato; e però nell' vltimo Conclauo, che fu poco di più di due mesi dopo la creatione d' Innocentio, (che due mesi appun-

Cinthio  
Passero Ni-  
pote del  
Pont. Cle-  
mente,

appunto nel Pontificato viffe) fatto, essendo di vna tanta essaltatione meriteuole conosciuto, hebbe gratia finalmente di ascendere, e peruenire ad vn così alto seggio. Morto adunque Innocentio a' 29. di Decembre nacquero (mentre si attende a far le sue esequie ne i giorni a ciò deputati) del 1591. varij pareri tra i Cardinali, & erano perciò da varie sollecitudini combattuti, & astrettissimi perche conosceuano da vna parte non vi essere in terra impresa più importante di questa, e vedeuano dall'altra trouarsi molte le diuisioni tra di loro, chi in voler vno, chi vn'altro Papa, secondo la loro inclinatione; onde nacque etiamdio, che l'electione del nuouo Pontefice non due soli giorni, come quella d'Innocentio, ma molti si differisse, e prolungasse, come appunto auuenne. Forniti adunque, che furono i predetti giorni alle esequie deputati, si congregarono i Cardinali in S. Pietro: doue celebrata la Messa dello Spirito Santo, e recitata dal Vescouo di Traù la Oratione, De eligendo Summo Pontifice; se ne andarono a' 10. di Gennaio del 1592. da S. Pietro in Conclauè processionalmente, co' Cantori auanti, cantando l'Inno, Veni creator Spiritus, cinquantadue Cardinalis che furono, Giesualdo, Aragona, Colonna, Como, Verona, Paleotto, Alessandrino, Altemps, Madruccio, Sans, S. Seuerina, Rusticuccio, Simoncello, Dezza, Fiorenza, Canano, Saluiati, Mondouè, Radziuil, Terranova, Spinola, Lancilotto, Caetano, Castruccio, Pinello, Aldobrandino, Rouere, Ascoli, Gallo, Sarnano, Alano, Scipione Gonzaga, Sauli, Pallotta, Moresino, sforza, Camerino, Montelbero, Sfondato, Parauicino, Mont'alto, Mattei, Giustiniانو, Ascanio Colonna, Borromeo, Cusano, Monte, Pepoli, Farnese, Aquauina, Platta, Santiquattro. Entrati tutti in Cappella Paolina, fecero iui deuote orationi; & usciti, altri nelle loro anguste stäze, e celle in Conclauè rimasero, altri fuori à pranso alle loro habitationi andarono. Fù quella giornata per certo assai molesta, e laboriosa, e ciò per la gran frequenza di persone, che concorreuano à visitare i Cardinali. Ma niuno di essi più dalle visite molestato si trouaua, che'l Cardinale Santa Seuerina: poiche era sparsa per tutta Roma certa voce, ch'egli la mattina seguente esser douesse Papa eletto: ma dette visite erano senza dubbio per il più, non per altra ragione così frequentate, che perche nel tempo delle prosperità ciascuno suole, per antico costume, mostrarsi amico, & amoreuole. E veramente, che vna tal voce sparsa per Roma era comunemente creduta; essendo certo ogn'vno, che il Cardinal Mont'alto era in Conclauè entrato con ferma resolutione di far Papa Santa Seuerina, ma non si sapena già, che in caso, ch'egli non potesse hauerlo, tenesse secretamente nell'animo, di procurar con tutte le sue forze, ch'erano maggiori di qualunque altro Cardinale, di hauere vna delle sue creature; hauendo la mira principale nel Cardinale Aldobrandino, come più vniuersale di tutti per la sua buona natura, per le sue singolar virtù, e per la pronta inclinatione, che il Collegio tutto haueua ne i passati Conclauè dimostrato verso la persona sua. Tentò adunque Mont'alto la prima fiata, che fù la mattina seguente, & altre fiate ancora di crear Santa Seuerina Papa; ma in tutte vi trouò sempre impedimenti varij, e strauaganti, in modo, che troppo lungo sarebbe il volerli raccontare. Haueua Santa Seuerina senza dubbio molti Cardinali fauoreuoli, e pochi all'incon-

Cardinali  
ch'entrato  
in Con-  
clauè nella  
creatura  
di Clem. n.  
te.

Il Cardinal  
Mont'alto  
entrò in Co-  
clauè con  
ferma reso-  
lutione di  
far Papa il  
Cardinal  
S. Scue. in a.

tro erano quelli, che lo escludeuano; ma questi pochi erano talmente vniti, che non si vide mai in Conclaua vnione sì stretta: & era cosa per certo marauigliosa, & incredibile à vedere, che i Parenti istessi dissentissero vno dall'altro; imperoche Rusticuccio era fauoreuole, Alessandrino contrario; Colonna il giouane adherina, (se ben poi si ritirò) Colonna il vecchio, lo abborriua. Vi erano anche alcune creature, che da' loro Capi discordauano; poiche il Cardinal Farnese, che era del Cardinale Sfrondato creatura, concorreuà col suo voto in fauor di Santa Seuerina, ma Sfrondato suo capo non assentiuà: li Cardinali Ascoli, e Borromeo, che erano creature del Cardinal Mont'alto dissentiuano da esso Mont'alto loro capo; percioche egli voleua Santa Seuerina, ma quelli lo escludeuano. E stupenda cosa ancora fù, che se bene gli escludenti di santa Seuerina sapenuano non essere in numero tanti, che bastassero per l'esclusione (poiche non passauano il numero di sedeci, & erano questi, Aragona, Colonna, Como, Paleotto, Alessandrino, Altemps, Canano, Mondouì, Lancillotto, Ascoli, Sforza, Sfrondato, Parauicino, Borromeo, Aquauina, e Platta;) tuttauia non si spauentarono giamai, dicendo, Dominus providebit. E però sudauano, & anbelauano molto. Ma sopra tutto la prima mattina del Conclaua dispicque loro in estremo non hauer tempo di ridur vna congregatione insieme, come disegnuano, e ciò perche dubitauano molto, che mentre essi occupati fussero in ridurla, & in consultare quello, che far si douesse, la parte fauoreuole di Santa Seuerina lo creasse Papa. In somma nacquero, come s'è detto, in tutte le fiata, che questa parte crear lo voleuano Papa, varij impedimenti, e quelli per certo molto strauaganti, & insoliti; parte di loro cagionati senza dubbio erano da gli escludenti, che hora con romori, hora con protesti cercauano disturbare l'electione, che far voleuano di lui gl'Includenti; parte anche procedeuano dalla confusione, che per ciò nasceua tra essi; percioche auueniuà, che hora non trouauano mai la via di far l'adoratione, hora prendeuano non vna, ma più fiata errore nel numerar i voti; cosa, che veramente diede poi da credere, ch'egli da Dio dato fusse, si come appunto hebbe à dire il Colonna giouane, il quale hauendo vedute le dette confusioni, e gli errori nati, si lasciò finalmente dall'altro Colonna il vecchio persuadere, per via d'vna polizza mandatagli, a ritirarsi dall'inclusione predetta. E però volendo fuori della Cappella Paolina vscire, doue s'era insieme con gli altri ridotto per far la detta electione, disse nell'vscire ad alta voce queste precise parole: A scancio Colonna non vuole Santa Seuerina Papa; perche non è dato da Dio. E veramente, che non si può altro, che ciò credere; poiche in electione di tanta importanza v'interuiene sempre lo Spirito Santo, senza il cui volere, & ispiratione ella non si può senza alcun dubbio fare. Non si deuue però vna tal cosa ad alcun difetto di S. Seuerina attribuire, essendo stato sempre Prelato di somma integrità, e di ottime qualità adorno, e per ciò giudicato degnissimo del Pöteficato; ma bene a qualche occulto misterio di Dio, al cui volere conuiene humiliarsi sèpre. Ma dopo, che vscito fù il Colonna, gl'includenti, che rimasi erano al numero di 35. che di 52. veniuano ad esser i due terzi perfetti, deliberarono di far l'electione p via di Scrutinio publico, già che per esser rimasi

Cardinali  
escludenti  
di Santa Se-  
uerina.

Nel'elec-  
tione del  
Pont v'in-  
teruiene  
sempre lo  
Spirito San-  
to.

del



del voto del Colonna priui non la poteuano per via di adoratione fare: perche non passando eglino il numero di 35. non poteua Santa Seuerina per via di adoratione adorar se stesso, ma si bene per via di electione se stesso elegere. Però per ouuiar a difetti, che in gran parte dallo store aperta la Porta Paolina nasceuano, per la comodità, che daua a gli escludenti di perturbare tutti i buoni successi, e per leuar ancora la strada ad altri d'imitar il Colonna; giudicarono ispediente, ch'ella chiusa fusse. Ma nè per ciò poterono mai far lo Scrutinio; perche Sforza, Acquaiua, Sfrondato, e Boromeo, spinti da Altemps, cominciarono a bussare, e a far tanto strepito alla detta porta, che quei di dentro, per leuare tutti gli inconuenienti, che nascer poteuano, gliela fecero aprire. Quando Sforza, & Acquaiua aperta la videro, protestarono di nullità, e di violenza, s'ella aperta non si teneua; poiche il chiuderla altro non era, diceuano, che vn far forza alla libertà de' Cardinali. Onde qui è da notare, e considerare vn grand' esempio di humiltà, e di costanza, che mostrò S. Seuerina in vn tal moto; e questo fu, che vedendo egli in questa santa attione forger tante procelle, disse ad alta voce queste parole: Se per me vengono tante perturbationi, e tanti romori, supplico V. SS. Illustrissime fare aprir la porta, che me ne vscirò; accioche tanta tempesta cessi, e si quieti ogni discordia. Dal che si può manifestamente comprendere, che non vi fusse in lui spirito veruno di ambitione. Non per ciò restarono i suoi fautori di cercar via, e modo di venir all' electione, cotanto da loro desiderata. Si propose adunque, che allo Scrutinio publico si venisse; ma lo Sforza, e lo Acquaiua vedendo, che lo acconsentire a ciò era vn dare a loro la via sicura di far Papa, si opposero con gagliarde ragioni, con le quali, e con protesti fecero sì, che in luogo di quello, si venne dopo molti contrasti concordenolmente da ambe le parti allo Scrutinio secreto, nel quale sparì incontinente ogni fortuna di Santa Seuerina, nè gli giouò punto il protesto, ch'egli, innanti, che si facesse lo Scrutinio, fece, che era: Sine tamen prauidicio prioris meae electionis: imperoche contati li voti, ch'egli in tale Scrutinio hebbe in suo fauore, trouarono, che non passauano il numero di 28. e con gli accessi di Pinelli, e di Mont'alto, 30. di maniera, che mancauano 4. voti, li quali con quello di esso Santa Seuerina erano 35. che con lo Scrutinio publico haueriano fatto l' electione perfetta. Quanto rimarebbe ai suoi fautori, e quanto all'incontro piacque a i contrarij, ogn'vno ne può far giudicio. Ma non tralasciaremos gia di dar in questo luogo alla virtù la sua douuta lode; e questo è, che vedendosi Santa Seuerina in questo gran campo di fauori, e disfauori, non si turbò mai; ma mostrò sempre tanta compositione, e moderatione di animo, e così inuito, e generoso spirito, che si come per aura seconda non si inalzò mai, così non si smarì punto per la contraria; anzi accettò il tutto della mano di Dio, come per il meglio della sua salute. Non restò per questo Mont'alto di continuar con tutto lo spirito la pratica per Santa Seuerina; ma non hebbe mai gratia di poterla al desiato fine condurre: il per che vedutala all'ultimo del tutto disperata, per la forte costanza de gli escludenti, i quali chiaramente si lasciavano intendere, che non si rimouerebbono mai dall'esclusione di Santa Seuerina, e ciò non gia per veruna sorte di odio, che gli portassero, o

Essempio di grande humiltà, e costanza di Santa Seuerina.

Santa Seuerina perde affatto ogni speranza del Pontificato.

Lode grande di Santa Seuerina.

Mont'alto  
penfa di far  
Papa Aldo-  
brandino.

Soggetti pro  
posti, e no-  
minati al  
Ponteficato.

Proposta de  
gli Escludē  
ti a Mont'  
alto di far  
Papa vna  
delle sue  
creature.

Scieglic  
Mont'alto  
fra le sue  
creature il  
Cardinal  
Aldobran-  
dino per  
crearlo Pa-  
pa, e vicine  
compiaciu-  
to, e lodato.

perche scorgeſero in lui alcun difetto, eſſendo Cardinale di molto merito, e vir-  
tù, e deſiderato per Papa da' Principi, ma per diuina iſpiratione (come diceuano)  
cominciò a penſar ſopra altri ſoggetti, ma ſpecialmente ſopra Aldobrandino:  
penſiero nato in lui, come di ſopra s'è detto, innanti, che in Conclauē intraffe,  
ma ſempre tenuto ſecreto, quando però non haueſſe potuto hauer Santa Seueri-  
na. Caduta adunque affatto la ſperanza di queſto ſoggetto, il primo, che fuſſe  
nominato, fù Madruccio. Dopo di queſto furono poſti in predicamento Como,  
e Paleotto. Si fecero poſcia molti tentatini per Colonna il vecchio. Fù anche  
diſcorſo dentro, e fuori del Conclauē, che Ruſticuccio co'l contraſto d'altri poteſſe  
facilmente colpire; ma il diſcorſo non hebbe all' hora luogo, nè tampoco la deno-  
minatione, il predicamento, e i tentatini predetti. La onde vedendo gli Eſclu-  
denti, che Madruccio non poteua, per le oppoſitioni delle creature di Mont' al-  
to, de' Venetiani, e Tofciani, ſpuntar auanti; & appreſſo Paleotto, e Como eſſer  
dal contraſto di Mont'alto ributtati; e Colonna con tante ſperanze di aiuti non  
hauer potuto eleuarſi, e conſiderando per li medefimi riſpetti non ci reſtar luogo  
per Saluiati, nè per Verona, nè per Mondouì, tutti tre ſoggetti rari, e del  
Ponteficato degniffimi, conchiudeuano, che per neceſſità conueniuà dare in vna  
creatura di Mont'alto. Il perche conſiderando eſſere horamai tempo di por fine  
al Conclauē, e deſiderando di liberarſi dal continuo ſoſpetto, che haueuano di San-  
ta Seuerina, ſubito deliberarono di mandar a dire a Mont'alto, che ogni volta,  
ch'egli ſi riſolueſſe di crear Papa vna delle ſue creature, eglino cōdeſcenderebbo-  
no volentieri con tutti i loro voti, e fedelmente lo ſeruirebbono. Piacque gran-  
demente a Mont'alto queſta propoſta de gli Eſcludenti; nè maggior nuoua, o più  
deſiderata di queſta poteua aſpettare; poiche vedeuà eſſergli venuto nelle mani  
il poter mandar in eſſecutione il penſiero, che inſino da principio concepto nel-  
l'animo hauea, che era di creare, come più innanti s'è tocco, Aldobrandino Pa-  
pa. Però accettando con gran prontezza la propoſta, et inſieme il conſiglio, e  
l'aiuto, che gli offeriuano, riſpoſe loro, che non conoſcendo fra le ſue creature il  
più riuſcibile del Cardinal Aldobrandino per le ſue degniffime qualità, e per la  
molta ſtima, che della perſona, e virtù ſua haueua ſempre il Sacro Collegio in  
diuerſi tempi, e luoghi fatta, e ſpecialmente nel preſente Conclauē, doue di ſe-  
dato hauea fra le altre coſe vn chiaro ſegno della ſua gran carità verſo il Card.  
della Rouere, quando in quei giorni ſi compiacque aſſiſter del continuo alla ſua  
morte, e come ſommo Penitentiero uſar verſo di lui ogni ſorte di pietoſo officio,  
coſì in raccomandargli l'anima, come in pregar molto per la ſua ſalute, facen-  
di tal ſoggetto eletionē, e lo proponeua loro. Intesa la propoſta di vn tal ſog-  
getto, fù da loro ſommamente lodata; onde per ſegno della loro conten-  
tezza, & allegrezza abbracciatolo, gli diſſero; che con ogni modeſtia ſi  
maneggiare la pratica ſua; accioche gli altri, e ſpecialmente Madruccio, non  
s'indignareſſero. Cominciò Mont'alto a far la pratica, e comunicata queſta ſua  
riſolutione di crear Aldobrandino Papa, prima con molte delle ſue creature, e  
poi con Madruccio, quelle trouò ſubito diſpoſiſſime, per aiutare il felice ſucceſſo;  
ma queſti dopo moſtrato ſegno di udirlo volentieri, riſpoſe, che vi penſarebbe  
prima

prima sopra, e poi gli darobbe la risoluzione. Hora dopo hauer Madruccio molto ben pensato sopra le qualità, e sopra la vita di Aldobrandino, e quelle ottime, e questa integerrima in ogni sua parte trouata, si dispose anch'egli di volerlo; e dopo hauer ciò anche co' Cardinali suoi amoreuoli participato, & in loro parimente la medesima buona dispositione, e prontezza trouata, diede di là a due giorni, che tanto durò la pratica, la risoluzione a Mont'alto che gli fu sopra modo grata. Fu per certo per cosa notabile notato, che sapendo Aldobrandino farsi in detto tempo la pratica per lui, & esser tutti i Cardinali disposti di favorirlo, non si vedesse mai in lui alcuna forte di risentimento, anzi più tosto si ritirasse, e da tali occasioni di sua grandezza fuggisse. Hor trouandosi anche il cielo istesso da tutte le parti sereno, e ad vna così santa impresa fauoreuole, a' 30. di Gennaio del 1592. circa le 19. hore, Mont'alto publicò in Conclauè, che Aldobrandino era Papa; onde congregati insieme Madruccio, Mont'alto, gli Escludenti, Venetiani, e Toscani, se ne andarono vnitamente alla sua cella a rallegrarsi di questa sua santa elettectione. Vdita vna tanta nuoua da Aldobrandino, fù mirabil cosa veramente a vedere, che nè dal volto, nè da atto alcuno esteriore si scorgesse in lui pur vn minimo segno di mutatione, nè di alteratione, che fu senza dubbio vn testimonio chiaro del suo ben composto, e moderato animo, e di non hauer procurato, nè forse anche pensato al Pontificato. Leuatolo adunque dalla cella, nella Cappella Paolina lo condussero, doue subito fù con publico Scrutinio da tutti i Cardinali con somma loro concordia, & vnione eletto Papa. Ma qui non è da passare con silenzio vn atto esemplare di questo Pontefice, il quale vedendosi essere stato alla maggior dignità, & al maggior peso, che sia sotto il Cielo, assouo, non si mostrò punto allegro; ma più tosto di timore, e spauento ripieno; imperoche presentatissi, come far sogliono, dopo l'elettectione i Maestri delle cerimonie auanti Sua Beatitudine, per intendere, e rogarli, s' Ella l'elettectione fattasi della persona sua in Sommo Pontefice accettaua; a simile interrogatione il Santo Pontefice non rispose parola, ma trouandosi in detta Cappella con la faccia verso l'Altare ginocchiato, e da gli occhi gettando copiose lagrime, non ardiua di rispondere a' Maestri; il perche mossi i Cardinali iui vicini, risposero per lui, e dissero, sì, sì, che accetta. I Maestri vedendo, che il dir di sì per bocca d'altri nulla valeua, dissero a Sua Beatitudine, che si degnasse di rispondere, e dar il consenso, altrimenti di tal consenso rogar non si poteua, s' Ella medesima di sua propria bocca non lo prestaua, e con sue proprie parole. All'hora Sua Santità, tocca dallo spirito di humiltà profonda, con gli occhi tuttauia lagrimeuoli, disse: Tu Signor Dio, che vedi il cuor de gli huomini, e che a te sono palesi, e presenti tutti i successi futuri; se l'elettectione, che hora di me si è fatta, di tuo Vicario in terra, non hà da esser fatta a gloria, e seruitio tuo, & a salute di tutti i Fedeli, fà, ti prego, che Lingua mea adhæreat faucibus meis: Se anco tu vedi, che possa essere in qualche parte vtile al tuo santo Nome, & alla tua santa Chiesa, io in virtù del tuo aiuto accetto, quanto alla tua diuina Maestà piace far di me humil tuo seruo. Prestato, ch'egli hebbe con tali parole, piene di profonda humiltà, il consenso, subito fù de gli habiti Pontificali vestito; e posto in Sedia, fù da tutti i

Card. Aldobrandino publicò Papa in Conclauè de Mont'alto.

Animo del Pont. ben composto, e moderato. Elettectione del Papa fatta con publico Scrutinio. Atto esemplare del Pont.

Maestri delle cerimonie chiedono il consenso al Pont. della sua elettectione. Paolo del Pont. piene di grande humiltà nel dar il consenso alla sua elettectione. Elettectione del nome col cui volge il nouo Pontefice chiamato.

Cardinali con somma letitia adorato. Quiui poscia palesando il nome, con cui voleva esser chiamato, disse che di CLEMENTE si haueua il nome eletto. E perche sette altri Pontefici di tal nome furono; pero Clemente Ottauo si fe egli chiamare. Fù poi portato in San Pietro, e dalli Canonici di quella Chiesa, che lo vennero secondo il solito ad incōtrare sotto il Portico, fù con le solite cerimonie riceuuto, e cō quella Antifona: Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo, & inuentus est iustus, salutato. Entrati poscia in Chiesa, cātādo il Te Deum, se ne andò il santo Pontefice ad inginocchiarsi auanti l'Altare del santissimo Sacramento; e dopo fatte quini deuotissime orationi, fù nella Cappella de' santi Apostoli portato; e quini parimente fatta oratione, fù di nuouo in sedia posto, e da' Cardinali adorato. Ma innanti, che a San Pietro portato fusse, era si sparsa fama per Roma della sua creazione; onde da ogni banda correndo il popolo a vederlo, non si fatiua di benedire, e lodare il Signor Dio, che degnato si fusse concedergli vn così buono, e santo Pastore. Et egli d'infinita carità ripieno non si stancoua di dar a tutti la sua santa beneditione; e facendo loro segno co'l capo di fargli giustizia, di procurarle abbondanza, e la salute delle anime, se quelli restare molto lieti, e contenti. Condottolo poscia nelle Pontificali stanze del Vaticano, volle la mattina seguente confessarsi; e così mandato a chiamare il Padre Gioan Francesco Berdini della Vallicella, ch'era il suo Confessore, si confessò, e poi celebrò la santa Messa, come ogni giorno hà fatto con somma deuotione, mentre fù Pontefice. Nè sono da tacerfi ad essemplio, & edification nostra le parole, ch'egli disse al Confessore, quali furono, che pregasse Dio, che se dal suo Ponteficato non era per riuscire quel seruitio, e frutto, che si richiedea nella sua santa Chiesa, si degnasse quanto prima di leuargli la vita. Dalle quali parole si è compreso chiaramente, che l'animo, e il fin suo era, non di regnare, ma di seruire, e di giouare, conforme alla buona intentione di tutti i Pontefici. Diedesi adunque nel principio di questo suo Ponteficato a pensare primieramente sopra le cose della Francia, sapendo, che da quelle per li trauagli di gran momento, che arrecauano, pendeuano senza dubbio le più importanti alterationi della Republica Christiana. Non tardò dunque punto, ma subito deliberando di mandar in quelle parti qualche Prelato di valore, e lesse, e spedì per quella volta il Vesc. di Viterbo, comettendogli, che colà giunto, desse a' Collegati animo di profeguir l'impresa cominciata contra il Rè di Nauarra Henrico, e promettesse loro in suo nome ogni possibile aiuto, e di denari in particolare: de i quali ne hauebbe rimessa buona quantità, si come fece. Cominciarono poscia dall'altra parte a trauagliar non poco l'animo del Pontefice le cose domestiche: e queste erano le graui molestie, che apportauano i Banditi ( il capo de i quali era Marco Sciarra ) non solo nel Regno di Napoli, ma nello stato ancora della Chiesa: onde vi prouide, co'l mandarui Flaminio Delfino, il quale scorrendo per detti Stati con buon numero di Caualli, e di Fanti, raffrenò grandemente l'audacia loro. Et essendo in questi tempi giunti a Roma due Figliuoli del Duca di Bauiera, furono dal Pontefice non men di quello, che fatto haueano altri Principi d'Italia, per gli Statide i quali passati erano,

parole di grande effetto dal papa al suo Confessore.

Vescouo di Viterbo spedito dal papa in Francia.

Banditi intragliano lo stato della Chiesa. Marco Sciarra capo di banditi. Flaminio Delfino mandato dal papa contra banditi.

con grande honore riceuuti: e per mostrar loro anche maggior segno di beneuolentia, volle honorarli, dopo i Cardinali, sopra tutti gli altri Prelati di Santa Chiesa. Furono altresì accolti; e riceuuti con viuui segni di singolar affetto dal Pontefice, in questo primo anno, diuersi Ambasciatori di Principi, che andarono a Roma per congratularsi con esso lui della felice assontion sua al Ponteficato; e fra gli altri i quattro, mandati dalla Serenissima Republica di Venetia, che furono Marino Grimani, che fu poi Doge, Leonardo Donato, che fu pur Doge, Zaccaria Contarini, e Federigo Sanuto, sogetti veramente principalissimi. Fu poi gran dispiacere, e mestitia sentita, non diremo, solamente dal Pontefice, e da Roma tutta, ma da tutto il Christianesimo insieme, quando in questi tempi fu vdiata la miseranda nuoua della morte di Alessandro Duca di Parma, Principe, non men per esquisita bontà di costumi, che per supremo, e compitissimo valor militare, gloriosissimo, e degno di esser a gli antichi Fabij, e Scipioni auteposto. Et à gran ragione mostrò il Pontefice sentirne gran dolore, considerando la grauissima perdita fatta da Santa Chiesa di vn costeraro, e compito suo campione; massime nella distrutione, (alla quale pareua, ch'egli nato fusse) de gli Heretici, nemici capitalissimi di essa Santa Chiesa, e dal nome veramente Christiano. Spiacque altre sì non poco al Pontefice lacerba morte di Alfonso Gonzaga Signor di Castel giufredo, che da certi assassini a Salito, mentre vn giorno sopra vn ponticello rimiraua per suo diporto vna certa sua peschiera, fu crudele, e immanemente vcciso. Di tal sua vccisione si dubitò, che Rodolfo Marchese di Castiglione, figliuolo di vn suo fratello, ne fusse stata la cagione; poiche non hauendo figliuoli maschi, ma vna sola figliuola, diceuasi, che per interesse di successione egli hauesse vna tal'immanità fatta esequir contra suo Zio. Non si seppe però mai di fermo, ch'egli stato ne fusse la cagione: anzi co'l far formar processo ne' suoi dominij, e co'l mostrar palesemente dolor grandissimo d'vn tanto caso, venne il Marchese a sopir in buona parte il sospetto, che si haueua di lui. Tuttauia trasferitosi a Castelgiufredo con grosso numero di gente; di quello come di cosa propria a lui per successione douuta, di fatto si impadronì; e perche haueua già fatto pensiero di maritar la figliuola di suo Zio con certa quantità di dote, che troppo non lo grauasse, per sbrigar si di lei, e rimaner assoluto padrone del tutto, spedì perciò il Pontefice colà Settimio Borstieri Vescouo di Alessano in Puglia, e poi di Casale di Monferrato, Prelato ne' maneggi del mondo di stimato valore, con commissione, che douesse col bel modo veder di pigliar di mano al Marchese la detta figliuola sua Cugina, & insieme la madre di lei. Trasferitosi colà il Vescouo, hebbe molto che fare a persuadere il Marchese a lasciar, che queste Donne se ne andassero libere dalle sue mani: tuttauia seppe egli con tanta destrezza, e prudenza maneggiar questo negotio co'l mettergli innanti gli occhi diuersi inconuenienti, che nascer poteuano, quando egli a suo gusto, e contra il volere, la libertà, & il grado della figliuola, tentato hauesse, come nell'animo stabilito haueua, di maritarla, che finalmente vinto dalle sue ragioni, che con somma facondia erano prononciate, e con altrettanta destrezza addotte,

Due principi di Bauiera riceuuti da Clemente con molto honore in Roma. Ambasciatori Venetici riceuuti dal papa. Morte del Duca di Parma.

concedette, che libere se ne andassero; onde furono poscia condotte à Mantua à quel Duca. Il Vescovo poi tornato à Roma fù dal Pontefice molto lodato, che hauesse vn tanto negotio conforme appunto al suo volere condotto à felice fine. Ma di là ad alcuni giorni essendo stato il pouero Marchese da alcuni imputato, che hauesse fatto batter in Castiglione monete Papali, doue però haueua egli facoltà di poterne batter delle sue, fù vna tal sua causa disputata in Roma, ma per colpa, e negligenza di chi la difendeua, se ne cadè il meschino, come contumace in iscomunicazione nè potè in fine schifare la morte; poiche l'anno seguente fù egli per solleuation popolare nello stesso Castel Giufredo ucciso. Si effettuarono poscia per opera del Cardinal Giorgio Radziuil le nozze del Rè di Polonia con la Primogenita del già Carlo Arciduca d' Austria. Et il Cardinal Carlo di Lorena fù da' Canonici Cattolici della Cathedral Chiesa di Argentina in Germania eletto per loro Capo, e Vescovo; haueudo all'incontro l'altra fattione de' Canonici Protestanti macchiati della setta Luterana, fatta anch'eglino elezione di vn giouinetto di 15. anni, nominato Giouangiorgio, de' Marchesi di Brandeborgo, di setta Luterana anch'esso: il perche nacque tra di loro vn tale contrasto, che il Cardinale fù costretto di ricorrere alle armionde anche chiese il fauore del Pontefice, il quale e con iscrittura, e con messi non mancò di giouar in quanto potè alla causa de' Cattolici. Si accese perciò vna guerra non picciola, che durò qualche tempo, non senza qualche spargimento di sangue dall'vna, e dall'altra parte, dopo la quale accordatisi per opera dello Imperatore si terminò il contrasto tra di loro, e si posero giù le armi. Hebbe anche in questi tempi origine la lunga, e sanguinosa guerra Turchesca nell'Vngheria, nata da diuersi cagioni; ma principalmente, perche il Turco desideraua grandemente, sotto protesto di voler vendicarsi dell'ingiure riceuute da gli Vscocchi, abbassar, e sminuir le forze dell'Imperio occidentale. E però fra i molti luoghi di esso Imperio, ch'egli nell'animo designato hauea di prendere, & impadronirsi, era la Città di Segna, situata al mare, da i confini dell'Istria non guari discosta, doue giudicaua per la comodità del mare porui ferma sede per il mantenimento della guerra; ma fù ella dall'Imperadore munita, e presidiata, co'l mandarui parecchie compagnie di Tedeschi; e fù in ciò anche dal Papa aiutato, che vi mandò soccorso di qualche quantità di danaro: onde il disegno del Turco riuscì del tutto vano per quella impresa. Cominciarono poi ad aggrauare non poco l'animo del Pontefice gli affari, e le cure publiche; poiche da vna parte gl'inuicchiati mali, che procedeano dall'Heresia in Fiandra, lo molesta uano molto, e dall'altra non poco lo affliggeua la rouina, che manifestamente minacciavano le armi Turchesche alle cose dell'Imperio; di modo che adoperando la molta sua prudenza, con quella procurò di giouar douunque faceua bisogno; mandando quel soccorso di danari, che conosciua conueniente per il sostegno delle forze di quei Principi Christiani, che alla depressione de' nemici di Santa chiesa, come Heretici, come Pagani, haueuano l'animo riuolto, & applicato. Vi era fra questi il Duca di Savoia, il quale attendendo con tutte le forze sue alla estirpatione de' gli Heretici, & a difender quelle sue frontiere dalle armi loro fece

Origine  
della guer-  
ra Turche-  
scain Vn-  
gheria.

D Segno  
dell' Turco  
si fece in  
de vano.

Duca di  
Savoia in-  
rento alla  
estirpatione  
de' Heretici.

inten-

intender à sua Santità esser grande in lui il zelo della pietà Christiana, & insieme la ringratiò del danaro mandatogli. Era in questi tempi l'Italia nell'Abruzzo, e nella Marca d'Ancona non lieuemente afflitta da' Fuorusciti, de' quali pure lo Sciarra soprannominato, e con lui Battistella suo compagno, erano i Capi. Onde il Papa per rimediarui, mandò di nuouo Gio. Francesco Aldobrandino suo Nipote, con 700. Caualli Italiani, & vna compagnia di Albanesi contra di loro; & essendo il detto Sciarra con tutti i suoi farinelli dal detto Aldobrandino più volte stato rotto, e messo in fuga, si sbandarono per ciò gli scelerati; e perche finissero di estinguerli da se stessi con fraude scambieuole, ammazzandosi l'vn l'altro, il Papa concessè l'indulto, il che fu cagione, che fra gli altri lo Sciarra, e quattro de' suoi più congiunti morissero, poiche da Battistella predetto, e da alcuni altri suoi compagni furono uccisi. Preuenano per certo molto l'animo di sua Beatitudine le predette cose; ma molto più lo traugiavano i varij successi della Christianità, & in particolare di Francia: doue co'l fauor suo si maneggiava la elezione d'vn nuouo Rè, che Cattolico fusse, & atto à sostener legittimamente il peso di quel Christianiss. Regno: hauendo Sua Santità fermamente de liberato nell'animo di metter ogni suo potere, & vsar tutta la sua autorità, come fece, perche la pretensione, che di quella Corona haueua il Rè Henrico di Nauarra, per esser Heretico, restasse nulla. Arrecaua dall'altra parte vna tal de liberatione del Pontefice infinita noia, e molestia a i Principi Cattolici, che fauorivano il partito di Henrico, e specialmente il Marefchal di Birone, che già in vna sua oratione, fatta al Rè, haueua con potentissime ragioni indotto quello à dichiararsi Cattolico; onde conoscendo eglino manifestamente, che non effettuandosi cotal elezione, sarebbe nata la total ruina di quel Regno, per le diuisioni gagliardissime, che succedute sarebbero de' popoli: però mandarono al Pontefice il Marchese di Pixony per dargli conto di questo fatto, e pregarlo à muouerli dalla proposta deliberatione; poiche il Rè era in procinto di dichiararsi Cattolico, & vbbidente figliuolo di santa Chiesa. Ma non solo non volle il Papa vdirlo, ma nè anche permetter, che nello Stato della Chiesa entrasse. Si trattenne egli per ciò lungo tempo in diuerse Città d'Italia, sperando pur vn giorno di essequir quanto la sua ambasciata gli commetteua: ma non hebbe mai gratia tale: perche il Papa non volle mai concedergli licenza: si come nè anco acconsentì la venuta a Roma del Card. Gondi, per esser fauoreuole del Rè: se bene haueua egli sparsa fama di voler venir in Italia, non per trattar, come promesso hauea, nè parlar con sua Beatitudine in fauor di Henrico; ma solo per visitar la santa Casa di Loreto. Fra tanto il Pontefice hauendo inteso con dispiacer suo l'uccisione di Appio Conti, capo delle genti, che colà militauano co'l soldo della Camera Apostolica, spedì subito in suo luogo Rodolfo Baglione, il quale peruenuto, che fù in quelle parti, tronò, che poco prima si era il Rè dichiarato Cattolico, onde le conuenne dopo hauere lungamente quelle parti girato, tornarsene in Italia senza frutto, si come fece anch' il simile in Fiandra a Carlo Masfelt, che quini si trouaua Capo dell'essercito Spagnuolo, dopo la morte del Duca di Parma: e ciò anche perche il negotio preso hauea assai diuersa piega, e le genti si erano chadate

per

Fuorusciti  
traugiavano  
no molto  
Italia nel  
l'Abruzzo  
e nella Mar  
ca d'Anco  
na.  
Henrico Rè  
di Nauarra  
aspira al Re  
gno di Fra  
ncia, e viene  
impedito  
dal papa, e  
da' princi  
pi Colega  
ti, per esser  
Heretico.

Marthe  
di Pixony  
spedito a  
Roma non  
può ottener  
udienza dal  
papa, ne me  
no entrare  
nello Stato  
Ecclesiasti  
co.

Al Cardinal  
Gondi non  
è permesso  
andar a  
Roma  
Appio Con  
ti ucciso.

Rodolfo Ba  
glioni.

principe di  
Bauiera ri-  
ceuto dal  
papa con  
grande ho-  
nore.

la maggior parte: il che diede a gli Heretici occasione di far gran progressi, con dis-  
gusto, e dispiacer infinito del Pontefice. Riceuè poi sua Santità con grande hono-  
re in Roma il Principe di Bauiera, che se n'era in questi tēpi in Italia venuto per  
visitar Loreto, e di Roma i santi luoghi; hauendo però prima fatta sua Beatitu-  
dine di tal sua venuta consapeuole, mentre pur'ancora gli altri due Fratelli in  
Italia dimorauano; onde anche gli mandò sua Santità, prima che di Bauiera  
si partisse, per vn suo Camerier segreto, il Cappello, e lo Stocco benedetto. Nel  
ritorno poi, ch'egli nella fine dell' Anno insieme co' Fratelli a casa fece, fù  
dal Papa di molte sante Reliquie arricchito, e di diuersi altri doni, e gratie  
spirituali presentato. Arrecò in oltre gran contento, & allegrezza al Papa  
l'auiso, c'hebbe di due non picciole vittorie, hauute da i Christiani contra i Tur-  
chi nell'Vngaria; poiche erasi di già in Costantinopoli, & in Buda publicata  
dal Turco la guerra contra la Casa d' Austria, e gli esserciti di ambe le parti era-  
no già in campagna andati: per le quali vittorie subito il Santissimo Pont. rese a  
Dio quelle douute gratie, che conobbe necessarie; facèdo poscia intēdere all' Imp.  
per messaggieri, che attēdesse a proseguir le incominciate vittorie, pche dal suo cā-  
to, e cō le forze tēporali, e spirituali di dargli quell' aiuto, ce hpossibil fusse, nō māca  
rebbe mai. Spedì ancora per Ispagna, prima Ascanio Zufarini Lucchese, huomo di  
speriēza molta in tai maneggi, poscia Monsignor Borghese Auditor di Camera,  
che è il presente Pontefice Paolo Quinto, commettendo loro, che trattar con  
quella Corona prima douessero circa gli aiuti, che all' Imperatore si doueuano in  
guerra così grande, indi considerat bene sopra i rimedi, che buoni, e sufficienti  
conosciuti fussero a conseruatione, e mantenimento delle cose de' Collegati in  
Francia, e di altre cose ancora di non picciolo momento per la salute della Chri-  
stianità. Hauuto poscia auviso, che'l Rè Henrico, riconosciuto del suo passa-  
to errore, e dichiarato, come di sopra si è tocco, Cattolico, haueua procu-  
rato di ottener da alcuni Vescouo in Francia l'assolutione, & haueuala anche  
conforme al desiderio suo ottenuta: ne sentì gran dispiacere, poiche dubitaua, che  
questa sua conuersione non vera, e reale, ma finta, e simulata fusse. E per render  
certo Sua Beatitudine della realtà di questo fatto, volle il Rè spedir Lodouico  
Gonzaga, Duca di Neuers alla volta di Roma con vna sua lettera assai bella,  
che per breuità tralasciamo; per veder di addolcir l'animo del Papa, a conoscer la  
verità di questa sua conuersione; ma perche la resolutione di Clemente haueua nel-  
l'animo suo presa fermissima radice in non voler acconsentir, ch'egli, per esser He-  
retico, diuenisse Rè d'vn tanto Regno, però il Duca di questa sua Ambasciata ve-  
dendo non poter frutto alcuno cogliere, essendogli per molti giorni vietata  
dal Papa l'audienza desiderata, deliberò di fargli vna supplica appresentare  
(che pur anch'essa per breuità viene tralasciata da noi) co'l mezo della quale si  
lasciò il Papa persuadere a concedergli, come Duca, non come mandato da Hen-  
rico, audienza, ma nel trattar vn tanto negotio propose il Pontefice alcune condi-  
zioni, le quali furono cagione, che per all'hora nulla si cōchiudesse. Faceuano in tã-  
to gl' Imperiali nell'Vngberia contra i Turchi gran progressi: onde il Pontefice  
mostraua sempre sentirne gran cōtento, & allegrezza, e ne rendeu le douute  
gratie

Ascanio  
Zufarini  
spedito in  
Ispagna  
Camillo  
Borghese  
auditor di  
Camera  
spedito in  
Ispagna  
dal Pont.  
Re Henri-  
co dichia-  
ratosi Ca-  
tholico ot-  
tiene Passò  
lutione da  
Vescouo  
della Fran-  
cia.

Lodouico  
Gonzaga,  
Duca di  
Neuers, spe-  
dito dal  
Rè a Ro-  
ma.



gratie a Dio. Ma vedendo il Duca di Neuers soprannominato non hauer mai potuto dopo vna lunga dimora in Roma ottener da sua Beatitudine quanto desideraua per il suo Rè, deliberò di partirsi, e tornarsene in Francia, se ben mal sodisfatto; lasciando però al Pontefice vna piena istruttione di tutto quello, che succeduto gli era in quella Ambasciaria: affine che sopra il negotio, per cui di Francia era a Roma venuto, potesse poi la Santità sua migliore deliberation fare. Ma innanti, che si partisse, se ne andò insieme con vn suo figliuolo, che fece condotto hauea, e con alcuni Nobili, che parimente seguito lo haueano, a baciare i piedi di Sua Santità; la quale donò al giouanetto vna Crocetta, ricca di preziose Reliquie, e creollo Caualliere, dando anco a gli altri di quella Nobiltà, grani benedetti, & altre cose sacre, e deuote. Vennero poi a Roma il Cardinal di Gioiosa, e il Conte di Senesci, per dimandarle aiuti per la Lega di Francia; ma non poté il Cardinale otteteli, hauendoli ella di già destinati per l'Vngaria, per ouuiar, & impedir all'imminente pericolo, che minacciavano le arme Turchesche in quelle parti. Fece adunque provisione non picciola per mandarui danari, e però richiese da Signori Venetiani, e dal gran Duca, & ottenne, che potesse far riscuotere le decime del Clero de' loro Stati, per potersene contra i nimici di Christo seruire. Riceuè in tal tempo, o poco prima il Papa, & accarezzò paternamente alcuni Ambasciatori mandati da diuersi Principi Cattolici a renderle in nome loro la solita obbedienza; & essendo ricercato dal Rè di Polonia, per vn suo Ambasciatore a tal effetto mandato, che gli piacesse di voler nel numero de' Santi ascrivere vn Beato Giacinto Pollacco, compagno già di san Domenico, si contentò (se ben occupatissimo si trouaua in tanti, e così graui affari di Santa Chiesa) di cōpiacer il Rè; onde confidato prima il tutto maturamente co' Cardinali, e co' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e con quanti altri Prelati di consideratione, che in Roma allhora si trouauano, & esaminato bene vn tanto negotio in Concistoro publico, circa le attioni, i costumi, i miracoli, e ogni altro più degno particolare della Vita di esso Beato, le quali tutte cose furono con vna elegate, e dotta Oratione da Cino Capana, Auuocato Concistoriale molto ben dichiarate in esso Concistoro, vñe il Pontefice a Canonizare il detto Beato in S. Pietro con quelle solenni cerimonie, solite a farsi in simili occasioni; dichiarando, definendo, e determinando Santo, e da douersi nel Catalogo de' Santi scriuere il predetto Beato dell'ordine de' Padri Predicatori, cō ordine espresso, che si douesse vniuersalmente dalla Chiesa ogni anno celebrare con ogni diuotione la memoria di quello ne gli officij diuini a 16. d' Agosto, come di S.ato Confessore non Pontefice. Trouauasi il Rè di Spagna in tal tēpo hauer grã bisogno di somma grandissima d'oro, per difender così gli Stati suoi, come l'honor di S. Chiesa, dalle armi de' Infedeli, e de' gli Heretici; e però essendo stato in Ispegna lasciato più di vn milion di scudi dal Cardinale Arcivescovo di Toledo, (che in quest'anno se ne era a morte venuto) per esser tutto in opere pie dispensato; Chiese con istanza il Rè dal Pontefice, che gli piacesse dichiarare, potersi da lui vn tal deuaro in vso di quelle pie, & importanti guerre impiegare. Il Papa a tal richiesta rispose volerui prima far sopra vna matura deliberatione; tuttauia

Ambasciatori di diuersi principi Cattolici a Roma

Canonizzazione di S. Giacinto dell'ordine de' predic.

Morte de' Card. Arcivescovo d' Toledo, & suoi legati. Richiesta del Rè di Spagna ad papa.

com-

Gio. Fran-  
cesco Aldo-  
brandino  
nepote del  
papa di-  
chiarato  
generale  
Ambascia-  
tor del Pa-  
triarca di  
Alessandria  
Grecqa Ro-  
ma.  
Francesco  
del Monte  
Mario Far-  
nese, Asca-  
nio Sforza  
Ascanio  
della Cor-  
gna Mar-  
chese Fede-  
rico S. Gior-  
gio Maestri  
di campo.  
Paolo Sfor-  
za Luogotenente, Fla-  
minio Del-  
fino.

Marco Pio  
Principe di  
Saffuolo.

compiacque tosto a quella Maestà nell'altra cosa richiesta, che fu la confirmatio-  
ne del Cardinal Alberto d' Austria, da lei nominato, in successore del morto Arci-  
uescouo. Spedì anche a quella Corte Giovan Francesco Aldobrandino, suo Nipo-  
te con ordine, che più strettamente trattar con sua Maestà douesse sopra molti al-  
tri negotij importantissimi della Christianità; e vi fù da quella con non minor se-  
gni di honore uolezza, che di amore, veduto, riceuuto, & acceptato. Sollecitaua  
trattando il Pontefice presso ciascun Principe Christiano, e con lettere, e con am-  
basciate a voler, o di gente, o di danari soccorrere l'Imperatore in questi suoi grau-  
bisogni della guerra d'Vngaria contra Turchi; & ottenuto da diuersi conuenien-  
te soccorso, procurò l'ispeditione, che si esegui poi conforme al desiderio suo. Il  
Papa adunque, come intentissimo a tanto negotio, hauendo statuito di mandare al  
seruitio di detta guerra dodecimila fanti, e ben mille caualli, credè, e dichiarò per  
loro Generale l'Aldobrandino predetto, che di Spagna se ne era già tornato, il  
quale riceuè il festo giorno di Giugno da sua Santità in Santa Maria Maggiore  
con belle, e solenni cerimonie il Bastone del Generalato con infinita sodisfattione  
di ciascuno. Furono anche dopo la cerimonia del Bastone da sua Santità bene-  
detti due Stendardi rossi; l'vno de' quali teneua da ambe le parti dipinto vn  
Crocifisso con queste parole; Exurge Domine, & dissipentur inimici tui; nel-  
l'altro vi era l'arme del Pontefice impressa, con questo motto: In hoc defen-  
de populum tuum Domine. E dopo benedetti, furono al Generale consegnati.  
Presero poi vna riuerente, & humile licenza da sua Beatitudine per far  
ritorno alla lor Patria alcuni Ambasciatori del Patriarca di Alessandria di  
Egitto, mandati fino l'anno innanti da lui a Roma per renderle obbedienza, &  
ridurre alla vnione della Chiesa Cattolica Romana la sua, la quale per lungo  
spatio di tempo, si come affermauano, era con molti errori vissuta. Hauena  
il Papa mostrato gran contento di ciò; onde dopo hauerli benignamente ac-  
cettati, & accarezzati sopra modo, volle in questa loro partenza anche  
fauorirli, presentandoli di alcune venerabili Reliquie, & altri honorati doni, che  
furono ad essi di sommo contento, e sodisfattione. Et il dì seguente presa simile  
licenza dal Generale Aldobrandino, si partì da Roma alla volta di Trento con  
parte del suo essercito: poiche quiui haueuasi da far la massa di tutte le genti,  
che con esso lui alla guerra andar doueano. Diuersi personaggi di molto valore,  
e stima se ne girono co'l Generale; e furono dal Papa nominati cinque co'l titolo  
di Maestri di Campo; cioè Francesco del Monte, Mario Farnese, Ascanio Sforza,  
il Marchese Ascanio della Corgna, e Federico Sangiorgio. Nominosi anche da  
lui per Luogotenente del Generale Paolo Sforza, assai pratico, & auueduto  
Capitano, e volle, che Flamminio Delfino attendesse al gouerno della Caualle-  
ria, con titolo proprio di Governatore. Vi andò anche Marco Pio Principe di Sas-  
fuolo, il quale per obbedir al Papa si contentò di accettar la condotta di due mila  
fanti co'l titolo di Maestro di campo; e per ciò fù anche da sua Beatitudine di  
vna lettera, dirizzata all'Imperadore, fauorito, nella quale dopo la lode, ch'ella  
dà, prima alla nobil sua famiglia Pia, poi alla propria persona di lui, per il mol-  
to suo valore, lo raccomanda a quella Maestà con viuo affetto. Fè in oltre, che vi  
andas-

andasse co'l Generale anche Rodolfo Baglione con titolo di Consigliere presso di lui, ma poi nella rassegna, che si fe' dell'essercito, fu Sergente maggior dichiarato. Venuto à morte il Visconte Arcivescovo di Milano, & offerta quella Chiesa dal Pontefice al Cardinal Borromeo, dopo hauere esso Cardinale sopra il pigliare, à uò, vn tanto peso sù le spalle lungo tempo pensato, finalmente per obedire a i comandamenti del Pontefice, che con efficaci ragioni ne lo dispose, e per compiacer alle preghiere de gli amici, si contentò di accettarla; la onde desiderando sua Beatitudine mostrar il piacere, che indi sentina, & insieme l'amore suscitato, che al Cardinale per le sue rare qualità portaua, volle ella stessa far la cerimonia della sua consecratione nella Chiesa di Santa Maria de gli Angeli con l'assistenza di sei Cardinali, Verona, Fiorenza, Paleotto, Farnese, & i due suoi Nipoti, e con quasi infinito numero di persone, che concorse erano a veder sì fatta cerimonia, rinouata dal Papa secondo il costume de gli antichi Pontefici. Auuenne poscia vn caso assai strano in Roma in questi tempi, e questo fu, che vedendo vn certo huomo scozzese a far vna processione co'l Santissimo Sacramento dell' Altare; egli da bestial follia, e da heretica prauità spinto, con furore verso il Sacerdote, che in mano lo portaua, auuentossi, e con vn pugno percosse in modo nel tabernacolo, dentro di cui il Sacramento era, che spezzati i cristalli della custodia, a terra mandò il tabernacolo, ma rimase però miracolosamente il Sacramento affatto illeso. Fù preso incontinente lo scelerato, e perchè più che mai nella sua bestial pertinacia, senza mostrar segno veruno di pentimento persistena, fu fatto di ordine di sua Santità publicamente morire, rimanendo viuo consumato dal fuoco. Era di già passato vn'anno, che'l Duca di Neuers se ne era (come si è di sopra tocco) da Roma partito; & in Francia tornato, senza hauer potuto per il Rè Henrico suo signore ottener da sua Beatitudine quello, per cui specialmente era stato da quella Corona mandato; quando non essendosi perciò il detto Rè punto smarrito, deliberò di tornar di nuouo a chieder da sua Santità la confirmatione della sua assolutione, & à pregarla di voler si degnare di riceuerlo, conforme al più, che mai ardente desiderio suo, come riuerente, & humile figliuolo, nel sacro grembo di Santa Chiesa. Chiamò per tanto Giacomo Dauid, Signor di Perrona, huomo assai destro, & auueduto (che poi nell'ultima promotione de' Cardinali fù ascritto da questo Pontefice in tal numero) e gli commise vna sì importante ambasciata: & egli tosto a Roma trasferitosi, cominciò con sì destra, e sopra tutto humile maniera (come quello, che ben conosceua la natura della causa, e l'intention del Pontefice) a guidar vn tanto negotio, che intrato priuatamente, e senza pompa in Roma li 17. di Luglio, & andato sene con molta sommissione, & humiltà ad appresentarsi innanti al Papa, & a baciargli il piede, seppe così bene introdur' il negotio, che scoperta con viue ragioni la vera, e real conuersione del suo Rè, e fatta di ciò a sua Beatitudine indubitata fede, come quello, che per lo spatio di sei continui mesi istrutto lo hauea ne' dogmi della vera Fede, e Religione, hebbe gratia finalmente nella seconda priuata audienza, c' hebbe dal Papa, di poter trattarne anco co' Cardinali: e tanto più volentieri sua Santità ciò al Perrona concesse, quanto, che dalla lettera di

Cardinal  
Borromeo  
creato Arci  
uescouo di  
Milano.

Caso assai  
strano occor  
so in Roma.

Giacomo  
Dauid Signor  
di Perrona, manda  
to dal Rè  
Henrico a  
Roma.

credenza,

credenza, presentatale da lui in nome del Rè, hauea ella veduto, e letto, mostrò al detto Rè vna grandissima costanza in perseverare nel desiderio di entrar in gratia sua, e di tutta la santa Chiesa Cattolica Romana. Fece vna gran consideratione il Pontefice sopra la somma di questo negotio, e conoscendo di quanta importanza si fusse: però non volle più il consiglio di alcuni pochi, come fatto hauea, ma di tutto il sacro Collegio de' Cardinali hauere, i quali, chiamati vn giorno a Concistoro, furono da lui ammoniti a voler far sopra ciò vna matura consideratione, e senza hauer alcun ciguardo, o rispetto a qualunque Principe temporale, dirui liberamente il parer loro, poiche deliberato hauea di ascoltarli priuatamente in camera due la mattina, & vno dopo pranzo. Il che mandato in pochi giorni ad executione, fù giudicato, e terminato dal Pontefice (poiche haueua più di due terzi de' voti de' Cardinali trouati fauoreuoli) douersi il Rè assoluere, e ribenedire: tanto più conoscendo chiaramente ciò essere più profitteuole alla Chiesa, & alla Santa Sede Apostolica. Si deliberò poscia del giorno, in cui far se douea la cerimonia della Ribeneditione: così a i 17. di Settembre del 1595. che venne a cadere in Domenica, il Papa dopo celebrata c'hebbe la santa Messa, si trasferì nel Portico di s. Pietro, doue era dal sacro Collegio de' Cardinali aspettato, e quiui fatta la predetta cerimonia (che troppo lungo fora il raccontarla) con le conuenienti, e necessarie circostanze, come in simili occasioni far si suole, assolse, ribenedì, & restituì nel grembo della Chiesa Romana, Cattolica, & Apostolica il detto Rè, con alcune conditioni, e penitenza salutare, che per breuità si tralasciano in questo luogo. Queste conditioni lette che furono dal Procuratore del santo Officio, furono dal Perrona udite con attentione, & accettate: e giurò per l'osservanza: promettendo, che'l Rè le haurebbe frà tempo conueniente ratificate, e mandatone a sua Beatitudine publico istrumento: si come fù il tutto essequito con infinita sodisfattione, & incredibil allegrezza del Rè, e di tutto quel Regno. Essendo poi vacati in questi tempi gli Arcivescouati di Napoli, e di Messina, a quello di Napoli fù dal Pontefice il Cardinal Giesualdo nominato, che lo accettò non troppo volentieri, perche haueua egli per la graue età sua più tosto bisogno di alleuiamento, che di nuoua, e graue fatica. Venuti à Roma due Vescouì della Roscia, chiesero a nome del loro Metropolitanò, e di tutti gli altri Vescouì di quella Prouincia dal Pontefice, che li piacesse di riceuergli nel grembo di santa Chiesa: poiche abiurauano le diuerse heresie, che tenute haueano molti anni, viuendo per lo più co' dogmi de' Greci. Gli accettò, e riceuè volentieri, e con molta sua consolatione il Papa: onde essi tornarono molto lieti, e contenti alle loro case. Ma frà le conditioni, con le quali il Rè Henrico ottenuto hauea la riconciliatione, & assoluzione dal Sommo Pontefice, è da sapere, che vi era questa: cioè, che leuar dalle mani de' gli Heretici il Principe di Condè fanciullino douesse, e darlo a nodrire, & allouare a i Cattolici. Fù questa conditione dal Rè tosto prontamente essequita: e perche non haueua ancora intieramente alle altre, che gli mancauano, sodisfatto, però, acciò che vna tal tardanza non venisse in qualche modo ad offender la mente del Papa, oueramente a mettergli nell'animo qualche sinistra di lui sospitione, mandò a Roma

Ribeneditione del Rè Henrico.

Cardinal Giesualdo creato Arcivescouo di Napoli. Vescouì della Roscia a Roma.

vn Oratore, il quale, riceuuto con la solita benignità, e clemenza da sua Beatitudine, iscusò il Rè in pieno Concistoro, dicendo, che tutta la ragione, per la quale non hauea fino allora potuto alle promesse fatte sodisfare, non era da altro deriuata, che da i graui, & infiniti affari, ne' quali si trouaua inuolto per la guerra, ch'egli di necessità far douea a difesa, e conseruatione del suo Regno. Ne mandò poco dopo due altri di grande autorità, con espressa commissione, che vedessero di purgar con destra maniera, e sincerar la mente di sua Santità dalla opinione sinistra, ch'ella concepita hauea, che'l Rè hauesse con la Regina d'Inghilterra fatta Lega; e di scoprirle insieme, voler il Rè esser figliuolo obbediente della Romana Chiesa, e sempre conseruarsi tale. Essequirono eglino quanto dal Rè fù loro imposto conforme appunto il desiderio regio, di sorte, che il Pontefice mandatogli all'incontro vn Legato in Francia, fù in Parigi con solenne pompa introdotto, e dal Rè magnifica, & honoreuolmente riceuuto. La somma di tal legatione conteneua, che ad esso Rè esporre, e scoprir douesse la molta beneuolenza del Pontefice verso la sua persona, che lo douesse alla pace col Rè di Spagna essortare, e quello nella Cattolica fede stabilire, e confermare. E per mostrar il Rè Henrico in quanto conto, e stima egli la beneditione del Pontefice tenesse, e con qual riuerenza abbracciasse la santa Sede Romana, sè innanti che'l Legato in quelle parti giungesse, preparare il luogo, oue volea, ch'egli habitasse. Era fuori della Città questo luogo, oue il Rè spesso fiate andar solea per recreatione, per esser oltre le Regie, e splendide habitationi, di delitie ripieno; doue giunto il Legato, volle il Rè sino colà trasferirsi, e quiui con grand'honore riceuuto, banchettolo regiamente. Ma perche in Parigi poco dopo diede principio di nuouo la peste a farsi sentire; perciò il Rè, il Parlamento, il Legato Apostolico, e tutta la Corte regia, lasciatò Parigi, se ne girono al Tempio di san Mauro, doue il Legato hebbe col Rè spessi, e comodi ragionamenti. Hauuta nuoua il Pontefice a questi tempi, che Sigismondo Battori Principe di Transiluania leuatosi ( a persuasione di esso Pontefice, che fù il primo motore, & efficacissima causa di ciò, e del parentado, e lega fatta con lo Imperatore ) dalla deuotione del Turco, & apparentatosi col detto Imperatore, haueua contra esso Turco prese l'armi, e frà le altre imprese fatte da lui, in vn fatto d'arme vinio, e superato con infinito suo valore Sinan Bassà, Generale dell'essercito Turchesco, volle vn tanto suo valore remunerare; e così speditogli vn Nuntio, per quello il Cappello, la Spada consecrata, e certa summa di danaro, promessagli già per questa guerra, gli mandò. Spedi anche in Pollonia vn suo Legato, che fù il Card. Gaietano, per indur gli animi di quelle genti alla collegatione con l'Imp. contra il Turco; poiche a persuasione di alcuni Capi, e speti almente di Giouàni Zamoscio, grã Cancelliero che co' Turchi, e cò Tartari tenuta haueua certa intelligēza, erano a non la fare inclinati. Patì l'Italia l'anno 96. grã penuria di grano; onde il Pont. prouedendoui, fece istanza al Rè di Spagna, che vi potesse da suoi Stati farne condurre, si come fece. Fù spedito in questo tēpo dalla Corte dell'Imper. vn Corriero cò lettere, dirizzate a sua Santi

Legato del  
Papa in Frã  
cia honora-  
tòda l'è in  
credibilme  
tc.

Nuntio del  
Papa in Trã  
siluania.

Cardinal  
Gaietano  
in Pollonia.

tà, le quali, di quanto era stato nella guerra contra Turchi l'Estate passata operato, le dauano conto. Il che hauendole apportato qualche noia per li danni riceuuti da' Christiani, e douendoui molto bene pensare sopra, per dargli in cosi gran guerra quell'aiuto, che conosceua sì necessario, e conueniente, sollecitaua con tutto lo spirito vna tal cosa; & però hauendo due, e tre volte chiamato Concistoro, fu finalmente conforme alla sua intentione, e volontà deliberato, che a tempo nuouo mandar a detta guerra si douesse vn grosso numero di combatenti, parte a spese del Pontefice, e parte a spese di altri Principi; con patto però, che l'Imperatore contentar si douesse, che di tutti questi Capitano Generale vno Italiano fusse. Essendo poscia venuto all'orecchie del Pontefice, che molti Italiani con titolo di Mercatanti si trasferiuano in Germania, e quiui non solamente con gli Heretici conuersauano, ma ancora si lasciavano da quelli di heresia infettare, e macchiare; onde incorreuano poi finalmente nella loro setta, e diueniuano anch'eglino Heretici; subito il vigilantissimo Pastore ad vn tanto inconueniente vi trouò quel rimedio, che necessario era. Fece per tanto alcuni decreti sopra ciò molto salutiferi per la salute di quelle anime, iquali per breuità qui si tralasciano; non tralasciando però di dire, che mandatili al suo Nuntio in Praga, furono quiui a' 12. di Gennaro del 1597. sopra vn pulpito al popolo letti, e publicati. Ai due poscia di Febraio in giorno di Domenica, celebrando sua Beatitudine la Santa Messa secondo l'vso ordinario, pregò specialmente in detto sacrificio Iddio per il felice auuenimento delle cose, che si haueano da trattare nelle Congregationi, & adunanze, che in Germania si faceano; e volle, che tutta la sua famiglia si comunicasse. Fù mandato in tanto, e spedito dal Rè di Francia per Roma vn Legato, che entratosene in quella con pompa splendidissima, e con nobilissima compagnia frà il Patriarca Costantinopolitano, & il Signor d' Ambruno, andò il dì seguente a baciari i piedi a sua Santità, e con vna lunga, & elegante oratione le scoprì il riuerente affetto del Rè verso quella, e verso la santa Sede; rendendo a nome di sua Maestà all'vna, & all'altra la douuta obbedienza. Riceuè il Pontefice, e la Corte Romana per molto grata questa legatione; e però da lui fù all'Ambasciatore mostrata ogni sorte di benignità, & affetto; trattandolo con ogni honore uolezza, e splendidezza possibile. Haueua il Papa secondo il solito uso, e costume nella quarta Domenica di Quadagesima benedette alcune Rose d'oro, solite a mandarsi da lui a donare a qualche Principe Christiano: onde essendogli in questi tempi alle orecchie peruenuti i ricchi, splendidi, e pomposi preparamenti, che in Venetia di breue far si doueua no, per la Coronatione della Serenissima Principessa di essa Città, chiamata Morefina Morefina, moglie di Marino Grimani, due anni innanti Doge di Venetia creato, si compiacque sua Beatitudine di honorare la persona di lei con simil dono. Eletto adunque per portarglielo sino a Venetia vn suo segreto Cameriere, chiamato Claudio Crota, quello spedì a quella volta; doue giunto a' 13. di Maggio giorno appunto auanti quello della Coronatione, presentò a nome suo la Rosa benedetta alla Dogaressa nella Chiesa Ducale di S. Marco con non picciola solennità di cerimonia il giorno 16. di detto mese, dopo vna solenne Messa, cantata

Oiatore del  
Rè di Fran  
cia a ROMA.

Rosa bene  
ditta d'oro  
mandata a  
donare dal  
Pontefice al  
la Serenissi  
ma Prin  
cessa di Ve  
netia.

cantata Pontificalmente da Monsig. Gratiano, Vescouo di Amelia, Nuntio di sua Beatitudine presso questa Serenissima Repubblica in cui seruimmo noi per Diacono; alla quale non solo ella, ma il Doge suo Marito con tutta la Signoria interuenne: onde fù da lei con molto piacere, e contentezza d'animo riceuuta, rendendo à sua Beatitudine infinite gratie d'un tanto dono, e dell'affetto insieme non picciolo, che Sua Santità s'era degnata con simil occasione mostrare non tanto à lei, quanto à tutta la detta Republica. Partì poscia d'Italia in questi tempi l'Aldobrandino con otto mila combattenti, che il Pontefice, & altri Principi Italiani di loro spontaneo volere all'Imperatore per suo aiuto contra le forze Turchesche mandauano, come si è:occo di sopra da noi: non tralasciando di dire in questo luogo, che trasferitosi in quelle parti con questo essercito, e mostratosi più siate co'l valor di quello di animo forte, & intutto, fece quella segnalata impresa di Strigonia, e di Visgrado, pigliandola valorosamente dalle nemiche mani nuoua, che, intesa poi dal Pontefice, apportogli infinito contento, & allegrezza, & à tutta la Christianità insieme. Preuedendo poscia Sua Beatitudine con la molta sua prudenza i gran mali, che auuenuti erano, & auuenir doueua no dalla guerra, che molto grande era in tal tempo fra le Corone di Francia, e di Spagna; e desiderando per beneficio della Christianità, ch'elleno hora mai deponessero le armi, & insieme si pacificassero, volle ad vna tanta impresa dar principio: e così fatta electione del Generale de' Padri dell'ordine de' Minori di S. Francesco, chiamato il Padre Bonauentura, per mandarlo in quelle parti, lo spedì tosto à quella volta doue giunto, cominciò con gran prudenza, e destrezza à maneggiar vn tanto negotio, & hora parlando co'l Cardinal Alberto General dell'essercito Spagnuolo, & hora con l'istesso Rè Henrico, non lasciò in tutta quella estate di tentar ogni possibile; perche deposte da vna parte, e dall'altra le armi, venissero le differenze, & i contrasti di questi Rè à terminarsi felicemente. E perche conosceua, che da Dio solo l'effettuatione d'vna tanta pace aspettar si doueua, però sua Santità fece in Roma nel mese di Luglio di quest'anno publicare vn Giubileo, che poi mandò nel Belgio della Franza, e per tutto il Christianesimo; affine che gli huomini diuenuti con sì efficace mezzo alla Diuina Maestà grati, potessero più facilmente da quella ottener gratia, che quella pace, la quale il mondo dare non poteua, venisse ad effettuarsi tra quelle Corone, conforme al grandissimo desiderio suo, per salutare beneficio di tutta la Christianità. Non mancava il predetto Padre Generale di usar ogni deligenza per far seguir la tanto desiderata pace fra le sopra nominate Corone, quanto hauendo il Pontefice deliberato di mandar in quelle parti anche vn Legato a tal effetto, e lesse a simil carico Alessandro de' Medici, Cardinale di Fiorenza, che poscia morto Clemente diuenne Pontefice, come à suo luogo dirassi; & colà trasferitosi, sepe si bene negotiar materia sì importante, che in breue ne conchiuse la bramata pace, per la quale si fecero per tutta la Christianità gran segni di allegrezza, e specialmente in Roma, & in Ferrara, doue appunto sua Beatitudine, come più à basso dirassi, si trouaua; la quale rimase per ciò talmente sodisfatta, e di tanta contentezza ripiena, che nulla più; essendosi massimamente

Generale  
dei Padri  
minori spe  
dito in Frà  
cia per trat  
tar la pace  
tra quel  
Rè, e quel  
lo di Spa  
gna.

Cardinal  
di Fioren  
za Legato.

in Francia  
per effet  
tuar la pa  
ce tra quel  
Rè, e quel  
lo di Spa  
gna, si co  
me auene.

ella effettuata co'l mezo di lei; onde a gran ragione ogn'vno all'hora rese alla Maestà Diuina gratie immortali, & al Papa infinite lodi, come Autore di vn tanto bene. Mandarono poscia tutte due quelle corone Ambasciatori à rallegrarsi co'l Papa, & à ringratiarlo molto di così felice auuenimento, proceduto da lui; e volle quella di Francia scriuergli di proprio pugno vna lettera assai bella, che qui non poniamo per breuità; si come per l'istessa ragione anco tralasciamo di spiegare in questo luogo i capitoli della detta pace, conchiusi, e fermati per li deputati da ambedue le predette corone à gloria di Dio, & beneficio vniuersale di tutto il Christianesimo; i quali capitoli, che sono al numero di 32. si possono vedere in altro luogo stampati con questo titolo. Capitoli, & condizioni della perpetua pace, & confederatione stabilita fra gli Altissimi, & Potentissimi Principi, Henrico IV. per la Dio gratia Rè di Francia, e di Nauarra, Christianissimo; & Filippo II. per Dio gratia (altresì) Rè delle Spagne Cattolico: Tradotti dall'Original Francese, stampato in Parigi. Ma innanti che conchiusa la detta pace fusse, venne a Morte a' 28. di Ottobre dell'anno 1597. Alfonso II. Estense, vltimo Duca di Ferrara, la qual nuoua, essendo alle orecchie del Pontefice peruenuta, se subito sua Beatitudine chiamar concistoro, ne quale dichiarò a' Cardinali essere per la morte di detto Duca la Città di Ferrara, e lo stato suo deuoluto alla Santa Sede Apostolica. Ma tenendo poi auuiso il Papa, che Don Cesare da Este, herede testamentario dell'istesso Duca, se ne era entrato in possesso della Città, & Ducato con hauerne di quello presa la corona, e pensaua di difenderlo, bisognando, con l'armi; sua Beatitudine l'istesso giorno, che vn tal auuiso hebbe, deliberò di muouerli contro non solo le forze spirituali, ma le temporali ancora, e di far ogni possibile, perche la Chiesa rihauesse la Città, e lo stato predetto, che di ragione era suo. Fece per tanto veder le pretensioni di Don Cesare, & conoscer la causa giuridicamente, e senza perder punto di tempo diede ordine, che fusse messo insieme vn'essercito di vinticinque mila Fanti, & tre mila Caualli, & per l'assenza del Signor Giouan Francesco Aldobrandino, da noi di sopra nominato, qual come dicemmo, si trouaua in questo tempo in Vngheria, chiamato a se il Cardinal Aldobrandino suo Nipote, gli diede la cura di vn tanto negotio commettendogli, che douesse più tosto, che fusse possibile, congregar insieme questo essercito per l'impresa soprascritta. Abbracciò prontamente, e con molto ardore il Cardinale questo carico, nel che ponendo tutto lo spirito, venne ad usar vna tale, e tanta sollecitudine nel far raccor la gente, e proueder le cose necessarie per la guerra, che in meno di due mesi dopo la partita sua di Roma, hebbe l'essercito in punto a Rimini, oue hauea di già ordinata la massa. Fù di gran marauiglia per certo a molti, che il Cardinale hauesse in così breue tempo potuto far vn'essercito così grande: ma più, che ad ogni altro parue ciò impossibile a Don Cesare, poiche non haurebbe mai pensato di douer aspettarli contro vn tale sforzo, nè così presto; però cominciando a pensare a' casi suoi, deliberò di proponer al Papa qualche honesta cōuentione; e se ben prima hauea per diuersi suoi Ministri a Roma trattato sopra vn tanto negotio, proponendo partiti (che poi erano dal

Duca Alfonso II. di Ferrara muore.

Il Papa muoue guerra a Don Cesare da Este per il Ducato di Ferrara.



Papà riputati poco ragioneuoli) non per altro, che per metter la cosa in negotio, e dar tempo al tempo, tuttauia non cessò di spedir, e più volte, nuoua gente al Pontefice con men dure conditioni, per veder di ottener in qualche via il suo intento. Ma non hebbe mai gratia il pouero Signore di poterlo ottenere: il perche vedendo essergli tutti i disegni suoi del tutto riusciti vani, si andaua pur imaginando qualche nuouo partito per effettuare quanto desideraua, quando essendogli sopra giunta contro vna scomunica formidabile, che fù attaccata in Ferrara in diuersi luoghi, si voltò a negoziare col Cardinal predetto il quale, co'l mostrar a Don Cesare d'hauer sicura Ferrara per mezzo della forza del suo esercito, e di quella, che tuttauia più andaua preparando ancor fuori d'Italia: e co'l dar poco tempo all'istesso Don Cesare di pensare, & ad altri di turbar il trattato, lo strinse di maniera, non lasciando mai le prouisioni della guerra, anzi affrettandone ogn'hora più, che in pochissimi giorni (aggiunteui anche efficaci ragioni per muouer la pietà di quel Signore,) lo indusse a restituir la sudetta Città, e Stato alla Chiesa, e con sì vtili conditioni per la Sede Apostolica, e tanta riputatione di quella, e del Papa, come si è veduto. Fù questo accordo stipulato in Faenza tra il predetto Cardinal, e i Ministri a ciò da Don Cesare deputati: la qual nuoua portata in diligenza straordinaria dal Scretario di esso Cardinal, detto Erminio, hora Cardinal anch'egli, nominato Valenti, a Roma, Sua Beatitudine, dopo l'hauerne rese gratie a Dio con effetti, e segni di grandissima deuotione, & allegrezza, ne diede conto a' Cardinali in Concistoro, e di consenso di essi credè il Cardinal Aldobrandino predetto Legato di Ferrara, mandandogli a dire, che douesse della Città, e dello Stato pigliarne quanto prima il possesso: si come seguì ne gli ultimi giorni di Febraio del 1598. con altrettanta felicità, e quiete, con quanta l'hauerua recuperato, senza pur che si fusse sfoderata vna spada, o sparato vn'archibugio: essendosi però prima il detto Don Cesare ritirato con tutto il suo hauer a Reggio, e Modena, delle quali Città fù poco appresso dallo Imperatore inuestito, e creato Duca, e Principe dell'Imperio Romano. Deliberò poscia il Santo Pontefice di trasferirsi a Ferrara anch'egli onde fatto poner all'ordine quanto necessario conobbe per tal viaggio, fù vn giorno, che fù di Domenica, e duodecimo di Aprile, partir innanti il Santissimo Sacramento (come è costume de' Pontefici, quando in qualche viaggio si pongono) & egli il dì seguente, dopo celebrata la Santa Messa nell'Altar maggiore de' SS. Apostoli, con l'intervento de' Cardinali, depose i paramenti, e presa la Mozetta, e Stola s'inginnocchiò, sù'l Faldistorio, auanti il detto Altare, iui ad alta voce intonata l'Antifona, In viam pacis, e detti i Versetti, e le Orationi sue, volle prima il perdono prendere in S. Pietro, e uscìto sene poscia per la porta di S. Maria della Febre verso Campo Santo, iui montò in Lettica, e se ne andò sino a Porta Angelica, accompagnato da' Cardinali, Como, Sauli, Ascoli, Mattei, Acquauina, Pepoli, e Peretti. Alla qual porta Sua Santità, fatta voltare la Lettica, diede la benidittione a i detti Cardinali, li quali tornatt a dietro, seguì poi essa il suo viaggio, qual breuemente descriuendo, fù in tal modo. Se ne andaua prima di tutti la caualcata de' Carriaggi, poi seguivano le Lettiche,

Scommunica  
ca contra  
Don Cesare  
re da Este.

Don Cesare  
cede alla  
Chiesa  
Ferrara, &  
il suo Du-  
cato.

Il Cardinal  
Aldobrandino  
prende il posses-  
so di Ferrar-  
a nome del Pa-  
pa.

Il Papa  
delibera di  
trasferirsi  
a Ferrara.

Viaggio  
del Papa  
verso Fer-  
rara.

e le Chinee di Nostro Signore, menate a mano da' famigli di stalla, vestiti di rosso; poi veniuano le Valigie di Sua Santità, poi vna squadra di Caualli leggieri con quattro Trombette; poi la famiglia del Papa; poi caminauano gli Sguizzeri a piedi, con gli Archibugi, & Alabarde; poi seguiva il Governatore di Roma, il quale accompagnò Sua Santità sino passato Ponte Molle, poi il Crocifero con la Croce; e dietro veniu Nostro Signore nella Lettica; veniuano poi dietro a lui sopra le lor Mule con le ombrelle, ouero parasoli, i Cardinali Baronio, Arigoni, Monte, e san Giorgio, con altri Prelati, che lo seguiauano chi a cauallo, e chi in Carrozze. Vi arriuarono poi a Ponte Molle i Cardinali Bianchetto, Borghese, e Cesis. Con questi adunque giunta Sua Santità la prima sera a Castel nuouo, quiui alloggiò; l'altra sera, che fù il Martedì, fece il simile a Ciuità Castellana; la seguente a Narni; l'altra a Terni; l'altra a Spoleti; la seguente a Foligno; l'altra poi, che fù di Domenica, a Camerino, doue il Cardinale di esso luogo la riceue splendidissimamente, si come fece il dì seguente a Macerata il Cardinal di Cosenza, doue per istracchezza del viaggio volle riposarsi fino tutto il Mercordì. Se ne andò poi verso Loreto, oue giunse Giovedì sera, e vi stette fino alla Domenica, dicendoui Messa ogni mattina nella santa Casa, & comunicandoui molti con grandissima deuotione. Si partì poscia in detta Domenica per Ancona, lasciando alla detta santa Casa in dono vna bellissima Croce con sei Candelieri d'argento, e due gambe medesimamente di argento massiccie, e mille Scudi, co'l Paramento ricchissimo, co'l quale la Santità sua celebrò quiui la Santa Messa. Domenica di sera arriuò in Ancona, doue fù nobilissimamente riceuuta con archi, & apparati bellissimi, e vi si compiacque stare fino al Venerdì. Tra tanto giungendoui il Cardinal Aldobrandino nel Martedì, fù dal Papa caramente abbracciato, facendouisi per la sua venuta molta festa, & allegrezza. Mercordì poi celebrò sua Santità Messa piana nel Domo, e volle interuenir al Vespro solenne della Vigilia dell'Ascensione; dopo il quale molti Cardinali, & altri Prelati, e Signori per recreatione, e solazzo si compiacquero salir sù le Galere de' Signori Venetiani, che in quel Porto allhora si trouauano in numero di tre, fra le quali vi era la Capitania del Golfo col Fandò, gouernata da Antonio Giustiniano, che poi Sua Beatitudine volle crearlo Caualliero, donandogli vna grossa Catena d'oro, con vna medaglia del suo impronto. Giovedì mattina giorno dell'Ascensione si fece Cappella nel Domo, doue interuenne Sua Santità alla Messa maggiore con 15. Cardinali. Si partì poi il Santissimo Sacramento per Sinigaglia, nella qual Città il dì seguente giunse anche il Pontefice, essendo quiui dal Duca d'Urbino con splendidissimi, e sontuosissimi apparati riceuuto. Da Sinigaglia si trasferì a Fano Città, doue (come si è tocco nel principio) egli nacque, e rimacque, e vi fù parimente con gran feste, & allegrezze riceuuto; e quiui alloggiatosene il Sabato sera, se ne andò la mattina dietro a Pesaro; indi dopo le superbissime accoglienze, e riceuimenti nobilissimi, e ricchissimi fattigli da quel Duca, arriuò il Lunedì sera a Rimini, doue il Duca di Modena fù a bacciarli il piede; poscia il Martedì mattina giunse al Cesenatico, e la sera a Rauenna; passando poscia il Mercordì seguente per

Il papa  
Loreto, e  
suoi doni  
quiui lascia  
tr.

le Terre di Bagnacavallo, Lugo, e Codignola, il giouedi giunse finalmente a San Giorgio, Chiesa poco da Ferrara discosta, con bellissimo Conuento, habitato da' Padri Monaci della Congregatione di Monte Olineto, essendo quini la mattina di detto giorno prima arriuato il Santissimo Sacramento, incontrato vn miglio da detta Chiesa lontano da tutto il Clero, Religione, e Confraternità di Ferrara con somma riuerenzia, e deuotione. Quini adunque giunta Sua Santità circa le 23. hore, entrò prima in Chiesa, e fatta oratione al Santissimo Sacramento, si ritirò nel Conuento alle sue stanze preparate, che sono appunto le medesime, nelle quali già alloggiato hauea Papa Clem. VII. di fel. mem. Venerdì seguente si mise all'ordine quanto era necessario per far l'entrata in Ferrara: & essendo stata aperta di nuouo la Porta, che appunto è chiamata di San Giorgio, per esser ella dirimpetto alla predetta Chiesa, circa l'hora 21. si trasferì il Papa sino ad vna certa stanza, fabricata di tauole, & ornata vagamente di fiori, e frondi, e di bellissime tapezzarie, rontro alla predetta Porta, e da lei poco discosta; & in questa stanza vestitosi Pontificalmente si cominciò l'ingresso solenne in Ferrara con quest'ordine. Andauano innanzi i carriaggi di sua Beatitudine cioè 85. muli, sopra ciascuno de' quali era vna coperta di panno rosso con l'arme di Sua Santità. Seguivano poi due Corrieri, la Compagnia d' Archibuggieri a cauallo del Mantica; la Compagnia di lancie del Monaldeschi; quella di lancie del Bufalo; quella d' Archibuggieri del Iacobaccio; e quella di lancie dell'Orsino. Dopo questi seguivano le valigie de' Cardinali al numero 27. & altrettanti Mazzieri de' i Cardinali con le loro mazze, che posauano sopra gli arcioni delle Selle: due valigie Pontificali; dodici Chinee bianche di Sua Santità con bellissimo fornimenti, le quali erano menate a mano da dodici Parafranchieri; due Lettiche di velluto cremesino; vna Sedia del medesimo velluto portata da quattro Parafranchieri. Seguivano appresso i Trombetti a cauallo: i Caudatarij de' Cardinali; i Scudieri di N. Signore; i Camerieri extra muros; tre Auuocati Concistoriali; i Cappellani secreti; molti nobili Ferraresi, & altri forastieri nobilissimamente vestiti con ricche liuree, & belli caualli: alcuni Baroni Romani; tre Auditori di Rota; i Camerieri Secreti: l'Ambasciatore di Bologna solo: tre Ambasciatori, di Francia, di Venetia, e di Savoia al pari: cioè quello di Francia in mezzo, quello di Venetia a man destra, e quello di Savoia a man sinistra. Dietro questi andauano sei trombetti di N. Signore a cauallo; tutti i Preti, e Monsignor Vescouo di Ferrara a piedi; i Mazzieri di Sua Santità con le loro mazze d'argento a cauallo; due de' virga rubea; il Crucifero con la Croce di Sua Santità; Due Chierici della Cappella di Sua Beatitudine con due lanternoni; seguiva poi il Santissimo Sacramento, qual'era sopra la sella di vna bellissima Chinea bianca, in vna cassetta coperta di Brocato d'oro, sotto vn baldachino di raso bianco con l'arme del medesimo Sacramento; il qual era portato da dodici Sacerdoti. Dietro al Santissimo Sacramento andaua il Sacrista, poi i Cardinali al numero di 27. a cauallo su le mule Pontificali, e dopo questi il Tesoriero generale, & vn Parafranchiero di N. Signore con vn baccile d'argento, nel qual erano le chiavi delle porte della Città, che dal Giudice

Ordine del  
la Colonne  
entata fat  
ta dal Papa  
in Ferrara.

de' Sauij erano state presentate à sua Santità nella sudetta stanza, doue si vestì Pontificalmente. Seguivano poi 30. Paggi, parte de' quali erano nobili, e parte gentil'huomini priuati della Città, vestiti tutti di tela d'argento con berrette di velluto negro con treccie guarnite di rosette d'oro, perle, e gioie, con cappotti di velluto, trinati d'argento, e foderati della medesima tela, con collane d'oro, e con spade, e pugnali co i finimenti inargentati tutti a spese proprie di ciascuno. Veniu poi N. Signore vestito Pontificalmente col Regno in testa di valore di mezzo milione d'oro, portato sopra vna sedia da otto Parafrenieri, i quali haueano le loro solite vesti rosse, sotto vn baldacchino di Broccato d'oro col fondo rosso, e questo era portato da i Dottori della Città. Intorno sua Santità erano altri Parafrenieri, e dalle bande andaua la solita guardia de' Suzzeri. Dietro sua Beatitudine erano alcuni Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, & altri Prelati al numero di 49. a cauallo sù le mule Pontificalmente, e procedendo con questo ordine entrarono per la sudetta porta nuoua di san Giorgio, sopra la quale era stata fatta dalla Città vn'arma di sua Beatitudine, e dalla parte destra vi erano le arme del Cardinale Aldobrandino, e di Gio. Francesco Aldobrandino, e dalla sinistra, quelle del Cardinal san Giorgio, e della Città di Ferrara, con certa iscrizione sotto la detta arma, che qui si tralascia.

Entrata sua Beatitudine nella Città, Mōsignor Tesoriere generale cominciò a gettare al popolo de i danari a tutti i cantoni delle strade, per doue passò sua Santità, lequali erano tutte addobbate con panni razzati, e cori d'oro, & altre tapezzarie, e diuersi quadri di pittura, & alle finestre, ch'erano ornate di tappeti, e drappi, era concorsa gran quantità di Dame, & altre Donne, costi della Città, come forastiere, che faceuano bellissima vista. Giunta sua Santità nel Domo, si ginocchiò auanti il Santissimo Sacramento, e fattavi lunga oratione, si spogliò con le solite cerimonie gli Habiti Pontificali, e se ne andò in Castello al suo alloggiamento a riposarsi. Hora trattenutosi il santo Pontefice in questa Città con somma contentezza dell'animo suo fino al Dicembre venturo, molte cose frà questo tempo auuennero di memoria degne, e fra le altre, la pace seguita (come tocco di sopra habbiamo) tra le due Corone di Francia, e Spagna, per opera di sua Beatitudine, la quale per ciò fece quini segni straordinarij di allegrezza, e quei due Sponsalitij così famosi trà il Rè di Spagna, e Margarita d' Austria, Sorella del l' Arciduca Ferdinando; e tra l' Arciduca Alberto d' Austria, già Cardinale, con la Infante di Spagna, nominata Isabella Clara Eugenia, Sorella del predetto Rè, fatti per mano del Pontefice. Percioche hauendo il Re Filippo I I. fatto già trattare, e conchiudere le Nozze tra il Principe suo figliuolo, e la predetta Margarita, hauea ancora mandato a leuarla, per in Ispagna condurla: ma fra tanto venutosene il pouero Rè a morte, innanti aneora ch'ella si potesse pur metter all'ordine per partirsi, & in viaggio porsi, il detto Principe suo figliuolo, succeduto nel paterno Regno co'l nome pur anche paterno, fè, dopo passato certo tempo del lutto, per la detta morte celebrato, ch'ella di nuouo leuata, e condotta in Ispagna fusse, secondo ch'ordinato già hauea il padre per pigliarsela per Consorte. In questo tempo adunque trouandosi, come di sopra detto habbiamo, Papa Clemente in

Ferrara, volle la Regina in questo suo viaggio fino alla detta Città trasferirsi per vedere, e riuere Sua Beatitudine, secondo appunto era la mente del Rè, dal quale haueua hauuto ordine, che così far douesse, e che si lasciasse per le sue mani sposare. Partitasi per tanto ella da Gratz con nobilissima compagnia, hauendo seco l'Arciduchessa sua Madre, con l'Arciduca Alberto suo Zio, & il Gran Contestabile Governatore di Milano, oltre altri Signori titolati di gran conto, e vna Principessa Tedesca; e trasferitasi nel mese di Nouembre per lo Stato de' Signori Venetiani (da' quali fu essa come appunto richiedeu la sua grandezza, e maestà, splendidissimamente trattata) sino a Ferrara, entrò nella Città a' 13. del predetto Mese circa le 22. hore, incontrata, e riceuuta di ordine di Sua Santità dal Sacro Collegio de' Cardinali poco fuori della Città in vno alloggiamento, iui a posta di legnami con addobamenti ricchissimi fabricato; doue dopo hauer co'l Cardinal de' Medici parlato, e compito, fu da tutti salutata; e tolta postia nel mezo da i Cardinali Sforza, e Mont'Alto, se ne entrò, come detto habbiamo, nella Città con incredibile concorso di gente, e se ne andò quella sera istessa a baciare i piedi del Pontefice, prima ella, poi l'Arciduchessa, dietro quella l'Arciduca Alberto predetto; alla qual Regina N. Signore si degnò piegarsi; e dettele alcune parole, le diede in fine la sua beneditione. Venuto il giorno, che fu di Domenica, nel quale Sua Beatitudine deliberato hauea di far la cerimonia dello Sponsalizio, comparue la Regina ricchissimamente adornata da Sposa, & entrata nella Chiesa Cathedral, ch'era superbissimamente apparata, quui fu con quella sollemnità di cerimonie, che ogn'vno può giudicare, per mano di Sua Santità dal sopra nominato Arciduca Alberto a nome del Cattolico Rè Filippo III. sposata; sposando postia il medesimo Arciduca l'Ambasciator di Spagna, a nome della sudetta Infante Sorella del medesimo Rè, che, come si è detto, hauea esso Arciduca presa per moglie. E così effettuaronsi questi Matrimonij sì eccelsi con incredibile applauso, e giubilo da ogni parte, e con concorso marauiglioso di gente quasi di tutta Italia. Se ne partì postia la Regina verso Mantoua, riceuuta da quel Duca splendidamente, & indi al suo viaggio s'incaminò. Tra tanto il Pontefice fatto poner all'ordine quanto si conueniua, per partirsi di Ferrara anch'egli, e far a Roma ritorno, s'inuò a quella volta dopo la dimora di otto mesi fatta in Ferrara, lasciando a quei Popoli, nuouissimi suoi sudditi, molti segni di amoreuolezza, e benignità, e raccomandandoli con caldo affetto al Cardinal s. Clemente, che a quel gouerno lasciato hauea. Partitosi di Ferrara, volle in questo suo ritorno per Bologna passare; oue riceuuto con grandissimo trionfo, e quui per tre giorni fermatosi, prese postia verso Roma il suo viaggio. Giunto a Roma assai lieto, e contento per il felice acquisto di vn tanto Ducato, ecco che vn trauaglio molto grande li soprapiunge, che gli fè in mestitia, e dolore la letitia cangiare: imperoche di là a pochi giorni, che fè a' 20. di Decembre, rompendo il Teuere all'improuiso con grand'empito i termini del suo letto, venne ad inondar la Città, e tutto il suo Territorio di sì fatta maniera, che pochi per il vero furono quelli, che quindi non ne riceuessero notabilissimo danno; e non solo nelle facultà, ne' poderi, ma ancora nelle proprie vite restano

Le Regina di Spagna bacia i piedi al Papa in Ferrara.

Regina di Spagna viene sposata in Ferrara per mano del Pont.

Il Papa si è Roma ritornò.

Inondatione del Teuere in Roma con danno molto notabile.

restando molti affogati, e sommersi. Apportò vn tale accidente a sua Santità di spiacer grandissimo; onde cōpassionando ella, come benignissimo Padre, a i danni di molti, che indi seguirono, e massime de' poueri, diede tosto ordine, che proueduto, e souuenuto con molta carità, e liberalità fusse alle miserie loro: nel che fu usata per certo gran diligenza da molti Cardinali, et in particolare dall' Aldobrandino, i quali per tutta la Città, chi in barca, e chi a cauallo, scorrendo, dauano alle pouere genti aiuto, e massime a quelle, che sequestrate in casa si trouauano dalle acque, porgēdo loro, e pane, e danari, e soccorrendole secondo i loro bisogni, con essemplio veramente di somma pietà, e carità. Era l' Anno 1599. di già cominciato, quando queste cose in Roma si faceuano: onde cessate, che furono, si voltò il Sommo Pontefice a considerare, come Pastore vigilantissimo della Chiesa di Dio, sopra quello, che far douea per la preparatione dell' anno venturo, da tutti nominato Santo, per il gran Giubileo, che vi si celebra. E però cominciando a pensare sopra tutte quelle prouisioni, che conosceua necessarie per la celebratione di anno così celebre, e famoso: si diede prima con tutto lo spirito a tener, e conseruar buona pace tra' Principi Christiani, e massime tra quelli d'Italia; poscia formando le sue Lettere Apostoliche con molto affettuosi, e diuoti concetti, per publicare in tutti i Regni, e Prouincie, oue si adora Christo, questo Giubileo dell' Anno Santo, le mandò a detti Principi, inuitandoli co' suoi popoli a Roma per lo acquisto di vn tanto tesoro, come è quello della vera salute delle proprie anime. Volse poi tutto l'animo alle prouisioni necessarie in detto Anno per la Città, dando espresso ordine, che non vi fusse di alcuna sorte di vettouaglie penuria in tal tempo, ma più tosto abbondanza di tutte le cose, e corporali, e spirituali: onde in breue vi prouide di modo di simili cose, che non se ne poteua per certo dalla persona di sua Santità desiderare alcuna, che si hauesse potuto da vn buono, e prudente Padre, e Pastore di tutta la Christianità aspettare. Ma perche circa le cose notabili, nel detto Anno quivi successe, siamo stati fauoriti grandemente di molti particolari da vn molto eccellente Medico, nostro amico, nominato Giouanni Carlo Siuos, detto il Francese, che li hebbe fedelmente già da Roma, habbiamo guidicato assai degna cosa essere lo stenderli qui sotto: poiche contenendo eglino molte attioni, & essemplii santissimi, dati dal Pontefice in tal anno, possa il pio, e benigno Lettore con tal lettura eccitar in se stesso l'animo (ad imitation di esso Pontefice) alle buone, e sante operationi, per lo acquisto dell' eterna beatitudine, e gloria del Paradiso. Però per dar principio a sì nobil soggetto, diremo prima, che Iddio essendo di ogni nostro bene più di noi stessi bramoso, accioche in noi si rinoui spesso la memoria di quella eterna gloria, e infinita abbondanza di ogni bene, che nell' altra vita speriamo, ha voluto, che con varie solennità l'honoriamo in terra, e con questa particolarmente di vn' anno intero, che Giubileo si addimanda: perche se miriamo la voce Hebrea, Iubal, che vuol dire germogliar, e produrre, ci dimostra l'abbondanza d'ogni bene nell' altra vita: e se consideriamo la voce Latina, & ancora la nostra: chi non sà, che Giubileo significa il colmo di tutti i contenti, & all'egrezze? cose tutte, che non di questo, ma sono proprie dello stato di quella sempiterna vita del Cielo.

Nome di  
Giubileo,  
che signifi-  
ca.

Ma troppo lungo sarei, s'io volessi apportar in questo luogo quello, che egregiamente ne scrive del Giubileo dell' Anno Santo il Pancirolo nell' Opera sua, intitolata, I Tesori nascosti nell' Alma Città di Roma; poiche oltre l'espositione predetta di questo nome, ouer vocabolo Giubileo, mostra, e dichiara ottimamente, quale stata sia la sua prima origine, che fù presso quegli antichi Padri del Testamento Vecchio, quando Iddio, volendo esser in tal Anno più, che ne gli altri, honorato da loro, disse quelle parole, che nel Leuitico a' 25. Capi si leggono. Numerabis quoque tibi septem hebdomadas annorum, idest septies septem, quæ simul faciunt annos 49. & clanges buccina mense septimo, sanctificabisque annum quinquagesimum; ipse est enim Iubileus: e molte altre cose scrive di quest' Anno il predetto Autore, che maggior dilucidanza non si può per certo desiderare; scoprendo la cagione; et il modo, col quale essi Padri celebravano vn tal' anno, la prima istituzione sua nella Chiesa di Dio, che fù sotto Bonifatio VIII. le varie riforme sue fatte poi da altri Pontefici, le cerimonie, che si usano nell' aprir, e serrar le Porte Sante dal Papa, & altre cose degnissime, lequali tralasciando io per breuità, e rimettendole ad esser lette nella predetta opera, vengo alla descrizione di quanto proposto ho di scriuere circa quest' Anno, veramente Santo, e Benedetto. E prima dirò, che fatte fare dal nostro Clemente, come ho già detto di sopra, le conuenienti, e opportune prouisioni per la celebratione di vn tanto Anno; e venuta la vigilia di Natale, nella quale soglionsi dopo Vespro aprire con cerimonia assai deuota, e pia (pur assai bene, e minutamente dal Pancirolo predetto descritta) le Porte sante, occorse, che sua Beatitudine fù da' soliti dolori di chiragra, et podagra, a' quali era molto soggetta, sopraggiunta, ilche fù cagione, che vna tal cerimonia fusse sino alla Vigilia della Circoncisione, giorno di San Siluestro, differita. Non però tale impedimento tratenne alcuno. che principio non desse a' visitar le quattro Chiese; poiche cominciaronsi elleno a frequentare grandemente dal popolo, per conseguire il premio, cioè l' Indulgenza di colpa, e di pena. Venuto il giorno di San Siluestro, si congregarono tutti i Cardinali, Arcivescovi, Prelati, Ambasciatori, e tutta la Corte Romana, con tutte le Religioni, Compagnie, Clero di Roma, al sacro Palazzo; & fornito il Vespro, che fù solennemente celebrato, auuiaronsi tutti processionalmente verso San Pietro. Era portata in fine sopra vna sede sua Beatitudine, pontificalmente vestita, laquale uscendo di Palazzo, girò (ma con fatica non poca, per la moltitudine delle genti concorse à vedere) tutta la Piazza di San Pietro; nel cui porticale entrata, & verso la porta Vaticana, oue preparata era la sede Pontificale, auuiatasi, innanzi à quella fece prima le solite orationi; poscia con la suprema sua autorità aprì con le solite deuote, e sante cerimonie la detta santa Porta; apportando vn tal' atto incredibile allegrezza, deuotione, e consolatione spirituale à tutti quelli, che presenti si trouauano, e specialmente a' Forestieri, de i quali ve ne era gran numero. Furono anche ad vn medesimo tempo le altre tre Porte Sante aperte; quella della Chiesa di San Paolo dal Cardinal Giesualdo: quella di San Giovanni Laterano dal Cardinal Colonna; e quella di

Leuit. 25.  
I. c. 6. vb.  
de septem  
Tubis.

Porta Santa  
Vaticana  
aperta  
dal Pontefice.

San.

*Santa Maria Maggiore dal Cardinal Pinello, pur di ordine di sua Santità; essendosi ogni vno di detti Cardinali con grossa comitiva di Gentil'huomini trasferito à dette Chiese, vestiti pur anch'eglino alla Pontificale, per far la detta cerimonia; trouandouisi in questi luoghi ancora grandissimo numero di genti, che restarono parimente di giubilo, e di gusto spiritual ripiene, e consolate. E fù cosa per certo ammirabile, che in tanta moltitudine di persone, concorse in tutti i quattro luoghi predetti, non vi sia nato pur vn minimo rumore, alcun inconueniente, ò scandolo alcuno; ma il tutto sia con amore, con pace, e con carità Christiana passato. Furono numerati in tal giorno intorno a' 3700. Pellegrini, la maggior parte de' quali fù dalla Compagnia della Santissima Trinità alloggiata, dalla quale poi si diede albergo à tanto grosso numero di genti, come più à basso si narrerà. Et accioche tutti rimanessero compitamente consolati delle gratie, e deuotioni, che per tutta Roma si trouauano, & hauessero ogni comodità per poter conseguir il Santissimo Giubileo, fù prima ordinato à tutti i Rettori, e Ministri, a tutti i Priori, e Guardiani di Chiese, Oratorij, Compagnie, & altri Luoghi pij, che tener aperte douessero per tutto l' Anno Santo non solamente tutte le diuote, e miracolose Imagini, ma ancora tutti i luoghi, oue rinchiusse soglionfi tenere le sante Reliquie; e ciò perche si potessero ad ogni hora mostrare a' Peregrini Forastieri ad ogni loro beneplacito, si come fù essequito con ogni sorte di amorevolezza, e carità. Diedesi dall'altro canto compita sodisfattione à ciascheduno circa il poter essercitare, continuare, e frequentare li Santissimi Sacramenti di Confessione, e di Comunione; essendo stati nella Chiesa di San Pietro oltre i dodeci Penitentieri ordinarij, aggiunti altri venti, che del continuo stauano ad vdir le Confessioni, lequali erano così frequenti, che non potendo eglino supplire, vedeuansi molti Padri Maestri Theologhi di diuerse Religioni aiutar opera sì santa, e pia; di modo, che spessissime volte furono in detta Chiesa numerati fino cinquanta Confessori; onde ciascuno, senza sentir punto d'incomodità in trattenersi, poteua con molta facilità, e con piena sua contentezza effettuare la sua santa, e deuota Confessione. Il simile faceuano quelli, che haueuano casti riseruati; imperoche se in altri tempi si pena molto ad hauer di essi l'assolutione, in quest'anno la sacra Penitentiaria la daua, e concedeuà con subita, e presta ispeditione à tutti quelli, che ricorreuano à dimandarla. Ma non solamente in San Pietro si accrebbe il numero de' Penitentieri, ma nelle tre Chiese ancora soprannominate, & in ogni altra Chiesa di Roma; imperoche in San Giouanni Laterano vi assisteuano giornalmente quaranta Confessori; in San Paolo extra muros vintiquattro; in Santa Maria Maggiore altri vintiquattro; in Araceli de' Frati Zoccolanti trentaquattro; nella Minerua de' Frati di San Domenico vinti; in Sant' Agostino vintiquattro; in Santi Apostoli de' Frati Conuentuali di San Francesco vintiquattro; in Santa Maria Traspontina de' Frati Carmelitani dodici; in quella de' Padri Gesuiti 20. & in somma furono in tutte le Chiese collegiate, Parochie, Compagnie, Hospitali, & altri Luoghi pij Sacerdoti, che attendeuanò con tal'ordine, e diligenza alle Confessioni, che ad ogni hora,*



Et in ogni tempo ciascun penitente riceuer poteua sodisfattione, e compito gu-  
 sto spirituale. I due primi Mesi di questo Santissimo Anno furono non poco dal-  
 le continue pioggie, e tempi fastidiosi molestati; tuttavia non si tralasciava per  
 ciò il visitar con feruore, e deuotione le quattro Chiese secondo il contenuto del-  
 la Bolla, circa la quale non fu per detti due mesi concessa alcuna dispensa, come se  
 credea, che il Papa far douesse, si come poi fece nel mese di Marzo in tempo  
 della Quadragesima, & vicino alla Settimana Santa, concedendo a' penitenti,  
 e dispensando loro il poterle visitare in cinque giorni, & à tal'vno in dieci, in  
 otto, in quattro, & in tre, secondo l'occorrenza, e secondo ricercaua la qualità  
 delle persone, che per impedimento non poteuano, secondo diceua la Bolla, visi-  
 tarle. E se bene tutte le gratie, priuilegi, indulgenze, e perdonanze erano nel-  
 le 4. Chiese ridotte; nulladimeno venuta la S. Quadragesima si è compiaciuta  
 sua Beatitudine, come intentissima alla salute del suo Grege, di conceder, che fus-  
 sero anche le Chiese delle solite Stationi visitate, dando ordine, che a simil deu-  
 otione vn giorno gli huomini, e l'altro le donne vi andassero, il che fu essequito, e si  
 essequirà per sempre, essendo vn tal'ordine molto a proposito per schifar gli scan-  
 dali, che nascer sogliono in simili occasioni; e però è da saper si, che questa prou-  
 sione, & ordine fu fatto da sua Santità, & istituito non quest'anno, ma prima,  
 cioè il terzo del suo Pontificato. Tali adunque state sono le prouisioni spettanti  
 all'anima, nè altre maggiori di queste desiderar si poteuano. Quanto poi à quelle  
 spettanti al corpo, che in Hospitalità, & in amor fraterno consisteano, furono  
 per certo gradissime; imperochè il Papa fatto preparare il Palazzo in Borgo, e  
 fornitolo in molta abbondanza di quãto facea bisogno, così quãto al vitto, come  
 quanto ad ogni sorte di comodità di albergo, se dar quiui ricetto a tutti i Vesco-  
 ni, Prelati, Abbati, Sacerdoti, Religiosi, Chierici, & altre persone Ecclesiasti-  
 che forastiere di tutte le nationi, che vi cõcorreuano ad albergo; il quale si daua a  
 ciascuno per dieci giorni cõ tanta seruitù, splendidezza, e carità, che maggiore de-  
 siderar non si poteua. Ma ammirabile sopramodo fu la humiltà, che mostrò spes-  
 sissime fiata sua Beatitudine in tal luogo; poichè trasferitauisi più volte, non solo  
 si compiacua di consolar con la sua presenza quei Religiosi Pellegrini, ma an-  
 cora volle con le sue proprie mani seruirli, e lauar loro i piedi, come più a basso  
 dirassi; cosa, che apportaua loro tale, e tanta deuotione, & edificatione di spiri-  
 to, che molti vedeuansi bene spesso di tenerezza, e di giubilo spirituale a pian-  
 gere, scorgendo in persona sì grande, e sì sublime humiltà tanto profonda, degna  
 d'infinita ammiratione. Hor le persone Ecclesiastiche, che furono in tal luogo  
 albergate, ascēsero sino al numero di quattro mila. Quelle poi, c'ebbero al-  
 bergo dalla Compagnia della Santissima Trinità istituita specialmente per l'es-  
 fercitio delle opere di pietà, e di misericordia, furono in sì grosso numero, che in  
 tutto l'Anno diede ricetto, & albergo per tre giorni per ciascuno intorno à 270.  
 mila Pellegrini, & à 248. Compagnie Forastiere, il cui numero di persone  
 ascendea anch'egli à 54600. E vi furono tra essi Pellegrini alcuni Heretici in-  
 cogniti, tra i quali alcuni Principi d'Alemagna, che vennero sì per veder Ro-  
 mo, come per veder col proprio occhio il Papa con le deuote, e sante operatio-  
 ni

Ordine san-  
 tissimo del  
 Papa istitui-  
 to per visi-  
 tar le Chie-  
 se.

Humiltà  
 gradissima  
 del Ponte-  
 fice.

Heretici in  
cogniti à  
Roma ri  
pontiano  
alle here-  
sie, & si fan  
no catholi-  
ci.

Miracolo  
accidente  
occorso in  
Roma.

Carità gran-  
de usata à  
Pellegrini.

ni sue, e de' Prelati Ecclesiastici dalle quali, e dalle altre infinite opere pie, e san-  
te, che videro farsi per tutta Roma in tal tempo, mossi, rinontiarono alle He-  
resie, e si conuertirono alla santa Fede Cattolica. Nè è da passar con silentio  
quello, che occorse miracolosamente, circa la prouisione del vitto in questo  
santo Luogo, vn giorno di Venerdì del mese di Maggio, la sera al tardi; e ciò  
fù, che essendoui all'improuiso in tal'hora sopragiunte intorno à quattro mila  
persone, per lequali non erano altrimenti fatte le necessarie prouisioni, furono  
in vno istante vedute comparire in donatuo tante somme di pane, tanti barili di  
vino, tanti salumi, ogli, aceto, & altre cose mangiatue, che furono a soprab-  
bondanza bastevoli à cibare dette genti, nè d'onde mandata fuisse tal prouisione,  
si potè saper mai, che fù cosa ammirabile. Al gouerno di questo santo Luogo  
erano, e sono i principali Nobili Romani, & ancorche vi fuisse all'hora da quel-  
li molto bene a i bisogni occorrenti proueduto, distribuendo tra di essi, e tra gli  
altri fratelli di detta Compagnia i carichi, & officij: nondimeno è stata essa  
Compagnia anche grandemente fauorita, aiutata, e souuenuta da tutta la No-  
biltà, Corte, e Popolo di Roma. La seruitù poi, che quini faceuano con le pro-  
prie persone gli huomini grandi a i Pellegrini, arrecaua senza dubbio grandis-  
simo stupore, & altrettanta edificazione a gli albergati: imperoche vi si vedeano  
a seruire con tanta humiltà, e carità non solamente tutti i principali Gentil-  
huomini Romani, tutti i Signori, Marchesi, Conti, e Duchè, che in Roma si tro-  
uauano, ma tutti i Prelati, cioè Abbati, Vescou, Arcivescou, Patriarchi,  
Cardinali, et il Papa stesso, il quale molte volte volle andarui per attendere a  
così degno, humile, & esemplare essercitio. Il simile faceuano alle Donne fo-  
rastiere, che quini parimente, ma in luogo appartato, e separato, hauenuo  
alloggiamento, le Signore Baronesse, Duchesse, Contesse, e Gentildonne Ro-  
mane, con molta amoreuolezza, e carità. E non solamente la detta Compagnia  
fù quella, che usò tal' officio di carità in albergar Pellegrini; ma ancora tutte  
le altre della città, le quali vna a garrà dell'altra cercauano di mostrar maggior  
segno di carità Christiana verso quelli. Imperoche la Compagnia del Crocifisso  
diede albergo di casa, e letto solamente a' 48. Compagnie in numero di perso-  
ne tra huomini, e donne circa 4000. dalle quali hebbe di donatuo da 1300. scu-  
di. Quella del Confalone, che si troua delle più antiche, e deuote, che siano  
state quini istituite, ha dato albergo a 124. Compagnie di casa, letto, e vitto  
per tre giorni a ciascuna, in numero di persone 24000. dalle quali hebbe di do-  
natuo intorno a 6000. scudi, tra stendardi, argenti, cere, e danari. Addiman-  
dauasi questa Compagnia anticamente la Compagnia de' Disciplinati: onde auuen-  
ne, che trouandosi San Bonauentura di essa Guardiano, quando specialmente  
vi era tra lei, & altre Compagnie della Città nata certa discordia circa la pre-  
cedenza, et il portar dell'Insegna, le fù per diuina riuelatione mutato il nome: im-  
peroche apparendo la B. Vergine vn giorno in visione al detto Santo, gli fù da  
lei mostrata, e data l'Insegna con vna Croce in mezo di color bianco, e turchino;  
ordinandogli, che douesse quella per l'attuenire chiamare la Compagnia del Con-  
falone, sotto il titolo, nome, e stendardo della Madonna Santissima, si come fù  
fatto.

fatto. Si essercita ella grandemente nelle opere pie, e specialmente in maritar ogni anno pouere Zitelle, et in riscatar spesse fiati i poueri Schiaui dalle mani, e seruitù de' Turchi, et Infedeli. La Compagnia dello Spirito Santo della natione del Regno di Napoli ha dato albergo quest'anno a quindeci Cōpagnie Forastiere in numero di persone circa 3000. & a più di 700. poueri Sacerdoti, e chierici di detto Regno per tre giorni a ciascuno. Et hebbe da dette Compagnie per donatiuo scudi 500. Quella chiamata della Morte ha albergato 34. Compagnie in numero di 4000. persone; il donatiuo fu di 500. scudi. Quella della Madonna del Pianto diede albergo a 12. Compagnie in numero di 1400. persone; il donatiuo fu di scudi 600. Quella del Santissimo Sacramento di S. Pietro in Vaticano ad otto Compagnie in numero di 1200. persone; donatiuo scudi 300. Quella del Santissimo Sacramento di S. Lorenzo in Damaso a 24. Compagnie in numero di persone 2600. Donatiuo scudi 360. Quella di S. Rocco a 22. Compagnie in numero di 2300. Donatiuo scudi 200. Quella di San Giouanni de' Fiorentini a dodeci Compagnie in numero di 1300. Donatiuo 250. scudi. Quella di Santa Catarina da Siena della Natione Senese a ventisei Compagnie in numero di 3200. Donatiuo 560. scudi. Quella del Santissimo Sacramento in San Giacomo scossa caualli a 18. Compagnie in numero di 1200. Donatiuo 200. scudi. Quella della Madonna di Loreto de' Fornari ad otto Compagnie in numero di mille persone. Donatiuo scudi. 160. Molte altre Compagnie Forastiere vennero a Roma, che si presero Palazzo, o casa, e si procurarono le spese a loro beneplacito. E deuesi sapere, che ogni Compagnia Forastiera fu da sua Beatitudine dispensata di poter processionalmente vna sol volta visitare le quattro Chiese. E ciascuna di esse hebbe gratia di hauer la santa Beneditione del Papa nel cortile grande, o Teatro di Belvedere nel Sacro Palazzo Vaticano, compiacendosi Nostro Signore di benedirle tutte con affetto grande di paterna beneuolenza. Volle anche mostrare particolar segno di amoreuolezza alla Natione Fiorentina, dalla quale egli discendeva, hauendo fatto inuitar nel Sacro Palazzo vna delle sue Compagnie, venuta da Fiorenza, alla quale se dar da mangiare splendidamente, e volle interuenirui personalmente a seruirla. La concorrenza di tutte le Cōpagnie Forastiere è stata in tal Anno tanto grande, che non si vide mai (dicono) la maggiore ne gli altri Anni Santi a dietro: e fu veduta in tutti grandissima deuotione di discipline, di pellegrinaggi, di digiuni, di donatiui, & elemosine, e di altre opere pie, tutte concernenti la salute dell'anima. Il numero di esse ascende sino ad 857. e quello delle persone sino a cento mila. Et se bene il nominarle a Compagnia per Compagnia sarebbe giudicata così troppo longa, e tediosa; habbiamo tuttauia voluto di alcune, venute da certe Città, e luoghi principali, farne in questo luogo mentione; narrando i notabili successi loro, e la particolar deuotione, co' Misterij, che ciascheduna di esse processionalmente rappresentauano. Le prime notabili furono le 14. Compagnie della città dell'Aquila, le quali in giorno di Domenica fecero vna solennissima entrata, e da santa Maria delle Terme Diocletiane processionalmente andarono sino a S. Pietro in Vaticano. Queste oltre il bell'ordine, che continatamente teneuano, passando, e caminan-

Numero delle compagnie forastiere venute a Roma l'Anno Santo.

do tutti con molta deuotione, portauano vn bello, ricco, e santuoso Stendardo di tanta grandezza, che non si vide mai in Roma il maggiore; era anche la sua pittura di buonissima mano, e fù da quella lasciato in S. Pietro. Portauano ancora in processione quattro Imagini di Santi, fatte di argento; la prima era di Papa Celestino il Santo, l'altra di S. Bernardino loro Auvocato, l'altra di S. Siluestro Papa, e l'altra di Santo N. La seconda Compagnia notabile fù quella di Foligno, la quale fece l'entrata di notte con numero grande di torcie, portando sopra carri, molto bene adornati, tutti i Misterij della Passione, Miracoli, Vita, Morte, Resurrettione, & Ascensione di Giesù Christo Signor nostro, con tutti gli Apostoli, e Martiri suoi; il che fù di gran piacere a tutta Roma per simil deuotione; e se ben tal' entrata fù di notte, vi concorse tuttauia per le strade a vederla numero infinito di gente così Romana, come forestiera, che vi si trouaua per l' Anno Santo. La terza notabile fù quella, che venne dalla città di Velletri, la quale diuisa in otto Compagnie comprendeva tutte le Religioni, Clero, Popolo, e Magistrato di essa Città, la quale hauendo tre giorni innanti mandato vn donatiuo notabile alla Compagnia della Santissima Trinità, cioè 50. rubbia di grano, 120. barili di vino, 150. some di legna, 4. barili di oglio, & 6. di aceto, fece vna bella, e deuota entrata, dal palazzo di S. Giouanni Laterano sino a San Pietro. Il numero delle persone ascendeva a 5000. & alloggiarono tutte a loro spese nel suddetto Palazzo di San Giouanni Laterano. La quarta fù del Popolo, Clero, e Magistrato della Città di Tiuoli, che con bellissimo ordine anch'ella, e con gran deuotione fece la sua entrata; alloggiando a Santa Maria Maggiore in alcune case, e facendosi le spese a sua sodisfattione, e beneplacito, con prouisione fatta per la vicinanza di Roma. Le Compagnie postcia della Terra di S. Ginesio nella Marca, che furono cinque, fecero così solenne, e diletteuole entrata, che in quel giorno per le strade, doue passauano, non si poteua a gran fatica stare, per la molta gente concorsa a vederle. Portauano queste in persone viue quasi tutti i Misterij, Figure, e fatti del Vecchio, e Nuouo Testamento, cominciando dalla creatione del Mondo, e dell'huomo sino alla Natiuità di Christo, con tutti i Profeti, e Sibille, e dalla detta Natiuità sino alla sua Ascensione: rappresentando appresso i detti Misterij di Christo quelli ancor della Madonna santissima sua Madre, con tutti gli Apostoli, Martiri, confessori, Vergini, & altri santi, che fù infinito gusto spirituale a tutti quelli, che concorsi erano in gran numero per vederle. Gli Hospitali ancora delle Nationi diedero albergo a sessantatre mila poveri Pellegrini mendicanti. Quello di san Luigi de' Francesi à 12000. quello di san Giacomo de' Spagnuoli à 10000. quello de' Tedeschi, e Germani à santa Maria dell' Anima ad 8000. quello de' Fiammenghi à 6000. quello di sant' Antonio de' Portoghesi à 4000. quello di Letterato à 4000. quello di Frate Albentio à Porta Angelica in Borgo, che andaua gridando, Faeiamo bene, mentre hauemo tempo, à 16000. In somma fù comune opinione, che in tal' Anno santo vi siano andate à Roma persone Forestiere fra huomini, e donne, per riceuer vn tanto Giubileo, intorno al numero di tre milioni. Furono nella Quadragesima di quest' Anno nelle Chiese principali, doue predicar ogni anno si suole,

Numero  
de' le perso  
ne andate a  
Roma l'An  
no santo.

fuole, inuitati i più valorosi, dotti, deuoti, e segnalati Predicatori, che haueſſero le Religioni, le quali fecero ſcielta di huomini di ſpirito, di edificazione, e di frutto per la ſalute delle anime. Nella Settimana ſanta fu grandiffimo, e notabile ſopra modo il concorſo, che ſi vedeua di perſone alle ſante deuotioni, e ſpecialmente la notte del Giovedì ſanto, nella quale ſogliono tutte le Compagnie di Roma andare a S. Pietro, doue à ciaſcuna ſi moſtra il Volto ſanto, e la Lancia, con la quale fu ferito il Noſtro Signore nel ſacro Coſtato: & era in detta notte tanto grande la calca, che riempia tutte le ſtrade in modo, che non ſi poteua ſe non à gran fatica paſſare. Nel giorno poi di Paſqua di Reſurrettione la mattina ſi riempì di gente non ſolo tutta la Chieſa vecchia, e nuoua di San Pietro, non ſolo tutta la Piazza, tutte le ſineſtre, loggie, tetti, e luoghi eminentiſſima ancora tutte le ſtrade di Borgo da San Pietro ſino al Ponte di Caſtel San' Angelo: e ciò per hauer dal ſommo Pontefice in tal giorno la ſua ſanta benedittione. E diceſi, che in queſto giorno ſi trouaſſero in Roma circa duecento mila perſone Foreſtiere; onde Sua Santità di piaceuole ammirazione ripiena, e per l'allegrezza, che ſentiuua, piangendo, diede à tutti in tal mattina, dopo la celebration ſolenne della Santa Meſſa, la generale, e ſanta benedittione ſua, con la Indulgenza plenaria, e remiſſione de' peccati: il che fece anche ne' giorni dell' Aſcenſione, della Pentecoſte, e del Sacratiffimo Corpo di Noſtro Signore à non minor numero di gente, le quali tutte hebbero albergo, come ſopra s'è narrato. Onde per gratia di Dio, e bontà grande del ſommo Paſtore, che fatte far hauea, come ſi è detto, gagliardiſſime prouiſioni, e per la diligenza grande, che uſarono i Miniſtri à ciò deputati, non mancò mai ad alcuno il vitto neceſſario. Era in cotal tempo Roma di hoſpitalità, e di carità tutta ripiena. Erano i Foreſtieri, e le famiglie intiere di loro coſi ben vedute, e trattate, e con tanto amore, e carità Chriſtiana da' Gentil'huomini Romani, e perſone particolari riceuute in albergo, abbracciate, & accarezzate, che per tenerezza, e deuotione di ſpirito gli albergati pianguano: nè mai i detti Gentil'huomini ſi ſtancavano in uſar ogni maniera di benignità verſo quelli, vedendoli con tanta deuotione concorrere da lontani paefi, e luoghi à Roma per l'acquisto della ſalute delle lor'anime. Ma di quanta eſſemplarità in tutte le ſante, e buone opere ſtato ſia in queſto Santiffimo Anno il Sommo Pontefice noſtro, non ſi potrebbe per certo con la uua voce, non che con penna, iſprimere, & eſplicare: imperoche, oltre lo andar egli ſteſſo con la propria preſenza à viſitare, & à conſolare ne gli Hoſpitali di Roma diuerſe Compagnie di pouerì Pellegrini mendicanti; oltre il degnarſi à ſeruirli, come ſi è detto di ſopra con le proprie mani, oltre lo eſſere ſtato parecchie ſiate i giorni intieri ad udir le confeſſioni di quei, (ſenza alcuna eccettione) che da lui confeſſar ſi voleuano, (nel che fu ancor da diuerſi Cardinali imitato); oltre lo hauer voluto quelli di propria mano comunicare; quello è ſtato veramente d'incredibile ammirazione degno, e notato per eſſempio ſingolare, poiche non contento di ſeruir in perſona à tauola i Pellegrini religioſi, che come ſi è detto, alloggiar faceua ciaſcuno p otto dì à ſpeſe del Palazzo Apoſtolico in Borgo vecchio, laud ancor con le proprie mani i piedi à gl'i ſteſſi nella qual' attione, coſi ſanta, ſoleua il

Attioni del  
Papa nell'  
Anno ſanto  
di ſommo  
& ammirabile  
cſiſpio.

Il Papa la-  
ua i piedi  
con le pro-  
prie mani  
a' Pellegrini.

buon Pastore far venir seco i due Cardinali suoi Nepoti, Aldobrandino, e S. Giorgio, perche lo aiutassero; onde quando egli lauaua, faccua, ch'essi asciugassero, e quando essi lauauano, egli vicendevolmente asciugare voleua, nō potendo il tutto far da se stesso, massime per l'impedimēto della chiragra, che spesso patiuu. Frequento anche per tutto quest'anno la visita delle quattro Chiese andandou per edificazione del popolo ogni domenica, e facendou in ciascuna di quelle per buono spatio di tēpo deuotissime orationi al Signore per la salute del genere humano, e per l'essaltatione di S. Chiesa. Nē è da tacer si la quantità delle elemosine, ch'ei fece, & all'Hospitale della Trinità, & ad altri Luoghi p̄ per Roma, facendone ogni giorno dispensare, e dare a' poveri da' suoi secreti, e publici elemosinieri: & egli stesso nell'andare a dette chiese dispensaua quelle a' poveri con le proprie mani, gettādo loro, à chi scudi d'oro, à chi testioni, à chi giulij secondo conosceua, & vedeu il bisognose dicono, che tutte l'elemosine dispensate, e fatte dispensar da lui in quest' Anno così secreta, come publicamēte, passino il numero di 300. mila scudi. Favorì poi il S. Pontefice nō poco quei Signori Cardin. che Protettori delle Cōpagnie soprannominate di Roma si trouauano, co' concedere, e dispensar a' prieghi, & intercessione loro ad esse, che andata ciascuna di quelle vna sol volta processionalmente alle predette 4. Chiese, e due volte poi separatamente ciascuno a suo beneplacito, potesse il santissimo Giubileo conseguire. Favorì di cotā gratia parimente la Nazione Francese, e la Spagnuola, il Capitolo, & il Clero, così di S. Giouanni Laterano, come di S. M. Maggiore, e molte altre Chiese Collegiate, cō facultà appresso di poter ciascuno liberar vn'anima dal Purgatorio. Il simile fece anch' alla Cōpagnia del Suffragio, fondata, et istituita specialmēte per lo essercitio delle Orationi, a beneficio delle anime del Purgatorio. La medesima gratia riceuerono anche due altre Cōpagnie, cioè quella del Santissimo Rosario, che la ottēne ad istanza di vna sua Cognata, Moglie di vn suo fratello, e Madre del Card. Aldobrandino, nominata Flaminia, ch'era di essa Compagnia Priora, e quella, che viene chiamata delle Stimmate di S. Frācesco, modernamēte eretta. Nē è da passare con silentio quello, che nel tēpo di Carneuale di quest' Anno si fece; poiche fatte da sua Beatitudine prohibire affatto tutte le feste, così di mascherate, come di balli, e suoni immodesti, et ogni altra ricreatione mondana, che prender in simil tempo suole il Popolo, e fatto por da parte il correre de' soliti Palij, sē, che solo alle deuotioni, & alla salute delle anime si attendesse. E fū notabile nō poco, e degna resolutione lo hauere la Domenica della Quinquagesima, detta di Carneuale, posta nella Chiesa de' Padri Giesuiti la Oratione delle XL. hore, che durò sino à tutto il martedì di Carneuale. Fū ella posta in vero con assai deuoto, sontuoso, e splendido apparato, e cōcorso molto grande di pie, e deuote persone. Sentiuansi quini del continuo dottissimi Sermoni, fatti da diuersi Cardinali, & altri Prelati: onde vi concorreu tutta Roma, e molte Compagnie vi andauano processionalmente à far oratione. Finalmente venuto il fine di questo Santissimo Anno, & volendo sua Beatitudine ferrar le Sante Porte, auuēne, che tre giorni ananti la Vigilia di Natale fū ella di nouo, come l'anno innāti, dal solito male di chiragra, e podagra assalita, & in modo tale, che per ciò il ferrar di quelle

Numero  
delle elemo  
sine fatte  
dal Papa  
nell'anno  
santo.

si inclu  
due pag  
due pag  
due pag  
due pag  
due pag

si inclu  
due pag  
due pag  
due pag  
due pag  
due pag

fu prorogato, e differito fino alli 13. di Gennaio del seguente Anno 1601. nel qual giorno, che fu di Sabato, fatti da lei a tale effetto chiamare, e congregare tutti i Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbat, con tutto il Clero, Religioni, e Compagnie di Roma, fu quella di S. Pietro da sua Santità, e le altre tre da tre Cardinali con le solite cerimonie, & orationi in vn medesimo tempo serrate, e chiuse, concorrendoui marauigliosamente vn numero grande di gente: e finita tal cerimonia, diede il Beatissimo Pontefice a' circostanti la sua santa benedictione con l'indulgenza plenaria solita; e cosi fu dato à questo santo Anno, tante fiate da noi di sopra nominato, felicissimo fine, conforme alla informatione datact, si come in principio detto habbiamo: laqual informatione se ben pareua à noi, quando ci fu data, ch'ella in qualche parte cose hiperboliche contenesse, e forse parerà al Lettore ancora tale: tuttauia ci siamo assicurati della verità, onde la giudichiamo degna d'esserle prestata intiera fede, e da noi, e da chiunque la leggerà, non contenendo il discorso, fatto da noi di sopra secondo la detta informatione, nè ancor vna terza parte di quanto ne scrive il Padre Riera Gesuita dell'altro Anno santo passato, deseriuendo ei minutissima, e fedelissimamente in vn libro, quanto occorse di memorabile in detto Anno, ilquale libro tradotto prima di Latino in Frãcese, e poi di Frãcese in Italiano, vò per le mani di chiunque si diletta, e prede gusto di simil lettura, con tal Titolo: Historia vtilissima, e diletteuolissima delle cose memorabili, passate nell'Alma Città di Roma l'Anno del gran Giubileo 1575. sotto Gregorio XIII. Somo Pontefice, Stampata in Maccrata 1580. Ma mentre, che Roma si trouaua in tal tempo tutta nelle sante opere inuolta, e con tutto lo spirito alle deuotioni intenta, seguirono le conchiusioni di due Matrimonij principalissimi: il primo fu tra il Duca di Parma, e Margarita Aldobrandini, Nipote di sua Santità, che fu poscia con solenni feste, & allegrezze, e con nò picciolo contento, e sodisfattione di sua Beatitudine celebrato: l'altro seguì tra il Rè Christianissimo, e la Principessa Maria de' Medici, figliuola già di Francesco gran Duca di Fiorenza, e Nipote del presente gran Duca Ferdinando. Nè passar già con silentio vogliamo in questo luogo l'andata, che pur in detto Anno a Roma fece il Vice rè di Napoli, ilquale hauè lo l'animo di Religione pieno, e desiderando anch'egli vn sì ricco tesoro spirituale ottenere, partendosi da detta Città, co' principali Signori Duchi, Marchesi, e Principi di quel Regno, e con la maggior parte di quella Nobiltà, fece (come Ambasciatote ancora della Corona di Spagna, la quale mandato lo hauea, come nuouo Rè a render al Papa la solita vbbidienza) l'entrata in Roma, publica, e solenne: essendo stato incontrato, & accompagnato da molti principali Signori della corte Romana; ilche si per la grauità de' Personaggi, si anche per li ricchissimi, superbissimi, e preggiatissimi vestiti, e caualli, rese per certo vna assai nobile, vaza, e lezziadra vista. Si trattenne egli con tutta la sua compagnia per alquanti giorni in Roma: onde fu anche da tutti quei Signori della Corte molto honoreuolmente trattato. Occorse anche in questi tēpi, che si rinouò quella differenza molto importante tra il Rè di Francia, e il Duca di Savoia sopra il Marchesato di Saluzzo, la quale pur al fine (se ben con molte difficoltà) fu per opera del Somo Pontefice sopita

Matrimo-  
ni princ.  
palissimi se-  
guiti l'An-  
no Santo.  
Il vice rè  
di Napoli a  
Roma l'An-  
no Santo.

Il Rè di  
Francia  
nuoue  
guerra  
al  
Duca di Sa-  
uonia, & il  
Papa ne fa  
seguir la  
pace.

Il Cardina-  
le Aldob-  
randino ele-  
to a due Lega-  
zioni.

Pace tra  
Francia, e  
Sauonia per  
opera del  
Card. Aldo-  
brandino.  
Soccorso  
del Papa  
mandato  
allo impe-  
ratore.

in cotal modo. Deuesi adunque sapere, che essendo stata la detta differēza rimessa de iure, e de facto nel Pont. fino quādo seguì tra il presente Rè di Frācia, e'l Rè morto di Spagna la Pace, nella quale vi fù anche il predetto Duca di Sauonia cōpreso, e incaminandosi auanti sua Beatitudine la lite, trattarono fra tātō esso Rè, e Duca di trouarsi personalmente insieme, giudicando l'vno, e l'altro in tal modo poter si più facilmente per se medesimi accordare. Trasferitosi per tanto il Duca in Frācia, & abboccatosi co'l Rè più siate, si cōposero finalmēte insieme, ma con nuoue conditioni, tra le quali vi era questa, che'l Duca restituir douesse al Rè il predetto Marchesato di Saluzzo. Ma questa cōpositione nō durò troppo; perciò che ritornatosene il Duca a' suoi Stati, se intēder al Rè, ch'egli nō voleua più restituirgli il Marchesato, apportando per sua ragione, ch'gli nō era tenuto di offeruar quell'accordo, che fatto hauea, mentre era nelle altrui forze. Il Rè all'incōtro inteso ciò, si alterò grandemente, e negò subito di voler più anch'egli adēpire alcune cōditioni, che a lui spettauano. Il perche nata tra di loro differēza, e rottura maggiore, cominciarono a minacciarsi di guerra. Ilche nō prima fù giunto all'orecchie del Papa, che subito spedì all'vno, et all'altro Principe il Patriarca di Costantinopoli, perche vedesse di estinguer l'incēdio imminente tra di loro, ma riuscì al Patriarca così malageuole q̄sta impresa, che per molto ch'ei in si importāte negotio si adoperasse, non potè essequir la buona, e santa volontà del Pontefice; onde si ruppe tra essi la guerra; laqual cosa intesa dal Papa, diede subito ordine, che chiamato fusse il Sacro Concistoro de' Card. nel quale dato lor conto di vn tal fatto, per hauer poi in Camera il parere di ciascun di essi, intorno alle prouisioni, e rimedij opportuni, che pigliar si douessero, deliberò, dopo c'hebbe il parere di ciascuno sentito, di mādare a' suddetti Principi vn Legato. E perche si trouaua sua Beatitudine hauer promesso al Rè di Francia predetto di deputare alla celebratione delle sue Nozze vno de' Card. suoi Nipoti; per ciò ad ambedue queste Legationi elesse, e deputò il Card. Aldobrandino, il quale se ben'era il cuor dell'inuerno cō freddi eccessiui, e conosceua vna tal impresa esser di molte, e grauissime difficoltà ripiena, l'accettò nondimeno prontamente; e postosi subito in viaggio verso Fiorenza, iui con hauer il Matrimonio di quella Principeſa co'l detto Rè celebrato, si spedì della prima Legatione; poscia senza perder tēpo seguitando in grandissima diligenza il suo camino, arriuò a Tortona, oue si trouauano il predetto Duca di Sauonia, e'l Conte di Fuentes, i quali seppe così ben persuadere, che non solo al desiderio della pace li mosse, ma da essi ottēne ancor facultà di stringerne co'l Rè lo accordo (quando in altra maniera non si potesse) con la restitutione di Saluzzo: Onde con questo buon fondamento, e pegno in mano di doner vn tanto negotio à felice fine condurre, arriuato dal Rè di Francia, cominciò à trettar ancor seco con tal destrezza, e prudenza, che finalmente dopo molte fatiche, stipulò vna pace stabile, e ferma nella maniera, che si è veduto, con sodisfattione di ambe le parti; essendo rimasto Saluzzo al Duca, com'egli appunto, e'l Rè Cattolico desideraua, e sodisfattosi al Christianissimo con la ricompensa di altri luoghi verso la Francia; il che seguì con incredibil allegrezza, e contentezza del Pontefice, e con altrettanta lode del Cardin. che condusse negotio così importante a quel



quel buono, e felice fine, ch'era da tutti desiderato. Fauorì in oltre Sua Beatitudine di buon soccorso di danari in questi medesimi tempi lo Imperatore per la guerra, già tocca di sopra, contra i Turchi, & hebbe così a cuore il prestargli aiuto, che deliberò di mandargli l'anno seguente ancora, si come fece, otto mila fanti co'l suo soldo, sotto pur la condotta, e comando del Generale Gio uan Francesco Aldobrandino, suo Nipote, che vi fù parimente due altre fiata col medesimo carico, come s'è tocco di sopra a car. 830. & era di già in Italia tornato l'ultima fiata: facendo in questo ritorno il suo passaggio per Venetia, doue lo vedemmo, honorato, & accarezzato sopra modo da questi Eccellentissimi Signori, ma non hebbe gratia il ponero Signore, dopo andato sene quest'altra fiata in quelle parti, di farui più ritorno; imperoche mentre, che in quei luoghi faceuansi tra il campo Imperiale, e quello de' Turchi molte fattioni, e mentre ch'egli si trouaua all'assedio di Canissa fù da vna infermità sì graue sopraggiunto, che in pochi giorni gli diede la morte, la quale se non seguua così presto, senza dubbio espugnaua egli la detta Città. La nuoua della sua morte apportò al Papa infinito dolore, e lo mostrò in effetto, quando, vedendo non vi esser altro rimedio, che pregar Iddio per l'anima sua, diede ordine, che in molte Chiese di Roma fossero per certi giorni celebrate le sue essequie, si come fù fatto ancora per molte altre Città da diuersi Prelati sue creature, e specialmente quì in Venetia da Monsignor Offredi suo Nuntio, che le fe in Santa Giustina con solenne apparato, e pompa celebrare: e ne fummo presenti noi. Arreccò anche non picciol dolore alla città tutta di Venetia la morte, che seguì in questi tempi di Lorenzo Priuli Patriarca, quattro anni innanti, ò poco più creato da questo Pontefice Cardinal di Santa Chiesa, nella seconda promotione, ch'ei fece di 16. Cardinali, fra i quali fù il presente Sommo Pontefice Paolo V. per la cui morte essendo stato il giorno dietro per suo Successore nel Patriarcato eletto, e nominato da questo Eccellentissimo Senato, Matteo Zano Caualliere, che si trouaua allhora Consigliere, dignità principale in questa Serenissima Republica, si trasferì poscia fino a Roma, doue era con gran desiderio dal Papa aspettato: ilquale intese le rare qualità di questo soggetto, volle con segnalato, e straordinario fauore di propria mano ordinarlo, e consecrarlo: e dopo mostratogli diuersi segni di paterno affetto, & verso lui, & verso la Republica, della quale teneua particolar protezione, diedegli licenza, che a Venetia, se ne tornasse, si come fece nel mese di Decembre, doue giunto, prese appunto nel giorno di S. Siluestre, ultimo dell'anno 1601. con le solite solenni feste, e ceremonie il possesso del Patriarcato. Et essendo nato in questi tempi tra il Duca di Modena, & i Lucchesi vn gagliardo contrasto, e rumore: il Papa, desideroso sempre della pace, e quiete, vi si tramise, essortando l'vna parte, e l'altra a deporle armi, di già prese, & a pacificarsi insieme, per non tirar qualche guerra importante in Italia. La pace seguì veramente conforme al desiderio del Pontefice; ma però dopo successero da ambe le parti diuersi fatti di perdite, e di acquisti, con qualche spargimento di sangue. Essendo poi il Rè Christianissimo da Sua Beatitudine ricercato, ad esser contento di voler nella Francia i

Morte di  
Gio:an Frã  
cesco Aldo-  
brandino  
Nepote del  
Papa.

Lorenzo  
Priuli pa-  
triarca di  
Venetia, &  
Card. muo-  
re.  
Consecratio-  
ne del pa-  
triarca di  
Venetia fat-  
ta per ma-  
no del pon-  
tefice.

Il papa se fe  
guir pace  
tra il Duca  
di Mode-  
na, e Lu-  
chesi.

Giesuiti ri  
messi nella  
Francia dal  
Rè ad istan  
za del Papa.  
Accidente  
grauè per  
turba gran  
dementel'  
animo del  
Pont.

Padri Giesuiti, da lui già per certe cagioni scacciati, rimettere, si dispose il Rè di volerla gratificare, onde ad istanza sua fatta loro gratia, che potessero tornar ad habitarui, restituì a quelli, ma con alcune conditioni, i luoghi, che prima possedevano. Nacquero in tanto diuersi motiui in Italia, che arrecarono sospetto non picciolo a' Principi di quella: onde il Papa fra gli altri temendo di qualche improprio tumulto, ordinò, che nel suo Stato descrisse molte bande di soldati a cauallo, & a piedi fossero, per valersene di quelle tosto in ogni occorrente bisogno. E perche l'Imperatore trouauasi di nuouo hauer vn gran bisogno di denari per la guerra contra i Turchi, più siate da noi di sopra nominata: però il Santo Pontefice non volendo mai mancare di aiutarlo, tornò di nuouo a mandargli soccorso assai competente di danari, che furono cento mila scudi, a quella Maestà sopraddo grati. Ma mentre ch' il buon Pontefice era tutto intento al ben publico, e come Ottimo Pastore inuigilaua con tutto lo spirito, e forze sue alla salute eterna del Grege di Christo, che stato era alla sua cura, e custodia dalla Maestà Diuina commesso, si come fatto hauea in tutto il tempo del suo Pontificato, che si può dire sia stato sempre fino a questi tempi felicissimo; ecco, che vn nuouo accidente di sommo momèto gli sopraggiunse, che forse fù cagione dell' origine del male, che due, ò tre mesi dopo l' assalì, e gli diè la morte: imperocche alteratosi egli grandemente contra la persona del Cardinal Farnese, per hauer ella non solamente, dicono, fomentati; ma ancora in luogo sicuro dallo sdegno di esso Pontefice posti alcuni Gentilhuomini suoi Cortegiani, per hauer' eglino sotto l'ombra sua non solo offesi i Ministri di Giustitia, ma ancora liberato dalle lor mani vno, ch'essi prigionero, per certo caso lieue, anzi, dicono, per semplice debito ciuile, condur voleuano, qual si era fuggendo nel Palazzo del Cardinale ricouerato, haueua per ciò sua Santità fermamente nell' animo stabilito di voler i detti Gentilhuomini nelle mani, e far, che la Corte procedesse contra di loro, con animo appresso di far ancora coll'istesso Cardinale vn gagliardo risentimento; il perche vedendo il Cardinale esser buona cosa il fuggire, massime in questi primi moti, lo sdegno grande del Papa, concepto non tanto per la natura del caso, che in se stesso è di picciol momento, quanto per le circostanze di quello, e specialmente per la disubbidienza desiderando assicurar ancora la persona da quello, per ouuiar qualche grande inconueniente, che nascer indi poteua, deliberò tosto di partirsi; e così fatta intendere questa sua mente a molti de' suoi, se ne uscì la seguente notte all'improviso di Roma, ma con compagnia tale, che si conobbe sicuro da ogni forza, che per auuentura gli fusse in quell'istante venuta contra: percioche vi erano con esso lui molti Signori, e Gentilhuomini principali Romani, & vn buon numero di popolo, e di Spagnuoli specialmente, che in Roma si trouauano: la qual cosa vdiuta dal Papa, vie più si accese in lui lo sdegno, & voleua ad ogni modo hauerli tutti nelle forze, se il Duca di Parma, marito della sua Nipote, e fratello del predetto Cardinale, inteso simil accidente, non si fusse tosto su le poste a Roma trasferito: e presentatosi auanti di lui, non lo hauesse con destrezza, e riuerente maniera, e co' l' fauor grande ancora del Rè Cattolico, per mezzo del suo Ambasciatore, placato. Furono adunque dal Duca in cotal modo con vn general

Duca di  
Parma a  
Roma placò  
lo sdegno  
del Pont.

neral perdono del buon Pontefice tutti questi rumori acchetatisone ne sentì Roma tutta vn'incredibile piacere. Dopo questo se chiamar il Papa a Roma da 700. Corsi, & assoldatili, volle, che alla guardia di alcuni luoghi della Città attendessero. In tanto essendo vacato l'Arcivescouato di Rauenna di sommo momento, lo conferì, si come ancora fatto hauea per innanti del Camerlengato di S. Chiesa, vacato per la morte del Cardinal Guierano, al Cardinale Pietro Aldobrandino, suo Nipote, più volte di sopra da noi nominato; il quale uscito di Roma ne gli ultimi dì di Gennaio dell' Anno 1605. con assai speciali Titoli di riuedere, e di riordinare in molte cose lo Stato Ecclesiastico, se ne andaua dallo città suddite raccogliendo il frutto di quella gloria, che meritaua la sua grandissima autorità; con animo anche di prender innanti, che a Roma facesse ritorno, del predetto suo Arcivescouato il possesso; il che fece di là a pochi giorni, quando entrato in Rauenna con molta solennità, fù da quei popoli con applauso, & allegrezza grande riceuuto. Ma non vi stette il buon Signore, dopo preso il possesso troppo, che vi giunse da Roma su le poste vn Corriero, con auviso non prima hauuto, che il Papa a 10. di Febraio soprapreso da vna gagliarda conuulsione di humori, caminaua in vn pericolo grande della vita. Questa nuoua apportò per certo al Cardinale vn'estremo dolore; pur statosene due giorni perplesso del ritorno, lo determinò finalmente, e si pose in viaggio verso Roma. Doue giunto, e ritrouato esser per troppo vero quanto per il Corriero inteso hauea, cominciò a procurar, che fussero tutti quei rimedij, che trouar si poteuano buoni, per farli la pristina salute ricuperare, prouati; raccomandandolo specialmente con le sue, e de' Luoghi pij orationi alla Maestà Diuina. Ma non ne hauendo mai questo Signore, per quanta diligenza usata hauesse, potuto trouar alcuno, che ribauer la salute gli facesse; e ciò non tanto per la infermità, che veramente era molto graue, quanto perche giunto horamai era il fine della sua vita, si confortò nel Signore, riceuendo il tutto dalla sua Santa mano. Hor trouandosi il Santo Pontefice in tale infermità, rendeuà del continuo gratie al Signor Dio, e con ogni affetto di spirito si raccomandaua alla sua infinità misericordia, recitando Salmi, e dicendo altre sue deuotissime Orationi con somma pietà, e religione. Et vedendosi ogni giorno andir sempre mancando, fece con ogni sorte di deuotione, e di humiltà tutte quelle preparationi, che alla salute dello spirito in tali passi conosciua utili, e necessarie; e nelle mani di Dio ogni suo pensiero, e volontà ponendo, nel vigesimo primo giorno dell'infermità sua, che a cader venne a 3. di Marzo dell'anno 1605. rese lo spirito al suo Creatore, l'anno decimo terzo, con vn mese, e quattro giorni appresso, del suo Pontificato, e della età sua 69. vacando dopo di lui la Santa Sede 29. giorni. Fù veramente questo Pontefice sapientissimo, e d'intelletto sublime, & eleuato sopra tutti gli altri; e ciò a pieno, e chiaramente lo dimostrano le marauigliose, e stupende sue attioni nel Pontificato, hauendo egli con infinita sua lode condotti a felicissimo fine negotij ardui, e memorabilissimi, che, viner lo faranno ancora fra gli huomini in eterno, si come fra i Beati in Cielo gode al presente vita sempiterna. Hor questo è quanto habbiamo noi potuto; e saputo raccogliere, e scriuere della Vita di questo gran Pontefice; se ben sappia

Archieuescouato di Rauenna conferito al Card. Aldobrandino dal Papa.

Il Papa s'infirma.

Il Card. Aldobrandino proua ogni rimedio per la salute del Papa.

Il Papa muore.

Promotio-  
ni de' Card.  
fatte dal Pa-  
pa nel suo  
Pont.

mo, e siamo certi hauer lasciato molte altre sue attioni memorabili, le quali per  
ciò non habbiamo poste, perche non sono peruenute alla nostra notitia, si come  
appunto era il desiderio nostro. E perche si suole nel fine d'ogni vita, come otti-  
mamente è stato fatto, poner le Promotio[n]i de' Cardinali, fatte da' Pontefici  
nel loro Ponteficato; però per seguir ancor noi vn si buon'ordine, poneremo qui  
sotto ad intelligenza di tutti quelle, che sono state fatte da questo Pontefice da  
gli infra scritti soggetti, e personaggi.

Card. creati  
da Papa.  
Clem. viij.  
nel suo Pō.

Creò adunque egli in sei Ordinationi Cardinali LIII. cioè Preti XLI. e Dia-  
coni XII.

**N**ella prima Ordinatione, fatta del 1593. a' 17. di Settembre, nel secondo  
anno del suo Ponteficato, ne creò quattro, cioè due Preti, e due Diaconi,  
che furono.

Lucio Sasso, Napolitano, Prete card. de' SS. Quirico, e Giulita.

Francesco Toledo, Spagnuolo da Cordoua, della Compagnia del Giesù, prete  
card. di S. Maria Traspontina.

Pietro Aldobrandino, Romano, figliuolo di Pietro fratello del Papa, Diac.  
card. di S. Nicolò delle Carceri.

Cinthio Passero Aldobrandino da Sinigaglia, figliuolo di Isabetta Sorella del  
Papa, Diac. card. di S. Giorgio.

**N**ella seconda Ordinatione, fatta del 96. a' 5. di Giugno, l'anno quinto del  
suo Ponteficato ne creò xij. Preti, e 4. Diaconi, che furono.

Silvio Sauello, Romano, Arciuescouo già Rossanense, poi Patriarca di Co-  
stantinopoli, prete card. di S. Maria in Via.

Lorenzo Priuli, Venetiano, Patriarca di Venetia, prete card. di Santa Maria  
Traspontina.

Francesco Maria Tarugio, Toscano, Arciuescouo di Auignone, prete card.  
di S. Bartolomeo nell'Isola.

Ottauio Bandini, Fiorentino, Arciuescouo di Fermo, prete cardin. di Santa  
Sabina.

Francesco Cornaro, Venetiano, Vescouo già di Treuigi, prete card. di S. Mar-  
tino ne' Monti.

Donno Anna Decars de Giuri, Francese, Monaco dell'ordine di S. Benedet-  
to, Vesc. Laffouienfe, prete card. di S.....

Francesco S. Giorgio de' Conti di Blandrata di Casal, Vescouo Aquense, pre-  
te card. di S. Clemente.

Camillo Borghese, Romano, Auditor Generale della Camera Apostolica, pre-  
te card. di S. Eusebio, hora Sommo Pontefice co'l nome di Paolo V.

Cesare Baronio da Sora, Città nel Regno di Napoli, Protonotario Apostolico  
del numero de' Partecipanti, prete card. de' ss. Nereo, & Achilleo.

Lorenzo Bianchetti, Bolognese, Auditor di Rota, prete card. di San Lorenzo  
in Panisperna.

Ferdinando Ninno da Gueuara Toletano, Spagnuolo, prete card. di S. Biagio  
dell'Anello.

Bartolomeo Cefis, Romano, Diac. card. di S. Maria in Portico.

Francesco Mantica da Pordenone, Terra della Patria del Friuli, Auditor di  
Rota, Diac. card. di Santo Adriano.

Pompeio Arigoni, Romano, Auditor di Rotas, Diacon. card. tit. di Santa Maria in Aquiro.

Andrea Peretti da Mont'Alto, Diac. card. tit. di S. Maria in Dominica.

**N**ella terza ordinatione, fatta a' 18. di Dicembre dell'istesso anno 96. ne creò vn solo, che fù Filippo Vuilielmo, figliuolo del Duca di Bauiera, Vescouo Ratifponense, Prete card. tit. di S...

**N**ella quarta, fatta del 99. a' 3. di Marzo, l'anno vij. del suo Pont. ne creò xiiij. cioè ix. Preti, e iij. Diaconi, che furono.

Bonifacio Beuilacqua, Ferrarese, Prete card. tit. di Santa Anastasia.

Bernardo di Roxas, Spagnuolo Prete card. tit. di S....

Alfonso Visconte, Milanese, Prete car. tit. di S. Giouanni ante Portam Latinam.

Domenico Tosco, da Reggio, Prete card. tit. di S. Pietro in Monte aureo.

Arnaldo Dosfato, Francese, Prete card. tit. di S. Eusebio.

Paolo Emilio Zachia de' Nobili di Vettiano, Genouefese, Prete Card. tit. di Santo Marcello.

Francesco Diatrifano, Spagnuolo, di origine Germano, prete card. tit. di S. Siluestro.

Silvio Antoniano, Romano, prete card. tit. di S. Saluatore in Lauro.

Roberto Belarminio, Politiano, Tosco, della Compagnia del Giesù, prete Card. tit. di S. Maria in Via.

Buonuifio Buonuifio, Toscano, Diac. card. tit. de' SS. Vito, & Modesto in macello Martirum.

Francesco de Scobleau Sordi, Francese, Diac. card. tit. de' SS. Apostoli.

Alessandro da Este, Ferrarese, Fratello del Duca di Modena, Diac. card. tit. di Santa Maria Nuova.

Giouan Battista Deti, Fiorentino, Diac. card. tit. di S. Maria in Cosmedin.

**N**ella quinta, fatta del 1603. a' 17. di Settembre, anno xij. del suo Pont. ne creò vn solo, che fù Siluestro Aldobrandino, suo Nipote, Prior di Roma, Diac. card. detto il card. S. Cesareo, tit. di S. Cesareo.

**N**ella sesta, & vltima, fatta del 1604. a' 9. Giugno anno xiiij. del suo Pont. ne creò xviiij. cioè xvi. Preti, & ii. Diaconi, quali furono.

Serafino Oliuario Razalio, Francese, Patriarca di Alessandria, Prete card. tit. di San Saluatore.

Domenico Ginnasio, Bolognese, Arciuescouo Sipontino, Prete card. titol. di S.

Antonio Zapata, Spagnuolo, Arciuescouo di Burgos, Prete card. tit. di s.

Filippo Spinelli, Napolitano, Arciuescouo Coloscense, Chierico di Camera, Prete card. tit. di s.

Carlo de' Conti, Romano, Vescouo di Ancona, Prete card. tit. di s.

Bernardo Maczicouufchi, Pollaco, Vescouo di Cracouia, Prete card. tit. di S.

Carlo Madruzzo, Germano, Vescouo di Trento, Prete card. tit. di S.

Giacomo Dauit di Perona, Francese Vescouo Eboricense Prete card. tit. di S.

Innocentio del Buffalo, Romano, Vescouo di Camerino, Prete card. tit. di s.

Giouanni Delfino, Venetiano, Vescouo di Vicenza, Prete card. tit. di s. Marco.

Giacomo Sannefio, della Marca Anconitana, Protonotario Apostolico, Prete card. tit. di s. Stefano in Celio monte.

Erminio Valenti da Treui, Protonotario Apostolico, Prete card. tit. di santa Maria Traspontina.

Girolamo Agucchio, Bolognese, Prior dell'Archihospitale di s. Spirito, Prete card. tit. di s. Pietro in Vincula.

Girolamo

Girolamo Panfilo, Romano, Decano de gli Auditori di Rota, prete card. tit. di s. Biagio dell' Anello.

Ferdinando Tauerna, Milanese, Governatore di Ro. prete car. tit. di s. Eusebio

F. Anselmo Marzato, da Monopoli. Capuccino, prete card. tit. di s. Pietro in Monte aureo.

Carlo Emanuel Pio, Ferrarese, Diac. car. tit. di s. Nicolò in Carcere Tulliano.

## LEONE XI. PONT. CCXXXVI.

Creato del 1605. al primo d' Aprile.



Origine.  
Patria, e  
qualità di  
Leone xj.



*S*oprattutto meritevole, e degno soggetto di ascender all' alto, e sublime fastigio del Papato si è sempre per ogni via scoperto il nostro Sommo Pontefice **LEONE XI.** di cui al presente l' assunto preso habbiamo di scriuer la vita; e che ciò sia vero, lo dimastrano chiaramente, e la Origine, e la Patria di lui, ma più i costumi, e le infinite doti dell' animo suo: imperoche se noi mirar lo vogliamo quanto all' Origine, lo trouaremo senza dubbio del Ponteficato degnissimo, discendendo egli da quell' antica, e per nobiltà, e per illustrezza di sangue pur troppo nota, e celebre al Mondo famiglia de' Medici, che hora si troua Dominatrice, e Signora di tutta la Toscana: se poi quanto alla Patria lo vogliamo mirare, trouaremo egli esser nato in vna Città, che è trà le più nobili, e pregiate dell' Italia, non solamente per la illustrezza de' Cittadini, e per la bellezza, che le arrecano gli ornatissimi Edifici publici, e priuati; onde per proverbio del Volgo viene chiamata (cagione il suo raro splendore, & vaghezza) la bella Fiorenza: ma ancora per hauer ella del continuo generato huomini di sommo ingegno, e di profonda dottrina, e di ogni lodeuole qualità ornatissima se finalmente lo miriamo quanto a i costumi, & alle doti dell' animo suo, non è dubbio alcuno, ma ben cosa chiara, come il sole, quelli essere stati in tutto il tempo di sua vita

Famiglia  
de' Medici  
Signora di  
tutta la To  
scana. Fio  
renza, e sue  
lodi.

innocen-

innocentissimi, & angelici, e queste sopra modo rare, e singolari di modo che si può veramente dire, che in lui riluceuano tutte le virtù a guisa di rilucenti gemme, in finissimo oro legate. Tralascio poi di scriuere dell'affabilità del suo discorrere, della benignità del suo procedere, della maestà della sua presenza, e della soauità della sua buona, e gentilissima natura: percioche fu egli per tali qualità ancora così riguarduole al mondo, che non è marauiglia, s'egli è stato da Dio, e da quel Sacro Collegio conosciuto degnissimo del Ponteficato. Hor nato questo gran Pontefice in detta Città di Fiorenza l'Anno di nostra salute 1535. gli fu dal Padre suo, che Ottauiano si chiamaua, al Sacro fonte il nome di Alessandro imposto: poscia alleuatolo con quelle maniere nobili, che conosceua richieder la illustrezza della sua famiglia, se, ch'ei diuenne (come si è tocco di sopra) di così rare qualità adorno, che non così tosto ad età conueniente peruenuto, hebbe di Pistoia il Vescouato, & indi l'Arcivescouato della Patria con sommo contento, & allegrezza di tutta quella Città, e suo Dominio ancora. Tralascio poi di raccontare, con quanta religione, con quanta esemplarità di vita, con quanto frutto, e salute di quelle anime egli essercitato, & amministrato sempre in detti luoghi habbia l'officio Pastorale; poiche queste cose erano pur troppo apppresso tutti all'horra note, e manifeste: onde non è da marauigliarsi punto, se poi furono con maggior chiarezza a tutto il mondo mostrate dal Sommo Pontefice, e Signor nostro Papa Greg. XIII. di fel. mem. presso il quale trouandosi egli per nome del Gran Duca Francesco Oratore l'anno 1583. venne in tal legatione a scoprir così bene a sua Beatitudine il suo gran valore, che nella Settima promotione, ch'ella fece in detto anno, di xix. Cardinali nel mese di Dicembre, fu per le alte, e singolari virtù di questo soggetto sforzata ad ascriuerlo, & annouerarlo in quello veramente sacro, e venerando numero. Ne passar già con silenzio in questo luogo voglio di accennar per cosa notabile quello, che in detta Promotione auuenne: e ciò fu, che in lei furono dal Papa scelti, e promossi soggetti così rari, e degni, che quattro di loro di uennero Sommi Pontefici, e questi furono, come è ben noto a tutti, i Cardinali Castagna, Sfrondato, Santi quattro, e Fiorèza, il primo col nome di Urbano vii. il secondo di Gregorio xii. l'altro d'Innocentio ix. e l'ultimo di questo nostro Leone xi. Gli altri senza dubbio erano anch'eglino per la maggior parte soggetti Papabili: percioche vi era fra loro il Cardinal della Torre, Vescouo di Ceneda, che sarebbe senza fallo riuscito Papa in luogo di Sisto V. se a Roma si fusse à tempo trasferito, come a pieno di sopra nella vita di Sisto dal Ciccarelli descritta, si legge à car. 751. Vi erano inoltre i Cardinali Saluiati, Canano, Verona, Bolognetto, Arrigone, e Lancillotto, soggetti molto degni del Ponteficato: Onde si può bene con verità dire, che quel S. Pontefice habbia all'hora fatta vna santissima, e degnissima Promotione, e quasi eretto vn Seminario di vicarij di Christo. Hor creato ch'ei fu Cardinale, si mostrò più che mai Principe integerrimo, e gustissimo: Principe, che in benignità, & humanità non hauea pari: Principe di tanta prudenza, e di così dolce, e temperata natura dotato, che non si lasciava da alcuno in quel sacro Collegio auanzare: onde a grã ragione Clem. vii. conoscièdolo tale, si dispose di valersi del valor suo in vna importante impresa, la qual fu, che trouandosi l'anno 1598. fra

Quando  
nacque Leo  
ne.

Leone fu  
primo Ve-  
scouo di  
Pistoia po-  
scia Arci-  
uescouo di  
Fiorenza

Leone crea-  
to Card.  
da Greg.  
xiii. Promo-  
zione de'  
Cardinali  
molto no-  
tabile.

Leone mādato dal Pont. Clemente in Francia.

1598. fra le Corone di Francia, e di Spagna più che mai feruente la guerra, e desiderando Sua Beatitudine per il beneficio di tutta la Christianità, che l'vna, e l'altra di esse deponessero hora mai le armi, & insieme si pacificassero: per lo che haueua ella di già ancora in quelle parti mandato il Padre Buonauentura Generale de' Padri Minori di S. Francesco, assai esperto, & saputo huomo, fece di lui elettectione, e creatolo suo Legato, lo drizzò in Francia ad Hernico IV. doue giunto, fù da esso Re, che accompagnato da vna frequente comitina di Nobiltà Francese, se ne era, con modo veramente nuouo, & insolito à i Re di Francia, fuori della Città non poche miglia uscito ad incontrarlo, molto caramente, & honoreuolmente riceuuto, & accettato. Nè vi dimorò molto, che restituita in quel Regno la pristina Religione, e fatta seguir col suo auueduto giudicio, e sapere la tanto da tutti desiderata, e bramata pace, tra le predette Corone, rese, e restituì il predetto Regno fioritissimo, e felicissimo. Tornato sene poscia (per hauer impresa tanto grande a felice fine condotta) a Roma tutto colmo di gloria, fù dal Pontefice carissimamente abbracciato: e poscia deputato dalui sopra la Congregatione de' Vescouo. Fù egli sempre per Padre sapientissimo tenuto. Era religiosissimo, e diligentissimo osservatore del diuin culto: nel dir la sua opinione libero: nel proposito costante: riteneua il grado, e la dignità Cardinalitia con quella riputatione, e maestà, che si conueniua. Era egli lo splendore della Corte. Teneua famiglia molto honore uole, e di persone litterate ornata, le quali senza alcun dubbio gli sono poscia stati buoni stromenti di a tanta grandezza, quanto è quella del Papato, peruenire: imperoche con la nobil maniera de' loro costumi andauano eglino la beneuolenza popolare per lui acquistando: faceuano germogliare le speranze, e in conseguenza i desiderij ne' petti di ogn' vno di douere vn giorno conseguire da lui qualche beneficio, e sodisfattione se per auuentura fussero riusciti Ministri del Pontificato. Egli poi mentre che fù Cardinale, rare volte ragionò con gli altri Cardinali, che non mostrasse, e significasse loro di spiacerli molto le rapine, le venalità, le tirannidi, l'effeminationi verso i Parenti, le doppiezze, il vilipendio de' Cardinali, & i superbi trattamenti del secolo passato. Si haueua egli acquista, a l'aura popolare con le spese immoderate, che fatte hauea nella predetta Legatione di Francia, e in altri carichi diuersi. Faceua diuersa grosse spese in fabricare per lo più ne' luoghi Sacri, & etiamdio ne gli altrui. In somma con tali strade dell' Honore, e della Sincerità essendo hormais giunto il tempo, ch'egli a tanto colmo di gloria peruenir doueua, venuto a morte Clemente l'anno 1605. a' 3. di Marzo, come di sopra è tocco, e forniti i giorni all'essequie deputati, ne' quali molto bene si scoprì la dispositione de gli animi di ciascuno, che erano per il vero assai diuersi: imperoche e da timori, e da speranze, e da reciproche pertinacie erano combattuti: entrarono per la elettectione del nuouo Pontefice, con le solite cerimonie nel Sacro Conclauo a' 14. del predetto Mese, Cardinali LX. vno di Pio IV. che fù Como, Decano del Collegio: quattro di Gregorio XIII. che furono Fiorenza, Gioiosa, Verona, Sforza: vndici di Sisto, che furono Pinello, Ascoli, Gallo, Sauli, Pallota, Camerino, Montelbaro, Giustiniano, Monte, Borromeo, Mont' Alto: cinque di Gregorio XIV. cioè S. Cecilia, Aqua viua, Piatto, Parauicino, Farnese: vno d'Innocentio, che fù

Qualità nobilissime di Leone auanti il Pontificato.

Cardinali ch'entrano in Conclauo nella creation di Leone.



che fu Santi quattro, suo Nipote, e trentaotto di Clemente, che furono Aldobrandino, Tarrugio, Bandino, Giuri, S. Clemente, Borghese, Baronio, Bianchetto, Aulla, Mantica, Arrigone, Beuil'Acqua, Visconte, Tosco, S. Marcello, Bellarmino, Sordi, Serafino, Spinelli, Conti, Madruzzo, Perona, Buffalo, Delfino, Sennesio, Valenti, S. Pietro in Vincula, Pafilio, Sant' Eusebio, Monopoli, S. Giorgio, Cefis, Peretti, Este, Deti, S. Cesareo, Doria, Pio: li quali secondo il solito cantata la Messa dello Spirito Santo, diedero quel giorno giuramento di fedeltà al Popolo Romano, & a' Prelati, & a' Signori custodi del Conclauo: e dopo adempite alcune funzioni ordinarie, ritiraronsi tutti alle proprie Celle: attendendo a riceuere fino alle 8. hore di notte le visite, e le raccomandationi de gli Ambasciatori de' Principi. La mattina seguente comunicatisi tutti per mano del Decano fecero il primo scrutinio, il quale era da tutti con sommo desiderio aspettato, stimando douer con quello scoprir, oue più pendessero gli animi. Ma non vi fu alcuno, che hauesse numero di voti di alcuna consideratione: percioche Bellarmino con hauerne solamente riportati vndici: fu il primo honorato di tutti, hauendone hauuti Baronio solamente otto, & ciascuno de gli altri meno. Finalmente dopo molti scrutini fatti, ne quali poi sempre Baronio, per esser portato dall' Aldobrandino suo Capo, era a tutti gli altri superiore, hauendone hauuti più siate 30. 31. e 32. senza poter mai giungere a i due terzi, per la gagliarda esclusione, che gli faceva la parte contraria, fu cominciata la pratica da douero per il Cardinal di Fiorenza dal Cardinal Gioiosa, il quale seppe così bene quella guidare, che in breue la condusse, se ben con qualche difficoltà, al desiderato fine. Il primo giorno adunque di Aprile volle Iddio, che fusse il Vicario in terra creato: imperoche trouati c'ebbe Gioiosa gli animi de' Cardinali dispostissimi, e specialmente quello dell' Aldobrandino, senza il quale nulla far si poteua, si auuiarono alla Camera di Fiorenza, e lo salutarono Pontefice Romano. Condottolo poscia in Cappella Paolina, quui con aperto scrutinio lo elessero, & adorarono per Papa. Palesò poi il nome, con cui voleua esser chiamato, e disse, che di Leone si haueua il nome eletto. Trouauasi all'hora egli di anni 70. in circa: era di aspetto bellissimo, di parole graui, di complessione robusta, non patendo di altro, che tal volta di dolori colici: era grande amatore de' virtuosi: di animo grande, e generoso: era pio, e zelantissimo della Religione, & amoreuole de' poveri. Hor essendo da quel Conclauo nato sì bello, e sì glorioso parto, in quella sera appunto del primo Vespro di S. Francesco di Paola, canonizato da Leone X. per intercessione forse del emdesimo Santo, volle Iddio testificar al Mondo, che la casa Medici era vn seminario de' suoi Vicarij in terra. E fu cosa marauigliosa, ch'egli dopo creato alcuna alteratione non mostrasse, ma sempre con la medesima so-dezza, e maestà discorresse palesemente concetti, e parole veramente Papali. Si lasciò intender di non voler cosa alcuna per se, non voler ingrandir i parenti più dell'honesto, non voler farsi il successore, non voler crear Cardinali, che non siano, e che non possano riuscir degni del Papato: & altre cose disse, che pur troppo scoprivano la candidezza, e sincerità della sua ottima, e santissima mente. Confermò le prouisioni de' Predecessori a tutti. Confermò le

Cardinal  
Baronio ha  
molti voti,  
ma non gli  
bassano.

Cardinal  
di Fioren-  
za creato  
Papa.

Intentio-  
ne di Leo-  
ne circa il  
gouerno  
del Pontifi-  
cato.

Legatio-

Legationi, nelle quali voleua, che haueſſero guſto, & autorità. Confermò al Cardinal Serafino vn' Abbatia di 800. ſcudi in Lorena, che gli diede Papa Clemente nel fine della ſua vita onde non potè hauer la iſpeditione. Conceſſe ancor al Cardinal Dari vna buona vacanza in Iſpagna, libera di penſione. Diede dieci mila ſcudi a' Conclauisti, e conceſſe loro tutte le vacanze de' beneficij da 200. ſcudi in giù ſucceſſe in Sede vacante. Profeſſò di voler eſſere di ſua parola. Promeſſe audienze faciliffime. Pregò i Cardinali, che haueſſero a cuore l'honor ſuo, non proponendogli coſe contra la conſcienza: nel reſto chiedeſſero gratie allegramente, che tutte otterrebbono: volendo egli ſtimar fauore il beneficiarli quanto più poteua. Donò al Cardinal S. Giorgio la Penitentiera, e la Teſauriera generale all' Abbate Capponi. Dichiarò Datario il Cardinal Arigone. Confermò il Governator di Roma, e gli diede il baſtone, dicendogli, che amminiſtraſſe la giuſtitia a tutti, ma dolcemente, e ſenza rigore. Liberò le Prouincie dalle impoſitioni, che vltimamente furono meſſe per li Soldati da Clemente VIII. gratia, che per eſſere importante poteua riſerbarſi di farla a tempo a tutto il Collegio inſieme, ouero a i popoli ſteſſi; ma volle in ciò honorare il Cardinal Gallo, lodandolo, che la prima gratia da lui chieſta, fuſſe ſtata per publico, non per priuato beneficio. In queſto bollore di ſperanze, in queſta pioggia di gratie, ſi conſumò quaſi tutta quella notte, e la mattina ſequenti alle x. hore in circa, che fu giorno di ſabbato ſu portata Sua Santità in S. Pietro, doue ſi fece di nuouo, ſecondo il ſolito, la ſeconda adoratione, e le altre conſuete cerimonie: dopo le quali ella ſene ſalì alle ſue ſtanze, e i Cardinali ſene tornarono a i loro palazzi a ripoſarſi dalle tante fatiche, & inquietudini patite nel Conclauo. Haueua ſua Santità molti Parenti; ma il più ſtretto, e fauorito era vn ſuo Nipote, nominato Alessandro Medici, figlio d' vn ſuo fratello, detto Bernardetto il quale Alessandro haueua vn figliuolo di anni 20. nominato Ottauiano, nome del Padre del Pontefice: onde ſi credeua, che queſto figliuolo doueſſe il ſuo Cappello hauerlo. Fecce intendere a tutti i ſuoi Seruitori, fra i quali il più fauorito, & amato era il ſuo Maeſtro di Camera, che non vendeſſero le gratie, ma che nel reſto viueſſero, e veſtiſſero ſplendidamente: & a queſto effetto donò loro 25. mila ſcudi, acciò poteſſero metterſi all'ordine. Voleua, che in Palazzo ſi deſſero le parti, come ſi faceua al tempo di Greg. XIII. e coſi ancor le elemoſine. Voleua, che tutte le ſtanze del Palazzo ſeſſero riccamente addobbate. Voleua, che quando la Santità ſua caualcaua, vi caualcaſſero con lei anche i Baroni, e Tilolati di Roma, dicendo, che per decoro, e grandezza del Papa conueniua coſi fare. Voleua, che i ſuoi Camerieri d'honore fuſſero tutti Signori, e Nobili della prima Claſſe: acciò che poteſſero tener liuree, e caualcature: e già haueua preſo a queſto effetto l' Abbate Frangipane, & vn di caſa Maſſimi. Haueua ordinato, che ſi faceſſero, come fu eſſequito, 70. liuree di raſo bianco, per altri tanti Palaſtrenieri preſti da' Cardinali, & Ambaſciatori. In ſomma haueua l'animo da vero, e real Prencipe. Promiſe al Popolo Romano, & a tutto il Chriſtianieſmo inſieme in queſto ſuo Pontificato vn ſecolo d'oro. Per queſti, & altri ſegni, che diade della ſouera bontà, & integrità ſua nel principio di queſto ſuo

Pontificato, ne giubilaua non solo Roma, e lo stato Ecclesiastico; ma ancora tutta la Christianità. Ma non potè l'ottimo, e Santissimo Pontefice mandar ad effetto, quanto di buono hauea nella sua santissima mente proposto di fare; imperòche incoronatosi il giorno di Pasqua nella loggia della Benedittione, & il dì seguente, giorno appunto di S. Leone I. Pontefice, andato sene a S. Giovanni Laterano a prender con le solite cerimonie, che sono bellissime, e misteriosissime, il possesso del Pontificato, per la fatica, che patì in far tali cerimonie, e per il peso de' Mantti, venne a sudare, & indi a riscaldarsi di maniera, che sopraggiuntali la febre, lo fè gettar a letto, & indi via più crescendo gli di giorno in giorno, lo fè in capo a 25. giorni di Papato vscir di vita, e render lo spirito al Signore l'anno settuagesimo di sua età; la cui morte hauendo troncato affatto l'allegrezza, e le speranze, che si erano di lui concepute, apportò mestitia infinita non solo a tutta Roma, & alla sua Patria, ma ancora all'Italia tutta, a tutta la Christianità, a tutto il Mondo. Et bisogna credere, che'l Signor Dio lo habbia voluto leuare così presto, non per altro, che perche ci conosceua di così buono, e Santo Pontefice indegni. Fù spaccato il suo corpo, & trouato, che hauea vna grossa palla di cattaro congelato alla bocca dello stomaco, & il polmone alquanto guasto. La sera sù le 24. hore fù portato a Palazzo nella Capella di Sisto, & il dì seguente, vigesimo ottauo di Aprile in San Pietro; accioche ogn'vno potesse il piede baciargli secondo il costume. Hauenano tutti i Prncipi della Christianità deliberato di mandar secondo il solito vso, a rallegrarsi di questa felicissima assuntion sua al Pontificato, e fra gli altri la Serenissima Republica di Venetia, che ne sentiua infinito contento, & allegrezza, ne haueua perciò otto giorni dopo la sua creatione i quattro soliti Ambasciatori eletti, ma non vi poterono andare per la preta, e quasi impronisa infermità predetta, che lo leuò di vita, non hauendo potuto ne anche il suo Cappello conferire al soprannominato Ottauiano suo Pronepote, nè alcun'altra Dignità ad alcuno de' suoi; onde men potè egli far alcun Concistoro quì in terra co' Cardinali, hauendosi riserbato di farlo la sù in Cielo co' Beati, co' quali gode al presente eterna gloria. Vacò la sede Pontificia dopo di lui giorni 19.

Coronazione di Leone.

Morte di Leone.



864 BARTOLOMEI DELLE VITE DE' PONTI  
SEGUE LA VITA DI PAOLO QUINTO,  
scritta in Latino dal M. R. P. F. Abraamo Bzouio  
dell'Ordine de' Predicatori, Historiografo Apostoli-  
co: Tradotta dal R. P. F. Luigi Bartolomei Lucchese  
Teologo Dominicano.

PAOLO QUINTO PONTEFICE CCXXXVII.  
Creato del 1605. a' 16. di Maggio.



*Famiglia Borghese nobilita  
per armi.*

**P**aolo Quinto, chiamato prima Camillo Borghesi, hebbe gli antenati suoi chiari nel Teatro del mondo per gl'honorati carichi militari, che nell'antica città di Siena esercitarono con molto utile di quella Repubblica. Primo de' quali (per cominciar da gli ultimi) fù Agostino Borghesi suo terzo auolo. Questi nel passato secolo fù dalla Repubblica di Siena mandato Capitano Generale, con autorità assoluta contro i Fiorentini; d'onde tanta gloria ne riportò, che da i Concittadini tutti, in segno di gratitudine, Padre, e liberatore della Patria fù sempre chiamato. Vi fù ancora vn'altro Agostino, foriere di Sigismondo Imperatore nel suo viaggio a Roma, e molto da lui amato, per la buona seruitù, che in tal'occasione riceuuto ne haueua. A questi s'aggiunsero Eusebio, e Salustio Borghesi, ambidue al suo tempo valorosi in guerra: l'honor de' quali notabilmente accrebbe con la ciuile, e militar prudenza Galgano Borghesi eletto prima dalla sua Patria Capitano contra Alfonso Rè di Aragona, e di Napoli, e poi mandato Ambasciatore all'istesso per conchiuderne, con arbitrio di Calisto Terzo, la pace alla Città di Siena; & all'Italia tutta. Non punto inferiore a questi è da stimarsi Gio. Battista Borghesi, così per ha-  
uer

ner liberato con la fortezza, e valor suo la Città di Volterra da' suoi nemici capitali, Thealdo, e Donato, come per hauer difesa Roma nell'ultimo assedio col consiglio, e con la mano senza lasciar' indietro cosa, che per sicurezza della Sede Apostolica necessaria giudicasse. Ne mancò a questa famiglia gloriosa, chi a gli honori di guerra recasse splendore di dottrina legale, poiche fino a 30. giuristi famosi in essa si vengono annouerando, de' quali alcune risposte di molta stima, nella memoria, e mano de' dotti ancora si conseruano. Frà questi vengono da gli autori nominati, Pietro Borghesi, che in tempo di Leone Decimo esercitò lodeuolmente nel Campidoglio la Dignità Senatoria, e con prudenza senza paragone reconciliò lo sdegnato Pontefice con la Città di Siena. Alessandro Borghesi fu giudice Pontificio sempre incorrotto in Bologna, ed in Ancona. Nicolò Borghesi Cagliere di spron d'oro, huomo assai Religioso scrisse elegantemente le azioni gloriose di molti Santi, e singolarmente la vita di Santa Caterina da Siena la qual Santa vi hà chi affermi esser nata della famiglia Borghese, e di ciò non molto tempo à dietro nel Cimitero di S. Domenico in detta Città chiarissimi indizi essersi ritrouati. Marcantonio Borghesi, Padre di Paolo Pontefice fu leggista famoso, e tanto per la prudenza, e bontà sua stimato da Paolo IV. che del suo consiglio ne' più graui affari del continuo si valse: e l'istesso honore fecero à questo grand'huomo altri 7. Sommi Pontefici, a' quali, & al mondo tutto dopo hauer dato gran saggio del valor suo, arriuò à esser Decano de' gli auuocati Concistoriali, e per publico grido Padre, e Protettore de' poveri fu nominato. Hor da questo albero illustre, e da Flaminia de' gli Astali Doma, che alla nobiltà del sangue recò vaghezza con lo splendor de' costumi, venne à nascere in Roma Camillo Borghesi l'anno di nostra salute 1552. a' 17. di Settembre. Nato questo gran figliuolo, & al sacro fonte battezzato, fu da' parenti alleuato in quei primi anni con degni costumi del sangue suo, e dopo hauer' atteso nell'età più verde allo studio delle belle lettere, applicò l'animo tutto all'acquisto delle leggi nella Città di Perugia la quale per esser non meno albergo di scienze, che specchio d'honorati costumi, lo rese in breue valente giurista, ed huomo integerrimo: sì che di lui, ch'esser douea Monarca della Christianità, e Pontefice della Chiesa, si verificò ciò, che d'un Imperatore disse Giulio Capitolino: imperoche fu di grata presenza, nobile di volto, peregrino d'ingegno, mansueti ne' costumi, ornato di dottrina, sobrio, generoso, liberale, e tale in somma, che da' buoni di questo secolo a' migliori delle passate età diueniuua paragonato: affabile con grauità, risoluto, ma con consiglio, accorto, mà senza inganno; amator del giusto, mà lontano dal rigore; benigno con tutti, grande ne' pensieri, e finalmente venuto al mondo per sostenere i maggior pesi della Christiana Religione.

Prima ch'egli salisse à quel sommo di altezza, alla quale cò i gradi delle virtù si andaua accostando, volle Dio, che passasse per molti ordini di minori dignità: accioche dal mondo tutto conosciuto acquistasse il Pötesicato per fama prima di otterlo per Adoratione. Onde fatto Riferendario di ambedue le segnature, oltre alla prudenza singolare, mostrò anco molta pietà nel favorire le cause de' poveri.

*famiglia Borg.  
nobile & elet  
re.*

*J. Ottonale  
Borghesi.*

*in Roma a' 17.  
di Settembre.*

Ne fu minore l'esempio, che diede al Clero di Santa Maria Maggiore, mentre fu Vicario di detta Chiesa, così nell'assistere a gli Vffizi, come nella purità della vita, e frequenza de' Sacramenti. Mandato dipoi a Bologna Vicelegato del Cardinal Mon' Alto, in tempi tumultuosi di sedia vacante per le morti di Sisto V. & Urbano VII. governò quella Città (non inferiore a qual'altra si sia per Religione, ò per lettere) con ordini, & esempi santissimi, non si valendo altramente della potenza per aggrauare, ma procacciando la pace de' Popoli, & al publico bene ogni consiglio, & ogni opera incaminando. Mentre così governaua questa Città fu da Gregorio XIV. richiamato a Roma, e fatto Auditore della Camera, con la qual dignità quanto haueua acquistato di honore, tanto procurò di auanzarsi con operare virtuosamente; ne fu per auventura alcuno, che nel dare a ciascuno il suo diritto lo superasse; in guisa tale, che il timore della potestà, ò la speranza del premio, non mai dal retto sentiero della Giustizia trasportare il potessero. Mandato Nunzio con autorità di Legato de' Latere da Clemente VIII. a Filippo II. per chiedergli aiuto, così per la guerra di Ridolfo II. Imperatore contro i Turchi, come per soccorrere i Cattolici di Francia contro gli Vgonotti, e per altri negozi grauissimi della Chiesa, lasciò in quei Regni così gran fama del valor suo, che Filippo III. fin da quel tempo li restò affezionato, quasi antiuedendolo Padre, e Pastor suo. Ma non fu solamente caro a' Re, ed a gl' Imperatori, imperciocche Clemente VIII. arbitro eccellente de gli humani ingegni restò di maniera appagato del suo negoziare in questa Nunciatura, che al suo ritorno di Spagna lo fece Cardinale del titolo di S. Eusebio a' 15. di Giugno del 1596. dichiarandolo ancora suo Vicario. Posto in sì fatta maniera nel mezzo di grauissimi negozi, non è credibile, con quanta facilità, con che sincerità, con qual'esempio etiamdio ne' più difficili affari giudice incorrotto, nimico di doni, amico del vero, specchio di Religione, Idea della modestia, e viuo esempio di santità ne gli occhi di Roma, e del mondo si dimostrasse. Con questa maniera di viuere hauendosi acquistato nome di ottimo Cardinale, come quegli, che hauea dato alla Chiesa esempi di rara virtù fra tanti chiari lumi del sacro Collegio, non vi fu, chi di lui fusse giudicato più atto a consolare il monito afflitto per l'inaspettata, e troppo subita morte del gran Pontefice Leone XI. Parca veramente non ben matura l'età per sì alto grado: ed egli medesimo fatto imitatore della modestia d'un'huomo santo celebrato da S. Girolamo, che scrisse ad Eliodoro, rifuggiu il peso come ineguale alle forze, e troppo anticipato per gl'anni: ma quanto più volena dichiararsene lontano, tanto si rendea maggiormente capace, e degno del Pontificato. Imperocche, non lasciauano gl'elettori di considerare, che al mancamento dell'età si opponeua la conditione del sangue; non tanto alto, che recasse spauento di nuoua potenza; ne così mediocre, che non promettesse ogni nobil'azione. Stabiluasi questo per il merito de gl'antenati suoi, non solamente con la Città di Siena, e con il rimanente della Toscana, mà etiamdio con la Chiesa Santa, specialmente per hauer faticato molto contro i Gibellini, per lo che haueuano meritato l'Aquila con il Drago Guelfico per arma della famiglia loro. Ne vi mancarono disusati segni per confermar-

1596.

Drago armato  
ghibellini.

ne ciascuno nel suo proponimento: conciosia cosa che dopo la morte di Papa Leone, discorrendosi frà i Cardinali del Pontificato, partissi vn' Aquila dal Palazzo del Duca Aliemps, & inalzandosi velocemente a volo, dopo essersi per buona pezza raggirata per l'aria, venne a calarsi sopra il Drago, arme di Gregorio XIII. posta nella fortezza di Castel S. Angelo, e formando di quello, & di se stessa l'arme del Cardinal Borghese, ne diede al parer di ciascuno felice augurio del suo Pontificato. Laonde il giorno 16. di Maggio, che fu in Lunedì dell'anno 1605 procedendosi dal sacro Collegio all'electione, fu creato, & adorato da tutti Sommo Pontefice, facendosi chiamare Paolo V. e poco appresso alli 29. di Maggio festa dello Spirito Santo, douendo celebrare solennemente li fu posto il Pallio Pontificale, e dopoi la messa dal Cardinal Sforza primo Diacono augurato l'ad multos annos.

*Augurio felice*

*Paolo Papa.*

Non si può dire, quali fussero, e quanti li segni del giubilo, che per l'assunzione di Paolo Quinto, Roma, & il mondo tutto ne diede, assicurandosi ogn'vno, che doueua essere vn Pontefice imitatore dell' Apostolo Paolo, e delle virtù annouerate da lui, come necessarie in vn Santo Pastore, e conformare le azioni con l'amato nome di Padre, in guisa tale, che la Vedoua Chiesa, ricorrendo al seno di lui in sicura libertà, e libera sicurezza si ricourasse: si vdiuano per tanto, e si vedeuano replicare in voce, e scriuer nelle mura frà mille segni di concepta allegrezza quei versi d'Horatio.

Iam fides, & pax, & honor, pudorque  
Priscus, & neglecta redire virtus  
Andet, apparetque beata plenè

Copia Cornu.

Queste feste di Roma così piene di speranze furono parimente accompagnate da chiare dimostrazioni d'allegrezza vniuersale in tutta la Christianità, perche non sì tosto hebbe il Pontefice dato auuiso della sua assunzione, e publicato il solito Giubileo; per chieder aiuti alta bontà diuina nel Pontificato, che furono molte replicate orationi più calde in tutto'l mondo per la sua felicità, e conseruazione. Ne molto di tempo vi corse, che comparuero a' piedi suoi Ambasciatori da' Rè, e Principi non solamente Christiani, mà etiandio da altri potentati posti fuori del grembo della Chiesa; quali tutti dopo le douute congratulazioni, e publiche offerte de' Regni, delle Prouincie, de' Popoli, e di ogni loro hauere, celebrauano, e fin'al Cielo con nuoui, ma meritati titoli inalzauano la persona di Paolo, & adorauano il Vicario di Christo, acclamandolo non solamente herede di quel soglio diuino, mà delle virtù ancora, che per degnamente risederui necessarie vi sono. A queste speranze di se concepte volendo egli corrispondere, dal diuin culto tolse l'incominciamento; e vedendo la necessitá continua de' gli aiuti diuini, il costume lodeuole di far si in certi giorni per tutto l'anno nelle Chiese di Roma l'oratione di 40. hore introdotto già da Clemente VIII. con perpetuo decreto stabilita. Et auanzandosi in somiglianti pensieri, per dar vn vno esempio a' Cardinali di ingrandire le Chiese de' titoli loro, & al rimanente del popolo di solleuar la povertà di molte Chiese di Roma, fece determinatione di seguire l'edifizio di San

*oratione alle 40. hore.*

Fatto

Pietro in Vaticano cominciato già da Giulio I I. & molto accresciuto da Gregorio XIII. e Sisto V. Ne li parca bastevolmente magnifico il disegno sopra ciò fatto prima da Bradamante, e poi dal Buonarroti, dopo hauere sopra ciò udito i pareri del sacro Collegio, fece gettare a terra la antica, e già rouinosa Basilica, fabricata da Costantino in honore del medesimo Apostolo, e da se stesso includendo tutto il sito della disfatta Chiesa in vn disegno vastissimo, fabricò da' fondamenti il rimanente di quel sacro Tempio, dal primo ingresso sin' alla Cappella Gregoriana; e di più edificò il Coro, la Sagrestia, molte Cappelle, vn porticale auanti alla Chiesa, e sopra di quello vna loggia per benedire il popolo. Adornò ancora la Chiesa al di dentro, e l'antiporto di essa, con volte bellissime di stucco riccamente dorate; nelle quali con molta vaghezza si vedono scolpite l'azzioni più degne de' Prencipi de' Apostoli; e più a basso alcune azzioni di Pontefici Santissimi. Collocò poi per dar compimento alla superba fronte di questo marauiglioso edificio, nella sua cima, le statue di Christo, e de' Beati Apostoli. Nel mezzo della Chiesa, aperse nel pauimento la veneranda tomba, oue si adorano i corpi di San Pietro, e di San Paolo, detta comunemente la confessione delli Apostoli. La circondò ancora intorno con bellissime colonnette lauorate di diaspro. Vi fabricò vna scala per scenderui di marmo finissimo. Coprì tutto il muro per entro con armi, & altri ornamenti di pietre preziosissime, e con l'istesse ornò tutto il pauimento di tarsia. Fecui parimente nel mezzo vna gratella di bronzo dorato, posta come porta frà due ricche colonne: e da i fianchi di ciascuna collocò in due nicchie le statue di metallo dorate de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo. Donouui in oltre vna lampade d'argento di gran prezzo, perche vi ardesse nel mezzo di altre quattro minori ne' giorni festiui; e per dir la in vna parola, hà con tal magnificenza honorato il luogo di questa santa confessione, che a pena si può immaginare col pensiero, da chi non l'hà veduto in effetto. Ha parimente con nuoue soffitte adornato la Chiesa sotterranea, in cui si riposano i corpi di molti Santi, e fattouì due entrate, l'vna dalla parte del deposito di Paolo III. e l'altra dalla colonna, alla quale il benedetto Christo appoggiato nel tempio di Salomone predicò, & inferito hà con ordine bellissimo ne i muri di questo luogo istesso tutte le Immagini, e memorie sacre della Chiesa vecchia, fabricando di più vn deposito per l'ossa di quelli tutti, che sono morti con opinione di santità: i corpi de' quali si erano cauati de' proprii sepolchri, per occuparsi il sito loro dalla fabrica della nuoua Chiesa. Hà parimente esposto al culto de' fedeli, vna immagine miracolosa della madre di Dio; la quale essendo già nel portico della Chiesa vecchia da sacrilega mano percossa nella faccia, si dice per tradizione antica, che gettò visibilmente il sangue. Quiui pure son stati da lui fatti dipingere molti miracoli seguiti nella Chiesa vecchia, & altri operati da' gloriosi Pontefici Eleutherio, Iginio, Gio. I. Sisto I. Anacleto, e Lino, i corpi de' quali quiui si riposano. Di ordine suo frono trasportate dalla Sagrest. alle Cappelle particolari della nuoua Basilica le sacre ossa de' ss. Apost. Simone, e Taddeo: di s. Gregorio magno. Leone 1. 2. 3. 4. e 9. Petronilla, Gio. Chrisost. Bonifacio IV. Processo, e Martiniano.



Egli pure ha collocato in luogo eminente, & honorato il santo Sudario, la lancia, che aperse il costato al nostro Redentore, e l'osso della testa di S. Andrea Apostolo, acciò che quindi si esponessero in giorni determinati alla diuozione de' popoli. Oltre all'hauer pareggiato, & ingrandito la piazza alta, e bassa, per cui si sale in S. Pietro la stricandola con marmo Tiburtino; ha posto nel muro, che sourasta alla piazza dalla parte del Palazzo la nauicella di S. Pietro, lauorata in Mosai co dal famoso Giotto, e cauata intiera dalle rouine della Chiesa vecchia aggiugnendogli vaghezza con farui sotto vna fonte, che per comodità de' passaggieri sparge copiosamente l'acqua con cinque trombe. Leuate prima le scale vecchie, e con nuouo gradini facilitata la salita à S. Pietro, si sono da lui fatte ripulire, & ornare le statue de' Principi del Senato Apostolico poste già da Pio II. à i fianchi di queste scale, e riporre nel luogo istesso à nome del detto Pontefice; egli ha in oltre fabricato scale magnifiche di marmo Tiburtino per scendere dal Palazzo Papale in S. Pietro, e collocato in faccia della prima scala vna bellissima statua di marmo dell'istesso S. Pietro. Con pari magnificenza si è dichiarata da questo gran Pontefice l'altezza de' suoi pensieri, in ordine al culto diuino, nella Basilica Liberiana, detta Santa Maria maggiore; conciosiacosà che quiui habbia restaurato il campanile percosso dalla saetta, copertolo di piombo, e fattoui rifondere, & accrescere vna gran campana; Alla sinistra della porta maggiore habbia fabricato vn choro, & vna Sagrestia bellissima, e sopra di essa fatto stanze comodissime per i Canonici. Ma quel che auanza ogni vasto pensiero, ha edificato, e consacrato in honor della Vergine Assunta, in questa Chiesa istessa, la Cappella Borghesiana; fabrica veramente così superba, che non hà per auentura il mondo vn'edificio sacro, che à questo degnamente paragonar si possa: così per la grandezza del vaso, come per la ricchezza delle pietre preziose, & eccellenza del lauoro. Per far dunque questa Cappella non men deuota, che ricca, fù suo volere, che quiui si trasportasse vna sacra Immagine della madre di Dio, dipinta per mano di S. Luca, e si ponesse nel maggior Altare fra 4. Colonne altissime di diaspro scannellato, e s'intorniasse con topazi, granati, rubini, smeraldi, chrisoliti, amatisti, ed altre pietre pretiosissime; ponendo ancora sopra l'istessa immagine altri ricchi ornamenti di gioie, e di oro. Donò poi à questa Cappella gran quantità di ornamenti d'oro, e d'argento, vna croce grande d'argento prezzata 2150. scudi, dodici statue de' Santi Apostoli prezzate 6000. scudi, sei candelliceri di argento indorati prezzati 3000. scudi, due torcieri grandi d'argento à i gradini dell' Altare prezzati scudi 1400. sei teste d'argento di Santi diuersi prezzate 2030. scudi, sei braccia d'argento di santi diuersi prezzate 1200. scudi, vna corona tempestata di gioie prezzata dodici mila scudi, vn calice d'oro ornato di diamanti, smeraldi, rubini, e zaffiri prezzato 800. scudi, & altri ornamenti tutti ricchissimi, e di prezzo inestimabile. Ne hà voluto questo Santo Pontefice, che in luogo così sacro, si manchi di lodare ogni giorno Iddio. Onde à questo effetto hauii instituito vn Collegio di sacerdoti, che ogni Sabbatho vi cantino le litanie; & finalmente proueduto questa Cappella di ogni sorte di ministri, & à ciascuno assegnato rendite particolari, autenticando il tutto

con breue speciale da lui spedito a questo effetto. Ne contento il suo grand'animo, e pietoso affetto verso la Madre di Dio, per la grandezza delle cose fatte in honore di lei, fece drizzare nella piazza al dirimpetto della porta maggiore di questa Chiesa vna Colonna d'altezza stupenda, cauata dalle rouine del Tempio della pace, e sopra vi fece porre vna grande statua della Vergine col figlio in braccio di bronzo indorato, concedendo Indulgenza di 3. anni, e tante quarantene a qualisi voglia, che quiui adorando la madre di Dio vi facesse oratione. Nella faccia della base di questa colonna si vedono scritte queste parole. Paulus V. Pontifex Maximus columnam veteris magnificentie monumentum informi situ obductam, neglectamque ex immanibus templi rumis, quod Vespasianus Augustus actio de Iudæis triumpho, & Reipublicæ statu confirmato, paci dicauerat, in hanc splendidissimam Sedem, ad Basilicæ Liberianæ decorem augendum suo iussu exportatam, & pristino nitore restitutam, Beatissimæ Virginis, ex cuius visceribus Princeps veræ pacis genitus est, donum dedit: Aeneamque eiusdem Virginis statuam fastigio imposuit.

Volle ancora Paolo V. lasciare eterna ricordanza della sua diuozione verso la Vergine nel Palazzo di monte cauallo da lui in gran parte ornato, & accresciuto: che però quiui parimente edificò da' fondamenti vna Cappella in honore dell'istessa Vergine, che per la grandezza, ricchezza, e maestria del lauro non cede punto alla prima di magnificenza.

Eresse in oltre questo Santo Pontefice Altari ricchissimi di pietre pretiose alle Sante Vergini Agnese, & Emerentiana nelle Chiese loro fuori di Roma, e ripose i corpi dell'istesse in casse d'argento di valore di scudi cinque mila. Fece lauorare vna mitria Papale bellissima ricca di diamanti, e d'oro, prezziata scudi settantamila. Mandò doni superbissimi alla Santa Casa di Loreto; Donò il sito a' Monaci di Camaldoli per far vn romitorio a Frascati; & esorì il Cardinal Borghese suo nipote di sorella, che restaurasse splendidamente la cadente Chiesa di S. Sebastiano, & arricchisse la Chiesa di S. Grisogono con quella soffitta, che hoggi quiui si comincia a vedere. Da così religioso esempio mossi i Cardinali, Lanti, e Barberino fabricarono nobilissime, e ricche Cappelle l'vno in Santa Maria liberatrice Chiesa posta nell'antico foro Romano adesso volgarmente chiamato Campo Vaccino, e l'altro nella Chiesa di S. Andrea della Valle, fabricata superbissimamente da' fondamenti dal Cardinal Mont'Alto. Quindi tutte le Chiese di Roma, imitando il lor capo, hanno nel Pontificato di Paolo V. gareggiato a chi più poteua abbellirsi, & arricchirsi di ornamenti ecclesiastici; in guisa tale, che non mai per alcun tempo si è veduto con vguale magnificenza trattare in esse il culto diuino.

Ma per dichiarare al mondo, che questi esempi di pietà non traherano l'origine da vn'affettione di esterna pompa, ma da vero zelo, e deuotione interna, non lasciò il Santo Pastore già mai nel suo Pontificato giorno fin'alla Domenica vltima innanzi, che morisse, in cui non celebrasse, dopo essersi prima reconciliato, e disposto con particolari orationi. Et oltre il costume non mai tralasciato da lui, di dire ogni giorno la messa, e recitare con somma attenzione le bore

le hore canoni che mai tralasciò tutto il suo Pontificato d'intrauenire alle solite Cappelle, e funzioni Ecclesiastiche, nelle quali staua così composto, che di lui si poteua tirarne, vna vna immagine di huomo religiosissimo in Chiesa. Non passaua poi quasi vn' hora del giorno, in cui non si raccomandasse à Dio con altre orationi. Onde poche delle sue camere si vedeuano, nelle quali non fossero à questo effetto posti inginocchiatoi, con qualche diuora immagine. Soleua spesso recitare con incredibil diuozione, le Litanie della Vergine; alla quale doppo Dio, si confessaua debitore di tutto. Ogni volta, che nell'aria sentiuano tuoni, ò egli vdiua qualche disgratia accaduta, si poneua in oratione; ne contento di esser solo à questo santo esercizio, inuitaua in sua compagnia huomini, e donne, che viueuano ne' monasteri con opinione di santità; aspettando sempre da Dio soccorso con il mezzo della santa orazione. E perche sapeua, che i Santi sono più efficaci di ogni altro per impetrarne grazie da Dio, si diede à tutto poter ad honorarli, e dalla madre di Dio facendo principio, confermò i decreti di Sisto I V. di Pio V. e del Concilio di Trento, che non mai si disputasse della Concezione della Vergine. Institui la festa della translatione dell'Immagine di lei dipinta da S. Luca nella Cappella Borghesiana; restitui, e confermò i priuilegi conceduti da 17. Sommi Pontefici alla Compagnia del Rosario & ad altre compagnie antiche, e moderne instituite in honore dell' istessa madre di Dio concesse priuilegi, & Indulgenze grandissime. Canonizzò solennemente S. Carlo Cardinal Borromeo Arcivescouo di Milano, e Santa Francesca Romana. Beatificò il P. Ignatio Loiola fondatore de' Padri Gesuiti, il Beato Francesco Xauerio, il Beato Filippo Neri Fiorentino, la madre Teresa fondatrice de' Carmelitani scalzi, il Beato Lodouico Beltrando dell'ordine de' Predicatori, il B. Tomaso da Villanova Agostiniano Arcivescouo di Valenza, & il B. Isidoro di Madrit. Concesse, che di nuouo si celebrasse la festa di Sant' Vbaldo Vescouo d' Vgubbio de' Canonici Regolari Lateranensi. Fece porre ne' Breuiarij, e comandò, che si recitasse in tutte le Chiese l'offitio di S. Casimiro, ad istanza di Sigismondo Terzo Rè di Polonia, & di Eustachio Volouifio Vescouo di Vilna. Institui la festa, e l'offitio dell' Angelo custode. Volle, che fosse ro honorati con culto maggiore il B. Stanislao Koska, il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, la B. Margarita da Castello, & il B. Iacopo da Venetia de' Predicatori, il B. Filippo, & il B. Pellegrino Seruiti. Et accioche la santa memoria di Pio Quinto ricouesse vna volta dalla Chiesa i meritati honori, commesse la causa, & il processo della vita, e miracoli, che continuamente Dio v'operando per i meriti suoi, al Cardinal Mellino suo Vicariose permesse, che al sepolcro di questo Santo Pontefice si portassero le tauole, & i voti d'argento. Confermò l'ordine de' Cavalieri del sangue di Christo instituito da Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, & approvò l'offitio delle Stimate di San Francesco. Oltre all'incitare i fedeli à visitare le 7. Chiese di Roma con il viuo esempio suo, volle anche spronarli à questa diuozione con augmentar loro i tesori dell' Indulgenze. D'onde si vedde crescere non solamente la diuozione verso i Santi; ma la frequenza ancora della santa comunione; tanto che si introdusse il costume di visitare le Chie-

*Canonizazio  
ni e Beatific.*

se processionalmente, e far le comunioni Generali, nelle quali firon vedute tallhora in Chiese di Religiosi comunicarsi fino a 30. mila persone. Tanto era potente l'esempio, & il zelo di questo glorioso Pontefice: il quale intento non meno al publico bene di tutta la Chiesa, che al priuato della famiglia domestica, e del palazzo suo, s'ingegnò sempre di vederfi intorno huomini, che fossero vini specchi di religione, e pietà. E se alcuno ne hauesse conosciuto mancheuole, od in quella, od in questa, dopo la donuta riprisione, e castigo, lo discacciua immantimente di Corte. Fù poi grandissima la diligenza, che egli usò nel Clero tutto, e ne' religiosi particolarmente procacciando sempre, che quanto di questi la professione era più degna, tanto risplendesse maggiormente in loro l'esempio della vita. Die de però di questi il carico in Roma al Cardinal Mellino suo Vicario, conoscendolo molto bene per soggetto da prouocare al bene con l'integrità della vita, non meno, che da ritenere dal male, con il diritto della giustizia: e fuori di Roma, ne commesse la cura a i Nunzi Apostolici.

Stabilite di tal sorte le cose attinenti al diuin culto, & acquistatosi con questi mezzi gli aiuti del Cielo, considerando questo gran Pontefice, che doue sono molti consigli, quini suol ritrouarsi molta sicurezza, e che l'istesso Mosè anzi piu e Christo medesimo, supremo monarca del mondo si elesse vn Collegio delli 12. Apostoli, e di 72. discepoli come di aiutanti, e ministri: & i Vicarij a lui più vicini Pietro, Lino, Cleto, Clemente, si scelsero vn Senato Apostolico di Preti per consiglieri ne' negozi più graui, chiamati poi dal mondo Cardinali, con l'aiuto, consiglio, & assistenza de' quali la nauicella di Pietro sempre si è governata, e resa sicura, creò successiuamente 50. Cardinali in luogo di quelli, che alla giornata andauano morendo. Prima frà questi fù Scipione Caffarelli suo nipote di sorella, alquale diede il cognome della famiglia Borghese, & hauendolo prima a sue spese sostenuto a studio, & allenato religiosamente, lo volse poi nel Pontificato come interprete della sua mente, mezzano delle gratie, & aiutante ne' negozi più graui della Chiesa: promosse dipoi a questa istessa dignità huomini di ogni natione segnalatissimi, e molto sperimentati in seruizio della Chiesa: la maggior parte de' quali futono illustri di sangue, e Dottori in legge, ò in Teologia: l'integrità, e valor di questi fù da lui ò conosciuta col proprio giuditio, ò testificata dalle raccomandazioni di diuersi. I nomi loro sono i seguenti.

A' 17. di Luglio dell'anno 1605.

1 scipione Borghesi Romano. D. card. di s. Grifogono.

A' 11. di settembre 1605.

- 2 Lodouico Torres Romano, Arciuescouo di Monreale, p. card. di s. Pancratio.
- 3 Horatio spinola Genouese Arciuesc. di Genoua, p. c. di s. Biagio dell'Anello.
- 4 Maffeo Barberini Fiorentino, Arciuescouo di Nazaret, Nuntio in Francia. p. c. di s. Pietro Montorio.
- 5 Bartolomeo Ferratino Romano, Vescouo d'Amelia, p. card. morì senza hauer titolo.
- 6 Gio. Garzia Mellini Romano, Arciuescouo di Rodi, Nunzio in spagna. p. card. de' ss. quattro Coronati.

- 7 Bonifacio Gaetani Romano Vescouo di Cassano, prete card. di S. Pudentiana.
- 8 Marcello Lanti Romano Auditor della Camera P. C. tit. de' SS. Ciriaco, e Iulitta.
- 9 Horatio Maffei Romano Chierico di Camera, D. C. di S. Giorgio in Velabro.  
A' 10. di Decembre del 1607.
- 10 Francesco Firgatz Tedesco Arciuefcouo di Strigonia, Cancelliero di Vngaria, P. Card. di S...
- 11 Francesco Roccafocau' Francefe Vescouo di Chiaramonte, P. C. di S. Calisto.
- 12 Fra Girolamo Xauier Spagnuolo, Generale di S. Domenico, e Confessor del Rè Cattolico, P. C. di S...
- 12 Maurizio figliuolo del Duca di Sauoia. D. C. tit. di S. Eustachio.
- 14 Ferdinando Gonzaga figlio del Duca di Mantoua, t. di S. Maria in Dominica.  
A' 24. di Nouembre del 1608.
- 15 Michel Angelo Tonti da Rimini Arciuefcouo di Nazaret P. C. di S. Bartolomeo all'Isola.
- 16 Fabritio Veralli Romano Vescouo di S. Seuro, Nunzio à gli Suizzeri, P. C. tit. di S. Agostino.
- 17 Gio. Battista Leni Romano Vescouo di Mileto, P. C. di S. Sisto, in via Appia.
- 18 Lanfranco Margotti Parmigiano Segretario di S. Santità, P. C. di s. Calisto.
- 19 Luigi Capponi Fiorentino Tesoriero della Camera, D. C. di S. Agata.  
A' 17. d'Agosto del 1611.
- 20 Decio Caraffa Napolitano Arciuefcouo di Damasco, Nunzio in Spagna. P. C. de' ss. Gio. & Paolo nel Monte Celio.
- 21 Domenico Riuarola Genouefe Arciuefcouo di Nazaret, P. C. di S. Martino de' Monti.
- 22 Gio. Bonfi Fiorentino, limosiniere della Regina Christianissima P. C. di S. Clemente.
- 23 Filippo Filonardi Romano Vescouo d' Aquino, P. C. di s. Maria del Popolo.
- 24 Pietro Paolo Crescentio Romano Auditor della Camera, P. C. de' SS. Nereo, & Achileo.
- 25 Metello Bichi Senese Vescouo di Soana, P. C. tit. di S. Aleffio.
- 26 Giacomo Serra Genouefe, Tesoriero della Camera. P. C. di S. Giorgio in Velabro.
- 27 F. Agostino Galamino da Berzigella Generale di s. Domenico, P. C. di s. Maria d'Araceli.
- 28 Horatio Lancellotto Romano Auditor di Ruota, P. C. di s. Saluador.
- 29 Gasparo Borgia Spagnuolo Canonico di Toledo, P. C. tit. di s. Croce in Ierusalem.
- 30 F. Felice Centini Ascolano, Procurator Generale de' Francescani Conuentuali, P. C. di s. Girolamo de' Schiauoni.  
A' 2. di Decembre del 1615.
- 31 Francesco Vendramino Venetiano, Patriarca di Venetia, P. C. di s. Gio. ante Portam Latinam.
- 32 Lodouico Ghisa Francefe Arciuefcouo Remense, tit. di s. ...
- 33 Roberto Vbaldini Fiorentino Vescouo di Montepulciano Nunzio in Francia, P. card. di s. Pudentiana.
- 34 Tiberio Muti Romano Vescouo di Viterbo, prete card. di s. Prisca.
- 35 Gabriel Tressio Spagnuolo Archidiacono di Tallauera, prete card. di san Pancratio.

- 16 Baldassar Sandoual Spagnuolo Decano di Toledo. P. C. di S...
- 37 Giulio Sauelli Romano, Abbate, e Referendario d'ambidue le segnature P. C. di S. Sabina.
- 38 Carlo Medici figliuolo del Gran Duca di Toscana. D. C. di S. Maria in Dominica.
- 39 Alessandro Orfino Romano, Abbate. D. C. di S. M. in Cosmedin.
- 40 Vicenzo Gonzaga figliuolo del Duca di Mantoua, di S...  
A gl' 11. d'Aprile del 1616.
- 41 Melchior Cleselio Todefco, Vescouo di Vienna, P. C. di S...  
A' 19. di Settembre del 1616.
- 42 Alessandro Lodouifio Bolognese, Arciuesc. di Bologna, poi Gregorio X V.
- 43 Ladislao d'Aquino Napolitano Vescouo di Venafro. P. C. di S....
- 44 Ottauio Belmosto Genouese Vesc. di Corsica. P. C. di S. Biagio dell'Anello.
- 45 Pietro Campori Modenese Commendator di S. Spirito. P. C. di S. Tommaso in Parione.
- 46 Matteo Priuli Venetiano, Abbate. D. C. di S. Girolamo de' Schiauoni.
- 47 Scipion Cobellurio Viterbese Segretario de' Breui. P. C. di S. Susanna.  
A' 26. di Marzo del 1618.
- 48 Henrico Gondi Francese Arciuefcouo di Parigi, P. C. di S....
- 49 Francesco Roias, e Sandoual Duca di Lerma, Spagnuolo. P. C. di S. Sisto.  
A' 29. di Luglio del 1619.
- 50 Ferdinando infante di Spagna. P. C. di S. Maria in Portico.  
A gl' 11. di Gennaio del 1621.
- 51 Francesco Cennini Senese, Patriarca di Gierusalem, Nunzio in Spagna. P. C. di S. Marcello.
- 52 Lodouico Valletta Franzese, Arciuefcouo di Tolosa P. C. di ss.
- 53 Guido Bentiuogli Ferrarese Arciuefcouo di Colossi. Nunzio in Francia. P. C. di S. Gio. à Porta Latina.
- 54 Pietro Valier Venetiano Arciuesc. di Candia. P. C. di S. Saluator in Lauro.
- 55 Itellio Zollerem Todefco, Preposto di Colonia, P. C. di S...
- 56 Giulio Roma, Milanese, Gouvernator di Perugia. P. Car. di S. Maria della Minerva.
- 57 Cesare Gherardi, Perugino Canonico di s. Pietro. P. C. di s. Pietro Montorio.
- 58 F. Desiderio Scaglia Domenicano, Cremonese, Commissario del-fanto ufficio. P. C. di s. Clemente.
- 59 Stefano Pignatelli Romano Referendario d'ambidue le segnatute. P. C. di s. Maria in Via.
- 60 Agostino Spinola, Genouese, P. C. di ss.

*Frà questi, come diceuamo, si scelse il Cardinal Nipote, ne lasciò giamai negozio di consideratione, che con esso non lo conferisse, e consultasse come quegli, che lo conosceua dotato di tanta prudenza, sincerità, e dolcezza ne' negozi, che non solamente si rendeuà degno Nipote di sì gran Pontefice, mà habile ancora al gouerno del mondo. Il rimanente de' Cardinali diuise in diuerse Congregazioni, accio che fosse dalla prudenza loro proueduto a' bisogni tēporali, e spirituali della Chiesa commessali da Dio & al quale ricordandosi sempre, che doueua render conto d'ogni anima ricompra col suo prezioso sangue, usò somma diligenza*

di prouedere alle Chiese particolari, pastori, e Vescouï dotti, e di santa vita, promouendo à questo effetto molti Religiosi à tal dignità. Ne contentandosi in ciò del proprio giudizïo, oltre al solito esame, al quale sempre si trouò presente: volena sentire sopra ciascun soggetto i pareri del sacro Collegio: Da che ne venne, che la maggior parte de' Vescouï al sue tempo furono huomini di vita religiosissima, e con l'esempio loro si vidde notabilmente crescere la diuotione, e santità ne' Popoli.

Giouò ancora alla perfezzione della Chiesa la riforma del Clero inferiore, nella qual questo Pontefice pose ogni studio: sapendo, che l'esempio di questi, tanto arreca di utile alla Christianità essendo buono, quanto la manda in rouina se sia scandaloso: che però non lasciò giamai di ricordare sopra ciò la douuta cura in Roma al Cardinal suo Vicario, e fuori di Roma a' Vescouï particolari, replicandogli sempre, che mantenessero in offeruanza le costituzioni de' Concilij, e gli ordini de' Sommi Pontefici intorno alla vita clericale. Procurò ancora, che nelle Religione si conseruasse, ò si rinouasse l'offeruanza regolare conforme alli statui di ciascuna. E però fece eleggere, o diede lui stesso à tutte prelati di vita esemplare, e protettori ancora. Mandò, doue vidde il bisogno, visitatori: confermò, o rinouò i priuilegi à tutte quasi le Religioni: moderò, rinouò, ò ridusse alla pratica leggi utilissime, & honorò finalmente i Religiosi con diuerse grazie, donatiui, fauori, & indulgenze. Intento poi all'utile de' monasteri in particolare, ordinò, che non si vestisse di habito Religioso alcuno sopra il numero determinato, conforme alle rendite certe di ciascun luogo: che non si procurassero sicurezze, ò fauori per via di secolari: che niuna Donna di qualsuoglia condizïone sotto qualsuoglia pretesto potesse entrare ne' monasteri, etian di monache: che non si potessero citare Religiosi, se non a' Prelati, ò Conseruatori loro. Dispensò ancora tesori grandissimi d'indulgenze à chiunque prendesse l'habito di qualche religione, o in essa facesse professione, o si pentisse nel punto della morte delle sue colpe, o celebrasse la prima messa, o andasse à predicare, ed insegnare in paesi d'infedeli. Liberò i Carmelitani scalzi, come in conseguenza tutti gli altri mendicanti, dall'obbligo di pagare la quarta funerale: e sopra ciò dichiarò il decreto del Concilio di Trento, si come fece in tutte l'altre costituzioni pregiudiciali a' Religiosi. Determinò il tempo de' Capitoli, e la durazione de' Generali delle Religioni. Ridusse in vn corpo alcune Congregazioni separate: ne lasciò indietro beneficio alcuno, cò il quale potesse obbligare i Religiosi à faticare nella Vigna del Signore.

Riformato di tal sorte il clero secolare, e regolare, diedesi à stabilire, diffondere, e difendere la fede. E conoscendo egli per tanto, che S. Tommaso d'Aquino era vn vino Sole, che discacciua le nubi dell'heresie, e ne illustraua la Chiesa tutta, e la fede Cattolica con il lume diuino della verità, volle autenticare con noui titoli la sua dottrina, e confermar gl'honori datigli da Clemente VIII. nella Città di Napoli, per inuitar con questi mezzi ciascuno al puro fonte della dottrina Angelica, con la quale si estingue la sete de' fedeli, e si sommerge, e confonde ogni nimico del nome Christiano. Conformemente ancora alla dottrina di questo Santo, ridusse in compendio la Dottrina Christiana, ordinando, che in ciascun giorno di festa s'insegnasse a' fanciulli nelle Chiese parrochiali.

chiali. E sotto questo titolo instituita vna Congregatione in S. Pietro chiamata Archiconfraternità, acciò seruisse d'essempio à tutte l'altre Chiese del mondo in questo santo esercizio. Eresse, e confermò le scuole pie, doue s'insegna a' poveri. Confermo, e donò priuilegi al Collegio di San Girolamo fondato pochi anni à dietro in Roma dal Cardinal Mattei per i poveri, che vogliono studiare scrittura, ò Canoni. L'istesso fece con lo studio Generale di Padeborna in Germania, eretto da Teodoro Vescouo di quella Città, e Principe dell'imperio. Ordinò, che in tutti li studi delle Religioni s'insegnassero le tre lingue Greca, Hebraea, e Latina, e nelli studi maggiori ancor l'Arabica, sperimentandosi del continuo la necessitá di queste lingue nella Chiesa; atteso, che la maggior parte de gl'Infedeli le vsa, ò le intende; singolarmente in questi tempi, ne' quali l'heresia liberamente trionfa nelle parti Settentrionali, e pare, che l'inimico infernale habbia per onta armato quelle tre lingue piú sacre contro il nome diuino. Volendo aiutare i Padri Carmelitani scalzi nel santo zelo di ingrandire i confini della Christiana Religione fondò loro di proprio moto vn seminario à Monte cauallo, acciò che in esso attendessero allo studio delle lingue, e delle controuersie per confonder gli heretici, e nutriti quini con disciplina piú rigorosa fossero poi secondo la volontà de' superiori mandati in paesi d'infedeli, per purgare, & accrescere la vigna di Santa Chiesa. Essendo in oltre informato dal Rè Cattolico, che dalla proibizione fatta, che niuno potesse passare all'Indie, & alla Città di Goa se nõ per Portogallo, ne veniuua impedito in gran parte il frutto della Santa predicatione, per toglier ogni impedimento, e dar adito libero al pane della parola di Dio per quei popoli affamati, diede facoltà assoluta à tutti i capi delle Religioni, che potessero incaminare per qual si voglia via chiunque giudicassero atto all'Indie, al Giappone, ò ad altri paesi. Sentendo poi apptesso, che alcuni Religiosi mandati à questo effetto à quella volta da' loro Superiori, andauansi tratteneudo in diuersi luoghi, o si fermauano altroue, con danno grauissimo di quelle anime; comandò sotto pena di scomunica, che niuno potesse prender altro camino, ò fermarsi in altro luogo, doue non fosse mandato da' superiori. Dopo hauer fatto molte leggi, e proibizioni; acciò questo esercizio della santa predicatione à gl'infedeli si praticasse non con offesa di Dio, mà con sincerità, e purità, incaminò numero grande di Religiosi d'ogni sorte nell'Indie Orientali, & Occidentali. Vltimamente mandò al Regno del Congo dodici PP. Cappuccini, tutti insigni in lettere, & in bontà di vita, acciò, che quini coltiuassero, ò piantassero la fede. Aiutò grandemente il P. Matteo Ricerio Gesuita, che faticaua fruttuosamente in Sina condonando à quei popoli certi rigori de' Canoni, e fondando quini vna bellissima libreria, come per testimonio della fede Cattolica da loro riceuuta. Ne restò punto defraudato; imperoche i PP. della Compagnia, dopo hauer in diuersi luoghi acquistato molte cose, conuertirono de' Sinesi gran numero di gente, anche de' nobili, e della Corte Regia; tanto, che quella nuoua Chiesa hormai lasciate le fascie puerili, hauea bisogno di Pastori piú grandi, e di Vescoui. Institul però Paolo l'Arcivescouo di Goa, il Vescouo Coccinense, Malacense, Sinense, Macaense, & in oltre nell'Indie Occidentali Arcivescoui, e Vescou

Religiosi  
mandati in  
predicatione.



sconi diuersi. Simiglianti frutti riportò da altre persone, e paesi: imperoche vn' altro Padre della Compagnia ridusse al grembo, & obbedienza della Chiesa Elia Patriarca di Babbillonia; & il P. Andrea Lauicio, fece l'istesso con Demetrio Duca di Mosconia. E se non si fusse interposta l'inuidia dell'inferno, haurebbe senza fallo conuertito alla fede tutto quel paese. De' Padri di San Domenico Fra Matteo Erasmo Arcivescouo di Naxiuan. P. F. Agostino Armeno, P. F. Paolo Maria Cittadini, Italiano, & altri, insieme col P. Fr. Benigno da S. Michiele Romano; & altri P. Carmelitani scalzi mandati in Persia, non solamente conuertirono alla fede gran numero di heretici, e scismatici, mà l'istesso Patriarca d'Armenia Melchisede cho ridussero all'obbedienza del Vicario di Christo, & à persuasione loro il Rè di Persia diede adito libero à gli esercizi Christiani ne' suoi Regni, e mandò Ambasciatori al Sommo Pontefice.

*Persia  
te il n. 10. M.*

De' PP. Francescani Offeruanti P. Fr. Lodouico Sotelo persuase al Rè di Voxià nel Giappone, che mandasse Ambasciatore à Paolo V. per il quale confessasse la verità de' dogmi Cattolici, protestando, che eglino eran degni di esser riceuuti, il che volentieri haurebbe effettuato, se cagioni vrgenti non l'hauessero da ciò fare presentemente ritenuto, mà che però si contentaua, che nel suo Regno si mandassero Francescani per piantarui liberamente la fede, e che quini risedesse vn' Prelato con autorità Pontificia, promettendo ancora di dar' ogni aiuto per edificarui monasteri, & assegnarli entrate, à beneficio, & accrescimento della Christiana Religione. Nè quì si deue lasciar di dire l'occasione, per la quale l'istesso Patriarca de' Caldei Nestoriani si mouesse ad humiliarsi, e render obbedienza à Paolo V.

Auuenne dunque (così disponendo la diuina bontà) che frà i poveri, a quali laudò Papa Paolo i piedi l'anno primo del suo Ponteficato nel Giouedì santo, vi furono due Caldei, vno monaco, e l'altro laico, giunti ambidue poco innanzi à Roma per visitare le reliquie de' Santi Apostoli; hor questi ritornando à suo tempo in quei paesi raccontarono ad Elia Patriarca di Babbillonia, sotto la cui obbedienza viueuano, le dimostrazioni di paterno affetto, e gli amoreuoli trattamenti, che dal Romano Pontefice riceuuto haueuano, e presentandogli alcuni donatiui à suo nome con il libro della professione della fede Cattolica, si mosse il Patriarca da queste significazioni d'amore verso di se, e de' sudditi suoi, e spedì subito Ambasciatori per render di ciò gratie al Sommo Pontefice, & riconoscerlo come Padre, e Signore, con protestargli la dovuta obbedienza, concid fosse cosa, che egli professasse di conuenire in tutto nella fede della Chiesa Romana, atteso che i Caldei affermano indubitamente, che la Sedia di Babbillonia è fondata, & hà riceuuto la fede della Sede Apostolica; e benchè eglino veramente fossero infetti tutti della peste di Nestorio, sforzaronsi però à tutto potere di dar' ad intendere, che fra loro, e Cattolici correua sola differenza di parole. Gli Ambasciatori non prima si erano incaminati, che diedero ne' ladri, & assassini: onde fù necessario, ch'egli spedisse di nuouo altri Ambasciatori, i quali se ben' dopo molti trauagli giunsero à Roma, non concluderono cosa alcuna, anzi posero in sospetto la loro Ambasciata: porche sentendo essi

quanto

quanto fosse in Roma insopportabile il nome di Nestorio, per sfuggire ogni temuto pericolo tolsero alcuni fogli da' libri, che presentarono; acciò in essi fossero riconosciuti, e corretti i riti, e dogmi loro; persuasi à questo da vn'huomo maluagio, che era stato Hebreo, e così se ne ritornarono al paese senz'altra conchiusione. Mà essendo al ritorno loro v'dito dal Patriarca quanto era per lor' imprudenza succeduto, determinossi col consiglio de' suoi Vescoui, mandar di nuouo Ambasciatore, che non solamente rendesse obbedienza al Pontefice, mà li dichiarasse ancora i dogmi della fede loro, e se in essi fosse ritrouato errore alcuno, ne attendesse humilmente da quella Santa Sede la correzzione; fù perciò à questo effetto spedito Ambasciatore Adamo Archidiacono della Camera Patriarcale Archimandrita de' monaci Caldei huomo accorto, e litterato, il quale giunto à Roma presentò al Papa le lettere del suo Patriarca, & insieme con quelle la professione della fede de' Caldei, con vn' Commento intorno al modo di conciliare i dogmi loro con quei della Chiesa Romana, doppo questo domandò con istanza grande, che il tutto si ventilasse con ogni diligenza, e si prouedesse opportunamente al negozio della salute loro, ilche fù eseguito per commissione di Papa Paolo in spatio di tre anni, ne' quali si trattenne in Roma il detto Ambasciatore, e nell'istesso tempo fù egli ancora instruito nella fede Cattolica dal Commissario del santo Vfficio, in tanto, che doppo hauer conosciuto, che la fede Caldea era vn' composto di diuerse heresie dannate da' Concili, penetrò di sorte le verità attinenti al mistero dell'incarnatione, che da se stesso scrisse due discorsi dottissimi, l'vno della fede Cattolica a' Caldei, cioè del primato della Chiesa Romana, dell'autorità del Sommo Pontefice; dell'vnità, dell'essenza, e Trinità delle persone diuine della generatione, e distinzione del Verbo dal Padre, dell'incarnatione, delle due volontà, e due operationi di Christo; e l'altro contro il rimanente, dell'heresie contrarie alla verità della nostra fede. Furon' questi discorsi giudicati dal Pontefice degni di esser mandati al Patriarca di Babilonia insieme con le lettere Pontificie, & i dogmi, e professione della fede Cattolica. Quindi nacque, che essendo aiutata la diligenza di Papa Paolo da Fra Tomaso da Nouara Guardiano de' Francescani in Aleppo, il Patriarca Elia insieme con i suoi Arciuescoui, Vescoui, Monaci, Clero, e Popolo, congregati tutti à Concilio nella Città di Amed, e riceunte le lettere con i dogmi, e professione della vera fede, vennero tutti al grembo della Chiesa, e per sentenza del Concilio detestarono tutti gli errori, promettendo, che se ritenessero cosa, che non piacesse alla Sede Apostolica, si sarebbero in tutto emendati, secondo la determinatione di quella: e così si sottoscrissero con il Patriarca tutti gli Arciuescoui, e Vescoui. In segno poi di gratitudine, & di offeruanza, finito, che fù il Concilio, cantò il più vecchio Arciuescouo in lode di Papa Paolo vn' Poema bellissimo, secondo lo stile de' Caldei, honorandolo con titoli diuersi, e celebrando la virtù, e santità sua, con assomigliarlo sempre al Sole. Non si pongono hora in questa lingua quei versi; perche perderebbono tutta la vaghezza, & l'artificio loro: Oltre à questo fecero in certo giorno solenne pubbliche orationi per lui. Poco dipoi Melchisedecho

Concilio  
in Amed.

triarca de gl' Armeni mandò egli ancora Ambasciatore à Paolo Quinto, Zaccharia Vartobid, famoso Predicator, & in vna sua lettera lo chiamò ancor egli per varie similitudini Sole; offerendoli in essa se stesso, e tutti i suoi popoli, con dimostrazioni di amore singolarissimo. Riceute queste lettere il Pontefice, trattò cortesemente Zaccharia; e nel darli risposta fece vna paterna riprensione al Patriarca: esortandolo, che nell' auuenire ponesse l'acqua nel vino da consacrarsi; si astenesse di aggiungere al Santo Trisagio, quelle parole, qui crucifixus est pro nobis; sottoscrivesse al Concilio Calcedonense; professasse la formula della fede mandatali in lingua Arabica; attendesse con diligenza alla lettura de' Santi Concilij, e nelle cose dubbie ricorresse sempre alla determinatione della Chiesa Romana. Li mandò in oltre per dono vna croce d'oro con vna particella del legno della Croce di Christo, e molte vesti, e paramenti sacerdotali, promettendogli di fare continuamente orationi per lui, e per quei Popoli suoi, e porgergli ogni aiuto. Le raccomandò ancora per lettere caldamente il Rè di Persia, insieme con tutti i Christiani d' Armenia. Seguì perciò così stretta amicitia frà il Papa, e questo Patriarca, che egli doppo tre anni tornò di nuouo à mandare à Roma l'istesso Zaccharia à rendergli obbedienza; & il Pontefice all'incontro mandò à lui l'approuatione de' dogmi controuersi; e da indi in poi essendo gli Armeni venuti à Roma in numero maggiore hanno testificato il frutto abbondante, che hà fatto Papa Paolo ne' paesi Orientali.

Oltre alle cose dette volendo questo Santo Pontefice stabilire nell'obbedientia della Chiesa Romana i Marroniti Orientali, fece venire à Roma molti di loro giouani honorati, e postili nel Collegio Gregoriano, li trattò con ogni significatione di beneuolenza Paterna. Essendoli mandato vn' Ambasciatore da Pietro Patriarca Antiocheno de' Marroniti, acciò li presentasse il libro della professione della fede, con domandarli alcune gratie, gli fù dal Pontefice conceduto il tutto cortesemente; e di più mandato nobilissimi donatiui, concedendogli frà gli altri fauori, che per vna volta benedicendo il popolo à suo nome, concedesse à tutti indulgenza plenaria.

Applicò poi l'animo Papa Paolo all'estirpatione dell'heresie, che però fece caldo ufficio con i Principi Christiani per ridurre col mezzo loro alla perdita fede Giacomo Rè d'Inghilterra, e di Scotia. Et essendoli ridetto da persone degne di fede, che si vedea in quel Regno qualche speranza di salute, si pose à fare, & à comandare, che si facessero à questo effetto calde orationi à Dio. Quando accadeua, che mandasse Nunzi ne' paesi Settentrionali, teneua loro sempre ricordato, che ponessero estrema cura in conuertire gli heretici, et in fradicare gli errori, che infettano la purità della fede Cattolica. Di poi per mezzo del suo Nuntio hoggi di Cardinal Barberino persuase al Rè Christianissimo Arrigo IV. che nel suo Regno di Francia instituisse contro gli heretici il nuouo Ordine de' Cavalieri della Vergine di Monte Carmelo. Che di nuouo ricucesse ne gli stati suoi à beneficio della Christiana Religione i Padri della Compagnia di Giesù; che gettasse à terra la guglia eretta in infamia dell'istessa Compagnia; e che

e che usasse altri rimedi per scacciar' dal suo Regno l'here sia. Morto questo gran Rè, si diede Papa Paolo à pronocare Luigi XIII. quasi nuouo David contro i Giganti potentissimi de gli heretici, e col mezzo dell'altro Nunzio Roberto Vbaldini, da lui poco appresso creato Cardinale, condusse felicemente al desiderato fine negoci importantissimi. Impercioche il Nuntio degno Nipote di Leone XI. ad istanza del Papa, ritenne con ragioni efficacissime il Rè Arrigo, che era disposto, e già preparaua sotto certo pretesto soldati per mandar in Fiandra, cosa, che poteua facilmente solleuare gli heretici, e recar molto danno à gl'interessi de' Cattolici. Sedò ancora più volte i tumulti macchinati da gli Vgonotti nel giorno istesso, che si incoronaua la Regina Maria. Ritenne, proibì, e condannò diuersi libri pestiferi di huomini seditiosi, l'opere de' quali se prima di veder la luce del mondo non hauessero prouato il meritato fuoco, poteuano facilmente recar gran rouina non solamente nel Regno di Francia, ma al rimanente del mondo, oue risplende la luce della fede Cattolica, e si adora la potestà del Vicario di Christo. Conchiuse ancora questo Pontefice, essendone parimente mezzano il Nunzio, quel gran matrimonio frà le Corone di Francia, e Spagna, negotio tanto abomineuole à gli heretici, quanto utile, e desiderato da fedeli Cattolici. Riconciliò con quel Rè Christianissimo alcuni Principi disgustati, e perciò solleuati contro i Cattolici. Quietò più volte il popolo solleuato contro i Padri Gesuiti, così rintuzzando l'orgoglio de' nimici della vera fede; ottenne col consenso del Rè, del Clero, e della miglior nobiltà di Francia, che si mescolassero ne i decreti de' Concili Prouinciali, e Diocesani le Constitutioni del Concilio di Trento, ch'è vno de' maggior benefici, che habbia riceuuto a' tempi nostri quel Regno: Conuertì da gli errori alla purità della fede gran numero di heretici; e ottenne dal Rè, che i beni di Chiesa nell'auuenire à persone pie, e letterate solamente si conferissero, e così operò, che i pastori della greggia di Christo fossero idonei à condur l'anime à Dio, e difenderle da gl'insulti de' rabbiosi lupi; nel che fù notabilmente aiutato dalla Regina Maria, e dal Vescouo di Parigi, quali così da lui consigliati eressero vna religiosa Congregazione di sacerdoti di buona fama, e costumi, accioche fosse come vn seminario di Vescouo, Curati, e Predicatori atti à riformare la disciplina ecclesiastica quasi del tutto perduta in quel Regno: laqual Congregazione con i suoi ordini fù poi da Papa Paolo istesso approuata, e serue hoggi in quelle parti come di muro fortissimo per difesa della fede Cattolica.

Ne' Regni di Spagna parimente indusse quel Rè Cattolico à dare il carico di supremo inquisitore, già solito darsi à gli Arcivescoui di Toledo, ad vn Padre Dominicano; e fare, che de gl'istessi Padri in ogni Tribunale della Inquisitione vi fosse il terzo Giudice. Dalla Città di Napoli sradicò la nascente herefia de' Dulciani, con seppellire in perpetuo carcere gl'autori di quella. Condannò alcuni libri di autori malignissimi contro l'autorità Pontificia; anzi vno di quelli, essendo ricaduto, fù da lui condannato secondo il rigor delle leggi à esser abbruciato.

Intento di  
 ad in part  
 essere.

Fulminò sentenza contra Marcantonio di Dominis, che di Arcivescovo Spalatense diuenuto apostata, e fuggitino; bestemmiana in carta da vn' Angolo del mondo contra la Repubblica ecclesiastica; e condannò le opere di lui. In Inghilterra ritenne con lettere e efficacissime i Cattolici, che non giurassero di nuouo conforme all'ingiuste pretese di quel Rè; dichiarando loro gli obblighi, che tiene vn suddito Cattolico con vn Rè heretico, & essortando a sopportar patientemente la miseria di que' tempi. Ne' paesi bassi confermò nella fede i Cattolici angariati da quella cruda Tirannia; moderandogli in parte il rigor de' preceetti ecclesiastici; & inuiandogli al meglio che poteua sacerdoti. Mandò aiuto di trenta mila scudi il mese a Ferdinando I. Imperatore eletto contro gli heretici ribelli di Boemia, & alcuni Principi d'Vngaria, che sotto pretesto di Religione eransi sollevati contra la Casa d'Austria; imponendo perciò a tutto il Clero dello stato ecclesiastico le decime per sei anni; e procurando lega fra i Principi Cattolici di Germania; e così venne ad hauer gran parte nell'acquisto di Praga, e del Regno di Boemia, per l'Imperatore. In Polonia s'oustanto gran pericolo a quel Regno di perder la fede per l'insolenza di alcuni, che sotto ombra di grauezze ciuili nascondeuano il veleno contra la Religione, comandò il Papa al suo Nunzio, che fosse assiduo nel consigliare al Rè Sigismondo Terzo, quanto era di bisogno contra quei ribelli, & auuisasse, se vi era di mestiero l'opera di questa Santa Sede. E quando già hauetua in Concistoro determinato di mandare vn Legato per quietar questa sedizione, e rimediare a i pericoli della fede; fu quasi spito il tutto con reprimere alcuni capi principali seminatori di dottrina infernale.

*imposizione agli Ebrei.*

Desiderando d'impedire quel maladetto abuso di auelenare i cuori per l'ridito con seruire cose sconte contro i costumi, o false contro la fede, comandò questo Pontefice ripieno di zelo alle Congregazioni dell'Inquisitione, e dell'Indice, al Maestro del Sacro Palazzo, a' Vescou, & a gl'Inquisitori, che attendessero con somma diligenza alla censura de' libri stampati, e da stamparsi; e senza riguardo de' gli autori, o de' librari, li emendassero, e proibissero; e se bisognaua, procedessero contro di loro con le scomuniche contenute nella bolla in Cæna Domini, e con altre censure.

Essendoli appresso venuti all'orecchie i danni grandi, che minacciaua il Turco all'Vngaria, & à tutta la Christianità, atteso che oltre all'esercito numerosissimo, che hauea formato, era aiutato da molti ribelli Christiani già contro Rinaldo Imperatore eletto in modo tale, che erasi acceso ne' paesi soggetti all'Imperio Romano vn fuoco sì grande, che recaua grandissimo timore dell'ultima ruina, per domandar aiuto dal Cielo in così graue bisogno, ordinò, che si facessero orationi publiche nelle Chiese principali di Roma, & egli stesso andouui a piedi col clero, e popolo Romano publicando ancora a questo fine il Giubileo vniuersale per tutto il mondo; & in ultimo mandò all'Imperatore tre mila soldati a spese della Chiesa.

*Riferito il Turco in Vng.*

Doppo hauer promisto, come si è detto, con aiuti spiritali, e temporali a' bisogni dell' Imperio, si diede à mettere in ordine la soldatesca della Chiesa per hauerla pronta, e spedita in ogni occorrenza; & ordinò, che si numerassero à ruolo tutti i sudditi dello stato Ecclesiastico atti à portar' arme; rinouò l'armeria, fece alcune leggi, e concesse esenzioni, e priuilegi grandi a' soldati dello stato della Chiesa. Essendosi poi per malignità di alcuni Baroni d'Vngaria acceso graue discordia trà l'Imperatore Ridolfo, & il fratello Mattia Arciduca d' Austria, per rimediare il Pontefice à questo inconueniente, vi mandò Legato il Cardinal Mellino, dal quale fu conclusa la pace frà li stegnati fratelli, & ouniato al pericolo, che ne sourastana alla Christiana Religione.

*Pace fra il  
long. e detto.*

Non si tosto fù spento questo fuoco, che se ne accese vn maggiore in Italia tra Emanuello Duca di Saouia, e Ferdinando Duca di Mantoua, done il Rè Catolico armatosi per la pace, diuentò subito parte principale della guerra. A questo parimente intento à rimediare il Pontefice vi mandò prima l' Abbate Mossimi: poi Giulio Sauegli, e poi Alessandro Ludouisio Arcivescovo di Bologna, creato appresso Cardinale, & hoggi Sommo Pontefice; per la prudenza, e destrezza del quale furon deposte le armi da ambe le parti, leuate le liti, e renduta la desiderata pace all' Italia. †

*Rimediati in  
scalia segue  
tati.*

Ne qui si deue tralasciare di dire ciò, che racconta vn Padre Penitenziere in S. Pietro di hauer udito in confessione dall' istesso gentil' huomo, al quale occorse vn caso miracoloso, & è questo. Che vn' huomo nobile, natiuo in paesi confinanti à gli heretici, haueua perduto il sentire Christianamente dell' autorità Pontificia, trouandosi in Roma presente, mentre celebraua la messa il Papa nella Chiesa di Santa Maria maggiore per i bisogni presenti della Chiesa, nell' atto di eleuare il corpo, e sangue di Christo, vidde inalzato da terra il Pontefice, & ambedue le specie sacramentali risplendenti come Soli, coi raggi così lucenti, che li abbagliauano la vista; da che spauentato lasciò l' error suo, e lieto se ne tornò alla Patria. †

*miracolo del  
M. Saerari.*

Stabilita la libertà della Chiesa applicò l' animo all' ingrandimento di Roma, e della Sede Apostolica: onde confermò, ò per meglio dire, rinouò l' ordine già fatto da Pio V. di non alienarsi, ò infeudarsi i beni della Chiesa; mandò Legati al gouerno dello stato Ecclesiastico Cardinali integerrimi, e per assicurare i sudditi totalmente da ogni aggrauio istituì vna Congregazione detta de Bono Regimine, contro quelli, che ardissero di frodare, ò ritenersi l' entrate della Camera Apostolica, confermò gli ordini de' suoi antecessori. Moderò, ò rinouò secondo il bisogno, le ragioni, e leggi del fisco. La signatura della grazia, alla quale interuenina di continuo, ha ridotto alli termini della signatura di Giustizia, quanto appartiene al non fare, o non conceder le grazie pregiudiziali al terzo; già che era in questo sì rigido, che per nissuno rispetto voleua conceder le grazie, che portassero seco qualche fumo d' iniquità. Alla signatura di giustizia diede Prefetto, vn altro se, il Cardinale Barberino; della cui integrità,

grida, innocenza, & il zelo di giustizia ha hauuto informazione, parte dalla propria esperienza, parte dal pubblico grido, non solo di Francia, doue fù già Nunzio; ne solo di Bologna, doue fù Legato; mà di tutta Roma, e di tanti forestieri di tutto il mondo, che l'hanno praticato. Riformò tutti i Tribunali con far nuoui ordini à ciascheduno ministro, e singolarmente a' Prefetti delle segnature, al Camerlingo, al Vicario, e Governatore di Roma, all'Auditor della Camera, à gli Auditori di Rota, à gli Vffiziali di Campidoglio, a' Giudici Ciuili, e criminali, & al rimanente de gl' Vffiziali di Roma. Conseruò sempre intatta l'autorità de' Prelati delle Religioni, rimettendo sempre alla prudenza loro tutti inegozi, e cause de' Religiosi, e così mantenne la pace, e la stima di esse Religioni. Sminuì certe autorità, che haueuano i Cardinali con poco utile della Chiesa. Dichiarò qual fosse l'autorità del Vicario suo, e dell'Auditor della Camera. Honorò con diuersi Priuilegi l'Arciprete della Basilica Lateranense, i Camerieri Segreti, e tutta la famiglia Papale, con altri Vffiziali. Donò le spoglie al Clero Romano; fece molte grazie, e concesse esenzioni a' ministri dell'Annona, & ad altri intendenti d'agricoltura, e conseruazione de' grani; onde in tutto il Pontificato di Paolo fù abbondanza di ogni bene in Roma, & in tutto lo stato della Chiesa.

Volendo in oltre prouedere alle comodità di Roma, e de' forestieri, che in gran numero vi multiplicarono nel tempo del suo Pontificato; e vedendo, che il pericolo di Nauigare il Teuere, per l'opposizione di Lebeccio, e Sirocco nello sboccare in mare impediua alla Città di Roma gran parte delle vetrouaglie, fece quello, che altri Pontefici spauentati dalla grauezza della spesa haueuano ben disegnato; mà mai conchiuso di fare, e per leuar ogni pericolo alla nauigazione, cauò vn fosso dalla parte destra del Teuere verso ponente fino al mare, assicurando la bocca di quello con traui grandissimi, e così con questa opera veramente degna di lui assicurò quel passo, e ne cagionò à Roma vn'abbondanza continua; dalla quale inuitati gli huomini, vennero in molta copia ad habitarui, massime quando il Papa sminuì notabilmente la grauezza delle gabelle antiche. Prouandosi poi in oltre per continua esperienza, che le frequenti scorrerie de' Corsali vendeuano spauentosa la nauigatione del mar' Mediterraneo, atteso che i vascelli, che veniuano verso Roma da Ponente, non haueuano, ne porto, ne luogo, oue ricourarsi sicuri, riedificò Paolo Quinto da' fondamenti il porto di Cinitauecchia, fabbricato già da Traiano Imperatore, e poi rouinato, e mal sicuro; facendoui sopra vna fortezza, che lo difende da' venti, e da' nemici, d'onde si scuoprono i passaggieri, e vi stà continuamente il fuoco per comodità di quei, che portano vetrouaglia di Campagna in Roma; fece da' fondamenti vn ponte sopra il fiume di Ceperano, già edificato dall'Imperator Antonino, e poi caduto per l'ingiuria de' tempi. Raschiò le paludi circonuicine di Ceperano; vi aprì le strade, e vi fabricò hospizi; tanto che da quella parte ancora fece comodo il passaggio per le cose necessarie alla Città di

Teuere non  
è nauigabile.

Roma. Rinouò parimente vn ponte roninoso, fuori di porta Salutaria, già fabrica-  
 to da Narsete Eunuco; acciò che si ageuolasse le venute de' viueri di Sabina, e di  
 Abruzzo. Per l'istesso fine pareggiò le strade di Tiuoli, di Frascati, e d'altri luo-  
 ghi circostanti. Institui per comodità de' poueri vn monte di farina, acciò che  
 quini ciascuno si prouedesse conforme alla possibilità, e con minor spesa si facesse  
 il pane in sua casa. Diede grand'occasioni di sostenersi la vita faciendo à tutti à  
 viandanti, e poueri forestieri; mentre non contento de' gli edifizj sacri, delle fortez-  
 ze fabbricate in mare, de' porti, ò rinouati, ò fortificati, de' ponti dirizzati, delle  
 paludi asciutte, e de' luoghi scoscesi appianati, impiegò vna quantità incredibile  
 di denaro in altre fabbriche, che per la grandezza, e magnificenza loro par che  
 contrastino con il Pontificato istesso, e diano occasioni à popoli, che verranno di da-  
 bitare, se ne sacri, ò pur ne gli altri edifizj più si sia immortalata la magnificenza  
 di Paolo. Ne fu questo Pontefice intento alle fabbriche per aggrauar con tal'oc-  
 casione i popoli con nuoue gabelle, ne per vilmente tener' impiegata la plebe; ma  
 per soll euare con pronte, e larghe mercedi le altrui necessitá, e con tal'occasione ri-  
 nouar' Roma di mattoni, e fabbricarla di marmo. Narrano à questo proposito al-  
 cuni, e tra gli altri Gio. Battista Costaguti Maestro di casa del Papa, e consapeuole  
 de' suoi più secreti pensieri, ch'egli soleua tal' hora chiamare à se architetti, e mae-  
 stri di fabbriche, e sortandoli, che fabbricassero con sollecitudine, e diligenza, senza  
 perdonare a qualunque spesa, acciò che la pouertá, faticando, si procacciasse hone-  
 stamente il vitto. Restaurò à questo fine il Palazzo Vaticano dalla parte di mez-  
 zo giorno verso la piazza di S. Pietro rinouò d'esso Palazzo la porta maggio-  
 re, e sopra di essa fabricò vn Campanile con l'horiole. Fece vn portico per la prima  
 guardia de' gli Suiizzeri, de' quali accrebbe parimente l'armeria, edificò vn bastia-  
 ne in volta dalla parte del Palazzo, che risguarda ponte S. Angelo, per reprimere  
 i tumulti, e solleuazioni del popolo. Ingrandì la Cappella Paolina di Palaz-  
 zo; Ridusse ad vso più comodo le stanze del Papa con accrescere le camere trasfe-  
 re la Dataria in altra parte, essendosi occupato il suo luogo antico dalla fabbrica di  
 S. Pietro; fece nuoue stanze in luogo diuerso per la segreteria Apostolica; Ac-  
 crebbe marauigliosamente la vaghezza del Giardino Papale cò abbondanza d'acque  
 per 37. miglia condotte con grossa spesa fin da Bracciano, e trà l'altre fonti tutte  
 bellissime, che fabricò, vna se ne vede nel Teatro dal mezzo di vn gran lago, che  
 getta l'acqua ben 20. braccia in alto, & vn'altra nella piazza di San Pietro, la  
 quale gettando in alto con impeto grande quasi vn monte d'acqua, che poi ricade  
 ad basso in guisa di vaga, e copiosa pioggia, si porta il vanto, e la corona di ogni  
 altra fontana del mondo. Prouidde parimente con spese grauissime di gran copia  
 di acque, e di fonti bellissime a gli habitatori di Borgo, e di Trastevere, & al rima-  
 nente della Città; si che parue hauer portato à Roma vn desiderato diluuió. Ol-  
 tre alle cose dette accrebbe Paolo Quinto notabilmente il Palazzo di Monteca-  
 nallo già cominciato da' suoi antecessori per sfuggire l'aria nocua del Vatica-  
 no; fabbricandosi dalla parte di Leuante, di mezzo giorno, e di Ponente  
 diuerse stanze capacissime per i Papi, per la Rota, e per il rimanente del-  
 la nu.

*Fabbriche  
 fatte.*



la numerosissima famiglia del Papa, vi lasciò nel mezzo lo spazio di vn cortile capacissimo, e fabbricouì ad alto vna Cappella, doue i Pontefici possono celebrare priuatamente. Ingrandì ancora questo giardino, e l'adornò con nuoue fonti: Aprì innanzi al Palazzo vna gran piazza gettando à tal fine in terra edifici, e facendo più ageuole la salita; Adirizzò, aprì, ò fece più larghe, o lastricò con selciate molte strade di Roma, ò chiuse, ò strette; e trā l'altre la via dalla porta del Popolo sin' à ponte molle, e quella dalle quattro fontì fin' à Santa Maria maggiore. Ingrandì i granari publici fatti già da Gregorio XIII. a' Bagni di Diocletiano spiandò la piazza circostante, e prouidde alla necessitā dell'acque in quel luogo. Fece vna nuoua piazza molto maggiore della vecchia per riporui le legna, e la circondò di muri, e ne assegnò l'entrata allo spedale de' mendicanti. Portò grand' utilità di alla Città di Roma con accomodare, slargare, e far nettare le chianiche, per le quali sgorgano in Teuere l'acque della Città, che ne' tempi à dietro hanno cagionato infezzione nell'aria, con aprire, lastricare, ò selciare, & ingrandire dirittamente le strade. Hà posto in bellissima prospettiva la porta Portese, con i Monasteri di San Benedetto, e di S. Francesco. Hà rifatto di nuouo il monastero già abbruggiato delle Conuertite, e l'hà poste in Isola.

Per reprimere l'inondationi del Teuere, li hà fatto nettare il letto, e doue è bisognato, ne l'hà fatto maggiore; & hà suoltato per altra via molte acque, che entrando in esso lo faceuano più grande. Per assicurare, e stabilire in Romagna, e nella Marca il dominio della Chiesa, hà compiuto la fortezza, che già hauea cominciata in Ferrara Clemente VIII. e per procurare la comodità, & abbondanza del paese fabbricò nuouì argini al Po, e facendo disseccare le paludi rese fruttifero lo stato di Ferrara, di Rauenna, e di Bologna. Intento in questo modo all'antico costume, di applicare le ricchezze priuate in ornamento publico della Città, mosse i fratelli suoi, & il Cardinal Nipote à fabbricar quel gran Palazzo della Casa Borgnese in campo Marzo con due Ville superbiissime, e ricchissime l'vna intorno à Roma fuori di Porta Pinciana, l'altra a Frascati nel Colle, che chiamano Mondragone, dal qual esempio spinti molti Cardinali, e Signori si diedero tutti à fabbricare magnifici edifizii, tanto, che si calcula, che nel suo Pontificato si sia accresciuto à Roma quasi vna terza parte di fabbriche.

Nelle quali azioni se bene degne di ogni gran Pontefice, e tutte indirizzate all'ornamento, o al comodo della Città, e principalmente al souuenimento, e soccorso de' poveri, per li quali hà procurato non solo abbondanza per tutto il suo Pontificato, mà etiandio prouedendo all'auenire, lasciò morendo il grano sufficiente per tre anni: e CCCC. M. scudi d'oro in castello; non fermò la grandezza de' suoi rileuati pensieri questo glorioso Pontefice; mà diuenuto Emulo di Cesare Augusto, del Rè Tolomeo, di Lucullo, e di altri gentili, e fatto imitatore del suo antecessore Nicolò V. che molta lode ne acquisì per hauer lasciato al mondo numerose, e belle librerie à comodo de' virtuosi,

Portese di  
Lorrana

accrebbe anch'egli di fabbriche, e di libri notabilmente la libreria Vaticana. Qual'ella si fosse in tempo di Papa Clemente VII. vedasi da vn libro, che in questa materia ne scrisse Monsignor Angelo Rocca Vescouo di Tagaste, e quindi si scorderà, che Paolo Quinto l'hà ingrandita di forte, che non pare sia restato luogo ad altri, ò di accrescerla, ò di ornarla più nobilmente; conciosia cosa, oltre al numero grande aggiuntoui di libri manuscritti, e stampati Greci, Latini, Hebrei, & Arabici. L'hà arricchita ancora di vn' Archiuia Apostolico, nel quale hà racchiuso le più recondite memorie di quella Santa Sede, che stauano prima sparse in luoghi diuersi; facendo dipignere di sopra frà gli archi delle volte, li stati posseduti, ò pretesi de iure dalla Chiesa Romana, & à ciascuna pittura aggiugnendo le parole per dichiarazione di essa. Rinouò queste memorie Papa Paolo; accioche rappresentandosi à gl'occhi del mondo la grandezza del stato Ecclesiastico venisse comendata la pietà di quelli Imperatori, Rè, e Principi de' secoli passati.

Non fù già punto minore la grandezza, che mostrò questo Pontefice nell'ingrandire, e procurare di condurre à fine la fabbrica della Sapienza di Roma, non obbligarui ancora à tal effetto alcune gabelle della Sede Apostolica; & inuitarui con mercedi, & honori huomini famosi, ad insegnare a' Giouanetti di bell'ingegno; a' quali mancavano le comodità di studiare; e furon da lui, ò aiutati col denaro, o posti ne' Collegij, doue à pubbliche spese fosse loro insegnato. Le zitelle da marito, che non haueuano dote di proprio, furon da lui souenute con buone somme di denari, acciò potessero maritarsi; e fù proueduto ancora alle necessità di altre fanciulle ben nate, acciò che il mancamento de' beni di fortuna non rapisse loro con occulta violenza i più pregiati tesori. Distribuiva a' poveri ogni anno almeno cento mila scudi, & ogni volta, che andaua per Roma (il che non di rado auueniuo) dispensaua limosine à chiunque s'affacciua. Aiutaua poi hor con denari, hor con grano, & altre volte con vestimenti la miseria de' gl'honorati Cittadini, che per estrema vergogna tollerauano in silentio l'angustie della pouertà. I forastieri etiandio, che fuggiuano da luoghi diuersi la pratica, e la persecuzione de' gli hereticci, erano da lui sostenuti in Roma con entrate annuali, acciò essi perseverassero nell'integrità della fede; e niuno giamai si partì da lui sconfolato. Lo splendore, e magnificenza, che usò questo Pontefice nel riceuere personaggi illustri, che da lui erano alloggiati, fù sempre Regio, e degno dell'animo suo. Trattò sempre benignamente gli Ambasciatori de' Principi, & indifferentemente tutti quelli, che andauano da lui, o per negozi, o per suppliche, sicche ciascuno domandando cose giuste, poteua restar sicuro di ottenere, quanto desideraua. E se tal' hora negaua alcuna cosa, lo faceua con tanta soauità, mostrando non già di non volerò, mà che non v'era l'vtilità di chi dimandaua; che o negasse, sicche concedesse, o ogn'vno da lui si partiuo contento. Doue poi si fosse trattato di giustitia, si trasformaua nella legge istessa, per essere come ella è, uguale con tutti, e mostrarfi non meno Padre amoreuole ne' bisogni, che severo giudice.

ne' difetti. Hebbe da Iddio notabil destrezza nel toglier le dissension, nel procurar la pace, nel rimediare a' pericoli. Fù grato nella fauella, grane e considerato nelle risposte; seuerò nelle sentenze, mà senza asprezza, rigido ne' giudizi, mà senza crudeltà: e tanto hebbe di moderazione nel castigare, che gl'istessi delinquenti si accorgeuano i vizi, e non gli huomini da lui esser puniti. D'onde per tutto il tempo del suo Pontificato la nobiltà di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico stette quieta, solo per riuerenza, e rispetto di non offendere vna sì temperata clemenza con la giustitia; dalla quale cresceua l'autorità maesteuole, venerabile, e piaceuole à lui, bastante per freno à qualsiuoglia huomo: ancorche non si hauesse insanguinato le mani del sangue di nobili, ne si hauesse fatto temere per questo sentiero. Come Padre poi vniuersale, che à tutti indifferentemente si conosciua obligato, si auanzò con honorata lode à superare ancora l'istesse inclinazioni, e leggi di natura, mentre posto nel mezzo di grauissimi negozi prima spedìua quelli de' forestieri, e della gente più bassa, antepoendo il più delle volte li stranieri, e non conosciuti à gli amici, & a' Cittadini. Et a tal affetto haueua ordinato a' Camerieri, che prima introducessero all'audienza la gente più vile. Benche egli, come dalle cose dette si può facilmente comprendere, fosse capace di negozi infiniti, volle però comunicarne ancora a' Cardinali l'amministrazione, sentendo i pareri di ciascuna Congregatione, e consultando le cose dubbie con huomini dottissimi: mà questo faceua con tanta cautela, & voleua così minutamente sentir le ragioni di ciò, che si diceua, e poi anche meditarui sopra che pareua volesse penetrare le menti de' consiglieri: acciò che si desse alla giustitia il suo dritto.

Con questi mezzi conseruò egli la pace, e si rese non meno amabile al popolo nel conseruare la giustitia incorrotta; che nel trattare ciascuno con dimostrazioni di piaceuolezza: difse le cause de' poveri, e de' pupillis sostenne la maestà del supremo Tribunale, e troncò le vie ad ogni azione indegna, furono dalui castigati i sediziosi, gli assassini, i micidiali, i monetari, i falsari, & altri huomini scelerati riportarono da lui il meritato castigo, sì che poteua già gloriarsi con Dio quasi nouello David, e dire, In matutino interficiebam omnes peccatores terræ, vt disperderem de Ciuitate Domini operantes iniquitatem. Frà i molti delitti, che da lui furono seueramente puniti, i detrattori, gl'impostori, e quelli, che scrivono libelli famosi, hebbero da lui pene condegne alla grauità delle sceleratezze loro. Alcuno di tali ne condannò alla Galera, ad vn'altro fece tagliar la testa, non ostante che fosse maestro di casa di vn Cardinal grande. Di altri proibì, o condannò al fuoco i libelli famosi, e l'Apologie. E quello, ch'è più mirabile, fu di pari inimico de' gli adulatori presenti, che de' pubblici, e priuati detrattori. Onde non voleua, che si pubblicassero liberamente i libri, i poemi, o le composizioni, nelle quali sapeua egli di esser lodato. Tanta era la moderazione di quell'animo così ben composto, che hauendo con le azioni heroiche superato ogni confine della lode, era diuenuto capitalinimico di quella.

Giustitia  
indignare.

*costumi uis.  
tuosi.*

Aiutauolo molto all'accrescimento di questi Religiosi pensieri, la frequente considerazione della grandezza, e maestà diuina, della quale egli in ogni affare si ricordaua di esser semplice Vicario, Vignaiuolo, e ministro, e così li ueniua fatto di stimarsi indegno dell'offizio, e di ogni lode. A vn'istorico, che li diceua di voler scriuere le azioni del suo Pontificato già trascorso all'anno decimoquarto, rispose lagrimando, non haucte che scriuere, perche non habbiamo fatto alcuna cosa degna di essere scritta. Accendeuasi al disprezzo di se medesimo, e del mondo, con il legger continuamente libri spirituali, de' quali teneua gran quantità nella Camera, oue dormiua, con la meditazione della morte, e l'esercizio della santa oratione. Per tener uiua nella mente la memoria della morte, uisitaua spesso volte il sepolcro, che si era edificato: e quindi apprendeuà mille ammaestramenti di virtù. Era ornato questo Santo Pontefice della Virginità conseruata da lui con sommo studio in tutta la vita, con odio perpetuo di ogni sozzura, etianodio di parole sconcie. Veniua in lui accompagnata questa preziosa gioia dalla santità della vita, dall'integrità de' costumi, dalla composizione, e modestia di tutta la persona; in modo tale che à molti de' passati Pontefici si rese uguale, e buon numero di essi si lasciò indietro. Rendeuano inoltre riguarduole, e degno di quella sedia, la candidezza del cuore, la sincerità della mente, quell'humiltà profonda, quell'allegrezza della faccia, quella serenità di fronte, la benignità in somma, la grauità, la cortesia, la liberalità, la magnificenza, e mille altre eccellenti virtù, che si richiedono in vn Pontefice grande.

Ne quì si deue tacere quel culto di Dio, quel zelo della giustizia, quel desiderio del ben pubblico, quell'animo incorrotto, & infaticabile di questo Santo Pontefice, non hauendo mai riposato in tutta la vita, hauena conseruato di maniera l'antico vigore in 16. anni di Pontificato, godendo sempre intiera sanità, che non era giamai mancato, vna sol volta dalle funzioni ordinarie, anzi era sempre primo di tutti a comparirui. Hauena acquistato etianodio appresso gli heretici tanta gran riuerenza, & opinione, che alcuni di loro diceuano, ch'era tornato al mondo Pio Quinto: e che Dio uoleua lasciar'ostinati i Cattolici, hauendo dato loro vn Pontefice così santi. Auenne però, che essendo uenuto di Germania vn Principe heretico per veder la Città di Roma, entrò in desiderio di parlare al Pontefice, e doppo esser stato perplesso fra questo desiderio, & il pensiero di non voler baciare il piede, e quella Croce, che stà sopra il piede del Papa, finalmente fece risoluzione di inginocchiarsi a baciarla senza finzione alcuna. Non si tosto hebbe mirato il Pontefice in faccia, che cadde à terra quasi nuouo Saulo, prostrato da quella maestà, senza potersi staccare da quei santi piedi, e consolato poi dalla soauità delle parole di lui, se ne ritornò con proposito fermissimo di venire al grembo della Chiesa, lasciandone illustre esempio non solamente a' Cattolici, mà inuitando alla vera fede gli suoi uassalli, & altri heretici di Germania. Vn'altro nobile Inglese Caluinista, curioso di sapere se veramente il Pontefice era quell'huomo, che si diceua

frà gl.

fra gli heretici, se ne venne auanti al Papa per parlargli, ne prima hebbe fissato l'occhio verso lui, che lo vidde a vn tratto risplendere tutto di raggi lucenti: onde lasciati per questa via gli errori di Caluino, abbracciò religiosamente la vera fede. Se bene per tanto consideraua questo glorioso Pastore, che la lunghezza della vita li multiplicaua occasioni di operare virtuosamente, accorgendosi però da alcuni indizi, che si auuicinaua al suo termine, con animo intrepido, e con speranza ferma della salute, tenne lontano il timor della morte. E per assicurarsi di star vigilante, onde non fosse colto all'improuiso, cominciò più dell'usato a frequentare il luogo della sua sepoltura, e le Basiliche, e memorie de' Santi, alle quali hauea recato qualche ornamento, acciò che essi li fossero in aiuto nel suo maggior bisogno. Il giorno di Santa Agnese martire sen'andò alla Chiesa di detta Santa fuori di Roma, doue in honor di lei hauea fabbricato vn richchissimo altare. Il giorno innanzi hauea visitato le grotte con la Chiesa di san Sebastiano. Vn'altro giorno andò a visitar il luogo della crocifissione di San Pietro Apostolo, e tre giorni prima era stato nella sua Cappella di Santa Maria maggiore adorando quini la madre di Dio, e visitando il suo sepolcro. La Domenica seguente giorno vintiquattro di Gennaio fù l'ultimo giorno nel quale egli celebrò con tanto timore, riuerenza, e diuotione, che a pena potè finire la messa. Dipoi essendo già aggrauato dall'età, e dalle fatiche, fù soprapreso da vn lettargo leggiere, & in termine di 5. giorni a' 28. di Gennaio fra le 23. e 24. hore nel mezzo d'vn coro di Religiosi, presente buona parte del sacro Collegio, senza vn minimo moto di dolore, ò di spauento, quella anima gloriosa colma di tanti meriti se ne volò, come se dormisse placidamente, al Cielo, hauendo prima riceuuto con somma deuotione tutti i sacramenti, e recitato la professione della fede; sempre da se rispondendo al sacerdote, che li daua l'estrema vnzione; & a gli altri circostanti, da quali li venia ricordato, che si conformasse con la volontà del Signore, replicaua sospirando al Cielo, Cupio dissolui, & esse cum Christo. Essendo vltimamente giunto il termine di sua vita, dopo hauer detto vn sacerdote l'oratione, *Defende quæsumus* Donne Beata Maria semper Virgine intercedente, con quel che segue, e fo rispose, Amen. E mentre vn'altro de' circostanti replicaua il versetto Recordare Iesù Pie, quod sum causa tuæ viæ; sospirando dal più profondo del cuore, & alzando al Cielo vna mano, quasi che raccomandasse il suo spirito al Creatore, andò a godere la gloria, che si era acquistata con tante fatiche, ver-Restauratore del seculo d'oro, sotto il cui gouerno fioriu la Religione, l'innocenza, la santità, la fede, le leggi, la dottrina, e dalla dottrina poi la giustitia, e la pace; dalla pace l'abbondanza di ogni bene spirituale, e temporale; e da questa, la felicità di Roma, e del mondo; Pontefice in somma così glorioso, che racchiuse in se l'eccellenze di molti passati Pontefici, & in particolare di quelli, che hebbero questo numero di Quinto, imperoche rappresentò Bonifacio nel culto delle sante Reliquie, Giouanni nella mansuetudine, e piaceuolezza, Stefano nella Clemenza, Leone nella composizione, e candidezza dell'animo, Benedetto nella giustitia, e nella grauità, Gregorio nel zelo di conseruar l'autorità, Innocentio nella dottrina,

*morte del Papa*

trina, e nel giudizio. Adriano nella conservazione della libertà ecclesiastica. Celestino nella santità, e purità della vita, Clemente nella pratica delle leggi, e costituzioni. Urbano nel procurar la salute de' popoli Orientali. Alessandro nell'integrità, e sincerità. Martino nella vigilanza intorno alla conservazione dello stato ecclesiastico, e della Città. Nicolao nell'amare i virtuosi. Pio nel desiderio di fradicare l'heresie, soggiogare i Turchi, e propagar la santa fede. Sisto nella magnanimità, magnificenza, e felicità de' suoi tempi.

Nell'esequie, che gli celebrò il sacro Collegio in Vaticano, fu fatta in sua lode un'orazione funerale da eloquente dicitore, e li furono applicati gli elogij, che vengono dati nella scrittura a Simone figlio di Onia con verificare, che Paolo Quinno, fù quel gran sacerdote, che in vita sua suffulsi domum, con le parole che seguono nel testo.

Vissè Paolo 68. anni, quattro mesi, e 11. giorni; nel Pontificato 15. anni, 8. mesi, e 12. giorni.

Il Clero di Santa Maria maggiore gli eresse vna statua per gratitudine mentre egli era ancor viuente.

L'Anno seguente a' 30. di Gennaio aperto il deposito, e l'arca di Piombo, nella quale era depositato il corpo di Paolo V. si trouò intero senza minimo segno di corruzione. L'istesso giorno fù solennemente da tutto il Clero secolare, e Regolare, & dalle Confraternità trasferito da S. Pietro in Santa Maria maggiore con mille torcie, le quali portarono orfanelli, & altri figliuoli, accompagnando la processione la Canalcata ordinaria della famiglia del Papa, e de' Prelati assistenti. Doue poi il giorno seguente interuenne tutto il Collegio de' Signori Cardinali, e Prelati alle sontuosissime esequie, essendosi fatto in detta Chiesa un gran Catafalco. Il Cardinal Borghese in tal giorno oltre l'altre grandissime elemosine diede la dote di cinquanta scudi per ciascuna da maritarsi alle cinquanta Zitelle, e duplicato a quelle, che sono entrate a farsi Religiose.

Doppo la sepoltura gli intagliarono il seguente Epitaffio.

PAVLVS QVINTVS PONT. OPT. MAXIMVS  
Patria Roman. Burghesia Familia,

Cui perpetua vitæ innocentia, & spectata virtus

Ad insignes quosque honores gradum fecit.

Bononiæ Pro legato præfuit, mox à Gregorio XIII.

Causarum Cam. Apost. Auditor Creatus, & a Clem. VIII. ad Philippum II.  
Hispanorum Regem de grauissimis rebus legatus,

In amplissimum ordinem cooptatus, inter generales  
Inquisitores adscriptus,

Et Urbis Vicarius electus, cum omnes tantorum  
munerum partes

Summa cum laude obiisset ad Summum Pontificatum Leo-  
ne XI. è viuis erepto

Florens adhuc atate incredibili patrum consensu  
euectus est:

Cumque vigili sollicitudine securitatem, annonæ copiam,

Iustitiam, & quietem populis Ecclesiasticæ dititionis,

Concordiam verò, & pacem vniuerso Christiano orbi  
semper præstitisset,

Religionem summa pietate coluisset,

Urbem magnificentissimis ædificiis ornasset, atque  
egregijs

Omniū virtutum officiis aditum sibi ad immortalita-  
tem aperuisset,

E mortalibus raptus graue cunctis sui desiderium reliquit.

Sedit in Pontificatu annos xv. menses octo dies xii. Obijt anno  
salutis 1621. die xxviij. Ianuarij.

Qui finisce la Vita di Papa Paulo V.  
del Bartolomei.





AGGIUNTA AL PLATINA TRADOTTA  
dalla lingua latina nella Italiana da D. Francesco  
Tomasucci Vnetiano,

Che contiene le Vite di Gregorio XV. e di Urbano VIII.

GREGORIO XV. PONTEFICE CCXXXVIII.  
Creato del 1621. a' 11. di Febraro.



*Occò in sorte a Gregorio XV. di Patria Bolognese d'hauere il principio della sua nobiltà dall'antica famiglia Ludouisia, illustre per cinquecento anni auanti: la quale non solo a merauiglia di quei secoli splendè in Bologna, in cui Ligo Ludouisio con istraordinaria facoltà hebbe l'officio di Camerlengo da Egidio Cardinale Albernotio, allhora Legato, e Vicario dell'Italia tutta: ma ancor in Napoli sotto di Giouanna Se-*

*conda, ch'allhora regnante gouernaua quel Scetro, fù annouerata, & aggregata a cinque famiglie di quella Città più illustri, e principali, per chiarezza di sangue: ed in Roma per ducento anni auanti Giouanni Ludouisio Conte Agrimontino, fù dichiarato Senatore di quella Città: nel qual tempo solo insigni heroi principali, e gran Signori promoueano a quel carico, e dignitate. Quinci hebbe i natali Alessandro, che con tal nome s'addimandaua Gregorio, prima che al Pontificio Diadema fosse essaltato, dal Padre Pompeo Ludouisio, e dalla Madre Camilla Bianchina a' 9. Gennaro l'anno 1554. Nato Alessandro con industriosa educatione fù allenato sotto i presagi d'vna natura, che chiara, e merauigliosa se promet-*

prometteuola di lui indole, e genio. Trascorse in Roma nel Collegio Germanico,  
 e Romano gli anni dell'adolescenza sotto la cura de' PP. Gesuiti, nell'vno de'  
 quali Collegij apprese perfetta norma di viuere: e nell'altro attese all'Arti libe-  
 rali, e Filosofiche Scienze: ne' quali luoghi prestò saggio di gran modestia, e d'acu-  
 tezza d'ingegno. Ritornatosene a Bologna diedesi al studio singolar delle Leg-  
 gi, e co' douuti applausi rapportati del Dottorato gli allori, di nuouo ritorno sene  
 a Roma: oue meritò hauer per Giudici del proprio valore, e virtù tre sommi  
 Pontefici, quali poi tol successo assodò nel medesimo parere: Peroche fù da Gre-  
 gorio xiiij. prima frà i Giudici del Campidoglio connumerato, non senza augu-  
 rio di quella Monarchia, e Principato, che in breue ottener douea, perche il Pon-  
 tefice chiamatolo a se, persuaselo con efficaci, e essortatiue parole ad accettare  
 per allhora quel carico, che benigno gli offeriuo, il qual parimete gli seruisse per  
 primo scaglione alla Pontifical altezza. Poi da Clemente viij. eletto Referen-  
 dario dell'vna, e l'altra signatura, gli fù imposto, ch'essercitasse le cause Ciuili in  
 luogo del Cardinal Rusticuccio, e del Vicario Pontifical, e alle volte ancora il  
 carico di Vicegerente: dopo fù ascritto al consortio de' Priori della Romana Ro-  
 za, il qual officio già per auanti cento, e cinquanta anni Lodouico Ludouisio non  
 senza gran lode d'integrità, e prudenza hauea retto, e amministrato. Da que-  
 sto medesimo Pontefice insieme con Maffeo Barberino Chierico della Camera  
 Apostolica, allhora glorioso compagno di quel officio, poi fortunato successore  
 nella suprema dignità, fù destinato a Beneuento, oue estirpando le radici di tu-  
 multuose discordie nate fra gli Pontificali, e Regij ministri, aqui: tò con merau-  
 gliosa accortezza ogni rumore di controuersa volontà. Finalmente da Paolo v.  
 eletto Arcivescouo della sua Patria Bologna, essendosi sturbata la pace per la  
 guerra frà il Rè di Spagna, e il Duca di Sauoia, fù inuiato per mezzano  
 della Pace, non mancando a quel valore, che hauea premostrato auanti appresso  
 Lombardi, e Suezzezi, e per ciò il Pontefice premiando la di lui fatica, creollo  
 Cardinale nell'anno di nostra salute 1616. Acheitati gli romori d'Italia drizzò  
 il viaggio verso Roma, e riceuuto il sacro Cappello, tosto partissi per Bologna,  
 con pensiero di reggere il suo Arcivescouato, doue tanto dimorò, sino che morto  
 Paolo v. nel conclaue, che per crear nuouo Papa si fece, col comune suffragio di  
 tutte le parti, e ciò al sicuro per diuino decreto, dopo la seconda ragunanza de'  
 Cardinali, fù dichiarato Romano Pontefice a' 11. di Febbraro del 1621. elegendosi  
 il nome di Gregorio xv. Dopo alquanti giorni riceuuta la Mitra, e Corona Pon-  
 tificale, e fant'entrata col possesso di Laterano, non senza grande, e giuliuo ap-  
 plauso del Popolo Romano, che prometteasi vn nuouo Gregorio xiiij. non tanto  
 nel nome, e Patria, quanto nella benigna, e piaceuole natura, rinolse l'animo  
 al gouerno, e maneggio della Christiana Republica. Da pochi in vn istesso  
 tempo molti, e quelli graui, negotij furono presi da trattarsi in più luoghi, in  
 guisa, che chiunque considera il numero, e l'importanza de gli affari posti a fine  
 da Gregorio, al certo stimerà quelli non esser si potuti terminare non in spatio di  
 due, o tre anni, ma a pena nel corso di tanti lustri. Non ti curar prender fastidio  
 Lettore, di scrutinar, se in questi uffici nell'intraprenderli s'habbi dimostrato  
 molto

Creato Card.

Letto Papa.

molto pronto, & pur nel profeguirli molto costante, & gli habbi con felicità a fortuna  
 nata meza ridotti: Perche nell'Italia principalmente sforzossi raffrenar, ed estir  
 pare gli rancori nati nella Valle Tellina fra le turbe popolari, nelli quali romari  
 infraposti s'erano li Rè di Francia, e Spagna, che se questi non si toglieuanò al  
 tutto, al certo sarebbonsi tramutati in barbara, & inconueniente guerra; acchet  
 toli prima allontanando da tali cose gli animi Regij, riducendo ciascheduno alla  
 cura de' proprij interessi, con essortar l'vno, che deposta la memoria della Tre  
 gua, ripigliasse la guerra contra gli Batavi, e l'altro, che ponesse in scampiglio il  
 rimanente de' gli heretici, che nella Francia erano diffusi, le quali due cose conse  
 gni con sommo honore della sua prudenza, ed utile de' gli istessi Regij. Perche ri  
 storati da ambe le parti gli esserciti, & il Rè di Francia soggiogate, e prese molte  
 Città, e Rocche a forza, & coll'arrendersi, debellò con inaudita prestezza poco  
 meno, che in tutti li rubelli: L'insigne de' Spagnuoli nel Belgio per le rapportate vit  
 torie, massime in quei tempi, furono con maggior allegrezza spiegate. Ma rauo  
 gliendosi ancora gli animi alla discordia; egli prese a diffendere in questo men  
 tre quel Paese, cospirando a questa condizione tutte le parti, allhor che l'occasio  
 ne porgea molto opportuni rimedij. Per il che con gran spese fatte per ottener  
 la pace, come per la riputatione, e mandato inui il fratello Horatio Ludouiso Du  
 ca di Fiano con numerosa squadra di soldatesca occupò quelle Rocche, e fortifi  
 colle con gli aiuti, e presidij vietando l'inconueniente, ch'allhora vi soprastaua.  
 Quasi nell'istesso tempo porse aiuto a Ferdinando Imperatore, che nella Germa  
 nia contro li ribelli heretici guerreggiava, si col soccorso di soldatesca, come col  
 somministrarli ogni mese gran quantità di danaro; e fu cagione, che maggior  
 mente si vnisse la lega de' Prencipi Cattolici Germani, quali con incessabil, e co  
 muni battaglia incalzassero il nemico, dandouli il tributo ogni mese per il serui  
 tio, & uso di ciò. Procurò con ogni forza, & infaticabilmente con non poca vti  
 lità, & interesse del Christianesimo douersi l'Imperial Settemuirato, e la potestà  
 di dar il voto nella creatione dell'Imperatore trasferire nella Persona di Massi  
 miliano Duca di Baniera, del quale per la ribellione era rimasto priuo il Palati  
 no del Rheno. Euni la Libreria Palatina data in dono a Gregorio per cagion di  
 questo beneficio, condotta in Roma non senza gran spese. Ma non restò di riuol  
 ger il pensiero a Polonia; onde diede a Sigismondo Rè certo danaro, & acqui  
 stollì l'aiuto d'altri, perche s'inuiasse a' danni del gran Signore de' Turchi, che  
 minaccioso se n'andaua per quei paesi con numeroso stuolo di combattenti, e poco  
 mancò, che a sua persuasione non si stringessero in lega fra loro i Prencipi Chri  
 stiani contro'l comune inimico; se la vittoria da' nostri ottenuta, e la pace, che fu  
 improuisa, & istantanea non hauesse annullato il negotio. Allhora con non minor  
 desio volse gli occhi in Sanoia, essortando il Duca, che seruendosi della comodi  
 tà del tempo, nel quale le guerre intraprese per il mondo tutto ad augumento  
 della Cattolica Religione sortiuano felicissimi progressi, e fini, debellasse Geneua  
 nido principale d'Heretici. Vsdò molte arti, e varie maniere inuentò, perche'l Bri  
 tanico Regno si riducesse all'osservanza della vera Legge. Sforzossi, perche Mar  
 co Antonio de' Dominis Vescouo, Apostata, il qual temerario osò seruendo con

Rubelli nel  
 Valle Tellina

Pisa fatto.

Soccorria,  
 Imperatore.

Baniera fatto  
 e la morte.

tro la Romana, & Apostolica sede molestarla, s'auedesse del suo errore, e da quel l'Isola si scostasse, e con paterna clemenza (condanando egli le cose contenute nel suo libro, che già hauea posto alle stampe) perdonandole il fallo commesso, riceuelo in gratia, mantenendolo a sue spese in Roma. E per giouare all'vniuersità de' Fedeli, determinò alquanti Cardinali, appostandoli l'annuale entrata, & emolumento, perche co' consigli procurassero la propagatione della Fede. Istituì la festa de' cinque Santi, li quali a' 12. Marzo dell'anno 1622. canonizzò, cioè Santo Ignatio Padre, e Fondatore della Compagnia del Giesù, San Francesco Xaue-rio suo compagno, & Apostolo dell'Indie, San Filippo Neri Capo, & institutore dell'Oratorio; Sant'Isidoro Agricoltore; e Santa Teresa Madre delle Carmelitane scalze. Finalmente egli di proprio pugno compose vna Bolla circa l'elettione secreta de' Pontefici (il che fù a pieno per render alla fama immortale il di lui nome, e fatti) da ciascuno desfrata, intrapresa da molti, e da niuno posta al bramato fine; la quale, come era stato decretato da Gregorio, così Urbano viij. suo successore, si come l'hauea con la sua elettione approuata, dopo quella con particolar decreto confermolla, accioche sia cosa più che certa l'encomio d'vn huomo chiaro si per la porpora, come per li meriti, ch'ambi i Poli della Christiana Chiesa siano stati assodati, e stabiliti da Gregorio xv. l'vno nella Germania, con transferire (come di sopra dicemmo) la potesta di dar il voto nella creatione Imperiale dall'heretico Prencipe nella persona del Christianissimo: l'altro in Roma dopo imposta la legge, e maniera di crear il Romano Pontefice, da che per l'auenire potessero li Cardinali scorgere, esser in suo potere, e balia vna cosa di tanto momento, senza ch'altri fossero, ò potessero esser ammessi.

Ne per ciò questi pensieri di non poco rilieuo punto lo disturbauano dal gouerno publico; come allhor massime fù chiaro, e palese, mentre contro l'intemperie de' tempi con maggior vigilanza possibile difese, e sollevò la Città di Roma, che era sommamente trauagliata da gran penuria di vettonaglia, e da grauissime indisposizioni d'infermità, con l'abbondanza del frumento, ragunato da altre parti, e compartito con minor prezzo di quello, ch'era comprato, e mantenute le case de' psuerelli coprendo la loro nudità, e suffragandoli col cibo, prouedendoli di stanza, e di nuouo hospitale per l'infermi, e altri simili hospitiij, quali sosteneua col proprio suo denaro. Sempre sino da' principij del suo Ponteficato con sanità non intera, ma con inuita costanza d'animo vigoroso, tanto attese a simili, & altre cure dell'officio Pastorale, che se bene v'era opinione, ch'ei presto morir douesse; non lasciò però mai ne di dar audienza ne d'operar, quanto a lui si aspettaua. Passò di vita dal Monte Quirinale a' Campi Elisi della Celeste Gerusalemme, come piamente si può credere, allhor che glorioso hauea trascorso gli Anni 70. dell'età sua, alli 8. di Luglio dell'anno 1643. dopo hauer dato sì nell'infermità, come nel suo transito, gran saggio di Religione, e costanza. Fù Gregorio di statura mezzana, il color fù giuggiolino, non dissimile al melleo, macillante, e tenue di natura, e per le continue, e non cessanti fatiche indebolito, essendo intepidito il calore vitale, e quasi consumato auanti l'età: ma l'animo fù forte, & coraggioso, e l'ingegno viuace, e fornito d'ogni scienza, ma principal-  
mente

Santi Anon

Stegione del  
si come si fa  
d'ora

more

mente delle Leggi, alle quali attese più, che all'altre, in cui tanto e col studio, e con la natura s'auanzò, che fù a ragione stimato degno d'annouerarsi frà primi professori di quell'Arte, che in questo secolo singolari credeansi: la qual cosa ne' suoi scritti, e ne' volumi tramandati a' posteri lasciò testimoneggiata. Reggè la sede Apostolica anni due, mesi ... giorni ... Vacò dopò la sua morte la Sedia di Pietro giorni 20.

Ha creato questo Papa in quãtro promotioni vndeci Cardinali, otto Preti, e tre Diaconi; che sotto gli seguenti.

A' 15. di Febraro del 1621.

Lodouico Ludouisio Bolognese, figliuolo di suo fratello Prete card. di Santa Maria Traspontina, che fù poscia Vicecancelliero col titolo di San Lorenzo in Damaso.

A' 19. d'Aprile dello stesso anno.

Antonio Caetano Romano Arciuefc. di Capua, prete card. di S. Pudentiana. Francesco Saccati Ferrarese Arciuefcouo di Damasco, prete card. di san Matteo in Merulana.

Francesco Boncompagno Romano, Nipote di Gregorio XIII. Vescouo di Fermo Diac. card. di sant'Eustachio.

Hippolito Aldobrandino Romano, Abbate, Pronipote di Clemente VIII. Diac. card. di santa Maria Nuova.

A' 21. di Luglio del 1622.

Lucio Sanseuerino Napolitano, Arciuefcouo di Salerno prete card. di san Stefano nel Monte Celio.

Marc'Antonio Gozadino Bolognese prete card. di Eusebio.

A' 5. Settembre dell'anno sopradetto.

Cosmo di Torres Romano, Arciu. d'Andrinopoli prete card. di S. Pancratio. Amando, ouero Armando Gio. da Plefcis de Rechileu Francefe Vescouo Lucionense card....

Ottauio Rodolfi Fiorentino, Vesc. Arianense card. di S. Agnese in Agone.

Alfonso de la Cueva Spagnuolo, Diac. card....

of 242222

## VRBANO VIII. PONT. CCXXXIX.

Creato del 1623. a' 6. d'Agosto.



*L*A Barberina gente già cento lustri adietro sino a questo secolo fiorì nella Semifontana Republica per chiarissima testimonianza di ciò hauuta. Semifonte situato nel mezzo di Fiorenza, e Siena era lontano dal Castello Barberino meno di due miglia. Quello doppo l'assedio di due anni per tradimento preso da' Fiorentini, ed insieme distrutto, molte famiglie (non però nell'istesso tempo) elegendosi per stanza Fiorenza, iui se ne andorno: fra queste riuouossi la Barberina, la quale tosto che iui fermossi, fù annouerata fra la principal nobiltà. Douendo io dunque rammemorare in poche parole alcune cose circa Urbano Pontefice, stimo non douersi raccontare tutte le imprese de' maggiori di quella Gente: ma tralasciate le altre cose comincerò da Antonio fratello di Carlo Auo del Pontefice. Questo Antonio per integrità, facondia, prudenza, e per l'amore verso la Patria Illustre, e famoso andandosene a Roma, & habitando iui insieme con la famiglia (ho detto con la famiglia, perche hebbe occasione di venirsene à Roma) chiamato Francesco Nipote figlio di Carlo a se, applicollo ad essercitij degni d'un gentil'huomo. Era insigne Francesco per la maturezza d'ingegno, e per la prudenza, & essendo addottrinato nelle leggi fù fatto Referendario d'ambe le signature, et insieme essendo huomo di singolar valore fù eletto settimo Protonotario nella corte Romana. Raffael suo Fratello guerreggiò coraggiosa, e prudentemente nella Fiandra. Il Marchese Vitelli seruissi del di lui consiglio, e fauore molti anni, & il Generale Duca d'Alba si ualse di lui ne' più importanti affari della guerra. Antonio Padre di Maffeo, quale la Christianità tutta ammira ministrator, e luogotenente della potestà di Christo nella sede di Pietro, non splendè solo per vna sola lode, ma per la prudenza specialmente, e non comune integrità: la di cui moglie Camilla Barbafo-

ro Fiorentina, femina principale fra le nobili, chiara per la beneuolenza verso il Marito, per l'amore verso i figliuoli, e per il zelo di Religione partori in Firenze a Maffeo nell'anno 1568. e lo diede al beneficio del Mondo tutto: il quale posto nell' terzo anno della pueritia restò priuato del Padre: e poco soggiacque alla Materna tutela poiche appena uscito dalla età puerile fù chiamato a se da Francesco Protonotario de' Partecipanti suo zio in Roma, crebbe sotto la di lui cura. Essercitato nelle belle lettere, e nel Collegio Romano hauendo atteso alli studi di Logica, e Filosofia, dedico si a quel delle leggi, nelle quali in Pisa addottorossi. Tanto attese alla lingua latina, che in prosa, e Poesia scrivea con straordinaria facondia: Li versi, che in età più matura compose, sono ornati di grauissime sentenze, e d'vna soaue eloquenza: e perche le Greche lettere apportano grand'ornamento, ed vtile alle latine, ad ambe applicossi, & ancor Pontefice tra scorre certe hore, quando ciò gli è permesso dalli negotij del Pontificato, nel legger l'opere nel greco idioma de' Greci Autori. Non restaua mai il zio di stimolar Maffeo per eccitare a maggior desio d'honore il giouinetto, che con gran premura aspiraua all' meta d'insigne, e famosa lode, & accioche nella verdeggiante età s'essercitasse nell' maneggio di publici officij, procurò, che fosse eletto Chierico della Camera Apostolica. Non ancor hauea trascorso l'anno vigesimo primo dell' età sua, che fù fatto Abbreniator della Maggior Presidenza, e Referendario della giustitia da Sisto V. e da Gregorio XIV. eletto fra quelli della signatura della Gratia: poco dopo preposto al governo di Fano, finalmente decorato della dignità di Protonotario della Corte Romana. In Ferrara come conueniu, essendo egli Protonotario, scrisse l' historie dei Matrimonij fra Filippo Terzo Rè Cattolico, e Margarita d' Austria: e fra Alberto Arciduca d' Austria, et Isabella, Chiara, & Eugenia infante di Spagna celebrati alla presenza di Clemente VIII. Romano Pontefice. Dopo alcuni officij essercitati, fatto Chierico di Camera, resse gli altri Magistrati. Nell' anno 1601. essendo nato Lodouico, che hora gouerna con ogni giustitia la Francia, essendo insieme Rè di Nauarra fù mandato Ambasciatore dal medesimo Clemente al grand' Henrico Rè famosissimo per il Regno di Francia, e per la fama, che dall' armi rapportò, Padre di Lodouico, & a Maria Reina Madre per congratularsi della bramata nascita del primogenito figliolino a nome del Pontefice. Nell' anno 1602. se trattener l'acque inondanti del lago Trasimeno (famoso per la ruina di Flaminiò Console, e per la uccisione fatta da Hannibale) per comando di Clemente, poiche allagauano per le campagne, e Castella, hauendo proueduto di condotto d'acque, e fatto, che in altre bande scorressero, e restituì alla primiera vaghezza, e splendore le già offese Campagne, e Castella: dopo le quali cose attendendo a fauoreggiar le Città di Perugia, & Umbria, se le obligò nell' affetto. Spediti questi affari Clemente lo credè Arcieuescouo Nazareno, & inuiollo in Francia per suo Ordinario, e Legato della sede Apostolica. Maffeo, il quale hauea con la prudenza sua ritenuto l' impeto del Trasimeno nell' Italia, nella Francia acchettò li romori impetuosi dell' opinioni, all' hor che con la forza della Verità, & eloquenza insinua,

e piegò l'animo di Henrico il Grande Rè di Francia a rouinare la Piramide fabricata in Parigi dirimpetto al palaggio senatorio in scherno, & ingiuria d'un Ordine benemerito della Christiana Republica. Oltre di ciò porse gran documenti, e segni di quella integrità, che sempre durando, mai hauea diminuito; mentre procurò a forza di persuasioni, che la Piramide fosse rouinata, e che la Compagnia de' Gesuiti fosse rimessa in Francia, & il Rè diuenuto magnanimo, manifestò l'innocenza d'alcuni alunni della stessa Compagnia col chiaro testimonio dell'abbatuta Piramide: e tutti due s'eressero un aguglia, per così dire, d'un eterna gloria, e fama: cò che egli s'intracciaua la strada a Cardinalitij honori. Nell'anno 1605. a' 11. di Settembre ancor lontano fù da Paolo V. integerrimo Pontefice in tempi tanto torbuletti creato Cardinale, & a' 30. di Ottobre partitosi dall'Ambasciaria di Francia riceuè il Cappello Rosso, col titolo di san Pietro in Monte d'oro, e l'anello a' 12. di Nouembre, il qual tit. tramutò in sant' Onofrio l'anno 1610. a' 5. di Marzo. Morto che fù Alfonso Visconte Vescouo di Spoleti, Paolo leuò a Maffeo Cardinale Barberino il carico della Chiesa Nazarena, & imposeli la cura di quella di Spoleti nell'anno 1610. a' 27. di Ottobre. Egli la resse con grand'accuratezza, visitò la sua diocese, & pigliò per compagno della pastoral cura Raffaello Inuitiato Presidente del Zante, ornato di singolar bontà, e chiaro per il zelo dell'anime, e pratico de' negotij ecclesiastici. Fu vigilante a giudicar le Cause della Giustitia, porgendo sempre gli aiuti del suo patrocinio a' Francescani, li quali ancor in Francia, pria che fosse al sacro Concistoro de' Porparati amesso, disse. Nell'anno 1612. a' 3. d' Agosto Paolo, informato a bastanza della sua dottrina, integrità, prudenza, e gentilezza, segnollo successore fuor del di lui pensiero, e lontano da ciò, a Benedetto Iustiniانو huomo di singolarissime qualità illustrato, Legato di Bologna, il qual carico, arduo per se, non senza gran lode essercitò, e seruissi nella Vicelegatura di Lorenzo Magalotto per il gouerno di quella nobilissima Città. Se poi desideri vn saggio, o figura della sua perfettione. ti assicuraranno di ciò coloro, che hāno letto li suoi versi pieni di Religione, oue poco auanti del fine leggerai vna Poesia ripiena di sì pietoso effetto, che sino li petti marmorei amollirebbe. Proponeroti ancora vna son- tuosa cappella da lui eretta, e di magnifici addobamenti guarnita nella Chiesa di sant' Adriano ad honore della Vergine. Se à caso leggesti quell'Ode, in cui asserisce esser dannosa l'adulatione, senza dubio t'indurrà all'odio d'un tal mostruoso portento, & insieme t'inchinerai all'affetto di vna tal virtù, mentre ti porsi a considerare con attentione il suo modo, e metodo d'effortare. Tralascio ad altri la cura di scriuere circa le congregazioni de' Cardinali, nelle quali già Cardinale fù aggregato dall'autorità Pontificale. Dopo queste cose eransi già celebrati per la morte di Gregorio XV. gli funerali per spatio di 9. giorni, & hauea con stile facondo, e ben composto discorso secondo insieme di sale, e di dottrina honorato gli essequij dell'estinto Pontefice, Damiano Strada, & il Collegio de' gl' Ecclesiastici senatori hauea chiesto l'aita del spirito santo nel vincruento sacrificio, quando dopa hauea orato con insigne eloquenza Giovanni Ciam-



Ciampoli circa l'elezione del Pontefice essendo già trascorso l'undecimo giorno della morte di Gregorio entrarono in Cōclauē di Vaticano con animo di essequir il statuto intorno all'elezione Pontificia dal medemo Pontefice decretato. Erano alquanto discordanti nel parere i Cardinali; ma finalmente instrutti dal superno consiglio nel giorno di Domenica celebre per la solennità della Trasfigurazione, la mattina con vnanimò parere cōcorsero nell'elezione del Cardinale Barberino per il carico dell'Imperio Vniuersale, poiche lo scorgeano maturo per consiglio, graue per ben eccelsò ingegno, e robusto per la nerboruta lena del corpo; & a questi secreti voti de' Cardinali eransi vniti quelli del Popolo. Erano presenti al scrutinio più di cinquanta Cardinali, molti de' quali elesero in Pontefice Maffeo con la sottoscrizione de' voti, perche la maniera d'eleger il Pontefice non hauea concesso tempo di conciliarsi i voti; La doue essendoui nel numerare i suffragi mancato vno senza saper come, rinouarono la ballottatione senza che alcuno si scostasse dal pristino parere. Cinquata furono quelli, che co i voti lo esaltarono al Pontificale honore, il che aprì, e palesò con chiaro testimonio, e la virtù, e valore di chi fù eletto, & insieme la costanza del superno Senato. Onde publicato per Pontefice il Cardinale Barberino giò per allegriala Città, ed inteso il nome d'Vrbano con doppia festa, e contento trionfò. Il Pontefice dopo fatta la scielta del nome, parue, che si dichiarasse speciale Padre cortese, piaceuole non tanto ne' costumi, quanto nel nome. Nel medesimo giorno con tutto in Vaticano sù l'hora 20. venerollo con lieti, e festiui saluti il Popolo. Questo Prencipe poi verso pouerelli splendido, sollevò dalla necessitā quei mendichi, con mandarli alle proprie stanze molti denari. E qui sappi, ò lettore, che in quel giorno si vidde vinto dalle squadre cattoliche quel falso Vescouo Alberstansense, & insieme di Germania scacciato, nel qual sedette nel trono di Pietro il vero Vescouo, e singolarissimo tutelare, e difensore della Christiana Religione. Ma tra queste felicità nõ cessò la inferita Camicola di machinare disastri a rouina de' Mortali; perche per li sopportati incomodi nel Cōclauē amalaròsi alcuni Cardinali, & ancor l'istesso Pontefice fù vessato da febrile indispositione, la qual mētre traugliò le di lui membra, apportò grand'affanno alla Corte, & al Popolo; onde fù di mestieri, che la Incoronatione fosse differita. Ma Vrbano, che desiava il fine del tutto, comandò, che si douesse fare il giorno di S. Michiele, cioè a' 29. di Settembre. perche haueua in singular veneratione questo S. Spirito, quale conoscea primo fra' Serafini, Capitano delle squadre Celesti, e difensore della Chiesa, e del Sommo Pontefice: per il che fece fare la di lui imagine lauorata a mosaico nella Basilica di S. Pietro appresso l'altare di S. Petronilla; fece si an'egli scolpire in bronzo inginocchiato auanti quello, con queste parole Te Mane, Te Vespere. In quel giorno Alessandro d'Este Diacono Cardinale di S. Maria in Via Lata, auanti la Basilica di S. Piero in Sisto, come è vsanza, coronò col triplicato Diadema il conualescente Pontefice, non per segno d'hereditario honore, ma per testimonianza, e mercede delle precedenti virtù replicando perciò il popolo gli applausi, & allegranze. Oltre di questi espresi argomenti di contento, altri ne porse il Senato, e Popolo Romano per l'elezione del Pōtefice, & erettoli vn arco trionfale nel Cāpidoglio, che s'allògava dal Vaticano sino in Laterano, fece dimostratione delle di

lui virtù circa la qual cosa eloquentemente trattò Agostino Mascardi nel libretto intitolato *Le Pompe del Capidoglio*, & insieme raccontò le *Inscrittioni*. Nel medesimo anno in giorno di Domenica a' 19. di Nouemb. Urbano riuerito da bē ordinata Cavalcata di Cardinali, Prelati, e principali, e da altri nobili giouinetti, che à piedi seguitauano, ornato col sacro diadema, con le fenestrelle della lettica spalacate, come porta l'vsanza, s'inuìò a Laterano, essēdo guarnite a merauiglia le strade, e ritrouādosi spettatore di ciò gran concorso di popolo, oue posta a fine la cerimonia fece dono della Pontifical beneditione al Popolo. Le quali cose cō fortunato esito cōpiute Urbano VIII. l'anno istesso 1623. a' 31. d'Ottob. cōfermò il decreto di Pio V. circa il non leuare le Città alla Chiesa. Ne' principij del ponteficato istituì la pia vsanza delle quaranta hore da celebrarsi li giorni mercore, uenere, e sabbato nelle Basiliche di Laterano, di Vaticano, e di Santa Maria al Prespe, & in due altre chiese per tutto il stato soggetto alla Romana giurisdittione, per esorare la diuina clemenza, dell'aiuto della quale questo pio Pontefice è desiosissimo. Diede il sacro Capello ad Agostino Spinola (Creato già Cardinale da Paolo V.) nel publico Concistoro nel Vaticano: & auido della propagatione della Fede santa, e dell'aumento dell'honore diuino istituì vn pio Ordine della Christiana Militia col tit. della Concettione sotto la Regola di S. Francesco, e sotto il patrocinio de' SS. Michiele, e Basilio. Et accioche il splendore Ecclesiastico principalmente in Roma, come primo luogo della Christiana Religione uie più nell'accrescimento s'auanzasse, comandò, che tutte le Chiese, Monasterij s' d'huomini, come di donne, Hospedali, Collegij, & altri luoghi fossero visitati da huomini graui eletti da sua Santità a questo fine, con titolo di Congregatione della Visita Apostolica, & fù destinato Presidente di questa Congregatione Antonio Barberino fratello del Pontefice religiosissimo Card. di S. Onofrio auanti il principio della Visita il Pontefice procacciando l'accrescimento del culto diuino, e la salute dell'anime comādò, che douessero celebrarsi l'Orationi delle quaranta hore in certe Chiese Patriarcali, Collegiate, & in altre, essortando di cuore li capi di Religioni, che ripigliassero il primo modo di uiuere, anticipando la visita Apostolica, & egli in persona intraprese l'ufficio di visitare le Chiese Patriarcali, e come desideraua, haurebbe visitato le altre, mentre non l'haueſſero occupato gl'importantissimi affari del Ponteficato: in ciascuna settimana poi volle relatione di tutto ciò, ch' in quella s'era oprato circa il visitare, e tutta via procura, che sijno ridotte a fine quelle cose, ch' à questo proposito appartēgono. Il medesimo desiderio della salute dell'anime s'uegliò in lui il pensiero circa la residenza de' Vescou; per il che nel cōcistoro apportò vn grauissimo discorso spettate alla residēza loro, et in tal guisa incominciò a fauellare a' Card. presidenti a quelle Chiese, che hanno la residenza. Per rimediare al scropolo della coscienza, che quella inquietar potesse, vogliamo, come stimiamo conueniente, auuisarui, che li Card. Vesc. in ciò nō sono differenti dalli altri Vescou, e che a quelli non gioua ciò, che dir si suole: lo sà, e soffre il Pontefice; perche si dichiariamo, che noi in modo alcuno nō toleriamo q̄sto. Nell'anno medesimo diuulgò vna legge cōtro li Vescou, che malamente promoueano alcuno a gli Ordini, et insieme contro quelli, che in tal guisa erano ordinati. Beatificò ancora il Beato

*Andrea Auellino sacerdote dell'Ordine de' Chierici Regolari nell' Anno 1624.  
 a' 28. di Settēbre. Douendosi poscia l'anno 1625. conforme la legge di Paolo II.  
 celebrare il giubileo, Urbano acceso di carità, publicata la bolla nell'anno 1624.  
 a' 28. Aprile propose alla Christianità il grāde tesoro di tanto valore; statui mol  
 te cose a comodo de' pellegrini, e prouide alla sicurezza loro, & essortando li  
 Principi Christiani, che si esibissero liberali a quelli, che andauano a Roma, &  
 oprassero, che sicuri potessero mettersi in viaggio. Sospesel' indulgēze, e eccettuate  
 quelle di Roma, & insieme leuò il potere assoluere dalle censure Ecclesiastiche: et  
 a' 2. di Decēbre inanimò gli Cardinali ragunati nel Cocistoro a far qualche opera  
 degna della loro ampiezza, e dignità a beneficio de' gli Hospiti, che nell' Hospedale  
 della Trinità si ricourauano. A' 19. nella sala Regia ricenè Girolamo Corna  
 ro, Francesco Erizzo, Girolamo Soranzo gloriosi Procuratori di San Marco in  
 sieme con Renier Zeno Caualliero, il quale baciandoli il piede santo fece l'Ora  
 tione a publico nome, come è solito farsi. La' Principi, e cortesemente stando pre  
 senti vintiquattro Cardinali porsero l'orecchio attento, come anco fece in altro  
 tempo con gli Ambasciatori del gran Duca di Toscana, de' Genouesi, e del Gran  
 Maestro de' Cauallieri di Malta, e d'altri Principi, e Città d'Italia, e de' Suiuze  
 si Cattolici. A' 24. poi Vigilia della Natiuità del Redentore parlò a' Cardinali  
 nella Camera de' Paramenti circa l'aprir le porte Sante, e de' gli atti di religione,  
 che in tutto quell'anno far si doueuanò, e costituì tre Legati a latere, ch' aprissero  
 le porte con la pompa ordinaria, cioè il Cardinale di Monte Decano del Sacro Pa  
 lazzo, perch' aprisse quelle di San Paolo; il Cardinale Lenio Arciprete di Latera  
 no quelle di San Giouanni in Laterano; il Cardinale Mellino quelle di Santa Ma  
 ria Maggior: Egli poi seguito da tre Card. inuiossi con solenne processione verso  
 la porta della Basilica Vaticana, che era chiusa, quale percossa con triplicato col  
 po di maglio aprì, & entrādo incominciò quell' Hinnò solito cōtarsi nell' allegrez  
 ze, Te Deum Laudamus, portando nella destra mano la Croce, e nella sinistra la  
 candela di Cera. Eranui presenti a queste funzioni gli Oratori della Venetiana Re  
 pubblica, il Prencipe di Polonia Vladislao trionfatore della Mahomettana schiat  
 ta, figlio dell' inuittissimo Rè di Polonia Sigismondo, al quale il Pontefice dopo  
 bauer fatto le douute accoglienze, nel pallaggio di Vaticano apprestò le cose  
 necessarie ad vna regia maestà. Scorgeansi da ambi le parti della S. porta due me  
 daglie all' hora stampate non inscritte vguualmente, peroche nell' vna conteneansi  
 queste parole: Qui ingreditur sine macula, e nell' altra variuansi in questa gui  
 sa, Homiibus bonæ voluntatis. A' 19. Gēnaro Urbano nell' anticamera ponti  
 ficale diede la spada, et il Capello cōsecrato nella notte della Natiuità di Christo  
 al medesimo Vatislao, inuitandolo a banchetto nella sala del Concistoro; dopo il  
 qual cōuitto furono introdotti huomini peritissimi di Musica, perche con armoni  
 ci concetti solleuassero gli animi; il quale stato che fu in Roma alcuni giorni cari  
 co di sacri doni partissi p ritornarsene alla Patria. A' 2. di Febraro poi inuigore  
 dosi in Palermo vie più la pestilēza, il pontefice decretò, che fosse annouerata la  
 Chiesa di S. Maria in Trastevere fra le quattro ordinarie a visitarsi nel tempo  
 del Giubileo, in luogo di quella di S. Paolo fuor delle mura, si che a' 7. di Febraro  
 visitando le quattro Chiese con alcuni Card. entrò per la porta maggiore della*

stessa Chiesa. A' 19. poi romoreggiando fra loro quelli della Valle Tellina dichiarò il Cardin. Barberino Diac. di S. Agata per Legato suo, e della sede Apostolica a latere alli Re, e Principi, accioche attèdesse all'aquietatione di tali tumulti, il quale douendosi partire riceuè la beneditione dal Pontefice: e dopo passati gli officij di congratulatione li Card. a cauallo l'accompagnarono alla porta Angelica. In tanto il Pontefice mando auanti in Fràcia Bernardino Naro gentil huomo Romano: mentre ancora il Legato seguittaua il viaggio al Re di Francia, hauendo inteso, che tra li confini di Genoua, e Lombardia erano apparecchiate l'armi per far gran stragge d'ambe le parti, inuio lettere piene di pietà, e prudenza a' Patriarchi, Arcuescovi, e Vescovi della Chiesa Cattolica, perche con l'orationi fatte fare da' loro sudditi procurassero di placare l'irritato sdegno della diuina vendetta. Nel mese d'Aprile partitosi dalla Basilica Vaticana verso quella di S. Maria di Trasteuere se n'andò a piedi seguito dal Clero Romano, da ciascuna Religione, e dal senato, pche diuoto, e supplicheuole concilarli anhelaua l'aita della pietosa destra d'Iddio, e così concesse l'ineestimabil tesoro dell'Indulgenze dell'anno santo à chi con digiuni abbatteua i vitij, visitando le presignate Chiese. Il giorno poi della festa della Santissima Trinità, e di S. Urbano Papa, e Martire canonizò la Beata Elisabetta Regina di Portogallo. In questo mentre il Cardin. Barberino stando in Parigi per trattar la pace, mandò la rosa d'oro a Maria Herichetta Regina d'Inghiltera, e insieme le inuio le lettere del Pontefice scritte di Roma sotto il dì 30. Maggio. Nel mese poi di Luglio il Duca d'Alcalà chiaro per la nobiltà, e dottrina, Ambasciatore di Filippo 4. Re Catolico protestò obediènza intera a nome del Re nella sala Regia, e in tal occasione Bartolomeo di Castro Canonico della Chiesa di Burgos fece vn discorso al Concistoro, oue erano radunati 21. Card. e gli Oratori Cesarei, Fràcesi, e Venetian. Essèdo poscia già trascorsi circa giorni 50. dalla sua Creatione in Pontefice, il primo giorno di Nouembre notissimo per la solènnità comune de' santi nella Basilica di Laterano insieme co' Card. assistè alla messa, dopo la quale benedì tutta quella moltitudine di Popolo, che seguirao l'hauea, concedendo insieme il giubileo a ciascheduno, che visitasse in quel giorno la Chiesa di S. Bibiana, o pure durante l'ottaua d'Ogni santi a quelli, che visitassero le 4. Chiese. Sospinto da s'ato zelo ristorò, et ornò la Chiesa di S. Bibiana destinandou i sacerdoti, che douessero iui celebrar ogni giorno, con porgerli il debito emolumento. A' 8. di Nouembre comandò Urbano, che la Chiesa di S. Bonauentura de' Padri Cappuccini fosse adornata tutta co' miracoli del Beato Felice da Cantalice (dopo hauerlo dichiarato del numero de' Beati) dipinti da eccellente pittore. A' 10. e 23. visitò l'istesso Pontefice le Chiese determinate con apportar gran esempio di santa diuotione, il che fece altre volte quell'anno stesso. Visitò ancora a' 25. l'Hospitale della Santissima Trinità con li Card. Ludouiso, Antonio Barbarino, Magalotto, Aldobrandino, e S. Giorgio, e lauò a' Pellegrini i piedi, benedì la mensa, e donò a quel luogo gran tesori di celesti, e terrene ricchezze. Intanto leuato il dubio della pestilenza il Pontefice rinouò la solènnità della S. Porta nella Chiesa di S. Paolo nella via Ostiense. Accolse cortesissimamente nel pallengio Vaticano Leopoldo Arciduca d'Austria fratello di Ferdinando Imperatore insigne per la bontà de' costumi venuto da

Fiorenza, e Loreto à Roma, & a' 13. Dicembre nella Cappella Pontificale amministrò non solo a lui, ma a quelli ancora, che in sua compagnia erano venuti, il pane sacramentato, e compiuta la Messa diede a baciare il sacro piede a gl'altri. A' 17. Dicembre benigno riceuè il Card. Barberino, ch'era venuto dall'Ambasciaria di Francia il quale era stato dal Rè cortesissimamente trattato, & a' 20. fece l'entrata seguito da' Cardinali dalla Chiesa di Santa Maria del Popolo sino in San Pietro nel concistoro nella sala de' Duchi, come porta l'antica vsanza. A' 23. poi hauendo inuitato a banchettar seco Leopoldo in Vaticano nella sala del segreto concistoro, dopo la lettione delle sacre historie, fece cantare alcune Canzonette spirituali da' Musici presenti. Finalmente a' 24. Dicembre comandò, che si chiudessero le porte di S. Gio: Laterano, di S. Maria Maggiore, e di San Paolo da' Legati, che l'haucano aperte; e finito Vespero, egli in persona s'inuò per ferrare la porta della Basilica Vaticana, e nel far ciò mise egli la prima pietra; e così pose fine alla sacra cerimonia. Fù presente a tutto questo Leopoldo; il quale a' 30. honorato di molti doni dal Pontefice partissi di Roma per ritornarsene in Germania. Non però si fermò di dispensare questo sacro tesoro, poiche prolungò il tempo per l'acquisto di quello sino al primo di Gennaio. Oltre di ciò deuesi auuertire, che in tutto quell'anno continuo prouedè con ogni ingenuità il Pontefice di albergo per Vescoui, e sacerdoti, i quali non a sufficienza comodi di danaro andauano a Roma per sua diuotione, oue gli era suppeditato il vitto; e stimaua poco, o nulla, il far cose di sì gran momento. Francesco poi Barberino intracciando la strada del zio essendo egli Protettore de' Greci, e di quelli di Scotia fece apparecchiare le stāze per l'habitatione di tutti quei, che delle dette nationi veniuano in quel tempo a Roma, appostandoli ancora certo numero di seruenti. Nell'anno seguente il Pontefice supplicato da Filippo 4. Rè Cattolico per mezzo di lettere scritte di proprio pugno, mandò il Cardinale medesimo suo Nipote, perche leuasse al sacro fonte vna figlia del medesimo Rè in vece della Ponteficia presenza; oltre questo lo dichiarò suo Legato a Latere all'Imperatore, Republiche, Rè, & altri Principi per trattare i negotij dell'Ecclesiastico interesse. Hebbe la mira principalmente di metter la pace fra li Rè di Spagna, e Francia, e la raccomandò in particolare al Nipote, il quale l'hebbe sempre a cuore, e nel pensiero. Poco dopo, fece Cardinali dodici huomini singolarissimi degni per certo del Cardinalitio honore. A' Cardinali Zacchia, de Marquemont, Spinola, Caualerio, e Biscia, i quali erano in Roma, condotti alla sua presenza dal Cardinale Barberino, diede il Cappello con le consuete solennità. Pose fra li Giudici della Romana Rota vn Cittadino di Perugia; onde quella Città gli rese infinite gratie d'vn tanto honore. Trasferissi nella Molle d'Adriano con li Cardinali Sant' Onofrio, Magalotto, e San Sisto, seguito da Monsignor Vidoni principal tesoriere pontificio poco dopo fatto Cadinale, & in questo mentre visitò il tesoro insieme con l'edificio da lui amplificato, auanti il quale a suo cenno fù fatta piazza libera, e spaziosa. In oltre comandò, che si lauorasse in Roma, & Ancona gran quantità d'artiglierie a difesa dello stato Ecclesiastico. Andò a visitare le sette

Chiese

Chiese di Roma accompagnato in carrozza da Cardinali Pio, Savello, de Torres, Sant'Onofrio, Magolotto, Caietano, San Sisto, San Clemente, San Giorgio, Biscia. Non mancò ancora di compartire questo prezioso tesoro del Santissimo Giubileo a Lodouico Rè di Francia. Diede il Capello al Cardinale Federico Cornaro Vescovo di Bergamo nella sala del palazzo Quirinale, il quale se n'era venuto à Roma a' 23. d' Aprile. A richiesta poi d'Urbano furono traslatate le reliquie di S. Gio: Chrisostomo dalla sacristia di S. Pietro nella Capella del horologio della medesima Chiesa, particella delle cui Reliquie il Pötesice riceuè quasi gran tesoro, conseruandola cõ pia, e diuota diligenza. Di più dichiarò B. Maria Madalena de' Pazzi Fiorentina, Verg. di grã Virtù per gli eccellēi suoi meriti, e statui, ch' in Roma, solo perè durante l'anno, nella Chiesa di S. Gio: Battista de' Fiorentini, & in Fiorenza per tutte le Chiese si potessero recitar le hore con la Messa del Comune delle Vergini non Martiri. Ritrouaronsi presenti li Cardinali alla prima sua solennità nella Chiesa di San Gio: Battista a' 23. di Marzo. Nel Mese di Giugno poi ragunò alcuni Cardinali trattando circa la custodia delle chiani, e delle porte del tesoro della Molle d'Elia. Frà tanto l' Infante di Spagna Cardinale, fratello del Rè Cattolico visitò il Cardinale Barberino Legato Apostolico tosto, che fù giunto in Spagna, prima che entrasse in Madrid, & il Rè cortesissimamente andollo ad incontrare, mentre era per fare l'entrata, et insieme la Corte, con superbo apparato, festosa per la venuta di tal personaggio, il quale, oltre la chiarezza della parentella col Sommo Pontef. era reso comendabile dalla bontà della vita, dalla pietà, Modestia, & altre rare qualità: Le quali cose non han solo per scopo d'allettare, e radolcire l'udito, come lontane dall'adulationi; ma accioche li posteri possino solleuarfi coll'altrui effempio all'acquisto della Virtù, mentre sono ammaestrati dalla Verità. Questo Prencipe dunq; doppo trascorso il giorno della solennità Santissima della Trinità leuò al sacro fonte battismale l'Infante Maria Eugenia, figlia del Rè à nome del Pontef. battezzandola il Cardinale Zapata Governator della Chiesa di Toledo. Doppo questo essendosi intesa la rotta, ch'ebbe l'essercito del Conte di Mansfelt de' Cattolici in Germania, Urbano se ne andò con 17. Cardinali Germani à Santa Maria dell'Anima per celebrare la Messa, e per offerire le douute gratie all'ecclsa Maestà del Sourano Motore. Poco dopo questo, essendo stato debellato il Rè di Dania dal Conte Gio: de Tili, fece il medesimo nella stessa Chiesa discorrendo ancora co' Cardinali circa la cura delle Chiani del secreto Tesoro. Nella Festa di San Bonauentura Dottore Ecclesiastico, essendosi rincominciata la solennità, la qual Sisto V. hauea instituito, ritrouossi presente alla Messa nella Basilica de' SS. Apostoli il Concistoro de' Cardinali per comandamento del Pontef. Dopo alquanti giorni stimò bene sua Santità douersi Visitare le Chiese delli SS. Apostoli da sei Cardinali, Vescoui, cioè da quel d'Ostia, Portuese, &c. à psanza degl'altri Vescoui, e Prelati. Fece doni del pallio al Cardinale Bandino Vescovo d'Ostia nella sua Capella, il quale in vn'altra occasione hauea concesso al Cardinale di Monte. Nel giorno 4. d' Ottobre consecrato à San Francesco pose la prima pietra della Chiesa

*Ja de' Capucini nella Città. Le medaglie affisse alla prima facciata della Chiesa conteneuano l'immagine pontificale con queste parole, Urbanus VIII. Pont. Max. Anno IV. nell'altra facciata poi teneuano impresse queste lettere, Ecclesia B. Virg. Concept. primo iacto lapide M. DC XXVI. Fece Urbano à sue spese il principal altare di questa Chiesa (bauendo dato in dono l'acqua, e'l terreno atto per l'edificatione a' Frati il Cardinal S. Onofrio). Accolse fastosamente nel publico concistoro quasi ritornata colomba di Noè, & à guisa di Noncio di sicura pace il Cardinale Barberino Apostolico Legato in Spagna, dalla quale facea ritorno dopo acquietati i romori trà gli due Potentissimi Rè, e nello stesso giorno aggregò al Cardinalitio Collegio Giulio Sacchetti ritornato da quello stesso paese in Roma. Oltre questo hauendo posto à fine il colmo della Chiesa di Santa Bibiana, fece trasferire li Corpi della stessa Martire, e delle Sante Demetria, e Dafrosa, dalla Basilica Liberiana, oue erano stati condotti. Poco dopo con ogni solenne pompa consegnò il tempio Vaticano, eretto da Costantino Magno, ridotto poi dalla liberalità de' Sommi Pontef. in vastissima forma. Volse di più che fosse di peso leuato l'altare fabricato da Clem. VIII. per esser stato da lui consagrato. Furonui assistenti 22. Card. cò gran numero d'buomini Ecclesiastici, de' sei Card. Vesconi tre furono presè. i, essendo l'otani li altri: Albanese, Prenestino, e Sabino, furono adiutori in tal negotio al Pontef. & in luogo del Cardinale d'Ostia, del Portuense, e del Tusculano seruirono li Card. Lanti, Lento, e Sauello. Il primo dì di Marzo, il Pontef. diede parte à Cardinali, che il negotio della Valle Telina s'era felicemente acchettato, & ch'erano stati consegnati gli Forti à Torquato de' Conti Capitano delle squadre Ecclesiastiche (il quale gli hauea dati in mano a' Ministri di Francia, e Spagna da spianarsi à fatto) e trà le altre proferì queste parole degne inuero da considerarsi. Pur vna volta di comune consenso de' due Rè s'è stabilita la pace, & habbiamo fatto ogni nostro potere, accioche la Chiesa non patisca qualche disagio, & inconueniente. Testemonieranno il tutto gl'istessi Rè, e lo conosce lo stesso Iddio, l'honore del quale ci è seruito per scopo. Frà questo procacciando l'aumento del Sacro Senato conuocò i Cardinali trattando di rinouare la dignità de' Cardinali. Abolì prudentemente l'ordine de' Canollieri di San Giorgio, il quale Paolo V. hauea ristretto. Donò all'honore supremo de' Cardinali Gipsio, e Spada, l'vno ritornato dalla legatione di Urbino, l'altro da quella di Francia. Ampliò, e rinouò in Loreto il Collegio de' Greci instituito da Gregorio xij. e doppo alcuni anni traslatato in Roma; lui s'alimentano trentasei giouinetti col denaro suggeritoui dalla Comunità, mantenedone vna sol dozzina in Roma nel Clementino Collegio. Annullò il titolo di San Carlo a' Catinari, tramutato in luogo del titolo di San Biagio dell' Anello, e fece titolo di Card. la Chiesa di San Carlo posta nella via detta Corso. Nel mese di Nouembre attorniato da Cardinali visitò (come è solito fare più volte l'anno) le sette Chiese di Roma, celebri per la concorrenza del Popolo, insieme con quella di Santa Maria dalla Vittoria. Nell' Anno 1628. essendo da crudel fato tronco il stame della Vita di Antonio Grimani Patriarca d'Aquileia à 27. Gennaro inuì lettere dell' Anno*

1627. de' 20. di Marzo per la persona d'Agucchio Noncio appresso Venetiani ad Agostino Gradenigo Vescouo di Felire, nel cui tenore li daua parte, come l'eleggeua per successore del già estinto Patriarca. Dopo questo riceuè lettere da Giouani Gaspari Gran Maestro de' Cavalieri Tedeschi, nelle quali esibiuua pronto, & obbediēte a' cenni della volōtā Pontificia. Fece far nel mese di Marzo l'entrata in Roma a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana per spicuo per le sue rare qualità, rattenendolo, come è vsanza, per vna volta à pransar seco nelle stāze Pontificali, e a' 10. Marzo nella Cappella di Vaticano, celebrato il venerando Sacrificio della Santa Messa, lo sat allò col pane Angelico del Corpo di Christo, rimedio per l'acquisto ageuole della fortunosa futura immortalità. Inuiaronsi poi la Domenica prima di Quaresima alla Chiesa Vaticana di Sisto co' Cardinali per assister alla Messa, solleuando il Duca la Coda della Pontificia sopraueste, iui fū presente infraposto a' Cardinali San Clemente, e Santo Eusebio, & alli altri, il che finito riceuuta da Urbano la Rosa d'oro a' 17. se ne partì di Roma. Morto frà questo mentre Vincenzo, che fū Duca di Mantoa (à nome del quale il Marchese Sigismondo Gonzaga hauea già tempo promessa l'obbedienza) si mosse in Monferrato vna perigliosa guerra dominando gli scettri Carlo Gonzaga. Il Pontef. desiosissimo della tranquillità della Pace, e del vniuersal'vtilē del Vniuerso, mandò Ambasciatori straordinarij all'Imperatore, & alla Cattolica Maestà di Spagna, cōcedendo vn giubileo comune per mezzo di pie lettere, & a' 12. celebrata la messa nella Basilica Vaticana di S. Pietro all'Altare della Pietà à piedi se n'andò co' Cardinali, e co' Ambasciatori de' Prēcipi alla Chiesa di San Spirito. A' 17. visitò le sette Chiese, e pochi giorni, dopo di nuouo visitò quelle di Vaticano, e di San Spirito, dopo la qual cosa se ne ricouerò nel Quirinale palazzo. Nel mese di Maggio elesse Vescouo di Ferrara il Cardinale Magalotto. Nel mese di Luglio ristaurò la casa penitentiera delle donne nella via detta volgarmente Longaria, che staua per rouinare, in cui si sostentauano quelle, che vsciuano dal letamaro della dishonestà, mentre che li diede per Procuratore il Cardinale San Sisto. Credè Gio: Battista Palotta (hora Romano Cardinale) Arciuescouo di Thessalonica, & Noncio ordinario appresso la Maestà Imperatoria. A' 9. Aprile nella visita delle sette Chiese visitò anco il Battisterio di Laterano, il di cui volto hauea fatto artificiosamente lauorare, e tutt' hora pur sollecitaua, che fosse guarnito di marmi di diuerso colore. Il giorno seguente se n'andò per la rotonda sommità del Vaticano al recettacolo, oue si riserba il Sudario cō la vna effigie del Saluatore improntata misteriosamente dalla faccia di Christo per mezzo di Veronica santa, e la lancia, che nel tempo della passione traffisse non men' acuta, che spietatamente il lato cordiale di Christo, per fruir più vicino della presenza de' celesti tesori, e riuerire ancora vna particella della Croce del Signore donata da lui alla Basilica di S. Pietro. La parte del salutarifero legno leuata dalla Chiesa di S. Anastasia rappresentaua la figura di Croce, ma le mancaua (per dir così) vn braccio, onde comandò il Papa, che fosse portata quell'altra parte del detto Legno, che si conserua nella Basilica di S. Croce in Giernusalemme: e d'indi ne fece pigliar tanto, che supplì per far il

braccio



braccio, che mancaua se questa crocetta vestì d'argento, & ornò di gemme, & ordinò, che quando si mostraua al popolo il Sudario, e la Lācia, anco essa si mostrasse. Nello stesso mese soprabondando in lui l'allegria, e giubilo, se partecipò li Card. come per legge Imperatoria erasi decretato, che li Capitani nella Germania facesse ro restitutione alla Chiesa delli beni leuatigli. Nel mese d'Agosto statui, che in niun tēpo li Vescoui d'Ostia, e Veletri fossero senza suffraganeo Vescouo, e comando, che fossero cauati dall'entrata della Chiesa Ostiēse 500. scudi da sodisfar ogni anno al sopradetto suffraganeo. Il Card. Borghese per esortatione del Pontef. ap pigliossi alla cura della chiesa Sabina, e di più applicò l'entrata di 400. scudi al Vescouo suffraganeo Gio. Battista Piccolomini, & a' suoi successori, estrata dell'erario di sua Santità. Ne stimerò douersi por in oblio il statuto d'Vrbano, cioè, che coloro nō potessero esser ammessi all'Episcopale fastigio, che nō potessero per indispositione di malattia soffrire vna tal carica, nel che nō priuilegiò ne pure li Card. ancorche se alcuno fosse per auuentura Vescouo Portuese, & impedito da infermità, li fosse lecito aspirare al gouerno della chiesa d'Ostia. Nel mese d'Ottobre dichiarò Beato il seruo d'Iddio Caetano Tbieneo Fondatore, della Congregatione de' Chierici Regolari Theatini, e concessè, che potesse sopra li altari come tale esser riuerito, & honorato se nello stesso anno del 1629. del mese d'Aprile hauea posto, & aggregato al consortio de' Santi il Beato Andrea Corsino di Fiorenza dell'Ordine de' Carmelitani Vescouo Fesulano. Nel mese poi di Nouēbre fece alcuni Card. delli quali poco dopo tratterò: e sentendo soursastare gran sciagure di pestilēza, e penuria di vettouaglia accopiata dalli tumulti di guerriera discordia, a routna della Christianità tutta, mandò vn vniuersale giubileo. Di più decretò, che S. Roccho fusse tenuto Santo, e che come a tale fosse celebrata in suo nome la messa, e recitato il diuino Officio. Nell'anno 1630. infuriato Marte fra strepitosi rancori di sanguinolenta battaglia, mandò il Pontef. Gio. Giacomo Pancirolo Ambasciadore, perche procurando tentasse di seminar la pace: poco dopo costui il nipote più giouane Antonio Card. Barberino Legato a Latere à tutta l'Italia, & inuiollo a Bologna, di qui poi nella Lombardia, & in Sauoia per sneruare, e fradicare la possāza d'incrudelita discordia, se mai fosse stato permesso dalla possibilità. Vien essaltato Antonio Car. col titolo di liberale, e di più vn certo Signore huomo maturo, e graue di quell'età nobile di nascita, scriuēdo da Milano a Roma, diuolgò quel maturo seno, e prudenza, che col'esperienza haueua in questo Prencipe scorto. Ma non mi premette esser troppo prolisso onde lascio di la proposta breuità, raccontare come Vrbano hauendo con maggiori presidij di nnoouo fortificata la Rocca Elia in Roma l'ha vie più resa stabile, e forte, il che vien palesato dalle monete allhora stampate, nelle quali si legge Instrueta, Munita, Perfecta, come egli ha eretto in pochi mesi nella campagna di Bologna vn forte a stupore presāiato, detto Vrbano, per difender, e mantenere lo stato Ecclesiastico: che cō nuoue fortificationi ha resa inuincibile la fortezza di Ferrara, e la città medesima: & che al Palazzo Quirinale ha aggiūti noui edificij, ergendo a tutela delli horti alte, e forte muraglie. Guarnì ancora vn Arsenale nel Vaticano di tanti istrumenti guerrieri, quanti fossero a sufficienza per armare più di quattro legioni di soldati, e di gran numero d'artiglierie di non lieue

momento per la grãdezza, e finezza loro. Ampliò la libreria di Vaticano di volumi greci di gran prezzo scritti a mano. Ha fabricato vn superbo palaggio per habitatione de' Romani Pontefici in Castello Gãdolfo. Ne qui si fermò il magnanimo coraggio di questo pietoso Pontef. perche diuenèdo mai sèpre più magnanimo, e dispreggiator di vil codardia, inoltrò l'aquilino sguardo ad opre più sublimi, & illustri: Onde per venire alla pratica dopo la speculatione, oue si fermaua il suo pèsiero a beneficio publico, dirizzò la scola Romana, chiamata cò nome di Sapièza accrescendoli gli ornamèti, e l'ampiezza. Parimète deuesi annouerare frà le opre d'Urbano la Chiesa di S. Caio, che appresso quella di S. Sebast. si va tuttauia profeguèdo: còsi àco quella di S. Bibiana: hauèdo inoltre ornata quella di S. Maria Rotòda, di S. Sebastiano nò troppo discosta dall' Arco di Tito: douèdo si di più per suo comãdamèto por fine a quelle quattro Cappelle sotterranee, ne gl'angoli del Vaticano situate, & insieme freggiarle cò figure marmoree, efsèdo sopra stãte all'opra Angelo Iario Canonico di S. Pietro, e maestro della casa Pòtificia. Statuì ancora la stãza in Vaticano per li Auditori della Romana Ròta. Diede alle stãpe già pochi mesi li santi Hinni, riuèduti, e pienamète cò cèsural verghetta corretti: còsi il Martirologio Romano fù colla sua autorità ristãpato. Determinò, che per S. Caterina Senese fosse recitato l'officio col titolo di semidoppio. Risa il porto Cèrocella sino da Traiano Imp. fatto, e dalli altri sommi Pòtes. rinonato & tãto l'aggrandisce, & dilata, che pare nouello, e di fresco lauorato: & ogn'vno, che lo vede, còfessa non ecceder in ciò la generosità de gli andati Cesari a quella d'Urbano. Fà eleuare a questi tēpi vn argine di gran pietre per riparo del porto, acciò spezzi l'orgoglio dell'onde sfumãti, aggiogèdo a ciò molte stãze atte per beneficio de' Mercatanti. Di più fà vn'acquedoto di soauissime acque: e leuata la gabella al mare, agilita a' Mercatanti il condurre le mercanzie, alla quale opra presiede Donato Cesio Chierico della Camera Apostolica. Decretò, e stabilì Vrba no, che si serbasse l'vsanza dell'honorare li Card. Romani cò titolo di Eminentissimi, e Reuerèdissimi, & a' 15. Giugno diede il Cappello Rosso al Car. S. Croce ritor nato di Polonia. Còfermò per sèpre Urbano il decreto di Greg. xv. circa l'elezione del Pòtes. Romano. Pose in non cale l'abuso, che s'era introdotto nell'honorare alcuni passati da questo secolo sotto opinione di santità, ò di Martiri, nò approuati per tali dalla sede Apostolica. Appostò vn luogo proportionato alla Libreria Palatina, appresso la Vaticana, per depositar inui gli volumi fatti còdur da Germania a proprie spese. Rinouò ancora l'entrata Pòtificia di Vaticano famosa per le pitture di Cosinografia, & il portico dirimpetto alla Libreria Apostolica, di mãdata da certi l'entrata della bella vista. Ristaurò la muraglia, che circòda il Vaticano, rifacendo la parte, che per l'antichità se n'era rouinata. Intãto crescèdo più frà Panormitani la peste, nò perdonò a spesa alcuna, perche questo male non s'introducesse in Rom: institui le sacre preghiere; visitò la Chiesa di S. Roccho, e mãdato vn solène Giubileo còcedè al popolo facoltà di poterla visitare. Di qui è, che nessuno si ritroua in Roma, che nò sappi a ch'afforismo appigliarsi per trattener la furia di questo morbo, dinagãte per molte città d'Italia, & che nò facci gran còto di quella prescritta norma, e metodo d'implorare l'aita dell'Onnipotète Monarca. Trattò finalmente cò tal prudèza cò Frãcesco Maria Duca d'Urbino dal

la Rouere noto, per la bontà, e perfettione de' costumi il negotio di restituir alla Chiesa dopo la sua morte lo stato d'Urbino, che al tutto ha estirpato ogni principio di discordia, che in qualche tempo hauesse potuto pullulare: e perciò venuto il caso con somma quiete è entrato al possesso di quel Ducato.

Cōtinua tuttauia cō sōma prudēza nel gouerno alla sua cura cō messo sicuro che a suo tempo ricenerà dalla clemēte mano diuina il premio a' suoi meriti douuto.

Ha creato Urbano VIII. sino a questo tempo, che siamo del 1643, al principio d'Aprile 53. Cardinali in sette promotioni; sono gli, qui sotto notati.

A' 2. d' Ottobre del 1623.

Francesco Barberino Fiorentino diac. card. di s. Onofrio; e poi di s. Agata.

A' 5. d' Ottobre del 1624.

F. Antonio Barberino fratello del Papa del Ordine de' Capuccini p. ca. di s. Onof. Lorenzo Magalotti Fiorentino Referendario dell'vna, e l'altra segnatura, e Scerretario di s. s. prete card. di s. Maria in Aquiro.

Pietro Maria Borghesi Senese diac. card. di s. Giorgio al Velo d'oro.

A' 19. Gennaio del 1626.

Aloisio Caetano Rom. Patr. Antiocheno; & Arciu. di Capua, prete car. di s. Pudē. Dionisio di Marquemont Francese, Arciuescouo di Lion, e già Auditor di Rota, prete Card. della santissima Trinità nel Monte Pincio.

Ernesto Adalberto di Harac Germano, Arciuescouo di Praga card....

Bernardino Spada da Brisighella, Arciuesc. Damiatense, Nuntio Apostolico in Francia, & Chierico di Camera, prete card. di s. Stefano nel Monte Celio.

Laudiuio Zacchia Genouese, Vesc. di Mōte Fiascone, Mastro di Casa del Papa, e già Nontio appresso la Serenissima Rep. di Venetia, prete card. di s. Sisto.

Berlingerio Gelli Bolognese, Vesc. di Rimini, Gouernator del Ducato d'Urbino, e prima di Ro. Nūtio già in Venetia, e Mastro di Casa del Papa p. car. di s. Agof.

Federico Cornaro Venetiano, grā Prior di Cipro, Chierico di Camera Vesc. di Bergamo, e poscia Patr. di Venet. p. car. di s. Maria Traspōrina, e poi di s. Marco.

Giulio Sacchetti Fiorentino, Vescouo di Grauna, Nontio Apostolico in Spagna, poi Vescouo di Fano, prete card. di s. Susanna.

Gio. Domenico Spinola Genouese Aatd. Generale della Camera p. car. di s. Ceci. Giacomo Caualerio Romano, Datario, & Auditor di Rota, p. car. di s. Eusebio.

Lelio Biscia Rom. Dec. de' Chierici di Camera, diac. car. de' ss. Vito, e Modesto. Herico di Gusman, & Haro, figlio del Marchese di Carpi, car.... mori poco dopo.

A' 30. Agosto del 1627.

Nicolò Francesco fratello del Duca di Lorena, Vescouo Tullense prete card....

Girolamo Vidoni Cremonese, Tesor. Genor. del Papa, dia. car. de' ss. Quattro Cor.

Martio Ginetti da Velettri, Referendario dell'vna, e l'altra segnatura, e Maestro di Casa del Papa, diac. card. di s. Angelo in Pescaria.

Fabricio Verospi Romano, Auditor di Rota, prete card. di s. Lorenzo in Pane, & perna, & poi di s. Maria della Pace.

Egidio Albornotio Spagnuolo Archid. di Valpresta nella Metrop. di Burgos, p. c. Pietro Berullo Francese Fondator, e Rettore della Congregatione dell'Oratorio del Signor Nostro Giesù Christo in Francia, prete card.... pretto mori.

Alessandro Cesarino de' Duchi di città Nuova Romano, Referendario dell'vna, e l'altra Segnatura, e Chierico di Camera, diac. card. di s. Maria in Dominica.

A' 7. di Febraro del 1628.

Antonio Barb erini Romano, nipote del Papa, Caualer Gierosolimitano, Referendario

dario

- dario dell'vna, e dell'altra Signatura, diac. card. di s. Maria in Aquiro.  
 Girolamo Colonna Romano Abbate di S. Marta, diac. car. di S. Agata in Agone.  
 A' 9. di Nouembre del 1623.  
 Gio. Battista Panfilio Romano Patriarca Antiocheno, Auditor di Rota, Nuntio  
 Apostolico in Spagna, prete card. di S. Eusebio.  
 Gio. Francesco de' Conti Guidij da Bagno in Romagna, Arciuescouo Patrano,  
 Vescouo di Cetuia, e Nontio in Francia prete card. di s. Alessio.  
 Il di sopradetto creò anco gli seguenti.  
 Pietro Pazmano Vngaro Arciuescouo di Strigonia, & Primate dell'Vngaria, pre-  
 te card. di s. Girolamo de' Schiauoni.  
 Antonio Santacroce Romano, Arciuescouo di Seleucia Nontio in Polonia, prete  
 card. de' ss. Nereo, & Achilleo.  
 Alfonso Lodouico du Plessis de Recheliu Francese, Arciu. di Lion, Certosino, p. c.  
 Gio. Battista Pallotta Romano, Arciuescouo Tessalonicense Nontio appresso l'Im-  
 peratore, prete Card. di S. Siluestro.  
 Gregorio Nari Romano, Referendario d'entrambe le segnature, & Auditor Ge-  
 nerale della Camera prete card. de' ss. Quirico, e Giulita.  
 Luca Antonio Virili Romano Auditor di Rota, Prete car. di s. Saluator in Lauro.  
 Teodoro Prencipe Triuultio Milanese, Protonotario Apostolico, e Chierico di  
 Camera, diac. card. di s. Cesareo.  
 Cesare Monti Milanese, Arciuescouo di Milano Prete card....  
 A' 20. Decembre del 1632.  
 Gio. Alberto fratello del Rè di Polonia, Vescouo di Cracouia, diac. car. di s. Maria  
 in Aquiro.  
 A' 28. Nouembre del 1633.  
 Francesco Maria Brancaccio Napolitano, Vescouo di Capaccio, Prete card. de'  
 ss. Dodeci Apostoli.  
 Alessandro Bichio Senese, Vescouo di Carpentras, prete card....  
 Vlderico de' Conti di Carpegna Vescouo d'Vgubio, prete card. di s. Anastasia.  
 Stefano Durazzo Genouese, prete card. di s. Lorenzo in pane, & perna.  
 Agostino Oregio Arciuescouo di Beneuento, prete card. di s. Sisto.  
 Benedetto Vbaldo Perugino, diac. card. de' ss. Vito, e Modesto.  
 A' 16. Decembre del 1641.  
 Francesco Maria Macchiauello Fiorentino, Patriarca Costantinopolitano, e Vescouo  
 di Ferrara, prete card.  
 Ascanio Filomarino Napolitano, Arciuescouo di Napoli, prete card.  
 Marc' Antonio Bragadino Venetiano Vescouo di Vicenza, prete card.  
 Ottavian Raggio Genouese Auditor Generale della Camera, prete card.  
 Pier Donato Cesio Romano Tesoriero Generale del Papa prete card...  
 Girolamo Verospi Romano, Auditor di Rota, prete card.  
 F. Vincenzo Maculano da Firenzuola nel Piacentino, dell'ordine de' Predicatori,  
 Maestro del sacro palazzo, prete card...  
 Francesco Peretti Romano, Abbate, Prete Card....  
 Giulio Gabrielli Romano, Decano della Camera Apostolica, diac. card....  
 Giulio Mazzarini Romano, Referendario d'entrambe le Signature, diac. card.  
 Virgino Orfino Romano Abbate, diac. card.  
 Rainaldo da Este fratello del Duca di Modena, diac. card.

Il fine delle Vite de' Pontefici.

que

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

quo

3,252  
1 April 1911

